



Scuola Normale Superiore
Classe di Lettere e Filosofia

Tesi di Perfezionamento
in Discipline filologiche e linguistiche moderne

**La *Storia aurea* volgarizzata da Giovanni Cherichi
(Firenze, Bibl. Ricc. 1390)
e la tradizione del *Legendier français en prose***

Relatore:
Chiar.mo Prof. Claudio Ciociola

Candidata:
Laura Ingallinella

ANNO ACCADEMICO 2017/2018

*

La richiesta inderogabile per ogni scienza – sia essa stereotipa o storica – risiede nella sua verificabilità, non nell'osservazione diretta. Noi dobbiamo essere in grado di stabilire se le nostre ipotesi siano sicuramente sbagliate o probabilmente corrette (le affermazioni di certezza le lasciamo ai predicatori e ai politici). [...] Noi lavoriamo con la nostra forza, che è costituita dalla ricchezza e dalla diversità dei dati che registrano le conseguenze di eventi del passato, e non ci lagniamo della nostra incapacità di vedere direttamente il passato. Noi ricerchiamo modelli ripetuti, illustrati da prove così abbondanti e svariate da non lasciar sussistere alcun'altra interpretazione che li coordini in modo diverso, quand'anche ogni elemento, considerato separatamente, non fornisse alcuna prova conclusiva. (STEPHEN J. GOULD, *La vita meravigliosa. I fossili di Burgess e la natura della storia*, Milano, Feltrinelli, 1995, p. 289)

*

Le persone che devo ringraziare per il loro sostegno durante questi anni di lavoro sono numerose, per cui queste righe sono tutto meno che esaustive. Sono grata a Claudio Ciociola per aver sostenuto con costante dedizione e preziosi consigli le mie ricerche su Cherichi e sulle sue fonti, e, soprattutto, per aver incoraggiato la prospettiva romanza che ho voluto dare a questo lavoro. Ringrazio Mario Pagano, mio maestro negli anni universitari e costante punto di riferimento anche in quelli del dottorato, a una conversazione con il quale devo la scelta di questo volgarizzamento come argomento della mia tesi di perfezionamento; Margherita Spampinato, che ha seguito la mia formazione in ambito filologico e romanzo nei primi anni dell'università.

La mia gratitudine va inoltre a quanti hanno offerto il loro aiuto e la loro guida e stimolato feconde discussioni senza le quali questo lavoro non avrebbe visto la luce in questa forma: Lino Leonardi e l'équipe del gruppo «Leggenda Aurea in Italiano» (LAI), Speranza Cerullo, Diego Dotto, Roberto Tagliani e Zeno Verlato; il gruppo dell'«Archivio Testuale del Siciliano Antico» (Artesia), in particolare Ferdinando Raffaele, Salvatore Arcidiacono e Aldo Fichera; la redazione del Tesoro della lingua italiana delle origini (TLIO) e del Dizionario dei Volgarizzamenti (DiVo); i partecipanti al Seminario di Filologia romanza presso la Fondazione Ezio Franceschini; gli allievi dei seminari della Scuola Normale Superiore; i partecipanti al Seminario di Filologia romanza presso l'École Pratique des Hautes Études; Alessandro Savoretti, per avermi guidato nei meandri dell'araldica; il personale delle biblioteche presso cui ho svolto le mie ricerche, in particolare quella dell'Institut de recherche et d'histoire des textes (IRHT) in Avenue d'Éna, che ha pazientemente sopportato la mia presenza fino allo scoccare dell'ora di chiusura.

Ringrazio in modo speciale la redazione di *Speculum* e la direzione della Medieval Academy of America – Sallie Spence, Agnieszka Rec e Lisa Fagin Davis – e per avermi offerto supporto durante le ultime fasi di redazione di questo lavoro e, soprattutto, la preziosissima possibilità di acquisire nuovi strumenti per 'aprire' l'indagine filologica all'interpretazione.

Un ringraziamento, infine, alla mia famiglia e a Pietro.

Indice

PRESENTAZIONE.....	I
INTRODUZIONE.....	
PRIMA PARTE – GIOVANNI CHERICHI, CITTADINO FIORENTINO.....	3
1. I volgarizzamenti attribuiti a Giovanni Cherichi.....	3
1.1. Venezia, Biblioteca Marciana, It. Z. 48 (4806).....	4
1.2. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1390 (<i>olim</i> Q.I.10).....	5
1.3. Due testimoni autografi.....	9
1.4. Datazione e cronologia interna	11
1.5. Localizzazione.....	12
2. Un <i>campsor</i> fiorentino a Ginevra.....	14
3. L'opera di Cherichi nella tradizione dei volgarizzamenti dal francese.....	25
SECONDA PARTE – IL <i>LEGENDIER FRANÇAIS EN PROSE</i>	37
1. I manoscritti.....	39
2. I testi.....	76
2.1. <i>Di san Piero e di santo Pagholo quando venono a Roma</i>	76
2.2. <i>La passione di santo Piero apostolo e della sua morte</i>	88
2.3. <i>La dichollatione di santo Pagolo apostolo</i>	98
2.4. <i>La maniera della morte di santo Giovanni vangelista</i>	111
2.5. <i>La passione di santo Matteo apostolo e vangelista</i>	126
2.6. <i>La passione di santo Simone e Giuda</i>	137
2.7. <i>La vita e passione di santo Tomaso apostolo d'India</i>	148
2.8. <i>La vita e peregrinazione di santo Filippo apostolo</i>	156
2.9. <i>La vita di santo Iacopo il Minore apostolo</i>	164
2.10. <i>La vita di santo Iacopo di Galizia apostolo</i>	172
2.11. <i>La passione di santo Bartolomeo apostolo</i>	188
2.12. <i>La passione di santo Marco il vangelista</i>	199
2.13. <i>La passione di santo Andrea l'apostolo</i>	207
2.14. <i>La vita e passione di santo Lungino che dette della lancia a Giesù</i>	222
2.15. <i>La vita e passione di santo Dionigi di Francia</i>	229
2.16. <i>La passione e vita di santo Chosimo e santo Damiano</i>	238
2.17. <i>La vita e leggienda de' Sette Dormienti</i>	250
2.18. <i>La vita e passione di santo Lanberto</i>	257
2.19. <i>La storia di santo Pantaleone</i>	265
2.20. <i>La vita e passione di santo Apulinari</i>	271
2.21. <i>La vita di santo Processo e san Martiniano da Roma</i>	278
2.22. <i>La passione di santo Chuchufas</i>	285
2.23. <i>La passione e vita di santo Nazare</i>	290
2.24. <i>La passione di santo Cervaso e santo Protaso</i>	297
2.25. <i>La passione di santo Stefano apostolo di Roma</i>	303
2.26. <i>La vita e passione di santo Maienne</i>	308
2.27. <i>La passione di santo Aghabito di Roma</i>	313
2.28. <i>La passione e vita di santo Quentin</i>	318
2.29. <i>La passione di santo Sebastiano di Roma</i>	329
2.30. <i>La passione e vita di santo Vincenti martire</i>	338
2.31. <i>La passione e vita di santo Giorgio martire</i>	346
3. La tradizione.....	361
3.1. L'agiografia volgare in prosa nella regione piccardo-vallona.....	361

3.2. La trasmissione dei testi agiografici latini al tempo della compilazione del <i>LFr</i>	368
3.3. Un leggendario categoriale in francese: il cosiddetto « <i>légendier français méthodique</i> » (<i>LFr</i>)	377
3.4. Modelli e linee di trasmissione	387
3.4.1. Un archetipo in movimento: il “leggendario α ”	387
3.4.1.1. L’approdo nel Midi: la famiglia $\alpha 1$	388
3.4.1.2. Nelle prigioni di Genova: la famiglia $\alpha 2$	393
3.4.1.3. Gli atelier parigini: la famiglia γ	398
3.4.1.4. Qualche conclusione sul leggendario α	401
3.4.1.4.1. Le dinamiche di trasmissione.....	401
3.4.1.4.2. La serie apostolica.....	402
3.4.1.4.3. Le serie martiriali.....	405
3.4.1.4.4. I destinatari del <i>LFr</i>	410
3.4.2. Una revisione sistematica: il “leggendario β ”.....	413
3.4.2.1. Il “fondo comune” a monte di β	413
3.4.2.2. L’implosione del sistema di riferimento	420
3.4.2.3. Grandi collettori nell’Île-de-France: il leggendario ϵ	421
3.4.2.4. Sistemi complessi: il leggendario φ	422
3.4.2.5. Leggende “più o meno auree”: ancora sul ramo γ	424
3.5. Il <i>LFr</i> di fronte ai nuovi modelli di agiografia	425
3.6. Nuovi lettori in area romanza.....	427
TERZA PARTE – NOTE SULLA LINGUA E TECNICHE DI TRADUZIONE.....	429
1. La lingua di R	430
1.1. Grafia.....	430
1.1.1. Latinismi o pseudo-latinismi grafici	430
1.1.1.1. h iniziale e all’interno di parola	430
1.1.1.2. Altre grafie latineggianti	432
1.1.2. Consonanti.....	433
1.1.2.1. Occlusive velari.....	433
1.1.2.2. Affricate palatali	434
1.1.2.2. Affricate alveolari.....	434
1.1.2.4. Sibilante palatale	434
1.1.2.5. Nasale.....	435
1.1.2.6. Nasale palatale	435
1.1.2.7. Laterale palatale	435
1.1.3. Consonanti di grado forte.....	435
1.1.3.1. <i>a-</i> + consonante.....	435
1.1.3.2. In protonia	435
1.1.3.3. In postonia	436
1.1.3.4. Raddoppiamento fonosintattico	437
1.1.3.5. Consonanti di grado medio-forte	437
1.2. Fonetica.....	437
1.2.1. Vocali.....	437
1.2.1.1. <i>e</i> e <i>o</i> toniche in sillaba libera.....	437
1.2.1.2. <i>e</i> > <i>i</i> in posizione atona non finale	438
1.2.1.3. Passaggio <i>ar</i> > <i>er</i> in sillaba atona.....	438
1.2.1.3. Passaggio <i>en</i> > <i>an</i> in protonia	439
1.2.1.4. Labializzazione di <i>e</i> e <i>i</i> protoniche.....	439
1.2.1.5. <i>o</i> e <i>u</i> protoniche	439
1.2.1.6. Dittongo <i>au</i> in protonia.....	439
1.2.1.7. Reazione alla velarizzazione occidentale	439
1.2.2. Consonanti.....	439
1.2.2.1. Sonorizzazione.....	439
1.2.2.2. Dileguo	440
1.2.2.3. Esiti di [j]	440
1.2.2.4. Betacismo	440

1.2.2.5. Nessi consonantici	440
1.2.2.6. Riduzione della labiovelare	441
1.2.2.7. Palatalizzazione di <i>ng</i> e <i>nj</i>	441
1.2.3. Fenomeni generali	441
1.2.3.1. Aferesi	441
1.2.3.2. Sincope	441
1.2.3.3. Apocope	442
1.2.3.4. Prostesi	442
1.2.3.5. Epentesi	442
1.2.3.6. Epitesi	442
1.2.3.7. Assimilazione	443
1.2.3.8. Dissimilazione	443
1.2.3.9. Metatesi	443
1.3. Morfologia	444
1.3.1. Sostantivi e aggettivi	444
1.3.2. Suffissi	445
1.3.3. Articolo	445
1.3.4. Preposizioni	445
1.3.5. Pronomi personali	446
1.3.6. Pronomi e aggettivi possessivi	446
1.3.7. Numerali	446
1.3.8. Pronomi relativi-interrogativi	446
1.3.9. Avverbi	447
1.3.10. Morfologia verbale	447
1.3.10.1. Indicativo presente	447
1.3.10.2. Indicativo imperfetto	447
1.3.10.3. Indicativo perfetto	448
1.3.10.4. Indicativo futuro	449
1.3.10.5. Congiuntivo presente	449
1.3.10.6. Congiuntivo imperfetto	450
1.3.10.7. Condizionale	450
1.4. Sintassi	451
1.4.1. Articolo	451
1.4.2. Preposizioni	451
1.4.3. Pronomi	452
1.4.4. Verbo	453
1.4.4.1. Infinito	453
1.4.4.2. Partecipio	454
1.4.4.3. Gerundio	454
1.4.4.4. Forme perifrastiche	454
1.4.4.5. Inversione di ausiliare e participio	455
1.4.5. Accordo	455
1.4.6. <i>Sì</i> (e <i>ora</i>)	455
1.4.7. Uso del <i>che</i>	456
1.4.7. Coordinazione e paraipotassi	457
1.4.8. Cambi di progetto	458
2. Tecniche traduttive	460
2.1. Gallicismi e calchi lessicali	460
2.2. Glosse, dittologie e rese perifrastiche	461
2.3. Calchi sintattici e costrutti ‘difficili’	463
2.4. Strategie di coesione testuale	465
2.5. Errori di traduzione e corrottele ereditarie	466
LA STORIA AUREA	
Criteri di edizione	473
[PROLOGO]	475

[I]	475
[II]	485
[III]	491
[IV]	498
[V]	506
[VI]	515
[VII]	524
[VIII]	530
[IX]	532
[X]	534
[XI]	545
[XII]	551
[XIII]	554
[XIV]	576
[XV]	579
[XVI]	587
[XVII]	594
[XVIII]	598
[XIX]	605
[XX]	614
[XXI]	623
[XXII]	626
[XXIII]	630
[XXIV]	634
[XXV]	638
[XXVI]	645
[XXVII]	650
[XXVIII]	653
[XXIX]	661
[XXX]	666
[XXXI]	673
INDICI	680
1. Manoscritti	680
1.1. Codici italiani	680
1.2. Codici in lingua d'oïl	680
BIBLIOGRAFIA	681
1. Dizionari e strumenti citati in forma abbreviata	681
2. Repertori di manoscritti e cataloghi di mostre	682
3. Studi e testi	683

PRESENTAZIONE

Lo scopo di questo lavoro è duplice: da un lato, si presenta l'edizione e lo studio dell'inedito volgarizzamento fiorentino di un ignoto leggendario francese, di cui vengono per la prima volta identificate le fonti e le coordinate storico-culturali; dall'altro, si intende utilizzare questa preziosa testimonianza come punto di partenza per la ricostruzione delle linee di trasmissione manoscritta dei testi agiografici in prosa francese tra il XIII e il XV secolo.

La prima sezione di questo lavoro (**INTRODUZIONE**) è a sua volta divisa in tre parti. La prima (**GIOVANNI CHERICHI, CITTADINO FIORENTINO**) presenta l'attività di volgarizzamento di Giovanni Cherichi, agente di cambio attivo a Ginevra nella seconda metà del XV secolo. Cherichi è autore di due volgarizzamenti, entrambi a tradizione unica. Il primo, trådito dal ms. Venezia, Biblioteca Marciana, It. Z. 48 (M) è una traduzione del *Roman de Philippe de Madien* di Perrinet du Pin, opera narrativa in prosa sulle gesta di Filippo di Macedonia dedicata ad Anna di Lusignano. Il secondo, oggetto di questa tesi, è trådito dal ms. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1390 e conserva la traduzione di trentuno articoli agiografici a lungo ritenuti un libero volgarizzamento dalla *Legenda aurea* di Iacopo da Varazze, ma tratti in realtà da un collettore galloromanzo della tradizione dei leggendari francesi in prosa (*LFr*).

Dopo aver presentato i due testimoni manoscritti dell'opera di Cherichi, si esaminano i dati materiali e interni che permettono di giungere alle seguenti conclusioni: entrambi i manoscritti sono stati allestiti nel corso di un quindicennio, tra il 1448 e il 1461, e nella stessa area, compresa tra Chambéry e Ginevra, e sono da ritenersi autografi. Sulla base di questi dati di partenza, si prosegue quindi con la presentazione di profilo biografico di Cherichi, in parte inedito, ricostruito mediante fonti archivistiche il suo percorso tra Firenze, Ginevra e Lione. Infine, viene tracciato il contesto culturale in cui Cherichi si trovò a operare, con speciale attenzione alla composizione delle biblioteche a cui il volgarizzatore ebbe accesso e al contesto della produzione di volgarizzamenti dal francese nel Quattrocento italiano.

L'identificazione del leggendario perduto volgarizzato dal Cherichi in un autorevole testimone del *LFr* è stato il punto di partenza per un aggiornamento complessivo dei rapporti e delle dinamiche di trasmissione in questa tradizione testuale, che si presenta particolarmente ricca, soltanto parzialmente esplorata e che pone notevoli problemi di metodo e di studio (**IL «LEGENDIER FRANÇAIS EN PROSE»**). Dopo aver descritto tutti i testimoni francesi a noi noti che conservano uno o più testi che compongono i vari capitoli del collettore agiografico (**I MANOSCRITTI**), viene presa in esame, per ciascuno dei capitoli del leggendario, la tradizione francese nella sua interezza (**I TESTI**). L'esame di ciascun capitolo di questa sezione è articolato nel modo che segue: viene ricostruita la tradizione latina da cui dipende il volgarizzamento francese (**LA TRADIZIONE AGIOGRAFICA**), dato che ha permesso in alcuni casi di identificare fonti latine che ebbero una circolazione circoscritta al XII secolo e alla regione piccardo-vallona (ad es. *GeoCap* 1, fonte del cap. XXXI, la cui fonte latina è tradita soltanto da due leggendari provenienti rispettivamente da Liegi e Cambrai); viene poi fornita una sinossi della recensione latina utilizzata come modello dal volgarizzatore francese; vengono, infine, tracciate le principali direttrici delle tradizioni culturali in area francese (**LA DIFFUSIONE DEL CULTO IN FRANCIA**), scelta ritenuta necessaria per spiegare la presenza di alcuni elementi apparentemente estravaganti nel santorale scelto dai compilatori del collettore da cui deriva il volgarizzamento di Cherichi, alcuni articoli del quale sono le prime attestazioni di interesse in ambito italo-romanzo per (ad es. il cap. XXVI, dedicato a Mama di Cesarea). Successivamente, si presenta un regesto dei volgarizzamenti prodotti in area galloromanza (**I VOLGARIZZAMENTI GALLOROMANZI**), organizzati in base alla fonte latina e alla loro datazione, aggiornando così le informazioni, talvolta parziali o incomplete, fornite nei repertori più recenti; segue, infine, una breve sezione in cui si discutono i tratti rilevanti

del volgarizzamento francese incluso nel collettore tradotto dal Cherichi. Per ogni capitolo, una sezione (**LA TRADIZIONE**) in cui vengono discussi i rapporti tra i testimoni francesi e il modo in cui il volgarizzamento di Cherichi si colloca entro lo stemma così ottenuto.

La scelta di esaminare la tradizione a monte di ciascun capitolo si è rivelata determinante per la ricostruzione di un collettore perduto, il modello del volgarizzamento di Cherichi, particolarmente interessante per la tradizione dei leggendari francesi in prosa nel suo complesso. Un capitolo in questa parte (**LA TRADIZIONE**) è stato dunque riservato alla discussione della tradizione francese e al modo in cui essa si sviluppa nel contesto della nascente letteratura galloromanza in prosa (II.3.3.1.) in rapporto a una tradizione latina che, in quegli anni, è assai vitale (II.3.3.2). Viene discussa la tradizione dei leggendari in prosa e la cruciale importanza di un approccio di tipo testuale (II.3.3.3). Successivamente, sono presi in esame i modelli e le principali direttrici culturali e geografiche in cui si sviluppa la trasmissione dei volgarizzamenti agiografici in prosa), inquadrando il modello da cui Cherichi trae il suo volgarizzamento in una tradizione, per sua natura particolarmente fluida, che nell'arco di tre secoli abbraccia l'area galloromanza nella sua interezza e raggiunge comunità di lettori assai diverse tra loro.

La terza parte (**NOTE SULLA LINGUA E TECNICHE DI TRADUZIONE**) è dedicata a uno studio della lingua di Cherichi e delle sue strategie traduttorie. L'analisi linguistica si articola, come di norma, in sezioni dedicate a **GRAFIA**, **FONETICA**, **MORFOLOGIA** e **SINTASSI**. I fenomeni a cui si è riservata una maggior attenzione sono quelli che permettono da un lato di confermare che la lingua del volgarizzamento presenta i tratti distintivi del fiorentino di metà Quattrocento e, dall'altro, di verificare rade tracce di resistenza alla riproduzione di alcuni fenomeni; dall'altro, si è esemplificato come il modello francese eserciti una forte influenza a tutti i livelli, da quello semplicemente grafico a quello sintattico, determinando frequenti fenomeni di trascinamento. La sezione dedicata alle tecniche di traduzione si sofferma ulteriormente su questo aspetto, esaminando le principali innovazioni del Cherichi rispetto al suo modello e il loro impatto sull'economia del testo; viene, infine, presentata una campionatura del tipo di difficoltà incontrate dal Cherichi nell'allestimento del volgarizzamento e alcune delle strategie adottate per aggirare queste difficoltà.

Segue, infine, l'edizione critica del volgarizzamento di Giovanni Cherichi, corredata di una fascia di commento in cui si propongono asciutte note di carattere lessicografico e costanti rimandi alla tradizione francese, che permettono di apprezzare l'ampio spettro di fraintendimenti ed errori di lettura o traduzione che, cautelativamente, si possono imputare al volgarizzatore, ma anche le corrottele ereditarie che il Cherichi derivò dal suo modello.

This PhD dissertation presents a detailed study and edition of Giovanni Cherichi's *Storia aurea*, a hitherto unidentified collection of saints' lives translated into Italian from an unknown French legendary in 1461. In doing so, it aims to reassess the processes of manuscript transmission, circulation, and readership of French vernacular prose hagiography from the thirteenth through the fifteenth centuries.

The dissertation is divided into two main sections. The first one (**INTRODUZIONE**) is in turn divided into three parts. Part 1 (**GIOVANNI CHERICHI, CITTADINO FIORENTINO**) establishes the author of the translation, Giovanni Cherichi, as a currency trader and financial factotum who worked in Geneva in the second half of the fifteenth century.

Two *volgarizzamenti*, each of which is preserved in a single manuscript, can be attributed to Cherichi. The first one, preserved in Venice, Biblioteca Marciana, MS It. Z. 48 (M), is a translation of Perrinet du Pin's *Roman de Philippe de Madien*, a prose narrative about Philip of Macedon dedicated to Anne of Cyprus, duchess of Savoy. The second translation—which is the subject of this dissertation—is preserved in Florence, Biblioteca Riccardiana, MS 1390 (R) and comprises thirty-one hagiographical texts. Cherichi's translation has been long identified as an exceptionally free *volgarizzamento* of a French version of Jacobus de Voragine's *Legenda aurea*. It is demonstrated here, however, that R derives from a collection of saints' lives that belongs to a tradition that thrived at least fifty years before de Voragine's compilation was translated into French, namely that of French prose legendaries (*LFr*). Descriptions of the two manuscripts that preserve Cherichi's oeuvre are followed by the discussion of material features and internal evidence that show how both manuscripts were written in the course of a thirteen-year span, between 1448 and 1461; in the same area, between Chambéry and Geneva; and by the

same scribe, who, I argue, can be identified as Cherichi. Cherichi was a well-known figure in fifteenth-century Geneva's financial market and politics; a detailed biography, which traces his career from Florence to Geneva through Languedoc and Lyon, is reconstructed from archival and documentary sources. Interestingly, these sources also show Cherichi's involvement with the Savoy ducal family, through whose entourage he could have accessed the French sources of his translations. The cultural milieu in which Cherichi operated and conceived his translation projects is surveyed through an analysis of the composition of the Savoy manuscript collections in the first half of the fourteenth century, with a special interest on the dukes' hagiographical possessions, and of the engagement of the Florentine nation in the Geneva's culture and devotional practices. Finally, Cherichi's translations are placed within the neglected—and, indeed, sparser—corpus of fifteenth-century *volgarizzamenti* from French sources.

The identification of the lost French source of Cherichi's translation (*q*) in an authoritative witness of the *LFr* prompts a general reassessment of the dynamics of transmission peculiar to this exceptionally rich textual tradition, which has been thoroughly classified but only partially studied so far, and which poses significant methodological challenges. Part 2 (**IL «LEGENDIER FRANÇAIS EN PROSE»**) thus investigates the interrelation between Cherichi's collection and the *LFr*; and by doing so, presents the circulation of French prose legends in a new light, one which takes into account both philological and structural evidence.

Descriptions of extant French legends preserving one or more texts included in Cherichi's translation are provided (**I MANOSCRITTI**). The French sources of each of the thirty-one texts included in Cherichi's collection are then thoroughly investigated (**I TESTI**). Since all the French texts translated by Cherichi are themselves vernacular translations from Latin, the tradition from which each French text derives is discussed in order to identify which Latin version was used by the French translator (**LA TRADIZIONE AGIOGRAFICA**). Though often challenging due to the lack of recent scholarship on these Latin hagiographical sources, this investigation has yielded crucial results: for instance, it has been demonstrated that certain chapters derive from Latin sources whose circulation was limited to the twelfth century and to the Flemish and Walloon region (see, for example, the French source of Cherichi's chap. 31, *GeoCap* 1, whose Latin source is an interpolated version of Saint Georges's legend only preserved in two legends from Liège and Cambrai, respectively). A summary of each hagiographical text translated into French is provided. Each saint's cult in France is retraced in order to explain the presence of unusual texts in Cherichi's collections, some of which are the first versions of a given saint's life translated into Italian (such as the case of chap. 26, devoted to Saint Mammes of Caesarea) (**LA DIFFUSIONE DEL CULTO IN FRANCIA**). Next, a thorough classification by Latin source and date of all extant French translations updates and completes the information supplied by recent repertoires (**I VOLGARIZZAMENTI GALLOROMANZI**). The main features of Cherichi's French sources, including the presence of prologues, Latin glosses, or noteworthy innovations to the Latin text are described; finally, the interrelation between the extant manuscript of the French version and Cherichi's translation is discussed in detail, and a *stemma codicum* is provided (**LA TRADIZIONE**).

By examining the tradition from which each chapter of Cherichi's collection derives, I argue that its source *q* is a crucial witness of the *LFr*, which can help redefine the earliest circulation of French prose legends. The final chapter in part 2 (**LA TRADIZIONE**) is thus devoted to a comprehensive analysis of the *LFr* tradition in light of this new knowledge. The *LFr* was conceived in the first half of the thirteenth century in an unidentified monastery of the Picard and Walloon region, where prose literature in the French vernacular was taking its first steps (II.3.3.1) and where the tradition of Latin legends was thriving and developing towards new models of hagiography (II.3.3.2); this collection taps into archaizing, sometimes exotic, models to offer an illiterate but sophisticated public, perhaps lay and aristocratic, an everlasting prototype of salvation—that of martyrdom. The *LFr* has hitherto been studied from either a structural or textual perspective, by which models of Ur-legends or the traditions of single texts have been investigated and reconstructed (II.3.3.3); combining the two approaches, however, is crucial to understanding that the earliest texts to constitute the *LFr* cannot be conceived of as a fixed collection (II.3.3.4.1). The different ways in which such a fluid tradition 'crystallizes' and changes are then described, retracing the circulation of hagiographical texts in French-speaking lay and monastic communities scattered across the Mediterranean over three centuries (II.3.3.4.2), in the face of new models of hagiography such as the *legendae novae* (II.3.3.5), and as a source of translations into other Romance vernaculars (II.3.3.6).

Part 3 (**NOTE SULLA LINGUA E TECNICHE DI TRADUZIONE**) centers on Cherichi's language and on his translation strategies. The linguistic analysis (**LA LINGUA DI R**) is divided, as customary, into four sections devoted to the script (GRAFIA), phonetics (FONETICA), morphology (MORFOLOGIA), and syntax (SINTASSI). Special attention has been devoted to phenomena decisive for confirming that Cherichi's *volgarizzamento* does indeed present distinctive traits of mid-fifteenth-century Florentine vernacular, which help confirm that the translation was indeed completed in the same period in which R was copied. The resistance to more recent phenomena of the *fiorentino argenteo*, on the other hand, can be explained with Cherichi's continuous travels through French-speaking areas since 1448 and with his final moving to Geneva around 1453. Furthermore, it has been demonstrated that the French source has a strong influence on Cherichi's language on all levels, such as script and syntax, determining frequent carry-over effects. The last section (**STRATEGIE TRADUTTIVE**) further elaborates on these phenomena, examines Cherichi's innovations to his source and their impact on his translation, and surveys what kind of difficulties Cherichi encountered while preparing his translation and the strategies he adopted to overcome them.

Finally, a critical edition of Giovanni Cherichi's translation is provided. The text is complemented by an apparatus recording erroneous variants and a commentary providing lexicographical notes and references to the French source, which allow the reader to gauge an ample spectrum of misreading or mistranslation errors, a number of which can—more or less surely—be attributed to Cherichi, but which can also be, as it is often demonstrated, hereditary corruptions that Cherichi derived directly from his source.

INTRODUZIONE

PRIMA PARTE

GIOVANNI CHERICHI, CITTADINO FIORENTINO

1. *I volgarizzamenti attribuiti a Giovanni Cherichi*

Due codici cartacei conservati nelle biblioteche italiane ci trasmettono due volgarizzamenti dal francese attribuiti a un altrimenti ignoto «Giovanni Cherichi cittadino fiorentino». Il primo, il ms. Venezia, Biblioteca Marciana, It. Z. 48 (4806; d'ora in poi **M**), conserva un volgarizzamento del *Roman de Philippe de Madien*, un testo narrativo in prosa di argomento cavalleresco dedicato ad Anna di Lusignano (1419-1462), moglie di Ludovico I di Savoia (1413-1465), opera giovanile di Perrinet du Pin, destinato a diventare segretario ducale e cronachista ufficiale del ducato sabaudo sotto Jolanda e Amedeo IX¹. Il manoscritto reca menzione dell'autore del volgarizzamento nella rubrica che introduce la tavola dei contenuti:

Qui chomenza la tavola del libro di Filippo di Madian, traslatato de l'inghua ghallica in l'inghua toschana per Giovanni Cherichi fiorentino (**M**, c. 1r).

La medesima identificazione ricorre in due punti all'interno del volgarizzamento, in occasione, rispettivamente, di una digressione del volgarizzatore rispetto alle sue operazioni di traduzione e della conclusione di quest'ultima:

[...] pertanto, nobilissimi giovani toschani ho altri che questo libro leggierete, il quale è stato traslatato di l'inghua ghaligha in l'inghua toschana per Giovanni Cherichi cittadino fiorentino, il quale dice che nessuno leggente le storie antiche non si debba maravigliare s'egli non truova i nomi delle ville e città simili a queglii del presente, in però che nnoi vegiamo anchora de' nostri occhi che ttutte le chose si chanbiano: le ville sono istate distrutte e ssì ànno perdute i loro nomi, le riviere ànno tornato il loro chorso inn altra parte e il mare s'è ritratto da uno lato e ssì è andato a ghuadangniare terra sull'altro (**M**, cc. 190v-191r).

[...] e in questa maniera e forma che di sopra avete udito, nobilissimi giovani, si finì il re Filippo e i suoi dodici chavalieri, sechondo che racchonta la storia del detto re Filippo, la quale io, Giovanni Cherichi da Firenze, in mia choscienza ho stratta e traslatata senza mettere e agiungniere alchuna chosa, se nnon la propia verità di quello che io ho trovato per li libri e scritture di sopra dette, le quali, in facendo la chonclusiona di questo presente vilume, ho trattato io per chonpiere di vedere e di vicitare (**M**, c. 194r).

La medesima informazione si ritrova in un secondo manoscritto, il ms. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1390 (d'ora in poi **R**). A lungo identificato come volgarizzamento della *Legenda aurea* di

¹ Sull'attività di Perrinet, vedi GAULLIER-BOUGASSAS 2016 e CHAUBET 1984. Il *Roman* è stato edito in una tesi di laurea, vedi GURNARI 2004; le cronache sono state pubblicate da BOLLATI DI SAINT PIERRE 1893. Sul volgarizzamento del *Roman*, cfr. il recente BERNARDI 2014a.

Iacopo da Varazze (d'ora in poi *LA*), **R** traduce in realtà un collettore agiografico afferente alla tradizione dei leggendari francesi in prosa (d'ora in poi *LFr*) che chiameremo **q**². La menzione dell'autore del volgarizzamento conservato da **R** è esibita nella rubrica al prologo del volgarizzamento:

Prolagho di questo libro tratto della Storia aurea di linghua ghallicha in linghua toschana *per Johanni Cherichi cittadino fiorentino* (**R**, c. 1r).

Come avremo modo di dimostrare, questi due manoscritti rappresentano le uniche testimonianze a noi note dell'attività di un volgarizzatore fiorentino attivo nel ducato sabauda e, in particolare, a Ginevra tra il 1448 e il 1461³.

1.1. *Venezia, Biblioteca Marciana, It. Z. 48 (4806)*

Cart., sec. XV s.m., cc. II, 193, I' (membr. i fogli di guardia iniziali), mm. 290 × 210 = 30 [222] 37 × 20 [142] 46. Il manoscritto reca una numerazione antica delle carte in cifre arabe sul margine superiore sinistro, cassata a partire da c. 14r. La numerazione salta dalle cc. 2 a 6 per la caduta di tre carte contenenti una sezione della tavola dei contenuti del codice, che si interrompe al cap. CXX, e l'inizio del primo capitolo; il numero originario delle carte del ms., dunque, è 196. La numerazione moderna, nel margine superiore destro, ha un salto non giustificato dalla c. 117 alla c. 119. Si riscontra un solo tipo di filigrana, a testa di bue (mm. 61×28), che corrisponde al tipo *Ochsenkopf* Piccard VII 282-286 e ha attestazioni tra Chambéry e Ginevra tra il 1447 e il 1456⁴.

Il testo, vergato in inchiostro bruno chiaro, è disposto su un'unica colonna con numero di righe variabile e compreso tra 30 e 36 righe. Lo specchio di scrittura è delimitato a secco e non vi sono tracce di rigatura. Ciascun capitolo è introdotto da una rubrica in inchiostro rosso vergata dalla stessa mano che ha redatto il testo. Le iniziali dei capitoli, invece, non sono state eseguite, e sono segnalate da uno spazio bianco e da piccole lettere-guida in inchiostro rosso; fa eccezione la c. 1r. La tavola dei contenuti è interamente redatta in inchiostro rosso e si apre con una croce, anch'essa in inchiostro rosso, sul margine superiore.

La scrittura è una mercantesca con moduli piuttosto arcaici, tipici del secondo e terzo decennio del Quattrocento⁵. Le rare correzioni avvengono solitamente tramite sovrascrittura, o mediante glossa introdotta da connettivi.

La legatura, moderna, presenta il simbolo della Marciana e, sul dorso, «FILIP. | DI | MAD». I fogli di guardia membranacei sono integrazioni ottocentesche; un cartiglio a stampa a c. Ir reca, tratto probabilmente da un catalogo, reca delle informazioni sull'codice e sulla fonte del volgarizzamento⁶. Un altro cartiglio incollato sul piatto anteriore informa sulle precedenti collocazioni del codice in Marciana e informa che il manoscritto proviene dal fondo di Giacomo Contarini⁷; non vi sono, però, altre note di possesso o interventi di mano diversa da quella del copista.

² Sull'identificazione della fonte di **R** e sul rapporto del volgarizzamento con la tradizione del *LFr*, cfr. più avanti la SECONDA PARTE., § II.

³ Parte di queste notizie è stata pubblicata in INGALLINELLA 2014. Quando le ricerche che qui si presentano erano già in corso, infine, sono apparsi due articoli di Marco Bernardi su Giovanni Cherichi, che confermano i dati da me raccolti. Ringrazio il dott. Bernardi per aver condiviso con me le sue pubblicazioni.

⁴ Si tratta del tipo; cfr. PICCARD 1966: II 421, I 121.

⁵ Rimando alla perizia paleografica di Marco Corsi riportata da BERNARDI 2014a.

⁶ «CODICE XLVIII | in 4. grande, cartaceo, di fogli 194. | del secolo XV. in circa. | DEI FATTI di Filippo di Madiano, traslatati di lingua Gallica in lingua Toscana per GIOVANNI CHERI... Fiorentino. | È questo facilmente il volgarizzamento del Romanzo Francese di | Filippo di Madión Re di Sicilia, che trovasi nella Libreria di S. | Germano in Francia. Veggasi il P. Montfaucon nella Biblioteca | delle Biblioth. MSS. pag. 1108».

⁷ La prima nota recita «MSS ITALIANI | Fondo Antico N°48 | PROVENIENZA: | Iac. Contarini | 1713 | collocazione | 4806»; la seconda, entro una ghirlanda di fiori: «Codex | XLVIII | Arm C | 5a PP. | Th. II. I»; la terza, collocata sotto il simbolo a stampa della Marciana: «MCM | BIBLIOTECA NAZIONALE DI S.MARCO | VENEZIA».

1r-194r [196]

Libro di Filippo di Madian (= volgarizzamento del *Roman de Philippe de Madien* di Perrinet du Pim); *Inc.* Qui chomenza la tavola del libro di Filippo di Madian traslatato de linghua ghallichia in linghua toschana per Giovanni Cherichi fiorentino; *Expl.* sechondo che racchonta la storia del detto re Filippo, la quale io, Giovanni Cherichi da Firenze, in mia choscienza ho stratta e traslatata senza mettere e agiungniere alchuna chosa, se nnon la propia verità di quello che io ho trovato per li libri e scritte di sopra dette, le quali, in facendo la chonclusionione di questo presente vilume, ho trattato io per chonpiere di vedere e di vicitare. Amen. Finis.

Bibl.: FRATI-SEGARIZZI, *Marciani*, I 43-44; BERNARDI 2014a.

1.2. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1390 (olim Q.I.10)

Cart., 1461, cc. I, 239, I' (membr. i fogli di guardia); mm. 279 × 200 = 40 [180] 58 × 34 [128] 30. Il manoscritto reca una numerazione antica delle carte e una moderna, entrambe in cifre arabe e sul margine superiore sinistro. La numerazione antica non è del tutto visibile in alcune carte a causa della rifilatura del manoscritto. Si riscontrano tre tipi di filigrane. I primi due, a grappolo d'uva (mm. 58×38 e 57×37), corrispondono ai tipi Briquet 13037 e 13036, largamente attestati in aree comprese tra il ducato di Savoia, le città svizzere e il Piemonte⁸. Il secondo è lo stesso che si ritrova in **M**.

Il testo, vergato in inchiostro bruno scuro, è disposto su un'unica colonna con numero di righe variabile e compreso tra 28 e 33 righe. Lo specchio di scrittura è delimitato a secco e non vi sono tracce di rigatura. Ciascun capitolo è introdotto da una rubrica in inchiostro rosso vergata dalla stessa mano che ha redatto il testo, e ciascun paragrafo si apre con una rozza iniziale rubricata dell'altezza di tre righe; in alcuni casi (ad es. a c. 12r) sono ancora visibili piccole lettere-guida per le iniziali. La tavola dei contenuti, anch'essa della stessa mano e redatta in inchiostro rosso, si trova a c. IIv; si apre con una croce seguita dall'abbreviazione «IHS» sul margine superiore e con la frase: «Questa sì è la tavola di questo presente libro, di quale storie di santi e a quante charte si truova chome di sotto si vede»; a ciascun capitolo è dedicata una riga della tavola, ad es. «xj storia — la passione di santo Bartolomeo apostolo — a carte lxxxj». La tavola si chiude con le iniziali decorate «G. K.», anch'esse in inchiostro rosso. Le stesse iniziali si ripetono con la medesima decorazione a c. 239r, in cui il manoscritto si chiude con la sottoscrizione «G. K. | // SORS SEVA MICH I // xxj iulii mcccclxj», che fornisce dunque una datazione sicura del completamento del codice al 21 luglio 1461. Nel margine inferiore della c. 1r, infine, si trova abbozzato con lo stesso inchiostro rosso usato per la tavola e le rubriche un blasone con uno scudo a mandorla rappresentante un leone rampante con banda attraversante⁹.

La scrittura è una mercantesca dal *ductus* piuttosto corsivo. Le correzioni avvengono mediante sovrascrittura, integrazione interlineare o glossa introdotta da connettivi.

La legatura, moderna, è del XVIII secolo in assi con dorso in pelle. Vi sono tracce di rifilatura ai margini, che però non influiscono sul testo. Non si hanno notizie sulla storia del codice, che appare nel catalogo del Lami, che nota una «[t]raduzione della Leggenda Aurea di Iacopo di Varagine dalla lingua Gallica in lingua Toscana, scritta nel 1461» attribuita a «Cherici Giovanni, Cittadino Fiorentino».

Si dà conto dei contenuti del manoscritto:

1r

Prolagho di questo libro tratto della Storia aurea di linghua ghallichia in linghua toschana per Iohanni Cherichi cittadino fiorentino. Inc. Suole agli animi gentili essere a noia il riposo della mente; *Expl.* chome seghuendo in questo libro troverete apertamente.

⁸ Cfr. BERNARDI 2014a. Il primo tipo, in particolare, è attestato a Ginevra tra il 1445 e il 1446.

⁹ Da scartare l'ipotesi che l'animale rappresentato sia un orso, dal momento che non si dà notizia di stemmi con orso levato e banda attraversante nelle aree di riferimento (Francia e Italia). Ringrazio il prof. Alessandro Savorelli per i suoi suggerimenti in proposito; per una discussione delle possibili origini di questo stemma, vd. § II.3.4.1.2.

- 1r-12v *Di san Piero e di santo Pagholo quando venono a Roma* (volgarizzamento di *Dispute 1*); rubr. *Come san Piero e san Pagolo si trovarono a Roma a disputare con Simone mago davanti a Nerone imperadore e della loro morte. Inc.* Quando san Pagolo fu venuto a Roma e giudei si venono a llui e si gli dissono; *Expl.* Marcello, discepolo di san Piero, si vidde questo ch'è detto davanti, si llo iscrisse e misse in hordine. Amen.
- 13r-20r *La passione di santo Piero apostolo e della sua morte* (volgarizzamento di *Pierre 1*); rubr. *Qui chomincia la passione di santo Piero apostolo. Inc.* Da intendere la gloriosa passione di san Piero l'apostolo e del suo martire; *Expl.* Poi vidde quelli che san Piero avea chonvertiti, i quali si si ralegravano in nostro Signore Iesù Cristo chol Padre e Figliuolo e Santo Spirito, a cui è gloria e lalde e vertù per tutto il secholo de' secholi.
- 20v-28v *La dichollatione di santo Pagolo apostolo* (volgarizzamento di *Paul 1*); rubr. *Qui chomincia il dichollamento di santo Pagolo. Inc.* Della passione di san Pagolo. Sappiate tutti chredenti in nostro Signore; *Expl.* e si gli benedissono del segnio della chrocie, e quando eglino ebbono digiunato insino alla sera si gli batezorono nel nome di nostro Signore Giesù Cristo, a chui gloria e honore sia.
- 28v-36v *La maniera della morte di santo Giovanni vangelista* (volgarizzamento di *Jean 1*); rubr. *Qui chomincia la storia e passione di santo Iohanni il vangelista. Inc.* Noi troviamo per la sacra e santa Scrittura che la sechonda persechuzione; *Expl.* donde molti miracholi ne sono adivenuti e per le horazioni del santo apostolo vi ricevettono sanità di diversi malati, per la grazia di Dio a chui è gloria e honore per tutti i secholi. Amen.
- 36v-47v *La passione di santo Matteo apostolo e vangelista* (volgarizzamento di *Matthieu 1*); rubr. *Qui chomincia la passione di santo Matteo apostolo. Inc.* Vero è che Iddio à chura degli huomini, ma viepiù à egli chura e sollecitudine delle anime che de' chorpi; *Expl.* sì chome il Vechio Testamento lo testimonia, e sì chome pienamente l'udirete nella loro storia seghuente apresso. Deo gratias.
- 47v-58r *La passione di santo Simone e Giuda* (volgarizzamento di *Simon et Jude 1*); rubr. *Qui chomincia la passione di santo Simone e Giuda apostoli. Inc.* Bene avete udito e inteso chome dopo il grande e alto giorno della Ascensione di nostro Signore Giesù Cristo, *Expl.* E chosì chome avete udito si finirono i due apostoli e si andorono in vita etterna, la quale Iddio ci possa dare per sua santa grazia e misericordia. Amen.
- 58r-65r *La vita e passione di santo Tomaso apostolo d'India* (volgarizzamento di *Thomas 1*); rubr. *Qui chomincia la vita e passione di santo Tomaso d'India. Inc.* Bene è diritto e ragione che tutti quelli i quali sono cristiani e che Iddio adorano e chredono e amano; *Expl.* ci dia grazia che noi possiamo pervenire alla santa gloria insieme cho'llui e chol santo apostolo Tomasso ed essere in sua destra parte in sechula sechulorum. Amen.
- 65r-67r *La vita e peregrinazione di santo Filippo apostolo* (volgarizzamento di *Philippe 1*); rubr. *Quivi chomincia la vita e peregrinazione di santo Filippo apostolo. Inc.* Dolcie e buona chosa è a udire parlare delle hopere di nostro Signore e delle vite e passioni de' santi apostoli; *Expl.* e lle loro anime si sono in permanabile gloria insieme chol santo apostolo, e quivi ci dia egli grazia di pervenire. Amen.
- 67r-69r *La vita di santo Iacopo il Minore apostolo* (volgarizzamento di *Jacques le Min. 1*); rubr. *Quivi chomincia la vita di santo Iachopo il minore. Inc.* In quello tenpo che i santi apostoli predichavano e anuziavano il santo Vangelo per lo mondo e lla leggie di nostro Signore per tutte terre; *Expl.* e da quello tenpo ch'egli ricevette passione insino a questo giorno si è l'anima sua in chonpagnia di nostro Signore Giesù Cristo. Amen.
- 69r-81v *La vita di santo Iacopo di Galizia apostolo* (volgarizzamento di *Jacques le Maj. 1*); rubr. *Quivi chomincia la vita di santo Iachopo di Ghalizia apostolo il maggiore. Inc.* Dopo il giorno della santa Pentechosta, che il Santo Spirito disciese sopra degli apostoli e ch'eglino seppono parlare di tutti i linguaggi, *Expl.* Ma perché lungha chosa sarebbe e perché d'altri bisogna trattare, noi faremo fine, preghando lui che ci inpetri la vera gloria di vita eterna. Amen.
- 81v-89v *La passione di santo Bartolomeo apostolo* (volgarizzamento di *Barthélemy 1*); rubr. *Qui chomincia la storia di santo Bartolomeo apostolo. Inc.* Quando nostro Signore fu montato al cielo, si chome voi avete udito e inteso, e che gli apostoli si dipartirono per lo mondo, *Expl.* per le sante preghiere del glorioso apostolo santo Bartolomeo, e per la sua santa miserichordia e per le priegha del benedetto veschovo Polemus. Deo grazias. Amen.

- 89v-93r *La passione di santo Marco il vangelista* (volgarizzamento di *Marc* 1); rubr. *Qui chomincia la passione di santo Marcho vangelista. Inc.* Apresso la santa Asensione e dopo i santi giorni della Pentecoste che gli apostoli furono ripieni de la grazia del Santo Spirito; *Expl.* e si fu martorizzato il settimo giorno di maggio e Gaius era inperadore di Roma e nostro Signore regnava in sechula a seculorum.
- 93r-118v *La passione di santo Andrea l'apostolo* (volgarizzamento di *André* 1); rubr. *Qui chomincia la passione di santo Andrea l'apostolo vangelista. Inc.* Nel tenpo che gli apostoli erano sparsi per lo mondo per anuziare e predichare alle genti strane il verbo di Dio, cioè a quelli i quali non chredevano fermamente in Dio; *Expl.* e per le predichazioni del santo apostolo si ne doni nostro Signore la sua buona chonpagnia, là dove tutti i santi e buoni huomini arivano e si ànno vita perdurabile. Amen.
- 118v-122r *La vita e passione di santo Lungino che dette della lancia a Giesù* (volgarizzamento di *LonCes* 1); rubr. *Qui chomincia la storia di santo Lungino, che dette della lancia a nostro Signore sulla chrocie. Inc.* Molto divotamente si doverrebbe ciaschuno che cristiano è udire e intendere di vero chuore e per diritto intendimento ritenere le passioni e vite de' santi apostoli e martiri; *Expl.* e adunche si fu l'anima del benedetto martire portata in paradiso nella chonpagnia degli angeli, dove Iddio per la sua santa grazia ci dia a pervenire per infinita a secula seculorum.
- 122r-131r *La vita e passione di santo Dionigi di Francia* (volgarizzamento di *DioAer* 2); rubr. *Qui chomincia la storia e vita di santo Dionigi di Francia. Inc.* Dopo la santa passione di nostro Signore Giesù Cristo e lla sua gloriosa resuresione che gli apostoli si dipartirono per lo mondo per anuziare e predichare la santa leggie; *Expl.* e della sua passione sesantaquattro, e monsignore santo Dionigi di suo tenpo anni novanta e Domitiano il malvagio inperadore era nel sedecimo anno del suo inperio nella città di Roma. Amen
- 131r-139r *La passione e vita di santo Chosimo e santo Damiano* (volgarizzamento di *CosDam* 1); rubr. *Qui chomincia la storia di santo Chosimo e santo Damiano. Inc.* Quelli i quali sono cristiani e amano nostro Signore Giesù e si gli chredono volentieri hodono e intendono le parole che da llui venghono e alsì le vite e passioni de' santi martiri; *Expl.* ma troppo lungo sarebbe a rachontare quelli ch'eglino si ànno fatto dopo la loro morte e fanno insino al dì d'oggi, e chosì lascieremo noi a rachontare e seghuiremo altre storie nello honore e gloria di nostro Signore. Deo grazias. Amen.
- 139r-144r *La vita e leggienda de' Sette Dormienti* (volgarizzamento di *SeptDorm* 1); rubr. *Qui chomincia la storia e vita de' .vij. dormienti. Inc.* Nel tenpo che Decio Cesare manteneva lo inperio di Roma, erano nella città di Phesia sette huomini giovani compagni e di bella forma, *Expl.* e tutti quegli che erano cho'llo inperadore Tehodosio e il veschovo e il provosto e il popolo si glorificavano e laldavano nostro Signore Giesù Christo, a chui honore e gloria sia senpre laldato in secula seculorum. Amen.
- 144v-153r *La vita e passione di santo Lanberto* (volgarizzamento di *LamLie* 1); rubr. *Qui chomincia la storia e vita di santo Lanberto. Inc.* Gloria e laulde debbe essere a tutti i cristiani di racontere e di dire le passioni de' santi martiri, in però che il chuore e lla lingua si vogliono dirizare alle loro vite di racontere e dire; *Expl.* E a dì .xvj. ricevette il suo martirio, che nostro Signore Giesù Christo ci dia grazia di ritrovarci cho'lui insieme chon tutti i santi angeli. Amen.
- 153r-165r *La storia di santo Pantaleone* (volgarizzamento di *PamNic* 1); rubr. *Qui chomincia la storia di santo Pantaleone. Inc.* Nel tenpo che Maximiano inperadore di Roma regnava si chorreva la persequizione sopra di quelli che in nostro Signore chredevano; *Expl.* e chosì fu chonsumato il chorporo del santo martire, il quale è choronato in vita etterna cho' santi angeli di nostro Signore Giesù Cristo, il quale vive e regnia in secula a seculorum. Amen.
- 165r-176r: *La vita e passione di santo Apulinari* (volgarizzamento di *ApoRav* 1); rubr. *Qui chomincia la storia di santo Apulinari. Inc.* Quello giorno che santo Piero l'apostolo di nostro Signore Giesù Cristo venne d'Antoccia nella città di Roma e più altri cristiani in sua chonpagnia; *Expl.* e fu martoriato a Ravenna al tenpo di Vespasiano inperadore di Roma a dì .x. d'aghosto. Amen. Deo gratias.
- 176r-179r *La vita di santo Processo e san Martiniano da Roma* (volgarizzamento di *ProMar* 1); rubr. *Qui chomincia la storia di santo Processo e santo Martinian da Roma. Inc.* Quando Simone magho fu morto e chrepato, si chome voi avete udito rachontare di sopra nella storia di santo Pietro

- l'apostolo; *Expl.* e sì fe' nostro Signore di molti bellissimi miracoli per loro e anchora insino al giorno d'oggi, a chui gloria e lalde sia. Amen.
- 179r-183v *La passione di santo Chuchufas* (volgarizzamento di *CucBar* 1); rubr. *Qui chomincia la storia di santo Chuchufas. Inc.* Signori, le gloriose passioni de' santi sì sono buone a udire e intendere; *Expl.* e al luogo della sua sipoltura sì à nostro Signore molti belli miracoli fatti a quelli i quali gli ànno richiesto aiuto, e sì fa anchora al giorno d'ogi, il quale vive nella celestiale chorte di paradiso. Amen.
- 183v-188v *La passione e vita di santo Nazare* (volgarizzamento di *NazCel* 1); rubr. *Qui chomincia la storia di santo Nazare. Inc.* E' fu in quello tempo a Roma uno fanciullo il quale per nome era chiamato Nazarie; *Expl.* cioè che i loro chorpi raluminorono ' ciechi e udire sordi e dirizzare ' ratratti e chacciare ' diavoli de' chorpi umani, per la virtù del glorioso Iddio che vive e regnia in sechula seculorum. Amen.
- 188v-193r *La passione di santo Cervaso e santo Protaso* (volgarizzamento di *GerProt* 1); rubr. *Qui chomincia la storia di santo Cervaso e santo Protasio. Inc.* Santo Cervaso e santo Protaso sì furono nativi della città di Milano, e loro padre sì fu chavalieri e grande huomo; *Expl.* e sì sappiate che santo Cervaso e santo Protaso furono martorizzati a Milano a .xiiij. iorni di giugno sotto la signoria di Anastagie il chonte e sì andorono nella eternale gloria. Amen.
- 193r-200v *La passione di santo Stefano apostolo di Roma* (volgarizzamento di *StePri* 1); rubr. *Qui chomincia la storia di santo Stefano l'apostolo di Roma. Inc.* Nel tempo che Ghalleriano e Valeriano erano inperadori di Roma, i cristiani si naschondevano in più luoghi per la grandissima chrudeltà che regnava ne' sopradetti inperadori; *Expl.* e questo fu a di .viiiij. di settenbre al tempo di Valeriano e Ghalleriano inperadori di Roma. Deo gratias. Amen.
- 200v-206v *La vita e passione di santo Maienne* (volgarizzamento di *MamCes* 1); rubr. *Qui chomincia la storia di santo Maienne. Inc.* Nel tempo che Aureliano inperadore mandava i suoi provosti per tutto il mondo per ucidere e tormentare per diverse pene i cristiani; *Expl.* E subito chome egli ebbe questo detto lo spirito si dipartì del suo chorpo e si andò in vita eterna in chonpagnia degli angioi, là dove noi possiamo venire per la volontà di dDio. Amen.
- 206v-210v *La passione di santo Aghabito di Roma* (volgarizzamento di *AgaPre* 1); rubr. *Qui chomincia la storia e vita di santo Aghabito da Roma. Inc.* In questo medesimo tempo che Aureliano inperadore regnava, era a Roma uno giovane; *Expl.* per amore di santo Aghabito e per gli alti miracholi che nostro Signore fecie poi per lui, a chui sia gloria e honore. Amen.
- 210v-219v *La passione e vita di santo Quentin* (volgarizzamento di *QuiVer* 1); rubr. *Qui chomincia la storia di santo Chentino. Inc.* Tutti quelli i quali ànno senno e dischrezione debbono volentieri udire e intendere le vite e passioni de' santi martiri; *Expl.* sì chome nella sua chiesa è scritto a libro de' miracoli, i quali nostro Signore Giesù Cristo à fatto per lui, a chui sia gloria e lalde. Amen.
- 219v-225r *La passione di santo Sebastiano di Roma* (volgarizzamento di *SebRom* 1); rubr. *Qui chomincia la storia e passione di santo Sebastiano. Inc.* Nel tempo che Dodeciano e Massimiano erano inperadori a Roma e ch'eglino distruggevano tutti quelli i quali adoravano Nostro Signore; *Expl.* e chosì fecie ella a nostro Signore ereditaggio per quella chiesa di tutte queste chose, a chui sia lalde e gloria e possiamo pervenire. Amen.
- 225r-232r *La passione e vita di santo Vincenti martire* (volgarizzamento di *VinSar* 1); rubr. *Qui chomincia la storia e passione del glorioso martire santo Vincenti. Inc.* Tutti quelli che sono cristiani sì debbono volentieri udire e intendere le vite e passioni de' santi martiri; *Expl.* dove molte genti ricevettono di grandi beni per gli suoi alti meriti e per la grande miserichordia di nostro Signore, che vive e regnia in secula a seculorum. Amen.
- 232r-239r *La passione e vita di santo Giorgio martire* (volgarizzamento di *GeoCap* 1); rubr. *Qui chomincia la storia di santo Giorgio martire. Inc.* In quello tempo che i santi huomini si sforzavano e duravano fatica d'achresciare, exalzare e aforzare la fede e legge christiana; *Expl.* mentre che Daciens inperava e vivea e nostro Signore regnava e regnia in sechula seculorum. Amen.

Bibl.: LAMI, *Catalogus*, 122; MORPURGO, *Riccardiana*, 434-435; MARUCCI 1980: 34; BAI s.v. *Leggenda aurea*, I, 413-417 («Giovanni Cherichi, Versione fiorentina della *Leggenda aurea* (inedita)» con rimando ai rispettivi capitoli); Mss. datati *Riccardiana* III, 39-40; INGALLINELLA 2014.

1.3. Due testimoni autografi

Sia **M** che **R** presentano le stesse caratteristiche a livello codicologico e paleografico. Il formato dei due volumi è praticamente sovrapponibile, specie tenendo in considerazione che le carte di **R** sono state oggetto di rifilatura. **R** è stato vergato, almeno in parte, su fogli recanti la stessa filigrana che si ritrova nelle carte di **M**. La scrittura, infine, è in entrambi i casi una mercantesca «una mercantesca, di mano abile, dal tracciato morbido e uniforme», di cui entrambi i manoscritti condividono i principali tratti caratterizzanti¹⁰. L'unica differenza percepibile è il *ductus*, che si presenta in **R** più corsivo, ma si tratta di una variazione compatibile con l'ipotesi che i due testi siano stati vergati a qualche anno di distanza l'uno dall'altro¹¹. Possiamo dunque ritenere con una certa sicurezza che i due codici siano stati copiati dalla stessa mano.

Alcuni dati, per di più, sembrano deporre a favore di un'identificazione di questa mano con quella dello stesso volgarizzatore. Prima di tutto, c'è il dato piuttosto cospicuo delle due iniziali apposte in **R** alla fine della tavola e nella sottoscrizione finale del codice. Per quanto l'uso di <k> per occlusiva velare sorda sia decisamente inusuale per un copista quattrocentesco, le iniziali «G. K.» possono benissimo indicare il nome di Giovanni Cherichi; la scelta di trascrivere la velare con il grafema <k> potrebbe essere semplicemente un vezzo grafico, coerente con la scelta di legare le due iniziali con una linea decorativa a mo' di fiocco.



Fig. I.2.1. Iniziali del copista a c. 239r

Un'ulteriore prova a favore dell'autografia di **M** e **R** è data dalla tipologia di errori che conservano. Gli studiosi hanno da tempo rilevato che le copie d'autore possono presentare essenzialmente due tipologie di errori¹²: errori meccanici prodottisi fortuitamente all'atto di copia¹³, ed «errori d'autore in quanto autore», cioè lezioni erranee da imputare alla volontà dell'autore¹⁴. Nel caso dei volgarizzamenti, infine, si deve inoltre distinguere la messe di lezioni apparentemente erranee che il volgarizzatore deriva direttamente da corrottele presenti nel modello da lui utilizzato. Per quest'ultima categoria, rinvio alla discussione sistematica nella seconda fascia d'apparato e, per una campionatura di errori significativi, alla discussione della tradizione della fonte di ciascun articolo agiografico volgarizzato in **R**. Quanto al primo tipo, troviamo in effetti in **R** una ricca serie di errori meccanici, di

¹⁰ Cito dall'*expertise* di Marco Cursi riportata in BERNARDI 2014a: 184-186: «Tra le lettere caratterizzanti si segnalano la *e*, con il secondo tratto ridotto ad un semplice punto ben staccato dal primo elemento ricurvo verso destro; la *f* e la *s* discendenti al di sotto del rigo diritte, con asta talvolta rinforzata da una ripassatura di penna oppure occhiellate al punto d'attacco e ricurve in fondo verso sinistra; la *g* piuttosto piccola, dalla forma 'a goccia'; la *r*, sempre a forma di 2; la *u/v* che spesso, sia in posizione iniziale che interna di parola assume forma 'a cuore'; la *z* a 3, di forma scivolata, con occhiello inferiore chiuso e ultimo tratto che va a legare o ad appoggiarsi alla lettera successiva». Tra i legamenti, notevole è il gruppo *ch* «eseguito in due tempi, con la seconda lettera caratterizzata da occhiello piccolo o addirittura ridotto a tratto marcato e tratto finale che risale ininterrotto al di sopra del rigo di base di scrittura».

¹¹ *Ibid.*

¹² La bibliografia sugli errori d'autore è ricchissima. Rinvio qui ad AGENO 1984: 31-38; AGENO 1974, AGENO 1989 E BRANCA 1976: XXXIII-LIII; REEVE 1994; RONCAGLIA 1975: 34-44; POLARA 1994; SPERONI 1999.

¹³ AGENO 1984: 35.

¹⁴ REEVE 1994: 46.

cui si fornisce una rapida campionatura: errori d'anticipo (come *vendichino* per *venghino* I 41), di ripetizione (*questi questi* per *questi* II 25), errori polari (*tuo* per *suo* V 54), aplografie (*diano* per *diavolo* X 58), scambi di lettere (*abatina* per *abitava* XIII 134; *strade* per *strane* XV 2), piccole lacune (come l'omissione di *signoria* XXXI 3). Tutte queste corrottele sono perfettamente compatibili con una copia autografa¹⁵. Lo stesso si può dire per due consistenti lacune, che è stato possibile ricostruire mediante il confronto con la fonte francese:

- (1) XIX 43 e quando e' fu venuto davanti lui, lo 'nperadore sì gli disse: «Dimmi chi t'à ghuarito e churato». Choluì si rispuose e disse: «Pantaleone m'à ghuarito e renduta la veduta». Lo 'nperadore sì gli disse: «Chome fu questo e in quale maniera?».

om. e churato... m'à ghuarito (*saut du même au même*)

ma cfr. *PanNic* 1: Quant il fu amenez l'empereres li dist: «Hom, di moi qì te gueri *et cura*». *Cil qì avoit esté avugles respondi: «Pantaleon me gueri et rendi ma veüe».*

- (2) XXVI 43 Il provosto sì disse: «Se tu non sacrifici a' nostri iddii io sì ti farò ardere sanza dimoranza». Santo Maienne rispuose e sì disse: «Fa quello che tu vuoi e quello che t'atalenta».

om. ardere sanza... Marienne rispuose

ma cfr. *MamCes* 1: Li prevoz li dit: «Si tu ne sacrefices a noz diex je te ferai ardoir *sainz nule demoree*». *Sainz Memer respondi: «Fai ce que tu viauz et qui t'atalente».*

In questo caso, pur non trovandoci dinanzi a un *saut du même au même* la natura meccanica di questa lacuna è evidente, dal momento che *e sì disse* e il secondo elemento di una coppia ben rappresentata nel volgarizzamento che all'atto di copia perde il suo primo elemento.

D'altro canto, sono altrettanto numerosi in cui, quando occorrono le stesse tipologie d'errore, la mano di **R** (Giovanni Cherichi?) recupera la lezione corretta mediante sovrascrizione o espunzione e integrazione interlineare: ad es. a III 67, in cui, copiando *venire alla vita eternale*, commette errore di anticipo e inizia a trascrivere *vivere a-*, immediatamente sbarrato e seguito dalla lezione corretta; o a II 38, in cui nel sintagma *la faccia dello apostolo san Piero* sta per scambiare *apostolo* con *inperadore*, ma trascrive soltanto *inp*, che sbarra e fa seguire dalla lezione corretta; o a VI 103, in cui la lezione erronea *del sole* è immediatamente sostituita da quella corretta *della luna*. Alcune correzioni presuppongono un grado di intenzionalità che si può sicuramente definire autoriale, come la 'campagna' di correzioni a XX 102, in cui una serie di verbi posti al perfetto vengono puntualmente corretti e posti al futuro.

- (3) «E dipoi tutte queste chose si **convertiranno** (*corr. su conuertirono*) tutti i baroni del paese e tutto il popolo si **chrederrà** (*corr. su chredette*) in Dio e tutte le false immagine **saranno** (*corr. su furono*) gittate per terra e spezate, e per tutte le terre del seculo si **conferiranno** (*corr. su conferirono*) i cristiani e **hofferiranno** (*corr. su hofferiuano*) le loro hoferte al vero Iddio, il quale è Signore del cielo e della terra e di tutte chreature, e che chi permanerà in vera chredenza egli viverà etternamente».

Quanto al secondo tipo di errore, i casi più evidenti sono rappresentati dagli antroponimi e dai toponimi, che il Cherichi tende prevalentemente a trasferire di peso dalla fonte latina senza riadattarli all'equivalente 'indigeno' toscano o più genericamente italiano. Questo tipo di trattamento, certamente informato da un certo gusto per la riproduzione di nomi 'esotici', genera una messe di forme aberranti: i casi più eclatanti sono *Peron* XIII 161, XXIII 8 / *Petron* I 26, I 46, I 56 per 'Pietro'; *Apulin* XVI 29, XXVI 45, XXXI 40 +4 per 'Apollo'; e *Lion* XX 14, XX 138 per 'Lione', ma vedi anche *Oique* XXX 30 (Osca/Huesca, fr. *Osque*, con scambio di *s* per *i*); *Perinte* XIII 70; *Marvel* XXIX 25; *Rachel* XXXI 40;

¹⁵ AGENO 1984: 35.

Paulin XXI 11, XXI 15, XXI 16 +1; *Mauron* XXV 46; *Melion* XII 21; *Certulien* XXV 26, XXV 28; *Dacien* XXX 15, XXX 33, XXX 36 +3; *Dripien* XXV 46; *Iohannen* (sicuramente da una forma originaria *Iohannem* che conservava nel volgarizzamento francese del LFr l'accusativo dell'originale latino) XXV 46; *Mirandonesen* XIII 3, etc.

Di contro, **R** non ha conservato alcun errore imputabile all'insipienza del "copista", ossia all'incapacità di comprendere determinati passi del testo durante la copia. In tutti i casi in cui la lezione del volgarizzamento non dà senso, la causa è facilmente giustificabile come un errore derivato dalla fonte o "d'autore" in quanto determinato dalla mancata comprensione di un costrutto o di una parola sul modello francese. Nei rari casi in cui un errore di lettura dà luogo a una lezione banalizzante, la mano che copia **R** si rende immediatamente conto dell'incongruenza e corregge il testo: per esempio, in luogo del toponimo *Clisse* (Edessa) VII 67 Cherichi copia inizialmente *e disse*, banalizzando, poi sbarrato e seguito dalla lezione corretta; lo stesso per il toponimo *Utrecht* (Utrecht) XVIII 9, dapprima banalizzato nell'aggettivo *cierti*, presto sbarrato e seguito dalla lezione corretta.

Questa serie di dati consente di ipotizzare con un notevole margine di certezza che **R** – e di conseguenza **M**, redatto dalla stessa mano – sia un codice autografo.

1.4. *Datazione e cronologia interna*

Dopo aver dimostrato che sia **M** che **R** sono usciti dalla penna del Cherichi, vale la pena verificarne la datazione e i rapporti di cronologia interna. I due manoscritti sono stati evidentemente allestiti in anni non molto distanti l'uno dall'altro. La testimonianza di **M** è particolarmente notevole perché i dati materiali a nostra disposizione, quello paleografico e quello fornito dalle filigrane, suggeriscono che Cherichi abbia terminato e trascritto il volgarizzamento del *Roman de Philippe de Madien* a ridosso del completamento della sua fonte. Nel suo prologo contenente la dedica ad Anna di Lusignano, Perrinet du Pin dichiara infatti di aver completato l'opera nel giro di un anno, tra il giugno 1447 e il luglio 1448. La seconda metà del 1448, dunque, vale come sicuro termine *post quem* per l'allestimento del volgarizzamento di Cherichi e dello stesso **M**. La scrittura del Cherichi, contraddistinta da tratti piuttosto arcaici che invitano a una collocazione non oltre la metà del Quattrocento, e lo specifico arco cronologico in cui circolano i fogli recanti le filigrane di **M**, compreso il 1447 e il 1456, suggerisce dunque che Cherichi abbia completato il suo volgarizzamento a non più tardi di un decennio dal momento in cui Perrinet firma il *Roman* francese¹⁶.

Un'ulteriore conferma della cronologia proposta per l'attività di volgarizzamento di Cherichi è fornita dalla testimonianza di **R**. Dal momento che il manoscritto si presenta datato, sappiamo che il secondo volgarizzamento del nostro fu completato il 21 luglio 1461. Ora, il volgarizzamento si apre con il breve prologo che segue:

Suole agli animi gentili essere a noia il riposo della mente a chagione che l'ozio ne viene a nasciere, il quale è dannevole alla anima e al chorpo, per la quale chosa, da poi che io scrittore ebbi dato rifrighero al lasso core delle antiche storie ricercare e vicitare e in quelle più tenpo hocupare, e, dopo molto tenpo inn esse messo, considerai essere tenpo perduto in quanto alla anima – avegnia Iddio che la mente alquanto ne pigliassi conforto – io mi proposai per detta cagione di vicitare la sacra e santa iscrittura, nella quale trovai uno libro chiamato *La storia aurea*, ed esendo parte in latina e parte in gallichia lingua, missi mio ingiegnio doverlla in nostra toschana linghua ridurre; la quale *Storia*, come vedrete, tratta di più gloriosissimi santi martiri, i quali per amore del nostro Signore Iesù Christo vollono sofferire aspri e chrudelissimi martirii, chome seghuendo in questo libro troverete apertamente.

Al di là di altri elementi su cui dovremo ritornare, questo prologo è assai importante perché ci fornisce degli utilissimi dati per una cronologia interna dell'attività di volgarizzamento di Cherichi. La scelta di volgarizzare un collettore agiografico, ci spiega nel prologo, giunge dopo aver trascorso del tempo nella compulsazione di «antiche storie». Si tratta sicuramente di un malcelato riferimento al suo

¹⁶ BERNARDI 2014a.

volgarizzamento del *Roman de Philippe de Madien*, che tratta di materia greca e ha come protagonista Filippo di Macedonia. Ne ricaviamo, dunque, che il volgarizzamento trádito da **M** è stato allestito *prima* di quello trádito da **R**, e che entrambi erano già completati nell'estate del 1461.

Nella prospettiva della fortuna del *Roman de Philippe de Madien*, questo dato fornisce una significativa testimonianza dell'immediata fortuna dell'opera di Perrinet. Il volgarizzamento di Cherichi fornisce la testimonianza più antica della circolazione dell'opera di Perrinet, contemporanea al suo più antico (e lacunoso) testimone, il ms. Bern, Burgerbibliothek, Cod. 59, allestito per l'appunto tra il 1450 e il 1460, dunque proprio negli stessi anni in cui il Cherichi stava preparando il suo volgarizzamento. Le ricerche di Marco Bernardi hanno ampiamente dimostrato che il volgarizzamento dipende da un modello il cui testo è qualitativamente ben superiore rispetto a quello trádito dai quattro testimoni francesi del *Roman*, e dunque assai prossimo all'originale vergato da Perrinet¹⁷.

1.5. Localizzazione

Veniamo dunque ai dati utili per la localizzazione dell'attività di Cherichi volgarizzatore. In via del tutto preliminare, rilevo qui che lo stemma copiato da Cherichi nel margine inferiore della c. 1r di **R** non è di alcun aiuto per la localizzazione del manoscritto e dell'area di attività del suo copista. Come avrò modo di dimostrare nella discussione sulla localizzazione del modello del volgarizzamento **q** e sui rapporti di quest'ultimo con la tradizione dei leggendari francesi, l'ipotesi più solida è che Cherichi abbia copiato questo blasone dall'antico codice membranaceo che aveva a disposizione, informazione che non sembra avere alcun legame diretto con il contesto in cui il nostro si trovò a operare¹⁸.

La prima informazione da cui partire è la dichiarazione di cittadinanza del nostro, che come abbiamo visto si dichiara più volte «cittadino fiorentino» o «di Firenze»¹⁹. La dichiarazione di cittadinanza da parte di autori e copisti costituisce una indicazione di rilevanza essenziale, ma non si può prescindere dal fatto che, in quanto dato topico, essa non ci consegni specifiche informazioni sul luogo in cui il volgarizzatore abbia vissuto e svolto la propria attività di traduzione: da questa informazione, dunque, possiamo dedurre che il nostro è originario di Firenze, ma non in quale contesto si trovò effettivamente a operare²⁰. L'origine fiorentina di Cherichi è ampiamente confermata dal dato linguistico, che dimostra in modo evidente la fiorentinità del volgarizzamento trádito da **R**: esso, come vedremo, presenta in modo schiacciante i tratti caratteristici del fiorentino argenteo più solidi nelle scritture anteriori alla metà del Quattrocento, compresi i fenomeni che, non genuinamente fiorentini, si infiltrano dalle aree occidentali a partire dalla seconda metà del Trecento²¹. Un dato interno al volgarizzamento del *Roman de Philippe de Madien*, infine, un'apostrofe ai destinatari designati come «nobilissimi giovani toschani ho altri che questo libro leggierete», ci informa che la traduzione è pensata per un pubblico toscano (pur non escludendo la diffusione presso autori al di fuori di questo contesto regionale)²².

Di contro, altri elementi depongono a favore di un'attività svoltasi lontano da Firenze. Le filigrane di **M** e **R**, come rilevato da Bernardi, sono diffuse in aree d'influenza del ducato sabauda o a regioni immediatamente contigue; una di esse – quella a testa di bue utilizzata in **M** e in una sezione di **R** – ha diffusione molto limitata compresa tra le città di Chambéry e Ginevra²³. Le filigrane sono uno strumento ausiliario da utilizzare con assoluta cautela nella datazione e localizzazione delle testimonianze manoscritte, ma altri elementi inducono a dirigere le indagini al di là delle Alpi: la cronologia assolutamente ravvicinata tra il completamento del *Roman de Philippe de Madien* e il volgarizzamento di Cherichi e l'eccellenza testuale del modello da lui utilizzato; la stessa scelta di volgarizzare un testo legato alla dinastia sabauda. L'opera di Perrinet, per di più, conobbe nel

¹⁷ BERNARDI 2014a: 192-213.

¹⁸ Vd. la discussione a § II.3.4.1.2.

¹⁹ Vedi i luoghi discussi *supra*, § I.1.

²⁰ DE ROBERTIS 1999: xx.

²¹ Vedi la discussione a § III.1.1-4.

²² **M**, cc. 181v, 190v-191r (per il riferimento espanso), 193r; BERNARDI 2014b: 214, n. 14.

²³ BERNARDI 2014a: 183, 191.

Quattrocento una trasmissione manoscritta decisamente limitata. I quattro testimoni del *Roman* – i mss. Bern, Burgerbibliothek, Cod. 59 (il più antico e autorevole, contemporaneo a **M**); Paris, BNF, fr. 19168 e 12578 (quest'ultimo datato 1472) e Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, L.IV.1 – sono stati tutti redatti non a non oltre venticinque anni dal completamento dell'opera e provengono tutti dall'area galloromanza²⁴. Come confermato da Bernardi, l'opera di Perrinet non circolò nelle biblioteche signorili fiorentine o più generalmente italiane²⁵.

Per concludere, i dati materiali e quelli interni ai due volgarizzamenti ci permettono di affermare che Giovanni Cherichi, originario di Firenze, abbia allestito i propri volgarizzamenti per una comunità toscana in un centro compreso tra Chambéry e Ginevra. Un fiorentino dal nome Giovanni Cherichi, identificato nei documenti anche come Johannes Clerici o Jean Clerc, è in effetti stato da tempo identificato come una personalità di spicco della storia politica ed economica della città di Ginevra.

²⁴ L'opera fu anche oggetto di due edizioni a stampa parigine, rispettivamente nel 1527 e nel 1543; cfr. BERNARDI 2014a.

²⁵ Bernardi 2014a.

2. Un “campsor” fiorentino a Ginevra

Essendo il nostro supposto «cittadino fiorentino» nella sottoscrizione di **M** e **R** e, le ricerche volte all'identificazione sua e della sua famiglia, estese a tutte le varianti dell'antroponimo (Cherichi, Cherici, Chierici, Clerici), devono di necessità partire dalla miniera d'informazioni rappresentata dall'Archivio di Stato di Firenze¹. La consultazione dei Catasti fiorentini per gli anni 1427-1429, 1431, 1433, 1458 e 1480 ha permesso di rinvenire informazioni dettagliate sulla famiglia Cherichi e sulle sue vicende nel corso del XV secolo. La prima notizia documentaria su Giovanni Cherichi si trova nella portata presentata dal padre Andrea nel primo catasto del 1427²; Giovanni appare ancora tra le bocche della famiglia di Andrea nella portata catastale del 1458³, ma scompare definitivamente dai documenti fiorentini all'altezza dell'indagine catastale del 1480, in cui sono soltanto la sorella Antonia e il nipote Giovanni, omonimo del nostro, a dichiarare i propri beni⁴.

Stando alle informazioni che possiamo desumere da questi documenti, Cherichi nasce nel 1422, quasi sicuramente a Firenze, da Andrea e Caterina Cherichi, e durante l'infanzia risiede nell'abitazione di famiglia nel quartiere di Santa Croce, in via Ghibellina⁵. Il padre Andrea di Giovanni Cherichi, originario di Castelfranco di Sopra⁶, esercita la professione notarile a Firenze e nel contado fiorentino tra il 1419 e il 1456, stando alle non esigue testimonianze documentarie che ci sono conservate: una filza sciolta di testamenti da lui rogati negli anni 1421-1456⁷, alcuni atti di vendita⁸, e un volume di imbreviature datato 1445⁹. Giovanni, però, non segue le orme del padre e intraprende una carriera mercantile e finanziaria come agente di commercio presso i centri fieristici d'Oltralpe, in particolare a Ginevra.

Le testimonianze dell'attività in area ginevrina di un fiorentino chiamato alternativamente Giovanni Cherichi, Johannes Clerici o Jean Clerc sono state ampiamente documentate da Michel Mollat e Jean François Bergier e tracciano il percorso, al contempo singolare ed esemplare, di una figura al centro dei contatti finanziari e commerciali tra Firenze e i centri finanziari di area galloromanza¹⁰. I primi passi nella carriera di Cherichi sono legati agli interessi commerciali di Jacques Coeur, grande argentiere di Carlo VII e indiscusso protagonista della vita commerciale d'Oltralpe nella prima metà del

¹ D'ora in poi ASF. Per esaurienti esempi sull'utilizzo di fonti archivistiche per l'identificazione di personalità artistiche o letterarie, cfr. rispettivamente CIOCIOLA 1996 e PROCACCIOLI 1996: 99-116.

² Nella portata catastale del 1458, Andrea menziona di aver dichiarato i propri beni anche nel 1427; malgrado l'assenza di un Cherichi negli inventari, dunque, si è allargata la ricerca ai nomi con patronimico (in questo caso, Andrea di Giovanni) e ai genitori di Andrea, Giovanni e Antonia, restringendo la ricerca al gonfalone di Santa Croce – Ruote B.

³ ASF, Catasto, 808, cc. 369r-370v.

⁴ Le portate di Antonia di Andrea di Giovanni Cherichi (*sic*) e di Giovanni di Bartolomeo di Andrea Cherichi sono conservate rispettivamente in ASF, Catasto, 1006, c. 50r e c. 132r.

⁵ Come dimostrato dalla sua portata catastale del 1480, la casa di famiglia dei Cherichi passerà poi in eredità al fratello minore del nostro, Bartolomeo, e successivamente al figlio di quest'ultimo, Giovanni.

⁶ Il comune, oggi in provincia di Arezzo, fu fondato da Firenze come avamposto e faceva parte del contado fiorentino.

⁷ ASF, Notarile Antecosimiano, 5173. Alcuni testamenti quali recano delle sottoscrizioni autografe, perlopiù corrispondenti (se non per minime variazioni) a quella che si riporta qui di seguito: «Ego Andrea oli(m) Ioh(ann)is Cherichi de Chastrofranco Super(ior)i civis et not(arius) pub(licus) de p(re)dictis rogatus fui». A partire dagli anni '40 le sottoscrizioni si fanno più frettolose e sintetiche: «Ego Andreas oli(m) Ioh(ann)is Cherichi not(arius)».

⁸ Il 3 luglio 1431 roga l'atto di vendita di tre appezzamenti di terra tra Paolo del fu Jacopo e i fratelli ser Luca e Samuello di Ventura Cristiani, entrambi del popolo di S. Lorenzo in Piantravigne, vicina a Castelfranco di Sopra, cfr. REGOLI 1989: 19; è inoltre citato da Francesco di Matteo Castellani nelle sue *Ricordanze*, dal momento che roga l'atto di vendita di un suo podere il 14 novembre 1446, cfr. CIAPPELLI 1992: I, 103. Alcuni frammenti di suoi atti notarili sono conservati nei fogli di guardia membranacei del ms. Firenze, BNCF, Panciatich. 54, testimone del volgarizzamento della *Consolatio philosophiae* di Alberto della Piagentina della seconda metà del sec. XV; per una scheda del manoscritto, cfr. FAVERO 2006: 81.

⁹ ASF, Notarile Antecosimiano, 5172. Il volume reca una sottoscrizione autografa nel *recto* del primo foglio di guardia: «Hic est liber sive quaternus hibreviatuar(um) mey Andree oli(m) Ioh(ann)is Cherichi de Chastro Francho superiori civis Flor(entinus), notar(ius) pub(licus) flor(entinus) [...]». E, a seguire, un'ulteriore sottoscrizione: «Ego Andreas oli(m) Ioh(ann)is de Chastro Franco superiori».

¹⁰ Cfr. MOLLAT 1953, MOLLAT 1988 e BERGIER 1963.

Quattrocento, per l'industria serica fiorentina¹¹. Desideroso di estendere le proprie attività anche al commercio della seta, Jacques Coeur costituì una società con Guillaume de Varye e con i mercanti fiorentini Niccolò di Bonaccorso e Tommaso Spinelli. La *partnership* con Bonaccorso risale almeno al 1444, quando i due si fanno immatricolare nell'Arte della Seta in associazione con una bottega. La società vera e propria, fondata nel 1450, curava l'esportazione di prodotti finiti da Firenze ai principali mercati d'Oltralpe e rimase in attività fino al 1457, quindi anche dopo l'arresto di Coeur nel 1451¹². Cherichi inaugura molto probabilmente la sua carriera come agente per conto di Bonaccorso. La prima testimonianza dell'attività professionale del nostro, infatti, è una scarsa menzione in un collettore di documenti relativi a Jacques Coeur che lo colloca in Linguadoca nel 1447¹³. Il legame con Coeur è confermato da una testimonianza nei documenti sul suo processo, affidato al procuratore Jean Dauvet. In un interrogatorio del 3 febbraio 1456 (secondo lo stile francese, dunque, in realtà 1457), Jean Belestat informa Dauvet che un cavallo proprietà di Huguenin Portier, servitore di Jacques Coeur, è stato visto in possesso di un fiorentino di nome «Jehan Clerc», identificato dall'interrogato come uno degli agenti di commercio di Jacques Coeur e «Merlo de Pierre», personaggio unanimemente identificato con Niccolò Bonaccorso¹⁴.

La testimonianza di Jean Belestat si riferisce con tutta probabilità a eventi trascorsi nel biennio 1447-1449. Il 17 ottobre 1450, infatti, il nostro, insieme a Ricciardo di Rinieri d'Orso del Pace¹⁵, è nominato procuratore di Niccolò Bonaccorso e Guillaume de Varye a Ginevra con un incarico della durata di tre anni¹⁶. Con questo documento, Cherichi entra dunque ufficialmente nella folta comunità di mercanti e banchieri fiorentini residenti all'estero¹⁷.

La sua destinazione è uno dei centri nevralgici dell'economia europea. Ginevra, città episcopale la cui vita economica, fondata sulle sue fiere periodiche, fu favorita da politiche interessate allo sviluppo di un mercato privilegiato al crocevia tra l'Italia, l'Europa centrale e i Paesi Bassi¹⁸, è almeno fino agli anni sessanta del Quattrocento il polo più importante per le attività cambiarie, finanziarie e commerciali dei banchieri fiorentini al di là delle Alpi, ed era anche un grande mercato di manufatti di lusso, di oro e

¹¹ Su Jacques Coeur, rimando a MOLLAT 1988 e relativa bibliografia; per i suoi interessi a Firenze, vd. MOLLAT 1957.

¹² MOLLAT 1988: 95-99, GOLDTHWAITE 2009: 313, JACKS / CAFERRO 2001: 77-80 e relativa bibliografia.

¹³ Parigi, BNF, N. acq. fr. 2497, c. 19r, 46v; MOLLAT 1988: 412.

¹⁴ MOLLAT 1953: II 640, 667. Ecco la testimonianza dal *Journal* di Dauvet; FAST, K.K. 328, c. 502v: «Jehan Belestat [...] a dit et deposé, par son serement, qu'il est bien recors que l'an mil CCCC XLVII, en esté, luy estant en Aigues-Mortes pour Jacques Coeur, son maistre, ledit Guenin Portier y arriva, et avoit icelluy Guenin ung gros cheval grison qu'il avoit de Naples. [...] Et avec ce dit que, eulx estans audit lieu d'Aigues-Morte, Jehan de Village print et eut ledit cheval et l'emmena à Thoulouse où ainsi qu'il oyt dire audit Brun, et depuis le vit à ung nommé Jehan Clerc, Fleurentin, qui estoit l'un des facteurs de la compaignie dudit Cueur et de Merlo de Pierre, et autre chose n'en scets».

¹⁵ Personaggio altrimenti ignoto; la famiglia del Pace è tuttavia attiva nella vita pubblica fiorentina: Orso di Rinieri del Pace fu Priore nel 1397 e nel 1404 (cfr. Ricci, *Priorista*: 84, 123), e il figlio Orso di Orso di Rinieri e Angelo di Cristofano del Pace ottengono la medesima carica rispettivamente nel 1453 e nel 1476.

¹⁶ Dal volume degli atti del notaio Silvano Frosini relativo agli anni 1450-1451; ASF, Notarile antecosimiano, 19074, c. 140v. Nel documento, i «prudenti iuvenes Iohannem ser Andree Cherchi et Ricciardum Ranieri Orsi del Pace» sono designati come «actores factori [sic] negotiorum gestores». All'attività di Cherichi per conto di Bonaccorso faceva da corrispettivo, a Firenze, quella di Betto Bonbini, procuratore di Ravand Coeur.

¹⁷ BETTARINI 2011: 38: «I lunghi soggiorni dei mercanti fiorentini in grandi e piccole piazze commerciali del Mediterraneo e dell'Europa del Nord costituivano agli inizi del Quattrocento una tappa fondamentale nella carriera professionale degli uomini d'affari. Sebbene non siano state ancora approntate statistiche sincroniche sulla composizione numerica delle comunità fiorentine all'estero, è ipotizzabile che il dato debba essere calcolato in diverse centinaia di individui. Gli investimenti e le attività economiche svolte da costoro spaziavano tra l'esercizio di professioni artigiane, la gestione di spezierie e mercerie, fino ad arrivare alla direzione di filiali di aziende commerciali e bancarie di altissimo livello. Già prima dell'entrata in vigore della legge del catasto, Firenze inviava quindi all'estero nutrite risorse umane ed importanti somme di denaro per finanziare iniziative commerciali destinate a garantire l'accumulo di capitali necessari per sostenere l'attività politica ed industriale della città».

¹⁸ Il vescovo, per esempio aveva assicurato la stabilità del valore dello scudo ginevrino, vd. GOLDTHWAITE 2009: 223. La bibliografia sull'attività economica ginevrina nel Quattrocento è sterminata; rimando qui, oltre che a BERGIER 1963 e GUICHONNET 1974, ai più recenti CAESAR 2011 e 2014 (e relativa bibliografia). Per osservazioni sul ruolo dei centri fieristici come poli di scambio internazionali, vd. CASSANDRO 1978; in particolare, per gli assi di commercio delle fiere di Ginevra verso la metà del XV secolo vedi elaborata da CAESAR 2014: 70.

argento monetato o in barre¹⁹. Per Firenze, Ginevra era anche un preziosissimo mercato di sbocco dei drappi serici. Diverse società fiorentine sono già solidamente presenti nella città nel secondo quarto del XV secolo: il Banco dei Medici e altre aziende fiorentine, tra cui quella dei Della Casa-Guadagni, sono tra i principali protagonisti nella vita finanziaria della città – il primo, in particolare, fu gestito negli anni da personalità come Francesco Sassetti, che di fatto seguì una rotta parallela a quella del Cherichi, dal momento che fu inviato da Cosimo de' Medici prima ad Avignone e poi a Ginevra, prima di essere poi richiamato a Firenze nel 1459²⁰.

Le fonti relative ai protagonisti delle attività della nazione fiorentina sono numerose, ma i dati più cospicui relativi alla carriera di Cherichi in questi anni ci giungono dal *Libro giallo* della compagnia Della Casa-Guadagni e dai regesti medicei relativi a quegli anni²¹. Numerosi documenti redatti tra il 1453 e il 1454 testimoniano la sua attività come sensale di cambio («campsor», «curreterius cambiorum») ²². Nell'agosto del 1453, Cherichi è coinvolto in operazioni di cambio con i Della Casa-Guadagni e figura in un elenco di debitori²³; ancora a settembre, il nostro figura come operatore di cambio insieme a Marabottino di Michele di un prestito di 120 scudi erogato a Ludovico di Savoia per conto della filiale ginevrina del Banco dei Medici²⁴.

¹⁹ GOLDTHWAITE 2009: 223, CASSANDRO 1976a.

²⁰ MELIS 1984: 174-175; la sua attività è documentata in ASF, Carte Stroziane, Serie II, 20.

²¹ CASSANDRO 1976, CAMERANI MARRI 1951.

²² CASSANDRO 1976: 394-397 (18 dicembre 1453): «D uno s. 3 d. 4 a oro nuovi; levati di detto luogho; per 2/3 d'alne di tafetta bigo chonperamo per suo [di Michele di Roviglasco, piemontese, dimorante al presente in Ginevra] ordine da Giovanni [sic] Cherichi per D 8 libra, pesò oc. 2.4 1/2; poso debi vere in questo D 1 s. 1 d. 5, c. 69»; «Giovanni [sic] Cherichi de' avere, a di 18 di dicembre 1453, D 1 s. 3 d. 4 a oro nuovi; levati da Ricordanze B, c. 56; per 2/3 d'alna di tafetta bigo toglemmo da lui per D 8 libra per Michele di Roviglascho; pesò onc. 2.4 1/2; posto debi dare in questo, c. 68 D 1 s. 1 d. 5». *Ivi*, p. 419 (16 maggio 1454, durante la fiera di Pasqua): «E, a di 19 maggio, per la fiera di Pasqua 1454, mc. 4 d'oro, rimissonci da Giovanni [sic] Cherichi; posto debi dare a Libro di fiera, c. 181; dati a Giuliano Ghondi; a Entrata B, c. 249 D 256 s.». *Ibid.* (20 maggio 1454): «Bonacorso Salvetti [...] de' dare, a di 20 di maggio 1454, f. 75 di moneta paghammo, chom'ordinò, a Giovanni [sic] Cherichi; posto debi avere a Libro di fiera, c. 140; a Uscita, c. 275 D 34 s. 5 d. 10». *Ivi*, p. 560 (*Libro giallo*, c. 131; Ginevra, fiera d'agosto 1454): «Bonacorso [Salvetti], di chontro scritto, de' dare, fiera d'agosto 1454, duc. undici di camera, paghammo per lui, chome scripxe, a Giovanni [sic] Cherichi contanti; a Uscita B, c. 281 D 10 s. 13 d. 4». *Ivi*, p. 570 (fiera d'agosto 1454): «Spese fatte a più robe appartenente a nnoi, a Francesco di Bettino, a Vital de' Grassi di Bolongna e a Giovanni [sic] Cherichi deonodare, fiera d'agosto 1454, f. 17 grs. 9 d. 4 moneta; levati da 1 Quaderno tenuto per Filippo nostro, c. 12; per panno frison(e) tela roza, fattura di chassa e di balle, chorde e fil e leghatura in tutto quanto, chome più apieno apare in de(tto) luogho; posto detto Filippo avere al Quaderno di chassa, c. 133; a Uscita, c. 281; le quali spese si feron per fugirle rispetto la guerra D 8 s. 8 d. 7». *Ivi*, p. 572: «Spexe fatte a più robe, a nnoi appartenente e a Francesco di Bettino e a Giovanni [sic] Cherichi e a Vital de' Grassi di Bolongna, caschuno per la sua errata, deono dare, fiera d'agosto 1454, f. 17 grs. 9 d. 4; levati da 1 Quaderno tenuto per Filippo nostro, c. 12; sono per chosto di pezze 2 panni di frissone e di peza una tela roza, chomperammo per metere dette robe per fugirle a chagone di guerra; a Uscita B, c. 281 D 8 s. 8 d. 7». *Ivi*, p. 587: «E per tela incierata e altre chose aute Gam Cherichi del nostro; posto debbino dare, c. 173 16 d.». *Ivi*, p. 664 (agosto 1454): «Giovanni [sic] Cherichi de' dare grs. 18; levati da Ricordanze galle B, c. 18: per tela incierata e chanovaccio e banbaga se ne portò di nostro chon 1 brochato c'avea lasc(i)ato in guardia e disse renderle o pagarle; posto spese di banco debbino avere, c. 141 16 d.». Cherichi è ricordato come debitore il 15 novembre dello stesso anno, *ivi*, p. 678. Sulle lettere di cambio, cf. DE ROOVER 1952-1953.

²³ CASSANDRO 1976: 232-233: «Giovanni Cherichi da Firenze de' dare, a di 15 d'agosto 1453, duc. 3 s. 17 d. 8; levati da Libro bianco A, c. 147; per tanti l'asengnamo per debitore [...] Giovanni, di contro, de' avere, fiera d'agosto 1453, D 4 nuovi; posto debi dare a Libro di fiera, c. 21; a Entrata B, c. 231». CASSANDRO 1976: 129 spiega che «[s]i tratta [...] di prestiti che la Compagnia effettua parte in proprio e parte in sostituzione di vari operatori fiorentini che avevano assunto l'impegno, ciascuno personalmente e per somme variabili, di erogare il credito al Signore, impegno che era stato più o meno obbligatorio, a quanto si legge del codice. Non avendo potuto soddisfare le esigenze del Duca, essi vengono surrogati dalla Compagnia che, naturalmente, non esegue l'operazione gratuitamente, ma percepisce un interesse variabile a seconda dell'importo delle somme».

²⁴ CASSANDRO 1976: 297: «prestare a monsignore lo ducha che noi entramo ne' luogo suo» [...] «E, a di 26 di settembre [sic], D diciotto, per loro da Govani [sic] Cherichi per D 100 e da Marabottino di Michele per D 20 he doveano prestare al detto, e noi entramo ne' luogo loro; posti a dare, c. 46; valgono a 70, 0.2.1.10 D 16 s. 9 d. 5». CASSANDRO 1976: 297 (*Libro giallo*, c. 46): «E, a di detto, D dicotto [sic] nuovi, che tanto toglemo da Giovanni [sic] Cherichi a da Marabottino per D 120 tochava oro a paghare di detta somma e noi entramo ne' luogo loro; sono, a 70, 0.2.1.10; posto avanzi avere, c. 34 D 16 s. 12 d. 9».

Questa notizia, come vedremo, non è che la prima traccia documentaria dei contatti di Cherichi con la dinastia sabauda. Il prestito fu erogato con altissimo tasso d'interesse. Le ostilità tra Ludovico e il genero Luigi, delfino di Francia e futuro Luigi XI, avevano infatti creato un clima particolarmente teso a Ginevra²⁵. Proprio in questo contesto, la compagnia Della Casa-Guadagni concesse nell'agosto 1454 un prestito alla città, non molto ingente ma di particolare interesse per la causale dell'operazione: mettere al sicuro i beni della compagnia e dei suoi membri durante il conflitto alle porte. Nella nota di pagamento che precede la notizia di questo prestito si mette a registro l'acquisto di tele per proteggere i beni di alcuni personaggi durante il trasporto verso una località non meglio specificata, e tra questi figurano anche quelli di Giovanni Cherichi²⁶. Il suo allontanamento non dovrebbe però durar molto, se ebbe davvero luogo: la pace tra Ludovico e Luigi, infatti, fu firmata proprio un mese dopo l'erogazione di quel prestito, il 14 settembre 1454, ed è possibile che i preparativi di cui abbiamo traccia nei documenti non abbiano avuto seguito.

Negli anni successivi, le testimonianze delle attività ginevrine del nostro riprendono con la stessa frequenza. Egli appare come fideiussore in registri di attività cambiarie datati 1456, 1460 e 1463²⁷, documenti che testimoniano la familiarità di Cherichi con personalità come il Sassetti o di Giuliano Del Zaccheria (1431-1470), *factor* di Amerigo Benci e del Sassetti e loro sostituto nella direzione della succursale ginevrina alla partenza del Sassetti nel 1459, con insieme a personaggi non meglio identificabili, alcuni di sicura provenienza fiorentina, come Giannozzo de' Mozzi, o ginevrina, come Jean Pouillard, Aymonet Medici, e soprattutto Jacques Arbalestier, notaio di fiducia di Giuliano del Zaccheria che, tra le altre cose, era stato coinvolto nel processo a Jacques Coeur²⁸. Si tratta di un contesto particolarmente vivace dal punto di vista intellettuale. La nazione fiorentina era infatti non soltanto una protagonista delle attività economiche di Ginevra, ma promosse anche la vita artistica e devozionale della città²⁹. Lo stesso Sassetti, figura intellettuale di spicco della cultura mercantile fiorentina, fu un noto mecenate e bibliofilo, e nei suoi anni ginevrini acquisì numerosi manoscritti entrati a far parte della sua biblioteca, che poi portò con sé a Firenze³⁰. È in questi anni e in questo contesto culturale in cui Cherichi, ormai parte integrante di una comunità internazionale, redige entrambi i suoi volgarizzamenti.

Le fortune di Ginevra, però, cominciarono a declinare nel 1463, quando Luigi XI, deciso a sviluppare un polo economico rivale in terra francese, fece concessioni molto allettanti ai mercanti forestieri per indurli a spostare i loro affari nella nuova sede fieristica, Lione, che tra l'altro vantava una

²⁵ MARTIN 1963: 284-286.

²⁶ CASSANDRO 1976: 132-134.

²⁷ CAMERANI MARRI 1951: 82: «1456 novembris 19. Gebenne. Julianus da Zaqueria, nomine Amerigi Benchi et Francisci Sassetti et soc., protestat contra Ambroxium Coldirarium occasione littere cambii scut. auri CCCXXX, ad rat. LXIV pro marchio, ex Mediolano (pro valore habito a Petro et Johanne de Medici) eis misse. Cambia valent lib. CCXL imperialium pro marco auri. – Act. Gebenne. – Tt. Jannotius de Mozis et Johannes Clerici florentinus. – Jacobus Arbalistern not. // 1456 novembris 19. Gebenne. Julianus de Zaqueria, nomine ut supra, protestat contra Ambroxium Caldarium occasione littere cambii scut. C auri, ad rat. LXIV pro marchio, (pro valore habito a Petro et Johanne de Medicis Mediolani). – Act. Ibid. – Tt. idem – Idem not.» *Ivi*, p. 92: «1460 februarii 4. Gebenne. Julianus de Zaqueria, factor Amerigi Benci et Francisci Sassetti, protestat contra Johannem et Petrum de Medicis et Carolum de Furli, occasione littere cambii scut. MLXIX et sol. X, ad rat. LXIV pro marchio (pro valore habito Mediolani ab ipsis Amerigo Benci et Francisco Sassetti), ei miss. Cambia valent duc. LXVIII et I/IV auri de camera pro auri marca. – Act. Gebenne. – Tt. Johannes Clerici et Johannes Pivillardi. – Jacobus Arbalistern not.»; *Ivi*, p. 95: «1460 decembris 1. Gebenne. Julianus de Zaqueria, factor Amerigi Benchy et Francisci Sassetti, protestat occasione littere cambii march. CCC auri per Johannem Maloballesi misse ad Petrum Baroncellum. – Act. Gebenne. – Tt. Aymonectus Medici et Johannes Clerici. – Jacobus Arbalistern not.» *Ivi*, p. 115: «1463 maii 14. Gebenne. Cerrinus de Mannellis, factor ut supra, protestat contra Petrum et Johannem de Medicis et Angelum Simonetta, occasione littere cambii march. XXV, unc. II, den. II (d. march. Petrus et Johannes de Medicis inscripserunt Mediolani in libris rationum). Cambia valent duc. LXIII pro marcha. – Act. Gebenne. – Tt. Johannes Clerici et Johannes de Ponte. – Jacobus Arbalistern not.»

²⁸ BOREL 1892: 106.

²⁹ Vedi BERGIER 1963: 285 e relativa bibliografia. Fu commissionata dalla nazione fiorentina, per esempio, la decorazione della cappella di Nostre-Dame del Pont-du-Rhône, a sud della città, che da quel momento prese il nome di «Notre-Dame des Florentins»; la chiesa fu poi distrutta dopo la Riforma nel 1541, insieme alle opere d'arte ivi contenute.

³⁰ BERGIER 1973.

posizione più favorevole, alla sommità della via rodaniana e direttamente accessibile dal Mediterraneo³¹. I fiorentini risposero immediatamente, decretando in larga misura, con la loro migrazione, il successo della nuova sede fieristica. Entro la fine del 1463 il primo banco fiorentino era giunto presso la città di Lione; il trasferimento del Banco dei Medici ebbe luogo l'anno successivo, anche se per qualche tempo le due sedi vengono mantenute, e questa scelta è presto imitata dalle altre compagnie³².

Cherichi fa sicuramente parte del gruppo di banchieri fiorentini che trasferitisi a Lione per avviare le attività del nuovo centro delle attività finanziarie fiorentine. Figura, ancora una volta nel ruolo di fideiussore, in una scarsa serie di documenti redatti nella città tra il 1464 e il 1465, in uno dei quali presta giuramento insieme a un altro, più noto volgarizzatore di testi dal francese, Carlo del Nero³³. Il nostro doveva risiedere a Lione ancora nel 1469, quando Benedetto Dei, nel suo elenco di «mercanti fiorentini che sono nelle forze e terre della maestà dello re di Francia chon danari e chase e banchi e drappi e allume e spezie e chanbi, zafferani e canbellotti, e in prima per la ragione de' Medici di Firenze», fa menzione di un «Giovanni Chierici» residente a Lione «con chase e moglere e possessione e danari»³⁴.

Non più di un anno dopo il censimento del Dei, tuttavia, Cherichi rientra a Ginevra. Per quanto assolutamente in controtendenza rispetto alla maggior parte dei suoi contemporanei, la scelta del nostro conferma che i rapporti tra Firenze e Ginevra non furono del tutto recisi dal cambiamento del mercato finanziario. Il Banco dei Medici continuò a intrattenere rapporti privilegiati con l'amministrazione ginevrina anche dopo il suo trasferimento a Lione³⁵, e alcune sedi bancarie, come quella dei Pazzi, rimasero a Ginevra anche dopo il 1465, quando ormai la stragrande maggioranza dei banchieri fiorentini aveva lasciato la città per trasferirsi nel nuovo centro finanziario.

L'ipotesi più probabile è che, una volta rientrato a Ginevra, Cherichi abbia dismesso le proprie vesti di agente cambiario e sia diventato inizialmente un faccendiere per la nazione fiorentina, a nome della quale, per esempio, acquista nel 1471 una vigna, vicino a Coppet, che doveva essere consegnata ai frati minori per la dotazione della cappella dalla nazione fiorentina presso la chiesa del convento di Rive³⁶. Il nostro rimane in quegli anni una personalità di spicco della comunità italiana a Ginevra, e nel 1476 è tra i residenti interrogati da Antonio di Applano, ambasciatore di Galeazzo Maria Sforza presso la duchessa Jolanda di Savoia, a proposito del rischio di contagio di peste nella città³⁷. Un censimento

³¹ GOLDTHWAITE 2009: 163; sull'ascesa di Lione come piazza finanziaria, cfr. GASCON 1971.

³² MELIS 1984: 176; FRANCESCHI 2011: 42.

³³ CAMERANI MARRI 1951: 123: «1464 augusti 20. Lugduni. Julianus Zacharia, factor Francisci Sasseti, protestat contra Petrum de Medicis et soc. occasione littere cambii march. XVII, den. VII, gran. XV, (d. march. d. Petrus inscripserat in libris rationum Mediolani). Cambia valent duc. LVIII et dimid. pro marcha. – Act. Lugduni. – Tt. *Johannes Clerici* et Carolus del Nero de Florentia. – Jacobus Arbalistern not». *Ivi*, pp. 126-127: «1465 maii 19. Lugduni. Jullianus de Zacharia, factor Francisci Sasseti et soc., protestat contra Ambroxius, Angellum et fratres de Guasparis Vagliani, occasione littere cambii scut. MC auri de LXIV pro marca, (pro valore habito Mediolani a Petro de Medicis), eis misse. Cambia valent duc. LXIV et I/IV pro marcha Querio et *Johannes Clerici* florentinus. – Jacobus Arbalistern not. // 1465 maii 10. Lugruni. Jullianus de Zacharia, factor ut supra, protestat ut supra, occasione littere cambii scut. MXCII, sol. XVI, den. IV (pro valore habito ut supra). – Act. Lugduni. – Tt. idem. – Not. Idem.» *Ivi*, p. 128: «1465 augusti 22. Lugduni. Julianus de Zacharia, factor Francisci Sasseti, protestat contra Ambroxius, Angellum et fratres de Guasparre Vagliani, occasione littere cambii scut. MCCCXXVII et den. VI, ad rat. LXIV pro marca (pro valore habito Mediolani Mediolani a Petro de Medicis), eis misse. Cambia valent duc. LXIV pro marcha. – Act. Lugduni. – Tt. *Johannes Clerici* et Henricus Bertolleti. – Jacobus Arbalistern not.»

³⁴ PAGNINI DEL VENTURA 1765-1766: II, 303-304.

³⁵ BOREL 1892: 106.

³⁶ BERGIER 1963: 408.

³⁷ Gian Galeazzo, infatti, aveva preventivamente vietato ai mercanti milanesi di recarsi a Ginevra, ed era nel loro interesse trovare assicurazioni a proposito di possibili contagi. L'Applano indica il personaggio con il nome di Johanne Clero, ma gli studiosi sono concordi nell'identificarlo con il Clerici, cfr. BERGIER 1963: 408. Cito nella trascrizione di BOREL 1892 s.v. «Clero», adattata da BERNARDI 2014b: 432: «[...] alchune merchadanti milanesi, che sonno venuti questi proximi giorni in queste parte cum mercancie, me hanno ditto ch'io voglia scrivere e avisare v. exa de la verità, se in Geneva è suspecto alcuno de peste o non. Et questo rechiedevano perché hanno inteso che questa terra è bannita da Milano per contagiosa; hogli resposo gio non scriverea tal cosa perché non son bene certo né chiaro de questo. Essi hanno fatto venire a me Johanne Clero, banchero firentino, habitante in questa terra, Marcellino de Brunelli, che continuamente tene casa qua et

redatto dell'anno seguente dal segretario ducale Aymon de Lestelley menziona il nostro tra i mercanti residenti nel quartiere di Saint-Gervaise³⁸.

Presto, però, Cherichi avvia una rapida scalata nell'amministrazione della città. Nel settembre 1473, la sua richiesta di ingresso nella *bourgeoisie* viene approvata e ratificata³⁹. Nel giro di un anno, bruciando le tappe del *cursus honorum* amministrativo ginevrino, il nostro figura per la prima volta nell'elenco dei partecipanti a una seduta congiunta del Consiglio ordinario e del Consiglio dei Cinquanta riunitasi il 23 agosto 1474, in qualità di *consiliarius* del Consiglio dei Cinquanta; figura con la stessa carica in una seduta di pochi mesi più tardi, quella del 13 ottobre 1474⁴⁰.

A partire dal 1475, la sua partecipazione alle riunioni del Consiglio ordinario si fa via via più frequente. In una seduta del 1 agosto 1475, il nostro è nominato ufficialmente *consiliarius*, carica che verrà confermata anche per l'anno successivo⁴¹. Le sue competenze in ambito finanziario vengono ampiamente sfruttate: tra il 1476 e 1477, Cherichi figura in tutti i verbali del Consiglio in cui si menzionano movimenti di danaro, generalmente come *recuperator* incaricato della riscossione di debiti o tributi⁴². Gli sono affidate anche attività di rendicontazione o l'emissione di pagamenti e rimborsi per le missioni diplomatiche a Berna o Lione⁴³. Tra la fine del 1476 e il 1477, in numerose sedute serve come sindaco *pro tempore* in assenza di uno dei sindaci preposti, e specialmente di Girardin Blancmantel, che sostituisce regolarmente nell'autunno del 1477⁴⁴.

Molti degli incarichi affidati al Cherichi lo mettono in contatto con personaggi dell'aristocrazia ginevrina, come la contessa Elena di Lussemburgo, moglie di Giano di Savoia, a cui il nostro consegna personalmente una lettera presso la residenza di Chambéry nel marzo del 1477⁴⁵. La personalità che però appare più di frequente nei verbali in che menzionano Cherichi è il vescovo Jean-Louis di Savoia. Ancor prima della sua nomina ufficiale, la presenza di Cherichi coincide curiosamente con tutte le sedute in cui all'ordine del giorno vi è una richiesta del vescovo⁴⁶. L'interesse del nostro per le finanze di Jean-Louis non fanno che divenire più esplicite a partire dal 1476, quando Cherichi è sempre il

hora gli è dimorato più di tri mese continui, Caleaz de Casale, mercadante milanese habitante qua, d. Johanne da Puo, antiquo merchadante milanese, già più de trenta anni habitante qui, Baldesar, fattore di Chyapelli, Anselmino, che venne por monre de Borgogna questi giorni a v. exa et a Milano per tore arme. Quali tutti hanno ditto et voluto sacramentare questa cità de Genevra essere neta, francha et libera, senza alcun minimo sospetto [...]. Exmo sre mio, io scrivo la informazione havuta, et anchora volevano fare venire a me li sindici di questa terra per fare simile testificazione. Non ho voluto». Il documento è conservato a Milano, Archivio di Stato, Potenze estere [Torino e Savoia], 19 maggio 1476.

³⁸ Il titolo del documento è *Registrum estimationum bonorum immobilium ac etiam mobilium ac mercimoniarum infra Civitatem Gebennarum et confinia eiusdem existentium*; CHAPONNIÈRE 1852: 411. Nel censimento sono presenti anche il suo omonimo carpentiere e un terzo Johannes Clerici (CHAPONNIÈRE 1852: 322, 385). Il reddito dichiarato da Cherichi è di 400 fiorini.

³⁹ RC II 220: «Fuit creatus burgensis n. Johannes Clerici, de Florencia, mercator, pro et mediantibus decem scutis, inclusis omnibus». Genève, Archives d'État, Bourgeoisie A; i registri di tutte le acquisizioni di cittadinanza sono pubblicati in COVELLE 1897 (l'atto in oggetto è registrato al t. 2, p. 73). L'elenco di tutti gli immigrati di provenienza italiana naturalizzati ginevrini nel periodo 1401-1536 è in RITTER 1898: 14-19. BABEL 1963: II, 467 notava già l'eccentricità di questa scelta, «à un moment où beaucoup de ses compatriotes avaient passé à Lyon».

⁴⁰ L'espressione è di BABEL 1963: II 467.

⁴¹ RC II 379, 421; vedi CAESAR 2011: 88.

⁴² Così nella seduta del 31 agosto 1477, RC III 39: «Idem quod confirmetur Johannes Clerici recuperator talee Alemanorum, videlicet adhuc future exactionis a civibus et communitate Gebennarum, et quod provideatur in ipsa soluzione fienda. [...] Item ulterius fuit confirmatus *recuperator* reste tale adhuc exigende pro Alemanis Johannes Clerici. / Item ulterius fuit conclusum quod recuperentur ipse pecunie ab omnibus solvere nolentibus, etc.» Altri esempi in RC II 469-470, RC III 13, 15, 16, 18, 22, 51.

⁴³ Vedi rispettivamente RC III 32-33, 33-34, III 105 e II 466-467, III 61-62, III 62-63, III 63.

⁴⁴ Nella seduta del 17 novembre 1476, Cherichi sostituisce il sindaco Claude Ravonel, assente in quella data (RC II 464). L'anno dopo, nelle sedute tra il 2 settembre e il 21 ottobre il nostro figura tra i sindaci in luogo di Blancmantel (RC III 39-45; con l'unica eccezione della seduta del 3 ottobre, in cui però il nostro è incaricato di spedire del denaro a un segretario in viaggio per Berna, RC III 43). Al ritorno di Blancmantel (RC III 45), Cherichi riprende le sue mansioni di *consiliarius*, ma lo sostituirà nuovamente in tre sedute il mese successivo (RC III 47-48). Cfr. ance GALIFFE 1829, I: 547-548.

⁴⁵ RC III 8; per notizie su Aymon de Lestelley, cfr. TAVERNIER 1892: 262. La risposta di Elena, attualmente conservata presso gli Archives d'État de Genève (d'ora in poi AEG), Pièces historiques 645, è pubblicata in GALIFFE 1829: I, 332-333.

⁴⁶ Ad esempio nella seduta dell'11 agosto 1475, RC II 381.

consigliere incaricato di erogare i prestiti in danaro da lui richiesti alla città⁴⁷. Tutte queste testimonianze sembrano suggerire che l'ingresso di Cherichi nel Consiglio fosse stato favorito da Jean-Louis, o che comunque il nostro abbia svolto in quegli anni la funzione di «mediatore finanziario» di fiducia tra il vescovo e la città⁴⁸. L'ipotesi è confermata da un biglietto consegnato al Consiglio il 19 aprile 1476, in cui Jean-Louis, con una richiesta piuttosto laconica e perentoria, richiede a Blacmantel e agli altri sindaci di incaricare Cherichi dell'immediata erogazione di un prestito di cento scudi, forse legato ai negoziati con i cantoni svizzeri che avevano luogo ad Annecy proprio in quei giorni⁴⁹.

Gli anni in cui Cherichi raggiunge l'apice del suo prestigio sono infatti assai turbolenti per la Ginevra. Sono gli anni in cui le mire espansionistiche di Carlo il Temerario, duca di Borgogna, sfociano in aperto conflitto con la Confederazione delle città svizzere⁵⁰. I Savoia, compreso Jean-Louis e dunque anche la città di Ginevra, si sono schierati apertamente con il duca, le cui fortune, com'è noto, precipitano rapidamente: le forze bernesi riportano vittorie schiaccianti tra il 1475 e il 1476, anno della nota battaglia di Grandson, e occupano il Vaud, la regione intorno Ginevra. La città riesce a evitare il saccheggio soltanto promettendo di pagare alla Confederazione un riscatto di ventiseimila scudi d'oro, il primo passo verso la fine delle guerre di Borgogna e la nascita della *combourgeoisie* con Berna e Friburgo. Per raccogliere questa somma esorbitante, la cosiddetta *taille des Allemands*, viene decretata l'esazione di una leva. In una seduta del 12 febbraio 1476, il Consiglio affida la riscossione del tributo a Cherichi, al suo collega Jacques Nergaz e a uno dei quattro sindaci, François Gros⁵¹. Il verbale della seduta del giorno seguente registra alcune disposizioni più specifiche in merito alla tassa. In tale occasione, Cherichi mette a disposizione le proprie competenze professionali per il bene della comunità cittadina senza richiedere un compenso, profferta che dovette sicuramente essere accolta con piacevole stupore dagli altri membri del Consiglio; cionondimeno, l'apparente generosità del nostro camuffava sicuramente l'interesse per un incarico che lasciava prefigurare l'opportunità di ingenti guadagni⁵². Cherichi e Nergaz dichiarano di aver completato l'esazione della leva il 5 novembre 1476, e l'ammontare della somma raccolta – quasi diciassettemila fiorini – è finalmente messo a verbale l'11 dicembre dell'anno successivo⁵³.

È il momento in cui la carriera del Cherichi tocca il suo apice. Il nostro non è impegnato soltanto nella riscossione del tributo, della cui mole si può avere un minimo saggio scorrendo il *computus* di François Gros messo a protocollo dal *magister camerae computorum* Guillaume du Bois⁵⁴. Secondo le ipotesi di Bergier, Cherichi avrebbe anche cercato di ottenere a nome del Consiglio dei prestiti in termini più vantaggiosi dal banco dei Medici a Lione o a Firenze⁵⁵. Egli è anche impegnato in missioni diplomatiche relative alla consegna del riscatto. Su proposta di Jean-Louis, nell'aprile 1477 Cherichi è nominato nella delegazione, composta da altri dieci *consilarii* e dai quattro sindaci, incaricata di svolgere

⁴⁷ Nel 1476, RC II 437, 453-454; nel 1477: RC III 58, III 93.

⁴⁸ BERNARDI 2014b: 435.

⁴⁹ Il messaggio contenuto nel biglietto è il seguente: «Girardin et vous les santiques, je vous mande que dites à Jehan Clerc, comment qu'il soyt, que aye cent escus et qu'il n'y ayt faulte», VAN BERCHEN 1913: 367; BERNARDI 2014b: 434-435.

⁵⁰ VAN BERCHEN 1920.

⁵¹ RC II 422-423.

⁵² BERNARDI 2014b: 433-444. Vedi anche BABEL 1963: II 467: «C'était une mission de confiance. Peut-être d'ailleurs la façon dont il s'en est acquitté laissa-t-elle quelques doutes dans l'esprit des conseillers». RC II 423: «Fuit ordinatum quod procedatur ad recuperandum pecunias, juxta taxam bonorum taxatorum, ab illis qui adhuc nichiil solverunt. [...] Et quia P[etrus] Gavit et Girardus de Fogia, qui .iiij. [mi]llia scutorum recuperaverunt, dicunt quod amplius nolunt recuperare, ordinatur quod Jo[hannes] Clerici et Ja[cobus] Nergaz recuperent secundum taxam factam, et eisdem committitur recuperatio actento quod Jo[hannes] Clerici dicit in hoc velle servire communitati sine custu et quod ipse nichil vult habere, prout dicit, de pena sua, et actento eciam quod bene cognoscit aurum esse bonum et pravum».

⁵³ RC II 461-462, III 53: «In quo fuit conclusum et per quos supra ordinatum quod accipiantur illi xvj^m et ix^c floreni renenses, si sit necesse, aut plus vel minus secundum necessitatem, ad dictam censam quinque pro centenariis. Ita et taliter quod omnino civitas liberetur a manibus ipsorum Alemanorum, et quod fiant lictere sigillate sigillo ville et alias et prout super hujusmodi materia videbitur predictis sindicis fiendum, quibus omnimoda datur potestas premissa agendi. / Deinde quod Johannes Clerici, qui hucusque recuperavit, quod reddat computum in manibus deputandorum».

⁵⁴ CHAPONNIERE 1852: 421-428, conservato presso AEG, Finances KK 2.

⁵⁵ BERGIER 1963: 408-409.

i negoziati con i bernesi⁵⁶. Le trattative continuano per tutta l'estate, e nell'ottobre 1477 Cherichi e Blacmantel si recano dal vescovo per trovare una soluzione ai negoziati⁵⁷.

Il declino della carriera del Cherichi è però dietro l'angolo. Tra l'agosto e l'ottobre 1478, Cherichi dichiara di aver continuato ad adempiere le sue mansioni di *recuperator* anche dopo la scadenza del suo mandato, di cui chiede due volte il rinnovo ufficiale dell'incarico⁵⁸. Qualche sospetto deve essere sorto nei nuovi sindaci della città proprio a causa dell'insistenza di questa richiesta. Il 3 novembre 1478 viene ordinato che il nostro consegni la propria rendicontazione relativa all'esazione della Leva del 1476-1477 e restituisca quanto non è stato speso, ingiunzione che viene reiterata il 15 gennaio 1479 e poi, soltanto quattro giorni più tardi, il 19 gennaio⁵⁹. Negli stessi giorni, Cherichi viene sollecitato a restituire dei valori ritenuti in pegno da altri italiani e a rimborsare la quota di un versamento giudicato eccessivo⁶⁰.

Durante l'anno seguente, non viene messa a verbale nessuna notizia relativa al Cherichi, che fu probabilmente oggetto di un'indagine per concussione. Il suo nome, infatti, riappare il 21 marzo 1480 in un'ordinanza in cui è disposto che la sua casa sia sprangata, probabilmente per impedirgli di falsificare i documenti relativi alle indagini in corso⁶¹. Un mese dopo, è messo a verbale che a Cherichi è stata assegnata una nuova abitazione e che sono state riscontrate delle incongruenze nella sua rendicontazione⁶². Da questo momento, le indagini si complicano. L'ingiunzione al Cherichi di rendere conto di tali irregolarità in due settimane, ratificata il 13 giugno 1480, non dovette aver esito positivo, da momento che un mese dopo fu istituita una commissione incaricata della revisione dei conti presieduta da Pierre Braset⁶³. La commissione, però, si rifiutò di presentare i risultati della revisione,

⁵⁶ RC III 8: «In quo, presente illustri d[omini] nostro episcopo, fuit propositum parte ejusdem domini, per os d[omini] officialis, quod volebat quod villa eligeret certas personas qui interesse deberent in materia tractanda ad causam Alemanorum et in omnibus occurrentibus in civitate, qui potestatem haberent concludendi, negociandi, prout eis videbitur opportunum, tam ad commodum et honorem pretati d[omini] nostri episcopi quam tocius civitatis, et maxime ad causam pecuniarum tradendarum Alemanis et de modo tenendo. Et in quo consilio generali, et de consensu omnium, tuerunt electi et nominati videlicet sequentes [...] qui tractare liaberent cum venerabili capitulo et consilio prefati d[omini] nostri episcopi predictas materias, super quibus tamen nec aliqua ipsarum aliqui ex ipsis concludere non debeant sine scitu et voluntate iterum consilii generalis, et ita fuit conclusum»; *Ivi*, III 42.

⁵⁷ RC III 45: «Aiunde fuerunt deputati dominus syndicus Girardus [Blancmantel] et Jo[hannes] Clerici ad sollicitandum erga d[ominum] episcopum et ejus consilium super solutione fienda Bernensibus».

⁵⁸ RC III 74: «Item fuit in ipso consilio expositum per n. Johannem Clerici qualiter ipse fuit constitutus receptor leve compositionis preallegate ac qualiter ipse libavit quamplura absque eo quod habeat mandatum, licet de mandato syndicorum pre[de]cessorum nostrorum, requirendo mandatum generale sibi fieri, etc. [...] Item [deliberatur] quoad n. Johannem Clerici, quod mature videatur. Et nichil aliud fuit appunctuatum»; III 81: «N. Johannes Clerici requisit sibi fieri suum mandatum de libatis per eundem occasione solutionis compositionis facte per communitatem erga d. Bernenses et suos confederatos et inde sequutorum in persequuacioni».

⁵⁹ RC III 99: «De computo Johannis Clerici fuit conclusum quod d. syndici instent claudi sua computa, qui paratum se obtulit si debeat satisfacere, etc.»; *Ivi*, 115: «De computis Johannis Clerici, Petri Jaqueti et Jo. Ginodi fuit conclusum quod cogantur ad redendum computum cum reliquorum restitutione, et si non recuperaverint nec fecerint diligenciam, quod sit super ipsis. Et de libatis per Johannem Clerici, quod constat, alioquin habeatur recursus ad syndicos novissime lapsos, et quod notificetur ipsis sindicis quod veniant hodie, alias habeatur ut supra recursus ad eosdem». *Ivi*, III 116: «Fuit ordinatum quod Jo. Clerici reddat et restituat id quod ex resta recupere penes se habet».

⁶⁰ RC III 114, III 117, III 118.

⁶¹ BERNARDI 2014b: 437. RC III 133: «Fuit ordinatum quod fiant due cathene ante domum Johannis Brassardi et Johannis Clerici, prope fontem Templi, et datur commissio premissa faciendi G. de Crosa et P. Braseti». Da questa fonte ricaviamo anche notizia della località in cui risiedeva il Cherichi a Ginevra in quegli anni, vicino alla fontana del *Temple*, sarebbe a dire alla vecchia residenza dei templari, detta Saint-Jean-de-Rhode. La chiesa, distrutta nella più ampia campagna di distruzione dei centri di culto cattolici operata in seguito alla Riforma, dava il nome all'intero *faubourg* su cui sorgeva, collocato *extra muros* sulla riva sinistra del lago. La fontana restò in uso fino al 1801, cfr. BRUNIER 2001: 287.

⁶² RC III 137: «Dubia in computo Jo. Clerici apposita fuerunt declarata, ut constat in eisdem dubiis manu P. Braseti penes eum existentibus, ad quem habeatur relacio. Item attestantur Bisansonus Dorerii, Ja. Nerga, syndici tune, et F. Grossi, receptor, quod intrentur descripti in computo dicti Jo. Clerici manu G. de Crosa. Fuerunt apposita de eorum precepto in refectorio fratrum Predicatorum». *Ivi*, III 138: «Ibidem pretati d. syndici locant seu tradunt Johanni Clerici, presenti, domum barbitonsoris domini Breyssie, pro uno anno, sub firma xxx florenorum solvendorum in manibus recuperatoris, hodie incohando et simili die anno revoluto finiendo».

⁶³ RC III 143: «De computis Johannis Clerici fuit ordinatum quod infra XV dies virificet omnes suas libratas saltim magnas, de parvis quod iuret; ulterius fuit ordinatum quod faciat bona omnia mandata expedita per eum». *Ivi*, III 145.

nonostante una serie di ingiunzioni da parte del Consiglio durante l'estate del 1480⁶⁴. All'ennesimo rifiuto di Braset, rifiutatosi di giungere ad alcuna conclusione riguardo all'indagato⁶⁵, gli incartamenti sono revocati il 3 ottobre 1480 e affidati a Hugonet Vallet, il quale, insieme a Braset, li presenta la settimana seguente mettendo agli atti che le preoccupazioni del Consiglio erano ben fondate, dal momento che Cherichi aveva dichiarato di aver ricevuto una somma minore rispetto a quella risultante dalla somma di tutti i versamenti⁶⁶. La differenza è una somma assai consistente, 800 fiorini, che viene dunque addebitata al Cherichi. L'indagine si trasforma in una vera e propria battaglia legale che si trascina per anni: dopo essersi rimesso alle decisioni del Consiglio, Cherichi fa appello richiedendo di rimettersi al giudizio del vescovo, «un'altra testimonianza del rapporto di fiducia che probabilmente lo legava al prelato»⁶⁷. La nuova revisione ha ancora esito negativo, ed è disposto che il nostro venga incarcerato⁶⁸. Il Consiglio, ormai diffidente del Cherichi, discute anche della possibilità che egli abbia divulgato informazioni riservate⁶⁹. La sentenza finale giunge riguardo all'indagine di concussione giunge l'11 marzo 1483: Cherichi dovrà restituire la somma mancante o sarà condannato al carcere⁷⁰. Il nostro, naturalmente, non riesce a colmare il suo debito e viene incarcerato⁷¹. La sua permanenza nelle carceri dello *château de l'Île* dura però ben poco, probabilmente a causa del suo rapporto privilegiato con Jean-Louis di Savoia, dal momento che quattro mesi dopo, l'8 luglio 1483, Cherichi figura in detenzione *in domo episcopali*, da cui viene rilasciato senza il consenso del Consiglio per un breve lasso di tempo⁷². Segue una terza revisione dei conti richiesta dal consiglio episcopale, che però dovette avere esito negativo⁷³. Le notizie nei verbali del Consiglio, infatti, si fanno più rade e sono tutte relative alla restituzione della somma dovuta alla città: il 3 settembre 1484, un debitore del Cherichi versa al Consiglio i trecento fiorini a lui dovuti, e due mesi dopo gli vengono pignorati dei beni⁷⁴.

Per due anni, Cherichi scompare dai verbali. Altre appropriazioni illecite, però, vengono a galla nel 1486, quando il Consiglio restituisce a una vedova e a suo figlio la somma di denaro che il nostro gli aveva sottratto⁷⁵. Sempre nel 1486, Cherichi chiede di poter disporre dei suoi beni pignorati e di venderli per poter saldare il suo debito nei confronti della comunità ginevrina⁷⁶.

⁶⁴ RC, 148, 150.

⁶⁵ RC III 153: «De computis Johannis Clerici fuit ordinatum quod removeantur omnia computa Petro Braseti, quia non vult facere aliquam conclusionem, et comitatur alteri et fiat finis».

⁶⁶ BERNARDI 2014b: 437. RC III 153: «Ibidem dicti Petrus Braseti et Hugonetus Valeti, commissarii deputati in computis Johannis Clerici, refferunt, omnibus visis et visitatis et intratis omnibus intrandis, plus recepissee quam librasse de viii^c lxxv florenis, vii grossis et vi denariis, et sic debet viii^c lxxv florenos, vii grossos, vi denarios».

⁶⁷ RC III 175, e in particolare III 178: «Cui quidem ordinationi idem Johannes Clerici non consensit nisi quantum pro ipso facit, et quantum contra, provocat et appellat ad personam domini nostri episcopi [...] fuit ordinatum quod conferatur cum consilio episcopali et quod permittatur manere, dummodo reverterent, infra domum et non in carreria».

⁶⁸ RC III 214: «De Johanne Clerici super pecuniis que sibi impetuntur occasione rectorie quam gessit pro revisione fienda, requiratur detineri quousque rationem reddiderit cum reliquorum satisfacione».

⁶⁹ RC III 237: «super eo quod Johannes Clerici detegit nonnulla que dicta fuerunt in consilio, fuit examinatus». *Ivi*, 237: «Super eo quod Johannes Clerici, Florentinus, detegit nonnulla dicta in consilia, supersedetur certis de causis per XV dies».

⁷⁰ RC III 253: «De ordinatione fienda contra Johannem Clerici pro redditione suorum computorum; et conclusum quod nisi die crastina reddat computum, quod incarceretur».

⁷¹ RC III 269: «Fuit positum in deliberacione factum Johannis Clerici qui detinetur in Insula; quod nullo modo relaxetur donec facta satisfacione de resta suorum computorum».

⁷² RC III 270: «De Johanne Clerici qui detentus erat in domo episcopali et heri fuit liberatus absque consensu sindicorum; et conclusum quod retrudatur».

⁷³ RC III 271: «De computis Johanni Clerici heri in consilio episcopali fuit commissa revisio P. Braset, G. Ravonelli, A. de Croseto, et assignatum ad jovis proximam ad refferendum».

⁷⁴ RC III 358: «Prefati d. sindici [...] habuisse confitentur a Jacobo Collombi, absente, triginta florenos quos debebat Johanni Clerici et quosolvere fuit compulsus in deductionem horum in quibus idem Johannes Clerici communitate tenetur, et de quibus triginta florenis prefati d. sindici eundem Jacobum promittunt servare indempnem erga dictum Johannem Clerici». *Ivi*, 371: «Prefati d. sindici attestantur Petrum Gacheti, receptorem, reposuisse in Domo communi civitatis Gebenn. arnesia per eundem receptorem levata Johanni Clerici».

⁷⁵ RC III 462.

⁷⁶ RC III 471: «Supervenit n. Johannes Clerici cui fuerunt levate de pignore et expedite certe bale arnesiorum pro pecuniis per eum communitati debitis, requires easdem balas sibi restitui pro ipsis vendendis, cum mercatorem emptorem reperierit; vendantur ad opus civitatis nisi cavere voluerit de satisfaciendo civitati».

Si tratta dell'ultimo tentativo di un uomo disperato. Nel 1488, una nota del Consiglio riconosce che il nostro è ridotto in povertà⁷⁷. L'ultima notizia relativa al Cherichi è una sua richiesta, datata 22 novembre 1491, di un'ennesima revisione dei conti, affidata a una commissione in cui figura ancora Pierre Braset⁷⁸. Non vi sono altre menzioni sul séguito di questa nuova indagine, ma sembra lecito ipotizzare che Cherichi, ormai settantenne, abbia concluso i suoi giorni in miseria a Ginevra. Sembra difficile che sia tornato a Firenze, dove pure i suoi nipoti risiedevano ancora; in effetti tra i morti della Grascia nell'ultimo decennio del Quattrocento non figura nessun Giovanni Cherichi⁷⁹.

Anche il destino dei suoi autografi non può che essere ricostruito, per forza di cose, sulla base di congetture. Non abbiamo alcuna informazione che possa documentare il 'rientro' a Firenze di **R**. Sappiamo, invece, che nel XVI secolo **M** faceva parte della biblioteca di Giacomo Contarini (1536-1595), una tra le più ricche collezioni di manoscritti e testi a stampa nella Venezia cinquecentesca, che, per sua decisione, fu interamente donata alla città di Venezia all'estinzione della sua discendenza maschile (nel 1714)⁸⁰. Non abbiamo, però, notizie certe su come **M** sia giunto in possesso del Contarini o, più in generale, del mercato librario veneziano.

A questo proposito, Bernardi suggerisce un'ipotesi decisamente suggestiva, che vale la pena approfondire⁸¹. Nel 1480, Jean-Louis di Savoia parte in pellegrinaggio verso la Terra Santa con una piccola delegazione ginevrina e si reca a Venezia, dove soggiorna per due mesi in attesa di partire per il viaggio in mare; la nave interrompe il suo viaggio a Corfù per le preoccupazioni poste dall'aggressiva presenza turca nel Mediterraneo orientale e torna a Venezia. La galea su cui Jean-Louis e i suoi compagni viaggiano da e verso Venezia, detta 'la Contarina', è capitanata da Agostino Contarini⁸², capitano di vascello specializzato nei pellegrinaggi a Gerusalemme nell'ultimo quarto del Quattrocento noto anche come Agostino del Zaffo (di Giaffa) e fratello del più noto Ambrogio, che abbandonò una carriera simile a quella del fratello si diede alla politica e fu, tra le alte cose, ambasciatore presso il Sultano di Persia Uzun Hasan⁸³.

Nonostante Giacomo Contarini non sia un discendente diretto di Agostino o di Ambrogio, abbiamo notizia che almeno un codice posseduto da uno dei due fratelli fu accolto nella ricca biblioteca contariniana di San Samuele⁸⁴. Lo stesso, in linea di principio, potrebbe essere avvenuto per **M**. Stando a questa ricostruzione congetturale, dunque, **M** e **R** potrebbero essere stati affidati a Jean-Louis o a una personalità a lui vicina direttamente dal Cherichi nei primi mesi 1480, quando, durante le indagini per concussione, la sua abitazione fu sprangata e i suoi beni erano a rischio di pignoramento. In partenza per la Terra Santa, il vescovo potrebbe aver deciso di portare con sé il volgarizzamento del *Roman* per

⁷⁷ RC IV 108: «Convenitur cum Johanne Clerici ut melius fieri poterit, quia pauper est».

⁷⁸ RC IV 442: «De Johanne Clerici qui tenetur civitati in certa pecunie summa, qui petit revideri, fuit ordinatum quod auditores computorum, egregii P. Braseti, Jo. de Planis et Ja. Paqueti, videant et refferant».

⁷⁹ In ASF, Ufficiali della Grascia, 190, cc. 196v e 272r trovo soltanto un «Giovanni d'Andrea» morto in Santo Spirito il 15 settembre 1493 e un «Giovanni francese» senza altre specificazioni, morto il 28 settembre 1497, ma nessuna di queste due note sembra riferirsi al nostro.

⁸⁰ ZORZI 1990: 147-148, HOCHMANN 1987 (che però non trascrive l'inventario dei manoscritti del Contarini); RAINES 2012: 31-36. In *Venetia, città nobilissima, et singolare* (1581), Francesco Sansovino annovera tra le biblioteche «di singolar stima e veramente meritevoli d'esser ricordate e vedute [...] quella di Iacomo Contarini a San Samuello. Il quale con spesa indicibile ha posto insieme quasi tutte le historei stampate e le scritte a penna, non pure universali, ma particolari delle città»; vedi, tra gli altri, RAINES 2012: 32. L'ingresso di **M** nella collezione è in effetti documentato nel catalogo della biblioteca del Contarini fatto compilare dal senato veneto nel 1714 e conservato nel ms. Venezia, Biblioteca Marciana, Lat. Cl. XIV, cod. XXI (= 4553), dove, in una serie di codici indicati come «Manoscritti Scolastici», appare a c. 54r un «Fatti di Filippo di Madiano [corr. su Modiano]»; per maggiori dettagli, vd. BERNARDI 2014a.

⁸¹ BERNARDI 2014a: 242-243.

⁸² VAN BERCHEM 1913: 379. La ricostruzione più esaustiva della carriera di Contarini è ancora NEWETT 1907: 95-101. I resoconti di viaggio a partire dal 1478 pullulano di riferimenti al Contarini; vedi, tra gli altri, DENKE 2011: 139-140. La sua galea è raffigurata per esempio nel resoconto del viaggio in Terra Santa di Konrad Grünenberg, discendente da una nobile famiglia di Costanza, avvenuto solo qualche anno dopo il pellegrinaggio 'mancato' di Jean-Louis, nel 1486; si tratta di una splendida illustrazione che occupa due carte: Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, Cod. St. Peter pap. 32, cc. 5v-6r.

⁸³ Su questo personaggio, vd. MILANESI 1983 e relativa bibliografia.

⁸⁴ Si tratta di un testimone particolarmente importante della cronaca maggiore di Andrea Dandolo, la cosiddetta *Extensa*, il ms. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. Z. 400 (2028). Il codice è descritto in PASTORELLO 1939: XXXVII-XLVI.

intrattenere i suoi compagni di viaggio italiani, e questa scelta potrebbe aver determinato la separazione dei due autografi, destinati da quel momento ad avere vicende del tutto diverse⁸⁵.

⁸⁵ Cfr. BERNARDI 2014a: 243, n. 111: «Sappiamo che era consuetudine nel Quattrocento intrattenersi nei lunghi viaggi per mare con la lettura ad alta voce in comune di storie cavalleresche [...]. Si potrebbe allora pensare che il vescovo abbia potuto portare con sé una versione del romanzo di Perrinet che i suoi compagni di viaggio (che poteva presumere per lo più italiani) avrebbero potuto intendere».

3. L'opera di Cherichi nella tradizione dei volgarizzamenti dal francese

Dopo aver ricostruito la vicenda biografica di Cherichi, abbiamo dimostrato che il nostro era attivo a Ginevra nel 1461, e che i rapporti privilegiati con i Savoia che favorirono la sua carriera amministrativa gli permisero, con tutta probabilità, di avere accesso alla loro biblioteca – o a una biblioteca a loro vicina – e di trarne le fonti di entrambi i suoi volgarizzamenti, quello dal *Roman de Philippe de Madien* (**M**) e, pochi anni più tardi, quello dal testimone del *LFr* che abbiamo denominato **q** (**R**). Oltre che dal dato storico, questa ipotesi è decisamente supportata dall'autorevolezza del modello usato da Cherichi per la redazione di **M**, la cui circolazione manoscritta, come abbiamo visto, era sicuramente legata ai circoli della dedicataria dell'opera di Perrinet, Anna di Lusignano⁸⁶. Considerato che il dato storico prova in modo incontrovertibile che Cherichi godette, almeno a partire dal suo ritorno a Ginevra nel 1470-1471, di una notevole familiarità con Jean-Louis di Savoia, uno dei figli di Anna, non possiamo che lamentare la lacuna di tre carte che ci impedisce di verificare come Cherichi abbia rielaborato il prologo originale del *Roman*, in cui Perrinet si profondeva in lodi verso la dedicataria dell'opera, e di avere prove utili a retrodatare con sicurezza il rapporto privilegiato del Cherichi con la casata sabauda al periodo in cui allestì i suoi due volgarizzamenti.

Inquadrando il collettore agiografico **q** nella tradizione del *LFr* nel suo complesso, avanza, seppur con le dovute cautele, l'ipotesi che questa raccolta sia stata compilata non più tardi dell'inizio del XIV secolo e che sia originariamente appartenuta a una personalità legata alla contea di Namur. Questa ipotesi è frutto di una serie di dati emersi dall'esame dei rapporti testuali del *LFr*, e andrà discussa in dettaglio a tempo debito⁸⁷. Per quanto concerne l'attività di Cherichi come volgarizzatore, si rende qui necessario spiegare (1) quali circostanze abbiano consentito a un agente di cambio fiorentino residente a Ginevra di aver accesso a un collettore del genere e (2) quale contesto culturale lo abbia spinto a trarne un volgarizzamento.

La trasmissione dei leggendari francesi in prosa, come avremo modo di verificare in dettaglio, è contraddistinta da un'elevata mobilità, che fa del *LFr* un vero e proprio oggetto in movimento nell'area galloromanza tra il XIII e il XV secolo. Il transito nel Midi è una possibilità concreta per i collettori del *LFr*, specialmente nel XIII secolo: **A1**, che, compilato probabilmente a Soissons, giunge precocemente a Lione⁸⁸; altri due rami della tradizione di **α**, **α5** e **A5**, rientrarono con tutta probabilità in Occidente dopo una fase di circolazione negli Stati latini in Terra Santa⁸⁹. Le possibilità sono molteplici, e in linea di principio, non è dunque improbabile che un collettore del *LFr* fosse disponibile a Lione, Chambéry o Ginevra in quegli anni.

Le biblioteche legate alla corte sabauda e, in particolare, ad Anna di Lusignano sembrano il punto di partenza più ovvio per la ricerca di una traccia del passaggio di **q** nella regione e, soprattutto, negli ambienti in cui Cherichi si trovò a operare. Alle soglie del Rinascimento, la biblioteca dei Savoia è una delle biblioteche private più raffinate d'Europa⁹⁰, la cui composizione è documentata da una dozzina di inventari compilati per le varie residenze ducali tra il 1431 e il 1498⁹¹. Questa biblioteca ebbe il suo momento più significativo di sviluppo durante il regno di Amedeo VIII, che ereditò dal nonno materno Giovanni di Valois non soltanto la passione per i libri, ma anche una nutrita porzione della sua biblioteca⁹². Le acquisizioni di Amedeo, generalmente ordinarie su commissione sul mercato parigino, meridionale e italiano, sono ampiamente documentate e denotano una bilanciata attenzione per i testi

⁸⁶ BERNARDI 2014a.

⁸⁷ Cfr. § II.3.4.1.4.

⁸⁸ Cfr. § II.3.4.1.1.

⁸⁹ Cfr. § II.3.4.1.1, 3.4.1.4 e, nello specifico, ZINELLI 2016.

⁹⁰ EDMUNDS 1970: 318.

⁹¹ EDMUNDS 1972.

⁹² EDMUNDS 1970, 1971 e 1972, e il più generale CASTRONUOVO 2015. Su Giovanni di Valois, cfr. AUTRAND 2000.

di argomento profano e storiografico e quelli di argomento religioso e devozionale⁹³. Tra le varie note di spesa per l'acquisto di libri, una nota del 1414 ci informa che Amedeo ordinò a Parigi l'acquisto di due volumi in francese, istoriati e miniati, l'uno contenente il volgarizzamento di Jean Corbechon del *De proprietatibus rerum* di Bartolomeo Anglico e l'altro una *Vie dorée des saints*, non meglio specificata⁹⁴.

Quest'ultimo manoscritto potrebbe essere un genuino volgarizzamento della *LA* – magari il volgarizzamento di Jean de Vignay, molto in voga all'epoca – o il «libro intitolato *La storia aurea*» da cui Cherichi ha esemplato il suo volgarizzamento, per cui val la pena approfondire il contesto in cui i due manoscritti furono commissionati. Il primo dei due manoscritti è stato da tempo identificato in un codice di lusso, il ms. Cambridge, Fitzwilliam Museum, 251, decorato dal Maestro di Boucicaut proprio nel 1414⁹⁵. Questo dato sembra suggerire che anche il manoscritto della *Vie dorée* sia stato confezionato su commissione di Amedeo, e sembra pressoché impossibile che il programma iconografico di un manoscritto allestito nel 1414 recasse uno scudo come quello a mandorla trasferito dal Cherichi nella sua copia autografa del volgarizzamento⁹⁶. L'ipotesi più concreta è, dunque, che questa *Vie dorée* sia una copia del volgarizzamento di Jean de Vignay confezionata a Parigi nello stesso periodo in cui è stato completato il manoscritto di Cambridge. L'acquisto di lussuose copie del volgarizzamento di Jean de Vignay è, d'altronde, ampiamente documentato tra i bibliofili dell'epoca, specialmente sul mercato librario parigino⁹⁷, e l'atelier del Maestro di Boucicaut contribuisce a questa produzione producendo almeno un manoscritto della *Legende dorée* negli stessi anni in cui Amedeo ordina la sua copia⁹⁸, il ms. Paris, BNF, fr. 415-416 (ca. 1415), decorato – non tanto riccamente quanto si è soliti rilevare in questa tradizione – da un miniatore della bottega del Maestro di Boucicaut, probabilmente senza una committenza precisa a monte del progetto⁹⁹. La *Vie dorée* acquistata da Amedeo nel 1414, dunque, è con

⁹³ EDMUNDS 1970: 320. Amedeo promosse anche un volgarizzamento francese del *De doctrina dicendi et tacendi* di Albertano da Brescia; il volgarizzamento, inedito, è trådito dal ms. Bruxelles, KBR, 10317-10318; cfr. PARAVICINI BAGLIANI 1990: 196, n° 9; DEBAE 1995: 311-313, n° 184; SARONI 2004: 48, n° 6.

⁹⁴ BRUCHET 1907: 373; EDMUNDS 1971: 262, n° 56 (datato tra il 3 febbraio e il 18 giugno 1414): «Item que ledit Bertrand Melin a païé à Paris pour le commandement que dessus [Amedeo VIII] pour deux livres escripts en franczoys, dont l'un est *Des propriétés des choses* et l'autre de la *Vie doree des sains*, ystoriés et illuminés; lesquels furent achetés à Paris pour mondit seigneur et de son commandement et envoyés par Yblet, clerc de Bertin de Box, [mercier] de Chambéry à Monseigneur, outre cent escus envoyés par mondit seigneur audit Bertrand à Paris pour Le Pelleux son chevaucheur pour lesdits livres, enclus 24 sol. donnez à ung corretier qui fit avoir lesdits livres, 19 frans.» SARONI 2004: 29.

⁹⁵ BYRNE 1978. Il Maestro di Boucicaut è così denominato da Millard Meiss in uno studio dedicato al Libro d'ore del Maresciallo di Boucicaut (Paris, Musée Jacquemart-André, 2) ed è stato identificato per la prima volta da Paul Durrieu nel 1906 (MEISS 1968; DURRIEU 1906).

⁹⁶ Cfr. più avanti, § II.3.4.1.4. Né il volume della *Vie dorée* né il volgarizzamento di Bartolomeo Anglico figurano nella lista di volumi che Amedeo fa rilegare di trasferire parte della sua biblioteca a Ripaglia nel 1434, ulteriore prova del fatto che entrambi i volumi si trovavano in buone condizioni a un ventennio dal loro acquisto/confezionamento; EDMUNDS 1971: 270-271, n° 106. Tra questi volumi si trovano tre collettori agiografici, stavolta in latino – due volumi di *Legendae sanctorum* e una *Vita sanctorum* –, uno dei quali («Item simile de sanctis cum fermalibus»), stando alla lista redatta da Martin Le Franc nel 1440, si trovava nella Sainte-Chapelle, a Chambéry, dove fu preso in prestito da Felice V; EDMUNDS 1971: 272, n° 117. Almeno uno di questi codici deve essere stato il ms. Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, E. V. 27, testimone trecentesco della *LA* a Chambéry nell'ottobre 1498; EDMUNDS 1972: 269, n° 162.

⁹⁷ Si veda, per esempio, il riccamente decorato ms. Paris, BNF, fr. 414, finito di copiare nel 1404, che fu commissionato da Louis de Bruges, e che presenta notevoli affinità iconografiche con le *Belles Heures* di Giovanni di Valois; GROLLEMUND / TORRES GUARDIOLA 2012: 414-415, n° 15 e relativa bibliografia. Per un quadro generale dei testimoni miniati del volgarizzamento di Jean de Vignay, si veda MADDOCKS 1989 e 1991.

⁹⁸ Va invece escluso un altro testimone del volgarizzamento, il ms. Jena, Thüringer Universitäts- und Landesbibliothek, El. f° 86, che è stato allestito da un imitatore particolarmente fedele del Maestro di Boucicaut, ma in un altro atelier e soprattutto qualche anno più tardi; MADDOCKS 1989: 35. Stesso discorso vale per il ms. Paris, BNF, 243 (ca. 1415), che pur essendo influenzato dallo stile del Maestro di Boucicaut ha una fattura decisamente più scadente e non può essere attribuito all'atelier; MADDOCKS 1989: 185-187, n° 20.

⁹⁹ MADDOCKS 1989: 188-192, n° 21. Cfr. in particolare p. 189: «As a freelance artist rather than one beholden to the whims of a single patron the Boucicaut Master undoubtedly enjoyed a measure of artistic freedom and was also in a position to exploit the potential offered by the open market. Unlike his competitors, [...] who worked mainly for one individual, the Boucicaut Master seems to have employed a large shop of assistants and followers who systematically illuminated Books of Hours and other popular texts, often with miniatures of indifferent quality. Most of these were probably not produced to

tutta probabilità un testimone del volgarizzamento di Jean de Vignay rassomigliabile al parigino fr. 415-416 e non un collettore del *LFr*.

Le fonti documentarie non ci offrono altre notizie sulla presenza di collettori agiografici in francese nelle biblioteche di Chambéry e Ripaglia. Va detto, però, che proprio gli anni in cui il Cherichi porta a termine i suoi due volgarizzamenti sono quelli in cui abbiamo meno notizie sulle acquisizioni dei Savoia. Abbiamo pochissimi dati sugli interessi e sugli acquisti di Ludovico di Savoia e di sua moglie, Anna di Lusignano, che furono sicuramente più contenuti di quelli di Amedeo VIII e, più tardi, di Iolanda di Savoia; sappiamo che i due sposi acquistarono lussuosi manoscritti di argomento devozionale¹⁰⁰, che commissionarono due libri d'ore, uno ciascuno¹⁰¹, e che completarono i progetti già avviati da Amedeo come l'illustrazione dell'*Apocalisse* dell'Escorial¹⁰², ma i documenti tacciono sul resto.

Sappiamo per certo, però, che in quegli anni le collezioni sabaude accolsero importanti codici provenienti dalla biblioteca cipriota dei Lusignano. La vivacità intellettuale della corte di Nicosia, specialmente sotto Pietro I e poi Carlotta di Borbone, è documentata da numerose testimonianze manoscritte¹⁰³, ma tra il XIV e il XV secolo la dinastia era già in declino e l'isola continuamente preda di attacchi da parte dei Mamelucchi, che rapirono nel 1426 Giano di Lusignano, il padre di Anna, per poi rilasciarlo dietro riscatto un anno dopo; il sovrano morì lasciando sostanzialmente il regno di Cipro in rovina¹⁰⁴. Quando, dopo lunghe negoziazioni, Anna sposò Ludovico di Savoia nel 1434¹⁰⁵, portò con sé, forse come parte della propria dote, una serie di preziosi di manoscritti che entrano a pieno titolo nel fondo sabaudo¹⁰⁶: il ms. Bruxelles, KBR, 10175, un testimone dell'*Histoire ancienne jusqu'à César* copiato da Bernard d'Acre tra il 1270 e il 1280, a Cipro o ad Acri¹⁰⁷, il ms. Torino, Biblioteca Nazionale, J.II.9, celebre raccolta musicale con testi di argomento religioso e profano, parte in latino e parte in francese¹⁰⁸, e una copia trecentesca della *Pharsalia* di Lucano di origine bolognese, il ms. Paris, BNF, lat. 8044¹⁰⁹. Le fonti archivistiche tacciono della presenza di questi volumi nelle residenze sabaude per oltre un cinquantennio, e soltanto vent'anni dopo la morte di Anna cominciano a essere documentati manoscritti «armoyé[s] des armes de Chippres»¹¹⁰. In linea di principio, *q* potrebbe aver avuto una storia simile a quella dei codici ciprioti di Anna di Lusignano¹¹¹, e aver seguito il destino di parte della

order, but for the general market. The Paris *Légende dorée*, Fb [= Paris, BNF, fr. 415-416], appears to have been such an enterprise. The absence of any heraldry or distinguishing marks suggests that it was not made specifically for a patron».

¹⁰⁰ EDMUNDS 1970: 324; EDMUNDS 1971: 269 («Libravit [...] Peroneto illuminatori qui illuminavit oraciones, domine nostre comitis Gebennensis [Anna] et in eisdem fecit centum litteras auri 3 fl. 4 den. Gr. P. p.» Si deve proprio a Luigi I l'acquisizione della Sacra Sindone da Margherita di Charny nel 1453; la reliquia fu conservata a Chambéry, nella Sainte Chapelle, fino al 1578; DATA 1999: 70.

¹⁰¹ Rispettivamente i mss. Parigi, BNF, lat. 9473 (Ludovico) e Clermont-Ferrand, BM, 84.

¹⁰² EDMUNDS 1971: 270; PARAVICINI BAGLIANI 1992: 92-104; DEBAE 1995: 216-220.

¹⁰³ Sulla produzione e gli interessi letterari a Cipro, cfr. GRIVAUD 2008; più in generale, cfr. i saggi raccolti in ROGGE / GRÜNBART 2015. Sugli altri *scriptoria* latini d'Oltremare nei secoli precedenti, cfr. MINERVINI 1999; su Acri, in particolare, cfr. JACOBY 2004.

¹⁰⁴ COUREAS 1995: 19.

¹⁰⁵ Sulle negoziazioni tra le due casate, cfr. DATA 1999: 68-69; sulle nozze, inquadrare nel contesto storico-politico del complesso cerimoniale della corte sabauda, si veda il recente BRERO 2017.

¹⁰⁶ Il ms. Bruxelles, KBR, 10175 è ancora a Chambéry nell'ottobre 1498 (EDMUNDS 1972: 270, n° 162), ma passa poi in eredità a Margherita d'Austria (EDMUNDS 1972: 277, n° 164).

¹⁰⁷ EDMUNDS 1991: 196, n° 7; MARASZAK 2015 (per la localizzazione ad Acri); ROCHEBOUET 2015: 15 (localizzazione a Cipro). Il manoscritto passò poi a Margherita d'Asburgo, cfr. DEBAE 1995: 40-42, n° 23.

¹⁰⁸ Su questo manoscritto e sulla promozione della cultura musicale presso la corte cipriota, si veda HOPPIN 1957. Gli studiosi tendono a collocare concordemente l'approdo in Occidente di questo manoscritto in occasione del matrimonio di Anna a partire da BESSELER 1925: 209-210; DATA 1997; gli studi raccolti in DATA / KÜGLE 1999; SIMARD 2005: 31-75, 96-97.

¹⁰⁹ DATA 1997: 30-31.

¹¹⁰ EDMUNDS 1972: 272, n° 162. Un'altra presenza «cipriota» nella biblioteca sabauda è un pontificale «cum duobus fermaliis ad arma cardinalis Chypri» che nel 1483 si trovava nella Sainte-Chapelle, a Chambéry, appartenuto a Ugo di Lusignano, ultimo cardinale di Cipro e organizzatore del matrimonio tra Anna e Ludovico, che, dopo esser stato deposto nel 1440, si ritirò a Ginevra, dove morì due anni dopo; EDMUNDS 1971: 281, n° 148.

¹¹¹ Sulla diffusione e la produzione di testi di argomento religioso e devozionale nei regni latini d'Oriente, cfr. YOLLES 2015: 148-162.

collezione sabauda, trasferito a Torino sul finire del XV secolo¹¹². In effetti, tra i volumi torinesi di Bianca di Monferrato, vedova di Carlo I, figura, in un gruppo di codici in francese, un manoscritto membranaceo (dunque piuttosto antico) miniato contenente *La Vie des saints*: questo leggendario non è stato ancora identificato¹¹³.

Anna era dunque in possesso di una piccola collezione privata principalmente d'importazione cipriota, ma non solo, dal momento che tra i codici in suo possesso, negli anni Cinquanta, doveva figurare almeno una copia del *Roman de Philippe de Madien* di Perrinet du Pin, di cui era la dedicataria e che, come sappiamo, fu completato nel 1448 e volgarizzato da Giovanni Cherichi circa otto anni più tardi¹¹⁴. La tradizione degli studi più recente, d'altronde, sta rivalutando in modo piuttosto consistente non soltanto il ruolo di Anna, la cui intraprendenza politica servì di fatto gli interessi della dinastia sabauda in Oriente¹¹⁵, ma anche l'influenza culturale di Anna e Ludovico, che promossero la giovane università torinese istituendo nuove cattedre e facoltà e diedero nuovo impulso alla vita musicale della corte sabauda¹¹⁶. In almeno un caso, quello di Perrinet du Pin, Anna fu mecenate di una nuova opera la cui protagonista femminile, Amordélis, proietta una perfetta immagine di cortesia tanto lontana dal ritratto della duchessa tracciato dai suoi numerosi detrattori contemporanei¹¹⁷.

Alcuni dati, inoltre, suggeriscono in modo piuttosto convincente che la circolazione di materiali manoscritti nei circoli legati ad Anna fosse tutto meno che irrilevante. Si pensi al *Roman de Philippe de Madien*. Abbiamo già detto che l'opera ebbe una circolazione piuttosto limitata, da momento che ci sono rimasti soltanto quattro testimoni. Questa scarsa tradizione manoscritta, però, ha due importantissime peculiarità. Per prima cosa, si tratta, di una tradizione dalla fattura assolutamente modesta¹¹⁸, composta da quattro codici cartacei privi di miniature e di qualsivoglia elemento decorativo o identificativo, redatti in scritture corsive più o meno frettolose. Questo dato dimostra che l'opera di Perrinet non approdò soltanto, come si può presumere, nella biblioteca della dedicataria Anna di Lusignano, ma circolò anche nei circoli vicini al ducato sabauda. Il secondo dato degno di nota è che sebbene questo scarso testimoniale includa anche codici prodotti in ambienti immediatamente riconducibili alla regione in cui operava Perrinet (è probabilmente il caso del ms. Paris, BNF, fr. 12578, destinato poi a essere inglobato nella biblioteca del convento agostiniano di Lione)¹¹⁹, metà dei testimoni giunti sino a noi è stata redatta da o in possesso di mani fiamminghe: il testimone più antico e autorevole del *Roman*, il ms. Bern, Burgerbibliothek, Cod. 59, fu allestito tra il 1450 e il 1460 con fogli provenienti dall'area di Utrecht¹²⁰; lo stesso vale per il ms. Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria L.IV.1, che contiene note marginali di mano fiamminga del XVI secolo¹²¹. Il fatto che due testimoni particolarmente autorevoli di un'opera dedicata ad Anna di Lusignano siano finiti, negli stessi anni, nelle mani di un ignoto copista fiammingo e di un agente di cambio fiorentino ci dà il senso di un'osmosi culturale particolarmente vivace, complice sia il contesto dei fitti scambi economici al cui centro si trovavano i centri sabaudi, ma anche il ruolo di Anna, grazie alla quale almeno una personalità della

¹¹² Sul trasferimento della biblioteca sabauda, cfr. EDMUNDS 1970: 318-319.

¹¹³ «Item la *Vie des saints* en parchemin à la main et illuminé»; EDMUNDS 1971: 284, n° 160.

¹¹⁴ Non può trattarsi di alcuno dei quattro testimoni giunti sino a noi, di fattura troppo modesta per essere stati presentati in dono alla duchessa; GAULLIER-BOUGASSAS 2016: 346.

¹¹⁵ HILL 1940-1952: IV 548-616.

¹¹⁶ Guillaume Dufay fu incaricato da Amedeo VIII di provvedere alla musica durante le nozze di Anna e Ludovico, e quest'invito fu seguito da numerosi soggiorni; gli studiosi concordano ormai che musicisti di primo piano come Jean Hanelle facevano parte del séguito di Anna al suo trasferimento nel 1434; SIMARD 2005.

¹¹⁷ GAULLIER-BOUGASSAS 2016.

¹¹⁸ Il primo a formulare questa osservazione è stato Alessandro Vitale Brovarone, che ha messo in dubbio l'idea che il ms. Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, L.IV.1 fosse parte della biblioteca sabauda; VITALE BROVARONE 2008: 458-459.

¹¹⁹ L'indicazione è sul *recto* del primo foglio di guardia.

¹²⁰ Si tratta della filigrana con unicorno simile al tipo Piccard X n. 2135, vd. la scheda sul catalogo online della Burgerbibliothek di Berna, <<http://katalog.burgerbib.ch/detail.aspx?ID=139304>> e relativa bibliografia; un secolo dopo il suo allestimento figurava tra i manoscritti del bibliofilo Jacques Bongars (1554-1612), la cui collezione, com'è noto, costituisce la base del fondo manoscritti della biblioteca bernense.

¹²¹ VITALE BROVARONE 2008: 459.

cultura di quel tempo, il compositore fiammingo Guillaume Dufay, faceva proprio in quegli anni la spola tra il ducato sabauda e le Fiandre¹²².

Lo scavo nella biblioteca sabauda non ci ha fornito prove inconfutabili della presenza di un collettore del *LFr* negli ambienti a cui Cherichi aveva accesso, ma offre un'istantanea del *milieu* culturale in cui il volgarizzamento **R** fu concepito e portato a termine. Nel suo prologo, infatti, Cherichi allude alla sua precedente traduzione, quella del *Roman de Philippe de Madien*, con una perifrasi («delle antiche storie ricercare e vicitare e in quelle più tenpo hocupare») che presuppone la possibilità di compulsare letture di argomento profano. Stando al resoconto del Cherichi, egli dirige però il proprio interesse, per un semplice desiderio di edificazione personale, a testi di argomento devozionale e religioso, decisione che porta al rinvenimento di **q** e alla decisione di volgarizzare i testi in esso contenuti¹²³. In entrambi i casi, il verbo utilizzato da Cherichi, *vicitare*, vale 'esaminare, frequentare con assidua attenzione'. Per quanto succinto e farcito dei *topoi* propri del genere, questo prologo sembra riprodurre l'immagine di una collezione di manoscritti in volgare eterogenea tanto quanto quella sabauda, e, per quel che vale, numerose biblioteche signorili dell'epoca, in cui le «storie antiche» si affiancano alla «sacra e santa scrittura».

L'attività di volgarizzamento del Cherichi è indissolubilmente legata, oltre alla disponibilità materiale di letture in lingua d'oïl, al contesto della cultura volgare italiana e, in particolare, fiorentina del XV secolo; essa si colloca nel solco di una tradizione – quella dei cosiddetti volgarizzamenti “orizzontali” e, nello specifico, dal francese all'italiano – che ha goduto di una particolare fortuna a partire dal XIII secolo e che, nel corso dei due secoli successivi, ha seguito un percorso complementare a quello dei volgarizzamenti dal latino, e, in parte, se ne distanzia.

Com'è noto, il contatto tra la cultura e la lingua francese e quella italiana non è quantificabile come una semplice storia di “ricezione” dall'una all'altra tradizione, ma è un continuo processo di interpenetrazione, che presuppone una ricca varietà di scambi e si manifesta in una molteplicità di forme più o meno attive: la circolazione di manoscritti francesi e in francese in Italia settentrionale e meridionale, la massiccia copia di manoscritti francesi negli *scriptoria* italiani, la vivacissima ricezione letteraria di questi testi nella letteratura italiana delle origini, la produzione di testi in francese da parte di autori italiani¹²⁴. I numerosi volgarizzamenti verso l'uno o l'altro volgare non sono che l'esempio più tangibile e lineare della vivacità di questi contatti, che si fondano su scambi di carattere socioculturale e ricevono dall'affermazione del francese in area mediterranea come volgare “internazionale” di prestigio¹²⁵.

La ricezione della letteratura francese in area italiana è perfettamente esemplificata dal “curioso” canone proposto da Dante nel *De vulgari eloquentia*, che, escludendo del tutto l'ampia produzione in versi in lingua d'oïl, prefigura come rappresentativi della letteratura francese testi in prosa quali una compilazione di argomento biblico e di storia troiana e romana (un quasi sicuro riferimento all'*Histoire ancienne jusqu'à César* e ai *Faits des Romains*, che circolavano insieme), la letteratura arturiana, e altri testi

¹²² Sulle ripetute permanenze di Dufay presso la corte sabauda, la più consistente delle quali fu proprio negli anni in cui fu allestito il codice di Berna, vd. BOUQUET 1968.

¹²³ CHERICHI, *Storia aurea*, *Prol.* 1-2, vedi § I.1.3.

¹²⁴ Per un quadro generale, cfr. CORNISH 2010: 69-85 e relativa bibliografia.

¹²⁵ A proposito di quest'ultima osservazione, cfr. FOLENA 1976: 272-273: «l'espansione del francese in Italia è concomitante all'espansione del francese e dell'italiano in Levante nell'età delle Crociate, degli stati latini di Levante e dell'Impero latino d'Oriente. C'è una relazione tra questi due fatti? Perché la cultura francese in Italia si afferma particolarmente nelle aree, soprattutto in quella veneta e anche in quella lombardo-emiliana, e significativamente in Toscana nell'area pisana, direttamente interessate e coinvolte nelle imprese militari-commerciali d'Oriente? L'esperienza francese sembra legata a una dimensione avventurosa-internazionale e gotico-orientaleggiante che non trova rispondeenze nella cultura italiana centro-meridionale con l'eccezione di Pisa (del tutto diversa naturalmente è la situazione del francese nell'Italia meridionale sotto i Normanni o gli Angioini). Il francese s'è affermato in Italia non tanto per contiguità, come adstrato (così più tardi in Piemonte), né per sovrapposizione, come superstrato (come nel caso di Normanni o Angioini), ma piuttosto per scelta culturale, per il suo volto internazionale, come metastrato».

narrativi o di argomento didascalico (*ystorie ac doctrine*)¹²⁶. Oltre a fornire un'istantanea del canone di testi galloromanzi in voga al tempo di Dante, questa lista offre un'ottima chiave di lettura per elaborare un quadro complessivo dei volgarizzamenti dal francese all'italiano nella letteratura delle origini, che si compone proprio di *ystorie ac doctrine*. L'accesso a numerosi testi, narrativi e non, in ambiente italo-romanzo avviene, com'è noto, proprio grazie al volgarizzamento di testi francesi o di mediatori francesi a loro volta volgarizzati dal latino¹²⁷. I *Faits des Romains* e i volgarizzamenti di questa compilazione, tutti di area toscana, che hanno una notevole tradizione manoscritta e ci sono giunti in versioni più o meno compendiate, segnano, come correttamente sottolineato da Carlo Dionisotti, il principale veicolo di trasmissione della storia romana presso i lettori in area italiana che non conoscevano il latino¹²⁸. Ci si potrebbe spingere a dire che una parte significativa dell'immaginario letterario dell'"altrove", in senso diacronico e diatopico, è largamente influenzata dalla diffusione e dal volgarizzamento di testi francesi e dai loro volgarizzamenti. Verso la fine del XIII secolo, la terza redazione in prosa del *Roman de Troie* di Benoît de Sainte-Maure è oggetto di un volgarizzamento toscano, l'anonima *Istoriella troiana*, caro alla tradizione degli studi per la concisa vivacità del suo stile; un trentennio più tardi, nel 1322, Binduccio dello Scelto deriva il proprio volgarizzamento dalla seconda redazione¹²⁹. Appartiene, in senso lato, a questo filone anche il volgarizzamento toscano del *Divisament dou monde* di Marco Polo, destinato a un'ampia circolazione¹³⁰.

La materia cavalleresca – non soltanto specificamente arturiana – è oggetto di numerosi volgarizzamenti. La tradizione tristaniana in Italia è particolarmente florida a partire dalla seconda metà del XIII secolo, datazione offerta per il più antico esemplare della fortuna del *Tristan* in prosa, il frammentario *Tristano Forteguerriano* in volgare pisano; il più noto, il *Tristano riccardiano*, è basato su una versione in prosa che non è giunta sino a noi ed è di poco più tardo¹³¹. Anche due testi particolarmente diffusi in area italiana, il *Palamedès* e il *Gniron le courtois*, sono oggetto di due volgarizzamenti in antico pisano, l'ultimo dei quali giuntoci soltanto in forma parziale¹³². Il volgarizzamento fiorentino dell'*Estoire del Saint Graal* e quelli della *Queste del Saint Graal*, rispettivamente di area pisano-lucchese e veneta, appaiono pochi anni più tardi, all'inizio del XIV secolo¹³³; così anche il volgarizzamento fiorentino del *Lancelot en prose*, traccia monotestimoniale di un testo che ebbe larghissima fortuna in area italiana nell'originale francese, la *Storia di Merlino* attribuita a Paolino Pieri (ca. 1270-1340) derivata da Robert de Boron, e la *Tavola ritonda*, prezioso esempio della fortuna del ciclo tristaniano¹³⁴.

Anche la diffusione in volgare italiano di alcuni classici latini è dovuta al volgarizzamento di un mediatore francese. Entro il primo quarto Trecento vengono allestiti a partire da un modello francese almeno tre volgarizzamenti fiorentini: il cosiddetto volgarizzamento gaddiano delle *Heroides* di

¹²⁶ DANTE, *DVE*, I x 2: «Allegat ergo pro se *lingua oïl* quod propter sui faciliorem se delectabiliorem vulgaritatem quicquid redactum est sive inventum ad vulgare prosaycum, suum est: videlicet Biblia cum Troianorum Romanorumque gestibus compilata et Arturi regis ambages pulcerrime et quamplures alie ystorie ac doctrine».

¹²⁷ GIOVANARDI 1994: 445-446.

¹²⁸ DIONISOTTI 1967: 137: «Un'inchiesta sulla cultura italiana di quell'età [il Duecento] deve partire da un dato di fatto incontrovertibile, comunemente noto, ma che non vuol essere dimenticato al momento giusto: che cioè quanto allora in Italia si sapeva della storia di Roma antica proveniva non da testi latini, ma direttamente o indirettamente da testi francesi». Sul volgarizzamento dei *Faits des Romains*, cfr. PARODI 1888, FLUTRE 1932 e PAPINI 1973, insieme ai più recenti MARRONI 2004, BÉNÉTEAU 2012. La versione italiana più diffusa è la cosiddetta "abbreviata", con oltre quaranta testimoni, su cui cfr. PARODI 1889: 322-329, FLUTRE 1932: 196-211, PAPINI 1973: 116-122.

¹²⁹ Per il primo testo, D'AGOSTINO 2006, 2013, 2017 e D'AGOSTINO / BARBIERI 2018; per il secondo, RICCI 2004.

¹³⁰ BERTOLUCCI PIZZORUSSO 1975.

¹³¹ SAVINO 1979 per il volgarizzamento pisano, ALLAIRE / PSAKI 2002 per il *Tristano riccardiano*; DELCORNO BRANCA 1968. La bibliografia sulla tradizione tristaniana in Italia è foltissima, per cui mi limito a citare i contributi più recenti, rimandando alle rispettive bibliografie: DELCORNO BRANCA 2010, ALLAIRE 2010, HEIJKANT 2014, e la panoramica generale offerta in ZAGNI 2013.

¹³² Cfr. rispettivamente LIMENTANI 1962 e CIGNI 1999.

¹³³ INFURNA 1993, 1999 e RUGGIERI 1937: 473-481.

¹³⁴ Rispettivamente CADIOLI 2016, CURSIETTI 1997; per la *Tavola ritonda*, rimando ancora a Delcorno Branca 1968, alle introduzioni in HEIJKANT 1998 e TREVI 1999, e, in prospettiva filologica, a PUNZI 1998.

Ovidio¹³⁵; un volgarizzamento delle *Epistulae ad Lucilium* commissionato dal ricco mercante Riccardo Petri, giuntoci in tre redazioni dalla tradizione particolarmente folta¹³⁶; il volgarizzamento italiano della prima deca di Tito Livio ad opera di Filippo da Santa Croce, che deriva da un mediatore francese perduto¹³⁷. Negli stessi anni vedono la luce anche volgarizzamenti di testi di argomento didascalico e morale da un mediatore francese – il volgarizzamento senese del *De regimine principum* di Egidio Romano¹³⁸, quello, giunto in più redazioni, dei *Moralium dogma philosophorum* di Guglielmo di Conches¹³⁹, e quello, veronese, dell'*Elucidarium* di Onorio di Regensburg¹⁴⁰ – o da un originale francese – i volgarizzamenti del fiorentino Zuccherò Bencivenni, che traduce la *Somme le Roi* di Lorenzo d'Orléans e il *Régime du corps* di Aldobrandino da Siena¹⁴¹, il volgarizzamento toscano del *Tresor* di Brunetto Latini, che conosce un'ampia diffusione¹⁴², il volgarizzamento fiorentino, dalla trasmissione particolarmente intricata, del *Libro di Sidrac*¹⁴³, e il volgarizzamento pisano del *Bestiaire d'Amours* di Richart de Fornival (il *Diretano bando*, volgarizzamento fiorentino della stessa opera, è più tardo d'un cinquantennio)¹⁴⁴. Provengono ancora dall'officina pisana il volgarizzamento dei *Gradi* di san Girolamo e dei *Quinze signes du jugement dernier*¹⁴⁵, ma anche quello del *Libro dei Proverbi*¹⁴⁶. Il primo volgarizzamento integrale dei Vangeli, derivato dalla cosiddetta *Bible française du XIII^e siècle* e tradito da un manoscritto datato 1369, e il volgarizzamento dell'*Estoire d'Eustachius* allestito da Franceschin Grioni nel 1321 sono invece di area veneziana¹⁴⁷. Anche un testo largamente diffuso della novellistica esemplare medievale, i *Sept sages de Rome*, viene volgarizzato verso negli stessi anni; i cosiddetti *Conti morali d'anonimo senese*, invece, derivano dalla versione francese delle *Vite dei Santi Padri*¹⁴⁸.

La rapida spigolatura che si è proposta testimonia la tumultuosa produttività, tra Due- e Trecento, dei testi oitanici come mediatori della produzione letteraria in volgare italiano in tutti i generi testuali, specialmente in ambito narrativo e didascalico¹⁴⁹, con alcune aree – prima fra tutte quella pisana¹⁵⁰ – che costituiscono vere e proprie officine di volgarizzamento dal francese. Questo prolifico quadro, però, muta profondamente a partire dalla seconda metà dei Trecento. La vitalità dei volgarizzamenti dal francese in area italiana assume, in un ideale spettro dei modi di ricezione, forme più rarefatte di quelle che abbiamo visto nella letteratura delle origini. *Scriptoria* particolarmente attivi continuano a produrre alcuni volgarizzamenti dal francese, come l'attività traduttoria, principalmente dal catalano e dal francese, del convento domenicano genovese di Santa Maria di Castello, a cui va attribuito con tutta probabilità il volgarizzamento prosimetrico della *Consolatio Philosophiae* di Boezio, mediato dal volgarizzamento francese allestito da Jean de Meun tra il 1300 e il 1305¹⁵¹. Nel 1363, da una perdita

¹³⁵ BARBIERI 2005: 307-318; BARBIERI 2014; ZAGGIA 2009: 223-228. Per un confronto con il volgarizzamento dal latino ad opera di Filippo Ceffi, cfr. ZAGGIA 2009: 228-271.

¹³⁶ Ed. BAGLIO 1999 (edizione parziale del testo I); LORENZI BIONDI 2014 (testo II, la versione vulgata); BOTTARI 1717 (testo III). Sulle difficoltà presentate da questa tradizione, cfr. EUSEBI 1970, LORENZI BIONDI 2015.

¹³⁷ Ed. DALMAZZO 1845-1846; cfr. AZZETTA 1992: 32-33 e 1993, ZAGGIA 2009: 26-28, e da ultimo AZZETTA / CECCHERINI 2015: 102ss.

¹³⁸ Ed. PAPI 2016.

¹³⁹ In corso d'edizione per le cure di Davide Battagliola, cfr. BATTAGLIOLA 2017 e relativa bibliografia.

¹⁴⁰ Ed. DONADELLO 2003; cfr. DEGLI INNOCENTI 1979 e 1982, DONADELLO 2002.

¹⁴¹ Sul primo volgarizzamento, che fu oggetto anche di una successiva traduzione in volgare siciliano (ed. BRUNI 1973), cfr. BRUNI 1975; sul secondo, cfr. FÉRY-HUÉ 1996, DE ROBERTO 2008.

¹⁴² Su cui MASCHERONI 1969, SQUILLACIOTI 2008, GIOLA 2010.

¹⁴³ BELLONE 2002, ma specialmente BIANCHI DE VECCHI 2007, SERRA 2017.

¹⁴⁴ Sul volgarizzamento pisano, cfr. CRESPO 1972. Sul *Diretano bando*, cfr. CASAPULLO 1997.

¹⁴⁵ Su cui cfr. rispettivamente CAMBI 2015 e CARRAI 1995; per il testimone dei *Quindici segni*, cfr. già BARBI 1901.

¹⁴⁶ GUIDA 1995, ZINELLI 1998; sulla localizzazione pisana, cfr. ZINELLI 1998: 152-161.

¹⁴⁷ Sui Vangeli marciari, cfr. CALABRETTA 1994 e l'edizione di GAMBINO 2007; la *Legenda de santo Stadi* è stata riedita criticamente, aggiornando l'edizione critica di Angelo Monteverdi, da BADAS 2009.

¹⁴⁸ Seppur datato, WIKLEY 1983 è un'ottima guida bibliografica sulla tradizione volgare italiana del *Libro dei sette savi di Roma*; per la versione toscana, cfr. D'ANCONA 1864. Sui *Conti morali*, cfr. DEL MONTE 1966.

¹⁴⁹ Cfr. le osservazioni in ROMANINI 2007: 403, da integrare con ARTALE 2003, ARTALE / GUADAGNINI / VACCARO 2010, FORMENTIN 2001 e RIZZI 2017.

¹⁵⁰ Per un catalogo dell'attività di volgarizzamento della Toscana nord-occidentale, cfr. CIGNI 2000.

¹⁵¹ Ed. semidiplomatica in PARODI 1898: 50-97; BENISCELLI-COLETTI-COVERI 1992.

versione francese del polemico *Defensor pacis* di Marsilio da Padova viene tratto un volgarizzamento fiorentino, sicuramente mano di un volgarizzatore del ceto mercantile o militare¹⁵². Veri e propri *best-seller* del tardo medioevo come il *Voyage* di John Mandeville sono presto volgarizzati in area italiana¹⁵³. Negli stessi anni, in area milanese-comasca viene volgarizzato il *Purgatoire de saint Patrice* in prosa, e nel 1384, in area pavese, il notaio Arpino Broda trascrive un volgarizzamento in novenari della versione T della Vita di santa Maria Egiziaca¹⁵⁴.

Sul fronte più passivo della ricezione, va infine rilevato che buona parte dei volgarizzamenti due- e trecenteschi che abbiamo passato in rassegna ha una robusta trasmissione anche nel XV secolo, sia manoscritta che a stampa¹⁵⁵. Tanto per fare qualche esempio, diciannove dei trentuno testimoni censiti del *Lucidario* volgare sono pienamente quattrocenteschi; nell'edizione delle Deche liviane stampata da Vito Puecher nel 1476, la prima Deca è ancora tratta dal volgarizzamento italiano dal francese; il volgarizzamento del *Voyage* di John Mandeville è oggetto di una ventina di edizioni a stampa. Ancora, i *Fatti dei Romani* hanno una continua fortuna del Quattrocento; basti soltanto pensare alla tradizione manoscritta dei *Fatti* che, dal pieno Trecento, ha portato al *Cesariano* a stampa del 1492¹⁵⁶.

Sul volgare del XV secolo, testi già tradotti nei secoli precedenti sono oggetto di nuovi volgarizzamenti: oltre alla materia tristaniana, costante oggetto di nuove copie e rielaborazioni, si pensi alla versione F del *Libro dei Sette Savi*, prodotto della cultura mercantesca fiorentina della metà del XV secolo¹⁵⁷; ai due volgarizzamenti quattrocenteschi del *Tresor*, l'uno, siciliano, tradito soltanto in forma parziale, e l'altro, salentino, completato da Giovanni Russo da Copertino nel marzo 1459, entrambi provenienti da un modello francese di provenienza oltremarina¹⁵⁸; o alla nuova versione italiana delle *Prophecies de Merlin*, l'*Historia de Merlino* pubblicata a Venezia nel 1480 e volgarizzata da messer Zorzi da un manoscritto datato 1379, in francese oppure già volgarizzato in italiano, del veneziano Pietro Delfino (1444-1525)¹⁵⁹. È di pochi decenni dopo la stampa, a Milano, del volgarizzamento di un altro romanzo quattrocentesco ad ampia diffusione, l'*Ami et Amile* in prosa¹⁶⁰.

I due attori più produttivi di questo settore traduttorio sono proprio il Cherichi, che come sappiamo, volgarizza entro il 1461 sia il *Roman de Philippe de Madien* che un collettore agiografico francese del LFr, e Carlo di Piero del Nero, «uomo d'affari e letterato per diletto» che una decina d'anni dopo il Cherichi, nel 1471, volgarizza in terza rima la *Belle dame sans merci* e il *Debat de reveille matin* di Alain Chartier (1385/95-1430) e poco più tardi, nel 1477, il *Paris et Vienne*, fortunatissimo romanzo oggetto anche di un volgarizzamento di area veneta¹⁶¹. La trasmissione dei testi narrativi e della materia di argomento cavalleresco appare però ormai prevalentemente affidata alla tradizione canterina e ai rifacimenti in

¹⁵² PINCIN 1966; cfr. DE LAGARDE 1956: 359 sull'inchiesta avviata da Gregorio IX nel 1375 per distruggere il volgarizzamento francese modello di quello fiorentino. Sul contesto culturale che ha favorito il volgarizzamento fiorentino, cfr. TROMBONI 2010, approfondito in TROMBONI 2015.

¹⁵³ CORNEYS 2016, ma soprattutto PELLECCIA 2007 per la tradizione del testo e sui rapporti con la fonte francese.

¹⁵⁴ Cfr. rispettivamente BERTOLINI 1985 e BRUSAMOLINO ISELLA 1992.

¹⁵⁵ *Historiae Romanae decades*, Roma, Apud Sanctum Marcum, 1476 (ISTC, il00251000); su Puecher e questa edizione, cfr. RIVALI 2016 e relativa bibliografia.

¹⁵⁶ MARRONI 2004: 18-19.

¹⁵⁷ GIANNETTI 2012.

¹⁵⁸ Su questi due testi e il rapporto con la tradizione francese del *Tresor*, cfr. GIOLA 2011 e relativa bibliografia.

¹⁵⁹ IGI 6373, ISTC im00498500.

¹⁶⁰ *Milles e Amis, il qual racconta le gesta e gli altri fatti del cavalier Milles e di Amis tradotto dal francese in italiano*, Milano, Giovanni Angelo Scinzenzeler, 1513 (USTC 801941, Edit16 54743).

¹⁶¹ Cito da VILLORESI 2003: 12. Per il volgarizzamento veneto, cfr. BABBI 1991. Su Carlo del Nero cfr. CELLERINO 1990. Sulla tradizione della *La historia de li nobilissimi amanti Paris e Vienna*, cfr. BABBI 1985, 1988. Il volgarizzamento della *Dama senza mercede* è stato pubblicato in SANSONE 1997, ma cfr. anche ZINCH 2008, MARFANY 2012; sulla *Quistione d'amore*, cfr. PIAGET 1892. Del Nero ha lasciato anche uno zibaldone autografo con fonti che al momento non rimangono identificate, se si fa eccezione delle quattro novelle sul Saladino derivate dall'*Avventuroso ciciliano*, la cui identificazione si deve a BERTONI 1912; cfr. LORENZI 2010.

ottave¹⁶²; nel caso dei volgarizzamenti, può, a volte, dipendere direttamente alle fonti latine – l'*Historia de Alexandro magno* pubblicata a stampa nel 1474, per esempio, deriva non già da un modello francese, come ipotizzato dal suo primo editore, ma dalla redazione J2 dell'*Historia de preliis*¹⁶³.

Nonostante la tendenza a ridurre il peso specifico del volgare e del volgarizzamento come nell'età umanistica, quest'ultima fu una grande stagione di volgarizzamenti, e le recenti ricerche di Andrea Rizzi hanno confermato che per larga parte del Quattrocento i progetti di volgarizzamento, seppur mossi da una nuova sensibilità, ebbero forti elementi di continuità con la tradizione del secolo precedente¹⁶⁴. I dati offerti da Rizzi hanno uno speciale interesse verso le traduzioni dal latino e dal greco allestite da personalità intellettuali dei circoli umanistici, ma, come abbiamo visto, anche l'apparente improduttività dei volgarizzamenti dal francese va, sebbene non del tutto, smentita¹⁶⁵. Vari fattori – la nuova sensibilità nei confronti dei classici, prima di tutto, ma anche lo sdoganamento dell'ottava rima come vettore dei testi narrativi – contribuiscono a modificare in termini quantitativi e qualitativi il ricorso all'attività di volgarizzamento da un modello francese. Per prima cosa, esso è assolutamente legato agli ambienti mercantili, all'interesse per testi romanzeschi "di consumo", con una forte riduzione delle iniziative legate a testi di argomento didascalico, e a contingenze culturali specifiche. Un caso limite, in questo senso, è rappresentato dal teorico della musica e compositore brabantino Jehan le Taintenier che, personalità di spicco presso la corte aragonese, fu incaricato nel 1474-1477 da Ferdinando I di Napoli di redigere una traduzione italiana degli articoli dell'Ordine del Toson d'oro, di cui il re era stato nominato cavaliere un anno prima¹⁶⁶.

In questo quadro, la singolarità dei percorsi di Cherichi e di Carlo del Nero è assolutamente significativa e molto più ravvicinata di quel che si potrebbe dedurre da un semplice spoglio dei loro volgarizzamenti. Del Nero traduce Chartier durante un suo soggiorno a Montpellier. Egli completa il *Paris et Vienne* a Firenze, ma si può dar per certo che abbia sentito parlare del romanzo e ne abbia ottenuta una copia durante uno dei suoi viaggi Oltralpe. La sua carriera professionale, come abbiamo visto, s'incrociò col Cherichi almeno una volta, a Lione, nel 1464, dove i due si presentarono in funzione di testimoni per una pratica cambiaria a nome di Francesco Sassetti¹⁶⁷. I due, dunque, si conoscevano e, ciò che più conta, operavano nelle stesse coordinate storico-culturali.

L'attività di Cherichi e Del Nero non è che uno dei numerosi esempi dell'importanza della «singolare forma di emigrazione che è stato il soggiorno in Francia di tanta e sì alta parte del ceto mercantile toscano» per la cultura volgare italiana¹⁶⁸. Questo è, com'è noto, vero fin dalle origini (autori italiani in lingua d'oïl come Brunetto e Aldobrandino da Siena redigono le proprie opere durante un soggiorno in Francia o, come Filippo di Novara, in territori francofoni)¹⁶⁹, tanto più per i volgarizzatori dal francese. La frequenza dei gallicismi nel *Tristano Riccardiano* ha fatto ipotizzare che l'autore fosse un mercante

¹⁶² HARRIS 2007. Cfr. per esempio la versione in ottava rima del *Libro dei sette savi* edita da RAINA 1878. Anche la fortuna di opere più recenti come il *Paris et Vienne* è assicurata ai loro rifacimenti in ottava rima; su questa tradizione, cfr. BABBI 1988 e, in prospettiva romanza, LÉGLU 2010: 141sg.

¹⁶³ IGI 294, ISTD ia00409000. La stampa trevigiana fu seguita, tre anni dopo, da una a Napoli, presso Berthold Rihing (IGI 296, ISTD ia00409600), e una a Venezia, presso Andrea Paltaschi (IGI 295, ISTD ia00409500).

¹⁶⁴ Rimando nello specifico alle recenti acquisizioni di RIZZI 2017, che ridiscute in parte la tradizione degli studi precedente, si veda ad es. RIZZI 2017: 5, n. 15.

¹⁶⁵ RIZZI 2017: 12: «a community of enlightened and industrious scholars who worked collectively and collaboratively». KENT 2000: 83: «Educated patricians made translations for their own and other's pleasures; Francesco d'Altobianco degli Alberti in particular produced popularizing verse renditions of sacred texts. Most translations, however, were made by "the middling sort": members of the lesser clergy, originally from the artisan class, and notaries who worked with clergymen and religious organizations».

¹⁶⁶ Conservata dal ms. Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele", XIV.20.D; ed. VITALE 1999. Sul contesto in cui fu commissionato e allestito questo volgarizzamento, cfr. WOODLEY 1988.

¹⁶⁷ Cfr. § I.2.4.

¹⁶⁸ TERRACINI 1970: 225.

¹⁶⁹ Noto principalmente per i suoi due trattati, il *Libro de forme de plait* e il *Des quatre temps d'aage d'ome*, e per una cronaca delle campagne orientali di Federico II, i *Mémoires*, Filippo di Novara visse gran parte della sua vita a Cipro; cfr. MINERVINI 2005 e relativa bibliografia.

toscano residente in Francia¹⁷⁰. La presenza di Filippo da Santa Croce in area angioina è assai dibattuta¹⁷¹, ma provengono sicuramente da questa regione i volgarizzamenti fiorentini delle *Ad Lucilium* senecane e il volgarizzamento Gaddiano delle *Heroides*, tutti poi velocemente approdati a Firenze¹⁷². Il maldestro volgarizzatore del *Difenditore della pace*, infine, sarebbe secondo la recente ipotesi di Lorenza Tromboni un mercante che, dopo aver rinvenuto una copia del volgarizzamento francese del trattato di Marsilio da Padova durante una sua residenza in Francia, decise di prepararne un volgarizzamento per renderlo disponibile al pubblico fiorentino¹⁷³.

Le due esperienze pressoché contemporanee di Cherichi e Del Nero sono dunque i due esempi quattrocenteschi di un filone degli scambi socio-culturali tra Firenze e i territori galloromani particolarmente produttivo sin dalle origini. Del Nero dimostra un'acuta sensibilità per testi particolarmente in voga in area francese e il desiderio di divulgare tali prodotti della letteratura di consumo presso il pubblico fiorentino. L'attività di Cherichi si uniforma soltanto in parte a questo quadro. Il suo volgarizzamento del *Roman de Philippe de Madien* è indubitabilmente pensato per una circolazione immediata presso un pubblico toscano, probabilmente composto dagli altri membri della nazione fiorentina residenti nel ducato sabauda, anche se non si può escludere con certezza che Cherichi ambisse a far circolare il suo volgarizzamento anche a Firenze: lo dimostrano in modo incontrovertibile i punti dell'originale in Perrinet du Pin si rivolge ad Anna di Lusignano, dedicataria del romanzo, sono infatti sistematicamente convertiti dal Cherichi in apostrofi a un pubblico composto di «nobilissimi giovani», e in un caso, «nobilissimi giovani toscani ho altri che questo libro leggerete»¹⁷⁴. La traduzione di questa novità letteraria pensata per soddisfare le fantasie orientaleggianti – e i forti rancori¹⁷⁵ – di Anna di Lusignano e della dinastia sabauda è un'iniziativa assolutamente paragonabile alla traduzione del *Paris et Vienne* completata da Del Nero un ventennio più tardi, ma più periferica, potenzialmente limitata soltanto al circolo di mercanti toscani residenti nell'area in cui lo stesso Cherichi esercitava la propria professione.

Rispetto a questo contesto, la *Storia aurea* volgarizzata in **R** è un oggetto ancor più eccentrico. Il modello della *Storia aurea*, è un collettore agiografico in volgare composto di volgarizzamenti allestiti secondo il gusto di un'epoca assai distante dal gusto e dalle sensibilità quattrocentesche, densi di formule allocutive rivolte alla comunità dei fedeli per la quale il volgarizzamento è stato concepito e allestito e punteggiati di rinvii interni e di incisi in cui il volgarizzatore/narratore – nel modello francese non si fa mai menzione del fatto che gli articoli del leggendario sono tratti da un originale latino, e Cherichi, fatto salvo il suo prologo e una piccola nota, rispetta giudiziosamente questa opacità¹⁷⁶ – allude a una comunicazione di tipo orale. Cherichi segue in modo pressoché pedissequo questo modello. A distanza di più di due secoli dalla compilazione degli articoli del *LFr*, il nostro mantiene sia i costanti riferimenti a questa comunità di destinatari – indicati almeno in un caso come «tutti chredenti in nostro Signore», preciso calco dell'originale «tuit creant en nostre Seignor» (III 2) – che il riferimento alle modalità della fruizione orale degli articoli del leggendario¹⁷⁷. Soltanto in uno dei rari casi in cui

¹⁷⁰ CORNISH 2010: 75.

¹⁷¹ La localizzazione dell'attività del notaio ad Andria, nella Puglia angioina, è stata proposta da AZZETTA 1992: 32-33, 1933: 175-176, ma è stata poi rimessa in discussione da ROSSI 1999: 230, seguito da ZAGGIA 2009: 27 e CECCHERINI 2015: 148-149, a cui rimando per un aggiornato esame della questione.

¹⁷² CECCHERINI 2015: 149, ZAGGIA 2009: 226.

¹⁷³ Così TROMBONI 2015.

¹⁷⁴ BERNARDI 2014b: 214, n. 14.

¹⁷⁵ GAULLIER-BOUGASSAS 2015.

¹⁷⁶ X 92: «si chome noi troviamo iscritto per la sua storia, la quale secondo che la *Storia aurea* ne fa menzione chosi l'ò scritta».

¹⁷⁷ Il sintagma «bien/si sachiez» è sempre volto in «bene/si sappiate» (X 84, X 109, XI 3, XXVII 38, XVII 2); l'inciso *si com vos avez oï* è puntualmente tradotto «si chome (voi) avete udito» o con leggerissime varianti: cfr. VI 51, VII 51, VII 66, XIV 4 (si chome voi l'avete udito molte volte rachontare), XIV 26, XV 2, XV 78, XVI 54, XVII 46 (*Sept Dorm* 1 la feste des sainz martirs dont vos avez oï la vie → la festa de' santi martiri di chui voi avete udita la vita), XVIII 43, XIX 16, XXIII 49, XXIV 15, XXVII 22, XXIX 9, XXX 50; spesso con la conservazione della dittologia *oï et entendu* → «udito e inteso» (V 120, VI 2, XI 1, XVIII 75). Va rilevato che l'apostrofe «Signori» a XXII 1 è un diretto calco della fonte *CucBar* 1 «Seigneur». Altri esempi: *Jacques le Maj.* 1 «vos qui entendez la vie de l'apostre qui ci nos est contee» → X 84 «voi uditori»; *ApoRav* 1: «et bien

Cherichi riformula sintatticamente il suo modello si rivolge al suo pubblico apostrofandolo come «voi lettori», scoprendo la natura assolutamente finzionale dei riferimenti a un tipo di fruizione diverso da quello della lettura privata¹⁷⁸.

L'identità di questi destinatari resta insomma ben più sfuggente di quella dei «nobilissimi giovani toscani» per cui Cherichi dichiara di aver volgarizzato il *Roman de Philippe de Madien*. Non introducendo se non minime innovazioni rispetto alla prefigurazione dei suoi lettori impliciti, Cherichi preserva in modo pressoché immutato anche la gerarchia di ruoli su cui il compilatore duecentesco del *LFr* ha inteso strutturare i propri volgarizzamenti. Specialmente mediante l'introduzione di prologhi a carattere edificante, come vedremo, il volgarizzatore del *LFr* rammenta al proprio destinatario la necessità di ascoltare storie edificanti per la propria salvezza spirituale con la consapevolezza che il modello santorale e martiriale rappresenta un ideale di perfezione sostanzialmente irraggiungibile, a cui ci si deve accostare con umiltà e buona disposizione di spirito. Queste brevi tirate di tipo para-omiletico sono essenzialmente preservate nel volgarizzamento di Cherichi, che le traduce con gusto. Il nostro non esita a fare propri, in almeno un caso, i paramenti del predicatore quando, traducendo il capitolo dedicato a Cosma e Damiano, sostituisce la giocosa chiusa in rime del prologo francese, che invita l'uditore riottoso a levarsi di torno se non ha intenzione di ascoltare con attenzione, con un'austera affermazione dell'assoluta dignità delle narrazioni agiografiche in prospettiva cristiana, etica e storica¹⁷⁹:

CosDam 1

CHERICHI, *Storia*, XVI 2-4

Cil qui crestien sont et Nostre Seignor aiment et croient doivent voluntierz oïr et entendre les paroles et les oevrez qui de lui sont et viennent, et meismement les vies et les passions as sainz martirs, car il souffrirent grans tormens et cruiex painnes por parvenir en la pardurable vie, en la glorie ou chascuns crestien deveroit traire et entendre.

Quelli i quali sono cristiani e amano nostro Signore Giesù e sì gli chredono volentieri hodono e intendono le parole che da llui venghono e alsì le vite e passioni de' santi martiri, in però che eglino sofferirono grandi passioni e tormenti e chrudeli pene per venire alla etternale vita nella gloria, dove ciaschuno cristiano doverebbe atendere di pervenire.

Pour ce vos voel je conter et dire la vie et la passion de .ii. freres ki molt furent preudome, se vos le porrez oïr se vos volés entendre.

Per la quale chosa io voglio chontare la vita e passione di due santi martiri i quali furono fratelli e sì furono molti buoni huomini, sì chome voi potrete udire nella prefata storia; e *chi questo non vuole udire non si può imputare per buono e diritto christiano, in però che nelle storie de' santi non sono se non cose giuste e sante e veritabili*, e per venire allo efetto io dichò a quelli che volentieri l'ascholtano.

Et qui ne voelt le bien oïr
de cest conte se doit partir,
et aillors voist querre folie,
car el conte n'est ele mie.

I volgarizzamenti italiani di testi agiografici avviati nel Quattrocento sono terreno soltanto parzialmente esplorato¹⁸⁰. Nonostante la progressiva apertura alla cultura classica e agli autori

sachiez vous qui escoutez la vie de lui» → XXIII 95 «E bene sappiate, voi che la sua leggienda ascholtate»; *CosDam* 1 «qui ne viaut le bien oïr» → XVI 3 «a quelli che volentieri l'ascholtano» (passo oggetto di rielaborazione); il più neutro *Matthieu* 1 «Et si com je vos di devant» → V 4 «E chosì chome io v'ò detto davanti».

¹⁷⁸ *Barthélemy* 1 «Et bien saichiez vos qui m'oez et entendez qu'en l'escriture sont .iiij. contrees donc chascune est Ynde apelee» → XI 3 «E affine che voi lettori intendiate, nelle Scritture sì sono tre chontrade che ciaschuna è chiamata India». Ulteriori conferme vengono dall'integrazione di rimandi interni all'una o all'altra storia o capitolo del leggendario: *André* 1 Ø → XIII 2 «chome in più storie qui davanti io v'ò fatto menzione»; *CosDam* 1 «si com vos le porrez oïr se vos voles entendre» XVI 3 «si chome voi potrete udire nella prefata storia» (corsivo mio); *ProMar* 1 «si com ous avez oy dire» → XXI 1 «si chome voi avete udito rachontare di sopra nella storia di santo Pietro l'apostolo»; *GerProt* 1 si com vos oïses devant en sa passion → XXIV 38 «alsì chome voi avete udito nella storia di santo Nazare».

¹⁷⁹ Cfr. § II.2.16 per un confronto con la fonte latina.

¹⁸⁰ Per un quadro della tradizione manoscritta e un repertorio dei testi, ci si può affidare alla *BAI*, e, per i volgarizzamenti della *L4* cfr. il censimento di CERULLO 2012. In parte, però, è ancora vero quanto dichiarato da DELCORNO 1998: 3-4: «Poco ancora sappiamo della linea evolutiva, delle accelerazioni e dei ristagni dei volgarizzamenti dei testi di religione,

contemporanei nelle biblioteche fiorentine, resta un dato di fatto che durante tutto il XV secolo il primato nelle biblioteche toscane appartiene ancora ai testi di argomento religioso e in particolare agiografico: numerosi volumi degli inventari fiorentini sono designati come “leggende”, alcune di queste in francese¹⁸¹. Le forme di devozione privata del ceto mercantile toscano passano attraverso i collettori agiografici e volgarizzamenti dimessi ed estravaganti, in ispecie dal latino, che continuano ad affollare le biblioteche private del Quattrocento.

Il volgarizzamento di Cherichi nasce dalla collisione di questo quadro culturale con la tradizione secolare dei volgarizzamenti dal francese e con quella, altrettanto secolare, del *LFr*. Agli occhi di Cherichi, la *Storia aurea* non è un progetto tanto distante della sua prima fatica. Si tratta, in entrambi i casi, di “storie”. L’una, però, appare intesa a scopo puramente ricreativo, la seconda ha invece un’inestimabile, agli occhi del nostro volgarizzatore, funzione edificante e di purificazione spirituale.

L’attività di volgarizzamento, sia orizzontale che verticale, è sovente definita come una naturale espressione della diglossia propria dell’età medievale, di una «situazione mentale prima ancora che attività specifica»¹⁸². La scelta di esercitare il proprio desiderio di perfezionamento spirituale non soltanto mediante la lettura, ma attraverso un considerevole progetto di traduzione nella propria lingua materna, ridefinisce ulteriormente l’attività di volgarizzamento come esercizio devozionale e vera e propria pratica di *ruminatio* attualizzante, intesa come una delle forme più attive della fruizione privata del testo agiografico¹⁸³.

soprattutto nel Quattro e Cinquecento; ma appare già adesso chiaro che essa corre parallela, a volte incrocia e si sovrappone a quell’altra, delle traduzioni dei classici, senza mai confondersi con essa».

¹⁸¹ Il Magistrato de’ Pupilli segnala nel 1430 «j libro di legiende, in francioso»; BEC 1984: 31. Cfr. BEC 1984: 23-24 per la prima metà del Quattrocento, BEC 1984: 39-42 per la seconda metà, con le cautele di CIAPPELLI 2000: 426: «[E]ssendo in questo periodo la religione la visione del mondo, le opere di religione sono tanto più diffuse nelle piccolissime biblioteche. Ma ciò non significa automaticamente che rappresentino anche, nella stessa proporzione, la maggioranza assoluta dei libri letti. Si tratta di un dato che modificandone il campione può assumere contorni abbastanza diversi, come risulta esaminando le biblioteche più grandi, o analizzando fonti meno statiche degli inventari, che consentano di cogliere effettivi atteggiamenti di lettura».

¹⁸² La nota citazione è tratta da SEGRE 1953: 11; cfr. anche RIZZI 2017: 55 e relativa bibliografia.

¹⁸³ *Ruminari* è il verbo usato da Alcuino pensando alla fruizione privata del testo agiografico, cfr. WATTENBACH / JAFFÉ 1873: 39. Nella felice definizione di ROSE 2011: 139, l’atto di riscrittura del testo agiografico è un progetto intenzionale di attualizzazione, indipendentemente dalla specificità del prodotto finale; estendere queste osservazioni alla pratica di volgarizzamento sembra fatto assai naturale.

SECONDA PARTE

IL «LEGENDIER FRANÇAIS EN PROSE»

Nel prologo al volgarizzamento **R**, Cherichi afferma di aver rinvenuto uno «uno libro chiamato la *Storia aurea*» redatto «parte in latina e parte in gallica lingua»¹. Per lungo tempo, dunque, i repertori hanno classificato quest'opera di Cherichi come volgarizzamento del leggendario di Iacopo da Varazze². Nella prima ricognizione sui volgarizzamenti di *LA* in area italiana svolta dal Marucci nel 1980, accoglie questa identificazione si dava particolare rilievo alla libertà del volgarizzamento di Cherichi rispetto alla *vulgata* del leggendario, ma anche rispetto ad altri volgarizzamenti più antichi o immediatamente seriori, assai più vicini al modello latino, anche tenendo conto della mobilità della tradizione dei testi agiografici³. In questo contesto, Marucci concludeva valutando la scelta di Cherichi di volgarizzare il testimone di un volgarizzamento galloromanzo di *LA* come una «clamorosa iniziativa»⁴.

Nel fondamentale aggiornamento di questo quadro problematico costituito dal repertorio della *Biblioteca agiografica italiana*⁵, il volgarizzamento di Cherichi occupa ancora un posto tra i volgarizzamenti di *LA*, ma le schede relative alle vite dei singoli santi, in cui viene sempre segnalato che si ha di fronte un volgarizzamento dal francese, contengono note di particolare interesse. Come notava già Marucci, delle trentuno leggende, sei, incorporate senza particolari indicatori testuali, non hanno un corrispondente in *LA* (Disputa di Pietro e Paolo con Simon mago; Pantaleone; Processo e Martiniano; Cucufate; Mama di Cesarea; Agapito); in tali casi, fatta una sola eccezione (Processo e Martiniano), la *BAI* identifica la fonte latina, segnalando la presenza di un mediatore galloromanzo. Delle restanti venticinque leggende, che potrebbero avere un corrispondente diretto in *LA*, in sette casi è identificata una fonte latina differente (Apollinare; Cosma e Damiano; Dionigi Aeropagita; Giovanni; Matteo; Paolo; Quintino), e in altri sette la fonte non viene segnalata (Andrea; Sette dormienti; Giacomo minore; Giorgio; Lamberto; Processo e Martiniano; Stefano). Al netto dell'aggiornamento della *BAI*, dunque, soltanto dodici leggende della raccolta di Cherichi potevano vantare una derivazione dal leggendario di Iacopo da Varazze (Bartolomeo; Filippo; Gervasio e Protasio; Giacomo Maggiore; Longino; Marco; Nazario; Pietro; Sebastiano; Simone e Giuda; Tommaso; Vincenzo)⁶.

La menzione del Cherichi di un manoscritto intitolato «la *Storia aurea*» non basta però a identificare univocamente la derivazione del volgarizzamento da *LA*. Come avremo modo di dimostrare, la tradizione volgare (in particolare galloromanza) pullula di leggende 'più o meno auree', ossia di collettori agiografici che sotto il titolo del noto *best seller* medievale compilato dal domenicano genovese raccolgono testi afferenti a tradizioni tutt'altro differenti, spesso ben più antiche⁷. Il modello di **R**, il

¹ CHERICHI, *Storia aurea*, Prol. 2.

² Così LAMI, *Catalogus*, 122; MORPURGO, *Riccardiana*, 434-435; MARUCCI 1980: 34; *Mss. datati Riccardiana* III, 39-40.

³ MARUCCI 1980. Il censimento riguardava soltanto «i volgarizzamenti integrali o quelli, parziali, di notevole entità» (MARUCCI 1980: 32, n. 6), con l'individuazione di quattro distinti volgarizzamenti (A; B; C; D); il volgarizzamento di Cherichi corrispondeva alla versione B.

⁴ MARUCCI 1980: 36.

⁵ *BAI* I 413-417 (sigla *LA5*).

⁶ CERULLO 2012: 110.

⁷ Vd. § II.3.4.2.5.

leggendario che abbiamo designato come **q**, è uno di questi codici. I trentuno articoli agiografici che compongono il leggendario volgarizzato da Cherichi sono, in particolare, tratti da una collezione di volgarizzamenti agiografici in prosa francese nota nella tradizione degli studi come “*Légénder français methodique*” (da qui in poi *LFr*)⁸. Originariamente prodotta in un centro cistercense della regione piccarda, il *LFr* conosce, nelle sue più varie formulazioni, una lussureggiante fortuna dal XIII secolo sino alla fine del XV secolo, che, non scalfita dall’introduzione di nuovi modelli di scrittura agiografica, vede una diffusione in tutta l’area galloromanza, dall’Inghilterra all’Italia settentrionale (Genova e Venezia), e, com’è stato recentemente suggerito, con un’importante e precocissima tappa oltremarina⁹.

Nessun leggendario francese giunto fino a noi presenta una *facies* perfettamente sovrapponibile a quella del nostro volgarizzamento. L’identificazione della fonte di Cherichi in un testimone del *LFr* ha reso necessario un generale riesame di una tradizione, come vedremo, esaustivamente repertoriata ma studiata solo in parte e, di fatto, criticamente inedita. Per questo, si è dapprima proceduto con il censire i manoscritti che contengono uno o più articoli tra quelli volgarizzati da Cherichi, e si è infine esaminata la tradizione latina e francese a monte di ciascuno di questi capitoli. La scelta di non operare un’analisi a campione ha permesso di identificare nel modello utilizzato da Cherichi un testimone cruciale per la tradizione del *LFr*, paragonabile soltanto ad alcune, altrettanto neglette, testimonianze frammentarie che soltanto una disamina a livello del testo ha consentito di portare alla luce. Una discussione di questi risultati ha permesso di tracciare le linee fondamentali dell’elaborazione, della trasmissione e della ricezione del *LFr*. Si tratta di una tradizione che comprende *grasso modo* cinque secoli. Le testimonianze dei collettori latini che hanno fornito la base dei materiali per i volgarizzamenti, infatti, sono tutte databili tra l’XI e il XIII secolo, anche se, come abbiamo visto, riprendono modelli arcaici che affondano le loro radici nelle origini della tradizione agiografica latina. I più antichi collettori, che affiorano nel 1250 portando la testimonianza di una trasmissione già pienamente avviata e dal carattere irrisolubilmente tumultuoso, danno il via a una tradizione che copre tutte le regioni del dominio galloromanzo, fino al terzo quarto del XV secolo, in cui appaiono gli ultimi collettori e il volgarizzamento fiorentino di Giovanni Cherichi.

⁸ Sulla tradizione degli studi relativi al *LFr*, cfr. § II.3.3.

⁹ Cfr. in generale le osservazioni in § II.3, e in particolare § II.3.4.1.4.

1. I manoscritti

ALENÇON, BIBLIOTHÈQUE MUNICIPALE

1. 27 = G5

Membr., sec. XIV in., mm. 278×190, cc. 187. L'ordine della rilegatura delle carte è incongruente e va così ricostruito: 1-2, 6, 183-187, 3-4, 7-182, 5. Gotica libraria dell'inizio del XIV secolo, con *cursus* e accuratezza piuttosto variabili e testo distribuito su due colonne di 40 righe. Il codice si presenta corredato da iniziali filigranate; a c. 1r si trova uno spazio bianco per una miniatura poi non realizzata.

Nel margine superiore della c. 1r si trovano due note di possesso: la più antica, erasa, denota la provenienza da una biblioteca non identificabile («Ex bibliotheca castellana»); la seconda dichiara l'appartenenza del codice alla biblioteca dell'abbazia di Saint-Évroult (OSB), in Normandia, nel 1711 («Ex monasterio sancti Ebrulphi / Congregationis sancti Mauri /1711»). La biblioteca dell'abbazia di Saint-Évroult fu dispersa nel 1790. L'*ex-libris* eraso si ritrova in altri manoscritti acquisiti nel 1711 dalla biblioteca da Saint-Évroult: il ms. Berlin, Deutsche Staatsbibliothek, Ham. 96 (XV sec., latore di un volgarizzamento francese della *Consolatio* di Boezio)¹, e soprattutto il ms. London, BL, Add. 20697 (XIV sec., latore del *Jeu des eschaz moralisé* volgarizzato da Jean Ferron)², commissionato dal confessore di Bianca di Navarra, Pierre Basin, a Neauphle-le-Château, dove risiedeva insieme alla regina: l'altrimenti ignota *bibliotheca castellana* potrebbe dunque essere quella del castello di Neauphle. Il castellanato fu poi venduto nel 1455 a Francesco I, duca di Bretagna, il che potrebbe spiegare lo spostamento di questa piccola biblioteca volgare verso la Francia nord-occidentale.

Sotto il profilo linguistico, PERROT 1992: 157-159 classifica la *scripta* di questo leggendario come franciana, localizzando la provenienza del manoscritto nella regione di Reims.

Il codice si apre con la *Somme le roi* di Frère Laurent (cc. 1r-2r, 6r, 183r-187r, 7-71r), e raccoglie 21 testi agiografici con un santorale esclusivamente maschile. Il codice ebbe a circolare in ambienti ecclesiastici: cfr. le due note di mano trecentesca nel margine inferiore sinistro della c. 37r, in cui è riportato un passaggio tratto dal commento al quarto libro delle *Sententie* di Pietro Lombardo attribuito a Tommaso d'Aquino³, e a c. 104r, un appunto marginale sulla presenza di una reliquia di sant'Andrea ad Amalfi. Vi sono altre note di lettura: due «Nota» nel margine superiore destro delle cc. 56r, 58r; *maniculae* alle cc. 105v-106r.

Gli articoli di nostro interesse sono:

73ra-79vb	<i>Vie et passion de saint Pierre apôtre</i> (= Pierre 1)
79vb-85rb	<i>Dispute de saint Pierre et de saint Paul contre Simon le magicien</i> (= <i>Dispute</i> 1)
85rb-89vb	<i>Passion de saint Paul</i> (= Paul 1)
89vb-91rb	<i>Vie des saints Procès et Martinien</i> (= <i>ProMar</i> 1) ⁴
108vb-124va	<i>Passion, translation et miracles de saint Jacques le Majeur</i> (= Jacques le Maj. 1)
124va-129rb	<i>Vie de saint Jean l'évangéliste</i> (= Jean 1)
129rb-130rb	<i>Vie de saint Philippe</i> (= Philippe 1)
130va-136vb	<i>Vie de saint Matthieu</i> (= Matthieu 1)
136vb-145ra	<i>Vie des saints Simon et Jude</i> (= Simon et Jude 1)

Bibl.: JONAS, *Notice du ms.*; MEYER 1892; MEYER 1905b: 34; LANGLOIS 1926-1928: 127-130; LECOINTRE-DUPONT 1838; BRAYER 1958: 2; KOSMER 1973: II 120; SWAN 1977; PERROT 1992: 22, 157, 159; BRAYER / LEURQUIN 2008: 483, 503-504; SWAN 2018 (ms. di base per l'ed. della *Vita* di san Giuliano l'Ospitaliere).

¹ Su questo ms. cfr. CROPP 1982: 268-269.

² Quest'ultima identificazione si deve a MEYER 1895b: 72, che fornì all'occasione una descrizione di questo codice.

³ Vd. § II.3.4.1.3.

⁴ Il testo segue il precedente senza soluzione di continuità.

2. 307 (*olim* 851) = G6

Membr., c. 1250-1275, mm. 320×225, cc. 209. Gotica libraria della seconda metà del sec. XIII, redatta da tre mani (α: cc. 1r-46r, 67-95, 172-181, 206-209; β: 46v-66v, 96r-167v, 182r-205v; γ: cc. 168r-171r)⁵. Testo su due colonne di 38-40 righe. Numerazione antica delle carte in cifre romane nel margine superiore *verso* di ciascuna carta redatta da una mano del sec. XIV, posteriore alla caduta del fascicolo iniziale (MEYER 1888b: 368). Questo leggendario si distingue rispetto al resto della tradizione del **LFr** per la presenza di una rubricazione molto abbondante, che suddivide ciascun articolo in numerosi paragrafi, ciascuno dei quali è accompagnato da una miniatura sormontata da rubrica in inchiostro rosso, tutte redatte dalla stessa mano.

Il manoscritto recava originariamente un'etichetta, oggi perduta, che stabiliva la provenienza del leggendario dalla biblioteca dell'abbazia di Saint-Vaast (OSB) di Arras («Bibliothecae monasterii Sancti Vedasti Atrebatensis F.10»)⁶. Confermerebbe questo dato la presenza di una *Vie et miracles de saint Vaast* (152ra-171vb), corposo dossier non altrimenti attestato che, secondo Paul Meyer, è stato allestito proprio per questo leggendario (MEYER 1888b: 385-387).

La raccolta contiene 24 leggende in prosa, nove delle quali sono testi attribuiti a Wauchier de Denain (*Jérôme, Benoît, Brice, Paulin de Nole, Malchus, Paul le Simple, Antoine, Hilarion, Nicolas*), e quattro testi in versi (*Jean l'évangéliste*, cc. 172ra-178vb; *Dominique*, cc. 182ra-205; *Épître farcie de saint Étienne*, cc. 179ra-179va; *Histoire de Job*, cc. 179va-181vb). MEYER 1905b: 32 e poi 1906c: 429-430 ipotizza una parentela tra **G6** e **G1**, poi confermata da John Jay Thompson per il *Nicolas* di Wauchier de Denain (THOMPSON 1999: 73-74). Gli articoli di nostro interesse sono:

1ra-5vb	<i>Dispute de saint Pierre et de saint Paul contre Simon le magicien</i> (= <i>Dispute</i> 1)
5vb-8vb	<i>Vie et passion de saint Pierre apôtre</i> (= <i>Pierre</i> 1)
9ra-12vb	<i>Passion de saint Paul</i> (= <i>Paul</i> 1)
13ra-14rb	<i>Vie des saints Procès et Martinien</i> (= <i>ProMar</i> 1)
26va-36va	<i>Passion, translation et miracles de saint Jacques le Majeur</i> (= <i>Jacques le Maj.</i> 1)
36va-37ra	<i>Vie de saint Philippe</i> (= <i>Philippe</i> 1)
37ra-41vb	<i>Vie de saint Matthieu</i> (= <i>Matthieu</i> 1)
42ra-46rb	<i>Vie des saints Simon et Jude</i> (= <i>Simon et Jude</i> 1)
76va-83v	<i>Vie de saint Pantaléon</i> (= <i>PanNic</i> 1)

Bibl.: JONAS, *Notice du ms.*; MEYER 1888b; MEYER 1906c: 429-430; MANNING 1944: 3-4 (*manuscrit de base* per l'edizione della *Vita* di san Domenico in versi); PERROT 1980: 63-64 (sigla **N²**); THOMPSON 1999: 72-74 (sigla **N²**); BUSBY 2002: 464; LYNDE-RECCHIA 2005: 3-4; DI FEBBO 2013: 54.

BRUXELLES, BIBLIOTHÈQUE ROYALE ALBERT IER

3. 9225 + 9229-92230 = G1

Membr., sec. XIV p. m. (1328?), mm. 420×310, cc. 234. Raccolta in due tomi, costituita dal ms. 9225 (contenente testi agiografici) e il ms. 9229-92230. Gotica libraria con testo disposto su tre colonne di 50 righe, con sontuoso apparato iconografico costituito da miniature della larghezza di due (raramente di tre) colonne e da iniziali miniate. Per i due volumi era inizialmente prevista una sola tavola dei contenuti in testa al ms. 9225, ma la seconda carta è stata staccata e posizionata all'inizio del

⁵ La mano β ha caratteristiche simili a quella che ha redatto il ms. Paris, BNF fr. 20050, cc. 4r-91v.

⁶ Cfr. CGM IV, 337. A c. 1r si legge ancora, di mano seicentesca, l'antica segnatura «F.10».

ms. 9229-92230 (MEYER 1905b: 26). Essa è introdotta dalla seguente rubrica: «Ci commencent les tytres de la legende des sains, qui autrement est apelee *Legende doree* ou *Legenda aurea*, et après commencent les *Miracles nostre Dame*, tous les tytres, et après les tytres de la *Vie des peres*». Non si rinvencono tratti linguistici utili alla localizzazione.

Secondo l'ipotesi di ROUSE/ROUSE 2000: 189, la raccolta sarebbe stata confezionata da Thomas de Maubege, su commissione di Gérard de Diest, signore di Zelem (nel Brabante fiammingo), e miniata dal Maestro di *Fauwel* così come **G2** (= Paris, BnF, fr. 185). Proviene dallo stesso *scriptorium* anche un'altra raccolta in due volumi, di cui però è stato identificato solo il secondo (Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 5205, copiato dal medesimo scriba di **G2**), consentendoci di ricostruire la sezione dedicata ai volgarizzamenti agiografici solo per mezzo della tavola tradata da quest'ultimo (ROUSE / ROUSE 2000: 190). **G1** fece poi parte della biblioteca dell'abbazia certosina di Sint-Jansdal di Zelem, fondata proprio da Gérard de Diest nel 1328 e fu probabilmente confezionato proprio in onore della fondazione di quest'ultima⁷, di cui si conserva l'*ex-libris* sul margine superiore di c. 1r dove si segnala «in hoc volumine continentur gallico aurea legenda [...] pertinet ad carthusiensem in Zelhem prope Diest». Nel secondo volume della raccolta, a c. 190r, si trova un altro *ex-libris*, stavolta in fiammingo, probabilmente contemporaneo alla redazione del manoscritto: «Dit Boik behoirt to den Chartrosen van Seelhem by Dyesb»⁸. Rimanda d'altronde all'area vallona il colorito linguistico di due note marginali, redatte da una mano diversa da quella del copista, che segnalano un'inversione erronea delle carte in uno dei fascicoli del primo volume: a c. 199v («quereis et torneis trois fuilhès, vous trovereis la matire»), e poi a c. 202 («quereis en la vie s. Jorge cha devant, trois fuilhès»). Il codice risulta proprietà di Filippo il Buono, duca di Borgogna, a partire dall'inventario del 1467; da quel momento il codice resta nella biblioteca dei duchi di Borgogna.

Gli articoli di nostro interesse sono:

- 10va-14rc *Dispute de saint Pierre et de saint Paul contre Simon le magicien* (= *Dispute* 1)
- 14va-17vc *Vie et passion de saint Pierre apôtre* (= *Pierre* 1)
- 17vb-20vb *Passion de saint Paul* (= *Paul* 1)
- 20va- 21vc *Vie des saints Procès et Martinien* (= *ProMar* 1)
- 32va-42rc *Passion, translation et miracles de saint Jacques le Majeur* (= *Jacques le Maj.* 1)
- 42va-45rc *Vie de saint Jean l'évangéliste* (= *Jean* 1)
- 45va-46rc *Vie de saint Philippe* (= *Philippe* 1)
- 46va-50vc *Vie de saint Matthieu* (= *Matthieu* 1)
- 50vb-55rc *Vie des saints Simon et Jude* (= *Simon et Jude* 1)
- 121ra-123rc *Vie de saint Thomas l'apôtre* (= *Thomas* 1)
- 123va-124rc *Vie de saint Jacques le Mineur* (= *Jacques le Min.* 1)
- 196rb-197va *Vie de saint Longin* (= *LonCes* 1)
- 198ra-203vc *Vie de saint Georges* (= *GeorCa* 1)
- 226ra-229rc *Vie des saints Côme et Damien* (= *CosDam* 1)

Bibl.: JONAS, *Notice du ms.*; SCHWAN 1884: 239; MEYER 1901c; MEYER 1905b; MEYER 1906c: 425-429; MEYER, 1906c: 279; LECOY 1987-1999: xvii; PERROT 1980: 71-73; ROUSE / ROUSE 2000: I 187-201; BUSBY 2002: 207-208; LYNDE-RECCHIA 2005: 27; OKUBO, 2005; TUDOR 2006: 304; COLLET / MESSERLI 2008: 172-175; LEURQUIN 2010: 225.

4. 10295-10304 = H

Cart., 1429, mm. 294×218, di cc. II (membr.), 394, II (membr.). I testi in prosa sono disposti su unica colonna, su un numero di righe variabile (33-45). Numerazione antica a penna in cifre romane sul margine superiore del *recto* di ciascuna carta.

⁷ Si deve ROUSE / ROUSE 2000: 195 l'ipotesi che il leggendario sia stato donato alla certosa dai suoi fondatori, Gérard de Diest e Jeanne de Flandres.

⁸ “Questo volume appartiene alla certosa di Zelem, vicino Diest”.

Codice confezionato ad Ath tra il 1428 e il 1429. Scrittura corsiva, unica mano appartenente al copista Jehan Wagon, che si firma ripetutamente (c. 103r: «Escript le jour de la Magdelaine par Jehan Wagon l'an .mil. iiij.^c xxviiij.»; c. 124r: «Explicit finis la vie saint Martin qui fu parfaite par Jehan Wagon l'an .mil. iiij.^c xxviiij. en jungnet le .xxviiij^e jour et cetera»; c. 158rb: «Et ossi prijes pour celi / qui l'eut escript par samedi, / le nuit de le fieste a At / que il eut fait par nuit bien tart, / l'an .iiijc. et. xxviiij. / Avecques mille je le vous dy»; c. 230r: «Dites “Amen”, que Diex l'otroie, / e se doinst Diex santet et joie / a celui qui recopiet l'a parfait le nuit, c'on vous dira, / tout droit c'on dist de Pentecouste / (c'est boin a savoir e peu couste) / avoecque mille et quatre cens / et .xxix. tout droit devens / se cambre, leur il se dormoit. / Dites “Amen”, que Diex l'otroit!)). Possessori noti del ms. sono il Charles I de Croÿ-Chimay, Margherita d'Asburgo e Maria d'Ungheria.

Raccolta di testi in versi e in prosa, principalmente di genere agiografico, ma non mancano testi d'intrattenimento come le *Fables* di Marie de France).

10r-14r	<i>Vie de saint Sébastien</i> (= <i>SebRom</i> 1)
19r-22r	<i>Vie des Sept Dormants</i> (= <i>SeptDorm</i> 1)
22r-29r	<i>Vie de saint Quentin</i> (= <i>QuiVer</i> 1)
178v-185v	<i>Vie de saint Lambert de Liège</i> (= <i>LamLie</i> 1)
188r-191v	<i>Vie de saint Longin</i> (= <i>LonCes</i> 1)
200r-206v	<i>Vie des saints Côme et Damien</i> (= <i>CosDam</i> 1)

Bibl.: JONAS, *Notice du ms.*; MEYER 1901b; LIEBMAN 1942: CX-CXI; MASAI / WITTEK 1972: II 38-40; TRENKLE 1976; PERROT 1980: 73-74; DEBAE 1995: 324-329; FERRARI 2000; WITTEK 2003-2006: I 30-31; COLLET / MESSERLI 2008: 113-122; ZINELLI 2016.

5. 10326 = B1

Membr., ca. 1270-1275, mm. 278×187, cc. II, 266⁹. Bianche le cc. 2r-3r, 4r, 5r. Gotica testuale della seconda metà del XIII sec., unica mano. Il testo è disposto su due colonne di 36 righe. La numerazione antica delle carte in cifre romane sul margine superiore *recto* di ciascuna carta, ma di mano seriore a quella del copista, da assegnare alla mano che ha trascritto una tavola dei contenuti in italiano a c. 3v (LEMAIRE 1969: 2). A cc. 1r-1v si legge una tavola della fine del sec. XIV (titolo: «Les entitulacions des vies des seintz et coment ils sunt my el livre par ordre et quantes chapitres chascune histoire contient par soy»); la tavola manca di *Jean l'évangéliste*. A c. 3v una mano seriore ha trascritto una tavola in italiano¹⁰.

Ogni vita è introdotta da un titolo rubricato e da una miniatura su fondo oro, e da un'iniziale filigranata con inchiostro blu e rosso. Fanno eccezione le due miniature a piena pagina alle cc. 4v (Cristo in croce) e 5r (Cristo trionfante circondato dal tetramorfo). Soltanto la c. 6r presenta bordure a motivi vegetali con draghi e figure grottesche. Si possono leggere indicazioni per il miniatore alle cc. 112r (*Lucie*: «[...] et .j. roi et j tirant qui .liij. verse huile sur li et .j. autre qui li fiert d'une espee») e 120vr

⁹ L'ipotesi di datazione si fonda su COLLET / MESSERLI 2008: 197.

¹⁰ Ne riporto la trascrizione: «Questo libro si chiama di san Piero e di mess(er) San pollo e li martirî degli altri santti che dicierano in quae: / San Piero l'apostollo / San Paullo che fue dicholatto / San Giani fue bolli / San Giane l'eguangeliste / San Jachopo l'apostollo / La vitta di mes(er) sa I<a>chopo quande n'a<n>dò in Chalizia / San Matteo l'apostollo / San Simon e sante Gude apostollo / Santto Filippo l'apostollo / San Jachopo lo petitto / San Bartollo l'apostollo / San Marcho l'eguangeliste / Sa' Lungin civalier ferì nostro Signor al chosti / San Bastiano / San Vincenzio / San Giorgio / [San Cristofano, (aggiunto da mano posteriore, la stessa che ha apposto una numerazione progressiva in cifre romane alla prima colonna di rubriche)] / Santta Aghatta / Sante Luccie / Sante Agnesi / Sante Filiccie / Santa Cristina / La santta Croccie / Santo Ciriaco / Sancto Ettiene / Santo Chosme / E Damiano / San Sisto / San Lorenzo / Santo Ipolite / Santto Lanbertto / San Patriccie / Santto Giuliano di B(rida) / San Brandano / San Tomaso di Chanturbiera / San Salvesttro / La venutta d'Anticristo / Lo gugiamentto Giesù Cristo / La Sopezione Santa Maria / Santo Andrea l'apostollo / Santo Arnoldo / Santa Maria Madalena / Santa Maria Igiziena / Santo Luche l'eguangeliste». Per una discussione di questa tavola, cfr. più avanti § II.3.3.6.

(*Félicité et ses 7 fils*: «une dame et .vij. enfanz que l'on tormente d'espees et de bastons»). Rilegatura moderna in pelle.

Secondo Patricia Stirnemann, il ms. è stato probabilmente confezionato nell'area corrispondente *grosso modo* alla diocesi di Soissons (cfr. JONAS, *Notice du ms.*); d'altro canto, Alice Stones lega il ms. a un libro d'ore allestito a Liegi nel 1261 (New York, Pierpont Morgan Library, M. 440). Dal punto di vista linguistico, il codice mostra sporadici tratti piccardi (COLLET/MESSERLI 2008: 167). A partire dal 1467 il manoscritto compare negli inventari della biblioteca dei duchi di Borgogna (MEYER 1906c: 400).

Il leggendario ci conserva 45 leggende corrispondenti al «leggendario B» della classificazione Meyer, ed è stato ravvicinato in particolare al ms. Paris, BNF, nouv. acq. fr. 10128 (= **B3**), di poco più tardo, con cui condivide le caratteristiche tematiche e anche le scelte di *mise en page* (come la disposizione del testo su due colonne da 36 righe)¹¹.

6ra-12vb	<i>Dispute de saint Pierre et de saint Paul contre Simon le magicien</i> (= <i>Dispute 1</i>)
12vb-18vb	<i>Vie et passion de saint Pierre apôtre</i> (Pierre 1)
18vb-24va	<i>Passion de saint Paul</i> (= Paul 1)
24vb-30vb	<i>Vie de saint Jean l'évangéliste</i> (= Jean 1)
30vb-51vb	<i>Passion, translation et miracles de saint Jacques le Majeur</i> (= Jacques le Maj. 1)
51vb-59vb	<i>Vie de saint Matthieu</i> (= Matthieu 1)
59vb-68va	<i>Vie des saints Simon et Jude</i> (= Simon et Jude 1)
68va-69vb	<i>Vie de saint Philippe</i> (= Philippe 1)
69vb-71va	<i>Vie de saint Jacques le Mineur</i> (= Jacques le Min. 1)
71va-76vb	<i>Vie de saint Barthélemy</i> (= Barthélemy 1)
76vb-79ra	<i>Vie de saint Marc</i> (= Marc 1)
79ra-81vb	<i>Vie de saint Longin</i> (= LonCes 1)
81vb-85vb	<i>Vie de saint Sébastien</i> (= SebRom 1)
86ra-92ra	<i>Vie de saint Vincent</i> (= VinSar 1)
92ra-97rb	<i>Vie de saint Georges</i> (= GeorCa 1)
136va-143rb	<i>Vie de saint Denis</i> (= DioAer 2)
143rb-148va	<i>Vie des saints Côme et Damien</i> (= CosDam 1)
158rb-164vb	<i>Vie de saint Lambert de Liège</i> (= LamLie 1)

Bibl.: JONAS, *Notice du ms.*; MEYER 1906c: 401-411; DOUTREPONT 1909: 230; *Le manuscrit à miniatures*, n. 60; *Philippe le Bon*, n. 68; LEMAIRE 1969: 1-9; DEMBOWSKI 1977: 113; PERROT 1980: 74-75; *Le livre illustré en Occident*, 34-35; *Santiago de Compostela*, n. 300; COLLET / MESSERLI 2008: 167; DI FEBBO 2013: 56.

CAMBRAI, BIBLIOTHÈQUE MUNICIPALE

6. 812 (*olim* 719) = Ca

Cart., 1460-1470, 297×215, cc. II, 412, 42. Il codice è composto da due unità codicologiche autonome (cc. 1-412 e 413-459) riunite tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo. Corsiva di transizione, il testo è disposto su due colonne di 30-45 righe. La prima sezione, che costituisce la raccolta di leggende, può essere a sua volta distinta in due sezioni eseguite della stessa mano in tempi differenti (cc. 1r-357v, 358v-412v). Bianca la c. 358r. Numerazione in cifre romane in inchiostro rosso.

Una tavola dei contenuti si trova sul *recto* dei fogli di guardia. La filigrana è una P gotica à *queue fourchue* et à *fleuron* vicina a Briquet 8594 e 8608 (*Manuscripts datés*, 92); nella seconda sezione invece si ritrovano due diverse filigrane che rimontano tutte all'area della Francia settentrionale: il *fleur de lys* vicino a Briquet 6911 rintracciabile a Troyes (1458), Beauvais e Laon (1456-59) e il *globe terrestre à tracé*

¹¹ Vd. MEYER 1906c: 400.

double surmonté d'une croix del tipo Briquet 2991, rintracciabile a Bruxelles (1451) e Amiens (1459-60)¹². Scripta settentrionale pronunciata (COLLET / MESSERLI 2008: 687).

Un colophon alla fine a c. 357v riporta il nome del copista: «Amen. Potier cum Christo vivere possib». Il codice ha fatto parte della biblioteca dell'abbazia di Saint-Sépulcre di Cambrai (OSB), da cui probabilmente proviene; ha numerosi artt. in comune con un altro ms. contemporaneo proveniente dallo stesso centro (Cambrai, BM, 811, *olim* 718).

La prima sezione corrisponde a un vero e proprio leggendario, la seconda una raccolta di testi devozionali in prosa e in versi. Il leggendario è organizzato secondo l'anno liturgico e comprende complessivamente 201 testi, in cui un fondo sostanzialmente costituito da capitoli della *Legenda aurea* è riccamente integrato con testi tratti dal *LFr* e dalle collezioni di santi piccardi che circolavano nella regione nel XV secolo. Nella prima sezione (cc. 1r-357v) si rileva un alto numero di vite di santi legati alla Francia settentrionale e precisamente a Cambrai, mentre l'attenzione ai culti locali diventa esclusiva nella seconda sezione, che comprende il gruppo dei santi merovingici venerati nella diocesi di Cambrai (cc. 358v-412v: Aubert di Avranches, Maxellende di Caudry, Landelin abate di Crespín, Fermin di Amiens, Sauve di Valenciennes, Hubertus di Liegi, Servais di Tongres, Achard abate di Jumièges; cfr. LABIE-LEURQUIN 1985: 14-16).

215ra-220rb	<i>Vie de saint Pantaléon</i> (= <i>PanNic</i> 1)
310va-315rb	<i>Vie de saint Denis</i> (= <i>DioAer</i> 2)
320va-323va	<i>Vie de saint Quentin</i> (= <i>QuiVer</i> 1)
394vb-395vb	<i>Vie des saints Procès et Martinien</i> (= <i>ProMar</i> 1)

Bibl.: JONAS, *Notice du ms.*; BOULY DE LESDAIN 1956: 72-74, n. II; DEMBOWSKI 1977: 141; LABIE-LEURQUIN 1985: 14-16; DUNN-LARDEAU 1986: 257; *Lire le manuscrit médiéval*, p. 92; *Manuscripts datés. I. Cambrai*, 92; LABIE-LEURQUIN 2002; LYNDE-RECCHIA 2005: 27; BENGTSSON 2006: XXVIII; TYLUS 2007: 103-112; COLLET / MESSERLI 2008: 423-424; HASENOHR 2010: 310-311 (sulla seconda sezione).

CARLISLE, CATHEDRAL LIBRARY

7. 1 = K

Membr., XIII s. m. (sez. a-b), XIV in. (sez. c), mm. 169×125, cc. I, 193. Il codice si presenta acefalo per la caduta della prima carta. Codice composito costituito da tre unità codicologiche originarie riunite già nel Quattrocento, come dimostra la tavola dei contenuti in latino a c. 4v, databile al XV secolo, che raccoglie tutte e tre le sezioni: (A) cc. 1-110, raccolta di testi agiografici in prosa in due colonne di c. 26 righe; (B) cc. 111-164, raccolta di testi agiografici/devozionali in versi, in una colonna da c. 26 righe; (C) cc. 165-193, una sezione costituita unicamente da una *Vita* di santa Caterina d'Alessandria in *octosyllabes* (ed. MACBAIN 1987)¹³. Il foglio di guardia contiene un frammento del *Durmart le Gallois*, romanzo di materia arturiana redatto tra il 1220 e il 1230 nella regione piccarda (ed. GILDEA 1965). Tutte e tre le sezioni sono originarie della Francia settentrionale, con marcatissimi tratti piccardi (ess. tratti dalle cc. 49r-v: *caleur* per *chaleur*, *goie* per *joie*, *parmanaule* per *parmanable*, *pules* per *pueple*); cionondimeno, non è possibile determinare la provenienza del codice né spiegare come sia giunto presso il capitolo della cattedrale di Carlisle, né se il manoscritto sia stato assemblato in Francia o in Inghilterra.

Questi gli articoli di nostro interesse:

5ra-17va	<i>Dispute de saint Pierre et de saint Paul contre Simon le magicien</i> (= <i>Dispute</i> 1)
17va-21rb	<i>Vie et passion de saint Pierre apôtre</i> (= <i>Pierre</i> 1)

¹² Vd. LEURQUIN LABIE 1985: 15.

¹³ Ciascuna delle sezioni è dettagliatamente descritta in FAWTIER / FAWTIER-JONES 1924: 102-103.

- 21rb-30vb *Passion de saint Paul* (= *Paul* 1)
 39rb-48vb *Passion, translation et miracles de saint Jacques le Majeur* (= *Jacques le Maj.* 1)
 49ra-62va *Vie de saint Matthieu* (= *Matthieu* 1)
 62vb-77va *Vie des saints Simon et Jude* (= *Simon et Jude* 1)
 97vb-102vb *Vie de saint Barthélemy* (= *Barthélemy* 1)

Bibl.: JONAS, *Notice du ms.*; PARIS 1888; FAWTIER / FAWTIER-JONES 1924; FAWTIER 1930: 84; DIRICKX VAN DER STRAETEN 1931: 10; SEGRE 1973: 350-351; PERROT 1980: 77-78; ELLIOTT 1983 (pubblica la *Vie de saint Alexis* in lasse monorime trådita dal ms.); MACBAIN 1987 (pubblica la *Vie de sainte Catherine* trådita dal ms.).

CARPENTRAS, BIBLIOTHÈQUE MUNICIPALE (INGUIMBERTINE)

8. 106 (olim L 123) = I

Membr., mm. 110×170, ca. 1275-1300, cc. I, 156, I. Codice composito. Le cc. 25-28, 140 e 149 sono in carta. Bianche le cc. 28v, 139v, 140r-v e 149r-v. Gotica libraria, con testo distribuito su una colonna di 25 righe. Si riconoscono tre mani, una delle quali è responsabile della trascrizione di tutto il codice, eccezione fatta per la *Vie de sainte Christine*, trascritta da due diverse mani provenienti dalla Francia settentrionale (cc. 150r-151v, ed. COLLET 1999; KRAUSE / STONES 2006 localizzano la *scripta* di questa sezione tra Théroüanne/Saint-Omer, Tournai o Gent).

A c. 1r una miniatura a piena pagina del XV secolo raffigurante la Crocifissione, asportata da un libro d'ore, e una di dimensioni inferiori a c. 2r. Alle cc. 156r-156v, una mano dell'inizio del XVI secolo ha trascritto due componimenti di argomento amoroso. Alle cc. 25r-28v è stato inserito un fascicolo in carta in cui una mano del XVIII secolo ha trascritto un avvertimento al lettore, comprendente una tavola dei contenuti e informazioni sulla storia del codice, da cui sappiamo che fu posseduto dalla biblioteca dell'abbazia di Saint-Rémi di Reims (OSB); a c. 24v si legge: «tiré des anciens religieux de Saint-Remy abbaye royale».

Codice miscelaneo di argomento devozionale, contenente per lo più testi in versi in versi (la *Vie de sainte Christine* e i *Miracles de Notre Dame* di Gautier de Coinci, *Vies des Pères*, *Vie de sainte Agnès*, *Miracle de saint Basile*) e in prosa (il *Purgatoire de saint Patrice*, *Passion de Jésus Christ*, *Sept paroles de Jésus-Christ en la croix*, e una *Vie de saint Thomas* non rilevante per le nostre ricerche). L'unico articolo di nostro interesse, che si presenta corredato di varianti e integrazioni interlineari, è:

47r-66r *Vie de saint Matthieu* (= *Matthieu* 1)

Bibl.: JONAS, *Notice du ms.*; MEYER 1906c: 421-422; OTT 1922; DENOMY 1944: 189-191; COLLET 1999; ROUSE / ROUSE 2000: I 137-138; KRAUSE / STONES 2006: 354 e passim (sigla MS 2); COLLET / MESSERLI 2008: 203; DI FEBBO 2013: 55-56.

CHANTILLY, MUSÉE CONDÉ

9. 734 (olim 456) = E2

Membr., 1312, 351×254, II, 358. Gotica libraria, il testo è disposto su due colonne di 42 righe. Caduta la c. 41. Numerazione antica delle carte in cifre romane e inchiostro rosso sul margine superiore del *recto* di ciascuna carta, diversa dalla numerazione moderna che risulta erronea in alcuni punti. La datazione si ricava dal colophon a c. 358r: «Explicit le libre e la vie de plusieurs saints. Cest livre fu fait en l'an de l'incarnation Nostre Seigneur mil trois cens et douze, et .viij. jours devant la feste Nostre Dame en mars fut cest livre assouvis. Et contient le dit livre par tout du commencement jusqu'à la fin .iiii. foilletz escris». Tavola dei contenuti alle cc. 1r-2v. Numerose miniature su fondo oro e

colorato e iniziali istoriate, come segnalato nella tavola («En ce livre y a cent treize ystoires d'or a ymaiges»).

Il manoscritto sembra essere stato prodotto a Parigi, nella medesima bottega in cui è stato allestito **E1** (= Genève, Bibliothèque Publique et Universitaire, Coll. Comites Latentes, 102), con cui ha in comune il contenuto, la *mise en page*, alcune scelte nella rubricatura e lo stile attribuito alla bottega del «Maestro di Papeleu». L'apparato iconografico non è però perfettamente sovrapponibile, fatto, quest'ultimo, che ha favorito altre proposte di variazione¹⁴. SARGENT-BAUR 1999: 38 ipotizza una committenza femminile, sulla base della peculiare attenzione riservata al testo e all'apparato decorativo della *Vie de sainte Marthe* (cc. 345rb-349vb). Nel XV secolo, il ms. era sicuramente parte di una biblioteca della biblioteca di un'aristocratica e utilizzato dalle figlie di quest'ultima, come testimonia la nota nel *verso* dell'ultimo foglio di guardia: «Cedit livre a esté prins de la chambre de mes damoyselles, le quel est de la lybresrie» (SAMARAN / MARICHAL 1959: 55).

Il codice, appartenente, insieme a **E1**, al «groupe E» individuato dal Meyer, contiene 86 testi: 85 leggende suddivisibili in cinque serie (ciclo della Natività nn. 1-5, apostoli nn. 6-23, martiri nn. 24-42, confessori nn. 43-69, vergini nn. 70-86), più un volgarizzamento della *Regula pastoralis* di Gregorio Magno. Gli articoli di nostro interesse sono:

- 11va-15vb *Dispute de saint Pierre et de saint Paul contre Simon le magicien* (= *Dispute* 1)
- 15vb-19va *Vie et passion de saint Pierre apôtre* (= *Pierre* 1)
- 19va-22vb *Passion de saint Paul* (= *Paul* 1)
- 23ra-26va *Vie de saint Jean l'évangéliste* (= *Jean* 1)
- 26va-27rb *Vie de saint Philippe* (= *Philippe* 1)
- 44vb-57ra *Passion, translation et miracles de saint Jacques le Majeur* (= *Jacques le Maj.* 1)
- 57ra-61vb *Vie de saint Matthieu* (= *Matthieu* 1)
- 60vb-66vb *Vie des saints Simon et Jude* (= *Simon et Jude* 1)
- 66vb-69vb *Vie de saint Thomas l'apôtre* (= *Thomas* 1)
- 73rb-76vb *Vie de saint Vincent* (= *VinSar* 1)
- 94ra-97v *Vie de saint Georges* (= *GeorCa* 1)
- 106vb-110r *Vie des saints Côme et Damien* (= *CosDam* 1)
- 114rb-117vb *Vie de saint Lambert de Liège* (= *LamLie* 1)
- 117vb-119va *Vie de saint Longin* (= *LonCes* 1)
- 119va-122ra *Vie de saint Sébastien* (= *SebRom* 1)

Bibl.: JONAS, *Notice du ms.*; LE CLERC 1865: 421-423; MEYER 1879: 322; MEYER 1905b: 30; MEYER 1906c: 421-422; MEYER 1910: 538; MURRAY 1929: IV (sigla F, dat. ca. 1350); LIEBMAN 1942: CVI; SONET 1949: I 138 e passim; ROBSON 1952; SAMARAN / MARICHAL 1959: 55-57; FORD 1973: 24 (sigla M); DEMBOWSKI 1977: 171; PERROT 1980: 65-66; ROUSE / ROUSE 2000: I 137-138; LYNDE-RECCHIA 2005: 27; BENGTSOON 2006: XVIII-XIX; PAGAN 2007: 39-43; COLLET / MESSERLI 2008: 203; DI FEBBO 2013: 55-56.

DUBLIN, TRINITY COLLEGE LIBRARY

10. 173 (*olim* B.2.8) = T

Membr., XIV ex., mm. 367×253, cc. II, I, 91, I, II. Scrittura corsiva attribuibile a due mani: la prima (cc. 1r-63v) è una corsiva leggibile ma non particolarmente curata, con decorazioni grossolane rappresentanti figure mostruose; la seconda (cc. 64r-91v) è più curata ma meno leggibile. Spazio bianco per le iniziali non realizzate. I testi sono disposti su unica colonna, su un numero di righe variabile (33-

¹⁴ Un'altra ipotesi attribuirebbe l'origine del ms. ad Arras, e lo mette in relazione a una serie comprendente **A6** (SARGENT-BAUR 1999: 38); il dato linguistico non sembra però supportare questa ipotesi di localizzazione. Sicuramente da scartare l'ipotesi di PERROT 1992: 156, secondo il quale il ms. proverrebbe da Reims.

57). Tratti linguistici e paleografici confermano che il codice sarebbe di provenienza inglese, copia di un antigrafo francese.

Raccolta di venti leggende di varia provenienza, il cui primo nucleo (1-7) è da collegare a **A1 S1**. Gli articoli di nostro interesse sono i seguenti:

9v-12v	<i>Vie de saint Mammès</i> (= <i>MamCes</i> 1)
12v-15r	<i>Vie de saint Cucufat</i> (= <i>CucBar</i> 1)
15r-17v	<i>Vie de saint Nazaire</i> (= <i>Nazaire</i> 1)
17v-19v	<i>Vie des saints Gervais et Prothais</i> (= <i>GerProt</i> 1)
20r-24r	<i>Vie de saint Étienne pape</i> (= <i>StePri</i> 1)
24r-25v	<i>Vie de saint Agapit</i> (= <i>AgaPre</i> 1)
50r-55r	<i>Vie de saint Thomas l'apôtre</i> (= <i>Thomas</i> 1)

Bibl.: JONAS, *Notice du ms.*; MEYER 1906c: 440-441; MEYER 1906c: 279; ESPOSITO 1914: 186-188; SHIELDS 1976: 95; PERROT 1980: 78; THOMPSON 1999; LYNDE-RECCHIA 2005: 27; PAGAN 2007: 47-49.

FIRENZE, BIBLIOTECA MEDICEA LAURENZIANA

11. Med. Pal. 141 = M

Membr., 1399, mm. 340×250, cc. 330. Cadute le cc. 185 e 188. Gotica libraria, con testo disposto su due colonne di 42 righe, interamente di mano di *Jehan li Escobiers*, cittadino di Arras. Numerazione antica delle carte in cifre romane al centro del margine superiore di ciascuna carta. Tavola dei contenuti alla fine del ms., con indicazione dei mesi e rinvio in cifre romane.

Il codice si apre con un frontespizio miniato raffigurante il giudizio universale. Datazione e nome del copista sono riportati da un colophon c. 330rb: «Sachent tout cil qui ceste legende liront qu'ele fu parescripte le .xiiij.^e jour du mois d'aoust nuit de le Assomption le benoite Virge Marie, l'an de grasce mil .iiij.^e .iiij.^{xx} et .xix. Et l'escrpsi Jehan li Escobiers, demourans Arras en le rue d'abeye entre l'ospital S. Juliien et le rue du Pré». Il codice ha fatto parte della biblioteca di Louis de Gand-Vilain de Mérode de Montmorency (1678-1767).

La raccolta contiene 203 leggende, di cui la maggior parte volgarizzamenti della *Legenda aurea*, organizzate secondo l'anno liturgico. Secondo TYLUS 2007 la compilazione utilizza tre fonti, di cui due sono diversi volgarizzamenti della *Legenda aurea* e uno è una raccolta agiografica autonoma, rimaneggiata dal compilatore.

240vb-244rb	<i>Vie de saint Lambert de Liège</i> (= <i>LamLie</i> 1)
249ra-252vb	<i>Vie des saints Côme et Damien</i> (= <i>CosDam</i> 1)

Bibl.: JONAS, *Notice du ms.*; MEYER 1904; DUNN-LARDEAU 1985: 293; PERROT 1980: 78-79; BENGTTSSON 2006: xxvii; TYLUS 2007; COLLET / MESSERLI 2008: 451-470; FERRARI 2008; FERRARI 2010: 127.

GENÈVE, BIBLIOTHÈQUE PUBLIQUE ET UNIVERSITAIRE

12. Coll. Comites Latentes 102 (*olim* Chenttenham, Phillipps Library, 3660) = G

Membr., ca. 1320, mm. 355×255, cc. I, 366. Scrittura gotica libraria disposta su due colonne di 42 righe. Numerazione antica delle carte in cifre romane sul margine superiore *recto* di ciascuna carta, in difetto di un'unità rispetto alla numerazione moderna, che tiene conto della tavola iniziale. A c. 366r un *colophon* riporta datazione e nome del copista, Gautier de Verdun («Explicit vita plurimorum sanctorum apostolorum, martirum confessorum atque virginum. Galterus de Viriduno me scripfit [*sic*]»). Gautier

era molto probabilmente parente di un protagonista del mercato librario parigino dei primi decenni del XIV secolo, Richard de Verdun (ROUSE / ROUSE 2000: 137).

Nessun tratto di *scripta* rivelatore, a parte qualche rado tratto piccardo. Proviene dalla medesima bottega di **E2** (= Chantilly, Musée Condé, 734). Il codice si apre con un'imponente miniatura ed è corredato da numerose miniature e iniziali decorate con inchiostro rosso e blu, da attribuire a tre artisti della bottega del «Maestro di Papeleu»¹⁵.

La committente del manoscritto è rappresentata in due delle miniature che arricchiscono il codice: a c. 2, appare inginocchiata in preghiera all'interno di una miniatura raffigurante l'Annunciazione; a c. 5v, è rappresentata nell'iniziale, sotto una miniatura che rappresenta il tradimento di Gesù; a c. 142, è forse ancora lei a presentare un fanciullo a san Silvestro (MORRISON / HEDEMAN 2010: 147). Il manoscritto si presentava originariamente corredato da numerosi stemmi *d'argent semé de croissants de gueules*, della famiglia Bochet dell'Île-de-France, a cui apparteneva dunque con tutta probabilità la committente del leggendario. Molti di questi stemmi, che affollavano le carte miniate, sono stati successivamente erasi (es. cc. 2v, 73r, 74v, 90r, 185r, 350r). Una nota di possesso del XV secolo ci informa che il leggendario fu di proprietà dell'altrimenti ignoto farmacista *Angelus de Banchis* (c. 367v: «Iste liber est a Angelus de Banchis herborus» [sic]). Una nota nel XVIII secolo, infine, ci informa che Charles-Louis-Dieudonné Grandjean (nonno dell'omonimo generale francese?) donò il manoscritto al collegio gesuita di Nancy (c. 2r: «C. L. D. Grandjean ex dono avi Collegii Nanceiani Societ. Jesu catalogo inscriptus. 1755»). Il manoscritto, indubbiamente dopo l'espulsione dei gesuiti, continuò a viaggiare e finì nelle mani di Robert Lang (1750-1828) e poi di Sir Thomas Phillipps, che lo acquistò a Londra il 17 novembre 1828. Per oltre un secolo, il manoscritto seguì le vicende della biblioteca Phillipps, e fu infine acquistato a Londra il 21 novembre 1972 dalla biblioteca di Ginevra.

Il codice, appartenente, insieme a **E2**, al «groupe E» individuato dal Meyer, contiene 86 testi: 85 leggende suddivisibili in cinque serie (ciclo della Natività nn. 1-5, apostoli nn. 6-23, martiri nn. 24-42, confessori nn. 43-69, vergini nn. 70-86), più un volgarizzamento della *Regula pastoralis* di Gregorio Magno. Gli articoli di nostro interesse sono:

- 11vb-16ra *Dispute de saint Pierre et de saint Paul contre Simon le magicien* (= *Dispute* 1)
- 16ra-19vb *Vie et passion de saint Pierre apôtre* (= *Pierre* 1)
- 19vb-23ra *Passion de saint Paul* (= *Paul* 1)
- 23rb-26vb *Vie de saint Jean l'évangéliste* (= *Jean* 1)
- 26vb-27va *Vie de saint Philippe* (= *Philippe* 1)
- 45vb-58vb *Passion, translation et miracles de saint Jacques le Majeur* (= *Jacques le Maj.* 1)
- 58vb-63vb *Vie de saint Matthieu* (= *Matthieu* 1)
- 63vb-69ra *Vie des saints Simon et Jude* (= *Simon et Jude* 1)
- 69ra-72rb *Vie de saint Thomas l'apôtre* (= *Thomas* 1)
- 76ra-80ra *Vie de saint Vincent* (= *VinSar* 1)
- 99rb-103rb *Vie de saint Georges* (= *GeorCa* 1)
- 113va-117va *Vie des saints Côme et Damien* (= *CosDam* 1)
- 122ra-126ra *Vie de saint Lambert de Liège* (= *LamLie* 1)
- 126rb-127vb *Vie de saint Longin* (= *LonCes* 1)
- 127vb-130va *Vie de saint Sébastien* (= *SebRom* 1)

Bibl.: JONAS, *Notice du ms.*; MEYER 1891; MURRAY 1929: v; SONET 1949: 139-140; NOORDELOOS 1962: 140 (sigla P); *Hidden Friends*, n. 19; PERROT 1980: 92-93; ROUSE / ROUSE 2000: I 137-138, 141; PAGAN 2007: 50-54; COLLET / MESSERLI 2008: 201-236; MORRISON / HEDEMAN 2010: 144-147, n. 16. DI FEBO 2013: 57; HOCHULI DUBUIS 2016.

LILLE, BIBLIOTHÈQUE MUNICIPALE

13. 452 (*olim* 795) = L1

¹⁵ Per maggiori dettagli, vd. HOCHULI DUBUIS 2016.

Cart., XV sec., mm. 390×290, cc. II, 589. Numerose carte sono cadute. Corsiva in due colonne del XV secolo, disposta su due colonne di lunghezza compresa tra le 31 e le 34 righe. I due fogli di guardia, aggiunti successivamente, contengono una tavola moderna dei contenuti del manoscritto.

Il codice è stato confezionato nella regione piccarda, molto probabilmente tra Lille e Tournai, come conferma la presenza degli stemmi delle due città (Lille a cc. 156r, 324r; Tournai cc. 240v, 442v) e numerosi dati linguistici (BENGTTSSON 2006: LXIII-LXV). L'ipotesi è confermata dall'analisi santorale di tipo locale incluso nella raccolta (LABIE 1985: 26-27). Per il confezionamento del codice sono stati utilizzati due tipi di carta: il primo ha filigrana con un *blason à trois fleur de lys* vicino ai tipi Briquet 1739-40 (molto diffusi a partire dal 1458-60, principalmente in Belgio e a Beauvais) o 1760 (più tardo, attestato nelle Calvados nel 1474, a Mayence e Bruges nel 1477); il secondo ha un *buchet* del tipo Briquet 7824, attestato soltanto a Milano nel 1420. Ogni articolo è introdotto da una miniatura acquerellata della larghezza di una colonna.

Si tratta di un leggendario di grande formato organizzato secondo il calendario liturgico, contenente testi devozionali, preghiere e capitoli dalla *Legenda aurea* (in particolare dal volgarizzamento di Jean de Vignay) o, in alternativa, testi agiografici relativi a santi locali. L'unico articolo di nostro interesse è:

367rb-371vb *Vie de saint Quentin* (= *QuiVer* 1)

Bibl.: JONAS, *Notice du ms.*; LABIE[-LEURQUIN] 1985: 26-27; LABIE-LEURQUIN 2002; BENGTTSSON 2006: XXIX-XXX, LXIII-LXV; TYLUS 2007: 149-162; COLLET / MESSERLI 2008: 421-449.

14. 453 (*olim* 383) = L2

Cart., XV sec., mm. 288×200, cc. V, 337. Corsiva disposta su due colonne di 41 righe. Presente numerazione antica delle carte in cifre romane, con numerosi errori a partire da c. 90; la numerazione moderna in cifre arabe comincia a c. 90 correggendo gli errori della precedente.

Tavola antica nei primi due fogli di guardia. Il codice si caratterizza per l'abbondanza dei richiami per facilitare l'assemblaggio dei fascicoli, presenti nel *recto* della prima carta di ciascun fascicolo (a volte anche nel fascicolo centrale; nel quattordicesimo fascicolo i richiami sono addirittura posti anche sul *verso* di ciascuna carta). Si riscontrano due filigrane: P "gotica" vicina al tipo Briquet 8527, attestato a Quiévrain (Belgio) negli anni 1463-66, a Courtrai nel 1468, Laon nel 1470, etc.; P "gotica" sormontata da un fiore a quattro petali del tipo Briquet 8651, attestato soltanto in Argilly (Côte d'Or) nel 1459.

Vi sono due tracce di possesso quattrocentesche: delle iniziali («J.B.») a c. 9r e il cognome «Ballet» a c. 146r, della stessa mano che ha redatto il sermone sulle Beatitudini che si trova su quella carta, e di cui si ritrova un'eguale nota di possesso nel ms. Arras, BM, 897 (*olim* 587), c. 182v, copiato ad Arras nel 1370. A metà XVIII secolo appartiene al canonico M. de Valory, tesoriere e abate della collegiale di Saint-Pierre di Lille, di cui si trova l'*ex-libris* nella rilegatura; insieme a un consistente numero di codici, il codice fu poi donato alla biblioteca del capitolo di Saint-Pierre (LEURQUIN-LABIE 1985: 26).

Raccolta di 157 testi agiografici e omiletici organizzata secondo il calendario liturgico, di cui 137 vite di santi. Come nel caso di **L1**, l'unico testo di nostro interesse è:

cc. 137r-140v *Vie de saint Quentin* (= *QuiVer* 1)

Bibl.: JONAS, *Notice du ms.*; LABIE[-LEURQUIN] 1985: 24-27; BENGTTSSON 1996: XXVIII (sigla C); MOULINIER 1998: 93; LABIE-LEURQUIN 2002.

LONDON, BRITISH LIBRARY

15. Add. 6524 = B2

Membr., XIV s. m., mm. 305×205, cc. II, 173¹⁶. Testo in gotica libraria disposto su due colonne di 46 righe. Cartulazione antica per capitoli, numerazione moderna per carta. Ciascun testo è introdotto da una miniatura in inchiostro rosso e blu dell'altezza di 6-8 righe.

Confezionato in Inghilterra, come confermano i tratti linguistici anglonormanni, ma sicuramente a partire da un antigrafo di origine continentale (MEYER 1906c: 406). Come si rileva da due note di possesso di età moderna, il manoscritto fu di proprietà di Robert Goodwin (c. 173v: «Roberto Goodwin») e Richard Newport (1587-1651?, c. 1v: «Ri. Neuport»)¹⁷.

Raccolta prossima a **B1** e **B3** («groupe B» Meyer), di cui rappresenterebbe una versione implementata contiene 50 leggende. Gli articoli di nostro interesse sono i seguenti:

1vb-7ra	<i>Dispute de saint Pierre et de saint Paul contre Simon le magicien</i> (= <i>Dispute 1</i>)
7rb-11va	<i>Vie et passion de saint Pierre apôtre</i> (= <i>Pierre 1</i>)
11va-15rb	<i>Passion de saint Paul</i> (= <i>Paul 1</i>)
15va-19va	<i>Vie de saint Jean l'évangéliste</i> (= <i>Jean 1</i>)
19va-33vb	<i>Passion, translation et miracles de saint Jacques le Majeur</i> (= <i>Jacques le Maj. 1</i>)
33vb-39ra	<i>Vie de saint Matthieu</i> (= <i>Matthieu 1</i>)
39ra-44rb	<i>Vie des saints Simon et Jude</i> (= <i>Simon et Jude 1</i>)
44rb-45rb	<i>Vie de saint Philippe</i> (= <i>Philippe 1</i>)
45rb-46rb	<i>Vie de saint Jacques le Mineur</i> (= <i>Jacques le Min. 1</i>)
46rb-49rb	<i>Vie de saint Barthélemy</i> (= <i>Barthélemy 1</i>)
49va-50vb	<i>Vie de saint Marc</i> (= <i>Marc 1</i>)
51va-53rb	<i>Vie de saint Longin</i> (= <i>LonCes 1</i>)
53rb-55vb	<i>Vie de saint Sébastien</i> (= <i>SebRom 1</i>)
56ra-59vb	<i>Vie de saint Vincent</i> (= <i>VinSar 1</i>)
92ra-97rb	<i>Vie de saint Georges</i> (= <i>GeorCa 1</i>)
87ra-91ra	<i>Vie de saint Denis</i> (= <i>DioAer 2</i>)
91rb-94va	<i>Vie des saints Côme et Damien</i> (= <i>CosDam 1</i>)
111vb-115va	<i>Vie de saint Lambert de Liège</i> (= <i>LamLie 1</i>)

Bibl.: JONAS, *Notice du ms.*; MEYER 1906c: 406-408; DEMBOWSKI 1977: 113-114; PERROT 1980: 80-81; COLLET / MESSERLI 2008: 169 (sigla L1); DI FEBBO 2013: 53; PERROT 1992: 156.

16. Add. 17275 = G4

Membr., sec. XIV s.q. (*post* 1325), mm. 404×303, cc. I, 352. Caduta una carta tra le cc. 194 e 195, sostituita da un foglio bianco. Scrittura gotica della metà del XIV secolo di unica mano (Jean de Senlis, cfr. ROUSE / ROUSE: I 193); il testo è disposto su tre colonne di 48 righe. Numerazione antica per fascicoli in cifre romane al *verso* dell'ottava carta di ciascun fascicolo. I capitoli del leggendario sono numerati in cifre romane, posizionate sotto le rubriche. Presente un ricco apparato decorativo.

La datazione *post* 1325 è ricavabile dall'*explicit* di uno dei testi tràditi, la *Vita* di san Telio di Landlaff volgarizzata dal parigino Geoffroi des Nés (195va-199vb, ed. BEGOLY 1983): «Ci fenist la vie de saint Thelyan translatee de latin en françois, que Mestre Guillaume (*sic*) des Nés translaté l'an mil iij^e xxv le jour de saint Michel archange».

Il leggendario fu realizzato dalla bottega di Thomas di Maubeuge e illustrato dal Mestro di Maubeuge; conferma l'ipotesi il fatto che questo sia l'unico manoscritto in cui è attestata la *Vita* di san Teilo, probabilmente volgarizzata da Geoffroi in coppia con la *Vita* di Davide di Menevia (199vb-

¹⁶ La proposta di datazione che si segue qui è quella più recente, supportata da COLLET / MESSERLI 2008: 169 sulla base di un'*expertise* offerta da Patricia Stirnemann. In genere, a partire da MEYER 1906c: 406, il codice è quasi sempre stato datato alla seconda metà del XIII secolo.

¹⁷ La linea dei Newport, conti di Bradford, ha numerosi omonimi; cfr. WRIGHT 2004.

201va). Alle cc. 3r-6r tavola introdotta da una rubrica, in cui si attribuisce la paternità della traduzione a Jean Belet. Sul primo foglio di guardia, databile al XVI secolo, è riprodotto lo stemma di Châteauevillain. Il codice è stato acquistato dalla British Library nel 1847.

La raccolta contiene 154 leggende, di cui 62 sono volgarizzamenti della *Legenda aurea*. Si tratta di uno dei rappresentanti del cosiddetto «groupe G»: dal punto di vista tematico, è stata dimostrata da Meyer un'affinità coi mss. **G2** (= Paris, BnF, fr. 183) e **G3** (= Paris, BnF, fr. 185), ma anche, sebbene in modo meno stringente, con **G6** (= Arras, BM, 307) e **G1** (= Bruxelles, KBR, 9225). Rispetto al resto dei rappresentanti di questa famiglia, **G4** presenta un ordinamento turbato dei testi e, soprattutto, alcuni testi altrimenti non conservati: oltre alle già citate *Vite* di san Teilo di Landlaff, santo locale del territorio gallese, e Davide di Menevia, patrono del Galles, e infine una *Vita* in *octosyllabes* di Maturino di Langres, composta da un sacerdote della stessa città (ed. RÖSLER 1919, ma cfr. STIMMING 1919). Gli articoli di nostro interesse sono i seguenti:

- 40vb-43va *Vie de saint Jean l'évangéliste* (= Jean 1)
- 43va-43vc *Vie de saint Philippe* (= Philippe 1)
- 43vc-48ra *Vie de saint Matthieu* (= Matthieu 1)
- 48ra-52va *Vie des saints Simon et Jude* (= Simon et Jude 1)
- 53ra-56rb *Vie de saint Barthélemy* (= Barthélemy 1)
- 56rb-67ra *Passion, translation et miracles de saint Jacques le Majeur* (= Jacques le Maj. 1)
- 67ra-70rb *Vie et passion de saint Pierre apôtre* (= Pierre 1)
- 70rb-74va *Dispute de saint Pierre et de saint Paul contre Simon le magicien* (= Dispute 1)
- 74va-77va *Passion de saint Paul* (= Paul 1)
- 87vb-90va *Vie de saint Thomas l'apôtre* (= Thomas 1)
- 90va-91va *Vie de saint Jacques le Mineur* (= Jacques le Min. 1)
- 101vb-104ra *Vie de saint Vincent* (= VinSar 1)
- 111rc-114va *Vie des saints Côme et Damien* (= CosDam 1)
- 129rc-132va *Vie de saint Lambert de Liège* (= LamLie 1)
- 148rb-149vb *Vie de saint Longin* (= LonCes 1)
- 153ra-155va *Vie de saint Georges* (= GeorCa 1)
- 155va-159vb *Vie de saint Pantaléon* (= PanNic 1)

Bibl.: JONAS, *Notice du ms.*; MEYER 1899; MEYER 1901c; MEYER, 1906c: 279; RÖSLER 1919; STIMMING 1919; DEMBOWSKI 1977: 113; PERROT 1980: 81-82; TYLUS 2007: 37-60; BEGOLY 1983; BENGTTSSON 2006: XIX; COLLET / MESSERLI 2008: 175-176 (sigla L2); FERRARI 2010: 127; LEURQUIN 2010: 225; DI FEBO 2013: 54.

17. Royal 20 D VI = C2

Membr., 1240-1255, mm. 320×220, cc. III (fogli di guadia cart. moderni), I, 233. Scrittura gotica molto calligrafica disposta su due colonne di 43 righe ed esemplata da due mani differenti (cc. 1r-96v, 97r-233r); un fascicolo (cc. 209-216) è stato erroneamente rilegato tra le cc. 192-193. Rilegatura moderna in cuoio d'epoca moderna.

A c. 233v si trova lo stesso *couplet* rubricato che si ritrova in **C1**, ma senza l'indicazione del nome del rubricatore né la datazione («Icist livres ici fenist / boen aventure ait qui l'escrist»). L'apparato decorativo, composto di iniziali istoriate, si deve a quattro artisti diversi. La proposta di datazione alla prima metà del XIII secolo, e in particolare ad anni compresi tra il 1240 e il 1255, è stata avanzata da BRANNER 1977, che attribuisce lo stile dei quattro artisti a tre gruppi/atelier attivi a Parigi: quello che ha miniato il ms. New York, Pierpont Morgan Library, 92 (il cosiddetto “gruppo Morgan 92”); il ms. Rouen, Bibliothèque Municipale 3016, *olim* Leber 6 (il cosiddetto “gruppo Laber”); il ms. Varsavia, Biblioteka Narodowa 8003, proveniente dalla collezione Potocki (il cosiddetto “atelier Potocki”); rimane invece non identificata la mano del quarto artista. L'ipotesi è stata confermata da una perizia più recente di Patricia Stirnemann (vd. la *Notice* del ms. su JONAS).

Il manoscritto era già approdato in territorio britannico già nell'ultimo quarto del XV secolo. Nel *recto* del foglio di guardia si leggono il titolo «La vie des sains», di mano quattrocentesca, e un'iscrizione di altra mano inglese in onore di Enrico VII (1457-1509) e della regina consorte, Elisabetta di York (1466-1503): «God saue kyngge Harre and kyenne Ellessabet» (cfr. CARLEY 1997). Dato che Enrico sposò Elisabetta nel 1486, a partire da questa data è sicuro che il codice si trovasse già in Inghilterra. Esso appare già nel catalogo della Old Royal Library nel 1666.

Il codice appartenente, insieme a **C1** (= Paris, BnF, fr. 412) e **C3** (= Paris, BnF, fr. 411) al «groupe C» individuato dal Meyer, contiene 57 leggende. Gli articoli di nostro interesse sono i seguenti:

1ra-6ra	<i>Dispute de saint Pierre et de saint Paul contre Simon le magicien</i> (= <i>Dispute 1</i>)
6ra-10ra	<i>Vie et passion de saint Pierre apôtre</i> (= <i>Pierre 1</i>)
10ra-13vb	<i>Passion de saint Paul</i> (= <i>Paul 1</i>)
13va-17rb	<i>Vie de saint Jean l'évangéliste</i> (= <i>Jean 1</i>)
17rb-30va	<i>Passion, translation et miracles de saint Jacques le Majeur</i> (= <i>Jacques le Maj. 1</i>)
30va-35rb	<i>Vie de saint Matthieu</i> (= <i>Matthieu 1</i>)
35rb-40va	<i>Vie des saints Simon et Jude</i> (= <i>Simon et Jude 1</i>)
40va-41rb	<i>Vie de saint Philippe</i> (= <i>Philippe 1</i>)
41rb-42rb	<i>Vie de saint Jacques le Mineur</i> (= <i>Jacques le Min. 1</i>)
42rb-45va	<i>Vie de saint Barthélemy</i> (= <i>Barthélemy 1</i>)
45va-46vb	<i>Vie de saint Marc</i> (= <i>Marc 1</i>)
46vb-48va	<i>Vie de saint Longin</i> (= <i>LonCes 1</i>)
48va-51rb	<i>Vie de saint Sébastien</i> (= <i>SebRom 1</i>)
51rb-54vb	<i>Vie de saint Vincent</i> (= <i>VinSar 1</i>)
54vb-58ra	<i>Vie de saint Georges</i> (= <i>GeorCa 1</i>)
88va-92rb	<i>Vie de saint Lambert de Liège</i> (= <i>LamLie 1</i>)
92va-96vb	<i>Vie de saint Pantaléon</i> (= <i>PanNic 1</i>)

Bibl.: JONAS, *Notice du ms.*; MEYER 1906c: 411-416; VITZTHUM 1907: 13; BRANNER 1977: 58 e passim; DEMBOWSKI 1977: 221; PERROT 1980: 85-87; BELL 1992: 9, 7; CARLEY 1997: 606; THOMPSON 1999: 66; PAGE 2004: 8 e passim; LYNDE-RECCHIA 2005: 30, 37; DI FEBBO 2013: 53.

LYON, BIBLIOTHÈQUE MUNICIPALE

18. 866 = A2

Membr., XIII ex., mm. 264×203, cc. 96. Testo su due colonne di 38 righe. Iniziali istoriate dell'altezza di 10 righe di scrittura. **A2** è stato redatto da un copista attivo nelle prigioni di Genova alla fine del XIII secolo, come ricavabile da due elementi: il *colophon* in versi con cui si chiude la raccolta, che ci informa sullo *status* di detenuto del copista («Les prizon qui moy exrist / Puisse aler avec Jhesu Crist, / Et tuit cil qui moy legiront / Et que cestui livre exgarderont / Puisse en Paradiz aler, / Sainz enconbrement trover. / Ditz “Amen”, que Diex l'outroit. / Enzi com je ai dit, enzi soit! Amen»), e la nota di possesso più antica, di mano contemporanea a quella del copista, che recita: «Epistole sancti Pauli in francisco Domini Gerardini et Bernardi de Janua, p(retio) vj s(olidorum)».

Nel XIV secolo **A2** si trovava già a Venezia. Nella parte inferiore del *recto* del foglio di guardia sono presenti alcuni versi di mano trecentesca in volgare veneziano; allo stesso modo, il *verso* del foglio di guardia contiene due componimenti di difficile lettura (pubblicati da CIGNI 2005: 70-71), di mano rispettivamente trecentesca e quattrocentesca, il cui colorito è ancora indubbiamente veneziano (ZINELLI 2016: 65). L'ultima mano trascrive sul *verso* dell'ultimo foglio di guardia un sonetto sul comportamento dei giovani (MEYER 1888a: 77). Nella seconda metà del XV secolo il ms. fu di proprietà del veneziano Roberto Venier (MEYER 1888a: 76), come testimoniato dalla nota di possesso sul *recto* del primo f. di guardia («Iste librus est Ruberti Venerio») e dell'inizio di lettera trascritta sul *verso*

(«Nobili et sapienti viro domino Stepano Gradenigo, ego Rubertus Venerio»)¹⁸. Non è noto come il manoscritto sia giunto in Francia. A c. 12r, un'iscrizione di mano dell'inizio del XVIII secolo («De la bibliothèque des Augustins de la Voulte») segnala che a quest'epoca il codice fu proprietà del convento di La Voulte-sur-Rhône, OSA (MEYER 1888a: 78); fu sicuramente acquisito dalla Bibliothèque municipale di Lione dopo il 1789 (PERROT 2006: 10).

Insieme ad **A3** (= Modena, BEU, alfa.T.4.14) e **A4** (= Tours, BM, 1008), il leggendario è uno dei testimoni del ramo “franco-italiano” (o, sarebbe meglio specificare, genovese) del gruppo «A» Meyer:

1ra-7rb	<i>Dispute de saint Pierre et de saint Paul contre Simon le magicien</i> (= <i>Dispute</i> 1)
7rb-11va	<i>Vie et passion de saint Pierre apôtre</i> (= <i>Pierre</i> 1)
11va-16va	<i>Passion de saint Paul</i> (= <i>Paul</i> 1)
16vb-22ra	<i>Vie de saint Jean l'évangéliste</i> (= <i>Jean</i> 1)
22rb-29rb	<i>Vie de saint Matthieu</i> (= <i>Matthieu</i> 1)
29rb-36rb	<i>Vie des saints Simon et Jude</i> (= <i>Simon et Jude</i> 1)
36rb-40vb	<i>Vie de saint Thomas</i> (= <i>Thomas</i> 1)
40vb-41vb	<i>Vie de saint Philippe</i> (= <i>Philippe</i> 1)
41vb-43va	<i>Vie de saint Jacques le Mineur</i> (= <i>Jacques le Min.</i> 1)
43vb-52rb	<i>Passion, translation et miracles de saint Jacques le Majeur</i> (= <i>Jacques le Maj.</i> 1)
52rb-57va	<i>Vie de saint Barthélemy</i> (= <i>Barthélemy</i> 1)
57va-60ra	<i>Vie de saint Marc</i> (= <i>Marc</i> 1)
60ra-78ra	<i>Vie de saint André</i> (= <i>André</i> 1)
78ra-80vb	<i>Vie de saint Longin</i> (= <i>LonCes</i> 1)
80vb-87vb	<i>Vie de saint Denis</i> (= <i>DioAer</i> 2)
87vb-93va	<i>Vie des saints Côme et Damien</i> (= <i>CosDam</i> 1)
93va-96va	<i>Vie des Sept Dormants</i> (= <i>SeptDorm</i> 1)

Bibl.: JONAS, *Notice du ms.*; Scheda descrittiva sul portale RIALFRI, <<https://www.rialfri.eu/rialfriWP/opere/leggendario-di-lione>>; MEYER 1888a; PILATI 1967; GOUSSET 1988; PERROT 2006; CIGNI 2006; CIGNI 2010; FABBRI 2012: 18; FABBRI 2016: 240-241; ZINELLI 2016.

19. 867 (*olim* 772) = A6

Membr., 1275-1280, mm. 298×220, cc. I, 281, I. Testo in gotica libraria su due colonne di 30 righe. Il codice si presenta incompleto (mancano le ultime carte). Si presentano numerose incongruenze nella rilegatura: l'ordine corretto di lettura seguendo la cartulazione moderna, già rilevato da MEYER 1885, è il seguente: 1-2, 19-26, 41-8, 129, 35-40, 130, 49-56, 11-18, 57-72, 27-34, 73-128, 3-10, 131-281.

Come ormai largamente dimostrato su base iconografica, il manoscritto proviene da Arras e lo stile dell'apparato iconografico è prossimo a quello di mss. come Paris, BnF, fr. 1588 (STONES 1999: 37-38) e Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, 2542 / Universitäts- und Landesbibliothek, 2534 (STONES 2013: I 157-158); lo conferma la *scripta* distintamente piccarda (già rilevati da MEYER 1885; PLATTET 2008).

Si tratta di una raccolta miscellanea di testi agiografici, devozionali e di argomento morale. Alla sezione propriamente agiografico-devozionale, infatti, seguono testi come il *Marques de Rome*, l'*Ordre de la Chevalerie*, un trattato di falconeria. Gran parte dei testi agiografici è tratta dal volgarizzamento dell'*Abbreuiatio* di Jean de Mailly, i cui articoli sono riorganizzati secondo un ordinamento categoriale, ma una buona fetta di articoli attinge anche a fonti estranee alle *legendae novae*. Questi gli articoli di nostro interesse:

11ra-18ra	<i>Vie de saint Barthélemy</i> (= <i>Barthélemy</i> 1)

¹⁸ La nota di possesso è seguita da un altro segmento di testo poco leggibile, in cui Fabio Zinelli rintraccia l'indicazione della residenza veneziana di Roberto, «champ sen Polo» (ZINELLI 2016: 65).

- 40ra-40vb *Vie de saint Longin* (I) (= *LonCes* 1)
 49ra-50rb *Vie de saint Longin* (II) (= *LonCes* 1)
 58ra-60rb *Passion de saint Marc* (= *Marc* 1)
 130ra-130vb *Vie de saint Longin* (III) (= *LonCes* 1)

Bibl.: JONAS, *Notice du ms.*; MEYER 1885; MEYER 1897a:77; MEYER, 1906C: 441-442; ARMSTRONG 1922: 18; MURRAY 1929: IV e passim (sigla G); SONET 1949: 184-185; WEBSTER 1953; FORD 1973: 23; DEMBOWSKI 1977: 239; PERROT 1980: 68-69; STONES 1999; ZAHND 2006-2007 (studio iconografico); COLLET / MESSERLI 2008: 95-96 (sigla Ly); ROUCHON MOUILLERON 2009 (studio iconografico); PLATTET 2008 (fornisce edizione completa del ms. e studio linguistico); SMETS 2011 (sul trattato di falconeria trasmesso alle cc. 163-185); STONES 2013: I 157-158.

MODENA, BIBLIOTECA ESTENSE

20. α.T.4.14 (*olim* Estero 116) = A3

Membr., mm. 380×270, 197. Testo in gotica libraria distribuito su due colonne da 40 righe. Tavola antica dei contenuti a c. 197r. Ciascun testo è introdotto da un'iniziale ornata dell'altezza di ca. 10 righe di testo, seguita dopo qualche riga da una miniatura di ca. 10 righe. Alcune di queste miniature sono state asportate, mutilando la porzione di testo corrispondente al retro di ciascuna di esse.

Come è stato ormai ampiamente dimostrato da un punto di vista linguistico e, soprattutto, iconografico, il manoscritto è di origine italiana e, in particolare, genovese: mostra affinità stringenti con capisaldi della produzione genovese di fine XIII-inizio XIV secolo, i mss. Paris, BnF, fr. 726 e fr. 1113 (GOUSSET 1988; FABBRI 2012: 18-19)¹⁹ e conserva note per il miniaturista in cui si rilevano forme specificamente genovesi (CIGNI 2010: 207).

Insieme ad **A2** (= Lyon, BM, 866) e **A4** (= Tours, BM, 1008), il leggendario è uno dei testimoni del ramo "franco-italiano" (o, sarebbe meglio specificare, genovese) del gruppo «A» Meyer. Questi gli articoli di nostro interesse:

- 14va-18vb *Dispute de saint Pierre et de saint Paul contre Simon le magicien* (= *Dispute* 1)
 19ra-22ra *Vie et passion de saint Pierre apôtre* (= *Pierre* 1)
 22ra-26ra *Passion de saint Paul* (= *Paul* 1)
 26ra-30rb *Vie de saint Jean l'évangéliste* (= *Jean* 1)
 30va-36ra *Vie de saint Matthieu* (= *Matthieu* 1)
 36va-41rb *Vie des saints Simon et Jude* (= *Simon et Jude* 1)
 42ra-45va *Vie de saint Thomas* (= *Thomas* 1)
 45va-46vb *Vie de saint Philippe* (= *Philippe* 1)
 46vb-48ra *Vie de saint Jacques le Mineur* (= *Jacques le Min.* 1)
 48ra-52vb *Passion, translation et miracles de saint Jacques le Majeur* (= *Jacques le Maj.* 1)
 53ra-58ra *Vie de saint Barthélemy* (= *Barthélemy* 1)
 58ra-60vb *Vie de saint Marc* (= *Marc* 1)
 61ra-71vb *Vie de saint André* (= *André* 1)
 94va-96vb *Vie de saint Longin* (= *LonCes* 1)
 96vb-106vb *Vie de saint Denis* (= *DioAer* 2)
 106vb-107vb *Vie des saints Côme et Damien* (= *CosDam* 1)

Bibl.: JONAS, *Notice du ms.*; CAMUS 1891: 247-249; MEYER 1902b; MEYER 1906C: 396-400; PERROT 1980: 88-89; GOUSSET 1988; CARNEVALI 2003-2004; TYLUS 2007: 81-93; COLLET / MESSERLI 2008: 339-355; CIGNI 2006; CIGNI 2010; FERRARI 2010: 126-127; PIFARRÉ 2010; FABBRI 2012: 18; FABBRI 2016; ZINELLI 2016.

¹⁹ Ci sono, però, posizioni contrastanti. Alison Stones, in una perizia riportata in COLLET/MESSERLI 2008: 340, n. 5, localizza infatti la produzione del ms. nel Midi e in particolare a Narbona, sulla base di affinità nello stile dell'apparato iconografico con il *Salterio* Frankfurt, Kunstgewerbemuseum, Lintel Sammlung, L.M.20.

21. fr. 305 = Q

Membr., ca. 1460, mm. 398×285, cc. V, 385, I²⁰. Scrittura bastarda in due mani: la prima si interrompe bruscamente a metà di c. 150vb; la seconda – dai tratti più tardi – riprende a c. 151r (MEYER 1905a: 215); una terza mano, contemporanea alle prime due, ha trascritto una tavola dei contenuti alle cc. Vr-v. Testo disposto su due colonne con numero delle righe variabile (ca. 41). Numerazione antica delle carte sul margine superiore del verso di ciascuna carta. La prima mano, quella che trascrive i testi di nostro interesse, si caratterizza per la costante rubricatura dei *nomina sacra*. I tratti linguistici rivelano secondo Paul Meyer un'origine orientale di entrambi i copisti²¹, e l'apparato decorativo suggerisce che la confezione del leggendario sia stata eseguita ad Avignone o Carpentras nei primi decenni della seconda metà del sec. XV (COLLET / MESSERLI 2008: 670). L'apparato decorativo sembra particolarmente affine al libro d'ore conservato a Philadelphia, Museum of Art, The Philip S. Collins Collection, 1945-65-8, la cui esecuzione in aree prossime a Carpentras è dimostrata dalla presenza di san Sigfrido di Carpentras nel calendario²².

Si tratta del leggendario metodico più ricco di testi che ci sia pervenuto. Gli studiosi concordano che si tratti della copia di un leggendario più antico, probabilmente del secolo precedente, sia dal punto di vista testuale (MEYER 1905a: 220) che iconografico (ALEXANDER – TEMPLE 1985: 77 n. 788); la sezione dedicata alla santità femminile del codice è affine a quella presente nel ms. London, BL, Add. 41179.

8va-11vb	<i>Dispute de saint Pierre et de saint Paul contre Simon le magicien (= Dispute 1)</i>
11vb-14va	<i>Vie et passion de saint Pierre apôtre (= Pierre 1)</i>
14vb-17ra	<i>Passion de saint Paul (= Paul 1)</i>
17rb-19ra	<i>Vie de saint Jean l'évangéliste (= Jean 1)</i>
19rb-17rb	<i>Passion, translation et miracles de saint Jacques le Majeur (= Jacques le Maj. 1)</i>
27rb-30rb	<i>Vie de saint Matthieu (= Matthieu 1)</i>
30rb-33vb	<i>Vie des saints Simon et Jude (= Simon et Jude 1)</i>
85va-87va	<i>Vie de saint Lambert de Liège (= LamLie 1)</i>
87vb-89vb	<i>Vie des saints Côme et Damien (= CosDam 1)</i>
110ra-111rb	<i>Vie de saint Longin (= LonCes 1)</i>
111rb-113va	<i>Vie de saint Georges (= GeorCa 1)</i>
113va-116vb	<i>Vie de saint Pantaléon (= PanNic 1)</i>

Bibliografia: JONAS, *Notice du ms.*; scheda dettagliata sul catalogo on-line della biblioteca del Queen's College (MS. 305), <<http://www.queens.ox.ac.uk/sites/www.queens.ox.ac.uk/files/305.pdf>> (consultato il 14/03/2016); MEYER 1905a; MEYER 1906c: 435; Liebman 1942: CIX; FORD 1973: 22-23; LINDSTRÖM 1974: 182; DEMBOWSKI 1977: 172; LINDSTRÖM 1979; PERROT 1980: 89-91; ALEXANDER / TEMPLE 1985: 77 n. 788; BENGTSSON 1996: XI (sigla O); BENGTSSON 1996-1997 e 2010 (entrambi sulla tendenza all'*amplificatio* e alla reduplicazione sinonimica tipica del secondo copista); COLLET / MESSERLI 2008: 670; BORIOSI 2010: 3370 (sul volgarizzamento della *Vita* di san Francesco); DI FEBBO 2013: 58.

PARIS, BIBLIOTHÈQUE NATIONALE DE FRANCE

22. fr. 183 (*olim* 6845) = G2

²⁰ La datazione approssimativa si fonda su una perizia di Roger Wieck sull'apparato decorativo del codice, e in particolare sul tipo di abbigliamento dei personaggi rappresentati; cfr. la scheda nel catalogo online del Queen's College.

²¹ Cfr. MEYER 1905a: 220, con cui concorda PERROT 1992: 152; differisce l'interpretazione di COLLET / MESSERLI 2008: 670 fondata sulla Vita di Maria Maddalena, la cui *scripta* non pare possedere tratti utili alla localizzazione geografica.

²²Cfr. la scheda nel catalogo online del Queen's College.

Membr., ca. 1327, mm. 428×305, cc. II, 248. Costituisce la seconda parte di un leggendario in due tomi, il cui secondo volume è conservato a Den Haag, Koninklijke Bibliotheek, 71.A.24. Gotica libraria molto curata. Testo disposto su tre colonne di 48 righe. Numerazione antica a inchiostro rosso sul margine superiore del recto di ciascuna carta. Ricco apparato di miniature su fondo blu e rosso, e lettere istoriate con inchiostro oro, blu o rosso. Sul recto del primo foglio di guardia la tavola dei contenuti è preceduta dalla rubrica seguente: «Ci commence la legende des sains doree et les martires qu'il souffrirent pour l'amour Nostre Seingneur Jhesu Crist, laquele a traslatee de latin en françois Mestre Jehan Belet et a l'onneur et a la loenge de Nostre Seingneur et de la benoite Vierge Marie».

Manoscritto di lusso, verosimilmente confezionato da Thomas de Maubeuge per Carlo IV nel 1327; entrambi i volumi della raccolta sono menzionati nell'inventario della Biblioteca Regia del 1373, in cui rimangono sino alla dispersione del 1424²³. Esso proviene dunque dallo stesso atelier di **G1** (= Bruxelles, KBR, 9225) e **G4** (= London, BL, Add. 17275). La patente somiglianza tra questi codici è stata prima dimostrata da Paul Meyer sul piano codicologico e contenutistico (MEYER 1901c) e poi da R. H. Rouse e M. A. Rouse sul piano iconografico (ROUSE / ROUSE 2000: 187-195). Il solo **G2** riappare poi a partire dal sec. XVI alla Biblioteca del Re di Francia, le cui insegne araldiche sono incise sulla legatura.

Nessun tratto linguistico rivelatore (PERROT 1980: 31 rileva «un Francien assez pur»). Gli articoli di nostro interesse sono i seguenti:

- 14ra-17vb *Dispute de saint Pierre et de saint Paul contre Simon le magicien* (= *Dispute* 1)
- 17vc-20vb *Vie et passion de saint Pierre apôtre* (= *Pierre* 1)
- 20vb-23rc *Passion de saint Paul* (= *Paul* 1)
- 23va-24rb *Vie des saints Procès et Martinien* (= *ProMar* 1)
- 31vb-33rc *Vie de saint Barthélemy* (= *Barthélemy* 1)
- 34va-45rb *Passion, translation et miracles de saint Jacques le Majeur* (= *Jacques le Maj.* 1)
- 45rb-48rb *Vie de saint Jean l'évangéliste* (= *Jean* 1)
- 48rb-49ra *Vie de saint Philippe* (= *Philippe* 1)
- 49ra-53ra *Vie de saint Matthieu* (= *Matthieu* 1)
- 53ra-57rb *Vie des saints Simon et Jude* (= *Simon et Jude* 1)
- 57rc-58rb *Vie de saint Marc* (= *Marc* 1)
- 118ra-120vc *Vie de saint Thomas l'apôtre* (= *Thomas* 1)
- 121ra-122ra *Vie de saint Jacques le Mineur* (= *Jacques le Min.* 1)
- 199ra-200vc *Vie de saint Longin* (= *LonCes* 1)
- 201ra-204vb *Vie de saint Georges* (= *GeorCa* 1)
- 204va-209vc *Vie de saint Pantaléon* (= *PanNic* 1)
- 227va- 231vc *Vie des saints Côme et Damien* (= *CosDam* 1)

Bibl.: JONAS, *Notice du ms.*; PARIS 1836-1848: II 87; MEYER 1901c; MEYER 1906c: 425-429; DEMBOWSKI 1977: 114; PERROT 1980: 31-32; LECOY 1987-1999: xvii; ROUSE / ROUSE 2000: I 187-195; KORTEWEG 2004: 208 (n. 34); LYNDE-RECCHIA 2005: 28; OKUBO 2005; KRAUSE / STONES 2006: 91-92; TYLUS 2007: 37-60; COLLET / MESSERLI 2008: 171-177; LABIE-LEURQUIN 2010: 225; ROUSE / ROUSE 2011; DI FEBBO 2013: 42-43.

23. fr. 185 (*olim* 7019) = G3

Membr., ca. 1325, mm. 385×298, cc. II, 288. Il testo, in gotica libraria, è distribuito su tre colonne di 48 righe²⁴. Numerazione antica delle carte in cifre romane, in inchiostro nero, sul margine superiore del

²³ ROUSE / ROUSE 2000: 194.

²⁴ Sembra da rigettare l'ipotesi di PERROT 1980: 33 secondo cui il manoscritto sarebbe stato esemplato da due mani, cc. 1r-273v (della prima metà del XIV secolo), cc. 273v-288v (seconda metà del XIV sec.). L'ipotesi è del resto incompatibile con il dato iconografico, che dimostra una confezione in bottega eseguita in tempi particolarmente contenuti.

recto ciascuna carta. Ogni leggenda è introdotta da una miniatura e da una iniziale miniata con inchiostro blu e rosso.

Il codice fu probabilmente confezionato da Thomas di Mauberge per Carlo IV e miniato da Richard de Monbaston e cinque o sei collaboratori, tra cui spicca Jeanne de Montbaston, responsabile della decorazione di 26 fascicoli, e prodotto nella stessa bottega di **G2** (Paris, BnF, fr. 183, che non trasmette la vita di Lamberto) e **G4** (= London, BL, Add. 17275). La presenza di un numero così alto di artisti consente di ipotizzare che si sia trattato di un lavoro su commissione in cui il tempo di consegna del “prodotto finito” era di vitale importanza (ROUSE / ROUSE 2000: 193).

Le leggende sono introdotte da una tavola così rubricata: «Ce sont les rubriques de la *Legende doree*, de l'advenement Nostre Seingneur, de la jesine Nostre Dame, des pastoreaus, de la offrande des .jii. rois, de l'offrande du temple, de la passion des apostres des confesseurs, des vierges» (c. 1v). A c. 273v un colophon che attribuisce la raccolta a Jean Belet: «Explicit la legende des sains que maistre Jehan Belet traslata de latin en françois». La *scripta* del copista pare pianamente franciana (PERROT 1980: 32).

La raccolta contiene 137 leggende, che seguono un ordinamento categoriale. Gli articoli di nostro interesse sono i seguenti:

27vc-31ra	<i>Dispute de saint Pierre et de saint Paul contre Simon le magicien</i> (= <i>Dispute</i> 1)
31rb-33vc	<i>Vie et passion de saint Pierre apôtre</i> (= <i>Pierre</i> 1)
33vc-36rc	<i>Passion de saint Paul</i> (= <i>Paul</i> 1)
43va-47ra	<i>Vie de saint Barthélemy</i> (= <i>Barthélemy</i> 1)
47ra-54vc	<i>Passion, translation et miracles de saint Jacques le Majeur</i> (= <i>Jacques le Maj.</i> 1)
54vc-57vc	<i>Vie de saint Jean l'évangéliste</i> (= <i>Jean</i> 1)
57va-58rb	<i>Vie de saint Philippe</i> (= <i>Philippe</i> 1)
58rb-61vc	<i>Vie de saint Matthieu</i> (= <i>Matthieu</i> 1)
61vc-66ra	<i>Vie des saints Simon et Jude</i> (= <i>Simon et Jude</i> 1)
66rb-67ra	<i>Vie de saint Marc</i> (= <i>Marc</i> 1)
69vc-72vc	<i>Vie de saint Thomas l'apôtre</i> (= <i>Thomas</i> 1)
75vc-76va	<i>Vie de saint Jacques le Mineur</i> (= <i>Jacques le Min.</i> 1)
88vc-90rb	<i>Vie de saint Longin</i> (= <i>LonCes</i> 1)
90rb-92vb	<i>Vie de saint Georges</i> (= <i>GeorCa</i> 1)
92vb-96vb	<i>Vie de saint Pantaléon</i> (= <i>PanNic</i> 1)
116va-120rc	<i>Vie des saints Côme et Damien</i> (= <i>CosDam</i> 1)
214ra-217va	<i>Vie de saint Lambert de Liège</i> (= <i>LamLie</i> 1)

Bibl.: JONAS, *Notice du ms.*; PARIS 1836-184: II 91; MEYER 1899: 477-478; MEYER 1901c; MEYER 1906c: 425-429; MEYER 1906c: 279; PERROT 1980: 32-34; ROUSE / ROUSE 2000: I 187-195; LYNDE-RECCHIA 2005: 27 e passim; TYLUS 2007: 37-60; COLLET / MESSERLI 2008: 176-177; FERRARI 2010: 127; LEURQUIN[LABIE] 2010: 225; DI FEBO 2013: 43.

24. fr. 411 = C3

Membr., XV in., mm. 345×250, cc. 287. Alla fine del codice si rileva la caduta di una o più carte. Gotica libraria dell'inizio del sec. XIV appartenente a unica mano. Il testo è distribuito su due colonne di 40 righe. La numerazione antica delle carte è in cifre romane, inchiostro rosso, sul margine superiore destro del *recto* di ciascuna carta. Presente una tavola antica sul *verso* del primo foglio di guardia, su 2 colonne, introdotta dal titolo: «Ci commencent les rubriques des istoires des seinz et des seintes qui se contienent en cest livre Premierement». L'ultimo foglio di guardia è invece tratto da un antifonario del XII secolo, e contiene canti con notazione per la Domenica delle Palme. Le leggende sono introdotte da rubriche e da spazi vuoti riservati originariamente alle miniature e alle iniziali miniate; soltanto *Vie de saint Pierre* (cc. 17r-24r) è introdotta da una miniatura (terzo fascicolo).

L'unico dato che permette di orientare la localizzazione del ms. verso la Francia settentrionale è la presenza di sporadici tratti piccardi (THOMPSON 1999: 65-66; PERROT 1980: 34). Sul *recto* del primo

foglio di guardia si trova una nota di mano del XVI sec., «Arlenc», feudo dell'Auvergne appartenuto alla famiglia di Vissac; la nota si trova in un gruppo di mss. provenienti dal fondo mazeriniano della BnF (fr. 350; fr. 405-406; fr. 756-757; fr. 760; cfr. MORATO 2007: 61), che fecero dunque parte della medesima biblioteca signorile e circolarono in blocco per almeno un secolo²⁵.

Raccolta di vite dei santi, corrispondente al «groupe C» Meyer (che include anche **C2** [= London, British Library, Royal 20 D VI] e **C1** [= Paris, BnF, fr. 412]), e testi devozionali. A differenza di questi ultimi leggendari, però, **C3** si apre con una serie di sermoni sulla Natività attribuiti a Maurice de Sully (MEYER 1906c: 411-416). Questi gli articoli di nostro interesse:

13va-18rb	<i>Dispute de saint Pierre et de saint Paul contre Simon le magicien</i> (= <i>Dispute</i> 1)
18va-23ra	<i>Vie et passion de saint Pierre apôtre</i> (= <i>Pierre</i> 1)
23rb-27rb	<i>Passion de saint Paul</i> (= <i>Paul</i> 1)
27va-32ra	<i>Vie de saint Jean l'évangéliste</i> (= <i>Jean</i> 1)
32ra-49ra	<i>Passion, translation et miracles de saint Jacques le Majeur</i> (= <i>Jacques le Maj.</i> 1)
49ra-55va	<i>Vie de saint Matthieu</i> (= <i>Matthieu</i> 1)
55va-62rb	<i>Vie des saints Simon et Jude</i> (= <i>Simon et Jude</i> 1)
62rb-63rb	<i>Vie de saint Philippe</i> (= <i>Philippe</i> 1)
63rb-64va	<i>Vie de saint Jacques le Mineur</i> (= <i>Jacques le Min.</i> 1)
64vb-68vb	<i>Vie de saint Barthélemy</i> (= <i>Barthélemy</i> 1)
68vb-70va	<i>Vie de saint Marc</i> (= <i>Marc</i> 1)
70va-72vb	<i>Vie de saint Longin</i> (= <i>LonCes</i> 1)
72vb-76rb	<i>Vie de saint Sébastien</i> (= <i>SebRom</i> 1)
76rb-80vb	<i>Vie de saint Vincent</i> (= <i>VinSar</i> 1)
81ra-85rb	<i>Vie de saint Georges</i> (= <i>GeorCa</i> 1)
125vb-130va	<i>Vie de saint Lambert de Liège</i> (= <i>LamLie</i> 1)
130va-136rb	<i>Vie de saint Pantaléon</i> (= <i>PanNic</i> 1)

Bibl.: JONAS, *Notice du ms.*; MEYER 1906c: 411-416; DEMBOWSKI 1977: 221; PERROT 1980: 34-36; LYNDE-RECCHIA 1998; LYNDE-RECCHIA 2005: 27 e passim; THOMPSON 1999: 65-66; LEURQUIN[-LABIE] 2010: 224; DI FEBBO 2013: 43.

25. fr. 412 = C1

Membr., 1285, mm. 330×245, cc. 245. Il testo è distribuito su due colonne da 47 righe. La scrittura è una gotica molto regolare e calligrafica. La numerazione antica delle carte, sovente illeggibile a causa della rifilatura dei margini delle carte, è in cifre romane, sul margine superiore del *recto* di ciascuna carta. Sul margine superiore di ciascuna carta si legge il titolo della leggenda corrispondente, in onciale con lettere rosse e blu. Ciascuna leggenda è introdotta da una rubrica e da un'iniziale miniata. Le citazioni latine sono in inchiostro rosso.

Il colophon al leggendario, che termina a c. 228va, dà testimonianza della data di compilazione del codice e del miniatore, Henri, attivo nell'Hainaut e più precisamente legato alla decorazione di alcuni codici – in particolare il ms. Paris, BnF, nouv. acq. fr. 16215, in cui Henri assiste il Maestro di Madame Marie (STONES 1997) – prodotti a Cambrai Tournai (STONES 1993: 243-250), da cui il codice potrebbe dunque provenire²⁶:

Icis livres ici finist,
Bone aventure ait qui l'escrist.
Henris ot non l'enlumineur
Dex le garde de deshouneur.
Si fu fais l'an m.cc.iiii.^{xx}.v.

²⁵ Cfr. MORATO 2007: 95: «Jeanne de Vissac aveva sposato Just de Tournon, fratello del cardinale de Tournon, uno dei maggiori bibliofili del suo tempo [...] Non è inverosimile che questi mss. siano circolati in blocco per lungo tempo.»

²⁶ Henri ha lavorato per committenti tra Mons e Cambrai per committenti laici ed ecclesiastici (cisterciensi).

Nella stessa carta si trova una tavola dei contenuti senza l'indicazione delle carte, assegnate da una mano più tarda. A c. 245v si trova l'*ex libris* di Jacques d'Armagnac, duca di Nemours (1437-1477), con firma autografa e destinazione del codice alla biblioteca del castello di Carlat nel margine inferiore di c. 245r («Ceste legende dorée est au duc de Nemours conte de la Marche / JAQUES / pour Carlat»).

Dal punto di vista linguistico, PERROT 1980: 36 rileva una lingua senza tratti dialettali marcati, da localizzare dunque nell'Ile-de-France o nella Champagne, salvo poi rilevare la presenza di tratti piccardi almeno nel colophon (la forma *gardie*, cfr. GOSSEN, *Grammaire de l'ancien Picard*, 142). Raccolta di testi in prosa. Aprono il codice un calendario in latino, accompagnato da alcune liste in francese sulle fiere della Champagne, misure tessili, indicazioni sui venerdì di digiuno, che potrebbero indirizzare verso una destinazione del codice a committenti del ceto mercantile fiandrense (cc. 1r-3v; cfr. BOTTEX-FERRAGNE 2012: 133-135) e una tavola di conto (c. 4r), di mano contemporanea ma diversa da quella che trascritto leggendario. Seguono vite dei santi (cc. 5ra-227va), accompagnate da una tavola (c. 227v) con rinvio di altra mano alla numerazione antica, il *Bestiaire d'amour* di Richard de Fournival (cc. 228ra-236rb) e la *Réponse au Bestiaire* (cc. 236va-245ra). Il leggendario contiene 57 articoli, corrispondenti al «groupe C» individuato dal Meyer (insieme a C2 e C3).

5ra-10ra	<i>Dispute de saint Pierre et de saint Paul contre Simon le magicien</i> (= <i>Dispute</i> 1)
10ra-14rb	<i>Vie et passion de saint Pierre apôtre</i> (= <i>Pierre</i> 1)
14rb-17vb	<i>Passion de saint Paul</i> (= <i>Paul</i> 1)
18ra-21va	<i>Vie de saint Jean l'évangéliste</i> (= <i>Jean</i> 1)
17rb-30va	<i>Passion, translation et miracles de saint Jacques le Majeur</i> (= <i>Jacques le Maj.</i> 1)
35ra-39vb	<i>Vie de saint Matthieu</i> (= <i>Matthieu</i> 1)
39vb-45ra	<i>Vie des saints Simon et Jude</i> (= <i>Simon et Jude</i> 1)
45ra-45vb	<i>Vie de saint Philippe</i> (= <i>Philippe</i> 1)
45vb-46vb	<i>Vie de saint Jacques le Mineur</i> (= <i>Jacques le Min.</i> 1)
46vb-49vb	<i>Vie de saint Barthélemy</i> (= <i>Barthélemy</i> 1)
49vb-51rb	<i>Vie de saint Marc</i> (= <i>Marc</i> 1)
51rb-52vb	<i>Vie de saint Longin</i> (= <i>LonCes</i> 1)
52vb-55rb	<i>Vie de saint Sébastien</i> (= <i>SebRom</i> 1)
55rb-58vb	<i>Vie de saint Vincent</i> (= <i>VinSar</i> 1)
58vb-62ra	<i>Vie de saint Georges</i> (= <i>GeorCa</i> 1)
92va-96rb	<i>Vie de saint Lambert de Liège</i> (= <i>LamLie</i> 1)
96rb-101rb	<i>Vie de saint Pantaléon</i> (= <i>PanNic</i> 1)

Bibl.: JONAS, *Notice du ms.*; SEGRE 1957 (sul *Bestiaire d'amour* e la *Réponse*, sigla B); DEMBOWSKI 1977: 221; SEARS 1993 (sull'iconografia del *Bestiaire d'amour* nel ms.); STONES 1993: 243-250; STONES 1997: 15, 47 e passim; THOMPSON 1999: 64-65 (ms. di base); *Album de manuscrits français*, 147-150; LYNDE-RECCHIA 2005 (ms. di base); BOTTEX-FERRAGNE 2012: 133-135; DI FEBO 2013: 44 (ms. di base dell'ed. della redazione a); STONES 2013: I 93 e II, n. III 56.

26. fr. 413 = F2

Membr., sec. XV in., mm. 333×250, cc. III, 456²⁷. Cadute le cc. 75 e 87-88. Testo in bastarda con elementi cancellereschi, distribuito su due colonne da 44 righe. La numerazione antica delle carte, in cifre romane e in inchiostro nero, è sul margine superiore destro *recto* di ciascuna carta. Ciascun articolo è introdotto da rubrica e corredato da iniziali istoriate su fondo bianco, con una prevalenza di colori verde, blu e rosso, o filigranate con inchiostro blu e nero.

Sul verso dell'ultimo foglio di guardia si trovano alcune annotazioni di mano quattrocentesca, probabilmente *probationes pennae*, tra cui un inizio di lettera («A mon tres chier et tres amé frere Jehan de

²⁷ Si segue la proposta di datazione di JONAS, *Notice du ms.*, ma MEYER 1906c: 424 anticipa la datazione del codice alla fine del sec. XIV, insieme a PERROT 1980: 37, DI FEBO 2013: 45.

Lorainne»), indica come possessore del ms. uno dei fratelli o delle sorelle di Giovanni II d'Angiò, duca di Lorena (morto nel 1470). L'ipotesi più probabile è che si tratti della sorella Iolanda d'Angiò (1428-1483), allora residente a Nancy.

Raccolta di 114 leggende, la maggior parte delle quali appartiene al «groupe F» individuato dal Meyer; l'altro rappresentante del gruppo è **F1** (= Paris, BnF, fr. 23117). Il leggendario contiene 16 capitoli del volgarizzamento della *Legenda aurea* di Jean de Vignay e una *mise en prose* della *Conception Nostre Dame* di Wace (cc. 364ra-365va). Le diverse sezioni del leggendario (passioni apostoliche, martiri, etc.) sono segnalate da alcuni elementi paratestuali che denotano una consapevole organizzazione della materia: a c. 30rb «Après ce orrois la vie des apostres, des euvangelistes, des martirs, des confesseurs et des vierges», a c. 116vb «Explicit des vies des apostres Nostre Seigneur Jhesu Crist», a c. 204va «Ci fenissent les vies des sains martirs Nostre Seigneur Jhesu Crist».

36vb-42vb	<i>Dispute de saint Pierre et de saint Paul contre Simon le magicien</i> (= <i>Dispute</i> 1)
42vb-47rb	<i>Vie et passion de saint Pierre apôtre</i> (= <i>Pierre</i> 1)
47rb-52va	<i>Passion de saint Paul</i> (= <i>Paul</i> 1)
53ra-57ra	<i>Vie de saint Jean l'évangéliste</i> (= <i>Jean</i> 1)
57ra-74vb	<i>Passion, translation et miracles de saint Jacques le Majeur</i> (= <i>Jacques le Maj.</i> 1)
75va-81vb	<i>Vie de saint Matthieu</i> (= <i>Matthieu</i> 1)
81vb-86vb	<i>Vie des saints Simon et Jude</i> (= <i>Simon et Jude</i> 1)
93ra-93vb	<i>Vie de saint Philippe</i> (= <i>Philippe</i> 1)
93vb-95ra	<i>Vie de saint Jacques le Mineur</i> (= <i>Jacques le Min.</i> 1)
95ra-99ra	<i>Vie de saint Barthélemy</i> (= <i>Barthélemy</i> 1)
99va-101va	<i>Vie de saint Marc</i> (= <i>Marc</i> 1)
120vb-125ra	<i>Vie de saint Vincent</i> (= <i>VinSar</i> 1)
125rb-127rb	<i>Vie de saint Longin</i> (= <i>LonCes</i> 1)
127rb-130va	<i>Vie de saint Sébastien</i> (= <i>SebRom</i> 1)
130va-134va	<i>Vie de saint Georges</i> (= <i>GeorCa</i> 1)
146vb-152rb	<i>Vie de saint Denis</i> (= <i>DioAer</i> 2)
152rb-157ra	<i>Vie des saints Côme et Damien</i> (= <i>CosDam</i> 1)
164va-169va	<i>Vie de saint Lambert de Liège</i> (= <i>LamLie</i> 1)

Bibl.: JONAS, *Notice du ms.*; MEYER 1906c: 424-425; DEMBOWSKI 1977: 206; LYNDE-RECCHIA 2005: 25 e passim; NICOLAON 2007: 24 (sigla R1); COLLET / MESSERLI 2008: 207-209; DI FEBO 2013: 45.

27. fr. 423 = P1

Membr., sec. XIV p.m., mm. 245×175, cc. II, 147. Testo in semigotica, redatto da due mani, con testo distribuito su due colonne di 52 righe. Una terza mano interviene alle cc. 6-7, che hanno dimensioni inferiori (180×130). Numerazione antica delle carte a inchiostro nero sul margine superiore del *recto* di ciascuna carta. Iniziali e rubriche in inchiostro rosso.

Il manoscritto è stato sicuramente confezionato a Lione. Sul *recto* del foglio di guardia delle lettere calligrafiche del sec. XV recitano «NISSAMOTH VEULT», anagramma già correttamente sciolto da Paulin Paris «Thomassin veult» (PARIS 1836-1848: IV 63): si tratta della nobile famiglia lionese Thomassin. Il possessore a cui si fa riferimento è probabilmente una figura femminile legata al potente Matthieu Thomassin, consigliere di Luigi XI. L'ipotesi è pienamente confermata dalla presenza di un blasone vergato nella parte inferiore del foglio di guardia – uno *scudo attraversato da una banda, con una stella a sei punte in alto a sinistra e con una testa di leone sul campo a destra* – identificabile con quella dei Thomassin, accompagnato dal motto «LVEVLT», da sciogliere 'elle [la Vergine o la proprietaria del

manoscritto?] veult' (DUCROT-GRANDERYE 1932: 89)²⁸. La provenienza del leggendario da Lione è inoltre confermata dal dato linguistico, rilevato da Meyer e confermato da chi si è occupato del manoscritto (Meyer 1906c: 445; Perrot 1992: 159; Collet / Messerli 2008: 667). Forme caratteristiche della *scripta* meridionale sono infatti evidenti, ad es. *pueble* per *pueple* (c. 1rb), *fue* per *feu* (c. 1vb).

Sul *verso* del primo foglio di guardia si trova la tavola dei contenuti, preceduta da una breve introduzione: «Cy s'ensuivent les vies et passions des apostres Noistre Seigneur Jhesu Crist et d'aucuns aultres Sains et saintes et assi plusieurs miracles que nostre Dame fist pour ceuls et celles qui devotement la deprierent et requierent. Item mes de l'aiguel qui pour nous fu rotis. Et premierement la vie et passion Saint Pol l'apostre».

1ra-3rb	<i>Passion de saint Paul</i> (= <i>Paul</i> 1)
3r-5v	<i>Vie de saint Jean l'évangéliste</i> (= <i>Jean</i> 1)
20 ^{bis} v-23ra	<i>Vie de saint Barthélemy</i> (= <i>Barthélemy</i> 1)

Bibl.: WULFF / WALBERG 1905: LI (per i *Vers de la mort* di Hélinand de Froidmont, sigla D3); MEYER 1906c: 376; MEYER 1906c: 445; DUCROT-GRANDERYE 1932: 89-90 (per i *Miracles* di Gautier de Coincy, sigla K); O'GORMAN 1971: 151 (sul *Joseph d'Arimathie* in prosa, sigla S); PERROT 1980: 39-40; TÜRK 2000: 23-25; KRAUSE / STONES 2006: 355 e *passim* (per i *Miracles* di Gautier de Coincy, sigla K); COLLET / MESSERLI 2008: 96-97 (sigla P1).

28. fr. 686 = A5

Membr., XIV t. q., mm. 370×250, cc. III, 557, III. Testo in gotica italiana su due colonne di 37 righe. Bianche le prime tre carte e l'ultima. Ciascun testo è introdotto da una miniatura dell'altezza di ca. 13 righe e da un'iniziale istoriata; ciascun paragrafo si apre con un'iniziale filigranata. Il manoscritto è stato sicuramente confezionato nell'Italia settentrionale. A partire da una disamina dal punto di vista iconografico, si è più volte ipotizzata una provenienza bolognese (a partire da OLTROGGE 1989: 169); più recentemente, l'analisi dei tratti linguistici ha consentito di ipotizzare un'area di produzione veneziana (ZINELLI 2016).

Manoscritto di grandi dimensioni, lussuosamente decorato, in cui il leggendario propriamente detto è inserito in un più ampio progetto codicologico che intende tracciare la storia del mondo e della salvezza, a partire dal Genesi, fino alla storia di Roma e, infine, alla tradizione cristiana e martiriale. La collezione pertinente alla tradizione del **LFr** è preceduta da un comprendente un «montage originale» dell'*Histoire ancienne jusqu'à César* e dei *Fait des romains*, con una breve appendice dai *Contes des anciens chevaliers* (ZINELLI 2016: 67). Questi gli articoli di nostro interesse:

448vb-456vb	<i>Dispute de saint Pierre et de saint Paul contre Simon le magicien</i> (= <i>Dispute</i> 1)
457ra-463vb	<i>Vie et passion de saint Pierre apôtre</i> (= <i>Pierre</i> 1)
463vb-469vb	<i>Passion de saint Paul</i> (= <i>Paul</i> 1)
469vb-476ra	<i>Vie de saint Jean l'évangéliste</i> (= <i>Jean</i> 1)
476ra-484rb	<i>Vie de saint Matthieu</i> (= <i>Matthieu</i> 1)
484rb-493rb	<i>Vie des saints Simon et Jude</i> (= <i>Simon et Jude</i> 1)
493va-494vb	<i>Vie de saint Jacques le Mineur</i> (= <i>Jacques le Min.</i> 1)
494vb-516va	<i>Passion, translation et miracles de saint Jacques le Majeur</i> (= <i>Jacques le Maj.</i> 1)
516va-521vb	<i>Vie de saint Barthélemy</i> (= <i>Barthélemy</i> 1)
521vb-524rb	<i>Vie de saint Longin</i> (= <i>LonCes</i> 1)
524va-525va	<i>Vie de saint Philippe</i> (= <i>Philippe</i> 1)
525va-528rb	<i>Vie de saint Marc</i> (= <i>Marc</i> 1)

²⁸ L'identificazione in DUCROT-GRANDERYE 1932:89 si fonda su una perizia di Max Prinnet, che riporta almeno un altro esempio equivalente, la *devise* di Philippe Pot (c. 1458), che recita «TANT L VAULT» 'così vuole [la Vergine]' e su cui cfr. PISSIER 1966: 78.

Bibl.: JONAS, *Notice du ms.*; PARIS 1836-1848: V 325; MEYER 1885; FAWTIER / FAWTIER-JONES 1924; FLUTRE 1932: 64-65; PERROT 1980: 40-41; OLTROGGE 1989: 169; SEGRE 2003-2004; PALERMI 2004: 231; PERROT 2006: 18 (sigla Ap); GAULLIER-BOUGASSAS 2007; AVRIL / GOUSSET 2012: 179-181; GAULLIER-BOUGASSAS 2015; CAMBI 2016: 148; DI SABATINO 2016: 129-130; ZINELLI 2016.

29. fr. 987 = P2

Cart., XV sec., mm. 290×210, cc. 250. Testo su unica colonna di 25-32 righe, decorazione assente. Numerazione antica delle carte in cifre romane comincia a c. cxliii, lasciando ipotizzare che si tratti di un codice estratto da un'unità codicologica originariamente più ampia, che però non conteneva testi agiografici nella sua prima sezione (quella asportata).

Sulla scorta di qualche raro tratto linguistico, PERROT 1980: 41 localizza copista (o il suo antigrafo) nell'Est, e rileva un generale aggiornamento della patina linguistica. Il codice è disseminato di *probationes penae* e annotazioni di mano della seconda metà del XVI secolo (una bozza di lettera nel margine inferiore di c. 104r è datata 1560), tutte riconducibili a un altrimenti ignoto «Hugues Pichot».

Come in **F1** e **F2**, si nota una certa consapevolezza nella distinzione delle varie sezioni del leggendario categoriale; la sezione di forma coerente, il nucleo apostolico, è segnalata dai seguenti elementi paratestuali a c. 1r: «Cy amprés s'ensuivent les vies, passions et tourmens des glorieulx sainz apostres»; c. 121v: «Explicit les passions et viez des glorieulx apostres Nostre Seigneur Jhesu Crist». Paul Meyer (Meyer 1905a) ha correttamente rilevato l'affinità di questo modello con gli articoli del **LFr** in **Q** (Oxford, Queen's College, 305). Questi gli articoli di nostro interesse:

2v-12v	<i>Dispute de saint Pierre et de saint Paul contre Simon le magicien</i> (= <i>Dispute</i> 1)
12v-20v	<i>Vie et passion de saint Pierre apôtre</i> (= <i>Pierre</i> 1)
20v-28r	<i>Passion de saint Paul</i> (= <i>Paul</i> 1)
28r-60r	<i>Passion, translation et miracles de saint Jacques le Majeur</i> (= <i>Jacques le Maj.</i> 1)
60v-68r	<i>Vie de saint Jean l'évangéliste</i> (= <i>Jean</i> 1)
68r-76r	<i>Vie de saint Barthélemy</i> (= <i>Barthélemy</i> 1)
76r-78v	<i>Vie de saint Jacques le Mineur</i> (= <i>Jacques le Min.</i> 1)
78v-89r	<i>Vie de saint Matthieu</i> (= <i>Mattieu</i> 1)
89r-102v	<i>Vie des saints Simon et Jude</i> (= <i>Simon et Jude</i> 1)
106v-119r	<i>Vie de saint Thomas l'apôtre</i> (= <i>Thomas</i> 1)
119v-121r	<i>Vie de saint Philippe</i> (= <i>Philippe</i> 1)
133r-138v	<i>Vie des saints Côme et Damien</i> (= <i>CosDam</i> 1)
141v-170v	<i>Vie de saint Denis</i> (= <i>DioAer</i> 2)

Bibl.: JONAS, *Notice du ms.*; PARIS 1836-1848: VII 399; MEYER 1905a; MEYER 1906c: 435-436; PERROT 1980: 41-42; ROUSE / ROUSE: I 374; TAYLOR / SWAN 2018: 21.

30. fr. 6447 = D2

Membr., 1275, mm. 370×270, cc. 376. Il testo è distribuito su due colonne di lunghezza variabile (51 a cc. 1-33, 47 a cc. 33-376). Alle cc. 308v-322r il testo è distribuito su tre colonne. Il codice presenta miniature all'inizio di ciascun testo e lettere ornate in inchiostro rosso o blu e rosso. La rilegatura moderna è del 1970, ma una nota segnala che alla fine del Medioevo era «couvert de cuir blanc atout ung cloant d'argent, armoyé d'ung lyon rouge, et atout cinq boutons de leton sur chacun costé»; il "leone di rosso" è simbolo araldico di numerose famiglie nobiliari francesi, e pur non fornendoci informazioni per la localizzazione ci dà conferma di una committenza e di un possessore aristocratico.

Per limitarci alla sola regione di provenienza del manoscritto (cfr. più avanti), all'altezza dell'allestimento di questo leggendario condividono questo simbolo i conti di Limbourg/Berg.

Il codice proviene dalla contea delle Fiandre (Meyer) o da Liegi (Bribosia). Uno dei testi trãditi dal ms., la seconda redazione delle *Annales brèves universelles* (cc. 2r-9r), contiene numerose note relative a eventi di interesse per la regione, con speciale attenzione alle contee di Fiandre e di Nevers. Il copista trascrive l'indicazione degli anni fino al 1302, ma l'ultima nota di sua mano è del 1275; altre mani più tarde, intervengono sull'ultima carta aggiungendo due note al 1259 (battaglia di Pelagonia) e al 1260 (caduta di Costantinopoli), e integrando alcuni eventi, con *cursus* via via più corsivo e riservando particolare attenzione alla guerra di Fiandra; l'ultima annotazione è relativa alla battaglia di Mons-en-Pévèle (1304). Questa ipotesi è confermata dai dati linguistici: PERROT 1992: 159 rintraccia tratti piccardi particolarmente evidenti nella *scripta*. Il manoscritto è stato poi proprietà dei duchi di Borgogna per due secoli, ma già nel sec. XVIII era proprietà della biblioteca dei Re di Francia (DOUTREPONT 1909: 207).

In uno dei fogli di guardia si legge: «Ci sont aucuns livres de la Bible et les vies de plusieurs sains». Il ms. raccoglie testi di vario genere; tra questi, 68 leggende appartenenti al «groupe D» individuato dal Meyer, precedute dal volgarizzamento del Genesi e del libro dei Maccabei e seguito da sermoni (il corpus di Maurice de Sully e altri testi anonimi) e dagli *Annales de Terre Sainte*²⁹. Esso è inoltre l'unico testimone della *Vie de sainte Marthe* attribuito a Wauchier de Denain e probabilmente dedicato a Giovanna di Costantinopoli, contessa delle Fiandre dal 1205 al 1240³⁰, e la *Vie de saint Quentin* in versi di Huon le Roi di Cambrai, dedicata a Filippo III (cfr. § 2.28).

123rb-127rb	<i>Dispute de saint Pierre et de saint Paul contre Simon le magicien</i> (= <i>Dispute</i> 1)
127va-130vb	<i>Vie et passion de saint Pierre apôtre</i> (<i>Pierre</i> 1)
130vb-133vb	<i>Passion de saint Paul</i> (= <i>Paul</i> 1)
133vb-137va	<i>Vie de saint Jean l'évangéliste</i> (= <i>Jean</i> 1)
137ra-147vb	<i>Passion, translation et miracles de saint Jacques le Majeur</i> (= <i>Jacques le Maj.</i> 1)
148ra-151vb	<i>Vie de saint Matthieu</i> (= <i>Matthieu</i> 1)
151vb-156ra	<i>Vie des saints Simon et Jude</i> (= <i>Simon et Jude</i> 1)
156ra-156va	<i>Vie de saint Philippe</i> (= <i>Philippe</i> 1)
156va-156vb	<i>Vie de saint Jacques le Mineur</i> (= <i>Jacques le Min.</i> 1)
156vb-157va	<i>Vie de saint Barthélemy</i> (= <i>Barthélemy</i> 1)
160ra-161rb	<i>Vie de saint Marc</i> (= <i>Marc</i> 1)
162rb-164vb	<i>Vie de saint Thomas</i> (= <i>Thomas</i> 1)
173ra-174rb	<i>Vie de saint Longin</i> (= <i>LonCes</i> 1)
174rb-176va	<i>Vie de saint Sébastien</i> (= <i>SebRom</i> 1)
176va-179va	<i>Vie de saint Vincent</i> (= <i>VinSar</i> 1)
179va-182ra	<i>Vie de saint Georges</i> (= <i>GeorCa</i> 1)
190va-194ra	<i>Vie de saint Denis</i> (= <i>DioAer</i> 2)
196ra-199va	<i>Vie de saint Lambert de Liège</i> (= <i>LamLie</i> 1)
293r-294vb	<i>Vie de saint Nazaire</i> (= <i>NazCel</i> 1)
295ra-297vb	<i>Vie des saints Côme et Damien</i> (= <i>CosDam</i> 1)
297vb-301vb	<i>Vie de saint Pantaléon</i> (= <i>PanNic</i> 1)

Bibl.: JONAS, *Notice du ms*; RÖHRICHT / RAYNAUD 1884 (sulle *Annales brèves universelles*); DELISLE 1898: 210-211 (idem); MEYER 1897; BRIBOSIA 1955: 188-191; ROBSON 1952: 69, 73 (sui sermoni di Maurice de Sully); FORD 1973: 23; DEMBOWSKI 1977: 114; PERROT 1980: 42-45; DI FEBO 2013: 48; BOULTON 2015: 200-205; EDBURY 2016.

31. fr. 13496 = P3

²⁹ Si tratta di una versione compendiata, ma con contenuti originali, del testo altrimenti trãdito dal solo ms. Paris, BnF, fr. 24941, cfr. DELISLE 1898: 210-211.

³⁰ Cfr. COLLET 2000. L'attribuzione a Wauchier non è accettata all'unanimità; BOULTON 2015: 201 ipotizza per esempio che il testo, anonimo, sia più tardo e dedicato alla Margherita, contessa delle Fiandre dal 1244 al 1280.

Membr., XIII ex.–XIV in., mm. 258×172, cc. I, 305, I. Testo redatto gotica libraria da più mani, e disposto su due colonne di lunghezza variabile (39-42 righe). Numerazione moderna delle carte. Ciascun testo è introdotto da lettere istoriate in inchiostro blu e rosso.

Il codice è stato allestito in Borgogna, come confermano numerosi dati, da quello puramente linguistico (DEMBOWSKI 1977: 171) all'analisi dei contenuti: la lunga *Vita* di Bernardo di Chiaravalle (altrimenti trādita dai soli **E1 E2**), la *Vita* di san Lazzaro, particolarmente venerato nella regione e specialmente ad Autun, e la *Vita* di Maria Maddalena, le cui reliquie furono traslatate a Vézelay (COLLET / MESSERLI 2008: 295-296). Proprio la traslazione delle reliquie è d'altronde ripresa nella *Vita* di Gerardo di Rossiglione attestata soltanto in questo manoscritto (ed. MEYER 1878). Nel XV secolo il codice apparteneva all'Hôpital du Saint-Esprit a Digione³¹.

13ra-15va *Vie de saint Cucufat* (= *CucBar* 1)

Bibl.: JONAS, *Notice du ms.*; MEYER 1878; MEYER 1906c: 437; DEMBOWSKI 1977: 171; PERROT 1980: 45-46; HASENOHR-ESNOS 1984: 81, 100; PERROT 1992: 159; COLLET / MESSERLI 2008: 295-296; DI FEBO 2013: 48-49.

32. fr. 17229 = D1

Membr., sec. XIII ex., mm. 308×218, cc. V, 368 (due carte sono numerate 302), V. Il testo, in scrittura gotica, è disposto su due colonne di 40 righe. L'apparato decorativo è costituito da miniature e lettere istoriate. Rubriche in inchiostro rosso.

Esemplare prodotto ad Arras (COLLET / MESSERLI 2008: 670), come confermano i tratti linguistici del codice e la presenza di testi d'interesse locale (il *Miracle de la chandelle d'Arras*)³². Abbiamo varie note di possesso: a c. 302v, di Guillaume, canonico di Beaulieu: «Guillermus Monachy, canonicus Pulcry Loci, legit totum istud librum» (sec. XIV); a c. 367v, alla fine del volume, le firme di Francesca di Châtillon-Blois (ca. 1452-1481) e della figlia Isabella di Foix Candale (*née* d'Albret, ca. 1475-?): «Françoise de Bretagne / Ysabeau d'Alembret». La rilegatura in cuoio marrone porta inoltre lo stemma di Pierre Séguier, cancelliere di Francia (1588-1672)³³. Nel sec. successivo, il ms. appartiene a Henri Charles du Cambout de Coislin (1664-1732), vescovo di Metz, alla morte del quale il codice viene donato all'abbazia di Saint-Germain-des-Prés (ex libris a c. 1r: «Ex Bibliotheca mss. Coisliniana, olim Segueriana quam illustr. Henricus du Cambout, dux de Coislin Par Franciae, Episcopus Metensis, etc... monasterio s. Germani a Pratus legavit etc... an MDCC XXXII»).

Raccolta di 65 testi devozionali, di cui 62 leggende appartenenti al «groupe D» individuato dal Meyer. Si riscontra una certa consapevolezza nella divisione della materia. Le passioni apostoliche sono introdotte dalla seguente rubrica c. 13ra «Ci commence la conersion s. Pol, qui doit estre el commencement del livre de la vie des sainz», e infine, a c. 100ra «Ici se definent les glorieuses vies aus benenoiz apostres Nostres Seigneur Jhesu Crist. Et apres commenceront les vies au beneoiz martirs Nostre Seigneur Jhesu Crist»; cfr. ancora l'introduzione alla serie di vergini, c. 302(bis)ra: «Ci commencent les virges». Questi sono gli articoli di nostro interesse:

14va-21va	<i>Dispute de saint Pierre et de saint Paul contre Simon le magicien</i> (= <i>Dispute</i> 1)
21va-27va	<i>Vie et passion de saint Pierre apôtre</i> (= <i>Pierre</i> 1)
27va-32vb	<i>Passion de saint Paul</i> (= <i>Paul</i> 1)
33ra-38va	<i>Vie de saint Jean l'évangéliste</i> (= <i>Jean</i> 1)
38va-57ra	<i>Passion, translation et miracles de saint Jacques le Majeur</i> (= <i>Jacques le Maj.</i> 1)
57rb-64rb	<i>Vie de saint Matthieu</i> (= <i>Matthieu</i> 1)

³¹ Cfr. Perrot 1980: 45.

³² Volgarizzamento trādito solo da questo leggendario, edito con testo latino a fronte da BERGER 1963: 140-156.

³³ *Le Nouvel Armorial*, t. II, pp. 434-436.

64rb-71rb	<i>Vie des saints Simon et Jude</i> (= <i>Simon et Jude</i> 1)
72ra-76va	<i>Vie de saint Thomas l'apôtre</i> (= <i>Thomas</i> 1)
76va-81ra	<i>Vie de saint Barthélemy</i> (= <i>Barthélemy</i> 1)
81ra-83ra	<i>Vie de saint Marc</i> (= <i>Marc</i> 1)
98va-100va	<i>Vie de saint Jacques le Mineur</i> (= <i>Jacques le Min.</i> 1)
101rb-106vb	<i>Vie de saint Vincent</i> (= <i>VinSar</i> 1)
106vb-111vb	<i>Vie de saint Georges</i> (= <i>GeorCa</i> 1)
143ra-149ra	<i>Vie de saint Denis</i> (= <i>DioAer</i> 2)
149ra-154rb	<i>Vie des saints Côme et Damien</i> (= <i>CosDam</i> 1)
163va-169vb	<i>Vie de saint Lambert de Liège</i> (= <i>LamLie</i> 1)
290va-292vb	<i>Vie de saint Longin</i> (= <i>LonCes</i> 1)
292vb-296va	<i>Vie de saint Sébastien</i> (= <i>SebRom</i> 1)

Bibl.: JONAS, *Notice du ms.*; MEYER 1906c: 416-420; SONET 1949: I 143-144; Berger 1963: 140-156; VERMETTE 1974: 105-110; DEMBOWSKI 1977: 171; PERROT 1980: 46-48; DELVILLE 1983 (ms. di base per l'ed. della *Vita* di sant'Edmondo); PERROT 1992: 159; COLLET / MESSERLI 2008: 210; DI FEBBO 2013: 48.

33. fr. 20330 = P4

Membr., XIII u. q., mm. 350 × 230, cc. I, V (numerate a-e), 416, I. I testi, redatti in gotica libraria, sono disposti su due colonne di 36 righe. Tavola antica con numerazione dei capitoli in cifre romane (cc. a-c). Ogni articolo è introdotto da una iniziale miniata.

Il ms. proviene dall'Alvernia, come confermano dati iconografici. Fu acquisito dall'abbazia parigina di san Vittore nel 1663. Qualche tratto piccardo (con le stesse caratteristiche linguistiche osservate in **PV**).

Leggendario di grande formato, costituito per la maggior parte da volgarizzamenti dalla *Legenda aurea*, ma vi sono alcuni articoli che derivano dalla tradizione del **LFr**. La sezione di nostro interesse è introdotta dalla medesima rubrica di **PV** (c. 357va: «Ci commencent li saint qui sont pris ou livre sire Mathieu de Fuers»), che c'informa come essa sia stata copiata da un codice di proprietà di Matthieu de Fuers (1235-1285), signore di Saint-Jean, di Pannetière et di Pollionay e personalità di spicco del patriziato lionense.

357va-363rb	<i>Vie de saint Jean l'évangéliste</i> (= <i>Jean</i> 1)
363rb-381rb	<i>Vie de saint André</i> (= <i>André</i> 1)
381rb-384rb	<i>Vie de saint Cucufat</i> (= <i>CucBar</i> 1)
384rb-386rb	<i>Vie de saint Agapit</i> (= <i>AgaPre</i> 1)

Bibl.: JONAS, *Notice du ms.*; DEMBOWSKI 1977: 263 (sigla A, ver. L1); COLLET / MESSERLI 2008: 309-324; FERRARI 2008: 403; TYLUS 2007: 37-60.

34. fr. 23112 = P5

Membr., XIII sec. s.m., mm. 324×228, cc. 344. Il testo, in gotica libraria, è distribuito su due colonne di 39 righe. Ciascun testo è introdotto da un'iniziale filigranata di grandi dimensioni. A c. 344 v si legge il colophon: «Explicit iste liber Anno Domini M.CC.», ma la data non corrisponde a quella della stesura del manoscritto, redatto verso la fine del sec. XIII³⁴.

³⁴ Si segue la proposta di datazione di DEMBOWSKI 1977: 25, ma non mancano proposte alternative: CLOETTA 1887, n. 86 suggerisce una data compresa tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo, mentre MACBAIN 1964: xviii fa rimontare la datazione addirittura alla metà del sec. XIII.

Come correttamente rilevato da Meyer (MEYER 1906c: 432-433), si tratta di un collettore assemblato nella regione piccarda a partire da più fonti. L'ultima sezione mostra per esempio di essere particolarmente antica, in quanto fornisce la preziosa testimonianza di un nucleo di testi redatti nel sec. XII: i miracoli dello *Chevalier amoureux* e del *Clerc de Rouen* di Thibaut de Vernon, attivo a Rouen verso la metà del sec. XII; la *Vie de sainte Catherine* di Clemenza di Barking, monaca benedettina inglese attiva nella seconda metà del sec. XII (317va- 334va, ed. MACBAIN 1964); l'anonima *Vie de Marie l'Egiphtienne* (334va-344vb; versione T nell'ed. DEMBOWSKI 1977). Il manoscritto contiene inoltre il corpus completo dei volgarizzamenti agiografici di Wauchier de Denain, all'interno del quale si trovano gli articoli di nostro interesse:

249rb-254rb *Vie de saint Lambert* (= *LamLie* 1)
311vb-314va *Vie de saint Cucufat* (= *CucBar* 1)

Bibl.: JONAS, *Notice du ms.*; CLOETTA 1886 (sigla D); MEYER 1906c: 432-433; FAWTIER-JONES 1932; MACBAIN 1964: XVIII-XX; DEMBOWSKI 1977: 25; PERROT 1980: 49-50; BENGTSSON 1996: XXII *passim* (ver. I); THOMPSON 1999: 68ss.; ROBERTSON 2001.

35. fr. 23117 = F1

Membr., XIII ex.-XIV in., mm. 332×220, cc. II, 482, I. Leggendaro eseguito complessivamente da almeno tre mani. La sezione di nostro interesse (cc. 1r-237r), di unica mano, è databile alla fine del XIII secolo: Presenta testo in gotica libraria disposto su due colonne di 40 righe e con miniature su fondo rosso, blu e oro. Una seconda sezione è stata invece eseguita da due mani (cc. 228r-237v, 238r-481r) nella prima metà del XIV sec., con testo distribuito su due colonne di 37-40 righe, e non presenta miniature, ma iniziali istoriate con inchiostro rosso e blu. Sui fogli di guardia, di dimensioni inferiori (288×188), si trova una tavola di mano più tarda (XV sec.) dell'intera raccolta; la stessa mano che ha redatto la tavola ha trascritto il titolo di ciascun testo nel margine superiore della carta in cui quest'ultimo ha inizio. Una seconda tavola dei contenuti in latino, ancora di mano quattrocentesca, è alla fine della raccolta (cc. 481v-482r) e segnala la presenza della tavola più antica.

Le due sezioni presentano un colorito linguistico omogeneo, con sporadici tratti piccardi che non inducono a localizzare con certezza il codice nella regione, come suggerirebbe il fatto che la seconda sezione si apra con una *Vita* di san Quintino in versi non altrimenti attestata (ed. SÖDERHJELM 1901-1902); l'ipotesi di SÖDERHJELM 1901-1902: 494-95 è che il copista sia di area centrale, e che i tratti piccardi siano un residuo della lingua dell'autore o comunque dell'antigrafo. Il codice era d'altronde già nel XIV secolo di proprietà dell'abbazia parigina di San Vittore, cfr. i due *ex-libris* sul margine inferiore di c. 1r e 43r, che recitano entrambi: «Iste liber est sancti Victoris parisiensis, quicumque eum furatus fuerit vel celaverit vel titulum istum deleverit, anathema sit. Amen. O.»; a c. 1v, in inchiostro rosso, un *ex-libris* di San Vittore con lo stemma dell'abbazia (OUY 1999: 423).

Il leggendario raccoglie complessivamente 102 leggende, la maggior parte delle quali appartiene al «groupe F» individuato dal Meyer; l'altro rappresentante del gruppo è **F2** (= Paris, BnF, fr. 413). Come in **F2**, il progetto dietro l'organizzazione della materia è esplicitato da alcuni segnali paratestuali: la cesura tra i testi cristologici e le passioni apostoli che è segnalata da una rubrica a c. 35ra («Après ce orroiz la vie des apostres, des esvangelistres, des martirs, des confessors et des virges»), e così la fine di questa sezione (a c. 152rb: «Explicit li livres des apostres Jhesu Crist, qui est li premiers livres de cest livre»). Come dimostrato da Meyer, il copista aveva di fronte due leggendari, dal momento che alcuni testi sono ricopiati due volte (le *Vite* di san Giovanni Battista e Sebastiano e il *Traité de l'Antéchrist*, cfr. MEYER 1906c: 424).

Questi gli articoli di nostro interesse:

43va-51ra *Dispute de saint Pierre et de saint Paul contre Simon le magicien* (= *Dispute* 1)
51ra-56va *Vie et passion de saint Pierre apôtre* (= *Pierre* 1)

56va-63ra	<i>Passion de saint Paul</i> (= <i>Paul</i> 1)
63va-68rb	<i>Vie de saint Jean l'évangéliste</i> (= <i>Jean</i> 1)
68rb-90va	<i>Passion, translation et miracles de saint Jacques le Majeur</i> (= <i>Jacques le Maj.</i> 1)
92ra-99va	<i>Vie de saint Matthieu</i> (= <i>Matthieu</i> 1)
99va-107vb	<i>Vie des saints Simon et Jude</i> (= <i>Simon et Jude</i> 1)
115va-116va	<i>Vie de saint Philippe</i> (= <i>Philippe</i> 1)
116va-118ra	<i>Vie de saint Jacques le Mineur</i> (= <i>Jacques le Min.</i> 1)
118ra-123rb	<i>Vie de saint Barthélemy</i> (= <i>Barthélemy</i> 1)
123vb-126vb	<i>Vie de saint Marc</i> (= <i>Marc</i> 1)
158rb-163vb	<i>Vie de saint Vincent</i> (= <i>VinSar</i> 1)
163vb-166va	<i>Vie de saint Longin</i> (= <i>LonCes</i> 1)
166va-170va	<i>Vie de saint Sébastien</i> (= <i>SebRom</i> 1) (I)
170va-175vb	<i>Vie de saint Georges</i> (= <i>GeorCa</i> 1)
188va-190vb	<i>Vie de saint Denis</i> (= <i>DioAer</i> 1)
198ra-204ra	<i>Vie des saints Côme et Damien</i> (= <i>CosDam</i> 1)
237va-240va	<i>Vie de saint Sébastien</i> (= <i>SebRom</i> 1) (II)
249rb-254rb	<i>Vie de saint Lambert de Liège</i> (= <i>LamLie</i> 1)

Bibl.: JONAS, *Notice du ms.*; SÖDERHJELM 1896: 451; SÖDERHJELM 1901-1902 (edizione della *Vita* di san Quintino); MEYER 1906b: 373-373 (sulla *Vita* di san Quintino); MEYER 1906b: 424-425; MEYER 1906c: 279; SONET 1949: 150; ROBSON 1952; NOORDELOOS 1962: 139 (per la *Vita* di sant'Antonio, sigla L); FORD 1973: 24 (per l'*Évangile de Nicodème*, sigla J); DEMBOWSKI 1977: 206; PERROT 1979; PERROT 1980: 51-53; FORD 1993: 35 (per la *Vengeance de Notre-Seigneur*, sigla C); OUY 1999: 423; LYNDE-RECCHIA 2005: 25; NICOLAON 2007: 27 (per la *Vita* di Tibaldo di Provins, sigla R4); COLLET / MESSERLI 2008: 207-209; DI FEBO 2013: 50.

36. nouv. acq. fr. 10128 = B3

Membr., sec. XIII s. m., mm. 273×182, cc. II, 327, II (la c. 1 corrisponde all'antico foglio di guardia). Gotica libraria della seconda metà del XIII secolo di mani differenti, la seconda delle quali meno curata e attenta. Il codice fu confezionato riunendo un leggendario (cc. 1r-255v) e una raccolta di vite dei santi Padri in prosa (cc. 256r-327r); la tavola dei contenuti di mano seriore (XIV-XV sec.) nel retro del foglio di guardia iniziale comprende entrambe le sezioni. Il testo è disposto su due colonne, la prima sezione oscilla tra le 34 e le 37 righe, la seconda di 36 righe. Numerazione antica delle carte per capitoli. Rubriche a inchiostro rosso; l'unica miniatura, su fondo rosso, blu e oro, introduce la *Dispute dei saint Pierre et de saint Paul contre Simon le magicien* (c. 2r). Le lettere iniziali, in inchiostro rosso, sono decorate con inchiostro blu.

COLLET / MESSERLI 2008: 669 ipotizzano, con qualche riserva, che il ms. provenga dall'area settentrionale della Loira, forse da Parigi; lo spoglio linguistico di LEMAIRE 1969: 14-17 rileva d'altro canto che la lingua del copista, franciana, conserva tratti marcatamente settentrionali³⁵. Nel XVI sec. il ms. si trova nel Pas-de-Calais, quasi certamente a Théroutanne: qui entra in possesso di un soldato dell'esercito francese di Carlo V a seguito del disastroso sacco subito dalla città nel 1553, ed è poi acquistato a basso prezzo da Pierre d'Hostun de Claveson (1511-1560) durante l'assedio di Cambrai nello stesso anno, come confermano le note di acquisto sul *recto* del primo foglio di guardia («Acheté d'un soldat par m. De Claveson a l'armee du roi devant Cambray en 1553») e un'ulteriore nota a c. 327 («Ce present livre est a moy soulz signe qui l'ay achapté catre soulz d'ung soldatz, estant l'armee du Roy davant Cambray, l'an mil V^e cinquante trois, Claveson»)³⁶.

³⁵ «Nous pouvons donc affirmer que le copiste écrit en francien, mais sa langue est teinté de quelques traits dialectaux empruntés le plus fréquemment aux parlers du Nord» (LEMAIRE 1969: 17).

³⁶ Pierre de Claveson acquistò a buon mercato altri manoscritti di argomento religioso: Lyon, BM, 219 (*olim* 149), raccolta agiografica latina quattrocentesca sottratta al monastero di Notre-Dame di Vallencourt (OSA, antica diocesi di Cambrai), che reca la seguente nota a c. 116v: «Ce present livre a esté prins au monastère du Val Nostre Dame prez Vualancourt, non guyeres loing de Cambray, l'an mil cinq cens cinquante troys, estant le Roy devant ledit Cambray, et fut achepté par monseigneur de Claveson, d'ung souldard, et lui cousta deux solz» (vd. CGM xxx, 51-52; il manoscritto passò poi nella

Il leggendario ci conserva 42 leggende corrispondenti al «leggendario B» della classificazione Meyer, ed è stato ravvicinato a **B1** (= Bruxelles, KBR, 10326, di poco anteriore) con cui condivide le caratteristiche tematiche e anche le scelte di *mise en page*, come la disposizione del testo su due colonne da 36 righe (MEYER 1906c: 400).

2ra-10ra	<i>Dispute de saint Pierre et de saint Paul contre Simon le magicien</i> (= <i>Dispute</i> 1)
10ra-16vb	<i>Vie et passion de saint Pierre apôtre</i> (= <i>Pierre</i> 1)
16vb-22va	<i>Passion de saint Paul</i> (= <i>Paul</i> 1)
23ra-29ra	<i>Vie de saint Jean l'évangéliste</i> (= <i>Jean</i> 1)
29ra-50rb	<i>Passion, translation et miracles de saint Jacques le Majeur</i> (= <i>Jacques le Maj.</i> 1)
50rb-58rb	<i>Vie de saint Matthieu</i> (= <i>Matthieu</i> 1)
58rb-67ra	<i>Vie des saints Simon et Jude</i> (= <i>Simon et Jude</i> 1)
67ra-68rb	<i>Vie de saint Philippe</i> (= <i>Philippe</i> 1)
68rb-69vb	<i>Vie de saint Jacques le Mineur</i> (= <i>Jacques le Min.</i> 1)
69vb-75ra	<i>Vie de saint Barthelémy</i> (= <i>Barthélemy</i> 1)
75ra-77rb	<i>Vie de saint Marc</i> (= <i>Marc</i> 1)
77rb-80ra	<i>Vie de saint Longin</i> (= <i>LonCes</i> 1)
80ra-84va	<i>Vie de saint Sébastien</i> (= <i>SebRom</i> 1)
84vb-90vb	<i>Vie de saint Vincent</i> (= <i>VinSar</i> 1)
90vb-96rb	<i>Vie de saint Georges</i> (= <i>GeorCa</i> 1)
134va-141rb	<i>Vie de saint Denis</i> (= <i>DioAer</i> 2)
141rb-147ra	<i>Vie des saints Côme et Damien</i> (= <i>CosDam</i> 1)
153rb-156va	<i>Vie de saint Lambert de Liège</i> (= <i>LamLie</i> 1)

Bibl.: JONAS, *Notice du ms.*; MEYER 1906c: 406-411; LEMAIRE 1969: 10-17, con spoglio linguistico a campione; DEMBOWSKI 1977: 114; PERROT 1980: 53-54; SZKILNIK 1993: 14-16 (per le *Vies des pères en prose*); DI FEBBO 2013: 48.

37. nouv. acq. fr. 23686 (*olim* Sankt-Peterburg, Biblioteka Rossiiskoj Akademii, fr. 35) = A1

Membr., 1250-1275, mm. 335×231, cc. II, 255 [295]³⁷. Gotica libraria con testo disposto su due colonne di 42 righe. Il ms. presenta numerose lacune dovute alla caduta di alcune carte: la numerazione antica, probabilmente di mano del rubricatore, in inchiostro rosso sul margine superiore del *verso* di ciascuna carta, ne conta infatti 295, mentre la numerazione moderna, del XVIII secolo, ne conta 255. Rubriche in inchiostro rosso e numerose miniature a introduzione di ciascun testo, alcune delle quali asportate. Sui fogli di guardia, tavola di mano del XIV sec.; una tavola incompleta, di mano del XIII sec., si trova a c. 255v.

Non vi è accordo sulla localizzazione del codice, per il quale sono state proposte la Champagne (Meyer), Soissons/Compiègne (Avril), Soissons/Laon (Stirnemann)³⁸, Lille (Oltrogge, Morrison / Hedeman, Smeyers). Come confermato da tre note (a c. 1r: «Ex Museo Petri Dubrowsky, 1777. Parisiis emptum»; a c. 3r e c. 255r: «Ex Museo Petri Dubrowsky»), il codice fu acquistato nel 1777 da Pierre Dubrowski (1754-1816), segretario dell'ambasciata russa a Parigi durante la Rivoluzione francese³⁹; la

biblioteca di Marc Perrachon, che la donò poi alla biblioteca di Lione); Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 36, miscellaneo di argomento storico-ecclesiastico del 1492 sottratto al convento dei Carmelitani scalzi di Liegi, che reca la seguente nota a c. 4v: «Ce present livre est à moy soulz signé qui l'ay achepté catre soulz d'[u]ng souldat à Dynant, pays de Liège, y estant le Roy avec son armée, au mois de juillet l'an mil V^c cinquante-quatre, Claveson» (cfr. Martin, *Bibliothèque de l'Arsenal*, I 16).

³⁷ Gli studiosi non concordano unanimemente sulla datazione del codice. Tendono a collocarlo alla metà del XIII BRANNER 1971; COLLET / MESSERLI 2008: 98; JONAS, *Notice du ms.*; una datazione di poco più tarda, alla seconda metà del secolo e più precisamente al terzo quarto del sec. XIII, è invece proposta da MEYER 1897: 678 (sulla base di elementi paleografici); OLTROGGE 1989: 15-19; STONES 1993: 238; *Album*, 143; DI FEBBO 2013: 52.

³⁸ Cfr. rispettivamente DE VISSER-VAN TERWISGA 1999: 19 e *Album*, 143-146.

³⁹ Sulle importanti acquisizioni di Dubrowski, che salvò numerosi manoscritti dai saccheggi subiti dagli istituti religiosi durante la Rivoluzione (e in particolare da Saint-Germain-des-Près), cfr. almeno DELISLE 1874: 52 e FRANÇOIS 1957. **A1** fu

sua biblioteca fu poi trasferita a San Pietroburgo e acquistata in blocco dalla Biblioteca imperiale nel 1805. Il ms. è stato infine acquisito dalla Bibliothèque nationale de France nel 1933.

Si tratta di un «recueil de recueils» (DEMBOWSKI 1977: 239) compilato a partire da più fonti: (1) a cc. 1ra-123rb, un leggendario sistematico composto da 30 leggende esclusivamente con un santorale maschile, in cui è possibile distinguere alcuni blocchi; il primo corrispondente al leggendario apostolico di tipo **α** (da confrontare con **A2 A3 A4**, e, in modo particolare seppur parzialmente, con **A5 A6**); compreso tra due blocchi di volgarizzamenti di Wauchier de Denain (cc. 59rb-93rb: *Vie de saint Martial de Limoges*; *Dossier sur saint Nicolas*; *Vie de saint Paul ermite*; *Vie de saint Antoine*; cc. 112ra-123rb: *Vie de saint Alexis*; *Vie de saint Jérôme*; *Vie de saint Benoît*; *Vie de saint Gilles*) segue un altro blocco di volgarizzamenti di passioni di martiri, corrispondente al «groupement III» della classificazione di PERROT 1992 e particolarmente affine a sezioni analoghe in **S1 T** e nel volgarizzamento fiorentino **R**; (2) a cc. 123rb-155vb, una selezione di 68 leggende (di cui ne restano solo 49 a causa della caduta di numerose carte) dal volgarizzamento francese dell'*Abbreviatio* di Jean de Mailly⁴⁰; (3) cc. 156ra-194vb: un leggendario specializzato, che di fatto costituisce una coda della prima sezione, con una selezione di 14 leggende, ancora una volta con un santorale specificamente maschile (Giorgio; Babila; Mario, Marta, Audiface e Abaco; Felice e Adaatto; Speusippo, Elasippo e Melesippo; Dionigi; Cosma e Damiano; Sisto; Lorenzo; Ippolito; Lamberto; Purgatorio di san Patrizio; Giuliano l'ospitaliere; Brendano)⁴¹; (4) cc. 194vb-229vb: un collettore di testi devozionali comprendente la *version champenoise* delle *Vie des pères* in prosa (cc. 194vb-229vb), un volgarizzamento dell'*Itinerarium Antonini martyris* in Terra Santa (cc. 229vb-232rb, ed. TOBLER / MOLINER 1897: I 389-391)⁴²; (5) cc. 265-288v: la versione in prosa della leggenda di Barlaam e Josaphat, altrimenti attestata dai soli mss. **A6 P1**, sec. XIV p.m.); (6) cc. 247va-255ra: una raccolta specializzata di vite di sante (Agata, Lucia, Agnese, Felicità), anche questa tratta dalla tradizione del **LFr**.

Questi sono gli articoli di nostro interesse:

3ra-7va	<i>Dispute des saints Pierre et Paul contre Simon le magicien</i> (= <i>Dispute</i> 1)
7va-11rb	<i>Vie et passion de saint Pierre apôtre</i> (= <i>Pierre</i> 1)
11rb-13vb	<i>Passion de saint Paul</i> (= <i>Paul</i> 1)
14ra-15va	<i>Vie de saint Jean l'évangéliste</i> (= <i>Jean</i> 1)
16rb-20va	<i>Vie de saint Matthieu</i> (= <i>Matthieu</i> 1)
20va-25ra	<i>Vie des saints Simon et Jude</i> (= <i>Simon et Jude</i> 1)
25rb-25vb	<i>Vie de saint Philippe</i> (= <i>Philippe</i> 1)
26ra-27ra	<i>Vie de saint Jacques le Mineur</i> (= <i>Jacques le Maj.</i> 1)
27ra-38vb	<i>Passion, translation et miracles de saint Jacques le Majeur</i> (= <i>Jacques le Min.</i> 1)
38rb-41rb	<i>Vie de saint Barthélemy</i> (= <i>Barthélemy</i> 1)
41va-43ra	<i>Vie de saint Longin</i> (= <i>LonCes</i> 1)
43ra-43rb	<i>Passion de saint Marc</i> (= <i>Marc</i> 1)

però acquistato in anni precedenti, e non è stato possibile individuare da quale biblioteca provenga: MEYER 1901a: 678 rileva che il ms. non figura nei cataloghi delle biblioteche di Carlo V o di Giovanni, duca di Berry.

⁴⁰ Oltre ad **A1**, i testimoni di questo volgarizzamento sono i mss. Epinal, BM, 9 (*olim* 76; inizio sec. XIV); Lille, BM, 451 (*olim* 202; sec. XIV); Lille, BM, 452 (*olim* 795; sec. XV = **L**); Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 3706 (sec. XV s. m.); Paris, BNF, fr. 988 (XIV p. m.); Paris, Bibliothèque Sainte-Geneviève, 587 (sec. XIII ex. – XIV in. = **S**¹). La selezione operata in vista dell'allestimento di **A1** ha comportato l'eliminazione di tutte le vite di cui si disponeva di una versione non 'abbreviata' (nell'ordine: Pietro e Paolo; Tommaso; Giovanni evangelista; Matteo; Simone e Giuda; Marco; Filippo; Giacomo minore; Giacomo maggiore; Bartolomeo; Andrea; Marziale di Limoges; Nicola; Antonio abate; Quintino; Agapito; Nazario; Gervaso e Protasio; Stefano papa; Girolamo; Benedetto; Egidio abate; Giorgio; Felice; Dionigi; Cosma e Damiano; Sisto; Lorenzo; Ippolito; Giuliano l'ospitaliere), e diverse vite di sante. Come già rilevato da MEYER 1901a: 693, il blocco di passioni tratte dal volgarizzamento di **JdM** si interrompe con i santi di luglio, omettendo dunque quelli dell'ultimo terzo dell'anno; l'ipotesi formulata da Meyer, con la quale si concorda, è che il compilatore di **A1** abbia potuto accedere a una copia parziale del volgarizzamento, probabilmente non ancora completato all'altezza dell'allestimento del ms.

⁴¹ Si può ipotizzare che il compilatore del leggendario abbia escluso le passioni di Vincenzo e Sebastiano, che solitamente circolano in blocco con quella di Giorgio, perché queste erano già presenti nella sezione copiata dal volgarizzamento di **JdM**.

⁴² Altrimenti trådito da altri tre codici di origine continentale (ZINELLI 2016: 121): Lyon, BM, 868 (sec. XIII); Paris, BNF fr. 1038 (sec. XIII) e fr. 17231 (sec. XV), cfr. MEYER 1901a: 711-712.

44rb-48va	<i>Vie de saint Thomas l'apôtre</i> (= <i>Thomas</i> 1)
48vb-59vb	<i>Vie de saint André</i> (= <i>André</i> 1)
93rb-95rb	<i>Vie de saint Mammès</i> (= <i>MamCes</i> 1)
100va-104ra	<i>Vie de saint Quentin</i> (= <i>QuiVer</i> 1)
104ra-105vb	<i>Vie de saint Cucufat</i> (= <i>CucBar</i> 1)
105ra-105vb	<i>Vie de saint Nazaire</i> (= <i>NazCel</i> 1)
105vb-107va	<i>Vie des saints Gervais et Prothais</i> (= <i>GerProt</i> 1)
107vb-110vb	<i>Vie de saint Étienne pape</i> (= <i>StePri</i> 1)
110vb-112ra	<i>Vie de saint Agapit</i> (= <i>AgaPre</i> 1)
146va-146vb	<i>Vie des saints Procès et Martinien</i> (= <i>ProMar</i> 1)
150rb-150vb	<i>Vie de saint Apollinaire</i> (= <i>ApoRav</i> 1)
152vb-153vb	<i>Vie de saint Pantaléon</i> (= <i>PanNic</i> 1)
156ra-158vb	<i>Vie de saint Georges</i> (= <i>GeorCa</i> 1)
162va-166rb	<i>Vie de saint Denis</i> (= <i>DioAer</i> 2)
166va-169vb	<i>Vie des saints Côme et Damien</i> (= <i>CosDam</i> 1)
174vb-178va	<i>Vie de saint Lambert de Liège</i> (= <i>LamLie</i> 1)

Bibl.: JONAS, *Notice du ms.*; MEYER 1901a; MEYER 1906c; LAUER 1935: 14; DE LABORDE 1937-1938: I 11-12 (n° 15); *Cat. expo Paris*, 16, n. 15; BRANNER 1971; DEMBOWSKI 1977: 239; PERROT 1980: 54-56; OLTROGGE 1989: 15-19; *Album*, 143-146; COLLET / MESSERLI 2008: 89-112; DI FEBO 2013: 51-52; ZINELLI 2016.

PARIS, BIBLIOTHÈQUE SAINTE-GENEVIÈVE

38. 587 = S1

Membr., XIV in., mm. 370×265, cc. 191. Codice fattizio. Il testo, in gotica libraria è disposto su due colonne di 56 righe. Presenti due miniature: un'iniziale istoriata all'inizio del primo testo della raccolta agiografica (c. 3ra) e una miniatura all'inizio della *vita* di Geraldo d'Aurillac (c. 138ra). Tavola antica dei contenuti originari del manoscritto a cc. 2ra-2vb con numerazione dei capitoli in cifre romane.

Provenienza incerta. L'unica osservazione rilevabile è la «légère tonalité septentrionale ou quelques traits de l'Est, selon la partie du légendier prise en compte», con «discrets picardismes» (COLLET / MESSERLI 2008: 667, 99). A c. 1r si legge il nome di un possibile possessore, «Fernaul» (scrittura del sec. XVII-XVIII)⁴³. Il ms. faceva già parte della biblioteca di Sainte-Geneviève nel 1753, come conferma l'*ex-libris* a c. 2r («Ex libris S. Genovefae Parisiensis, 1753»).

Collettore che comprende due serie autonome di leggende (MEYER 1901a: 680): alle cc. 3ra-32vb, un leggendario afferente alla tradizione del **LFr** in cui è rintracciabile un'organizzazione di tipo sistematico (vita e passione di Cristo; martiri): nella sezione relativa ai martiri, un blocco – Cucufate; Mama; Agapito; Apollinare; Gervasio e Protasio; Stefano papa – è quasi perfettamente sovrapponibile a quello rintracciabile in **A1 T** e nel volgarizzamento **R**. Alle cc. 33ra-137va si ritrovano invece articoli dal volgarizzamento da **JdM**. Segue alle cc. 137va-171vb una sezione di altra mano, più recente e posata, contenente un volgarizzamento della *Vita prolixior* di Geraldo d'Aurillac di Odone di Cluny seguito da un sermone dello stesso in onore del santo, e tradito da quest'unico codice; all'interno di questa sezione si trova inserito un fascicolo contenente tre brevi testi di carattere didattico-morale (cc. 146ra-164va: *Miroir d'amitié*, *Miroir d'humilité*, *Traité des tribulations*), e in calce, alle cc. 172ra-191vb, si trova un altro testo didattico, l'*Image du Monde* di Gossuin de Metz.

13vb-15va	<i>Vie de saint Cucufat</i> (= <i>CucBar</i> 1)
15va-17rb	<i>Vie de saint Mammès</i> (= <i>MamCes</i> 1)
17rb-18va	<i>Vie de saint Agapit</i> (= <i>AgaPre</i> 1)
21va-25va	<i>Vie de saint Apollinaire</i> (= <i>ApoRav</i> 1)

⁴³ L'antroponimo è particolarmente diffuso nel XVII secolo nel Centre-Val de Loire.

25va-27rb	<i>Vie des saints Gervais et Prothais</i> (= GerProt 1)
27rb-30rb	<i>Vie de saint Étienne pape</i> (= StePri 1)
30rb-32vb	<i>Vie de saint Georges</i> (= GeorCa 1)

Bibl.: JONAS, *Notice du ms.*; MEYER 1901a; 717-721; MATZKE 1902 (ms. di base per la *Vie de saint Georges*); PRIOR 1913 (ed. dell'*Image du monde*); FORD 1973: 25; PERROT 1980: 59-60; FACCIOITTO 1996; LAVRENTIEV 2007: 149-162 (analisi dei connettori e della punteggiatura nel ms.); NICOLAON 2007: 23; TYLUS 2007: 169-190; COLLET / MESSERLI 2008: 99-102; BULTOT-VERLEYSEN 2009.

39. 588 + Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 24429 = S2

Membr., secc. XIII ex. / XIV in., mm. 322×210, cc. III (cart.), 181, I (cart.). Leggendaro in due volumi. La seconda sezione era originariamente costituita dal ms. Paris, BNF, fr. 24429, il cui contenuto è particolarmente vicino al ms. Città del Vaticano, BAV, Reg. lat. 1682 (HUOT 1996). Il testo è disposto su due colonne di 40 righe. Rigatura a mina di piombo. Numerazione antica delle carte in cifre romane, errata a partire da c. 106. Travola antica dei contenuti a c. 181v; a c. 183v si legge una tavola dei contenuti del secondo volume. Presenti rubricature e 40 miniature di dimensione media di mm. 50×50, a fondo quadrettato, blu o «lie de vin», inserite entro una doppia cornice blu e oro. Le caratteristiche dell'apparato decorativo rinviano alla scuola parigina e sono utili per una localizzazione nell'Île-de-France.

Come dimostrato da Sylvia Huot, la raccolta di cui fa parte il leggendario era destinata a una regina, anche se non è possibile giungere a una precisa identificazione: può trattarsi egualmente di Maria di Brabante, Bianca di Navarra, o di Bianca, figlia di san Luigi e vedova dell'infante di Castiglia. Il codice è stato acquistato nel 1768, come informa una nota a c. 1r accompagnata dallo stemma della biblioteca.

La raccolta comprende complessivamente 82 testi di carattere agiografico e devozionale; le leggende della prima sezione appartengono a una *branche* del gruppo D individuato dal Meyer (D1). Questi gli articoli di nostro interesse:

1vb-7ra	<i>Dispute de saint Pierre et de saint Paul contre Simon le magicien</i> (= Dispute 1)
7rb-12ra	<i>Vie et passion de saint Pierre apôtre</i> (= Pierre 1)
12ra-16rb	<i>Passion de saint Paul</i> (= Paul 1)
16rb-21rb	<i>Vie de saint Jean l'évangéliste</i> (= Jean 1)
21rb-22ra	<i>Vie de saint Philippe</i> (= Philippe 1)
22ra-25vb	<i>Vie de saint Barthélemy</i> (= Barthélemy 1)
45va-62vb	<i>Passion, translation et miracles de saint Jacques le Majeur</i> (= Jacques le Maj. 1)
63ra-69rb	<i>Vie de saint Matthieu</i> (= Matthieu 1)
69va-75vb	<i>Vie des saints Simon et Jude</i> (= Simon et Jude 1)
76ra-80ra	<i>Vie de saint Thomas l'apôtre</i> (= Thomas 1)
81vb-83vb	<i>Vie de saint Marc</i> (= Marc 1)
84va-89va	<i>Vie de saint Vincent</i> (= VinSar 1)
113rb-118rb	<i>Vie de saint Georges</i> (= GeorCa 1)
136rb-141rb	<i>Vie des saints Côme et Damien</i> (= CosDam 1)
149rb-154va	<i>Vie de saint Lambert de Liège</i> (= LamLie 1)
154va-156vb	<i>Vie de saint Longin</i> (= LonCes 1)
156vb-160rb	<i>Vie de saint Sébastien</i> (= SebRom 1)
167va-169ra	<i>Vie des saints Procès et Martinien</i> (= ProMar 1)
173vb-179vb	<i>Vie de saint Pantaléon</i> (= PanNic 1)

Bibl.: JONAS, *Notice du ms.*; GRÖBER 1880; KOHLER, *Bibliothèque Sainte-Genève* I 306-307; MEYER 1905; MEYER 1906c: 406-411; LIEBMAN 1942: cv-cvi; LEMAIRE 1969; PERROT 1980: 60-61; THOMAS 1911 (rigetta l'ipotesi che si tratti di una raccolta commissionata dai duchi di Milano); BOINET 1921; HUOT 1996; STONES 2007.

40. 1302 = S3

Cart., 1462, mm. 202×138, cc. 112. Testo su unica colonna di 30 righe. Raccolta di testi volgari di argomento religioso e devozionale divisa in due sezioni: la prima (1r-31v) contiene pericopi evangeliche in volgare per il periodo compreso tra la prima domenica d'Avvento sino alla domenica di Pasqua; la seconda, introdotta da una tavola antica alle cc. 32r-33v, si apre con quattro sermoni di Maurice de Sully di argomento mariano accompagnati da prologo (cc. 38v-47r, corrispondenti alla famiglia *Ex*² della classificazione di ROBSON 1952), a cui segue un nucleo di passioni apostoliche. Una formula di confessione a conclusione della raccolta (cc. 108r-111r).

Sono presenti diverse note di possesso di mano quattrocentesca a c. 112v («Jehan Bray», «Pierre Choppin»). Nel sec. XVI il ms. fu di proprietà di un frate domenicano di Auxerres, Pierre Berry, come testimoniano le note di possesso a c. 1r («Frere Pierre Berry») e a c. 32v («Frater Petrus Berretus»)⁴⁴. Il codice è stato infine acquistato il 12 marzo 1767 da Barthelemy Mercier de Saint-Léger insieme a una partita di altri 34 manoscritti⁴⁵.

76r-79r	<i>Vie de saint Jean l'évangéliste</i> (= Jean 1)
79r-80v	<i>Vie de saint Philippe</i> (= Philippe 1)
89r-97r	<i>Passion, translation et miracles de saint Jacques le Majeur</i>
97r-102r	<i>Vie de saint Matthieu</i> (= Matthieu 1)
102r-105r	<i>Vie des saints Simon et Jude</i> (= Simon et Jude 1)
105v-106v	<i>Vie de saint Thomas l'apôtre</i> (= Thomas 1)

Bibl.: JONAS, *Notice du ms.*; KOHLER, *Bibliothèque Sainte-Geneviève* I 605-606; ROBSON 1952; BOULY DE LESDAIN / BRAYER 1960: 60; SCHNEYER, *Repertorium* IV 178 (per i sermoni attribuiti a Maurice de Sully); HOOHVLIET 2013: 292 (per i volgarizzamenti biblici).

(LE) PUY-EN-VELAY, BIBLIOTHÈQUE DU GRAND SÉMINAIRE

41. Vies = PV

Membr., XIII ex.-XIV in. (*post* 1268), mm. 345×235, cc. 411. Il testo è disposto su due colonne di lunghezza variabile (31-43 righe). Numerazione antica in cifre romane, in cui si contano 402 carte, dal momento che 10 sono state numerate erroneamente 90(bis)-99(bis). Iniziali ornate in testa a ciascun articolo; alcune vite sono introdotte da miniature.

Una rubrica a c. 14ra («Ci commencent li saint qui sont pris ou livre sire Mathieu de Fuere») denuncia la provenienza di parte del manoscritto da un leggendario preesistente appartenente a Matthieu de Fuers (1235-1285), signore di Saint-Jean, di Pannetière et di Pollionay e personalità di spicco del patriziato lionese. **PV** proviene dunque dalla medesima area ed è strettamente apparentato a **P4** (= Paris, BnF, fr. 20330). Nel sec. XIV il leggendario fu venduto da un ebreo di Mâcon a due fratelli di Douzy (Saône-et-Loire), e nel 1592 esso era proprietà di Antoine de Senneterre, vescovo di Puy (cfr. MARTIN 1897: 483).

Leggendario costituito per la maggior parte da volgarizzamenti della *Legenda aurea*, ma, come nel caso di **P4**, vi sono alcuni articoli pertinenti alla nostra indagine sul **LFr**.

14ra-19rb	<i>Vie de saint Jean l'évangéliste</i> (= Jean 1)
360rb-364rb	<i>Vie de saint Cucufat</i> (= CucBar 1)

⁴⁴ Un «frere Pierre Berry» figura tra i beneficiari del testamento di Jeanne de Troyes (ca. 1485-1545), moglie di Nicolas Bothevillain, di Auxerre (riceve cento soldi «pour lui avoir ung hapbit de religieux aux Frères-Prêcheurs», cfr. QUANTIN 1890: 308). Pochi anni dopo, nel 1549, Pierre viene chiamato in giudizio dalla Chambre criminelle di Parigi, ma la nota di registro non menziona il capo d'accusa (cfr. DE LESPINASSE 1896: 439).

⁴⁵ Cfr. KOHLER, *Bibliothèque Sainte-Geneviève*, I LXXVI.

364rb-367ra *Vie de saint Agapit* (= *AgaPre* 1)

Bibl.: JONAS, *Notice du ms.*; MARTIN 1897: 482-483; COLLET / MESSERLI 2008: 309; FERRARI 2008: 403; TYLUS 2007: 37-60.

TOURS, BIBLIOTHÈQUE MUNICIPALE

42. 1008 = A4

Membr., sec. XIII ex./XIV in., mm. 320×240, cc. I, 227. Gotica libraria italiana, con scrittura su due colonne di 36 righe, trascritta da due mani contemporanee (CIGNI 2005: 68). Tavola antica dei contenuti alle cc. 11r-11v, con rinvii a ciascun capitolo in cifre romane. Ciascuna vita è introdotta da iniziale ornata.

Il leggendario fu prodotto a Genova nello stesso ambiente in cui sono stati allestiti **A2** e **A3** (= Lyon, BM, 866; Modena, BEU α.T.4.14). La localizzazione linguistica rimanda all'area pisana (CIGNI 2006). Il codice varcò presto le Alpi e nel secondo quarto del XV secolo era proprietà di un membro dei d'Agoult di Forcalquier, antica famiglia provenzale, come dimostra la presenza di note relative alle morti nella famiglia nel periodo compreso tra il 1395 e il 1427 alla c. 227rb e nel retro del foglio di guardia; fu poi proprietà del conestabile di Lesdiguières (Grenoble) e venduto all'abbazia di Marmoutier, approdando infine a Tours (CIGNI 2005: 68).

Il codice si apre con quattro episodi mariani tratti dalla *Legenda aurea* in volgare pisano (cc. 2ra-19vb, ed. CIGNI 2006). Una seconda sezione, in francese antico, si può a sua volta suddividere in due: la prima ha articoli pertinenti alla tradizione del **LFr**, mentre la seconda ha cinquanta capitoli volgarizzati dalla *Legenda aurea* (come in **A3**, cfr. PIFARRÉ 2010). Su un ultimo fascicolo (cc. 214ra-227rb), una mano differente copia un altro testo italiano, una vita di san Brandano (GALY 1972).

19vb-25rb	<i>Dispute de saint Pierre et de saint Paul contre Simon le magicien</i> (= <i>Dispute</i> 1)
25rb-28vb	<i>Vie et passion de saint Pierre apôtre</i> (= <i>Pierre</i> 1)
28vb-33ra	<i>Passion de saint Paul</i> (= <i>Paul</i> 1)
33ra-37va	<i>Vie de saint Jean l'évangéliste</i> (= <i>Jean</i> 1)
37va-43va	<i>Vie de saint Matthieu</i> (= <i>Matthieu</i> 1)
43va-49ra	<i>Vie des saints Simon et Jude</i> (= <i>Simon et Jude</i> 1)
49ra-52va	<i>Vie de saint Thomas l'apôtre</i> (= <i>Thomas</i> 1)
52va-53va	<i>Vie de saint Philippe</i> (= <i>Philippe</i> 1)
53va-54vb	<i>Vie de saint Jacques le Mineur</i> (= <i>Jacques le Min.</i> 1)
54vb-61va	<i>Passion, translation et miracles de saint Jacques le Majeur</i> (= <i>Jacques le Maj.</i> 1)
61va-66rb	<i>Vie de saint Barthélemy</i> (= <i>Barthélemy</i> 1)
66rb-68rb	<i>Passion de saint Marc</i> (= <i>Marc</i> 1)
68rb-83rb	<i>Vie de saint André</i> (= <i>André</i> 1)
83va-85va	<i>Vie de saint Longin</i> (= <i>LonCes</i> 1)
85va-90vb	<i>Vie de saint Denis</i> (= <i>DioAer</i> 2)
90vb-95rb	<i>Vie des saints Côme et Damien</i> (= <i>CosDam</i> 1)
95rb-97vb	<i>Vie des Sept Dormants</i> (= <i>SeptDorm</i> 1)

Bibl.: JONAS, *Notice du ms.*; BAI, *Scheda del ms.*; PANNIER 1878; DELISLE 1884: 117; MEYER 1897; SONET 1949: 182; GALY 1972 (sul volgarizzamento della *Navigatio sancti Brendani*); PERROT 1980: 69-71; DUNN-LARDEAU 1986: 257; STONES 1993: 144; GALLIER 1994 (edizione con glossario); CIGNI 2006 (sugli episodi mariani in pisano); CIGNI 2005 (*idem*); CIGNI 2006 (*idem*); TYLUS 2007: 81-93; COLLET / MESSERLI 2008: 339-355; FERRARI 2010: 126; PIFARRÉ 2010 (ed. della sezione volgarizzata dalla *Legenda aurea*); CIGNI 2010 (sul volgarizzamento dalla *Legenda aurea*); FABBRI 2012 (iconografia); FABBRI 2016 (iconografia); ZINELLI 2016.

1.1. Codici perduti o irreperibili

NAMUR, ARCHIVES DE L'ÉTAT

43. fragment sans cote = Na

Membr., sec. XIV p.m., 323×237 / 265-272×230⁴⁶. Frammento di un bifolio con scrittura in gotica libraria su due colonne di 40 righe. Fu originariamente trasferito da Namur alla Bibliothèque Royale di Bruxelles tra il 1990 e il 1997, ma è oggi irreperibile. Lo stesso vale per la fotocopia e trascrizione conservata presso l'IRHT, originariamente inviata da Guy Philippart.

2rb-2va *Vie de saint Denis* (= *DioAer 2*)⁴⁷

Bibl.: JONAS, *Notice du ms.*; BOVESSE / LADRIER 1971, n. 152.

SANKT-PETERBURG, BIBLIOTEKA AKADEMII NAUK SSSR

44. F° 403 = SP

Membr., sec. XIII ex.-XIV in., mm. 285×205, cc. 215 [225]. Scrittura a due colonne. Ricco apparato decorativo. Restaurato parzialmente dal «Laboratoire pour la Conservation et la Restauration des Documents de l'Académie des Sciences de l'URSS» nel 1963, il codice è oggi non disponibile.

Proviene dalla Francia settentrionale, probabilmente da Douai, come il ms. Paris, Bn F, fr. 19531 (COLLET / MESSERLI 2008: 667). Fu poi proprietà dei duchi di Borgogna e di Carlo V (1500-1558).

Si tratta di un leggendario contenente 22 articoli, non tutti identificabili con precisione a partire dai cataloghi. Tra quelli identificati, questi sono di nostro interesse:

1ra-33ra(?) *Passion, translation et miracles de saint Jacques le Majeur* (= *Jacques le Maj.* 1)
116ra-126va *Dispute de saint Pierre et de saint Paul contre Simon le magicien* (= *Dispute* 1)

Bibl.: JONAS, *Notice du ms.*; LJUBLINSKIJ 1963; AUGER 1968; MOKRECOVA / ROMANOVA 1983; KISSELEVA / STIRNEMANN 2004: 156-158; COLLET / MESSERLI 2008: 95-97.

TOURS, BIBLIOTHÈQUE MUNICIPALE

45. 1015 = To

Membr., sec. XIV ex., mm. 366×225, cc. 112. Testo in due colonne di 33 righe. Numerazione antica dei fascicoli in cifre romane sul margine inferiore dell'ultimo foglio di ciascun fascicolo. Il manoscritto si presentava decorato con miniature e iniziali istoriate di raffinata esecuzione, di cui numerose erano già state asportate quando Meyer ebbe modo di analizzare il manoscritto (MEYER 1897a).

Il manoscritto proveniva da Marmoutiers, come confermato da una scheda descrittiva di Pierre-Louis Ginguené (GINGUENÉ 1869), ed è andato distrutto durante la Seconda guerra mondiale, nel 1940, durante un incendio che ha colpito la Bibliothèque municipale di Tours a seguito di un bombardamento.

⁴⁶ Datazione sulla base di una perizia paleografica di Denis Muzerelle, cfr. JONAS, *Notice du ms.*

⁴⁷ *Inc.* // si se tot preeschant et anonçant la parole Dieu vers Romme, *Expl.* qu'il ne l'osoient aprochier, ainz s'en fuioient et einnsinc //.

21??-29??	<i>Vie de saint Barthélemy</i> (= <i>Barthélemy</i> 1)
49??-59??	<i>Vie des saints Simon et Jude</i> (= <i>Simon et Jude</i> 1)
59??-67v?	<i>Vie de saint Jean l'évangéliste</i> (= <i>Jean</i> 1)
68ra-68v?	<i>Vie de saint Philippe</i> (= <i>Philippe</i> 1)
69r?-78v?	<i>Dispute de saint Pierre et de saint Paul contre Simon le magicien</i> (= <i>Dispute</i> 1)
78v?-88rb	<i>Vie de saint Matthieu</i> (= <i>Matthieu</i> 1)
92r?-94v?	<i>Vie des saints Côme et Damien</i> (= <i>CosDam</i> 1)

Bibl.: JONAS, *Notice du ms.*; GINGUENÉ 1869: 483-484; MEYER 1897a; PERROT 1980: 91-92.

2. I testi

2.1. Di san Piero e di santo Pagholo quando venono a Roma

La tradizione agiografica. Tradizionalmente venerato il 29 giugno, san Pietro è posto a capo degli apostoli e della nascente Chiesa cristiana già nelle fonti neotestamentarie¹. Gli Atti petrini si fondano però su una tradizione, quella secondo la quale il *princeps apostolorum* avrebbe soggiornato e subito il martirio nella città di Roma, solo debolmente supportata dei testi canonici². Essa è decisamente antica: la si trova già documentata in fonti databili tra il I e il II secolo, come la lettera ai Corinzi di Clemente (*Ad Cor.* 5-6) e la lettera ai Romani di Ignazio di Antiochia (*Ad Rom.* 4, 3), passi di Ireneo di Lione (*Ad Haer.* III 2), Tertulliano (*De praes. haer.* 36) ed Eusebio di Cesarea (*Hist. eccl.* II 25 27), che cita il presbitero Gaio, probabilmente vissuto sotto il pontificato di Zefirino (199-217)³. Cionondimeno, le prime fasi del dossier agiografico di san Pietro sono particolarmente oscure⁴: manca l'originale greco – denominato nella tradizione degli studi *Praxeis Petrou*, racconto romanzesco redatto entro i primi decenni del III secolo⁵ – da cui sicuramente dipende la proliferante tradizione romana, di cui ci resta soltanto un «corollario di testi» (FILIPPINI 2007: 588) a noi pervenuti in greco, copto, siriano e armeno, per citare i più antichi⁶. Il più completo di questi testi, gli *Actus Petri cum Simone* (BHL 6656, ed. LIPSIUS 1891: 45-103)⁷, noti anche come *Actus Vercellenses*⁸, si presenta in un latino particolarmente ‘rustico’, che tradisce un sicuro debito verso il greco, e, oltre a fornire una solida testimonianza del precoce approdo degli Atti petrini nell'Occidente latino, sono particolarmente importanti perché rappresentano la prima fonte integrale in cui vengono narrati tutti gli episodi che conducono al martirio di Pietro: il viaggio dalla Giudea a Roma sotto il regno di Nerone, la lotta contro il perfido mago Simone, la predicazione della castità alle nobili romane, l'episodio del *Quo vadis?*, e la finale crocifissione capoversa.

¹ Originariamente chiamato Simone e originario di Bethsaida, Pietro è presentato a Gesù da suo fratello Andrea (Mc. 1, 16-18) e riceve da lui il nome Κηφῆς ('pietra' in aramaico), simbolico del suo ruolo cardinale nella nascita Chiesa cristiana, insieme alle chiavi del Regno dei Cieli e il potere di legare e sciogliere (Mt. 16, 18 e Io. 1, 42); il ruolo di guida della Chiesa gli è nuovamente affidato all'apparizione di Cristo sul lago di Tiberiade (Io 21, 1). Pietro è sempre a capo di tutte le liste degli apostoli nei Vangeli, e partecipa a numerosi eventi, prima (la Trasfigurazione, la resurrezione della figlia di Giairo, la veglia nell'orto del Getsemani, il triplice rinnegamento prima della Passione; cfr. rispettivamente Mc. 9. 1-7; 5, 37; 14, 32-42; Io 13, 28) e dopo l'Ascensione, a seguito della quale prende la guida degli apostoli (Act. 1, 15).

² Il soggiorno romano di Pietro è argomento su cui gli studiosi non hanno ancora trovato accordo. Cfr., da ultimo, ZWIERLEIN 2010: 7-13 e GOULDER 2004, e le discussioni in DEMACOPULOUS 2013: 13-37. L'oggetto principale di discussione è di fatto l'unica, debole prova presente negli Atti canonici (nella conclusione della prima epistola petrina, I Pt. 5, 13, la comunità cristiana di Babilonia, che si associa a Pietro nei saluti, è stata identificata proprio con Roma; non v'è accordo su questa identificazione né tanto meno sull'autenticità di questa sezione (cfr. ZWIERLEIN 2010: 265-273).

³ Si tratta di una spigolatura per forza di cose limitata; cfr. la ricca messe di fonti citate da BALDWIN 2005: 63-133, da integrare con FILIPPINI 2007: 592-594.

⁴ Tutti i saggi sinora citati prendono in esame, con vari approcci, la tradizione degli Atti petrini. Oltre al già citato ZWIERLEIN 2010, rimando qui ai saggi raccolti in BREMMER 1998.

⁵ Per il rapporto con il romanzo antico, vd., fra gli altri, THOMAS 2003. Una storia del dibattito sulla datazione, con ricca bibliografia, è disponibile in FILIPPINI 2007: 590.

⁶ Per la versione copta, che pare la più antica, cfr. MOLINARI 2000. Per le singole edizioni, rimando a FILIPPINI 2007: 588 e relativa bibliografia.

⁷ Questo titolo, attribuito dal Lipsius, è di fatto congetturale. FILIPPINI 2007: 589, BALDWIN 2005 2005: 26-62 riprendono ampiamente il contesto in cui fu prodotta l'edizione degli *Actus* e l'ampio dibattito che questi favorirono tra i principali studiosi di letteratura apocrifca (VOUAUX 1922, FLAMION 1908, 1909, 1910, 1911b, CULLMANN 1952). Attualmente è in preparazione un'edizione critica per le cure di Gerard Poupon per il «Corpus Christianorum – Series Apocryphorum» (CchA).

⁸ Così chiamati perché conservati in un unico manoscritto del sec. VII della Biblioteca Capitolare di Vercelli (Vercelli, Biblioteca Capitolare, 158), in cui il testo segue le *Recognitiones* pseudoclementine; cfr. FILIPPINI 2007 e 2008 e la relativa bibliografia, tra cui soprattutto BALDWIN 2005, POUPON 1998.

Sembrerebbe, inoltre, che essi rappresentino il primo tentativo di combinare in modo sinergico il soggiorno romano e il martirio di Pietro con quello di Paolo⁹.

Gli *Actus Vercellenses* sono il primo articolo di un dossier latino destinato a incrementarsi in modo considerevole. A quest'antica versione, che di fatto ci è tradita da un solo manoscritto, ne seguirono infatti altre¹⁰, che, nel tentativo di trovare un compromesso tra gli Atti greci e la tradizione romana, ebbero una diffusione capillare in tutto l'Occidente latino nonostante la condanna del nel *Decretum gelasianum* (inizio del VI sec.), specie perché furono tutte, a vario titolo, incorporate nelle *VA* (ROSE 2009: 21 e 257-258) in sostituzione a un altro testo, le *Virtutes Petri* BHL 6663 (con versione compendiata BHL 6664), redatto più tardi e proprio di queste compilazioni¹¹.

Il più antico di questi rimaneggiamenti non è un testo autonomo, ma una sezione integrata nella rielaborazione latina del *De bello iudaico* di Flavio Giuseppe (*De excidio urbis hierosolymitana* III 2, ed. PL XV 2068-2070), comunemente detta dello "pseudo-Egesippo" (BHL 6648) ma attribuita anche a sant'Ambrogio¹². Ha elementi in comune con questo testo la *Passio* più comunemente diffusa, detta dello "pseudo-Lino" (BHL 6655, ed. LIPSIUS 1891: 1-22) perché attribuita pseudo-epigraficamente a Lino, discepolo e successore di Pietro¹³. Questa *Passio*, allestita a Roma tra la fine del IV e l'inizio del V secolo utilizzando probabilmente sia lo pseudo-Egesippo che una recensione integrale degli Atti greci da cui derivano gli *Actus Vercellenses*¹⁴, si distingue perché presenta un'inedita cura a livello stilistico – specie se confrontata con gli *Actus Vercellenses* (FILIPPINI 2008: 17 parla di «traduzione parafrastica "libera" in stile ornato» degli Atti greci) – e dissocia il martirio di Pietro da quello di Paolo, riferendo soltanto del primo.

La vicenda e il martirio dei due *principes apostolorum* continua invece ad essere legata in un altro testo assai diffuso, detta dello "pseudo-Marcello" perché attribuita in epigrafe a Marcello, patrono di Simon mago poi convertitosi e divenuto discepolo di san Pietro. Si tratta di un testo petro-paolino compilato in greco tra il IV e il V secolo, di cui ci sono conservate una versione *longior* (BHG 1490, CANT 193/2) e una *brevior* (BHL 1491, CANT 193/1), quest'ultima alla base della *Passio* latina BHL 6657-58 (ed. LIPSIUS 1891: 118-177, pubblicato a fronte della versione greca *brevior*, un'edizione critica è in corso di preparazione per le cure di Alberto D'Anna)¹⁵.

Come lo pseudo-Lino, anche lo pseudo-Marcello è il frutto di una tradizione romana determinata a saldare il legame tra Pietro, Paolo e la città di Roma. I due apostoli sono per la prima volta presenti a Roma nello stesso arco di tempo, e qui agiscono come eguali compagni in totale accordo, nella lotta contro Simon mago e financo nei due martiri, presentati in stretta successione:

Appena giunto a Roma, Paolo appiana le controversie tra ebrei e cristiani e incontra Pietro, il quale lo informa che Simon mago, esperto di arti magiche, sostiene di essere figlio di Dio. I due santi sono condotti dinanzi a Nerone e qui dichiarano la disonestà di Simone ed espongono, su richiesta dell'imperatore, i tratti principali della dottrina cristiana. Pietro sfida Simone e lo invita a provare la sua natura divina, indovinando ciò che egli ha appena confidato all'imperatore. In tutta risposta, Simone scaglia indispettito due cani diabolici contro il santo, che li caccia col pane che aveva precedentemente richiesto e benedetto. Le tensioni tra i due santi e il mago confondono Nerone, il quale esige da entrambi prove certe. Simone ricorda all'imperatore che ha già dato dimostrazione del suo potere risuscitando dalla morte: una resurrezione in realtà inscenata con l'inganno, giacché il boia aveva in realtà decapitato un montone in luogo del mago.

⁹ Per una convincente spiegazione del perché va ritenuto che l'antecedente degli *Actus Vercellenses* non riservasse che un ruolo decisamente secondario per Paolo, cfr. FILIPPINI 2008: 32.

¹⁰ Per questi testi, ci si deve affidare ancora a LIPSIUS 1883-1887 e VOUAUX 1922; cfr. anche RIMOLDI 1955.

¹¹ Sulla *Passio* BHL 6663 e il rapporto con la tradizione delle *VA*, cfr. STEINOVÁ 2014.

¹² Su questo testo, cfr. LANÉRY 2008: 465-482.

¹³ La testimonianza di tipo autoptico, prediletta nei primi *Acta* e in genere conservata nei volgarizzamenti, vuole conferire agli eventi narrati «una immediata valenza parenetica» (LUONGO 2009: 80). Su questa *Passio* cfr. VERRANDO 1983 (che propone una datazione ai primi decenni del VI sec.) e il più recente POUPON 2005 (che invece propone di datare il testo alla seconda metà del IV sec.). In mancanza di accordo sulla datazione, ci si è affidati alla proposta più generica del Lipsius.

¹⁴ Discute i rapporti tra i due testi LANÉRY 2008: 129-133, ma cfr. anche FILIPPINI 2008: 28.

¹⁵ Rimando a D'ANNA 2006 per primo confronto tra versioni greca e latina. Del testo esistono anche due versioni in armeno (BHO 959 e 962, quest'ultima un compendio).

Messo alle strette, Simone chiede all'imperatore di far erigere una torre lignea da cui egli potrà chiamare i suoi angeli. L'indomani, alla presenza degli apostoli, dell'imperatore e della folla radunata in campo di Marte, Simone viene innalzato in volo da angeli diabolici; gli stessi angeli, tuttavia, all'ordine di Pietro lasciano cadere il mago, che si sfracella al suolo. Incolerito, Nerone condanna entrambi gli apostoli a morte, scegliendo due pene diverse secondo il suggerimento del prefetto Agrippa: Paolo è decapitato sulla via Ostiense, Pietro è crocifisso sul colle Vaticano. L'ira della folla è placata solo dall'arrivo dei discepoli di Pietro da Gerusalemme e di Marcello, autore della leggenda, che dispongono della sepoltura dei due santi.

La *Passio* BHL 6657-58 è incredibilmente diffusa: nel 2006, il censimento di D'Anna contava 155 testimoni¹⁶. In buona parte dei leggendari che ci conservano il testo, lo pseudo-Marcello non è che il primo articolo di un dossier petro-paolino più complesso, in cui a questa narrazione congiunta (BHL 6657) seguono due testi dedicati specificamente ai due apostoli, rispettivamente lo pseudo-Lino (BHL 6655) e la *Passio* paolina BHL 6570. La presenza di questo dossier è, per esempio, una delle caratteristiche peculiari del ramo franco delle *VA* (ROSE 2012: 27-32), in cui sostituisce il «basic repertoire» (STEINOVÁ 2014: 72) petro-paolino tipico della compilazione, BHL 6663/4 (Pietro) + BHL 6575/6 (Paolo). Lo pseudo-Marcello, in queste raccolte, si trova quasi sempre a capo della serie apostolica: la narrazione incentrata sullo scontro tra Pietro e Paolo, *principes apostolorum*, e Simone, *angelus diaboli*, viene dunque a fissare non solo un autentico modello narrativo in opposizione agli attori generalmente in gioco negli atti apocrifi, l'autorità secolare (Nerone) e il falso profeta (Simon mago), ma anche un autentico modello di meraviglioso in opposizione alle arti magiche esercitate da Simon mago¹⁷, il tutto in una struttura drammatica (ADAMIK 1998). Il dossier è integrato come unico blocco anche nel *LF*¹⁸: lo si ritrova nel leggendario dell'abbazia di Clairmarais (**Cl D**) e si trovava in quello di Cambron (**Ca D**, ricostruibile mediante inventario)¹⁹; s'intravede solo parzialmente nel **C863**, in cui la coppia pseudo-Marcello + pseudo-Lino è conservata, ma la *Passio* di san Paolo (sempre BHL 6570) si trova alla fine del gruppo apostolico²⁰.

La *diffusione del culto in Francia*. La diffusione delle narrazioni petro-paoline incentrate sulla lotta romana contro Simon Mago, e in particolare dello pseudo-Marcello²¹, è confermata, oltre che le numerose testimonianze manoscritte, dalla grande fortuna iconografica che temi propri di questo corpus, come il volo e la rovinosa caduta di Simon Mago²², hanno avuto *prima* della fissazione di questi

¹⁶ Essa diede inoltre luogo ad almeno due altri rimaneggiamenti, la *Passio brevior* BHL 6667 e il cosiddetto *Rescriptum Marcelli* (BHL 6660) contenuto nei *Gesta Nerei et Achillei* (BHG 1327 / BHL 6059), in cui il narratore è proprio l'aristocratico Marcello. Si tratta di un testo compilato a Roma probabilmente in occasione della basilica romana di Santa Petronilla (524-526), in cui vengono narrati gli eventi relativi a martiri sepolti nell'area della chiesa (Nereo, Achilleo, Domitilla, Felicula e Petronilla, ritenuta figlia di san Pietro) e in cui l'autore offre in lettura una lettera scritta da Marcello, discepolo di Simon Mago convertitosi al cristianesimo.

¹⁷ Il cambiamento dei toni nella disputa San Pietro-Simon Mago, com'è stato ampiamente dimostrato, è in origine frutto di una progressiva «repressione del magico» presso gli ambienti protocristiani (BREMNER 2002: 55), ma nella tradizione mediolatina e soprattutto volgare, al contrario, si assiste a un processo di cristallizzazione topica con una progressiva esaltazione dell'elemento meraviglioso. Si tratta di una tradizione meno battuta, ma in tutto e per tutto complementare a quella che fa di Simon Mago l'eponimo capostipite dei simoniaci (cfr. la fortunata eco dantesca in *Inf.* XIX, su cui cfr. almeno EMMERSON / HERZMAN 1980), da collegare piuttosto con la letteratura esemplare, concepita generalmente come lotta tra milizie angeliche e diaboliche che sdogana numerose possibilità di rappresentazione del meraviglioso quotidiano (DELCORNO 1989).

¹⁸ Sul dossier paolino cfr. più avanti § 2.3.

¹⁹ Cfr. DOLBEAU 1981b: 408.

²⁰ Cfr. LECOUEUX 2011: 114.

²¹ In Italia, lo pseudo-Marcello conosce una fortuna altrettanto consistente, principalmente legata a una versione toscana in prosa d'inizio Trecento che godette di una certa diffusione in coda al volgarizzamento degli *Atti* di Domenico Cavalca (BARBIERI 1996: 207)²¹, ma anche ad altre versioni, una bolognese e una veneziana, nonché un'ulteriore versione toscana. Quest'ultimo testo, pubblicato da Luigi Razzolini sulla base di un manoscritto ora perduto (RAZZOLINI 1852), è di particolare interesse, è di particolare interesse perché integra più tradizioni pertinenti al dossier petrino che non si è avuto modo di approfondire in questa sede (cfr. BARBIERI 1996: 211-213), ma soprattutto perché lega san Pietro a Pisa, come già attestato nelle fonti cronachistiche locali (cfr. BARBIERI 1996: 213-214 e relativa bibliografia).

²² Simon Mago non è una creazione propria dell'agiografia petrina. Già in Atti 8, 9-24, nella sezione che dà conto della predicazione di Filippo presso i Samaritani, appare un mago chiamato Simone che, convertito al cristianesimo, viene

episodi nella *Legenda aurea*. In uno studio volto a incrementare il corpus di attestazioni iconografiche della caduta di Simon Mago nell'arte tardoantica e medievale, Alberto Ferreiro ha identificato un ricco corpus, una buona percentuale del quale è localizzata in terra francese (FERREIRO 2004, rist. in FERREIRO 2005: 307-335). Gli esempi più significativi provengono dalle regioni dell'Alvernia e della Borgogna: i due capitelli romanici della cattedrale di Saint-Lazare di Autun che rappresentano l'ascesa del mago e la sua caduta sono due dei più celebri esempi della scultura romanica francese (1120-1130)²³, e fanno da modello a capitelli nella basilica di Sainte-Marie-Madeleine a Vézelay (XII sec.)²⁴, a Neuilly-en-Donjon (XII sec.)²⁵ e a Saint-Pouilly-lès-Feurs (XII sec.)²⁶. Negli stessi anni, la caduta di Simon Mago è rappresentata in rilievo a Saint-Paul-de-Varax (XII sec.), Tolosa (XII sec.), Reims (XIII sec.), e nelle vetrate raffiguranti cicli petrini, come a Poitiers (ca. 1160-80), Chartres (c. 1210-1215), Angers (c. 1225-35), Auxerre (c. 1250), Le Mans (c. 1255-65), Tours (c. 1260-75); altre vetrate rappresentano invece la disputa tra l'apostolo e il mago, a Troyes (c. 1200), Bourges (c. 1210-1215), Rouen (c. 1220-30), Saint-Julien-du-Sault (c. 1240-45). Lo stesso vale per una placca del XII sec. conservata al museo di Digione²⁷.

La mappa della fortuna iconografica di questo episodio petrino copre sostanzialmente tutta l'area galloromanza²⁸, con speciali concentrazioni nella Francia centro-meridionale, dove il culto di san Pietro è sempre stato particolarmente vivace. La sua assimilazione anche nella tradizione letteraria è però successiva alla diffusione dei leggendari abbreviati: nel XV sec., Simon Mago appare nella famosa *Ballade contre les ennemis de la France* attribuita a François Villon, di fatto costituita da una serie di anatemi in cui è nominato un amalgama di "sfortunate" figure mitologiche, bibliche, della storia politica ed ecclesiastica²⁹. L'*Istoria Petri et Pauli*, mistero provenzale in due giornate del XV sec., sembrerebbe derivare principalmente dalla *Legenda aurea*³⁰. Ormai in piena età rinascimentale, Simon Mago sarà uno dei personaggi principali nella sezione petrina del monumentale *Mystère des Actes des Apôtres*, commissionato a Simon de Grébain da Renato d'Angiò e rappresentato nel corso del XVI sec. a Brouges, Parigi, Amiens, Ginevra e Besançon³¹.

I volgarizzamenti galloromanzi. Lo pseudo-Marcello è oggetto di due volgarizzamenti duecenteschi:

battezzato, ma viene poi condannato da Pietro. Simon Mago chiede a Pietro di pregare per lui, e l'episodio si interrompe senza che Simon Mago sia menzionato. La tradizione canonica e quella patristica sono alla base di una corrente di ricezione parallela rispetto a quella favorita dai testi apocrifi, in cui la figura di Simon Mago viene di fatto sfruttata dalla Chiesa per condannare condotte devianti (la simonia), eresie dottrinali (in specie l'associazione allo gnosticismo) e pratiche magiche. Cfr. i saggi raccolti in FERREIRO 2005 e la ricca bibliografia relativa a ciascuno di questi elementi.

²³ FERREIRO 2005: 324 (n. 38); cfr. SEIDEL 1999: 136-137.

²⁴ Non noto a FERREIRO 2005; cfr. AMBROSE 2001.

²⁵ FERREIRO 2005: 326 (n. 45); cfr. COOK 1978.

²⁶ Non noto a FERREIRO 2005.

²⁷ FERREIRO 2005: 323 (n. 35), 325 (n. 43), 319 (n. 4), 327 (n. 53), 319 (n. 2), 327 (n. 52), 326 (n. 49), 327 (n. 51), 321 (n. 16), 326 (n. 50), 321 (nn. 20, 17, 19).

²⁸ Quanto ai riferimenti generici al soggiorno romano di Pietro e Paolo, val la pena ricordare che esso gioca un ruolo di primo piano nella famiglia F della *Vengeance nostre Seigneur* (ed. FORD 1993: 86-138). Sono ancora da chiarire i rapporti tra questa versione, denominata "Saint Pierre" proprio per l'incipit legato all'apostolo (MICHÉ 1978: 442), e la *Bible en français* attribuita a Roger d'Argenteuil, congerie di episodi veterotestamentari, neotestamentari e dai vangeli apocrifi (MEYER 1890), di cui pare costituire un estratto (MOE 1978: 556). È invece erroneamente indicato in rubrica come testo paulo-petrino («Si comme Nero, uns empereres, fist decoler saint Piere et saint Pol et fist ovrir sa mere») un volgarizzamento parziale della cosiddetta *Historia apocrypha* (ed. KNAPE 1985) trådito dal solo ms. Paris, BNF, fr. 1553 (dat. 1284), manoscritto miscelaneo che ci tramanda un buon numero di testi apocrifi in volgare (il più noto e studiato è quello relativo a Pilato, cfr. BURGIO 1995: 117-125; una scheda del ms. in LEPAGE 1975). In realtà, il testo racconta soltanto della leggenda secondo la quale Nerone avrebbe portato in grembo una rana dando così il nome al Laterano (*latens rana*), derivata dal capitolo dell'*Historia* dedicato all'imperatore (*De Nerone*). L'unico riferimento ai due apostoli interno al testo è in una glossa esplicativa («Nero empereres, ki crucefia saint Piere l'apostle et decola saint Pol»).

²⁹ FRANÇOIS VILLON, *Les lays Villon*, 58.

³⁰ Ed. GUILLAUME 1887, cfr. LAZAR 1982, HENRARD 1998: 277-286.

³¹ Cfr. CLOSSON 2000: 177-184. Il testo del *Mystère* è stato pubblicato in edizione elettronica a conclusione di un progetto curato dal gruppo LAMOP, <<http://eserve.org.uk/anr/tt.htm>> (pagina consultata il 2/7/2017).

- Dispute 1* *Inc.* Quant sainz Pols fu venuz a Rome, tuit li juif vindrent a lui et si li distrent, *Expl.* Et por ce je Marceals, deciples Pierron mon seignor, ce qe devant est dit si l'ai je escrit et mis avant.. Volgarizzamento tràdito dai seguenti testimoni (29): **A1** (cc. 3ra-3va), **A2** (1ra-7rb), **A3** (14va-18vb), **A4** (19vb-25rb), **A5** (448vb-456vb), **B1** (6ra-12vb), **B2** (1vb-7ra), **B3** (2ra-10ra), **C1** (5ra-10ra), **C2** (1ra-6ra), **C3** (12va-18rb), **D1** (14va-21va), **D2** (123rb-127rb), **E1** (11vb-16ra), **E2** (11va-15vb), **F1** (43va-51ra), **F2** (36vb-42vb), **G1** (10rb-14rc), **G2** (14ra-17vb), **G3** (27vc-31ra), **G4** (70rb-74va), **G5** (73ra-79vb), **G6** (1ra-5vb)³², **K** (5ra-17va)³³, **P2** (2v-12v), **Q** (8va-11vb), **S2** (1vb-7ra), **SP** (116r-126v), **To** (69r?-78v?). **To**, com'è noto, è andato distrutto; la consultazione **SP** è impossibile a causa delle pessime condizioni del codice; **P5** (6rb-11vb) è latore di una redazione profondamente rimaneggiata. Si tratta del testo con cui si apre il volgarizzamento di Cherichi (**R**). Il testo è stato pubblicato in due edizioni: la prima, curata da Jacques Lemaire³⁴, tiene conto dei soli **B1 B2 B3 S2**; la seconda, per le cure di Jean-Pierre Perrot³⁵, tiene conto dei soli **A2 A3 A4**, con l'occasionale ricorso a **A1** per sanare mende particolarmente evidenti. Cfr. PERROT 1980: 286-289.
- Dispute 2* *Inc.* Trenta et iiij anz après la passion de nostron seignor Jesu Crist estoit mis sire sainz Pere li apostres a Rome et predicoit la loi de nostre seignor Jesu Crist, *Expl.* Jo Marcells dicipulos mon seignor saint Perre l'apostre ai escrit ço que je vi. Volgarizzamento francoprovenzale allestito tra 1220 e 1230 e tràdito dal solo ms. Paris, BNF, fr. 818; ed. MUSSAFIA/GARTNER 1895: 1-20.

Alcuni collettori quattrocenteschi, interessati in primo luogo alle necessità liturgiche, rielaborano i capitoli della *Legenda aurea* relativi agli apostoli (*LA* LXXXIV-v) in una singola unità testuale:

- Dispute 3* *Inc.* Deus grans luminaires fist diex, le soleil pour çou que sour tiere luisist par jour, *Expl.* ...et li autres fu mis a l'espee ce fu sains pols qui en sa decollation vierges apparut car de se car decourut li lais et li sans, Amen. Testo tràdito dal solo **H**.
- Dispute 4* *Inc.* Ceste sollempnité est de la passion saint Pere et saint Pol, sicomme saint Pere fut crucifié et saint Pol decollé, *Expl.* ...que si nous avons l'amour d'eulx qu'ilz nous acuildront ou royaume de paradis dont ilz sont princes et pource Sainte Eglise nous commande garder lour feste comme la Jhesucrist. Testo tràdito dal solo ms. Rouen, BM, 1430 (*olim* U.93, del sec. XV). Questo volgarizzamento ha anche il capitolo sulla conversione di san Paolo, *Inc.* Ceste feste est du jour que monsignour saint Poul se convertit a Noustre Signour, *Inc.* et devant qu'il fut plus contraire a Jhesucrist de tant travailla il plus pour lui apres qu'il fut converti (tràdito anche dal ms. Chartres, BM, 333 [*olim* 371]).

Il titolo assegnato a *Dispute 1* nei testimoni – alternativamente indicato come *desputoison* (**A1 A5 E1 E2 F1 F2 G1 Q P2 S2**) o *estrief* (**B2 C1 C2 C3 D1 D2**) deriva in modo pressoché diretto dalla tradizione latina – dove lo pseudo-Marcello è sovente indicato come *altercatio* o *conflictus* nei testimoni a partire dal sec. XII (LIPSIUS 1891: 118)³⁶.

Come abbiamo già visto nella tradizione dei passionari apostolici latini, *Dispute 1* ha una posizione di rilievo anche nell'allestimento delle **LFr**, posizione, motivata anche qui dall'ovvia preminenza gerarchica dei due apostoli; inoltre, anche nel caso del **LFr** *Dispute 1* non circola autonomamente, ma figura sempre accanto al volgarizzamento dello pseudo-Lino (*Pierre 1*) e a un volgarizzamento della

³² Profondamente lacunoso: mancano la carta iniziale, una carta tra le cc. 2v e 3r, tra la 3v e la 4v, una carta dopo la 5v.

³³ Acefalo per caduta di due carte iniziali

³⁴ LEMAIRE 1969: 120-151.

³⁵ PERROT 2006: 115-130.

³⁶ La ripetizione dei nomi di Pietro e Paolo nei testi del dossier petro-paulino del **LFr** ha generato due errori di rubricazione, da ritenersi indipendenti, in **A2** e **A3**, che rubricano *Dispute 1* rispettivamente *Li crucifigement saint Pierre l'apostre* (**A2**) e *C'est la vie et passion de monseigneur saint Pous l'apostre* (**A3**). Hanno la rubricazione corretta gli altri testimoni affini a questo gruppo, **A4** (*De la desputassion de Symon l'enchanteor contre saint Pierre li apostre et saint Pous*) e il volgarizzamento **R** (*Come san Piero e san Pagolo si trovarono a Roma a disputare con Simone mago davanti a Nerone imperadore e della loro morte*).

Passio paolina BHL 6570 (*Paul* 1)³⁷. La solidità di questo gruppo nella tradizione del **LFr** suggerisce, come già rilevato da PERROT 1992: 76, che i tre testi siano opera dello stesso volgarizzatore.

All'interno del testimoniale di *Dispute* 1, tuttavia, va rilevato il comportamento “aberrante” di **P5**. Esso si distingue rispetto al resto dei testimoni perché latore di una versione profondamente rimaneggiata (*Dispute* 1A). Le differenze rispetto a *Dispute* 1, a cui non c'è comunque dubbio che **P5** abbia avuto accesso, farebbe addirittura pensare a una nuova “versione” allestita tenendo sotto gli occhi una copia di *Dispute* 1 e un modello latino³⁸. **P5** innova inoltre nel solido gruppo *Dispute* 1 – *Pierre* 1 – *Paul* 1, sostituendo *Pierre* 1 con un testo del tutto indipendente, *Pierre* 2, che si distingue da *Pierre* 1 perché narra episodi diversi rispetto allo scontro con Nerone già presente nello pseudo-Marcello. *Paul* 1A è chiaramente una versione autonoma di BHL 6570, che però ha numerosissimi punti di contatto con *Paul* 1, per cui si può dunque fare un'ipotesi analoga a quella formulata per *Dispute* 1 e 1A³⁹. Questa serie fittissima di innovazioni del dossier petro-paolino al livello della struttura e del testo è stata eseguita da un'unica mano, da considerarsi responsabile della serie di rinvii anaforici posti a inizio dei testi e nelle rubriche:

1. <i>Dispute</i> 1A	c. 6ra: <i>Ch'est le vie de saint Pierre et saint Poll <u>emsamle</u></i> . Si com mesires sains Pous fu un jour entrés...
2. <i>Pierre</i> 2	c. 11ra: <i>De saint Pierre <u>par lui</u>. Nous avons parlé de le vie et de la passion mon seigneur saint Pierre et mon seigneur saint Pol <u>emsamle</u>; ore dirons de le vie de cascun par lui, et comencherons a saint Pierre le prinche des apostres.</i> Apres le tians que nostre Sires Jhesu Cris fu venus en terre et nés del ventre de le virge Marie, s'avint un jour qu'il ala decoste le mer de Galylee et vit ij freres...
3. <i>Paul</i> 1A	c. 17vb: <i>Ch'est le vie de saint Pol <u>a part lui</u>. Nous avons dite le vie mon seigneur saint Pierre, or dirons le vie mon seigneur saint Pol.</i> Quant Lucas fu venus a Rome de Galatia et Tytus de Dalmatia, s'atnendirent illuec mon seigneur saint Pol...

I collettori più tardi, cionondimeno, tendono a incrementare la sezione iniziale dei leggendari, incorporando non soltanto noti episodi petro-paulini non narrati nei testi originariamente inclusi nel **LFr** (*Chaire de saint Pierre*, *Conversion de saint Paul*) e/o facendolo precedere da un vero e proprio ciclo cristologico/mariano⁴⁰, con uno sforzo crescente di *mise en contexte* del passionario apostolico in un più esplicito progetto di salvezza.

Il volgarizzatore di *Dispute* 1 ha una prosa sicura e aderente al modello latino. Soltanto in due casi si trovano due glosse esplicative:

(1) 123.11 ex gentibus → des genz, *ce est a dire des paiens*; 123. 14 gentes → les genz *crestienes qui estoient estrait des paien*. Reazione all'evidente difficoltà di tradurre *gentes*, che in questo contesto non vale genericamente ‘pagani’, ma ‘non ebrei’, e che viene dunque specificato da una glossa.

(2) 169.6 ad praefectum suum Agrippam → a Agrippe son prefect, *c'est a dire jostise*; in presenza di *praefectum*, il volgarizzatore di *Dispute* 1 e in genere l'intera tradizione del **LFr** preferisce l'equivalente volgare *provost*. Altre occorrenze di questo latinismo si hanno solo in *Pierre* 1 (testo da attribuire allo stesso volgarizzatore di *Dispute* 1), ma val la pena notare che esso si conserva solo in un ramo della tradizione (**α**), mentre il resto (**β**) lo sostituisce con *provost*.

Si riscontrano, infine, alcuni interventi sulla fonte, sempre funzionali a rendere più chiara l'interpretazione di alcuni episodi:

³⁷ Cfr. più avanti, §§ II.2.2-3.

³⁸ Perrot, contro Paul Meyer e il repertorio JONAS, considera *Dispute* 1A una versione autonoma, cfr. PERROT 1980: 289-291; MEYER 1906c: 433.

³⁹ In questo caso, Perrot e Meyer concordano nel considerare questo testo una versione autonoma (PERROT 1980: 289-291; MEYER 1906c: 433), ma JONAS individua nella versione tradata da **P5** un rimaneggiamento.

⁴⁰ Cfr. più avanti, § II.3.3.4.2.

(1) 125.2 et inimicos vestros demersos vidistis → et passastes la mer a pié sec et veïstes vos enemis noiés en la mer *qant Diex vos geta del servage d'Egypte*. Il volgarizzatore esplicita il contesto dell'episodio veterotestamentario a cui Paolo si sta riferendo nel suo discorso alla comunità ebraica di Roma.

(2) 147.10-21 Egerat enim perfidas Simon praestigio suo, ut diceret Neroni... et tertia die ostendit se Neroni et dixit: Fac sanguinem meum qui effusus est extergi: quia ecce qui decollatus fueram, sicut promisi, die tertia resurrexi. → Symon li trechierres avoit devant fait par son enchantement qe il avoit dit a Noiron... et au tierz jor se mostra a Noiron et si dist: «Fe oster mon sanc qui est espandus, car je qi fui decolés si come je le te pramis ainsi sui je resuscitez au tierz jor!». *Ces choses furent avenues ainçois qe desputoison commençast des sains et de Symon*. La chiosa del volgarizzatore chiarisce in modo inequivocabile la cronologia relativa degli episodi narrati, in modo da stornare alcun dubbio sul fatto che la falsa resurrezione di Simon mago abbia avuto luogo durante la permanenza di Pietro e Paolo a Roma.

(3) 171.3-17 Ante paucos dies rogatus a fratribus abscedebam, et occurrit mihi dominus meus Iesus Christus, et adoravi et dixi: Domine, quo vadis? Et dixit mihi: Sequere me, quia vado Romam iterum crucifigi → Pou i a de jourz qe je aloie ma voie par la prierie de mes deciples, si vint encontre moi nostre Sires Jhesu Criz, et si l'aorai et si li dis: “Sire, ou ves tu?”. Et il me dist: “Suif moi, car je vois a Rome pour estre de rechief crucefiez”, et en ce puet on entendre avec le crucefiement nostre Seigneur le mien crucefiement, qe il deigna trere a lui. Fornisce la chiave esegetica dell'episodio del *Quo vadis?*: la seconda crocifissione a cui Cristo va incontro andando verso Roma è quella che attende Pietro⁴¹.

2.1.1. La tradizione

I rapporti tra i testimoni, compreso il volgarizzamento **R**, possono essere sintetizzati nello stemma rappresentato nella pagina seguente (Fig. 2.1.1.1).

F2 è *descriptus* di **F1**. Tutta la tradizione deriva da un archetipo individuabile grazie a due errori:

– 53 Nero dixit: “**Quis est dominus vester?**” Petrus dixit: “Dominus Ihesus Christus, quem ego video nos vocantem”. Nero dixit: “**Ergo et uos in caelum ituri estis?**”. Petrus dixit: “Quo ipsi placuerit qui vocat nos” → Noirons dist: “*Devés vos donques aler ens el ciel? Qi est vostre sire?*” Seint Piere dist: “Nostre Sires Jhesu Cris, cui je voi qi nos apele.” Et Noiron dist: “*Devés vos donques aler ens el ciel?*” Seint Piere respondi: “La irons nos quant il plaira a celui qi nos apele.” (nos apele... a celui qi om. **A2 A3 A4 E1 E2 F1 F2 G6 K P2 S2** per *saut du même au même*). Tutti i testimoni (al netto di quelli che presentano un salto) hanno una ripetizione dell'interrogativa *Devés vos donques aler ens el ciel?*: il copista dell'archetipo deve aver copiato la seconda domanda di Nerone a Pietro per *saut du même au même*, e recuperato il testo saltato senza cancellare l'interrogativa, che si trova così ripetuta due volte con un evidente difficoltà di senso, dal momento che la prima risposta di Pietro riguarderebbe soltanto l'ultima domanda dell'imperatore, che si vedrebbe dunque costretto a ripeterla, quando in realtà la fonte latina è più tradizionalmente impostata come una *interrogatio*. Il volgarizzamento, nella sua forma originale, doveva presentarsi dunque in questo modo: *Noirons dist: “Qi est vostre sire?” Seint Piere dist: “Nostre Sires Jhesu Cris, cui je voi qi nos apele.” Et Noiron dist: “Devés vos donques aler ens el ciel?” Seint Piere respondi: “La irons nos quant il plaira a celui qi nos apele.”*

– 41 Cur **non inrides** hominem vanum? → Por quoi *degabes* tu ci un home plain de vanité? **A1 A5 G1 G2 G4 gabes C2 G3 gardes A2 A3 A4 B1 B2 B3 C1 C3 D1 E1 E2 F1 F2 G5 G6 K O P2 S2 tiens D2**. Esempio di diffrazione *in absentia*. La lezione originaria sarà qui: *Por quoi ne gabes tu ci un home plain de vanité?* Nella domanda rivolta da Pietro a Nerone (‘perché non ti fai beffe di quest'uomo pieno di vanità?’), si produce nell'archetipo un errore di lettura, con scambio della negazione *ne* in *ne gabes* con un prefisso rafforzativo *de-*, che cambia di segno l'interrogativa (‘perché ti fai beffe di quest'uomo pieno di vanità?’). Nerone, al momento, pende dalle labbra di Simon mago, quindi la lezione non dà senso: numerosi testimoni nei diversi rami della tradizione reagiscono infatti leggendo un più banale *gardes* (nel senso di ‘proteggere, difendere’) in luogo di *gabes*.

– 61 Ante paucos dies **rogatus a fratribus** abscedebam → Pou i a de jorz que ie aloie ma voie *par la prierie de mes deciples cett. (desunt A2 A3 A4) par la prairie de campagne A1 A5 par la cité de Roume G1 G2 G3 G4 G6*. Nell'introduzione all'episodio del *Quo vadis?*, narrato da Pietro, abbiamo un caso di diffrazione determinato da uno scambio paleografico prodottosi nell'archetipo (*prairie* ‘prateria’ in luogo *prieie* ‘preghiera’): l'errore è ereditato senza innovazioni da **A1 A5** (*par la prairie de campagne*), viene riaggiustato da **G1 G2 G3 G4 G6** con un complemento di luogo reputato più opportuno (*par la cité de Roume*). Il gruppo **A2 A3 A4**, con un comportamento tipico dinanzi a passi che presentano problemi d'interpretazione, reagisce omettendo l'intera frase.

⁴¹ Lo stesso tipo di glossa esegetica si ritrova in *Pierre 2*, allorché viene narrato il medesimo episodio. Essa è chiaramente derivata da *Dispute 1* («Lors seut me sires sains Pierres que nostres Sires li avoit che dit pour le senefiance de se passion»).

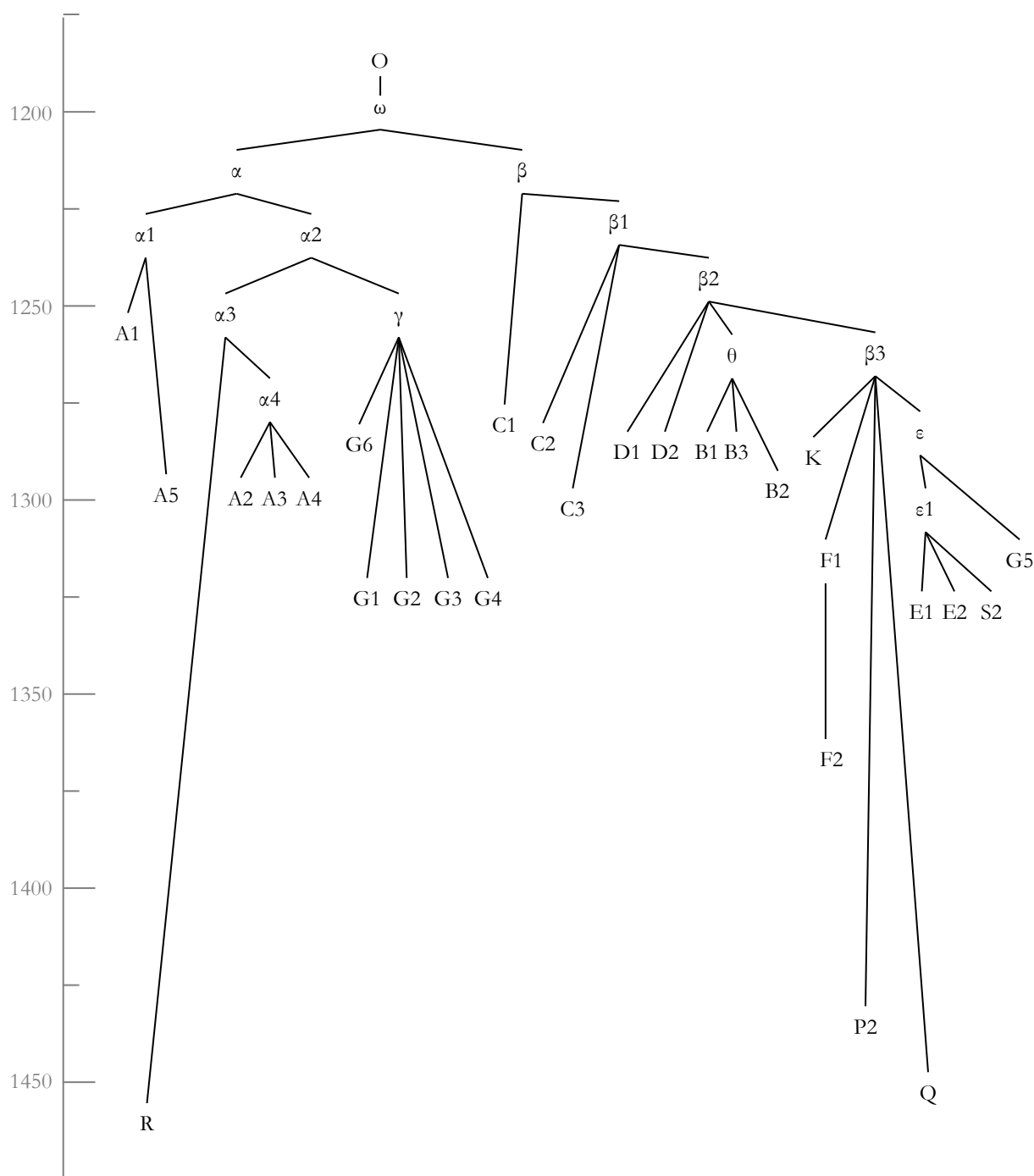


Fig. 2.1.1.1 Pierre 1

A1 A5 dipendono da un comune *interpositus* **α1** caratterizzato almeno da un errore congiuntivo:

– 36 usque **Illiricum** → jusqu'a **Illirique** **cett.** jusqu'a **Salenique** **α1** jusqu'en **Alexandre** **G1 G2 G3 G4 G6**. Scambio del toponimo **Illirique** con il più banale **Salenique**.

– 39 qui contra **sacros apices** venientes → qui aloient encontre **les saintes Escritures** **cett.** **les fausses Escritures** **A5** **les vraies Escritures** **A1** qui aloient encontre **les Escritures** **G1 G2 G3 G4 G6** qui aloient encontre **loy** **A2 A3 A4**. **α1** presenta *fausses* per *saintes*, errore prodottosi per eco dei tre *faus* che precedono nella stessa frase (*faus home... faus apostre... faus prophete*); la lezione erroena si ritrova in **A5**, mentre **A1** corregge con l'antinomico *vraies*. Si potrebbe anche ipotizzare, ma con una certa cautela, che l'errore fosse già presente in **α** e che un procedimento analogo rispetto a quello di **A1** sia stato realizzato dagli antigrifi rispettivamente di **G1 G2 G3 G4 G6** (che eliminano l'attributo) e **A2 A3 A4** (che riscrivono *loy*).

A2 A3 A4 G1 G2 G3 G4 G6 e il volgarizzamento **R** si collocano sotto un unico antografo **α2**:

– 8 Ø → cil qui l'orent cruciefié en *artrent* (*mistrent* **A5**) de si grant envie **cett.** en *erent* de si g. e. **G1 G3 G4 G6** en *furent* de si g. e. **G2** en *orent* si g. e. **A2 A3 A4** si n'ebbono sì grande invidia **R**. Errore di lettura su base paleografica: *artrent* 'arsero' è reso voce del verbo *estre*, con il parziale riaggiustamento di **G2** sul tempo verbale (*furent*) e di **A2 A3 A4**, che leggono *orent* 'ebbero'.

A2 A3 A4 e il volgarizzamento **R** dipendono da un comune antografo comune antografo **α3** caratterizzato dai seguenti errori:

– 17 qua fronte **in conspectu regis** te iactes, ut putes **per artem tuam magicam** Christi discipulos superare → coument tu te vantes si esfrontement *devant le roi* et cuides *par ton enchantement* vaincre les deciples Crist **cett.** te vantes... *de ta error et di tes enchantemens* et cuides vaincre les deciples Crist **A2 A3 A4** chome tu ti vanti qui *di terrore e di tuoi inchantamenti*, e sì chredi vinciare i discepoli di Giesù Cristo **R**. Scambio (*de ta error* per *devant le roi*). Va rilevato che la lezione *di terrore* del volgarizzamento **R** sembra presupporre un originario *de t'erreur*, con elisione del possessivo *te* (*te* per *ta* è forma piccardo-vallona).

– 26 Petrus enim **benedixerat** panem → saint Pere avoit *benei* le pain d'orge **cett.** saint Pierre avoit *bien* li pain d'orge **A2 A3 A4** san Piero *avea* il pane d'orzo **R**. Semplice scambio su base paleografica.

Il gruppo condivide anche un doppio *saut du même au même* nella sezione sulla falsa decapitazione di Simon mago, che si riscontra anche in **R** nonostante Cherichi tenti di recuperare senso e sintassi (la frase lasciata in sospeso dal *saut* nel modello è resa con la zeppa *e chosì fu hordinato*, e il soggetto della frase successiva, *cholu*, sembra indicare nell'esecutore della decapitazione lo stesso imperatore).

Dispute 1

A2 A3 A4

R

Symon li trechierres avoit devant fait par son enchantement qe il avoit dit a Noiron: "Comande qe je soie decolés en .j. oscur lieu,

et qant je seré ocis, si me laist on la; et si je ne sui resoscitez au tierz jor, si saches qe je sui enchanterres; et si je sui resoscitez, si saches qe je sui fils Deu". Et quant Noiron ot ce commande a fere, si fist Symon par enchantement qe uns moutons fu en leu de lui decolés; et tant qe l'en decola cel mouton, si sembla qe ce fust Symons. Et qant il fu decolés en .j. oscur lieu, et l'en l'ot quis après ce et cil q' l'ot decolé out aporté le chief a la clarté, si trova l'en qe c'estoit li chief d'un mouton. Il ne le vost dire au roi, por ce qe il ne l'osa descouvrir, car il se cremut de ce q'il l'avoit fait en oscur lieu,

et encor li eüst on commandé qu'il out ocis .j. mouton, et cuida avoir ocis Symon. Et Symons disoit q'il ert resoscitez au tierz jors

car encor n'eüst cil portés les membres et le chief del mouton, totes voies li sans estoit la remez priz ensamble et engelés; et au tierz

Symon li nchantierz avoit devant fait par son enchantement qu'il avoit dit a Noiron: "Comande que je soie decolléz en un oscur leu".

Et encore li eüst il comandé ochist un mouton et si cuida avoir ochis Symon, et Symon disoit qu'ill ert rezuscitez au tierz jor.

Il detto Simone avea fatto davanti più giorni per suoi inchantamenti. Egli avea detto a Nerone lo inperadore: "Chomanda che io sia dichapitato in hoscuro luogho".

E chosì fu hordinato: e cholui ucise uno montone chredendosi avere morto Simone mago, e dopo il terzo di Simone diceva essere risucitato.

jor se mostra a Noiron et si dist’ Fe
 oster mon sanc qui est expandus,
 car je qi fui decolés si come je le te
 pramis ains sui je resuscitez au tierz
 jor!”

Vi sono altresì casi in cui **A2 A3 A4 (α4)** concorda in errore contro **R**:

– 66 in uia Ostiensis → en la voie d’Oiste **cett.** nella via d’Iste **R** si com avoit dit **α4**. Il volgarizzamento non condivide l’errore di lettura del ramo genovese, ma attesta la deformazione (*diste* per *doiste*) che lo presuppone e che può aver dato luogo a una lettura intermedia del tipo ‘nella via nominata poc’anzi’.

– 37 Docui mediocres victu et vestimento contentos esse. Docui pauperes in sua egestate gaudere. → Je ai enseignié les moiens *q’il soient atempré de viande et de vesteure. Je ai enseignié les povres* q’il soient lié et joiant en leur poverté. **cett.** Io ho insegnato a’ maggiori *che sieno atenperati di vivande e di vestimenta; io ho insegnato a’ poveri* ch’eglino sieno lieti e gioiosi nella loro povertà **R** Je ai ensengniéz as mienz qu’il soient lié et joiant en leur poverté **α4**. Il volgarizzamento non condivide il *sant du même au même* attestato in **α4** all’interno di una lunga serie anaforica a carattere prescrittivo.

– 6 columna **nubis**... et ignis per noctem → *columpne de nue* et par nuit clarté de feu **cett.** *colube de clarité* et par nuit clarté de feu **α4** in forma di cholonba *virante* e per notte in chiarià di fuocho **R**. Parrebbe che la lezione di **R** ‘colomba volteggiante’ (con scambio di *colombe* ‘colomba’ per *columpne/colube* ‘colonna’) non dipenda dall’errore di anticipo (*de clarité* per *de nue*) prodottosi in **α4**.

Il gruppo **G1 G2 G3 G4 G6** dipende da un comune antigrafo **γ**.

– 34 sicut **Aegyptii magi** Iamnes et Mambres → come Iambres et Mambres *li enchanteor d’Egypte* **cett.** (*desunt A2 A3 A4*) come Iambres et Mambres *li emperair de Romme et d’Egypte* **γ**.

– 36 usque **Illiricum** → jusqu’a *Illirique* **cett.** jusqu’a *Salenique* **α1** jusqu’en *Alexandre* **γ**.

– 17 **Deus omnem hominem monet et diligit**; tu quare eos persequeris? → *Diex sermont et aime chascun home*, et por quoi enchaucés tu ceus a mal? **cett.** *Symon, por coi n’aimes tu ces hommes* **γ**. La lezione di **γ** deriva probabilmente dallo scambio di *sermont* con *Symon*.

– 17 Quare tam **perfidi** estis uos uel genus uestrum? → Por quoi estés vos si *sanz foi* en la loi, et vos et vostre lignié? **cett.** (*deest α3*) *sauvages* **γ**.

– 37 Docui dominos ut **mitius** cum seruis suis **agant** → Je ai ensaignié les seignors quil *ouevrent doucement* envers lor serjanz. **cett.** *obeissent sagement* envers lor serjanz *a leur commandement* **γ**. Innovazione caratteristica propria di questo gruppo.

Il gruppo, inoltre, si caratterizza per l’aggiunta di un commento del compilatore a precisazione dell’episodio della falsa resurrezione di Simon mago:

– 31 Symons dit : “Croiz tu, bons empereres, que je soie enchanterres, quant je ai esté morz et resuscitez ?” **cett.** *Mes bien sachiez, vous qui oeuz et entendez, que ce ne fu pas voirs que il resuscitast de mort a vie* add. **G1 G2 G3 G4** (*deest G6*).

I restanti testimoni (**B1 B2 B3 C1 C2 C3 D1 D2 E1 E2 F1 F2 K P2 Q S2**) dipendono da un unico antigrafo **β**, individuabile grazie a una serie di lezioni caratteristiche:

– 1 contra **eius doctrinam** → *contre sa doctrine* et contre son ensaignment **cett.** *contre lui et contre sa doctrine* et contre son e. **β**. Aggiunta di un terzo elemento alla coppia dittologia.

– 8 quae non haberet **maculam neque rugam** → qui n’auoit *se netee non et purté* **cett.** *se netee non et purté et seintee* **β**. Aggiunta di un terzo elemento alla coppia dittologia.

– 63 Et quo ituri estis contra **meam voluntatem**? → Et ou devez voz aller contre *ma volente*? **cett.** *mon commandement* **β**. Lezioni virtualmente adiafore, ma quella corretta è individuabile grazie al confronto con la fonte latina.

B1 B2 B3 C1 C3 D1 D2 E1 E2 F1 F2 K P2 Q S2 (β, con l'esclusione **C2**) sembra inoltre dipendere da un interposito β1:

– 19 quod illis Deus eorum mitteret de caelo **Sanctum suum** → qu'il lor envoieroit *son saint dou ciel* α3 **C2** *son seint Fil* β1 *son Fil* α1 *son saint Pere* γ. Caso di diffrazione in presenza. Soltanto il ramo genovese e **C2** conservano la lezione conforme alla fonte latina; il resto della tradizione reagisce completando un sintagma apparentemente lacunoso (in modo aberrante, com'è il caso di γ, o con la zeppa più banale, com'è il caso di β1 e α1).

– 4 abscessit Petrus **ad vesperum**, mane die altero reversurus → saint Peres s'en ala *cele vespree* por revenir a l'endemain matin **cett.** *cele vespree* om. β1. Omissione di un sintagma.

B1 B2 B3 D1 D2 E1 E2 F1 F2 K P2 Q S2 (β, con l'eccezione di **C1 C2 C3**) dipende da un comune antografo β2:

– 10 multi deserentes militiam... etiam ex cubiculo regis... nollent reverti **ad militiam** neque ad palatium → et ne voloient pas revenir *a la chevalerie* ne au palés **cett.** *a la chambre* β2. I soggetti di *nollent reverti* sono i neofiti provenienti dalle fila dell'esercito e dalla scorta del re; la lezione di β2 è un evidente errore di ripetizione (dal precedente *ex cubiculo regis* → *de la chambre le roi meesmes*).

B1 B2 B3 dipendono da un unico antografo θ:

– 23 hominem inperitum, piscatorem, **mendacissimum** → home sai je tres pecheor et tres menteor **cett.** pechatore e mentitore **R tres** (*autres* **B1 B3**) p. et *autres* m. θ. Gli attributi *pecheor* 'peccatore' (ma nella fonte latina *piscatorem* 'pescatore', in quanto Simon mago si sta rivolgendo a Pietro; difficile dimostrare se quest'errore su base paleografica sia da attribuire al volgarizzatore o fosse già presente nel suo modello latino) e *menteor* 'bugiardo' sono interpretati come plurali, e di qui lo scambio di *tres* 'molto' con *autres* 'altri'.

E1 E2 F1 F2 G5 K P2 Q S2 dipendono da un medesimo antografo β3, caratterizzato, oltre che da un buon numero di micro-innovazioni, dai seguenti errori:

– 9 sui corporis et sanguinis... **sacrificium** prae buisset → fist *le sacrifice* de son cors et de son sanc **cett.** *le sacrement* β3. Facile errore di lettura, favorito dal fatto che il sacrificio del corpo e del sangue di Cristo rimanda logicamente al sacramento eucaristico.

– 10 **Agrippae praefecti coniugem** nomine Agrippinam → Agrippine *la fame Agrippe le prefect* **cett.** *Agrippe la prevoste* β3. Lezione erronea favorita dal salto per omeoteleuto *Agrippine-Agrippe*, con la variante femminile *la prevoste* 'la moglie del prefetto', cfr. DMF 2015 s.v. *prévôte* §A.

– 26 dextera atque sinistra in **manica** → en la destre *manche* et en la senestre **cett.** *main* β3. Scambio di *main* 'mano' per *manche* 'manica'.

– 27 non divinos angelos sed **caninos** habere → mes anges de *chiens* **cett.** de *dyalles* β3.

– 33 vel quales **exstiterunt per tuam doctrinam** → ou queles en sont les genz par ton enseignement **cett.** ou *que est li enseignement que tu as fait aus genz* β3 (*deest* Q). Generale riscrittura della frase.

– 38 omnibus credentibus in me; **et omnia quaecumque dixeris aut feceris ego iustificabo** → avoc toz ceus qui en moi creront, *et quanque tu feras et tu diras ferai ge juste* **cett.** *creront de vrai cuer (de bon c. E1 E2, om. Q)* β3. Lezione compendiosa, favorita dalla diffusione della locuzione *croire de vrai/bon cuer*.

– 25 “Mes devant moi a il tout ce fait car il coumanda que li ange des ciaux venissent a lui, et il vindrent.” Et sainz Peres dit: “Puis qu'il a fait si grant chose, por quoi ne fait il ceste tres petite chose ? Si me die que je ai pensé et que je ai fait.” **cett.** *et sainz Peres dit* om. β3, *si me die... que je ai fait* om. β3.

– 25 Sed me adstante **haec omnia fecit**; nam et angelos iussit ad se venire, et venerunt → Mes devant moi *a il tout ce fait* car il coumanda que li ange des ciaux venissent a lui, et il vindrent **cett.** *a il tout ce fait* om. β3 (*desunt* F1 F2 Q).

– 51 in Campo Martio → ou Champ Mart **cett.** en *champ mare (champinare G5)* β3.

E1 E2 G5 S2 dipendono da un *interpositus* comune (e) caratterizzato dai seguenti errori:

– 24 Cumque hoc iussum fuisset **occulte** adferri et dari Petro → et quant on il ot aporté et donné a saint Pierre *priveement cett. premierement priveement e*.

– 56 in locum **qui Sacra Via dicitur** → un lieu *c'om dit 'Sacra' cett.* un lieu *que Diex sacra e (deest G5)*. Lezione banalizzante probabilmente generata dall'erroneo scambio del toponimo *Sacra*, duro calco dal modello latino, con *sacra* 'consacrò', passato remoto di *sacrer*.

La stretta affinità tra **E1 E2 S2** è stata già dimostrata da Meyer limitatamente ad alcuni testi, tra cui *Dispute 1* (MEYER 1906c: 421-422). Essi dipendono da un medesimo antografo **e1**, caratterizzato dai seguenti errori:

– 59 in via **Ostiensi** → en la voie *d'Oyste cett.* en la voie *droite E1 E2 (deest S2)*. Ennesimo errore su base paleografica nell'occorrenza di questo toponimo.

– 34 **sicut** Aegyptii magi Iamnes et Mambres → *come* Iambres et Mambres **cett.** *Chour et* Iambres et Meribres **E1 Thorus et** Iambres et Merybres **E2 Choroux et** Iambres et Merymbres **S2**. L'avverbio *come* è scambiato con un fantasioso terzo antroponimo.

– 23 ut veniant **et vindicent me** de isto → qu'il vaignent *et qu'il me vengent* de cestui **cett.** qu'il v. *et qu'il me viegnent vengier* de cestui **E2** qu'il vaignent *vengier* de cestui **E1 S2**. Errore di ripetizione favorito dalla prossimità paleografica tra *viegnent* 'vengano' e *vengier* 'vendere'.

– 52 tuum est impetrare **si quid** videris eum conari → et a toi monte de recevoir la proiere *por ce que tu voies* qu'il s'esforce **cett. proiez e1**. Errore di ripetizione (*proiere-proiez*).

2.2. La passione di santo Piero apostolo e della sua morte

La tradizione agiografica. Si è già avuto modo di fornire un quadro del dossier petrino nel capitolo precedente¹. Ecco le vicende narrate nello pseudo-Lino, il testo volgarizzato nel *LFr*:

Dopo la sconfitta di Simon Mago, Pietro continua a predicare a Roma. Arrestato da Nerone, egli incontra in prigione le concubine di Agrippa, che, convertite grazie alla sua predicazione sulla castità, si rifiutano di giacere col loro compagno. Agrippa è furioso, e minaccia le donne e giura vendetta contro Pietro. Santippe, moglie dell'amico dell'imperatore Albino, è convertita da una delle donne. Albino e Agrippano complotano per punire Pietro, ma Santippe avverte l'apostolo. Marcello e gli altri suoi discepoli – tra i quali vi sono Processo e Martiniano, due ufficiali preposti alla guardia dell'apostolo appena convertiti al cristianesimo – pregano Pietro di fuggire da Roma. Dopo qualche esitazione, l'apostolo lascia la città, ma, sulla via, incontra Cristo che si dirige verso Roma. Alla domanda dell'apostolo («Quo vadis?»), Cristo risponde che sta andando a Roma per essere crocifisso di nuovo. Pietro si rende conto che Cristo si sta riferendo al suo martirio e ritorna nella città, dove conforta i suoi discepoli, ma è arrestato e condannato alla crocifissione. La folla vuole insorgere contro Agrippa, ma Pietro placa gli spiriti spiegando che la morte non è da temere, e alla vendetta degli uomini si deve preferire la giustizia divina. Giunto dinanzi alla croce, l'apostolo rivolge un'accorata invocazione alla croce, e supplica i carnefici di crocifiggerlo a testa in giù, per ricordare come dal peccato originale l'uomo vive secondo valori devianti, restaurati solo dalla venuta di Cristo. Dopo aver pregato e reso grazie, l'apostolo muore. Il suo corpo è imbalsamato e seppellito da Marcello, a cui Pietro appare poi in sogno per ricordargli come i morti debbano i seppellire i morti. Nel frattempo, Nerone riprende Agrippa perché ha fatto giustiziare troppo presto l'apostolo, che avrebbe dovuto soffrire più lunghi tormenti. Agrippa muore per giustizia divina, e Nerone, che vorrebbe sfogare la sua furia sui cristiani, viene ammonito in sogno da Pietro.

I volgarizzamenti galloromanzi. Di fatto, i leggendari francesi in prosa attingono a tutti gli articoli del dossier petrino diffusi nel Medioevo latino. Nel *LFr*, si trova concordemente un volgarizzamento dello pseudo-Lino *BHL* 6655 (*Pierre* 1) da attribuirsi allo stesso traduttore autore del volgarizzamento dello pseudo-Marcello con cui si apre la sezione apostolica (*Dispute* 1):

Pierre 1 *Inc.* D'entendre la glorieuse passion saint Pierre l'apostre, de son martyre qu'il reçut por nostre Seignor. Si est la veritez de l'Escripture que sainz Pierres estoit a Rome, si s'esioissoit en nostre Seignor après plusors preechemenz et ensaigmenenz et plusors mennieres de paroles de vie parmenable, *Expl.* Li frere que sainz Pierres ot convertiz si s'esjoissoient en nostre Seignor et souvent avoient confort en l'avision saint Pierre l'apostre, et gloirefioient Dieu le Pere omnipotent en nostre Seignor Jhesu Crist avoc le Saint Esperit + dossologia. tràdito dai seguenti testimoni (27): **A1** (7va-11rb), **A2** (7rb-11va), **A3** (19ra-22ra, acefalo per la caduta di una c. tra le cc. 18 e 19), **A4** (25rb-28vb), **A5** (457ra-463vb), **B1** (12vb-18vb), **B2** (7rb-11va), **B3** (10ra-16vb), **C1** (10ra-14rb), **C2** (6ra-10ra), **C3** (18rb-23ra), **D1** (21va-27va), **D2** (127va-130vb), **E1** (16ra-19vb), **E2** (15vb-19va), **F1** (51ra-56va), **F2** (42vb-47rb), **G1** (14va-17vc), **G2** (17vc-20vb), **G3** (31rb-33vc), **G4** (67ra-70rb), **G5** (79vb-85rb), **G6** (5vb-8vb)², **Ka** (17va-21rb, lacunoso per la perdita di un bifoglio tra le cc. 19 e 20), **P2** (12v-20v)³, **Q** (11vb-14va), **S2** (7rb-12ra); cfr. PERROT 1980: 293-296. Il testo è stato pubblicato in due edizioni: la prima, curata da Jacques Lemaire⁴, tiene conto dei soli **B1 B2 B3 S2**; la seconda, per le cure di Jean-Pierre Perrot⁵, tiene conto dei soli **A2 A3 A4**, con l'occasionale ricorso a **A1** per sanare mende particolarmente evidenti.

¹ Cfr. § II.2.7.1.

² Lacunoso e mutilo per la caduta di una carta rispettivamente tra le cc. 5-6, 6-7 e 8-9

³ La c. 18 è stata quasi completamente strappata.

⁴ LEMAIRE 1969: 152-178.

⁵ PERROT 2006: 131-141.

Come si è già rilevato nel capitolo precedente, inoltre, *Pierre 1* è noto a un altro volgarizzatore duecentesco (*Pierre 2*), che, traducendo le *Virtutes Petri* BHL 6663, in alcuni punti s'allontana significativamente dalla sua fonte interpolando proprio con *Pierre 1*⁶:

Pierre 2 *Inc.* Nous avons parlé de le vie et de la passion monseigneur saint Pierre et monseigneur saint Pol ensamble, *Expl.* Toutes ces choses conta l'endemain Marceax a ses freres et il rendirent graces a nostre Seigneur + dossologia. Volgarizzamento trådito dal solo **P5**; cfr. PERROT 1980: 296-230 e 1992: 83-84.

Deriva invece da una compilazione diffusa essenzialmente in leggendari del XII sec. (BHL 6666) una versione anglonormanna duecentesca:

Pierre 3 *Inc.* Apres Neron cesar esteient a Rome les dous fidels maistres a cristiens sein Pere e sant Pol, *Expl.* en ceste manere fina seint Pere en l'amur nostre Seigneur + dossologia. Volgarizzamento anglonormanno trådito dai mss. Londra, BL, Egerton 2710 e Harley 2253; Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 3516; Paris, BNF, fr. 19525; cfr. PERROT 1980: 292-293 e 1992: 134, RUSSELL 1989: 34-35.

Anche nel dossier esclusivamente petrino, come il quello paulo-petrino, ci sono compilazioni originali che combinano più materiali; è il caso di *Pierre 4*, che, come correttamente dimostrato da Perrot (PERROT 1992: 146-147), ambisce a fornire una narrazione esaustiva della vicenda petrina mettendo a frutto numerose fonti: i Vangeli e gli Atti canonici, le *Ricognizioni pseudo-Clementine* e l'*Historia ecclesiastica* di Eusebio di Cesarea (entrambe conosciute attraverso la traduzione latina di Rufino), lo pseudo-Marcello, lo pseudo-Egesippo, i *Gesta Nerei et Achillei*, le *Virtutes Petri*:

Pierre 4 *Inc.* Seins Macés nous raconte que ou temps que nostres sires Jhesu Criz trespasloit es parties de Cesaire Phelippe que il demandoit a ses apostres; *Expl.* Explicit li martires seint Pere. Volgarizzamento trådito dal solo ms. Cambridge, St. John's College Library, 31 (*olim* B.9); cfr. PERROT 1980: 302-303 e 1992: 146-147.

Il capitolo dell'*Abbreviatio* di Jean de Mailly dedicato all'apostolo (JDM LXXXV) è incluso nel volgarizzamento ed è rappresentato largamente dalla tradizione:

Pierre 4 *Inc.* Il fuyt devisey en la passion saint Andrieu comment Nostres Sires appella saint Pierre de lay meir ou il estoit quant il li commanda qu'il alest apres luy, *Expl.* Lors sains Marciaus et Apuleus ses freres qui estoient disciple l'apostre pristrent le cors dou saint et l'oinirent de divers oignemens et l'ensevelirent honorablement. Fa parte del volgarizzamento di JdM trådito dai mss. **S1**; Epinal, BM, 9 (*olim* 76); Leipzig, Universitätsbibliothek, 1551; Lille, BM, 451 (*olim* 202); London, BL, Addit. 15231; Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 3706; Paris, BNF, fr. 988; Città del Vaticano, BAV, Pal. lat. 1959.

Fanno ovviamente seguito i numerosi testi derivati dalla *Legenda aurea* (LA LXXXIV), due dei quali, quattrocenteschi, rielaborano sostanzialmente la fonte (*Pierre 15-16*):

Pierre 5 *Inc.* Saint Pierres l'apostres entre les autres et sus les autres apostres de plus grant fervour fu car le traïtor de Nostre Seigneur voloït savoir, *Expl.* ...car il est premiers par conversion et por ce que il tint le premier lieu a Rome doit il avoir la premiere sollempnité. Fa parte del volgarizzamento trådito dai soli **P4 PV**.

Pierre 6 *Inc.* Saint Pierre apostle et vicaire de Dieu sy est et fu nommez de iij noms, car il fu apelez Simon, Cephas et Pierre, *Expl.* encoire il converti premiers a la foy et fu tranmis a Romme ou

⁶ L'interpolazione tra le *Virtutes Petri* e lo pseudo-Lino (in ispecie nella sezione del martirio, raccontata in modo più esteso) era già stata rilevata da PERROT 1992: 83, che però ipotizza che questa fosse stata effettuata al livello della fonte utilizzata dal volgarizzatore, e non dal volgarizzatore stesso.

- il tient le siege longuement. Fa parte del volgarizzamento composto entro il 1328 per Beatrice di Borgogna, tràdito dal solo ms. Paris, BNF, fr. 23114.
- Pierre 7* *Inc.* Pierres si ot treble non quer il fu apelé Symon Barjona. Simon vault autant comme obeissant ou come metant tristesse, Barjona est a dire autant comme filz de coulombe, *Expl.* ...que il estoit greigneur en digneite tant pour ce que il fu le premier en conversion et tint le princee de Romme a la loenge de nostre Sire Jhesu Crist + dossologia. Fa parte del volgarizzamento di *LA* allestito da Jean de Vignay nel 1348.
- Pierre 8* *Inc.* Saint Piere frere saint Andrieu l'apostle fut nez en une ville qui ot a nom Bethsayda, *Expl.* Fronton aussy qui fu de saint Pierre envoyez et ordonnez evesque de le cité de Piragort, il ressuscita par le baston de saint Pierre George prestres qui estoit ses compains et mors en le voye (Cambrai, BM, 812) / ...et pourtant que s. Piere et s. Pol ont ensamble une fieste j'ay parlet de s. Pol chi devant ens ou cxxxvij fueillets et aussi de Simon l'enchanteur comment a la priere que st Piere fist a nostre Sire Jhesu Crist il fut perdu et devoret (Tournai, Séminaire, 43) / ...et l'ostarent de la crois et l'apparelharent d'espisses de pluseurs maniers et l'ensevelirent. Chu fut xxvj ans après la passion Jhesu Crist (Cambridge, FM, CFM 12). Volgarizzamento tràdito dai seguenti testimoni: Bruxelles, KBR, 10202-3; Cambrai, BM, 210 (*olim* 205) e 812 (*olim* 719); Cambridge, Fitzwilliam Museum, Charles Fairfax Murray 12; Tournai, Bibliothèque du Grand Séminaire, 43.
- Pierre 8* *Inc.* Piere eubt trois noms. Prumier il fu appellés Symon Barjona. Symon vault ontant que obeysans ou chieux qui met tristeche, Barjona, c'est fieux de coulon, *Expl.* tant pour ce qu'il fu prumiers en conversion et pour ce ossi qu'il fu papes de Romme. Fa parte del volgarizzamento di *LA* tràdito dai mss. **M** (privo di prologo, dat. 1399); Cracovia, Biblioteka Jagiellonska, gall. f° 0156; Tournai, BV, 127 (*olim* 21).
- Pierre 9* *Inc.* Saint Pierre fu nommés par iij nons. Il fu apelé Simon Barjona, *Expl.* ...et fu premier convertis et tint le papalite a Romme. Fa parte di un volgarizzamento di *LA* redatto a Tournai nel 1450, tràdito dal solo ms. Paris, BNF, fr. 1054.
- Pierre 10* *Inc.* Saint Pierre ffu le prince des appostres et frere saint Andrieu. Il ala a la mer a Nostre Seignour a son pié..., *Expl.* Il ly donna ppostee de lier et de deslier et en ciel et en terre les miracles qu'il fist ne pourions raconter. Volgarizzamento tràdito dal solo ms. Paris, BNF, fr. 1534 (seconda metà del sec. XV).
- Pierre 11* *Inc.* Saint Pierre sy fust de sy grant foy a nostre Sire Jhesu Crist que s'il eust sceut que Judas l'eust trahy et vendu il l'eust ochis, *Expl.* ...mais pour ce que le feste est trois fois l'an on en fait mencion en chascun peu. Volgarizzamento tràdito dal solo ms. Paris, BNF, nouv. acq. fr. 4464 (seconda metà del sec. XV).
- Pierre 12* *Inc.* Pieres seloncq l'Escripture fu nommez de iij noms. Premiers Simon Barjona qui vault autant a dire que obeissans sans rebellion, *Expl.* et ensi fin de monsigneur saint Piere appostle de Dieu et de saint Pol après s'ensieult la legende. Volgarizzamento di *LA* tràdito dal ms. **L2** (del sec. XV).
- Pierre 13* *Inc.* Peyre hac iij noms car el foc apelat Symon Barjona, *Expl.* ...e sant Peyre en la crotz en la ciutat de roma per en Nero. Fa parte del volgarizzamento occitanico A di *LA* (XIV sec.) tràdito dal ms. Paris, BNF, fr. 9759, del XV secolo.
- Pierre 14* *Inc.* Sanh Peyre ac iij noms quar fonc dich Symon que vol tan dire coma obediens, *Expl.* ...E pueys ad honor de cascun fes hom doas gleyas on los pauset hom. Fa parte del volgarizzamento occitanico B di *LA* tràdito dai mss. Paris, BNF, fr. 24945 e nouv. acq. fr. 6504 (ed. TAUSEND 1995: 186-192).
- Pierre 15* *Inc.* Après la nativité de Jhesucrist qui est vie et lumiere aloit selon la mer de Galilee et vit .ij. freres Simon qui estoit apellés Pieres et Andrieu, *Expl.* et Simon Magus heut de ce si grant honte que de noms .j. an après il ne se ausa moustrer ne aparoir devant personne du monde qui le congneust + dossologia. Testo tràdito dal solo **L1**.
- Pierre 16* *Inc.* De monsigneur saint Pierre et de ses grans fais list l'en de moult grans choses es quatre livres des euvangiles et en ung livre saint Lucas fist qui est appelle ou en trailles les faiz des apostres, *Expl.* Marcel le reconforta en ces fais si se confortoient en Jhesu Crist. Testo tràdito dal solo ms. Paris, BNF, fr. 24868 (sec. XV).

Il volgarizzamento segue in modo sostanzialmente omogeneo la fonte latina, con tre eccezioni significative⁷. La sezione finale dello pseudo-Lino è dominata dai discorsi di Pietro: una vibrante invocazione rivolta alla croce, un sermone rivolto al popolo cristiano di Roma, e infine una preghiera a Dio. Il volgarizzatore opera dei sostanziali scorciamenti in sezioni ridondanti di ciascuno di questi discorsi, con la sostanziale omissione della sezione 18.11-20 (rendendo grazie a Cristo, Pietro produce una serie anaforica sulle proprietà che la sua voce ha assunto predicando il verbo di Dio, poi succintamente ripresa a 18.22-23), e 13.11-27 (in cui Pietro anticipa l'esposizione, che poi seguirà a breve, del mistero della croce). Si dà un saggio di quest'ultima parte:

BHL 6655, 13.11-27

Pierre 1

O crux, quae pacem cotidie terrenis cum caelestibus operaris et mediatoris morte, qui a mortuis resurrexit et iam non moritur, aeterno patri, ecclesia pro filiis agente, sedulo reparas et legatione felicissima renovas et reformas!

O croiz, qui chascun jor faiz pes en ciel et en terre!

Vim patior tui cuasa, et iam nunc, in finitima absolute existens, non quiescam manifestare de cruce occultum dei mysterium, quod olim clamavit anima mea.

En me fait force por toi en ceste darremere fin ou je sui, et por ce ne lairai ge ia a anoncier de la croiz que m'ame a desirré et crie jusq'au ore.

O qui in Christum creditis, non istud sit vobis crux quod apparet; aliud enim quiddam est mysticum in hoc quod apparet vobis. Et nunc maxime, qui potestis audire, in novissima hora vitae huius existente me, omnes sensus segregate et animas vestras ab omni quod apparet, ad illud quod invisibile est! Et scietis quod in Christo per crucem factum est salutis mysterium. Debitum est tibi, Petre, reddere terrae corpus acceptum per eos quibus est corpus occidere proprium.

La terza innovazione, che si ritrova anche in *Paul 1*, interessa l'incipit. Entrambi i testi innovano rispetto alla fonte aprendo il testo con due tarsie proemiali *passé-partout* che non assolvono soltanto a una funzione strettamente introduttiva, mediante le tipiche formule *si est la veritez de l'escriture que* (*Pierre 1*) o *saichent tuit creant en nostre Seignor* (*Paul 1*), ma si aprono con due anticipazioni sul contenuto dei due testi che sembrano a tutti gli effetti due rubriche incorporate nel testo:

(1) *Pierre 1*, 1.5-6: Post multimoda et multifaria viae vitaeque salutaris documenta et eximia atque celeberrima miraculorum ostenta, seu adversa immo diversa cum Symone mago... praeconibus → *D'entendre la glorieuse passion saint Pierre l'apostre, de son martyre qu'il reçut por nostre Seignor / Si est la veritez de l'escriture que sainz Pierres estoit a Rome*, si s'esjoissoit en nostre Seignor après plusors preechemenz et ensaigmenenz et plusors mennieres de paroles de vie parmenable; et après plusors hauz demoustremenz de miracles et après contrarieus tormenz et molt divers qu'il ot envers Symon l'enchanteor...

(2) *Paul 1*: BHL 6570, 23.1 Cum venissent Romam Lucas a Galatia, Titus a Dalmatia → *De la passion saint Pol / Saichent tuit creant en nostre Seignor* que quant sainz Lucas li evangelistres fu venuz a Rome de Galassie et Tytus qui fu deciples nostre Seignor i fu venuz la meisme de Dalmathie...

Potrebbe trattarsi di un errore d'archetipo dovuto alla mancanza di coordinazione tra il volgarizzatore di questi testi e del copista che ha allestito la prima copia in pulito del *LFr*. Quest'ultimo, in particolare, avrebbe interpretato le rubriche proposte dal volgarizzatore come parte integrante del

⁷ Cfr. la valutazione già correttamente espressa da PERROT 2006: 25: «Le traducteur a respectueusement suivi son modèle, à l'exception de l'invocatio finale à la croix et de l'action de grâce rendue au Seigneur, qui ont été considérablement abrégées et resumées».

testo. L'ipotesi non pare peregrina, specie perché, come vedremo, sia *Pierre* 1 che *Paul* 1 un errore d'archetipo ciascuno.

Pierre 1 contiene un'unica glossa esplicativa, che comunque conferma quanto affermato a proposito di *Dispute* 1, ovvero la tendenza del volgarizzatore di questa sezione di rendere la materia quanto più chiara possibile, in un caso fornendo la chiave esegetica di un noto versetto evangelico (Mt 8, 22) e dispiegando l'ovvio riferimento al sangue di Cristo ne (*le boivre dou salut* 'la bevanda di salvezza'):

(1) 21.2 Frater Marcelle, non audisti vocem Domini dicentis: 'Relinque mortuos sepelire mortuos suos'? → Frere Marcel, n'as tu mie oï la voiz nostre Seignor qui dit: 'Laisse le morz ensevelir leur morz', *c'est a dire ceus qui sont mort em pecié, ou il monte li ploremenz?*.

(2) 13.10 et dira serpentis venena poculo salutari depellis → et les cruex venins dou serpent, ce est dou deuble, otes par le boivre dou salut, *ce est dou sanc nostre Seignor*.

2.2.1. La tradizione

I rapporti tra i testimoni di *Pierre* 1 possono essere riassunti nello stemma raffigurato nella pagina seguente (Fig. 2.2.1.1).

F2 è incontestabilmente *descriptus* di **F1**. Un errore di rilegatura in **F1** (le cc. 46 e 47 sono state rilegate in ordine invertito) non è stato rilevato dal copista di **F2**, che ha continuato a copiare la porzione della passione di san Pietro presente in quella carta all'interno della passione di Paolo.

Pare possibile ipotizzare l'esistenza di un archetipo a monte della tradizione grazie ai due luoghi discussi qui di seguito:

– 21.3-4 Ne ergo quasi mortuus mortuum videaris sepelisse et flere, sed quasi vivus **viventi** et gaudenti melius collaetari, relinque mortuos sepelire mortuos suos → Por ce qe il ne samble pas que tu ausint com hom mors ensevelisses hom mort et pleures avec, mes ausint com hom vis fache joie a home *mort*, si lé les home morz ensevelir lor morz **cett**. Pourquoi pleures tu donc aussi come tu eusses enseveli home mort? Lai ce ester, si fai joie et si lai les morz ensevelir les morz et demener lor dolor et lor tristesse **A1 A2 A3 A4 A5 G1 G2 G3 G4 G6**. Nella fonte latina, san Pietro appare a Marcello, addolorato per la sua morte; citando alla lettera il già citato versetto evangelico Mt 8, 22 (*dimitte mortuos sepelire mortuos suos*), l'apostolo invita il suo discepolo a non piangere, come morto, per i morti, ma a gioire, come vivo, per i vivi. La tradizione presenta due lezioni concorrenti, la seconda delle quali, propria di un ramo della tradizione (**A1 A2 A3 A4 A5 G1 G2 G3 G4 G6**, vd. qui di seguito), modifica nettamente la sintassi (la finale introdotta da *por ce qe* diventa un'interrogativa introdotta da *pourquoi*, evidentemente scambiati) e il senso della frase (viene omesso l'invito a gioire tra i vivi, sostituito da un'iterazione degli imperativi della frase seguente: *lai ce ester, si fai joie*). Quest'ultima innovazione costituisce in tutta probabilità una reazione a una lezione erronea presente a monte della tradizione e transitata negli altri testimoni. La lezione *mes ausint com hom vis fache joie a home mort* («ma come uomo vivo, rallegrati per un uomo morto») presenta un classico errore polare, con lo scambio di *mort* per *vif*: Pietro invita Marcello a gioire, vivo tra i vivi (ovvero gli ammessi al regno dei cieli), mentre una lezione siffatta suggerisce, in modo logico ma comunque più letterale, che Marcello (l'uomo vivo) gioisca dinanzi al suo maestro Pietro (l'uomo morto). Questo errore polare (d'archetipo) potrebbe in realtà esser stato commesso dal volgarizzatore al momento della traduzione. Cionondimeno, almeno un elemento interno permette di stornare quest'ipotesi: il volgarizzatore ha ben chiaro che l'opposizione tra vivi e morti si svolge non sul piano terreno, ma su quello della vita eterna, come dimostra la glossa presente nella battuta precedente, in cui il volgarizzatore si preoccupa di specificare che i morti sono «ceus qui sont mort em pecié» («coloro che sono morti nel peccato»).

– 18.22 gratia ago tibi... quo **te diligo**, quo **te teneo** → je te rant graces de tel esperit... dom je *t'aim* parfitement et donc je *te taing* en mon cuer; t'aim... te taing] taing... taing (*me taing* **G1 G2 G3 G4 G6 taing A1**). Il passo è soggetto a numerosi salti dallo stesso allo stesso prodottisi a vari livelli della tradizione, ma quel che c'interessa qui è l'errore di anticipo *taing* per *t'aim*, con una lezione che di fatto non dà senso (vedi per es. il rabberciamento di **G1 G2 G3 G4 G6 me taing parfitement**, 'mantengo una condotta esemplare'). La lezione originaria è recuperata da **A2 A3 A4** per facile congettura, dal momento che il sintagma *aimer parfitement* è assai comune (vd. per es. le numerose attestazioni nel DMF s.v. *aimer*).

Il gruppo **A1 A2 A3 A4 A5 G1 G2 G3 G4 G6** dipende da un medesimo antgrafo α , che condivide i seguenti errori e lezioni caratteristiche:

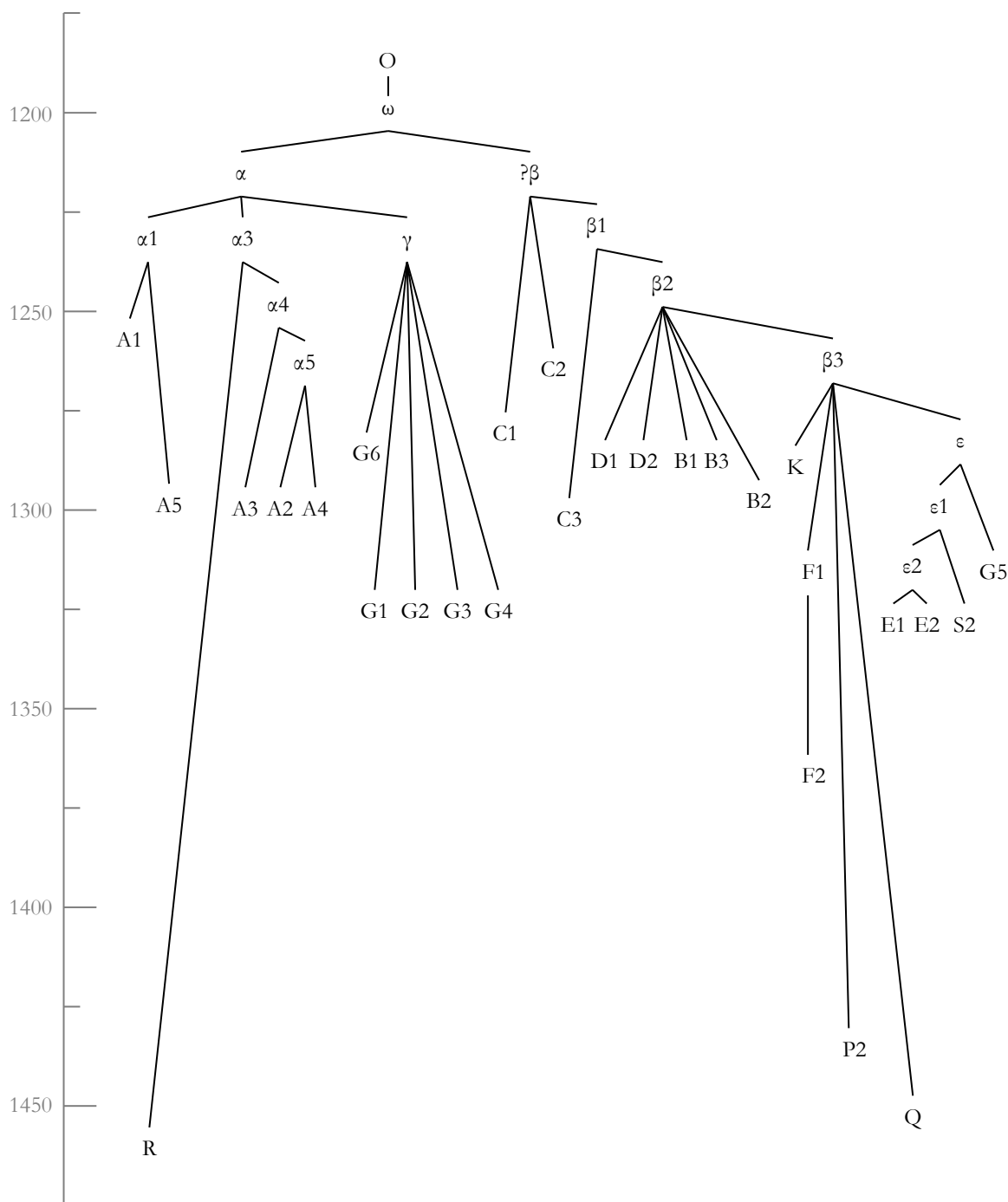


Fig. 2.2.1.1 Pierre 1

– 2.17 magnus pudicitiae... amor **exarserit** → granz amors de chastee et de netee esprist *par l'estincele* (*par lestancele de feu G5 par la goutte du feu P2*) dou Saint Esperit **cett.** *par la volenté* dou s. e. **α** (*deest G6*). Banalizzazione; il motivo dell'amore come fuoco – e dello Spirito Santo come favilla (*estincele*) da cui esso prende vita – è sviluppato a partire dalla fonte latina (*exarserit* → *esprist* 'infiammò').

– 13.10 et dira serpentis venena **poculo** salutari depellis → et les cruex venins dou serpent, ce est dou deauble, osts par *le boivre* dou salut **cett.** *par la bonté* dou s. **α**. Scambio su evidente base paleografica.

– 8.6 quod in eo Dominus esset passurus, qui patitur in electis misericordiae **compassione** et glorificationis celebritate → de la soe passion que nostre Sires soufferoit passion par sa grace *et par sa pitié* en ce que sainz Pierres seroit crucefiez **cett.** *et par sa sapience α* (*desunt A2 A3 A4 G1 G2 G3 G4 G6*).

Il ramo α , tuttavia, si caratterizza principalmente per le innovazioni nel passo già discusso per la dimostrazione dell'esistenza di un archetipo (20.3-4), e. soprattutto, nel seguente:

BHL 6655 20.3-9

cett.

α

sed videns quia beatus expiravit apostolus, propriis manibus deposuit corpus sanctum de cruce et lavit illud lacte et vino optimo,

Mais luers qu'il vit que sainz Pierres avoit l'ame rendue, si osta a ses propres mains le saint cors de lui assez tost de la croiz, et si le lava de lait et de tres bon vin

Mais luers qu'il vit que sainz Pierres avoit l'ame rendue, si osta a ses propres mains le saint cors de lui assez tost de la croiz et si le lava de lait et de tres bon vin

tenerensque **masticæ** et aloës **minas mille quingentas et myrræ ac folii atque stacten cum caeteris variis aromatibus alias minas mille quingentas,**

et si prist de *miste* (*mirre* **E1 E2 Q**) et d'*aloe* (*così* **C1 C2**: d'alce **C3** dance **B1 B2 B3 D1 D2 F1 F2 Ka P2** danicem **G6** de lencens **E1 E2 S2 deest Q**) *mil et v' mines* (v **B2 G3 G6**) et de myrre et de fueil (et grant planté de mirre et de folion **Ka S2** et grant planté de folion **E1 E2**) *après les autres plusors especes avec douces,*

et si prist de *mirre* et d'*aloe* (daldem **A1**) *bien pres de cc onces* (*così* **A1 A5**: c o. **A2 A3 A4** jj o. **G1 G2 G3 G4 G6**) *après les autres plusors especes souef flairant,*

condivit eum diligentissime.

si atorna le cors molt tres aimablement

si atorna le cors dou saint apostre molt tres aimablement

Melle quoque **Attico** novum repleuit sarcophagum

et si mist plain le nouvel sarqueu d'une menniere de miel que l'escriture clame 'miel artique',

et si mist plain le nouvel sarqueu d'une menniere de liqueur que l'escriture clame 'miel artique' (artiose **A1 A5** aterle **A2 A3 A4** article **G1 G2 G3 G4 G6**), et cele liqueurs si est molt soués, flairanz et molt tres douce.

et in eo corpus aromatibus perlitum collocauit.

et en cel serqueuz si cocha le cors de monseignor saint pierre qu'il oit enoint des precieus oignemenz devant dis.

Quant cil ot ensi le sarquill atorné, si cocha le cors de monseignor saint Pierre le benoist apostre tout enoint des precieus oignemenz que je vos ai dit.

Come si vede, il passo è particolarmente travagliato. Al netto delle varianti interne ai due gruppi poste tra parentesi, su cui si tornerà a discutere, il confronto tra i due gruppi permette di enucleare almeno quattro diversi punti significativi di innovazione di α : 1) l'anticipo *mirre-miste*: *miste* < MASTICA 'mastice, resina prodotta dal lentisco', forma certamente aberrante rispetto a *mastic* e alle sue varianti (*mastique*, *mastiche*)⁸, è stato sostituito in α con *mirre* 'mirra': si tratta probabilmente di un intervento del copista più che d'un semplice scambio su base paleografica; 2) tra le spezie utilizzate, viene anche omesso anche il malabatro o foglia indiana (*folion*)⁹; 3) la conversione dell'unità di misura: l'unità utilizzata per le spezie e oli profumati utilizzati per l'imbalsamazione dell'apostolo, *mine* < MINA (unità di misura della capacità utilizzata principalmente per granaglie e aridi, e, più raramente, liquidi, multiplo degli equivalenti francesi dello staio e del moggio), con *onces* 'once' (unità ponderale generica); 4) l'intervento glossatorio dinanzi all'esotico e pregiato *mel Atticum* → *miel artique* («et cele liqueurs si est molt soués, flairanz et molt tres douce»): va rilevato come l'intero ramo presenti in diffrazione errori di lettura in presenza dell'aggettivo *artique*.

La coppia **A1 A5** deriva da un comune antigrafo $\alpha 1$ caratterizzato almeno dai seguenti errori:

⁸ Cfr. TL s.v., DFM s.v. DMF s.v., FEW VI 1, 460b.

⁹ Cfr. DFM s.v.

– 2.17 quae audientes ab eo **castitatis** sermonem → et quant eles oïrent de saint Pierre le sermon de *chastee* **cett.** de *Caldee* **α1**. Errore di lettura piuttosto curioso: *chastee* ‘castità’ è scambiato con *Caldee* ‘Caldea’ (regione mesopotamica largamente citata nei libri veterotestamentari, con termine poi esteso per indicare l’intera area babilonese).

– 3.2 coepit idem super hoc valde **taedere** et maestus esse → si se coumença celui molt a *corrocièr* et molt a estre dolanz **cett.** *aiïr* **α1**. La reazione di Agrippa al rifiuto delle sue concubine non è l’ira, ma, più precisamente, un misto di fastidio e dispiacere; la lezione di **α1** è una banalizzazione.

Il ramo genovese **A2 A3 A4** e il volgarizzamento **R** concordano in errore in numerosi casi:

– 4.9 omnia quae agente Petro de uxore sua patiebatur → les anuiz qu’il souffroit de sa fame par l’uevre saint Pierre **cett.** les a. que saint Piere li faizoit de sa feme **α2** il dispiacere che gli faceva san Piero della sua donna **R**. Semplificazione sintattica.

– 6.12 cur... immanissumorum morsibus luporum **exponis** → por quoi nos *laisses tu esgardés* aus granz leus mordanz **cett.** *le neus tu exgarder* entre les l. m. **A2** *les neus tu exgarer* **A4** *les neus tu esgurer* **A3** perché ne vuoi tu lasciare in questo pericolo **R**. La menda *le vens* è sicuramente originata da un anticipo di *leus* ‘lupi’.

– 7.9 Viduae quoque et orphani ac senio valde affecti → *Les venes et li orphelin* et cil qui estoient de tres grant aage et li joene **cett.** *les vians et les jovincianz* **α2** *i vecchi e i giovani* **R**. Scambio (*vians* ‘vecchi’ per *venes* ‘vedove’) con conseguente completamento del sintagma.

– 8.3 Domine, revertar et **sequar** te → Sire, je retournerai e si te sieurrai **cett.** servirai **α2** e si servirò a questo **R**.

– 14.9 Est etiam ut mysterium crucis intento vultu semper possim conspicerè, quo facilius quid inde dixerò a circumstantibus possit audiri → Si est droiz que je puisse esgarder entierement le mistere et la senefiance de la croiz et les vertuz dou ciel ou je doi aller, et que cil meisme qui seront entor moi tant com je serai en la croiz me puissent entendre plus legierement **cett.** Si est d. que je soufre enterinement la vertu et li pooir de lla cruiz por aler el ciel **α2** (por aler el ciel *om.* **A2**) e pertanto è ragione che io soferi interamente la virtù e il peso della chrocie per andare al cielo **R**.

Il gruppo è caratterizzato da larghe soluzioni compendiose nel sermone proferito da Pietro sulla croce, di cui si dà un saggio:

cett.	α2	R
Et vos, mi ami qui oez, menez le a perfection de bonnes oevres et si le maintenez,	Et vos, mi ami, menés bone voie et faites bones evres,	E voi, miei amici, menate buona vita e fate buone opere,
que ausinc com vos estés revenu a certainne foi après vostre premiere error, ensi la gardez et si vos hastez de venir en faisant bonnes ouevres au repos parmenable ou nostre Sires nos apele par sa pitié, car la voie par quoi vos devez la aller c’est Jhesu Criz.	si que vos puissiez venir a vie pardurable ou nostre Sirez nos a apellés par ssa pitié, car la voie par coy vos devez aler la ce est Jhesu Crist.	sì che voi possiate venire a vita eterna là dove nostro Signore ci à chiamati per la sua piatà, in però che lla via per la quale voi vi dovete andare sì è Iesù Cristo.
Por ce si convient que nos montons en la croiz avoc Jhesu Crist nostre vrai seignor, qui est a nostre oes un seus sires en une seule parole, car Criz, ce est la parole et la voiz Damedieu, et voirement sa parole senefie cest droit fust ou je sui crucefiez. Li coste et li braz de la croiz senefient humaine nature, qui longuement avoit esté en error por le forfait dou premier home,	Pour ce si convient que vos ensiviez selui qui souffri passion par lle sauvement de voz armes.	Pertanto sì chonviene che voi seghuiate cholui che soferi passione per lo salvamento di vostre anime.

mais par la naissance nostre
 Seignor, qui por nos prist forme
 d'ome et por nostre sauvement
 souffri passion, avoit nature
 humaine recouvré vrai
 entendement de foi et de creance.
 Et si saichiez, dit sainz Pierre, que
 ce que la croiz est en milieu
 estrainte de clos senefie decepline
 et conversion en bien et foi et
 creance d'ome et peneance.

In alcuni casi, **A2 A3 A4 (α3)** concorda in errore contro **R**:

– 2.14 **Eucharistia... Euphemia** → *Eucarie... Eufemie cett. Esumma... Eufimme R Eufemme... Sandipe α3*. Errore d'anticipo (*Eufemie* per *Eucarie*) e conseguente integrazione col nome della moglie di Albino, personaggio che appare poco più avanti. Il volgarizzamento non presenta l'inversione, ma *Esumma* è un'ovvia lezione aberrante che potrebbe aver favorito lo scambio.

– 11.4 O viri et fideles **Dei** → Vos homes *Damedieu* et creant en lui **cett.** damer dieu **A3** dimer dieu **A4** amer dieu **A2** huomini *di Dio R*.

– 14.1 Ait autem **ad magistros** carnificum → et après si dit *aus mestres* des occieors des genz **cett.** *a senestre* (*fenestreiz* **A2 A4**) des o. des cors **α3** a' giustizieri de' chorpi **R**. La lezione del volgarizzamento non sembra riflettere l'errore proprio del ramo genovese.

Il gruppo **G1 G2 G3 G4 G6 (γ)** appare caratterizzato da una nutrita serie di errori comuni, di cui si dà un saggio:

– 11.13 magistri sui... **exemplum** → l'essample de son mestre Jhesu Crist **cett.** le commandement.

– 12.12 non ergo est discipulus super magistrum → que li deciples n'a mie poesté sor son mestre **cett.** *li diables γ* (*deest G6*).

– 13.5 o **gratia** ineffabilis → plus grant *grace* que nus ne porroit dire **cett.** *chose γ* (*deest G6*).

– 13.10 carnes **immaculati** agni → la char dou *pur* aignel et dou net **cett.** *debonnaire γ* (*deest G6*).

– 16.8 nos secundum carnem primi hominis **fili** sumus → nos somes selonc la char fil dou premier home **cett.** fil *om. γ*.

– 16.17 aures cordis apponite → oez des oroilles dou cuer **cett.** ovrés les o. dou cuer **γ**.

Nessun errore significativo permette di porre, come nel resto della tradizione dei testi propri della sezione apostolica, un comune antigrafo a monte del resto dei testimoni (**B1 B2 B3 C1 C2 C3 D1 D2 E1 E2 F1 F2 G5 K P2 Q S2**). Ci sono però alcune spie di carattere lessicale: il latinismo *prefect* (7 occorrenze) è sempre sostituito dal volgare *provost*; *soigneuses* / *soigneusement* < SOLLERTES 'scrupolose' (3.3) / Ø (6.1) è sostituito dalle varianti *curieuses* / *curiusement*.

Un errore, invece, accomuna **B1 B2 B3 C3 D1 D2 E1 E2 F1 F2 G5 K P2 Q S2 (β1)**:

– 20.5 masticæ et aloës → de mirre et *d'aloë* (*d'aldem A1*) **cett.** *d'alce C3 d'ance B1 B2 B3 D1 D2 F1 F2 Ka P2 Q d'anicem G5 de l'encens E1 E2 S2. Evidente errore di lettura con scambio di *c* per *o* in *aloë*, conservato **C3** e con tentativi di rabberciamento congetturale nel resto della tradizione (anice, incenso).*

Il gruppo **B1 B2 B3 D1 D2 E1 E2 F1 F2 G5 K P2 Q S2 (β2)** è caratterizzato da più errori:

– 17.23 et ad quietem supernae vocationis tendite bene conversantes → et si vos hastez *de venir* en faisant bonnes oeuvres *au repos parmenable* **cett.** de venir en f. b. o. *qui vos maignent au repos p. β2*. Il copista di **β1**, non capendo che *au repos parmenable* dipende direttamente da *venir*, inserisce una zeppa non necessaria.

– 14.14 inseparabile **vinculum** caritatis → *loiens* (*loriers* **A1**) de charité qui n'en puet estre partiz **cett.** li sens de c. (li gens **G5**) **β2**. Scambio di *li sens* per *loiens* 'legame' (probabilmente nella grafia *liens*) su base evidentemente paleografica.

– 15.4 consolationem **vitae** eterna → le confort et la joie de vie parmenable **cett.** et la joie de vie pardurable **β2**. Inversione di *joie* e *vie*.

I rapporti interni a questo ramo s'intravedono chiaramente nel caso che segue:

– 4.4 omne vitae... delectamentum → et de toz deliz *de mondainne* (montaigne **G1** mauvaise **G2**) *vie* **cett.** *de monda enerie* **D1** *del monde en sa vie* **D2** *du mond en envie* **E1 E2 G5 S2** *du monde* **F1 F2 P2** (*deest* **Ka**) *du monde et par envie* **Q**. **D1** rispecchia chiaramente la situazione dell'antigrafo, con la separazione erronea della lezione *mondaene vie*, che ha generato una serie di reazioni nel resto della famiglia.

Il gruppo **E1 E2 F1 F2 G5 Ka P2 Q S2** è caratterizzato dai seguenti errori:

– 3.6 a debito thoro **subtrahere** → que vos vos *soustraiez* de mon lit ou vos devez estre par droit **cett.** *souffrés* de mon lit **E1 E2 F1 F2 G5 Ka P2 Q S2**

– 4.20 Marci praefecti → a i *prefect* (*provost* **C1 C3 D1 D2 G3 Q**) *de rome* qui Marc ot a non **cett.** *a un home* **E1 E2 F1 F2 G5 Ka P2 Q S2**

– 6.20 custodes **carceris** → garde de la *chartre* ou sainz Pierres estoit em *prison* **cett.** *prison... chartre* **E1 E2 F1 F2 G5 Ka P2 Q S2**. Inversione.

– 11.4 **O** viri et fideles Dei → *Vos* homes Damedieu et creant en lui **cett.** *foux* **F1 F2 G5 P2 S2** *fox fox* **E1 E2**.

– 11.14 **plus quam duodecim** legiones angelorum exhibere → qu'il auroit tost plus de xij legions denges **cett.** qu'il a. mout tost vii ho viii legions d'anges **F1 F2 Ka P2 Q** moutost vii ou vint engins d'a. **G5 m.** une grant compaignie d'a. **E1 E2 S2**

F1 F2 Ka P2 Q (**φ**) non presenta, come di solito, una solida serie di errori comuni. L'unica relazione che si può affermare con sicurezza è quella tra **Ka P2 Q** nel caso che segue:

– 6.3 **pelicum** amore... inflammatus → embrasez et espris de l'amor *de ses soignanz* **cett.** *de ses seigneurs* **F1 F2** *de eles* **Ka** *de ses femmes* **Q** *aux femmes* **P2**. La lezione erronea di **F1 F2**, dovuta alla difficoltà nel comprendere *soignant* < PAELEX 'concubina', potrebbe riflettere un errore su base paleografica prodottosi in **φ** e rabberciato dal resto dei testimoni con il banale *femmes*.

Il gruppo **E1 E2 G5 S2** dipende da un comune antigrafo **ε** caratterizzato dai seguenti errori:

– 1.12 in turba venientium **ad fidem** Domini nostri Iesu Christi → avoc ceus qui venoient *a la creance* Jhesu Crist **cett.** *a la cité a la creance* **ε**. L'erroneo *a la cité*, senza dubbio generato da un proseguimento logico di *venoient*, è subito seguito dalla lezione corretta.

– 17.1 **omnis** naturae misterium → le mistere et la senefiance de *toute* nature **cett.** *de contre nature* **ε**. Errore chiaramente generato dalla diffusione del sintagma *contre nature*, cfr. DMF s.v. *nature* §2.

– 4.7 **delinimentis** → par *douces* paroles **cett.** *toutes* **ε**. Chiaro scambio su base paleografica.

– 4.21 **Symonis** magi pestiferam doctrinam → la male doctrine *Symon* l'enchanteor **cett.** *si com* l'e. **ε**. Errore di lettura su base evidentemente paleografica.

– 12.13 carne **exutus** → que je soie *desnuez* de la char **cett.** *des miex* de la c. **G5** *del mienlz* de la c. **E1 E2 S2**. Scambio di *miex* per *nuez*.

A sua volta, **E1 E2** e **S2** (**ε1**) condividono i seguenti errori:

– 16.9 cuius **lapsus** signiicatur specie generationis humanae → et *li abaissemenz* (li abisme β) de lui porte senefiance et figure de generation humaine **cett.** *si issimes* **ε1**.

– 16.14 sicut **Ninivitas** invenisti → ansi com tu i trouvas ceus de la cité de Ninive **cett.** *cels plains d’envie* **ε1**.

La coppia **E1 E2** (**ε2**) concorda in errore almeno nei casi che seguono:

– 13.17 in finitima *absolutione* → en ceste darremere *fin* **cett.** en cest derrien *feu* **E1** en cest terrien *feu* **E2**. Scambio di *feu* per *fin*.

– 17.2 **primus** homo → li *premiers* hom **cett.** li *pires* hons **ε2**. Evidente errore di lettura di una forma abbreviata.

2.3. La dichollatione di santo Pagolo apostolo

La tradizione agiografica. Venerato insieme a san Pietro apostolo il 29 giugno, Paolo di Tarso occupa un ruolo di assoluto rilievo negli Atti degli apostoli, che di fatto contengono numerosi dati per ricostruirne la vicenda, dalle origini alla conversione sulla via di Damasco, sino all’intensa attività epistolare ed evangelizzatrice¹. La testimonianza degli Atti s’interrompe con il trasferimento a Roma, dove collocano la sua morte le fonti più antiche: secondo la tradizione sostanzialmente indiscussa, in quanto cittadino romano, fu decapitato alle Acque Salvie, oggi Tre Fontane, e seppellito lungo la Via Ostiense, dove presbitero Gaio, citato da Eusebio di Cesarea (*Hist eccl.* II 25-27), localizza il suo sepolcro, e dove oggi sorge la basilica di San Paolo fuori le Mura².

Gli Atti di Paolo, redatti in greco nel II secolo, furono redatti in Asia e non ci sono pervenuti che in forma frammentaria³. Essi rappresentano un sostanziale rimangeggiamento narrativo dei materiali desumibili dai testi canonici – in particolare le epistole – in forma di romanzo odepotico, col racconto delle peregrinazioni di Paolo in numerose località del Mediterraneo (Antiochia di Pisidia, Iconio, Mira, Sidone, Tiro, Efeso, Filippi) e con l’approdo conclusivo a Roma, dove subisce il martirio. Questi Atti giungono prestissimo a Roma, dove godono già di molto successo all’inizio del sec. III, come si ricava dalle precoci testimonianze di Ippolito di Roma (*In Dan.* 3, 29) e, specialmente, di Tertulliano (*De bapt.* 7), che si esprime con sicurezza sulla non canonicità del testo. Non sorprende, dunque, la condanna degli Atti di Paolo nel *Decretum Gelasianum* sul finire del sec. V. Negli stessi anni, viene prodotto un ulteriore testo apocrifo, la cosiddetta *Visio sancti Pauli* attribuita all’apostolo, redatta in greco e noto nel Medioevo attraverso la fortunatissima traduzione latina (*BHL* 6580-82), che sviluppa l’accento fatto da san Paolo in II Cor. 12, 2 a una visione durante la quale sarebbe stato rapito e condotto attraverso il Paradiso, l’Inferno, e infine il giardino dell’Eden⁴. Anche questo testo fu incluso tra quelli condannati dal *Decretum Gelasianum*.

Nonostante queste condanne, due episodi degli Atti conoscono una solida popolarità nell’Occidente latino e circolano in modo indipendente: gli Atti di Paolo e Tecla, relativi alla conversione della giovane

¹ Per un profilo biografico, cfr. almeno SCHEKLE 1981, LÉGASSE 1991 e SCHNELLE 2003; un’ottima risorsa generale per tutti li elementi relativi alla tradizione paolina, dalle epistole ai testi narrativi in cui Paolo appare come personaggio principale o secondario, è PARVO 2010.

² Nel 258 il corpo fu traslato dall’imperatore Valeriano nelle catacombe di San Sebastiano insieme a quello di san Pietro, ma fu poi riportato nel luogo di sepoltura originario da Costantino e Silvestro I, a cui si deve l’edificazione della chiesa poi divenuta l’attuale basilica; cfr. DOCCI 2006: 23-27.

³ Nell’insieme, cfr. VOUAUX 1913, DASSMANN 1982, AMIOT 1975: 226-251 e BAUER 1973: 76-79. VOUAUX 1913: 97-112 propone che l’autore sia stato un sacerdote d’Asia, e che la datazione sia da precisare tra il 160 e il 170.

⁴ Gli studi sulla tradizione latina della *Visio Pauli* in tutte le sue versioni sono stati condotti principalmente da Theodore Silverstein, cfr. almeno la messa a punto SILVERSTEIN 1974. Un repertorio bibliografico degli studi su questo testo si trova in BREMMER 2007.

Tecla di Iconio e del suo martirio, e il racconto del martirio romano di Paolo⁵. Quest'ultimo è presto oggetto di una rielaborazione latina che conobbe una larghissima fortuna, la *Passio BHL* 6570 (ed. LIPSIUS 1891: 23-44). Detta "dello pseudo-Lino" perché attribuita al papa Lino, essa fu in realtà compilata tra la fine del IV e l'inizio del V secolo da una mano che potrebbe essere la stessa dello pseudo-Lino petrino *BHL* 6655 (per cui cfr. § 2.1-2), a cui in effetti segue in larga parte della tradizione.

Giunto a Roma, Paolo comincia a predicare in un granaio non lontano dalla città. Molti accorrono ad ascoltarlo, e tra questi Patroclo, scudiero di Nerone, che per ascoltarlo s'arrampica sul bordo di una finestra. Il giovane, addormentatosi, cade a terra e muore sul colpo. Paolo, nonostante la folla, sa già miracolosamente quanto è accaduto, si fa portare il corpo del giovane e lo resuscita. Nel frattempo, Nerone piange già il suo amato scudiero, ma Patroclo torna al suo cospetto e gli annuncia che il Re dei re lo ha riportato invita. Infuriato, Nerone lo schiaffeggia, e fa arrestare e tormentare lui e tutti coloro che lo appoggiano. Paolo è arrestato e portato dinanzi all'imperatore, che, dopo averlo invitato a pentirsi senza risultati, lo condanna a morte e ordina un'aspra persecuzione contro i cristiani. Il popolo romano insorge contro l'imperatore, che deve interrompere la persecuzione, ma affida comunque l'esecuzione di Paolo a due ufficiali, Longino e Megisto, e a un centurione, Accesto. Prima di essere giustiziato, l'apostolo promette a Nerone che gli apparirà dopo la sua morte, per provargli l'invincibilità di Dio. Sulla via verso il martirio, Paolo converte i suoi carnefici che non vogliono più ucciderlo. Arrivano dunque altri due soldati inviati da Nerone, Partenio e Fereta, che affermano che non crederanno finché non vedranno Paolo risuscitare. L'apostolo incontra Plautilla, addolorata per la sua sorte, e le chiede in prestito il suo velo, promettendole che glielo restituirà dopo la sua morte. Partenio e Fereta si prendono gioco della credulità della matrona. Longino, Megisto e Accesto, invece, vogliono essere battezzati, e Paolo chiede loro di presentarsi l'indomani mattina presso la sua tomba, dove incontreranno due cristiani, Tito e Luca, che li battezzeranno. Dopo aver rivolto a Dio una lunga prechiera in ebreo, Paolo saluta i suoi seguaci, si avvolge intorno agli occhi il velo di Plautilla ed è decapitato. Dopo la sua morte, però, l'apostolo non manca di adempiere le sue promesse: restituisce miracolosamente il velo a Plautilla e appare a Nerone. Il testo si conclude col battesimo dei tre ufficiali romani convertiti al cristianesimo per mano di Tito e Luca.

Questo testo non è una semplice traduzione, ma un vero e proprio rimaneggiamento che reinterpreta in prospettiva romana i materiali offerti dalla fonte⁶, con una resa più drammatica e con l'interpolazione di nuovi episodi che probabilmente avevano già una loro tradizione, come quello del velo di Plautilla (EASTMAN 2011: 58). Esso rappresenta il principale documento agiografico nel dossier paolino: s'infiltra anche nella tradizione franca delle *VA*, che generalmente preferiscono un'altra versione (CANT 2013, *BHL* 6574 e 6575), allestita in Gallia nel sec. VI e contraddistinta dalla presenza di più episodi narrativi, quali ad esempio la *conversio Pauli* e i peregrinaggi dell'apostolo⁷; lo pseudo-Lino è inoltre incluso nei grandi leggendari *per circulum anni* e rappresenta, infine, la base narrativa sulla quale vengono impostati i capitoli dedicati a san Paolo nei leggendari abbreviati (MAGGIONI 2007: 1578).

La diffusione del culto in Francia. La mappa delle prime attestazioni del culto paolino nella Gallia tardoantica e altomedievale allestita da David Eastman dimostra che esse furono accompagnate da due forze divergenti: l'indissolubile associazione tra Paolo e Roma fu usata per promuovere una prospettiva gallo-romana (per esempio a Tours, EASTMAN 2011: 130-136) o, in senso diametralmente opposto, (per esempio a Lione, EASTMAN 2011: 143). Un caso emblematico di compresenza di queste due forze è la *Vita* di san Martino di Tours di Sulpicio Severo (*BHL* 5610), chiaramente elaborata sul modello paolino (EASTMAN 2011: 139-142).

La venerazione di san Paolo si espande da questi primi centri, ma rimane piuttosto marginale nelle diocesi settentrionali, specie se la si confronta coi vocaboli dedicati ad altri apostoli⁸. L'attuale centro di Saint-Pol-sur-Ternoise, nell'antica diocesi di Arras, si trovava già sotto la protezione dell'apostolo

⁵ In anni recenti, la figura di santa Tecla ha goduto di un rinnovato interesse. Rimando, per il contesto storiografico della produzione degli Atti di Paolo e Tecla, a BARRIER 2017, e per la tradizione latina nel suo complesso a TOMMASI MORESCHINI 2017 e relativa bibliografia.

⁶ Cfr. TAJRA 2010: 139.

⁷ Cfr. ROSE 2012: 41-42.

⁸ Si deve escludere da questo magro corpus l'abbazia di Saint-Paul a Soissons, che fu dedicata all'apostolo solo in età moderna, nel XVII sec., cfr. per es. ROGER 1842-1843: I 236.

quando, nell'881, stando a quanto racconta Ferry de Locre nella sua *Histoire chronographique des comtes, pays et ville de S.-Paul en Ternois* (1613), fu protetto dall'assedio dei Danesi da una nebbia miracolosa, intervento attribuito al patrono della città comitale⁹. La prima attestazione sicura della devozione all'apostolo, tuttavia, può essere perfettamente inquadrata nel contesto rilevato da Eastman a proposito di Tours: l'antica collegiata di Saint-Paul, nucleo intorno al quale è sorta l'attuale cattedrale della città di Liegi, fu infatti edificata nel 967 per volere del vescovo Eraclio, appena tornato da Colonia¹⁰, e fu sostanzialmente ricostruita nel XIII sec.¹¹. La diocesi di Amiens vanta un discreto numero di reliquie attribuite a san Paolo¹², ed ebbe un certo rilievo il priorato cluniacense di Saint-Pierre-et-Paul a Abbeville (antica diocesi di Amiens), fondato nel 1075 da Guido I di Ponthieu, dove una di queste reliquie era conservata¹³. Negli stessi anni, nel 1096, Renaud, signore di Coucy, fonda il priorato benedettino di Saint-Paul-aux-Bois (antica diocesi di Soissons)¹⁴; è del XII sec., invece, la chiesa di Saint-Pierre-et-Paul a Villers-Saint-Paul (antica diocesi di Beauvais).

Questa sporadicità non deve però trarre in inganno, come conferma la larghissima diffusione delle numerose versioni francesi della *Visio sancti Pauli* nel Due e Trecento¹⁵, o la presenza di i volgarizzamenti delle epistole paoline autonomi rispetto alla cosiddetta *Bible française du XIIIe siècle* (SNEDDON 1994). Un capitolo di questa fortuna in ambito iconografico è, per esempio il complesso ciclo iconografico paolino in un testimone quattrocentesco del *Miroir historial* di Jean de Vignay, volgarizzamento dello *Speculum historiale* di Vincent de Beauvais, il ms. Paris, BNF, fr. 50 (DAVIS 2013).

I volgarizzamenti galloromanzi. Lo pseudo-Lino rappresenta la fonte fondamentale di tutti i volgarizzamenti non afferenti alla tradizione dei leggendari abbreviati:

- Paul 1* *Inc.* De la passion saint Pol saichent tuit creant en nostre Seigneur que quant sainz Lucas li evangelistres fu venuz a Rome de Galassie, *Expl.* et quant il orent jeuné tres qu'a la vespre si les baptizierent el non nostre Seigneur Jhesu Crist. Volgarizzamento trådito dai seguenti testimoni (28): **A1** (11rb-13vb)¹⁶, **A2** (11va-16va), **A3** (22ra-26ra), **A4** (28vb-33ra), **A5** (463vb-469vb), **B1** (18vb - 24va), **B2** (11va-15rb), **B3** (16vb-22va), **C1** (14rb-17vb), **C2** (10ra-13vb), **C3** (23ra-27rb), **D1** (27va-32vb), **D2** (130vb-133vb), **E1** (19vb-23ra), **E2** (19va-22vb), **F1** (56va-63ra), **F2** (47rb-52va), **G1** (17vb- 20vb), **G2** (20vb-23rc), **G3** (33vc-36rc), **G4** (74va-77va), **G5** (85rb-89vb)¹⁷, **G6** (9ra-12vb)¹⁸, **K** (21rb-30vb), **O** (14vb-17ra), **P1** (1ra-3rb), **P2** (20v-28r), **S2** (12ra-16rb). Si tratta della versione inclusa nel *LFr* e volgarizzata da Cherichi; cfr. PERROT 1980: 261-262. Il testo è stato pubblicato in due edizioni: la prima, curata da Jacques Lemaire (Lemaire 1969: 179-200), tiene conto dei soli **B1 B2 B3** e **S2**; la seconda, per le cure di Jean-Pierre Perrot (Perrot 2006: 142-154) tiene conto dei soli **A2 A3 A4**, con l'occasionale ricorso a **A1** per sanare mende particolarmente evidenti.
- Paul 1A* *Inc.* Nous avons dite la vie monseigneur saint Pierre, or redirons le vie monseigneur saint Pol. Quant Lucas fu venus a Rome de Galatia et Tytus de Dalmatia s'atendirent illuec monseigneur

⁹ Il passo di Ferry de Locre è riportato da SAUVAGE 1834: 13.

¹⁰ Cfr. THIMISTER 1890.

¹¹ Cfr. FORGEUR 1969.

¹² Cfr. CORBLET 1869-1875: IV 555.

¹³ Cfr. RACINET 1980: 208, 216.

¹⁴ Cfr. Pécheur 1863-1868: II 364-366.

¹⁵ In quest'arco di tempo si contano almeno sei versioni: la più antica, del sec. XII, è anglonormanna (ed. LEONARDI 1997). Sono duecentesche la versione anglonormanna in alessandrini attribuita a Henri d'Arci (ed. KELLER / MEIDEN 1991), quella borghonona in alessandrini (ed. KASTNER 1906c), una versione in *octosyllabes* (ed. KASTNER 1906a) e una in prosa (ed. OWEN 1970: 274-278), nonché una versione bilingue, francese e inglese (ed. MORRIS 1872: 147-155); è del XIV sec. un'altra versione anglonormanna, questa volta in *octosyllabes* (ed. MEYER 1895a). Infine, le due versioni più tarde in prosa, entrambe inedite, sono conservate rispettivamente nei mss. Paris. BNF, nouv. acq. fr. 4464 (cfr. OWEN 1970: 91) e Catania, Biblioteca Regionale Universitaria, Ventimiliana 42.

¹⁶ Mutilo per la caduta di un bifoglio tra le cc. 13-14.

¹⁷ Il testo è seguito senza soluzione di continuità dalla passione dei santi Processo e Martiniano, per cui cfr. § 21.1.

¹⁸ Acefalo per la caduta della carta precedente la c. 9, lacunoso per la caduta di una carta tra le cc. 11-12 e mutilo per la caduta della carta successiva alla c. 12.

- s. Pol, *Expl.* ...et vinrent as trois prevos et les baptiserent el non monseigneur Jhesu Crist. Rimaneggiamento di *Paul 1* tràdito dal solo **P⁶**; cfr. PERROT 1980: 262-264¹⁹.
- Paul 2* *Inc.* Après la passiuin sein Pere cunterum de la passiuin sein Pol kar ils furent compainunz de la predicacion en Rume, *Expl.* que mortel buche ne poeit dire e si grant homme aparut que mortel oil ne pout esgarder. Volgarizzamento anglonormanno tràdito dai mss. Manchester, John Rylands University Library, fr. 6; Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 3516; Paris, BNF, fr. 19525 (latore di una versione rimaneggiata); ed. RUSSELL 1989; cfr. PERROT 1980: 260-261.
- Paul 3* *Inc.* Qant saint Pol fut venu a Romme, il loua une maison hors de la cyté ou i preschoit la parole de Dieu. Donc crust la renommee de luy..., *Expl.* [manoscritto non consultato]. Volgarizzamento tràdito dal solo ms. Paris, BNF, fr. 24868 (del sec. XV).

Come nel caso di *Pierre 4*, anche *Paul 4* si presenta come una compilazione di fonti diverse. Una prima sezione, specificamente dedicata alla conversione di san Paolo, deriva dagli Atti degli apostoli (PERROT 1992: 143); la seconda parte, dedicata al martirio, si basa principalmente sullo pseudo-Lino, ma interpola all'inizio della sezione l'episodio dell'incontro tra Pietro e Paolo tratto dallo pseudo-Marcello (PERROT 1992: 144, cfr. § 2.1):

- Paul 4* *Inc.* Saules estoit uns juis et requist dou prince des provaires de Jherusalem que il li baillast une epistre que il portast a Domas an sinagogues, *Expl.* Explicit la vie seint Pol. Volgarizzamento tràdito dal solo ms. Cambridge, St. John's College Library, 31 (olim B.9); cfr. PERROT 1980: 264-268 e 1992: 146-147.

Uno dei testimoni di *Paul 1*, **G2**, integra il dossier petro-paulino collocando prima del trittico *Dispute 1* – *Pierre 1* – *Paul 1* un volgarizzamento parziale della *Passio BHL* 6575, la versione diffusa nelle *VA*, di cui viene tradotto soltanto l'episodio della *conversio Pauli*, del resto assente in *Paul 1*. Il testo si conclude con due paragrafi di carattere omiletico, che enumerano le ragioni per cui la Chiesa celebra nella liturgia la conversione di san Paolo e le ricorrenze relative a san Pietro.

- Paul 5* *Inc.* Saulus fu grant piece de temps en sa perversité et demora en la mescreandise. Entre ces choses que il guerreoit sainte Eglise il vint aus seingneurs de la loy et aus Juys et leur dist qu'il baillassent leur letres a porter a Damas, *Expl.* Or prions monseigneur saint Pere que il par sa grace et par sa misericorde nous doint vivre en cest siecle et fere iceles oeuvres par coi nous puissions venir et deservir a avoir le regne de paradis + dossologia. Testo tràdito dal solo **G2**.

Conclude il dossier paolino la serie di volgarizzamenti dai leggendari abbreviati, che includono tutti, oltre la *Passio*, un capitolo dedicato alla conversione dell'apostolo. Così, per esempio, nel volgarizzamento dell'*Abbreviatio* di Jean de Mailly (JdM LXXXVI):

- Paul 6* *Inc.* Comment sainz Pols fut convertiz porra l'en trouver le jour de sa conversion. Le tiers iour après ce qui fust convertiz il precha en la citey de Damas et li iuys de la citey, *Expl.* Il ot si grant paour que il laissa son empire et s'en foi par les bois ou il souffrit grans angoisses de fein et de froit et d'autres grans mesaises. A la parfin les bestes sauvaiges le devorerent et l'occirent. Fa parte del volgarizzamento di JdM tràdito dai mss. **S1**; Epinal, BM, 9 (olim 76); Lille, BM, 451 (olim 202); London, BL, Addit. 15231; Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 3706; Paris, BNF, fr. 988; Città del Vaticano, BAV, Pal. lat. 1959. Questo volgarizzamento ha anche il capitolo sulla conversione di san Paolo, *Inc.* Après ce que sainz Estienez fu lapidez li jovenciaux qui gardoit les roubes de ceus qui le lapiderent, *Expl.* ...après sa conversion fu par lui ennooree. Questo capitolo è incluso anche nella tradizione di alcune famiglie del **LFr. A1 C3 D1 D2 E1 E2 F1 F2 G1 G4 G5 P2 Q S2** e il perduto **To**, e di altri codici: **L1**; Paris, BNF, fr. 409.

¹⁹ Su queto testo, vd. *supra* § 2.1.

Lo stesso vale per tutti i volgarizzamenti della *Legenda aurea* (L4 LXXXV), con l'unica eccezione di *Paul* 12, che non include il capitolo sulla *conversio Pauli*, e *Paul* 17, che si distingue per un generale rimaneggiamento della fonte latina:

- Paul* 6 *Inc.* Sainz Paul apostres apres sa conversion a souffert moult de persecutions lesqueles S Hylayres briement nombre, *Expl.* ...li adversaire de lui li estoient fait viandes espirituels et par aus croissoit plus granz flame ou feu de l'evangile ces choses Crisostomus dist. Fa parte del volgarizzamento tràdito dai soli **P4 PV**. Questo volgarizzamento di L4 ha anche il capitolo sulla conversione di san Paolo, *Inc.* Li conversions saint Pol fu faite en celui meisme an que Jhesucris souffri passion et sainz Estienes fu lapidez ne mie en l'an naturel ainz en autre qui vint après, *Expl.* ...en lui mangiers dou fruit defendu et en saint Pol encontre la abstinence dou maingier licite.
- Paul* 7 *Inc.* Pols est interpretez en moult de manieres, et vault autant a dire comme 'bouce de trompe', *Expl.* ...et sont trouvees ou livre qui parle de la loenge de saint Pol. Fa parte del volgarizzamento composto entro il 1328 per Beatrice di Borgogna, tràdito dal solo ms. Paris, BNF, fr. 23114. Questo volgarizzamento di L4 ha anche il capitolo sulla conversione di san Paolo, *Inc.* La conversion saint Paul glorieux apostle de Nostre Seigneur si fu faite en ce meisme an ouquel Jhesucrist morut et fu cruciffiez et enquor saint Estienne fu lapidez, *Expl.* ...le fruit menga saint pol iij jours et iij nuys juna.
- Paul* 8 *Inc.* Pol vaut autant a dire comme 'bouche de buisine' ou 'bouche de ceulz' ou 'eslit merveillex' ou 'miracle d'election', *Expl.* ...car la flambe de l'euvangile les acroissoit plus et ce dit Crisothome. Fa parte del volgarizzamento di L4 allestito da Jean de Vignay nel 1348. Questo volgarizzamento di L4 ha anche il capitolo sulla conversione di san Paolo, *Inc.* La conversion saint Pol apostre est faite en ce meismes an que nostre Seigneur souffri mort et Estienne fu lapidé, *Expl.* ...il fu el pere morsure du fruit devee et en Paul au contraire fu abstinence de viande convenable.
- Paul* 9 *Inc.* Saint Pol si comme saint Jherome escript fu decollet le meisme jour que saint Pierre fut crucefiit, *Expl.* si comme dit est en le xxvije annee après la passion de nostre Sire Dieu Jhesu Crist + dossologia. Volgarizzamento tràdito dai seguenti testimoni: Bruxelles, KBR, 10202-3 (dat. 1385); Cambrai, BM, 210 (olim 205) e 812 (olim 719); Cambridge, Fitzwilliam Museum, Charles Fairfax Murray 12; Tournai, Bibliothèque du Grand Séminaire, 43. Questo volgarizzamento di L4 ha anche il capitolo sulla conversione di san Paolo, *Inc.* Saint Pol le glorieux apostle de Jhesu Christ et docteur de sainte Eglise qui enlumina sainte Eglise par ses epitles que on list en le messe, *Expl.* par laquelle nous nous puissions convertir de nos maulx et de nos pecquiez et ainsi vivre que aprez ceste vie puissions venir a le gloire de paradis, Amen.
- Paul* 10 *Inc.* Pol vault autant que 'boucque de buissine' ou 'boucque de chiaus' ou 'cose eslute merveillable' ou 'miracle de election', *Expl.* et en estoit toudis embrasee, car de le grasce du Saint Esprit elle estoit enluminee. Fa parte del volgarizzamento di L4 tràdito dai mss. **M** (privo di prologo, dat. 1399); Cracovia, Biblioteka Jagiellonska, gall. f° 0156; Tournai, BV, 127 (olim 21). Questo volgarizzamento di L4 ha anche il capitolo sulla conversione di san Paolo, *Inc.* Le conversion s. Pol si fu en ce meisme an que Diex fu crecefiies de l'an fait revolution car Diex fu cruchefiies le viij^e kalende d'avril, *Expl.* ...et chis chi si juna iij jours de viandes qui point n'estoient desfendues.
- Paul* 11 *Inc.* Pol est interpretés 'bouche de trompe' ou 'le bouche d'icheus', *Expl.* Johannes Crisostomus el *Livre des loenges saint Pol* commende merveusement che glorieus apostle. Fa parte di un volgarizzamento di L4 redatto a Tournai nel 1450, tràdito dal solo ms. Paris, BNF, fr. 1054. Questo volgarizzamento di L4 ha anche il capitolo sulla conversione di san Paolo, *Inc.* Le conversion de saint Pol fu faite ichelui an que Jhesucrist souffri mort et saint Estiene lapidés non en ichelui an naturel, *Expl.* et saint Pol se abstint de viande licite.
- Paul* 12 *Inc.* Pol appostre après sa conversation [sic] souffri mout de persecutions lesquelles le benoist Hylaie raconte briefment, *Expl.* et Romme se glorifie et honnore ceulx qu'elle occist. Fa parte del volgarizzamento di L4 tràdito dai mss. Paris, BNF, fr. 15475 e Tours, BM, 1012, entrambi del sec. XV. Questo volgarizzamento non ha il capitolo sulla *conversio Pauli*.
- Paul* 13 *Inc.* Saint paul aprez sa conversion souffrist moult de persecucions et cothidianement il ouvroit de ses mains pour avoir son vivre et labouroit chascun jour, *Expl.* ...car nous en avons fait

- dessus mencion en se conversion et en le legende saint Pierre. Volgarizzamento tràdito dal solo ms. Paris, BNF, nouv. acq. fr. 4464 (seconda metà del sec. XV). Questo volgarizzamento di *LA* ha anche il capitolo sulla conversione di san Paolo, *Inc.* Le conversion monseigneur saint Pol si fust en celle meisme annee que nostre Sire souffrist passion, *Expl.* est devenu aigniel et de quoy nostre mere sainte eglise est moult enluminee.
- Paul 14* *Inc.* Saint Pol souffri mout de persecution après sa conversion en Effese. Il fu donné aux bestes sauvaiges pour devourer en Damas, *Expl.* il fu ravy en enfer ou il vit tous les tourmens d'enfer nostre Seigneur en fist du plus divers le plus debonnaire. Volgarizzamento tràdito dal solo ms. Paris, BNF, fr. 1534 (seconda metà del sec. XV). Questo volgarizzamento di *LA* ha anche il capitolo sulla conversione di san Paolo, *Inc.* Saint Pol fu converty après l'Assencion l'an mesme, *Expl.* Il fist le plus noble d'auteur, ce fu celui qui plus enlumina sainte Eglise.
- Paul 15* *Inc.* Seloncq les interpretations de monsieur saint Pol, c'est de son nom, poons veïr et considerer premiers se parolle tres fructueuse, *Expl.* et tantos ce cief aux espaulles salli et se rajonist si proprement que signe ne division aucune nullement n'i apparoit, et enssi fin de le legende de monsieur saint Pol apostle seloncq ce qu'en est contenu en le *Legende doree*. Volgarizzamento tràdito dal solo ms. Lille, BM, 454 (*olim* 350, del sec. XV). Questo volgarizzamento di *LA* ha anche il capitolo sulla conversione di san Paolo, *Inc.* Le conversion de monsieur saint Pol celebrons nous pour iij causez, *Expl.* et ainssi avons nous la fin de le conversion de monsieur saint Pol seloncq ce que en est trouvé en le *Legende doree*.
- Paul 16* Il volgarizzamento di *LA* tràdito dal solo ms. Semur-en-Auxois, BM, 38 ha soltanto il capitolo relativo alla conversione di san Paolo: *Inc.* Saint Pol si estoit appellé avant qu'il fust converti Saulus. Il fut converti en l'an que Jhesu Crist souffroit mort, *Expl.* et lors conta saint Pol comment il avoit esté converti.
- Paul 16* *Inc.* Paul vol aytan dire coma 'boca de trompai, *Expl.* e de tot en tot totz los homes subjugatz sotz lo jo de veritat. Fa parte del volgarizzamento occitanico di *LA* conservato dai mss. Paris, BNF, fr. 9759, fr. 24945, nouv. acq. fr. 6504; ed. TAUSEND 1995: 192-201. Il ms. fr. 9759 (red. A) ha un capitolo sulla conversione di san Paolo, *Inc.* La conversio de sant Paul apostol foc facha en aquel meteys an, *Expl.* ...que li era licit de mangiar ses peccat; così il ms. Paris, BNF, nouv. acq. fr. 6504 (red. B), *Inc.* L'an meteys que Jesuchrist pres mort e passio sanh Steve fo lapidat lo ters dia d'aost, *Expl.* en luy foro contra Dieu et en Paul de gran prostratio, ed TAUSEND 1995 : 81-84.
- Paul 17* *Inc.* Il fut ung homme en Jherusalem de la lignie Benjamin nommés Saulus. Il estoit sages es livres de Moïse et en la loy des juifs, *Expl.* En la parfin les bestes sauvages le devorerent et l'estranglerent. Si prions + dossologia. Testo tràdito dal solo **L1**.

Il volgarizzamento *Paul 1* non si distanzia significativamente dalla fonte, se non per l'innovazione nell'incipit, già discussa (cfr. § 2.2). Si riscontrano, di fatto, solo alcune rese parafrastiche: (1) 23.7 publicum → *qui commune estoit as genz*; (2) 25.15 de fenestra satis excelsa caenaculi → si fist Patroclum cheoir ou soumoil de la fenestre, qui haute estoit *et près dou lieu qui estoit hanz et atornez a mengier par aucunes hautes festes de l'an*²⁰; (3) 24.6 institutor imperatoris → *li souverains de la maistrie l'empereor et dou consoil*, vd. più avanti per quest'ultimo caso). Il più significativo di questi è la resa del lat. CENTURIO: (4) 30.16-17 Longino et Megisto praefectis atque Acesto centurioni → a Longin et a Megiste qui estoient prefect de Rome et a Ceston *qui estoit sires d'une partie de la chevalerie l'empereor* / 43.4 Longinus denique, Megistus et Acestus → Longins et Megistes *qui estoient provost de Rome* et Ceste *qui estoit sire d'une partie de la chevalerie*. Essa si ripete nella stessa forma cristallizzata anche quando Accesto riappare sul finire del testo, e denota una delle caratteristiche poprie del volgarizzatore di *Dispute 1 – Pierre 1 – Paul 1*, ovvero la tendenza all'intervento glossatorio volta a fornire al destinatario tutti gli strumenti necessari per capire il testo. Ha la medesima funzione, per esempio, l'integrazione di due brevi spiegazioni su chi sono Luca e Tito nel momento in cui ci vengono presentati (23.1 Lucas... Titus → *Lucas li evangelistres...* et Tytus *qui fu deciples nostre Seignor*).

Diversa è la funzione della seguente glossa esplicativa:

²⁰ La lezione *caenaculi* non è a testo nell'ed. Lipsius, ma è presente in larga parte della tradizione.

(1) 24.13 Disputabat siquidem cum **ethnicorum** philosophis → il desputoit aus mestres *des enyces la cui loiz estoit de trop grant perversité et de trop grant malice*. L'incapacità di rendere *ethnicorum*, letteralmente 'di quella gente', induce il volgarizzatore a riprodurre un duro calco, compensato da una glossa che commenta negativamente sulla malizia dei filosofi romani.

2.3.1. *La tradizione*

I rapporti tra i testimoni di *Paul* 1 possono essere schematizzati nello stemma rappresentato nella pagina seguente (Fig. 2.3.1.1).

Come già rilevato in § 2.2, **F2** è incontestabilmente *descriptus* di **F1**. **G5** presenta invece un cambio di antografo da c. 86r, in corrispondenza di cambio di fascicolo.

Tutta la tradizione deriva da un archetipo individuabile grazie al seguente errore:

– 24.6 Sed et **institutor** imperatoris adeo illi est **amicitia** copulatus → Meisme *li souverains de l'amistié l'empereor* (de la monie l'e. **A2 A3 A4**) *et dou consoil* (li s. de l'amistié del conseil l'empereor **B1 B2 C1 C2 C3 D2 F1 F2 P2** del a. l'empereor **B3 E1 E2 G5 K** de la mite del conseil l'empereor **D1** de l'amistié l'e. et de son c. **G1 G3** de l'empereur et de son c. **G2** de la justice l'e. et de son c. **G4** du conseil l'e. **Q** del conseil a l'e. et de l'amistié **S2**) se aloia a lui par amistié. La lezione *de l'amistié* è evidentemente erranea, e sembra errore d'anticipo dell'*amistié* che ricorre nella stessa frase. Ne derivano vari tentativi di rabberciamento da parte della tradizione (vd. per esempio il ramo genovese **A2 A3 A4** che sostituisce l'erroneo *amistié* con *monie* 'séguito', variante grafica di *maisnie*). La lezione originaria deve essere stata una resa perifrastica del lat. *institutor*, probabilmente del tipo *li souverain de la maist(re)rie l'empereor* 'il responsabile dell'istruzione dell'imperatore'.

Il gruppo **A1 A2 A3 A4 A5 G1 G2 G3 G4 G⁵** (fino a c. 86r) **G6 P1** e il volgarizzamento **R** derivano da un comune antografo **α**:

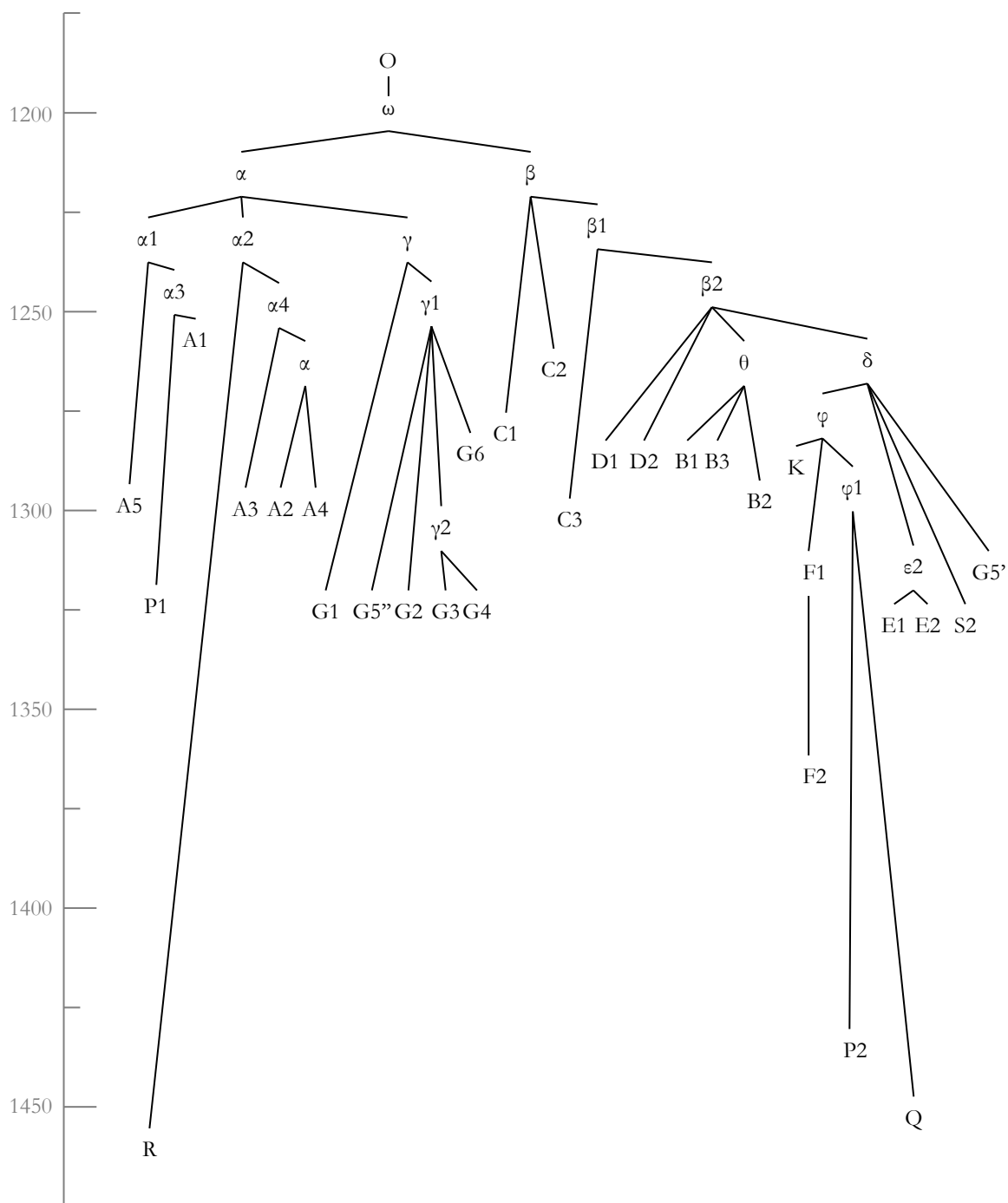


Fig. 2.3.1.1 Paul 1

– 29.12 O homo **magni regis** servus → Tu homes, qui es sers *le grant roi cett. le grant dieu (a ton Crist **G2** le grant **G4**) α del grande Iddio **R***. Lo scambio erroneo di *dieu* per *roi* è di fatto banalizzante: Nerone sta interrogando Paolo proprio perché egli si è professato servo di un re invincibile (il Dio cristiano).

– 35.21 ignorantiae **tempestate** demersi → que chascun se plunja *es tempestes (es tempez **C1** **C2** estrempliz **G5**) de folie cett. es temples (es tenebres **G4**) de folie α* che ciaschuno s'enpie *le tenpie* di follie **R**. Scambio su base paleografica.

– 37.1 ignem quo exuretur **mundus** → dou feu dom *touȝ li monȝ* sera brullez **cett.** dou feu dom *touȝ li feus* (*lui meismes* **G1**) sera brullez **α** (*desunt* **G2 G3 G4 G5 G6**) del fuocho di che tutti *i fuochi* saranno arsi **R**. Errore d’anticipo.

– 37.7 fac nos adscribi in **militia regis aeterni** → nos te proions que tu nos faces escrire *au roi parmenable* **cett.** nos te proions que tu nos faces escrire *la loi parmenable* (*le livre de la foy pardurable* **G2** *la loy parmenablement* **P1**) **α** noi ti preghiamo che tu ne faccia scrivere *la legge etternale* **R**. Lo scambio di *loi* per *roi* è generato dalla mancata comprensione del v. *escrire* < ADSCRIBERE, letteralm. ‘far entrare nel novero di un gruppo’, con il più banale (e transitivo) *escrire* ‘scrivere’.

– 40.12 oravit cum lacrimis **hebraice** → et si ora longuement *en langaie hebrien* **cett.** *en latin et en hebrien* **α** (*deest* **A1**) *in latino e in hebreo* **R**. La coppia *en latin et en hebrien* è sicuramente prodotta dalla prossimità paleografica di *langaie* e *latin*.

Il gruppo **A1 A5 P1 (α1)** concorda in errore e innovazione nei seguenti casi:

– 36.1 unusquisque **potestatis suae** → por avoir *pooir par aus* en cest monde **cett.** por avoir *par eaus* (*parenȝ* **A1 P1**) en cest monde **α1**. Omissione per aplografia.

– 23.6 et **conduxit sibi** extra urbem horreum publicum → si *loa* une granche defors la cité **cett.** si *trouva* une g. **α1**. Scambio di *lower* < LOCARE ‘prendere in affitto’, in questo caso est. ‘si stabili’, con il più banale, ma paleograficamente prossimo, *troua* ‘trovò’.

– 36.4 sibi **deos** constituerent → et si fist .i. *deu* por soi metre avant **cett.** *don* **α1**. Facile scambio su base paleografica, ma la lezione .i. *don* ‘un dono’ non dà senso.

– 34.2 vana et simulacra **muta** → les ydres et les *mues* hymages **cett.** *nices* **α1**. Anche qui, scambio su base paleografica, con *nices* < NESCIUS ‘idiota’ per *mues* ‘mute’.

– 24.3 signis et prodigiis et doctrina multa atque mirabili **sanctitate** → et par signes et par demoustrances de biens et par sa merveilleuse *saintee* **cett.** *science* **α1**. Le due lezioni sono di fatto adiafore, ma il confronto con la fonte permette di chiarire quale sia quella corretta.

– 27.2 qui dedit potestatem talem **hominibus** → qui cele poesté de miracles a donnee *aus homes* **cett.** *aus h. qui ont creance en lui* **α1**. Si tratta di una mera amplificazione.

La coppia **A1 P1** deriva da un comune antigrafo **α3**:

– 32.4 **me** post decollationem... aeternaliter **vivere** → que après le definement *de mon cors vivrei* ge parmenablement **cett.** le d. *de mon vivre* ge p. **α3**. Erronea interpretazione del condizionale *vivrei* ‘vivrei’ come infinitivo sostantivato *vivre* ‘il vivere, la mia vita’.

– 36.15 Erravimus, **peccavimus**, inique egimus → Nos avommes erré *et mesfait et pechié* et ouvré mauvesement **cett.** erré *et a mesfait et a pechié* **α3**. La serie dittologica viene spezzata: *mesfait e pechié* sono erroneamente letti come sostantivi, piuttosto che come forme del participio passato.

– 36.17 ut **eruemur a laqueis peccatorum** → que nos soiomes *deslié des liens de pechié* **cett.** que nos *ne s. es liens d’enfer et de pechié* **α3**. Omissione per aplografia.

– 38.17 plus vos indigetis... **quam ego** qui ad vitam per mortem vado → plus grant besoing *que je* (*de moi* **F1 F2**), *qui ... vois a la vie de m’ame* **cett.** plus grant b. *qui ... vois a la vie de m’ame* **α3**. Altra omissione per aplografia.

– 37.3 nam **ministri** aeternae salutis **aderunt a quibus baptizamini** → car il *seront* apareilié *li menistre* dou salu parmenable *qui vos baptizeront* **cett.** car il *auront* apareilié *le ministere* dou salu p. *cil qui vos baptizeront* **α3**. Riscrittura determinata dallo scambio di *le ministere* ‘il servizio, il sacramento’, *li menistre* ‘i ministri’.

– 24.8 ut se **a colloquio** illius **temperare** vix posset → qu’a painnes se pooit *atempren de parler* a lui **cett.** se p. *tenir de parler atremprement* a lui **α3**. Tentativo di rabberciare la banalizzazione *tenir* per *atempren*.

– 26.12 Nunc fides **vestra** parebit → Or parra vostre *foiz* et vostre creance **cett.** *faiȝ* **α3**. Scambio su ovvia base paleografica.

Il ramo genovese **A2 A3 A4** e il volgarizzamento **R** derivano da un antigrafo comune **α2** caratterizzato da un alto numero di errori e innovazioni comuni:

– 37.10 **erimus tibi...** usque ad mortem **parentes** → et *si te seromes* pere et *mere* jusques a la mort **cett.** et *tu nos seras* pere et *maistrez* jusques a la mort **α2** e *tu si ci sarai* padre e *maestro* insino alla morte **R**. Longino, Megisto e Acesto supplicano Paolo di permetter loro di fargli ‘da padre e madre’, cioè di prendersi cura di lui; il copista di **α2** deve aver reputato la lezione erronea, e la riscrive come supplica dei soldati romani a Paolo affinché egli faccia loro ‘da padre e maestro’.

– 32.12 Longinus et Megistus atque **Acestus** → Longins et Megistes et **Cestes** **cett.** Longins et Megistes et *iceste chose* **α2** Lungino e Magista gli dissono *queste chose* **R**. L’antroponimo *Cestes* è erroneamente letto come aggettivo dimostrativo e integrato con *chose*.

– 31.2 Ø → si en orent desdaing contre Noiron et *mautalent*, si vindrent par force **cett.** si en orent desdaing contre Noiron, et *maintenant* si vindrent par force **α2** e si ebbono sdegno chontro di Nerone, e *subitamente* venono per forza **R**. Scambio di *maintenant* ‘subito’ per *mautalent* ‘rabbia’.

– 25.15 fecit iuvenem paululum **dormitare**, cadensque de fenestra **satis excelsa** [**caenaculi**] → si fist Patroclum cheoir ou *soumoil* de la fenestre, *qui haute estoit et près dou lieu qui estoit banz et atornez a mengier par aucunes hautes festes de l’an* **cett.** si fist Patroclum cheoir *dou soumet* de la fenestre a terre **α2** si fecie chadere Patrocholo *de l’alto della finestra insino a terra* **R**. Scambio di *soumet* ‘sommità’ per *soumoil* ‘sonno’.

– 24.15 nam et scripta illius quaedam magister Caesaris coram eo **relegit** → car li mestres l’empereor qui plus estoit fondez en clergie *lut* devant l’empereor livres **cett.** *vint* devant l’e. livres **α2** quando i ministri dello inperadore, i quali erano fondati in scienza, *si venono* davanti lui a dirgli chome san Pagolo avea fatto maraviglie **R**. Scambio di *vint* per *lut* ‘lesse’.

– 31.9 alium **edictum** proposuit → si fist .i. autre *ban* **cett.** si fist .i. autre *bien* **α2** il perché fecie uno altro *bene* **R**. Scambio su ovvia base paleografica; la lezione di **α2** (*bien* ‘bene’) non dà senso.

– 35.14 cui fideliter **fidelia** obtemperant **omnia** → et a cui toute *feuble chose* obeissent feiblement **cett.** et a cui toute *creanblez creature* obeissent feiblement **α2** e a chui tutte *chose create* ubidischono fedelemente **R**. Altro scambio su base paleografica.

– 28.12 et prudentissime atque **veracissime** respondentem → qui respont sagement et *vraïement* de ce c’om li demande **cett.** *dellivrement* **α2** e si risponde saviamente e *prestamente* di quello che voi lo domandate **R**.

– 35.5 Attendite ... unde discordi **nata** fuerit → Entendez ... dont la descorde est *nee* **cett.** *vaincue* (*venue* **A3**) **α2** Intendete ... donde la dischordia è *vinta* **R**. Errore polare: Paolo sta parlando della causa della decadenza di Roma, non della vittoria dei cittadini romani sulla discordia comune.

– 28.15 invictum **regem** Iesum → que Jhesu Criz estoit *rois* qui ne pooit estre vaincuz **cett.** *rois om.* **α2** che Giesù Cristo era quello che non poteva essere vinto **R**. Lacuna.

Il gruppo è anche caratterizzato da alcuni interventi di riscrittura:

– 26.18 procumbentes orationes → en douces oroisons envers nostre Seignor **cett.** en douces oroisons envers nostre Seignor *qui celle porte de miracle a donee as homez* **α2** in dolcie horazioni inverso nostro Signore, *che quella podestà à data agli buomini di fare miracoli* **R**. Amplificazione del gruppo, con errore di lettura di **R** (o del suo modello) che scambia *poesté* ‘potere’ per *porte* ‘porta’.

– 32.7 meo Iesu Christo, cuius est omne regnum et cui voluerit dabit illud et omnis victoria est illius et quem vult vincere facit magnifice triumphare, et ipse solus invictus est rex in aeternum → a mon Seignor Jhesu Crist, a cui sont sougiet tout roiaume et toutes les seignories et ce donra il a *ceus qui en lui croient et toute victoire si est en sa main a cui il viaut fait il vaintre baitiement et merueilleusement, car il est seus qui vaincuz ne puet estre et qui a ceus parole qui en lui ont creance* **cett.** a mon Seignor Jhesu Crist, a cui sont sougiet tout roiaume et toutes les seignories et *que tout a en ssa main* **α2** di chui io sono sugietto e sugietto è tutti i reami e signorie, e *che tutto à in sua mano* **R**. Lezione compendiosa.

Vi sono casi in cui il gruppo **A2 A3 A4** (**α4**) concorda in errore contro **R**:

– 32.6 vivus **tibi** apparebo → je m'aparrai a *toi* touz vis **cett.** che io aparirò a *te* tutto vivo **R** je m'aparrai a *tous* touz vis **α4**. Paolo promette a Nerone che apparirà dinanzi a lui, non dinanzi 'a tutti'.

– 33.13 in hoc mundo veniet iudex et **iudicabit** illum → venra en la fin come justisiers et *jugera* le monde **cett.** verrà alla fine chome giustizieri, e *giudicherà* tutto il mondo **R** *josticera* tuit li monde **α4**. Scambio di *josticera* 'farà giustizia' per il più generico e tradizionale *jugera* 'giudicherà'.

– 38.5 et cum... populus multus voces in altum **ederet** → et li pueples *por le duel* que il menoient de saint Pol *crioit* en haut **cett.** il popolo *per lo duolo* ch'eglino menavano di san Pagholo e *sì gridavano* in alto **R** et li pueples *plore de duel* que il menoient de saint Pol *et crioient* en haut **α3**.

– 29.15 repletus **Spirito Sancto** ... dixit → Sainz Pols, qui fu raempliz *don Saint Esperit*, dit **cett.** San Pagolo, il quale era rienpiuto *del Santo Spirito*, sì disse **R** dou Saint Esperit *om.* **α4**. In questo caso il volgarizzamento non condivide la lacuna attestata in **α4**.

All'interno del ramo genovese, infine, si isola la coppia **A2 A4 (α5)**:

– 25.7 a consodalibus suis ... qui de eius familiari obsequio Pauli monita **sectabantur** → car si compaignon ... l'en avoient moult semons, car il se *tenoient* aus ensaignemenz **cett.** *tenoit* **α5**. Il soggetto è il pl. *compaignon*.

– 26.17 cum **ingemuissent** universi → il se mistrent tuit a terre **cett.** *arriere* **α5**. Scambio paleografico di *arriere* 'indietro' per *a terre*.

– 43.4 sicut eis constituerat Paulus → cil troi se tenoient fermement a l'enseignement seint Pol **cett.** a l'enfermement et a l'ensseignement **α5**. Errore su base paleografica immediatamente rabberciato con l'integrazione del sostantivo corretto.

Il gruppo **G1 G2 G3 G4 G⁵ G6** deriva da un antigrafo γ, caratterizzato, prima di tutto, da una variazione nell'incipit:

– 23.4 Ø → De la passion saint Pol *saichent* tuit *creant* en nostre Seigneur **cett.** De la passion saint Pol *soient seur et certain* tuit *cil qui croient* en nostre Seigneur γ (*deest* **G6**).

Esso presenta inoltre i seguenti errori e innovazioni comuni:

– 30.12 **devastabit huius mundi figuram per ignem ... Haec** audiens Nero → Quant Noirons oi ce que la figure dou monde seroit *par feu aneantee* **cett.** *par celui sanvee* γ.

– 24.13 cum **ethnicorum** philosophis → aus mestres *des enyces*, la cui *loiz estoit de trop grant perversité et de trop grant malice* **cett.** aus mestres *de malice qui en leur loy estoit et plain de trop grant ordure* γ (*deest* **G6**). Sembra un tentativo di emendare l'oscuro sintagma *des enyces*, con l'anticipo di *malice*.

– 28.9 et **Iustus et quidam Paulus** → et *Justes* et *un Pous* **cett.** et *un Justes* (*uns qui avoit a nons Justes* **G2**) et *Pols* γ. La lezione originaria *un Pous* riflette il lat. *quidam Paulus*, che serve a sua volta a differenziare il Paolo appena nominato dal protagonista della *Passio*. In γ si ha un semplice anticipo dell'articolo.'

– 27.15 At ille respondit: Caesar, vivo. **Nero dixit**: Quis te fecit vivere? → Il respondi: Empereres, je vi! *Noirons li dit*: Qui t'a fait vivre? **cett.** *Noirons li dit om.* γ (*deest* **G6**). Semplice lacuna.

– 35.4 quia unanimiter **perditionem** humani generis cupiunt → et cil deauble couvoient adès la *dampnation* d'umainne lignié **cett.** la *temptacion* d'u. l. γ. Scambio su base paleografica.

– 35.16 unde discordia **nata** fuerit → dont la descorde est *nee* **cett.** *male* γ. Altro scambio su base paleografica.

– 35.12 et unus dominus Ihesus Christus per quem sunt omnia, **et unus Spiritus Sanctus in quo consistunt universa, cui fideliter fideia obtemperant omnia** → et uns Sires Jhesu Criz par cui sont toutes choses et uns *Seinz Esperiz* en cui sont toutes choses et a cui toute *feanble chose obeissent feaiblement* **cett.** et uns Sires Jhesu Criz par cui sont toutes choses *feables obeissant feablement* γ. Soluzione compendiosa.

– 38.16 Commoratione mea in carne plus vos indigetis, si credere vultis, quam ego qui ad vitam per mortem vado → De ma demorance que je vive encore se vos volez croire en nostre Seigneur avez vos plus grant besoing que je qui par la mort de mon cors vois a la vie de m'ame **cett.** Se vous voulez croire en nostre Seigneur Jhesu Crist avoec plus grant besoing de moi que pour la mort de mon cors vois a la voie de m'ame **γ**. Notevole semplificazione sintattica.

Il gruppo **G2 G3 G4 G5 G6 (γ1)** concorda inoltre in errore contro **G1** almeno in due casi:

– 37.1 ignem quo exuretur **mundus** → dou feu *dom touz li monz (li feus α1 α2 lui meismes G1) sera brullez* **cett.** dom touz li monz sera brullez *om.* **γ1**. Il grupop omette una relativa che al livello di **α** si presentava già corrotta.

– 29.18 hoc enim **praeceptum est mihi** ut neminem ... repellam → car ce *m'est commandé* que je ne nului ... ne bout arriere ne ne refuse **cett.** *n'est pas commandé* **γ1**.

La coppia **G3 G4 (γ2)** è contraddistinta dai seguenti errori, tutti scambi su base paleografica:

– 26.4 invenit **locum** malignus ut vos temptaret → li deables a trouvé *son* leu por vos essayer **cett.** *fou* **γ2**.

– 32.18 omni **delectamento** iocundius → autre joie ne autre *delit* **cett.** *deduit* **γ2**.

Il resto dei testimoni (**B1 B2 B3 C1 C2 C3 D1 D2 E1 E2 F1 F2 [G5] K O P2 S2**) dipende da un antografo **β** caratterizzato dagli errori che seguono:

– 37.3 nam **ministri** aeternae salutis **aderunt a quibus baptizamini** → car il *seront* apareilié *li menistre* dou salu parmenable *qui vos baptizeront* **cett.** car *li menistre* dou s. p. *vos baptizeront* **β**. Semplificazione sintattica.

– 37.16 nec **sine causa** patior → et que je ne suesfre pas passion sanz *achoison* **cett.** sanz *occision (ocion E1)* **β**. Scambio su base paleografica tra *achoison* 'causa' e *occision* 'uccisione'.

– 40.9 in serie Christi militum **adscripti** → et serez *escriit* en l'ordre des chevaliers Jhesu Crist **cett.** *escriit om.* **β**.

– 29.13 introire latenter in regnum Romanorum → de ce que tu es entrez ... *ou roiaume* de Rome **cett.** *en mon roiaume* de R. **β**.

– 30.15 **maiestatis** reum → contre la seignorie et l'ennor *l'empeor* **cett.** *de l'empire* **β**.

Il gruppo **B1 B2 B3 C3 D1 D2 E1 E2 F1 F2 (G5) K P2 Q S2** può essere collocato sotto un medesimo antografo **β1** soltanto grazie a un errore e a una lezione caratteristica:

– 33.4 O viri **cordati** → O baron frere *cui cuers Diex* a atouchiez de son Saint Esperit **cett.** O b. frere *cui vers Diex* (vers *om.* **B2 B3**) a a. de son S. E. **β1**. Lettura erranea di *cuers* 'cuori'.

– 30.17 **populo spectaculum** de eius occisione praebentes decollari praeciperent → si que l'ocisions de lui fust faite plainnement *en la veüe de tout le pueple* **cett.** *en la veüe de tout le siecle et devant tot le pueple* **β1**. Questa dittologia sinonimica appare solo in **β1**.

Nel passo che segue si riscontra inoltre una variante caratteristica che sembra isolare il gruppo **B1 B2 B3 D1 D2 E1 E2 F1 F2 (G5) K O P2 S2 (β2)** contro **C3**.

– 30.17 **Quibus** Paulus sine intermissione verbum praedicabat salutis → Et sainz Pols ne laissoit mie por ce qu'il ne preechast la parole Damedeu *a cens meismes cui sa morz estoit conmandee* **cett.** *a tout le pueple et a cens meismes cui sa morz estoit conmandee* **β2**. Nell'originale latino, *quibus* si riferisce ai responsabili dell'esecuzione di Paolo (*Longino et Megisto praefecti atque Acesto centurioni*), non al popolo.

Il gruppo **B1 B2 B3** dipende da un antografo comune **θ**:

– 27.5 et deprecationes eorum **exaudit** → et qui volentiers *ot* lor proieres **cett.** et qui volentiers *ont en remembrance* lor proieres **θ**. Scambio erroneo di *ont* 'hanno' per *ot* 'ascolta', integrato con *en remembrance*.

– 31.12 cuiusque **referretur** ad Caesarem → et qu’a lui en venist *la parole* **cett.** et qu’a lui en venist *la plenté et la parole* **θ.**

– 36.16 Doctor salutis ac veritatis et aeternae vitae **ostensor** → Mestres de salu et de verité et *ensaignierres* de voie parmenable **cett.** et *enseignement* de v. p. **θ.**

Il ramo **δ** (**E1 E2 F1 F2 [G5] K O P2 S2**) è contraddistinto dagli errori seguenti:

– 23.4 cum venissent **Romam** Lucas a Galatia, Titus a Dalmatia → sainz Lucas li evangelistres fu venuz *a Rome* ... et Tytus ... fu venuz *la meisme* **cett.** *ausint a Rome* **δ.**

– 24.16 **de illo** alta → les hautes paroles de *sa* predication **cett.** de *sa tres haute* predication **δ.**

– 25.12 diaboli maligni invidia → et ce *fu par envie dou deable* qu’il li avint **cett.** et ce *fist li deables par envie* **δ.**

– 26.3 Paulus vero statim cognoscens **quod gestum erat** → Sainz Pols si sot erranment *quan que fait estoit* **cett.** *ceste aventure* **δ.**

Si isola, inoltre, la coppia **E1 E2 (ε2)**:

– 23.6 et conduxit ... **horreum** → si loa une *granche* **cett.** une *grande place* **E1 E2**; 25.4 abiit ad **horreum** → et ala a la *granche* **cett.** a la *grant place* **ε2.**

– 24.10 et amicali colloquio atque consilio frueretur → qu’il avoit de lui parole et consoil aimable **cett.** si que ausinc parloient a conseil amiable ensemble **ε2.**

– 25.3 ipsius **se subducens** aspectibus → si *s’osta* devant le roi **cett.** si *s’en ala* devant le roi **ε2.**

– 29.17 Nero, non solum de **tuo** angulo colligimus milites → Noiron, nos n’asamblons pas chevaliers seulement de *ton* angle **cett.** Noiron, nos n’asamblons pas chevaliers seulement de *nostre* angle **ε2.**

– 35.16 et qua ratione **accrescens** sic longe lateque miserabiliter adoleverit → et par quele raison li maus est *si creuz* et de lonc et de lé **cett.** et par quele raison li maus est *soutenus* et de lonc et de lé **ε2.**

All’interno di **δ**, il gruppo **F1 F2 K P2 Q (φ)** concorda in errore nei casi che seguono:

– 27.4 qui facit voluntatem timentium se → qui fait *la* volenté de ceus qui l’aimment **cett.** qui fait *sa* volenté de ceus qui l’aimment **φ.**

– 29.1 **magni illius regis famulos** → ceus *qui se faisoient chevalier et serveor a ce grant roi* **cett.** ceus *qui creioient an cel grant roi (qui c. an cel grant dieu et roy P2)* **φ.**

– 29.5 servi Dei **quaesitis et inventi** → li serf Damedieu qui furent *quis et trouvé* **cett.** li serf Damedieu qui furent *pris et lié ceus que l’an pavoit trouver* **φ.**

– 30.2 **potens** est enim omnium dominus cunctis ... dona ditissima **dispensare** → Diex, qui sires est de toutes choses, *a pooir de donner* hanz dons et riches **cett.** Diex, qui sires est de toutes choses *et qui sires est de doner* hanz dons et riches **φ.**

– 32.1 Longino, Megisto et **Acesto** → a Longin et a Megiste *et a Ceste* **cett.** a Longin et a Megiste *et a cestuy* **φ.**

– 41.1 tanta etiam ... odoris suavitas ... **emicuit, ut mortalium oculi splendorem illum sufferre et humana lingua odorem narrare nequiverit** → si tres grant odeurs douce et souef *que nul oeil ne la porroient soutenir a esgarder ne langue d’ome ne la porroit raconter* **cett.** si tres grant odeurs douce et souef *que nulle bouche ne le porroit dire* **φ.**

– 41.15 **O vani e miseri**, qui credere nescitis → *O ! com vos estés* cheitif et vain, qui ne savez croire **cett.** *Baron, vos estés* fol et chetif et vain, qui ne savez croire **φ.**

Si isola infine la coppia **P2 Q (φ1)**:

– 25.4 ad horreum ibi Paulus **hospitabatur** → a la granche ou sainz Pols *estoit hebergiez* **cett.** a la granche ou sainz Pols *preschoit* **ϕ1.**

– 30.22 **latitantes et manifestos** simul interficerent Christianos → et por ocirre les crestiens touz, et ceus *qui s'atapissoient et ceus qui se demonstroient* **cett.** et por ocirre touz les crestiens et ceuls *qui les escondoient* **Q** *qui les reponoient* **P2-**

– 35.19 quia **multi** coeperunt velle fieri principes → ce est por ce que li *plusor* vostrent estre seignor **cett.** ce est por ce que li *peuple* vostrent estre seignor **ϕ1.**

2.4. La maniera della morte di santo Giovanni evangelista

La tradizione agiografica. Il *dies natalis* di san Giovanni evangelista è comunemente celebrato il 27 dicembre nelle chiese di rito occidentale, il 26 in quelle orientali. Figlio di Zebedeo e fratello di Giacomo Maggiore, insieme al quale ricevette da Gesù il soprannome di Βοανηργες ('figli del fuoco', Mc. 3, 17), è citato nei vangeli come testimone di eventi particolarmente importanti¹. A lungo discusse sono state, invece, l'attribuzione a Giovanni del quarto vangelo², e la sua identificazione col più volte citato 'discepolo che Gesù amava'. I vangeli, d'altro canto, tendono ad accostare spesso Giovanni a Pietro, a cui è subordinato, e a notare lo speciale rapporto con Gesù e con la Vergine Maria.

La tradizione agiografica è particolarmente precoce, ma gli *Acta Iohannis* in greco attribuiti a Leucio Carino, del II sec., presto ritenuti poco affidabili e contaminati dall'eresia manichea, furono condannati da Eusebio di Cesarea³, da Leone I e dal secondo concilio di Nicea. Due sono i testi più ampiamente diffusi nella tradizione agiografica latina: le *Virtutes Iohannis* 'propriamente dette' (BHL 4316, ed. JUNOD / KAESTLI 1983: 798-834)⁴, e l'*Assumptio Iohannis* (BHL 4320, ed. FLORENTINUS 130-137 riprodotta in FABRICIUS 1743, III 604-623, da cui si cita)⁵, che si presenta come versione di *Atti* attribuiti a Mellito di Laodicea, almeno stando alla lettera prefatoria (*Volo sollicitam esse*) che la introduce⁶. Le due versioni derivano in modo indipendente, secondo Junod e Kaestli, da una fonte greca comune perduta⁷. Entrambe furono variamente incluse nelle collezioni delle *VA*, e si presentano in numerose versioni contaminate (ad es. la versione BHL 4321, che include il supplizio *ante portam latinam*, ed. MOMBRITIUS II 55-61).

Durante la seconda persecuzione dei cristiani, l'imperatore Domiziano ha inviato l'apostolo Giovanni in esilio nell'isola di Pathmos, dove ha scritto l'Apocalisse. Dopo l'assassinio di Domiziano e l'annullamento di tutti i suoi decreti, Giovanni ritorna a Efeso, dove è accolto gioiosamente dalla popolazione. Rientrando nella città, s'imbatte nella processione funebre di una delle sue seguaci più fedeli, Drusiana, morta in attesa del suo ritorno. Impietosito dalle suppliche dei poveri aiutati dalla donna, Giovanni la resuscita. L'indomani, l'apostolo incontra il filosofo Cratone, che ha fatto acquistare a due ricchi giovani due pietre preziose, in cambio di tutti i loro averi, e le ha fatte spezzare pubblicamente. Giovanni spiega loro che il disprezzo delle cose terrene è nulla senza amore verso Dio e il prossimo, e ripara miracolosamente le gemme in modo che il ricavato possa essere donato ai poveri. Convertito, Cratone comincia a predicare la fede cristiana. Due altri giovani, Attico ed Eugenio, hanno donato tutte le loro ricchezze per seguire l'apostolo, ma vedendo a Pergamo che i loro servi vivono più agiatamente di loro si pentono della loro scelta. Giovanni, cogliendo

¹ La resurrezione della figlia di Giairo (Mc. 5, 37; Lc. 8, 51), la trasfigurazione (Mt. 17, 1; Mc. 9, 2; Lc. 9, 28), la preghiera del Getsemani (Mt. 26, 37; Mc. 14, 33).

² Questa tradizione risale al sec. II; tra gli antichi detrattori, cfr. per esempio Dionigi Alessandrino.

³ Cfr. *Historia ecclesiastica* III 25, 6-7.

⁴ Cfr. JUNOD / KAESTLI 1983: 750-795.

⁵ Ci si accorda col titolo utilizzato da ROSE 2011: 145, fondato sulla tradizione manoscritta. Il testo non è stato ancora oggetto di una edizione critica moderna.

⁶ La lettera prefatoria si scaglia proprio contro gli *Atti* di Giovanni, Andrea e Tommaso compilati da Leucio Carino; cfr. a questo proposito JUNOD / KAESTLI 1983: 766-771 e ROSE 2011: 145-147.

⁷ JUNOD / KAESTLI 1983: 771; contrariamente, Schäferdiek 1985 ritiene che l'*Assumptio Iohannis* – che sarebbe stata originariamente redatta in greco nella regione efesina tra V e VI sec., per poi circolare in traduzione latina fino alla Gallia, dove sarebbe poi stata rimaneggiata e inclusa nelle *VA* – sia la fonte principale delle *Virtutes Iohannis*. Quest'ultima ipotesi è stata confutata da KAESTLI 1992.

l'inquietudine dei due, li invita a raccogliere rami nel bosco e ciottoli in riva al mare: trasformati rispettivamente in bastoncini d'oro e gemme preziose gli permetteranno di riacquistare i beni che avevano donato, perdendo però il diritto alla salvezza eterna. Per spiegare le condizioni di chi è schiavo dei beni terreni, Giovanni racconta la storia di un ricco e di un povero morti nello stesso giorno: il primo si trova all'inferno, il secondo in paradiso. In quel momento, passa la processione funebre del giovane Stateus. Giovanni lo resuscita per le suppliche della madre, e il giovane racconta di aver visto gli angeli di Attico ed Eugenio piangere perché essi hanno perduto le loro anime, e i diavoli gioirne. Convinti, i giovani fanno penitenza, e soltanto dopo aver supplicato Giovanni oro e gemme sono ritrasformati in rametti e ciottoli, e i due ritornano a operare miracoli in nome di Gesù Cristo. Catturato dai pagani, Giovanni è portato dinanzi al tempio di Diana, ma lo distrugge senza far del male a nessun pagano. Il gran sacerdote Aristodemo lo sfida a sopravvivere alla prova del veleno. Dopo aver visto due condannati a morte soccombere, Giovanni beve il veleno senza averne alcun danno, ma Aristodemo è ancora scettico e gli chiede di resuscitare i due morti. Giovanni gli offre il suo mantello, ed è lo stesso Aristodemo a resuscitare i due. Convertito, il sacerdote corre a informare il proconsole, che si battezza insieme a lui e a molti nella città. Giovanni vive a Efeso, in cui viene edificata una chiesa in suo onore, fino all'età di novantasette anni, quando, per mezzo di una visione, Gesù lo informa che il momento della sua morte giungerà la successiva domenica di Pasqua. Arrivato il momento, Giovanni fa scavare una fossa dentro la sua chiesa, vi si stende e pronuncia una lunga preghiera. Dopo una lunga e fortissima luce, i fedeli trovano la fossa piena di manna, e numerosi miracoli si sono verificati in quel luogo.

Nella tradizione, Giovanni è l'unico apostolo a non aver subito martirio insieme a Filippo. Il vangelo giovanneo si conclude riportando una dichiarazione ambigua pronunciata da Gesù sulla fine dell'apostolo, che fece diffondere la voce che Giovanni non sarebbe morto (Io. 21, 20-23)⁸; a partire da questo ambiguo passo si è sviluppata una tradizione, vivacemente discussa in età tardoantica e medievale⁹, secondo la quale Giovanni sarebbe stato assunto in cielo come la Vergine Maria. Anche la tradizione agiografica riferisce in modo più o meno fantasioso di una morte in tarda età per 'dormizione' (cfr. ad esempio il favoloso racconto di *BHL* 4320). Cionondimeno, parte della tradizione attribuisce all'apostolo ed evangelista una passione 'incompiuta' avvenuta sotto Domiziano, che dà origine alla cosiddetta festa *ante portam latinam*, con tortura per immersione in una caldaia di olio bollente da cui il santo sarebbe uscito illeso. Tacciono di questo episodio sia gli Atti apocrifi (II sec.) sia le *Virtutes Iohannis* (VI sec.), ma se ne trova una menzione già in Tertulliano (ca. 150-230)¹⁰. Le fonti dirette di questo episodio sono piuttosto tarde: la *Passio Iohannis ante portam latinam* e gli Atti in greco attribuiti al diacono Procoro (ed. ZAHN 1880)¹¹, poi tradotti in latino (*BHL* 4323); nella tradizione più diffusa e autorevole è ambientato a Roma (Tertulliano e Gerolamo), mentre sia le *Virtutes* che l'*Assumptio Iohannis* collocano l'evento a Efeso¹². L'episodio del supplizio *ante portam latinam*, celebrato come festa autonoma nella Chiesa occidentale (6 maggio), viene narrato in testi separati e in tutti i leggendari abbreviati compilati nel XIII secolo (Jean de Mailly, Bartolomeo da Trento, Iacopo da Varazze)¹³ e in almeno uno dei grandi leggendari *per circulum anni*, il *Legendarium flandrense* (sia nella versione 'breve' che nella versione 'lunga')¹⁴. In questo tipo di leggendario comincia a circolare in forma autonoma un breve testo esclusivamente dedicato al supplizio *ante portam latinam*, parzialmente derivato dalle *Virtutes Iohannis*, ma che, a differenza di quest'ultimo, ambienta il supplizio a Roma (*BHL* 4319, cfr. LIPSIVS 1883-1890: I 412-414).

⁸ «Pietro si voltò e vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, colui che nella cena si era chinato sul suo petto e gli aveva domandato: "Signore, chi è che ti tradisce?". Pietro dunque, come lo vide, disse a Gesù: "Signore, che cosa sarà di lui?". Gesù gli rispose: "Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa? Tu seguimi". Si diffuse perciò tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto. Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: "Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa?"».

⁹ Ne riferisce Agostino (*In Ioh. ev. tract.* 124, 2). La tradizione fu particolarmente diffusa, dal momento che anche Dante Alighieri si sofferma a confutarla in *Pd.* XXV, 122ss.

¹⁰ Cfr. *Praescr.* 36, *PL* II col. 49.

¹¹ Citato in *Act.* 6, 5. Nella tradizione bizantina, Procoro è considerato segretario dell'apostolo.

¹² La chiesa di San Giovanni a Porta Latina risale secondo la tradizione a papa Gelasio I (492-496), ma l'edificio è del 550 e fu intitolato all'evangelista dopo il 683. Celestino III (1191-8) restaurò e riconsacrò la chiesa.

¹³ Sull'approccio dei leggendari abbreviati, cfr. MAGGIONI 2007.

¹⁴ Cfr. DOLBEAU 1981b: 407.

La diffusione del culto in Francia. Il culto di san Giovanni è ampiamente diffuso in tutta la cristianità, compresa l'area galloromanza, in cui numerosi centri sono dedicati all'evangelista¹⁵. Alcuni di questi sono particolarmente antichi e risalgono all'età merovingica, come l'abbazia di Saint-Jean-le-Grand ad Autun, fondata nel 589, la cappella fondata da santa Batilde nel VII sec. a Corbie (diocesi di Amiens), e soprattutto la chiesa di Saint-Jean-l'Évangéliste di Liegi, costruita alla fine del X sec. sul modello della cattedrale carolingia di Aquisgrana e noto centro di culto nella regione¹⁶. La celebrazione del supplizio *ante portam latinam*, la Saint-Jean-Porte-Latine (6 maggio), è particolarmente diffusa in alcune aree francesi ed è ancora attiva, specie nelle regioni viticole (vari centri della Borgogna, dell'Isère e della Provenza)¹⁷.

I volgarizzamenti galloromanzi. La preminenza della circolazione dell'*Assumptio Iohannis* sulle *Virtutes Iohannis* in età medievale è ampiamente confermata dal fatto che tutti i volgarizzamenti francesi completi della vita dell'apostolo utilizzano come il testo dello pseudo-Mellito. Tutti e quattro i volgarizzamenti sono stati redatti nel XIII secolo, e i primi tre sono sostanzialmente contemporanei:

- Jean 1* *Inc.* Bien est conneue chose qe la seconde persecutions qi puis Noiron fu faite, *Expl.* dont maint miracle sont avenu et par les oroisons dou seint apostre reçoivent plusieurs malades santé par la grasce de Dieu + dossologia. Si tratta della versione volgarizzata da Giovanni Cherichi. Essa è tradita dai seguenti testimoni: **A1** (14ra-16ra), **A2** (16vb-22ra), **A3** (26ra-30rb), **A4** (33ra-37va), **A5** (469vb-476ra), **B1** (24vb-30vb), **B2** (15va-19va), **B3** (23ra-29ra), **C1** (18ra-21va), **C2** (13va-17rb), **C3** (27va-32ra), **D1** (33ra-38va), **D2** (134ra-137ra), **E1** (23rb-26vb), **E2** (23ra-26vb), **G1** (42va-47vb), **G2** (45rb-48rb), **G3** (54vc-57vc), **G4** (40vb-43va), **G5** (124va-129rb), **P1** (3r-5v), **P4** (357va-363rb), **PV** (14ra-19rb), **S2** (16rb-21rb), **S3** (76r-79r), a cui va aggiunto il perduto **To** (59??-67v?). Il testo è stato pubblicato in due edizioni: la prima, curata da Jacques Lemaire (LEMAIRE 1969: 203-225), tiene conto dei soli **B1 B2 B3 S2**; la seconda, per le cure di Jean-Pierre Perrot (PERROT 2006: 155-167) tiene conto dei soli **A2 A3 A4**, con l'occasionale ricorso ad **A1** per sanare mende particolarmente evidenti.
- Jean 2* *Inc.* Meliques sers de Deu evesque de Laudoci a totes les eglises de fiais de Jesu Crist salu perdurabla en Jesu Crist. La seconda persecucions de sainte Eglise apres Neron fu Domicians, *Expl.* et cil qui l'apellont quant il sont em peril sont delivre et trovont perfeccion en lor prieres regnant + dossologia. Volgarizzamento francoprovenzale allestito tra 1220 e 1230 e trådito dal solo ms. Paris, BNF, fr. 818; ed. MUSSAFIA/GARTNER 1895: 32-47.
- Jean 3* *Inc.* Le secunt travaus as cristiens apres Nerun l'emperur fud Domicien l'emperur, *Expl.* ...issi qu'il achasoint les deables des cors as homes si cum il furent primers e les malades sanoent e les oeus enluminerent e multes vertuz feseit nostre Seignur pur eles. Volgarizzamento anglonormanno redatto nei primi anni del sec. XIII e trådito dai mss. Paris, BNF, fr. 19525; London, BL, Egerton 2710 e Harley 2253; Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 3516. Cfr. KONOPCZYNSKI 1969, KONOPCZYNSKI-MATTER 1977; PERROT 1980: 203-207, rivisto in PERROT 1992: 127-129.
- Jean 4* *Inc.* Domiciens fu empereres de Rome apres Noiron et commanda que tous les crestiens que l'en trouveroit occeist, *Expl.* ...pour la deserte monseigneur saint Jehan et guerir de toutes maladies et de tous perilz ceulz qui la vont ou nom de Jhesu Crist + dossologia. Volgarizzamento allestito nella seconda metà del sec. XIII, e trådito da **F1 F2 K P2 P6 Q** e Cambridge, St. John's College Library, 31 (*olim* B.9, quest'ultimo latore di una versione rimaneggiata); cfr. PERROT 1980: 212-213.

Soltanto *Jean 2*, il volgarizzamento francoprovenzale, reca una minima traccia della lettera prefatoria di Mellito, sostanzialmente ridotta a un'unica frase («Meliques sers de Deu... salu pardurabla en Jesu Crist»). Negli altri volgarizzamenti (*Jean 2-4*) non si trova alcun riferimento al supposto autore del testo

¹⁵ Offre un ricco elenco ROHAULT DE FLEURY 1893-1900: VIII 9-15.

¹⁶ Su quest'ultima cfr. DECKERS 1981 e i più recenti HALLEUX 2005 e HALLEUX/XHAYET 2006.

¹⁷ Una delle peculiarità dell'iconografia francese consiste nel raffigurare il santo con un tinello (fr. *tine*), con un'associazione ai vignaioli originata dal *calembour porte la tine* ('porta il tinello'). Sulle tradizioni devozionali associate alla Saint-Jean-Porte-Latine, cfr. LAMBERT 2000 e relativa bibliografia.

latino, e si può facilmente ipotizzare che i volgarizzatori avessero accesso a versioni di *BHL* 4320 prive di prologo.

Un ulteriore aspetto particolarmente rilevante è il modo in cui i volgarizzatori hanno reagito dinanzi all'assenza del noto episodio *ante portam latinam* nella fonte *BHL* 4320. Eccetto *Jean* 2, tutti i testi presentano infatti un tentativo di integrare l'episodio. La prima strategia si ritrova in una parte dei testimoni di *Jean* 1, quelli utilizzati da Jean-Pierre Perrot per la ricostruzione dell'archetipo del *LFr* (**B1 B2 B3 C1 C2 C3 D1 D2 E1 E2 S2 S3**), e conseguentemente nell'intero testimoniale di *Jean* 4. Essa consiste nella semplice giustapposizione di fonti. Il compilatore (o i compilatori) del *LFr* ha sostanzialmente combinato i materiali relativi a Giovanni evangelista contenuti nel *LF*, vale a dire l'*Assumptio Iohannis BHL* 4320 (per la festa del 27 dicembre) e il breve testo *Iohannes ante portam latinam BHL* 4319 (per la festa del 6 maggio). In questi leggendari francesi, dunque, la sezione relativa a Giovanni evangelista consiste in realtà in un dossier agiografico, in cui il testo principale (*Jean* 1 o 4) è preceduto da un fedele volgarizzamento di *BHL* 4319:

Jean PL *Inc.* En cel tans qe Domitien estoit empereres de Rome estoit seinz Jehans euvangelistes li freres seint Jaque l'apostre en Ephese la cite ou il preeschoit le non nostre Signeur, *Expl.* li mesel en garissoient par la volente et par la puissance nostre seignor Jhesu Crist + dossologia. Volgarizzamento trådito dai seguenti testimoni (17): **B1 B2 B3 C1 C3 D1 D2 E1 E2 F1 F2 K P2 Q S2 S3** e Paris, BNF, fr. 422 (del sec. XIII), in cui questo è l'unico testo dedicato al santo.

La giustapposizione di questi due testi, originariamente destinati a due diverse sezioni del calendario liturgico, genera una certa ridondanza tra sequenze narrative (l'esilio di Giovanni a Efeso per ordine di Domiziano; la morte di Domiziano e l'annullamento dei suoi decreti; il ritorno di Giovanni a Efeso) che vengono letteralmente ripetute nei due testi:

BHL 4319 (Bruxelles, KBR, 8524)

Tempore illo beatus Iohannes frater Iacobi sub Domitiano imperatore apud urbem Ephesum a proconsule comprehensum et Romam perductus admonebatur ut iuxta edictum imperiale negaret Christum et a predicatione cessaret. At ille respondens dixit: «Obedire oportet Deo magis quan hominibus.» Ad cuius responsionem motus proconsul iussit eum velut rebellem Caesaris in dolio ferventis olei praesente Senatu mitti ante Portam Latinam, ubi festum cuncursum eadem die fideles populi usque hodie faciunt. Beatus vero Iohannes statim ut missus est in ferventissimo oleo velut fortis athleta unctus non adustus de vase exivit.

Tunc praecepit eum Domitianus exilium duci in insula quae dicitur Pathmos, in qua et Apocalypsim quae ex nomine eius legitur et vidit et scripsit.

Jean PL

En cel tans que Domitiens estoit empereres de Rome estoit seinz Jehans euvangelistes, li freres seint Jaque l'apostre (le petit **B1**), en Ephese la cité, ou il preeschoit le non nostre Signeur. La le fist prendre li prevost de Rome et amener a Rome devant lui et li dist que il reniast Jhesu Crist si com li empereres li avoit commandé, et ne preeschast plus son non, mes sacrefiast as ydoles. Seinz Jehans li respondi: «Il nous estuet plus obeir a Deu q'as homes et miels le devons fere.» Li prevoz se corroucha et le commanda a mettre devant touz les senateurs en .j. tonnel tot plain d'uile buillant, et ce fu fet devant Porte Latine a Rome ou tuit le crestien qi i sont en font grant feste a ce jor. Si tost com seinz Jehans fu mis en l'uile boillant si ne li fist nul mal, einz eissi del tonnel tous seinz.

Lors le fist Domitiens envoyer en essil en .j. isle qui a (avait **B1**) a non Pathmos. En cele isle fist et escrist seinz Jehan l'Apocalypse.

Jean 1.1-4

Bien est conneue chose qe la seconde persecutions qi puis Noiron fu faite seur les crestiens fist Domitiaens li empereres,

dont il avint qe par son conmant fu seinz Jehanz euvangelistes getez fors de la cité d'Ephese et envoiés en essil en l'isle qi ot non Pathmos. En celle isle escrist il l'Apocalypse de sa mein qe nostre Sires li enseigna.

Post mortem autem Domitianis quia omnia illius decreta senatus infringi iusserat, inter caeteros qui ab illo relegati fuerant et ad propria remeabant, etiam sanctus Iohannes Ephesum rediit, ubi et hospitium et multos amicos abebat. Plenitudine enim gratiae divinae et conversatione sincera commendatus, omnibus amabilis erat.

Après la mort Domicien abatirent li senateur de Rome toz ses commendement et distrent qe chose qe il eust commandee (fete ne c. **B1**) ne seroit estable. De ce avint que seinz Jehans s'en revint a Ephese ou il estoit molt amez.

En cel an qe Domitiaen l'ot envoié en eissil, si vint seur lui tel venjance qe li senator de Rome l'ocistrent; et por ce qe Damedex n'oblia mie son apostre, si avint par sa grace qe par le conseil des senateurs fu esgardé qe qant qe Domitiens avoit commandé a fere tout fust cassé et mis au noient. De ce avint qe sainz Jehans, q' a tort estoit envoiés en eissil, revint a grant honeur en Ephese...

In qua civitate senescens, etiam praedicationem verbi divini signis et virtutibus confirmabat, ita ut tactu vestimenti eius languentes sanarentur, infirmi curarentur, caeci illuminarent, leprosi mundarent, denique daemones passim ab hominibus expellerentur.

En cele cité fu il tant qe il fu toz viels et i (il **C1**) preescha la parole Dieu, et nostre Sires conferma son preeschement par miracles et par vertuz si qe de l'athocement de sa robe garissoient li malade, raluminioient (raluminioient **C1**) li avugle, li deable s'en fuioient des cors ou il estoient, li mesel en garissoient par la volenté et par la puissance (et par la p. *om.* **B1**) nostre Seignor Jhesu Crist q' vit et reigne avoec le Pere et le Seint Esperit sans fin. Amen.

Questa ridondanza determina alcune reazioni indipendenti all'interno della tradizione manoscritta: **C2**, normalmente assai fedele a livello strutturale e testuale, omette del tutto *Jean PL*; al contrario, il ms. Paris, BNF, fr. 422 copia soltanto *Jean PL*, ritenendolo sufficiente; **K** fonde i due testi in un'unica unità, introdotta da una singola rubrica.

Altri testimoni di *Jean 1* (**A5 P1 P4 PV** e, ricostruiamo per congettura, **A1**, loro collaterale purtroppo lacunoso in questa sezione per la caduta di una carta) integrano l'episodio *ante porta latinam* interpolandolo all'inizio del testo. Lo stesso tipo di interpolazione si ritrova nel volgarizzamento anglonormanno *Jean 3*, come è stato dimostrato da KONOPCZYNSKI-MATTER 1977: 77-79.

BHL 4320

Jean 1, 1-4

Bien est connue chose qe la seconde persecutions q' puis Noiron fu faite seur les crestiens fist Domitiaens li empereres, dont il avint qe

A5 P1 P4 PV (*deest A1*)

Bien est seue chose qe la seconde persecutions q' puis Noiron fu faite seur crestiens fist Domicens li empereres, dont il avint que

saint Johans evangelistes vint en sa presence (en santé **P1**) premierement en la cité de Ephese et il oï parler de la fontaine de science dont il doctrina (doctrina **P1**) tout le monde. Domiciens (qe D. **A5**) par sa tres grant cruauté l'araisona mout oriblement et si li comanda q'il mais n'anonsast as gens et a guerpir la loi (sa l. **A5**) qe li emperere de Rome avoient essauciee et comandé a tenir par tout le monde. Sains (et s. **P4 PV**) Johans dist a l'empereor qe la loi droituriere (droiture **P1**) n'ensegnoit il mie a laisser, mais la mauvaise d'aorer (si comme d'aorer **P1 P4 PV**) les fauces ymage de fust et de pierre et de metal, car en elle n'avoient valor ne

puissance. Por ces paroles et por autres assés del saint apostle (dou saint evangile **P1 P4 PV**) et del Pere et del Fis et del Saint Esprit, dont saint Johan mostroit a Domicien vives raissons et droiturieres (et droitures **P1**), s'ayra tant a lui li empereres q'il dist a saint Johan: [*rubr.* Qe saint Johan fu mis el tonel par le comandement l'empereor **A5**] « Tu blasmes noz diex (as blasmé moult domiciens nos dieus **A5** tu blasmes mon non et nos diex **P1**) et si dis c'on ne lor doit faire honor ne seignorie, mais or vrai je la puissance del tien dieu come elle te porra aidier et come elle ert grande. » Lors fist oeilte apporter a grant planté et si comanda qe on le feist boillir (aporter et b. **A5**) en granz (bones **A5**) chaudieres, et tout ensi sans attendre le firent (fesissent **A5**) si menistre. Et qant li oilles boilli a grand hondes, li empereres Domiciens fist un tonnel aporter grant et parfont si en fist l'un fons oster devant lui et asseir sur l'autre fons. Lors fist saint Johan tout desnuer et ou tounel avaler (avalier **A5**) et metre, et tantost fist l'oille boillant geter (g. dedenz le tounel **P4 PV**) a si grant foisson qe li toniaus en fu si plains qe petit s'en falloit q'il n'issoit fors par dessore. Mais onques tout ce ne fist grevance ni nuissance au saint apostre, ains disoit a l'empereur or q'il estoit aussi eisié (apaisé **P1** a aisie **P4 PV**) par la vertu de Dieu com se il fust mis entor flor de liz et fueilles de flors de roses. La ot mout de gent converties a nostre Seignor par cel (ce **P1**) miracle, et Domiciens, qi si ert dolens q'il ne savoit q'il peust faire, lors le fist del tonnel oster et metre (jeter et oster **P1**),

par son conmant fu seinz Jehanz euvangelistes getez fors de la cité d'Ephese et envoiés en essil en l'isle qi ot non Pathmos. En celle isle escrist il l'Apocalipse...

et tantost par sa desloiauté et par son (son *om.* **A5**) coumant fist saint Johans euvangeliste geter fors de la cité de Phese et envoiés (et fut e. **P1**) en essil en l'isle qi ot non Pathmos. En celle isle escrist il l'Apocalipse...

Il testo interpolato in questo ramo di *Jean* 1, latore di una redazione autonoma (sulle cui caratteristiche vd. avanti), non deriva né da *Jean PL* né da fonti latine individuabili. Il fatto che il supplizio si svolga a Efeso e non a Roma potrebbe deporre a favore di una fonte vicina a *BHL* 4321, ma troppi particolari fanno supporre che si tratti invece della citazione a memoria di un episodio particolarmente noto. La narrazione è più distesa: ricorre agli stilemi tipici della disputa con le autorità pagane (discorso diretto) e aggiunge alcuni elementi narrativi originali, come ad esempio che l'olio venga prima fatto bollire in una *chaudiere*, una pentola in metallo, e soltanto successivamente versato sull'apostolo in un *tonnel*, un recipiente cilindrico di legno, mentre il resto della tradizione, anche iconografica, menziona soltanto il tino. Un altro elemento che sembra deporre a favore della citazione memoriale si dà nel punto in cui Domiziano, giunto a Efeso, viene a sapere *de la fontaine de science dont il*

[Giovanni] *doctrina tout le monde*. Difficilmente il sintagma *fontaine de science* può riferirsi agli scritti giovannei; è invece assai probabile che l'allestitore di questa redazione interpolata di *Jean 1* confonda san Giovanni evangelista con san Giovanni Damasceno, dottore della Chiesa del sec. VIII, le cui opere principali sono riunite in una raccolta che circolava nell'Europa latina sotto il titolo di *Fons scientiae* o *Fons cognitionis*¹⁸.

Negli stessi anni in cui vengono allestiti i volgarizzamenti in prosa, due *Vies de saint Jean l'Évangéliste* in versi vengono composte rispettivamente nella regione piccarda e a Metz. Il primo (ed. WESTBERG 1943), in quartine di alessandrini monorimi e composto intorno al 1225, è stato attribuito a Henri de Valenciennes¹⁹. È interessante rilevare come anche in questo testo l'episodio del supplizio *ante portam latinam* sia ambientato a Efeso e veda un diretto confronto con l'imperatore, con soluzioni narrative di fatto analoghe a quelle adottate nella redazione interpolata di *Jean 1*. Il secondo, in *octosyllabes à rimes plates* (ed. HUBER 1919), è composto a Metz da Thierry de Vaucouleurs intorno alla metà del sec. XIII e utilizza probabilmente come fonte principale la versione dello pseudo-Procoro (BHL 4323).

Soltanto il capitolo sull'evangelista (JdM x), e non il breve capitolo dedicato all'episodio *ante portam latinam* (JdM LXIX), è incluso nel volgarizzamento integrale dell'*Abbreviatio* di Jean de Mailly:

Jean 5 *Inc.* Sainte Agne ot .iiij. maris, Joachim, Cleophan et Salomé, et de ces .iiij. maris ot .iiij. filles qui furent apelees Maries, *Expl.* Apres ces choses il et leur ami et leur servant firent une eglise en l'enor saint Jehan. Fa parte del volgarizzamento di JdM trådito dai mss. **S1**; Epinal, BM, 9 (*olim* 76); Lille, BM, 451; London, BL, Addit. 15231; Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 3706; Paris, BNF, fr. 988; Città del Vaticano, BAV, Pal. lat. 1959.

Piuttosto variabile è invece il rapporto con la fonte nei volgarizzamenti della *Legenda aurea*. La maggior parte dei testi volgarizza sia il capitolo sull'evangelista (LA IX) che quello dedicato all'episodio *ante portam latinam* (LA LXV):

Jean 6 *Inc.* Jehan vault autant a dire comme la grace de Dieu ou comme celui a cui on a aucune chose donne, *Expl.* ...toute leur maisnie fu avec yaulx baptisie et firent depuis une moult bele eglise en l'onneur de l'apostle saint Jehan. Fa parte dell'anonimo volgarizzamento di LA allestito per Beatrice di Borgogna prima del 1328. Il volgarizzamento attesta anche una traduzione del capitolo *ante portam latinam*, *Inc.* Monseigneur saint Jehan l'apostle et euvangeliste quant il preschoit en la cite d'Ephese la foy de Jhesu Crist du prevost de celle cité fu prins, *Expl.* ...apres l'emporterent a la dicte cité et a grant honneur a droit l'ensevelirent.

Jean 7 *Inc.* Jehan est exposé grace de Dieu ou cil en qui grace est, *Expl.* il but le venim mortel et eschappa du peril et cil qui en estoient mors il reforma en vie ce dit Ysidore. Fa parte del volgarizzamento di LA allestito da Jean de Vignay nel 1348. Il volgarizzamento attesta anche una traduzione del capitolo *ante portam latinam*, *Inc.* Quant saint Jehan apostre et euvangeliste preeschoit en Ephesin il fu prins du prevost et fu contraint de sacrefier as dieux et quant il refusa il fu mis en la chartre, *Expl.* ...et fu porté moult souef oudorant et resplendissant de moult de miracles a grant honneur dedenz la dicte cité en loant nostre Sire Jhesu Crist.

Jean 8 *Inc.* Jehan est exposé de grace dieu ou celui en qui grant est ou a qui elle est donnee ou a qui le nom est fait, *Expl.* ...et nous qui sommes encorres cy aval en ceste misere devons devotement prier a lui qu'il nous veuille impetier + dossologia. Volgarizzamento trådito dai seguenti testimoni: **Ca**; **L2**; Bruxelles, KBR, 10202-3; Cambrai, BM, 210 (*olim* 205); Cambridge, Fitzwilliam Museum, 22 e Charles Fairfax Murray 12; London, BL, Stowe 50-1; Tournai, Bibliothèque du Grand Séminaire, 43. Il volgarizzamento attesta anche una traduzione del capitolo *ante portam latinam*, *Inc.* Quant saint Jehan l'apostre et l'euvangeliste preschoit en une cite de Grece qui a a nom Ephese il fut pris du juge qui lui commanda qu'il sacrificast aux ydolles, *Expl.* ...et si fist moult de miracles quant elle fu translatee.

¹⁸ Su Giovanni Damasceno, cfr. LOUTH 2002 e relativa bibliografia. A mia conoscenza, si tratta dell'unico caso noto di confusione tra i due.

¹⁹ Cfr. a questo proposito ZUFFEREY 2004. Rifiuta l'attribuzione WESTBERG 1943, mentre rileva la sicura origine piccarda del testo ROQUES 1986 (uno dei testimoni del testo è il nostro **G⁶**, proveniente da Arras).

- Jean 9* *Inc.* Entre les autres apostles saint Jehans fu singuliers amis de Dieu li mieulx ames et vierges esleus especialment, *Expl.* et par ce il appert que s. Jehans s'apparut au dit roy et au dit chevalier en fourme de pelerin par le grant devotion que il avoit en li. Fa parte del volgarizzamento di *LA* tràdito dal solo **M** (dat. 1399). Il leggendario conserva anche la traduzione del capitolo *ante porta latinam* tràdita dai testimoni di *Jean 11*.
- Jean 10* *Inc.* Jehans si vault autant que grasse de Dieu, ou cieulx en quy est grasse, ou a cuy donations ou dons si est fais, pourquoy on entent quatre privileges qu'il eubt *Expl.* ...en quoy il apparut que saint Jehans avoit esté ly pelerin. Fa parte del volgarizzamento di *LA* tràdito dai mss. Berlino in deposito presso Cracovia, Staatsbibliothek zu Berlin - Preussischer Kulturbesitz - Biblioteka Jagiellonska, gall. f° 0156; Tournai, BV, 127 (*olim* 21). Il volgarizzamento attesta anche una traduzione del capitolo *ante portam latinam*, *Inc.* Ensi que s. Jehans apostles et evangelistes preschoit en Ephese il fu pris du juge et pour ce qu'il ne volt sacrefier on le mist en prison, *Exp.* ...li quelz fu apres releves de s. jaque sen fil et translates en grant odeur et depuis fist moult de beles miracles en celle cite, tràdito anche da **M**.
- Jean 11* *Inc.* Apres la Penthecouste que les appostres eurent receu le Saint Esperit il se departirent en plusieurs contrees si comme vous avez ja ouy, *Expl.* et en ce appert il bien que ce feut saint Jehan qui apparut a saint Esmond et au chevalier en guise de pelerin. Fa parte del volgarizzamento di *LA* tràdito dai mss. Paris, BNF, fr. 15475 e Tours, BM, 1012, entrambi del sec. XV. Il volgarizzamento attesta anche una traduzione del capitolo *ante portam latinam*, *Inc.* Apres ensiut une partie de la vie saint Jehan l'euvangeliste appostre et de sa feste qui est en may car si comme monseigneur saint Jehan preschoit, *Expl.* ...et y advindrent moult de miracles et fut le corps leve comme d'une sainte.
- Jean 12* *Inc.* Johan selon interpretation du nom si vault comme celui qui est en grace ou qui est gracieux, *Expl.* ...pour amour et devocion que saint Eaumont avoit a saint Jehan le euvangeliste qu'il lui apparut en guise de pelerin. Fa parte del volgarizzamento di *LA* tràdito dal solo ms. Semur-en-Auxois, BM, 38 (sec. XV). Il volgarizzamento attesta anche una traduzione del capitolo *ante portam latinam*, *Inc.* Saint Jehan l'apostre et euvangeliste a Ephese si fut prins du maistre de la ville, *Expl.* il fut envoyé en essil par le commandement Domicien en une yse qui est appelee Pathmos.
- Jean 13* *Inc.* Saint Johan l'euvangeliste fust filz Zebedee et frere saint Jaque le greignour de Marie la seur Nostre Dame, *Expl.* ...de celui pour qui il la donna et il le fist lors mena saint Ernoul sainte vie pour l'amour de saint Jehan qui se apparust en guise de pelerin. Volgarizzamento tràdito dal solo ms. Paris, BNF, fr. 1534 (seconda metà del sec. XV). Il volgarizzamento attesta anche una traduzione del capitolo *ante portam latinam*, *Inc.* Saint Johan l'euvangeliste et appostre comme il preschoit en Effese il fu prins et envoyé a Domitien, *Expl.* ...aprez Jaques sont filz l'en osta a grant honneur et l'aporta en une cité qui a non Clonodas.
- Jean 14* *Inc.* Saint Jehan apostle et euvangeliste fust filz d'unne des soeurs a la Vierge Marie et fust filz Zebedee, et aussy saint Jacques l'apostle, *Expl.* ...et fist tousjours encorre plus volentiers son aumosne ou nom de saint Jehan qu'il n'avoit oncques fait paravant. Testo tràdito dal solo ms. Paris, BNF, nouv. acq. fr. 4464 (della seconda metà del sec. XV). Il volgarizzamento attesta anche una traduzione del capitolo *ante portam latinam*, *Inc.* Saint Jehan apostle et euvangeliste ainsy qu'il preschoit en le cité de Ephese le loy de Jhesu Crist il fust prins du juge de le cité et mis en prison et puis sy envoya lettres a Domicien empereur, *Expl.* ...sy fust revellé par saint Jaque son filz et frere de saint Jehan et fust eslevés et mis en fierte en le ditte cité.
- Jean 15* *Inc.* Saint Jehan fut appostre et evangeliste et fut celui que nostre Signour appella son chier amy surs touz aultres amis et disciples, *Expl.* ...fousse fut trouvee toute plaine de mane moult bele et moult blanche comme farine et a l'eglise ou est la fousse nostrei Signour y fait de beaulx miracles quar les malades y sont guery de plusours enfermetez. Fa parte del volgarizzamento tràdito dal ms. Rouen, BM, 1430 (*olim* U.93, del sec. XV). Il volgarizzamento attesta anche una traduzione del capitolo *ante portam latinam*, *Inc.* Ceste feste qui est de saint Jehan apoustre et euvangeliste fut establie par un miracle que Dieu fist pour lui devant une porte de Romme appelee la porte latine, *Expl.* ...quar si ainxin le fasouez noucz debvon croire que noucz en aurons bon guerredon vers Dieu par la priere de saint Jehan qui moult fut son chier amy.

Volgarizzano entrambi i capitoli anche i volgarizzamenti occitanici:

- Jean 16* *Inc.* Johan vol dire gracia del Senhor, *Expl.* ...li baylet e que lo dones al rey. Fa parte del volgarizzamento occitanico A di *L4* (XIV sec.) tràdito dal ms. Paris, BNF, fr. 9759, del XV secolo. Il volgarizzamento attesta anche una traduzione del capitolo *ante portam latinam*, *Inc.* Johan apostol evangelista que presyquet en Effasii el foc pres per lo cossol de Rom, *Expl.* ...foc mudat lo seu cors en la dichia cieutat am mot gran honor.
- Jean 17* *Inc.* Sanh Johan Evangelista significan coma gratia de Dieu ho en cuy es la gratia de Dieu, *Expl.* ...e baylet li l'anel e dis li que'l portes al rey de part aquel per cuy l'avia donat. Fa parte del volgarizzamento quattrocentesco di *L4* tràdito dal ms. Paris, BNF, nouv. acq. fr. 6504 (ed. TAUSEND 1995). Il volgarizzamento attesta anche una traduzione del capitolo *ante portam latinam*, *Inc.* Sanh Johan-Porta-Latina fonc glorios apostol et evangelista, *Expl.* e fes lo sebelhir onradamen.

Tre volgarizzamenti quattrocenteschi omettono il capitolo dell'episodio *ante portam latinam*:

- Jean 18* *Inc.* Jehan est exposé grace de Dieu ou celui en qui grace est ou a qui elle est donnee ou a qui le don est fait de Nostre Seigneur, *Expl.* ...dont il apparu clerement que saint Jehan s'apparut a lui en fourme de pelerin. Si prions au glorieux apostle et evangeliste monseigneur saint Jehan que il lui plaige de prier Dieu pour nous tous. Volgarizzamento tràdito da **L1** (sec. XV).
- Jean 19* *Inc.* Jehans Euvangelistes seloncq no commune maniere de parler vaut autant a dire comme cieus qui est devant nostre Seigneur, *Expl.* ...et la endroit par ses meritez sont fait maint miracle a l'onneur de Dieu et de lui le quel Dieu nous veulle donner sa gloire in nomine patris. Volgarizzamento tràdito dal solo ms. Lille, BM, 454 (*olim* 350, del sec. XV).
- Jean 20* *Inc.* Saint Jehan apostre et euvangeliste, amy de Dieu et Vierge esleu, après la Penthecoste que tous les apostres furent espars, *Expl.* [manoscritto non consultato]. Volgarizzamento tràdito dal solo ms. London, BL, Royal 20.B.II (della fine del sec. XV), con fonte attribuita a Isidoro di Siviglia (COLLET / MESSERLI 2008: 524).

Presentano solo il capitolo *ante portam latinam* due volgarizzamenti. Il volgarizzamento di *L4* di cui fa parte *Jean 21* non conserva una traduzione di *L4* IX perché quel capitolo è sostituito da *Jean 1*, di cui però mantiene la posizione almeno in **PV**:

- Jean 21* *Inc.* Sainz Jehanz apostres et euvangelistes dementiers que il preschoit en Ephese il fu pris dou proconsule et apelez que il sacrefias as diex, *Expl.* ...par grant odour bien flairanz et par molt de miracles resplendissanz a la dite cite o grant honour fu transportez. Fa parte del volgarizzamento di *L4* tràdito da **P4 PV** (fine sec. XIII, inizi sec. XIV).
- Jean 22* *Inc.* Saint Jehan apostle et euvangelistre preschant en Ephese fu prins du proconsul pour faire immoler as dieus, *Expl.* ...de saint Jaque son fil le quel mont redolent et habundant en miracles a grant honneur fu translaté en le dicte cité. Fa parte di un volgarizzamento di *L4* redatto a Tournai nel 1450, tràdito dal solo ms. Paris, BNF, fr. 1054.

Altri tre testi sono compilazioni originali allestite rispettivamente a Chartres nel sec. XIV (*Jean 22*) e nell'Hainaut tra fine XIV e inizio XV secolo (*Jean 23-24*):

- Jean 22* *Inc.* Saint Jehan fu apostres et evangelistres et fu cosins germains Jheus Crist, filz d'une des seurs de nostre dame et frere s. Jaque de Galice, *Expl.* ...malades saniez de maintes enfermetez. Testo tràdito dal solo ms. Chartres, BM, 333 (*olim* 371), della prima metà del sec. XIV, raccolta «qui paraît avoir été destiné à fournir la matière de sermons» (MEYER 1906c: 456).
- Jean 23* *Inc.* Nous avons l'endemain du jours saint Estievene et au tierche jour de Noel le fieste dou glorieux ami nostre Seigneur monsigneur saint Jehan, qui fu aposteles et evangelistres et freres monsigneur saint Jake de Galisce, *Expl.* ...or prions le glorieus ami de Dieu monsigneur saint Jehan l'evangeliste et le beneoite Viergene Marie dont il fu warde qu'il nous doinst boine vie et soient aidant enviers Dieu par leurs priieres, Amen. Testo tràdito dal solo **H** (dat. 1429).

Jean 24 *Inc.* No mere sainte Eglise fait fieste au Noel de monseigneur saint Estievene de monseigneur saint Jehan Euvangeliste et des benois sains Innocens, *Expl.* ...ou il est en le warde et en le compaignie de nostre Seigneur + dossologia. Testo tràdito dal solo ms. Douai, BM, 869, della seconda metà del sec. XV.

2.4.1. *La tradizione*

Per la tradizione manoscritta di *Jean 1* si possono fare sostanzialmente due ipotesi. Per valutarne la solidità, occorre prima definire i rami più bassi della tradizione.

Per cominciare, **PV** è un *descriptus* di **P4**, il quale è a sua volta *descriptus* di **A1**. Il gruppo **A1 A5 P1 P4 PV**, di cui si è già discusso perché recante un'interpolazione dell'episodio *ante portam latinam* che diverge dalla tutte le fonti latine e sembra corrispondere di fatto a una citazione memoriale, dipende da un comune antigrafo, che chiameremo **α1**, latore di due errori significativi:

– 614.7 **tacita** prece diutissime oravit → si fist une *coie* oroison molt longue **cett.** *commune* **α1**. Si tratta di una banalizzazione su evidente base paleografica.

– 621.25 a primo pullorum cantu → et tres le coc chantant **A2 A3 A4 B1 B2 B3 C3 D1 D2 E1 E2 G1 G2 G3 G4 G5 S2 S3** des la jornee **α1**. Soluzione banalizzante che si allontana dalla fonte.

Il gruppo **G1 G2 G3 G4 G5** dipende da un comune antigrafo **γ**:

– 607.2-3 cum autem ingrederetur **civitatem** → si com il entroit *en la cité* **cett.** *en la cité et en la porte* **G1 en la porte G2 G4 en la cité devant la porte G4 G5**.

– 614.13 nescisti **salvatorem hominum** → tu ne cogneus *le Sauveur des genz* **cett.** *ton Sauveur qui sauve les genz* **γ**. Dopo aver copiato erroneamente *ton Sauveur* invece di *le Sauveur*, il copista di **γ** ha cercato di recuperare il senso della frase con una relativa.

– (a) 609.13 duo... fratres → dui frere bachelier de la cité *d'Ephese* **cett.** *de la cité de Perse* **G1 G2 G3 G4 du regne de Perse G5**; (b) 609.17-18 intrante urbem Pergamum → si com il entroient es murs deforains *de la cité d'Ephese* **cett.** *de la cité de Perse* **γ**. La banalizzazione è di base paleografica, favorita dal fatto che nella tradizione manoscritta si ritrova spesso *de Phese* in luogo di *d'Ephese*. Va rilevato che qui il volgarizzatore ha confuso il toponimo *Pergamum* (città a nord di Efeso) con il sostantivo *pergamum* ('fortezza'), volgarizzato con la forma perifrastica *es mur deforains* 'nelle le mura esterne'; lo scambio potrebbe essere stato già presente nel modello latino, con una lezione del tipo *urbis pergamum*.

– 619.30-31 per quam **ferre** possimus incredulorum **insipientia** → et por ce devez vos *sosfrir le nonsavoir* des mescreanz **cett.** et por ce devez vos *savoir le non* des mescreanz **γ**.

– 611.15 Moysen **et prophetas** → Moysen *et les prophetes* **cett.** Moysen *le prophete* **γ**.

A2 A3 A4 e il volgarizzamento **R** dipendono da un antigrafo comune contraddistinto dai seguenti errori:

– 608.13 sed si vere Deus **magister** tuus → mes si Diex est tes *mestres* **cett.** *prestrez* **α2** ma se Iddio è il tuo *prete* **R**.

– 621.25 a primo **pullorum** cantu → et tres le coc chantant **cett.** et *trestout* chantant **α2** e *tutti* chantando **R**.

– 622.17 et custodisti corpus meuum **ab omni pollutione** → si as gardé mon cors *de toute pollution* **cett.** *de touz persecutions* **α2** sì raguarda il mio chorporo *da tutte perseghezioni* **R**.

– 608.22 fractum mundum → le monde q̄i estoit *debrisiez en pieces* par le *pechié* de l'arbre de covotise **cett.** *depechié en pechié* par le *pechié* **α2** il mondo, ch'era *dipechato in pechato* per lo pechato dello albero di chovotigia **R**.

– 609.26 propter hoc quod doctrina Domini Ihesu Christi **sequati** → por ce qe vos avés *sinie* la doctrine nostre Signor Jesu Crist **cett.** *ensui en vie* **α2** in però che voi avete *seguito invidia* alla dotrina di nostro Signore Giesù Cristo **R**. L'errore di

α2, probabilmente generato da una lezione del tipo *ensuivie*, genera un ulteriore errore nel volgarizzamento fiorentino, che legge *en vie* 'in vita' come *envie* 'invidia', producendo una traduzione letterale che non dà senso.

– 610.10 omnes officinas **circumvivimus** → nos avons *alé par tout les orfeures*, si nos distrent **cett.** *parlé a toz les o.* α2 noi abbiamo *parlato a tutti gli orafi* **R**. L'errore, su base paleografica, è indubbiamente generato dal successivo *distrent*.

– 619.29 ecclesiarum **ianuae** → *l'entree de sainte eglise* **cett.** *les evrez* α2 *lle bopere* di santa Chiesa **R**.

– 621.14-16 cum **esset** annorum nonaginta septem apparuit ei Dominus Jhesu Cristus → quant mes sires sainz Jehanz *ot nonante et set anz d'aage*, nostre Sires Jhesu Criz s'aparut a li **cett.** *morut il avoit nonante ainz d'aage* α2 quando san Giovanni morì, egli avea novanta anni e sì gli aparve nostro Signore **R**.

Il gruppo **A2 A3 A4 (= α3)** concorda in errore contro **R** almeno nei seguenti casi:

– 607.27-28 qui ... **exilio** cum iniuria fuerat deportatus → qi a tort estoit envoiés *en eissil* **cett.** che a torto era stato mandato *in exilio* **R** *en ll'isle* α3.

– 610.28 micas quae de mensa cadebant → des miees *qi chaoient de la table* au riche home **cett.** de' minuzoli e brici *che chadevano dalla sua tavola*, cioè del richo uomo **R** *cett.* *q'il avoit a la table* α3.

– 615.28.29 et quod oculis concupiscentibus mundum **delinquimus** → et des iaux dom nos avons *forfait* en regarder les vanitez et les couvoitises dou monde **cett.** e degli ochi di che noi *pechammo* a righuardare le vanità e lle chovottigie del mondo **R** nos avons *souffert* α3.

Non ci sono errori significativi che permettono di ipotizzare la dipendenza di **B1 B2 B3 C1 C2 C3 D1 D2 E1 E2 S2 S3**, i testimoni che presentano il dossier *Jean PL + Jean 1*, da un unico antografo. Si riscontra però una innovazione rilevante in corrispondenza del passo seguente:

610.19-25

A2 A3 A4 A5 G1 G2 G3 G4 G5 P1 P4 PV (*deest A1*) + **R**

B1 B2 B3 C1 C2 C3 D1 D2 E1 E2 S2 S3

Nunquid non valet manus Domini ut faciat servus suos divitiis affluentes incomparabiliter et splendentes?

Vos ne cuidiés mie que la vertuz de Deu soit si granz qu'ele doinst grant abundance de richeces a ceus qui le servent, et qu'ele fache les resplendir plus c'on ne puist dire ne conter ? //

Vos ne cuidiés mie qe la vertuz de Deu soit si granz q'ele doinst grant habundance de richeces a cels qi le servent et q'ele fache les resplendir plus c'on ne puist dire ne conter,

[*rubr.* Qe saint Johan parole as .ij. freres de la celestiel richesse et de la temporel seignorie **A5 P1 P4 PV** Coment saint Johan amonestoit les deus frerez qi par envie de leur serf voloient laisser la vie pardurable **A2**]

Sed certamen statuit animarum, ut credant se aeternas habituros divitiis, qui pro eius nomine temporales opes habere noluerunt.

Dex a establies batailles contre les coraiges, et cil qi lessent por son non temporeus richeces doivrent croire fermement qu'il auront les parmenables richeces.

et Dex a establi bataille contre les coraiges, qe cil qi lessent por son non temporeus richeces doivrent croire fermement q'il auront les parmenables richeces.

Denique narravit nobis magister noster...

Bien sachiés que nostre Sires Jhesu Crist nos raconte...

Et si lor dist seinz Jehans: Sachiés qe nostre Sires Jhesu Cris nos raconte...

Il gruppo **B1 B2 B3 C1 C2 C3 D1 D2 E1 E2 S2 S3 (= β)** presenta una interruzione del discorso diretto assente nella *Vita* latina, in un punto in cui il volgarizzamento presenta già un intervento sulla fonte – l'inserzione della formula allocutiva (*bien*) *sachiés que*. L'innovazione si può spiegare nel contesto della ridistribuzione dei paragrafi tipica di β. Il resto dei testimoni, fatta eccezione di γ (che rivede anch'esso la divisione dei paragrafi per esigenze iconografiche), fraziona il discorso diretto di Giovanni mediante un'interruzione di paragrafo (diversamente rubricato da **A5 P1 P4 PV** e **A2**). Si tratta,

d'altronde, di un lungo sermone, che in β si trova presentato in un unico paragrafo. Si può ipotizzare, nel contesto di generale riorganizzazione del testo operata in β , che questa innovazione voglia supplire la riunione del sermone di Giovanni in un unico paragrafo.

Ben più semplice è la situazione del gruppo **B1 B2 B3 C3 D1 D2 E1 E2 S2 S3**, che dipende da un comune antografo $\beta 1$ caratterizzato dai seguenti errori significativi:

– 619.2-3 omnes adversae salutis humanae **radices** → *toutes les racines* qui sont encontre humain salut **cett.** *toutes les natures* $\beta 1$. Banalizzazione.

– 609.2 ut precio eorum misericordiae **usus** expletus → qe li pris d'eles soit tornez *en us* de misericorde et d'amosne **cett.** *en pris* de m. et d'a. $\beta 1$. Errore di ripetizione.

– 608.9-11 sed si vere Deus... vult hoc fieri ut pauperibus erogetur census pretii harum duarum gemmarum, **fac eas redintegrari** → mes si Diex... velt ce fere qe la vaillance de ces ij pierres precieuses soit donnee as povres, *se ce que ces pierres reviegnent ensamble et soient resoudees* **cett.** *et que ces pierres* $\beta 1$. Lo scambio, di facile origine paleografica, di *se* con *et* fa sì che il periodo, per come si legge in $\beta 1$, abbia una doppia protasi coordinata, senza l'originaria apodosi all'imperativo (*fac eas redintegrari*).

– 619.15 penitus signa palloris aut **trepidationem** habentem → qu'il eust en lui nule palor ne ansaigne nule *de trambloison por venin* qu'il eust beü **cett.** *port trambloison de venin* $\beta 1$ *ne poor por trembloison de venin* **B2** *ne enseigne de morir pour le venin* **S3**. Disponendo in un sostantivo volgare per indicare uno dei sintomi dell'avvelenamento (*palor*), il volgarizzatore usa la struttura del sintagma *signa* + genitivo per rendere in volgare *trepidationem* 'tremori' (*ansaigne de trambloison*). In $\beta 1$ si verifica una inversione delle preposizioni *de* e *por*.

E1 E2 S2 S3 dipendono da un comune antografo ϵ :

– 617.25 excitavit **seditionem** in populo → si fist *sedition* ou pueple **cett.** *edicion* ϵ . Omissione per aplografia.

– 618.3 non poterit **nocere** mihi → ne me porra nuire **cett.** *ne me fera ja mal* ϵ . Banalizzazione.

– 617.27 sed beatus Iohannes ait: **Dic mihi Aristodeme** quid faciam → mais sainz Jehanz dit: *Di moi, Aristodeme*, que puis je faire **cett.** *mais sainz Jehans dit a Aristodeme*. Que puis je faire ϵ . Il confronto con la fonte latina permette di individuare la lezione corretta tra le due, virtualmente adiafore.

E1 E2 dipendono a loro volta da un comune antografo $\epsilon 1$:

– 610.12 Ite et redimite vobis terras quas vendidistis → Alés et si rachatés a vostre oes les tierres qe vos avés vendues, car vos avés perdues *les alues* del ciel **cett.** *les aries* $\epsilon 1$ *les avoirs* **S2**. La causale aggiunta dal volgarizzatore è particolarmente interessante dal punto lessicale: *aluef* vale letteralmente 'insieme delle terre possedute in piena proprietà, acquistate, ricevute in donazione o eredità senza obblighi feudali di vassallaggio' (cfr. DMF s.v. *allen*), con una specificazione semantica rispetto al precedente *terres*.

– 612.2 divitias ... **terrenas** → *les terriennes* richescs **cett.** *darreannes* $\epsilon 1$. Banalizzazione di natura paleografica.

– 617.21 duodecim milia gentilium → xii^m homes paiens **cett.** *plus de mil paiens* $\epsilon 1$.

A monte della tradizione, abbiamo dunque quattro rami: $\alpha 1$, $\alpha 2$, γ e β . Una prima ipotesi di razionalizzazione dei rapporti tra i due testimoni vedrebbe la divaricazione tra due subarchetipi, α (comprendente $\alpha 1 \alpha 2 \gamma$) e β . Il gruppo **A1 A2 A3 A4 A5 G1 G2 G3 G4 G5 P1 P4 PV R** condivide infatti un errore in corrispondenza di cambio di paragrafo:

608.5-9

A2 A3 A4 A5 G1 G2 G3 G4 G5 P1 P4 PV (*deest* A1) + **R**

Magister itaque meus iuvenem
cupientem ad vitam aeternam
attingere *his verbis instruxit*,

car nostre Sires mes mestres velt qe li
hom face tant q'il puist parvenir a vie
parmenable.

car nostre Sires mes mestres velt qe li
hom face tant q'il puist parvenir a vie
parmenable, *si li enseigne le bien*

[*rubr.* Que sainz Jehanz blasmoit
Craton par sa fausse doctrine **A5 P1**
P4 PV Encore de saint Johan et de
Craton **A2**]

quibus diceret ut si vellet perfectus
esse venderet omnia sua et daret
pauperibus...

*Quant saint Johan li ot ce dit, si li dist
encor s'il voloit estre parfés, dont vendist
quan qu'il avoit, si le donast as
povres...*

*et si li dist qe se il voloit estre parfés q'il
vendist qant q'il avoit, si le donast as
povres...*

Giovanni sta riferendo qui l'episodio dell'incontro di Gesù col giovane ricco raccontato in Mt. 19, 16-23 (in particolare Mt. 19, 21); il volgarizzatore però non riconosce il riferimento, e traduce *iuvenem* (il giovane protagonista dell'episodio) con un generico *li hom.* L'originale riferimento a un episodio specifico diventa dunque un generale precetto etico, ma, salvo questa variazione, il volgarizzamento segue fedelmente il modello. Il ramo α introduce una innovazione che modifica ulteriormente l'episodio, in modo che il precetto originariamente impartito da Gesù al giovane ('Se vuoi essere perfetto, vendi quello che possiedi e dallo ai poveri') sia pronunciato da Giovanni a Cratone, creando di fatto un'incongruenza logica perché Cratone ha già fatto proprio il disprezzo dei beni terreni e deve soltanto imparare l'importanza dell'elemosina. Ancora una volta, ci troviamo di fronte a un originario cambio di paragrafo in α che viene oscurato dalla revisione di β , e ancora una volta ci troviamo dinanzi a una "ristrutturazione" che interessa un discorso diretto²⁰.

Il gruppo **A1 A2 A3 A4 A5 G1 G2 G3 G4 G5 P1 P4 PV R** condivide inoltre almeno una variante significativa:

– 608.11 *humanae cupiditatis fructus in medio positus est* → Voiz ci le fruit d'umeine covoitise *qi ci gist debrisiés cett. en ces pierres* (pierrez pretiuses **A2 A3 A4**) *qui ci gisent debrisiées* **A2 A3 A4 A5 G1 G2 G3 G4 G5 P1 P4 PV (deest A1)** Vedi qui il frutto d'umana chovotigia *in queste pietre che qui si stanno rotte* **R**. Il ramo α esplicita che il 'frutto della cupidigia umana' sono le gemme appena distrutte dai giovani seguaci di Cratone, con scioglimento della metafora.

La situazione così delineata, sebbene corrisponda alla situazione stemmatica di molte delle vite del nucleo apostolico del *LFr*, non spiega però i numerosi casi, localizzati nella sezione finale (l'episodio della *dormitio*), in cui il ramo $\alpha 1$ (= **A1 A5 P1 P4 PV**) si presenta più corretto del resto della tradizione:

– 621.17-18 *Veni ad me, quia tempus est ut epuleris in convivio meo cum fratribus tuis* → Vien a moi, car *tens est que tu menuisces a mon convive avoc tes freres* $\alpha 1$ *Vien a moi, car bien est droiz que tu menuisces a mon mengier avoc moi et avoc tes freres. Cist mengiers senefie la joie parmenable* **A2 A3 A4 B1 B2 B3 C3 D1 D2 E1 E2 G1 G2 G3 G4 G5 S2 S3**. La lezione di $\alpha 1$ è più aderente alla fonte latina a vari livelli. La lezione *bien est droiz* invece di *tens est* annulla l'idea che l'esperienza terrena di Giovanni sia finalmente giunta al termine. Sebbene le varianti *convive* e *mengier* valgano entrambe 'banchetto', la prima è un diretto calco del latino. Infine, $\alpha 1$ non presenta l'evidente glossa integrata a testo *Cist mengiers senefie la joie parmenable*, nota esplicativa che potrebbe essere stata elaborata nello stesso momento in cui a *convive* è stata preferita la variante *mengier*, più neutra ma anche meno connotata.

– 622.10-12 *Vidi faciem tuam, et quasi de sepultura suscitatus sum* → *Je vi ta face, et por ce sui je resuscitez ausis com [d']une sepulture* $\alpha 1$ *quar tu sez que ge ai desirré de tout mon cuer a veoir ta face, et si m'est einssi comme se je fusse resucitez de mort* **A2 A3 A4 B1 B2 B3 C3 D1 D2 E1 E2 G1 G2 G3 G4 G5 S2 S3**. La lezione di $\alpha 1$ è un perfetto calco della fonte latina, mentre il resto dei testimoni a) integra l'idea della visione di Gesù Cristo nella sintassi della frase precedente, con l'effetto di eliminare il riferimento al fatto che l'apostolo ha già contemplato Gesù nella sua visione e ha dunque sperimentato la gioia che il suo spirito desidera, e b) parafrasa in senso banalizzante la similitudine con cui tale visione è paragonata alla risurrezione da un sepolcro (e non, genericamente, dalla morte).

– 622.12-13 *Odor tuus concupiscentias in me excitavit aeternas* → *La douce odors de toi a en moi escomenés le convoitises de parmenable joie* $\alpha 1$ *La douce odors de toi me fait desirrer vie parmenable* **A2 A3 A4 B1 B2 B3 C3 D1 D2 E1 E2 G1**

²⁰ Questa variante erranea è di segno diametralmente opposto rispetto a quella che caratterizza β , discussa nella pagina precedente. Entrambe si collocano in prossimità di un cambio di paragrafo in α ed entrambe comportano una interruzione di discorso diretto, ma in un caso sembra che l'innovazione (di maggior peso specifico) si sia prodotta nella divisione in paragrafi propria di α , mentre nell'altra (di minor peso specifico) si sia prodotta nella suddivisione propria di β .

G2 G3 G4 G5 S2 S3. Il **α1** offre un tentativo, banalizzato nel resto della tradizione, di rendere in volgare l'afflato verso le *concupiscentias aeternas*, letteralm. 'brame eterne', correttamente tradotto come *couvoitises*.

– 622.15 Quotiens te rogavi ut ad te venirem → Sires, quante fois je t'ai proié que je a toi venisse **α1** Je t'ai souvent prié que il te pleust que je venisse a toi **A2 A3 A4 B1 B2 B3 C3 D1 D2 E1 E2 G1 G2 G3 G4 G5 S2 S3.** La lezione rivista dal resto dei testimoni ha un tono più temperato, che perde l'urgenza e la familiarità che **α1** deriva direttamente dalla fonte latina.

– 622.19-27 Et non dereliquisti me cum irem in exilium et redirem, et posuisti in ore meo verbum veritatis tuae commemorans me testimonia tuarum virtutum, et scripsi ea opera, quae audivi ex ore tuo auribus meis, et vidi oculis meis. Et nunc, Domine, commendo filios tuos, quos tibi Ecclesia tua virgo vera mater per aquam et Spiritum Sanctum generavit → et quant je en alai en essil et je repairai tu ne me deguerpisis mie, et si as mise en ma bouche touz tens la parole de verité, et je ai conté et tesmoigné la vertu de tes oeuvres, et si escriis les paroles que je oï a mes orailles qui issirent de ta bouche, et les oeuvres ausis que je vi a mes ieux escriis je sanz doutance; et or, Sire, te comant je tes filz, qui sainte Eglise, qui est virge et vraie mere, a regenerez par le Saint Esperit et par aigue **α1** et si ne me guerpisis mie en l'essil ou je fui, einz n'en gitas et meis en moi parole de verité; et si en ai escries les oeuvres que je te vi faire et les paroles que je oi de ta bouche. Sire, je te charge a garder le miens filz que seinte Eglise a par bautesme et par grace dou Seint Esperit regenerez a ton oes **A2 A3 A4 B1 B2 B3 C3 D1 D2 E1 E2 G1 G2 G3 G4 G5 S2 S3.** La lezione di **α1** è indubitabilmente più aderente al testo latino e più debitrice della struttura sintattica di quest'ultimo, mentre il resto della tradizione propone una versione più compendiata.

– 622.28-29 cum quibus veniens invitasti me → avoc les quiex tu venis por moi semondre **α1** si comme tu m'i as semons **A2 A3 A4 B1 B2 B3 C3 D1 D2 E1 E2 G1 G2 G3 G4 G5 S2 S3.** Ancora una volta, una revisione per ottenere un dettato più asciutto.

– 623.1-3 Sed suscipe me secundum verbum tuum et perduc me ad convivium epularum tuarum, ubi epulantur tecum omnes amici tui → Mes reçoif moi et si me mainne aus convive de tes viandes ou ti ami avoc toi menjuent **α1** Mes reçoif moi selonc ta parole et selonc ta promesse **A2 A3 A4 B1 B2 B3 C3 D1 D2 E1 E2 G1 G2 G3 G4 G5 S2 S3.** Esempio analogo al precedente.

È decisamente antieconomico ipotizzare che in tutti questi casi **α1** abbia puntualmente collazionato con la fonte latina. Le lezioni divergenti di **A2 A3 A4 B1 B2 B3 C3 D1 D2 E1 E2 G1 G2 G3 G4 G5 S2 S3** rappresentano invece la puntuale revisione di una sezione specifica della *vita*, una tra le più importanti perché istuisce un diretto parallelo tra l'apostolo e Gesù Cristo.

Si può dunque ipotizzare che il testo trådito da **α1** corrisponda a una prima redazione, **Jean 1x**. Questa redazione presentava già, probabilmente, l'interpolazione dell'episodio *ante portam latinam*. Per alcune ragioni – probabilmente la qualità insoddisfacente di questo episodio interpolato, che, come si è visto, non presentava alcuna menzione della località del supplizio *ante portam latinam* e semplificava notevolmente gli eventi – il testo di **Jean 1x** è stato sottoposto a una generale revisione che ha portato a una seconda redazione, *Jean 1a*, priva dell'episodio interpolato e con il complesso di innovazioni apportate all'episodio della *dormitio*.

Sucessivamente, la redazione **Jean 1a** (ramo **β**) è stata inclusa in un *dossier*, che potremmo genericamente denominare **Jean 1b**, in cui *Jean 1a* è fatto precedere da *Jean PL*. Per concludere, sembra quindi che l'idea di includere l'episodio *ante portam latinam* fosse presente sin dalla prima elaborazione di questo volgarizzamento, e che il processo di revisione e rielaborazione sia stato operato a stretto giro e in ambienti non distanti tra loro, e che può essere schematizzato nello stemma rappresentato nella pagina seguente (Fig. 2.4.1.1).

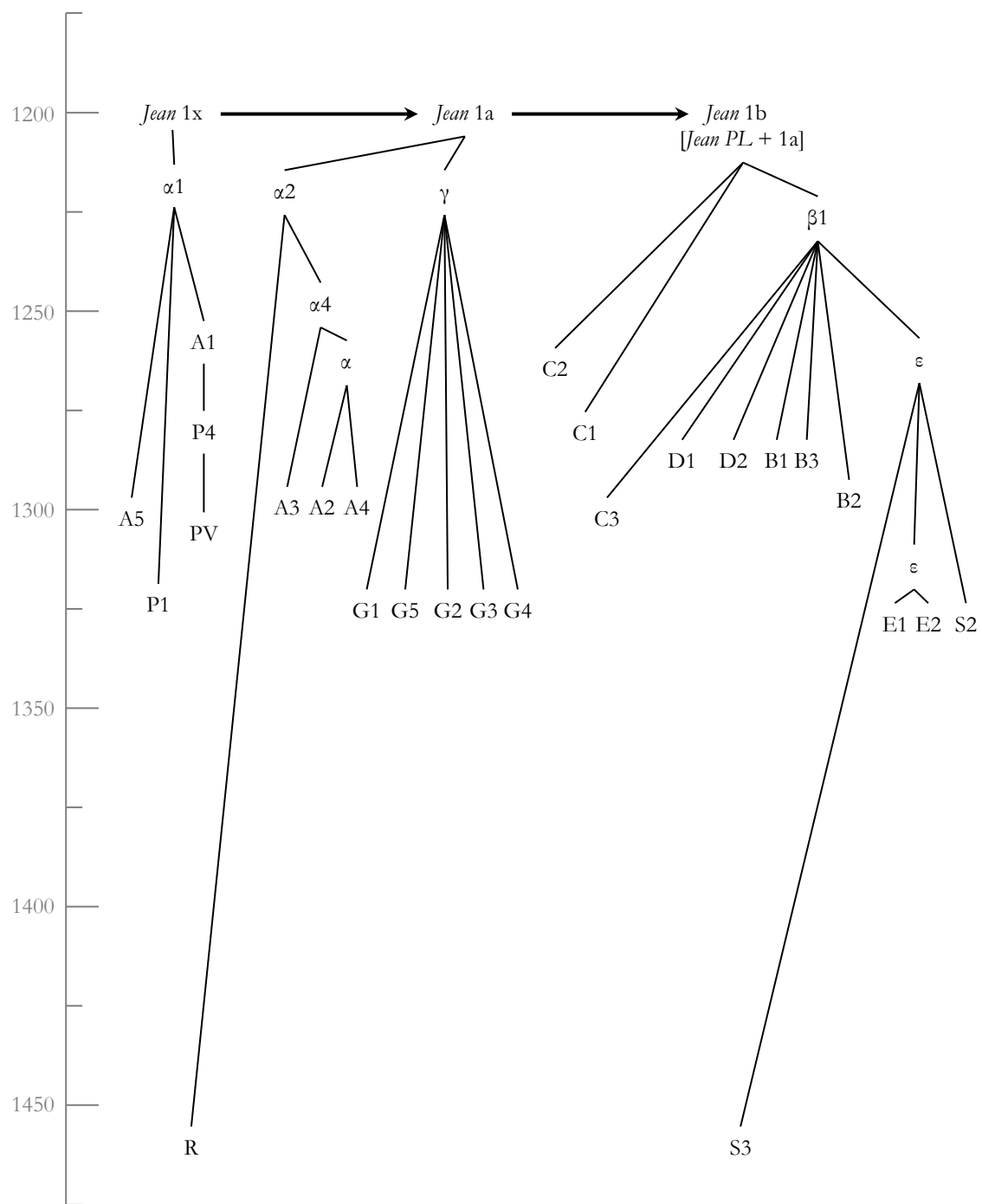


Fig. 2.4.1.1 *Jean 1*

2.5. La passione di santo Matteo apostolo e vangelista

La tradizione agiografica. Matteo, il cui *dies natalis* è celebrato il 21 settembre nel calendario liturgico occidentale, è citato in tutti gli elenchi degli apostoli¹. Nel vangelo che porta il suo nome è identificato con l'esattore delle tasse che unitosi al séguito di Gesù, mentre nei vangeli di Luca e Marco lo stesso personaggio è chiamato Levi². Le fonti evangeliche non forniscono ulteriori particolari biografici. Gli è unanimemente attribuita la composizione del primo vangelo (databile, secondo la critica moderna, intorno agli anni 70-80), ma le fonti patristiche sono particolarmente contraddittorie nel localizzare la sua missione evangelizzatrice: principalmente la Partia (Ambrogio, Paolino di Nola, il *Breviarium apostolorum*) o l'Etiopia (Rufino, Socrate, Eucherio di Lione, Gregorio Magno), ma anche la Palestina (Clemente di Alessandria), e persino l'Irlanda³.

I primi atti relativi all'apostolo che ci sono giunti, generalmente noti con il titolo latino di *Martyrium Mathaei*, cominciano a circolare dal sec. V⁴, probabilmente negli ambienti monastici dell'Alto Egitto⁵, e restituiscono una storia ricca di elementi 'meravigliosi' – le avventure dell'apostolo presso gli antropofagi, dove si sarebbe recato insieme ad Andrea, e il terribile supplizio qui subito – giunta in Occidente attraverso una traduzione greca, poi epitomata in latino (BHL 5689)⁶. La *Passio* più nota nella tradizione mediolatina è però un'altra (BHL 5690-91-92, ed. MOMBRIUS II 257-263), che alla fine del sec. V si trovava già inclusa nella raccolta dello pseudo-Abdia, di cui costituisce il Libro VII, assicurandosi così una ininterrotta fortuna anche presso i compilatori dei leggendari abbreviati, i quali utilizzano largamente questa *Passio* integrandola con altre fonti⁷. La *Passio* BHL 5690 si ritrova in tutte le versioni del *LF*.

Legata alla passione dei santi Simone e Taddeo, con la quale probabilmente condivide la dipendenza da un'ignota fonte comune⁸, questa *Passio* attinge alla tradizione che attribuisce a Matteo l'evangelizzazione dell'Etiopia:

In Etiopia, i due maghi Zaroes e Arphaxat si fanno adorare come divinità dal re Egitto e dai suoi sudditi. Matteo, inviato da Dio nella regione e ospitato da un eunuco della regina Candace, cerca di convertire il popolo dimostrando l'inefficacia dei loro poteri magici e operando numerosi miracoli. Un giorno, mentre espone la storia della torre di Babele, gli eventi avvenuti durante la Pentecoste e il modo in cui pervenire alla salvezza, i due maghi si presentano ed evocano due orribili serpenti⁹. Matteo li addormenta con il segno della croce, e dopo aver dimostrato l'incapacità di Zaroes e Arphaxat, che non riescono a svegliarli, li fa sparire. L'apostolo espone dunque in un lungo sermone le gioie del Paradiso, perdute da Adamo ed Eva a causa del serpente ('angelo invidioso') e nuovamente accessibili all'uomo grazie al sacrificio di Cristo. Giunge però la notizia dell'improvvisa morte del figlio del re, che i maghi hanno cercato invano di risuscitare. L'apostolo, chiamato dalla regina su consiglio del suo eunuco, riesce dove i due hanno fallito. Nel giubilo generale, Matteo fa edificare una chiesa, di cui è vescovo per ventitré anni. L'intero paese è così convertito alla fede cristiana, e Matteo continua a operare miracoli¹⁰. Morto il re Egitto, gli succede Irtaco, che tenta in tutti i modi di ottenere in sposa Ifigenia, figlia del defunto re. La giovane si è però votata a Cristo, e ha raccolto a sé duecento vergini. Irtaco promette a Matteo metà del regno, purché convinca la badessa a sposarlo; l'apostolo finge di acconsentire, ma, aggregata la folla, predica la virtù della verginità e denuncia il desiderio sacrilego del re, mostrando la vanità del potere temporale. Conclusasi la cerimonia, Matteo resta in

¹ Mt. 10, 3; Mc. 3, 18; Lc. 6, 15; Act. 1, 13.

² Mt. 9, 9; indicato con il nome di Levi in Mc 2, 14-17; Lc 5, 27-28.

³ Cfr. SCHMID 1962, col. 172 e, per l'Irlanda, SPADAFORA 1967, col. 120. Per un quadro d'insieme aggiornato, cfr. ROSE 2009: 163, 175-179.

⁴ LIPSIIUS 1883-1890: II, 2 121 ritiene che a monte della tradizione vi sia uno scritto gnostico degli inizi del sec. III, ma l'ipotesi non è stata accettata con favore, per cui cfr. almeno FLAMION 1911a: 303.

⁵ FLAMION 1911a: 317-318.

⁶ Una prima edizione sinottica di entrambe le versioni è stata allestita da Maximilien Bonnet, in LIPSIIUS / BONNET 1898-1903: II 1, 217-262; per una recente edizione del testo latino, cfr. AMSLER – BOUVIER 2005.

⁷ Cfr. in dettaglio MAGGIONI 2007: 1650-51.

⁸ Ipotesi formulata da LIPSIIUS 1883-1890: I 177.

⁹ L'episodio rispecchia perfettamente quello, analogo, narrato nella *Passio* di Filippo (BHL 6814), cfr. § 2.8.

¹⁰ L'autore della *Passio* sorvola sui numerosi miracoli che Matteo avrebbe compiuto in quegli anni, il che permette a LIPSIIUS 1883-1890: II 2, 140 che questo testo sia la versione compendiativa di un testo più ampio.

preghiera all'altare, ed è qui ucciso da un soldato di Irtaco. Con difficoltà, il clero riesce a evitare che il popolo inferocito metta a fuoco il palazzo reale, e grazie a un dono di Ifigenia viene edificata una ricca chiesa in onore dell'apostolo. La badessa continua a resistere alle profferte e alle minacce di Irtaco. Il re chiama in aiuto Zaroës e Arphaxat: i maghi cercano di mettere a fuoco il convento, ma le fiamme si ritorcono verso il palazzo reale, che viene ridotto in cenere. Il re sopravvive col figlio, che però è posseduto da un demonio e corre a confessare i peccati del padre sulla tomba dell'apostolo. Disperato e piagato da un male incurabile (*elephantiae vulnera*), Irtaco si toglie la vita pochi giorni dopo. Il popolo sceglie come suo successore il fratello di Ifigenia, Beor, che regnerà pacificamente su un popolo ormai definitivamente convertito alla fede cristiana. Zaroës e Arphaxat, sconfitti, si rifugiano in Persia, dove Dio manderà contro di loro gli apostoli Simone e Taddeo.

La diffusione del culto in Francia. La venerazione di Matteo nella schiera apostolica è solidamente diffusa in tutta la Francia medievale. D'altronde, sebbene la fase più antica della diffusione delle reliquie di san Matteo sia tutt'ora praticamente oscura¹¹, il primo centro di culto noto è proprio in terra francese: una delle più antiche tradizioni relative alle reliquie di Matteo vedono infatti nel sec. X una traslazione dall'Etiopia a Finisterra, in Bretagna¹², da cui poi saranno trasferite a Salerno¹³.

I volgarizzamenti galloromanzi. Ci sono tràditi complessivamente venti volgarizzamenti i passioni di san Matteo. La fonte principale è, come sempre, *LA*. Derivano però dalla *Passio BHL* 5690 almeno quattro volgarizzamenti (*Matthieu* 1-4), due dei quali redatti nella prima metà del sec. XIII (*Matthieu* 1-2):

- Matthieu 1* *Inc.* Voirs est que Diex a cure des homes, mes plus a il soin des ames que des cors, *Expl.* et si les sormonterent et venquirent, si com li vrais tiesmoignages de lor vies le dist qe vous orroiz ici après. Volgarizzamento tràdito dai seguenti testimoni (29): **A1** (16ra-20va), **A2** (22rb-29rb), **A3** (30va-36ra), **A4** (37va-43va), **A5** (476ra-484rb), **B1** (51vb-59vb), **B2** (33vb-39ra), **B3** (50rb-58rb), **C1** (35ra-39vb), **C2** (30va-35rb), **C3** (49ra-55va), **D1** (57rb-64rb), **D2** (148ra-151vb), **E1** (58vb-63vb), **E2** (57ra-61vb), **F1** (92ra-99va), **F2** (75va-81vb), **G1** (46va-50vc), **G2** (49ra-53ra), **G3** (58rb-61vc), **G4** (43vc-48ra), **G5** (130va-136vb), **G6** (37ra-41vb)¹⁴, **I** (47r-66r), **K** (49ra-62va), **O** (27rb-30rb), **P2** (78v-89r), **S2** (63ra-69rb), **S3** (97r-102r), a cui va aggiunto il perduto **To** (78v?-88rb). Il testo si trova edito in PERROT 2006: 168-184 sulla base dei soli **A2 A3 A4**, con l'occasionale ricorso ad **A1** per sanare mende particolarmente evidenti; cfr. anche PERROT 1980: 239-245.
- Matthieu 2* *Inc.* Vos savez bien que Deus ha cura dels homenz et plus ha cura de les ames que des cors, *Expl.* qui escrist premeirment en ebreu l'Evangelo nostron Seigneur Jesu Crist, qui vit et regne enses al Paro et al saint Esperit els seglos des seglos. Volgarizzamento francoprovenzale allestito tra il 1220 e il 1230, tràdito dal solo ms. Paris, BNF, fr. 818 e **P1**, ed. MUSSAFIA / GARTNER 1895: 108-125.
- Matthieu 3* *Inc.* Dex aime plus les gens qu'il fist et forma a se samblance qu'il meisme ne s'aiment, et ce poons nos ben voir apertement, *Expl.* Adont envoia en perse .ii. apostres s. Symon et Jude contre les .ii. encanteurs Zaroës et Arfaxar et comment li apostre estrirent a iaus et les vainquirent che dira chis livres qui vient chi apres. Versione tràdita dal solo **P6** (sec. XIII ex.); cfr. PERROT 1980: 245-249.
- Matthieu 4* *Inc.* Pour ce que la cure est a Dieu des homes et plus a grant cure des ames que des cors, por ce anvoia il saint Mace a Ethyope ou il avoit deus enchanteors Zaroës et Arphasar, *Expl.* ...et comant il contreindrent ces deus anchanteors et sormonterent, si com li livres lou dira ça avant ou non de nostre Jhesu Crist a cui il est gloire. Versione tràdita dal solo ms. Cambridge, Saint John's College Library, 31 (*olim* B.9, sec. XIV p.m.); cfr. PERROT 1980: 250-253.

¹¹ «As far as the early medieval period is concerned, little is known about the spread of this apostle's relics and about the development of the cult in terms of local and chronological distribution» (Rose 2009: 163).

¹² Dove d'altronde numerose chiese sono dedicate all'apostolo. Il più noto è il monastero di Sant-Matthieu du Finistère (Saint-Mahé-Fine-Terre), ai confini della Bretagna, cfr. DE GAIFFIER 1962: 102. Non c'è chiarezza sull'epoca in cui queste reliquie sarebbero giunte in terra francese. L'unico dato a questo proposito è offerto da un sermone del sec. XII sulla traslazione delle reliquie, collocata durante il regno di un altrimenti ignoto Salomone, collocato senza fondamento al sec. V (Talamo Atenolfi) o al VIII (Plaine), cfr. de GAIFFIER 1962: 87-89 e la più aggiornata scheda in POULIN 2009: 459-461.

¹³ Cfr. DE GAIFFIER 1962 e ROSE 2009: 166-167.

¹⁴ Lacunoso per la caduta di due carte, rispettivamente tra le cc. 38 e 39 e tra le c. 39 e 40, e mutilo.

Completano il dossier relativo all’apostolo i capitoli dei leggendari abbreviati, come l’*Abbreviatio* di Jean de Mailly (**JdM** XLIII, *Matthieu* 5) e dalla *Legenda aurea* (*LA* CXXXVI, *Matthieu* 6-21):

- Matthieu* 5 *Inc.* En Ethyope avoit .ij. enchantours dont li uns avoit nom Zoierés et li autres Arphasar et conchoient en tel meniere la terre qu’il toilloient a cui qu’il voloient l’usage des mambres et la saintei pour lour enchantement, *Expl.* et li .ij. enchanteour s’enfoient en Perse des lors que li apostre ot suscitei le roy mais il furent illuc voincuy par saint Symon et saint Jude. Fa parte del volgarizzamento dell’*Abbreviatio* tràdito da **S1**; Lille, BM, 451 (202); Paris, Bibliothèque de l’Arsenal, 3684 e 3706; Paris, BNF, fr. 988.
- Matthieu* 6 *Inc.* Sainz Mathez apostres prescha en Ethiope en une cité qui est apelee Naddaber ou il trouva .ij. magos ou enchantours par nom Saroés et Arphatat, *Expl.* et tant pour la foi de saint Barnabe quant pour la merite de saint Mathe tout maintenant les garissoit. . Fa parte del volgarizzamento di *LA* tràdito da **P4 PV** (fine sec. XIII, inizi sec. XIV).
- Matthieu* 7 *Inc.* Mathius si ot .ij. noms car il fu appelez Mathius et Levi, *Expl.* les merites de monseigneur saint Matthiu. Volgarizzamento composto entro il 1328 per Beatrice di Borgogna, tràdito dal solo ms. Paris, BNF, fr. 23114.
- Matthieu* 8 *Inc.* Maci fu nomme par .ij. nons ce fu Maci et Levi. Maci si est exposé..., *Expl.* ...et furent trouves l’an de Nostre Seigneur Vc. Fa parte del volgarizzamento di *LA* allestito da Jean de Vignay nel 1348.
- Matthieu* 9 *Inc.* // Crist ne son sermon de ma bouche et si di que tu le croiz fermement, *Expl.* ...endementiers qe li saint apostres disoit tiex coses et que il //. Frammento di un volgarizzamento altrimenti ignoto rivenuto in un incunabolo conservato a Bologna, Biblioteca comunale dell’Archiginnasio, 16.G.I.3 (ed. DELCORNO 2002).
- Matthieu* 10 *Inc.* Sains Mahieux eut deux nons, car il fu appelez Levy. Mahieux vaut autant que dons de festinacion ou dons de conseil, *Expl.* li quelz le portoit toudis avoec li et tantost qu’il le metoit sur les malades il estoient curé et sané. Volgarizzamento del sec. XIV tràdito da **M**; Berlino in deposito presso Cracovia, Staatsbibliothek zu Berlin - Preussischer Kulturbesitz - Biblioteka Jagiellonska, gall. f° 0156; Tournai, BV, 127 (*olim* 21).
- Matthieu* 11 *Inc.* Saint Mahieu l’euvangeliste quant il preschoit en le terre de Ethyope en la cité de Naddaner, si trouva la deux enchanteurs qui tout le peuple decepvoient par leur enchantemens, *Expl.* tantost aprez ce que saint Mahieu eult ressuscité le Fil du Roy comme dit est. Prions a saint Mahieu qu’il impetrete grace a NS JC, par laquelle nous puissions avoir la gloire de paradis. Volgarizzamento del sec. XIV tràdito dai mss. **Ca**; **L2**; Bruxelles, KBR, 10202-3; Cambridge, Fitzwilliam Museum, Charles Fairfax Murray 12; Leiden, Bibliothek der Rijksuniversiteit, BPL 46 A; Paris, Bibliothèque de l’Institut de France, 12. Vicina a questa versione quella tràdita da **L1** (acefala).
- Matthieu* 12 *Inc.* Mathieu eult .ij. noms Mathieu et Levi. Mathieu est interpretés don de festination, *Expl.* et la furent convaincus de saint Simon et saint Jude. Volgarizzamento tràdito dal solo ms. Paris, BNF, fr. 1054 (dat. 1450, allestito da un monaco di Saint-Nicolas a Tournai).
- Matthieu* 13 *Inc.* Mahieux en no langage vault autant a dire seloncq deux noms qu’il a. Premiers Mahieus vault autant a dire comme doux donnez hastievement, *Expl.* tierchement d’un avariscieus ung large donneur si come saint Mahieu et ainssi fin de la vie et glorieuse legende de monsigneur saint Mahieu apostle et euvangeliste. Volgarizzamento tràdito dal solo ms. Lille, BM, 454 (350), del sec. XV.
- Matthieu* 14 *Inc.* Saint Mahieu apostle et euvangeliste fust serviteur et recepveur de tous acquis sur ung port de mer et recepvoit l’acquit de toutes les denrees, *Expl.* et fist destruire les ydolles par tout son royaume et edifier esglises en l’onneur de JC. Volgarizzamento tràdito dal solo ms. Paris, BNF, nouv. acq. fr. 4464 (sec. XV s.m.).
- Matthieu* 15 *Inc.* Saint Mathieu est nimmé en .ij. manieres, car il fut nommé Mathieu qui vault autant comme don de haste, *Expl.* lui meisme se tua et occist. De mauvese vie mauvese fin. Volgarizzamento tràdito dal solo ms. Semur-en-Auxois, BM, 38 (del sec. XV).
- Matthieu* 16 *Inc.* Saint Mahieu l’appostre ala en Ethiope et prescha la foy de sainte eglise en une cité que l’en appelle Nagaber, *Expl.* et guerissoit tous communement tant par la foy de saint Bernabé

- que par la deserte saint Mahieu. Volgarizzamento tràdito dai mss. Paris, BNF, fr. 15475 e Tours, BM, 1011-12 (entrambi del sec. XV)
- Matthieu 17* *Inc.* Saint Mahieu prescha en Ethiope et en cache ii anemis Zaroës et Arphazat qui disoient qu'ilz estoient dieux, *Expl.* et comme ilz s'en alloient le deable lez emporta Ung son filz qui o lui estoit s'occist de son coutel. Volgarizzamento tràdito dal solo ms. Paris, BNF, fr. 1534 (sec. XV s.m.).
- Matthieu 18* *Inc.* Au temps que Zaron et Alpazar .ij. enchanteurs depcevoient toute la terre de Estiope et faisoient diverses manieres de faulx ymages, *Expl.* il les metoit sur et il estoit gariz de toutes enfermetez. Volgarizzamento tràdito dal solo ms. Paris, BNF, fr. 24868 (sec. XV).
- Matthieu 19* *Inc.* Saint Mate fut appoustre et evangeliste convertit a la loy crestienne par sa predicacion une moult sauvage terre qui est appelee Ethiope, *Expl.* Ainxi fut l'abbasse vengee de la honte qu'il vouloit faire a elle et aux nonnainez et saint Mate de son martire. Ceste feste doit estre gardee de toutes enpurez terriennes. Volgarizzamento tràdito dal solo ms. Rouen, BM, 1430 (U. 093). Si tratta probabilmente di una versione rimaneggiata da un volgarizzamento di *L4* CXXXVI.
- Matthieu 20* *Inc.* Mathieu hac .ij. noms so es Mathieu e Levi, *Expl.* per meritiz de sant barnabe era mantenent deliurat. Fa parte del volgarizzamento occitanico A di *L4* (XIV sec.) tràdito dal ms. Paris, BNF, fr. 9759, del XV secolo.
- Matthieu 21* *Inc.* Sanh Matieu vol aytan dire coma do cochat covenc adonc quar se donet cochadamen a Dieu, *Expl.* Et aquel bastis grans glieyas e gran copia en Ethiopia. Volgarizzamento del sec. XV tràdito dai mss. Paris, BNF, fr. 24945 e nouv. acq. fr. 6504 (ed. TAUSEND 1995: 325-327).

Resta invece non identificata, come in altri numerosi casi esaminati, la fonte del testo tràdito da **H**, probabilmente parte di un lezionario perduto o non ancora repertoriato:

- Matthieu 22* *Inc.* Sains Mahieus fu apostoles et evangelistres. Il precha en Antioche la avoit .ij. encanteurs Zaroës et Arphastaz, *Expl.* par telle maniere transsi li apostoles de Dieu la vigille nous vous commandons a juner. Volgarizzamento tràdito dal solo **H** (dat. 1429).

Matthieu 1 conserva il prologo *Quoniam Deo cura est de hominibus*, proprio della *Passio* BHL 5690, nonché il finale rinvio alla *Passio* dei santi Simone e Giuda BHL 7750-51, legata a quella di Matteo perché anche i due apostoli si scontreranno con Zaroës e Arphaxat, fuggiti dall'Etiopia alla Persia (vd. § 2.6). Cionondimeno, alcune sezioni della *Passio* latina, tutte corrispondenti a sermoni pronunciati da Matteo, sono significativamente scorciate:

(1) La lista delle gioie del paradiso pronunciata da Matteo: il volgarizzatore segue passo passo la fonte (259. 15-27 *Deus enim quando fecit hominem... Sonant ibi organa angelorum et voces mellifluæ auribus inferuntur* → *Nostres Sires qui nos cria fist le premier home... En celui paradis ot on les douz chanz des anges*) fino alla sezione relativa alle creature che popolano il paradiso terrestre (259.27-44: *Serpens ibi locum non habet... nullus leonum rugitus*), che omette del tutto. Il testo riprende a partire dalla generica osservazione sul fatto in paradiso si possono trovare solo creature dolci e mansuete (259.44 *Omnia ibi blandia sunt, somnia mansueta, omnia quieta* → *et toutes les choses i sont souës et douces et atemprees et paisibles*). Si tratta sicuramente di un taglio da attribuire al volgarizzatore e non al modello latino che aveva a disposizione, come prova il fatto che passando al racconto dell'episodio del peccato originale, il testo latino ricorda il lettore che ha già menzionato che il serpente non è ben accolto in paradiso e si prepara a fornirne la ragione, e il volgarizzatore supplisce al fatto che questa menzione si trova nella sezione da lui saltata modificando leggermente l'intervento del narratore (259.47: *Quare autem ante paululum memoraverim quod ibi serpens penitus non sit* → *et si vos avoie trespasé a dire que jamés sarpenz n'i enterra ne n'i sera veuz*): l'esclusione del serpente dal paradiso è dunque non più un elemento che ha il narratore ha "già menzionato", ma che ha invece ha "tralasciato di menzionare".

(2) Nello stesso sermone, il volgarizzatore riduce in modo consistente l'esposizione delle ragioni della venuta di Cristo e della sua passione, che è di fatto riassunta in un'unica frase (260.2-15 *Homo ipse per vulvam virginis natus... cui in ligno crucis positus lignum praevaricationis exclusit* → *Ensi le convint naistre de la Virge por ce qu'il vost recouvrer ce que Adanz cui il avoit fait et formé avoit perdu par fame, et en toutes mennieres se pena il de nos racheter des dolereuses painnes d'enfer*).

(3) Nel sermone *de nuptiis* pronunciato in presenza di Irtaco, viene soppressa per intero la sezione 'dottrinale' in cui l'apostolo, come effettivamente promesso al re etiope, espone il sacramento del matrimonio (261.24-262.3 *Deus noster nuptias*

benedixit... videntur aliquibus aliqua habere divinae indignationis offensam) e anche la parte che precede immediatamente l'accusa a Irtaco (262.7-12 *cum is occiditur... si sanctae et iuste et integre et irreprehensibiliter copulentur*).

Accanto a questi casi, ve ne sono altri, di segno opposto, in cui si riscontrano delle minime integrazioni di carattere esplicativo-interpretativo:

(4) 258.30 [Spiritus Sanctus] venit super unum quem nostrum inflammatus ab igne → et si descendi sor chascun de nos en tel meniere que nos fusmes enflamé et espris de la soe grace et de toz langaiges, *ausi come li fers est enflamé quant la granz force dou feu le destraint en la fornese*.

(5) 258.51 ambo dracones obdormerunt → *fu lor force perdue par la vertu de nostre Seigneur et si s'arestèrent en tel meniere qu'il sembloit qu'il fussent endormi ou mort*. La resa di *obdormerunt* è più che parafrastica, in quanto rende dinamicamente l'indebolimento dei due serpenti e in più attribuisce l'evento miracoloso alla virtù divina.

(6) 258.56 et penitus non poterant neque oculos aperire nec etiam penitus commovere se se → *car la vertu de Dieu avoit lor encantementz si destruit que nes les iauz ne pooient il mie ouvrir ne aus mouvoir en nule meniere*. Si tratta di un caso strettamente legato al precedente: ancora una volta il volgarizzatore tiene a precisare che è soltanto grazie all'intervento divino che i due maghi sono accecati e immobilizzati dall'apostolo.

(7) 258.59 Nolite timere. Ego eos faciam hinc cum omni mansuetudine abscedere → *Ne vos esmaiez mie ne aiez paor, mais aiez fiance en nostre Seigneur Jhesu Crist qui son precieus sanc expandi por les picheors qui a lui se convertiroient et por aus racheter des doreuses painnes d'enfer*. Ces bestes que vos ici veez ferai ge ia de ci partir si que a nelui ne greveront. Si tratta di una reiterazione, dal momento che subito dopo Matteo invocherà cristo riassumendone la missione, la vita e la passione.

(8) 259.15 ad ipsum convertamini qui vos creavit → et vos convertissiez a lui qui vos cria et fist a l'assamblance ou vos estés, *que vos ne soiez mis es parmenables tenebres d'enfer*. Come nel caso appena discusso, viene ripetuta la finalità principale della conversione: evitare la dannazione.

(9) 259.13 qui vultis liberare animas vestras a dracone diabolus → qui volez voz ames delivrer dou deuble *qui sarpenz est por eles devorer*. Viene esplicitata la ragione per cui il diavolo si presenta sotto forma di serpente, "divorare" le anime.

In un caso, il volgarizzatore (o il modello latino a cui ha accesso) emendano un errore proprio della *Passio BHL* 5690:

(10.1) 258.7 Aethiops eunuchus Candacis nomine → un hauz hom d'Ethiope cui sainz Phelippes li apostres avoit baptizié, qui estoit eunuches la reine Candace de Etyope – ce est cil qui perdus a ses bas membres – et qui avoit pooir sor la terre et sor les richesses la reine; (10.2) 258.17 Candacis eunuchus → Li eunuches qui garde estoit a la reine Candace; (10.3) 258.42 Ø → a l'ethyopien qui estoit prevoz et regarz de la terre la reine Candace; (10.4) 260.22 Ø → au prevost la reine Candace; (10.5) 260.26 Candacis eunuchus → li prevoz la reine Candace. Come già rilevato da LIPSIIUS 1883-1890: II 2, 137, il nome dell'eunuco, Candacis, risulta nella *Passio* latina dalla cattiva interpretazione del versetto neotestamentario in cui lo stesso personaggio è menzionato per la prima volta (cfr. At. 8, 27: *et ecce vir aethiops eunuchus potens Candacis reginae Aethiopum qui erat super omnes gazas eius*), in cui *Candacis* è genitivo di *Candace*, nome-attributo proprio delle sovrane etiopi. Il volgarizzamento francese presenta un recupero della fonte canonica, e cita alla lettera il versetto accludendo anche la relativa che specifica le mansioni dell'eunuco (At. 8, 27 *qui erat super omnes gazas eius* → *et qui avoit pooir sor la terre et sor les richesses la reine*). Tale recupero può essere attribuito al volgarizzatore stesso, che rivelerebbe in tal caso una non sorprendente familiarità coi testi sacri, ma potrebbe anche essersi già verificato al livello del modello da lui utilizzato. Gioca a favore di un'attribuzione al volgarizzatore il fatto che lo stesso tipo di informazioni si ritrovi nella relativa che segue la seconda occorrenza del personaggio (*qui estoit prevoz et regarz de la terre la reine Candace*). Nessuno dei testimoni della *Passio* latina da me visionati presenta questo recupero della lezione canonica, ma si può immaginare che un lettore attento potesse facilmente ricordare la regina Candace e leggere correttamente *Candacis* come genitivo. Lo stesso tipo di recupero, infatti, si trova anche nel volgarizzamento francoprovenzale *Matthieu* 2 (cfr. MUSSAFIA-GARTNER 1895: 109: *li eunucus a la reina Candaci de Ecyopi*; gli editori valutano l'innovazione con le stesse cautele espresse per il nostro volgarizzamento, cfr. MUSSAFIA-GARTNER 1895: XVI: «Ob F selbständig oder einer Vorlage folgend die Veränderung [...] vorgenommen hat, ist schwer zu sagen»), ma non, per esempio, in *Matthieu* 3 (c. 126va: *uns ethyopiens*) o *Matthieu* 4 (c. 106ra: *uns ethiopiens qui estoit apelez Enuscus Candaces*).

Il calco *eunuches*, alla sua prima apparizione, è accompagnato da una glossa esplicativa:

(13) 258.7 Aethiops eunuchus Candacis nomine → un hauz hom d'Ethiope cui sainz Phelippes li apostres avoit baptizié, qui estoit eunuches la reine Candace de Etyope – ce est cil qui perdus a ses bas membres – et qui avoit pooir sor la terre et sor les richesses la reine. Per il trattamento del sost. *eunuches* nella tradizione, vd. più avanti.

Sono invece sicuramente di mano del volgarizzatore le due seguenti note di carattere etnografico, in ogni caso piuttosto generiche:

(11) 257.43 arabes apud et aethiopias → [e]n la terre de Ethiope, *la ou les genz sont par la tres grant calor noir*. Questo tema, com'è noto, ha una tradizione che risale almeno alla letteratura patristica, cfr. COURTÈS 1979.

(12) 263.45 cum romanis et persis → a toz ses voisins, aus genz de Perse et aus Roumains, *qui de grant renon estoient en cel temporel*.

Va infine rilevata la presenza di un rinvio anaforico, da sommare a quelli che il volgarizzamento mutua dalla sua fonte, vale a dire il riferimento alla *Passio* di Simone e Giuda e il rinvio discusso al punto 1:

(14) 258.49 ecce et illi magi duo singulos dracones ante se habentes veniebant → et li ii enchanteor venoient lor serpenz devant *aussi com je vos ai dit*.

2.5.1. La tradizione

La tradizione di *Matthieu* 1 può essere illustrata mediante lo stemma rappresentato nella pagina seguente (Fig. 2.5.1.1).

A monte della tradizione è possibile ipotizzare l'esistenza di un archetipo ω :

– (1) 258.7 Aethiops **eunuchus** Candacis nomine → un hauz hom d'Ethiope ... qui estoit *eunuches* (*exmices* **I** *eunques* et *cambrelens* **K**) la reine Candace de Ethiope, *ce est cil qui perdus a ses bas membres*, et qui avoit pooir sor la terre et sor les richescs la reine **cett.**; un hauz hom d'Ethiope ... qui estoit *oncles* la reine Candace de Ethiope, *ce est cil qui perdus a ses bas membres* (*om.* **A1 A2 A3 A4 A5**), et qui avoit pooir sor la terre et sor les richescs la reine **A1 A2 A3 A4 A5 G1 G2 G3 G4 G5 G6**. (2) 258.17 Candacis **eunuchus** → li *eunuches* qui garde estoit a la reine Candace **cett.** li *eunichos* **G6** li *oncles* **G1 G2 G3 G5** li *menistres* **G4** li *ethiopiens* **A1 A2 A3 A4 A5**. La glossa esplicativa *ce est cil qui perdus a ses bas membres* (non messa a testo, peraltro, nel ramo **A1 A2 A3 A4 A5**) non basta ad assicurare la corretta trasmissione del calco, dal momento che due gruppi afferenti a diversi rami della tradizione (**A1 A2 A3 A4 A5** e **G1 G2 G3 G4 G5 G6**) banalizzano *eunuche* 'eunuco' in *oncle* 'zio'. Lungi dal sostenere col Perrot, che per primo ha notato questa innovazione, che si tratti di una innovazione volontaria volta a oscurare un particolare anatomico tipicamente orientale¹⁵, ci si potrebbe invece trovare dinanzi a un errore d'archetipo, transitato ai rami più alti della tradizione e corretto dai più bassi sulla base della glossa esplicativa. L'incertezza riguardo al sost. *eunuchus* è confermata dal fatto che esso è oscurato in *Matthieu* 3 (c. 126va: *uns ethyopiens*) e considerato un antroponimo in *Matthieu* 4 (c. 106ra: *uns ethiopiens qui estoit apelez Ennuscus Candaces*).

Il gruppo **A1 A2 A3 A4 A5** dipende da un comune antigrafo α contraddistinto dai seguenti errori:

– 258.34 **et passus et mortuus** et sepultus, et die tertio **resurrexerit** → et coment il *reçut mort* et coment il fu enseveliz et coment il *vint de mort a vie* au tierz jor **cett.** et coment il *vint de mort a vie* et coment il fu enseveliz et coment il *resuscita* au tierz jor α . Errore di anticipo che non dà senso dal momento che si stanno ripercorrendo di momenti canonici di passione, morte e resurrezione di Cristo.

– 261.6 quam christianissimus fuerit rex, quam religiosissima eius coniux → et com bons crestiens li rois Eglippes fu toz les jorz de sa vie et com sa feme Eufenisse fu relegieuse *tant com elle vesqui* **cett.** *toz les jorz de sa vie* **A2 A3 A4 A5** et com... com elle vesqui *om.* **A1**. Si tratta di un errore di ripetizione, dal momento che i due sintagmi sono perfettamente sovrapponibili; l'errore innesca poi il facile *saut du même au même* di **A1**.

– 263.19 sacerdotibus **et omni clero** → devant devant les prestres *et devant le clergie* **cett.** *devant les clers* et devant les prestres α . Banalizzazione di *clergie* s.m. 'clero'.

¹⁵ Cfr. PERROT 1980: 244, e specialmente PERROT 1980: 245: «Pour quoi? Trouvait-il choquant cette particularité anatomique propre à l'Orient ou à l'Antiquité, surtout pour un chrétien? Voulait-il ménager la pudeur de ses lecteurs?».

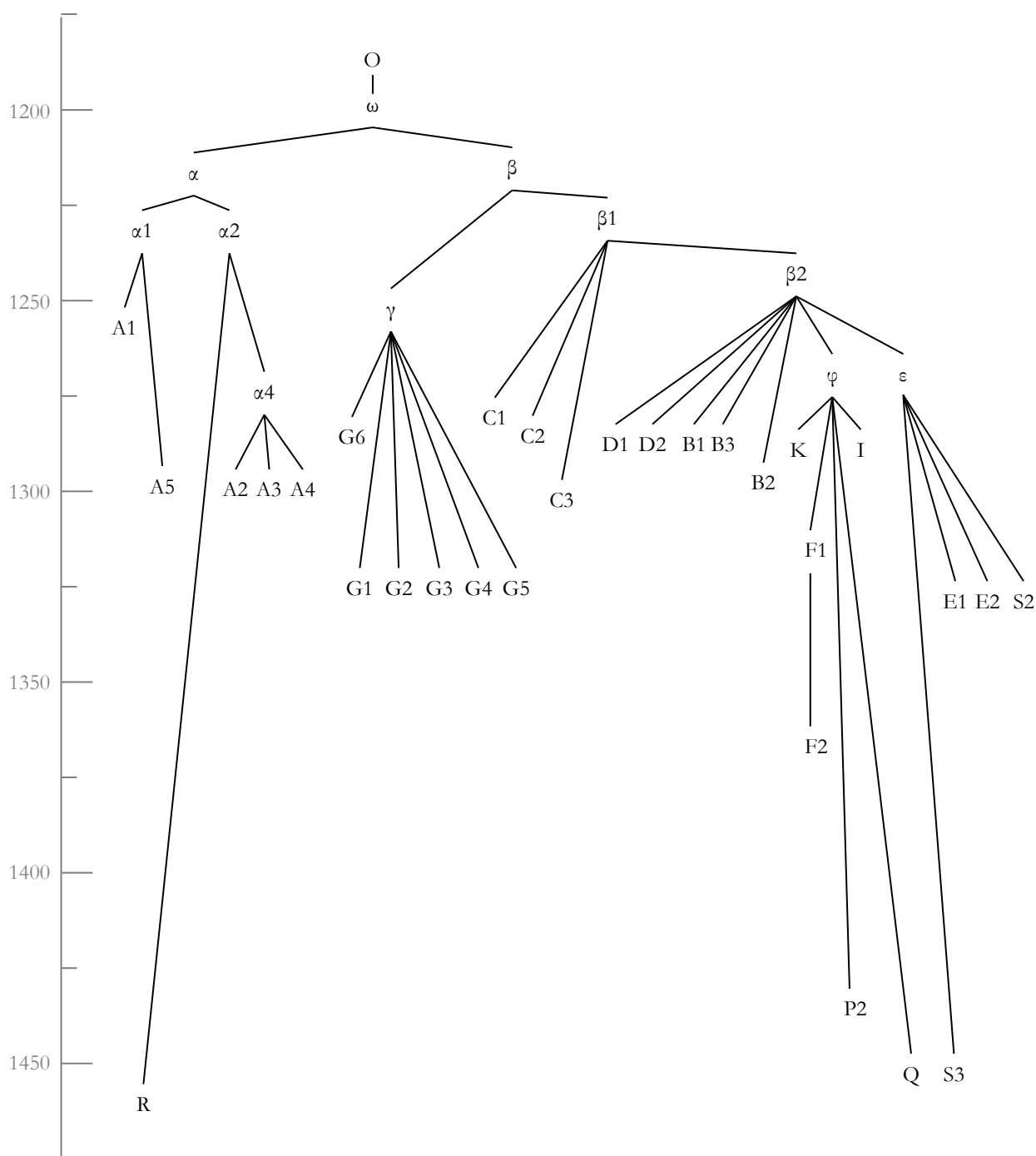


Fig. 2.5.1.1 *Matthieu 1*

Un solo errore permette di ipotizzare la dipendenza di **A1 A5** da un antigrafo comune, **α1**:

– 262.4 ut animum Ephigenie ad eius coniugium **inclinaret** → et qu'ele *s'enclinast* del tout a s'amor **cett.** *se clamast* **α1** *se tornast* **B1 B2 B3 C1 C2 C3 D1 D2 E1 E2 F1 F2 G1 G2 G3 G4 G5 G6 I K O P2 S2 S3**. La lezione corretta è conservata dal solo ramo genovese, dal momento che il resto della tradizione preferisce una variante più banale (*se torner*).

La coppia condivide inoltre almeno due innovazioni caratteristiche:

– 262.38 el penitus non timens **Hirtacum** → et qui de rien ne cremoit *le roi Ytharcus* **cett.** *le roi qui Echarcus avoit non* **α1**, con amplificazione superflua, dal momento che il personaggio è già stato presentato.

– 263.28-31 Igitur cum per gyrum praetorii sanctae Ephigeniae flamma perstreperet excitavit Dominus ventum validissimum et mundavit omne illud incendium a domo virginis suae, et ita consumpsit palatium Hirtaci, ut non inde potuerit aliquid ex facultatibus regis **liberari** → ... et a ce point et a cele heure les flambes estoient granz et horribles tout entor le lieu ou les saintes virges estoient. Et nostre Sires, qui est conforz et aide de toz qui fermement le croient fist les flambes departir de la ou eles estoient, et si granz com eles estoient se ferirent eles es sales et es mesons le roi en tel point et en tel meniere que nules des creatures qui i fussent *ne porent estre delivrees*, ainz fu tot ars et peri **cett.** *ne porent estre delivrees de flames qui trop estoient desmesurees et granz* **α1**. La resa di *pestreperet* ‘strepitava, risuonava’ con la perifrasi *estoient granz et horribles*, poi ripresa più avanti dalla modale *si granz com eles estoient*, viene ulteriormente amplificata da **α1** con un’ulteriore relativa.

A2 A3 A4 e il volgarizzamento **R** dipendono da un antigrafo comune **α2** caratterizzato dai seguenti errori comuni:

– 258.2 Deus hominum **curam gerens** → Diex, *qui a cure et soing des genz* **cett.** *qui atorne et qui a soing* **α2** che *raghuarda* e à chura delle genti **R**. Scambio paleografico di *a cure* con *atorne*, con conseguente riaggiustamento del secondo elemento della dittologia.

– 258.30-1 inflammatus ab igne → ausi come *li fers est enflamez* quant la granz force dou feu le destraint en la fornese **cett.** *li feu* **α2** chosì chome *il fuocho* è infiammato quando la forza del fuocho lo stringne nella fornacie **R**. Errore d’anticipo su base paleografica.

– 258.52 **omnem furorem** quem in me exacuistis → *toute lor desverie* que vos lor aviez faite avoir por moi mal faire **cett.** *toute l'ordure* **α2** che tutto *l'ardire* che avete loro dato per farmi male **R**. Tipico errore dovuto al mancato scioglimento di un segno di abbreviazione. Il volgarizzamento cerca di recuperare il senso nel modo più economico, volgendo *ordure* ‘cosa immonda, viltà’ in *ardire*.

– 259.13 Audite, fratres et filii, et omnes qui vultis liberare animas vestras a **dracone** diabolus → Vos mi chier frere, qui volez voz ames delivrer dou deuble, *qui sarpenz est por eles devorer* **cett.** *qui sse porpense por vos devorer* **α2** *il quale si propensa di divorarvi* **R**. Patente corruzione di tipo dittografico, forse innescato da fraintendimento di compendio.

– 259.45 Nunquam ibi facies caeli **nubium tegminibus** obumbratur → ne li ciaux n’i est onques obscurs ne aombrez de noires nues **cett.** *de nuez oscurez ne noires* **α2** né il cielo non v’è giamai schuro, né onbra di *nughole schiette*, né nere **R**. Banale errore di ripetizione, cui il volgarizzamento reagisce differenziando gli attributi del cielo (*schuro*) e delle nuvole (*schiette*, ‘sottili’).

– 259.48 per ipsum enim angelus invidiae suae laborem exercuit → car li mauvés enges aempli *par lui l'envie qui li estoit ou cuer entree* **cett.** *por lli venin que li entra au cors* **α2** *per lo veleno che gli entrò nel chorpo* **R**.

– 260.19 pater noster carnalis ... Dominus → Adan nostre premiers peres charniex... Diex qui est nostre *verais* Pere **cett.** *primerain* **α2** nostro Signore Iddio, ch’è primo padre **R**. Banale errore di ripetizione.

– 260.57 sanctam ecclesiam consumaverunt → Quant ele fu *consommee* et bele et gente **cett.** *cominciee* **α2** Quando ella fu chominciata e bella e grande **R**.

– 263.26 apparuit **angelus Domini cum Mathaeo apostolo** → *li enges nostre Seignor ensamble saint Mathieu l'apostre* s’aparut a la sainte virge **cett.** *nostre Sire en ssemblance saint Mathie* **α2** nostro Signore in similitudine di san Matteo apostolo si aparve alla santa vergine **R**.

E le seguenti lezioni caratteristiche:

– 258.22 nata est presumptio **hominum** → une presumptions et uns orguiaux nasqui et vint *aus genz* **cett.** *as juif* **α2** una presunzione e uno horgoglio si naque tra ‘giudei’ **R**.

– 259.3 quem tradidit **Iudas** phariseis, et illi eum crucifixerunt → lequel *Judas* vendi aus juis qui le crucefierent **cett.** *liquel Judas li mauvais* vendi et les juis le crucefierent **α2** *il quale Giuda Schariatto* vendé e i giudei lo crucifissono **R**.

– 260.45 precones ... per civitatem et per diversas provintias Aetiopiae dicentes → *crieors qui anonçoient le grant miracle par toutes les provinces d'Ethyope et si disoient cil qui ce grant miracle anonçoient a haute voiz* **cett.** *qui crioient a aute vois* **α2** *tronbetti* e banditori, i quali bandivano ad alte voci **R**. Resa compendiosa.

A loro volta, il gruppo **A2 A3 A4** dipende da un antigrafo **α3**:

– 258.3 Omnes enim quos illi **figebant** → ceus que li enchanteor *quassoient cett. cuidoient α3* a quegli che eglino aveano fatto male **R**. Menda determinata dall'erronea interpretazione di *li enchanteor* come oggetto, e non soggetto, della relativa.

– 262.14 ut merito vivens **tradatur** flammis incendiis → Or voiez ... a quel torment il devroit estre *livrez cett. mariez A2 A4 martirez A3* Hora vedete ... a che tormento chostui dovrebbe essere *giudicato R*. La lezione erronea *mariez*, a cui **A3** reagisce rabberciando *martirez*, è dovuta al tema dell'episodio (Irtaco vuole avere a tutti i costi la mano di Ifigenia).

– 262.58-263.2 His virtutum armis has tuas famulas iateinus exteriusque communiens praesta eas **inoffensum** cursum virginitatis **implere** → je te proi que tu ces damoilles de cez armes que je ai devisees puisses garder dedanz et defors, *qu'elles en lor virginité puissent parmenoir jusuqu'a la fin cett. qu'elles leur virginité puissent parmettre a lla fin α3* sì che elleno nella loro verginità possano *permanere insino alla fine R*.

– 263.21-23 Factum est autem post haec secundum verbum Ephigeniae omnium nobilium uxores fecit uenire ad eam, sperans quod aliqua ratione possit ad eius pervenire consensum, quod cum penitus non posset → fist a lui venir toutes les hautes dames de la contree et si lor dist et commanda qu'elles a lor pooir se penassent de Eufigene metre en tele volenté et de ravoier a cele voie qu'ele ne le despisast, ainz devenist sa fame et dame et reine de la contree, mes ne li valut nule rien c'onques ne la *porent mouvoir cett. puet α3* in però che elleno sì non la *poterono* muovere. Il soggetto della frase *les hautes dames de la contree* è correttamente conservato nel volgarizzamento.

Il resto della tradizione, **B1 B2 B3 C1 C2 C3 D1 D2 E1 E2 F1 F2 G1 G2 G3 G4 G5 G6 I K O P2 S2 S3**, dipende patentemente da un unico subarchetipo **β**:

– 528.14 quoniam a laesione **cessabant** → quant li maus aucune foiz *cessoit sor aus cett. croissoit β*.

– 528.43 magos illos cum singulis draconibus advenire → que li enchanteor venoient par grant orgoil et par grant cruauté a *toz lor serpenz cett. et avoient avec auz lor serpenz β*.

– 259.9-10 ita ut nullum contingent, nullum laedant neque hominem, neque quadrupedem, neque volucrum → que a nului ne facent mal ne nuisance ne a criature vivant **B1 B2 B3 C1 C2 C3 D1 D2 E1 E2 G1 G2 G3 G4 G5** que a nului n facent mal ne nuisance **F1 F2 I O P2 S2** qu'il ne facent a nului mal **K S3** (*deest G6*).

– 260.22 Cum haec **et his similia** loqueretur apostolus → Quant li sainz apostres *ot dites ces choses et autres plusors qui sont au salu de l'ame* et il parloit encore au prevost la reine Candace **cett. ot ensi parlé del salu des ames B1 B2 B3 C1 C2 C3 D1 D2 E1 E2 F1 F2 G1 G2 G3 G4 G5 G6 I K O P2 S2** *ot ce fet S3*.

– 261.20 et iussit **congregationi illi** interesse etiam Ephigeniam → si conmanda a *toute la congregation* donc Eufigene estoit dame et conmanderesse que eles venissent **cett. a toutes les damoiseles β**. La lezione di **α** è evidentemente *difficilior* e calca perfettamente l'originale latino.

G1 G2 G3 G4 G5 G6 si separano dal resto di questa famiglia, in quanto dipendenti da un comune antografo **γ** caratterizzato dai seguenti errori:

– 258.7 eunuchus → eunuches ... ce est cil qui perdus a ses *bas membres biaux γ*. Banale scambio paleografico.

– 258.36-37 istas **quattuor** ... linguas → ne savons mie ces *iiii* langaiges tant seulement **cett. autres γ**.

– 260.26 Tunc ingressus Candacis eunuchus → entra li prevoz la reine Candace *en la sale cett. entra laiens li prevolz Candace la royne γ*.

– 263.19.20 dignam **apostoli Christi** ... basilicam → une bele eglyse et digne a *oes le saint apostre cett. a metre le saint apostre γ*.

– 263.39 nomine **Beor** → apelez par droit non *Beor cett. Boors γ*. Si ha qui un'interessante confusione del nome del successore di Irtaco, Beor, con Bors, personaggio arturiano, cavaliere della Tavola rotonda e responsabile del recupero del Graal. L'interesse culturale di questa variante (considerata redazionale) è già stato rilevato da PERROT 1992: 120, che la mette in relazione con l'errore d'archetipo *oncles* per *eunuches* (relazione di fatto infondata, dal momento che l'esame della tradizione manoscritta colloca le due innovazioni a diversi stadi della tradizione).

B1 B2 B3 C1 C2 C3 D1 D2 E1 E2 F1 F2 I K O P2 S2 S3 presenta contro **G1 G2 G3 G4 G5 G6** errori comuni tali da individuare un antografo comune al gruppo, **β1**:

– 259.1 et conversus dixit → Donc se torna devers *les sarpenz* et si lor dit **cett.** *les bestes* **β1**, con semplice banalizzazione.

– 263.11 nolite... contra preceptum Domini **agere** → *n'ovre* mie contre le commandement nostre Seignor Jhesu Crist **cett.** *n'alez* **β1**.

B1 B2 B3 D1 D2 E1 E2 F1 F2 I K O P2 S2 S3 presenta contro **C1 C2 C3 G1 G2 G3 G4 G5 G6** errori comuni tali da individuare un antografo comune al gruppo, **β2**

– 528.50 mox autem ut venerunt ambo dracones ante pedes apostoli → et si tost com li serpent *vindrent devant les piez au saint apostre* fu lor force perdue **cett.** *virent le seint apostre* **β2**.

– 257.36 plaerumque enim accedit laetitia corporalis, et clausit temporalis et in lubrico posita **et magis quasi desinendo incipiat** → selonc ce que ele est temporel, que ele est tost trespassee et si donne a l'ame torment parmenable **cett.** *om.* que ele est tost trespassee **β2**.

E1 E2 S2 S3 dipendono da un antografo comune **ε**:

– 258.55-56 Conabantur autem arte sua magica excitare eos, et penitus non poterant, neque oculos aperire nec etiam penitus commovere se se → si se penerent quan qu'il porent *par lor enchantemenz que li dui serpanz se levassent, mes ne lor valut nule rien, car la vertu de Dieu avoit lor encantemenz si destrui* que nes les iauz ne pooient il mie ouvrir ne aus mouvoir en nule meniere **cett.** si se penerent moult par leur enchantemenz de quant qu'il porent *qu'il ne povoient nes les yeulz ouvrir ne eulz mouvoir en nulle maniere* **E1 E2** si se penerent de quan que il porent par lor enchantemens *comment li serpent peussent mesfaire au saint apostre et au pueple qui entor lui estoit assamblé, mais onques ne lor porent faire les ieux ouvrir ne euls mouvoir en nulle maniere* **S2** si se penerent moult de faire leurs enchantemens *qu'il ne porrent neiz les yeulx ouvrir ne eulx mouvoir par la force dou saint apostre* **S3**. Tutto il gruppo reagisce a un salto del medesimo al medesimo (*par lor enchantemenz... lor encantemenz*) cercando in modo più o meno disteso di recuperare il senso della frase.

– 259.24 ita nares ibi vitam aeternam **adspirant** quas non permittit hominem nec fatigationem incurrere nec dolorem → car tuit cil qui i sont *sont si espiré* de vie parmenable qu'il ne pueent avoir nule chose contraire ne lasté ne dolor ne autre grevance **cett.** *si espirent* **ε** (*deest S3*).

– 262.43 bonus pastor eligere ad conseruandam coronam perpetue uirginitatis → qui t'ont esleü a pastor *et a gouvernoir por garder la coronne de lor virginité* **cett.** *et a gardeur de leur virginité* **ε** (*deest S3*).

F1 F2 I K O P2 deriva da un comune antografo **φ**. **F2** è, come in tutti gli altri casi discussi, descritto di **F1**. Va inoltre rilevato che **I** presenta numerose correzioni interlineari, probabilmente della medesima mano del copista, in corrispondenza di lezioni singolari e di errori propri di questa famiglia, che rappresentano una evidente traccia di collazione con un testimone da collocarsi all'altezza di **β** o tutt'al più **β1**.

– 258.28 ut nullus ullum posset sibi loquentem advertere → et ensi que quant l'evre fu auques haucie de terre et il cuidoient miauz ouvrer que li uns n'entendi *que li autres voloit ne qu'il li commandoit* **cett.** *que li uns n'entendi li autre de chose qu'il demandast* **φ**.

– 258.30 inflammatus ab igne → *ausi come li fers est enflamez quant la granz force dou feu le destraint* en la fornese **cett.** *antressint comme li feus anflambe le fer* **φ**.

– 258.58 Rogamus te domine ut liberes populum et civitatem ab his **bestiis** → Sire, nos te prions que tu nos delivres de ces crueux *bestes* **cett.** *tourmens* **φ** Si tratta di una comune banalizzazione. **I** reca un'integrazione interlineare che risulta nella lezione *de ces c. biestes et de lor tormens*.

– 260.19-20 ut paradisum resurgendo aperiret ... unde pater noster carnalis foras missus in isto nos omnes generat exilio → por nos aouvrir les portes de paradis qui nos estoient closes par le pecié d'Adan nostre premier pere, *et qui ore viaut venir de*

mort a vie a cest paradis doit repairier dom Adan nostre premiers peres charniex fu getez, car en l'essil ou nos somes nos mist il toz par son forfait cett. par le qui forfet nous somes tuit an essil ϕ. Resa compendiosa.

– 260.56-57 **intra triginta dies** ... sanctam ecclesiam consumauerunt → et si exploiterent tant qu'en xxx jor^z orent il estable et parfaite une sainte eglyse **cett.** *an moins d'un an* ϕ.

2.6. La passione di santo Simone e Giuda

La tradizione agiografica. Simone e Giuda, venerati congiuntamente nella liturgia latina il 28 ottobre, sono nominati uno a seguito dell'altro nella lista degli apostoli (Mt. 10,3-4; Mc. 3,18; Lc. 6,15; Act. 1,13), ma non sono mai presentati in coppia¹. Entrambi vengono definiti con diversi appellativi: Simone è detto 'lo Zelota' in Lc. 6, 16 e Cananeo in Mt. 10,3 e Mc. 3,18², Giuda è Giuda 'di Giacomo' in Lc. 6,16 e Act. 1,13, Giuda Taddeo in Mt. 10,3 e Mc. 3,18. Cionondimeno, essi sono tradizionalmente considerati fratelli di Giacomo, primo vescovo di Gerusalemme, poiché sono menzionati tra i parenti di Gesù in Mt. 13,55³.

Vi sono numerose tradizioni sul luogo e le modalità del martirio dei due apostoli. Simone, secondo Eusebio di Cesarea, fu crocifisso in età avanzata per ordine di Attico, governatore romano della Palestina sotto Traiano; diversamente, il Martirologio di Adone (sec. IX) ritiene che abbia predicato in Egitto. Ben più complesso il caso di Giuda. Contrariamente all'opinione diffusa nel Medioevo, non è sicuro che egli sia l'autore dell'ultima delle cosiddette lettere cattoliche, intestata a un 'fratello di Giacomo' che sembra non annoverarsi tra gli apostoli (v. 17). Denominato Giuda Taddeo già negli scritti di Origene (185-254), Eusebio di Cesarea distingue due personaggi, Taddeo, uno dei 70 discepoli (cfr. Lc. 10,1), e Giuda (detto anche Tommaso), che invia il primo ad Edessa. Secondo gli Atti di Taddeo, redatti in greco nel sec. VII⁴, un ebreo di nome Lebbee sarebbe giunto a Gerusalemme proprio da Edessa, e qui venne battezzato col nome di Taddeo e accolto tra gli apostoli. Secondo lo stesso testo, il toparca di Edessa Abgar si era nel frattempo ammalato gravemente e aveva chiesto per lettera a Gesù di recarsi nella città; Gesù avrebbe consegnato al messaggero Anania un panno su cui aveva impresso miracolosamente il suo volto e promesso l'invio di Taddeo. Per mezzo del panno Abgar fu guarito, e dopo l'ascensione Taddeo si recò presso la sua corte e proseguì la predicazione in Mesopotamia, Siria e Libano. Un'altra tradizione relativa al solo Giuda vuole che il martirio dell'apostolo abbia avuto luogo in Palestina e in Armenia, dove è venerato insieme a san Bartolomeo il 28 novembre.

Il dossier agiografico sicuramente più diffuso in ambito latino tratta congiuntamente dei due apostoli (BHL 7749-7750a, versioni molto simili tra loro) e attribuisce a Simone e Giuda l'evangelizzazione della Persia e una disputa coi *magi* Zaroe e Arfaxat, sconfitti in Etiopia da Matteo e giunti nella regione, culminata nel martirio il 28 ottobre⁵. Si tratta, con tutta probabilità, delle traduzioni latine di originali greci non conservati, stando almeno ai rinvii all'oriente greco-persiano degli inizi del sec. V⁶.

La versione più nota (BHL 7750), che si ritrova tra le altre cose in tutte le versioni del *LF*, è spesso seguita da breve epilogo narrante gli eventi immediatamente successivi alla morte dei due apostoli (BHL 7751)⁷. Questo dossier costituisce l'unica fonte utilizzata da Jean de Mailly, che si limita a epitomarlo⁸. Gli altri compilatori, Bartolomeo da Trento e Iacopo da Varazze (quest'ultimo, in particolare, discutendo criticamente le diverse tradizioni relative al martirio dei due apostoli, cfr. *LA* CLV), cercano di «armonizzare tra loro i diversi dati del Nuovo Testamento e della letteratura apocrifia»⁹, ipotizzando una prima fase di predicazione in diverse aree (Edessa, Mesopotamia e Ponto per Giuda, l'Egitto per Simone) per poi riunirsi in Persia.

¹ Per la bibliografia relativa alla tradizione agiografica e iconografica, cfr. MAYER 2004.

² Entrambi gli epiteti denunciano simpatie verso frange antiromane: il primo, in particolare, è un trasparente riferimento al partito degli Zeloti, opposti all'occupazione romana.

³ L'identificazione non è accolta con favore dagli studiosi, cfr. la breve messa a punto degli studi in ROSE 2009: 213.

⁴ Cfr. PALMER 2002.

⁵ Scheda sul testo latino, breve ma datata, in SÖDER 1932: 19.

⁶ Cfr. in particolare STEINOVA 2011: 14: «Date and place as well as language of composition are unknown, although the description of the state of the Persian Empire would give fourth century as *terminus post quem*. The references to the political and social reality provided in the narrative point, in my opinion, to the first half of the fifth century, most probably prior to 430».

⁷ Ed. MOMBRITIUS, *Sanctuarium*, II 534-539. Si cita d'ora in avanti da questa edizione, fornendo il riferimento organico.

⁸ Cfr. MAGGIONI 2007: 1681.

⁹ *Ibid.*

Questi gli eventi nella forma in cui si presentano nel dossier *BHL* 7750-51:

In séguito al confronto con Matteo in Etiopia, i maghi Zaroés e Arphaxat sono fuggiti in Persia, e qui predicano una dottrina in aperto contrasto con la religione cristiana, nonostante il malcontento del re medo Astriachim. Gli apostoli Simone e Giuda giungono nella regione e vengono incontro a Baradach, generale del re di Babilonia impegnato in una guerra contro gli Indiani. Le divinità interpellate dai babilonesi non danno alcun responso relativo alla battaglia¹⁰, e soltanto grazie all'intervento dei due apostoli annunciano una disastrosa sconfitta. Sorprendendo Baradach e attirandosi le ire dei sacerdoti pagani, Simone e Giuda predicono una soluzione pacifica del conflitto: e in effetti, proprio il giorno dopo gli Indiani accorrono all'accampamento babilonese offrendo condizioni di resa molto favorevoli. I due apostoli chiedono clemenza per i sacerdoti pagani e rifiutano i ricchi doni offerti dal generale e dal re Serse, esponendo gli elementi principali della fede cristiana¹¹. Tra gli spettatori della scena ci sono anche i maghi Zaroés e Arphaxat, che fanno sfoggio del loro potere accecando e poi immobilizzando una schiera di avvocati. Su consiglio di Baradach, però, questi ultimi superano il disprezzo per l'apparente miseria dei due apostoli e chiedono la loro benedizione, grazie alla quale riescono a resistere ai due maghi. Uno degli avvocati, Zebeo, comunica quanto accaduto al re biasimando con veemenza i due maghi. Adirati, Zaroés e Arphaxat evocano un gran numero di serpenti, che però gli apostoli li ritorcono facilmente contro di loro. Nonostante venga loro data l'opportunità di pentirsi, i maghi fuggono nuovamente. Simone e Giuda rimangono invece nella città ormai convertita al cristianesimo e operano numerosi miracoli: scagionano il diacono Eufrosino, sospettato di aver ingravido la figlia di un generale, donando miracolosamente al bimbo appena nato la facoltà di dichiarare l'innocenza dell'accusato; guariscono Nicanor, amico del re ferito da una freccia; rendono mansuete due tigri feroci. L'evangelizzazione della città è compiuta con la nomina del primo vescovo, Abdia, seguace dei due apostoli e testimone oculare della passione di Cristo. Così si chiude la prima sezione della *Passio*, con la menzione dell'autore (Cratone) e del traduttore latino (Africano). Dopo un anno e tre mesi di soggiorno, i due apostoli riprendono le loro peregrinazioni e giungono nella città di Suanir, nota per i suoi settanta idoli e per la ricchezza dei suoi sacerdoti, i quali, istigati da Zaroés e Arphaxat, si oppongono subito a Simone e Giuda e li obbligano a venerare il sole e la luna. I due apostoli rinunciano e liberano i due idoli dai diavoli che li occupavano (che si presentano sotto la forma di 'due nerissimi etiopi'), e ricevono dunque il martirio insieme all'uomo che li aveva ospitati. Il tempo, insieme ai due maghi, è ridotto in cenere da un fulmine, e sullo stesso sito viene ultimata in tre anni una chiesa dedicata ai due apostoli. Questa sezione si chiude con un'attribuzione della redazione del testo ad Abdia.

La diffusione del culto in Francia. L'associazione dei due apostoli si ritrova ampiamente anche nell'area galloromanza. Il giorno della festa dei due apostoli, la *Saint-Simon-et-Jude*, era in vari centri un termine d'inizio o conclusione delle fiere: a Caen, in cui una fiera fu stabilita nel 1160 in onore dei due santi e in favore dei lebbrosi; a Habsheim in Alsazia (WOLF 1975); a Saint-Remi, la cui fiera si concludeva con la veglia della festa dei due santi, il 27 ottobre (DEMOUY 1988: 82). Il più noto centro di culto documentato in area francese è basilica di Saint-Sermin a Tolosa, a cui, secondo la piuttosto tarda tradizione (sec. XIV), Carlomagno avrebbe donato i corpi dei due apostoli, poi trasferiti nel 1119 da papa Callisto II nell'altare di sant'Agostino (JULIEN 2004: 11). Una tradizione analoga e concorrente attribuisce l'abbazia benedettina Flavigny (nella diocesi di Digione), uno dei più importanti siti monastici dell'età carolingia, il possesso delle teste dei due apostoli, che si ritengono donate dal papa Giovanni VIII alla consacrazione dell'abbazia (878)¹². La venerazione dei due apostoli in età tardomedievale è comunque diffusa in tutta la Francia: basti menzionare l'altare dedicato agli apostoli Bartolomeo, Simone e Giuda nell'abbazia di Saint-Riquier (HEITZ 1974: 39) e le vetrate di Notre-Dame di Chartres, in cui la passione di Simone e Giuda segue da vicino *BHL* 7750.

I volgarizzamenti galloromanzi. Il corpus dei volgarizzamenti galloromanzi relativi ai due apostoli si fonda principalmente proprio sul dossier *BHL* 7750-51, oggetto tra l'inizio del sec. XIII e l'inizio del sec. successivo di quattro volgarizzamenti (*Symon et Jude* 1-4):

Symon et Jude 1

Inc. Bien avez oï et entendu coment aprèsle haut jor de l'Acension nostre Seignor Jhesu Crist et après l'avenement dou Saint Esperit li apostre se departirent par les diverses

¹⁰ Comportamento corrispondente a quello degli idoli nella passione di san Bartolomeo, cfr. § 2.11.

¹¹ Con una citazione esplicita del principio evangelico secondo cui si deve rispondere al male con il bene, cfr. Lc. 6,27-28 e Mt. 5,44.

¹² Cfr. la breve nota di HOLLAARDT 1980 e il più aggiornato SAPIN 1986: 83.

parties dou monde, *Expl.* ensi finerent li dui apostre et sont en la parmenable vie que Damedieus nos puist otroier par la grant misericorde qui vit et regne par touz siecles Amen. Volgarizzamento tràdito dai seguenti testimoni (29): **A1** (20va-25rb), **A2** (29rb-36rb), **A3** (36va-41rb), **A4** (43va-49ra), **A5** (484rb-493rb), **B1** (59vb-68va), **B2** (39ra-44rb), **B3** (58rb-67ra), **C1** (39vb-45ra), **C2** (35rb-40va), **C3** (55va-62rb), **D1** (64rb-71rb), **D2** (151vb-156ra), **E1** (63vb-69ra), **E2** (61vb-66vb), **F1** (99va-107vb), **F2** (81vb-86vb)¹³, **G1** (50vb-55rc), **G2** (53ra-57rb), **G3** (61vc-66ra), **G4** (48ra-52va), **G5** (136vb-145rba), **G6** (42ra-46rb)¹⁴, **K** (62vb-77va), **L1** (39ra-44rb), **P2** (89r-102v), **Q** (30rb-33vb), **S2** (69va-75vb), **S3** (102r-105r). A questi testimoni va aggiunto il perduto **To** (49??-59??, acefalo). Cfr. PERROT 1980: 335-342.

- Simon et Jude 2* *Inc.* En cel temps li apostolo nostron seignor Jesu Crist Judas li frere saint Jaquemo et Symonz Zelotes qui estoit ses freres, *Expl.* et iqui font granz miraclos et granz vertus a ceuz qui lai vant qui creont en nostron seignor Jesu Crist + dossologia. Volgarizzamento francoprovenzale composto tra 1220 e 1230 (cfr. STIMM 1953: 9) tràdito dal solo ms. Paris, BNF, fr. 818, ed. MUSSAFIA/GARTNER 1895: 79-95. Per l'identificazione della fonte cfr. MEYER 1895b.
- Simon et Jude 3* *Inc.* Quant Symons chananee et Judas zelotes li apostre Nostre Seignor furent par le revelation du Saint Esprit entré en Perse, *Expl.* ... il nos soit aidans a tex oeuvres faire en terre et a tel vie mener que au jor du jugement soions mis en le compaignie des II apostres monseigneur saint simon et monseigneur saint jude par nostre seigneur + dossologia. Volgarizzamento tràdito dal solo **P6**, cfr. PERROT 1980: 342-344.
- Simon et Jude 4* *Inc.* Des lou temps que s. Symons et seins Judes li apostre de NSJC furent antré am Perse, *Expl.* translaté des grieu en latin par un des deciples + dossologia. Volgarizzamento tràdito dal solo ms. Cambridge, St. John's College Library, 31 (B.9), sec. XIV p.m. ; cfr. PERROT 1980: 344-345.

Completano il corpus dedicato dai due santi i capitoli volgarizzati dai leggendari abbreviati, l'*Abbreviatio* di Jean de Mailly (JDM CLXIV, *Simon et Jude 5*) e la *Legenda aurea* (LA CLV, *Simon et Jude 6-19*; *Simon et Jude 20* è una riscrittura di LA):

- Simon et Jude 5* *Inc.* Sainz Symons et sainz Judes furent freres saint Jaque le menor et furent cosin Nostre Seigneur, *Expl.* le roy print les corps des appostres et les ensevely moult honourablement et fit faire une moult belle eglise sur eulx. Fa parte del volgarizzamento tràdito da **S1**; **L1**; Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 3684 e 3706; Paris, BNF, fr. 988.
- Simon et Jude 6* *Inc.* Symons Cananeus et Jude qui est diz Thadeus furent frere de saint Jaques le menor et fil de Marie Claophe laquele fu mariee a Alpheo, *Expl.* laquele chose apart par Bede qui se repret pour ce que il avoir en si cuidie en ses retractions. Fa parte del volgarizzamento di LA tràdito da **P4 PV** (fine sec. XIII, inizi sec. XIV).
- Simon et Jude 7* *Inc.* Symon veult autant dire comme cilz qui a en lui tristresse, *Expl.* de ce qu'il fu ancunement de ceste opinion Usuardus en son martirologue dist celle meisme cose. Volgarizzamento composto entro il 1328 per Beatrice di Borgogna, tràdito dal solo ms. Paris, BNF, fr. 23114.
- Simon et Jude 8* *Inc.* Symon vaut autant a dire comme obedient ou ostant tristresse, *Expl.* et ce meismes tesmoigne Usuard en son marthologe (diverso in London, BL, Yates Thompson 49: et Eusebe evesque de Cesaree le tesmoigne en la cronique). Fa parte del volgarizzamento di LA allestito da Jean de Vignay nel 1348.
- Simon et Jude 9* *Inc.* Saint Simon est dis Cananeus pour ce qu'il fu nez d'une ville qui est nommee Cana en Gallilee la ou NS fist a noches de l'eau vin, *Expl.* et fut crucifiés de temps Trajain l'empereur quant ilh fut vielhez de VI xx ans sy comme Eusebius dist ens cronicques (diverso in Cambridge, FM, CFM 12: et se mist a povreté et a destruction les evesques qui les avoient fais martiriez. Prions NS que par l'intercession et priere de st Simon et de saint Jude il nous veuille otroier sa sainte gloire, amen). Volgarizzamento composto

¹³ Mutilo per la caduta della carta successiva alla c. 86.

¹⁴ Acefalo per la caduta di una carta, lacuna per la caduta di una carta tra le cc. 42 e 43.

- prima del 1385, trådito dai mss. **Ca L2**; Bruxelles, KBR, 10202-3; Cambridge, Fitzwilliam Museum, Charles Fairfax Murray 12; Leiden, Bibliotheek der Rijksuniversiteit, BPL 46 A; Paris, Bibliothèque de l'Institut de France, 12.
- Simon et Jude 10* *Inc.* ... avec le duch par leur prieres demourerent il en Babiloine ou il fesoient maint bel miracle. *Expl.* mes nos savons certainement que li soloil ert sers Nostre Seigneur et que le cria et fist et si ne; frammento di un altrimenti ignoto volg. di *L4* attestato dal solo ms. Bologna, Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, 16.G.I.3 (sec. XIV s.m.), ed. DELCORNIO 2002.
- Simon et Jude 11* *Inc.* Sains Simons et sains Judes furent frere a s. Jaque le petit et a Joseph le juste et furent tout iiii enfant de Marie Cleophe, *Expl.* et ce dist Eusebes en ses croniques. Volgarizzamento trådito dal solo **M**.
- Simon et Jude 12* *Inc.* Atant vault Symon que obeissans ou cieulx quy met tristresse. Cieulx chy fut appelez par sournom Zelotes et Cananeus de Cana, une rue de Gallilee, *Expl.* car il se reprinrent de chou qui l'avoient dist, ci comme il apert par Bede qui de ly dist qui se repregnoit de chou qu'il avoit ensy senti et optenu, trådito dai mss. Berlino in deposito presso Cracovia, Staatsbibliothek zu Berlin - Preussischer Kulturbesitz - Biblioteka Jagiellonska, gall. f° 0156; Tournai, BV, 127 (*olim* 21).
- Simon et Jude 13* *Inc.* Saint Simon et saint Jude son frere furent cousins JC et ces apostres et freres saint Jaques le meneur. Apres l'ascencion NSJC il prophetizerent la foy, *Expl.* ce temps est escrit ou commencement du premier livre et en la fin du derrain. Volgarizzamento trådito dal solo ms. Paris, BNF, fr. 24868 (sec. XV).
- Simon et Jude 14* *Inc.* Saint Symon et saint Jude furent freres saint Jaques le menour d'une des seurs Nostre Dame Marie qui ot espousé Alpheus, *Expl.* lez appostres ne le vouldrent dire et quant les evesques virent ce sy lez decollerent et mout d'aultres. Volgarizzamento trådito dal solo ms. Paris, BNF, fr. 1534 (sec. XV s.m.).
- Simon et Jude 15* *Inc.* Saint Symon et saint Jude furent freres et saint Jaque le mineur et Josphe le juste et furent filz de Marie Cleophe qui fust soeur de Nostre Dame, *Expl.* puis fist faire une moult noble esglise en l'honneur de Dieu et des glorieulx apostles lesquelz finerent come il appert. Volgarizzamento trådito dal solo ms. Paris, BNF, nouv. acq. fr. 4464 (sec. XV s.m.).
- Simon et Jude 16* *Inc.* Simon en no langage vault autant a dire comme chil qui obeist proprement quia interpretatur obediens, *Expl.* mais se fut Simon le fil Cleophé frere a Joseph qui fut evesque de Jerusalem et crucefiés du tamps de l'empereur Trojant. Or prions auls glorieus apostles saint Simon et saint Jude + dossologia. Volgarizzamento trådito dai mss. **L2** e Lille, BM, 454 (350), entrambi del sec. XV.
- Simon et Jude 17* *Inc.* Simon est interprete obediens ou posant tritresse, *Expl.* et ossi che tesmongne Usuardus en son martirologue. Volgarizzamento trådito dai mss. Paris, Bibliothèque de l'Institut de France, 663¹⁵ e Paris, BNF, fr. 1054 (dat. 1450, allestito da un monaco di Saint-Nicolas a Tournai).
- Simon et Jude 18* *Inc.* Symon cananen e en Juda foron frayres de Jacme menor, *Expl.* e a lor honor fec far aqui una gleya. Fa parte del volgarizzamento occitanico A di *L4* (sec. XIV).
- Simon et Jude 19* *Inc.* Sanh Simon e sanh Judas foro frayres germas e foro frayres de sanh Jacme lo Menre, *Expl.* Et aqui feyro forz de grans miracles amdos los sanhs. Fa parte del volgarizzamento occitanico B di *L4* (prima metà del sec. XV); ed. TAUSEND 1995.
- Simon et Jude 20* *Inc.* Ceste feste est de deux glorieux apoustres dont l'un avoit nom saint Symon et l'autre saint Jude ... Encore diron de ceste feste. Saint Symon et saint Jude furent freres et furent appoustres de Dieu et ses cousins germains, *Expl.* et fist occire touz les prestres de la loy par qui saint Symon et saint Jude avoint esté martiriez et en fist porter en sa cité les corps des deux appoustres et les fist meptre moult honnourablement en riches tombeaulx. Testo trådito dal solo ms. Rouen, BM, 1430 (U.93) del sec. XV.

Resta non identificata la fonte di un testo quattrocentesco:

¹⁵ Unico tomo superstite di un leggendario organizzato secondo il calendario liturgico, per cui cfr. DAUSSUN 2000.

Inc. La fiest s. Symon et s. Judas que on dist Thadeus si est au xxviii^e jour d'octobre. Cesti Judas envoiat s. Thomas a roy Abigaron..., *Expl.* ...et les ensevelit a grande honeur et en leur honeur fist il faire une belle grande englize. Segue una preghiera in onore dei due apostoli e d'Ognissanti, *Inc.* Or moy garde Dieu que ne mesdie. / Talent m'est pris que je vous die, *Expl.* Et Damedieu ce nous otroie / Dit amen que ensi soie, amen. Testo compreso nel leggendario compilato della monaca benedettina Jeanne de Malone commissionato dall'abbazia di Saint-Victor a Huy, in Vallonia (nell'unico testimone conservato a Leiden, Bibliotheek der Rijksuniversiteit, BPL 46 A)¹⁶.

Simon et Jude 1 si caratterizza per alcuni interventi rispetto alla fonte. La collocazione della data del martirio al 'primo giorno delle calende di giugno' (*le premier jor des kalendes de juign*) invece che nella data assegnata dalla fonte (*quinto calendas novembres*) può derivare sia da una lezione già corrotta nel modello utilizzato che da un facile scambio. Per prima cosa, il volgarizzamento presenta un prologo originale, costruito sul modello di altri *incipit* della tradizione mediolatina per quanto riguarda i contenuti (la ricostruzione di un contesto *post ascensionem* che giustifica l'apertura *in medias res* dell'esperienza biografica dei due apostoli) e volgare per quanto concerne la forma (principalmente per l'utilizzo della formula allocutiva iniziale *bien avez oï et entendu...*):

(1) BHL 7750-1, 534.2-3 Simeon chananeus et Iudas Zelotes apostoli Domini nostri Ihesu Christi cum per revelationem Spiritus Sancti Persidem regionem fuissent ingressi, invenerunt ibi duos magos... → *Bien avez oï et entendu coment après le haut jor de l'Acension nostre Seigneur Jhesu Crist et après l'avenement dou Saint Esperit li apostre se departirent par les diverses parties dou monde por anoncier aus divers pueples la naissance et le baptesme et la mort et la resurrection nostre Seigneur Jhesu Crist. Li benoit apostre sainz Symons et sainz Judes apostre nostre Seigneur par l'anoncement dou Saint Esperit s'en vindrent em Perse, qui granz contree estoit, por anoncier et far entendre et preechier au pueple estrange la loi nostre Seigneur. Quant il vindrent en la region il trouverent ii enchanteors de moult male meniere...*

D'altro canto, il volgarizzamento si contraddistingue per la soppressione di alcuni elementi:

(2) È del tutto soppresso l'episodio dell'udienza dell'avvocato Zebeo presso il re Serse (537.18-27 *Unus autem ex advocatis nomine Zeus dixit... Ecce in Dei nomine insultamus eis*), probabilmente giudicato ridondante perché non fa altro che compendiare il sermone dei due apostoli e confermare la loro superiorità sui due maghi, esacerbandone l'ira¹⁷.

(3) Dei tre miracoli operati dagli apostoli a Babilonia dopo la fuga dei due maghi, è riportato soltanto il più noto, quello del lattante, e sono dunque omissi gli episodi relativi alla guarigione di Nicanor e l'addomesticamento delle tigri (538.18-35 *Post haec autem contigit dum exercitum agerent... quasi oves in medio vestri conversabuntur*). Per questa sezione si deve riconoscere che la tradizione latina si presenta già abbastanza mobile, dal momento che l'edizione del Lazius (riprodotta dal Fabricius) non riporta il miracolo della guarigione di Nicanor, cfr. PERROT 1992: 37.

(4) Nella sezione finale della *Passio*, viene omissa la descrizione la magnifica chiesa edificata sul sito del martirio (539.46-48 *in octogeno ciclo angulorum... ex argento puro instituit*).

(5) L'ultima operazione in questo senso riguarda l'attribuzione del testo: soppresso ogni riferimento interno al testo all'autore (Crato) e al traduttore (Africano), il volgarizzamento riporta solo l'ultima attribuzione, quella al vescovo babilonese Abdia, il cui nome si trova però deformato in *Madias*.

Si rileva una nota di carattere etnografico perfettamente sovrapponibile a quella riscontrata in *Matthieu* 1 (ulteriore prova che sembrerebbe deporre a favore dell'attribuzione di questi due testi a un'unica mano):

(6) Persidem regionem → em Perse *qui granz contree estoit*.

¹⁶ Sul codice e il contesto del suo allestimento cfr. THIRY-STASSIN 2000. Per l'attribuzione alla mano di Jeanne de Malone di buona parte dei testi ivi contenuti cfr. COLLET / MESSERLI 2008: 49-88.

¹⁷ La strategia del 'sermone riportato' era stata già utilizzata, d'altronde, in occasione dell'udienza di Badarach dopo la risoluzione del conflitto con gli indiani, vd. sopra.

2.6.1. La tradizione

Il prologo della passione si presenta in due forme distinte:

BHL 7750-1, 534.2-3

A1 A2 A3 A4 A5 G1 G2 G3 G4 G5
(*deest* **G6**)

B1 B2 B3 C1 C2 C3 D1 D2 E1 E2 F1
F2 K P2 Q S2 S3

Bien avez oï et entendu coment après le haut jor de l'Acension nostre Seignor Jhesu Crist et après l'avenement dou Saint Esperit li apostre se departirent par les diverses parties dou monde por anoncier aus divers pueples la naissance et le baptesme et la mort et la resurrection nostre Seignor Jhesu Crist.

Puis le haut jor de l'Acension nostre Seignor Jhesu Crist et après l'avenement dou Saint Esperit, li apostre se departirent par les diverses parties dou monde por anoncier aus divers pueples la naissance et le baptesme et la mort et la resurrection nostre Seignor Jhesu Crist.

Simeon chananeus et Iudas
Zelotes apostoli Domini nostri
Ihesu Christi cum per
revelationem Spiritus Sancti

Li benoit apostre sainz Symons et sainz
Judes apostre nostre Seignor par
l'anoncement dou Saint Esperit s'en
vindrent em Perse, qui granz contree estoit,
*por anoncier et far entendre et preechier au
pueple estrange la loi nostre Seignor.*

Li benoit apostre sainz Symons et sainz
Judes apostre nostre Seignor par
l'anoncement dou Saint Esperit s'en
vindrent em Perse.

Persidem regionem fuissent
ingressi, invenerunt ibi duos
magos...

Quant il vindrent en la region il
trouverent ii enchanteors de moult
male meniere...

Quant il vindrent en la region il
trouverent ii enchanteors de moult
male meniere..

La sezione di raccordo tra il prologo del volgarizzatore (*Bien avez oï... Jhesu Crist*) e la *Passio* vera e propria sembra deporre a favore dell'originalità della versione attestata da **A1 A2 A3 A4 A5 G1 G2 G3 G4 G5** contro quella del resto della tradizione: la divisione del primo periodo della fonte latina, caratterizzato da una struttura sintattica lineare (temporale *cum... fuissent ingressi* immediatamente seguita dalla reggente *invenerunt... duos magos*) si spiega soltanto mediante l'inserimento della breve digressione *qui granz contree estoit... la loi nostre Seignor*, che il gruppo **B1 B2 B3 C1 C2 C3 D1 D2 E1 E2 F1 F2 K P2 Q S2 S3** omette.

Tale gruppo di testimoni dipende patentemente da un unico subarchetipo **β**:

– 536.48 quae nos facient gloriam **invenire** → qui vos feront *trouver la gloire* des ciaux **cett. torner a la gloire β** veoir la gloire **A5**.

– 534.36 dum **felix** fuerit revertendi successus → quant je serai *bons eurez* de la bataille **cett. bien seurs β**. Le lezioni sono virtualmente adiafore, ma il confronto con la fonte latina permette di classificare quella di **β** come innovazione banalizzante: Varadac ascolterà volentieri gli apostoli quando la battaglia si sarà conclusa a suo favore e lui sarà tornato in trionfo (*bons eurez*), non appena sarà sicuro del suo esito (*bien seurs*).

– 535.48 quibus non debetur credi → neant creable **cett. neant creant G1 G2 G3 G4 G5 G6 menteor B1 B2 B3 C1 C2 C3 D1 D2 E1 E2 F1 F2 K P2 S2 S3 mensongier Q**.

– 538.6 quae **perdita virginitate** partum edens periclitabatur → laquele, *quant ele ot perdue sa virginité*, jut d'un enfant **cett. a son termine β**. L'ablativo assoluto *perdita virginitate* (lett. 'dopo aver perso la verginità') è reso dal volgarizzatore in tutta semplicità con una temporale esplicita introdotta da *quant*. Il ramo **β** interviene cercando di risolvere una potenziale ambiguità del testo volgare, precisando che l'evento espresso dalla reggente (il parto: *laquele ... jut d'un enfant*) non consegue direttamente l'evento espresso nella temporale (la deflorazione: *quant ele ot perdue sa virginité*) ma il completamento della gravidanza (di qui l'innovazione, con la sostituzione della temporale con la locuz. *a son termine*).

Il ramo è caratterizzato dall'adozione di qualche soluzione compendiosa:

– 534.32 Si causam quaeris, salutis vestrae causa venimus → Et se tu demandes por quel achoison nos venismes ça, nos te disons que nos venismes por ton salut **cett. Et si venismes por ton salut en ceste contree β**.

– 538.9-10 Audientes autem apostoli venerunt ad parentes puellae, qui **cum vidissent apostolos clamare coeperunt** et diaconem reum huius criminis accusare → Quant li apostre l'oïrent dire, si vindrent aus parenz la damoisele. *Quant li parent virent les apostres si commencerent a crier a haute voïz* que cil dyacres lor avoit fait grant honte **cett.** *et li parent leur distrent* **β**.

– 538.57 pontifices [qui solebant singulas libras auri a rege consequi, quando solis epulas celebrabant : in quod quater in anno fieri consueverat in tempore novorum, in introitu veris, initio aestatis, autumnus et hyemis] → evesque de lor loi qui avoient dou roi chascun an iiii livres d'or a quatre tens, a chascun tens une livre si comme es nouveletez dou tens, au commencement de printens et au commencement d'esté et au commencement de gain et au commencement d'yver **cett.** *om.* au commencement de printens et au commencement d'esté et au commencement de gain et au commencement d'yver **β**. In questo luogo la lezione del volgarizzamento concorda con la versione latina edita da Fabricius (FABRICIUS 1743, II 629.16-630.1-4) piuttosto che con quella del Mombrizio da cui normalmente si cita, dove vengono fornite più informazioni relative alla rendita dei sacerdoti della città di Suanir. Il ramo **β** omette però l'elenco specifico delle quattro date dell'anno in cui viene percepita la rendita, probabilmente giudicato ridondante.

Precisare i rapporti all'interno di questo gruppo appare piuttosto difficoltoso. **B1 B2 B3 D1 D2 E1 E2 F1 F2 K P2 Q S2 S3** presenta contro **C1 C2 C3** soltanto una banalizzazione che potrebbe avere origine poligenetica:

– 538.49-50 ut simul pariter expirarent → que par pou qu'il *ne defailloient de lor vies* et randoient les ames **cett.** ne moroient **B1 B2 B3 D1 D2 E1 E2 F1 F2 P2 Q S2** (*desunt* **K S3**).

Vi sono però subarchetipi individuabili con maggiore sicurezza. **E1 E2 S2 S3** dipendono da un comune antografo **e**:

– 535.27 ne **efficiamur nos** causa interitus eorum → Nos ne volons mie *que nos soions achoisons* de lor destreusement **cett.** *que nos soions achoisons* **E1 E2 S2 S3**.

– 534.7 a **deo** tenebrarum → par *le dieu* des tenebres **cett.** par *les tenebres* des tenebres **E1 E2 S2** (*deest* **S3**).

– 535.40-42 excepto eo qui pontificatus arcem tenebat et quadruplum in eo **consequabatur** quam caeter qui inferiores esse videbantur → sanz le mestre evesques d'aus qui quatre tanz *avoit de rente* que li autre qui plus bas estoient de lui **cett.** *avoit de terre* **E1 E2 S2** (*deest* **S3**). La prima lezione è rende ottimamente il lat. *consequabatur* 'percepiva'.

– 537.39-40 Maiores autem cruciatus passi sunt cum universi serpentes iterum morsibus edebant carnes eorum, ut venena sua traherent suggestes sanguinem eorum → Lors *se raestrent* li sarpent aus enchanteors et si commencerent a suscier le sanc et le venin d'aus si tres durement que plus grant torment souffroient li enchanteor que au commencement, car il en voloient oster le venin qu'il li avoient espandu si com li saint apostre lor avoient commandé **cett.** *se raerdirent* **A1 Q** *s'arestrent* **A2** *s'apesierent* **E1 E2 S2** (*deest* **S3**) *si mistrent* **A3** *se repristrent* **G1** *se aaerdirent* **G5**. Ci si trova qui dinanzi a un casi di diffrazione in *praesentia* dinanzi alla forma *raestrent*, perf. ind. di *raerdre* 'attaccarsi', peculiare rispetto alla più comune *raerdirent*. Il ramo **E1 E2 S2** reagisce sostituendo il vervo con la variante sinonimica *s'apesierent* da *appeser* 'caricarsi'.

– 538.57 pontifices [qui solebant singulas libras auri a rege consequi, quando solis epulas celebrabant : in quod quater in anno fieri consueverat in tempore novorum] → evesque de lor loi qui avoient dou roi chascun an iiii livres d'or *a quatre tens*, *a chascun tens une livre si comme es nouveletez dou tens*, **cett.** *par iiii termines dou tens* **E1 E2 S2** (*deest* **S3**).

F1 F2 K P2 Q deriva da un comune antografo **φ**. **F2** è, come in tutti gli altri casi discussi, descritto di **F1**.

– 536.14 nobis praesentibus loqui → parler devant nos **cett.** durer devant nous **F1 F2 P2** durer contre nous **K Q**.

– 537.54 dicentes → et si disoient a toz les hauz *princes* de Perse **cett.** *personnes* **φ**.

– 534.31 Cui sanctus apostolus Simon dixit → Et *sainz Symons* li beneoiz apostres li respondi **cett.** li uns de seinz apostres respondi **F1 F2 Q** li uns des apostres dist **K** li uns d'eulx dit **P2**.

– 536.30 iube advocatos ipsos ad nos venire **priusquam ad ipsos vadant** → nos te prions que tu faces les saiges homes venir et parler a noz *ainz qu'il revoisent aus enchanteors* **cett.** si parlerons a eus **φ**.

– 538.17 nos innocentes absolvere decet, nocentes prodere non decet → il nos convient que nos delivrons ceus *qui ne sont forfait* et que nos ne racusons mie ceus qui sont *em pechié* **cett.** les accusez a tort ... an coupe de pechié **φ**.

Nessun errore accomuna il resto dei testimoni (**A1 A2 A3 A4 A5 G1 G2 G3 G4 G5 G6**). Sulla base di poche mende comuni si può ipotizzare un antigrafo **α** a monte di **A1 A2 A3 A4 A5**:

– 536.40 Saepe venit ut... → *Biaus seigneur* qui ci estés assambles, souventes foiz avient que... **cett.** *Sachiés* **A1 A2 A3 A4 A5**. Ci si trova qui dinanzi alla collisione di due tic linguistici tipici della lingua di questo volgarizzamenti, l'abitudine di cominciare il discorso diretto con formulari allocutivi fissi e indipendenti dalla fonte (*biaus seigneur*) e di far progredire il discorso mediante formula conativo-allocutiva (*et sachiés que*). In questo caso, l'assenza di *que* ci può confortare sulla correttezza della prima lezione.

– 537.45 ab **impietate** vestra → vostre fole creance et vostre mauvese *felonnie* **cett.** *folie* **α**. Errore di ripetizione, di facile instaurazione paleografica.

La coppia **A1 A5** dipende da un antigrafo comune, **α1**, caratterizzato dai seguenti errori:

– 535.46-47 et ipsi responsa falsa nihilque in se verum habentia → et lor respons sont *toz faux*, si que *point* de verité n'i puis trover a la grant besoigne **cett.** et lor respons sont *tost feni*, si que *tant* de verité n'i puis trover a la grant besoigne, *dom je soie point certains* **α1**. Oltre alla lezione erronea *tost feni* 'presto sconfitti', che aggiunge certo colore ma non regge al confronto col testo latino, si rileva l'amplificazione *dom je soie point certains*, propria di questa sola coppia di testimoni.

– 536.40-41 intra scrinea aurea et gemmata ... intra vilissimas et ligneas **capsas** → dedenz biaux escrins ouvrez a or et a argent ... dedenz tres viez *chasses* faiz de fust **cett.** *choces* **A2 A3 A4 D2** *escrins* **α1**. L'errore di ripetizione prodottosi in **α1** annulla l'opposizione, peraltro risultante da perfetti calchi lessicali dalla fonte latina, tra lo scrigno prezioso dal vile contenuto e l'umile cassetta che contiene oggetti preziosi.

– 538.4-6 Factum est autem ut unus ex diaconibus pateretur crimen incoestus. Erat enim vicinus filiae Satrapae cuiusdam ditissimi bominis → il avint chose *que une damoisele fu grosse* en la cité, *et cele si estoit voisine* a un des dyacres que li saint apostre avoient ordonné et cele avoit maint bon parent et maint riche **cett.** *c'une damoisele ... et si estoient voisine* **A5** *qu'il avoit une damoisele ... qui estoit voisine* **A1**. Da un punto di vista di semplice rapporto con la fonte, si noti l'evidente scrupolo del volgarizzatore nella resa della prima frase. Invece della menzione *ex abrupto* del reato di cui è accusato il diacono (*crimen incoestus*), gli eventi sono ripercorsi linearmente (una giovane resta incinta: è di buona famiglia e abita vicino a un diacono, e interrogata dai genitori dice che quest'ultimo è il padre). Le lezioni erronee di **A1 A5** dipendono dalla caduta di *fu grosse* nella soggettiva *que une damoisele fu grosse*, con la differenza che **A1** reagisce integrando per congettura (*qu'il avoit une damoisele*).

A2 A3 A4 e il volgarizzamento **R** dipendono da un antigrafo comune **α2** caratterizzato dai seguenti errori comuni.

– 534.7 omnes prophetas dei a **deo** tenebrarum missos → que li prophete estoient envoié en terre *par le dieu des tenebres* qui le siecle voloit sozduire par aus **cett.** *par lli leu des tenebres* **A2 A3 A4** che i profeti erano venuti in terra per *luogho* di tenebre **R**.

– 534.21 ontra Indos qui fines persidis **invaserant** suscepere bellum → et estoit venuz encontre les yndiens qui avoient *envahi* les genz de Perse en unes des darrenieres parties de la terre devers Babyloine **cett.** *envoie* **A2 A3 A4** e si era venuto chontro agli indiani *e si avea mandata* la gente di Persia a' chonfini diverso la Banbilonia **R**.

– 535.7 nos advenae **et ignoti** sumus → et faisons savoir que nos sommes estrange *et noient connen en ceste ctrenee* **cett.** et ne conoissonz ceste terre **A2 A3 A4** e non chonosciamo questa terra **R**.

– 536.50 angelo **invidiae** → a ange *d'envie* **cett.** *d'enfern* **A2 A3 A4** allo angiole d'inferno **R**.

– 539.36 **ethiopes** nigri → ausi noirs come s'il fussent né en Ethyope **cett.** com s'il fuissent cheü en poiz **A2 A3 A4** chosi neri come se fussino tinti di pecie **R**.

Errori di anticipo e ripetizione:

– 534.5 Erat autem doctrina eorum prava → Il estoient ou royaume de Perse moult cremu et moult honoré *par les merveilles* qu'il faisoient *de lor enchantemenz* **cett.** *par llez miracles* qu'il faisoient *au royaume* **A2 A3 A4** *per gli miracoli* ch'eglino facevano *nel reame* **R.**

– 534.16-19 dixit eis omnibus : «Notum est Iudeos crucifixisse Ihesum et die tertio illum resurrexisse, et ideo pene universus orbis credidit hunc deum esse, quia non solum surrexit, verum in caelos ascendit» → et si lor dit : « A tout le pueple est cogneue chose que li juif crucefierent Jhesu Crist et qu'il surrexi au tierz jor de mort a vie. » Atant les laissa *et si lor dit que dui de ses deciple* estoient entré en la contree **cett.** *a tout li pueple est* (est *om.* **A2 A4**) *coneu* **A2 A3 A4** e si disse loro e a ttutto il popolo: «Egli è chonosciuta chosa che i giudei chrucifisseno Giesù Cristo e ch'egli risucitò il terzo giorno da morte a vita». E poi disse: «Egli è chonosciuta chosa che due de' suoi discipoli sono entrati in questa chontrada **R.**

– 535.19-20 ego non solum eos iubeo custodiri, sed eliam et vos eritis in custodia in crastinum → Je ne commenderai mie aus tant seulement *a retenir*, car vos meismes remenrez devers moi **cett.** *qu'il remangent* **A2 A3 A4** *ch'eglino rimanghino* **R.**

E l'adozione di soluzioni compendiose:

– 534.36-37 Nunc interim ad praelium Indorum quod proposueram vadam, qui invadentes fines Persidis Medorum auxilia contra nos promoverunt, et non est oportunum mihi ut de his discutiam, dum felix fuerit reuerlendi successus audiam vos → Je n'irai plus a la bataille des yndiens qui envaissent ces de Perse, car il ont l'aide des Mediens et il ne me besogne mie que je me parte d'aus, mais quant je serai bons evrez de la bataille, je vos orrai volentiers et entendrai **cett.** Saichiez que je sui bons evrez de la bataille, au revenir je voz oirai volentiers et entendrai **A2 A3 A4** Sappiate che io sono bene infacendato di battaglia, ma al mio ritorno io v'udirò e intenderò volentieri **R.**

Entro questo ramo, è possibile dimostrare l'esistenza di un antigrafo **α3** da cui dipendono **A2 A3 A4**, che in almeno due casi concordano nel presentare una lezione più corrotta di quella attestata nel volgarizzamento **R**:

– 535.40-42 excepto eo qui pontificatus arcem tenebat **et quadruplum in eo consequabatur** quam caeter qui inferiores esse videbantur → sanz le mestre evesques d'aus *qui quatre tanz avoit de rente* que li autre qui plus bas estoient de lui **cett.** *qui estoient .xl. tant ont de rente* que li bas **A2 A3 A4** senza i loro maestri che aveano quaranta tanti di rendita **R.** In questo caso il volgarizzamento sembra rispecchiare una situazione testuale intermedia, in cui si è già prodotto l'errore relativo al numerale (quaranta invece di quattro) ma quest'ultimo non è ancora stato scambiato per il numero dei pontefici, invece che il fattore d'incremento della loro rendita.

– 537.17 signati sunt in frontibus et abierunt. Ingressi autem cum duce ad regem... → li saint apostre les saignerent enmi le frons dou signe de la vraie croiz. Lors s'en partirent des sainz apostres, si s'en retournerent au roi et li dus avoc aus **cett.** li saint apostre lez comanderent a Dieu et cil vindrent avec li duc devant li roi **A2 A3 A4** dipoi i santi apostoli si posono loro le mani in chapo e si feciono loro il segnio della santa chrocie e si gli achomadorono a dDio, ed eglino si se ne venono chol duca dinanzi alla magestà del re **R.**

G1 G2 G3 G4 G5 G6 dipendono da un comune antigrafo **γ** caratterizzato dai seguenti errori:

– 534.25-26 et illic consulentes daemonia **dedit mugitum daemon** → Quant il orent lor demande finee , *li deaubles conmença a muire* a guise de tor **cett.** *il commencierent a m.* **G1 G2 G3 G4 G5 G6.**

– 535.42-43 Congregatus sunt autem familiae eorum et vestes et ministeria et argentum et aurum et iumenta et omnia quae habere poterant → Quant ce oï li dus si fist assamblar devant lui quanqu'il trestuit avoient or et argent et lor bestes et lor maisnies et quanqu'il pooient avoir, et quant tout ce fu assamblé nus ne pooit savoir *le nombre* de la richesce **cett.** ne pooit savoir *le pooir* de la richesce **G1 G2 G3 G4 G6** si ot trop grant richesce **G5.** Errore di ripetizione. **G5** reagisce riscrivendo la frase.

Il gruppo è anche caratterizzato da alcune innovazioni redazionali, tutte improntate a una chiara predisposizione glossatoria. Si elencano a titolo esemplificativo:

– 534.11-12 Dei autem Filium Dominum nostrum Ihesum Christum **phantasiam fuisse nec verum hominem ex Virgine natum** → et si disoient ... que li Filz Dieu nostre Sires Jhesu Criz n'estoit mie verais Diex si com cil novel sermonneur disoient, *ainz estoit fantosmes*, et si n'estoit mie vrais hom ne nez de la Virge Marie **cett.** *mes il mentent del tout nez de la*

Vierge Marie **G1 G4** *mes il mentoient du tout car Jhesu Criſt fu nez de la Virge Marie* **G5** *mes il mentent du tout ne su fu mie nes de la Vierge Marie* **G2 G3** (deest **G6**).

– 536.36 ut... a vobis superati discedant → si que vos porrez encontre les ii enchanteors contrestre de toutes paroles **cett.** *add.* ne chose qu'il vos puissent faire ne vous puet en nule maniere nuire **G1 G2 G3 G4** (deest **G6**) ne chose qu'il vos puissent fere par leur argumenz ne par leur enchantemenz ne vos porra en nule maniere nuire.

– 536.50 in lege le coumandement de celui qui les avoit *feſt et formeſt* **cett.** *feſt et formeſt en sa forme, ce fu Jhesu Crist nostre pere* **G1 G2 G3 G4 G5** (deest **G6**).

– 537.2-3 hac de causa fecit vos per magos suos ... tacere et iterum fecit vos immobiles permanere → et après vos fist que vos ne veistes nule rien, et si vos fist que vos ne vos poistes mouvoir ne trestorner en nule meniere **cett.** et après vos fist que vos ne veistes nule rien, *et si aviez biaux elz et clers* (overz **G5**) *en la teste*, et si vos fist que vos ne vos poistes mouvoir en nule meniere *et si aviez voz biaux piez et droiz* **G1 G2 G3 G4 G5** (deest **G6**).

– et si vostreint ausi faire com il avoient fet avant **cett.** et si vostreint ausi faire *com il avoient fet avant le jour devant pour faire leur enchantemenz en cout de roy et si voldrent faire aussi come il avoient fait devant* **G1 G2 G3 G4** et si vostreint ausi faire *com il avoient fet le jor devant por fere leur enchantemenz devant le roi et si voldrent faire aussi come il avoient fet devant, car il cuiderent par leur engni et par leur force avugler et annuir les proues homes de la cité ausi com il avoient fet devant et de mener seignorie sur els* **G5** por faire lor encantemens **G6**.

I rapporti tra i testimoni di *Simon et Jude* 1 possono dunque essere rappresentati nel modo seguente:

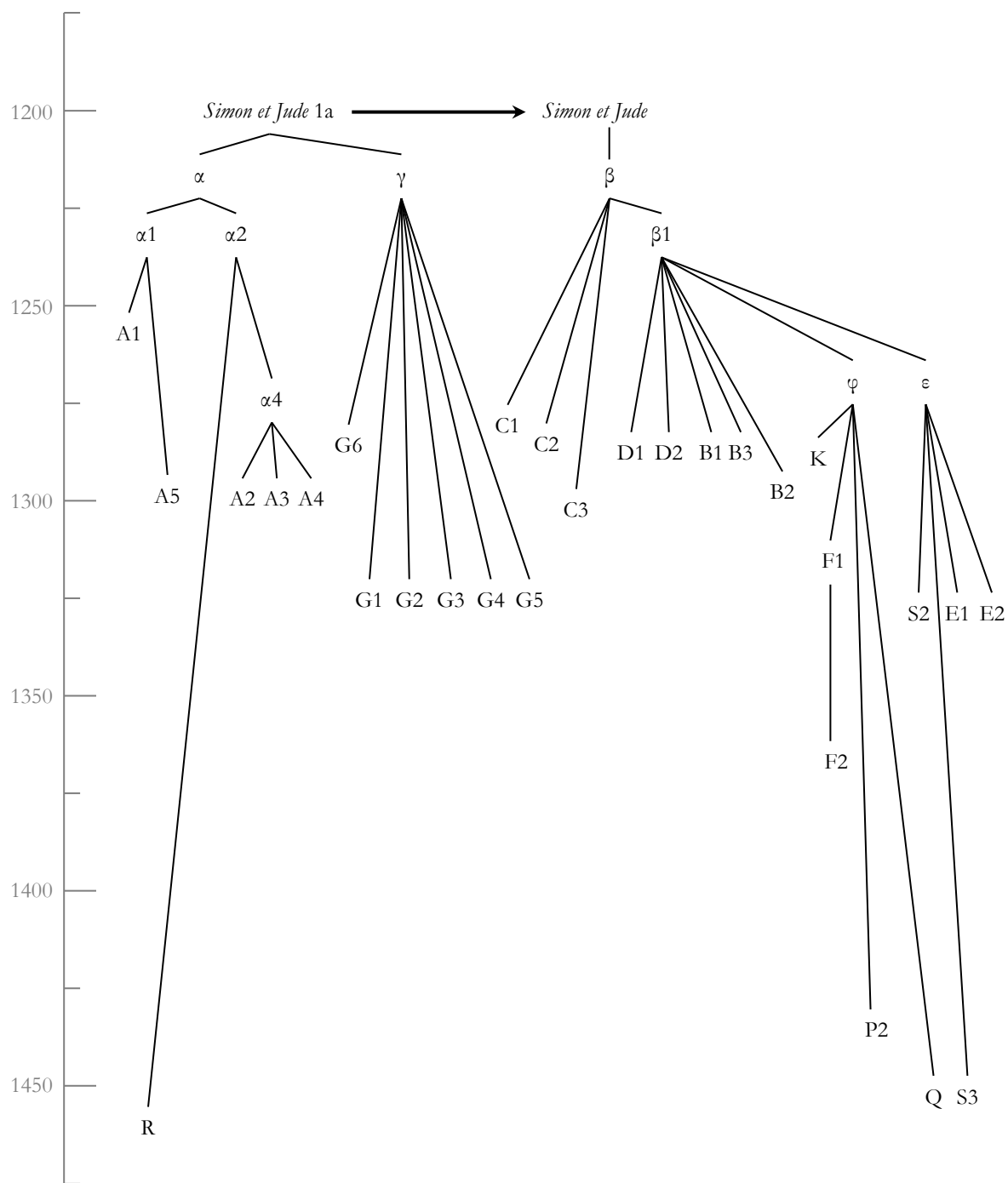


Fig. 2.6.1.1 Simon et Jude 1

2.7. La vita e passione di santo Tomaso apostolo d'India

La tradizione agiografica. Celebrato tradizionalmente nelle Chiese occidentali il 21 dicembre¹, Tommaso apostolo è menzionato in tutti e quattro i Vangeli²; solo il Vangelo giovanneo, tuttavia, riporta alcuni episodi che lo hanno come protagonista: il momento in cui si offre di morire con Gesù sulla via di Betania (Io. 11,16), quello in cui dichiara di non sapere dove Cristo fosse diretto (Io. 14,4-5), e, soprattutto, la dichiarazione che non avrebbe creduto alla Resurrezione finché non avrebbe toccato le ferite di Cristo (Io. 20,24-29). I testi apocrifi attribuiti a Tommaso sono tra i più noti e studiati, specialmente per il loro legame con gli ambienti gnostici e manichei, che valsero loro aspre condanne in età tardoantica³.

Quanto alla tradizione prettamente agiografica, quella prevalente, attestata per la prima volta dal *Martyrologium Iheronimianum* e dallo pseudo Doroteo, riferisce di un'attività evangelizzatrice in India⁴. Gli Atti relativi a Tommaso sono stati originariamente redatti in siriano – con tutta probabilità a Edessa, centro principale del culto dell'apostolo⁵, intorno ai primi anni del sec. III – ma ci sono traditi in due versioni, in siriano e greco⁶. Il testo, epurato degli inni e degli episodi duramente attaccati come frutto di penne eretiche, è stato poi tradotto in arabo, copto, armeno e, ovviamente, latino⁷. Nella tradizione mediolatina abbiamo due testi generalmente noti come *Passio Thomae* (BHL 8136, ed. ZELZER 1977: 3-42) e *Acta Thomae*, lungamente attribuito a Gregorio di Tours (BHL 8140, ed. ZELZER 1977: 45-77)⁸. Il primo è quello dalla tradizione manoscritta più corposa, dal momento che fu incluso della collezione delle *VA* e costituì di fatto la fonte principale dei compilatori dei leggendari abbreviati⁹:

Tommaso, chiamato anche Didimo, si trova a Cesarea quando riceve da Gesù la missione di evangelizzare l'India. Nel frattempo, Gundaforo, un re indiano, invia il suo mercante Abane a Gerusalemme per assumere un eccellente architetto. Gesù, in forma di aristocratico, gli presenta Tommaso come suo schiavo e competentissimo architetto Tommaso. Abane e Tommaso s'imbarcano verso l'India, e durante il viaggio l'apostolo continua a descrivere le sue abilità di 'architetto'. Sbarcati ad Andropolis per una tappa intermedia, vengono trascinati al grande banchetto per le nozze della figlia del re, dove Tommaso ascolta una giovane che canta in ebreo lodi a Dio. Il fatto che l'apostolo non mangi e non beva fa infuriare il coppiere del re, che lo schiaffeggia. L'apostolo gli lancia allora una maledizione in ebreo, che si avvera immediatamente: inviato dal re a prendere dell'acqua alla fontana, il coppiere è divorato da un leone, e un cane riporta la mano che aveva schiaffeggiato Tommaso nella sala. La giovane cantante, l'unica ad avere capito la maledizione dell'apostolo, si getta ai suoi piedi riconoscendo il miracolo, e il re, colpito, gli chiede di benedire i due novelli sposi. Tommaso benedice i due giovani nella camera nuziale. Lo sposo, dopo aver accompagnato l'apostolo, riceve miracolosamente dei datteri e ne mangia insieme alla moglie. I due si addormentano e vedono Gesù in sogno. Al loro risveglio, Tommaso è davanti a loro, e tesse un elogio della verginità confermato dalla presenza di due angeli. La sera stessa, l'apostolo battezza i due: il marito, Dionigi, diventa vescovo della nuova comunità cristiana, e la moglie Pelagia, rimasta vedova, rifiuterà di risposarsi e subirà il martirio. Tommaso e Abane riprendono il loro viaggio e giungono al corte del re Gundaforo, dove l'apostolo descrive dettagliatamente il progetto del palazzo che intende realizzare. Convinto della competenza di Tommaso, il re gli mette a disposizione un'ingente quantità di denaro; l'apostolo lo dona però tutto ai poveri, e al re infuriato risponde che gli ha costruito un magnifico palazzo che vedrà dopo la sua morte. Il re

¹ Nelle Chiese siriane e nel Malabar la festa cadeva il 3 luglio, data in cui veniva celebrata anche la traslazione delle reliquie dell'apostolo a Edessa. La data della festa nel calendario si è omologata a quest'ultima nell'ultima revisione. La Chiesa greca celebra Tommaso il 6 ottobre.

² Rinvio a STAAB 1965.

³ Cfr. almeno AMIOT 1975: 262-274, e il più recente PLISCH 2007 con relativa bibliografia.

⁴ Secondo una tradizione alternativa altrettanto antica (Origene, Socrate, Sozomeno, le *Recognitiones Clementinae*), l'apostolo avrebbe predicato in Persia. Per un sintetico quadro delle località indiane e orientali in cui si ha notizia del culto dell'apostolo, cfr. MAGGIONI 2007: 1472.

⁵ L'odierna Urfu, nella Turchia sudorientale. Sull'originale composizione del testo, cfr. DEVOS 1951.

⁶ Per un'edizione commentata del testo, cfr. KLIJN 1962; si vedano inoltre gli studi raccolti in BREMMER 2001.

⁷ Cfr. rispettivamente LIPINSKI 1988 e HALKIN 1971 per la complessa tradizione greca; VAN ESBROECK 1981 per la versione araba; POIRIER 1984 per la versione copta; LEOIR 1992: 531-646 per la versione armena. Sulle differenze tra la versione siriana e quella latina, cfr. la sintetica ma efficacissima sinossi di KLIJN 1962: 8-9.

⁸ Cfr. anche ZELZER 1971.

⁹ Per questi ultimi, cfr. MAGGIONI 2007: 1472.

imprigiona Tommaso. Gad, fratello del re, muore e resuscita dopo tre giorni, annunciando a Gundaforo che ha visto il meraviglioso palazzo che Tommaso ha costruito per lui. I due fratelli liberano l'apostolo e si convertono. Tommaso continua la sua opera evangelizzatrice compiendo numerosi miracoli, spiegando al popolo indiano che questi avvengono non perché egli sia una divinità, ma nel nome di Gesù Cristo. Giunto in India Superiore, Tommaso guarisce Sintice, cieca da sei anni; il miracolo incuriosisce Migdonia – moglie di Carisio, cugino del re – che si reca di nascosto ad ascoltare l'apostolo, ne diventa seguace e si rifiuta dunque di assolvere ai doveri coniugali. Il marito se ne lamenta con il re, che fa imprigionare Tommaso. L'apostolo, visitato da Migdonia, appare poi in visione alla donna e le promette il battesimo. Dal suo canto, Carisio chiede alla regina Terzia di convincere la moglie; la regina, tuttavia, dinanzi alla guarigione miracolosa di un lebbroso si converte e riceve il battesimo. Il re convoca dunque Tommaso per ordinarli di non distogliere coi suoi comportamenti le donne dai loro doveri. Al rifiuto dell'apostolo, il re, su consiglio di Carisio, lo sottopone ai supplizi del palo e del fuoco, ma Tommaso esce indenne da entrambi. Costretto infine ad adorare il dio del sole, Tommaso obbliga il diavolo che occupa l'idolo ad abbandonarlo e a distruggerlo. L'apostolo è dunque ucciso dal gran sacerdote con una spada, ma la folla insorge, fa fuggire i sacerdoti pagani e seppellisce Tommaso a grandi onori. L'imperatore Alessandro fa poi trasferire le reliquie dell'apostolo a Edessa. Qui, il re Abgar conserva una lettera scritta da Gesù stesso, che rende la città impenetrabile.

Entra nella tradizione agiografica latina anche la favolosa narrazione di un miracolo postumo compiuto dall'apostolo¹⁰, secondo la quale il braccio di Tommaso che ha toccato il costato di Cristo continua a vivere di vita propria, e ogni anno, in occasione della festa del santo, distribuisce l'Eucarestia e punisce chi non ha fede sincera. Due testi, tutti redatti a stretto giro nel secondo decennio del sec. XII, raccontano la vicenda: un anonimo *De adventu Iohannis patriarchae Indorum ad Urbem* in cui si riferisce della visita di un patriarca indiano durante il papato di Callisto II (1119-1124) tradito in una redazione *longior e brevior* (rispettivamente BHL 8145 e 8146, ed. ZARNCKE 1876: 837-843 e 832-833), e un'epistola del 1122 di Odo, abate di Saint-Remi a Reims (1118-1151), in cui si riferisce di eventi prodigiosi avvenuti nella chiesa indiana dove si conserva il corpo dell'apostolo (BHL 8147/48, ed. *Bibliothecae Regiae Bruxellensis* I 29-31)¹¹. Questo evento prodigioso ha un suo picco d'interesse nell'età delle crociate, calato dopo la caduta di Edessa (1144), ma negli stessi anni ha comunque un importante ruolo nello sviluppo della leggenda del Prete Gianni, destinata a una larghissima fortuna¹².

La diffusione del culto in Francia. L'elemento esotico dell'opera evangelizzatrice di Tommaso non mancò di affascinare i lettori tardomedievali. L'aneddoto sulla distribuzione miracolosa dell'Eucarestia è narrato con vividi particolari da Jean de Mailly nel capitolo relativo a san Tommaso (JdM v), e la presenza di un culto del santo in India è trattata, tra gli altri, da Marco Polo in un capitolo del *Milione*¹³. Oltre un secolo dopo, essa fu anche oggetto di interesse presso la corte borgognona, nel contesto di un generale interesse per i racconti di viaggio relativi all'estremo Oriente e, in particolare, al Prete Gianni – dove un volgarizzamento del *De adventu Iohannis* è commissionato da Filippo il Buono al suo 'traduttore di fiducia' Jean Miélot (vd. avanti, Jean 4)¹⁴.

¹⁰ Cfr. DEVOS 1948.

¹¹ Alla morte del governatore indiano, l'arcivescovo della regione si reca presso l'imperatore di Costantinopoli per chiedere un sostituto. Il nuovo governatore designato, però, muore in viaggio verso l'India. Dopo che l'evento si ripete per due volte, l'imperatore si rifiuta di indicare un terzo sostituto. L'arcivescovo chiede allora il permesso di recarsi a Roma, e qui racconta al papa di un prodigio che ha luogo nel fiume che circonda la chiesa di san Tommaso. Un elemento di questo prodigio sembra una inversione di quanto narrato da Gregorio di Tours, che riferisce come la città di Edessa abbondi d'acqua durante la festa dell'apostolo. Il prodigio è sostanzialmente capovolto: il sepolcro indiano di Tommaso è circondato d'acqua durante tutto l'anno, ma in occasione della sua festa le acque si ritirano per permettere ai fedeli di raggiungere il sepolcro. La curia intima all'arcivescovo di non parlare di questo prodigio perché passibile di eresia, ma questi ribadisce la veridicità del suo racconto, conferma del grande potere dell'apostolo.

¹² Per una recente messa a punto delle fonti relative a questo personaggio, cfr. BREWER 2015.

¹³ Si tratta del cap. CLXXVI della versione F (ed. POLO, *Milione. Le divisament*, 564-567) e CIX della versione latina Z (ed. POLO *Milione. Redazione latina*, pp. 344-352), per cui cfr. DEVOS 1948: 270-272. Il prodigio narrato da Marco Polo è a sua volta utilizzato da Pierre Calò nella compilazione il suo leggendario; per le implicazioni di questa identificazione con la ricostruzione della versione latina del *Milione*, cfr. MASCHERPA 2008 e relativa bibliografia.

¹⁴ Cfr. PAVIOT 2003: 264-265.

Ciononostante, la tradizione devozionale in area francese resta sensibilmente oscurata, specie in alcune regioni come la Normandia e l'Île-de-France, da quella agli omonimi Thomas Beckett e Tommaso d'Aquino. Pochi centri della Francia settentrionale possiedono reliquie o vocaboli intitolati all'apostolo in età tardomedievale: la cattedrale di Amiens conservava un dito dell'apostolo donato nel 1236 da Jean d'Abbeville, diacono della cattedrale; l'abbazia di Saint-Riquier, sempre ad Amiens, e la cattedrale di Notre-Dame di Valenciennes, conservavano altre reliquie; la cattedrale di Saint-Omer (diocesi di Arras) aveva una cappella dedicata all'apostolo (poi intitolata al Santo Spirito), e, stando a un'antica mappa della città, doveva avere anche una chiesa dedicata all'apostolo; a Beauvais erano dedicati all'apostolo una chiesa, ricostruita dopo un incendio nel 1180 e demolita nel 1846, e un ospedale; più tardi, a Douai (diocesi di Cambrai) furono fondati un convento e un ospedale intitolati a san Tommaso nel 1378.

I volgarizzamenti galloromanzi. I due volgarizzamenti più antichi, *Thomas 1-2*, hanno per fonte, com'è prevedibile, la *Passio* più diffusa nell'area mediolatina (BHL 8136):

- Thomas 1* *Inc.* Bien est droiz et raison que tuit cil qui crestien sont et qui Dieu ament et croient oient volentiers parler de Nostre Seigneur, *Expl.* qui le coste nostre Seigneur tasta et si dit : « Tu ies mes sires et mes Diex », a cui nos devomes randre grances et querre pardon de noz pechiez + dossologia. Si tratta della versione volgarizzata da Giovanni Cherichi. Essa è trädita dai seguenti testimoni (15): **A1** (44ra-48vb, acefalo per la caduta del bifoglio centrale del fascicolo tra le cc. 43 e 44), **A2** (36rb-40vb), **A3** (42ra-45va), **A4** (49ra-52va), **D1** (72ra-76va), **D2** (162rb-164vb), **E1** (69ra-72rb), **E2** (66vb-69vb), **G1** (121rc-123rc), **G2** (118ra-120rc), **G3** (69vc-72rc), **G4** (87vb-90va), **S2** (76ra-80ra), **S3** (105v-106v), **T** (50r-55r); cfr. PERROT 1980: 351-355.
- Thomas 2* *Inc.* Après la passion nostron Seigneur Jesu Crist estoit sainz Thomas li apostres qui est sornomez Didimus, *Expl.* qui mist son doi el costei nostron Seigneur Jesu Crist et dit tu es mons Seigneur et mons Deus cui nos rendem graces + dossologia. Volgarizzamento francoprovenzale trädito dal solo ms. Paris, BNF, fr. 818, ed. GARTNER/MUSSAFIA 1895: 56-79.

Come già rilevato da Perrot (PERROT 1992: 186), un'altra versione di poco più tarda, *Thomas 3*, utilizza un dossier composito in cui il testo propriamente agiografico (BHL 8136) è seguito da due elementi: una *Expositio vocabulorum palatii* (BHL 8139), un glossario in cui vengono spiegati i termini del lessico architettonico utilizzati da Tommaso nell'illustrare il progetto del palazzo celeste a Gundaforo – le cui definizioni sono tenute presenti in modo evidente dal volgarizzatore, che le mette a testo nel volgarizzamento, innestando sull'originaria descrizione di un palazzo orientale un modello architettonico tipicamente cistercense (vd. PERROT 1992: 181 e 186) – e l'epistola di Odone di Saint-Remi sul miracolo postumo nella forma priva di intestazione (BHL 8148). La limitata trasmissione dei due testi permette di formulare ipotesi precise sulla provenienza del leggendario utilizzato dal volgarizzatore di *Thomas 3*. L'*Expositio*, situata sempre in coda alla *Passio* BHL 8136, circola nell'area compresa tra il Pas-de-Calais e le Fiandre, dove fu probabilmente allestita nel sec. XI¹⁵, mentre l'epistola BHL 8147/48 è trädita soltanto da leggendari provenienti dall'antica diocesi di Cambrai¹⁶; l'unico leggendario ad attestare entrambi i testi insieme a BHL 8136 è il leggendario di Vaucelles, Bruxelles,

¹⁵ Testimoni del sec. XI: Città del Vaticano, BAV, Vat. lat. 5736, di origine romana; Bruxelles, KBR, 8223 (*olim* 3193), dell'abbazia di Saint-Ghislain (OSB, antica diocesi di Tournai); Douai, BM, 857, dell'abbazia di Marchiennes (OSB, antica diocesi di Arras); testimoni del sec. XIII: Bruxelles, KBR, 7461 (*olim* 3176), dell'abbazia di Vaucelles (OC, antica diocesi di Cambrai), Bruxelles, KBR, 14924-14934 (*olim* 3238), dell'abbazia di Saint-Pierre di Lobbes (OSB, antica diocesi di Liegi); e un unico testimone del sec. XV: Bruxelles, KBR, 581 (*olim* 3137), del priorato di Val-Saint-Martin a Lovanio (antica diocesi di Liegi).

¹⁶ Il testo di BHL 8147/48 è trädito dai seguenti testimoni: Douai, BM, 838 dell'abbazia di Marchiennes (OSB, antica diocesi di Arras); Bruxelles, KBR, 7461 (*olim* 3176), dell'abbazia di Vaucelles (OC, antica diocesi di Cambrai); Douai, BM, 864, dell'abbazia di Anchin (OSB, antica diocesi di Cambrai); e dal leggendario quattrocentesco Douai, BM, 855, dell'abbazia di Hasnon (OSB, antica diocesi di Cambrai).

KBR, 7461 (*olim* 3176), testimone del *LF* che gioca un ruolo importante anche per altri volgarizzamenti particolarmente antichi¹⁷.

Thomas 3 *Inc.* Nostres Sires Jhesucriz s'aparut a saint Thomas l'apostre en cel tens qu'il estoit en Cesaire, *Expl.* si li crut li apostoles et toutes la cours si disent ke tant et plus asées pooit nostre Sires faire par le merite et par le deserte mon signeur saint Thumas l'apostle. Volgarizzamento tràdito dai mss. **A5 F1 F2 I K P2 P5 Q** e dal perduto **To**; Bordeaux, BM, 1855 (frammento); Cambridge, St. John's College, 31 (*olim* B.9); cfr. PERROT 1980: 355-362 e 1992: 181-186.

Come si è già rilevato poco sopra, Filippo il Buono commissiona a Jean Miélot il volgarizzamento, completato il 29 maggio 1450, del *De adventu Iohannis* (BHL 8145):

Thomas 4 *Inc.* Le patriarche des indiens monta jadis en ung navire garny de voiles et autres habillemens de mer et mist l'espace d'un an entier, *Expl.* a faire telz et si grans miracles avecques le Pere et le benoit Saint Esperit + dossologia. Volgarizzamento allestito nel 1450 da Jean Miélot, canonico di Lille, per Filippo il Buono, duca di Borgogna. Il testo è tràdito dai seguenti testimoni: Bruxelles, KBR, 9278-80 e 9946-48, ed. PAVIOT 1997: 970-975.

Il volgarizzamento dell'*Abbreviatio* di Jean de Mailly include il capitolo relativo all'apostolo (**JdM** v):

Thomas 5 *Inc.* Apres l'Ascension Nostre Segnor Jhesu Cris aparut Nostre Sires a seint Thomas l'apostre quant il estoit en la cité de Cesare et lui dist, *Expl.* et li rendit la vesture qui emblee li avoit este et fist tans que sa famme li fut rendue. Fa parte del volgarizzamento integrale di **JdM**, tràdito dai seguenti testimoni: **L1; S1**; Città del Vaticano, BAV, Pal. lat. 1959; Epinal, BM, 9 (*olim* 76); Leipzig, Bibliotheca Albertina, 1551, Lille, BM, 451 (*olim* 202); Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 3706; Paris, BNF, fr. 988.

Lo stesso vale per tutti i volgarizzamenti tratti dalla *Legenda aurea* (*LA* v):

Thomas 6 *Inc.* Thomas cestui nom est en moult de manieres entenduz et interpetrez, *Expl.* et tous .iiii. les baptiza et lui aiderent a tenir la foy et la creanche. Fa parte del volgarizzamento composto entro il 1328 per Beatrice di Borgogna, tràdito dal solo ms. Paris, BNF, fr. 23114.

Thomas 7 *Inc.* Thomas est autant a dire comme 'abysme' ou 'double', qui est a dire 'didimus' en grec, *Expl.* Crisothome dit que quant Thomas vint en la contree des rois qui vindrent a aouer Nostre Seigneur il les baptiza et furent fais aideurs de la foy crestienne. Fa parte del volgarizzamento di *LA* allestito da Jean de Vignay nel 1348.

Thomas 8 *Inc.* Saint Thumas li apostles appres l'Ascension de NS estoit en le cité de Caesarea. Il advint que li rois d'Inde qui avoit nom Gaudefrois envoya Albanem son prevost querir ung maistre qui luy sceuist faire ung palais royal, *Expl.* et devinrent tous crestiens. Le feste de s. Thumas est le .xxie. jour de decembre + dossologia. Volgarizzamento del sec. XIV tràdito dai mss. **Ca; L2**; Bruxelles, KBR, 10202-3; Cambridge, Fitzwilliam Museum, Charles Fairfax Murray 12.

Thomas 9 *Inc.* Après che que Diex fu montes es cieulx ensi que s. Thumas estoit en Cesarie pour preeschier et pour convertir le pule Diex, *Expl.* et quant il furent baptiziet il furent campion a Dieu pour le foy de Jhesu Crist et l'aiderent moult a essauchier. Volgarizzamento tràdito da **M** (dat. 1399).

Thomas 10 *Inc.* Thomas si vault autant que 'abysmes' ou 'chieux qui est doubles', car 'didimus' en grieu c'est doublez, et est dis Thomas de 'thomos', qui est ainsi que divisions, *Expl.* et dist de luy saint Johans Boucque d'Or que quant il vint en le cité des trois rois qui aouerent Dieu il les baptiza et commencherent le foy a preychier et a confremer. Fa parte del volgarizzamento di *LA* tràdito dai mss. Berlino in deposito presso Cracovia, Staatsbibliothek zu Berlin - Preussischer Kulturbesitz - Biblioteka Jagiellonska, gall. f.º 0156; Tournai, BV, 127 (*olim* 21), allestito prima del 1440.

¹⁷ Cfr. più avanti la discussione relativa a san Quintino, § 2.28.

- Thomas 11* *Inc.* Saint Thomas après ce que nostre Sires fust montés es cieulx et que les apostles furent espars par toutes les regions du monde pour preschier le loy de Jhucrist, saint Thomas preschoit au paiens de Cesaree, *Expl.* en celle cité nulz juiz nulz payens, nulz heretiques n’y poeult vivre. Fa parte del volgarizzamento tràdito dal solo ms. Paris, BNF, nouv. acq. fr. 4464 (della seconda metà del sec. XV).
- Thomas 12* *Inc.* Comme l’apostle Thomas qui est dis Didimus fust a Cesaire une cité, nostre Seigneur Jesu Crist lui apparut et li dist: Li rois des Yndoïs nommez Gondoforus a envoiet son provost en Surie querre un homme apreïs del art archetectonique, *Expl.* quant saint Thomas vint preschier ou royaume des .iiij. rois qui avoient aouré nostre Seigneur Jesu Crist en Bethleem, il les baptisa et devinrent boins crestiens. Prions a saint Thomas qu’il voeille empetrer grasse a nostre Seigneur + dossologia. Volgarizzamento tràdito dal solo ms. Cambrai, BM, 811 (della metà del sec. XV).
- Thomas 13* *Inc.* Apres l’ascension Nostre Seigneur qu’il monta es cieulx furent les apóstres et les aultres sains despartiz, *Expl.* que il les convertit et les cristienna et les fist sousteneurs de la foy. Fa parte del volgarizzamento di *LA* tràdito dai mss. Paris, BNF, fr. 15475 e Tours, BM, 1011-12 (entrambi del sec. XV).
- Thomas 14* *Inc.* Thomas si vault autant en françoys comme ‘abisme’ et en grec comme ‘double’, *Expl.* et qu’il les baptiza et qui lui aidierent a croistre la foy de saintte Eglise. Fa parte del volgarizzamento di *LA* tràdito dal solo ms. Semur-en-Auxois, BM, 38 (sec. XV).
- Thomas 15* *Inc.* Saint Thomas fut appoustre noustre Signour Jhesucrist par cestui gaignerent touz les crestiens la beneisson noustre Signour, *Expl.* quar une rousee sourdit de terre qui refredit lesdites escuelles. Fa parte della raccolta basata su *LA* e tràdita dal solo ms. Rouen, BM, 1430 (*olim* U.93), del sec. XV.
- Thomas 16* *Inc.* Saint Thomas l’apostre apres l’Ascension demouroyt en la cité de Sazaree; la s’apparut Jesu Crist a luy et luy dist: Veça ung prevost que le roy d’Inde envoie, *Expl.* on luy lise ses lettres a la porte de la cité, et tantost par miracle se jour meismes ceulx de la cité vainquirent leur adversaire ou il font paix pour laquelle chose est ainsi par les merites saint Thomas dont le corps y repose. Volgarizzamento tràdito dal solo ms. Paris, BNF, fr. 24868 (sec. XV s.m.).
- Thomas 17* *Inc.* Saint Thomas prescha en Cezaire et la vint Nostre Sire a lui et ly dist: Le roy de Inde Godefrons a envoie son prevost Allaires querre ung homme qui luy sache faire ung pallais noble et bel, *Expl.* ung enfant baptizié soit sus la porte en estant et lise l’eppistre et tantost lez ennemis s’enfuyront par l’escript de Dieu comme par les merites de saint Thomas. Volgarizzamento tràdito dal solo ms. Paris, BNF, fr. 1534 (sec. XV s.m.).
- Thomas 18* *Inc.* Thomas seloncq no commune maniere de parler vault autant a dire comme ‘abismez’ et c’est raisons car la profondece de la divinité, *Expl.* le tierche que nulx anemis devant celle cité ne vient qui ne soit tantos vaincus ou qui ne finne tos et ensi le fin de le gloriouse legende de monsieur saint Thomas apostle de Jhesucris. Volgarizzamento liberamente basato su *LA* e tràdito dal solo ms. Lille, BM, 454 (*olim* 350).
- Thomas 19* *Inc.* Thomas vol dire aytan cum ‘abiss’, *Expl.* entro a la sua passio la qual soferi per sos anamichs de la fe de Jhesu Christ qui l’ensenyaren per que mori. Fa parte del volgarizzamento occitanico A di *LA* (XIV sec.) tràdito dal ms. Paris, BNF, fr. 9759, del XV secolo.
- Thomas 20* *Inc.* Sanh Thomas vol aitan dire coma ‘departitz’, *Expl.* Et aquels vengro adorar Jesu Christ a Cayfamia. Fa parte del volgarizzamento occitanico B di *LA* (prima metà del sec. XV); ed. TAUSEND 1995.

2.7.1. La tradizione

Come nel caso di *Jean 1* (su cui cfr. § 2.4), *Thomas 1* si caratterizza per la presenza di almeno due fasi redazionali nettamente distinte. La prima redazione (*Thomas 1a*) è attestata dai soli **A1 T**, che ci conservano un volgarizzamento integrale della *Passio* BHL 8136. Nonostante **A1**, acefalo, si presenti lacunoso di una consistente sezione del testo, e per un’altra, ben più corposa sezione il confronto con il resto della tradizione è impossibile perché quest’ultima omette due lunghi episodi (vd. più avanti), è possibile individuare a monte dei due testimoni un archetipo ω^a caratterizzato da almeno questi errori:

– 12.6-7 In hoc loco requiescit sponsa Dionysii episcopi **quae est filia Thomae apostoli** → Ci gist la fame l’evesque Denise qui est fille thomas l’apostre **cett.** qui est fille thomas l’apostre *om.* **ω^a**. Lacuna.

– 18.5-6 quousque fieret **provinciae totius** congregatio → jusqu’a tant que cil *de la contree* fussent assamblé **cett.** *d’estragnes contrees* **ω^a**. Si tratta di un semplice scambio banalizzante, dal momento che il sintagma *estragnes contrees* (‘regioni sconosciute’) è particolarmente comune in questo genere di testi.

– 18.6 ita demum hoc facerent quod ipse docuisset → adonc en la fin il feroient ce qu’il lor ensaigneroit **cett.** adonc lor ensaigneroit il qu’il devroient faire **ω^a**. Scambio tra reggente e completiva oggettiva, con omissione di *en la fin* (traducente di *demum* ‘infine’).

– 41.11 **epistola** scriptam manu salvatoris → *l’epistre et les lettres* l’apostre et les lettres qui de la main nostre Seignor estoient ecrites **cett.** *l’apostre et les lettres* **ω^a**.

– 11.11-14 Igitur iuxta promissum suum veniens de omnibus aeternae vitae mysteriis ambos diligenter instruxit et baptismatis eos unda sanctificans navigavit. Post non multum vero temporis **misit unum ex discipulis suis quem presbyterum ordinans** ita constituit ut... → Ensi com il lor dist vint li seinz apostres, et si lor ensaignia de toutes choses la vie parmenable et si les baptiza en sainte aigue beneoite, *et puis se departi d’aus et de la cité. Après ce ne mie grant tens envoia li seinz apostres un sien deciples en la cité qu’il avoit a prestre ordené* **cett.** *et puis après exploita tant li beneoiz apostres par l’aie nostre Seignor qu’il ot en la cité un prestre ordené* **ω^a**. Si dà un esempio di alcune delle varianti caratteristiche presenti in questo ramo. La variante attestata da **ω^a** si limita a presentare la consacrazione a sacerdote del discepolo di Tommaso come un effetto dei successi dell’apostolo nella città, mentre l’originale latino, insieme al resto della tradizione latina, riferisce che questo nuovo sacerdote fu inviato dall’apostolo per consolidare la comunità cristiana della città appena convertita; l’originale latino presuppone, e il volgarizzamento esplicita, che Tommaso non si trovi più nella città quando la missione del sacerdote ha luogo.

Il resto dei testimoni, **A2 A3 A4 D1 D2 E1 E2 G1 G2 G3 G4 S2 S3**, insieme al volgarizzamento **R**, è latore di una redazione *Thomas* 1b, che si caratterizza principalmente per la soppressione di due lunghi episodi: (1) l’intera sezione relativa al palazzo di Gundaforo e alla morte e resurrezione di Gad, con la finale conversione del re e della città di Andropoli; (2) la sezione sulla predicazione in India Superiore, con la conversione delle donne della famiglia reale e i primi due supplizi, del palo e del fuoco, che l’apostolo subisce per ordine del re e di Carisio (il racconto riprende direttamente all’ingresso di Tommaso nel tempio del Sole)¹⁸.

Il ramo genovese (**A2 A3 A4**) e il volgarizzamento **R** (**α2**) condividono i seguenti errori:

– 1.1 apostolus Thomas → *messires* seint Thomas **cett.** *meissmes* **A2 A3 A4** *medesimamente* santo Tomaso **R**. Scambio su base paleografica.

– 10.4 **soror...** angelorum → *suer* aus angres **cett.** *sur* llez angles **A2 A3 A4** *sopra* degli angoli **R**. Scambio su evidente base paleografica (*seur* per *suer*).

– 2.9 servum **idoneum** → un serjant moult *sage* et moult bon ouvrier **cett.** *riche* **A2 A3 A4** uno servidore molto *riccho* e molto buono maestro **R**. Si tratta di un errore di ripetizione (cfr. *un moult riche palés* nel periodo precedente).

– 3.2 non habebam **contradicere** → tres ce qu’il me conmanda a toi l’eusse ge contredit **cett.** ie ne fuise pas uenus **A2 A3 A4** io non sarei venuto chon techo **R**.

– 8.8 cantatrix → la chanteresse **cett.** la damoiselle **A2 A3 A4** la damigella **R**.

¹⁸ L’omissione di questi due episodi era stata precocemente rilevata da Perrot, che in un primo tempo, però, non tenendo in considerazione la tradizione nella sua interezza classificò questo volgarizzamento come uno tra i pochi sensibilmente compendiatî («fortement abrégées», PERROT 1992: 32-34). Preso in occasione **A1** in occasione dell’edizione del leggendario ‘franco-italiano’, lo studioso corresse il tiro riconoscendo che l’omissione degli episodi è soltanto propria a una parte della tradizione (Perrot 2006: 31-32); cfr. PERROT 2006: 32: «Notre version [= la redazione *Jean* 1a] enchaîne donc directement sur l’épisode du temple du soleil et le martyre de l’apôtre. Il ne fait aucun doute que ces deux suppressions d’envergure ont été volontaires, et ont eu pour finalité, en allégeant passablement une Pasion particulièrement longue, complexe et foisonnante, de ramener le récit à des proportions comparables à celles de la plupart des autres Passions».

– 41.11 rex **eiusdem civitatis** → qui rois estoit de celle cité **cett.** d'une cité **A2 A3 A4**, il quale era re d'una città d'India **R**.

– 11.17 **sedes** Thomae → *li sieges* mon seignor saint Thomas l'apostre **cett.** *l'glise* **A2 A3 A4** la chiesa di san Tomasso **R**.

– 1.2 Gundaforus → *sic* **cett.** Gandofre, Godofre **A2 A3 A4** Gandolfre, Ghandofre **R**.

In due rari casi, **A2 A3 A4 (α3)** concorda in errore contro **R**:

– 4.7 Ø → la ou la nef le prevost estoit *aencree* **cett.** *anchorata* **R** *arrivee* **A2 A3 A4**. Evidente banalizzazione su base paleografica.

– 8.6 et ... **abiit**, canes vero... → et après s'en ala et donc vindrent chiens **cett.** e apresso si se ne andò; dipoi venono chani **R** apres ce vindrend chiens **A2 A3 A4**.

Il gruppo **D1 D2 E1 E2 G1 G2 G3 G4 S2 S3** dipende da un comune antografo **β**:

– 9.9-10 sponsus eius, iuventute prima puer → *li jovinciaux* qui la damoisele avoit espousee **cett.** li damoisiaux **β**. Evidente errore di anticipo.

– 8.10 Hic homo aut **propheta** est aut **apostolus** dei → Ou cist homs est *prophete* ou il est *apostres* Ihesu Crist **cett.** *apostres... prophete* **β**. Inversione confermata dal confronto con la fonte latina.

– 9.2-3 filiam eius unam cum sponso suo → a sa fille et a son baron **cett.** a son fill et a sa fame **β**. L'inversione risulta erronea, dal momento che la sposa è la figlia del re.

– 4.9 ne **veterescunt** → tel qu'il ne porrist *ne n'envieillist* **cett.** ne n'empire **β**. Banalizzazione; il verbo attestato dal resto della tradizione (*envieillir*) è diretto calco del latino VETERESCO 'invecchiare'.

– 6.8 **plenis** velis → a voiles *plaines* **cett.** *tendues* **β**. Si tratta di una banalizzazione su base mnemonica, dal momento che poco prima si ritrova un sintagma molto simile (*a voiles tendues*).

– 7.9 **plus** orabat → si comença *plus aorer* nostre Seignor **cett.** *a gracier* **β**. Oltre all'omissione di *plus*, si nota la variante caratteristica *a gracier* in luogo di *aorer*.

Il ramo è anche caratterizzato da lacune varianti compendiose di questo genere:

– 8.2 manus vero de qua percussisti a canibus rosa hic apportetur → la mein dont tu m'as feru sera *aportee en ceste sale et mengiee* de chiens **cett.** *hui mengiee* **β** *hui devoree* **S2**.

– 8.4 puella **quae cantico suo convivas advocabat** → la damoisele *qui esbanissoit ceus qui seoient aus taubles* **cett.** *qui chantoit* **β**.

Tra tutti i testi esaminati, *Thomas* 1 è l'unico caso in cui i testimoni che normalmente dipendono da un antografo **γ**, latore di un corposo numero di innovazioni e lezioni caratteristiche (in questo caso **G1 G2 G3 G4**), non hanno errori comuni. Il gruppo **D1 D2 E1 E2 S2 S3 (δ)** ha invece una serie di errori significativi comuni:

– 5.5-6 et quidquid lucrati fuerimus de arte nostra ipsi fideliter **afferimus** → Et ce que nos poons conquerre nos *li gardons* moult feelment, *si li aportons* **cett.** *garde il* **δ**. L'errore nasce dalla lettura di *nos* come dativo etico, invece che come soggetto; la fedeltà nella cura di quei beni non è propria di Gesù, ma dei discepoli che custodiscono e consegnano i beni spirituali.

– 19.8-10 venit coruscus super eos **ut omnes se putassent ictu folgoris interisse**. Iacuerunt autem omnes prostrati simul cum apostolo per dimidiam fere horam → Et après ce un seul petit, une si granz clartez vint desor aus *si que il cuiderent que uns granz tonnoirres et uns esfoudres just cheuz en terre*, et si furent si esbahi qu'il virent trestuit quoi et tuit estendu a terre pres de demie heur dou jour **cett.** une si granz clartez vint desor aus, si qu'il virent tuit quoi et tuit estendu a terre pres de demie

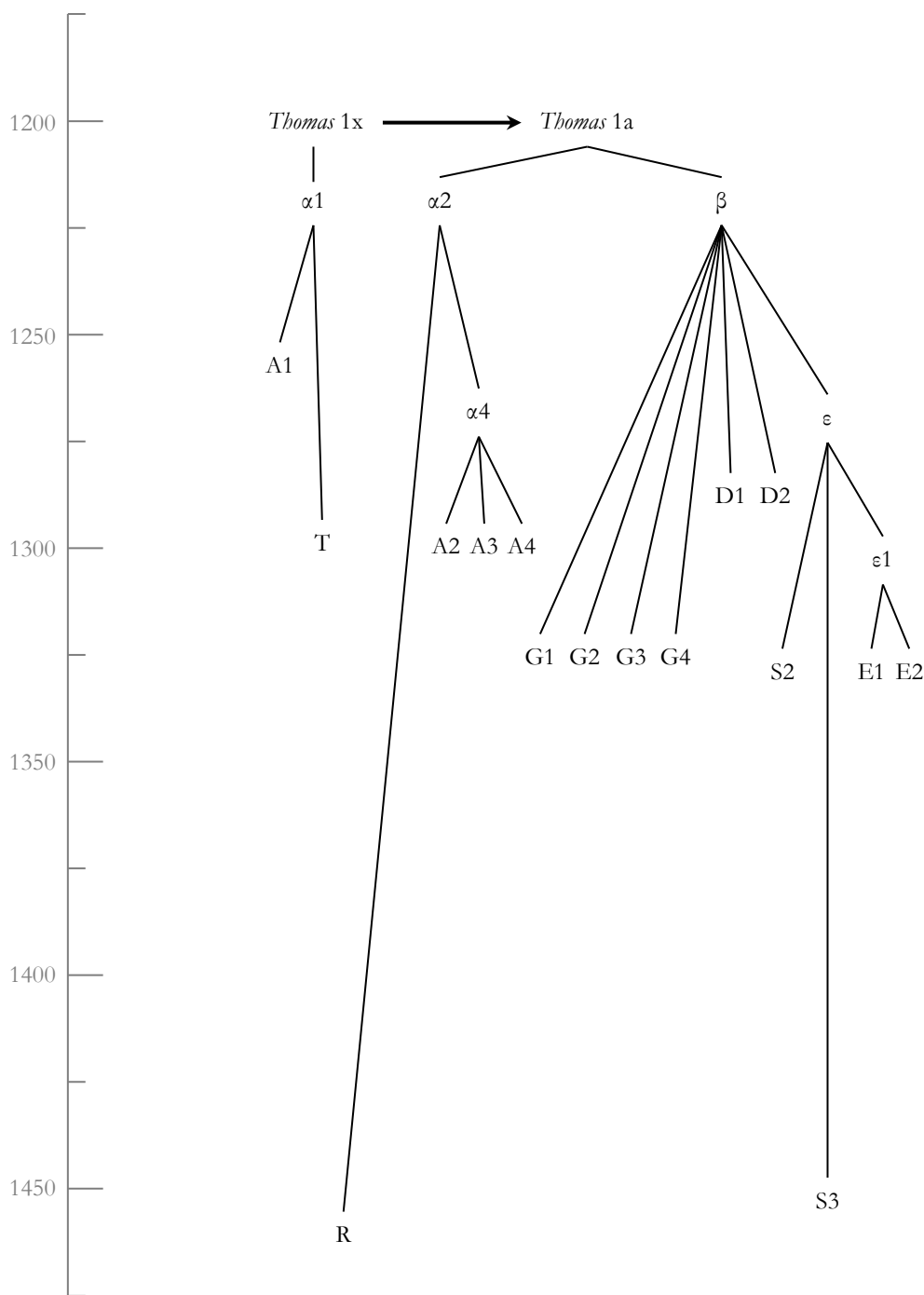
heur dou jour, *si qu'il cuidierent c'uns granz tounoirres et uns granz foudres fust cheuz de seur aus* **δ**. Il gruppo cerca di recuperare l'omissione della frase consecutiva *si qu'il cuidierent... en terre* integrandola alla fine del periodo.

– 10.5 **victoria** libidinum → *victoire* rencontre les ennemis **cett.** *virtoux* rencontre les e. **D1** *vie voire* rencontre les e. **D2** *contraire* aus e. **E1 E2 S2 S3**. Errore su base paleografica, con diffrazione.

L'ultimo errore discusso permette anche di collocare **E1 E2 S2 S3** sotto un comune antigrafo **ε**. A loro volta, **E1 E2** dipendono da un comune antigrafo **ε1** identificabile almeno grazie al seguente errore significativo:

– 17.12 qui infirmantibus manus **imponit et sanatur**, et caecis **reddit** visum, surdis auditum → et que il *garissoit* les malades et *randoit* veüe aus avugles et *faisoit* les sorz oïr **cett.** *garissoient... randoient... fasoient* **ε1**. Il soggetto di tutti i verbi è *sainz Thomas li apostres*, l'apposizione *li apostres* dev'essere stata scambiata per un soggetto plurale.

La tradizione di *Thomas* 1 può essere dunque così schematizzata:



2.7.1.1 Thomas 1

2.8. La vita e peregrinazione di santo Filippo apostolo

La tradizione agiografica. Nell'Occidente latino, Filippo era venerato il 1 maggio insieme alle sue due figlie, e congiuntamente a Giacomo il Minore (per cui vd. più avanti § II.2.9)¹. Le informazioni più dettagliate sull'apostolo, che ha un ruolo di fatto marginale nei vangeli sinottici (Mt. 10, 2-4; Mc 3, 16-19; Lc 6, 14-16), appaiono nel vangelo di Giovanni², che specifica come Filippo sia nativo di Betsaida

¹ La data di commemorazione è stata spostata all'11 ottobre, data tradizionale nelle chiese di rito bizantino, nel 2001, quando dal Martirologio Romano è stata anche rimossa la menzione delle due figlie dell'apostolo.

² Cfr. BOVON / BOUVIER / AMSLER 1999: 15-16.

come Andrea e Pietro e abbia iniziato la sua missione annunciando la venuta di Cristo a Nataniele (Io. 1,43-46) ed è il principale interlocutore di Gesù durante l'episodio della moltiplicazione dei pani (Io. 6, 5-7); insieme ad Andrea, è mediatore dell'incontro di Gesù con un gruppo di giudei ellenisti (Io. 12, 20-22)³. Nella tradizione è a volte confuso con un altro Filippo, detto l'Evangelista o Filippo diacono, che appare nei testi canonici (Act. 6, 5; 8, 51-53; 21, 8-9) e a cui viene in particolare attribuita l'evangelizzazione della Samaria e la conversione di Simon Mago (vd. § II.2.1)⁴.

Il martirio di Filippo è tradizionalmente localizzato a Ierapoli sin dalla fine del II sec.. Gli Atti di Filippo (ed. LIPSIIUS – BONNET 1898–1903: II 2, 1-90 e, più recentemente, BOVON / BOUVIER / AMSLER 1999) sono stati compilati in greco in Asia minore, forse in Frigia, tra la fine del IV e l'inizio del V secolo. Si tratta di una narrazione estesa, articolata in più episodi composti probabilmente in modo indipendente e poi riuniti in un unico dossier, che racconta le peregrinazioni dell'apostolo in Galilea, in Grecia, in Partia, ad Azoto (nella regione dei Filistei), a Nicatera (nuovamente in Grecia) e infine a Ierapoli, dove l'apostolo avrebbe incontrato san Giovanni evangelista e per poi subire il martirio⁵. Questo testo non ha un'ampia circolazione, ma approdò forse nell'Occidente latino, come potrebbe confermare la condanna nel *Decretum gelasianum* (492).

Il testo diffuso in tutta la tradizione mediolatina, i *Gesta Philippi* BHL 6814 / CANT 254 (ed. FABRICIUS 1743: II 736-742, da cui si cita), sembra infatti essere indipendente rispetto agli Atti greci (BROSSARD-DANDRÉ 2000: 200-201). Questa *Passio*, di fatto la più breve tra quelle che circolano nei passionari apostolici, attribuisce a Filippo l'evangelizzazione della Scizia e si conclude con la morte in tarda età nella città Ierapoli:

Dopo l'Ascensione, all'apostolo Filippo viene assegnata dallo Spirito Santo l'evangelizzazione della regione degli Sciti. Arrestato dalle autorità locali, l'apostolo viene portato dinanzi al dio Marte, e mette in fuga un serpente sorto dalla statua del dio pagano. Filippo si stabilisce a Geropoli, contrastando la classe dirigente che nega la nascita di Cristo dalla Vergine, e qui finisce i suoi giorni.

I *Gesta* BHL 6814 si distinguono rispetto agli Atti greci ma anche rispetto a tutti i dossier relativi agli apostoli – con l'eccezione di quello, già citato, di san Giovanni evangelista (cfr. § II.2.4) – perché non presentano l'apostolo come martire. Come nella *Passio* di san Giovanni BHL 4319, l'apostolo sa già per rivelazione divina che la sua morte si approssima (ma, in questo caso, questa rivelazione è implicita, vd. BROSSARD-DANDRÉ 2000: 196), rivolge un sermone al popolo e spirava pacificamente: somiglianze, queste, che hanno permesso a Brossard-Dandré di ipotizzare che la sezione finale dei *Gesta* BHL 6814 sia stata modellata proprio sul più antico testo giovanneo (BROSSARD-DANDRÉ 2000: 201). Da lungo tempo è stato rilevato che questa peculiarità potrebbe essere legata al fatto che nella lettera di Policarpo di Efeso inclusa nell'*Historia ecclesiastica* di Eusebio (*Hist. eccl.* III 31) non si fa menzione del martirio dell'apostolo⁶. Non mancano però sacche nella tradizione che, forse per influsso di quella greca, presenzano Filippo come martire, come per esempio il *Breviarium aposolorum* (ROSE 2009: 137-138).

La *Passio* BHL 6814 si diffonde, senza variazioni di particolare rilievo⁷, in tutto la tradizione dei leggendari latini: inclusa nelle *VA*, di cui è il testo più breve e «moins originale» (BROSSARD-DANDRÉ 2000: 201), transita nei leggendari *per circulum anni*, si ritrova nei testimoni a noi pervenuti del **LF** (**CI D** e **C863**) ed è infine utilizzata come fonte principale anche nei leggendari abbreviati.

³ Su quest'ultimo episodio, cfr. il recente CLAYTON 2015.

⁴ Per l'evangelizzazione della Samaria, cfr. MATTHEWS 2002: 35-64. Si preoccupa per esempio di distinguere i due personaggi omonimi Iacopo da Varazze in *LA* LXII 23-25; sulla confusione tra i due nelle prassi liturgiche medievale, cfr. almeno ROSE 2009: 127.

⁵ Oltre al commento introduttivo all'edizione di BOVON / BOUVIER / AMSLER 1999, lo strumento più aggiornato per gli Atti di Filippo è MATTHEWS 2002: 156-167.

⁶ Cfr. SÖDER 1932: 16-17; ROSE 2009: 131.

⁷ L'unica si trova in alcuni leggendari che integrano l'incipit (BHL 6816-17): «Cum igitur sancti apostoli domini et salvatoris nostris ceterique discipuli ad praedicandum verbum Dei per singulas quascunque orbis terrae dividerentur provincias, Philippus apostolus domini Ihesu Christi post ascensionem salvatoris per annos viginti...», FABRICIUS 1743: II 738), cfr. LIPSIIUS 1883: I 146-147.

La diffusione del culto in Francia. Filippo è sostanzialmente negletto nelle tradizioni liturgiche orientali e occidentali (BOVON / BOUVIER / AMSLER 1999: 22)⁸. L'antica tradizione di origine romana che lega la venerazione di Filippo a quella di Giacomo Minore (THACKER 2000: 266)⁹ fa sì che gran parte dei luoghi di culto nelle regioni galloromanze siano dedicati congiuntamente ai due santi. Si tratta, in tutti i casi, di centri relativamente recenti¹⁰. Nella Francia settentrionale, l'abbazia di Sainte-Corneille a Compiègne (antica diocesi di Beauvais) vantava il possesso della testa di Giacomo Minore e del braccio di san Filippo¹¹; nella chiesa di sainte-Marie a Saint-Riquier (antica diocesi di Amiens), si trovavano due altari dedicati ai due apostoli, ciascuno dei quali corredato da una reliquia; così nella collegiata di Saint-Amé a Douai (antica diocesi di Cambrai, ROAULT DE FLEURY 1893: 97-98).

I volgarizzamenti galloromanzi. Tra Due e Quattrocento, i *Gesta BHL* 6814 sono oggetto di sei volgarizzamenti. Tra questi, soltanto il volgarizzamento francoprovenzale *Philippe* 2 deriva da una versione che contiene il breve paragrafo introduttivo che compendia le informazioni sull'apostolo contenute nei vangeli canonici che ci è attestata nell'edizione del Fabricius (FABRICIUS 1743: II 736-738). La tradizione del *LFr*, in particolare, si trova divaricata in due macrogruppi latori di due testi diversi, *Philippe* 1 e *Philippe* 3:

- Philippe* 1 *Philippe* 1A: *Inc.* Douce chose et bonne est a oïr parler des oevres nostre Seignor et des vies et des saintes passions des sainz apostres / *Philippe* 1B: Si com la divine page tesmoingne, vint anz apres l'ascension Nostre Seignor, *Expl.* Et tant deservirent en lor vies par lor bones oevres que mainz biaux miracles fist nostre Sires en terre por eles, et que lor ames sont en parmenable gloire avec le saint apostre + dossologia. Volgarizzamento trädito dai seguenti testimoni (22, di cui uno perduto): **A1** (25rb-26ra)¹², **A2** (40vb-41vb), **A3** (45va-46vb), **A4** (52va-53va), **B1** (68va-69vb), **B2** (44rb-45rb), **B3** (67ra-68rb), **C1** (45ra-45vb), **C2** (40va-41rb), **C3** (62rb-63rb), **D2** (156ra-156vb), **E1** (26vb-27va), **E2** (26va-27rb), **G1** (47va-48rc), **G2** (48rb-49ra), **G3** (57va-58rb), **G4** (43va-43vc), **G5** (129rb-130rb), **G6** (36va-37ra)¹³, **S2** (21rb-22ra), **S3** (79r-80v), e il perduto **To** (68ra-68v², acefalo). L'unica edizione del testo, fondata sui soli **A2 A3 A4** con l'occasionale ricorso ad **A1**, si può leggere in PERROT 2006: 215-217; cfr. anche PERROT 1980: 274-276.
- Philippe* 2 *Inc.* Mes sire sainz Phelipes li apostres Jesu Crist fu nez d'une cité que l'um appelle Betsayda, *Expl.* la festa saint Epipodio et de ses quatre compaignos qui recevront martirio per nostron Seignor Jesu Crist + dossologia. Volgarizzamento trädito da **P1**; Paris, BNF, fr. 818; ed. MUSSAFIA/GARTNER, 1895: 126-128.
- Philippe* 3 Après l'Ascention de nostre seignor Jhesu Crist prescha saint Phelippe en Scithe q'i est une partie de Grece, *Expl.* ...q'i fist le ciel et la terre et la mer et tout qant qe est et q'i n'ot onc comencement ne ja n'avra fin et q'i rendra a chascun ce q'il aura deservi. Versione trädita dai mss. **A5 F1 F2 K P2 P5 Q**; cfr. PERROT 1980: 276-278

⁸ Non vi è inoltre alcuna correlazione tra la spiccata notorietà, a partire dal XI sec., del nome *Philippe* presso le casate nobiliari francesi e la devozione per l'apostolo, cfr. a questo proposito BRATTÖ 1956.

⁹ Non c'è una spiegazione logica per quest'associazione, che risale alla fondazione di una basilica intitolata ai due apostoli da papa Pelagio I (556-561) e dal suo successore Giovanni III (561-574); le circostanze dell'edificazione di questa basilica sono esposte nel *Liber pontificalis* LXII 3 e LXIII 1 (ed. DUCHESNE 1955-1957 [1886-1892]: I 303 e 305), cfr. almeno HÜLSEN 1927: 201-202 e GEERTMAN 1975: 134. La basilica, nella quale furono portate due reliquie degli apostoli, fu sicuramente centro propulsore di questo culto congiunto.

¹⁰ Nel suo spoglio, Eugen Ewig rilevava già come nessuno di questi fosse anteriore al VIII sec. (EWIG 1960).

¹¹ Una descrizione dettagliata delle sontuose casse in cui erano conservate si trova in un catalogo delle reliquie dell'abbazia compilato nel XVII sec. trädito dal ms. Paris, BNF, 19841-42, c. 74r: «Le chef de saint-Jacques-le-Mineur est dans un vaisseau d'argent doré en forme de tour; au-dessous il y a une galerie et des balustres. Sur la couverture sont des rubis et des émeraudes, sur le champ des émaux. Ce vaisseau est porté par quatre lions d'argent doré, et, au bout, il y a deux beaux boutons de saphirs en forme de pyramides avec une fleur de chaque côté. Le bras de l'apôtre Philippe est recouvert d'argent doré. Il est orné d'une belle dentelle de forme de broderie d'or. Dessus le bras d'argent où sont deux ossements du bras de saint Philippe sont écrits ces mots tout autour du christal par où se voit sa relique: "Brachium s. Philippi apostoli"».

¹² Mutilo perché la miniatura della passione seguente è stata asportata, e con essa l'ultima riga di testo.

¹³ Lacunoso per la caduta di una carta tra le cc. 36 e 37.

- Philippe 4* *Inc.* Seins Phelippes li apostres de nostre seigneur Jhesu Crist apres l'acension de nostre Sauveor preescha par XX ans sans cesser l'esveingile, *Expl.* et sont ces trois personnes uns Diex seus sans fin + dossologia. Versione tradita dal solo ms. Cambridge, St. John's College Library, 31 (*olim* B.9); cfr. PERROT 1980: 278-279.
- Philippe 5* *Inc.* Saint Philippe apostle prescha par l'espace de deux ans au pays de Persie et puis aprez les payens le prinrent et le vouldrent. Volgarizzamento tràdito dal solo ms. Paris, BNF, nouv. acq. fr. 4464 (XV sec. s.m.).
- Philippe 6* *Inc.* Saint Phelipe l'apostre prescha en Seclé xx ans après l'Encencion, après fut il prins des sarrazins qui vouloient qu'il aorast l'ymage l'ymage (*sic*) des martirs (*sic*) lors dieu, *Expl.* ces ij filles qui furent vierges furent en terres enpoly. Volgarizzamento tràdito dai mss. Paris, BNF, fr. 24868 (XV sec.) e Amsterdam, Bibliotheca Philosophica Hermetica, BPH 58 (*olim* Phillipps 3668, oggi perduto).

Il capitolo dell'*Abbreviatio* di Jean de Mailly dedicato all'apostolo (**JdM** LIX) è incluso nel volgarizzamento ed è rappresentato largamente dalla tradizione:

- Philippe 7* *Inc.* Après ce que Nostrez Sirez fut en ciaus monteiz saint Philippes proicha la foy Jhesu Crist et annuncia xx anz touz plainz en Syrie, *Expl.* Après ces choses ij filles qu'il avoit qui vierges estoient furent ensepelliez deleiz luy en celle meismes citei ou ce avoit estei fait. Fa parte del volgarizzamento di JdM tràdito dai mss. **S1**; Epinal, BM, 9 (*olim* 76); Leipzig, Universitätsbibliothek, 1551; Lille, BM, 451 (*olim* 202); London, BL, Addit. 15231; Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 3706; Paris, BNF, fr. 988; Città del Vaticano, BAV, Pal. lat. 1959.

Fanno seguito i numerosi testi derivati dalla *Legenda aurea* (*LA* LXXXIV), uno dei quali (*Philippe* 19) rielabora in modo sostanziale il testo di Iacopo da Varazze:

- Philippe 8* *Inc.* Sainz Phelippes apostres com il eust preschie par Sychie xv anz il fu pris des paiens et le contraignoient de sacrefier a la ymaige de martirs, *Expl.* ...ce fust phelippes li apostres qui ot iv filles qui prophetisoient et ce est plus a croire a saint Jheroinme. Fa parte del volgarizzamento tràdito dai soli **P4 PV**.
- Philippe 9* *Inc.* Chilz noms cy phelippe vault autant a dire comme bouche de lampe, *Expl.* ...le premier ot ij filles prophetes et cestui en ot iiij. Fa parte del volgarizzamento composto entro il 1328 per Beatrice di Borgogna, tràdito dal solo ms. Paris, BNF, fr. 23114.
- Philippe 10* *Inc.* Phelippe vaut autant a dire comme 'bouche de lampe', *Expl.* ce fu Phelippe l'apostre qui out iiij filles prophetes si est il plus a croire en Jeroisme en ce cas. Fa parte del volgarizzamento di *LA* allestito da Jean de Vignay nel 1348.
- Philippe 11* *Inc.* Saint Phelippe quant il eut preschie en Escoce par l'espace de xx ans il fu prins des payens qui le vouloient contraindre a faire sacrefice, *Expl.* ... qu'il fut enseveli en la cite de Cesaree qui fist moult de beaux miracles + dossologia. Volgarizzamento tràdito dai seguenti testimoni: **Ca**; Bruxelles, KBR, 10202-3 (dat. 1385); Cambrai, BM, 210 (*olim* 205) e 812; Cambridge, Fitzwilliam Museum, 22 e Charles Fairfax Murray 12; London, BL, Stowe 50-51; Paris, Bibliothèque de l'Institut de France, 12.
- Philippe 12* *Inc.* Quant s. Philippes li apostles ot prechiet xx ens u pays de Sichie si fu pris des paiens, *Expl.* ...dient que ce fu Philippes li apostles qui gist en Cesarie et qui ot iiij filles mais Jheromes tient que ce fu j aultres et que ce ne fu il mie. Fa parte del volgarizzamento di *LA* tràdito dai mss. **M** (privo di prologo, dat. 1399); Cracovia, Biblioteka Jagiellonska, gall. f° 0156; Tournai, BV, 127 (*olim* 21).
- Philippe 13* *Inc.* Felip apostol es dich os de 'peyra', *Expl.* e la tersa fonc cebelhida en la cieutat de Effesi. Fa parte del volgarizzamento occitanico di *LA*, tràdito dai mss. Paris, BNF, fr. 9759; fr. 24945; nouv. acq. fr. 6504; ed. TAUSEND 1995: 138-139.
- Philippe 14* *Inc.* Philippe est dit 'bouche de lampe' ou 'bouche de mains', *Expl.* ...le Histore Scolasticque dit que che fu saint Philippe apostle mais, en che on doit plus croire a saint Jherome. Fa parte di un volgarizzamento di *LA* redatto a Tournai nel 1450, tràdito dal solo ms. Paris, BNF, fr. 1054.

- Philippe 15* *Inc.* Phelippe en nostre commun langaige vault autant a dire comme ‘bouche de lampe’, *Expl.* Si prions au glorieus apostle monseigneur saint Phelipe que il voelle Dieu prier pour nous tous. Volgarizzamento tràdito da **L1 L2** (entrambi del XV sec.)
- Philippe 16* *Inc.* De saint Phelipe l’apostre ensuit apres la vie qui fut moult glorieux martir. Nous trouvons en sa legende qu’il prescha en Escosse la foy de Nostre Seigneur, *Expl.* dont les troys sont enterrees avec luy et l’autre a Ephese la cité. Fa parte del volgarizzamento di **L4** tràdito dai mss. Paris, BNF, fr. 15475 e Tours, BM, 1012, entrambi del sec. XV
- Philippe 17* *Inc.* Saint Philippe si fu appostre Nostre Signour. Il prescha xx ans aux paiens, *Expl.* Mesire Johan Bellet nous raconte qu’il avoit iiij filles dont es ij furent prophetes en Bethsaida ou il mourut (segue una riga illeggibile su microfilm). Volgarizzamento tràdito dal solo ms. Paris, BNF, fr. 1534 (seconda metà del sec. XV).
- Philippe 18* *Inc.* Philippus dicitur a philos quod est ‘amor’, *Expl.* Apres le tindrent les payens et le pendirent en la croix en la maniere que Jhesu Christ qu’il preschoit et ainsi fina sa vie et l’appella Dieu en sa compaignie. Fa parte del volgarizzamento di **L4** tràdito dal solo ms. Semur-en-Auxois, BM, 38 (sec. XV).
- Philippe 19* *Inc.* Saint Philippes fut appoustre de Nostre Signur Jhesu Crist, il prescha en la terre d’Aise et d’Escoce, *Expl.* Saint Philippes trespasa en iiijxx et viije an de son aage et fut recepu en la compaignie du cieul vingt ans après la passion Noustre Signour. Fa parte del volgarizzamento tràdito dal ms. Rouen, BM, 1430 (*olim* U.93, del sec. XV).

La brevità di *BHL* 6814 offre certamente poco materiale al volgarizzatore di *Philippe 1*, che però s’impegna a rimpolpare il testo con un prologo originale (su cui vd. la discussione più avanti), e con microintegrazioni di carattere narrativo (es. *BHL* 8614 741.3-4 *duae filiae eius sacratissimae virgines* → *ii filles molt beles et molt saintes... qui se tindrent a la loi dou creator toute lor vies*).

Il testo si caratterizza inoltre per la presenza di una glossa esplicativa dinanzi a un elementare riferimento all’Ascensione in apertura (738.3 *post ascensum Salvatoris* → *après l’Acension nostre Signor, ce est qu’il monta es ciaux voiant touz ses apostres*), che presuppone un destinatario a cui devono essere spiegate anche le più note celebrazioni del calendario liturgico. Quest’approccio di tipo ‘elementare’ sembra proprio del volgarizzatore di *Philippe 1*, che tende a banalizzare o a omettere qualsiasi riferimento di carattere più complesso. Non sorprende l’omissione della nome della corrente eretica che Filippo contrasta trionfalmente a Ieropoli, gli Ebioniti, indicati genericamente come *herites* s.m. ‘eretici’ (741.25 **haeresem malignam hebionitarum** *extinxit* → *et la avoit molt d’erites*): anche *Philippe 3*, per esempio, parla genericamente di «une grant irisie qi novelement estoit venue» (**A5**, c. 525r); diversamente, *Philippe 2* ha correttamente «la maligna heresi des Abionates» (MUSSAFIA / GARTNER 1895: 128). Il lat. *tribunos* è, per esempio, reso genericamente come *hauz homes* (738.11 *duos tribunos qui praeerant provinciae* / 739.24 *duos tribunos* → *ii hauz homes de la terre* / *les ii hauz homes*). Per di più, infine, si nota chiaramente come il volgarizzatore cerchi di evitare di menzionare la divinità pagana adorata dagli Sciti, Marte, più volte nominato nel testo latino e soltanto una volta, alla fine dell’episodio, nel volgarizzamento (738.7 *ad statuam Martis* / 738.9 *in qua statua Martis* / 739.10 *hunc Martem* / 739.15 *hunc Martem* → *devant l’ymaige de lor dieu* / *entor cele ymaige qui granz estoit et formee* / *de desoz l’ymaige* / *devant l’ymaige* / *cele fausse ymaige que vos aourez* / *cest dieu qui Mars est apelez*).

Si segnala, infine, un apparente errore di traduzione a 742.5 *et corroboret* (*al. corroborabit*) *ecclesiam suam* → *et si coronnera sainte eglise*, con erronea lettura di *coronabit* ‘incoronerà’ invece di *corroborabit* ‘fortificherà, confermerà’ (cfr. *Philippe 2 enforceré*, *Philippe 3 manteigne... en veraie creance*); quest’errore potrebbe essersi verificato al livello del testo latino a cui ebbe accesso il volgarizzatore.

2.8.1. La tradizione

Come già rilevato nella scheda qui sopra, *Philippe 1* si presenta in due redazioni, **1A** (**A1 A2 A3 A4 G1 G2 G3 G4 G5 G6** e il volgarizzamento **R**) e **1B** (**B1 B2 B3 C1 C2 C3 D2 E1 E2 S2 S3**):

– 738.3 Post ascensionem vero Salvatoris, beatus Philippus per annos viginti... → *Douce chose et bonne est a oïr parler des oeuvres Nostre Seigneur et des vies et des saintes passions des sainz apostres ; et por ce voil je dire et raconter de monseigneur saint Phelippe l'apostre comment il trespasa de cest siecle et ala a la vie parmenable. Vint anz apres l'Ascension Nostre Seigneur...* **A1 A2 A3 A4 G1 G2 G3 G4 G5 G6** *Dolce e buona chosa è a udire parlare delle hoper di nostro Signore e delle vite e passioni de' santi apostoli; e pertanto, da ppoi che io insino a qui ho seghuito d'alchuni, io voglio al presente dire e rachontare la vita di san Filippo apostolo, e chome egli trapassò di questo secholo alla permanabile gloria. Venti anni apresso l'Ascensione di nostro Signore...* **R** *Si com la divine page tesmoingne, vint anz apres l'Ascension Nostre Seigneur...* **B1 B2 B3 C1 C2 C3 D2 E1 E2 S2 S3**. I testimoni possono essere classificati in due gruppi, l'uno latore di un incipit più complesso (**1A**) e l'altro di uno più compendioso (**1B**). In questo caso, a differenza di altri sinora esaminati, non ci viene in aiuto la tradizione latina: nessuno dei testimoni latini da me esaminati riporta una interpolazione nell'incipit che potrebbe far propendere per l'autorialità dell'una o dell'altra versione. Due elementi fanno però propendere per una seriorità della variante **1B**: (1) pur non avendo un antecedente latino, l'incipit **1A** fa sistema con altri del **LFr** che contengono lo stesso tipo di esortazione; (2) la dinamica sinora osservata in tutti i casi presenta la transizione da un modello fisso del tipo **1A** a una soluzione meno prolissa e prona alla *variatio*.

– 742.6-8 *Haec et his similia praedicans apostolus domini Philippus annorum octuaginta septem perrexit ad Dominum* → *La ou li apostres disoit tiex paroles et tiex choses et plusors autres amonestoit a faire, au chief de vii jorx, si come il l'avoit dit et bien le savoit, s'en ala a Nostre Seigneur, la ou il parloit encore molt belement a ses deciples et lor amonestoit la sainte voie de salu; et si avoit iii^{xx} vii anz quant il se parti de ce siecle* **A1 A2 A3 A4 G1 G2 G3 G4 G5 G6** *E mentre che l'apostolo diceva loro queste cose e molti altri insegnamenti, la fine de' sette venne, si chome io v'ò detto, e si se ne andò a nostro Signore in parlando a' suoi discipoli, e quali egli amuniva nella santa vita di salute. Hora, egli avea ottantasette anni quando egli si partì di questo secholo...* **R** *Toz les vii iors les preecha et amonesta de bien faire. Au setime jor, si come il l'avoit dit et bien le savoit, s'en ala a Nostre Seigneur, et si avoit vescu et conversé adont en ceste mortel vie iii^{xx} vii anz* **B1 B2 B3 C1 C2 C3 D2 E1 E2 S2 S3**. Ci si trova qui in una situazione virtualmente adiafora, ma l'originalità della lezione di **1A** è confermata dal fatto che *la ou li apostres disoit tiex paroles... a faire* è una diretta resa dell'ablativo assoluto *haec et similia praedicans*. Ancora una volta, la soluzione di **1B** è più agile e compendiosa, e scorcia proprio un costrutto sintattico ripetuto in **1A** (la temporale introdotta da *la ou...*).

I rapporti complessivi tra i testimoni possono essere riassunti nello stemma riportato nella pagina seguente (Fig. 2.8.1.1). Non si trovano errori comuni ai testimoni latori della prima redazione. Sicura, invece, la parentela tra **G1 G2 G3 G4 G5 G6** (γ), individuabile grazie al seguente errore d'anticipo:

– 742.10-11 post **aliquot annos** duae sacratae virgines... sepultae sunt → et apres *ne sai quanx anz* ii saintes virges... furent enfoïes **cett.** et apres *ii anz* ii saintes virges... furent enfoïes γ .

Come ci si attende, **R** reca inoltre errori e innovazioni propri della famiglia genovese **A2 A3 A4**:

– 738.5 per **Scythiam** → en une terre qui Sitthe est apelee **cett.** en une *chité* qui Sicre est apelee $\alpha 2$ in una città la quale era chiamata per nome Sichre **R**. La Scizia, com'è noto, è una regione e non una città. $\alpha 2$ deforma inoltre il toponimo in *Sicre*; questo scambio su base paleografica sembra rimandare alla Francia centro-meridionale, perché *Sicre* < SICFREDUS (cfr. BILLY 1995: 586) è un nome proprio e *de famille* diffuso in quelle aree già nel sec. XIII.

– 738.9 Exiit de basi in qua statua Martis stabat draco ingens → Uns sarpenz granz et *hydeus* sailli de *desoz* l'ymaige **cett.** Uns sarpenz granz et *meruoillus* sailli *sor* l'ymaige $\alpha 2$ uno serpente, ch'era grande e *maraviglioso*, salse *su* quella immagine **R**.

– 738.9-10 et percussit **filium sacerdotis** → *si feri le fil l'evesque* **cett.** *feri si l'evesque* $\alpha 2$ e si morse *il veschovo della loro leggie* **R**. Si tratta sostanzialmente di aplografia.

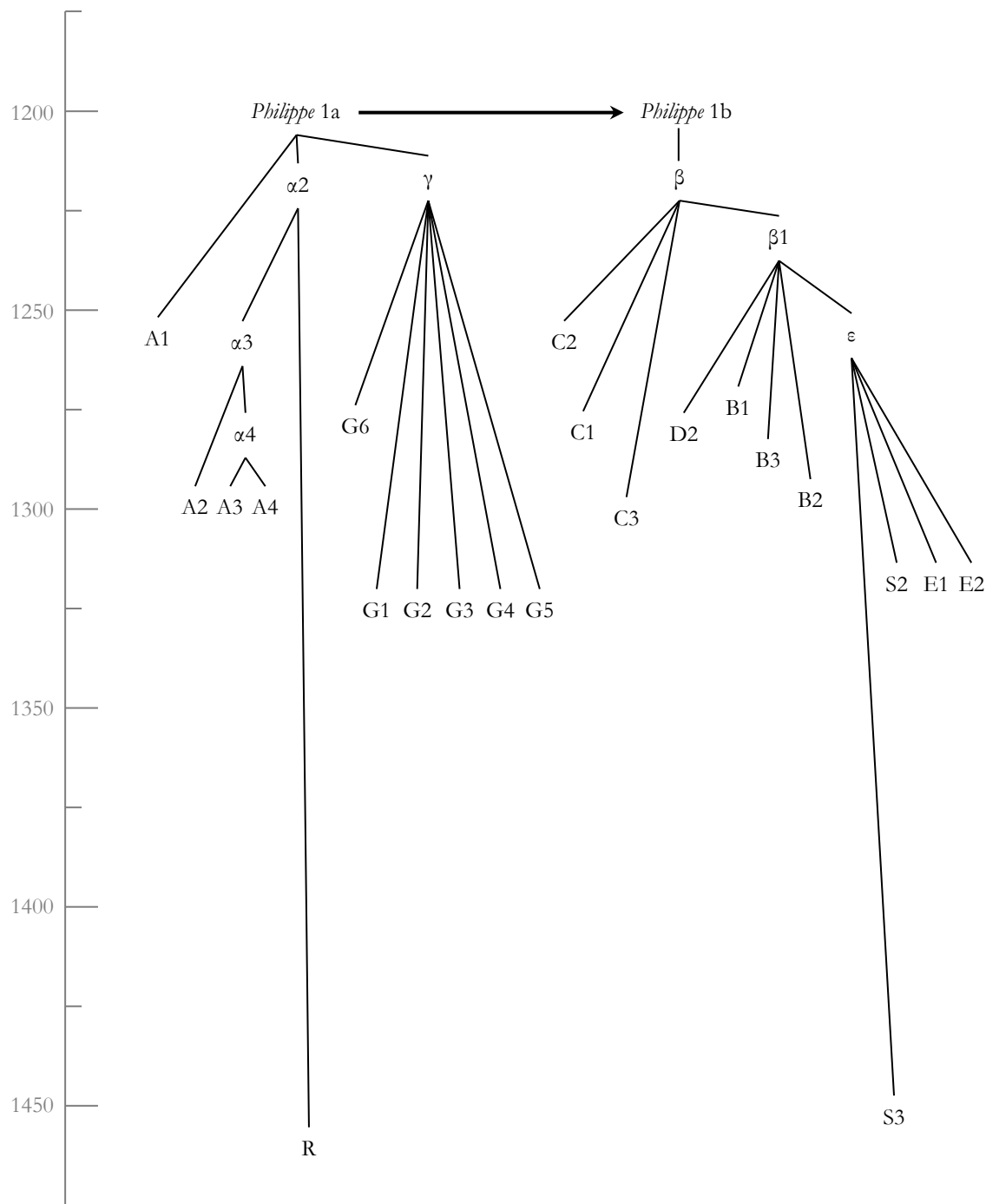
– 741.4-5 per quas dominus multitudinem virginum **lucratus est** → par cui Nostre Sires *gaaigna* molt de beles virges **cett.** par cui Nostre Sires *fist pui^z mainte^z belles miracles et convertirent* molt de beles virges $\alpha 2$ per chui nostro Signore *fecie poi di molti miracholi e si chonvertirono* molte belle vergine **R**. $\alpha 2$ ha evidentemente un problema nella lettura di *gaaigna*, lett. 'conquistò', e sostituisce con una stringa nettamente banalizzante.

In numerosi casi, tuttavia, **R** si mostra corretto dinanzi a errore di **A2 A3 A4** ($\alpha 3$):

– 741.25 **haeresem** malignam hebionitarum extinxit → et la avoit molt *d'erites* (*de riches homes* **A1**) e quivi erano molti *eretici* **R** et la avoit molt *de genx* $\alpha 3$. Banalizzazione dinanzi al (difficile?) *berites* 'eretici' (vd. sopra).

– 742.8 in **civitate** Hierapoly → une *citè* qui en apeloit Ieropoli **cett.** in una città la quale era chiamata Geropoli **R** une *contree* qui en apeloit Geropoli $\alpha 3$.

– 739.1 cuius **officiales** in vinculis tenebant sanctum Philippum apostolum → qui a lor *serianz* faisoient tenir saint Phelippe **cett.** che a’ loro *servi* facevano tenere il santo apostolo Filippo **R** qui a lor *genz* faisoient tenir saint Phelippe **α3**.



2.8.1.1 Phelippe 1

– 739.11 et **confringite** → et si la combrisiez toute *et despiciet* **cett.** e si lla ronpete *e spezate* tutta **R** et si la combrisiez toute *en piece* **α3**.

– 738.7 **ad statuum** Martis → en un temple a force devant *l'ymaige* de lor dieu **cett.** a forza al tenpio davanti *l'altare* del loro iddio **R** a force enz li temple devant *l'ighyse* de lor dieu **α3**.

Almeno un errore accomuna **A2 A4**:

– 739.10 hunc Martem → cele fausse ymaige que vos *aourez* **cett.** *avés* **α4**.

Passando al secondo gruppo di testimoni, l'unico errore di sicura individuazione che permette di collocare **B1 B2 B3 C1 C2 C3 D2 E1 E2 S2 S3** sotto un unico antografo è la seguente omissione:

– 738.11 duos tribunos **qui praeerant provinciae** → ii hauz homes *de la terre* **cett.** ii hauz homes **β**.

– vocavit ad se omnes presbyteros et diaconos, sed et **vicinarum urbium** episcopos → manda devant lui touz les evesques et les prestres et les clers *des citez entor lui* **cett.** et les clers *de la contree* **β**.

All'interno di questa famiglia, si può individuare almeno un errore comune a **B1 B2 B3 D2 E1 E2 S2 S3 (δ)**:

– 742.10-11 et post aliquot **annos** duae sacrae virgines... sepultae sunt → et après ne sai quanz *anz* ii saintes virges... furent enfoies **cett.** après ne sai quanz *jor* **δ**.

Il gruppo **E1 E2 S2 S3**, infine, dipende da un antografo comune **e** caratterizzato dai seguenti errori:

– 742.6 Haec et similia praedicans apostolus Domini → la ou li apostres disoit tiex paroles et tiex choses et plusors autres amonestoit a faire **cett.** *toz les vii iors* les preecha et amonesta le s. a. de bien faire **β** *tous* les preecha et les amonesta le s. a. de bien f. **e**.

– 739.8 in Dei **nomine** → par le *non* nostre Seignor Jhesu Crist **cett.** par le *comant* (*comandement* **S3**) **e**.

2.9. La vita di santo Iacopo il Minore apostolo

La tradizione agiografica. Come già ricordato nel capitolo relativo a Filippo, Giacomo il Minore era venerato il 1 maggio. In tutti gli elenchi apostolici del Nuovo Testamento (Mt. 10, 3; Mc. 6, 18; Lc. 6, 15; Att. 1, 13) compare sempre un Giacomo di Alfeo che nella tradizione cristiana occidentale è stato generalmente identificato con Giacomo ‘il Minore’, figlio di una delle donne – Maria ‘di Cleofa’ (Io. 19, 25) – che assistono alla morte di Gesù (Mc. 15, 40; Mt. 27, 56), e con Giacomo ‘il fratello del Signore’ (Mt. 13, 55; Mc. 6, 3; Gal. 1, 19; I Cor. 15, 7) che ha un ruolo di particolare rilievo negli Atti, specialmente in rapporto a Pietro (Att. 12, 17) e Paolo (Ac. 21, 17-26), ed è considerato il primo vescovo di Gerusalemme¹, nonché l’autore dell’Epistola di Giacomo e di numerosi testi apocrifi².

A differenza di Filippo, Giacomo detto “il Minore” non è protagonista di Atti apocrifi primitivi, anche se il martirio dell’apostolo per lapidazione presso il tempio di Gerusalemme ha una tradizione molto antica, di cui abbiamo la prima attestazione nelle *Antichità giudaiche* di Flavio Giuseppe, a cui tra l’altro si deve il soprannome di Giacomo “il Giusto” (*Antiquitates* XX 197-203, ca. 93-94), nell’*Historia ecclesiastica* di Eusebio (*Hist. eccl.* II 23, 4-18), attraverso la mediazione di Egesippo (II sec.), e, infine, la letteratura pseudo-clementina (IV sec.). Queste due ultime fonti contengono già tutte le informazioni principali che confluiranno nella tradizione agiografica propriamente detta – l’attività di Giacomo nel tempio di Gerusalemme, il confronto con membri della comunità ebraica, la condanna a morte per mano dei sacerdoti farisei, e il martirio per lapidazione – e costituiranno un punto di riferimento non solo per l’elaborazione del dossier agiografico latino, ma anche per i compilatori più tardi come Bartolomeo da Trento, Jean de Mailly e Iacopo da Varazze (MAGGIONI 2007: 1550).

Il più antico documento agiografico, il racconto incluso nelle *VA*, è di fatto una compilazione di queste fonti (BROSSARD-DANDRÉ 2002; ROSE 2009: 34), di cui ci è conservata una recensione *longior* (BHL 4089-90 / *CANT* 276, ed. FABRICIUS 1743: II 591-608) e quattro recensioni *breuiores* BHL 4093-97, che trasmettono solo la *Passio*. Tra queste ultime, le più diffuse, incluse nel ramo franco delle *VA* (ROSE 2012: 26) e poi nei leggendari *per circulum anni*, sono la più corta (BHL 4093, parzialmente edita in *Cat. Brux.* II 154), che prende le mosse dal momento in cui gli ebrei chiedono a Giacomo di rivolgersi al popolo e omette la lapidazione finale, e la *Passio* BHL 4094 (parzialmente edita in *Cat. Brux.* I 203-204). Quest’ultima versione è quella propria del *LN* e del *LF* (**CI D** e **C863**)³.

Giacomo, cugino di Gesù Cristo e soprannominato “il Giusto”, conduce a Gerusalemme una vita santa, tra digiuni e preghiere, distinguendosi nella lotta contro gli eretici. Per trarlo in inganno, i giudei gli chiedono di rivolgere un sermone al popolo il giorno di Pasqua. Montato in cima al Tempio, Giacomo dichiara pubblicamente la sua fede in Cristo e riepiloga gli articoli del credo, dalla nascita di Cristo alla missione assegnata agli apostoli con la discesa dello Spirito Santo. I giudei, furiosi, lo fanno precipitare dal tempio, e, dopo che l’apostolo si rialza miracolosamente, lo lapidano a morte. Gli assassini sono messi in fuga, e Giacomo è seppellito vicino al Tempio.

La diffusione del culto in Francia. Un’ovvia difficoltà nell’identificare tracce della devozione verso Giacomo il Minore è rappresentata dalla presenza, indubitabilmente più schiacciante, dell’omonimo apostolo Giacomo il Maggiore, oggetto di una tradizione cultuale ben più solida e capillarmente diffusa (cfr. § 2.10). Si è già ricordato nel capitolo precedente che parte delle testimonianze sicure è dovuta alla celebrazione congiunta di Filippo e Giacomo il Minore (cfr. § 2.9). A differenza di Filippo, tuttavia,

¹ Sulla tradizione nel suo complesso, cfr. PRATSCHER 1987. La tradizione più antica e quella orientale, a differenza di quella latina, distinguono Giacomo di Alfeo da Giacomo “fratello del Signore”, a cui viene attribuito uno dei vangeli apocrifi più antichi, il cosiddetto *Protovangelo di Giacomo* (II-III sec.), cfr. WARD 1992.

² Oltre al già citato *Protovangelo di Giacomo*, si conta un’altra epistola non accolta tra quelle canoniche, due apocalissi rinvenute nella biblioteca di Nag Hammadi, e un’epistola a Quadrato diffusa in siriano e armeno, nonché, infine, l’*Anaphora* di Giacomo diffusa in Siria (VARGHESE 2008), cfr. PRATSCHER 1987: 208-228, ELIAV 2004: 35-36 e i saggi raccolti in CHILTON / EVANS 1999.

³ I loci discussi più avanti sono estratti proprio da **C863**, di cui si dà numero di carta e riga.

Giacomo il Minore gode di una fortuna meno limitata, con vocaboli specificamente dedicati all'apostolo.

Il più importante nelle regioni settentrionali è sicuramente l'abbazia benedettina, poi collegiata, di Saint-Jacques-le-Mineur, fondata nel 1015 da Balderico II, principe-vescovo di Liegi, e oggetto di continue implementazioni tra età romanica e gotica⁴. Un frammento del cranio di san Giacomo il Minore figura tra le reliquie inviate nel 1205 da Enrico I di Hainaut, allora reggente dell'impero di Costantinopoli, al fratello Filippo I, duca di Namur, a séguito del saccheggio della capitale bizantina⁵. Nell'antica diocesi di Cambrai, infine, nel sec. XIII erano già presenti una chiesa parrocchiale intitolata all'apostolo (Valenciennes) e un ospedale (Saint-Jacques-au-Bois)⁶, ma queste timide testimonianze sono comunque schiacciate dalla concorrenza di Giacomo il Maggiore: valga per tutti l'esempio della città di Valenciennes, dove potevano far parte della confraternita intitolata a Giacomo il Maggiore, detta «des grands brimbeurs», solo coloro che avevano compiuto il pellegrinaggio a Compostela; chi non poteva farne parte, poteva accedere alla meno prestigiosa confraternita «des petits brimbeurs», intitolata a Giacomo il Minore⁷.

I volgarizzamenti galloromanzi. Il corpus dei volgarizzamenti galloromanzi dedicati a san Giacomo il Minore attinge principalmente a una delle recensioni *breuires* più diffuse, la *Passio BHL* 4094, oggetto di tre volgarizzamenti duecenteschi, due dei quali (*Jacques le Min.* 1) afferiscono a due diversi stadi della diffusione del **LFr**.

Jacques le Min. 1 *Inc.* 1A: En cel tans que li saint apostre preechoient et anoncioient la sainte evangile por le monde et la loy Nostre Seigneur par toutes terres / 1B: Ne vos doit mie ennuier se je vos conte ici après la vie et la passion de monseigneur seint Jaque le Petit, *Expl.* Et en ce lieu la ou il fu enfoiz est il aourez et serviz tres ce tens qu'il reçut passion jusque a hui cest ior, et est l'ame de lui en la compaignie nostre Seigneur, et la nos puist parmener li Sires en cui non li beneoiz apostres reçut mort et passion + dossologia. Volgarizzamento trådito dai seguenti testimoni (16): **A1** (26ra-27ra, parz.)⁸, **A2** (41vb -43va), **A3** (46vb-48ra), **A4** (53va-54vb), **B1** (69vb-71va), **B3** (45rb-46rb), **B3** (68rb-69vb), **C1** (45vb-46vb), **C2** (41rb-42rb), **C3** (63rb-64va), **D1** (98va-100va), **D2** (156vb-157va), **G1** (123va-124rc), **G2** (121ra-122ra), **G3** (75vc-76va), **G4** (90va-91va). Il testo si può leggere nell'edizione di Jean-Pierre Perrot fondata da **A2 A3 A4**, con l'occasionale ricorso a **A1** e, in un caso, a **D1** (PERROT 2006: 218-221).

Jacques le Min. 2 *Inc.* Sainz Jaques li apostres nostron Seigneur Jesu Crist qui filz Alfeo fu et ot iij freres, Joseph, qui ne fu mie apostres, et Symont et Juda, *Expl.* et en cel lue celebre l'on sa sainte passion d'ui regnant nostron Seigneur Jesu Crist. Volgarizzamento trådito dal solo ms. Paris, BNF, fr. 818; ed. MUSSAFIA / GARTNER 1895: 29-32.

Jacques le Min. 3 *Inc.* Sains Jasques dont vous aves oï qui fu cousins Nostre Seigneur Jhesucrist et fu evesques de Jherusalem, *Expl.* ainsi soufri s. Jaque martire le premier jour de mai pour Dieu en Jherusalem deles le temple nostre Seigneur xiii anz apres la passion Jhesu Crist + dossologia. Versione trådita dai mss. **A5 F1 F2 K P2 P5 Q SP**; cfr. PERROT 1980: 176-178.

Tutti questi volgarizzamenti si caratterizzano per la presenza di brevi note di carattere didascalico per favorire un'immediata identificazione dell'apostolo. *Jacques le Min.* 1 e 2 collocano questi passaggi in apertura, *Jacques le Min.* 3 in chiusura. Tutti e tre espongono materiale già presente nella fonte latina, ma in modo assolutamente diverso:

(1) *Jacques le Min.* 1 ...et cil meismes Jaques estoit apostres nostre Seigneur, et si ne fu mie cil Jaques que nostre Sires envoia en Galice, car plusor Jaque furent... (vd. **C863** 25v: multi quidem Iacobi vocati sunt).

⁴ Cfr. i saggi raccolti in ALLART / PIAVAUX / VAN DEN BOSSCHE / WILKIN 2017 e relativa bibliografia.

⁵ Su questa pratica, cfr. LESTER 2017.

⁶ Cfr. ROHAULT DE FLEURY 1899: 98, con i relativi rimandi bibliografici.

⁷ La testimonianza è nella *Histoire ecclesiastique de la ville et comté de Valentienne* compilata da Simon Le Boucq nel 1650, conservata in un manoscritto riccamente illustrato (Valenciennes, BM, 673, olim 531) e pubblicata nel XIX sec. (DINAUX 1844), ma cfr. la discussione in GEORGES 1971: 116.

⁸ Lacuna nella porzione di testo corrispondente alla miniatura asportata dalla c. 27v.

(2) *Jacques le Min.* 2: Sainz Jaques li apostres nostron Seigneur Jesu Crist, qui filz Alfeo fu et ot iij freres, Joseph, qui ne fu mie apostres, et Symont et Juda, qui furent apostolo, c'est cil de cui l'un fet la feste lo premier jor de mai après la passion Jesu Crist (MUSSAFIA / GARTNER 1895 : 29).

(3) *Jacques le Min.* 3: Chil sains Jakes fu fix Alpehi, et fu apelés freres nostre Seigneur, car nostre Dame le mere Dieu et Marie, qui fu mere cestui Jake et Joseph, e l'autre Marie qui fu mere saint Jehan l'Evangeliste et saint Jake le Grand, furent sereurs. Et saichiés que chist sains Jakes fu de si grant saintee que Josephus dist que Jherusalem avoit esté destruite por lui (PERROT 1992 : 84).

Il succinto *Jacques le Min.* 1 si limita ad esplicitare la nota sulla presenza di più omonimi chiamati Giacomo nelle Scritture (*multi quidem Iacobi vocati sunt*), specificando che il Giacomo protagonista di questa *Passio* è sì un apostolo, ma non quello inviato ad evangelizzare la Galizia (*cil Jaques que nostre Sires envoia en Galice*). *Jacques le Min.* 2 e 3, invece, approfondiscono i legami di parentela di Giacomo, ed è sicuramente impossibile determinare quanto questi approfondimenti siano autonomi o derivino da integrazioni, anche minime, presenti nella fonte a cui ebbero accesso i volgarizzatori. Si distingue sicuramente *Jacques le Min.* 3, che attinge alla tradizione più antica, Eusebio e Flavio Giuseppe, quest'ultimo citato esplicitamente, e chiarisce i rapporti di parentela del *frater Domini* con Gesù, citando l'antica tradizione secondo cui le tre Marie presenti sotto la croce – la vergine Maria, Maria di Cleofa (madre di Giacomo il Minore) e Maria Salomé (madre di Giovanni evangelista e Giacomo il Maggiore) – fossero sorelle⁹.

Un volgarizzamento, infine, deriva dalla recensione più breve della tradizione latina (BHL 4093):

Jacques le Min. 4 *Inc.* An ce temps que seins Jaques li apostres qui fu freres seint Symon et seint Jude tenoit la cheere de l'esglise de Jherosolimes grans troublacions estoit antre les juis et les mastres des pharises, *Expl.* ...sa passion est celebree jusqu'au jour d'ui an l'esnor de Jhesu Crist + dossologia. Volgarizzamento trådito dal solo ms. Cambridge, St. John's College Library, 31 (*olim* B.9); PERROT 1980: 178-179 e 1992: 142-143¹⁰.

Concludono il corpus i testi inclusi nei leggendari abbreviati, l'*Abbreviatio* di Jean de Mailly (JDM LX, *Jacques le Min.* 5) e la *Legenda aurea* (LA LXVI, *Jacques le Min.* 6-22):

Jacques le Min. 5 *Inc.* Quant sainz Estiennez fust lapidez li apostre firent saint Jaque evesque de Jherusalem, *Expl.* Après ce li uns d'aix prist une grant persche et le ferie ou chief et l'escervela tout. En tel maniere li sainz fust mors et fut seveliz delez le temple. Fa parte del volgarizzamento di JDM trådito dai mss. **S1**; Epinal, BM, 9 (*olim* 76); Leipzig, Universitätsbibliothek, 1551; Lille, BM, 451 (*olim* 202); London, BL, Addit. 15231; Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 3684 e 3706; Paris, BNF, fr. 988; Città del Vaticano, BAV, Pal. lat. 1959.

Jacques le Min. 6 *Inc.* Sainz Jaques li apostres est apelez Jaques Alpehi c'est asavoir filz de Jaque [*si*], frere de Nostre Seigneur, Jaques menour et jaques justes, *Expl.* ... par la flame dou feu de terre issant de tout en tout sont ars. Fa parte del volgarizzamento trådito dai soli **P4 PV**.

Jacques le Min. 7 *Inc.* Saint Jacques glorieux apostle frere a nostre Seigneur Jhesu Crist est apelez en moult de manieres, car il est appelez Jaque Alpee et si est appellez frere de nostre Seigneur, *Expl.* ... il ot peur de l'empereur Tibere et a Romme envoya vers lui Albanes qui estoit messenger. Fa parte del volgarizzamento composto entro il 1328 per Beatrice di Borgogna, trådito dal solo ms. Paris, BNF, fr. 23114.

⁹ Le ultime due sarebbero nate dai due successivi matrimoni di Anna, madre di Maria, stando a una tradizione che risale almeno a san Girolamo (cfr. HALL 2002: 106-109).

¹⁰ Si veda il giudizio di Perrot 1992: 143 a proposito di questo volgarizzamento, in ispecie della resa del discorso dell'apostolo: «[L]a traduction de ce passage oratoire, souvent littéraire, parfois d'une servilité extrême, sans être franchement fautive, [...] donne l'impression pénible d'avoir été particulièrement laborieuse».

- Jacques le Min.* 8 *Inc.* Jaques vaut autant a dire comme ‘supplanteur’, *Expl.* un feu issi de la terre de la fumee du quel il furent estains du tout en tout. Fa parte del volgarizzamento di *LA* allestito da Jean de Vignay nel 1348.
- Jacques le Min.* 9 *Inc.* Messire saint Jacque apostle de nostre Seigneur duquel on fait feste ce premier jour de may est appelez Jacobus Alphey c'est a dire filz Alphey, *Expl.* et la endroit en l'atre du temple de Jherusalem ensevelis aprez ce qu'il eut gouverné l'eglise de Jherusalem par xxx ans en l'honneur de Jhesu Crist + dossologia. Volgarizzamento tràdito dai seguenti testimoni: **Ca**; Bruxelles, KBR, 10202-3 (dat. 1385); Cambrai, BM, 210 (*olim* 205) e 812; Cambridge, Fitzwilliam Museum, Charles Fairfax Murray 12; Paris, Bibliothèque de l'Institut de France, 12.
- Jacques le Min.* 10 *Inc.* Jaques vault autant que ‘supplanterez’ ou ‘cieux qui supplante, celi qui a haste’, ou il vault autant comme ‘cieux qui est apparlans’, *Expl.* ...et le tierch fois il revinret et furent tout ars et bruis d'une vapeur de fu qui issi de terre. Fa parte del volgarizzamento di *LA* tràdito dai mss. **M** (privo di prologo, dat. 1399); Cracovia, Biblioteka Jagiellonska, gall. f° 0156; Tournai, BV, 127 (*olim* 21).
- Jacques le Min.* 11 *Inc.* Jacme vol aytan dire coma ‘enganador’, *Expl.* ...troberon crotz de fuoch e yssiron de terra qu'els remet. Fa parte del volgarizzamento occitanico A di *LA* (XIV sec.) tràdito dal ms. Paris, BNF, fr. 9759, del XV secolo.
- Jacques le Min.* 12 *Inc.* Jacques vault otant que ‘supplanteuz’ ou ‘souplantant’, *Expl.* ...mais le iije fois qu'il y retournerent et il furent tous ars de fu assaus de desoubs la terre. Fa parte di un volgarizzamento di *LA* redatto a Tournai nel 1450, tràdito dal solo ms. Paris, BNF, fr. 1054.
- Jacques le Min.* 13 *Inc.* Après ensiut la vie saint Jaques l'appostre celui qui est appelle le mendre et fut filz a Alphen qui eut espousee une des seurs de Nostre Dame, *Expl.* car si comme ilz furent revenus feu sailly de terre et les hardy sans aucun en eschapper. Fa parte del volgarizzamento di *LA* tràdito dai mss. Paris, BNF, fr. 15475 e Tours, BM, 1012, entrambi del sec. XV
- Jacques le Min.* 14 *Inc.* Jacobus vault autant comme ‘supplanteur’ ou comme ‘appareillant’, *Expl.* [ms. non consultato]. Fa parte del volgarizzamento di *LA* tràdito dal solo ms. Semur-en-Auxois, BM, 38 (sec. XV).
- Jacques le Min.* 15 *Inc.* Jacques en no commune maniere de parler vault autant a dire comme ‘cieux qui est supplanterez, tres sages et soubtieux’, *Expl.* vapeur comme de fu issi hors de terre qui finnablement tous les estains et ainssi fin de la vengeance comme recite la legende. Testo tràdito dal solo ms. Lille, BM, 454 (*olim* 350).
- Jacques le Min.* 16 *Inc.* Jaques vault autant a dire comme ‘supplanteur’ ou ‘suppliant festivité’ ou ‘pappellant’, *Expl.* ...et furent tous ars et tous gastez du feu qui issoit hors de la terre. Volgarizzamento tràdito dai mss. Cambridge, Fitzwilliam Museum, 22 e London, BL, Stowe 50-51.
- Jacques le Min.* 17 *Inc.* Monseigneur saint Jaque le Juste dit Mineur fut cousin de nostre Seigneur et fut fil Alphey qui heut espouse Marie, l'une des soers de Nostre Dame, *Expl.* ...et en telle maniere il rendi a Dieu son esprit et fut ensevelis delés le temple. Si prions au glorieus apostle + dossologia. Volgarizzamento tràdito da **L1** (XV sec.)
- Jacques le Min.* 18 *Inc.* Saint Jacque l'apostle fust appellé saint Jacque Alphey pour ce que son pere ot nom Alphey. Il fust appellé saint Jacque le mineur a le difference de saint Jacque filz de Zebedee que on dist saint Jacque le majour, *Expl.* si grant pugnicion qu'il yssit grant feu de terre par maniere de vapeurs qui tous les ardist. Volgarizzamento tràdito dal solo ms. Paris, BNF, nouv. acq. fr. 4464 (XV sec. s.m.).
- Jacques le Min.* 19 *Inc.* Saint Jaque le Menour fu appellé frere nostre Seignour par semblant et pour ce qu'il n'estoit congneu de nostre Seignour, *Expl.* et reffurent lez crois en terre jusquez a Helaine la mere Costentim l'emperiere de Romme. Volgarizzamento tràdito dal solo ms. Paris, BNF, fr. 1534 (XV sec. s.m.).
- Jacques le Min.* 20 *Inc.* Sanh Jacme l'apostol lo menor ac iijj noms si que el ac nom Jacme Alphieu e nom frayre nostre Senhor, *Expl.* Adonc li crestia sebelhiro lo molt onradament. Fa parte della red. B del volgarizzamento occitanico di *LA*, tràdito dal ms. Paris, BNF, nouv. acq. fr. 6504; ed. TAUSEND 1995: 139-142.
- Jacques le Min.* 21 *Inc.* Saint Jaque le Meneur l'appostre qui fut filz Alphey et frere saint Symon et saint Jude et fut appellé saint Jaque le Meneur pour qu'il fu en la compagnie Jhesu Crist appellé plus tart, *Expl.* xxx pour j denier aussi comme il avoit vendu leur seigneur mesmes pour xxx

deniers. Volgarizzamento tràdito dai mss. Paris, BNF, fr. 24868 (XV sec.) e Amsterdam, Bibliotheca Philosophica Hermetica, BPH 58 (*olim* Phillipps 3668, oggi perduto).

Jacques le Min. 22 *Inc.* Saint Jaque fut appoustre de NS Jhesucrist et est appellé le minour saint Jaque, cest saint Jaque fut de moult grant auctorité, *Expl.* Ainxi fut martirié monsignour saint Jaque le minour jouste le temple de Jherusalem. Sainte Eglise nous commande garder sa feste. Fa parte del volgarizzamento tràdito dal ms. Rouen, BM, 1430 (*olim* U.93, del sec. XV).

Nell'insieme, *Jacques le Min.* 1 si presenta sostanzialmente rispettoso della fonte, e presenta integrazioni di fatto minime, tutte intese verso la chiarificazione di tutti i riferimenti impliciti:

(1) C863, c. 25v.6 *Tempore illo* → En cel tens *que li saint apostre preecherent la sainte Evangile par le monde et anoncerent la sainte loi nostre Seigneur par toutes terres*. Il generico incipit *Tempore illo* è integrato con una specificazione in tutto e per tutto analoga a quella che si ritrova in altri testi del gruppo apostolico (es. *Thomas* 1: «El tens que li seint apostre se departoient por aller preeschier par le monde la loi nostre Seignor...», *Simon et Jude* 1 : «...après le haut jor de l'Acension nostre Seignor Jhesu Crist et après l'avenement dou Saint Esperit li apostre se departirent par les diverses parties dou monde por anoncier aus divers pueples la naissance et le baptesme et la mort et la resurrection nostre Seignor Jhesu Crist», etc.).

(2) 25v.7 *Multi quidem Iacobi vocati sunt* → *et cil meismes Jaques estoit apostres nostre Seignor, et si ne fu mie cil Jaques que nostre Sires envoia en Galice*, car plusor Jaque furent. Si tratta di un'integrazione già discussa sopra, e intesa a distinguere Giacomo il Maggiore e Giacomo il Minore. Il valore di questa integrazione come rinvio anaforico è purtroppo assai debole e non permette di formulare solide ipotesi circa il posizionamento originario dei testi inviati ai due apostoli omonimi, in assenza di un rinvio esplicito del tipo *dont vos orroiz après / dont vos avez oï*, come se ne ritrovano altrove nella serie apostolica (ad es. in *Matthieu* 1 «ensi com vos orroiz après», contro *Simon et Jude* 1 «Bien avez oï et entendu»).

(3) 25v.10 in *sancta sanctorum* → *ou sacraire, ce est ou lieu la ou li cors nostre Seignor estoit*. Semplice glossa esplicativa al generico *sacraire*, in questo caso 'tabernacolo'.

La tendenza alla semplificazione non si realizza soltanto in queste pulsioni di tipo glossatorio, ma anche, per esempio, nel costante oscuramento di elementi che avrebbero richiesto degli interventi glossatori. È il caso, per esempio, dei nemici e futuri carnefici dell'apostolo, i farisei e gli scribi (o dottori della legge): l'ultima categoria è di fatto sempre oscurata con rese di carattere genericizzante (25v.20 *iudaeorum*, **scribarum** et *pharisaeorum* → *li evesque* et *li farisien de la loi*) / 26r.19 **scribe** et *pharisei* → *li pharisien et li juiif*; questa scelta risalta particolarmente, per esempio, rispetto a quella opposta di *Jacques le Min.* 2, che dedica una digressione di carattere didascalico proprio alla spiegazione dei termini *scriba* e *pharisaens*¹¹.

Jacques le Min. 1 si caratterizza inoltre per la conservazione di due tarsie latine, per cui cfr. la discussione più avanti.

2.9.1. La tradizione

Il testo di *Jacques le Min.* 1 si presenta in due redazioni distinte, **1A** e **1B**. Quest'ultima presenta una sostanziale alterazione nell'incipit, che indusse Meyer a credere che si trattasse di due versioni differenti (MEYER 1906c: 410):

– 25v.6-8 *Tempore illo suscepit ecclesiam Ierosolimorum* frater domini Iacobus, qui ab hominibus cognominatus est Iustus ab ipsis domini temporibus usque ad nos. *Multi quidem Iacobi uocati sunt*: sed hic ex utero matris suae sanctus fuit... → En cel tens que li saint apostre preecherent la sainte Evangile par le monde et anoncerent la sainte loi Nostre Seigneur par toutes terres, sainz Jaques, qui estoit apellés Iustes par sornon, *estoit demourez en la terre de Iherusalem* et si anonçoit la sainte loi Nostre Seignor et essaüçoit sainte Eglyse. Et cil meismes Jaques estoit apostres Nostre Seignor, et si ne fu mie cil Jaques que Nostre Sires envoia en Galice, *car plusor Iaque furent*: mais cil fu sainz des ce qu'il fu ou ventre sa mere... **A1 A2 A3 A4 G1 G2 G3 G4**

¹¹ «Scribes estoient unes genz qui mout se faisoient sage de la lei et faisoient les granz affaires de la synagoga et estoient por seignor et por mestre. Li phariseu estoient unes genz qui se faisoient mout religios et faisoient granz astinences, por ce que l'un les tenit a bons homenz et a religios. Mes il ne lo faisoient mie por Deu ne por bone entencion, mais por vaine glorie et por le los del segle avoir. Ces trois maneres de genz estoient mout irie et escomeu de co que les genz creioient en Jesu Crist de Nazaret, qui estoit filz de Deu» (MUSSAFIA / GARTNER 1895 : 29).

In quello tempo che i santi apostoli predichavano e anuziavano il santo Vangelo per lo mondo e lla legge di nostro Signore per tutte terre, santo Iachopo, il quale per suo nome era chiamato Giusto, era restato nella terra di Gerusalem e si anuziava la santa legge e si exalzava la santa cristianità e santa Chiesa. E questo santo Iachopo si era apostolo di nostro Signore e si non fu quello Iachopo che nostro Signore mandò in Ghalizia; in però che furono più Iachopi: ma questo di chui noi parliamo fu santo insino nel ventre di sua madre... **R** Ne vos doit mie ennuier se je vos conte ici après la vie et la passion de monseigneur seint Jaque le Petit, qui fu Iustes apelez en seur non et fu apostres Nostre Seignor et fu saint tres ce qu'il fu el ventre sa mere... **B1 B3 B3 C1 C2 C3 D1 D2**. A differenza dell'analogo caso esaminato per *Simone et Jude* 1 e *Philippe* 1, è possibile determinare con certezza quale delle due versioni sia quella originale: l'incipit tràdito dal gruppo **A1 A2 A3 A4 G1 G2 G3 G4** è conforme alla fonte latina nel fornire almeno due informazioni – la permanenza di Giacomo a Gerusalemme e la menzione di omonimi del santo (ulteriormente approfondita con la distinzione tra Giacomo Minore e Maggiore) – che il ramo **B1 B3 B3 C1 C2 C3 D1 D2** tace, fornendo una versione compendiata che, tra le altre cose, sostituisce all'originale attacco obbediente alle fisse formularità del racconto agiografico latino e volgare una più agile apostrofe ai destinatari.

La redazione **1B** si distingue inoltre per aver eliminato traccia delle due tarsie in latino conservate dal volgarizzatore, lasciando soltanto la glossa, già presente nell'originale:

– 26r.22 coeperunt glorificare dominum et dicere: **Osanna filio David** → Il coumencerent a gloirefier Nostre Seignor et a dire : «*Osanna filio David!*», *ce est a dire 'Loange soit a toi, bian Sire, qui es de la ligniee David'* **A2 A3 A4 G1 G2 G3 G4** (*deest A1*) «Iachopo, che apostolo sè chiamato, dicci adunche, rienpieranno eglino le Scritture, che dicie ne libro della Sapienza: "*Auferamus iustum quia inutilis est nobis*", *ch'è a ddire 'Leviamo i giusti tra nnoi, in però che non è profitabile?'*» **R** Il coumencerent a gloirefier Nostre Seignor et a dire: «*Loange soit a toi, bian Sire, qui es de la ligniee David*» **B1 B3 B3 C1 C2 C3 D1 D2**.

– 26r.25-26 et compleverunt Scripturam in libro Sapientiae dicentem: **Auferamus iustum quia inutilis nobis est** → Et donc acompliret il l'Escripture, qui dist enz el Livre de Sapience: «*Auferamus iustum quia inutilis nobis est*», *c'est a dire 'Ostons le juste d'entre nos, quar il ne nos est mie profitables ne covenables'* **A1 A2 A3 A4 G1 G2 G4** il perché eglino si chominciorono a glorificare nostro Signore e a ddire: «Lalde e gloria sia a tte! *Ossanna, figliuolo di Davit*, cioè Signore che sè della lignea di Davit: gloria sia a tte!» **R** Et donc acompliret il l'Escripture, qui dist enz el Livre de Sapience: «*Ostons le juste d'entre nos, quar il ne nos est mie profitables ne covenables*» **B1 B3 B3 C1 C2 C3 D1 D2 G3**.

I rapporti tra i testimoni di *Jacques le Min.* 1 possono dunque essere schematizzati nello stemma rappresentato nella pagina seguente. L'intero gruppo dei testimoni recanti la redazione **1b** è anche latore di un errore comune:

– 26r.15-16 ut omnium nobis genium linguas aperiret, et unicuique genti sua **lingua** loqueremur magnalia domini nostri Ihesu Chrsiti filii domini → que nos seusmes les langaiges de toutes genzet si coumençasmes a loer nostre Seignor *en toz langaiges* des genz qui la estoient assamblé **cett.** *en totes les paroles* **β**. Banalizzazione prodottasi per semplice *variatio* sinonimica del *langaiges* appena precedente.

Il gruppo **B1 B3 B3 C3 D1 D2** (**δ**) è latore, contro **C1 C2 C3**, delle seguenti mende:

– 26r.18 Cumque... libenti animo audirent que Iacobus praetatur → *A ce que li sainz apostres parloit ainsì au pueple et il l'ooient moult volentiers* **cett.** *Ce ge δ (quenque B1)*. Trovandosi la temporale a inizio di paragrafo, è probabile l'omissione di *a* si sia prodotta a partire dell'assenza dell'iniziale miniata nell'antigrafo. Si noti, a questo proposito, il tentativo di rabberciamento di **B1**.

– 26r.13 Post **non multos vero dies** sedentibus nobis → Non pas *après ce moult de jorx* (*a. ce moult de borx* **A1 a. guieres de jours** **G2 a. ces presens jors** **G1 a. ce meismes jour** **G3 G4**) que nos estions ensamble **cett.** *Après ce non mie lonc tens* **δ**. La lezione corretta è attestata nel solo gruppo genovese **A2 A3 A4**, con un'alterazione banalizzante in **δ** e una serie di errori di lettura prodottisi nel resto della tradizione (dal semplice errore di lettura di **A1**, che scambia *jorx* per *borx*, alle varie mende del gruppo **G1 G2 G3 G4**).

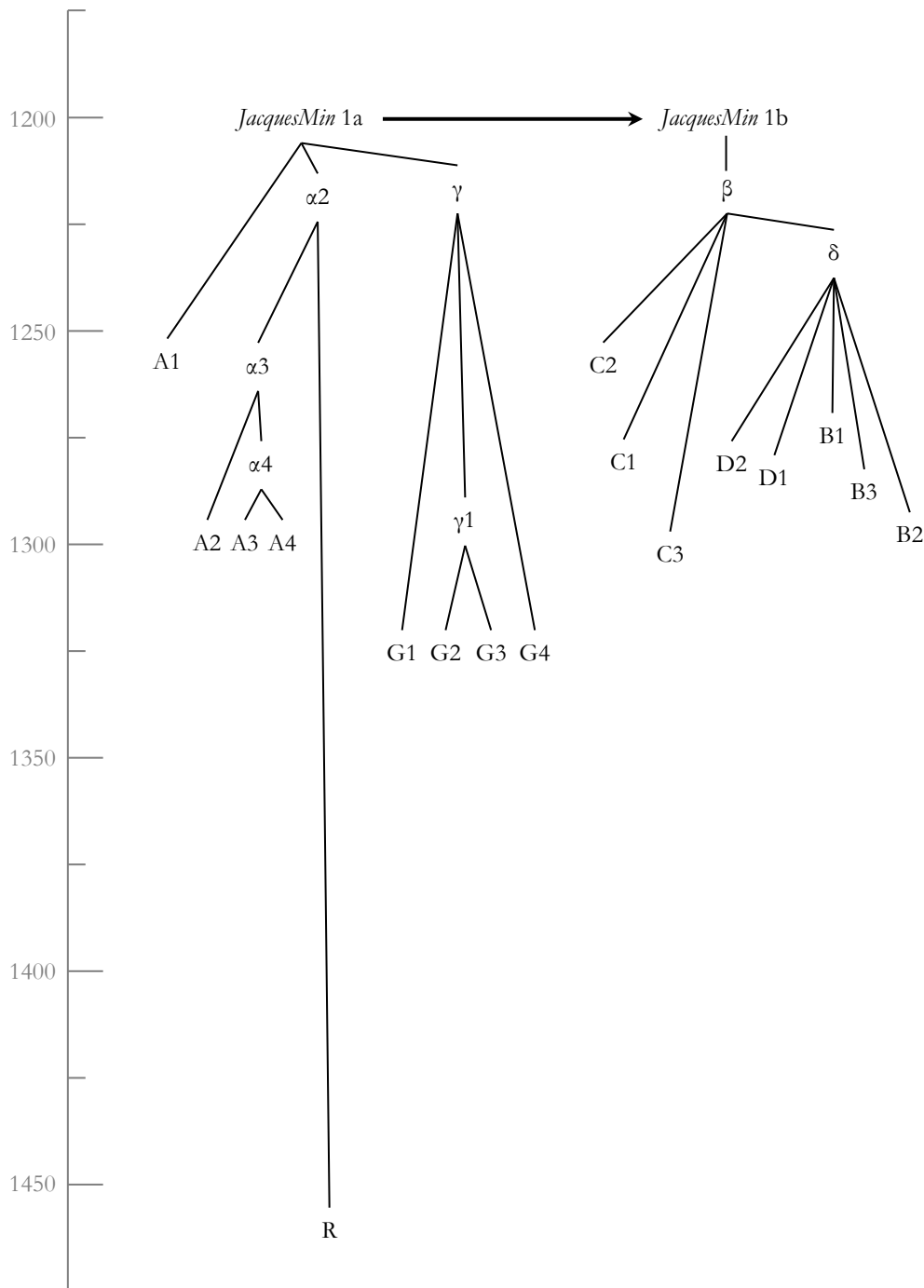
Tra i testimoni della prima redazione, si può isolare il gruppo **G1 G2 G3 G4**, che dipende da un antigrafo **γ** caratterizzato dai seguenti errori:

– 25v.7 Ø → et cil meismes Jaques *estoit apostres* Nostre Seignor **cett.** et cil meismes Jaques *estoit appelés apostres* n. s. **γ**; *appelés* è aggiunto per interferenza di una frase appena precedente (*sainz Jaques qui estoit apellés justes par sornon*).

– 25v.16 at ille hunc dicebat esse **salvatore**m → et il leur respondoit que ce estoit *li Sauverres* de toute creature **cett.** *Diens* γ . La lezione di γ è una banalizzazione sanabile grazie al confronto con la fonte, che ha chiaramente *salvatore*m.

– 26r.27 errore **a populo**... de Ihesu → l'error *que il avoient* de Jhesu **cett.** l'error *que tu auoies (que tu tenoies* **G3**) γ . Lo scambio del soggetto della relativa è piuttosto facile a prodursi, dal momento che scribi e farisei stanno accusando l'apostolo di aver consolidato l'errore del popolo con le sue parole, invece di dissolverlo.

– 26r.34 unus de sacerdotibus de filiis (fidelis C863) **Recab** exclamavit dicens → *uns des prestres qui estoit des filz Recab (li unx d'aus* **A2 A3 A4**) coumença a crier et a dire **cett.** *uns des prestres qui estoit des filz Recatri (qui recatri* **G2 G4**) γ *dont* coumença a crier et a dire **G3**. L'antroponimo *Recab* (capostipite della stirpe dei recabiti, cfr. ABRAMSKY 1971) è deformato in *recatri*, letto come perfetto da **G2 G4**.



All'interno di questa famiglia, **G2 G3** derivano da un medesimo antigrafo latore del seguente errore di origine paleografica:

– 25v.10 Huic soli **licebat** introire in sancta sanctorum → a lui seul... *loisoit* il aprocher e a entrer ou sacraire **cett.** a lui seul... *le lesoit* il aprocher a sacreire **γ1**.

Il ramo genovese (**A2 A3 A4**) e il volgarizzamento **R** concordano in errore in numerosi casi:

– 25v.10 Huic soli **licebat** introire in sancta sanctorum → a lui seul... *loisoit* il aprocher e a entrer ou sacraire **cett.** a lui seul... *n'oisit* il aprocher a sacreire **α2** che egli *non s'usava* apressare a Sacrata **R**. Errore polare chiaramente giustificabile su base paleografica.

– 25v.28 non solum iudeorum sed etiam **gentilium** multitudo → non mie li juif tant seulement mes *li sarrazin* avoc **cett.** *li serjant* **α2** e non solamente ' giudei, ma *i sergenti* alsì insieme **R**. Scambio paleografico (*serjant* per *sarrazin*).

– 25v.31 quia populus omnis **errat post Ihesum** qui crucifixus est → por ce que li pueples *est toz en errance après Jhesu* qui est crucefiez **cett.** por ce que li pueples *puist croire en Jhesu Crist* qui est crucefiez **α2** affine che questo popolo *possa chredere in Giesù Cristo* che fu chrucifisso **R**. La lezione del ramo genovese deriva sicuramente dall'errore di lettura di *creance* per *errance*.

– 26r.25 Iustus → Jaques, *qui Justes est apelez* **cett.** *qui apostre iert apellez* **α2** che apostolo sè chiamato **R**.

– 26r.34 **Parcite**, quaeso, **parcite!** → Biau seignor, *estez quòi* **cett.** Biau seignor, *hostez vos* **α2** Signori, *levatevi* **R**.

Nel complesso, **R** è latore di tutti gli errori e le innovazioni (anche minime) del gruppo genovese, fatta eccezione di due soli errori propri di **A2 A3 A4 (α3)**:

– 26.21 coeperunt **glorificare** dominum → il coumencerent a *gloirefier* Nostre Seignor **cett.** il coumencerent a *loer* Nostre Seignor **α3** eglino sì chominciorono a *glorifichare* nostro Signore **R**. **R** ha la lezione corretta in luogo della banalizzazione di **α3**, prodattosi per interferenza del *et il l'ooient moult volentiers* appena precedente.

– 25v.16 quid esset *ostium* Ihesu → quele chose estoit *li huis par quòi* on porroit venir a Nostre Seignor **cett.** quele chose estoit *par quòi* on porroit venir a Nostre Seignor **α3** per che chosa *e per che via* si poteva venire a nostro Signore **R**. Qui il volgarizzamento sembra attestare uno stadio intermedio (con inversione *par quòi huis*).

2.10. La vita di santo Iacopo di Galizia apostolo

La tradizione agiografica. Venerato il 25 luglio, San Giacomo il Maggiore fu, secondo le testimonianze canoniche, arrestato e condannato alla decapitazione da Erode Agrippa I (At 12, 1-2). Questa tradizione, che fa di lui il primo apostolo a subire il martirio, fu ampiamente sviluppata già a partire dalle fonti tardoantiche: Eusebio, per esempio, raccoglie la testimonianza di Clemente d'Alessandria secondo cui la guardia dell'apostolo si sarebbe convertita e sarebbe stata decapitata insieme a lui, nonché la conversione del mago Ermogene (*Hist. eccl.* II 9, 2-3)¹.

All'origine del dossier iacobeo si trova un antico testo oggi perduto, da cui derivano il più antico testo agiografico dedicato all'apostolo – la cosiddetta *Passio magna*, in latino, redatta nel VI secolo e inclusa nelle *VA* (BHL 4057, ed. MOMBRITIUS II 37-40; LOPEZ FERREIRO 1898) – e il primo testo in greco (BHG 767, ed. EBERSOLT 1902)². Questi sono gli eventi narrati nella *Passio magna*:

Fileto, discepolo del mago Ermogene, si scontra senza successo con san Giacomo e torna dal suo maestro ammettendo la sconfitta. Ermogene punisce Fileto paralizzandolo per magia, ma il discepolo manda suo figlio a chiedere aiuto a san Giacomo. L'apostolo dà al fanciullo la sua cintura, gli ordina di portarla a suo padre e recitare un salmo, e Fileto, liberato dalla fattura, si pente dei suoi misfatti. Ermogene, assetato di vendetta, chiama a sé dei diavoli e ordina loro di attaccare san Giacomo, ma l'apostolo soggioga le creature demoniache, che catturano il mago e lo portano al suo cospetto. I diavoli vorrebbero che san Giacomo si vendichi su Ermogene, ma l'apostolo si limita a liberarlo. Ermogene si pente, getta in mare i suoi libri e promette di recarsi presso tutti coloro che ha truffato con le sue falsità. L'apostolo è arrestato dai centurioni Lisia e Teocrito su ordine dei Giudei e, mentre è condotto in prigione, nasce una sommossa popolare. San Giacomo risponde alle sediziose domande dei Farisei rivolgendo un lungo discorso alla popolazione ebraica, fitto di citazioni scritturistiche, per dimostrare che Gesù è il messia e che la resurrezione attende tutti gli uomini. Il popolo, convertito, proclama la propria contrizione e molti dei presenti sono battezzati. Il pontefice di quell'anno, Abiatar, scatena col denaro una sommossa, e uno scriba fariseo cattura l'apostolo e lo porta dal re Erode, figlio di Archelao. Erode ordina che san Giacomo sia decapitato. Sulla via verso il supplizio, l'apostolo guarisce un paralitico. Lo scriba che lo aveva catturato, Giosia, si converte dopo aver assistito alla guarigione prodigiosa ed è quindi condannato alla decollazione da Abiatar. Giunti al luogo del martirio, san Giacomo chiede dell'acqua e la usa per benedire Giosia. Entrambi vengono decapitati.

La tradizione che lega l'apostolo alla regione galiziana e in particolare a Compostella è invece più recente: si tratta di un'innovazione affermata nella prima metà del IX secolo³, in cui si riscontrano le prime testimonianze della venerazione della tomba del santo (DE GAIFFIER 1971) in documenti epistolari come la cosiddetta *Epistula Leonis*, attribuita all'omonimo papa contemporaneo dell'apostolo, papa Leone I Magno, o a Leone III, contemporaneo di Carlo Magno, e pervenutaci in diverse redazioni (BHL 4059-4060, ed. DÍAZ Y DÍAZ 1998)⁴. L'*Epistula* fu poi rielaborata in un vero e proprio testo narrativo, detto *Translatio magna*, che si presenta come séguito alla *Passio* BHL 4057, e che, giuntoci in diverse redazioni (BHL 4058, 4067-69), è stato attribuito con qualche riserva ad Aimone di Fleury-sur-Loire.

Dopo la decollazione di san Giacomo, i suoi apostoli sottraggono di nascosto il corpo dell'apostolo per timore di ritorsioni da parte dei Giudei. Un angelo li spinge fino alla riva del mare, e qui, incerti sul da farsi, trovano per volontà divina una nave pronta a salpare. Accompagnati da venti favorevoli, giungono in Galizia e scendono dalla nave intonando salmi di ringraziamento. Trovano poco lontano un idolo pagano e dunque una cripta dove sono conservati attrezzi da carpentiere, con i quali distruggono l'idolo. Nella stessa località, che diventa miracolosamente feconda, costruiscono un'umile chiesa e vi seppelliscono il corpo del martire. Due dei discepoli, Atanasio e Teodoro, rimangono a guardia del sepolcro, mentre gli altri si incamminano per evangelizzare la regione iberica. I due vegliano il corpo del martire fino alla morte, e sono poi sepolti rispettivamente a destra e a sinistra del sepolcro, dove hanno ancora luogo numerosi miracoli.

¹ Sugli aspetti generali della leggenda iacobeo, cfr. STAROWIEYSKI 1996.

² Su questa prima fase della tradizione, cfr. DÍAZ Y DÍAZ 1965. Si tratta del primo di molti contributi di Manuel Cecilio Díaz y Díaz essenziali per la ricostruzione della tradizione relativa a san Giacomo, tutti riediti in DÍAZ Y DÍAZ 2010.

³ Per le scarse testimonianze anteriori a questa data, cfr. STAROWIEYSKI 1996: 199.

⁴ Sul testo, cfr. DÍAZ Y DÍAZ 2008; sulla tradizione manoscritta di BHL 4060, cfr. anche DESWARTE 2001.

Questi materiali sono riuniti nel XII secolo nel complesso *Liber sancti Iacobi* (BHL 4073), redatto tra il 1139 e il 1173, la cui copia più nota e antica è conservata nel cosiddetto *Codex Calistinus* (ed. BERARDI / ALLOTTA 2008), che deve il suo nome a papa Callisto II, promotore del pellegrinaggio verso Compostella ed è corredato da una raccolta di testi poetici e musicali in onore di san Giacomo⁵. Si ritiene che la redazione *Liber*, anonimo e probabilmente frutto del lavoro di più autori, sia da attribuire ad Aimerico Picaud, il cui nome appare più volte nel corso del testo. Si tratta di una compilazione articolata in cinque libri, introdotta da un'epistola prefatoria indirizzata all'abate di Cluny, non identificato, e al vescovo di Compostella Diego Gelmírez, e attribuita, per l'appunto, a Callisto II (BHL 4062-3), in cui si racconta come il *Liber* sia sopravvissuto indenne a numerose peripezie sofferte dal papa⁶. I cinque libri contengono: una scheda che fornisce informazioni di carattere liturgico (*Calixtus papa de tribus sollempnitatibus sancti Iacobi*)⁷; una collezione di miracoli attribuiti all'apostolo; una rielaborazione della *Passio* e della *Translatio magna*⁸; un resoconto, noto come Pseudo-Turpino o *Historia Turpini*, delle vicende militari di Carlo Magno in Spagna⁹; un testo odeporico, noto come *Guida del pellegrino di san Giacomo*, che presenta gli itinerari verso Compostella¹⁰.

Il dossier dei miracoli di san Giacomo contenuto nel *Liber sancti Iacobi* e poi diffuso nella tradizione mediolatina (ed. AA. SS. Iul. VI, coll. 47-59) è costituito da ventuno articoli¹¹:

- (1) Al tempo di re Alfonso VI, san Giacomo libera venti cristiani catturati da Ermengoto.
- (2) Durante il vescovado di Teodomiro, san Giacomo cancella prodigiosamente l'orribile peccato che un italiano, per la troppa vergogna, non aveva osato confessare e aveva invece scritto su un lembo di pergamena e poi riposto sopra l'altare dell'apostolo.
- (3) Nel 1108, un francese compie un pellegrinaggio a Compostella e, dopo il suo ritorno, lui e sua moglie riescono finalmente ad avere un figlio; il fanciullo, ormai quindicenne, muore per un'improvvisa malattia, e san Giacomo lo resuscita ascoltando le suppliche del padre.
- (4) Nel 1080, trenta baroni partono dalla Lorena in pellegrinaggio, giurando di star sempre l'uno accanto all'altro. Giunti in Guascogna, però, uno di loro cade ammalato, e dopo aver arrancato per quindici giorni lo abbandonano presso il Passo di Cize. Solo un compagno rimane e cerca di fargli continuare il viaggio, ma il malato muore dopo pochi giorni. Il cavaliere vivo, rimasto solo e terrorizzato, è soccorso da san Giacomo in veste da cavaliere, che porta il morto sul suo cavallo fino al sepolcro compostellano. Qui il cavaliere seppellisce il suo amico e, su indicazione di san Giacomo, si reca a León, dove incontra i suoi compagni e riferisce loro che l'apostolo li condanna per essere venuti meno al loro voto.
- (5) Nel 1090, un pellegrino tedesco viene derubato e poi ingiustamente accusato dall'uomo che lo ha ospitato a Tolosa. Il figlio del pellegrino si consegna alle autorità ed è impiccato in luogo del padre, ma san Giacomo lo fa prodigiosamente sopravvivere e riunire al padre, di ritorno da Compostella (su questo miracolo, cfr. LANÇON 1993).

⁵ La bibliografia sul *Codex* è ricchissima. Oltre a BERARDI / ALLOTTA 2008 e relativa bibliografia, rimando al più recente PÉRICARD-MÉA 2011, MOISAN 1992 (che presenta conclusioni in parte divergenti).

⁶ Per i numerosi problemi posti da questo testo, cfr. DÍAZ Y DÍAZ 2003. Si tratta chiaramente di una falsificazione, che per di più non si presenta omogenea nelle sue diverse sezioni, l'una di carattere più strettamente agiografico, l'altra intesa a stabilire e difendere le tradizioni liturgiche.

⁷ Il testo fissa le tre date del calendario liturgico dedicate all'apostolo, vigilia (24/VII), celebrazione del martirio (25/VII), dei miracoli (3/X), commemorazione (3/XII).

⁸ Il rimaneggiamento della *Passio* BHL 4057 contenuto nel *Liber sancti Iacobi* si distingue per l'aggiunta di alcuni episodi (la preghiera dell'apostolo prima della decapitazione, il gesto di portare la testa decapitata tra le mani, i prodigi che seguono immediatamente il martirio, la tragica morte di Erode) che sono stati ravvicinati alla *Passio* di san Dionigi redatta da Ilduino (BHL 2175, cfr. più avanti § 2.15) e che sembrerebbero confermare la provenienza della compilazione dall'abbazia parigina di Saint-Denis.

⁹ Sullo pseudo-Turpino, cfr. gli studi raccolti in VALLECALLE 2011, SPIEGEL 1986 e VALLECALLE 2013.

¹⁰ Sulla *Guida*, cfr. GERSON 2000.

¹¹ Su questo dossier, cfr. HERBERS 1992 e POSSAMAÏ-PÉREZ 2011, ma anche l'introduzione e le note di commento alla traduzione di COFFEY / DAVIDSON / DUNN 1992.

- (6) A Poitiers, allora governata da Guglielmo, scoppia un'epidemia e un uomo parte in pellegrinaggio con la moglie e i suoi due figli. A Pamplona, la donna muore e il pellegrino viene derubato dal suo ospite, ma si mette comunque in viaggio coi suoi figli; gli viene in aiuto un cittadino di Compostella che gli dà in prestito il suo asino e che rivela infine di essere san Giacomo.
- (7) Nel 1101, una nave di pellegrini per Gerusalemme capitanata dal marinaio Frisone viene attaccata dal Saraceno Avito Maimone. Durante lo scontro, Frisone cade in mare tra le due navi e invoca san Giacomo. L'apostolo interviene salvando Frisone e sconfiggendo Avito con una prodigiosa tempesta.
- (8) Nel 1102, un vescovo di ritorno da Gerusalemme cade in mare; salvato da san Giacomo, e compone un responsorio in onore dell'apostolo.
- (9) Nel 1103, un crociato francese invoca san Giacomo promettendo di andare in pellegrinaggio se gli assicura la vittoria contro i Saraceni; l'uomo però dimentica di assolvere il voto, cade ammalato e soltanto un'apparizione dell'apostolo gli indica la via per la guarigione. Il soldato raccoglie delle offerte da donare al santuario, e, sopravvissuto da una tempesta che ha afflitto la nave su cui viaggiava, può finalmente recarsi in pellegrinaggio.
- (10) Nel 1104, un uomo di ritorno da Gerusalemme cade dalla nave e san Giacomo lo aiuta a sopravvivere aggrappandosi a uno scudo per tre giorni e tre notti.
- (11) Nel 1105, Bernardo viene catturato a Cosa, nella diocesi di Modena, e imprigionato in una torre, e grazie all'aiuto di san Giacomo riesce a fuggire compiendo un prodigioso salto dalla cima della torre.
- (12) Nel 1106, un soldato pugliese è afflitto da un male alla gola e riesce a guarire ponendo sulla pare malata una conchiglia portata da Compostella da un suo vicino di casa.
- (13) Nel 1135, a Chavannes, il pellegrino Ramberto è ingiustamente schiaffeggiato dal suo padrone Dalmazio, ed è aspramente punito da san Giacomo
- (14) Nel 1137, un mercante in viaggio verso una fiera chiede a un signore di garantirgli il passaggio sicuro attraverso la sua terra, ma è invece derubato e imprigionato; san Giacomo lo porta in cima alla torre, che si curva verso terra tanto da permettergli di fuggire.
- (15) Nel 1110, un soldato italiano è in fuga dall'esercito nemico, dopo che il suo è stato sconfitto, e riesce a salvarsi grazie all'aiuto di san Giacomo.
- (16) Una pellegrina incontra tre soldati di Donzy sulla via verso Compostella e chiede loro di alleviarle il viaggio portando il suo sacco su uno dei loro cavalli. Il soldato che accetta di portare il sacco offre poi di portare sul suo cavallo anche un pellegrino malato, ma cade ammalato e non può confessare i suoi peccati; è guarito miracolosamente da san Giacomo, che lo libera dagli spiriti maligni presentandosi con il sacco della pellegrina e il bastone del malato.
- (17) Il pellegrino Geraldo viene convinto a castrarsi dal diavolo, presentatosi a lui sotto le mentite spoglie di san Giacomo, e l'apostolo lo salva dalla morte per dissanguamento; il pellegrino racconta ai suoi ospiti di aver assistito in visione a una disputa tra il diavolo e san Giacomo per la sua anima, conclusa solo dall'intervento della Vergine, ed è infine riunito ai suoi compagni che lo avevano abbandonato (su questo miracolo, cfr. GILES 2010).
- (18) Ponzio, conte di Saint-Gilles, si reca a Compostella insieme al fratello, ma trova l'oratorio chiuso; l'apostolo apre miracolosamente le porte e permette loro di pregare.
- (19) Stefano, che ha abbandonato la sua carica di vescovo in Grecia per servire l'apostolo nel suo santuario, rimprovera dei pellegrini che hanno invocato san Giacomo come soldato di Cristo, ma l'apostolo in persona gli appare in vesti militari per dimostrare il suo errore.
- (20) Guglielmo si scontra col suo signore, il conte di Forcalquier, ed è sconfitto e condannato a morte, ma il soldato invoca san Giacomo che impedisce alla spada del boia di portare a compimento la condanna e lo aiuta a fuggire. Guglielmo si reca a Compostella per raccontare l'accaduto.

- (21) Guiberto, che ha perso da quattordici anni l'uso delle gambe, si reca a Compostella con la moglie ed è guarito miracolosamente da san Giacomo.
- (22) Nel 1100, un pellegrino di Barcellona chiede a san Giacomo di liberarlo sempre dai suoi nemici. È poi catturato dai Saraceni e venduto tredici volte in tredici diverse località, san Giacomo gli appare infine e gli rivela che il suo errore è stato quello di chiedere la salvezza del suo corpo e non della sua anima, ma lo libera dalle sue catene.

A differenza della recensione attestata nel *Codex Calixtinus*, la maggior parte dei testimoni di questa collezione di miracoli presenta un'integrazione di altri sei miracoli, raggiungendo dunque un totale di ventotto:

- (23) Nel 1139, Bruno di Vézelay sta tornando dal pellegrinaggio, ma ha esaurito tutti i suoi averi; san Giacomo provvede al suo sostentamento facendogli trovare un cesto pieno di cibo. (Si tratta del miracolo con datazione più tarda in questa collezione.)
- (24) In Spagna, a Tudilén, un uomo muore mentre si trova presso gli antichi bagni vicino al castello per non aver celebrato la festa di san Giacomo.
- (25) Il castello di Aubiet è distrutto da un incendio dopo che i suoi abitanti si sono rifiutati di celebrare la festa di san Giacomo.
- (26) A Besançon, il contadino Bernardo trascorre tutto il giorno della festa di san Giacomo caricando il suo carro di legna, ma al tramonto il carro prende fuoco insieme a tutto il suo contenuto, terrorizzando le donne che si trovavano nelle vicinanze.
- (27) A Besançon, il cavaliere Arduino fa caricare il suo carro di legna il giorno della festa di san Giacomo (cfr. mir. 26) ma, al tramonto, i suoi buoi vengono accecati.
- (28) Il giorno di san Giacomo, una donna prepara del pane per ordine di un cavaliere, ma quando cercano di affettarlo il pane sanguina profusamente.

Questo materiale ebbe larga circolazione nella cristianità medievale: l'intero dossier, a volte agumentato da nuovo materiale, trova posto nei grandi leggendari *per circulum anni*, come il **LN** e il **LF** (cfr. **CI E**) e fu incluso nelle *legendae novae*¹². Nelle stesse biblioteche continuano però a circolare esemplari con la sola *Passio BHL* 4057 (ad esempio, **C863**).

La diffusione del culto in Francia. Lo sviluppo della tradizione culturale iacobea e, in particolare, del cammino di Santiago è, com'è noto, un elemento fondamentale per la storia cristiana occidentale e per la definizione di uno spazio 'europeo' medievale (BARREIRO RIVAS 2003)¹³.

La Francia è naturalmente una delle direttrici principali da e attraverso cui i pellegrini s'incamminavano verso il santuario compostellano¹⁴. Come dimostrato da Denise Péricard-Méa sulla base delle più antiche testimonianze disponibili, però, l'affermazione della centralità di Santiago ha inizio solo nell'XI secolo (PÉRICARD-MÉA 2000a)¹⁵, e tra il XI e XIV secolo si può parlare a tutti gli

¹² Cfr. ARLOTTA 2005, MENESTÒ 2005.

¹³ Sul pellegrinaggio in età medievale, cfr. VINCENT 2008 e LABANDE 1958. Per un'introduzione alle tradizioni culturali relative a san Giacomo il Maggiore, cfr. PÉRICARD-MÉA 2000a. Disponiamo di una bibliografia sterminata sulla tradizione compostellana: il punto di riferimento per i contributi anteriori al 1994 è DAVIDSON / DUNN-WOOD 1994, ma cfr., tra i contributi più recenti, PÉRICARD-MÉA 2005, DESWARTE 2015, BALIÑAS PÉREZ 2013, i saggi raccolti in PAZOS 2016.

¹⁴ Cfr. LABANDE 1977 e HAMILTON 1999.

¹⁵ Vanno trattate con cautela le più antiche testimonianze come la lettera attribuita a re Alfonso III e indirizzata al clero e al popolo di Tours, in cui viene data notizia della traslazione del corpo di san Giacomo da Gerusalemme alla Galizia e si dà notizia dei numerosi miracoli qui avvenuti (FLOREZ, *España sagrada*, XIX, 348-349) o la notizia secondo cui Godescalco, vescovo di Puy, abbia compiuto un pellegrinaggio a Compostela, entrambi citati da PÉRICARD-MÉA 2000b: 72. Le due testimonianze manoscritte più antiche della *Translatio magna* in area francese, provenienti rispettivamente dall'abbazia di Saint-Martial di Limoges e dall'abbazia di Fleury-sur-Loire, si presentano inoltre nella forma che poi transita nel *Codex*

effetti di un san Giacomo *un et multiple* (PÉRICARD-MÉA 2005). Tra XI e XIV secolo, reliquie del corpo di san Giacomo erano conservate e venerate in numerosi centri francesi. Specialmente nel Nord, il fulcro della tradizione cultuale – non ancora legata a forme di pellegrinaggio – continua a essere rappresentato dai centri locali posti sotto il vocabolo dell’apostolo, ad es. Saint-Jacques-de-Beuvron in Normandia, o che, in particolare, ne possiedono delle reliquie, in una situazione di fatto quasi concorrenziale e di aperta negoziazione (PÉRICARD-MÉA 2000b: 73-74).

L’episodio che coinvolse i monaci dell’abbazia di Saint-Jacques di Liegi è esemplare in questo senso¹⁶. Nel 1056, una delegazione da quest’abbazia partì per Santiago. Questo viaggio, di cui conosciamo i dettagli grazie a una dettagliata relazione (ed. STIENNON 1958), era nelle intenzioni, più che un pellegrinaggio, una vera e propria missione diplomatica, volta a favorire un’alleanza tra il re di Galizia e la sorella dell’imperatore Enrico III contro la corona di Castiglia; a uno dei monaci, tuttavia, era stato affidato anche il compito di ottenere una reliquia dell’apostolo. Questa richiesta causò varie tensioni tra il vescovo di Compostela Cresconio e il re di Galizia, che si risolse infine a donare una reliquia del suo tesoro personale.

Una storia simile, in cui però la negoziazione delle reliquie non interessa ancora il santuario galiziano, si svolge ad Arras¹⁷. Intorno al 1020, l’abbazia di Saint-Vaast conservava senza particolari onori una testa dell’apostolo¹⁸, che fu poi usata intorno al 1025 dall’abate Leduino (1020-1041) per consacrare una nuova chiesa a Berclau. Qui, la reliquia divenne meta di pellegrinaggio locale. Nel secolo successivo, l’abate Martino cercò di recuperare la reliquia, ma questo tentativo sfociò in un vero e proprio caso diplomatico: la reliquia fu requisita dal conte delle Fiandre, che le affidò alla collegiale di Saint-Pierre a Aire-sur-la-Lys. Saint-Pierre istituì immediatamente celebrazioni in onore dell’apostolo e divenne subito meta di pellegrinaggio, ma le proteste del vescovo di Saint-Vaast, rivolte all’arcivescovo di Reims e persino al papa, si risolsero nel frazionamento della reliquia, che fu quindi conservata parte ad Aire, dove il pellegrinaggio ebbe una tradizione discreta, parte a Saint-Vaast¹⁹. Queste forme di venerazione locale resistono persino all’affermazione di Compostella: il pellegrinaggio verso Saint-Vaast fu rilanciato nel 1272, dopo il ritrovamento di un cartulario che narrava gli eventi appena descritti; è pienamente trecentesca, infine, la venerazione del cosiddetto *menton de saint Jacques* nella cattedrale di Amiens (PÉRICARD-MÉA 2000: 77).

Cionondimeno, nel XII secolo la prevalenza di Santiago sui culti locali appare già pienamente affermata²⁰, complice anche la diffusione del *Liber sancti Iacobi*, i cui libri – in ispecie testi come la *Guida del pellegrino* – vanno proprio interpretati come mezzi di propaganda cultuale, e non, viceversa, come testimonianze di un successo già affermato (GIRAULT 2003: 347). A partire dal 1160, numerosi testi letterari francesi diventano una miniera di testimonianze del successo del culto iacobeo e dei pellegrinaggi verso Santiago, da romanzi come *Floire et Blancheflor* (BOSSUAT 1962) alla tradizione epica, la cui folta messe di testimonianze è legata alla nascente leggenda secondo la quale Carlomagno avrebbe compiuto un pellegrinaggio²¹, per non contare i volgarizzamenti dello pseudo-Turpino, redatti in

Calixtinus e poi nei leggendari abbreviati: non parlano di una missione evangelizzatrice in Spagna intrapresa dall’apostolo, e dunque di una presenza iacobea in terra iberica precedente alla traslazione.

¹⁶ L’abbazia era stata originariamente posta sotto il vocabolo di san Giacomo il Minore, ma durante l’XI secolo il culto dell’omonimo san Giacomo il Maggiore prende progressivamente il sopravvento; sulla vicenda e sul contesto più generale del culto di san Giacomo il Maggiore a Liegi, cfr. DE VALERIOLO 2016 e relativa bibliografia.

¹⁷ Su questa vicenda, cfr. PÉRICARD-MÉA 2016 e relativa bibliografia.

¹⁸ *De capite sancti Iacobi apostoli fratri Sti Johannis Evangeliste*, v. 1172, nel capitulario redatto da Guimanno edito in VAN DRIVAL 1875: 112-140.

¹⁹ Cfr. PÉRICARD-MÉA 2000: 76 e relativa bibliografia. Il pellegrinaggio godette di una certa fortuna grazie al “gemellaggio” con Compostella attivo ancora in età moderna, cfr. PÉRICARD-MÉA 2000:78.

²⁰ Sull’evoluzione del culto iacobeo nella Francia settentrionale, cfr. PÉRICARD-MÉA 2000c e VAN HERWAARDEN 1993.

²¹ Cfr. SUBRENAT 1981 e, più recentemente, LÓPEZ MARTÍNEZ-MORÁS 2010 e GIRAULT 2003, secondo cui l’affermazione della leggenda secondo la quale Carlomagno avrebbe compiuto il pellegrinaggio per Compostela si attesta intorno al 1200 e dipenderebbe di fatto dallo pseudo-Turpino, dal momento che le attestazioni precedenti non sembrano prestare grande attenzione ai pellegrinaggi compostellani (GIRAULT 2003: 341-346).

diverse aree a partire dall'ultimo quarto del XII secolo²². Queste testimonianze, laiche, ci offrono un quadro dell'assimilazione del culto iacopeo in area francese altrimenti inattingibile (GIRAULT 2003: 346). Il medioevo galloromanzo produce anche un buon numero di testi odeporeici, due del XII, due per il XIV, e numerosissimi a partire dal XV secolo (MIECK 1977), e si moltiplicano a partire dal XIII secolo anche i riferimenti nei testi omiletici (BÉRIOU 2003) e nella letteratura esemplare (POLO DE BEAULIEU 2003), nonché, specialmente nel XV secolo, i misteri che rappresentano la passione dell'apostolo o mettono in scena miracoli e storie di pellegrini (HENRARD 1998: 336-338).

I volgarizzamenti galloromanzi. Considerato questo quadro, non stupisce che i testi più antichi del dossier galloromanzo di san Giacomo il Maggiore rispecchino chiaramente l'affermazione della tradizione compostellana e dipendano largamente dal modello del *Liber sancti Iacobi* diffuso nelle biblioteche francesi e, in particolare, dal secondo e terzo libro (*Passio*, *Translatio* e collezione di miracoli). Si tratta, rispettivamente, di un dossier incluso nel *LFr* (*Jacques le Maj.* 1), il testo in assoluto più diffuso del corpus iacobeo galloromanzo, e di un dossier compilato da Pietro di Beauvais nel 1212 per la contessa Iolanda, probabilmente Iolanda di Saint-Pol, che anni prima aveva commissionato un volgarizzamento dallo pseudo-Turpino²³:

Jacques le Maj. 1 *Inc.* Après le jor de la sainte Pentecoste, que li Sainz Esperiz fu descenduz sor les apostres et que nostre Sires lor ot ensaignies toutes les mennieres de langaiges, *Expl.* Et Diex, qui est rois de toute creature, nos doit faire tiex oeuvres en ce terrien siecle et tel service envers les suens apostres que nos puisens parvenir en la sainte gloire, Amen. Dossier trådito dai seguenti testimoni (28): **A1** (27ra-38rb), **A2** (43vb-52rb), **A3** (48ra-52vb), **A4** (54vb-61va), **A5** (494vb-516va), **B1** (30vb-51vb), **B2** (19va-33vb), **B3** (29ra-50rb), **C1** (17rb-30va), **C2** (21va-35ra), **C3** (32ra-49ra), **D1** (38va-57ra), **D2** (137ra-147vb), **E1** (45vb-58vb), **E2** (44vb-56vb), **F1** (68rb-90va), **F2** (57ra-74vb)²⁴, **G1** (32va-42rc), **G2** (34va-45rb), **G3** (47ra-54vc)²⁵, **G4** (56rb-67ra), **G5** (108vb-124va), **G6** (26va-36va)²⁶, **K** (39rb-48vb), **P2** (28r-60r), **Q** (19ra-27rb), **S2** (45va-62vb), **S3** (89r-97r). A questi va aggiunto **SP**, che è stato impossibile collazionare.

Jacques le Maj. 2 *Inc.* Ci commence li prologues des miracles monseigneur saint Jaque, que Calictes uns apostoles de Rome de bone mors et de sainte vie traita en latin, *Expl.* ...et Pierres par le commandement la contesse Yolent mist en romanz cest livre m anz et ij cenz et xij de l'incarnacion nostre Sire ou regnement Phelipe le poissant vesque de Beauvais en qui cité ce livres qui doit estre chiers tenuz fu translatés de latin en romanz. Dossier trådito dai mss. Paris, BNF, fr. 834, nouv. acq. fr. 13521 e Moreau 1715-1719; Hagiographies II, n. 3, ed. BERKEY 1965; cfr. ROUSE / ROUSE 2010.

Un altrettanto nutrito gruppo di volgarizzamenti presenta solo una traduzione della *Passio BHL* 4057:

Jacques le Maj. 3 *Inc.* Mes sires sainz Jaques li apostres frere saint Johan l'apostre et euvangelista predicave per tota Judea et Samaria la parolla de nostron Seigneur, *Expl.* ...et issi perfaiz en la fei de nostron seignor Jesu Crist fu faiz martir avoi lo saint apostre en una hora ensem alet a nostron Seigneur + dossologia. Volgarizzamento francoprovenzale trådito dai mss. **P1** e Paris, BNF, 818; ed. MUSSAFIA / GARTNER 1895: 47-56.

Jacques le Maj. 4 *Inc.* Si comme sains Jakes li apostres freres s. Jehan le evageliste aloit par les synagoges de Judee, *Expl.* ...fu Josias martiriés avec monseigneur s. Jake l'apostre et alerent ensamble en le compaignie nostre seignor + dossologia. Volgarizzamento trådito dai mss. **P5** e Paris, BNF, fr. 245; cfr. PERROT 1980: 163-165.

Jacques le Maj. 5 *Inc.* A ce temps que seins Jasques li apostres freres saint Jehan l'evangeliste et apostre praachoit il visita toute Judee et antroit par les synagogues, *Expl.* Explicit la paission st Jasque

²² Cfr. la discussione in PICCAT 2001: 7ss. e relativa bibliografia.

²³ L'identificazione della committente non è sicura, cfr. le cautele espresse da ROUSE / ROUSE 2010: 107.

²⁴ Mutilo per la caduta di una carta.

²⁵ Lacunoso: manca una carta tra le cc. 47 e 48.

²⁶ Lacunoso: manca una carta rispettivamente tra: le cc. 27-28, 28-29, 30-31, 35-36.

de Galice. Volgarizzamento tràdito dal solo ms. Cambridge, St. John's College Library, 31 (*olim* B.9); cfr. PERROT 1980: 165-166.

Negli stessi anni in cui vengono redatti *Jacques le Min.* 1 e 2, doveva essere disponibile anche un poema oggi andato perduto, di cui ci resta soltanto una *mise en prose*, allestita all'inizio del XIII secolo:

Jacques le Maj. 6 *Inc.* Al tans Herode estoit un grans maistre et molt fu il sages..., *Expl.* ... le grant martyrre que il feroit sor la sainte gent en son tempoire et issi com vos aves oi defina li sains apostles s. Jakes en l'onor nostre Seigneur Jhesu crist + dossologia. Testo tràdito dal solo ms. Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 3516; ed. MEYER 1902, cfr. PERROT 1980: 147-149.

Conclude questo corpus la serie di volgarizzamenti derivata dalle *legendae novae*, rispettivamente dall'*Abbreviatio* di Jean de Mailly (JdM xcviij, *Jacques le Maj.* 7) e dalla *Legenda aurea* (LA xcv, *Jacques le Maj.* 7-26):

Jacques le Maj. 7 *Inc.* Sainz Jaques fut filz Zebedeie qui ot Marie l'une de serours Nostre Dame qui meire fust a cestui Jaque et saint Jehan l'avangeliste, *Expl.* En teil meniere cilz revint en son pais et le reconta a plusours gens et li oit dire uns apostoles qui ot non Kalixtes qui ses miracles mist ensamble et les escript. Fa parte del volgarizzamento di JdM tràdito dai mss. **S1**; Epinal, BM, 9 (*olim* 76); Leipzig, Universitätsbibliothek, 1551; Lille, BM, 451 (*olim* 202); London, BL, Addit. 15231; Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 3706; Paris, BNF, fr. 988; Città del Vaticano, BAV, Pal. lat. 1959.

Jacques le Maj. 8 *Inc.* Sainz Jaques apostres filz de Zebede après la Ascension de nostre Seignour com il eust preschié par Judee et par Samarie a la parfin il ala en Espagne, *Expl.* ...lequel con il vaussissent derechief geter ou feu li puebles le delivra et dex fut loez en son apostre autremant. Fa parte del volgarizzamento tràdito dai soli **P4 PV**.

Jacques le Maj. 9 *Inc.* Après l'Ascension de Jhesu Crist quant Jaque apostle filz de Zebedee ot preschié par la terre de Samarie de Judee et environ, *Expl.* ...mais il n'ot oncques mal dont tout le peupple Dieu loa et monseigneur saint Jaque. Fa parte del volgarizzamento composto entro il 1328 per Beatrice di Borgogna, tràdito dal solo ms. Paris, BNF, fr. 23114.

Jacques le Maj. 10 *Inc.* Cest Jaques apostre est dit Jaques Zebedee, Jaques frere de Jehan, et 'Beoriaiges' c'est 'filz de tonnerre', et Jaques le greigneur, *Expl.* ...et Dieu fu loé et glorefié en son apostre. Fa parte del volgarizzamento di LA allestito da Jean de Vignay nel 1348.

Jacques le Maj. 13 *Inc.* Jacme aquest apostol es apelat Jacme Zebedeu, *Expl.* ...els liamens s'en es que lo fuoc no li fec mal. Fa parte della redazione A del volgarizzamento occitanico di LA (XIV sec.) conservato dal solo ms. Paris, BNF, fr. 9759.

Jacques le Maj. 11 *Inc.* Après l'Ascension nostre Seigneur quant saint Jaquez apposteles filz de Zebedei et freres a saint Jehan l'euvangeliste et cousins germains a nostre Seigneur eut preschiet par la terre de Samarie, *Expl.* Les disciples de saint Jaque prirent par nuit son corps et le misent en une nef et l'emmenèrent en Galice ou il fait moult de miracles en l'onneur de nostre Seigneur Jhesu Crist + dossologia. Volgarizzamento tràdito dai mss. Bruxelles, KBR, 10202-3 (dat. 1385); Cambrai, BM, 210 (*olim* 205); Cambridge, Fitzwilliam Museum, Charles Fairfax Murray 12 (*Inc.* La fieste s. Jake est a xxxje jour de juleit. Chis sains apostles fut nommeis de plusieurs noms...); Paris, Bibliothèque de l'Institut de France, 12.

Jacques le Maj. 12 *Inc.* Chis Jaque cy fu appellés Zebedei, frere saint Jehan Boanarges, filz de Tonnoille, et Jaque li Grans Zebedees et de charnalité et de espiritualité, *Expl.* Et quant on le vault jetter au fu, ly pulles le delivra et sy commencha ly pulles par luy Dieu et saint Jaque a magneffier et loer. Fa parte del volgarizzamento di LA tràdito dai mss. **M** (privo di prologo e parz., dat. 1399); Cracovia, Biblioteka Jagiellonska, gall. f.º 0156; Tournai, BV, 127 (*olim* 21).

Jacques le Maj. 24 *Inc.* Sanh Jacme lo Mager, que fonz filh del Zebedieu, quant ac predicat lo nom de Dieu per Judea e per Samaria, *Expl.* ...aquetz miracles e mols d'autres fes sanh jacme apres sa mort. Fa parte del volgarizzamento occitanico di LA conservato dai mss. Paris, BNF, fr. 24945 e nouv. acq. fr. 6504; ed. TAUSEND 1995: 227-233.

- Jacques le Maj.* 14 *Inc.* Chesti saint Jaque est dit Jaque Zebedeus Jaque frere de saint Jehan, *Expl.* ...mais l'apostle le delivra et Dieu fu magnifié tres grandement en son apostle. Fa parte di un volgarizzamento di *LA* redatto a Tournai nel 1450, tràdito dal solo ms. Paris, BNF, fr. 1054.
- Jacques le Maj.* 15 *Inc.* Saint Jaque apostle frere de saint Jehan l'euvangeliste sy est dist saint Jacques le majour pour ce qu'i fust premier appellés, *Expl.* ... et sy avoit ja xxxvj jours qu'il avoit esté pendu a la justice. Volgarizzamento tràdito dal solo ms. Paris, BNF, nouv. acq. fr. 4464 (seconda metà del sec. XV).
- Jacques le Maj.* 16 *Inc.* Saint Jaque l'appostre fu filz Zebedee frere saint Johan l'euvangeliste et fu d'une des seurs nostre dame. Il prescha en Judee et en Samarie..., *Expl.* puis fu le corps enterré mout honnourablement et ce advint l'an mil cent iiijxx et xviiiij. Volgarizzamento tràdito dal solo ms. Paris, BNF, fr. 1534 (seconda metà del sec. XV).
- Jacques le Maj.* 17 *Inc.* Jaques Maieur appostre est dit Jacques Zebedee Jaques frere de Jehan l'evangeliste et 'de bos rynaiges' c'est a dire 'filz de tonnerre', *Expl.* ...et le jouvencel partit des celle heure pour accomplyr son voyage et mercier saint Jaques. Volgarizzamento tràdito dal solo ms. Bibliothèque de l'Institut de France, 663 (sec. XV)
- Jacques le Maj.* 18 *Inc.* Après ensuit la vie saint Jaques l'appostre et est saint Jaques le Greigneur qui fut filz Zebedee, *Expl.* ...feut Jhesu Crist moult loué et gracié qui en telle maniere euvre ou nom de ses serjans. Fa parte del volgarizzamento di *LA* tràdito dai mss. Paris, BNF, fr. 15475 e Tours, BM, 1011-12 (entrambi del sec. XV).
- Jacques le Maj.* 19 *Inc.* Apprés l'Assencion de nostre Seigneur, saint Jaque l'apostle, fil de Zebedey et frere a Jehan l'euvangeliste et cousins a nostre Seigneur, lequel est appellé saint Jaque le grant pour ce qu'il est appelez devant l'autre saint Jaque, qui fu fieux Alphey, *Expl.* les chevaliers s'en retournerent en leur pays quant acomplis fu leur voyage et fina ledit chevalier en bon estat et fu en fin en la gloire de paradis + dossologia. Ceste feste est le xxve jour de juillet. Volgarizzamento tràdito dal solo **Ca** (sec. XV).
- Jacques le Maj.* 20 *Inc.* Jaques apostle filz de Zebedee et frere a saint Jehan l'Evangeliste, si comme saint Jaques preschoit après la resurection de Nostre Seigneur par Judee et par Samarie, *Expl.* ...lequel fu trouvés tout vif pendant et fu despendus et delivrés tout quitte. Si prions + dossologia. Volgarizzamento tràdito dal solo **L1** (sec. XV).
- Jacques le Maj.* 21 *Inc.* Saint Jaque l'apostre fut filx Zebedee et frere saint Jehan l'euvangeliste et cousin nostre Seigneur et fut filx de l'une des ij seurs a la vierge, *Expl.* ...et fut xx ans evesque quant toutes les choses furent bien ordonnees puis se trespasa a Jhesu Crist + dossologia. Volgarizzamento tràdito dal solo ms. Paris, BNF, fr. 24868 (sec. XV).
- Jacques le Maj.* 22 *Inc.* Saint Jaque le grant fut frere de saint Jehan l'euvangeliste et cousin nostre Seigneur et est dit le Greigne pour ce qu'il fut le premier de Dieu appellé, *Expl.* Illec fet et a fait Dieu plusieurs miracles pour l'amour de lui. Fa parte del volgarizzamento tràdito dal solo ms. Semur-en-Auxois, BM, 38 (sec. XV).
- Jacques le Maj.* 23 *Inc.* Jacques seloncq l'escripture seloncq son nom est nommez premiers fieux de Zebedee et non tant seullement seloncq le char, *Expl.* et ainssi a le reverence de monsigneur saint Jaque francement fu delivrés et ainssi fin de monsigneur saint Jaque le Grand nommé. Volgarizzamento tràdito dal solo ms. Lille, BM, 454 (*olim* 350, del sec. XV).
- Jacques le Maj.* 25 *Inc.* La fieste saint Jake si est al xxiiije jour de juleit. Cis sains aposteles sy fut nommeis de pluseurs nons et pour certaine raison..., *Expl.* ...et la pire se s'avalat lors desous le sains corps tout ensi que ce fust molle terre et tot al mesure du corps et il fisent la tomble par deseur. Fa parte del leggendario redatto da Jeanne de Malone nel 1477 e tràdito dal solo ms. Leiden, Bibliotheek der Rijksuniversiteit, BPL 46A.
- Jacques le Maj.* 26 *Inc.* Sachent touz crestiens que apres le jour de la sainte Penthecouste que le Saint Esperit fut estendu sus les appoustres, *Expl.* Prions que nostre Seigneur Jhesu Crist nous ottoit aceste parczonniers des saintes prieres au saint homme martir + dossologia. Fa parte della raccolta basata su *LA* e tràdita dal solo ms. Rouen, BM, 1430 (*olim* U.93), del sec. XV.

Rispetto agli altri articoli che compongono il nucleo primitivo del **LFr** e, in particolare, la sezione apostolica, *Jacques le Maj.* 1 rappresenta un vero e proprio *unicum* per la complessità della sua struttura, la sua mole e il trattamento della fonte latina. Esso si articola fundamentalmente in tre sezioni che rispecchiano la struttura del *Liber sancti Iacobi* nella forma in cui era disponibile nelle biblioteche francesi

medievali: la *Passio* propriamente detta, la *Translatio*, e la collezione di ventotto miracoli attestata nella maggioranza del testimoniale latino²⁷. Come in buona parte dei testi del *LFr*, anche in *Jacques le Maj. 1* vengono conservate in latino le citazioni scritturistiche presenti nel testo; a differenza degli altri volgarizzamenti, però, l'alto numero di tarsie conservate (28) incide in modo più evidente sulla struttura del testo, e in particolare della *Passio*, con il lungo sermone di Giacomo fitto di elementi dottrinali.

La *Passio* propriamente detta è un volgarizzamento della *Passio magna* (BHL 4057) complessivamente fedele al modello latino, ma in cui si rileva almeno un elemento originale. A differenza della *Passio* BHL 4057, che inizia *in medias res* durante la predicazione dell'apostolo in Giudea e Samaria, *Jacques le Maj. 1* si apre con una breve introduzione in cui si richiama brevemente il contesto in cui ha inizio la missione evangelizzatrice degli apostoli (uniformando questo testo agli altri articoli della sezione apostolica del *LFr*), e, per di più, viene dato conto della tradizione secondo cui san Giacomo si sia recato in Galizia e abbia evangelizzato la regione²⁸:

Jacques le Maj. 1

Après le jor de la sainte Pentecoste, que li Sainz Esperiz fu descenduz sor les apostres et que nostre Sires lor ot ensaignies toutes les mennieres de langaiges et lor ot coumandé qu'il alassent preeschier la sainte Evengile par tout le monde, mes sires sainz Jaques fu envoié en Galice par l'anoncement dou Saint Esperit et la converti il les genz de la contree et a la foi et a la loi nostre Seigneur Jhesu Crist. Et quant il les ot convertiz et faite mainte bele yglise,

Apostolus Domini nostri Ihesu Christi Iacobus frater beati Iohannis apostoli et evangelisti omnem Iudaeam et Samariam visitabat...	si s'en revint en la terre de Jherusalem et de Samarie. Cist Jaques fu freres seint Jehan l'evangeliste...

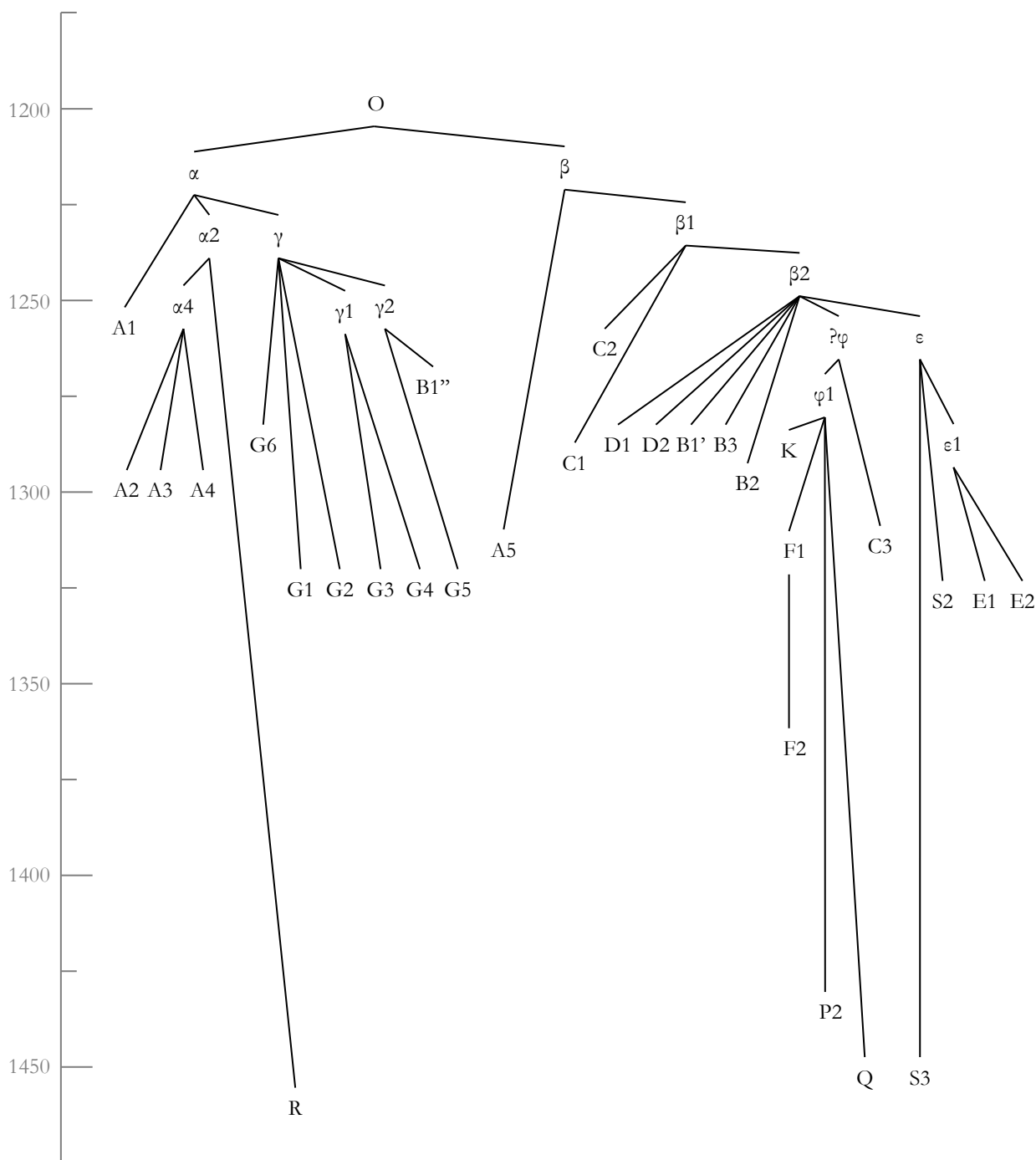
L'intervento più consistente si riscontra però nella sezione relativa alla *translatio*: il materiale principale è tratto dall'*Epistola Leonis* (BHL 4059-61), all'interno della quale è tuttavia rintracciabile un'interpolazione da altre fonti relative ai momenti successivi alla morte e alla traslazione del santo, l'*Epistola Calixti* (BHL 4062-3: *Et bien sachiez... tant qu'il reçurent martyre*), e la bolla attribuita ancora a Callisto (*Ensi le conte saint Calixtes... de la passion au saint apostre*).

2.10.1. *La tradizione*

I rapporti tra i testimoni di *Jacques le Maj. 1* possono essere così schematizzati:

²⁷ Cfr. PERROT 1992: 29-30 e 1980: 149-163.

²⁸ Non mi sono noti casi in cui l'*incipit* della *Passio* BHL 4057 subisce variazioni nella tradizione manoscritta. Si tratta evidentemente di una innovazione del volgarizzamento.



2.10.1.1 JacquesMajeur 1

Va segnalato in via preliminare che non tutti i testimoni presentano il testo in forma integrale. Le selezioni più evidenti riguardano: (1) il gruppo costituito dalla famiglia genovese **A2 A3 A4**, a cui va aggiunto il volgarizzamento **R**, che presenta soltanto i miracoli 1-5; (2) il gruppo **G1 G2 G3 G4 G5 G6**, che invece presenta i miracoli 1-21; (3) **G6**, che compie un'ulteriore selezione, omettendo altri quattro miracoli (nn. 8-10, 14); (4) **S3**, che sopprime il lungo *sermo contra Iudaeos* pronunciato da Giacomo (*Et bien saichiez, beaus seignor... de la loi nostre Seignor*), la *translatio* e i miracoli nn. 3-6, 8-9, 12; (5) **K**, che attesta soltanto la *Passio* e la *Translatio*, e omette tutta la collezione di miracoli; (6) **Q**, che omette i miracoli nn. 23, 28.

La parentela tra **A1 A2 A3 A4 G1 G2 G3 G4 G5 G6** e il volgarizzamento **R** (α) può essere dimostrata a partire da una coppia di errori comuni:

– BHL 4057 38.9 Ille te **vinctum** a daemoniis ad se conatus est adducere: tu eum captum a doemoniis liberum ire permitte → Il te voloit devant lui faire venir *tout lié* par la force des deables, et tu vas si l'en lesse aler tout delivré des mains des deables qui le tiennent **cett.** venir *et lier...* tout delivré **α** Egli ti voleva fare venire davanti lui *e legare* per la forza de' diavoli, e tu va' e si llo lascia andare tutto libero de' leghami delle mani de' diavoli che lo tenghono **R.** Sostituisce *tout lié* con *et lier*, spezzando la perfetta simmetria con la frase seguente (*tout lié... tout delivré*).

– BHL 4063 22a In profundum aquarum multarum crebro **cecidit** → et *si chai* mainte fois en l'aues près de noier **cett.** et *fu* **α** e anchora *fu* molte volte presso che anegato in aqua **R.**

Il gruppo comprendente **A2 A3 A4 G1 G2 G3 G4 G5 G6** e il volgarizzamento **R (α2)** concorda in errore contro **A1** in almeno un caso:

– BHL 4063 22b duo clientuli **remanserunt** ibi ad custodiendum pretiosissimum talentum → dui de ses deciples furent *eslenz* (*establi* **A1**) a lui garder **cett.** *esgardez* a lui garder **α2** due de' suoi disciepoli feciono *ghuardie* per ghuardarlo **R.** Si tratta di un evidente errore d'anticipo.

All'interno di questa famiglia, il ramo che comprende i codici della famiglia genovese (**A2 A3 A4**) e il volgarizzamento **R (α3)** è caratterizzato, oltre che dall'omissione dei miracoli nn. 6-28, da un nutrito gruppo di errori comuni:

– BHL 4057 37.38 **accipiat** eum et **dicat** → et quant il *l'aura si di* a ton pere qu'il *die* cest ver dou sautier **cett.** et quant il *l'auroit affoublee si lli dist* a ton pere qu'il *deist* cest ver dou sautier **α3** e *si gli disse* che *egli dicessi* questo verso del salterio **R.**

– BHL 4057 37.49 **exolvat** vos **angelus Domini** → *Li sainz anges nostre Seigneur* vos *deslit* **cett.** *Et je vos deslli* **α3** *E io si vi dislegbo* **R.**

– BHL 4057 38.20 **Animarum liberator** → *Biau Sire, delivrerres des ames* **cett.** *dellivre moy de mes anemiz* **α2** *liberami delle mani de' nimici* **R.**

– BHL 4057 38.42 quod **in saemine eius haereditentur** esse gentes → que *de sa semence* seroient toutes genz *heritees* **cett.** *de son sanc ... raichatees* **α3** che *del suo sanghue* sarebbe tutte gente *richonperate* **R.**

– BHL 4057 qui non credit **Moysi dicenti** → et qui ne croit *les diz Moysi* **cett.** *le Dieu qui est de Moysi* **α3** chi non chrede *lo Iddio di Moises* **R.**

– BHL 4057 39.14 multa alia... **de ascensione eius** testimonia → moult autre tesmoing *de s'acension* **cett.** *de sa science* **α3** molti altri testimoni *di sua scienza* **R.**

– BHL 4057 39.20 Deus manifeste veniet et non **silebit** → Deus manifeste veniet et non *silebit...* si *ne se taira* **cett.** non *tardabit... ne tardera* **α3** Veniet Deus noster et non *tardabit...* e si *non tarderà* **R.**

– BHL 4057 39.45 Erubescenda et punienda **tot factis et sceleribus crimina** lachrymosis vocibus lugeamus → si devons plorer moult durement *de si laiz faiz et de si escoumeniez com il nos est avenu* **cett.** *lez laiz faiz que noz avons fait a Jhesu Crist* **α3** e si dobbiamo piangere *i mali fatti i quali noi abbiamo fatti a Giesu Cristo* **R.**

– BHL 4062-3 22c Novem vero in Galaecia, dum adhuc viveret apostolus, elegisse dicitur; quorum septem ... **cum eo Hierosolymis, ejusque corpus post passionem per mare ad Galaeciam deportaverunt** → qu'il ot xii deciples, *ix en Galice qui après lui en alerent quant il s'en rala en la terre de Jherusalem et qu'il l'en raporterent ensi com je vos ai conté* **cett.** xii d. *dont ix alerent avec lui en Galice* **α3** ch'egli ebbe dodici disciepoli, *di che nove n'andorono cho lui in Ghalizja* **R.**

– BHL 4072 48b Cumque beatus **Theodemirus Compostellanensis** sedis praesul episcopalibus → Au tens que sainz *Theodomares* estoit evesques de *Conpostele* **cett.** *Theodomas ... de Costantinouple* **α3** Nel tempo che santo *Theodomas* era veschovo di *Ghostantinopoli* **R.**

– BHL 4072 49c ad ... urbem, dictam Portam **Clusam** → a une cité que l'en claimme *Porte Close* **cett.** *Porte Douce (Doce R)* **α3.**

– BHL 4072 49d usque ad portus **Cisere** → au port de *Chivre* **cett.** *Cuto* **α3**.

In altri casi, invece, **A2 A3 A4 (α4)** concordano in errore contro **R**:

– BHL 4057 38.44 **vocatur** tibi semen → la lignié *qui en ton nom ert apelee* **cett.** *qui est en ton nom et si ert apelee (qui est ton boir et si ert apelee* **A2) α4** la generazione *che del tuo nome saranno chiamati* **R**.

– BHL 4057 40.18 Da mihi **pacis** osculum. Cumque **osculatos** esset eum... → Or me baise ou non de *pes* et d'amor. Et quant il l'ot *baisié* **cett.** Or me baise ou non de *foy* et d'amor. » Et quant il l'ot *bangnié* **α4** Ora mi bacia in nome di *fede* e d'amore. E quando egli l'ebbe *baciato* **R**.

– BHL 4059-61 22b Et **iterum** : 'In memoria aeterna... → Et après *si disoient* : 'In memoria eterna... **cett.** *ces disciples* : 'In memoria eterna... **α4** E poi *dissono*: In memoria eterna... **R**.

– BHL 4072 48a die tertio kalendarum **januarii** → es tierces kalendres de *janvier* **cett.** il terzo di chalendi di *giennaio* **R** *jenuirt* **A4** *jeunet* **A3** *junger* **A2**.

– BHL 4072 48e me statim interficiam, aut **vivam cum eo sepeliri faciam** → je m'ocirrai ou *je me ferai avoc lui enfoir* toute vive **cett.** je m'ocirrai ou *je m'enfoirai* toute vive **α4** io sì mmi uiderò ho *io sì mmi farò sopellire cho·llui* tutta viva **R**.

– BHL 4072 50b super quem... inveneris, pro velle tuo illum **condemnabis** → ce que tu demandes, tu le porras *prendre* et dampner a ta volenté **cett.** *demander* et dampner **α4** quello che tu domandi, tu lo puoi *prendere* e dannare a tua volontà **R**.

A questi può essere aggiunto almeno un caso di salto in **A2 A3 A4** non condiviso da **R**:

– BHL 4072 48e *Ad ipsum* autem David sermo Dei *loquitur* dicens → Et David *parole a soi meisme par la parole* nostre Seignor et si dit **cett.** Et David *parole* nostre Seignor et si dit **α4** E Davit *dicie a sé medesimo per la parola* di nostro Signore e si dicie **R**.

I codici **G1 G2 G3 G4 G5 G6** dipendono da un medesimo antigrafo **γ**. Il ramo si caratterizza principalmente per una selezione dei miracoli presentati (1-21), con l'omissione degli ultimi sette. Avendo dimostrato la parentela tra **G1 G2 G3 G4 G5 G6** e la famiglia genovese **A2 A3 A4**, che presenta una selezione più ridotta dei miracoli (1-5), potrebbe anche darsi che l'omissione degli ultimi sette miracoli si sia prodotta a livello di **α1**, che la famiglia genovese abbia ulteriormente scorciato una collezione di miracoli già ridotta. Al ramo **γ** va inoltre aggiunta una sezione di **B1 (B'')**, che concorda costantemente in errore coi suddetti testimoni (e in particolare con **G5**, cfr. più avanti) a partire dalla *translatio* e sino all'ultimo miracolo nella serie trādita dal gruppo (1-21), dopo il quale riprende a collocarsi in **β1** (cfr. più avanti).

Il principale errore che accomuna il gruppo è un salto a cui segue immediatamente il recupero della porzione di testo omessa:

– BHL 4072 47c ut codex iste inter veridicos et authenticos codices deputeretur, et in ecclesiis et in refectoriis diebus festis eiusdem apostoli aliisque, si placet, diligenter legatur → et a l'arcevesque de Compostele *por qu'il volt qu'ele fust sevè et oie et entendue par toute sainte Eghyse de crestienté et que l'en la leüst as matines et es refroitors, et si dit Calixtes li beneoiz apostoles que quant il aloit* par le pais et par les estranges contrees que larron et robeor l'asaillirent mainte foiz et si li tolirent ses dras et ses despoilles, et toz tens li remenoit ses livres de la vie et des miracles au saint apostre et fu mainte foiz mis en prison... **cett.** et a l'arcevesque de Compostele *por qu'il aloit* par le pais et par les estranges contrees que larron et robeor l'asaillirent mainte foiz **et por ce qu'il voloit qu'ele fust seüe et oie par toute crestienté et qu'en le leüst aus matines et en refretoer, si dist Calixes li beneoiz apostres que larron et robaeur le vouldrent souvant assaillir et mahangnier de con cors et ses dras par meintes, foiz et li tolirent et toutes voies li tolirent il mie la vie et les miracles del benoit apoistre et fu mainte foiz mis en prison... **γ**.**

Si riportano di seguito altri errori significativi propri del gruppo:

– BHL 4057 38.20 Animarum **liberator** → Biau Sire, *delivrerres* des ames, reçoif ma penitance **cett.** *recevierres* des ames, reçoif ma penitance **γ**.

– BHL 4057 40.2 exurge sanus **et benedic Salvatorem tuum** → que tu te lieves touz sains *et si benei le sauveur* de tout le monde **cett.** que tu te l. touz s. *et tout haligres et si en rent les loanges au Seigneur* de tout le monde **γ**.

– BHL 4057 **nominis sanctis** participem → parçonnier *del seint non* nostre Seigneur **cett.** parçonnier *du saint regne* nostre Seigneur **γ**.

– BHL 4072 47b quaedam in **Hungaria** → li autre en *Honguerie* **cett.** li autre en *Borguoingne* **γ**.

– BHL 4072 48b cur ibi **vel a quo posita fuisset** → porquoi ele i estoit *et qui li avoit mise* **cett.** pourquoi ele i estoit *et en quele senefiance il i estoit mis* **γ**.

– BHL 4072 49c Melius est non **vovere** quam post votum retrorsum redire → miauz vaut que on ne face *nul ven* que le veu enfreindre **cett.** miauz vaut que on ne face *nule rien* que le veu enfreindre **γ**.

– BHL 4072 50e Qui cum ab illo **narrante**, quae et quanta contigerant sibi misera adversa → et lors li coumença li pelerins a *conter* comment il li estoit avvenu a Panpelune **cett.** *demander* **γ**.

– BHL 4072 53f perpendens quia in multis saepe multum offenderit → qu'il avoit nostre Signor en meinte maniere corrocié **cett.** qu'il avoit nostre Signor en meinte maniere corrocié *et sa glorieuse mere* **γ** (deest **G6**).

– BHL 4072 54e **patre** defuncto → sanz ce qu'il n'avoit point *de pere* **cett.** sanz ce qu'il n'avoit point *de terre* **γ** (*de rente ne de heritage* **G1** *de tente fors qu'au jour la journee* **G3 om. G2 G6** *deest* **G5**). L'unico ad avere de terre è B1

– BHL 4072 54f ut peccata sua **per humilem confessionem** aperiat → qu'il regehissee ses pechiez *par humble confession* **cett.** qu'il regehissee ses pechiez *par la moie amor* **γ**.

– BHL 4072 58a cum in hospitale **eiusdem apostoli**... hospitaretur → il traist en l'ospital *don beneoit apostre* **cett.** il traist en l'ospital *de la pouvre gent* **γ**.

All'interno del gruppo, la coppia **G2 G3** dipende da un medesimo antigrafo **γ2** caratterizzato dalle seguenti mende:

– BHL 4072 52a o lux clara **galetianorum**, o **advocate** peregrinorum → o *solus* clara galetianorum, o *advouarte* peregrinorum **γ2**.

– BHL 4072 54c ut et ipse quoque lancea eiusdem militis transfixus interiret → si l'ocist *et cil ausi feri lui d'un glaive si qu'il l'ocist* **cett.** si l'ocist *dont il moru soudinnement* **γ2**.

La coppia **B¹⁹ G5** (**γ3**) dipende infine da un antigrafo comune:

– BHL 4072 50d Guillelmo **Pictavensium** comite → messire Guillaumes cuens *de Poitevins* **cett.** de Poitiers **γ3**.

– BHL 4072 55e prope ecclesiam beati Petri apostoli → pres de *l'eglise* mon seignor saint Pierre **cett.** de l'ostel **γ3**.

Il resto dei testimoni, **A5 B¹⁹** (limitatamente alla *Passio* vera e propria e ai miracoli nn. 22-28) **B2 B3 C1 C2 C3 D1 D2 E1 E2 F1 F2 K P2 Q S2 S3** dipende da un comune antigrafo **β**:

– BHL 4057 37.36 si **Iacobus tuus** solvet te ab his vinculis → Or verrons nos se *tes Jaques* te venra deslier de ces liens **cett.** *tes om.* **β**.

– BHL 4057 39.1 Sicut filius **hominis** ita veniet → Sicut filius hominis ita veniet... ausi come fil *d'ome* **cett.** hominis... *de feme* **β** (deest **S3**).

– BHL 4063 22d ad praedicandum **Hispanias** ingressi sunt → et lor compaignon qui preecherent *par la terre d'Espagne* **cett.** *par Espagne et par la terre (par Espagne par toute la terre* **K P2** *par Espagne* **Q**) **β**.

– BHL 4062 Ø → si come il fu reportez en Galice et *descenduz de mer a terre* **cett.** et *descenduz de mort (defendu de mort* **A5**) **β**.

Va rilevato che α e β si oppongono in un punto che pare presentare una variante di carattere redazionale:

– BHL 4057 37.18 Ø → *Jacques le Maj.* 1a: Après le jor de la sainte Pentecoste... **A1 A2 A3 A4 G1 G1 G2 G3 G4 G6** *Sachent tous cians qi crestiens sont.* Après le jor... **A5** *Ce sachent tuit crestien que après le jor de la seinte P.* **B1 B2 B3 C1 C2 C3 D1 D2 E1 E2 F1 F2 K P2 Q S2 S3.**

All'interno di β , tutti i testimoni eccetto **A5 (B1 B2 B3 C1 C2 C3 D1 D2 E1 E2 F1 F2 K P2 Q S2 S3 = β 1)** concordano in errore in un numero nutrito di casi:

– BHL 4063 22e **Novem** vero in Galaecia, dum adhuc viveret apostolus → qu'il ot xii deciples, ix en Galice qui après lui en alerent **cett.** qu'il ot xii deciples en Galice qui apres lui en alerent.

– BHL 4072 48d **accessit** ad mulierem suam... mensibus expletis, filium peperit → si jut avoc sa fame et... en jut si com droiz fu et ot un bel fil **cett.** si out afere avoc sa fame et... en jut si com droiz fu et ot un bel fil **β 1 (desunt K S3).**

– BHL 4072 51e beatus apostolus illi **in profundo maris** apparuit → li sainz apostres s'aparut a lui *en la parfondesce de la mer* **cett.** li sainz apostres s'aparut a lui *en la haute mer* **β 1 (deest K).**

– BHL 4072 51e ...tam in mari quam in terra, **prout vult Deus.** Statimque **Dei virtute** et beati Jacobi subsidiis → ausis en la mer com en terre *si com Diex viaut.* Et lues maintenant *par la vertu de Dieu* et par la proiere dou saint apostre **cett.** ausis en la mer com en terre. Et lues m. *si com Den plout* et par la proiere dou saint apostre **β 1 (deest K).**

– BHL 4072 51e **Sarracenorum navis** valida tempestate coepit periclitari → *la nef des sarrazins* coumença a perillier par une grant tempeste **cett.** *li sarrazins* **β 1 (deest K).**

– BHL 4072 54a quod vellem ... **sacra unctione liniri** → et que je me feroie *enbuillier dou saint huile* **cett.** et que je me feroie *feire la droiture del seint oile* **β 1 (desunt K S3)** *feire la droiture del seint cresse* **D1 D2** *feire toutes les droitures de seint eglise* **B2 B3** *feire la droiture de sainte yglise* **F1 F2 P2 Q.**

– BHL 4072 57b in sequenti vero nocte diei illius → demora jusqu'a la nuit que tuit se furent *departi* et ralé a lor ostiex **cett.** demora jusqu'a la nuit que tuit se furent *endormi* et ralé a lor ostiex **β 1 (desunt K S3).**

– BHL 4072 50a **Memoriae tradendum est**, quosdam Teutonicos → *Il avint chose que genz de Thiesche terre...* **cett.** *Genz de Thiesche terre... si com ses seinz miracles nos dient et racontent* **β 1 (desunt K S3).**

– BHL 4072 55e crevit sibi caro quasi **verruca**, per quam emittebatur urina → li crut pou de char ausi com *une verrue* par quoi il pissoit **cett.** li crut pou de char ausi com *une noiz de bois* par quoi il pissoit **β 1 (desunt K S3).**

L'intero gruppo è inoltre apparentato dal salto prodottosi nella lista di località in cui è venduto come schiavo il mercante protagonista del ventritreesimo miracolo:

– BHL 4072 58B Per nundinas et foros tredecies venditur et emitur ... Primo venditur in Corociana, secundo apud urbem Jazaram in Slavonia, tertio in Blavia, quarto in Turcoplia, quinto in Perside, sexto in India, septimo in Æthiopia, octavo in Alexandria, nono in Africa, decimo in Barbaria, **undecimo in Deserto, duodecimo in Bugia, tredecimo** in urbe Almaria → et tant firent qu'il le vendirent par marchié et par foires plus de xiii foiz ... La premiere foiz fu il venduz en Corosane, et la seconde a Gadres en Esclavounie, la tierce foiz en Blasquie, la quarte foiz en Turcouple, la quinte foiz em Perse, la syxte foiz en Ynde, la septieme en Ethyope, l'uitieme en Alixandre, la nuevieme en Aufrique, la disieme en Barbarie, l'onzieme en Biserte, la douzieme en Bougie, la trezieme foiz l'acheta uns marcheanz de la cité d'Aumarie.

[l'onzieme en Biserte, la douzieme en Bougie, la trezieme...] l'onzieme en Bougie, la trezieme... **C1 C2** l'onzieme en Bougie, la douzieme... **B¹ B2 B3 D1 D2 E1 E2 S2 (desunt S3)** l'onzieme en Bougie, la douzieme en Surie, la trezieme... (Rosie **P2 Q**) **C3 P2 Q (deest K)** l'onzieme Roussie la trezieme, la quatorzieme... **F1 F2**

Il salto produce un'incongruenza nella lista, che salta così dall'undicesima località alla tredicesima, a cui reagiscono tutti i testimoni salvo **C1 C2**. Tali reazioni, chiaramente indipendenti l'una dall'altra, vanno in due direzioni distinte: la prima, rappresentata da **B¹ B2 B3 D1 D2 E1 E2 S2**, ricostruisce la

corretta progressione numerica sostituendo *trezieme* con *douzieme* e può avere origine poligenetica; la seconda, attestata da **C3 F1 F2 P2 Q**, colma la lacuna inserendo un nuovo elemento nella lista (inizialmente con tutta probabilità il *Surie* di **C3**, località già menzionata nel miracolo n. 8, poi diventato *Rousie* in **F1 F2 P2 Q**) e ha sicuramente valore congiuntivo, permettendoci di ipotizzare l'esistenza di un ulteriore interposito (ϕ). Un ulteriore slancio di 'zelo' è poi attestato in **F1 F2**, che aggiunge (forse spronata dal *plus de xiii foiz* che precede la lista) un numerale in più in modo che questi ultimi, ma non le località, siano quattordici.

Il ramo **β1** si caratterizza inoltre per l'omissione della tarsia latina di funzione genuinamente liturgica ripetuta al termine di due miracoli:

– BHL 4072 48C Mira res magnumque gaudium magna laus et gloria Deo et apostolo decantantur **dicendo: A Domino factum est istud, et est mirabile in oculis nostris**. Sanctus vero præsul credens... → Ce fu mervoilleuse chose, et grant joie en firent tuit cil qui la estoient et si chantoient granz loanges a nostre Seignor et au saint apostre, *et si disoient: 'A Domino factum est istud et est mirabile in oculis nostris', c'est a dire 'ceste chose est faite a nostre Seignor, et si est mervoillable chose a noz ieux', c'est 'a veoir'*. Li sainz arcevesques... **cett.** et si disoient... a veoir *om.* **β1** (*desunt K S3*).

– BHL 4072 50F **A Domino itaque factum est istud, et est mirabile in oculis nostris**. Igitur in hoc miraculo plane ostenditur quod... → *'A Domino factum est istud et est mirabile in oculis nostris', ce est a dire 'ceste chose est faite de par nostre seignor et si est mervoillable a noz ieux', c'est a dire 'a veoir'*. Cist miracles demoustré tout plainnement que... **cett.** a Domino... a veoir *om.* **β1** (*desunt K S3*).

Un ulteriore sottogruppo rappresentato da **B¹ B2 B3 C1 C2 C3 D1 D2 E1 E2 F1 F2 K P2 Q S2 S3** (tutti i testimoni del gruppo precedente, con l'esclusione di **C1 C2**) appare accomunato dai seguenti errori:

– BHL 4057 39.4 Ad ipsum autem David **sermo Dei** loquitur dicens → Et David parole a soi meisme *par la parole* nostre Seignor **cett.** *par l'apostre* (*par la poostee* **B2 B3 P2**, *desunt Q S3*) **β2**.

– BHL 4057 40.21 perrexit **ad Dominum** → et fu portez *en la haute gloire* des ciaus **cett.** et fu portez *en la haute estoire et en la parfete gloire* (*en la haute estoire et en la parfete ioie* **E1** *en la parfete gloire* **F1 F2** *en la parfete joye* **S3**) **β2**.

– BHL 4072 57a Compostellae commorantibus → qui demorent en *l'arceveschie* de Composte **cett.** qui demorent en *l'eveschie* de Composte **β2** (*desunt K S3*).

– BHL 4072 57d comitem **fontis** Calcariae → le conte *de la Fontaine de Calcarie* **cett.** le conte *de Calcarie* **β2** (*desunt K*).

Il gruppo **E1 E2 S2 S3** dipende da un antigrafo comune **ε** caratterizzato dai seguenti errori:

– BHL 4062 22a Egressi **de navi**, deducetes ... beatissimum corpus → si issirent fors de la *nef* et porterent fors le beneoit cors de l'apostre **cett.** fors de la *mer* **ε** (*deest S3*).

– BHL 4062 22a ipsi clientuli praefatum idolum **diruerunt** → la ou si deciple orent l'ymaige *debrisie* que sarrazin aouroient **cett.** *delivree* **ε** (*deest S3*).

– BHL 4072 47f **ad portas** civitatis eo duce pervenerunt → et les mena jusques *a la porte* de la cité **cett.** jusques *aus torbes* (*au tombes* **S3**) de la cité **ε**.

– BHL 4072 50c Ø → sainz Jaques avoit prise s'ame ... et ... l'avoit tenue en parmenable *repos* **cett.** *regne* **ε** (*deest S3*).

– BHL 4072 51e coepit **invocare** in corde suo beatum Jacobum → si comensa *a buchier* de verai cuer saint Jaque **cett.** *a crier* (*crier et prier* **S3**) **ε**.

– BHL 4072 52d quidam, nomine **Bernardus** → uns hom qui avoit non *Bernarx* **cett.** *Betuar* **ε** (*deest S3*).

La coppia **E1 E2** deriva da un interposito **ε1**, caratterizzato principalmente dalla completa soppressione di tutte le tarsie latine contenute nel testo e dalla serie di errori che segue:

– BHL 4057 38.24 et omnibus simul **abrenuntiaverim** artibus inimici → et si ai *renoncié* a totes les arz dou deauble **cett.** et si ai *je noncié* a totes les arz dou deauble **ε1**.

– BHL 4057 39.40 Reus est **mortis** → Il est corpables *de mort* **cett.** *aus mors* **ε1**.

– BHL 4072 49d per **quindecim** dies detulerunt, cum spatium viae huius... **quinque** diebus soleat expleri → tant qu'en *xv* jorz vindrent ... et s'il ne fussent encombré ... en *v* jorz i fussent venu **cett.** *xv*... *xv* **ε1**.

– BHL 4072 50b iniquus **hospes** → li mauvés *hostes* **cett.** li m. *bons* **ε1**.

Il gruppo **F1 F2 K P2 Q**, infine, deriva da un comune antigrafo **φ1**:

– BHL 4057 38.12 Ego novi **iras** daemonum → por les deables, *car je connois tant lor forsenerie et lor granz cruauté* **cett.** car je c. tant lor f. *et lor orguels et plains de cruautés* **K** car je c. tant lor f. *et lor granz orgenz plains de tres granz cruauté* **F1 F2** car je c. tant *la forsenerie des dyables et le grant engin plein de tres grant cruauté* **Q** *qui sont icy plains de grant cruauté* **P2**.

– BHL 4057 38.37 **Lisias** → Li uns avoit non *Lisias* **cett.** *Lislas* **φ1**.

– BHL 4057 39.7 Ipsi vero **consideraverunt** et conspexerunt me → La ou je estoie estenduz en la croiz il *m'esgarderent* et gaiterent **cett.** il me *gaberent* (*gaberont* **K**) et garderent **φ1**.

– BHL 4063 22a in quoddam praediolum **vocitatum** 'Liberum Donum' → en i chastellet c'om claime *par non* 'le Franc Don' **cett.** *par droit* **φ1**.

– BHL 4072 50e cum gravi **vexatione** → plains de grant *destresce* **cett.** *tristesse* **φ1** (*deest* **K**).

2.11. La passione di santo Bartolomeo apostolo

La tradizione agiografica. Bartolomeo, venerato nelle chiese di rito latino il 24 agosto, è raramente menzionato nelle fonti canoniche¹. La fortuna delle narrazioni agiografiche sull'attività evangelizzatrice, è testimoniata dalle diverse versioni che lo vedono attivo rispettivamente in India (tradizione latina e greca), Licaonia (nelle più antiche fonti liturgiche e nei testi relativi a Filippo) o Armenia (fonti liturgiche). Allo stesso modo, le fonti divergono anche nelle modalità del martirio: alcuni testi sostengono che il santo sia stato crocifisso o decapitato, altre che sia stato scorticato vivo, altre che sia stato scorticato vivo e infine decapitato². Gli studiosi concordano che la più nota versione della tradizione mediolatina (BHL 1002), che si configura come lotta tra l'*athleta* Bartolomeo e le divinità venerate nella regione indiana, Astaroth e il vicino Bereith, sino alla decapitazione³, sia stata prodotta nel V-VI sec., e sia poi confluita nelle *Virtutes apostolorum* e da qui nella tradizione dei grandi leggendari francesi *per circulum anni* e nei leggendari abbreviati:

Le divinità adorate nella regione indiana sono in realtà demoni che ammalano e guariscono uomini e donne per ottenere da loro venerazione e sacrifici. L'arrivo di Bartolomeo in una città di questa regione fa sì che il dio-demonio Astaroth non abbia più potere. Confusi, i cittadini chiedono aiuto a Bereith, dio venerato in una città vicina, e vengono a conoscenza dell'arrivo dell'apostolo ma non riescono a catturarlo. Bartolomeo, dal canto suo, si palesa guarendo un uomo posseduto dal demonio e la figlia del re Polymius, afflitta dallo stesso male. Il re gli offre laute ricompense, ma l'apostolo rifiuta, iniziando Polymius alla dottrina cristiana con un sermone sulla natura divina di Cristo e sulla sua lotta contro le tentazioni diaboliche. Infine, l'apostolo confronta Astaroth costringendolo a rivelare la natura del potere esercitato sugli uomini della città. Convertiti alla fede cristiana, la famiglia reale e tutti i malati del tempio pagano sono guariti da un'apparizione angelica e battezzati dall'apostolo. I sacerdoti del culto di Astaroth chiedono l'aiuto di Astriges, fratello del re, che cattura e confronta Bartolomeo. Quest'ultimo, tuttavia, fa sì che anche le divinità venerate da Astriges siano distrutte, attirandosi la sua ira e una condanna alla decapitazione. Una congregazione di cristiani da dodici città prende il corpo dell'apostolo e dispone della sua sepoltura sotto la guida di Polymius, che diventa vescovo e guida la comunità per vent'anni.

La *Passio* BHL 1002, «un racconto abbastanza lungo, che comprende parti narrative unite a note didascaliche e brani parenetici di impostazione omiletica» (MAGGIONI 2013: LX), è sostanzialmente rielaborata e compendiata nella successiva tradizione delle *legendae novae*, che sopprimono sezioni ritenute ridondanti o poco interessanti (come la digressione geografica sulla tripartizione dell'India, o sulla natura dei prodigi compiuti dagli idolatri).

La diffusione del culto in Francia. Il buon numero di chiese, santuari e ospedali posti sotto il vocabolo dell'apostolo documentati da Rohault de Fleury testimoniano la vitalità della devozione per san Bartolomeo in tutta l'area francese (ROHAULT DE FLEURY 1893-1900: IX, 25-36). Nella seconda metà del XV secolo viene rappresentato un mistero provenzale in versi dedicato alla passione dell'apostolo⁴.

¹ Cfr. Mt 10.3, Lc 6.16, Mc 3.18 e Gv 1.45. La Chiesa bizantina celebra la festa dell'apostolo l'11 giugno, unitamente a san Barnaba; la Chiesa armena festeggia invece san Bartolomeo insieme a Giuda Taddeo il 28 novembre. Sulla trazione agiografica relativa all'apostolo, cfr. ROSE 2009: 79-124 e BONNET 1895.

² L'incongruenza delle fonti ha determinato l'approccio critico di illustri lettori tardomedievali. Un caso eccezionalmente significativo è quello di Iacopo da Varazze, che nella *Legenda aurea* discute e cerca di integrare tutte le fonti a lui disponibili; a questo proposito, cfr. MAGGIONI 1990: 163-200). La confusione si riverbera anche nella tradizione del nostro volgarizzamento (cfr. più avanti *Barthélemy* 1). A livello del testo, alcuni testimoni integrano una menzione dello scorticamento nel testo per via poligenetica (la sentenza *si conmanda c'om le decolast* diventa *si c. c'on l'escorchast et d. A5, c'on le d. apres ce que i fu escoschiez G3 c'on le d. et si fu et escorciés G6*), e uno di questi manoscritti menziona il supplizio in una rubrica (*Ci parole comment sains Bertremieu: fu decolés et escorciés et comment li diables tua celui ki rois estoit ki l'avoit fait decoler et tous les evesques et lor loi G6*). A livello iconografico, il miniatore di D2 presenta i sergenti del re Astriges che scorticano Bartolomeo, mentre il testo conserva la canonica menzione della decapitazione. Nelle tradizioni iconografica e omiletica francese, d'altronde, lo scorticamento è prevalente, cfr. BÉRIOU 2005 e KAY 2006.

³ Sul *topos* iconoclastico, tipico degli *Acta* apocrifi, cfr. ROSE 2007b.

⁴ Conservato nel ms. Gap, Archives départementales des Hautes-Alpes, fonds de la comm. de La Salle II 1, cfr. HENRARD 1998 : 379-389.

I volgarizzamenti galloromanzi. Come ci si attende, la fonte principale utilizzata dai volgarizzamenti estranei alla tradizione delle *legendae novae* è la *Passio* BHL 1002:

- Barthélemy* 1 *Inc.* Quant nostre Sires fu montez es ciaus si com vos avez oï et entendu, *Expl.* et donc trespasa de cel mortel siecle et ala en vie parmenable ou diex nos laist toz parvenir par les saintes proieres dou saint apostre et par la soe sainte misericorde + dossologia. Si tratta della versione volgarizzata da **R**; è tradita dai seguenti testimoni (30): **A1** (38rb-41va), **A2** (52rb-57va), **A3** (53ra-58ra, acefalo per la caduta di una carta), **A4** (61va-66rb), **A5** (cc. 516va-521vb), **A6** (11ra-18ra), **B1** (cc. 71va-76vb), **B2** (cc. 46rb-49rb), **B3** (cc. 69vb-75ra), **C1** (46vb-49vb), **C2** (cc. 42rb-45va), **C3** (64va-68vb), **D1** (cc. 76va-81ra), **D2** (cc. 157va-160ra), **E1** (cc. 27va-30va), **E2** (cc. 27rb-30ra), **F1** (cc. 118ra-123rb), **F2** (cc. 95ra-99ra), **G1** (cc. 29va-33ra), **G2** (cc. 31vb-33rc), **G3** (cc. 43va-47ra)⁵, **G4** (cc. 53va-56rb), **G5** (cc. 104rb-108vb), **G6** (cc. 22va-26va)⁶, **K** (cc. 97vb-102vb), **P1** (20^{bis}v-23ra), **P2** (cc. 68r-76r)⁷, **Q** (cc. 38rb-40ra), **S2** (cc. 22ra-25vb), **S3** (cc. 61v-67r), a cui va aggiunto il perduto **To** (cc. 21??-29??); cfr. PERROT 1980: 132-134.
- Barthélemy* 2 *Inc.* Trois Indes sont devisees des hystoriographies. Le premiere est vers Ethyope, le seconde vers les Mediens, *Expl.* il tint l'evesque xx ans et puis morut et ala en le compaignie Nostre Seigneur + dossologia. Volgarizzamento del XIII sec. trådito dal solo **P5** (cfr. PERROT 1980: 134-135).
- Barthélemy* 3 *Inc.* Ceo cuntent cels qui seivent deviser les treis parties del mund que treis Indes sunt. La premiere si est cele qui s'estent vers Ethiope, *Expl.* e tute la cristianetè de sun regne ben ordine si en ala a nostre Seignur + dossologia. Volgarizzamento anglonormanno allestito tra la fine del XII sec. e l'inizio del successivo (ed. KONOPCZYNSKI 1969: II, 203-207; cfr. KONOPCZYNSKI 1977; PERROT 1980: 128-132).
- Barthélemy* 4 *Inc.* Trois Yndes sont ce nous recontre l'estoire. La prumiere Ynde si veit a Ethiope, la seconde qui veit aus Mediens et la tierce qui fait fin, *Expl.* et quant il ot bien toutes les choses parfaites et ordonnees et establies il trespasa a nostre Seigneur + dossologia. Volgarizzamento della fine del XIII sec. trådito dal solo ms. Cambridge, St. John's College Library, 31 (*olim* B.9; cfr. PERROT 1980: 135-136).
- Barthélemy* 5 *Inc.* En Ynde si a .iiij. parties. La premiere partie si est appelee Estiope, *Expl.* puis si trespasa a Jhesu Crist + dossologia, attestato nel solo ms. Paris, BNF, fr. 24868 (XV sec.).

Pare basarsi su questa *Passio* anche una versione fortemente compendiata:

- Barthélemy* 5 *Inc.* Quant li aposteles de Jhesucris s'eppandirent par le monde pour prechier le foy de Jhesucrist sains Bertolomees li apostoles vint en Inde le majour, *Expl.* que eppars avoient li payen qui Sezille avoient gastet et autres regions ossi et les translata et aporta si comme a Dieu pleut a Bonivent, une chité de Puille. Amen. Si tratta di una versione fortemente compendiata, trådita dal solo **H** (dat. 1429); MEYER 1901b: 306 ipotizza che la sezione a cui pertiene questo e altri testi agiografici (Matteo, Agnese), che presentano il medesimo trattamento delle fonti, provenga da un'ignota collezione di sermoni in onore dei santi, cfr. MEYER 1901b: 297.

Il resto degli articoli del dossier deriva dall'*Abbreviatio* di Jean de Mailly (JDM CXIX, *Barthélemy* 9) o dalla *Legenda aurea* (LA CXIX, *Barthélemy* 10-19):

- Barthélemy* 9 *Inc.* Au temps que sainz Bartholomeus li apostres fust venuz en la terre de Inde qui estey en la fin dou siecle il entra en un temple ou il avoit une ydole, *Expl.* Et quant il ot tenue l'aveschie xx ans et il fut presaiz en touz biens il trespasa a nostre Seignour de cest

⁵ La cc. 46 e 47 sono rilegate in ordine inverso.

⁶ Lacunoso per la caduta di una carta rispettivamente tra le cc. 23 e 24, 24 e 25.

⁷ La c. 73 è strappata.

- siecle. Fa parte del volgarizzamento integrale di **JdM** ed è tràdito da tutti i testimoni, compreso **S1**.
- Barthélemy 10* *Inc.* Sainz Bartholomez l'apostres venanz en Ynde laquele est en la fin dou monde entra ou temple ou estoit une ydole qui avoit a non Astarot, *Expl.* ...ces choses dist sainz Theodores. . Fa parte del volgarizzamento di *LA* tràdito da **P4 PV** (fine sec. XIII, inizi sec. XIV).
- Barthélemy 11* *Inc.* Bartholomeus vault autant a dire comme 'celui qui est fil de celui qui sousprent', *Expl.* et seras tous temps en celle grant joie de paradis de quoy on ne se pault saouller. Fa parte dell'anonimo volgarizzamento integrale della *LA* dedicato a Beatrice di Borgogna (1260-1328) tràdito dal solo ms. Paris, BNF, fr. 23114, della fine del sec. XV.
- Barthélemy 12* *Inc.* Berthelemi est exposé filz ou souspendant les yaves, *Expl.* et ce est ce que Theodore dit. Fa parte del volgarizzamento di *LA* allestito da Jean de Vignay nel 1348.
- Barthélemy 13* *Inc.* Saint Bertremieux l'apostle pour fere sa predication s'en alla en Inde, qui est en la fin dou monde, *Expl.* et fist ou nom de s. Bertremieu miracles et gouvernat saintement l'evesquet xx ans et morut en la foy de Jhesu Crist. Fa parte del volgarizzamento tràdito dai seguenti manoscritti: **Ca**; Bruxelles, KBR, 10202-10203 (il testimone più antico, dat. 1385); Cambrai, BM, 210 (*olim* 205) e 0812 (0719); Cambridge, Fitzwilliam Museum, Charles Fairfax Murray 12; Leiden, Bibliotheek der Rijksuniversiteit, BPL 0046 A; Lille, BM, 453 (383); Paris, Bibliothèque de l'Institut de France, 12; Tournai, Bibliothèque du Grand Séminaire, 43.
- Barthélemy 14* *Inc.* Betremieux si est dis fieus de cheli qui suspent les eaues ou fieux de cheli qui me suspent, *Expl.* elle s'eslonga de la par les merites s. Bethremieu par l'espasse de .vij. stadies invisiblement aussi comme perdue sur le mer a branchon de fu. Volgarizzamento tràdito dai mss. **M** (dat. 1399); Cracovia, Biblioteka Jagiellonska, gall. f° 156; Tournai, BV, 127 (*olim* 21).
- Barthélemy 15* *Inc.* Sanh Bertholmieu apostol anet en Endia que es el cap del mon, *Expl.* En apres fonc martiriatz en ayssi coma fonc dich et el se'n anet a Dieu gloriosamen. Fa parte del volgarizzamento occitanico B della *LA*, tràdito dai mss. Paris, BNF, fr. 9759, fr. 24945, nouv. acq. fr. 6504; ed. TAUSEND 1995: 284-291.
- Barthélemy 16* *Inc.* Bartholomeus est interprétés 'fil del suspendent les yaues', *Expl.* a le commendation de che saint et che en brief de saint Bethremieu. Volgarizzamento tràdito dal solo Paris, BNF, fr. 1054 (dat. 1450, allestito da un monaco di Saint-Nicolas a Tournai).
- Barthélemy 17* *Inc.* Après l'Ascencion Nostre Seigneur es sains cieulx quant les apostres alerent en diverses contrees, *Expl.* itel miracles ne s'en faut gueres treuve l'en de saint André. Volgarizzamento tràdito dai mss. Paris, BNF, fr. 15475 e Tours, BM 1011-12, entrambi del sec. XV.
- Barthélemy 18* *Inc.* Berthemieu en no langage vault autant a dire premiers comme 'fieus de celui qui l'iaue eslieve haultement' *Expl.* «Preng pour repos labeur, saches que point ne te fauray, mais en fin gloire te donray», et fin de la vie et miracle de monseur saint Berthemieu apostle et ami de Dieu. Volgarizzamento tràdito dal solo ms. Lille, BM, 454 (*olim* 350), del XV secolo.
- Barthélemy 19* *Inc.* Bietremieu est exposé 'fieuls' ou 'sonspendant les yaue' et il est dit 'bar' qui vault autant a dire comme 'fils', *Expl.* et par ainssin le moisne les retrouva tous par telle maniere que saint Betremieu li avoit ensegniet et monstret. Si prions + dossologia; volgarizzamento tràdito dal solo **L1**, del XV sec.
- Barthélemy 20* *Inc.* Berthelemi est dit de 'bar', qui vault autant comme 'filz', et 'tholos', qui est 'haultesce', *Expl.* et ceulx qui le tourmenterent les dyables estranglerent soudainement. Volgarizzamento tràdito dal solo ms. Semur-en-Auxois, BM, 38 (del sec. XV).
- Barthélemy 21* *Inc.* Saint Berthelmmuey fu apostre Nostre Seignour. Il fu envoye en Jude qui est en la fin du monde et entra en ung temple, *Expl.* et lez assembla et a Romme lez porta si comme saint Pierre Demascenus raconte. Volgarizzamento tràdito dal solo ms. Paris, BNF, fr. 1534 (sec. XV s.m.).
- Barthélemy 22* *Inc.* Saint Betremieu apostle sy fust moult grant theologien et prescha le loy de Jhesu Crist moult profondement, *Expl.* et puis il morut vray confés et repentans de ses

pechiez. Volgarizzamento tràdito dal solo ms. Paris, BNF, nouv. acq. fr. 4464 (sec. XV s.m.).

Inc. Saint Berthelemer fut filz de roy et de royne, il fut appoustre de Jhesu Crist et moult travailla son corps en terre pour essaucer nostre crestienté, *Expl.* Il en fut vintg ans evesque et fist nostre Seigneur moult de miracles pour lui. Sainte Eglise nous commande garder sa feste. Si tratta di un testo interpolato, probabilmente da *L4*, e tràdito dal solo ms. Rouen, BM, 1430 (*olim* U.93), del XV sec.

Rispetto alle altre versioni documentate, il volgarizzatore della *Passio Bartholomaei* inclusa nel *LFr* tratta la fonte latina con un riuscito misto di aderenza alla fonte e vivacità nell'adattare il modello alla propria sensibilità⁸. Sorvolando sulla presenza, del resto non sorprendente, di asciutte glosse esplicative su cui si tornerà più avanti, cfr., ad es., la descrizione del diavolo che compare dinanzi all'apostolo, in cui gli elementi orrifici sono particolarmente intensificati mediante l'aggiunta di particolari topici (gli occhi fiammeggianti come il ferro battuto nella fornace) e originali (le ali spaventose):

BHL 1002, 146.7-8

oculos igneos sicut ferrum ignitum,
scintillas emitans ex ore eius et ex
naribus egrediebatur flamma
sulphurea

Barthélemy 1

un grant home noir plus que nule
creature, si avoit le viaire moult agu
et longue barbe et les cheveux lons
jusques as piez, et les iauz ausi
ardanz et ausi faiz come li fers quant
il bout et il ist de la fornaige ; et si li
issoit par la bouche fumee et
estanceles de feu toutes ardanz, et de
ses narilloit issoit flame bloé, qui
moult estoit laide et hideuse, et si
avoit eles toutes espineuses et moult
horribles

R

uno grande huomo nero più che
nessuna altra chreatura, e si avea la
veduta molta aghuta e lungha barba,
e i chapelli lunghi insino a' piedi e gli
ochi chosì ardenti chome il fuocho
quando egli arde e ch'egli escie della
fornacie, e si gli usciva per la bocha
fummo e faville di fuocho tutte
ardenti, e del suo naso si usciva una
fiamma azurra, la quale era molto
puzolente, e si avea le ciglia spinose e
horribile

Barthélemy 1 condivide molte delle sue peculiarità con gli altri testi che compongono il *LFr*. Il primo è la tendenza, non sistematica ma rintracciabile con una certa frequenza, allo sfoltimento degli elementi dottrinali. Nel lungo sermone in cui Bartolomeo illustra a Polimio i dogmi della fede cristiana, il passaggio relativo alla natura dell'Immacolata Concezione viene di fatto sostituito da una similitudine, topica nella letteratura medievale latina e volgare (non soltanto di argomento religioso), di quest'ultima con un raggio di sole che attraversa il vetro senza infrangerlo⁹:

BHL 1002, 135.4-12

Haec autem virgo cum exsecraretur
omnem virum et ipsa servandae
virginitatis votum prima deo
omnipotentis vovisset – prima autem
ideo dixi quia ex quo homo factus
est ab initio saeculi nulla hoc votum
deo obtulit; haec ergo prima inter
feminas hoc constituit in corde suo
ut diceret deo: «Domine, offero tibi
virginitatem meam»; cum hoc a nullo
homine nec verbo didicisset nec
exemplo ad imitationem invitata,
constituit ut virgo pro amore dei

Barthélemy 1

Et ceste virge qui le porta avoit voé
virginité a tenir devant ce qu'ele
conneust la grant puissance dou
Saint Esperit qui en li descendi. Et
por ce n'en brisa ele mie le veu
qu'ele en avoit fait, car si tost com
Gabrius li sainz archanges li aparut
fu ele raemplie de lui sanz ce qu'ele
fust de noient maumise ne empiriee,
ausi com li solaus entre dedenz la
verriere sanz ce que le soit de rien de
lui maumise ne violee.

R

E questa vergine che lo portò si avea
botato verginità a tórre davanti
ch'ella chonosciessi la grande
posanza dello Spirito Santo che in lei
disciese, e pertanto ella si non ruppe
la promessa la quale ella avea fatta, in
però che, si tosto chome Ghabriell il
santo archangelo l'aparve, si fu ella
rienpiuta di lui senza ch'ella fussi
punto machulata, chosì chome il sole
che entra per la finestra del vetro
sanza che per lui ella sia rotta né
violata.

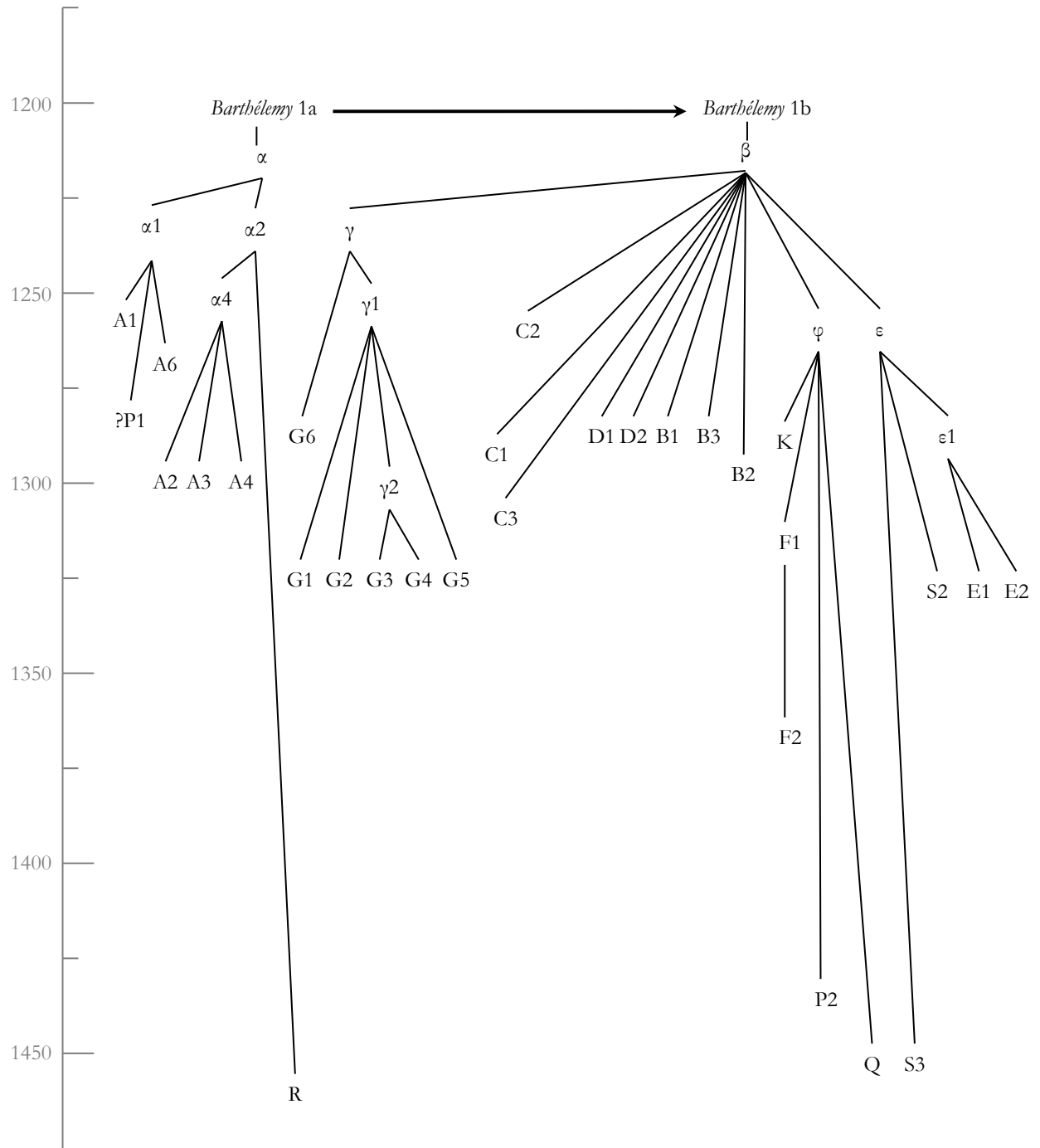
⁸ MEYER 1892: 56 ipotizzava a torto che si trattasse della *mise en prose* di una versione in versi, ma l'ipotesi è insostenibile, cfr. PERROT 1980: 139.

⁹ Questa occorrenza va dunque aggiunta alle numerose attestazioni del motivo «Die Sonne scheint ohne Folgen durch Glas» nel TPMA, s.v. Sonne § 4.3.

specialiter permanent – huic subito
 intus in cubiculo suo clausae
 splendens sicut sol Gabriel angelus
 apparuit.

2.11.1. *La tradizione*

I rapporti tra i testimoni di *Barthélemy 1* possono essere così riassunti:



2.11.1.1 *Barthélemy 1*

La tradizione può essere suddivisa in due famiglie, la prima delle quali (**A1 A2 A3 A4 A6 P1 = 1A**) ci conserva il testo nella sua forma originaria, mentre la seconda (**A5 B1 B2 B3 C1 C2 C3 D1 D2 E1 E2 F1 F2 G1 G2 G3 G4 G5 G6 K P2 Q S2 S3 = 1B**) è caratterizzata da alcune innovazioni di carattere redazionale. La prima di queste innovazioni interessa l'incipit:

BHL 1002, 128.1

Barthélemy 1A

Barthélemy 1B

Quant nostre Sires fu montez es ciaux, si com vos avez oï et entendu, et li apostre se departirent par le monde por preechier et anoncier la sainte Evangile par l'amonestement dou Saint Esperit, qui lor avoit ensaignié toz les langaiges et embeuz et raempliz de toute foi et de verité sanz nule errance, mes sire sainz Berthelemieus li beneoiz apostres s'en ala en Ynde la derreniere par le comandement nostre Seignor.

Or vous dirons de mon seignor saint Berthelemieu l'apostre qui après le haut jour de l'Ascension nostre Seignor fu par l'anoncement du Saint Esperit envoie en Ynde la derreniere.

Indiae tres esse ab historiographis asseruntur.

Et bien saichiez, vos qui m'oez et entendez, qu'en l'Ecriture sont iii contrees donc chascune est Ynde apelee.

Et bien saichiez, vos qui m'oez et entendez, qu'en l'Ecriture sont iii contrees donc chascune est Ynde apelee.

R XI 2-3: Quando nostro Signore fu montato al cielo, sì chome voi avete udito e inteso, e che gli apostoli si dipartirono per lo mondo per predichare e anuziare il santo Vangiolo per lo insegnamento del Santo Spirito, il quale avea loro insegnato tutte le linghue e rienpiuti di tutta fede e di tutta verità senza nessuna mala chredenza, hora adivenne che il glorioso apostolo santo Bartolomeo sì se ne andò in India, cioè in quella ch'è drieto a l'altra India, per lo chomandamento di nostro Signore Giesù Cristo. E affine che voi lettori intendiate, nelle Scritture sì sono tre chontrade che ciaschuna è chiamata India...

L'incipit presentato da **1A** – una innovazione del volgarizzatore rispetto al testo latino, con l'addizione di una contestualizzazione 'storica' modellata su tante passioni latine – si ritrova nel resto dei testimoni fortemente compendiato e contrassegnato da una tipica formula incipitaria (*or vous dirons*).

L'altra principale caratteristica del secondo gruppo di testimoni è il trattamento delle citazioni scritturistiche originariamente conservate in latino dal volgarizzatore. Il caso più evidente è rappresentato dal rimaneggiamento della fedele riproduzione del dialogo tra Maria e l'arcangelo Gabriele nel sermone di Bartolomeo al re¹⁰, che nella famiglia contenente la versione rimaneggiata è ridotto a una versione decisamente compendiata:

BHL 1002, 135.13-136.3

1A

1B

¹⁰ Quest'ultimo intervento compendiario è giudicato erroneamente da PERROT 1980: 133-134 come proprio dell'intera tradizione e dunque caratteristico del comportamento del volgarizzatore (cfr. PERROT 1980: 134: «le traducteur visait à ce qu'il considérait comme étant l'essentiel et, pour ce faire, transformait profondément et intelligemment le texte latin»).

Quae cum terrore perculsa expavisset, ait ad illam angelus: **Noli timere Maria, quia concipies. At illa timore deposito constanter ait: Quomodo fiet hoc? Quia virum non cognosco. Cui angelus respondit: Propter hoc Spiritus Sanctum superveniet in te et virtus altissimi obumbrabit tibi, ideoque quod ex te nascetur sanctum Filius Dei vocabitur.**

Et si saiches encor bien que de ce que li enges li dit qu'ele en fu espoantee, por ce qu'il li anonçoit chose si mervouillable, mes li enges la reconforta et si li dit: '*Noli timere, Maria, invenisti enim gratiam apud Dominum*', ce est a dire 'Marie, n'aies pas paor, car tu as trouvee grace a nostre Seignor'; '*Ecce concipies et paries filium et vocabis nomen eius Jhesum*', ce est a dire 'tu conceuras et auras un fil que tu apeieras par non Jhesum'. Et la dame oi ensi parler l'enge si fu reconfortee et si li dit: '*Quo modo fiet istud quia virum non cognosco*', ce est a dire 'coumeent porra ce avenir, car je ne connois home', ce est autant a dire 'je ne fui onques en baillie d'ome'. '*Propter hoc Spiritum Sanctum superveniet in te et virtus altissimi obumbrabit tibi*', c'est a dire 'li Sainz Esperiz venra en toi et la grantz vertu de lui t'aombrera'. '*Ideo quem est quod nascetur ex te sanctum Filius Dei vocabitur*', ce est a dire 'et cil qui nestra de toi sera apelez Filz de Dieu tout puissant'.

Et si saiches encor bien que de ce que li enges li dit qu'ele en fu espoantee, por ce qu'il li anonçoit chose si mervouillable, mes li enges la reconforta et si li dit *que li Sains Esperis s'aomberroit en li et de li naistroit li Fiuls Dieu.*

Lo stesso tipo di comportamento si verifica anche all'occorrenza delle altre due tarsie latine. In questi casi, però, il rimaneggiatore si limita a fornire la sola versione volgare della citazione scritturistica:

– 136.11 Cui respondit: **Non in pane tantum uiuit homo, sed in omni verbo Dei** → et il respondi au deauble qui ensi le temptoit: *Non in solo pane vivit homo, sed in omni verbo quod procedit de ore Dei, c'est a dire li hom ne vit mie tant seulement de pain, mes des paroles nostre Seignor* **1A** et il respondi au deauble qui ensi le temptoit: *En pain tant seulement ne vit mie li home, mes des paroles qui issent de la bouche Damedieu* **1B**

– 138.14 Dicit ei: **Vade sathanas. Scriptum est enim: Dominum Deum tuum adorabis, et illi soli servies.** → Lors li respondi nostre Sires: *Vade retro, Sathanas. Scriptum est enim: Dominum Deum tuum adorabis et illi soli servies, c'est a dire Ennemis, va ensus de moi, car l'Ecriture dit: Tu aoureras nostre Seignor ton Dieu et a li seul serviras.* **1A** Lors li respondi nostre Sires: *Ennemis, va ensus de moi, car l'Ecriture dit: Tu aoureras nostre Seignor ton Dieu et a li seul serviras.* **1B.**

Restano dunque da verificare i rapporti testuali tra i due gruppi. **F2** è descriptus di **F1**. L'intero gruppo recante la versione 'rimaneggiata' (**A5 B1 B2 B3 C1 C2 C3 D1 D2 E1 E2 F1 F2 G1 G2 G3 G4 G5 G6 K P2 Q S2 S3**) dipende da un antigrafo comune **β** caratterizzato dai seguenti errori:

– 134.3 **Euntes autem fecerunt** sicut iussit apostolus → *Lors alerent li serjant et si le firent ensi* com li sainz apostre lor avoit dit **cett.** *Ensi firent li sergent* com li sainz apostre lor avoit dit **β.**

– 137.17 Deus autem verus **erat, immo est** → et verais Diex *estoit il et est* sanz nule doutance **cett.** *est il* **β (desunt A5 K S3).**

– 142.7 a die qua **eius discipulus** huc venit **apostolus** Bartholomaeus → dès ce que Berthelemicus *li apostres et ses deciples* vint en ceste cité **cett.** dès ce que Berthelemicus *ses apostres* vint en ceste cité **β.**

– 134.1-2 ite et solvite eam et lavate et reficite eam → alez et si la desliez et la lavez et atornez *moult belement* **cett.** *hardiement* **β** *hardiement om.* **E1 E2 S2 S3.** La variante di **β** è palesemente erronea.

Il ramo è inoltre caratterizzato da un paio di omissioni significative:

– 136.5 suadendo **ut de arbore vetita a Deo manducare praesumeret** → ausi com il deçut le premier home *quant il li fist mengier dou fruit qui li estoit deveez* **cett.** *quant il li fist mengier dou fruit qui li estoit deveez om.* **β (deest S3).**

– 145.4 ut... leprosos mundaremus, **paraliticos absolveremus** → et de garir les liepreus *et de deslier les palazineus* **cett.** et de deslier les palazineus *om. β.*

Rispetto al resto dei testimoni di questa famiglia si isola il ramo **G1 G2 G3 G4 G5 G6**, che dipende da un comune antigrafo **γ** caratterizzato dai seguenti errori:

– 129.6 infirmitates **dampna** pericula → en enfermeté et *en domaige* et em peril **cett.** *en douleur* **G1 G2 G3 G4 G6** *en engoisse* **G5.**

– 140.5-6 minorem in his qui **minus** peccant, maiorem in his qui **plus** peccant → menor sor ceus qui *mains* pechent, greignor sor ceus qui *plus* pechent **cett.** *plus ... mains γ.* Errore di inversione che stravolge il senso del semplicissimo precetto morale (la pena è minore per chi pecca di meno, maggiore per chi pecca di più).

– 141.5 Ille autem ipsam mortem, quae regina nostra est, captivavit, **et ipsum principem nostrum, maritum mortis, vinculis igneis vinxit** → mes il destruist la mort *et nostre prince et si le lia del lien de feu* **cett.** *par son crucefiement et fu liez et bien batuz γ.*

Il ramo **γ** presenta inoltre una spiccata tendenza all'*amplificatio*:

– 132.10 angeli **qui cum eo sunt** → li ange *qui sont avoc lui* **cett.** *qui sont avoc lui et qui compaignie li font γ.*

– 140.15 Crastina prima hora diei → Demain a ore de prime **cett.** *O tu amis, demain a ore de prime γ.*

– 104.11 **a me...** tenetur → *tenuz par ma poesté* **cett.** *par tant de poesté comme j'ai de nostre Seigneur γ.*

– 139.15 si baptizatus fueris → et *se tu te vianz faire baptisier* **cett.** *se je pooie tant trouver en toi en nule maniere de bonne volenté que tu te vouisisses f. b. γ.*

– 142.2 at ubi **pro salute corporis sui nobis sacrificaverint** → et si tost com *il ont sacrefié a nos por la santé de lor cors* **cett.** *il l'ont sacrefié et fait lor aflections pour endroit de la santé del cors γ.*

– 139.8-10 ideo argentum et aurum non accipimus sed contemnimus sicut ipse contempsit, quia ibi cupimus esse diuites ubi solum eius regnat imperium → Et por ce ne volons nos prendre or ne argent, car nostre Sires Diex les despit et si n'en ot cure, ainz desirrons estre riche en son seul regne **cett.** *Et saichiez vous veraïement que pour ce ne volons nos prendre or ne argent ne pierres precieuses ne autre avoir, car nostre Sires Diex les d. et si n'en ot cure, ainz desirrons tuit de nostre conception estre riche et manant en son regne*

– 140.13-14 iubebo illi, et ingreditur statuam suam, et faciam eum confiteri → je li conmanderai qu'il rante dedenz l'ymage et si li ferai dire a plainne voiz **cett.** je li c. *maintenant voiant toi qu'il r. sanz nul delaïement* dedenz l'ymage et si li f. *justement dire et reconnoistre γ.*

– 139.5-10 misit nos in omnes provincias ut expellamus ministros diaboli qui per templa in statu habitant et homines qui eos colunt de potestate eius qui victus est auferamus → nos envoie *par toutes terres por ce que nos en chaçons les deables que les foles genz aourent et que nos toillons ceus qui sont en lor poesté* **cett.** *par toutes terres et tout par la seue volenté et par son commandement (enchantement G6) que nous en chaçons (enchantons G6) les deables et les fausses ymages que les foles genz et ces musardes a. et que nos toillons ceus communement qu'il ont en lor poesté γ.*

All'interno di questo ramo, si può isolare **G6** rispetto al resto dei testimoni (**G1 G2 G3 G4 G5**), che dipendono dunque da un unico antigrafo **γ1** accomunati dal seguente errore:

– 130.9 catenis **igneis** strictus → et si liez de chaainnes *ardanz* **cett.** *argans G6 d'argent G1 G2 G4 G5 (deest G3).* La lezione di **γ1** sembra essersi prodotta proprio a partire da una forma analogica *argans* (del cong. pres. *arge* < ARDEAM) come quella attestata in **G6**. Per numerosi esempi di formazioni analoghe in a. fr., cfr. RISOP 1883: 64-65.

Sono inoltre accomunati da un errore comune **G3 G4 (γ2)**:

– 130.9 catenis **igneis** strictus → et por ce fu *Adanz apelez* filz de virge **cett.** et por ce fu *apelez fiulz* Adam fiulz de virge **γ2.**

Tutti gli altri testimoni (**A5 B1 B2 B3 C1 C2 C3 D1 D2 E1 E2 F1 F2 K P2 Q S2 S3**) dipendono da un comune antigrafo **β1** contrassegnato dai seguenti errori:

– 130.9 *captivus et religatus catenis igneis strictus* → *et si liez de chaainnes ardan et destrainz cett. destreingnanz β1 (deest K).*

– 137.4 *hic de terra factus est* → *Adan ... si fu faiz de la terre cett. de terre β1 (desunt K S3).*

– 146.13 *secundum promissum apostoli solvam te* → *je te ferai selonc le commandement l'apostre cett. je ferai le commandement l'apostre β1*

I rapporti tra i testimoni appartenenti a questo gruppo possono essere precisati soltanto con l'individuazione di due sottofamiglie. La prima, **E1 E2 S2 S3**, dipende da un comune antigrafo **ε** caratterizzato dai seguenti errori:

– 130.12 *Amicus est Dei omnipotentis* → *Il est amis le tout puissant Dieu cett. au puissant Dieu ε.*

– 134.5 *et coepit quaerere apostolum* → *si fist querre le saint apostre qu'il li voloit tout donner cett. pour donner au saint apostre ε.*

– 135.12 *Ø* → *ausi com li solaus entre dedenz la verriere sanz ce que le soit de rien de lui maumise ne violee cett. sanz maumetre ε.*

E1 E2 S2 dipende a sua volta da un comune antigrafo **ε1** caratterizzato dalle seguenti innovazioni caratteristiche:

– 133.7 *Exurgens autem perrexit cum eo abubi vidit eam apostolus* → *Adonc i ala li sainz apostres par la proiere le roi ; et quant il vit la damoisele cett. Quant le saint apostre qui venus i estoit vit la d. ε1.*

– 134.11 *ego autem nihil terrenum, nihil carnale desidero* → *je ne voil avoir nule terrienne chose ne nule charnel cett. nules avoirs ε1*

– 146.3 *quem videntes nolite expavescere* → *et quant vos le verrez n'aiez nule paor cett. et quant je le vous monstrey n'aiez nule paor ε1*

– 147.6 *et cum omni populo civitatis suae et vicinarum urbium quae ad eius regnum pertinebant* → *et touz li pueples de la cite et toutes les genz des autres citez et des chastiax qui del roiaume estoient cett. et tuit cil de son reaume ε1*

Il gruppo tende inoltre a intervenire sulle piccole glosse esplicative contenute nel volgarizzamento, evidentemente giudicate inutili, che vengono omesse o rimaneggiate:

– 129.1 *templum in quo erat idolum Astaroth* → *et en ce temple avoit une yde, ce est une ymaige cett. une ymaige ε1.*

– 129.2 *hoc idolo daemon* → *et cil Astaroth, c'est lor diex cett. et cil Astaroth, qu'il tenoient a lor diex ε1.*

– 129.4 *a deo falso ... Dii enim falsi ...* → *par faus diex, c'est par le deauble. Et bien sachiez que li deauble... cett. par faus diex, quar bien sachiez que li deauble... ε1.*

Due soli errori permettono di isolare **E1 E2 (ε2)**:

– 150.4 *et perfectis omnis atque bene compositis et bene constabilitis* → *et acrut en toutes mennieres sainte crestienté cett. escrit ε2.*

– 148.4 *Tu es qui deos nostros fecisti comminui?* → *En iés tu ce qui as faiz noz diex debriser et destruire cett. debriser nos lois ε2.*

D'altra parte, il gruppo **F1 F2 K P2 Q** dipende da un antigrafo caratterizzato dalle seguenti mende e banalizzazioni:

– 131.8 induitur pallio **albo** → et si est afublez d'un *blanc* mantel **cett.** d'un *grant m. blanc* **P2 Q** (*deest K*) d'un *grant m. long et blanc* **F1 F2**.

– 134.5 et reportata sunt omnia **ad palatium eius** → Lors reporterent toutes les richesses *qu'il voloient donner au saint apostre au palés le roi* **cett.** *au roy* **φ**.

– 139.5 misit nos in omnes provincias **ut expellamus** ministros diaboli → nos envoie par toutes terres *por ce que nos en chaçons* les deaubles **cett.** *por cacier* les d. **φ**.

– 140.12 sacrificantibus et se **adorantibus** → qui le *proient* et *aourent* et sacrefient **cett.** qui le *croient* et *aimment* et *a eus* s. **φ**.

Tra i testimoni del gruppo recante l'incipit originario e le tarsie latine, soltanto un'omissione permette di ipotizzare che **A1 A2 A3 A4 A6**, il volgarizzamento **R** e **P1** dipendano da un antigrafo comune **α**:

– 130.10 **ex illa hora** qua ibi apostolus dei Bartholomaeus ingressus est → *puis cele heure* que Berthelemieus li apostres Dieu entra en vostre cité **cett.** *puis ce jor* **α**.

– 133.3 Polymius → *Polemies* **cett.** *Delemies* **A1** *Delemiers* **A6** *Dolomies* **A2 A4 R** (*deest A3*) *Dolimus* **P1**.

– 145.6 quaecumque in nomine meo petieritis a patre meo dabit vobis → Quanque vos requerez *a mon pere* en mon non je vos donrai **cett.** *a mon pere* **om. α** tutto quello che noi sapremo domandare in vostro nome **R**.

P1 occupa una posizione particolare, in quanto è latore di una redazione fortemente compendiata e rimaneggiata che rende difficile l'individuazione di rapporti precisi col resto dei testimoni. **A1 A6** dipendono da un antigrafo comune **α1** caratterizzato dai seguenti errori:

– 133.12 Iam ego **vincum** teneo inimicum qui in ipsa erat → car je taing ja le deable *tout lié* qui en li estoit **cett.** *tout lié* **om. α1**.

– 134.5 ad **palatium** eius → au *palés* le roi **cett.** (*deest β*) au *pais* le roi **α1**.

– 141.5 Ille autem **ipsam mortem, quae regina nostra est, captivavit**, et ipsum principem nostrum, maritum mortis, vinculis igneis vinxit → et se le cuiderent avoient mort, *mes il destruisit la mort et nostre prince et si le lia del lien de feu* **cett.** *et il lia nostre prince des liens de feu* **α1**.

– 146.9 pennarum adaeque habentem alas **spineas sicut istrix** → et si avoit eles toutes *espineuses* et moult horribles **cett.** *empennees* **α1**.

– 147.9 universorum templorum pontifices → li evesque ... qui creoient fermement es fausses ydoles n'orent mie laissié lor *fole creance* **cett.** *ferme* **α1**.

A2 A3 A4 e il volgarizzamento **R** dipendono da un antigrafo comune **α2** caratterizzato dai seguenti errori:

– 128.4 quae ad **Medos** → entre les deserz et *Mede* **cett.** *Ynde* **A2 A4** (*deest A3*) *India* **R**.

– 129.4 et **necesse erat** ut a deo falso ludificarentur → si *couvenoit* qu'il fussent degabé par faus diex **cett.** *cuidoient* **A2 A4** (*deest A3*) e si *non si chredevano* essere ghabbati per falsi iddi **R**.

– 131.8 induitur pallio albo per singulos angulos habentem **singulas gemmas purpureas** → d'un blanc mantel et em plusors lieus *a vermeilles gemmes* **cett.** *a goutez vermoillez et jaunes* **A2 A4** (*deest A3*) d'uno grande mantello, dove in più luoghora sono *ghocciole vermiglie e gialle* **R**.

– 143.5 lapidibus vanis → es ymaiges faites de pierre et *de metal* **cett.** *de mortier* **α2** alle inmagini fatte di pietra e *di legnio* **R**.

– 147.9 Ø → et si tenoit *la moienne Ynde et la premiere* **cett.** et si tenoit *la loi des Indes* **α2** e si teneva *la leggie de' giudei* **R.**

A2 A3 A4 dipendono da un antigrafo comune **α3**:

– 147.9 Ø → maumise ne *violee* **cett.** *moillie* **α3** rotta né *violata* **R.**

– 135.14 Ø → et *vocabis* nomen eius Jhesum **cett.** et *vocabitur* nomen eius Jhesum **α3**. Il volgarizzamento riporta una citazione da Lc 1,30-31 più estesa di quella ottenuta nel testo latino.

– 150.5 Ø → par les saintes proieres dou saint apostre *et par la soe sainte misericorde* **cett.** *et par la proiere du beneoit evesque Pellemiez* **α3** per le sante preghiere del glorioso apostolo santo Bartolomeo *e per la sua santa miserichordia e per le priegha del benedetto veschovo Polemus* **R.**

Un errore permette inoltre di dimostrare la parentela di **A2 A4 (α4)** contro **A3**:

– 147.4 Tunc **rex...** baptizatus est → Donc se fist li rois *Polomies* bautisier **cett.** *primieremant* **α4**. L'antroponimo *Polomies* dev'essere stato scambiato per l'avv. *premiers*, da cui deriva la variante *primieremant* attestata nei due testimoni.

2.12. La passione di santo Marco il vangelista

La tradizione agiografica. L'evangelista Marco non fa parte del gruppo degli apostoli, ma la sua presenza nei testi canonici, specie negli *Atti*, e la sua missione evangelizzatrice, tradizionalmente localizzata ad Alessandria (Eus., *Hist. eccl.* II, 16), conferiscono al suo percorso santorale caratteristiche apostoliche¹.

Il dossier agiografico marciano si sviluppa in ambito latino tra V e VI secolo. Al netto di minime varianti redazionali, esso si può ricondurre a due recensioni principali, la *Passio BHL* 5276 (ed. MOMBRIUS, II, 173-175 e *AA. SS.*, Apr. III, 347-349) e la *Passio BHL* 5281-5282, più tarda e meno diffusa. Nessuno di questi testi fa originariamente parte delle *Virtutes apostolorum*, ma entrambi cominciano a essere acclusi alla collezione in numerosi leggendari latini a partire dal XI secolo (ROSE 2012: 29)², con una netta prevalenza della *Passio BHL* 5276, che trova infine posto nei leggendari *per circulum anni* ed è la versione secondo la quale si afferma nell'Occidente latino la leggenda marcana.

Marco predica in Egitto e Libia, e, dopo aver evangelizzato la città di Cirene, si reca ad Alessandria, dove è ospitato da un calzolaio, Anania, che guarisce da una ferita alla mano e converte alla fede cristiana. Sotto le pressioni della popolazione pagana, marco nomina Anania vescovo per guidare la comunità dei neofiti e ritorna a Cirene. Dopo due anni, si reca nuovamente ad Alessandria, dove la comunità cristiana si è moltiplicata con grande scorno dei pagani, che, il giorno di Pasqua, coincidente con la festa dell'oro dio Serapide, catturano Marco, gli mettono una corda al collo e lo trascinano fino a sera per le vie della città, macchiate dal sangue dell'evangelista. Ancora in vita, Marco è messo in prigione, e viene qui visitato da un angelo e da Gesù in persona, che lo confortano promettendogli la gioia del paradiso. L'indomani i pagani ripetono il supplizio, che si rivela fatale per Marco, ma non riescono poi a bruciare il corpo. I cristiani possono così seppellirlo. Il testo si chiude con una breve descrizione dell'evangelista.

Un elemento distintivo della *Passio BHL* 5276 è la presenza di una descrizione fisica di Marco, a proposito della quale Dufourcq aveva già notato un'affinità con quella di san Bonifacio (*BHL* 8559), redatta a Roma nel VII secolo³.

La diffusione del culto in Francia. Il ruolo della tradizione aquileiese e, soprattutto, veneziana nella tradizione cultuale marcana è praticamente indiscusso, dal momento che sono legati a Venezia numerosi centri Oltremare (POZZA 1996) e anche in Europa centrale (Reichenau, cfr. HEINZER 2008)⁴. Venerato regolarmente nei centri francesi, non è però oggetto di tradizioni culturali particolari⁵.

I volgarizzamenti galloromanzi. Come ci si attende, gli articoli del dossier marciano galloromanzo estranei alla tradizione dei leggendari abbreviati volgarizzano la *Passio BHL* 5276 (*Marc* 1-3):

Marc 1 *Inc.* Au tens que li saint apostre estoient espandu et departi par le monde por anoncier et preechier aus estranges genz, ce est a ceus qui ne croient en Dieu, *Expl.* et fu martiriés es setismes calendes de mai et Gayus estoit adonques empereres de Roume et nostres Sires Jhesu Cris regnoit et regnera encore parmanablement + dossologia. Volgarizzamento trädito dai seguenti testimoni (21): **A1** (43ra-43vb, mutilo per la caduta di una carta), **A2** (57va-60rb), **A3** (58ra-60vb), **A4** (66rb-68rb), **A6** (58ra-61ra), **B1** (cc. 76vb-79ra), **B2** (49va-50vb), **B3** (cc. 75ra-77rb), **C1** (cc. 49vb-51rb), **C2** (cc. 45va-46vb), **C3** (cc. 68vb-70va), **D1** (cc. 81ra-83ra), **D2** (cc. 160ra-161rb), **E1** (cc. 73vb-75rb), **E2** (cc. 71ra-72va), **G1** (cc. 55rb-56rc), **G2** (cc. 57rc-58rb), **G3** (cc. 66rb-67ra), **G5** (cc. 145ra-146vb), **L1** (cc. 49va-50vb), **L2** (cc. 52va-53va), **S2** (cc. 81vb-

¹ GRÉGOIRE 1996 ripercorre tutte le fonti canoniche in cui la presenza di Marco è attestata, specialmente al fianco di Paolo e Barnaba, le fonti tardoantiche e patristiche e i martirologi; poco utili le pagine sulle fonti agiografiche latine, specialmente perché sono esaminate soltanto le *legendae novae* (BdT, *L4*) e il testo pubblicato dal Mombrizio è considerato una rielaborazione di *L4* (GRÉGOIRE 1996: 423).

² Sono più tardi gli *Atti di Marco*, testo apocrifo greco redatto intorno all'anno Mille (HALKIN 1969) e conservatoci da un testimone del sec. XIII, che amplifica il dato biblico e la tradizione agiografica già ampiamente affermata.

³ DUFOURCQ 1988: 134. Per l'iconografia di san Marco, cfr. MORELLO 1994.

⁴ Sulla tradizione aquileiese cfr. BEATRICE 1995, CUSCITO 1996, DALE 1997, per quella veneziana gli studi raccolti in NIERO 1996 e relative bibliografia. Per un quadro dei luoghi di culto in area italiana, cfr. BERTOLDI LENOCI 1996.

⁵ Sulla tradizione cistercense in occasione della festa dell'evangelista, cfr. il recente SCARCEZ 2009.

83vb); ed. LIMENTANI 1964 (sulla base di **A3**) e PERROT 2006: 257-262 (sulla base di **A2**, con il ricorso a **A3 A4** e, occasionalmente, **A1**).

Marc 2 *Inc.* En cel tens que li apostole eront espandu per tottes les terres del mond avint que mos sires sainz Mars per la volenta de Deu venit en Egipte, *Expl.* Adonc teniont l'empeiro de Roma Gaius et Junius regnant nostre seignor Jhesu Crist. Volgarizzamento francoprovenzale tràdito dal solo Paris, BNF, fr. 818; ed. STIMM 1955: 19-23.

Marc 3 *Inc.* Saint Marc fut disciple saint Pierre et saint Pierre le baptiza et il ala avec saint Pierre a Romme a la requeste des crestiens qui oient preschier saint Pierre *Inc.* ...et les crestiens l'emporterent en leur eglise honorablement et depuis il fut aporté en une ville d'Alixandre. Volgarizzamento tràdito dal solo ms. Paris, BNF, fr. 24868 (del sec. XV).

Parte della tradizione del **LFr**, però, presenta un volgarizzamento della meno diffusa *Passio BHL* 5281-5282:

Marc 4 *Inc.* El tens qe saint Piere l'apostle ot presché en Antioche et il ot converti a Deu grant partie de la gent, *Expl.* car se fu le premier martir qi fu en Alixandre et fu en la septisme kalende de may a l'honor et a la gloire Jhesu Crist. Volgarizzamento tràdito dai mss. **A5; F1; F2; K; Q; P2; P5; SP**; Cambrai, Bibliothèque municipale, 811 (*olim* 719); Cambrai, Bibliothèque municipale, 0812 (*olim* 719); Cambridge, St. John's College Library, 31 (B.9); cfr. PERROT 1980: 228-230; PERROT 1992: 86.

Il capitolo dell'*Abbreviatio* di Jean de Mailly (JdM LIV) dedicato all'apostolo è incluso nel volgarizzamento ed è rappresentato largamente dalla tradizione:

Marc 5 *Inc.* Saint Marc fu desciple s. Pere et son filleul en baptesme et ala avecques lui a Rome et escripst une partie des euvangiles, *Expl.* Après ces choses marthcant [*sic*] de Venice vindrent en Alixandre et pristrent lou cors saint Marce et le porterent en Venice et l'ensevelirent a grant honour. Fa parte del volgarizzamento di JdM tràdito dai mss. **S1**; Epinal, BM, 9 (*olim* 76); Leipzig, Bibliotheca Albertina, 1551; Lille, BM, 451 (*olim* 202); London, BL, Addit. 15231; Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 3684 e 3706; Paris, BNF, fr. 988; Città del Vaticano, BAV, Pal. lat. 1959.

Fanno seguito i numerosi testi derivati dalla *Legenda aurea* (LA LVII), due dei quali (*Marc* 18-19) rielaborano in modo sostanziale il testo di Iacopo da Varazze:

Marc 6 *Inc.* Sainz Marcz euvangelistes fu par lignie des menistres de sainte eglyse et prestres fiz en baptesme de saint Pierre l'apostre, *Expl.* li freres esveilla et a son priour reconta ces choses que il avoit veues et ensamble molt de joie bon eurousment s'en dormi en nostre Seignor. . Fa parte del volgarizzamento di LA tràdito da **P4 PV** (fine sec. XIII, inizi sec. XIV).

Marc 7 *Inc.* Saint Marcq euvangeliste fu extrais de la lignie de Levy et fu prebtre a saint Pierre l'appostle et son especial fil, *Expl.* et si tost qu'il le congneult il fu garis et loa Dieu et saint Marcq et le servy tout son temps en devotion. Fa parte del volgarizzamento composto entro il 1328 per Beatrice di Borgogna, tràdito dal solo ms. Paris, BNF, fr. 23114.

Marc 8 *Inc.* Marc vaut autant comme 'haut en commandement', *Expl.* et donc li raconta tout ce que il avoit veu et adonc s'endormi bonement a nostre Seigneur a moult grant joie. Fa parte del volgarizzamento di LA allestito da Jean de Vignay nel 1348.

Marc 9 *Inc.* March es enterpretat mot per mandament (fr. 9759) / Sanh Marc, evangelista, fonc del linatge de preveyre (nouv. acq. fr. 6504), *Expl.* et am molt gran gauch el s'adormi vas Dieu. Fa parte del volgarizzamento occitanico di LA conservato dai mss. Paris, BNF, fr. 9759 e nouv. acq. fr. 6504; ed. TAUSEND 1995: 126-130.

Marc 10 *Inc.* Mars vault autant comme haulz es commandemens, comme certains, comme declinés et comme ameres, *Expl.* et assés tost après il trespasa en moult grant devotion. Fa parte del volgarizzamento di LA tràdito dai mss. **M** (privo di prologo, dat. 1399); Cracovia, Biblioteka Jagiellonska, gall. f° 156; Tournai, BV, 127 (*olim* 21).

- Marc 11* *Inc.* March en no commun langage vault autant a dire comme ‘cieux qui est haulx en mandement’, *quod dicitur sublimus mandato*, et est raisons qar il fu de si parfaite vie que non mie sans plus les moiens commandemens de l’eglise tint, *Expl.* et ensi la fin de la vie et des miracles de monsigneur saint Marck ensi qu’il est contenu en la sainte legende d’or. Volgarizzamento tràdito dal solo ms. Lille, BM, 454 (*olim* 350, del sec. XV).
- Marc 12* *Inc.* Saint Marc euvangeliste de nostre Seigneur Jhesu Crist fu estrais de la lignie de Levi qui fut le tiers des fils de Jacob le patriarche, *Expl.* si comme sains Jeromes dist ou livre des vaillans hommes c’est en la .xxxj.e annee après la passion de Jhesu Crist + dossologia. Fa parte del volgarizzamento tràdito dai seguenti manoscritti: Bruxelles, KBR, 10202-10203 (dat. 1385); Cambrai, BM, 210 (*olim* 205); Cambridge, Fitzwilliam Museum, Charles Fairfax Murray 12; Paris, Bibliothèque de l’Institut de France, 12.
- Marc 13* *Inc.* Après ensiut la vie de monseigneur saint Marc l’euvangeliste. Et comme sa legende raconte il fut juif estrait de la lignie de Levy, *Expl.* si que aucuns des bonnes gens de leans les oyrent. Fa parte del volgarizzamento di *LA* tràdito dai mss. Paris, BNF, fr. 15475 e Tours, BM, 1012, entrambi del sec. XV.
- Marc 14* *Inc.* Marc selon l’interpretacion si veult autant comme ‘hault’ ou comme ‘certain’, *Expl.* et cest miracle raconta le prieur de Papie a frere Jaque de Jamez qui fut archevesque de Viane qui compila la *Legende des sains*. Fa parte del volgarizzamento di *LA* tràdito dal solo ms. Semur-en-Auxois, BM, 38 (sec. XV).
- Marc 15* *Inc.* Marc vault autant a dire comme hault au commandement, *Expl.* et puis tantost en sa presence trespasa en menant grant joie si comme le prieur le recorda de sa bouche a celui qui copia le livre. Volgarizzamento tràdito dai mss. **L1**; Cambridge, Fitzwilliam Museum, 22; London, BL, Stowe 50-51.
- Marc 16* *Inc.* Saint Marc sy fust disciple de saint Pierre et le baptisa et amena avec lui a romme et ainsy que saint Pierre preschoit a Romme le sainte euvangille les rommains requirrent a saint Pierre, *Expl.* ilz le crucefierrent en despit de Jhesu Crist qui fust crucefiet, et ainsy il rendit son esprit a Dieu en ce tourment. Volgarizzamento tràdito dal solo ms. Paris, BNF, nouv. acq. fr. 4464 (seconda metà del sec. XV).
- Marc 17* *Inc.* Saint Marc fu euvangeliste Nostre Seignour et fu a Romme deciple saint Pierre. Il fu de si grant humilité..., *Expl.* ...et lez pierres estoient enrusees de son sanc et en ce tourment il mourust. Volgarizzamento tràdito dal solo ms. Paris, BNF, fr. 1534 (sec. XV s.m.).
- Marc 18* *Inc.* Marc est interpreté eslevé de commandement a cause de perfection de vie, *Expl.* et après que tout lui eult recité se reposa en Jhesu Crist mout douchement. Fa parte del volgarizzamento tràdito dal solo ms. Paris, BNF, fr. 1054 (dat. 1450, allestito da un monaco di Saint-Nicolas a Tournai).
- Marc 19* *Inc.* Saint Marc fut euvangeliste de nostre Signour et fut celui qui parla plus parfaitement de la resurrection nostre Signour pource est il painct es escriptures en semblance de lion, *Expl.* ceste feste nous la debvon garder touz et faire sa procession qui fut establee a cest jour par toute crestienté. Fa parte della raccolta basata su *LA* tràdita dal solo ms. Rouen, BM, 1430 (*olim* U.93), del sec. XV.

2.12.1. *La tradizione*

Perrot individua tre redazioni all’interno della tradizione di *Marc 1*, citando un solo testimone per ciascuna di esse: una redazione originaria (1A)⁶, una redazione «partiellement abrégée» (1B)⁷, per la quale cita **G1**, e, infine, una redazione «partiellement interpolée de la précédente» (1C)⁸, per la quale cita **G5**. La situazione si presenta in realtà ben più complessa. Per anticipare i risultati dell’esame stemmatico, conviene subito rilevare che il problema fondamentale dell’analisi di Perrot è dato dal fatto che il testimone utilizzato per esemplare le caratteristiche della redazione 1B, **G1**, appartiene, come **G5**, a una famiglia di testimoni, **γ**, che presenta tratti largamente innovativi. Il confronto tra la prima e la seconda redazione, quindi, dovrà essere scremato di tutte le innovazioni proprie in realtà del solo **γ**,

⁶ PERROT 1980: 224-225.

⁷ PERROT 1980: 225-226.

⁸ PERROT 1980: 226-227.

fatto che riduce sensibilmente le differenze sostanziali soltanto, di fatto, all'opposizione incipitaria. **G5**, infine, si presenta come unicum nel resto della tradizione, e la rielaborazione del testo di *Marc* 1 è analoga a quella operata in altri testi della serie apostolica.

Nel complesso, i rapporti tra i testimoni di *Marc* 1 possono essere così riassunti:

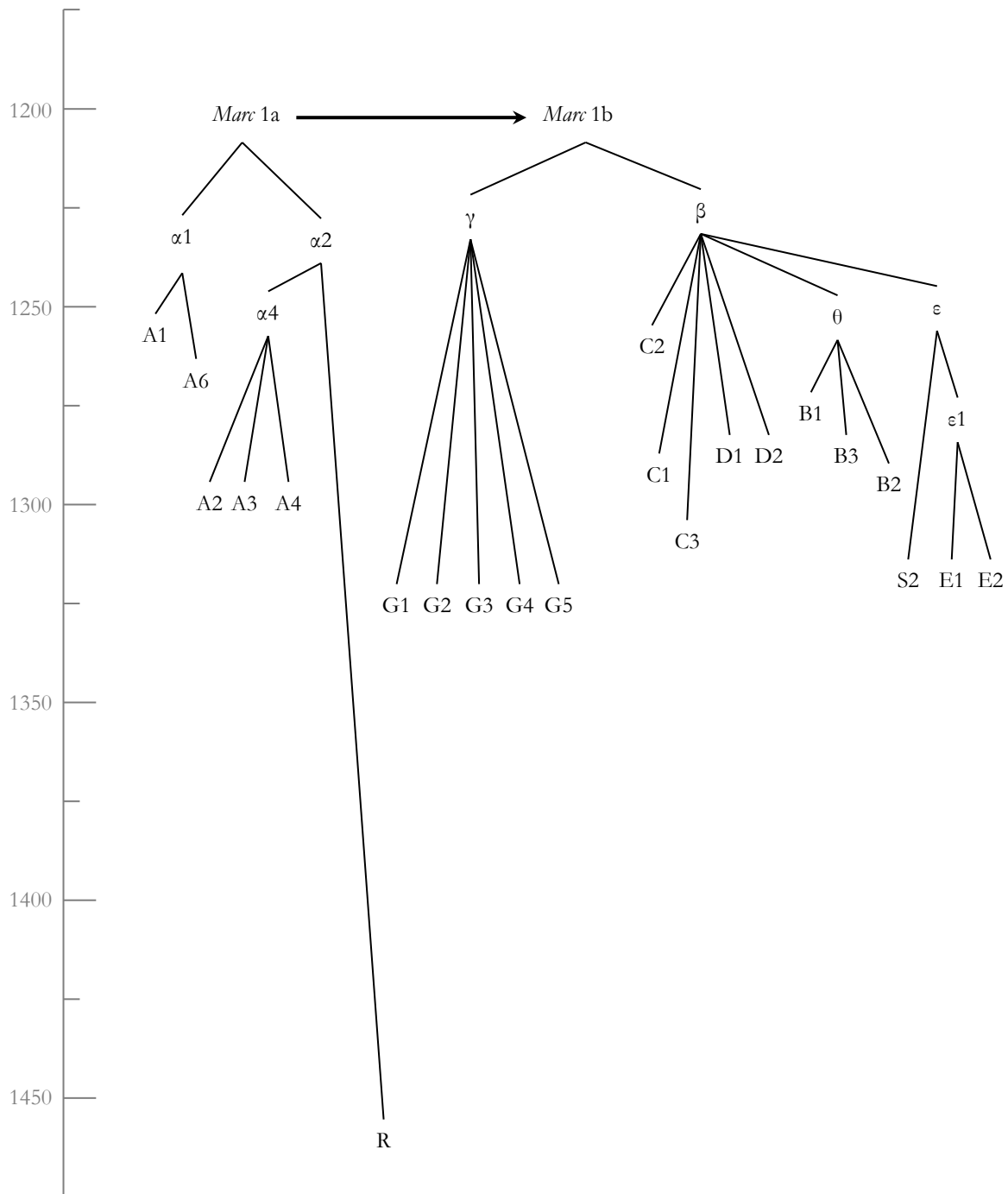


Fig. 2.12.1.1 *Marc* 1

Le redazioni *Marc* 1a e 1b sono identificabili grazie a due diversi incipit, il primo dei quali deriva direttamente dalla fonte latina, mentre il secondo reca un distico in rima (*droiture : escripture*) nella frase di apertura. La seconda redazione si caratterizza dunque per un rimaneggiamento della frase di introduzione, sostituita da una corta frase «qui fait curieusement entendre, dans ses premiers mots, comme deux vers mal dissimulés dans la prose» (PERROT 2006: 41). Il dato faceva ipotizzare a Meyer, che tra l'altro schedava le due redazioni come volgarizzamenti indipendenti, che questa vita costituisse la *mise en prose* di un originario testo in *octosyllabes* (MEYER 1892: 90).

BHL 5276

A1 A2 A3 A4 A6

B1 B2 B3 C1 C2 C3 D1 D2 E1 E2 G1 G2 G3 G4 G5 S2

Per idem tempus quo dispersi erant Apostoli toto orbe terrarum, contigit beatissimum Marcum ad Aegypti regionem divina voluntate pertingere: ubi eum Evangelista sancti canones catholice et apostolice Ecclesie decreverunt. Propter quod primus in tota Aegypti regione, in Lybia, Marmaricae, Ammoniacae et Pentapoli praedicaverit Evangelium et adventum Domini nostri et Salvatoris Ihesu Christi.

Au tens que li saint apostre estoient espandu et departi par le monde por anoncier et preechier aus estranges genz, ce est a ceus qui ne croient en Dieu, la sainte Evengile et le haut baptesme et la sainte resurrection Nostre Seigneur Jhesu Crist, mes sires sainz Marz li beneoiz evengelistes s'en ala par la volenté nostre Seigneur en Egypte ; et par toute la contree de Egypte et de Libe et des terres d'entor conmença il a preechier le saint Evengile et l'avenement Nostre Seigneur Jhesu Crist.

Raisons est et droiture c'on truist en l'escripture comme mes sires saint Marc li evangelistes ala en Egypte et par toute Libe et par les contrees d'environ, et la conmença il a preechier le saint Evengile et l'avenement du Saint Esperit et de Nostre Seigneur Jhesu Crist.

R: Nel tempo che gli apostoli erano sparsi per lo mondo per anuziare e predichare alle genti strane il verbo di Dio, cioè a quelli i quali non chredevano fermamente in Dio, e per dichiarare loro il santo Evangelio e batesimo e la santa resuresione di nostro Signore Giesù Cristo, messere santo Marcho il benedetto vangelista si se ne andò per la volontà del Santo Spirito in Egitto e per tutta la contrada delle isole d'intorno, e si chominciò a predichare il santo Vangelio e llo avvenimento di nostro Signore Giesù Cristo.

Le variazioni sostanziali si fermano qui. Il gruppo di testimoni latori della redazione 1b (**B1 B2 B3 C1 C2 C3 D1 D2 E1 E2 G1 G2 G3 G4 G5 S2**) è inoltre caratterizzato da alcune lezioni caratteristiche:

– 173.39 **sutor** autem considerans tantam viri potentiam → Quant *li surres* (*li proudhome* **A2 A3 A4**) vit la grant puissance dou saint home **cett.** Quant *cil* (*li cavetier* **G5**) vit la grant puissance dou saint home **B1 B2 B3 C1 C2 C3 D1 D2 E1 E2 G1 G2 G3 G4 S2**.

– 174.12 cum autem iam impleretur **tempus eius** → Quant *ses tens* estoit ja moult alez et aempliz **cett.** q. de son aage estoit ja mout trespassez et aempliz **B1 B2 B3 C1 C2 C3 D1 D2 E1 E2** q. granz tens de son aage estoit ja moult alez et aempliz **S2** q. de son aage estoit ja assez monteplioié **G1 G2 G3 G4** q. par li estoit si li nons Dieu montepliez **G5**.

– 173.39 **recalvaster** → et *crespe* cavelure *entremellee de caines* **cett.** et *blonde* chevelure et *crespe* **B1 B2 B3 C1 C2 C3 D1 D2 E1 E2 S2** (*desunt* **G1 G2 G3 G4 G5**). Innovazione caratteristica nella descrizione della capigliatura di Matteo, che si presenta riccia (*crespe*) e striata di grigio (*entremellee de caines*) nei testimoni della prima redazione, nell'altro bionda e riccia (*blonde... et crespe*). Nessuna delle due varianti può essere ricondotta all'originale latino *recalvaster* 'dalla calvizie incipiente', né sembra

trovare riscontro nella tradizione latina: in tutti i testimoni della *Passio BHL* 5276 da me consultati non ho riscontrato altre varianti che sembrano giustificare la traduzione francese (alcuni, come il ms. Paris, BNF, lat. lat. 13345, c. 200r e lat. 13761, c. 89r, entrambi del sec. X, omettono il ritratto di Marco). La lezione sicuramente corretta è quella dei testimoni della prima redazione, specie tenendo conto del fatto che la rappresentazione dell'evangelista come giovane dalla capigliatura bionda non trova conforto in nessuna delle attestazioni dell'iconografia marciana⁹.

– 173.28 **fratribus** ait → et si dit a ses freres, *c'est a ces qu'il avoit convertiz* **cett.** et si dit a ses freres *qu'il avoit convertiz* **B1 B2 B3 C1 C2 C3 D1 D2 E1 E2 G1 G2 G3 G4 G5 S2**. Intervento che oscura una delle ridondanti glosse esplicative che contraddistinguono lo stile di questo volgarizzamento.

All'interno di questo ramo si isolano due sottofamiglie. La prima, rappresentata dai testimoni **B1 B2 B3 C1 C2 C3 D1 D2 E1 E2 S2** (**β1**) è caratterizzata dai seguenti errori:

– 174.8 ordinavit episcopos **per regiones illas** → si ordonna *par les contrees evesques et prestres et clers* **cett.** si ordonna *par la contree evesques et prestres et clers* **β1**.

– 174.31 ecce **nomen tuum** in libro vitae caelestis ascriptum est → *ties nons* est ja escrit u livre de vie lasus es chieux (egyptien ont ja ton non escrit u livre de vie lasus es chieux **A6**) **cett.** *tes estrés* est ja escrit ou livre de vie lasus es chieux **β1**.

– 174.33 **in te requies non peribit** → et si saces que parmanable repos *ne faura ja a toi* **cett.** et *si seras* en pardurable repox **β1**.

– 174.40 et ... **miserunt** iterum funem in collum eius → et se li *mirent* la corde ou col **cett.** *lacierent* **β1**.

– 174.42 Sanctus autem Marcus **cum traheretur** gratis agebat domino Ihesu Christo → *La u on le trainoit ensi* il grassioit et benissoit Nostre Signeur **cett.** *et tout adés* g... **β1**.

Precisare i rapporti interni a questa sottofamiglia risulta piuttosto difficile, ma si possono distinguere almeno due famiglie. La prima è rappresentata da **B1 B2 B3**, che dipendono da un antigrafo **θ** caratterizzato almeno da un errore congiuntivo:

– 173.24 per **eum** → par les hauz miracles qu'il veoient faire *le saint evangeliste* **cett.** *les evangelistes* **θ**. Sicuro errore di lettura da un originario *le s. evangeliste*.

La seconda è il gruppo **E1 E2 S2** (**ε**), individuabile almeno grazie alla seguente omissione:

– 174.35 sed connumerasti **cum sanctis tuis** → ains m'as ramenbré a estre *avec tes haus sains* **cett.** avec om. **ε**.

All'interno di questo gruppo, si distingue facilmente la coppia **E1 E2**, che deriva da un antigrafo **ε1**:

– 174.4 et quaerebat interficere eum multas **ei ponentes insidias** → si le coumencerent a *gaitier* por ocirre **cett.** a *guerrier* **ε1**.

– 174.41 Trahite bubalum *ad loca* bubali! → Traions le bugle *a la maison* du bouvier! **cett.** *de sa maison* **ε1**.

– 174.53 **subducto** supercilio, pulcher oculis → *haus* sourciez et *biaus* iex **cett.** *biaus* **ε1**.

– 174.33 **in te requies non peribit** → parmanable repos (en pardurable repox **β1**) **cett.** en pardurable respons **ε1**.

L'altra famiglia dipendente da **β1** è rappresentata dai testimoni **G1 G2 G3 G4 G5** (**γ**), ed è caratterizzata da un alto numero di errori e innovazioni proprie:

⁹ L'innovazione del volgarizzatore è probabilmente dettata dalla reminiscenza di analoghe descrizioni di personaggi autorevoli nella narrativa in volgare francese. Il sintagma *(entre)mellé de chienes* è diffuso in numerosi testi in versi (in qualità di emistichio oggetto di reiterazione formulare) e in prosa; cfr. la ricca serie di attestazioni citata da JOHNSHON 1914, in una noterella in cui s'individuano proprio in tali antecedenti le fonti dell'attributo dantesco alla barba di Catone Uticense *di pel bianco mista* (Pg. I 34-36).

- 174.2 quod **gallileus** quidam ibi venerat → uns hom estoit la venuz *de Galilee* **cett.** uns hom estoit la venuz *de Galice* **γ.**
- 174.50 beatissimus **Serapis** noster → *Serapis* nostre diex **cett.** *Seraphim* **γ.**
- 173.52 **sapientia** huius mundi → *li savoirs* en cest siecle **cett.** *li sens* **γ.**
- 174.45 **providentia** Dei et Salvatori nostri Ihesu Christi → pour *la grant pourveance* Nostre Seigneur Jhesu Crist **cett.** pour *la volenté* **γ.**
- 173.45 Ait **homo** → Après ce *cil hom* dit *a saint Marc* **cett.** a. ce dist *saint Marc a cel homme* **γ** a. ce dist dist *saint Marc au sueur* **G2** a. ce dist dist *saint Marc au preudomme cbies qui estoit entrez* **G5.**

Il gruppo si caratterizza inoltre per alcune scelte compendiose verso la conclusione del volgarizzamento¹⁰.

BHL 5276

	cett.	γ
...valida tempestas exorta est, et procella venti facta est vehemens: sol quoque subtraxit suos radios, et tonitrua fuerunt gravia, et imbres plurimi a mane usque ad vesperam, ita ut habitacula multorum corruerent, et plurimi morerentur.	...nasqui une si grant tempeste et vint si tres grans vent que ce n'estoit se merveille non, et li airs fu obscurs et noirs et tonnoiles grans et oribles et si pluvoit a si grant desmesure que les maisons en caoient par pluisours liex si que li pluisour en morurent et cil fors tans dura des la matinee dusc'a la vespree.	...et vint si horrible tans comme merveille que les maisons en caoient par pluisours liex en cele contree de la force del temps
Tunc metuentes custodes dimiserunt sanctum corpus et fugerunt.	Les gardes ki gardoient le cors du saint euvangelistre s'en fuirent et le laisserent trestout coi	si que cil qui gardoient le cors s'en fouirent trestouz
Alii vero deridentes dixerunt, quod beatissimus Serapis noster in sua hodie festivitate hunc virum voluit invisere.	et li pluisour d'aus disoient par lour gaberries: Serapis nostres diex qui nous aourons et qui feste nous gardons hui et celebrons veut hui cest home visiter au jour de sa solempnité.	et disoient li plus d'euls : Seraphim nostre dex que nous aorons veult cest home visiter en sa sollempnité.
Tunc religiosi venientes iusti corpus collegerunt, et detulerunt ubi orationes solitus erat Domino sine cessatione fundere.	Ensi disoient par leur gabois, et li religieux home dont il avoit assés que li sains euvangelistres i avoit convertis à la foi et a la creance Nostre Seigneur present le cors de lui si l'enportarent et enfouirent en un lieu u on faisoit mout souvent oroisons a Nostre Seigneur, et le celebrerent et honnererent sans cesser a lour pooirs toute lour vies.	Et li religieux home present le cors de lui et l'ensevelirent et atonerent
Forma autem beati Marci huiusmodi fuit. Longo naso, subducto supercilio, pulcher oculis, recalvaster, prolixa barba, velox, habitudinis optima, aetatis mediae, canis aspersus, affectione continens,	Se vos volés savoir de quele fourme sains Mars li euvangelistres fu, je le vous deviserai. Il ot lonc nes, haus sourciez et biaux iex, et crespes cavelures entremellees de caines, et si ot longe barbe et si estoit de moien	

¹⁰ Si tratta delle stesse scelte che Perrot 1980: 225-226 individua come caratteristiche dell'intero ramo dei testimoni recanti la 'seconda redazione' del volgarizzamento, ma in realtà sono proprie di questa sua sottofamiglia. L'imprecisione è dovuta al fatto che **G¹** è il testimone su cui Perrot ha effettuato i suoi sondaggi sulle caratteristiche della seconda redazione

plenus Dei gratia.

aage, et si estoit plains de grant
abstinence et plains de la grasce
nostre Seigneur.

Factis igitur orationibus sepelierunt
eum sicut consuetudo civitatis
poscebat: et posuerunt in loculo
lapidis excisi...

Il fu mis en un mout bel sarcu de
piere si comme coustume estoit
d'enfouir en la cité d'Alixandre, si fu
enfouis en la partie devers orient...

et le mistrent en un mout bel sarcu
de piere et fu enfouiz dedenz
Alixandre en la partie devers orient...

All'interno di questa sottofamiglia occorre menzionare il comportamento particolarmente innovativo di **G5**, che, come già osservato in altri testi, tende a inserire innovazioni proprie, generalmente nella prospettiva di una generale *amplificatio*, su cui non ci si sofferma perché sono già stati oggetto di un'approfondita analisi da parte di Jean-Pierre Perrot (PERROT 1992: 116-118).

Veniamo, infine, alle lezioni proprie della prima redazione, i cui testimoni, **A1 A2 A3 A4 A6**, sembrano derivare da un comune antigrafo α individuabile almeno grazie a un errore e a una innovazione comune:

– 173.52 quod **sapientia** huius mundi stultitia **sit** apud Deum → que *li savoirs* en cest siecle *n'est* se folie a Dieu non **cett.** *li savoir... ne sont* α che *il sapere* di questo mondo *non sono* se non follie a dDio **R**. La resa della reminiscenza della sententia paolina (da I Cor. 3.19) è da preferirsi nella forma in cui *li savoirs*, 'la sapienza', è al singolare piuttosto che al plurale, come d'altronde confermano le altre attestazioni della fortuna di questo versetto, cfr. Brunetto Latini, *Trésor* II, 70, 1 («La sapience de cest monde est folie devant Dieu»), Gautier de Coinci, *Miracles de Nostre Dame* 37, vv. 153-154 («car li savoirs de ceste vie / est, ce sachiez, vers Dieu folie») e *Fou*, v. 545 («Li senz de ce monde est folie»).

– 173.43 et **introduxit** in domum suam → si *le mena* en sa meson **cett.** si *le pria tant qu'il le mena* en sa meson α e si *llo preghò tanto ch'egli si llo menò* in chasa sua **R**. La lezione *le pria tant qu'il le mena* è ridondante rispetto agli eventi appena descritti, in quanto il calzolaio ha già invitato Marco e l'evangelista ha già accettato senza alcuna resistenza.

La coppia **A1 A6** ($\alpha 1$) è facilmente isolabile grazie a una serie di errori:

– 173.34 Vere iter meum **expeditum** est. → Certes ma voie m'est *descombree* **cett.** *destournee* $\alpha 1$.

– 173.35 **sinistram** manum suam ... vulneravit → il se navra en sa *senestre* main **cett.** *destre* $\alpha 1$.

– 173.45 interrogo te unde es → *Bians* hom, je te mande *donc tu es* **cett.** *Bons* hom, je te mande *qui tu ies et donc tu es* $\alpha 1$.

Lo stesso vale per il gruppo **A2 A3 A4 R** ($\alpha 2$):

– 174.32 in libro vitae caelestis ascriptum est... **socius autem factus est supernae virtutis** → u livre de vie lasus es chieci *et si es compains au Seigneur de parmanable vertu* **cett.** ou livre de lla vie parmanable $\alpha 2$ nel libro della vita permanabile **R**.

– 174.50 quod **beatissimus Serapis noster** → *Serapis nostres diex* qui nous aourons **cett.** *Sera pis a nostres diex* qui nous aourons $\alpha 2$ *E sarà peggio al nostro iddio* che noi adoriamo **R**.

– 174.23 Trahamus bubalum ad loca **bubali**! → Traiés le bugle au lieu *de boviars*! **cett.** *des bou* $\alpha 2$ *trainate il sodomito* alla chasa *de' sodomiti e ribaldi* **R**; 174.41 Trahite bubalum ad loca **bubali**! → Traions le bugle a la maison *du bowier*! **cett.** *des boigres*! **cett.** *Trainate il sodomito a' luogho de' sodomiti* **R**.

In altri casi, però, il volgarizzamento **R** presenta lezione corretta dinanzi a errore in **A2 A3 A4** ($\alpha 3$):

– 174.1 Vocabatur autem homo ille Amanus → Et cil hom qui la fu baptisiez avoit non Ananias **cett.** E questo buono huomo di chui abiamo parlato avea nome Ananias **R** Ananias avoit non li proudome $\alpha 3$.

– 174.50 in sua hodie **festivitate** hunc virum noluit invisere → cest home visiter au jour *de sa solempnité* **cett.** e pertanto vuole egli oggi questo huomo rendere il giorno *della sua solennità* **R** au jour *de sa sopolture et de sa solenité* $\alpha 3$.

2.13. La passione di santo Andrea l'apostolo

La tradizione agiografica. Andrea è uno tra gli apostoli più venerati nell'Occidente cristiano, con *dies natalis* unanimemente collocato il 30 novembre. Le fonti evangeliche nominano Andrea in numerose occasioni, gli attribuiscono un ruolo rilevante nel novero degli apostoli e indicano concordemente che egli sia fratello di san Pietro¹. Cionondimeno, vi sono alcuni punti di divergenza, specialmente sulle modalità della chiamata dell'apostolo. Il Vangelo giovanneo (Io 1, 35-42) fa di Andrea – Πρωτόκλητος ('il primo a ricevere la chiamata') – un discepolo al seguito di Giovanni Battista, che, dopo aver riconosciuto Gesù come Messia, corre a chiamare il fratello Simon-Pietro e ha da allora un ruolo attivo insieme all'apostolo Filippo in almeno altri due episodi, la moltiplicazione dei pani e dei pesci (Io 1,44) e l'incontro con neofiti greci all'ingresso a Gerusalemme (6, 8). I Vangeli di Matteo e Marco, invece, presentano Andrea e il fratello Simon-Pietro mentre pescano nel lago di Galilea, chiamati da Gesù affinché i due diventino «pescatori d'uomini».

A partire da Gerolamo (*Ep. ad Marv.*, v. 54), la regione tradizionalmente indicata come meta dell'attività evangelizzatrice di Andrea è l'Acaia. Le testimonianze relative alla circolazione degli Atti apocrifi dell'apostolo (ed. LIPSIVS – BONNET 1898–1903: II 1, 1-127) sono altrettanto antiche: Eusebio di Cesarea le condanna e dà testimonianza della loro circolazione presso gli eretici (*Hist. eccl.* III 25); negli stessi anni, gli Atti sono citati e riassunti in un salterio manicheo (ALLBERRY 1938: 143).

La datazione e il contesto di produzione di questi testi sono stati oggetto di un lungo dibattito². Secondo LIPSIVS 1883: I 543-622, i più antichi Atti di Andrea, oggi perduti e redatti dalla stessa penna autrice degli Atti di Pietro e di Giovanni, sarebbero stati prodotti nella seconda metà del sec. II in ambienti gnostici, come proverebbe l'insistenza su temi come la castità, il digiuno, la rinuncia ai beni terreni, nonché la pletora di elementi meravigliosi, visioni e apparizioni. La tesi di Lipsius fu confutata nel 1911 da Jean Flaminion (FLAMINION 1911), che sposta la produzione del testo al sec. III e riconosce negli Atti di Andrea l'opera di una o più mani colte, la cui prospettiva cristiano-neoplatonica prende forma in una struttura romanzesca tipicamente ellenistica. Ritorna invece a sostenere la proposta di datazione di Lipsius il più recente studio sulla tradizione primitiva degli Atti di Andrea, di Jean-Marc Prieur (PRIEUR 1989), che, sulla base degli elementi teologici contenuti nel testo, conclude che esso sia stato redatto in greco da un colto neofita non immune alle correnti gnostica, platonica, neopitagorica e storica, ma ancora non toccato dalle grandi polemiche cristologiche proprie del sec. III. Le condanne di numerose autorità (oltre al già citato Eusebio, Innocenzo I e il *Decretum gelasianum*) non impedirono un'ampia circolazione del testo.

Le versioni latine più antiche a nostra disposizione sono tutte da datare al sec. VI. L'*Epistola presbyterorum et diaconorum Achaiae* (BHL 428, ed. LIPSIVS – BONNET 1898–1903: II 1, 1-37, trad. it. ERBETTA 1966-1969: II 431-437). Compilata, secondo Flaminion, all'inizio del sec. VI da monaci agostiniani esiliati dalla Sardegna (FLAMINION 1911: 40), si presenta come allestita dai sacerdoti e diaconi dell'Acaia, la regione in cui si svolge il martirio dell'apostolo, con l'attribuzione a un testimone oculare tipica degli Atti primitivi. Il racconto si svolge interamente a Patrasso, dove l'apostolo si rifiuta di sacrificare agli idoli pagani e esalta dinanzi al console Egeas il mistero della croce in una disputa ricca di argomenti di natura teologica, con il finale martirio per crocifissione e la morte del console. Larghissima diffusione manoscritta, anche in greco (PRIEUR 1989: I 13-14). Deriva parzialmente da questo testo la *Passio Conversante et docente* (BHL 429, ed. BONNET 1894), di fatto contemporanea a BHL 428 e allestita anche mediante l'uso di Atti greci³; essa compendia le sezioni dottrinali e fornisce, invece dell'attribuzione a testimoni oculari, informazioni legate ai martirologi con l'indicazione della data di culto (30 novembre). Quest'ultimo testo ebbe una circolazione isolata molto limitata, ma fu presto legata a un testo ben più prestigioso che le assicura un'ampia fortuna.

¹ Mt 4, 18-20; 10, 2; Mc 1, 16-18; 1, 29; 3, 18; 13, 3; Io 1, 35-42; 1,44; 6, 8; 12, 21-22; Lc 6, 14; At 1, 13.

² Per una ricostruzione più dettagliata, rimando a PRIEUR 1989: I 129-156.

³ Cfr. PRIEUR 1989: I 14, FLAMINION 1911: 46-48.

Poco prima del 593, Gregorio di Tours allestisce un rimaneggiamento di una versione latina perduta degli Atti di Andrea, il *Liber de miraculis beati Andreae apostoli* (BHL 430, ed. BONNET 1885, PRIEUR 1989: II 564-651). Il testo è introdotto dal prologo *Inclita sanctorum apostolorum trophaea*, in cui Gregorio afferma di aver trovato il racconto dei prodigi dell'apostolo, tacciato di essere un testo apocrifo per via della sua *verbositas*, e ne opera una rassettatura, rivedendo lo stile, sopprimendo alcuni episodi e attenuando il meraviglioso proprio di questo testo⁴.

Si fornisce qui di seguito l'elenco dei capitoli del *Liber* BHL 430:

1. Libera san Matteo in Mirmidonia
2. Guarisce un cieco
3. Fa risorgere un servitore
4. Libera Sostrato dalle accuse della madre incestuosa
5. Guarisce Gratino e la sua famiglia
6. Libera Nicea da sette demoni
7. Riporta in vita un giovane ucciso dai sette demoni
8. Placa una tempesta
9. Sconfigge un manipolo di soldati
10. Converte l'equipaggio di una nave
11. Impedisce le nozze dei due cugini
12. Protegge Exuos dai suoi genitori
13. Guarisce il figlio di Carpiano
14. Fa risorgere di un morto
15. Guarisce il figlio di Medias, i suoi servitori e altri malati
16. Guarisce una donna malata
17. Caccia un diavolo
18. Fa risorgere il figlio del proconsole Virino e un soldato
19. Uccide un serpente e fa risorgere il giovane da questi ucciso
20. Ha una visione sul suo futuro martirio
21. Salva un uomo dall'annegamento
22. Conversione del proconsole Lesbios
23. Risolve il dissidio tra la moglie di Lesbios e Trofima
24. Fa risorgere quaranta annegati
25. Risolve il difficile parto della donna di un omicida
26. Sostrato e il suo servitore
27. Libera due uomini dalla possessione diabolica nei bagni
28. Indica la giusta penitenza al vecchio Nicola
29. Antifane, sua moglie e i suoi servitori
30. Maximilla, moglie del proconsole Egeas
31. Guarisce un malato
32. Guarisce tre ciechi
33. Guarisce un paralitico
34. Servitore di Stratocle, fratello di Egeas
35. Ritorno di Egeas a Patrasso
36. Passione dell'apostolo
37. Prodigio sulla sua tomba
38. L'autore del libro
39. Le reliquie dell'apostolo
40. Guarigione di un calcolo

Il *Liber* BHL 430 si sofferma solo di sfuggita sulla passione dell'apostolo, data per nota mediante un altro testo, probabilmente una *Passio* latina perduta, ma è di capitale importanza nella tradizione complessiva della vita di sant'Andrea, perché riferisce eventi precedenti all'arrivo a Patrasso non altrimenti attestati da fonti greche o latine (PRIEUR 1989: 8-9), ed è di fatto il testo gregoriano che conosce una più ampia tradizione manoscritta (BOURGAIN / HEIZELMANN 1997). Questa fortuna,

⁴ Puntuale discussione delle innovazioni in PRIEUR 1989: I 11-12.

tuttavia, non è legata all'autorità di Gregorio⁵, bensì al fatto che il testo, privo di attribuzione, fu precocemente incluso in un vero e proprio dossier agiografico che poteva presentarsi almeno sotto due forme:

1) preceduto o seguito dalla *Passio BHL* 429 e incluso nelle *VA* (ROSE 2012: 24-26); questa operazione fu effettuata in anni immediatamente successivi alla composizione del testo, e sempre in area franca. L'edizione delle *VA* di Johannes Fabricius mostra un ottimo esempio di come i due testi potessero trovarsi non solo giustapposti, ma integrati in un'unica entità testuale, con la sezione del martirio del *Liber BHL* 430 sostituita dalla *Passio BHL* 429 (FABRICIUS 1743: I 456-508).

2) preceduto o seguito dall'*Epistola BHL* 428: è il caso di tutti i testimoni del *LF* consultabili, che conservano integralmente la coppia *BHL* 428 + 430: **Va H** (cc. 197r-218r), **Ma H** (cc. 123r-129v), compreso **C863** (2v-7v, cfr. LECOUEUX 2011: 160)⁶.

Come si vede, le possibilità “ricombinatorie” sono numerose e tendono a presentarsi con una variabilità costante negli *scriptoria* monastici. In un breve paragrafo sulla riscrittura del dossier di sant'Andrea nei monasteri benedettini di area fiammingo-piccarda entro il XIII sec. – in un'area, vale a dire, corrispondente a quella in cui fu probabilmente redatto il *LFr* –, Tjamke Snijders ha rintracciato almeno dieci ‘versioni’ differenti, con uno spettro di varianti proprie decisamente ampio, dall'omissione della *praefatio* al rimaneggiamento compendioso con modifica nell'ordine dei miracoli⁷.

La diffusione del culto in Francia. La produzione di Gregorio di Tours fornisce anche una delle più antiche tracce del culto dell'apostolo in area francese, dove già nel sec. VI si è affermata una tradizione liturgica stabile⁸. Il denso volume di Charlotte Denoël sulla diffusione del culto di sant'Andrea in Francia, rielaborazione di una tesi discussa nel 2001, fornisce un aggiornato quadro delle tradizioni culturali legate a sant'Andrea, raccogliendo le testimonianze di tipo agiotoponomastico (DENOËL 2004: 53-69), antroponomastico (DENOËL 2004: 71-78) e iconografico (DENOËL 2004: 107-255), stabilmente disseminate in tutta l'area francese – con alcuni picchi nelle aree meridionali, per esempio in Linguadoca⁹. La diffusione nelle aree settentrionali è di fatto duecentesca e legata alle crociate, ed è legata all'afflusso di reliquie negli anni immediatamente successivi al saccheggio di Costantinopoli nel 1204 (reliquie dell'apostolo giungono in quegli anni a Reims, Soissons, Parigi, Beauvais e Corbie)¹⁰. Il culto di sant'Andrea è tuttavia destinato a fiorire nel Quattrocento sotto l'insegna del ducato di Borgogna: designato come patrono, l'apostolo diventa presto araldo dell'indipendenza del ducato, specie nella guerra civile tra armagnacchi e borgognoni, con lo sviluppo di un vero e proprio culto ufficiale sotto Filippo il Buono (1396-1467) e Carlo il Temerario (1433-1477, cfr. DENOËL 2004: 79-105).

I volgarizzamenti galloromanzi. La fortuna del dossier galloromanzo relativo a sant'Andrea è stata esaminata soltanto parzialmente dalla Denoël (DENOËL 2004: 38-40). La parte più consistente dei leggendari francesi tra XIII e XIV sec. conserva volgarizzamenti dell'intero dossier su sant'Andrea per come ci è più frequentemente conservato nella tradizione mediolatina (*Passio BHL* 428 e *Liber BHL* 430):

⁵ Soltanto un manoscritto del sec. XII attribuisce a Gregorio la paternità dell'opera, il ms. Paris, BnF, lat. 12603. L'inclusione del *Liber* nelle *VA* ha invitato alcuni studiosi a ipotizzare che l'intera compilazione delle *VA* sia opera del Turonense, cfr. LIPSIUS 1893: I 117-118, JUNOD / KAESTLI 1983: 753-755 e, per una recente messa a punto, ROSE 2013: 369.

⁶ Questo testimone si presenta però lacunoso: il testo s'interrompe *ex abrupto* dopo l'episodio della resurrezione dei quaranta annegati (cap. 24).

⁷ SNIJDERS 2015: 199-200. Snijders parla in questo contesto di “famiglie”. Val la pena notare però i tratti usati per identificare alcune di esse (es. la presenza di un solo testo invece del dossier integrale, o l'omissione della *praefatio*) non sono dirimenti per raggruppare i testimoni in un'unica famiglia in senso lachmanniano, in quanto l'innovazione potrebbe benissimo essere poligenetica. Diverso, ovviamente, è il caso delle versioni identificate da lacune o modifica nell'ordine degli episodi.

⁸ Sulle tradizioni liturgiche legate a sant'Andrea, rimando a DENOËL 2004: 42-51 (specificamente per l'area francese) e ROSE 2004.

⁹ Lo dimostrano in modo evidente, per esempio, le carte sulla distribuzione toponomastica in DENOËL 2004: 65 e 68. Un quadro delle reliquie conservate in Francia a partire dal IV sec. in DENOËL 2004: 56-62.

¹⁰ DENOËL 2004: 69 e relativa bibliografia.

- André 1* *Inc.* Après le saint glorieus jor de la sainte Ascension nostre Seignor et après le saint jor de la Pentecoste, que li apostre, qui embeü estoient de la grace dou saint Esperit, se departirent par diverses regions et par diverses contrees, *Expl.* et par les saintes proieres dou saint apostre nos otroie nostre Seignor sa douce compaignie, ou toz le bons avront joie parmanable, Amen. Trådito dai seguenti testimoni (6): **A1** (48vb-59rb), **A2** (60ra-78ra), **A3** (61ra-71vb, acefalo per la caduta di una carta), **A4** (68rb-83rb), **A5** (536vb-555va), **P4** (363rb-381rb). Si tratta della versione presente nel leggendario volgarizzato da Cherichi.
- André 2* *Inc. Passione (BHL 428):* De la passion saint Andriu dient ainsins li expositeurs: ‘Nous le veismes tuit prestre et dyacre des eglises d’Aquaye,’ *Expl.* si l’atorna de precieus oignemenz et en tres boen leu l’enseveli (testimoni: **C1 C2 C3 E1 E2 G1 G2 G4 S2 S3**); *Inc. Miracoli (BHL 430):* Sachent tuit creant en Nostre Seingneur Jhesucrist que uns enfes qui Egiptius avoit non qui son pere amoit moult souverainement, *Expl.* et cil huiles qui ist de la tombe au seint apostre parcorrt tresqu’enmi la chapele ou li seinz apostres gist + dossologia (testimoni: **B1 B2 B3 C1 C2 C3 D1 D2 E1 E2 F1 F2 G1 G2 G3 G4 G5 G6 Q S2 S3** e il perduto **To**); cfr. MEYER 1901c: 426.
- André 3* *Inc.* Après la sainte Ascension nostre Seignur furent li apostre espars par diverses regions. Mesires sains Andrius ala en un pais..., *Expl.* et adont a grant plenté de tous biens. Volgarizzamento trådito dal solo **P5**; cfr. MEYER 1906c: 434.

Tutti questi volgarizzamenti omettono il prologo di Gregorio di Tours, con un comportamento analogo a quello rilevato, per esempio, nei volgarizzamenti francesi della *Passio* di san Pietro BHL 6663 (cfr. §1), e il cap. 38, in cui l’autore riprende la parola. Queste sezioni del testo latino si trovano variamente omesse nella tradizione latina¹¹.

Dei casi esaminati, soltanto *André 2* reca evidenti tracce della struttura composita della fonte latina nella sua forma originaria: esso si presenta difatti suddiviso in due sezioni, la prima delle quali è chiaramente indicata nelle rubriche come *Passio* (**C1 C2 C3: Ci comence le crucefiement de seint Andriu**), la seconda come collezione di miracoli (**C1 C2 C3: Ici comencent li miracle del beneureus apostre seint Andriu...**). La giustapposizione dei due testi fa sì che gli eventi finali della vita dell’apostolo (dall’incarceramento per ordine di Egeas alla sepoltura del corpo dopo il martirio) si ripetano nei due testi, più diffusamente nella prima sezione e più succintamente nella seconda, così come nella fonte gregoriana. Questa ripetizione ha indotto la tradizione a vari riaggiustamenti. Soltanto il gruppo **C1 C2 C3**, infatti, presenta i due testi nella sequenza derivata direttamente dal dossier latino (*Passione – Miracoli*): un gruppo dei testimoni (**E1 E2 G1 G2 G4 S2 S3**) inverte i due testi, di modo che il racconto del martirio di Andrea nella sezione tratta dal *Liber* di Gregorio sia immediatamente seguita dalla narrazione più diffusa della *Passio* BHL 428 (*Miracoli – Passione*); un altro, nutrito gruppo (**B1 B2 B3 D1 D2 F1 F2 G1 G3 G5 G6 Q**) omette del tutto la *Passio*, evidentemente soddisfatto del paragrafo ad essa dedicata da Gregorio.

L’ipotesi che *André 2* sia stato originariamente concepito come dossier composto di *Passio* BHL 428 e *Liber* BHL 430 è supportata non soltanto dal dato esterno, la circolazione del dossier in questa forma nella tradizione mediolatina, ma anche da una peculiarità propria delle sezioni incipitarie del dossier, in cui viene esplicitato l’argomento della sezione mediante la pura integrazione (incipit della sezione dal *Liber* BHL 430) o la rielaborazione di materiale già presente nella fonte latina (incipit della sezione dal *Liber* BHL 428):

– BHL 430, 1.1: *Passionem sancti Andreae apostoli quam oculis nostris vidimus omnes presbiteri et diacones ecclesiarum Achaiae scribimus universis ecclesiis...* → *De la passion seint Andriu dient einsint li expos[i]teur*: “Nos les veismes tout prestre et dyacre des eglisses d’Achaie, nos l’escrisonz et fesons a savoir a totes les eglisses...”

¹¹ SNIJDERS 2015: 200 documenta una versione conservata da un leggendario appartenuto al monastero benedettino di Saint-Laurent a Liegi – il ms. Bruxelles, KBR, 9742 (**BR9742**)? – «in which the order of the miracles was changed». Non mi è stato possibile consultare questo leggendario.

– BHL 430, 3.1: Demetrii autem primi civitatis Amaseorum erat puer Aegyptius, quem amore unico diligebat. Orta autem in eum febre, spiritum exalavit. → *Des glorieus miracles seint Andriu sachent tuit creanz en nostre Signor Jesu Crist* qe uns enfés qí Egyptius avoit non, cui Demetres ses peres amoit souverainement, q’il fu entrepris par fievre, si morut.

Il dossier *André 2* si distingue rispetto all’intera tradizione del **LFr** perché, come dimostrato da Jean-Pierre Perrot, reca le evidenti tracce di un lavoro ‘a due mani’, da attribuire a due volgarizzatori (PERROT 1992: 79-81). La sezione del *Liber BHL* 430 presenta i capitoli un ordine che di fatto sconvolge l’intera struttura narrativa: 3-11, 15-22, 24, 29-34, 1-2, 10, 12-14, 23, 25-28, 36-37. In questo ordinamento, apparentemente caotico, si possono individuare due distinte serie in successione: 3-11, 15-22, 24, 29-34 (A) e 1-2, 10, 12-14, 23, 25-28, 36-37 (B), così visualizzabili:

	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	35	36	37	38	
A																																							
B																																							

La disamina di queste due serie permette di riscontrare altre anomalie strutturali. Il cap. 35 non è tradotto in nessuna delle due, mentre, al contrario, il cap. 10 è stato volgarizzato due volte in modo indipendente (in calce al paragrafo precedente nella serie A, come paragrafo autonomo nella serie B):

BHL 430 (ed. Prieur 1989, 10)

Sanctus vero apostolus pervenit ad Perintum civitatem Traciae maritimam et invenit ibi navem, quae in Machedoniam properaret. Apparuit enim ei iterum angelus Domini et iussit eum ingredi navem. Tunc praedicans in navi verbum Dei, credidit nauta in dominum Iesum Christum et omnes qui cum eo erant, et glorificabat apostolus sanctus Deum, quod nec in mari defuit qui audiret praedicationem eius aut qui crederet filium Dei omnipotentis.

André 2 (A)

Li seinz apostres parvint a une cité de Trasce qe l’en apeloit Perinte, et la trova une nef qí devoit aler en Macedoine; et li angeles nostre Signor li aparut et si li comanda q’il entrast en la nef. Et quant il fu entré en la nef (et... nef *om.* C1), et il preechoit la parole nostre Signor erranment, si crut li notonniers en nostre Signor Jesu Crist et tuit cil qí estoient avec lui, et li seinz apostres gloirefoit nostre signor q’il ne li estoit falliz ne en mer ne en terre.

André 2 (B)

Aprés ce li seinz apostre vint a une cité en Trasche pres de la mer qí estoit apelee Perinte, et la trova une nef qí s’en devoit aler en Macedoine; et lors s’aparut li angeles nostre Signor a lui et si li comanda q’il entrast en la nef avec ceus qí i estoient. Et li seinz apostres i entra si com li angeles li dist, et lors comença li apostres a ceus qí en la nef estoient a anoncier la parole Deu, et tant les sermona et amonesta qe li notonniers et tuit cil qí en la nef estoient crurent en nostre Signor Jesu Crist. Et li seinz apostres prist nostre Signor a gloirefier et a rendre graces de ce qe en terre et en mer n’estoit nus qí volentiers n’entendist sa predication et qí ne creist el fil Deu le Pere tout puissant par sa parole.

Come dimostrato da Perrot, la spiegazione più economica per quest’ordinamento caotico è che le due serie rappresentino il lavoro di due volgarizzatori distinti, A e B, ai quali è stata via via assegnata la traduzione di vari capitoli della fonte, probabilmente supplita in forma di bifoli con un sistema assimilabile a quello della *pecia*¹². Se si considera soltanto la sezione del *Liber BHL* 430, come ha fatto Perrot, emerge una disparità nella distribuzione del testo tradotta dal volgarizzatore A (62.9%) e quella

¹² La trasmissione per *pecia* di testi di argomento pastorale e devozionale in area francese è stata più volte rilevata; si veda ad es., per la *Legenda aurea*, MAGGIONI 2002: 103-106.

tradotta dal volgarizzatore B (35.5%)¹³; ipotizzando una ripartizione relativa al solo *Liber BHL* 430, si deve dunque pensare a una ripartizione ineguale del materiale tra due volgarizzatori, uno più rapido o esperto (il volgarizzatore A) e uno più lento (il volgarizzatore B). I numeri cambiano se si considera il dossier *André 2* nel suo complesso: attribuendo al volgarizzatore B la traduzione dell'intera *Passio BHL* 430, la ripartizione del lavoro risulta pressoché equivalente tra i due volgarizzatori (A = 50.7%, B = 48%)¹⁴. Questa seconda ipotesi permette di individuare una certa logica nella distribuzione del testo da volgarizzare, specie per quanto riguarda il volgarizzatore B, che si prende carico della traduzione di alcune sezioni particolarmente rilevanti: la *Passio BHL* 428 nella sua interezza, la sezione iniziale (capp. 1-2) e quella conclusiva (capp. 36-37) del *Liber BHL* 430.

Come già ipotizzato da Perrot, però, il progetto soccombe a causa di una cattiva coordinazione tra i due volgarizzatori: soltanto in questo modo possono infatti giustificarsi le incongruenze presenti nel testo, vale a dire la doppia traduzione del cap. 10 e la lacuna del cap. 35 (PERROT 1980: 80). Lo stesso tipo di fenomeno è stato rintracciato da Alfred Schulze nelle raccolte di sermoni tradite dai mss. Paris, BNF, fr. 24768 e Berlin, Staatsbibliothek zu Berlin, Phillipps 1925, che presentano lo stesso sermone volgarizzato due volte da due traduttori diversi (n. 40 nel parigino, n. 29 nel berlinese)¹⁵.

Resta però da spiegare perché l'ordinamento originario dei capitoli non sia stato ripristinato a traduzione ultimata. La mancanza di logica interna tra gli eventi narrati era di fatto ben chiara almeno a una delle mani che ha lavorato sul dossier. In corrispondenza del primo capitolo di miracoli nella sezione del volgarizzatore B, che corrisponde al cap. 1 del *Liber BHL* 430 ma che si trova in posizione centrale nella serie complessiva di miracoli di *André 2*, si trova una zeppa che cerca di ricostruire una sorta di cronologia relativa (PERROT 1992: 80):

<i>BHL</i> 430, 1: Igitur post illum dominicae ascensionis nobile gloriosumque triumphum cum beati apostoli praedicare verbum Dei per diversas regiones dispersi fuissent, Andreas apostolus apud Achaia provinciam adnuntiare dominum Iesum christum exorsus est, Matheus autem apostolus, qui et evangelista, Mermidonae urbi verbum salutis adnuntiavit...	<i>André 2</i>: <u>Devant ces miracles que je vos ai contees</u>, el comencement qe li beneoiz apostres messires seinz Andrius ala preechier la parole Deu et la seinte Euvangile mes sires seinz Mathius li apostres et li euvangelistes comença a anoncier la parole de salut en une cité qi Mirmidoine est apelee...

La presenza e la natura di quest'integrazione ci permettono di fare due osservazioni: chi ha inserito questa zeppa – il volgarizzatore B oppure il copista incaricato di assemblare il dossier – è cosciente che il prodotto finale di questa traduzione a due mani non si presenta in una serie coerente dal punto di vista narrativo; egli si limita però soltanto a rilevare l'incongruenza a testo, e non interviene ulteriormente. Chi ha assemblato *André 2*, ricevendo il disordinato materiale dei volgarizzatori A e B, non ha potuto riassemblare il dossier secondo l'ordinamento della fonte perché non aveva né i mezzi (la fonte latina a disposizione) né, soprattutto, il tempo per farlo.

André 2 rappresenta, in breve, un esempio microscopico delle dinamiche di allestimento e copia proprie de *LFr* nelle sue fasi primitive: un frutto di un lavoro editoriale d'équipe soggetto a tempi limitati, mobile nelle sue caratteristiche interne sino alle ultime fasi del processo di allestimento.

André 1 e 3, volgarizzamenti prodotti indipendentemente negli stessi anni di *André 2*, presentano una struttura quasi perfettamente sovrapponibile. In entrambi i volgarizzamenti, la *Passio BHL* 428 è "ricucita" entro il *Liber BHL* 430 in sostituzione della sezione corrispondente (dall'arrivo di Egeate a

¹³ Con l'esclusione del cap. 35, non tradotto (1.6%). Le percentuali sono state estratte considerando il numero di linee che ciascun capitolo occupa nell'edizione PRIEUR 1989.

¹⁴ Come nel computo precedente, va escluso il cap. 35. In quest'ultimo computo va considerato un certo margine d'errore, in quanto il valore percentuale della *Passio BHL* 428 è stato estratto considerando il numero di linee dell'edizione BONNET 1898, che ovviamente ha un'impaginazione diversa da quella del corrispettivo dell'edizione del *Liber BHL* 430 in PRIEUR 1989.

¹⁵ SCHULZE 1894: LX-LXIII e le ulteriori osservazioni di TAYLOR 1989: 73-74.

Patras alla morte di quest'ultimo), con un tipo di integrazione sostanzialmente inedito nella tradizione mediolatina¹⁶. Vanno però rilevate almeno tre differenze in questa operazione.

1) La sutura tra i due testi si colloca in due punti diversi (*André 1*: dopo l'inizio del cap. 35; *André 3*: dopo la fine del cap. 35). *André 1* mantiene del cap. 35 soltanto gli elementi narrativi strettamente funzionali all'integrazione dei due testi: il viaggio di Egeate in Macedonia, la devozione di Maximilla, il rifiuto della donna di giacere col marito e l'ira di quest'ultimo; tace invece delle preghiere di Andrea per proteggere la popolazione di Patrasso dall'ira del proconsole al suo arrivo:

BHL 430 35.1-6: Omni enim die Maximilla ad praetorium veniens, vocabat apostolum et audiebat ab eo verbum Dei, quia proconsul discesserat a Patras et abierat in Machedonia. Magna enim indignatione succensus erat contra apostolum, eo quod Maximilla, uxor eius, post acceptum salutis verbum non ei coniungebatur.

André 1: Adonques s'en ala Egeas li conseles en Macedoine et Maximilla qui estoit sa fame sievoit par toute la cité le saint apostre por oïr la parole Dieu dom ele estoit bien embeüe. Egeas li conseles en avoit grant desdaing et grant ire envers le saint apostre, por ce qu'ele ne voloit mes avoc lui gesir ne avoir charnel compaignie ensemble.

Illo quoque redeunte... / BHL 428 2.1: Proconsul itaque Aegeas Patras civitatem ingressus coepit compellere credentes Christum at sacrificia idolorum...

Quant Egeas fu revenuz de Macedoine et il fu entrez en la cité de Patras, il li fu conté et dit que sainz Andrieus li apostres convertissoit toute la cité a la loi que il preechoit. Li conseles en ot moult grant ire, si coumanda que trestuit cil qui en Jhesu Crist creioient laissassent cele creance et si feissent sacrefices a lor diex et a lor ydoles.

André 3 mantiene invece il capitolo nella sua forma integrale, pur richiamando allo stesso modo di *André 1* le coordinate geografiche degli eventi in via di svolgimento:

BHL 430 35: Omni enim die Maximilla ad praetorium veniens, vocabat apostolum et audiebat ab eo verbum Dei, quia proconsul discesserat a Patras et abierat in Machedonia. Magna enim indignatione succensus erat contra apostolum, eo quod Maximilla, uxor eius, post acceptum salutis verbum non ei coniungebatur. Illo quoque redeunte, cum omnes in praetorio resederent et audirent verbum Dei, turbati sunt valde, timentes, ne aliquam eis vim inferret. Tunc sanctus apostolus oravit, dicens: 'Ne patiaris, quaeso, Domine, ingredere proconsulem in hoc loco, donec omnes egrediantur'. Extemplo proconsuli adfuit voluntas purgandi ventris; cumque secessum petisset et moras innecteret, sanctus apostolus singulis manum inponens et signans eos, abire permisit, novissime autem se signans, et ipse discessit. Sed Maximilla, cum primum invenisset locum, statim veniebat ad sanctum apostolum, et suscipiens verbum Dei, regrediebatur ad domum suam.

André 3: Maximilla meismes venoit mult volentiers a lui por oïr le parole nostre Seigneur, car ses maris estoit alé en icel tans a Macedonie, qui mult haoit mon seigneur Andriu; por ce Maximilla se feme n'avoit geü a lui des icele heure qu'ele avoit oï le loi nostre Signor, tant qu'il avint un jour qu'il repaire de Macedonie et vint a Patras. Ainsi conme le pueples estoit assamblé el pretoire pour oïr le preechement mon seigneur saint Andriu, et quant il virent que leur sires estoit venus il orent grant peor qu'il ne feist aucun mal pour che qu'il estoient venu ou le parole nostre Seigneur estoit. Me sires sains Andrius sot le peor qu'il avoient de leur seigneur, si fist orison a nostre Seigneur et dist: 'Mes sire Jhesus, ne souffres mie que Egeas entre chaiens devant que tuit cil qui i sont en soient issu'. Et il avint par le volenté nostre Seigneur que Egeas demoura une grant pieche en le chité pour un sien affaire, et Maximilla et tos li autres pueples vinrent [sic] au saint apostre et il leur dona se

¹⁶ Non, come affermato da MEYER 1906c: 398, il *dossier* tipicamente incluso nelle *VA* (Fabricius I 456-508), dove la *Passio* integrata nel *Liber* è la *Conversante et docente BHL 429*.

beneichon et les conmanda toz a Diu, et quant il s'en furent tuit alé a leur ostex, si se saigna me sires sains Andrius et se parti d'illuec. **Ichi fenissent les miracles mon seigneur saint Andriu. Ore vos dirons sa passion.**

BHL 428 2.1: Proconsul itaque Aegeas Patras civitatem ingressus coepit compellere credentes Christum at sacrificia idolorum...

Quant me sires sains Andrius il ot tant conversé en Patras et il ot mult converti de pueple a le loi nostre Seigneur, si vint Egeas quant il fu revenus de Macedoine et se courecha au pueple et si les voust faire sacrefier as ydres...

2) La transizione dal *Liber* BHL 430 alla *Passio* BHL 428 non è individuabile mediante specifici segnali paratestuali in *André* 1, i cui cambi e nomi di paragrafo in questa sezione seguono lo stile tipiche del passionario apostolico α , e la parte del capitolo 35 inclusa nel volgarizzamento è posta in coda al capitolo 34; *André* 3, invece, presenta in coda alla traduzione del capitolo 34 un'indicazione (*Ichi fenissent les miracles mon seigneur saint Andriu. Ore vos dirons sa passion*) che ha tutto l'aspetto di una rubrica integrata nel testo e ha sicuramente una funzione paratestuale.

3) Il comportamento dei due volgarizzatori nel testo diverge sensibilmente nella sezione finale. Il testo di *André* 1 si conclude con la sezione finale della *Passio* BHL 428; *André* 3, invece, chiude recuperando il cap. 36 del *Liber* BHL 430, che descrive gli eventi prodigiosi che si verificano sulla tomba dell'apostolo.

Attinge alle medesime fonti una vita in versi composta intorno al 1200:

André 4 *Inc.* ...Le vescuente tel anguisse prist / Que il ne saveit quei il fist, *Expl.* U la parole Deu se mad / E le pueple a Deu turnad (frammento). Testo anglonormanno di 187 versi, di cui 110 octoryllabes, allestito nel 1200 ca. e trädito da un frammento conservato a New Brunswick, Gardner Sage Library; ed. BERTIN / FOULET 1966.

Un eguale numero di volgarizzamenti, due dei quali redatti nel XIII secolo, hanno come fonte la sola *Passio* BHL 428:

André 5 *Inc.* La passion mon seignor saint Andreu l'apostol que nos veimos a nostros euz preveiro et diaqueno qui estiam en les eglises de Achaie, *Expl.* que il vignant a la conoissenci de verita + dossologia. Volgarizzamento francoprovenzale trädito dai mss. **P1**; Paris, BnF, fr. 818; ed. MUSSAFIA / GARTNER 1895: 20-29.

André 6 *Inc.* Ou temps que saint Andrieu preschoit a Patras la cité cy vint ung grant seigneur, *Expl.* Maximila une honneste et sainte femme prinst le corps du saint apostre et l'ongni de riches et precieulx ognemens et puis si l'enseveilly en convenable lieu. Volgarizzamento trädito dai mss. **J**; **K**; **P2**; Bordeaux, BM, 1855 (fine sec. XIII, acefalo). Il volgarizzamento omette il prologo con l'attribuzione della *Passio* ai testimoni oculari; cfr. la breve nota di MEYER 1879: 320 («simple extraits»).

André 7 *Inc.* La passion que saint Andrieu freres a saint Pierre l'apostle souffry pour Nostre Seigneur et laquelle nous li prestre et li dyacque des eglises de Achaya veismes de nos yeulz icelle escripions, *Expl.* li evesques eult après encore plus grant devocion qu'il n'avoit acoustume. Prions le devotement + dossologia. Volgarizzamento del sec. XIV trädito dai ms. **Ca**; Bruxelles, KBR, 10202-3 (dat. 1385); Cambrai, BM 210 (olim 205); Cambridge, Fitzwilliam Museum, Charles Fairfax Murray 12.

Nella prima metà del sec. XIII, la *Passio* è anche rielaborata in una vita in versi:

André 8 *Inc.* Ne raison dire volon / Tote simple et de vrai sermon / Tot l'entendes si serés sage, *Expl.* Ensemble lui doze sanior / Qui de noz faiz seront jujur / Ne nos metet pas en oblit / Mais

proiet nos a deu mercit. Componimento di 944 *octosyllabes* a rima baciata composto nella prima metà del sec. XIII trãdito da due testimoni duecenteschi, i mss. Oxford, BL, Can. misc. 74 e Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 3516; ed. BAKER 1916; cfr. MEYER 1906b: 339, LAURENT 1998: 586; DENOËL 2004 : 38-39.

La mobilità del dossier agiografico di sant'Andrea trova conferma anche esaminando il volgarizzamento del capitolo a lui dedicato nell'*Abbreviatio* di Jean de Mailly (JdM I):

André 9 *Inc.* En non dou Pere et dou Fil et dou Saint Esperit nos commançons a saint Andrier, *Expl.* Et ciz darrieins miracles avint en lan de grace mil dous cens et xl. Fa parte del volgarizzamento dell'*Abbreviatio* trãdito dai mss. **S1**; Epinal, BM, 9 (olim 76); Lille, BM, 451 (202); Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 3706, Paris, BnF, fr. 988; Città del Vaticano, BAV, Pal. lat. 1959; cfr. DENOËL 2004: 39-40.

Questo capitolo del volgarizzamento dell'*Abbreviatio* si distingue per l'integrazione di due capitoli non documentati nella tradizione latina studiata da MAGGIONI 2013: il primo (genericamente rubricato dalla maggior parte dei testimoni *Comant on conost le bon tans et le chier par la tombe saint Andreu*) racconta un prodigio sulla tomba dell'apostolo che permette di prevedere il buono e il cattivo tempo¹⁷. Il secondo (rubricato *De la flamme qui auoit Dieu renoié*, ed. DENOËL 2004: 267-268), racconta di un miracolo avvenuto nel 1240¹⁸. Il redattore (del volgarizzamento o di questo singolo episodio, che pure è attestato in blocco dalla tradizione) dichiara di averlo appreso dalla donna che ne ha beneficiato *in articulo mortis*, confessione che lo ha indotto a far edificare un altare in onore dell'apostolo¹⁹. La trama dell'episodio è decisamente di tipo esemplare: una pia donna non confessa tutti i suoi peccati e cade ammalata, e pensando di essere caduta in disgrazia presso Dio prega il diavolo per molti anni; Andrea, di cui la donna era stata devota, le appare allo scoccare quattordicesimo anno e le intima di confessarsi pienamente. Il confessore chiamato dalla donna, che poi è il redattore dell'episodio, la assolve, e la donna torna in salute e alla vita con le sue consorelle. Quest'episodio fornisce un termine *post quem* per l'allestimento del volgarizzamento dell'*Abbreviatio* (terminata a Metz nel 1230), il 1240, la cui data di composizione non deve spingersi molto oltre questa data²⁰.

Il capitolo della *Legenda aurea* relativo a sant'Andrea (LA II) è regolarmente tradotto tra i secoli XIV e XV in area francese (*André* 10-18) e occitanica (*André* 19):

André 10 *Inc.* Andrius vault autant a dire en franchois comme celui qui est biaux et gracieux, *Expl.* et si tost que l'evesque dedens l'eglise fu le prevost soudainement la morut et par ainsi il laissa le camp a l'eglise c'est assavoir a l'evesque. Fa parte dell'anonimo volgarizzamento di LA allestito per Beatrice di Borgogna prima del 1328.

André 11 *Inc.* Andri est exposé et est autant a dire comme 'bel', *Expl.* et tantost celi morut et le champ fu restoré et retablí a l'eglise. Fa parte del volgarizzamento di LA allestito da Jean de Vignay nel 1348.

¹⁷ **S1**, c. 35va: «Li provost de la terre ou saint Andrieu reçut sepulture connoissoit par la tombe du saint home quant il doit estre au bon temps ou chier temps, car contre la venue dou bon temps la tombe rent grant planté d'uille, et contre la venue du chier temps ne rent que i peut.»

¹⁸ Cfr. **S1**, c. 36rb: «E ce derrenier miracles avint en l'an de grace mil cc xl»; la datazione segue un paragrafo in cui viene fornito un elenco riassuntivo dei miracoli di sant'Andrea presenti nel testo, e omesso dal solo Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 3706.

¹⁹ **S1**, c. 35va: «un miracle [...] que j'ai oi a Paris (et après **S1**) en article de mort de la personne a qui saint Andrié parla (parloit **S1**) et mandez isni, et por ceste chose ai je establi un autel (un autel *om.* **S1**) en l'onnor de saint Andrieu en la remembrance dou miracle».

²⁰ Contrariamente a quanto affermato da DENOËL 2004: 39-40, che menziona il solo testimone della Bibliothèque de l'Arsenal (del sec. XV) e non identifica la fonte del testo nell'*Abbreviatio* di Jean de Mailly ma nel *Liber* di Gregorio di Tours, l'integrazione di questi episodi non prova «la persistence et [...] la vigueur du culte rendu à l'apôtre au XV^e s.» (DENOËL 2004: 40), bensì la precocità e la continuità di questo culto nel Medioevo latino e volgare nel XIII sec., specialmente nella Francia orientale, dove questo volgarizzamento fu probabilmente prodotto.

- André 12* *Inc.* Cest glorieux saint apostele de Jhesu Crist et aucun aultre hom ami de Dieu furent appellé iii fois de lui car primierement duex les appella pour ce qu'il heussent congnaissance de lui, Expl. Quant il fu entrés en l'eglize chis prouvos morut aussi que soudainement et li camps fu a la ditte eglise rendus et restitues. Volgarizzamento tràdito dal solo M (dat. 1399).
- André 13* *Inc.* Andreas si vault autant que 'enbelissans' ou 'respondans', ou il est dit de 'andor' qui vault autant comme homs, Expl. et fist le malade a l'eglise aporter Et quant li evesquez entra ens pour prijer et pour aourer, Tantost li prevost morut soudainement et li terre fu a l'eglise rendue et baillie. Volgarizzamento della prima metà del sec. XV tràdito dai mss. Cracovia, Biblioteka Jagiellonska, gall. f° 156 e Tournai, BV, 127 (olim 21).
- André 14* *Inc.* Monseignour saint Andrieu fu appostre et desciple nostre seignour qui l'appella de la ou il estoit peschour ovec saint Pierre et ovec saint Johan l'euvangeliste et o lez aultres, Expl. pour ly delivrer de l'anemy qui l'avoit mis en ses las Dont pris l'evesque a loer saint andrieu et mua sa vie en bonnes œuvres Moult fist nostre seignour de miracles pour saint andrieu. Fa parte del volgarizzamento tràdito dal solo ms. Paris, BnF, fr. 1534 (sec. XV s.m.).
- André 15* *Inc.* Saint Andrieu sy fust frere de monseigneur saint Pierre et fust du mestier de pecqueur Et advivnt une fois que NS aloit sur la rive de la mer de Galilee, Expl. et fait encore chascun jour en homes et en femmes et en bestes mues siccome plusieurs fois vous avez veu et oï. Volgarizzamento tràdito dal solo ms. Paris, BnF, nouv. acq. fr. 4464 (sec. XV s.m.).
- André 16* *Inc.* Andrieu ce nom selon l'interpretation vault autant comme bel ou responnant, Expl. si prioit pour ceulx qui le tourmentoient et les converti a Jhesu Crist par son oroison et puis apres s'en ala en Anthioce. Fa parte del volgarizzamento tràdito dal solo ms. Semur-en-Auxois, BM, 38 (sec. XV).
- André 17* *Inc.* Andrieu seloncq son interpretation vault autant a dire comme cieus qui devant dieu est presentement, Expl. ...de l'anemi cest du deable fust estranglez et occis. Et ainssi fin de la sainte legende de monseigneur saint Andrieu. Volgarizzamento tràdito dal solo ms. Lille, BM, 454 (olim 350).
- André 18* *Inc.* Ou temps que noustre Seigneur alloit preschier il appella saint andrieu et une autre partie des autres appostres, Expl. iceluy prevost mourut soudainement et touteffoyz eut l'Esglise sa terre. Fa parte del volgarizzamento di LA tràdito dai mss. Paris, BnF, fr. 15475 e Tours, BM, 1011-12 (entrambi del sec. XV).
- André 19* *Inc.* Andrieu es interpretat so es que vol dire belli respondent e baronil, Expl. lo prevost moric soudaine e lo camp foc restituït a la Glesia. Fa parte del volgarizzamento occitanico A di LA (XIV sec.) tràdito dal ms. Paris, BNF, fr. 9759, del XV secolo.

Il capitolo è anche oggetto di rielaborazioni quattrocentesche:

- André 20* *Inc.* ...pardonnés et crurent parfaitement en Dieu. Après ces choses saint Andrieu se departi de celle chiuté, Expl. prions au glorieux apostre de nostre Seigneur Jhesu Crist qu'il nous soit aidans et confortans envers nostre Seigneur + dossologia; testo acefalo tràdito dal solo **L1** e seguito da una preghiera in latino.
- André 21* *Inc.* Saint Andrieu l'apostre fut diciple saint Jehan Baptiste. Il prescha après l'Encencion en Escosse et saint Mahieu estoit adonc en la cité de Mirmidoene ou il preschoit, Expl. maiz riens n'en fist ains mourut et l'eglise saint Andry rut ce que tollu luy avoit. Testo tràdito dal solo ms. Paris, BnF, fr. 24868 (sec. XV).
- André 22* *Inc.* Saint André fut appoustre de Noustre Signour Jhucrist et fut frere de saint Pere l'appoustre. Il fut en une moult sauvage terre qui estoit appellee Escocce et toutevoies il conquist icelle terre a Nostre Signeur par sa predicacion, Expl. La feste de cest glorieux appoustre doibt estre garder de touz bons crestiens et crestiennes. Testo tràdito dai mss. Chartres, BM, 333 (olim 371, sec. XIV p. m.) e Rouen, BM, 1430 (olim U.93).

A questa serie va infine aggiunto un breve compendio trecentesco:

- André 23* *Inc.* Sains Andrieus li apposteles fu frere saint Piere. Ce fu li plus deboinaires de tous les apposteles. Ensi qu'il preçoit un jour sur le mer en une chitet qu'on apieloit Patras..., Expl.

Mapilla qui fu femme au tirant et qui Dieu amoit prist le corps de l'apostele et l'enseveli doucement, Amen. Breve testo tràdito dal solo **H** (dat. 1429).

La tradizione latina – comprendente sia le liste degli apostoli che le raccolte agiografiche – dà frequentemente conto dell'importanza assegnata ad Andrea nelle fonti evangeliche, frequentemente associandolo in serie con Pietro e Paolo²¹: valga come esempio il passionario apostolico con cui si apre il leggendario cambrense **C863**, i cui primi due articoli sono proprio quelli che compongono il dossier dell'apostolo, oppure, per la tradizione volgare, il volgarizzamento francoprovenzale *André* 5, che segue immediatamente il volgarizzamento della *Dispute* di Pietro e Paolo con Simon mago che apre la raccolta. In questa prospettiva, stupisce rilevare come tutti i volgarizzamenti inclusi nella tradizione del **LFr** (*André* 1, 2, 6) occupino una posizione tutto meno che preminente nei leggendari, spesso addirittura periferica.

André 1, rappresentato soltanto dalla famiglia del passionario apostolico α , si trova sempre in coda e precede la *Passio* di Longino (*LonCes* 1). *André* 2 presenta invece una situazione molto variabile nelle diverse famiglie dei leggendari. Sovente esso si trova in una posizione periferica. In almeno due casi, rispettivamente in **C1 C2 C3** (dopo testi di Wauchier de Denain, serie Irene – Assunzione – Caterina – *André* 2 – Purgatorio di san Patrizio – Paolo Eremita) e **0 (B1 B2 B3**, serie Assunzione – *André* 2 – Arnolfo – Maria Maddalena – Maria Egiziaca), *André* 2 si trova in una serie di testi agiografici di varia natura (martiri, vergini, testi mariani, etc.), particolarmente antichi – a volte anche anteriori al **LFr** – ma mai integrati in una sistemazione categoriale nel **LFr**. L'eccentricità della posizione assegnata in questi primi leggendari a uno degli apostoli più importanti, rilevata almeno dagli studiosi che si sono occupati di questi leggendari (PERROT 1992: 19; THOMPSON 1999: 21-22), non sfuggì nemmeno ai compilatori antichi, che ricollocano *André* 2 nella sezione propriamente apostolica: così **D1, D2**, la famiglia ϵ (**E1 E2 S2** e, con variazioni, **S3**) e la famiglia γ (**G1 G2 G3 G4 G5 G6**), in cui il dossier, tràdito in forma alternativamente integrale o parziale, è posto immediatamente a séguito del dossier relativo a Pietro e Paolo, ripristinando così la sistemazione gerarchica più diffusa nella tradizione mediolatina. A questo livello della tradizione, in alcuni leggendari *André* 2 è sostituito con il più succinto *André* 6, che si trova sempre alla fine della sezione dedicata ad apostoli ed evangelisti.

Le prime fasi di diffusione del **LFr** presentano dunque, in relazione alla presenza e al trattamento dei volgarizzamenti relativi a sant'Andrea, due configurazioni diverse. La prima (*André* 2) rispetta la struttura complessiva della fonte latina, non rispetta l'ordinamento dei capitoli, e non è inclusa nella sezione apostolica se non nei rami più bassi della tradizione; la seconda (*André* 1) rielabora la struttura complessiva della fonte, rispetta l'ordinamento dei capitoli, ed è posta a conclusione della sezione apostolica.

Quale delle due configurazioni deve considerarsi più antica? Perrot ipotizza una previa circolazione autonoma di *André* 2 sotto forma di *libellus*, giustificata dalla lunghezza dell'opera, cosa che avrebbe influito non solo sulla collocazione periferica del dossier nei testimoni dei modelli più antichi del **LFr**, ma anche sulla presenza di un'altra versione nel passionario α (PERROT 1992: 19), per la quale sostiene che «l'auteur de cette compilation [= il passionario α], désireux d'y faire figurer la légende d'un apôtre aussi prestigieux, et n'ayant pas en sous la main la Passion communément admise à l'époque, se serait arrangé pour s'en procurer une autre» (PERROT 1992: 19). In effetti, è possibile che *André* 1 sia circolato in piccoli collettori non sistematici di cui troviamo traccia nei modelli afferenti a β , in cui il dossier figurava accanto a testi prodotti nei primi anni del sec. XIII, come una *Passio* di santa Caterina suddivisa in *lectiones* (caso unico nella tradizione agiografica galloromanza).

Quanto ad *André* 1, l'ipotesi di Perrot va corredata da almeno tre osservazioni. Dopo aver esaminato la tradizione della sezione apostolica nel **LFr** nella sua interezza, abbiamo dimostrato che il passionario α attesta per un gran numero di testi una prima redazione (poi incrementata in un dossier, com'è il caso di *Jean* 1, o semplicemente oggetto di revisioni al livello del testo). In secondo luogo, l'unico dossier

²¹ Complice, in genere, la coincidenza tra l'importanza di sant'Andrea e la sua data di culto, il 30 novembre, che si colloca esattamente all'inizio del calendario liturgico.

attestato nella sezione apostolica del **LFr**, quello su Giacomo maggiore (*Jacques le Maj.* 1), rielabora la fonte latina cercando di conferire un'unità narrativa ai componenti del dossier con un procedimento del tutto analogo a quello osservabile in *André* 1 (cfr. § 2.10). Dal punto di vista delle dinamiche di inclusione e trasmissione nelle raccolte, infine, questo testo ha di fatto seguito un destino parzialmente assimilabile a quello della Passione di san Tommaso (*Thomas* 1, cfr. § 2.7): incluso a pieno titolo nella sezione apostolica solo nel passionario α , e destinato ad alterne fortune nel resto della tradizione (sostituzione con un'altra redazione, talvolta posto in posizione periferica, o con un testo differente nel caso di Tommaso sostituzione e posizione periferica nel caso di Andrea). *Thomas* 1 e *André* 1 figurano d'altronde in successione almeno in **A1** (e si potrebbe aggiungere **A5**, in cui però la Passione di Tommaso è *Thomas* 3)²². Questi due testi, particolarmente estesi, potrebbero essere stati preparati insieme per il passionario α e poi sacrificati – forse per esigenze di spazio o, più probabilmente, per qualche accidente meccanico – nella revisione redazionale del **LFr** a monte di β .

2.13.1 La tradizione

I rapporti tra i testimoni di *André* 1 possono essere riassunti nello stemma raffigurato nella pagina seguente (Fig. 2.13.1.1). Un errore comune a tutta la tradizione permette di individuare l'esistenza di un archetipo:

– BHL 430 16.1 **carrucam** dauratam cum quattuor mulis candidis equisque eiusdem numeri et coloris → *une corroie* **A1 A5 P4** / *une corone* **A2 A3 A4** d'or faite, ou il avoit atelé (*a cele* **P4 assellés** **A2 A4** om. **A3**) *iiij mulez d'or blans et quatre chevaus* (*chivaux* **A2 A4**) *de cele coulour meismes*. Nicola porta in dono all'apostolo 'una carrozza dorata con quattro muli candidi, e cavalli d'eguale numero e colore'. Il lat. **CARRUCAM** deve aver dato luogo a una lezione del tipo *carrue*, deformata poi nell'archetipo in *corroie* s.f. 'una correggia' e di qui *corone* s.f. 'corona'.

Va invece interpretato diversamente questo errore di traduzione:

– BHL 430 40.8 Nam et **proconsul**, **coniux eius**, stat ante lectulum → et saches bien que li conseles *et sa fame* sont devant son lit. *Coniux eius* è apposizione di *proconsul*, 'il proconsole, suo sposo', ma è stato erroneamente letto – probabilmente per la posticipazione dell'*et* a inizio frase? – come 'il console e sua moglie', cosa che non dà senso perché il proconsole è proprio al capezzale della moglie malata, che non può dunque stare dinanzi al proprio letto. Questa lezione va considerata come caso di insipienza del volgarizzatore.

Nel resto della tradizione, **A2 A3 A4 A5** (α 1) concordano in errore contro **A1 P4** in almeno quattro casi significativi:

– BHL 430 25.6 studium **obstetricandi** → la poesté et la seignorie *d'enfanter* **A1 P4** *de moi alegier* **A5** *de moy* **A2 A4** (*deest* **A3**) e si lla priegha ch'ella abbia mercié *di me*, in però ch'ella *n'à* la podestà e lla signoria **R**. Si parla del potere di Diana, tradizionalmente ritenuta protettrice delle puerpere. La lezione **A5**, 'di sgravarmi', è ulteriormente semplificata in **A2 A4 R**, in cui è omissa il verbo *alegier*.

– BHL 430 25.1 quidam mulier... quae homicidae coniuncta, **conceptum suscipit** illicitum → Ceste fame estoit ençainte d'un homicide, *si coumença a travailler* en la cité de Corinthe **A1 P4** *si comensa a aler* en Corinte **A5** *si comincia isnel a aler* en la c. de Corinthe **A2 A3 A4** per la quale chosa *ella chominciò andare* nella città di Chorinto **R**. PRIEUR 1989: 630 traduce la fonte latina come: 'une femme... mariée à un assassin, et qui s'était trouee enceinte d'une manière illégitime'. Si deve forse a una menda già presente nella tradizione latina l'erronea resa di *illicitum* 'illegittimo, illecito' con *en la cité de Corinthe*, con l'indicazione del luogo in cui si svolgono le vicende. La presenza di questo complemento di luogo favorisce l'errore (per aplografia) per cui *travillier* 'avere le doglie, approssimarsi al parto' diventa il più banale *aler* 'andare'.

– BHL 430 28.13 inflammante **cogitatione perversa** → si m'en alai au bordel *par la mauvaie cogitation* que je avoie **A1 P4** *par la maison de cogitation* que je a. α 2 (*deest* **A3**) *per la chogitazjone* che a me era ritornata **R**. PERROT 2006: 292 ipotizza un'originaria lezione del tipo "par la maise et orde cogitation"; sembra troppo allettante, però, riconoscere nella curiosa lezione erranea *maison de cogitation* una perfetta reminiscenza del sintagma *domus nostrae cogitationis*, attestato in Gregorio Magno, *Mor. in Job* XLV 74 (VIII 15, ed. PL 75, col. 846D) come metafora per i piaceri terreni in cui l'animo s'impigrisce, e

²² Cfr. § 2.7. Per una discussione della struttura di questo leggendario interpolato, cfr. § II.3.1.4.1.

fu ripreso anche in altri commenti più tardi (Odone di Cluny, *Mor. in Job* VIII 8 15, ed. PL 133, col. 188C, e Alulfo di Tournai, *Expositio Novi Testamenti* VIII 74, ed. PL 79, col. 1362A).

– BHL 428 7.2 Vade **retro** Satanas → Va *ensus de moi*, Sathanas **A1 P4** *après moi* **α2** *apresso me* **R**. Il famoso versetto evangelico è solitamente reso in tutte le altre occorrenze del LFr con la forma attestata da **A1 P4**.

P4 è *descriptus* di **A1**. Entrambi i testimoni si presentano mutili dell'ultimo paragrafo sulla sepoltura del corpo di Andrea e la morte di Egeate e condividono una ricca serie di errori significativi, di cui si dà un saggio:

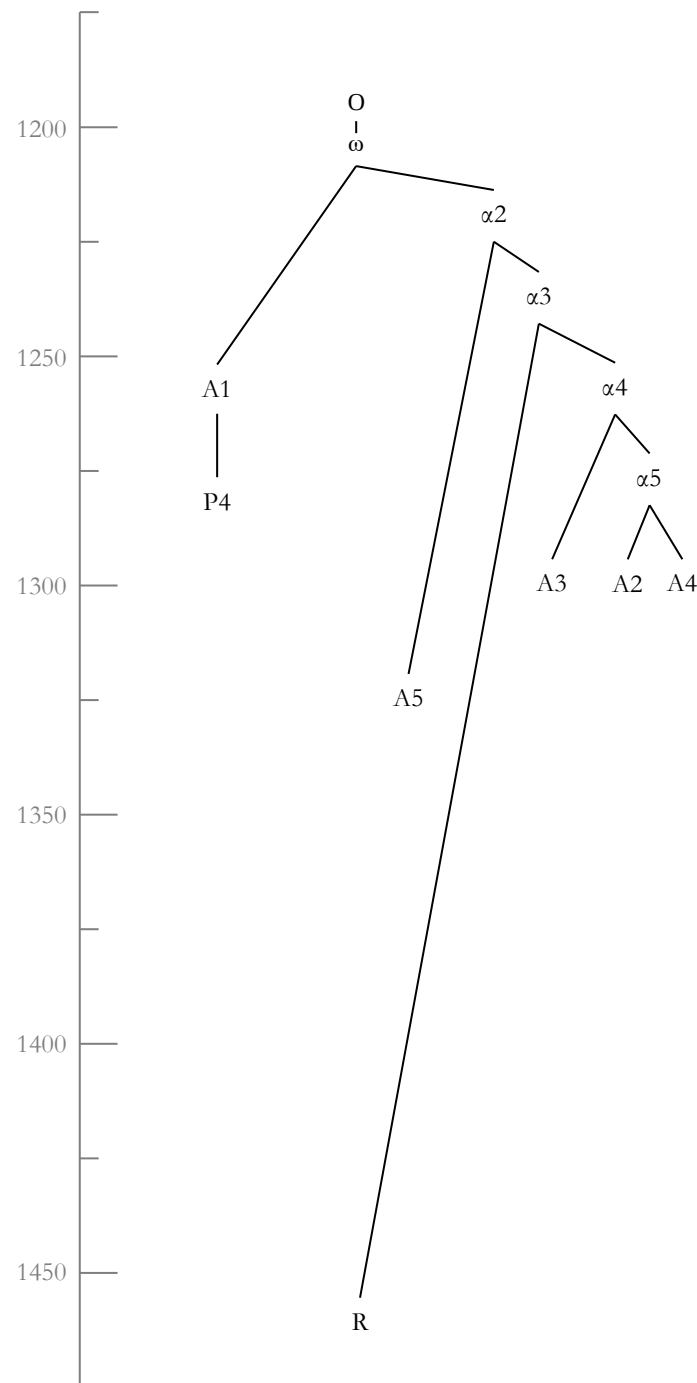


Fig. 2.13.1.1 *André 2*

– BHL 430 1.16 Ego enim ero *dux* itineris tui → je serai a te *menieres* **A5** *conduisiers* **A2 A4** (*deest* **A3**) *chonduttore* **R** *marinniers* **α1**. Caso di diffrazione in presenza: la lezione originaria, *menierres* s.m. ‘guida’, è attestata solo da **A5**; il ramo genovese e il volgarizzamento fiorentino banalizzano *conduisiers* / *conduttore*; il facile errore su base paleografica di **α1**, *marinniers* s.m. ‘marinaio’, è anche favorito dal fatto che si sta discutendo di un viaggio per mare.

– BHL 430 1.38 oculos cordis eorum → aoevres les iauz *des cuers* de ces genz **cett.** *de’ quori* **R** *des cors* **α1**. Evidente scambio paleografico (*cors* s. m. ‘corpi’ per *cuers* s.m. ‘cuori’).

– BHL 430 1.50 peccatorum remissione → peneance *de lor felonnie* **cett.** *de’ loro pechati* **R** *de lor folie et de lor felonnie* **α1**. L’errore su base paleografia (*folie* s.f. ‘folia’ per *felonnie* s.f. ‘misfatti’) è recuperato in dittologia.

– BHL 430 10.1 ad Perintum civitatem Traciae maritimam → a Perinte une cité de Trace qui sor la marine est assise **cett.** una città di *Tarsia* chiamata *Perinte* **R** *Perite...* *Grace* **α1**. Facile scambio paleografico (*Grace* per *Trace*).

– BHL 430 18.8 venientes **ad portam** → quant il vindrent *a la porte* **cett.** *alla porta* di Salonique **R** *a l’apostre* **α1**. Semplice scambio su base paleografica.

– BHL 430 4.7 quam matris detergere **crimen** → que je de ma mere descuevre le pechié ne le vilain *crieme* **cett.** *blasme* **α1**. *Blasme* s.m. ‘atto disonorevole’ è lezione certamente meno dura di *crieme* s.m. ‘crimine’, perfetto calco dalla fonte latina.

– BHL 430 12.45 **execrantes** adolescentem → ainz *maudirent* le jovencel **cett.** *maladivano* **R** *laissierent* le j. **α1**. Lezione caratteristica suggerita dal contesto: i genitori di Exuos maledicono il loro unico figlio proprio prima di far ritorno nella loro città natale.

– BHL 430 24.43 hunc mortuum... qui cum Philopatore nutritus est → cest mort qui avoc Philopater fu *noris* **cett.** *nudrichato* **R** *moruz* **α1**. Il giovane annegato a cui Andrea si riferisce è il fratello di latte di Filopatore (designato con la perifrasi ‘che fu nutrito insieme a Filopatore’). Il facile scambio di *noris* ‘nutrito’ con *moruz* ‘morto’, oltre a essere suggerito dal contesto, è anche favorito dal fatto che il volgarizzatore francese traduce la frase con cui Filopatore indica il fratello (BHL 430 24.40 *Warum conlactaneum meum*) con un generico «Mon compaignon que je molt amoie».

– BHL 430 4.13 maternae **pietatis affectum** → toute la pitié et la douçor de mere **cett.** la piatà e dolcezza di madre **R** la dolor et la painne de m. **α1**. La lezione caratteristica di **α1** sembra riferirsi ai dolori sofferti dalla madre durante il parto, piuttosto che all’affetto materno.

– BHL 430 4.22 ut unicum **amittere** filium... **non metuas** → qui .i. trestout seul fil que tu avoies *ne criens mie perdre* **cett.** che uno solo che tu avevi *non ti churi di perderlo* **R** *volioies faire gesir a toi* **α1**. La lezione propria di **α1** fa riferimento al proposito incestuoso della madre di Sostrato (‘volevi che il tuo unico figlio giacesse con te’) e non, come nella fonte latina, alla minaccia della condanna a morte del proconsole (‘non t’importa di perdere il tuo unico figlio’).

– BHL 430 12.43 filius Dei, quem praedicat **servus eius** Andreas → Filz Dieu que Andrieus li apostre ses sers anonces **cett.** Figliuolo di Dio, il quale Andrea *suo servo* anzua e predicha **R** que A. preeche et anonce *a ses sers* **α1**. Errore di lettura: *ses sers*, apposizione di *Andrieus*, è erroneamente letto come dipendente da *anonces*.

Il gruppo **A2 A3 A4**, insieme al volgarizzamento **R**, deriva da un comune antigrafo **α3** caratterizzato da numerosi errori comuni:

– BHL 430 1.4 apud Achaia provinciam → en *Achaie*, se est une partie de Grece **cett.** en Age **A2 A4** (*deest* **A3**) in *Age*, ch’è una partita di Grecia **R**; BHL 430 25.9 in Achaia → en *Acaye* **cett.** en *Chartage* **A2 A3 A4** in *Chartogenie* **R**. Costante deformazione del toponimo *Acaye* in *Age* / *Chartage*.

– BHL 428 9.5 Ego si crucis patibulum expavescerem, **crucis gloriam** non praedicarem → Se je la painne de la croiz redoutoie, je ne preecheroie mie *la gloire de la croiz* **cett.** *la poine della gloire della cruiz* **A2 A3 A4** *la pena della gloria della crocie* **R**. Errore di ripetizione.

– BHL 430 18.61 et dans **mugitum**, cecidit et mortuus est → puis si *mui* et chei morz devant tout le pueple **cett.** *mori* **A2 A3 A4** *A4* e poi *mori* e cadde in terra **R**. Semplice scambio su base paleografica (*mori* ‘mori’ per *mui* ‘muggi’), favorito dal fatto che la coordinata indica proprio la caduta dell’animale morto.

– BHL 430 15.19 At illi, inpositis eis manus, et per triduum abluens vulnera eorum, **sanitati restituit** → Li apostres mist sor aus ses mains *et si les sanna* dedenz le tierz jor de toutes lor plaies **cett.** *et si le seingna* et d. le t. j. furent garis de toute l. pl. **A2 A3 A4** *e si gli segnò*, e dentro tre giorni si furono eglino ghuariti delle loro piaghe **R.** Scambio su base paleografica (*segna* ‘fece su di loro il segno della croce’ per *sanna* ‘guarì’) recuperato con la coordinata *et... furent garis* ‘... furono guariti’.

– BHL 430 29.4 nunc ostende et libera domum meam de insidia qua **temptatur** → et si delivre m’ame des felons agaiz *dom ele est tamptee* **cett.** ou ele est *tempre* **A2 A3 A4** dov’ella è *atenperata* e usitata **R.** Scambio paleografico (*tempre* per *tamptee*).

– BHL 430 4.2 Mater mea concupivit **formam speciei meae** → ma mere a couvoitié *la forme de ma biauté* [lezione ricostruita] *trestoute la f. de ma b.* **A5** *ma f. et ma b.* **α1** *la force de ma b.* **A2 A3 A4** mia madre à disiderata *molto forte la mia bialtà* **R.** Banalizzazione (*force* per *forme*).

– BHL 430 6.5 tota civitas cum ramis olivarum → trestuit cil de la vile *en lor mains rains d’olives* **cett.** *en lor mains olivez* (*alivez* **A2**) **A2 A3 A4** tutti quegli della terra gli venono allo inchoitro *cho·lle mani giunte* **R.** La lezione di **R** presuppone una lettura del tipo *oiniez* ‘unite’.

– BHL 430 11.17 et adnunties nobis **quid faciamus** → por ce que tu nos ensaignies que nos devons faire **cett.** se nos devons faire ce **A2 A3 A4** se nnoi dobbiamo questo fare **R.** La famiglia che vuole celebrare il matrimonio incestuoso tra i due cugini crede che l’apostolo sia provvidenzialmente arrivato per indicare il modo migliore per officiare le nozze. La lezione propria **α3** anticipa di fatto la rivelazione dell’apostolo sull’inammissibilità di queste ultime.

– BHL 430 15.26 Et nostris **medere** infirmis, famule Dei Andreas → Andrieus serjanz Dieu, *medecine* ausi touz nos malades **cett.** *qui es m. a saner* trestuit noz m. **A2 A3 A4** *il quale sè medicina a sanare* tutti i malati **R.** L’imperativo *medecine* ‘guarisci’ è scambiato con *medecine* s.f. ‘medicina’, apposizione di *Andrieus*, e questo errore di lettura genera una riscrittura dell’intera frase.

– BHL 430 22.16 naufragia *perferentes* → ceus... *prist* en mer si grant tempeste **cett.** *perirent* en mer par si g. t. **A2 A3 A4** *sì sono periti* in mare per si grande tenpesta **R.** *Ceus* è erroneamente letto come soggetto invece che come oggetto di *prist*, con conseguente scambio di *perirent en mer* ‘morirono in mare’ per *prist en mer* ‘prese in mare’ (con soggetto *si grant tempeste*).

– BHL 430 28.14 mulier **meretrix** → une *fole* fame **cett.** une *povre* f. **A2 A3 A4** una *povera* femina **R.** Il sintagma *fole fame*, letteralmente ‘donna dalla condotta riprovevole’, vale spesso ‘prostituta’ in a. fr., cfr. *GDC* s.v. *fol*.

– BHL 430 23.19 Domine... ob cuius nomine diligo *castitatem* → Sire Diex Jhesu, por cui amor et por cui non je aim *chastee* **cett.** *ceux qui te servent* **A2 A3 A4** *quegli che ti servono* **R.** Lezione caratteristica del gruppo, probabilmente suggerita dal fatto che Trofina è presentata come donna al séguito dell’apostolo.

– BHL 430 31.1-4 vidit **hominem**... unde alimentum haberet... surge sanus... protinus surgens → i home gisant... dom il avoit sa soustenance... si soies gariz... Tantost se leva cil sus **cett.** une feme gisant... dont elle avoit soustenance... si soies garie... Tantost se leva celle sus **A2 A3 A4** una femina che giaceva... per sua nicisità... il santo apostolo la vidde... le disse... sia ghuarita della tua malattia **R.**

A loro volta, **A2 A3 A4 (α4)** concordano in errore contro **R**:

– BHL 430 13.11 Hodie sanus eris, **fili dilectissime** Adimathe → *Tres chiers filz*, hui recevras tu santé dont grant joie iert a moi randue **cett.** *Charo figliuolo*, oggi riceverai tu sanità **R** *tres chiers filz om.* **α4**. Il volgarizzamento conserva un sintagma omesso dal ramo genovese.

– BHL 430 4.26 donec, excogitata **supplicia**, et ipsum perderet → tant qu’il avroit porpanse *tormenz* por quoi il li feroit finer la vie **cett.** a tanto ch’eglino avessino avisato e pensato *il tormento* per ch’eglino gli farebbono finire la vita **R** *coment* et par coi il li feroit finer la vie **α4**. Scambio paleografico (*coment* per *tormenz*).

– BHL 430 5.4 Sed et ipse adprehensus febre, graviter aegrotabat, **uxor vero eius** ab etrope intumuerat → et cil meisme Gratins avoit une fièvre moult greveuse et sa *fame* estoit inflee de ydropisie **cett.** e *lla sua donna* era idropicha **R** et la *fleme* estoit enflee de y. **α4**. Curioso scambio, ancora su base paleografica, di *fame* con *fleme* s.f. ‘flemma’.

– BHL 430 12.12 ut... **erueretis** animas vestras ab ira futura → si *deliverriez* voz ames de l’ire qui est a venir **cett.** e si *liberaresti* le vostre anime della ira ch’è a venire **R** *voirez vos armes dellivre* **α4**. Lezione propria del gruppo (‘così che vedrete le vostre anime libere dall’ira che è a venire’) non condivisa dal volgarizzamento.

In alcuni casi, la lezione del volgarizzamento **R** lascia intravedere una situazione intermedia tra quella originaria e quella erronea trädita da **α4**:

– BHL 428 2.7 **auctor** humani generis → li *faitres* de l'umainne ligniee **A5** li *faisierres* **α1** il fratello della humana generazione **R** li *perez* de l'u. l. **α4**. Diffrazione in presenza. Il difficilior *faitres* < FACTOR, conservato dal solo **A5**, deve essere stato erroneamente letto *freres* al livello di **α3**, dando luogo alla lezione *fratello* di **R** e al riaggiustamento per congettura di **α4**.

– BHL 428 13.5 non turis fumum nec taurorum mugientium carnes nec hyrcorum sanguinem → et si ne sacrefie mie tors qui muent ne sanc de box *ne d'encens la fumee* **cett.** *en enzi la fumee* **A2** (*desunt* **A3 A4**, che omettono la frase per intero) né tori né sanghue di bue *né incenso di fummo* **R**.

– BHL 430 12.42 **conpunctio** cordis → en lor cuers grant *repentance* **cett.** vera *ripetenza* e buona chredenza in Dio **R** *creance* **α4**. Il volgarizzamento conserva traccia del tentativo di riaggiustamento di **α3** dopo lo scambio erroneo di *repentance* con *creance*.

– BHL 430 12.52 fructus **praediorum** → trestout les fruis des chastiaus *et de ses rantes* **A5** ce qu'il avoit de ses rantes **α1** t. le f. des c. *et de ses terres* **α4** tutto il frutto e *lle rendite delle sue terre* **R**. A livello di **α3** il sintagma *et de ses rantes* doveva essere già mutato in *et ses rantes* in dittologia con *les fruis*, con l'aggiunta di una specificazione *de ses terres*. Questa lezione è quella che si ritrova perfettamente tradotta in **R**. Il ramo genovese, invece, omette *et ses rantes*.

La coppia **A2 A4** dipende da un antografo **α5** caratterizzato almeno dai seguenti errori:

– 25.5 Dianam **deam nostram** → a Dyane *nostre deesse* **cett.** *nostra deessa* **R** *nostre dien* **α5**. Diana è scambiata per una divinità maschile.

– 25.18 quod indigne **concepisti** → li enfes que tu *conceuz* sanz droiture **cett.** *conoiz* **α5** la chreatura *la quale tu porti*, che non è a diritto **R**. Chiaro errore su base paleografica.

– BHL 430 33.2 **nautae** cuiusdam filius → a i fil **d'un notonnier** **cett.** il figliuolo *d'uno bottoniere* **R** un f. *Dotonier estoit només* **A3** un f. d'un *pontonier* **α5**. Reazione a uno scambio già presente in **α3**, *botonnier* 'artigiano che lavora l'ottone' (italianismo, visto che la voce francese sarebbe piuttosto *lotonnier*, da *laiton* s.m. 'ottone') per *notonnier* 'marinaio'; **α5** recupera per congettura *pontonier* s.m. 'traghetatore'.

2.14. La vita e passione di santo Lungino che dette della lancia a Giesù

La tradizione agiografica. La figura di Longino, nominato per la prima volta nell'*Evangelium Nicodemi* (II 1, ed. TISCHENDORF 1876: 333-342) e il cui nome deriva evidentemente dal gr. λόγχη ('lancia'), è frutto della sovrapposizione di due personaggi menzionati nei Vangeli: il soldato che ferisce il corpo di Gesù in croce (Io 19, 34) e il centurione che, al terremoto che accompagna la Passione, dichiara che Gesù è veramente il figlio di Dio (Mt 27, 54)¹. Questi elementi narrativi furono rielaborati in una leggenda greca nel IV sec., che fece di Longino un anacoreta martirizzato in Cappadocia, di cui abbiamo la prima attestazione in una lettera di Gregorio di Nissa (335-395)² e che fu poi tradotta in latino nel V-VI secolo (BHL 4965, ed. *AA. SS. Mar*, II, coll. 384-386) e diffusa in tutta l'Europa latina³.

Dopo aver ferito Cristo con la lancia, Longino riconosce che ha dinanzi il Figlio di Dio e si converte al cristianesimo. Lasciato l'esercito e donati tutti i suoi averi, si trasferisce a Cesarea in Cappadocia, dove trascorre ventotto anni in povertà evangelizzando la popolazione locale. Infine, è arrestato e condotto dinanzi al prefetto Ottavio, dinanzi al quale Longino dichiara la sua fede. Il prefetto ordina che gli siano rotti i denti e tagliata la lingua, ma il santo continua a lodare Dio e minacciare di distruzione gli idoli pagani. I diavoli che si nascondono dentro questi ultimi si danno alla fuga. Il popolo celebra Dio, ma il prefetto è ancora più furioso, e ordina che venga tagliata la lingua anche ad Afrodizio, cancelliere del tribunale che ha osato ammonirlo. Alle accorate

¹ Cfr. SUAUI 2003: 553-554, con ricca documentazione bibliografica.

² *Ep.* XVII 15, ed. *PG* XLVI, coll. 1061-1064.

³ Per la *Passio* BHL 4965, cfr. CERNO 2015.

preghiere di Longino, Ottavio è accecato per intervento divino, e il santo dichiara che non recupererà mai la vista se non lo condanna a morte, compiendo il suo martirio. Il prefetto ordina che Longino sia decapitato, e recupera miracolosamente la vista. Convertito, fa seppellire Longino con grandi onori.

La diffusione del culto in Francia. Fatta eccezione di leggende come la cecità recuperata grazie al sangue di Gesù, una invenzione irlandese, con attestazioni almeno dal VIII secolo⁴, la diffusione del culto di Longino è relativamente tarda e legata principalmente al ritrovamento della cosiddetta “sacra lancia” – l’arma con la quale il centurione avrebbe trafitto il costato di Gesù – in una chiesa di Antiochia durante la prima crociata⁵. Nel XIII secolo, Longino appare perfettamente integrato nella cultura letteraria galloromanza: è uno dei personaggi principali delle rappresentazioni della Passione, spesso in opposizione a Malco (BORDIER 1998: 349-363); incluso in alcune tradizioni legate alla leggenda del Graal⁶, secondo le quali avrebbe raccolto il sangue di Gesù poi portato in Occidente da Giuseppe d’Arimatea, diventa una presenza topica nei romanzi d’argomento bretone (BEGGIATO 2002: 91). Le informazioni di tipo strettamente culturale sono però assai limitate. SUAU 2003: 570, per esempio, nota che la menzione della festa di san Longino appare nei breviari francesi soltanto a partire dalla seconda metà del XIII secolo⁷.

I volgarizzamenti galloromanzi. Soltanto il volgarizzamento afferente alla tradizione del **LFr**, *LonCes* 1, deriva da una tradizione indipendente a quella dei leggendari abbreviati e volgarizza la *Passio* BHL 4965:

LonCes 1 *Inc.* Mout devroit volontiers chascuns qui cretiens est oïr et entendre de vrai cuer et par bone pensee retenir..., *Expl.* Adonc fu portee l’ame dou beneoit martyr em paradis avoc la compaignie des enges ou Diex nos doint touz parvenir + dossologia. Volgarizzamento trådito dai seguenti testimoni (25): **A1** (41va- 43ra), **A2** (78ra-80vb), **A3** (94va-96vb), **A4** (83va-85va), **A5** (521vb-524rb), **A6** (40ra-40vb, 130ra-130vb, 49ra-50rb), **B1** (79rb-81vb), **B2** (51va-53rb), **B3** (77rb-80ra), **C1** (51rb-52vb), **C2** (46vb-48va), **C3** (70va-72vb), **D1** (290va-292vb), **D2** (173ra-174rb), **E1** (126rb-127vb), **E2** (117vb-119va), **F1** (163vb-166va), **F2** (125rb-127rb), **G1** (196rb-197va), **G2** (199ra-200vc), **G3** (88vc-90rb), **G4** (148rb-149vb), **H** (188r-191v), **Q** (110ra-111rb), **S2** (154va-156vc); cfr. PERROT 1980: 554-557.

Il volgarizzamento dell’*Abbreviatio* di Jean de Mailly include il capitolo relativo all’apostolo (**JdM** XLVII):

LonCes 2 *Inc.* Au jour que nostre Seigneur Jhesu Crist fut mis en croix, *Expl.* et crut en nostre Sire et persevera en bien et en la foi Jhesu Crist tant come il vesqui⁸. Volgarizzamento trådito dai seguenti testimoni: **S1**; Epinal, Bibliothèque municipale, 9; Leipzig, Universitätsbibliothek, Bibliotheca Albertina, 1551; Lille, BM, 451; London, BL, Add. 15231; Paris, Bibliothèque de l’Arsenal, 3684, cc. 16va-17rb; Paris, BNF, fr. 988.

Lo stesso vale per tutti i volgarizzamenti tratti dalla *Legenda aurea* (**LA** XLVII):

LonCes 3 *Inc.* Longins estoit uns chevalers qui estoit chadelerrres..., *Expl.* et tout maintenant il recouvra le veoir et sante et fina sa vie en bones oeuvres. Fa parte del volgarizzamento di **LA** trådito da **P4 PV** (fine sec. XIII, inizi sec. XIV).

⁴ Cfr. BEGGIATO 2002.

⁵ Sul contesto di questo rinvenimento, cfr. ASBRIDGE 2007.

⁶ Cfr. CAREY 2007: 169-180.

⁷ Il principale luogo di culto in Occidente è, com’è noto, Mantova, su cui cfr. CAPUZZO 2009.

⁸ Nella banca dati Jonas *Longin* 1 e 2 sono ritenuti due redazioni del medesimo volgarizzamento da Jean de Mailly, con la nota «tradition à clarifier: il y aurait apparemment deux rédactions différentes». Per non ipotizzare una minuta operazione di riscrittura, è più economico ipotizzare che si tratti di un volgarizzamento eseguito per via autonoma, come d’altronde conferma la circolazione in codici particolari. La distinzione tra le fonti è difficoltosa dal momento che la fonte primaria è proprio BHL 4695, utilizzata pedissequamente da Jean de Mailly, da cui a sua volta trae di peso le proprie informazioni Iacopo da Varazze. I tratti propri delle *legendae novae* sono comunque evidenti: una maggiore concisione, la soppressione delle citazioni scritturistiche presenti nel testo originario (che invece si trovano in *Longin* 1) e della breve parentesi sulla descrizione di Longino.

- LonCes 4* *Inc.* Longis fu ung des chevaliers centurion qui avec les autres chevaliers fu a la crois de JC et par le commandement de pilate le fery au coste..., *Expl.* et en plorant se repenty et Dieu sa veue lui rendy et en bonnes euvres sa vie usa et l'ame en la fin a Dieu rendi. Fa parte del volgarizzamento composto entro il 1328 per Beatrice di Borgogna, tràdito dal solo ms. Paris, BNF, fr. 23114.
- LonCes 5* *Inc.* Longis vaut autant a dire comme 'engendré de loing', *Expl.* et tantost il reçut veue et santé et feni sa vie en bonnes oeuvres. Fa parte del volgarizzamento di *L4* allestito da Jean de Vignay nel 1348.
- LonCes 6* *Inc.* Longi era cavailier e cap de .c. cavaliers..., *Expl.* ...fenit la sua vida bonament. Fa parte del volgarizzamento occitanico A di *L4* (XIV sec.) tràdito dal ms. Paris, BNF, fr. 9759, del XV secolo.
- LonCes 7* *Inc.* Longin vault autant a dire comme 'engendré de loingt a Dieu', *Expl.* ce advint en Cesaree de Capadoce sur le xe kalende de decembre en l'onneur de nostre Seigneur Jhesu Crist. Testo allestito nel XIV sec. e tràdito dai mss. **Ca L1 L2**, Bruxelles, KBR, 10202-3 (dat. 1385); Cambrai, BM, 210 (*olim* 205); Cambridge, Fitzwilliam Museum, Charles Fairfax Murray 12; London, BL, Stowe 50-51; Paris, Bibliothèque de l'Institut de France, 12.
- LonCes 8* *Inc.* Longis si fu li uns de ceulz qui fu au crucefiement de nostre Seigneur Jhesu Crist..., *Expl.* et tantost il fu enluminés et sanés et fina se vie en boine oevres en Jhesu Crist. Fa parte del volgarizzamento di *L4* tràdito dai mss. **M** (privo di prologo, dat. 1399); Cracovia, Biblioteka Jagiellonska, gall. f° 0156; Tournai, BV, 127 (*olim* 21).
- LonCes 9* *Inc.* Nous trouvons en l'écriture que saint Longis fut ung chevalier qui estoit devant la croix Nostre Seigneur..., *Expl.* puis fut saint homme et fina sa vie en bonnes euvres. Fa parte del volgarizzamento di *L4* tràdito dai mss. Paris, BNF, fr. 15475 e Tours, BM, 1012, entrambi del sec. XV.
- LonCes 10* *Inc.* Saint Longis fut un chevalier qui fut mis a garder nostre Seigneur tant comme il fut en la croix, *Expl.* et se fist baptizier et fina sa vie en bonne repentance. Fa parte del volgarizzamento di *L4* tràdito dal solo ms. Semur-en-Auxois, BM, 38 (sec. XV).
- LonCes 11* *Inc.* Saint Longin fu mout noble homme et fu né en Babillone et pour sa beauté Pillates en fist son chevalier..., *Expl.* puis se fist baptizier o mout grant peuple et mena mout sainte vie. Volgarizzamento tràdito dal solo ms. Paris, BNF, fr. 1534 (sec. XV s.m.).

In una parte significativa dei testimoni che rimontano ai rami più alti della tradizione (**A1 A2 A3 A4 B1 B3 C1 C2 C3**), *LonCes 1* si trova immediatamente in coda alla serie apostolica che contraddistingue la redazione primitiva del **LFr**. Questa scelta, che si deve quindi ricondurre alla conformazione originaria del **LFr**, è particolarmente interessante, specie perché predilige Longino, modello di santità 'militare', a scelte sicuramente più sicure e tradizionali in una costruzione di tipo categoriale che intenda disegnare una storia del modello santorale (proseguendo con gli evangelisti esclusi dal computo) e tanto più martiriale (continuando con Stefano protomartire). Numerosi testimoni, infatti, reagiscono a questo posizionamento ristrutturando questa sezione del **LFr** in senso più tradizionale, interpolando una Passione di Stefano protomartire tratta dall'*Abbreviatio* di Jean de Mailly (**D2 F1 F2** e, con variazioni, **D1**)⁹, gli evangelisti e Stefano protomartire (**E1 E2 S2**) o semplicemente retrocedendo *LonCes 1* a una sezione martiriale non marcata (**G1 G2 G3 G4**). Questa tendenza non è propria soltanto al testimoniale di un certo ramo della tradizione, come conferma il caso di **A6**, che riorganizzando il materiale agiografico a sua disposizione interisce *LonCes 1* in una serie di testi che raccontano eventi immediatamente posteriori alla Passione, tra cui un volgarizzamento francese dell'*Evangelium Nicodemi* e un gruppo di testi derivati dal volgarizzamento dell'*Abbreviatio* di Jean de Mailly, il capitolo sull'Invenzione della Santa Croce, la Passione di Stefano protomartire e la vita di Maria Maddalena¹⁰.

Quanto alle caratteristiche del testo, va rilevato che *LonCes 1* presenta a tutti gli effetti caratteristiche proprie della seconda sezione della serie apostolica del **LFr**, e, poi, di alcune *Passioni* di redazione

⁹ **D1** sposta *Longin 1* più avanti in una sezione martiriale generica, ma ha la Passione di Stefano protomartire.

¹⁰ **A6** è d'altronde l'unico testimone a integrare il testo con la menzione, assente nella fonte latina, dell'episodio secondo il quale Longino fu accecato dal sangue di Cristo (*et il senti le sanc degouter sour ses mains, il se tert a ses iex comme chil ki avules estoit, il fu ralumés*).

particolarmente antica. Il volgarizzamento è introdotto da un prologo, assente nella fonte latina, che come gli altri sinora osservati ha lo scopo di ammonire i destinatari e invitarli all'attenzione¹¹:

Mout devroit volentiers chascuns qui crestiens est oïr et entendre de vrai cuer et par bone pensee retenir les passions et les vies des sainz apostres et des martyrs qui lor cors livrerent a grant tormenz por essaucier la loi nostre Seignor ; ce que en voit ore pou de genz faire, car nes li oïrs parler de nostre Seignor et de ses sainz lor grieve tant et ennuie qu'il quident que ce soit gries martyres a lor oues. Et cil qui la parole anuie, moult li ennuieroit et en enuiz souferroit si dolereus martyre por lui com li saint apostre et li saint martyr en souffrent. Et por ce ne doit on mie le bien lessier a dire, mes qui i vaut oïr si oïe et qui i vaut entendre si entende.

Il testo si distingue inoltre per la conservazione di tre tarsie latine corredate da glossa, per cui cfr. più avanti.

LonCes 1 segue la tradizione del *Martyrologium pseudo-Hieronimianum* che colloca il *dies natalis* al 22 novembre, in accordo con buona parte della tradizione latina. Gli editori degli *Acta Sanctorum*, infatti, mettono a testo la data propria del *Martyrologium romanum*, il 5 marzo, ma non mancano di notare come parte della tradizione dati il martirio a novembre («nostra et MSS Bonifontis atque Ultraiectinum») o addirittura il 2 dicembre (*quarto nonas Decembris*, «in Aquicinctino») anziché a marzo:

– BHL 4965, 386F Haec acta sunt in Caesarea Cappadociae **Idibus Martii** (**decimo Kalend. Decembris** *codd.*) sub Praeside Octavio → Ce avint en Cesarie que je vos ai conté *es disiemes kalendres de decembre (de septembre A2 A3 A4)*.

2.14.1. *La tradizione*

I rapporti tra i testimoni di *LonCes* 1 possono essere schematizzati nello stemma rappresentato nella pagina seguente (Fig. 2.14.1.1). Come già dimostrato altrove, **F2** è *descriptus* di **F1**. Soltanto una piccola omissione è comune a **A1 A2 A3 A4 A6** (**α**):

– 385A Hic cum esset in **Caesarea Cappadociae**, vixit quieta monachorum vita → mena sainte vie et religieuse *en Cesaire cett.* en Cesaire *om. α* egli si menava santa vita e religiosa **R**.

La coppia **A1 A6** (**α1**) è invece contraddistinta da un buon numero di errori congiuntivi:

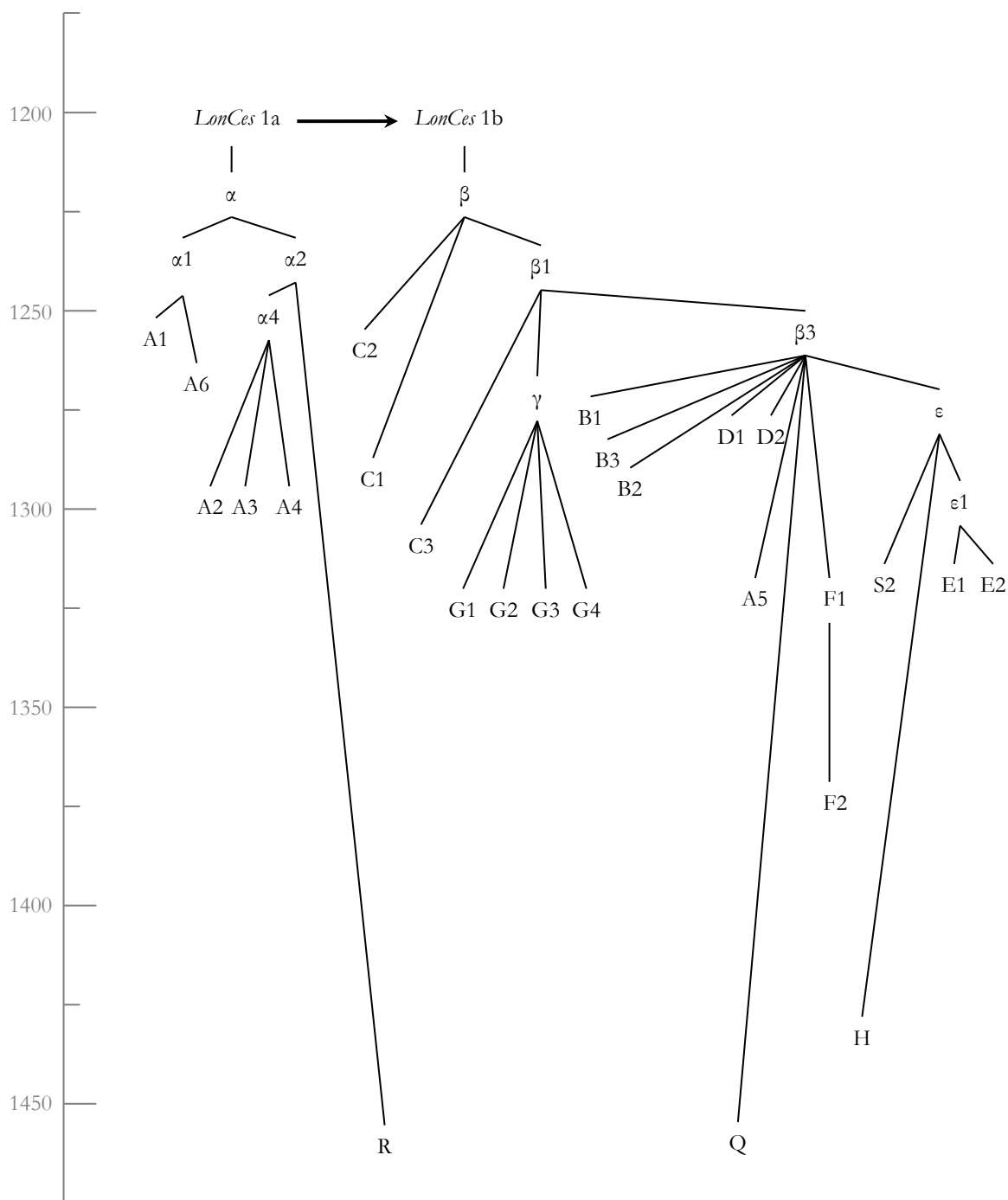
– Ø (prol.) → retenir les passions *et les vies* des sainz apostres et des martyrs **cett.** les passions *des vies* des s. a. **α1**.

– 385C damnum **pietatis**, corruptores virginitatis → et damages *de pitié* et dampnemenz *et confondement* de virginité **cett.** et confondement *om. α1*.

– 385C humilitatis **alienatio** → et *trestornemenz* d'umilité **cett.** *trestornanz* **α1**.

– 385E Et accipiens sanctus Longinus **securim** confregit idola → Lors prist messire sainz Longis *une congniee* si vint dedenz le temple si debrisa toutes les ydes **cett.** *une escorgie* **α1**.

¹¹ Con l'eccezione del solo **A5**, che lo omette.



2.14.1.1 Longin de Césarée 1

Il volgarizzamento concorda in quasi tutti i casi in errore con il ramo **A2 A3 A4** ($\alpha 2$):

– 385A et multos avertens **ab impietate** → et retorna *de mauvese creance* **cett.** *a veraie creance* $\alpha 2$ *a vera chredenza* R.

– 385C puritatis **animae** pollutio, turpium verborum excogitatio → et conchiemenz de pure pensee *et d'ame* et proposemenz de laides paroles **cett.** *et dapnemenz* et proposemenz... $\alpha 2$ e macula di puro pensiero e pensamento di disoneste parole R.

– 385F scio enim quia semper me **audis** → Je croi bien que tu *m'oꝝ* toz tens **cett.** que tu *m'as* t. t. *gardé* $\alpha 2$ Io chredo bene che voi *m'abbiate* senpre *ghuardato* R.

– 386F decimo Kalend. **Decembris** → es disiemes kalendres de *decembre* **cett.** → *septembre* $\alpha 2$ *settembre* R.

In uno dei casi esaminati, però, **R** si presenta corretto contro errore comune a **A2 A3 A4** (o, nello specifico, a **A3 A4**, visto che **A2** omette l'interrogativa):

– 386A Eum qui praestitit nobis salutem hanc... **ipsum iterum torquere incipies?** → *Viax tu recommencier a travaillier celui qui nos a santé donnee cett.* Provosto, dimmi, *vnoi tu travagliare* cholui il quale ci à renduto sanità **R** *Vois (veis A4) tu coment sera travaille et greve* celui qui nos a santé donnee **α3** (*deest A2*).

Nonostante la penuria di luoghi significativi dovuta alla brevità del testo, è comunque possibile confermare anche per questo testo la dipendenza di **R** da un collaterale all'antigrafo comune al ramo genovese.

Il resto dei testimoni (**A5 B1 B2 B3 C1 C2 C3 D1 D2 E1 E2 F1 F2 G1 G2 G3 G4 H Q S2, β**) si contraddistingue per la soppressione delle tarsie latine presenti nel testo:

– 384F **Vere Filius Dei est hic, c'est a dire** 'Certes cist est li Filz Dieu' **cett.** Certes, cist est li Filz Dieu **β**.

– 386A **Iustus es Domine et rectum iudicium tuum!, c'est a dire** 'Biau Sire Diex, tu es justes et droituriers est tes jugemenz' **cett.** Biau Sire Diex, tu es justes et droituriers est tes jugemenz **β**.

– 386B **Peccavi, Domine, peccavi! Agnosco iniquitatem meam, ce est a dire** 'Je ai pechié, biau Sire, je ai pechié et si recognois ma felonnie' **cett.** Je ai pechié, biau Sire, je ai pechié et si recognois ma felonnie **β**.

Il gruppo condivide inoltre una lacuna:

– 385A Octavius praeses dixit: Qui ante te fuerunt nihil lucrati sunt de hoc nomine: tu autem quis vocaris? **Vir Dei respondit: Longinus vocor. Iudex dixit: Cuius provinciae es?** Sanctus Longinus dixit: Isauriae. → *Donc li dit Octavies : Cil qui devant toi furent ne furent mie seinti de ce non ; mes di moi coment tu ies apelez. Donc li respondi li bom Damedieu: « Je sui apelez Longis. Li prevoz li dit: De quel terre es tu? Li amis Dieu respondi: Je sui d'Isaurie. cett.* Donc li respondi... De quel terre es tu *om. β*.

Il gruppo **A5 B1 B2 B3 C3 D1 D2 E1 E2 F1 F2 G1 G2 G3 G4 H O S2 (β1)** condivide soltanto una lacuna e un errore congiuntivo:

– 384F Ø → *com vos l'avez plusors foiz oï dire et retraire cett.* *com vos l'avez plusors foiz oï dire en terre β1 (om. A5 F1 F2 H Q S2).* Scambio su base paleografica.

– 384F *et videns signa quae fiebant propter eum, sole obscurato et terra commota* → *vit les signes et les miracles qui avoient por ce que nostre Sires estoit penez et travaillez en la croiz, et il vit le soloil qui en estoit obscuriz* et la terre qui en estoit esmeüe et crollee **cett.** et il vit le soloil qui en estoit obscuriz *om. β1*.

All'interno di questa famiglia, soltanto un errore separativo condiviso da **A5 B1 B2 B3 D1 D2 E1 E2 F1 F2 H O S2** (un *saut du même au même*) permette di opporre quest'ultimo gruppo a **C1 C2 C3 G1 G2 G3 G4**, che invece conserva integralmente il passo:

– 384F *Nos trouvons ymaiges de pierre es lues et es citez la ou li nons Jhesu Crist n'est mie apelez ne li signes de la croiz que vos aourez n'i est mie mis, et cil qui viegnent si i sacrefient et aourent en noz nons. Ensi arestons nos la ou li nons de Jhesu n'est apelez et si est nostre habitations et si est nostre demourance cett.* *la ou li nons... ensi arestons nos om. A5 B1 B2 B3 D1 D2 E1 E2 F1 F2 H O S2.*

G1 G2 G3 G4 dipendono da un antigrafo **γ** contraddistinto da una serie di innovazioni caratteristiche:

– 385A *iussit eum exhiberi* → *si conmanda c'om li amenast et moustrast cett.* *si conmanda c'om li amenast et moustrast et l'en si fist γ.*

– 385C *avaritiae desiderium* → *et desirriers d'avarice cett.* *de vanité γ.*

– 385D Et iratus praeses dixit → Donc fu li prevoz moult aïriez et si dit **cett.** et si dit *a ses menistres* γ.

– 385D Quaestionarii vero fecerunt quod eis iussum est; linguam eius absciderunt et dentes eius excusserunt. Beatus autem Longinus viriliter haec sustinebat propter fidem Christi, quam habebat, **et dixit praesidi clara voce** → Lors vindrent li serjant si li couperent la langue et si li saïcherent toz les denz par les conmandement dou prevost ; et li sainz hom souffri tout par la grant foi qu'il avoit en nostre Seignor, *et si dit au prevost* **cett.** Lors vindrent li serjant si li couperent la langue et si li saïcherent toz les denz par les conmandement dou prevost et li sainz hom souffri tout par la grant foi qu'il avoit en nostre Seignor. *N'onques pour ce n'en lessa a parler par la vertu de Dieu, ainz dit au prevost aussi apertement comme s'il eüst la langue et les denz* γ.

Il gruppo **E1 E2 H S2 (ε)** condivide una lacuna significativa proprio nel passo appena discusso:

– 385D Dentalem afferte, et eius dentes excutite, et linguam eius incidite, blasphemantem imperatores et loquentem iniqua in deos. **Quaestionarii vero fecerunt quod eis iussum est; linguam eius absciderunt et dentes eius excusserunt.** Beatus autem Longinus viriliter haec sustinebat propter fidem Christi, quam habebat... → Aportez moi ça unes tenailles et si li traiez les denz trestouz et si li trenchiez la langue, por ce qu'il a blasmé l'emepeore et qu'il n'a aourez noz diex. *Lors vindrent li serjant si li couperent la langue et si li saïcherent toz les denz par les conmandement dou prevost, et li sainz hom souffri tout par la grant foi qu'il avoit en nostre Seignor* **cett.** lors vindrent... dou prevost, et *om.* ε ainsi fu fait **H**.

Infine, la coppia **E1 E2 (ε1)** è caratterizzata dai seguenti errori:

– 385A ornatum **aspectum, quietum sensum**, humilem sapientiam → et aornee *veüe en tout bien et paisible sens* et humble sapience **cett.** et aornee *en tout sens et paisible* et humble sapience **ε1**.

– 385C et quae christianitatis sunt dico **praecepta** → je te dirai les oeuvres de nostre Dieu et les *conmandemenz* de crestienté **cett.** les *commencemenz* **ε1**.

– 386A Iustus es Domine et rectum iudicium tuum → Biau Sire Diex, tu es justes et droituriers est tes jugemenz **cett.** Biau Sire Diex, tu es j. et d. est tes j. *et vruiz amis* **ε1**.

2.15. La vita e passione di santo Dionigi di Francia

La tradizione agiografica. Com'è noto, la figura agiografica di san Dionigi deriva dalla sovrapposizione di tre diversi personaggi: l'uomo convertito da san Paolo dopo il discorso presso l'Areopago (Act. 17, 13-34), il primo vescovo di Parigi a cui viene tradizionalmente attribuita l'evangelizzazione della Gallia, e l'autore neoplatonico vissuto all'inizio del sec. VI. La fonte più antica che menziona il 9 ottobre come data di commemorazione del martirio di Dionigi insieme ai compagni Eleuterio e Rustico è il Martirologio Geronimiano, della metà del sec. V. Un secolo più tardi, nell'*Historia Francorum* (Hist. franc. I 30), Gregorio di Tours colloca il martirio del vescovo durante l'impero di Decio (249-251). Negli stessi anni, tuttavia, viene redatta probabilmente a Parigi una *Passio* (BHL 2171, ed. LAPIDGE 2014) che data il martirio durante il papato di Clemente, discepolo di san Pietro (92-97). Risale invece all'inizio del sec. IX successivo la *Passio* (BHL 2178, ed. LAPIDGE 2016), sempre di produzione parigina, che identifica per la prima volta Dionigi con il discepolo di Paolo convertito dopo il discorso dell'Areopago e riferisce del miracolo per cui il corpo vescovo, dopo la decapitazione, avrebbe camminato sino al luogo prediletto per la sua sepoltura portando con sé la propria testa. Questo testo ha però una diffusione piuttosto limitata, dal momento che in anni immediatamente successivi una nuova immissione di materiali da Oriente determina un generale aggiornamento della tradizione agiografica relativa all'evangelizzatore della Gallia.

Nel settembre 827, l'imperatore bizantino Michele dona a Ludovico il Pio un manoscritto greco latore dell'opera di uno scrittore neoplatonico del V-VI sec. che si identificava con il discepolo di Paolo – la cui autenticità, recepita con maggiore entusiasmo nella tradizione latina, fu comunque oggetto di discussione sino alla fine del XIX secolo¹. Il manoscritto fu tradotto dall'abate Ilduino², che allestì, sempre su commissione del sovrano, una nuova *Passio* (BHL 2175, ed. PL CVI 23D-50C) che integra la tradizione agiografica precedente coi nuovi testi greci tradotti³. Allo stesso Ilduino è stata anche attribuita una *Passio metrica* redatta negli stessi anni (ed. LAPIDGE 1987, che propone per primo l'attribuzione)⁴, e l'adattamento dei primitivi uffici liturgici (GOUDESENNE 2002).

La *Passio* in prosa allestita da Ilduino conosce una solida diffusione. Nell'abbazia di Saint-Denis, essa è inclusa in un complesso dossier agiografico che comprende frequentemente tre epistole, una di Ludovico il Pio (BHL 2172) e due dell'autore della *Passio* (BHL 2173-74), e altri testi relativi all'*Inventio* del corpo di Dionigi⁵. Essa costituisce la base di successive rielaborazioni, come la *Passio* di Anastasio Bibliotecario (BHL 2184, ca. 800-879), è inclusa senza variazioni nei grandi leggendari *per circulum anni* prodotti in area francese, *LN* e *LF*, ed è sostanzialmente epitomata da Bartolomeo da Trento e Jean de Mailly nei loro leggendari (diverso il comportamento di Iacopo da Varazze, che attinge largamente al *Corpus Dyionisiacum*)⁶.

Dopo l'Ascensione, Paolo parte per evangelizzare la Grecia. Ad Atene incontra Dionigi, e gli domanda quale dio adora. Dionigi risponde che egli adora le divinità paterne. Camminando per il tempio, Paolo scorge un altare senza statua, dove si trova solo l'iscrizione "Al dio sconosciuto", e rivela che si tratta proprio del Dio da lui predicato. Ispirato dalla grazia divina, Dionigi intuisce che Paolo è nel giusto. L'indomani, Paolo deve lasciare la città, e per la via rende la vista a un cieco dalla nascita. Stupefatto dal miracolo, Dionigi si converte e riceve il battesimo insieme a sua moglie, Damaria, e alla sua famiglia. Per i successivi tre anni, egli

¹ Sulla *Rezeptionsgeschichte* del *Corpus Dyionisiacum*, cfr. KEMPERS 2010 e relativa bibliografia.

² Il *Corpus Dyionisiacum* è successivamente oggetto di altre traduzioni. Nell'860 si ha una nuova traduzione di Giovanni Scoto, poi rivista da Anastasio Bibliotecario (sec. IX) e poi da Giovanni Saraceno (sec. XII). Quest'ultima revisione è quella più diffusa nel tardo Medioevo (ed è anche utilizzata da Iacopo da Varazze, cfr. MAGGIONI 2007: 1672), nonostante nel 1235 venga proposta una traduzione concorrente per le cure di Giovanni Grossatesta.

³ La tradizione che ha condotto alla *Passio* di Ilduino è stata recentemente analizzata in modo puntuale da TAYLOR 2013, a cui si rimanda.

⁴ Altre compilazioni in versi vedono la luce nei secoli successivi: la *Passio metrica* di Roswitha di Gandersheim (BHL 2186, sec. IX) e un'ancora inedita *Passio rithmica* di produzione parigina, del sec. XII (Walther 14352a, BHL 2190), su cui cfr. ORTH 2008.

⁵ Cfr. LIEBMAN 1942: VIII-XXVIII.

⁶ Vd. MAGGIONI 2007: 1672

perfeziona la sua dottrina al seguito di Paolo, che lo nomina vescovo della città di Atene. Dopo la partenza di Paolo alla volta di Roma, Dionigi si impegna a proseguire la sua attività evangelizzatrice e converte tutta la città, e continua a predicare nella regione. Venuto a sapere dell'arresto, Dionigi raggiunge in fretta Roma, desideroso di condividere il martirio con il suo maestro, ma giunto nella città scopre che Pietro e Paolo sono stati già uccisi per ordine di Nerone. Il papa Clemente riceve calorosamente Dionigi e gli assegna il compito di evangelizzare la Francia. Sbarcato ad Arles, Dionigi si dirige a Parigi, descritta come un fiorente centro urbano. Qui converte un notevole della città, Lisbio, al quale compra grazie alle elemosine un terreno su cui edifica la prima basilica parigina. Dionigi prosegue la sua attività evangelizzatrice, e mette in fuga i pagani che lo vogliono assalire presentandosi circondato da una luce soprannaturale. Mediante l'intervento del diavolo, l'imperatore Domiziano viene a sapere quanto sta avvenendo in Francia, e affida al prefetto Fescennio il compito di catturare Dionigi e costringerlo a sacrificare alle divinità pagane. Dionigi è imprigionato insieme ai suoi soci Rustico ed Eleuterio. Lisbio, denunciato da sua moglie Larcia, è decapitato. Dionigi viene sottoposto a numerose torture (flagellazione, fiamme, bestie feroci, graticola e forca) da cui esce sempre indenne, ed è nuovamente imprigionato. Mentre sta celebrando la messa nel carcere, Gesù Cristo appare con un séguito d'angeli e benedice il pane, offrendo egli stesso l'Eucaristia a Dionigi. Dopo un interrogatorio, Fescennino condanna a morte Dionigi, Rustico ed Eleuterio, che sono decapitati in una località detta 'monte di Mercurio'. Il corpo di Dionigi si alza miracolosamente in piedi e cammina, portando la sua testa mozzata, verso il luogo prediletto per la sua sepoltura. L'evento miracoloso converte Larcia, che proclama di essere diventata cristiana ed è per questo uccisa dai pagani; questi ultimi deliberano di gettare i corpi nella Senna, ma una donna, Catulla, convince i soldati incaricati dell'operazione a nasconderli. Placate le persecuzioni, ai cristiani viene dunque data la possibilità di seppellire i martiri con grandi onori, e di recuperare alcune preziose reliquie. Catulla si fa battezzare e trascorre il resto della sua vita vegliando i corpi dei martiri. Sulla sepoltura viene poi costruita una chiesa, e il 'monte di Mercurio' viene infine denominato Monmartre, 'monte dei martiri'.

L'abbazia parigina di Saint-Denis rimane un attivo laboratorio di assimilazione e produzione di testi agiografici relativi a san Dionigi anche nei secoli successivi. Tra 1313 e 1314, Ivo, monaco di Saint-Denis, compila su commissione dell'abate Gilles de Pontoise (1304-1326) una nuova *Passio* (BHL 2191), destinata a Filippo IV (1268-1314) ma dedicata, dopo la morte di quest'ultimo, al suo successore Filippo V nel 1316. Il testo latino è intimamente legato al volgarizzamento francese che lo accompagna nel suo testimone più autorevole (cfr. più avanti *DioAer* 4).

La diffusione del culto in Francia. Il culto di san Dionigi in terra francese e specialmente a Parigi ha, come ci si attende, origini antichissime e una solida tradizione. Sulla tomba del martire, santa Genoveffa fece costruire una chiesa intorno alla metà del sec. V, che sarebbe poi stata trasformata da re Dagoberto (623-639) in un monastero, dove scelse di essere seppellito come primo re dei Franchi. L'abbazia di Saint-Denis diventa il luogo di sepoltura dei sovrani capetingi⁷. A partire dal sec. IX, l'abbazia e la monarchia francese promuovono il culto di Dionigi come santo nazionale, insieme a quello di sant'Eustachio (in età carolingia e poi nel sec. XII) e san Luigi (sec. XIII)⁸. Innumerevoli centri nell'intera area galloromanza sono dedicati al martire, soltanto alcuni dei quali nelle regioni settentrionali, e in particolare nella regione vallona: la collegiale di Saint-Denis di Liegi (fondata nel sec. X, cfr. KUPPER 2012) e l'abbazia di Saint-Denis-en-Broqueroie (OSB, cfr. BERLIÈRE 1890-1897: 229-243), fondata dalla contessa di Hainaut Richilde e dal figlio Baldovino II nel 1082.

I volgarizzamenti galloromanzi. Due autorevoli testi agiografici in volgare relativi a san Dionigi (*DioAer* 1 e 3) sono da ricondurre con sicurezza all'abbazia di Saint-Denis, e a due momenti diversi, rispettivamente entro la prima metà del sec. XIII e nel secondo decennio del sec. XIV⁹. Il volgarizzamento più antico e complesso, *DioAer* 1 (denominato 'version dionysienne' nella classificazione di LIEBMAN 1942), è un vero e proprio dossier derivato da quello latino che circolava negli stessi anni nell'abbazia parigina: esso comprende una sezione biografica vera e propria, vale a dire

⁷ Per la particolare importanza del culto di san Dionigi per la dinastia capetingia, cfr. SPIEGEL 1975. Per la sostanziale continuità di questo approccio anche da parte dei sovrani carolingi e in età tardomedievale, cfr. EHLERS 1980. Fornisce un elenco delle cappelle dedicate al santo nelle chiese parigine LE GALL 2007: 61.

⁸ Sulle convergenze ideologiche del culto di san Dionigi con quello dei due santi, cfr. rispettivamente BOUREAU 1982 (sant'Eustachio) e GAPOSCHKIN 2008: 148-152 (per san Luigi).

⁹ Per un esame complessivo delle versioni francesi in prosa cfr. LIEBMAN 1942.

un volgarizzamento della *Passio BHL* 2175 (generalmente compendioso nelle sezioni teologiche e diffusamente encomiastiche)¹⁰, e una seconda sezione cronachistica¹¹:

DioAer 1 *Inc.* Mi seigneur et mi compaignon vostre commandement et voz prieres m'ont souventes foiz contrainst et encor contraignent de jour en jour a faire et a ordener, *Expl.* ...pardonner nos pechiez et doner sa grace et en l'autre siecle nos voille parmener a gloire pardurable. Volgarizzamento trådito dai seguenti manoscritti (20): **E1 E2 G2 G4 H Q P2 S2**; London, BL, 1. Addit. 15606, Egerton 745 e Harley 4409; Paris, BNF, fr. 696, fr. 1040, fr. 2453, fr. 2463, fr. 2464, fr. 13496, fr. 13502, fr. 19530 e nouv. acq. fr. 1098. Il volgarizzamento è stato edito anticamente tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo (*Cronique saint Denis pasteur de France*, senza data né editore)¹². Ed. LIEBMAN 1942: 1-95; puntuale analisi e discussione dei rapporti di parte della tradizione manoscritta in LIEBMAN 1942: XLV-CIV. Il gruppo **E1 E2 G2 G4 H Q P2 S2**, escluso dalla discussione stemmatica di Liebman, si contraddistingue per l'omissione della sezione cronachistica.

Gli altri due volgarizzamenti prodotti nel sec. XIII traducono soltanto la *Passio BHL* 2175, l'unico testo a trovar posto nei leggendari *per circulum anni*:

DioAer 2 *Inc.* Après la passion nostre Seigneur Jhesu Crist et sa glorieuse resurrection, que li apostre se furent espandu par le monde por anoncier et por preechier la sainte loi Nostre Signor et le saint baptesme, *Expl.* et Domiciens li tres fel empereres estoit ou .xvj. an de son empire en la cité de Rome, et nostre Signor Jhesu Crist regnoit + dossologia. Volgarizzamento trådito dai seguenti testimoni (12): **A1** (162va-166rb), **A2** (80vb-87vb), **A3** (96vb - 106vb), **A4** (prima copia: 85va-90vb, seconda copia: 121ra-126rb), **B1** (136va-143rb), **B2** (87ra-91ra), **B3** (134va-141rb), **Ca** (310va-315rb), **D1** (143ra-149ra), **D2** (190va-194ra), **F1** (190vb-198ra), **F2** (146vb-152rb). A questi va aggiunto il frammento perduto **Na**. Si distingue inoltre dal resto della tradizione **Ca**, che integra la sezione finale con ulteriori notizie su Dionigi, principalmente i suoi appellativi e altri particolari biografici (*Nous trouvons que saint Denis fu nez en le cité de Athenes en une rue c'on nommoit Arnopagite... et se celebre leur feste le ix jour d'octobre*), che appaiono tratte da *DioAer* 9.

DioAer 3 *Inc.* Apres che tans que nostre Sires ot souffert mort et passion boneueree de la quele li salus de nos ames nous est venus, *Expl.* ...si qu'il laissa la vie et se creuse poeste ensamble a l'onneur et a le gloire nostre Seigneur + dossologia. Volgarizzamento integrale trådito dal solo **P5**, cfr. LIEBMAN 1942: cxix-cxxi, PERROT 1980: 460-463.

La *Passio BHL* 2191 di Ivo di Chartres (1316) si presenta, nel suo testimone più autorevole, accompagnata da una traduzione letterale in parallelo, allestita da un altrimenti ignoto monaco di Saint-Denis, Boitbien, nel 1317:

DioAer 4 *Inc.* A tres excellent et tres cler prince, seigneur par debonairété aimable monseigneur Phelippe par la grace de Dieu roy des Frans tres crestien, *Expl.* ...et qu'il nous depart de son bien. / Ici fenit ces verz Boitbien. Volgarizzamento trådito dal solo ms. Paris, BNF, fr. 2090-92 (dat. 1317; cfr. LIEBMAN 1942 XXII-XXXVIII; LACAZE 1979; *DLF*, p. 1506; LUSIGNAN 2011; sul ms. cfr. SERCHUK 1999).

Il volgarizzamento dell'*Abbreviatio* di Jean de Mailly include il capitolo relativo al santo (**JdM** CLVI):

DioAer 5 *Inc.* Lou jour que Nostres Sires fust curcifiez li philosophe qui estoient a Athenes virent les tenebres qui furent sus la terre ne pooient trover raison pour quoy c'estoit, *Expl.* ...et puis les osta d'illuc celle meisme dame et autre crestien avec et furent portey avec saint Denis et illuc furent enseveli a grant honour il furent martirie en l'an de grace xx^{miii} et xvj et sainz Denis fust

¹⁰ Cfr. LIEBMAN 1942: XLIX.

¹¹

¹² Maggiori dettagli in LIEBMAN 1942: XCII.

en ceste vie xxxiii ans. Fa parte del volgarizzamento di **JdM** tràdito dai mss. **S1**; Epinal, BM, 9 (*olim* 76); Lille, BM, 451 (*olim* 202); Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 3706 e 3684; Paris, BNF, fr. 988. Ed. LIEBMAN 1942: 139-142 (versione VI).

Lo stesso vale per tutti i volgarizzamenti tratti dalla *Legenda aurea* (LA CXLIX):

- DioAer* 6 *Inc.* Sainz Denis Ariopagita fu convertiz a la foi de par saint Paul l'apostre, qui est diz etre Ariopagita pour la rue de la cité en laquele il demouroit, *Expl.* ...ce meisme tesmoigne Jehanz Bouche d'Or en l'epistre de Charle ne par aventure la raisons dou tans ne le contredist si com aucun le vaudrent oposer. Fa parte del volgarizzamento di LA tràdito da **P4 PV** (fine sec. XIII, inizi sec. XIV).
- DioAer* 7 *Inc.* Denis vault autant a dire comme 'celui qui fuit souvent...', *Expl.* ...ne ne contredist point le conte doubans comme aucuns veulloient dire. Fa parte del volgarizzamento composto entro il 1328 per Beatrice di Borgogna, tràdito dal solo ms. Paris, BNF, fr. 23114.
- DioAer* 8 *Inc.* Denis est exposé et vaut autant a dire comme 'hastivement fuiant', *Expl.* ...si come aucuns le vouloient contredire. Fa parte del volgarizzamento di LA allestito da Jean de Vignay nel 1348.
- DioAer* 9 *Inc.* Saint Denis fut convertis a la foy de Jhesu Crist par monseigneur saint Pol apostle. Il fut nes en la chité d'Athenes en une rue nommee Ariopagus, *Expl.* Sains Denys et ses compaignons souffrirent martire l'an de nostre Seigneur lxxxxv et adont estoit sains Denys en l'eage de lxxxxx ans, et fist moult de miraclez a l'onneur de Jhesu Crist. Testo allestito nel XIV e tràdito dai mss. **L1, L2**, Bruxelles, KBR, 10202-3 (dat. 1385); Cambrai, BM, 210 (*olim* 205); Cambridge, Fitzwilliam Museum, Charles Fairfax Murray 12; Paris, Bibliothèque de l'Institut de France, 12. La prima sezione del testo si trova interpolata anche in **Ca** (cfr. *DioAer* 2).
- DioAer* 10 *Inc.* Sains Denis si fu convertis et introduis en le foy de nostre Seigneur Jhesu Crist de monsieur saint Pol l'apostle. Sains Denis entre les aultres si fu moult grans philosophes, et pour ce il demouroit en le rue Ariopagite, qui est en le cité d'Athainnes..., *Expl.* et peut estre que s'ame fu restituee a sen corps et se repenti et restitua ses tors fais et puis si fu sauvés. Fa parte del volgarizzamento tràdito dal ms. **M** (dat. 1399), ed. LIEBMAN 1942: 130 (versione V).
- DioAer* 11 *Inc.* Denis vault autant que 'fuians' et est dis de *dia* qui vault autant que 'ii.' et de *visuis* qui vault autant que 'elevation', *Expl.* selonc che que dist Ignares, evesques de Rains, en une epiltre qu'il envoya au roy Charlemaigne, etc. Fa parte del volgarizzamento di LA, redatto entro il 1440, tràdito dai mss. Berlino in deposito presso Cracovia, Staatsbibliothek zu Berlin - Preussischer Kulturbesitz - Biblioteka Jagiellonska, gall. f° 0156 (ca. 1440) e Tournai, BV, 127 (*olim* 21).
- DioAer* 12 *Inc.* Denis est interpretes 'esleves' car il fu doublement esleves selonc le corps et seloncq l'ame. Fa parte del volgarizzamento tràdito dal solo Paris, BNF, fr. 1054 (dat. 1450).
- DioAer* 13 *Inc.* Saint Denis fust ne en Athenes en Grece et fust mont grant philosophe, *Expl.* ...par un seul serment qu'il avoit fait celuy roy fist couvrir l'autel de fin argent. Volgarizzamento tràdito dal solo ms. Paris, BNF, fr. 1534 (sec. XV s.m.).
- DioAer* 14 *Inc.* Denis en no language vault autant a dire primo 'qui fuit hastivement', *Expl.* et par couvoitise ung os du brach brisa et emporta maix tantos pugnition en fu prise car du sens tantos cieus issi et enssi fin de le legende de monsieur saint Denis. Volgarizzamento tràdito dal solo ms. Lille, BM, 454 (*olim* 350, del sec. XV).
- DioAer* 15 *Inc.* Saint Denis Ariopagite si fut converti a la foy par saint Pol apostre et fut appellé Ariopagite pour la rue de la cité la ou il habitoit, *Expl.* ...et entendi bien que les sains estoient trespassez. Fa parte del volgarizzamento di LA tràdito dai mss. Paris, BNF, fr. 15475 e Tours, BM, 1011-12, entrambi del sec. XV.
- DioAer* 16 *Inc.* Dyonisius dicitur a *dya* quod est 'duo', *Expl.* ...il le fist prendre et batre (lacunoso). Fa parte del volgarizzamento tràdito dal solo ms. Semur-en-Auxois, BM, 38 (sec. XV).
- DioAer* 17 *Inc.* La fiest s. Denis si est au ixe jour d'octobre. Chis Denis si fut uns grans philosophe de la citeit d'Ateine et de la plus grande ruwe qui y astoit. Fa parte del leggendario redatto da Jeanne de Malone nel 1477 e tràdito dal solo ms. Leiden, Bibliotheek der Rijksuniversiteit, BPL 46A.
- DioAer* 18 *Inc.* Saint Denis fust nes du pays de Grece et fust d'une noble cité qui est appelle Athenes et adonc y estoit le université qui a present est a Paris, *Expl.* les corps des glorieux martirs et les

- ensepvely puis aprez long tamps ilz furrent translatez avec le corps de saint Denis. Testo tràdito dal solo ms. Paris, BNF, nouv. acq. fr. 4464 (della seconda metà del sec. XV).
- DioAer 19* *Inc.* Saint Denys fut né de la cité d'Athenes qui est au royaume de Grece et fut moult bon clerc et eut fame espousee, *Expl.* En ceste maniere furent martirier saint Denys et ses compaignons, et allerent a la joie pardurable. Fa parte della raccolta basata su *LA* e tràdita dal solo ms. Rouen, BM, 1430 (*olim* U.93), del sec. XV.

In lingua d'oc:

- DioAer 20* *Inc.* Dionis Ariopagita foc convertit a la fe de Jhesu Crist per sant Paul, *Expl.* ...per que el se pessec que los sans eron mortz. Fa parte del volgarizzamento occitanico A di *LA* (XIV sec.) tràdito dal ms. Paris, BNF, fr. 9759, del XV secolo.
- DioAer 21* *Inc.* Sanh Dionisi fonc dels primiers paguas e fonc gran phisolophe, *Expl.* ...et adonc l'avesque conoc be que mortz ero los sanhs. Fa parte del volgarizzamento B tràdito dal ms. Paris, BNF, nouv. acq. fr. 6504 (ed. TAUSEND 1995).

Si distingue dal corpus di volgarizzamenti da *LA* CXLIX il testo *DioAer 22*, che integra il capitolo di Jean de Vignay (*DioAer 8*) e la sezione dell'*Inventio* del dossier *DioAer 1* (volgarizzata da *BHL* 2193):

- DioAer 22* Prima sezione (*Vita*): *Inc.* Denis est exposé et vaut autant a dire comme 'hastivement fuiant', *Expl.* en acquerant maintes ames par sa sainte doctrine et predication et puis trespasa a nostre Seigneur. Seconda sezione (*Inventio*): Clodoart fut le premier roy crestien qui regna en France le quel saint Denis endoctrina en la foy et en la verité, *Expl.* ...et l'emporta covoyteusement mais tantost après il tourna en forcenerie. Tràdito dal solo ms. Bibliothèque de l'Institut de France, 663 (sec. XV).

Deriva invece da una perduta raccolta di sermoni del sec. XIV il testo *DioAer 23*:

- DioAer 23* *Inc.* Sains Denis fu nes a Athenes en Gresce il fu boins clers en grieu atant estoit soubtieus et saiges, *Expl.* ...ou Diex a fait puis maint biel miracle pour lui chest li apposteles de Franche par chui chrestienetet commença premiers a florir droi la, Amen. Testo tràdito dal solo **H** (1429), ed. LIEBMAN 1942: CX.

Significativamente, la diffusione di *DioAer 2* è sostanzialmente limitata ai leggendari categoriali prodotti fuori dall'Île-de-France tra il sec. XIII e gli inizi del sec. XIV, e a quelli ad essi legati (es. **Ca**, che attinge evidentemente a un leggendario particolarmente antico). Nel momento in cui tali leggendari approdano nei monasteri e nelle botteghe parigine, *DioAer 2* viene immediatamente sostituito da *DioAer 1*, più autorevole e affermato in quell'area. Il dato sembra sufficientemente solido per affermare che *DioAer 2* è stato prodotto nella stessa area in cui sono stati volgarizzati i testi appartenenti al primo nucleo del **LFr**, e ai quali appare intimamente legato.

La fonte del volgarizzamento, la *Passio BHL* 2175, è trattata piuttosto liberamente, con opposte tendenze alla compendiazione (la sezione iniziale sulla predicazione di Paolo è fortemente compendiata, sono sistematicamente omesse le dotte citazioni dalle opere del *Corpus Dionysiacum*) e, più raramente, all'*amplificatio* (l'interpolazione di un brave elogio dell'elemosina, una breve digressione sul motivo per cui Dionigi è messo a morte). Si rimanda alla valutazione generale di PERROT 1980: 459-460:

Il ne fait pas de doute que cette manière de procéder répond à un projet très précis : en éliminant les longues digressions historiques sur le passé d'Athènes, en supprimant la totalité des chapitres consacrés à l'analyse fastidieuse de l'activité littéraire, théologique et mystique du pseudo-Denys, en débarrassant l'action des détails annexes et de la pieuse rhétorique qui en ralentissait l'allure, et en insistant au contraire sur les détails concrets, le traducteur a voulu non seulement s'en tenir à la seule biographie de son héros, mais encore porter l'accent sur les épisodes clés, sur ceux en particulier qui lui sont propres (sa conversion au 'dieu inconnu' qui se trouve être le Christ ; le miracle du corps décapité qui prend sa tête et la porte à

bout de bras) ou qui justifient son prestige (supplices nombreux et variés, tous plus atroces les uns que les autres, endurés victorieusement ; apparition du Christ en personne). Cela dans une prose sans fard. Cette version se présente comme une histoire toute simple faite pour toucher directement le coeur simple d'un lecteur qui ne demandait qu'à être ému par le récit des tribulations d'un héros.

Come già rilevato da Charles Liebman, il volgarizzamento era stato allestito in vista di una precisa collocazione al séguito di un nucleo di passioni apostoliche, e in particolare con un legame esplicito con le passioni di Pietro e Paolo. Il dato è provato dalla presenza di un rimando anaforico a tali testi, tipico di testi concepiti nello stesso progetto¹³:

(1) 25B Post beatam ac salutiferam Domini nostri Iesu Christi passionem, et adorandam eius ab inferis resurrectionem, seu in coelos gloriosam ascensionem qua se manifestavit divinitate nunquam defuisse, quo rediit, in universis gentibus apostolorum praedicatio profutura successit [...] **De quorum collegio** beatus Paulus apostolus...
→ Après la passion nostre Seigneur Jhesu Crist et sa glorieuse resurrection, que li apostre se furent espandu par le monde por anoncier et por preechier la sainte loi Nostre Seigneur et le saint baptesme, mes sires sainz Pols qui par la grace de Dieu, *si com vos avez oï*, fu de lor compaignie...

(2) 42A Domitiano, qui post Neronem, **perditionis filium**, secundam persecutionem in christianos exercuit → Domiciens empereres de Roume qui après Noiron tint l'empire, qui saint Pierre crucefia et saint Pol toli la teste, *si com vos avez oï conter et dire*

Quanto alla collocazione dei leggendari, la coppia *DioAer 2*–*CosDam 1* è praticamente costante in tutta la tradizione (con l'ovvia eccezione di **Ca**, organizzato secondo il calendario liturgico, e quella, più significativa, di **D2**, che copia *CosDam 1* più avanti ed evidentemente da una fonte diversa rispetto a quella di cui si è servito per il nucleo principale del leggendario, cfr. § 2.16). L'affinità tra i due testi deve avere radici antiche, dal momento che le feste dei due gemelli e del vescovo parigino sono molto vicine nel calendario liturgico (rispettivamente 26 settembre e 9 ottobre), e il volgarizzatore ha probabilmente estratto le fonti dei due volgarizzamenti dallo stesso volume¹⁴.

Nel ramo genovese **A2 A3 A4** questa coppia si colloca immediatamente a seguito del nucleo apostolico, ed è seguita da *SeptDorm 1*. Nel resto della tradizione, questa coppia precede sempre il solido nucleo Sisto–Lorenzo–Ippolito, già ben riconosciuto dalla tradizione degli studi, e a cui si aggiunge *LamLie 1* (cfr. § 2.18). In una porzione consistente dei testimoni, essa segue il gruppo Babila – Mario, Marta, Audiface e Abaco– Felice e Adauto–Speusippo, Elasippo e Melesippo.

	A2	A3	A4	R	A1	B2	D2	F1	F2	Na	B1	B3	D1
Babila					x	x	x			x			
Mario, Marta, Audiface e Abaco					x	x	x	x		x			
Felice presbitero					x	x	x	>					
Speusippo, Elasippo e Melesippo					x	x	x	x					
DioAer 2	x	x	x	x	x	x	x	x	x	x	x	x	x
CosDam 1	x	x	x	x	x	x	>	x			x	x	x
<i>SeptDorm 1</i>	x	x	x	x									
Arsenio						x	x						x
Sisto					x	x	x	x			x	x	x
Lorenzo					x	x	>	x			x	x	x
Ippolito					x	x	>	x			x	x	x
<i>LamLie 1</i>				x	x	x	x	x			x	x	x

2.15.1. La tradizione

¹³ LIEBMAN 1942: CXV rimanda correttamente alla seriazione Sisto–Lorenzo–Ippolito, in cui si riscontrano serrati rimandi intertestuali di questo stesso tipo.

¹⁴ Lo stesso tipo di seriazione si rintraccia nella tradizione di *Denis 1* (cfr. LIEBMAN 1942: CVI): **G⁴** presenta infatti la seriazione *Côme et Damien 1* – Eustachio – *Denis 1*, **P2** (e, possiamo congetturare, l'antigrafo utilizzato per l'allestimento del leggendario *per circulum anni Q*), presenta la seriazione *Côme et Damien 1* – Thomas Becket – *Denis 1*.

I rapporti tra i testimoni di *DioAer* 2 possono essere rappresentati nello stemma presentato nella pagina seguente (Fig. 2.15.1.1). **F2** è, come in tutti i casi sinora esaminati, *descriptus* di **F1**. Il gruppo **A2 A3 A4 R** dipende da un comune antigrafo **α2**, caratterizzato dai seguenti errori:

– 28A et ipse **renovaturus** est mundum → si *renovelera* li monde **cett.** si *rrengnera* li m. **A2 A3 A4** e si *regnerà* al mondo **R**. Banalizzazione.

– 28A quoniam apud Deum in coelo eius **conversatio** est → car sa *conversations* ets es ciaux et sa meson **cett.** *conoissance* **A2 A3 A4** in però che lla sua *chonoscienza* si è al cielo e alsì la sua abitazione **R**. Banalizzazione.

– 39C omni christiana ... religione → de toute *crestienne* religyon **cett.** *terrienne* **A2 A3 A4** di tutte *terrene* religione **R**. Scambio su base paleografica.

– 40C Gratis ... **eum** ... offero per sanctitatem tuam Domino Ihesu Christo → je donrai a nostre Seigneur Jhesu Crist por ta saintée *le lieu ou sa mesons sera faite* **cett.** le l. *ou ma maison est faite* **A2 A3 A4** i' luogho, cioè *la mia chasa* **R**. Dionigi ha chiesto a Lisbio di vendergli una parte delle sue proprietà terriere per costruire una basilica: il 'luogo' a cui si fa dunque riferimento non è la casa del notabile parigino.

– 42D Rusticum **archipresbyterum** et Eleutherium archidiaconum → Rusticum et Eleuterium, que li sainz hom avoit ordonnez l'un a *arceprestre*, c'est a doien, et l'autre a dyacre **cett.** *evesque* **A2 A3 A4** *diachano* **R**. Il volgarizzamento sostituisce la banalizzazione del ramo genovese con la glossa.

A2 A3 A4 (α3) concorda in errore contro **R** in almeno tre casi significativi:

– 40C charismata divina → la devine grace **cett.** *dingne* **A2 A3 A4** la *divina* grazia del Santo Spirito. Scambio su base paleografica.

– 41C invento **salutis** portu → por ce qu'il avoient trouvé port *de salu et voie* **cett.** *de sauve joie* **A2 A3 A4** perché eglino aveano trovato il porto *di salute* **R**.

– 42A ut... **cogeret** diis sacrificare incestis → *qu'il le contrainsissent a ce qu'il sacrefiast* a lor diex et a lor ymaiges **cett.** *qui fust contraire a ce qu'il sacrefiassent* **A2 A3 A4** che *fussino fatti sacrificare* a loro iddi e alle loro immagini **R**. La lezione *contraire* è l'ovvia corruzione su base paleografico di un orinario *contraint*.

Con l'eccezione di **Ca**, il resto della tradizione (**A1 B1 B2 B3 D1 D2 F1 F2**) dipende da un comune antigrafo **β** caratterizzato da una notevole serie di errori, lacune e innovazioni comuni:

– 40A erat... constipata populis... etiam alveo suo **magnam piscium copiam** civibus ministrabat → la citez de Paris ... si iert auques bien pueplee et pleintive *de poissons* et de touz autres biens **cett.** (*deest Ca*) *de puisanz genz* **β**. Lo scambio tra *poissons* e *puisanz*, di evidente base paleografica, ha indotto il copista di **β** a integrare *genz*.

– 40A et virtutis signis, quae Atheniensium magister Paulo docente didicerat, Galliis ministravit → la coumença il a preechier et a sermonner *si com sainz Pols li avoit ensaigñé en Athenes* la sainte loi Nostre Seigneur Jhesu Crist **cett.** (*deest Ca*) *si com sainz Climens li avoit ensaigñé* **β**. LIEBMAN 1942: CXVII classifica questo errore, proprio di **β**, come uno dei «véritables contresens» da attribuire all'autore del volgarizzamento.

– 40C visus est mihi secretarii tui agrum pretio **a tua fraternitate** suscipere, et **domum** baptisatis ibi construere → il me samble raison et droiture que nos querons *un lieu par toi ou nos puissons une maison faire et sacrer* a la loange nostre Seigneur **cett.** une maison *om.* **B1 B2 B3 D1 D2 F1 F2** *un lieu par quoi nos puissons oisons faire et sacrefier* **A1**. **A1** è l'unico testimone di **β** a reagire alla lezione palesemente lacunosa generata dall'omissione di *une maison*.

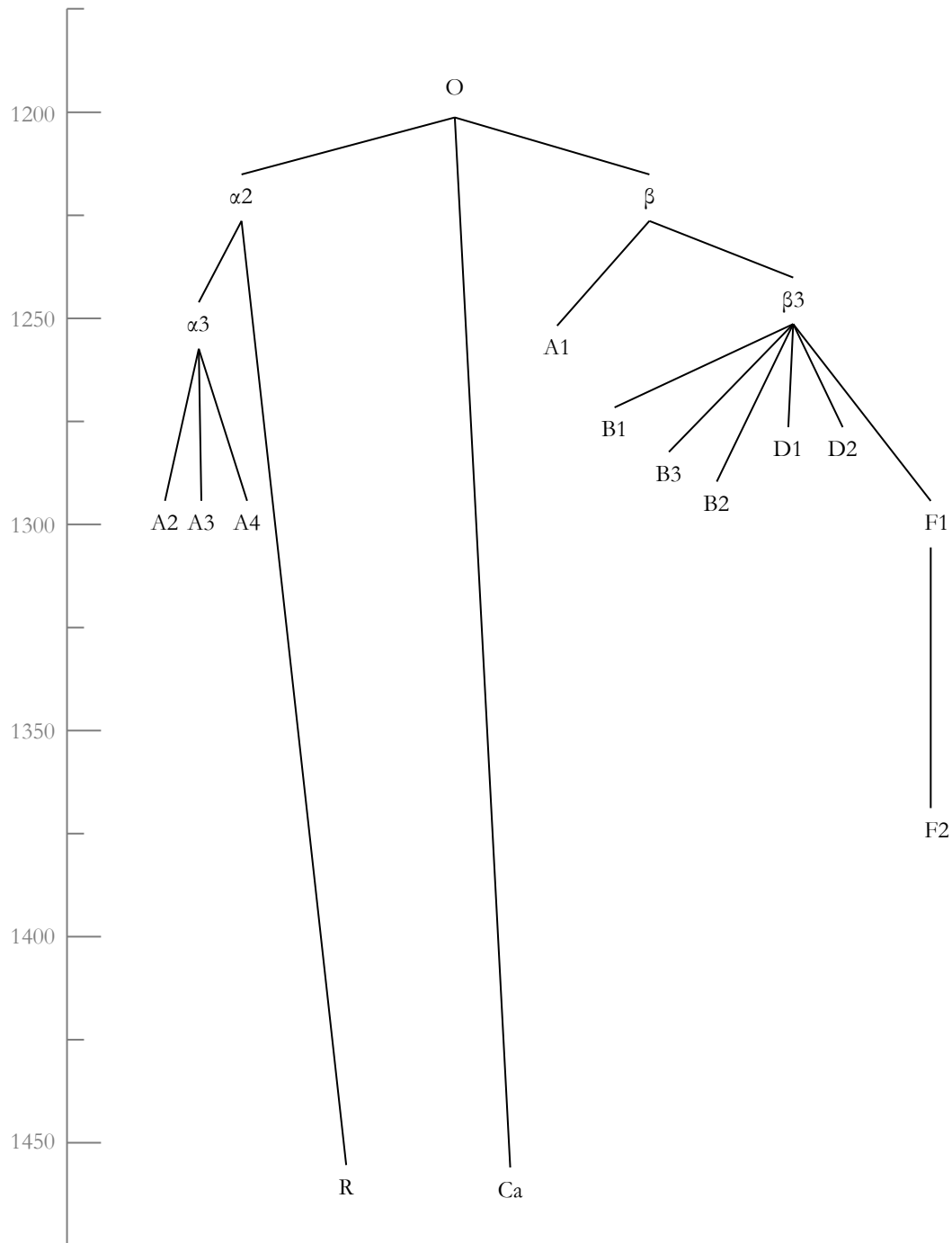
– 28D Iesu Christi magistri sui invocata **virtute** → qu'il apela *la vertu* de Crist son mestre **cett.** *le non* de Crist son mestre *et sa vertu* **β**. Banalizzazione con recupero della lezione originaria.

– 28A iudex **omnium quae geruntur** → jugier les vis et les morz *selonc les oeuvres qu'il auront faites* **cett.** *selonc les oeuvres* **B1 B2 B3 D1** *selonc lor oeuvres* **A1 D2 F1 F2**.

– 40A idem Macarius Dionysus ... **tradente sibi beato Clemente Petri apostoli successore**, verbi divini semina gentibus Gallicis eroganda suscepit → mes sires sainz Denis s'en ala en France *si com saint Climent li apostole de Rome li avoit dit et commandé cett.* si com saint Climent li apostole de Rome li avoit dit et commandé *om. β.*

– 41C destruebantur idola **quorum sumptu fuerant et studio fabricata** → et si destruisoient les ydoles *qu'il avoient par grant cost et par grant travaux faiz cett.* (*deest Ca*) qu'il avoient par grant cost et par grant travaux faiz *om. β.*

– 42C aut **decreto principis** idolis thurificare compelleret → si li feist sacrefier aus diex par le coumandement l'empereor **cett.** (*deest Ca*) par le coumandement l'empereor *om. β.*



2.15.1.1 Denis l'Aéropagite 1

– 28D Pauli ei **verba per ordinem** nuntiavit → si li conta *les paroles* dou saint apostre *tout en ordre et si com il les avoit dites* **cett.** tout ce que li sainz apostres li avoit chargié et dit **β** les parollez du saint apostre **Ca.**

– 43C **genitos per ministerium praedicationis meae infantes**, quos illi fons sacri baptismatis parturit, rationabili lacte **pascere** sine dolo **non cesso** → *si ne ceisse onques ne ne fine de lui atraire par ma predication* cil qui sont renouvelé de l'aigue dou saint baptesme **cett.** *et si irai a lui de tout mon pooir par ma predication et* cil qui sont renouvelé de l'aigue dou saint baptesme **B1 B2 B3 D1 D2 F1 F2** *et si irai a lui de tout mon pooir par ma predication et* cil qui sont renouvelé de l'aigue et dou saint baptesme *seront parçonnier de la vie parmenable* **A1.**

All'interno di **β**, una sola variante caratteristica permette di ipotizzare la dipendenza di **B1 B2 B3 D1 D2 F1 F2** da un comune antigrafo **β1**:

42A exarsit ut ubicunque... **christianum** quempiam reperisset → si coumanda que en quel que lieu que *crestiens* fust trouvez **cett.** *Denises* **β1**. Soltanto il confronto con la fonte latina permette di stabilire la genuinità della lezione di **A1 A2 A3 A4 Ca.** L'innovazione di **β1** muta il senso degli ordini di Domiziano, responsabile non di una generale persecuzione sui cristiani, ma di una vera e propria caccia all'uomo.

2.16. La passione e vita di santo Chosimo e santo Damiano

La tradizione agiografica. Il dossier agiografico su Cosma e Damiano si presenta particolarmente complesso¹. La tradizione greca, da cui deriva quella latina, consta di tre filoni narrativi che descrivono rispettivamente i due santi come originari dell'Asia e morti pacificamente vicino Pheremàn (*Vita Asiatica*), come martiri romani morti sotto l'imperatore Carino (*Passio Romana*), o, infine, come originari dell'Arabia e martirizzati a Egea sotto Diocleziano (*Passio Arabica*)². La tradizione latina, che si fonda principalmente sulla *Passio Arabica*³, si articola a sua volta in tre diverse recensioni: la versione edita dal Mombrizio (BHL 1967, ed. MOMBRITUS, II, 210-212), a lungo ritenuta la più antica recensione latina; la recensione denominata *Acta tertia* negli *Acta Sanctorum* (BHL 1969, ed. AA. SS., Sept. VII, coll. 473-474), che combina la *Passio Arabica* con elementi della *Vita Asiatica*; e la versione edita da Laurentius Surius (BHL 1970, SURIUS, VII, pp. 722-726, poi riedita in AA. SS. Sept. VII, coll. 474-478)⁴, che ebbe la più vasta diffusione nell'Occidente latino e da cui dipendono a loro volta alcune le recensioni affini, come la *Passio BHL* 1974, che trova posto nei grandi leggendari *per circulum anni*.

Nella forma in cui è generalmente diffusa e recepita, la *Passio* di Cosma e Damiano ha luogo durante le persecuzioni di Diocleziano e Massimiano:

I due giovani, figli di una devota cittadina di Egea, Teodota, crescono secondo i precetti cristiani e, mostrando un innato talento per la professione medica, accettano pazienti senza richiedere alcun compenso. Fa eccezione il caso di Palladia, che offre un dono di gratitudine a Damiano. Cosma si adira col fratello per avere accettato il dono, e annuncia che alla loro morte non sarà seppellito insieme a Damiano. Poco dopo, i due guariscono un cammello. Trovano presto un antagonista nel proconsole Lisia, che, dopo averli interrogati, li sottopone a crudeli tormenti, che i gemelli superano immuni, intonando di volta in volta salmi di ringraziamento (Ps. 89,1-2; 118,14; 97,1; 59,13-14; 122,1; 91,2-7). Insieme ai loro tre fratelli Antimio, Leonzio ed Euprepio, i due sono infine decapitati e sepolti nella loro città natale.

La *Passio BHL* 1970 è corredata, nella quasi totalità della tradizione manoscritta, da una "coda" di due miracoli postumi, entrambi ambientati nella città di Egea:

Mir. 1: Un contadino ha inghiottito nel sonno un serpente e può esserne liberato soltanto stendendosi presso la sepoltura dei due santi.

Mir. 2: La moglie di Malco, sulla via verso il marito, è insidiata dal demonio e salvata soltanto grazie all'intervento dei due santi in veste di cavalieri.

Questi miracoli postumi s'inscrivono in una tradizione miracolistica, ben più vitale in ambito greco e strettamente legata alle pratiche culturali costantinopolitane, che vanta un vero e proprio dossier oggetto di continue incrementazioni tra VI e XIII secolo, costituito da sei collezioni di θαύματα di cui almeno tre (MCD 2-4) furono trasposti a partire da un racconto orale da Cicinnione nel X secolo a Napoli, e posti in coda proprio alla *Passio BHL* 1970⁵. I miracoli normalmente acclusi alla *Passio BHL* 1970, tuttavia, sono un'innovazione propria della tradizione latina.

La stessa fame di storie sulle guarigioni miracolose operate da Cosma e Damiano che spinge il maldestro Cicinnione a supplicare i *sacerdotes Graecorum* napoletani, affinché gli concedano una copia del

¹ Le difficoltà nel dar senso al dossier di Cosma e Damiano furono lucidamente espresse in più occasioni da Delehaye (cfr. DELEHAYE 1912: 117-118 e 1925), ma vd. i più recenti LUONGO 1997 e VAN ESBROEK 1981.

² Rispettivamente BHG 372-375c, 376-377c. Per le differenze tra queste versioni, cfr. LUONGO 1997: 47-53 (tradizione greca) e 53-85 (tradizione latina).

³ Gli studiosi danno ormai per scontato che ci siano state delle recensioni intermedie tra la tradizione greca e quella latina a noi non pervenute (LUONGO 1997: 54).

⁴ Si cita da quest'ultima edizione.

⁵ Sulla tradizione greca dei MCD, cfr. DELEHAYE 1925: 9-10; FESTUGIÈRE 1971: 85-86; CSEPREGI 2007; BOOTH 2011. DEUBNER 1907 ha censito quarantasette miracoli (più un quarantottesimo che si discuterà di seguito), cfr.. Su Cicinnione, cfr. CHIESA 1991, con edizione dei tre miracoli in appendice; l'unico testimone della trasposizione di Cicinnione è il ms. Roma, Biblioteca Vallicelliana, XIII (XII sec.).

dossier di miracoli⁶, è alla radice dell'incremento della 'coda' dei testimoni della *Passio* latina nelle sue diverse recensioni. I testimoni del *Liber de natalitiis*, leggendario cistercense *per circulum anni* compilato in Francia verso la fine del XII secolo, s'accontentano di accludere alla *Passio* il capitolo del *Liber in gloria martyrum* di Gregorio di Tours dedicato ai due martiri⁷; pochi anni dopo, nella stessa regione, i testimoni del *Legendarium flandrense*, presentano una recensione di BHL 1974 incrementata con due nuovi miracoli: quello del figlio della vedova, che, posseduto dal demonio, subisce numerose fratture dopo una caduta ed è guarito da Cosma e Damiano dopo aver trascorso una notte presso la loro sepoltura, e il miracolo dell'*elephantiosus* guarito dai due santi durante la notte⁸.

La diffusione del culto in Francia. La varietà delle tradizioni culturali e agiografiche legate ai santi Cosma e Damiano è una cogente testimonianza degli stratificati – e in alcuni casi pressoché simultanei – processi d'assimilazione mediante i quali i due martiri “anargiri” (ἀνάργυροι) riempirono nel mondo cristiano tardoantico e medievale il vuoto lasciato dalla dissoluzione delle pratiche taumaturgiche pagane, sia a Oriente che a Occidente⁹. Le prime testimonianze di culto provengono da aree diverse del Mediterraneo, ma sono contemporanee. Il più antico centro noto è una basilica a Cirro, a nord di Aleppo¹⁰, ma negli stessi anni il culto dei due martiri appare già affermato nell'Oriente bizantino, a Edessa, a Egea, e naturalmente a Costantinopoli, in cui tra V e VI secolo sorsero almeno quattro chiese sotto il loro vocabolo¹¹. Una di queste, il Cosmidion, eclissò rapidamente gli altri centri diventando la principale meta di pellegrinaggio per i malati che vi praticavano il rito dell'incubatio, trascorrendovi, vale a dire, la notte affinché Cosma e Damiano apparissero loro in sogno per esaminarli e indicar loro il trattamento da seguire per ottenere la guarigione¹². L'introduzione del culto dei santi Cosma e Damiano a Roma, altrettanto precoce, inizia sotto gli auspici di Giustiniano¹³. A Roma, papa Simmaco (498-514) fece costruire un oratorio dedicato ai due martiri vicino a Santa Maria Maggiore¹⁴. Pochi anni dopo, papa Felice IV (526-530) convertì in una diaconia dedicata ai due martiri due edifici del Foro ottenuti dalla regina gota Amalasunta sulla Via Sacra¹⁵. Questo evento consacra la compiuta romanizzazione della coppia, di cui venne entusiasticamente assimilata la tradizione taumaturgica¹⁶, confermata dalla presenza costante dei due santi medici in tutti i martirologi e i calendari occidentali¹⁷, nonché una solida tradizione agiografica.

Dalla basilica romana, il culto dei santi Cosma e Damiano si diffonde precocemente nell'Europa latina. Proprio dalla Francia abbiamo una delle più antiche attestazioni culturali occidentali: Gregorio di

⁶ CHIESA 1991: 80-81. Le circostanze e le modalità di trasposizione di questi miracoli sono esposte in un prologo, sui cfr. già DOLBEAU 1989.

⁷ *Lib. in gl. mart.* XCVII, ed. KRUSCH 1885: 193. L'integrazione è presente almeno nei mss. Le Mans, BM, 227; Paris, BnF, lat. 16733; Montpellier, Bibliothèque de l'Université de Médecine, H 1, t. II.

⁸ Questa coppia di miracoli (BHL 1970d) si ritrova in numerosi testimoni: Paris, BnF, lat. 5269, 5301, 5365, 5666, 8995 e Rouen, BM, U.2; lo stesso tipo di integrazione, che però si presenta mutila, è accluso nella copia di BHL 1970 in Arras, BM, 14 (*olim* 23).

⁹ Sui due martiri esiste una solida tradizione di studi di carattere iconografico: DAVID-DANEL 1958 per l'area francese, Wittmann 1967 per la Germania, GONZÁLEZ 1973 e LÓPEZ CAMPUZANO 1996 per la Spagna, GIANNARELLI 2002 e HARROLD 2007 per l'Italia e specialmente la Firenze medicea, SKROBUCHA 1965, JULIEN / LEDERMANN 1985. Sulla tradizione testuale relativa ai due santi, vd. n. 12.

¹⁰ Nominata nel V secolo da Teodoreto, *Ep.* CXIV, ed. PG LXXXIV, col. 747.

¹¹ Nonno di Edessa fece edificare un *martyrion* dedicato ai due santi nel 457, *Chron. Edess.* LXVIII. Egea (Yumurtalik, nota in età medievale come Laiazzo o Ayas), in Cilicia, è la città in cui operarono i due martiri stando alla cosiddetta *Passio Arabica*, per cui cfr. più avanti; cfr. CSEPREGI 2007: 54-55. Per Costantinopoli, cfr. JANIN 1969: 294-300.

¹² DELEHAYE 1925: 12-13; sulle pratiche di incubazione, cfr. almeno RENBERG 2017 e relativa bibliografia.

¹³ MASKARINEC 2015, in part. 50-52, e PERRAYMOND 1998.

¹⁴ *Lib. Pont.* I 262; cfr. FERRARI 1957: 100-102.

¹⁵ *Lib. Pont.* I 279. La data di celebrazione dei due martiri nelle chiese di rito latino, il 27 settembre, coincide con tutta probabilità con la dedicazione di questa basilica (cfr. MASKARINEC 2015: 78).

¹⁶ L'unica aggiunta rispetto agli edifici preesistenti nella creazione della basilica romana da parte di Felice IV, è un mosaico che riporta l'iscrizione “MARTYRIBVS MEDICIS POPVLO SPES CERTA SALVTIS / VENIT ET EX SACRO CREVIT HONORE LOCVS” (THUNØ 2011: 289-290), che gioca sull'ambiguità tra *salus* fisica e spirituale.

¹⁷ L'inclusione di Cosma e Damiano nei *Communicantes* (KENNEDY 1938: 137-140) non fa che confermare l'importanza rivestita dai due martiri nel rito latino.

Tours conferma anche la precoce presenza di reliquie di Cosma e Damiano in un sacello annesso al santuario di Saint-Martin¹⁸. Il modello transitato oltralpe coincide con quello elaborato a Roma, e si diffonde capillarmente, come confermato dal catalogo di centri posti sotto il vocabolo dei due santi medici elaborato da DAVID-DANEL 1958, ed è soltanto destinato a una più ampia affermazione con l'istituzione della Confraternita dei SS. Cosma e Damiano, poi Collegio di Chirurgia, con sedi nelle chiese di Luzarches e Parigi dedicate ai due santi, i cui membri curavano gratuitamente (cfr. JULIEN 1973).

I volgarizzamenti galloromanzi. Soltanto il volgarizzamento afferente alla tradizione del **LFr**, *CosDam* 1, deriva da una tradizione indipendente a quella dei leggendari abbreviati e volgarizza *BHL* 1970:

CosDam 1 *Inc.* Cil qui crestien sont et nostre Seignor aiment et croient doivent volentiers oïr et entendre les paroles et les oeuvres qui de lui sont et muevent, *Expl.* ...et trop longue chose seroit dou raconter et de dire ceus qui sont avenu et que Diex a fait por aus puis qu'il orent receu martyre, et avienent encor tres qu'a hui cest jor a l'ennor nostre Seignor Jhesu Crist + dossologia. Volgarizzamento trådito dai seguenti (23): **A1** (166va-169vb), **A2** (cc. 87vb-93va), **A3** (106vb-107vb), **A4** (90vb-95rb), **B1** (cc. 143rb-148va), **B2** (cc. 91rb-94va), **B3** (141rb-147ra), **D1** (cc. 149ra-154rb), **D2** (295ra-297vb), **E1** (cc. 106vb-110r), **E2** (cc. 113va-117va), **F1** (198ra-204ra), **F2** (cc. 152rb-157ra), **G1** (cc. 226ra-229rc), **G2** (cc. 227va- 231vc), **G3** (cc. 116va- 120rc), **G4** (111rc-114va), **H** (cc. 200r-206v), **M** (249ra-252vb), **P2** (cc. 133r-138v)¹⁹, **Q** (cc. 87vb - 89vb), **S2** (136rb-141rb). A questi va aggiunto il perduto **To** (cc. 92r?-94v?); ed. PERROT 2006: 330-343 sulla base dei soli **A2 A3 A4**.

Il volgarizzamento dell'*Abbreviatio* di Jean de Mailly include il capitolo relativo alla coppia di martiri (**JdM** CIL):

CosDam 2 *Inc.* Au temps que Dyocleciens et Maximiens estoient emperour sainte Theodoire servoit molt nostre seigneur par bones ovres. En l'an de grace ccc et x sainte Theodoire en sainte escripture..., *Expl.* Et li saint distrent a la famme: Nous sumes Cosmes et Damiens a cui saivement tu ies creu et pour ce te sumes nous venu aidier. Fa parte del volgarizzamento di **JdM** trådito dai mss. **S1**; Lille, BM, 451 (*olim* 202); Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 3684; Paris, BNF, fr. 988.

Lo stesso vale per tutti i volgarizzamenti tratti dalla *Legenda aurea* (*LA* CXLIII):

CosDam 3 *Inc.* Sainz Cosmes et sainz Damiains furent frere de pere et de mere de la cité de Egea, *Expl.* ...liquel tout maintenant envoierent a la tombe dou mort et troverent la la cuisse dou devant dit home en lieu de la soie. Fa parte del volgarizzamento di *LA* trådito da **P4 PV** (fine sec. XIII, inizi sec. XIV).

CosDam 4 *Inc.* Cosme est ung nom qui fu pris de 'cosmos', *Expl.* saint Cosme et saint Damien souffrirent mort et passion en l'an de l'incarnation iic et iiixx soubz Dioclesien l'empereur. Fa parte del volgarizzamento composto entro il 1328 per Beatrice di Borgogna, trådito dal solo ms. Paris, BNF, fr. 23114.

CosDam 5 *Inc.* Cosmes est dit de 'cosmas' c'est a dire 'forme', *Expl.* ... il souffrirent mort en l'an de nostre seigneur cc et iiixx. Fa parte del volgarizzamento di *LA* allestito da Jean de Vignay nel 1348.

CosDam 6 *Inc.* Cosme es dich de 'comes' que es 'forma', *Expl.* ...e trobereron (*sic*) aqui la cueyssa del home malante. Fa parte del volgarizzamento occitanico A di *LA* (XIV sec.) trådito dal ms. Paris, BNF, fr. 9759, del XV secolo.

CosDam 7 *Inc.* Cosme est dit de 'cosmas' c'est a dire 'fourme', *Expl.* .. le quel il souffrirent soubz l'empereur Dyocleciien et furent ensemble en une fosse enseveli, si firent aprez leur mort

¹⁸ [I]n cellula Sancti Martini ecclesiae... contigua (*Hist. franc.* X 31 19, ed. KRUSCH 1888: 448); cfr. Pietri 1983: 364 e, per l'ipotesi secondo la quale queste reliquie furono poi trasferite all'oratorio di Artanne, 826.

¹⁹ Parte della c. 133 è stata strappata, dunque la porzione di testo corrispondente è irrecuperabile. Questo testimone è privo degli ultimi due miracoli.

moult de miraclez a l'honneur de Dieu + dossologia. Amen. Ceste feste est le xxvii^e jour de septembre. Testo allestito nel XIV sec. e tràdito dai mss. **L1** (l'unico testimone a conservare il prologo), **Ca L2**, Bruxelles, KBR, 10202-3 (dat. 1385); Cambrai, BM, 210 (*olim* 205); Cambridge, Fitzwilliam Museum, Charles Fairfax Murray 12; Paris, Bibliothèque de l'Institut de France, 12.

CosDam 8 *Inc.* Cosmes est dis de 'cosmus' qui vault autant que 'fourme' ou 'aournemens', *Expl.* Et tantost on ala veïr au lieu leur Maurus gisoit et trouva on le coste toute pourie gisant devant luy. Fa parte del volgarizzamento di *LA*, redatto entro il 1440, tràdito dai mss. Cracovia, Biblioteka Jagiellonska, gall. f° 0156 (ca. 1440) e Tournai, BV, 127 (*olim* 21).

CosDam 9 *Inc.* Sanh Colme et sanh Damia foro frayres e filhs de una sancta dona que avia nom Theodora, *Expl.* ... El servi tostems en sa vida als sanhs devotamen. Fa parte della redazione B del volgarizzamento occitanico di *LA* tràdito dal ms. Paris, BNF, nouv. acq. fr. 6504, ed. TAUSEND 1995: 329-331.

CosDam 10 *Inc.* Saint Cosme et saint Domian furent freres germains et furent nez en une cite qui est apellee Egee et furent filz d'une femme moult religieuse, *Expl.* ... et trouverent la cuisse de celui qui avoit esté enfermé ou tombel du mort ou lieu de la sienne. Ilz souffrirent mort et passion en l'an de grace nostre seigneur .iic. et .iiii. Fa parte del volgarizzamento di *LA* tràdito dai mss. Paris, BNF, fr. 15475 e Tours, BM, 1011-12, entrambi del sec. XV.

Rielabora materiali di *LA* il capitolo dedicato ai due martiri nel leggendario di Jeanne Malonne (*CosDam* 11):

CosDam 11 *Inc.* La fieste s. Cosme et s. Damiens si est au xxvii^e jour de septembre. Chis ii s. si furent ii frere germains et leur donat Dieu si grande grasse del arte de medechine qu'il curoient tout maladie, *Expl.* et leur dist qu'il les ensevelissent tous ensemble et il le fisent ensi. Fa parte del leggendario redatto da Jeanne de Malone nel 1477 e tràdito dal solo ms. Leiden, Bibliotheek der Rijksuniversiteit, BPL 46A.

Si distingue dal corpus di volgarizzamenti da *LA* CXLIX il testo *CosDam* 12, che integra il capitolo di Jean de Vignay (*CosDam* 5) con il miracolo del serpente tratto da *BHL* 1970:

CosDam 12 Prima sezione (*Vita*): *Inc.* Cosme est dit de 'cosmas', c'est a dire 'forme', *Expl.* ilz estoient v freres c'est assavoyr Cosme Damyen Amertin Leonce et Eripien. Seconda sezione (miracolo): Ung paysant se dormoyt la bouche ouverte apres ce qu'il eut labore son blef en son champ et lors ung serpent ly entra en la bouche... Tràdito dal solo ms. Bibliothèque de l'Institut de France, 663 (sec. XV).

La precocità della redazione di *CosDam* 1 in rapporto alle altre Passioni di martiri incluse nel **LFr** è confermata dal fatto che il volgarizzamento si trovi 'cristallizzato' in un trittico posto in coda alla famiglia di codici genovesi latori di una prima redazione del **LFr** (passionario apostolico α)²⁰, ma anche dalla presenza di numerose caratteristiche proprie del **LFr** nelle sue prime fasi di diffusione:

1) Un prologo di carattere moralistico-pedagogico, che si chiude con quattro giocosi *octosyllabes à rimes plates* che invitano il destinatario riottoso ad abbandonare il racconto se quel che cerca è pura *folie*, tale da far ipotizzare a Paul Meyer che si trattasse della *mise en prose* di un poema in *octosyllabes*²¹:

BHL 1970

Licet omnium sanctorum gesta veneranda reverenter piis animis legantur et nuntientur, nec quisquam possit seu legendo sive audiendo gesta sanctorum piger ac fide tepidus remanere: et non, discussa mentis infirmitate, alacer ad eorumdem sanctorum venerabiles palmas

CosDam 1

Cil qui crestien sont et Nostre Seignor aiment et croient doivent voluntierz oïr et entendre les paroles et les oevrez qui de lui sont et viennent, et meismement les vies et les passions as sainz martirs, car il souffrirent grans tormens et cruix painnes por parvenir en la pardurable

²⁰ Cfr. § 15.1.

²¹ Cfr. MEYER 1897: 466: «Certains indices me portent à soupçonner que cette légende serait la mise en prose d'un poème qui ne nous est pas parvenu sous sa forme originale»; per una confutazione di quest'ipotesi, cfr. PERROT 1992: 68-69.

festinare.

vie, en la glorie ou chascuns crestien deveroit traire et
entendre. Pour ce vos voel je conter et dire la vie et la
passion de .ii. freres ki molt furent preudome, se vos le
porrez oïr se vos volés entendre.

Et qui ne voelt le bien oïr
de cest conte se doit partir,
et aillors voist querre folie,
car el conte n'est ele mie.

2) la conservazione in latino delle citazioni scritturistiche che, come si è visto, sono proprie della *Passio BHL* 1970, che abbonda di interventi salmodianti, a cui parte della tradizione tende a reagire sostituendo (**B1** e **D2**) o accompagnando il testo latino con glosse volgari (**A1**).

La peculiarità che contraddistingue *CosDam* 1 rispetto a tutti i testimoni della *Passio BHL* 1970 finora censiti è la presenza, dopo i due miracoli canonici del serpente inghiottito e della moglie di Malco, del cosiddetto ‘miracolo della gamba nera’²². Questo episodio è l’incremento più fortunato del dossier miracolistico dei due santi anargiri²³. Per usare la terminologia medica contemporanea, a Cosma e Damiano è attribuito il primo trapianto allografo: la gamba incancrenita di un malato è prodigiosamente asportata dai due martiri e sostituita con quella di un ‘donatore’ morto da poco, che, in parte della tradizione, è identificato etnicamente come di origine africana (*Maurus / Ethiops*). Il “miracolo della gamba nera” ha goduto nei secoli di un’impareggiabile fortuna presso gli artisti, ed è stato oggetto di ininterrotte attezioni da parte degli studiosi di storia dell’arte, creando terreno fertile per numerosi studi di storia della medicina e antropologia²⁴.

Cionondimeno, sebbene la ricezione di questa storia prodigiosa sia stata largamente esplorata, l’analisi delle fonti e delle prime fasi di diffusione di questo miracolo è un ginepraio di questioni irrisolte e non è mai stato oggetto di un’indagine specifica²⁵. Il problema principale sorge dal fatto che le fonti più antiche sinora note del “miracolo della gamba nera” sono compilazioni. Il miracolo è narrato nell’*Abbreviatio* di Jean de Mailly (1225-1230), il *Liber epilogorum* di Bartolomeo da Trento (ca. 1251), e, naturalmente, la *Legenda aurea* di Iacopo da Varazze (ca. 1265), a cui ricorre la stragrande maggioranza degli artisti che rappresenteranno questa storia a partire dalla fine del XIII secolo, ma che, com’è noto, dipende largamente dai due leggendari che lo precedono. Il miracolo appare infine in altre compilazioni redatte negli stessi anni, lo *Speculum historiale* di Vincent de Beauvais (ca. 1250), il *Tractatus de diversis materiis praedicabilibus* di Étienne di Bourbon (ante 1261), e, pochi decenni più tardi, l’*Alphabetum*

²² Il primo a rilevare questa particolarità è stato Perrot 1980: 437. Sono stati spogliati tutti i testimoni delle recensioni *BHL* 1970-1974 censiti nella *BHLms*.

²³ Tutti gli studi menzionati alla n. 1 trattano in modo più o meno esteso la diffusione e le attestazioni iconografiche di questo miracolo, studiato in modo specifico da FICHTNER 1983, JACQUET 1983, BARKAN 1996, negli studi raccolti in ZIMMERMAN 2013, nonché da THELER 2014 e 2015.

²⁴ Una rapida spigolatura nelle pubblicazioni di ambito medico: BAUMGARTNER 1985, RINALDI 1987, LEHRMAN 1994, RUTT 1994, SQUIFFLET 2003, ANDROUTSOS ET AL. 2008, LIPPI 2009, HERNIGOU 2014, MAGGIONI / MAGGIONI 2014, JOVIĆ / THEOLOGOU 2015, BELDEKOS ET AL. 2005, HAMILTON 2012. Come dimostrato da SCHLICH 1995: 318-322, il “miracolo della gamba nera” è stato sostanzialmente assimilato e reimpiegato nelle pubblicazioni scientifiche in prospettiva progressivistica (cfr. per esempio KAHAN 1981, che conclude il suo articolo chiedendosi: «Will third-century legend become 20th-century fact?», e la risposta di BLACK ET AL. 1982. Per un approccio di tipo antropologico, cfr. PRICE / TWOMBLY 1978; SIMPSON 2014).

²⁵ L’unico vero precedente è PRICE / TWOMBLY 1978, che pone numerosi spunti di riflessione ma, essendo interessato a un’interpretazione antropologica, si presenta carente su aspetti di storia e tradizione del testo. La spia più evidente della confusione sui primi stadi di diffusione di questo miracolo è rappresentata dalla babele di proposte di datazione, mai supportate da prove testuali o iconografiche. HARROLD 2007: 65 parla di testimonianze manoscritte posteriori al IX sec., senza fornire ulteriori specificazioni; ZIMMERMAN 2013: 12 data il miracolo al VI secolo (in corrispondenza, pare, della dedizione della basilica romana in cui esso ebbe luogo secondo la testimonianza delle *legendae novae*); FRACCHIA 2013: 87, nello stesso volume, data la redazione del miracolo al V secolo (data delle prime testimonianze di culto dei due martiri). La confusione si amplifica ulteriormente nei contributi citati alla n. 5, che oscillano continuamente tra datazioni dal III (martirio di Cosma e Damiano secondo la *Passio Arabica*) al XIII secolo (*Legenda aurea*).

narrationum di Arnaud de Liège (*ante* 1308). La versione iacopea appare infine pienamente assimilata nella Firenze medicea, dove viene inclusa nel dossier BHL 1976 (*ante* 1350)²⁶.

In tutti i testi, il miracolo è postumo ed esplicitamente legato alla tradizione romana, dal momento che non è ambientato presso la tomba dei due martiri, ma presso la basilica voluta da Felice IV. In tutti i testi, l'etnia del 'donatore' è diversa da quella del miracolato, il trapianto miracoloso avviene nottetempo, mentre il malato dorme, e l'episodio si conclude col risveglio del miracolato, che annuncia la sua guarigione a un gruppo di testimoni, coi quali visita la tomba del 'donatore' ottenendo una prova decisiva di quanto ha visto in sogno. A una lettura attenta, però, emergono notevoli differenze che permettono di individuare due filoni principali. Il primo è rappresentato da Jean de Mailly (*Abbr.* CIL 44-49), Vincent de Beauvais (*Spec. hist.* XII 44) ed Étienne de Bourbon (*Tract. de div. mat. praed.* II VII 1470-1485), che raccontano l'episodio in modo pressoché identico²⁷. Il malato è in tutti e tre i testi un *matricularius*, vale a dire un sagrestano della basilica (*Abbr.* 44 *quidam matricularius*) genericamente affetto da un *morbum gravissimum* (*Abbr.* 44), mentre del 'donatore' viene indicata l'etnia (*Abbr.* 45 *cuiusdam mauri*) e il fatto che è morto da poco a Roma (*Abbr.* 45 *qui Rome nuper obierat*). I due santi appaiono nottetempo già pronti a mettere in atto il miracoloso trapianto, in possesso della gamba dell'anonimo 'donatore' e armati di bisturi e di un contenitore per farmaci (*Abbr.* 45 *cultellum et pixidem*). Seguono la scoperta, la prova del miracolo e i festeggiamenti dei presenti.

Il secondo filone, rappresentato dalle narrazioni dell'episodio in Bartolomeo da Trento (*Lib. ep.* CCCVII 49-63), Iacopo da Varazze (*LA* CXXXIX 59-71) e Arnaud de Liège (*Alph. narr.* CCXIX)²⁸, presenta qualche dettaglio in più. Vengono specificate la malattia sofferta dal miracolato (*Lib. ep.* 49 *morbus, qui cancer dicitur*, *LA* 59 *cancer*) e i suoi effetti disastrosi (*Lib. ep.* 49 *unum crus totum consumpserat*). Il malato è, anche in Iacopo da Varazze, un inserviente o sagrestano presso la basilica (*LA* 59 *quidam vir sanctis martyribus serviebat*), mentre in Bartolomeo da Trento è un devoto che suole venerare i due martiri il giorno della loro festa (*Lib. ep.* 49 *[q]uidam festum martyrum omni anno agebat*)²⁹. Il racconto di Bartolomeo e Iacopo diverge sostanzialmente dal primo filone all'apparizione dei due santi. Il trapianto è infatti preceduto da una 'pausa drammatica' in cui uno dei due martiri s'interroga su come potranno sostituire la gamba incancrenita, e l'altro fornisce prontamente la soluzione, dicendo che un potenziale 'donatore' – di cui viene anche qui indicata l'etnia, con una variante lessicale propria di questo gruppo (*Lib. ep.* 58 *Ethiops*) – è stato seppellito da poco nel cimitero di San Pietro in Vincoli (dettaglio assente nel primo filone). La specializzazione nei ruoli continua a essere osservata: uno recupera l'arto del 'donatore', l'altro asporta la gamba. L'evento miracoloso si conclude ancora una volta con la verifica sul corpo del 'donatore'.

La tradizione delle *legendae novae* si presenta, come abbiamo visto, divaricata in due filoni, il primo più asciutto e statico (Jean de Mailly, Vincent de Beauvais, Étienne de Bourbon), il secondo più elaborato – anche su un piano drammatico – e più esplicitamente legato alla tradizione romana e alla sua geografia ecclesiastica (Bartolomeo da Trento, Iacopo da Varazze, Arnaud de Liège).

La situazione si complica ulteriormente allargando lo sguardo all'unica altra versione del miracolo nota alla tradizione degli studi, estranea, questa volta, al circuito delle *legendae novae*, l'ultimo dei miracoli censiti da Deubner (MCD 48)³⁰. Trådito da un codice fattizio quattrocentesco, il ms. Roma, Biblioteca Vallicelliana, F 16 (*olim* gr. 82)³¹, che contiene una congerie di testi di carattere religioso e potrebbe

²⁶ Trådito dal ms. Firenze, BML, Plut. 20.8 (ed. NOVEMBRI 2002); questo dossier è stato fonte di un volgarizzamento fiorentino nel sec. XV (vd. più avanti il testo siglato *CosDam It B*, n. 48).

²⁷ Se tra i testi non sussistono differenze, cito solo l'occorrenza nella fonte più antica.

²⁸ Quest'ultimo con esplicitazione della derivazione dell'episodio *ex Legenda lombardica* (*Alph. narr.* ccxix 1).

²⁹ In Bartolomeo la prima parte dell'episodio è più ricca di particolari: impossibilitato a celebrare Cosma e Damiano il giorno della loro festa, il malato chiede alla moglie di recarsi presso la basilica, fare un'offerta e pregare per lui. Nel frattempo, egli si addormenta – fatto già piuttosto eccezionale, visto che non riesce a prender sonno da giorni – e riceve in sogno la visita dei due santi medici.

³⁰ Il miracolo è edito in DEUBNER 1907: 72-73, riprodotto con traduzione inglese in PRICE / TWOMBLY 1978: 400-403; cfr. anche JACQUET 1983: 35; ZIMMERMANN 2013: 12-13.

³¹ Il codice è descritto in DEUBNER 1907: 11 (siglato *v*), MARTINI 1902: 139-144; su altre sezioni del codice cfr. REY 1991 e Young 1953: 26-27.

essere stato assemblato a Roma in ambienti scolastici³², il MCD 48 è un articolo eccentrico nella tradizione greca dei miracoli dei due santi anargiri per vari fattori: la sua trasmissione estravagante, la datazione tarda del suo unico testimone, e la tipologia del miracolo, non postumo ma operato *ante mortem* dai due santi³³.

In questa versione del miracolo, rubricato “Θαῦμα τῶν ἁγίων καὶ ἐνδόξων ἀναργύρων Κοσμά καὶ Δαμιανοῦ”, il malato, proveniente dalla ‘regione di Sebastia’ (χώρα τῆ Σεβαστιανῆς), si reca dai due santi, che operano a Nicomedia³⁴, e li supplica di guarirlo. Questi ultimi gli ordinano di andare nella loro casa e addormentarsi, in attesa di un segno divino. Durante la notte, l’arcangelo Raffaele appare a Cosma e Damiano e dice loro di trapiantare la gamba di un uomo sepolto quattro giorni prima. Dopo un primo tentennamento di Damiano, poi convinto da Cosma, i due effettuano un doppio ‘trapianto’, fissando la gamba sana al corpo miracolato e quella malata al corpo del ‘donatore’. Durante la sua apparizione, infatti, l’angelo li ha confortati che alla resurrezione dei corpi ognuno recupererà il proprio arto. L’episodio si conclude esattamente come nelle *legendae novae*: risveglio del miracolato, verifica da parte degli astanti sul corpo del ‘donatore’.

Gli studiosi che hanno esaminato questa versione non hanno mancato di notare come, al netto di alcuni elementi sicuramente più tardi, essa sia da ritenersi più antica di quella attestata nelle *legendae novae*³⁵. È sicuramente degno di nota che non soltanto il miracolo non è legato alla tradizione cultuale romana, ma i luoghi nominati, Nicomedia (Egea?) e Sebastia/Sivas³⁶, concordano con l’ambientazione della *Passio Arabica* nell’*Asia minor*. Viene inoltre esplicitamente indicato come l’esecuzione del ‘trapianto’ sia possibile solo grazie all’intercessione divina e non all’*expertise* chirurgica dei due anargiri, in linea con una fenomenologia del miracolo taumaturgico di stampo più tradizionale, per niente estranea alle pagine dedicate a Cosma e Damiano³⁷. Potrebbe essere invece un’aggiunta più tarda l’intervento dell’arcangelo Raffaele, che risponde a due necessità comuni, ‘poligeneticamente’, alla tradizione iconografica del “miracolo”: visualizzare la messa in atto dell’intercessione divina³⁸, nonché assicurare a tutti gli attori in gioco la resurrezione del corpo³⁹.

Le altre differenze di questa versione rispetto a quella tradata dalle *legendae novae* – l’ambientazione del miracolo mentre i santi sono ancora in vita, e l’identità del donatore, di cui non viene in alcun modo specificata l’etnia – per quanto sostanziali, non possono a questo stadio essere attribuite a questa versione o a quella originale del “miracolo”; è noto, per esempio, almeno un caso nella tradizione iconografica in cui la differenza d’etnia tra malato e ‘donatore’ è stata soppressa⁴⁰. Confrontando versione greca e latina, Fichtner concludeva non a caso che, in mancanza di ulteriori versioni, occorre arrendersi alla congettura⁴¹.

Ci viene dunque in aiuto *CosDam* 1. Nel volgarizzamento francese, il “miracolo” non è semplicemente posto in coda al testo della *Passio BHL* 1970, ma è interpolato tra la fine del miracolo della moglie di Malco e il breve paragrafo conclusivo, in cui l’autore della *Passio*, prima della dossologia,

³² L’ipotesi è di Young 1953: 27.

³³ Cfr. DEUBNER 1907: 32.

³⁴ Potrebbe trattarsi di scambio per Egea: Nicomedia è la città natale di san Pantaleone, anargiro spesso associato ai due santi nell’iconografia bizantina.

³⁵ FICHTNER 1968: 91: «(abgesehen von Einzelziügen, die den Eindruck späterer Bearbeitung machen) wie die ursprüngliche Fassung unserer Geschichte aussieht». Concordano PRICE / TWOMBLY 1978: 399.

³⁶ Sebastia/Sivas è, fino al XIII sec., un importante centro di snodo per i contatti tra la Persia, il Mar Nero e il Mediterraneo, con forti presenze occidentali (cfr. ZACOUR / HAZARD 1985: 482. Dista poco più di 400 km da Egea/Laiazzo/Yumurtalik).

³⁷ Gregorio di Tours (*Lib. in gl. mart.* xcvi, ed. KRUSCH 1885: 193, per esempio, ci tiene a specificare che sebbene Cosma e Damiano fossero medici, le loro miracolose guarigioni avevano luogo ‘soltanto grazie alle loro virtù e alle loro preghiere’ (*solo virtutum merito et orationum interventu*), cfr. LUTTERBACH 1996: 248.

³⁸ Il fortunato motivo dell’angelo-assistente è già rilevato da DAVID-DANEL 1958: 46.

³⁹ Cfr. BYNUM 1995. Questo motivo affiora anche nell’iconografia del ‘miracolo’ in età moderna, cfr. ZIMMERMAN 2013: 104, fig. 41 e FRACCHIA 2013: 85.

⁴⁰ Nel retablo della cappella dedicata ai due santi nella cattedrale di Barcellona (1453-1455), opera del catalano Miguel Nadal, la gamba trapiantata è bianca come il resto del corpo del miracolato. Il resto della rappresentazione tuttavia obbedisce a *LA*, cfr. MASSONS 1985: 80), THELER 2014: 98, e, in particolare, Fracchia 2013: 87-89.

⁴¹ FICHTNER 1968: 91: «Wir können nur, wenn auch die Zwischenglieder noch fehlen».

riferisce vagamente di *multa... mirabilia* operati per intercessione dai due santi. Si tratta dunque di un'operazione cosciente, e marcata da un rapido intervento in cui il narratore si rivolge al destinatario invitando a continuare ad ascoltare, dal momento che resta ancora un miracolo da raccontare (*Or escoutez un pou avant, si orroiz un bel miracle qui lor avint dementiers qu'il estoient encor en vie*).

Il miracolo è qui ambientato nella città di Egea (*en la cité ou li dui saint home mennant*). Il malato si reca a casa di Cosma e Damiano (*en la meson ou il estoient*) e li prega di guarirlo. Cosma si rifiuta, perché giudica la gamba irrecuperabile, ma il malato insiste e supplica i due medici di prenderlo in cura. In quell'istante, Cosma guarda fuori dalla finestra e vede che per strada si sta portando in processione funebre un giovane. Cosma ordina a Damiano di recarsi presso quel corpo e asportargli la gamba. Cosma ordina al malato di stendersi (*le fist couchier a terre*), separa (*desjoint*) e asporta (*osta*) la gamba malata, poi posiziona (*assist*) e sutura (*acousi*) la gamba sana. Il segno della croce e la benedizione della gamba determinano l'avvenuta 'guarigione' del malato, e l'episodio si conclude rapidamente con espressioni di gioia da parte degli spettatori del prodigio.

Le affinità con la versione greca sono patenti. Anche qui, il miracolo non è *post mortem*, ma operato dai due santi in vita. A differenza di quanto riportato nelle *legendae novae*, sia nella versione greca che in quella francese i due santi inizialmente si rifiutano di prendere in cura il malato, e l'esitazione è vinta da due eventi provvidenziali, l'intervento dell'angelo nella versione greca, il passaggio del corteo funebre in quella francese (motivo, quest'ultimo, ricorrente nella tradizione agiografica)⁴². In entrambi i casi, Cosma è diretto responsabile dell'operazione miracolosa, mentre la tradizione latina non specifica. Infine, in entrambi i casi non viene specificata l'etnia del 'donatore': la versione francese rappresenta secondo maniere genuinamente volgari la totale specularità tra malato (*un mult bel bachelor*) e 'donatore' (*un jovencel mort ... qui ... avoit esté molt biaux vallez*), entrambi descritti come giovani dotati di grande bellezza⁴³.

La fascinazione medievale e moderna per il 'miracolo della gamba nera' è legata alla sua sostanziale unicità nel ricco *corpus* di storie incentrate sul motivo, caro alla tradizione cristiana, del recupero miracoloso di parti del corpo, e, in particolare, degli arti. Nella sola tradizione cristiana medievale, gli esempi sono numerosi. Widukind di Corvey, benedettino sassone del X sec., racconta che nel 941 un uomo recupera miracolosamente la mano che gli era stata amputata⁴⁴. San Giovanni Damasceno (645-750), falsamente accusato di tradimento da Leone, imperatore di Costantinopoli, è punito con l'amputazione della mano; si risveglia con la mano miracolosamente al suo posto⁴⁵. Il recupero prodigioso degli arti si specializza ben presto come prerogativa mariana, con numerosi episodi documentati nelle collezioni di miracoli della Vergine a partire dal XI secolo, come la fortunata storia di Pietro di Grenoble, che perde la gamba per punizione divina dopo aver costretto il figliastro a lavorare il giorno della festa di Maria Maddalena, e la recupera grazie all'intervento della Vergine e di sant'Ippolito, attestata per la prima volta in Guibert de Nogent e diffusa in numerose versioni in testi latini e volgari⁴⁶; o l'episodio che ha per protagonista papa Leone I (440-461), che si amputa la mano perché, baciata da una bella fedele, l'ha indotto in tentazione, ma che la Vergine rimette prontamente al

⁴² Per citare almeno due esempi dalla collezione di Passioni apostoliche detta "dello pseudo-Abdia" (*Virtutes apostolorum*), sant'Andrea vede nella città di Nicomedia la processione funebre di un giovane ucciso da sette diavoli in forma di cani; san Giovanni evangelista, rientrando a Efeso, vede la processione funebre di Drusiana, fedele devota morta prima di incontrarlo. In entrambi i casi l'evento convince l'apostolo a far risorgere il defunto.

⁴³ Insieme a questo elemento, sembra proprio della versione francese la soppressione di qualsiasi possibile riferimento all'incubazione: il "miracolo" a tutti gli effetti un'operazione 'a paziente sveglio', dal momento che Cosma invita il malato a stendersi per terra, ma *se coucher a terre* dipende probabilmente da un generico IACERE 'coricarsi'.

⁴⁴ *Rer. gest. Sax.* II 32, ed. HIRSCH / LOHMANN 1935: 93; la notizia viene poi ripresa dall'*Annalista Saxo* (ed. WAITZ 1844: 604), da Flodoardo di Reims (*Annales* a. 944, ed. PL CXXXV, col. 461C) e da Sigebert di Gembloux (*Chronographia* a. 947, ed. BETHMANN 1844: 347).

⁴⁵ L'episodio si trova già nella *Vita* redatta da Giovanni di Gerusalemme (BHG 884, in PG XCIV, coll. 452a-459c). La tradizione occidentale (PRICE / TWOMBLY 1978: 183-386), a monte della quale c'è Vincent de Beauvais (*Spec. hist.* IV 17, 103-105, attribuisce esplicitamente il miracolo all'intervento della Vergine, cfr. THELER 2014: 102-110).

⁴⁶ *De laude s. Mariae* XI, ed. PL CLVI, col. 568b-572d. La storia è ricca di dettagli medici compatibili con il *sacer ignis* e ha una incredibile fortuna (cfr. la ricca documentazione in PRICE / TWOMBLY 1978: 9-87).

suo posto⁴⁷; o, infine, la simile storia della suora che si è rovinata la gamba perché sta troppo tempo inginocchiata a pregare la Vergine, che le appare in sogno e la guarisce applicandole un unguento profumato⁴⁸. Gli Ordini predicatori non mancarono di far proprio questo motivo in anni più recenti: uno dei miracoli operati da sant'Antonio da Padova (1195-1231) è proprio il recupero della gamba di un giovane che l'aveva amputata per rimorso dopo aver dato un calcio a sua madre⁴⁹.

L'amputazione è una delle pratiche mediche più 'evidenti', visibili a occhio nudo e irreversibili, elemento, questo, che rende il motivo del recupero miracoloso di un arto al contempo seducente e problematico anche per la sensibilità medievale, e non solo, com'è stato ampiamente discusso, per quella moderna⁵⁰. Molti tra questi miracoli sono interessati da una conflittualità che tradisce una riflessione sulla natura paradossale del miracoloso. Dopo aver recuperato la sua mano, Giovanni Damasceno è accusato di aver mentito e di non aver realmente subito un'amputazione, e riesce a convincere il tribunale soltanto mostrando una cicatrice sul suo polso compatibile con la rimozione dell'arto. La 'nuova' gamba di Pierre di Grenoble è un moncherino troppo fragile, e il miracolato deve aspettare un anno e ricevere un secondo miracolo affinché il recupero della gamba possa dirsi completo. Già nella sua forma originaria, il "miracolo della gamba nera" reagisce a questa problematicità con l'idea del 'trapianto', una soluzione geniale nella sua economicità⁵¹, ma che, in fin dei conti, finisce per complicare le cose, dal momento che almeno due dei tre filoni narrativi che abbiamo esaminato, latino e greco, sentono la necessità di giustificare il "miracolo" con interventi di autenticazione, l'intervento dell'angelo e l'ambientazione postuma.

Nel suo studio, David-Danel concludeva come «en France, on ne trouve pas de miracle de la jambe noire»⁵², affermazione soltanto parzialmente corretta dalle *trouvailles* di Julien⁵³. I dati a nostra disposizione ci inducono a una valutazione diametralmente opposta: le più antiche attestazioni cronologicamente accertabili, *CosDam* 1 e l'*Abbreviatio* di Jean de Mailly, provengono proprio dall'area francese. Nei primi decenni del sec. XIII, dunque, questo episodio doveva essere accessibile in diverse aree della Francia settentrionale.

La possibilità di confrontare più versioni nella tradizione latina, greca e romanza permette inoltre di trarre importanti conclusioni. Nella sua forma originaria, il miracolo è *ante mortem* e si presenta come episodio dell'attività professionale di Cosma e Damiano, a integrazione di un testo, la *Passio BHL* 1970, che supporta con pochi elementi aneddotici l'eccellenza dei due fratelli nel campo medico⁵⁴; esso ha luogo come vera e propria pratica chirurgica, ma il suo miracoloso successo è garantito *soltanto* dall'intercessione divina; non sussiste, infine, alcuna differenza di carattere etnico o sociale tra il miracolato e il 'donatore'. In questo quadro, la versione da cui dipendono le *legendae novae* assume un peso specifico diverso, in quanto pare non soltanto responsabile dell'istituzione di un legame con la tradizione culturale romana⁵⁵, ma anche dell'accentuazione della dimensione onirica del miracolo e della sua datazione *post mortem*⁵⁶, nonché della soluzione per 'visualizzare' l'alterità tra miracolato e 'donatore', vale a dire l'identificazione del 'donatore' come moro/etiope, che solleva una complessa serie di questioni sulla rappresentazione dei neri africani nella cultura cristiana medievale, ma che pare qui direttamente funzionale, per usare le parole di Iacopo da Varazze, *ad publicationem miraculi*, a fornire una

⁴⁷ La fonte più nota è *LA* LXXXIII 1-5, ma Iacopo rielabora qui, come già rilevato nel commento di Maggioni, il *Liber miraculorum* di Bartolomeo da Trento. Non sono disponibili ulteriori informazioni sulle fonti di questo miracolo.

⁴⁸ Dal *Dialogus miraculorum* di Cesario di Heisterbach (c. 1180-c. 1240, *Dial. mir.* VII 48, ed. STRANGE 1851: 1468).

⁴⁹ Nella *Chronica XXIV generalium Ordinis minorum*, detta più semplicemente *Liber miraculorum*, attribuita ad Arnaud de Sarrant (1367-1370); *Lib. mir.* XXXII, ed. GAMBOSO 1997: 246-248; cfr. THELER 2014: 113-117. Un miracolo del tutto analogo è più tardi attribuito a Pietro da Verona, cfr. THELER 2014: 118-120).

⁵⁰ Cfr. tutti gli spunti sollevati da FRACCHIA 2013 per l'iconografia spagnola del "miracolo della gamba nera".

⁵¹ BARKAN 1996: 227 parla di 'gioco a somma zero'.

⁵² DAVID-DANEL 1958: 50.

⁵³ JULIEN 1959 e 1968.

⁵⁴ Cfr. DEUBNER 1907: 32: «eine Art Parallele zu den im Leben der Heiligen erzählten Geschichten».

⁵⁵ Si spiegherebbe in questo modo perché non sussiste alcuna attestazione o notizia di questo miracolo nelle fonti romane.

⁵⁶ Sulla funzione del sogno nel miracolo cristiano, cfr. almeno ABD-ELRAZAK 2008.

prova irrefutabile dell'evento prodigioso⁵⁷. Barkan sostiene, correttamente, che «[t]he lore of this miracle, in short, places exceptional emphasis on verification»: l'innovazione delle *legendae novae* insiste proprio su questo tratto⁵⁸.

Questa soluzione si rivela geniale. Non c'è dubbio, infatti, che l'episodio si sia affermato nelle tradizioni devozionali e artistiche nella forma tramandataci dalle *legendae novae* e, in particolare, da Iacopo da Varazze. La prima attestazione iconografica del “miracolo della gamba nera” che ci è conservata, d'altronde, si trova in un testimone duecentesco della *Legenda aurea*⁵⁹; ma si dovrà attendere oltre un secolo per l'avvio di una tradizione artistica autonoma⁶⁰, in cui un episodio che, come abbiamo visto, ha una preistoria testuale decisamente stratificata, diventerà terreno fertile su cui proiettare nuove ansie e interrogativi propri dell'età moderna.

2.16.1. *La tradizione*

I rapporti tra i testimoni di *CosDam* 1 possono essere schematizzati nello stemma rappresentato nella pagina seguente (Fig. 2.16.1.1). La tradizione si presenta divaricata in due rami, $\alpha 2$ (A2 A3 A4 D2 e il volgarizzamento R) e β (A1 B1 B2 B3 D1 E1 E2 F1 F2 G1 G2 G3 G4 H M O P2 S2). Il primo gruppo è contrattistinto dai seguenti errori:

– 477A Videns autem praeses victam omnem **malitiam** suam → Quant li prevoz vit que sa *malice* estoit toute vaincue **cett.** sa *maisnie* $\alpha 2$ *la sua gente* R. Scambio su evidente base paleografica (*sa malice* ‘la sua malizia’ per *sa maisnie* ‘la sua compagnia’).

– $\emptyset$ → un moult bel *bachelor* **cett.** un *jovincel* mout biaux *baichilier* $\alpha 2$ *uno giovane molto bello e dilichato* R. Il sost. *bachelor* ‘fanciullo’ è inteso come aggettivo e integrato con il sos. *jovincel*, di significato equivalente.

– 474F mulier **in civitate Egea** → une dame *de la cité d'Egee* **cett.** *en la cité de Gene* (*en la cité de Gresse* D2) $\alpha 2$ *nella città di Genova* R; 475D **in civitate Egea**, proconsule Lysia → conseles *de la cité d'Egee* conseles *de la cité de Greise* $\alpha 2$ *in una città di Grecia* R *de la cité de Gene* A3. Il passaggio da *d'Egee* a *de Grece* (‘della Grecia’)/*de Gene* (‘di Genova’) può essere semplicemente dovuto all'integrazione di un *titulus*, inteso di volta in volta come *titulus* vero e proprio (per *n*) o trattino ondulato (per *r*). Lo scioglimento *de Gene* ‘di Genova’ è decisamente rilevante dal punto di vista culturale, dal momento

Il ramo genovese A2 A3 A4 e il volgarizzamento R ($\alpha 3$) concordano in errore in numerosi casi:

– 476E Ad te **levamus** oculos **nostros** → Ad te *levavi* oculos *meos* $\alpha 3$. Il gruppo recupera il testo del Ps. 122,1, adattato nella *Passio* latina perché pronunciato congiuntamente dai due fratelli.

– 475F aut formarentur **orbis terre** → aut formarentur *terra et orbis* $\alpha 3$.

– 476A a seculo et in seculum **tu es** → a seculo et in seculum *tu es Deus* $\alpha 3$.

– 477D piaie mentis homines → li religieus home qui *crestien* estoient **cett.** qui *la* estoient $\alpha 3$ che *quini* erano R. Banalizzazione.

– 477A **ministros suos** vulnerari → vit que *si menistre* estoient grevé **cett.** sa *gent* (*sagement*) $\alpha 3$ *la sua brighata* R. Banalizzazione.

⁵⁷ Cfr. *LA* CXIV 72.

⁵⁸ BARKAN 1996: 235.

⁵⁹ San Marino (CA), Huntington Library, HM 3027, c. 132r (Parigi?, 1270-1280), considerato il più antico testimone di *LA* con un ricco programma iconografico; cfr. DUTSCHKE 1989: II, 590-594. Il programma iconografico del leggendario è stato oggetto di una tesi di dottorato (EASTON 2001).

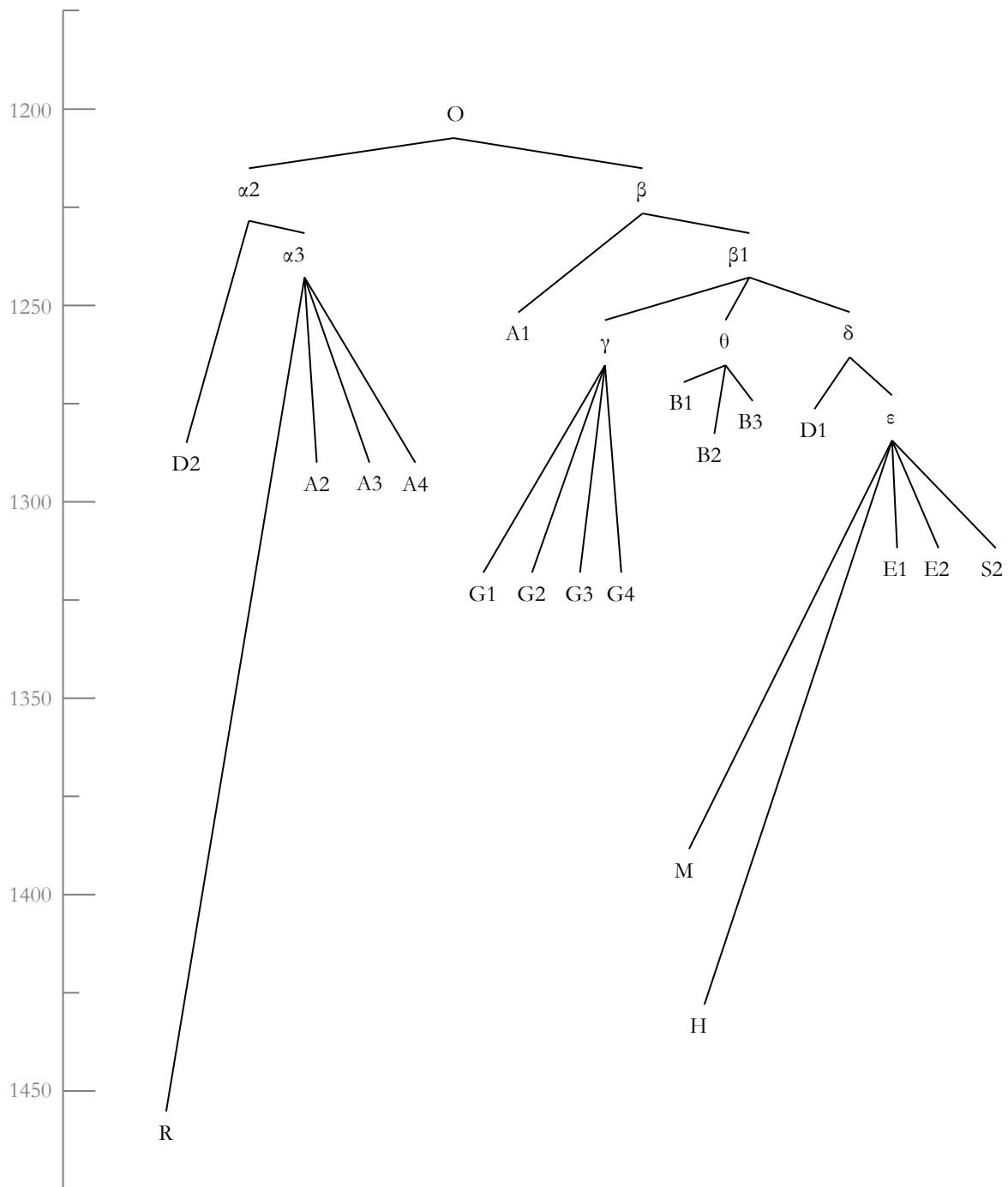
⁶⁰ Per l'area spagnola, il pannello del Maestro di Rubió (fl. ca. 1350-1370/80) conservato nel Museo Arqueologico Episcopal di Vich, in Spagna, e, per l'area italiana, la predella attribuita al Maestro della Cappella Rinuccini (ca. 1370) conservato presso il North Carolina Museum of Art (cfr. HARROLD 2007: 132-134).

– 476A Ø → si verrai coument vos porroiz eschaper par voz enchantemenz **cett.** *voirez* **α3** e si vedrete chome voi ne potrete schanpare per vostre inchanterie **R.**

– 476A venerunt ad locum → tant que il vindrent *a un balt leu d'une roche, et la mers estoit desouz granz et horrible* **cett.** *en une roche enn aut leu, et la vallee estoit...* **α3** *a una rocha di mare che era altissima, e lla chaduta...* **R.**

– 476E diis **salvantibus** orbem terrarum → a noz diex qui *sauvent* toute creature sor terre **cett.** *servent* **α3** a' nostri iddi a chui *servono* tutte chreature **R.** Scambio di *servent* (da *servir* 'servire') per *sauvent* (da *sauver* 'salvare') su base paleografica.

– 476F Dei nostri **virtutem** → la *vertuz* de Dieu **cett.** *l'art* de Dieu **α3** *l'arte* di Dio **R.** Scambio (*art* 'arte' per *vertuz* 'virtù') su base paleografica.



2.16.1.1 Côme et Damien 1

– 476F et iussit sanctos Cosmam et Damianum crucifixos **lapidari**, Anthimum autem et Leontium et Euprepium vinctos duci in carcerem → coumanda il *qu'en lapidast aus* et lor iii freres, Anthime et Leoncie et Enpropre, remeissent touz enchainenez en la chartre **cett.** *q'il lez pendissent et leur cruiz faire bautisme et lointaine* **α3** *che santo Chosimo fussi preso, lui e santo Damiano, e fussino messi in sulla chrocie, cioè leghati, e che le chroci fussino fatte alte e lunghe* **R.**

– 474F nomine **Theodota** → Cele dame avoit non *Thedote* **cett.** *estoit Chodatire apellé* **α3** *per nome era chiamata Chodaria* **R.**

– 475F Ø → Après ce se departi nostre Sires de saint Cosme, *qui rapaisiez fu vers saint Damien son frere* **cett.** *qui rrepaire fu a saint Damien son frere* **α3** *il quale era ritornato chol suo fratello santo Damiano* **R.**

– 475F *Tormenta tua* valde contempnentes, non timemus → Nos despisons *tant tes tormenz que nos ne cremons...* **cett.** *tous tormens car nos ne c....* **α3** *tutti i tormenti, in però che noi non churiamo...* **R.**

Il ramo **β**, inoltre, presenta i seguenti errori e innovazioni:

– 476A pergebant gaudentes et psallentes: «In viis testimoniorum tuorum, Domine, delectati sumus, sicut in omnibus divitiis. **Propter nomen tuum, Domine, si ambulemus in medio umbrae mortis, non timebimus mala, quoniam tu nobiscum es, Domine. Virga tua et baculus tuus ipsa nos consolata sunt. Parasti in conspectu nostro mensam spiritalem adversus eos, qui tribulant nos: impinguasti in oleo capita nostra, et poculum tuum novi Testamenti inebrians nos: et misericordia tua subsequetur nos omnibus diebus nostris, et perducet nos in portum voluntatis tuae.**» Haec illis psallentibus, venerunt ad locum → Si com il s'en aloient, il looient nostre Seigneur et disoient: In viis testimoniorum tuorum delectati sumus sicut in omnibus divitiis, *propter nomen tuum Domine, et autres plusor vers dou sautier*, tant que il vindrent a un halt leu... **cett.** (*deest D*) *propter nomen tuum Domine propitiaberis peccato meo (peccatis nostris M) multum est enim et autres plusor vers dou sautier*, tant que il vindrent a un halt leu... ('Sire Diex, nos nos delictons es voies de tes tesmoignaiges aussi com en totes devices ces choses'. Ces choses et autres plusor vers dou sautier disoient li saint, tant que il vindrent a un halt leu... **A1**, *deest B1*). Il gruppo **A2 A3 A4** presenta una lezione sicuramente più vicina all'originale di quelle attestate nel resto della tradizione dinanzi a una delle citazioni scritturistiche già presenti nella fonte latina (manca purtroppo **D2**, che, come s'è detto, sopprime tutte le tarsie latine). Condotti dai loro carcerieri verso il mare, dove dovranno essere annegati per ordine di Lisia, Cosma e Damiano intonano una lode a Dio che non è altro che una congerie dei Salmi 118,14 (*in viis testimoniorum... in omnibus divitiis*) e 23,4-5 (*propter nomen tuum... voluntatis tuae*) con qualche variazione, nello specifico l'adattamento della persona dal singolare al plurale e l'inserzione di un sintagma di raccordo tra le due citazioni: *propter nomen tuum, Domine*, ricavato da materiale già presente in Ps. 23,3 (*Deduxit me super semitas iustitiae propter nomen suum*), ma sicuramente modellato su un sintagma attestato nella tradizione salmistica (in ispecie i Pss. 24,11 e 142,11). Proprio quest'inserzione innesca un ulteriore strato di interpolazione nella tradizione volgare. Con tutta probabilità, il volgarizzatore interrompe originariamente la lunga citazione scritturistica a *propter nomen tuum, Domine*, come in **A2 A3 A4** (una situazione simile è attestata da **A1**, che però fa seguire la glossa volgare), compendiando il resto della citazione con un più sbrigativo *et autres plusor vers dou sautier*. Quel *propter nomen tuum, Domine*, tuttavia, è completato, sicuramente su base mnemonica, nell'antigrafo comune al resto della tradizione con il resto del versetto del salmo 24 (Ps. 24,11)⁶¹. Tale integrazione è sicuramente da valutare come innovazione propria di un ramo della tradizione volgare e non dà senso: questo versetto (come d'altronde l'intero salmo 24) è di tema apologetico-penitenziale e non è giustificabile in alcun modo nel contesto che viene narrato.

– 477A Carnifices vero **fecerunt** quod eis **fuerat praeceptum: crucifigentes** lapidabant eos → et si firent si com li prevoz *l'avoit commandé, et si crucefierent* saint Cosme et saint Damien, et après les coumencerent a giter et a lapider de pierres **cett.** e chosì fu fatto subitamente, e si missono in chrocie santo Chosimo e santo Damiano **R** si com li prevoz *coumanda, car li troi frere furent mis em prison et si crucefierent* **β**.

– 476D Et haec psallentes, **in carcere** non cessabant → Ce disoient ... tant que la nuiz fu passee *en la chartre ou il estoient* **cett.** *nella prigione là dove eglino erano* **R** *en la chartre ou il estoient* **om. β**.

– 476D *Da nobis, Domine, auxilium de tribulatione, quia vana salus hominis*. In Deo faciemus virtutem: et ipse ad nihilum.

deducet tribulantes nos → *Da nobis... vana salus hominis* **om. β**.

Il gruppo **B1 B2 B3 D1 E1 E2 F1 F2 G1 G2 G3 G4 H M O P2 S2** (**β** con l'esclusione di **A1**) concorda in errore almeno nel caso seguente:

⁶¹ Si sottrae al computo **B1**, che sopprime le citazioni latine.

– 476F iussit **suspendi** sanctos in eculeo → si les coumanda a *pendre* par les braz **cett.** a *prendre q'an les pendist* par les b. **β1** (a *prandre et coumanda que l'an le pandist* par les b. **G1 G2 G3 G4** a *prendre et qu'il feussent pendus* par les braz **F1 F2**).

Cionondimeno, c'è un caso in cui **G1 G2 G3 G4** è l'unico del gruppo a presentare un sintagma omissso dal resto dei testimoni di questo ramo:

– 475B et praecepit ne corpus eius **una cum ipso** sepeliretur → si conmanda que li cors de son frere ne fust jamés *avec lui* enseveliz ne enfoiz **cett.** avec lui *om.* **A1 B1 B2 B3 D1 E1 E2 F1 F2 H M O P2 S2**. Potrebbe tuttavia trattarsi di un recupero per congettura. Il passo si presenta sicuramente piuttosto controverso, dal momento che mette in scena un conflitto tra i due fratelli, e non sfugge, per esempio, al commento dei Bollandisti (*AA SS* 475C-D): «Imprudens fabulator hoc suo figmento non laudat S. Cosmam, sed impatientem, iracundum, implacabilem exhibet. Accedit pertinacia in non revocando injusto mandato, postquam in visione fingit a Domino monitum. Eadem fabulatur Graecus, ac diserte addit, nemini indicatam a Cosma visionem, sive mandatum non revocatum.»

Il gruppo **G1 G2 G3 G4** deriva da un antigrafo γ :

– 475A mancis **restaurationem** → as esmenchiez *restorement* de lor membres **cett.** *des tormenz* de lor membres. Errore di lettura

– 475D facta est **persecutio** christianorum → une *persecutions* sor les crestiens **cett.** une *presomptions* γ .

Il gruppo **B1 B2 B3** dipende da un comune antigrafo θ identificabile almeno grazie a un errore comune:

– 477D sed etiam **nos iumenta, quae** vobis ad ministerium **deputata sumus** → mes nos aussi qui *bestes sommes devisees* a vostre servise faire par la volenté de Dieu **cett.** mes nos aussi qui *somes bestes mues, devisees* a vostre servise faire par la volenté de Dieu θ . Questa lezione caratteristica recupera un sintagma particolarmente diffuso e attestato anche in questo testo (cfr. poco sopra *et ensement bestes mues*), favorito dalla prossimità di *somes*, paleograficamente vicino a *mues*.

I testimoni rimanenti, **D1 E1 E2 H M S2** (δ), concordano in errore almeno in un caso:

– 476E miror **super hanc novam visionem** → je me mervoil moult de ceste nouvelle vision que je voi **cett.** de ceste merveille que je voi δ . Errore di ripetizione (*mervoil... merveille*).

Il gruppo **E1 E2 H M S2**, dipende da un antigrafo ϵ identificabile grazie a una lacuna comune:

– 475B et ipse ad nichilum deducet tribulantes **nos** → nos *om.* **e.**

2.17. La vita e leggenda de' Sette Dormienti

La tradizione agiografica. La leggenda dei sette giovani che, fuggendo dalle persecuzioni di Decio, si risvegliano due secoli più tardi durante il regno dell'imperatore cristiano Teodosio II è stata elaborata in greco a Efeso verso la metà del V secolo, per reazione alla diffusione dell'eresia origenica, che negava la resurrezione dei corpi¹. Da allora il racconto conosce un immediato e longevo successo: la prima versione viene tradotta in copto, siriano, arabo, etiope, armeno, e il approda nella tradizione mediolatina attraverso le versioni *longa* (*Passio* BHL 2313)² e *brevis* (*Epitome* BHL 2314) di Gregorio di

¹ I punti di riferimento per la tradizione relativa ai Sette Dormienti sono PEETERS 1923, KOCH 1883 e HÜBER 1910. La *Passio* originaria è redatta su commissione di Stefano di Efeso (cfr. HONIGMANN 1953). A lungo si è ritenuto che la versione originale fosse quella siriana attribuita a Giacomo di Sarug, ma è stato largamente dimostrato che le prove addotte a supporto di questa tesi non sono fondatte; cfr. a proposito PEETERS 1923.

² Ed. MOMBRITIUS, II, 489-491; *AA. SS.* Jul. VI, 389-391; Krusch 1886: I 847-51 e Krusch 1893: 371-387. Si cita da quest'ultima edizione.

Tours³, da cui derivano a loro volta altre quattro versioni «vulgate» classificate da Michael Hüber (*BHL* 2315-2318; L1, L2, L₃ e L₄)⁴.

Arrivato a Efeso con l'obiettivo di perseguitare i cristiani, l'imperatore Decio chiama in giudizio sette giovani che senza esitare professano la loro fede. L'imperatore, colpito dalla loro giovane età e dalla loro bellezza, li lascia in libertà sperando che sacrificino agli idoli pagani, ma i sette si danno alla fuga e trovano rifugio in una grotta nel monte Celion. L'imperatore, furioso, li fa murare vivi, ma Dio interviene facendo addormentare i giovani. Due secoli più tardi, un pastore, Delio, rimuove le pietre che sigillavano la grotta, e i giovani si svegliano pensando di aver dormito soltanto una notte. Uno di loro entra con circospezione nella città di Efeso, ma si stupisce nel vedere insegne cristiane nella città. Quando cerca di pagare delle provviste con le monete del tempo di Decio, viene preso per un impostore, ma le autorità si recano alla grotta e si rendono conto del prodigio che vi è avvenuto. Chiamato d'urgenza, l'imperatore Teodosio li raggiunge e soltanto allora i giovani spirano pacificamente, in attesa della resurrezione.

La diffusione del culto in Francia. In Occidente, il culto dei Sette Dormienti è legato a quello della Maddalena, che hanno luogo nella stessa data (il 22 luglio)⁵: François Benoît, in uno studio dedicato al rapporto tra le due tradizioni, cita numerose attestazioni in area francese (BENOÎT 1962). La devozione popolare verso i Sette Dormienti di Efeso ha una certa vitalità: i loro nomi venivano invocati per favorire il sonno o contro la febbre, come confermano numerose attestazioni manoscritte di area anglosassone (BONSER 1945: 255-256). Il caso più clamoroso, che testimonia l'interesse per i Sette Dormienti nel Nord francese in anni assai vicini alla redazione del *LFr*, è l'acquisizione del braccio di uno dei Sette nell'abbazia di Saint-Vaast di Arras, documentata da una relazione redatta tra il 1183 e il 1188 che spiega in dettaglio la messa in atto di questo *furtum sacrum* (VAN DER STRAATEN 1971). Pochissimi anni dopo, la leggenda è rappresentata in una vetrata della cattedrale di Rouen (c. 1205, cfr. CARMENT-LANFRY 1982/1983). Infine, si fonda sicuramente sull'assimilazione locale della leggenda dei Sette Dormienti di Efeso la creazione di un'analoga tradizione, quella dei Sette Dormienti di Marmoutier (vicino Tours), la cui fondazione è piuttosto recente, verso la fine del XII secolo, e che trasformò la cripta in cui si diceva fossero sepolti sette seguaci di Martino di Tours in una meta di pellegrinaggio già nei primi decenni del XIII secolo (OURY 1981, in particolare p. 320).

I volgarizzamenti galloromanzi. Una classificazione dei testi in antico-francese che trattano la leggenda dei Sette Dormienti, è già stata allestita da Brian Merrilees nel 1974 (MERRILEES 1974). Il volgarizzamento afferente alla tradizione del *LFr* è l'unico testo in prosa estraneo alla tradizione dei leggendari abbreviati e volgarizza la *Passio BHL* 2313:

SeptDorm 1 *Inc.* El tens que Decius Cesar maintenoit l'empire de Rome estoient en la cite d'Efeise .vij. homes jeunes bacheliers et de belle forme, *Expl.* li enperieres Theodoses et li evesques et li prevost et tous li pueplez glorifierent et gratierent nostre Seigneur Jhesu Crist + dossologia. Volgarizzamento trådito dai seguenti testimoni (3): **A2** (cc. 93va-96va), **A4** (95rb-97vb), **H** (cc. 19r-22r). Si trova edita sulla base dell'intero testimoniale in MERRILEES 1972 (da cui si cita) e sulla base di **A2** (con il ricorso al solo **A4**) in PERROT 2006: 344-351; cfr. MERRILEES 1974 (ver. #100).

Non è invece identificabile con sicurezza la fonte di cui si serve il poeta anglonormanno Chardri, autore di una *Vie* in versi allestita nei primi anni del XIII secolo:

SeptDorm 2 *Inc.* La vertu Deu ki tuz jurs dure, *Expl.* Amen, amen dites en haut / E jeol cumfern se Deu me faut. Testo in *octosyllables* trådito dai seguenti manoscritti: London, BL, Cotton Caligula A.IX; Oxford, Jesus College, 29 (II); ed. MERRILEES 1977, cfr. MERRILEES 1974 (ver. #200).

³ Quest'ultima inclusa nel *Liber in gloria martyrum*, XCIV.

⁴ Cfr. HÜBER 1910: 59-91.

⁵ Cfr. JOURDAN 1983, MOUBARAC 1961.

Completano il dossier relativo all'apostolo i capitoli dei leggendari abbreviati, come l'*Abbreviatio* di Jean de Mailly (JDM CI, *SeptDorm* 3) e dalla *Legenda aurea* (LA CI):

- SeptDorm* 3 *Inc.* Au temps que Decius estoit empereres de Rome il guerroit sainte Eglise et façoit occirre et destruire ces qui en Dieu croioient, *Expl.* lors li empereres fist molt bien le lieu ou li saint gesoient aparouillier d'or et de pierres et fist deslier les evesques et deliureir qui croient la resurrection des mors. Fa parte del volgarizzamento dell'*Abbreviatio* tràdito da **A1**; **S1**; Lille, BM, 451 (*olim* 202); Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 3684; Paris, BNF, fr. 988; cfr. MERRILEES 1974 (ver. #400).
- SeptDorm* 4 *Inc.* Les .vij. dormans furent de la cité d'Epheso et com Decius li empereres liquelz poursuivoit les crestiens venist en Epheso il conmanda que on feist temples ou milieu de la cité, *Expl.* Decius regna un an tant soulement ce est asavoir l'an de nostre seignor cclii et ensii ne dormirent que ccc iiiii ou trois anz. Fa parte del volgarizzamento dell'*Abbreviatio* tràdito da **G3 G4 P4 PV** (fine sec. XIII, inizi sec. XIV); cfr. MERRILEES 1974 (ver. #422).
- SeptDorm* 5 *Inc.* Ly sept dormans sy furent nes en Ephese la cité. En celui temps Decius estoit empeur qui poursievoit les crestiens, *Expl.* et disoit on lors en la dacte Ilc LII par ceste maniere doncques dormirent ilz cent .iiij^xiiij. ans. Fa parte del volgarizzamento composto entro il 1328 per Beatrice di Borgogna, tràdito dal solo ms. Paris, BNF, fr. 23114; cfr. MERRILEES 1974 (ver. #424).
- SeptDorm* 6 *Inc.* Sed frayres durmens son nascutz en la ciutat de Effesii, *Expl.* ...e fec absolue tozt les auesques que coffesseron la resurrect[i]on. Fa parte del volgarizzamento occitanico A di LA (XIV sec.) tràdito dal ms. Paris, BNF, fr. 9759, del XV secolo; cfr. MERRILEES 1974 (ver. #429).
- SeptDorm* 7 *Inc.* Les .vij. dormans furent nes en la cité d'Ephesin et quant Decien emperiere vint en Ephesim pour la persecucion des crestiens il commanda a edefier les temples, *Expl.* et fu en l'an .cc. et .liij. et ainssi ne dormirent il que .c. et .iiij. vins et .xiiij. ans). Fa parte del volgarizzamento di LA allestito da Jean de Vignay nel 1348; cfr. MERRILEES 1974 (ver. #421) e MERRILEES 1983.
- SeptDorm* 8 *Inc.* Ou temps que Decius l'empereur de Romme faisoit une generale persecucion sur les crestiens por eulx faire aouer les ydollez et qu'il fu venus en le cité de Ephese, il fist emmy la cité faire .j. temple, *Expl.* et fist par son conseil des evesquez leur feste celebrer le .vj.^e kalende d'aoust, il se releverent l'an nostre Seigneur .iiiiic. et .xlviij. aprez ce que il eurent dormy cent et nonante trois ans et sont en le gloire de paradis + dossologia. Fa parte del volgarizzamento di LA allestito nel XIV sec. e tràdito dai mss. **Ca L1 L2**, Bruxelles, KBR, 10202-3 (dat. 1385); Cambrai, BM, 210 (*olim* 205); Cambridge, Fitzwilliam Museum, Charles Fairfax Murray 12; London, BL, Stowe 50-51; Paris, Bibliothèque de l'Institut de France, 12; ; cfr. MERRILEES 1974 (ver. #430).
- SeptDorm* 9 *Inc.* Li .vij. dormant si furent d'Ephese, si avint que Desces qui moult fort poursuoit les crestiens pour iaulz destruire, *Expl.* Adont li empereres les lascia sans curiosité et puis si fist a cascun le general resurrection reconnoistre sans nulle dubitation. Fa parte del volgarizzamento di LA tràdito dai mss. **M** (dat. 1399); Cracovia, Biblioteka Jagiellonska, gall. f° 0156; Tournai, BV, 127 (*olim* 21); cfr. MERRILEES 1974 (ver. #426).
- SeptDorm* 10 *Inc.* Les .vij. dormants furent nés en le cité de Ephese. Le empereur Decius persecutant les crestiens venu en Ephese commanda que..., *Expl.* ... et que tous les evesques qui confessoient le resurrection fuchent absols. Fa parte di un volgarizzamento di LA redatto a Tournai nel 1450, tràdito dal solo ms. Paris, BNF, fr. 1054; cfr. MERRILEES 1974 (ver. #425).
- SeptDorm* 11 *Inc.* La fieste des .vij. dormans si est en mois de juleit. Et furent cis .vij. dormans de la cyteit de Fesone .vij. frere et orent ensi a non Maximians, Malchus, Martinians, Denis, Johans, Serapions et Constantiens, *Expl.* que Dieu les susciteroit autre fois et il leur fist lors tomble de plus noble pire que on pouet troveir. Fa parte del leggendario redatto da Jeanne de Malone nel 1477 e tràdito dal solo ms. Leiden, Bibliothek der Rijksuniversiteit, BPL 46A.
- SeptDorm* 12 *Inc.* Après vient la legende des sept dormans qui furent nez en Epheze la cité si comme leur legende recorde, *Expl.* et si fist absouldre les evesques et le peuple qui la resurrection recognurent. Fa parte del volgarizzamento di LA tràdito dai mss. Paris, BNF, fr. 15475 e Tours, BM, 1012, entrambi del sec. XV; cfr. MERRILEES 1974 (ver. #423).

Due testi tratti dalla *LA*, *SeptDorm* 13-14, integra con una notizia sulla sepoltura dei Sette Dormienti di Marmoutiers, erroneamente confusi con i martiri efesini. L'integrazione si trovava probabilmente nel ramo di *LA* da cui entrambi derivano il proprio volgarizzamento:

- SeptDorm* 13 *Inc.* Il fut une foiz un emperour a Romme qui fasoit si grant persecucion de crestiençz en la cité d'Ephese que pour les granz tourmens que l'en fasoit le filz renoioit le pere et le pere le filz, *Expl.* et quant il furent mors, l'emperour lour fist faire moult grant reverence et les fist canoniser et sont appeller les sept dormans, et sont apresent en lour sepultures a Tours en Touraine. Fa parte della raccolta basata su *LA* e trådita dal solo ms. Rouen, BM, 1430 (*olim* U.93), del sec. XV.
- SeptDorm* 14 *Inc.* Les sept dormans furent freres et nees en Effese. Decius cesar vint a Effese et commanda que tous les crestiens et creans en Dieu ly fussent amenés, *Expl.* jusques au temps a une roigne de France Constance qui les fist porter a mez monstier jouxte Tours l'an .ix. cens et .viii. ans ou ilz repposent. Volgarizzamento trådito dal solo ms. Paris, BNF, fr. 1534 (sec. XV s.m.); cfr. MERRILEES 1974 (ver. #428).

Classificato dal Meyer come «traduction libre» (MEYER 1888a: 92) e, al contrario, come traduzione fedele da Merrilees e Perrot (MERRILEES 1972: 551, PERROT 1980: 479), *SeptDorm* 1 aderisce in modo piuttosto lineare al suo modello, con l'eccezione di alcune innovazioni segnalate da puntualmente da Merrilees (MERRILEES 1972: 551)⁶.

Perrot nota già come la fonte pertenga a una tradizione alternativa a quella da cui normalmente attinge il *LFr* (PERROT 1980: 480 e poi 2006: 58). La *Passio BHL* 2313 ha una diffusione manoscritta piuttosto limitata, specie se paragonata a quella delle cosiddette versioni «vulgate» (*BHL* 2315-18), che trovano posto nei grandi leggendari *per circulum anni*. Della decina di codici censita da Bruno Krusch e nella *BHLms*, un nutrito gruppo è di area francese, come i mss. Città del Vaticano, BAV, Reg. lat. 1127 (Krusch 1a; IX sec., Saint-Cybard, OSB, antica diocesi di Angoulême?), Paris, BNF, lat. 5323 (XII sec., Le Mans?), e Paris, BNF, lat. 5306 (XIV sec., Saint-Pierre, OSB, Moissac, antica diocesi di Cahors), e soprattutto della regione vallona, come i manoscritti Bruxelles, KBR, II, 975 (Krusch 1b; X sec., Saint-Ghislain, OSB, antica diocesi di Tournai), Bruxelles, KBR, II, 1151 (Krusch 1b*; XIII sec., Notre-Dame de Cambron, SOCist, antica diocesi di Tournai), Liège, BU, 57 (*olim* 270, t. I; XIV sec., Saint-Trond, OSB, antica diocesi di Metz/Liegi), e il perduto leggendario utilizzato dagli editori degli *Acta Sanctorum*, proveniente dall'abbazia di Saint-Omer.

Già Merrilees, editore del testo, nota una cruciale affinità tra *SeptDorm* 1 e i due testimoni di area vallona utilizzati da Krusch nella sua edizione e incusi nel suo apparato, Bruxelles, KBR, II, 975 (1b) e II, 1151 (1b*). *SeptDorm* condivide con i due codici almeno due errori:

– 4.1 Tunc imperator furens, *semotis* (*modis* **1b 1b***) omnibus, dixit → Quant ce oy li empereres, si fu courochiés et dervés *en toutes maneres*, si dist... Lo scambio di **1b 1b***, su evidente base paleografica, di *modis* 'modi' per *semotis*, part. di *semoveo* 'allontanare'.

– 4.5 abstulerunt *aurum argentumque* (*argentum* **1b 1b***) et vestimenta cunctaque suppellectilem → si prirent *argent* et vesteurs. La resa compendiosa di questo ramo e del volgarizzamento francese coincidono.

In particolare, *SeptDorm* 1 mostra ulteriori affinità con il duecentesco **1b***:

– 7.3 putantes una nocte dormisse (putantesque una nocte dormisse... dormierant autem trecentis septuaginta duobus annis **1b***) → car il ne cuidoient avoir dormi que une nuit tant solement, mes il avoient dormi .ccc. et .lxii. anz. La differenza tra le due cifre (372 in **1b*** contro 362 in *SeptDorm* 1) potrebbe derivare da un errore di trasmissione nella tradizione francese oppure essere stata già presente nel modello latino di *SeptDorm* 1, che potrebbe dunque essere un collaterale di **1b***.

⁶ Il giudizio di Mayer si basa molto probabilmente sul fatto che collazionò il volgarizzamento con l'edizione del Mombrizio, che in effetti si presenta ricca di varianti proprie; lo stesso tipo di valutazione è incluso nella *Notive* relativa al testo nella banca dati JONAS.

L'integrazione del numero di anni trascorsi dai Sette dalla caverna è sicuramente da attribuirsi non a **1b***, ma almeno al suo antigrafo, perché **1b*** presenta un errore meccanico: il copista, saltata la frase *dormierant... duobus annis*, copia prima la frase che segue, *Sed erant alacres atque robusti*, dopo la quale recupera la frase originariamente omessa. Nel volgarizzamento francese non c'è traccia di questo errore, e si deve dunque concludere che il volgarizzatore di *SeptDorm* 1 avesse dinanzi l'antigrafo o un collaterale di **1b***.

L'individuazione del ramo della tradizione della *Passio BHL* 2313 da cui deriva *SeptDorm* 1, una famiglia ben distinta proveniente dall'Hainaut – la stessa regione, vale la pena sottolinearlo, in cui viene allestito il tardo **H** – permette di fornire una solida prova della provenienza di questa sezione del **LFr** dalla Francia settentrionale.

2.17.1. *La tradizione francese*

I rapporti tra i testimoni di *SeptDorm* 1 possono essere schematizzati nello stemma rappresentato nella pagina seguente (Fig. 2.17.1.1).

Come prevedibile, i due testimoni del ramo genovese e il volgarizzamento **R** dipendono da un comune antigrafo, **α2**, caratterizzato dai seguenti errori:

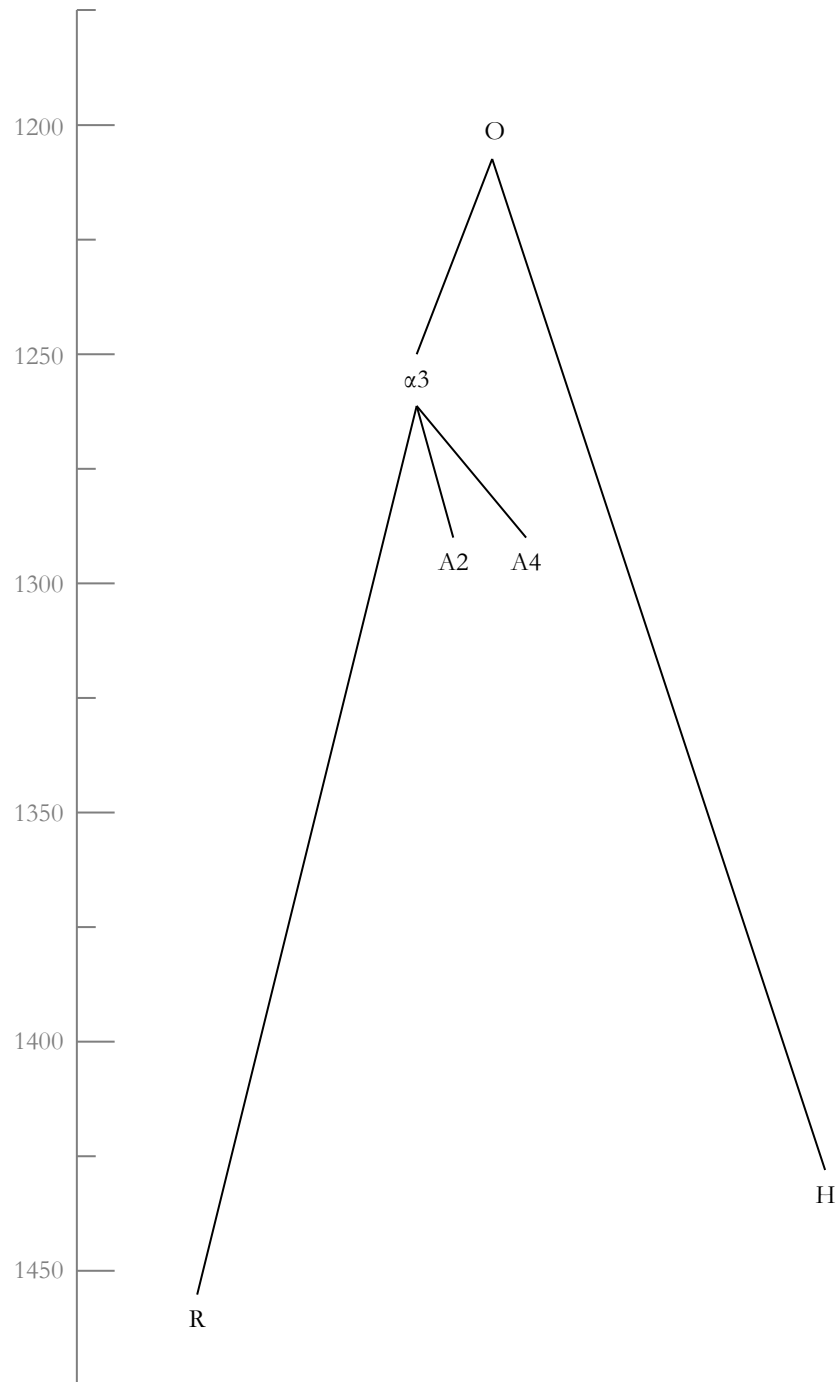
– I 10 **ipsum nomen religionis** exstinguere → si que leur loi *et li nons de leur religion* fust estaint **H** *et leur religion* **α2** per modo che la loro legge e loro religione si fussi spenta **R**.

– II 18 Imperii tui praeceptio, o rex, totius terrae terminos percurrit, **et nullus iussioni tuae contraire praesumit, omnesque diis immortalibus sacrificia cotidian a delibant** praeter septem viros → Empereor, li siecle est en ton comandement *ne nuls ne l'ose contredire, ains font trestous a tes diex sacrefice* fors que vii homes **H** *et si sacrefient a tes diex* fors que vii homes **α2** Sappia, inperadore Decio, chome il secholo è in tuo chomandamento *e si sacrificiano tutti a' tuoi iddi*, se non solamente sette huomini **R**.

– II 13 sicut fuerant in conspectu Domini **depraecantes** → si come il *avoient eü* devant quant il avoient fait *lor orisons* a nostre Seignor **H** si come il *avoient veü* devant come il avoient fait *sacrefice* a nostre Seignor **α2** si chome eglino si *s'erano votati* davanti e *fatto sacrificio* a nostro Signore **R**.

– III 4 quia non decet tantam venustatem ac pulchritudinem **corporis** subdi tormentis → car il n'afiert pas que la biauté *de vos cors* fust destruite par tormenz ni par poines **H** *cors om.* **α2** in però che lla *vostra* bellezza non debba essere distrutta per tormenti e pene **R**.

– VIII 20 Decius imperator, qui persecutus est christianos in hac urbe, **ubi est?** → Biau seignors, *ou est* Decius Cesar li



2.17.1.1 Sept Dormants 1

empereoir qui en ceste cité soloit martirier et occirre les crestiens? **H** Biau seignors, Decius Cesar li empereoir qui en ceste cité soloit martirier et occirre les crestiens *les fist!* **α2** Signori, Decio Cesare inperadore, che in questa città s'ì soleua martoriare e ucidere i cristiani, *s'ì lla fecie*. **R**.

– X 13 Si enim veneris, cognosces, **spem** resurrectionis valde **esse utilem** iuxta sponsionem promissionis evangelicae → et si n'ì venoit bien seust il *que l'esperance* de la resurrection ert (est **H**) *moult bonne et moult profitable* si come la Vangile demoustre et enseigne **H** et si n'ì venoit bien seust il *qu'il conostroit par l'esperance* de la resurrection ert *mout veraie* si come la Vangile dit e reconte **α2** e s'egli veniva s'ì chonoscierebbe *per isperienza* chome la resuessione era *verissima* si chome il Vangelo ne parlla **R**.

Il ramo condivide anche delle omissioni:

– VI 1 Post haec, mortuo Decio, **per succedentia tempora in Theodosium, Arcadii filium**, imperii summa conlata est → Apres ce grant piece morut Decius Cesar li empereor, *et alla tant li empires d'empereor en empereor que Theodoses fu empereres H* et alla... fu empereres *om.* alpha2 E apresso di questo grandissimo tenpo, Decio inperadore si mori e passò di questa vita **R**.

– VI 15 Operantibus autem pueris et revolventibus ingentia saxa, **venerunt ad os speluncae, inveneruntque lapides magnos; quos revolventes facientesque murum, non tamen introierunt in antrum.** → si comencierent les granz pierres a remuer et a assembler por mur faire, *tant que il orent toutes celles ostees qui devant le bouche de la fosse gisoient ou li corps des sains hommes gisoient, mais n'entrèrent pas dedens (deuens H), car il entendoient a leur oeuvre faire H* tant que... oeuvre faire *om.* alpha2 e lle grandi pietre le quali erano state grandissimo tenpo piantate allo intorno della fossa si cominciarono a rimuovere per farne mura delle loro stanze **R**.

– X 7 et erant facies eorum tomquam rosae florentes et sicut sol in virtute fulgentes; **nihil enim diminutum erat neque de vestimentis neque de corporibus eorum. Marinus autem episcopus cum praefecto procidit ante pedes eorum et adoravit eos** → et leur faces estoient ausin beles come roses flories et ausinc resplendissant et ausinc clere come li solaus est en isté *et aussi clers ne n'estoient amenuisié ne enpirié lor corps ne lor vesteures. Donc se laissa Marins li evesque cheoir a lor pies et li provost aussi et les aorerent H* tant quea... oeuvre faire *om.* alpha2 e lle loro faccie erano sì belle chome rose fiorite, e chosì risplendente e chosì chiare chome il sole e la state **R**.

Il volgarizzamento è dunque collaterale dei due testimoni genovesi. Cionondimeno, almeno un elemento sembra deporre a favore della collocazione di **R** su un piano più alto: il nome del vescovo efesino che interroga Malco, Marino (*Marinus* nell'originale latino, *Marins* in **H**), è sistematicamente *Marcus* in **A2 A4**, mentre il volgarizzamento conserva una forma, *Marnes*, già corrotta ma più vicina all'originale.

2.18. La vita e passione di santo Lamberto

La tradizione agiografica. Lamberto di Liegi, la cui festa è solitamente celebrata il 17 settembre, viene nominato vescovo di Maastricht nel 669-670¹. Dopo l'assassinio del re Childerico II, si rifugia per molti anni nell'abbazia di Stavelot per sfuggire all'ostilità del maestro di palazzo Ebroino². Quando Pipino II di Heristal succede a Ebroino come maestro di palazzo, Lamberto viene reintegrato nella carica (687). Le fonti presentano due diverse interpretazioni storiche del martirio di san Lamberto, avvenuto nella *villa* di Leodium (l'attuale Liegi) nel 705: la prima, più antica, iscrive l'assassinio del vescovo nel quadro di una faida familiare che coinvolgeva alcuni suoi parenti e la famiglia di Dodone, *domesticus* di Pipino; la seconda, da inquadrare nella propaganda contro i discendenti di Carlomagno, fa di Dodone il fratello di Alpaide, concubina di Pipino, e della sua vendetta una reazione al rifiuto di Lamberto ad accordare al sovrano il ripudio della moglie.

La più antica fonte agiografica documentata è la *Vita vetustissima* (versione A, BHL 4677, ed. KRUSCH 1913a) redatta da un chierico della diocesi di Liegi tra il 727 e il 743 e destinata a una fruizione liturgica, come dimostra la suddivisione del testo in *lectiones*³. Si basa su di essa l'*Abbreuiatio* di Jean de Mailly, a cui attinge a sua volta la *Legenda aurea* (cfr. MAGGIONI 2007: 1649). La *Vita vetustissima* ebbe però una diffusione manoscritta piuttosto limitata⁴, principalmente per lo stile prettamente merovingico che la rese oggetto di *cachinnalis derisio* presso i fruitori carolingi lamentata da Stefano di Liegi (cfr. BHL 4683, ed. PL CXXXII, col. 643B)⁵. Ebbero una diffusione più ampia due redazioni più tarde, entrambe redatte nella diocesi di Liegi: la *Vita* BHL 4678, allestita nel sec. IX e trasmessa anche tra i secoli XII e XIII (versione B, ed. AA. SS. Sept V, coll. 574-580), e la *Vita* BHL 4679, allestita nel sec. X (versione C, ed. BASNAGE 1725: II 139-146). Sempre nel X sec., particolarmente fecondo per le riscritture lambertiane, viene redatta una *Vita metrica* in esametri (BHL 4682, ed. VON WINTERFELD 1899)⁶, e il vescovo Stefano di Liegi sottopone la *Vita vetustissima* a una minuta revisione (BHL 4683, ed. PL CXXXII, coll. 643-660 e DEMARTEAU 1890)⁷. La *Vita* BHL 4682 si presenta suddivisa in nove *lectiones*, prova della sua «vocation liturgique» (BRUYÈRE 2012: 334). Pur interrompendo la narrazione ai funerali di Lamberto, Stefano interviene sulla *Vita vetustissima* con l'estensione di alcune sezioni narrative (l'infanzia e l'educazione di Lamberto, la sua elezione, l'esilio presso l'abbazia di Stavelot) e un generale innalzamento del tono (con l'aggiunta di numerose esclamazioni, lodi encomiastiche e dialoghi diretti tra i personaggi della *Vita*)⁸. Stefano allestì inoltre un *officium* per la celebrazione del santo (ed. in facsimile del ms. Bruxelles, KBR, 14650-59, MASAI / GILISSEN 1963).

Nato da una famiglia aristocratica di Maastricht, il giovane Lamberto viene affidato alle cure del vescovo Teodardo di Tongres. Dopo la morte di quest'ultimo, la popolazione della città convince un riluttante Lamberto ad accettare la carica episcopale, e diventa consigliere del devoto re Chilperico II. Quest'ultimo viene però assassinato e la regione precipita nel caos: Lamberto viene sostituito dall'empio Feramondo ed è

¹ Cfr. KUPPER / GEORGE 2006. Sulle variazioni nella tradizione agiografica relativa a san Lamberto, cfr. KUPPER 1984.

² Sulla storia dell'abbazia e del principato di Stavelot-Malmédy, cfr. il datato ma utile BAIX 1924, e i più recenti MASSON 2013 e SCHROEDER 2015.

³ Cfr. VAN DER ESSEN 1906: 26.

⁴ La BHL conta soltanto sei testimoni, distribuiti tra i secc. IX (Città del Vaticano, BAV, Pal. Lat. 216; Paris, BNF, lat. 12598), X (Città del Vaticano, BAV, Pal. Lat. 846), XII (Rouen, BN, U.2; Trier, SB, 388, *olim* 966) e XIV (Paris, BNF, lat. 5360).

⁵ Si cita d'ora in avanti da questa edizione.

⁶ L'attribuzione del testo a Ubaldo di Saint-Amand formulata da DEMARTEAU 1878 è stata ormai smentita, cfr. almeno la disamina di JONSSON 1968: 137-139.

⁷ Le edizioni non indicano l'originale divisione del testo in letture. Su Stefano di Liegi, cfr. la generosa messa a punto di LECOUEUX 2005 (importante per la disamina della tradizione manoscritta), KOHL 1995 e relativa bibliografia, BRUNHÖLZL 1996 e KREINER 2014. Un confronto tra la *Vita* BHL 4679 e quella di Stefano di Liegi, allestite negli stessi anni, si ritrova in PHILIPPART 1991.

⁸ Cfr. KREINER 2014: 13: «Stephen turned the brusque Latin of the Merovingian original into a gently percussive prose, with end rhymes that coincide with psalm tones or musical cadences. For a rising cultural centre, as Liège was at the time, a polished *vita* might have been better suited its star than the *Vita vetustissima* did.»

costretto a rifugiarsi per sette anni nell'abbazia di Stavelot. Qui si verifica almeno un evento miracoloso: volendo alzarsi nottetempo per pregare, Lamberto sveglia incidentalmente i suoi confratelli perché un sandalo gli cade per terra; nell'oscurità, l'abate condanna il colpevole a passare la notte al gelo. Il giorno seguente, terminato il mattutino, l'abate chiede dove si trovi il venerando Lamberto e scopre di aver ingiustamente punito la sua devozione. I confratelli trovano Lamberto nella neve, scaldato dallo Spirito Santo, che recita salmi di contrizione. Salito al potere Pipino di Heristal, Lamberto viene reintegrato nella carica di vescovo e si dedica a evangelizzare la regione, attirandosi le ostilità di due crudeli fratelli, Gallo e Rioldo, che però vengono uccisi dai seguaci di Lamberto a sua insaputa. Il cugino dei due, Dodone, giura vendetta e attacca il vescovo mentre si trova a Liegi. Due nipoti di Lamberto, Pietro e Audoleto, vorrebbero reagire, ma dopo averli invitati a confessare i propri peccati – e dopo aver gettato via la spada con cui egli stesso voleva difendersi – accoglie gli assalitori in preghiera, steso in croce, ed è trucidato da un soldato di Dodone. L'agguato è accompagnato dall'apparizione miracolosa di una croce infuocata sopra la residenza del vescovo, che viene sepolto con grandi onori dalla comunità.

Il laboratorio liegese continua a rielaborare la leggenda di san Lamberto. Nel XI secolo, Anselmo di Liegi (BHL 4684) e più tardi, tra il 1075 e il 1080, di Sigeberto di Gembloux (BHL 4686, ed. KRUSCH 1913b), che discutono criticamente le divergenze nella tradizione sulle modalità del martirio di san Lamberto⁹. Nel secolo successivo, alla redazione del *Triumphus sancti Lamberti de castro Bullonio* (BHL 4690), che riferisce della conquista del castello di Bouillon nel 1141 grazie all'intervento miracoloso delle reliquie di san Lamberto e fu sicuramente redatto a ridosso degli eventi narrati¹⁰, segue la redazione di due *Vite*: la prima, attribuita a Godescalco (BHL 4680, ed. CHAPEAUVILLÉ 1612: I 321-349) è di fatto una riscrittura della *Vita vetustissima*¹¹; la seconda (BHL 4688, ed. AA. SS. Sept. V, coll. 602-617) fu allestita da Niccolò di Liegi dopo il 1143, data in cui delle reliquie del santo furono donate all'abbazia di Saint-Lambert a Leisies¹².

La *Vita* di Stefano di Liegi continua comunque ad avere un indiscusso successo e ha senza dubbio una trasmissione manoscritta molto più consistente rispetto alle *Vite* concorrenti¹³. I più attivi centri di diffusione sono la diocesi di Liegi e centri monastici delle diocesi di Arras e Cambrai: per queste due ultime aree, la diffusione della *Vita* BHL 4683 è documentata (Arras) o fortemente probabile (Cambrai) già a partire dal X secolo (LECOUTEUX 2005). Sebbene, inoltre, nessuno dei tomi superstiti del *LF* ci consenta di identificare precisamente i testi relativi ai primi due terzi del mese di settembre, il ms. Cambrai, BM, 863 (un leggendario che, come dimostrato da LECOUTEUX 2011, sembra allestito con materiali fortemente analoghi a quelli poi confluiti nel *LF*) contiene proprio BHL 4683.

La diffusione del culto in Francia. Come ci si attende, Liegi e l'area diocesana di Liegi-Tongres-Maastricht sono il centro propulsore di una ricca e durevole tradizione cultuale, su cui sono disponibili due approfonditi studi pubblicati da Mère Marie-Henri (BRIBOSIA 1955) e Philippe George (GEORGE 1980). Nel 714 venne costruita a Liegi una basilica in onore di Lamberto nel luogo del suo martirio, dove sant'Uberto fece trasferire le reliquie nel 718 e che divenne presto, per la fama dei miracoli che vi si producevano, meta di pellegrinaggi. La vita spirituale e la storia politica della città di Liegi sono intrinsecamente legate alla devozione verso san Lamberto: dal sec. XII è attestata l'abitudine dei cittadini di portare sui campi di battaglia la cassa contenente le sue reliquie dello stendardo con la sua immagine (GAIER 1966)¹⁴. Liegi divenne presto sede episcopale e da qui si diffuse il culto di san

⁹ Cfr. WEBB 2014: 823-825 e GEORGE 2012.

¹⁰ Cfr. JORIS 1993.

¹¹ Cfr. WEBB 2014: 826. Il testo fu creduto dal suo editore molto più antico di quanto fosse in realtà, cfr. la discussione di KRUSCH 1913a: 350-351.

¹² L'opera è infatti dedicata all'abate di Liessies, Viderico. A proposito di quest'ultimo testo, cfr. i numerosi interventi di Renaud Adam (ADAM 2000, 2005 e 2006, quest'ultimo sulla trasmissione della *Vita* di Niccolò di Liegi nel XV sec.).

¹³ Riassume correttamente LECOUTEUX 2005: «Parmi l'ensemble de la production hagiographique relative à saint Lambert, l'œuvre d'Étienne de Liège a connu une grande renommée: elle fut privilégiée par les clercs et les chanoines de la cité épiscopale à partir du début du Xe siècle et au-delà du XIIe siècle. Une telle longévité, malgré plusieurs tentatives effectuées pour remplacer ce texte par un autre, est réellement remarquable. Est-ce son côté 'politiquement correct', n'accablant pas les Carolingiens et l'Empire, qui a fait son succès? Est-ce le style littéraire choisi, très travaillé, qui a su séduire son auditoire?».

¹⁴ Su altre tradizioni devozionali legate alla figura di san Lamberto, si veda la documentazione di BRIBOSIA 1955: 115-116 e relativa bibliografia.

Lamberto in tutta l'Europa settentrionale¹⁵, come confermano le numerose chiese e i centri dedicati al vescovo leodiense¹⁶, e in particolare nella Francia settentrionale e specialmente a Cambrai, come conferma l'analisi dei leggendari provenienti da quella diocesi (cfr. LECOUEUX 2011: 119-121) nonché l'antichità dell'abbazia di Saint-Lambert di Liessies (OSB), fondata nel sec. VIII e importante centro nella regione almeno fino all'inizio del sec. XIV¹⁷.

I volgarizzamenti galloromanzi. L'unico volgarizzamento non afferente alla tradizione dei leggendari abbreviati, *LamLie* 1, traduce la diffusa *Vita* di Stefano di Liegi (BHL 4683):

LamLie 1 *Inc.* Gloire et honeur et loenge doit estre a touz crestiens de raconter et de dire les passions des seinz martirs, *Expl.* et bien sachiez que as xv kalendes d'octembre reçut li seint evesques martyres por l'amor nostre Seigneur Jhesu Crist conquerre, et s'ame en fu portee si con droiz fu + dossologia. Volgarizzamento trådito dai seguenti testimoni (20): **A1** (174b-178va), **B1** (158rb-164vb), **B2** (111vb-115va), **B3** (213rb-219rb), **C1** (92va-96rb), **C2** (88va-92rb), **C3** (125vb-130va), **D1** (163va-169vb), **D2** (196ra-199va), **E1** (122ra-127vb), **E2** (114rb-117va), **F1** (249rb-254rb), **F2** (164va-169va), **G3** (214ra-217va), **G4** (129ra-132va), **H** (178v-185v), **M** (240va-244rb), **P5** (249rb-254rb), **Q** (85va-87va), **S2** (149rb-154va); ed. DEMARTEAU 1890 sulla base del solo **C2**.

Il volgarizzamento ha una notevole importanza perché i testimoni miniati di questo testo forniscono le più antiche testimonianze pittoriche dell'iconografia lambertiana (BRIBOSIA 1955: 126 e 187-191) seguito di pochi anni dal cosiddetto Salterio di Lambert le Bègue (Liège, BM, 431, ultimo quarto del sec. XIII)¹⁸. L'affinità tra le scelte iconografiche del miniatore di **D2** e del Salterio di Lambert le Bègue, di fatto contemporanei, è stata già rilevata da Mère Marie-Henri, che ha localizzato la produzione di **D2** a Liegi sulla base di questo dato¹⁹.

Il capitolo su san Lamberto nell'*Abbreviatio* di Jean de Mailly (JdM CXLII) è trådito soltanto da parte dei testimoni integrali del volgarizzamento della compilazione:

LamLie 2 *Inc.* Sains Lambers fust de gentil lignie et fust neiz per miracle et aprist a letres et estoit de sainte vie que tuit cil qui le cognoissoient l'onoroient et fust esleuz en evesque de Trey, *Expl.* ... quant on li ot chantey son obseque et i ot fait molt grant duel par ceus de la citey. Fa parte del volgarizzamento di JdM; il capitolo è trådito solo dai mss. **S1**; Lille, BM, 451 (*olim* 202); Paris, BNF, fr. 988.

Risale probabilmente a quest'assenza la ragione dell'integrazione, in almeno un testimone dell'*Abbreviatio* che non contiene quel capitolo, di *LamLie* 3, in coppia con una *Vie de saint Hubert* (successore di Lambert come vescovo di Tongres-Maastricht-Liegi) non altrimenti attestata:

LamLie 3 *Inc.* Saint Lambert glorieux martir et prestre de nostre Seigneur Jhesu Crist fut nez de noble lignage en la cité de Troye. Son pere et sa mere estoient cristians tres devot, *Expl.* ...la furent veus maint miracles, et trespasa le glorieux martir le xv^{me} jour des kalandes d'ocotbre plain de toutes vertus et de la grace de Dieu. Testo trådito dal solo ms. Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 3684 (del sec. XV).

¹⁵ Cfr. BRIBOSIA 1955: 112-115. Per l'influenza benedettina sulla diffusione del culto lambertiano in Europa centrale, cfr. DE CORSWAREM 1928.

¹⁶ Rimando al censimento effettuato da Joseph Demarteaue per conto della *Société d'art et d'histoire du diocèse de Liège* in occasione del dodicesimo anniversario del martirio di san Lamberto, i cui risultati sono esposti in DEMARTEAU 1895; la lista completa si trova in BRIBOSIA 1955: 116-120.

¹⁷ Cfr. *supra*, n. 11.

¹⁸ Sul Salterio, cfr. MEYER 1900 e VAN DEN BOSSCHE 2015.

¹⁹ Cfr. BRIBOSIA 1955: 188: «Le manuscrit français de la Bibliothèque Nationale de Paris [**C1**] est vraiment à rapprocher du précédent [il Salterio di Lambert le Bègue]: seul le cadre dans lequel la scène se passe est différent [...] la disposition des personnages est semblable à celle du psautier liégeois. Ce manuscrit, d'après le catalogue de la Bibliothèque Nationale, proviendrait du pillage des monastères après la Révolution française.»

Largamente rappresentato è invece il breve capitolo volgarizzato dalla *Legenda aurea* (LA CXXXV):

- LamLie 4* *Inc.* Sainz Lamberz fu nobles par lignaige mais il fu plus nobles par saintise de vie et enseigniez par lettres des le commencement de son eaige, *Expl.* ...le cors de lui rescondument a l'eglyse cathedral menerent par aigue et le sevelirent a grant tristece de la cité. Fa parte del volgarizzamento tràdito da **P4 PV**.
- LamLie 5* *Inc.* Lambiers fu moult noble homme de linaige et fu tres noble et de sainte vie et en son enffance fu apris en science, *Expl.* ...le corps de lui menerent a l'eglise cathedral et fu ensevelis a grant pleur. Fa parte dell'anonimo volgarizzamento di LA allestito per Beatrice di Borgogna prima del 1328.
- LamLie 6* *Inc.* Lambert est dit de 'lamos' en grec, *Expl.* ...et l'ensevelirent a grant tristresce de ceulz de la cite l'an de Nostre Seigneur vi^e iii^j^{xx} et x. Fa parte del volgarizzamento di LA allestito da Jean de Vignay nel 1348.
- LamLie 7* *Inc.* Saint Lambert fu de noble lignie et de sainte vie et bien apris en se jouventé et de tous amés, et fu esleuz et fais evesquez de Tret prez son maistre qui avoit nom Theodart, *Expl.* ...et les gens de Tret l'ensevelirent honnerablement et faisoient de se mort une tresgrande plainte. Se feste est le xvii^e jour de septembre + dossologia. Volgarizzamento allestito prima del 1385 tràdito dai seguenti testimoni: **Ca; L2**; Bruxelles, KBR, 10202-3 (dat. 1385); Cambrai, BM, 210 (*olim* 205); Cambridge, Fitzwilliam Museum, 22 e Charles Fairfax Murray 12; London, BL, Stowe 50-1; Tournai, Bibliothèque du Grand Séminaire, 43.
- LamLie 8* *Inc.* Sains Lambers fu de noble lignie et encore fu il de plus nobles meurs et plain de bien et de sainteté, sages de lettres et de trestous amez, en telle maniere que aprez sen maistre..., *Expl.* Aprez chou aucun de ses maisnies qui escapperent emporterent le corps par navire en se cathedraux eglise et la l'entererent et enfouirent moult reveraulment. Fa parte del volgarizzamento di LA allestito nella prima metà del XV secolo e tràdito dai mss. Berlino in deposito presso Cracovia, Staatsbibliothek zu Berlin - Preussischer Kulturbesitz - Biblioteka Jagiellonska, gall. f^o 0156; Tournai, BV, 127 (*olim* 21).
- LamLie 9* *Inc.* Lambert noble de generation et plus de saintete et vie des sa jonesse estoit mout instruit es escriptures, *Expl.* ...porterent le corps a le cathedrale eglise ou il le ensevelirent a grant lamentation du poeuple. Fa parte di un volgarizzamento di LA redatto a Tournai nel 1450, tràdito dal solo ms. Paris, BNF, fr. 1054.
- LamLie 10* *Inc.* Saint Lambert fut de noble lignie et en toute science souffissamment introduis et des se jonnese de toutez gens estoit prisiés, loés, honnourés et amés, *Expl.* et a main armee s'en vinrent au lieu ou monseigneur saint Lambert estoit en orisonz et la le mirent a mort. Or prions + dossologia. Volgarizzamento tràdito dal solo **L1** (sec. XV).
- LamLie 11* *Inc.* Saint Lember fut moult noble homme par lignage mais encores fut il plus noble en sainttité de vie, *Expl.* Moult de gens de la cité firent grant duel a l'ensevelir. Fa parte del volgarizzamento di LA tràdito dai mss. Paris, BNF, fr. 15475 e Tours, BM, 1012, entrambi del sec. XV.

In lingua d'oc:

- LamLie 12* *Inc.* Lambert foc home de noble linatge mas pus era noble per santetat de vida, *Expl.* ...porteront lo seu cors a magadament en la gleya e lo sebeliron honradament. Fa parte del volgarizzamento occitanico A di LA (XIV sec.) tràdito dal ms. Paris, BNF, fr. 9759, del XV secolo.

Come dimostrato da THIRY-STASSIN 1994-1999, Jeanne de Malonne allestisce il capitolo dedicato a Lamberto nella sua compilazione agiografica del 1477 combinando LA 135 e il *Myreur des Histoires*, storia universale redatta a Liegi nel 1399 da Jean d'Outremeuse (1338-1400)²⁰. Lo stesso tipo di integrazione si

²⁰ Ed. BORGNET / BORMANS 1864-1880. Si tratta di una storia universale che prende le mosse dal Diluvio e integra fatti storici e leggendari ricorrendo a numerosi tipi di fonti (cronache, *chansons de geste*, racconti di viaggio, testi agiografici) di grande importanza per la tradizione cronachistica nella diocesi di Liegi: il *Myreur des Histoires* è stato oggetto di un compendio

riscontra anche nei capitoli dedicati ad altri santi venerati nella *Belgique actuelle*, in particolare abati (Remigio, Eucherio d'Orléans, Foillano di Fosses, Giudoco, Remaclo) e vescovi dell'antica diocesi di Tongres-Maastricht-Liegi (oltre a Lamberto, Severino, Eucherio I, Monulfo, Gondulfo, Giovanni l'Agnello, Teodardo, Uberto):

LamLie 13 *Inc.* La fiest sains Lamberte si est a xvii^e jour de septembre. Cils sains si fut mult noble de linage mais encor fut il plus noble de sainteteit et par sa sains vie l'amoit si chascuns qu'il fut evesque de Treit apres s. Thyar son maistre, *Expl.* ...ly pape si est leveis et mierchiat Jhesu Crist tout en plorant de chu que ly angele ly avoit conteit, ed. PRICKARTZ 1998.

Pur essendo stata esclusa da Jean-Pierre Perrot nel suo studio sui leggendari metodici francesi (sulla base della datazione più recente degli eventi narrati nella passione di Lamberto rispetto a quella tipica dei nuclei più antichi del *LFr*, cfr. PERROT 1992: 16), *LamLie* 1 figura in tutti i collettori più antichi in una posizione strategica.

In un numero assai consistente di testimoni (**A1 B1 B2 B3 D1 D2 E1 E2 F1 F2 H M P5 Q S2**; fa eccezione la coppia **G3 G4**, che presenta una seriazione del tutto autonoma)²¹ *LamLie* 1 si ritrova in una famiglia che, lungi dall'assumere una struttura consolidata, ha un'origine decisamente antica e raccoglie testi destinati a seguire il *LFr* nella sua forma canonica – dopo, sarebbe a dire, il gruppo delle vergini. Essa comprende, tra gli altri, testi inizialmente inclusi nella 'coda' al *LFr* α , *DioAer* 2 e *CosDam* 1, e il trittico *Sixte-Laurent-Hippolyte*, solidissimo nella tradizione e da attribuire a un unico volgarizzatore, a cui segue in modo pressoché stabile *LamLie* 1²². Questo dato ha permesso già a Paul Meyer di ipotizzare che *LamLie* 1 «pourrait être jointe à ce petit groupe» (MEYER 1906c: 405).

Vi sono però alcuni rilevanti casi particolari che interessano i testimoni collocati più in alto nello stemma di *LamLie* 1 (vd. più avanti). Il gruppo **C1 C2 C3** presenta il trittico *Sixte-Laurent-Hippolyte*, seguito dalla coppia *LamLie* 1-*PanNic* 1, immediatamente dopo il gruppo delle vergini e prima della raccolta *Li seint confessor* attribuita a Wauchier de Denain²³. Una disposizione analoga – ma elaborata sicuramente in forma autonoma – si ritrova in **P5**, che dopo *Sixte-Laurent-Hippolyte* conserva i *Seint confessor* e integra *LamLie* 1 in quella raccolta tra la *Vie de saint Brice* e la *Vie de saint Gilles*.

Presenta invece una situazione decisamente eccezionale il volgarizzamento **R**. Esso ci conserva, come in **C1 C2 C3**, la coppia *LamLie* 1-*PanNic* 1, ma è di fatto l'unico leggendario a non recare la minima traccia dell'affinità di questa coppia con il trittico *Sixte-Laurent-Hippolyte*; e in più, la coppia si pone significativamente al séguito della 'coda' al *LFr* α *DioAer* 2-*CosDam* 1-*SeptDorm* 1.

L'ipotesi è che *LamLie* 1 (insieme a *PanNic* 1?) sia stata, unitamente al trittico *Sixte-Laurent-Hippolyte*, uno dei primi testi volgarizzati con lo scopo di essere inclusa in una "desiderata" sezione dedicata a martiri e confessori da aggiungere al corpo del *LFr* "propriamente detto". In alcuni, precocissimi casi, essa è stata semplicemente posta al séguito di raccolte già pronte (il *LFr* α più "coda" nel caso di **R**, il *LFr* β nel caso di **C1 C2 C3**).

2.18.1. La tradizione

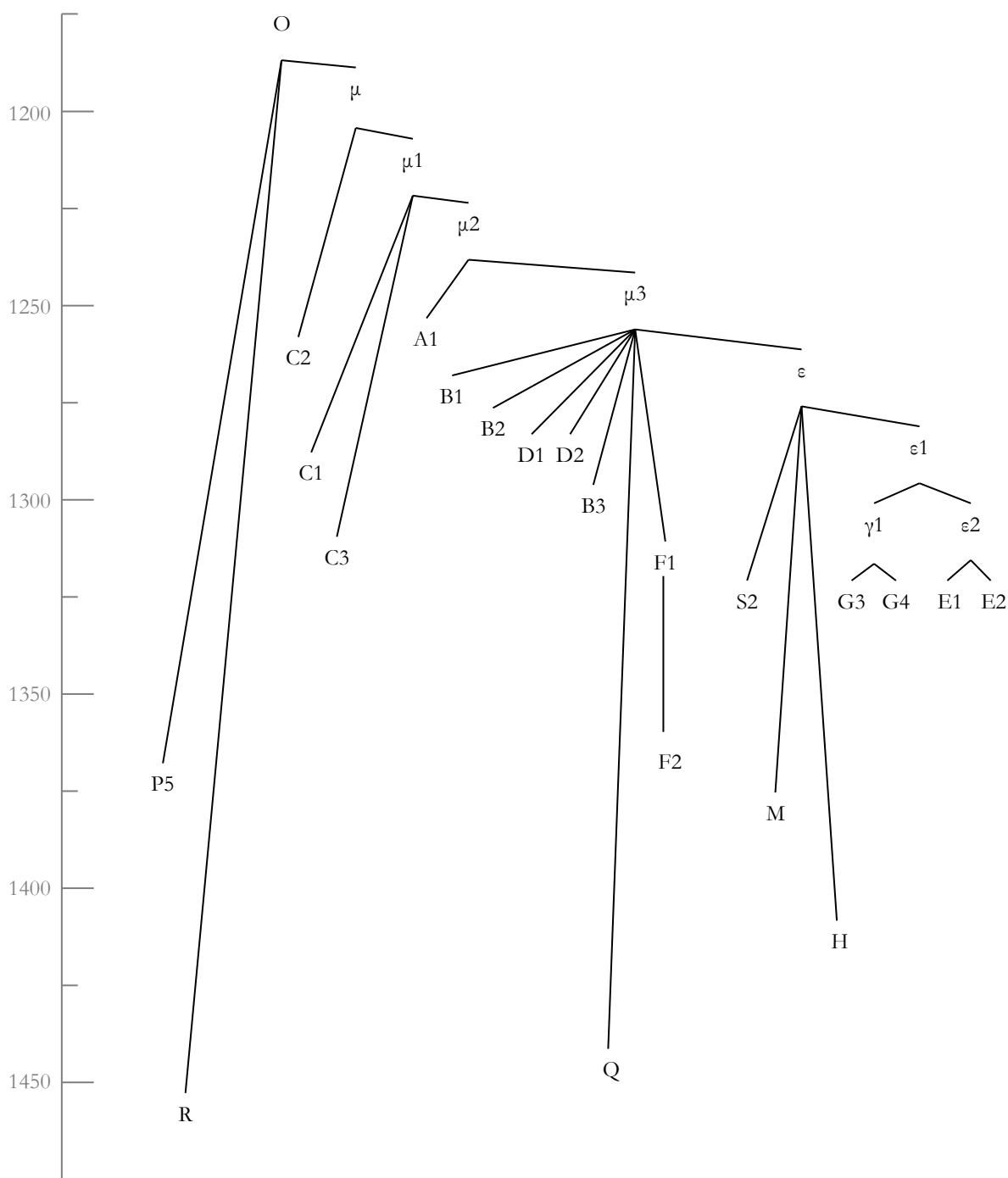
I rapporti tra i testimoni di *LamLie* 1 possono essere riassunti nello stemma rappresentato nella pagina seguente (Fig. 2.18.1.1). Come in tutti i casi sinora esaminati, **F2** è *descriptus* di **F1**.

(tràdito dal ms. Città del Vaticano, BAV, Vat. lat. 918) e di una continuazione, per gli anni 1399-1447, da parte di Jean de Stavelot (ed. BORNET 1861); cfr. DLF 828-830, e soprattutto il recente PALUMBO 2014.

²¹ **G3**: *Denis 1-Arsène-Valentin-Hilaire de Poitiers-Antoine ermite-Remi-Lambert-Julienne-Fursi*; **G4**: *Denis 1-Chryzant et Darie-Valentin-Hilaire de Poitiers-Antoine ermite-Lambert-Remi*.

²² I testi che seguono possono variare. Il gruppo **A1 B1 B2 B3 D1 D2** fa seguire a *Lambert* 1 il volgarizzamento in prosa del *Purgatoire de saint Patrice* (ed. DI FEBO 2013), il gruppo **E1 E2 H S2** si distingue perché colloca la passione *Longin* 1 al séguito di *Lambert* 1.

²³ Questa famiglia è l'unica a trasmetterci i *Seint confessor* nella prima redazione in forma completa e autorevole; P5 (M¹ ed. Thompson) è invece un autorevole testimone della seconda redazione, cfr. THOMPSON 1999: 67-69.



2.18.1.1 Lambert de Liège

Il gruppo **A1 B1 B2 B3 C1 C2 C3 D1 D2 E1 E2 F1 F2 G3 G4 H M Q S2** (μ) concorda in errore contro **P5** e il volgarizzamento **R** in numerosi casi:

– 647C sanctitatis opera non praesto assunt; vitae innocentis regulam me tenere nequaquam cognosco → et *por ce ne le vueil je mie prendre ne recevoir, que je conois bien que ne porroie mie tenir la reule de vie noient nuisant P5* per la quale chosa vi priegho mi perdoniate e non mi date questo charicho, *che io sì chonoscho bene che io non potrei tenere la vita della reghola la quale io ho presa R por ce ne vueil je mie prendre... ce que je connois (ne connois A1 B1 B2 B3 C3 D1 D2 E1 E2 F1 F2 G3 G4 H M S2) bien que ne voldroie mie tenir μ*. Lambert sta spiegando al popolo di Maastricht perché non vuole accettare la nomina a vescovo, il suo argomento finale è che sa (*cognosco*) che gli impegni episcopali gli impedirebbero di mantenere una vita austera e semplice al riparo dagli incarichi ecclesiastici (*vitae innocentis... regulam*). L'insieme di varianti che il ramo μ presenta in questo passo

sono generate dalla confusione della causale *que je conois bien* ‘perché io so bene’ con un’oggettiva retta da *prendre / recevoir*, ‘ciò che io conosco bene’.

– 653B Fateor, rexi, non ut decuit; **vixi, non ut debui** → Je governai l’eveschie et le pueple non mie si bien *com je deusse, et si ai vescu puis non mie si purement com mestiers me fust* **P5** Io ho ghovertato il veschovado e il popolo non sì bene chome io dovevo, e alsì ho vivuto chome io non dovevo vivere *R com je deusse vivre* **A1 B1 B2 B3 C1 C2 C3 D1 D2 E1 E2 G3 G4 M S2** *come je deusse* **F1 F2 H** *comme je volisse* **Q**.

– 583C-D oportet, ut fiat episcopus noster: **sic voluntas est Dei, sic principes statuunt regni**. Illum omnis elegit clerus, universus acclamat populus. **Sed Vir humillimus cum pleniter adhuc his non adquiesceret petitionibus**, altius commoti, et divina inspiratione accensi, a maximo usque ad minimum cuncti dixerunt ad illum → por ce te covient il que tu soies nostre evesque, qar si est la volenté de Deu *et einsint le vuelent li prince del regne. Einsint disoient tuit li clerc et tuit li autre pueples, mes li seinz home ne s’i assentoit encor mie a leur paroles ne a leur prieres. Et il commencierent a lui a crier et a dire* **P5** e pertanto chonviene egli che tu sia veschovo, in però che chosì è la volontà di Dio *e chosì lo vogliono i principi del regnio. E chosì gridavano tutti i cherici e l’altro popolo, ma il santo huomo sì non si achordava anchora al loro gridare né a lloso pregherie, e quando il popolo vidde questo sì chominciorono a dire* **R** qar si est la volenté de Deu. *Mes li seinz hom ne s’i assentoit encor mie. Nequedent si l’en requeroient ausint li prince del regne et einsint crioient tuit li clerc et li autre pueples et li commencierent a dire* **μ**. Errore di anticipo dell’intera coordinata avversativa *mes li seinz home ne s’i assentoit encor mie a leur paroles ne a leur prieres* (probabilmente innescata dal fatto che il copista di **μ** abbia percepito *qar si est la volenté de Deu* come argomento piuttosto decisivo). La coordinata *et einsint le vuelent li prince del regne* viene quindi recuperata più avanti, fuori dal discorso diretto.

– 650A Quis pestilentias depellet? **Invadent nos lupi rapaces, dilaniabunt nos ferocissimi hostes. Nemo erit, qui abigat, nemo erit, qui renuat** → Qui proiera mes Nostre Seigneur por nos, et qui osteras mes ensus de nos les pestilences et les males aventures? *Les dolz et li grant mal puis que tu ne nos deffenderas nous verront de totes parz* **P5** Ho signore, chi ci difenderà de’ nostri nimici? E chi pregherà Iddio per noi, e chi leverà sopra di noi le pistolenze e gli altri mali, dapoi che tu non ci difendi? E ci verranno da tutte parti, in però che non è persona che ci possa aiutare **R** les dolz... de totes parz *om. μ*.

– 646D Parvi pendebat praesentia, **veluti devoverat in pueritia, aestimans pro nichil omnia**, praeter quod erat aeternae salutis gratia → et si despisoit totes les choses *de cest siecle, si com il avoit voé tres s’enfance, et si tenoit a noient totes choses fors la gloire parmanable* **P5** e d’altra parte dispregiava tutte vanitadi e burbanze di questo mondo, sì chome in sua giovanezza avea fatto promissione a nostro Signore **R** de cest siecle... totes choses *om. μ* (*deest Q*; si tratta di un *saut du même au même*).

L’individuazione dell’autorevolezza di **P5 R** contro il resto della tradizione permette di recuperare alcune *lectiones difficiliores*:

– 646B **benignus** pater → ses peres, qui mult estoit douz *et benignes* **P5** molto dolcie *e benignio* **R** douz *et debonaires* **μ**. Le due lezioni sono apparentemente adiafore, la lezione di **P5 R** è un chiaro calco dalla fonte latina.

– 655A confessor Domini Lantbertus → seinz Lamberz, *li benoiez confessors* nostre Seigneur **P5** santo Lanberto *benedetto* **R** *li boens amis nostre* Seigneur **μ**. La banalizzazione disperde la precisa qualificazione di Lamberto come santo confessore, già citata e federlmente tradotta altrove (*li seinz confessor, li benoiez confessors*).

La bontà di **P5** è dimostrata anche da un caso come il seguente:

– 651D Cor contritum et humiliatum, Deus, non *spernas* **P5** non *despicias* **μ R** (non *despicias* **D2**). Si ha qui una citazione letterale di Ps. 50 («Cor contritum et humiliatum, Deus, non despicias, sed benigne sacrificium nostrae servitutis accipias, ut aedificentur muri Ierusalem»), pronunciata da Lamberto durante l’evento miracoloso avvenuto all’abbazia di Stavelot. Stefano di Liegi, intervenendo sul testo biblico, aveva sostituito *despicias* col sinonimo *spernas* per creare la rima *spernas : accipias* sia nella *Passio BHL* 4683 che nell’ufficio per la festa del santo (cfr. il commento di JONSSON 1968: 143). Questa innovazione caratteristica è accolta nel volgarizzamento, come dimostra la lezione di **P5**, ma si disperde poligeneticamente della tradizione, in cui il salmo è citato nella sua forma originaria.

In soli due casi **C2 P5** si isolano contro errore in **A1 B1 B2 B3 C1 C3 D1 D2 E1 E2 F1 F2 G3 G4 M Q S2** (**μ1**); in entrambi i casi, purtroppo, **R** offre una traduzione compendiosa:

– 645B ex prosapia Treiectensi vico → fu nez *de Treit* de haute lignee et de noble **cett**. et tres **C1** et atrez **C3** et trait **D1** *estraiz* **A1 B1 B3 D2 F1 F2** et estrez **B2 D2 G3 G4 S2** en *estraiz* **E1 E2** a Tret *estraiz* **M** de Treit *om. H Q R*. Scambio

paleografico tra il toponimo *Treit* (Maastricht) e *treit*, participio passato di *traire*, interpretato qui in senso figurato come ‘venuto’, in dittologia con *nez*.

– 649A *diabolus... corda hominum accendit* → *espandi son venim en la terre es cuers des felons cett. en la terre des felons μ1* si sparse il suo veleno *per la terra R*. Omissione di *es cuers*.

Una sola lacuna isola **C1 C2 C3 P5 R** contro **A1 B1 B2 B3 D1 D2 E1 E2 F1 F2 G3 G4 H M Q S2** (**μ2**):

– 653A *Dei miseratione liberatus* → *delivrés par la misericorde de Deu cett. liberato per la misericordia di Dio R* par la misericorde de Deu *om. μ2*.

Il gruppo **B1 B2 B3 D1 D2 E1 E2 F1 F2 G3 G4 H M Q S2** (**μ3**) concorda in errore contro **A1 C1 C2 C3 P5 R** in almeno due casi:

– 655A *paganorum erroribus deditam et idolorum spurcitiis profanatam* → *habitee de paenes genz qui les fauses ydoles aoroient cett. de paiens et de genz μ3* (et de genz *om. H Q*). L’aggettivo *paenes* ‘pagane’ è letto come primo sostantivo di una dittologia.

– 653A *infelix pervasor ecclesiae Treiectensis* → *li chaitis et maleurex gouvernerres de l’iglise de Treit cett. de la cité μ3*. Si tratta di una banalizzazione sanabile grazie al confronto con la fonte latina, e sicuramente favorita dal fatto che nella *Vita* latina e nel volgarizzamento il vescovo si configura sia come guida spirituale che come autorità politica. Si noti, tra l’altro, la resa perifrastica *pervasor* ‘usurpatore’ con *malereux gouvernerres*.

I testimoni **E1 E2 G3 G4 H M S2** dipendono da un comune antigrafo **ε** caratterizzato dai seguenti errori:

– 650B *servite Domino in timore* → *que vos servois Nostre Seigneur en peor cett. in paura R sans paor ε*. Errore polare in corrispondenza di una citazione dal Ps. 2,11.

– 651D *Cor contritum et humiliatum, Deus, non spernas, sed benigne sacrificium nostre servitutis accipias cett. sed benigne om. ε*.

– 651C *Innocentem damnare nefas* → *Com grant felonie est de dampner celui qui n’estoit nuisanz a nule rien cett. de juger E1 E2 G3 G4 M S2 de blasmer celui et de juger H*. Variante erronea individuabile grazie al confronto con la fonte latina.

A loro volta, **E1 E2 G3 G4** (**ε1**) concordano in errore nei seguenti casi:

– 657A *Dodo infelix, eorum... proximus affinis* → *Duedes li maleurex, qui lor cosins germains estoit cett. qui leur consins estoit li malereux ε1*. Inversione dei costituenti della frase, oltre all’omissione di *germains*.

– 658D *Illos... sempiterna induet confusio* → *et parmenable confusions vendra sor als cett. confessions ε1*. Evidente corruzione su base paleografica.

– 652C *serva virtutibus almis* → *et si les conferme en veraie charité cett. (ferme Q conforte D2) gouvernes ε1*. Errore di eco generato dal precedente *qui gouvernes le ciel et la terre et la mer*.

– 655A *quoniam estis sensus et rationis sapaces* → *qui estés entendables et qui avez sens et reson cett. sens et savoir E1 E2 G4 sans savoir G3*. La dittologia allitterante *sens et savoir* è particolarmente diffusa in testi narrativi in fr. a. (cfr. almeno KOENIG 1973 per i romanzi cortesi del XII-XII sec.).

La coppia **G3 G4** deriva da un unico antigrafo **γ1**:

– 645B *quem a pueritiae annis vita illustrabat sanctitatis* → *puis que seinte vie estoit par lui si atempreement demenee cett. seinte eglise γ1*. Probabilmente anticipo di un sintagma presente nel periodo successivo (*de la religion de seinte eglise*).

– 649B pastor **vigilantissime** → boens pastres qui tos tens *veilloies* **cett.** *portoies lumiere* **γ1**. Innovazione caratteristica probabilmente volta a innalzare il tono della supplica della popolazione di Maastricht.

E1 E2 derivano da un comune antigrafo **e2** caratterizzato almeno da questi due errori su base paleografica:

– 645B ubi Spiritus sanctus **doctor** adest → la ou li Seinz Esperiz est *mestres* **cett.** *monté* **e2**.

– 651B ut veraciter **credimus** → si com nos *croion* vraiment **cett.** (*vraiemnt om. μ*) *trouvons* **e2**.

2.19. La storia di santo Pantaleone

La tradizione agiografica. Il culto di san Pantaleone, il cui martirio è tradizionalmente collocato a Nicomedia, in Bitinia, nel 305, è diffuso in Oriente e Occidente con una «ininterrotta continuità»¹, ma con alcune divergenze nell'individuazione del *dies natalis*: 27 luglio nella tradizione orientale, 28 luglio in quella occidentale². Come per Cosma e Damiano, il modello biografico è quello del medico anargiro e martire. A partire dall'originaria *Passio antiquior* greca (BHG 1412z, ed. LATYŠEV 1914)³, il racconto è strutturato «nella forma mista della *Vita et Passio*» e denuncia un modello compositivo chiaramente tardo, che si configura come vero e proprio catalogo dei *topoi* dell'antica letteratura martiriale⁴. Il *dossier* latino conta un buon numero di recensioni latine (BHL 6429-42; la più diffusa, BHL 6429, è edita in MOMBRIUS II 347-353) distinte da variazioni minime, nonché articoli di composizione più tarda legati alla traslazione delle reliquie in Occidente e ai miracoli operati dal santo (BHL 6443-48); cionondimeno, la vicenda di Pantaleone non è accolta in alcuno dei leggendari abbreviati prodotti nel corso del sec. XIII.

Questi gli eventi, per come sono narrati nel volgarizzamento francese:

Affidato dal padre Eustorgio, senatore pagano, al medico di corte Eufrosino, il giovane Pantaleone apprende le arti mediche ed entra nelle grazie dell'imperatore Massimiano. Si converte dunque alla fede cristiana, a lui già nota perché praticata dalla madre prima della sua morte, grazie a Ermolao, presbitero cristiano che vive nascosto per timore della persecuzione dell'imperatore. La prova della superiorità di Cristo su Asclepio è sancita grazie alla resurrezione miracolosa di un bambino morso da una vipera. Battezzato e ritornato presso la dimora paterna, Pantaleone comincia a esercitare la professione medica senza richiedere compenso. La guarigione di un cieco, che aveva speso tutti i suoi averi presso altri medici, determina la conversione del miracolato e del padre di Pantaleone, che muore poco dopo. Pantaleone dona dunque tutti i suoi beni e continua a operare con successo, attirandosi le invidie dei colleghi pagani. Denunciato all'imperatore, egli dichiara di essere cristiano e mette in ridicolo gli altri medici guarendo un paralitico che questi ultimi non riescono a sanare⁵. Segue una serie di tormenti (raschiamento con unghie di ferro, ustione ai fianchi con fiaccole, annegamento in mare, esposizione alle fiere, ruota) da cui Pantaleone esce illeso, inasprendo però l'ira dell'imperatore. Menzionato da Pantaleone, Ermolao viene condotto al cospetto dell'imperatore insieme ai suoi fratelli e subisce il martirio. Anche Pantaleone viene condannato a morte, ma la spada del carnefice si ripiega senza ferirlo. Il martirio ha luogo solo dopo la topica esortazione del santo ai carnefici, ormai convertiti, ed è seguito da due eventi miracolosi: dalla ferita esce

¹ LUONGO 2009: 75.

² Con numerose varianti *extra ordinem*, documentate da LUONGO 2006: 28-29.

³ Il testo è riprodotto con traduzione italiana da DEGLI AGOSTI 1983: 22-49.

⁴ Cfr. LUONGO 2009: 79: «La critica agiografica ha ormai riconosciuto il carattere fabuloso e leggendario della *Passio Pantaleonis* nelle sue varie versioni [...]: un racconto a prima vista traboccante dell'elemento miracolistico e meraviglioso, ordito sulla trama consueta delle passioni leggendarie, di cui riecheggia situazioni, motivi e *topoi* propri di tale genere letterario. Si tratta di un esempio tipico di passioni tarde, efficacemente definite da Delehaye [...] come “epiche” o “artificiali”, tendenti a collegare l'eroe cristiano a un tipo di santità in onore, non a chiarire la sua personalità e la sua storia, cioè non a definire il profilo storico, ma a delineare il “tipo”, diciamo pure il *cliché* del martire.»

⁵ L'ordalia con i sacerdoti pagani è costruita sul modello biblico della contesa tra Elia e i sacerdoti di Baal (1 Reg 18), cfr. LUONGO 2009: 78.

sangue misto a latte e l'olivo a cui il martire è legato si carica miracolosamente di frutti. Su ordine dell'imperatore, il corpo del martire viene bruciato.

La diffusione del culto in Francia. Le prove della presenza del culto in Francia sono note: anche se priva di fondamento storico, si ha notizia di una traslazione di reliquie del martire (il cranio, in particolare) dall'Africa a Lione per volontà di Carlo Magno⁶. I maggiori centri di culto sono nel Midi, in cui un buon numero di villaggi è intitolato al martire⁷, ma la venerazione si estende anche più a nord: la prima direttrice della diffusione del culto verso l'area francese parte d'altronde nella seconda metà del sec. X dal più antico e noto centro di culto tedesco, Colonia, con il trasferimento del *brachium* del martire a Commercy (nella Lorena) e poi di seguito presso l'abbazia benedettina di Saint-Vanne a Verdun⁸. A Troyes, una chiesa in onore di Pantaleone è edificata nell'ultimo quarto del sec. XII, e in anni appena successivi una sontuosa finestra che copre l'intero ciclo narrativo della *Passio* è donata dal Nicolas Lescène alla cattedrale di Chartres⁹. Negli stessi anni in cui veniva con tutta probabilità redatto il primo volgarizzamento francese, infine, la cattedrale gotica di Noyon, centro piccardo, viene arricchita da un ciclo di vetrate di cui ci rimangono nove pannelli sulla vita di Pantaleone, prodotto da un laboratorio locale negli anni 1220-1230 (STAUDINGER 1980).

Il martire di Nicomedia appare anche saltuariamente in alcuni testi letterari galloromanzi legati alla materia bretone, presenza da spiegarsi con l'estrema facilità con cui *Pantaléon* poteva fungere da zeppa per "riempire" un *octosyllabe* e, in più, da rimante di *lion* (SKARUP 1971: 57). Si possono citare almeno tre esempi. Il *Lai du Lecheor* (fine XII o inizio XIII sec., ed. BURGESS / BROOK 2007: 277-298), *lai* bretone il cui unico testimone, il ms. Paris, BNF, nouv. acq. fr. 1104, conserva nell'incipit una lezione che ambienta gli eventi del testo un centro intitolato al santo o durante le celebrazioni a lui dedicate (vv. 1-4: «Jadis a saint Pantelion, / ce nos racontent li Breton, / soloient granz genz assembler / por la feste au saint honorer...»)¹⁰. La possibilità di usare il nome del martire come rimante di *lion* è sfruttata, più o meno negli stessi anni, nella *Mule sans frein* di Paien de Maisieres (ca. 1200, ed. OWEN / JOHNSTON 1972: 61-89), breve romanzo del "ciclo di Galvano", in cui il protagonista invoca san Pantaleone (v. 666: «[...] se tu te recreroies / De conbatre avec le lions / Si m'aït sainz Pantelions»). Infine, nel *Roman de Renart*, il santo anargiro (il cui nome è deformato parodicamente in *Panpalion*) è invocato dalla volpe in una tirata a lode delle sue abilità retoriche in tribunale, in particolare la capacità di capovolgere la percezione del bene e del torto (X, vv. 9726-31: «Je sui bon mestre de plaider, / Foi que doi seint Panpalion: / En la cort Noble le lion / Ai ge meü meint aspre plet / Et meintes fois de droit tort fet / Et molt sovent de tort le droit...»)¹¹.

I volgarizzamenti galloromanzi. Il corpus dei volgarizzamenti francesi non è, comunque, particolarmente folto, e vede in particolare la concorrenza di due versioni (*PanNic* 1 e 2) prodotte pressappoco negli stessi anni e la cui circolazione appare sostanzialmente intersecarsi: *PanNic* 1 è attestato quasi esclusivamente nei leggendari metodici, ma cfr. l'eccezione rappresentata da **Ca**, leggendario organizzato secondo il calendario liturgico; in modo sostanzialmente speculare, *PanNic* 2 circola sostanzialmente in collettori afferenti in modo più o meno omogeneo alla tradizione volgare dei leggendari abbreviati, ma è attestato anche in **A1**, che utilizza soltanto saltuariamente questo tipo di fonti.

⁶ Ripercorre esaustivamente la questione LUONGO 2006: 35-36.

⁷ Saint-Pantaléon-de-Lapleau, Saint-Pantaléon-de-Larche, Saint-Pantaléon-Les-Vignes, tre omonimi Saint-Pantaléon. In buona parte di questi centri è ancora viva la tradizione che attribuisce al martire il potere di risuscitare i bambini nati morti affinché possano essere battezzati.

⁸ Cfr. LUONGO 2006: 37.

⁹ Per cui cfr. almeno DEREEMBLE / MANHES 1988: 182.

¹⁰ Questa lezione è ritenuta da più studiosi un errore del copista dell'unico manoscritto che ci conserva il testo; la congettura più convincente, formulata da Arthur de La Borderie nel 1899, è che *saint Pantelion* sia in realtà la deformazione di un altro toponimo, *Saint-Pol-de-Leon*, centro di Finistère in cui è sicuramente più probabile che fosse ambientato il racconto; cfr. SKARUP 1971: 55-58 e relativa bibliografia.

¹¹ Questa invocazione fa parte di un corpus ben rappresentato nelle *branches* renardiane, oggetto di una recente messa a punto, cfr. BALOMBIN 2014.

La fonte di *PanNic* 1 è stata sovente identificata in una recensione parzialmente corrispondente a quella pubblicata dal Mombrizio (*BHL* 6429)¹², ma va invece rintracciata in una versione (*BHL* 6429b-c) che, pur corrispondendo largamente a *BHL* 6429, diverge sostanzialmente da quest'ultima nell'epilogo, in cui il corpo di san Pantaleone è bruciato dalla milizia imperiale, diversamente da quanto accade in altre recensioni latine che presentano rimaneggiamenti volti a giustificare l'esistenza delle numerose reliquie del santo venerate in Europa; nella versione *BHL* 6429, per esempio, i soldati dell'imperatore cercano di bruciare il corpo del santo senza riuscirci, e si risolvono infine a seppellire il corpo nel luogo del martirio; in altre versioni censite è menzionato il 'salvataggio' di alcune reliquie¹³. La versione *BHL* 6429b-c circola sicuramente nelle biblioteche monastiche del Nord-Pas-de-Calais, ed è attestata almeno in **C863** (ma non, per esempio, in **C1 D**, che ha la versione *BHL* 6437), da cui si cita¹⁴.

PanNic 1 *Inc.* Cel tens qe Maximiens estoit empereres a Rome ert granz persecutions sor ceus qi en nostre Signor Jesu Crist creoiert, *Expl.* Tout einsint com je vos ai dit fu consommés li martyres seint Pantaleon, qui est coronez em pardurable gloire avec nostre Signor Jesu Crist + dossologia. Si tratta della versione da cui dipende il volgarizzamento fiorentino. Essa è trädita dai seguenti testimoni (12): **C1** (96rb-101rb), **C2** (92va-96vb), **C3** (130va-136rb), **Ca** (215ra-220ra), **D2** (297vb-301vb), **G1** (203vb-205rb), **G2** (204va-209vc), **G3** (92vb-96vb), **G4** (155va-159vb), **G6** (76vb-83vb)¹⁵, **Q** (113va-116rb), **S2** (173vb-179vb).

Deriva da una fonte analoga un volgarizzamento allestito in lingua d'oc pochi decenni più tardi:

PanNic 2 *Inc.* In diebus illis... En aquel temps cant reinnava le malz reis Maximians e cil que crezian en Jhesu Crist per paor del mal emperador escondian se, *Expl.* e leveron en lo cors del saint martir, e sebeliron lo honestament + dossologia (in latino). Volgarizzamento trädito dal solo ms. Carpentras, BM, 469, del XIII secolo; ed. CHABANEAU / REYNAUD 378-392.

Non è invece possibile individuare una fonte precisa per il volgarizzamento che segue, *PanNic* 3 che sembra avere delle affinità con *BHL* 6439 ma si presenta sostanzialmente indipendente da tutte le recensioni latine censite. Si può però avanzare con buona sicurezza l'ipotesi che non ci si trovi dinanzi a un testo originale, ma al volgarizzamento di un rimaneggiamento *brevior* perduto interpolato in un testimone dell'*Abbreviatio* di Jean de Mailly. Il testo, infatti, si trova quasi esclusivamente in collettori francesi che utilizzano largamente come fonte JdM, e non è un caso che nel testimone più antico che sfugge a questa classificazione, **A1**, il testo segua immediatamente il volgarizzamento della vita dei Sette Dormienti volgarizzato proprio da JdM¹⁶. Non si tratterebbe certo di un *unicum*, dal momento che l'assenza della *Passio* di Pantaleone nei leggendari abbreviati si prestava facilmente a integrazioni motivate da esigenze culturali.

PanNic 3 *Inc.* Sainz Pantelions fu filz Eustorge .j. senatour et quant sa mere qui estoit crestiene fu morte il comença a aprendre de medecines, *Expl.* se dreça et leur pardona sa mort En tel maniere il fu decolez et consouma son martire en l'an de grace ccc. Testimoni: **A1 P4 S1 PV** e i mss. Lille, BM, 452 (secc. XIV-XV); Paris, BNF, fr. 988 (sec. XIV p.m.); presentano lo stesso testo, con sostanziali variazioni apportate indipendentemente, Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 3684 (metà XV sec.) e Paris, Bibliothèque de l'Institut de France, 663.

Allo stesso modo, si può solo ipotizzare la derivazione da una fonte affine a quella di *PanNic* 3 per il terzo e ultimo articolo di questo scarno dossier, *PanNic* 4, trädito da un solo testimone quattrocentesco:

¹² Cfr. PERROT 1980: 596.

¹³ Cfr. LUONGO 2006: 27.

¹⁴ LECOUEUX 2011: 170 identifica il testo, erroneamente, con la diffusa *Passio* *BHL* 6431.

¹⁵ Mutilo per la caduta della carta tra le cc. 83 e 84.

¹⁶ Cfr. § 2.17.

Inc. Saint Panthaleon fut né d'une cité qui avoit nom Nychomedie, filz d'un moult noble païen, *Expl.* l'emperour fist couper l'arbre et en fist ardre le corps de saint Panthaleon, et lors fut son martir accompli et les anges emporterent son ame en la joie pardurable. trådito dal solo ms. Rouen, BM, 1430 (U. 093), del sec. XV.

Tutti i testimoni di *PanNic* 1 mantengono le citazioni scritturistiche in latino conservate nel volgarizzamento, con l'eccezione di **Ca**, che tende a fornire una variante compendiosa della tarsia latina, oppure, nell'unico caso in cui la citazione si trovava già accompagnata da una glossa volgare, a ometterla:

– 350.39 ...at ille respiciens in caelum dixit: **Domine exaudi orationem meam et clamor meus ad te perveniat.** Non avertas faciem tuam me, in quacumque die invocavero te. Velociter exaudi me, quia ad te animam meam levavi, et ostendam malignis his immundis sacerdotibus quia tu es qui sanas sperantes in te. **Et tenens manus paralytici erexit eum dicens:** In nomine Ihesu Christi esto sanus ab hac hora → Qant seint Pantaleon oï ce si regarda vers le ciel et si dist: *Domine exaudi orationem meam et clamor meus ad te veniat*, si que tuit cil qï ci sont assamblé sacent qe tu ies Dex et qe tu cures ceus qï en toi croient. *Et lors prist les palezineus par la mein, si le leva a mont et si dist:* El non nostre Seigneur Jesu Crist soiez tu sanez tres cest jor en avant de toz tes membres... **cett.** Qant seint Pantaleon oï ce si regarda vers le ciel et si dist: Si que tuit cil qï ci sont assamblé sacent qe tu ies Dex et qe tu cures ceus qï en toi croient, el non nostre Seigneur Jesu Crist soit chieus sanez tres cest jor en avant de toz tes membres **Ca**.

– 351.16 Respiciens Pantaleon dixit: Exaudi Domine vocem meam, quam precor a timore inimici eripe animam meam. Protege me a conventu malignantium et a multitudine operantium iniquitatem quia exacuerunt ut gladium linguas suas → ...il regarda vers le ciel si comença a dire: *Domine exaudi vocem cum deprecatus fuero te* **cett.** ...il regarda vers le ciel si comença a dire *ses oroysons* **Ca**.

– 351.21 et sanctus Dei psallebat dicens: **Ego ad Deum clamavi et Dominus exaudivit me. Vespere, mane et meridie narrabo et pronuntiabo et exaudiet vocem meam** → et seinz Pantaleon se conmença a esleecier et a dire: *Ego autem ad Deum clamavi et Dominus exaudivit me. Vespere et mane et meridie annuntiabo mirabilia eius quem exaudivit vocem meam* → et seinz Pantaleon se conmença a esleecier et a dire *graces et loengez a nostre Sires* **Ca**.

– 351.32 et glorificans Deum dicebat: **Confitebor tibi Domine in toto corde meo, narrabo omnia mirabilia tua. Laetabor et exultabo in te, et psallam nomini tuo altissime. In convertendo inimicos meos et retrorsum infirmabuntur et peribunt a facie tua, quia fecisti iudicium meum et causam meam sedens super thronum qui iudicas aequitatem, et Dominus in aeternum manet.** → et li seinz hom gracioit et looit nostre Signor et si disoit: Confitebor tibi in toto corde meo, et plusors autres choses **cett.** et li seinz hom gracioit et looit nostre Signor **Ca**.

– 352.12 ...bene dixit de vobis propheta: **Convertatur dolor eorum in caput eorum et in verticem eorum iniquitas ipsorum descendat** → voirement fu ce de voz qe li prophetes dist: *Mala eorum in caput ipsorum et iniquitas eorum descendet super eos, ce est a dire: lor malices revendront parmi lor chies et totes lor granz felonies revendront parmi aus meismes* **cett.** voirement fu ce de voz qe li prophetes dist: *Lor malices revendront parmi lor chies et totes lor granz felonies revendront parmi aus meismes* **Ca**.

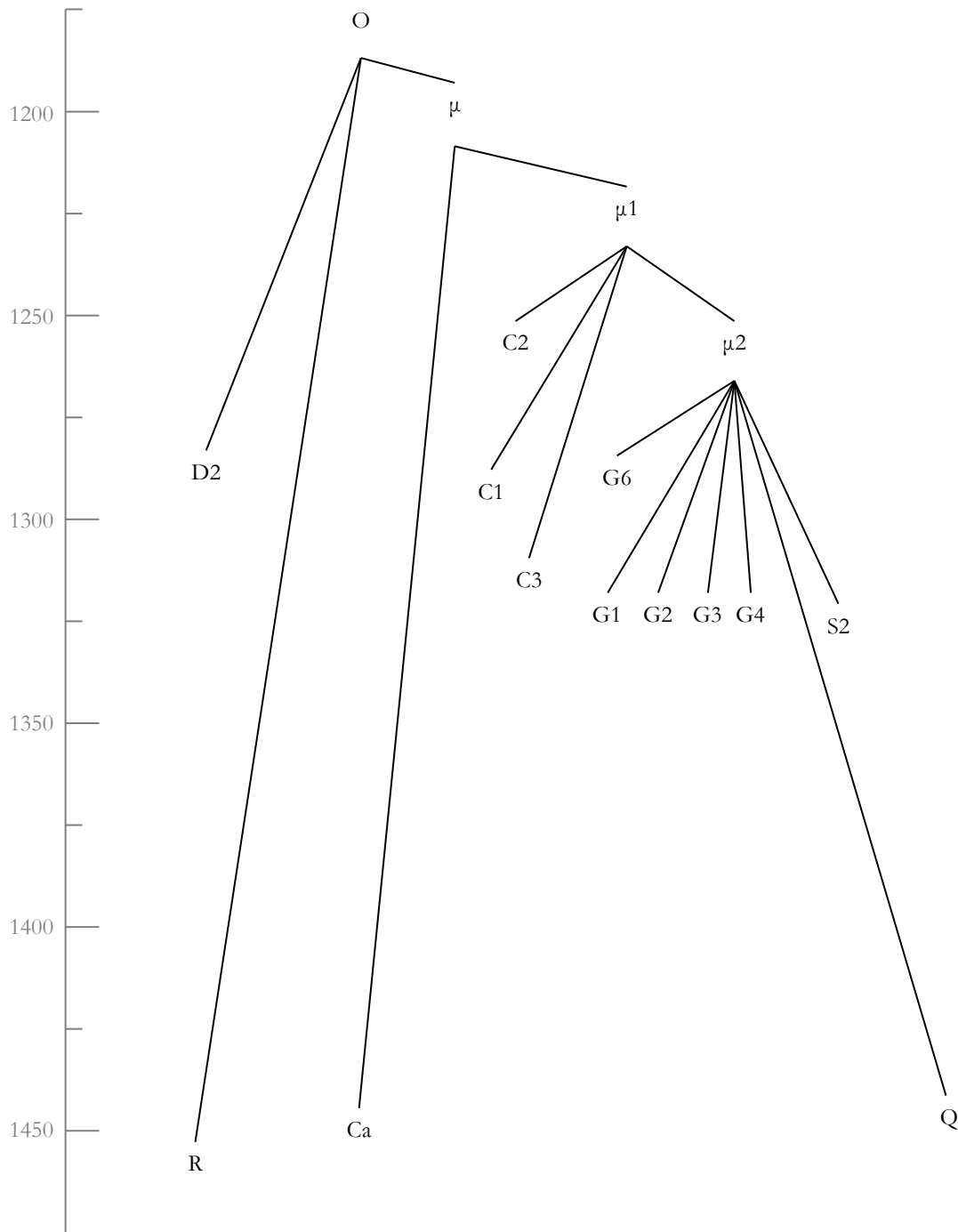
2.19.1. La tradizione

I rapporti tra i testimoni possono dunque essere schematizzati nello stemma raffigurato nella pagina seguente (Fig. 2.19.1.1). **C1 C2 C3 Ca G1 G2 G3 G4 G6 Q S2** dipendono, contro il solo **D2** e il volgarizzamento **R**, da un subarchetipo **μ**:

– 347.37 et **consumabantur** in Domino Ihesu Christo → et la consommoient il lor vies **D2** e quivi *chonsumavano* le loro vite **R** *acomplisseoient* **μ** (*deest Ca*). Si tratta di una banalizzazione.

– 350.1-5 Quis ergo maior est, Aesculapius qui a multis invocatus est et non me potuit sanare an Christus qui a Pantaleone invocatus est et lumen mihi donavit? Et rex dixit: «Vide noli esse stultus invocans Christum, quia dii tibi donaverunt lumen. Et respondit ei qui sanus factus est dicens: Tu noli esse stultus. Mihi autem Christus donavit duplex lumen per servum suum Pantaleonem adaperiens oculos meos, et inluminans sensum animae meae. → Por ce voz demant je, sire empereres, li quels est plus hanz et miudres, ou Asclepyus Asclepyus qï d'elz toz fu apelez et si ne me porent guerir, ou Jesu Criz, qï de Pantaleon tant solement fu apelez et tantost me rendi *ma veüe?* *Li empereres dist: Ne paroles mie devant moi de vaines choses ne ne noume Jhesu Crist, car bien saces ke no deu te rendirent ta lumiere. Et cil respondi et si dist: Empereres, tu paroles vaines choses*

et fauses, car Jhesu Cris me rendi ma lumiere par Pantbelyon son serf, et comment porroient ti deu ki goute ne voient a autrui doner lumiere ne veüie? D2 ...e pertanto si vi domandò io inperadore: chi è più halto, ho Aschulapio ch'è iddio di tutti i maestri che non mi



2.19.1.1 Pantaléon de Nicomédie 1

potettono ghuarire, ho Giesù Cristo di Pantaleone, che sì tosto chome egli lo chiamò egli mi rendè la veduta? *Lo 'nperadore si gli disse: Non mi parlare di vane e false chose. Allora disse quelli ch'era stato ghuarito: Giesù Cristo di Pantaleone, ch'egli domandò, si mi rendè il mio lume: chome potrebbero i tuoi iddi, che non vegbono cosa alchuna, rendermi il lume?* Quando lo 'nperadore si llo udi, n'ebbe grande sdegnio e si disse: Per la salute de' nostri iddi, io chredevo che fussino menzognie quello che i medici mi dicevano; ma se cholui vive lunghamente egli sì soddurà molto populo... **R** li empereres ... ne veüie *om. μ (saut du même au même)*.

Il gruppo **C1 C2 C3 G1 G2 G3 G4 G6 Q S2** ($\mu 1$) concorda in errore contro **Ca D2 R** nei seguenti casi:

– 348.36 ...vidit puerum **mortuum** a vipera percussum, et serpens eum perimebat, et Pantaleon **perculsus timore discessit modicum** → si vit un enfant qe uns serpenz avoit liié de soi meisme et si le destreignoit *en tel maniere (si durement D2) qe pou s'en falloit qe li enfes ne perdoit la vie*. Qant Pantaleon le vit il se porpensa en son cuer et si dist a lui meismes **cett.** *per tale forma e maniera che il fanciullo quasi era per perdere la vita R en tel maniere q'a pou qe il ne l'ocioit $\mu 1$* .

– 349.21 sed **modicum luminis** quod habebam abstulerunt, et nunc caecus et **mendicus** remansit → ainz m'ont tolu *cel tantelet de lumiere qe je avoie et ma garison ai je en eus despendue **cett.** anzi si m'anno tolto quello pocho di lume che io avevo e altanto di santà, e si ho in loro speso tesoro assai R ainz m'ont tolu ce tant de lumiere qe je avoie et ce tantelet de garison qe je avoie ai je en eus despendue $\mu 1$* .

Esso è inoltre latore di alcune lacune:

– 350.27 Et rex dixit: Nunquid ille quem christiani colunt potest hoc facere? Pantaleon respondit: Quem christiani colunt hoc facit. → *Li empereres li dist: Puet Jhesu Crist que tu aoures totes ces choses? Pantaleon respondi: Jhesu Crist fist totues ces choses*. Li empereres dist: Comment porroit estre prové ce qe tu diz? **cett.** Lo inperadore si disse: Adunche Giesù Cristo, il quale tu adori, può egli fare tutte queste chose?. Santo Pantaleone si gli rispuose e disse: Giesù Cristo fecie tutte queste chose e si lle fa. Lo 'nperadore si disse: Chome potrebbono queste chose essere provate che tu di? **R** li empereres... toutes ces choses **om. $\mu 1$** .

– 351.29 Et apparuit ei Christus in specie Hermolai praesbiteri et lapis tanquam folium natabat: et sanctus Pantaleon a Christo ducebatur ad manum: et adductus ad terram psallebat: et glorificans deum dicebat... → Tantost s'aparut nostre Sires a lui en la semblance d'Ermelau le prestre et si li deslia la pierre q' deseur le aue conmença a floter aussi legierement com une fuelle; *et dont prist nostre Sire Pantaleon par le main si le mena tresq'al rivage*, et li seinz hom gracioit e looit nostre Signor... **cett.** Allora lo prese nostro Signore e si llo menò alla riva del mare **R** et donc... tresq'al rivage **om. $\mu 1$** .

– 348.47 Respondit ei senior: Fili, ostende mihi mortuum serpentem. Et vadens Pantaleon ostendit ei. Videns autem praesbiter haec aspiciensque in caelum dixit: Domine Ihesu Christe, gloria pietati tuae, gloria misericordiae tuae, quia accelerasti famulo Pantaleoni tua sacramenta. Et ierunt simul in domum dedit baptismum praesbiter Pantaleoni, et erat cum eo diebus septem. → *Donc li dist li prestres: Beaus fiuz, venez et si me mostrez la ou li serpenz gist mors*. Et lors en alerent ambedui ensamble *tant qe Pantaleon moustra au prestre le grant merveille. Quant li prestres le vit, si fist a Deu s'orison et si dist: Biaus Sires Dex Jhesu Crist, je rent graces a toi car par la vertu de ta gloire as tu demoustrees tes grans miracles a Pantaleon*. Et lors s'en revindrent ambedui ensamble a la maison le prestre, et tantost com il furent venu a l'ostel le baptiza li seinz prestres et si le retint aveques lui .vij. jorz qe onques de sa meson n'issi. **cett.** Allora il santo prete si gli disse: Figliuolo, vieni e si mmi dimostra là dove il serpente giace morto. E chosì andorono insieme *a luogho dove il serpente giaceva morto. Quando il prete lo vidde, egli si fecie sua horazione a dDio e si disse: Signore, io si tti ringrazio che per la virtù della tua posanza a' tu dimostro aperto miracolo a Pantaleone, e poi si se ne tornorono insieme* alla chasa del prete. E quando e furono ritornati, il santo prete si llo battezzò e si llo tenne chon esso lui per lo spazio di sette giorni ch'egli si non uscì fuori della casa **R** tant qe... ambedui ensamble **om. $\mu 1$** (et Pantaleon li mena et li moustra et Hermelaus rendi graces a nostre Seigneur por le miracle qu'il avoit fait por Pantaleon, et lors s'en revindrent ambedui ensamble a la maison le prestre **S2**). In questo caso, il *saut du même au même* crea un salto logico (su richiesta di Ermelao, Pantaleone torna nella strada in cui ha liberato miracolosamente un giovane dal serpente che lo stava soffocando, e soltanto successivamente, ritornati a casa del sacerdote, il medico riceve il battesimo: con la lacuna) a cui reagisce il solo **S2**, che cerca di integrare la lacuna.

Il gruppo **G1 G2 G3 G4 G6 Q S2**, infine, dipende da un antigrafo comune $\mu 2$ caratterizzato dai seguenti errori:

– 349.23 si **caeteris** medicis substantiam tuam dedisti → Tu as toute ta sustance donee *as autres mires **cett.** as mires estranges $\mu 2$* .

– 351.51 et **circundederunt** beatum, sed leones **pedibus eius** provoluti se sternebant → si l'avironnerent *de tote pars*. Li lion comencierent a lechier *trestout le cors...cett. de tote pars... le cors de toutes pars $\mu 2$* .

– 349.1 Pater meus agrum coparavit et misit me **finis agri suscipere** → Mes peres acheta un champ, si m'i envioia por l'entree feire **cett.** *l'einture (l'escripture C3) $\mu 1$ la victoire $\mu 2$* . In questo caso, è evidente la dipendenza della lezione erronea (*victoire*) dalla lezione prodottasi in $\mu 1$ (e conservatasi in **C1 C2**) per l'errato scioglimento di un'abbreviazione (*einture* per *entree*). L'espressione *faire l'entree* 'effettuare una prima visita del terreno acquistato per prenderne possesso' non doveva essere

particolarmente chiaro ai copisti, visto che soltanto **Ca D2** conservano la lezione corretta. Non sorprende, invece, che il Cherichi trovi senza esitazione l'equivalente fiorentino dell'espressione (*e si mmi mandò a prendere la possessione*).

– 349.36 et statim **credidit** pater eius cum eo qui sanatus est → li peres Pantaleon ... *crut* aveques celui qi estoit enluminez en nostre Seigneur Jesu Crist **cett. crioit...** en n. S. J. C. **µ2** (crioit... a nostre Seigneur Jesu Crist et disoient sire Diex Jhesu Criz toi doit on aourer et servir **S2**).

L'eccellenza del testo trådito dal modello del volgarizzamento **R** è qui davvero patente. Esso non presenta alcuna affinità in errore con **D2**, con il quale non condivide alcuno dei numerosi errori e varianti caratteristici.

2.20. *La vita e passione di santo Apulinari*

La tradizione agiografica. Secondo la tradizione, Apollinare, il primo vescovo di Ravenna, subisce il martirio sotto Vespasiano (69-79) il 23 luglio. La più antica fonte relativa alle vicende biografiche del martire è il sermone 128 (*PL* 52, 552) di Pietro Crisologo (ca. 380-450), poi ripresa dal vescovo ravennate Felice (707-717). Il testo più antico del *dossier* agiografico, la *Passio* BHL 623 (ed. *AA. SS. Iul.* V 344-350, da cui si cita), è stata redatta con tutta probabilità nel VI secolo su materiali già diffusi nel secolo precedente (ma vi sono proposte di postdatazione al secolo successivo)¹, con «l'evidente intento di fornire basi storiche alle pretese di apostolicità della Chiesa ravennate»². Questi gli eventi narrati nella *Passio*:

Arrivato a Roma da Antiochia, san Pietro disputa con la comunità ebraica e gentizia della città. Riconoscendo in Apollinare la grazia dello Spirito Santo, l'apostolo lo incarica di dirigersi verso la città di Ravenna e lo nomina vescovo della città. Il vescovo giunge dunque nella sua nuova sede e comincia a compiere miracoli: guarisce dalla cecità il figlio del cavaliere che lo ospita, Ireneo, e Tecla³, moglie di un tribuno afflitta da una lunga malattia. L'ultima guarigione determina la conversione del tribuno, della sua famiglia, delle sue milizie e di numerosi pagani. Ospite del tribuno, Apollinare prosegue la attività evangelizzatrice, e nell'arco di dodici anni dà vita a una solida comunità ecclesiastica, nominando due preti (Aderito e Calogero), due diaconi (Marciano ed Eleucadio) e sei chierici. Denunciato al giudice Saturnino, sostiene un interrogatorio in cui annuncia pubblicamente la propria fede, si rifiuta di sacrificare a Giove ed è dunque percosso dai pagani. Ridotto quasi in fin di vita, è tratto in salvo dai cristiani e nascosto in casa di una vedova cristiana. Sei mesi dopo, il vescovo libera dal diavolo la figlia di Bonifacio, e ancora una volta è aggredito dai pagani, che lo tormentano costringendolo a stare su un piede sui carboni ardenti e, infine, cacciano dalla città. Il vescovo continua però a operare fuori dalle mura di Ravenna. Converte alla fede cristiana la regione emiliana, e di ritorno a Ravenna resuscita la figlia di Rufo, *patricius et proconsul*, determinando così la conversione di gran parte della classe dirigente ravennate⁴. Per ordine dell'imperatore Claudio, il vicario Messalino fa arrestare e interrogare Apollinare, il quale espone gli articoli della fede cristiana⁵, ed è sottoposto a ulteriori torture: è battuto, gli è riversata acqua bollente sul corpo, gli sono spezzati i denti con una pietra. Tali violenze incitano una rivolta dei cristiani, che uccidono duecento pagani, ma Messalino non demorde, e fa gettare Apollinare in carcere affinché muoia di fame e sete. Anche questa condanna si rivela vana, e il vescovo è dunque mandato in esilio. Accompagnato per mare dai suoi chierici, insieme ai quali scampa a una tempesta, continua a convertire e a operare miracoli, tra cui la guarigione di un lebbroso. Si attira così le ire delle autorità della regione, e viene ancora una volta battuto e allontanato. Ritornato a Ravenna, è arrestato e condotto dinanzi al giudice Tauro. Quest'ultimo si converte grazie alla guarigione miracolosa del figlio dalla cecità, e ospita il vescovo nella propria casa per tre anni. Nel frattempo, Vespasiano è succeduto al trono imperiale. Le autorità pagane denunciano Apollinare, che viene nuovamente arrestato, torturato e linciato a morte.

¹ Ripercorre sinteticamente il dibattito sulla datazione della *Passio*, con esaustivi rimandi bibliografici, TOMEA 1993: 11-12.

² MAGGIONI 2007: 1588.

³ L'episodio si presenta corrotto nell'archetipo comune a **S1** e alla fonte di **R**, cfr. più avanti.

⁴ Sul trattamento del nome e della carica del personaggio, cfr. più avanti.

⁵ Per le variazioni rispetto all'originale latino, cfr. più avanti.

La *Passio* BHL 623 è quella diffusa in tutti i leggendari *per circulum anni*, in particolare nelle versioni del *LF*. Nel sec. XII il *dossier* vede un ulteriore incremento, fomentato dalla contesa sul possesso delle reliquie in area italiana e tedesca: in un resoconto redatto dai monaci di Sant'Apollinare Nuovo (l'antica San Martino in Ciel d'Oro) si dichiara che le reliquie sono state lì conservate per proteggerle dalle incursioni dei pirati (BHL 626); nel 1164, il monaco Teodorico dichiara che le stesse reliquie sarebbero state trasferite nella città di Remagen, in Renania, come proverebbero dati topografici quali l'esistenza di una collina denominata Apollinarisberg (BHL 632); il più antico centro dell'area ravennate, Sant'Apollinare in Classe, rispose documentando l'invenzione del corpo del 28 ottobre 1173 e dei miracoli seguiti a quest'ultima (BHL 628). Di questa polemica non vi è traccia nella tradizione dei leggendari abbreviati, che epitomano la *Passio* BHL 623⁶.

La diffusione del culto in Francia. Com'è facile immaginare, il culto è principalmente diffuso nell'Italia nord-orientale⁷. WILL 1936, studio ancora insuperato per il culto e l'iconografia di sant'Apollinare, documenta anche la presenza di tre importanti centri in area francese: Reims, Digione e Aquisgrana. A un contatto diretto con gli ambienti ravennati si deve la vitalità del culto di sant'Apollinare ad Aquisgrana e nella Renania settentrionale: verso la fine del sec. X, nella capitale del Sacro Romano Impero viene fondata un'abbazia intitolata al martire, che riceve presto una consistente donazione da parte di Ottone III⁸, e proprio da qui partirebbe l'espansione del culto del martire in Renania (principalmente Remagen e Düsseldorf), dove il santo viene invocato contro l'epilessia e le malattie che interessano reni e apparato genitale.

Le più antiche testimonianze della presenza di Apollinare Oltralpe risalgono tuttavia, come già dimostrato da DELEHAYE 1929: 12, alla fine del sec. VI, con la menzione del vescovo, associato a Timoteo in qualità di martire locale (ma si tratta evidentemente di un caso d'importazione) nella recensione gallicana del Martirologio geronimiano, al 23 agosto, e nell'*In gloria Martyrum* di Gregorio di Tours. È probabile che già in quegli anni delle reliquie del santo fossero già giunte a Reims⁹, centro propulsore da cui il culto si dirama poi nella Champagne, verso Parigi¹⁰, fino alla Francia del Nord. Abbiamo infatti due precocissime prove dell'espansione nelle regioni settentrionali: nel prezioso *Libellus de ecclesia Centulensi* di Angilberto di Saint-Riquier (750-814), riportato per intero da Ariulfo (abate benedettino nelle Fiandre dal 1104 al 1142) nel suo *Chronicon centulense*¹¹, si segnala che il sesto dei dodici altari minori della basilica di Notre-Dame a Saint-Riquier, dedicato a Giacomo Minore, contiene reliquie di san Sisto e di sant'Apollinare; e nell'aprile 870, Gisella, figlia di Ludovico il Pio e consorte di Eberardo, duca del Friuli, dona all'abbazia di Cysoing, centro tra Lille e Tournai, una piccola cappella *ad frontem matris ecclesiae* il cui altare è dedicato a sant'Apollinare¹².

Verso la fine del sec. X vengono composti a Digione un resoconto, con tutta probabilità apocrifo, che attribuisce la fondazione di una basilica in onore di sant'Apollinare da parte della regina Clotilda (sec. VI) come *ex voto* per la vittoria di Clodoveo sul burgundo Gundobado, e, successivamente, da un *dossier* dei *Miracula* operati dal santo nella regione (BHL 627)¹³, redatto un abate di Saint-Bénigne¹⁴.

⁶ Iacopo da Varazze, come di consueto, integra JdM e BdT «con il ricorso al testo originale e alla liturgia ambrosiana» (MAGGIONI 2007: 1588).

⁷ Ma non solo; valga la pena considerare i testi agiografici siciliani, redatti in greco, che modellano proprio sulla *Passio* BHL 623 la rivendicazione dell'autonomia da Roma e l'origine apostolica delle diocesi, cfr. ACCONCIA LONGO 2006.

⁸ Certamente motivata dagli stretti rapporti dell'imperatore con il vescovo ravennate Gerberto, suo precettore.

⁹ Per l'importanza di Apollinare nel santorale della città, con particolare riferimento alla testimonianza di Flodoardo di Reims (sec. X), cfr. SOT 1993: 367-370, 636-637.

¹⁰ Fonti d'archivio che rimontano al sec. XII attribuiscono a Carlo II il Calvo la donazione di una reliquia del santo (il braccio) all'abbazia di Saint-Denis, cfr. HUBERT 1949. Una vetrata dedicata alla passione di sant'Apollinare, donata nel 1329 dal canonico Thierry, si trova nel braccio sud del transetto della cattedrale di Chartres, cfr. DEREMBLE / MANHÈS 1988: 123.

¹¹ Il *Libellus* si trova edito in PL XCIX, 841-850 e WAITZ 1887: 174-179, il *Chronicon* è edito da LOT 1894 (per la sezione di nostro interesse cfr. le pp. 57-69).

¹² L'atto si trova nel cartulario dell'abbazia pubblicato da COSSEMAKER 1883, n° 4, 8-9 (donazione del 2 aprile 870). Sul rapporto tra Eberardo, Gisella e i centri rurali della Francia settentrionale, in particolare Cysoing, cfr. MÉRIAUX 2006b: 144-145.

¹³ Trad. fr. in BIJU-DUVAL 1997: 155-169.

Dall'abbazia benedettina, il culto si diffonde nella diocesi con la fondazione di una parrocchia dedicata al santo (ora corrispondente al comune di Saint-Apollinaire), per poi espandersi nei centri cisterciensi della Borgogna (Bellevaux) e dell'Alsazia (da Lucelle alla sua filiale Salem, che possiede delle reliquie dal 1179, sino, nel sec. XIV, a Michelbach-le-Haut, dove una statua lignea del sec. XV è ancora oggetto di venerazione)¹⁵.

I volgarizzamenti galloromanzi. Ci sono attestati, complessivamente, 14 volgarizzamenti nell'area galloromanza. Soltanto un testo (*ApoRav* 1), redatto nella prima metà del XIII sec., non rimonta alla tradizione dei leggendari abbreviati e deriva, come prevedibile, dalla *Passio BHL* 623:

ApoRav 1 *Inc.* Au jor que saint Pere l'apostre nostre Seignor Jesu Crist vint d'Anthioche en la cité de Rome et pluseurs crestiens avec lui estoit emperiere de Rome Claudius Cesar, *Expl.* et bien sachiez qu'il fu martirez en la cite de Ravane desouz Vapasien l'empereor de Rome .viii. des kalendes d'aoust que nostre Seignor Jesu Crist regnoit + dossologia. È la fonte del volgarizzamento fiorentino. La passione è trådita dal solo **S1** (21va-25va)¹⁶.

Il resto degli articoli del dossier deriva dall'*Abbreviatio* di Jean de Mailly (JDM XCIII, *ApoRav* 2) o dalla *Legenda aurea* (LA XCIII, *ApoRav* 3-14):

- ApoRav* 2 *Inc.* Sains Apolinares fut disciples saint Pierre l'apostre qui l'envoia de Rome ou il estoit en la citei de Ravenne, *Expl.* Après ce il morut et sui disciple l'ensevellirent a grant honour et a grant reverence en l'an de grace .lxxix. Volgarizzamento trådito dai mss. **A1**; Epinal, BM, 9 (76); Lille, BM, 451 (202); Paris, BNF, fr. 988¹⁷. Una versione rimaneggiata è tradita da due testimoni più tardi, i mss. Cambridge, Fitzwilliam Museum, Charles Fairfax Murray 12 e Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 3684.
- ApoRav* 3 *Inc.* Sainz Appolinares desciples de saint Pierre l'apostre fu envoiez de lui de Rome a Ravenne ou il la feme d'un tribune gari, *Expl.* cestui martyrs loe sainz Ambroises merueilleusement en sa preface recitanz briement sa vie et ses miracles desus diz, trådito da **P4 PV**.
- ApoRav* 4 *Inc.* Apolinaire fu disciple de saint Pierre l'appostle et fu tranmis de Romme en la cite de Ravenne de son bon maistre saint Pierre, *Expl.* et fu ensevelis a grant honneur l'an de NS .lxx. soubz l'empereur Vaspasien; volgarizzamento di LA dedicato a Beatrice di Borgogna (ante 1328), trådito dal solo ms. Paris BNF 23114 (ultimo quarto del sec. XV).
- ApoRav* 5 *Inc.* Apollinaire est dit de pollens resplendissant, *Expl.* et la vesquit sept jours en amonnestant ses disciples et puy rendit l'esperit a Dieu et fut honnourablement enfouy des crestiens environ l'an de NS soixante et .x. soubz Vaspasien. Fa parte del volgarizzamento di LA di Jean de Vignay (1348).
- ApoRav* 6 *Inc.* Apolinares si fu moult preudons et de sainte conversation depuis qu'il ot esté baptisiés de s. Pierre l'apostle, *Expl.* et tantost que les peiens le perchurent il le tuerent et lapidirent et fu enfouis des crestiens environ l'an de grasce .lxx.. Volgarizzamento trådito dal solo **M**.
- ApoRav* 7 *Inc.* Appolinares en nostre ecommum (*sic*) langaige vault autant a dire comme celui qui est a manieres unde dicitur: Apollo polles sicut qui est virtuelux, *Expl.* [manoscritto non consultato]. Volgarizzamento trådito dal solo **L2** (LABIE 1985: 24-27).
- ApoRav* 8 *Inc.* Appollinaire est dit de Appolleus qui est a dire resplendissant, *Expl.* qui ja estoyes reffroydie par aage eschauffe par painnes preschant fermement es tourmens le nom de JC; volgarizzamento trådito dal solo ms. Paris, Bibliothèque de l'Institut de France, 663 (sec. XV).
- ApoRav* 9 *Inc.* Appollinaires si est dis de pollens et de ares qui est vertus, comme resplendissans de vertus, *Expl.* car avoec che qu'il eubt le dignité de evesque, il eubt puissanche apostolicque. Volgarizzamento della prima metà del sec. XV, trådito da due testimoni: Berlino in deposito presso Cracovia, Staatsbibliothek zu Berlin - Preussischer Kulturbesitz - Biblioteka Jagiellonska, gall. f° 0156; Tournai, BV, 127 (21).

¹⁴ Identificato, ma senza consenso unanime, con Guglielmo da Volpiano, che riformò l'abbazia e chiamò a sé due abati ravennati, cfr. WILL 1936: 60-65. Discute ulteriori ipotesi sulla paternità dell'opera MOUILLEBOUCHE 2006: 138-139.

¹⁵ Sull'abbazia cfr. NANTON 1864 e GINTER 1957.

¹⁶ Cfr. PERROT 1980: 390-391.

¹⁷ Cfr. MEYER, 1899: 40 e 1901a: 700.

- ApoRav* 10 *Inc.* La fieste sains Appollinaire (*sic*) si est est (*sic*) a .xxij. jour de juleit. Chis sains si fut dissiple a s. Pire l'apotteles, Expl. et rendi l'ame a Nostre Sire et li cristiens prisent le corps et l'ensevelirent honorablement. Fa parte del volgarizzamento di *LA* allestito da Jeanne de Malone nel 1477, tràdito dal solo ms. Leiden
- ApoRav* 11 *Inc.* De saint Appolinaire ensuit la vie qui moult fut glorieux martir en Nostre Seigneur. Monseigneur saint Appolinaire si fut discipule saint Pierre, *Expl.* et les crestiens avec ses disciples si l'ensevelirent moult honnestement l'an de grace souxante et dux soulz Vaspasien. Volgarizzamento tràdito da due testimoni del sec. XV, i mss. Paris, BNF, fr. 15475 e Tours, BM, 1011-12.
- ApoRav* 12 *Inc.* Saint Apolinaire fut discipule de saint Pierre l'apostre et fut envoie de Romme a la cite de Ravenne par saint Pierre, *Expl.* admonnesta ses disciples ces .vij. jours de teles parolles. Volgarizzamento tràdito da due testimoni, entrambi del sec. XV: London, BL, Stowe 50-51; Paris, Bibliothèque de l'Arsenal 3682-83.
- ApoRav* 13 *Inc.* Sanh Apollinari fonc discipol de sanh Peyre l'apostol, Expl. e'ls crestias sebelhiro lo onradamen, tràdito dal solo ms. Paris, BNF, nouv. acq. fr. 06504 (ed. TAUSEND 1995: 222-24).
- ApoRav* 14 *Inc.* Apollinari es dich de polens e d'ares, *Expl.* e foc sebelit honradament per los crestias. Fa parte del volgarizzamento occitanico A di *LA* (XIV sec.) tràdito dal ms. Paris, BNF, fr. 9759, del XV secolo.

Come già rilevato per altri volgarizzamenti, già dalla metà del XIII secolo il volgarizzamento dall'*Abbreviatio* di Jean de Mailly offre una integrazione concorrente al volgarizzamento dalla *Passio antiquior*, che in questo caso ha eccezionalmente tradizione monotestimoniale.

Il volgarizzamento si presenta complessivamente piuttosto fedele alla fonte, fatta salva una certa tendenza allo sfrondamento degli argomenti dottrinali già riscontrata in altri testi. Un perfetto esempio di tale tendenza è riscontrabile durante l'interrogazione del martire da parte di Messalino, a cui Apollinare risponde esponendo gli elementi fondamentali della fede cristiana. Nella *Passio* latina, questa rapida esposizione è saldata da riferimenti di carattere dogmatico (l'unione sostanziale della natura umana e della natura divina realizzata in Cristo, la verginità di Maria). Il volgarizzamento invece oscura i riferimenti dottrinali e ridistribuisce i contenuti narrativi, dal momento che l'arco della vita, passione e resurrezione di Cristo è condensato prima dell'interruzione di Messalino, e Apollinare riprende poi soltanto per esporre più distesamente la missione apostolica¹⁸:

BHL 623 (ed. cit., 347C-D)

Beatissimus Apollinaris respondit: «Hic de quo loquimur, Jhesus, erat Deus et est in aeternum; sed volens genus humanum a servitute daemonum eripere, exinanivit semetipsum, et incarnatus est de Spiritu sancto: natus est de Virgine, quae virum non cognovit umquam.»

Messalinus vicarius dixit: «Auditum est et hoc apud nos; sed difficile credi potest.»

Beatissimus Apollinaris respondit: «Audi, iudex, quae dico, viriliter. Deus erat manens in corpore; mundo faciebat mirabilia insignia; quod enim a Judaeis tentus est, sive crucifixus; caro, quae ex Virgine sumpta est, patiebatur; Deus enim impassibilis permansit, et immortalis: qui etiam ipsam carnem tertia die excitavit

S1

Quant ce oï saint Apolinaire, il parla a lui et si li moustra, si come celui qui bien le savoit faire, mainte belle raison coment nostre Sire vint en terre et comme il fu nez de la Virge et coment il ala par terre et coment il resuscita et ala enfer et coment il monta es ciels et reconforta ses apostres et ensaingna et aprist de touz langages. »

Quant Messalies li vicaires oï toutes ces choses, il respondi et dist : « Ce que tu nous comptes avons nous mainte foiz oï dire, mais trop est grief chose a croire. »

Saint Apolinaire respondi : « Juges, saches bien que Jhesu Crist dont je t'ai compté et dit a donnee si grant vertu a ceus qui le croient qu'il chassent par son non les diables et getent hors des cors des homes et des fames, et seneurent et garissent les malades et resuscitent les mors. »

¹⁸ In un trattamento della fonte soltanto parzialmente corrispondente a quello stabilito da Perrot 1992: 38: «Lorsque saint Apollinaire comparait devant l'empereur Messalin, le martyr tenait dans la *Passio* (BHL 623) des propos sur la virginité de Marie, le mystère de l'Incarnation et la double nature de l'Homme-Dieu. Ceux-ci ont été remplacés, dans la version française, tout simplement par quelques articles du *Credo*».

a mortuis, et apparens multis, ascendit in caelos, unde descenderat Deus: tantam vero tribuit in se credentibus virtutem, ut in nomine eius daemonia exeant, infirmi convalescant, mortui resurgant.»

ApoRav 1 presenta inoltre in alcuni casi degli errori che vanno attribuiti sicuramente al volgarizzatore:

– 349A in litore **Dalmatianum** → el port *de Martille* **S1**, nel porto *di Marsilia* **R**. L'errore, uno scambio su base paleografica, è patente: l'itinerario di Apollinare non si spinge più a Occidente di Roma, dove il santo giunge da Antiochia insieme a san Pietro, e da cui giunge infine a Ravenna. Le sue peregrinazioni si svolgono poi lungo coste adriatiche, e una tappa marsigliese è assolutamente fuori luogo.

– 346F Eodem tempore **Rufus patricius et consul** ducatum habebat Ravennae → Adonc estoit *Patrice le rois Clodel* duc de la cité de Ravane **S1** e in quello tempo era duchi e signore della città di Ravenna *uno il quale era per nome detto Patrizio* **R**; 346F Inductum ergo est **ei** de nomine Apollinaris beatissimi sacerdotis → Quant *Patrice Cosdes* sot que saint Apolinaire estoit de tel renon et de si grant seigneurie **S1** Quando *questo Patrizio* intese chome santo Apulinari era di tale rinome **R**; 347A Et descendens increpabat eum **Rufus patricius** → *Patrice li ros* qui dus et conseillers estoit par lempereor de Rome si comença a plorer **S1** Hora, essendo egli entrato in chasa *di questo Patrizio*, ch'era chonsolo e duchi in quella provincia per lo imperadore di Roma, si comenciò a piangere **R**; 347A Fiducialiter age, **patrici** → *Patrice*, or aies bonne fiance **S1** *Patrizio*, abbia buona speranza **R**; 347A **Rufus patricius** respondit → *Patrice* respondi **S1** *Patrizio* si rispuose e disse **R**; 347B **Rufus** vero **patricius** timens caesarem, occulte diligebat beatissimum Apollinarem → et *Patrice* amoit saint Apolinaire **S1** hora, *Patrizio*, veduto questo, si amava molto charamente santo Apulinari **R**; 347B etiam domus **Rufi patricii** → et toute la mesniee *Patrice le ros* qui estoit baillis et conseillers de la cité **S1** e per ispeziale tutta la famiglia e servitori di *Patrizio*, il quale era chonsolo e duchi per la sua magiestà di tutto quello paese, chome in quello tempo era la chostuma **R**; 347B ad vicarium → qui estoit vicaire et provost sus *Patrice* **S1** il quale era vichario e provosto sopra di *Patrizio* **R**.

Ci troviamo qui di fronte a una serie stratificata di errori. Il più semplice – lo scambio del titolo onorifico *patricius* per un antroponimo – può essere con tranquillità attribuito al volgarizzatore. Il vero antroponimo, *Rufus*, appare erroneamente degradato in *le rois*, e poi omissso nella maggior parte delle occorrenze successive. Resta da motivare il *Clodel* / *Cosdes* che appare in almeno due delle attestazioni di **S1**. PERROT 1980: 391 commentava apponendo una ideale *crux* sul passo («on ne sait d'où il l'a tiré»), e d'altronde non ci viene in aiuto la lezione di **R**; si può ipotizzare che la forma *Clodel* (e ancor più *Cosdes*) sia relitto, proprio di **S1**, di un'originario *co(n)seles*, rimodellato nella prima attestazione in una forma che non pare troppo aliena, specie se consideriamo nel corso del testo è più volte nominato l'imperatore Claudio.

2.20.1. La tradizione

La passione francese, come si è detto, è tradata dal solo **S1**. Esso mostra un'affinità in errore con **R** che permette di dimostrare come entrambi dipendano da un archetipo **ω** in una situazione schematizzabile nello stemma rappresentato nella pagina seguente (Fig. 2.20.1).

Si confronti la resa del seguente passo della *Passio* latina:

BHL 623 (ed. cit., 345B-C)

Expletis his sermonibus, vidit caecus, et provolutus pedibus beati Apollinaris una **cum parentibus suis**, credentes Christo baptizati sunt in fluvio non longe ab urbe Ravenna.

S1

Quant il ot finees ses oroisons, cilz qui avugles estoit fu ralumés, si ot sa veüe et tantost chaï aus piés su saint homme, et si furent baptisié entre lui *et son pere ensemble et sa mere* en une eue qui est desouz la cité.

R

E quando egli ebbe finita la sua horazione, cholui il quale era ciecho subitamente fu raluminato, e di presente si gittò a' piedi del santo huomo e si domandò d'essere battezzato, lui e il suo padre *e sua madre*: e chosì furono tutti e tre in una aqua la quale chorreva sotto della città.

Matrona vero cuiusdam tribuni militum nomine Tecla per annos plurimos gravissima tenebatur infirmitate, quam nullus medicorum poterat erigere. Factum est ut miles Christianus adstaret ante tribunal, et orta fabula, **tribunus de coniuge**

Et cele dame estoit moult chargié de grant enfermeté que elle avoit portee grant temps, et n'en pavoit avoir par nul mire ne conseil ne aie. Dont avint que li chevaliers estoit devant le provost qui comença a crier et a parler *de sa*

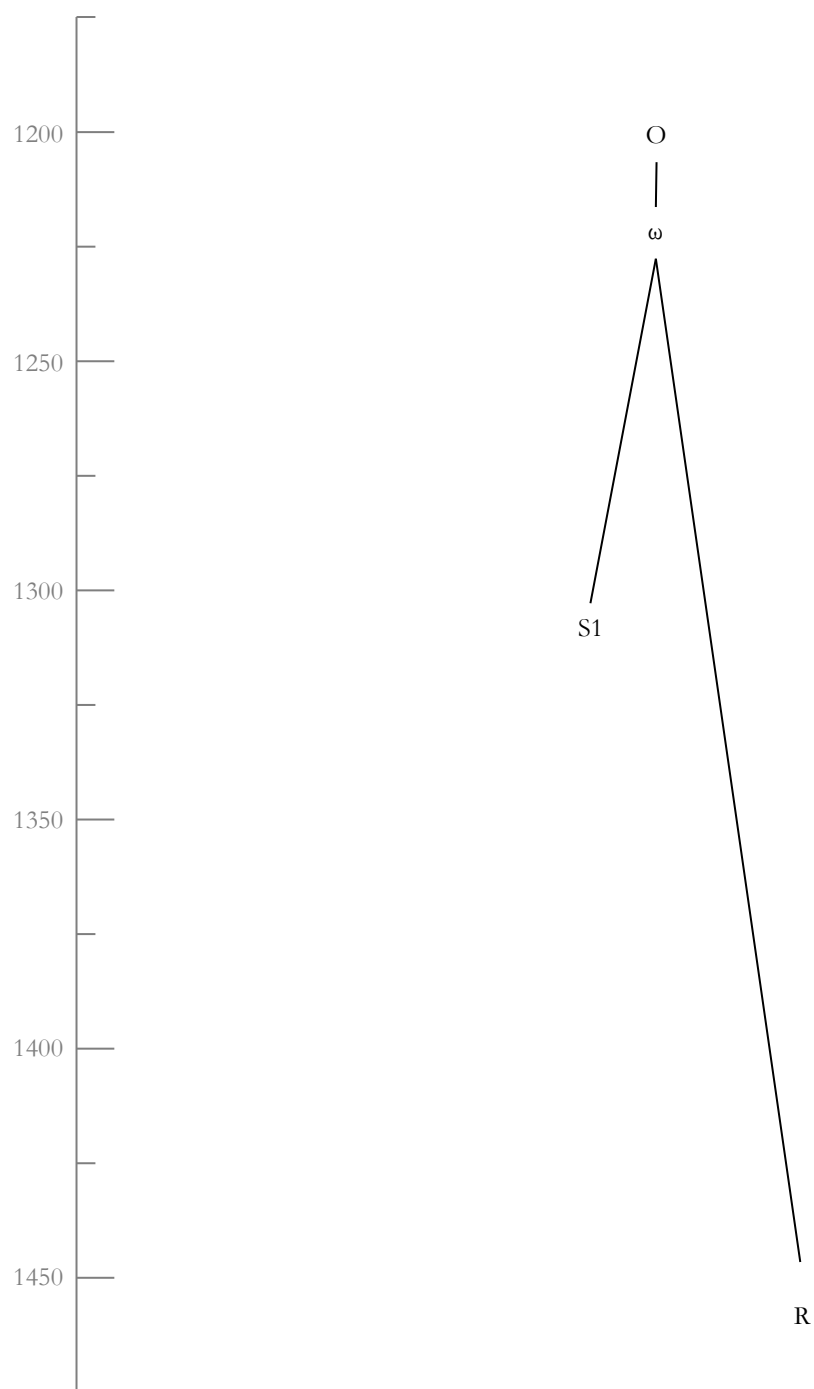
E lla dama, cioè sua madre, era forte gravata d'una malvagia infermità la quale ella avea portata grandissimo tempo e si none poteva avere chonsiglio né aiuto. Hora adivenne apresso che questo chavalieri essendo uno giorno davanti il provosto della villa e si parlava *della sua donna, la*

infirmā ait miles: «Est apud me quidam peregrinus propecta ætate, qui etiam filium meum, absque ullo medicamine inluminavit, si permittis illum videre, mox convalescit. »

fame qui estoit griement malade. Quant li chevalier l'oy il parla et si dist : « Il y a en ma meson un pelerin qui est de moult grant aage qui mon filz qui estoit avugles a ralumé sanz nule medecine, et se tu li lessoies veïr ta fame elle seroit lors garie. »

quale era gravemente malata, e chome non poteva trovare chosa che buona le fussi. Il chavalieri ch'era presente si disse: «Egli è uno pellegrino in chasa mia ch'è assai atenpato, il quale à raluminato il mio figliuolo il quale è stato sì grande tenpo ciecho, e si ll'à raluminato senza alchuna medicina: per che se ttu gli lasci vedere la tua donna ella sarà subitamente ghuarita».

Dopo la guarigione del figlio di Ereneo e la conversione della sua famiglia, si introduce un nuovo personaggio: Tecla, donna malata da tempo, e il marito, un tribuno che viene a conoscenza delle opere miracolose di Apollinare proprio da Ereneo. L'introduzione di Tecla è caduta in **S1** e **R** (con tutta probabilità per un *saut du même au même* su *cité*, per cui si può ipotizzare che la lacuna corrispondesse a una frase del tipo *une dame... estoit en la cité*), producendo una lezione profondamente ambigua in cui la dama malata può esser confusa con la madre del cieco sanato: ed è proprio il tipo di reazione di **R**, che si preoccupa di precisare che la donna malata di cui si parla è la madre del cieco guarito nell'episodio precedente (e non, come in realtà, un nuovo personaggio).



2.20.1.1 *Apollinaire de Ravenne* 1

2.21. La vita di santo Processo e san Martiniano da Roma

La tradizione agiografica. Processo e Martiniano sono venerati il 2 luglio nelle chiese di rito romano¹. Essi appaiono già nel ruolo di carcerieri dell'apostolo Pietro, e da lui convertiti alla fede cristiana, nella *Passio* petrina dello pseudo-Lino (*BHL* 6655), redatta tra fine IV e inizio V secolo (cfr. § 2.1). Come è stato recentemente dimostrato², la *Passio* *BHL* 6947 (ed. FRANCHI-CAVALIERI 1953, da cui si cita indicando il numero di pagina), unico articolo del dossier relativo ai due martiri, fu redatta non prima del sec. V, e più precisamente nella prima metà del sec. VI (LANÉRY 2010: 218).

La *Passio* *BHL* 6947 non è esclusivamente dedicata a Processo e Martiniano, ma, concepita come naturale «evoluzione» dello pseudo-Lino (VERRANDO 1983: 419-421), approfondisce le vicende relative ai personaggi (Pietro, Processo e Martiniano, la matrona Lucina) che orbitano intorno all'episodio petrino della prigionia mamertina:

Dopo la morte di Simon Mago, Nerone consegna gli apostoli Pietro e Paolo a Paolino, che li fa imprigionare nella prigione Mamertina. Qui molti cristiani visitano i due santi, ricevendo da loro molti miracoli. Due delle guardie della prigione, Processo e Martiniano, sono sbalorditi da questi miracoli e aiutano Pietro e Paolo a fuggire, dal momento che con tutta probabilità Nerone si è già dimenticato dei due. Processo e Martiniano ricevono il battesimo insieme ai quarantasette cristiani che si trovano presso la prigione grazie a un evento miracoloso: Pietro fa il segno della croce sulla Rupe Tarpea e ne sgorga dell'acqua, con cui sono battezzati tutti i presenti. Successivamente, Pietro e Paolo riescono a fuggire. Cristo viene incontro a Pietro e gli rivela che si sta recando a Roma per essere crocifisso una seconda volta, e che Pietro dovrà seguirlo. L'apostolo dunque torna sui suoi passi ed è nuovamente catturato. Nel frattempo, Paolino fa arrestare e imprigionare Processo e Martiniano, dopo aver scoperto che i due si sono convertiti al cristianesimo; quando Processo e Martiniano si presentano dinanzi al magistrato, egli li accusa di aver mancato alla loro religione, e i due dichiarano di aver abbracciato la fede cristiana grazie alla predicazione di Pietro e Paolo e, pur essendo sottoposti ad atroci torture, non accettano di sacrificare alla statua di Giove. Una matrona, Lucina, conforta Processo e Martiniano. Paolino perde un occhio, e accusa i due martiri di aver esercitato arti magiche contro di lui; dopo averli rinchiusi in prigione, muore tre giorni più tardi. Suo figlio Pompino si lamenta di quanto avvenuto col prefetto Cesare, accusando Processo e Martiniano di aver ucciso suo padre. Consultato, Nerone ordina di giustiziare i due, che vengono decapitati sulla via Aurelia. I corpi sono seppelliti nell'acquedotto da Lucina e dai suoi servitori il sesto giorno prima delle none di luglio.

La conversione e il martirio di Processo e Martiniano restano confinati alle narrazioni propriamente petrine o a quest'unica *Passio*, che trova posto senza particolari innovazioni nei leggendari *per circulum anni* (per il *LF*, cfr. **C863, Cl D**). L'unico leggendario abbreviato che dedica un capitolo autonomo ai due è Jean de Mailly (**JdM LXXXVIII**).

La diffusione del culto in Francia. Il luogo del martirio di Processo e Martiniano si trova segnalato nel *Martirologio geronimiano* al secondo miglio della Via Aurelia. Qui il culto di Processo e Martiniano ha radici particolarmente antiche – esso risale almeno al IV secolo, quando una chiesa fu costruita nel luogo del loro sepolcro, oggi perduto³ – ma è destinato a una durata di fatto limitata, nonché ad essere sempre vincolato alle vicine celebrazioni petropaoline. Per la Francia, non si può, di fatto, parlare di una tradizione culturale autonoma, complice il fatto che il *dies natalis* dei due martiri, 2 luglio, coincide con la festa della Visitazione della Vergine ed è il quarto giorno delle celebrazioni dell'ottava degli apostoli

¹ La messa a punto più recente a proposito della tradizione agiografica relativa ai due martiri romani è in LANÉRY 2010, ma cfr. anche VERRANDO 1987 e il pionieristico studio di FRANCHI DE' CAVALIERI 1909.

² GIARDINA 2002 ha dimostrato che il sostantivo *magistriani* per indicare di *agentes in rebus*, vale a dire i messaggeri imperiali agli ordini del *magister officiorum*, entra in uso soltanto a partire dal V secolo, elemento determinante per la datazione della *Passio*. I testimoni più antichi sono del IX secolo; la lista in *BHLms* va integrata con quella fornita da LANÉRY 2010: 218.

³ Sulle prime testimonianze di culto sulla via Aurelia e poi incorporate nella tradizione propriamente romana, cfr. SILVAGNI 1932, KIRSCH 1924: 71-74 e, più recentemente, DEIMLING 1998: 472-473 e JOUNEL 1977: 100, 352, 491.

Pietro e Paolo, i calendari segnalano soltanto secondariamente i due martiri, come semplice oggetto di commemorazione⁴. Nessun centro appare collocato sotto il vocabolo dei due santi.

I volgarizzamenti galloromanzi. Ci è trådito un solo volgarizzamento duecentesco derivato dalla *Passio* BHL 6947:

ProMar 1 *Inc.* Quant Symons Magues fu mors et crevez si com ous avez oy dire, *Expl.* ...que les oroisons et la gloire crut el lieu ou il estoient tant que nostre Sires Diex y a fait moult de miracles et fait encore tres k'au jor d'ui + dossologia. Volgarizzamento trådito dai seguenti testimoni (6): **Ca** (394vb-395vb)⁵, **G1** (20va-21vc), **G2** (23va-24rb), **G5** (89vb-91rb), **G6** (13ra-14rb)⁶, **S2** (167va-169ra); cfr. PERROT 1980: 606-608.

Completano lo scarno dossier i volgarizzamenti del capitolo dedicato ai due martiri nell'*Abbreuiatio* di Jean de Mailly (JDM LXXXVIII, *ProMar* 2-3):

ProMar 2 *Inc.* Après la mort Symon l'enchanteor furent mis en chartre saint Pere et saint Pol a Rome, *Expl.* Quant ses filz vit ce il le dist au prevost Cesaire et cilz le fist savoir a l'amperour Noiron et li empereres les fist decoleir. Fa parte del volgarizzamento dell'*Abbreuiatio*, trådito dai seguenti testimoni: **A1 S1**; Epinal, BM, 9 (*olim* 76); Lille, BM, 451 (*olim* 202); Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 3684; Paris, BNF, fr. 988.

ProMar 3 *Inc.* Procès et Martinien estoient a Romme apres la mort de Symon l'enchanteur et gardoyent en prison saint Peirre et saint Pol appostres par le commandement de Neron, *Expl.* ...et lors celluy provost le fist savoir a l'empereur noyron et adonc l'empereur Neiron les fist incontinent decoler. Volgarizzamento trådito dal solo ms. Paris, Bibliothèque de l'Institut de France, 663 (del sec. XV). Potrebbe trattarsi di un rimaneggiamento di *ProMar* 2.

Già Paul Meyer notava la scarsa diffusione di questo testo⁷. Eccetto **S2** e **Ca** – leggendario organizzato secondo il calendario liturgico che, come abbiamo visto per Dionigi, Pantaleone, e, come vedremo più avanti, Quintino⁸, integra il suo santorale facendo ricorso a un testimone particolarmente autorevole del **LFr** – tutti i testimoni sono rappresentanti del leggendario γ (**G1 G2 G5 G6**). Gli unici testimoni di questo modello di leggendario a non attestare questa passione, **G3** e **G4**, sono spesso classificabili come collaterali, dunque si può ipotizzare che questa integrazione sia stata semplicemente omessa dai due.

Nel modello del leggendario γ , *ProMar* 1 è evidentemente incorporato come “coda” al dossier paulo-petrino (*Dispute* 1 – *Pierre* 1 – *Paul* 1)⁹. Un caso estremo è rappresentato da **G5**, in cui la *ProMar* 1 segue senza soluzione di continuità *Paul* 1 e non è dunque segnalata nelle descrizioni del leggendario. **Ca S2**, non apparentati, presentano invece *ProMar* 1 in una serie martiriale non contraddistinta da particolari caratteristiche, ma sempre seguita da un volgarizzamento della *Vita* BHL 706/707 di sant'Arnolfo di Metz, il cui *dies natalis* ricorre appena due giorni dopo (4/VII). Si deve dunque immaginare che, in uno stadio particolarmente precoce della tradizione (μ , se non addirittura nel primo leggendario in cui fu incluso *ProMar* 1, cfr. la discussione più avanti), *ProMar* 1 sia stato incluso in questa serie che segue il calendario liturgico. Diverso ma analogo discorso si può fare per **R**, in cui *ProMar* 1 è collocato in una serie piuttosto caotica (*PanNic* 1 – *ApoRav* 1 – *ProMar* 1 – *Cucuphas* 1) venerati nel mese di luglio. Indubbiamente, la scelta di includere un volgarizzamento della *Passio* dei due martiri romani – e, tanto

⁴ Lo confermano, almeno per anni più tardi, i dati desumibili a proposito delle città del Nord-Pas-de-Calais, della regione fladrense e in generale della *Belgique actuelle* come Antwerp, Arras, Avranches, Bruxelles Liegi, Langres, Rouen, Saint-Omer, Utrecht, Valenciennes (cfr. WEALE 1889: 268, 313, 195, 283, 106, 121, 291, 252, 261).

⁵ Il testimone è erroneamente schedato come latore di un volgarizzamento indipendente nel corpus JONAS.

⁶ Acefalo per la caduta di una carta.

⁷ MEYER 1888a: 372 («la version française, que renferme notre ms., parait avoir été peu répandue»).

⁸ Cfr. §§ 2.15, 19, 28.

⁹ Che, ricordiamo, volgarizzano rispettivamente BHL 6657 + 6655 + 6570, cfr. §§ 2.1-3.

più, quella di integrare questo volgarizzamento nella seriazione apostolica operato all'altezza di γ – denota un particolare interesse per un modello santorale militante e orientato verso Roma¹⁰.

Cionondimeno, la presenza in *ProMar* 1 di episodi già narrati nel dossier paulo-petrino fa sì che il testo sia oggetto di profondi rimaneggiamenti nel corso della tradizione¹¹. **G2**, per esempio, interviene pesantemente nella prima sezione, che viene fortemente compendiata con la soppressione di qualsiasi riferimento alla reclusione degli apostoli Pietro e Paolo nella prigione Mamertina – scelta, questa, motivata senz'ombra di dubbio dal desiderio di non ripetere episodi già narrati negli articoli precedenti:

BHL 6947, 47-48

Tempore quo Symon Magus crepuit intus et impiissimus Nero tradidit beatissimos apostolos Christi Petrum et Paulum Paulino viro clarissimo magisteriae potestatis, eodem tempore Paulinus mancipavit beatissimos apostolos in custodia Mamertini: veniebantque ad eos multi Christiani infirmi, et curabantur eorum morbi, alique a daemoniis obsessi, liberabantur per orationes apostolorum. Erant autem custodientes eosdem apostolos beatissimos multi milites, inter quos erant duo magistriani melloprincipis Processus et Martinianus.

cett. (deest G6)

Quant Symons magues fu mors et crevez si com ous avez oy dire, Noirons li tres felons empereres conmanda a i haut home puissant qui Paulins estoit apelez qu'il preist les ii apostres saint Pere et saint Pol, si les gardast tant et tenist qu'il eust esgardé de quele mort il les feroit morir. Dont prist cil Paulins les sains apostres si les mist en prison en la tour de Mamertime, et si les i fist garder a plusor chevaliers. Entre les chevaliers qui les gardoient sains Procès et sains Martinien i estoient qui moult haut home furent. Et la ou li saint apostre estoient en prison venoient plusor crestien a els qui erent malade et tantost estoient gari de leur enfermetez, et cil qui estoient entrepris des dyables qui es cors lor estoient en erent tantost delivré par les oroisons des sains apostres.

G2

Or vous dirons ci endroit en sivant la vie de de saint Proces et de saint Martinien qui furent chevalier.

Hi cum viderent mirabilia quae faciebat per beatos apostolos suos dominus Iesus Christus, mirari coeperunt dicentes: «Viri venerabiles, nostis quia imperator Nero iam in oblivione recessit a personis vestris. Ecce enim novem menses sunt quam in custodia estis. Rogamus itaque vos ut ambuletis ubi volueritis, et tantum in huius nomine, cuius vos cognovimus facere virtutes has magnas, baptizate nos.» Tunc dixerunt eis beatissimi apostoli Petrus cum Paulo: «Vos credite ex omni corde et mente vestra in nomine Trinitatis et vos ipsi potestis facere quae nos facere cognovistis.»

Quant li dui chevalier que je vous ai devant nonmez, Proces et Martinien, virent les merveilles et les miracles que nostre Sires Jhesu Criz faisoit por ses apostres, il se conmençierent moult a merveillier et si lor distrent: «Biau saint home dont ne vous samble il bien que Noirons li empereres vous ait oubliez? Saichiez k'a nous le samble il bien et si le cuidons, car il a bien ix mois que vous estes en prison. Pour ce vous prions nous et disons que vous issiez de ceenz et si vous en alez quel part que vous voudrez, mais que vous nous baptiziez ou non de celui por cui vous faites si grans miracles si que nous le connoissonmes.» Dont respondirent li saint apostre et si dirent: «Creez fermement de tout vostre cuer el non de la sainte Trinité et vous meismes porrez faire ce que nous

Quant il virent aperçurent et sorent les miracles et les vertus que nostre Sires Jhesu Criz fesoit fesoit (*sic*) pour l'amour de saint Pere et de saint Pol, si en furent moult esmerveilliez, si pristrent cuer en euls meismes et s'aperçurent et distrent que il se baptizeroient.

¹⁰ In tutto e per tutto analogo alla scelta di papa Niccolò III, per esempio, di rappresentare nel *Sancta Sanctorum* i due martiri dinanzi alla scena della crocifissione di san Pietro (secondo quarto del XIII sec.), interpretata da DEIMLING 1998: 473 come affermazione di un'idea di cristianità militante in linea con il primato romano.

¹¹ La presenza di più versioni era stata già intuita da Perrot, che distingueva il testo presentato da **S2** rispetto a quello di **G2**.

La rimozione di Pietro e Paolo dalla passione dei due cavalieri è portata alle estreme conseguenze nella sequenza in cui essi ricevono il battesimo, non più per mano di Pietro, ma di Tito e Luca, seguaci di Paolo la cui conversione è narrata proprio alla fine di *Pierre* 1, che precede *ProMar* 1¹². Tale sostituzione, sommata alla soppressione degli altri riferimenti ai due apostoli, va sicuramente inquadrata in un progetto di riassetto del fuoco della narrazione su Processo e Martiniano, senza al contempo rinunciare alla coesione intertestuale, mantenuta grazie al recupero di due personaggi menzionati di sfuggita nella passione precedente:

BHL 6947, 48

cett. (deest G6)

G2

Hoc audientes omnes qui in custodia erant clamaverunt unanimitate dicentes: «Donate nobis aquam, quia siti periclitamur.» Eadem hora beatissimus Petrus apostolus, in ipsa custodia Mamertini dum esset, dixit ad omnes: «Credite in Deum Patrem omnipotentem et in dominum nostrum Iesum Christum filium eius unigenitum et Spiritum sanctum, et omnia ministrabuntur vobis.»

Quant ce oyrent tout cil qui en la tour estoient, il commencerent a une voix a crier et a dire : « Apportez nous de l'aigue, car nous le desirons ! » Dont respondi sains Peres li beneoiz apostre et si lor dist : « Creez en Dieu le Pere tout puissant et en nostre Seigneur Jhesu Crist son fill et el Saint Esperit, et bien sachiez que nule chose ne vous faudra, ains serez tantost amenistrez. »

Adonc vindrent a Tytus et a Lucas et leur prierent que il les baptizassent et ceus si les baptizierent ou non nostre Seignor Jhesu Crist.

Eadem autem hora miserunt se prostrati ad pedes apostolorum rogantes ut baptismum ab eis perciperent. At vero beatissimi apostoli oraverunt in eadem custodia: cumque orassent, illico beatus Petrus apostolus facto signo crucis in monte Tarpeio, in custodia Mamertini, eadem hora emanaverunt aquae de monte. Tunc baptizati sunt beati Processus et Martinianus magistriani melloprincipes a beato Petro apostolo. Hoc dum vidissent cuncti qui in custodia erant, prostraverunt se ad pedes beati Petri apostoli, et baptizati sunt promiscui sexus et aetatis numero quadraginta septem. Tunc obtulit pro eis sacrificium laudis, et participati sunt omnes corpus et sanguinem domini nostri Iesu Christi.

Quant cil qui la estoient oyrent ce il se laisserent cheoir as piez des sains apostres et si lor prierent qu'il les baptizassent. Et li saint apostole commencerent tantost lor oroisons a faire a nostre Seigneur, et quant il orent oré nostre Sire, sains Peres fist le signe de la croiz en la vive roche dedenz la chartre de Mamertine, et tantost en sailli l'aigue et vint toute clere par la volenté de Dieu et par la priere des sains apostres. Dont se baptizierent li dui chevalier Processes et Martiniens par mon seigneur saint Pere, et après se baptizierent tuit li autre qui la estoient assamblé dont il i avoit .xlvij. que homes que fames.

In linea con questa serie di interventi, **G2** sopprime inoltre l'episodio del *Quo vadis?* che segue immediatamente il passo sopra riportato, del resto già narrato nella passione di Pietro, e omette alla fine della passione la menzione della data in cui è avvenuto il martirio dei due santi.

La tendenza a sfrondare e compendiare è invece più omogenea nel testo trådito da **Ca**, e interessa segmenti più minuti. Ecco le omissioni più consistenti:

¹² Cfr. § 2.3.

– 38 Hoc audientes omnes qui in custodia erant clamaverunt unanimiter dicentes: «Donate nobis aquam, quia siti periclitamur.» Eadem hora beatissimus Petrus apostolus, in ipsa custodia Mamertini dum esset, dixit ad omnes: «Credite in Deum Patrem omnipotentem et in dominum nostrum Iesum Christum filium eius unigenitum et Spiritum sanctum, et omnia ministrabuntur vobis.» → Dont respondirent li saint apostre et si dirent : « Creez fermement de tout vostre cuer el non de la sainte Trinité et vous meismes porrez faire ce que nous faisons. » *Quant ce oyrent tout cil qui en la tour estoient, il commencerent a une voiz a crier et a dire : « Aportez nous de l'aigue, car nous le desirons ! » Dont respondi sains Peres li beneoiz apostre et si lor dist : « Creez en Dieu le Pere tout puissant et en nostre Seigneur Jhesu Crist son fill et el Saint Esperit, et bien sachiez que nule chose ne vous faudra, ains serez tantost amenistrez. »*

Quant ce oirent... el Saint Esperit] *om. Ca*

– 49 Qui cum adducti fuissent ante conspectum ante conspectum Paulini viri clarissimi, dixit eis Paulinus: «Sic stulti facti estis, ut deserentes deos et deas, quos invictissimi principes colunt et antiquitas nostra adorat, sequentes vana in audacia vestra, ut sacramenta militae vestrae amittatis?». Respondens Martinianus clara voce dixit: «Nos modo coepimus habere sacramenta militiae caelestis.» Paulinus dixit: «Deponite iam amentiam cordis vestri, et adorate deos immortales quos a cunabulis vestris venerati estis et coluistis, et per quos nutriti estis.» Beati martyres Processus et Martinianus una voce dixerunt: «Nos Christiani facti sumus.» Dixit autem ad eos iterum Paulinus: «Audite, commilitones mei, et facite quae dico, et estote amici mei, et fruimini militia vestra, et estote praeclari principes diisque omnipotentibus sacrificantes, vivite.» Responderunt ambo: «Sufficiat, nos declarasse tibi, veros nos esse Christianos, et servos Dei et Domini nostri Ihesu Christi, quem beatissimi apostoli eius Petrus et Paulus praedicaverunt.» → Et quant il furent venu et il les vit, il parla a euls et si dist : « Comment estés vous devenu si fol, biau seigneur, que vous deguerpissiez nos diex et nos dieuesses que li ancien home de nostre loy et li haut prince aorent et honneurent, et comment est ce que vous ensivez vaines lois et fausses creances por perdre les honors que vous avez eües ? » *Sains Martiniens respondi a haute voiz et si dist : « Or primes commençons nous a avoir les celestians honors que nous moult amons. » Paulins li prevolz lor dist : « Laissez la derverie qui est en vos cuers entree et si aorez nos diex qui ne pueent morir que vous avez honorez et serviz dès ce que vous estiez el bercuel et par cui poesté vous fustes norri dès ce que vous fustes né de mere. » Dont respondirent li dui saint home a une voiz et si li distrent : « Nous sommes devenu crestiens. » Dont dist Paulins li prevolz : « Mi compaignon, entendez a moi et si faites ce que vous dirai, si serez mi ami. Sacrefiez a nos diex qui sont puissant sor toute creature et si retenez vostre seignorie et si soiez haut prince et puissant. » Li dui saint home respondirent a une voiz et si distrent : « Il nous soufist assez ce que nous t'avons dit, que nous sommes vrai crestien, serf nostre Seigneur Jhesu Crist, que sains Peres et sains Pols li beneoit apostre nous preechierent et anoncierent. »*

Sains Martiniens... prince et puissant] *om. Ca*

– 50 cum videret nihil proficere, iussit lapidibus eorum ora contundi. Cumque diu caederentur, clamabant ambo pariter, Gloria in excelsis Deo. Paulinus vir clarissimus dixit militibus suis: «Proferte modo tripodam ut turificent maiestatis.» Beati igitur martyres Processus et Martinianus hoc audientes dixerunt: «Nos nosmetipsos semel obtulimus Deo omnipotenti.» Et adlata tripodam dixit eis: «Facite quae dico.» Et detulerunt Iovem aureum. Hoc autem cum viderent, risum facientes expuerunt in Iovem et in tripodam coram Paulino magistro officii. Itero audem idem Paulinus praecepit eos in eculeo suspendi... → ...et quant il vit qu'il ne li respondirent mot il conmanda q'en lor brisast les denz de la gueule a une pierre et la ou l'en les feroit en tele maniere il crioient et disoient : « Gloire soit au baptesme Dieu ! » *Paulins dist a ses chevaliers : « Aportez moi ça ne table et si metez nos diex desseure, si lour donront encens et feront sacrefice. » Et li beneoit martir quant il virent ces choses il respondirent : « Nous nous sommes donné a Dieu le tout puissant ne ja autre dieu ne servirons. » Lors fu aportee la table et mise, et Jupiter lor diex qui estoit fais d'or fu mis desus et quant ce virent li saint home, il commencerent a rire et si crachierent sus l'ymage devant Paulin. Quant ce vit Paulins il conmanda c'on les pendist par les braz et estendissent les ners de cordes...*

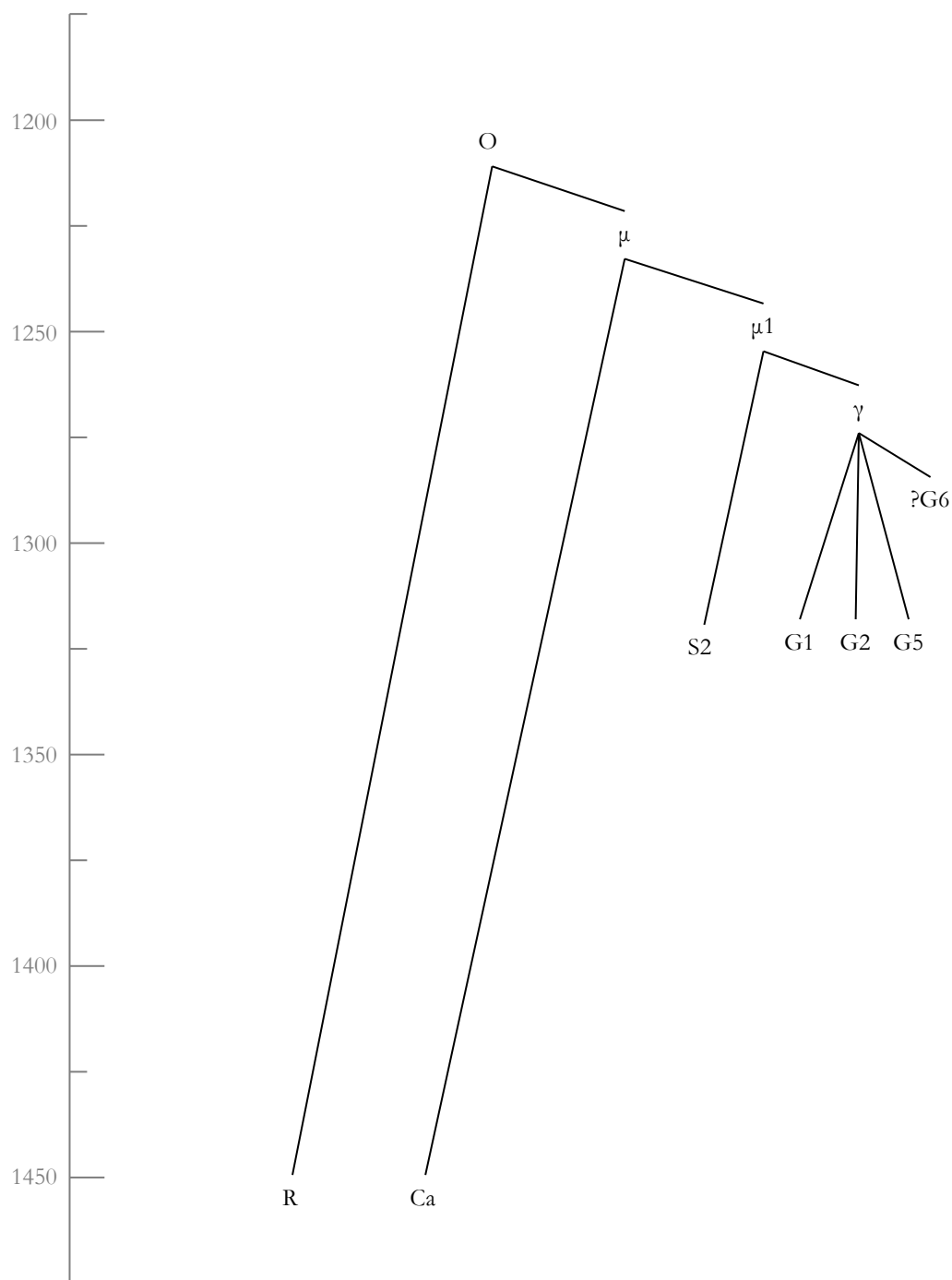
la ou l'en les feriot... il conmanda] *om. Ca*

– 52 Audiens hoc Caesarius urbis praefectus, intimavit Neroni Augusto rem gestam, Nero autem imperator praecepit dices non tardentur, sed celerius extinguantur. Pompinius vero filius Paulini, coepit fortiter urgere praefectum urbis Caesarium. Tum praefectus tulit in eos sententiam, iussu eius eiuciantur de custodia et ducti foras muros urbis Romae in via quae Aurelia nuncupatur, ibi gladio capite sunt sunt amputati. Beatissima autem Lucina cum hoc videret, sequebatureos cum familia sua usque pervenirent iuxta formam aquaeductus, ubi etiam et decollati sunt et corpora eorum relicta sunt truncata, canibus devoranda. → Quant ce oy Cesaires qui estoit maîtres conseilliers et prevols deuseur tous, il ala a Noiron l'empereoir et si li conta toutes ces choses. Lors conmanda Noirons li empereres *qu'il ne fussent plus longnement demené, mais tost fussent ocis et geté fors de vie. Quant ce oy li filz Paulin le maistre de l'office il commença moult formement a destraindre et a porsivir Cesaire le conseiller qu'il feist ce que li empereres li avoit commandé. Dont donna Cesaire sentence sus les .ij. homes et si conmanda c'on le meist hors de la prison et qu'il fussent mené de fors les murs de la cité de Ronme, et si eussent les testes trenchiees en la voie qui est apelee Aureliee. Sainte Lucine quant ele vit ce que l'en les en menoit si les sivoit o toute sa maisnie jusques au lieu ou il furent decolé, si trouva les cors des sains homes qui tout seul estoient la demoré pour ce que li chien ne les autres bestes ne les devorassent.*

qu'il ne fussent... ne les devorassent] qu'il eussent lez chiefz coppez et ainsi fu il *Ca*

2.21.1. *La tradizione*

La precisazione dei rapporti tra i testimoni è resa difficoltosa da diversi fattori concorrenti: la brevità del testo, la parzialità della testimonianza di **G6**, che si presenta mutilo di oltre un terzo del testo per la caduta di una carta, e il fatto che due dei testimoni rimanenti, **Ca** e **G2**, intervengano indipendentemente sul testo decurtando (in entrambi i casi) e rimaneggiando (nell'ultimo caso) corpose sezioni del testo, che diventano dunque inutilizzabili ai fini della ricostruzione della tradizione. I rapporti tra i testimoni di *ProMar* 1 possono essere rappresentati nello stemma che segue (Fig. 2.12.1.1).



2.21.1.1 *Procès et Martinien* 1

Tutti i testimoni francesi sembrano derivare da un archetipo, individuabile grazie al seguente scambio di *l'antesme* con *baptisme* e documentabile grazie alla lezione di **R**:

– 50 Gloria in **excelsis Deo** → Gloria sia *all'altissimo* Iddio! **R** Gloire soit *au baptisme* Dieu **μ**. La lezione da restaurare è Gloire soit *a l'antesme* Dieu.

– 49 Deponite **amentiam** pectoris vestri → Lasciate *tutte queste pazze* che sono ne' vostri chiori **R** *la druerie* **μ** (*deest Ca*). La lezione corretta è qui «Laissiez *la dervie* qui est en vos cuers entree». Tutti i testimoni eccetto **Ca**, che omette il passo (**G1 G2 G5 G6 S2**), condividono per esempio un elementare scambio paleografico tra i sostantivi *dervie*, forma di *desverie* s.f. 'follia', e *druerie* s.f. 'affezione (amorosa o amicale)'.

Lo stesso tipo di discorso vale per il caso di opposizione **G1 G5** contro **Ca S2** (ancora con lacuna in **G6** e versione compendiata in **G2**):

– 47 Tempore quo Symon **Magus crepuit** intus → Quant Symons *magues* (*l'enchanteur Ca*) *fu* mors et crevez **cett.** Quando Simone *magho fu* morto e chrepat **R** Symons *et Mates furent* mors et crevez **G1 G5 S2** (*desunt G2 G6*).

Venendo ai rapporti interni tra i testimoni, il gruppo **G1 G5 S2** concorda in errore contro **Ca** nel caso seguente:

– 47 Erant autem custodientes eosdem apostolos beatissimos **multi** milites → e si gli fecie ghuardare a *grande quantità* di chavalieri **R** et si les i fist garder a *plusor* chevaliers **Ca** et si les i f. g. a .ii. chevaliers *ne mie a .ii. tant seulement mais a grans foux de genz* **G1 G5 S2** (*desunt G2 G6*). La lezione erronea, che si colloca nella sezione del testo interessata da lacuna in **G6** e fortemente compendiata da **G2**, non può che essere utilizzata che per stabilire un'opposizione tra **Ca** e una famiglia di testimoni che sicuramente comprende **G1 G5 S2**, ma in linea teorica potrebbe comprendere anche **G2 G6**. La resa di **R** nell'ultimo caso dà peraltro un'idea piuttosto chiara di quale dovesse essere la lezione originaria del volgarizzamento, *a grans foux de chevaliers*, che in tal modo giustificerebbe sia quella presentata da **Ca** (che, val la pena ricordarlo, è un codice della seconda metà del XV secolo, e tende ad aggiornare o semplificare al livello del lessico) che l'immediato recupero di **G1 G5 S2** nella zeppa che segue alla lezione erronea.

La versione tradotta da **R** non ha alcuna affinità con il testo trådito da **Ca** o **G2**. Il volgarizzamento, inoltre, si presenta corretto in tutti i luoghi appena esaminati. **R** deriva da un ramo indipendente della tradizione, e di riqualificare l'archetipo come antigrafo comune ai testimoni **Ca G1 G2 G5 G6 S2**. L'ipotesi è confermata dinanzi agli altri luoghi discussi.

2.22. La passione di santo Chuchufas

La tradizione agiografica. La più antica menzione del martire catalano Cucufate, venerato il 25 o il 27 luglio, è in un inno di Prudenzio (*Perist.* IV, 33-34) databile alla fine del III secolo. Nonostante da quel momento notizia del martire sia conservata in numerose fonti, tra cui il *Martyrologium Hieronymianum*, gli articoli più antichi del suo dossier agiografico sono databili non prima del VII secolo¹. Redatta in Catalogna, la *Passio BHL* 1997 (ed. *AA. SS.*, Iul. VI, coll. 161-162) è sicuramente posteriore a quella di Felice di Girona (*BHL* 2864-2865), a cui Cucufate è esplicitamente associato nella prima sezione del testo: entrambi provengono dalla stessa città africana, Scillium, e sono compagni di studi a Cesarea in Mauritania, per poi trasferirsi insieme a Barcellona (DE GAIFFIER 1954b: 390).

Provenienti da una famiglia nobile e agiata di Scillium, in Africa, Cucufate e Felice si trasferiscono a Cesarea in Mauritania per continuare gli studi, ma, venuti a conoscenza delle persecuzioni in atto contro i cristiani, si recano in Spagna. Sbarcati a Barcellona, donano i loro beni ai poveri e si dedicano completamente a opere di misericordia e alla diffusione dei precetti cristiani. Felice si trasferisce a Girona, ma Cucufate resta a Barcellona, dove si dedica apertamente alla predicazione e compie molti miracoli. Arrestato da Galerio, è sottoposto ad atroci torture, ma l'unico a soffrirne è proprio Galerio e i dodici carnefici del martire. Interviene Massimiano, ma subisce la medesima sorte, e il suo rifiuto di convertirsi ne determina la morte. Infine, Rufino ordina la decapitazione di Cucufate, e il corpo del martire è sepolto dai cristiani.

La *Passio BHL* 1998 (ed. SURIUS, VII 298-300; TAMAYO, *Mart. bisp.*, IV, pp. 248-251; FLOREZ, *España sagrada*, pp. 504-510) è un rimaneggiamento della *Passio BHL* 1997 contraddistinto da numerose peculiarità². Introdotto da un elaborato prologo, si presenta più ricco di particolari narrativi: sono nominati i due imperatori Diocleziano e Massimiano; si fa menzione della tappa effettuata da Felice, compagno del santo, nella città di Empuria (lat. *Impuritana*) prima di raggiungere la città di Girona, nonché dei nomi dei due primi carnefici di Cucufate (*Niloximus* e *Antrasius*). In questa versione, infine, durante il supplizio ordinato da Massimiano Cucufate invoca Dio istituendo un parallelismo tra l'episodio dei tre giovani salvati miracolosamente dalla fornace cui li aveva condannati Nabucodonosor (Dn 3) e anticipando le pene infernali che attendono gli infedeli.

La diffusione del culto in Francia. La devozione per Cucufate, spesso naturalmente associata a quella per Felice di Girona, ha ovviamente forti radici in area catalana (BELLAVISTA I RAMON 1998), ma è diffusa altrettanto precocemente e capillarmente anche in Francia. Nel VIII secolo, reliquie del santo si trovavano a Lièpvre, in Alsazia, portate qui da Fulrado (STOCLET 1993: 9); intorno all'835, infine, Ilduino fece trasferire queste reliquie a Saint-Denis, e furono collocate nella cripta della nuova chiesa dell'abbazia, dove furono costante oggetto di venerazione in età medievale e moderna³. Nella tradizione manoscritta, *Passio BHL* 1997 e 1998 si concludono spesso con un paragrafo che dà nota della *translatio* delle reliquie del martire presso l'abbazia parigina di Saint-Denis⁴; nel breve capitolo dedicato alla vicenda di Felice e Cucufate incluso in un trattato volgare sulle reliquie conservate nell'abbazia, redatto nel terzo quarto del secolo, la traslazione delle reliquie in Francia è attribuita a Carlo Magno (cfr. più avanti *CucBar* 3). A partire dal IX secolo, il culto di san Cucufate si diffuse in tutti i centri monastici posti sotto l'influenza di Saint-Denis – a Corbie, Amiens, Benoît-sur-Loire e Saint-Amand (VÉZIN 1982) – fatto che giustifica quindi pienamente l'interesse dei compilatori dei leggendari galloromanzi, specie nei centri monastici del Nord, per un martire altrimenti escluso dalla tradizione delle *legendae novae*.

¹ Su Cucufate, cfr. FUSCONI 1966 e, per la tradizione agiografica, ESCOLÀ TUSET 2012. Cfr. le cautele su una datazione 'alta' al VII secolo espresse da DE GAIFFIER 1954b: 386.

² Visto che le edizioni di Tamayo e Florez mancano del prologo, d'ora in avanti si farà riferimento a questo testo citando uno dei testimoni latini della *Passio* affini alla tradizione del **LFr**, **C863**, indicando numero di carta e rigo.

³ Cfr. DE GAIFFIER 1971b: 8-11, MULON 1972 e, da ultimo, PAGÈS I ARETAS 2009.

⁴ Sulla circolazione in Gallia di *Passiones* spagnole, cfr. GUERREIRO 1992.

I volgarizzamenti galloromanzi. Contrariamente a quanto indicato dai repertori più recenti, l'articolo su san Cucufate incluso nella tradizione del **LFr** è un volgarizzamento della *Passio BHL* 1998, e non, come viene indicato, della *Passio BHL* 1997:

CucBar 1 *Inc.* Seigneur, bien font les glorieuses passions des sainz martyrs a oïr et a entendre, *Expl.* et au lieu de se sepulture a Nostres Sires fait maint beale miracle a chiaus qui li requierent aïe a le loenge et a le gloire de son nom + dossologia. Volgarizzamento tràdito dai seguenti testimoni (7): **A1** (104ra-105vb)⁵, **P3** (13ra-15va), **P4** (381rb-384rb), **P5** (311vb-314va), **S1** (13vb-15va), **T** (12v-15r), **PV** (360rb-364rb); cfr. PERROT 1980: 448-449. Una versione compendiata di questo testo è in **Ca** (*Inc.* Messire saint Cucufat fu nez en le cité de Siletae de noble lignie et entre luy et entre saint Felix qui de celle cité meismes estoit s'en alerent a l'escolle en le cité de Cesaire).

Deriva invece dalla *Passio BHL* 1997 un testo occitanico a tradizione unica integrato in un volgarizzamento della *Legenda aurea* compilato nella prima metà del XIV secolo:

CucBar 2 *Inc.* Gran e maravilhos miracles apparec a totz sobre los seus sirvens de Dieu Feliu e Cugat martirs, *Expl.* ...e a gloria del seu benesech nom entro en lo presen dia + dossologia. Fa parte del volgarizzamento occitanico A di LA (XIV sec.) tràdito dal ms. Paris, BNF, fr. 9759, del XV secolo.

Rielabora (o deriva da una rielaborazione) la stessa fonte un testo incluso in un collettore quattrocentesco proveninente da Douai, e caratterizzato prevalentemente da santità locali o martiriali di età romana (LEURQUIN 2001):

CucBar 3 *Inc.* Ou temps des crueulx empereurs Dyocletien et Maximien qui commencerent l'an deux cens .iiij.xx. et .ix. et regnerent .xx. ans fut fais commandement par tout le monde, *Expl.* ...le saint martir son ame a Nostre Seigneur en la gloire des cieus laquelle par ses dignes merites nous ottroit le Pere, le Fil et le Saint Esperit + dossologia; volgarizzamento tràdito dal solo ms. Douai, BM, 869 (sec. XV s.m.).

Infine, una breve notizia originale relativa a Felice e Cucufate, con speciale attenzione alla traslazione delle reliquie a Saint-Denis, è inclusa in una raccolta specializzata commissionata proprio dall'abbazia parigina:

CucBar 4 *Inc.* Challes li granz empereres prist a Romme des greigneurs cors sainz et qui plus estoient de grant non et les aporta en Alemaigne, *Expl.* quant Challemaignes fu morz il avoit en l'incarnation nostre seigneur .viii.^c et .xv. Testo tràdito dal solo ms. Paris, BNF, fr. 969 (ca. 1280); cfr. BARROUX 1980.

Alcune caratteristiche, come la conservazione in latino delle citazioni scritturistiche presenti nel testo (per cui cfr. più avanti), mostrano una notevole affinità tra *CucBar 1* e i testi del **LFr** di cui ci siamo occupati finora.

L'elemento più macroscopico della *Passio BHL* 1998 è un lungo prologo che elogia la devozione verso i martiri, che viene sostituito in *CucBar 1*, che, come *QuiVer 1*, conserva dell'originale soltanto il riferimento alla brevitas (lat. *brevi stilo*, fr. brièvement; per *Quentin 1*, cfr. § II.2.28):

BHL 1998 (C863, cc. 178v-179r)

Gloriosos sanctorum triumphos preconis devotis
attollere et scriptis ad posterorum notitiam tradere
multis modis probatur esse utilimum ac salutare. Tum
precipue quia ille in gloria eorum laudatur, qui in

CucBar 1

Seigneur, bien font les glorieuses passions des sainz
martyrs a oïr et a entendre, car on i puet mainz bons
essamples de bien recevoir et aprendre ; car del bien ne
puet nus trop savoir ne trop oïr, si i doit bien chascuns

⁵ Lacunoso per la caduta di due carte tra le cc. 104 e 105.

sanctis suis mirabilis mirabiliter suorum militum certamine referens triumphato hoste victoriam spiritum orthodoxo veneratur. Cuius laus adeo fors salubris experitur, ut in ea quodam iure privato sit iter perveniendi ad societatem angelicam et salutare Dei, qui est caput membrorum felicitum omnium scilicet electorum suorum Jhesum Christum Dominum nostrum. Sed et cum constantissima fortitudo bellatorum dominici agminis retexitur tepidae nostrae mentes suam fragilitatem gementes, se ipsas aut ad penitentiae lacrimas ferventissime excitant, quia eum malis actibus exacerbaverunt propter modicas et ad nihil utiles voluptatum carnalium illecebras, cui fidem, amorem et obedientiam compertam inter immanissima servare debuerant tormenta aut quantum possunt sibi multa hortamina divini auxilii proponentes ad imitationem accedunt. Huc accedit quia fidelis mens quos plura et acerbiora norit pro Christo pertulisse supplicia: hos ampliori senatus siderei honore potiri, et que petierint sciat Scriptura teste facilius adipisci. Quin etiam quos propinquius fonti pietatis et misericordie totius nostro videlicet Salvatori – quamquam ipse prope sit omnibus invocantibus se in veritate – velut singulari tamen privilegio inherere confidit, hos proniores et propitiores esse ad humilitatis nostrae suspiria exaudienda et divine clementie offerenda ac dignitatis sue precibus commendanda non maniter credit. Qua de re et obnoxius remota omnis inertie sue segnitia iste cum quorumlibet eorum gesta seu passiones cognoverit votis eos deposcit, et sibi conciliaris quibuscumque valet obsequiis satagit. Quo fit ut et illos propitios mereatur, quam nefas est autumare ut qui persequentibus et ingratis beneficia pietatis contulerant devotis atque se invocantibus, benignitatis suffragia denegent et sacrosanctis eorum intercessionibus hic in beneplacito Dominum studio vitam ducat et post omni pena carens ipsorum consortio aggregata gloriam possideat sempiternam.

Igitur beati Cucufatis gloriosissimi martyris pro nomine Christi agones brevi stilo temptemus attingere, cuius merita immo etiam certaminis fortitudo humanam linguam et eorum fide videtur excedere, qui non credunt divine potentie et cuicumque credenti omnia possibilia esse.

Hic quidem beatissimus Domini athleta de Scillitana civitate...

metre s'entente qui tant seit ne tant vaut qu'il li sovigne del Seigneur qui fist toute creature, pour cui li glorieus martyr souffrirent et endurerent les grandes passions.

Por che vuel je conter brievement et dire les oeuvres et les fais de saint Cucufat, que cil ne porroient croire qui ne croient en le divine poissanche, que les oeuvres qu'il fist fussent si grandes.

Rispetto alla fonte latina, *CucBar* 1 è latore di una interessante innovazione:

– 181r.35 et conditum aromatibus digna cum veneratione sepelierunt viij^o kalendas augustas → et enfoïrent, aromatizié a grant honor; et ce fu fait a l'uitime kalendes d'aoust, *si com en fait grant feste a Rome et per plusors autres eglises le jor saint Cristoff, le que on beneist le pomes, car cel jor rechet il martire.*

Il volgarizzatore qui non soltanto riconosce la sovrapposizione tra il *dies natalis* di san Cucufate e Cristoforo, ma fa un riferimento specifico alla tradizione delle mele nel giorno di san Cucufate, in cui si festeggia anche san Cristoforo. L'aggancio al culto del più noto martire non è attestato in alcuno dei testimoni latini della *Passio BHL* 1998 che ho avuto modo di esaminare, in cui il testo, come si è

sottolineato sopra, è sovente corredato da una breve notizia sulla traslazione di una reliquia del santo presso l'abbazia di saint-Denis. Si conclude dunque che, con tutta probabilità, l'aggiunta è stata effettuata dal volgarizzatore – o, tutt'al più, dalla perduta fonte latina – sulla base di una reminiscenza di culti locali associati alla stessa data nel calendario liturgico.

La benedizione delle mele (*benedictio pomorum*) in occasione della festa di san Cristoforo è in uso fino al XIX secolo nelle diocesi della Francia settentrionale – Tournai, Reims, Amiens⁶ – e in genere nella regione piccarda⁷. La prima attestazione a me nota è un documento del cartulario della chiesa di Saint-Pierre a Lille datato al 1303, in cui viene documentato il rifornimento di mele da benedire il giorno della festa di san Cristoforo (HAUTCOEUR 1894: II, 581). Questi dati ci portano nuovamente in un'area, quella compresa tra il Pas-de-Calais e l'Hainaut, che abbiamo già avuto modo di frequentare per la sezione apostolica del **LFr**, provando le origini piccarde anche della seriazione di cui fa parte *CucBar* 1.

2.22.1. La tradizione

I rapporti tra i testimoni di *CucBar* 1 possono essere schematizzati nello stemma della pagina seguente (Fig. 2.22.1.1).

PV è *descriptus* di **P4**, il quale a sua volta è *descriptus* di **A1**. Tutti i testimoni eccetto **P5**, compreso il volgarizzamento **R**, dipendono da un medesimo antigrafo **μ** caratterizzato dai seguenti errori:

– 179r.29 quod... in lacrimis seminarent quatinus in gaudio perpetuo **meterent** → si que chou que il semeroient en lermes *messoneroient* il en parmenable joie **P5** semeroient... *lor seroit* **μ** et que lor larmes devenront joie pardurable **P3** e che quegli i quali predichavano in lagrime alla fine *sarebbe loro* letizia **R**.

– 179r.34 coeperunt ... verbum **salutis** ... praedicare → et si commenchièrent a preechier et a anonchier la parole *de salu* **P5 de Dieu** **μ** e si chominciorono a predichare e anuziare la parola *di Dio* **R**.

– 180r.10 qui facis mirabilia hec, **tu es vivus et verus regnans in secula seculorum** → car il a faites hautes miracles et beles *et por che est il vrais Dex et si regne es siecles des siecles sans fin* **P5** car il a faites hautes miracles et beles *por cels qui l'aorent* **μ** in però ch'egli si fa grandi e alti miracoli *per quelli i quali si llo adorano* **R**.

– 180v.14 **Adesto** mihi nunc → je te pri que tu me soies *presens* et aiderres **P5** *secorranz* et a. **μ** io si vi priego che voi m'aiutate e *socorriate* **R**.

– 179v.6 in Barcinona **populosissima** remanens urbe → en Barcenone, qui grans cités estoit et *pueplee* **P5** granz et *lee* **μ** (*deest* **R**). Il volgarizzamento omette la relativa.

Dal suo canto, **P5** è sicuramente una copia, in quanto è contraddistinto da una serie di errori propri non condivisi dal resto della tradizione:

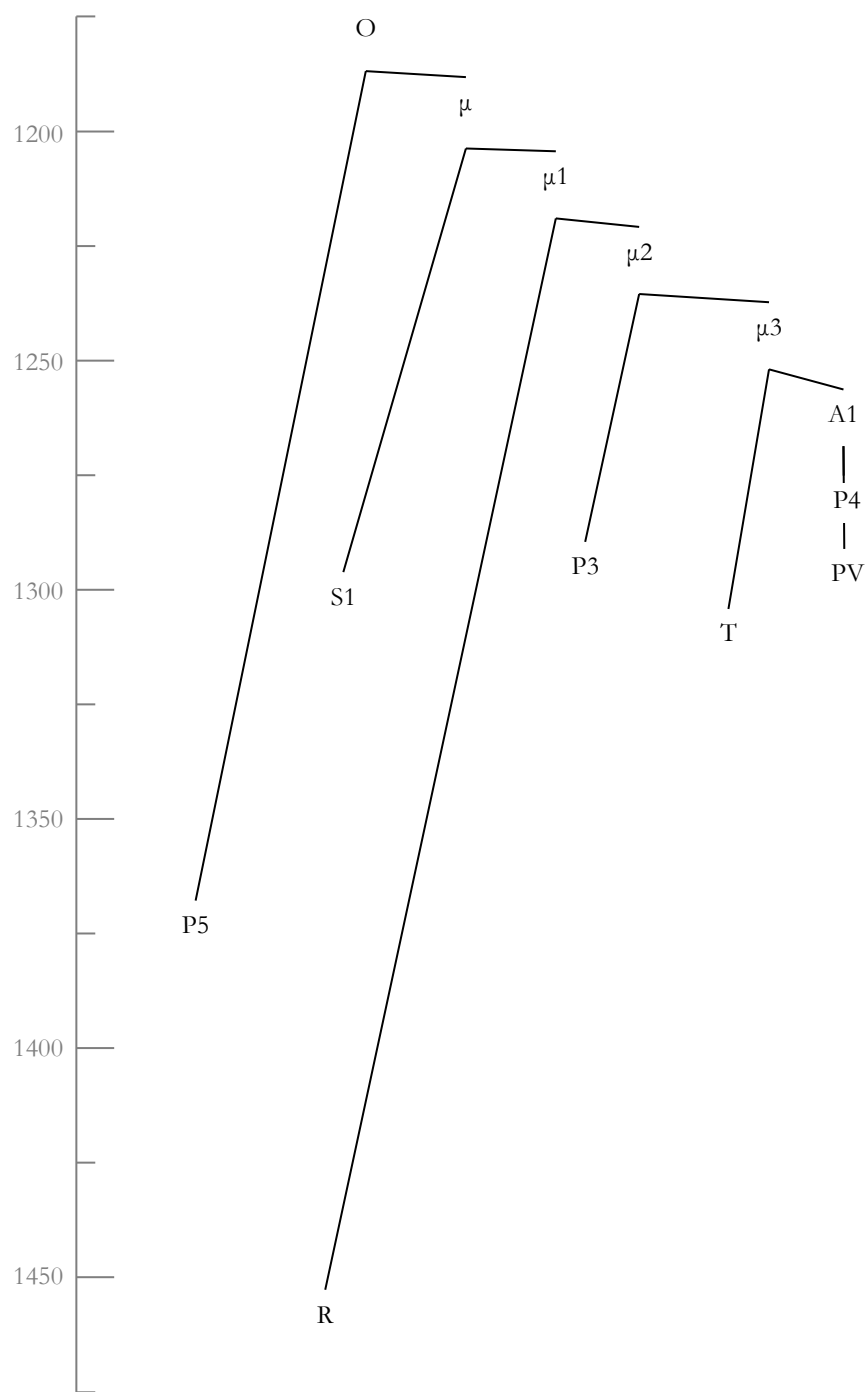
– 179v.17 Ad quem sanctus Cucuphas **ingenti constantia** respondens → saint Cucufas li respondi *par grant seurté* **cett.** *seurement* **P5**.

– 180v.19 inlesus atque **intactus** → sanz ce que il ne fu *entoichié* ne n'out nul miaul **cett.** sans nule blecheure **P5**.

– 181r.17 **Quare** degeneres paterni cultus → O vos gens de ceste chité, *por quoi* forligniés des lois que vostre pere tinrent **cett.** por quoi *om.* **P5**.

⁶ Per Tournai, cfr. SOIL DE MORIAMÉ 1908: 505. Numerosi messali di area piccarda attestano formule di benedizione per le mele il giorno di san Cristoforo; così per esempio in FAURE, *Rituel du Diocèse d'Amiens*, p. 324-325 (con la seguente indicazione rituale: «ensuite le Prêtre jettera de l'eau benite sur les pommes, puis on les distribuera selon la coutume»).

⁷ A Hangest-sur-Somme, il giorno della festa dei *Brandons* (prima domenica di Quaresima), i giovani correivano per la piazza della città con delle torce accese intonando la seguente strofa: «Saint Christophe / envoyez de grosses / des tiots caignons / pour manger en saison» [San Cristoforo, manda delle mele di grossa e di piccola taglia da mangiare durante la stagione]. Nella vicina Buigny-lès-Gamaches s'intonava nei campi, durante le celebrazioni denominate *Bebbourdis*, un canto simile: «Bouhour ! Bouhour ! Saint Christophe, envoyez-nous des pommes grosses et des caignons pour manger à la saison».



2.22.1. *Cucufat de Barcelone 1*

In un discreto numero di casi, il volgarizzamento **R** concorda con **A1 P3 P4 PV T** in errore, o, per lo meno, presenta lezioni che rispecchiano uno stadio immediatamente precedente all'errore attestato in **A1 P3 P4 PV T**, per cui si può ipotizzare che il gruppo derivi da un'interposito comune (**μ1**):

– 180r.4 qui **in te credentium preces** non **despicias** → qui ne *despis* mie *les prieres de chiaus* qui en toi croient **cett.** qui ne *deguerpis* mie *ceus* qui en toi cr. **μ1** che non *abandoni quelli* che tti prieghano e che in te chredono **R**.

– 180r.6 quasi a novo... **reformasti** → m'ais ore *reformé* aussì com tout de novel **P5 reconforté** (*refait et reconforté* **P4**) **μ1**. sì mmi ài hora *reconfortato* chosì chome *se* di nuovo *m'avessi riformato* **R**. In questo caso, R reca traccia del rabberciamento operato nel modello dopo l'errore altrimenti transitato in **μ1**.

– 180r.9 quem sanctus Cucuphas **colit** → qui sains Cucufas *aore* **cett.** che santo Chuchufas *predicha e anuzia e adora* **R** *preeche* **μ1**.

All'altezza di **A1 P3 P4 PV T** (**μ2**, vale a dire tutti i testimoni di **μ1** eccetto il volgarizzamento **R**) si registra l'adattamento in volgare delle citazioni scritturistiche contenute nella *Passio* latina e originariamente conservate:

– 180v.4 Exaudi Domine iusticiam meam, intende deprecationem meam, auribus percipe orationem meam **cett.** → Sire Diex, oï ma droiture et ma priere, reçois a tes oroilles (aperçois en tes oroilles **P4 PV**) m'oroison **μ2**. (*deest* **A1**).

– 180v.19 Transivimus Domine per ignem et aquam et deduxisti nos in refrigerium → Nous avons trespassé par le feu et par l'aigue, et tu, beax Sires Dex, nos as amenez a refrigere **μ2** (*deest* **A1**).

– 180v.25 Dirigatur Domine oratio mea ad te → Biax Sires Deux, m'orisons soit tornee a toi **μ2** (*deest* **A1**).

– 180v.28 Satiasti (satia **C863** sanasti **P5** saciat **S1**) Christe animas esurientium te → Beax Sires Deux, refai les ames qui ont faim (semti **P4**) en toi **μ2** (*deest* **A1**).

Il gruppo è inoltre contraddistinto dai seguenti errori congiuntivi:

– 179v.34 impiissima **cesura** → par les cruelses *plaies* **cett.** e per le dolorose *piaghe* **R** per les orribles *painnes* **μ2**.

– 180r.4 expansis **ad celum** manibus → tendi ses mains *vers le ciel* **cett.** stese le sue mani verso *del cielo* **R** *vers nostre Seigneur* **μ2**.

– 181r.24 dampnandi estis **in iudicio eterno** → vos serés dampné *el parmanable fu d'enfer* (*parmenablement* **S1**) **cett.** voi sarete dannati *etternamente* **R** *el parmanable fu d'enfer om.* **μ2**.

Infine, **P4 PV T** (lacuna in **A1**) condividono l'omissione di un'intera frase:

– 180r.29 **Et que mihi preparata sunt, nefandissime?** Te enim et patrem tuum diabolum → *Escumeniés, quel torment me sont dont appareillié?* Ti et ton pere le deale... **cett.** *Schomunichato che tu sè! Dimmi, che tormenti sono quegli che mi sono aparechiati?* Sappia che tutti i tormenti che tu e il tuo padre il diavolo... **R** *escumeniés... appareilli om.* **μ3** (*deest* **A1**).

2.23. La passione e vita di santo Nazare

La tradizione agiografica. La tradizione agiografica relativa alle due coppie di martiri milanesi Nazario, Celso, Gervasio e Protasio consiste in due dossier distinti, la prima relativa a Nazario e Celso (*BHL* 6039-6050) e la seconda a Gervasio e Protasio (*BHL* 3514-3522, cfr. più avanti § 2.23). Entrambi i dossier sono elaborati precocemente dopo le *inventiones* delle due coppie di corpi, entrambe ad opera di sant'Ambrogio, e mostrano una conformazione piuttosto complessa (LANERY 2010b: 242), che però ha goduto di due importanti contributi che hanno permesso di razionalizzare i rapporti tra le numerose redazioni che ci sono conservate¹.

Per quanto concerne Nazario, le due redazioni tardoantiche, latina (*BHL* 6039, ed. MOMBRIITUS II, 326-334) e greca (*BHG* 1323-1323d, ed. ZANETTI 1987), sono particolarmente prossime; la seconda dipende forse, ipotizza Lanéry, da un rimaneggiamento della prima allestito in area provenzale (LANERY 2010b: 246). La Gallia resta laboratorio di altre redazioni: la *Passio* *BHL* 6043/3516 (ed. LANERY 2010b), tradotta da un originale greco, è a sua volta base del rimaneggiamento 'franco' *BHL* 6042/3515, particolarmente diffuso nelle sue due recensioni, *longior* e *brevior*. Queste versioni, unitamente alla *Passio* *BHL* 3514 di san Gervasio e Protasio, circolano in tutta l'Europa cristiana e danno luogo ad altre redazioni contaminate, tra cui alcune redazioni compendiate di origine tedesca (ad esempio *BHL*

¹ ZANETTI 1979, LANERY 2010b, che hanno fondamentalmente rivisto e aggiornato SAVIO 1897.

6042c), e soprattutto una recensione una italiana (*BHL* 6040, ed. *CCH Bruxelles* I, 50-54) rivista più tardi (*BHL* 6041)². La *passio* *BHL* 6040 è quella dalla più ampia diffusione manoscritta:

Figlio di Perpetua, battezzata da Pietro dopo la sconfitta di Simon mago, del senatore Africano, che intende educarlo come pagano e perfetto cittadino romano, Nazario è battezzato da papa Lino. Lasciata Roma su invito della sua famiglia, Nazario percorre la Lombardia predicando la religione cristiana per dieci anni. Si reca dunque a Piacenza e poi a Milano, dove incontra Gervasio e Protasio in prigione. Arrestato dalle autorità locali (Anolino), gli viene ordinato di lasciare la città, ma nella stessa notte la madre, morta a Roma, gli appare in sogno e gli indica che per volontà divina dovrà recarsi a evangelizzare la Francia. Nazario si reca dunque a Cimiez, dove una donna gli affida il proprio figlio, Celso. Arrestato e interrogato, questa volta da *Danovans*, Nazario è cacciato insieme a Celso e si reca a Trèves, dove riprende a predicare. Cornelio informa Nerone con una lettera, e l'imperatore, adirato, ordina al cavaliere Dento di arrestare i due. Nazario e Celso sono duramente battuti. Viene ordinato a un marinaio di gettarli in mare, ma sopravviene una tempesta e i marinai supplicano i due santi, incolumi sulle acque, di pregare Dio per loro. Placata la tempesta, Nazario e Celso si recano a Genova e poi nuovamente a Milano, dove trovano Gervasio e Protasio ancora in prigione, ma anche Anolino. Il prefetto scrive una lettera a Nerone, che, dopo aver cercato invano i marinai, ordina ad Anolino di far decapitare Nazario e Celso. Quella notte, i martiri appaiono in sogno all'uomo che li ospitava nella città, Cesario, guariscono sua figlia e gli chiedono di occuparsi della loro sepoltura, nella quale viene posto un libretto con le loro vicende redatto da un loro seguace. Tutti i persecutori dei due santi muoiono e sono dannati all'inferno. Anni dopo, sant'Ambrogio rinviene i loro corpi e il loro luogo di sepoltura è luogo di miracolose guarigioni.

La diffusione del culto in Francia. Il culto di san Nazario – e, in misura minore, di Celso – ha origine con l'*inventio* miracolosa dei due corpi ad opera di sant'Ambrogio, similmente a quanto avvenuto nove anni prima per Gervasio e Protasio, e si diffonde precocemente nell'Europa cristiana, e in particolare il Gallia, a cui, d'altronde, la tradizione agiografica assegna una missione evangelizzatrice al martire romano³. Gregorio di Tours attesta la diffusione del culto di san Nazario a Embrun⁴, ma il principale centro di culto in area francese è Autun, dove furono trasferite le reliquie del martire nel VI secolo e fu poi costruita una cattedrale a lui dedicata (DECREAUX 1979).

I volgarizzamenti galloromanzi. L'unico volgarizzamento estraneo alla tradizione dei leggendari abbreviati nel dossier galloromanzo relativo a san Nazario deriva dalla *Passio* più diffusa, *BHL* 6040:

NazCel 1 *Inc.* En cel tans adonc dont je vos dirai estoit uns enfés a Rome ki Nazares estoit apelés et estoit flux a un haut home senat de la cité ki Affricans avoit a non et sa mere avoit a non Perpetua, *Expl.* et furent chacié li deauble fors des cors a ceus qui les i avoient par la vertu de nostre Seigneur Jhesu Crist + dossologia. Volgarizzamento trådito dai seguenti testimoni: **A1** (105ra-105vb)⁵, **D2** (293ra-294vb), **T** (15r-17v). Una versione fortemente rimaneggiata di questo testo si trova in **Ca**. Cfr. Perrot 1980: 586-587.

Completano il dossier i testi compresi nella tradizione delle *legendae novae*, l'*Abbreviatio* di Jean de Mailly (**JdM** CI, *NazCel* 2) e la *Legenda aurea* (**LA** xcvi, *NazCel* 3-11):

NazCel 2 *Inc.* Sainz Nazaires fust filz a un juys d'Aufrique et sa maire ot non Perpetue et fust neie de la citey de Rome et estoit crestienne et fut gentiz famme et la baptiza sainz Pierres, *Expl.* ...et fust saint Nazaires troveys ainsinc com se il fust maintenant enfoiz et odoroit molt soef et fut portez touz entiers en l'aglise et lai fut molt belement enfoiz. Fa parte del volgarizzamento di **JdM** trådito dai mss. **S1**; Lille, BM, 451 (*olim* 202); Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 3684; Paris, BNF, fr. 988.

NazCel 3 *Inc.* Saint Nazaires si fu filz de tres noble honme, Aufricans estoit par non apelez, *Expl.* ces martirs loe moult saint Ambroise en sa peface et raconte briefment sa vie si com il est desus

² Le caratteristiche e la tradizione manoscritta di ciascuna di queste versioni è ampiamente discussa in LANERY 2010b.

³ Si veda, per es., Vittricio di Rouen, *De laude sanctorum*, 6 e 11.

⁴ *Lib. in gl. mart.* XLVI, ed. KRUSCH 1885: 519.

⁵ Acefalo per la caduta di una carta. Per la sezione mancante (*En cel tans adont... vie parmenable a cels ki le*) utilizzo come base di collazione **D2**.

dit. Fa parte del volgarizzamento di *LA* tràdito da **P4 PV** (fine sec. XIII, inizi sec. XIV); è latore di questo testo anche **G3**.

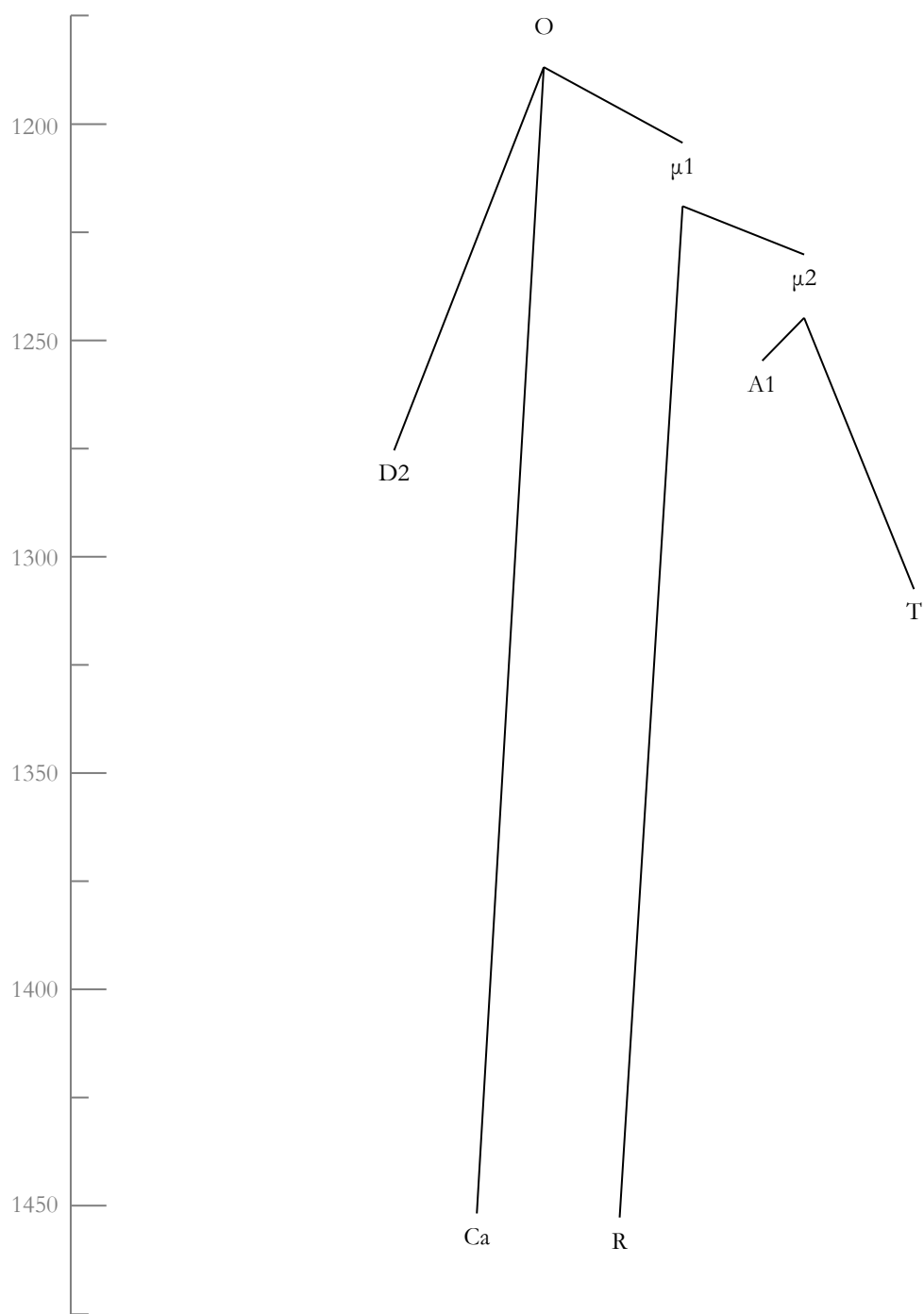
- NazCel 4* *Inc.* Nazaires fu filz d'un tres noble homme qui avoit nom Affricans, mais juis estoit, et sa mere avoit a nom Durable, *Expl.* ...martirs souffrirent mort et passion soubz l'empire de noiron qu commenca a regner l'an .lvij. Fa parte del volgarizzamento composto entro il 1328 per Beatrice di Borgogna, tràdito dal solo ms. Paris, BNF, fr. 23114.
- NazCel 5* *Inc.* Nazarien est autant a dire comme 'sacré' ou 'net' ou 'séparé', *Expl.* ...alans au regne des ciex par loenge pardurable, et ce dit Ambroise de cest martyr. Fa parte del volgarizzamento di *LA* allestito da Jean de Vignay nel 1348.
- NazCel 6* *Inc.* Natzarii es dich en quasi 'nazareus', *Expl.* ...e sebeligrolo en la gleya dels apostols mot honradament. Fa parte del volgarizzamento occitanico A di *LA* (XIV sec.) tràdito dal ms. Paris, BNF, fr. 9759, del XV secolo.
- NazCel 7* *Inc.* Nazaire si est dis aussi comme 'nazareus', qui vault au tant que 'consacrez' ou 'nez' ou 'separez' u 'flouris' u 'wardans', *Expl.* ...et furent cil doi s. martir decolé du tamps Neron l'empereur qui regna l'an de grasce .lvij. Volgarizzamento tràdito dal solo **M** (dat. 1399, omette il prologo); Cracovia, Biblioteka Jagiellonska, gall. f° 0156; Tournai, BV, 127 (*olim* 21).
- NazCel 8* *Inc.* Sanh Nazari fonc filh de hun home que avia nom Africa et era juzieu, *Expl.* ...e ssebelhi los en la gleya am los apostols onradamen. Volgarizzamento occitanico tràdito dal solo ms. Paris, BNF, nouv. acq. fr. 6504; ed. TAUSEND 1995: 242-244.
- NazCel 9* *Inc.* Nazaire et Celse fut [sic] filz de ung juif d'Affrique et sa mere avoit nom Perpetue et estoit des plus nobles de Rome et estoit christienne et la baptisa saint Pierre l'appostre, *Expl.* ...il y avoit esté faicte une eglise. Ces sains receurent mort soubz Noyron envyron l'an de nostre Seigneur .lxvij. Tràdito dal solo ms. Bibliothèque de l'Institut de France, 663 (sec. XV).
- NazCel 10* *Inc.* De saint Nazarien ensuit la vie qui moult eut a souffrir de paine pour le nom de Nostre Seigneur. Nous trouvons en sa legende qu'il fut filz d'un tres riche homme, *Expl.* ...furent martirez l'an de grace .lvij. après le crucifiement de nostre Seigneur. Fa parte del volgarizzamento di *LA* tràdito dai mss. Paris, BNF, fr. 15475 e Tours, BM, 1011-12, entrambi del sec. XV.
- NazCel 11* *Inc.* La fieste de cest .ij. martire desqueil ly uns eut a non Nazareus et Celsus ly autre est en moys de juleit. Chis s. Nazareus fut de mult noble linage de Rome..., *Expl.* ...et qui jetoit finement bone odeur portat il en l'englize des apostele et la l'ensevelit mult honorablement. Che fut l'an de grasce .lvij. Fa parte del leggendario redatto da Jeanne de Malone nel 1477 e tràdito dal solo ms. Leiden, Bibliotheek der Rijksuniversiteit, BPL 46A.

Parte dei testimoni di *NazCel 5*, infine, è integrata con la raccolta di *Festes nouvelles* redatta da Jean de Golein nella seconda metà del sec. XIV, che contiene un capitolo dedicato ai due martiri:

- NazCel 12* *Inc.* Nazareus vault autant a dire comme 'nazareus' qui est a dire 'consacrez', *Expl.* ...nous doint a tous part en son royaume; cfr. HAMER 1987: 257.

2.23.1. *La tradizione*

I rapporti tra i testimoni di *NazCels* 1 possono essere così schematizzati:



2.23.1.1 *Nazaire et Celse* 1

In almeno due casi significativi, **A1 T** e il volgarizzamento **R** (**μ1**) concordano in errore :

– 50.3 annorum novem → en l'eage de ix ans **cett.** xx **μ1** nell'età d'anni venti **R**.

– 53.3 navigantes vero **stadia** fere **quinguaginta** → Et quant la tempeste les ot menez plus de *l lives* **cett.** plus de *v lives* **μ1** E quando la tenpesta gli ebbe menati circha *dieci miglia* **R**.

– 54.5 Absconde libellum... usque in diem quo Dominus voluerit demonstrare **nos** → Repon ce livret... jsuqu'a tant que Diex *nos* vodra demoustrer et ensaignier **cett.** que Diex *le* vodra d. **μ1** Mettilo... insino a tanto che Iddio *lo* vorrà mostrare e insegnare **R**.

Ma sono altrettanto significativi i casi in cui **R** si presenta corretto dinanzi all'errore dei due testimoni (o del solo **T**, in assenza di **A1**):

– 51.20 ad successorem beati Petri apostoli, nomine **Linum** → a celui ki estoit el liu mon signor saint Piere ke les gens apieloient **Lynum D2 Ca** a cholui il quale era in luogho di santo Piero, il quale era chiamato **Linus R Leon T** (deest **A1**); 51.21 sanctus autem **Linus** → li saint hom ki **Lynus** estoit apielés **D2** (deest **Ca**) Allora **Linus** il santo huomo **R Leons** li sainz homes **T** (deest **A1**).

– 53.23 et pervertentem alios quos iam dudum in carcere **retinebam** → et si trestorne homes qui *je avoie en ma prison cett.* per modo ch'egli storna gli huomini che *io ho in mia* prigione **R** et si trestorne homes qui *sont em prison* **µ2**.

– 53.35 salvate **unicam filiam meam**, quia paralytica est → je vos pri que vos garissiez *une seule fille ke je ai cett.* che sia di vostro piacere volere ghuarire *una sola figliuola che io ho R ma fille* **µ2**.

Non vi sono errori che permettono di ipotizzare una parentela tra **Ca** e **D2**. Il primo testimone è caratterizzato da numerosi interventi sul testo, del tipo già ampiamente osservato in altri volgarizzamenti. **D2**, dal suo canto, è caratterizzato da una serie di mende proprie che lo separano dal resto della tradizione:

– 51.11 Ipse est Deus qui fecit **te, patrem meum, et matrem meam** → Cil est Dex ki fist *toi et ma mere T* (desunt **A1 Ca**) Quello è vero Iddio *che fecie voi e mia madre R mon pere* **D2**.

– 51.20 qui egit episcopatum **annis xii** → qui l'eglise et l'esveschie gouverna *.xiiij. anz T* (desunt **A1 Ca**) il quale ghovernò il veschovado e lla chiesa *anni .xiiij. R xiii anz om.* **D2**.

– 52.7 non colo eos daemones **quos vos dicitis deos** → car je n'aore mie les diables *si com vous faites et dites qu'il sont dieu cett.* (deest **A1**) in però che io non adoro i diavoli *chome voi fate e che voi dite che sono iddii R* car je n'aore mie les diables *que vos dites que vos aorés* **D2**.

Si riscontra inoltre un altro forte elemento di opposizione tra **T** e **D2** (in assenza di **A1**) nel passo in cui viene narrato come Nerone, venuto a conoscenza dell'attività di Nazario e Celso, affida al suo cavaliere di fiducia il compito di catturare di due cristiani. Si confronti il testo latino con la lezione tradata dai tre testimoni di *NaꝥCel* 1:

52.12-19	T	Ca	D2
Nero autem imperator repletus furore magno, vocavit Dentonem, primum militem suum, et dixit ei:	Quant Noirons oï cest novele, il en fu molt correciez et apela un des chevaliers de sa maisnie qui Dentius estoit apelez, et quant il le vit il li dist:	Quant Nerons oy celle nouvelle, il appella .j. chevaliers de sie maysnie, se luy commanda	Noirons oï ceste novele, Saciés ne li fu mie bele ! Grant ire en ot et grant douleur. Un chevalier par grant freour A apielé de sa maisnie. Sire ert de sa chevalerie Ki o lui ert en sa maison. Li chevaliers Dentius ot non. Quant li le vit itant li dist ke nule atente ne fesist,
«Cum omni festinatione percurrere provinciam Galliam cum multis militibus, inquiriens hominem nomine Nazarium cum puero parvulo, murmurantes in maledictis contra deos.»	«Va t'en sanz atargier en la contree de France et maine avec toi grant compaignie de chevaliers et quier tant un home qui Nazaires est apelez et un enfant qui est avec lui, que mesdient de noz diex, que tu les aies trouvez et si les mainoies avec toi quant tu les auras trouvés.»	qu'il s'en alast en France et menast avecq luy des chevaliers et fesist enqueste du homme qui Nazaires estoit appelez et du enfant avecq luy et si tost qu'il les trouvoit il les amenast vers luy.	qu'il n'en alast en la contree de France et si menast ensamble lui grant compaignie de chevaliers, et si quesist tant un home ki Nazaires estoit apielées et un enfant ki avoc lui estoit ki des dex mesdisoient a lor pooir et si gardast bien ke si tost ke il les eüst trouvés qu'il li amenast.
Dento autem accipiens litteras et idoneos milites...	Quant Dentius oï l'empereor ensi parler...	Ly chevaliers qui Dentius avoit a non...	Li chevaliers ki Dentius ot non quant il oï Noiron l'empereor ensi parler...

D2 presenta chiaramente una tarsia in versi composta di dieci *octosyllabes à rimes plates* (metro largamente utilizzato nell'agiografia in versi). La presenza di questo breve passaggio in versi era già stata notata da Jean-Pierre Perrot, che si interrogava, sulla scorta delle ipotesi formulate da Paul Meyer a proposito di altre passioni francesi in prosa che recano tracce più o meno estese di versificazione, sull'opportunità di individuare in questa passione la *mise en prose* di un originario testo in versi (PERROT 1992: 69-70). La risposta fornita dallo studioso sulla base di vari elementi (primo tra tutti il fatto che questa traccia sia l'unica in tutto il testo) è naturalmente negativa; lo studioso, tuttavia, dà per scontato che l'intera tradizione presenti il testo in tale conformazione, riducendo la peculiarità di **D2** alla scelta di una *mise en texte* (iniziali di ciascun verso rubricate) che dimostra come il copista avesse ben chiaro che la porzione di testo copiata fosse in versi e non in prosa, quando, al contrario, gli unici due testimoni presentano una *facies* testuale nettamente differente.

La domanda da porsi è, a questo punto, quale delle due versioni sia da ritenersi originale e quale un rimaneggiamento. Stemma alla mano, la tarsia versificata potrebbe essere classificata come innovazione propria di **D2**: nella sua brevità, essa si presenta come una interessantissima congerie di elementi formulari tratti dalla narrativa in versi in lingua d'oïl. Valga come esempio il primo distico (*Noirons oï ceste novele, / Saciés ne li fu mie bele*), che si ripropone praticamente invariato in testi di vario genere, ma sempre in occorrenza del medesimo *topos* (il messaggero latore di notizie nefaste)⁶:

- (1) *Folie Tristan de Berne*, vv. 43-44: Quant Tristan oï la novele / Sachiez ne li fu mie bele
- (2) *Roman de Renart*, XVII vv. 509-10: Quant Grimbert entent la nouvele / Sachiez ne li fu mie bele
- (3) Gautier de Leu, *Les sobais*, vv. 58-59: Quant il entendi la novele / Saciés que ne li fu pas bele
- (4) *Le sacristain*, vv. 423-424: Quant la feme ot cele novele / Saciés ne li fu mie bele
- (5) Geoffroi de Paris, *Chronique metrique*, vv. 4291-92: Quant il entendi la novele / Saciés ne li fu pas bele
- (6) *Floriant et Florete*, vv. 450-451: Quant la roïne ot cele novele / Saciés ne li fu mie bele

Vi sono però alcuni elementi che inducono a forti cautele: per esempio, soltanto in questa versione si trovi menzionato il ruolo di Dento nell'esercito personale dell'imperatore (*primum militem suum* → *Sire ert de sa chevalerie / Ki o lui ert en sa maison*).

Resta a questo punto da verificare il volgarizzamento **R**, il cui modello, come abbiamo visto, si colloca stemmaticamente più in alto di **T**, verifichi o meno l'ipotesi di un'originaria redazione in prosa:

T	R	Ca	D2
Quant Noirons oï cest novele, il en fu molt correchiez	Quando Nerone ebbe udito il chontenuto della lettera, egli n'ebbe <u>grandissima ira e dolore</u> ,	Quant Nerons oy celle nouvelle,	Noirons oï ceste novele, Saciés ne li fu mie bele ! <u>Grant ire en ot et grant douleur.</u>
et apela un des chevaliers de sa maisnie qui Dentius estoit apelez, et quant il le vit il li dist:	per la quale chosa egli chiamò uno chavalieri <u>di chasa sua, il quale era molto chrudele</u> e per nome era chiamato Dentis, e si gli chomandò che senza soggiornare	il appella .j. chevaliers de sie maysnie, se luy commanda	Un chevalier par grant freour A apielé de sa maisnie. <u>Sire ert de sa chevalerie</u> <u>Ki o lui ert en sa maison.</u> Li chevaliers Dentius ot non. Quant li le vit itant li dist ke nule atente ne fesisit,
«Va t'en sanz atargier en la contree de France et maine avec toi grant compaignie de chevaliers et quier tant un home qui Nazaires est apelez et un enfant qui est avec lui, que mesdient de noz diex, que tu les aies trouvez et si les mainoies avec toi quant tu les auras trouvés.»	passassi nelle parti di Francia e che in sua chonpagnia menassi grande quantità di chavalieri, e che faciessi di ritrovare uno il quale era chiamato per nome Nazare insieme chon uno giovanetto che andava in sua chonpagnia, e quando l'avessino trovato l'amenassino davanti lui.	qu'il s'en alast en France et menast avecq luy des chevaliers et fesisit enqueste du homme qui Nazaires estoit appelez et du enfant avecq luy et si tost qu'il les trouvoit il les amenast vers luy.	qu'il n'en alast en la contree de France et si menast ensamble lui grant compaignie de chevaliers, et si quesist tant un home ki Nazaires estoit apielés et un enfant ki avoc lui estoit ki des dex mesdisoient a lor pooir et si gardast bien ke si tost ke il les eüst trouvés qu'il li amenast.
Quant Dentius oï l'empereor ensi parler...	Quando Dentius il chavalieri ebbe avuto il chomandamento da Nerone...	Ly chevaliers qui Dentius avoit a non...	Li chevaliers ki Dentius ot non quant il oï Noiron l'empereor ensi parler...

⁶ Per un'analisi ad ampio spettro della topica del messaggero e delle notizie 'di seconda mano' nella narrativa francese dei secc. XII-XIII cfr. MECERON 1998.

Nonostante il testo fiorentino mostri una spiccata (e attesa, vista la sua collocazione nello stemma) affinità con il testo tràdito da **T**, esso presenta anche alcune concrete differenze che sembrano puntare nella direzione di **D2** e che non è possibile apprezzare nella *facies* fortemente compendiata di **Ca**. Si tratta di elementi di natura sintattica, come il discorso indiretto in luogo del discorso diretto, e puramente testuale: considerate le abitudini traduttorie di Cherichi, è per esempio patente la dipendenza di *egli n'ebbe grandissima ira e dolore* da una lezione assai vicina al *grant ire en ot et grant doleur* di **D2**, piuttosto che dal piano *il en fu molt correciez* di **T**; è altrettanto probabile, infine, che la nota sulla crudeltà di Dento (*il quale era molto chrudele*) in luogo del suo rango militare (*sire ert de sa chevalerie*) derivi da un errore di lettura (*cruez* per *sirez*). In conclusione, dunque, grazie alla testimonianza di **R** possiamo accertare che la lezione di **μ** conteneva gli stessi dettagli narrativi di quelli ricavabili da **D2**. Tali elementi permettono concludere che, con tutta probabilità, la tarsia in versi fosse propria dell'originale e che il suo adattamento in prosa sia da imputare a **μ**.

2.24. La passione di santo Cervasio e santo Protasio

La tradizione agiografica. Come si è già anticipato nel capitolo precedente, il dossier di Gervasio e Protasio, il cui *dies natalis* è commemorato nelle Chiese di rito latino il 19 giugno, è strettamente legato a quello di Nazario e Celso. Gli articoli più autonomamente propri ai fratelli milanesi sono riconducibili a due filoni: (1) il più antico, l'*Epistula de inventione Gervasii et Protasii* (BHL 3514, ed. AASS, Iun. III, pp. 821-822; PL XVII, coll. 742-747), «composée entre 415 et 450 par un hagiographe romain qui se dissimulait sous le nom d'Ambroise» (LANÉRY 2010b: 243) e a lungo attribuita al vescovo che ritrovò i corpi dei due martiri nel 385¹, che transita nei leggendari *per circulum anni* di area francese come il **LN** e il **LF**; il secondo, infine, è un ramo di origine francese (BHL 3517-3519), frutto della contaminazione della redazione breve della *Passio* di Nazario e Celso BHL 6042/3515 e la *Passio* BHL 3514 e che si diffonde in area francese sotto due forme, BHL 3518/3518a (attestata, per esempio, in **C863**, che però completa il dossier con l'*Inventio* pseudo-ambrosiana) e BHL 3517/3519. Quest'ultimo ramo contaminato presenta un resoconto completo della vicenda di Nazario, Celso, Gervasio, Protasio e i dei due genitori dei fratelli milanesi, Vitale e Valeria, e conobbe una grande diffusione nelle regioni galloromanze a partire dal X secolo (LANÉRY 2010b: 261). Esso presenta una riorganizzazione cronologica della materia narrata simile a quella che si riscontra più tardi nei leggendari abbreviati (MAGGIONI 2007: 1568).

Gervasio e Protasio, milanesi, sono figli di Vitale e Valeria. Il padre, cavaliere del console Paolino, è ucciso a Ravenna per aver incoraggiato al martirio il medico cristiano Ursicino. Valeria, dopo aver cercato invano di recuperare le spoglie del marito, è battuta a morte da un gruppo di pagani sulla via per Milano. Rimasti orfani, Gervasio e Protasio donano tutti i loro averi ai poveri. Nel frattempo, Nazario li ha incontrati a Milano, si è recato in Francia ed è catturato da Cornelio; portato dinanzi all'imperatore e conforta Gervasio e Protasio. I due fratelli rifiutano più volte l'invito dell'imperatore a sacrificare a Giove e sono duramente battuti. Su loro richiesta, incontrano nuovamente Nazario, e Nerone, adirato, consegna i due fratelli ad Anolino, a cui poi succede Astasio. Ancora una volta, Gervasio e Protasio irridono le divinità pagane. Gervasio è bastonato a morte e, successivamente, Protasio è decapitato. Filippo, ospite dei due martiri e responsabile della loro sepoltura, conferma la veridicità del racconto e pone il martirio al 19 giugno.

La diffusione del culto in Francia. Già in età tardoantica, il culto dei due santi si diffonde da Milano al resto d'Europa². Abbiamo già visto che la Francia del Nord fu un particolare laboratorio in cui vennero prodotte numerosi articoli del dossier di Gervasio e Protasio, e il dato trova conferme di carattere culturale già in età altomedievale³.

I volgarizzamenti galloromanzi. Il più antico articolo del dossier galloromanzo di san Gervasio e Protasio sembra, a un primo sguardo, derivare da una versione non perfettamente identificabile con nessuna di quelle censite dalla BHL o negli ultimi studi di Lanéry, dal momento che si segue piuttosto fedelmente BHL 3518, ma termina esattamente come BHL 3514:

GerProt 1 *Inc.* Sainz Gervais et sainz Prothais furent né de la cité de Mielan , et lors peres fu hauz hom et chevaliers au consele de la cité, qui Paulins estoit apelez, *Expl.* Et bien saichiez que sainz Gervais et sainz Prothais furent martyrié en la cité de Mielan au jor des .xiiij. kalendes de juing desoz la seignorie Astaise le conte regnant nostre Seigneur Jhesu Crist + dossologia. Volgarizzamento trådito dai seguenti testimoni (3): **A1** (105vb-107va), **S1** (25va-27rb), **T** (17v-19v).

L'ipotesi più economica – che sembrerebbe essere confermata anche dal modo in cui il volgarizzatore francese, come si vedrà più avanti, tende a compendiare la *Passio* BHL 3518 propriamente detta – è che il modello latino presentasse un dossier composto della *Passio* BHL 3518 e

¹ Su cui cfr. ROPA 2004 e soprattutto LANÉRY 2010b: 242-244.

² Per il culto milanese, cfr. CARLÀ 2010.

³ Per la diocesi di Reims, cfr. GOUDESENNE 2002.

dell'*Epistola* BHL 3514 del tipo attestato in **C863**, e che il volgarizzatore le abbia trattate come unico testo.

La prossimità il modello usato da *GerProt* 1 e BHL 3514 è infatti patente nell'explicit, tipico della versione pseudo-ambrosiana, e in particolare della forma in cui ci è trädita da **C863**, che presenta sostanziali differenze rispetto alla versione edita negli *AASS* o nella *PL* (e da cui, per comodità, si citerà anche più avanti):

BHL 3514 (C863, c. 130r, cfr. AASS Iun. III, coll. 746D-747a): Cumque decollatus esset sanctus Protasius, ego servus Christi Philippus abstuli cum filio meo furtim nocte corpora sancta in domo mea et domino solo teste in ista arca saxea sepelivi, credens me orationibus eorum consequi misericordiam domini nostri Ihesu Christi. Martyrizati sunt autem beatissimi martyres Gervasius et Protasius in Mediolanensium civitatem sub die xiii kalendarum iuliarum sub Astasio comite, regnante domino nostro Ihesu Christo cui est honor et gloria in secula seculorum amen.

GerProt 1: Et quant il fu decolez, je Phelippe, qui sui sers Dieu, pris par nuit tout belement le cors des sainz martyrs, si les enfoi en ma maison desouz une tombe de marbre, car je creioie fermement que il me pooient aidier vers nostre Seigneur. Et la fui je et le soi si com je le vos ai conté et dit. Et bien saichiez que sainz Gervais et sainz Prothais furent martyrié en la cité de Mielan au jor des xiii kalendes de juing desoz la seignorie Astaise le conte, regnant nostre Seignor Jhesu Crist a cui honors et gloire soit par touz les siecles des siecles. Amen.

Un volgarizzamento quattrocentesco, invece, deriva direttamente dall'*Epistola* pseudo-ambrosiana BHL 3514:

GerProt 2 *Inc.* Ambroses serfs des serfz de Jhesu Crist a tous par toute Ytalie salut en nostre Seigneur. Chieulx est escript pour riens es divins livres, *Expl.* ...furent martirié en la cité de Melan le .xiiij.e jour des kalendes de juille, c'est le .xix.e jour de juing soubz le conte Estase regnant nostre Seigneur Jhesu Crist + dossologia. Volgarizzamento trädito dai mss. **Ca** e Cambrai, BM, 811 (*olim* 719), entrambi del XV sec.

Completano il dossier gli articoli tratti dai leggendari abbreviati, l'*Abbreviatio* (JdM LXXX, *GerProt* 3) e la *Legenda aurea* (LA LXXX, *GerProt* 4-12):

GerProt 3 *Inc.* Sains Gervaises et sains Prothais furent fil saint Vital et sainte Valerie. Après la mort lour peire et lour meire il donerent tout ce qu'il avoient es povres et demorerent deleiz saint Nazaire, *Expl.* ...et uns philosophes prist le cors entre luy et un sien fil et les enseveleirent, et nostres Sires les ensoigna a saint Ambroise entor l'an de grace .ccc. .xxiiij. et un. Fa parte del volgarizzamento di JdM trädito dai mss. Epinal, BM, 9 (*olim* 76); Lille, BM, 451 (*olim* 202); London, BL, Addit. 15231; Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 3684; Paris, BNF, fr. 988.

GerProt 4 *Inc.* Sainz Gervais et sainz Prothais furent frere fil de saint Vial et de sainte Valerie qui touz lor biens donerent as povres et demouroient avoec saint Nazaire qui faisoit une eglise a Hebreon, *Expl.* ...o com glorieuse cause de bataille ou ensamble sont corone cil qui d'un ventre furent né. Fa parte del volgarizzamento di LA trädito da **P4 PV** (fine sec. XIII, inizi sec. XIV); sono latori di questo testo anche **G3 G4**.

GerProt 5 *Inc.* Gervaise est dist de 'gerar' qui vaut autant a dire comme 'vessel', *Expl.* ...qui sont couronnez ensemble aussi comme un seul ventre de mere les mist hors. Fa parte del volgarizzamento di LA allestito da Jean de Vignay nel 1348.

GerProt 6 *Inc.* Gervais es dich de 'gear' que vol dire 'sacré', *Expl.* ...ayssi come yssitz de un ventre essempe. Fa parte del volgarizzamento occitanico A di LA (XIV sec.) trädito dal ms. Paris, BNF, fr. 9759, del XV secolo.

GerProt 7 *Inc.* Gervais est dis de 'geraz' qui vault autant comme 'sacré' et de 'vas', car il fu ossi comme une recheute de sainte pensee par merite de vie, *Expl.* ...li anemis li creva les iex liquelz .j. pau de tams apres par les merites des beneois sains fu renluminés. Fa parte del volgarizzamento di LA trädito dai mss. **F2 M** (privo di prologo, dat. 1399); Cracovia, Biblioteka Jagiellonska, gall. f° 0156; Tournai, BV, 127 (*olim* 21).

GerProt 8 *Inc.* Saint Gervais et saint Prothais furent frere jumiel et furent fils a saint Vital et sainte Valerie. Ils donnoient aus povres chil qu'il avoient..., *Expl.* mais par le merite des sains martirs il fut parfaitement garis + dossologia. Volgarizzamento trädito dal solo **L1**.

- GerProt 9* *Inc.* Sanh Gervays et sanch Prothasi foro filhs de sanh Vidal e la mayre ac nom Valeria, Expl. ...mols d'autres miracles feyro los glorioses martirs. Fa parte del volgarizzamento occitanico B di *LA* tràdito dai mss. Paris, BNF, fr. 24945 e nouv. acq. fr. 6504 (ed. TAUSEND 1995: 168-169).
- GerProt 10* *Inc.* La fieste saint Gervais et saint Prothais est a .xix. jour de junet. Chis dois sains martires furent filz a saint Vitaul le martire et quant ilh orent donneit aux povres tout leur avoir ilh s'en allarent demoreir avec uns sains homs, Expl. ...et pluseurs malaidies. Volgarizzamento tràdito dal solo ms. Cambridge, Fitzwilliam Museum, Charles Fairfax Murray 12 (fine sec. XV).
- GerProt 11* *Inc.* Saint Gerveuz et saint Prothays furent frerez nez a une ventree, enfans de saint Vital et de sainte Valerie, Expl. saint Gregoire establi que l'en chantast en l'introite de leur messe 'Loquetur Dominus pacem'. Fa parte del volgarizzamento di *LA* tràdito dal ms. Semur-en-Auxois, BM, 38 (del sec. XV).
- GerProt 12* *Inc.* Saint Gerves et s. Prothes furent nez d'une ventres et furent de noble lignage, lour pere eut non Vital qui fut chevallier riche et puissant et bon crestien, Expl. les esclopez y recepurent lour allez, les avugles enluminez, les desuez et demoniacles y furent delivrez des deaibles en l'onnour et gloire de Nostre Signour Jhesucrist. Sainte Eglise nous commande garder ceste feste. Testo tràdito dal ms. Rouen, BM, 1430, cc. 38v-42r (*olim* U.93, del XV sec.).

Come giustamente dimostrato da Perrot⁴, *GerProt 1* è stato concepito come appendice alla passione di Nazario e Celso, che infatti la precede nella quasi totalità dei testimoni (**A1**, **T** e il volgarizzamento toscano **R**; fa eccezione **S1**, che non ha la passione di Nazario e Celso, e accoppia invece la passione dei due santi con quella di Apollinare su criteri evidentemente geografici, dal momento che sia Apollinare che Vitale, padre di Gervasio e Protasio, subiscono il martirio a Ravenna, cfr. PERROT 1992: 76).

Lo stretto rapporto tra le due passioni conferisce alcune peculiarità a questo volgarizzamento, specie in rapporto al modello latino. Quella che si riscontra è una serie di interventi volti a limare un testo, la *Passio BHL* 3518/3518a, che, prodotto finale di una serie di contaminazioni, presentava punti di sutura piuttosto evidenti e, specie se presentata in coda a una *Passio* come *BHL* 6040, elementi narrativi fortemente ridondanti rispetto a quanto già raccontato.

Tra tutte le passioni sinora esaminate, *GerProt 1* presenta il più alto numero di riferimenti a un altro testo agiografico precedente (PERROT 1992: 76). Tali rimandi sostituiscono strategicamente i lunghi episodi relativi a Nazario presenti in *BHL* 3518 (e derivati direttamente da *BHL* 6042), che il volgarizzatore riconosce istantaneamente e sopprime, sostituendolo con un esplicito rinvio a *NazCel* 1:

BHL 3518 (C863, c. 127-128): Cumque Nero huiusmodi litteras accepisset, misit *Dentonem comitem cum militibus* ad perquirendum sanctum Nazarium. *Qui cum ad civitatem Ebrodunensium venisset, invenit sanctum Nazarium edificantem orator[i]um, et cum eo duos invenes, Gervasium et Protasium, qui ad doctrinam eius convenerant, et infantem Celsum nomine lapides porrigentem. Tunc Dento ait ad sanctum Nazarium: «Operarie, tu es Nazarius qui Christum predicas?» Respondit: «Ego sum.» Dixitque ad eum Dento: «Numquid et hi invenes christiani sunt?» Sanctus Nazarius dixit: «Christiani.» Statim vinctos pariter ad Neronem perduxerunt. Tunc Nero donavit Dentoni talentum auri ut sanctos domini martyres sanctum Gervasium, Protasium et Nazarium in obscurissimo carcere concludi iuberet. Quos vinctos abeuntes puer Celsus sequebatur cum lacrimis. Unus autem ex militibus apprehenso puero, alapis caedebat maxillas eius, dixitque Nazarius: «Infelicissime hominum, quae rabies absque ceteris te invasit, quia a pueri huius vexatione non desistis?» Et irati milites Nazarium calcibus ceciderunt. Suspirante autem sancto Nazario, corruit miles ille in faciem super saxum ibique amisit oculum dextrum; et confestim duxerunt eos in ergastulum. Volente autem Nerone post triduum perdere eos, venit ad eos angelus Domini, dicens: «Noli timere; per vos confundetur Nero.» Post tertium vero diem sedit Nero furens et aestuans, turpis visu, et iussit sibi offerri sanctos martyres Nazarium, Gervasium Prothasiumque.*

GerProt 1: Quant ce oï Noïrons il l'envoia [i.e. Nazario] querre par les citez de France si com vos oïses devant en sa passion, tant qu'il fu trouvez et ramenez arriars a la cité de Miellan ou sainz Gervais et sainz Prothais estoient em prison; et après ce coumanda il au tierz jor qu'en li amenast devant soi.

Quando, più avanti, Nazario è allontanato da Nerone e dai due fratelli, il volgarizzatore aggiunge un ulteriore riferimento alla passione di Nazario, allo scopo di chiarire una volta per tutte che le strade dei tre santi (quattro, considerando Celso) sono ormai divise:

⁴ PERROT 1980: 517-518.

BHL 3517 (C863, c. 127v): Accensus ira Nero dixit: «Removeatur hic nefarius, ne aures nostrae diutius asperantur.» Cumque removeretur sanctus Nazarius, exclamavit voce magna dicens: «Domine Jhesu Christe, salva animas servorum tuorum Gervasii et Protasii, ut per confessionem nominis tui liberati a malitia Neronis, a te in gloria suscipi mereantur.»

GerProt 1: Quant ce oï Noïrons, il fu plains de mautalant et d'ïre, si coumanda qu'en ostast saint Nazaire ensus de lui et de saint Gervais et de saint Prothais et les meist on em prison en une chartre; et de la fu amenez sainz Nazaires a son glorieus martyre, si com vos avez oï conter et retraire. Et la ou en en menoit saint Nazaire, il regardoit arriers et crioit et disoit: «Biau sire Diex Jhesu Criz, sauve les ames de Gervais et de Prothais qui sont ti feal ami, si qu'il soient avoc toi em parmenable gloire.»

Quando, più avanti, la *Passio* BHL 3518 riprende la vicenda di Nazario e Cesto, il volgarizzatore francese omette completamente l'episodio della tempesta placata (già narrato in *NazCel* 1), e conserva semplicemente una nota che segnala l'uscita di scena dei carnefici Anolino e Nerone, insieme al rimando a *NazCel* 1:

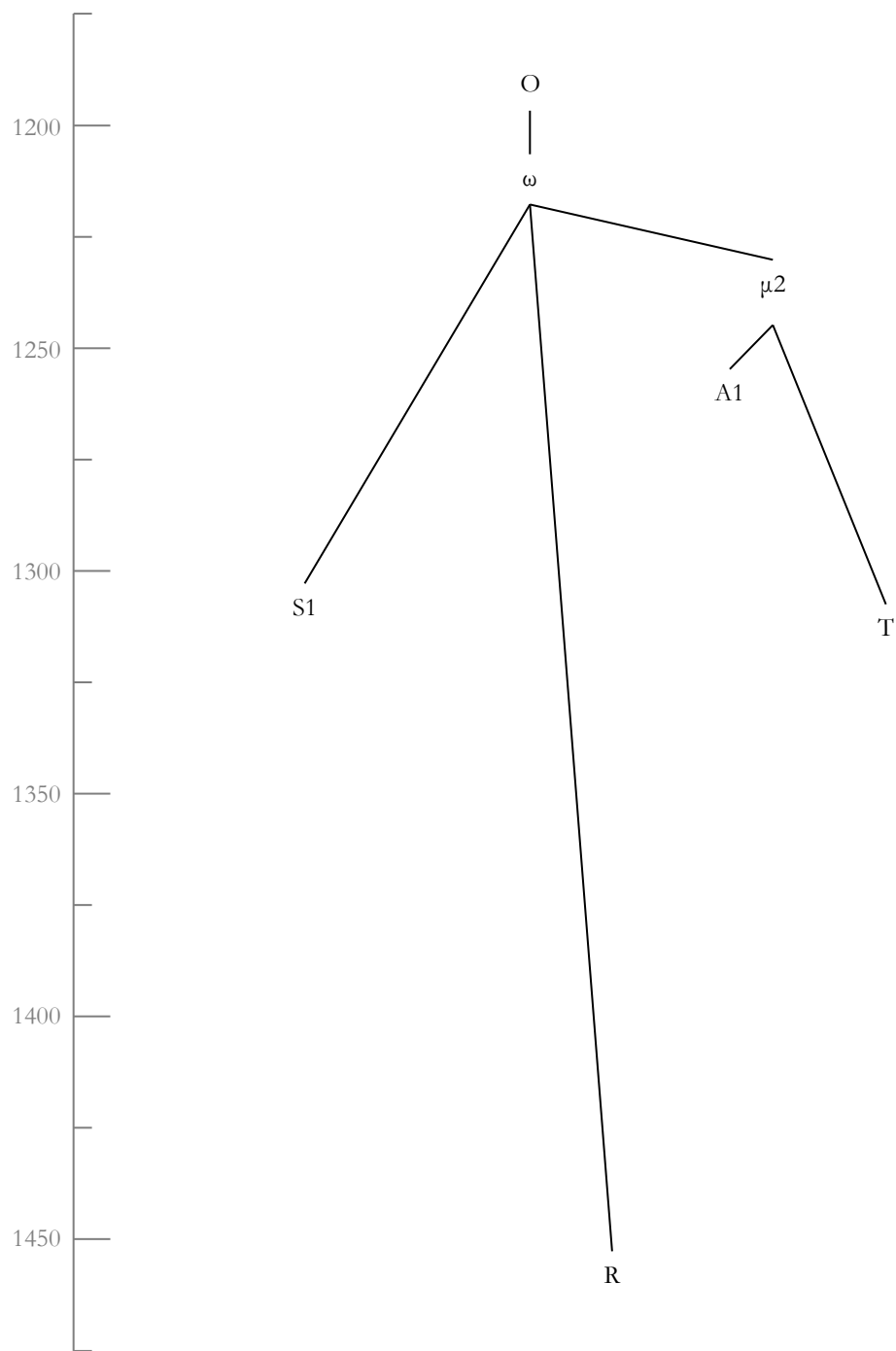
BHL 3518 (C863, c. 128r): Sanctos vero Gervasium et Protasium Mediolanum ad Anolinum, qui praeterat civitati, deduci praecepit, scribens ei: "Gervasium et Protasium iuvenes, detractantes immolare diis, ad te misimus, quos carcerali custodia detine et diis nostri sacrificare compelle." Cumque perducti fuissent, *quadam die Nero ad portum processit et statim sibi Nazarium cum Celso puero iussit, dixitque ad eum:* «Tante sunt artes tue ut amplius vivere non debeas. Tu gustare de deorum libaminibus noluisti, tu subvertisti iuvenes Gervasium et Protasium ne immolarent diis, atque ideo profundum maris te suscipiet.» *Sanctus Nazarius dixit:* «Salvator meus et Deus meus qui me per baptismum regeneravit, ipse in mari et ubique me custodiet, quia eius sunt elementa que sola iussione constituit.» *Tunc Nero dixit naclero:* «Hunc nefarium cum puero in mare proice, ut a contagione istius terra purgetur.» *Et continuo elevatis in navicula, ita in altum nante projecti sunt ubi obscurarentur a terra, et precivitaverunt sanctum Nazarium cum puero. Et subito stridentibus ventis commota est tempestas, et pereuntes naute clamaverunt:* «Peccavimus coram Deo Nazarii, dum Neronis parvum imperio. Ubi nunc es, Nero, et dii tui? Quis nos salvos faciet?» *Illico ab eis Nazarius natans visus est et circa eum erat fida tranquillitas. Admirantesque nautae clamaverunt:* «Veni et salva nos per Deum tuum, qui te in tanta tempestate custodit.» *Cumque ascendisset sanctus Nazarius una cum parvulo in naviculam, sedata tempesta est; dixitque Nazarius:* «Creditis quia Deus meus Deus verus est, qui et commovet maria et commota compescit, vestri vero dii idola sunt surda et caeca?» *Responderunt nautae:* «Nunc vero credimus et scimus quoniam vana sunt qua hucusque coluimus.» *Dicit eis Nazarius:* «Si creditis, custodite vos a malitia Neronis.» *Responderunt:* «Orationibus tuis, etiam.» *Et projecti sunt nautae gratia Dei custoditi. Et Sanctus Nazarius abiit cum Celso puero et venit Mediolanum inquirens sanctos martyres Gervasium et Protasium, quos invenit in carcere pari gratia confirmatos. Audiens vero Anolinus, capi eum iussit, scribens Neroni:* «Virum scelestum qui dicitur Nazarius inveni fugientem potestatem tuam et pervertentem eos quos in carcere tenebam Gervasium et Protasium, quos sperabamus diis nostris immolaturos.» *Accipiens Nero relationem, exilivit dicens:* «Adhuc vivit deorum adversarius!» *Et ingenti ira exaestuans, nautas quaeri et puniri iubet qui vivere Nazarium permisissent. Quos cum non invenisset, misit ad Anolinum, scribens ei:* «Concede colla eorum, id est, Nazarii malefici, Gervasii et Protasii et Celsi pueri, eorumque carnes expone avibus et feris ut nec ossa eorum quiescere patiaris.» *Cumque Anolinus huiusmodi litteras accepisset, palam recitavit, sibi Nazarium offerri praecepit, dixitque ad eum:* «Iussit inclitus imperator incidi cervices tuas, pariter et Gervasii et Protasii et Celsi pueri.» *Nazarius respondit:* «Magnus Deus et magna opera eius, qui nos iam absolvi iubet.» *Cumque eos Anolinos publice vellet occidere, factus est tumultus populi gravis, quia omnes eos venerabantur propter virtutes quas assidue faciebant. Receptique in ergastulo occulte interempti sunt. Mox etiam pretiosa corpora eorum furati sunt qui Deum timebant, et deposuerunt ea extra portam quae dicitur Romana, in domo Ceratii religiosi viri. Ipsa vero nocte apparuerunt eidem, dicentes:* «Defossa humo altius, absconde corpora nostra secreta propter Neronem.» *Et rogavit eos Ceratius dicens:* «Oro vos, domini, salvate unicam filiam meam, quia paralytica est.» *Et dixerunt ei:* «Qui nos inter manus persecutorum glorificare dignatus est et animas nostras exultare fecit in requiem, dabit tibi quod fideliter petis.» *Mature vero consurgens vidit filiam suam currentem cum laudibus ad sanctorum memoriam. Ille vero stupefactus cum gaudio nuntiavit mirabilia quae viderat facta per sanctos uxori suae Fortunatae, et constituit eorum corpora in loco qui dicitur 'Ad tres muros'. Quidam autem philosophus ab initio martyrium certaminis eorum scripsit, quod conservans secum retinebat. Et admonitus in somnis a sanctis, dedit libros beato Ceratio, et sicut ei a martyribus revelatum est, continuo condidit librum ad caput eorum. Nec multo post tempore Nero strangulatus est a daemonibus et Anolinus pessima morte consumptus est*

GerProt 1: Et saint Gervais et saint Prothais coumanda a mener en la cité de Mielant a Anoline, qui prevoz estoit de la cité; et li coumanda li empereres qui les meist em prison et les feist aourer ses ydoles et ses diex, car il les despisoient et haoient. Donc les mist Anolines em prison; et après ce avint qu'il fu morz et Noïrons li empereres ausi, com vos avez oï devant en la passion de saint Nazaire.

Infine, è completamente omesso il racconto dell'*inventio* da parte di sant'Ambrogio, e la sezione volgarizzata dell'*Epistola* BHL 3514 parte dall'inizio dei tormenti subiti dai due fratelli per opera di Astasio.

2.24.1. *La tradizione*

I rapporti tra i testimoni di *GerProt* 1 possono essere così schematizzati:



2.24.1.1 1 *Gervais et Prothais* 1

La tradizione condivide un errore d'archetipo nella data assegnata al *dies natalis* dei due martiri:

– 127r.23 sub die xiii kalendarum iuliarum → au jor des .xiii. kalendes de juing **A1 S1 T** a .xiiij. iorni di giugno **R**. Si tratta di un evidente scambio paleografico, ma è possibile che l'errore si sia prodotto a livello dell'archetipo o nel modello latino utilizzato dal volgarizzatore (*iuniarum* per *iuliarum*).

La coppia **A1 T** (**μ1**) deriva da un comune antografo caratterizzato dai seguenti errori:

– 126v.28 Tunc Paulinus iussit eum **suspendi** in eculeo → Quant ce oï Paulins *li conseles* il le fist *pendre* en haut par les braz a broches de fer **S1** Quando Paulino *il chonsolo* sì llo udì, egli lo fecie *apichare* in alto per le braccia chon uncini di ferro **R** *li prevoz ... prendre et pendre* **μ2**.

– 127r.5 **a christianis** prohibita est → mais *li crestien de la cité de Ravenne* ne li lessierent **S1** ma *i cristiani di Ravenna* sì non lla lasciorono **R** et ne li laissa l'en **μ2**.

– 127v.35 Iovis figuram arte **auri** eboreque distinctam → l'ymaige Jupiter qui est faite *d'or* et d'yvoire **S1** la immagine di Giupiter, ch'è fatta *d'oro* e d'ariento **R** l'ymaige Jupiter qui est faite *d'os* ou d'ivoire (*des os d'ivoire* **A1**) **μ2**.

2.25. *La passione di santo Stefano apostolo di Roma*

La tradizione agiografica. Venerato il 2 agosto, papa Stefano I (254-257) è noto per avere affrontato numerosi contrasti durante il suo pontificato: con l'imperatore Valeriano (253-260) a proposito del crescente potere della Chiesa romana, e soprattutto con Cipriano di Cartagine, con la conseguente deposizione dei cosiddetti *libellatici* e la controversia relativa a Marciano di Arles¹. Seppellito nel cimitero di Callisto, sulla via Appia, la tradizione che lo qualifica come martire sembra essere piuttosto tarda, e risalire ai secoli V-VI². L'unica *Passio* diffusa nella tradizione agiografica mediolatina (BHL 7845, ed. AA. SS. Ag. I, coll. 139A-146D) va datata almeno alla prima metà del sec. VII, per la presenza di numerosi personaggi nominati in altre passioni compilate nell'Italia centrale nel secolo precedente³. Essa si ritrova senza particolari variazioni in tutte le tradizioni dei leggendari *per circulum anni* ed è ripresa da tutti i compilatori dei leggendari abbreviati⁴.

Durante la persecuzione messa in atto da Gallieno e Valeriano, chi denuncia un cristiano può appropriarsi dei suoi beni. Stefano papa conforta la comunità sull'importanza dei beni spirituali su quelli terreni, e battezza un gruppo di nuovi cristiani nella cripta Nepotiana. Molti pagani accorrono ad ascoltare il papa e i suoi seguaci. Tra questi accorre Nemesio, alla cui figlia Lucilla è donata miracolosamente la vista. I due sono battezzati, e Nemesio è ordinato diacono. Valeriano ordina ai consoli Gallieno e Massimo di catturare Nemesio, ma è lo stesso Nemesio a uscire allo scoperto mentre i due si trovano presso il tempio di Marte. Il diavolo che occupa la statua di Marte assale Massimo, che muore tra atroci tormenti. Nemesio è dunque arrestato. Il suo intendente Sempronio si rifiuta di rivelare dove le ricchezze di Nemesio sono state nascoste, e Valeriano ordina a Olimpio di estorcergli l'informazione. Sempronio resiste, e distrugge miracolosamente l'idolo di Marte che Olimpio voleva costringerlo ad adorare. Dopo aver affidato Sinfronio al suo servo Tertullino, Olimpio racconta stupito l'accaduto a sua moglie Esuperia. Marito e moglie, insieme al loro figlio Teodulo, visitano Sempronio e distruggono su suo suggerimento gli idoli pagani che hanno in casa. Convertiti alla fede cristiana, sono battezzati da Stefano nella loro abitazione. Venuti a conoscenza dei recenti avvenimenti, Gallieno e Valeriano fanno catturare Nemesio e uccidere sua figlia Lucilla. Nemesio è anch'egli decapitato il 25 luglio tra la via Appia e la Latina, e sepolto da Stefano nella via Latina. Valeriano condanna a morte Sinfronio, Olimpio, Esuperia e Teodulo, che sono arsi vivi il 26 luglio. Anch'essi sono sepolti da Stefano e dai suoi seguaci. Mentre per ordine degli imperatori si dà la caccia a Stefano, dodici chierici sono catturati e decollati. Tertullino, ancora pagano, li sotterra nella via Latina. Santo Stefano lo fa cercare, lo battezza e ordina sacerdote, ma dopo due giorni viene catturato da Marco, che lo consegna a Valeriano. Tertullino si rifiuta di rivelare dove siano nascosti i beni di Olimpio, nonostante le torture che gli sono inflitte dal prefetto Sapricio, ed è infine decapitato e sepolto nella via Latina il primo agosto. Stefano è finalmente catturato e distrugge miracolosamente la statua di Marte. I cavalieri che lo detengono fuggono terrorizzati, e Stefano si ritira nel cimitero di Callisto, dove è trovato e ucciso dai pagani. Il giorno successivo, il chierico Tarsicio si rifiuta di mostrare l'Eucaristia ai pagani, proteggendola con un drappo bianco. I pagani lo uccidono, ma non trovano nulla nel drappo e fuggono terrorizzati a raccontare l'accaduto a Valeriano. I cristiani seppelliscono Tarsicio nel cimitero di Callisto.

La diffusione del culto in Francia. In età medievale il culto di santo Stefano I papa sembra limitato all'Italia centrale, e in ispecie all'area romana dove erano conservate le reliquie. Una tradizione piuttosto tarda, elaborata nel sec. XII, vuole che il primo vescovo di Rouen, Mellone, sia stato battezzato e inviato a evangelizzare la regione proprio da papa Stefano I (BHL 5899, ed. AA. SS. Oct. IX, coll. 570-572). Negli stessi anni, la chiesa parrocchiale di Saint-Mihiel, in Lorena, è dedicata al santo pontefice dopo la donazione di alcune sue reliquie da parte dell'abate di Saint-Michel (OSB): si tratta dell'unico centro noto dedicato a Stefano I papa⁵.

¹ Su questi elementi, cfr. l'ancora valido ERNST 1905. Su Cipriano di Cartagine, rimando a DROBNER 2012: 194-205 e relativa bibliografia.

² A partire dal Sacramentario gregoriano; cfr. Lanéry 2010a: 293-294 per un quadro delle prime fonti sulla tradizione agiografica relativa a Stefano.

³ Cfr. LANÉRY 2010a: 292-293.

⁴ Cfr. MAGGIONI 2007: 1607.

⁵ La chiesa parrocchiale fu oggetto di restauro nel primo quarantennio del sec. XVI, e in occasione del completamento dei lavori fu rappresentato un *Mystère de saint Étienne pape et martyr* composto da Nicolas Loupvent, tesoriere dell'abbazia di Saint-Michel; cfr. a questo proposito LANHER/MARTIN 2007: 11 e LE HIR 1980.

I volgarizzamenti galloromanzi. Ci è tràdito soltanto un volgarizzamento francese della *Passio* BHL 7845:

- StePri 1* *Inc.* Quant Valerians et Galerians estoient empereors a Rome li crestiens se reponoient en plusieurs lieues pour la grant cruauté qui en euls estoit, *Expl.* ce fu es viii kalendes de septembre desoz Galien et Valerien et Nostre Seigneur regnoit par touz les siecles des siecles. Si tratta della versione volgarizzata da Cherichi. Il volgarizzamento è tràdito dai seguenti testimoni (3): **A1** (107vb-110vb), **S1** (27rb-30rb), **T** (20r-24r); cfr. PERROT 1980: 489-491.

Il volgarizzamento relativo a Stefano papa tratto dall'*Abbreuiatio* di Jean de Mailly integra due capitoli, quello su santo Stefano papa (JdM CX) e quello seguente sull'invenzione di santo Stefano protomartire (JdM CXI):

- StePri 2* *Inc.* Au temps que Vallerians et Galliens regnoient en l'an de grace cc et lx sainz Estiennes qui estoit eveques convertist par sa parolle et par ses exemplez molt de paiens, *Expl.* En teil meniere l'ame de l'anfant fust delivree des mains a l'enami et tantost com il fust baptiziez l'ame se redepartit dou cors et fust presenteie a Jhesu Crist. Fa parte del volgarizzamento di JdM tràdito dai mss. Città del Vaticano, BAV, Pal. lat. 1959; Epinal, BM, 9 (*olim* 76); Lille, BM, 451 (*olim* 202); Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 3706 e 3684; Paris, BNF, fr. 988.

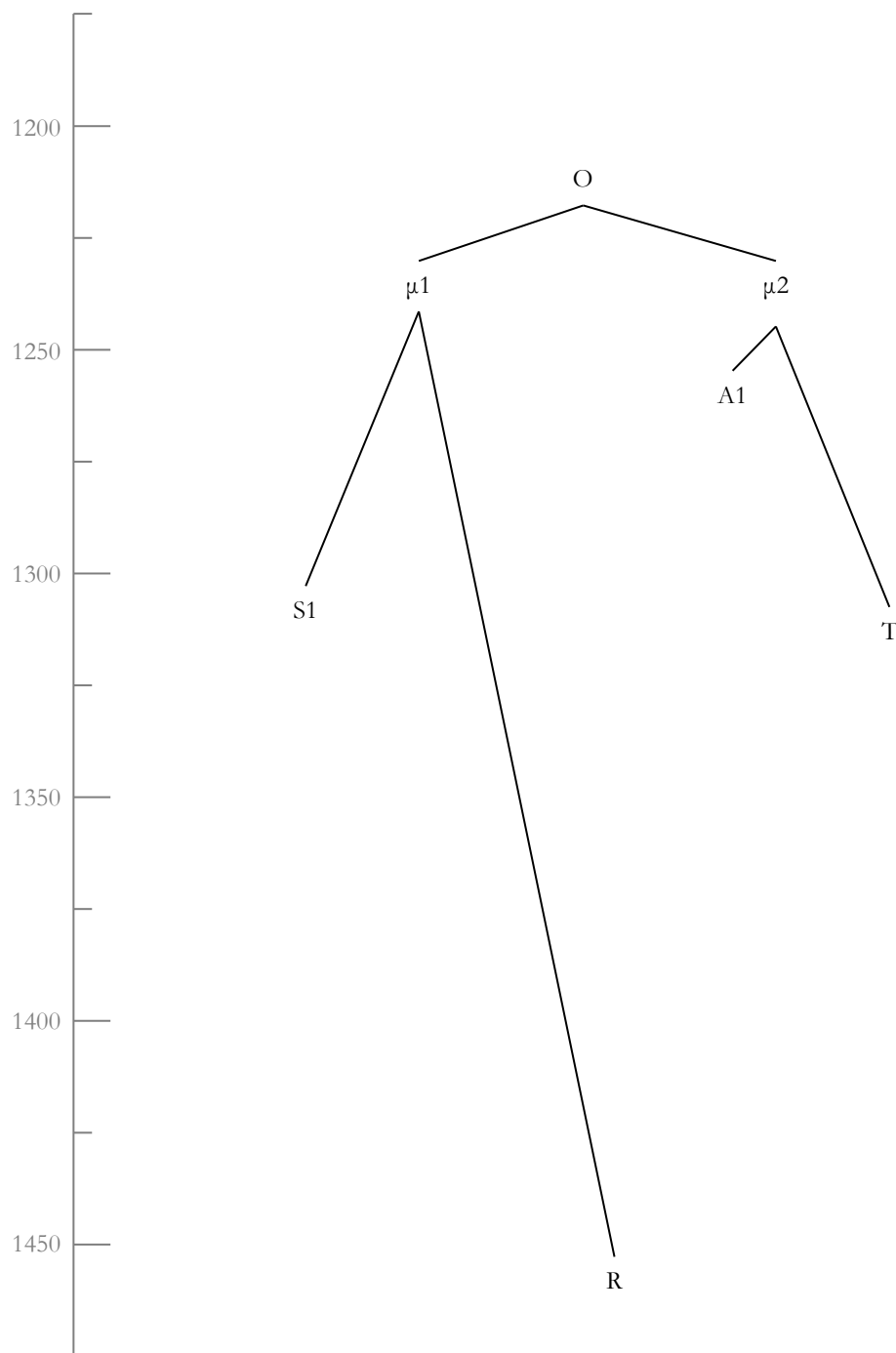
Completano infine il dossier i capitoli dei volgarizzamenti della *Legenda aurea* (LA CVII):

- StePri 3* *Inc.* Sainz Estienes pape com moult de paiens eust convertiz par parole et par exemple et moult de cors de sainz seveliz, *Expl.* liquel a lui venant le trouverent la messe chantant et sanz paour la messe par grant devocion fenissant le decolerent. Fa parte del volgarizzamento di LA tràdito da **P4 PV** (in quest'ultimo testimone il volgarizzamento è assente per la caduta di una carta), allestiti nei primi anni del sec. XIV; conserva questo volgarizzamento anche **G3**.
- StePri 4* *Inc.* Estievenes pappe quant il ot converti grant nombre de paiens, *Expl.* ilz le trouverent faisant l'office de nostre Seigneur a grant hardiesce devotement et tantost en son siege le decolerent. Fa parte del volgarizzamento di LA dedicato a Beatrice di Borgogna (*ante* 1328).
- StePri 5* *Inc.* Quant saint Estienne pape ot converti moult de paiens a la foi par parole et par exemple et ot enseveli les cors de moult de martyrs, *Expl.* et apres il le decolerent en son siege. Fa parte del volgarizzamento di LA allestito da Jean de Vignay nel 1348.
- StePri 6* *Inc.* Sains Estevenes, papes, aprez che qu'il eut converti moult de gens et enteré moult de corps des crestiens, Valerians et Galliens le querurent dilliganment pour luy faire sacrefier et ses clers aussy, *Expl.* qui la le trouverent messe cantant lyquel le tuerent droit a l'autel en faisant son office etc. Fa parte del volgarizzamento di LA tràdito dai mss. Berlino in deposito presso Cracovia, Staatsbibliothek zu Berlin - Preussischer Kulturbesitz - Biblioteka Jagiellonska, gall. f° 0156; Tournai, BV, 127 (*olim* 21), allestito prima del 1440.
- StePri 7* *Inc.* Esteve papa coma agues convertitz mot gentils per paraula, *Expl.* lo degoleron en la sue gleya. Fa parte del volgarizzamento occitanico B di LA (prima metà del sec. XV) ed. TAUSEND 1995.
- StePri 8* *Inc.* La fiest s. Estiene le pape si est a ij^e jour d'augoust por ce que cils sains home avoit convertit mult de paiens et par sa predicacion et par ses exemple, *Expl.* et il le troverent que il perdisoit sa messe et le tuerent illuques meisme devant l'auteit. Ce fut l'an de grasce ij^e et lx. Fa parte del volgarizzamento di LA allestito da Jeanne de Malone nel 1477.
- StePri 9* *Inc.* Apres ensuit briefment de saint Estienne qui fut apostle de Rommae. Icest saint Estienne fut de moult sainte vie, *Expl.* et nostre seigneur le receut bonnement en son saint paradis. Fa parte del volgarizzamento di LA tràdito dai mss. Paris, BNF, fr. 15475 e Tours, BM, 1012, entrambi del sec. XV.
- StePri 10* *Inc.* Estienne pape quant il eut converty moult de payens a la foy de nostre Seigneur par sa parole et par exemple et eut enseveli les corps de plusieurs sains martirs, *Expl.* les chevaliers de l'empereur le decolerent en son ciege; volgarizzamento tràdito dal solo ms. Paris, Bibliothèque de l'Institut de France, 663 (sec. XV).
- StePri 11* *Inc.* Il advint que Valirien et Galien tres mauvais persecuteurs du nom de crestien queroient par souveraine estude saint Estevene evesque de la cité de Romme *Expl.* et au lieu de saint

Estevene pape et martir, il ordonnerent Sixte evesque. Ceste feste est le iie jour d'aoust.
 Volgarizzamento tràdito dal solo **Ca**.

2.25.1. *La tradizione*

I rapporti tra i testimoni di *StePri* 1 possono essere schematizzati nel modo seguente:



2.25.1.1 *Étienne pape 1*

A1 T dipendono da un antigrafo η^2 caratterizzato dai seguenti errori comuni:

– 139F ut ... prout poterat et habebat de suis facultatibus **ministraret** → il *li aidoit et secoroit* de ce que mestiers li estoit **S1** e si *gli aiutava e sochorreva* di ciò che loro faceva mestiero **R** *li aidoit et consilloit* η^2 .

– 139F ut... te, Deum, creatorem, Patrem omnipotentem, et Ihesum Christum, Filium tuum **agnoscant** → si que... *connoissent* que tu ies vrais Diex et puissanz sor toute creature **S1** si che... *chonoschino* che tu sè vero Iddio, possente sopra tutte chreature **R** *croient* η^2 .

– 142C ante statuam solis **iuxta amphitheatrum** → *pres du theatre* devant l'ymaige dou soloil **S1** *presso del triato* davanti la immagine del sole **R** *ou theatre* η^2 . La lezione banalizzante di η^2 sarebbe virtualmente adiafora, ma il confronto con la fonte latina non lascia dubbi sul fatto che la statua della divinità pagana si trovasse accanto al teatro, e non al suo interno.

– 142E Unde factum est, ut ex eius clericis **duodecim** reperissent, quorum nomina indicamus, Bonum, Faustum, Maurum, Primitivum, Calumniosum, Iohannem, Exuperantium, Cyrillum, et Honoratum → et après ce avint que l'en trouva *xii* de ses clers donc en apeloit l'un Bonum, l'autre Faustum, le tierz Maurum, le quart Primitium, le quint Calonniosum (Coloniosum **S1**), le syste Iohannem, le septime Exuperantium, Quirillum et Honoratum **S1** Apresso questo si adivenne che ne fu trovati *xij* de' suoi cherici, i quali erano chiamati per nome chome apresso si dichiara: lo primo avea nome Bonum, l'altro Faustum, il terzo Mauron, il quarto Primezius, il quarto Chaloniosum, il sesto Iohannen, il terzo Exuperintium, l'ottavo Dripien, il nono Honoratum, e degli altri tre non trovai i nomi **R** *ix* η^2 . La lezione di η^2 sembra corretta, dal momento che solo nove chierici sono nominati nel testo, ma lo è solo in apparenza: il confronto con la fonte latina dimostra che l'incongruenza tra il numero di chierici arrestati (dodici) e l'elenco di chierici indicati per nome (nove) è già presente nella fonte latina, e non era sfuggito ai commentatori degli *AA.SS.*, che avevano esteso l'indagine ai martirologi e ad altri testimoni disponibili⁶. Anche Cherichi nota la discrepanza (*e degli altri tre non trovai i nomi*).

D'altro canto, **S1** è latore di un buon numero di errori propri non attestati dal resto della tradizione:

– 140D qui aperuit **oculos** filiae Nemesii tribuni → et si ouvri *les iauz* a la fille Nemese **cett.** *la bouche et les oeulz* **S1** e si à aperto *gli ochi* della figliuola di Nemesse **R**. La lezione di **S1** è erronea dal momento che Lucilla era soltanto cieca, e non muta.

– 142B in via Latina non longe ab Urbe → en la voie *Latine* non pas loing de la cité **cett.** *d'Apie* **S1** nella via della Latina, la quale non è lungi della città **R**. Errore di ripetizione: nello stesso paragrafo la via Appia è menzionata due volte, come luogo di martirio di Lucilla e poi di Nemesio, ucciso tra questa e la via Latina.

– 142F iussit **lateribus** eius ignem supponi → coumanda... qu'en li meist feu ardant tout entor *les costez* **cett.** *le cors* **S1** si chomandò che gli fussi messo fuoco allo intorno delle choste **R**. Semplice banalizzazione.

Un errore significativo comune a **R S1** permette di ipotizzare che entrambi derivino da un antigrafo η^1 :

– 142C igneque supposito **cum congerie sarmentorum, spinarumque, et navium stuppa**, incendio concremari fecerunt → et puis après mistrent *molt grant masse de busche* sor aus et molt grant plenté ... et lors firent *le feu* ardoir a granz flames **cett.** *l'eave* **S1** e poi apresso si missono *aqua* allo intorno di loro... e si feciono *il fuoco* ardente a grandissime fiamme **R**. Errore polare per influenza di *feu*.

In almeno un caso, però, **R** sembra latore di una lezione non altrimenti attestata nel resto della tradizione:

– 139D-E Credis, ait, in Deum Patrem omnipotentem? Et respondit: Credo. Et in Christum, inquit, Jesum Dominum nostrum? Et respondit: Credo. Remissionem peccatorum? Respondit: Credo. Carnis resurrectionem? Qui respondit: Credo, Domine. → Et puis si dit: Croiz tu en Dieu le Pere tout puissant? Et Nemeses respondi: Credo, *ce valt autant a dire come 'je croi en nostre Seigneur Jhesu Crist le Pere tout puissant.'* Et croiz tu en la remission de tes pechiez? Cil respondi: Credo. η^1 Credo, *ce vaut autant a*

⁶ Cfr. *AA. SS.* Ag. I, col. 145A: «Duodecim ubique numerantur; & tamen non nominantur, nisi novem, in plerisque Mss. nostris. Martyrologium, ut dixi, Romanum vetus, & Ado de nullo horum meminerunt. Usuardus decem numerat, sed tres tantum priores nominatim exprimit. Nomina duodecim exprimunt Codices nostri P. Ms. 19, P. Ms. 20, & Ms. Windbergense, inter Joannem & Exuperantium interponendo Castum, Theodosium, Basilium».

dire comme je croi en Dieu nostre Sires et en la remission des pechaours' **S1** Credo, e più nella resurrezione della charne **chredo** **R**. La situazione riflessa nella tradizione manoscritta induce a ipotizzare che il volgarizzamento presentasse originariamente tutti gli articoli del *Credo* riportati nella fonte latina. Le lezioni di **η¹** e di **S1**, pur compendiando in diversi punti (il primo identificando erroneamente Gesù Cristo come Padre), conservano entrambe il riferimento alla remissione dei peccati. Il volgarizzamento **R**, dal suo canto, presenta una lezione sensibilmente differente, che, sebbene ometta il riferimento alla remissione dei peccati, include l'altimenti non attestato riferimento all'ultimo articolo del *Credo*, la resurrezione della carne (e in più, non presenta la glossa introdotta *ce vaut autant a dire comme...*). La situazione appare suggestiva, e permette di ipotizzare che il testo originale seguisse più fedelmente la fonte: *Croiz tu en Jhesu Crist nostre Sires? Cil respondi: Credo. Croiz tu en la remission des pechiez? Cil respondi: Credo. Croiz tu en la resurrecion de la char? Credo*. Un passo di questo tipo è un evidente campo minato, e offre innumerevoli combinazioni possibili di salti e lacune e di conseguenti riaggiustamenti (quale sembra essere la glossa presentata da **η² S1?**). Trattandosi però di un passo sostanzialmente noto in questa forma a tutta l'Europa cristiana, non si può considerare questo passo più significativo dell'errore sopra discusso, che accomuna **R S1**.

2.26. La vita e passione di santo Maienne

La tradizione agiografica. Mama di Cesarea (anche Mamette o Mamante nella tradizione italiana), venerato nell'Occidente cristiano, salvo alcune eccezioni, il 17 agosto¹, avrebbe sofferto il martirio durante il regno di Aureliano (270-275). Nella prima metà del V secolo, Sozomeno (*Hist. eccl.* V 2, 9-14) riferisce che una chiesa nella città di Cesarea, probabilmente edificata nella metà del secolo precedente², era dedicata a Mama. Il primo riferimento sicuro al culto del martire si ha però in un'omelia di Basilio di Cesarea pronunciata intorno al 370 (*Om.* XXIII, *BHG* 1020), in cui Mama è presentato come pastore venerato il 2 settembre. Negli stessi anni, Gregorio di Nazanzio (*Or.* XLIV, *BHG* 1021) aggiunge che Mama si nutriva del latte di colombi selvatici, aneddoto destinato a confluire (o forse già parte) del dossier agiografico sul martire. Quest'ultimo ha una tradizione piuttosto complessa. La recente messa a punto di Albrecht Berger (BERGER 2002) permette di porre a capo di quest'ultima una passione greca perduta composta probabilmente nel sec. IV, che fu a sua volta tradotta in latino nel secolo successivo (*BHL* 5191d, la cosiddetta *Passio* "enciclica") e rielaborata in un'altra versione greca perduta, in cui Mama proviene dall'aristocrazia senatoria (da cui l'etichetta di *Passio* "aristocratica") di Gangra in Paflagonia, corrispondente al centro turco Çankırı, dove si ha notizia di un monastero dedicato al martire a partire dal sec. X. Quest'ultima versione fu a sua volta rimaneggiata nella versione greca più nota (*BHG* 1019) dalle cui numerose recensioni dipendono le traduzioni in siriano, armeno e latino, in ispecie la *Passio* *BHL* 5192 (cfr. BERGER 2002: 268), la più diffusa, che servì a sua volta da modello per la *Passio metrica* di Valafrido Strabone (*BHL* 5197, ed. PÖRNBACHER 2012 [1997]). I leggendari *per circulum anni* cisterciensi (LANÉRY 2013: 94; vd. per es. **CI E** per il **LF**) presentano una versione diversa, la *Passio* *BHL* 5195 (ed. JEAN DE BOIS, *Floriacensis vetus bibliotheca*, II, 240-248, da cui si cita), un rimaneggiamento della *Passio* *BHL* 5192.

Il dodicenne Mama vive a Cesarea secondo i precetti cristiani; con l'inasprimento delle persecuzioni di Aureliano dopo la morte dei suoi genitori, il fanciullo si trasferisce in una montagna lonana dalla città. Qui, una voce divina gli fa miracolosamente trovare un bastone e un vangelo, e gli ordina di costruire una casa. Mama segue la volontà divina, e tutte le bestie selvatiche cominciano a recarsi presso la sua dimora per donargli il proprio latte. Su ordine divino, Mama si reca nuovamente in città per donare il formaggio ricavato da quel latte a poveri, vedove e orfani. Venuto a sapere del prodigio, il proconsole Alessandro manda due cavalieri ad arrestare il giovane, che li invita in casa, offre loro del cibo e legge il vangelo. Tutte le bestie della foresta si radunano spaventando i due cavalieri, ma Mama li rassicura e promette loro che li seguirà in città. Dopo aver preso congedo da un maestoso leone, Mama si reca a Cesarea, è interrogato da Alessandro ed è soggetto a numerose torture, da cui esce incolume. Incarcerato, viene miracolosamente nutrito con il latte e il miele portato da due colombe. Il martire è nuovamente interrogato e posto in una fornace bollente, ma viene protetto da forze angeliche. Adirato, Alessandro ordina di catturare un leone che possa divorare Mama, ma l'unica bestia catturata è proprio il leone che Mama aveva incontrato sulla montagna, che annuncia prodigiosamente che Mama è il suo pastore e attacca tutti i pagani fuorché, su ordine di Mama, il proconsole e i suoi sergenti, affinché il suo martirio possa essere compiuto. Lapidato, Mama sopravvive e muore soltanto dopo aver sentito la voce divina che gli annuncia le gioie del paradiso.

In questi leggendari, Mama è sempre significativamente seguito da Agapito (cfr. più avanti e § 2.27), trattamento che si ritrova, per esempio, anche nello *Speculum historiale* di Vincent de Beauvais, in cui la vicenda dei due martiri è trattata nello stesso capitolo. Risale infine al sec. XII un'altra versione latina (*BHL* 5198) allestita da Geoffroy de Langres, antico priore di Clairvaux divenuto poi vescovo di Langres, contraddistinta da una scarnissima diffusione manoscritta (Lanéry 2013: 94).

La diffusione del culto in Francia. Mama è venerato principalmente nella cristianità orientale come patrono dei pastori, e soltanto sporadicamente in alcune località occidentali. La diffusione del culto del

¹ Alcuni centri, ad es. la chiesa di Saint-Mammès a Perreuse (Yonne) in Borgogna rispetta la data del calendario orientale, il 2 settembre.

² La stessa chiesa, secondo quanto riferito da Gregorio Nazianzeno in un'invettiva contro l'imperatore Giuliano (*Or.* XLIV, *BHG* 1021), era genericamente dedicata ai Martiri ed stata edificata da Giuliano e dal fratellastro Gallo prima dell'apostasia (341-351).

martire a Oriente, favorita dalle testimonianze dei Padri cappadoci, ha dirette propaggini in Italia, ma sono altrettanto precoci le attestazioni in area francese. Intorno al 560, Radegonda di Poitiers avrebbe acquisito dal patriarca di Gerusalemme una reliquia del martire (il mignolo della mano destra)³. La definitiva affermazione del culto del martire in area francese è però da attribuire ai rapporti con l'Oriente durante le crociate e alla promozione del culto di Mama e Agapito da parte dell'ordine benedettino (GÉLIS 1987: 351). Un importante centro di culto è Saint-Martial di Limoges⁴; alle soglie del sec. XIII, la diocesi di Langres vantava già una tradizione particolarmente solida, anche grazie al possesso di reliquie del martire. Stando alla testimonianza di un documento redatto in quegli anni (BHL 5199), la cattedrale della città francese avrebbe ricevuto nel 1209 una reliquia del cranio, trafugata dal monastero di san Mama a Costantinopoli in occasione del sacco del 1204⁵. Dall'epicentro orientale, il culto del santo enteroforo, quasi sempre invocato per coliche e dolori addominali, appare precocemente e capillarmente diffuso in numerosi centri francesi, dove conosce un'ininterrotta fortuna documentata a partire dal sec. XII⁶. Nella devozione popolare, il martire, il cui nome viene sovente distorto (Mamert, Mammerge, Mamet, Mammant, Mammass, Mammard, Mamé, Mesme, Mesmé, Mesmin, Memor), è confuso con due santi confessori dal nome simile (Mamerto di Vienne e, in almeno un caso, con Massimino di Verdun)⁷.

I volgarizzamenti galloromanzi. Il dossier galloromanzo di Mama di Cesarea è, come ci si attende, particolarmente scarso. Il più diffuso, quello incluso nel **LFr**, è un volgarizzamento della *Passio* BHL 5195:

MamCes 1 *Inc.* Au temps que Aureliens li emperieres envioit par tout le monde ses prevos et ses tirans pour occire par les orribles tourmens et par gries paines ceus qui crestiens estoient et les ymages et les ydoles des sarrazins n'aouroient, *Expl.* Lues qu'il ot ce dit li esperiz de lui se departi de son cors et si en fu portez en la compaignie des anges en la parmenable gloire + dossologia. Volgarizzamento trådito da tre testimoni (3): **A1** (93rb-95rb)⁸, **S1** (15va-17rb), **T** (9v-12v)⁹. Si tratta della fonte del volgarizzamento **R**¹⁰.

Un volgarizzamento duecentesco, proveniente con tutta probabilità da Langres, presenta un dossier composto dalla *Passio* BHL 5198 di Geoffroy Langres e del resoconto traslazione delle reliquie a Langres (BHL 5199):

MamCes 2 *Inc.* En cel tens qe li emperare Aurelians fist la premeri persecucion as crestins et a sainti egleisi et fit comandement et trameist per tot lo mont que qi no sacrifierit, *Expl.* en l'an de sa Incarnation mil et cc et ix fu co fait donant celui qui vit per omnia secula seculorum, Amen. Volgarizzamento trådito dal solo ms. Paris, BNF, fr. 818, ed. STIMM 1955: 122-140.

Un altro testo, invece, sembra derivare da una versione compendiata di BHL 5192 che attinge anche a fonti martirologiche (non si spiega altrimenti la presenza nell'*incipit* del nome dei genitori del martire, presente nel *Martyrologium* pseudo-ieronimiano), integrata probabilmente in un leggendario abbreviato per esigenze di culto, come si è visto anche nel caso di *PanNic 2* (cfr. § II.2.20):

³ Stando alla testimonianza della sua biografia Baudonivia (*Vita S. Radegundis* 15), cfr. MOREIRA 1993.

⁴ Proviene da quell'area un *libellus* con aggiunto da un'altra mano l'ufficio del santo, cfr. SOLINSKI 2002.

⁵ La reliquia è tuttora conservata nella cattedrale di Langres, cfr. DURNECKER 2010.

⁶ Cfr. GÉLIS 1987: 350: «De l'épicentre langrois, le culte a gagné le Gâtinais, Paris et certaines paroisses de sa banlieue, le Perche et le Haut-Maine surtout (où il devient saint Mamert ou Mamers) et aussi, même si c'est de manière plus diffuse, la Touraine, le Bocage normand et la Bretagne du nord (on l'appelle ici saint Memor)».

⁷ Cfr. VASSEUR 1978-1979.

⁸ Una porzione della c. 93va è illeggibile, dal momento che la miniatura che introduceva la passione è stata asportata. Per tale sezione il manoscritto utilizzato come base di collazione è **S**¹.

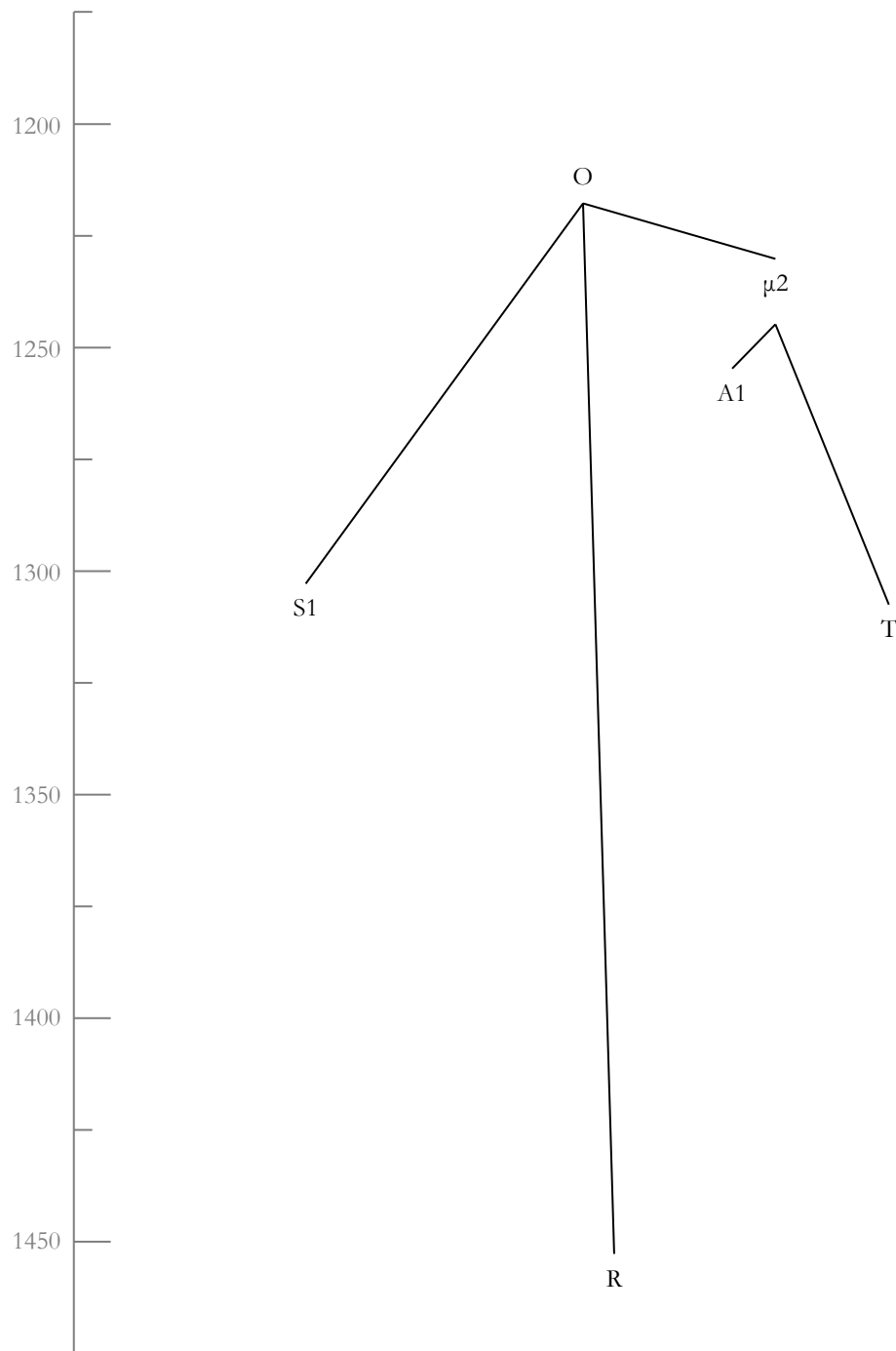
⁹ Cfr. PERROT 1980: 562.

¹⁰ La *BAI s.v.* MamCes1 indica erroneamente come fonte BHL Suppl. 5198d.

MamCes 3 *Inc.* Mammés fut de nobles gens comme il est dit en sa vie. Theodet et Ruffine sa femme furent de noble lignye du linaige des empereurs et estoyent tous deux crestiens, *Expl.* et receut martyre soubz Alexandre duc de Cesaree ou temps de Aurelien empereur de Romme en l'an de nsotre Seigneur. Volgarizzamento tràdito dal solo ms. Paris, Bibliothèque de l'Institut de France, 663 (sec. XV).

2.26.1. *La tradizione*

I rapporti tra i testimoni di *MamCes 1* possono essere così schematizzati:



2.26.1.1 *Mammès de Césarée 1*

La coppia **A1 T** dipende da un antigrafo caratterizzato dai seguenti errori:

– 242.4 quoniam pro te multa **desidero pati** → car ge *ai moult a sousfrir* por toi **S1** in però che io sì ò molto *a sofferire* per te **R** *ai... souffert* **µ2**.

– 242.7 Ego vado in nomine Domini, **tu autem vade praecipiente Spiritu sancto** → Je m'en vois ou non nostre Seigneur *et tu vois de par le Saint Esperit* **S1** Io me ne vo nel nome di nostro Signore Giesù Cristo, *e tu va' nel nome del Santo Spirito* **R** *et ou non dou Saint Esperit* **µ2**.

– 244.14 qui Deum vivum **timeo?** → je... qui *craing et aor* le vrai Dieu? **S1** io che *adoro e dotto* il grande Iddio **R** *dou tout aor* **µ1**. La lezione trådita dal volgarizzamento – un pigro calco del modello francese – permette di ipotizzare che la lezione originaria fosse *doute et aor*, che giustifica sia l'errore di **A1 T** (scambio paleografico) che la variante (adiafora) di **S1**:

– 245.15 quia neque **metu** terreor **tuo** → et saiches que je *ne m'espoante por paor que je aie* **S1** io sì no mi spavento *per paura che io abbia* **R** *pas por chose que j'oie ne por paor que je aie* **µ2**.

– 246.25 videns autem iudex quia nihil **laederent** corpus eius → Quant li juges vit qu'il ne *feroient* au cors dou saint home nule bleceure **S1** Quando i ministri videro che *le bestie* sì non *facevano* alchuno male al chorpo del santo huomo **R** *porroit encor faire* **µ2**.

– 247.27 ab illo confringentur **ossa tua** → un grant lyon qui te decombriserà touz *les os* **S1** uno grande lionne il quale ti ronperà tutte *l'ossa* **R** *les membres* **µ2**.

Non sussistono, infine, errori comuni a **S1** e al volgarizzamento **R**. **S1** è caratterizzato da una serie di errori propri, come quelli che seguono:

– 242.33 **Tu es qui diceris Mames?** → Es tu cil qui ies apelez Mamers ? **cett**. Sè tu cholui che sè chiamato Maienne? **R** Qui est celui qui est apelez Mamer? **S1**. Riscrittura generata dallo scambio di *es* (seconda persona) con *est* (terza persona).

– 242.34 Dic mihi, **quomodo** maleficiarum animalia silvestria **in monte** ? → *Comment* puet ce estre que tu as si enchantees les bestes sauvaiges *de la montaigne* ? **cett**. Chome può questo essere che tu abbia inchantate le bestie salvatiche *nella montagna?* **R** *Au commencement* puet ce estre; *de la moitagne* om. **S1**.

Ma l'errore più consistente è sicuramente il salto che omette un intero episodio:

– 242.34 Sainz Mamers respondi : « Je ai apri a faire sacrefices *au vrai Dieu, non pas aus deaibles*. » Li prevoz li dit : « Enfes, je sui moult dolanz de la biauté que je voi en toi si grant et por ta jonesce, por ce te di ge encore que tu relainquisses ton Dieu et aoure les noz si com Aureliens le commande ; ou se ce non, je te ferai souffrir gries tormenz et dolereuses painnes. » Sainz Memers respondi au prevoz et dit : « Por moi ne doiz tu avoir nule tristesse, mes soies dolanz por ta folie et pleure por ton aage que tu as despanduz et despens encore en mauvais usage. » Li prevoz li dit : « Tout ce laisse ester et relainquis ton Dieu et fai les sacrefices qui sont coumandé a faire. » Sainz Memers respondi : « Je ne deguerpis pas ne ja ne deguerpirai mon Dieu qui fist et fait les granz miracles et les granz mervoilles em plusors lieux. » Quant ce oï li prevoz il fu moult corrociez et coumanda que l'en le pandist par les braz et le batist on et tormentast moult dolereusement. Et quant en tormenteoit le saint enfant il ne parla onques mot. Quant ce vit li prevoz, il li dit : « N'as tu encore senti nule des plaies ? » Sainz Mamers regarda vers le ciel et dit : « Neant plus que tu as dolor sentue ou tu siez n'en ai ge nule sentues. » Donc coumanda li prevoz aus tyranz qui le tormentoient qui li desrompissent la char si que les antrailles li parussent. Adonc fu la voiz dou ciel oïe qui dit : « Mamer, conforte toi et si te maintien segurement. » Plusor crestien qui la estoient qui la voiz oïrent en demenerent grant joie et s'en eslecerent. Donc coumanda li prevoz que l'en le preist et que l'en le meist en une fornase tout ardent. Et la ou en aparilloit le feu et la fornase, li prevoz mua son coraige par la volenté de Dieu, si coumanda qu'en le meist em prison en la chartre. Quant il fu avalez et mis il trouva bien jusqu'a lx homes qui em prison estoient. Quant il les vit il se cocha a terre et fist s'oroison a nostre Seigneur et dit : « Biau Sire Diex, oez moi et entendez qui sui pechierres, si ne m'oubliez pas. » Cil qui laienc estoient li chairent aus piez et li sainz hom lor demanda qu'il voloient. Cil respondirent qu'il estoient si aggrevé de famine que a bien près qu'il ne moroient. La ou il parloient ensi uns coulons descendi en la chartre qui aporta lait et mel en ii vaissians en sonc son bec. Lors vint une voiz dou ciel qui li dit : « Memer, reçoif la viande que je t'aport. » Donc prist li sainz hom ce que li coulons li apportoit, se menia et cil qui avoc lui estoient en la chartre et ni ot celui qui ne fust saous de cele viande a sa volenté. Quant ce vint a la miennuit li huis de la chartre s'ouvrirent de lor gré et s'en alerent tuit cil qui laienc estoient quel part qu'il vorent fors seulement sainz Mamers. Tantost com li prevoz le sot, il manda saint Mamer devant lui, et quant il le vit si li dit : « Memer, sacrefie a noz diex. » Li sainz hom respondi : « Je t'ai dit que je sui crestiens. » Li prevoz li dit : « Se tu ne sacrefices a noz diex je te ferai ardoir sainz nule demoree. » Sainz Memer respondi : « Fai ce que tu vianz et qui t'atalente. » Li prevoz dit : « Je sai bien ti enchantement ont granz forces, et por ce ne doutes tu ne feu ne flame ; mais encor te di ge que tu faces a noz diex sacrefices. » Sainz Memers respondi : « A quie diex sera ce que je ferai sacrefices ? » Li prevoz dit : « A Apolin et a Hercule et a plusors autres. » Sainz Memers respondi : « Tu diz bien qui me rones sacrefier a Apolin...

an vrai dien... sacrefier om. S1.

2.27. La passione di santo Aghabito di Roma

La tradizione agiografica. Agapito, originario di Praeneste, trova menzione nei principali martirologi e sacramentari, che, tutti concordi nel datare la sua passione il 18 agosto, non forniscono particolari biografici¹. La prima attestazione nota del nome santo è in un'iscrizione del IV secolo (CIL XIV 3415), con la dedica di un ignoto vescovo, Iucundus, a *Agap sancte*, ritrovata a circa un miglio da Palestrina in un sito di sepolture cristiane. Con l'espansione del culto, entro il IX secolo si ritrovano anche le prime scritture agiografiche, che ne saldano l'immagine di giovane martire e ne collocano la passione durante l'impero di Aureliano (270-275), il quale, insieme al prefetto Antioco, ne ordina il martirio².

Esistono diverse versioni (BHL 125-128), a cui è garantita una buona diffusione manoscritta. Rispetto alla *Passio* BHL 128 (ed. AA. SS. Aug. III, 532-539), la *Passio* BHL 125 (ed. MOMBRIUS I, 14-16) presenta alcune innovazioni, talvolta incongruenti³. Le principali sono la partecipazione dell'imperatore Aureliano come persecutore di Agapito, cui poi subentra il prefetto Antioco⁴, e, soprattutto, lo sdoppiamento del tribuno Anastasio (*Anastasius cornicularius*) in due personaggi distinti, Attalo (che tenta Agapito rivelandogli che anche lui è cristiano, ma continua a sacrificare agli dèi pagani per conservare il proprio prestigio) e Anastasio (il funzionario che racconta ad Antioco di aver assistito al miracolo nelle prigioni e di essersi convertito al cristianesimo)⁵:

Durante l'impero di Aureliano, il fanciullo romano Agapito abbandona i beni della sua famiglia e vive secondo i precetti cristiani, dei quali discute con Porfirio. Arrestato, il giovane è condotto dinanzi all'imperatore, che lo esorta a rinnegare la fede cristiana e sacrificare a Giove. Agapito si rifiuta e Aureliano ordina di batterlo, ma il tormento non gli fa alcun male. Il giovane è dunque affidato al prefetto Antioco, che lo getta in prigione ordinando che non gli sia data acqua né cibo. Attalo, presentatosi come cristiano, cerca di convincerlo a rinnegare la fede per salvarsi la vita, ma Agapito è irremovibile, e viene nuovamente battuto e poi appeso sopra braci ardenti per quattro giorni, trascorsi i quali Anastasio Corniculario trova il giovane ancora in vita. Convertito, Anastasio corre dal prefetto ad annunciarli l'accaduto, ma Antioco, incredulo, si confronta ancora con Agapito chiedendogli come può essere così saggio e potente a soli quindici anni. Il giovane risponde che la sua saggezza viene da Dio, e per punizione gli viene versata acqua bollente in gola, ma il tormento non sortisce alcun effetto. Dopo un ulteriore confronto tra i due, Antioco cade dal suo seggio e, in preda ad atroci dolori, riconosce e invoca il Dio cristiano. L'imperatore lo getta in pasto ai leoni, ma le belve non gli fanno alcun male. Il popolo riconosce la grandezza di Dio. Aureliano, infine, ordina che Agapito sia decapitato, e nel luogo di sepoltura del martire si verificano miracoli e conversioni.

La diffusione del culto in Francia. Il primo centro di culto in onore di sant'Agapito è, ovviamente, la località del martirio, Praeneste/Palestrina, dove una basilica, che si trova probabilmente nel sito dell'attuale cattedrale, fu precocemente dedicata al martire⁶. Le reliquie del martire viaggiano dall'Italia verso numerose sedi, la più famosa delle quali è probabilmente l'abbazia benedettina di Kremsmünster a Oberösterreich, fondata nel 777 dal duca Tassilo III di Bavaria (FROSCHAUER 1994: 40). In Francia, il principale centro in età medievale era Besançon, dove la testa del martire, conservata presso la chiesa di

¹ Cfr. LThK s.v. *Agapitus v. Praeneste*.

² Gli storici hanno cercato invano di identificare il personaggio, cfr. KELLNER 1930: 408-409.

³ Cfr. le osservazioni di KÜNSTLE 1894: 31: «Diese Abänderungen sollten offenbar den Glauben erwecken, als hätte man es mit einem morgenländischen Märtyrer zu tun. Denselben Gedanken legen die Namen Attalus und Anastasius nahe, die der Cornicularius führt, welcher den Agapitus zum Abfall verleiten soll. Sollte die legendenhafte Erweiterung der *Passio Agapiti* vielleicht im Morgenland entstanden sein? Ich vermute es, und zwar zum Zwecke monastischer Erbauung, wie die Antwort des Agapitus andeutet: *parentes me dederunt in monasterium*».

⁴ Nelle altre versioni, in apertura della *Vita* l'imperatore viene solo menzionato di sfuggita.

⁵ La confusione tra i due personaggi era già ben nota ai Bollandisti (cfr. AA. SS. Aug. III, col 525D: «Ille [Anastasio/Attalo] in his *Actis* [= BHL 128] constanter *Attalus* vocatur; in aliis autem *Actis* [= BHL 125], quae omittimus, modo *Attalus*, modo *Anastasius* appellatur. Postea discutiendum erit, an siti ste idem cum eu, qui in *Martyrologio Romano* ad diem 21 Augusti sic refertur [...]»; e *ivi*, 525E: «In variis Musei nostri Mss. codicibus aliisque apographis Acta *S. Agapiti*, habent hoc exordium: "Sub rege Antiocho pagano erat quidam puer, nomine Agapitus, timens Deum &c". Deinde ibi comparet praefectus vel praeses, qui primo *Attalus* ac postea *Anastasius Cornicularius* appellatur»). La questione è ampiamente discussa in JELIĆ 1897 e ripresa da DELEHAYE 1897.

⁶ Si veda PITTACCIO 2001: 97 e relativa bibliografia.

Saint-Étienne, era oggetto di venerazione; l'*inventio* della reliquia ad opera dell'arcivescovo Ugo I, datata al secondo quarto del XI secolo, è narrata in un accurato resoconto (*BHL* 129) ed è celebrata festeggiata il 20 aprile⁷. Il culto di Agapito, non propriamente associato ma sicuramente parallelo a quello di Mama di Cesarea, si diffonde in modo pressoché capillare in alcune località della Francia settentrionale. Ne è parzialmente responsabile, come si è già rilevato per Mama di Cesarea, l'influenza benedettina: l'abbazia benedettina di Liessies (vicina a Solre-le-Château), che possedeva delle reliquie del martire, era un noto centro di pellegrinaggio e aveva promosso la diffusione del culto di sant'Agapito in alcune parrocchie della regione piccarda (Athies, Esclusier, Ham, Roye) e dell'Hainaut belga (Sart-les-Moines, Ath, Moins), dove l'abbazia inviava i propri *desservants*, sacerdoti incaricati di coprire una vacanza nelle parrocchie di campagna (GÉLIS 1987: 351). Nella devozione popolare, il nome sant'Agapito si deformò presto in *Agrapau* o *Agrappart*, e il suo culto si confuse con quello di sant'Erasmo, anch'egli venerato per i dolori al ventre⁸. A testimonianza diretta della vitalità della devozione per sant'Agapito in quest'area vi sono anche attestazioni iconografiche: nella cattedrale di Saint-Grenoult a Toul, in Lorena (XIII sec.), è stata recentemente identificata una rappresentazione di Agapito in una vetrata *ex voto*⁹.

I *volgarizzamenti galloromanzi*. Il volgarizzamento incluso nel **LFr**, *AgaPre* 1, deriva da una versione di *BHL* 125, *BHL* 125b-c, che presenta una variazione nell'incipit (*Sub Aureliano imperatore* invece di *Sub rege Anthioco*):

AgaPre 2 *Inc.* Desouz Aurelien l'empereor avint que uns enfés estoit en la cité de Roume qui avoit non Agapites. Cil enfés amoit et doutoit nostre Seigneur sor toutes autres creatures, *Expl.* et bien saichiez que plusors païen crurent en nostre Seignor par saint Agapite et par les granz miracles que nostre Sires fist por lui + dossologia. Volgarizzamento trådito dai seguenti testimoni (5): **A1** (110vb-112ra), **P4** (384rb-386rb), **PV** (364rb-367ra), **S1** (17rb-18va), **T** (24r-25v); cfr. PERROT 1980: 376-378.

Gli altri volgarizzamenti del dossier galloromanzo di sant'Agapito, più tardi, sono entrambi di diffusione esclusivamente trecentesca e legati alle tradizioni culturali della Lorena. Il primo, *AgaPre* 2, traduce *BHL* 125 ed è a tradizione monotestimoniale:

AgaPre 2 *Inc.* Desous Anthiocus, un roy païen, fu uns anfes qui estoit apelés Agapiste qui doutoit mout Dieu et amoit, *Expl.* Explicit li martires seint Agapiste. Volgarizzamento trådito dal solo ms. Cambridge, St. John's College Library, 31 (*olim* B.9); cfr. PERROT 1980: 378-379 e 1992: 26.

AgaPre 3, una versione da Jean de Mailly (**JdM** CXXI), è trådita da quattro dei testimoni integrali del volgarizzamento francese dell'*Abbreviatio*, che, com'è noto, ebbe circolazione nella Lorena e in particolare a Metz:

AgaPre 3 *Inc.* Quant sains Agapites aut .xv. ans il ardoit touz de soffrir martire pour nostre Seignour et fust pris par le commandement Aurelien l'amperour..., *Expl.* ...aus bestes sauvaiges pour estre devorez et elles ne li feissent nul mal il fust pris et fust decoleiz a une espee et tantes fois fust il tormentez pour l'amour qu'il avoit a nostre Seignour. Fa parte del volgarizzamento di JdM trådito dai mss. Epinal, BM, 9 (*olim* 76); Lille, BM, 451 (*olim* 202); Paris, BNF, fr. 988 e fr. 1782.

⁷ Il medesimo testo dà la notizia, inattendibile, che la reliquia sarebbe stata ricevuta in dono da Teodosio II (408-450), cfr. DE VREGILLE 1983: I, 524.

⁸ Questa tradizione devozionale locale è stata studiata da GÉLIS 1987, LEGROS 1954 e 1961, GAIFFIER 1952 e CHALON 1920.

⁹ PARSON LILICH 1991: 61-64.

Jean-Pierre Perrot include *AgaPre* 1 in un gruppo di passioni della redazione primitiva dei leggendari in prosa («groupement III») rappresentato in **A**, **S1** e **T** (e **R**). Pare evidente che la selezione di Agapito sia strettamente legata a quella di Mama di Cesarea, a cui è legato nella tradizione culturale.

Dei testimoni citati nei repertori della *BHL*, soltanto due leggendari benedettini presentano la variante incipitaria di cui resta traccia in *AgaPre* 1: un leggendario duecentesco dall'abbazia di Mont-Saint-Éloi di Arras, OSB (Arras, BM 14, *olim* 23, cc. 31r-31v) e uno più tardo, *post* 1482, proveniente dall'abbazia di Saint-Laurent di Liegi (Bruxelles, KBR 9368, *olim* 3225). Come in altri casi osservabili per altre serie santorali del **LFr**, dunque, la tradizione latina di riferimento rimonta sempre a un'area compresa tra il Nord-Pas-de-Calais e la *Belgique actuelle*¹⁰.

Non è stato possibile accedere al testo trådito da questi testimoni, per cui occorrerà citare dall'edizione di *BHL* 128 disponibile negli *Acta Sanctorum*, che comunque, nei luoghi di nostro interesse, è sempre perfettamente sovrapponibile al volgarizzamento. L'unico luogo per cui un controllo su questa versione potrebbe rivelarsi utile è il seguente:

– *BHL* 128 538E-F Expoliate eum, et calidam **aquam** bullientem in ventrem eius mittite... quod calidam **aquam** misistis in ventrem meum... Ego namque non calidam **aquam**, sed frigidam sentio → Despoilliez le moi tout nu et li donnez *chaux* toute boillant a boivre... pas mise *chaai* boillant a boivre en la bouche mais *aigue* froide. Lo strumento del tormento di Agapito non è acqua, ma calce (*chaux*), che il martire paragona comunque con acqua fresca (*aigue froide*). Questa innovazione potrebbe egualmente dipendere dal volgarizzatore o dal modello latino da lui utilizzato.

2.27.1. La tradizione

I rapporti tra i testimoni di *AgaPre* 1 possono essere schematizzati nello stemma raffigurato nella pagina seguente (Fig. 2.27.1.1).

PV è *descriptus* di **P4**, il quale è a sua volta *descriptus* di **A1**¹¹. Un errore comune permette di dimostrare la dipendenza del gruppo **A1 P4 PV T** e del volgarizzamento **R** da un antigrafo comune **μ1**:

– 537F/538A (2 occ.)/538C (2 occ.) → Artalus **S1** Archanus **μ1**. L'antroponimo *Artalus* (*Attalus* della fonte latina) è deformato in *Archanus*; si tratta di un errore su evidente base paleografica.

A1 P4 PV T condividono inoltre la medesima conversione in volgare delle due citazioni scritturistiche conservate in latino nel resto della tradizione, che dev'essersi quindi verificata all'altezza di **μ1**:

– 538F Propter innocentiam meam suscepisti me in conspectu tuo in eternum → *Biau Sire Diex, por ce que je estoie innocent en ton regart touz jorz sueffre je ce μ2*.

– 539C Non moriar sed vivam, et narrabo opera Domini. Transivimus per ignem et aquam et induxisti me, Domine, in refrigerium → *Je ne morrai pas, ainz vivrai et conterai les oeuvres nostre Seigneur. Nos sommes passé par le feu et par l'aigue, et tu, biau Sire Diex, nos as mené en refrigerer μ2*.

A loro volta, **A1 T P4 V** condividono le seguenti lacune:

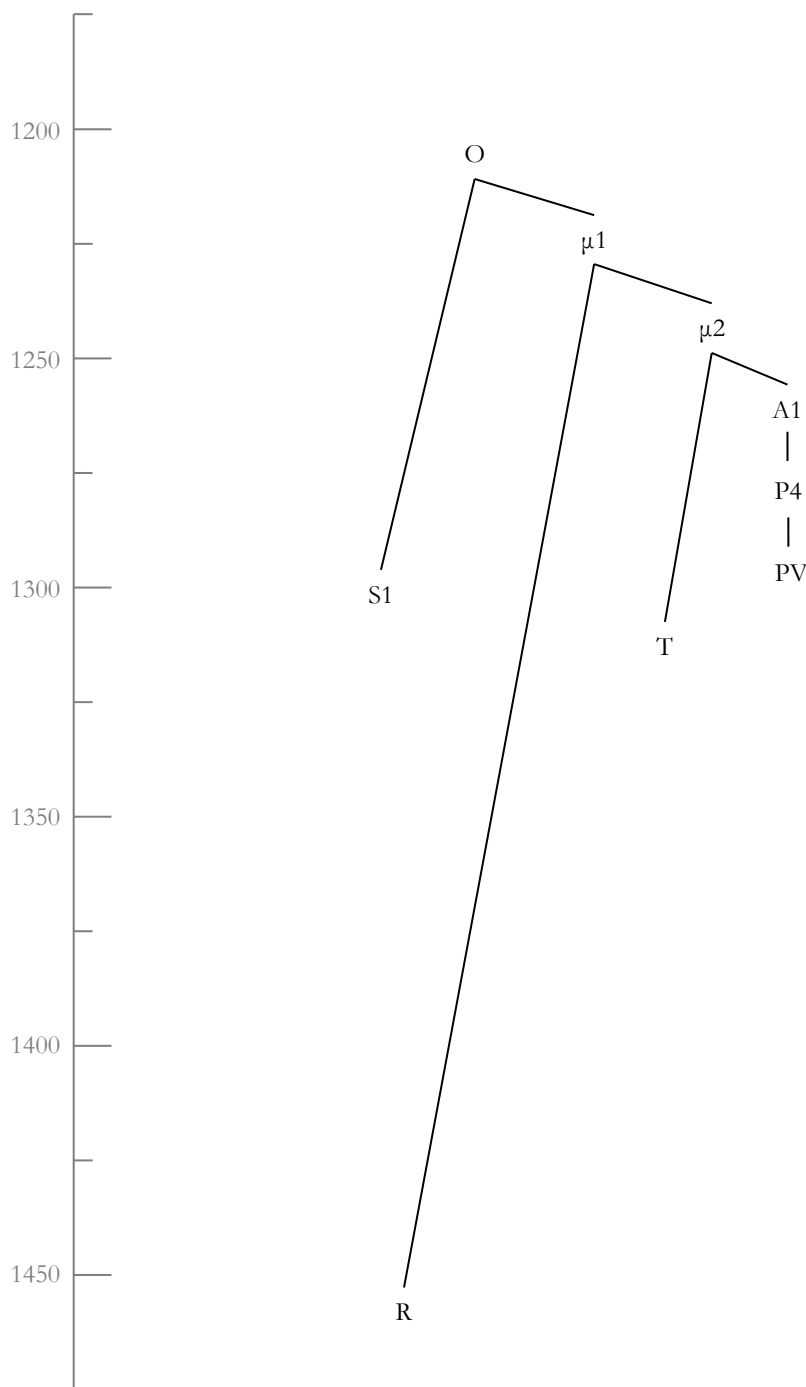
537D-E Ad haec praeses Antiochus dixit ad eum: «**Cuius filius es, aut ex quo genere descendisti, aut quem deum colis?**». Egregius puer respondit: «Sum vere christianus et **de genere nobili ortus**, et in foro ius didici... → Aureliens li empereres li dit: «*Filz, de quele lignee es tu, et quan ans as tu?*». Sainz Agapites li respondi: «Je sui premierement crestiens et sui de haute lignié nez et sui apris et ensaigniez en ceste cité a .j. mestre... **S1** Allora Aureliano si gli disse: «*Dimmi, di chi sè tu figliuolo*

¹⁰ Per un caso perfettamente sovrapponibile, cfr. *Georges* 1.

¹¹ Tanto per fare un esempio, il gruppo condivide errori di tipo paleografico come il seguente: 538B misit praeses et iussit **Agapitum** de carcere exhiberi → Anthiocus li prevoz envoa *por sainz Agapite* que l'en le meist fors de la chartre **cett**. Antiocho il provosto si mandò *per santo Aghabito* e che fussi amenato davanti lui **R** Anthiocus li prevoz envoa *presenz Agapite* que l'en le meist fors de la chartre **A1 P4 PV**. Il secondo costituente del sintagma *mander/envoyer pour qn* 'mandare a prendere qno (con una scorta)' (cfr. *FEW* VI, 1 148b) è letto come un ablativo assoluto (*presenz Agapite*, 'in presenza di Agapito'), che non dà senso in quanto il martire e il provosto si trovano in due luoghi diversi.

e di quale lignea sè tu, e quanto tempo puoi tu avere?». Santo Aghabito si gli rispuose e disse: «Io si ò inteso la vostra domanda, e prima che io vi dica altra chosa sappiate chome io sono cristiano e si sono nato d'alto lignaggio e si sono stato adottrinato in questa città al munistero... R Aureliens li empereres li dit: «Cui filz es tu?». Sainz Agapites li respondi: «Je sui premierement crestiens et sui de haute lignié et sui apris et ensaigniez en ceste cité a .j. mestre.... $\mu 2$.

– 538C-D Adhaec [Anastasius] cornicularius stupefactus nuntiavit praesidi ea, quæ circa alium martyrem completa videreat. **Tunc praeses nimio furore turbatus, dixit: Quid faciemus de eo? Attalus dixit:** Ego credo, quia magnus est Deus Christianorum, & non est alius Deus, praeter ipsum. → Quant Anastaises vit ce, il vint au prevost et si li dit: «Saches que je ai veu grant miracle». *Le prevost dit: «Que ferons nos d'Agapite?» Anastaises dit: «Je croi que ses Diex soit granz et qu'il n'est autres Sires que il.» S1* Quando Anastasio vidde questo, egli tornò al provosto e si disse: «Sappiate che io ho veduto grande miracolo». *Il provosto si disse: «Che faremo noi d'Agabito?» Anastasio si disse: «Io credo che il suo Iddio sia grande e che non sia altro Iddio che lui.» R* Quant Anastaises vit ce, il vint au prevost et si li dit: «Saches que je ai veu grant miracle. *Que ferons nos d'Agapite?* Je croi que ses Diex soit granz et qu'il n'est autres Sires que il». $\mu 2$.



2.27.1.1 1 *Agapit de Préneste* 1

– 538B Accede ergo, et sacrifica deo magno, Jovi invictissimo, ne te quasi puerulum christianum et nobili familia generatum diversis poenis faciam interire. **Scio te dixisse: «Tormenta non timeo»; ideo** accede et sacrifica, ne incidas in mortem. Miramur enim, quare, cum sis infra quindecim annos positus, horribili Christianorum nece sis paratus mori. → ...or vien donc avant et si sacrefie a Jupiter, nostre dieu, que je ne te face morir par diverses *painnes*. *Et je sai bien que tu as dit que tu ne crains mes painnes, mais* vien avant et sacrefie que tu ne vaignes a tele mort que li plusor apraignent par tes tormenz que tu te faiz ocirre ausi com crestiens. **S1** ...ma io ti dicho che chonviene bene che tu m'intenda, cioè che tu vengha avanti e sì sacrifichi a' nostri iddi, affine che io sì non ti faccia morire, *chon tutto che io so bene che tu ài detto che tu non churi né pene né altri de' miei tormenti, il perché*, se tu mi chredi, vieni avanti e sì sacrificha a' nostri iddi, affine che la brighata non ti piangha per gli grandi tormenti ch'eglino sì vedranno che io ti farò fare chome a cristiano. **R** ...or vien donc avant et si sacrefie a Jupiter, nostre dieu, que je ne te face morir par diverses *painnes*. *Or* vien avant et sacrefie que tu ne vaignes a tele mort que li plusor apraignent par tes tormenz que tu te faiz ocirre ausi com crestiens. **µ2**.

S1 si isola rispetto al gruppo appena presentato in quanto non presenta alcuno degli errori caratterizzanti, ed è latore di errori propri:

– 537E deinde **parentes** mei tradiderunt me in monasterio → a cui *mes peres et ma mere* me donnerent **cett.** a cui *mes peres* me donnerent **S1**.

– 538F Ego namque **non** calidam aquam... sentio → Je cuit que vos *ne m'avez pas* mise chaaiz boillant a boivre **cett.** Je cuit que vos m'avez mise chaaiz boillant a boivre **S1**.

– 539C sub die xv kalend. **septembris** → es .xv. kalendes de *septembre* **cett.** *decembre* **S1**.

2.28. *La passione e vita di santo Quentin*

La tradizione agiografica. Quintino di Vermand, martire sotto Massimiano (probabilmente 285) e celebrato il 31 ottobre, è considerato l'evangelizzatore della regione di Amiens. Il suo dossier agiografico fa parte di un ciclo più consistente che tratta di martiri della Gallia del Nord, detto "di Riziovaro" per il nome del prefetto (*Rictiovarus*) a cui sono attribuite queste persecuzioni, e che comprende numerosi martiri venerati nella regione piccarda¹. La tradizione relativa a Quintino pare, però, quella più antica e articolata². La *Passio* più antica (detta *prior*; BHL 6999-7000, ed. AA.SS., Oct. XIII, pp. 781-787; GAILLARD / VAN ACKER 2014) è redatta in età merovingica e diventa il prototipo di tutte le narrazioni agiografiche relative ai santi locali scritte nella Francia settentrionale³. Nel IX secolo, invece, si registrano le prime testimonianze di un'altra versione, la *Passio* BHL 6999-7000 (GAILLARD / VAN ACKER 2014: 214), che è presto oggetto di rielaborazioni, la più esaustiva delle quali comprende il resoconto la *Passio* e dell'*Inventio* del corpo del martire (BHL 7008-7009, ed. AA.SS., Oct. XIII, pp. 794-800):

Figlio di un senatore romano, Quintino parte per evangelizzare la Gallia settentrionale. Durante una persecuzione ordinata da Massimiano, è arrestato per ordine del prefetto Rictiovaro ed è sottoposto a innumerevoli torture, la più atroce delle quali è l'infilzamento di aste di ferro sotto le sue unghie. Quintino è decapitato ad *Augusta Viromanduorum*. Il suo corpo, gettato nel fiume Somme affinché non diventi oggetto di venerazione, è miracolosamente ritrovato in perfette condizioni oltre cinquant'anni dopo da una devota matrona, Eusebia, che, dopo aver cercato invano di trasportare il corpo del martire, fa edificare un oratorio e un piccolo centro di culto nella località del ritrovamento ed è miracolosamente guarita.

Il dossier BHL 7008-7009 non si presenta quasi mai in forma autonoma, ma è sempre parte di una collezione più ampia, comprendente almeno parte della raccolta di miracoli attribuita al martire. Un esempio particolarmente rilevante è il cosiddetto "Authentique", un *libellus* del XII secolo redatto a Saint-Quentin (Saint-Quentin, BM, Église Saint-Quentin 1, su cui cfr. RABEL 2011), ma ci sono anche esempi più antichi, come il ms. Paris, BNF, lat. 17627, un passionario dell'XI secolo proveniente dall'abbazia di Saint-Quentin a Beauvais in cui si cerca di rappresentare esaurientemente non solo il dossier agiografico di san Quintino, ma anche il "ciclo di Riziovaro".

Il dossier BHL 7008-7009, sovente accompagnato da una raccolta di miracoli, è largamente rappresentato anche nei leggendari *per circulum anni* diffusi nella Francia settentrionale a partire dall'XI secolo. Per il solo **LF**, il dossier si ritrovava nelle abbazie di Vaucelles (**Va G**, testimone su cui è stata esemplata l'edizione dei Bollandisti) e a Cambron (**Ca G**)⁴, seguito da un dossier di miracoli (BHL 7017/7019); lo stesso vale per l'abbazia di Ter-Doest (**Td E**), in cui il dossier di miracoli è però BHL 7014. Altre versioni continuano comunque a circolare. Un altro ramo dello stesso **LF**, rappresentato dai leggendari dell'abbazia di Clairmarais (**Cl H**) e Marchiennes (**Ma H**), ha la *Passio* BHL 7006, mentre **C863**, di Saint-Sépulcre a Cambrai, ha la *Passio prior*. Negli stessi anni, dunque, i centri monastici ed ecclesiastici del Nord avevano accesso a numerose versioni concorrenti.

¹ Oltre al dossier di san Quintino per Amiens, il ciclo comprende i dossier di Crispino e Crispiniano (Soissons), Fusciano, Vittorico e Genziano (Sains-en-Amiénois), Giusto (Saint-Just-en-Chaussée vicino Beauvais), Valerio e Rufino (Bazoches) e Macra (Fismes). Sul ciclo di Riziovaro, cfr. la ricostruzione di JULIAN 1923, ormai datata, e soprattutto MEIJNS/MERIAUX 2009. Il ciclo è stato studiato da Louis Duchesne, che ha dimostrato l'infondatezza della leggenda che attribuisce a sant'Eligio un ruolo di primo piano nell'*inventio altera* delle reliquie di questi martiri e allo sviluppo di una tradizione agiografica a loro dedicata, ma l'influenza del vescovo di Noyon è ancora oggetto di discussione; cfr. DUCHESNE 1915: 143-151 e soprattutto la messa a punto di GAILLARD / VAN ACKER 2014.

² Cfr. MATHIEU 1878 e i più recenti VILLETTE 1982 e 1999.

³ LEURQUIN-LABIE 1985: 331: «La trame est celle-ci: les saints, venus jusqu'à Paris avec saint Denis, qu'ils on quitté pour aller prêcher la foi chrétienne plus au Nord, ont été martyrisés au temps des empereurs Dioclétien et Maximien. Le bourreau de plusieurs d'entre eux est un certain préfet nommé Rictiovaire ou Rictionaire, dont l'existence réelle n'est assurée par aucun document fiable. Beaucoup plus tard une révélation divine ou angélique permet l'invention des reliques et donc le développement du culte.»

⁴ Ricostruito mediante inventario, cfr. DOLBEAU 1981b.

La diffusione del culto in Francia. Il culto di san Quintino è diffusissimo nella regione francese e belga a partire dal IV secolo, come dimostrano gli scavi archeologici condotti nell'area di Saint-Quentin⁵. La cellula ove Eusebia avrebbe seppellito il corpo del martire, oggetto di venerazione già nel IV secolo, si espande progressivamente nel corso dei secoli successivi. L'abbazia di Saint-Quentin godeva di un potere rilevante sia sul piano spirituale e che temporale, in quanto il conte-abate – carica ereditaria tra VIII e X secolo – esercitava poteri equivalenti a quelli di un vescovo. Nell'881 le reliquie del martire furono messe al sicuro dalla minaccia normanna e trasferite a Laon. La vitalità del culto di san Quintino nel XIII secolo è testimoniata dalle traslazioni che ebbero luogo nel 1228 e nel 1257 e, soprattutto, dall'edificazione di un'importante cattedrale che divenne meta di pellegrinaggi.

I volgarizzamenti galloromanzi. Il più antico articolo del dossier galloromanzo di san Quintino, incluso nel **LFr**, volgarizza per intero il dossier *BHL* 7008-7009:

QuiVer 1 *Inc.* Tuit cil qui ont sens et discretion doivent volontiers oïr et entendre les paroles des vies des sainz martyrs, *Expl.* Et a sa sepulture ont puis santé recevé plusor, li avugle lor veues, li sort lor oïes, li paralitique la santé de lor membres, si com il est escrit ou livre des miracles que Nostre Sires a faites por lui + dossologia. Volgarizzamento trådito dai seguenti testimoni (5): **A1** (100va-104ra), **Ca** (320va-323va), **H** (22r-29v), **L1** (367rb-371vb), **L2** (137rb-140va), ed. SÖDERHJELM 1901-1902 (sulla base del solo **A1**), ma cfr. MEYER 1902⁶.

Il dossier *BHL* 7008-7009 è anche alla base di tre testi in versi redatti in area piccarda tra il terzo quarto del XIII e l'inizio del XIV secolo:

QuiVer 2 *Inc.* Li recorders et li descrires / Des gries tormens et des martyres, *Expl.* Por qu'il i viegne repentans / De ses pechiés et vrais creans. Testo composto da Huon le Roi de Cambrai, con dedica a Filippo III l'Ardito (r. 1270-1285), e trådito dal solo **D2**; ed. LANGFORS – SÖDERHJELM 1909.

QuiVer 3 *Inc.* Douce gent je vous pri que vous vous vieilliez taire / Or entendez i dit que je vous veil retraire, *Expl.* Nous doint faire tiex euvres Jhesu Crist ci aval / Qu'avoir puisson la joie qui est celestial. Componimento di 169 quartine di alessandrini monorimi conservato dal solo **F1**, unico componimento in versi attestato da questo leggendario; ed. SÖDERHJELM 1901-1902 (con individuazione di tratti linguistici piccardi).

QuiVer 4 *Inc.* Au tamp de Dyocletien / Et aussi de Maximien, *Expl.* Par quoy puissent avoir le regne / Ou toute joie maint et regne. Amen. Breve testo in *octosyllabes à rimes plates*, trådito da un rotolo riccamente illustrato originariamente destinato alla chiesa di Saint-Quentin a Lovanio (Bruxelles, KBR, II 3189); ed. BRANNER 1968.

Completano il corpus galloromanzo i testi che dipendono dalla tradizione dei leggendari abbreviati, l'*Abbreviatio* di Jean de Mailly (**JdM** CLXV, *QuiVer* 5-6) e, naturalmente, la *Legenda aurea* (**LA** CLVI, *QuiVer* 7-18):

QuiVer 5 *Inc.* Quant sainz Quantins qui gentiz hons estoit et nez de la cité de Rome fu venuz an la cité d'Amiens avec saint Lucien et [ot] converti plusors a Nostre Seignor par ses paroles et par ses miracles, *Expl.* et quant une eglise fu faite sor le corps ele rala an son pais a grant joie. Fa parte del volgarizzamento dell'*Abbreviatio* trådito dai mss. **S1**; Lille, BM, 451 (202); Paris, BnF, fr. 988; ed. SÖDERHJELM 1901-1902.

QuiVer 6 *Inc.* Quant saint Quentin fut venus en la cité d'Amiens et ot converti pluseurs a NS, Rictionnaires, qui prevost estoit de France, le mist en chartre par le commandement de

⁵ Cfr. gli studi raccolti in CABEZAS 2011, in particolare GAILLARD / VILLETTE 2011 e SAPIN 2011; cfr. anche SAPIN 2014.

⁶ In una recensione a SÖDERHJELM 1901-1902, Paul Meyer (MEYER 1902) notava la necessità di alcuni emendamenti emersa da un parziale sondaggio con la c. 100v – l'unica a cui aveva accesso – di **A1**. LABIE-LEURQUIN 1985: 242-243 classifica due volgarizzamenti indipendenti tråditi rispettivamente da **A1 H** e **Ca L1 L2**; si tratta in realtà di due diversi stadi redazionali dello stesso volgarizzamento, vd. più avanti.

- l'empereur (XV sec.). Volgarizzamento tràdito dal solo ms. Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 3684 (del sec. XV).
- QuiVer 7* *Inc.* Saint Quentin fu noble de lignage et fu cytoien de Ronme le quel vint en la cite de Amiens ou il fesoit moult de miracles, *Expl.* une eglise ou le cors de saint Quentin gist et puis après ce fait s'en detourna en son pais. Fa parte del volgarizzamento di *LA* tràdito da **P4 PV** (fine sec. XIII, inizi sec. XIV); questo capitolo è tràdito anche da **F2 G3 G4**.
- QuiVer 8* *Inc.* Saint Quentin fu noble homme de linaige et fu nez de la cité de Romme Cestui vint en la cité Abianon et mains miracles fist la, *Expl.* et recouvra adont la veue qu'elle avoit perdue et fist la une eglise et puis retourna a son pays. Fa parte dell'anonimo volgarizzamento di *LA* allestito per Beatrice di Borgogna prima del 1328.
- QuiVer 9* *Inc.* Quentin est dit de 'quinque' ce sont .v. et de 'teneo' tenes c'est 'tenir', *Expl.* reçut sa veue et edefia la une eglise et s'en retorna a son propre lieu. Fa parte del volgarizzamento di *LA* allestito da Jean de Vignay nel 1348.
- QuiVer 10* *Inc.* Quinti foc de noble linatge des romains e venc en la ciutat Ambiana, *Expl.* Apres ala s'en tornat en Roma. Fa parte del volgarizzamento occitanico A di *LA* (XIV sec.) tràdito dal ms. Paris, BNF, fr. 9759, del XV secolo.
- QuiVer 11* *Inc.* Sains Quintins fut nobles homs et nees de Romme et vint a Amiens et fist moult de miracles apres par le commandement de Maximien l'empereur, *Expl.* et de son col issi uns tres blans coulons comme nyue et vola ou ciel a Dieu. Fa parte del volgarizzamento tràdito dai seguenti manoscritti: Bruxelles, KBR, 10202-10203 (il testimone più antico, dat. 1385); Cambrai, BM, 210 (*olim* 205); Cambridge, Fitzwilliam Museum, Charles Fairfax Murray 12; Paris, Bibliothèque de l'Institut de France, 12.
- QuiVer 12* *Inc.* Sains Quintins fu de le cité de Romme nez et estrais de noble lingnie, et vint a Amiens ou il fist moult de miracles, ensy qu'il prechoit et convertissoit le pulle, *Expl.* et fut ly matrone a l'enfourir enluminee, car elle estoit avullé, et la fist une eglise et puis retourna en sen pais. Fa parte del volgarizzamento di *LA* tràdito dai mss. **M** (dat. 1399); Cracovia, Biblioteka Jagiellonska, gall. f° 0156; Tournai, BV, 127 (*olim* 21).
- QuiVer 13* *Inc.* De saint Quentin poons veïr premiers de quel gent il fu et de quelle lignie, *Expl.* et puis a Romme s'en revint et retourna grant joie menans de le grace que Dieux par les merites de monsigneur saint Quentin fet lui avoit et fin de la legende de saint Quentin glorieux martir. Volgarizzamento tràdito dal solo ms. Lille, BM, 454 (*olim* 350, del sec. XV).
- QuiVer 14* *Inc.* Saint Quentin, Quintinus, Quentin est dist de 'quinque', ce sont 'chincq', et de 'teneo', tenes, c'est 'tenir', et vault autant a dire que 'tenant chincq choses'..., *Expl.* Dieu a fait plusieurs miracles et fait ainçoire de jour en jour. Volgarizzamento tràdito dal solo ms. Paris, BNF, nouv. acq. fr. 4464 (sec. XV s.m.).
- QuiVer 15* *Inc.* Sanh Quinti fonc da Roma, de noble linatge, *Expl.* quar orba avia estat grant temps. Fa parte del volgarizzamento occitanico B di *LA* tràdito dai mss. Paris, BNF, fr. 24945 e nouv. acq. fr. 6504; ed. TAUSEND 1995: 360-361.
- QuiVer 16* *Inc.* Quentin noble de generation et citoien rommain venant en le cité d'Amiens et faisant plusieurs miracles, *Expl.* et moult joieusement che fait retourna a son lieu. Fa parte di un volgarizzamento di *LA* redatto a Tournai nel 1450, tràdito dal solo ms. Paris, BNF, fr. 1054.
- QuiVer 17* *Inc.* Saint Quentin fu né de Romme et evesque d'Amiens et fist moult de miracles. Il cache ung dragon qui devouroit toutes lez bestes du pais, *Expl.* et l'emporta en Vermendois et illeux l'ensevelli o grant compaignie. Volgarizzamento tràdito dal solo ms. Paris, BNF, fr. 1534 (sec. XV s.m.); il testo pare confondere san Quintino con san Giorgio.
- QuiVer 18* *Inc.* La fiest sains Quintins si est ly diarains jour d'octobre. Chis sains fut neis de Rome et fut de mult saint vie, *Expl.* en l'honneur de ly la ou ons fait ramembranche de cest sains martire. Fa parte del leggendario redatto da Jeanne de Malone nel 1477 e tràdito dal solo ms. Leiden, Bibliotheek der Rijksuniversiteit, BPL 46A.

I testi estranei alla tradizione dei leggendari abbreviati provengono inequivocabilmente dalla regione piccarda. Quanto a *QuiVer 1*, PERROT 1992: 174 propone, a buon diritto, una datazione contemporanea alla redazione del nucleo originario del **LFr**, valutazione corroborata dalla presenza di numerosi elementi già riscontrati nei testi studiati finora.

QuiVer 1, come altri testi del **LFr**, conserva le citazioni scritturistiche presenti nel modello latino. Inoltre, in modo analogo a quanto si verifica in *CucBar* 1 e *LamLie* 1, il prologo preesistente nella *Passio BHL* 7008 viene convertito in un modello semplificato, genuinamente volgare e identificabile come connotato caratteristico della tradizione più antica del **LFr**. Del prologo originale viene conservato soltanto il generico messaggio d'esortazione alla lettura e all'ascolto dei testi agiografici e il riferimento alla *brevitas* dell'esposizione (*paucis* → *par bries paroles*):

BHL 7008, col. 794

Descriptiones vitae sanctorum martyrum praeconia sunt victoriosissima Christi, commendatio eorumdem militum certaminum, aedificatio fidelium mentium, via mortis contemptorum, forma aeterni regis agonizantium. Quocirca beatissimi Quintini martyris sancta certamina posteriorum memoriae commendare cupiens, paucis describere curavi...

QuiVer 1

Tuit cil qui ont sens et discretion doivent volentiers oïr les paroles des vies des sainz martyrs, por ce qu'elles sont a la loange Nostre Seigneur et a sa gloire. Et por ce vos voil ge coumencier a dire la vie monseigneur saint Quentin le glorieus martyr, et sa passion par bries paroles.

Il volgarizzatore di *QuiVer* 1 mostra di conoscere piuttosto in dettaglio la tradizione agiografica del martire. Alla fine del volgarizzamento, infatti, egli riporta il riferimento della fonte latina a un dossier dei miracoli operati da san Quintino. Come abbiamo già avuto modo di notare, nella fonte latina – quanto meno nella forma in cui è stata pubblicata dai Bollandisti, allestita sulla base dell'esemplare del **LF** posseduto dall'abbazia di Vaucelles (**Va G**) – la coppia *Passio BHL* 7008-*Inventio BHL* 7009 è immediatamente seguita da un dossier miracolistico, il *Liber miraculorum sancti Quintini*, fatto che giustifica la genericità del riferimento, alla fine dell'*Inventio*, a “un altro libro” (*altero libro* / *altero libello*: la tradizione manoscritta oscilla tra queste due lezioni). Il volgarizzatore di *QuiVer* 1 non include nella sua traduzione il *Liber*, ma si preoccupa di esplicitare il riferimento (PERROT 1992: 187):

– 800F atque variis incommodis plures laborantes, *quorum in altero libro perplura scripta sunt*, optata saepissime potiuntur salute → Et a sa sepouture ont puis santé recevé plusor, li avugle lor veues, li sort lor oïes, li paralitique la santé de lor membres, *si com il est escrit ou livre des miracles que nostre Sires a faites por lui...*

Vi sono altri elementi ben più rilevanti che consentono di dimostrare la prossimità del volgarizzatore di *QuiVer* 1 alla regione in cui ebbe luogo il martirio di san Quintino⁷. Il volgarizzatore è perfettamente in grado di riconoscere tutte le località in cui si svolgono gli eventi, tra cui ve ne sono di non immediatamente chiare, come *Augusta Viromandorum*, l'antico centro all'origine di Saint-Quentin (a) o il punto della Somme in cui è stato affondato il corpo del martire, posto sull'intersecazione tra il fiume e la *via publica* che collega Amiens a Laon (b)⁸. Per di più, il volgarizzatore integra alcune menzioni toponomastiche della fonte con glosse descrittive, una delle quali riguarda la città di Amiens, “popolosa e rinomata a quei tempi”, descrizione analoga al *qui grans cités estoit et pueplee* a descrizione di Barcellona in *CucBar* 1 (c). Un'altra nota esplicita come nel luogo in cui i servitori di Eusebia si fermano perché non riescono a trasportare il corpo del martire sorga ancora una chiesa a lui dedicata, oggetto di grande venerazione (d). La più interessante, infine, è la seguente (cfr. PERROT 1992: 188): quantificando la distanza tra il luogo dell'*inventio* del corpo e *Augusta Viromandorum*, il volgarizzatore “converte” l'originale *quinque ferme millibus* (“poco meno di cinque miglia”, circa 10 km) in *a mains de .xj. liues* (“poco meno di sei leghe”, circa 24 km); resosi conto che questa distanza non corrisponde a quella reale, a lui evidentemente nota, aggiunge che le leghe valevano anticamente il doppio di quanto valgono al suo tempo, ripristinando una distanza corretta.

(a) 798F in quoddam municipium quod antiquo nomine Augusta Viromandorum nuncupatur → a une une villete en Vermendois qui en cel tens estoit Oste apelee; quo → a la vile ou sainz Quintins estoit arestez, qui Aoste estoit apelee.

⁷ Alcuni di questi elementi sono stati già rilevati da PERROT 1992: 188-189.

⁸ Cfr. PIETRI *et al.* 2006: 70-74.

(b) 800A locum qui Augusta Viromanduorum nuncupatur, iuxta fluenta Somenae, ubi via publica transit ad Ambianensium civitatem, veniens contra Laudunum Clavatum → le lieu qui est apelez Aoste en Vermendois; cil leus est sor la riviere de Somme, la ou la granz voie passe qui vient d'Amiens a Loon; 800B ubi via publica Ambianis veniens, et Laudunum pergens, Somenae flumen transeat → li granz chemins... qui vient d'Amiens a Loon et trespasse la riviere de Somme; locum → le lieu par ou en passe la riviere; locus → le lieu ou la chauceie passe parmi la riviere.

(c) 794C Ambianis → en la cité d'Amiens, *qui des adonc estoit bien pueplee et renomée*.

(d) 800D ab aqua summum montis → des la riviere jusque en son la montagne, *ou s'eglise est encore assise, belle et honnourée*.

(e) Virmanduensium castrum, quod ab eo loco quinque ferme millibus distat → au chastel de Vermendois, qui de la estoit pres a mains de .vj. lives, *qui adonc estoient mendres qu'ele ne sont ore, car ore n'en i conte l'en que .iij. petites en la contree*.

Sebbene non si possa sostenere, come concludeva Perrot, l'ipotesi di una sicura provenienza di *QuiVer* 1 dall'abbazia di Vaucelles⁹, resta innegabile che questo volgarizzamento sia frutto di una mano esperta e vicina al territorio di cui parla. Non sarebbe da escludere che la traduzione sia stata allestita in un'abbazia legata a Saint-Quentin, che d'altronde aveva una rete d'influenza particolarmente vivace nella regione piccarda all'altezza del XIII secolo.

2.28.1. La tradizione

I rapporti tra i testimoni di *QuiVer* 1 possono essere così schematizzati nello stemma raffigurato nella pagina seguente (Fig. 2.28.1.1).

Fatta eccezione di **A1** e del volgarizzamento **R**, tutti i testimoni (**H Ca L1 L2**) sono collettori quattrocenteschi di provenienza piccarda¹⁰. Essi derivano da un comune antigrafo **μ2**:

– 799D **pridie** kalendas novembris → *le jor devant les kalendres de novembre, c'est la voille de Touz Sainz A1 le jor... la nuit μ2*. essi derivano da un unico antigrafo, caratterizzato dallo scambio di *nuit* per *voille*, data l'ovvia notorietà del sintagma *nuit de (la) Toussaint*.

– 799D ac pene loquendi officia amiserimus → *et si avons pui s'en faut perdues les paroles om. μ2*.

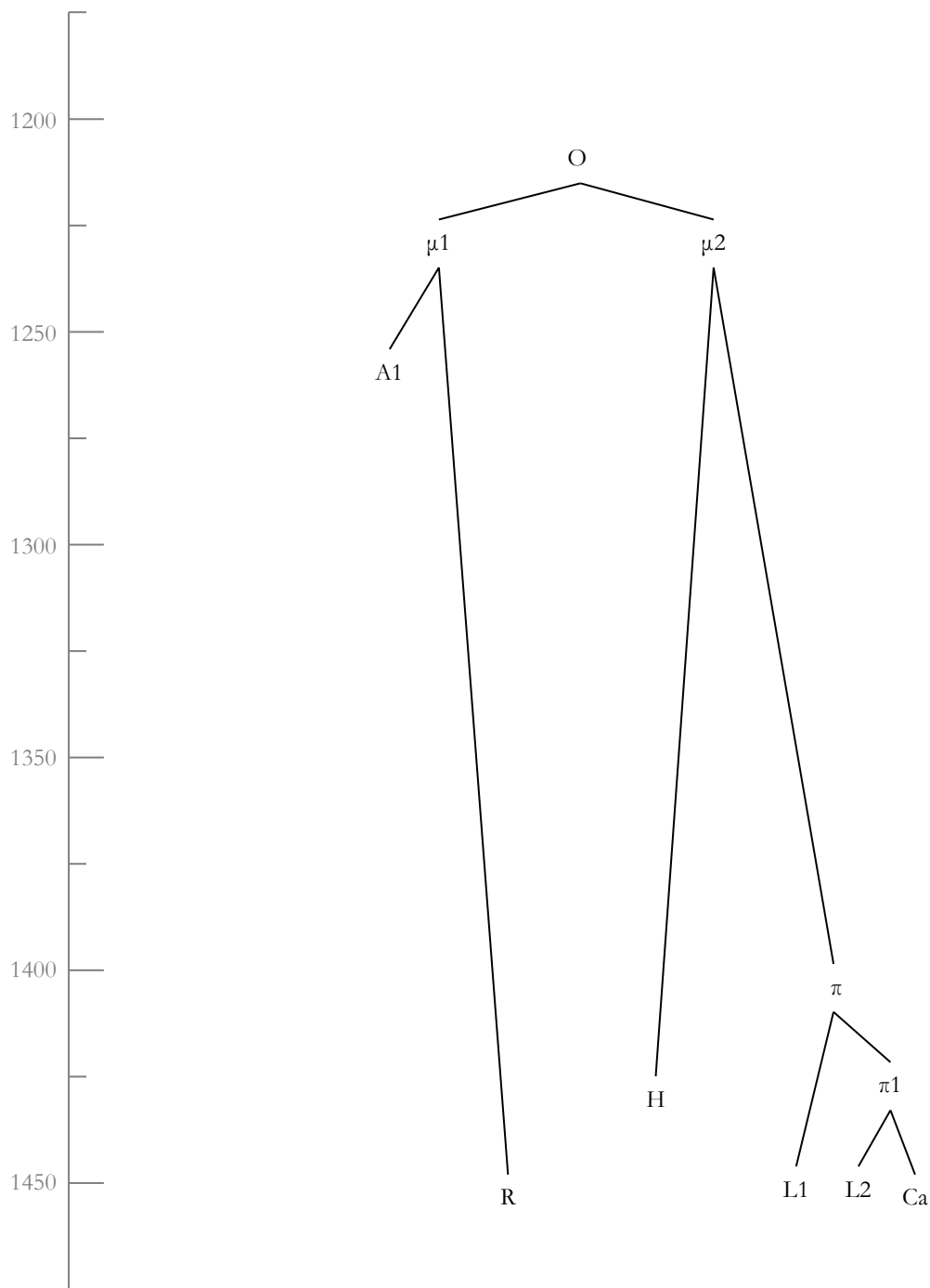
⁹ Va smentita, invece, l'idea, sostenuta da Perrot, che il leggendario di Vaucelles (**Va G**) sia apparentato alla fonte di *Quentin* 1. L'ipotesi di Perrot si fonda principalmente sul fatto che **Va G** e volgarizzamento concordano nel presentare una lezione opposta a quella degli altri due testimoni collazionati dai Bollandisti (Bruxelles, KBR, 7483 e 8927). Nel presentare Riziovaro e la sua campagna persecutoria contro i cristiani, si racconta un episodio in cui il prefetto, in viaggio verso le Gallie dopo aver accettato l'incarico dall'imperatore Massimiano, fa annegare i cristiani nella seguente località: 794E Basileam, ubi **Ara Va G** / **Ysara cett.** flumen Reni fluvio se infundit → Basile... la ou *Aire* une riviere chiet ou Rin. PERROT 1992: 187 considera questa lezione comune una prova dell'affinità di **Va G** e del modello latino usato dal volgarizzatore di *Quentin* 1. I due testimoni della *Passio BHL* 7008, però, non concordano in errore, ma presentano la lezione corretta (il fiume nominato è l'Aar, un affluente del Reno nell'attuale territorio svizzero) ed è la lezione dei mss. Bruxelles, KBR, 7483 e 8927 ad essere erranea, in quanto l'Yser si trova in una regione tutt'altro che prossima a Basilea. Questa confutazione è confermata dal fatto che tutti gli altri testimoni della *Passio BHL* 7008 da me consultati hanno la lezione *Ara*. L'incongruenza era stata già rilevata dai Bollandisti, che però preferivano ipotizzare che l'errore riguardasse la città in cui si svolgono gli eventi (cfr. *AA.SS.* Oct. XIII, coll. 797B-C: «Basillam, ubi Ysara flumen Rheni fluvio se infundit. Cum Isara non alluat Basileam, sed, si significatur AEsia (Oise), cadat in Sequanam supra Pisciacum, aut, si significatur altera Isara (Isere), Rhodano misceatur apud Valentiam urbem, nomen hoc pauci quidam auctores [...] mutant in Birsam (Birs), quae reapse prope Basileam in Rhenum influit, at in nullo codice, quem norim, nominatur»), e certamente si deve ritenere che *Basillam* indicasse originariamente l'attuale Bazoches-sur-Vesle, città in cui furono annegati per ordine di Riziovaro Valerio e Rufino, presso il fiume Vesle, affluente dell'Aisne. Resta comunque il fatto che queste località non hanno nulla a che fare con il Reno, e che la lezione di *BHL* 7008 per come ci è tradita da **Va G** e dalla maggioranza dei testimoni della *Passio*, per quanto erranea, debba ritenersi originale.

¹⁰ Testimoni del rinnovato interesse per il culto del santo nella regione. **L1** si conclude con un'antifona latina desunta dall'ufficio in onore del santo (*inc.* Beatus Quintinus sociis suis dixit, *expl.* O sancte Quintine ora pro nobis), attestata anche in un breviario parigino della prima metà del sec. XIV, proveniente dalla cattedrale di Notre Dame e conservato a Paris, BNF, lat. 15182, c. 412r.

La dipendenza da un medesimo antografo è provata anche dal luogo seguente, in cui si riscontra un caso di diffrazione *in praesentia*; la lezione originaria (con comparativo di maggioranza) è conservata dal solo **A1**:

– 795B **truculentiori ira** permotus → il fu moult esmeuz *de tres plus grant ire que devant* **A1** *par grant ire* **Ca** *d'ire envers le saint martir* **H** *encontre saint Quentin* **L1** *en son ire* **L2**.

Ben più forte la serie di innovazioni caratteristiche condivise dal gruppo **Ca L1 L2**. L'antografo da cui dipendono i tre testimoni, **π**, ha scorciato in più punti il testo, come dimostra l'assenza del prologo edificante, nonché le numerosissime omissioni, di cui si riportano le più consistenti:



– 794B: *om.* Li plusor en estoient mis en chartres et em prisons obscures, ou il estoient tant qu'il moroient por la grant destresse qu'il souffroient. Li autre estoient tant batu de bastons et de verges que la char et li nerf lor rompoient et ensi definnoient. Et plusor autre estoient tormenté d'autre menieres, car on lor traioit les membres fors dou cors par tormenz, cil qui a ce faire estoient atorné. Plusor autre avoient les mains liees derrier le dos et estoient pendu a cordes ou a forches ou a gibez, ensi com en fait encore. Li autre, qui d'autre meniere estoient tormenté, estoient livré aus bestes sauvages por devorer. Li autre estoient mort et ocis par ce qu'en les faisoit trebuschier de moult tres hauz lieus en granz basseces. Li plusor autre estoient mis sos greex de fer et si estoient ars et brulé de vis charbons et si estoient arousé d'huile et de poiz et de toutes icez chose qui feu poissent faire alumer et esprendre. Et de tiex i avoit assez qui estoient trouvé es caves et es fosses repost et es granz roches naïves, et la estoient il estranglé et mort et ocis. En les faisoit morir par tantes menieres de tormenz et de morz que pou est de gent qui le vos seüst deviser ne dire. Et sachiez que aus cors qui morz estoient ne laissoient il pas avoir repous ne sepulture, ainçois les laissoient cil qui ocis les avoient sanz ensevelir et sanz enfoir, por ce que li oisel et les bestes «sauvages» les menjassent ou il les gitoient en fluns ou es granz rivières por ce que li poisson les devourassent; et plusor estoient ars em poudre et en cendre et gité en la mer por ce que a nelui par la vertu Nostre Seigneur ne secoureüssent ne aidassent.

– 794D-E: *om.* Cil devint si cruiex, quant il vint en la poesté et en la seignorie, qu'il ne pooit estre saulez des crestiens tormenter et ocirre, tant ala qu'il vint a une cité deça les monz qui Basile estoit apelee. La trouva il crestiens, ses fist prandre et affondrer en le gué la ou Aire, une rivièr, chiet ou Rin. Ce fu la premiere oeuvre qu'il fist en la terre de France; et de ceus qui furent noyé, si come je vos ai conté, reçut nostre Sires les ames en parmenable gloire.

– 794E: *om.* La ou li serjant et le menistre avoient pris le saint home et il l'en menoient, il disoit cest ver dou sautier: «Deus, ne derelinquas me, sed eripe me de manu peccatoris et de manu contra legem agentis et iniqui: quoniam tu es patientia mea, Domine, spes mea a iuuentute mea.»

– 795D-E: parla a aus, si lor dit: «Mi biau frere, oez et entendez mes paroles et vos convertissiez a Nostre Seigneur Jhesu Crist, et guerpiessiez les mauvaises vies que vos avez coumenciees, et si en faites les penitances; et si serez baptizié ou non dou Pere et dou Fil et dou Saint Esperiz, et par lavennement dou baptesme seroiz vous tuit delivré de voz pechiez; et creez en nostre Seigneur, qui fu conceuz dou Saint Esperit et nez de la Virge Marie et baptiziez par la main de saint Jehan ou flum Jordain. Et bien saichiez qu'il randi aus avugles lor veües par sa grant poesté, et aus sorz lor oïe et aus langoureux lor poesté. Par sa seule parole curoit il et garissoit il les malades mesiaus qui liepreus estoient et les morz resuscita et les contraiz redreça, et senna les paralitiques et fist de l'aigue vin par sa puissance et par sa vertu. De ces choses et d'autres fist il plusors que l'en ne puet pas toutes raconter ne dire. Au darrien se laissa il metre en la croiz por le salut de noz ames, et apres fu il mis el sepucure et au tierz jor resuscita de mort a vie. Adonc s'apparut il plusor foiz a ses deciples, et apres .xl. jorz monta il devant aus ou ciel et promist a ceus qui avoient en lui fiance et creioient qu'il lor aideoit touz jorz et seroit en lor compaignie. Et por ce ne guerpiست il onques ceus qui en lui ont esperance, einz les delivre de lor tormenz et de lor tribulations par sa vertu et par sa puissance et sueffre qu'il soient tampté d'aucune aversité en cest present siecle. Mais il ne les deguerpiست pas si qu'il les laist perir, einz les viaut recevoir nez et purs et qu'il soient ausi affiné com li ors qui est ours el feu et en la fournaise.»

– 799C: *om.* Li enge sont apparouillie de toutes parz qui t'enmenront et qui t'emporteront en la celestial Israel. Ensi fu portez messires sainz Quentins es ciaux par les granz tormenz qu'il avoit souferz por Nostre Seignor en cest siecle, et fu coronez en la compaignie et el siege des sainz martyrs.

– 799D: *om.* Adonc en fait on par plusors lieus grant feste si come il est raisons et droiture. L'ame de lui en fu portee ou ciel en la compaignie des martyrs.

– 799E: *om.* et par ce puet on savoir qu'il avoit grant dignité es ciaux et grant seignorie. Or li prions si com a si glorieus martyr qu'il prit por nos a Nostre Seignor Jhesu Crist, a cui honnors et gloire soit par tout les siecles des siecles. Amen. Or est raisons que je vos die coument li cors dou glorieus martyr saint Quentin fu trovez, qui si longuement vit en li aue au fonz sanz corruption et sanz porreture.

– 800B: *om.* maisnie, meschines et serjanz et biau dras et riches de soie, ou ele receüst le tresor, c'est le glorieus cors dou saint martyr que nostre Sires li avoit demoustré par son enge et ensaignié.

All'interno di questa sottofamiglia, s'individua infine una stretta affinità tra **Ca L2** (π^1) caratterizzati dalle seguenti lezioni caratteristiche (in alcuni casi dipendenti da un'innovazione già prodottasi a un livello superiore dello stemma, come testimonia la lezione di **L1**):

- 794C Ambianis → en la cité d'Amiens, *qui des adonc estoit bien pueplee et renomee* **cett.** *et ainsi fu fait* π^1 .
- 795B et in nimia carceris obscuritate **recludite** → et le *menez* enz el fonz de ma chartre **cett.** *gettez* π^1 .
- 797D **ad inquirendum eum** progressi, in medio eum populi stantem et praedicantem repperunt → *et le quistrent* tant qu'il le trouverent la ou il estoit enmi le pueple **cett.** *et alerent querir* tant qu'il... π *et alerent par my la cite* tant qu'il... π^1 .
- 797F populum hunc universum seducet et culturam deorum nostrorum penitus adnihilabit → et ensi *se taira* il qu'il ne porra plus cest pueple degaber ne souduire par ses paroles **cett.** *se tenra il de parler* π^1 .
- 800A **caeterisque** tanto itineri necessariis → ele apparolla *sa chose* si com ele sot que li avoit mestier en si grant voie **cett.** *son esté* si com ele sot que li avoit mestier ensi grant voie π^1 .
- 800D **Quod** pariter **venerabilis matrona** cum gaudio suscipiens, de aquis **elevavit** → lors *l'eleva* de l'aigue **cett.** lors *s'esleva* de l'a. *li saint corps a l'aide de la dame* π^1 .

– 800D Praefata igitur venerabilis matrona **acceptum beatissimi martyris corpus linteaminibus involutum**, et Virmanduensium castrum, **quod ab eo loco quinque ferme millibus distat**, reverenter tumulandum, advehere disposuit → Donc prist sainte Eusebe le saintisme cors si l'envolepa em blans dras de chainsil qu'ele avoit avoc lui aportez de Rome, si se pansa qu'ele le porteroit au foir au chastel de Vermendois, qui de la estoit pres a mains de .vj. lives, qui adonc estoient mendres que le ne sont ore, car ore n'en i conte l'en que .iiij. petites en la contre **cett.** Sainte Eusebe se apensa qu'ele l'iroit enterrer a grant honneur a Vermans qui bien prez dillentri estoit π^1 .

La fonte del volgarizzamento **R** mostra una patente affinità con **A1**, e derivano da un comune antigrafo μ caratterizzato da un buon numero di errori, lezioni caratteristiche e omissioni:

- 794F eum qui **ab hominibus est crucifixus** → celui que *li homes* ocistrent et crucefierent **cett.** celui que *li juis* ocistrent μ^1 quello che *i gindei* ucisono e chrucifissono.
- 794C coepit eorum meritis Christi **lumen coruscare** → La coumença Nostre Sires lor oevres *faire resplendir* par granz vertuz **cett.** *aemplir* μ^1 e quivi chominciò *a dimostrare* nostro Signore di molte belle hopere e di grande virtù **R**.
- 794F non stultitia, sed, ut vere fatear, summa **sapientia** est → ce n'est pas folie, einz est souverainne *sapience* **cett.** *patience* μ^1 non è follia anzi si è sovrana *paçienza* **R**.
- 795C **dulci modulamine** psallebat, dicens → coumença *mout doucement* a psalmoier et a dire **cett.** *mout doucement* *om.* μ^1 il santo huomo chominciò a salmegiare e a ddire **R**.
- 795C Quintine, **famule Dei**, surge → Quentin, *serjans Dieu*, lieve toi sus **cett.** *serjans Dieu* *om.* μ^1 Chentino, leva su.
- 797F ne hoc crudelitatis **quis et non potius iustitiae** → ne par desverie *mais par droiture et par justice* **H** (*desunt Ca L1 L2*) *mais par droiture et par justise* *om.* μ^1 *per chrudeltà né per rabbia* **R**.
- 798C **dorso** eius iussit infundi → verser sor le *dos* dou saint home **cett.** verser sor le *cors* dou saint home μ^1 versare sopra del *chorpo* del santo huomo **R**.
- 798E et imperatorum, **qui** adversus christianos **saevitis**, superabit insanias → et les desveries de touz tes empereors, *dont vos forsennés* envers les crestiens et les desveries de touz tes empereors, *qui forsennent* envers les crestiens μ^1 e lle follie de tuoi inperadori, *i quali si sono inpaçati* verso i cristiani **R**.
- 799A Iam **saepius tibi talia persequenti respondi, et modo respondeo** → Je t'ai mainte foiz *respondu la ou me disoies* *tels choses, et encore je le te di* ce que ja ne feroie tel chose **cett.** *dit* ce que ja ne feroie tel chose μ^1 Provosto, *io t'ò più volte detto* che io si non sacrifierò a' tuoi iddii **R**.

– 800E **cellulamque, quibus tunc poterat nisibus, gratanter aedificavit** → *et puis si fist une celle et une oratore telle come elle pot faire mult benignement* **cett. om. μ1 R.**

– 800F octauo kalendas **iulii** → *es .viij. kalendes de juil H (desunt Ca L1 L2) de juing μ1 a di .viij. di giugno R.*

Inoltre, **μ1** diverge notevolmente dal resto dei testimoni in un passo di particolare interesse, perché fornisce uno degli elementi a favore della localizzazione del volgarizzamento in un'abbazia cistercense vicina a Vaucelles. Nel passo che segue, il volgarizzatore francese aggiunge, come ha già fatto altrove, delle informazioni che dimostrano un'approfondita conoscenza del territorio in cui si sono svolte le vicende narrate nella *Passio* e nell'*Inventio* – l'area, sarebbe a dire, compresa tra le città di Amiens, Basilea, Laon e l'antica *Augusta Viromandorum* – e commenta che, per volontà divina, Eusebia non riesce a far trasportare il corpo di Quintino più lontano di un monte (la collina che domina la riva destra della Somme) su cui sorgerà una chiesa destinata a una grande notorietà (la basilica dedicata al martire, attorno a cui è sorto il centro di Saint-Quentin).

BHL 7009, 800d

Sed Deus omnipotens
locum sui martyris
sanguine consecratum
**tanto thesauro privare
nolens**, mox ut ab aqua
summum montis qui eum
advectabant conscendere
coepissent, nimia
ponderis gravedine
pergravati, longius ire
non valentes,
**substiterunt. Cumque
saepius conarentur
ulterius deferre, et
minime valerent**, beata
Eusebia talibus gestis
utpote voluntatem Dei
intelligens...

QuiVer 1

Quant ele ot toute sa
chose atornee com por
aler sa voie, nostre Sires,
qui ne vost pas que li
lieus qui estoit sacrez dou
sanc dou glorieus martyr
en fust desheritez, n'en
laisa pas porter son cors,
car cil qui le portoient ne
porent plus longue aller,
si pesa le saintismes tresor,
que des la riviére jusque
en son la montagne ou
s'eglise est encore assise,
belle et honnoree, *ains
arestèrent; et quant il
s'enforcierent del saint cors
remener et aller leur voie, et il
virent que ce ne poroit estre en
nulle maniere*, Sainte
Eusebie, la benoite virge,
sot bien et entendi que ce
fu par la volenté Nostre
Seigneur Jhesu Crist...

A1

Quant ele ot toute sa
chose atornee com por
aler sa voie, nostre Sires
ne vost pas que li lieus
qui estoit sacrez dou sanc
dou glorieus martyr en
fust desheritez, *ains fu avis
a cens qui le portoient qu'il
fust ausi pesanz come une tors*
nonques ne le porent
porter en avant dou tertre
ou ses moustiers est
encore et ces leus. Sainte
Eusebie, la benoite virge,
sot bien et entendi que ce
fu par la volenté Nostre
Seigneur Jhesu Crist...

R

Quando la dama ebbe
tutte queste chose
pensate e aparechiatasi
per andare a farli honore
al detto chastello, nostro
Signore *si non volle* che
i luogho il quale era stato
sacrato del sanghue del
santo martire fussi
diredato, *anzi fu aviso a
quelli che lo portavano ch'egli
fussi sì pesante chome una
torre*, e sì non llo poterono
per forza ch'eglino
avessino portarlo più
avanti de' luogho dov'egli
è anchora e si v'è una
bellissima chiesa e richa.
Santa Eusebia, la
benedetta vergine, sì
intese bene che questa era
la volontà di nostro
Signore Giesù Cristo...

Il testo latino legge: “Tuttavia, poiché Dio onnipotente non volle privare il luogo consacrato dal sangue del suo martire di un tale tesoro, non appena coloro che lo portavano iniziarono a salire dal fiume verso la cima della montagna, non riuscirono a proseguire per il peso del carico e furono costretti fermarsi. E dopo aver cercato nuovamente di spostarlo senza ottenere il minimo risultato, la beata Eusebia, rendendosi conto che tali cose avvenivano per la volontà di Dio...”. Rispetto al resto dei testimoni, **μ1** presenta nell'ordine: una riscrittura della frase *Si pesa le saintismes tresor*, innescata, con tutta probabilità, in uno scambio paleografico di *t(re)sors* ‘tesoro’ con *tors* ‘torre’ e l'omissione della temporale *Et quant... en nulle maniere*.

D'altro canto, in numerosi casi **R** è corretto dinanzi a errore o innovazione di **A1**. La principale innovazione di **A1** riguarda il trattamento delle citazioni scritturistiche in latino conservate in *QuiVer* 1, che si presenta sostituita da una versione volgare¹¹:

¹¹ Da segnalare, tuttavia, il comportamento analogo di **L2**, che fa seguire all'unica tarsia (quella a col. 798E) sopravvissuta alla campagna compendiatrica di **π** e a un'omissione propria di **L2** (nel passo omissso è inclusa la tarsia a col. 795C) una glossa

– 794E Deus, ne derelinquas me, sed eripe me de manu peccatoris et de manu contra legem agentis et iniqui: quoniam tu es patientia mea, Domine, spes mea a iuventute mea **H R** (*desunt Ca L1 L2*) → Diex, ne me laisse pas, mes delivre moi de la main a cest picheor et de cest felon et qui fait contre loi, car tu ies ma patience et m'esperance et est encor ma jouventé **A1**.

– 795C Eripe me, Domine, ab homine malo, a viro iniquo libera me **cett.** (*deest L2*) → Biau Sire Diex, soustrai moi et delivre dou mal home et dou felon baron **A1**.

– 798C Dominus michi adiutor est, non timebo quid tu mihi facias homo **H R** (*desunt Ca L1 L2*) → Damedie est mes aidierres, et je ne douterai chose que on me face **A1**.

– 798D Quam dulcia faucibus meis eloquia tua, Domine, super mel et fauum ori meo **H R** (*desunt Ca L1 L2*) → He Sire, com ti aparlement sont douz a mes oïes et sont plus douz a ma bouche que mielz! **A1**.

– 798E Domine, vias tuas notas notas fac michi et semitas tuas edoce me. Deduc me, Domine, in vita tua et ambulabo in veritate tua. Letetur cor meum, Deus, ut timeat nomen tuum, quod est benedictum in secula seculorum. **cett.** → Biau Sire Diex, fai moi cognoistre tes voies et tes sentiers m'ensaigne. Mainne moi en ta voie et je irai en ta verité, mes cuers s'esjoisse et dout ton non qui est beneoiz es siecles des siecles **A1**.

Ecco una lista di errori propri di **A1** e non condivisi da **R**:

– 794B virgis et flagris verberati → de bastons et de verges que *la char et li nerf* lor rompoient **H** (*desunt Ca L1 L2*) di bastoni e di verghe che *lle loro charni e ' nerbi* si ronpea loro **R li nerf A1**.

– 794B Ø → par *les vertu* Nostre Seigneur ne secoureüssent *ne aidassent* **H** (*desunt Ca L1 L2*) per *la vertu* di Dio eglino *non potessino aiutare* persona né sochorrere alle loro necessitadi **R** par *l'aide* Nostre Seigneur ne secoureüssent **A1**.

– 794C libelli **eorum certaminum** → li livres *dont lor passions sont escriptes* **cett.** i libro *là dove la loro passione s'è iscritta* **R** li l. *de lor passions* **A1**.

– 794C Ø → por *les oeuvres de nostre Seigneur aemplier et faire* **cett.** per *fornire e adenpiere l'opere di nostro Signore* **R** por *servir nostre Seigneur* **A1**.

– 795C in carceris obscuritate → *el fonz de la chartre* **cett.** *al fondo* **R** *en la chartre* **A1**.

– 795E veluti aurum **quod per ignem transit, puriores recipiat** → *afinné com li ors qui est ours el fen et en la fournaise* **cett.** *chome l'oro afinato nel fuoco* **R** *afinné com li ors* **A1**.

– 798D vinctum te Romae **imperatoribus** faciam praesentari → que je te ferai envoier a Rome *a noz haus empererors* tout lié **cett.** che io ti manderò a Roma *al nostro inperadore* tutto leghato **R** a noz haus empererors *om.* **A1**.

volgare autonoma rispetto alla versione presentata da **A1**: «c'est a dire: Sire, voelles moi tes sentiers demonstrier et tes voies ensignier» (c. 138va.22-24). Nel medesimo testimone si riscontra un notevole caso di segno inverso, in cui il rapido riferimento al salmo 113, 12-16 («Et li prophetes dit que tuit cil qui les font soient samblanz a eles et qui ont fiance en eles», **A1**, c. 102vb.37-39) è riadattato con una esplicita citazione del passo latino, accompagnato ancora una volta da glossa volgare («quel y profetes David le dist: Simulacra gentium argentum et aurum, opera manuum hominum, os habent et non loquentur; oculos habent et non videbunt; aures habent et non audient; nares habent et non odorabunt; manus habent et non palpabunt; pedes habent et non ambulabunt; non clamabunt in gutture suo. Similes illis fiant qui faciunt ea et omnes qui confidunt in eis, c'est-à-dire 'Les simulacre fais par les mains de gens de oeuvres de leur mains sont faittes d'or et d'argent et de metaulx, de pierre ou de bois, les quelz ont bouches, si ne peussent parler; il ont ieux et ne voient goutte il soyt au monde, il ont orelles, si noient point; il ont nes, si ne odorent riens; il ont mains et se n'ont nul atouchement; il ont pies, si ne vont point; et se ne font nulle claimeur de leur gorge. Dont tout cheulx quy che aeurent et qui ce font sont samblabes a iaulx, et aussi touz cheulx qui en iaulx ont fianche», c. 138vb.20-31). Cfr. LEURQUIN-LABIE 1985: 246: «On pourrait aussi envisager l'hypothèse d'un copiste moine, connaissant par coeur en latin cette citation d'un des psaumes, textes si fréquemment répétés dans les offices. Elle lui viendrait naturellement sous la plume, mais la personnalité de ses lecteurs rendrait nécessaire d'y joindre un traduction française.»

– 798F in **quoddam municipium** quod antiquo nomine Augusta **Viromanduorum** nuncupatur → a *une villete en Vermendois* qui en cel tens estoit Oste apelee **cett.** a *una pichola villetta* che in quello tenpo era chiamata Aghosta e anchora si chiama **R** a *une ville* qui en cel tens estoit Oste apelee **A1**.

– 800A ubi via publica transit **ad Ambianensium civitatem**, veniens contra Laudunum Clavatum → la ou la granz voie passe qui vient *d'Amiens* a Loon **cett.** là dove passa la grande strada che viene *d'Amiens* a Lione **R** d'Amiens *om.* **A1**.

2.29. La passione di santo Sebastiano di Roma

La tradizione agiografica. Le prime menzioni di Sebastiano si trovano nella *Depositio martyrum* del Cronografo del 354, con l'indicazione della data del martirio poi divenuta tradizionale, il 20 gennaio, e il luogo della sepoltura sulla via Appia, il cimitero *in Catacumbas* vicino alla basilica a lui intitolata e poi in Ambrogio (*Comm. in Ps. CXVIII*, 20, 44), che riferisce delle sue origini milanesi e del martirio a Roma. Proprio ad Ambrogio è stata a lungo attribuita la *Passio* più antica e diffusa nel Medioevo latino (*BHL* 7543, ed. *AA. SS. Ian.* II 265-278), che costituisce la fonte primaria per la ricca tradizione successiva, dalla versione compendiata di età carolingia recentemente identificata (ed. LANÉRY 2012) sino ai leggendari abbreviati¹. Comunemente datata al V secolo², e recentemente attribuita ad Arnobio il Giovane da Cécile Lanéry³, essa si configura come un vero e proprio ciclo epico, che affronta non soltanto il martirio di Sebastiano – dando conto del supplizio della *sagittatio* subito dal martire, destinato a pressoché assoluta fortuna iconografica, con la similitudine del corpo trafitto di saette con un istrice – ma lega a quest'ultimo le vicende di una lunga serie di martiri romani uccisi durante il regno di Diocleziano e Massimiano, alcuni dei quali hanno una tradizione agiografica autonoma (Marco e Marcelliano, Castulo e Tiburzio), altri sono di sicura invenzione dell'autore della *Passio* (Zoe).

Oiginario di Narbona ma educato a Milano, Sebastiano gode di particolare favore presso gli imperatori Diocleziano e Massimiano ed è amato e rispettato da tutti; in segreto, egli conforta i cristiani imprigionati e torturati dai due imperatori, perché non venga meno la loro fede (cap. I). Tra questi prigionieri, i fratelli Marco e Marcelliano, figli di Tranquillino e Marzia, sono pregati dai loro amici, dalla madre e dal padre, dalle mogli coi loro figli (cap. II). Sebastiano però rivolge ai due prigionieri e ai loro parenti un lungo sermone in cui illustra le pene infernali e le meraviglie del paradiso, dimostra che le ricchezze terrene non hanno alcun valore e consola i parenti sul valore della scelta dei due fratelli, utilizzando fini strumenti retorici (capp. III-VI). Terminato questo sermone, l'apparizione di un angelo conferma la veridicità delle parole di Sebastiano. Zoe, muta da più anni, assiste al miracolo e prega il santo di guarirla, e il prodigio determina la conversione del marito Nicostrato, il magistrato che ha in custodia Marco e Marcelliano (cap. VII). In risposta alle preoccupazioni di Nicostrato, che vorrebbe liberare i due fratelli, ha luogo una disputa sulla necessità del martirio (cap. VIII). Su consiglio di Sebastiano, Nicostrato chiede al suo superiore Claudio di trasferire presso la sua custodia tutti i prigionieri, che grazie all'intervento di Sebastiano si convertono al cristianesimo (cap. IX). Il santo si rifugia presso il sacerdote Policarpo, che rivolge un sermone ai prigionieri liberati e a Nicostrato (cap. X); quest'ultimo, convocato dal prefetto al quale mente per giustificare il trasferimento dei testimoni, elogia l'operato di Sebastiano a Claudio, che si converte. Tutti i presenti sono battezzati da Policarpo (cap. XI). Uno tra questi, Tranquillino, illustra eruditamente al prefetto Agrestio Cromazio gli errori dei pagani, ricorda che l'impero ha goduto della *pax augusta* soltanto dopo la venuta di Cristo (cap. XII), e dimostra la necessità di credere a un Dio invisibile (cap. XIII), superando infine lo scetticismo di Cromazio, che si converte ed è battezzato da Policarpo, il quale si rallegra di tali successi con Sebastiano e decide di digiunare per tre giorni (cap. XIV). Terminato il digiuno, Sebastiano parla con Cromazio sul rapporto tra i miracoli e la disposizione dello spirito alla conversione e gli propone di distruggere gli idoli nella sua casa (cap. XV). L'iconoclastia non risulta però nella guarigione di Cromazio: resta da distruggere la ricca stanza di strumenti astrologici fatta costruire dal padre Tarquinio. Sebastiano condanna aspramente l'astrologia, ma il figlio di Cromazio, Tiburzio, non è ancora convinto a causa dell'alto costo di quegli strumenti, e dice a Sebastiano e Policarpo che se il padre non guarirà dopo averli distrutti, entrambi saranno bruciati. Cromazio è contrario, ma Sebastiano e Policarpo accettano: l'osservatorio brucia, e un'apparizione angelica guarisce il prefetto romano, con la conseguente conversione di lui e del figlio Tiburzio (cap. XVI). I due sono battezzati e rinunciano alle loro cariche; Cromazio, in particolare, libera 6.400 schiavi (cap. XVII). Le persecuzioni inaspriscono, e Cromazio protegge i cristiani nella propria abitazione, poi decide di trasferirsi nelle sue proprietà in Campania; il papa Caio, Sebastiano, Policarpo e Tiburzio decidono però di rimanere a Roma (cap. XVIII), insieme a Marco, Marcelliano, Tranquillino, Nicostrato e Zoe, protetti da Castulo, funzionario convertito al cristianesimo. I cristiani operano numerosi miracoli, e in particolare Tiburzio

¹ Per il confronto tra il comportamento epitomatorio di Bartolomeo da Trento, Jean de Mailly e Iacopo da Varazze, cfr. MAGGIONI 2007: 1499 e, con specifica attenzione al lavoro di Iacopo da Varazze, FONIO 2010. Sulla *Passio* in generale, cfr. la presentazione di DELEHAYE 1934: 33-37.

² Cfr. DELEHAYE 1936: 70.

³ Cfr. LANÉRY 2007 per la prima identificazione sulla base di elementi tematici e stilistici, e LANÉRY 2012 per la *recensio* in vista dell'allestimento di un'edizione critica.

resuscita un giovane e converte lui e i suoi genitori, poi battezzati da Caio (cap. XIX). Zoe e poi Tranquillino subiscono il martirio e i loro corpi sono gettati nel Tevere; la stessa sorte spetta a Nicostrato, a Claudio e ai suoi figli, annegati nel tentativo di recuperare i corpi di Zoe e Tranquillino dal fiume. Nel frattempo, arriva il malvagio giudice Fabiano (cap. XX). Quest'ultimo discute con Tiburzio della religione cristiana e dell'apostata Torquato. Tiburzio sceglie di camminare sui carboni ardenti piuttosto che sacrificare agli idoli, e grazie all'intervento divino non subisce alcun danno. Il miracolo è giudicato da Fabiano come prova delle arti magiche esercitate da Tiburzio, che viene condannato e subisce il martirio (cap. XXI); subiscono il martirio anche Castulo, Marco e Marcelliano (cap. XXII). Convocato da Diocleziano, Sebastiano si dichiara cristiano ed è condannato a morte. Legato a un palo, è trafitto da numerose frecce e abbandonato sul luogo del supplizio. Una devota, Irene, scopre che il martire è ancora in vita, e lo fa rifugiare nella sua abitazione. Dopo la guarigione, però, Sebastiano rifiuta di fuggire, ed è condannato alla flagellazione. Il corpo del santo viene gettato nella *Cloaca Maxima*, ed è qui rinvenuto da Lucina, a cui è apparso in sogno e che s'incarica della sua sepoltura.

La diffusione del culto in Francia. Oltre all'ovvia, precoce e radicatissima tradizione culturale romana⁴, san Sebastiano è presto venerato anche in area galloromanza. L'attribuzione al martire di poteri taumaturgici contro la peste, probabilmente per associazione tra le ferite degli arcieri e le piaghe delle vittime del contagio⁵, è già testimoniata da Paolo Diacono (*Hist. Lang.* VI 5) e giustifica ampiamente la capillare diffusione del culto in tutta Europa, con un picco delle pratiche devozionali in corrispondenza dell'ondata di peste del XIV secolo presso gli ambienti laici e cittadini⁶, destinato protrarsi ampiamente fino al secolo successivo. Le origini del culto di san Sebastiano in Francia sono però di origine monastica. Il principale centro di culto altomedievale è legato alla traslazione delle reliquie: il 13 ottobre 826 Ilduino di Saint-Médard a Soissons richiede e ottiene da Eugenio II la traslazione del corpo del martire, destinato a essere bruciato dagli ugonotti nel 1564. I Bollandisti documentano inoltre la dispersione di reliquie dall'abbazia piccarda verso numerosissimi centri francesi, tra i quali molti nelle regioni settentrionali (Arras, Tournai, Bruxelles, Antwerp)⁷.

I volgarizzamenti galloromanzi. Gli unici due volgarizzamenti di BHL 7543 sono stati prodotti nel corso degli stessi anni, nei primi decenni del XIII secolo (*SebRom* 1, allestito in Francia settentrionale, e *SebRom* 2, francoprovenzale). I leggendari metodici attingono però sovente anche alla *Legenda aurea*, come dimostrano le schede *SebRom* 4-6:

- SebRom* 1 *Inc.* Au tens que Dyocletiens et Maximiens estoient empereur de Rome et il destruisoient touz ceuls qui aoroient Nostre Seigneur, *Expl.*...einsi fist ele Nostre Signor heritable de ses choses toutes a cui noz tout puissons parvenir la ou il regne pardurablement + dossologia. Tràdita dai seguenti testimoni (15): **B1** (81vb-85vb), **B2** (53rb-55vb), **B3** (80ra-84va), **C1** (52vb-55rb), **C2** (48va-51rb), **C3** (72vb-76rb), **D1** (292vb-296va), **D2** (174rb-176va), **E1** (127vb-130va), **E2** (119va-122rb), **F¹** (166va-170va), **F²** (237va-240va), **F2** (127rb-130va), **H** (10r-14v), **S2** (156vb-160rb).
- SebRom* 2 *Inc.* Sebastians fu uns hom bons crestins et fu nas de Narbona et enseigne a Milans et fu coms a Roma, *Expl.* ...sainti Lucina fist de sa maison egleisi et donet totes ses richesses as crestiens et fist cella egleisi a heir a Jesu Crist + dossologia. Versione francoprovenzale (1220-1230) tràdita dal solo ms. Paris, BNF, fr. 818 (ed. MUSSAFIA-GARTNER 1895: 185-232, cfr. Perrot 1980: 639-640) e soltanto parzialmente dal ms. Paris, BNF, fr. 423 (*expl.* ...et m'a randu la clarté de cuer après les tenebres).

Completano il dossier i testi derivati dalla tradizione dei leggendari abbreviati, l'*Abbreuiatio* di Jean de Mailly (**JdM** XXVI, *SebRom* 3) e la *Legenda aurea* (**LA** XXIII, *SebRom* 4-19).

⁴ Sulla quale cfr. almeno PESCI 1945, FORESTIER 1983 e NAVONI 1993.

⁵ Cfr. ANTONY-SCHMITT 1977: 10.

⁶ Cfr. MILLS 1966, nonché ANTONY-SCHMITT 1977 e LEANDRI-MORIN 1997, rispettivamente per l'Alsazia e la Provenza. RÉZEAU 1982-3: II 447-492 dà conto di numerose preghiere in volgare a san Sebastiano contro la peste, ed è da ricondurre a questo contesto la *Vita* volgare in versi redatta nella seconda metà del sec. XIV, cfr. più avanti *SebRom* 20.

⁷ Cfr. *AA. SS.* Ian. 20, 262.

- SebRom 3* *Inc.* Sains sebastiens fust de Nerbone la citei et fuist estruiz et ensoignes a Milans et fu si amez des emperors Dyocletien et Maximien que il le firent seignor et maistre des chevaliers, *Expl.* ...per ces choses demonstra bien Nostres Sires que cil qui en fornication vivent et en luxure sunt digne de grans tormens quant celle qui per mariage estoit avec son mari pour ce que il li avint a l'eure que elle ne devoit pas fui en tel menieyre tormentee. Volgarizzamento duecentesco tràdito da **S1; L1**, Epinal, BM 9 (*olim* 76); Leipzig, Bibliotheca Albertina, 1551; London, BL, Addit. 15231; Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 3706 e 3684; Paris, BNF, fr. 988; Città del Vaticano, BAV, Pal. lat. 1959.
- SebRom 4* *Inc.* Sains Sebastiens fu nes de Nerbonne et norris a Melans. Moult estoit preudons et bons crestiens..., *Expl.* ...et lascia tout son heritage en ausmone en l'onor et el non NS + dossologia. Versione allestita nella seconda metà del sec. XIII e tràdita da **G5 P⁶ Q** (cfr. MEYER 1892: 91-92).
- SebRom 5* *Inc.* Sainz Sebastiens fu bons crestiens de la nation de Nerbone et fu enseigniez a Melan et Dioclecians et Maximians empereour l'avoient tant chier, *Expl.* ...et illuec en furent aportees de Rome les reliques saint Sebastian. Fa parte del volgarizzamento tràdito da **P4 PV** (fine sec. XIII).
- SebRom 6* *Inc.* Sebastiens si est dis de ensivant et de beatitude et de astin qui est a dire cités, *Expl.* et done profist a nos estudes et après toi done il aides as malasdeses. Fa parte del volgarizzamento di *LA* tràdito dai mss. del ramo genovese **A3 A4**, entrambi dell'inizio del sec. XIV, ed. PIFARRE 2010.
- SebRom 7* *Inc.* Sebastiens poeut estre exposez en moult de manieres, *Expl.* ...a nous exemple et contre nos anemis ayde et en fin victoire. Parte del volgarizzamento integrale di *LA* dedicato a Beatrice di Borgogna (ante 1328).
- SebRom 8* *Inc.* Sebastien est dit aussi comme enensuivant beatitude, *Expl.* ...et donne profit a vos estudes et fait aide vers toi a tes anemis. Fa parte del volgarizzamento di *LA* allestito da Jean de Vignay nel 1348.
- SebRom 9* *Inc.* Sebastia es dich seguen e de benavranssa, *Expl.* en la enfermetat e en los nostres pessamens dona vertut e profiech e los enuiz fu dona adiutorii. Fa parte del volgarizzamento occitanico A di *LA* (XIV sec.) tràdito dal ms. Paris, BNF, fr. 9759, del XV secolo.
- SebRom 10* *Inc.* Du linage de ceulz de Nerbonne fu estrais s. Sebastiens et fu en sen tamps citiens et bourgeois de Melans, *Expl.* et la en cele eglise furent translatees les reliques de s. Sebastien qui estoient pour le tamps a Romme. Volgarizzamento tràdito dal solo **M** (dat. 1399).
- SebRom 11* *Inc.* Sebastiens Si est dis de sequens-ensievans, et de beatitude, et de ana qui vault autant que deseure, aussi comme ensievans le cité de le gloire souveraine, *Expl.* .. et tantost qu'il fu fais chieulx mortoillez cessa, Et puis furent porteez en celle eglise les relicquez de saint Sebastien qui estoient a Romme. Fa parte del volgarizzamento integrale di *LA* tràdito dai mss. Berlin, Staatsbibliothek zu Berlin, gall. f° 0156 (presso Cracovia, Biblioteka Jagiellonska); Tournai, Bibliothèque de la ville, 127 (*olim* 21), entrambi del sec. XV.
- SebRom 12* *Inc.* Sebastien est dit sievant le beatitude de le cite souveraine, *Expl.* ...et la de Romme furent aportees reliques de saint Sebastien. Fa parte del volgarizzamento tràdito dal solo ms. Paris, BNF, fr. 1054 (dat. 1450, allestito da un monaco di Saint-Nicolas a Tournai).
- SebRom 13* *Inc.* Sebastien fu ung homme de tres grant foi et fu extrais et nes de Nerbonne et puis fu endoctrinés en le cité de Milan, *Expl.* ...et acompli avec ses varles le command du saint Il fu martirié en l'an cc et lxxi ans. Fa parte del volgarizzamento tràdito dal solo ms. Paris, BNF, fr. 1054 (dat. 1450, allestito da un monaco di Saint-Nicolas a Tournai).
- SebRom 14* *Inc.* ...Sebastien, laquelle femme estoit nommee Zoe, dist incontinent, *Expl.* ...pour ce qu'elle le fit a l'heure qu'elle ne le devoit point faire fut si grievement tourmentee comme vous avés auwit. Si prirons au glorieux martir saint Sebastien + dossologia. Versione acefala, seguita da preghiera latina, tràdita da **L2** e redatta tra XIV e XV sec.
- SebRom 15* *Inc.* Cy ensuit la vie d'un glorieulx martir monseigneur saint Sebastien qui fut plain de grans merites. Saint sebastien fut moult noble homs ce raconte sa legende *Expl.* et nostris studiis das profectum contra inimicos apud te prestat auxilium per dominum. Volgarizzamento tràdito dai mss. Paris, BNF, fr. 15475 e Tours, BM 1011-12 (sec. XV).
- SebRom 16* *Inc.* Sains Sebastiens fu nez de Nerbonne et fu nourris a Melans et estoit noble homme et gentil et fu chevaliers moult boins crestiens, mais c'estoit celeement pour chou qu'il estoit tres

- bien de Dyocleciien et de Maximien les empereurs, *Expl.* ...c'on dist saint Perre as liens on aroit fait et construit un autel de saint Sebastien et tantost une cappelle faicte et l'autel la tempeste cessa. Prions au benoit saint qu'il nous impetre grace a NS + dossologia. Versione tràdita da **Ca** e Cambrai, BM, 811 (entrambi del sec. XV) con una lunga digressione sulla peste.
- SebRom 17* *Inc.* Sanh Sabastia fonc de linatge de Narbona gran amic de dos emperadors so es de Dioclesia et de Maximia, *Expl.* ...E tantost aquels demonis yssiro de lieys e fonc guirida. Fa parte del volgarizzamento occitanico B di *LA* (prima metà del sec. XV) ed. TAUSEND 1995.
- SebRom 18* *Inc.* Saint Sebastien fut bon chevallier et fut amervoilles bon crestien, et fut doctriné et ensaigné, *Expl.* ...et estoit amé de toutes gens et plain de toutes bonnes vertuz. Testo tràdto dal solo ms. Rouen, BM, 1430 (U.93), del sec. XV.
- SebRom 19* *Inc.* Saint Sebastien fu chevalier le plus chier qui fu en pallais Dyocletien l'emperiere, *Expl.* ...lors ly fist tant de martire que mout de gent en convertirent puis lez fist mourir a ii cens lxxvii ans. Volgarizzamento compendioso tràdito dal solo ms. Paris, BNF, fr. 1534 (sec. XV s.m.).

A questo *corpus* di testi in prosa va aggiunto un testo originale in versi:

- SebRom 20* *Inc.* Jhesu Crist qui sur touz est vrai fusicien / Qui morut pour sauver le pueple cristien *Expl.* Que dieu de mort hastive vuille touz jours deffendre / Toute crestiente et a bonne fin prendre, Amen. Vita in alessandrini redatta dopo il 1348 (si fa menzione della peste nera) e tràdita dal solo ms. Paris, BNF, fr. 1555, ed. DEMBOWSKI 1984.

Il gruppo che comprende *SebRom 1*, *VinSar 1*, *GeorCa 1* e un volgarizzamento della *Passio BHL 1778* di san Cristoforo (= *Christophe 1*), di cui non ci occupiamo in questa sede, costituisce una compatta sezione martiriale, sovente preceduta da *LonCes 1* e posta immediatamente a séguito del passionario apostolico nel **LFr**, e che, salvo alcuni spostamenti accidentali e variazioni, si presenta compatta in tutta la tradizione manoscritta, con l'eccezione di **H**.

Essa si presenta interposta tra il passionario apostolico e un gruppo, perfettamente speculare, di cinque passioni di vergini (Agata, Lucia, Agnese, Felicità e Cristina) in **B1 B2 B3 C1 C2 C3**, i leggendari ritenuti da Jean-Pierre Perrot più vicini al modello 'originario' del **LFr**. Anche in **D1 D2 E1 E2 F1 F2** la serie segue quella apostolica, ma 1) questi codici pongono a monte del gruppo una passione di santo Stefano protomartire (innovazione giustificabile nell'ottica di un progetto 'cronologico' di storia della salvezza dal momento che si tratta del primo martire della storia del cristianesimo) e 2) sono puntualmente seguiti da una seconda serie di martiri (Babila–Mario, Marta, Audiface e Abaco–Felice presb. romano–Speusippo, Elasippo e Melesippo)⁸, tutti vittime delle persecuzioni della seconda metà del III secolo e venerati nel mese di gennaio⁹; concorda con quest'ultimo punto anche **A1**, che però incorpora, oltre a *LonCes 1*, solo *GeorCa 1*, proprio a monte di questa serie. **G1 G2 G3 G4** non presentano la serie completa: omettono *Sebastian 1*, sostituiscono *VinSar 1* con *VinSar 2*, e includono *Longin 1*–*GeorCa 1* e *Christophe 1* in una serie caotica di martiri (cfr. tabella 29.1).

⁸ La *Passione* di san Felice (volgarizzamento di *BHL 2885*) è erroneamente identificata nei cataloghi con una passione dei santi Felice e Adauto, anch'essi martiri romani. La *Passio BHL 2885* fa dei martiri omonimi due fratelli e non menziona Adauto, cfr. LANZONI 1927: 234.

⁹ Questo elemento rafforza l'idea che il progetto iniziale del LFr fosse in realtà profondamente più articolato, e prevedesse una selezione martiriale ben più corposa effettuata a partire da uno o più leggendari latini ordinati secondo il calendario liturgico.

	A1	B ²	D ²	S ²	H	P4	PV	F ¹	F ²	Q	E ¹	E ²	G ²	G ³	G ⁴
Babila, 24/I	1	1	1	1	1	1	1			2					
Mario, 19/I	2	2	2	2	2	2	2	1	1	3					
Felice, 14/I	3	3	3	3				3*	3*	4*	1	1	1	1	1
Speus., 17/I	4	4	4	4	3	3	3	2	2	1					

Non deve sfuggire la particolarità di questo gruppo: si tratta in tutti i casi di martiri di età romana e vittime delle persecuzioni di Diocleziano e Massimiano, fatto di cui viene puntualmente dato conto nell'*incipit* di ciascun testo:

SebRom 1: **En cel tens** que Dyocletiens et Maximiens estoient empereur de Rome et il destruisoient toz ceaus qui aoroient nostre Seignor et crestien se clamoient par lor grant poissance...

VinSar 1: **En cel tens** avoit un prevost en la terre et el pais q̄i Datyens avoit non et tant estoit espris de grant rage qe il voloit destruire et ocirre toz les evesques et les prestres et les clers et les crestiens par le comandement des empereors Maximien et Dyocletien.

GeorCa 1: **En cel temps que** [1A → **Vraiment raconte la devine page que quant** 1B] li saint home se penoient et esforçoient de acroistre et d'essaucier la sainte loi nostre seignor Jhesu Crist, [si com vos avez oï], uns rois estoit em Perse qui Datyens estoit apelez...

SebRom 1 si distanzia nettamente dai volgarizzamenti del nucleo a cui pertiene (*VinSar* 1 e *GeorCa* 1, cfr. più avanti §§ 2.30-31)¹⁰ per il trattamento della *Passio* latina, di cui vengono soppressi numerosi episodi. L'originario ciclo epico che raccoglie intorno alla vicenda di Sebastiano quella di numerosi martiri minori è del tutto scarnificato, e vengono conservati soltanto il nucleo iniziale della *Passio* (gli originari capp. I-VII: presentazione di Sebastiano; incontro tra Marco e Marcelliano e i loro famigliari; intervento di Sebastiano; guarigione miracolosa di Zoe e conversione di Nicostrato; discussione tra Nicostrato, Marco e Marcelliano) e quello finale relativo al solo Sebastiano (l'originario cap. XXIII: la denuncia del santo agli imperatori; supplizio della *sagittatio*; intervento di Irene; martirio per lapidazione; recupero del corpo da parte di Lucina). Sono inoltre sensibilmente ridotti il sermone con cui Sebastiano rinvigorisce i propositi di Marco e Marcellino (cap. V) e il discorso che Marco rivolge a Nicostrato (cap. VII). Il volgarizzatore si mostra comunque padrone dell'intero arco narrativo originario, dal momento che si preoccupa coscienziosamente di fornire brevi informazioni sui personaggi apparsi in episodi soppressi. Dal momento che il martirio di Castulo è soppresso dal volgarizzatore, per esempio, la sua vedova Irene, che soccorre Sebastiano dopo il supplizio delle frecce, non è più *relicta martyris Castuli Zetarii* (86), ma più genericamente *feme a un home qe li seinz hom avoit converti a la loy nostre Signor*.

Il procedimento è del tutto indipendente da quello riscontrabile nel corpus di testi latini, dalla versione compendiata di *BHL* 7543 rintracciata da Cécile Lanéry alle *Vitae* abbreviate da Jean de Mailly e Iacopo da Varazze. In tutti i casi appena nominati, l'intervento compendioso non influisce sulla struttura 'polifonica' del racconto e sono conservati più episodi: l'iconoclastia e il battesimo di Cromazio e Tiburzio, la morte di Zoe e Tranquillino, la morte di Tiburzio.

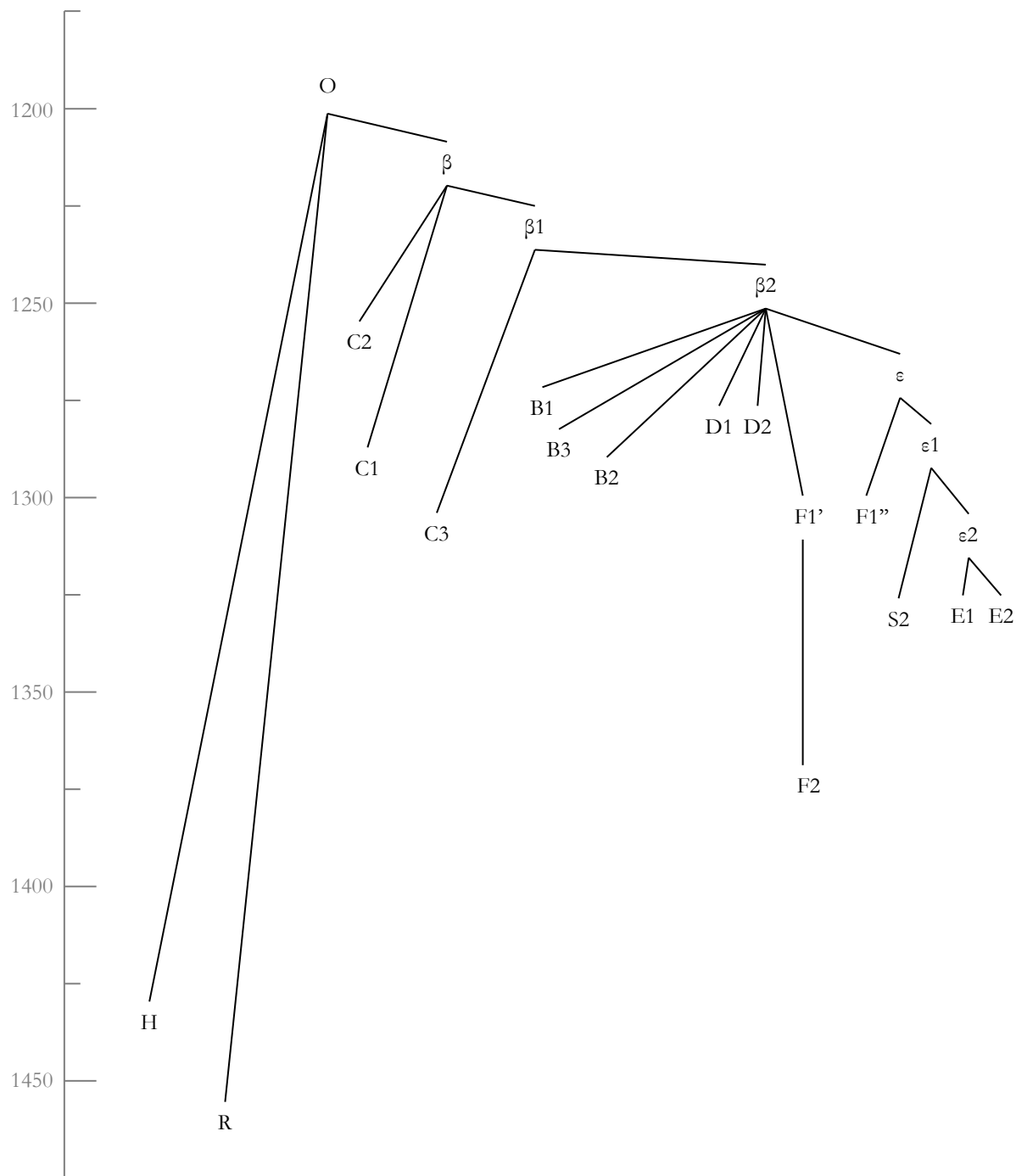
¹⁰ Nonché, in prospettiva comparatistica, da *SebRom* 2, che volgarizza integralmente e fedelmente la fonte.

	C1	C2	C3	B1	B2	B3	D2	D1	E1	E2	S2	F1	F2	Q	G1	G2	G3	G4	A1	A2	A3	A4	A5	A6	H	S1
[Stefano pr., 26/XII]							1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1								
Longino, 22/XI	1	1	1	1	1	1	2	5*	5*	5*	5*	2	3	3*	2	2	2	2	1	1	1	1	1	1	3*	
Sebastiano, 20/I	2	2	2	2	2	2	3	6	6	6	6	4	4											2		
Vincenzo, 22/I	3	3	3	3	3	3	4	2	2	2	2	2	2		4 [≠]	4 [≠]	4 [≠]	4 [≠]								
Giorgio, 23/IV	4	4	4	4	4	4	5	3	3*	3*	3*	5	5	4	3	3	3	3	3*						1	
Cristoforo, 25/VIII	5	5	5	5	5	5	6	4	4	4	4	6	6	2	5*		5*	5*	2*						1	

Tabella 2.229.1

2.29.1. *La tradizione*

I rapporti tra i testimoni di *SebRom* 1 possono essere riassunti nello stemma seguente:



2.29.1.1 *Sébastien de Rome* 1

Per prima cosa, come in tutti i casi sinora discussi **F2** è descriptus di **F¹**. L'intero gruppo **B1 B2 B3 C1 C2 C3 D1 D2 E1 E2 F1' F1'' F2 S2** concorda in errore contro il solo **H** e il volgarizzamento **R**. Esso dipende dunque da subarchetipo **β** caratterizzato almeno dai seguenti errori:

– 2 *animas quas diabolus conabatur auferre* → *les ames ... qe li deables s'esforçoit de lui tolir par son malvés enbortement* **H** *enchantement* **β** l'anime ... che il diavolo penava di togli per lo suo malvagio *inhortamento* **R**.

– 85 *et iussit ut sagittarii eum a figerent. Tunc posuerunt eum milites in medio campo, & hinc inde eum ita sagittis repleuerunt, vt quasi hericius ita esset b hirsutus ictibus sagittarum.* *sagittarii* → si comanda qe tuit *li archier* de la vile i alassent traire si l'oceissent. Lors l'en menerent *li chevalier* tres enmi le champ et le lierent ensi com li empereres l'ot comandé, puis traistrent *li archier* tant de saietes sor lui **H** *li chevalier* **β**. Semplice errore d'anticipo facilmente sanabile, dal momento che i veri esecutori del martirio, gli arcieri, sono menzionati nella frase successiva.

– 23 subito *per unam fere horam* splendore nimio de caelo veniente illuminatus est → si descendi une clartez del ciel molt granz et molt clere dont *il fu en meisme l'eure* toz enluminez **H** *il meismes fu en l'eure* **β** allora sciese dal cielo una grande chiarezza **R**, con inversione di *meisme*.

– 5 *quo spes et gaudium tollitur* → car toute s'esperance et tote sa joie *li est tolue* **H** *piert* **β** in però che tutta la sua speranza e la sua gioia si l'è tolta **R**.

– 87 *Ille autem oratione facta descendit, et stans super gradus Heliogabali* → lors descendi del liu ou il estoit, et la ou il estoit sour les degrés de fors l'uis... **H** si com il *parvint* **β** e si scese de' luogho dov'egli era sopra de' gradi della porta **R**.

Il ramo **β** interviene inoltre su un peculiare tratto stilistico che il volgarizzamento mutua direttamente dal modello latino. La *Passio BHL 7543* si caratterizza per il frequente uso di temporali esplicite o ablativi assoluti del tipo *haec et similia diceret* ("mentre diceva queste cose e altre simili a queste") o *haec et similia dicentibus* ("mentre dicevano queste cose e altre simili a queste"). Alcune di queste frasi si trovano nella sezione omessa dal volgarizzatore francese, e quindi non sono tradotte (4-7); le rimanenti sono state tradotte fedelmente dal volgarizzatore, ma in alcuni casi sono state mantenute nella loro forma in tutta la tradizione (1, 3), in altri il ramo **β** è intervenuto sostituendo queste frasi fisse con varianti dallo stesso significato (2, 8, 9, 10):

(1) 6 *Haec et his similia amicis dicentibus* → Si com leur ami dissoient tiels choses et autres a aus / Mentre che i loro amici chosì parlavano **R**; (2) 7 *Ista et his similia matre prosequente* → La ou la mere disoit ces choses et crioit **H** Si com ele demenoit son doel en tel maniere **β** E mentre che lla madre loro diceva queste chose chon grandissime grida **R**; (3) 29 *Igitur cum hæc et his similia Marcus prosequeretur* → Endementieres qe Marques disoit ce et autres choses samblables a cestes de nostre Signor; E mentre che Marcello diceva questo e altre buone hopere di nostro Signore **R**; (4) *Cum haec et his similia prosequeretur S. Sebastianus*; (5) *Haec et his similia prosequente S. Polycarpo*; (6) *Haec et his similia cum dixerit*; (7) *Haec et his similia dicente Papa Caio*; (8) *His ita gestis* → La ou il disoit ces choses et autres **H** Dementieres q'il parloient (parloit **D2 E1 E2 F1'' S2**) en tele maniere de nostre Signor **β**; (9) *Cum haec et talia diceret* → *La ou il disoit ce et autres choses* as deus emperours **H** si com il parloit ensi **β**; (10) 88 *Tunc B. Sebastianus apparuit in somnis* → *Après ce s'aparut mes sires sainz Sebastiens a une dame* **H** *Après ce non mie grant piece* **β**.

Alcune varianti proprie di **β** sono pongono notevoli questioni di interesse lessicografico:

– 88 in *hippodromo palatii* → el liprodromien paleis **β** en le podromien paleis **H** a uno de' suoi palazzi **R**. Il cultismo *hippodromus* 'circo per le corse equestri' è attestato in fr. ant. soltanto nell'*Histoire d'Eracles*, volgarizzamento duecentesco dell'*Historia* di Guglielmo di Tiro, e per di più come glossa (*es teatres de la ville, que il apellent ypodromes*; cfr. GODEFROY s.v. *hippodrome*). Il volgarizzatore della *Passio* incontra dunque una certa difficoltà nell'interpretazione del sintagma, e interpreta *hippodromo* come attributo di *palatii*, con un duro risultato del tipo *el hipodromien paleis* o *en l'ipodromien paleis* – soluzione da confrontare con quella del volgarizzamento francoprovenzale *SebRom 2* che traduce genericamente *en la placi del palais* (ed. MUSSAFIA-GARTNER 1895: 236). L'oscuro aggettivo *hipodromien* si degrada ulteriormente in **β**, che trascrive *el liprodromien*, a causa, probabilmente, dell'interferenza di lemmi ben più comuni in fr. ant. come *lepreus* 'lebbroso', *prodome* 'uomo valoroso'; e doveva suonare altrettanto oscuro agli occhi del Cherichi – nessuna attestazione di *ippodromo* in it. ant., con la più antica nel volgarizzamento toscano delle *Guerre giudaiche* di Flavio Giuseppe, maturamente quattrocentesco (ed. CALORI 1878, XXIII 6) – che difatti volgarizza genericamente *a uno de' suoi palazzi*.

– (1) 88 **in cloacam Maximam** [eum] miserunt → lors pristrent le saint cors si le mistrent en .j. vaissel de fust et puis le repustrent en .j. **merdier** **β** si le repusent *sur une cloie* en .j. vaissel de fust **H** e si llo ripuosono *sopra uno chanpanile* in uno vasello di legnio **R**; (2) In **cloaca** illa → en cel **merdier** **β** en celle *cloie* **H** in quello *chanpanile* **R**. La variante di **H** – patentemente erronea, dal momento che il corpo del martire non è posto *sur une cloie* ‘sopra un graticcio’ (cfr. DMF s.v. *claiè*), bensì nella Cloaca Massima – e la traduzione di **R** (*sopra uno chanpanile*) sembrano dipendere da una lezione del tipo *sur une cloiche* ‘su una campana’ (cfr. DMF s.v. *cloche*), nella quale sembra facile leggere la degradazione di un originario *en un cloake*. Il lemma *cloaque*, che secondo i repertori è di attestazione trecentesca (cfr. FEW II-1, 789a s.v. *cloaca*), è tuttavia, come già rilevato da PERROT 1992: 54, attestato almeno due volte in un altro volgarizzamento proprio dei leggendari metodici duecenteschi, la *Vie de saint Hippolyte*, dove tra l’altro si trova sempre corredato da glossa: *en cel cloacle, ce est a dire uns vielz leus ou l’en gisoit plusors charoignes* (**C1**, 91vb); *el cloacle, ce est en un mergas q’il i avoit* (**C1**, 92ra; ma cfr. **D2**, che nel medesimo passo glossa ancora più direttamente *cou est proprement merdiers*). L’opposizione è dunque tra il cultismo sicuramente presente a monte di **H R**, e con tutta probabilità nell’originale, e la variante prettamente volgare *merdier*, che si può ipotizzare sia propria di **β**. Noto a margine che il volgarizzamento francoprovenzale *SebRom* 2 traduce perifrasticamente *.i. chambra priva* (ed. MUSSAFIA-GARTNER 1895: 236).

– 87 quorum orationibus ipsa Respublica **melioratur** → por ce qe li pluseur sont *enmiendré et gari* par leur orissons **H gari β**. Ci si trova qui dinanzi alla semplice omissione del primo elemento di una dittologia (quello, tra l’altro, calcato sull’originale latino *melioratur*); il recupero di *emmiendrer*, voce regionale piccardo-vallona (cfr. DMF s.v. *emmiendrer* e FEW VI-1, 665a s.v. *melior*), è però un buon indizio per la localizzazione geografica di questo volgarizzamento.

Una innovazione comune a **B1 B2 B3 C3 D1 D2 E1 E2 F¹ F¹ F² S2** contro **C1 C2** consente di ipotizzare che questi testimoni dipendano da un comune antografo **β1**:

– adduxit ad domum suam → Lors *l’en mena* en sa maison ou ele manoit **cett.** *l’en mena par la mein* **β1**.

E1 E2 F¹ F² S2 dipendono da un antografo comune **ε** caratterizzato da un errore e da una variante caratteristica:

– 24 Qui Nicostratus habebat uxorem, nomine Zoën: haec ante sex annos aegritudinis nimietate facta est muta → et cil Nicostratus avoit une feme q’i estoit apelee *Zoe, et cele estoit amuie* **cett.** *zooet cele estoit* **S2** *zooet cele estoit...* **E1 E2** *zoe cele estoit...* **F¹**.

– 26 a vinculo ferri → *les chaines de fier dont il estoient lié* **cett.** *les aniaus* **ε**.

E1 E2 S2 dipendono da un antografo comune **ε1**:

– 7 Si hanc nudus debitor sub **avaro** foeneratore patitur → et se aucuns *desvez* est destrainz par aucun *aver* usurier **cett.** *desvé* **ε**. Errore di ripetizione.

– 27 et **ad Regem** fortiter pervenire → car ja por ce ne guerpiron *le roi* q’i toute creature fist et forma **cett.** *celui* **ε1**. Semplice errore su base paleografica.

E1 E2 dipendono a loro volta da un antografo **ε2**, caratterizzato da una serie di errori su base paleografica:

– 2 non passionis timore perterritus → por poor q’il eust *de torment* ne de passion **cett.** *de mort* **ε2**.

– 24 quae ex ore meo haec mulier audivit et **credidit** → qe ceste feme a oï et *creü* qe j’ai dit de ma bouche **cett.** *receü* **ε2**.

– 26 nondum per tirocinii initia militaria saltem signa sumpsistis et iam pro vero Rege **arma** arripitis → et si n’avez encor mie receües *les armes* q’i mainent a vie de salut **cett.** *les ameres choses* **ε2**.

Non vi sono infine abbastanza dati per sostenere una parentela tra **H** e il volgarizzamento **R**. L’unico errore condiviso dai due è infatti chiaramente poligenetico:

– 23 ab angelis **septem** clarissimis → et avec lui [s’aparut] *.vij. angeles* **cett.** *un angeles* **H** e insieme cho·lui *uno angeli* **R**. Il semplicissimo paleografico tra *vii* e *un* può anche essere stato indotto dall’intervento appena successivo di *Zoe*, che menziona un solo angelo (*Je vit a mes iols l’angele nostre Signor q’i vint a toi del ciel*).

2.30. *La passione e vita di santo Vincenti martire*

La tradizione agiografica. Il ricco dossier agiografico relativo al Vincenzo, martire e diacono spagnolo, è stato a lungo studiato da Victor Saxer¹, che ha allestito edizioni critiche delle principali versioni censite e ha formulato delle ipotesi sui rapporti tra queste ultime (non sempre accolte con favore, specie per quanto concerne i primi stadi della tradizione)². Le prime notizie sul martire sono riportate da Paolino da Nola (*Poem.* XIX 164), Prudenzio (*Peristephanon* IV 77-108 e V) e sant'Agostino (*Ser.* 274-7, *PL* XXXVIII 1252-68). Tutti gli studiosi concordano sull'impressione che gli ultimi due attingano a due redazioni concorrenti della *Passio* del martire, la cui tradizione agiografica si presentava dunque già divaricata all'inizio del sec. V³.

La versione più diffusa nell'alto Medioevo – denominata 'comune' nella classificazione Saxer (*BHL* 8231, ed. SAXER 1998) – è caratterizzata dagli stessi elementi fantastici a cui fanno riferimento Agostino e, un secolo più tardi, Giusto di Urgell nei loro sermoni⁴, e in età medievale è stata falsamente attribuita proprio ad Agostino, non senza qualche dichiarazione d'incertezza⁵. Questa versione, introdotta da un breve prologo in cui si lamenta l'assenza di atti ufficiali sulla passione di Vincenzo, insiste notevolmente sul *topos* del martirio come 'vittoria', que «prend appui sur le nom même de Vincent et est repris une douzaine de fois avec toutes les variations d'une fugue musicale» (SAXER 1997: 89) ed è alla base di numerose versioni. La versione 'breve' (*BHL* 8638, ed. SAXER 1991b) è alternativamente considerata la versione più vicina alla fonte della versione 'comune' (SAXER 2002) o un suo compendio allestito in Italia nel sec. VIII (DOLBEAU 2005). Dipendono invece con assoluta certezza dalla versione 'comune' almeno tre altre versioni più tarde: un'epitome d'origine monastica, allestita probabilmente nella Loira (*BHL* 8632, SAXER 1991a), la cosiddetta versione 'romana' *BHL* 8639, che interpola aggiungendo un nuovo supplizio, nonché tutte le compilazioni nei leggendari abbreviati (MAGGIONI 2007: 1501), e soprattutto cosiddetta versione 'di Saint-Germain' (*BHL* 8630, ed. SAXER 2002a), un «remaniement *meliori stylo*» (SAXER 2002a: 291) della versione 'comune' allestito nel sec. IX presso l'abbazia di Saint-Germain-des-Prés. La dipendenza di questa versione da quella 'comune', con cui entra rapidamente in concorrenza, è patente: è introdotta da un prologo decisamente sovrapponibile con quello di *BHL* 8631 ed eredita l'insistente gioco sulla radice del nome *Vincentius*. Oltre a una generale revisione a livello linguistico e stilistico, la versione di Saint-Germain si caratterizza principalmente per l'aggiunta di un breve paragrafo a séguito del prologo, in cui sono nominati i genitori del martire – Euticio ed Enola – e di una breve digressione sulla balbuzie del vescovo Valerio, alla base del profondo sodalizio tra lui e Vincenzo, che dunque integra la narrazione della versione 'comune', che invece inizia *ex abrupto* con l'arresto di Vincenzo e Valerio, nonché di una precisazione relativa alla sepoltura definitiva del santo, che ha potuto aver luogo solo a persecuzioni cessate. Nello stesso ambiente, il monaco Aimoino redasse nell'870 il resoconto della traslazione del corpo del martire da Valencia a Saragozza (855) e poi a Castres (863), in prosa (*BHL* 8644-45, ed. SAXER 2002) e in versi (*BHL* 8646, perduto), nonché una notizia sul culto del martire in Gallia (*BHL* 6534-8636), anch'essa attribuita da Saxer ad Aimonio.

Questi gli eventi narrati nella versione di Saint-Germain:

Vincenzo - figlio di Euticio, a sua volta figlio del console Agreste, e di Enola, nativa della città di Huesca - viene affidato alle cure del vescovo di Saragozza Valerio, che lo istruisce e nomina diacono. Dal momento che il vescovo soffre di balbuzie, Valerio si occupa di predicare al popolo al suo posto. I due cristiani sono arrestati per ordine del prefetto Daciano, che li fa rinchiodare in una prigione a Valencia. La prigionia e gli stenti però non sortiscono alcun effetto su Vincenzo e Valerio, che sorprendono il prefetto presentandosi in perfetta salute. Daciano invita i due a sacrificare agli idoli, come prescritto dagli imperatori Massimiano e Diocleziano, ma, dopo aver ottenuto da Valerio il permesso di parlare a nome di entrambi, Vincenzo dichiara

¹ I saggi sono stati raccolti in unico volume, cfr. SAXER 2002.

² Cfr. in particolare la recensione di François Dolbeau (DOLBEAU 2005).

³ Per una prima disamina dei sermoni relativi al martire, cfr. DE GAIFFIER 1949, ripreso poi da SAXER 1989 con l'intento di rintracciare un fondo primitivo alle attestazioni più antiche.

⁴ Cfr. SAXER 1996.

⁵ Quali ad es. quella di Iacopo da Varazze (*LA* XXV 6), cfr. MAGGIONI 2007: 1501.

che i tentativi del prefetto sono vani, perché entrambi sono di fede cristiana. Daciano ordina dunque che Valerio sia mandato in esilio e che l'arroganza di Vincenzo sia aspramente punita. Il giovane diacono viene dunque sottoposto a una serie di tormenti - storcimento delle membra, flagelli, lastre ardenti, graticola di ferro - durante uno dei quali il soccorso angelico determina la conversione delle guardie alla fede cristiana. Confuso dalla fermezza di Vincenzo, Daciano ordina che il martire sia posto su un morbido letto, affinché le piaghe possano rimarginarsi quel tanto da rinnovare più aspramente il dolore durante i successivi tormenti; la pietà divina, tuttavia, soccorre Vincenzo, che muore circondato da uomini di fede. Daciano, nella disperata ricerca di una rivincita sul martire, fa gettare il suo corpo nelle campagne, ma un corvo si pone a protezione di quest'ultimo e fa sì che nessuna bestia, nemmeno un lupo feroce, vi si possa avvicinare. Come ultimo tentativo, Daciano ordina a Eumorfio, persona scellerata, di sbarazzarsi dei resti gettandoli in mare. La spedizione però non volge a buon fine, perché il corpo torna prodigiosamente a riva prima della nave capitanata da Eumorfio, ed è rinvenuto dai cristiani grazie a due visioni. La sepoltura avviene in gran segreto, e soltanto con la fine delle persecuzioni potrà essere tributato grande onore al martire.

La diffusione del culto in Francia. Il culto ha origine a Valencia, dove era custodito il corpo del martire, ma si diffonde ben presto a Saragozza, Siviglia, Toledo, Girona e altre località iberiche (SAXER 1995), in Africa e nel resto dell'Europa occidentale, specialmente in Francia (SAXER 1990), in Italia (SAXER 1989a) e in Portogallo (Lisbona). Il culto in Francia ha radici particolarmente antiche che risalgono all'età visigotica, specialmente in Settimania (è nota la devozione al martire di Rustico, vescovo di Narbona nella prima metà del sec. V)⁶. Le più antiche notizie sulla diffusione del culto in area francese si ritrovano però nell'*Historia Francorum* di Gregorio di Tours, che racconta come nel 541 i re Franchi Clotario e Chidelberto si ritirarono dall'assedio di Saragozza solo dopo aver ricevuto una preziosa reliquia del martire, la sua stola (*Hist. Franc.* III 39); dalla stessa fonte sappiamo che nel 580 un falsario cercò di vendere reliquie di san Vincenzo e san Felice di Girona.

Dopo la spedizione franca sorge un piccolo numero di luoghi di culto dedicati a Vincenzo, tra cui il più noto è l'abbazia parigina di Saint-Vincent, poi Saint-Germain-des-Prés. Alcuni centri preesistenti sono dedicati al martire (la cattedrale di Maçon e quella di Chalon-sur-Saône). Da Parigi il culto si propaga rapidamente a nord (le abbazie di Laon e Senlis) e occidente (Mans, per opera del vescovo Donnolo nel sec. VI). L'area francese continua ad avere grande importanza nella storia delle reliquie vincentine anche durante l'epoca carolingia, con i due momenti principali nella traslazione delle reliquie a Castres narrata nella *Translatio beati Vincentii* di Aimonio di Saint-Germain-des-Prés (SAXER 2002: 276ss) e, un secolo dopo, il trasferimento di reliquie da Cortona a Metz ad opera del vescovo Teodorico I (secondo la testimonianza di Sigeberto di Gembloux, cfr. SAXER 2002: 55-56). Sono invece soltanto di età moderna le attestazioni del culto del martire come patrono dei vignaioli, probabilmente originate da un gioco d'assonanze tra *vin* e il nome del santo (LAVAUD 2003: 161).

I volgarizzamenti galloromanzi. I leggendari francesi metodici accolgono principalmente due volgarizzamenti concorrenti della versione di Saint-Germain-des-Prés (BHL 8630), entrambi redatti nel sec. XIII (*VinSar* 1 e 2), nonché un volgarizzamento dall'*Abbreuiatio* di Jean de Mailly, che si trova incluso nel collettore **A6** (*VinSar* 3):

<i>VinSar</i> 1	<i>Inc.</i> Tuit cil qui crestien sont oïr volentiers et entendre deveroient les vies et les passions des seinz martyrs por ce qe il aucun bon exemple i prengent et retiegnent, <i>Expl.</i> et meintes beles miracles i sont avenues apertement par les hautes priieres et par la seinte merite de mon signeur saint Vincent le beneoit champion nostre Signor et par la grant misericorde de Dameldiu Jesu Crist a la cui gloire nos puissons parvenir ce nos otroit cil qì vit et regne + dossologia. Tràdita dai seguenti testimoni (12): B1 (86ra-92ra), B2 (56ra-59vb), B3 (84vb-90vb), C1 (55rb-58vb), C2 (51rb-54vb), C3 (76rb-80vb), D1 (101rb-106vb), D2 (176va-179va), E1 (76ra-80ra), E2 (73rb-76vb), F1 (158rb-163vb), F2 (120vb-125ra), S2 (84va-89va); cfr. PERROT 1980: 670-671.
<i>VinSar</i> 2	<i>Inc.</i> Sains Vincent fu molt haus homs ses peres et se mere le norrent molt douchement, <i>Expl.</i> Tele fu le vie et le martyres saint Vinchent qu'il souffri pour nostre Seigneur Jhesu Crist +

⁶ Per la propagazione del culto dalla regione iberica alla quella francese, cfr. GUERREIRO 1992.

dossologia. Volgarizzamento tràdito da **G1 G2 G3 G4 G5 M P5 Q** e allestito nel sec. XIII (come confermato dalla datazione di **P5**); cfr. PERROT 1980: 671-672.

Completano il dossier relativo al martire i capitoli dei leggendari abbreviati, come l'*Abbreviatio* di Jean de Mailly (**JdM** XXVIII, *VinSar* 3) e dalla *Legenda aurea* (*LA* XXV, *VinSar* 4-19):

- VinSar* 3 *Inc.* Sainz Vincens fust de gentis gens et pleins de science et de sainte vie et lors demanda uns evesques qui avoit non Valerius et pour ce que il avoit langue, *Expl.* adonques celle iaule avec autres crestiens et pristrent le cors et l'ensevellierent en une petite chapelle en l'an de grace ccc. Volgarizzamento duecentesco tràdito da **A6 L1 L2 S1**, Epinal, BM 9 (*olim* 76); London, BL, Addit. 15231; Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 3706; Paris, BNF, fr. 988; Città del Vaticano, BAV, Pal. lat. 19597.
- VinSar* 4 *Inc.* Sainz Vincenz fu nobles de lignaige mais il fu plus nobles de foi et de religion, *Expl.* martyr ne mie vaincus et cencemenz de cruauté et de pitié et qui plus saignement se tint contre daciën. Fa parte del volgarizzamento tràdito da **P4 PV** (quest'ultimo databile tra la fine del sec. XIII e il primo quarto del successivo).
- VinSar* 5 *Inc.* Vincens vaut autant a dire come ardans les vices ou sormontans les entendemens, *Expl.* tu seuls en as por ce la victoire de double liuer tu en as portes deus coronas ensemble. Fa parte del volgarizzamento di *LA* tràdito dai mss. del ramo genovese **A3 A4**, entrambi dell'inizio del sec. XIV, ed. PIFARRE 2010.
- VinSar* 6 *Inc.* Vincens vault autant a dire comme celui qui pechie et visces destruit, *Expl.* tu en auras ii couronnes en la gloire de paradis. Parte del volgarizzamento integrale di *LA* dedicato a Beatrice di Borgogna (ante 1328).
- VinSar* 7 *Inc.* Vincent est dit aussi comme embrasant vices ou vainquant embrasemens, *Expl.* en portes seul la victoire de double bataille tu as ensemble appareillies ii couronnes. Fa parte del volgarizzamento di *LA* allestito da Jean de Vignay nel 1348.
- VinSar* 8 *Inc.* Saint Vincent fu nobles homs de lignage et plus nobles de oeuvres vertueuses et fu diaques a saint Valerien l'evesque de le cité de Cesar Auguste, *Expl.* sains Vincens fu tourmentés et en ce fu il plus sages et confortez, il fu brulés pour estre purgiez. Le feste de monseigneur saint Vincent est le xxii jour de janvier. Volgarizzamento allestito prima del 1385, tràdito dai mss. **Ca**; Bruxelles, KBR, 10202-3; Cambrai, BM, 210 (*olim* 205), Paris, Bibliothèque de l'Institut de France, 12.
- VinSar* 8 *Inc.* Vincens es dich quasi cremans vices, *Expl.* Tu sols iest nobles el segle e tu sol aportiest dobla palma tu aparelliest doas coronas. Fa parte del volgarizzamento occitanico B della *LA*, tràdito dai mss. Paris, BNF, fr. 9759, fr. 24945, nouv. acq. fr. 6504; ed. Tausend 1995: 74-80.
- VinSar* 10 *Inc.* Vincent vault otant comme ardant les vices par mortification de char, *Expl.* vainqui en confession en tribulation vainqui ars et noies vainqui vivant et mort. Fa parte del volgarizzamento tràdito dal solo ms. Paris, BNF, fr. 1054 (dat. 1450, allestito da un monaco di Saint-Nicolas a Tournai).
- VinSar* 11 *Inc.* Qui veul ouyr la vie au glorieux martir monseigneur saint Vincent ce que nous en sçavons si se traie vers nous, *Expl.* et a la fin bien mourir et apres nostre mort a la gloire de paradis parvenir. Volgarizzamento tràdito dai mss. Paris, BNF, fr. 15475 e Tours, BM 1011-12 (sec. XV).
- VinSar* 12 *Inc.* Saint Vincent fu d'Espaigne moult haulx homs. Ses perez et sa mere le firent d'enfance aprendre letre, *Expl.* il trespassa l'an de nostre Seigneur ii^c iii^{xx} vii ans. Se feste est le xxii^e jour de jenvier. Volgarizzamento tràdito dal solo ms. Cambrai, BM, 811.
- VinSar* 13 *Inc.* Saint Vincent fust de noble lignie et ama moult l'estat de religion et pour vivre plus contemplativement il se mist avec ung saint preudomme evesque qui ot nom Valier, *Expl.* une bonne preudefemme qui le fist savoir a aucuns crestiens qu'ilz le mirrent en sepulcre bien et honnestement. Volgarizzamento tràdito dal solo ms. Paris, BNF, nouv. acq. fr. 4464.

⁷ Questo articolo si trovava verosimilmente anche in **A1**, ma non ci è conservato a causa della caduta di alcune carte; possiamo verificarne la presenza nella tavola dei contenuti a inizio manoscritto.

- VinSar 14* *Inc.* Saint Vincent en latin dit autant comme vinquissant en franczoys, *Expl.* Dacien fist meptre le corps saint Vincent bien loing en la mer. Testo tràdito dal solo ms. Rouen, BM, 1430 (U.93), del sec. XV.
- VinSar 15* *Inc.* Vincent fut segnefié embrasant les vices ou qui vaint les embrasemens ou victoires tient, *Expl.* il vainqui ars, il vainqui noyé, il vainqui vif, il vainqui mort. Volgarizzamento tràdito dal solo ms. Semur-en-Auxois, BM, 38 (del sec. XV).
- VinSar 16* *Inc.* Vincens en no commun language vault autant a dire comme cieus qui les visees art et bruist, *Expl.* dont depuis avint par le volenté de Dieu que le corps saint de monsieur saint Vincent une damme enseveli moult honnorablement et ensi fin de monsieur saint Vincent martir. Volgarizzamento tràdito dal solo ms. Lille, BM, 454 (*olim* 350), del sec. XV.
- VinSar 17* *Inc.* Vincens si vault autant comme chieus qui a vaincu les embrasemens, ou chieus qui a eu victoire, *Expl.* et quant il fu en prison remis, li angeles le conforta et dist qu'il seroit leurs compains et leur amis par ces tribulations en le gloire de paradis. Fa parte del volgarizzamento integrale di *LA* tràdito dai mss. Berlin, Staatsbibliothek zu Berlin, gall. f° 0156 (presso Cracovia, Biblioteka Jagiellonska); Tournai, Bibliothèque de la ville, 127 (*olim* 21), entrambi del sec. XV.
- VinSar 18* *Inc.* Saint Vincent fu diacre a ung pape qui avoit nom Valery, *Expl.* tant que une bonne fame vint qui l'enssencha et mist en ung sepulcre deulz cens quatre vingt et viii ans. Volgarizzamento compendioso tràdito dal solo ms. Paris, BNF, fr. 1534 (sec. XV s.m.).
- VinSar 19* *Inc.* La fieste saint Vincent est a .xxij.^e jour de mois de jenvier, *Expl.* et aulcuns aultres cristins a queis NS le fist assavoir quy l'ensevelirent honorablement. Chu fut l'an de grache ii^e iii viii. Volgarizzamento tràdito dal solo ms. Cambridge, Fitzwilliam Museum, Charles Fairfax Murray 12 (fine sec. XV).

Resta invece non identificata, come in altri numerosi casi esaminati, la fonte del testo tràdito da **H**, probabilmente parte di un lezionario perduto o non ancora repertoriato:

- VinSar 20* *Inc.* Sains Vincens fu nes de le chitet d'Aufrique et fu cousins giermaines a monseigneur saint Leurent, *Expl.* que nous puissions en tel maniere vivre en cest mortel siecle par se priere que nous puissions avoir le compagnie des angeles c'est le gloire de paradis. Testo allestito prima del 1429, tràdito dal solo **H**.

VinSar 1 è contraddistinto dai due tratti tipici dei volgarizzamenti della prima stagione dei leggendari metodici: la presenza di un prologo di tipo pastorale-pedagogico e la conservazione delle tarsie latine (per questo aspetto vd. più avanti).

Il prologo già presente nella fonte latina, in cui viene lamentata l'assenza di *acta* ufficiali sul martirio di san Vincenzo e che la versione di Saint-Germain aveva mutuato direttamente da quella comune, viene sostituito da un prologo in cui il volgarizzatore illustra, secondo stilemi già incontrati in gran parte dei volgarizzamenti dotati di prologo esaminati finora, la necessità pedagogica e morale dell'ascolto delle passioni dei martiri, e lamenta come i suoi contemporanei siano più disposti a subire atroci sofferenze per il diavolo – cioè i beni terreni – che non per Dio:

BHL 8630 (ed. SAXER 2002a) 1-5

Probabile satis est ad gloriam Vincentii beatissimi martyris, quod descriptis passionis ipsius gestis titulum invidit inimicus. Unde reddimus fide plena relationem gestorum, quae litterarum apicibus annotari Iudex non immerito noluit, quia victum se erubescerebat audiri. Naturalis siquidem providentia est male errantium, auferre de medio testimonium probitatis. Sed quoniam nobilem martyris triumphum notitiae fidelium tradere disponimus, dignum est ut et generis ipsius

VinSar 1

Tuit cil qui crestien sont oïr volentiers et entendre devoient les vies et les passions des seinz martyrs por ce que il aucun bon exemple i prengent et retiegnent, car li example de ciaux qui les granz martyres reçurent et souffrirent por la loi Dameldiu tenir et garder nous puent miels ravoier et mener a droite voie que les oeuvres de ciaux qui sont ore. Et por ce vos di je c'on doit volentiers entendre les vies et les passions des seinz martyrs, car l'en en voit ore molt pou por nostre Seignor

nobilitas breviter intimetur.

soffrir martyrie, mes por le deable se lessent
martyrier a cenz et a milliers, et de cez martyres
ne doit nus volentiers oïr ne entendre, car en l'oir
ne puet on bon exemple prendre ne retenir. Por
ce voel je conter la vie et le martyre de
monsigneur saint Vincent le benoit martyr nostre
Signor, car ce fu cil qī purement souffri por
nostre Signor martyre, et en son martyre puet l'en
bone exemple prendre et retenir.

Il volgarizzatore interviene inoltre in un altro punto. Dopo aver raccontato il miracoloso arrivo del corpo di san Vincenzo presso la riva, la *passio* latina si conclude con la narrazione dell'invenzione del corpo per mezzo di due apparizioni in sogno e dell'edificazione del luogo di culto in suo onore. Il volgarizzatore francese interviene proprio nella cesura tra queste due sequenze: egli nota che alla *passio* vera e propria segue un paragrafo sull'*inventio* (*comment il fu enseveliz et enfouiz*), indispensabile dal momento che il precedente episodio si era interrotto senza esporre chiaramente la conclusione dell'episodio (*por ce qe je n'el vos avoie mie dit plainement*). Egli mostra dunque di aver riconosciuto il diverso statuto delle due sequenze (che forse nel modello era segnalato da una breve rubrica, ma questo è impossibile dimostrarlo):

BHL 8630, 296-7

VinSar 1

Interea,

Entre ces choses,

après ce qe li sainz martyrs fu fors de la mer
arrivez, si com je voz ai conté, conte sa passions
comment il fu enseveliz et enfouiz, por ce qe je n'el
vos avoie mie dit plainement, et si dist qe si tost
comme la mers l'ot aporté par le conmandement
nostre Signor a la rive, et il estoit coverz de la
gravele tout ausi com s'il fust enfouiz,

sanctus martyr quemdam virum in extasi
conveniens, se deportatum ad litus indicat,
locumque in quo iacebat demonstrat.

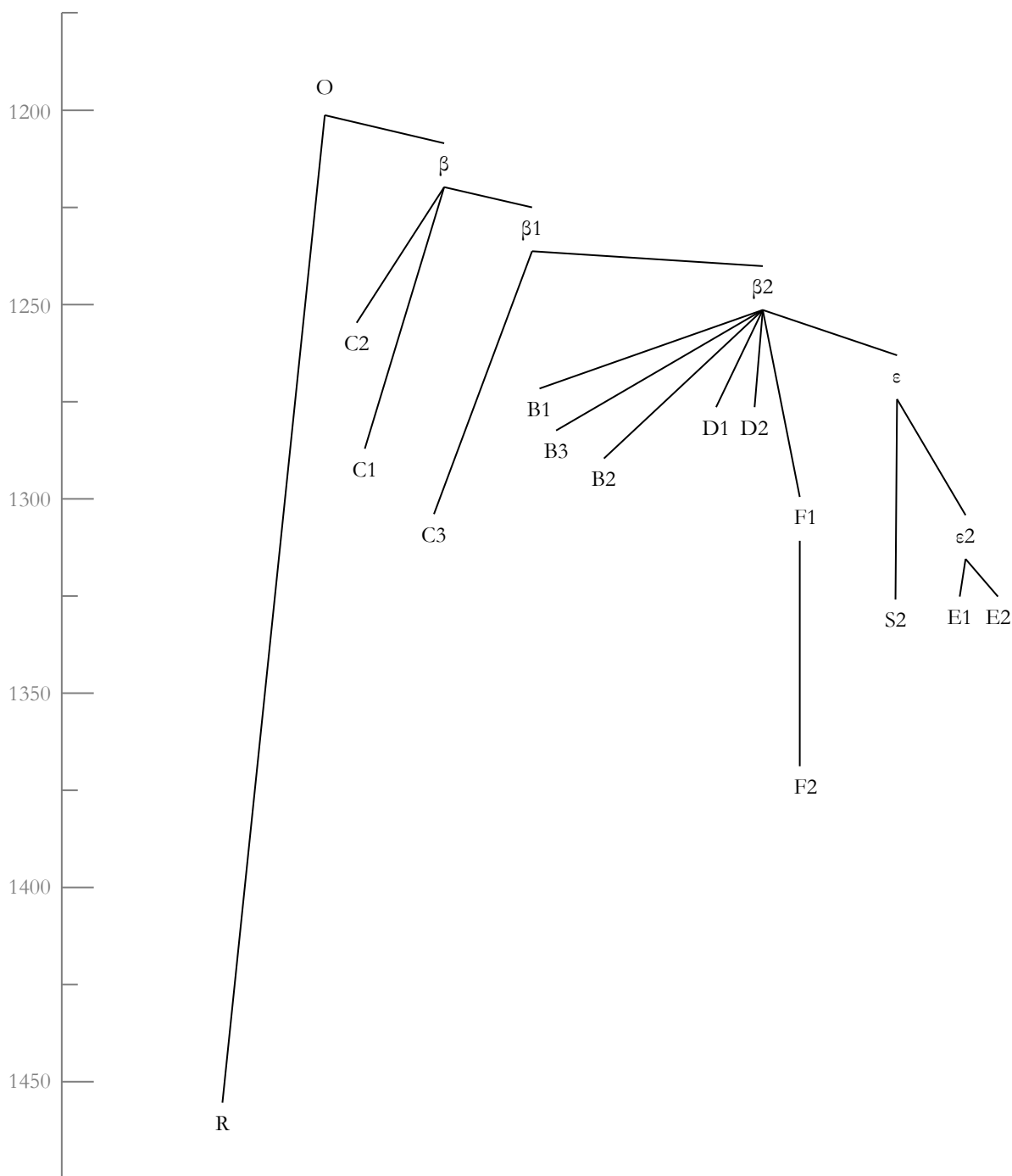
il s'aparut en avision a i home et sambloit a celui
q'il li mostroit tout ausi com il avoit esté portez
au rivage par les ondes de la mer, et li ensignoit le
liu ou il gisoit.

2.30.1. La tradizione

I rapporti tra i testimoni di *VinSar* 1, compreso il volgarizzamento **R**, possono essere schematizzati nello stemma rappresentato nella pagina seguente (Fig. 2.30.1.1).

Per prima cosa, come in tutti i casi sinora discussi **F2** è *descriptus* di **F1**. Il solo volgarizzamento **R** si oppone all'intera tradizione francese **B1 B2 B3 C1 C2 C3 D1 D2 E1 E2 F1 F2 S2**, che dipende da un unico subarchetipo **β**. Quest'ultimo è caratterizzato almeno da una coppia di errori individuabili solo grazie al confronto con il modello latino e **R**:

– 61 divini verbi ... **curam** → *li cuer* de la divine parole **β** *la chura* della tua divina parola **R**. Il testo francese doveva evidentemente presentare *la cure*, erroneamente scambiato per *li cuer* da **β** ma correttamente conservato dal modello del volgarizzamento.



2.30.1.1 Vincent de Saragosse 1

– 239 Si non potui **superare** viventem, puniam vel defunctum → Puis qe je ne *m'en* poi *vengier* tant com il vesqi, je m'en vengerai de tot mort par cruiels tormenz et si destruirai le cors **β** Poiché io non ll'ò potuto *sormontare né vincere* da vivo, io sì me ne vendicherò hora da morto e sì distruggerò il suo corpo **R**. Il volgarizzamento francese presentava sicuramente una lezione del tipo *sormonter*, perfetto traduce di *superare*, oscurata in **β** per errore d'anticipo ma mantenuta da **R**, che rende il verbo con dittologia sinonimica (*sormontare né vincere*).

Il confronto con il modello latino e **R** permette di individuare anche alcune lacune prodottesi in **β**:

– 55-57 In **β** si ritrova quasi interamente omessa la resa volgare della temporale *cumque reticeret episcopus* (rimane solo il soggetto *li evesques*), ricostruibile sulla base della testimonianza di **R** e di altre attestazioni del medesimo costrutto, cfr. *Barthélemy* 1: *Quant li deables ot ce dit si se tut* → *Quando il diavolo ebbe chosì parlato sì si tacette*; *GeorCa* 1: *Quant il ot ce dit et tuit cil qui la estoient se taisoient* → *Quando egli ebbe questo detto, tutti quelli che quivi erano sì si tacevano*:

BHL 8630, 55-57

VinSar 1

R

Cumque reticeret episcopus (erat enim mirae simplicitatis et innocentiae eruditus scientiae, sed ut praemisimus impeditioris linguae) ait Vincentius...

[*Quant il ot ce dit, si se tut*] li evesques, qi estoit de grant simplece et de grant doçor et de grant sapience mes si com je vos ai dit devant il ne pooit mie bien parler par la langue q'il avoit encombree, et sains Vincenz li dist...

Quando egli ebbe chosì parlato, il veschovo si tacette, in però ch'egli era huomo di grande dolcezza e di grande sapienza, e chome di sopra io v'ò detto egli sì non poteva bene parlare per la linghua la quale egli avea inpacciata; di che santo Vincenti sì disse...

Quant... se tut] om. β

– 244 Nel caso che segue, le tradizioni latina, francese e fiorentina divergono: il latino ha un ablativo assoluto legato a *proiicite* (*nullo defendente ostaculo*, letteralmente 'senza farvi fermare da alcun ostacolo'), il francese non reca nulla, il fiorentino ha una relativa dipendente da *champagnia* (*là dove persona non abite*), il cui significato è del tutto diverso da quello dell'originale latino. La soluzione più economica è la seguente: la prossimità semantica di *campum* con (*locus*) *desertus* induce il volgarizzatore a sostituire l'ablativo assoluto *nullo defendente ostaculo* con una relativa debitrice di Iob 38,26 *ubi nullus mortalium commoratur* del tipo *ou personne/ nus/ bons n'abite*. Questa frase appare in forma pressoché cristallizzata in numerose altre descrizioni di luoghi isolati, anche e specialmente nei testi in cui ci siamo occupati, e la sua fissità è perfettamente riflessa nelle traduzioni di Cherichi, cfr. *Philippe* 1 *ou nus hom n'abite* → *là dove nesuno huomo non abita*; *Barthélemy* 1 (1) *en terre deserte ou oisiaux ne vole ne hom ni abite* → *in terra diserta dove non abita buomini né ucello non voli* (2) *la ou nus hom n'abite ne puet estre* → *là dove nessuno huomo non abita né può essere*. Il ramo β si limita semplicemente a omettere la relativa.

BHL 8630, 244

VinSar 1

R

Proiicite ... illum in apertum campum **nullo defendente obstaculo**

Prenez le cors et si le metez en mi la champaigne [*ou personne n'abite*]

Prendete il suo chorporo e sì llo gittate nella chanpagnia *là dove persona non abiti*

ou... n'abite] om. β

– 246 In questo caso è semplicemente omessa la negazione, che però è necessaria, dal momento che l'obiettivo di Daciano – in linea con i numerosi carnefici che cercano invano di disfarsi dei corpi dei martiri – è proprio evitare che i cristiani possano recuperare il corpo e farne oggetto di venerazione.

BHL 8630, 246

VinSar 1

R

ne forte christiani, eius tollentes reliquias...

et por ce qe li crestienne ne prengent le cors

alsì che i cristiani *non* prendino il chorporo suo

ne] om. β

Il caso più importante è però rappresentato dall'omissione in β della tarsia latina in corrispondenza della citazione del famoso versetto evangelico *Nolite timere eos qui corpus occidunt* (Mt. 10, 28). Il volgarizzatore francese ha originariamente conservato la citazione in latino, accompagnandola con una glossa volgare introdotta dal consueto *ce est a dire*; l'intervento β oblitera l'esistenza della tarsia latina, in linea con interventi dello stesso tipo in altri testi operati proprio a questo livello della tradizione, ma essa è conservata in R:

BHL 8630, 119

VinSar 1

R

qui ... in Evangelio loquitur: **"Nolite timere eos qui corpus occidunt, animae autem non habent quid faciant."**

...qi dist en s'Euvangile [*"Nolite timere eos qui occidunt corpus, anime autem non habent quid faciant"*, *ce est a dire*] 'Ne cremez mie ceaus qi le cors ocient, car il n'ont point de pooir seur l'ame'.

...nel Vangiolo che dicie: "*Nolite timere eos qui occidunt corpus anime autem non huna quid facient*", *ch'è a dire* 'non dubitate quelli che il chorporo ucidono, in però che eglino sì non àno punto di podestà sopra dell'anima'.

Nolite... ce est a dire] *om.* β

Il gruppo **B1 B2 B3 C3 D1 D2 E1 E2 F1 F2 S2** concorda in errore contro **C1 C2** in almeno due casi, e dipende dunque da un comune antigrafo β1:

– 60-61 hactenus ... habitus a te **sermo** de neganda fide factus est → Tu noz as ore molt aresniés et *aparlés* d'aorer tes dex **cett.** *apelez* **B1 B2 B3 C3 D1 D2 E1 E2 S2** tu nos diz que nos aurons tes dex **F1 F2** tu ci ài molto *parlato* d'adorare i tuoi iddii **R**. Si tratta di un facile scambio paleografico.

– 98 cum inter graviora suppliciorum meorum exitia **vinceris** → qant tu seras *veincuz* entre les gries tormenz de mes peines **cett.** *veincuz* *om.* β1 quando tu sarai *vinto* ne' tormenti delle mie grande pene **R**. L'omissione ha un certo peso perché si tratta della prima attestazione del gioco etimologico su *Vincentius* < VINCERE, di cui anche il volgarizzatore è pienamente consapevole.

A sua volta, il gruppo **B1 B2 B3 D1 D2 E1 E2 F1 F2 S2** dipende da un antigrafo comune β2 identificato dai seguenti errori:

– 244 satiabor nunc de poena, etsi mihi non potuit provenire victoria → et si me rasasierai de la paine qe je li *fis* soffrir, dont je ne poi avoir victoire **cett.** *fist* **C3 vi B1 B2 B3 D1 E1 E2 F1 F2 S2** *verrai* **D2** e si mmi sazierò della pena che io gli ò *fatta* sofferire, di che io non ò potuto avere vittoria **R**. La lezione di **C1 C2 R** (e **C3**, nonostante la piccola menda) è decisamente preferibile, dal momento che Daciano, pur non essendo l'effettivo carnefice di Vincenzo, è colui che ha ordinato di tormentarlo.

– 72-76 christianam innocentiam **tormentis et mortibus vos cogit appetere** ... ille malignitatis astu idola pro deo coli instituit → *vos fait* tormenter cels qì la loy crestiene tienent et aorent et cil *voz fait* aorer par sa boisdie les ydoles **cett.** *vos fera* **B1 B2 B3 D1 D2 E1 E2 F1 F2 S2** si vi fa tormentare quelli che la leggie christiana tenghono e adorano e si *vi fa* adorare per bugie gl'idoli.

E1 E2 S2 dipendono da un antigrafo comune ε:

– 61 de neganda **fide** → d'aorer tes *dex* et de lessier nostre *foi* **cett.** nostre *Dieu* ε.

– 123 Summa autem uoce minister diaboli rabidiores coepit intonare sermones → Lors conmença a crier *li menistres del deable* a hautes voiz **cett.** *li deables* ε. Banalizzazione.

– 145 Torquetur, flagellatur, exurit, et distentis membris crescit **ad poenam** → La fu il brullez et traveilliez de *forte* maniere et *sa paine* li croissoit molt grant **cett.** *sa force* ε.

– 211-212 christianae religioni fideliter sese dedere → et si se donerent *a la religion de la loy crestiene* **cett.** *a la region de la loi crestienne* **S2 a la region de la crestienne creance** **E1 E2**.

– 213 iam mente **mutata** → par lor pensee qì ja estoit *muee* **cett.** *vraie* ε.

E1 E2 dipendono a loro volta da un antigrafo ε1:

– 49 Et cil qì avugles estoit par sa desverie *des iols del cuer* cuidoit qe cil qe Dex avoit *penz et abeurez* **cett.** *abeurés et penz des yeulz du cuer* ε1. Errore di ripetizione.

– 296 interea → Entre ces choses, après ce qe li sainz martyrs fu fors *de la mer* arrivez **cett.** *de la vile* ε1. Si tratta di pura baalizzazione, dal momento che – pur trovandosi fuori dal centro abitato – il corpo del santo è appena riemerso dal mare.

– 18 studiis litterarum traditus → estoit il *embeuz et ensigniez de clergie* **cett.** *en bons enseignemenz* ε1. Cattiva lettura (*en bons* per *embeuz*) che ha determinato il riaggiustamento del passo.

– 27 orationi et divinae contemplationi → en orissons *et en contemplation* **cett.** *et en complantation* ε1.

– 71 spoliatus **dignitate** → tant qu'il ot despollié *de la dignité* et de la signorie **cett.** *de la duité* ε1.

2.31. *La passione e vita di santo Giorgio martire*

La tradizione agiografica. San Giorgio martire, il cui *dies natalis* è fissato al 23 aprile nelle Chiese di rito latino, è già venerato a Lydda/Diospolis (l'attuale israeliana Lod, nelle vicinanze di Tel Aviv) nel IV secolo. Sul sepolcro del martire fu costruita una basilica descritta da Teodosio Perigeta nel *De Situ terrae sanctae* (ca. 530, CSEL 39, p. 139) e poi negli *itineraria* di Antonino da Piacenza (ca. 530, *ibidem*, p. 176) e Adamnano (ca. 670, III 4, *ibidem*, p. 288-294)¹. Nel V secolo venne allestita una *Passio* greca in cui il martirio di Giorgio, durato sette anni, si svolge dinanzi a 72 re persiani ed è segnato da tre morti e tre resurrezioni, seguite dalla decapitazione finale, «un fantastique récit des Mille et une Nuits» (DELEHAYE 1909: 60)². Questa versione è di fatto alla base di tutte le traduzioni e adattamenti giunti sino a noi, in copto, armeno, etiopico e arabo e, ovviamente, latino.

Il dossier agiografico latino relativo a san Giorgio è, neanche a dirlo, uno tra i più vasti nell'Europa cristiana, e sicuramente il più ricco per quanto riguarda i santi militari, e risale almeno al sec. VI, se si pensa che una *Passio* del martire cappadoce, non identificata, veniva già condannata nel *Decretum* pseudo-gelasiano. Lo studio di riferimento per questo dossier, pubblicato da Wolfgang Haubrichs nel 1979 (HAUBRICHS 1979) e concepito nella prospettiva di accertare le fonti del *Georgslied* (inno alto-tedesco composto nel IX secolo nell'isola di Reichenau), offre di fatto una sistemazione pressoché definitiva dell'intricato dossier agiografico relativo a san Giorgio. Haubrichs individua nella tradizione complessiva tre "tipi" o macro-famiglie di versioni – X (sec. V)³, Y (sec. VII) e Z (sec. VIII) – che hanno tutte, in diversa misura, una precoce e duratura diffusione in area tedesca e francese, e di qui in tutta l'Europa latina. La necessità di proporre al pubblico un'*emendata vita* è per esempio rilevata dall'autore del prologo spesso accluso alla versione Z⁴.

La complessità della tradizione all'altezza del XIII secolo è rilevata con una certa limpidezza, per esempio, dal domenicano Umberto di Romans, che scrive (*LHR*, f. 197r):

Vita eius que legitur in Francia dicit quod passus est sub Daciano Hyspaniarum preside sub Diocletiano et Maximiano imperatoribus; sed alia eius uita in antiquis libris Lotharingie dicit quod passus est sub Daciano imperatore persarum presentibus .lxx. regibus de imperio eius, unde et in Niceno concilio inter apocryphas scripturas numeratur eius legenda, quia martirium eius certam relationem non habet, uerumtamen quod hic decerptum est de eius passione contrarietatem non habet.

Le medesime riflessioni sono poi riprese da Iacopo da Varazze (*LA* LVI 12-16):

Eius legenda inter scripturas apocryphas in Nicaeno concilio connumeratur ex eo, quod eius martirium certam relationem non habet. Nam in kalendario Bede dicitur quod sit passus in Persida in ciuitate Dyospoli; alibi legitur quod quiescit in ciuitate Dyospoli, que prius Lidda uocabatur et est iuxta Ioppem. Alibi quod passus sit sub Diocletiano et Maximiano imperatoribus. Alibi quod sub Diocletiano imperatore Persarum presentibus .lxx. regibus imperii sui.

Le cautele di Iacopo da Varazze nell'approccio alle fonti non sorprendono, ma proprio in questo caso rispecchiano, come si è visto, una sensibilità diffusa, che si riverbera anche in contesti piuttosto inattesi. Il compilatore trecentesco di una raccolta di compendi dalla *LA* attestata nei mss. Bruxelles, KBR, 10202-10203 (dat. 1385); Cambrai, BM, 210 (olim 205) e Paris, Bibliothèque de l'Institut de France, 12, riducendo all'osso il materiale disponibile su san Giorgio sceglie di menzionare soltanto parte dell'osservazione di Iacopo sulla problematicità delle fonti, a cui segue un breve paragrafo ambrosiano di carattere encomiastico, già citato per intero da Iacopo (*LA* 131-132). Il testo originario di Iacopo (*Eius legenda inter scripturas apocryphas... connumeratur ex eo*) per di più incastonato in una

¹ Su san Giorgio, cfr. BUDGE 1888, FAYARD 1971.

² Nella tradizione degli studi la *Passio* di san Giorgio è stata ravvicinata al modello delle passioni di vergini, cfr. RICHES 2002.

³ Su questa versione, cfr. CUMONT 1936.

⁴ Cfr. HAUBRICHS 1979: 286-287.

concessiva che tende a disfarsi della tradizione agiografica del suo complesso, ma non rinuncia a trattare del martire per ovvie ragioni culturali (“sebbene la storia del martirio di san Giorgio sia annoverata tra gli scritti apocrifi, la Chiesa cristiana lo festeggia solennemente”):

Combien que l'istore de le passion de saint George est entre les apocrifez et les fausses escriptures comptee qu'il souffri moult de martires et au desrains fut il decolés desouls la seignourie de Deocletien et de Maximien emperours de Romme entour l'an de nostre Seigneur iic xx et vij, nonpourquant sainte Eglise fait ramembrance et feste de son martire solempnement... (Cambrai, BM, 210, c. 165ra)

L'aspetto che, come si vede, preoccupa maggiormente gli agiografi è la collocazione della *Passio* in un contesto storico determinato. La carica politica attribuita al persecutore di san Giorgio, Daziano, fluttua in modo evidente nelle diverse versioni, in cui è di volta in volta *rex Persarum* (ver. X), *imperator* (ver. Y), o *praeses* incaricato dagli imperatori Diocleziano e Massimiano (ver. Z)⁵. Cambia anche l'identità del testimone oculare della *Passio*, identificato nella subscriptio che chiude il testo come Passicrate (ver. X) o Eusebio (ver. Y). Alcuni episodi sono di fatto attestati solo in alcune versioni, come quello della disputa con il mago Atanasio, assente nella ver. Y.

Si dà di seguito un riassunto degli eventi contenuti nella versione Y:

Daziano chiama i suoi prefetti nella città di Mitilene e ordina loro di preparare strumenti di tortura contro i cristiani. Giorgio, facoltoso tribuno della Cappadocia, reagisce alla violenza contro i cristiani donando i suoi averi ai poveri dichiarando la sua fede dinanzi a Daziano. Il sovrano gli promette onori e ricchezze pur di indurlo a ritrattare senza successo, e si duole per la giovinezza e bellezza di Giorgio, che verrà sprecata. Giorgio gli intima di pensare alla sua salvezza, e Daziano giura in nome dei suoi dei che gli darà una punizione esemplare. Cominciano le torture: Giorgio viene posto alla gogna e frustato; condotto fuori della città, viene battuto, e le sue piaghe sono cosparse di sale e sfregate con un panno ruvido. Giorgio viene ricondotto in prigione. Il giorno successivo, Giorgio viene sottoposto alla tortura della ruota, e il suo corpo viene dilaniato in dieci pezzi che vengono gettati in un pozzo, il quale a sua volta viene sigillato. Daziano torna al suo palazzo per pranzare, ma Dio non abbandona Giorgio: dopo un terremoto e un'apparizione di Gesù accompagnato dagli angeli, l'arcangelo Michele raccoglie i pezzi del corpo del martire. Risuscitato, Giorgio si presenta a Daziano, che crede si tratti di un fantasma, mentre altri credono sia un suo sosia. Uno degli ufficiali, Mananzio, si converte insieme alla sua famiglia. Giorgio è portato da una povera vedova che non ha pane da offrirgli, e il cui figlio è paralitico, muto e sordo. Giorgio guarisce tutte le affezioni del giovane, eccetto la paralisi, e nel centro della casa cresce un enorme albero, sotto il quale un angelo prepara un ricco tavolo di vivande. Daziano vede l'albero, ordina che siano fatte delle indagini, e, quando Giorgio si presenta nuovamente dinanzi a lui, gli chiede quale sia la natura delle sue arti magiche. Daziano presenta a Giorgio quattordici troni, che quest'ultimo trasforma in alberi con una semplice preghiera. Daziano è sempre più convinto che Giorgio sia un mago. Il cristiano promette che sacrificherà ai suoi idoli (Cibele, Apollo ed Eracle). Giungono al tempio la vedova e il figlio paralitico. Giorgio lo guarisce, e ordina a entrambi di chiamare il demonio che abita nel tempio. Appare Apollo, che dichiara di non essere una divinità e sprofonda nell'abisso che si apre ai piedi del martire. Tutti gli idoli sono distrutti. Giorgio è dunque immerso in un calderone pieno di zolfo e pece, ma un angelo lo salva estinguendo le fiamme. Alessandra, la regina, confessa la sua fede cristiana, e Daziano ordina che sia appesa per i capelli e battuta. Quando la donna supplica di essere battezzata, Giorgio tende le sue mani al cielo, e appare una nuvola la cui pioggia gli permette di compiere il sacramento. Alessandra è uccisa. Daziano promette a Giorgio di salvarlo, se riuscirà dei morti sepolti in un antico cimitero. Giorgio prega sulle ossa polverizzate raccolte dai servi di Daziano, e riporta in vita duecento uomini e donne, uno dei quali, Joel, riferisce che sono morti da due secoli e supplica Giorgio di battezzarlo. Giorgio fa il segno della croce per terra, e sgorga dell'acqua con cui può battezzare i presenti, che svaniscono. Assistono al miracolo e si convertono 3035 persone. Daziano è così furioso che rischia di cadere dal trono, e ordina che Giorgio sia giustiziato. Dopo una lunga preghiera, Giorgio è decapitato. Sottoscrive gli eventi narrati Eusebio.

⁵ Quest'ultima opzione è quella scelta in ultimo da Iacopo da Varazze, cfr. *LA* 17: «Hic quod sub Daciano preside imperantibus Diocletiano et Maximiano».

L'episodio di san Giorgio e il drago, ispirato in modo evidente a quell'analogo di Perseo ed Andromeda (MAGGIONI 2007: 1542) deve, com'è noto, la sua fortuna alla *Legenda aurea*. Proprio per questo la fine del sec. XIII segna uno spartiacque nella trasmissione e nell'incremento del dossier georgiano, dal momento che l'incremento dell'interpolazione dell'episodio con il drago, già iniziato nei primi anni del XIII secolo coi leggendari abbreviati di Jean de Mailly e Bartolomeo da Trento⁶, sarà di fatto inarrestabile.

La diffusione del culto in Francia. La devozione a san Giorgio, come ci si attende, conosce un precoce e durevole successo in tutta Europa e in generale nell'intera area mediterranea⁷, con un picco durante l'età delle crociate, con le apparizioni miracolose che precedettero la caduta delle città di Antiochia e Gerusalemme in mano ai Saraceni.

Tra il VI e il XIII secolo, prima che il dirompente successo della *Legenda aurea* imponga una versione prevalente della *Passio* del martire cappadoce, la *Francia* è un vero e proprio laboratorio agiografico in corrispondenza di antichi centri culturali, come l'abbazia di Saint-Vaast di Baralle, costruita tra Arras e Cambrai da san Vedasto nel VI secolo e distrutta nell'880, che possedeva il braccio del martire⁸. Sotto l'episcopato di Dodilone, i canonici di Baralle si trasferirono in esilio a Cambrai portando con sé una reliquia di san Giorgio, il braccio del martire, che a partire dalla fine del IX secolo figura come parte del tesoro della cattedrale di Saint-Sépulcre.

Proprio in questi anni vengono prodotte nuove versioni, come quella siglata da Haubrichs **Y14**, da cui dipende il volgarizzamento incluso nel **LFr**. Questa recensione è tradata da due soli testimoni noti: il già noto **C863**, proveniente dal capitolo della cattedrale di Saint-Sépulcre di Cambrai (sec. XI)⁹, e il più tardo ms. Oxford, Bodleian Library, Add. D. 106 (**OD106**), proveniente dal capitolo della cattedrale di Visé (antica diocesi di Liegi, sec. XII)¹⁰. Wolfgang Haubrichs ha ricostruito il modo in cui si è giunti a questa recensione in modo assai convincente. Derivata dalla famiglia Y, la recensione **Y14** è facilmente rinoscibile perché presenta una sezione interpolata corrispondente all'*incipit* della *Passio*, che fa sì che la carica di Daziano sia inizialmente quella di *rex Persarum* e poi di *imperator* in tutte le occorrenze seguenti. A quell'altezza della tradizione, infatti, la famiglia Y presentava un *incipit* sostanzialmente corrotto al livello della sintassi, inducendo dunque il compilatore della versione **Y14** ad attingere a un altro testo disponibile, attinente al ramo neustriano (*neustrischer Zweig*) della prima famiglia X (*X'), che conosce una diffusione principalmente estesa tra Parigi e Metz, ma ha anche precoci attestazioni nella diocesi di Cambrai, probabilmente grazie alla mediazione di Metz. Il testimone più antico di questo ramo, del IX secolo, proviene proprio da quest'area¹¹; da qui un modello *X' giunge a Baralle o direttamente a Cambrai nel sec. IX (HAUBRICHS 1979: 271) e fornisce due secoli dopo del materiale con cui il compilatore della recensione **Y14** sostituisce l'*incipit* corrotto della versione Y¹².

Non finisce qui. La recensione **Y14** è ul teriormente imaneggiata nella cosiddetta versione *Marchiennes* della classificazione Haubrichs (HAUBRICHS 1979: 277), un curato rimaneggiamento di **Y14** il cui più antico testimone è il ms. Duai, BM, 840, un leggendario proveniente dall'abbazia di Marchiennes (sec.

⁶ «Il racconto era già stato inserito in [Bartolomeo da Trento], sia pure fortemente abbreviato, ed è attestato in un testimone del XIII secolo (il ms. 16 della Biblioteca Universitaria di Messina) di [Jean de Mailly], ma è nel leggendario di Iacopo da Varazze che il testo acquisisce una dimensione narrativa e letteraria compiuta» (MAGGIONI 2007: 1542).

⁷ Cfr. WALTER 1995, i saggi raccolti in DE' GIOVANNI-CENTELLES 2004. Per il culto di san Giorgio in Gran Bretagna, cfr. RICHES 2005, GOOD 2009 e relativa bibliografia.

⁸ Da non confondere con l'omonima abbazia ad Arras. Sulla storia del centro di Baralle, cfr. BECQUET 1975.

⁹ «[R]ecueil de vies de saints en deux volumes, composé sous l'épiscopat de Gérard II de Cambrai (1076-1092) par le scriptorium de l'abbaye du Saint-Sépulcre», LECOUTEUX 2011: 112. Rimando a quest'articolo e alla relativa bibliografia per un'approfondita descrizione del codice e delle sue fonti; cionondimeno, la *Passio* di san Giorgio contenuta nel leggendario è qui erroneamente schedata come BHL 3394 e non tiene conto dello studio di Haubrichs.

¹⁰ Identificazione e prima descrizione del contenuto del leggendario in DOLBEAU 1991.

¹¹ Il ms. Bruxelles, Bibliothèque des Bollandistes, 14 (Saint-Saulve, vicino Valenciennes, IX sec.), cfr. HAUBRICHS 1979: 252 e relativa bibliografia.

¹² «Spätestens im 11. Jh. wurde das Incipit von *Gall.*, in der Diözese Cambrai zur Reparatur des verderbten Eingangs einer Version von *Y-lat. benutzt.» (HAUBRICHS 1979: 253).

XII), e che trova poi posto nel *Legendarium flandrense*, come possiamo dedurre dall'unico testimone di questo modello di leggendario per santi del mese di aprile, il leggendario di Clairmarais (**Cl B**). Proprio questa era stata la versione che Perrot aveva qualificato come fonte del nostro volgarizzamento.

I volgarizzamenti galloromanzi. Come ci si attende, anche il dossier galloromanzo di san Giorgio è particolarmente folto, e parte degli articoli che lo comprendono è stata studiata da Haubrichs come “documenti di ricezione culturale” (*als rezeptionsgeschichtliche Dokumente der Georgsverebrung*)¹³. Come abbiamo già anticipato, il più antico volgarizzamento in prosa, quello incluso nel **LFr**, deriva dalla versione **Y14** (BHL 3362z):

GeorCa 1 *Inc.* En cel tans que li saint home se penoient et esforçoient de acroistre et d'essaucier la sainte loi nostre seignor Jhesu Crist, *Expl.* Capadoce en la cité de Militaine el tens que Dacyens li empereres regnoit, et nostre Sires Jhesu Criz nos otroit estre parçonniens des saintes proieres au saint martyr + dossologia. Volgarizzamento trådito dai seguenti testimoni (19): **A1** (156ra-158vb), **B1** (92ra-97rb), **B3** (90vb-96rb), **C1** (58vb-62ra), **C2** (54vb-58ra), **C3** (81ra-85rb), **D1** (106vb-111vb), **D2** (179va-182ra), **E1** (99rb-103rb), **E2** (94ra-97vb), **F1** (170va-175vb), **F2** (130va-134va), **G1** (198ra-203vc)¹⁴, **G2** (201ra-204vb), **G3** (90rb-92vc), **G4** (153ra-155va), **O** (111rb-113va), **S1** (30rb-32vb)¹⁵, **S2** (113rb-118rb). Per la storia editoriale, vd. più avanti.

Un volgarizzamento duecentesco a tradizione unica deriva genericamente dalla famiglia *Y* della classificazione Haubrichs (BHL 3372-3375):

GeorCa 2 *Inc.* Au tans Datien l'empereour qui les crestiens porsivoit et destruoit les eglises iert conestables de chevaliers li bons eures Joires, *Expl.* Adont vinrent li angele et emporterent l'ame del preudome el chiel o grans loenges et a molt grant joie. Volgarizzamento trådito dal solo **P5**; cfr. MATZKE 1902: 493 (ver. γ Matzke); PERROT 1980: 509-510.

Un più nutrito gruppo di testi – un volgarizzamento francoprovenzale (*GeorCa 3*), un volgarizzamento quattrocentesco (*GeorCa 4*) e un rimaneggiamento trecentesco (*GeorCa 5*) – si fonda sulla recensione *Zc* Haubrichs (BHL 3388), il tipo più caratteristico della famiglia *Z*¹⁶:

GeorCa 3 *Inc.* En cel tans que Dioclecians ere emperere de Roma et li diablos s'esforsave d'affacier la lei crestiana en cel tans avenit que venit de les parties de Capadoci, *Expl.* ...et iqi recit lo guerdon de sa chavaleri et de son travail de celui a cui no sert sanz fruit avoi nostre seignor Jhesu Crist + dossologia. Volgarizzamento francoprovenzale trådito dai mss. Paris, BNF, fr. 818 (seconda metà del sec. XIII) e 423 (sec. XIV); ed STIMM 1955: 9-19, cfr. MEYER 1895b (non individua la fonte latina) e HAUBRICHS 1979: 296 (ver. *Zf*).

GeorCa 4 *Inc.* Il advint que Dacien qui estoit empereur de Romme manda ung jour par tout son empire, *Expl.* et en lieu de ce firent esglises des sains nostre Seigneur et la ville peuplerent de crestiens. Volgarizzamento trådito dai ms. Paris, BNF, fr. 15475 e Tours, BM, 1011-12 (entrambi del sec. XV).

GeorCa 5 *Inc.* C'est la vie et la passion monsignour s. Gorges conmant il fut martyriés et que chescun hons d'armes lai doit porter sor lui en baitelle, *Expl.* ...et pluxours autres esglizes que furent faites en l'onour de mon signour S. Jorge. Or prions a Deu qu'il nous dont faire son conmandement en teil meniere que nous puissions venir en Paradis avec lou benois martir mon signor S. Jorge. Segue una preghiera in latino. Testo redatto tra la fine del XIII e l'inizio del XIV sec., trådito in due versioni ravvicinabili, **H** e il ms. Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 570 (versione

¹³ HAUBRICHS 1979: 297.

¹⁴ L'ordine delle carte è errato e andrà ristabilito in quest'ordine: cc. 199, 203, 200-202 (queste ultime recanti la *Vie de saint Pantaleon*, cfr. §20.1). L'errore nella rilegatura è segnalato sul margine inferiore destro della c. 199v di altra mano, chiaramente vallona: «roevéis trois fulhès. vous trovereis la matiere».

¹⁵ La *Notice* dell'IRHT relativa al testo segnala una versione compendiata, ma in realtà si tratta del medesimo testo.

¹⁶ HAUBRICHS 1979: 290: «Die folgenreichste Bearbeitung des Z-Typus».

compendiosa), su cui si basa l'ed. MEYER 1901d: 57-61 (che la ritiene *mise en prose* di una originaria versione in versi); cfr. MATZKE 1902: 513, HAUBRICHS 1979: 296-297 (verr. *Ath* e *Zg*).

La *Passio* di san Giorgio è anche oggetto di un buon numero di rielaborazioni in versi:

- GeorCa* 6 *Inc.* Sages est qui sen escrit / Il fait plusurs profit / Mult poet profiter a genz / Un escrit u sens est, *Expl.* Cil qui sur li mist le frein / A maleur i mist la mein / Tel coup aveit de l'esclair. Testo anglonormanno di 1710 *heptasyllables* in distici monorimi, composto da Simon de Freine in occasione della terza crociata (1189-1192), trådito dal solo ms. Paris, BNF, 902; ed. MATZKE 1909; cfr. HAUBRICHS 1979: 300 (ver. *SFr*).
- GeorCa* 7 *Inc.* Bel gent qui venuz esté ensemble / Oïr le bien, si com moi semble, *Expl.* Et sens et bien a grant planté, / Et de bien faire volenté, / Cui secla per omnia / Est honor, Virtus, Gloria. Testo in 478 *octosyllables* erroneamente attribuito a Wace da Luzarche (LUZARCHE 1859) e trådito dal solo ms. Tours, BM, 927; cfr. JOHNSON-CAZELLES 1979: 253-255; MATZKE 1903: 105-106. Rilevata la prossimità alla versione Haubrics *Yμ/BHL* 3379 (conservato dai mss. Paris, BNF, lat. 5256 e Bibliothèque Mazarin, 454, entrambi trecenteschi).

Tre versioni, due in versi e una in prosa, sono sicuramente legate per il contenuto e alcuni elementi narrativi (ad esempio il fatto che Daziano sia qui rinominato *Pallion*):

- GeorCa* 8 *Inc.* De saint George et preu chevalier / Pour le preu qui nous en poet venir / Vueil briefment sa vie, *Expl.* ...celui jour pour qui on le dist despendre son sanc vilainement il sera garandis celui jour qu'il les ara dit ou fait dire de bon cuer et de bon estat. Testo trådito dal solo ms. Paris, BNF, fr. 4412 (fine XIV sec.); ed. PETERSEN 1926; cfr. MEYER 1906c: 351.
- GeorCa* 9 *Inc.* De saint Georges le chevalier prou / Pour le grant profit et pour le prou, *Expl.* Et Dieu per sa pitié / Qui forma terre et ciel / Nous trahe a sa pertie, Amen. Testo inedito di 51 *hexasyllables* conservato dal ms. Metz, BM, 600 (del sec. XV).
- GeorCa* 10 *Inc.* //...a saveir monseigneur saint George pour sa loy. Lors vint saint George a la cite et print a hucher, *Expl.* ...delivres de tous perilz et nous doint ses benoiz martirz. Testo trådito dal solo ms. Saint-Brieuc, BM, 1 (sec. XV), ed. MATZKE 1903: 106-109; cfr. HAUBRICHS 1979: 300 (ver. *St. Brienc*).

Un testo in versi piuttosto tardo, datato al XV, secolo non deriva dalla *Legenda aurea*:

- GeorCa* 11 *Inc.* El non de Dyeu omnipotent / vos perpau de contar breu mens, *Expl.* cant del vil cos deuran partir. / Tut preguem Dieus nos deya ausir. / Amenn. Testo occitanico in 800 *décasyllables*, trådito dal solo ms. Paris, BNF, fr. 14973 (del sec. XV); ed. CHABANEAU 1887.

Completa il dossier galloromanzo la tradizione dei leggendari abbreviati. Abbiamo due volgarizzamenti dall'*Abbreviatio* di Jean de Mailly (**JdM** LIII)¹⁷:

- GeorCa* 12 *Inc.* Endemantiers que Dyocleciens estoit empererez de Rome et Maximiens il commanderent que tuit cil qui en Dieu croient fussent occit, *Expl.* et foudroia sainz Georges fuit martiriez en Perse en l'an de grace Nostre Seignour ccc. Fa parte del volgarizzamento di JdM trådito dai mss. Epinal, BM, 9 (olim 76); Lille, BM, 451; London, BL, Addit. 15231; Paris, BNF, fr. 988; Città del Vaticano, BAV, Pal. lat. 1959.
- GeorCa* 13 *Inc.* Saint George fut nez en Capadoce et fut quens de la terre et se combaty pour le nom de Dieu, et pour ce tous chevaliers et autres gens devroient porteur sur eulx la passion, *Expl.* ...et fut decollez et la royne avec la IXme kalende de juing et les angelz emporterent les ames en paradis. Trådito dal solo ms. Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 3684 (del sec. XV).

Seguono, infine, i volgarizzamenti dalla *Legenda aurea* (**LA** LVI)¹⁸:

¹⁷ Ver. *Zd* Haubrichs, cfr. HAUBRICHS 1979: 294.

- GeorCa 14* *Inc.* ‘Georgius’ est dis *geos* qui vaut autant a dire come ‘terre’, et *orgie* qui vaut autant a dire come ‘cultive’, *Expl.* ...et venquirent la cité et occistrent les saraisins. Fa parte del volgarizzamento di *LA* tràdito da **A3 A4**, ed. PIFARRE 2010.
- GeorCa 15* *Inc.* Sains Georges estoit trebunus, ce est capitains de mil chevaliers, et estoit dou lignaige des Capadocieiens. Une foiz il vint en la prouvence de Libye en une cite qui est apelee Sylee..., *Expl.* ...l’arche ou estoient les reliques il le porent mouvoir tant que il laisserent iqui une partie des reliques. Fa parte del volgarizzamento di *LA* tràdito da **P4 PV**.
- GeorCa 16* *Inc.* Sains Georges estoit ung des grans maistres et princes de tous les aultres chevaliers que soloit on appeler tribuns et ceste office avoit de sa lignie, *Expl.* fourdre de ciel descendy sur lui et ses ministres et les ardit et mist a neant. Fa parte del volgarizzamento composto entro il 1328 per Beatrice di Borgogna, tràdito dal solo ms. Paris, BNF, fr. 23114.
- GeorCa 17* *Inc.* ‘George’ est dit de *geos* qui vaut autant a dire comme ‘terre’, *Expl.* ...et donc il s’en hardirent et pristrent la cité et occistrent touz les sarrazins. Fa parte del volgarizzamento di *LA* allestito da Jean de Vignay nel 1348.
- GeorCa 18* *Inc.* ‘Gorge’ si est dis de *geos* qui est comme ‘terre’ et de *orge* qui est ‘ahanans’, car il fu comme ahanans se terre, ce fu sa chars, *Expl.* de quoy il eurent si grant corraige qu’il prinrent et destruirent le cité et tuerent tous ceux de le cité. Fa parte del volgarizzamento di *LA* tràdito dai mss. Cracovia, Biblioteka Jagiellonska, gall. f° 0156; Tournai, BV, 127 (*olim* 21); Firenze, BML, Med. Pal. 141 (privo di prologo, dat. 1399).
- GeorCa 19* *Inc.* Georgi es dich de agios qu’es terra e a lotge que es cobre, *Expl.* entro que agro giquidas una partida de las reliquias. Fa parte del volgarizzamento occitanico B della *LA*, tràdito dai mss. Paris, BNF, fr. 9759, fr. 24945, nouv. acq. fr. 6504; ed. TAUSEND 1995: 120-126.
- GeorCa 20* *Inc.* Saint George fu ung chevalier mout puissant et fu né en Cappadoce et fist nostre Seigneur mout de miracles pour lui, *Expl.* et quant Dacien vint en sa maison il occist ses iii filz pour l’amour de leur mere qui estoit convertie. Volgarizzamento tràdito dal solo ms. Paris, BNF, fr. 1534 (seconda metà del sec. XV).
- GeorCa 21* *Inc.* Saint Jorge sy fust de noble lignie et fust moult noble chevalier et fust nés du pays de Capadoce. Il advint une fois ainsy qu’il chevauchoit par le province de Libille aupres d’une cité qui est appelee Silene, *Expl.* en l’an ii^c iii^{xx} et sept rendit son esprit a Dieu. Volgarizzamento tràdito dal solo ms. Paris, BNF, nouv. acq. fr. 4464 (seconda metà del sec. XV).
- GeorCa 22* *Inc.* George est dit de *geos* qui vault autant a dire comme ‘terre’, *Expl.* ...une croix rouge qui monta devant devant eulz par dessus les murs et ilz le suivoient, et ainsi fut prinse la cite de Jherusalem. Fa parte del volgarizzamento di *LA* tràdito dai mss. Cambridge, Fitzwilliam Museum 22; London, BL, Stowe 50-51 (entrambi del sec. XV).
- GeorCa 23* *Inc.* George si vault autant comme ‘cultiver de terre’, *Expl.* ...et la cité aux crestiens rendi par la volenté de Dieu et recouvra et ce trouve l’en escript en l’istioie d’Antioche. Fa parte del volgarizzamento di *LA* tràdito dal ms. Semur-en-Auxois, BM, 38 (del sec. XV).
- GeorCa 24* *Inc.* Jorge en nostre commun langge vault autant a dire comme chil qui est pelerin, *Expl.* et ainssin prirent les crestiens la sainte cité de Jherusalem par l’aide de Dieu et de mon seigneur saint Gorge le glorieus martir. Volgarizzamento tràdito dal solo **L1**.
- GeorCa 25* *Inc.* La feste s. George est a xiii jour d’avrilh et vault chis nom George ortant que chil quy ahane la terre de son corps par martire, *Expl.* et ilh furent si encoragiet qu’ilh assalirent sy fort qu’ilh prisent la citeit et tuarent les sarasiens. Volgarizzamento tràdito dal solo ms. Cambridge, Fitzwilliam Museum, Charles Fairfax Murray 12 (fine sec. XV).
- GeorCa 26* *Inc.* U temps que le grant parsecuteur des mescreans estoit contre les crestiens et que le roy Dacien ot comendé que touz ceulx qui ne vouldroient sacrifier a ces dieus fussent tourmentéz, *Expl.* ...a grant jour emporterent l’ame en paradis + dossologia. Testo tràdito dal solo ms. Grenoble, BM, 871 (*olim* 319, del sec. XV).
- GeorCa 27* *Inc.* C’est le vie monseigneur saint George et se passion comment il fu mors et martiriies et chascuns homs qui va en bataille le deveroit porter avoec luy, *Expl.* ...furent encore faite ou non de lui moult d’aultre eglise par le universel monde saint george fu martiriet au xiii[i]^e jour d’avril. Testo tràdito dai mss: **Ca; L2**, Cambrai, BM, 812 (*olim* 719), tutti del sec. XV.

¹⁸ Ver. Ze Haubrichs, cfr. HAUBRICHS 1979: 295.

Tre testi derivano da *LA* ma presentano un testo sostanzialmente compendiato (*GeorCa* 28) o rimaneggiato (*GeorCa* 29-30) i seguenti testi:

- GeorCa* 28 *Inc.* Combien que l'istore de le passion de saint George est entre les apocrifez et les fausses escriptures comptee qu'il souffri moult de martires et au desrains fut il decolés, *Expl.* et apres fut il bons crestiens et morut si comme bons chevaliers de nostre Seigneur + dossologia. Volgarizzamento allestito nel XIV sec. (*ante* 1385) e tràdito dai seguenti manoscritti: Bruxelles, KBR, 10202-3 (dat. 1385); Cambrai, BM, 210 (*olim* 205) e Paris, Bibliothèque de l'Institut de France, 12 (entrambi del sec. XV). Versione fortemente compendiata, riporta solo notizia della problematicità della tradizione relativa a san Giorgio e la citazione da sant'Ambrogio in *LA* 131-132.
- GeorCa* 29 *Inc.* Saint George le glorieux martir et precieux amy de Dieu qui fut si bon chevalier qui tant souffrit de paines et de tourmens pour avoir le royaume de paradis, *Expl.* Le tirant fist saint George trayner hors la cité, le visage contre terre et empres le fist decoller, et cetera. Testo tràdito dal ms. Rouen, BM, 1430, cc. 38v-42r (*olim* U.93, del XV sec.).
- GeorCa* 30 *Inc.* Saint George fut bon chevalier et fut de noble lignee, si avint une foiz que joust la cité de Silene avoit un estang ouquel avoit un dragon qui tuoit les gens, *Expl.* Adont saint George fut prins et tourmenté en pluseurs maniere tant qu'il mourit quatre foiz et ressuscita trois, ut sup(ra). Testo tràdito dal ms. Rouen, BM, 1430, cc. 124r-125r (*olim* U.93, del sec. XV).

Deriva da *LA* anche un riadattamento in versi trecentesco (*GeorCa* 31):

- GeorCa* 31 *Inc.* De par le filz sainte Marie / Vous vueil je recorder la vie, *Expl.* A si bon port, que nous puission / Avoir vraie confession. Testo in 551 *octosyllabes* conservato nel ms. Amsterdam, Bibliotheca Philosophica Hermetica, BPH 58 (*olim* Phillipps 3668, oggi perduto); edd. MATZKE 1903: 158-171; GUILCHER 2001: 95-109. Contiene l'episodio del drago derivato da *LA*.

La tradizione degli studi relativi a *GeorCa* 1 è particolarmente travagliata. Jean-Pierre Perrot, affidandosi alla repertorizzazione *BHL* giudicata superata da Haubrichs del 1979, individua come fonte del volgarizzamento francese di san Giorgio incluso nel *LFr* *Légendier français* la *Passio* *BHL* 3373, di cui *GeorCa* 1 è considerato una «traduction assez libre, à la limite de la paraphrase, mais dans l'ensemble fidèle» (PERROT 1992: 171). Questa identificazione è la più recente disponibile in bibliografia, e assume un peso rilevante perché è uno degli argomenti utilizzati da Perrot a supporto dell'ipotesi che il *LFr* derivi dal *LF* (PERROT 1992: 174). Nel suo repertorio delle versioni latine e galloromanze della *Passione* di san Giorgio del 1902, però, John Matzke aveva già correttamente intuito la stretta correlazione tra il nostro volgarizzamento e la versione latina tràdita da un allora praticamente sconosciuto leggendario del dodicesimo secolo, il ms. Oxford, Bodleian Library, Add. D. 106. Il magistrale studio di Haubrichs, che ha provveduto a una sistemazione dell'intero dossier agiografico latino, galloromanzo e tedesco relativo a san Giorgio, confermò l'osservazione di Matzke, individuando la versione da cui deriva il volgarizzamento nella recensione contaminata **Y14**, che, come abbiamo visto, ci è conservata da due soli testimoni provenienti dalla diocesi di Cambrai (**C863**) e Liegi (il già citato oxoniense **OD106**, HAUBRICHS 1979, ver. **Y14**).

La tesi formulata da Matzke e poi supportata da Haubrichs può qui essere confermata. *GeorCa* 1 condivide una nutrita serie di errori comuni ai testimoni della versione **Y14** contro il ramo Y. Confrontiamo la lezione di **Y14** con il testo della versione Y pubblicato da Haubrichs. L'innovazione più evidente è la deformazione delle divinità venerate da Daziano:

– 478.39-40 Zebelem et Apollinem et Heraclem **cett.** Gebeel et Apollinem et Arachel **Y14** → Gebeel et Apolin et Arrachel. La deformazione, specialmente lo scambio *Arachel* per *Heraclem*, transita senza variazioni in *GeorCa* 1 e nel volgarizzamento **R**.

– 478.36-37 sed de te dole *et tuam aetatem luge, que perdita est cett.* sed de te dole (doleo **C863**) et tuam aetatem (et etate tua **C863**) *lucemque perditam* (et etate tua et luce perdita **C863**) **Y14** → demainne duel et de ton aage *et de ce que tu as perdue la lumiere*, c'est ce que tu ne cognois nostre seignor Jesu Crist qui tout le monde forma et fist. Riscrittura innescata dallo scambio di *luce(m)que* per *luge que* ('addolorati')

– 479.66 Et *ridens* Dacianus dixit **cett.** *Videns* autem Dacianus dixit **Y14** → Quant Datyens li empereres *le vit*, si li dit... Scambio di *ridens* per *videns*, su evidente bas e paleografica.

– 482.132 iussit *providere cett.* iussit *ire et videre* (ire et audire **OD106**) **Y14** → coumanda il *que l'en i alast et veist* que ce estoit. Scambio di *ire et videre* per *providere*, adiaforo a livello del significato ma sicuramente banalizzante.

– 487.207 Quere tibi patria ubi *habites cett.* Quere tibi patria ubi *migres Y14* → Or quier contree ou tu *voises*.

– 476.28 Videns autem... *deum contemni* et idola adorari **cett.** Veniens ergo... *contemnens* idola adorare (*contemnens* idola adorare *om.* **C863**) **OD106** → Quant il i vint onques *ne daingna* ydoles aourer. L'infinitiva coordinata a *et idola adorari* è convertita in una reggente.

– 498.148 et nunc Domine ostende mirabilia tua super pulverem hunc **cett.** et nunc Domine rogo bonitatem tuam ut ostendis misericordiam (virtutem **C863**) tuam super pulverem hunc → or te proi ge, Sire, que tu ta douçor et ta grant misericorde daignes demoustrer sor ceste poudre.

– 498.301-302 Quicumque autem nomen *meum* per te commemoraverit, exaudiam eum **cett.** Quicumque autem nomen *tuum* invocaverit et oravit (et oravit *om.* **C863**) pro aliqua re exaudiam eum **Y14** → Et quiconques apelera *ton* non et proiera a Jesu Crist de chose droituriere, ele li sera otroiee. Riscrittura della frase innescata dallo scambio di *tuum* per *meum*.

E a una serie di lezioni caratteristiche:

– 479.70 Georgi, ubi est deus tuus? **cett.** Georgi, ubi est deus tuus? *Veniat et adiuvet te Y14* → Jorge, ou est tes Diex? *Vaigne avant, si t'ait et delivre.* Integrazione.

– 498.173 Veni iam, benedicte! Aperti sunt tibi celi **cett.** Veni iam, benedicte, *intra in requiem Domini tui!* Aperti sut tibi celi et exaudita est oratio tua **Y14** → vien et si entre el pardurable repos de ton Seignor que tu as servi, et bien saiches que li ciel sont aouvert et t'oroisons est oïe de nostre Seigneur.

– In veritate ego christianum sum **cett.** In veritate *tibi dico quia* ego christianum sum **Y14** → *Je te di por verité* que je suis crestiens. Trasforma la frase semplice in dichiarativa.

– *Adiuvet me Deus meus.* Te autem et omnes... confundet **cett.** *Credo Deo meo quia* te et omnes... confundet **Y14** → *Je croi tant en mon Dieu* qui me fist et forma, que il confondra. Caso analogo al precedente.

GeorCa 1 non è soltanto il volgarizzamento di una fonte contaminata. La sua tradizione manoscritta è infatti interessata da almeno due campagne di interventi redazionali, aspetto che ha influito a rendere ancor più problematica la sua storia editoriale. La prima edizione di *GeorCa* 1 fu pubblicata per le cure di Aleksej Veselovskij, in appendice a uno studio sulle tradizioni cultuali relative a san Giorgio, sulla base del solo **A1**, allora conservato a San Pietroburgo (VESELOVSKIJ 1880). Questo contributo, redatto in russo, non ebbe particolare diffusione, anche se ha una certa importanza in quanto rappresenta la prima espressione di interesse nei confronti dell'allora pressoché ignoto **A1**, uno tra i più autorevoli e intriganti manoscritti del **LFr**. Seguì, tre lustri più tardi, l'edizione curata da Matzke sulla base di **S2** con il ricorso ad altri testimoni non specificati (MATZKE 1903: 515-525). Nella nota al testo, lo studioso identificava due volgarizzamenti indipendenti, il primo dei quali trådito dal solo **S2**, e il secondo dal resto del testimoniale allora noto. L'individuazione di due volgarizzamenti distinti fu oggetto di aspre critiche da parte di Paul Meyer in una breve nota apparsa su *Romania* l'anno successivo¹⁹, ma le sue

¹⁹ Cfr. MEYER 1903b: 171. Lo studioso critica anche l'approccio generale di Matzke, che affiancava la disamina di testi in volgare francese e latino senza introdurre l'ipotesi che i primi potessero derivare direttamente dai secondi. Riporto per intero la sezione di nostro interesse: «Déplus les sulidivisions proposées pour cette famille Y sont fort contestables. M. M[at]zke y distingue onze rédactions dont les trois premières (α, β, γ) sont en français et les autres en latin. Il eût été évidemment plus

osservazioni non furono recepite da Haubrichs, che parla, seguendo Matzke, di “traduzioni parallele” (*Parallelübersetzung*)²⁰. Come vedremo, un ramo della tradizione di *GeorCa* 1 è invero latore di una redazione interpolata, ma questa peculiarità nella tradizione manoscritta è stato successivamente tralasciata da Perrot – che individua correttamente un unico volgarizzamento senza rilevare altre caratteristiche (PERROT 1980: 509-510) – e dai repertori dell’IRHT, che però notano un’ulteriore elemento di perturbazione: il fatto che **S1**, un testimone di secondo piano nella tradizione del **LFr**, sia latore di una versione giudicata “compendiosa” (*abrégée*).

Vedremo che **S1** è in realtà il testimone che, insieme al volgarizzamento **R**, è più vicino all’originale; il modello latino di riferimento utilizzato sarà proprio la versione **Y14**, rilevata su **C863** (con indicazione di numero di carta e rigo).

2.31.1. *La tradizione*

I rapporti tra i testimoni di questo volgarizzamento possono essere sintetizzati nello stemma rappresentato nella pagina seguente (Fig. 2.31.1.1).

F2 è, come in tutti i casi esaminati, *descriptus* di **F1**. Il volgarizzamento **R** condivide una piccola parte dei numerosi errori e lezioni singolari presenti **S1**, tale da poter ipotizzare a monte dei due un comune antigrafo **α** isolato rispetto al resto della tradizione:

– 92r.6 cetera vero membra igne **cremabo** → et toz les autres membres *ardoir* (*couper* **ε1**) **cett.** *perdre* **S1** e tutti gli altri membri *perdere* **R**.

– 92r.19 per deos meos, Gebeel, Apollinem et Arachel → par toz mes diex, Gebeel et Apolin et Arrachel **cett.** par mes diex *c’on apele* Gebeel et Apolin et Arracel **S1** per gli miei iddi, *che si chiamano* Gebeal e Apolin e Aracel **R**.

– 93v.32 **pro terrenis celestia** mercar et per temporalibus sempiterna → que l’en puet conquerre *les celestiaux choses por les terriennes* et les pardurables por les temporeix **cett.** *les celestians regnes por les terriennes choses* **S1** intenda che si può acquistare *il celestiale regnio per le terrene chose* e lle etternali per le tenporali **R**.

Il resto dei testimoni (**A1 B1 B3 C1 C2 C3 D1 D2 E1 E2 F1 F2 G1 G2 G3 G4 O S2 = β**) concorda in alcune lezioni caratteristiche contro **S1** e il volgarizzamento **R**:

– 92r.34 → dixit ad semetipsum : “Quid mihi timere hec tormenta que non permanent sed finem non habent ? Scio enim Dominum meum Christum Jhesum inter latrones in cruce fuisse. Si Dominus meus pro peccatoribus mortuus est, ego non moriar pro Domino meo?”. **Et exclamavit voce magna dicens: «Datiane, fac voluntatem patris tui diaboli!»**. Et iussit eum ligari... → si dit a lui meismes : « Por quoi douteroie je cez tormenz qui fin prendront et ne dureront mie pardurablement ? Je sai bien que nostre Sires Jesu Criz fu crucefiez entre les larrons por nous delivrer de la mort pardurable. » Et lors commença a haute voiz a dire : « Dacien fai la volenté du diable ton pere ! » Et lors coumanda Datyens a lier le et a giter sor la roe... **S1** si disse a sé medesimo: “Perché dubiterò io questo tormento, il quale si prende fine e non dura etternalmente? Io so bene che nostro Signore Giesù Cristo si fu chrucifisso tra ‘ladroni per liberarci della morte etternale”. E allora si chominciò ad alte voci a gridare e a ddire: «Daciens, fa’ la volontà del diavolo tuo padre». E allora Daciens il re chomandò ch’egli fussi leghato sopra della ruota **R** si dit a lui meismes : « Por quoi douteroie je cez tormenz qui fin prendront et ne dureront mie pardurablement ? » Et lors coumenca a crier a haute voiz et a dire: « Datyen, fai la volente dou deuble ton pere ! » Et puis si dit a lui meismes: « Je sai bien que nostre Sires Jesu Criz fu crucefiez entre les larrons por picheors delivrer de la mort pardurable, et je por quoi ne morroie por nostre Seigneur en cest siecle terrien por vivre pardurablement ? » Et lors coumanda Datyens a lier le et a giter sor la roe **β**.

– 93v.16 → Tunc **iussit eum Dacianus ad se celerius adduci. Qui cum adductus fuisset**, dicit ei Datianus: Georgi, quare mentitus es ? → Quant Datyens l’entendi, si fu moult corrociez et molt aïriez, *si commanda que on li amenast tost devant lui. Quant il y fu amenez Dacien li dist* : Jorge, por quoi m’as tu menti ? **S1** Quando Daciens il re si intese queste parole, si fu molto

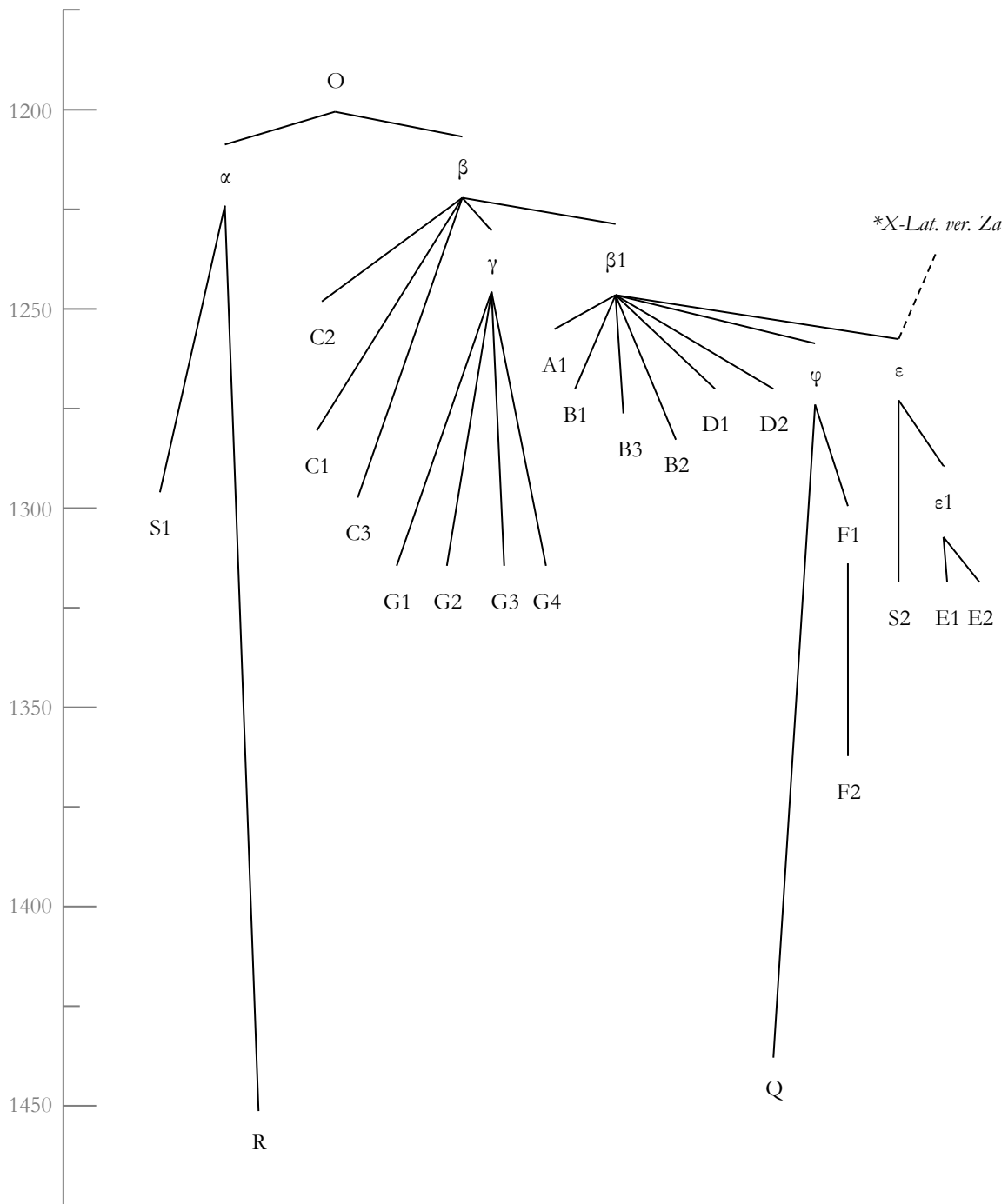
naturel de mettre en premier les rédactions latines, mais de plus je dois faire observer que la rédaction a (Bibl. Ste-Geneviève, 588), publiée en appendice, est identique à la rédaction β, caractérisée dans la liste de la p. 492 par le légendier de Saint-Petersbourg, mais qui en fait se trouve en un grand nombre de mss. comme il est dit du reste à la page suivante. Les différences qui se rencontrent entre ces divers mss. français sont sans importance.»

²⁰ HAUBRICHS 1979: 275.

chrucciato e irato *e s' chomandò ch'egli fussi amenato davanti lui, e quando egli fu venuto Daciens s' gli disse: Giorgio, perché m'ài tu mentito?* **R** Quant Datyens l'entendi, si fu moult corrociez et molt aïriez, *puis si dit au saint home : Jorge, por quoi m'as tu menti ?* **β**.

– 93v.27 **Coronam immortalem** desidero incorruptibile → Je desire a avoir *la coronne qui touz jors durera*, non mie cele qui tost est trespassee et **S1** *la chorona la quale dura in senpiterno* **R** *la vie qui est pardurable* **β**

– 93r.1 Ibi autem erat mensa **repleta omnibus bonis** ab angelis praeparata → Si trouverent une table que li enges i avoient *aportee et aparueillie et chargiee et raemplie de touz biens* **S1** di che eglino trovarono la tavola messa che gli angioli aveano aparechiata, *e s' era charichata e ripiena di tutte vivande* **R** *mise et aparueillie* **β**.



Tutti i testimoni concordano contro **S1** e il volgarizzamento **R** non soltanto in errore, ma nel presentare varianti che si possono tranquillamente definire redazionali. Si veda l'*incipit* della Passio:

– 92r.2 **In illo tempore** arripuit diabolus Datianum regem Persarum, qui prior erat super omnes reges terre → *En cel temps* que li saint home se penoient et esforçoient d'acroistre et de enforcier la sainte loi nostre Seignor, uns rois estoit em Perse qui Daciens estoit apelez. A celui roi entra li diable el cors **S1** *In quello tempo* che i santi huomini si sforzavano e duravano fatica d'achresciare, exalzare e aforzare la fede e leggie christiana, si era uno re in Persia il quale era chiamato Daciens. Hora, a questo re Daciens si entrò il diavolo adosso **R** *Vraiment* (om. **O**) *raconte la devine page (écriture O)* que quant li saint home se penoient et esforçoient de acroistre et d'essaucier la sainte loi nostre Seignor Jhesu Crist, *si com vos avez oï*, uns rois estoit em Perse qui Datyens estoit apelez. A celui roi entra li deaubles ou cors **β**. La semplice resa volgare del costruito *In illo tempore*, tanto diffusa in sede liminare nei testi agiografici ("In quel tempo, quando gli uomini s'impegnavano a esaltare la legge di nostro Signore...") viene resa con un più complesso *Vraiment raconte la devine page que...*; viene inoltre inserito il rinvio anaforico *si com vos avez oï* ("così come avete sentito (in precedenza)"). Entrambe le innovazioni si spiegano nel contesto di una revisione complessiva dei testi inclusi nel **LFr**. Lo stesso tipo di innovazione redazionale a livello dell'*incipit* si ritrova, per esempio, in una passione del gruppo apostolico, *Phelippe* 1, dove un prologo di tipo "pastorale" viene scorciato con la frase *Si com la divine page tesmoigne...* nel ramo **β**. Il rinvio anaforico *si com vos avez oï*, si può spiegare infine solo come integrazione durante un processo di revisione di una seriazione martiriale ambientata durante il periodo delle persecuzioni.

– 93r.19 Datianus dixit: **Apollini, Gebel et Arachel**. → Daciens li dist: « *A mes diex Appollin et Gebeel et Arachel*. » **S1** Daciens lo re si gli rispuose e disse: «Ai nostri iddii, cioè Apulin, Gebel e Rachel.» **R** Datyens li respondi: « *Je voil que tu faces sacrefices a mes diex Appollin et Gebeel et Arachel*. » **β**.

Le varianti rilevate dalla scheda IRHT non sono dunque indizio di un "rimaneggiamento" compendioso da parte di **S1 R**, bensì il contrario: è il resto della tradizione, **β**, a intervenire su un testo altrimenti pacificamente derivato dalla fonte latina.

Il gruppo **G1 G2 G3 G4** è caratterizzato da alcuni errori comuni:

– 92r.23 Que **pateris**, Georgi ? → Jorge, que *as* tu ? **cett.** Jorge, que *as* tu *dit* ? **γ**.

– 93v.14 et statim descendit angelus Domini de celo et extinsit **ignem** → li enges nostre Seignor descendi *enz el feu* tout ardent **cett.** *du feu* tout ardent **γ**.

E una serie di lezioni caratteristiche:

– 92r.27 Quid multa loqueris? → Que paroles tu tant ? **cett.** Que vas tu tant parlant ?

– 92v.6 et abiit rex → *Quant ensi fu fait*, li empereres se departi de la **cett.** *et ainsi le firent comme il leur fu commandé* ; et quant ce fu fet **γ**

– 95r.4 et **inclinans cervicem** beatus georgius **decollatus est** → et lors bassa le chief, si fu decolez **cett.** *et lors dist au macecrier* : « *Fai ce que tu dois faire* ». Et lors abaissa le col *et cil i feri si le decola* **γ**

A1 B1 B3 D1 D2 E1 E2 F1 F2 O S2 (β1) presenta una lezione caratteristica contro **C1 C2 C3 G1 G2 G3 G4** almeno in caso:

– 93v.2 et in his dictis percussit pedem in terra beatus Georgius et apparuit abyssus et dimersit eum in illa hora cum virtute magna → li sainz hom feri som pié a terre, et ele aouvri si que li abysmes aparut, et la dedenz envoia il et plunja Apollin et toute sa force ; et maintenant que *la terre ot transglouti (englouti S1) le diable si reclost*. **cett.** li sainz hom feri som pié a terre, et ele aouvri si que li abysmes aparut, et la dedenz envoia il et plunja Apollin et toute sa force ; et maintenant que *li deaubles fu en terre entrez (i fu entrez F1 F2 O entrez om. B1 B3 D1 D2 E1 E2 S2), la terre reclost (si reclost B1 B3 D1 D2 E1 E2 F1 F2 O S2) β1*.

Di contro, nel caso che segue **A1** si presenta corretto insieme a **G1 G2 G3 G4** contro il resto dei testimoni, che omette l'infinito dipendente da *faces*, a cui alcuni testimoni, **F1 F2 Q (φ)** e **D2**, cercano di reagire con un'integrazione:

– 92v.30 Obsecro te: **fac** eum **ambulare** → Je te proi que tu le faces *aler (aler droit γ)* **cett.** *aler om.* **B1 B3 C1 C2 C3 D1 E1 E2 S2 baptizier D2 crestien φ. Questo luogo ha però sicuramente un minore peso specifico di quello discusso precedentemente, specie perché anche l'infinito *aler* potrebbe essere stato facilmente aggiunto per congettura: il figlio zoppo, cieco, muto e sordo della vedova che prega san Giorgio, infatti, è stato già miracolosamente guarito di tutte le infermità che lo affliggono, tranne quella che gli impedisce di camminare.**

Si isola in modo decisamente peculiare **E1 E2 S2 (ε)**. Il gruppo si distingue per una serie di errori comuni, il più notevole dei quali è l'errore nella data del martirio (14 aprile invece del 24 aprile). Come si è già avuto modo di dire, il testo trådito da **S2**, unico testimone allora noto di questo ramo della tradizione, è stato considerato rispettivamente da Matzke e Haubrichs come latore di una versione autonoma. Quest'ultimo sottolineava già forti elementi di affinità con elementi testuali e narrativi della versione latina denominata **X-lat.* (e in particolare la versione *Za* pubblicata dal Matzke sulla base del ms. Paris, BnF, NAF 2288), prodotta, secondo Haubrichs, nel Poitou non più tardi del sec. VII (HAUBRICHS 1979: 286-287). Vengono integrate note di carattere storico (viene specificato, per esempio, che Giorgio si reca a Militene perché ambisce alla carica consolare), snodi di carattere più puramente narrativo, o interi episodi:

- 92r.11 In illis diebus erat quidam vir de provincia Capadocie nomine Georgius. **Hic congregavit auri pondus immensum et perfectus est** ad Dacianum imperatorem **in civitate Miletana**. Veniens ergo sanctus Georgio apud memoratam civitatem **cepit tribulari vehementer** et dixit ad se ipsum

En cel jor et en cel tens estoit .j. hom de la contree de Capadoce qui avoit non Jorges. *Cil assambla molt d'or et s'apensa qu'il iroit en la cité de Militene* ou Datyens li empereres estoit. Quant il i vint *onques ne daingna ydoles aourer, ainz coumenca a estre molt dolanz* et si dit a lui meismes **cett.**

En cel jor et en cel tens estoit .j. hom de la contree de Capadoce qui avoit non Jorges *et estoit venus a grant compaignie de chevaliers dont il estoit sires et avoit aporté de son pais or et argent planté que il vouloit donner a Dathien pour estre mestre conseilheres de Capadoce dont il estoit li plus baus bons. Lors s'apensa qu'il iroit en la cité de Militene* ou Dathiens li empereres estoit. Quant il vint la, *si aperçut que (que om. E1 E2) toutes les genz qui la estoient venues blasmoient et despisoient Dieu et aouroient les dyables (les ydoles E1 E2) par le commandement Datien l'empereur. Quant il aperçut ces choses (ceste chose E1 E2) si fu moult doulans en son cuer* et si dit a lui meismes **e**

cfr. BHL 3372-75 (ed. Matzke 1902: 530): Tunc in medio apparuit sanctus Georgius, Capadocie regionis genere ortus, *civitatisque sue comitatum gerens, super numerum militie multe, a suis videlicet civitatum primis summam pecuniam accipiens, quo posset a Datiano imperatore premio et munere dignitatis infule consulatus adipisci gradum*, eo quod sue mitis verecundus docibilis rector habebatur.

- 92r.17 in veritate tibi dico quia ego christianus sum et adoro Dominnum qui fecit celum et terram **et non adoro idola muta et surda**, que os habent et non loquentur, oculos habent et non videbunt, aures et on audient, manus et non palpabunt, pedes et non ambulabunt. **Similes illis fiant qui faciunt ea et omnes qui confidunt in eis.**

je te di por verité que je suis crestiens et si aour le Dieu qui fist le ciel et la terre et la mer et toutes les choses qui enz sont, *et si n'aor mie les ydoles ne les ymaiges qui sont sordes et mues, qui boches ont et pas ne parolent, et ont ieuz ne n'en voient et oroilles ne n'oient, et narilles ont et neant n'en farent ne ne sentent nule oudeur, et mains ont et nule chose n'atouchent, et piez, si n'en vont mie; et tuit cil qui les font qui ont en eles fiance soient autretel com eles sont.* » **cett.**

je te di por verité que je suis crestiens et si aour le Dieu qui fist le ciel et la terre et la mer et toutes les choses qui enz sont, *mais tu aores les diables et li diable avuglent les cuers des mescreans pour ce qu'il ne connoissent lor creator (le criatur E1 E2) qui fist le ciel et la terre. Empereres (et e. E1), tu es trop deceus qui croiz en ces ydoles et en ces fausses ymaiges qui sont sordes et mues, qui boches ont et pas ne parolent, et ont ieuz ne n'en voient et oroilles ne n'oient, et narilles ont et neant n'en farent ne ne sentent nule oudeur, et mains ont et nule chose n'atouchent, et ont piez, si n'en* **e**

vont mie. Il convient que l'en l'esgart par nuit que l'en ne les perde ; et les faites d'or et d'argent et de pierres. Je pri Dieu que touz cil qui les font et qui faire les font (et qui faire les font om. **E1 E2**) et qui les croient soient autreteles com eles sont.

cfr. BHL 3372-75 (ed. Matzke 1902: 530): Omnes dii gentium demonia, Deus autem noster celos fecit. Excecavit autem dyabolus oculos diffidentium, ut non cognoscant factorem celorum, dominum Ihesum Christum. Nam dii tui, imperator, opera, hominum sunt, aurea, argentea, lapidea, et lignea, que iugi vigilantia et custodia reservantur, ne nocturno silentio subripiantur a furibus.

92r.22 Audiens autem hec imperator contristatus est valde et dixit ei: **Que pateris, Georgi?** Aut aliena sapis aut annonam minus habes?

Quant li empereres Datyens oï ce, si fu molt corrociez *et dit: Jorge, que as tu ? Sez tu autre choses donc tu soies corrociez, ou as tu or mains de richesses que tu ne siaux avoir ?* **cett.**

Quant li empereres Datyens oï ce, si fu molt corrociez *et dit a saint Jorge : De quel desverie te vient tel hardiee et qui es tu qui mesames mes diex? di moi qui tu es et de quel terre et comment tu as non. Sains Jorges li respondi: Je sui crestiens et serf Ihesu Crist et si a non Jorge et sui de Capadoce, dont j'ai amené grant compaignie de gent avoec moi et sache que je voil volentiers perdre l'onneur du siecle pour avoir la compaignie du ciel. Dathiens li dist: Jorges, tu es fols! Sez tu autre choses donc tu soies corrociez, ou as tu or mains de richesses que tu ne siaux avoir ?* **e**

cfr. BHL 3372-75 (ed. Matzke 1902: 530-531): Hoc audito Datianus imperator vehementer exarsit, et intra semet ipsum fremere cepit et dixit *ad sanctum Georgium: Que infrenata te ac furiosa excecavit temeritatis audacia, aut cuius officii munere fultus ista temere persecutus sis, ut non solum nobis injuriam andacter irroges, verum etiam et venerabiles deos nostros, qui omni mundo subveniunt, demones esse dicas ? Fatere tamen ex qua provincia vel de qua urbe huc advenisti, aut quo nomine vociteris. Sanctus Georgius dixit : Christianus et Dei servus ego sum, Georgius nuncupor, genere Capadocus, patrie mee comitatum gerens. Et hoc melius diho, temporalis hujus seculi dignitatis exui honore et immortalis dei adherere imperio. Cui respondens imperator Datianus dixit : Erras, Georgi ; accede pronus et immola invictissimo deo Apollini, qui poterit tue ignorantie subvenire, et sibi veridicum exhibere cultorem.*

93r.26 in veritate **Dominum** adoro. **Dacianus dixit: Vere doleo** super pulchritudinem tuam que in tormentis deficit.

je te di por verité que je aoure Dieu et croi, *qui nos racheta de la mort pardurable. Datyens li empereres li dit: Certes je sui molt dolanz de ta grant biauté qui definnera par gries tormenz et par cruieux painnes.* **cett.**

je te di por verité que je aoure Dieu et croi, *qui nos racheta de la mort pardurable et fet miex a croire que ton dieu faus Apolin qui onques ne fist se mal non. Quant Dathiens li empereres l'oï ainsi parler si li dist : Jorges, certes je sui moult courrecies de ta grant biauté qui definnera par gries tormenz et par cruieux painnes.* **e**

cfr. BHL 3372-75 (ed. Matzke 1902: 531): Cui beatus Georgius respondit: Quis melius diligendus est, *aut cui debemus exhibere culturam, Domino nostro Ihesu Christo, redemptori omnium seculorum aut Apollini omnium auctori demoniorum? Quo audito Datianus imperator, ira repletus, iussit sanctum Georgium in eculo elevari, et extensum membratim unguis corpus eius lacerari.*

L'interpolazione più consistente è rappresentata dall'aggiunta dell'episodio del mago Atanasio in un momento immediatamente precedente il tormento della ruota. Anche in questo caso, il materiale interpolato è un volgarizzamento letterale della versione *Za*:

e

BHL 3372-75 (ed. Matzke 1902: 531-532)

Quant Dathiens vit que en ceste maniere ne le pourroit veindre, si le fist metre en une parfonde chartre et Tunc Datianus imperator videns quod in hiis penis sanctum Dei superare non valeret, iussit eum in ima

manda par toutes les citez dou pais que s'il i avoit nul enchanteur, qu'il venissent a lui et il lor donroit (donra **E1 E2**) dou sien moult largement.

Lors i vint Athanasins, qui estoit .i. des maistres enchanterres de la terre et li dist : Empereres, por quoi m'as tu mandé? Dathiens li dist: Pourroies tu destruire les enchantemens aus crestiens? Athanasius dist : Viegne avant cil que tu dis qui enchantieres est, et se je ne le puis veindre, je sui digne de mourir. Lors fist Dathiens Saint Jorge venir avant, et li dist : J'ai cest enchanteur mandé por toi. Ou il vaintra tes enchantemenz ou tu les siens ; car li uns de vous convient l'autre destruire. Saint Jorge regarda Athanasium si li dist : Il m'est avis que tu prans petit et petit la grace Dieu. Et Athanasius (Athenasius **E1 E2**) prist un henap et mist ens une maniere de boire moult fort et apela le non au deable desus, puis le donna a Saint Jorge a boire et il le but ; tout onques mal ne li fist.

De ce fu Dathiens molt iriez et dist a Athanasin: Qu'est ce? N'en feras tu plus? Et il dist: Je ne sai que faire plus que une seule chose, et se cele ne li nuist (nust **E1**), je me convertirai a Jhesu Crist (en j. c. **E1 E2**). Lors retorna a Saint Jorge et li donna une autre maniere de boire et il le but ; mais (mais *om.* **E1 E2**) onques ne li greva.

Et quant Athanasins vit ce, si se laissa tantost cheoir aus piez monseigneur Saint Jorge et li pria qu'il le feist baptizier. Lors les fist Dathiens prendre andui et fist a (a *om.* **E1 E2**) Athanasin couper le chief et Saint Jorge metre en prison. L'andemain fist Dathiens assamblar tous les pers et toutes les gens de sa cité et fist saint Jorge venir devant lui.

carceris trudi, et inimico consilio inito per diversas civitates misit edictum, ut si quis magus inventus fuisset, omni eum festinatione ad eius imperium pervenisset, que posset dono muneris magni honorari.

Hoc audito quidam magus, nomine Athanasius, adveniens ait imperatori: Pro qua causa vocasti me ? Cui imperator respondit: Poteris solvere magicas christianorum ? Magus respondit: Veniat quem dicis christianum esse, et si non potero solvere magicas eius, reus sum. Et statim factus est letus imperator, et iussit ministris, ut beatus Georgius educeretur de carcere. Et eum oblatus fuisset, dixit ei: Georgi, pro te hunc magum acquisivi. Solve magicas eius, aut certe ipse solvet tuas, aut certe perdet te, aut tu eum, si perdere prevaleas. Sanctus vero Georgius respiciens iuvenem, dixit ei: Video etenim te paulatim comprehendere gratiam Dei. Et sumens Athanasius calicem, invocavit nomina demoniorum et dans sancto martiri bibere, nichil ei nocuit.

Tunc magus imperatori ait: Unum superest quod faciam ; quod si non nocuero eum, convertor et ego ad crucifixum. Itemque accepto calice invocavit nomina demoniorum fortiorum, existimans esse pejorum, et dans ei bibere, nichil prevaluit.

Hoc eum magus vidisset, statim ad pedes martiris se prostravit, ut Christi baptismum percipere mereretur. Quo facto iussit eum impiissimus Datianus extra urbem eici et caput eius abscidi. Sanctum vero Georgium, custodie mancipandum tradidit. Sequenti igitur die, impiissimus Datianus iussit sibi in amphiteatro sessionem preparari, sanctum vero dei martirem carcere educi et suis aspectibus sisti.

L'ultima interpolazione si colloca immediatamente dopo questo episodio:

92r.32 Tunc iussit eum Dacianus **comprehendi et adduci ad rotam quam fabricaverat**. Veniens autem beats Georgius et videns rotam dixit ad semetipsum

Donc coumanda Datyens li empereres *que l'en le preist et menast a la roe qu'il avoit faite forgier et faire*. Quant sainz Jorge vint a la roe et il la vit, si dit a lui meismes **cett.**

Donc coumanda Datyens li empereres *que que l'en li feist venir une roe toute plainne d'espees tranchans de toutes pars et dist que l'en lessast s. Jorge cheoir de haut seur ses espees tout nui pour lui fere destruire. Quant s. Jorge vit ce tourment qui pour lui estoit appareillies si regarda vers le ciel et dist Sire Diex entent a moi et haste toi de moi aidier!* Quant il vint devant la roe et il la vit, si dit a lui meismes **e**

cfr. BHL 3372-75 (ed. Matzke 1902: 531): Datianus vero repletus furore dixit ministris: Afferte sartaginem eneam, et plumbo eam replete; et ebulliente illa Georgium contumacem in eam proicite, quo possit eius stultitia superari. Cumque hec fuissent preparais, elevatis oculis in celum oravit dicens : In nomine Domini mei Ihesu Christi insilio in te. Spero enim quia sicut me eripuit de tantis tormentis, ita me nunc de hac sartagine bulliente illesum eripiet, cui est laus et gloria et virtus in secula seculorum, Amen. Et facto signaculo crucis, in sartagine erat repausans.

Questa serie di interpolazioni denuncia chiaramente l'interesse per un testo relativo a uno dei santi più noti dell'Occidente cristiano, che si presentava evidentemente in una forma non più accettabile agli occhi del compilatore di **ε**, che ricorse a un altro testo latino disponibile. Il fatto che il testo utilizzato per l'interpolazione non sia la *Legenda aurea* potrebbe fornire un'utile prova per l'individuazione di un *terminus ante quem*, collocando la compilazione del modello **ε** non più tardi del terzo quarto del XIII secolo.

Per concludere, la coppia **E1 E2**, come dimostrato in tutti i casi finora esaminati, dipende da un antigrafo comune **ε1**:

– 92r.30 et videbo si venerit deus tuus ad liberandum te **de manibus meis** → et lors verrai se tes diex te porra delivrer *de mes mains* **cett.** *des anemis* **ε1**.

– 92v.7 adveniens autem Dominus → nostre Sires Jesu Criz, qui *piex est et misericors* **cett.** qui *plus est misericors* **ε1**.

– 93v.3 et dimersit eum → et la *dedenz* envoia il et plunja Apollin **cett.** *de ceus* **ε1**.

3. La tradizione

3.1. L'agiografia volgare in prosa nella regione piccardo-vallona

L'area in cui vede la luce il *LFr* è la culla delle più antiche testimonianze di argomento agiografico e devozionale in volgare galloromanzo¹. Monumenti come la *Sequenza di sant'Eulalia* o il *Sant Lethgier* sono prodotti settentrionali che testimoniano anche l'esistenza di una rete di contatti linguistici e culturali tra la regione piccardo-vallona e la Champagne e l'Île-de-France già tra IX e X secolo². Le testimonianze ascrivibili con assoluta sicurezza a questa regione, il cosiddetto “sermone di Valenciennes” e le note marginali alla *Vita sancti Cilliani*, databili rispettivamente al X e all'XI secolo, provengono tutte chiaramente da ambienti monastici³. Le note marginali alla *Vita sancti Cilliani*, in particolare, dimostrano che già due secoli prima dell'apparizione dei primi volgarizzamenti agiografici in prosa francese più d'un monaco dell'abbazia benedettina di Marchiennes, nell'allora diocesi di Cambrai, “ruminava” il testo agiografico latino ricorrendo a un quadro di riferimento volgare.

La produzione agiografica in area francese segue, com'è noto, un tipo di percorso analogo a quello degli altri ambiti della letteratura galloromanza, in cui le più antiche testimonianze in versi vengono progressivamente affiancate da una massiccia produzione di testi in prosa a partire dai primi anni del XIII secolo⁴. A partire da questa data, infatti, si assiste a una vera e propria esplosione, con la produzione di testi in prosa e in versi e con l'allestimento di una quantità impressionante di raccolte di cui soltanto una percentuale è giunta sino a noi.

L'apporto delle reti monastiche, e in particolare dell'ordine cisterciense, è cruciale per questa svolta. Oltre la metà dei testi in prosa scritti prima del 1200 nel corpus di Woledge e Clive proviene da uno *scriptorium* monastico⁵; in particolare, Robert Taylor ha individuato un corpus di almeno dodici volgarizzamenti di argomento omiletico-devozionale in prosa allestiti in ambienti cisterciensi tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo, in una regione che si estende tra il Nord-Est e l'area piccardo-vallona⁶. Si tratta di un gruppo di testi dalle caratteristiche comuni: anonimi, non databili né localizzabili con precisione, sono tutti contraddistinti dal desiderio di produrre letteratura edificante in volgare, dato perfettamente in linea con l'espansione a macchia d'olio, proprio a partire dalla seconda metà del XII secolo, del movimento cisterciense nelle regioni settentrionali della Francia. Uno tra i manoscritti di questo corpus di volgarizzamenti – il ms. Nantes, Musée Dobrée, 5, una miscellanea di testi di carattere devozionale e omiletico compilata tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo – ci conserva tra i più

¹ MEYER 1906b (per l'agiografia in versi) e MEYER 1906c (per l'agiografia in prosa); BRUNEL-LOBRICHON *et al.* 1996: 326.

² HILTY 1968 e AVALLE 1966: 32-37, rispettivamente. Entrambi i testi sono stati oggetto di numerosi studi ed edizioni. Per la *Sequenza*, l'edizione di riferimento più recente è BERGER / BRASSEUR 2004, la cui bibliografia va integrata con il più recente LAMALFA DÍAZ 2013. Sui tratti linguistici settentrionali del *Sant Lethgier* cfr. AVALLE 1970, ma il testo continua a porre problemi di natura linguistica, su cui si veda almeno PERUGI 1994 e BRUNEL-LOBRICHON *et al.* 1996: 293-294.

³ Il primo testo consiste di una serie di note preparatorie per un sermone che contiene, insieme alle citazioni bibliche e dal commento in *Jonam* di san Girolamo e ad alcune annotazioni in latino, anche alcune note in volgare; cfr. DE POERCK 1955 (con edizione di riferimento), AVALLE 1967 e gli studi di Nelly Andrieux-Reix, in particolare ANDIEUX-REIX 2000. Le note alla *Vita Sancti Cilliani* nel leggendario di Douai sono pubblicate in GYSSELING 1949: 210.

⁴ BRUNEL-LOBRICHON *et al.* 1996: 307.

⁵ WOLEDGE / CLIVE 1964: 13.

⁶ TAYLOR 1989.

antichi testi in prosa francese⁷, tra i quali troviamo due sermoni, l'uno in onore di Maria Maddalena e l'altro di sant'Agnese, assai vicini alla produzione agiografica che di lì a poco esploderà nella regione⁸.

Negli stessi anni, un'ulteriore spinta verso la produzione di testi devozionali e agiografici in prosa francese è da attribuire al movimento beghino, e il particolare al suo fondatore Lamberto, detto *le Bègue* ('il balbuziente'), fatto di primaria importanza se si pensa allo stretto legame tra questo movimento e l'ordine cisterciense⁹. In una lunga apologia inviata a papa Callisto III poco prima della sua morte, avvenuta nel 1177, Lamberto dichiara tra i propri meriti quello di aver volgarizzato specificamente per la comunità di beghine della città di Liegi la Passione di sant'Agnese, dal latino «a una lingua a loro più familiare» (*ad linguam sibi notiozem*)¹⁰. Si tratta di un prodotto in versi (*rithmicis... modulis*) che, per di più, non è giunto fino a noi. Pur non essendo possibile determinare se in quegli anni testi agiografici in prosa abbiano visto la luce in seno al movimento beghino, è innegabile che Lamberto esercitò una fortissima influenza sullo sviluppo della letteratura devozionale e agiografica in volgare per tutto il tardo medioevo nella diocesi di Liegi e, ancora oltre, nella regione piccardo-vallona¹¹.

La destinazione di questi testi di argomento devozionale e agiografico è duplice. Da un lato, sappiamo per certo che una parte dei volgarizzamenti di argomento religioso e devozionale intrapresi in ambienti cisterciensi in questi anni sono destinati a religiose dell'ordine: nei primi anni del XIII secolo viene realizzata una compilazione per religiose che presenta una breve storia dell'ordine cisterciense, una traduzione delle *Consuetudines* cisterciensi e della Regola di san Benedetto, che potrebbe anche essere più antica e risalire alla fine del XII secolo¹². Questo dato, però, si scontra col fatto che i cataloghi delle biblioteche cisterciensi femminili e maschili giunti sino a noi sono estremamente reticenti a proposito dei loro fondi volgari¹³. Nelle biblioteche monastiche femminili inventariate da Anne Bondéelle-Souchier si ritrova soltanto raramente (e per il XVI secolo) la notizia di un collettore di testi agiografici in volgare, mentre sono numerose le occorrenze di leggendari in latino¹⁴.

D'altro canto, abbiamo anche la certezza che almeno una parte di questi testi è stata scritta per un pubblico laico colto; è il caso, per esempio, di almeno uno dei testi traditi dal codice di Nantes, un

⁷ Una descrizione recente del manoscritto è disponibile in CARERI / RUBY / SHORT 2011. Lo confermano il contenuto del manoscritto, che conserva testi della fine del XII secolo d'impronta squisitamente bernardiana (tra i testi di carattere omiletico, il manoscritto di Nantes conserva un volgarizzamento del sermone 26 *super Cantica Canticorum* di san Bernardo dedicato alla morte del fratello Gerardo e del suo *De diligendo Deo*, cfr. ed. HENRY 1974, GREGORY 1994), unitamente al colorito linguistico dei testi, che presentano una congerie di tratti ascrivibili in modo variabile all'area piccarda e vallona (FRIESEN *et al.* 1998: 615). Il codice di Nantes non va considerato prodotto isolato. Risale agli stessi anni, per esempio, il ms. Paris, BNF, fr. 24764, raccolta di volgarizzamenti di opere di Gregorio Magno allestita in uno *scriptorium* cisterciense della diocesi di Liegi; per la localizzazione del manoscritto, cfr. ZINK 1976: 171.

⁸ Il sermone su Maria Maddalena è stato pubblicato in COLLET / MESSERLI 2008 (ver. 1). Per il sermone su sant'Agnese, cfr. TAYLOR 1969. Val la pena ricordare che alcuni testi poi inclusi nella tradizione del *LFr*, come la Vita di santa Cecilia (inc. *Haute chose est d'oïr et de retenir la sainte foy et la sainte loy nostre Seigneur*) presentano una struttura assai rassomigliabile a quella dei testi omiletici.

⁹ Su questo movimento, cfr. SIMONS 2000, GEYBELS 2004 e relativa bibliografia.

¹⁰ «Unde et ego bonis eorum studiis cooperans, virginibus vitam et passionem beate virginis et Christi martyris Agnetis, omnibus vero generaliter Actus Apostolorum rithmicis concrepantes ad linguam sibi notiozem a latina transfuderam, multis loco congruo insertis exhortationibus, ut videlicet haberent, quo diebus festis, mundo in rebus pessimis exultante, a venenato ipsius melle sese revocare potuissent»; ed. FAYEN 189: 352, corretto da GREVEN 1912: 177-178. Questa testimonianza è poi confermata anche da una tradizione pienamente duecentesca, su cui cfr. le fonti riportate da WOLEDGE / CLIVE 1964: 19. Su Lamberto il Balbuziente, cfr. BALAU 1901.

¹¹ MEYER 1900: 543.

¹² L'esplicito riferimento a un pubblico femminile è presente solo in uno dei testimoni più antichi, il ms. Digione, BM, 599 (*olim* 352.I); il resto volge tutti i riferimenti al maschile ed è dunque pensato per un pubblico di uomini. Il testo si trova pubblicato in GUIGNARD 1878: 407-584. Secondo due testimoni, almeno il volgarizzamento della Regola sarebbe stato allestito da un ignoto «Martin»; cfr. LUNDBERG 1966. Possono essere destinati all'edificazione femminile anche i testi omiletici, cfr. BONDÉELLE-SOUCHER 1994: 218.

¹³ Un esempio palese di questa tendenza è rappresentato dal fondo proveniente dalla biblioteca di Clairvaux, i cui manoscritti in volgare non sono nominati negli inventari prerivoluzionari. BONDÉELLE-SOUCHER 1991 e 1994; per il caso di Clairvaux, cfr. BONDÉELLE-SOUCHER 1994: 198. Non aggiunge novità HENNEAU 2007, che ribadisce gli interrogativi sulla natura dei testi posseduti dalle monache della diocesi di Liegi.

¹⁴ BONDÉELLE-SOUCHER 1994: 215-217.

trattatello sulla meditazione organizzato secondo le ore liturgiche¹⁵. L'impressione è confermata da Robert Taylor, che osserva come i testi inclusi in queste compilazioni, compresi i sermoni, sembrano destinati alla lettura piuttosto che alla recitazione, il che giustificherebbe anche la cura con cui furono allestiti i manoscritti che le conservano, che non sembrano certamente prodotti frugali pensati per un uso interno¹⁶. Anche il cosiddetto *Psautier de Lambert le Bègue* è tradito da un corpus di manoscritti di carattere liturgico che, secondo Meyer, sono stati prodotti per un pubblico laico¹⁷. Brigitte Cazelles, infine, sottolinea che, almeno in linea di principio, i testi agiografici in prosa si distinguono nettamente da quelli in versi per la loro destinazione alla lettura privata da parte di un pubblico laico colto¹⁸.

A partire dalla fine del XII secolo ha luogo un acceso dibattito sul “monitoraggio” dell'accesso ai laici alla dottrina cristiana, e la diffusione di letteratura teologica, devozionale e agiografica in volgare ha giocato un ruolo fondamentale nella formulazione di questi problemi¹⁹. Già nel 1199, Innocenzo III aveva vietato la lettura pubblica dei volgarizzamenti di testi biblici prodotti dalla comunità valdese di Metz²⁰. In quello stesso anno, il Capitolo Generale dell'ordine cisterciense dichiarò che i monaci autori di opere in versi (di argomento sartirico) sarebbero stati puniti con il trasferimento in un'altra casa; la condanna fu probabilmente causata, come ha dimostrato in modo convincente William Paden, dal *Vers de la mort* di Elinando di Froidmont²¹. Nel 1210, un sinodo svoltosi a Parigi vietò esplicitamente la traduzione in francese di libri di argomento religioso, pena la scomunica per eresia, fatta eccezione per le vite di santi²². Questo divieto è il primo di una lunga serie di condanne alle attività di volgarizzamento di testi di carattere religioso o devozionale emesse da altre autorità ecclesiastiche e degli ordini predicatori²³. Esso fu largamente ignorato, ma l'esclusione esplicita dei testi agiografici da questa condanna mostra come per le autorità ecclesiastiche la letteratura agiografica rappresentasse un veicolo sicuro, esente da rischi di natura dottrinale, per avvicinare il pubblico laico a temi edificanti²⁴. La letteratura agiografica ha in fondo goduto per molto tempo di uno statuto autonomo.

Non bisogna dimenticare che in quegli stessi anni le committenze aristocratiche rappresentano un vettore cruciale per lo sviluppo di una tradizione agiografica in prosa nella regione piccardo-vallona. Verso la fine del XII secolo la lettura di testi francesi in prosa era diventata una pratica piuttosto diffusa nelle corti aristocratiche settentrionali²⁵. Nel nord della Francia e nelle Fiandre, potenti mecenati promossero l'allestimento di volgarizzamenti e testi originali in prosa esplicitamente destinati a un pubblico laico, e la letteratura agiografica è parte integrante di questo corpus di nuovi prodotti in volgare. Come riportato già da Paul Meyer, fonti storiografiche riportano che Baldovino II, conte di Guînes, tra il 1176 e il 1181 aveva commissionato un alto numero di volgarizzamenti, alcuni di questi di

¹⁵ FRIESEN *et al.* 1998: 611: «Au point de vue théologique, notre méditation appartient au cadre cistercien, bien qu'elle soit sans doute adaptée aux besoins de ce que nous supposons être un auditoire aisé et laïque. La littérature pieuse laïque comprend en fait deux genres: les œuvres didactiques qui décrivent les étapes ou les niveaux d'un exercice spirituel et intellectuel, et les lectures édifiantes telles que notre texte. [...] Ce public aurait possédé les mêmes intérêts spirituels et contemplatifs que le public des clercs, le même niveau intellectuel, mais avec cette différence qu'il lui manquerait une fondation de base biblique, théologique, philosophique, proprement dite cléricale».

¹⁶ TAYLOR 1989: 70.

¹⁷ MEYER 1900: 528.

¹⁸ CAZELLES 1982: 36.

¹⁹ NEWMAN 2012, e specialmente NEWMAN 2012: 226-227.

²⁰ Questi volgarizzamenti sono andati perduti, cfr. WOLEDGE / CLIVE 1964: 20.

²¹ PADEN 1980.

²² *Chartularium Universitatis Parisiensis*, I 70: «De libris theologicis scriptis in Romano precipimus, quod episcopis diocesanis tradantur et Credo in Deum, et Pater noster in Romano *preter Vitas sanctorum*, et hoc infra purificationem, quia apud quem inveniuntur pro heretico habebitur» (corsivo mio).

²³ Cfr. NEWMAN 2012: 230-231 per un elenco esaustivo. In nessuno di questi testi si fa menzione specifica di volgarizzamenti agiografici.

²⁴ I promulgatori della condanna non tennero conto del fatto che molte delle Passioni destinate a disseminarsi in forma volgarizzata per tutta l'area galloromanza, specialmente quelle più antiche, potevano prestarsi a letture eterodosse e a volte erano nate in ambienti in odore d'eresia ormai dimenticati, come la *Passio* di Bartolomeo, tanto per fare un esempio; cfr. § 2.12.

²⁵ WOLEDGE / CLIVE 1964: 24-27.

argomento religioso, per farseli leggere. Tra questi, figura il volgarizzamento di una vita di sant'Antonio abate allestito "da un certo Alfredo"²⁶: il testo e l'identità di questo volgarizzatore sono andati perduti, ma potrebbe trattarsi della traccia più antica di un volgarizzamento agiografico in prosa giunto sino a noi.

Nasce proprio in questo *milieu* culturale l'opera di Wauchier de Denain, oggi ampiamente riconosciuto come pioniere della prosa francese²⁷. Chierico attivo nel primo decennio del XIII secolo, Wauchier è autore certo dei più antichi testi in prosa francese e protagonista della grande rivoluzione che trasforma la prosa nel veicolo principale di trasmissione della letteratura volgare²⁸. La sua prolifica attività è legata a figure di spicco della corte di Fiandra quali Filippo di Namur, figlio di Baldovino VIII, conte di Fiandra, e Giovanna di Costantinopoli, nipote di Baldovino V di Hainaut e di Margherita di Fiandra. Instancabile poligrafo, Wauchier è autore di tre volgarizzamenti di argomento agiografico²⁹: le *Vie des Pères* (collezione di otto testi agiografici relativi ai padri del deserto: Paolo l'Eremita, Antonio, Ilarione, Malco, Paolo il semplice, i primi due libri dei *Dialoghi* di Gregorio Magno, l'*Historia monachorum* dello pseudo-Rufino e i *Verba seniorum*), dedicata a Filippo di Namur³⁰; la raccolta detta *Li seint confessor*, collettore di testi relativi a otto confessori, rispettivamente quattro francesi e quattro italiani (dossier su Martino di Tours; dossier su Nicola di Mira; Alessio; Benedetto; Brizio di Tours; Egidio; Girolamo; Marziale di Limoges)³¹; una Vita di santa Marta dedicata a Giovanna di Costantinopoli, contessa delle Fiandre dal 1205 al 1240, e redatta con tutta probabilità dopo il 1211³².

Negli stessi anni in cui Wauchier allestisce le sue collezioni, inoltre, un altro volgarizzamento in prosa vede la luce in un contesto aristocratico contiguo a quello della corte di Fiandra. A Beauvais, sotto la protezione di Filippo di Dreux, vescovo della città dal 1175 al 1217, Pierre di Beauvais si distinse principalmente per una produzione agiografica in versi – le sue vite di san Giudoco, di san Germerio di Fly, delle Tre Marie e, più tardi, di sant'Eustachio sono tutte in *octosyllabes* – ma firmò anche un volgarizzamento in prosa, una traduzione del secondo e terzo libro del cosiddetto *Liber sancti Iacobi* dedicato alla contessa Iolanda di Coucy, moglie di Roberto II, conte di Dreux e fratello del protettore di Pierre, e completato nel 1212³³. Nel prologo al suo volgarizzamento, Pierre riporta

²⁶ LAMBERTO D'ARDRES, *Historia comitum Gbisenensium*, LXXXI (*Quomodo translari fecit multos libros*), ed HELLER 1879: 598: «Sed cum omnem omnium scientiam avidissime amplecteretur et omnem omnium scientiam corde tenus retinere nequivisset, virum eruditissimum magistrum Landericum de Wabbanio, dum Ardensis honoris preesset comes dominio, *Cantica canticorum* non solum ad litteram, sed ad mysticam spiritualis interpretationis intelligentiam de latino in romanum, ut eorum mysticam virtutem saperet et intelligeret, transferre sibi et sepius ante se legere fecit. Evangelia quoque plurima et maxime dominicalia cum sermonibus convenientibus, *vitam quoque sancti Anthonii monachi a quodam Alfredo diligenter interpretatam diligenter didicit...*» (corsivo mio); MEYER 1906c: 380. Su questo paragrafo e sugli interessi di Baldovino II, cfr. AURELL 2014.

²⁷ Wauchier si nomina in un verso della sua traduzione dei *Dialogi* di Gregorio Magno: «Et je sui Wauchiers de Denaing / Qui voldroie que un tel saing / Lor donast Diex que l'avarice / Laissassent, et [a] genterlisce / Se tornassent et a largesce» (HLF XXXIII 271). Denain si trova vicino Valenciennes. Per la sua produzione letteraria, cfr. HLF XXXIII 258-292 e RUBY 1992b, e, più nello specifico, SKILZNIK 1986, THOMPSON 1993, 1998a, 1998b e gli studi raccolti in DOUCHET 2015.

²⁸ CAMPBELL 2014: 3.

²⁹ L'attribuzione a Wauchier di due opere particolarmente importanti quali *Seconde continuation de Perceval* e l'*Histoire ancienne jusqu'à César* è stata oggetto di lunghe discussioni; rimando a SZKILNIK 1986.

³⁰ Cfr. HLF XXXIII 271: «Les vies des sainz Peres que li bons cuens Philippes, marchis de Naimur, qui fu fil Baudoin, le bon comte de Flandres et de Haino, [et] de la bonne comtesse Margarete, a faites translater de latin en roman». Questa dedica pone un sicuro *terminus ante quem* per l'opera al 1212, anno di morte di Filippo di Namur, anche se non Paul Meyer ipotizza a partire dall'uso del passato remoto *fu* che l'opera fu completata dopo la morte del suo committente (riassume il problema SZKILNIK 1993: 8).

³¹ Cfr. THOMPSON 1999: 18-39 e WOLEDGE 1964: 125-129. Il dossier su Nicola di Mira e la Vita di Marziale di Limoges sono stati rispettivamente pubblicati da THOMPSON 1999 e LYNDE-RECCHIA 2005.

³² Dal 1206 al 1211 Giovanna fu infatti prigioniera di Filippo Augusto, cfr. HLF XXXIII 291. L'attribuzione di questo testo a Wauchier è probabile ma non sicura. Se il testo non fu di suo pugno, la dedicataria va identificata con Margherita di Costantinopoli, contessa delle Fiandre dal 1244 al 1280; cfr. COLLET 2000; BOULTON 2015: 201.

³³ Ed. BERKEY 1965. Su Pierre de Beauvais, cfr. RUBY 1992a. Per tutti gli altri testi, rimando ai riferimenti bibliografici in BRUNEL-LOBRICHON *et al.* 1996: 331, nn. 21-25. Per le ipotesi d'identificazione della dedicataria del volgarizzamento cfr. BERKEY 1965: 82-83, DE MANDACH 1971, e soprattutto il più recente ROUSE / ROUSE 2010, in cui sono ripercorse con cautela le varie posizioni degli studiosi. Pierre fa riferimento alla dedicataria e al suo protettore nella formula di chiusura del volgarizzamento; cfr. PIERRE DE BEAUVAIS, *Le livre de saint Jacques, Épilogue*, ed. BERKEY 1961: 101: «Ci fine la translacion

fedelmente la destinazione originaria del testo latino, la lettura il giorno della festa di san Giacomo, il 25 luglio, e negli otto giorni successivi³⁴, ma non si pronuncia sulla destinazione del testo volgare. Il suo volgarizzamento ebbe una circolazione considerevolmente più limitata di quelli di Wauchier, che invece vantano un testimoniale piuttosto folto.

La circolazione delle opere di Wauchier in ambienti laici, soprattutto femminili, è confermata non soltanto dalle committenze, ma anche dalla destinazione dei loro testimoni: uno dei principali testimoni dell'opera del poligrafo, il ms. Carpentras, BM, 473, era stato per esempio allestito per un'ignota dama³⁵.

Fonti storiografiche riportano che il principale committente dei volgarizzamenti di Wauchier de Denain, Filippo di Namur, fu particolarmente devoto nell'ultima fase della sua vita³⁶. Le sue eredi, Giovanna e Margherita di Costantinopoli, furono particolarmente attive come patronesse degli istituti monastici cisterciensi, soprattutto femminili, e in particolare delle comunità begghine, alcune delle quali si costituirono poi come convento cisterciense³⁷. L'influenza di Bianca di Castiglia durante il soggiorno parigino di Giovanna e Margherita fu probabilmente un fattore importante negli interessi spirituali delle due sorelle; oltre ad essere la dedicataria della Vita di santa Marta, Giovanna possedette due manoscritti, confezionati nella Champagne e probabile dono di Bianca, che contengono testi agiografici in volgare: Paris, BnF, lat. 238, un salterio riccamente decorato che conserva una *Épître farcie de la Saint-Étienne*, e London, BL, Addit. 36614, un collettore di testi del ciclo del Graal che si conclude con una Vita di santa Maria Egiziaca in versi³⁸. Le abbazie di Saint-Aubert a Cambrai, il monastero femminile di Marquette, la chiesa di Notre-Dame di Boulogne e la chiesa dei Frati minori di Valenciennes godettero delle donazioni di Giovanna insieme a un buon numero di ospedali tra Lille e Parigi. Nello specifico, nel 1228 Giovanna fondò l'abbazia di Marquette, precedentemente una comunità begghina, scegliendola come luogo di sepoltura per sé e per il marito Fernando. Vi fu inumata alla sua morte, il 5 dicembre 1244; questa data fu oggetto di commemorazione per decenni, come dimostra un breviario della seconda metà del XIII secolo, proveniente da Marquette, nel cui calendario è segnalato al 5 dicembre l'«[a]nniversarium comitis Iohanne, matris nostre karissime»³⁹. Dal suo canto, Margherita trascorse i suoi ultimi anni presso l'abbazia di Flines e nel suo testamento, redatto nel 1273, favorì quasi cinquanta istituti monastici e religiosi nell'Hainaut e nelle Fiandre, e sua figlia Maria (m. 1302) diventò badessa di Flines. L'intera aristocrazia della regione supportò ampiamente le comunità monastiche non soltanto negli anni di fondazione, ma durante tutto il XIII secolo, offrendo donazioni in terre, reliquie e danaro

mon seigneur sain Jaque et si miracle que Calixtes, li apostolles, traite en latin pour s'amor. Et Pierres, *par le commandement la contesse Yollent*, mist en romanz cest livre. As M anz et II cenx et XII de l'incarnacion nostre Seigneur, *bu regnement Phelippe le poissant vesques de Biannés* en qui citez cist livres fu escriz qui doit estre chier tenuz, fu tranlatez de latin en roman» (corsivo mio).

³⁴ PIERRE DE BEAUVAIS, *Le livre de saint Jacques*, Prol. 3-4, ed. BERKEY 1965: 87: «Calixtes [...] traite en latin [les miracles mon seigneur saint Jacques], que il fussent trouvé ensamble couvenablement *pour lire au jor de sa feste et aus octaves*.»

³⁵ Lo conferma la dedica a c. 129r: «La dame de qui est cest livre / A grant honor puisse elle vivre, / Et li mastre qui l'a escrit / Ja il n'et honte ne despit».

³⁶ Cesario di Heisterbach racconta come al momento della morte Filippo si fece mettere la corda al collo dai propri confessori, e si fece trainare nella pubblica piazza dicendo «Dal momento che ho vissuto come un cane, merito di morire come un cane»; cfr. Cesario di Heisterbach, *Dialogus miraculorum* (c. 1219-1223), XVII (*De contritione Philippi Comitis Namurcensis*), ed. STRANGE 1851: 86: «Antequam moreretur, tantum ei contulit Dominus in infirmitate contritionem, ut talis contritio non esset visa in aliquo homine nostris temporibus. Quatuor Abbatibus ordinis nostri simul et saepe confessionem suam facere consuevit, in tantum se accusans, in tantum plangens, ut omnes ad lacrimas provocaret. Nec ei ista sufficiebant, quin laqueum collo suo iniiceret, rogaretque confessores suos, ut se traherent in plateam, dicens: Sicut canis vixi, dignum est, ut moriar sicut canis». Citato in MEYER 1901a: 680.

³⁷ WALTERS 1994.

³⁸ L'ipotesi è stata formulata da Patricia Stirnemann sulla base di dati iconografici, linguistici e codicologici, cfr. STIRNEMANN 1993: 211-212. Si vedano anche le osservazioni di WALTERS 1994: 21: «The life of a Sainte Marie appearing in the collection with Chretien's *Conte du Graal* and its *Continuations* would have had a sure appeal for a woman who belonged to a family that claimed several illustrious women named Marie in its number, including the Marie de Champagne who had prompted the writing of another of Chretien's romances».

³⁹ Cambrai, BM, 99 (*olim* 100), c. 2v. Sull'abbazia, cfr. GUBELLINI 2006. Del mausoleo della contessa restano ancora delle tracce, cfr. CHAUVIN / DELEPIERRE 2006.

in cambio di messe e preghiere per la loro salvezza spirituale⁴⁰. Il dono di manoscritti di lusso contenenti opere in latino – salteri, antifonari, bibbie – da parte di patroni o di famiglie aristocratiche le cui figlie facevano ingresso nelle abbazie erano una pratica diffusa in tutto il territorio francese tra XIII e XIV secolo⁴¹. Quando redasse il suo testamento nel 1320, Margherita d'Arras, vedova di Simon di Chateaufvillain, donò alle monache tutte le reliquie in suo possesso. In particolare, sua suocera (la «dame de Chastelvillain»), monaca presso l'abbazia, ricevette in eredità da Margherita tutti i suoi occhiali («tout mes anniaus de ke on environne les ieus, et tout che qui pent avoec»), con la clausola che dopo la morte della stessa questi occhiali diventassero proprietà dell'abbazia di Flines per venire in aiuto alle monache del convento e a chi lo frequentava⁴².

Gabrielle Spiegel ha legato la promozione della letteratura volgare, in ispecie storiografica, presso le corti settentrionali con l'interesse dell'aristocrazia ad essere legittimata in un momento storico in cui l'opposizione determinata da Filippo Augusto ne minava il potere, individuando in essa una vera e propria iniziativa di carattere ideologico per difendere la propria autonomia contro il potere regale, che prende forma con una precisa scelta 'militante', quella di promuovere la scrittura in prosa contro quella precedentemente invalsa nella storiografia, la scrittura in versi, che è un riflesso formale di un profondo dibattito tra narrazione 'vera' e 'falsa'⁴³. Queste posizioni sono state opportunamente temperate dai dati offerti da Olivier Collet, che ha mostrato come la produzione storiografica è soltanto una delle sfaccettature della multiforme produzione letteraria delle regioni settentrionali, e che anche nei testi non propriamente pertinenti al genere – il ciclo del Graal e le sue continuazioni, tanto per fare un esempio – l'interesse storiografico è spesso presente come pulsione alla legittimizzazione dinastica e alla rievocazione di un passato ancestrale e meraviglioso⁴⁴.

In questo contesto culturale, la nascita e il successo di collezioni agiografiche in prosa più complesse come le raccolte di Wauchier de Denain o il *LFr* si spiegano perfettamente. La letteratura agiografica è stata classificata da Gumbrecht come un genere la cui forma dipende dall'orizzonte di attesa dei suoi fruitori (*Faszinationstyp*)⁴⁵. I testi agiografici sono per loro natura oggetti ibridi: oltre che una fonte di edificazione e intrattenimento grazie alla messe di eventi meravigliosi e miracoli che ne affolla le pagine, essi sono pagine cruciali della storia universale, e come tali sono oggetto di un continuo processo di attualizzazione legato all'evoluzione del panorama storico, culturale e devozionale con cui interagiscono⁴⁶. Specialmente i testi più arcaici, come quelli che saranno oggetto di volgarizzamento nel *LFr*, non sono una manipolazione finzionale cosciente della storia, ma l'adattamento di materiali biografici di un passato sovente lontano e perduto a categorie culturali specifiche, quelle dell'edificazione e del meraviglioso, legate indissolubilmente a una consapevole attualizzazione del messaggio cristiano nel mondo contemporaneo e all'orizzonte d'attesa dei fruitori⁴⁷. Quest'orizzonte colloca i testi agiografici in prosa sullo stesso piano di testi di interesse prettamente storiografico: lo dimostrano alcuni fatti di trasmissione, come per esempio il fatto che l'orosiana *Histoire ancienne jusqu'à César* di Wauchier o le *Annales brèves universelles* e *Annales de Terre Sainte* precedano diversi collettori agiografici afferenti a diversi rami della tradizione del *LFr* (**A5** e **D2**).

⁴⁰ L'indagine più completa al riguardo è offerta da JORDAN 2012, a cui rimando con la rispettiva bibliografia.

⁴¹ BONDÉELLE-SOUCHIER 1994: 221.

⁴² HAUTCOUR 1873: II 530.

⁴³ SPIEGEL 1993: 53-54. L'esempio più largamente citato a questo proposito è nel prologo al primo volgarizzamento della *Chronica* dello pseudo-Turpino, allestito intorno al 1200 e commissionato, stando almeno all'ipotesi di Woledge e Clive, da Iolanda e Ugo di Saint-Pol a partire da un codice latino donato da Baldovino VIII, conte di Fiandra: «Voil comencier l'estoire si cum li bons enpereire Karlemaines en ala en Espanie por la terra conquerra sor Sarrazins. Maintes genz en ont oï conter et chanter, mes n'est si mensongie non ço qu'il en dient et chantent cil jogleor ne cil conteor. Nus contes rimés n'est verais. Tot est mensongie ço qu'il en dient, quar il non seivent rien fors par oïr dire. Li bons Baudoins li cuens de Chainau si ama molt Karlemaine, ne ne voc unques croire chose que l'en chantast, ainz fit cercher totes les bones abaies de France e garder par toz les armaires por savoir si l'om i troveroit la veraie estoire, ni onques trover ne l'i porent li clerco» (corsivo mio).

⁴⁴ COLLET 2000, e in particolare COLLET 2000: 110.

⁴⁵ GUMBRECHT 1979: 37-84.

⁴⁶ Si vedano, per esempio, gli esempi riportati da SCHENCK 2008.

⁴⁷ MAGGIONI 2016: 75-76, che fa opportunamente riferimento a JAUSS 1977: 270-277.

In uno spazio letterario precedentemente dominato da una produzione in versi, parte integrante del repertorio dei giullari insieme alle *chansons de geste*, l'affermazione di volgarizzamenti agiografici in prosa largamente dipendenti dai loro modelli latini appare dunque giustificata dall'interesse verso testi narrativi in volgare che potessero configurarsi come immediato veicolo di 'autenticità' finzionale, sia al livello della produzione (i volgarizzatori) che al livello dei fruitori (il pubblico laico)⁴⁸. Si spiega soltanto così il fatto che nei prologhi ai volgarizzamenti agiografici della tradizione del *LFr* sparisce del tutto il *topos* del riferimento esplicito alla fonte e le assicurazioni sulla veridicità della traduzione, tanto presente nei prologhi alle vite di santi in versi⁴⁹. Il prodotto agiografico in prosa, incluso in una collezione più o meno complessa, diventa un organismo autosufficiente che non ha bisogno di giustificazioni; l'unica preoccupazione, semmai, resta quella di ribadire all'uditorio la chiave di lettura – in prospettiva edificante – di queste narrazioni di prodigi lontani nel tempo e nello spazio⁵⁰.

Cionodimeno, occorre tener sempre conto dell'impossibilità di immaginare la tradizione di questo genere di testi come un fatto lineare. Immaginare l'affermazione di nuove forme agiografiche in prosa come un progressivo abbandono della produzione in versi sarebbe una semplificazione assolutamente lontana dalla realtà dei fatti. Gli ambienti in cui circolarono leggendari francesi in prosa continuarono a produrre testi in versi: si pensi, tanto per fare un esempio, alla Vita di san Domenico in *octosyllabes à rimes plates* scritta da un domenicano del Beauvaisis per un pubblico laico, forse una comunità di begghine, tra il 1258 e il 1259⁵¹. Molti testi in versi ci sono stati conservati proprio perché inclusi in collettori afferenti alla tradizione del *LFr* in anni non sospetti, come nel caso di **Ka**, redatto nella seconda metà del XIII secolo, ma anche in anni particolarmente tardi, come nel caso di **H**, allestito nel 1429, segno che quei testi continuarono a esercitare un certo interesse nelle biblioteche agiografiche in volgare. D'altro canto, il potere di attrazione esercitato dal *LFr* come modello influì su alcuni testi agiografici in versi che, prima della loro inclusione in questi collettori, furono trasposti in prosa: è il caso, per esempio, di una Vita di Giovanni Evangelista, *mise en prose* di un testo in alessandrini composto nel secolo precedente⁵²; lo stesso vale per la Vita di santa Genoveffa, che, originariamente compilata dall'ignoto chierico Renaut in *octosyllabes à rimes plates* per Eleonora di Vermandois («une dame de Valois»), contessa dal 1182-1213⁵³, è stata poi trasposta in prosa da un anonimo compilatore tra la seconda metà del XIII secolo e l'inizio del successivo, che ebbe anch'egli una committente illustre, una «dame de Flandres» (che sostituisce l'originaria «dame de Valois») identificabile nella prima o nella seconda moglie di Guido di Dampierre, conte di Fiandra dal 1251 al 1305, Matilde di Béthune (contessa dal 1246 al 1262) o Isabella di Lussemburgo (contessa dal 1264 al 1298)⁵⁴. Soltanto in questo regime di intrinseca eterogeneità si possono formulare ipotesi di lavoro su collettori che raccolgono testi in versi, testi in prosa derivati da modelli in versi e testi concepiti in prosa, ma che, al loro interno, presentano porzioni in versi come cosciente spazio di espressione autoriale (Wauchier) o come atto riflesso (alcuni testi del *LFr*)⁵⁵.

Questa tensione va inquadrata in un contesto di storia culturale piuttosto che puramente politica. Sebbene provengano da regioni contigue, Wauchier de Denain e Pierre de Beauvais operano in quadri

⁴⁸ OWEN 1970: 90.

⁴⁹ Stando ai dati raccolti da P. J. Jones, ai quali ci si deve comunque avvicinare con cautela, l'esplicito riferimento alla fonte latina è un *topos* comune a oltre due terzi della produzione agiografica in francese; cfr. JONES 1933.

⁵⁰ Cfr. più avanti, in particolare § II.3.4.2.1, nn. 333, 334..

⁵¹ Ed. MANNING 1944.

⁵² Su questo testo, cfr. PERROT 1993.

⁵³ Questa versione è stata pubblicata da BOHM 1955. Cfr. *Hagiographies* II, n. 12; *DLF* 1253; JOHNSON-CAZELLES, 1979: 243-247.

⁵⁴ *Hagiographies* II, n. 133; BENGTTSSON 2006 (versione I), anticipato da BENGTTSSON 2002-2003; BENGTTSSON 2010. Questo testo entra poi in alcuni rami della tradizione del *LFr* compilati nell'Île-de-France, cfr. più avanti §§ II.3.4.2.3, 3.4.2.5.

⁵⁵ Sulle tarsie in versi, vero e proprio marchio di stile di Wauchier de Denain, cfr. SZKILNIK 1986. Il fenomeno si ripropone anche in modo piuttosto sparso nel *LFr*, per una spigolatura, cfr. PERROT 1992: 66-71, che dedica particolare attenzione a queste tracce di versificazione dal momento che esse avevano indotto Paul Meyer a ipotizzare che i testi che le conservavano fossero *mises en prose* o *dérimages* di originali in versi. Questa ipotesi è stata ormai smentita per la stragrande maggioranza dei testi agiografici in prosa, ma cfr. le cautele di DEMBOWSKI 1994: 1247.

politici contraddistinti da posizioni diametralmente opposte nei confronti della corona francese: i protettori di Wauchier soffrirono più di tutti la politica espansionista di Filippo Augusto, mentre i committenti di Pierre, la dinastia di Dreux, si schierarono a fianco del sovrano francese nella battaglia di Bouvines. Le coordinate culturali, però, colmano queste distanze. Wauchier e Pierre furono molto probabilmente chierici secolari, specialmente il primo, che non lesina attacchi verso gli ordini religiosi⁵⁶. Cionondimeno, come ha dimostrato John Jay Thompson, i modelli latini utilizzati da Wauchier provengono da una biblioteca monastica, e in particolare dall'abbazia benedettina di Saint-Amand, nell'antica diocesi di Tournai⁵⁷; allo stesso modo, Pierre di Beauvais ha accesso al *Liber sancti Iacobi* grazie alla copia portata a Beauvais dal suo protettore, il vescovo Filippo di Dreux, che aveva fatto un pellegrinaggio a Compostela nel 1182⁵⁸, e che nel 1212 si trovava dunque nel capitolo della cattedrale di Beauvais, dove Pierre porta a compimento il suo volgarizzamento. L'attività di questi volgarizzatori non è insomma soltanto un momento del patronato aristocratico e un banco di prova dell'orizzonte d'attesa del pubblico laico in tema di letteratura agiografica nei primi decenni del XIII secolo, ma è anche un nodo di una rete di trasmissione, quella dei testi agiografici latini, che si fonda direttamente sui rapporti tra i numerosi centri monastici, cisterciensi e ancor prima benedettini e agostiniani, i capitoli delle cattedrali e le comunità devote laiche della regione.

Per riassumere, dunque, all'altezza della creazione del cosiddetto *LFr* si assiste a due fenomeni pressoché contemporanei, la rapida espansione di ordini monastici interessati alla propagazione di testi e collettori di testi di argomento religioso e attentissimi a valorizzarne il contenuto edificante, e l'affermazione di un pubblico laico agiato, legato in modo più o meno stretto a tali ordini monastici da interessi puramente devozionali o dall'appartenenza a comunità secolari, pronto a ricevere questi testi. Le categorie evocate da Taylor per spiegare la diffusione dei primi testi omiletici e devozionali in prosa francese agli albori del XIII secolo dagli ambienti cisterciensi – una propagazione organizzata animata da un vero e proprio laboratorio, «a co-operative effort among several interrelated communities to produce a library of useful volumes for the nourishment of a religious education»⁵⁹ – sono particolarmente valide anche per spiegare la diffusione del *LFr*. Resta da chiarire, con i mezzi forniti dai significativi avanzamenti negli studi sull'agiografia latina e volgare, in che modo, con che punti di riferimento e con quali intenti questo laboratorio, che d'ora in poi denomineremo impropriamente il compilatore del *LFr*, abbia lavorato. (Si parlerà d'ora in poi di “compilatore” del *LFr* anche se in queste pagine si vuole affermare l'idea che la collezione sia frutto di un lavoro d'équipe per semplicità e soprattutto perché alcuni elementi sembrano presupporre, in almeno uno stadio di elaborazione, l'esistenza di un revisore generale della collezione.)

Gli *scriptoria* e le biblioteche monastiche della regione piccardo-vallona dei primi decenni del XIII sono dunque il nostro punto di partenza. Essendo il *LFr* un collettore di testi agiografici volgarizzati dal latino, per di più, il nostro primo obiettivo deve essere quello di visualizzare il tipo di testi e di collettori agiografici a cui poteva avere accesso in quegli anni un compilatore interessato ad avviare un progetto di questo tipo. Siamo dunque obbligati a fare un passo indietro ed esaminare le modalità di trasmissione delle raccolte di vite di santi in latino nell'area galloromanza, un campo di ricerca che proprio nell'ultimo trentennio è stato segnato da importantissime acquisizioni. Proprio per la speciale conformazione del *LFr*, inoltre, dovremo partire dalle forme di diffusione più arcaiche della tradizione mediolatina.

3.2. La trasmissione dei testi agiografici latini al tempo della compilazione del *LFr*

La tradizione dei testi agiografici del medioevo latino si realizza in un ampio spettro di forme, dalle più semplici (*libelli*, passionari di piccolo formato, *corpora* di testi precocemente aggregatisi come le *Vite*

⁵⁶ SZKILNIK 1993: 8.

⁵⁷ Per una discussione su questo manoscritto e la sua posizione in rapporto alla tradizione latina, cfr. §§ II.3.2.

⁵⁸ BERKEY 1965: 82.

⁵⁹ TAYLOR 1989: 73.

dei Padri del deserto) alle più articolate (passionari, leggendari)⁶⁰. Le seconde derivano generalmente dalle prime (DOLBEAU 2008: 26-27): i singoli testi agiografici o dossier costituiti da un piccolo numero di testi, raccolti in unità codicologiche dalla funzione bifronte⁶¹, mostrano infatti una naturale predisposizione all'aggregazione in collettori allestiti secondo criteri più o meno organici⁶². Questi collettori sono essenzialmente caratterizzati da una trasmissione "fluida" (LAPIDGE 1994: 242, 245-246), dal momento che ciascuna copia corrisponde a un progetto specifico e legato, generalmente, alle esigenze e alle pratiche del fruitore per il quale essa è allestita, culturali (nel caso si tratti di un'unità monastica o ecclesiastica) o devozionali (nel caso in cui il leggendario sia allestito per l'uso di un singolo individuo); almeno fino all'età dei leggendari abbreviati l'allestimento di un leggendario tradizionale è da considerarsi come un lavoro editoriale in piena regola (PHILIPPART 1981: 139)⁶³.

In uno studio del 1981, François Dolbeau ha proposto un'utile classificazione dei leggendari in macrocategorie secondo i principi strutturali in base ai quali sono stati allestiti⁶⁴. I leggendari 'specializzati' presentano un santorale selezionato secondo criteri specifici e identificabili (*legendiers spécialisés*), i quali possono essere di carattere geografico (leggendari di tipo 'locale', con una specializzazione che può essere strettamente locale, diocesana o regionale) oppure tipologico (leggendari di tipo 'categoriale', dedicati a una sola categoria di santi: apostoli, martiri, confessori, sante, vescovi, monaci, etc.). I leggendari 'generalisti' (*legendiers généraux*) sono invece compilazioni il cui santorale non obbedisce a criteri specifici, e può presentare un ordinamento del tutto casuale, senza un'articolazione interna individuabile (leggendari 'atipici') o un ordinamento sistematico, costituito da una struttura di più serie categoriali (leggendari 'sistematici'); sarebbero da aggiungere a questa macrocategoria i leggendari *per circulum anni*, ordinati secondo il calendario liturgico. La griglia di Dolbeau rappresenta in modo coerente una realtà che è ovviamente molto più complessa⁶⁵, dal momento che si deve sempre tener conto del fatto che la conformazione di un collettore rispecchia spesso la stratificazione di uno o più modelli⁶⁶, e il fatto che queste categorie sono da considerare, nella pratica della ricerca, come ipotesi di lavoro, in quanto il collettore agiografico soltanto di rado presenta, come vedremo, una struttura "pura".

Sulla scorta di Guy Philippart, gli studiosi concordano nell'individuare il modello di leggendario più antico nel medioevo latino nel passionario, un modello di collettore derivato dall'assemblamento di *acta martyrum* che i chierici portavano da Roma⁶⁷. L'esistenza di collezioni martiriali nella Roma di Gregorio Magno è stata oggetto di aspre discussioni tra gli studiosi di agiografia nei primi anni del Novecento. Le tesi di Albert Dufourcq, secondo il quale esisteva già in epoca gregoriana un esplicito progetto di raccolta di testi relativi ai martiri romani, è stata immediatamente smentita dal bollandista Hippolyte

⁶⁰ La bibliografia degli studi sulla tradizione agiografica latina è ricchissima, e non si può che fare qualche cenno sui contributi di maggiore rilievo, rinviando alle rispettive bibliografie. Sui leggendari latini, cfr. soprattutto PHILIPPART 1977-1985 e DOLBEAU 2008, da affiancare a DE GAFFIER 1979, DOLBEAU 1981a, PHILIPPART 1985 e 1994, DEGL'INNOCENTI 1999 e 2012. Sui *libelli* 'monografici' dedicati a un solo santo, la cui produzione e diffusione si affianca in modo complementare a quella dei leggendari, cfr. POULIN 2005. Ancora POULIN 2005: 33 nota la necessità di affiancare ai *libelli* «petits passionnaires» comprendenti un numero di testi compresi tra i quattro e i nove.

⁶¹ Cfr. l'esigenza, più volte rilevata da POULIN 2005, di coniugare un progetto comunicativo diretto, 'familiare', alle vere e proprie pratiche culturali.

⁶² Questo è a volte vero anche dal punto di vista strettamente materiale, cfr. per esempio la gran parte di *libelli* dello spoglio di Jean-Claude Poulin conservati perché inclusi in leggendari fattizi (POULIN 2005).

⁶³ DIESENBERGER 2006: 196.

⁶⁴ DOLBEAU 1981a: 16-19.

⁶⁵ DOLBEAU 1981a: 19-20; ma si vedano anche le cautele espresse da PHILIPPART 1985: 18.

⁶⁶ Le sovrapposizioni di modelli e le stratificazioni tipiche di questa tradizione fanno sì che all'interno di un leggendario i testi possano trovarsi disposti in modo del tutto casuale o secondo il calendario liturgico, in ordine alfabetico, cronologico, gerarchico, etc.. Il caso più naturale è per esempio che un ordinamento *per circulum anni* non sia che incidentale, e dipenda dal fatto che la fonte utilizzata nell'allestimento del leggendario seguiva il calendario liturgico. Un opportuno esempio è riportato in LECOUEUX 2011: 131.

⁶⁷ PHILIPPART 1977: 33. Sulle circostanze che hanno favorito lo sviluppo di questi testi a Roma e più avanti nella cristianità occidentale, cfr. DE GAFFIER 1969.

Delehaye⁶⁸. Proprio questi aspri dibattiti e le ricerche di Delehaye hanno però consentito l'elaborazione di un quadro metodologico utilissimo per lo studio delle prime fasi di una tradizione agiografica come sistema. Il bollandista, infatti, coniò l'etichetta di "leggendario romano" (*Légendier romain*) per rilevare l'esistenza di una serie di testi martiriali – un "fondo comune" (*fond commun*) – alla base della tradizione dei grandi passionari latini⁶⁹. La principale divaricazione rispetto alle posizioni di Dufourcq risiede nel fatto che tale fondo comune è da intendersi come momento cruciale della trasmissione dei testi agiografici e non come prodotto agiografico originale, in quanto esso designa in modo funzionale un primo nucleo di testi posto a monte di una tradizione agiografica seriore: una "compilazione", insomma, piuttosto che una "collezione". Questa soluzione metodologica è densa di ripercussioni, in quanto consente di formulare ipotesi di lavoro sullo sviluppo di una tradizione largamente anonima e, malgrado l'appartenenza a un unico genere testuale, particolarmente eterogenea.

Questo tipo di approccio non è stato limitato nella tradizione degli studi soltanto all'individuazione di compilazioni. Pensiamo per esempio alla tradizione dei passionari apostolici. Una folta tradizione indiretta sembra suggerire che compilazioni di passioni di atti relativi agli apostoli abbiano avuto una precocissima diffusione nell'Europa centrale, fatto che si spiega con estrema facilità⁷⁰. In mancanza di testimonianze dirette della compilazione di testi apocrifi attribuita dalle fonti antiche a Leucio Carino, presto condannata in blocco nel decreto pseudo-gelasiano⁷¹, la prima forma organica di diffusione rintracciabile nella tradizione è rappresentata dalle *Virtutes apostolorum* (= *VA*), compilazioni di atti apocrifi relativi ai dodici apostoli (cui è sempre aggiunto Paolo, ma a volte anche gli evangelisti) note impropriamente nella tradizione degli studi come "collezione dello pseudo-Abdia", allestite tra il VI e l'inizio del VII secolo, in un periodo di ampia fioritura delle scritture agiografiche, e largamente diffuse nella Francia settentrionale e nella Baviera. L'attribuzione ad Abdia, vescovo di Babilonia, è stata da lungo tempo smentita⁷². Per di più, la più recente tradizione degli studi riconosce la problematicità di fondo nella definizione delle *VA* come oggetto coerente, e preferisce ancora una volta parlare di "compilazione" piuttosto che di "collezione"⁷³, dal momento che le *VA* non nascono come progetto compatto, frutto di una pianificazione consapevole – come si è a lungo creduto a partire dall'immagine fornita dalla complessa storia editoriale delle *VA* in età moderna⁷⁴ – ma come collettore di materiali narrativi assemblati nel corso di una tradizione manoscritta caratterizzata da particolare mobilità, aperta a variazioni e interpolazioni⁷⁵.

⁶⁸ DUFURCQ 1907; cfr. almeno le aspre critiche in DELEHAYE 1908.

⁶⁹ DELEHAYE 1936. Anni prima, la nozione di "fondo comune" era stata impiegata anche da Meyer per designare la serie sistematica condivisa ai leggendari francesi in prosa, MEYER 1906c: 395 e più avanti, § 3.3.

⁷⁰ Un testo di riferimento per la ricezione degli apostoli nella tradizione degli apostoli è BURNET 2014. Come già rilevato da DUCHESNE 1895: 73, il *Martyrologium pseudo-Hieronymianum* separa la lista degli apostoli in virtù della loro maggiore dignità rispetto al resto dei martiri («Sane in prima parte libelli omnium apostolorum festa conscripsimus ut dies varii non videantur dividere quos una dignitas apostolica in caelesti gloria fecit esse sublimes», *AA. SS. Nov. II/2*, col. 2).

⁷¹ Per il recente dibattito sulla definizione di 'testo apocrifo', specie in rapporto ai testi agiografici, cfr. ROSE 2007a: 141-143 e relativa bibliografia; per una bibliografia generale sulla letteratura apocrifa, cfr. GOUNELLE 2014. JUNOD / KAESTLI 1982: 87-107 riassume il dibattito relativo alla figura di Leucio Carino, presto divenuto null'altro che «un stéréotype, un nom auquel on a attribué toutes sortes d'ouvrages condamnables» (ROSE 2011: 147).

⁷² Abdia è in effetti nominato come autore della sola passione degli apostoli Simone e Giuda (*BHL* 7750-51), per cui cfr. § 2.6.

⁷³ Cfr. BESSON 2000: 182-183, con cui concorda ROSE 2007a: 139 e soprattutto ROSE 2013. BROSSARD-DANDRÉ 2000: 218 parla di «reemploi» au sens architectural du terme.

⁷⁴ Ne ripercorre tutti i momenti BACKUS 2003: 295-317 (per un commento dei diversi approcci degli editori moderni, cfr. ROSE 2007: 138-140). La compilazione suscitò grande interesse presso gli intellettuali dell'età della Riforma e Controriforma: fu pubblicata per la prima volta dal Nausea nel 1531 e poi, vent'anni dopo, dal Lazius (NAUSEA 1531; LAZIUS 1552), che per primo presenta l'attribuzione ad Abdia. Nonostante le sue profonde imperfezioni, quest'ultima edizione è stata oggetto di numerose ristampe; si attende un'edizione critica per le cure di Els Rose, annunciata in ROSE 2007a e negli studi preparatori citati in queste pagine.

⁷⁵ ROSE 2007a: 138 e in particolare ROSE 2012: 15-19; cfr. anche BESSON 2000: 184.

Nel loro insieme, i testi compresi nelle *VA* si configurano concordemente come naturale risposta ai poteri e compiti conferiti da Gesù agli apostoli menzionati nei testi canonici⁷⁶: a ciascun apostolo è ‘assegnata’ una regione in cui svolge la propria missione evangelizzatrice e un luogo di sepoltura in corrispondenza a una tradizione culturale già sviluppata⁷⁷. La compilazione si compone in parte di traduzioni latine di originali greci (Andrea, Giovanni, Tommaso)⁷⁸, di altri testi, alternativamente più scarni (Filippo) o più romanzeschi (Bartolomeo, Matteo, Simone e Giuda), da considerarsi originali o al più traduzioni di un originale perduto⁷⁹. Trattati con ambivalenza dal Medioevo cristiano⁸⁰, i testi compresi nelle *VA*, vero e proprio «tour romanesque» (BROSSARD-DANDRÉ 2000: 198), sono soggetti a costanti operazioni di riscrittura e giocano un ruolo decisivo nelle pratiche culturali occidentali – gli apostoli erano commemorati mediante canti, inni durante la messa e le liturgie delle ore – nonché nella storia della devozione cristiana nel suo complesso.

Il passionario ‘puro’ non è però un modello che si ritrova frequentemente nella tradizione latina⁸¹. Tecnicamente, anche i passionari apostolici non sono mai ‘puri’, dal momento che due dei Dodici, Giovanni e Filippo, muoiono di morte naturale, ma la tradizione manoscritta tende a sorvolare su questo dettaglio e a considerare dunque come passionario una collezione a composizione *prevalentemente* martiriale. Per sua natura, il santorale incluso nei leggendari tende ad espandersi e contrarsi plasticamente accogliendo non soltanto nuovi martiri, ma anche confessori legati ai culti locali. Tanto per fare un esempio, il più antico leggendario conservato – il cosiddetto *codex Velsleri* (München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm. 3514), di origine francese e databile alla metà del VIII secolo⁸² – presenta già una struttura complessa: si tratta di un leggendario sistematico che si presenta nella sua forma più diffusa, quella quadripartita, con un canone santorale organizzato in quattro categorie ordinate secondo una logica gerarchica: apostoli + martiri + vescovi + vergini⁸³.

In questo regime di intrinseca duttilità, alcune serie santorali appaiono contraddistinte da una particolare rigidità. Anche in questo caso, un esempio dalla più antica produzione di area francese ci viene in aiuto. Il “leggendario di Torino” (ms. Torino, Biblioteca Nazionale, D.V.3; Corbie, fine VIII sec.), proveniente dall’abbazia di Saint-Pierre di Corbie (OSB, antica diocesi di Amiens), pur non obbedendo a criteri strutturali espliciti presenta un modello santorale molto preciso, costituito da Passioni di martiri vissuti non oltre l’età delle persecuzioni, vale a dire prima del III-IV secolo, e provenienti non dalla Francia, ma da regioni remote quali l’*Asia minor*, Roma, l’Italia e la Spagna⁸⁴.

⁷⁶ Il potere di guarire gli infermi e cacciare gli spiriti maligni (Mt 10,1; Mc 3,15 e 6,7; Lc 9,1; Ac 1,7), l’ordine di applicare questo potere in missioni evangelizzatrici (Mt 10,5-8), estese, queste ultime, sino ai confini della terra (Ac 1,7). Per gli elementi narrativi peculiari degli atti apocrifi compresi nelle *VA*, cfr. BROSSARD-DANDRÉ 2000 e ALIBERT 2000.

⁷⁷ Cionondimeno, come rilevato da ROSE 2011: 149, i *récits* apocrifi non tengono conto delle informazioni fornite nei testi canonici a proposito degli apostoli: non si fa per esempio menzione del fatto che Matteo fosse un pubblicano, o la parentela tra Simone, Giuda e Giacomo minore.

⁷⁸ Cfr. §§ II.2.13, 4 e 8.

⁷⁹ Cfr. §§ II.2.5-6 e 11.

⁸⁰ Sulle prime condanne, cfr. ROSE 2007: 129-131, ma anche il quadro, suggestivo ancorché valido, di DUCHESNE 1895: 69-70: «Des aventures imaginaires et merveilleuses furent attribuées aux apôtres par des romanciers intrépides à qui le populaire chrétien fit aussitôt accueil. Les évêques pouvaient considérer d’un oeil distrait, ou même inquiet, les petits livres qui couraient sur ce sujet; on ne les lisait pas moins. La légende est l’histoire des petites gens; on laissait le clergé faire le dédaigneux et l’on dévorait les romans apostoliques. Si ces productions, dont beaucoup laissaient à désirer au point de vue de la doctrine, venaient à être prohibées par l’autorité ecclésiastique, il se trouvait toujours des lecteurs rebelles pour en dissimuler des exemplaires et même des copistes pour les multiplier. [...] A la longue ces légendes devinrent à peu près catholiques, sans cesser d’être fabuleuses».

⁸¹ Il più antico, della fine del sec. VIII sec., è il ms. München, Bayerische Staatsbibliothek, lat. 4554, proveniente dalla regione bavarese (Benediktbeuern).

⁸² PHILIPPART 1994: 632: «È un’opera notevole per ricchezza (39 *Passioni*) e per struttura: le *Passioni* degli apostoli aprono la serie, seguite da quelle dei santi vescovi, di altri santi martiri e infine di sante. Sicuramente faceva parte di un insieme più ampio di cui sono spariti gli altri elementi».

⁸³ Cfr. PHILIPPART 1994 e relativa bibliografia.

⁸⁴ Queste caratteristiche sono delineate con limpida precisione da VAN ACKER 2012: 72. Sul leggendario di Torino, cfr. la recente edizione diretta da Monique Goullet (GOULLET 2014). Sulle comunità monastiche altomedievali nell’area piccardo-vallona, cfr. MÉRIAUX 2006a, HELVÉTIUS 1994.

L'unica eccezione è rappresentata dall'unico testo di interesse esplicitamente 'locale', una Passione di san Remigio, vescovo di Reims morto in tarda età tra il 533 e il 535.

Questo modello, per quanto decisamente importante per la nostra discussione, diventa via via meno funzionale, a causa del progressivo ampliamento del santorale (PHILIPPART 1977: 44-46) e alle esigenze di praticità dettate dall'uso liturgico quotidiano, principalmente negli uffici di mattutino e di prima e in refettorio⁸⁵. A partire dall'XI secolo, infatti, in numerosi centri monastici europei nasce l'esigenza di riorganizzare questa materia⁸⁶. L'ordinamento più immediato ed efficiente segue il calendario liturgico: nascono così più o meno negli stessi decenni i leggendari "classici" di età post-carolingia, che, caratterizzati da un'organizzazione *per circulum anni* distribuita solitamente in almeno quattro tomi, rispecchiano grandi sforzi compilativi di comunità monastiche interessate ad allestire raccolte che includono un santorale quanto più completo⁸⁷.

La Francia, specialmente grazie all'attività degli *scriptoria* cisterciensi e alla loro rete capillare sul territorio francese, è tra i protagonisti di questa grande stagione. Qui vedono la luce prodotti monumentali. Il cosiddetto "leggendario di Clairvaux", rielaborato in varie redazioni⁸⁸, fu presto utilizzato per la compilazione del *Liber de natalitiis* (= *LN*), grande leggendario *per circulum anni* allestito a Pontigny nell'ultimo quarto del XII secolo⁸⁹. Si contano oltre cinquanta leggendari legati alla tradizione del *LN*, con un primo nucleo di diffusione tra la Borgogna e la Franca Contea che si estende anche anche nel bacino della Senna, ma non sembra superare una linea di demarcazione compresa tra le diocesi di Rouen e Noyon⁹⁰. Un modello simile è il leggendario dell'abbazia di Notre-Dame di Signy (**Si**; Ocist, antica diocesi di Reims, ms. Charleville-Mézières, BM, 196 F2), dell'inizio del XIII secolo⁹¹, che riproduce i testi di un altro leggendario, quello della vicina abbazia di Saint-Thierry di Reims (**Re**; OSB, antica diocesi di Reims, ms. Reims, BM, 1408)⁹².

Il modello che però ha notevole interesse nella prospettiva dei volgarizzamenti agiografici in prosa francese è però il cosiddetto leggendario di Fiandra o *Legendarium Flandrense* (= *LF*)⁹³. Come il *LN*, anche il *LF* è il prodotto di uno *scriptorium* cisterciense dotato di una ricca biblioteca, ma la sua diffusione non si limita alle unità monastiche dell'ordine. Compilato con tutta probabilità, come concordano tutti gli studiosi, nell'abbazia di Notre-Dame des Dunes (O. Cist., afferente all'antica diocesi di Thérouanne o di Tournai) nell'ultimo quarto del XII secolo, sotto l'abate Hacket (1179-1185)⁹⁴, il *LF* si diffonde nel XIII secolo presso varie comunità monastiche (in particolare cisterciensi) ed ecclesiastiche tra le Fiandre, l'Hainaut e il Cambrésis.

⁸⁵ LECOUEUX 2011: 144. Per l'affermazione della consuetudine di leggere Passioni durante le pratiche liturgiche, affermatosi in Occidente e con particolare precocità in Gallia, cfr. DE GAIFFIER 1954.

⁸⁶ Per questa proposta di datazione, cfr. DEGL'INNOCENTI 2012: 143.

⁸⁷ PHILIPPART 1985. Dimostrano questa propensione conformazioni contraddistinte da ambizioni universalistiche come il *Magnum Legendarium Austriacum* (= *MLA*), o il più tardo *Legendarium Bodecense*. Il *MLA* fu compilato in Stiria tra il 1181 e il 1200; si veda la recente messa a punto di Ó RIAIN 2015. Per il *Legendarium Bodecense*, immensa compilazione di oltre 900 testi agiografici, cfr. MORETUS 1908.

⁸⁸ Lo studio più recente sulla tradizione di questo leggendario si ritrova in LANÉRY 2013.

⁸⁹ Alla notevole messa a punto di ROCHAIS 1975 sono seguiti numerosi aggiornamenti che hanno permesso di chiarire il quadro di origine e diffusione del *LN* in area francese. Cfr. soprattutto DOLBEAU 1976, DOLBEAU 1999.

⁹⁰ Nel suo aggiornamento dell'analisi di ROCHAIS 1975 (ancora utilizzata da PERROT 1992), DOLBEAU 1976 ha dimostrato che le collezioni possedute da Clairmarais e Signy sono da considerarsi autonome rispetto alla tradizione del *LN*. Il testimoniale del *LN* nelle diocesi del Nord appare dunque sensibilmente ridotto alla luce di questa valutazione. L'unico testimone vero e proprio del *LN* è il leggendario di Foucarmont, O. Cist., del XIII secolo (antica diocesi di Rouen: Paris, BNF, lat. 5291). Nelle abbazie cisterciensi delle diocesi di Beauvais e Soissons, invece, circolano leggendari soltanto parzialmente apparentati al *LN*, nella cattedrale di Noyon (leggendario perduto), a Beaupré (Paris, BNF, lat. 1773 + 5369, lat. 5345 + 5337, del XII-XIII sec.), a Ourscamp (leggendario perduto, citato più avanti) e Longpont (leggendario perduto).

⁹¹ VAN DER STRAETEN 1974: 34-39.

⁹² DOLBEAU 1976: 176.

⁹³ Etichetta coniata da LEVISON 1919.

⁹⁴ DOLBEAU 1981b: 435-436.

Stéphane Lecouteux ha recentemente dimostrato che la biblioteca del capitolo della cattedrale di Cambrai possedeva tra XI e XII secolo un corpus agiografico analogo a quello poi utilizzato per l'allestimento del *LF*, ma i testimoni che ci sono stati conservati sono tutti duecenteschi⁹⁵.

Il *LF* si presenta in varie forme. La forma “breve” (*LFb*) è rappresentata dai seguenti leggendari⁹⁶:

- il leggendario dell'abbazia di Ter Doest, compilato intorno al 1200 (**Td**; O. Cist., afferente all'antica diocesi di Tournai), di cui ci sono conservati due tomi⁹⁷;
- il leggendario dell'abbazia di Notre-Dame di Clairmarais, allestito all'inizio del XIII secolo (**Cl**; OCist, antica diocesi di Théroutanne), di cui ci sono conservati cinque tomi⁹⁸;
- il leggendario dell'abbazia Saint-Pierre di Marchiennes, compilato tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo (**Ma**; OSB, antica diocesi di Cambrai), di cui è conservato un solo tomo⁹⁹.

Il *LF* si presenta infine in una forma “lunga” (*LFh*), implementata con testi tratti dal *LN* (DOLBEAU 1981b: 436) rappresentata dai seguenti leggendari:

- il leggendario dell'abbazia di Saint-Nicolas di Arrouaise (**Ar**; OSA, antica diocesi di Arras), oggi perduto ma ricostruibile dai cataloghi¹⁰⁰;
- il leggendario dell'abbazia di Notre-Dame di Cambron, del XIII secolo (**Ca**; OCist, antica diocesi di Cambrai), di cui ci sono conservati due tomi¹⁰¹;
- il leggendario dell'abbazia di Notre-Dame di Vaucelles, del XIII secolo (**Va**; OCist, antica diocesi di Cambrai), di cui ci sono conservati solo due tomi¹⁰².

L'interpolazione tra *LF* e *LN* dà luogo anche ad altri modelli come la forma “arricchita” (*LFc*) frutto della contaminazione dei due modelli¹⁰³, che si afferma principalmente nell'Est e ci è conservata dai seguenti leggendari:

- il leggendario dell'abbazia di Sainte-Corneille di Compiègne (**Corn**; OSB, antica diocesi di Soissons), oggi perduto ma ricostruibile mediante cataloghi¹⁰⁴;
- il leggendario dell'abbazia di Notre-Dame di Ourscamp (**Our**; OCist, antica diocesi di Noyon), oggi perduto ma ricostruibile mediante cataloghi¹⁰⁵;

Il santorale del *LF* è oggetto non soltanto di incrementi, ma anche di significative riduzioni. Nella stessa area in cui circola la forma “lunga” si diffondono anche forme “selettive” (*LFs*), che includono solo parte dei testi presenti nel *LF*:

⁹⁵ LECOUTEUX 2011: 142; cfr. più avanti. Sulla diocesi di Cambrai, cfr. PIERRARD 1978.

⁹⁶ Per queste classificazioni e sigle cfr. LECOUTEUX 2011: 143 e 180.

⁹⁷ DOLBEAU 1981b: 400: **Td B** (28/I–4/IV, ms. Brugge, Openbare Bibliotheek, 403); **Td E** (10–23/VIII + Suppl., ms. Brugge, Openbare Bibliotheek, 404).

⁹⁸ *Ibid.*: **Cl B** (2/IX–28/IV, ms. Saint-Omer, BM, 716 t. II; **Cl D** (29/IV–30/VII, ms. Saint-Omer, BM, 716 t. IV [*olim* VII]); **Cl E** (31/VII–23/VIII + Suppl., ms. Saint-Omer, BM, 716 t. V [*olim* VI]); **Cl G** (21/IX–25/X + Suppl., ms. Saint-Omer, BM, 716, t. VII [*olim* V]); **Cl H** (28/X–29/XI + Suppl., ms. Saint-Omer, BM, 716 t. VIII); perduti i volumi **Cl A**, **Cl C**, **Cl F**.

⁹⁹ *Ibid.*: **Ma H** (28/X–1/I, ms. Douai, BM, 838).

¹⁰⁰ *Ibid.*

¹⁰¹ DOLBEAU 1981b: 402–418. **Ca A** (14/I–24/2, ms. Bruxelles, KBR, II 2309, t. II, *olim* Phillips 1121); **Ca I** (6/XII–13/I, ms. Bruxelles, KBR, II 2309, t. I, *olim* Phillips 1121); i tomi **Ca B–H**, perduti, sono ricostruibili grazie ai cataloghi. L'abbazia di Cambron era stata fondata nel 1148.

¹⁰² **Va G** (1/X–3/XI + Suppl., ms. Bruxelles, KBR, 7460); **Va H** (6/XI–25/XII, ms. Bruxelles, KBR, 7461). Entrati in possesso dei Bollandisti (con segnature P 159 e P 160) nel 1637, i due tomi sono largamente citati nelle edizioni degli *AASS*.

¹⁰³ «[E]nrichie» nella definizione di DOLBEAU 1981b: 438, LECOUTEUX 2011: 143.

¹⁰⁴ DOLBEAU 1981b: 437–440.

¹⁰⁵ DOLBEAU 1981b: 441.

- il leggendario dell'abbazia di Saint-Aubert di Cambrai, del XIII secolo (**Aub**; OSA, antica diocesi di Cambrai), di cui ci sono conservati due tomi¹⁰⁶;
- il leggendario dell'abbazia di Saint-Jean di Valenciennes, filiale di Arrouaise (**Val**; OSA, antica diocesi di Cambrai), oggi perduto ma ricostruibile dagli inventari¹⁰⁷;
- il leggendario dell'abbazia di Saint-Trond, databile al 1366 (**Tr**; OSB, antica diocesi di Liegi), di cui oggi ci è conservato un solo tomo, il ms. Liège, BU, 57 (*olim* 210)¹⁰⁸;
- il leggendario dell'abbazia di Saint-Pierre d'Hasnon (**Has**; OSB, antica diocesi di Cambrai), costituito da un solo volume, il ms. Douai, BM, 855 (1/XI-31/XII), il cui compilatore ha trascritto da un tomo del *LF* soltanto i testi non già posseduti dall'abbazia.

L'influenza del *LF* sulle compilazioni agiografiche più tarde è comprovata, infine, dall'esistenza di progetti basati sulla raccolta. Esiste un vero e proprio compendio del *LF*, un leggendario della metà del XIII secolo proveniente dalla Saint Mary's Abbey di York (OSB), il ms. Newcastle, University Library, 1 (**Ne**)¹⁰⁹. Due secoli più tardi, Gilles de Damme, priore dell'abbazia di Notre-Dame des Dunes (O. Cist.), utilizza una copia del *LF* come fonte del suo compendio (*BHL* 9041), oggi andato perduto¹¹⁰.

Un'analisi approfondita al livello dei testi del *LF* si scontra con un'evidente difficoltà. Non tutti i testimoni del *LF*, infatti, sono giunti sino a noi, e quelli che ci sono conservati sono tutti incompleti: i più completi, **Ar** e **Cl**, coprono rispettivamente undici e otto mesi del calendario liturgico, ma non c'è un solo trimestre in cui sia possibile collazionare tutti i leggendari; la ricostruzione si basa sovente sugli antichi cataloghi, dal momento che alcuni tomi risultavano già dispersi all'epoca dei Bollandisti (come nel caso di **Va**) o, caso più frequente, sono comunque andati perduti dopo la Rivoluzione francese¹¹¹. La situazione è inoltre complicata dal fatto che questi leggendari, considerata la loro mole, possono essere stati assemblati facendo ricorso a più modelli per le diverse sezioni del calendario¹¹².

Dal punto di vista della storia della tradizione, però, è molto semplice stabilire le coordinate della diffusione di questo corpus di leggendari, che si estendono principalmente tra le diocesi di Tournai (a nord) e di Noyon (a sud), con una presenza più capillare nel Cambrésis, da cui peraltro provengono, come si è detto, leggendari dell'XI secolo come il ms. Cambrai, BM, 863 (**C863**), dell'abbazia di Saint-Sépulcre di Cambrai, latori dei testi che si presuppongono alla base del *LF* (LECOUTEUX 2011).

Il Cambrésis, le Fiandre francesi e l'Hainaut sono tra il XII e la prima metà del XIII secolo delle vere e proprie fucine agiografiche, la cui attività è soltanto parzialmente rappresentata dalla produzione di grandi leggendari come il *LF*¹¹³. L'arcaico modello dei leggendari sistematici con ordinamento categoriale continua a essere fruito e imitato in questa regione. La diffusione dei passionari apostolici in forma più o meno pura è ampiamente documentata in tutta la Francia settentrionale tra XI e fine XII secolo¹¹⁴.

- un passionario apostolico perduto che alla fine del X secolo faceva parte della biblioteca della cattedrale di Cambrai; come dimostrato da LECOUTEUX 2011: 115, ne dipendono in

¹⁰⁶ DOLBEAU 1981b: 441 e soprattutto LECOUTEUX 2011: **Aub A** (13/XII-3/II, ms. Cambrai, BM, 857); **Aub C** (1/VIII-23/IX, ms. Cambrai, BM, 856).

¹⁰⁷ DOLBEAU 1981b: 441-442.

¹⁰⁸ Il leggendario è stato approfonditamente studiato da COENS 1955.

¹⁰⁹ Su questo leggendario, cfr. principalmente RAW 1961.

¹¹⁰ DOLBEAU 1981b: 444.

¹¹¹ Cfr. la tavola sinottica in DOLBEAU 1981b: 428.

¹¹² Una simile osservazione è stata fatta da Ó RIAIN 2015 a proposito del *MLA*.

¹¹³ In questo periodo, la regione vede un fiorire di nuovi testi agiografici su nuovi santi, specialmente donne, come mostrato per esempio da DEPLOIGE 1999, che rileva un generale fermento nella produzione e nel consumo dell'agiografia tra XI e XII-XIII secolo nella regione fiandrese.

¹¹⁴ Cfr. a questo proposito LECOUTEUX 2011: 116 («Les passionnaires d'apôtres ont connu un vif succès dans les diocèses d'Arras et de Cambrai, comme en témoignent plusieurs manuscrits datant au X^e et au XII^e siècle») e PHILIPPART 1977-85: I, 44 («Cette solution, qui était aussi celle des litanies, a été particulièrement affectée dans une zone qui va de la Manche à la Moselle et dont on a la plus de traces entre le IX^e et le XIII^e siècle. Mais elle n'a jamais eu le succès du *circulus annis*»).

modo più o meno diretto la sezione apostolica di **C863** e il lezionario nel più antico ms. Cambrai, BM, 854¹¹⁵;

- il ms. Cambrai, BM, 809 (*olim* 717; **C809**), del XII secolo, proveniente da Saint-Sépulcre (OSB, antica diocesi di Cambrai), è un passionario apostolico¹¹⁶;
- il ms. Cambrai, BM, 855 (*olim* 759; **C855**), del XII secolo, proveniente dal capitolo della cattedrale di Cambrai, in cui la sezione propriamente apostolica è un lezionario/omeliario, seguito da una collezione di Passioni di confessori e, in misura minore, vergini;
- il ms. Arras, BM, 178 (*olim* 309; **A178**), dell'XI secolo, proveniente dall'abbazia di Saint-Vaast (OSB) di Arras (afferente alla diocesi di Cambrai fino a quegli anni, poi costituitosi diocesi autonoma), contiene un passionario apostolico seguito da un *Martinellus*, un libello contenente il dossier di san Martino di Tours, e una piccola serie di Passioni¹¹⁷;
- il ms. Arras, BM, 679 (*olim* 112; **A679**), del XII secolo, proveniente ancora da Saint-Vaast, contiene un passionario apostolico seguito soltanto da una *Passio* di Silvestro papa (31/XII)¹¹⁸;
- il ms. Bruxelles, KBR, II 975 (*olim* 3287; **BRII975**), datato al 938, proveniente da Saint-Ghislain (OSB, antica diocesi di Tournai), presenta una serie apostolica frammista a passioni di martiri di età romana con alcune interessanti presenze locali (Salvio di Amiens, Landelino di Lobbes, Amando di Maastricht)¹¹⁹;
- il ms. Bruxelles, KBR, 8223 (*olim* 3193; **BR8223**), dell'XI secolo, proveniente ancora da Saint-Ghislain, presenta un passionario apostolico preceduto da un resoconto dell'apparizione di san Michele archangelo sul monte Gargano e seguito da una serie di Passioni¹²⁰;
- il ms. Valenciennes, BM, 515 (*olim* 471C; **V515**), allestito tra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo e proveniente dall'abbazia di Saint-Amand (OSB, antica diocesi di Tournai), in cui la sezione propriamente apostolica è un lezionario/omeliario, ed è seguita da una sui confessori¹²¹;
- tra la fine del XI e l'inizio del XII secolo, un antico passionario di origine inglese (il ms. Paris, BNF, lat. 10861, del IX secolo) era giunto presso l'abbazia di Saint-Pierre di Beauvais¹²².

¹¹⁵ Lista degli apostoli secondo la ricostruzione di LECOUTEUX 2011: Giacomo Min. (BHL 4094); Filippo (BHL 6814); Disputa di Pietro e Paolo (BHL 6655); Paolo (BHL 6570); Pietro (BHL 6657); Giacomo Magg. (BHL 4057); Bartolomeo (BHL 1002); Matteo (BHL 5690); Simone e Giuda (BHL 7750-51); Andrea (BHL 428-30); Tommaso (BHL 8136); Giovanni (BHL 4320).

¹¹⁶ Lista degli apostoli: Disputa di Pietro e Paolo (BHL 6657); Pietro (BHL 6655); Paolo (6670); Andrea (BHL 430); Giacomo Magg. (BHL 4057); Giovanni (BHL 4320); Tommaso (BHL 8316); Filippo (BHL 6814); Giacomo Min. (BHL 4094); Bartolomeo (BHL 1002); Matteo (BHL 5690); Simone e Giuda (BHL 7750-51).

¹¹⁷ Lista degli apostoli: Pietro (BHL 6657); Giacomo Magg. (BHL 4057); Bartolomeo (BHL 1002); Matteo (BHL 5690); Simone e Giuda (BHL 7750-51); Andrea (BHL 428-430); Tommaso (BHL 8136); Giovanni (BHL 4320). Sul resto della serie, cfr. LECOUTEUX 2011: 116. Sulla diocesi di Arras, cfr. DELMAIRE 1994.

¹¹⁸ I testi inclusi sono perfettamente sovrapponibili a quelli di **A178**, con l'eccezione di Bartolomeo; la *Passio* di Andrea risulta inoltre priva dell'*Epistula* BHL 428.

¹¹⁹ Lista degli apostoli: Giacomo Magg. (BHL 4057); Bartolomeo (BHL 1002); Matteo (BHL 5690); Simone e Giuda (BHL 7750-51); Andrea (BHL 428, e più avanti 430); Tommaso (BHL 8140); Giovanni (BHL 4320); Paolo (BHL 6574); Pietro (BHL 6663); Marco (BHL 5276).

¹²⁰ Lista degli apostoli: Paolo (BHL 6574); Andrea (BHL 428); Giacomo Magg. (BHL 4057); Tommaso (BHL 8136-39); Filippo (BHL 6814); Giacomo Min. (BHL 4094); Matteo (BHL 5690); Simone e Giuda (BHL 7749); Marco (BHL 5276).

¹²¹ John Jay Thompson ha rintracciato in questo leggendario un modello possibile per il volgarizzamento del dossier su Nicola di Mira allestito da Wauchier de Denain, cfr. THOMPSON 1999: 59.

¹²² PHILIPPART 1977: 16-18 (seguito da LECOUTEUX 2011: 114) localizza ancora il manoscritto a Beauvais, ma gli studiosi concordano ormai con la più recente posizione di BROWN 1986, che ne ha dimostrato la provenienza dalla Christ Church di Canterbury.

Nessuno dei leggendari citati è un passionario apostolico puro, ma tutti presentano in coda almeno un testo agiografico dedicato a un martire, a una vergine o a un confessore. Esistono in effetti nella medesima area modelli più complessi, che dimostrano la circolazione di strutture categoriali sistematiche in senso compiuto:

- **C863**, per esempio, deriva dalla giustapposizione di due compilazioni specializzate: il già menzionato passionario apostolico perduto della cattedrale di Cambrai, ma anche un leggendario costituito da passioni di martiri e vergini di età romana, lo stesso utilizzato per la compilazione di un altro leggendario, il ms. Cambrai, BM, 1224¹²³;
- il ms. Saint-Omer, BM, 715 (II, IV; **SO715**), del XII secolo, proveniente dal capitolo della cattedrale di Saint-Omer (antica diocesi di Thérouanne), è un leggendario sistematico in due volumi con organizzazione gerarchica di apostoli + confessori + martiri + vergini¹²⁴;
- il ms. Bruxelles, KBR, 9742 (**BR9742**), del XII secolo, proveniente dall'abbazia di Saint-Laurent (OSB) di Liegi, è costituito da una serie canonica maschile di apostoli + martiri + vescovi (quest'ultima molto breve) che comprende un santorale prevalentemente romano, con alcune aggiunte locali o regionali di età merovingica (Lamberto di Liegi, Foillano, Leodegario, Egidio abate)¹²⁵;
- il ms. Bruxelles, KBR, 14924-34 (**BR14924**), proveniente dall'abbazia di Saint-Pierre (OSB) di Lobbes, costituito da una serie apostoli + vergini interrotta solo dal dossier su Nicola di Mira¹²⁶;
- il ms. Paris, BNF, lat. 12602 (**P12602**), di origine ignota ma sicuramente appartenuto all'abbazia di Saint-Pierre di Corbie (OSB, antica diocesi di Amiens) in età moderna (cfr. ROSE 2013: 262), presenta una collezione di apostoli (seguita dagli evangelisti) + martiri (tra cui alcune vergini)¹²⁷;
- il ms. Bruxelles, KBR, 7483-86 + 7487-91 (**BR7483**), proveniente dall'abbazia di Bonnefontaine (O. Cist., antica diocesi di Reims), leggendario in due volumi con le seguenti categorie: confessori (vol. 1) + martiri + vergini (vol. 2)¹²⁸.

L'ordinamento interno delle sezioni che compongono queste raccolte è tendenzialmente casuale, almeno nei modelli più antichi (PHILIPPART 1977: 92), ma alcune sezioni di questi leggendari possono presentare sezioni interne organizzate secondo il calendario liturgico¹²⁹. La selezione del santorale varia grandemente, ma si riscontra una certa tendenza alla conservare un canone martiriale di età romana, con rade escursioni merovingiche¹³⁰.

¹²³ Rimando ancora a LECOUEUX 2011. Lista degli apostoli in **C863**: Andrea (BHL 428-30); Pietro (BHL 6657); Filippo (BHL 6814); Tommaso (BHL 8136); Giovanni (BHL 4320); Giacomo Min. (BHL 4094); Giacomo Magg. (BHL 4057); Bartolomeo (BHL 1002); Matteo (BHL 5690); Simone e Giuda (BHL 7750-51); Disputa di Pietro e Paolo (BHL 6655); Paolo (BHL 6570).

¹²⁴ Lista degli apostoli: Pietro (BHL 6655); Paolo (BHL 6570); Andrea (BHL 428-30); Giacomo Min. (BHL 4094); Giovanni (BHL 4320); Giacomo Magg. (BHL 4057); Bartolomeo (BHL 1002); Matteo (BHL 5690); Simone e Giuda (BHL 7750-51); Filippo (BHL 6814); Tommaso (BHL 8136).

¹²⁵ Lista degli apostoli: Pietro (BHL 6655); Andrea (BHL 428-30); Giacomo Magg. (BHL 4057); Giovanni (BHL 4320); Tommaso (BHL 8136); Giacomo Min. (BHL 4094); Filippo (BHL 6814); Bartolomeo (BHL 1002); Matteo (BHL 5690); Simone e Giuda (BHL 7750-51); Marco (BHL 5281).

¹²⁶ Lista degli apostoli: Giovanni (BHL 4320-24); Giacomo Min. (BHL 4094); Filippo (BHL 6814); Giacomo Magg. (BHL 4057); Bartolomeo (BHL 1002); Matteo (BHL 5690); Simone e Giuda (BHL 7750-51); Tommaso (BHL 8136).

¹²⁷ Lista degli apostoli: Disputa di Pietro e Paolo (BHL 6657); Pietro (BHL 6655); Paolo (BHL 6570); Andrea (BHL 428); Giacomo Magg. (BHL 4057); Giovanni (BHL 4320); Tommaso (BHL 8140); Giacomo Min. (BHL 4094); Filippo (BHL 6814); Bartolomeo (BHL 1002); Matteo (BHL 5690); Simone e Giuda (BHL 7750); Marco (BHL 5276).

¹²⁸ Questo codice fu largamente usato dai Bollandisti negli *AASS*, cfr. DOLBEAU 1975: 174-175.

¹²⁹ Come il leggendario da cui deriva la seconda sezione di **C863**, cfr. LECOUEUX 2011: 118-119.

¹³⁰ *Ibid.*

I questi leggendari provengono da capitoli di cattedrali o da abbazie benedettine e cisterciensi, e sono databili proprio ai decenni in cui la rete di abbazie cisterciensi si estende nella regione. Lecouteux ha già acutamente proposto di individuare in questo tipo di testimonianze il terreno su cui si fonda il *LF* verso la fine del XII secolo. Allo stesso modo, questo corpus ci permette di saggiare il tipo di leggendari a cui anche i compilatori del *LFr* ebbero accesso pochi decenni più tardi, completando un quadro che sarebbe stato insufficiente qualora avessimo tenuto conto soltanto della testimonianza del *LF*, i cui rappresentanti sono tutti pienamente duecenteschi.

In anni di poco successivi, d'altro canto, l'intero panorama delle scritture agiografiche dell'Occidente latino sarebbe stato oggetto di un generale processo di innovazione. L'affermazione e la diffusione di testi agiografici in prosa nei volgari romanzi e non – poco più a nord della regione di cui ci occupiamo, negli stessi anni sono prodotti i primi testi agiografici in fiammingo – è soltanto uno dei grandi vettori di trasformazione in atto nel XIII secolo. L'agiografia approda in nuovi generi di rappresentazione, con grandi progetti di “riscrittura iconografica” nelle vetrate delle cattedrali¹³¹; si apre la stagione dei grandi leggendari abbreviati, grandiose opere di compilazione e compendiazione su larga scala che contribuiscono alla rifondazione dell'agiografia come genere e segnano di fatto una profonda linea di demarcazione tra due modi di “fare” agiografia¹³². Le *legendae novae* hanno un impatto colossale sull'agiografia latina e volgare in area francese – specialmente con l'influenza di raccolte come l'*Abbreviatio in gestis sanctorum* di Jean de Mailly (1230-40) e, ovviamente, la *Legenda aurea* di Iacopo da Varazze (1261-66)¹³³ – che si misura principalmente sulle direttrici di un novello gusto per la brevità e di un approccio critico alle fonti agiografiche tradizionali e “apocrife”, vale a dire all'intero corpus di testi che costituiscono i passionari apostolici tradizionali¹³⁴. Come dimostrato da François Dolbeau, però, questo non vuol dire che i leggendari tradizionali smettano di essere una risorsa a disposizione dei lettori tardomedievali (DOLBEAU 1979).

Possiamo dunque tracciare un panorama piuttosto convincente delle risorse agiografiche disponibili in una biblioteca monastica ben fornita del Cambrésis, delle Fiandre o dell'Hainaut nella prima metà del XIII secolo. Essa poteva vantare con tutta probabilità un imponente leggendario *per circulum anni*, fresco di copia, che esprimeva una forma completa, integrata o selettiva del *LF*; uno o più passionari apostolici, inclusi in strutture categoriali più o meno ordinate, esplicite o complesse; raccolte specializzate di martiri, vergini o confessori; infine, collezioni specializzate di tipo locale, *libelli* e compilazioni non riconducibili a progetti ben definiti. Non si può non tener conto di questa complessità per ricostruire il contesto in cui il *LFr* vide la luce.

3.3. Un leggendario categoriale in francese: il cosiddetto “*légendier français méthodique*” (*LFr*)

Il merito di aver riconosciuto l'originalità dei collettori di testi agiografici francesi in prosa e la loro assoluta rilevanza nella tradizione dei testi d'argomento religioso in *langue d'oïl* va assegnato Paul Meyer. Lo studioso si avvicinò a questo corpus di manoscritti in alcuni momenti cruciali delle sue ricerche. Nel suo studio sulle fonti della leggenda di Gerardo di Rossiglione, pubblicato nel 1875, Meyer identificò un volgarizzamento in prosa della Vita latina trådito da un leggendario in prosa di area borgognona, **P3**. In quest'occasione, Meyer fornì alcune considerazioni di stile sul volgarizzamento, opera priva di particolare valore letterario ma preziosa proprio per la sua fedeltà alla lettera della fonte latina, che gli permise di utilizzarla per emendare il testo della Vita latina, trådita da un unico manoscritto¹³⁵.

Negli stessi anni, un altro leggendario in prosa – il ms. Cambridge, St. John's College Library, 31 (*olim* B.9) – attendeva Meyer nelle biblioteche di Cambridge, di cui lo studioso stava repertoriando i manoscritti in lingua francese¹³⁶. La succinta scheda descrittiva di questo leggendario, in cui Meyer

¹³¹ La definizione («réécriture iconique») è di Colette Manhes-Deremble, cfr. MANHES-DEREMBLE 1993: 102.

¹³² PHILIPPART 1981: 138-139.

¹³³ Editi rispettivamente da MAGGIONI 2013 e MAGGIONI 2007.

¹³⁴ MAGGIONI 2003; per il trattamento della letteratura apocrifa, cfr. GOUNELLE 1994 e soprattutto MAGGIONI 2008.

¹³⁵ MEYER 1875: 164.

¹³⁶ MEYER 1878; la scheda del leggendario è alle pp. 320-322.

segnala l'eventuale corrispondenza dei testi traditi dal manoscritto con quelli conservati in **P3** e **P1**, è il prototipo di un modello d'indagine che, affinato, sarà utilizzato più avanti dallo studioso per la descrizione dei principali leggendari in prosa.

Si aprono anni d'intenso lavoro. Pubblicando nel 1885 la scheda di un altro leggendario, conservato stavolta a Lione (**A6**), Meyer fornisce i dati preliminari di un progetto evidentemente già intrapreso e descrive il *LFr*, in termini ancora assolutamente validi, come una tradizione testuale contraddistinta da una grande popolarità, di fatto non scalfita dalla diffusione dei leggendari abbreviati, e in cui gli stessi articoli sembrano ricorrere costantemente ma con ordinamento assai variabile; una tradizione costituita non da testi originali, bensì da volgarizzamenti, la cui qualità letteraria può essere certamente considerata mediocre – giudizio più tardi corretto dallo studioso, che riconoscerà un alto tasso di variabilità nella qualità dell'esecuzione di questi volgarizzamenti –, ma che presentano numerosi punti d'interesse e feconde possibilità di ricerca, a partire dal rapporto tra i singoli testi e con le loro fonti latine, per continuare con l'identità dei volgarizzatori, la datazione dei volgarizzamenti, i destinatari per i quali essi sono stati allestiti (i conventi femminili per le letture *ad prandium*?) e la presenza o meno di testi derivati da fonti alternative, in particolare da testi agiografici in versi; una tradizione nondimeno largamente ignorata dalla tradizione degli studi, probabilmente proprio a ragione della sua apparente mediocrità¹³⁷. Questa messe di questioni irrisolte, tuttavia, non può trovare risposta senza un inventario completo dei testi agiografici francesi in prosa e in versi, il quale, a sua volta, non è realizzabile senza una repertoriatura e descrizione esaustiva dei leggendari superstiti¹³⁸.

Meyer avvia dunque un'intensa campagna di ricerca e repertoriatura, e nel corso di un ventennio vedono la luce numerose notizie che descrivono dettagliatamente il contenuto di leggendari francesi in prosa conservati nelle biblioteche francesi ed europee¹³⁹. Nel frattempo, una conferma dell'interesse per questo genere di testi giunge dal progetto di edizione di un collettore affine e contemporaneo al *LFr*, un leggendario apostolico francoprovenzale (*LFP*) compilato a Lione nei primi decenni del Duecento.

¹³⁷ MEYER 1885: 41-42: «Les vies de saints, rédigées en prose française, ont eu une grande popularité. On en possède des recueils qui sont antérieurs à la plus ancienne traduction de la *Legenda aurea*, et on continua de les copier et de les grouper diversement en de gros volumes après que les traductions de l'ouvrage de Jacques de Varazze eurent mis à la portée du public un abrégé commode des anciennes légendes. [...] Ces recueils, constitués avec des éléments qui ne varient guère, mais dont l'ordre varie beaucoup, n'ont pas encore attiré l'attention des historiens de notre littérature. J'avoue que jusqu'à présent je n'ai pu trouver le temps d'étudier de près les vies de saints en prose, ni même d'en dresser une table tant soit peu complète. Mais, si peu que je les aie examinées, il m'a paru que si, en elles-mêmes, elles sont d'une valeur médiocre, puisqu'elles ne sont jamais le produit d'une composition originale, toutefois elles pouvaient devenir le point de départ de recherches assez intéressantes. Pour celles qui sont traduites du latin – c'est le plus grand nombre –, il y aurait à caractériser le système d'après lequel la traduction a été faite. Peut-être découvrirait-on certains procédés qui permettraient d'attribuer à un même traducteur plusieurs de ces vies. Puis il faudrait chercher quand ces versions ont été faites et à quelle classe de lecteurs elles étaient destinées. [...] Mais, parmi les légendes traduites du latin, on en trouve quelques-unes qui sont certainement la mise en prose de légendes en vers français. Il y a là, comme on voit, toute une série de recherches à faire, de questions à résoudre.»

¹³⁸ MEYER 1888a: 72: «Depuis quelques années mon attention s'est portée sur les versions des vies des saints qui, au XIII^e siècle, forment une part considérable de notre littérature en prose. Je publierai quelque jour un inventaire complet de ces légendes, qui offrent plus de variété qu'on ne croit, et dont plusieurs se recommandent par le mérite du style. Mais d'abord, il convient de décrire et d'analyser les plus importants d'entre les mss. qui renferment cette partie si peu connue de la littérature française...»; ancora, MEYER 1888b: «[A6] renferme quelques pièces qui ne se rencontrent pas ailleurs, et un plus grand nombre qui, à la vérité, nous sont conservées par d'autres copies, mais que personne, jusqu'ici, n'a jugé à propos d'étudier. Ce sont des vies de saints, le plus souvent en prose. Ce genre d'ouvrage a été jusqu'à présent complètement négligé par ceux qui s'occupent de notre ancienne littérature. On sait vaguement par les catalogues qu'il existe en manuscrit un grand nombre de légendes françaises des saints, les unes en vers, les autres en prose, mais, à part trois ou quatre légendes en vers qui ont attiré l'attention, soit par l'ancienneté de leur rédaction, soit pour une cause purement fortuite, on ne s'est nullement préoccupé de faire le catalogue de ces légendes, d'en rechercher les sources, de déterminer l'époque où elles ont été mises en français. Les mss. mêmes qui les renferment ont été le plus souvent décrits avec négligence. Des travaux que je prépare depuis longtemps jetteront la lumière sur cette partie si ignorée et cependant si considérable à tous égards de notre ancienne littérature. Mais une étude d'ensemble est impossible tant que certains recueils de légendes françaises, importants par leur ancienneté ou par le nombre des pièces, n'auront pas été décrits en détail.»

¹³⁹ Cfr. MEYER 1878 (Cambridge, St. John's College Library, 31); 1885 (**A6**); 1888a (**A2**); 1888b (**G6**); 1892 (**G5**); 1893 (Paris, BNF, fr. 818); 1897a (**To**); 1897b (**D2**); 1900 (**A1**); 1901a (**G2, G3, G4**); 1902 (**A3**); 1905a (**Q**); 1905b (**G1**).

Questo leggendario, trådito dal ms. Paris, BNF, fr. 818 – e dal nostro **P1** – fu oggetto di un progetto di edizione di Adolf Mussafia e Theodor Gartner, di cui venne pubblicato il primo volume nel 1895 e che fu poi abbandonato; il progetto fu poi ultimato da Helmut Stimm nel 1955¹⁴⁰.

Le ricerche di Meyer si concludono con la pubblicazione nel 1906 di una sintesi monumentale nel trentatreesimo volume dell'*Histoire littéraire de la France*¹⁴¹. Lo studio si articola in due grandi sezioni, dedicate rispettivamente alle Vite dei Santi Padri e ai testi agiografici, ognuna delle quali è a sua volta ripartita in due sottosezioni, l'una dedicata ai testi in versi e l'altra a quelli in prosa¹⁴². Nel capitolo dedicato alle leggende agiografiche in prosa, Meyer mette a frutto le sue ricerche quasi trentennali fondate sull'analisi di una quarantina di leggendari databili tra la metà del XIII secolo e la fine del XV secolo. Questi collettori sono organizzati da Meyer in "classi" tipologiche identificate mediante lettere dell'alfabeto latino ("leggendario A", "leggendario B" e così via, fino al "leggendario G")¹⁴³, per un totale di sette modelli corrispondenti ad altrettanti possibili archetipi. Questi ultimi, e dunque l'intera tradizione dei leggendari francesi in prosa in *langue d'oïl*, appaiono accomunati dalla presenza di un "fondo" o "base" comune trattata in modo più o meno evolutivo¹⁴⁴. Questo fondo comune, spiega Meyer, è caratterizzato da una struttura di tipo "metodico" (secondo la terminologia adottata più recentemente dagli studi di agiografia mediolatina, sistematico di tipo categoriale), il cui nucleo più antico era originariamente rappresentato da una raccolta di passioni di apostoli ed evangelisti¹⁴⁵, di cui si trova la rappresentazione più vicina negli esemplari del cosiddetto "leggendario A" e che sarebbe stato oggetto di progressivi incrementi mediante l'aggiunta di altre Passioni e Vite, tanto da far sì che intorno al 1270-75 modelli di leggendario assai diverse tra loro avevano già avuto una significativa diffusione.

A Meyer era perfettamente chiaro che una classificazione di questi collettori in un sistema rigoroso era una impresa impossibile, e che l'operazione al momento più remunerativa era quella di lavorare sulle affinità strutturali e ricostruire famiglie ordinate secondo il grado di complessità del santorale rappresentato¹⁴⁶. Il principio che si deduce da questa sistemazione è quello di una complessità crescente in diacronia. Si tratta, Meyer ne è perfettamente consapevole, di una ipotesi di lavoro, una classificazione provvisoria che attende di essere perfezionata e completata da altri studi¹⁴⁷. A distanza di oltre un secolo dalla loro formulazione, le sue osservazioni e le intuizioni – opportunamente aggiornate – sono però ancora sostanzialmente valide e costituiscono un indispensabile punto di partenza.

Dopo il monumentale contributo di Meyer, per oltre un settantennio il principale apporto in questo campo è stato segnato da approfonditi studi dedicati alla tradizione agiografica di specifici santi: è il caso, per esempio, dello studio sulla tradizione francese della leggenda di santa Maria Egiziaca condotto

¹⁴⁰ MUSSAFIA / GARTNER 1895; STIMM 1953; 1955.

¹⁴¹ MEYER 1906a, 1906b, 1906c.

¹⁴² Questi *corpora* ricevono di fatto trattamenti assai diversi. Il capitolo sui testi agiografici in versi, per esempio, rompe la struttura tipica dei volumi dell'*HLF* e presenta, dopo un'introduzione, un elenco di schede bibliografiche ordinate alfabeticamente per nome del santo, rinunciando a una sistemazione di tipo geografico o cronologico. La ragione fornita in *HLF*, XXXIII, *Avertissement*, IV è la diffusione a macchia d'olio di questo genere nella letteratura francese delle origini.

¹⁴³ MEYER 1906c: 379.

¹⁴⁴ MEYER 1906c: 395: «Nous abordons présentement l'étude de recueils plus importants, qui varient beaucoup pour l'étendue et la composition, mais où on retrouve un fond commun et où l'on peut reconnaître au moins la trace d'un arrangement plus ou moins méthodique. On verra qu'un premier recueil, limité aux saints de l'époque apostolique, s'est accru peu à peu par des additions successives et indépendantes, de telle sorte que, vingt ou vingt-cinq ans avant la fin du XIII^e siècle, il s'était formé plusieurs légendiers distincts par une partie de leurs éléments, mais fondés sur une base commune.»

¹⁴⁵ La serie apostolica del nostro "leggendario α", cfr. più avanti §I.3.4.1.

¹⁴⁶ MEYER 1906c: 396: «[C]omme nous ne sommes pas sûrs de posséder tous les légendiers primitifs, comme, d'autre part, plusieurs états intermédiaires nous manquent, il est difficile d'établir un classement rigoureux de toutes ces collections de légendes françaises. Nous essayerons cependant de répartir nos légendiers, selon leurs affinités, entre un certain nombre de groupes que nous rangerons dans un ordre à peu près chronologique. Ce classement provisoire pourra être ultérieurement perfectionné et complété par des études de détail qui ne sauraient prendre place ici.»

¹⁴⁷ La destinazione di questi testi, per esempio, è alternativamente indicata nelle letture *ad prandium* dei conventi femminili o, piuttosto, a un pubblico colto. MEYER 1885: 42: «J'imagine qu'elles ont été faites, au moins en partie, pour être lues pendant les repas, dans les couvents de femmes»; MEYER 1906c: 378: «Les vies en prose s'adressent plutôt à des lecteurs, c'est-à-dire à des personnes laïques sans doute, mais ayant toutefois une certaine culture et le goût de l'instruction.»

da Peter F. Dembowski, in cui tutte le versioni in prosa e in versi sono state pubblicate e studiate, con sintetiche schede di tutti i testimoni a disposizione; o del meno celebrato ma altrettanto esaustivo studio di Charles Liebman sulla tradizione francese delle vite di san Dionigi Aeropagita; e di studi dedicati a testi di minor diffusione, come quello di Brian Merrilées sulla tradizione della leggenda dei Sette Dormienti¹⁴⁸. Il merito incontestabile di questi lavori è quello di aver avanzato delle prime ipotesi di ricostruzione dei rapporti tra i leggendari superstiti non basate unicamente su un'affinità macrostrutturale, e di aver approfondito i rapporti tra volgarizzamento e fonte. In almeno un caso (MERRILÉES 1972) è stato possibile individuare un testimone della fonte latina particolarmente prossimo all'originale e di circoscrivere la produzione di questi testi alle aree di circolazione di queste versioni e hanno aperto la strada alla possibilità di circoscrivere, anche se per un numero limitato di testi, la circolazione della fonte latina e quindi l'area di provenienza del volgarizzamento¹⁴⁹. In secondo luogo, l'attività della *Section romane* dell'IRHT completa, di fatto, il progetto di repertoriazione esaustiva dei leggendari francesi noti agli studiosi intrapresa da Meyer. Tra il 1940 e il 2000, viene assemblato un corposo inventario di schede dattilografate relative ai leggendari francesi, allestito a partire dall'esame autoptico o su microfilm dei manoscritti o sulla base di informazioni bibliografiche. Questo corpus di schede sarà il primo a essere digitalizzato e messo a disposizione degli studiosi¹⁵⁰.

L'interesse a espandere il raggio d'azione di un progetto editoriale per questi testi non ha mai però taciuto del tutto. Come abbiamo già avuto modo di rilevare, nel 1955 Stimm portò a termine l'edizione del *LFP*¹⁵¹. Nel 1969, videro la luce due tesi dedicate a progetti d'edizione di corpora di testi agiografici selezionati non per via tematica, ma perché attribuibili a uno stesso ambiente di produzione. Il primo, la tesi di dottorato di Gabrielle Konopczynski, propose un'edizione del piccolo corpus di passioni apostoliche di origine anglonormanna noto, per l'appunto, come "légendier apostolique anglo-normand" (*LAN*) (*Jean* 3; una Passione di san Giovanni Battista; *Barthélemieu* 3; *Pierre* 3; *Paul* 3), ma per la pubblicazione di questa collezione si dovette attendere l'edizione per le cure di Derbert Russel, portata a termine un ventennio più tardi¹⁵². La tesi di laurea discussa da Jacques-Charles Lemaire quello stesso anno, invece, è di nostro speciale interesse perché prende di petto il nucleo più antico della tradizione del *LFr* ed è esplicitamente debitrice della sistemazione di Meyer. Lemaire offre l'edizione di cinque testi della serie apostolica del *LFr* (*Dispute* 1; *Pierre* 1; *Paul* 1; *Jean* PL; *Jean* 1) con la collazione integrale dei testimoni classificati da Meyer come parte del "leggendario B" in senso allargato, **B1**, **B2**, **B3** e **S2**¹⁵³. Questo primo esperimento, però, non ha avuto séguito ed è stato largamente ignorato. Rispetto a *LAN* e *LFP*, collettori caratterizzati da una fisionomia linguistica specifica ma anche da una circolazione manoscritta assai limitata, il *LFr* è dunque rimasto un ginepraio largamente inesplorato.

La tesi di dottorato di Jean-Pierre Perrot, intrapresa sotto la direzione di Alexandre Micha e conclusa nel 1980 sotto quella di Jean Dufournet, costituisce il più importante passo in avanti per lo studio di questa trasmissione manoscritta¹⁵⁴. Questa tesi in oltre mille pagine dattiloscritte offre un'ulteriore sistemazione dei dati offerti da Meyer, al livello dei manoscritti, di cui vengono presentate sommarie

¹⁴⁸ DEMBOWSKI 1977; LIEBMAN 1942; MERRILÉES 1972. Per un aggiornamento degli ultimi due studi relativamente ai testi inclusi nella tradizione del *LFr*, cfr. §§ 2.15, 17.

¹⁴⁹ Il giudizio di PERROT 1992: 3 secondo cui «ces monographies très partielle [...] n'avaient guère fait avancer l'étude des légendiers proprement dits» appare dunque infondato.

¹⁵⁰ Nella banca dati *Jonas*, sotto la direzione di Anne-Françoise Leurquin e Marie-Laure Savoye.

¹⁵¹ Cfr. *supra*, n. 140.

¹⁵² KONOPCZYNSKI 1969; RUSSELL 1989.

¹⁵³ LEMAIRE 1969.

¹⁵⁴ L'indagine è chiaramente debitrice della sistemazione di Meyer anche nei criteri di siglatura dei manoscritti, identificati da una lettera maiuscola coincidente con il modello corrispondente secondo Meyer e in alcuni casi un numero progressivo, in altri una lettera minuscola indicante l'iniziale della città, della biblioteca o del fondo in cui si trova il codice, in altri nulla. Lo stesso criterio di scelta è stato da noi adottato, con qualche variazione corrispondente a quelle adottate dagli editori che si sono occupati dei volgarizzamenti di Wauchier de Denain, la cui trasmissione si sovrappone quasi perfettamente a quella del *LFr* (in particolare THOMPSON 1999 e LYNDE-RECCHIA 2005), per i quali il criterio è stato semplificato in modo da indicare ciascun testimone con la lettera che rimandi immediatamente alla sistemazione di Meyer, ma seguito da un numero progressivo.

schede descrittive, e soprattutto al livello dei testi, a ognuno dei quali è dedicata una scheda in cui sono specificate: le fonti latine da cui ciascun testo dipende con il numero corrispondente della *Bibliotheca Hagiographica Latina* (BHL), completando il lavoro di Meyer, che non aveva avuto questa inestimabile risorsa a sua disposizione durante la sua campagna di repertorizzazione¹⁵⁵; le caratteristiche generali di ciascun testo, individuando dei tratti ricorrenti nelle modalità di traduzione e nello stile dei compilatori, con il più sostanziale avanzamento rispetto al repertorio di Meyer, in cui le notizie relative ai testi contenevano soltanto in casi eccezionali – sarebbe a dire nel caso di evidenti divergenze rispetto alla tradizione nel suo complesso – delle note di carattere stilistico; l'individuazione di più redazioni, qualora presenti, dello stesso volgarizzamento, ognuna delle quali è citata progressivamente (ad es. *Marc IA*, *Marc IB*, *Marc IC*)¹⁵⁶. L'individuazione delle fonti, che in alcuni casi ebbero circolazione limitata, ha consentito a Perrot concludere che il *LFr* fu compilato in uno *scriptorium* cisterciense, probabilmente nell'abbazia di Vaucelles, poco prima del 1250. Questo progetto era inteso principalmente, come già intuito da Meyer, per le comunità femminili (suore, begghine) e per i conversi legati all'ordine. Come vedremo, queste conclusioni colgono sostanzialmente nel segno e vanno unicamente riadattate ai maggiori dati a nostra disposizione sulla circolazione di prodotti in volgare nella Francia settentrionale del XIII secolo.

Infine, lo studioso ha sfruttato parte dei dati raccolti in questo sostanziale aggiornamento del repertorio di testi francesi in prosa per rispondere agli interrogativi di Meyer. Questa sezione, che è poi quella confluita nel volume pubblicato nel 1992, concentra l'analisi su una decina di manoscritti di datazione più antica¹⁵⁷, allo scopo di dimostrare la fondatezza dell'intuizione di Meyer relativa all'esistenza di un fondo comune alla tradizione del *LFr*. Questo Ur-leggendario, denominato “*passionnaire français primitif*”, è costituito da un nucleo di passioni apostoliche seguito da due piccole raccolte di passioni di martiri e vergini, per un totale di ventidue testi suddiviso in tre sezioni¹⁵⁸. La prima corrisponde a un passionario apostolico e comprende dodici volgarizzamenti: *Dispute* 1 (BHL 6657-58); *Pierre* 1 (BHL 6655); *Paul* 1 (BHL 6570); *Jean* 1 (dossier costituito da due testi, BHL 4320 + 4319); *Jacques le Maj.* 1 (BHL 4557-72); *Matthieu* (5690-92); *Simon et Jude* 1 (BHL 7751); *Philippe* (BHL 6814); *Jacques le Min.* 1 (BHL 4094); *Barthélemy* 1 (BHL 1002a); *Marc* 1 (BHL 5276). La seconda è una serie martiriale maschile e comprende cinque testi: *LonCes* 1 (BHL 4965); *SébRom* 1 (BHL 7543), *VinSar* 1 (BHL 8630), *GeorCa* 1 (BHL 3372z); *Christophe* 1 (BHL 1778). L'ultima sezione, infine, è dedicata a cinque vergini: *Agathe* (BHL 133), *Lucie* (BHL 4992); *Agnès* (BHL 156); *Félicité* (BHL 2853); *Christine* (BHL 1748-50).

Due dei leggendari a noi conservati presentano, secondo Perrot, una conformazione particolarmente vicina a quella del “*passionnaire français primitif*”. Si tratta dei leggendari raggruppati da Meyer sotto la sigla “B”: **B1**, leggendario compilato nella regione di Soissons tra il 1270-75; e **B3**, poco più tardo ma strettamente apparentato al primo¹⁵⁹. In questi due collettori, così come più disordinatamente nel resto della tradizione, questa prima sezione con ordinamento sistematico, seguita da testi agiografici disposti alla rinfusa (PERROT 1992: 16), si trova perfettamente rispettata, tanto da far pensare a un progetto “non lasciato al caso” (PERROT 1992: 17). Privilegiando i leggendari della famiglia “B” Meyer, Perrot individua inoltre una seconda serie di quattordici passioni di martiri e vergini con ordinamento casuale allestita negli stessi anni del “*passionnaire français primitif*” e denominata “*groupement II*”¹⁶⁰. Segue,

¹⁵⁵ La BHL è infatti uscita tra il 1898 e il 1902, quando Meyer aveva ormai pienamente avviato il suo censimento.

¹⁵⁶ PERROT 1992: 67 e *passim*.

¹⁵⁷ I codici utilizzati dal Perrot per dimostrare la consistenza del *passionnaire français primitif* sono i seguenti (con sigla utilizzata tra parentesi): **A1** (*Ai*) **B1** (*Bb*) **B2** (*Bt*) **B3** (*Bp*) **C1** (*Cp*) **C2** (*Co*) **C3** (*Ct*) **D1** (*D*) **D2** (*Dt*). Questa serie si presenta in forma pressoché completa in tutti i leggendari citati, con l'eccezione di **A1**, latore di un modello peculiare e costituitosi agli albori della tradizione dei leggendari francesi metodici di cui discuteremo più avanti. Perrot esclude dalla sua indagine macrostrutturale, a giusto titolo, raccolte che, redatte dai primissimi anni del sec. XIV, obbediscono a progetti compositivi in estranei a quello originario: **E1** (*Ep*) **E2** (*Ec*) **F1 F2 H** (*Ro*) **S2** (*B2*). Cfr. a questo proposito PERROT 1992: 18-21.

¹⁵⁸ Così PERROT 1992: 126.

¹⁵⁹ PERROT 1992: 16. Lo studioso propone per il primo leggendario una datazione più alta, intorno al 1250, che pare qui insostenibile.

¹⁶⁰ PERROT 1992: 18-19.

infine, una terza serie di martiri oggetto di una diffusione più limitata, il cui esponente più antico è **A1** (“groupement III”)¹⁶¹. Il resto della tradizione ha secondo lo studioso è composto da passioni per le quali non si può che postulare, non disponendo di ulteriori testimonianze manoscritte, che si tratti di elementi isolati¹⁶².

Lo studio di Perrot ha il merito di aver cercato di rispondere agli interrogativi formulati da Meyer mettendo a frutto due vettori fondamentali, la recensione delle fonti latine utilizzate per la compilazione del *LFr* e la ricostruzione per via genetica di un collettore primitivo a monte della tradizione francese. Il quadro metodologico alla base di questo tentativo di ricostruzione è quello utilizzato da Delehaye nei suoi studi sul “leggendario romano”. Dal bollandista, infatti, Perrot annuncia di derivare la nozione di “fondo comune” per designare un primo nucleo di testi posto a monte di una tradizione agiografica seriore e più complessa, nonché l’idea che una ricostruzione per via genetica possa per forza di cose offrire soltanto un modello astratto, un «*légendier fictif [...] le livre, qu’un bibliothécaire aurait été embarrassé de trouver sur ses rayons mais qui, d’une certaine façon, était dans toutes les mains*»¹⁶³. Le ricerche su questa tradizione sono però lungi dal considerarsi concluse e presentano innegabili problemi.

Rimangono, per cominciare, numerose questioni aperte. Dal momento che la ricostruzione per via genetica è per sua natura rivolta all’indietro, verso l’individuazione di un modello “primitivo”, non viene fornita una spiegazione delle dinamiche di trasmissione che hanno portato alla definizione di collettori dalla fisionomia tanto diversa a livello dell’estensione (si va da un santorale di diciotto a collettori monumentali di oltre trecento articoli) e dell’articolazione (l’evoluzione dei criteri di organizzazione). Il rapporto tra il “passionnaire français primitif” di ventidue articoli, le serie categoriali di tipo martiriale e le passioni isolate rimane di fatto oscuro. Non si spiega, infine, perché le testimonianze più antiche di questa tradizione provengano da regioni tanto distanti dell’area galloromanza, dalle Fiandre all’Italia. Se ci si interroga sulle prime fasi di trasmissione del *LFr*, e in particolare sui rapporti tra le famiglie, ci si deve ancora principalmente affidare alle ipotesi di Meyer, che costituiscono ad oggi il principale punto di partenza per lo studio della tradizione del *LFr* nel suo complesso.

La stessa nozione di un leggendario “finzionale” ha sollevato serie di interrogativi espressi dagli studiosi in più occasioni¹⁶⁴, e che possono essere riassunte in una domanda: con quale grado di approssimazione si può affermare che il “passionnaire français primitif”, per come è stato definito da Perrot, rappresenti il risultato della prima campagna di volgarizzamento di testi agiografici in prosa francese avviata in uno *scriptorium* cisterciense nella prima metà del XIII secolo? A questa domanda non è possibile, allo stato attuale delle ricerche, dare una risposta. Proprio per questo motivo, probabilmente, alla pubblicazione della monografia nel 1992 non ha immediatamente fatto seguito il progetto d’edizione auspicato in numerose recensioni al volume e il “passionnaire français primitif” non è stato oggetto di un progetto di edizione compiuto¹⁶⁵. Non può definirsi tale, per esempio, l’edizione del 2006 in cui Perrot ha pubblicato un testo che vorrebbe corrispondere, almeno nelle intenzioni, a quello del leggendario a monte della famiglia “franco-italienne” **A2 A3 A4**, scelta dettata da elementi d’interesse linguistico ma anche da un rinnovato interesse verso i leggendari apparentati ad **A1**¹⁶⁶. L’edizione di questo archetipo, in cui si possono osservare saltuari interventi di *emendatio* mediante il ricorso ad altri leggendari, utilizzati come manoscritti di controllo senza una preventiva specificazione

¹⁶¹ PERROT 1992: 19.

¹⁶² PERROT 1992: 19-20.

¹⁶³ PERROT 1992: 15; DELEHAYE 1936. Anni prima, la nozione di “fondo comune” era stata impiegata anche da Meyer per designare la serie sistematica condivisa ai leggendari francesi in prosa, MEYER 1906c: 395.

¹⁶⁴ Concludendo una nota sulla pubblicazione del volume sul *LFr*, Jean Dufournet, direttore di tesi di Perrot, considera ancora la questione aperta, cfr. DUFOURNET 1993: 513: «mais le passionnaire fictif existe-t-il?»; «Reste [...] la grande question sur la quelle il faudra continuer à s’interroger: ce passionnaire français est-il un stemma codicologique ou est-il réel? Est-il quelque chose de cohérent ou le fruit du hasard?». Pochi anni dopo, Duncan Robertson rileva che il concetto di “passionnaire primitif” pare «an old-fashioned construct, a kind of Platonic form [which] exists today as a manuscript tradition» (ROBERTSON 2001: 62).

¹⁶⁵ DEMBOWSKI 1994: 1248; ROQUES 1996: 781; SINCLAIR 1994: 471.

¹⁶⁶ PERROT 2006.

dei rapporti interni, dimostra chiaramente come l'insufficienza di dati relativi alle prime fasi di trasmissione dei testi del *LFr* imploda al banco di prova dell'esercizio della pratica editoriale¹⁶⁷.

Il problema principale è però dato dalla sostanziale incompatibilità tra i risultati della ricostruzione del “passionnaire français primitif” e i dati sulla tradizione dei singoli testi. Come si è già anticipato, Perrot ha rintracciato l'esistenza di più stadi redazionali in molti dei testi che fanno capo alla tradizione più antica del *LFr*. Normalmente, si potrebbe classificare questa caratteristica come un esempio della fluidità dei processi di “riscrittura” propri della trasmissione dei testi agiografici¹⁶⁸. La nostra disamina ha provveduto non soltanto a consolidare questi rilievi, ma a confermare che queste innovazioni di carattere redazionale hanno luogo a monte della tradizione. Il punto, però, è che la ricostruzione genetica del “passionnaire français primitif” prende in esame soltanto uno dei leggendari latori dei testi della compilazione al loro primo stadio redazionale (**A1**) per poi scartarlo nelle fasi preliminari della ricerca¹⁶⁹. Ne consegue che tutti i testimoni su cui si basa la ricostruzione di Perrot sono, di fatto, latori di uno stadio redazionale superiore. Come avremo modo di mostrare, queste varianti fanno sistema e interessano sezioni cruciali della compilazione, i cinque testi finali della serie apostolica (quasi la metà dell'intera serie: *Simon et Jude* 1; *Philippe* 1; *Jacques le Min.* 1; *Barthélemy* 1; *Marc* 1), più un sesto dalla situazione testuale più complessa (*Jean l'Evangéliste* 1), nonché l'intera serie martiriale maschile (*LonCes* 1; *SébRom* 1; *VinSar* 1; *GeorCa* 1)¹⁷⁰.

Un dato del genere può da solo rimettere in discussione la posizione del modello rinvenuto da Perrot nella tradizione dei leggendari sistematici francesi e invitare a formulare a chiedersi in che misura il modello così ricostruito possa essere considerato anteriore e autorevole (“primitivo”), e quale sia il rapporto di questo modello con altri che sono evidentemente latori di un testo dalla fisionomia più antica, **A1** e l'intera famiglia di leggendari apparentati a questo collettore. Un approccio di tipo puramente genetico risulta dunque insufficiente per spiegare il dato macrostrutturale e quello testuale. La causa di questa onerosa discrepanza nei dati risiede nel fatto che lo studio delle macrostrutture e dei singoli testi non è stato accompagnato da una verifica di tipo filologico sul piano della tradizione, un momento di primaria importanza in un caso come quello del *LFr*, una compilazione di volgarizzamenti ebbe sicuramente più momenti di progettualità consapevole, a livello autoriale ed editoriale.

La necessità di coniugare in modo produttivo i due approcci, genetico ed ecdotico, è evidente¹⁷¹. Negli ultimi anni si è assistito a un significativo incremento degli strumenti di ricerca disponibili, nonché importanti studi relativi a testi la cui tradizione è sostanzialmente affine a quella dei leggendari

¹⁶⁷ ZINELLI 2016: 75-76 definisce correttamente questa edizione «à mi-chemin entre deux éditions possibles: l'édition du texte du groupe génois et l'édition du texte ancien», e ne nota la sostanziale inservibilità («Ainsi conçue, l'édition ne permet pas de se former une opinion quant aux relations des témoins à l'intérieur du groupe génois»).

¹⁶⁸ La nozione di “riscrittura” dei testi agiografici è stata oggetto di notevoli attenzioni nella tradizione degli studi di agiografia mediolatina, cfr. tra tutti le ricerche avviate da Monique Goullet (GOULLET 2005) e, specificamente per la regione piccardo-vallona, i dati raccolti da SNIJDER 2015.

¹⁶⁹ PERROT 1992: 17, 18.

¹⁷⁰ Per mantenere il fuoco di questo lavoro sui rapporti del volgarizzamento R con la tradizione francese, non ho avuto modo di esaminare la serie martiriale femminile e l'ultimo testo della serie martiriale maschile (Cristoforo). Ci si aspetta comunque risultati coerenti a quelli esposti in questa sede.

¹⁷¹ La necessità di sfruttare più approcci oltre a quello puramente genetico per lo studio del *LFr* è stata già rilevata almeno da ROBERTSON 2001, che però sostiene un approccio che privilegi lo studio dei singoli leggendari giunti sino a noi. A questo proposito, cfr. soprattutto ZINELLI 2016: 68: «Le constat est de taille. Loin de nous amener à rejeter en bloc le classement de P. Meyer, il rend toutefois urgent de reprendre la recherche en faisant interagir le travail philologique sur les textes et l'analyse du contenu des manuscrits». L'esigenza risponde alle preoccupazioni esplicitamente espresse da Anne-Françoise Leurquin un ventennio fa, allorché la necessità di fornire un quadro sistematico della tradizione dei testi agiografici francesi in prosa si scontrava con l'assenza di edizioni e studi che obbedissero ai criteri appena esposti, cfr. LEURQUIN 1996: 303: «Comment le chercheur peut-il alors se situer par rapport à la source latine et à son remaniement français? Quel texte étudie-t-il? Comment analyser le texte français: uniquement en regard de sa source, ou bien comme texte original...? Nombre d'éditeurs actuels choisissent cette dernière voie, et n'effleurent que très brièvement la question des sources de leur texte». E ancora, LEURQUIN 1996: 327: «Au nombre des particularités, il faut aussi compter la connaissance insuffisante d'un certain nombre de textes, faute d'édition critiques, d'études formelles, esthétiques, heuristiques, historiques. Toutes ces études, si elles étaient menées à bien, contribueraient à une meilleure compréhension du culte et de la personnalité du saint, tels qu'ils étaient reçus par le peuple chrétien.»

sistematici francesi. Sul primo fronte, la messa online del *Corpus hagiographie* banca dati JONAS, curata dalla sezione romanza dell'IRHT sotto la direzione di Anne-Françoise Leurquin e Marie-Laure Savoye, permette di interrogare una mole pressoché esaustiva di schede relative ai testi agiografici in volgare d'oc e d'oïl, nonché le schede di oltre duecento collettori. Sul secondo, alcune fondamentali edizioni critiche di testi la cui circolazione fu legata sin dai primi momenti a quella dei volgarizzamenti pertinenti ai leggendari francesi in prosa. Nel suo studio sui volgarizzamenti di Wauchier de Denain, tràditi esclusivamente in leggendari sistematici francesi, John Jay Thompson ha sostanzialmente aggiornato l'approccio di Perrot con le acquisizioni di Guy Philippart a proposito dello studio della diffusione dei leggendari latini per ricostruire la fisionomia del dossier sui santi confessori (un vero e proprio *libellus*) volgarizzato da Wauchier (THOMPSON 1999). L'edizione critica delle versioni in prosa del *Purgatoire de saint Patrice* per le cure di Martina Di Febo ha offerto per la prima volta una sistemazione stemmatica dei rapporti tra un buon numero di leggendari sistematici francesi (DI FEBO 2013). L'interesse per una sistemazione dei rapporti tra i testimoni che tenga conto di un approccio genetico ed ecdotico è ulteriormente incrementato dai dati che suggeriscono una disseminazione nell'Europa romanza, ma anche, con tutta probabilità, anche nelle comunità galloromanze d'oltremare (ZINELLI 2016).

L'identificazione del volgarizzamento di Giovanni Cherichi (**R**) è parsa un momento ottimale per riesaminare la sistemazione di Perrot. La campionatura di testi tràditi da **R**, infatti, deriva da un modello francese interessantissimo per la sua natura ibrida, che incrementa notevolmente le nostre conoscenze su numerose aree della tradizione del *LFr*¹⁷². Da un lato, infatti, esso presenta una serie apostolica chiaramente ravvicinabile ai collettori che conservano uno stadio redazionale più antico, e in particolare alla famiglia genovese (artt. 1-14); in secondo luogo, presenta testi martiriali che appartengono alle diverse categorie di trasmissione individuate da Perrot (la serie martiriale maschile del *LFr* propriamente detto, le serie pertinenti a raggruppamenti dalla compilazione attribuita da Perrot come prossima o contemporanea a quella del *LFr*, e passioni classificate da Perrot come “a tradizione isolata”, ma egualmente antiche) e che presentano un testimoniale particolarmente variabile (da un tipo di tradizione altrimenti monotestimoniale, come nel caso di *ApoRav* 1, a un nutrito gruppo di testi tràdito da almeno venti testimoni). Si tratta di una campionatura particolarmente interessante, che a un livello d'analisi superficiale sembrerebbe presentare una *facies* a metà strada tra quella di **A1** e quella del leggendario a monte della famiglia genovese (**A2 A3 A4**), e che permette di riavvicinarsi alla sistemazione di Perrot e di verificarla al banco di prova di un'indagine da svolgersi necessariamente su più assi, filologico e testuale.

Anticipo brevemente i risultati della mia ricerca, che saranno esposti più avanti in dettaglio. Confrontando il dato testuale (i rapporti tra i testimoni della serie apostolica e delle serie martiriali del “passionnaire français primitif” identificato apostolico) con quello macrostrutturale (la composizione dei leggendari che tramandano i testi presi in esame), emerge chiaramente l'opposizione tra due possibili modelli a monte della tradizione, identificati da due “sistemi di riferimento”: da un lato, un passionario apostolico (tràdito in forma fortemente evolutiva dai testimoni cosiddetto “leggendario A” della classificazione Meyer, i cui articoli si presentano largamente in una prima fase redazionale; dall'altro un leggendario generale di tipo sistematico con ordinamento gerarchico, corrispondente in linea semplificata al “passionnaire français primitif”, in cui i testi si presentano in una fase redazionale seriore. Questa conformazione risulta principalmente dall'analisi delle dinamiche di trasmissione desumibili dalla ricostruzione dai rapporti dei testimoni dei testi sicuramente comuni ai due modelli, quelli della serie apostolica (fig. 3.3). Gli stemmi dei testi compresi in questa prima sezione presentano tutti (con l'eccezione di *Jean* 1) uno stemma marcatamente bifido, in cui la divaricazione tra passionario apostolico α e leggendario sistematico β può avere a monte un archetipo (come accade *grosso modo* nei testi della prima metà della serie apostolica) e può essere caratterizzata dalla compresenza di errori congiuntivi e di innovazioni di tipo redazionale (seconda metà della serie).

¹⁷² Per una prima notizia dell'identificazione delle fonti, cfr. INGALLINELLA 2014.

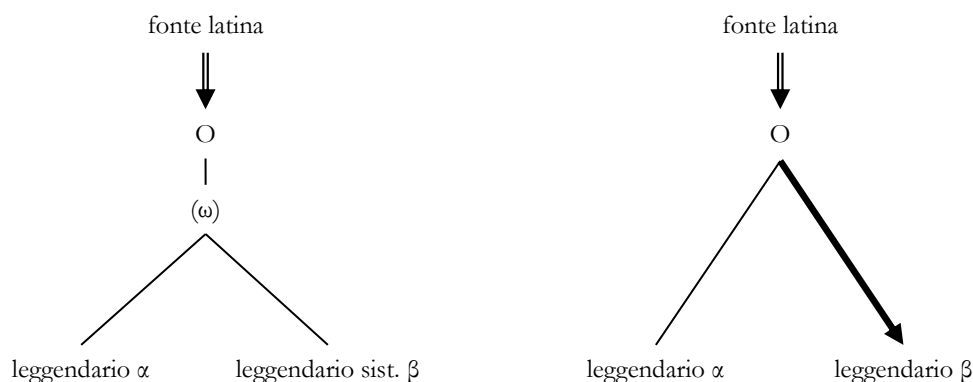


Fig. 3.3. Le prime fasi di trasmissione della sezione apostolica del LFr

Limitandoci all'osservazione della serie apostolica, dunque, si può parlare di due modelli, un “Ur-LFr A” e un “Ur-LFr B”, virtualmente in concorrenza tra loro. La situazione, però, si complica ulteriormente se si prendono in esame le sezioni martiriali del “passionnaire français primitif” o di serie a questo contemporanee.

Per la prima categoria, la testimonianza di **R** è di cruciale importanza. Il volgarizzamento di Giovanni Cherichi, infatti, è un oggetto sostanzialmente ibrido rispetto alla maggior parte dei leggendari del LFr, in quanto presenta un'evidente affinità strutturale con i rappresentanti del passionario apostolico α , ma conserva anche, come si è detto, parte della serie martiriale del “passionnaire français primitif” in coda a una serie di passioni di martiri del periodo romano. La ricostruzione dei rapporti tra i testimoni di queste Passioni non lascia dubbi: per questa sezione, **R** è l'unico testimone organico di un ramo della tradizione del LFr altrimenti perduto (o, per la precisione, sopravvissuto soltanto in smilze testimonianze estravaganti che non sarebbe stato possibile riconoscere senza una disamina filologica e senza l'apporto della rappresentazione organica offerta da **R**). Nei testi di questa serie conservati nel volgarizzamento di Cherichi (*SébRom* 1; *VinSar* 1; *GeorCa* 1), **R** si oppone al testimoniale in cui questa serie è posta in evidenza dopo la serie apostolica, sarebbe a dire nella conformazione propria del “passonnaire français primitif” e dei modelli da questo derivati, compreso, in un caso, anche il celebrato **A1**¹⁷³. In un caso, *VinSar* 1, **R** è il solo ad opporsi al resto della tradizione. In un altro, *GeorCa* 1, è l'antigrafo da cui dipendono **R** e un leggendario “periferico” rispetto alla tradizione del LFr per come è stata descritta da Perrot, **S1**, a opporsi al resto della tradizione. Nel terzo e ultimo caso, *SébRom* 1) **R** non è il solo a opporsi alla tradizione affine al “passionnaire français primitif”, in quanto una testimonianza estravagante, quella del tardo leggendario vallone **H**, pare dipendere direttamente dall'originale tanto quanto il volgarizzamento.

Il quadro che si desume dalla disamina dei rapporti di questa sezione vede quindi testimoni virtualmente “periferici” come l'antigrafo di **R** e **S1** e il leggendario da cui il tardo compilatore di **H** ha tratto la sezione corrispondente alle cc. 1r-29v – leggendari in cui questa serie martiriale non è in alcun modo contraddistinta da un legame gerarchico con la serie apostolica o posta in assoluta preminenza rispetto alle altre serie martiriali – in una posizione di assoluta equipollenza rispetto ai testimoni del “passionnaire français primitif”. Si può interpretare questo dato in due modi: ipotizzando che entrambi questi testimoni periferici abbiano selezionato la serie martiriale da una formulazione compiuta in tutto e per tutto corrispondente al “passionnaire français primitif” o che attingano a un modello più antico in cui le serie martiriali si presentavano non organicamente definite, e di cui il “passionnaire français primitif” rappresenti un più tardo stadio di sistemazione organica. La seconda ipotesi pare più economica della prima per due ragioni principali.

La prima è di natura prettamente testuale, e si ricollega a quanto detto a proposito della serie apostolica. Il confronto tra il testo trådito da **R** e affini e quello trådito dal “passionnaire français

¹⁷³ Cfr. §§ II.2.29-31.

primitif” mostra chiaramente come il secondo presenti varianti di tipo redazionale che interessano la presenza di tarsie latine (*VinSar* 1), l’interesse a rielaborare le sezioni incipitarie (*GeorCa* 1) o strutture particolarmente ripetitive (*SébRom* 1). Si tratta dello stesso tipo di varianti introdotte nella revisione redazionale dell’ultima metà della serie apostolica, e che invece non si ritrova in altri testi di serie martiriali altrettanto antiche, compilate con gli stesse tecniche di volgarizzamento e con caratteristiche praticamente sovrapponibili¹⁷⁴. La presenza di una revisione organica suggerisce quindi un processo di selezione, riorganizzazione e revisione di materiale preesistente.

La seconda ragione a supporto dell’ipotesi di un’originaria disorganicità del *LFr* sta nella circolazione di serie martiriali concorrenti a quella inclusa nel “passionnaire français primitif”, relegate a posizioni che sono soltanto in apparenza periferiche, marginali o estravaganti. Queste serie martiriali, come si è già detto, non sono state ignorate dagli studiosi, e per un motivo semplicissimo: seppur in misura differente e in forme più o meno complete o evolutive, esse appaiono in testimoni tradizionalmente considerati tra i più autorevoli del *LFr*, **A1** e **B1**¹⁷⁵. Ne conosciamo la struttura e le caratteristiche, largamente sovrapponibili a quelle del “passionnaire français primitif” propriamente detto, ma non esiste ad oggi un’ipotesi di lavoro compiuta sull’allestimento e le prime fasi di diffusione del *LFr* che tenga conto anche di questi testi e, soprattutto, della varia fortuna di questi testi nei leggendari francesi. Ad oggi, infatti, il leggendario che conserva una selezione quanto più completa di tutte queste serie è **A1**, il cui santorale ha una fisionomia già pienamente avanzata. La serie martiriale conservataci da **R** si inserisce perfettamente in questa sezione. Ebbene, una disamina dei rapporti nell’intero testimoniale dimostra che le testimonianze periferiche di area piccardo-vallona attingono quasi sempre ai piani più alti della tradizione. È il caso di **D2**, proveniente con tutta probabilità da Liegi, che dipende direttamente dall’originale in almeno due casi (*PanNic* 1; *NazCel* 1); del tardo **Ca**, che proviene dall’abbazia benedettina di Saint-Sépulcre a Cambrai (*DioAer* 2; ancora *NazCel* 1); l’insospettabile **P5**, di provenienza sicuramente piccardo-vallona, sovente posto in secondo piano per il suo santorale disorganizzato, ma particolarmente autorevole in alcuni casi particolarmente significativi (*CucBar* 1; *LamLie* 1); e, infine, la prima sezione del già citato **H**, proveniente dalla medesima regione (*QuiVer* 1; *SeptDorm* 1). Attraverso queste testimonianze non risulta soltanto un’ulteriore prova del fatto, già prevedibile, che la circolazione di leggendari francesi in prosa fosse molto più capillare di quanto ci farebbe supporre il testimoniale, pure già folto, pervenuto sino a noi, e si non rafforza soltanto l’ipotesi che la culla di questi testi debba essere localizzata nella regione piccardo-vallona, ma ci permette di apprezzare come modelli alternativi al “passionnaire français primitif” e rappresentati in forma evolutiva da leggendari complessi come **A1** o, in forma più elementare, da **R** erano non soltanto ampiamente in circolazione nella prima metà del XIII secolo, ma erano elaborati a partire dagli stessi materiali del “passionnaire français primitif”.

L’idea di un’opposizione tra due modelli appare dunque ulteriormente supportata, ma c’è dell’altro. Si è già detto come **A1**, nonostante la sua autorevolezza, non sia altro che un leggendario ibrido prodotto a partire da diversi materiali preesistenti. Gli esempi di questa pratica, di per sé ovvia, si moltiplicano considerevolmente allargando lo sguardo ad altri leggendari considerati per la loro datazione particolarmente alta o la loro *facies* significativa. La ricostruzione dei testimoni ha permesso di dimostrare che il “leggendario α ” e il “leggendario β ” sono stati contaminati in almeno due casi documentati in anni precedenti al 1270¹⁷⁶. Proprio il codice che secondo Perrot maggiormente rispecchia la conformazione originaria del *LFr*, il già citato **B1**, presenta un caso di contaminazione di esemplare in uno dei testi da noi esaminati (*Jacques le Maj.* 1, uno dei testi di lunghezza più estesa. Questo leggendario, allestito nella diocesi di Soissons tra 1250 e 1275, è stato dunque prodotto di uno *scriptorium* professionale che aveva a disposizione più esemplari del *LFr*, e per di più due esemplari

¹⁷⁴ Ad esempio nella conservazione delle tarsie latine, cfr. *LamLie* 1, *PanNic* 1.

¹⁷⁵ PERROT 1992: 18-19, 74-75, 163-164, 170-171.

¹⁷⁶ Cfr. § II.3.4.1.1, II.3.4.2.1.

appartenenti a due modelli completamente diversi e che presuppongono a una trasmissione già particolarmente intensa¹⁷⁷.

Si può dunque ancora parlare della semplice opposizione tra due modelli? Arrendersi a una formulazione bifida è una semplificazione impraticabile, che non offre soltanto un'interpretazione "parziale" dei rapporti tra i testimoni a livello testuale, ma rischia di obliterare un importante fatto di tradizione: passionario apostolico e leggendario sistematico non si presentano mai in modo puro, ma sono variamente accompagnati da serie martiriali allestite secondo i medesimi principi compositivi e di volgarizzamento, e per i quali si deve, come ha già in parte intuito Perrot, postulare l'allestimento nello stesso *milieu* in cui furono compilati i testi delle serie ampiamente riconosciute come più antiche. Occorre smettere di ragionare in termini oppositivi e di immaginare i rapporti tra i vari modelli come un processo di filiazione o di incremento lineare, e rammentare un fatto ormai invalso nelle ricerche sulle tradizioni agiografiche mediolatine ed enunciato con chiarezza da Philippart: nel chiarire i rapporti tra due o più leggendari chiaramente apparentati, in cui l'uno si presenti in una forma più "ordinata" e l'altro una forma più "caotica", è sempre più e ragionevole ipotizzare che la seconda forma sia anteriore alla prima¹⁷⁸. In una tradizione fluida come quella dei testi agiografici, dunque, l'ipotesi di lavoro più economica è quella che tiene conto del fatto che una compilazione agiografica dalla struttura compiuta e coerente rappresenta soltanto in casi eccezionali un fatto filologicamente accertabile o, per di più, reale. Il "passionnaire français primitif", dunque, è uno stadio della tradizione e non il suo punto di partenza.

Il principio enunciato da Philippart può essere fruttuosamente impiegato per spiegare le prime fasi di sviluppo del *LFr*. L'ipotesi di lavoro che si vuole avanzare in questa sede è che il progetto originario prevedesse la compilazione di un leggendario sistematico caratterizzato da un santorale piuttosto ricco, come d'altronde abbiamo visto per le raccolte latine che circolavano in quegli anni, e che includesse in origine un primo nucleo di passioni apostoliche, un nutrito gruppo di martiri e un altrettanto nutrito gruppo di vergini. L'assenza di testimonianze organiche scoraggia l'ipotesi che questo progetto sia stato portato a compimento. Al contrario, i dati a nostra disposizione, con la presenza di due rami distinti della tradizione che rispecchiano perfettamente a livello testuale due redazioni distinte, suggeriscono in modo piuttosto chiaro che il *LFr* o, ancor meglio, "versioni" del *LFr* più o meno provvisorie, siano state originariamente "pubblicate" in più fasi e siano state oggetto di un vero e proprio processo di disseminazione in unità codicologiche di entità sicuramente inferiore rispetto al progetto originario, mai veramente concluso.

3.4. Modelli e linee di trasmissione

3.4.1. Un archetipo in movimento: il "leggendario α"

L'accertamento della presenza di varianti redazionali in seno alla tradizione del *LFr* ci obbliga a partire dai leggendari latori dei testi nella loro prima redazione e dei collettori affini a questa tradizione. Questa famiglia di leggendari corrisponde, almeno in parte, a quelli classificati da Meyer come rappresentanti del cosiddetto "leggendario A", il passionario apostolico in cui, come abbiamo già visto, lo studioso rintracciava il nucleo più antico della tradizione del *LFr*.

La nostra disamina partirà proprio dalla serie apostolica, che ci è conservata da un numero di manoscritti piuttosto considerevole e soltanto parzialmente censito in letteratura¹⁷⁹ e può presentarsi in forma completa (**A1 A2 A3 A4 R**) o parziale, per selezione del materiale agiografico (**A6 P4 PV**) o contaminazione di antighi afferenti a diversi rami della tradizione del *LFr* (**A5 G1 G2 G3 G4 G5 G6**). Dal punto di vista del metodo, descriveremo la serie apostolica e le sue variazioni interne, ma vista la

¹⁷⁷ Cfr. § II.3.4.2.1.

¹⁷⁸ Per un'enunciazione esplicita di questo principio, cfr. PHILIPPART 1977: 103.

¹⁷⁹ Per lo studio di questa tradizione, l'ovvio punto di partenza è MEYER 1906c: 396-400, da affiancare all'introduzione di PERROT 2006 e a ZINELLI 2016.

sua sostanziale stabilità in rapporto agli altri articoli della tradizione del *LFr*, la useremo anche come osservatore invariante di un sistema in movimento che possiamo definire “leggendario α ”¹⁸⁰. I dati a nostra disposizione ci obbligano infatti a non considerare la serie apostolica come oggetto indipendente, ma come parte di un collettore sistematico di cui sarà necessario delineare, almeno in linea approssimativa, la fisionomia. Per farlo, dovremo successivamente rivolgere lo sguardo ad altri leggendari (**D2 P5 S1 H Ca**) che, come abbiamo anticipato nel paragrafo precedente, mostrano un’affinità a livello testuale con alcuni fondamentali articoli del “leggendario α ” così definito.

3.4.1.1. *L’approdo nel Midi: la famiglia a1*

Tra tutti i rappresentanti del “leggendario α ” **A1** è, oltre che uno dei testimoni più antichi del *LFr*, il leggendario che presenta la serie apostolica nella forma più vicina a quella originaria¹⁸¹. Per ragioni tutt’altro che attribuibili all’ironia della sorte quanto piuttosto alla natura intrinseca della tradizione dei volgarizzamenti agiografici, **A1** è anche uno tra i collettori dalla struttura più complessa a essere giunti sino a noi, tanto da esser stato definito un «recueil de recueils» in cui sono confluiti collettori e serie afferenti a diverse tradizioni agiografiche e a diversi rami della tradizione dello stesso *LFr*¹⁸². Come vedremo, **A1** non è che il discendente più completo di una “raccolta di raccolte”, ma procediamo con ordine descrivendo prima di tutto la composizione di questo collettore.

A1 presenta una raccolta di ampie dimensioni, con santorale prevalentemente maschile, che doveva comprendere complessivamente non meno di 127 testi (come conferma la tavola alle cc. 1v-2v, redatta da mano tardo-trecentesca), che a fronte delle numerose mutilazioni si è ridotto a 100. Esso si apre con una serie apostolica completa tratta dal leggendario α (*Dispute* 1; *Pierre* 1; *Paul* 1; *Jean* 1, senza l’episodio *ad Portam Latinam*; *Matthieu* 1; *Simon et Jude* 1; *Philippe* 1; *Jacques le Min.* 1; *Jacques le Maj.* 1; *Barthélemy* 1; *LonCes* 1; *Marc* 1; *Thomas* 1; *André* 1). A questa segue una prima serie di articoli tratti da un testimone particolarmente autorevole della seconda redazione dei *Seint confessor* volgarizzati da Wauchier (Marziale di Limoges, Nicola di Bari, Paolo l’Eremita, Antonio)¹⁸³; una serie martiriale propria del *LFr* (*MamCes* 1; Cristoforo; *QuinVer* 1; *CucBar* 1; *NaçCel* 1; *GerProt* 1; *StePri* 1; *AgaPre* 1); una seconda serie tratta dai *Seint confessor* (Alessio; Girolamo; Benedetto; Egidio). Il leggendario continua con una corposa sezione tratta dal volgarizzamento dell’*Abbreuiatio* di Jean de Mailly (*AbbFr*), che presenta una selezione del materiale rispetto al volgarizzamento completo e un santorale limitato cronologicamente tra il 29 dicembre e il 31 luglio¹⁸⁴. Dopo questa serie di articoli, **A1** riprende ad attingere alla tradizione del *LFr* con una nuova serie meritoriale (*GeorCap* 1; Babila; Mario, Marta, Audiface e Abaco; Felice e Adauto; Speusippo, Eleusippo e Meleusippo; *DioAer* 2; *CosDam* 1; Sisto; Lorenzo; Ippolito; *LamLie* 1). Seguono altri testi di argomento devozionale, alcuni dei quali sono legati alla tradizione della versione *champenoise* delle Vite dei Santi Padri¹⁸⁵. Infine, **A1** si conclude con una serie di articoli dedicati a vergini e martiri donne (Agata; Lucia; Agnese; Felicità e i suoi sette figli).

A1 è stato alternativamente datato al 1250 o alla seconda metà del XIII secolo. Non vi è accordo sulla sua localizzazione del codice: la *scripta* del leggendario, sostanzialmente neutra, indurrebbe a

¹⁸⁰ La nozione di “osservatore” (o sistema di riferimento), presa in prestito dalla teoria della relatività, indica un sistema a cui sono associate delle coordinate e rispetto al quale si misura una serie di oggetti o di eventi.

¹⁸¹ ZINELLI 2016: 69.

¹⁸² DEMBOWSKI 1977: 239.

¹⁸³ L’articolo su Paolo Eremita è anonimo, ma circola insieme ai *Seint confessor*. Sulla posizione di **A1** nella tradizione delle opere di Wauchier, cfr. THOMPSON 1999 (sigla M1).

¹⁸⁴ Soltanto una disamina dei rapporti tra i testimoni di *AbbrFr* potrebbe permetterci di chiarire se questa selezione è stata effettuata da un leggendario potenzialmente completo oppure da un volgarizzamento ancora in fase di allestimento.

¹⁸⁵ Tra cui un volgarizzamento dell’*Itinerarium Antonini martyris*, la narrazione del pellegrinaggio di Antonino da Piacenza in Terra Santa, cfr. SCHYNS 1984. Per la versione *champenoise* della *Vie des Pères*, cfr. la nuova edizione di GROSSEL 2017 e relativa bibliografia.

localizzare il codice nella Champagne¹⁸⁶; cionondimeno, sono stati recentemente rilevati alcuni tratti piccardo-valloni superficiali¹⁸⁷, il che si accorderebbe con le valutazioni su base iconografica offerte da François Avril e Patricia Stirnemann, che rimandano rispettivamente a un ambiente stilistico più a Nord nell'area di Soissons/Compiègne o Soissons/Laon¹⁸⁸. L'unico dato sicuramente accertabile a proposito delle prime fasi della storia del manoscritto si desume dalla presenza di una tavola dei contenuti della fine del XIII o dell'inizio del XIV secolo, originariamente collocata su un foglio di guardia e poi trasferita alla fine del manoscritto¹⁸⁹, che presenta tratti linguistici decisamente meridionali¹⁹⁰. Pochi decenni dopo il suo allestimento, dunque, **A1** si trovava nel Midi.

Questo complesso collettore rappresenta la traccia più organica di una tradizione che doveva presentarsi molto più folta. La ricostruzione dei rapporti tra tutti i testimoni dei testi compresi nella serie apostolica, infatti, ha permesso di rintracciare un nutrito gruppo di manoscritti affini ad **A1** tra alcuni testimoni parziali del *LFr* particolarmente negletti perché latori di un numero limitato di testi, ma di cruciale importanza per la loro datazione notevolmente antica e per la loro sicura localizzazione.

Le prove di questo transito si moltiplicano allargando lo sguardo ai leggendari dipendenti da **A1**. Un importante manoscritto legato ad **A1** è infatti un collettore della fine del XIII secolo, **P4**, dal quale deriva un secondo leggendario di pochi anni più tardo, **PV**. Questi due leggendari tramandano prevalentemente uno tra i più antichi volgarizzamenti della *Legenda aurea*, ma includono anche, come **A1**, anche una serie di testi tratti alternativamente dal *LFr* e da *AbbrFr*. L'aspetto particolarmente interessante di questa coppia di leggendari sta nel fatto che entrambi, nella cesura tra il volgarizzamento della *Legenda aurea* e questa serie di testi, segnalano il nome del possessore dell'antigrafo, Mathieu de Fuers (1235-*ante* 1293)¹⁹¹. Mathieu, signore di Saint-Jean, di Pannetière e di Pollionnay, fu personalità di spicco del patriziato lionese nella seconda metà del XIII secolo¹⁹². I de Fuers erano una ricca famiglia di banchieri: il padre di Mathieu, Barthélemy, è noto per essere stato il banchiere di Enrico III d'Inghilterra, ma intrattenne rapporti di tipo finanziario anche con Giovanna di Costantinopoli, che gli doveva ancora del danaro quando redasse il suo testamento poco prima della sua morte, nel 1244, insieme al marito Tommaso I di Savoia¹⁹³. Le fonti a disposizione su Mathieu sembrano inoltre confermare che egli fu legato al capitolo di Saint-Paul, dove forse furono copiati i due leggendari¹⁹⁴. La ricostruzione dei rapporti tra i testimoni dei testi *Jean* 1, *André* 1, *CucBar* 1, *AgaPre* 1¹⁹⁵ ha permesso di dimostrare **P4** non è altro che una copia assai fedele di **A1**. Entro il terzo quarto del XIII secolo, dunque, **A1** si trovava a Lione ed era in possesso di un membro della nobiltà locale, il quale probabilmente lo diede in prestito al capitolo di una chiesa della sua città affinché ne fossero copiati dei testi di particolare interesse.

¹⁸⁶ Cfr. MEYER 1901a: 678: «La langue ne présente aucun caractère notable: c'est le français de Paris, ou, pour éviter une détermination trop précise, celui de la France centrale ou de la Champagne. Le copiste prononçait de même façon *en* et *an*, car il écrit *evengile*, *evengelistre*, et, inversement, *ancre* [...], *samblé* [...], *repantissent*, *pansées*».

¹⁸⁷ COLLET / MESSERLI 2008: 98.

¹⁸⁸ Cfr. rispettivamente DE VISSER / VAN TERWISGA 1999: 19 e *Album*, 143-146. Un'altra proposta di localizzazione, basata sull'associazione dell'apparato iconografico di **A1** ad altri manoscritti contemporanei collocerebbe l'atelier che ha prodotto il codice a Lille; Oxford, Christ Church Library, 178 e tre testimoni dell'*Histoire ancienne jusqu'à Cesar*, i mss. Hague, Koninklijke Bibliotheek, 78 D 47; London, BL, Add. 19669 e Pommersfelden, Schlossbibliothek, 295. Cfr. OLTROGGE 1989: 15-19, MORRISON / HEDEMAN 2010: 101 e, più cautamente, SMEYERS 1998: 118.

¹⁸⁹ MEYER 1901a: 678.

¹⁹⁰ ZINELLI 2016: 1260; tratti già rilevati da GIANNINI 2009: 526, che però si pronuncia per un'origine italiana.

¹⁹¹ Una rubrica a rispettivamente a c. 357va e a c. 14ra di entrambi i leggendari segnala che «Ci commencent li saint qui sont pris ou livre sire Mathieu de Fuere». La morte di Mathieu è da collocare tra il 1285 e il 1293, cfr. GUIGUE 1893: II 514-516.

¹⁹² DE VALOUS 1973: 123-124.

¹⁹³ LUYKX 1946: 606-610; BLOCKMANS 1985: 196 (il quale però pensa che Barthélemy sia cittadino di un comune fiammingo). Nel testamento, la sorella Margherita si impegna a saldare tutti questi debiti se le somme non sono pagate alla morte di Giovanna.

¹⁹⁴ Matthieu de Fuers fu sepolto nel chiostro del capitolo di Saint-Paul a Lione, come testimonia una iscrizione non datata copiata da Quincarnon: «Hic iacet Matheus de Fuer filius Bartholomei de Fuer», cfr. QUINCARNON n. d.: 21; nel 1285, il capitolo accordò a Matthieu di costruire un muro sulla riva destra del fiume, cfr. GUIGUE 1893: II 608.

¹⁹⁵ **PV** omette *André* 1.

Questa coppia di *descripti* non è l'unica traccia della permanenza di **A1** a Lione. Un terzo testimone parziale del *LFr*, infatti, può essere ricondotto al medesimo ambiente e discende con tutta probabilità da **A1**. Si tratta di **P1**. Il leggendario è noto alla tradizione degli studi sui volgarizzamenti agiografici in prosa perché è l'unico a trasmetterci, insieme al più organico ms. Paris, BnF, fr. 818, testi del *LFP*; almeno tre articoli di questo collettore, però, sono stati tratti da un testimone della prima redazione del *LFr* affine ad **A1**. La *facies* testuale particolarmente travagliata di **P1** non permette di precisare ulteriormente il suo rapporto con i testimoni di questa famiglia. Sappiamo, però, che questo manoscritto è stato sicuramente confezionato a Lione nella prima metà del Trecento¹⁹⁶, e si trovava in possesso di una potente famiglia della nobiltà locale un secolo dopo. Sul *recto* del foglio di guardia del leggendario, infatti, duna nota calligrafica quattrocentesca recita «NISSAMOTH VEULT», anagramma già correttamente sciolto da Paulin Paris in “Thomassin veult”¹⁹⁷. Il leggendario era stato dunque “voluto” da un Thomassin, una famiglia patriziato lionese assunta al potere proprio nel XIV secolo. L'ipotesi è pienamente confermata dalla presenza di un blasone vergato nella parte inferiore del foglio di guardia – uno scudo attraversato da una banda, con una stella a sei punte in alto a sinistra e con una testa di leone sul campo a destra – identificabile con quella dei Thomassin, accompagnato dal motto «LVEULT», da sciogliere “elle [la proprietaria del manoscritto?] veult”¹⁹⁸. Il possessore quattrocentesco potrebbe dunque essere una figura femminile legata a questa famiglia. L'apposizione di un tale nota di possesso a oltre un secolo dall'effettivo allestimento del manoscritto potrebbe designarne l'acquisto o, più probabilmente, la donazione (a una comunità monastica o ecclesiastica). Ciò che ci interessa notare qui, però, è che i Thomassin non furono soltanto protagonisti della vita politica ed economica a Lione nel tardo medioevo, ma furono strettamente legati ai Fuers, ai quali di fatto subentrarono nelle attività commerciali e nella vita politica della città¹⁹⁹. Sembra dunque assai economico ipotizzare che il manoscritto usato per gli articoli di **P1** rielaborati a partire dal *LFr* fosse proprio il “libro del signor Mathieu de Fuer”, cioè il nostro **A1**²⁰⁰.

Sappiamo dunque che nel terzo quarto del XIII secolo **A1** si trovava già a Lione, un nodo centrale nelle comunicazioni tra la Francia e il Mediterraneo, e che il manoscritto ebbe un certo grado di notorietà, dal momento che fu utilizzato come fonte in almeno due contesti indipendenti tra loro e a distanza di almeno un ventennio, dal momento che **P4** dà Mathieu de Fuers come ancora in vita e va dunque datato *ante* 1293, mentre **P1**, come abbiamo detto, può essere genericamente datato alla prima metà del XIV secolo. Le cose diventano più difficili se si cerca di risalire oltre questo momento della storia del codice per rintracciare un contesto più preciso di produzione.

Dall'antigrafo di **A1** dipendono, infatti, almeno tre codici giunti sino a noi: **A6**, **T** e **A5**. Nonostante la sua *facies* particolarmente travagliata – vi sono numerosi errori nell'ordinamento dei fascicoli²⁰¹, e il materiale dell'antigrafo è stato sottoposto da una significativa selezione e rielaborazione dell'ordinamento – **A6** conserva, come **A1**, una selezione di capitoli da *AbbFr*, e condivide col leggendario una folta serie di errori congiuntivi in tutti i testi del *LFr* che ci conserva²⁰². Come ormai largamente dimostrato su base iconografica, **A6** proviene da Arras²⁰³; il contenuto del manoscritto, che

¹⁹⁶ La provenienza del leggendario da Lione è inoltre confermata dal dato linguistico, rilevato da Meyer e confermato da chi si è occupato del manoscritto (MEYER 1906c: 445; PERROT 1992: 159; COLLET / MESSERLI 2008: 667). Forme caratteristiche della *scripta* meridionale sono infatti evidenti, ad es. *pueble* per *pueple* (c. 1rb), *fue* per *feu* (c. 1vb).

¹⁹⁷ PARIS 1836-1848: IV 63.

¹⁹⁸ L'identificazione in DUCROT-GRANDERYE 1932: 89 si fonda su una perizia di Max Prinnet, che riporta almeno un altro esempio equivalente, la *devise* di Philippe Pot (c. 1458), che recita «TANT L VAULT» (“così vuole [la Vergine]”) e su cui cfr. PISSIER 1966: 78.

¹⁹⁹ Entrambe le famiglie cominciarono le loro attività con il commercio tessile. Uno degli edifici più importanti della Vieux Lyon, la cosiddetta “Maison Thomassin”, era stata originariamente costruita dai de Fuers nel 1298; i Thomassin la acquistarono decenni dopo.

²⁰⁰ Non può trattarsi di **P4** o **PV**, dal momento che uno dei testi, *Bartélemy* 1, non è attestato nei due manoscritti.

²⁰¹ MEYER 1885.

²⁰² Sono stati esaminati *Barthélemy* 1, *Marv* 1, *LonCes* 1; per una discussione dettagliata, cfr. §§ 7.11-12 e 14.

²⁰³ Lo stile dell'apparato iconografico è prossimo a quello di mss. come Paris, BnF, fr. 1588 (STONES 1999: 37-38) e Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, 2542 / Universitäts- und Landesbibliothek, 2534 (STONES 2013: I 157-158).

include anche testi di argomento profano come il *Marques de Rome*, un trattato di falconeria e l'*Ordene de chevalerie*, denuncia chiaramente la destinazione a un pubblico di laici devoti²⁰⁴, forse di aristocratiche²⁰⁵. Dal punto di vista dei contenuti, il confronto di **A1** e **A6** conferma che l'ordinamento turbato della sequenza *Barthélemy* 1–*LonCes* 1–*Marc* 1 si è verificato nell'antigrafo comune ai due leggendari; non si può andare oltre, dal momento che **A6** rielabora sostanzialmente la materia del suo antigrafo obbediente a un proprio progetto di respiro sistematico. Dal punto di vista linguistico, come è stato dimostrato da Magali Plattet, ha dei tratti superficiali indiscutibilmente piccardi, ma la fonte del manoscritto potrebbe aver avuto una base franciana neutra simile a quella di **A1**²⁰⁶.

Un altro collaterale di **A1** proviene da un'area completamente diversa. **T**, leggendario di provenienza insulare ma sicuramente allestito a partire da un leggendario di provenienza francese. **T** condivide con **A1** non soltanto la struttura delle serie martiriali, ma anche un articolo della serie apostolica (*Thomas* 1). Questa ulteriore testimonianza dimostra che la tradizione a monte di **A1** ebbe un'ampia circolazione.

Un terzo collaterale di **A1** particolarmente rilevante è **A5**. **A5** è una lussuosa compilazione prodotta in Veneto e databile al terzo quarto del XIV secolo, che intende presentare una storia del mondo e della salvezza che parte dal Genesi, prosegue con la storia romana e termina con gli eventi relativi alle prime fasi di diffusione del cristianesimo. La collezione propriamente agiografica, infatti, non è altro che l'ultima sezione di una raccolta ben più articolata, che si apre con compilazioni di argomento storico ampiamente diffuse nel medioevo galloromanzo, l'*Histoire ancienne jusqu'à César* e i *Fait des romains*, seguiti da una breve sezione dai *Contes des anciens chevaliers*²⁰⁷. Si tratta di un progetto compilativo assolutamente senza eguali nella tradizione agiografica in prosa quanto alla selezione di testi, di fatto unica, ma che rispecchia, come vedremo, una tendenza assai comune nelle compilazioni allestite a partire dall'ultimo quarto del XIII secolo, in cui l'espansione del santorale su un modello sistematico verrà spesso irregimentata entro un più complesso disegno narrativo sulla storia della salvezza.

L'affinità, ancorché parziale, di **A5** con **A1** era già nota a Paul Meyer, che ne però ne fa menzione soltanto nella sistemazione complessiva²⁰⁸, è stato a torto escluso da Jean-Pierre Perrot nelle sue indagini²⁰⁹, salvo poi essere stato recuperato da Fabio Zinelli in un recentissimo contributo che ne mette in rilievo l'importanza²¹⁰. Anche in questo caso, ci troviamo di fronte a un collaterale di **A1** con una selezione parziale di testi nella serie apostolica. La ragione di questa parzialità è però dovuta al fatto che la serie apostolica di **A5** dipende da almeno due antigrifi sicuramente accertabili, probabilmente tre. Una prima serie di sei testi della serie apostolica (*Dispute* 1; *Pierre* 1; *Paul* 1; *Jean* 1, senza l'episodio *ad Portam Latinam*; *Matthieu* 1; *Simon et Jude* 1) è tratta da un collaterale di **A1**²¹¹. Una seconda, costituita da sette testi (*Jacques le Min.* 3; *Jacques le Maj.* 1; *Barthélemy* 1; *Longin* 1; *Philippe* 3; *Marc* 4; *Thomas* 3), deriva invece da un autorevole (ma perduto) leggendario della più tarda famiglia φ , che, come vedremo, fu originariamente prodotta in un ambiente cisterciense della regione piccardo-vallona nella seconda metà del XIII secolo²¹². Resta infine a sé stante *André* 1, che pur essendo nella poco diffusa versione attestata da **A1** e a chiusura di leggendario, proprio come in **A1**, deriva in modo piuttosto evidente da un altro ramo, quello da cui dipendono il volgarizzamento **R** e la famiglia genovese²¹³. Questo dato potrebbe deporre a favore di due ipotesi: che il leggendario affine ad **A1** usato per la prima serie di testi tradata da **A5** fosse già a sua volta assemblato a partire da due antigrifi, e dunque presentasse al suo interno anche testi affini a un altro ramo, in questo caso quello afferente alla famiglia genovese; o che il compilatore

²⁰⁴ PLATTET 2008: 67. Ringrazio calorosamente Magali Plattet per aver messo a mia disposizione la sua tesi di dottorato.

²⁰⁵ PLATTET 2008: 72.

²⁰⁶ Per l'aspetto linguistico, cfr. MEYER 1885; PLATTET 2008.

²⁰⁷ Su questi testi, rimando all'approfondita disamina in ZINELLI 2016.

²⁰⁸ La composizione della raccolta era già ben chiara a MEYER 1906c: 399, che parla di «un petit légendier composé des mêmes légendes que le légendier A [...] Toutefois la ressemblance n'est complète que pour les six premiers articles».

²⁰⁹ PERROT 2006: 18: «Mais la comparaison s'arrête là, les Passions communes à nos légendiers présentant dans le manuscrit *Ap* des leçons trop différentes des trois manuscrits d'origine italienne pour leur être directement apparentées».

²¹⁰ ZINELLI 2016.

²¹¹ Cfr. le discussioni ai §§ I.2.1.1, 2.1, 3.1, 4.1, 5.1, 6.1.

²¹² Cfr. § II.3.4.2.4.

²¹³ Cfr. la discussione a § I.2.13.1.

abbia avuto a disposizione tre antighrafi diversi, di cui uno era un leggendario (o un *libellus*) latore di *André* 1 affine alla famiglia genovese²¹⁴. Entrambe sono egualmente probabili, ma aggiungono un ulteriore livello di complessità e contaminazione all'interno della tradizione del passionario α .

L'impressione generale, tuttavia, è che il compilatore di **A5** abbia seguito in modo piuttosto ligo il modello di uno dei due antighrafi a sua disposizione, quello affine ad **A1**. La prossimità dei due leggendari non si limita soltanto a un'affinità testuale limitatamente ai testi della prima serie apostolica, ma interessa l'intera struttura della serie. La struttura di **A1** e **A5** riflette perfettamente il loro antighrafo perduto, anche nei casi in cui gli articoli dei due leggendari differiscono a livello della versione o della redazione tradata. Deriva passionario α la collocazione di *Jacques le Min.* 3 e *Jacques le Maj.* 1 in diretta successione. La posizione di *LonCes* 1 all'interno, e non ai margini, della serie apostolica non può che derivare da un antighrafo di **A1**, in cui, come abbiamo visto, questa perturbazione si è già verificata²¹⁵. L'unica libertà presa da **A5** nei confronti del suo modello per la struttura del leggendario è nel posizionamento di *Philippe* 1, posticipato rispetto ad **A1** per ragioni che ci sfuggono, ma che potrebbero essere dovute al fatto che il testo si collocava originariamente all'inizio della serie in cui **A5** cambia antighrafo. L'affinità tra **A1** e **A5** si riflette anche a livello paratestuale. Nei testi tratti dal medesimo antighrafo, i due leggendari riproducono le medesime rubriche; **A5**, però, estende lo stile delle rubricature estese e informative proprio dell'antighrafo di **A1** (e attestate anche in **A6**) anche ai testi non affini a questo gruppo, elaborando una serie di rubriche indipendenti che non si ritrovano nel resto della tradizione e che imitano in modo evidente lo stile di quelle di **A1**.

Come abbiamo detto, **A5** è una produzione di area italiana, con una datazione di un secolo più tarda di quella di **A1** e **A6**, ma assai vicina a quella di **T**, un prodotto assai differente per area di provenienza, contesto di produzione e destinazione. Si tratta di un leggendario allestito a partire dalla compilazione di almeno due collettori distinti e afferenti a due rami indipendenti della tradizione dei volgarizzamenti francesi in prosa. Possiamo però specificare ulteriormente e rintracciare una fase intermedia nella linea di trasmissione che ha portato ad **A5**. Grazie a un attento studio della *scripta* del manoscritto, Zinelli ha dimostrato che **A5** è stato allestito a partire da materiali (prevalentemente) provenienti dai regni crociati. La sezione che contiene l'*Histoire ancienne jusqu'à César* appartiene proprio al ramo di Acri²¹⁶. La sezione agiografica presenta dei tratti linguistici d'Oltremare che vanno sicuramente attribuiti all'antighrafo di **A5**²¹⁷, che chiameremo $\alpha 4$. Questi tratti sono attestati omogeneamente in tutta la sezione agiografica, indipendentemente dal ramo della tradizione a cui afferisce: se ne deve dunque dedurre che la contaminazione dei due modelli di leggendario non sia opera dell'allestitore di **A5**, ma al suo antighrafo per la sezione propriamente agiografica $\alpha 4$ (se non più in alto nella tradizione). Questo dato amplia notevolmente il raggio di circolazione del *LFr* nel suo complesso e del passionario α in particolare, che ebbe dunque una dimensione non soltanto galloromanza, ma più propriamente mediterranea. In pieno Trecento, $\alpha 4$ approdò in un atelier dell'area veneta, insieme ad altri testi, e poté fornire del materiale per l'allestimento di prodotto di lusso sicuramente destinato a una personalità laica di spicco.

Cerchiamo di precisare ulteriormente il quadro che abbiamo appena delineato. Nella famiglia $\alpha 1$, nessuno dei testi della serie apostolica si presenta contemporaneamente in più di due leggendari; non possiamo, dunque, precisare i rapporti interni a questa famiglia su base stemmatica. Possiamo però avanzare delle ipotesi sulla base delle tipologie di errore generalmente tradite dall'una o dall'altra coppia. **A1** e **A6/T** hanno in media il 75% (quasi il doppio) di errori e innovazioni comuni in più di quelle comuni ad **A1** e **A5**. Non sembra quindi peregrino ipotizzare l'esistenza di un interposito perduto da cui dipendono **A1**, **A6** e **T**, che chiameremo $\alpha 3$. Il subarchetipo $\alpha 3$, allestito nel Nord-Est intorno al 1250, presentava già una struttura composita, in cui il passionario apostolico del leggendario α era già accompagnato da serie martiriali complesse e integrato con *AbbFr*.

²¹⁴ L'accertamento di queste sezioni si basa su più elementi: la presenza di versioni diverse da quelle attestate nella famiglia α (*Jacques le Min.* 3; *Philippe* 3; *Marc* 4; *Thomas* 3); in presenza di versioni comuni, la presenza di redazioni diverse da quelle attestate da α (*Jacques le Maj.* 1; *Barthélemy* 1; *Longin* 1).

²¹⁵ I due elementi sono stati rilevati da ZINELLI 2016: 70.

²¹⁶ ZINELLI 2016: 109-118.

²¹⁷ ZINELLI 2016: 109.

La conformazione di $\alpha 3$ è particolarmente importante perché prova due fatti: il primo è che già in una fase alta nello stemma il leggendario α si presenta come leggendario “sistematico” in senso ampio, con una serie apostolica seguita da un santorale misto di serie martiriali e testi tratti dal volgarizzamento di Wauchier de Denain; il secondo è che questa tradizione entra ben presto in collisione con un'altra, quella del volgarizzamento della raccolta di Jean de Mailly. Questo evento che essa ebbe delle ricadute fondamentali sulla diffusione di alcuni articoli del *LFr*. L'integrazione di *AbbrFr* arricchisce il santorale rappresentato negli esemplari di α giunti negli *scriptoria* dove la nuova tradizione era disponibile, ovviamente; essa crea però alcuni problemi per lo studio della tradizione del *LFr* in senso proprio, dal momento che i compilatori reagiscono alla presenza di duplicati scartandoli alternativamente dal santorale del leggendario α o da quello di *AbbrFr*. Per esempio, possiamo postulare con certezza che *PanNic* 1, *ProMar* 1, *SeptDorm* 1 e *ApoRav* 1 non sono transitati in $\alpha 3$ perché già presenti in *AbbrFr*. Senza troppa immaginazione, dunque, è facile ipotizzare che il compilatore di $\alpha 3$ abbia “smarcato” dalla tavola dei contenuti prevista per il leggendario i duplicati ritenuti inutili, preferendo in questo caso quelli di *AbbrFr* (*PanNic* 3, *ProMar* 2, *SeptDorm* 2, *ApoRav* 2...). Un altro testimone del *LFr* di cui discuteremo più avanti, **S1**, integra egualmente tesi dal *LFr* e da *AbbrFr*, ma, al contrario di $\alpha 3$, preferisce mantenere *ApoRav* 1 (articolo del *LFr*) ed espungere *ApoRav* 2 (articolo di *AbbrFr*). Si tratta di una dinamica tipica di un tipo di trasmissione fluido, non lineare e interamente affidato alle necessità o alle preferenze del compilatore (e dello *scriptorium* in cui viene allestito l'uno o l'altro leggendario).

Non sappiamo ancora abbastanza su *AbbrFr* da poter avanzare ipotesi precise sul luogo, la datazione e le dinamiche con cui questa “integrazione” ebbe luogo, ma è altamente probabile, specie se si considera che questo volgarizzamento dovette essere allestito nel decennio immediatamente successivo alla seconda redazione dell'*Abbreuiatio*, intorno al 1250, e che la Lorena e Metz sono stati i centri più importanti della sua diffusione²¹⁸. Come **A1** sia poi giunto a Lione è impossibile dimostrarlo con esattezza. Numerose reti di contatti o personaggi erano, in quegli anni, in grado di fare da ponte tra la regione piccardo-vallona, il Nord-Est e Lione. Si pensi, per esempio, a Filippo di Savoia: cognato di Giovanna di Costantinopoli, negli stessi anni in cui ricopriva la carica di arcivescovo di Lione godeva anche del primiceriato della Chiesa di Metz, esattamente nella culla in cui Jean de Mailly aveva concepito e compilato l'*Abbreuiatio* e in cui, in anni immediatamente successivi, ne era stato allestito il volgarizzamento.

3.4.1.2. Nelle prigioni di Genova: la famiglia $\alpha 2$

Costituisce invece un ramo autonomo rispetto a quello che abbiamo appena esaminato quella che comprende il volgarizzamento **R** e la sottofamiglia di origine italiana, e più specificatamente pisano-genovese, rappresentata da **A2**, **A3**, **A4**. Il fondo comune ai quattro leggendarî è rappresentato dalla serie apostolica completa del passionario α (comprensiva di *LonCes* 1), seguita da una “coda” di tre articoli martiriali estranei alla serie apostolica: *DioAer* 2, *CosDam* 1, *SeptDorm* 1²¹⁹. Per tutti questi articoli, è possibile dimostrare la dipendenza da un unico subarchetipo, che chiameremo $\alpha 2$. Per formulare delle ipotesi sulla conformazione, la provenienza e le prime fasi di trasmissione di questo subarchetipo, occorre partire ancora una volta “dal basso”, dai singoli manoscritti e dalle sottofamiglie che compongono questo ramo.

Rispetto a **R**, **A2**, **A3** e **A4** costituiscono una famiglia ($\alpha 5$) solidamente compatta sotto numerosi aspetti: la datazione, la localizzazione geografica, la *facies* linguistica, l'articolazione dei contenuti e la presenza di errori comuni. Tutti e tre i leggendarî sono stati compilati nel cosiddetto “atelier pisano-genovese” tra la fine del XIII e gli inizi del XIV secolo²²⁰. Per almeno uno di essi, **A2**, possiamo

²¹⁸ MAGGIONI 2013: LXXV.

²¹⁹ Cfr. MEYER 1906c: 399. Con l'eccezione di **A3**, in cui *SeptDorm* 1 è assente, cfr. §7.17 e più avanti per alcune differenze di contenuto proprie di questo leggendario.

²²⁰ La provenienza di tali codici da area italiana era già nota al Meyer, che attribuiva loro una più generica provenienza dall'Italia settentrionale (cfr. MEYER 1906c: 396). MEYER 1901a: 680: «On aurait [...] pu supposer que ces trois recueils représentaient plus ou moins complètement un petit légendier formé avec des éléments français par un compilateur italien.

precisarne ulteriormente il contesto di produzione: grazie a un *colophon* a chiusura della raccolta, sappiamo che il leggendario fu copiato da uno degli oltre diecimila pisani detenuti nelle carceri di Genova dopo la battaglia della Meloria e rilasciati nel 1298²²¹.

Tra i tre leggendari di **A5**, **A2** è l'unico a conservare soltanto gli articoli propri al *LFr*, dal momento che **A3** e **A4** hanno la particolarità di conservare testi indipendenti da questa tradizione. In entrambi i leggendari, infatti, alla sezione del passionario α più "coda" segue una selezione di cinquanta capitoli volgarizzati dalla *LA*²²². Inoltre, **A4** si apre con quattro volgarizzamenti in pisano da episodi mariani tratti dalla *LA* in volgare pisano (cc. 2ra-19vb)²²³, e si chiude nell'ultimo fascicolo (cc. 214ra-227rb) con una vita di san Brandano, sempre in volgare italiano, copiata da una mano diversa da quella che ha allestito il resto del leggendario²²⁴. Sia in **A3** che in **A4**, infine, si sono riscontrano degli accidenti di copia che hanno influito sull'ordinamento turbato delle leggende e sulla duplicazione (**A4**) o sull'omissione (**A3**) di alcuni articoli e che sembrano due risultati indipendenti di una situazione già strutturalmente travagliata a monte dei due leggendari²²⁵, e in particolare di un processo di assemblaggio tipico della produzione "professionale" in atelier, in cui i copisti avevano di fronte una tavola dei contenuti fitta di note e correzioni²²⁶.

Stando così le cose, l'ipotesi più economica sembrerebbe la derivazione di **A3** e **A4** da un comune antigrafo in cui il passionario α più "coda" sarebbe stato integrato dai cinquanta capitoli dalla *LA*. L'accertamento dei rapporti tra i testimoni, però, contravviene quest'ipotesi, dal momento che **A2** e **A4** concordano spesso in errore contro **A3**²²⁷. L'esistenza di un collettore complesso che accosta articoli

Cette hypothèse ne serait pas fondée, puisque le manuscrit de Saint-Petersbourg, qui présente les mêmes éléments dans le même ordre, on peu s'en faut, a été très certainement exécuté en France». Per la localizzazione linguistica dei tre codici, cfr. CIGNI 2006, CIGNI 2005, CIGNI 2010, ZINELLI 2016. Per **A3** sono state avanzate diverse proposte di localizzazione: Alison Stones, in una perizia riportata in COLLET/MESSERLI 2008: 340, n. 5, localizza il ms. nel Midi e in particolare a Narbona, sulla base di affinità nello stile dell'apparato iconografico con il *Salterio* Frankfurt, Kunstgewerbemuseum, Lintel Sammlung, L.M.20; GOUSSET 1988 e FABBRI 2012: 18-19 (per l'apparato iconografico) e CIGNI 2010: 207 (per la presenza di note per il miniaturista in cui si rilevano forme specificamente genovesi).

²²¹ A c. 96v: «Les prizon qui moy excrist / Puisse aler avec Jhesu Crist, / Et tuit cil qui moy legiront / Et que cestui livre exgarderont / Puisse en Paradiz aler, / Sainz enconbrement trover. / Ditez "Amen", que Diex l'outroit. / Enzi com je ai dit, enzi soit! Amen». La formula «X qui cest livre escrìt» è caratteristica dei testi francesi copiati a Genova: cfr. ZINELLI 2016: 65 e relativa bibliografia. Sui "copisti prigionieri", cfr. CIGNI 2006, CURSI 2009.

²²² Su questo volgarizzamento, cfr. PIFARRÉ 2010.

²²³ Pubblicati da CIGNI 2006.

²²⁴ GALY 1972.

²²⁵ Attenendoci soltanto all'ordinamento dei testi del *LFr*, **A3** anticipa il volgarizzamento della Vita di Crisanto e Daria tratta da *LA* CLIII interponendolo tra *Simon et Jude* 1 e *Thomas* 1; colloca *LonCes* 1, *DioAer* 1 e *CosDam* 1 all'interno della sezione contenente i volgarizzamenti della *LA*, tra il capitolo su san Cristoforo (*LA* XCVI) e quello su san Clemente (*LA* CLXVI), e omette *SeptDorm* 1. Dal suo canto, **A4** copia due volte *DioAer* 1, la seconda volta tra il capitolo su san Cristoforo (*LA* XCVI) e quello su san Mattia (*LA* XLV), posto prima di quello su Clemente (*LA* CLXVI). Il fatto che l'interposizione dei due elementi tratti dal *LFr* nella sezione *LA* si verifichi nella stessa posizione, virtualmente tra i capitoli su san Cristoforo e san Clemente, dipende sicuramente da un problema di assemblamento o distribuzione dei fascicoli nell'antigrafo di **A3** e **A4**.

²²⁶ Cfr. ZINELLI 2016: 86: «Au coeur même de ce véritable travail à la chaîne, la table d'index d'un légendier plus large [...] criblée d'instructions et de corrections, faite pour servir de guide à la réorganisation du matériel à copier, devait être un outil de repérage fondamental. Elle pourrait aussi être à l'origine des méprises multiples de *M*. [...] Dans *M*, la rubrique initiale de la vie de Marc (f. 58ra), portait initialement le nom de *saint Hyppolite* avant d'être rectifiée par la main d'un correcteur. Une telle bévue s'explique bien à partir de la consultation rapide d'une table contenant la liste des saints dont on lisait les vies dans le légendier ayant servi comme modèle.»

²²⁷ Cfr. almeno le discussioni in §§ 2.2.1, 2.3.1, 2.7.1, 2.11.1, 2.13.1, *etc.*, da corredare con quella in ZINELLI 2016: 76-79, che enumera una serie di casi in cui questi rapporti sono perturbati dalla tendenza di **A3** e **A4** a correggere le mende più evidenti. Nella sua edizione fondata su **A2**, Perrot dichiara senza fornire dati testuali specifici che «l'existence de fautes communes aux trois manuscrits d'une part, et d'autre part de fautes et de leçons propres à chacun d'eux laisse à penser qu'aucun n'est la copie directe de l'un des deux autres, mais que tous trois dérivent d'un original commun» (Perrot 2006: 19), salvo poi rilevare alternativamente l'affinità di **A2** e **A4** («Deux manuscrits apparaissent étroitement apparentés, à savoir le manuscrit de Lyon et le manuscrit de Tours»; «Non seulement les Passions du légendier méthodique s'y retrouvent classées dans le même ordre, mais elles offrent un découpage par paragraphes quasiment identique, donnent à lire des rubriques comparables et présentent nombre de leçons communes»; Perrot 2006: 16-17) e di **A3** e **A4**, pare solo sulla base dei contenuti («Le manuscrit de Modène est étroitement apparenté à celui de Tours»; PERROT 2006: 17).

tratti dal *LFr* e dalla *LA* va dunque sicuramente collocata all'altezza di $\alpha 5$, a monte dell'intera famiglia pisano-genovese, e non più tardi nella tradizione. Il "copista prigioniero" di **A2** sarebbe dunque responsabile della selezione dal materiale presente in un antigrafo analogo ad **A4**, forse per ragioni puramente economiche, dal momento che il manoscritto ha un formato considerevolmente più ridotto rispetto a quello degli altri prodotti pisano-genovesi.

R presenta una conformazione diversa. Sappiamo benissimo che Giovanni Cherichi ha completato la sua traduzione a Ginevra nel 1461, ma non abbiamo molte informazioni sul modello da lui utilizzato. Almeno un assunto può darsi però per certo: dal momento che Cherichi dichiara nel suo prologo di aver tratto il suo volgarizzamento da «uno libro chiamato la *Storia aurea*», si può agevolmente ipotizzare che esso derivi da un unico modello, un leggendario che chiameremo **q**. Grazie alla cristallina testimonianza fornita **R**, possiamo ricostruire la struttura di **q** e formulare delle ipotesi precise sulla tradizione anteriore al ramo genovese, ma anche sulla tradizione delle serie martiriali del *LFr* al momento della prima diffusione del passionario α .

In rapporto alla tradizione che abbiamo esaminato finora, a un primo sguardo **q** sembra presentare una struttura "bipartita", con due sezioni singolarmente affini ad $\alpha 5$ e ad $\alpha 1$, rispettivamente. I primi diciassette articoli di questo collettore, infatti, seguono in modo perfettamente omogeneo la struttura del ramo genovese: la serie apostolica si presenta completa e nell'ordinamento di $\alpha 5$, e a questa, proprio come in $\alpha 5$, segue la "coda" *DioAer* 2, *CosDam* 1, *SeptDorm* 1. I quindici articoli che chiudono **q**, invece, presentano una sistemazione inedita, per la sua compatta esaustività, di almeno una serie martiriale propria della famiglia $\alpha 1$ in senso ampio (*LamLie* 1; *PanNic* 1; *ApoRav* 1; *ProMar* 1; *CucBar* 1; *NaꝥCel* 1; *GerProt* 1; *StePri* 1; *MamCes* 1; *AgaPre* 1; *QuiVer* 1; *SebRom* 1; *VinSar* 1; *GeoCap* 1), di cui, abbiamo visto, non vi è assoluta traccia nel ramo genovese.

La disamina dei rapporti tra il testo trådito da **R/q** e $\alpha 5$ permette di dimostrare che il primo si trova senz'ombra di dubbio più in alto dello stemma del secondo, in modo perfettamente omogeneo nella serie apostolica e nella "coda" – che qui non rappresenta altro che i primi tre articoli della serie martiriale – *DioAer* 2, *CosDam* 1, *SeptDorm* 1²²⁸. **q** e $\alpha 5$ derivano dunque da un subarchetipo comune $\alpha 2$ che presentava già una versione incrementata del passionario apostolico α che includeva una serie di passioni di martiri. Possiamo, a questo punto, formulare due ipotesi circa la conformazione di questo subarchetipo. La prima è che $\alpha 2$ fosse originariamente composto dei diciassette articoli corrispondenti a quelli riprodotti in $\alpha 5$, e che **q** rappresenti una variante di questo modello incrementata mediante l'addizione di testi tratti da un secondo collettore a disposizione di chi ha allestito il leggendario. La seconda, più convincente per chi scrive, è che **q** sia effettivamente la rappresentazione più fedele di $\alpha 2$, e che questo collettore comprendesse in origine una trentina di articoli e che sia giunto nell'atelier in cui è stato copiato $\alpha 5$ suddiviso in due tomi o "unità", di cui soltanto il primo, quello con l'autorevole serie apostolica, è stato utilizzato, e al secondo è stato semplicemente preferito un nuovo prodotto del "mercato agiografico" in volgare, un volgarizzamento di *LA*.

Quanto al luogo di produzione di $\alpha 2$ e al suo primo raggio di diffusione e trasmissione galloromanza, una serie di dati interni di varia natura permette di ipotizzare l'origine pienamente settentrionale del subarchetipo e dei suoi immediati discendenti.

Sappiamo benissimo da dove provengono i testimoni del ramo genovese; l'analisi di questi leggendari, tuttavia, ha permesso di rilevare sia nella parte propria al *LFr* che nel volgarizzamento della *LA* tracce di piccardismi da attribuire alla fonte dei tre leggendari, $\alpha 5$, che ebbe probabilmente una fase di trasmissione oltremarina²²⁹. L'assemblaggio un collettore comprensivo di testi dal *LFr* e dal più antico volgarizzamento di *LA* (insieme a quello trådito da **P4 PV**), fu dunque portato a compimento con tutta probabilità nella regione piccardo-vallona o, al più, compilato in oriente sulla base di due modelli piccardi.

²²⁸ Cfr. § I.2.1–17, con l'unica eccezione di § I.2.16.

²²⁹ L'osservazione è stata proposta da PIFARRÉ 2010 e ulteriormente approfondita da ZINELLI 2016: 104–106, a cui rinvio per un quadro dei piccardismi risultanti dallo spoglio di entrambe le sezioni.

Per altre vie, possiamo dimostrare lo stesso per il modello di **R**. Un dato interno che potrebbe fornire un indizio cruciale per la localizzazione di **q**, infatti, ci giunge dallo stemma copiato dal Cherichi nel margine inferiore della c. 1r di **R**.

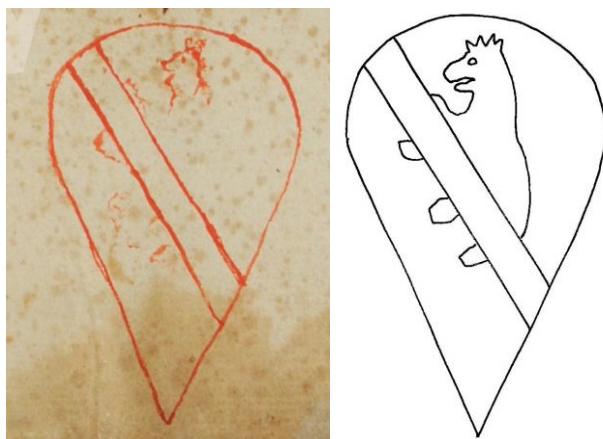


Fig. 1.2. Lo stemma a c. 1r di **R**

Come ho già avuto modo di rilevare nella descrizione del codice, questo stemma rappresenta un leone rampante (forse incoronato) con banda attraversante su uno scudo triangolare con la sezione superiore arrotondata²³⁰. Lo stato di questo stemma – un semplice schizzo in inchiostro rosso – suggerisce un carattere più “personale” che encomiastico. Resta però un mistero dove Giovanni Cherichi abbia potuto trarre l’idea per questo abbozzo araldico. La famiglia Cherichi non vantò mai titoli nobiliari, ma questo non vuol dire che il nostro volgarizzatore fosse immune dal «generale impulso verso espressioni araldiche» che fu uno degli elementi caratteristici della Firenze tardomedievale²³¹, ma anche delle comunità fiorentine all’estero e in particolare a Ginevra, in cui i fiorentini – stando alla testimonianza di Antonio di Pagholo, l’agente della filiale dei Medici nella città, in una lettera a Cosimo de’ Medici del 29 luglio 1492, avevano l’abitudine di apporre il proprio stemma araldico nelle loro case e nei luoghi di culto da loro frequentati²³².

Sebbene il leone sia un animale araldico assai diffuso in tutte le regioni europee, la presenza di un elemento specifico, la banda attraversante, esclude però praticamente tutte le aree, le istituzioni e le famiglie nobiliari con cui Cherichi poté entrare in contatto nelle sue attività a Firenze, Ginevra e Lione²³³. Tanto per fare un esempio, il leone rampante è l’animale araldico della casata dei Lusignano, con il cui fondo manoscritto Cherichi ebbe probabilmente contatti per tramite di Anna di Cipro, moglie di Ludovico di Savoia, ma in nessun caso, nella storia di questa dinastia, si dà la presenza di una banda attraversante²³⁴. Esclusa dunque l’ipotesi che il Cherichi abbia tratto ispirazione per questo araldo da una famiglia o da un’istituzione a lui vicina, ne resta una ben più suggestiva: che il volgarizzatore abbia copiato – in modo maldestro, sì, ma fedele – uno stemma presente nel suo modello francese. In effetti, allargando il raggio di ricerca a un’area geografica più ampia e non più limitata all’Italia e al Midi, ci si

²³⁰ Cfr. § I.2.1.

²³¹ ROBINS 2000: 52.

²³² Antonio di Pagholo nota anche che i suoi conterranei sono sorpresi che Cosimo non abbia fatto lo stesso: «[E] chome per altra v’ò schritto, qui ci è piu chase di Fiorentini, e per tutte queste chiese sono l’arme loro in paramenti edifici; e la vostra chasa, che cci è la piu antica e quella cha fatto più profitti in questa città, per anchora non si vede né apare inn alchuna cosa l’arme vostra, che ciaschuno n’è maravigliato...»; la lettera è conservata in FAST, Archivio Mediceo avanti il Principato, filza XVII, n° 335; trascrizione in BERGIER 1963: 284 (qui riportata con l’aggiunta di diacritici e segni d’interpunzione dove opportuno).

²³³ Cfr. PASTOUREAU 2003⁴: 140-142, con rappresentazione grafica della diffusione del leone negli stemmi europei a p. 256.

²³⁴ Cfr. RÜDT VON COLLENBERG 1977 e, per un aggiornamento, LUCEY 2016: 26-28 e relativa bibliografia, e in particolare LUCEY 2016: 26, n. 24 per i rari esempi dell’uso da parte della dinastia dei Lusignano del leone senza le barre sottostanti (ma mai con banda attraversante); se Cherichi avesse inteso riprodurre, anche in modo decisamente semplificato, lo stemma di Pietro I di Lusignano, non avrebbe apposto la barra.

rende conto che stemmi identificati da un leone rampante con banda attraversante sono tipici di una regione specifica, le Fiandre. Il più noto degli stemmi araldici corrispondenti a questa descrizione è quello della contea di Namur, che mutuò lo stemma dalla contea di Fiandra – il leone rampante – aggiungendo per l'appunto una banda, elemento caratterizzante dei rami cadetti di una dinastia. Lo stemma della contea di Namur, un leone rampante nero su fondo giallo e con la caratteristica banda attraversante²³⁵, fu adottato per la prima volta da Filippo di Namur, fu poi utilizzato da Guy de Dampierre, divenuto marchese di Namur dal 1265, e così via fino al 1411, data a partire dalla quale lo stemma appare nuovamente privo della banda²³⁶. Non ci è permesso di precisare oltre la localizzazione di **q**, dal momento che uno stemma di questo tipo può denunciare sia l'appartenenza ai conti di Namur che a un monastero o a un'abbazia della medesima area – tanto per fare due esempi, il leone rampante con banda attraversante fu anche lo stemma di vari centri della regione (Bouvignes, Fleurus, Seules, Thisnes, Wasseiges...) fino alla fine del XIV secolo, ma anche dell'abbazia femminile cisterciense di Clairefontaine, fondata nel 1247 nella diocesi di Trevi (e dunque sotto la giurisdizione dei conti di Namur)²³⁷; cionondimeno, questo elemento ci fornisce fondamentali informazioni sulla provenienza **q**.

Lo stemma araldico, infine, fornisce un altro dato di particolare rilievo, stavolta ai fini della datazione. La forma dello scudo copiato dal Cherichi, sicuramente diversa da quella in uso in quegli anni a Firenze e Ginevra²³⁸, è un tipo particolare di scudo, detto “a mandorla” (*en amande* o *en toupie*), caratteristico dei Paesi Bassi meridionali o del Pas-de-Calais e decisamente arcaico, in quanto tipico di una fase primitiva, tra la fine del XII e l'inizio XIII secolo, anteriore all'affermazione delle forme di scudo canoniche²³⁹. La perdita di convessità del bordo superiore è proprio uno dei tratti su cui si misura l'evoluzione degli scudi nel tardo medioevo e costituisce uno dei principali indici per la datazione degli stemmi araldici, con le dovute cautele dovute alla variabilità delle mode e dei costumi di regione in regione²⁴⁰; in area francese, il modello *en toupie* si ritrova principalmente fino al 1230 circa, con sporadiche occorrenze fino al terzo quarto del XIII secolo. La forma dello scudo copiato dal Cherichi riproduce dunque un modello duecentesco o, al più, un modello trecentesco particolarmente arcaizzante. Con le dovute cautele, possiamo estendere quest'ipotesi di datazione anche a **q**.

Sappiamo, dunque, che gli immediati discendenti di **α2** provengono entrambi dalla regione piccardo-vallona, dove probabilmente lo stesso **α2** è stato allestito. Possiamo immaginare questo collettore come un leggendario categoriale con ordinamento sistematico che comprende un santorale esclusivamente maschile suddiviso in due sezioni, la serie apostolica del passionario **α** e una serie martiriale del periodo romano. La prima presenta un ordinamento diverso rispetto a quello della famiglia **α1**, con il posizionamento di *Thomas* 1 (21/XII) in una posizione più alta nella serie, tra *Simon et Jude* 1 (28/X) e *Philippe* 1 (1/V), deciso, sembrerebbe, secondo un principio di progressione secondo il calendario liturgico, e seriore rispetto a quello più caotico che si realizza in **α1**²⁴¹. La serie apostolica si chiude, come in **α1**, con *LonCes* 1, a cui però segue immediatamente *DioAer* 2; il posizionamento in successione ha una spiegazione logica, dal momento che sia Longino che Dionigi Aeropagita sono due martiri la cui conversione è strettamente legata ai primi momenti della diffusione della fede cristiana, e in particolare agli eventi della Passione (Longino) e alla predicazione di san Paolo (Dionigi). Il resto dei dati che possiamo trarre dalla struttura della serie martiriale di **α2** è di natura puramente speculativa, dal momento che non possiamo quantificare esattamente quanti gradi di innovazione e rielaborazione siano intercorsi tra **α2** e **R/q**. (Per esempio, possiamo presumere con assoluta sicurezza che **α2** o un

²³⁵ «[D]’or au lion de sable, armé et lampassé de gueules et à la cotice de gueules brochant sur le tout» (RIETSTAP 1875: II 295).

²³⁶ Cfr. le osservazioni di BROGNET 1843: 421-422 e, per le attestazioni numismatiche, CHALON 1860: 93-100.

²³⁷ Lo stemma è menzionato da DIMIER 1973: 21, in uno studio dedicato agli elementi zoomorfi nell’araldica cisterciense.

²³⁸ Cfr. ad esempio la forma gli stemmi dei cartulari della *Communauté* in CAESAR 2014: 56-57.

²³⁹ Tanto per fare un esempio, gli scudi dei guerrieri immortalati negli arazzi di Bayeux corrispondono esattamente a questo modello. Cfr. PASTOUREAU 1980: 90-91.

²⁴⁰ PASTOUREAU 1980: 91; cfr. PASTOUREAU 1980: 98: «On observe simplement des phénomènes de modes, géographiques, chronologiques ou sociales [...] fort variables».

²⁴¹ PERROT 2006: 18; ZINELLI 2016: 69.

suo subarchetipo più in alto nella tradizione contenesse, a differenza di **R/q**, la Passione di san Cristoforo normalmente acclusa a *SebRom* 1–*VinSar* 1–*GeoCap* 1, dal momento che essa appare in **H** (un leggendario che, come vedremo, deriva una corposa sezione dei propri articoli da un leggendario affine alla famiglia **α** di particolare autorevolezza). Sappiamo per certo, però, che questa serie comprendeva quasi esclusivamente santi venerati nel mese di luglio, agosto e settembre.

Tutti questi leggendari circolarono sicuramente presso ambienti laici e passarono di mano in mano a membri del ceto mercantile e del patriziato di numerosi centri dell'Italia settentrionale e del Midi, con un tipo di ricezione, dunque, assolutamente paragonabile a quella che **A1** e i suoi *descripti* ebbero a Lione e dintorni negli stessi anni. L'iscrizione nel piatto interno della rilegatura di **A2**, relativa al prezzo di un volgarizzamento delle epistole di san Paolo, proprietà di due altrimenti ignoti “Gerardino e Bernardo di Genova” si riferisce con tutta probabilità a un altro manoscritto; la presenza di questa nota rimanda nondimeno a un contesto di produzione professionale e a destinatari “locali” di estrazione laica²⁴². Nel XIV secolo **A2** si trovava già a Venezia²⁴³, e nella seconda metà del secolo successivo era proprietà del veneziano Roberto Venier, inviato come provveditore generale nel Polesine nel 1482²⁴⁴. All'inizio del Settecento, il leggendario era giunto in Francia ed era stato acquisito dal convento agostiniano di La Voulte-sur-Rhône²⁴⁵. Un destino assai simile fu riservato ad **A4**. Il leggendario varcò presto le Alpi: nel secondo quarto del XV secolo era proprietà di un membro dei d'Agoult di Forcalquier, antica famiglia provenzale²⁴⁶; un secolo dopo, figurava nella biblioteca del conestabile di Lesdiguières, vicino Grenoble, e fu acquistato da un'autorità monastica, l'abbazia di Marmoutier, soltanto in piena età moderna²⁴⁷. Possiamo immaginare una storia di tenore simile per **q**, transitato di biblioteca privata in biblioteca privata sino allo scaffale a cui poté avere accesso un agente di cambio fiorentino a metà XV secolo.

3.4.1.3. *Gli atelier parigini: la famiglia γ*

Una contaminazione analoga a quella riscontrabile in **A5** si realizza in un gruppo di leggendari (**G1 G2 G3 G4 G5 G6**), quasi tutti compilati tra il 1325 e il 1328 presso la bottega di Thomas de Maubege, che dipendono da un unico modello perduto, che chiameremo **γ**, e che compongono una famiglia molto compatta e precocemente riconosciuta nella tradizione degli studi, principalmente per quanto riguarda **G1**, **G2**, **G3** e **G4**, con l'individuazione di due coppie, **G1** e **G2**, latori di una serie di testi in versi²⁴⁸, e **G3** e **G4**, che derivano da un antigrafo comune (**γ2**) e contengono solo testi agiografici in

²⁴² «Epistole sancti Pauli in francisco Domini Gerardini et Bernardi de Janua, p(retio) vj s(olidorum)»; GOUSSET 1988: 128, AVRIL-GOUSSET-RABEL 1984: 48.

²⁴³ Nella parte inferiore del *recto* del foglio di guardia sono presenti alcuni versi di mano trecentesca in volgare veneziano; il *verso* del foglio di guardia contiene due componimenti di difficile lettura (CIGNI 2005: 70-71), di mano rispettivamente trecentesca e quattrocentesca, il cui colorito è ancora indubbiamente veneziano (ZINELLI 2016: 65). L'ultima mano trascrive sul *verso* dell'ultimo foglio di guardia un sonetto sul comportamento dei giovani (MEYER 1888a: 77).

²⁴⁴ Come testimoniato dalla nota di possesso sul *recto* del primo f. di guardia («Iste librus est Ruberti Venerio») e dell'inizio di lettera trascritta sul *verso* («Nobili et sapienti viro domino Stepano Gradenigo, ego Rubertus Venerio»); MEYER 1888a: 76. La nota di possesso è seguita da un altro segmento di testo poco leggibile, in cui Zinelli rintraccia l'indicazione della residenza veneziana di Roberto, «champo sen Polo» (ZINELLI 2016: 65).

²⁴⁵ Cfr. l'iscrizione di mano dell'inizio del XVIII secolo «De la bibliothèque des Augustins de la Voulte» (MEYER 1888a: 78).

²⁴⁶ Come dimostra la presenza di note relative alle morti nella famiglia nel periodo compreso tra il 1395 e il 1427 alla c. 227rb e nel retro del foglio di guardia.

²⁴⁷ CIGNI 2005: 68.

²⁴⁸ Cfr. MEYER 1906c: 425-429; ROUSE / ROUSE 2000: 185 sulla perfetta sovrapposibilità dei contenuti di **G1** e **G2**. La collateralità di **G1** e **G2** è stata dimostrata da tutti gli editori che si sono occupati degli altri testi trãditi dai due codici (ma non dagli altri testimoni di **γ**: i *Miracles de Nostre Dame*, i *Quinze signes du Jugement dernier*, *Li reges Nostre Dame*, le *Vies des Pères* in versi; DUCROT-GRANDERYE, *Miracles Nostre Dame*, I xxxix; VON KRAMER, *Quinze signes*, 49-51 (ramo separato dal resto della tradizione, caratterizzato, oltre che da varianti ed errori comuni, anche dal fatto che soltanto essi introducono il componimento con un prologo di dodici versi); LÅNGFORS, *Li reges Nostre Dame*, xxix-xxxv e xlvi-xxviii individua nei due codici un gruppo separato dal resto della tradizione, a cui va aggiunto il più tardo ms. Paris, BNF fr. 24436. Per un riassunto della questione relativa ai volgarizzamenti delle Vite dei Santi Padri, cfr. ROUSE / ROUSE 2000: 191 e la relativa bibliografia. A questa coppia si aggiunge solitamente il codice Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 5204, di cui però il primo volume, contenente vite di santi, non è stato identificato: dalla disamina della tavola dei contenuti, tradita soltanto parzialmente,

prosa, ma interpolano γ con un nutrito gruppo di capitoli dal volgarizzamento di *L4* trädito da **P4** e **PV**.²⁴⁹

Dal momento che γ è uno degli esempi più compiuti del *LFr* “maturo” e presenta dunque una serie di problemi propri a una fase di trasmissione avanzata, ci riserviamo di esaminarne le caratteristiche generali più avanti, e di limitarci soltanto alla discussione della serie apostolica. In questa sede, infatti, quel che ci interessa è la “preistoria” piuttosto che la storia della trasmissione di questa famiglia. Il leggendario che si colloca stemmaticamente più in alto rispetto al resto dei collettori di questa famiglia, **G6**, è anche il più antico e l'unico a non provenire dall'Île-de-France²⁵⁰. Nonostante l'affinità di questo prezioso leggendario – tra i primi a essere repertoriati da Meyer – con i leggendari della famiglia γ fosse stata da tempo rilevata²⁵¹, questo leggendario è stato sostanzialmente negletto nella tradizione degli studi del *LFr* (e della famiglia γ in particolare) per la sua *facies* particolarmente travagliata, dovuta alla storia del manoscritto (che si presenta considerevolmente lacunoso a causa della perdita di numerose carte) e a peculiarità che lo rendono un vero e proprio *unicum* nella tradizione del *LFr* (l'organizzazione del testo in microparagrafi, ognuno dei quali è accompagnato da una miniatura e da una dettagliata rubrica). Ora, **G6** è databile al terzo quarto del XIII secolo e proviene quasi sicuramente dall'abbazia benedettina di Saint-Vaast ad Arras²⁵². Ancora una volta, dunque, le più antiche tracce di una famiglia affine ad α ci conducono verso un centro del Nord, da cui con tutta probabilità proviene il collettore destinato ad approdare nell'Île-de-France. Qui, questo collettore diventa uno dei materiali principali per la compilazione di un ambizioso prodotto di lusso, un modello che, come abbiamo detto, finisce per includere, tra le altre cose, anche una corposa serie di articoli tratti dallo stesso volgarizzamento di *L4* trädito da **P4** **PV**.

Da questo momento in poi, i dati a nostra disposizione si moltiplicano e sono stati già ampiamente studiati²⁵³. Il resto della famiglia γ – che costituisce un ramo che possiamo denominare $\gamma 1$ e corrisponde al “leggendario G” descritto da Meyer – è di produzione parigina. Entro il 1325, un collaterale di **G6** (con santoriale più ricco) approda nella bottega di Thomas de Maubege, e questo leggendario, opportunamente integrato, è utilizzato nel triennio 1325-28 per allestire leggendari commissionati da personalità aristocratiche di spicco da Parigi al Brabante fiammingo – **G2** e **G3** sono stati confezionati per Carlo IV intorno al 1327, **G1** è commissionato da Gérard de Diest, signore di Zelem un anno dopo – come dono per i centri monastici o conventuali di cui sono fondatori o patroni: **G1** è destinato all'abbazia certosina di Zelem, fondata Gérard proprio nel 1328²⁵⁴; **G4** è l'unico leggendario a conservarci un “mini-dossier” volgarizzato dal parigino Geoffroi des Nés nel 1325, che comprende una coppia di santi, san Teilo di Llandaff e di san Davide di Menevia, venerati in Bretagna, dato che permette di ipotizzare la destinazione del leggendario a un'unità monastica della regione²⁵⁵, sebbene non sia per nulla paragonabile per formato e apparato iconografico agli altri testimoni di questa famiglia, **G5**

Rouse e Rouse dimostrano che il volume perduto si allontanava da **G1** e **G2** per la sezione di volgarizzamenti di vite di santi, traendo invece i propri testi da *AbbrFr*, cfr. ROUSE / ROUSE 2000: 193-194.

²⁴⁹ Cfr. § II.3.4.1.1.

²⁵⁰ Cfr. la discussione per *Barthélemy* 1, § II.2.11.1. La bontà di **G6** rispetto al resto dei testimoni di γ si può provare soltanto per un testo, fatto che fa rimpiangere le profonde lacune con cui ci è giunto questo leggendario, in assenza delle quali sarebbe probabilmente stato possibile verificarne la posizione con più precisione anche in altri testi.

²⁵¹ MEYER 1905a: 32 e poi 1906c: 429-430 rileva le affinità del leggendario con **G1**.

²⁵² Il manoscritto recava originariamente un'etichetta, oggi perduta, che stabiliva la provenienza del leggendario dalla biblioteca dell'abbazia di Saint-Vaast di Arras («Bibliothecae monasterii Sancti Vedasti Atrebatensis F.10»); cfr. *CGM* IV, 337. Confermerebbe questo dato la presenza di una *Vie et miracles de saint Vaast* (152ra-171vb), corposo dossier non altrimenti attestato che, secondo Paul Meyer, è stato allestito proprio per questo leggendario (MEYER 1888b: 385-387).

²⁵³ Cfr. soprattutto ROUSE / ROUSE 2000: I 187-195.

²⁵⁴ Si veda i due due *ex-libris*, a c. 1r del primo volume: «in hoc volumine continentur gallico aurea legenda [...] pertinet ad carthusiensem in Zelhem prope Diest» e a c. 190r del secondo volume: «Dit Boik behoirt to den Chartrosen van Seelhem by Dyest». Il passaggio immediato del leggendario in area vallona è confermato dai tratti linguistici decisamente settentrionali che notano degli errori di rilegatura dei fascicoli, es. a margine della c. 199v («roeveis trois fulhès. vous trovereis la matire»).

²⁵⁵ Alle cc. 195va-199vb, ed. BEGOLY 1983. Cfr. l'attribuzione e la datazione nel colophon: «Ci fenist la vie de saint Thelyan translatee de latin en françois, que Mestre Guillaume (sic) des Nés translaté l'an mil iij^e xxv le jour de saint Michel archange».

fece sicuramente parte di una biblioteca aristocratica²⁵⁶, ma pochi anni dopo la sua compilazione il leggendario fu sicuramente letto in ambienti ecclesiastici o monastici²⁵⁷, prima di approdare in età moderna nell'abbazia benedettina di Saint-Évroult, in Normandia²⁵⁸.

Attraverso la testimonianza di **G6**, possiamo rintracciare in questi preziosi prodotti del mercato librario parigino la fase avanzata di una trasmissione pienamente duecentesca. Sappiamo che γ fu allestito entro il terzo quarto del XIII secolo, dal momento che questa è la datazione di **G6**, ma sappiamo anche che l'elaborazione di $\gamma 1$ (il cosiddetto "leggendario G") va ricondotta allo stesso lasso di tempo. La prova di quest'assunto ci giunge dal fatto che **B1**, un grande insospettabile della tradizione del *LFr* e uno tra i più antichi leggendari francesi in prosa, cambia antigrafo durante la copia di *Jacques le Maj.* 1 e si serve dell'antigrafo di **G5**²⁵⁹. Ora, **B1** è generalmente datato al 1270-1275. Entro questa data, dunque, non soltanto $\gamma 1$ era già stato compilato, ma c'era già stato almeno un ulteriore livello di trasmissione²⁶⁰. Questo non è, come abbiamo visto, che uno degli innumerevoli esempi che testimoniano la tumultuosa trasmissione dei diversi modelli del *LFr* nel giro di pochissimi decenni, di cui il leggendario α fu evidentemente parte integrante e non soltanto un momento passeggero.

La famiglia γ dipende da α per otto testi della serie apostolica: nell'ordine in cui si presentano, *Dispute* 1; *Pierre* 1; *Paul* 1; *Jacques le Maj.* 1; *Jean* 1, senza l'episodio *ad Portam Latinam*; *Philippe* 1; *Simon et Jude* 1; e, infine, *Jacques le Min.* 1. Frammisti a questi articoli, ve ne sono altri che non dipendono da α , ma da un modello genericamente riconducibile alla famiglia β (*André* 2; *Barthélemy* 1; *Matthieu* 1; *Marv* 1; *LonCes* 1). L'uso di più antigrافي rimanda, come in **A5**, a un contesto di produzione professionale, fatto che sembrerebbe confermato da alcuni elementi, come l'interesse per una generale riorganizzazione del materiale nella serie apostolica, con il posizionamento degli apostoli "maggiori" nella prima metà della serie, con il recupero degli articoli su Andrea e Bartolomeo (*André* 2–*Barthélemy* 1), posti nella prima metà della serie e prima di *Jean* 1, insieme a *Jacques le Maj.* 1. Fa eccezione la coppia *Thomas* 1–*Jacques le Min.* 1, che si trova sempre "dispersa" nelle serie martiriali, probabilmente per un accidente meccanico, e la cui posizione logica nella struttura categoriale viene recuperata soltanto nella coppia **G3 G4**. Un altro elemento peculiare della serie apostolica in γ è costituito dall'interpolazione di un articolo estraneo, *ProMar* 1, a séguito del trittico petro-paolino. Questa integrazione si spiega perfettamente dal punto di vista logico – la vicenda di Processo e Martiriano dipende e si sviluppa a partire dall'episodio della reclusione di Pietro nella prigione Mamertina – e, vedremo, si inserisce in un progetto d'integrazione più ampio dei testi d'apertura del *LFr*. In questa sede, però, questa integrazione è di particolare interesse perché ci fornisce un dato altrimenti inattingibile sul tipo di fonte affine ad α utilizzata per l'allestimento di γ .

ProMar 1 non è un articolo presente esclusivamente in γ , ma si ritrova anche in uno scarso gruppo di leggendari: in ispecie, nella serie martiriale di **R/q**, che dipende direttamente dall'originale, e in **Ca**, un collaterale di γ ²⁶¹. Abbiamo già avuto modo di discutere come la serie martiriale di **R/q** rispecchi con tutta probabilità quella di $\alpha 2$, ed esamineremo a breve l'apporto di **Ca**, un tardo leggendario

²⁵⁶ Cfr. la nota di possesso, erasa, a c. 1r: «Ex bibliotheca castellana».

²⁵⁷ Il codice si apre con la *Somme le roi* di Frère Laurent (cc. 1r-2r, 6r, 183r-187r, 7-71r), e raccoglie 21 testi agiografici con un santorale esclusivamente maschile. Il codice ebbe a circolare in ambienti ecclesiastici, come prova almeno una nota nel margine inferiore sinistro della c. 37r, in cui, all'inizio del capitolo *De confession*, una mano trecentesca annota un passaggio tratto dal commento al quarto libro delle *Sententiae* di Pietro Lombardo attribuito a Tommaso d'Aquino, in cui si elencano le condizioni della confessione («Sit simplex, humilis confessio, pura, fidelis, / vera, frequens, nuda, discreta, libens verecunda, integra, secreta, lachrimabilis, accelerata, fortis et accusans, et sit parere parata»; TOMMASO D'AQUINO, *Summa*, *Suppl.*, Q. IX, art. 4); una mano di poco più tarda nota sommariamente nel margine sinistro di c. 104r, al termine del volgarizzamento di una *Passio* di sant'Andrea, che reliquie dell'apostolo sono conservate ad Amalfi («In Admaffi civitate Calabrie caput»). Si tratta di una mano sempre trecentesca, dal momento che la testa di sant'Andrea fu trasferita a Roma nel Quattrocento.

²⁵⁸ Cfr. la nota di possesso a c. 1r: «Ex monasterio sancti Ebrulphi / Congregationis sancti Mauri / 1711».

²⁵⁹ Cfr. la discussione a § I.2.10.1.

²⁶⁰ **G5** cambia a sua volta antigrafo e copia degli articoli dai rami più bassi di β ; vedi più avanti. Questo aspetto non pregiudica però in alcun modo l'osservazione a proposito di **B1**, dal momento che in *Jacques le Maj.* 1 **G5** è solidamente sotto γ .

²⁶¹ Cfr. §§ II.21.2.

proveniente da Cambrai che conserva, tra le altre cose, una selezione di Passioni tratte da un testimone del *LFr* particolarmente autorevole e di cui non avremmo altrimenti avuto traccia. La presenza di *ProMar* 1 in γ prova che il leggendario di tipo α utilizzato dal compilatore di γ non era semplicemente un passionario apostolico (simile ad **A5**) o un leggendario con una scarnissima serie martiriale (simile ad $\alpha 5$), ma è più vicino al modello che abbiamo immaginato per $\alpha 2$.

3.4.1.4. *Qualche conclusione sul leggendario α*

3.4.1.4.1. *Le dinamiche di trasmissione*

Quello che abbiamo tracciato è un panorama delle famiglie di leggendari che conservano i testi del *LFr* in un primo stadio redazionale; come abbiamo avuto modo di vedere, questo stadio corrisponde soltanto parzialmente a quello descritto da Meyer (che si limita a definire il “leggendario A” come un passionario apostolico) o a quello descritto da Perrot (che prende in considerazione soltanto parte di questa tradizione in funzione della definizione del cosiddetto “passionnaire français primitif”)²⁶², ed è molto più complesso di quanto potrebbe inizialmente apparire. Abbiamo rilevato la presenza di tre famiglie, $\alpha 1$, $\alpha 2$ e γ , che sembrano dipendere tutte e tre da archetipi provenienti o legati alla regione piccardo-vallona. Entro il 1270, queste tre famiglie appaiono in una fase di trasmissione avanzata, in termini di disseminazione in tutta l’area galloromanza (con la possibilità di una fase in Oltremare per almeno uno di questi collettori, **A5**, e forse per la famiglia pisano-genovese) e di stratificazione di numerosi interventi di innovazione e integrazione, non da ultimo con l’inferenza della più recente tradizione dei volgarizzamenti delle *legendae novae*. Tutte e tre le famiglie, infine, sono precocemente entrate in atelier professionali che ne hanno assicurato la diffusione in aree regionali specifiche e presso committenze laiche²⁶³.

Restano alcune questioni in sospeso. La più cogente, nell’immediato, è se vi siano o meno rapporti di parentela tra $\alpha 1$, $\alpha 2$ e γ . La collazione del testo conservato dai tre rami, in questo caso, non ci viene in aiuto, dal momento che le labili tracce testuali sembrano contraddirsi a vicenda e delineare in un caso la parentela di $\alpha 2$ e γ contro $\alpha 1$ (*Dispute* 1) e dall’altro la parentela di $\alpha 1$ e $\alpha 2$ contro γ (*Simon et Jude* 1)²⁶⁴. Cionondimeno, almeno due articoli della serie apostolica sembrano isolare ulteriormente la versione trädita da $\alpha 1$ non soltanto rispetto ad $\alpha 2$ e γ , ma alla tradizione del *LFr* nella sua interezza. $\alpha 1$ è l’unica famiglia di leggendari a presentare il testo completo di *Thomas* 1 (*Thomas* 1a), che si presenta notevolmente scorciato di lunghi episodi narrativi non soltanto in $\alpha 2$ e γ , ma anche nel resto della tradizione del *LFr* che conserva questo testo (*Thomas* 1b)²⁶⁵. Più complessa la situazione di *Jean* 1, che $\alpha 1$ presenta in una versione interpolata con l’integrazione dell’episodio *ad Portam Latinam* (*Jean* 1x) e che dunque si allontana dalla fonte latina rispetto al resto del testimoniale, ma al contempo decisamente migliore dal punto di vista testuale rispetto alla redazione trädita da $\alpha 2$ e γ (*Jean* 1a)²⁶⁶.

Questi dati infrangono ulteriormente l’idea del leggendario α come oggetto fisso nella tradizione, dal momento che confermano che anche all’interno di questa famiglia furono presto realizzate delle importanti modifiche al livello del testo. In questa prospettiva, pur non essendo riconducibili a un subarchetipo comune, $\alpha 2$ e γ sembrano latori di uno stadio della trasmissione del *LFr* già interessato da sensibili innovazioni (*Thomas* 1b), forse premonitrici di quelle più consistenti che interessarono il *LFr* nel suo complesso. Lo stesso vale per $\alpha 1$, con l’unica differenza che l’innovazione apportata da questa famiglia (*Jean* 1x) non avrà séguito nella tradizione del *LFr*, forse perché messa in atto quando la famiglia $\alpha 1$ si era già allontanata dallo *scriptorium* – o dalla rete di *scriptoria* – concretamente interessato a

²⁶² Cfr. § II.3.3.

²⁶³ In quegli stessi anni, il sistema della *pecia* fu utilizzato per la riproduzione in larga scala della *LA*, ormai entrata a pieno diritto nel curriculum didattico domenicano; FLEITH 1991: 413-417; BATAILLON 1994.

²⁶⁴ Cfr. §§ II.2.1.2, II.2.10.2.

²⁶⁵ Cfr. § II.2.7.2.

²⁶⁶ Cfr. § II.2.4 e la discussione a § II.2.4.2.

una revisione sistematica del *LFr*. Dobbiamo dunque fare i conti con il fatto piuttosto, evidente, che le famiglie che ci conservano il leggendario α presentano una *facies* evolutiva sotto più punti di vista.

Per riassumere, le dinamiche di trasmissione complessive per il leggendario α , comprensive dell'integrazione di articoli da altri rami del *LFr* o da altre raccolte agiografiche, può essere rappresentata in questo modo:

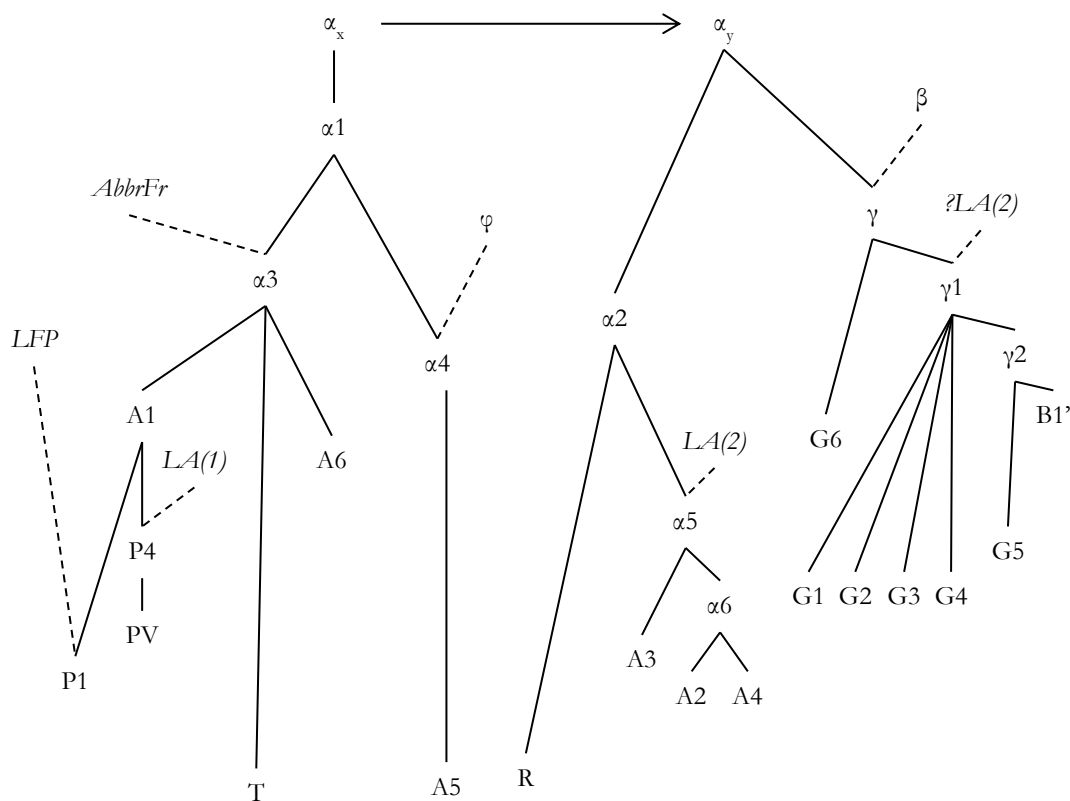


Fig. 3.4.1.4.1 I rapporti tra i testimoni superstiti del leggendario α

3.4.1.4.2. La serie apostolica

Cerchiamo dunque di trarre delle conclusioni a proposito della sezione logicamente più rilevante del leggendario α , la serie apostolica. Essa coincide con il nucleo più antico del *LFr* e corrisponde a un passionario apostolico completo²⁶⁷. La definizione di “passionario apostolico” è tecnicamente impropria, dal momento che alcuni dei santi inclusi nella collezione, Paolo e Marco, non sono annoverati tra i Dodici, ma l’attribuzione del titolo di “apostolo” ha nella tarda antichità e in tutto il medioevo margini ben più elastici di quelli moderni, e testi relativi a Paolo e Marco erano inclusi già dagli albori della tradizione delle *VA* e dei passionari apostolici e non precludono in alcun modo l’assegnazione a questo genere²⁶⁸. Allo stesso modo, il periodo in cui è allestito il volgarizzamento giustifica l’assenza di figure soltanto più avanti incluse tra gli apostoli, Barnaba e Mattia²⁶⁹. La selezione può dunque dirsi particolarmente esaustiva, e sarà più avanti incrementata soltanto dall’aggiunta del

²⁶⁷ Una siffatta selezione, infatti, soddisfa pienamente i requisiti proposti da Rose per l’individuazione dei passionari apostolici che presentano le *VA* in forma più esaustiva; ROSE 2012: 16.

²⁶⁸ BETZ 1992; cfr. ancora ROSE 2012.

²⁶⁹ Entrambi sono per esempio assenti nel passionario apostolico con cui si apre **C863** (LECOUTEUX 2011: 114).

testo relativo all'unico evangelista a cui non è dedicato un volgarizzamento, Luca²⁷⁰. Le fonti latine di tali testi, trattate con più o meno deferenza, sono sempre individuabili e di ampia circolazione.

Veniamo invece alla questione dell'ordinamento interno di questa serie. I Dodici sono rappresentati come gruppo in numerosi ambiti della tradizione cristiana, dal canone della messa alle cosiddette "liste" degli apostoli²⁷¹, e la distinzione tra apostoli "maggiori" (Pietro, Paolo, Andrea, Giovanni, Giacomo Maggiore e Tommaso) e "minori" (Filippo, Giacomo Minore, Matteo, Bartolomeo, Simone e Giuda) si afferma ben presto nelle pratiche culturali, testuali e iconografiche²⁷². I passionari apostolici latini provenienti dalla regione piccardo-vallona giunti sino a noi possono essere ripartiti, sulla base della loro organizzazione interna, in due gruppi che seguono due modelli diversi: l'ordinamento secondo il calendario liturgico (*Cambrai*, **BR1195**, **BR14924**, **A176**, **A679**) e uno di tipo gerarchico (**P12602**, **C809**, **BR9742**, **BR8223**, **SO715**, e in modo non perfettamente uniforme **C863**). Dinanzi a una disamina di tipo puramente macrostrutturale, il secondo gruppo presenta delle caratteristiche sorprendentemente coese, anche al netto delle variazioni interne proprie di questa tradizione, e che seguono in modo piuttosto regolare l'ordine delle litanie e del canone della messa²⁷³: si riscontra una netta progressione gerarchica, che pone chiaramente gli apostoli "maggiori" in cima e i "minori" nella seconda metà della raccolta. Il dossier petro-paolino, a volte rappresentato solo parzialmente²⁷⁴, si trova sempre in apertura; seguono immancabilmente, e sempre in quest'ordine, i testi relativi ad Andrea, Giacomo Maggiore, Giovanni e Tommaso²⁷⁵; chiude la raccolta, infine, la serie degli apostoli minori organizzata secondo il calendario liturgico, con Filippo, Giacomo Minore, Bartolomeo, Matteo e Simone e Giuda²⁷⁶. Il passionario presenta in alcuni casi una passione di Marco l'evangelista alla fine del passionario apostolico propriamente detto (**P12602**, **BR8223**, **BR972**; **BR1195**).

Questo schema si ripropone soltanto in modo parziale nel *LFr*. Se si considera, sulla scorta di Perrot, l'ordinamento proposto nel leggendario β come più antico²⁷⁷, questa è la disposizione che ritroviamo nelle varie famiglie superstiti del leggendario α :

Tabella 1. Distribuzione dei testi della serie apostolica nei leggendari di tipo α .

	<i>LFr</i> [β]	fonte BHL	<i>dies natalis</i>	$\alpha 1$	$\alpha 2$	γ
1	<i>Dispute</i> 1	6657	29/VI	1	1	1
2	<i>Pierre</i> 1	6655	29/VI	2	2	2
3	<i>Paul</i> 1	6570	29/VI	3	3	3
4	<i>Jean</i> 1 + PL	4319	27/XII	4**	4*	8*
5	<i>Jacques le Maj.</i> 1	4057/59/72*	25/VII	9	10	7
6	<i>Matthieu</i> 1	5690	21/IX	5	5	≠
7	<i>Simon et Jude</i> 1	7750/51	28/X	6	6	11
8	<i>Philippe</i> 1	6814	1/V	7	8	9
9	<i>Jacques le Min.</i> 1	4094	1/V	8	9	38
10	<i>Barthélemy</i> 1	1002	24/VIII	10	11	6
11	<i>Marc</i> 1	5276	25/IV	12	12	≠
12	[<i>Thomas</i> 1]	8136	21/XII	13	7*	37*
13	[<i>André</i> 1]	428/30*	30/XI	14	13	≠

²⁷⁰ Cfr. § II.3.4.2.3.

²⁷¹ Cfr. rispettivamente KENNEDY 1938, DOLBEAU 1992 e relativa bibliografia.

²⁷² BURNET 2014: 675-677, 685-690 e relativa bibliografia. Per l'iconografia, si pensi per esempio al programma iconografico della basilica veneziana di san Marco, in cui si ha una netta bipartizione tra apostoli "maggiori" (Pietro, Paolo, Giovanni, Giacomo Maggiore, Andrea e Tommaso) e "minori" (Filippo, Giacomo Minore, Matteo, Bartolomeo, Simone e Giuda).

²⁷³ Per un confronto con le più antiche tradizioni liturgiche, cfr. CAHIER 1867: 50-51, specialmente la tabella a p. 51.

²⁷⁴ **BR9742**, **BR8223**, **SO715**.

²⁷⁵ **BR8223** omette Giovanni.

²⁷⁶ **BR8223** omette Bartolomeo; Giacomo e Filippo si possono trovare invertiti, ma sono festeggiati lo stesso giorno.

²⁷⁷ Questa scelta non può che essere corredata da ovvie cautele, dal momento che β non rappresenta che una ulteriore fase della trasmissione del *LFr*.

14	<i>Longin</i> 1	4965	22/XI	11	14	≠

L'asterisco indica la presenza di una versione che presenta un'innovazione di qualche tipo;
il segno di disuguaglianza indica la presenza di una versione afferente a un altro ramo della tradizione.

Sebbene nessuna di queste strutture riproduca fedelmente quelle rintracciabili nei leggendari latini, possiamo dire che il principio di ordinamento seguito è *grosso modo* gerarchico, con la presenza di micro-serie logiche dal punto di vista della tradizione latina e delle pratiche liturgiche. Alla luce di quanto abbiamo detto a proposito dei passionari latini, per esempio, non sorprende che la collezione si apra con il trittico petro-paolino *Dispute* 1–*Pierre* 1–*Paul* 1, considerato come blocco e per questo attribuito da Perrot a un unico volgarizzatore²⁷⁸; lo stesso tipo di discorso vale per la coppia *Matthieu* 1–*Simon et Jude* 1, sostanzialmente stabile nei leggendari categoriali latini e transitata senza variazioni nella tradizione volgare²⁷⁹. Non sorprende l'inclusione di *Marv* 1 e il posizionamento di questo articolo verso la fine della serie apostolica.

Vi sono, però, alcune questioni piuttosto spinose, che si possono riassumere in un singolo problema: la posizione “eterodossa” di alcuni apostoli maggiori (Andrea, Giacomo il Maggiore e Tommaso) all'interno della serie nel leggendario α , che riflette una situazione senza precedenti nella tradizione latina.

Una caratteristica peculiare di α rispetto al resto della tradizione del *LFr* è il posizionamento di *Jacques le Maj.* 1 dopo *Jacques le Min.* 1; nel leggendario, dunque, l'articolo dedicato a Giacomo il Maggiore si trova relegato in una posizione secondaria, quanto meno rispetto a testi di minor rilievo e imponenza. Questa eccentricità propria di α può essere spiegata come una semplice posticipazione²⁸⁰, ma potrebbe anche essere un errore nel riassetto degli articoli della serie apostolica, volgarizzati da più mani, in un collettore unico.

Il caso di *Thomas* 1 e *André* 1 è ancora più interessante. Questi due testi – uno dei quali, abbiamo visto, è interessato da una revisione all'interno dello stesso leggendario α – non si ritrovano nel resto della tradizione del *LFr*. *André* 1 scompare completamente, e l'articolo dedicato ad Andrea riappare nel resto della tradizione con un volgarizzamento indipendente (*André* 2) collocato in una posizione assolutamente secondaria, nella sezione martiriale, e recuperato soltanto più in basso nella tradizione nella serie apostolica in senso proprio²⁸¹. Lo stesso destino viene riservato a *Thomas* 1, che non è ripreso nel resto della tradizione se non in leggendari che avevano evidentemente a disposizione un leggendario della famiglia γ ²⁸².

Non sembra un caso che questi accidenti interessino i testi di maggiore estensione nella serie apostolica e che hanno evidentemente richiesto un impegno più laborioso da parte dell'équipe che ha allestito il *LFr*; essi potrebbero essere stati completati per ultimi, e inseriti in un collettore provvisorio che poi non è stato integralmente recepito dal resto della tradizione. Non si spiegherebbe altrimenti l'assenza nel resto della tradizione del *LFr* di articoli su due tra gli apostoli più venerati nella tradizione cristiana e solitamente collocati a monte della serie apostolica, subito dopo i *principes apostolorum*. Un'ipotesi del genere non sembra che confermare l'immagine del *LFr* come un processo in divenire sin dalle sue prime fasi di allestimento.

Un ultimo elemento degno di discussione è rappresentato da *LonCes* 1. Che venga interpretato come “ponte” tra la serie apostolica e quella martiriale o come primo articolo della serie martiriale propriamente detta, è evidente che la scelta di collocare la Passione di Longino in una posizione di tale importanza è assolutamente cosciente, tanto più che non sembra sussistere alcun precedente anche minimamente paragonabile nella tradizione latina, non soltanto di area francese. Poco venerato e generalmente negletto nelle pratiche culturali, la *Passio BHL* 4095 di Longino di Cesarea è sempre

²⁷⁸ PERROT 1992: 24.

²⁷⁹ Cfr. MEYER 1906c: 397.

²⁸⁰ La «réunion des deux Jacques», cfr. ZINELLI 2016: 69.

²⁸¹ Cfr. il confronto tra i due testi a § II.2.13.

²⁸² Si tratta del ramo δ di *Thomas* 1, cfr. la discussione a § II.2.7.2.

sepolta in serie martiriali senza un'importanza logica evidente (se non, nei casi più ovvi, la data del suo *dies natalis*). La scelta del compilatore del *LFr* di dare rilievo a questo martire cavaliere convertito dinanzi alla croce sembra riflettere la predilezione di un modello santorale “militare” piuttosto che contemplativo, e di una figura ben più familiare alla tradizione letteraria che a quella liturgica, e che potrebbe, in linea di principio, prefigurarsi come tentativo d'ingraziarsi un pubblico laico interessato alla materia cavalleresca²⁸³.

3.4.1.4.3. *Le serie martiriali*

Finora, abbiamo concentrato la nostra attenzione su leggendari che in modo più o meno parziale sono testimoni della serie apostolica di α . Come abbiamo visto, però, dall'analisi di questi collettori emerge chiaramente che la tradizione del *LFr* e della sua prima formulazione, il leggendario α , non comprende mai se non in forma provvisoria o embrionale l'idea di un passionario apostolico “puro” e che le serie martiriali sono legate in modo intrinseco alle primissime fasi di diffusione del *LFr*.

A monte di $\alpha 1$, $\alpha 2$ e γ ci sono dei leggendari sistematici con serie martiriali con una selezione del santorale prevalentemente maschile. Gli articoli di queste serie hanno avuto fortune assai variabili, dovute alla fluidità intrinseca della tradizione dei testi agiografici e alle particolarità specifiche della tradizione del *LFr*, che è presto entrato in collisione con tradizioni concorrenti – come quella di *AbbrFr* – e con dinamiche proprie degli atelier professionali. Al netto di questi problemi, però, il confronto tra i modelli così ricostruiti fa emergere distintamente la presenza di serie martiriali ricorrenti in tutte le famiglie discusse, tanto da far pensare che anche α dovesse presentare una struttura sistematica non elementare.

Che tipo di testi, però, compone la serie martiriale di α ? La risposta a questa domanda sarà per forza di cose un'approssimazione asintotica. Come abbiamo visto, α è un leggendario in movimento persino nella sua sezione più stabile, la serie apostolica; già questo elemento dovrebbe mettere in guardia da qualsiasi tentativo di ricostruzione lineare. Per formulare qualche ipotesi, occorre estendere il nostro campione d'analisi a una folta serie di testimonianze parziali, tarde e complesse della diffusione di esemplari del *LFr* particolarmente autorevoli e confrontare i dati che emergono dall'analisi delle serie martiriali raccolte in questi collettori “periferici” (per la loro parzialità, localizzazione, datazione o struttura) in rapporto a quelle che abbiamo già osservato in **A1/T** (i testimoni di $\alpha 1$ più organici per quanto riguarda le serie martiriali) e **q/R** (cioè un modello approssimabile a $\alpha 2$). Come vedremo, questi collettori derivano le proprie serie da un archetipo dalla struttura martiriale complessa, costituita da passioni che sono transitate soltanto parzialmente come blocco unico nella tradizione manoscritta.

Cominciamo con **S1**, un leggendario composito la cui sezione più considerevole per estensione, quella di nostro interesse, è databile alla fine del Duecento. Il codice fu allestito con tutta probabilità nella Lorena, fatto che ne rende una preziosa traccia (l'unica squisitamente orientale) del precoce transito ad Est che, come abbiamo visto, ha interessato altri testimoni del *LFr* intorno alla metà del XIII secolo. **S1** si apre con una selezione di testi di argomento evangelico²⁸⁴, ma presenta immediatamente una serie di testi tratti dal *LFr* (*CucBar* 1; *MamCes* 1; *AgaPre* 1; Margherita [versione attestata in γ]; *ApoRav* 1; *GerProt* 1; *StePri* 1; *GeoCap* 1), per poi chiudere con una versione di *AbbrFr*, che si presenta integrale salvo l'espunzione dei testi già copiati nelle sezioni precedenti²⁸⁵. La serie martiriale di **S1** corrisponde a gruppi analoghi presenti in **A1/T** ($\alpha 3$) e **q/R** ($\alpha 2$) e in particolare alla serie di martiri venerati durante i mesi di luglio-agosto attestate in entrambi i testimoni. I rapporti interni a questi leggendari in corrispondenza di questi testi non sono costanti, e va sicuramente rilevato

²⁸³ Sulla fortuna della figura di Longino, e in particolare del *topos* sul suo perdono, cfr. almeno BEGGIATO 1999, BEGGIATO 2002 e DI GIROLAMO 2005. *LonCes* 1, però, si attiene alla fonte latina e non riporta il motivo dell'accecamento, tanto caro alla letteratura e alla teologia medievali.

²⁸⁴ Natività; Epifania; Purificazione della Vergine; volg. dell'*Evangelium Nicodemi*; Marta (?). I primi tre testi sono affini alla tradizione dei sermoni di Maurice de Sully e appaiono in alcuni leggendari del *LFr* per supplire – in mancanza di capitoli da *LA* o da *AbbrFr*, si presume – alla necessità di aprire i leggendari con articoli dedicati alla vita di Cristo.

²⁸⁵ Per es., è espunto il capitolo dedicato alla Purificazione della Vergine, ma anche l'articolo su Apollinare di Ravenna, etc.

che la *facies* testuale di $\alpha 3$ è nettamente evolutiva, specialmente in aspetti relativi, per esempio, alla presenza di tarsie latine, costantemente oscurate in questo ramo della tradizione. Un dato, però, è ampiamente dimostrabile: $\alpha 3$, $\alpha 2$ e **S1** derivano da un subarchetipo comune²⁸⁶. Si può dunque inferire che α comprendesse questa serie di articoli, che corrispondono (con l'aggiunta di *ProMar* 1) al cosiddetto “groupement III” nella classificazione di Perrot²⁸⁷. L'ipotesi più sensata, già peraltro proposta da Perrot, è che queste serie seguissero un ordinamento – *grosso modo*, aggiungiamo noi – cronologico secondo il calendario liturgico²⁸⁸. Anche qui l'ordinamento di $\alpha 2$ sembra prioritario: Apollinare, Processo e Martiniano, Cucufate e Nazario sono festeggiati il 23, 2, 25 e 28 luglio; l'articolo su Gervasio e Protasio segue logicamente la vicenda di Nazario e Celso, anche se il *dies natalis* dei due fratelli cade il 19 giugno; Stefano, Mama di Cesarea e Agapito sono festeggiati il 2, 17 e 18 luglio²⁸⁹.

Questa serie doveva sicuramente comprendere più testi rispetto a quelli prefigurati da Perrot. Un'importante traccia a favore di quest'idea ci giunge da un leggendario perduto usato come modello da **D2**. Prodotto quasi sicuramente a Liegi entro il 1275²⁹⁰, questo leggendario di considerevoli condizioni deriva normalmente i suoi articoli da un collettore della famiglia $\beta 1$ ²⁹¹. Una sezione corrispondente, secondo le nostre verifiche, almeno alle cc. 293-301 è stata però tratta da un leggendario posto più in alto di $\alpha 2$ e $\alpha 3$ in un caso (*NazCel* 1), o di $\alpha 2$ in un altro (*CosDam* 1), in cui la testimonianza di **A1** dipende dal subarchetipo a monte dell'intera famiglia β ; in un terzo caso (*PanNic* 1) **D2** è collaterale di $\alpha 2$. La compresenza in un modello tanto autorevole in tre articoli, l'uno derivato dalla serie martiriale di luglio-agosto che abbiamo appena descritto (*NazCel* 1), il secondo da una sezione normalmente considerata in bibliografia come la “coda” del ramo pisano-genovese $\alpha 5$ (*CosDam* 1), e il terzo da una tradizione classificata precedentemente come “isolata” (*PanNic* 1)²⁹², deve far riflettere. Essa suggerisce che una serie martiriale di tipo $\alpha 2$ (simile nell'organizzazione e nella selezione del santorale, anche se non perfettamente sovrapponibile, a quella che ritroviamo in $\alpha 2$) potrebbe benissimo essere propria di un archetipo assai vicino o corrispondente alla prima formulazione compiuta del leggendario α .

La testimonianza di **D2** è complementare a quella di **H**, una raccolta particolarmente preziosa nonostante la sua datazione piuttosto tarda e il suo aspetto particolarmente dimesso (si tratta di uno tra i pochissimi testimoni del *LFr* privi di illustrazioni) che fornisce un'ulteriore prova a sostegno della nostra ipotesi. Compilato entro il 1429 ad Ath, nell'Hainaut, e firmato da uno dei suoi copisti, l'altrimenti ignoto Jean Wagon (o Wagus), **H** è un collettore sicuramente destinato a un pubblico laico, in quanto accompagna testi di argomento agiografico ad altri di puro intrattenimento, le *Fables* di Maria di Francia. Per le sezioni derivate dal *LFr*, **H** utilizza almeno due fonti. Il primo nucleo derivato dal *LFr* comprende sicuramente i seguenti testi: Cristoforo; *SebRom* 1; *SeptDorm* 1; *QuiVer* 1; è il gruppo di testi di nostro interesse. Il secondo deriva da un modello affine al ramo ϵ , e comprende i seguenti articoli: Orsola e le undicimila vergini; Ippolito; Lamberto; Sisto; *LonCes* 1; Ciriaco di Gerusalemme;

²⁸⁶ Cfr. §§ II.20, 22, 24.

²⁸⁷ PERROT 1992: 71.

²⁸⁸ PERROT 1992: 164.

²⁸⁹ L'associazione Mama-Agapito, dovuta alla contiguità delle loro date di culto, si ritrova per esempio anche nel santorale cisterciense e nello *Speculum historiale* di Vincent de Beauvais.

²⁹⁰ L'affinità tra le scelte iconografiche del miniatore di **D2** e del Salterio di Lambert le Bègue, di fatto contemporanei, è stata già rilevata da Mère Marie-Henri Bribosia, cfr. BRIBOSIA 1955: 188: «Le manuscrit français de la Bibliothèque Nationale de Paris [C1] est vraiment à rapprocher du précédent [il Salterio di Lambert le Bègue]: seul le cadre dans lequel la scène se passe est différent [...] la disposition des personnages est semblable à celle du psautier liégeois. Ce manuscrit, d'après le catalogue de la Bibliothèque Nationale, proviendrait du pillage des monastères après la Révolution française.» La prova della datazione ci è fornita da uno dei testi traditi dal ms., la seconda redazione delle *Annales brèves universelles* (cc. 2r-9r), che contiene numerose note relative a eventi di interesse per la regione, con speciale attenzione alle contee di Fiandre e di Nevers. Il copista trascrive l'indicazione degli anni fino al 1302, ma l'ultima nota di sua mano è del 1275; altre mani più tarde, intervengono sull'ultima carta aggiungendo due note al 1259 (battaglia di Pelagonia) e al 1260 (caduta di Costantinopoli), e integrando alcuni eventi, con *cursus* via via più corsivo e riservando particolare attenzione alla guerra di Fiandra; l'ultima annotazione è relativa alla battaglia di Mons-en-Pévèle (1304).

²⁹¹ Cfr. avanti, § II.3.4.2.1, 3.4.2.2.

²⁹² Cfr. la valutazione di PERROT 1992: 20.

Babila; Mario, Marta, Audiface e Abaco; Speusippo e Meleusippo; *CosDam* 1²⁹³. Ora, *SeptDorm* 1 e *QuiVer* 1 sono testi apparentemente isolati, dal momento che la tradizione dell'uno non è mai stata considerata al di fuori della “coda” del ramo pisano-genovese ($\alpha 5$) e quella dell'altro è sempre sembrata “limitata” a presenze estravaganti, la cui più singolare è **A1** (e adesso **q/R**)²⁹⁴. La testimonianza di **H** è assolutamente determinante in entrambi i casi: il leggendario si colloca stemmaticamente più in alto del $\alpha 2$ nel caso di *SeptDorm* 1, e di $\alpha 2$ e $\alpha 3$ nel caso di *QuiVer* 1, con le stesse dinamiche di trasmissione che abbiamo rilevato nel paragrafo precedente – una testimonianza “periferica” che attinge a un modello anteriore ad $\alpha 2$ e $\alpha 3$ ($\alpha ?$)²⁹⁵.

Estendendo questo approccio ad altri testi “di tipo $\alpha 2$ ”, le testimonianze si moltiplicano significativamente. Lo stesso tipo di situazione stemmatica si ritrova in almeno due dei testi del *LFr* tràditi da una delle “bestie nere” della tradizione dei leggendari francesi in prosa, **P5**. Questo collettore dalla *facies* linguistica distintamente piccarda è stato spesso indicato come uno dei casi esemplari dell'impossibilità di inquadrare sempre la struttura di un leggendario in una tradizione logica o lineare²⁹⁶. In almeno due casi – *LamLie* 1 e *CucBar* 1, gli unici che abbiamo esaminato – lo sfuggente **P5** attinge da un modello prossimo all'archetipo del leggendario α ed è collaterale di $\alpha 2$; ancora una volta, questa testimonianza accoppia un articolo precedentemente valutato come “a tradizione isolata” (*LamLie* 1) e un martire della serie di luglio-agosto (*CucBar* 1)²⁹⁷.

Un'altra sorprendente miniera di tracce di questo tipo di dinamica è uno dei leggendari utilizzati come modello da **Ca**, da cui derivano anche **L1** e **L2**. Questi collettori, tutti pienamente quattrocenteschi, sono organizzati secondo il calendario liturgico e presentano non soltanto una congerie di materiali rielaborati principalmente dalla *LA*, ma anche preziosi materiali quali volgarizzamenti di Vite di santi di area piccardo-vallona realizzati nel XV secolo, che testimoniano l'insorgenza dell'interesse verso santi di area locale²⁹⁸, e che in alcuni casi – prevalentemente in **Ca** – attingono anche a un leggendario particolarmente autorevole del *LFr* e prossimo, sembrerebbe, all'archetipo di α . Lo si può dimostrare sicuramente per alcuni testi della serie martiriale di $\alpha 2$ (*PanNic* 1, *DioAer* 2, *QuiVer* 1, *NaçCel* 1, *ProMar* 1, *CucBar* 1), la cui circolazione in forma organica ai piani più alti dello stemma del leggendario α trova dunque un'ulteriore conferma²⁹⁹. Uno studio approfondito di **Ca** potrebbe riservare ulteriori sorprese, dal momento che potrebbero derivare dal *LFr* alcuni articoli la cui fonte non è stata ancora identificata nei repertori o nel presente lavoro, come la Vita di Mario, Marta, Audiface e Abaco; Felice e Adauto; Sisto; Lorenzo; etc.³⁰⁰. La principale difficoltà nella repertoriazione e nella disamina di questi articoli sta principalmente nel fatto che, per quanto la bontà della fonte utilizzata da **Ca** sia indubbia, essa è sottoposta a una sostanziale rielaborazione con significativi scorcamenti e aggiornamenti del lessico, due fatti che ovviamente rendono più ardua l'identificazione con gli articoli propri del *LFr*.

Occorre rilevare anche un altro dato. Uno dei testi tràditi da **S1**, *GeoCap* 1, pertiene a un gruppo di Passioni molto rilevanti per la tradizione del *LFr*: si tratta di quella che, come vedremo, sarà selezionata come serie martiriale maschile nella revisione “sistematica” del *LFr* realizzata in β (*SebRom* 1; *VinSar* 1; *GeoCap* 1; Cristoforo). La testimonianza di **q/R** permette di ipotizzare che questa serie – con l'esclusione dell'articolo relativo a Cristoforo, forse semplicemente omesso da **q** – non è una prerogativa di β , ma è già presente almeno in $\alpha 2$ con un testo sicuramente più vicino all'originale di quello rappresentato in β . La scarsa testimonianza di **S1** permette di corroborare questa ipotesi, dal

²⁹³ La verifica è stata effettuata su *LonCes* 1 e *CosDam* 1, cfr. §§ II.2.14.2, 16.2.

²⁹⁴ Rimando ancora a PERROT 1992: 20.

²⁹⁵ Cfr. §§ II.2.17.2, 28.2.

²⁹⁶ Cfr. ROBERTSON 2001 e relativa bibliografia.

²⁹⁷ Cfr. ancora PERROT 1992: 20.

²⁹⁸ LABIE 1984.

²⁹⁹ Cfr. le discussioni ai §§ II.2.19, 15, 28, 23, 21 e 22.

³⁰⁰ Questo non si deve però dare per scontato, dal momento che questi testi potrebbero derivare da fonti indipendenti: valga a titolo d'esempio il volgarizzamento della Vita di Gervasio e Protasio in **Ca**, *GerProt* 2, del tutto indipendente rispetto alla tradizione del *LFr*, cfr. § II.2.24.

momento che è il subarchetipo comune a **S1** ed **α2** a opporsi al resto della tradizione, compreso **A1**. Lo stesso discorso, ma in modo ancor più pregnante, vale per la coppia Cristoforo – *SebRom* 1 conservata da **H**; almeno nel caso di *SebRom* 1, **H** e **α2** mostrano di dipendere direttamente dall'originale contro **β** (l'articolo non ci è conservato in **A1** per la caduta di alcune carte)³⁰¹. Questo nucleo di testi, prima di essere “riaggiustato” a monte della serie martiriale in **β**, faceva dunque parte di un collettore dalla conformazione meno compattamente strutturata, e si trovava in calce o a monte di una serie martiriale affine a quella conservataci in **q/R**, **H** e **S1**³⁰².

Questa serie martiriale doveva presentarsi in modo più completo anche in **α1**, ma ci è giunta in forma parziale, dal momento che **α3** ha sovente preferito gli articoli di *AbbrFr* a quelli corrispondenti del *LFr* e ha conservato soltanto *GeoCap* 1. Ci è dunque preclusa la possibilità di verificare l'organicità della serie di **α1** se non per impressioni³⁰³. La testimonianza di *GeoCap* 1 è però molto utile, perché l'antigrafo di **A1** in questo caso è il subarchetipo a monte dell'intera famiglia **β**, dinamica che si riproduce in modo praticamente identico in *CosDam* 1 e *Denis* 1. Tutti questi testi sembrano dunque essere transitati in **β** da un modello di tipo **α3**. Il confronto tra la testimonianza di **α3** e **β** rimette in effetti le carte in gioco per alcune serie martiriali, anch'esse organizzate in modo genericamente cronologico, che meriterebbero un'analisi approfondita e potrebbero semplicemente non essere transitate in **α2**. Si pensi, per esempio, alle serie di articoli su martiri venerati nel mese di gennaio: Babila (24/I), Mario (19/I), Speusippo, Eleusippo e Meleusippo (17/I); o alla compatta serie dedicata a Sisto (6/VIII); Lorenzo (10/VIII); Ippolito (13/VIII), di cui *LamLie*, articolo dedicato a Lamberto di Liegi (17/IX), è solitamente la coda; o, infine, agli articoli dedicati a feste liturgiche e martiri del mese di maggio: Invenzione della croce (3/V); Quirico e Giulitta (4/V); Petronilla (30/V); Felicula (30/V). Lo stesso si può dire per la ricerca relativa ai primi stadi della trasmissione delle serie martiriali femminili, che, nonostante il santorale presentato nel leggendario **α** sia prevalentemente maschile, dovevano pure essere presenti. Lo scavo nella tradizione manoscritta alla ricerca di potenziali rami della tradizione estranei ad **A1/α3** e a **β** (suo collaterale) è ancora tutto da svolgere, ma preannuncia risultati egualmente fecondi e interessanti. Per esempio, si è già detto che resta da verificare la fonte dei testi relativi a questa serie che si trovano in **Ca** e in altri manoscritti piccardi dello stesso periodo, come il ms. Douai, BM, 869. **P5**, per esempio, è anche latore dell'articolo su sant'Ippolito, e dimostrare la genuinità della sua lezione permetterebbe di cementare l'idea di una serie comprendente *LamLie* 1. I risultati presentati in questa sede, insomma, sono soltanto un saggio delle possibilità che lo studio di questa trasmissione manoscritta può riservare, specialmente se ci si concentra sulle “periferie”, vale a dire sulle testimonianze frammentarie dotate di significatività per la loro localizzazione prossima alla culla di elaborazione del *LFr*.

I dati discussi finora sono molto preziosi per due ragioni. Per prima cosa, nonostante la loro apparente disomogeneità, essi contribuiscono a fissare la fisionomia del leggendario a monte dei gruppi **α2** e **α3** fornendo delle prove – inconfutabili grazie alla verifica sul piano stemmatico – che non avremmo potuto ricavare altrimenti. In secondo luogo, testimonianze autorevoli facilmente localizzabili moltiplicano le prove a favore di una localizzazione di tutte le fasi primitive del leggendario **α** in area piccardo-vallona, precisamente in un'area compresa tra le diocesi di Liegi, Cambrai e Tournai. **D2** è stato prodotto a Liegi; **Ca** a Cambrai, e forse più precisamente dall'abbazia benedettina di Saint-Sépulcre; **L1** e **L2** provengono probabilmente da Tournai; **H** è stato redatto ad Ath, stessa diocesi; **P5** proviene genericamente da quest'area.

La coerenza interna di queste tracce è ulteriormente confermata se si sposta il fuoco su un altro livello d'analisi, quello dei rapporti con le fonti latine. Non dobbiamo infatti dimenticare che la tradizione del *LFr* è una tradizione di volgarizzamenti, e che ognuno degli articoli che comprendono

³⁰¹ La valutazione si fonda sulla posizione di *SebRom* 1, cfr. § II.2.29.2, ma potrebbe essere ulteriormente verificata con lo studio della tradizione dell'articolo su Cristoforo.

³⁰² Confermerebbe questa ipotesi la verifica della posizione stemmatica dell'articolo su Cristoforo in **A1**, che si precede *QuiVer* 1, mentre *GeoCap* 1, che come abbiamo detto deriva da un leggendario di tipo **β**, è posizionato molto più avanti nel leggendario.

³⁰³ La prossimità di *QuiVer* 1 all'articolo su Cristoforo, per esempio, ricorda quella in **H**; ZINELLI 2016: 83.

questi leggendari attinge a fonti dalla tradizione sostanzialmente millenaria. Si tratta di un campo assai spinoso, perché in molti casi le tradizioni di questi testi non sono mai state studiate nella loro interezza, e intraprendere un'impresa del genere vorrebbe dire addentrarsi in un testimoniale spesso ingente, soltanto parzialmente repertoriato e criticamente inedito. In alcuni casi, però, la presenza di edizioni critiche o di repertorizzazioni dettagliate ha permesso di rintracciare le fonti utilizzate dal compilatore del *LFr* per i propri articoli. In tutti questi casi – *SeptDorm* 1, *GeoCap* 1, l'articolo su Cristoforo – il volgarizzamento francese incluso nel leggendario α dipende da testi agiografici latini che ci sono conservati da leggendari provenienti da Cambrai, Liegi e Tournai³⁰⁴. È proprio in quest'area, dunque, che fu allestito il leggendario α o, più precisamente, che ebbe inizio l'allestimento dei materiali per la compilazione di un leggendario α mai, forse, portato formalmente a compimento – il progetto di un collettore dalla struttura sistematica assai simile a quella riscontrabile in leggendari categoriali provenienti dal Cambrésis, primo fra tutti **C863**.

Oltre alla serie propriamente apostolica, che abbiamo già discusso, il santorale del *LFr* nella sua prima fase di diffusione è esclusivamente composto di martiri del periodo romano antico, vale a dire entro i primi quattro secoli del cristianesimo. Nessuno dei testi inclusi oltrepassa l'epoca merovingica: l'unico santo merovingico, legato al culto nazionale e particolarmente venerato nella Francia settentrionale, è Lamberto di Liegi³⁰⁵, la cui inclusione nel santorale va considerata organicamente a quello di un altro martire, Quintino di Vermandois, stavolta gallo-romano, che gode anch'esso di un culto particolarmente vivo in Francia, nello specifico nell'area piccarda. Il dato è perfettamente coerente con le sezioni martiriali dei leggendari sistematici del Cambrésis, come **C863** e **C854**, e sembra riflettere un gusto arcaizzante che privilegia nella selezione degli articoli parametri quali l'antichità e l'universalità del santorale, ma anche l'ambientazione esotica come l'*Asia minor*, elemento, questo, che abbiamo già rilevato osservando i più antichi leggendari categoriali latini provenienti dalla Francia settentrionale³⁰⁶. Si parla di "universalità" in quanto la selezione di un canone esclusivamente martiriale denuncia il desiderio di fondare la struttura del leggendario sulle figure che, oltre agli apostoli, sono percepite come fondatrici del mondo cristiano³⁰⁷.

Queste scelte rispecchiano la scelta cosciente di modello ideale compiuta evidentemente in seno a una comunità ecclesiastica o monastica, specie se si considera che proprio in quegli anni e in quella regione trionfavano i leggendari *per circulum anni*, un progetto che si caratterizza per un'ambizione di tipo "universale" ma specifica, non onnicomprensiva, che vuole avidamente coprire tutti i santi del calendario liturgico creando un ponte tra cristianità arcaica e contemporanea, "esotica" e locale. Non sorprende nemmeno che, per la sua datazione sicuramente anteriore – forse di qualche decennio – al 1250, il *LFr* sia del tutto estraneo alla rivoluzione agiografica determinata dall'irrompere delle *legendae novae*. L'*équipe* che lavora al *LFr* non mostra di condividere la nuova sensibilità dei compilatori dei

³⁰⁴ Per *SeptDorm* 1 e *GeoCap* 1 rimando alle discussioni a §§ II.2.17 e II.2.31. Quanto all'articolo su san Cristoforo, com'è già stato notato MEYER 1897c: 482 la fonte latina di questo testo ha una circolazione limitata e rappresentata in leggendari provenienti da Saint-Ghislain (Bruxelles, KBR, II.992) o Clairmarais (CI), o provenienti dalla medesima area (Paris, BNF, lat. 05296 B; Bruxelles, KBR, 7482).

³⁰⁵ § II.2.7.18.

³⁰⁶ LECOUEUX 2011: 117-119, DOLBEAU 2008: 23-24. Cfr. ancora LECOUEUX 2011: 123 a proposito del corpus primitivo di **C863**: «Les compilateurs à l'origine de la formation de ce recueil se sont servis de plusieurs légendiers. Ils recherchaient exclusivement des récits de martyres, en privilégiant l'ancienneté des saints (il s'agit majoritairement de martyrs antiques, romains, voire mérovingiens), tout en étant malgré tout sensibles au culte local dont ils pouvaient éventuellement faire l'objet». Per note sulla selezione del santorale nei leggendari categoriali delle origini, cfr. § II.3.2, in particolare i riferimenti bibliografici a n. 84.

³⁰⁷ PHILIPPART 1981: 145: «Les saints des premiers légendiers ont pour traits communs d'être liés aux origines et d'apparaître comme les fondateurs de la chrétienté. Pour les apôtres, c'est évident. Les martyrs, qui ont vécu avant la conversion de la Gaule et de la Germanie, sont aussi dans la lignée des fondateurs et ont pu être considérés, de ce côté des Alpes, comme le bien commun de l'église universelle, surtout si leur histoire ou leur culte étaient 'romains'». Questa affermazione va ovviamente scremata al netto del fatto che i compilatori dei leggendari tendono a preferire un santorale antico in generale (per esempio i santi "moderni" sono soltanto otto in Bartolomeo da Trento, cinque in Iacopo da Varazze; DEGL'INNOCENTI 2012: 149), ma qui è comunque evidente perché non si sconfina oltre il periodo romano se non nelle eccezioni sopra discusse, e il santorale coincide in modo pressoché esplicito con quello del martire primitivo.

grandi leggendari abbreviati e il loro approccio, orientato verso un rimaneggiamento critico e compendiatore delle fonti apocrife³⁰⁸. Esempiare, in questo senso, è *Barthélemy* 1. Il modello di questo articolo, la *Passio BHL* 1002, spicca per la sua prolissità e le sue contraddizioni interne, fatto che, come è stato rilevato da Giovanni Paolo Maggioni, induce per esempio Jean de Mailly a una sensibile compendiazione del materiale narrativo ritenuto ridondante e non necessario ai fini della predicazione³⁰⁹. Diametralmente opposta la reazione del volgarizzatore del *LFr*, che si mostra tanto interessato dagli elementi narrativi da espanderne almeno uno, la descrizione del diavolo, che avrebbe avuto un sicuro effetto sul destinatario e favorito l'efficacia del messaggio edificante di un testo narrativo altrimenti piuttosto indigesto³¹⁰.

Al contempo, il trattamento delle fonti ravvicina particolarmente i prodotti del *LFr* all'opera di volgarizzamento agiografico di Wauchier de Denain. Come progetto complessivo, il *LFr* raggiunge, tanto quanto l'insieme dei volgarizzamenti di Wauchier, con risultati indubitabilmente più modesti ma altrettanto efficaci, l'obiettivo di formulare un «condensé de l'histoire chrétienne» in volgare³¹¹. L'affinità con la produzione di Wauchier è financo nell'armamentario di strumenti retorici utilizzati dai volgarizzatori: la presenza prologhi edificanti, la conservazione di tarsie latine e l'integrazione di brevi sezioni in versi sono tutti tratti distintivi della prosa di Wauchier, non soltanto di argomento agiografico. Si può postulare con una certa sicurezza che l'*équipe* del *LFr* sia stata influenzata dai *Confessor* di Wauchier. L'immediata circolazione dei volgarizzamenti agiografici di Wauchier, completati nel 1212, devono aver creato un orizzonte d'attesa che ha influenzato ma, soprattutto, favorito l'allestimento di un leggendario sistematico che, compilato sulla base di materiali disponibili in ambiente monastico e, sicuramente, da personalità di quell'ambiente (e non, sicuramente, da chierici secolari, in quanto uno degli elementi che gli articoli del *LFr* non hanno sicuramente in comune con la prosa di Wauchier e la causticità verso gli ambienti ecclesiastici), intende proporre a un pubblico devoto una storia della cristianità e dei suoi campioni.

3.4.1.4.4. *I destinatari del LFr*

Da chi era composto questo pubblico devoto? L'assenza di dediche o dichiarazioni specifiche da parte del compilatore del *LFr* induce a pensare che la raccolta fosse intesa a un pubblico ampio e non univocamente determinato.

Si tratta certamente di un pubblico che, per assunto del volgarizzatore, ignora anche gli elementi più basilari del latino liturgico. Quando il volgarizzatore *Jacques le Min.* 1 conserva in latino la facile citazione scritturistica da Mt 21,9 «Osanna filii David», la fa immediatamente seguire da una glossa volgare («Loenge soit a toi [...] qui es de la lignee David!»). Il dato è significativo, specie perché altre espressioni latine comuni nella liturgia, per esempio «Gloria tibi Domine» in *Dio.Aer* 1, sono conservate senza glossa, segno che il volgarizzatore di quell'articolo le ha giudicate abbastanza semplici da poter essere comprese dai destinatari della raccolta. Esaminando il comportamento, praticamente sovrapponibile a quello che abbiamo appena esaminato, dei volgarizzatori di collezioni agiografiche in area piccarda del XV secolo, Anne-Françoise Leurquin ha concluso che un destinatario con un tale grado di ignoranza delle espressioni scritturistiche in uso nella liturgia deve essere ricercato per forza di cose al di fuori degli ambienti monastici e in un pubblico laico³¹². Questa valutazione sarebbe in linea con quella

³⁰⁸ Cfr. § II.3.2, in particolare n. 134.

³⁰⁹ MAGGIONI 2013: LX-XII.

³¹⁰ Integrazione discussa in dettaglio a § II.2.13.

³¹¹ LAURENT 2015: 24.

³¹² LEURQUIN-LABIE 1985: 407 «La traduction des citations scripturaires et l'explication des usages ecclésiastiques impliquent un degré d'ignorance a priori incompatible avec la vie monastique. L'hypothèse de destinataires laïques pourrait en être renforcée. En effet les données matérielles n'excluaient pas cette possibilité.»; l'ipotesi conclusiva di Leurquin-Labie è che tali volgarizzamenti fossero stati prodotti in un ambiente benedettino e destinati a un pubblico laico cittadino.

proposta, a suo tempo, da Paul Meyer, che ipotizzava per questi volgarizzamenti in prosa la destinazione a un pubblico prevalentemente laico, dotato però di una certa cultura³¹³.

Altrove, però, lo stesso Meyer, poi seguito da Perrot, ha proposto l'ipotesi che questi collettori fossero stati preparati «au moins en partie, pour être lues pendant les repas, dans les couvents de femmes»³¹⁴, e che si tratti sostanzialmente di *libri refectoriales*, destinati cioè alla lettura in refettorio. Il suggerimento di Meyer si fonda principalmente su una celebre nota nel ms. London, BL, Additus 70513 (*olim* Welbeck Abbey I C I), leggendario appartenuto nel XIV secolo al monastero femminile agostiniano di Campsey, nel Suffolk, in cui una nota a c. 265v ci comunica che questo libro fu donato al centro monastico affinché fosse letto durante i pasti («ce livre deviseie a la priorie de Kanperseie de lire a mengier»)³¹⁵.

Numerose fonti confermano che la principale destinazione dei leggendari latini era proprio la lettura *ad prandium* in vari ambienti monastici in area francese. Il quarantunesimo capitolo delle *Constuetudines* cisterciensi, dedicato alle letture in refettorio nel tempo ordinario e, in particolare, dalla festa di Pentecoste fino fine ottobre, specifica che dopo la lettura dei Vangeli si può proseguire «usque ad passiones, et dimissis passionibus quod reliquum est legatur»³¹⁶. Secondo Henri Moretus, il *LN* fu compilato in uno *scriptorium* cisterciense proprio a questo scopo³¹⁷. L'*Ordinarium* dell'abbazia benedettina di Fécamp, in Normandia, conferma che le *lectiones ad prandium* erano, ad esclusione del periodo dell'Avvento e del Natale, quasi esclusivamente testi agiografici tratti alternativamente da un «magno» o da un «parvo passionario»³¹⁸; un *indculus* duecentesco originario dell'abbazia cisterciense di Longpont, disponibile in una copia parziale del 1688, nota «in quo cuique solemnitati assignantur legendae in refectorio»³¹⁹; i due esemplari noti del lezionario cartusiano per il refettorio, entrambi del XIII secolo, citano il leggendario, del secolo precedente, da cui sono tratti gli articoli agiografici che lo compongono³²⁰. A Reims, presso l'abbazia di Saint-Thierry e Saint-Remi, gran parte dei leggendari era conservata nel refettorio fino alla fine del XVI secolo³²¹. I dati si moltiplicano rivolgendo, per esempio, lo sguardo alle realtà monastiche inglesi del XIII secolo, le cui letture *ad prandium*, oggetto di un recente studio, includevano anche vite di santi tratte da leggendari³²².

Tutte le informazioni relative alla lettura di leggendari volgari nei refettori monastici femminili sono più tarde di quella del leggendario di Campsey e fuori dal dominio galloromanzo. Il volgarizzamento delle *Consuetudines* cisterciensi allestito per un convento femminile nei primi anni del XIII secolo «tant seulement les .iiij. livres des ewangiles dusque as passions et çou que vient apriés les passions»³²³, ma si tratta quasi sicuramente di leggendari in latino. Lo spoglio degli inventari di Anne Bondéelle-Souchier ha d'altronde dimostrato che i leggendari latini nei conventi cisterciensi femminili sono sempre conservati in una sezione specifica, quella dei volumi destinati alle pratiche liturgiche, o sono conservati in refettorio per le letture *ad prandium*, mentre i testi in volgare (raramente presenti) si trovano nella sezione relativa ai manoscritti di carattere non liturgico insieme ai testi di carattere edificante e

³¹³ MEYER 1906c: 378: «Les vies en prose s'adressent plutôt à des lecteurs, c'est-à-dire à des personnes laïques sans doute, mais ayant toutefois une certaine culture et le goût de l'instruction».

³¹⁴ MEYER 1885: 42, PERROT 1992.

³¹⁵ Il francese è il volgare più utilizzato nei conventi inglesi tardomedievali (cfr. BELL 1995 e in particolare OLIVA 2009). Sul ms. cfr. CAMPBELL 2008: 181-205 e relativa bibliografia. Gli studiosi si sono interrogati sul significato di *deviser* in questo contesto, dal momento che il verbo potrebbe indicare una donazione, un lascito testamentario (l'opzione più probabile) o addirittura il commissionamento del manoscritto (cfr. RUSSELL 2003: 63-69, WOGAN-BROWNE 2003: 75-76), ma le informazioni sulla destinazione del leggendario sono evidenti.

³¹⁶ GUIGNARD 1878: 129.

³¹⁷ MORETUS 1975.

³¹⁸ GRÉMONT 1971.

³¹⁹ DOLBEAU 1976: 169.

³²⁰ ÉTAIX 1977.

³²¹ DOLBEAU 2003: 62-64.

³²² WEBBER 2010.

³²³ GUIGNARD 1878: 446.

devozionale, dato che sembra suggerire una fruizione non strettamente legata alle pratiche liturgiche delle monache³²⁴.

Un esempio paragonabile a quello prefigurato per il *LFr* si ritrova soltanto in un'altra regione e molti anni più tardi. Il leggendario del convento femminile cisterciense di Lichtenthal, a Baden-Baden, è disseminato di indicazioni sulla corretta lettura dei testi, e una prefazione allude proprio alla lettura in refettorio; verso la metà del XV secolo, la responsabile delle letture di questo convento, Regula, intraprende il progetto, mai portato a compimento, di preparare in tedesco *ein redelich passional*, un "leggendario di riferimento", di sante e vergini, per venire in aiuto alle sue consorelle che non comprendevano il latino³²⁵. Altre tracce provengono sempre da questi anni –durante una visita nel 1473, per esempio, l'abate di Villers Francon Calaber nota che la maggior parte delle cisterciensi di Valduc non parla il latino e deve far ricorso a testi in volgare³²⁶.

Stando a dati tanto opachi, sembra rafforzarsi l'idea che la destinazione più naturale del *LFr* fossero ambienti laici colti. Nulla osta che il *LFr* fosse originariamente destinato a comunità laiche legate agli ambienti monastici, come le comunità beghine, ma non abbiamo, ad oggi, nessuna testimonianza manoscritta diretta che possa confermare questo assunto³²⁷. L'ingresso nelle biblioteche monastiche femminili è sempre mediato, secondo le testimonianze a nostra disposizione, dalla donazione di personalità laiche di spicco, e non sono legati alle pratiche consuetudinarie dell'uno o dell'altro ordine religioso quanto piuttosto all'interesse verso un prestigioso collettore di testi devozionali³²⁸. Alcuni dei leggendari più antichi della tradizione del *LFr*, infine, sono stati indubitabilmente pensati per un pubblico laico e, per di più, con evidenti interessi commerciali nella regione, o con un gusto spiccatamente aristocratico³²⁹. L'ubiquità di queste testimonianze manoscritte testimonia la fluidità – un po' come le opere di Wauchier, che circolarono in ambienti laici, aristocratici (soprattutto femminili) ma anche monastici – di una collezione che fu probabilmente concepita «ad excitandam fidelium devotionem in sanctos» e per favorire l'edificazione di un pubblico quanto più ampio possibile³³⁰.

Anche se non è possibile dimostrare con sicurezza che la loro prima destinazione fosse la lettura pubblica in una comunità monastica, l'intero corpus dei volgarizzamenti agiografici del *LFr* è stato allestito immaginando come destinatario, in una prospettiva che si potrebbe quasi definire para-omiletica, una comunità. Gli articoli del *LFr* sono densi di formule allocutive rivolte a un neutro "voi" corrispondente alla generica comunità dei fedeli che può beneficiare dalla fruizione del racconto, di apostrofi, normalmente con il sintagma «bien/si sachiez», o di rimandi interni a elementi narrativi già presentati nella narrazione o dati per noti dalla lettura di un'altra Passione, sempre con l'inciso «si com vos avés oï (et entendu)»³³¹. Quando questo "voi" assume dei connotati meno torbidi, si tratta sempre di espressioni che indicano genericamente la comunità cristiana in senso universale, «cil qui crestien sont et nostre Seignor aimment et croient»³³². Fa eccezione soltanto un testo, *CucBar* 1, in cui il volgarizzatore, prima di cominciare il breve prologo che scoscia significativamente quello della sua

³²⁴ BONDÉELLE-SOUCHIER 1994: 215-217.

³²⁵ Regula «considérât comme l'un de ses devoirs les plus importants d'établir pour ses consœurs ignorant le latin (*ungelerl*) un 'solide recueil de légendes' (*ein redelich passional*) pour la lecture au réfectoire selon les *consuetudines ordinis*» (KUNZE 1986: 245).

³²⁶ DE GANCK 1981: 77. Allo stesso modo, va interpretato come "trascinamento" la presenza di un riferimento alle letture in refettorio in *Jacques le Maj.* 1, derivata linearmente dal modello latino *BHL* 4072 47c ut codex iste inter veridicos et authenticos codices deputetur, et in ecclesiis et in refectoriis diebus festis eiusdem apostoli aliisque, si placet, diligenter legatur → et a l'arcevesque de Compostele *por qu'il volt qu'ele fust sevé et oie et entendue par toute sainte Eglise de crestienté et que l'en la leiist as matines et es refroitors, et si dit Calixtes li beneoiz apostoles que quant il aloit par le pais et par les estranges contrees que larron.*

³²⁷ La suggestiva ipotesi è di PERROT 1992: 200-203. Gli ultimi anni hanno visto un rinnovato interesse per il ruolo delle beghine come promotrici e avidi consumatrici della letteratura devozionale in volgare; rimando a MILLER 2014: 102ss. e relativa bibliografia.

³²⁸ Vedi il caso dei leggendari della famiglia γ discussi a § II.3.4.1.4, in particolare **G1**.

³²⁹ Vedi il caso di **C1**, discusso più avanti a § II.3.4.2.1; o quello di **A6**, § II.3.4.1.1.

³³⁰ JEAN DE MAILLY, *Abbr.* I.

³³¹ Cfr. § II.3.7, n. 302 per una serie di luoghi in cui questi sintagmi sono conservati da Giovanni Cherichi nel suo volgarizzamento.

³³² *CosDam* 1, *Paul* 1, etc.

fonte, la *Passio BHL* 1998, attacca rivolgendosi al suo pubblico con un'apostrofe, «Seigneur», che segna un tipico attacco della letteratura rivolta a un pubblico aristocratico.

3.4.2. Una revisione sistematica: il “leggendario β ”

Abbiamo visto che il “leggendario α ” può essere concepito come un collettore in movimento costituito da un passionario apostolico che funge da “sistema di riferimento” della raccolta ed è sempre seguito, salvo eccezioni, da serie martiriali con un santorale di età prevalentemente romana. Negli stessi anni in cui questa raccolta vede la luce e comincia a circolare negli *scriptoria* e negli atelier dell'area galloromanza, i materiali che la compongono sono quasi immediatamente sottoposti a vari interventi di riorganizzazione. L'esempio più elementare tra quelli che abbiamo visto finora riguarda, per esempio, la struttura della serie apostolica in $\alpha 2$, “riordinata” in modo da rispecchiare *grosso modo* l'ordine delle festività dedicate agli apostoli nel calendario liturgico. La tradizione del *LFr* è però interessata da numerose campagne di revisione, selezione e innovazione, molte delle quali hanno un peso specifico tale da cambiare la percezione del leggendario francese in prosa come sistema e hanno, di conseguenza, una ricaduta fondamentale sulla ricezione e gli stadi di trasmissione successivi.

Il più importante momento di transizione per la tradizione del *LFr* è rappresentato dalla revisione che ha dato vita a una nuova struttura che definiremo operativamente “leggendario β ”. La transizione tra i due modelli comporta innovazioni ed eventi significativi a vari livelli d'analisi, ma la novità principale consiste nella trasformazione del “sistema di riferimento” della raccolta, che da un passionario apostolico “impuro” (leggendario α) diventa un microleggendario sistematico in cui il passionario apostolico è seguito da una piccola serie martiriale con santorale maschile e da un'altra, altrettanto piccola, dedicata alle vergini (leggendario β). Questo piccolo leggendario corrisponde al *passionnaire français primitif* per come è stato definito da Perrot³³³.

La transizione dall'uno all'altro modello di leggendario non comporta il semplice passaggio da una struttura caotica a una perfettamente sistematica. Le serie martiriali che seguono il nuovo sistema di riferimento così costituito, infatti, sono interessate dalle stesse dinamiche di trasmissione, integrazione e selezione che abbiamo già ampiamente osservato. Questa nuova struttura, però, può essere interpretata come un precoce esempio della tendenza alla riformulazione in prospettiva sistematica dei materiali del *LFr* che segnerà numerosi modelli degli stadi più avanzati della tradizione del *LFr*.

Così come per la serie apostolica con cui si apre il leggendario α , non abbiamo nessuna testimonianza manoscritta che ci permetta di ipotizzare la circolazione indipendente del leggendario sistematico a monte di β . A differenza del primo caso, però, esso sembra essere stato concepito, almeno embrionalmente, come oggetto compiuto. La verifica della ricostruzione di Perrot sul piano testuale sembra supportare l'ipotesi di una circolazione, se non come collettore indipendente, quanto meno come nuovo modello base a cui “accodare” serie martiriali o *libelli* già in possesso degli ambienti di produzione in cui ebbe a circolare.

3.4.2.1. Il “fondo comune” a monte di β

I rappresentanti del leggendario β sono ben più numerosi di quelli del leggendario α , ma soltanto un gruppo molto ristretto è caratterizzato da un maggiore grado di conservatività rispetto ai materiali originari. Si tratta di una serie di leggendari corrispondenti, *sensu lato*, ai modelli di leggendario C, B e D della classificazione Meyer. I testimoni del cosiddetto “leggendario C” si collocano in modo pressoché costante a monte dell'intera famiglia β nella serie apostolica e in altri articoli chiave nelle serie martiriali. Il più antico di questi leggendari, **C2**, sarebbe stato prodotto tra il 1240 e il 1250 con uno stile iconografico parigino, ma non abbiamo ulteriori dati sulla sua provenienza; **C1**, invece, proviene da

³³³ Cfr. la discussione *supra*, § II.3.3.

Tournai ed va datato al 1285³³⁴, ed è stato generalmente preferito dagli editori per la sua *facies* linguistica più arcaizzante e punteggiata di tratti piccardi³³⁵. **C3**, invece, è molto più tardo, e data all'inizio del XV secolo. Entrambi i codici si aprono con una serie apostolica completa (*Dispute* 1; *Pierre* 1; *Paul* 1; *Jean PL*; *Jean* 1; *Jacques le Maj.* 1; *Matthieu* 1; *Simon et Jude* 1; *Philippe* 1; *Jacques le Min.* 1; *Barthélemy* 1; *Marc* 1)³³⁶, seguita da una serie martiriale maschile (*LonCes* 1; *SebRom* 1; *VinSar* 1; *GeoCap* 1; Cristoforo) e da una femminile (Agata; Lucia; Agnese; Felicità con i sette figli; Cristina; Cecilia). Questa è la base propriamente detta del leggendario β . Successivamente, i tre leggendari propongono quattro serie ben distinguibili. La prima è una serie martiriale maschile con articoli che, abbiamo visto, circolano ampiamente anche in leggendari affini ad α (Sisto; Lorenzo; Ippolito; *LamLie* 1; *PanNic* 1; Clemente). La seconda ci conserva l'unica testimonianza della prima redazione dei *Seint confessor* di Wauchier de Denain³³⁷. In terzo luogo, segue una corposa serie di articoli agiografici a carattere misto, tra cui va rilevata la presenza di *André* 2, di testi che hanno una certa diffusione nella tradizione del *LFr* (Assunzione della Vergine, Caterina; Purgatorio di san Patrizio; Paolo l'Eremita; Traslazione delle reliquie di san Benedetto a Fleury; Mauro; Fursi; Pelagia; Simeone lo stilita; Giuliano di Mans), ma anche di altri la cui circolazione sarà limitata soltanto a questi manoscritti (Irene; Placidia; Eustachio; Margherita; Mamertino; Maria Egiziaca; Eufrasia)³³⁸. Infine, chiude le raccolte una coppia di brevissimi testi di argomento scatologico, rispettivamente sulla venuta dell'Anticristo e sul giudizio universale³³⁹.

Nella sua analisi della tradizione dei *Seint confessor* di Wauchier de Denain, John Jay Thompson ha più volte rilevato come la fisionomia di **C1**, **C2** e **C3**, risultato evidente dell'assemblaggio di più *libelli*, rifletta uno stadio della tradizione particolarmente antico della circolazione dei volgarizzamenti agiografici in prosa³⁴⁰. La costante eccellenza del testo trådito da questi tre collettori, al netto delle loro lezioni singolari, non fa che avvalorare il loro primato rispetto al testimoniale del leggendario β ³⁴¹; questa osservazione è ampiamente confermata dall'analisi dei rapporti tra i testimoni di β quanto agli articoli della serie apostolica, ma anche a quelli delle serie martiriali, in cui questa serie di leggendari si colloca sistematicamente più in alto anche di un "insospettabile" come **A1**³⁴².

Pur avendo una struttura perfettamente sovrapponibile, **C1**, **C2** e **C3** non costituiscono però una famiglia indipendente dal punto di vista testuale, ma sembrano dipendere direttamente dall'archetipo del leggendario β . Fa eccezione soltanto **C3**, che dipende da un interposito (β 1) che si presuppone a monte dei rami seriori del modello β ³⁴³. Questo tardo leggendario, tra le altre cose, presenta innovazioni strutturali di non poco conto – si apre con un'integrazione di testi di argomento cristologico, un vero e proprio "ciclo cristologico", per come è stato correttamente definito da Anne-Françoise Labie-Leurquin (Natività; Circoncisione; Purificazione della Vergine; volgarizzamento dell'*Evangelium Nicodemi*)³⁴⁴, e la sua serie apostolica non si apre immediatamente con *Dispute* 1, ma incrementa il

³³⁴ Il miniatore nominato nel *colophon*, Henri, è attivo nell'Hainaut e più precisamente legato alla decorazione di alcuni codici prodotti a Tournai, cfr. STONES 1993: 243-250. Sul capitolo della cattedrale di Tournai negli anni in cui è stato prodotto il leggendario, cfr. PYCKE 1986.

³³⁵ Cfr. THOMPSON 1999, LYNDE-RECCHIA 2005, DI FEBO 2013.

³³⁶ **C2** omette *Jean PL*, probabilmente per non creare un "doppione" con due articoli dedicati allo stesso apostolo.

³³⁷ THOMPSON 1999.

³³⁸ Per l'articolo su Maria Egiziaca, cfr. DEMBOWSKI 1977.

³³⁹ La fonte è il *De Antichristo* di Adso da Montier-en-Der; cfr. BORRIERO 2011.

³⁴⁰ THOMPSON 1999: 20, 35: «Bien qu'il s'agisse de copies relativement tardives, les trois manuscrits C [...] représentent une strate ancienne du légendier français en prose»; «Dans l'évolution, chronologiquement très resserrés, du légendier français en prose, l'édition C, faite de *libelli* repris tels quels et placés bout à bout, représente la 'période primitive', tandis que les légendiers D, E, F et G en représentent les versions successives réécrites». Con qualche incongruenza, dal momento che Thompson ipotizza che il volgarizzamento in prosa del *Purgatoire de saint Patrice* sia stato «tiré de B [= il nostro ramo θ]» (THOMPSON 1999: 21); DI FEBO 2013 la preminenza dei testimoni di "C" sul resto della tradizione per questo articolo, quindi anche sui testimoni di "B", confermando le osservazioni generali di Thompson.

³⁴¹ Cfr. le conclusioni di DI FEBO 2013.

³⁴² Lo abbiamo dimostrato per *LamLie* 1, ma cfr. anche il *Purgatoire de saint Patrice*, DI FEBO 2013.

³⁴³ Cfr. la posizione di **C3** in *Pierre* 1, *Paul* 2, *Jean* 1, *Jacques le Maj.* 1, *LonCes* 1, etc.; §§ II.2.2.2, 3.2, 4.2, 10.2, 14.2.

³⁴⁴ LABIE-LEURQUIN 2010.

dossier paulo-petrino con altri due articoli, l'uno dedicato alla conversione di Paolo, l'altro alla Cattedra di san Pietro – che contraddistinguono buona parte della tradizione seriore³⁴⁵.

L'autorevolezza di **C1**, **C2** e **C3** e l'assenza di rapporti di dipendenza interni a questi tre collettori obbligano a riconsiderare i rapporti tra i veri modelli leggendari di tipo β . La presenza di collettori come **C1**, **C2** e **C3** a monte del testimoniale di β induce a ipotizzare che la creazione di questo “modello” – non si può infatti parlare di famiglia – sia il frutto più evidente di un vero e proprio processo di rielaborazione selettiva in cui possiamo distinguere più fasi distinte, tutte già ampiamente concluse entro il 1240-1250, il decennio in cui fu compilato **C2**. La prima fase vede i materiali (o una selezione dei materiali) del leggendario α approdare in un atelier della regione piccarda, con tutta probabilità già frazionati in *libelli* categoriali; qui, questi materiali sono sottoposti a un processo di revisione, selezione e riorganizzazione che dà luogo al piccolo leggendario sistematico che costituisce il “sistema di riferimento” dei leggendari di tipo β . Dallo stesso corpus di materiali è verosimilmente estratta la serie martiriale maschile Sisto; Lorenzo; Ippolito; *LamLie* 1; *PanNic* 1, probabilmente estratta di peso da un opuscolo categoriale. Questo atelier ha anche la fortuna di possedere una copia della prima redazione dei *Seint confessor* di Wauchier e una piccola collezione di volgarizzamenti assemblata a partire da altre fonti³⁴⁶. Da questa congerie complessiva di materiali vengono prodotti dei leggendari (**C1 C2 C3**) che presentano un santorale “selezionato” del *LFr* e obliterano in blocco serie e articoli altrimenti destinati a un'ampia fortuna. Un dato del genere sembrerebbe fornire un'ulteriore prova della circolazione delle serie martiriali del *LFr* in *libelli* ricombinabili secondo le esigenze dei compilatori o le richieste dei committenti, e che dobbiamo immaginare circolassero, almeno in questa fase, in parallelo al microleggendario sistematico di tipo β .

Il resto del testimoniale di questa famiglia tende a collocarsi sotto un interposito β ³⁴⁷. Difficilmente ricostruibile, β 1 deve aver rappresentato una fase cruciale nell'evoluzione del *LFr* successiva all'elaborazione del leggendario β , in cui la tendenza alla riorganizzazione selettiva fu sostanzialmente controbilanciata da una tendenza naturale ma opposta, quella all'incremento del santorale. Il confronto tra gli stemmi ricostruiti nelle serie martiriali che, escluse in **C1**, **C2** e **C3**, rientrano di gran carriera nei leggendari dipendenti da β 1 dimostra che questi articoli sono stati tratti dalla stessa famiglia di materiali a cui ha fatto ricorso α 3 – ma non, per esempio, α 2, che attinge a un ramo della tradizione completamente indipendente per questi testi³⁴⁸. Dobbiamo quindi immaginare una fase caratterizzata da un altissimo livello di contaminazione, in cui gli *scriptoria* compresi tra la regione piccardo-vallona e l'Île-de-France avevano diretto accesso a una congerie di materiali a cui potevano far ricorso in modo assai variabile, secondo vari gradi di interesse e disponibilità.

Questa nuova fase dà principalmente vita a leggendari dal santorale ben più folto di quello presente in **C1**, **C2** e **C3**. Il tipo più compatto è conservato da una famiglia di tre leggendari corrispondenti ai rappresentanti del “leggendario B” nella classificazione Meyer, a lungo considerati come i testimoni più fedeli dei primi stadi di diffusione dei leggendari francesi in prosa³⁴⁹. A differenza di **C1**, **C2** e **C3**, a monte di questi tre collettori si può agevolmente individuare un subarchetipo θ , che dipende sempre da β 1.

B1 è, come abbiamo già avuto modo di rilevare, uno dei più antichi leggendari della tradizione del *LFr* giunti sino a noi; la più accettata tra le proposte di datazione, che rende conto anche della scarsa

³⁴⁵ Vd. più avanti. Resta, ovviamente, ancora da verificare se **C3**, che d'altronde è copiato a inizio Quattrocento, estrae questa serie da altri modelli o se il suo antgrafo è davvero il più autorevole, dal punto di vista testuale, in cui si dà questa innovazione. Soltanto una verifica sul piano testuale potrà chiarire i rapporti tra questi dossier.

³⁴⁶ THOMPSON 1999: 20-22 nota opportunamente, per esempio, che la presenza in successione del *Purgatoire* e di *André* 2 potrebbe essere il risultato di un'interpolazione unica.

³⁴⁷ Fa parzialmente eccezione la famiglia γ , il cui archetipo – limitatamente agli articoli che derivano da β , visto che, come abbiamo visto, γ si serve anche di una fonte della famiglia α – sembra derivare da un modello autorevole dal punto di vista testuale tanto quanto **C1**, **C2** e **C3**; cionondimeno, la conformazione particolare di γ , particolarmente evolutiva, può dirci di più sulle fasi più avanzate delle modalità di trasmissione del *LFr* che non sulla composizione delle raccolte più antiche. (In linea di principio, dunque, l'utilità di γ potrebbe essere soltanto a livello di *restitutio textus*, come controllo.) Ci riserviamo dunque di tornare su questo ramo più avanti.

³⁴⁸ Cfr. l'esempio lampante di *DioAer* 2 e *CosDam* 1.

³⁴⁹ PERROT 1992; MEYER 1906c: 400-411.

presenza di tratti linguistici settentrionali, colloca l'allestimento di questo leggendario nella diocesi di Soissons tra il 1270 e il 1275³⁵⁰. **B3** è stato prodotto negli stessi anni e nella stessa area di **B1**, con cui condivide la struttura, perfettamente sovrapponibile, e la *mise en page*, ma presenta una *scripta* con tratti settentrionali più marcati; sappiamo che entro il XVI secolo il leggendario doveva trovarsi nel Cambrésis³⁵¹. Questa coppia dipende da un interposito **01**³⁵², che come abbiamo visto cambia antigrafo in almeno un punto del leggendario e fu dunque allestito in un ambiente che aveva a disposizione almeno due modelli di leggendario, **0** e **γ**. A questo gruppo va aggiunto **B2**, contemporaneo di **B3** ma di provenienza insulare, in cui già Meyer individuava il rappresentante di una redazione “incrementata” (*augmentée*) del leggendario presentato da **B1** e **B2**³⁵³.

Come **C1**, **C2** e **C3**, **0** ha chiaramente le caratteristiche di una compilazione formata a partire da serie giustapposte³⁵⁴. **0** si apre con il leggendario sistematico **β** comprensivo della serie apostolica completa³⁵⁵, della serie martiriale maschile e di quella femminile (con l'esclusione dell'articolo su Cecilia)³⁵⁶. Stemmaticamente, gli articoli di questa sezione dipendono in modo evidente da un discendente di tipo **β1**. Seguono una serie agiografica mista non attestata in **C1**, **C2** e **C3** (Invenzione della Croce; Ciriaco di Gerusalemme; *DioAer* 2; *CosDam* 1)³⁵⁷, una serie martiriale maschile simile a quella che in **C1**, **C2** e **C3** segue immediatamente il leggendario sistematico (Sisto; Lorenzo; Ippolito; *LamLie* 1)³⁵⁸, e una seconda serie agiografica mista di cui soltanto alcuni articoli sono presenti in **C1**, **C2** e **C3** (Purgatorio di san Patrizio; Giuliano l'Ospitaliere; Brandano; Thomas Becket; Silvestro; la breve coppia di testi sull'Anticristo e il Giudizio Universale; Assunzione della Vergine; *André* 2; Arnolfo; Maria Maddalena; Maria Egiziaca; Luca)³⁵⁹. In tutte queste serie, il testo di **0** sembra derivare da un modello affine ad **α3**, con il *caveat* che, se presente, la lezione di **C1**, **C2** e **C3** è sempre migliore.

Tra tutti i rappresentanti della famiglia **β**, **C1**, **C2**, **C3** e **0** sono i modelli più conservativi. Questi leggendari, infatti, sono gli unici a mantenere intatto il microleggendario sistematico **β**, che per dinamiche che descriveremo più avanti si presenterà nel resto della tradizione manoscritta in forma fortemente evolutiva. Sulla base di questi collettori, possiamo dunque accertare con solide basi le principali differenze tra i due modelli alla base della tradizione del *LFr*, **α** e **β**.

La prima differenza, che è anche la più evidente, è nella trasformazione del sistema di riferimento alla base dei leggendari, che passa, come abbiamo visto, da un passionario apostolico a un piccolo leggendario sistematico con microserie categoriali. Per quanto non sia possibile accertare con sicurezza l'estensione e la fisionomia esatta dei materiali che componevano il leggendario **α** nella sua interezza, sappiamo per certo che questo progetto includeva, oltre al passionario apostolico, una nutrita serie martiriale maschile prevalentemente del periodo romano, a cui probabilmente sarebbe stata aggiunta in seguito una serie femminile in coda. Nell'elaborazione di **β**, la serie apostolica e soltanto una parte del corpus di articoli martiriali vengono selezionate e ricostituite in modo da formare una struttura dotata di una certa simmetria interna con un eguale numero di articoli riservati al santorale maschile e femminile e probabilmente, almeno nelle intenzioni, più “chiusa” del materiale disponibile ai compilatori di questo modello. La ricorrenza di questa struttura fissa in **C1**, **C2**, **C3** e **0** sembra deporre a favore di un'iniziale circolazione di **β** come unità indipendente rispetto ai leggendari che sono giunti

³⁵⁰ Cfr. la descrizione del manoscritto a § II.1.6.

³⁵¹ Cfr. la descrizione del manoscritto a § II.1.36.

³⁵² La nostra verifica conferma i rapporti individuati da LEMAIRE 1969.

³⁵³ MEYER 1906c: 406.

³⁵⁴ MEYER 1906c: 404.

³⁵⁵ **B2** posiziona l'articolo su Luca in calce alla serie apostolica.

³⁵⁶ **B2** omette *GeoCap* 1.

³⁵⁷ La serie si ritrova integrata in **B2** a partire da uno o più modelli diversi a sua disposizione, dopo l'articolo su Ciriaco di Gerusalemme (integrazione dei seguenti articoli: Petronilla; Felicula; Babila; Mario, Marta, Audiface e Abaco; Felice e Adauto; Speusippo, Eleusippo e Meleusippo) e dopo *CosDam* 1 (integrazione dei seguenti articoli: Anastasia, Arsenio, Cecilia). Queste integrazioni potrebbero derivare da un leggendario affine a **D1**, **D2** o **φ**, su cui vd. più avanti, ma manca ancora una verifica filologica di questa valutazione di tipo strutturale.

³⁵⁸ Mancano *PanNic* 1 e l'articolo su Clemente.

³⁵⁹ Cfr. per esempio lo stemma messo a punto da DI FEBO 2013 per il *Purgatoire de saint Patrice*.

sino a noi, anche se questo collettore fu quasi sempre percepito come base o sistema di riferimento per raccolte più complesse – un fatto perfettamente naturale nella tradizione dei testi agiografici latini.

La selezione di questo materiale ha alcune caratteristiche che si possono chiarire soltanto mediante un confronto con α . Per cominciare, la serie apostolica in β si presenta “monca” di due testi, *André 1* e *Thomas 1*. Si tratta di un fatto di capitale importanza, dal momento che la collezione apostolica che costituisce la base del *LFr* transita nella maggioranza del testimoniale priva degli articoli relativi a due apostoli maggiori che, come abbiamo visto, sono sempre presenti nei passionari apostolici latini e, per di più, in posizione assolutamente prioritaria. La spiegazione più naturale per questa lacuna va forse cercata, per via congetturale, in un accidente di trasmissione. Discutendo la posizione di *André 1* e *Thomas 1* in calce alla serie apostolica in α , un fatto decisamente curioso e non in linea con quanto osservato nella tradizione latina, abbiamo ipotizzato che questi articoli furono probabilmente completati per ultimi e acclusi alla serie già quasi ultimata. Se, come sembra di dedurre dal fatto che molti rami della tradizione sembrano essere precocemente transitati in ambienti professionali, i materiali del *LFr* furono subito oggetto di una forte domanda, non è difficile immaginare che il fascicolo contenente *André 1* e *Thomas 1* non sia giunto sul tavolo di lavoro del “revisore” che ha allestito β . Questa lacuna, come vedremo, determina forti reazioni all’interno della tradizione seriore in β , ma al momento occorre rilevare soltanto che al livello di **C1**, **C2**, **C3** e **0** non abbiamo un sostituto per *Thomas 1*, e che *André 2*, articolo allestito in fretta e furia da più mani e mai stato oggetto di una revisione complessiva prima della sua inclusione.

D’altro canto, va rilevato che β presenta dei tratti sicuramente conservativi. Viene, infatti, conservato un testo altrimenti assente nel leggendario α , un resoconto del supplizio di san Giovanni l’Evangelista (la *Passio Iohannis ante Portam Latinam* BHL 4322g). Infine, α e β condividono la posizione assolutamente prioritaria dell’articolo su Longino di Cesarea, posto sempre in apertura della serie martiriale. Si tratta di una caratteristica tutt’altro che ovvia, dal momento che non soltanto, come abbiamo visto, essa non trova riscontro nella tradizione latina e costituisce quindi un’esplicita scelta di contenuto del compilatore del *LFr*, ma perché proprio questa scelta verrà “contestata” nei rami più bassi e innovativi con il sostanziale declassamento di questo articolo e l’integrazione di altri su figure agiografiche più “canoniche” in una rappresentazione logica dell’elaborazione della figura del santo e martire nella tradizione cristiana. Possiamo inoltre postulare, almeno per la serie martiriale maschile, che gli articoli che la compongono siano stati estratti di peso da un blocco già disponibile: gli articoli su Sebastiano, Vincenzo, Giorgio e Cristoforo circolavano insieme anche nelle tracce a monte di α che abbiamo già documentato.

Il compilatore del leggendario sistematico β non è soltanto responsabile della nuova struttura categoriale tradizionale, ma anche di sensibili innovazioni al livello del testo, interventi che presuppongono una mano che si può definire “editoriale” e consapevolmente coinvolta nell’allestimento di β . Queste innovazioni interessano sia la serie apostolica, in particolare la seconda sezione, che le serie martiriali.

La revisione “editoriale” più evidente consiste però in una serie di innovazioni in posizione incipitaria. Una parte significativa degli articoli che compongono la serie apostolica e quelle martiriali del *LFr* presenta dei prologhi *passe-partout* che assolvono alla doppia funzione di coinvolgere i destinatari (mediante soluzioni allocutive o brevi osservazioni di carattere pedagogico) e di stabilire le coordinate storiche in cui si svolgono gli eventi narrati (rammentando brevemente la dispersione degli apostoli dopo l’Ascensione nella serie apostolica o la crudeltà delle persecuzioni nelle serie martiriali)³⁶⁰. Si tratta di una tendenza largamente debitrice di una topica già affermata nella tradizione agiografica latina³⁶¹, e di temi cari all’interazione col pubblico nella letteratura omiletica ed esemplare³⁶². Questi

³⁶⁰ INGALLINELLA i. c. s.; una rapidissima spigolatura degli esempi di questo fenomeno in PERROT 1992: 65-66.

³⁶¹ Su cui cfr. almeno GOULLET 2005: 31-32, n. 3. Si pensi, tanto per fare un rapido esempio, all’*incipit* della *Passio* di san Tommaso BHL 8147, che si apre con una succinta dichiarazione della natura edificante del racconto agiografico: «Salutare est omnibus christiani nominis cultoribus semper quaerere et audire aliquid aedificativum, et quantum sit Dominus in sanctis suis mirabilis cognoscere».

³⁶² POLO / DE BEAULIEU 2013.

prologhi, sempre succinti, possono essere derivati dalle fonti latine utilizzate o frutto di un'innovazione originale, segno che l'*équipe* di volgarizzatori che ha redatto il *corpus* di articoli del *LFr* aveva ben chiara la necessità di unire strategie proprie dell'agiografia volgare in versi (il coinvolgimento del pubblico) e una caratteristica propria dell'agiografia in prosa latina più arcaica (il modello incipitario storicizzante del tipo *Tempore illo...*). Questo approccio genera una certa ripetitività nelle strutture sintattiche e nei *topoi* usati in apertura d'articolo, a cui β reagisce rielaborando queste sezioni in modo pressoché sistematico a partire dai testi della seconda metà della serie apostolica.

I criteri su cui si fonda questa revisione sono sostanzialmente tre: una tendenza a fornire soluzioni compendiose, una maggiore attenzione alla *variatio*, e una modifica quasi impercettibile del rapporto col destinatario. Alcune tra queste innovazioni sono virtualmente adiafore, dal momento che gli *incipit* interessati dalle variazioni redazionali sono a loro volta creazioni originali del volgarizzatore del *LFr* e ci troviamo dunque in assenza della fonte latina. Possono essere apprezzati soltanto verificando la loro sistematicità. *Simon et Jude* 1 dà luogo a due redazioni distinte, *Simon et Jude* 1A (inc. *Bien avez oï et entendu coment après le haut jor de l'Acension*) e 1B (inc. *Puis le haut jor de l'Acension...*). *Simon et Jude* 1B, la redazione propria di β , compendia obliterando il rinvio anaforico (*Bien avez oï et entendu*) e la reiterazione della missione apostolica (*por anoncier et far entendre et preechier au pueple estrange la loi nostre Seigneur*)³⁶³. Stessa situazione in *Barthélemy* 1³⁶⁴: l'incipit presentato da *Barthélemy* 1A (inc. *Quant nostre Sires fu montez es ciaux, si com vos avez oï et entendu...*) è un'innovazione del volgarizzatore rispetto al testo latino, con la tipica aggiunta di una contestualizzazione sulla *dispersio apostolorum*, e si ritrova in *Barthélemy* 1B fortemente compendiato e contrassegnato da una tipica formula incipitaria (inc. *Or vous dirons de mon seignor saint Berthelemieu l'apostre...*).

La stessa divaricazione nel testimoniale si ha in *Philippe* 1, conservato in due redazioni con diverso *incipit*, *Philippe* 1A (inc. *Douce chose et bonne est a oïr parler...*) e 1B (inc. *Si com la divine page tesmoingne...*)³⁶⁵. In questo caso, l'innovazione del volgarizzatore francese rispetto alla fonte latina consiste nell'aggiunta di un'introduzione che anticipa l'utilità morale e spirituale della lettura dei testi relativi agli apostoli (*Douce chose... des sainz apostres*) e la materia della narrazione (*et por ce voil je... a la vie parmenable*), prima del tipico attacco che si apre ancora una volta con la *dispersio apostolorum* dopo l'Ascensione. Questo attacco diventa nella redazione 1B, propria di β , una scarna e concisa comparativa (*Si com la divine page tesmoingne*). Lo stesso tipo di innovazione di *Philippe* 1B si ritrova nella serie martiriale maschile³⁶⁶. *SebRom* 1, *VinSar* 1 e *GeoCap* 1 cominciano tutti con la stessa resa volgare della formula *Tempore illo*, *En cel temps (que)...* Ebbene, il terzo articolo di questa serie, *GeoCap* 1, presenta in β una sostanziale variazione nell'incipit, *GeoCap* 1B (inc. *Vraiment raconte la devine page que...*), e aggiunge un rinvio anaforico (*si com vos avez oï*) che dà per scontato che il destinatario abbia ormai pienamente familiarizzato col contesto storico delle persecuzioni cristiane. Un'altra traccia minima di quest'attività di revisione può rintracciarsi in *Jacques le Maj.* 1, che presenta due incipit: *Jacques le Maj.* 1A (inc. *Après le jor de la sainte Pentecoste...*) e 1B (inc. *Ce sachent tuit crestien que après le jor de la seinte P....*).

Altre innovazioni sono documentabili grazie alla prova offerta dalla fonte latina. *Jacques le Min.* 1 ha ancora una volta due redazioni, *Jacques le Min.* 1A (inc. *En cel tens que li saint apostre...*) e 1B (inc. *Ne vos doit mie ennuier se je vos conte...*)³⁶⁷. In questo caso, la fonte latina permette di determinare con sicurezza che la versione 1A corrisponde all'originale, in quanto ne ricalca la struttura sintattica (*Tempore illo suscepit...*) e presenta informazioni desunte dalla fonte ma obliterate dal resto della tradizione, come la distinzione tra i "due Giacomi" (*[m]ulti quidem Iacobi uocati sunt... → car plusor Iaque furent...*). La revisione di β produce un testo più succinto, ma anche più "creativo", in cui il narratore si scusa con i suoi destinatari sperando di non infastidirli (*ennuier*) col proprio racconto. La scelta operata in quest'innovazione, oltre a rievocare modi tipici della letteratura cortese, sembra porsi in aperta contraddizione con la tendenza più dominante in questi interventi, in cui il narratore-volgarizzatore

³⁶³ Cfr. § II.2.6.1.

³⁶⁴ Cfr. § II.2.11.1.

³⁶⁵ Cfr. § II.2.8.1.

³⁶⁶ Cfr. §§ II.2.29, II.2.31.1.

³⁶⁷ Cfr. § II.9.1.

tende sempre, in modo più o meno dolce, a “castigare” il suo pubblico ribadendo l’assoluta urgenza a riconoscere l’importanza del messaggio edificante del racconto agiografico ed esortando perentoriamente ad abbandonare qualsiasi riluttanza all’ascolto. Queste timide tracce di deferenza verso il pubblico potrebbero deporre sicuramente a favore di un assestamento del *LFr* come prodotto destinato a un pubblico laico colto e principalmente aristocratico, da accattivarsi piuttosto che da ammonire³⁶⁸.

Lo stesso tipo di tendenza, per concludere, si riscontra in *Marc* 1³⁶⁹. La prima redazione, *Marc* 1A (inc. *Au tens que li saint apostre estoient espandu et departi par le monde...*) mutua direttamente dalla fonte latina l’introduzione che ancora una volta riepiloga la dispersione degli apostoli, per poi stringere il fuoco sulla missione evangelizzatrice di Marco in Etiopia. La redazione di β , *Marc* 1B, non soltanto compendia vistosamente, ma lo fa sostituendo il tipico riepilogo storicizzante con un distico in rima (inc. *Raison est et droiture / c’on truiet en l’escripture...*) che usa rimanti ampiamente documentati nella produzione in versi del XIII secolo³⁷⁰.

Un altro aspetto per cui la revisione generale di β si distingue rispetto al *LFr* per come ci è conservato da α è il trattamento delle tarsie latine conservate in alcuni articoli della serie apostolica e delle serie martiriali. La conservazione delle citazioni scritturali in latino, accompagnate da glossa, è un tratto caratteristico di buona parte della serie apostolica e delle serie martiriali. β oscura sistematicamente le tarsie latine, conservando a testo soltanto la glossa volgare³⁷¹. In almeno un caso, il sermone di Bartolomeo che fornisce un resoconto dell’Annunciazione in *Barthélemy* 1, quest’operazione coincide con una consistente riduzione del passo interessato³⁷². L’unica, significativa eccezione a questa campagna di livellamento verso il volgare – pensata forse per ampliare il potenziale pubblico del *LFr* a fruitori alfabetizzati ma incapaci di leggere il latino, o non interessati ad avere un immediato corrispondente delle glosse volgari che d’altronde avevano già a disposizione nel testo – è rappresentata da *Jacques le Maj.* 1, di cui vengono mantenute tutte le (numerose) tarsie latine con le rispettive glosse. Il dato non sorprende, perché le sezioni interessate da questo tipo di innovazioni sono le stesse che i cui *incipit* vengono modificati.

La revisione complessiva dei materiali agiografici utilizzati per l’allestimento di β interessa anche altri aspetti. La riorganizzazione del testo in paragrafi più compatti, innovazione verificabile in almeno un caso, in cui tale riorganizzazione è anche accompagnata da un’innovazione al livello del testo³⁷³, è probabilmente legata al processo di selezione e riorganizzazione complessiva del materiale in senso “selettivo”. La tendenza a compendiare (*Philippe* 1) e a differenziare strutture sintattiche ripetitive (*SebRom* 19) si riscontra anche immergendosi nel corpo del testo, non soltanto in area liminare³⁷⁴. Alcuni microinterventi di tipo lessicale, infine, come la costante conversione del latinismo *prefect* in *provost* in *Pierre* 1, la sostituzione di calchi come *congregation* ‘congregazione (di vergini)’ in *Matthieu* 1 o *cloacle* ‘cloaca’ in *SebRom* 1 con equivalenti volgari, è perfettamente complementare alla decisione di oscurare le tarsie latine e proporre articoli più genuinamente volgari e svincolati dalla fonte latina, in poche parole, una raccolta più accessibile³⁷⁵. Tutte queste tracce permettono di apprezzare il leggendario sistematico β come unità pensata per una circolazione autonoma e come progetto realizzato in modo compiuto, destinato, con tutta probabilità, a una committenza laica impossibile da identificare.

³⁶⁸ Per simili osservazioni relative a volgarizzamenti di argomento devozionale pensati per un pubblico laico, cfr. *supra* e FRIESEN *et al.* 1998.

³⁶⁹ Cfr. § II.12.1.

³⁷⁰ Per non allontanarci di molto, si ritrova nell’incipit di una Vita di san Domenico in *octosyllabes à rimes plates* composta nel 1258/59, di cui abbiamo già avuto modo di discutere (cfr. n. 51), ai vv. 1-2: «Li clerc truevent en l’escripture / Qui ensaigne toute droiture», ed. MANNING 1944.

³⁷¹ *Jacques le Min.* 1, *Barthélemy* 1, *LonCes* 1, *VinSar* 1; cfr. §§ II.2.9.1, II.2.12.1, II.2.14.1, II.2.30.1.

³⁷² Cfr. §§ II.2.12.1.

³⁷³ *Jean* 1, § II.2.4.1.

³⁷⁴ Cfr. §§ II.2.6.1, II.2.29.1.

³⁷⁵ Cfr. rispettivamente §§ II.2.2.1, II.2.5.1, II.2.29.1.

3.4.2.2. L'implosione del sistema di riferimento

La testimonianza conservativa di **C1**, **C2**, **C3** e **θ** è l'eccezione che conferma la regola. La solida simmetria della raccolta sistematica a monte di **β**, infatti, tende per natura a disgregarsi a causa della disponibilità di un ampio *corpus* di materiali agiografici o dell'allestimento *ad hoc* di nuovi articoli, che essere integrati *in limine* o all'interno della struttura sistematica. Le innovazioni che abbiamo già visto in atto negli esemplari più innovativi dei collettori che abbiamo discusso finora, **C3** e **B2**, non sono che alcuni esempi embrionali delle possibili innovazioni a cui può essere sottoposto il microleggendario sistematico. L'ampliamento del santorale, l'integrazione di serie "lacunose" come quella apostolica e l'espansione del progetto con l'inclusione di nuovi elementi, prima fra tutti una sezione di articoli di argomento cristologico e mariano, sono elementi costanti nei piani più bassi della famiglia **β**.

Esplorando il testimoniale dipendente da **β1**, due casi esemplari di questo tipo di tendenza sono i leggendari **D1** e **D2**, redatti negli stessi anni, intorno al 1275, rispettivamente ad Arras e a Liegi³⁷⁶. Essi corrispondono alla famiglia "D" della classificazione Meyer, anche se ancora una volta, come nel caso di **C1**, **C2** e **C3**, pur essendo particolarmente simili dal punto di vista dei contenuti essi non costituiscono un ramo separato della tradizione, ma dipendono genericamente da **β1** tanto quanto **θ**. Entrambi i codici fanno precedere la serie apostolica da testi di argomento evangelico, come in **C3** (Natività di Cristo; Epifania; Purificazione della Vergine; volgarizzamento dell'*Evangelium Nicodemi*); **D2** si spinge ancora oltre, accludendo volgarizzamenti di materiali veterotestamentari. Seguendo ancora il modello che abbiamo visto in **C3**, il dossier paulo-petrino si presenta incrementato da articoli sulla cattedra di san Pietro e la conversione di san Paolo³⁷⁷. La serie apostolica, che in **β**, come abbiamo visto, si presenta monca di alcuni articoli, viene integrata con testi già disponibili nella tradizione del *LFr*, probabilmente mediante il ricorso a un testimone di **γ** (Luca; Barnaba; *Thomas 1*; *André 2*)³⁷⁸. Anche la serie martiriale maschile è oggetto di un'integrazione: il primo articolo martiriale non è più *LonCes 1*, ma un volgarizzamento della Passione di Stefano Protomartire diventa la nuova *liaison* tra la serie apostolica e quella più propriamente martiriale³⁷⁹.

Una delle peculiarità più caratteristiche di questo livello della tradizione è lo spostamento in blocco della serie martiriale femminile in calce ai leggendari, e della riagggregazione dei testi relativi al santorale maschile in un unico blocco. Seguono, infatti, altre serie martiriali specificamente maschili. La prima è piuttosto variabile: in **D1** abbiamo due testi di Wauchier (Nicola di Bari; Martino di Tours) seguiti da *DioAer 1*; *CosDam 1*; Arsenio; in **D2**, invece, abbiamo una serie molto più completa (Babila; Mario, Marta, Audiface e Abaco; Felice e Adautto; Speusippo, Eleusippo e Meleusippo; *DioAer 1*; Arsenio) soltanto apparentemente parziale perché altri testi verranno poi ripresi da un secondo modello a chiusura di leggendario e sono stati probabilmente smarcati dalla tavola tratta dal primo al momento dell'elaborazione della lista di articoli da ricopiare. Lo stesso avviene nella seconda serie martiriale, che riproduce quella che abbiamo visto transitare senza sensibili variazioni in tutta la famiglia **β**: Sisto; Lorenzo; Ippolito; *LamLie 1*. Approssimandoci alle ultime sezioni, i due leggendari cominciano a divergere più significativamente e ad attingere a un fondo di materiali simili da fonti diverse o rielaborarli in modo indipendente. Seguono infatti due serie agiografiche miste – una con santorale maschile³⁸⁰, l'altra con santorale femminile³⁸¹ – i cui articoli sembrano variare in modo piuttosto

³⁷⁶ Questo leggendario si distingue per la presenza di un testo di interesse «strictement local» (PERROT 1992: 156), il *Miracle de la chandelle d'Arras*, non altrimenti attestato; si veda l'edizione con testo latino a fronte in BERGER 1963: 140-156. Per la localizzazione di **D2**, si veda *supra*.

³⁷⁷ **D1** omette il primo testo.

³⁷⁸ **D1** rivede l'ordinamento dei testi facendo "risalire" in una posizione meno secondaria i nuovi articoli.

³⁷⁹ Anche qui, **D1** disgrega l'ordinamento originario ponendo *LonCes 1* e *SebRom 1* molto più avanti.

³⁸⁰ Per **D2**: Purgatorio di san Patrizio; Brandano; Giuliano l'Ospitaliere; Thomas Becket; Silvestro; Invenzione della Santa Croce; Ciriaco di Geusalemme; Arnolfo; coppia di testi sulla venuta dell'Anticristo e Giudizio Universale; Remigio. Per **D1**: Giuliano l'Ospitaliere; Brandano; Thomas Becket; Silvestro; Giovanni Battista; *Vengeance Nostre Seigneur*; Edmondo Re; Tibaldo di Provins; Purgatorio di san Patrizio; *Barlaam e Josaphat*; *LonCes 1*; *SebRom 1*; Arnolfo.

³⁸¹ In **D1**: Assunzione della Vergine Agnese, Felicità con i sette figli; Cristina; Invenzione della santa Croce; Petronilla; Felicula; Cecilia; Maria Maddalena; Maria Egiziaca; Caterina; Miracolo della candela di Arras; Agata; Anastasia; Ursula e le

significativo; in almeno un caso, è stato dimostrato che in questa sezione **D1** e **D2** attingono a rami diversi della tradizione dei testi agiografici in prosa³⁸². **D2**, infine, conclude derivando una serie di articoli da un leggendario evidentemente affine ad **α**, di cui abbiamo già discusso.

Questi due leggendari possono a rigore essere considerati la prima traccia di un ulteriore momento di trasformazione nel *LFr* come collettore complessivo. La formulazione del microleggendario sistematico a monte di **β**, abbiamo visto, soccombe con gran facilità sotto la spinta di materiali esterni già disponibili che entrano a pieno titolo nella struttura sistematica disgregandone una volta per tutte la natura invariante.

3.4.2.3. Grandi collettori nell'Île-de-France: il leggendario **ε**

D1 e **D2** non sono che uno dei possibili risultati di questo tipo di tendenza. Pochi anni dopo, infatti, viene elaborato un nuovo leggendario, che chiameremo **ε**, destinato ad aver una certa fortuna negli atelier dell'Île-de-France e presso committenze aristocratiche. Proviene da questa regione, se non proprio da Parigi, il più antico dei collettori di questa famiglia, **S2**, parte di un prodotto originariamente in due volumi destinato a una regina³⁸³; proviene da ambienti professionali parigini anche una coppia di leggendari databili entro il 1315, **E1** ed **E2**, che derivano da un antigrafo **ε1** allestito evidentemente nella stessa area³⁸⁴. La sostanziale sovrapponibilità di **E1** e **E2** era stata notata dal Meyer, che li classificava come rappresentanti del cosiddetto “leggendario E”, rilevando la (parziale) prossimità a **S2**³⁸⁵. Altre testimonianze periferiche ci forniscono ulteriori prove della diffusione di questo modello di leggendario: l'intera serie apostolica di **ε** si ritrova in un tardo leggendario ignoto sia a Meyer che Perrot, **S3**, un vero e proprio relitto caratterizzato da una sensibile rielaborazione del materiale agiografico³⁸⁶. Deriva ancora da **ε** una serie di articoli in **H**, di cui abbiamo già discusso³⁸⁷; lo stesso vale per **M**, collettore allestito ad Arras nel 1399 a partire da un volgarizzamento trecentesco della *LA* ma anche da un leggendario della famiglia **ε**. La testimonianza di **H** e **M** conferma che leggendari di questo ramo circolarono non soltanto nell'Île-de-France, ma anche in area piccardo-vallona. Infine, un leggendario di cui discuteremo più avanti, **F1**, è allestito a partire da due collettori, il secondo dei quali appartiene alla famiglia **ε**, come si dimostra dal punto di vista stemmatico almeno in un caso³⁸⁸. A questi codici,

undicimila vergini. In **D2**: Maria Maddalena; Maria Egiziaca; Agata; Lucia; Agnese; Petronilla; Felicula; Anastasia; Assunzione della Vergine; Ursula e le undicimila vergini.

³⁸² Cfr. lo stemma di DI FEBO 2013, in cui **D1** deriva il suo testo direttamente dal capostipite dell'intera tradizione dei leggendari francesi in prosa, mentre **D2** è posizionato insieme ai testimoni di cui è solitamente collaterale, ad esempio i testimoni della famiglia **θ**.

³⁸³ HUOT 1996. Come dimostrato da Sylvia Huot, il manoscritto costituisce il primo volume di una raccolta in due tomi destinata a una regina, anche se non è possibile giungere a una precisa identificazione: può trattarsi egualmente di Maria di Brabante, Bianca di Navarra, o di Bianca, figlia di san Luigi e vedova dell'infante di Castiglia.

³⁸⁴ Il copista di **E1**, Gautier de Verdun, era molto probabilmente parente di altri protagonisti del mercato librario parigino nei primi decenni del XIV secolo, Richard e Jean de Verdun. Non è affatto raro che intere famiglie fossero impiegate nel mercato librario, cfr. ROUSE/ROUSE 2000: 137 e MORRISON / HEDEMAN 2010: 145. La città d'origine della famiglia del copista è Verdun-sur-Meuse, nella Lorena; PERROT 1992: 155-157 ritiene che questo sia il luogo di copia del manoscritto. La localizzazione di **ε1** sembrerebbe confermata da uno dei testi propri a questa famiglia di codici, la *Vie de sainte Geneviève* edita da BENGTSOON 2006. Questo testo, *mise en prose* di un originale in versi, non soltanto presenta il nome del revisore del testo in luogo dell'autore della fonte (non più *Renaux* ma *Bernart*), ma sostituisce anche il nome del committente, originariamente «celes qui fist fere ce livre» (BENGTSOON 2006: 54) – una delle mogli di Guy di Dampierre, conte delle Fiandre dal Matilda di Béthune (1246-1264) o Isabella di Lussemburgo (1264-1298) –, che diventa «Michel de Clamar qui fist faire ce livre»; non vi sono notizie su questo altrimenti ignoto Michel de Clamar, ma il riferimento alla provenienza dalla città di Clamar rimanda comunque a un ambiente di circolazione parigino o comunque circoscritto all'Île-de-France.

³⁸⁴ Su questo manoscritto si sa poco o nulla; cfr. la descrizione a § II.1.40.

³⁸⁵ MEYER 1906c: 421. **S2** era però classificato come rappresentante evolutivo del “leggendario B” (il nostro ramo **θ**). L'affinità di **E1** ed **E2** è unicamente a livello testuale, non iconografico, cfr. ROUSE / ROUSE 2000: 362, n. 86.

³⁸⁶ Su questo manoscritto si sa poco o nulla; cfr. la descrizione a § II.1.40.

³⁸⁷ Cfr. § II.3.4.1.4.3.

³⁸⁸ Cfr. i rapporti tra i testimoni di *SebRom* 1, § II.2.29.2.

Meyer aggiunge un codice mutilo, il ms. Paris, Bibliothèque Mazarine, 1716, che per le sezioni conservate pare molto vicino ad **E1** ed **E2**, nonostante alcune variazioni³⁸⁹.

In apertura di leggendario, **ε** condivide con **C3**, **D1** e **D2** un tratto che ormai abbiamo individuato come preponderante della tradizione discendente dalla famiglia **β**, in quanto si apre con la solita selezione di testi di argomento evangelico (Natività di Cristo, Epifania, Purificazione della Vergine, volgarizzamento dell'*Evangelium Nicodemi*)³⁹⁰. Allo stesso modo, il dossier petro-paolino è integrato dagli articoli che abbiamo già visto nei collettori che abbiamo descritto. Passando al resto della serie apostolica, anche in **ε** la lista è integrata dai testi che abbiamo già visto apparire in **D1** e **D2** (*André 2*; *Thomas 1*; Barnaba; Luca), con l'ulteriore aggiunta di un testo su Giovanni Battista³⁹¹. Anche qui, un articolo su Stefano Protomartire apre la sezione martiriale maschile, e *LonCes 1* si trova relegato in una serie martiriale maschile verso la fine del leggendario. La struttura di questa sezione del leggendario segue la nuova tendenza, già osservata in **D1** e **D2**, ad agglomerare il santorale propriamente maschile (senza distinzione tra articoli propriamente martiriali e quelli dedicati a santi e confessori) e a collocare la sezione con santorale esclusivamente femminile a fine raccolta. Come già rilevato da Meyer, le serie martiriali presentano articoli tratti che riconducono alternativamente alle serie di **C1**, **C2** o **C3** (come gli articoli su Clemente, Valentino; alcune integrazioni di **ε1**, come gli articoli su Giuliano di Mans e Simeone lo Stilita), a quelle integrate al livello di **β1** (ad es. *CosDam 1*), ma anche a serie presenti in **γ** (come *ProMar 1* e *PanNic 1* in **S2**). Lo stesso si può dire per la serie martiriale femminile. L'elaborazione di **ε** è dunque il risultato di una fase nettamente avanzata della tradizione, in cui i compilatori potevano avere accesso a modelli diversi, ma anche a un ricco *corpus* di testi estranei alla tradizione del *LFr* propriamente detta, pensati, in alcuni casi, proprio per l'immissione in questi collettori ormai ampiamente diffusi nel mercato librario parigino³⁹².

3.4.2.4. Sistemi complessi: il leggendario **φ**

La tendenza all'ampliamento del santorale e alla formulazione di strutture sistematiche complesse che si propongono di coprire la storia della fede cristiana e delle sue attualizzazioni in modelli santorali raggiunge il suo massimo grado di compiutezza in un ramo della tradizione del *LFr* che denomineremo **φ**. Questa famiglia realizza anche uno tra i più significativi casi di contaminazione di modelli nell'intera tradizione dei leggendari francesi in prosa, equiparabile per peso specifico soltanto a quanto avviene in **P1**, un leggendario, come abbiamo visto, compilato a partire da un leggendario del *LFr* e da un testimone del *LFP*³⁹³.

Le origini della famiglia **φ** vanno, senza sorprenderci troppo, ricercate ancora nella regione piccarda. Il più antico esemplare di questa famiglia, il duecentesco **K**, non è localizzabile con precisione ma la sua *facies* linguistica è indiscutibilmente piccarda³⁹⁴; è ancora duecentesca, ma purtroppo frammentaria, la testimonianza del ms. Bordeaux, BM, 1855³⁹⁵. Un'altro testimone di assoluto rilievo, seppur ancora una volta parziale, è **A5**, che, come abbiamo visto, deriva i suoi contenuti di argomento agiografico da un collettore allestito a partire da due antigrafì, l'uno affine ad **α1**, e il secondo derivato da un leggendario particolarmente autorevole della famiglia **φ**, e le cui origini vanno con tutta probabilità ricercate ancora

³⁸⁹ Tavola sinottica del confronto tra **E1**, **E2** e questo leggendario in MEYER 1906c: 423.

³⁹⁰ Il "dossier" si trova assente in **S2**, probabilmente per un semplice accidente di trasmissione, ma è presente in forma completa in **ε1** ed **S3**. Per la stessa ragione, il leggendario non contiene l'articolo sulla Cattedra di san Pietro.

³⁹¹ Gli articoli sono riorganizzati in senso gerarchico, con una "risalita" di *André 2*, *Barthélemy 1* e dell'articolo su Giovanni Battista.

³⁹² Cfr. l'articolo su santa Genoveffa discusso poco sopra.

³⁹³ Cfr. § II.3.4.1.1.

³⁹⁴ Cfr. le spigolature linguistiche nella descrizione del ms., § II.1.7.

³⁹⁵ Si veda la lettera di Pierre Botineau, conservatore della Bibliothèque municipale di Bordeaux, indirizzata nel 1988 a Max Schvoerer e digitalizzata sul portale della *Bibliothèque virtuelle des manuscrits médiévaux* (BVMM), <<http://bvmm.irht.cnrs.fr/consult/consult.php?reproductionId=3383>>; osservazioni in parte corrette e aggiornate (con identificazione dei due testi nel frammento) nella scheda del ms. Sulla banca dati JONAS.

una volta in area piccardo-vallona³⁹⁶. I rappresentanti più noti di questa famiglia sono la coppia **F1** ed **F2**, in cui Meyer individuava i rappresentanti del “leggendario F”³⁹⁷. La presenza di errori meccanici transitati di peso dall’uno all’altro leggendario prova che **F2**, del primo Quattrocento, è stato allestito a partire da **F1**, compilato un secolo prima³⁹⁸; le scarse differenze tra i due codici sono dovute a una semplice selezione dei materiali, a volte per evidente reazione dinanzi a problemi evidenti presentati dal suo antigrafo, quali ad esempio il fatto che, essendo stato esemplato a partire da due collettori, **F1** a volte riproduce lo stesso articolo due volte³⁹⁹. La *scripta* di **F1** è un franciano con sporadici tratti piccardi che potrebbero essere tracce residue dell’antigrafo⁴⁰⁰: la provenienza del modello di **F1** dalla regione piccarda potrebbe d’altronde giustificare la presenza di una Vita di san Quintino in versi non altrimenti attestata⁴⁰¹. Il leggendario, comunque, si trovava già nel XIV secolo nella biblioteca dell’abbazia parigina di San Vittore⁴⁰², in cui il suo *descriptus* **F2** fu forse allestito per un committente aristocratico legato a Giovanni II d’Angiò, duca di Lorena⁴⁰³. Completa infine il testimoniale derivato da φ una coppia di tardi collettori sud-orientali, **P2** e **Q**, che deriva i suoi materiali da un interposito sicuramente trecentesco ($\varphi 1$)⁴⁰⁴; **Q**, in particolare, compilato a Carpentras intorno al 1460, è il collettore del *LFr* di più ampie dimensioni giunto sino a noi, con un santorale di oltre cento articoli redatti con una consistente tendenza all’aggiornamento linguistico e alla revisione del testo propria dei leggendari quattrocenteschi⁴⁰⁵.

Redatto, dunque, in area piccarda nella seconda metà del XIII secolo, φ attinge principalmente allo stesso bacino di materiali a disposizione di **0**, **D1**, **D2** ed **ε**. Rispetto a **D1**, **D2** ed **ε**, però, questo modello integra la lacunosa serie apostolica di **β** recuperando non già i materiali ampiamente disponibili in collettori del ramo **α** del *LFr*, ma articoli pertinenti a un altro collettore di volgarizzamenti agiografici in prosa, *LFr'*, dalla struttura affine al *LFr* ma redatto qualche decennio più tardi e in modo assolutamente indipendente⁴⁰⁶. Dal *LFr'* il ramo φ deriva un blocco di articoli della serie apostolica (*Thomas* 3; *Philippe* 3; *Jacques le Min.* 3; *Marc* 4), fa parzialmente eccezione il caso dell’articolo su sant’Andrea, che i diversi leggendari di questo ramo attingono alternativamente dal *LFr'* (**K P2**, *André* 6) o dai due rami del *LFr* (**F1 F2 Q**, *André* 2; **A5**, *André* 1). Non è l’unico caso in cui la tradizione del *LFr'* si interseca con quella del *LFr*: uno dei collettori che ci conserva tracce particolarmente autorevoli delle serie martiriali del *LFr*, il duecentesco **P5**, è proprio uno dei collettori che conservano *LFr'* in forma più completa⁴⁰⁷.

Al netto di questa premessa, il comportamento adottato dal compilatore di φ rispecchia perfettamente le tendenze già osservate nei rami recenziori di **β**: la presenza di un dossier di argomento neotestamentario in apertura di leggendario (qui con l’aggiunta della *Vengeance Nostre Seigneur* e di un articolo su Giovanni Battista), l’integrazione del dossier paulo-petrino, l’aggiunta di altri articoli nella serie apostolica (Luca; Barnaba), con un nuovo testo legati alle celebrazioni del calendario liturgico, la

³⁹⁶ Cfr. § II.3.4.1.1.

³⁹⁷ MEYER 1906c: 424-425. Non si tratta, nota ancora il Meyer, di copie perfettamente sovrapponibili, ma le differenze rintracciabili tra i due leggendari (testi presenti nell’uno e assenti nell’altro, discrepanze nell’ordinamento) sono da considerarsi minime. Meyer stabilisce affinità tematiche con **D1**, **D2** e in particolare **ε**.

³⁹⁸ Cfr. la discussione nel capitolo relativo a *Paul* 1, § II.2.3.1.

³⁹⁹ Come nel caso di *SebRom* 1, § II.2.29.1.

⁴⁰⁰ SÖDERHJELM 1901-1902: 494-495.

⁴⁰¹ *QuiVer* 3; ed. SÖDERHJELM 1901-1902.

⁴⁰² OUY 1999: 423

⁴⁰³ Cfr. la discussione a § II.1.26.

⁴⁰⁴ MEYER 1905a.

⁴⁰⁵ MEYER 1905a: 216. Dato confermato da DEMBOWSKI 1977: 172: «Le scribe souffre d’une véritable manie d’allonger et ‘d’élucider’ beaucoup des phrases qu’il copie. L’examen des variantes [...] constituerait une étude très intéressante du style du XV^e siècle et, probablement, de la mentalité de ‘glossateur’ qu’avait notre copiste». Per l’intensificazione degli interventi nei leggendari quattrocenteschi, vd. più avanti.

⁴⁰⁶ Con il ricorso a una tradizione latina più pronunciata “locale”, cfr. per esempio la fonte latina di *Thomas* 3, § II.2.7. Questo collettore volgare corrisponde alla cosiddetta «seconde édition» del *LFr* nella definizione di Perrot. Sulla struttura, il contesto di produzione e lo stile adottato nella compilazione, cfr. PERROT 1992.

⁴⁰⁷ Su questo ms., cfr. le osservazioni a § II.3.4.1.4.3.

cui circolazione è circoscritta ai soli leggendari di questo ramo (il breve testo sulla festa di san Pietro in Vincoli)⁴⁰⁸. Segue la serie martiriale maschile, introdotta anche qui dalla Passione di Stefano Protomartire e, rispetto a **ε**, di gran lunga più conservativa nel mantenere intatti alcuni blocchi transitati da **β1**⁴⁰⁹; come in **D1**, **D2** e **ε**, la raccolta si chiude con una nutrita serie femminile⁴¹⁰. In rapporto al resto della tradizione, i leggendari di **φ** si caratterizzano per l'esplicitazione della struttura sistematica alla base delle raccolte mediante elementi paratestuali, che segnalano la consapevolezza dei compilatori dell'articolazione dei collettori in serie sistematiche. **P2**, per esempio, segnala l'inizio e la fine della serie apostolica⁴¹¹; **F1** e **F2** segnalano la cesura tra gli articoli di argomento neotestamentario e l'inizio del leggendario propriamente detto e la fine della serie apostolica⁴¹².

3.4.2.5. *Leggende “più o meno auree”: ancora sul ramo γ*

Parlando di **ε** e **φ**, abbiamo visto almeno due casi in cui il *LFr* entra a pieno titolo nel mercato librario parigino verso la fine del XIII secolo. I collettori che giungono nell'Île-de-France sono in entrambi i casi prodotti già maturi, frutto della contaminazione di diversi antigrafii, e vengono sottoposti a integrazioni e rielaborazioni che vanno oltre la semplice giustapposizione di serie che abbiamo visto caratterizzare gli stadi più conservativi di **β**, ma anche di **α**, e che rivelano un approccio più ambizioso⁴¹³.

I leggendari “parigini” del ramo **γ**, di cui abbiamo già discusso perché parte dei materiali a partire da cui è stato allestito deriva da un collettore della famiglia **α**, sono l'esempio più compiuto di questa tendenza. Come in **φ**, la consapevolezza dell'elaborazione di un “sistema” diventa esplicita⁴¹⁴. Il ciclo “cristologico” che abbiamo visto introdursi in modo pressoché costante nei discendenti di **β1** si presenta in **γ** nella sua formulazione più complessa⁴¹⁵, con il tentativo – mai formulato in modo fisso, con sensibili differenze tra un leggendario e l'altro – di elaborare una narrazione e un apparato iconografico “teologicamente coerente” in apertura di leggendario⁴¹⁶, con un picco di complessità in **G4**, in cui il ciclo è ulteriormente arricchito da articoli tratti dal volgarizzamento di *LA* trådito da **P4 PV**, che circolava dunque a Parigi nel primo ventennio del Trecento.

L'intersezione con la tradizione della *LA* – esplicita in **G3** e **G4**, che integrano il santorale del *LFr* con una nutrita serie di capitoli dal volgarizzamento già citato – determina in buona parte dei testimoni di **γ** un fenomeno che a partire dal XIV secolo diventerà sempre più frequente nella tradizione dei testi

⁴⁰⁸ In **F1 F2** altri due articoli (quelli sull'invenzione della Croce e sulla venuta dell'Anticristo) normalmente posti più avanti sono integrati nella sezione apostolica.

⁴⁰⁹ In **F1 F2**, per esempio, abbiamo *VinSar* 1; *LonCes* 1; *SebRom* 1; *GeoCap* 1; Cristoforo; a seguire, Mario, Marta, Audiface e Abaco; Speusippo, Eleusippo e Meleusippo; DioAer 1; CosDam 1; Arsenio; infine, Sisto; Lorenzo; Ippolito; LamLie 1. **Q** presenta serie simili; **P2** tende a selezionare i testi e a presentare un ordinamento diverso.

⁴¹⁰ La serie di **F1 F2** va notevolmente scremata confrontando coi materiali di **Q** e **P2**, dal momento che la prima coppia di manoscritti attinge, come abbiamo avuto modo di rilevare, a un collettore del ramo **ε** da cui ha derivato alcuni testi.

⁴¹¹ A c. 1r: «Cy amprès s'ensuivent les vies, passions et tourmens des glorieulx sainz apostres»; c. 121v: «Explicit les passions et viez des glorieulx apostres Nostre Seigneur Jhesu Crist».

⁴¹² In **F1**, a c. 35ra: «Après ce orroiz la vie des apostres, des evangelistes, des martirs, des confesseurs et des virges»; c. 152rb: «Explicit li livres des apostres Jhesu Crist, qui est li premiers livres de cest livre». Ancora più esplicito in **F2**: a c. 30rb: «Après ce orrois la vie des apostres, des euvangelistes, des martirs, des confesseurs et des virges»; c. 116vb: «Explicit des vies des apostres Nostre Seigneur Jhesu Crist»; c. 204va: «Ci fenissent les vies des sains martirs Nostre Seigneur Jhesu Crist».

⁴¹³ LABIE-LEURQUIN 2010: 235 a proposito di **γ**, ma l'osservazione può essere tranquillamente estesa ai prodotti seriori dei rami **ε** e **φ**.

⁴¹⁴ **G3**, c. 3a: «Ci commence la legende des sains, premierement des .iiij. tens et puis après de l'avenement nostre Seingneur Jhesu Crist et de la gesine Nostre Dame et des pastoriaus et de l'offrende des .iiij. roys et de l'offrende au temple et de sa passion et des apostres et des martirs et des confesseurs et des virges»; riprodotto nella tavola di mano più tarda a c. 1va: «[C]e sont les rubriques de la “Legende doree”. Premierement des .iiij. temps, de l'advenement nostre Seigneur, de la jeune [sic] nostre Dame, des pastoreus, de l'offrande des .iiij. roys, de la pssion, des apostres, des confesseurs, des virges».

⁴¹⁵ Sull'articolazione di queste sezioni e tavole sinottiche delle differenze tra i rappresentanti di questa famiglia, cfr. LABIE-LEURQUIN 2010.

⁴¹⁶ LABIE-LEURQUIN 2010: 234.

agiografici in prosa, l'uso del titolo *Legende dorée* per indicare il collettore nel suo complesso⁴¹⁷. In **γ**, questa tendenza non è propria dei leggendari che interpolano esplicitamente da *LA*, ma si ritrova per esempio anche in **G1**, che non contiene alcun articolo tratto dalla compilazione di Iacopo da Varazze.

G2, **G3** e **G4** si caratterizzano inoltre per l'attribuzione della raccolta agiografica a Jean Beleth⁴¹⁸, da identificarsi con tutta probabilità con l'autore della *Summa de ecclesiasticis divinis officiis* (1160-64)⁴¹⁹. Gli studiosi si sono interrogati a lungo sulla natura di quest'attribuzione, e se debba essere riferita al volgarizzamento della *LA* utilizzato da **G3** e **G4** o al leggendario **γ** come prodotto finito⁴²⁰. L'assenza di attribuzione in **P4** e **PV**, testimoni più completi di questo volgarizzamento, sembra scoraggiare la prima ipotesi, e l'ipotesi più economica è che il "Jean Beleth" volgarizzatore di testi agiografici sia un'innovazione messa in atto in seno al ramo **γ** tanto quanto l'estensione dell'etichetta di *legende dorée* a una congerie di testi provenienti da fonti diverse. Non si può, in linea puramente teorica, escludere l'ipotesi che si tratti di un caso d'omonimia e che il "Jean Beleth" di **γ** sia un personaggio indipendente vissuto nel XIII secolo. Va rilevato, tuttavia, che nel XIII secolo la *Summa de ecclesiasticis divinis officiis* (1160-64) era parte integrante delle letture nell'ambiente della scuola cattedrale di Chartres e il *magister Iohannes Beleth* divenne presto un'autorità di riferimento⁴²¹. Lo stesso Iacopo da Varazze, per esempio, si serve largamente della *Summa* per l'allestimento di *LA*, e cita Jean Beleth frequentemente⁴²². Di qui a considerare il *magister Iohannes Beleth* come un'autorità "virtuale" il passo è assai breve. È noto almeno un caso in cui una miscellanea latina attribuisce erroneamente i propri testi a Jean Beleth⁴²³. Lo stesso potrebbe essersi verificato in **γ**, ma con un livello d'intenzionalità ben più marcato, dal momento che questo marchio d'autenticazione viene apposto proprio nel momento in cui una collezione frutto di numerosi livelli di interpolazione e per sua natura anonima diventa ufficialmente un prodotto di lusso del mercato librario parigino.

3.5. Il LFr di fronte ai nuovi modelli di agiografia

Il collettore agiografico è per sua natura un sistema aperto all'immissione di nuovi materiali e alla rielaborazione di quelli già esistenti. Come abbiamo avuto modo di vedere, la tradizione del LFr non è incrementata soltanto da nuovi volgarizzamenti dalla circolazione estravagante o allestiti *ad hoc* per l'inserimento in un leggendario in prosa, ma s'interseca precocemente e per vie assolutamente indipendenti con altre tradizioni dell'agiografia volgare sviluppatasi parallelamente alla fioritura del LFr, come il LFP (nel caso di **P1**) o il LFr' (nel caso di **φ**). In questa prospettiva, l'interazione con la nascente delle *legendae novae* riveste un'importanza primaria per la storia della ricezione del LFr e per le fasi diacronicamente più avanzate della sua trasmissione.

Abbiamo già visto che i leggendari del ramo **γ**, tra il 1325 e il 1328, derivano da un volgarizzamento della *LA* non soltanto dei materiali agiografici, ma anche una nuova etichetta, *Legende dorée*, per la classificazione di leggendari volgari in prosa. Questa tendenza trova in **γ** la sua rappresentazione più

⁴¹⁷ **G1**, tavola dei contenuti a c. 1r: «La legende des sains, qui autrement est apelee "Legende doree" ou "Legenda aurea"; **G2**, c. 1ra: «La legende des sains doree et les martires qu'il souffrirent pour l'amur de Nostre Seigneur Jhesu Crist, laquele a translatee de latin en françois mestre Jehan Belet»; **G3**, c. 273v: «Explicit la legende des sains que maistre Jehan Belet translat de latin en françois»; **G4**, c. 1r: «La vie des saints, laquele maistre Jehan Belet translat de latin en romans». Cfr. LABIE-LEURQUIN 2010: 234.

⁴¹⁸ Vd. *supra*.

⁴¹⁹ MASINI 1993.

⁴²⁰ MEYER 1901a, LABIE-LEURQUIN 2010: 234. Nella tradizione degli studi continua a esserci una certa confusione, dal momento che a volte questi manoscritti continuano ad essere citati come volgarizzamenti integrali della *LA* o, in almeno un caso, come volgarizzamento della *Summa de divinis officiis* di Jean Beleth (BRUNEL-LOBRICHON *et al.* 1996: 309), e che il "Jean Beleth" di **γ** è dato come soggetto realmente esistito e autore del volgarizzamento anche in anni recenti, ad es. STEEL 2017.

⁴²¹ MASINI 1993: 312, ma anche HÄRING 1974: e relativa bibliografia.

⁴²² Alcuni esempi: *LA* I 88, XXX 80, XXXI 3, XXXIV 29, XXXV 17, XLIV 71, LIII 20, LXIV 13, LXV 14, LXXXI 170, LXXXIV 60, XCV 21, 74, 81, CIV 15, CXIII 13, 15, *passim*.

⁴²³ Si tratta del ms. Bruxelles, KBR, 5567, un collettore latino di testi di argomento teologico, compilato a Gembloux, che ha un'attribuzione marginale a *Magister Iohannes Beleth*, sebbene nessuno dei testi traditi da questo manoscritto siano da attribuire all'autore; SHRADER 2012: 154.

sistematica e compiuta, ma si afferma poligeneticamente anche nel resto della tradizione del *LFr*. Quando, a metà Quattrocento, **C1** approda nella biblioteca di Jacques d'Armagnac, duca di Nemours (1437-1477), la nota di possesso apposta nel margine inferiore della c. 245r indica il manoscritto come una *Legende dorée*; negli stessi anni, Giovanni Cherichi rinviene in una biblioteca nel ducato sabaudo un collettore del *LFr* dallo stesso titolo («uno libro chiamato la *Storia aurea*») ⁴²⁴. Questo fenomeno, oltre a confermare come la diffusione della *LA* in latino e in volgare stravolga del tutto le dinamiche di percezione e trasmissione dei collettori agiografici ⁴²⁵, fornisce un'ulteriore prova dell'ibridismo della tradizione del *LFr*, che ne garantisce di fatto la sopravvivenza e la fruizione nelle biblioteche tardomedievali. L'incontro del *LFr* con le *legendae novae* è d'altronde assai precoce e si consuma entro il 1250, quando **α3** viene integrato con una consistente serie di capitoli tratta da *AbbFr*, un volgarizzamento fresco di traduzione e allestito negli anni immediatamente successivi al completamento della fonte latina da parte di Jean de Mailly; questo stesso ramo viene, ai piani più bassi, utilizzato per integrare un volgarizzamento della *LA* ⁴²⁶. In un altro ramo di **α**, **α5**, è la *LA*, in un nuovo volgarizzamento, a incrementare il santorale del *LFr*, con un'integrazione che deve esserse stata messa in atto entro il 1275 ⁴²⁷. Già nel XIII secolo, dunque, le tradizioni del *LFr* e delle *legendae novae* sono intimamente legate e presentano dinamiche che si affermeranno pienamente nel secolo successivo. Da un lato, si può verificare una semplice giustapposizione di blocchi in cui una base – generalmente, quella categoriale (**S1**, **α5**) o sistematica (**α3**, **γ**) del *LFr*, ma si dà anche il caso opposto, come in **P4-PV**, in cui la base è il volgarizzamento della *LA* – è seguita o preceduta da una serie di capitoli tratti dall'altro collettore senza uno specifico progetto di integrazione. Dall'altro, l'affermazione delle *legendae novae* e in particolare di *LA* fa sì che, più frequentemente, si diano casi in cui un numero ridotto di articoli tratti dal *LFr* sono integrati in modo omogeneo in un leggendario principalmente costituito da volgarizzamenti di *LA* e organizzato secondo il calendario liturgico. I tardi leggendari quattrocenteschi di provenienza piccarda di cui abbiamo già avuto modo di discutere – **Ca**, **L1** e **L2** – sono esempi di questa tendenza, così come **M**, compilato ad Arras nel 1399 ⁴²⁸. Con la sostanziale trasformazione del gusto e dell'orizzonte d'attesa per il singolo testo agiografico e per i collettori nel loro complesso, cambiano anche i modi di ricezione del *LFr*: con la disponibilità di testi più agili e brevi, ci si attende i compilatori tendano a ricorrere ad essi soltanto quando sono alla ricerca di articoli che le *legendae novae* non contengono. Si spiega con questo tipo di evoluzione il fatto che, per esempio, un testo del *LFr* come *QuiVer* 1 – dedicato a un martire di assoluta importanza nelle tradizioni cultuali della Francia settentrionale, ma senza un capitolo a lui dedicato nella *LA* – sia stato oggetto di un vero e proprio recupero nei leggendari quattrocenteschi ⁴²⁹; e non sorprende che tale recupero di questi testi implichi un riadattamento in senso compendioso, con la tendenza a scorciare dove possibile.

La ricezione del *LFr* almeno fino alla fine del XV secolo, con una “vita media” paragonabile a quella di altri volgarizzamenti di argomento religioso, la cui fruizione si esaurisce soltanto quando la lingua in cui sono stati redatti diventa inaccessibile e richiede la sostituzione con una nuova traduzione ⁴³⁰. Alle soglie dell'età moderna, una delle possibili modalità di ricezione del *LFr* alternativa alle forme di trasmissione tradizionali diventa l'offerta di materiali “locali” o “periferici” che possono supplire al desiderio di produrre santorali quanto più completi; al contempo, si moltiplicano anche esempi di

⁴²⁴ **C1**, c. 245r: «Ceste *Legende dorée* est au duc de Nemours conte de la Marche / JAQUES / pour Carlab»; cfr. la descrizione del ms., § II.1.25.

⁴²⁵ Un recente contributo di Florent Coste è dedicato proprio a questa caratteristica intrinseca della tradizione della *LA*; COSTE 2018.

⁴²⁶ Cfr. le osservazioni a § II.3.4.1.1.

⁴²⁷ Cfr. PIFARRÉ 2010 e § II.3.4.1.2.

⁴²⁸ Cfr. § II.3.4.1.4, II.3.4.2.3.

⁴²⁹ Cfr. § II.2.28.

⁴³⁰ Si prenda come esempio la già citata traduzione delle *Constuetudines cistercienses*: questo volgarizzamento, allestito nei primi anni del XIII secolo, continuò a essere letto nei conventi femminili durante la quaresima fino a pieno Cinquecento, ma le monache avevano serie difficoltà a capire un testo redatto tre secoli prima, fatto che spinse la badessa Gabrielle d'Esne a commissionare al cappellano dell'abbazia, Jean d'Assignies, un nuovo volgarizzamento, che fu completato nel 1592 ma non fu mai dato alle stampe; HAUTCOEUR 1874: 230-231.

leggendari evidentemente prodotti per un uso personale, caratterizzati da un santorale più contenuto, da un formato più ridotto e da un apparato decorativo più dimesso. Appartengono a questa categoria **T**, di fine Trecento, i quattrocenteschi **H** e **P2**, ma anche il volgarizzamento **R**. Un oggetto dimesso come **P2**, un codice cartaceo fitto di *probationes pennae*, è il perfetto esempio di come anche la tradizione del *LFr* abbia preso parte alla trasformazione dell'approccio alla letteratura devozionale in età tardomedievale, che diventa una «*muta praedicatio* affidata al libro di meditazione»⁴³¹, con l'evidente allontanamento da contesti performativi pubblici e la consacrazione finale della ricezione del testo agiografico a uno spazio letterario privato⁴³².

3.6. Nuovi lettori in area romanza

Finora, abbiamo definito il *LFr* come collettore “in movimento” a più livelli, specialmente strutturale (operazioni di integrazione, selezione e riorganizzazione) e testuale (tendenze all'innovazione, al compendio, all'interpolazione). Abbiamo, però, saggiato anche che la mobilità del *LFr* si misura anche su un piano materiale e geografico. A differenza dei grandi leggendari latini prodotti in quegli anni, come il *LF* o il *MLA*, il *LFr* si diffonde immediatamente a macchia d'olio nell'intera area galloromanza⁴³³. Entro l'ultimo quarto del XIII secolo, copie del *LFr* sono approdate non soltanto nell'Est, nell'Île-de-France e nel Midi, ma anche in Inghilterra, nell'Italia settentrionale e, con tutta probabilità, ad Acri. A differenza dei suoi consanguinei latini ma anche dei suoi più stretti fratelli volgari come il *LAN*, il *LFr'* o il *LFP*, copie afferenti alla tradizione del *LFr* sono accolte in un numero significativo di biblioteche, private e monastiche, e soprattutto di *scriptoria*, fatto che ne assicura una tradizione impetuosa durata oltre un secolo, fino alla metà del Trecento. Le testimonianze giunte sino a noi non sono che un fotogramma assolutamente parziale di una tradizione che dobbiamo immaginare ancora più complessa e stratificata, la cui portata aumenta notevolmente se allarghiamo l'indagine ad ambienti di ricezione non specificamente galloromanzi.

Ancora una volta, le tracce si moltiplicano. Un nucleo di quattro testi agiografici con un santorale esclusivamente femminile (Maria Maddalena; Marta; Maria Egiziaca; Caterina) tratto dal *LFr* fu tradotto in gallego e poi copiato in area castigliano-leonese, come è possibile ricostruire dalla preziosissima testimonianza dell'Escorialense H-I-13⁴³⁴, un collettore compilato probabilmente a León intorno alla metà del Trecento e che conserva, oltre alla serie femminile, cinque romanzi, frutto della *mise en recueil* di materiali che evidentemente circolavano «lungo le vie pirenaiche e, forse, nelle principali direttrici del cammino di Santiago de Compostela»⁴³⁵. Un semplice confronto con il tipo di articoli selezionati per questo collettore gallego (e poi castigliano-leonese) permette di chiarire che, almeno per la sezione propriamente agiografica, questi materiali derivano da un leggendario del ramo γ , la cui diffusione dunque non è soltanto limitata, come abbiamo già avuto modo di vedere, alle biblioteche signorili Île-de-France e alle abbazie di area settentrionale, ma fece probabilmente parte – magari in un formato più ridotto e selettivo di quello monumentale e riccamente miniato a cui abbiamo accesso – di una biblioteca “in movimento” legata al pellegrinaggio compostellano, e che fu probabilmente laica o comunque aristocratica, visto che questi materiali confluirono poi un volgarizzamento iberoromanzo insieme ad altri articoli di argomento profano.

⁴³¹ DELCORNIO 1998: 5.

⁴³² BRANTLEY 2007, in particolare p. 2-3 e relativa bibliografia. Un simile esempio di questo nuovo approccio, ma relativo alla *LA*, è offerto dalla testimonianza del ms. Lausanne, Bibliothèque Cantonale Universitaire, 4756, copiato da un semplice curato della diocesi di Ginevra, Claude Pirusset, che gestiva la parrocchia di Ceyzérieu, di circa 600-700 anime. Pirusset sembra mosso, più che da interessi pastorali, da un desiderio di edificazione personale e dal gusto per il meraviglioso, la morte, le manifestazioni diaboliche e il culto mariano; cfr. MORENZONI 2004.

⁴³³ Si pensi a un esempio diametralmente opposto come quello offerto dal *MLA*, di cui tutti i testimoni sono stati conservati dalle biblioteche monastiche per le quali erano stati originariamente compilati; Ó RIAIN 2015: 106.

⁴³⁴ El Escorial, Biblioteca del real monasterio de San Lorenzo, h-I-13; MAULU 2008, approfondito in MAULU 2009, e relativa bibliografia.

⁴³⁵ MAULU 2008: 177.

Questa identificazione ha due profonde implicazioni. La prima è relativa alle modalità di fruizione del *LFr*: la presenza di un testimone, anche parziale, del *LFr* lungo una delle principali vie della mobilità devozionale del tardo medioevo supporta l'ipotesi che questi collettori fossero uno strumento d'edificazione assai produttivo, la cui vitalità, in poche parole, non si esaurisce con l'atto di donazione a una biblioteca monastica. In secondo luogo, la presenza di un volgarizzamento iberoromanzo dimostra l'attrattiva degli articoli del *LFr* anche per un pubblico diverso da quello che abbiamo considerato finora, i cui contatti con la letteratura in lingua d'*oïl* sono tangenziali ma non meno fruttiferi⁴³⁶, e conferisce alla ricezione del *LFr* una dimensione non più soltanto galloromanza, ma pienamente romanza.

Il volgarizzamento trecentesco dell'Escorialense non è l'unica testimonianza a favore di una ricezione non strettamente limitata a un pubblico francese. Abbiamo almeno un'altra traccia dell'uso di un manoscritto da parte di un lettore non galloromanzo. Uno dei più antichi testimoni del *LFr*, **B1**, presenta a c. 3v una tavola dei contenuti di mano quattrocentesca, redatta in italiano, che traduce più o meno fedelmente la tavola originale presente a c. 1r-v. Al netto dei duri calchi dalla tavola francese di riferimento (*fu bouliç* → *fue bolli*, *chevalier* → *civalier*, *le petit* → *lo petitto*, *le jugement* → *lo gugiamento*, *l'assumption* → *la sopezione*), alcuni tratti (specialmente la forma *fue* per 'fu', e la costante forma *eguangeliste*)⁴³⁷ indirizzano decisamente verso l'origine toscana di questo anonimo lettore. Ci troviamo, in questo caso, di fronte a un caso diverso rispetto a quello dell'Escorialense. **B1**, prodotto originariamente nel Saissonois, non sembra aver avuto una storia avventurosa quanto il leggendario che ha servito da modello al volgarizzamento iberoromanzo: pochi anni dopo la redazione della tavola in toscano il manoscritto appare negli inventari della biblioteca dei duchi di Borgogna (1467)⁴³⁸. Pur non essendosi allontanato dal territorio francese, però, questo leggendario ha interessato almeno un lettore toscano semicolto residente in quell'area, che ebbe accesso al libro quel tanto da poter produrre, nella sua *scripta* maldestra, una tavola nella propria lingua per un rinvio più agevole ai testi contenuti nel leggendario. Negli stessi anni in cui l'anonimo lettore traduce la tavola dei contenuti di **B1** verga questa tavola, un altro toscano, il nostro Giovanni Cherichi, redige a partire da un collettore del *LFr* il volgarizzamento **R**⁴³⁹.

⁴³⁶ Sui volgarizzamenti iberoromanzi dal francese, cfr. ALVAR 1987 e il più recente ALVAR 2010. Sulle realtà di bilinguismo e diglossia nella penisola iberica e in particolare lungo il *camino francés*, cfr. WRIGHT 2010, in particolare p. 349.

⁴³⁷ Per *fue*, BARBATO 2009: 257. L'espito popolare del lat. EVANGELIUM in toscano è la forma *guagnelo*, qui oggetto di parziale rilatinizzazione.

⁴³⁸ Cfr. la scheda descrittiva del manoscritto, § 5, n. 5.

⁴³⁹ Cfr. § I.3.

TERZA PARTE

NOTE SULLA LINGUA E TECNICHE DI TRADUZIONE

Lo scopo di questi appunti relativi alla lingua di **R** è principalmente accertare la congruenza del dato offerto dalla *scripta* del manoscritto e della lingua del volgarizzamento con la proposta di datazione e localizzazione del volgarizzatore offerta mediante altri dati interni. Si porrà costantemente attenzione all'influenza del modello galloromanzo, che, come vedremo, è responsabile di fenomeni a tutti i livelli, grafico, fonetico, morfologico e sintattico.

Come vedremo, Cherichi accoglie numerose forme ormai affermatesi nel fiorentino della prima metà del Quattrocento, dato assai congruo se si tiene conto del suo trasferimento a Ginevra nel 1450 e la sua attività lontano da Firenze risale almeno al quinquennio precedente questa data. Possono essere spiegate in questo modo alcune tendenze conservative a livello fonetico e morfologico, congruenti con oscillazioni documentate in testi della prima metà del secolo ma molto più diffusi a partire dagli anni Cinquanta¹. Non si riscontrano, invece, consapevoli tendenze 'sprovvincializzanti' all'oscuramento di tratti percepiti come idiotismi, come quelle riscontrate nella lingua di almeno un altro fiorentino residente in ambienti galloromanzi, Luigi Peruzzi, mercante in esilio ad Avignone negli stessi anni in cui opera Cherichi².

Quanto alle tecniche di traduzione, si rilevano, in linea con la tradizione degli studi sui volgarizzamenti dal francese, i contesti – specialmente al livello del lessico e della sintassi – in cui Cherichi mostra la propria sudditanza o difficoltà dinanzi alla fonte, e traccia un quadro tipologico degli errori di traduzione dovuti alla sua imperizia. Infine, si è cercato di descrivere i principali elementi di innovazione rispetto al modello, essenzialmente riconducibili a una intenzionale campagna d'incremento della coesione testuale.

In questo contesto, si è sempre cercato di sottolineare come, essendo la *Storia aurea* un volgarizzamento 'di secondo grado' e dunque la traduzione di un testo che è a sua volta una traduzione (dal latino), e non si deve dunque tenere conto del fatto che il *LFr* presenta, di fatto, i fenomeni e le peculiarità propri dei volgarizzamenti e che tali elementi non devono essere dunque valutati come originali della traduzione del Cherichi, ma piuttosto considerati come possibile elemento d'influenza su alcuni degli usi adottati dal volgarizzatore fiorentino.

In secondo luogo, occorre ricordare che il modello di Cherichi, **q**, per quanto prezioso dal punto di vista strutturale si presentava già fitto di corrottele prodottesi al livello di **α2**. Questo serie di errori e innovazioni è facilmente individuabile nella porzione di capitoli corrispondente alla serie apostolica e alla 'coda' *CosDam* 1, *DioAer* 1 e *SeptDorm* 1, per la quale la testimonianza del ramo pisano-genovese **α5** risulta cruciale per l'identificazione di corrottele da attribuire all'intera famiglia di cui anche **q** e di conseguenza **R** fanno parte; diverso è invece il caso dei testi nella seconda sezione del leggendario, in cui la testimonianza di **q/R** non è quasi mai affiancata da un collaterale che permetta di imputare con sicurezza una corrottela all'imperizia di Cherichi come traduttore o alla sua distrazione (per esempio, nelle omissioni e lacune) oppure al modello da cui deriva il suo volgarizzamento. Inquadrare l'attività

¹ Ad es. §§ III.1.2.1, III.3.10.4.

² Sulla lingua del Peruzzi, cfr. FERRANTE 2017.

del Cherichi in questo contesto consente di apprezzare non soltanto la stratificazione di livelli di trasmissione e d'intervento che intercorre tra la tradizione di un testo e il suo volgarizzamento, ma anche come la variabilità del testimoniale della fonte di un volgarizzamento influenzi in modo determinante il grado di accuratezza del quadro che qui si presenta.

Per ragioni di concisione, non propongo uno spoglio completo, ma una campionatura per saggiare le tendenze e le oscillazioni della lingua di R e del volgarizzamento; sono documentate le prime tre occorrenze, seguite dall'indicazione del numero di attestazioni non documentate.

1. *La lingua di R*

1.1. *Grafia*

1.1.1. *Latinismi o pseudo-latinismi grafici*

1.1.1.1. *b iniziale e all'interno di parola*

La *b* etimologica è conservata in un buon numero di parole di origine latina o francese³, in molti casi in compresenza con forme prive di *b*: *habito* XV 77 (unica occorrenza contro *abito* XVIII 27; *abitare* V 43, XI 4, XI 69 +2; *abiti* (ind. pres. 2° pers.) VII 53, XXX 49; *abita* VII 58, VIII 10, XI 45 +4; *abitano* XI 48, XX 7, XX 87; *abitava* XIII 134, XIII 156, XX 93 +1; *abitavano* XI 23, XIII 47, XIV 20; lat. *abitas* XVI 38; *abitato* XIII 130; *abitata* XVIII 55; *abitate* XIV 21; *abitacholo* II 38, XX 36; *abitacholi* XIV 20, XVI 32; *abitatore* XI 69, XX 24, XX 24; *abitazione* XIII 170, XIII 226, XIV 21 +2; *abitazioni* V 28, VI 77); *hebreo* III 69 (ma *ebreo* I 2, I 4, III 71 +7; *ebrea* I 2, VII 22; *ebrei* I 6, VI 15, VI 92 +1; *Ebraycha* 'Giudea' I 7); *helmi* V 24; *herede* XX 110 (2), XVIII 11; *hereditaggio* XX 20; *heritabili* III 68 (ma *eredi* I 34; *ereditaggio* XXIX 51; *ereditiere* XVIII 61; *ereditata* XX 31); *boggi* VII 25, XII 35, XXXI 77 (ma più frequente *oggi* I 104, I 114, V 82 +17, *ogi* XXII 56); *homicida* I 09, XIII 205 (ma *omicidi* XXX 26); *onestà* XXIX 4; *onestamente* V 7; *honore* I 55, III 84, IV 4 +43; *honori* IV 25, XVII 6, XVIII 8 +3 (ma *onore* II 44, II 48; *onori* XXI 12, XXI 13); *honoranza* XV 77; *honore* III 57, V 85, XV 48 +3; *honoralli* XVII 3; *honorava* VI 43, XVIII 10, XVIII 47 +1; *honoravano* XX 73, XXI 12, XXIX 4 +2; *honorò* V 117, XXVIII 91; *honorassimo* XXVIII 70; *honorato* V 119, XVIII 43, XXIII 6; *honorati* V 60, VI 5, XXI 13; *honorate* XV 77 (ma *onora* II 44; *onorò* XVIII 19; *onoronono* VII 64); *honorevoli* XXVII 37; *honorevolmente* V 71, XIX 99 +1; *Honoratum* n.p. XXV 46; *bonta* VI 53, VI 84, XXX 26 +1; *bora* I 15, I 26 (2) +315; *bor* III 21; *hore* IV 9, IV 6 (ma *ora* I 5, I 23, I 115 +31; *ore* XVI 58); *boramai* XI 26, XXIX 33; *horribile* sing. II 8, II 73, V 111 +11; *horribile* plur. XXV 24, XXVI 21, XXXI 12 +1; *horribili* III 79, XII 34, XXII 22 +2 (ma *orribile* sing. IV 39; *orribile* plur. XXV 22; *orribili* XXII 30); *horribilmente* XIII 292; *hoste* VI 12, VI 107, XX 150 +2 (ma *oste* VI 95, XX 146, XX 147 +2); *humano* XI 37, XXIX 33; *humana* II 60, III 47, IV 62 +12; *humani* XII 4 (ma *umana* II 62, IV 13, XIII 270 +5; *umani* XXIII 50; *umane*); *humanità* XXII 53; *humile* XX 39, XIV 7; *humili* II 44; lat. *humiles* XX 39; *humilemente* XVIII 37, XIX 78; *humiliare* XVIII 53 (ma *umiliare* XX 24); *humilità* III 16, IV 6, IV 35 +2 (ma *umiltà* XIV 15); *buomo* I 15, I 24 (2) +371; *buomini* I 19, I 20, I 23 +175 (forma prevalente rispetto a *uomo* I 40, I 65, II 51 +77; *uomini* I 29, I 64, I 103 +21).

La *b* iniziale non etimologica ricorre molto più frequentemente, financo in casi come *be* 'e' cong. XV 40, *bè* 'è' I 109, *bel* 'el' art. det. XXXI 10, le numerose occorrenze di *bo* 'oppure' I 6 (2), I 43 +116, *hovo* XXXI 48, XXXI 87, *buno* XII 11, *bunche* XXXI 8. Altre occorrenze: *badoro* XXV 59 (ma *adorare* V 63 [2], VI 15 +42 / *aborare* I VI 102; *adorallo* VII 58, XVII 9; *adoro* II 30, VI 98, VII 55 +18; *adori* IV 59, VII 59, VII 68 +19; *adora* III 45, VI 109, XI 42 +9; *adoriamo* VI 37, VI 62, XII 35 +9; *adorate* I 12, IV 50, IV 52 +17; *adorano* III 45, III 51, VII 2 +21; *adoravi* XII 27; *adorava* VII 21, VII 52, XI 83 +8; *adoravate*

³ Nel rispetto della restrizione, osservata in codici d'area romanza, secondo la quale l'uso di *b* etimologico viene meno se la parola si trova congiunta a un elemento prolitico con vocale elisa, es. *duomini* = *d'uomini*, cfr. MANNI 2003: 194 e MUSSAFIA 1900: 395-402.

XXXI 73; *adoravano* V 6, V 69, V 118 +24; *adorò* IV 38, IV 73, V 10; *adorammo* XXXI 73; *adorasti* I 12; *adororono* XII 36, XIII 69, XIX 110; *adorerai* XI 42; *adorerà* XX 98, XXV 24; *adoreremo* VIII 9, XXII 47, XXIV 30 +1; *adorerete* VI 61; *adoriate* VII 50, XI 60, XVII 8 +1; *adorino* VI 45, XXIV 39; *adorassi* III 45, VIII 3, XIII 248 +1; *adorassino* VI 97, VI 101, XXIV 37 +1; *adoreresti* XXXI 50; *adorerebbono* V 46; *adorato* VI 43, IX 25, XI 9 +6; *adorata* XI 11, XXIX 37; *adorati* VI 28 [2], XXII 7 +2; *balto* II 16, XIX 45, *halti* V 48 (ma *alto* I 116, I 117, II 24 +58; *alta* I 56, I 90, I 98 +18; *alti* I 64, II 4, III 28 +27; *alte* II 4, II 22, II 23 +58; *altissimo* XXI 16, XXX 41; *altissima* I 91, XVI 26; *altissimi* XXVIII 4; *altamente* V 85, VII 64, XIII 50 +4; lat. *altissimi* XI 32; *altissime* XVI 50); *herrore* IX 20; *herrore* XIII 222 (ma *errore* I 31, II 62, III 42 +7; *errori* I 12, XV 17; *errorono* XIII 169); *bobunbrare* V 92; *bobunberrà* XI 32; lat. *bobunbravit* XI 32; *bochi* I 115, VI 49, XIX 44 +2 (ma *ochio* III 72, XIII 20, XXI 23; *ochi* II 55, II 56, III 51 +54; lat. *oculos* XX 38; lat. *oculis* XVI 38); *hocborso* XX 6; *hocupare* Prol. 2; *hodio* II 26, XV 41; *hodian* XIII 270, *hodiava* XVIII 22, *bodiavano* XIII 253, XV 75, XII 19 (ma *odio* XX 58, XXVIII 26; lat. *odium* XX 58; *odiate* III 42; *odiavano* XXV 45); *bodo* xiv 16; *bode* XIII 251; *bodono* XVI 2, XIX 55; *boda* xiv 3, XXII 39, XXVIII 83 +1; *bodino* VII 2; *bodi* (imp. pres.) I 80 (ma *odi* I 72, XXVI 46, XXVIII 41; *odono* IV 11); *bodore* III 72, iv 81, XVIII 77 +2; *bodori* XXX 44, *bodorifero* XXVIII 85, *bodoriferi* XXX 40, *bodorifere* II 67 (ma *odore* II 67, IV 24); *bofferire* XX 54; *bofferò* XX 26; *bofri* XX 26; *bofferiamo* XXVII 3; *bofferi* XVI 10; *bofferiranno* XX 101; *bofferi* (cong. pres. 1^a pers. sing.) XX 54; *boffera* (imperativo pres.) XX 53; *boferite* (imp. pres.) XV 53; *boferito* XX 122, XXV 23; *bofferenda* XXV 68; *boferte* XV 44, XX 124, XX 101 (contro un unico *oferta* II 47); *bofeso* I 106; *bofuschata* XXIII 240; *hogni* iv 6, iv 29, VII 50 +7 (ma *ogni* III 5, IV 25, V 75 +42); *bolà* VII 29 (2); *boltraggio* II 3, iv 32, VII 62 +4; *boltraggi* XVIII 40; *holtre* XI 3, XI 18, XIII 209 +1; *bonda* III 71; *bonde* XIX 67, XXIII 31, XXVIII 84 (ma *onda* II 71; *onde* I 35, XIII 167, XIII 200); *bonipotente* XX 67; *hopera* s.f. I 62, II 34, II 47 +14; *hopere* I 22, I 43 (2) +63 (ma *opera* III 6, III 7, IV 81 +13; *opere* I 83, II 64, III 47 +23; lat. *opera* XX 55, XXVII 22); *hoperare* XX 16; *hoperi* (ind. pres.) XXV 19, XXVI 31; *hopera* (ind. pres.) XIX 26; *hoperava* XVIII 7; *hoperi* (cong. pres.) XX 12; *hoperato* XIX 51 (ma *operato* III 52; *operati* s.m. XX 7); *hoperazione* XI 7; *hoperazioni* XVI 64, XX 3 (ma *operazioni* VII 3); *hopresata* XX 38; *hopresati* XXIX 6; *bordine* I 120, III 68, V 65 +1; *bordini* V 67, VIII 15 (ma *ordine* I 17); *bordinavano* VI 82; *bordinò* VIII 15, XII 21, XV 77 +5; *bordinorono* I 19, VI 90, XV 79 +2; *bordinassi* XVII 13; *bordinato* I 60, VI 83, XI 88 +7; *bordinati* XI 88, XV 37, XV 44 +2 (ma *ordinò* XII 21, XXV 7; *ordinata* XVI 64); *bordinamento* V 77; *bordinatore* XX 25; *borechia* II 61; *borechi* I 23, IV 63, XXIV 41; *borechie* I 43 (ma *orechi* XI 16; *orechie* V 99, XXVIII 45); *borfani* IV 6, XXVI 11; *borghoglio* III 47, V 16, V 17 +7 / *borgoglio* I 64, II 3 (2) +1; *borghogli* XVIII 8 / *borgogli* IV 30 (ma *orghoglio* V 18, XI 43, XVIII 61 +1 / *orgoglio* XIV 15); *borghoglioso* XX 26, XXX 19 (ma *orghoglioso* XXIV 46); *boriente* I 118, III 69 (ma *oriente* XII 37); *bornato* XIV 7; *bornate* V 67 (ma *ornano* XV 32); *boro* IV 20, IV 21, IV 22 +8 (ma *oro* V 58, V 101, V 103 +27); *borò* I 94, III 69; *borante* III 83 (ma *orava* XX 13); *borazione* I 50, I 101, III 67 +66 / *horatione* XXII 53, XXXI 77; *borazioni* II 3, III 16, III 62 +23 / *horationi* XXII 36, XXII 42 (ma *orazione* IX 4, XI 17, XII 36 +2; *orazioni* XVIII 17); *borsi* XV 56, XIX 78 (ma *orsa* XXVI 56; *orsi* XIX 74); *boschuro* I 60, *boschura* XX 133, XIII 5, XVIII 4 (ma *oschura* XIII 4, XIII 113); *boschurato* XIV 5; *boschurità* III 43; *boservava* IV 6; *bossa* XXII 38 (ma più frequente *ossa* XXIX 11, VI 104, XX 44 +5); *hostinato* XXII 17; *hostinatione* XXXI 35; *bottoniere* XIII 241; *boviare* XV 73; *burlavano* VI 105 (ma *urla* IV, 39, I 44; *urlare* VII 62, XI 72, XX 13).

Questa tendenza si estende anche alle citazioni latine, dove abbiamo *homni* XI 33; *honibus* per *omnibus* XVI 26 (ma *omnis* XV 52, *omni* XXVIII 25, *omniam* XX 36; *omnes* XX 87; *omnia* XX 44); *horatio* XXII 35; *horationem* XIX 59, XIX 68; *hos* per *os* XV 52 (ma *ori* XXVIII 53); *botenebit* XX 40; *huna* XXX 30. L'oscillazione negli antroponimi è alternativamente etimologica (*Herode* XX 7, XX 76; ma *Erode* XX 65 [2]; *Hermelaex* XIX 90, *Hermelaus* XIX 90, *Hermelaux* XIX 88, XIX 92; ma *Ermelax* XIX 37, XIX 65, XIX 71) o falsamente etimologica (*Heufigenia* V 88; ma *Eufegenia* V 76, V 80; *Eufegenie* V 69; *Eufigene* V 68; *Eufigenia* V 72, V 78, V 83 +5; *Eufigenie* V 94, V 101; *Heustorgies* XIX 3; ma *Eustorgies* XIX 3, XIX 6, XIX 23; *Hottavian* XIV 29, XIV 35; ma *Ottavian* xiv 11; xiv 16, xiv 26; *Holinpe* XXV 22, XXV 38; *Holinpes* XXV 24, XXV 30, XXV 31 +7), e potrebbe in almeno qualche caso derivare dal calco della forma originariamente presente nel modello francese.

Vi sono, infine, anche casi dell'uso di *b* all'interno di parola: *aborare* VI 102; *abornerebbe* V 58;

s'abumiliò XX 28⁴; *inholtre* II 24, XXIII 2 (ma *inoltre* XX 95); *inhorgoglita* II 3; e le forme del gallicismo *inhortare* XX 54; *inhortarmi* XX 53; *inhorto* XXV 67; *inhorta* IX 8; *inhortò* IV 52; *inhortatelo* XIX 92 (ma *inorti* XIII 249, XXII 47; *inorta* I 62, XI 48, XIII 68; *inortò* XIII 128; *inortando* XXV 67); *inhortamento* XX 29, XXIX 6 (ma *inortamento* III 34; XXII 15).

1.1.1.2. Altre grafie latineggianti

Appare decisamente ridotta la conservazione di nessi latineggianti: fatta esclusione dei contesti latini, non si dà nessuna occorrenza della conservazione di *mn*, *cl*. La conservazione dei nessi *ct* e *pt* al di fuori delle tarsie latine è assolutamente minoritaria. Per il nesso *ct*, le uniche occorrenze sono *soducto* I 77 (2 occ.; ma prevalente *sodutto* XV 62, XIX 94, XX 92 +1; *soduttore* XX 92) e *victoria* XXVIII 59 (ma prevalente *vittoria* I 40, I 104, III 56 +9); esso è ridotto a *t* anche nelle citazioni latine, vedi ad es. *frutum* X 42; *santum* X 5; *dilezione* X 58; *cospetu* XXVII 18. Il nesso *pt* ricorre solo in *iscripto* XII 29 (ma *scritto* XIII 182, XIII 183, XIII 220 +2; *scritta* XVII 37, XX 92, XX 108 +1; *scritte* VII 68, XII 37, XV 5; *iscritto* V 79, XX 92, XX 105 +2; *iscritta* IV 81, XXVIII 7; *iscritti* XXVI 5; *scrittore* Prol. 2, XVIII 2; *Scrittura* II 21, II 67, III 47 +12; *scritture* I 65, IX 19, XI 3 +6; *iscrittura* Prol. 2); *sceptro* XI 74 (ma *scetro* XVIII 23); esso è inoltre conservato nell'antroponimo *Cepton* III 32. In un caso, si riscontra *chorupzione* X 46, ma è soltanto per attrazione del corrispondente latino *corruptionem* X 46 nella citazione latina che precede la glossa (di contro, *chorutione* XXVIII 73). In contesto latino, rilevo *chattivam* X 49, *proter* per *propter* XXVII 18.

Il nesso *pl* si conserva nel solo *exenplo* I 108, VII 3 (ma *asenplo* II 45, V 77, XV 53 +4; *asenpli* XVIII 2 [2 occ.], XIX 12 +4; *esenplo* IV 28, nella singola occorrenza *anplierà* XXIII 5 e nel calco *suplantazione* 'inganno' XX 60 (a fronte del lat. *subplantazionem* XX 60). Il nesso *dv*, oltre che nei contesti latini (*adveniet* XX 40, *adversum* XVIII 68, XX 60), si conserva anche in *adventura* I 9, VI 51, dove rappresenta una pronuncia intensa della fricativa labiodentale sonora; la forma è comunque minoritaria rispetto al più frequente *aventura* I 6 (2 occ.), VI 76 +5.

Limitata anche la conservazione del nesso *-ti-* per /tsj/, presente in pochissimi casi: *Domitiano* XV 80 (ma *Domiziano* IV 2, IV 3 [2 occ.] +5); *generatione* XIII 157, XX 3 (ma *generazione* II 51, II 60, II 62 +14); *gratia* XVIII 11; *gratie* XXII 35, XXVI 54, XXXI 55 (ma *grazzia* I 22, I 78, I 115 +75; *grazie* I 115, II 65, II 66 +50); *gratioso* XXII 52 (ma *grazioso* XIX 5, *graziosi* II 51); *horatione* XXII 53, XXXI 77; *horationi* XXII 36, XXII 42 (ma *horazione* I 50, I 101, III 67 +66; *horazioni* II 3, III 16, III 62 +23, *orazione* IX 4, XI 17, XII 36 +2, *orazioni* XVIII 17); *inmaginatione* XXX 56 (ma *inmaginazione* XIII 256); *patienza* IV 68 (ma *pazienza* XIII 270, XIV 7, XXVIII 17 +2); *perditione* XXV 68 (ma *perdizione* I 62, III 47, XIII 16 +2); *satii* ind. pres. 2^a pers. (ma *saziare* IV 32; *sazierò* XXX 48; *saziato* XXX 41). La netta preferenza per la grafia volgare si estende anche alle citazioni latine in almeno due casi: *subplantazionem* XX 60, *grazias* XI 88, XVI 75 (ma *gratiam* XI 31, *gratias* VI 121, XX 101, XXV 77). In un due casi trovo *polucione* VII 35 (2 occ.) e, in contesto latino, *audicione* X 88. Nessuna occorrenza di uscite in *-entia*⁵.

Uso del grafema *x* per /ss/: *paxata* VII 52 (ma *passare* XIII 65, XIX 10; *passa* IV 81, XXVIII 75, XXVIII 80 +1; *passava* XIII 137, XIII 238, XV 20 +3; *passavano* XIII 47, XXV 8; *passò* IV 11, V 75, XI 29 +13; *passasti* I 12; *passeremo* XV 55; *passassi* XXIII 24; *passato* XIII 69, XVI 36, XVII 29 +1; *passata* V 2, V 58, VII 30 +6; *passati* VII 44, XIII 219, XVI 64 +1; *passate* XV 78, XXIV 30); e per /s/: *coxì* XII 36, XIII 11 (contro il prevalente *chosì* I 12, I 13, I 16 +482 / *così* I 81, II 71, III 7 +8); *exenplo* I 108, VII 3 (ma *asenplo* II 45, V 77, XV 53 +4; *asenpli* XVIII 2 [2 occ.], XIX 12 +4; *esenplo* IV 28); *sexto* XXVI 48 (ma *sesto* XIII 225, XVII 2, XXI 27 +1; *Sesto* n.p. III 81). Costanti le grafie di alcuni composti on *ex-*: *exaldischa* XIII 118; *exaldita* XIII 224; *exalditi* XIX 108; *exaldite* XVIII 33; *exaltare* V 96, VII 2, VII 20 +11; *exaltarlli* XVII 3; *exalti* I 75; *exalta* XXV 5; *exaltò* XV 79; *exaltando* XVIII 55; *exaltato* I 111, XIII 54, XIII 202 +1; *exaltata* XVIII 53, XXV 4; *exaltati* XXII 5, XXIV 27; *exalzare* (calco dal fr. *essaucier*) XX 90; XXXI 2; *exalzava* IX 2; XX 93; *exilio* IV 2, IV 3, IV 4 +6; *exillare* I 87; *exilati* V 40, VI 57 / *exillati* VI 58.

⁴ Forma *sabumilio* nel manoscritto, cfr. le cautele di CASAPULLO 1997: 58.

⁵ STUSSI 2007: 56.

Si riscontra un picco del fenomeno in corrispondenza di alcuni antroponimi; per /ss/ *Maximian* XVI 4 / *Maximiano* XIX 2 / *Amaximian* XXVIII 3; *Maximilla* XIII 235; *Tomaxo* VII 5, VII 11, VII 12 +4; per /s/ *Choximo* XVI 31, XVI 73 (ma *Chosimo* XVI 1, XVI 5, XVI 8 +18); *Astabulax* XVIII 26; *Ermelax* XIX 37, XIX 65, XIX 71 / *Hermelaex* XIX 90 / *Hermelaux* XIX 88, XIX 92 / *Exmelaux* XIX 15, XIX 18 / *Exmelax* XIX 8, XIX 19; *Extesendre* XVIII 55; *Exuus* XIII 81; *Terox* II 36. Cfr. anche la grafia etimologica *excietto* XX 65. D'altro canto, è notevole la riduzione a /s/ in *dilesit* XV 55 per il lat. *dilexit*.

Il nesso *ph* è conservato, sicuramente dal modello francese, soltanto nell'antroponimo *Arphazar* VI 63 (ma più frequente *Arfaz̄ar* V 120, VI 4, VI 6 +1) e nel toponimo *Pbesa* (fr. *Phesè*) IV 4, IV 10, IV 17 +10 / *Phesia* XVII 2 (2 occ.), XVII 3 (ma *Fesa* IV 2). Lo stesso vale per la resa dell'occlusiva dentale sorda con *th*, conservata soltanto in toponimi e antroponimi: *Berith* XI 13 / *Beruth* XI 11; *Theodomas* XX 103; *Ethiopia* V 5, V 6 [2 occ.] +7 / *Thiopia* V 50, con l'etnico *ethiopiano* V 11 / *ethiopian* V 15 / *ethiopiani* V 23 (ma cfr. di contro *Etiopia* XI 3; *etiopiani* XIII 175); *Pathmos* IV 2. In questo senso, sono notevoli le grafie *Tehodardes* XVIII 9; *Tehodoro* XXV 28, XXV 28, XXV 43; *Tehodosio* XVII 40, XVII 40, XVII 44 +1.

Oltre che a fine parola (specialmente dopo vocale, ess. *altruy* XXXI 33; *noy* IV 2; V 89; *voy* IV 29; *poy* XXIX 9, ma cfr. anche *egly* XIII 226, XIX 108; *sy* 'sì' XIII 190, XXXI 85) e a fine rigo (*cy* XIII 75; *grandisy* | *me* XIII 185)⁶, l'uso di <y> è limitato a un ridottissimo numero di casi in cui figura in un nesso con altra vocale (nei soli *reyna* V 10, V 23, V 26 +10; *ruyna* XIII 59, XIX 85), con valore di semivocale (in toponimi e antroponimi: *Ebraycha* I 7, *Eyrama* XXIX 40, *Moyses* IV 27) e, in contesti latini, estesa senza riscontro della base latina (*Ysac* XX 33, *ypse* XX 41).

1.1.2. Consonanti

1.1.2.1. Occlusive velari

L'occlusiva velare sorda è resa prevalentemente con il digramma <ch> dinanzi a vocale velare e a <u>, un uso pienamente diffuso nella prosa volgare tre- e quattrocentesca ma non diffuso in modo uniforme⁷. Per la velare sorda si riscontrano 1959 occ. di <cha> contro 90 occ. di <ca>, 6213 occ. di <cho> contro 466 occ. di <co> contro, 637 occ. di <chu> contro 95 occ. di <cu>. Si riscontra inoltre una tendenza all'utilizzo del digramma <ch> anche dinanzi a <r>, scelta non sempre riconducibile a grafie latineggianti (ess. *achresciare* V 96, XVIII 17, XXXI 2; *chrepato* XIX 20, XXI 2; *chrudele* I 34, II 26, III 35 +23 / *chrudeli* XV 40, XV 42, XV 56 +19; *chrudeltà* V 23, XV 29, XV 36 +16; *ipochrita* XXVI 63; l'antroponimo *Ipochras* XIX 13, XIX 57, XXVIII 54), con 979 occ. di <chr> contro 877 occ. di <cr>. Da segnalare anche casi di <ch> dinanzi a <l> nell'antroponimo *Chlaudio* XXV 17 (ma *Clauldio* XX 2, XX 47; *Echlesia* XVIII 23; *Tichliovales* XXVIII 10; *supichlano* XI 49⁸). L'unico caso di resa *k* si trova nelle iniziali di Cherichi (G.K.) apposte nel margine inferiore della tavola del manoscritto nel verso del foglio di guardia. Costante la grafia *qu*, con l'eccezione di *chuivi* 'quivi' XXV 71, assolutamente aberrante rispetto al prevalente *quivi* (220 occ.); rilevo anche *quori* XIII 12⁹. La velare sorda dinanzi a *u* semiconsonante è resa con *cq* soltanto in due casi, irrilevanti rispetto alla resa prevalente con *q*: *acquistare* XXXI 60 (ma *aquistare* XVIII 44, XXIV 15, XXVIII 3 +1, etc.); *nacque* V 39, VI 61 (ma *naque* VI 16, V 41, VI 85 +9).

Sostanzialmente analogo il quadro per la resa di /g/: 434 occ. di <gha> contro 50 occ. di <ga>, 521 occ. di <gho> contro 139 occ. di <go>, 624 occ. di <ghu> contro 73 occ. di <gu>. In quest'ultimo caso, <ghu> può rappresentare la labiovelare /gw/, ess. *ghuardia* II 6, V 120, XV 75 +10 (ma *guardia* I 3, XIII 221); *ghuarire* V 115, IX 12, XI 66 +12; *Ghuaschognia* XX 128; *linghua* Prol 1 (2 occ.), Prol. 2 +13

⁶ In questi casi *y* non è stata accolta a testo ma le forme sono state comunque segnalate in apparato, cfr. i *Criteri di edizione*.

⁷ Confronta per es. i dati di CASAPULLO 1997: 55-56. Escluso il caso del trigramma <cch>, di cui non si danno attestazioni, cfr. FROSINI 2001: 250.

⁸ Per altri esempi di <ch> dinanzi a liquida cfr. LARSSON 2001: 71.

⁹ SCHIAFFINI 1926: 112-113; CASTELLANI 1952: 18; MANNI 1978: 116.

(ma *lingua* Prol. 2, XVIII 74); *sanghue* I 17, III 71, III 76 +32 (ma *sangue* II 63, III 76, III 79 +6). Si segnala un unico caso di <gh> +[r] in *ringhrazzì* XIX 72.

1.1.2.2. *Affricate palatali*

Per le affricate palatali, è frequentissimo l'uso di *i* diacritica nelle grafie che esprimono suoni palatali + *e*¹⁰. Notevole, per esempio, *eccie* per il lat. 'ecce' XVIII 69. In alcuni casi le scritture con <i> diacritica sono esclusive: *fecie* I 17, I 32 (2 occ.) +273; *faccie* XVII 7, XVII 38, XVII 41 +3; *leggie* I 2, I 3, I 12 +143; *veggiente* I 6, I 56, IV 10 +1; *excietto* XIII 95; XX 65. In altri, la forma con <i> è comunque decisamente prevalente su quella che ne è priva: *dicie* I 6, I 17, I 57 +64 (contro *dice* VIII 18, XX 85, XI 8 +4); *chrocie* I 111 (2 occ.), II 39 +88 / *crocie* I 16, I 17, I 109 +18 contro l'isolato *croce* XIII 257; *Giesù* I 16, I 31, I 32 +512 contro le due sole occorrenze di *Gesù* I 72, I 102; *dolcie* II 11, II 51, II 67 +29 contro l'isolato *dolce* XX 13; *pacie* I 63 (2 occ.), II 51 +18 contro *pace* XII 31, XVIII 19, XVIII 68, di cui un'occorrenza in contesto latino; *bocie* I 67, II 47, III 71 contro *voce* V 78, XX 41, XIII 74. In altri casi, al contrario, è prevalente la forma senza diacritico: *vincere* VI 61, XIII 19, XV 59 +12 prevale su *vinciere* I 31, XXIX 30; così *cerchare* VII 4, VII 69, XI 20 +18 su *cierchare* XI 25, XXV 48; *certo* II 6, XII 10, XII 17 +15 prevale su *cierto* I 53, I 90, XIII 19 +2; *gente* I 2, I 13, II 16 +40 / *genti* I 18, I 87, I 118 +72 prevale su *giente* I 11, II 16, III 73 +16 / *gienti* I 5, I 19, I 40 +17.

1.1.2.2. *Affricate alveolari*

In un caso, l'affricata alveolare sorda di grado forte a è resa con <ss>: *spessi* VII 57, forse per influenza delle uscite in -ssi del congiuntivo.

1.1.2.4. *Sibilante palatale*

Diverso il caso della sibilante palatale, in cui la netta prevalenza del gruppo <scie> su quello senza <i> diacritica è facilmente documentabile¹¹. Si danno tutte le occorrenze del gruppo, accompagnate dalle rare varianti con <sce>, se presenti: *achresciere* V 96, XVIII 17, XXXI 2 / *acresciere* XVIII 59 (ma *acrescere* VII 20); *achrescievano* VI 82; *achresciessi* XVIII 10; *achresciendo* XXV 7; *benediscie* XXII 56; *chonoscienza* III 4, III 43, XIII 266 +4; *chonosciere* III 26, III 46, IV 15 +26 / *conosciere* III 43; *chonoscie* VI 26, XI 18, XIII 152 +4; *chonosciete* IV 79, XXII 46, XXIII 7; *chonoscievi* IV 36 (2 occ.); *chonoscieva* XVII 32, XIX 30; *chonoscievano* XXIX 5; *chonosciesti* III 42; *chonoscierai* I 32, IV 36, VI 19 +2; *chonosciessi* XI 30, XIII 84, XIII 248 +2 (ma *chonoscessi* V55); *chonoscierebbe* XVII 39; *chresciere* II 34, XXV 33; *chresciere* VII 66, XXV 12; *chrescie* V 35; *chrescieva* XXVI 10, XXX 34; *chrescievano* XX 22; *chresciette* XVII 22, XVIII 20, XVIII 21 +2 / *chresciette* XI 88; *chresciendo* XVIII 20, XXIII 3; *dischonoscienza* IV 36; *disciendi*; *disciese* V 19, IX 16, XX 2 +4; *disciendessi* XXXI 20; *discieso* XX 86 ma *discese* XXIII 32; *discenda* VII 45, XIII 15; *disciepolo* I 78, II 49, III 3 +19; *disciepoli* I 28, I 37, I 99 +37 ma *discepolo* I 31; *discepoli* I 120; *escie* XI 70; *fremiscievano* XVIII 56, XVIII 69; *ghuariscie* IV 29, XI 8, XI 48 +2; *impediscie* XXVI 52; *lascierò* VII 6, XIV 14, XIX 75 +2; *lascierai* XX 27, XX 41, XX 46 +1; *lascierà* XVIII 25; *lascieremo* III 54, VII 41, XVI 36 +2; *lascierete* VI 61, VI 76, XXIX 16; *lascierei* XIII 219; *lascierebbe* XX 130; *lascierebbono* XX 126; *nasciere* Prol. 1, IV 31, V 41 +1; *nascie* VII 34, VII 35 (2 occ.); *nasciesti* XV 16, XXI 13; *nascierà* XI 32; *nasciessi* XXIX 15; *periscie* XIII 167; *pescie* XV 30; *richonosciere* XI 64; *richonosciessi* XX 80; *rusciello* XVI 48, XXVI 61; *schonoscienti* XVIII 59; *sciese* III 18, III 44, VII 8 +8 / *isciese* XXVI 5; *sciesono* XXIII 33; *scieso* XIII 286 / *iscieso* XXVI 59; *svaniscie* XIII 270; *ubidiscie* XIX 73. Questi i casi in cui si presenta esclusivamente <sce>: *ascensione* VI 2, VIII 3; *discerno* I 76; *finisce* XX 158; *pascere* XVII 23; *sceptro* XI 74 / *scetro* XVIII 23.

¹⁰ MANNI 2003: 270.

¹¹ CASTELLANI 1952: I 29-34.

La realizzazione debole della fricativa pleopalatale è sempre espressa mediante *ci*: *baciare* VII 10, VII 29; *bacia* XX 74; *baciò* XIII 119, XIII 165, XV 27 +3; *baciorono* XXI 7; *baciato* XX 74¹². La grafia *risuscito* IX 13; *risuscitato* I 59 è decisamente meno frequente di *risucitare* I 37, I 105, IV 7 +15; *risucitò* I 36, I 45, I 103 +18; *risucitato* I 60, IV 35, IV 40 +19, etc.¹³.

1.1.2.5. Nasale

La grafia con *n* dinanzi a bilabiale è sostanzialmente costante, al netto di rarissime attestazioni occasionali di assimilazione grafica, rispettivamente tre dinanzi a occlusiva bilabiale sorda: *compagni* XVII 2 (ma *compagnio* I 94; *compagni* XVII 27); *comprare* I 65; *comprò* XIX 24 (ma *conprare* I 65; *riconprasti* XXV 62), a cui va aggiunta un'altra occorrenza in contesto latino, *compeditos* XX 10; e due dinanzi a sonora: *Lamberto* XVIII 2 (ma *Lanberto* XVIII 1, XVIII 3, XVIII 6 +24), *sembianti* XXVIII 62 (ma *senbiente* I 75 [2 occ.], II 65 +4 / *senbianti* III 50). Non si riscontra nessun caso di assimilazione in fonosintassi.

1.1.2.6. Nasale palatale

Il fonema /ɲɲ/ è reso generalmente <gn> e <gni>. Dinanzi ad *a*, i grafemi sono presenti in misura quasi equivalente (<gna> 178 occ., <gnia> 150 occ.); dinanzi ad *o*, la grafia <gn> è invece nettamente prevalente (<gno> 1294 occ., <gnio> 166 occ.). Assai ridotte le occorrenze del grafema *ngn*: *agiugnere* V 16 (ma *agiugnere* XIII 72; *agiugnessi* V 18; *agiugnessino* XIX 83); *angnolo* XI 67, XIII 69, XIII 150 (ma *agnolo* XIII 69, XIII 184; *agnoli* XXVIII 68); *ingnoranti* V 99 (ma *ignorante* II 41); *ingnoranzia* XXV 62 (ma *ignoranza* XXIX 22 / *ignoranza* I 62); *ingnudo* XXVII 30 / *ingnudi* IV 31, IV 33 (ma *ignudo* XIII 196, XV 64, XXV 38). In un solo caso si riscontra una resa con <ngni>: *Spangnia* XX 89 (ma *Spagnia* XX 90, XX 93).

1.1.2.7. Laterale palatale

Meno articolato il quadro delle grafie per /ʎʎ/, rappresentato essenzialmente da *gli*. Si riscontrano soltanto sporadici casi di resa con *gl* (*figluolo* IX 7 / *figluola* VII 40 [2 occ.]; *piglerete* XXIII 31) e un caso isolato di resta *lgl* (*quelgli* XVIII 91).

1.1.3. Consonanti di grado forte

1.1.3.1. a- + consonante

Le forme con scempiamento dopo *a-* prefisso (o avvertito come tale) sono assolutamente predominanti¹⁴. Le uniche eccezioni sono *acquistare* XXXI 60 (ma *aquistare* XVIII 44, XXIV 15, XXVIII 3 +1, etc.); *addivenne* XXIII 16 (ma *adivenne* I 15, I 19, I 20 +81); *addosso* XXIII 18 (ma *adosso* V 112, XIII 39, XIII 58 +19); *afferma* XVIII 42 (ma *aferma* I 43; *afermi* XXII 24; *afermo* XX 56, XXII 56, XII 24 +1; *afermate* XXX 44; *afermano* VI 26, VI 29; *afermava* IV 28, V 79; *afermavano* XIII 196; *afermorono* VI 31; *afermato* XV 50). L'unica attestazione di velare sorda geminata è effettivamente in un contesto latino, nella forma assimilata *accorripias* XVIII 37).

1.1.3.2. In protonia

¹² Come in CASAPULLO 1997: 57. Cfr. CASTELLANI 1952: 29-31.

¹³ Per il tipo *sucitare*, LARSON 2001: 85.

¹⁴ CASTELLANI 1963-64: 212-213; CONTINI 1960: XXI-XXII. Dati analoghi in CASAPULLO 1997: 59.

In generale, la tendenza in protonia è quella all'uso di scrizioni scempie, anche se sono frequenti le oscillazioni¹⁵. Forme scempie degne di nota: *invilupato* XXV 76, XXVIII 86; l'antroponimo *Ipochnas* XIX 13, XIX 57, XXVIII 54; *arrabiato* XXII 14; nelle forme del v. *sapere*, *sapiate* XX 78 (ma *sappiate* I 87, I 106, I 117 +75); *ghabando* III 74 (ma *ghabbare* XVII 33; *ghabbi* XXX 26; *ghabba* XIII 251; *ghabbato* XX 80; *ghabbati* XI 7); *citadini* III 49 (ma *cittadino* Prol. 1, XIII 2228, XIX 3 / *cittadini* III 48, VI 21, XX 36 +1); *fazioletto* III 63; *efetto* V 71, XVI 3; *difficile* XVII 20; *ghonella* IV 70 (2 occ.), IV 71 +2. Per quanto riguarda la velare palatale, rilevo la sistematicità della forma *ucello* V 32, V 35, XI 63 / *uciello* XIX 81 / *ucielli* XXIII 42, XXVIII 6, XXX 49 +1¹⁶. Per la bilabiale sorda, oscillano le forme di *sepellire* II 69 / *sopellire* XX 118, XX 138, XII 37 e *soppellire* IV 34, XX 135, XV 75 +4. Per l'occlusiva dentale sorda, segnalo il gallicismo *chovotigia* IV 13, IV 14, XIII 32 +1 contro *chovottigie* IV 44 (notevole *covottono* 'desiderano' III 47); le formazioni da [eterno] (vedi ad es. *eterna* II 64, III 15, III 55 +8) ed *eterno* II 55, XII 29, XVI 61 +4. Per l'occlusiva dentale sonora, le forme di [sodurre] (*sodurrà* XIX 47, XXVIII 38) e [soddurre] (*sodurrebbe* XX 92; *soducto* I 77 [2 occ.] / *sodutto* XV 62, XIX 94, XX 92 +1; *soduttore* XX 97). Per l'affricata palatale sorda, vedi l'oscillazione tra (di)spezare (XIII 269, XIV 19, XXV 25 +3; *spezorono* XVIII 73, XXX 40; *spezzerò* XI 83; *spezzerà* VII 58; *spezzeremo* XIX 29; *speziate* XXX 19; *spezassi* XI 81; *spezato* VII 58; *spezata* VII 61, XX 86, XXVIII 20; *spezati* XIX 97, XIX 98; *spezate* IV 10, IV 14, VIII 8 +6; *dispezorono* V 69; *dispezassino* XV 42) e [(di)spezzare] (*spezzi* VI 103, VI 104, VII 60 +1; *spezza* XX 27; *spezate* XXX 44, XXXI 49; *spezzaava* XXX 28; *spezzerò* XX 98, XIV 20, XIX 37 +2; *dispezizzato* XXXI 24). Per la labiale, *allegramente* I 8 (ma *alegramente* XX 38); *allegrezza* II 32, II 70, IV 9 +27 / *allegrezza* XVIII 44 (ma *alegrezza* II 5, III 42, IV 26 +1 / *alegrezza* V 119); *allegro* XIX 37, XIX 105, XXX 44 / *allegre* XIII 281 (ma *alegro* III 23, XII 22, XIX 27 / *alegri* XXX 10); oppure *alloggìo* XX 5, *alloggiato* XX 12 (ma *alloggiamento* XXIX 18). Per la nasale, segnalo una sola occorrenza di *inganano* I 82 contro la forma prevalente con geminata¹⁷. Assoluta oscillazione tra le forme *batezare* XI 61, XI 73, XI 88 +4 (*batezò* XIII 38; *batezorono* III 84, VI 89; *batezeranno* III 53; *batezato* VIII 14, etc.), [batezzare] (*batezzò* IV 16, VII 38, XIII 55 +2; *batezzorono* IV 16), *battezare* XX 64, XI 46, XV 74 +14 (*battezzassi* XXV 11, XXV 34; *battezzata* V 68, XV 72, XV 74 +1; *battezzate* XXIII 9, etc.) e [battezzare] (*battezzì* XIX 19, XXV 28, XXXI 72; *battezzò* IV 75, XIX 37, XXIII 9 +2; *battezzata* XXIII 2, etc.)¹⁸. Le forme del verbo *dovere* e *avere* rappresentano sempre il grado forte della bilabiale sonora, con l'unica eccezione in *abbiamo* XII 19, XIII 75 (ma *abbiamo* I 5, I 12, III 52 +35). Fa eccezione l'unica occorrenza di *Idio* VI 5 contro *Iddio* Prol. 2, I 4, I 11 +541.

1.1.3.3. In postonia

La velare sorda è quasi sempre scempia, cfr. per es. *fiachole* XIX 66, XXVIII 49; *ochio* III 72, XIII 20, XXI 23 / *ochi* II 55, II 56, III 51 +54; *orechi* XI 16; *orechie* V 99, XXVIII 45; *sacho* XVIII 64 / *sachi* XX 23; *sechare* XIII 88; *secha* IV 24, IV 62, XIII 35, etc.; *sirochia* XIII 206, XIII 207, XIII 208 / *sirochie* V 105; *vechio* I 24, V 71, V 121 +19; *vechi* II 27, VII 50, XVIII 42; *vechie* XII 11, che si estende anche a *vechiaia* XIII 238; *vechiezza* V 35, XXIX 12 (2 occ.) +2; le uniche eccezioni sono, in protonia, *vecchiezza* XXIX 14 e *ginocchione* IV 41. Nel resto dei casi, la situazione è decisamente più orientata verso la rappresentazione delle geminate rispetto ai contesti in protonia. La velare palatale sonora doppia è sempre espressa nelle terminazioni del tipo *legnaggio* I 11, VI 46, IX 12 +6 e nel suffisso *-eggiare*, con l'unica eccezione di *salmegiare* XXVIII 25; segnalo caso di geminazione, poi espunto, nell'antroponimo *Pelaggia* VII 40. La grafia aberrante *sellve* XXVI 27, invece, è sicuramente errore influenzato dal *delle* immediatamente precedente ed è dunque regolarizzato a testo. Il grado forte è sempre indicato nelle terminazioni del perfetto e del condizionale in *-bbe/-bbono (-bbero)*, con le seguenti eccezioni: *ebono* XIX 82 (ma *ebbono* I 36, I 37 [2 occ.] +85); *sarebe* XVII 20 (ma *sarebbe* I 16 [2 occ.], II 25 +72). Rari casi di geminazione per

¹⁵ Simili osservazioni in PEZZAROSSA 1989: 310.

¹⁶ CASTELLANI 1952: 32; CASTELLANI 2000: 306.

¹⁷ Discussione della resa delle liquide e nasali di grado forte nei testi toscani in MANNI 1990: 30.

¹⁸ Egual oscillazione in PEZZAROSSA 1989: 312.

non + *e* epitetica in *nonne* XIX 49, XIX 110, XXX 42, ma è prevalente *none* II 35, III 65, VI 66 +14. Segnalo infine il gusto per la rappresentazione geminata dell'occlusiva dentale sorda nelle occorrenze del nome del demonio *Acharott* XI 12 / *Archarott* XI 6, XI 19 / *Archerott* XI 9 (2 occ.); *Iobinett* XXV 47 e nei toponimi *Nazerett* I 28 (2 occ.); *Utrett* XVIII 19, XVIII 22, XVIII 47 +2.

1.1.3.4. Raddoppiamento fonosintattico

L'indicazione del raddoppiamento in fonosintassi non è costante ma è piuttosto frequente, specialmente dopo *sì* e *a* e con i pronomi personali, *Dio*, etc. Segnalo alcuni casi di raddoppiamento dopo congiunzione (*di buona vita e ddiritta* XIII 77; *di menare huomini e ffemmine* XVIII 54; *cielo e tterra* XXV 67; *cielo e terra e mare e tutte le chose* XXIV 28) e dopo preposizione, forse per indicare grado medio-forte (*tra lloro* III 67, IV 68, IX 7 +14; *da dDio* IX 16, XI 36, XIII 188 +2; *da lloro* V 12, VII 38, XX 91 +6; *da tte* IV 81; *da ssé medesimo* XIX 25; etc.; *di dDio* XXVI 68), dopo articolo (*le tterrene ricchezze* IV 29), dopo *tu* (*tu tti falliresti molto forte* III 29; *tu mmi riceva* XIII 282)¹⁹.

Il raddoppiamento di consonante finale dinanzi a vocale è rappresentato solo in *inn* Prol 2, XXIII 25 e *nonn* I 41, I 66, I 81 +7, assolutamente minoritari rispetto alle forme senza raddoppiamento²⁰. Ben più frequente è il raddoppiamento della liquida dopo negazione, il tipo *no(n) llo*, con un totale di 87 occorrenze, che indica probabilmente il grado medio-forte in fonosintassi.

1.1.3.5. Consonanti di grado medio-forte

Oltre alla rappresentazione in fonosintassi, il grado medio-forte è rappresentato in modo costante nel contesto di vibrante + liquida²¹. Alcuni esempi: *aluminarlli* XX 2; *crucifigerllo* II 45; *lasciarllo* XXX 15; *lodarllo* XVII 9; *parllare* IX 12, XIV 2 / *parllono* XI 8 / *parllava* XI 7 / *parllorono* XI 8, XXVI 13 / *parllino* VI 20, etc.; *uciderllo* XII 20, XIII 4, XIII 154 +1 / *uciderlla* XVI 66 / *uciderlli* XIII 135; *volerllo* I 113, XII 24; e il toponimo *Arlli* (Arles) XV 28. Sono rarissime le occorrenze della scrizione scempia, e quasi esclusivamente limitate al v. *parlare*: le grafie *parlli* IV 67, V 4, IX 8 +8 / *parlla* I 70, IV 30, VI 42 +4 / *parllò* I 11, I 44, I 66 +62 sono molto più frequenti delle alternative scempie *parli* VI 86, XXVII 32 / *parla* III 50 XI 54, XXV 56 +1 / *parlò* XV 46, XIX 55, XX 13 +9; cfr. anche *vederlo* XII 17 ma *vederllo* XIII 196 (2 occ.), XXVII 16, *inpacciarle* V 92²².

1.2. Fonetica

1.2.1. Vocali

1.2.1.1. *e* e *o* toniche in sillaba libera

Per *e*, sono prevalenti le forme con dittongamento toscano: *adiviene* V 2, VI 55, VI 55; *chonviene* I 6, II 19, II 49 +18; *vieni* I 44, IV 76, IV 77 +11; *viene* Prol. 1; II 3, II 69 +11; *tieni* IV 62, XV 32, XIX 12; *chriepi* XIX 18; *triemano* 3.45, etc.²³. Si riscontrano tracce dell'infintrazione di forme con la riduzione del dittongo *ie* dopo consonante + *r* nei casi più produttivi in fiorentino a partire dal sec. XIV, ma la forma

¹⁹ Cfr. LOPORCARO 1997.

²⁰ FORMENTIN 1997.

²¹ La tendenza al raddoppiamento della liquida dopo vibrante è già attestata nel Duecento, vd. SCHIAFFINI 1926: 268. Per Castellani si tratta di un fatto fonetico: tali consonanti «si pronunciano con un grado di energia comparabile a quello delle doppie intervocaliche (ma senza funzione distintiva)» (CASTELLANI 1973: 133), vd. soprattutto CASTELLANI 1956: 435-53, poi confluito, con una *Postilla*, in CASTELLANI 1980, vol. I, 49-69. Insistono sulla rilevanza del fenomeno WEINRICH 1958: 110-11 e COLUCCIA 1987: lxiv. Posizione contraria di BALDUINO 1979: 143.

²² Costanti *urla* IV 39, I 44; *urlare* VII 62, XI 72, XX 13 / *hurlavano* VI 105; *urlare* è per es. documentato in Ravaschietto 1997: 10 (§ XI 3).

²³ CASTELLANI 1952: I 21-34; CASTELLANI 1980: I 87-95; SERIANNI 1998: 47-50; MANNI 2003: 34.

con dittongo rimane di fatto quella prevalente come osservato in altri testi fiorentini più conservativi dello stesso periodo²⁴: sostanziale cooccorrenza di *breve* XIII 161, XIII 162, XXII 8 (e *brevità* XXVIII 2, XXXI 5) e *breve* XIII 4, XIII 58, XX 101; *brevemente* I 62, XXII 2; per il v. *pregare*, a fronte di *priegho* I 115, II 44, II 53 +101 (*prieghoti* XIII 282, XV 58; *prieghovi* XIV 24); *prieghi* II 26, IV 37, XX 17 +15; *priegha* I 7, IX 23, XX 119 +13 abbiamo due sole occorrenze di *pregho* XIII 175, XXXI 81. Allo stesso modo, sono egualmente attestate le forme ridotte *leva* I 101, III 38, IV 11 +7 (*levati* I 89, II 27, III 83 +5) e quelle *lieva* XIII 173, XIII 239, XIII 282 +1 (*lievati* III 16, XIII 62, XIII 112 +6); *lievi* IV 37, IX 20, XI 71. Segnalo due casi di *pregheria* XIX 58 / *pregherie* XVIII 15 contro il più comune *preghiera* (22 occ.) / *preghiere* (14 occ.). Conservano il dittongamento sostantivi con suffisso in *-iere*, *-ieri*: *bottigliieri* VII 24; *cellieri* XIX 2; *ereditiere* XVIII 61; *bottoniere* XIII 241; *parzionieri* III 68, IV 31, IV 79 +2, etc.

Lo stesso discorso vale per *o*: *Anbrugio* XXIII 50; *pruova* s.f. VI 46; *pruova* v. XXII 9; *spruovi* XXX 44; un'occorrenza di *trova* XIII 19 contro *truovo* I 4, I 85, I 85 / *truovi* V 92, XX 148, XXVIII 75 / *truova* IV 66, V 35, XI 45 +2; *vole* V 120, XI 19, XXVII 11 contro *vuole* I 6, I 14, III 13 +25; *pose* XXVI 7 contro *puose* VII 31, XVI 56, XVI 73 +3; *rispose* XX 98, XXII 47, XXV 23 contro *rispuose* I 4, I 29, I 32 +381, etc.²⁵.

1.2.1.2. e > i in posizione atona non finale

Esclusive le forme *limosina* IV 14 (2 occ.), XV 33 +1 / *limosine* XIV 6, XXIII 11; *pistolenza* XIII 58 / *pistolenze* XVIII 24; *nigligenza* XVIII 3, XVIII 31²⁶. In iato, segnalo l'esclusività della forma *lione* VII 27, XX 141, XXVI 21 +17 / *lioni* VI 71, XV 56, XV 57 +5, costanti le forme *leale* III 55, V 71; *lealmente* XX 110 e *niente* I 76, III 30, III 56 +6. Nei prefissi in *de-* prevalgono le forme in *i* (ad es. in *divozione* XVI 62, XVII 38, XVIII 63 +2; *dilizie* III 3, etc.), con l'eccezione di *devisare* XIX 39 / *devisato* III 48, V 103, XXXI 81 / *devisata* VII 34, che coesiste con *divisò* II 54 / *divisorono* XVIII 3 ed è sicuramente derivata dal fr. *deviser*²⁷. Minoritarie le forme *desiderio* XVIII 54, XXVIII 83 (2 occ.) +1 / *desiderii* XXX 21; *desiderato* XXX 21; *desiri* XV 66 rispetto alle più frequenti *disidero* II 40, II 59, IV 81 +6; *disideri* XXXI 58; *disidera* XVIII 48, XXIX 11; *disiderava* II 17, II 45, III 10 +5, etc. Per i prefissi in *re-*, segnalo, oltre a *rifrigerò* Prol. 2 / *rifrigiero* XXVIII 51²⁸; *remuovere* XXIV 6, minoritario contro *rimuovere* V 45, XX 22, XVII 24; *renchiudere* XVII 14 contro *rinchiuse* XIII 86 / *rinchiuso* XXXI 30, XXXI 49 / *rinchiusi* XVII 14. L'occorrenza *remenare* XXX 2 è meno frequente di *rimenare* VI 73 / *rimeni* IV 40 / *rimenorono* XIII 167 / *rimenato* XIII 275 / *rimenati* XIII 203, XV 9; in tutti i casi è un duro gallicismo lessicale da *ramener* nel modello francese. Da addebitare ancora all'influenza del modello francese le due forme *mescredente* XXIV 43 e *mescredenza* III 43. La forma in *i* è prevalente anche nell'oscillazione tra *neces(s)ario* II 41, XXI 23, XXVIII 73 / *necesarie* XV 30; *neces(s)ità* VII 17, XX 92 / *necessitadi* XXVII 4 e *nicisità* VIII 14, XII 7, XIII 199 +5 / *nicistà* XIII 263; e tra *nemicho* XXVII 3 / *nemici* XVIII 64 e *nimicho* IV 36, V 92, XI 43 +5 / *nimici* I 12, I 68, VI 95 +5; *nimichava* V 104. Una sola occorrenza di *intrate* XIII 139 contro la forma prevalente *entrare* III 10, VI 63, VII 17 +6; *entrato* VI 103 (2 occ.), XII 10 +7, etc. Costante la forma *bialtà* XIII 27, XVII 2, XXVI 33, XXX 13, gallicismo da *beauté* più diffuso nella forma *bieltà(de)*²⁹.

1.2.1.3. Passaggio ar > er in sillaba atona

²⁴ Es. TROLLI 1972: 58. Si tratta, per il fiorentino, di un fenomeno relativamente tardo, la cui maturazione si compie in un arco di tempo che abbraccia, dalla prima metà del XIV sec. al XVI, tre secoli, e prende probabilmente avvio sotto la spinta dei dialetti toscani occidentali, in cui sin dall'inizio non si ha il dittongo. Le generazioni nate nella seconda metà del Trecento usano ancora di norma il tipo con dittongo, ma le forme monottongate che pure si infiltrano nei loro testi rivelano che il nuovo tipo si sta lentamente ma tenacemente diffondendo nell'uso fiorentino; GHINASSI 1957: 6-8, CASTELLANI 1967-1970: 6-7, MANNI 1979: 120-122.

²⁵ Forma modellata sulla precedente, cfr. CASTELLANI 1967: 18-24.

²⁶ TROLLI 1972: 58.

²⁷ CELLA 2003: XXXI.

²⁸ TROLLI 1972: 59.

²⁹ CELLA 2003: 99-101.

Generalizzato, con l'unica eccezione di *ghuidardone* II 4, II 26, VI 59 +5; *ghuidardonerò* III 76, prevalente rispetto al solo *ghuidardonato* VII 25. Da rilevare anche il passaggio di segno opposto da *er* a *ar* in alcune occorrenze dell'antroponimo *Ermogenies*: *Armogenes* X 22 / *Armogenie* X 11, X 14, XX 20 +2 / *Armogenies* X 23.

1.2.1.3. Passaggio en > an in protonia

Come tipico nei testi fiorentini a partire dal Duecento, sono costanti le forme *inmantanente* I 24, VII 34, XVIII 74; *sanza* I 6, I 14, I 72 +130; *danari* I 37 (3 occ.) +7; *tanaglia* XIV 17 / *tanaglie* XXXI 5; l'unica oscillazione è tra il prevalente *sanatori* II 16, II 17, II 18 +2 e *senatori* III 78, IV 3³⁰.

1.2.1.4. Labializzazione di e e i protoniche

Le forme *sepellire* II 69, *sepelliti* XX 89 sono le uniche contro la forma prevalente *sop(p)ellire* IV 34, XX 118, XX 135, XV 75 +6, etc.; allo stesso modo, si dà soltanto un'occorrenza di *dimanda* XIX 28 contro le più diffuse forme con labializzazione, *domanda* I 7, XX 7, XXVII 6 +2; *domandare* XI 12, XI 66, XIII 209 +10, etc.³¹. Di contro, segnalo *dimestiche* XIX 75.

1.2.1.5. o e u protoniche

Sempre *romore* II 43 (2 occ.), III 4 +14, ma, di contro, sempre *strumento* III 51 / *strumenti* V 60, XX 81, XX 82 / *sturmenti* VII 19; *sustanza* VII 50, XIV 12, XIX 33 +4 / *sustanza* II 63, XIII 226, XXVI 4 / *sustanze* I 40, XXV 23; *sugietto* III 41³². Costante la forma *munistero* XV 34, XVIII 76, XXVII 6.

1.2.1.6. Dittongo au in protonia

Quasi esclusivo l'esito popolare: *agburiassino* IV 12; *Agbusta* XXX 4; non stupisce la conservazione del dittongo in *aurenti* II 67, voce dotta di trafilata letteraria.

1.2.1.7. Reazione alla velarizzazione occidentale

La reazione alla velarizzazione (tipo *autro*) diffusa in area pisano-lucchese, con estensione anche ai casi in cui il dittongo *au* è etimologico (tipo *lalde* e *laulde*) sono è un fenomeno pienamente vitale nel fiorentino quattrocentesco e largamente documentato nel nostro³³: *aldienza* XIII 154 / *aldienze* XIII 189; in una citazione latina, *auidivi* XX 55 (ma *audire* VIII 2 e, in contesto latino, *audicione* XX 88); *altorità* I 6, XIX 18; *Claudio* XX 2, XX 47 / *Chlaudio* XXV 17 / *Chauldio* XX 46 / *Clauldian* I 34; *esauldillo* XXXI 36 / *exaldischa* XIII 118 / *exaldita* XIII 224 / *exaldite* XVIII 33 / *exalditi* XIX 108, e in contesto latino *exauldi* XIX 59, XIX 68, XII 29 / *exaldivit* XIX 68 (2 occ.); *lalde* I 114, II 74, V 60 +26 / *laulde* XVIII 2, XXVIII 92, e in contesto latino *lauldem* XIX 48 (ma *laudem* XV 52); *laldare* IX 16, XIII 121, XIII 203 +11, etc., e in contesto latino *laldabitur* XX 87.

1.2.2. Consonanti

1.2.2.1. Sonorizzazione

³⁰ CASTELLANI 1952: 53.

³¹ TROLLI 1972: 66.

³² Cfr. TROLLI 1972: 62.

³³ «Tipiche soprattutto del pisano e del lucchese, ma con la diffusione di alcuni tipi anche a Pistoia o a Prato», le forme con velarizzazione di *l* preconsonantica a *u* sono assenti nel fiorentino prequattrocentesco; sono invece molto più vitali nel fiorentino dei secc. XV e XVI le forme di reazione al fenomeno anche nei casi in cui il dittongo AU è etimologico, del tipo *lalde* e *laulde*; CASTELLANI 1952: 47-48, CASTELLANI 1961: 117, MANNI 1979: 120-122, CELLA 2003: 103.

Fatta eccezione dei tradizionali *inperadore* I 1, I 7, I 19 +252 / *inperadori* II 37, XIII 249, XV 46 +26 e *servidore* II 36, III 18, V 23 +8 / *servidori* I 65, III 6, III 25 +17, nessun sostantivo presenta terminazione sonorizzata in *-dore* / *-dura*. Altri, rari casi di sonorizzazione in *sagramento* IV 31, XXV 76; *sagrò* ‘consacrò’ XV 35 / *sagrata* V 83 (ma *sacramento* XVI [2 occ.] / *sacramenti* XIII 266, XXIX 34; *sacrare* XV 32 / *sacrato* XVIII 16, XXVIII 87, etc.) e nel comune *nudrichato* XIII 202, XX 114; *nudriti* II 23, XI 13 (ma *nutrichato* V 20; *nutrichava* II 26, IV 6). Segnalo il significativo *pudrire* ‘imputridire’, cfr. fr. *pourrir*, XXVIII 73. Quanto alla palatale, noto *Piagenza* XXIII 11; *dispiagenze* V 3³⁴. D’altro canto, si ha conservazione del nesso *-tr-* in *latri* XXVIII 4.

1.2.2.2. *Dileguo*

Dileguo della labiodentale intervocalica nel part. perf. *beuto* ‘bevuto’ IV 59, IV 60, IV 61 +5 (ma *bevuto* IV 57); della velare in *saramento* X 127 (ma *sacramento* XVI 10, 2 occ. / *sacramenti* XIII 266, XXIX 34, e *sagramento* IV 31, XXV 76); della labiodentale in *abergare* XVII 44 / *abergbassi* XIII 172 / *abergbati* XXIII 44 (ma *alberghati* VI 107). La forma con *aenpiere* XII 29, con dileguo di *d*, può essere stata influenzata dal fr. *aemplir* del modello francese; maggioritaria comunque la forma *adenpiere* VI 65, VII 3, XII 31, etc. Si ha invece piena opposizione tra la forma *argento* IV 20, V 64, V 103 +7 / *argiento* XVII 12, XVII 37 < ARIGENTUM e la forma *ariento* V 101, X 146, XI 41 +12 con dileguo di *g* davanti a vocale palatale.

1.2.2.3. *Esiti di [j]*

Segnalo la forma costante *magestà* I 40, I 65 + VI 64, sempre mediata dal fr. *majesté*; in posizione iniziale, degne di nota le forme *giubilazione* X 49; *giustus* XIV 31 in due citazioni latine. Rilevo qui l’esito della laterale palatale *veghio* ‘veglio’ XVI 64.

1.2.2.4. *Betacismo*

Segnalo l’esclusività delle forme *bocie* I 67, II 47, II 71 +48 / *boci* II 22, II 23, II 41 +56; *chorbo* XXX 51 (2 occ.); *nerbi* XXVII 10, XXVIII 4; *inbolato* XX 147 / *inbolata* XX 149, tutte notoriamente tipiche del fiorentino³⁵. Altri indizi di incertezza da parte del Cherichi in almeno due occorrenze del v. *ribelare*, in cui la voce originariamente con betacismo è corretta in fase di copia: *rivelò* corretto su *ribelò* a XXIV 20 / *rivelare* corretto su *ribelare* XV 64.

1.2.2.5. *Nessi consonantici*

In genere, esiti dei nessi di consonante + *l* ampiamente documentati nel fiorentino quattrocentesco sono qui assenti, in voci come *affligiere* XXVIII 19; *afflizione* XIII 58, oppure in gallicismi come *flottare* ‘galleggiare’ in *flottare* XXVIII 84 / *flottando* XIII 198, in entrambi i casi calco sul fr. *floter*, o nel s.m. *flotto* ‘folla’, calco probabilmente su una lezione nel modello di tipo *flot* ‘moltitudine’. Unica eccezione è rappresentata dalle poche occorrenze di *sprendore* V 20, XIII 69, XIII 291; *risprendevano* VI 5, comunque minoritario rispetto a *risplendere* IV 24 (2 occ.), V 108 ^4 / *risplendente* XI 67, XIII 9, XIII 76 ^3 / *splendore* VII 31, XIII 291, etc.³⁶. Il dileguo di *l* dinanzi a consonante, pure documentato nei testi contemporanei al Cherichi, è qui assente se non in un caso ben documentato *abergare* XVII 44 / *abergbassi* XIII 172 / *abergbati* XXIII 44 (ma *alberghati* VI 107). Segnalo anche il toponimo *Porto Doce* X

³⁴ TROLLI 1972: 67.

³⁵ ROHLFS 1966-1969 §167; FOLENA 1953: 365; SEGRE 1968: 5, n. 2; TROLLI 1972: 67; CASAPULLO 1997: 75.

³⁶ TROLLI 1972: 68.

128, che volgarizza la lezione erronea del ramo $\alpha 2$ del tipo *Porte Douce* (o *Doce*; l'originale fr. è *Porte Close*)³⁷.

Per i nessi di consonante + semivocale, noto l'oscillazione nella resa di *agiu(t)orio* IV 14, XXVI 30, XXVIII 23 contro *aiutorio* XIX 65, XXXI 84, e la resa secondo l'esito volgare di *aiutor* XXVIII 48 in citazione latina. Prevedibile, invece, l'esito *veghiare* XVIII 63 / *veghiavi* XVIII 24 / *veghiavano* XX 101 / *veghiato* XVIII 52. Aberrante l'esito *bugliardo* 'bugiardo' XXVII 3 (fr. *boisierres*).

1.2.2.6. Riduzione della labiovelare

La riduzione della labiovelare a velare si estende dai dialetti occidentali al fiorentino, che originariamente conosce solo le forme in *-que*, a partire dalla seconda metà del Trecento³⁸. Difatti, qui si ritrovano soltanto forme del tipo *adunche* I 12, III 23, IV 69 +38; *dunche* I 74, I 96, I 97 +49; (*h*)*unche* XIII 33, XV 46, XIX 81 +6; *qualunche* III 25, XV 27, XX 93 +1. Rispecchia la stessa tendenza la forma *Saloniche* 'Salonico' XIII 110 da confrontare con le forme, conservative rispetto a quanto trovato nel modello francese, *Salonique* XIII 98, XIII 133, XIII 134 +2 e *Solinque* XIII 165 (con metatesi); rilevo infine l'oscillazione nell'antroponimo *Chentino* XXVIII 1, XXVIII 7, XVIII 8 contro il meno frequente *Quentino* XXVIII 2, XXVIII 60, XXVIII 61, forma sicuramente derivata dal modello francese.

1.2.2.7. Palatalizzazione di ng e nj

Nelle forme consuete: (*i*)*strignere* XXVI 62, XXX 24; *stri(n)gne* V 19, XIII 234; *chostrignelli* VI 52; *chostrignimento* VI 47; *ristrigne* IV 11; *ristringevano* XXX 35. Con oscillazione: *agiu(n)gnere* V 16, XIII 72 / *agiugnessi* V 18 / *agiugnellino* XIX 83, XXVIII 63 (ma *agiungesti* II 51); *a(n)gnolo* XIII 69, XIII 184, XIII 150 +1 / *agnoli* XXVIII 68 (minoritario rispetto a *angiolo* V 39, VI 57, V 59 +20 / *ang(i)elo* V 38, X 76, XI 17 +10 / *angioli* I 41, I 42, I 45 +72 / *angeli* I 103, VII 36); *avegn(i)a* Prol. 2, XIII 199 ma *avengha* XIII 255, XXIX 15, XXXI 64. Noto *mugnere* 'mungere' XXVI 10. Vedi, infine, anche le forme *tegn(i)amo* IV 31, VI 15 / *tegnate* VII 58; *vegn(i)amo* XVI 54, XVIII / 38 / *vegniate* XIX 90.

1.2.3. Fenomeni generali

1.2.3.1. Aferesi

Forme occasionali di tipi già ben attestati: le più tipiche forme con l'aferesi di *i* se seguita da *n* + consonante: *lo 'nperadore* I 45, I 56, XIX 43 +11; *si 'nsegnava* IV 10; *si 'ntese* XXVI 13; *struiti* 'istruiti' XIV 10 e *stituire* XVIII 12; *spedale* XVII 44; *sperienza* VII 58, XVII 41, XX 11; *sperti* XX 51.

1.2.3.2. Sincope

Per la sincope in occorrenza di occlusiva dentale seguita da vocale e *r*, si segnalano *dritto* XXIX 4 / *dritta* VII 58, XIII 15; *drizorono* XX 78, comunque assolutamente minoritari rispetto alle più numerose occorrenze di *diritto* (54 occ.), (*a*)*dirizare* (6 occ.), etc. Alcune forme che si presentano tipicamente non sincopate in fiorentino presentano invece un'oscillazione tra i due tipi: sempre *vespro* III 9, XII 28; *conprare* I 65 / *chonprare* XVII 13 (2 occ.), XVII 15 +1 / *comprò* XIX 24 contro *chonperare* IV 10, VII 8, XV 33 +2 / *conperate* IV 24 / *chonpererebbe* XXV 13; *richonprasti* V 91 contro *richonperare* XX 33, XXVIII 29 / *richonperarne* II 63 / *richonperarci* V 42 / *richonperte* XX 32 / *richonperò* XIII 16, XIII 282, XXXI 11; *hofri* XX 26 contro *hofferire* XX 54 / *hofferò* XX 26 / *hofferiamo* XXVII 3 / *hofferì* XVI 10 / *hofferiranno* XX 101 / *hofferi* (cong. pres. 1^a pers. sing.) XX 54 / *hofferà* (imperativo pres.) XX 53 / *hoferite* (imp. pres.)

³⁷ La forma con dileguo *doce* per *dolce* è documentata in TROLLI 1972: 68.

³⁸ MANNI 1979: 130: «Tracce di tali influssi, che agiscono prevalentemente a livello più popolare, si manifestano a partire dalla seconda metà del Trecento».

XV 53 / *bofferenda* XXV 68; *sofrire* III 25, IV 69 contro le numerose occorrenze di *sofferire* Prol. 3, I 41, IV 68 +55 / *soferire* I 9, II 19, II 22 +16, etc.³⁹. Anche nelle forme verbali si ha qualche divergenza rispetto alle preferenze fiorentine⁴⁰: è esclusiva la forma non sincopata *viverò* III 39 III 41, XXVIII 47 / *viverà* III 40, XX 57, XX 101 +1 / *viveremo* III 57, XXIV 32 (2 occ.); *doverebbe* V 82, XVI 2 contro *dovresti* XXX 27 / *doverbbe* XXI 15. Segnalo anche *anderete* IV 61, ma *andremo* I 96, III 60, XX 66, etc.

1.2.3.3. *Apocope*

Tipiche le forme apocopate *piè* (7 occ.), *mercié* (26 occ.) e *fé* (1 occ.); soltanto l'ultima forma è minoritaria rispetto a quella corrispondente non apocopata. Ben rappresentato *ben* seguito da consonante (17 occ., generalmente nel sintagma *ben sappiate* che traduce il fr. *bien sachiez*), ma è comunque prevalente la forma non apocopata (239 occ.); così anche *buon* (17 occ.), e *gran* (17 occ.). Rare altre occorrenze di apocope dopo consonante, soltanto in *bel* (*bel fratello* XVII 34; *bel punto* XXXI 78); *bor* 'hora' in discorso diretto (*bor dimi* III 21); assolutamente minoritaria la forma apocopata *un* (9 occ.) contro *uno* (515 occ.). Quanto all'apocope vocalica, alcuni esempi degni di nota: 1^a sing. del perfetto *batte'* I 36; *sana'* XXVIII 29; 2^a sing. del futuro *terra'ti* XXII 36; 1^a sing. del consizionale *potre'* XXVI 30.

1.2.3.4. *Protesi*

Numerosi esempi di protesi di *i* dinanzi a *s* + consonante, la stragrande maggioranza dei quali è però contrapposto a numerose occorrenze senza protesi: *ischifare* II 21, XXVII 27 (ma *schifare* 4 occ.); *ischongiuro* II 47 (ma *schongiurare* 4 occ.); *iscienza* XV 4, XVIII 6 (ma *scienza* 24 occ.); *isciese* XXVI 5 / *iscieso* XXVI 59 (ma *sciendere* 13 occ.); *isciolto* II 26 (ma *sciogliere* 4 occ.); *iscrisse* I 120, XXIII 21, XXIII 39 / *iscrissi* XXXI 87 / *iscritto* I 67, V 79, X 92 +3 / *iscripto* XII 29 / *iscritta* IV 81, XXVIII 7 / *iscritti* XXVI 5 (ma *scrivere* 24 occ.); *iscrittura* Prol. 2 (ma *scrittura* 24 occ.); *isdegnio* XIII 278, XV 31 (ma *sdegnio* 15 occ.); *isghomentati* XV 52; *isghuardare* III 47; *ispazio* XX 21 (ma *spazio* 22 occ.); *ispeziale* XX 46 (ma *speziali* XXX 15; *spezialmente* II 24); *Ispirito* IV 20 (ma *spirito* 121 occ.); *istare* VII 6, XIX 34 / *istava* XVIII 17 / *istette* XIII 66 (ma *stare* 61 occ.); *istanza* XVI (ma *stanza* 7 occ.); *istese* I 50, I 98 (ma *stese* III 69, IV 36, IV 80 ^11; *steso* XIII 275, XXX 39 / *stesi* VII 46, XIII 69, XV 42, etc.); *istoria* XXVIII 8 (ma *storia* 49 occ.); *istrignere* XXV 62 (ma *strignere* / *stringere* 13 occ.); *istudiare* XV 5 (ma *studiare* 2 occ.). Una sola occorrenza di *ninferno* III 47 contro *inferno* I 62, I 105, II 63 +19.

1.2.3.5. *Epentesi*

Epentesi di *d* eufonica in *Isdrael* VI 63, IX 12, XV 9 +1 e della nasale in *Banbilonia* 'Babilonia' VI 10, VI 28, VI 81 +7, entrambe comuni in testi fiorentini. Tipica la forma *Pag(h)olo* (101 occ.), che però coesiste con *Paolo* (29 occ.) e due casi con riduzione 'popolare' del dittongo in *Polo* I 78, I 87. Segnalo qui *leganza* I 71 (normalmente *leanza* in it. ant.)⁴¹, per analogia con *legare*. Casi di epentesi sintattica⁴²: una sola occorrenza di *ched egli* IX 23; frequente *ad* (85 occ.), in alcuni casi anche davanti a vocali diverse da *a* (*ad essere* I 27; *ad intendere* IV 32, VI 90, XIII +1; *ad uno ad uno* XVIII 41); altrettanto diffuso *ed* (185 occ.), in tre casi davanti a vocale diversa da *e*: *ed abandonarsi* XIII 271; *ed alto* XIX 106; *ed ogni* XVIII 53.

1.2.3.6. *Epitesi*

³⁹ Su questi tipi regolari in fiorentino, cfr. CASTELLANI 1952: 57-62.

⁴⁰ CASTELLANI 1952: 62-65.

⁴¹ Cfr. TLIO s.v. *leanza*.

⁴² ROHLFS 1966-1969 §301; CRESPO 1972: 42-43.

Non si registrano casi di epitesi di *-e* nelle forme verbali, fatto che trova conforto nell'assenza del fenomeno in altri testi contemporanei⁴³. L'unico caso di epitesi che si registra è in *none* II 35, III 65, VI 66 +14 / *nonne* XIX 49, XIX 110, XXX 42.

1.2.3.7. Assimilazione

Gli esempi di assimilazione vocalica sono quelli più ampiamente documentati: esclusive le forme *maladetto* V 38, V 40, XX 70 / *maladivano* I 113, XIII 95, etc.; *maraviglia* I 41, III 42, III 82 +17 / *maravigliare* XVI 40, XVI 60 / *maravigliato* I 67, II 73, XIII 222 +7, etc.; *piatà* II 3, II 44, II 64 +22; *piatoso* I 89, II 28, VII 31 +4; *salvaticha* XXVI 56 / *salvatiche* XIII 142, XIII 145, XIX 74 +15; *seperato* 'separato' XVI 11, XXIV 24, XXIV 25.

Quanto all'assimilazione consonantica, l'assimilazione dei pronomi clitici è ben rappresentata (47 occ.): *adottrinalli* XX 2; *biasimalli* XXII 48; *crucifigello* II 46; *ghuarillo* XX 27, XX 28; *inghannalle* V 92; *liberalla* V 10, XI 25 / *liberallo* II 43, II 47; *servillo* XIX 78; *udillo* XIV 2, etc. Cfr. anche *sprendore* XIII 69, minoritario verso *splendore* VII 31, XIII 291; *maninchonia* XX 101.

1.2.3.8. Dissimilazione

Occorrenze, anche qui, già ampiamente documentate nel fiorentino trecentesco: *chalonaci* X 138 per *canonici*; *filosafio* IV 10, IV 11, IV 16 +2 / *filosafi* XIII 132; *chontradio* VII 58 (ma prevalente *chontrario* I 25, II 35, XIV 14 +1, etc.); *propio* XVIII 75 / *propia* II 63, IV 42, X 154 +2 / *propi* XXXI 87 / *propie* II 16, II 67, V 90 +1 (ma *proprio* XII 16, XVIII 17, XXVIII 15). Un altro caso di dissimilazione è rappresentato dalle forme senza nasale *anuziare* V 87, VI 2, VI 3 +33 / *anuziava* IV 5, IX 2, XIII 125 +15 / *anuziato* III 73, XIII 185, XIII 224 +8, etc., e anche in contesto latino *anutiandum* XVI 50, assolutamente maggioritarie rispetto ad *anunziare* XIII 3 / *anunzierai* XIII 50 / *anunziando* VI 80; di contro, però, trovo sempre *dinanzi* VI 64, XXX 43; *inanzi* I 103, XV 9, XVII 42 +2⁴⁴.

1.2.3.9. Metatesi

La forma *grolia* I 66 (ma *gloria* I 88, II 21, II 39 +102) è assai comune; così *perfetto* 'prefetto' I 20, I 107, I 108 +8; più interessante *treato* 'teatro' XXV 42. Le forme metatetiche in cui *r* postconsonantica o preconsonantica passa dalla seconda sillaba alla quella iniziale sono «caratteristiche del fiorentino quattrocentesco» e assenti nei testi datati al secolo precedente⁴⁵. Esclusiva in Cherichi la forma non metatetica *dentro* I 113, III 10, IV 80 +93; il dato non sorprende, dal momento che *dentro* contro *drento* è ancora di largo uso all'inizio del Quattrocento, e nei testi di pieno Quattrocento è alternativamente prevalente o sostituita dalla forma metatetica⁴⁶. Al contrario, la forma *drieto*, pur essendo dello stesso tipo della precedente, probabilmente per la somiglianza con forme consimili già diffuse in altri dialetti toscani (specie occidentali e nel senese), compare e si diffonde molto più precocemente: è la forma prevalente in Cherichi, *drieto* II 62, V 97, V 112 +7 contro una sola occorrenza di *dietro* XX 101; *adrieto* III 28, V 91, V 92 +7; *indrieto* I 88, XXV 3, XXIX 9; *dirietamente* 'precedentemente' XI 5. Altri casi di metatesi in *priete* IV 10, V 101, V 103 +3 (ma prevalente *pietre* I 104, IV 10, IV 13 +31); *sturmenti* VI 19 (ma *strumento* III 51 / *strumenti* V 60, XX 81, XX 82). Alte metatesi rilevanti: *rudivamente* 'ruvidamente' XVI 48; *spiarmate* 'risparmiare' VI 66; *supichlano* 'supplicano' XI 49; *saplere* 'psallere' XVI 50 in contesto latino; *Vacitane* 'Vaticano' I 116, fr. *Vaticane*. Un curioso caso è l'antroponimo *Anastasio Licorincola* XXVII 22, fr. *Anastaise li Corniculaire*, con concrezione dell'articolo e metatesi della nasale.

⁴³ Ad es. TROLLI 1972: 71.

⁴⁴ POPPE 1963.

⁴⁵ MANNI 1979: 166 e relativa bibliografia; cfr. anche TROLLI 1972: 71.

⁴⁶ MANNI 1979: 166.

1.3. Morfologia

1.3.1. Sostantivi e aggettivi

Dipende dal modello francese il s.f. *tinore* I 33 (fr. *tenors*). Il femminile plur. *idole* XXVI 31, XXVII 15 riflette un'oscillazione largamente documentata in italiano antico⁴⁷, ma è sicuramente minoritario rispetto a *idolo* X 81, XI 6, XIX 29 +1 / *idoli* I 11, III 45, IV 49 +62; lo stesso vale per *altare*, femminile in *alla altare* IV 84, *una altare* X 86, *sulla altare* X 122, etc. / *lle altari* XIV 20, ma, di contro, maschile in *il suo benedetto altare* X 105 / *il suo altare* XXII 42 / *dello altare* XXII 44, etc.; e per (*h*)*orechie* I 43, V 99, XXVIII 45 contro (*h*)*orechi* I 23, IV 63, XI 16 +1. Un caso di plurale in *-i* per sostantivo che esce al singolare in *-a*: *le porti* IV 24, VII 36 (2 occ.) +6 / *alle porti* XX 100, XX 101 (ma *le porte* I 10, III 78, V 26 +5).

I femminili plurali della II classe in *-e* (tipo *le gente*) sono diffusi, come ci si attende in un testo fiorentino quattrocentesco⁴⁸. Segnalo, per i sostantivi: *le immagine* IV 52, XX 27, XI 46 +15 / *le loro immagine* XII 24 / *le tue immagine* XVI 36 / *altre immagine* XI 64 / *false immagine* III 45, XI 8 / *vane immagine* III 47 / *queste immagine* VII 53, etc., più frequente di *immagini* (15 occ.); *le radicie* IV 62; *le incantatrice* VI 63; *tutte gente* I 13, XX 34, XX 36 / *molte gente* XXX 52 / *queste gente* XXXI 77, contro il maggioritario *g(i)enti* (95 occ.); *tutte sorte* IV 21; *sante vergine* V 111 / *belle vergine* VIII 15; *tutte terrene religione* XV 23 (contro *religioni* XXX 11); *lle leggie romane* XV 42 / *lle sue leggie* XX 47 / *le malvagie leggie* VI 90 / *delle loro leggie* XIII 133 (ma *leggi* I 15, II 37, II 37 +15). Per gli aggettivi: *le celestiale* 'le cose celesti' XIII 127; *chrudele bestie* V 30, XIII 142, XIX 74 +1 / *chrudele pene* V 62, XX 53, XXIX 30 / *chrudele piaghe* VI 76 (ma *chrudeli bestie* XV 56 / *chrudeli pene* XVI 2, XXX 30); *delle disleale pene* V 31; *le chose dolcie e soavi* V 37 / *dolcie parole* II 11, IV 52, XXVIII 39 / *parole dolcie* XXIX 12; *grande honde* XIX 67 / *le vostre grande ingiurie* XXVII 26 / *lle grande lemosine* XXII 8 / *altre grande maraviglie* XVI 16 / *grande pene* XX 22, XXX 21 / *grande tenebre* XXIV 21, XXX 44 (ma *grandi amorevolezze* II 7 / *grandi chose* I 45, XV 23 / *grandi dilichatezze* IV 25 / *grandi dilizie* III 9 / *grandi maraviglie* I 11 / *le parole alte e grandi* III 8 / *grandi signorie* XV 42, etc.); *grave pene* XIV 26, XV 53, XV 62 +1 / *grave e dolorose pene* XXVI 33 / *grave piaghe* VI 63 (contro un solo *gravi pene* XXX 26); *horribile minaccie* II 8 / *orribile pene* XXV 22 / *horribile pene* XXV 24, XXXI 12, XXXI 73 / *horribile piaghe* XXV 21 (ma *horribili fiamme* XXX 35); *chon parole minaccievole* XXX 26; *le dame belle e nobile* V 104 / *nobile genti* XXV 73; *perdurabile ricchezze* IV 24, XXVIII 44; *permanabile pene* XXV 58; *tale chose* V 80, VII 43 / *tale lettere* I 67 / *tale opere* VII 35, XVI 40, XXII 10 / *tale pechore* I 115 / *tale parole* II 28.

Tra i sostantivi trattati come neutri plurali: *braccia* V 113, XX 137, XIII 161 +12 (ma *bracci* XXX 26); *chastella* V 67, XI 73, XV 18 +1; *ciglia* XI 70; *choltella* XIII 62; *ginochia* IX 4 (ma *ginochi* I 94, XXXI 69, XXXI 79); *menbra* VI 50, X 66, XIII 281 +17 (ma *menbri* VII 35, XIII 215, XIV 35 +5); *mura* XVII 24, XVII 29, XIX 105 +1, con l'eccezione del toponimo *Tre Muri* XXIII 49; *ossa* VI 14, XX 44, XXVI 64 +3; *priegha* X 119, X 157, XI 88 +4 (ma *prieghi* II 26, IV 37, X 122 +3; segnalo anche il femm. *prieghe* XIX 58); *ungbia* XVIII 63; *vestimenta* I 64, IV 30, IV 31 +10 (ma *vestimenti* II 27, VI 32, XI 85 +2); *interiora* (fr. *entrailles*) XIV 33, XXII 18 (2 occ.) +3⁴⁹. Qualche rado plurale in *-ora* nelle forme più largamente documentate, *chorpora* XVII 9 e *luoghora* XI 16 (ma *chorpi* I 118, I 119, II 52 +72; *luoghi* VIII 14, X 92, XI 67 +16). La presenza di plurali in *-gli* < *-li*, fenomeno ormai affermato nel fiorentino della metà del Quattrocento⁵⁰, appare limitata a casi di attestazione ben nota e comunque sempre minoritario

⁴⁷ Cfr. TLIO s.v. *idolo*.

⁴⁸ MANNI 1979: 126-127; TROLLI 1972: 80-82; STUSSI 1992: 210.

⁴⁹ Cfr. TLIO s.v. *interiore*.

⁵⁰ Si tratta inizialmente di fenomeno tipico della Toscana orientale, ma penetra molto presto a Firenze «probabilmente attraverso il contado» (MANNI 1979: 125). Raro nel fiorentino dugentesco (CASTELLANI 1952: 46), diventa frequente nel XIV secolo sia sinanzi a vocale che consonante, inizialmente limitato alle solite forme *cavagli*, *frategli*, *quegli*. Nella seconda metà del XIV sec. e all'inizio del XV il fenomeno, pur con qualche eccezione (Torini, Matteo di Nicolò Corsini, Dati, Morelli) raggiunge una diffusione paragonabile a quella del pieno Quattrocento con esempi molto frequenti. Ben documentato in Macinighi Strozzi, Zibldone quaresimale, Bernardo Machiavelli, Tanaglia, Piovano Arlotto, Cellini; vedi MANNI 1979: 124-126.

rispetto al tipo in *-li* (*chapegli* XIII 57, XIII 147 contro *chapelli* II 27, XI 16, XI 70 +4, oscillazione anche nel derivato *chapegliaia* XII 37 contro *chapellaia* XI 16; *frategli* IV 79 contro *fratelli* II 19, II 22, II 29 +69; *quegli* I 37, I 56, III 80 +133 contro *quelli* I 2, I 6, I 7 +351), da confrontare con l'uso esclusivo dei tipi *belli* VI 55 (2 occ.), X 28 +25; *chamelli* XI 28; *chiavelli* XXVIII 63; *vas(s)elli* XIV 20, 26.40; *vitelli* VII 42.

1.3.2. Suffissi

Frequenti sostantivi e aggettivi con terminazione *-ieri* al singolare⁵¹: *leggieri* I 46, II 34, XIII 285 +1 (sempre nel sintagma *leggieri chosa*); *bottiglieri* VII 24 (ma *bottigliere* VII 29); *giustizieri* III 34, XXIV 8; *messaggeri* XIX 98; *mestieri* XI 29, XIX 101, XX 35 +1 (ma *mestiero* I 16, I 81, XI 34 +5); *portieri* XIII 229; *prigionieri* XXV 28; *uficieri* XXIII 31. Di contro, l'uscita consueta in *-iere* è esclusiva soltanto in *chonsigliere* V 93, XVIII 24; *ereditiere* XVIII 61, *bottoniere* XIII 241. Segnalo la preferenza di forme in *-abile/-ibile*, indubitabilmente favorita dall'influsso delle forme in *-able/-ible* nel modello francese: *amicabile* III 7 (a fronte del fr. *aimable* nel modello); *cholpabile* X 59, XIII 27 (fr. *corpables* in entrambe le occorrenze); *chonvenabile* I 108 (fr. *convenable*), ma altrove *chonvenevole* XVII 23, XVIII 49; *dilettabile* IV 39, V 35 (fr. *delitables* in entrambe le occorrenze); *dismisurabile* V 108 (fr. *desmesurables*); *pacibile* XIV 7, XIV 13 (fr. *paisible* in entrambe le occorrenze); *profitabile* IV 11, VI 26 (fr. *profitable* in entrambe le occorrenze). Altre forme sempre in *-evole*: *honorevoli* XXVII 37; *intendevoli* V 21; *minaccievoli* XXX 26; *nocevole* XVIII 36; *ragionevole* XIII 286.

1.3.3. Articolo

Sono assolutamente predominanti le forme *il*, *i* e *lo*, *gli*; rara la forma enclitica, e sempre dopo *e*: *e 'l giovane* XX 120; *e 'l popolo* IV 65; *e 'l santo apostolo* V 85, V 90; *la luna e 'l sole* VI 5. Non tenendo conto dei casi in cui *el*, *e* possono essere interpretati come congiunzione e seguita dalla forma enclitica dell'articolo (*e 'l servo*) o dall'articolo det. plur. *i* eliso dopo vocale (es. *e ' servi* 'e i servi'), le occorrenze di *el* ed *e* sono piuttosto sporadiche⁵². Del sing. *el* trovo soltanto due attestazioni, tutte peraltro localizzate nella stessa sezione: *anno el naso* XXXI 9, *dimmi bel vero* XXXI 10. Più consistenti invece le occorrenze del plur. *e*: *e nostri iddi* XVII 8; *davanti tutti e re di terra* X 41; *di tutti e beni* XIV 15; *di tutti e tuoi membri* XIX 59; *in tutti e secholi* III 21; *che liberasti e tre fanciulli* XXII 32; dopo pausa forte: *e due chavalieri* III 65; *e due chacciatori* XIII 149, *e due fratelli* IV 47; *e sergenti del chonsolo* XIII 28; *e quali egli amuniva* VIII 17; *e quali eglino facevano venire avanti* V 9; *e quali erano tutti stupefatti* XXIX 4, *e quali si rispuosono* XIX 109, etc. Dopo *per* trovo sempre *lo* (199 occ.), eccetto che in *per il nome* XXVIII 20 (ma *per lo nome* VIII 6, XIII 161, XIV 22 +5)⁵³; il fenomeno si estende anche al plurale ed è esclusiva, con forme palatalizzate del tipo *per gli due fratelli* IV 42; *per gli mali* III 44; *per gli più savi* VI 46; *per gli pechatori* VII 50, etc. (70 occ.).

1.3.4. Preposizioni

Trovo due casi di *ad* davanti a consonante, interpretabile come cultismo grafico: *ad cielo* IX 15; *ad mormoramento* I 19. Quanto alle preposizioni articolate, la forma con doppia è decisamente prevalente, come tipico in fiorentino già dal XIV secolo e le occorrenze della forma con scempia, principalmente dinanzi a parola che inizia per vocale tonica, possono interpretarsi come residui grafici⁵⁴: *a l'alto* V 22, XXIII 32 / *de l'alto* III 11; *a l'altro* IV 43, VI 31, VII 33 +8 / *a l'altra* XI 2 / *a l'altre* XXIX 11 / *de l'altro* XIII 270, XVII 38 / *ne l'altro* XV 25, XXIX 8 / *su l'altro* XVI 54 / *cho l'altro* XVIII 6; *a l'anca* XVI 69; *a*

⁵¹ Fenomeno estraneo al fiorentino delle origini, cfr. CASTELLANI 1952: 43; ma TROLLI 1972: 75.

⁵² Penetrato nel fiorentino, le forme *el*, *e* penetrano nel fiorentino (che originariamente ha *il*, *i*), dalla seconda metà del XIV secolo per influsso dei dialetti occidentali e meridionali, anche se già a partire dalla fine del XIII si hanno sporadiche attestazioni. Tali forme «fino al pieno secolo XV, sono sempre in netta minoranza rispetto al tipo tradizionale» (MANNI 1979: 128).

⁵³ CASTELLANI 1980: II 398.

⁵⁴ CASTELLANI 1980: 932.

l'ottavo XII 25; *a l'uno* XIII 256; *a l'uomo* IV 14, IV 43 / *de l'uomo* V 35, VI 5, XVI 73 +1; *a l'uscio* XXII 35; *a la sua grande ira* X 94 / *de la sua choda* XIII 158; *cho·lei* XIII 27 / *cho·lui* XIII 292, XV 44, XVIII 78 +2; *de l'acqua* XV 46 ; *de l'angelo* XI 31; *de l'anima* V 120; *de l'arte* X 106; *de la grazia* XIII 2; *de la reyna* V 10; *de li nostri inperadori* XVI 33.

1.3.5. Pronomi personali

Due isolate occorrenze di *i'* per la 1^a pers. sing. (*i' ò fatte* II 21; *i' ti priegho* VI 98), ma la forma piena è praticamente costante anche dinanzi alla 1^a pers. sing. del pres. ind. di *avere* (98 occ.). La 3^a pers. sing. al maschile è genericamente *egli* (2417 occ.), ma rilevo *e'* (43 occ.) e un'occorrenza di *elli* VII 27; al femminile, sempre *ella* (296 occ.). La 3^a pers. plur. al maschile è prevalentemente *eglino* (1101 occ.), ma trovo anche *e'* (70 occ.) e, occasionalmente, *ellino* III 45, V 92 (2 occ.) +1; in un caso, *ch'egli lo menassino* III 32, *egli* è usato anche per il plurale. Al femminile, sempre *elleno* (57 occ.) eccetto *ell'erano* V 111. Numerose occorrenze di *mecho* (19 occ.), *techo* (20 occ.), *secho* (18 occ.), principalmente del tipo *cho·mecho* I 115, II 28, VI 30 +13; due occorrenze delle formazioni *chon essomecho* VII 14, XIII 220. Le forme atone in posizione proclitica in 3^a pers. plur. all'accusativo per il maschile è *gli*, forma palatalizzata ben rappresentata nel Quattrocento fiorentino⁵⁵: es. *gli biasimorono* I 19; *gli pigliano in patienza* V 53; *gli uccisano* VI 106; *gli udivano* XX 117; *gli dovete... sofferire* IV 68; *gli volevano dichapitare* XV 65; *gli volete... adorare* XXIV 23, etc. Si osserva di frequente *-li > -gli* anche in posizione enclitica: *adotrinogli* XIII 113; *amaestrogli* XIII 113; *ardergli* V 47; *avendogli* XVI 17, XXV 46; *avergli* III 47; *biasimavagli* XVIII 59; *donategli* XIII 46; *faceggi* XVI 24; *fatemegli* XVI 20; *feciegli* XX 51; *gittargli* XVI 26; *levargli* XXIX 33; *levatigli* XIX 20; *rimettergli* XXIX 33; *tormentagli* XXVI 21; *veggiendogli* XVI 27; *voletegli* XIV 22 e, con assimilazione, *gravagli* 'gravarli' XI 8. La 3^a pers. plur. dell'accusativo e dativo al maschile è prevalentemente *ci* (165 occ.), ma vi sono anche occorrenze di *ne*, ad es. *ne governa* XVI 41; *ne chomandi* XVI 41; *ne rachonta* XIII 173, etc.

1.3.6. Pronomi e aggettivi possessivi

Gli aggettivi possessivi plurali occorrono nelle forme *mia*, *sua*, tipiche del fiorentino quattrocentesco⁵⁶: *alle mia* XIII 161 / *e lle mia interiora* XIV 33; *le sua vestimenta* XXVII 26 (ma *le mie vestimenta* XX 44). Il resto delle occorrenze è conforme all'uso moderno.

Rilevo qui che la perifrasi *di lui* per la resa del possessivo è particolarmente frequente e dipende sempre da un antecedente fr. *de lui*; qualche esempio: *nella semenza di lui* I 13; *la follia di lui* I 106, *lla grande virtù di lui* XI 31, etc.

1.3.7. Numerali

Trovo sempre *due* I 40, I 50, I 56 +192; *quarantadue* XXV 11; *sesantadue* XVII 27; *ventidue* XII 121 a fronte di *duo*, *dua*, forme del fiorentino argenteo⁵⁷. Sempre *-mila*, il tipo affermatosi nel corso del Quattrocento, contro *-milia*: *cinquemila* XXVIII 31; *dodicimila* V 99; *novemila* VII 51; *ventimila* XIII 284.

1.3.8. Pronomi relativi-interrogativi

Il relativo è espresso solitamente con l'invariabile *che*, ma riscontro anche una certa preferenza per la forma analitica art. + *quale*, anche in funzione di oggetto o soggetto, ad es. *l'ozio... il quale è dannevole* Prol. 2; *tu, il quale sè ebreo* I 2; *la sua promessa, la quale egli giurò ad Abraam* I 13; *in uno luogo il quale si chiama Sacra* I 104; *Agrippa il perfetto, il quale era suo amico* II 11; *nostro Signore Giesù Cristo, il quale è Signore* II 53; *uno il quale era de' suoi discepoli* II 67; *a Nerone inperatore, il quale tornava da solazzo* III 12; *huomo il quale sè*

⁵⁵ TROLLI 1972: 87.

⁵⁶ MANNI 1979: 131-132.

⁵⁷ MANNI 1979: 135-136.

servo III 27; *la multitudine del popolo il quale è qui* III 63; *uno solo Iddio è il quale san Giovanni vangelista predica* IV 9; *la madre del giovane il quale era morto* IV 35; *la tua immagine, la quale è d'oro* VII 6; *vidde uno huomo il quale gridava* X 66; etc.

1.3.9. *Avverbi*

Segnalo la totale assenza di *anche* e della sua variante in via d'affermazione *anco*, a cui Cherichi preferisce sempre il gallicismo *alsì* (127 occ.), un tratto che il nostro sembra condividere con il volgarizzatore del *Defensor pacis* di Marsilio da Padova⁵⁸. Un altro calco degno di nota per la sua frequenza è *diverso* per 'verso', sempre in occorrenza di *devers* (69 occ.) nel modello francese, principalmente in *diverso il cielo* V 53, VII 45, XII 30 +24; ma anche *diverso lui* I 45, V 75, X 7 +8; *diverso terra* I 111; *diverso il re* VII 58; *diverso il popolo* XIII 110, etc.

Il testo presenta esclusivamente *fuori* (123 occ.) in luogo della forma *fuora* in rapida affermazione⁵⁹; *domani* (5 occ.) in luogo di *domane*⁶⁰. Ben rappresentato *male* in funzione di aggettivo invariabile: *male chredenza* IV 50, IV 68 / *mlae ghuidardone* VI 69 / *male hoste* X 150 / *male huomo* VI 5, IX 18 / *male iddi* VIII 13 / *uno male spirito* XIII 106, sempre come traduttore del fr. *mauvais*. Qualche esempio dell'uso aggettivale di *troppo* e *molto* + agg. in *troppa grande* XIII 188, XVI 64; *molte grandi* I 50.

1.3.10. *Morfologia verbale*

1.3.10.1. *Indicativo presente*

1^a pers. plur.: l'uscita in *-iano* (tipo *laviano* per *laviamo*), presente con percentuali variabili in tutto il quattrocento fiorentino⁶¹, è presente in due sole occorrenze: *temiàno* XVI 44; *racomandianci* XXIII 24⁶². **2^a pers. plur.:** Per il verbo *essere*, la forma con *e* tonica aperta dovuta all'influsso della 2^a pers. sing. *sei* si rileva in un solo caso, *sète* XV 59, ma *siete* II 44, III 46⁶³; è più frequente la forma *siate* I 11 (2 occ.), I 98 +40; **3^a pers. plur.:** l'uscita in *-ono* per i verbi di I classe (tipo *lavono* per *lavano*)⁶⁴ è documentata in rare occorrenze, sicuramente minoritarie rispetto all'uscita tradizionale: *lasciono* XV 32; *parllono* XI 8; *sopramontono* XXVIII 24; *testimoniono* XXIX 43; *covottono* III 47 (calco dal fr. *covoter*); l'uscita in *-ano* per i verbi di I classe (tipo *vedano* per *vedono*) non è mai attestata⁶⁵. La forma *debbano* per *debbono* XV 53 va spiegata «come forma del cong. pres. di 'dovere' usata in luogo dell'indicativo per ragioni semantiche»⁶⁶.

1.3.10.2. *Indicativo imperfetto*

⁵⁸ 61 delle 70 occorrenze nel corpus OVI sono dal *Libro del difenditore della pace*. Su *anco*, cfr. MANNI 1979: 196.

⁵⁹ Il tipo *fuora*, «forse dovuto all'influsso del pisano dove questa forma era comune già in epoca molto antica» (MANNI 1979: 168) è caratteristico del Quattrocento e Cinquecento, ma alcuni autori presentano ancora il tipo *fuori* in modo costante proprio come il Cherichi.

⁶⁰ MANNI 1979: 166.

⁶¹ MANNI 2003: 56; MANNI 1979: 162.

⁶² L'ultima di queste occorrenze è peraltro nel contesto in cui questo esito si è originariamente prodotto in fiorentino, in presenza di apocope di *-o*, e molto comune nei testi fiorentini sin dal XIII secolo; ROHLFS 1966-1969, § 530, 587, CASTELLANI 1952: 139-140.

⁶³ MANNI 1979: 139; TROLLI 1972: 102.

⁶⁴ Conguaglio analogico con la desinenza *-ono* corrispondente dei verbi della II, III e IV classe (*vedono, leggono, sentono*), a cui si erano già uniformate le uscite della 3^a pers. di altri tempi e modi, quali l'indic. perf. (*lavarono*), l'indic. perf. con coniugaz. forte (*vidono*); il cong. imperf. e condiz. *lavassono, laverebbono*, etc. Attestato sin dalla prima metà del Trecento, si fa più frequente nella seconda metà del secolo e all'inizio del Quattrocento, sebbene prevalgano ancora le forme tradizionali. In alcuni autori, come Franco e Morelli, è l'uscita prevalente (MANNI 1979: 145; TROLLI 1972: 91).

⁶⁵ Forma pressoché sconosciuta al fiorentino trecentesco (contrariamente al pisano, in cui è presente già in età più antiche, cfr. CASTELLANI 1970: 131-132) e rara anche nel Quattrocento; diventano frequenti soprattutto nel sec. XVI, e ancora oggi caratterizzano il fiorentino medio e popolare, e sono di gran lunga le più diffuse in Toscana, MANNI 1979: 146.

⁶⁶ MANNI 1979: 146.

1^a pers. sing.: nessuna attestazione dell'uscita in *-a* (tipo *io lavavo* in luogo di *io lavava*), ad es. *abandonavo* XIII 220; *portavo* XIII 220; *rivedevo* XIX 22; *tornavo* XIII 229⁶⁷. **3^a pers. sing.:** Generalmente, le uscite in *-ea* con dileguo di *-v-* sono prevalenti soltanto per alcuni verbi, ad es. *avere: avea* (495 occ.) contro *aveva* (16 occ.); *bevea* VII 21, VII 24; *dovea* (25 occ.); *ronpea* XXVIII 4, XIX 35 contro *ronpeva* XXV 32; mentre nel resto dei casi la forma con dileguo è minoritaria: *volea* (8 occ.) contro *voleva* (41 occ.); *potea* V 74, XX 129 contro *poteva* (57 occ.); *sapea* XIII 256, XX 51 contro *sapeva* (30 occ.); *vedea* XXIX 6 contro *vedeva* (13 occ.); *stringea* VI 77 contro *stringeva* XVI 57, XVI 59, XIX 17 +1; *valea* V 29 contro *valeva* X 150, XV 63, XX 76; o addirittura assente: sempre *diceva* (91 occ.); *faceva* (90 occ.); *pareva* (16 occ.). **1^a pers. plur.:** nessuna attestazione del tipo quattrocentesco in *-ano* (tipo *noi lavavano* per *noi lavavamo*), che del resto è assente anche in autori contemporanei⁶⁸. Per il verbo *essere*, accanto a *eravamo* V 19, V 54, IX 16 +2 ricorre la forma popolare *savamo* V 19, IX 14, XIV 27. **2^a pers. plur.:** costante *solavate* IV 29, V 28, XXX 26; *potavate* VI 60. Per il verbo *essere*, *savate* I 100, IV 29, XXIX 15 coesiste con *eravate* VI 78, XXXI 73. **3^a pers. plur.:** l'uscita in *-avono* per i verbi di I classe (tipo *essi lavavano* per *essi lavavano*) è attestata soltanto in due casi, *arrestavano* III 8; *maravigliavano* XV 61⁶⁹. I dati sul dileguo di *-v-* rispecchiano quanto il quadro riportato per la 3^a pers. sing.

1.3.10.3. *Indicativo perfetto*

Per il verbo *essere*, esclusiva la forma in *fu-*: *fusti* 2^a pers. sing. II 24, XXVIII 66; *fusti* 2^a pers. plur. XVIII 72, XXI 13⁷⁰. L'uscita con geminata del tipo *missi* è praticamente costante, in linea con una tendenza pienamente quattrocentesca⁷¹: *missi* Prol. 2, XIII 196 / *misse* I 19, I 94, I 113 +69 / *missesi* X 111, XIII 287 / *missono* I 36, 62, I 112 +42; *promisse* I 16, I 17, I 34 +4; *rimisse* II 63 / *rimissono* XIII 289. Per il secondo tipo: *messi* 'misi' 13.196 / *messono* XIX 12, X 29, X 30 +7; *chomessono* XXXI 36; *promessono* XX 29. Trovo anche un'occorrenza del perfetto sigmatico analogico *salse* 'sali' VIII 4. **1^a pers. plur.:** l'uscita con scempia in luogo della geminata (tipo *lavamo* per *lavammo*) è attestata soltanto in due occorrenze: *insegnamo* IX 16; *udimo* XXVI 25 (ma *udimmo* II 16), mentre prevale la forma con geminata, es. *adorammo* XXXI 73; *circunciedemmo* I 74; *perimmo* XIII 193; *ricevemmo* II 25, etc.⁷². **3^a pers. sing.:** Uscita in *-é* in *adenpié* XVIII 32; *batté* III 23, VII 29; *enpié* XI 10; *perdé* XX 85, XIII 292 (ma *perdette* XI 34, XIII 23); *poté* III 72, V 22, V 101 +10 (ma *potette* III 10, III 78, IV 84 +4); *rendé* I 115, II 58, III 69 +28; *vendé* V 32, da confrontare con occorrenze come *sedette* III 78; *tacetite* XI 20, XIX 23, XXX 13 e soprattutto *vivette* V 118, XV 78, XX 108 (ma *visse* V 117) e *ritenette* XIX 38 (2 occ., ma *ritenne* XIII 55, XV 77, XXVIII 91)⁷³. Oscillazione tra *fe'* (32 occ.) e il prevalente *fecie* (275 occ.). **2^a pers. plur.:** si riscontra esclusivamente l'uscita *-sti* modellata sulla 2^a pers. sing., fenomeno ormai pienamente affermato nel

⁶⁷ La desinenza in *-a* del fiorentino più antico viene sostituita tra fine Trecento e inizio Quattrocento da quella in *-o* analogica sul pres. indic. La transizione è graduale a partire dai nati nella seconda metà del Trecento, con distribuzione per classi di verbi documentata da MANNI 1979: 148.

⁶⁸ TROLLI 1972: 91.

⁶⁹ Si sviluppa parallelamente al tipo *lavono*, con il medesimo tipo di conguaglio. Attestato sin dalla prima metà del Trecento, si fa più frequente nella seconda metà del secolo e all'inizio del Quattrocento, sebbene prevalgano ancora le forme tradizionali; cfr. MANNI 1979: 145.

⁷⁰ Vd. più avanti, § III.1.3.10.6.

⁷¹ Normale nell'antico pisano e lucchese, il tipo *missi*, con *-ss-* probabilmente dovuta all'influsso del participio passato *messo*, si trova a Firenze sin dalla prima metà del Trecento (in percentuale minoritaria rispetto al tipo con scempia) ed è sempre più largamente attestato tra Tre- e Quattrocento, con le eccezioni di Pucci, Torini, Paolo da Certaldo, Oderigo d'Andrea. Il tipo *messi* per 'misi' è una seconda variante, anch'essa costruita sul participio passato; MANNI 1979: 139-140; FOLENA 1953: 370; TROLLI 1972: 104.

⁷² La scempia è costante nel Pitti, Oderigo d'Andrea, Giovanni Corsini, prevalgono in Luca Albrizzi; sono costanti *Zibaldone quaresimale* (una sola occorrenza con geminata), in Bernardo Machiavelli, in Franco. Entrambe le forme coesistono in Macinghi Strozzi. Prevale invece la forma in geminata nel Sirigatti, nel Dati e nel Morelli. Costanti nel Morelli; MANNI 1979: 147-151 e relativa bibliografia.

⁷³ CASTELLANI 1952: 142-146.

fiorentino del XV secolo⁷⁴: *adorasti* I 12; *aparechiasti* VI 75; *avesti* IV 20; *chonosciesti* III 42; *chrucifigesti* I 16; *facesti* VI 66; *fusti* XVIII 72, XXI 13; *liberasti* XXII 32; *nasciasti* XXI 13; *pigliasti* IV 46; *vedesti* VI 60, XV 8. **3^a pers. plur.**: L'uscita in *-orono*, *-orno* (tipo *lavorono*, *lavorno* per *lavarono*) è quella prevalente⁷⁵. Le uniche occorrenze dell'uscita in *-arono* sono *maravigliarono* II 58 (ma *maravigliarono* III 73, VII 28, XX 141 +6); *menarono* XV 75 (ma *menarono* 16.17, *amenarono* XV 50, XIX 105; XXI 10 +1; *ramenarono* XVI 67); *pichiarono* XX 101; *trovarono* III 58 (ma *trovarono* II 16, III 14, III 71 +28). In un caso rilevo un'uscita in *-arano*: *alasarano* XXVIII 21 (fr. *alaser*). Trovo un solo caso in *-orno*: *lasciorno* I 104 contro *lasciorono* (22 occ.); alcuni esempi per *-orono*: *abeverarono* XX 45; *adornarono* V 65; *bagnarono* I 8; *circhundorono* XIX 78; *domandarono* III 74; *forarono* XX 44; *glorificarono* VII 48; *inpararono* XVI 5; *lavorarono* XIX 84; *mangiarono* VI 67; *onorarono* VII 64; *predicharono* V 121; *restarono* VI 74; *sognarono* VII 32; *tornarono* I 112; *usarono* III 82. Rilevo infine una sola uscita in *-iro*: *usciro* XIII 130 (ma *uscirono* V 33, VI 67, X 80 +8). Una sola attestazione dell'uscita in *-eno* in *chrucifisseno* VI 8 (ma *c(h)rucifissono* I 36, V 32 V 6 +11)⁷⁶. Segnalo, infine, *stentro* I 19 (ma *stettono* I 8, III 84, XV 69 +1), e l'oscillazione, per il v. *fare*, tra *ferono* XXI 8, XXV 45, XXVI 56 +1 e il prevalente *feciono* I 19, II 18, III 35 +63⁷⁷.

1.3.10.4. Indicativo futuro

Per i verbi di I classe, futuro e condizionale conservano *-er-* atono, in luogo dell'esito con *-ar-*, (tipo *lavarò*, *lavarei* per *laverò*, *laverei*) con l'eccezione di un solo caso, *pentarai* III 29⁷⁸. Qualche forma sincopata: *aparrà* III 15 / *aparranno* VI 102; *morrai* XIII 209, XXV 57; *morrà* XIII 209; *rachorranno* 'raccolgeranno' XII 29; *soff(f)errò* III 39, XIII 274, XVI 33 / *soferrai* X 46, XIII 273. Sono invece ben rappresentate, sempre però a fronte della prevalenza della forma con scempia, le forme con raddoppiamento di *r* del tipo *chrederrò* XIX 119, XXXI 27 / *crederrai* XIX 15 / *chrederrà* XX 97, XX 98 / *chrederrèmo* VIII 9 (ma *chrederò* IV 57, XIV 19, XVI 65 / *chrederai* XIII 260 / *chrederemo* XIII 50, XIII 99, XXII 47 +4, etc.); *proverrò* XIX 18 / *proverrai* XIX 18; *troverrai* II 60, XIII 6, XXV 11 +1 / *troverrete* III 13, III 67, XI 19 +1, e anche quelle metatetiche, ad es. *dimosterranno* XVII 19; *enterrà* V 38 (ma *entrerà* XXX 26); *hobunberrà* XI 32; *ministerrai* XXIII 6; *mosterrò* I 46, I 73, III 76 / *mosterrà* II 62 / *mosterremo* VI 46; *pregherrà* XXXI 81; *viverrete* XX 66, XXI 115 (ma *viverò* III 39, III 41, XXVIII 47; *viverà* III 40, XX 57, XX 101 +1). Per il verbo *avere*, è esclusiva la forma *arò*, *arai* per *avrò*, *avrà*, in linea con i dati raccolti per il Quattrocento fiorentino⁷⁹: *arò* IV 50, IV 59, XIII 262 +2 / *arai* IV 57, IV 59, IV 61 +14 / *arà* I 57, III 44 (2 occ.) +18 / *aremo* XXIV 26, XXV 6 / *arete* VI 61, VI 76, XI 61 / *aranno* IV 24, V 87 (2 occ.) +9. Per la **3^a pers. sing.**, rilevo *fuggirano* XI 69.

1.3.10.5. Congiuntivo presente

Come ci si attende, il tipo *dia* IV 16, VII 66, VII 69 +9, *stia* V 35, XI 22, XXVI 14 per *dea*, *stea* è praticamente costante⁸⁰. Segnalo la prevalenza della forma popolare *vadia* per la 1^a (IV 27, XII 7, XIII 27 +1), 2^a (I 90, XII 206, XV 27) e 3^a pers. sing. (XVIII 31, XXII 41) su *vada* (1^a pers. sing. XI 53, 2^a

⁷⁴ Sconosciuto al fiorentino più antico, questo esito si diffonde nel corso del Trecento per essere ormai affermato nel XV; cfr. FOLENA 1953: 370-371.

⁷⁵ Le forme *-oro* e *-orono*, «da cui formazione è probabilmente influenzata dal toscano occidentale» (MANNI 1979: 152), affiancano sin dall'inizio del Trecento le tradizionali desinenze fiorentine *-aro*, più tardi *-arono*.

⁷⁶ Sporadiche attestazioni in tutto il Quattrocento, in cui questa uscita, penetrata per influsso dei dialetti occidentali, è sempre meno frequente delle altre (MANNI 1979: 164).

⁷⁷ ROHLFS 1966-1969, § 565.

⁷⁸ Il fenomeno ha sempre attestazioni sporadiche sia nel XIV che nel XV secolo; MANNI 1979: 154-155.

⁷⁹ Il fenomeno penetra nel fiorentino dai dialetti occidentali, di cui è caratteristico fin dalle origini (CASTELLANI 1952: 48), fra fine Trecento e Quattrocento, e diventa costante a partire dai nati nel 1350; MANNI 1979: 141-142.

⁸⁰ Penetra probabilmente dai dialetti occidentali, di cui è caratteristico fin dalle origini (CASTELLANI 1970: 11), in modo sporadico nel fiorentino della prima metà del Trecento, ma già entro la fine del secolo il tipo è già affermato e diventa costante, per esempio, in Morelli (TROLLI 1972: 104). MANNI 1979: 143: «Dai nostri esempi risulta [...] che *dea*, *stea*, all'inizio del secolo XV, sono ormai scomparsi dall'uso», eccetto minime attestazioni.

pers sing XI 71. **1^a pers. sing.:** Due sole occorrenze dell'uscita in *-i* per la 1^a pers. sing. (*bofferi* XX 54; *soferi* II 53). **2^a pers. sing.:** Due occorrenze nella forma *facci* IV 13, XXXI 39 (ma *faccia* III 54, V 32, VI 52 +16). **3^a pers. sing.:** Rare occorrenze (*menti* I 38; *soferi* XII 30). **3^a pers. plur.:** Molto più produttiva, come del resto nel Quattrocento fiorentino⁸¹, l'uscita in *-ino* per la 3^a pers. plur.: *abbino* I 37, I 115, IV 63 +9 (ma *abbiano* 11.8); *chonoschino* VII 31, VII 45, XIII 198 +1 (ma *chonoschano* XIII 14, XX 71); *chredino* IX 7 (ma *chredano* XI 48, XXXI 77); *convertischino* IV 45; *dichino* VI 19, XXX 49; *distrughino* XXIII 31; *eschino* XIV 24; *faccino* IV 45, XIII 273, XXVI 39 +2 (ma *facciano* V 32, XI 19); *hodino* 'odano' VII 2; *inpedischino* XIX 81; *muoino* IV 45 (ma *muoiano* VI 70, XVII 21); *perischino* I 107, II 27 (ma *perischano* XXII 17, XXV 67); *posseghino* XVIII 42; *possino* V 91, V 92 (2 occ.) +8 (ma *possano* IV 69, V 92, V 93 +6); *prendino* XXVIII 64, XXX 49; *riabbino* VII 45; *ricevino* VI 72; *rimanghino* VI 30; *sappino* IV 76, XIX 59 (ma *sappiano* XVII 35); *seghuino* IV 27, XXIX 15; *servino* I 65 (2 occ.), XIX 81; *tenghino* IX 8; *ubidischino* I 64; *vadino* VI 52, IX 9 (ma *vadiano* V 28); *veghino* XVIII 42 +3; *venghino* I 49, IV 27, V 77 +4. L'uscita in *-ano* è invece conservata in *dipartano* XXV 67; *fughano* VI 30; *mettano* I 64; *rendano* I 64; *temano* I 65; *tolghano* VI 62; *vogliano* VI 93, XXII 17. Sempre *diano* VI 28, XIII 18; oscillazione, invece, tra *siano* I 56, IV 13 (2 occ.) +31 e *sieno* I 6, I 28, I 64 +2.

1.3.10.6. Congiuntivo imperfetto

Per il verbo *essere*, è esclusiva la forma *fu-* (tipo *fussi* per *fossi*, *fusti* per *foste*): *fussi* 1^a pers. sing. II 59, IV 81, VII 12 +2; *fussi* 2^a pers. sing. XIII 57, XIII 274, XIX 49 +1; *fussi* 3^a pers. sing. I 25 (2 occ.), I 91 +253 / *fusse* 19.61, XXXI 61; *fussimo* V 21, VI 33, XI 56; *fussi* 2^a pers. plur. XV 62; *fussino* I 14, I 27, I 33 +97 / *fussono* X 23, XVII 25⁸². **3^a pers. sing.:** Prevalenti le uscite in *-i* (tipo *lavassi* per *lavasse*), ad es. *abergassi* XIII 172; *agingnessi* V 18; *bollissi* XIX 67; *chantassi* VII 23; *dimostrassi* XXIII 3; *fuggissi* II 14; *giacessi* XVI 60; *istruissi* XIII 255; *langhuissi* XIII 278; *machulassi* XXVI 60; *peggiorassi* V 41; *rizassi* XX 42; *soduceSSI* XX 76; *togliessi* XX 76; *ucidessi* V 95; *vendessi* IV 12. Poche le uscite in *-e*: *adivenisse* XXIII 31 (ma *adivenissi* XIV 32); *diliberasse* XVI 33; *diminuisse* V 41; *divenisse* VI 74 (ma *divenissi* VIII 11, XV 61); *morisse* XX 152 (ma *morissi* XXIII 42); *fusse* 19.61, XXXI 61 (ma *fussi* I 25 (2 occ.), I 91 +253)⁸³. **2^a pers. plur.:** si riscontra esclusivamente l'uscita *-ssi* modellata sulla 2^a pers. sing.: *andassi* XXI 24; *avessi* XIII 84; *chonosciessi* XIII 84; *chonvertissi* V 34, V 62; *facessi* XXIII 7; *fussi* XV 62; *giacessi* II 6; *lasciassi* V 34, V 62; *levassi* 2.6, *partissi* XXI 4 (2 occ.); *ritornassi* XVI 25; *schanpassi* XXIX 24. **3^a pers. plur.:** Nessun caso di uscita in *-sero*; sono prevalenti le uscite in *-ssino* (tipo *lavassino* per *lavassero*), ad es. *achonpagnassino* XXVIII 56; *battessino* XXIII 16; *digiunassino* XXV 10; *fallissino* XV 19; *investighassino* VI 12; *piacessino* XX 85; *sapessino* XX 73; *tacessino* VII 49; *tagliassino* XVI 49, etc. Trovo anche qualche occorrenza in *-ssono*: *divenissono* V 33, VI 105; *fussono* X 23, XVII 25 (ma *fussino* I 14, I 27, I 33 +97); *inpedissono* XIII 280; *seghuissono* VII 19; *venissono* I 91, V 78, VI 47 +9 (ma *venissino* I 45, XIII 51, XVIII 60).

1.3.10.7. Condizionale

Non rilevo occorrenze del passaggio di *-er-* atono ad *-ar-*: sempre *amerei* XIII 244; *loderei* XX 42, *rachonterei* XIII 257, etc. Di contro, qualche attestazione di forme sincopate o con geminazione, similmente all'indicativo futuro: *sofferrebbe* II 32; *pregherrei* XXIII 7. Segnalo anche *doverrebbe* V 82, XVI 2 (ma *dovresti* XXX 27 / *dovrebbe* V 82). **2^a pers. plur.:** si riscontra esclusivamente l'uscita *-sti* modellata

⁸¹ Confermata «la tendenza ad una maggiore vitalità di *abbino* rispetto a *abbi*, la cui diffusione è evidentemente frenata dal progressivo estendersi della desinenza *-a* alla II pers., che, com'è noto, esercita sulla I e III un forte influsso analogico» (MANNI 1979: 156).

⁸² Penetrato probabilmente dai dialetti occidentali, di cui è caratteristico fin dalle origini (CASTELLANI 1952: 44), questo esito è ancora sconosciuto alle generazioni nate nei primi decenni del XIV secolo e compare per la prima volta a Firenze nell'ultimo quarto del Trecento. I testi a cavallo tra i due secoli presentano significative oscillazioni, ma il nuovo tipo entra progressivamente nell'uso, in modo che le generazioni più tarde lo accolgono senza più alcuna incertezza; MANNI 1979: 143-144.

⁸³ MANNI 1979: 160.

sulla 2^a pers. sing.: *ameresti* XV 62; *libereresti* XIII 84; *potresti* IV 20, IV 39. **3^a pers. plur.:** In un solo caso ho uscita in *-ero*, *verrebbero* VI 80, XVI 11 (ma *verebbono* XX 92), mentre in genere sono prevalenti le forme del tipo in *-ono* che abbiamo già osservato per indicativo e congiuntivo, ad es. *arderebbono* XIII 86; *biasimerebbono* XX 93; *giudicherebbono* I 14. Per il verbo *avere*, è esclusiva la forma *arei*, *aresti* per *avrei*, *avresti*, come sopra i dati per l'indicativo futuro: *arei* XVIII 25, XXIV 44 / *arebbe* II 45, IV 12, X 131 +9 / *arebbono* I 113, V 99, IX 24 +3.

1.4. Sintassi

1.4.1. Articolo

In numerose occorrenze l'articolo determinativo si trova omesso, specialmente dinanzi a sintagma nominale preceduto da aggettivo possessivo e non soltanto dinanzi a nomi astratti. In tutti i casi, la presenza di un diretto antecedente nel modello francese sembra confermare che l'influenza di questi ultimi sia da considerarsi determinante nell'intensificazione di fenomeno già vitale in it. ant.⁸⁴. Si dà qualche esempio: *tutte sue chose* X 85; *io ho mia fidanzza* XIII 144; *nostre immagini* XX 83; *fece sua horazione* IV 75, XIII 43; a inizio frase; *nostra fede* XXIX 27; dopo *a*: *a mia chredenza* XV 60; dopo *di*, frequentissimo: *di mia dannazione* II 47; *di mia bocha* V 57; *di mio sanghne* XXIX 29; *di nostra città* XVIII 15; *di sua malizia* I 72; dopo *per* (*per mia pena* X 156; *per nostri chomandi* II 26); dopo *in* (*in mia prigione* III 27, XXIII 40; *in nostra contrada* XXIII 22; *in sua altezza* V 75). L'omissione dell'articolo per influenza del prototesto francese è però ben più estesa. A titolo d'esempio, valga il caso *per tutte terre* IX 2 dal fr. *par toutes terres*.

Trovo due occorrenze dell'uso dell'articolo nei sintagmi con fusione di complemento di materia introdotto da *di* (tipo *le palle dell'oro*): *le broche del ferro* XIX 85; *lle aste del ferro* XXX 34; *per la finestra del vetro* XI 30, ma *le chatene di ferro* II 29, XXIX 23⁸⁵.

1.4.2. Preposizioni

Assai frequente l'uso del *di* partitivo, ma soltanto con *molto*, mai con *poco*; qualche esempio: *fate e dite di molte chose* I 30; *sonvi stati chacciati di molti diavoli* VII 65; *v'era di molta strana gente* XI 20; *fecie portare di molti richi doni* XIII 45; *a provate di molte medicine* XX 16⁸⁶. È costante la forma *nascere di*, ad es. *nato... di gente ebraea* I 2; *nati di grande lignaggio* XVI 19; *quello che nascierà di te* XI 32; si trovano anche altre forme di *di* ablativo, ad es. *venuto di Ghalizja* III 3, *stornati di diritta chredenza* XX 27⁸⁷.

Il volgarizzamento offre una ricca campionatura di nessi preposizionali: *addosso* a per 'dentro' ricorre in tre casi, sempre con il v. *entrare* (*e gli altri entrorono adosso a queglii che stavano al servizio del tenpio* XIV 20; *sì entrò il diavolo adosso a Paulino* XXI 24; *sì entrò il diavolo adosso a Massimiano il chonsolo* XXV 16)⁸⁸; *circa a* (13 occ.), in occorrenze del tipo *circa a hora di nona* III 78 e *ne ucise circa a quatrocento* XIX 86, contro una sola occorrenza di *circa di* (*circa della metà* III 6); *contro di* (14 occ., es. *chontro di noi* I 28; *chontro di lui medesimo* XXIII 10) in alternanza con *contro a*, che si presenta però in contesti più variegati (18 occ., es. *contro a Agrippa* II 47; *chontro a natura* XXVI 59; *chontro a vostre parole* XV 48); *in su*, una sola occorrenza: *e in su questo sì si chominciorono a ritrarre* II 5⁸⁹; *insino in*, con tre occorrenze: *insino in Ghuaschognia* X 128; *insino in Macedonia* XIII 64; *insino in terra* XVIII 53⁹⁰; *presso a*, con due occorrenze: *presso a questo* 'dopo questo' XVI 64; *presso a santo Nazare* XXIII 33; uso esclusivo di *sopra di* (46 occ., ad es. *sopra di tutte chreature* V 62, *sopra di questi inchantatori* VI 73, *sopra di queglii che Iddio appellano* XIII 217).

⁸⁴ Si tratta però di una tendenza attestata nelle scritture "popolari" anche al di fuori dei volgarizzamenti dal francese e dunque maggiormente esposti all'influsso galloromanzo; cfr. RENZI 2010: 307, 335 e BRAMBILLA AGENO 1978: 147-152.

⁸⁵ MIGLIORINI 1957: 156-174; AGENO 1978: 153.

⁸⁶ ANDREOSE 2010: 653.

⁸⁷ ANDREOSE 2010: 656-657.

⁸⁸ In genere, in it. ant. *addosso a* vale 'sopra', cfr. TLIO s.v. *addosso* (1), ma l'accezione di *addosso* come 'dentro' è documentata.

⁸⁹ TROLLI 1972: 115.

⁹⁰ RICCI 2004: 78.

Sono assai frequenti fenomeni di trascinamento per cui l'uso di una proposizione è calcolato su quello del modello francese, ad es. *a gioia* III 61 'con gioia' fr. *à joie*, con risultati 'intermedi' come il tipo seguente, in cui soltanto un componente di una coppia paratattica è trasposto nella forma più genuinamente volgare, mentre l'altro conserva il costruito dell'antecedente francese: *quello che voi avete udito e veduto cho' vostri ochi e quello medesimo che voi avete sentito a vostre mani* III 75 < fr. *ce que vos avez veü a voz euz et ce meismes que vos poez sentir a voz meins*.

1.4.3. Pronomi

Non si riscontrano casi di proclisi in posizione iniziale assoluta, e trovo un solo esempio di enclisi: *Pregbhoi* XXII 41. Il tipo più produttivo della cosiddetta «legge Tobler-Mussafia» è, come in altri testi quattrocenteschi⁹¹, dopo la congiunzione *e*. Con *mi*: *e àmmi* XX 73; *e dissemi* I 114; nessun caso di proclisi. Con *li/gli*: *e amaestrogli e adotrinogli* XIII 113; *e biasimavagli* XVIII 59; *e disegli* I 55, XX 25; *e feceli* XIII 120 / *e feciegli* XX 51 (ma *e gli fecie* VI 102); *e insegnolli* I 67; *e mostrogli* XX 51; *e tocbogli* XIX 36; ma vedi per esempio *e gli dicevano e facevangli* V 5; *e gli richonfortavano* XVI 42; *e gli chomandò* XIX 58, XXV 26; *e gli pesò* XXV 36. Con *lo*: *e gittorolo* XXIII 30; *e infiammollo* XXIII 4; *e passollo* XVIII 74; *e portollo* XI 38; *e preghollo* XIII 40; nessun caso di proclisi. Con *sì*: *e dolsesi* XIV 30; *e legbossi* XIII 157; *e missesi* X 111, XIII 207; *e partissi* XV 26; *e spogliossi* XXXI 56; *e stettesi* XVI 64; di contro, numerosi esempi di proclisi, valgano per tutti *e si misse* III 70, XXIII 11, XXVIII 77; *e si partì* XIII 147. Con *vi*: *e stettervi* XXVIII 71; *e priegbhoi* XIV 24; *e furonvi* XXX 40; *e sonvi stati chacciati di molti diavoli* VII 65. Notevoli *Signore, preghboi* XXII 41; *Ora piacciavi* XXV 5; *ed egli si guardòla* III 62; e il part. perf. *e apresso racontovi* XI 2 'e dopo avervi raccontato'.

La salita del clitico è ampiamente documentata in presenza di verbi a ristrutturazione, e in particolare con verbi modali, ad es. *non mi potettono ghuarire* XIX 45; *si volle chonvertire* XXVI 61; *ci debbe ricordare* XXV 71; d'altro canto, si riscontrano anche poche occorrenze del tipo *non potrai inhortarmi* XX 51; *ma sì non poterono tocharllo* XIII 289; *non vogliate inpacciarmi né stornarmi* II 44; *quelli che sono cristiani debbono guardarsi* XX 158; e soprattutto *udendo pasarllo* ('sentendolo passare') *per la grande gente che llo seguitava* XV 12. In almeno un caso si ha raddoppiamento del clitico: *che tormento gli potremo dunque fargli* XIX 69; *si chominciò adormentarsi* III 11; *sì no llo poterono sciorre né tocharllo* XIII 289.

Quanto ai gruppi di pronomi atoni, segnalo *gli ne* V 104 per la combinazione II (altrove sempre *gliene* I 62, III 78, IV 25 +2) e soprattutto le occorrenze del tipo *lo mi* per il gruppo III⁹², minoritario contro l'ordine prevalente dat. + acc. in posizione proclitica ma ben attestato in posizione enclitica: *io lo vi dirò* XII 37; *dilomi* XXXI 67 (ma *dimelo* XV 47); *insegnatelomi* XXXI 51; *rendilomi* XX 118; *torlomi* III 27 (ma *fatemegli* XV 20). Il testo si presenta conservativo anche dinanzi a una forma in rapida affermazione nei testi fiorentini quattrocenteschi, il tipo *glielo* con accusativo variabile in luogo di *gliele* invariabile (gruppo IV)⁹³: qui sempre *gliele* invariabile, *diteglielle* (= -lo) I 6; *glielle* (= -lo) II 18, XI 37, XIII 137 +2 / *glielle* (= -la) III 14, XVI 73 / *glielle* (= -li) XIII 119, XXVIII 64. Per il tipo *gli sì*, *si gli*, un solo esempio di *gli sì* XXVII contro *si gli* XXIII 15, XXV 8, XXV 34; *se gli* XIII 24, XIII 75, XIII 119 +3; *me gli* VI 35; *te gli* XI 82. Tipicamente fiorentino il tipo *lo ne* (combinazione VII): *(l)lo ne* XXIII 3, XXX 61 +2; *lla ne* XII 33.

Sono inoltre piuttosto frequenti i casi di impiego del pronome *e'*, *egli* come soggetto espletivo di frasi impersonali⁹⁴, ad es. *e' chonviene che* I 6, XIII 118, XIII 143; *e' non chonviene che* II 19; *e' non è necessario* II 41;

⁹¹ Per esempio nel *Libro* di Luigi Peruzzi (FERRANTE 2016: 199) e nei *Ricordi* del De Rosa, cfr. FORMENTIN 1998: I 405; «il punto di maggiore resistenza dell'enclisi, insieme con le interrogative, [è] rappresentato dalle frasi coordinate con *e*, in cui originariamente la posizione postverbale del clitico non era "di rigore"».

⁹² CASTELLANI 1952: 79-80.

⁹³ Il tipo *glielle* rappresenta originariamente la sequenza accusativo + dativo, ed è invariabile; successivamente con l'introduzione delle combinazioni di III e VII con ordine inverso (*lo mi* > *me lo*, *lo ne* > *ne lo*) viene inteso come dativo + accusativo, dando così luogo al tipo variabile *glielo*, *gliela* ecc. Quest'ultimo si evolve durante il secolo XIV, ed è sconosciuto alle generazioni nate nel primo Trecento. La prima attestazione è in Oderigo d'Andrea (1411), ma i suoi contemporanei usano ancora il tipo più antico, che è ancora attestato nel pieno Quattrocento; cfr. MANNI 1979: 129. La forma è assente anche in TROLLI 1972: 89.

⁹⁴ SALVI 2010: 170-172; risultati analoghi in FERRANTE 2016: 199.

e' piace a nostro Signore che V 4; *e' vale meglio che* IX 18; *e' non valea loro chosa alchuna* V 29; *e' si portava una femina morta* IV 5; *in però ch'egli è uno solo Iddio* III 48, etc.

1.4.4. Verbo

1.4.4.1. Infinito

Particolarmente raro il costrutto accusativo e infinito, generalmente diffuso in it. ant. specialmente a partire dal Trecento⁹⁵. L'unica occorrenza è *dicevano lui dire le bugie* I 36.

La mancanza di familiarità del volgarizzatore con questo costrutto è dimostrata dalle sue difficoltà nel trasferire gli esempi di accusativo e infinito già presenti nel modello. Si veda l'esempio che segue: *Chomandate a questi inchantatori che eglino s'aparechino per ardergli tutti vivi* V 47 < fr. *conmandez ces deus enchanteors touz vis ardoir*. Il potente eunuco etiope convertito al cristianesimo sta regando la regina di comandare che i due maghi che appestano il suo regno siano bruciati vivi. Nel modello francese, il costrutto retto da *conmandez* è *deus enchanteors* (accusativo) + *ardoir* (infinito), ma Cherichi confonde *ces deus enchanteors* come dativo di *conmandez* e riformula il periodo non soltanto trasformando l'oggettiva da implicita ad esplicita, come di norma, ma riaggiustando il periodo anche dal punto di vista semantico: l'ordine della regina non è più, semplicemente, di bruciar vivi i due maghi, ma che i maghi si preparino a esser bruciati vivi.

Quanto all'infinito preposizionale, segnalo solo alcuni casi degni di nota⁹⁶. *Per* + infinito ha sempre valore finale, ad es. *uno spedale per abergare le povere genti* XVII 44; *si misse per fare battaglia* IV 55; *andavano per fermare e serrare la fossa* XVII 18⁹⁷; *essere per* + infinito ('essere sul punto di'): *fu per afondare* XIII 65; *il fanciullo quasi era per perdere la vita* XIX 17. *In* + infinito: *san Pagolo aveva fatto maraviglie in predichare di tutte cose* III 8; *eglino non potevano adoperare in fargli muovere in alchuna maniera* V 69. *Da* + infinito: *à degnato da contare* I 40 (ma *ài degnati di mostrare* XXXI 69); con valore finale: *una certa maniera di ferri da tormentare* I 107; *molti altri diversi fermamenti da distruggere e ucidere christiani* XXXI 5; *tanaglie da trarre denti* XXXI 5; *una nave presta da partire* XIII 70⁹⁸. Numerose le occorrenze di *sanza* + infinito, specialmente il tipo *sanza tardare* VI 14, X 105, X 158 +10.

I casi di infinito complemento apreposizionale sono assai rari e sono sostanzialmente dovuti all'assorbimento del monosillabo *a* nel verbo che segue. Con il v. *cominciare*: *llo chominciò achusare* XIII 29; *si chominciò adormentarsi* III 11; *eglino chominciorono avere paura* XXIII 34; *sì gli chominciò adottrinare e a predichalli* XXII 35; ma è comunque prevalente il costrutto con *a* + infinito, in un caso anche con verbo che inizia per *a*-. *chominciò ad ardere* XXX 18. In qualche caso con il v. *comandare*: *mi chomandi tu adorare e sacrificare* XXXI 51, XXXI 52; *mi chomandi tu anuziare* XXVI 6, ma in genere *comandare* è seguito da *a* + infinito (ma *non chomandi a distruggere* I 108; *ci chomandano ad aborare* VI 102; *sì llo chomandò a dichapitare* X 65; *loro chomandò a digiunare* IV 75, X 109, etc.) e più raramente da *di* + infinito (*sì chomandò d'essere menata* XXVIII 82. Sempre apreposizionale, infine, l'infinito dopo *parere*: *gli pareva essere entrato* XVII 29; *mi pareva vedere quello huomo* XIII 102. Degni di nota *aiutava lapidare* IX 23, ma *gli aiutavano a chantare* XX 21 / *sì mmi sono aiutato a spandere* XXV 18; *siamo chontenti il nostro sanghue spandere* XXV 6. Deriva da infinito apreposizionale nel modello francese *Chredi tu schappare vivo delle mie mani* XIX 100 (cfr. *PanNic* 1 *Cuides tu eschaper vis de noz meins*).

Sono piuttosto frequenti, a differenza di testi contemporanei di ambito mercantile, le occorrenze di infinito sostantivato: *magro per digiunare* XIII 224 (2 occ.); *per non sapere* I 67, XIII 15; *per travaglio di navichare* I 9; *lasciò il chantare* VII 21; *rendere il parlare* VI 48 / *non ci tolghano il parlare* VI 62 / *il vedere... l'udire... il parlare... l'andare* XXVIII 9 / *il vedere* XXV 18; *per lo tochare della sua roba* IV 73; *al nasciere* IV 31; *al partire* II 29⁹⁹.

⁹⁵ EGERLAND 2010a: 857-859.

⁹⁶ EGERLAND 2010a: 870-871.

⁹⁷ RICCI 2004: 86.

⁹⁸ Per questo tipo, cfr. SKYTTE 1983: 398-400.

⁹⁹ RICCI 2004: 90-91.

1.4.4.2. Participio

Nel volgarizzamento le proposizioni participiali occorrono soltanto prima della reggente e in strutture elementari dei testi narrativi con i verbi *dire*, *fare*, *vedere* e simili, in linea con le sezioni narrative dei libri di famiglia fiorentini¹⁰⁰: *E detto questo* II 27, II 52, III 42 +40 / *E chosì detto* XXXI 29; *E fatto questo* V 34, VI 74, VII 49 +10; *Egieas, udito questo, s'è chomando che* XIII 275; *veduto questo* IV 9, XIII 86, XIII 244 +2; *E chosì diliberato* X 111; e *E fatto questo miracolo* VI 106; *E fatto questo pensiero* XVIII 68; *Hora adivenne che, fatto il chomandamento, e' furono cerchi e trovati* III 26; *veduto che tu s'è ebreo* V 15.

Di contro, sono frequenti le occorrenze del participio presente con valore verbale con i verbi *vedere* e *udire* del tipo *veggiente tutti* 'davanti a tutti', costruito che dipende sempre da un antecedente francese nel modello del tipo *voiant tous*: *udente tutti* III 28, IV 52, IV 68; *vedente ciaschuno* V 10 / *veggiente ciascheduno* I 56 / *vedente tutti e suoi apostoli* VIII 3 / *veggente il re e tutti quelli che qui sono* VII 60 / *veggiente tutto il popolo* IV 10 / *veggente tutto il popolo* XI 68 *veggente tutti quelli che v'erano* XI 72 / *veggente voi* I 6 / *veggenti voi* VII 58.

1.4.4.3. Gerundio

Alcuni usi del gerundio anteposto alla reggente con valore causale e temporale: *chosì fac(c)endo* VIII 6, XIX 89, XXV 31 +11; *E chosì dic(i)endo* II 16, VI 63; *Udendo questo* I 58, III 62, VI 62 +6; *Veggendo questo* VIII 13; XI 73; *E chosì andando s'è arrivò là dove si vendeva il pane* XVII 30; *Udendo il popolo queste novelle* V 60; *Udendo il re mentovare i santi apostoli* VI 69; *I santi martiri udendo chosì parlare il provosto* XVI 41; *Ma non chredendo, egli s'è fu pieno di piatà* XX 104; *Essendo queste cose adivenute chome di sopra v'ò chontate* XIII 155; *Hora, essendo egli entrato in chasa di questo Patrizio* XX 40; *ed essendo alla presenza del provosto e degli altri saracini* XXVI 59; *Essendo dunche là arrivati e fatto il loro sacrificio* XI 12; *di che quelli della terra essendo sanza pastore* XVIII 12; *di che essendo in quelle parti* XXVIII 78; *E stando chosì alquanti giorni e venendo a l'ottavo giorno di maggio* XII 25, etc.

In alcuni casi, il costruito *in* + gerundio è un diretto traducete del costruito *en* + participio pres. francese: *in ghabando* III 74; *in parlando* VIII 17; *in piangendo* III 52, III 62, X 107 +2; *in riguardando* IV 24, VII 29.

1.4.4.4. Forme perifrastiche

La forma *andare* + gerundio si riscontra con particolare frequenza, sempre con i predicatori continuativi produttivi in it. ant. come *cercare* e soprattutto con *predicare* e *anunziare*, a volte in dittologia¹⁰¹: *andorono eglino... anunziando* VI 80; *s'è andorono predichando e anunziando* XIII 2; *ch'eglino andassino predichando e anunziando* XXV 7; *per andare predichando per lo mondo* VII 4, etc. Meno attestata la perifrasi *venire* + gerundio, ad es. in *gli venne chonfortando* XXIII 36; *venne chresciendo* XXIII 3; *se ne venne chorrendo* X 11; *si vennono flottando alla riva* XIII 198.

Noto qualche occorrenza della perifrasi *avere a* + infinito con valore di 'dovere': *ò... a rispondere* I 84; *le quali tu ài a ghuardare* II 33; *quando s'è a ffare nozze* XIII 74; *le pene che s'anno a soferire* II 19; *per l'uficio ch'egli avea a ffare* XIII 18¹⁰². Un solo caso di *essere da* + infinito con lo stesso significato: *s'è non è da fare dubbio* XVI 10. Gli esempi di *essere* + aggettivo + *cosa* + *a* + infinito derivano un antecedente francese: *grave chosa a (f)fare* VII 3, XVI 70; *grave chosa a chrederllo* XX 52; *lunga chosa a rachontare* VII 41¹⁰³. La perifrasi *lasciare a* + infinito in *lasci gli idoli a adorare* XXX 11 deriva anch'essa dal modello francese, cfr. *Vincent 1 qe l'en lessie les ydoles a aorer*.

¹⁰⁰ RICCI 2004: 92-93.

¹⁰¹ SQUARTINI 2010: 541-542.

¹⁰² BELTRAMI 2004; *TLIO* s.v. *a* (2) § 13.5.

¹⁰³ GIUSTI 2010a: 612.

1.4.4.5. Inversione di ausiliare e participio

L'inversione tra ausiliare e participio è piuttosto rara e quasi esclusivamente in frasi dichiarative, come esito della focalizzazione del participio¹⁰⁴: *e biasimavagli di quello che fatto avevano* XVIII 59; *anuziare a' suoi compagni quello che veduto avea* XVIII 64; *quello che di sopra udito avete* XXIX 9; *quando i suoi parenti si seppono quello che seguito era* XXIII 10 / *vidde tutto quello che seghuito era* XXXI 56.

1.4.5. Accordo

Sono numerosi, come di norma nel fiorentino tre-quattrotesco, i casi di accordo al plurale con soggetti collettivi, ad. es. *grande turba di gente chominciorono a gridare... e... dicevano* III 52; *la maggiore parte dicevano che si cercassi il popolo dove il veschovo fussi trovato* VII 63; e di accordo con il soggetto più vicino al verbo in caso di soggetti coordinati, ad es. *il Padre e il Figliuolo e il Santo Spirito è una sola cosa* III 48; *Iddio e il santo apostolo intese la sua peghiera* X 112¹⁰⁵.

In alcuni casi, l'accordo dipende dalla lezione presente nel prototesto francese, con veri e propri casi di trascinamento. Un caso notevole si trova, per esempio, nella frase *Aprresso il giovane che lla damigella avea sposata si mangiorono insieme del frutto* VII 32; apparentemente, ci troviamo dinanzi a un accordo *ad sensum*, ma la lezione del volgarizzamento dipende in realtà dal fatto che in $\alpha 2$, il ramo da cui dipende il modello del Cherichi, si è prodotto un *saut du même au même* nel seguente passo di Thomas 1: *Après li jovinciaux qui la damoisele avoit espousee convoia l'apostre et la ou il aloit avec lui uns grant rains pleins de dates vint en sa mein et il s'en leesca moult, si retorna a la damoisele qu'il avoit espousee qui en la chambre se seoit, et si mengierent del fruit ensemble*, con il salto da *qui la damoisele avoit espousee* a *qui en la chambre se seoit*.

1.4.6. Sì (e ora)

Una delle caratteristiche più evidenti del volgarizzamento di Cherichi è l'altissima frequenza di *sì* (e, in misura minore *ora*) in funzione di introduttori semanticamente impoveriti¹⁰⁶.

Sì è un elemento tonico utilizzato come marca di asserzione in una vasta gamma di contesti, sia nelle subordinate che nelle reggenti, con oltre seimila occorrenze di cui non si può dare qui che una scarna campionatura. Nelle reggenti, *sì* si trova sempre interposto tra soggetto e verbo. Qualche esempio: *E san Piero sì gli rispuose di sì e disse* I 40; *Egli sì no-ll'à fatto davanti me* I 45; *Allora Agrippa sì gli mandò a dire* II 12; *Pertanto io sì me ne vo* III 56; *Signore, io sì tti priegho* XXXI 83; *Io sì ho veramente quello velo il quale io gli prestai* III 76; *Tu sì non chonoscierai il tuo chreatore* IV 36; *I due benedetti apostoli sì ringraziorono nostro Signore* VI 106; *egli ebbe sì grande la paura ch'egli sì se ne fuggì* I 118. Può svolgere la medesima funzione anche in tutti i tipi di subordinate: *in per ciò ch'egli sì n'è qua mandati* III 60; *Quando lo inperadore Nerone sì vidde questo* I 25; *né lingua sì non lo potrebbe rachontare* III 72; *Chosì chome san Giovanni sì diceva queste parole* IV 34; *là dove egli sì era stato martorizato* VII 68; *in però che nelle anime sì non abbiamo noi alchuna posanza* XI 55. Esso può seguire anche *e* e altre congiunzioni coordinanti. Dopo *e pertanto*: *e pertanto sì abbiamo noi qui amenato il santo apostolo* VII 36; *e pertanto sì non dubiti tu né fuocho né fiamma* XXVI 44; *e pertanto sì non abandona egli mai quegli che in lui ànno fidanza* XVIII 30. Dopo *anzi*: *anzi sì ti menerò al tuo marito* XVI 65.

Può trovarsi ripetuto in serie paratattiche: *Quando Nerone lo inperadore ebbe questo udito sì fu maravigliato, sì si tornò diverso san Pietro e sì gli disse...* I 67; *Trofina sì non se ne richosta ora e sì non atende vendetta, anzi sì rende grazie a dDio di tutte le chose che le sono adivenute* XIII 119. E sia nella reggente che nella subordinata (o nelle subordinate): *Io sì non ne volli fare nulla, anzi sì gli presi e sì gli ghuardai...* VI 39; *E sì vogliamo che tu sì monti in uno alto luogho* IX 10; *anzi sì dicevano ch'elleno sì amavano più tosto di soferire tutte maniere di tormenti* II 9; *Tu sì saprai sanza fare troppa dimoranza che noi sì siam veri disciepoli di Giesù Cristo* I 99; *Quando Agrippa sì*

¹⁰⁴ BENINCÀ 2010: 45.

¹⁰⁵ RICCI 2004: 102-111; TROLLI 1972: 135-139; FOLENA 1953: 376-377.

¹⁰⁶ BENINCÀ 2010a: 50; DARDANO-COLELLA 2012: 44-45. Sul cosiddetto *sì di ripresa*, cfr. almeno DE CAPRIO 2010 e relativa bibliografia, SALVI 2002.

vidde ch'elleno **si** seghuivano del tutto la dotrina di san Piero e ch'elleno **si** dispregiavano l'amore e lle lusinghe di lui II 8; *Quando Daciens il re si intese queste parole, si fu molto chrucciato e irato e si chomandò ch'egli fussi amenato davanti lui XXXI 50.*

Le occorrenze di *ora*, invece, sono sempre a inizio frase: *Hora il nobile santo Chuchufas si rimase in Barzalona XXII 12; Hora in quello tempo era a Roma stato comandato per gli detti inperadori XXV 3; Hora i morti che il liono avea ghuarsi sì v'era chorso tanto sangue XXVI 61; Hora questo provosto diventò alsì crudele quanto huomo potessi essere XXVIII 11, etc.*

1.4.7. Uso del *che*

Il volgarizzamento fornisce qualche attestazione di un fenomeno caratteristico della sintassi fiorentina quattrocentesca, l'omissione del *che* completivo e relativo¹⁰⁷: *sechondo l'opere m'erano dette di lui XIII 192; ti priegho piaccia di porgere loro la tua santissima salute XXXI 84; e vedremo quello farà XIX 59*, in cui l'omissione del *che* completivo occorre con l'omissione del soggetto, come di frequente nei testi contemporanei al Cherichi¹⁰⁸; *per modo ch'egli non sapeva quello si dovessi fare XIV 29*. A questi casi si può affiancare l'omissione di *che* nelle finali *affine lo potessi trovare al suo bisogno XVIII 8; affine quando l'anime eschono de' chorpi siano loro XIII 252*. Un'altra occorrenza potenzialmente utile, *Ora adivenne una notte, quando Albin sì se ne andò a dormire, egli sì fecie venire Sandippe II 13*, sembra piuttosto derivare dal fatto che la completiva (*che*) *egli sì fecie venire Sandippe* sia intesa come reggente della temporale *quando Albin sì se ne andò a dormire*. In alcuni casi, di contro, è stata omessa una parte di una locuzione congiuntiva ed è stato conservato il solo *che*, ad es. in I 3 *e quando san Pagholo fu venuto e **che** egli gli ebbe veduti* (in luogo di *dipoi che*).

Una possibile spiegazione per questa divergenza rispetto a un fenomeno diffuso a macchia d'olio in tutti i generi testuali e nelle scritture dotte e popolari del Quattrocento potrebbe trovarsi nell'attrazione esercitata dai relativi *qui/que* presenti nel prototesto francese.

Ben più frequente, invece, è la duplicazione di *che*, fenomeno largamente attestato in it. ant.¹⁰⁹. Qualche esempio:

- (1) XIV 33 *ma il mio cuore e lle mia interiora ànno alsì grande dolore **che** per pocho **che** io no·muoio*
- (2) I 3 *Il perché bisogna **che** quando tu vedrai Pietro l'apostolo, **che** tu pigli a disputare cho·llui*
- (3) V 3 *sechondo **che**, quando i dolori e lle dispiagenge sono venute a' chorpi, **che** Iddio sofferà ch'eglino n'abbino lunghamente tormento*
- (4) V 28 *E sì sappiate **che**, se io non avessi pregato nostro Signore Giesù Cristo, **che** tutto l'ardire che avete loro dato per farmi male tutto si sarebbe tornato sopra di voi*
- (5) XI 68 *e sì chomandò loro **che** dove e in che luogho e trovassino l'apostolo, **ch'**eglino lo prendessino, **che** lo leghassino e menassino davanti lui*
- (6) XIII 129 *L'altro giorno sì adivenne **che**, là dove egli predichava, **che** uno giovane si venne a llui*

In alcuni casi, la duplicazione di *che* deriva dal modello francese:

- (7) *Jacques le Maj. 1 et si dit Calixtes li beneoiz apostoles **que** quant il aloit par le pais et par les estranges contrees **que** larron et robeor l'asaillirent mainte foiz → X 85 *E sì dicie santo Chalista il benedetto apostolo **che** quando egli andava per paese e per le strane chontrade, **che** i ladroni sì lo asalivano molte volte e sì gli tolsono i suoi panni e tutto**

¹⁰⁷ FOLENA 1952: 75 n. 54 e 1953: 382; FERRANTE 2016: 202-203; e soprattutto RICCI 2004: 112-121 e relativa bibliografia.

¹⁰⁸ TELVE 2000: 258, RICCI 2004: 113.

¹⁰⁹ Per il Quattrocento, vedi TROLLI 1972: 129; FOLENA 1953: 307; TRIFONE 1989: 81, n. 35; RICCI 2004: 122-123.

- (8) *André 1 Hom Dieu, ne doute mie **que** se cist est resuscitez **que** nos trestuiz ne soions torné a creance → XIII 111 non fare dotanza **che**, se nnoi veggiamo chostui risucitare nel nome di cholui che tu ci ài predichato, **che** noi non torniamo tutti a vera chredenza*

Altrettanto frequenti, come di norma sia nell'it. ant., usi di *che* esplicativo, prevalentemente con sfumatura causale o consecutiva¹¹⁰. Con sfumatura esplicativo-causale:

- (9) VII 31 *Chattivo, chredi in Dio, **che** tu vedi bene che i vostri tormenti sî non vagliono chosa alchuna*
- (10) XI 57 *E pertanto parlo io, perché egli sî me l'à chomandato, **che** io non userei parlare davanti lui s'egli non me lo avessi chomandato*
- (11) X 134 *E nostro Signore, il quale è fontana di piatà e sî non lascia né abandona quelli che in lui ànno fidanza, raghuardò il pellegrino per lo suo santo apostolo, **che** là dove il pellegrino era in tale maniera di chosta al suo chonpagnio, santo Iachopo sî venne a llni in ghuisa d'uno chavalieri sopra d'uno chavallo*

Con valore temporale:

- (12) XII 25 *e venendo a l'ottavo giorno di maggio **che** chostoro facevano una grande festa e solennità al loro iddio*
- (13) XIII 2 *Apresso la santa Asensione e dopo i santi giorni della Pentecoste **che** gli apostoli furono ripieni de la grazia del Santo Spirito, in questo caso derivato da un antecedente nel modello francese, cfr. André 1 Après le saint et gloriens jor de la sainte Ascension nostre Seigneur et après le saint jor de la Pentecoste, **que** li apostre, qui embeü estoient de la grace dou saint Esperit, se departirent par diverses regions*

Nel caso seguente, *che* equivale sostanzialmente a una congiunzione coordinante¹¹¹:

- (14) *Simon et Jude 1 et por ce afferment il vaines choses et por ce dient il a ceus qu'il ne cognoissent tiex choses com ne les taigne por espies → VI 26 in però ch'eglino afermano chose che sono vane, **che** dichono a chi non gli chonoscie tale chose afine che altri non gli tengha per ispie*

1.4.7. Coordinazione e paraipotassi

Come ci si attende da un volgarizzamento allestito da un semicolto, le strutture paratattiche sono quelle assolutamente preferite dal Cherichi ed *e* (frequentemente rafforzato dal *sî*, come abbiamo avuto modo di vedere) è la congiunzione coordinante più diffusa. Queste strutture hanno una evidente funzione di progressione testuale:

- (1) X 100 ***E** sî tosto chome eglino furono fuori, le porti sî si richiusono per loro medesime chome davanti. **E** allora sî se ne andò il benedetto apostolo insieme cho·llo loro tutta la notte insino apresso il giorno, fino a tanto ch'eglino arivorono a uno chastello di cristiani, **e** allora sî disse loro che eglino chiamassino e picchiassino alle porti ed egli sî se ne montò al cielo davanti loro, sî che tutti lo viddono.*
- (2) XI 88 *Il perché tutti si chonvertirono e chredettono fermamente, **e si** si feciono tutti batezare per le mani de' preti i quali san Bartolomeo avea bordinati; **e** il re Polemus **si** fu bordinato e levato a veschovo per la dimostrazione di santo Bartolomeo apostolo, **e si** fecie di molti belli miracholi per la volontà di nostro Signore nel nome del santo apostolo, **e si** fu trenta anni veschovo **e si** cresciète ed esaltò in tutte maniere santa Chiesa e lla santa cristianità e llo nome di nostro Signore, **e** poi trapassò di questo misero mondo **e** si andò in vita perdurabile*

¹¹⁰ Cfr. DE ROBERTO 2012: 213-215; SERIANNI 1988: 569-570; BERTUCCELLI PAPI 1998; D'ACHILLE 1990: 205-260; e, per esempi quattrocenteschi, RICCI 2004: 124-127.

¹¹¹ Altri esempi di questo tipo in RICCI 2004: 126.

Altri casi interessanti sono quelli in cui si hanno casi di coordinazione ‘asimmetrica’ tra membri disomogenei¹¹², che occorre frequentemente quando uno dei membri è una proposizione participiale:

(3) X 2 *E quando egli gli ebbe chonvertiti e fattervi fare di molte belle chiese*

(4) XI 12 *Essendo dunche là arrivati e fatto il loro sacrificio*

(5) XIV 7 *Questo Lungino sì avea bella ghuardatura e bene morigerato e hornato di tutte vertù*

Vi sono inoltre casi di paraipotassi:

(6) XV 24 *Chosì chome nostro Signore Giesù Cristo donò a san Piero l'apostolo, mio maestro, la podestà di legbare e di dislegare, e chosì l'ò io ricevuta, e io a tte la dono*

(7) XVI 48 *e sì tosto chome le saette uscivano degli archi e doveano andare a' santi martiri, ed elleno si ritornavano sopra de' loro chonpagni che quivi erano per vedere martoriare i santi huomini*

Negli esempi che seguono, due strutture paraipotattiche sono ‘incastonate’ in una più ampia progressione paratattica:

(8) XII 11 ***E** mentre che cholui sì lle rachonciava, **ed** egli si fecie male a una mano, e quando egli si vidde uscire il suo sanghue, **ed** egli si gridò molto forte e si disse*

(9) XII 10 ***E** chosì chome egli fu entrato nella città, e i suoi chalzari, cioè scharpe, **sì** si ruppono **ed** egli **sì** disse*

1.4.8. Cambi di progetto

La sintassi di tipo subordinato presenta gli stessi fenomeni osservati dal Ricci a proposito dei libri di famiglia quattrocenteschi, «accomunati, in generale, da assenza o difficoltà di micro-pianificazione testuale»¹¹³:

(1) III 86 e per lo chonforto di suoi amici chomandò egli che Barnaba e Patrocholo e tutti quegli che egli avea in prigione a lascialli andare in quale parte ch'eglino volessino

(2) XXII 8 intesono chome gli inperadori la loro chrudeltà era sì grande che non era né città né villa né chastello che gli idoli non fussino adorati ed esaltati (cfr. *CucBar 1 il oïrent noveles des .ij. empereors, que lor grans cruautés ne cessoit mie et que n'avoit ne vile ne cité ne castel en toute le contree que les ydoles et les ymaiges des deales n'i fussent aorees et servies et honorees*)

Tali difficoltà sono amplificate dall'effetto di attrazione esercitato dalle strutture sintattiche del prototesto francese. Si consideri il caso seguente:

(3) *Jacques le Min. 1 Quant ce vit li pueples qui la estoit assamblez* → IX 24 *Quando il popolo si vidde questo, cioè quelli che quivi erano raghunati*

In linea di principio, la struttura sintattica di partenza (nel modello francese) è piuttosto semplice, in quanto si tratta di una temporale seguita da relativa. Nella pianificazione della frase, il C. riformula l'ordine dei costituenti nella temporale, con un'inversione della posizione del soggetto (*li pueples* → *il popolo*) e dell'oggetto (*ce* → *questo*), ma non include nel suo progetto di riformulazione sintattica la relativa, che dunque si trova separata dal suo antecedente ed è dunque convertita in una glossa, una delle strutture più

¹¹² MOLINELLI 2010: 268; DARDANO 2012: 187-188.

¹¹³ RICCI 2004: 155.

semplici del cambio di progetto sintattico¹¹⁴.

- (4) *Barthélemy* 1 que vos li proiez por moi qu'il me laist aler en une autre contree → XI 53 *Il perché io sì vi priegho che voi lo preghiате per me, cioè ch'egli non mi vengha a leghare e che mi dia licenza che io me ne vadia in altra chontrada*

Complica ulteriormente le cose il fatto che questo tipo di strutture possono trovarsi nel modello, inteso come prototesto ma anche come testimone di una tradizione in cui si sono prodotte corrottele che hanno determinato incongruenze dal punto di vista sintattico. Nel caso che segue, per esempio, il cambio di progetto semantico è già presente nel suo modello – come innovazione caratteristica del ramo da cui dipende – ed è semplicemente trasferito di peso dal volgarizzatore:

- (5) *Jacques le Maj.* 1 et si saiche bien chascuns qui verais repentanz sera **et monseignor saint Jaque requerra en Galice par verai cuer**, ma in α2 *et si saiche bien chascuns qui verais repentanz sera, tuit si pechié li seront pardonné* → *e sì sappiate ciaschuno che arà vero ripentimento di vero cuore, tutti i suoi pechatì gli saranno perdonati*.

¹¹⁴ RICCI 2004: 156.

2. Tecniche traduttive

In linea con i volgarizzamenti dal francese contemporanei a quelli del Cherichi, l'adesione del traduttore al dettato del modello francese è pressoché assoluta e improntata a una marcata sobrietà espressiva, salvo rarissime innovazioni sul testo di cui cercheremo di dare conto¹. Durante la ricostruzione della tradizione francese da cui dipende il volgarizzamento, abbiamo avuto modo di presentare numerosi saggi della fedeltà di Cherichi, tali, come abbiamo visto, da rendere **R** una cristallina proiezione di **q** e da consentire in numerosi casi di ottenere maggiori informazioni su rami specifici della tradizione francese (la ricostruzione del subarchetipo **α2**) o addirittura a fornire dati cruciali per la *restitutio textus* di alcuni articoli agiografici da cui dipende il volgarizzamento (ad es. *SebRom* 1, *VinSar* 1 e *GeoCap* 1). Come ci si attende, dunque, la *Storia aurea* di Cherichi presenta tutta la gamma di fenomeni ampiamente riscontrati nella tradizione degli studi relativi ai volgarizzamenti da modelli francesi²: gallicismi e calchi lessicali, calchi fonetici e sintattici, trasferimenti dal francese. La «patina gallicizzante» del volgarizzamento è tanto più evidente dal momento che abbiamo la possibilità di leggerne l'autografo e non una copia in cui questa serie di fenomeni ha avuto di diluirsi o opacizzarsi grazie all'intervento di un'altra mano³.

2.1. Gallicismi e calchi lessicali

La *Storia aurea* presenta, come ci si può aspettare, una ricca varietà di gallicismi ampiamente attestati in it. ant., non soltanto in volgarizzamenti dal francese⁴.

Per i sostantivi, rilevo *covotigia* 'cupidigia' per il fr. *covoitise* (*chovotigia* IV 13, IV 14, XIII 32 +1 / *chovotigie* IV 44); *detta* s. f. 'debito' XIII 54 per il fr. *dette*; *guidardone* 'ricompensa' per il fr. *guerredon* (*ghuidardone* II 4, II 26, VI 59 +5), da cui [*guidardonare*] (*ghuidardonero* III 76). Per gli aggettivi, *certano* 'sicuro' per il fr. *certains* (*certano* III 56 / *certane* I 64, contro il prevalente *certo*); *idoso* 'orribile' per il fr. *hidenx* (*idoso* XIII 185 / *idosi* V 54); *quito* 'esentato' per il fr. *quité* (*quiti* XXIX 9); *smerato* 'raffinato' XV 58 per il fr. *esmereç*, ma anche la serie di aggettivi in *-abile* derivati da equivalenti francesi in *-able* come *amicabile* III 7 per il fr. *aimable*; *colpabile* 'colpevole' per il fr. *coupable* (*cholphabile* X 59, XIII 27 / *cholphabili* XVIII 7); *convenabile* 'opportuno' per il fr. *convenable* (*chonvenabile* I 108); *pacibile* 'pacifico' XIV 13 per il fr. *paisible*; *profittabile* 'vantaggioso' per il fr. *profitable* (*profittabile* IX 19 / *profitabile* IV 11); [*trapassabile*] 'temporaneo' per il fr. *trespassable* (*trapassabili* XVI 3); [*veritabile*] 'veritiero' per il fr. *veritable* (*veritabili* XVI 3); a volte con formazioni analogiche indipendenti dal modello, ad es. *sprovabile* 'dimostrabile' per il fr. *esprové* in *chredibile anzi sprovabile* XXIX 20 per *SebRom* 1 *bien creable ne esprové*. Appartiene a questas serie anche il raro sost. *eritabile* 'degno successore' per il fr. *eritable* (*heritabili* III 68). Per gli avverbi, *intentivamente* 'con solerzia' III 67, XXIX 5 per il fr. *ententivement*. Per i verbi, [*annoiare*] 'arrecare disturbo' per il fr. *ennuier* (*anoia* XIV 2, XIV 3 / *anoiano* XXVIII 51 / *anoiassi* III 37 / *anoierebbe* XIV 3); [*arrosare*] 'bagnare' per il fr. *arroser* (*arosarmi* XV 58 / *arosalle* XV 19 / *arosato* XVIII 75, XXII 28 / *arosati* XXVIII 5); [*avocolare*] 'diventar cieco' per il fr. *aveugler* (*avochoło* XIV 30); *ridottare* 'temere' per il fr. *redouter* (*ridotassi* XIII 259); i gallicismi semantici *indurare* 'sopportare' XXX 21 (2 occ.) per il fr. *endurer* e *ingegnare* 'ingannare' XXVI 29 per il fr. *engigner*, anche con il sost. *ingegnatore* 'ingannatore' XXVI 23 per il fr.

¹ Vd. per esempio le abitudini traduttorie di Carlo del Nero rilevate da BABBI 1991: 68, in cui si parla di una traduzione «scrupolosamente letterale, al punto da presentare di tanto in tanto un italiano fortemente francesizzato; tuttavia [...] il Del Nero ricorre talora all'*amplificatio*; egli inserisce altresì qualche aggiunta connotando in maniera personale la materia, precisando realisticamente alcuni riferimenti storico-geografici e approfondendo secondo la propria sensibilità talune situazioni quasi sempre di tipo emotivo-sentimentale».

² Per un sunto dei risultati dell'analisi delle tecniche di traduzione nei testi narrativi volgarizzati dal francese e sulla loro sostanziale «sudditanza» al modello galloromanzo, cfr. CADIOLI 2016: 44-45, specialmente le nn. 2-3 e la relativa bibliografia.

³ Un caso opposto in ZINELLI 1998: 156.

⁴ Per ciascuno di questi lemmi, rimando alle note bibliografiche nella fascia di commento alla prima occorrenza. Tutte le ricerche che qui si presentano si fondano essenzialmente su ricerche nella banca dati del corpus OVI e in quella del corpus DiVo, ai quali rimando per riferimenti bibliografici completi.

engigneor. Alcuni di questi gallicismi penetrano nel volgarizzamento senza la mediazione diretta del modello; è il caso, per es. di *idosamente* XI 72, che traduce *Barthélemy* 1 *durement*; o di *veritabilmente* I 105, che traduce *Dispute* 1 *vraiment*.

Alcuni gallicismi hanno attestazioni più ridotte e limitate ai volgarizzamenti dal francese, ad es. *diservire* XV 11, XV 25, XIX 63 ‘meritare’ per il fr. *deservir* (*diservono* XXIII 37 / *diservito* XX 158, XXVIII 54); *comprare* I 65 (2 occ.) ‘scontare’, detto di una colpa, per il fr. *comparer* (*chonprare* XX 54 / *chonpererebbe* XXV 13); *parzïoniere* ‘beneficiario’ per il fr. *parçonnier* (*parzïonieri* III 68, IV 31, IV 79 +1), che può alternarsi al ben più raro *parzïonale* XX 68 / *parzïionali* III 54, IV 31, XVIII 54; o il raro *baili* ‘sindaco’ per il fr. *baillis*, attestato in it. ant. soltanto nei *Fatti de’ Romani* 88, 98 (2 occ.), 103 e in Accursu di Cremona, *Valeriu Maximu* VII 6.

Altri, invece, possono essere considerati prime attestazioni: [*covottare*] ‘desiderare’ III 47 per il fr. *covoiter*, *dicevere* ‘ingannare’ I 103, XXIX 31 per il fr. *decevoir* (*dicevo* I 40 / *dicevano* I 82 / *diceveva* XXIX 35); *flottare* ‘galleggiare’ XXVIII 84 per il fr. *floter* (*flottando* XIII 198); [*maumeria*] ‘moschea’ per il fr. *mabommerie* (*maumerie* IV 55); *calsea* ‘strada’ XXVIII 81 per *chauciee*, che costituisce un *bapax*; [*rapparigliamento*] ‘il rimettersi in pari’ per il fr. *rapareillemenç* (*raparigliamento* XVIII 24)⁵. Il gallicismo [*inortare*] ‘esortare, spingere o costringere (a fare qlcs.)’, con un valore fattitivo più o meno marcato, per il fr. *enhorter* è nel volgarizzamento di Cherichi notevolmente produttivo: *inhortare* XX 54 / *inhortarmi* XX 53 / *inhortatelo* XIX 95 / *inhorto* XXV 67 / *inorti* XIII 249, XXII 47; *inhorta* IX 8; *inortò* XIII 128 / *inhortò* IV 52; *inortando* XXV 67; *inortamento* III 34 / *inhortamento* XX 29, XXIX 6.

Cherichi importa dal suo modello intere locuzioni, come *per chuore* ‘a memoria’ X 7 per il fr. *par cuer*, o le numerose attestazioni del tipo *del tutto in tutto* XXIII 7 (2 occ.), calco del fr. *de tout en tout*; tutta la gamma di locuzioni verbali francesi con il v. *mettre*, da *mettre avant* ‘sostenere, affermare’ (*mettere avanti* I 2), *mettre à noient* ‘annientare’ (*mettere a niente* XVI 18 / *mettiamo a niente* XVI 29 / *metterà a niente* III 30), *mettre qqn sus* ‘accusare’ (*gli mettono suso* VI 87); financo espressioni idiomatiche, come *être bien de qqn* ‘essere nelle grazie di qualcuno’, riprodotto in *eglino erano sì bene dello inperadore*, calco di *SeptDorm* 1 *estoient il si bien de l’empereor*. Di frequente, il calco sul modello francese genera anche fenomeni morfologici, come il già citato metaplasmo di genere in *la tinore* ‘il contenuto (detto di un testo scritto)’ I 33, calco da *Dispute* 1 *la tinors*⁶.

In rari casi, Cherichi trasferisce di peso lemmi che non comprende nel suo volgarizzamento, come nel caso di *uno sarcuel nuovo* I 68, in cui non comprende il fr. *sarquil* ‘sarcofago’. Gli esempi certamente più aberranti dell’influsso esercitato dal modello francese, però, si riscontrano nella conservazione degli antroponimi come *Peron* XIII 161, XXIII 8 / *Petron* I 26, I 46, I 56 per ‘Pietro’, in cui si rileva la preferenza a trasferire passivamente dal francese forme con un semplice alternativa indigena⁷.

2.2. Glosse, dittologie e rese perifrastiche

Come di norma nei volgarizzamenti, anche la *Storia aurea* presenta una nutrita serie di glosse a testo⁸. Alcune delle glosse più rilevanti, come quelle che forniscono la traduzione dei versetti biblici conservati a testo nel volgarizzamento francese, sono derivate direttamente dal modello e dunque non introducono alcuna innovazione di peso⁹; a volte, anche glosse esplicative più minute sono

⁵ Ma *apparigliare* ha già attestazioni in it. ant., cfr. *TLIO* s.v.

⁶ Vedi § III.3.1.3.1.

⁷ Per una serie più nutrita di esempi, vedi § I.1.3.

⁸ Per la funzione cruciale della glossa nei volgarizzamenti di testi di argomento religioso, e specialmente nei testi biblici, è da considerarsi un punto di riferimento POLLIDORI 1998.

⁹ L’introduzione e l’oscuramento di queste glosse, come abbiamo visto nei capitoli dedicati alla tradizione galloromanza, sono tratti caratteristici del *LFr* e della sua trasmissione manoscritta. Cfr. le osservazioni di POLLIDORI 1998: 94: «Se da una parte l’immutabilità (o l’intangibilità) della parola sacra [...] doveva condizionare non poco la libera iniziativa dei traduttori biblici, dall’altra parte la spinta all’evangelizzazione e ad una corretta resa del testo che evitasse pericolose interpretazioni eterodosse, non poteva trascurare le esigenze di comprensione dell’ampio e variegato bacino d’utenza al quale si rivolgeva il messaggio divino, richiedendo così al traduttore di farsi anche attento mediatore del senso di quel messaggio» (Pollidori 1998: 94).

effettivamente tratte dal Cherichi dal modello francese, come nel caso di *il fellone nimicho, cioè il diavolo* IV 36, derivato da *Jean 1 le felon ennemi, ce est le deuble*. Al netto di questi casi, dovuti essenzialmente al fatto che Cherichi sta volgarizzando un testo che è a sua volta un volgarizzamento, e dunque presenta tutta la gamma di caratteristiche e fenomeni propri dei volgarizzamenti dal latino, si riscontra comunque una nutrita serie di casi in cui Cherichi integra la sua traduzione con glosse introdotte da *cioè* oppure da *o vogliamo dire*.

Nei casi più tradizionali, la glossa risponde alla necessità di fornire una alternativa indigena a un calco dal modello, come in *i fratelli, ho vogliamo dire monaci* XVIII 38 (dopo calco da *LamLie 1 li frere*); *helmi, o vogliamo dire cimieri* V 24 (dopo calco da *Matthieu 1 hiaumes*); *nel nappo, ho vogliamo dire nella choppa* IV 64 (dopo calco da *Jean 1 li benap*); *la pulzella, ho vogliamo dire la damigiella* XX 44 (dopo calco da *ApoRav 1 la pucelle*); *uno villano, cioè uno chontadino del paese* XVI 56 (dopo calco da *CosDam 1 un vilains*); particolarmente notevole il caso *Astiens, ho vogliamo dire Anastasio, che così in nostra lingua si può chiamare* XXIV 46, in cui il Cherichi rinuncia per un attimo alla sua abitudine di trasferire di peso di toponimi e antroponimi dal suo modello e nota in glossa la variante italoromanza dell'antroponimo da lui utilizzato in buona parte del capitolo.

In altri contesti, però, la glossa rispecchia la volontà di fornire un traduttore più preciso o alternativo, come in *una grandissima ruota, ho vogliamo dire macina di pietra* XXX 54 (per *VinSar 1 une grant muele*); *Adunche, cioè apresso* XXV 47; *Simone mago, ho vogliamo dire lo incantatore* II 2; *la fascia, o vogliamo dire benda* XXI 9; *i suoi chalzari, cioè scharpe* XII 10; *la sua ghonella, ho chotta che si fussi* IV 70; o di risolvere potenziali ambiguità: *cholui, cioè i-lonbardo* X 59; *al suo maestro, cioè al medicho* XIX 7; *lla dama, cioè sua madre* XX 8; *da lloro, cioè de' figliuoli* XXIX 18.

Il volgarizzamento di Cherichi abbonda di dittologie¹⁰. Occorre però distinguere tra due categorie di coppie binarie: quelle introdotte dal Cherichi e quelle da lui derivate dal suo modello francese. Anche gli articoli del *LFr*, infatti, ricorrono sovente alla dittologia, che, d'altronde, costituisce uno strumento di base per qualsiasi atto di traduzione, e un'altissima percentuale di queste coppie è perfettamente conservata dal Cherichi. Frequentemente, l'importazione è passiva, come, per esempio, in *mentitori e dicevitori* I 97 per *Dispute 1 menteor et deceveor*; *chasso e messo a niente* IV 3 per *Jean 1 cassé et mis au noient*; *l'onta e llo holtraggio* VII 62 per *Thomas 1 les hontes et les outraiges*; *vincere né sormontare* X 7 per *Jacques le Maj. 1 veindre ne sormonter*; *grava e anoia* XIV 2; 21 *delle nostre chase e de' nostri abitacholi* XIV per *Longin 1 de noz mesons et de noz habitacles*; *mi tormentano e travagliano* XVI 30 per *CosDam 1 me travaillent et tormentent*; *ghabbato e schernito* XX 80 per *ApoRav 1 gabez et esbarnis*; *trapasata e andata* per *GeoCap 1 trespasee et alee* XXXI 11. La lista è particolarmente abbondante, e potrebbe continuare. In taluni casi, Cherichi mantiene la coppia volgarizzando entrambi gli elementi, ad es. *inaverare e ghuastare* V 9 per *Matthieu 1 quasser et tormenter*; *naschosto ho celato* XXV 3 per *StePri 1 repoz ne tapiz*.

Le dittologie introdotte dal Cherichi sono composte in genere da un calco seguito da un traduttore alternativo, le cosiddette dittologie glossanti: ad es. *insegnamento ho amaestramento* I 6 per *Dispute 1 enseignement*; *il rinome e la fama* V 6 per *Matthieu 1 li renons*; *relinquere... e lasciare* XII 82 per *Barthélemy 1 relainquir*; *exaltare e acresciare* XV 10 per *DioAer 1 essaucier*. Si può avere, ovviamente, anche il caso inverso, in cui il calco è posto come secondo elemento: ad es. *per provarvi e asaggiarvi* III 13 per *Paul 1 por vos essaier*; *per sua iniquità e fellonia* III 13 per *Paul 1 par sa felonnie*; *hoservava e teneva bene* IV 5 per *Jean 1 bien tenoit*; *agburiassino e investighassino* VI 12 per *Simone et Jude 1 qu'il enqueissent*, in cui si fornisce un traduttore che specifica come la ricerca sia svolta mediante pratiche divinatorie; *chonfessiamo e diciamo che noi siamo cristiani* XXVIII 36 per *QuiVer 1 regehissons*)¹¹. Anche se meno frequenti, vi sono anche casi in cui la coppia è rappresentata da due elementi originali, ad esempio *e lle traverse e tentazioni* V 6 per *Jean 1 les boisdies*; *tutte vanitadi e burbanze di questo mondo* XVIII 11 per *LamLie 1 totes les choses de cest siecle*; *notare e andare sopra dell'acqua* XIX 71 per dittologia per *PanNic 1 floter*; *per la loro rabbia e rapina* XXII 4 per *CucBar 1 par lor grant derverie*; *rigide e strane* XXIII 40 per *NazCel 1 outraigeuses*. A volte, Cherichi importa per 'trascinamento' il secondo elemento della dittologia dal testo che la segue o precede, come accade ad

¹⁰ Sulle strutture binomiali nei testi medievali, vd. BURIDANT 1980.

¹¹ Per *augurare* 'trarre auspici', vd. TLIO s.v. § 2.

esempio in *aparechiata e inbortinata* XIII 47 per *André* 1 *encortinee*, detto di una camera nuziale, in cui l'agg. *aparechiata* è tratto dal segmento testuale che segue, in cui l'agg. *apparoilliee* si trova riferito al cibo preparato per il ricevimento (*la viande*). A un livello più ampio, si rintracciano in effetti vere e proprie trafilie dittologiche in cui un calco, evidentemente assimilato nel lessico del Cherichi, viene successivamente impiegato come secondo elemento in un'altra dittologia, e così via. In *inorta e inchomincia* I 62 per *Dispute* 1 *enhorte*, [*inortare*] 'esortare' è un calco accompagnato dal suo più ovvio equivalente italiano; in *llo amunisco e inborto* XXV 67 per *StePri* 1 *les amonest*, però, lo stesso verbo (e con la stessa accezione) è utilizzato come secondo elemento in *ti dichò e amunisco* XVI 33, dittologia per il semplice *MamCes* 1 *te di*.

L'ultimo esempio merita un'ulteriore discussione. In tutti i casi che abbiamo esaminato, la dittologia ha un'evidente funzione esplicativa. La resa mediante dittologia di un verbo come *dire*, però, ci invita anche a riflettere su una seconda funzione delle strutture binarie che il volgarizzamento di Cherichi condivide con il suo modello francese ma anche con l'intera tradizione dei volgarizzamenti, che possiamo definire essenzialmente 'prosodica'. I binomi con una coesione semantica più o meno marcata rappresentano uno strumento retorico elementare ma fondamentale per l'organizzazione ritmica del discorso¹². Questa funzione appare piuttosto evidente in formazioni binomiche con i verbi *dire* e *fare*. Oltre all'esempio riportato nel paragrafo precedente, si vedano anche casi come *per fare e mettere in seghuizione* XVII 27 per *SeptDorm* 1 *por faire; vi chonti e dica* XXVIII 73 per *QuiVer* 1 *vos die; a dire e proporre* XXXI 4 per *GeoCap* 1 *dire*.

In linea di principio, queste dittologie potrebbero essere state importate da innovazioni di *q*. Tanto per fare un esempio, *vi chonti e dica* potrebbe dipendere da una lezione *vos conte e die*, che si trova effettivamente in un testimone (**H**, che dipende da un altro ramo della tradizione rispetto a *q*). Un caso analogo è *dire e rachontare* VIII 2, che deriva da *Philippe* 1 *dire et raconter*. Il fatto, però, che Cherichi trasferisca questo tipo di strutture nel suo volgarizzamento ha un impatto considerevole sull'organizzazione del testo italiano e testimonia la produttività di questo strumento retorico sia nel modello che nella fonte. Si spiega in questo contesto l'assoluta frequenza di un binomio formato da *rispondere* e *dire*, generalmente nella forma *rispuose e disse* (341 occ.), oltre tre volte più frequente rispetto alle occorrenze con il solo *risponderei* (90 occ.).

2.3. Calchi sintattici e costrutti 'difficili'

Nelle note sulla lingua di **R**, abbiamo già avuto modo di fornire un saggio della massiccia influenza esercitata dal modello francese sul volgarizzamento a livello sintattico, notando, per esempio, calchi sintattici come le frasi participiali del tipo *veggiente voi* per *voiant vous*¹³. Il calco è la strategia più naturale per il Cherichi, tanto da influire sull'ordine dei costituenti della frase (valga come esempio *ciaschuno che cristiano* è XIV 2 per *LonCes* 1 *chascuns qui crestiens est*), e, anche se in un caso soltanto, sull'uso dell'ausiliare *avere* in luogo di *essere* (*i quali ànno stato lungho tenpo chultivati e preghati* XXX 11 per *VinSar* 1 *qi de lonc tenz ont esté contivees et proiés*).

L'aderenza alle strutture sintattiche del modello si estende anche a veri e propri casi di replicazione. Sciogliendo in discorso diretto il discorso indiretto la seconda delle due battute pronunciate in rapida successione dal re Astriachim, Cherichi trasferisce la stessa struttura periodale con soggettiva introdotta da *egli è conosciuta chosa che*:

- (1) VI 8 Questo re sì fecie venire davanti sé questi due inchantatori e sì disse loro e a ttutto il popolo: «Egli è chonosciuta chosa che i giudei chrucifisseno Giesù Cristo e ch'egli risucitò il terzo giorno da morte a vita». E poi disse: «**Egli è conosciuta chosa che due de' suoi disciepoli sono entrati in questa chontrada e sì testimoniano chome eglino lo viddono**».

¹² Simili osservazioni a proposito dei volgarizzamenti del Cavalca in VERLATO 2017: 209-210.

¹³ Sullo studio della sintassi nei volgarizzamenti, specie quelli dal latino, vd. DE ROBERTO 2017; per esemplificazioni e spunti d'indagine sui volgarizzamenti dal francese, cfr. l'analisi delle scelte traottorie di Zuccherò Bencivenni in DE ROBERTO 2008 e, per i *Proverbi*, ZINELLI 1998.

Simon et Jude 1: Cil rois fist devant lui venir ces ii enchanteors et si lor dit: «A tout le pueple est cogneue chose que li juif crucefierent Jhesu Crist et qu'il surrexi au tierz jor de mort a vie.» Atant les lascia et si lor dit **que dui de ses deciple estoient entré en la contree qui le tesmoignoient si come cil qui l'avoient veu.**

Abbiamo però già rilevato che la sintassi della *Storia aurea* è essenzialmente caratterizzata da fenomeni imputabili all'assenza di una micropianificazione sintattica ben definita¹⁴. Questa forma di imperizia, che, come abbiamo già detto, il volgarizzamento di Cherichi condivide con altre scritture 'personali' di mercanti dello stesso periodo, genera incongruenze a più livelli.

A livello più generale, quando la riformulazione del periodo comporta una perdita d'informazione, il recupero avviene solitamente mediante una subordinata esplicativa introdotta da *cioè*:

- (2) V 16 chosì chome l'opera fu alquanto alzata da terra ed eglino si chredevano meglio lavorare, sì chominciorono l'uno a non intendere l'altro, cioè che non intendevano quello che si domandavano

Matthieu 1: et ensi que quant l'evre fu auques haucie de terre et il cuidoient miauz ouvrer que li uns n'entendi que li autres voloit ne qu'il li conmandoit

- (3) XIII 152 ma **lui** ne sarà anchora più chonfuso, cioè questo pazzo di suo padre

André 1: et si en sera adonc plus confus ses fous peres.

Nel caso (3), l'esplicativa è resa necessaria da una reazione al soggetto posposto nel modello, che ha indotto all'integrazione di un soggetto (il pronome *lui*) nella sua posizione canonica e alla conversione del soggetto posposto *ses fous peres* in un'esplicativa.

L'abitudine, piuttosto frequente in Cherichi, a integrare inserti pronominali nelle reggenti, determina più spesso strutture con dislocazione a destra, che possono essere considerate come il 'grado zero' della struttura con esplicativa che abbiamo visto in (3):

- (4) X 105 e sì **llo** ridisse davanti il suo benedetto altare, il suo pechato

Jacques le Maj. 1 et si regehi devant son beneoit autel son grant pechié

- (5) VII 20 sì **v'**andassino, là dove gli altri erano raghunati per mangiare nella sala

et li prevoz alassent la ou li autre erent assemblé pour mengier es sales

Abbiamo già visto che la coordinazione tra membri disomogenei è una caratteristica frequente nel volgarizzamento¹⁵. Si osservi però l'esempio che segue:

- (6) I 11 in vostro lignaggio non è se non fastidio e malvagità e disleali

Dispute 1: vostre lignie n'a nule chose se non que vos avez esté ort et mauvés et desloial

In linea di principio, si potrebbe suggerire una correzione di *disleali* in *dislealtà*, ma il confronto con il modello francese conferma che la lezione *e disleali* non è che il relitto dell'originaria struttura sintattica del modello francese, in cui è il terzo elemento di una serie sinonimica di attributi del popolo ebraico. All'atto del tradurre, Cherichi ha riformulato la struttura della frase in modo da incorporare l'oggettiva *que vos... desloial* nella presentativa da cui dipende convertendo questi attributi in sostantivi, ma questa riformulazione sintattica si interrompe al terzo elemento, importato dalla serie nella sua forma originaria.

L'esempio appena discusso è uno dei più lineari. Di frequente, la ristrutturazione sintattica determina una serie simultanea di fenomeni centrifughi che tendono a indebolire i rapporti sintattici del modello francese:

¹⁴ Cfr. III.1.4.8.

¹⁵ Cfr. III.1.4.7.

- (7) XXIII 16 **addivenne che** Danobus, il quale era provosto da parte dello imperio romano della chontrada di Francia **e sentendo** che san Nazare era chontro a' loro iddi, egli chomandò a' suoi servi che chon tutta la loro possanza lo menassino davanti lui

NazCel 1: **Quant** Danobans, li provos de la terre de France de par l'empereor de Rome, **oï et entendi** ke sainz Nazaire estoit encontre les dex de sa loi de tout son pooir, il envoia serjans la u il estoit et si commanda ke on li amenast devant lui

Il periodo di partenza in *NazCel* 1 ha almeno due livelli di subordinazione, in cui la reggente (*il envoia serjanz*, con la coordinata *et si commanda*) è preceduta da una temporale (*Quant Danobans... oï et entendi*) che a sua volta regge un'oggettiva (*ke... estoit encontre les dex*). L'innovazione di Cherichi più densa di conseguenze dal punto di vista sintattico è l'introduzione del connettivo verbale *addivenne che*. Questa scelta – che, vedremo, va inserita entro una più ampia tendenza all'integrazione di connettivi, rinvii anaforici e strumenti di coesione testuale – determina la sostanziale disgregazione della temporale *Quant Danobans... oï et entendi*. *Adivenne che* vale come tessera connettiva svuotata di valre sintattico, e difatti non è seguita da una completiva, ma da una frase al gerundio introdotta da *e*, *e sentendo*, che potremmo definire paraipotattica. Tra le due frasi, Cherichi volge infine il costrutto nominale *li provos... de Rome* in una relativa, con la transizione, dunque, da un costrutto nominale a uno verbale. Questa intera struttura mantiene comunque la sua subordinazione alla reggente *egli chomandò*.

2.4. Strategie di coesione testuale

Il ricorso a strategie di coesione testuale e il potenziamento di quelle già esistenti nel modello francese è uno dei tratti più evidenti del volgarizzamento di Cherichi.

Cherichi introduce frequentemente segnali di articolazione metatestuale e di rimandi anaforici o cataforici propri dei generi espositivi¹⁶, intensificando una caratteristica già propria degli articoli del *LFr*, in cui non mancano segnali del tipo *si com vos aveẏ oï*. Questi segnali possono essere riferimenti interni all'articolo agiografico: *due sante vergine **che di sopra si dice*** VIII 18; *Mentre che il santo apostolo, **chome di sopra si dicie**, parlava al popolo* IX 17; *queste chose **che chome si dice** erano adivenute* XX 83; *in questo tempo che santo Lanberto stava tra questi monaci, **chosì chome di sopra si fa menzione**, e si menava santissima vita* XVIII 45; *e andossene in diverse parti **chome pienamente nella storia si dimostra*** VII 38; *per predichare e anuziare il santo Vangelo e il santo batesimo di nostro Signore Giesù Cristo, **chome apresso apertamente udirete*** XI 5. O possono riferirsi ad altri articoli: *perché Nerone imperadore di già l'avea fatto dichollare e san Piero chrucifigire, **chome nella sua storia si fa menzione**, e chosì egli avea ricevuto il martirio* XV 22; *eglino si dipartirono per diverse regioni, **chome in più storie qui davanti io v'ò fatto menzione*** XIII 2; *e pertanto, **da ppoi che io insino a qui ho seghuito d'alchuni**, io voglio al presente dire e rachontare la vita di san Filippo apostolo* VIII 2; *Quando Simone magho fu morto e chrepato, sì chome voi avete udito rachontare **di sopra nella storia di santo Pietro l'apostolo*** XXI 2 (cfr. *ProMar* 1 *si com vous aveẏ oy dire*). Quest'ultimo tipo è decisamente più interessante perché conferisce una coesione alla raccolta agiografica nel suo insieme, fatto che nel *LFr* si riscontra soltanto in rarissimi casi che, non a caso, hanno invitato gli studiosi a ipotizzare che siano opera di un unico volgarizzatore¹⁷. Alcuni di questi segnali sono in funzione di apertura e sono sempre preceduti dal segnale *hora*: ***Hora, per tornare io dicho che quando santo Bartolomeo fu venuto in quella città dov'era quello Iddio ch'era chiamato Archerott*** XI 9; ***Hora, per venire alla storia, io dicho che** santo Lanberto il benedetto martire si fu prete e grande amicho di nostro Signore Giesù Christo* XVIII 3; ***Hora, sechondo che la storia ne rachonta**, il santo huomo e veschovo d'Utrett, santo Lanberto glorioso, sì dovea la notte ricevere la sua chorona del martirio* XVIII 65; o di chiusura: ***Hora**, questo fu quando eglino erano in vita; ma troppo lungo sarebbe a rachontare quelli ch'eglino sì ànno fatto dopo la loro morte e fanno insino al dì d'oggi, **e chosì lascieremo noi a rachontare e seghuiremo altre storie** nello honore e gloria di nostro*

¹⁶ BAZZANELLA 2010: 1342-1351; DARDANO 2012: 26; per i volgarizzamenti, DE ROBERTO 2017: 246-252.

¹⁷ Così per es. *Matthien* 1 e *Simon et Jude* 1, cfr. §§ II.2.5-6.

Signore XVI 75. Questa tendenza in un caso si infila anche nel discorso diretto, in una battuta di Bartolomeo: *Io rendo grandissime grazie a dDio, dapoi che tu chominci a volere intendere il misterio, e pertanto io te lo dirò apertamente* XI 36.

Il rimando anaforico può essere realizzato in forme esplicite: mediante ripetizione, come in *nella città di Nadaven, ch'era in detta provincia* V 4 per *Matthieu 1 en la cité qui ot non Nadaver*. Sono altrettanto frequenti casi di *coniunctio relativa*, in particolare il cristallizzato *per la quale cosa* (82 occ.), e più di rado altri casi come quello che segue: *La quale storia, come vedrete, tratta di più gloriosissimi santi martiri* Prol. 3¹⁸.

Sono altrettanto numerosi i connettivi integrati a livello interfrasale con funzione demarcativa¹⁹, come *adunche* con valore conclusivo (26 occ., ad es. *Adunche venono farisei a llui* IX 20); *anzi* con valore avversativo (6 occ., ad es. *Anzi lui voleva soferire* X 152); *di che* con valore consecutivo (141 occ., sette delle quali con costruzione impersonale del tipo *di che adivenne che*); *il perché* con valore consecutivo (63 occ., ad es. *Il perché i cristiani venono di notte segretamente* XXVII 38); *in però che* con valore causale (13 occ.). In alcuni casi, tali connettivi sono presenti in serie del tutto simili alle serie paratattiche con una funzione equivalente alle congiunzioni coordinanti, dato che dimostra il loro ridotto valore semantico:

- (1) XXXI 63 Quando Daciens il re vidde questo si chomandò ch'ella fussi menata fuori della villa e che quivi le fussi tagliata la testa; **di che** i servi a chui fu chomandato si ne menorono la santa reina insino a'luogho dove ella dovea ricevere il santo martirio, **di che** ella raghuardò santo Giorgio e si disse

GeoCap 1: Quant Datyens li rois vit ce, si coumanda qu'en l'amenast defors la cité et si li transchast on la teste. Li serjant cui il fu coumandé en menerent la sainte reine au lieu ou ele devoit recevoir martyre, et ele regarda mon Seignor saint Jorge et si li dit

Svolgono una funzione connettiva anche le subordinate participiali del tipo *fatto questo/udito questo*, assenti nella fonte francese o convertite da una più distesa temporale esplicita. Valga come esempio il caso che segue:

- (2) VII 49 **E fatto questo**, l'apostolo si montò sopra d'una pietra la quale era in luogho rilevato, affine che egli potessi meglio vedere il popolo che quivi era e che alsì eglino si llo potessino pienamente vedere e chomandò loro ch'eglino si tacessino

Thomas 1: Quant il furent ensi trestuit senné si comme je vos ai dit par la proiere dou saint apostre, li sainz apostre monta desor une haute pierre si qu'il poist trestouz ceus qui la estoient sorveoir et il tuit le puissent esgarder, si lor coumanda qu'il se teussent et que pais fust faite

2.5. Errori di traduzione e corrottele ereditarie

Come di norma nello studio dei volgarizzamenti, per valutare la perizia di Cherichi e i suoi strumenti traduttori occorre distinguere diversi livelli di corrottele e degradazioni testuali che si trovano 'comprese' su un piano rappresentato dal volgarizzamento di Cherichi²⁰.

La natura dei fraintendimenti sicuramente attribuibili al Cherichi ha sempre base paleografica e sembra spesso derivare dalle ambiguità d'interpretazione poste da un testo redatto in gotica, fatto che potrebbe costituire un'ulteriore prova della datazione 'alta' del modello **q**. È per esempio il caso della confusione tra *u* e *n* che genera un fraintendimento a XXI 34: dinanzi a *GeoCap 1 sieges emperiaus* 'troni imperiali', Cherichi fraintende l'agg. *emperiaus* per un participio presente del tipo *emperians* e traduce *sedie inperante*. Appartengono a questa classe di errori di traduzione lezioni come *gli speziali huomini* XXX 15 per *VinSar 1 les espiutuels armes* 'le armi spirituali', o *chome fa a uno bue della bocha* XXVIII 89 (si sta

¹⁸ Sulla *coniunctio relativa*, cfr. DE ROBERTO 2010: 351-354, 594-602.

¹⁹ Si riporta in seguito il numero totale delle occorrenze dopo pausa forte.

²⁰ CRESPO 1972: 10. Per un simile approccio allo studio di altri volgarizzamenti dal francese, vd. INFURNA 1993: XXIII-XXVI; CASAPULLO 1997: XXV; CADIOLI 2016: 49-51.

parlando della schiuma che fuoriesce dagli occhi malati di Eusebia nel momento in cui Quintino la guarisce dalla cecità) per *QuiVer* 1 *ansi com d'aubun d'uef* 'come l'album di un uovo', che presuppone il facile errore di lettura di *buef* 'bue' per *d'uef* 'dell'uovo'; o, ancora, il doppio errore nel caso che segue, in cui *es lues* ('nei luoghi') è letto come aggettivo univerbato *eslues* ('elevate'), fraintendimento che ha generato anche la lettura di *es citez* ('nelle città') come *essauciez* ('esaltate'):

- (1) XIV 21 immagine fatte di pietra **levate ed esaltate** là dove non è il nome di nostro Signore Giesù Cristo chiamato

LonCes 1 ymaiges de pierre **es lues et es citez** la ou li nons Jhesu Crist n'est mie apelez

[‘idoli di pietra nei luoghi e nelle città dove il nome di Gesù Cristo non è venerato’]

Alcuni errori del Cherichi sono essenzialmente dovuti alla distrazione, che induce alla ripetizione o al fraintendimento di strutture sintattiche. In alcuni casi, il volgarizzatore si ravvede dell'errore e cerca di rabberciarlo con una zeppa, come nell'esempio che segue, in cui, indotto dalla presenza di una serie polisindetica, commette l'errore di aggiungere il possessivo *sua* a un paramento che in realtà non è di Dionigi, come il resto dei capi menzionati nella serie, ma del suo compagno di martirio Rustico. Si accorge però dell'errore in fase di traduzione e risolve integrando l'informazione corretta con un'esplicativa, che, come abbiamo visto, è uno degli strumenti principali di cui dispone (nonché uno dei più elementari per qualsiasi attività di volgarizzamento):

- (2) XV 77 le vestimenta di santo Dionigi e lla sua chotta e tutto il suo habito e sue chalze **e lla sua pianeta, cioè di san Rusticho**

DioAer 2 les vesteures mon seignor saint Denise, sa haire, sa cote et ses chaucés **et la chasuble saint Rustice**

Altri errori sono essenzialmente da imputare all'imperizia linguistica di Cherichi. Il nostro, per esempio, è un pessimo copista dal latino, e introduce nelle tarsie latine lezioni aberranti come *grandium* XV 25 per *DioAer* 2 *gaudium*, che ovviamente conserviamo a testo per il loro interesse culturale, segnalando in apparato la lezione corretta. Quanto alla comprensione del testo francese, un errore che tende a verificarsi con una certa frequenza è lo scambio del singolare per il plurale dinanzi a terminazione in -s (per esempio in II 6 *i consiglieri e servidori dello inperadore* per il sigolare *Paul* 1 *li souverains de l'amistié l'empereor et dou consoil* 'il capo dell'entourage privato dell'imperatore e del suo consiglio') o, di contro, il plurale per il singolare (XIV 6 *e il tuo iddio ama tutte le malizie* per il plurale in *LonCes* 1 *ti dieu... aimment toute malice*, errore che crea un'incongruenza logica, dal momento che Longino sta opponendo la propria fede monoteistica al paganesimo del suo carnefice).

Aver dimostrato che **R** è copia autografa rende sicuramente più agile l'identificazione degli errori di traduzione da imputare al nostro. Cionondimeno, ulteriori elementi di difficoltà sono posti dalla natura del testo volgarizzato, che è a sua volta un volgarizzamento dal latino. Oltre ai sicuri errori di traduzione di Cherichi, infatti, una rappresentazione realistica deve tenere conto del fatto che vi sono almeno quattro altri livelli da considerare.

Per prima cosa, va considerato che **q**, il modello di Cherichi, era latore di corrottele originali che siamo ovviamente obbligati a formulare solo per congettura, dal momento che il leggendario non è giunto sino a noi. Possiamo, per esempio, soltanto ipotizzare che la lezione *debbi mettere avanti* 'devi affermare' I 2 per *Dispute* 1 *metes a neant* 'annienti' dipenda da un errore di **q** con scambio di *auant* per *aneant*, che dà luogo a una lezione che non dà senso; la variante potrebbe essere tranquillamente attribuita a un errore di lettura di Cherichi. In altri casi, la dipendenza da una corrottela propria del modello di Cherichi è patente: in *humile pazienza* XIV 7, per esempio, lo scambio di *LonCes* 1 *sapience* con *patience*, determinato dalla prossimità grafica tra le due parole e non documentato nel resto della tradizione francese, si può attribuire con un maggiore grado di certezza a un copista francese che a un volgarizzatore fiorentino; lo stesso scambio, d'altronde, è documentato nella tradizione francese di un altro degli articoli contenuti in **q** e tradotti dal Cherichi (*QuiVer* 1, vd. XXVIII 17 e discussione *ad loc.*).

In secondo luogo, occorre considerare tutte le corrottele prodottesi nel corso della tradizione francese a monte di **q**. Esse sono accertabili in modo decisamente meno congetturale che per le varianti caratteristiche di **q**, ma con un grado di sicurezza assai variabile. Non dobbiamo infatti dimenticare che, in quanto traduzione di un testo dalla tradizione non monolitica, ma, come abbiamo ampiamente dimostrato, fluida e aperta a inclusioni, esclusioni e integrazioni di singoli articoli agiografici nell'uno o nell'altro collettore, la tradizione francese a monte di ciascun capitolo del volgarizzamento di Cherichi ha una sua fisionomia particolare e obbliga di fatto a considerazioni di carattere diverso²¹.

Per la prima sezione del leggendario, corrispondente ai capp. I-XVIII, disponiamo di **A2**, **A3** e **A4**, ossia di tre discendenti di un collaterale di **q**, **α5**. La testimonianza di **α5**, ricostruita grazie a questi testimoni, permette di dimostrare che la maggior parte delle corrottele transitate nel volgarizzamento per mediazione del suo modello sono in realtà da imputare a un subarchetipo comune a **q** e **α5**, **α2**. Una nutrita serie di errori e lezioni caratteristiche proprie di **α2** e puntualmente transitate in **R** può essere saggiato nelle discussioni relative alla definizione dei rapporti all'interno della tradizione francese e con il volgarizzamento di Cherichi; tutti i casi in un cui una lezione apparentemente erranea nel volgarizzamento di Cherichi è invece da attribuirsi all'antigrafo di **q** sono puntualmente segnalate nella fascia di commento dell'apparato all'edizione²². Senza la testimonianza di **α5**, per esempio, dinanzi a una lezione come V 19 *chosì chome il fuocho è infiammato quando la forza del fuocho lo stringne nella fornacie* per *Matthieu 1 ausi come li fers est enflamēz quant la granz force dou feu le destraint en la fornese*, si sarebbe potuto attribuire al Cherichi l'anticipo di *fuocho*, o attribuire dubitativamente questo errore a una mano non autografa. La frequenza di queste corrottele, più o meno meccaniche, avrebbe sicuramente influito sulla dimostrazione dell'autografia di **R**. Di contro, però, la lezione di **α5** – in cui per esempio, in questo caso, si è già prodotto l'errore di anticipo, con scambio di *feus* 'fuoco' per *fers* 'ferro' – offre costanti conferme del fatto che quasi tutte le lezioni aberranti di Cherichi derivano da corrottele che **q**, copia tutto sommato abbastanza fedele, ha ereditato dal suo antigrafo.

Transitando alla seconda sezione del leggendario, la situazione si fa meno pacifica, dal momento che non sempre nel testimoniale superstite vi sono dei collaterali di **q** che permettono di dare profondità alla stratificazione delle corrottele prodottesi nella tumultuosa tradizione del *LFr*. Per la sezione dei capp. XVIII-XXXI, dunque, e in particolare nei casi in cui si è dimostrato che **q** dipende direttamente dall'archetipo del *LFr* e non disponiamo, dunque, di collaterali che permettano di precisare la sua *facies* testuale (capp. XVIII-XXI, XXIV, XXVI, XXIX, XXX), qualsiasi ipotesi relativa, appunto, alla natura del testo tradito da **q** e ai luoghi problematici della traduzione del Cherichi – per esempio, omissioni e lacune, o tutta la serie di fraintendimenti 'semplici' basati su scambio di lettere eziologicamente possibili in una copia da parte di uno scriba francese o nella lettura del testo da parte di un parlante fiorentino – è sicuramente più cautelativa e ha un peso specifico minore rispetto a quelle di tenore equivalente proposte per la prima sezione del leggendario. Si veda il caso che segue:

- (3) XXIX 37 e si diventa **humano e horamai servo** di nostro Signore Giesù Cristo
SebRom 1 et si devien mienz serjant nostre Signor Jesu Crist qe li prevoz
 ['e diventa servo di nostro Signore Gesù Cristo piuttosto che del prefetto']

La lezione del volgarizzamento sembra deriva sicuramente da un errore di lettura di *mienz*. Si può soltanto dubitativamente proporre che l'antigrafo di **q** una una variante del tipo *devien or miaus*, con la facile integrazione dell'avverbio *or* 'ora'. Da questo tipo di variante potrebbe esser derivata, per errore di lettura, la lezione erranea *devien humains*, forse rabberciata in **q** mediante la ripresa della lezione originaria in dittologia (*et or miaus*), e da qui la lezione apparentemente aberrante del volgarizzamento fiorentino. Si tratta di una spiegazione che presuppone una serie di corrottele a monte di **R** in modo assolutamente congetturale, dal momento che il volgarizzamento è di fatto l'unico superstite di una

²¹ Rimando qui alla discussione conclusiva sui modi della trasmissione del *LFr* in § II.3.4.

²² Cfr. § II.2.1-17.

linea di trasmissione di cui non abbiamo altri testimoni e questa indubbia stratigrafia, di fatto ‘appiattita’ nel volgarizzamento, ha come unico termine di confronto l’originale.

Un ulteriore elemento di complessità, infine, deriva dal fatto che il *LFr* è a sua volta un volgarizzamento, e presenta dunque tutta una gamma di corrottele che abbiamo discusso in rapporto al volgarizzamento di Cherichi, compreso il fraintendimento del testo (latino, in questo caso) o la derivazione di corrottele prodottesi nel leggendario latino utilizzato dal volgarizzatore francese, i cui articoli sono a loro volta il frutto di una lunga trasmissione aperta a degradazioni, innovazioni e corrottele. L’esempio che segue può considerarsi esemplificativo dei problemi presentati dallo studio di un volgarizzamento di secondo grado:

- (4) Il 68 in uno sarcuel nuovo il quale la sacra e santa scrittura sì chiama **mel aterle**

Pierre 1 et si mist plain le nouvel sarqueu d’une menniere de miel que l’escriture clame **miel artique** artique] *così* β article γ (α?) artiose α1 aterle α2

BHL 6655 20.8 replevit sarcophagum **melle quoque Attico**

La *Passio BHL 6655* riferisce senza problemi di un pregiato unguento esotico usato per la cura del corpo di san Pietro, il miele attico. Si può presumere che la fonte latina presentasse però già la variante erronea *articus*, oppure che questo errore sia da attribuire al volgarizzatore francese, che esprime comunque la propria difficoltà nell’identificare questo materiale incapsulando il riferimento in una resa perifrastica. L’aggettivo risultante, *artique*, non è però accolto con favore dai copisti francesi, e specialmente il ramo α presenta una varietà di degradazioni piuttosto creative (*artiose*, *aterle*, *article*; quest’ultima, forse, è la variante da cui dipendono le altre). Cherichi trasferisce nel suo volgarizzamento la perifrasi di *Pierre 1*, ma questo passo gli ha già presentato alcune difficoltà. Incapace di tradurre *sarqueu* ‘sarcofago’ (che si presentava con tutta probabilità nella forma *sarquel*), Cherichi lo ha importato di peso a testo, e ha, forse per distrazione, omesso il sintagma *d’une menniere de miel*. L’originale lezione *miel artique*, però, si trova in α2 e dunque nel suo modello q degradata nell’aberrante *miel aterle*, e Cherichi effettua la stessa scelta che ha riservato poco prima al sostantivo *sarquel*: la introduce di peso a testo come tessera francese, stavolta favorito dal fatto che questo duro calco si trova in un intervento esplicativo. Questo esempio è un caso limite, ma chiarisce come dietro molte delle lezioni aberranti e dei fraintendimenti di Cherichi si celi una complessa stratigrafia, che comprende due livelli di trasferimento linguistico (dal latino al francese, dal francese all’italiano) e numerosi livelli di trasmissione, non sempre accertabili con assoluta sicurezza.

LA STORIA AUREA

Criteri di edizione

L'edizione che qui si propone è fondata su *codex unicus* autografo; di qui la necessità di attenersi a criteri editoriali ispirati alla massima conservatività, anzitutto per quanto concerne le lezioni messe a testo – salvo un esiguo numero di ‘errori d'autore’, dei quali si dà conto in apparato – e riproduzione del sistema grafico, in ottemperanza alle linee guida formulate da Castellani e in genere accolte da numerosi editori di autografi letterari¹. Questa scelta ha determinato la conservazione di fenomeni grafici caratteristici della scrittura del Cherichi quali i numerosi casi di scempia in postonia, le frequentissime occorrenze di *b* pseudoetimologica, l'oscillazione nella resa dei nessi dotti, specialmente nelle citazioni latine, la resa di velare sorda e sonora mediante *ch* e *gh* dinanzi a vocale velare, l'uso della nasale *n* dinanzi a labiale, la resa della sibilante geminata e scempia con *x*, la rappresentazione del grado medio-forte dopo vibrante e dopo nasale, e così via². Allo stesso modo, le interiezioni *A*, *Ho*, *holà* non sono state normalizzate.

Si è invece intervenuti nella divisione delle parole, nella distinzione tra minuscole e maiuscole (anche se l'autografo ha un *usus* ben riconoscibile, ad es. nella forma *Re*, sempre maiuscola), e nella punteggiatura, adeguate all'uso moderno³. Come di norma, *u* e *v* sono stati distinti secondo l'uso moderno, e *j* è sempre stato uniformato a *i*; quanto all'uso di *y*, si è optato per una conservazione nell'unico cultismo in cui si trova all'interno di parola, nella forma *reyna*, prevalente contro *reina* (28 contro 8 occ.), e negli antroponomi (ad es. *Moyse*s, *Ysaac*). Si è invece uniformato a *i* nei pochi casi in cui costituisce un semplice vezzo grafico a fine rigo o inizio paragrafo, nelle due forme *sy* ‘si’ (107v.7, 239r.5), *noy* (28v.12, 45v.11), etc. Nelle forme del verbo *avere*, conservo la *b* o introduco, dove assente, l'accento grave (*ò*, *à*, *ài*, *anno*).

Sono stati infine introdotti i seguenti diacritici: l'apostrofo per indicare apocope vocalica nelle preposizioni articolate, nei casi di riduzione dei dittonghi discendenti (ad es. *potre* ‘potrei’, *i* ‘io’), aferesi (ad es. *lo nperadore*) e apocope sillabica (ad es. *fe* ‘fece’); l'accento sulla desinenza delle forme dell'imperfetto della 1ª pers. plur. in *-iàno* per distinguerle di quelle di 3ª pers. plur. (es. *temiàno*). Quanto all'imperativo dei verbi *dire*, *dare*, *fare*, *stare* e *andare*, si usano le forme *dì*, *dà*, *sta* e *va*⁴. Non si distingue *e* congiunzione da *e* articolo, la cui discrezione sarà affidata al lettore. Le principali coppie di omografi sono le seguenti: *de* ‘(dei’, prep.) / *dè* (inter.); *dì* (prep.) / *dì* (s.m. + 2ª pers. sing. imper. di *dire*) / *dì* ‘(dici’, 2ª pers. sing., ind. pres. di *dire*); *da* ‘(da’, prep.) / *da* ‘(dai’, prep.) / *dà* (2ª pers. sing. imper. di *dare*); *fè* (s.f.) / *fe* ‘(fece’, 3ª pers. sing. ind. perf. di *fare*); *sete* s.f. / *sète* (2ª pers. plur. di *essere*); *torre* (s.f.) / *tòrre* (v.).

Si segue la divisione logica delle parole, motivando di volta in volta le scelte in base all'uso di Cherichi: trascrivo, ad es., *affine*, *giamai*, *insino*, *adrieto*, *diverso*, *inverso*, *apena*, *pertanto*, *apresso*, *dipoi*. Le congiunzioni composte

¹ CASTELLANI 2009: 961: «Non c'è dubbio a parer mio (e credo sia ormai opinione generale) che nel caso degli autografi di testi letterari e in quello dei testi documentari si debba sempre rispettare la grafia antica». COLUCCIA 1987: LXIV (per la *Cronaca* del Ferraiolo): «L'opzione conservativa si esercita anche sul sistema grafico, per il quale si è ritenuto non dover introdurre tendenze “livellatrici” e “normalizzanti”, di cui sarebbe arduo stabilire limiti e quoziente di accettabilità». AGENO 1990: 5 (per le *Rime* del Sacchetti): «Nel preparare la presente edizione si è deliberatamente rinunciato al criterio, che sembrava il migliore al grande Barbi e ai filologi della sua generazione, di rappresentare nella grafia la reale pronuncia, in questo caso toscana e fiorentina, del tempo dello scrittore, e quindi di restituire le doppie etimologiche, di eliminare quelle abusive, e così via. Una lunga pratica e una matura riflessione, stimolata dalle osservazioni di G[ianfranco] Contini, ci hanno convinti che quel criterio era un residuo della prassi degli editori sette- e ottocenteschi, che ammodernavano spietatamente qualsiasi testo. Le abitudini grafiche, anche di un autore minore come il S[acchetti], hanno la loro importanza, non foss'altro che per definire la sua cultura». FROSINI 1990: 63 (per le lettere di Matteo Franco): «Ho seguito (con qualche adattamento) i criteri esposti da Arrigo Castellani nelle Introduzioni ai NTF e alla *Prosa italiana delle origini*. Per una posizione ‘di compromesso’, cfr. ZAGGIA 2009: 373-374: «Certo, l'obiettivo di una mera trascrizione diplomatica suggerirebbe la più totale fedeltà all'originale anche per i comportamenti grafici; ma le esigenze di leggibilità di una moderna edizione critica richiedono alcuni interventi interpretativi d'ordine generale [...] per i quali si è ritenuto opportuno – esplicitando e motivando sempre la scelta – un tenue ammodernamento meramente grafico».

² Per la discussione di tutti questi fenomeni, rimando al capitolo su grafia e fonetica nella nota linguistica, cfr. § III.1.1-2.

³ Il sistema paragrafematico utilizzato da Cherichi non risente ancora delle innovazioni introdotte a partire dalla seconda metà del XIV secolo ed è costituito unicamente dal *punctus* e dalla *virgula* </>, a volte doppia </>. L'indicazione delle pause sintattiche forti è riservata alla *virgula*, che spesso non segnala soltanto la fine del periodo, ma alleggerisce strutture sintattiche complesse. Frequentissimo l'uso del punto all'interno del periodo, alla fine di sintagmi non autonomi sotto il profilo logico-sintattico, o per delimitare es. *o* verbo (= *ò*) ed *e* copula (= *è*).

⁴ PENELLO *et al.* 2010: 1446.

con *che* sono trascritte sistematicamente separate, ad es. *in però che, dapoi che, poiché* (causale, ma *poi che* con valore temporale), *sì che* (ma *siché* con valore conclusivo), con l'eccezione di *il perché*.

Sono stati mantenuti a testo sia i casi di *in* e *non* raddoppiamento della nasale finale di fronte a vocale (ad es. *nonn è*) e di raddoppiamento fonosintattico (ad es. *a nnoi*); si segnalano con il punto in alto i casi di assimilazione di liquida o nasale alla consonante seguente e la scomparsa di elemento consonantico (es. *co·lloro, i·lato*)⁵.

Le abbreviazioni sono risolte, senza alcuna segnalazione grafica, conformandosi alle attestazioni delle forme piene dello stesso lemma. Nello scioglimento del *titulus* in luogo di nasale davanti a labiale, ci si conforma alle attestazioni di forme piene, che presentano (quasi) univocamente *n*. Il *titulus*, come accade «specialmente nella corsiva di tipo mercantile, dal Due- al Quattrocento», è utilizzato non solo per compendiare la nasale, ma anche per indicare il raddoppiamento di altre consonanti, ad es. *lib(b)ra* 51r.3⁶. In prossimità della fine del rigo, può indicare anche dittonghi (es. *figli(uo)lo* a 71r.20, 78r.26), o semplici vocali (*Salon(i)que* 99v.8, *figliu(o)lo* 228r.15, *figliu(o)li* 221v.8), e abbreviare le sillabe finali *-ne* (es. *Simo(ne)* 5v.11), *-no* (prevalentemente nelle uscite di 3^a pers. plur, ad es. *testimonia(no)* 48v.10, ma anche in sostantivi e aggettivi, ess. *Masimia(no)* 160r.20, *buo(no)* 56r.27). Il tratto increspato, oltre a valere *r*, abbrevia anche sillabe finali *-re* (es. *signo(re)* 4v.5), *-ri* (es. *Apulina(ri)* 173v.19), tutti ricostruiti sulla base delle forme piene, che presentano esclusivamente la forma *-re/-ri*⁷. Si segnala inoltre l'uso ridondante del *titulus*, già documentato in altri testi fiorentini, almeno nel caso di *Pathm(m)os* 28v.17⁸. La *p* con occhiello prolungato in basso verso sinistra e rientrante verso destra con taglio diagonale dell'asta vale, senza distinzione⁹, *p(r)*, accompagnata soltanto in casi sporadici a vocale soprascritta¹⁰, *p(ar)*¹¹, *p(or)*¹², *p(er)*, quest'ultimo in posizione interna di parola; differente la conformazione dell'abbreviazione *p(er)* preposizione o in posizione iniziale, con l'occhiello sempre prolungato verso sinistra, ma che rientra tagliando l'asta appena sotto l'occhiello in modo perfettamente orizzontale e non legato ai grafemi successivi. La nota tironiana è stata resa con *e* e con *ed* davanti a parola che inizia per *e*-, secondo l'uso del manoscritto, salvo nelle citazioni latine, ove è sempre sciolta come *et*; essa è a volte utilizzata anche per abbreviare la voce di 'essere' *è* (c. 27r.10). Nella scrittura dei *nomina sacra* sono frequenti le contrazioni *xpo* per *Cristo*, *spo* per *Spirito*, *sto* per *santo*, *dnus* per *Dominus* (nelle citazioni latine); rare le forme *yhs/ibs* per *Ihesus* (presente esclusivamente nelle citazioni latine) e *ibni* per *Iohanni*. Si è optato per lo scioglimento dell'indicazione dell'art. det. *uno/una* in cifre romane (*.i.*), ma il resto delle cifre romane è stato conservato a testo.

Si segue sempre la divisione in paragrafi del manoscritto, salvo un caso, segnalato in apparato, in cui per un vezzo grafico il Cherichi espunge l'ultima parola di una frase (*riposo*) e la riporta con iniziale rubricata (*Riposo*) in un nuovo paragrafo¹³.

La presente edizione offre una fascia di apparato e una di commento. L'apparato include tutte le lezioni non accolte a testo e l'indicazione di cancellature, integrazioni interlineari o altri accidenti. Si è scelto di limitare le note di commento ad appunti di carattere lessicografico e stilistico, con una particolare attenzione al rapporto con la fonte francese e alla discussione di passi del volgarizzamento che dipendono da un fraintendimento del Cherichi o, altrettanto spesso, a una corruzione derivata nel suo modello dal ramo della tradizione da cui dipende.

⁵ Sul rafforzamento della nasale finale nei monosillabi di fronte a vocale, vd. FORMENTIN 1997; la scelta di utilizzare il punto in alto unicamente nei casi di assimilazione consonantica segue le indicazioni di CASTELLANI 1952: 12.

⁶ AGENO 1961: 175; cfr. CASTELLANI 1951: 14.

⁷ Sulla rilevanza di un'osservazione di questo tipo nello scioglimento delle abbreviazioni dei testi quattrocenteschi, cfr. CASTELLANI 2009: 963 e, per lo specifico caso delle lettere di Matteo Franco, FROSINI 1990: 64.

⁸ CASTELLANI 1951: 14.

⁹ Fenomeno già osservato da AGENO 1961: 177 già a proposito di codici trecenteschi (ad. es. l'autografo sacchettiiano Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashb. 574) e quattrocenteschi (Milano, Biblioteca Trivulziana, 1089, un testimone tardo-quattrocentesco del *Convivio* «in una corsiva trascuratissima»).

¹⁰ Con valore *p(ri)*, ess. *p(ri)ega* 89v.7, *p(ri)mo* 72r.26.

¹¹ Nel solo *p(ar)te* a c. 12r.20.

¹² In *p(or)to* 75r.22, *p(or)tato* 138v.31.

¹³ Cfr. II 29-30 *ad loc.*

[PROLOGO]

[1] *Prolagho di questo libro tratto della Storia aurea di linghua ghallichha in linghua toschana per Iobanni Cherichi cittadino fiorentino.*

[2] Suole agli animi gientili essere a noia il riposo della mente a chagione che l'ozio ne viene a nasciere, il quale è dannevole alla anima e al chorporo; per la quale chosa, dapoi che io scrittore ebbi dato refrigero al lasso core delle antiche storie ricercare e vicitare e in quelle più tenpo hocupare, e, dopo molto tenpo inn esse messo, considerai essere tenpo perduto in quanto alla anima, avegnia Iddio che la mente alquanto ne pigliassi conforto, io mi proposai per detta cagione di vicitare la sacra e santa iscrittura, nella quale trovai uno libro chiamato la *Storia aurea*: ed essendo parte in latina e parte in gallichha lingua, missi mio ingiegnio doverlla in nostra toschana linghua ridurre. [3] La quale storia, come vedrete, tratta di più gloriosissimi santi martiri, i quali per amore del nostro Signore Iesù Cristo vollono sofferire aspri e chrudelissimi martirii, chome seghuendo in questo libro troverete apertamente.

[I]

[1] *Come san Piero e san Pagolo si trovarono a Roma a disputare con Simone mago davanti a Nerone imperadore e della loro morte.*

[2] Quando san Pagolo fu venuto a Roma e giudei si venono a llui e sì gli dissono: «Difendi la nostra leggie nella quale tu sè nato, in però che non è ragione che tu, il quale sè ebreo e nato alsì di gente ebraica, diventi maestro e difenditore di quelli i quali non sono circuncisi, e tu, che sè circhunciso, debbi mettere avanti la chredenza della circuncisione. [3] Il perché bisogna che quando tu vedrai Pietro l'apostolo, che tu pigli a disputare cho·llui e chontro alla sua dotrina e chontro ai suoi amaestramenti, in però che egli à levata tutta la guardia della nostra leggie e sì à gittato a terra il sabato e lle nostre solennità e lle nostre feste à messo a nulla». [4] Allora san Paolo rispuose: «Voi potete bene provare che io sono ebreo e vero giudeo, in però che voi potete guardare e udire chome io insegno e amaestro a guardare il sabato e lla circhuncisione, in però che io truovo che quando Iddio formò il mondo sì si riposò di tutte l'opere il sabato, che è il settimo giorno. [5] Ora, noi abbiamo padri e patriarchi e leggi dove sono insegnatori: e che chosa predicha Pietro l'apostolo nel regnio delle gienti? [6] Ma s'egli vuole per aventura menare alchuno nuovo insegnamento ho amaestramento, diteghele senza alchuna molesta ho inpaccio e che io lo vegha e io lo convertirò e amaestrerò veggiente voi; e se per aventura la sua

Prol. [2] *l'ozio, il quale... al chorporo*: Il *topos* della nocività dell'ozio, pure comune, sembra derivare dal C. dal prologo di Perrinet du Pin al *Roman de Philippe de Madien*, che il nostro ha volgarizzato poco tempo prima di dedicarsi alla letteratura agiografica. Cfr. Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 19168, c. 8ra: «[...] Perrinet Du Pin [...] le quel, considerant que huysiveté est domageable au corps et a l'ame de l'omme, se est voulu occuper et de fait comencha, le premier jour du mois de Juing Mil iiii xl et vij, a voir et visiter les livres [...]»; BERNARDI 2014b: 412, n. 13. ~ *vicitare*: 'frequentare'. ~ *la sacra e santa iscrittura*: in senso generale, 'lettura di argomento religioso'. ~ *uno libro chiamato la Storia aurea*: il titolo del manoscritto recante il modello del volgarizzamento di C. non corrisponde al suo reale contenuto, ma si riferisce alla più nota *Legenda aurea* di Iacopo da Varazze; si tratta di un fatto comune nella tradizione del LFr, i cui testimoni furono spesso indicati come copie di una non meglio specificata *Legende dorée*. ~ *parte in latina e parte in gallichha lingua*: C. riferisce qui di una caratteristica propria dei testi del LFr, la conservazione nel testo volgarizzato in francese di tarsie latine in corrispondenza di citazioni scritturistiche o proprie della liturgia, sovente accompagnate da glossa francese; la nota di C. è evidentemente interessata a sottolineare il prestigio del suo modello, visto che le tarsie latine sono sempre trasferite a testo e mai volgarizzate.

I [2] *debbi mettere avanti*: cfr. *Dispute 1 metes a neant* 'dimostri l'infondatezza (di qualcosa)'; la lezione di C. sembra dipendere da una lettura erronea del tipo *metes auant*, realizzata dal C. o derivata da q. ~ [3] *à messo a nulla*: calco di *Dispute 1 a ... mises a noient*. ~ [5] *dove sono insegnatori*: duro calco di *Dispute 1 dom il sont ensaigneor*. ~ [6] *insegnamento ho amaestramento*: dittologia, *Dispute 1 ensaignment*. ~ *veggiente voi*: 'davanti a voi', calco sintattico di *Dispute 1 voiant vous*. ~ *ghuarniti*: 'supportati', *Dispute 1 garniz*. ~ *a quelli il che lui pronuzia e dicie*: espande il più succinto *Dispute 1 a ce*.

dotrina e i suoi amaestramenti àno testimonio di verità e sieno ghuarniti di libri e d'altorità d'ebrei, e' chonviene che noi siamo ubidienti a quelli il che lui pronuzia e dicie».

[7] E mentre che san Pagholo diceva questo e altre chose, i giudei andorono a san Piero e sì gli dissono: «Pagholo è venuto d'Ebraycha e sì ti priegha che tu venga a lui, in però che quelli i quali l'anno amenato sì dicono che non llo possono lasciare infino a tanto ch'egli abbia quello che egli domanda innanzi che eglino lo mostrino allo inperadore». [8] Quando san Piero udì questo sì n'ebbe grandissima allegrezza e sì si levò inchontanente e si andò a parlare a llui, e quando eglino si rischontorono, eglino sì s'abbracciarono molto teneramente e allegramente, e nel loro abbracciare e achollare stettono lunghamente, e delle loro lagrime sì si bagnarono e di molte chose parlorono. [9] E quando san Paolo gli ebbe contato tutta la maniera della sua aventura e chome egli era a llui venuto per travaglio di navichare, e d'altra parte san Piero sì gli ebbe detto gli aghuati e gli inchantamenti che egli soferiva di Simone magho inchantatore e molte altre chose, dipoi san Piero se ne partì quella sera per ritornare l'altra mattina. [10] E quando l'altro giorno fu venuto, san Piero venne e sì trovò grande numero di giudei davanti le porte di san Pagolo, in però ch'egli era grande dibattito tra giudei e cristiani. [11] I giudei dicevano: «Noi siamo di reale legnaggio e siamo nati degli amici di Dio, d'Abram e d'Isach e di Giachob e di tutti i profeti a chui Iddio parlò e a chui egli mostrò grandi maraviglie e i suoi grandi segreti», e dicevano a' cristiani: «Voi siate nati di paghana gente; in vostro lignaggio non è se non fastidio e malvagità e disleali, e sì siate alla credenza degli idoli e d'immagine di legnio e di pietra». [12] E i cristiani, i quali erano chosì rigittati da' giudei, rispondevano loro e sì dicevano: «Quando adunche noi avemmo fede e verità, noi sì lasciammo e dimettemmo i nostri errori e nostre follie; ma voi, che sapete la virtù de' vostri padri e avete veduti de' segni de' profeti e sì avete ricevuto leggie, e sì passasti il mare a piè asciutto e vedesti i vostri nimici aneghare nel mare quando Iddio vi gittò di servitù d'Egitto, e di giorno v'aparì in forma di cholonba virante e per notte in chiarezza di fuoco, e Iddio vi donò la manna del cielo a mangiare e l'acqua della pietra a bere, e dopo tutto questo bene che egli v'ebbe fatto voi adorasti immagine e similitudine di vitello. Ma noi, i quali non abbiamo veduto alchuno segno, chrediamo in quello Iddio il quale voi non adorare e che voi avete abbandonato». [13] E chosì chome eglino sì si dibattevano, san Pagolo disse che intra loro non dovea essere tale dibattito, ma che eglino doveano intendere e sapere quale Iddio avea adenpiuto la sua promessa, la quale egli giurò ad Abraam nostro padre, che nella semenza di lui sarebbero tutte gente arestate: [14] «che sechondo Iddio egli non vuole raghuardare ad altezza né a bassezza di persona; e quelli i quali predichano nella leggie giudicherebbono sechondo la leggie, e quelli i quali farebbono fuori della leggie fussino fatti perire senza leggie». [15] Hora, egli era sì grande la benignità di questo santo huomo e lle sue buone parole e amaestramenti ch'egli adivenne che i giudei e ' cristiani sì rapacificorono; ma i principi de' giudei erano contro a san Piero, in però ch'egli diceva loro ch'eglino lasciassino le loro sinagoghe e sì disse loro: [16] «Udite il Santo Spirito, che promise a Davit che del suo frutto e del suo lignaggio metterebbe egli

[7] *d'Ebraycha*: 'dalla Giudea', *Dispute 1 des ebreus*. ~ *amenato*: calco di *Dispute 1 amené*. ~ *non llo possono lasciare ... quello che egli domanda*: resa erronea di *Dispute 1 ne le pueent laisser qu'il noient ce qu'il dit* 'non possono lasciarlo [andare all'imperatore] senza smentire quello che dice'. ~ [8] *eglino sì s'abbracciarono molto teneramente e allegramente*: cfr. *Dispute 1 si plorent de ioie*; la lezione di C. deriva da errore di anticipo in α2 *s'entrebaissierent de joie*. ~ [9] *per travaglio di navichare*: calco di *Dispute 1 par travail de navie*. ~ [11] *nati di paghana gente*: rende in modo sintetico la lezione, con glossa, di *Dispute 1 vos estés des genz, c'est a dire des paiens*, confondendo la voce dotta *genz* 'gentili' con l'omografo 'genti'. ~ *disleali*: si potrebbe qui correggere *dislealtà*, ma pare che si tratti di un errore di traduzione occorso nella rielaborazione della struttura sintattica del modello, in cui effettivamente gli attributi del popolo cristiano sono formulati come aggettivi: cfr. *Dispute 1 vostre lignie n'a nule chose se non que vos avez esté ort et mauvés et desloial*. ~ [12] *in forma di cholonba virante*: 'in forma di colomba volteggiante', ma cfr. *Dispute 1, columpne de nue* 'colonna di nuvola'; qui C. confonde, per la somiglianza paleografica tra *colombe* 'colomba' e *columpne* 'colonna', l'apparizione di Dio come colonna di nuvola in Es. 13,21 con la più nota apparizione come colomba alla fine del diluvio universale. ~ [13] *sarebbono tutte gente arestate*: calca in modo piuttosto duro *Dispute 1 seroient toutes genz heritees* 'sarebbero discesi tutti i popoli', evidentemente da una grafia del tipo (*b*)*erester*; lo stesso tipo di errore si riscontra in un tardo testimone del LFr, P2, che ha *arrestet*. ~ [14] *che sechondo... senza leggie*: cita direttamente il riepilogo di san Paolo della promessa di Dio ad Abramo in Rom. 2,12-14. ~ [15] *Hora, egli era sì grande... sì rapacificorono*: C. confonde la prosecuzione del discorso di Paolo con un segmento narrativo, cfr. l'originale *Dispute 1 Mais si granz est la benignitez des humains sainz qu'ele loe les biens naturaument et fait comparer les maus* 'Ma la benignità dell'animo umano è tale ch'essa per sua natura loda le cose buone e fa punire quelle cattive'; tale confusione è sicuramente generata dalla lettura erronea di *humains sainz* come 'questo santo huomo'.

nella sua sedia, e cholui a chui il padre del cielo disse: “Tu sè il mio Figliuolo”, cholui chrucifigesti voi per invidia. E per rienpire il richadimento ch’era mestiero al secholo si soferì egli tutto questo; in però che, chosì chome della chosta d’Adamo fu Eva formata, chosì della costa di Giesù Cristo che in crocie fu messo si sarebbe fatta santa Chiesa, la quale sarebbe netta e pura. [17] Questa entrata à Iddio aperta a tutti i figliuoli d’Abram, d’Isac e di Giacob che sono nella sede di santa Chiesa e non nella incredulità della sinagoga; il perché convertitevi, in però che Iddio à adenpiuto quello che egli promise, donde il profeta dicie nel salmo: “Nostro Signore giurò e disse: ‘Tu sè prete permanabile sechondo l’ordine di Mechilsedech’”. Iesù Cristo fu prete veramente alla crocie, quando egli riconperò tutto il mondo, si fecie sacrificio del suo corpo e sanghue».

[18] A queste parole di san Piero e di san Pagolo molte grandi genti e partita del popolo si chredettono in Dio, e molti pochi vi furono che almancho non fingiessino di credenza e che apertamente potessino nascondere i loro comandamenti. [19] Quando questo viddono i signori della sinagoga e alsì i veschovi delle gienti che per le predichazioni di san Piero e di san Pagolo si venivano fuori grandemente, si hordinarono e feciono tanto che il sermone de’ santi huomini tornò ad mormoramento del popolo; di che adivenne che Simone magho lo inchantatore misse innanzi a Nerone inperadore di Roma chome costoro chorronevano il popolo e si gli biasimorono molto. [20] E mentre che molto grande popolo si chonvertiva a nostro Signore, si adivenne che Libe, la femmina di Nerone, e Agrippina, la femmina di Agrippa, il perfetto di Roma, si convertirono alle predichazioni di san Piero e di san Pagolo, per modo che elleno si levarono fuori delle mani de’ loro huomini, e molti altri lasciarono la loro chavalleria e si si dettono a dDio e diventarono cristiani, e si non volevano ritornare alla loro chavalleria né alsì al palazzo. [21] D’altra parte, mentre che il popolo murmurava per sidizione, Simone lo inchantatore pieno di invidia si chominciò a dire di san Piero molto male, e si diceva come egli era inchantatore. [22] E molti chredevano al detto Simone magho, in però che egli faceva muovere uno serpente di rame e i chani di pietra abaiare, e lui medesimo chorreva per modo ch’egli era veduto per l’aria andare; chontro a questo, san Piero sanava i malati per parole e raluminava i ciechi e risucitava i morti per la grazia di Dio, e si diceva al popolo ch’eglino si ghuardassino delle hopere di Simone lo inchantatore affine ch’eglino non servissino al diavolo.

[23] Ora adivenne che i buoni religiosi e santi huomini scomunicorono Simone lo inchantatore e si dicevano che egli era pieno di fellonia, e quelli i quali si tenevano a lui si dicevano che san Piero era uno inchantatore; per la quale chosa la novella ne venne agli horechi di Nerone inperadore, il perché egli mandò per Simone magho lo inchantatore che venissi davanti lui e alsì per san Piero e san Paolo. [24] E quando e’ furono davanti lui, Simone magho cominciò inmantanente a mutare senbianza per suoi inchantamenti, per modo ch’egli di presente diventava chome uno huomo infermo e poi diventava chome uno huomo vechio, poi si faceva divenire prosperoso e vighoroso e ghagliardo, e si si mutava in molte maniere e si diformava da natura per molte figure per forza e misterio del diavolo. [25] Quando lo inperadore Nerone si vidde questo, egli chredeva veramente che egli fussi Figliuolo di Dio. Allora san Piero gli disse chome egli era chontrario a tutti i chomandamenti di Dio, e che per chomandamento di Dio era bisogno che lla sua fellonia e diavoleria fussi schoperta a tutti. [26] Allora Simone lo inchantatore venne allo inperadore e si gli disse: «Ascholtami, buono inperadore, in però che io sono Figliuolo di Dio che sono venuto del cielo e si ho sofferto Petron, insino a hora lui solo: ma hora si è doppio il male, in però che Paolo, che insegna sé medesimo, è chontro a me, e si m’è stato detto che

21 murmurava] murmura.

[16] *il richadimento*: lezione erronea derivata dal modello, cfr. α2 *rechaement* ‘caduta’ per *rachatement* ‘salvezza’. ~ [18] *non fingiessino di credenza*: *Dispute 1 ne se fainsissent de creance*. ~ *misse innanzì a Nerone inperadore... il popolo*: il soggetto della frase nel modello francese è ancora *li seignor des synagogues et li evesque des genz...* que Symon l’enchanteor mistrent avant a Noiron, mentre C. attribuisce l’iniziativa a Simon Mago. ~ *si levarono fuori delle mani de’ loro huomini*: da confrontare con *Dispute 1 s’osterent dou lit lor seignors*. ~ [21] *murmurava*: la lezione del ms., con presente storico, diverge dall’uso del C., per cui si preferisce ipotizzare una semplice aplografia e mettere a testo *murmurava*, in linea con *Dispute 1 murmuroient*. ~ [22] *per parole*: *Dispute 1 par parole*. ~ [24] *prosperoso e vighoroso e ghagliardo*: amplifica il più succinto *Dispute 1 come bachelers*. ~ [26] *doppio*: ‘raddoppiato’, part. perf. ‘forte’ derivato direttamente da *Dispute 1 doublés*. ~ *che insegna sé medesimo*: cfr. *Dispute 1 qui ensaigne ce meisme que cil* ‘che insegna le stesse cose di Pietro’, con scambio di *ce* per *se*.

egli predicha co'llui. In verità, se tu non pensi della loro morte il tuo regnio non potrà durare». [27] Allora Nerone chominciò ad essere in grandissimo pensiero, sì chomandò che l'altra mattina gli fussino amenati: e quando fu l'altro giorno, eglino entrarono al palazzo e si venono allo inperadore, Simone lo inchantatore e san Piero e san Paolo. [28] Allora Simone chominciò e disse: «Questi sono disciepoli di quello di Nazerett, che alsì non pare ch'eglino si sieno del popolo de' giudei, in però che questo che tu di' di Nazerett sì è una città in Giudea che senpre è stata chontro di noi, e sì à nome Nazerett». [29] Allora Nerone disse: «Iddio invita e ama ciaschuno huomo; e tu, perché chacci tu quelli in male?». Simone rispuose: «Perché questi sono una maniera d'uomini che ànno somosso tutta Giudea». [30] Nerone lo inperadore sì disse a san Piero e a Simone: «Io non intendo bene il fatto vostro: voi fate e dite di molte chose, e fatemi restare tutto stupefatto». [31] Allora san Piero disse a Simone: «Tu puoi fare a molti, ma a me non llo potrai tu fare, in però che quelli i quali tu avevi inghannati sì ànno apellato a me del loro errore. Ma io mi maraviglio chome tu ti vanti quì di terrore e di tuoi inchantamenti, e sì chredi vincere i discepoli di Giesù Cristo». [32] Allora Nerone lo inperadore sì domandò: «Che chosa è Giesù Cristo?». E san Piero sì rispuose: «Egli è cholui che fecie tutte le chreature. Ma se tu vuogli bene sapere quello che chostui fecie in Giudea, buono inperadore, sì prendi quella lettera la quale fu mandata da parte di Ponzio Pilato, e sì chonoscierai tutto». [33] Allora Nerone lo inperadore sì chomandò che lle lettere fussino rechate davanti lui, le quali subitamente furono aportate; e lla tinore di detta lettera sì diceva in questa forma: [34] “Ponzio Pilato al suo signore Claudian *salutem*. Egli è adivenuto novellamente che i giudei ànno tormentato e dannato eglino e lle loro eredi e lle loro schiatte per dannazione chrudele, in però che nella fine, sechondo che Iddio avea loro promesso che egli manderebbe loro il suo santo del cielo, che per diritto lo chiamerebbono loro re, e quello promise loro di mandare in terra per la Vergine. [35] E quando chostui fu venuto, quelli di Giudea viddono che costui raluminava i ciechi, e che rendeva santà a' lebroso e sì chacciava i diavoli dagli huomini e risucitava i morti e sì andava a piè asciutto sopra l'onde del mare e ch'egli faceva molte altre maraviglie, il perché il popolo de' giudei dicevano che egli era il Figliuolo di Dio. [36] I principi de' farisei sì n'ebbono sì grande invidia ch'eglino dicevano lui dire le bugie in luogho della verità, e sì dissono ch'egli era uno inchantatore e ch'egli adoperava chontro alla loro leggie, e io sì llo credetti; il perché lo flagellai e batte' e sì llo rendei loro a farne la loro volontà, ed eglino sì llo crucifissono. E quando egli fu soppellito, eglino missono ghuardie, e quello, mentre che i chavalieri lo ghuardavano, sì risucitò il terzo giorno. [37] Hora, quelli che l'aveano crucifisso n'ebbono sì grande la invidia ch'eglino dettono danari a quelli che l'aveano ghuardato e sì dissono loro: ‘Dite che i suoi disciepoli abbino rubato il suo chorpor’. Ma quando quegli ebbono preso i danari, eglino non poterono cielare quello ch'era stato fatto, in però ch'eglino testimoniavano chome eglino l'aveano veduto risucitare e chome eglino aveano preso i danari da' giudei per questo cielare. [38] E per questo fatto à Pilato messo avanti che non sia huomo che ne menti per altra parola, e che tu non chreda che si debba credere alle loro bugie”.

[39] Quando le lettere sì furono lette sì disse Nerone lo inperadore: «Hora dimmi, Piero: furono queste chose tutte fatte per chostui?». [40] E san Piero sì gli rispuose di sì e disse: «Io non ti inghanno né dicevo; ma Simone, ch'è qui, sì è pieno d'inchantamenti e di inghanni, in però che lui, ch'è huomo, sì chrede essere quello che Iddio è, in però che Giesù Cristo è tutta somma vittoria da parte di Dio e huomo, di che egli prese la forma. Quella magestà è sì grande ch'ella non può essere anumerata né contata per chi Iddio à degnato da contare a tutte gienti. Ma questo giudeo Simone sì à due sustanzie, l'una d'uomo e l'altra di diavolo, ché per huomo egli chrede huomo inghannare». [41] Allora Simone

[28] *in però che... Nazerett*: l'opacità del passo dipende dal fatto che la tradizione francese appare particolarmente travagliata in questo punto e tende a realizzare poligeneticamente dei salti che obliterano il botta e risposta in cui Nerone chiede a Simon Mago maggiori notizie su Nazareth e Gesù Cristo. ~ [29] *perché chacci tu quelli in male*: duro calco di *Dispute 1 por quoi enchaucet tu cues a mal*. ~ [31-32] *del loro errore... di terrore*: *Dispute 1 de ton error*; la lezione di C. *di terrore* presuppone una originale del tipo *de t'error*, con *erreur* al femminile. ~ [33] *la tinore*: crudo gallicismo da *Dispute 1 la tinors*. ~ [36] *ch'eglino dicevano lui dire le bugie in luogho della verità*: cfr. *Dispute 1 et en mentant me disoient mençonges por verité* ‘e mentendo mi propinavano bugie invece della verità’; C. trasforma la frase in un'insinuazione dei farisei sulla falsità di Gesù Cristo, influenzato probabilmente dal contesto e dalle simili accuse che Pietro, Paolo e Simon Mago si scagliano l'un l'altro. ~ [40] *non ti inghanno né dicevo*: cfr. *Dispute 1 je ne te deçoi pas*.

disse a Nerone: «Io ho meraviglia di te, buono inperadore, che tu chreda che di chostui sia alchuna chosa. Questo huomo sì è pechatore e mentitore che non à signoria né in fatti né in parole, e sì nonn à alchuna potestà; ma perché io non voglio più sofferire questo dibattito, io chomanderò di presente a' miei angioli che si venghino e che ti vendichino di chostui». [42] San Piero rispuose e disse: «Io non chredo né temo né non ò paura di te né di tuoi angioli, ma eglino potranno temere della virtù e fidanza di nostro Signore Giesù Cristo». [43] Nerone disse: «Non chredi tu Simone, che afferma e dimostra la sua divinità per hopere?». San Piero rispuose e disse: «Poi che indivinatore è cholui che ciercha e sa i pensieri e i segreti delle hopere, e pertanto, signore inperadore, fategli dire quello che io penso ho quello che io fo, ma primamente io ve lo voglio dire alle horechie, affine ch'egli non possa dire che io menta di mio pensiero». [44] Allora Nerone gli disse: «Vieni avanti e sì mi di ciò che tu pensi». San Piero disse: «Chomanda che mi sia rechato uno pane d' orzo e che mi sia rechato segretamente». E quando e' gli fu arrechato e dato di naschoso, san Pietro parlò e disse: «Simone, dimmi hora quello ch'è stato pensato e che è stato detto ho fatto». [45] Allora lo 'nperadore disse: «Vuoi tu Piero che io non chreda quello che io so bene? In però che Simone risucitò da morte il terzo giorno quando gli fu tagliato il chapo». Allora san Piero disse: «Egli sì no·ll' à fatto davanti me». Allora Nerone rispuose e disse: «Egli l' à fatto davanti me, e più ch'egli chomandò agli angioli del cielo ch'eglino venissino diverso lui, ed eglino vennono». Allora san Piero disse: «Poi che egli à fatto sì grandi chose, perché non fa egli queste pichole, e sì mi dica quello che io ho hora pensato e poi fatto?». [46] Allora Nerone lo inperadore disse: «Io non mi meraviglio punto di questo. Che rispondi tu, Simone?». Allora Simone sì disse: «Che domandi tu, Petron? Di a me quello che io ho nel pensierol». E san Piero disse: «Simone, io ti mosterrò che io so quello che tu pensi e sì è leggieri chosa, in però che tu non pensi se non male. Ma di hora tu quello che io penso e quello che io ho fatto». [47] Allora Simone disse: «Non sai tu, buono inperadore, che i pensieri degli huomini non sa se non uno solo Iddio, e Piero sì mente se egli ne disimula altra chosa?». San Piero gli rispuose e disse: «Ma tu che di' che sè Figliuolo di Dio, di quello che io penso e dischuopri, se tu puoi, quello che io feci hora privatamente». [48] San Piero avea il pane d'orzo che gli era stato portato e sì llo avea rotto e messo nella sua destra manicha una parte e l'altra parte nella sinistra manicha. [49] Allora ebbe Simone grande disdegno, perché egli non poteva dire il segreto né il pensiero dello apostolo, e sì chominciò a gridare e disse: «Venghino davanti lui grandi chani e sì llo divorino in presenza dello inperadore!». [50] Allora ne venono due molti grandi inchontro a san Piero, e san Piero istese le sue mani in horazione e sì mostrò a' chani il pane che egli avea benedetto. [51] Quando i chani viddono il pane, nessuno di loro sì s'usò apressare in quella parte; allora san Piero disse allo inperadore: «Nerone, hora t'ò io mostro quello che io sapevo ch'egli pensava non per parole ma per fatti, inperò ch'egli avea promesso ch'egli farebbe gli angioli contro a me venire e sì m' à messo chani avanti, il perché egli non avea angioli, ma per divinità egli m' à mostro angioli di chani». [52] Allora lo inperadore sì disse a Simone mago: «Che è questo, Simone? Io credo che noi siamo vinti». Simone disse: «Quelli che mi fa queste cose in tutta Palative e in Cessarie, e' à preso spesse volte a me per modo che non può schappare, in però che nessuno non sa il pensamento delle genti se non Iddio». [53] E san Piero disse: «Cierto tu menti di questo che tu di', che tu sè Iddio. Hora, poiché tu sè Iddio, che non di' tu i pensieri delle genti?». [54] Allora Nerone disse a san Pagolo: «E tu, Paolo, perché non di' tu qualche chosa?». San Pagolo rispuose e disse: «Sappi, inperadore, che se ttu lasci questo inchantatore fare tante di malvage cose, che grande male ne verrà nel tuo paese e nella tua signoria

41. venghino] vendichino.

[40] *à degnato da contare*: è errore di ripetizione derivato dal modello, cfr. *Dispute 1 a daigné aidier* (α2 *aconter per aidier*). ~ [41] *questo dibattito*: cfr. *Dispute 1 cest annui* 'questo fastidio'. ~ *che si venghino e che ti vendichino*: si corregge l'errore d'anticipo sulla base di *Dispute 1 qu'il vaignent et qu'il me vengent*. ~ [42] *non chredo né temo né non ò paura*: C. aggiusta il tiro dopo aver tradotto erroneamente *je ne crien pas* 'non ho timore' con *non chredo*. ~ [43] *chredi*: replica l'errore di traduzione precedente, cfr. *Dispute 1 ne criens tu pas Symon* 'non hai paura di Simone'. ~ *indivinatore è cholui che ciercha*: cfr. *Dispute 1 divinitez est en celui qui esquiert* 'la natura divina è propria di colui che sa cogliere...', con scambio di *divinitez* 'divinità' con *indivinatore*. ~ [46] *non mi meraviglio punto*: dipende da lezione erronea di α2, cfr. *Dispute 1 je ne me mesle pas* 'io non mi raccapezzo' (ma α2 *je ne me mervoil*). ~ [52] *in tutta Palative e in Cessarie*: 'in tutta la Palestina e a Cesarea'; questa lezione aberrante dipende sicuramente da una forma del tipo *Palatine* 'Palestina' in Q.

grandissime brighe, e sì ne sarai distrutto e disfatto». [55] Allora Nerone inperadore si vollse a Simone e disegli: «Che dirai tu?». Simone disse: «Se io non mostro apertamente che io sia Iddio, nessuno non mi porterà honore chome egli debba fare». [56] Lo 'nperadore sì disse: «Che atendi tu hora che tu non llo dimostri che tu sia Iddio, affine che quegli due ne siano distrutti?». Allora Simone gli disse: «Chomanda che mi sia fatto una alta torre di legname, e io vi monterò di suso e chiamerò i miei angeli, e sì mi porteranno veggiente ciascheduno al mio padre in cielo. Ma Petron e Paolo quando non potranno questo fare e' saranno provati davanti ciaschuno folli huomini». [57] Allora lo inperadore Nerone sì disse a san Piero: «Ài tu udito quello che dicie Simone? Hora si parrà chi arà maggiore virtù, ho lui ho tutti i tuoi iddi».

[58] Udendo questo, san Piero rispuose allo inperadore dicendo: «Se tu vuoi, tu lo potrai bene intendere che egli è pieno di diavoli, e tutto quello ch'egli fa ho dicie sono per arti diaboliche». Allora Nerone rispuose e disse: «Poiché voi mi fate e dite tante cose da tutte parti, che io ho deliberato di provarvi davanti che sia domani». [59] Allora Simone rispuose e disse: «Ho inperadore, credi tu che io sia inchantatore, che sai che io sono stato morto e poi risuscitato?». [60] Il detto Simone avea fatto davanti più giorni per suoi inchantamenti. Egli avea detto a Nerone lo inperadore: «Chomanda che io sia dichapitato in hoscuro luogho». E chosì fu hordinato. E cholui ucise uno montone chredendosi avere morto Simone mago e, dopo il terzo dì, Simone diceva essere risucitato. [61] Hora, queste cose erano adivenute innanzi che lla disputa chominciassi tra ' santi huomini e Simone mago; ma dipoi che lo inperadore ebbe detto chome egli gli proverebbe l'altro giorno, egli si rivolse verso san Pagolo e disse: «Tu, Pagolo, non di' alchuna chosa, né dove tu ài apreso né a quale maestro tu sè stato. Hora, dimmi quello che tu ài insegnato e predichato alle citadi, e a quali genti si reghono per tuo insegnamento, in però che io credo che tu non abbia alchuno sapere in te, né che tu non ài potere di fare alchuna virtù né bene». [62] Allora san Paolo disse: «Chredi tu, inperadore, che io voglia parlare chontro a questo huomo perduto e disperato inchantatore e malfattore? In però che lla sua anima è donata a morte, alla quale morte e perdizione egli verrà brevemente, in però ch'egli dicie quello ch'egli non è. E se tu vuoi udire la parola di chostui, e se ttu lo vuoi sostenere e difendere, tu sì perderai la tua anima e il tuo inperio, in però che chostui sì è troppo pessimo huomo, simigliante a Gianbre e Manbre, i quali missono l'esercito di Faraone in errore fino a tanto che eglino furono anegati nel mare: chosì questo malvagio huomo, chosì chome per la volontà del suo padre diavolo, inorta e inchomincia il male alle genti, e fa di grande danno per ignoranza e altri mali, e chosì inganna egli molti, i quali non si ghuardano alla tentazione e dannazione del tuo inperio; e perché la parola del diavolo è spanduta e mossa e messa avanti per questo huomo io ne sono dolente al cuore, e sì ò paura che infine male gliene verrà, in però che questa è hopera del Santo Spirito, per che tutto ne può essere mostrato quello che essere ne debba, avisandoti che, tanto quanto egli si crede inalzare verso il cielo, tanto sarà egli fitto nel profondo di inferno, dove sono i grandissimi dolori e pianti e strida e fremizione di denti. [63] Ma la dotrina del mio maestro, di che tu m'ài domandata, nessuno non la può sapere se non quelli che àno fede e credenza di cuore netto e puro, in però che io ho predicato e insegnato quanto pacie monta e che chosa è charità, in però che da Gerusalem insino a Leriqa ho io rienpiuto la parola di pacie. [64]

[57] *ho lui ho tutti i tuoi iddi*: lezione erronea, che dà Pietro per pagano, derivata da $\alpha 2$; l'originale *Dispute 1* ha *ou il ou tes Diex* 'lui o il tuo Dio', ma cfr. $\alpha 2$ *ou il ou tous tes diex*. ~ [60] *in hoscuro luogho... ucise uno montone*: l'episodio della finta morte di Simon Mago, che fa decapitare col favore delle tenebre un montone al suo posto per poi ripresentarsi dopo tre giorni dinanzi all'imperatore annunziandola propria resurrezione, è qui notevolmente scorciato a causa di una lezione già corrotta in $\alpha 2$ per via di un *saut du même au même*. ~ [62] *inorta e inchomincia*: dittologia su *Dispute 1* *enborte*; *inortare* 'esortare', ma anche 'far nascere', è un gallicismo notevolmente produttivo nel C. ~ [63] *quanto pacie monta e che chosa è charità*: cfr. *Dispute 1* *quantque mont a pais et a charité*, con il costruito sintattico del modello riprodotto soltanto nel primo segmento. ~ *insino a Leriqa*: 'fino all'Illiria'. ~ *se eglino non mettono speranza in Dio*: la lezione dipende da un'innovazione di $\alpha 2$; nell'originale francese, Paolo dichiara che le ricchezze terrene non hanno valore e che i fedeli devono riporre la loro speranza in Dio (*Dispute 1* *ne ne metent pas lor esperances en lor richesses car ce n'est mie certainne chose, mais metent lor esperances en Damedieu*); trasformando l'avversativa *mais metent... en Damedieu* in una condizionale *s'il metent... en Damedieu*, $\alpha 2$ introduce la possibilità che l'amore per le ricchezze terrene possa portare alla salvezza se accompagnato dalla fede in Dio, e che per di più sia proprio la fede a garantire il mantenimento della ricchezza, nozione che doveva sicuramente risultare piuttosto seducente a lettori in ambiente mercantile.

D'altra parte, io ho insegnato chome gli uomini si debbono amare; io ho insegnato che gli alti e alsì i bassi non si levino in horgoglio, e che non mettano speranza nelle loro ricchezze, in però ch'elle non sono sicure né certane se eglino non mettono speranza in Dio. Io ho insegnato a' maggiori che sieno atenperati di vivande e di vestimenta; io ho insegnato a' poveri ch'eglino sieno lieti e gioiosi nella loro povertà. Io ho insegnato a' padri ch'eglino insegnino ai loro figliuoli il tremore di Dio; io ho insegnato a giovani ch'eglino ubidischino gli loro padri e a' comandamenti di salute. Io ho insegnato a quelli i quali tengono le signorie delle terre che eglino rendano i loro tributo dirittamente, io ho insegnato a merchatanti ch'eglino paghino quelli a' quali eglino debbono. [65] Io ho insegnato alle donne ch'elleno sì amino i loro mariti e che elleno gli temano chome loro signori. Io ho insegnato agli huomini ch'eglino ghuardino fede alle loro donne chosì chome eglino vogliono che sia loro guardato fede e verità, in però che quelli i quali fanno conprare le loro donne per avolterio, chosì Iddio, padre e formatore di tutte chose, fa comprare l'uomo per avolterio. Io ho insegnato a' servidori che servino dolcemente inverso i loro signori e maestri, e che servino chosì come diverso Iddio. Io ho insegnato a quelli che chredono in Dio che eglino credano le pistole e lle scritture e sì amino uno solo Iddio, che nessuno non può vedere né esaminare né intendere la sua magestà. [66] Ma questa dotrina nonn è venuta da huomo, ma per Giesù Cristo, il padre della grolia, il quale parlò a me, e quando egli mi mandò a predichare, sì disse egli: "Va e io sarò nel tuo spirito, in però che quando tu dirai ho farai sarò io quello che farò giustamente".

[67] Quando Nerone lo inperadore ebbe questo udito sì fu maravigliato, sì si tornò diverso san Pietro e sì gli disse: «E tu, e tu, che di' tu?». E san Piero disse: «Tutto quello che Pagolo dicie è verità, in però che io ho ricevuto tale lettere da' nostri veschovi che sono in tutte le città di Roma, ànno iscritto a me de' fatti di Pagolo e de' suoi detti: in però che quando egli fu incantatore e malfattore della legge di Giesù Cristo e di quella persecutore, la bocie del cielo sì llo apellò e insegnollì la fede e verità, in però che egli non era inimicho della nostra fede per invidia, ma per non sapere. [68] Che tu sappia, davanti noi furono huomini i quali si chiamorono Cristo, sì chome è Simone, e sì furono falsi apostoli e falsi profeti i quali andorono chontro alla leggie e contro alla fede e verità; e perch'egli era difenditore di verità e che quello ch'egli faceva non era per invidia, la verità del cielo l'apellò e sì gli disse: "Io sono verità, la quale tu difendi. Ciessati di chacciarmi, in però che io sono la verità medesima per la quale ti chonverrà conbattere i nimici di fede e di verità". E perché egli intese chi egli era, sì lasciò tutto quello che egli difendeva e sì chominciò a difendere e sostenere questa vita di Iesù Cristo la quale egli davanti chacciava, in però che ella è vita a quelli i quali puramente ànno fede e alsì vita a' credenti». [69] Allora Simone mago parlò e sì disse: «Inperadore, intendi la chospirazione e lla malizia di tale Iddio ch'eglino ànno porpensato inchontro di me, in però che io sono verità ed eglino sono senpre chontro di me!». San Piero disse: «Nessuna verità non è in te, ma per tua sola menteria fai tu e sì di' tali chose». [70] Allora Nerone si rivolse a san Pagholo e disse: «E tu, Paolo, che di' tu?». San Paolo rispuose e disse: «Tutto quello che tu ài udito di san Piero chredilo, in però che egli è il mio solo Iddio quello di chui egli parlla, e sì abbiamo uno medesimo Iddio». [71] Allora Simone sì disse a Nerone: «Vuoi tu, buon inperadore, disputare a quelli che ànno fatta leganza chontro di me?». [72] Allora Simone si volse verso gli apostoli e sì disse loro: «Udite, Piero e Paolo! Se io non vi posso qui fare alchuna cosa, noi verremo là dove converrà che io vi giudichi». Allora san Pagolo disse allo inperadore: «Odi tu quale minaccie egli ci fa?». E san Piero disse: «Inperadore, perché dighabbi tu qui uno huomo il quale è pieno di vanitade e senza chapo, chui il diavolo à schernuto sì che egli chrede non potere essere schoperto di sua malizia?».

[65] *conprare*: diretto calco di *comparer* 'soffrire'. ~ [67] *E tu, e tu*: notevole iterazione volta a una resa mimetica del discorso diretto. ~ *incantatore... e di quella persecutore*: l'originale in *Dispute 1* è *enchancierres* 'persecutore', ma l'errore su base paleografica *enchancierres* 'incantatore' si produce poligeneticamente in vari rami della tradizione francese, tra cui α2, da cui dipende R, che però recupera autonomamente il senso originario integrando *e di quella persecutore*. ~ *per non sapere*: 'per ignoranza', *Dispute 1* *par non savoir*. ~ [68] *questa vita*: *Dispute 1* *ceste vie* 'questa via', con scambio paleografico molto facile a prodursi, che potrebbe derivare da q o essere un errore di lettura del volgarizzatore. ~ [69] *porpensato*: 'escogitato', cfr. CELLA 2003: 256. ~ *menteria*: 'menzogna', esempio della produttività del suffisso *-eria*. ~ [71] *leganza*: 'alleanza' (*Dispute 1* *aseurement*), normalmente *leanza* in it. ant., cft. TLIO s.v. *leanza* §5. ~ [72] *dighabbi*: 'ti prendi gioco di', da *Dispute 1* *degabes* (errore d'archetipo per un originario *ne gabes*, cfr. § II.2.1.1); cfr. CELLA 2003: 413-414.

[73] Simone rispuose e disse: «Io vi rispiarmo insino a tanto che io vi mosterrò della mia vertù». San Piero gli rispuose e sì disse: «Se Simone non avessi la vertù da nostro Signore Gesù Cristo, egli non potrebbe nulla fare». [74] Allora Simone si volse a Nerone e sì gli disse: «Buono inperadore, non chredere a chostoro, in però ch'eglino sì sono circhuncisi chome giudei». San Paolo rispuose: «Anzi chonosciamo fede e verità, noi sì tenemmo la leggie di circuncisione della charne, ma poi che verità aparve noi circunciedemmo e siamo circhuncisi per buona conpunzione di cuore e di fede e di chredenza. Ma se lla circuncisione è male, perché sè tu dunche circunciso?». [75] San Piero disse: «Questo huomo non può altrimenti ingannare l'anime se non che egli faccia senbiante ch'egli sia Iddio e ch'egli faccia senbiante a' giudei ch'egli exalti la leggie di Domenedio». [76] Allora Nerone lo inperadore si volse a Simone mago e sì disse: «Se io discerno bene, invidia mena intra te e lla loro chredenza, il perché io mi dubito molto che tu non sia vinto per loro e messo al basso e a niente». [77] Simone rispuose e disse: «Ho inperadore, tu sè soducto!». Nerone gli disse: «Che cosa è a dire soducto? Sì non t'intendo. Io vegho in te che tu ài paura delle cose averse di Petron e di Paolo e di loro maestro». [78] Allora Simone rispuose e disse: «Questo non fu maestro a Polo». E san Paolo disse: «Quelli che à apreso e insegnato a Piero, ch'è qui presente, chome suo disciepolo, à preso a me per rivelazione e per la dimostrazione di sua grazia; ma tu, che ci achusi per male perché siamo circuncisi?». [79] Simone rispuose e disse: «Perché mi domandate voi questo?». San Paolo disse: «Ragione gli è che noi te lo domandiamo». Allora Nerone disse a Simone: «Perché ti dubiti tu a parlare?». Allora Simone disse: «In però che per Dio fu comandato la circuncisione quando io la ricevetti». [80] Allora san Paolo disse: «Hodi tu inperadore ciò che Simone dicie! Se lla circuncisione è buona, perché ài tu traditi e circuncisi e stretti a fare morire?». Allora Nerone sì disse: «Io non credo ancora di voi bene alcuno». [81] San Piero e san Pagolo sì dissono: «Quello che tu di noi creda, bene ho male, questo non porta questo affare, in però ch'egli è mestiero che sia fatto a nnoi quello che nostro maestro ci à promesso». Nerone sì disse: «E se io non llo voglio?». E san Piero disse: «E' nonn è così come tu vorrai, ma chosì chome nostro Signore m'à promesso». [82] Allora Simone mago disse: «Inperadore, questi huomini ti dicevano e inganano te e la tua dolciezza e sì t'anno legato». E Nerone gli rispuose: «Né tu medesimo non m'ài anchora confermato e sì non fai aiuto di te medesimo». [83] Allora Simone gli rispuose dicensi: «Quante buone opere e quanti segni t'ò io mostrati? Il perché io mi maraviglio che tu dubiti anchora». Nerone disse: «Io sì non ti rispondo, ma quello che tu di' tu ne menti». [84] Allora Simone rispuose e disse: «Tu non puoi nessuna chosa fare, Nerone, perché ne mentirei io?». E Nerone disse: «Tu sè quello che non puoi fare nulla, ma Iddio che è tutto possente sì llo farà». Simone rispuose: «Io non t'ò più a rispondere». [85] E Nerone disse: «Né io vi chonto altra cosa, in però che chosì chome mi pare io truovo mentire in tutte chose; e a voi tre non guardo al vostro choraggio, in però che voi m'avete messo in dottanza del tutto, per modo ch'io non truovo chi io mi possa chredere». [86] San Piero disse: «Io predicho uno solo Iddio, nostro Signore Giesù Cristo salvatore, insieme chol Santo Spirito chreatore di tutte chose, il quale fecie cielo e terra e mare e tutto quello che è, il quale sì è vero re nel regnio senza fine». [87] Nerone sì domandò: «Chi è quello signore?». E san Polo rispuose: «È il salvatore di tutte genti». E Simone disse: «Io sono quello che tu di'. E sappiate, tu Piero e Paolo, e non vi averrà più quello che voi disiderate, che io vi degni exillare per martirio». [88] Allora san Piero e san Paolo dissono: «Iddio ci à chiamati qua indrieto alla sua gloria, ma te à chiamato il diavolo, e tu sì ti studi di venire a' suoi tormenti?». [89] Allora Simone lo inchantatore disse a Nerone inperadore: «Ascholtami! Levati da questi fuorsennati, in però che quando io sarò chol mio padre in cielo io ti possa essere piatoso e misericordioso». [90] Allora Nerone disse: «Chome proverrai tu quello che tu vadia al

[73] *Se Simone... nulla fare*: la lezione, che dà ad intendere come Simon Mago potrebbe, in linea del tutto ipotetica, godere dell'appoggio di Gesù Cristo, deriva dall'erroneo scambio di tempi verbali prodottosi al livello di $\alpha 2$: cfr. *Dispute 1 Se Symons ne voit (n'avait $\alpha 2$) la vertu nostre seignor Jhesu Crist...* ~ [73] *Anzi chonosciamo*: rende con l'ind. pres. la temporale (con cong. imperf.) *Dispute 1 Einçois que nos cogneussiens foi et verité.* ~ [75] *messo al basso e a niente*: resa dittologica di *Dispute 1 mis a noient.* ~ [78] *Questo*: dipende da scambio paleografico di *Cist* ('costui') per *Crist* ('Cristo') realizzatasi in $\alpha 2$. ~ *e sì t'anno legato*: 'e ti hanno circuito', *Dispute 1 et si t'ont enloïé.* ~ [85] *in dottanza*: gallicismo ampiamente diffuso in it. ant. e derivato soltanto in parte dalla fonte *Dispute 1 en doute*, cfr. CELLA 2003: 396. ~ [87] *exillare*: calco di *Dispute 1 essilier* 'annientare', cfr. DMF s.v. *exiler* §2.

cielo?». Allora Simone gli disse: «Fammi fare una alta torre di legname per modo che io vi possa su montare, e quando io vi sarò su montato io chiamerò i miei angioli, i quali verranno nella aria e sì me ne porterano, in però ch'eglino non possono venire a me in terra tra i pechatori». Nerone sì disse: «Cierto io voglio vedere se tu farai questo che tu di'».

[91] Allora Nerone chomandò a ffare una altissima torre di legname in Chanpo di Marte, e sì chomandò che tutte signorie e popoli si venissono quello a vedere; e al terzo giorno chomandò Nerone che tra quella ragunata vi fussi menato san Piero e san Paolo davanti lui per quello vedere, e sì disse loro: «Hora si parrà la verità». [92] San Piero e san Pagholo sì dissono: «Noi non llo schopriremo, ma lo schoprirà la sua malizia, e sì llo schoprirà nostro Signore Giesù Cristo, il Figliuolo di Dio, di che egli à mentito dicendo d'essere lui». [93] Allora si tornò san Paolo diverso san Piero e sì disse: «A me sì tocha di pregare nostro Signore Giesù Cristo inginochioni e a tte sì tocha di ricevere la preghiera, in per ciò che tu sì sè eletto davanti gli altri per Domenedio».

[94] Dopo questo, san Paolo misse i ginocchi a terra e sì horò, e san Piero righuardò Simone e sì gli disse: «Fornisci quello che tu ài chominciato, in però che lla tua falsa e mala dotrina si scuopre. Echo, io vegho il mio Signore Giesù che mi chiama, me e il mio compagno!». [95] Allora Nerone sì disse: «Ho dove dovete voi andare chontro alla mia volontà?». San Piero sì rispuose e sì disse: «Noi dobbiamo andare là dove nostro Signore ci à chiamati». [96] E Nerone sì disse: «Avete voi dunche andare al cielo?». San Piero rispuose e sì disse: «Noi andremo quivi là dove piacerà a cholui che ci à chiamati». [97] E Simone sì disse: «Inperadore Nerone, affine che tu sappi che chostoro non sono se non mentitori e dicevitori, insino a tanto che io sia montato, io ti manderò dipoi a tte e miei angioli, i quali ti meneranno a me». E Nerone sì disse: «Hora fa dunche quello che tu di'». [98] Allora Simone mago montò alla torre, ch'era bene alta, e sì era choronato d'alloro, e sì cominciò a volare cho'lle mani istese. E Nerone quando lo vidde sì disse a san Piero: «Questo huomo sì è vero dicente, ma voi, Piero e Pagholo, sì siate mentitori». [99] E san Pagolo gli rispuose e disse: «Tu sì saprai senza fare troppa dimoranza che noi sì siamo veri disciepoli di Giesù Cristo, e che chostui non è Cristo, anzi sì è uno inchantatore e malefattore e malconduttore». [100] Allora Nerone sì disse: «Siate voi anchora in quello medesimo chredere che voi savate davanti? Hora non vedete voi che egli fende il cielo? Voi lo potete bene vedere!». [101] Allora san Piero chiamò san Paolo, ch'era in horazione, e sì gli disse: «Paolo, leva il tuo chapo e sì raghuarda». [102] Quando san Paolo levò il chapo egli sì era pieno di lagrime, ed egli vidde Simone mago volare ed egli sì disse: «Pietro, che non fornisci tu quello che tu ài chominciato, in però che nostro Signore Gesù Cristo ci chiama?». E Nerone sì lo udì e sì se ne rise e disse: «Chostoro vegono come eglino sono vinti e sì si rasettano». E san Piero gli rispuose e sì disse: «Hora riguarda bene se noi ci rasettiamo!». [103] E poi sì righuardò incontro a Simone mago e sì disse: «Angeli del diavolo, che chotestui portate nella aria per dicevere gli uomini, io vi congiuro da parte di Dio, il creatore di tutte chose, e da parte di Giesù Cristo nostro Signore, che il terzo giorno risucitò da morte, che da questa hora inanzi che voi non llo portiate più avanti». [104] E sì tosto come egli finì la sua parola gli angioli sì llo lasciorno, ed egli chadde in uno luogho il quale si chiama Sacra e sì fu partito in quattro parti, e sì vi sono anchora quattro pietre in testimonio della vittoria degli apostoli insino al dì d'oggi. [105] Allora fecie Nerone prendere san Piero e san Pagholo e tenere e leghare e incharcerare, e il chorpo di Simone magho sì fecie molto bene ghuardare, e sì si chredeva ch'egli dovessi risucitare il terzo giorno. Allora san Piero disse: «Questi non risuciterà giamai, in però che egli è morto veritabilmente nella permanabile pena d'inferno». [106] Allora Nerone sì rispuose e disse: «Chi t'à fatto ho soferto di fare sì grande folia?». E san Piero gli rispuose: «La follia di lui. E se ttu lo intendi, molto avea in lui perché egli si dovessi perire». Nerone rispuose dicendo: «Sappiate che voi avete verso di me

[97] *mentitori e dicevitori*: calco dell'originale dittologia in *Dispute 1 menteor et deceveor*. ~ [98] *ch'era bene alta*: integrazione del volgarizzatore. ~ *vero dicente*: participio presente con funzione aggettivale calcato su *Dispute 1 voir disanz*. ~ *Voi lo potete bene vedere!*: in origine una più piana comparativa, cfr. *Dispute 1 si com vos poez veoir*. ~ [102] *si rasettano... ci rasettiamo*: duro calco di *Dispute 1 si rasotent... se nos rasotommes*. 'sragionano... sragioniamo'; dal contesto, pare che C. intenda qui 'si tirano indietro'. ~ [103] *dicevere*: 'ingannare', cfr. *Dispute 1 decevoir*. ~ [104] *Sacra*: la forma latineggiante appare già cristallizzata nel volgarizzamento francese. ~ [105] *veritabilmente*: 'veramente', gallicismo non derivato dalla tradizione francese, cfr. *Dispute 1 vraiment*.

molto malvagiamente hofeso, e pertanto io vi farò morire». [107] E sì disse ad Agrippa il suo perfetto: «Ragione sì è che gli uomini i quali non sono religiosi perischino malvagiamente», e chomandò a tòrre una certa maniera di ferri da tormentare che si chiamano chardi e che se ne struggie gli uomini amaramente.

[108] Agrippa il perfetto rispuose e disse: «Santissimo inperadore, tu non chomandi a distruggere chostoro per chonvenabile exenplo». [109] Nerone sì disse: «Perché lo di' tu?». Ed egli sì rispuose e disse: «In però che a me apare che Pagolo sia innocente, e che a llui sia diritto di taglialli la testa; ma Piero, che hè homicida, fatelo mettere in crocie». [110] Allora san Piero rispuose e disse: «Tu ài bene giudichato». E chosì fu menato san Piero e san Pagolo davanti Nerone inperadore, tutti e due legati, e sì fu tagliata la testa a san Pagolo nella via d'Iste, e san Piero fu menato a crucifigere. [111] E quando egli venne alla chrocie, egli sì disse: «Il mio Signore Iesù Cristo venne in terra e fu exaltato per diritta crocie, ma la mia crocie sì debba tenere il capo diverso terra e i piedi diritti verso del cielo, in però che io sì non sono degno d'essere nella chrocie in tale maniera come fu il mio Signore Giesù Cristo». [112] Allora i ministri che llo crucifigevano sì tornorono la crocie in quella maniera chome egli divisava loro, e sì llo missono cho' piedi di sopra e cho'lla testa di sotto. [113] Allora sì si misse grande popolo insieme e maladivano lo inperadore e sì dicevano di volerlo ardere dentro del suo palazzo, ed erano sì infochati verso di lui che se san Piero no'llo avessi loro difeso l'arebbono fatto. [114] Egli sì disse loro: «Nostro Signore mi rischontrò e dissemi: "Seghuimi, che io vo a Roma e sarò un'altra volta crucifisso", e in questo sì si può intendere la crucifisione mia, ch'egli sì degniò trarre verso di me. E chosì chome io lo seghuii, sì rivenni a Roma, e egli sì mmi disse: "Non avere paura, che io sì sono con techo insino a tanto che io sì t'abbia menato alla chasa del mio padre". E pertanto, figliuoli miei, non inpacciate il mio chamino, in però che i miei piedi si vanno di già alla via del cielo. Prieghovi duncche che voi non ne siate dolenti, anzi ve ne ralegrate mecho insieme, in però che questo giorno d'oggi è ricevuto per lalde del mio travaglio». [115] E poi che egli ebbe questo detto al popolo, egli volse i suoi hochi verso del cielo e sì disse in questa forma: «Buono pastore, io ti rendo grazie di che tu mi charichasti tale pechore a guardare, e ora sì soferano passione insieme cho'mecho. Io sì ti priegho ch'eglino abbino parte della tua grazia insieme chon techo, il perché io sì te le racomando a guardare per la tua bontà quelle medesime che tu m'avevi charichate a guardare, che per tue io l'ò governate». E poi ch'egli ebbe questo detto sì rendé la benedetta anima. [116] E subitamente aparvono quivi santi huomini, i quali non erano mai stati visti da persona; allora quelli ch'erano là venuti cho'lli santi apostoli della terra e insieme chon Marcello, uno alto e posente huomo il quale avea abandonato Simone mago e sì avea seghuitato san Piero, quelli santi huomini con Marcello sì presono il chorpo di san Piero e sì llo messono in uno luogho che si chiamava Vacitane. [117] Quelli santi huomini sì dicevano ch'erano venuti della terra di Gerusalem, e sì dicevano a tutto il popolo: «Ralegratevi di quello che voi avete veduto, cioè sì alto amicho di nostro Signore, e sì sappiate che Nerone, il falso inperadore, apresso la morte di questo apostolo non potrà tenere la signoria». [118] E chosì fu che apresso questo sì venne una grande dischordia tra il popolo e Nerone, per modo che delle genti di Nerone ne furono assai morti, e quando a llui sì venne la novella, egli ebbe sì grande la paura ch'egli sì se ne fuggì, che poi non fu persona che lo rivedessi; ma furono molti che dissono ch'egli s'era fuggito per boschi, e chome egli si morì di fredura e di fame e che i lupi sì llo aveano mangiato, e chome i gru se ne portavano i chorpi de' santi verso horiente, e chome furono grandi crollamenti di terra. [119] E quando il popolo di Roma sì vidde questo, sì lli presono in uno luogho che si chiama Chattachomba nella via che si dicie Appia, a tre miglia di là, e quivi sì furono messi i loro corpi e sì stenno anno e tre mesi, insino a tanto che il santo luogho fu fatto, e i loro chorpi

[108] *chonvenabile*: calco di *Dispute 1 convenable*. ~ [110] *nella via d'Iste*: 'presso la via Ostiense'; la lezione dipende probabilmente da una corrottela già presente in *q*; *Dispute 1* ha generalmente la grafia *d'Oyste*. ~ [113] *ed erano sì infochati... l'arebbono fatto*: integrazione originale del volgarizzatore. ~ *della terra*: cfr. *Dispute 1 de la terre de Iherusalem*, ma l'omissione di *de Iherusalem* è già prodotta in *α2*. ~ *Vacitane*: 'Vaticano', per metatesi di *Dispute 1 Vaticane*. ~ [118] *i gru*: resa aberrante di *Dispute 1 li greu*, 'i greci'; l'ipotesi di una lettura *grii* non sembra supportata dal confronto con le abitudini grafiche, del resto costanti, del C., che avrebbe in caso di una doppia *i* trascritto *grij*. ~ [119] *di chostà*: si sceglie di rendere con la locuz. avv. *di costa* 'di là' la resa del C. *dichosta*, che aveva dinanzi una lezione erronea propria di *α2* che deformava l'originale *vie d'Aouste* in *vie de joste* 'la via accanto'; ipoteticamente, *chosta* potrebbe essere anche stato inteso dal C. come toponimo (*di Chosta*).

sì vi furono messi con grande solenità di canti; e il corpo di san Piero fu sopellito e messo ne luogho che si chiama Vaticheana, e il corpo di san Pagolo si fu messo nella via di chosta. [120] E per che Marcello, discepolo di san Piero, si vidde questo ch'è detto davanti, si llo iscrisse e misse in hordine. Amen.

[II]

[1] *Qui chomincia la passione di santo Piero apostolo.*

[2] Da intendere la gloriosa passione di san Piero l'apostolo e del suo martire ch'egli ricevette per nostro Signore dopo molti insegnamenti e parole di vita permanabile e apresso molte altre dimostrazioni di miracoli, e apresso racontovi molti tormenti e altre avversità le quali egli ebbe contro di Simone mago, ho vogliamo dire lo inchantatore, e molti altri disagi che il buono apostolo soferì per lo vero Iddio, si rendeva grazia a nostro Signore insieme con quelli che venivano alla chredenza della fede cristiana e si erano atenti alle horazioni e a' buoni insegnamenti e di tutto il misterio di divina piatà, e medesimamente di quelli che llo ascholtavano metteva egli loro charità e chastità, e si lli amuniva e' ch'eglino si si guardassino di male fare: [3] in però che lla città di Roma s'era si inhorgoglita in altezza che, si come ella era achostumata, ella si metteva la signoria in horgoglio; in però che spesse volte adiveniva che dallo horgoglio del pensiero si viene allo holtraggio e soprafacimento di charne. [4] Di che adivenne che per le predichazioni di san Piero grande chastità fu nella città di Roma d'alti huomini e d'alte donne; ma quando il tenpo si s'apressimò che san Piero si ricevette il suo ghuidardone e che fu chomandato ch'egli fussi messo tra lle due prigioni, quivi si chominciò a venire le quatro femmine che servivano Agrippa, il quale era perfetto di Roma, di che l'una avea nome Agrippina, l'altra Esumma e l'altra Dionis e l'altra Eufimme. [5] E quando elleno udirono san Piero predichare sopra della chastità e di tutti i chomandamenti di nostro Signore Iesù Cristo, si lasciarono i letto d'Agrippa e si si botorono di tenere chastità e si ebbono in tra loro chonvenenza di chonsiglio chome quelle che erano confortate e confermate da parte di nostro Signore Iesù Cristo, e in su questo si si cominciarono a ritrarre di tutto da Agrippa; il perché egli misse tante spie ch'egli seppe chome elleno andavano alle predichazioni di san Piero.

[6] E quando egli si lle ebbe insieme, egli si disse loro chome cholui il quale era molto aceso del loro amore: «Io si so bene donde voi venite! Quello cristiano si v'à insegnato che voi si non giacessi più cho meco e che voi si vi levassi del mio letto, là dove voi dovete essere per diritto, ma io si sono certo che per suoi inchantamenti egli si non potrà levare il vostro amore da me». [7] E quando egli si lle ebbe molto lunghamente lusingate, elleno si non vollono achonsentire al suo amore né non raguadorono al suo abbracciamento né alle sue grandi amorevolezze ch'egli faceva loro, in però ch'elleno si erano fondate nelle predichazioni del benedetto apostolo. [8] Quando Agrippa si vidde ch'elleno si seghuivano del tutto la dotrina di san Piero e ch'elleno si dispregiavano l'amore e lle lusinghe di lui, si chominciò a disdegnare per horribile minaccie e giurare di falle ardere, e che san Piero si ne soferrebbe di dolorosi tormenti e che del tutto si lle distrugierebbe; [9] ma chon tutto questo, si non vollono le

II [2] *e apresso racontovi*: 'e dopo avervi raccontato'. ~ [3] *s'era si inhorgoglita in altezza*: cfr. *Pierre 1 s'estoit si esleucie par pensee en hautesce d'orgoil*. ~ *si metteva la signora*: *Pierre 1 menoit seignoire*. ~ *soprafacimento di charne*: con un interessante *lapsus* culturale, C. legge probabilmente *sourfaiz* 'eccedenza di produzione' per *fourfaiz* 'peccato'. ~ [4] *ghuidardone*: ovvio calco di *Pierre 1 guerredon*. ~ *tra lle due prigioni*: errore di lettura di *Pierre 1 en tres laide prison* 'in una terribile prigione'. ~ *Esumma*: in *Pierre 1 Eucarie*, ma l'antroponimo è deformato in *Eufemme* in α2 per anticipo di *Enfemie*, il nome della quarta concubina. ~ [7] *né non raguadorono*... ch'egli faceva loro: cfr. *Piere 1 eles... ne regarderent a l'embracement de sa lecherie* 'esse... non si curarono dell'abbraccio della sua lussuria'. ~ [8] *disdegnare*: *Pierre 1* ha *essaier* 'interrogare'; la lezione di R dipende probabilmente da una lezione singolare di ρ. ~ *e che del tutto si lle distrugierebbe*: nell'originale questa minaccia è nei confronti di Pietro, *Pierre 1 et qu'il dou tout le destruiroit*. ~ [10] *e si menò buona vita*: cfr. *Pierre 1 si qu'ele s'osta dou lit son baron et de toz deliz de mondainne vie*, 'tanto che [Sandippe] si allontanò dal letto di suo marito e da tutte le delizie della vita terrena'; il passo è decisamente travagliato nella tradizione francese per via della prossimità paleografica di *del lit* e *deliz*, ma anche della difficoltà della lezione *mondainne*, fatto che produce una serie di corrottele poligenetiche a cui, probabilmente, neanche ρ fu immune.

buone donne ritornare al pechato, anzi si dicevano ch'elleno si amavano più tosto di soferire tutte maniere di tormenti che lasciare nostro Signore Iesù Cristo. [10] Durante questo Sandipe, la quale era donna d'Albin, il quale era uno de' chari amici dello inperadore Nerone, si venne a san Piero e si menò con secho molte altre donne, si udì delle sue predichazioni e si fu amaestrata da lui di menare buona vita e chasta, per modo ch'ella si si levò de' letto del suo marito e si menò buona vita. [11] Quando Albin s'avidde di questo, egli si ne fu molto dolente e si ne fu molto tormentato, e si minacciava san Piero dicendo di farlli fare di molti tormenti e si riprendeva la sua donna chon dolcie parole e si dava di molta fatica per ritiralla al suo amore, si mandò Agrippa il perfetto, il quale era suo amicho, a dirgli il dispiacere che gli faceva san Piero della sua donna. [12] Allora Agrippa si gli mandò a dire chome di tale chosa si soferiva egli grandissima tribulazione.

[13] Ora adivenne una notte, quando Albin si se ne andò a dormire, egli si fecie venire Sandippe, la sua donna; e quando egli si vidde ch'ella non volea venire nel suo letto né per amore né per minaccie, si ebbe consiglio che Agrippa il perfetto si piglierebbe san Piero e si gli darebbe di grandi tormenti. [14] Allora Sandippe, che questo udì, si mandò uno suo mesaggio a san Piero ch'egli si si partissi di Roma e che fuggissi i grandi e dolorosi tormenti che choloro si aveano in pensiero di farlli; e si llo anuziò alsì a Marcello, che fu poi glorioso santo e si è anchora. [15] Questo Marcello si fu figliuolo del perfetto di Roma che Mare ebbe nome. Questo Marcello avea molto distornato e inpacciata la malvagia dotrina di Simone magho, e si si teneva fedelemente a san Piero l'apostolo; e per questo si lli fecie la dama a sapere, in però che tutti quelli che si tenevano alla dotrina di san Piero si aveano questi signori intrapreso di fare morire di mala morte. [16] E quando venne il mattino e si trovarono insieme alquanti sanatori di Roma e si ragunorono grande gente e si dissono a Agrippa: «Halto e gentile huomo, noi vi facciamo a sapere chome Piero si raguna grandissimo numero di gente, chome se d'uomini e di femmine che sono maritate, e alsì diparte da nnoi le nostre propie donne e più ci mette avanti certa leggie nuova, la quale noi si non la udimmo giamai». E chosì dicensi si si ritrassono insieme per avere chagione di fare male a san Piero. [17] Quando Agrippa intese questo, egli si ne fu molto lieto perché egli si non disiderava altra chosa di san Piero egli venire a punto per la doglienza che facevano i sanatori. [18] Ma questo si non fu celato a san Piero né a quelli che a lui si tenevano, in però che una partita de' sanatori, i quali erano stati aluminati da nostro Signore Iesù Cristo per san Piero apostolo, si gliele feciono a sapere per mesaggi prestamente; [19] e Marcello e gli altri i quali erano chonvertiti si pregavano san Piero ch'egli si se ne andassi, e san Piero si disse loro: «Miei fratelli e figliuoli, e' non chonviene fuggire i tormenti né lle pene che s'anno a soferire per nostro Signore Iesù Cristo, anzi si debbe dare il suo corpo a morte e passione di suo buon grado». [20] Allora Marcello e gli altri si dissono a san Piero: «Misericordioso padre, abbiate mercié di questa giovane gente che si tengono alle vostre predichazioni, e di quelli i quali sono anchora novelli alla fede e vera chredenza de' cristiani, affine che voi si non ci lasciate nelle mani de' malvagi discredenti».

[21] Allora san Piero si rispuose loro e disse: «Voi mi confortate che io mi fugha, affine che io metta paura di passione nel cuore de' novelli chredenti e che ancora non sono perfetti nella leggie, secondo che io debbo mettere fermamente avanti la parola di Dio e guardare la fede delle anime le quali i' ò fatte di buona e netta vita. Voi credete che io me ne debba fuggire per ischifare la morte, la quale io ho tanto disiderata, e il trapasamento di questo secolo e della tenporale vita, in però che secondo la Scrittura noi dobbiamo gloria dare a nostro Signore ne' tormenti che noi sofferiamo». [22] Quando i suoi fratelli i

15 questi] questi questi.

[15] *Mare. Pierre* 1 *Mari* 'Marco'. ~ *a punto*: 'proprio', locuz. avv. ben attestata in it. ant. ~ [20] *discredenti*: altrove sempre *mescredente* XXIV 43, *mescredenaza* III 43. ~ [21] *nella leggie*: *Pierre* 1 *en la foi*, ma si tratta di facile errore di lettura su base paleografica. ~ *e guardare la fede delle anime*: *Pierre* 1 *et garder les sainz fondemenz*, ma la lezione del volgarizzamento deriva da quella, erronea, di $\alpha 2$ *les fois des ames*. ~ [22] *noi siamo aparechiati di soferire la morte*: notevole semplificazione di *Pierre* 1 *...ou sont ore le paroles que tu nos disoies, que por noz vies sauver seroies tu appareilliez de sosfrir la mort, et ore ne poons mie recouvrer a toi que tu suesfres que tu vives encore i pou por nostre salu jusqu'à tant que nos soions confermé et enforcé en foi et en creance*, in cui i neofiti argomentano in modo più elaborato la loro richiesta a Pietro, che deriva direttamente da una riscrittura caratteristica di $\alpha 2$, che riduce questa argomentazione a una semplice, per quanto accorata, dichiarazione (*nos sommes appareillié de sosfrir la m.*).

quali erano nella buona chredenza udirono questo, sì cominciorono a gridare ad alte boci dicendo: «Buon padre, noi siamo aparechiati di soferire la mortel!». [23] E i giovani i quali san Piero nutrichava si lasciorono chadere a terra chosì chome s'eglino fussino morti e gridavano e piangevano ad alte boci dicendo: «Ah, buon padre, perché ne vuoi tu lasciare in questo pericolo? Tu sai che noi ci siamo donati a nostro Signore per la fontana del santo batesimo, e sì ci ài nudriti nella forma della tua charne e ài ghuardatoci la corona del cielo, la quale è etternale». [24] E chosì altri maestri che cho·lloro erano sì preghevano san Piero e sì dicevano: «Signore, dè, vattene là dove ti piace, in però che noi chrediamo che lo inperadore t'abbia già dimentichato, e Agrippa, il quale è molto inbraciato d'ira sopra de' suoi servi per amore di te e spezialmente sopra Paulino, ch'è molto alto e degnio huomo, a chui tu fusti achomandato e lui sì ci chomandò a ghuardarti e inholtre ci inpuose che noi t'ucidessimo; [25] ma poi che noi ricevemmo fede per le tue predichazioni e sì siamo battezzati nel nome della santa Trinità, sì sè tu andato là dove t'è piaciuto, e non è stato huomo che t'abbia fatto alcuna molesta né non sarebbe anchora. [26] Ma ghuarda che il furore d'Agrippa sì non t'asalischa, in però ch'egli sì t'à in grande hodio, il perché noi ti preghiamo, te che sè nostro maestro, che tu sì ci degni darci questo ghuidardone, che chosì chome tu ci ài asoluti de' nostri pechati, che chosì tu sì te ne andassi di questa prigionie, isciolto e disleghato delle chatene di che la chrudele ghuardia ci è chomandata. E non solamente per nostri chomandi te ne va, ma per nostri prieghi, solamente per salvare il popolo che tu ài tornato a fede e a credenza.» [27] E detto questo, i vecchi e i giovani e quelli ch'erano di mezzo tenpo chominciorono a trarsi i loro chapelli e a squarciare i loro vestimenti e sì dicevano: «Buon padre, tu ài gli altri salvati di più maniere di infermità e i morti risucitati: hora levati di qui, in però che tu atendi la morte! Ho tu sì te ne va, ho tu metti in noi affine che lle nostre anime sì non perischino per manchamento di tua dotrina; il perché dispacciati, affine che noi non perdiamo te e noi».

[28] Quando san Piero udì tale parole da tutte parti e che da tali huomini era pregato e che non si potevano tenere di piangere, e veggendo la chagione di loro, sì ne fu piatoso e sì disse: «Io chanbierò il mio proposito e sì me ne andrò tutto solo, e nessuno non vengha cho·mecho». [29] E chosì quando fu al partire sì salutò i suoi fratelli e amici, i quali erano convertiti a nostro Signore, e sì gli benedì e achomandò a dDio, e solo soletto sì se ne andò; e chosì chome egli se ne andava, chosì gli chaddono le chatene di ferro, le quali furono tutte macinate per lo segno della santa crocie. [30] E quando egli volle andare e uscire fuori della porta della città, sì vidde venire nostro Signore allo inchocontro di lui, il perché egli sì llo adorò e sì gli disse: «Signore, dove vai tu?». E nostro Signore gli rispuose: «Io vo a Roma per essere chrucifisso da chapo». [31] «Signore», disse san Piero, «io ritorno e sì servirò a questo». Allora nostro Signore sì spari e sì se ne ritornò in cielo, e san Piero sì lo seghuì lunghamente per righuardo e sì piangeva molto duramente. [32] Poi, apresso questo, san Piero si ritornò a sé medesimo e sì pensò e intese quello ch'era detto sì era della sua passione, che nostro Signore sofferrebbe passione per sua grazia: allora san Piero sì se ne tornò alla città di Roma facciendo grande allegrezza, laldando e benedicendo nostro Signore, e sì raccontò a' suoi fratelli chome nostro Signore gli era venuto allo incontro e chome egli gli avea detto che da chapo sarebbe ricrucifisso. [33] E quando egli sì gli ebbe dischoperto la passione che egli dovea soferire, sì piansono tutti e menorono grande duolo, e sì gli dicevano: «Buon pastore, ghuarda le tue pecore le quali tu ài a ghuardare e ghoverna quelli che anchora non sono in chredenza né in fede bene fermi». [34] Allora san Piero rispuose loro: «Leggieri chosa è a

[23] *in questo pericolo*: banalizza *Pierre 1 aus granz leus mordanz* 'a grandi lupi feroci'. ~ [24] *e sì ci ài nudriti... la corona del cielo*: dipende dalla lezione notevolmente scorciata (per un *saut du même au même*) di α2, *et nos avoies norriz en la forme de ta char et garde la corone dou ciel qui est parmenable*, in cui si crea una curiosa sovrapposizione delle figure di Pietro e Gesù Cristo, dal momento che è nella carne di quest'ultimo, non di Pietro, che si transustanzia l'Eucarestia. ~ *il quale è molto inbraciato d'ira sopra de' suoi servi per amore di te*: per amore di te vale qui 'per l'amore che i servi di Agrippa nutrono nei tuoi confronti', ma il modello si riferisce in realtà all'accecante lussuria che Agrippa prova per le sue concubine, cfr. *Pierre 1 si embrasez et espris de l'amor de ses soignanz et destemprez de sa lecherie*; la lezione di C. si basa indubitabilmente sull'erronea lettura di *soignanz* 'concubine', cfr. DMF s.v. *soignante*. ~ [27] *i vecchi e i giovani e quelli c'erano di mezzo tenpo*: cfr. *Pierre 1 les veves et li orphelin et cil qui estoient de très grant aage*; scomparso il riferimento a vedove e orfani, i fedeli vengono invece rappresentati per 'fascia anagrafica'. ~ [28] *dispacciati*: 'affrettati'; accezione non documentata in TLIO s.v. *dispacciare*. ~ *solo soletto*: iterazione aggettivale con qualche attestazione già nel Trecento fiorentino, cfr. GDLI s.v. *soletto*. ~ [31] *per righuardo*: 'con lo sguardo', cfr. *Pierre 1 par esgarz*.

nostro Signore che egli chonforti e chonfermi quelli i quali sono suoi servi, in però che quelli che nostro Signore à piantati in fede e in chredenza farà egli chresciare, sì che quelli medesimi potranno piantare gli altri in buona hopera e mestiero, e che io, che sono suo servo, seghua la sua volontà. [35] E pertanto, se a llui piace che io per voi resti in questa mortale vita io none voglio essere chontrario: ma sia la sua volontà e' ch'io riceva la morte per suo nome e che lui mi degni ricevere per mio martirio, io del tutto mi rimetto nella sua grazia».

[36] E chosì come egli ricerchava i chuori di quelli i quali erano chonvertiti nella fede e chredenza per sue parole, sì sopravvenne Terox, servidore d'Agrippa, e in sua chonpagnia quatro huomini ch'erano stabiliti per tormentare i malifattori e dodici altri huomini, sì presono san Piero e sì llo menorono leghato davanti Agrippa; [37] e Agrippa, quando lo vidde, sì gli disse: «Tu ài grande fidanza in quello che tu ài detto e alsì agli uomini e alle femmine che tu ài sottratti, che per tuo conforto si sono levate le donne de' letti de' loro mariti; e sè sì folle e sì ardito che tu fai torto a dDio e vuoi mettere al vento e a nulla la nostra legge. Io non so che si sia Cristo, ch'è chontro alla santa chostuma di Roma e chontro alle antiche leggi degli inperadori». [38] E quando Agrippa sì ebbe chosì parlato, la faccia dello apostolo san Piero sì diventò sì risplendente chome il sole, e Agrippa sì disse: «Io vegho bene a quello che tu intendi e a che lusinghe d'amorevolezze tu ciechi, in però che tu sè abitacholo del diavolo». [39] Allora san Piero sì gli rispuose dicendo: «Ben sai che io non ò altra gloria che la chrocie di nostro Signore Giesù Cristo, della quale io sono servo». [40] Allora Agrippa sì disse: «Vuoi tu dunche essere chrucifisso chosì chome fu il tuo signore?». San Piero sì rispuose e disse: «Io sì non sono degno di ricevere passione per diritta chrocie, ma quale maniera di tormenti sì ti piace io apitisco e disidero di seghuirne la traccia di nostro Signore». [41] Allora Agrippa sì chomandò, producendo false accuse e processi, che san Piero fussi chrucifisso; e data la sentenza, fu prestamente fatta grande raghunata d'uomini, di giovani e di femmine della città, che ad alte boci gridavano: «Per che chagione volete voi ucidere Petron? Che chosa à egli fatto, e quale è cholui nella città il quale egli abbia danneggiato? E' non è necesario che sia dannato né uciso huomo ignorante». [42] E alchuni dicevano: «E' sì debbe temere, in però che Iddio è giusto e vendicherà la morte del santo huomo e sì ci farà tutti perire». [43] Per la quale chosa il popolo sì chominciò fortemente a fare grande romore chontro Agrippa e sì cercavano modo e maniera di trafughare san Piero e di liberallo e di ghuardallo, per la quale chosa la città di Roma sì era in grande confusione per lo romore e per le grida del popolo, ch'erano sì grande che non sì potrebbero raccontare. [44] E quando san Piero il benedetto apostolo sì vidde questo, egli sì s'arestò in uno luogho alto e sì fecie segnio al popolo che si dovessi trarre, e poi disse loro: «Voi, huomini di Dio, i quali chredete in lui e sì siete tornati al suo servizio e che in lui avete speranza, se voi avete charità inverso di me e voi mi mostriate amore e termine di piatà, non vogliate inacciarmi né stornarmi il mio chamino, in però che io sì me ne vo a nostro Signore. Pertanto, vi priegho che vogliate essere humili e gioiosi e lieti, dapoì che io fo sacrificio del mio chorpo prestamente a nostro Signore, in però che Iddio onora i chattivi d'onore». [45] E poi ch'egli ebbe chosì detto, il popolo a grande pena sì si rapacificò e alsì la

38 dello apostolo] *tra dello e apostolo inp sbarrato*; 41 Piero] *si scioglie l'iniziale P*.

[36] *ricercava*: *Pierre 1 confortoit*, ma il volgarizzamento dipende qui dalla lezione *encherçoit* di α2. ~ *Terox*: *Pierre 1 Gerox*. ~ [37] *e vuoi mettere al vento e a nulla... si sia Cristo*: diverge da *Pierre 1 et si vianz metre auant ne sai quel Crist* a partire dalla lettura di *metre auant* come *metre au vent*; l'integrazione di *nostra legge* < *nostra loi* è invece già propria di α2. ~ [38] *e Agrippa sì disse*: l'attribuzione della battuta seguente ad Agrippa invece che a Pietro deriva da un'aplografia di *a* prodottasi almeno al livello di α2 (e, per via poligenetica, anche in altri rami della tradizione) in *Pierre 1 et si dit a Agrippe*. ~ [40] *apitisco*: resa volgare di *Pierre 1 couvoite*, da confrontare con il duro calco *covotono* III 47. ~ [41] *producendo false accuse e processi*: interessante innovazione rispetto a *Pierre 1 par sa lecherie et par fans accusemenz*. ~ e *data la sentenza*: altra integrazione del C., evidentemente interessato a rappresentare gli aspetti legali della persecuzione di Agrippa. ~ *ignorante*: 'innocente'. ~ [44] *trarre*: 'mettere da parte', ma cfr. *Pierre 1 qu'il se teüst* 'che tacesse'; potrebbe dipendere da una lezione di *q*, dal momento che la tradizione francese tende a innovare poligeneticamente su questo passo (ad es. A5 ha *qu'il se tenissent*). ~ *i chattivi d'onore*: 'i prigionieri dell'onore', ma cfr. *Pierre 1 le baitié donneor* 'colui che dona [sé stesso] con ardore'; come nel caso precedente, anche qui la tradizione francese tende a introdurre poligeneticamente una serie di innovazioni, tra cui la trasformazione di *baitié* in *haitif* 'solerte', il quale a sua volta è assai prossimo alla lezione che C. deve aver sicuramente trovato in *q*, *chaitif* (lezione peraltro attestata in A2). ~

distruzione del perfetto Agrippa, in però che il popolo desiderava di distruggerlo per liberare san Piero, ma eglino temevano san Piero in però ch'egli si teneva l'asemplo del suo maestro Iesù Cristo, che disse, quando i giudei l'ebbono preso per crucifigerlo, ch'eglino si voleano difendere contro a quelli che llo asalivano ch'egli arebbe più di dodici legioni d'angiolì.

[46] Grandissimo popolo si venne chol benedetto apostolo e con quelli i quali lo menavano alla morte in uno luogho che si chiama Naumacre, in una montagna là dove eglino aveano messa la chrocie per crucifigello. [47] Allora san Piero si riguardò il popolo che piangeva e che volevano fare grande dibattito per liberallo, il perché egli disse loro ad alta bocie: «Io si vi ischongiuro chome miei fratelli che voi si non inpaciate il mio martirio né l'oferta la quale io debbo fare del mio chorpo a nostro Signore, e si non abbiate mala volontà né ranchura contro a Agrippa, in però ch'egli è ministro di strana e malvagia hopera, e il diavolo à potere di mia dannazione di tanto chome a me monta, e questo si è per la soferenza di nostro Signore. [48] In però che il diavolo è dolente, perché io gli ò tolto il chamino di fastidio e di malvagia vita, e questo si è l'anime di quelli che facevano le sue hopere e volontà, i quali io ho ritornati a fede e a chredenza, e si n'à fatto nostro Signore chasa e chamera d'onore e di grazia. [49] E pertanto, voi che siate miei figliuoli e miei fratelli, siate ubidienti alla mia volontà e si soferite il mio martirio, quando per la volontà di nostro Signore mi chonviene soferire tale passione del mio corpo; e si dovete bene sapere che il discipolo si non à podestà sopra del suo maestro, e pertanto io mi dislaccio per essere snodato della charne, in però che hora è tenpo che io faccia sacrificio a dDio del mio chorpo. Io si vi ricordo de' miracoli che voi avete veduti per la hopera del nostro Signore Giesù Cristo».

[50] Dapoi ch'egli ebbe loro chosì parlato, egli si gli salutò e disse: «Salvi siate voi! Io si v'achomando a nostro Signore Giesù Cristo». [51] E poi si s'apressò alla chrocie e si disse: «Ho dolcie nome di chrocie e alto misterio e più grazioso che nessuno non saprebbe né potrebbe dire, in però che il nome di chrocie si è pacie! Ho crocie, che per tua virtù agiungesti e convenisti l'uomo – cioè la mia generazione, la quale era perduta per lo misfatto d'Adam il primo padre – e si llo chavò della prigione del diavolo!». [52] E detto questo, si parlò a sé medesimo dicendo: «Diritto è che tu renda il tuo corpo alla terra». Poi si rivolse a' giustizieri de' chorpi e si disse loro: «Che state voi a ffare, che voi non seghuite di me quello che voi dovete seghuire? Seghuite quello che v'è stato chomandato e si mi dispogliate della charnale veste». [53] E più disse loro: «Io vi priegho e chomando, buoni maestri e sergenti, che nel mio chrucifigere che voi mi fate che voi mettiate la mia testa contro abasso e miei piedi allo insù, in però che non si conviene che voi chrucifigiate me, che sono picholo servo, nella forma che fu crucifisso il mio Signore Giesù Cristo, il quale è Signore di tutte chose, e pertanto è ragione che io soferi interamente la virtù e il peso della chrocie per andare al cielo». [54] E quando egli fu messo nella chrocie in tale maniera chome lui medesimo si divisò, si cominciò a confortare il popolo che piangeva e a rincoralli maravigliosamente e si disse: «La significhanza della chrocie e si alta e si grande che persona non la potrebbe rachontare, che per la chrocie Iddio si tira tutte le chose a lui. [55] Questa fu la via per che la signoria della morte fu distrutta. Signore Iddio, chosì m'ài tu insegnato per tuo dimostramento e hopera: inlumina gli ochi di queste genti, si che eglino veghino la via di gloria e il chonforto eterno». [56] E per queste parole aprì Iddio gli ochi di quelli che piangevano e si si fondevano in lagrime. [57] Nella passione di san Piero si venono dal cielo gli angiolì inchoronati, si che quelli che a' suoi chomandamenti si tenevano si vidono la grande chiarità della grande gloria e si ne furono si lieti e si gioiosi che medesimamente i giustizieri si se ne maravigliarono. [58] Quando san Piero vidde che la sua

49 voi che siate] che voi siate. 53 e] e e.

[46] *Naumacre*: 'Naumachia', la località presso il circo di Nerone dove, secondo la tradizione, fu crocifisso san Pietro. ~ [47] *a me: Pierre 1 au cors, a moi* è innovazione di α2. ~ [48] *il chamino di fstidio e di malvagia vita*: *Pierre 1 les vaissians d'ordure et de mauvaistié*, 'i vasi di sozzura e malvagità'. ~ [49] *voi che siate*: correggo l'inversione sulla base di *Pierre 1 vos qui estés*. ~ *io mi dislaccio per essere snodato della charne*: cfr. *Pierre 1 me haste je que je soie desnuez de la char* 'io mi affretto per essere sciolto dal nodo/vincolo della mia carne mortale', con l'estensione del gioco metaforico anche alla reggente della finale. ~ [51] *agiungesti e convenisti l'uomo*: cfr. *Pierre 1 ioinsis et assambles l'ome... a Dieu, ma a Dieu* è omesso già in α2; mancando il riferimento a Dio, resta ambiguo a cosa l'uomo sia stato finalmente congiunto grazie alla Croce.

gloria era dimostrata a quelli che davanti lui piangevano, sì ne rendé grazia a nostro Signore Iesù Cristo e sì disse: «Signore, tu solo sè degno d'essere crucifisso chol chapo di sopra, in però che tu ài riconperato tutto il mondo di pechato. [59] Signore, io disidero che io ti segua per tale maniera di passione, ma io non ho intrapreso ch'io fussi crucifisso diritto, perché noi siamo huomini puramente pechatori e nati d'Adamo, e tu sè vero chreatore e vero Iddio e vero lume di tutto il secolo, e ài degnato di venire huomo senza tochamento di charne. [60] Tu sè diritto, tu sè alto, ma noi siamo secondo la charne e figura di generazione humana; e quando noi siamo ingenerati noi nasciamo chosì che pare che noi chaggiamo di pionbo a terra, e parci che quello che è a sinistra sia alla destra, e il bene male, e il male bene: e in questo male pensiero, signore Iddio, ci troverai tu, chosì chome tu trovasti quelli della città di Ninive».

[61] E dopo questo si tornò al popolo e sì disse: «Voi, i quali avete fede e chredenza delle horechia del cuore, intendete quello che v'è chominciamento e amaestramento di tutta chredenza. [62] Lo primo huomo, per chui io ho questo e per chui io tengo il chapo basso a terra, sì mosterrà al di drieto che umana generazione era perduta, in però che la sua generazione era morta e sapeva movimento di vita; [63] ma di misericordia venne il mondo per corporale sustanzia, in però che Iddio prese charne e sangue e divenne huomo e sì soferì d'essere penduto nello albero della chrocie per lo salvamento del mondo e ristorò quello che davanti c'era stato chanbiato, e il nostro Signore Giesù Cristo si glorificò nella sua passione per sua grande podestà e tutti i segni rimisse nella loro propria natura, e per sua grazia si venne egli in terra per richonperarne delle pene d'inferno: e per quella rimembranza sì sono io chontento che voi mi veggiate pendere nella chrocie. [64] E voi, miei amici, menate buona vita e fate buone opere, sì che voi possiate venire a vita eterna là dove nostro Signore ci à chiamati per la sua pietà, in però che lla via per la quale voi vi dovete andare sì è Iesù Cristo. Pertanto sì chonviene che voi seghuiate cholui che soferì passione per lo salvamento di vostre anime». [65] E quando egli ebbe chosì detto, chon bello senbiante e lieta cera egli sì richiamo nostro Signore Iesù Cristo e sì disse: «Io ti rendo grazie, perché tu m'ài insegnato quello che io ho a predichare della chrocie. [66] Signore Giesù Cristo, mio buono maestro, io ti rendo grazie di tutto il mio spirito, di che io chredo in te e donde io intendo te e la tua podestà, la quale io tengo perfettamente nel mio cuore; sì ti priegho che tu per la tua pietà ne doni i beni che tu n'ài promessi, e a tte sia gloria chol Padre e Figliuolo e Santo Spirito, per tutto il secolo de' secoli, amen».

[67] Dapoi che san Piero ebbe renduta l'anima, Marcello, uno il quale era de' suoi disciepoli e bene chredente in nostro Signore Giesù Cristo, che dapoi fu glorioso santo, senza atendere altra chosa sì tosto che egli vidde che san Piero ebbe renduta l'anima sì llevò delle propie mani il corpo dalla chrocie e sì llo lavò d'aqua e di vino e d'altre chose preziose e hodorifere, e poi prese mirra e aloe circha cento oncie chon più altre mistioni aulenti e sì ne unse il corpo del santo apostolo e sì llo misse in uno sarcuel nuovo, il quale la sacra e santa scrittura sì chiama *mel aterle*, e sì gitta uno lichore il quale è molto soave odore e molto dolcie. [68] E quando egli ebbe chosì adornato il corpo, egli lo misse nello unghuento di mirra che di sopra si dicie, e poi sì llo sotterrò. [69] E in quella note medesima Marcello, il quale era sopra della sua sipoltura e piangeva e sì diceva che giamai sì non si partirebbe da lui, sì gli aparve san Piero e sì gli disse: «Fratello Marcello, non ài tu udito la vita di nostro Signore, che disse: “Lasciatemi seppellire i morti”, che viene a dire ‘che sono morti in pechato’?». [70] Allora Marcello sì gli rispuose e disse: «Maestro, io l'ò assai udito». E san Piero sì gli disse: «Perché piangi tu dunche chosì come tu fai? Tu ài sopellito l'uomo morto. Lascia tutto stare e sì mena allegrezza, e sì lascia l'uomo morto, in però che lui debba menare dolore e tristizia, e tu sì cerca di meritare a nostro Signore e sì lascia il dolore di questo mondo».

[62] *e sapeva movimento di vita*: cfr. *Pierre 1 et n'avoit nul mouvement de vie*; la lezione aberrante del volgarizzamento dipende anche qui da un errore prodottosi in $\alpha 2$, con *et savoit* in luogo di *et n'avoit nul*. ~ [68] *uno sarcuel nuovo*: duro calco del fr. *sarquil* 'sarcofago'. ~ *il quale la sacra e santa scrittura sì chiama mel aterle*: la relativa indica originariamente in *Pierre 1* il nome di un esotico unguento, il miele attico, usato per imbalsamare il corpo di Pietro, ma è invece considerata dal C. come una relativa dipendente da *sarcuel*; in questo nuovo contesto, dunque, *miel aterle* (lezione di già corrotta in $\alpha 2$ per un originario *miel artique*; cfr. la discussione a § II.2.2.1) diventa un nome proprio esotico tanto quanto *Naumacre* o *Sacra*.

[71] Quando Nerone inperadore intese che san Piero era morto, il quale egli avea chomandato a ghuardare strettamente e non a morire, sì chomandò che Agrippa sì fussi preso, in però ch'egli avea fatto morire san Piero senza suo chomandamento, posto che egli sì piangeva di san Piero che avea fatto chadere di così alto Simone magho, il quale avea fatto di molte cose a lui e a' romani. [72] Hora, Agrippa sì fecie tanto, per mezzo di suoi amici, che egli gli levò quella perfezione ch'egli avea verso l'apostolo, e si venne la mattina al suo palazzo e sì l'ebbe rapaciato; e alla fine Nerone lo inperadore si rivolse il suo cuore sopra di quelli i quali san Piero avea convertiti. [73] Nerone, il quale era crudele e bestia horribile, sì vidde per visione davanti sé san Piero e sì udì uno chomandamento che egli sì gli fecie, il quale diceva in tale forma: «Nerone, folle e crudele, ritieni le tue mani di tormentare i servi di nostro Signore Giesù Cristo». Per la quale chosa egli sì ne fu tutto maravigliato e sì se ne diportò un pocho. [74] Poi vidde quelli che san Piero avea chonvertiti, i quali sì si ralegravano in nostro Signore Iesù Cristo chol Padre e Figliuolo e Santo Spirito, a cui è gloria e lalde e virtù per tutto il secholo de' secholi.

[III]

[1] *Qui chomincia il dichollamento di santo Pagolo.*

[2] Della passione di san Pagolo. [3] Sappiate tutti chredenti in nostro Signore che quando san Lucha vangeliista fu venuto di Ghalizia a Roma, e Ciro, il quale fu discepolo di nostro Signore e sì fu di Dalmazia, sì atenderono a Roma san Pagolo che là dovea venire, e quando san Pagolo fu venuto e che egli gli ebbe veduti egli sì ne fu molto lieto. [4] Hora adivenne che nella città di Roma fu novelle che san Pagolo voleva predichare la parola di Dio e la vita permanabile, il perché si raghunò grandissimo populo alla sua predichazione e sì si missono in fede e in chreidenza di molte anime per la grazia di nostro Signore, per modo che per tutta la città andava il suono e il romore della sua predichazione; il perché la sua santità fu prestamente sparta per tutta la chontrada, in però che egli era di già rinomato per la buona chonoscienza delle buone hopere e di sua dotrina, per segni e dimostrazioni di bene e per la sua maravigliosa santità.

[5] Grande ragunata veniva a lui della masnada dello inperadore Nerone, i quali chredevano in nostro Signore Giesù Cristo; il perché cresceva ogni dì alegrezza e gioia a quelli i quali chredevano in nostro Signore Giesù Cristo. [6] Medesimamente i consiglieri e servidori dello inperadore sì s'aleghorono cho lui circha della metà per amistanza e sechondo che eglino viddono in lui la divina scienza, sì che l'opera si poteva temperare e parlare a lui. [7] E quando eglino non potevano parlare a lui di bocha, sì facevano eglino per lettera ch'eglino gli mandavano, e quello riveniva a lui per modo ch'eglino aveano parola di lui e chonsiglio amicabile: e così la parola di san Pagolo per l'opera di

[72] *quella perfezione ch'egli avea verso l'apostolo*: la lezione non dà senso, perché Agrippa è stato finora il principale persecutore di Pietro; errore su *Pierre 1 de la perfection et de la prevosté*, 'della prefettura'; Agrippa è quindi sollevato dalla sua carica per aver fatto giustiziare Pietro all'insaputa di Nerone.

III [2] *Della passione di san Pagolo*: riproduce la rubrica incorporata a testo già nell'archetipo di *Paul 1*. ~ [3] *Ciro*: errore di lettura per *Paul 1 Tytus*, 'Tito', che potrebbe essere imputato al C. o al copista di *q*. ~ [4] *Hora adivenne*: omette *Paul 1 Et quant sainz Pols i fu venuz et il les ot veuz si fu moult liez, si loa une granche defors la cité qui commune estoit as genz.* ~ *il romore della sua predichazione*: cfr. *Paul 1 li renons de sa predication*. ~ [5] *a quelli i quali chredevano in nostro Signore Giesù Cristo*: ripete la relativa precedente (*i quali chredevano in nostro Signore Giesù Cristo*), ma cfr. *Paul 1 a cens qui a foi estoient atorné*. ~ [6] *i consiglieri e servidori dello inperadore*: cfr. *Paul 1 li souverains de l'amistié l'empereor et dou consoil* 'il capo dell'entourage privato dell'imperatore e del suo consiglio', ma C. scambia il singolare con terminazione in -s per un plurale. ~ *sì che l'opera si poteva temperare e parlare a lui*: resa piuttosto faticosa di *si qu'a painnes se pooit atemperer de parler a lui* 'tanto che a malapena riusciva a trattenersi dal parlare con lui'. ~ *di bocha*: *Paul 1 de bouche* 'a voce'. ~ [7] *non ne lasciava a predichare*: 'non smetteva di predicare', calco della lezione di *α2 si qu'i ne laissez plainnement a preehier*. ~ [8] *con i giudei*: la lezione originale di *Paul 1* è l'aberrante *aus mestres des enyces* (cfr. la discussione a § II.2.3), a cui tutta la tradizione francese reagisce in modo diverso; l'anticipo *as juif* è proprio di *α2*.

choloro sì era molto rinforzata e amata, per modo che egli non ne lasciava a predichare e alsì egli n'era udito volentieri da tutte parti. [8] Egli disputava molto volentieri con i giudei e sì gli vinceva e confondeva nelle sue prediche, a' quali ne sapeva gran male, per modo che i più sì s'arestavano e prendevano a maestro san Pagolo, quando i ministri dello inperadore, i quali erano fondati in scienza, si venono davanti lui a dirgli chome san Pagolo avea fatto maraviglie in predichare di tutte chose, e i sanatori di Roma che volentieri udivano di lui le parole alte e grandi di sua predichazione. [9] Hora adivenne uno giorno che, chome san Pagolo era nella predichazione e sì parlava al popolo circha hora di vespro, uno schudieri il quale era chiamato Patrocholo, che era bene amato dallo inperadore e sì era pieno di molte grandi dilizie, sì si levò davanti il suo signore inperadore, il quale egli serviva e si andò in quella parte là dove san Pagolo era loggiato per udire l'amaestramento e dotrina della vita permanabile, in però che suoi chonpagni, i quali erano amici e bene privati dello inperadore, sì llo n'aveano invitato, i quali si tenevano agli insegnamenti di san Pagolo senza la saputa del loro signore Nerone inperadore.

[10] Quando Patrocholo venne al loggiamento di san Pagolo, egli sì non potette entrare dentro per la moltitudine della gente, il perché egli sì montò in alto a una finestra per udire meglio la parola di nostro Signore, e sì disse che desiderava di intendere bene la predichazione di san Pagolo. [11] E quando san Pagolo ebbe assai predichato, lo schudieri sì fu lasso per lo disagio in che egli stava, e per questo sì chominciò adormentarsi. E questo sì fu per invidia che il diavolo sì n'ebbe, perché egli sì s'avidde che lo schudieri udiva volentieri la predicha di san Pagolo: e per detta chagione sì fecie chadere Patrocholo de l'alto della finestra insino a terra, per modo che egli sì morì subitamente. [12] Quando questa chosa fu anuziata a Nerone inperadore, il quale tornava da solazzo al palagio, e sì amava Patrocolo e di lui avea domandato la mattina più volte, il perché egli ne fu molto dolente e molto tormentato della sua morte, hora egli sì misse uno altro schudieri al servizio che Patrocholo prima faceva, e questo era ch'egli lo serviva di vino. [13] D'altra parte, san Pagolo seppe inchontanente tutto ch'era seghuito per inluminazione di Spirito Santo e sì disse al popolo: «Voi savi huomini e miei fratelli, sappiate che il diavolo à trovato i luogho per provarvi e asaggiarvi; ma nostro Signore Giesù Cristo, sì chome egli è achostumato, sì à trovato a sua gloria quello che egli vuole tormentare per sua iniquità e fellonia. E pertanto, andate là fuori e sì troverrete uno schudieri il quale è chaduto d'alto in basso e sì giace morto: andate e sì llo levate e sì llo aportate». [14] Allora alchuni sì andorono e sì llo trovarono morto: di che il popolo che quivi sì trovava sì si maravigliava molto chome san Pagolo avea saputa la morte di chostui, la quale egli non avea veduta né alsì persona non gliele avea fatta a sapere. [15] Allora san Pagolo sì disse al popolo: «Hora s'apparrà nostra fede e nostra chredenza inverso nostro Signore Giesù Cristo, in però che egli è tale quale la semenza di vita eterna ch'è seminata in buona terra, che mette il suo frutto in cento doppi. Mettetevi in buona chredenza inverso nostro Signore e sì llo preghiamo che la vita di questo giovane sia rimessa nel suo chorpo, e che egli viva meglio che egli non avea vivuto davanti».

12 questo era ch'egli] questo chegli;

15 che egli] che e egli.

[8] *si venono davanti lui*: originariamente Paul 1 ha *lut devant l'empereor livres ques sainz Pols avoit faiz*, con un riferimento alle epistole paoline; lo scambio su base paleografica tra *lut* 'lesse' e *vint* 'andò' è già in α2. ~ [9] *uno schudieri... che era bene amato dallo inperadore*: cfr. Paul 1 *uns bachelers... qui bouteilliers estoit l'empereor* 'un giovane... che era coppiere dell'imperatore'; la rielaborazione del volgarizzamento, e in particolare la resa di *boutelliers* come *che era bene amato* potrebbe dipendere da uno scambio realizzatosi in q: altrove C. volgarizza *boutelliers* con il calco *bottigliere*, cfr. VII 24, VII 29. ~ [11] *per lo disagio in che egli stava*: integrazione del volgarizzatore. ~ *il quale tornava da solazzo al palagio*: Paul 1 ha *qui revenoit de bagnier* 'che tornava dai bagni', e il volgarizzamento dipende dalla lezione *d'esbannoier* prodottasi poligeneticamente nella tradizione, e in particolare in α. ~ [13] *al servizio... lo serviva di vino*: rielaborazione perifrastica per rendere il fr. *boutellerie*, cfr. Paul 1 *au mestier de sa boutique qui le servist de vin*. ~ *per provarvi e asaggiarvi*: dittologia sinonimica per Paul 1 *por vos essayer*, cfr. TLIO s.v. *assaggiare* (1). ~ *à trovato... à trovato*: Paul 1 ha *si atorne a sa gloire* 'volge a propria gloria'; la lettura erronea di *atorne* per *a trouvé*, favorita dall'occorrenza dello stesso verbo più in alto nello stesso periodo, potrebbe essere attribuita al C. o a q. ~ *per sua iniquità e fellonia*: dittologia sinonimica per Paul 1 *par sa felonnie*. ~ *egli è tale quale la semenza... in cento doppi*: trasforma in similitudine Paul 1 *car il est tens que la semence de vie pardurable... mete son fruit* 'perché è tempo che il seme della vita eterna... abbia frutto'. ~ *in cento doppi*: la locuz. avv., che vale 'in abbondanza', è un calco di Paul 1 *a cent doubles* ma è ben rappresentata in it. ant., cfr. TLIO s.v. *doppio* § 1.5.3. ~ [16] *chon grande gioia*: cfr. Paul 1 *com grant chose*.

[16] Allora il popolo sì si misse tutto in divozione e sì furono tutti in humilità e in dolcie horazioni inverso nostro Signore, che quella podestà à data agli huomini di fare miracoli, e dopo questo e san Pagolo sì disse: «Patrocholo, lievati su e sì racconta chon grande gioia quello che Iddio t'ha fatto». [17] Allora Patrocholo si levò prestamente chome s'egli fussi stato indormito e sì cominciò a glorificare nostro Signore. [18] San Pagolo sì sciese allora a terra e sì se ne andò cho·lla masnada di Nerone inperadore. E così chome Nerone menava grande duolo per la morte di quello suo servidore, sì venono a lui grande turba di gente e sì gli dissono: «Signore, non ti schonfortare della morte del tuo schudieri Patrocholo, in però che egli è vivo e sì è alla porta». [19] Quando Nerone udì che Patrocholo suo era vivo e che egli avea udito dire un pocho davanti chome egli era morto sì si maravigliò molto, e poi sì gli disse: «Patrocholo, sè tu vivo?». Ed egli sì gli rispuose e disse: «Vivo sono io, inperadore!». [20] E Nerone lo domandò e sì disse: «Chi t'ha fatto vivo?». E Patrocholo, il quale era rischaldato e di cuore e di spirito per la chalore di fede e di speranza sì gli disse: «Nostro Signore Giesù Cristo, re di tutto il secholo, m'ha fatto vivere». [21] Allora Nerone sì ne fu molto tormentato, quando egli udì rinomare la virtù di Dio, e sì disse allo schudieri: «Hor dimi, debba dunche questo che tu di' regnare in tutti e secholi e disfare tutti i regni del mondo?». [22] E Patrocholo gli rispuose e disse: «Sì, signore. Egli distruggerà tutti i regni del mondo e i reami alsì che sono sotto il cielo, e sì llo serviranno tanti quanti n'ha sulla terra e nel cielo, in però che egli è re di tutti re e Signore di tutti i signori». [23] E quando Nerone lo udì chosì parlare sì n'ebbe grande dolore e sì llo batté della sua palma in mezzo della faccia, e sì gli disse: «Servi tu adunche quello re?». Allora Patrocolo tutto alegro sì gli rispuose di sì, dicendo che egli l'avea rilevato da morte a vita.

[24] Allora venono avanti uno chiamato Barnaba e uno altro chiamato Giusto, e Polus e Arion, i quali erano di Chapodocia, e Festes di Galatàs, i quali erano ministri dello inperadore e bene al suo servizio e al suo consiglio, e sì gli disono: «Inperadore, perché battete voi quello schudieri, il quale sa quello che è diritto e sì risponde saviamente e prestamente di quello che voi lo domandate? In però che noi medesimi serviamo quello re, il quale non può essere vinto e sì è Iesù Cristo». [25] Quando Nerone udì quello che chostoro dicevano d'uno achordo e d'una medesima parola, che Giesù Cristo era quello che non poteva essere vinto, sì chomandò ch'eglino fussino messi in prigione per fargli tormentare duramente, e sì gli avea per davanti molto amati; il perché chomandò che fussi cercho per tutti quelli i quali si facevano chavalieri e servidori a questo grande re e sì fecie mettere uno bando che, in qualunque luogo e' fussino trovati, ch'eglino fussino tormentati e fatti soffrire passione per diverse maniere di tormenti. [26] Hora adivenne che fatto il chomandamento e' furono cerchi e trovati i servi di nostro Signore e sì ne furono molti amenati davanti lo inperadore, e fra gli altri vi fu menato san Pagolo, preso e legato, e tutti lo righuardavano e potevano bene chonoscere alla sua contenenza ch'egli era de' servidori del re del cielo. [27] Quando Nerone intese che quello era signore e sì era maestro de' servi di Giesù Cristo, sì gli disse: «Tu, huomo il quale sè servo del grande Iddio e sì sè in mia prigione, che ti pare che tu entri nel reame di Roma e sì cerchi di tôrlomi, e i chavalieri della mia grande signoria vai righuardando e adirizandoli alla signoria di quello grande re?». [28] San Pagolo, il quale era rienpiuto del Santo Spirito, sì disse fermamente allo inperadore udente tutti: «Nerone, noi non raghuniamo chavalieri solamente della tua regione, ma di tutte terre alla ritonda, in però che io voglio che tu sappia che io non rifiuto persona, di che gente egli si sia, che egli sì voglia servire nostro Signore, e sì non llo metto adrieto né rifiuto, in però che Iddio, che è Signore di tutte cose, à posanza di donare alti doni e ricchi a ciaschuno sechondo il suo merito. [29] E se ti pare che tu voglia chredere a lui e ubidire per buona fé tu non te ne pentarai, e se tu chredi che lla ricchezza di questo secholo ti debba salvare, tu tti falliresti molto forte: ma richononoscile da nostro Signore e tu sì ne sarai salvo eternalmente. [30] E quando nostro Signore verrà al grande giorno del giudicio ed egli giudicherà i vivi e morti ed egli metterà a

32 lo] *aggiunto in interlinea.*

[19] *Patrocholo suo*: il possessivo posposto è innovazione del volgarizzatore. ~ [23] *sì llo batté della sua palma in mezzo della faccia*: 'lo schiaffeggiò', calco di *Paul 1 le feri de la paume en la face*. ~ [24] *al suo servizio e al suo consiglio*: dittologia già presente in *Paul 1 a son servise et a son consoil*.

niente la figura di questo mondo per fuoco e per fiamma, allora si donerà egli largamente a' suoi, cioè che gli chiedono e servono, i doni che egli à apparecchiati innanzi che il mondo fussi ristorato, e d'allora si gli à egli messi in salvamento».

[31] Quando Nerone udì questo, che la figura del mondo si sarebbe per fuoco anichilata, si fu si rischaldato per male talento che egli comandò che tutti quelli che credevano in Gesù Cristo fussino arsi in fuoco, e per lo consiglio de' sanatori fu riguardato che a san Pagholo fussi tagliata la testa secondo la legge di Roma, sì chome cholui che avea misfatto contro alle leggi e alla signoria dello imperadore. [32] Allora lo imperadore si lo dette a' perfetti di Roma, cioè a Lungin e a Megista e a Cepton, il quale era signore d'una partita della chavalleria di Roma, e comandò loro ch'egli lo menassino fuori della città di Roma e che gli fussi tagliata la testa, sì che la morte di lui fussi fatta davanti tutto il popolo. [33] E san Pagolo per questo si non lasciava che egli non predichassi la parola di nostro Signore a quelli medesimi a chui la sua morte era comandata. [34] E Nerone, per lo inortamento del diavolo, si mandò i suoi servidori per la città di Roma prestamente per fare ucidere tutti i cristiani e tutti quelli che di questo si dimostravano male contenti e alsì quelli che si nascondevano. [35] Di che adivenne che tanti vi furono de' cristiani morti che gli altri romani si ebbono pietà de' morti e si ebbono sdegno contro di Nerone, e subitamente venono per forza al palazzo e si feciono grande romore e impacciamento contro di Nerone e si gli dissono: «Imperadore, attempa il tuo crudele comando e la tua malvagia pazzia la quale tu meni sopra questi huomini che tu uidi, che sono di nostre genti e che guardano e difendono lo imperio di Roma».

[36] E più dicevano: «Imperadore, tu togli e distruggi la virtù di Roma per la grande moltitudine de' chavalieri e delle genti, i quali per tutto aveano paura». [37] Il perché Nerone udì il grande lamento che il popolo faceva sopra di lui, il perché fece uno altro bene e comandò che persona non usassi manomettere i cristiani né fare cosa che a loro annoiassi. [38] Il perché la cosa si restò; e in questo mezzo menarono san Pagolo davanti lui, e quando Nerone lo vidde si mise uno grande grido e si disse: «Levate, levate via il malefattore! Fate che gli sia tagliata la gola! Non lasciate vivere più lo incantatore: ucidete cholui il quale leva il senno a tutte le genti e i loro pensieri». [39] E san Pagholo si gli rispuose e disse: «Nerone, in pocho tempo sofferrò io la morte temporale, ma io viverò eternamente, insieme chol mio Iddio che è eternale, il quale verrà alla fine a giudicare i vivi e ' morti». [40] Allora Nerone si disse a Lungino e a Magista: «Toglietegli la testa dallo inbusto, poiché egli si à tanto ardire per sé medesimo e dice che viverà eternamente: e che egli si senta che io sono re che non sono vinto né alsì posso io essere, e che io l'abbia leghato e vinto in ucidendolo». [41] E san Pagolo si gli rispuose: «Nerone, affine che tu sappia che apresso del mio finimento io viverò chol mio Iddio eternamente, e si sappia che quando il capo mi sarà tagliato, che io aparirò a te tutto vivo. Allora potrai tu sapere che la morte è servente al mio maestro e signore Gesù Cristo, di chui io sono soggetto e soggetto è tutti i reami e signorie, e che tutto à in sua mano».

[42] E detto questo si fu menato al tormento della morte; e mentre che lo menavano, Lungino e Magista gli dissono queste cose: «Pagolo, di a noi dove è questo re e dove s'aparì egli a voi e chome lo conoscesti voi, e che bene v'è egli fatto ho che bene vi farà egli, che voi cristiani l'amate sì certamente che voi in nessuna maniera non vi vogliate asentire in nostra chreidenza né in nostra religione per salvare

50 folliet] folle *corretto* su foglie.

[31] *fu riguardato*: 'fu deciso', calco di *Paul 1 fu esgardé*. ~ [32] *Lungin... Megista... Cepton*: Megisto, Cesto e Longino, i tre soldati destinati a essere convertiti da Paolo sulla via del martirio; la lezione *Cepton* deriva dal fr. *Ceston*. ~ *romore e impacciamento*: *Paul 1 noise et cri*; in it. ant. *Impacciamento* è normalmente 'ostacolo', ma qui vale specificamente 'sommossa', cfr. *TLIO* s.v. *impacciamento*. ~ [36] *per la grande virtù... i quali per tutto aveano paura*: cfr. *Paul 1 la vertu de Rome, qui par la grant plenté des genz et des chevaliers estoit redoutee partout*; la lezione del volgarizzamento deriva dalla lettura di *qui* come legato a *ces homes* nella frase precedente, e non a *Rome*. ~ *udì il grande lamento*: cfr. *Paul 1 ot Noiron paor dou cri*, con scambio di *oi* 'sentì' per *ot* 'ebbe'. ~ *fece uno altro bene*: *Paul 1* ha *si fist j autre ban* 'promulgò un altro editto', ma lo scambio di *bien* per *ban* è già in $\alpha 2$. ~ *annoiassi*: 'arrecasse disturbo'; si tratta di un calco di *Paul 1 anniaist*, ma il v. *annoiare* è un gallicismo ampiamente diffuso in it. ant., cfr. *CELLA* 2003: 493. ~ [38] *fate che gli sia tagliata la gola*: notevole resa espressiva di *Paul 1 si le decolez*. ~ [40] *dallo inbusto*: 'dal corpo', cfr. *TLIO* s.v. *imbusto*; è integrazione del volgarizzatore. ~ [41] *di chui io sono soggetto e soggetto è tutti i reami e signorie*: riaggiusta l'errore di traduzione di *Paul 1 a cui sont sougiet tout roiaume et toutes les seignories*.

le vostre vite e per avere i beni e le gioie di questo mondo. Si è meraviglia che voi si amiate meglio a soferire i tormenti della morte che avere alegrezza e gioia e altri dilette: il perché a nnoi si pare grande errore e grande pazzia, in però che voi odiate gioia e vita e disiderate morte e passione».

[43] San Pagolo rispuose loro: «Ho baroni, che avete cuore e senno, lasciate la hoshurità di mescrenza e di malvagia vita di che vostra gentilezza è choperta, sì che voi possiate tutto conoscere e venire a gioia e alla chonoscienza di quello re che voi mi domandate e che voi possiate schappare del fuocho, sani e salvi, che al giorno del giudicio verrà sopra tutto il mondo; [44] che chosì chome voi chredete, noi non saremo a nessuno re terreno, ma a cholui che senpre giudicherà e che è re di tutto il secholo, e che per gli mali che altri ànno fatto in questo mondo verrà alla fine chome giustizieri, e giudicherà tutto il mondo per fuocho e per fiamma: e cholui che arà fatte le buone hopere e arà vera chredenza arà vita perdurabile, e chi non lla arà arà tanto male che egli non saprà che si dire né che fare e chi a lui si non si convertirà si sarà perduto eternamente, in però che per questo egli sciese di cielo e fecie il cielo e lla terra, e si divenne huomo cholui che huomo avea fatto, affine che l'uomo si ghuardassi dal male e da male chredenza. [45] Questo fecie nostro Signore per l'uomo, perché egli lasciassi gl'idoli e le false immagine, le quali eglino adorano chosì come s'ellino fussino Iddio, e che l'uomo servissi a cholui che lo fecie e si llo adorassi, il quale è sì posente che gli angeli triemano davanti lui. E quando egli si ebbe chonvertito l'uomo e che egli chredette e si llo adora sì chome suo chreatore e in lui à perfetta speranza, nostro Signore si llo fa chonpagnio a' suoi angeli; ma cholui che rifiuterà a chredere in lui, egli si llo farà chonpagnio de' diavoli nel tormento e fastidio del perdurabile fuocho d'inferno. [46] E pertanto, voi, che siete savi huomini, ritornate voi medesimi al vostro senno a righuardare e chonosciare e giudicare per diritto che quello è quello che fecie il mondo, in però che senza fattore non venne egli avanti. [47] Raguardate chi fecie l'uomo, in però che chosì chome la divina Scrittura testimonia l'uomo si non si fecie per isghuardare chome le vane immagine, le quali dichono che sono Iddio, e di questo si fallischono, in però che elleno sono opere che huomo à fatte, e in queste fatture si sono i diavoli riposti, e questi diavoli covottono e muovono la dannazione della humana generazione e si si sforzano di menare l'uomo a dannazione e perdizione, in però ch'eglino vogliono avergli a compagnia in ninferno, perché eglino si sanno veramente che l'uomo il quale è in fede e in chredenza si monterà al cielo per la grazia di Dio, donde loro medesimi chaddono per loro horghoglio. [48] Baroni e cittadini, intendetemi di puro e senno buono quello che io hora vi dicho, che il nome di deità non è partito né devisato, in però ch'egli è uno solo Iddio, di chui sono tre chose e a chui tutte chose create ubidischono fedelemente; nella divinità non à punto di partita, in però che il Padre e il Figliuolo e il Santo Spirito è una sola chosa, e questa sì è la santa Trinità. [49] Intendete, cittadini di Roma, donde la dischordia è vinta e per quale ragione il male era sì creduto di lungho e di largho: perché la podestà del diavolo è venuta sì avanti, sì è per ciò che i più vorrebbero essere signori e tiranni e principi, e schifano tutti i beni e si si tenghono a' mali. [50] Donde egli è adivenuto che ciaschuno s'enpie le tenpie di follie e di mala chredenza e si si fanno Iddio per mettersi avanti alla senbianza d'alchuno huomo per avere potere per loro in questo mondo: dove la Scrittura ne parla e si dicie per sua santa parola che quelli i quali si fanno sono senbianti a questi malifattori per chi e' fanno. [51] Eglino ànno fatto chattivo Iddio a' llo ochi e si sono fatti chativi, e si sono menati da sì grande pazzia che eglino dichono a una immagine, la quale sì è un pezzo di legname ho una pezza di pietra, "aiutaci, tu che sè nostro Iddio!", e si adorano uno strumento ch'è fatto per mano d'uomo».

[52] Quando san Pagolo ebbe dette queste parole, grande turba di gente chominciorono a gridare ad alte boci e in piangendo dicevano: «Noi abbiamo errato e fatto male e pechato e operato malvagiamente. Maestro di salute e di verità e di vita permanabile, abbiate mercié di noi, sì che noi siamo sciolti de' nostri pechati e che noi possiamo schanpare del fuocho di che tutti i fuochi saranno arsi, e dove i malvagi e ' male chredenti saranno tormentati». [53] Allora san Pagolo rispuose loro:

[44] *non saremo a nessuno re terreno*: Paul 1 *nos ne servons a nul roi terrien*, ma lo scambio di *serons* 'saremo' per *servons* 'serviremo' è già in $\alpha 2$. ~ [49] *donde la dischordia è vinta*: Paul 2 *dont la descorde est nee* 'da dove è nata la discordia', ma lo scambio *vaincue* (probabilmente da un intermedio *venue*) per *nee* è già in $\alpha 2$. ~ *per chi e' fanno*: 'per i quali lo fanno', cioè gli idoli ai quali i miscredenti fanno sacrificio. ~ *del fuocho di che tutti i fuochi saranno arsi*: Paul 1 *dou feu dom touz li monz sera brullez*, l'errore di ripetizione per cui *li monz* 'il mondo' è stato sostituito con *li feus* 'il fuoco' è già prodotto nell'archetipo di α .

«Baroni a chui Iddio à tocho il cuore di Santo Spirito, tenetevi fermamente in fede e in chredenza, in però che i ministri di salute saranno aparechiati che vi batezeranno; e se voi tenete bene la charità di nostro Signore Giesù Cristo, voi si sarete salvi eternamente». [54] Allora Lungin e più altri si parlorono privatamente a san Pagolo e si gli dissono: «Signore, noi ti preghiamo che tu ne faccia scrivere la leggie etternale, affine che noi possiamo schanpare del fuocho etternale il quale è a venire e alsì d'essere parzionali del regnio perdurabile, e noi si ti lascieremo andare in quella parte che a tte piacerà e saremo chonpagni di tua vita, e tu si ci sarai padre e maestro insino alla morte». [55] San Pagolo disse loro: «Miei fratelli, io non sono fugitivo, anzi sono chavalieri leale al mio Signore e al mio re; e se io sapessi che io dovessi morire e che per questa morte io non venissi mai in vita eterna e in gloria io non farei questo di che voi mi pregate, anzi pregherei voi di questo medesimo». [56] E si disse: «Hora, so io che io non ò sofferto molti tormenti per niente e che io non soferì passione senza chagione, in però che m'è aparechiato chorona di vittoria, e cholui si me la donerà in chui ho chreduto e di chui io sono certano, in però che io me ne vo a llui e si vedrò cholui nella sua chiarezza e magistà, insieme cho' santi angeli al giudichamento di tutto il secholo; e pertanto io non dubito la morte e si non farò vostra preghiera. Pertanto io si me ne vo». [57] Allora cominciarono eglino a piangere e si dissono: «Che faremo noi? Chome viveremo noi poi che tu sarai morto, e chome potremo noi venire a cholui in chui tu ne consigli a chredere e honorare?».

[58] Così chome eglino parlavano intra loro in tale maniera, il popolo per lo duolo ch'eglino menavano di san Pagolo e si gridavano in alto e si facevano grande romore, il perché Nerone mandò due de' suoi chavalieri, di che l'uno avea nome Parteme e l'altro Firate, per sapere se san Pagolo era ancora morto; e quando eglino venono, si llo trovarono vivo e ch'egli si predichava al popolo di divinità. [59] E quando san Pagolo si gli vidde, si gli chiamò a sé e si disse loro: «Baroni, chredete in Dio vivente chome tutti quelli che in lui chredono, e che risucitò da morte e che ci liberò dalle pene d'inferno». [60] E quelli risposono e si dissono: «Noi andremo primamente allo inperadore e si gli diremo tutto questo ch'è seghuito, in per ciò ch'egli si n'è qua mandati, e tu in questo mezzo sarai morto e poi risuciterai, e allora noi crederemo nel tuo re. Ma tu si ci ditieni più che non ci è stato chomandato a fare di te: hora va dunche a luogho ch'è diterminato a ricevere la sentenza della morte, la quale t'è stata giudichata per diritto». [61] Allora san Pagolo rispuose loro e disse: «Del mio soprastare che io viva anchora. Se voi volete credere in nostro Signore, si avete voi più bisogno di me, che per la morte del mio corpo si vo io alla vita della mia anima. Hora andiamo a gioia nel nome di nostro Signore Giesù Cristo». [62] E chosì come egli andava a luogho di passione e grande multitude di popolo insieme cho'llui, si arivaron alla porta di Roma, e quivi si rischontrò egli una gentile donna la quale avea nome Pantilla, che chon grande amore e riverenza amava l'apostolo e alsì amava molto la divina religione e in piangendo si rachomandò alle horazioni di san Pagolo, ed egli si guardòla e si le disse: [63] «Va, Plantilla, in pacie: tu sè figliuola di salute e di perdurabile gloria. Hora mi presta il tuo fazoletto di che tu sè coperta la testa, e si ti tira da parte per la multitude del popolo il quale è qui e si

55 al] al *corretto su el*;

60 si n'è] sina *corretto su sana*;

63 coperta] corpeta.

[54] *che tu ne faccia scrivere la leggie etternale*: anche qui, il volgarizzamento dipende da un errore nell'archetipo di α ; *Paul 1* ha originariamente *que tu nos faces escrire au roi parmenable* 'che tu ci faccia arruolare (nell'esercito) del re eterno', con un gioco appropriato dal momento che sono i centurioni dell'imperatore a fare questa richiesta, ma l'ambiguo *escrire* < INSCRIBERE 'arruolare' viene letto come 'scrivere', e di conseguenza *au roi* viene riaggiustato in *la loi*. ~ *parzionali*: 'beneficiari', *Paul 1 parzonniere*; forma alternativa rispetto al calco *parzioniere*, raro ma attestato nei volgarizzamenti trecenteschi dal francese, cfr. DEI s.v. *parzioniere* e ZINELLI 1998: 71. ~ [56] *certano*: 'sicuro', *Paul 1 certains*, gallicismo ben attestato in it. ant., cfr. TLIO s.v. *certano*. ~ *Pertanto io si me ne vo*: considera indipendente l'originale dichiarativa *Paul 1 que je m'en voise* 'che io me ne vada', dipendente da *vostre proiere*. ~ [58] *Parteme... Firate*: Partenio e Ferita, un'altra coppia di soldati incaricata di portare a termine la condanna a morte dell'apostolo. ~ [59] *chome tutti quelli che in lui chredono... dalle pene d'inferno*: in *Paul 1 et toz cens qui en li croient resuscitera de morte et delivrerà des painnes d'enfer*, con scambio di tempi verbali (perfetto per futuro). ~ *soprastare*: 'indugiare', vedi TLIO s.v. *soprastare* § 6.2. ~ [62] *il tuo fazoletto di che tu sè coperta la testa*: specifica per 'dissimilazione lessicale' rispetto a *Paul 1 la couverture donc tu cueves ton chief*.

mi atendi infino a tanto che io rivengha a tte, e io sì ti renderò quello che tu m'ài prestato, in però che io me ne voglio leghare i miei ochi in luogho di sudario». [64] Allora la buona dama prestamente sì gli dette il velo che ella portava in testa e poi fecie tutto quello che l'apostolo san Pagolo l'avea chomandato.

[65] Parteme e Firace, e due chavalieri i quali Nerone avea mandati, chome di sopra avete udito, udendo questo sì dissono a quella gentile donna: «Chome chredi tu a questo inchantatore, e perché vuoi tu perdere il tuo buon velo e bello, che giamai per lui in questo mondo uno chosì buono no ne guadagnerai?». [66] E san Pagolo disse a quella dama: «Atendi qui la mia venuta e io t'aporterò il tuo velo chol segnio della mia morte e chome io debbo vivere chon Giesù Cristo eternamente». [67] Allora Lungino e Magista sì dissono tra l'loro molto intentivamente la maniera della loro salute, e san Pagolo sì insegnò loro chome eglino potevano venire alla vita eternale e sì disse loro: «Miei fratelli e miei figliuoli, dapoi che io sarò dichollato e voi e gli altri che m'avete uciso sarete perduti de luogho dove nostro Signore mi degna chiamare alla sua chonpagnia, e sì verranno buoni huomini e in Dio chredenti e sì piglieranno il mio chorpo e sì llo sopelliranno; e voi ghuardate bene i luogho della mia sipoltura e sì venite l'altra mattina a grande hora e sì troverrete due huomini in horazione, cioè Tito e Lucan, e sì direte loro per che chosa io v'ò mandati là, ed eglino sì v'amaesterranno della salute vera verso nostro Signore. [68] E non dubitate punto di fare questo che io vi comando, in però che se voi chredete bene e che voi siate lavati di santa aqua di batesimo e sacrati nella virtù del Santo Spirito, voi sarete purgati di tutte chattive cose di pechato e medesimamente del malefatto della mia morte, e sì sarete scritti nello hordine de' chavalieri di Giesù Cristo e sì sarete parzionieri e heritabili del regnio celestiale, il quale è senza fine».

[69] E quando san Pagolo ebbe chonpiuto il suo parlare, sì arivorono a luogho dove egli dovea essere passionato; il perché egli stese le sue mani al cielo inverso horiente, sì horò lunghamente in latino e in hebreo e rendé grazie a nostro Signore. [70] Quando egli ebbe la sua horazione finita, sì salutò i suoi fratelli al modo del paese e sì gli benedisce, e poi leghò i suoi ochi del velo che Pantilla gli avea dato e si misse inginochioni, e poi sì distese il chollo; e cholui ch'era maestro d'ucidere la gente sì levò il suo braccio in alto e sì lo cholpì chon tanta forza che egli gli tagliò la testa. [71] E quando la testa fu partita dal busto, sì richiamo il chapo medesimo a chiara bocie in ebreo il nome di nostro Signore Giesù Cristo; subitamente apresso uscì del suo chorpo una grande onda di latte e poi una grande honda di sanghue. [72] Apresso questo sì furono alchuni che vollono levargli il velo di che egli avea legati gli ochi, e sì non llo poterono trovare né vedere, in però che nella dichollazione di san Pagolo risplendette una sì grande chiarità e si venne una sì grande hodore, sì dolcie e sì soave, che nessuno ochio non lla poté sostenere né raghuardare, né lingua sì non lo potrebbe rachontare. [73] Quando quelli che quivi erano viddono in san Pagolo la grazia di nostro Signore sì si maravigliarono molto e sì dissono che nostro Signore Giesù Cristo era il re eternale che san Pagolo avea predichato e anuziato chome alto mastro e chonvertitore di gente.

[74] Parteme e Firace, i quali Nerone avea mandati per dare spaccio alla morte di san Pagolo, si tornorono adrieto, e quando eglino furono alla porta della città sì trovarono Pantilla che laldava e glorificava nostro Signore di quanto ella avea udito e veduto per lo santo apostolo, e quelli la domandorono in ghabando perché ella non si chopriva il suo chapo del velo ch'ella avea prestato a Pagolo suo maestro. [75] E quella, che era rischaldada del chaldo di fede e di chredenza, sì rispuose

67] venire alla vita] uiuere a *sbarrato e corretto* uenire alla u.

71 honda] hoda.

[65] *i quali Nerone avea mandati, chome di sopra avete udito*: integrazione del volgarizzatore con rimando anaforico assente nella fonte. ~ [67] *dissono*: *Paul 1 demanderent*. ~ *intentivamente*: 'con gran solerzia', calco da *Paul 1 ententivement*, ma è gallicismo ben rappresentato in it. ant., cfr. *GDLI* s.v. *intentivamente*. ~ *Tito e Lucan*: Tito e Luca, i due discepoli menzionati all'inizio del capitolo; la lezione *Lucan* conserva le tracce dell'originale francese *Lucam*, che preservava l'accusativo della fonte latina. ~ [68] *di tutte chattive cose*: *Paul 1 de totes ordures et de toutes felonniees*. ~ *parzionieri*: cfr. III 54 *ad loc.* ~ *heritabili*: 'degno successore', duro calco di *eritable*. ~ [69] *dove egli dovea essere passionato*: cfr. *Paul 1 de sa passion*. ~ *in latino e in hebreo*: originariamente *Paul 1 en langaie hebrien*, ma la lezione del volgarizzamento dipende dalla corruzione *en latin et en hebrien* prodottasi a monte di α .

choragiosamente e disse: «A, chome voi siate vani e chattivi, che non sapete chredere quello che voi avete udito e veduto cho' vostri ochi e quello medesimo che voi avete sentito a vostre mani. [76] Io sì ò veramente quello velo il quale io gli prestai, e sì è prezioso e santifichato dello spandimento del suo glorioso sanghue, in però che io lo viddi venire chon una grande chonpagnia da cielo e sì mmi rendé quello drappo veramente e sì me lo dette, e per la benignità che egli avea voluto il velo sì mi disse: "Pantilla, tu m'ài fatto servigio in terra e io te lo ghuidardonerò al cielo là dove tu debbi andare prestamente per te, e sì ti mosterrò la gloria di Domenedio"». E detto questo sì chavò il velo del suo seno, tutto molle e bagnato del sangue, e sì llo mostrò loro. [77] Allora quelli, che furono tutti meravigliati, se ne venono prestamente allo inperadore e sì gli chontorono tutto quello che eglino aveano udito e veduto. [78] Allora, quando lo inperadore intese questo sì si meravigliò e sì ebbe chonsiglio cho' maestri della leggie e chon suoi amici e chon alchuni de' senatori di Roma che egli potette avere, e sì fu molto chonfuso nel suo seno della grande paura ch'egli avea e nessuno sì non gliene sapeva dare chonsiglio, in però che eglino sì meravigliavano tra loro l'uno cho' l'altro di questo affare, e si venne san Pagholo, circha a hora di nona, a porte serrate, e sì sedette davanti lo inperadore e sì gli disse: «Inperadore, hora puoi tu vedere che io sono Pagolo e sì sono chavalieri del re etternale che non può essere vinto almancho. [79] Chredi hora che io non sono morto nella vita e sì vivo nel mio Iddio; ma questo a tte, chattivo, in pocho di tenpo tornerà sì grande male che persona non llo potrà sostenere e alsì molto grande tormento e morte etternale, in però che tra gli altri mali horribili e pessimi che tu ài fatto sì ài tu sparso molto del sangue degli amici di Dio, i quali tu ài martorizati». E quando san Pagolo ebbe questo detto sì spari di subito, sì che persona non llo poté vedere.

[80] Quando Nerone lo inperadore udì questo sì n'ebbe grandissima paura, sì grande che persona non llo saprebbe rachontare, e sì fu quasi chome huomo fuori di senno, e per lo chonforto di suoi amici chomandò egli che Barnaba e Patrocholo e tutti quegli che egli avea in prigione a lasciali andare in quale parte ch'eglino volessino. [81] Lungino e Megesta, che erano perfetti di Roma, e Sesto, ch'era signore d'una partita della chavalleria, questi tre sì tenono fermamente nello insegnamento di san Pagolo. [82] E chosì chome egli avea davanti divisato, si venono i due huomini in horazione ch'egli avea loro detto, e ciò furono Titus e Lucas, e sì vidono san Pagolo ch'era in mezzo di loro due: e quando eglino lo vidono sì n'ebbono grande meraviglia e sì non usorono d'andare più avanti. [83] Tito e Lucha, sì chome eglino furono levati della loro horazione e che egli vidono questi tre i quali erano stati ministri della morte di san Pagholo, sì ebbono grande paura il perché si missono in fuga, e san Pagolo spari; e questi tre gridorono apresso quelli due e sì dicevano loro: «Buoni amici di Dio, non siamo qui venuti, come voi chredete, per ucidervi, ma per ricevere da voi il santo batesimo, e che per questo voi ci meniate alla vita perdurabile, sì chome san Pagolo il vero maestro ci promise, il quale noi vedemmo in questo punto stante e horante intra voi». [84] Quando Tito e Lucha udirono questo, sì stettono fermi e a grande gioia missono le loro mani sopra di loro e sì gli benedissono del segnio della chrocie, e quando eglino ebbono digiunato insino alla sera sì gli batezorono nel nome di nostro Signore Giesù Cristo, a chui gloria e honore sia.

[IV]

[1] *Qui chomincia la storia e passione di santo Iohanni il vangelista.*

[2] Noi troviamo per la sacra e santa Scrittura che la sechonda persecuzione che fu fatta sopra de' cristiani dopo Nerone inperadore sì fu fatta per Domiziano inperadore; di che adivenne che, per suo chomandamento, san Giovanni vangelista fu gittato fuori della città di Fesa e mandato in esilio in una

IV 2 Pathmmos] pathm(m)os.

[74] *dare spaccio alla morte*: 'affrettare la m.'. ~ IV [2] *Noi troviamo per la sacra e santa Scrittura che*. Jean 1 *Bien est conneüe chose que*; si tratta di un'integrazione del C., con un riferimento al modello del volgarizzamento.

isola la quale era chiamata per nome Pathmmos, e in quella isola si scrisse egli l'Apochalisse di sua mano, si chome nostro Signore si gli insegnò. [3] E in quello anno che Domiziano l'ebbe mandato in esilio nell'isola sopradetta, si venne sopra di lui tale vendetta che i senatori di Roma si llo ucisono, in però che quando Domiziano ebbe chomandato a fare tutto si fu egli chasso e messo a niente. [4] Hora adivenne che san Giovanni, che a torto era stato mandato in esilio, ritornò a grande honore alla città di Phesa, e tutto il popolo, huomini e femmine, andorono allo inchontro di lui a grande allegrezza e si dicevano: «Benedetto sia cholui che viene nel nome di nostro Signore!». [5] E si chome egli entrò nella città, e' si portava una femina morta la quale avea nome Drusiana, la quale avea molto desiderato di vedere san Giovanni e lla sua presenza e alsì udire la sua dotrina ch'egli anuziava.

[6] Quando san Giovanni vidde i parenti di quella e i poveri e i vedovi horfani, si n'ebbe piatà, in però ch'eglino credevano e dicevano: «Vedete qui, san Giovanni, Drusiana che noi si portiamo morta, la quale hoservava e teneva bene i chomandamenti di vostra dotrina, e si nutrichava tutti noi e serviva Iddio in humilità e chastità e desiderava hogni di la vostra veduta, e hora voi siate venuto ed ella è finita». [7] Allora san Giovanni chomandò che eglino posassino la bara e si mettessino il corpo di fuori. E quando questo fu fatto, egli si disse: «Drusiana, il mio Signore Giesù Cristo si ti vengha a risucitare per la sua santa grazia. Levati su e si te ne va nella tua chasa, e si mmi aparechia a mangiare». [8] Allora Drusiana si si levò e si se ne andò, e molto bene si sovenne di quelle chose che l'apostolo l'avea chomandate, e si lle pareva ch'egli non l'avessi risucitata, anzi svegliata da dormire. [9] Il popolo, veduto questo, si menavano grande romore per lo spazio di tre hore per la grande allegrezza e si dicevano: «Uno solo Iddio è il quale san Giovanni vangelista predicha».

[10] L'altro giorno apresso, si chome san Giovanni predichava in Phesa e si dimostrava la parola di nostro Signore, si avea uno filosofo il quale era pieno di grande scienza e si era chiamato per nome Chraton, e si 'nsegnava per una falsa maniera a dispregiare il mondo e si si faceva raghuardare ne' merchatì da le genti, per modo ch'egli avea fatto venire due huomini che erano stati molto ricchi e si avea fatto loro vendere tutto ciò che eglino aveano e si n'avea fatto loro chonperare due priete preziose, le quali egli fecie loro ronpere veggiente tutto il popolo in significhazione che chosì chome queste pietre preziose, le quali erano piaciute a tutte genti, erano spezate e male messe, e che chosì l'uomo dovea dispregiare la ricchezza e la gloria di questo mondo, che sono chose trapassabili. [11] E si chome egli faceva questo, si adivenne che san Giovanni passò per quivi davanti e si chiamò Craton lo filosofo e si gli disse: «Questa maniera di dispregiare il mondo si è troppo folle che le genti l'odono e Iddio lodano, in però che chosì come la medicina non è profitabile, di ch'ella ristrigne forte la maghagnia, chosì è la dotrina vana e falsa, di che si leva i vizi del corpo per meglio vivere e per salute dell'anima; in però che nostro Signore vuole che l'uomo faccia tanto ch'egli possa venire a vita eterna».

[12] Quando san Giovanni gli ebbe questo detto si gli disse ancora, s'egli voleva essere perfetto, ch'egli vendessi tutto quello che egli avea e si llo donassi a' poveri; e quando egli arebbe questo fatto, che egli ne chonquisterebbe tesoro al cielo e vita permanabile. [13] Craton gli disse: «Vedi qui il frutto

5 vedere] vere; 10 ne' merchatì] semerchatì *con n- soprascritto*;

la ricchezza e la gloria] la gloria (*vd. nota*).

[3] *sopradetta*: rimando anaforico integrato dal volgarizzatore. ~ *chasso e messo a niente*: 'annullato'; dittologia già presente nella fonte, *Jean 1 cassé et mis au noient*. ~ [5] *la sua dotrina ch'egli anuziava*: *Jean 1 sa doctrine*. ~ [6] *e i vedovi horfani*: resa aberrante di *Jean 1 et les veeves et les orphelins*. ~ *hoservava e teneva bene*: dittologia per *Jean 1 bien tenoit*. ~ *la vostra veduta*: il C. o Q scambia la lezione originaria *revenue* 'ritorno' (*venue* poligeneticamente nella tradizione francese) con *veüe*. ~ [7] *si ti vengha a risucitare*: cfr. *Jean 1 te vueille resusciter* 'ti voglia resuscitare', con scambio su base paleografica tra *vueille* e *viegne*. ~ [9] *veduto questo*: rimando anaforico integrato dal volgarizzatore. ~ [10] *la ricchezza e la gloria*: l'omissione di *la ricchezza* (fr. *la richece* in α) deve essersi prodotta durante la copia della minuta del volgarizzamento, dal momento che il solo *la gloria* non giustifica il mantenimento della relativa con soggetto plurale *che sono chose trapassabili*. ~ [11] *che le genti l'odono e Iddio lodano*: riformula *Jean 1 qe les genz loent, et Dex le desjuge et dampne*, forse dipendente da un errore polare in Q (*loe* per *desjuge et dampne*) e sicuramente originato dallo scambio di *loent* 'lodano' per *loient* 'lo sentono'. ~ *profitabile*: *Jean 1 profitaule*, ma è gallicismo ben diffuso in it. ant., cfr. CELLA 2003: 89. ~ *di ch'ella ristrigne forte la maghagnia*: dipende da innovazione di $\alpha 2$, che in *Jean 1 dont l'en n'arrache hors le mabaign* 'mediante la quale (la dotrina di Cratone, qui paragonata a una medicina) non si sradica la malattia' sostituisce *n'arrache* 'non sradica' con *n'estraigne* 'non contiene'; a livello del volgarizzamento o di Q si produce un'ulteriore corruzione con la caduta della negazione. ~ [13] *covotigia*: 'cupidigia', diffuso gallicismo qui ottenuto per calco di *Jean 1 covoitise*, cfr. CELLA 2003: 158-159. ~ *prete*: dipende da scambio di *prestres* per *mestres* proprio di $\alpha 2$.

d'umana chovotigia in queste pietre che qui si stanno rotte; ma se Iddio è il tuo prete, e ch'egli voglia per te tanto fare, che il valore di queste pietre preziose siano donate a' poveri: fa dunche che queste pietre si ritornino insieme e siano risolidate in una pezza chome elleno erano prima, affine che, se io ho fatto per piacere alle genti, che tu lo facci alla gloria di cholui che tu di' ch'è il tuo maestro». [14] Allora san Giovanni raghunò tutte quelle pichole pezze rotte e si lle misse in sua mano e si levò gli ochi al cielo e si disse: «Signore Giesù Cristo, che sopra tutte chose ài potere, che il mondo, ch'era di pechato in pechato per lo pechato dello albero di chovotigia e per lo misfatto del primo huomo, che tu ristorasti per lo fusto di santa crocie, e a l'uomo ch'era morto senza veduta si gli desti gli ochi che natura non gli avea voluto donare e si risucitasti Lazero dopo il quarto giorno della sua morte, e tutti i mali e instremità sanasti per la parola della tua virtù, sia agiutorio a queste pietre che chostoro àno spezate per piacere alle genti che non sanno che chosa si sia frutto di limosina. Signore, rasodale per la mano de' tuoi angioi, e che il pregio di dette siano tornati in uso di misericordia e di limosina e a credere fede a quelli i quali lo vedranno in tua virtù che Iddio è vivente insieme chol Padre e Figliuolo e Santo Spirito in tutti e secholi». [15] E quando i cristiani ch'erano chol santo apostolo ebbono detto «Amen», si si furono le pezze delle pietre rasolidate si perfettamente che non si vedeva alchuno segno né chonoscere che mai vi fussi stato alchuna rottura.

[16] Quando Craton il filosafo si vidde questo, egli si chadde a' piedi del santo apostolo e si chredette e si si batezzò, e insieme cho'lui si batezzorono i due huomini e tutti gli altri che si tenevano alla sua malvagia dotrina, e Craton si chomnciò a predichare pienamente la fede e parola e chredenza di nostro Signore Giesù Cristo. [17] Allora si venono due borgiesi della città di Phesa molti richi e di grande potere e di grande honore e si tenono alla dotrina di san Giovanni e si venderono tutto quello ch'eglino aveano e si llo dettono per Dio a' poveri, e si seghuivano l'apostolo quando egli andava a predichare per le città la parola di Dio. [18] Hora adivenne uno giorno che, chosì chome eglino entrarono ne' borghi della città di Phesa, eglino viddono alchuni de' loro servi e servidori vestiti di drappi di seta, e si risplendevano nel loro senbiante alla vana gloria di questo mondo. [19] Hora adivenne che il diavolo si asali l'uno de' due d'una delle sue saette per modo ch'egli fu dolente di vedersi sì povero e sì nicistoso, in però che nessuno di loro non avea se non uno solo mantello e i loro servi erano richi e possenti. [20] Hora l'apostolo san Giovanni, che per Ispirito Santo tutto sapeva e lle traverse e tentazioni del diavolo, si disse a' due che cho'lui andavano: «Io vegho che voi avete chanbiato il vostro choraggio e vostro pensamento, in però che voi avete seghuito invidia alla dotrina di nostro Signore Giesù Cristo, in però che quanto voi potresti avere avete donato a' poveri. Hora, se voi volete avere horo ho argento e pietre preziose altanto valente quanto voi n'avesti, si pigliate verghe di legname che siano diritte e si me le aportate». [21] E quando eglino si le ebbono aportate e llo apostolo ebbe fatta la sua horazione al Padre e al Figliuolo e al Santo Spirito, si si mutarono le verghe in fine horo, e poi si disse loro l'apostolo: «Portatemi di quelle pietre minute della riva del mare». E quando e' l'ebbono rechate, l'apostolo da chapo si fecie horazione al Padre e al Figliuolo e al Santo Spirito e subitamente diventorono le pietre tutte gemme preziose di tutte sorte. [22] Allora san Giovanni si disse a' due fratelli: «Andate durante sette giorni agli horafi e lapidari di questo paese, e quando voi avete provato che sia fine horo e lle pietre vere gemme si me lo anuziate». [23] Ed eglino feciono tutto quello che egli avea loro chomandato e si ritornorono a lui e si gli dissono: «Signore, noi abbiamo parlato a tutti gli orafi e si dichono che non viddono giamai sì fine horo, e i lapidari alsì dichono che non viddono giamai sì fine pietre né migliore né sì buone». [24] Allora san Giovanni si disse loro: «Andate e richonperate le vostre terre che voi avete vendute, in però che voi avete perduto le porti del cielo. Conperate a' vostri ochi robe di seta per risplendere davanti le genti di questo mondo, posto che chorto sia il tenpo; che chosì chome la rosa, che perde insieme l'odore e il cholore e tosto si secha, voi

[14] *ch'era di pechato in pechato per lo pechato*: dipende da errore d'anticipo prodottosi in $\alpha 2$, cfr. *Jean 1 qi estoit debrisiez en pieces par le pechié* 'che era ridotto in pezzi a causa del peccato', *qi estoit depechié en pechié par le p. $\alpha 2$* . ~ *instremità*: 'infermità'. ~ *il pregio di dette*: sott. 'pietre', *Jean 1 li pris d'eles*. ~ [18] *ne' borghi*: 'nei piccoli centri abitati fuori dalle mura cittadine', *Jean 1 es murs deforains*, cfr. TLIO s.v. *borgo* § 1.2. ~ [19] *sì povero e sì nicistoso*: rende la dittologia sinonimica già presente in *Jean 1 povres et desetens*. ~ [20] *e lle traverse e tentazioni del diavolo*: dittologia sinonimica per *Jean 1 les boisdies*. ~ [21] *altanto valente*: calco di *Jean 1 autant vaillant*.

sospirate in raghuardando i vostri servi e servidori del loro bello senbiant e voi siate dolenti perché voi siate poveri diventati: siate dunche fioriti in quello secholo affine che voi siate sechi permanabilmente. Voi non chredete che lla vertù di Dio sia sì grande ch'ella doni abondanza di ricchezze a quelli che lo servono, e che gli faccia risplendere più che altri non saprebbe. Iddio à stabilito le battaglie chontro a' choraggi, e quelli che per lo suo nome lasciano i beni tenporali debbono chredere fermamente ch'eglino aranno le perdurabile ricchezze. [25] E sappiate bene che nostro Signore ci rachonta chome egli era uno richo huomo che ogni giorno stava in richi honori e grandi dilichatezze, e sì vestiva di panni di seta e di bisso e di porpora, e alla sua porta giaceva uno lebroso mendicho che disiderava d'avere almancho de' minuzoli e brici che chadevano dalla sua tavola, cioè del richo uomo, ma persona non gliene dava. [26] Hora adivenne che lo richo uomo morì e i lebroso povero alsì in uno giorno; e il povero lebroso sì fu portato nella gloria eternale e llo richo huomo fu mandato nello inferno eternale. E raghuardando, lo richo huomo sì vidde il povero che sì sedeva sul ginocchio d'Abram lo profeta. Lo richo huomo sì chominciò a gridare e sì disse: "Padre Abram, abbi merci di me! Piacciati di mandare Lazero, cioè il povero, e che egli intingha il suo dito nella aqua e sì mmi dia da bere, in però che io sofero troppo grande tormento in questa fiamma". E Abram sì gli rispuose e disse: "Figliuolo, ricordati che tu ài avuto grandi beni e ricchezze assai in tua vita, e il povero Lazero à avuto grandi mali e povertà. Per la quale chosa egli è hora in alegrezza e gioia, e tu sè in pena e in tormento; e sappia che tra noi qua su e voi chostà giù è sì grande chonfusione e divisione che nessuno non può venire di là dove tu sè qui dove noi siamo, né di qui venire là dove tu stai". [27] E llo richo rispuose e disse: "Padre Abram, io ho cinque fratelli. Io ti priegho che io vadia a llo a dire che non seghuino la vita che io ho seghuita, affine che eglino non venghino in queste pene". E Abram sì disse: "Eglino àno Moyses e i profeti, i quali eglino debbono udire e tenere la loro leggie e chomandamenti". Ed egli rispuose: "Eglino non llo chrederanno se alchuno morto non risucita e che vadia loro a dirlo". E Abram disse: "S'eglino non chredono Moisé e i profeti, dunche non crederanno eglino che alchuno huomo si possa risucitare da morte". [28] Ancora disse san Giovanni: «Dipoi nostro Signore Iesù Cristo e nostro maestro sì ci afermava e provava tali parole per esemplo di sua vertù, in però che quando egli fu aportato davanti tre chorpi di morti, ed egli sì gli risucitò ed eglino dettono chredenza alle sue hopere e alle sue parole. [29] E che vi dirò io più del mio Signore e delle sue vertù, che voi medesimi vedete quelli che io risucito in suo nome, e i parletichi e i lebroso sana e i ciechi ralumina e gli indemoniati ghuariscie? Ma queste vertù sì non possono avere le tterrene ricchezze. Voy medesimi solavate andare a' malati e quando voi avete chiamato il nome di nostro Signore Giesù Cristo sì erano sanati; voi chacciavate i diavoli fuori de' chorpi delle genti e sì rendavate lume a' ciechi, e hora vi siate tolti hogni grazia e sì siate venuti chattivi in ricchezza di questo mondo, che davanti savate grandi forti e possenti in fede e chredenza. [30] E voi, chui il diavolo soleva temere tanto che per vostro chomandamento lasciavano gli uomini che eglino avevano presi, e voi dottate hora il diavolo, in però che cholui che ama l'avere di questo mondo sì è servo al diavolo, e chi ama il mondo non tiene le ricchezze, ma le ricchezze tenghono lui. Egli è un ventre che tanto piglia di vivanda che sarebbe assai a sette ventri e sì è uno chorro che à tante vestimenta che sarebbono assai a sette chorpi, la quale chosa è horgolio e dannazione alla anima. E quelli che non può usare horgogli, non voglia la ricchezza: egli la ghuarda e raghuna e sì non sa a chi ella sia. Di che il Santo Spirito parlla e sì dicie per lo profeta, che l'uomo si tormenta invano cholui che raghuna tesoro e sì non

28 Dipoi] dipoi che *con* che *espunto*;

29 ghuariscie] ghuarire; aria] aqua *espunto* aria.

[24] *a' vostri ochi*: cfr. *Jean 1 a vostre oes* 'a vostro profitto'. ~ [25] *di seta e di bisso e di porpora*: integra *Jean 1 de soie* con altri due tipi di tessuto, il bisso e la porpora, sovente presentati in coppia per descrivere capi d'abbigliamento lussuosi, cfr. *TLIO* s.v. *bisso* § 1. ~ *e brici*: 'gli avanzi', cfr. *TLIO* s.v. *bricio*. ~ *persona*: 'nessuno'. ~ [26] *eternale... eternale*: ripetizione già nel modello, *Jean 1 en vie parmenable... el parmenable enfer*. ~ *Lazero, cioè il povero... il povero Lazero*: scambia il sostantivo di *Jean 1 le lazré* 'il lebbroso' per l'antroponimo da cui in effetti deriva, per poi recuperare il senso con una glossa esplicativa. ~ [29] *i parletichi*: 'i paralitici', esito popolare del lat. *PARALYTICUS*, cfr. *TLIO* s.vv. *parlético* e *paralitico*. ~ *chattivi in ricchezza di questo mondo*: dipende da corruzione di α , con scambio di *en* per *es* in *Jean 1 chaitif es richces mondaines* 'schiavi delle ricchezze terrene'. ~ [30] *a sette ventri... a sette chorpi*: originariamente *Jean 1 a mil ventres... a mil autres cors*, ma il facile scambio tra *mil* e *vij* dipende da lezione già corrotta in $\alpha 2$.

sa a chui si sia. [31] Al nasciere si venimmo noi in terra ingnudi e si non avemmo né a bere né a mangiare né vestimenta, e d'altra parte noi tegnamo chomunemente le ricchezze del cielo, la chiarezza del sole e della luna e delle stelle; ed è chomune ighualmente a' poveri e a' ricchi la temperanza della aria e le piove e le hopere di santa Chiesa e lla santità del batesimo e le rimissioni de' pechati, ed essere parzionali al sacramento dell'altare e l'usaggio del corpo di nostro Signore Giesù Cristo, e sua grazia e sue vicitazioni e il perdono di ciaschuno pechato, tutte queste cose che diparte nostro Signore ighualmente a' suoi amici che sono fermamente in fede e in chredenza, senza che egli raghuardi più alla altezza che alla basezza della persona, e di questo sono parzionieri i ricchi e i poveri certamente, ma l'uomo è maloroso e chattivo che vuole avere più che bisogno non gli fa, in però ch'egli non può bene usare quello che mestiero gli sarebbe. [32] Quando l'uomo si chrede essere in sua migliore pacie e ch'egli non fa nessuno holtraggio né di bere né di mangiare, e anchora spesse volte gli viene dolore di febre e d'altri mali di diverse infermità per tutto il corpo, e l'uomo in sua grande ricchezza e in sua grande podestà si non si può saziare di tanto che egli chonoscha già che lla sua ricchezza non gli profiterà alla anima; in però che la pacie del suo cuore, che è la ricchezza, si gli donano senpre ad intendere a quelli che lle ghuardano sogni. [33] Eglino fanno ghuardare le chase da' ladroni, e si sono senpre in dottanza là dove eglino si siano; e nella fine si partono di questo secholo tutti ingnudi e si non portano cho'lloro se non la pezza delle hopere che eglino ànno fatto e si vanno in tormento perdurabile».

[34] Così chome san Giovanni si diceva queste parole, si adivenne che si portava uno huomo morto a sopellire, il quale era figliuolo d'una vedova donna, e si non era che trenta giorni che egli era maritato. [35] Le genti che cho'llui venivano per fare il servizio che si fa a' morti si si gittorono a' piedi di san Giovanni insieme cho'lla madre del giovane il quale era morto, e tutti preghavano san Giovanni per grandissima humilità e reverenza che al nome del suo Iddio risucitassi il chonpagnone da morte a vita, chosì chome egli avea risucitato Drusiana, ed era sì grande il dolore e il pianto che a grande pena l'apostolo si poteva tenere di piangere. [36] Il perché egli si misse in horazione e si stese le mani verso del cielo e si fecie una molta dolcie horazione e lungha, e poi disse al morto, il quale avea nome Statius: «Tu ài perduta tutta la tua vita perché tu ài amata troppo la tua carne. Tu si non chonoscievi il tuo chreatore, tu si non chonoscievi il salvatore delle genti; tu non chonoscievi il vero amico il quale si è il vero Iddio: e pertanto ài tu conquistato il fellone nimico, cioè il diavolo, per tua dischonoscienza. [37] Hora io ho tanto fatto per miei prieghi al mio Signore che tu ti lievi di morte, e si anuzii a questi due fratelli, di che l'uno à nome Articho e l'altro Eugenio, i quali io ho tanto biasimato la loro follia e chome eglino si ànno aquistato grande tormento». [38] Allora Statius si si levò prestamente della morte e si adorò il santo apostolo e si chominciò a righuardare i due fratelli e si disse loro: «Io ho visto i vostri angeli, che per Dio v'aveano ghuadagnati, i quali non fanno che piangere in però che perduti v'anno, e i diavoli che si ralegravano perché avete perduto Iddio. [39] E vidi lo Iddio eternale, il quale avea aparechiati molti dilette ed era pieno di grande chiarezza nella vita eternale, la quale voi avete perduta per vostra follia, e si avete preso tenebre d'inferno, il quale è pieno di serpenti e di fiamme e di fuoco e di sì grandi tormenti che voi si non llo potresti chontare, e alsì pieno di puzzo e di dolore e d'angoscia. Voi avete perduto il dilette luogho pieno di fiori che gittano i dolci hodi e che mai non si sechano, e pieno di dolci chanti d'angeli e di virtù del cielo, e si avete aquistato l'orribile luogho dove non si cessa né di giorno né di notte di piangere e d'urlo e di lamenti senza fine. [40] Il perché io vi priegho che voi preghiate il santo apostolo che chosì chome egli m'à risucitato da morte a vita e da danazione d'anima a salvamento, che vostre anime, le quali sono tornate a dannazione, ch'egli le rimeni nella grazia di nostro Signore Giesù Cristo».

[41] Dapoi quello medesimo il quale era risucitato da morte e tutto il popolo che quivi era insieme con Articho e chon Eugenio si si missono tutti inginocchione e preghorono il santo apostolo che

[31] *essere parzionali*: infinito sostantivato che traduce il sost. fr. *parçonnerie*. ~ *maloroso*: 'sventurato'; in it. ant. si ha solitamente *malauroso*, qui con riduzione del dittongo, cfr. CELLA 2003: 132-133 e TLIO s.v. *malauroso*. ~ [32] *gli donano ad intendere... sogni*: cfr. *Jean 1 donnent adés entente et soing* 'danno sempre preoccupazioni'. ~ [35] *del giovane il quale era morto*: *Jean 1 au bachelier*, la relativa è un'integrazione del volgarizzatore. ~ *il chompagnone*: 'l'amico', in *Jean 1* semplicemente *le bachelier*.

pregassi nostro Signore per gli due fratelli. [42] Allora l'apostolo rispuose loro in tale maniera: «Voi due, che avete pechato, fate penitenza trenta giorni per modo che lle pietre che io ho fatte diventare preziose si ritornino nella loro propria natura, e lle verghe di legnio che io ho fatte d'oro alsì si ritornino di loro natura». [43] Hora adivenne che dopo i trenta giorni che lle pietre e lle verghe non tornorono in loro natura, sì venne Articho e 'Ugienio allo apostolo e sì gli dissono: «Tu ci insegna e predichi senpre perdono e midericordia, e sì ài chomandato che senpre si perdoni l'uno a l'altro, e se l'uomo misfà molto meglio lo debba perdonare Iddio a l'uomo. [44] Noi dolenti e compunti de' nostri pechati e degli ochi di che noi pechammo a righuardare le vanità e lle chovottigie del mondo, e sì ne piangiamo in ripentendoci, il perché ti preghiamo, signore e dolcie apostolo, che il perdono di che tu predichi per parole che tu ce lo mostri per hopera».

[45] Quando san Giovanni gli vidde piangere e ripentire di buon cuore, sì disse loro e a tutti quelli che per loro preghavano: «Nostro Signore Iddio parlò a' pechatori e sì disse: "Io non voglio che i pechatori muoino nel loro pechato, anzi che si convertischino e faccino buone hopere", e sì disse nel suo amaestramento che quando uno pechatore lascia il suo pechato e si torna a penitenza che gli angioi sì n'anno più grande gioia che di ventinove giusti che non àno bisogno di penitenza». [46] E più disse san Giovanni al popolo: «Sappiate di vero che nostro Signore sì à preso in grado la penitenza di questi due». E poi si ritornò a' suoi fratelli e sì disse loro: «Andate e sì raportate le verghe al boscho là dove voi le pigliasti e alsì le pietre ne luogho loro, in però ch'elleno sono ritornate tutte alla loro natura». [47] E quando questo fu fatto, e due fratelli sì ebbono ricoverata la grazia di Dio ch'eglino aveano perduta, sì che eglino chacciavano i diavoli de' chorpi degli huomini chosi chome eglino aveano fatto per davanti e sì raluminavano i ciechi e rendevano sanità a' malati e grande virtù sì faceva Iddio per loro. [48] Tutti quelli della contrada di Phesa e quasi tutti quelli della chontrada d'Asia si tenevano allo amaestramento e predichazione di san Giovanni e sì predichavano di lui. [49] Hora adivenne che quelli i quali si tenevano nella malvagia chredenza degli idoli sì feciono uno grande schandolo e una grande sedizione contro a san Giovanni, sì llo menorono al tenpio del loro Iddio e sì llo chostrinsono ch'egli facessi sacrificio a llo loro idoli e loro deessa, che si chiamava Diana, sechondo la loro brutta maniera della loro inchredulità; [50] e san Giovanni sì disse loro: «Io vi menerò tutti alla chiesa del mio Signore Giesù Cristo, e sì chiamate il nome della vostra deessa Diana e sì fate chadere la chiesa del mio Iddio, e chosi mi consentirò io a voi se voi potete questo fare. Io apellerò il mio Signore Giesù Cristo e sì farò chadere questo tenpio e ronpere la immagine che voi adorate e avete fatta nello honore della vostra deessa; e quando io arò fatto questo sì sarà ragione che voi lasciate vostra male chredenza e sì vi chonvertiate a dDio». [51] A queste parole, il popolo stette tutto cheto. Poi ve ne fu di quegli che furono chontro a questa divisa, ma la più grande partita del popolo sì llo achonsenti.

[52] Allora san Giovanni per dolcie parole sì inhortò il popolo che eglino si tirassino fuori del tenpio; e quando eglino furono tutti da una parte sì disse san Giovanni ad alte boci udente tutti: «Signore Giesù Cristo, io ti priegho che quello tenpio chaggia insieme chon tutte le immagine che vi sono adorate, per modo che persona non sia perchosso né danneggiato». [53] E sì tosto chome egli sì l'ebbe detto il tenpio e tutti gl'idoli chaddono e non ne restò pezzo che non venissi a nulla, chosi chome la polvere che il vento chaccia. [54] E in quello giorno si chonvertirono quattordici migliaia d'uomini paghani, e sì furono battezzati senza i fanciulli e senza le femmine. E senza avere alchuna ammirazione ho paura sì chominciarono a gridare: «Uno solo vero Iddio è in chui Giovanni l'apostolo chrede». [55] Allora si venne avanti Aristomedes, il quale era veschovo di tutte le sinaghoghe e maumerie, il quale era pieno di malvagio spirito, sì fecie sidizione al popolo per modo che il popolo si misse per fare battaglia chontro all'apostolo. [56] Ma san Giovanni sì gli disse: «Dimmi, Aristomedes, posso io farti di levarti la mala chredenza che tu ài in tuo choraggio?».

47 ciechi] ciechi *corretto su* chiechi.

[55] *maumerie*: 'moschee', calco da *Jean 1 mahommeries*. L'alternativa *moscheda/moschea* è attestata in it. ant., per probabile mediazione veneziana, a partire dalla metà del Trecento; per la storia dell'introduzione di questo termine, che si afferma in italiano proprio negli anni in cui C. redige il suo volgarizzamento, cfr. ARVEILLER 1999: 370-375.

[57] Aristomedes si disse: «Se tu vuoi che io chreda nel tuo Iddio, io si ti voglio donare veleno a bere e che quando tu l'arai bevuto, e che se tu non muori prestamente io dirò che il tuo Iddio sia vero e si gli chrederò». [58] L'apostolo si gli disse: «Se tu mi dai il veleno a bere io chiamerò il nome del mio Iddio e il veleno si non mi potrà nuocere». Allora si disse Aristomedes: «Tu ne vedrai prima bere agli altri e morire subitamente, il perché il corpo tuo dubiterà a berne». [59] San Giovanni si disse: «Io t'ò detto che tu chreda nel mio Iddio Giesù Cristo e che tu sia aparechiato quando tu arai veduto che io resterò sano e salvo apresso che io arò beuto il veleno». [60] Allora si se ne andò Aristomedes al choncilio della città e si gli richiese due huomini i quali doveano essere dichapitati per loro male fare, e si gli ebbe e si gli menò dove era raghunato il popolo davanti allo apostolo e si fecie loro bere il veleno, e quelli, beuto che l'ebbono, si morirono subitamente. [61] Allora Aristomedes disse: «Giovanni, ascholtami! Ho tu lascia andare la tua dotrina di che tu ài levato il popolo di chredere nel nostro Iddio, ho tu prendi il veleno e si llo bei per mostrare se il tuo Iddio è chosì possente, che poi che tu l'arai beuto tu possa restare sano e fresco».

[62] San Giovanni vidde i morti che aveano beuto il veleno e pertanto non ebbe egli nessuna paura, anzi prese il veleno senza dottanza e si fecie di sopra il segnio della santa crocie e si disse: «Mio Padre e mio Iddio Giesù Cristo, che facesti cielo e terra e che tieni tutta podestà e tutta signoria, e per chui tutti i serpenti s'apacificano quando sentono il tuo nome richordare, e draghoni e vipere e iacholi e faree e tutti i mali animali che portano veleno, e si secha tutte le radicie che sono chontro alla humana salute. [63] Tu, Signore, spegni le virtù di questo veleno e lle sue hopere mortale, e si dona a quelli che sono qui, i quali tu ài formati a tua similitudine, ch'eglino abbino ochi per vederti e horechi per udirti e cuore per intenderti, la tua signoria e lla tua podestà». [64] E quando egli ebbe questo detto si fecie il segnio della chrocie sopra della sua bocha e sopra il suo chorporo e si bevè tutto quello ch'era nel nappo, ho vogliamo dire nella choppa, e quando egli ebbe beuto si disse: «Signore Iddio, io ti priegho per quelli che io ho beuto questo beveraggio siano chonvertiti a tte per fede e per credenza, e che eglino siano salvi per tua grazia». [65] E 'l popolo ghuardò san Giovanni per tre hore del dì e si non viddono che in lui fussi alchuna paura né segnio alchuno di tremare per veleno ch'egli avessi beuto, il perché chominciarono il popolo a gridare e a dire: «Uno solo Iddio è quello in chui Giovanni chrede!». [66] Ma Aristomedes no'llo chredeva anchora. Ma il popolo si llo intendeva e chredeva fermamente, ed egli si si ritornò verso san Iohanni e si disse: «Anchora si sono io in dubitanza di quello che tu di'. Ma se tu risucitassi per la virtù del tuo Iddio questi che sono morti per questo veleno la mia pensata si ne sarebbe meglio che in quella dove ella si truova». [67] Allora le genti si chorsono sopra d'Aristomedes e si dissono: «Noi si arderemo te e lla chasa tua se tu parli più chontro all'apostolo».

[68] Quando san Giovanni vidde che il romore e lla sedizione chominciava tra llo loro per lui, si chomandò a fare silenzio e si disse udente tutti: «La prima virtù che voi avete da Domenedio si è che voi dovete tenere pazienza: e per questo si gli dovete voi sofferire il non sapere di male chredenza. [69] E pertanto, si mettiamo pena e diligenza tutti insieme a soffrire che Aristomedes sia ritornato della mala chredenza in vera chredenza e chonvertito a dDio. E affine che gli sia più chiaro e che egli chonoscha il suo chreatore, io no'mmi ritarderò di questa hopera fare insino a tanto che lle mie medicine possano aiutare a queste piaghe. In però che, chosì chome il medicho che à il malato in chura e quando egli non llo può aiutare per una medicina si gli arecha la santà per una altra, adunche facciamo chosa che aiutare lo possa». [70] E apresso questo san Giovanni lo chiamò e si gli disse ch'egli chredessi in Dio Giesù

61 Aristomedes] *aristomedes corretto su aristomeses*.

[62] *e iacholi e faree*: in entrambi i casi si tratta di serpenti velenosi, il primo così denominato perché attacca lanciandosi sulla preda come un giavellotto, cfr. *TLIO* s.vv. *farèa* e *iàculo* (1) § 2; *Jean 1* ha *et la male rainne*, ma il sintagma è omesso in $\alpha 2$, quindi potrebbe semplicemente trattarsi di un'integrazione del C. alla coppia *e draghoni e vipere*, che traduce la coppia *Jean 1 et dragon et vivre*. ~ [64] *nel nappo, ho vogliamo dire nella choppa*: il primo traduce è un calco di *Jean 1 bennap* comunemente diffuso in it. ant., cfr. *TLIO* s.v. *nappo*, poi glossato con un sostantivo ritenuto dal C. di uso più comune. ~ [70] *la sua ghonella, ho chotta che si fussi*: un'altra glossa, ma stavolta il primo traduce scelto dal C. è un termine generico per indicare la veste che copre torso e gambe, mentre poi recupera, per incertezza, l'equivalente *cotta*, calco sull'originale *Jean 1 sa cote*; cfr. *TLIO* s.v. *gonnella* e *cotta*.

Cristo, e poi sì si spogliò la sua ghonella, ho chotta che si fussi, e si restò afibbiato del suo mantello, e si dette la sua ghonella a 'Ristodemes. [71] E Aristomedes sì gli disse: «Perché m'ài tu data la tua ghonella?». San Giovanni gli disse: «Io l'ò fatto affine che tu lasci la tua mala chredenza». E Aristomedes gli disse: «Chome la tua ghonella mi farà ella partire dalla mala chredenza?». [72] San Giovanni sì gli rispuose: «Va e sì metti la mia ghonella sopra il chorporo de' morti, e sì dirai loro in tale maniera: "L'apostolo di nostro Signore sì m'ha mandato verso voi. Che voi in suo nome vi rileviati!"»; e per questo chonoscha tutto il popolo che la vita e la morte è al comandamento del mio Signore Giesù Cristo». [73] E quando Aristodemes sì ebbe questo fatto ed egli sì gli vidde rilevare in tale maniera, sì adorò san Giovanni e sì se ne andò prestamente al choncilio della città e sì disse ad alte voci: «Choncilio, uditemi! Io chredo che vi richordi che io v'ò messo spesse volte in male talento inchontro allo apostolo e più mali ho io fatto davanti lui. Per la quale chosa io dubito molto il suo male talento, in però che Iddio à preso senbianza d'uomo e il veleno che egli à beuto non gli à fatto alchuno male; e quelli medesimi che sono morti per lo veleno sì ho io risucitati cho'lle mie mani per lo tohare della sua roba, per modo che tutti quelli che sono risucitati non si può vedere che eglino abbino segnio di morte». [74] Allora il chonsiglio gli disse: «Che vuoi tu che noi facciamo?». «Andiamo e sì gli chaggiamo a' piedi e gli domandiamo mercié e sì facciamo quello che egli ci chomanderà». [75] E chosì fu fatto: e' sì venono insieme e sì missono insieme e venono davanti l'apostolo inginochione e sì gli domandorono perdono, ed egli sì gli raghuardò e sì rendé grazie a nostro Signore e sì fecie sua horazione. Poi loro chomandò a digiunare una settimana, e quando eglino ebbono digiunato egli gli battezzò. [76] Quando e' furono battezzati, loro e i loro parenti e i loro servidori, sì spezorono tutte le loro immagine de' loro falsi iddi e sì feciono una chiesa al nome di san Giovanni; e in quella chiesa transì san Giovanni di questo secolo, sì chome voi udirete: donde tutti i chredenti di nostro Signore Iesù Cristo sì sappino tutti che quando san Giovanni morì, egli avea novanta anni e sì gli aparve nostro Signore cho' suoi disciepoli e sì gli disse: «Vieni a me, in però ch'egli è ragione che tu venga a godere nel mio reame e che cho' tuoi fratelli venga a mangiare nella gloria etternale». [77] San Giovanni sì chomnciò andare e nostro Signore sì gli disse: «La domenicha di mia resuressione, che sarà dopo cinque giorni, vieni a me». E quando egli ebbe questo detto egli sì montò al cielo. [78] E quando venne la domenicha, cioè il giorno di Pasqua, si ragunò il popolo nella chiesa che era fatta in suo nome, e san Giovanni sì fecie l'ufficio di Dio, e tutti chantando insino a hora di terza sì parlò egli al popolo e sì disse loro: [79] «Miei frategli e parzionieri del regnio di nostro Signore Giesù Cristo, chonoscite nostro Signore e sì raghuardate chon grande miracolo e che gran segnio Iddio à fatto alla dotrina e allo insegnamento ch'egli v'ha fatto per me. Tenetevi fermamente a' suoi chomandamenti, in però ch'egli m'ha chiamato a ssé per sua grazia».

[80] Poi ch'egli ebbe chosì parlato, egli chomandò a fare una fossa quadra presso alla altare e gittare fuori la terra. Poi v'entro dentro, e sì stese le sue mani a nostro Signore e sì disse: [81] «Signore, io vengho al tuo mangiare sì chome tu m'ài invitato, il perché io disidero di tutto il mio cuore di vedere la tua faccia, e sì m'è chosì come se io fussi risucitato da morte. La dolcie hodore che io ho da tte mi fa apetire la vita permanabile. La tua bocie e la tua parola sì passa tutti i dolciori che l'uomo può propensare. Io t'ò sovente preghato che ti piacessi che io venissi a te, e tu mi dicevi "Atendi tanto che tu abbia il popolo dilibero della mia chredenza", sì raghuarda il mio chorporo da tutte perseghezioni e ài la mia anima inluminata, e sì non mi lasciasti in exilio dove io fui, anzi me ne gitasti e sì mi metesti in parola di verità; e sì ho anchora l'opera iscritta che io ti viddi fare, e quelle parole le quali io udì di tua bocha. [82] Signore, io ti dono charicha di ghuardare i miei figlioli che santa Chiesa à per batesimo e per la grazia del Santo Spirito, i quali io ho rigenerati a tuo uso. Signore, ricevi me, che io sia cho' miei fratelli sì chome tu m'ài promesso e invitato, e aprimi la porta di vita eterna, e che i principi dello inferno né nesuno altro malvagio spirito sì non possa io rischontrare, ma ricevi me sechondo la tua parola e sechondo la tua promessa. [83] Tu sè Iesù Cristo, Figliuolo di Dio vivente e tutto possente, che

82 lasciasti] lasciati.

[76] *transì*: 'trapassò', cfr. *TLIO* s.v. *transire* § 2.

per lo chomandamento del tuo Padre ài salvato il mondo e sì ne degnasti mandarne il Santo Spirito per rifermare e mantenere ne' tuoi chomandi, e per questo sì ne manda il Santo Spirito per richonfermarci. Santo Spirito, noi ti rendiamo grazie in tutti i secholi senza fine». [84] E quando tutto il popolo ebbe risposto «Amen», si aparve una sì grande chiarezza sopra di san Giovanni che durò lo spazio d'una hora, che persona non llo potette vedere né righuardare; poi sì si trovò la fossa tutta piena chome se non vi fussi stato nulla, donde molti miracholi ne sono adivenuti e per le horazioni del santo apostolo vi ricevettono sanità di diversi malati, per la grazia di Dio a chui è gloria e honore per tutti i secholi. Amen.

[V]

[1] *Qui chomincia la passione di santo Matteo apostolo.*

[2] Vero è che Iddio à chura degli huomini, ma viepiù à egli chura e sollecitudine delle anime che de' chorpi. Si adivene spesso volte che la gioia e lla gloria de' chorpi – sechondo che ella è tenporizzata – ch'ella è senpre passata e donata alla anima tormento etternale, in però che da llui si nascono tutti i pechati. [3] E pertanto io dichò che Domenedio à più grande chura delle anime che de' chorpi, sechondo che, quando i dolori e lle dispiagenze sono venute a' chorpi, che Iddio sofferà ch'eglino n'abbino lunghamente tormento, e quando eglino gli pigliano in pazienza, eglino ne venghono in gioia perdurabile. [4] E chosì chome io v'ò detto davanti, e' piace a nostro Signore che si parli delle anime, in però ch'egli è sovrano medicho e sì dona per sua grande misericordia medicina a quelli che sono fortemente malati delle anime, secondo la vera ripentenza del corpo.

[5] Nella provincia d'Ethiopia, là dove le genti sono nere per lo grande chaldo, avea due inchantatori di che l'uno avea nome Zoroës e l'altro Alfasar. Hora, era nella città di Nadaven, ch'era in detta provincia, uno re il quale avea nome Eglippo; e questi inchantatori sì lo ingannavano e gli dicevano e facevagli chredere chome eglino erano Iddio, e llo re lo chredeva e sì faceva tutto il popolo della città. [6] Hora adivenne che il rinome e la fama di loro andava per tutta Ethiopia, per modo che le genti venivano da lunga chontrada d'Ethiopia e sì gli adoravano. [7] Questi inchantatori sì facevano stare le genti fermi quando eglino volevano, per modo ch'eglino sì non si potevano muovere, e alsì gli facevano ciechi e sordi quando e' volevano sechondo la loro volontà; il perché il popolo chredeva loro per la podestà che eglino aveano di male fare, sì chome è la chostuma che più si chrede il male che il bene. [8] E sì chome io v'ò detto davanti, Iddio, che raghuarda e à chura delle genti, sì mandò l'apostolo Matteo inchontro a questi inchantatori. [9] E quando l'apostolo venne nella città, sì chominciò egli a dischoprire la loro inchanteria, in però che tutto quello che eglino facevano san Matteo rachonciava: chome quelli che non si potevano muovere e san Matteo gli faceva andare, e quelli che erano ciechi egli raluminava, e quelli i quali eglino aveano fatti mutoli e sordi sì facevano parlare e udire; e sì aveano questi due inchantatori serpenti e quali eglino facevano venire avanti e inaverare e ghuastare le genti, e llo apostolo gli faceva adormentare senza fare alchuno male a persona, e a quegli che eglino aveano fatto male egli sanava chol segno della santa chrocìe. [10] Hora, quando questo vidde uno huomo

[2] tenporizzata: 'temporanea', *Matthieu 1 temporex.* ~ e donata alla anima tormento etternale: deriva da lezione erronea di $\alpha 2$ *et donnee a l'ame torment parmenable* in luogo di *et donne a l'ame.* ~ [5] nella città di Nadaven, ch'era in detta provincia: si tratta della città di Nadaver, in cui è ambientata la *Passio BHL* 5276; la relativa è un'integrazione del volgarizzatore. ~ [6] il rinome e la fama: dittologia sinonimica per rendere *Matthieu 1 li renons.* ~ [9] in però che tutto quello che eglino facevano san Matteo rachonciava: integra *Matthieu 1 si conmença a descouvrir lor enchanterie.* ~ inaverare e ghuastare: dittologia sinonimica già presente nel modello, *Matthieu 1 quasser et tormenter*; inaverare sembra qui valere genericamente 'straziare', cfr. *TLIO* s.v. *innaverare*. ~ [10] il quale avea nome Argon: il nome dell'eunuco della regina d'Etiopia non è specificato né nel volgarizzamento francese né nella sua fonte latina, per cui deve trattarsi di una innovazione caratteristica desunta da $\mathcal{Q}$, forse originata dal sintagma *hauz hom.* ~ zio de la reyna *Chandacia d'Ethiopia*: in realtà eunuco, non zio, della regina, ma lo scambio di *oncles* 'zio' per *eunuches* 'eunuco' è lezione propria del ramo α di *Matthieu 1.* ~ [11] questo Argon ethiopian: cfr. *Matthieu 1 cil hom.*

d’Ethiopia, il quale avea nome Argon e sì era stato battezzato da san Filippo e sì era zio de la reyna Chandacia d’Ethiopia e sì avea posanza e signoria e ricchezza sopra di quella terra, sì venne avanti vedente ciaschuno e sì si inginocchiò a’ piedi di san Matteo e sì llo adorò dalla parte di Dio e sì disse: «Iddio à righuardato questa città per liberalla delle mani di questi due inchantatori, di che le genti chredevano che fussino Iddio». [11] Hora, questo Argon ethiopianò sì ricevette san Matteo l’apostolo in sua chasa e tutti i suoi amici si venono a vicitare l’apostolo, e per le sue prediche si chonvertivano a nostro Signore Giesù Cristo e sì riceveano battesimo, in però ch’eglino vedeano che tutti i mali che gli inchantatori facevano alle genti l’apostolo sanava e ghuariva ciaschuno.

[12] Ora, questi inchantatori per loro inchantamenti sì chacciavano spesse volte le genti, cioè quelli che potevano e che vedevano che non erano fermi in chrendenza, in però ch’eglino volevano che gli preghassino e domandassino aiuto: ed eglino sì chredevano essere alquanti sanati per gli inchantatori quando il male alchuna volta cessava da llo. [13] San Matteo non ghuariva solamente quelli che gli inchantatori chredevano, ma tutti altri che a llui venivano, di quale infermità che si fussino malati. [14] Egli predichava al popolo la parola e lla venuta di Dio, sì che tutti sì si maravigliavano della sua santa dotrina. [15] Il perché venne l’ethiopian che l’avea ricevuto in chasa sua e sì gli disse: «Do ti priegho che tu mi insegni chome tu sai la parola e lo linguaggio di Grecia e d’Ethiopia, veduto che tu sè ebreo, in però che tutti quelli che sono in questa terra non potrebbero chosì parlare né predichare chome tu fai». [16] L’apostolo sì gli rispuose: «Tutto il mondo ebbe uno linguaggio antichamente, ma una presunzione e uno horghoglio si naque tra’ giudei quando eglino chominciorono a fare una torre di sì grande altezza che eglino chredevano potere e dovere per loro possanza agiugnere al cielo. [17] Ma la posanza del nostro Signore Giesù Cristo rafrenò il loro grande horghoglio e il loro folle pensiero per questa maniera, che, chosì chome l’opera fu alquanto alzata da terra ed eglino sì chredevano meglio lavorare, sì chominciorono l’uno a non intendere l’altro, cioè che non intendevano quello che si domandavano. E quivi furono fatti e trovati i linguaggi, e chosì fu avisato il chospiramento ch’era uno linguaggio in molte maniere di intenditori. [18] E ben sappia che la volontà di fare la torre che agiugnessi al cielo fu buona tanto che alla altezza di là su eglino rendevano senza horghoglio. E sì llo facevano: ma la malvagia prosunzione che il senno sente in hopere fa male. Chosì furono stornati per loro orghoglio. [19] Dipoi venne il Figliuolo di Dio in terra per dimostrare per quale maniera noi dobbiamo pervenire là su nel cielo. E a noi, ch’eravamo dodici suoi disciepoli, sì ci mandò egli i suo Santo Spirito in uno luogho dove noi savamo insieme, e sì disciese sopra ciaschuno in tale maniera che noi fummo sì infiammati e incesi della sua grazia e di tutti i linguaggi, chosì chome il fuoco è infiammato quando la forza del fuoco lo stringne nella fornacie. [20] E apresso questo, quando la paura e llo splendore fu da nnoi partito, noi chominciammo a parlare di diversi linguaggi della natività di nostro Signore Giesù Cristo, in quale maniera egli era Figliuolo di Dio e chome egli fu nato della benedetta Vergine – e questo medesimo dimostriamo noi e anuziamo a voi – e chome ella lo portò, e chome egli fu nutrichato e insegnato e battezzato, e chome egli venne da morte a vita, e chome egli fu soppellito e chome egli risucitò il terzo giorno, e chome egli montò al cielo, e chome egli sede alla destra del suo Padre e sì chome egli giudicherà tutto il mondo. [21] E sì so bene che noi dodici che suoi disciepoli fummo non sappiamo solamente questi quatro linguaggi, ma di tutte le genti dove noi potremo pervenire sì sappiamo noi i linguaggi, chosì buoni e chosì intendevoli chome se noi fussimo nati delle loro terre; e lla torre che fu chominciata per andare al cielo, e non poté essere fornita, sì sarà per noi fornita. [22] Non di pietre, ma di virtù di nostro Signore Giesù Cristo e di tutti quelli che sono battezzati nel nome del Padre e Figliuolo e Santo Spirito sarà la torre fornita e chonpiuta, la quale nostro Signore à fatta per menarci là su al cielo, e cholui che chomincia a montare per buone hopere può insino a l’alto regnio pervenire».

[12] *chacciavano spesse volte le genti: Matthieu 1 quassoient souvent les genz* ‘tormentavano spesso la gente’; lezione prodottasi per la notevole prossimità tra *cassoient* e *chassoient* ‘cacciavano’. ~ [17] e chosì fu avisato il chospiramento ch’era uno linguaggio in molte maniere di intenditori: ricalca alla lettera *Matthieu 1 et einsint fu devisez cil conspiremenz qui iert uns langaiges en plusors menieres d’entendence* (*d’entendeurs* è innovazione di α2). ~ [19] *chosì chome il fuoco... la forza del fuoco*: originariamente *Matthieu 1 ausi come li fers est enflamez quant la granz force dou feu le destraint en la fornese*, con la topica similitudine del ferro nella fornace, ma già in α2 si ha errore d’anticipo per cui *li fers* diventa *li feus*.

[23] E mentre che san Matteo l'apostolo sì diceva queste cose e altre di nostro Signore Giesù Cristo agli ethiopiani e al provosto e al righuardo della reyna Chandacie, uno servidore venne che disse che gli inchantatori venivano chon grande horghoglio e chon grande chrudeltà chon tutti i loro serpenti. [24] Hora, questi serpenti erano sì grandi e sì grossi e sì idosi che pareva ch'eglino avessino helmi, ho vogliamo dire cimieri, sopra le loro teste, e sì gittavano fuori del loro chorpo veleno in tale maniera che, quando egli usciva delle loro anare del naso e veniva alla aria, egli ardeva di sì grande chalore ch'egli ucideva gli uomini. [25] Quando il santo apostolo udì queste novelle, egli si segniò del segno della vera e santa chrocie e chominciò andare allo incontro degli inchantatori, i quali venivano molto sichuramente. [26] Ma il provosto della reyna sì gli disse ch'egli parlassi agli inchantatori per la finestra, ma che le porte fussino serrate; e san Matteo rispuose: «Se ti piacìe, fammi aprire la porta, e tu raghuarda per la finestra l'ardimento de' tuoi inchantatori». [27] Allora fecie egli aprire la porta al santo apostolo, e lui sì uscì fuori, e i due inchantatori venivano choi loro due serpenti innanzi loro, sì chome di sopra si dicie, e sì tosto chome i serpenti vennono davanti i piedi del santo apostolo fu la loro forza perduta e sì s'arestorono in tale maniera che pareva che fussino indormiti ho morti. [28] Allora il santo apostolo sì disse a' due inchantatori che molto duramente sì si maravigliavano: «Dove è l'arte di che voi solavate usare? Se voi siate sì posenti che voi facciate intendere a queste folle genti che voi avete sudutte, sì fate dunche l'uno di questi due serpenti tornare nella forza che eglino erano. E sì sappiate che, se io non avessi pregato nostro Signore Giesù Cristo, che tutto l'ardire che avete loro dato per farmi male tutto si sarebbe tornato sopra di voi; ma perché nessuno del popolo non usava qua venire io gli rileverò per la virtù di nostro Signore Giesù Cristo, e sì chomanderò loro ch'eglino se ne vadano nelle loro abitazioni senza fare male a persona».

[29] Quando i due inchantatori udirono parlare il santo apostolo in tale maniera, sì ebbono grande dolore e grande sdegno dentro al loro cuore, sì si travagliarono quanto eglino poterono per loro inchantamenti di fare levare i serpenti, ma e' non valea loro chosa alchuna, in però che la virtù di Dio avea loro inchantamento sì distrutto che eglino non potevano adoperare in fargli muovere in alchuna maniera. [30] Di che tutto il popolo sì chominciò a gridare a una bocia: «Santo apostolo, noi ti preghiamo che tu ci diliberi di queste chru dele bestie». [31] E il santo apostolo sì rispuose loro: «Non vi dubitate e non abbiate paura, ma abbiate fidanza in nostro Signore Giesù Cristo, che il suo prezioso sanghue sparse per noi pechatori e che a llui sì chonvertono per riconperarci delle disleale pene d'inferno. Queste bestie che voi vedete farò io partire di qui, sì che a persona non faranno alchuno male né graveranno». [32] Poi sì si ritornò diverso i serpenti e sì disse loro: «Nel nome del padre Iesù Cristo ch'è chonceputo di Santo Spirito e nato della Vergine Maria, il quale Giuda Schariatto vendé e i giudei lo crucifissono, e che al terzo giorno risucitò da morte a vita e che chonversò chon esso noi quaranta giorni, e dopo i quaranta giorni montò al cielo sì che noi lo vedemmo e sì siede alla destra partita di suo Padre e sì verrà a giudicare i vivi e morti, e nel nome di cholui e in sua virtù sì vi chongiuro, e a tte, Spirito, che ài podestà sopra tutti i serpenti, che tu faccia questi andare al loro luogo in tale maniera che a persona eglino non facciano male né dispiacere, né a huomo né a femmina né a biscia né a ucello».

[33] Sì tosto chome egli ebbe questo detto, i serpenti rizzorono la testa e sì se ne andorono per le strade della città, e sì uscirono della porta e sì non seppono persona quello che eglino divenissono, in però che dapoi in qua sì non s'aparirono eglino a persona a chui eglino faciessino alchuno gravamento. [34] E fatto questo, il santo apostolo sì parlò a tutto il popolo e sì disse loro: «Voi, miei chari fratelli, che volete le vostre anime liberare dal diavolo il quale sì propensa di divorarvi, Iddio, Padre tutto

29 sì si travagliarono] si travagliarono.

[24] *e sì idosi*: 'orribili a vedersi', calco da *Matthieu 1 et hydeus*; per altre attestazioni di questo gallicismo in it. ant., prevalentemente in volgarizzamenti dal francese, cfr. *TLIO* s.v. *idoso*. ~ *helmi*, *ho vogliamo dire cimieri*: fornisce un'alternativa rispetto al traduttore più vicino all'originale *Matthieu 1 biaumes*. ~ *delle loro anare del naso*: 'dalle loro narici'. ~ [28] *nelle loro abitazioni*: cfr. *Matthieu 1 a lor liens*. ~ [29] *sì si travagliarono*: integro *si* sulla base di *Matthieu 1 si se penerent*. ~ [32] *né a biscia né a ucello*: cfr. *Matthieu 1 ne a cheval ne a oise*; la lezione del C. potrebbe essere influenzata dal fatto che si sta parlando del destino dei serpenti dei due maghi.

posente, m'â a voi mandato, che voi lasciassi la vanità degli idoli e che voi vi chonvertissi, in però che egli, che vi chreò e messe nella similitudine dove voi siate, che voi non siate messi in tormento etternale. [35] Nostro Signore, il quale chreò e fecie il primo huomo, e, quando egli sì l'ebbe fatto, egli sì llo misse in paradiso teresto che di tutti i diletti è pieno, e cho·llui misse la femmina, la quale egli fecie della chosta dell'uomo: questo paradiso, che è sì dilettabile, sì è molto presso del cielo; e ben sappiate che non v'è chosa dentro che possa essere chontraria alla salute de l'uomo, né ucello non vi si spaventa per righuardo né per parola che vi sia detto da huomo che vi sia, e alsì non vi chrescie né chardoni né spine in tenpo nesuno, e d'altra parte le rose non vi manchano né perdono il loro cholore in tenpo alchuno, né i fiori non vi fallischono giamai, e alsì vechiezza non vi si truova per lunghezza di tenpo che altri vi stia, né travaglio né infermità non vi sarà già chonosciuta. [36] E sì sappiate che tristezza né morte, né dolore, né pianti non vi furono mai, né alsì il vento né altra chosa che per aria chorra; e sì dona vita perdurabile a tutti quelli che vi stanno, in però che tutti quelli che vi sono sperano vita perdurabile, in però ch'eglino non possono avere nessuna chosa chontraria, né lasezza, né dolore né altro travaglio, anzi sono senpre in ughuale choraggio, tutti giovani, tutti lieti, e sì non mutano mai i loro pensieri per vane chose. [37] In quello paradiso sono i dolci chanti degli anglioli, e sì vi sono tutte le chose dolcie e soavi e pacifiche e atenperate, né il cielo non v'è giamai schuro, né onbra di nughole schiette, né nere, né chariche di piovà né di grandine, né saette, né tuoni non vi sono né non vi chaggiono, anzi v'è senpre gioia senza fine e festa e gloria che tutto tenpo dura. [38] E sì avevo lasciato a dirvi che giamai serpente non vi enterrà né sarà veduto, in però che il malvagio angelo adenpie per lui per lo veleno che gli entrò nel chorpo, e per questo fu egli maladetto, perché non è ragione che la chosa maladetta sia cho·lla benedetta. [39] E lla invidia nacque nello angliolo in però ch'egli vidde che Iddio nostro sovrano Padre avea l'uomo formato e fatto a sua similitudine, sì si propensò chome egli potrebbe l'uomo più leggierimente inghannare per fargli trapassare il chomandamento che nostro Signore gli avea fatto, sì si pensò che per la femmina inghannerebbe egli l'uomo, e lla femmina per lo serpente; adunche entrò il serpente e si andò alla femina d'Adamo, in però ch'egli mangiò del pomo che Iddio avea loro vietato a mangiare. [40] Poi ch'eglino in questa maniera abbono trapasato il chomandamento di nostro Signore, sì furono eglino exilati e chacciati del regnio di vita in quello di morte, e quelli che sì prochacciò e fecie per lo serpente fu maladetto etternalmente, sì chome è detto. [41] Apresto questo, nostro Signore Iddio che per lo chomandamento di suo Padre avea fatto l'uomo sì s'abassò tanto per nostra fragilità che egli prese charne humana e forma d'uomo, e si naque della Vergine senza che lla sua deità diminuisse ho peggiorassi di nulla. E chosì gli chonvenne nasciere della Vergine, in però ch'egli voleva ricoverare e righuadagnare ciò che per Adamo egli avea perduto, il quale egli avea fatto e formato e sì l'avea perduto per femmina. [42] E in tutte maniere sì s'afaticho egli di schanparci e richonperarci delle dolorose pene di inferno, e tanto che egli ne misse il suo benedetto chorpo a morte e a tormento per aprirci la porta del paradiso, la quale c'era stata chiusa per lo pechato d'Adamo nostro primo padre. [43] E chi hora vuole venire di morte a vita a questo paradiso donde Adamo nostro padre charnale fu gittato, in però che nello exilio dove noi siamo egli ci misse per lo suo disubidimento, ma hora ci â nostro Signore Iddio, ch'è primo padre, aperte le porte di paradiso, il perché noi dobbiamo volere abitare in quelle chontrade là dove morte non può essere trovata, né gioia e allegrezza non vi può mancare». [44] Quando il santo apostolo ebbe dette queste e molte altre chose che sono a salute delle anime, ed egli parlava anchora al provosto, allora venne che la reina Chandace sì misse uno grande grido e molte grandi urla faceva nella sala del re e alsì per la città: e questo sì era

37 In quello] in quello in quello; 39 adunche] and *corretto* adunche.

[35] *chardon*: 'rovi', *Matthieu 1 chardon*. ~ [37] *nughole schiette*: 'nuvole leggere, non cariche di pioggia', da contrapporre a quelle nere e *chariche di piovà o di grandine*; *Matthieu 1* ha *ne aombrez de noire nues cargies de pluies ne de gresle*. ~ [38] per lo veleno che gli entrò nel chorpo: dipende da errore di $\alpha 2$ *por le venin que li entra ou cors* in luogo di *Matthieu 1 l'envie qui li estoit ou cuer entree*. ~ [40] *sì chome è detto*: scambia per un rimando anaforico *Matthieu 1 si come droiz fu*. ~ [41] *nostro Signore Iddio per lo chomandamento di suo Padre avea fatto l'uomo*: in mancanza di dati sulla tradizione francese si sarebbe tentati di integrare un *che* tra Iddio e *per lo chomandamento*, ma l'aplografia del relativo *qui* in *Matthieu 1 nostre Sires Diex Jhesu Criz, qui par le commandement de son Pere avoit fait l'ome, s'abaissa...* si verifica in modo poligenetico in vari rami e testimoni del modello del C., tra cui il subarchetipo $\alpha 2$.

perché il figliuolo del re e suo era morto e trapasato di questa vita. [45] E i due inchantatori erano dipartiti di là dove era il santo apostolo e sì erano venuti per risucitare il giovane; ma i loro inchantamenti non valevano alchuna chosa, in però che eglino non llo potevano fare rimuovere. [46] E quando eglino viddono che non potevano nesuna chosa sperimentare sì dissono al re e alla reyna che gli iddi l'aveano ratto e preso in loro chonpagnia affine ch'egli fussi iddio, e pertanto bisognava che eglino gli facessino una immagine fatta per amore di lui e uno tenpio e sì llo adorerebbono le genti. [47] E in questo parlare il provosto si venne alla reyna Chandacie nella sala dove il dolore era grande e sforzato, e sì disse alla reyna: «Dama, chomandate che questi inchantatori sieno messi in prigione e ghuardati, e sì preghate Matteo, il benedetto apostolo di Giesù Cristo, che venga a voi, e sì vi risuciterà il vostro figliuolo. Chomandate a questi inchantatori che eglino s'aparechino per ardergli tutti vivi, ho che voi gli facciate morire di morte più aspra e più dura, in però che tutti i mali che sono in questa città e che ci sono stati sì sono per loro e per loro male hopere senza fallo».

[48] Allora che la reyna intese questo, sì mandò de' più halti e nobili baroni ch'ella avessi in sua chorte insieme chol provosto al santo apostolo, e sì inpose loro che eglino lo dovessino pregare molto dolcemente che egli venissi diverso il re. [49] E quando e' furono verso di lui andati e fatta la inbasciata, il santo apostolo sì non fecie schuso, anzi andò cho'loro al palagio dove era il corpo del morto giovane, e quivi era la reyna Chandace, sì dolorosa che nessuno sì non lo saprebbe rachontare, e sì non era persona che la sapessi rachonsolare. [50] E sì tosto chome ella vidde il santo apostolo il quale era nella sala, la reyna, la quale era dama di tutta la Thiopia, sì si gittò ginochione a' piedi del santo apostolo e sì disse: [51] «Io chonoscho bene che tu sè apostolo di Dio, mandato per la salute delle anime e disciepolo di cholui che i morti risucitava e che tutte le infermità levava dagli huomini e dalle femmine per lo suo chomandamento. Hora io ti priegho che il nome di lui tu voglia chiamare per lo mio figliuolo che qui giace morto, per la quale chosa il mio cuore n'è tutto dolente e tristo. E io chredo veramente, se tu questo farai, che la vita ritornerà in lui senza fallo». [52] Allora il santo apostolo rispuose e disse: «Anchora non ài tu udita la parola di Giesù Cristo né lla sua predichazione di mia bocha e sì di' che tu lo credi? Sappia che il tuo figliuolo sarà per questo renduto a tte, se tu lo credi fermamente». [53] E, detto questo, sì uscì il santo apostolo fuori della sala e sì stese le sue mani diverso il cielo e sì disse in tali forma:

[54] «Signore Iddio, re di tutte chreature, che facesti Abram, Isach e Giachob, e che per noi mandasti il tuo Figliuolo di cielo in terra, che ci levò e distornò del grande errore in che noi eravamo e sì ci dimostrò che tu sè il nostro Iddio sopra tutte chreature: richorditi che il tuo Figliuolo sì ci disse che quello che noi domanderemo al suo Padre in suo nome, che egli sì ce lo darebbe. [55] Affine che tutte genti chonoscessi che non è migliore né altro Iddio tutto possente che tu, e che le parole e lla predichazione che io ho fatta sia vera, se ti piace, io ti priegho che questo giovane sia risucitato sì che il tuo nome ne sia laldato perpetuamente». [56] E fatta la horazione, sì tornò nella sala e sì prese il giovane ch'era morto per la mano e sì gli disse: «Giovane che per nome eri chiamato Eufenon, levati suso nel nome di nostro Signore Giesù Cristo, che i fallaci giudei chrucifissono». [57] E sì tosto ch'egli ebbe detto queste parole, il giovane sì si levò per lo chomandamento del santo apostolo e per la santa preghiera che egli aveva fatta a nostro Signore Giesù Cristo. [58] Quando lo re vidde questo, il cuore gli spaventò e si tramortì per lo grande miracolo che Iddio gli dimostrava. E quando la passione sì gli fu passata e che egli fu ritornato in sé, egli chomandò che la chorona d'oro e il reale vestimento sì gli fussi aportata, e sì ne ahornerebbe il santo apostolo. [59] E sì mandò per tutta la terra tronbetti e banditori, i quali bandivano ad alte boci dicendo: «Venite alla città di Nadaven, e sì vedrete Iddio che à preso forma d'uomo e sì è aparito alla presenza del re Eglip!».

[60] Udendo il popolo queste novelle, sì si missono tutti insieme, i quali erano grande genti e sì erano honorati di cera e di incenso, e sì portavano cho'lloro molte maniere di strumenti per dare lalde e gloria

54 suo] tuo; vera] vera fede *con* fede *sbarrato*.

[47] *sforzato*: calco di *Matthieu 1 enforcie*. ~ *sì non fecie schuso*: 'non batté ciglio'. ~ [54] *che ci levò e distornò*: dittologia già presente nel modello, *Matthieu 1 qui nos ostas et destornas*.

a Iddio per lo grande miracholo che egli avea loro dimostro per lo santo apostolo. [61] E quando e' furono tutti raghunati insieme, san Matteo il benedetto apostolo si parlò loro in tale maniera: [62] «Signori e padri e fratelli e figliuoli, io non sono Iddio, ma sono servo di nostro Signore Iesù Cristo il Figliuolo di Dio, il quale è posente sopra di tutte chreature, il quale m'ha mandato, sì chome voi vedete, a voi, affine che voi lasciassi i falsi idoli e gli iddi, i quali sono pieni di vanità, e a llui, ch'è vero Iddio, vi chonvertissi, il quale si fecie tutte chreature. [63] E se voi chredete che io sia Iddio e senbiente d'uomo e voletemi adorare, dunche dovete voi meglio chredere e adorare cholui il quale io servo e per chui forza e nome io ho risucitato quello giovane figliuolo del re, sì chome voi potete vedere. [64] E voi, signore, che siate di sì grande ragione e di sì grande senno, l'argento e lla chorona e i nobili panni levate davanti me, e sì ne fate fondare uno tenpio allo honore di nostro Signore Giesù Cristo, là dove voi vi raghunerete per udire la sua santa parola».

[65] Quando il popolo ciaschuno in sé ebbe udito il suo parlare, si missono in hordine ciaschuno sechondo la sua posanza e feciono tanto che in trenta giorni eglino ebbono fatta e stabilita una santa chiesa al nome di nostro Signore, e sì lla adornarono di tutte chose che s'appartiene adornare santa Chiesa. [66] Quando ella fu chominciata e bella e grande sì chome il santo apostolo ebbe chomandato, egli chiamò la chiesa in suo diritto nome "la Resuresione", in però che per la resuresione del figliuolo del re era ella fatta e stabilita nel nome di nostro Signore. [67] E di quella chiesa fu san Matteo il benedetto apostolo di nostro Signore veschovo trentatré anni, e sì stabili preti e diachani e tutti hordini di santa Chiesa; e per le città della chontrada e per le chastella di tutta la terra del re Eglip sì si fecie fare chiese hornate di grandi adornamenti, e sì misse veschovi che per tutto stabilirono cristianità nello honore di nostro Signore. [68] E tutti quelli del paese del re sì diventorono cristiani, in però che llo re Eglip fu lui medesimamente battezzato e lla reina Chandacie, la quale era molta buona dama e in buona chredenza fu tutto il tenpo di sua vita, Eufenon suo figliuolo, che risucitato era, e una sua figliuola che avea nome Eufigene, che molto di bene era in lei, in però ch'ella fu battezzata e vergine stette tutto il tenpo di sua vita allo honore di nostro Signore. [69] E perché lungha chosa sarebbe a rachontare quanti ciechi furono raluminati per la preghiera del santo apostolo, e quanti malati furono churati e quanti morti risucitati, e chome lo re Eglip fu buono cristiano tutta la sua vita e chome la sua donna fu religiosa e 'Ufegenie sua figliuola tutto il tenpo della sua vita, e chome tutto il popolo fu atento a fare l'opere di nostro Signore, e chome eglino distrussero e dispezorono tutti gli idoli del paese e tutti i falsi iddi che prima eglino adoravano,

[70] Ora mi chonviene tutto lasciare di sue predichazioni e miracholi e venire chome e in che modo egli soferì la sua santa passione. [71] E per venire allo efetto, io dichò che lo re Eglip fu buono huomo e leale e insino alla fine sì si portò bene verso di Dio; e quando egli fu vechio, la morte, che non risparma nesuno, sì llo prese e sì fecie la sua fine molto honorevolmente e honestamente, e sì trapassò di questo secholo alla altra vita; e per le buone hopere che egli avea fatte andò egli a vita beata in chonpagnia degli angioi. [72] E apresso di lui sì regnò Artachus nello inperio e signoria. E quando egli fu in sua altezza, sì volle prendere donna e sì volea avere per sua donna Eufigenia, la figliola ch'era restata del re Eglip, ch'era morto. [73] Ma la damigella s'era di già renduta e chomessa in un'abadia, e sì era monacha velata per le mani del santo apostolo; e tanto avea fatto, per sua sapienza e per gli beni che in lei erano, che ella era badessa e maestra di più di dugiento damigielle e sì non voleva nulla fare di tutto quello che lo re Artarchuns domandava, e sì lla avea egli richiesta molte volte per averlla a donna in maritaggio. [74] E quando egli vidde ch'egli non lla potea atrarre di nulla a sua volontà, sì s' innamorò più chaldamente di lei e pensossi che per lo santo apostolo ne potrebbe egli meglio venire a chapo che per nessuna altra chosa. [75] Hora, si pensò di chosì fare, e non passò molto tenpo che l'apostolo venne diverso lui ed egli sì gli chominciò a parlare e sì gli disse: «Tu puoi avere la metà del mio regnio, se tu vuoi fare quello che io ti dirò». E llo apostolo gli rispuose che senza lo reame farebbe egli ogni chosa, pure che non fussi chontro a Iddio Giesù Cristo.

[71] *E per venire allo efetto, io dichò che*: segnale testuale integrato dal volgarizzatore. ~ [72] *Arthacus*: Irtaco; la variante *Arthacus* è caratteristica di $\alpha 2$. ~ [73] *renduta e chomessa*: dittologia sinonimica per *Matthieu 1 rendue*. ~ [76] *antivesoro*: 'predecessore', cfr. TLIO s.v. *antecessore*.

[76] Allora il re gli disse che s'egli potessi fare ch'egli avessi per sua sposa Eufegenia, la figlia ch'era restata del re Egliip suo anticesoro. [77] Quando il santo apostolo lo intese, sì gli rispuose e disse: «Sechondo il buono hordinamento e chomandamento del tuo anticesoro, sì debbi tu prendere chonsiglio e asenplo, in però che ciaschuno sabato sì veniva egli e ragunava le genti al tenpio dove io predicho la parola di nostro Signore. E tu medesimo chomanda che tutte le damigelle che sono cho·llei vi venghino insieme cho·llei, e tu udrai davanti tutto il popolo quello che io dirò del buono maritaggio; e sappia bene che a nostro Signore Iesù Cristo sì non dispiace già». [78] Quando lo re Artarchus intese questo, sì se ne ralegrò molto e chomandò a tutta la chongregghazione di che Eufigenia era badessa ch'elleno venissono a udire la santa parola della voce dello apostolo; e sì chredeva bene a quella raghunata avere la dama la quale egli tanto disiderava. [79] E quando eglino furono tutti raghunati, sì si tenono tutti cheti e il santo apostolo aprì la bocha e sì disse: «Voi, figliuoli di santa Chiesa, udite e intendete le mie parole; e quello che voi udirete sì rimangha iscritto dentro a' vostri chuori». E sì diceva il santo apostolo tale chosa ch'egli afermava il chuore di quelli che chredenza aveano in nostro Signore. [80] Lo re Artarchus sì fremeva de' denti e del chuore, e sì chredeva ch'egli dicessi tale chose per tornare il chuore a Eufegenia per averlla a donna e che ella sì si inchinassi del tutto al suo amore. [81] Ma apresso questo buon pezzo che l'apostolo ebbe rachonto le lalde e lla gloria di nostro Signore, il popolo se ne ralegrava e faceva grande romore. Allora il santo apostolo sì gli acennò ch'eglino stessino cheti e sì disse loro: [82] «Ho voi, figliuoli di Dio e miei chari fratelli, vedete in che grande altezza nostra parola è montata, ma ciaschuno non sa quello che io voglio dire: ma questo sì non può essere. Ma bene sappiate che il servo vuole oggi avere per forza la figliuola del suo signore, e non la sua figliuola, ma la sua donna. Hora vedete, voi che intendete ragione, a che tormento chostui doverebbe essere giudichato! [83] Tu, charo figliuolo Artachus, tu vuoi avere Eufigenia, la figliuola del tuo anticesoro che fu re davanti te, e sì ebbe la chorona molto degnamente sì chome buono e giusto huomo; la quale figliuola è sposata al celestiale re, ed è renduta a llui ed è sagrata. Hora righuarda per quale maniera tu ti potresti tanto rilevare, che tu avessi la donna del re che tutto ghoverna per sua forza».

[84] Quando il re Artarchus intese queste parole, egli fu tutto pieno d'ira e di rabbia, per modo ch'egli non sapeva quello che egli si potessi fare, e sì gli gravava anchora più duramente quello ch'egli avea tutto il dì lodato il santo apostolo là dove egli era in sua grande ira. [85] E pertanto egli sì si partì del tenpio, là dove egli era per udire la santa parola, e 'l santo apostolo sì rimase senza alchuna paura ch'egli avessi di lui, e sì chominciò a predichare più altamente che davanti e honorare la santa parola di nostro Signore, e sì disse in questa maniera: [86] «Voi tutti, i quali temete nostro Signore e amate volentieri udire parlare di lui, sappiate che i re terreni ànno pocha signoria in questa vita mortale, e per molto pocho tenpo la loro posanza; ma i re i quali Giesù Cristo à chiamati regneranno eternamente e sì può donare chosa la quale dura senza fine. E chosì chome egli può donare allegrezza etternale, sì grande che persona sì non llo può rachontare a quelli che in lui chredono e servono, chosì donerà egli a quegli che si partono da' suoi chomandamenti eternali tormenti che mai non falliranno, ho a temere Iddio ho huomo. [87] Ben sappiate che l'ira dell'uomo è in pocho tenpo finita, ma l'ira di Dio dura etenamente. E nostro Signore Giesù Cristo, che verità era ed è e sarà, e che sapeva le chose che erano a divenire, disse a nnoi: «Voi sarete davanti i re e giudici di terra per anuziare il mio nome. E quando eglino v'aranno morti e ucisi, eglino sì non aranno più che vi fare, né non aranno più podestà sopra di voi: e pertanto vi dichò, miei chari fratelli che qui siate raghunati a udire le parole di lui, cioè che voi non churiate i signori terreni, né di loro sì non abbiate alchuna dottanza; ma cholui temete e amate che à posanza de' chorpi e delle anime di mettere ad etternale tormento, il perché io ve lo anuzio e predicho che voi lui temiate».

[88] A queste parole, Heufigenia, la santa damigella, sì si lasciò chadere a' piedi del santo apostolo e sì disse davanti tutto il popolo che quivi era raghunato: [89] «Io ti priegho, signore, per quello Iddio di chui apostolo tu sè e che io chredo fermamente, che tu voglia me e queste damigelle che qui sono chonfermare alla veracie chredenza di nostro Signore, e che tu ci chonforti per la tua benedizione che

[80] sì fremeva de' denti e del chuore: scambia *dedenz son cuer* 'dentro il suo cuore' con *des denz et de son cuer*, cfr. *Matthieu 1 fremissoit dedenz son cuer*.

noi possiamo schifare le minacce di questo re». [90] E 'l santo apostolo, che grande fidanza avea in nostro Signore Giesù e che di nulla non temeva lo re Artarchus, sì misse loro cho·lle sue propie mani il velo sopra della testa e sì disse loro questa benedizione: [91] «Signore Iddio, che facesti l'anime e i corpi della humana generazione, e che non dispregi né getti nessuna creatura adrieto che voglia venire alla tua grazia, e che il mondo richonprasti del tuo prezioso sanghue, prieghoti che tu degni donare a queste damigelle, che t'anno eletto per loro maestro e ghovernatore per ghuardare la loro chorona della loro verginità, permanabile grazia e forza di perfezione in loro buone hopere, sì ch'elleno possino pervenire alla gloria del sovrano e santo cielo. [92] Signore, noi ti preghiamo che tu la voglia hobunbrare e sì infiammare della possanza del Santo Spirito, che pechato non abbia potere di inpacciarle né d'inghannalle della diritta via di paradiso, e che la celestiale rugiada possa sì loro i chuori bagnare di etternale chastità che il nimicho non truovi in loro chagione per che egli faccia loro lasciare la diritta via di salute; e che in loro sia la santa verginità adornata e cierta speranza e piena charità, e che il loro cuore e il loro senso abbia tanta virtù, per la tua grazia, che possa avanzare il male ingegno e malizia del diavolo; e che ellino possino dispregiare le presenti vanità e possino seghuire i beni che sono a venire, sì ch'ellino possano la loro charne trarre e mettere adrieto per santo digiuno, e senpre aparechiate a fare sante horazioni e inlunate e amastrate di seghuire i santi chomandamenti di santa Chiesa. [93] Dolcie Signore, re di tutte chreature, io ti priegho per queste damigelle, e di tutte anime di chui io t'ò preghato, che tu le ghuardi di dentro e di fuori, sì che elleno nella loro verginità possano permanere insino alla fine, chosì chome tu sè re di tutto il mondo, e ghovernatore e chonsigliere di tutti quelli e di tutte quelle che il tuo santo nome chiamano e invochano per vera chredenza». [94] E quando egli ebbe chosì detto e sua horazione finita, tutte le damigelle, insieme cho·lla loro badessa Eufigenie, sì rispuosono: «Amen». Adunche si rivestì il santo apostolo Matteo de' santi drappi dell'altare e sì chantò la messa, e tutto il popolo sì l'ascholtò molto volentieri; e dopo la santa messa, il santo apostolo non si mosse del tenpio, anzi sì chomnciò la sua horazione davanti l'altare. [95] E llo re Artarchus, il quale era pieno di grande iniquità e rabbia, sì mandò uno suo servidore al tenpio e sì gli chomandò che egli ucidessi Matteo l'apostolo. [96] E quello servo si venne al tenpio sì chome chomandato gli era chon una spada in mano, e quivi dove il santo apostolo era in horazione e sì avea le sue mani stese verso nostro Signore e sì llo preghava che il popolo che egli avea chonvertito facessi perseverare e fare buone hopere per la sua santa leggie exaltare e achresciare; e bene sapeva il santo apostolo che in quello luogho si riceverebbe egli il suo santo martirio. [97] E medesimamente si venne cholui che di drieto lo ferì e sì gli tagliò il chollo, sì che davanti l'altare fu il santo apostolo martorizzato a nostro Signore. [98] Quando il popolo vidde questo, sì levorono grande grida al tenpio e sì si raghonorono tutti e sì dissono che andrebbero ad ardere il palagio e llo re distruggiere, e chon questo proposito si missono in via pieni di dolore e d'anghoscia per lo santo apostolo e loro santo veschovo e maestro ch'eglino aveano perduto; e sì portavano il fuocho per ardere di già il palagio del re. [99] Ma i preti e i cherici della città, insieme cho' disciepoli di san Matteo, venono loro al davanti e sì dissono: «Signori, siate voi ingnoranti inchontro a' chomandamenti di nostro Signore? Non vi richorda che il nostro buono maestro, l'apostolo san Matteo, v'insegnava e diceva chome monsignore san Piero, il benedetto apostolo di nostro Signore, tagliò l'orechie a cholui che nostro Signore teneva quando Giuda lo fecie prendere a' giudei, e chome nostro Signore sì gliele rapichò e sì disse a san Piero: "Piero, se io volessi, mio Padre mi manderebbe più di dodicimila legioni d'angioli che tosto m'arebbono vendichato! Leva il tuo choltello e sì llo rimetti nel suo luogho"? [100] Pertanto, signori che amate e temete il benedetto apostolo che v'insegnava queste chose e altre per venire alla via di salute, noi vi diciamo che voi stiate in pacie e sì raghuardate che nostro Signore non voleva fare la vendetta: il perché cielebriamo il martirio del benedetto apostolo a dolcie chanti e grande allegrezza».

92 hobunbrare] ~~hobolare~~ | bunbrare;

102 erano] *omittit.*

[92] *hobunbrare*: 'discese', calco del fr. *aombrer*; si tratta di voce dotta riferita specificamente alla discesa dello Spirito Santo e dell'Immacolata Concezione, dal lat. OBUMBRARE. L'esitazione del volgarizzatore riflette un iniziale duro calco *hobolare* da una forma del tipo *ao(m)bler*, con *-r > -l-*, poi probabilmente corretto in fase di copia, dal momento che più avanti si hanno *hobunberrà* XI 32 in corrispondenza del lat. *hobunbravit* XI 32.

[101] Eufigenie, la buona vergine che più amava il benedetto apostolo che nessuna altra chreatura di questo secholo, si prese tutto ciò ch'ella poté avere d'oro e d'ariento e di priete preziose e si lle portò davanti il priore e davanti i cherici della città, e si disse loro che eglino facessino fare una santa e bella chiesa al nome del santo apostolo. [102] E quando l'opera sarebbe perfatta e chonpiuta di tutte le chose che si chonveniva adornalla, e quello che restassi ch'eglino lo dipartissino alle povere genti che bisognosi erano nel paese, nello honore di Dio e del buono apostolo. [103] E quando ella ebbe questo detto si fecie loro dare l'oro e l'argento e lle priete preziose per questo fare ch'ella avea loro devisato, ed eglino alsì lo feciono fare senza alchuna dottanza. [104] E apresso questo lo re Artarchus, il quale era pieno di malizia e del veleno del diavolo, si fecie venire tutte le dame belle e nobile che nella chontrada erano e si chomandò loro ch'elleno al loro potere si forzassino di mettere Eufigenia in tale volontà che ella si non llo dispregiassi, anzi diventassi sua donna e reina della chontrada. Ma questo si non gli valse chosa alchuna, in però che elleno si non la poterono muovere: anzi nimichava tanto quelli e quelle che gli ne parlavano che ella si non li poteva vedere. [105] Quando Artarchus vidde che per nesuno modo egli non poteva avere Eufigenia e ch'egli vidde che il santo apostolo era morto, egli s'avisò di mandare per gli due inchantatori, i quali si se n'erano andati in Persia per la paura del santo apostolo, e si chomanderebbe loro che per loro arte si pigliassino la santa vergine là dove ella era cho'lle sue sirochie, e si la tenessino in tale modo che la sua volontà fussi achonpiuta. [106] Hora, egli mandò per loro ed eglino si venono, ma per nesuna forza che eglino avessino non poterono eglino venire a chapo di quello che il re chomandava loro, in però che inverso de' cristiani che in Dio chredevano fermamente e che il santo apostolo chiamavano era la loro arte tutta perduta e annullata. [107] Quando Artarchus vidde questo, si ne fu molto irato in suo cuore e pieno di grande rabbia, si fecie portare legname intorno a'luogho là dove Eufigenia faceva sue horazioni.

[108] Quando i'legname fu raghunato intorno a'luogho, lo re Artarchus si fecie mettere il fuocho atorno per infiammare e ardere la santa vergine e lla sua chonpagnia per sua pazzia seghuire; ma quando il fuocho chominciò a risplendere e ardere grande e dismisurabile, nostro Signore in similitudine di san Matteo apostolo si aparve alla santa vergine là dove ella era in horazione e si lle disse: [109] «Eufigenia, sia ferma verso nostro Signore e in buona chredenza, e non avere paura di questo fuocho, in però che io ti dichò ch'egli ritornerà a cholui che qui l'à messo per sua rabbia». [110] E detto questo si si partì, e lla benedetta vergine si rimase chonfortata del chonforto del Santo Spirito. [111] E a quello punto e a quella hora le fiamme erano grande e horribile allo intorno de'luogho dove le sante vergine erano; e nostro Signore, che chonforta e aiuta tutti quelli che in lui chredono, si fecie tutte le fiamme partire di là dove ell'erano, e chosì grande chome elleno erano si se ne andorono a salire la sala e il palazzo del re, in tale punto e in tale maniera che nessuna chreatura non poté essere liberata se non il re e uno suo figliuolo solamente. [112] E ben sappiate che meglio gli fussi stato ch'egli fussi arso, in però che il diavolo entrò adosso al suo figliuolo e si gli leghò le mani al di drieto del dosso e si lo fecie chorrere insino alla sepoltura del santo apostolo, e quivi lo fecie gridare ad alte boci il pechato di suo padre.

[113] Lo re medesimo si prese una grande infermità, si che tutto il chorporo gli enfiò e pienò di gran piaghe, le quali erano velenose; e non solamente il chorporo, ma le braccia e i piedi e tutto il resto della persona. [114] E quando egli fu chosì sorpreso di sì grande infermità, egli mandò per tutti i medici della sua signoria per riavere sanità; ma invano si travagliavano, in però che non trovavano nesuna ghuarigione in lui. [115] Ed egli, per sua grande rabbia, quando vidde che ghuarire non poteva, si prese una spada e si misse la punta per mezzo del cuore, e chosì vituperosamente trapassò di questo secholo. [116] Tutto il popolo che nella città era e molti altri della chontrada allo intorno, quando lo intesono, si se ne ralegrorono e si ne feciono grande festa; e poi presono per chomune elezione il fratello della benedetta vergine Eufigenia e si llo levarono a re e a signore. [117] Ed egli era già d'età di quindici anni quando egli chominciò a regnare, e si visse quarantatré anni; e mentre che egli regniò fecie egli ducha uno de' suoi figliuoli e l'altro re, e in sua vita fu molto buono huomo e honorò santa Chiesa

104 veleno] veno.

[113] *gli enfiò e pienò*: cfr. *Matthieu 1 li aflestri et empira*, 'gli fu devastato'. ~ [115] *vituperosamente*: integrazione del volgarizzatore.

e amò e tenne ferma pacie a' suoi vicini e alle genti di Persia e a' romani, che di grande rinome erano. [118] E in quello tenpo tutte le provincie e lle chiese d'Ethiopia adoravano e chredevano in nostro Signore Giesù Cristo per Efigenia la benedetta vergine, la quale fu di santa e buona vita tanto quanto ella vivette, e sì chredette in nostro Signore fermamente e sì ritornava tutti i mali chredenti a salute. [119] E tanto fecie che il suo corpo fu honorato in terra e lla sua anima in etterne alegrezze senza fine, e quivi ci possa menare il Padre e Figliuolo chol Santo Spirito, sì che noi non soferiamo le dolorose pene d'inferno.

[120] E per venire alla fine, io dichò che chosì chome di sopra avete udito sì finì il buono apostolo san Matteo. Ma bene sappiate che Iarces e Arfazar, i due inchantatori, sì si fugirono d'Ethiopia e sì se ne venono in Persia, e quivi feciono altanto di male ho più chome eglino aveano fatto in Ethiopia; ma, sì chome io v'ò detto che chara chosa è l'uomo s'egli non si svegliassi in sé medesimo a dispreziare l'opere di nostro Signore, e più chara chosa è de l'anima che non è del corpo, e pertanto nostro Signore sì ne piglia più grande ghuardia, in però ch'egli a ssé gli vole tirare. [121] E pertanto egli mandò allo inchontro degli inchantatori san Simone e san Taddeo apostoli, che furono loro inchontro di tutto quello che eglino poterono e sì gli predichorono, sì chome il Vechio Testamento lo testimonia, e sì chome pienamente l'udirete nella loro storia seghuente apresso. *Deo gratias.*

[VI]

[1] *Qui chomincia la passione di santo Simone e Giuda apostoli.*

[2] Bene avete udito e inteso chome dopo il grande e alto giorno della Ascensione di nostro Signore Giesù Cristo e apresso l'avenimento del Santo Spirito gli apostoli si dipartirono per diverse partite del mondo per anuziare a' diversi popoli la natività e batesimo e resuresione di nostro Signore Giesù. [3] I benedetti apostoli san Simone e san Taddeo apostolo di nostro Signore per lo anuziamento del Santo Spirito si venono nella chontrada di Persia, la quale era grande, per anuziare e predichare al popolo strano la legge di nostro Signore. [4] Quando eglino vennono nella regione, eglino trovarono due inchantatori, che l'uno avea nome Iares e l'altro Arfazar, i quali s'erano fuggiti del reame d'Ethiopia per gli miracoli ch'eglino vedevano che nostro Signore faceva per lo corpo di san Matteo apostolo. [5] Eglino erano nel reame di Persia molto honorati e molto temuti per gli miracoli ch'eglino facevano nel reame. Eglino insegnavano alle genti e sì dicevano per tutti i regni dov'eglino andavano che nostro Signore Iddio, che formò Abram, Isac e Giachob, nonn era vero Iddio ma iddio di tenebre, e che la luna e 'l sole e lle stelle non risprendevano per lo suo chomandamento; e sì dicevano, quando persona ragionava cho'lloro, che Moises fu male huomo e inchantatore, e sì testimoniavano alle genti che i profeti erano venuti in terra per luogho di tenebre e che volevano sudurre il secholo; e sì dicevano che l'anima de l'uomo era Iddio, e dicevano che l'aqua avea deità in sé, e che il Figliuolo di Dio Giesù Cristo non era uno Idio sì chome quello nuovo predichatore diceva, ch'egli era fantasima e ch'egli non era vero huomo né nato della Vergine Maria né morto né risucitato, sì chome choloro che lo predichavano lo testimoniavano.

[6] Di queste parole e di queste predichazioni di questi due inchantatori, cioè Iares e Arfazar, dicevano per modo che Persia n'era tutta ghuasta e invelenita, per modo che eglino non sapevano chosa alchuna della natività di nostro Signore né della sua resuresione, né persona non era che inchontro a

VI 5 predicatore diceva] predichatore che diceva.

[120] *E per venire alla fine, io dichò che chosì chome di sopra avete udito sì finì il buono apostolo san Matteo: riformula Matthieu 1 Ensi fina li beneoiz apostres com je vos ai dit et conté arriere.* ~ [121] *sì chome il Vechio Testamento lo testimonia: li verais testes* 'il vero testimone', in una chiusa tipica degli Atti apocrifi che fondano la propria veridicità sulla sottoscrizione di un testimone oculare; lo scambio di *testament* per *testes* è già in $\alpha 2$, ma il C. (oppure ϱ) modifica ulteriormente la lezione leggendo *viaux* 'vecchio' per *verais* 'vero'. ~ VI [5] per luogho di tenebre: cfr. *Simone et Jude 1 par le dieu des tenebres*, ma lo scambio tra *dieu* e *lieu*, da cui dipende il volgarizzamento, è già in $\alpha 2$.

lloro fussi di nessuna chosa. [7] Hora, in quello tenpo era uno re in quella chontrada il quale era saracino e sì non chredeva punto in nostro Signore, e sì era chiamato per nome Arciarchin. [8] Questo re sì fecie venire davanti sé questi due inchantatori e sì disse loro e a tutto il popolo: «Egli è chonosciuta chosa che i giudei chrucifisseno Giesù Cristo e ch'egli risucitò il terzo giorno da morte a vita». E poi disse: «Egli è chonosciuta chosa che due de' suoi disciepoli sono entrati in questa chontrada e sì testimoniano chome eglino lo viddono». [9] Hora, i due santi apostoli erano nella chontrada di Persia e sì rischontorono uno ducha, il quale avea nome Evradas e sì era principe e chomandatore di tutta la terra apresso al re. [10] Quello Evradas, che ducha era, avea ragunata grande gente e sì era venuto chontro agli indiani e sì avea mandata la gente di Persia a' chonfini diverso la Banbilonia, e sì doveano conbattere cho·lloro. [11] Nella chonpagnia di questo ducha aveano chavalieri e altra grande gente, e sì aveano maestri della loro leggie che davano risposta al loro ducha per loro inchantesimi. [12] Eglino raghunorono i·loro hoste d'una parte e d'altra e sì chominciorono a chonbattere tutto uno giorno, e sì ve ne fu molti morti da una parte e d'altra; e quando e' si furono dipartiti, il ducha sì mandò per gli suoi inchantatori e i maestri della leggie in una città presso di quivi, a uno tempio d'uno loro Iddio, e sì disse loro ch'eglino aghuriassino e investighassino quello che dovessino fare e quello che n'adiverrebbe loro; ed eglino chosì feciono. [13] E quando eglino ebbono le loro domande fatte, il diavolo sì chominciò loro a ringhiare in ghuisa d'uno toro e sì disse loro: «I due che venghono chon voi in battaglia non vi possono dare risposta in però che gli apostoli di Dio sono in questa terra. L'uno è chiamato Simone e l'altro Taddeo, e sappiate ch'eglino ànno sì grande grazia e sì grande virtù ricevuta che persona sì non usa parlare davanti loro tanto chom'eglino sono in presenza». [14] Quando il ducha intese queste novelle, sì mandò cerchando de' due apostoli senza tardare. E quando e' furono trovati, e' furono amenati davanti lui ed egli domandò loro donde egli erano e perché eglino erano venuti in quella chontrada. San Simone sì gli rispuose e disse:

[15] «Se tu cerchi la nostra lignea e tu la voglia sapere, sappia chome noi siamo ebrei; e se tu domandi che leggie noi tegniamo, noi ti diciamo che noi siamo servi di Giesù Cristo, e sì ti diciamo che noi siamo venuti per la tua salute e per farti chonosciere che Iddio è al cielo e posente sopra tutte chreature, e perché tu lasci l'errore in che tu sè d'adorare i falsi idoli». [16] Allora il ducha Varadas sì disse loro: «Sappiate che io sono bene infacendato di battaglia, ma al mio ritorno io v'udirò e intenderò volentieri». [17] Allora san Taddeo gli rispuose: «Meglio ti varrebbe a chonosciere cholui per chui aiuto e per chui posanza tu potresti essere vincitore che quelli che s'anno a trovare inchontro di te, che sono pechatori di tutta la loro forza». [18] Il ducha gli rispuose e sì disse: «Noi chrediamo che i nostri iddi non vogliono per amore di voi darci alchuna risposta, il perché io vi priegho che voi mi diciate le chose che sono a venire da questa battaglia». [19] Allora san Simone gli rispuose e disse: «Perché noi vogliamo che tu chonoscha nello errore che tu sè e lla falsa chredenza, noi diamo podestà di rispondere a tte quelli che te la debbono dare e dire le chose che sono a divenire, e ch'eglino te ne dichino quello che eglino ne sanno, e allora tu chonoscierai il vero dalla bugia». [20] E il ducha sì rispuose: «Io vorrei che chosì potessi essere, in però che altri gli pregherebbe ch'eglino parlassino». Allora i due apostoli sì rispuosono e dissono: «Hora t'aspetta un pocho e noi chomanderemo loro che parllino». [21] Allora i santi apostoli chominciorono a fare la loro horazione a nostro Signore davanti la immagine del diavolo che i cittadini adoravano, dicendo: «Noi ti chomandiamo da parte della leggie di Giesù Cristo che tu doni risposta chosì chome tu ài achostumato a quelli che comandare te ne sogliono». [22] Allora il

19 te ne dichino] te ne dichino | te ne dichino *ripetuto in corrispondenza di cambio di carta.*

[8] *E poi disse... chome eglino lo viddono*: muta il discorso indiretto in *Simon et Jude 1 et si lor dit que dui de ses deciple estoient entré en la contree qui le tesmoignoient si come cil qui l'avoient veü* in discorso diretto, replicando la struttura sintattica del periodo precedente. ~ [9] Evradas: *Simone et Jude 1 Waradac*, ma *Evradas* è lezione caratteristica di $\alpha 2$. ~ [12] *i·loro hoste*: 'la loro truppa'. ~ aghuriassino e investighassino: la dittologia approfondisce *Simone et Jude 1 qu'il enqueueissent* 'che ricercassero', esplicitando che la ricerca dei sacerdoti avviene mediante pratiche divinatorie. ~ [19] *podestà di rispondere a tte quelli che te la debbono dare*: di norma, *quelli che te la debbono dare* dovrebbe essere preceduto da *a*, ma il C. segue pedissequamente la lezione di α , in cui è stata omessa per aplografia la seconda preposizione *a* in *Simone et Jude 1 poesté de respondre a toi a cens que tu cuides qui te doivent dire les choses qui sont a avenir*.

diavolo per la forza degli apostoli si rispuose e si chominciò a dire: «Grande battaglia è a divenire e molti ve ne sarà di morti da l'una parte e da l'altra». [23] Quando i santi apostoli udirono parlare il diavolo in tale maniera si chominciorono a ridere per la gioia che eglino si n'ebbono. [24] Quando il ducha si gli vidde ridere, si gli domandò chome questo poteva essere ch'eglino ridevano e a llui pigliava grande paura; e i due santi apostoli rispuosono: [25] «Non avere nessuna paura, in però che quando noi entrammo in questa chontrada la pacie entrò chon esso noi, e per oggi ti diciamo che tu lasci questa chasa insino a domani a hora di terza, e allora verranno a tte mesaggi da parte degli indiani che loro e lle loro terre metteranno nel tuo chomandamento, e si ti daranno trebuto si chome solevano e si faranno pacie chon techo e si ti renderanno il tuo chonvenuto. Hora chredi questo che noi ti diciamo fermamente». [26] Quando i veschovi delle loro leggi udirono quello che i santi apostoli aveano detto, si chominciorono a ridere e si dissono: «Signore, non vogliate chredere a questi huomini, i quali sono strani, in però ch'eglino sono bugiardi e vani, in però ch'eglino afermano chose che sono vane, che dichono a chi non gli chonosce tale chose afine che altri non gli tengha per ispie. E ben sappiate che i nostri iddi non dissono mai bugie e mai non inghannorono e non fallirono di dare buona risposta e profitabile». [27] Allora l'apostolo san Simone si rispuose e disse: «Ducha, hora intendete. Noi vi diciamo e facciamo a sapere chome noi siamo strani e non chonosciamo questa terra, e se noi siamo bugiardi tu ci potrai sprovare in pocho di tenpo. Noi non ti diciamo che tu atenda uno mese, ma ti diciamo che tu atenda uno solo giorno, e domani a hora di terza verranno gli indiani e si renderanno trebuto al re di Persia più c'eglino non debbono».

[28] Allora i veschovi della loro leggie si chominciorono arabbiaire allo inchontro degli apostoli e si dissono: «Signore ducha e voi che qui siate, grande maraviglia si è che chostoro diano si grande biasimo a' nostri iddi, in però che voi sapete che per tutta Banbilonia e altri paesi e' sono adorati e pregiati, e il biasimo ch'è loro dato debba ritornare sopra questi due, in però che i nostri iddi àno si grande la posanza che per tutto si fanno temere, e pertanto e' debbono essere adorati per tutto, e voi, signore ducha, si non sarete allo inchontro di loro». [29] Allora il ducha rispuose a' veschovi e si disse loro: «Questa mi pare grande maraviglia e strana ventura, che quelli che sono strani e poveri, e che noi non chonosciamo, afermano vero essere quello ch'è contrario a' nostri iddi». [30] Allora i veschovi della leggie si dissono: «Signore, chomanda ch'eglino siano messi in prigione e ghuarda ch'eglino non se ne fughano». Lo ducha rispuose: «Io non chomanderò ch'eglino rimanghino, ma voi rimarrete qui cho·mecho e si vedrete la fine della chosa e se voi lo potete falsare, e adunche loderò io chi n'arà honore e chi ne sarà di peggio». [31] E chosì venne a rimanere la chosa insino a l'altro giorno; e circha a hora di terza, si chome gli apostoli gli aveano detto, si venono i mesaggi degli indiani chorrendo molto forte e si venono al ducha e si gli afermorono la chosa si chome gli apostoli gli aveano detto davanti.

[32] Quando il ducha vidde questo, si fu fortemente chrucciato allo inchontro de' suoi veschovi, e si chomandò a' suoi servi che facessino fare un grande fuocho e si vi gittassino i veschovi che aveano parlato allo inchontro degli apostoli e che aveano biasimato il loro Iddio. [33] Quando gli apostoli udirono questo, si si gittorono ginochioni davanti il ducha e si gli dissono: «Signore, noi ti preghiamo che questo che ài chomandato non seghua, in però che noi non vogliamo essere chagione del loro distruggimento, in però che noi siamo qui mandati per la salute delle anime e per levalle da malvagia vita, si ch'elleno possino vivere nella gloria etternale; il perché non sarebbe ragione che noi fussimo chagione di fargli morire». [34] Quando il ducha vidde ch'eglino preghavano si dolcemente egli rispuose e disse: «Io mi maraviglio molto del vostro preghare, in però che voi preghate per quelli che mmi aveano messo in chuore che io vi dovessi ardere tutti vivi». Gli apostoli dissono: «Il chomandamento di nostro Signore e maestro e suoi insegnamenti sono tali, cioè che l'uomo non debba rendere male per male ma lo bene per male». [35] Allora il ducha si disse agli apostoli: «Ho voi me gli lasciate ardere ho voi prendete tutto il loro avere e possessioni». E quando egli ebbe chosì detto, egli

26] e vani] ~~estrani~~ vani.

[24] *si gli domandò chome questo poteva essere ch'eglino ridevano e a llui pigliava grande paura*: volge in discorso indiretto *Simon et Jude 1 si lor dit: Et comment puet ce estre que vos riez et si granx paors m'est prise ?*. ~ [25] *trebuto*: forma tipica del fiorentino già dal XIII sec., cfr. CASTELLANI 1952: 118-121. ~ [30] *falsare*: 'dimostrare per falso', calco di *Simone et Jude 1 fausser*.

domandò quanto eglino potevano avere, e quegli che lo sapevano sì dissono al ducha: «Ciaschuno veschovo di questa chontrada sì à di rendita ciascuno mese una libbra d'oro». [36] Allora sì domandò il ducha quanti veschovi erano nella contrada; di che e' furono chontati e sì ne trovarono cientoventi senza i loro maestri che aveano quaranta tanti di rendita. Allora il ducha sì fecie raghunare davanti sé tutto quello ch'eglino sì aveano; e quando egli l'ebbe tutto raghunato persona sì non sapeva chontare la grande ricchezza. [37] Allora il ducha sì menò secho i due apostoli diverso loro e sì disse: «Signore re, intendimi! Questi due huomini i quali tu vedi sì sono iddio e sì sono messi in forma d'uomo; e ben sappia che i nostri iddi che noi adoriamo sì gli temono tanto ch'eglino sì non usano parlare davanti loro se questi due non llo chomandano, e sì sono le loro risposte tutte false, sì che non si può trovare in loro alchuna verità al bisogno. [38] E questi veschovi di nostra terra, che voi qui vedete, mi dissono che chostoro erano strana gente e non da chredere chosa ch'eglino dicessino, in però che i nostri iddi lo chontradicevano e sì mettevano gran pena che io gli tormentassi e facessi morire. [39] Io sì non ne volli fare nulla, anzi sì gli presi e sì gli ghuardai e i veschovi alsì insino a tanto che io sapessi i quali aveano mentito di quello ch'eglino m'aveano detto; e poi che la chosa fu andata sì che i nostri veschovi m'ebbono mentito del tutto, io volli i nostri veschovi distruggiere, ma chostoro mi sì gittorono a' piedi e sì mmi preghorono sì dolcemente che io sì non facessi loro male alchuno, e per loro preghiera sì gli lasciassi chosì. [40] E apresso io feci tutto il loro avere raghunare e sì llo volevo donare a questi due, ma eglino dichono che non piace loro nessuno avere prendere in terra, in però che dichono che lla loro possessione sì è al cielo e alsì il loro tesoro, il quale è permanabile e che giamai non arà fine, e chosì per nessuna ragione non possono prendere né horo né argento, in però che, dichono, sono chose terrene e sì non seghuono l'uomo quando egli lascia il mondo e va alla sua fine. [41] E quando io dicevo loro che eglino erano poveri e strani e ch'eglino pigliassino questo avere, eglino sì mmi rispuosono: “Noi non siamo poveri, in però che noi sì abbiamo ricchezze assai. Ma tu, se tu vuoi che il tuo avere ti profitti alla anima, dipartilo nello amore di cholui che il mondo formò e tutte chreature fecie, e sì llo dà a' poveri i quali sono in prigione, perché non possono pagare i loro debiti, e alsì a tutti altri che bisogno n'anno, e affine che tu sappia e chonoscha noi non abbiamo bisogno d'avere terreno».

[42] Quando Iarces e Arfazar udirono quello che il ducha chontava al re di questi due, eglino sì n'ebbono sì grande la invidia e sì gran dolore che eglino ne morivano, e sì si dipartirono dal re e sì dissono: «Questi due huomini di chui si parlla tanto e dicesi tante maraviglie sì sono malvagi huomini e inchantatori, e sì vanno inchontro a tte e inchontro a' nostri iddi tanto quanto eglino possono». [43] E in questo mezzo i santi apostoli erano andati alla chasa del ducha, il quale gli amava e honorava. Hora, i due inchantatori sì dissono al re: «Se tu vuoi sapere che quello che noi diciamo sia vero e ch'eglino dispregiano te e i tuoi iddi, non gli lasciare partire davanti te tanto che eglino abbino adorato i tuoi iddi». [44] Allora il ducha sì disse: «Che voi usate parlare e disputare cho'lloro e che voi gli vinciate, io sì gli chaccierò fuori del paese». [45] Allora gli inchantatori sì rispuosono e dissono: «Fate loro adorare i nostri iddi, i quali sono possenti, e che eglino gli adorino chosì chome noi facciamo». Allora il ducha rispuose agli inchantatori: «Di questo sia la disputazione tra voi e lloro; e sì provate loro per viva ragione ch'eglino gli debbano adorare».

[46] Allora gli inchantatori sì rispuosono al ducha: «S'egli è di tuo piacere, noi ti mostrerremo chome noi abbiamo grande posanza affine che tu possa provare e sapere ch'eglino non potranno parlare davanti noi». Il ducha rispuose: «Io ne vedrò volentieri la pruova». Allora sì dissono i due inchantatori: «Mandate per tutta la città della provincia per gli più savi e dotti nella leggie e per gli più antichi di legnaggio e sì gli fate venire davanti noi, e ch'eglino venghino a disputare chontro di noi; e s'eglino usano parlare davanti di noi sì non chredere chosa che per noi ti sia detta, in però che sarebbe grande verghogna». [47] Allora per lo chomandamento del re e del ducha fu mandato per tutti i savi huomini del paese che venissono davanti il re. E quando e' furono venuti, i due inchantatori sì chominciorono

36 il ducha] il ~~vesch~~ ducha.

[43] *in questo mezzo*: 'nel frattempo'. ~ [45] *per gli più antichi di legnaggio*: cfr. *Simon 1 et des mianx parlanx de langue* 'e ai più esperti nell'arte oratoria'; l'errore di lettura del C. deriva sicuramente da una variante del tipo *langaige* per *langue*.

loro a parlare in chontro, affine che eglino avessino chagione di rispondere; e quando egli ebbono loro parlato una pezza, choloro che doveano loro rispondere sì amutolorono e perderono la parola per lo inchantamento e chostrignimento degli inchantatori, i quali, per segni e cienni ch'eglino facevano cho·lle loro mani, davano a intendere al re e al ducha chome eglino non potevano parlare. [48] E quando eglino furono stati chosì mutoli per lo spazio d'una hora davanti il re e davanti tutti quelli che quivi erano, sì dissono i due inchantatori: «Re, noi vogliamo che tu sappia chome noi siamo iddi e sì abbiamo grande possanza, e pertanto noi sì vogliamo loro rendere il parlare, ma eglino sì non si movevano de·luogho dove eglino sono per forza ch'eglino abbino». [49] E detto questo, la parola fu loro subitamente renduta a quelli che parlare non potevano, ma eglino sì non poterono andare in nessuna parte; e dopo questo sì dissono al re: «Hora vogliamo noi dare loro licenza d'andare, ma noi sì gli faremo divenire ciechi per tale forma che eglino non vedranno chosa alchuna e sì aranno gli ochi aperti». E sì chominciorono andare, ma eglino nulla vedevano degli hochi. [50] Quando il re e il ducha sì viddono queste chose sì se ne spaventorono molto e sì chominciorono a dire quelli ch'erano amici del re e del ducha che non si dovea dispregiare gli inchantatori affine ch'eglino non mutassino le menbra al re né al ducha chosì chome eglino aveano fatto a' savi huomini del paese. [51] E chosì furono in grande maraviglia, in tale forma chome m'avete udito, davanti il re e davanti il ducha i due inchantatori, e i savi, molto dolenti e molto tristi, la mattina insino a mezzogiorno. E poi si partirono tutti davanti il re e sì riebbono il loro vedere e il loro parlare per gli due inchantatori e sì se ne tornorono alle loro stanze molto maravigliati della aventura che era loro sopravvenuta. [52] Apresto questo, il ducha si partì dal re e si ritornò agli apostoli e sì rachontò tutto ciò che gli inchantatori aveano fatto e ch'egli sì l'avea veduto. Allora gli apostoli sì dissono: «Perché eglino àno paura di noi eglino sì non usano di venire davanti noi; ma s'eglino venissono, il loro ingegno sarebbe annullato e chasso. E pertanto noi ti preghiamo che tu faccia venire davanti noi quelli savi huomini che tu di' ch'eglino àno chosì storditi innanzi ch'eglino vadino agli inchantatori, e poi apresto sì gli menerai davanti loro per disputare e alsì davanti i re sì chome eglino feciono ieri, e sì vedrai s'eglino se ne potranno tenere. E affine che tu sappia, eglino parleranno per la virtù del Santo Spirito che eglino aranno ricevuto da noi, e non aranno forza di chostrignelli».

[53] Quando il ducha intese queste parole, egli mandò per tutti quegli savi huomini ch'erano stati chosì malmenati per gli due inchantatori e sì parlò loro chome dolente del chaso loro e sì disse in tale maniera: «Io mi doglio molto, signori, della honta che i due inchantatori vi feciono davanti il re mio signore, e pertanto ho io mandato per voi, in però che io ho trovato due huomini di grande scienza che v'insegneranno per modo che voi vi potrete intratenere allo in chontro degli inchantatori di tutte parole e non solamente a chontrastare loro ma a vincerli di tutte chose per modo che chonverrà loro partire davanti di voi e davanti il re». [54] Quando i savi huomini intesono queste parole eglino sì gittorono a' piedi del ducha e sì llo preghorono che quello che egli avea loro detto fussi messo in aseghuzione. [55] Allora il ducha sì fecie venire i due benedetti apostoli, e sì dissono loro: «Signori che qui siate raghunati, sovente e spesse volte adiviene che belli forzieri che sono bene adornati di fuori di pietre preziose e d'oro, e dentro sono poi pieni di chose putredine e chattive e brutte; e alsì per lo averso d'altri che sono

52 tutto ciò che] tutto ~~cio che~~ cio che;

55 dissono] dissono *corretto su* disse

[50] *affine ch'eglino non mutassino le menbra al re né al ducha*: cfr. *Simon et Jude 1 por ce qu'il ne meissent autel dolor es membres le roi et le duc*; la lezione del volgarizzamento deriva da un'omissione di *autel dolor* prodottasi in $\alpha 2$, ma anche dello scambio di *meissent* con *meussent*. ~ [54] *che quello che egli avea loro detto fussi messo in aseghuzione*: resa con il passivo di *Simon et Jude 1 qu'il feist ce qu'il lor avoit dit*. ~ [55] *e dentro sono poi pieni di chose putredine e chattive e brutte*: cfr. *Simon et Jude 1 met on tiex choses qui ne sont mie moult chieres*. ~ *chose putredine*: notevole uso aggettivale di *putredine* 'sozzura'. ~ *di belli chonpagnoni... sono sormontati*: cfr. *Simon et Jude 1 et souventes foiz avient que mainz bianz vaissiaus et poliz est mis arriere en grant despit por ce qu'il est aisillié et maint laint vaissel font le vin de bone savor a ceus qui le boivent*; il testo francese impiega la metafora precedente, secondo cui il contenuto non si deve giudicare dal contenitore, riferendosi stavolta alle coppe e suggerendo che a volte sono quelle dall'aspetto più dimesso a contenere il vino migliore; il volgarizzamento invece riformula capovolgendo i poli della metafora ponendo un paragone con i giovani: 'i bei giovani sono disprezzati e i più rozzi sono tenuti in gran conto'. L'unica possibile spiegazione per questa lezione può darsi spiegando un'erronea lettura di *vassiaus* come *jovenciaus*.

di fuori di pichola mostra e poi sono dentro pieni di riche e preziose gioie. E spesse volte adivienne che di belli chonpagnoni sono messi in dispregio e molti rustichi sì sono sormontati, e queste sono cose che spesse volte sono provate e adivenute; e pertanto non si debba dispregiare nessuna chreatura insino a tanto che altri lo chonoscha, in però che altri non sa quello ch'egli si sia dentro. [56] E pertanto», dissono gli apostoli, «non ci vogliate tenere a vile per le nostre povere vestimenta, in però che dentro di noi à tale chosa che ci farà trovare la gloria del cielo e avere vita perdurabile. [57] E sì vi facciamo a sapere al chominciamento che tutte genti sono venuti di padre e di madre, i quali furono fatti e messi in paradiso terreste, ch'è regione e chontrada di vita permanabile; ma eglino ne furono gittati, perché eglino trapasorono il chomandamento di cholui che gli avea fatti e formati, e sì si feciono servi allo angioło d'inferno, e sì furono in grande dolore exilati in terra. [58] E nostro Signore Giesù Cristo, ch'è padre di misericordia, ristabili a quelli ch'erano exillati tanto del suo dolzore e del suo bene che s'eglino lo volevano adorare e chredere, che questi malvagi angiołi, che il nostro primo padre gittorono di vita e di sua ragione, sì non gli potrebbero nessuno male fare. [59] E sappiate, signori, che quello angioło di invidia non cercha se non che l'uomo lasci il suo chreatore e sì adori lui e falsi idoli, che sono fatti di legname e di pietra. E pertanto egli gli sottomette alla sua podestà e signoria per modo che eglino non possono servire altri che lui; e molto male ghuidardone si renderà loro, in però che nostro Signore, il quale è vero Iddio e chui questi malvagi angiołi si chredono, non è chon esso loro, e pertanto non fanno eglino il suo chomandamento né cho·llui non si tenghono in nessuna parte. [60] E per queste chose sì v'anno fatto questi malvagi angiołi amutolare chosì lunghamente per l'opera di questi inchantatori, e poi apresso voi sì non vedesti lume e sì vi feciono che voi sì non vi potavate muovere per chosa alchuna. [61] E per che noi vogliamo che voi intendiate queste chose e sì proviate che quello che noi v'abbiamo detto è vero, venite avanti e sì promettete a nostro Signore, che nacque della gloriosa Vergine, che voi lascierete i falsi idoli e lui, ch'è Iddio adorerete e chrederete. E quando voi arete questo fatto e replichatolo di vostra bocha, noi metteremo le nostre mani di sopra i vostri chapi e sì faremo nel mezzo della vostra testa il segno della santa chrocìe, e adunche voi ve ne anderete davanti il re a disputare e chontrastare a' due inchantatori e s'eglino vi possono vincere non ci chredete giamai più».

[62] Udendo questo, i savi huomini sì si gittorono a' piedi de' santi apostoli e sì gridavano ad alte boci dicendo: «Fate duncche per modo ch'eglino non ci tolghano il parlare né ch'eglino non abbino nesuna posanza sopra di noi. E s'egli è vero quello che voi ci fate intendente, l'ira di Dio possa chadere sopra di noi e tormentarci di chrudele pene se giamai noi chrediamo più a' falsi idoli né che noi adoriamo iddi che non àno alchuna posanza». [63] Quando i due apostoli udirono questo, sì chominciorono a fare la loro horazione e sì dissono: «Signore Iddio Padre, che formasti Isdrael e che schomunichasti le inchantatrice Iantes e Membres e donasti loro maledizione, e che mandasti le grave piaghe a entrare nelle loro charne, chosì adivengha sopra questi inchantatori, di che l'uno si chiama Iares e l'altro Arphazar. E che questi, che promettono a tte e a nnoi per te che si dipartiranno da tutti i falsi idoli e dalla malvagia chredenza, siano sì forti e stabili che possino parlare chontro di loro, sì che tutti quelli che lo vedranno possino chonosciere veramente che tu sè Iddio e che tu regni sopra tutte chreature». E chosì dicendo i savi huomini sì rispuosono: «Amen». [64] Dipoi i santi apostoli sì posono loro le mani in chapo e sì feciono loro il segno della santa chrocìe e sì gli achomandorono a dDio; ed eglino sì se ne venono chol duca dinanzi alla magestà del re. [65] Allora i due inchantatori si ritororono davanti il re, e sì vollono fare nella forma e modo ch'eglino aveano fatto davanti; ma in nessuna maniera eglino non poterono adenpiere la loro volontà né lla loro arte. [66] Quando questo viddono i savi huomini, che gli inchantatori aveano perduto allo inchontro di loro la loro forza, sì

[62] E s'egli è vero quello che voi ci fate intendente] eseglie vero quello che voi ci fate intendente eseglie vero quello che voi ci fa|te intendente.

[63] *le inchantatrice Iantes e Membres*: la confusione del C., che altrove ha già menzionato altrove (I 62), deriva dal fatto che questo è un passo assai travagliato nella tradizione francese; originariamente *Simon et Jude* 1 legge *les enchanterres ars Jambre et Mambre* 'le arti magiche di Giambre e Mambre', ma il sostantivo *ars* tende a cadere poligeneticamente e il femminile *enchanterres* 'incantatrici' diventa quindi apposizione del nome dei due maghi.

dissono: «Se voi potete, fateci chosì chome voi ne facesti ieri e sì none spiarmate di nessuna chosa, e sì vi diciamo noi qui davanti il re». [67] Quando i due inchantatori udirono queste parole, eglino sì furono infiammati di grandissima ira che per pocho che eglino non uscirono del senno, e chosì irati sì feciono venire una grande abondanza di serpenti in mezzo della sala, in però che il loro inchantamento sì non falliva anchora. [68] Quando quelli ch'erano chol re sì vidono questo, e chominciorono a gridare ad alte boci: «Signore re, manda per gli santi apostoli!». ⁴⁸

[69] Udendo il re mentovare i santi apostoli, lui medesimo, che grande paura avea, sì mandò per gli santi apostoli. [70] E quando e' furono venuti ed entrati nella sala, senza altro dire eglino presono della terra nelle loro vestimenta e poi sì lla gittorono sopra degli inchantatori e sì dissono: «Serpenti, noi vi schongiuriamo nel nome di nostro Signore Giesù Cristo e che voi v'apichiate alla charne di questi inchantatori chon dolorosi morsi, ma non ch'eglino muoiano». [71] E tosto ch'eglino ebbono questo detto, i serpenti chominciorono a ritornarsi sopra degli inchantatori e a mangiare la loro charne; ed eglino, sentendo i morsi, sì chominciorono a gridare che parevano lioni. [72] Quando lo re vidde questa maraviglia, sì chominciò a dire a' santi apostoli e a tutti quelli che quivi erano: «Lasciate i serpenti stare tanto che eglino divorino gli inchantatori, sì che eglino ne ricevino la morte». [73] Allora i santi apostoli sì rispuosono: «Noi siamo mandati in questa chontrada per rimenare i morti a vita, e non per quelli che chonviene menare a morte». E sì chominciorono le loro horazioni davanti il re e davanti tutti quelli che quivi erano, e sì dissono a' serpenti: «Nel nome del Padre, nostro Signore Giesù Cristo, noi vi chomandiamo che voi vi ritorniate ne luogho vostro donde voi siate venuti, e tutto il veleno che voi avete sparso sopra di questi inchantatori ne riportiate chon voi». [74] Allora i serpenti sì ritrassono agli inchantatori e sì chominciorono a succhiare il sanghue e il veleno di loro, sì duramente ch'eglino soferivano più grande anghoscia che davanti, in però ch'eglino volevano loro levare il veleno ch'eglino aveano spanduto sì chome i santi apostoli aveano loro chomandato; e fatto questo, sì si partirono e lasciarono gli inchantatori, e sì non seppe persona quello che divenisse de' serpenti, e gli inchantatori restorono che soferivano tale dolore che persona no' llo potrebbe pensare né dire. [75] Allora dissono i santi apostoli: «Intendete la Santa Scrittura, che dicie che chi davanti il suo prossimo fa la fossa è chagione che lui vi chaggia dentro. Voi aparechiasti la morte davanti i nostri ochi e noi preghammo nostro Signore che vi ghuardassi da morte. [76] E voi, i quali avete per molti anni travagliati molti huomini di chrudele piaghe e di questi serpenti, sappiate che al terzo giorno vi sarà renduto sanità e per aventura voi lascerete vostra folle chredenza quando arete provata la grazia di nostro Signore in voi medesimi». [77] E detto chosì, sì chomandorono i santi apostoli che fussino portati alle loro abitazioni, e chosì furono portati; ma eglino sì non mangiarono alchuna chosa durante i tre giorni e sì non dormirono, in però che il grande dolore sì gli stringea per tale maniera che eglino non facevano se non gridare tutta la notte e tutto il giorno, e sì erano in sì grande dolore che per pocho che la vita non manchava loro. [78] I santi apostoli sì venono a llo e sì dissono: «Nostro Signore Giesù Cristo non degna d'avere servigio a forza e sì non ve ne vuole chostringere; ma levatevi suso, sani chosì chome voi eravate davanti che i serpenti vi pungessino, e sì abbiate podestà di tornarvi al bene e al male e a quale vi piaccia, ho di tornare a tenebre ho alla chiarezza». [79] E detto questo sì furono tutti sanati chosì chome eglino erano stati davanti, ma per tutto il male ch'eglino aveano soferito non chredettono eglino a' detti apostoli, anzi sì fugarono de' luogho dove erano gli apostoli nella forma e modo chome eglino s'erano fuggiti di prima davanti il benedetto apostolo san Matteo.

[80] Allora sì se ne andorono eglino per tutta la Persia anzunziando chome gli apostoli verrebbero che ne' loro iddi non chrederebbono, anzi sì travagliavano la loro leggie gittare a tterra e mettere in basso in tutte le maniere che eglino potevano. E sì dicevano a tutti gli altri principi: «Se voi volete provare questo che noi diciamo, sì gli fate sacrificare a' vostri iddi, ed eglino sì non llo faranno per nessuna

75 fa] *omesso*.

[75] *davanti i nostri ochi: Simon et Jude 1 a nostre oes; cfr. IV 24 ad loc. ~ [80] gittare a tterra e mettere in basso: dittologia per Simon et Jude 1 trestorner.*

chosa; e s'eglino non llo vogliono fare, sì gli fate morire». [81] E chosì andavano i due inchantatori per tutta Persia diciendo; e i due apostoli di nostro Signore erano rimasi chol re e chol ducha e per loro preghiera si restorono in Banbilonia, là dove eglino facevano di molti miracholi alti e aperti, in però ch'eglino rendevano a' sordi l'udire e dirizavano gli atratti, e sì chacciavano i diavoli de' chorpi dove eglino erano entrati. [82] E dov'eglino erano in quella città sì aveano eglino molti disciepoli de' quali eglino facevano diachani e hordinavano a preti in santa Chiesa, e là dove eglino erano in Banbilonia in tale ghuisa eglino achrescivano la leggie di nostro Signore. [83] Hora adivenne che una damigella ingrossò nella città di Banbilonia e sì era vicina d'uno de' diachani che i santi apostoli aveano hordinato. E quella, quando ella ebbe perduta la sua verginità, sì partorì uno figliuolo maschio; di che i suoi parenti, maravigliandosi, la domandarono donde questo veniva, ed ella rispuose loro e disse d'uno santo e giusto huomo, il quale avea nome Enfrosinus e sì era diachano. E i parenti sì lla presono e sì ne vollono fare grande giustizia.

[84] Quando gli apostoli sentirono questo, sì se ne venono a' parenti della damigella, e quando e' viddono gli apostoli e' chominciorono a gridare ad alte voci e a ddire che quello diachano avea loro fatto disonore e honta. [85] Allora gli apostoli sì rispuosono e dissono: «Quando naque il fanciullo?». I parenti sì rispuosono: «Oggi a hora di prima». Ed eglino sì dissono: «Hora fate qui amenare il fanciullo e il diachano che voi achusate di questo biasimo». E chosì fu fatto. [86] E quando e' furono nella presenza de' due apostoli, i parenti e molti altri, gli apostoli sì dissono al fanciullo: «Noi ti chomandiamo, fanciullo, nel nome di nostro Signore Giesù Cristo, che tu parli a nnoi e sì ci di se questo diachano è tuo padre sì chome chostoro lo testimoniano». [87] Il fanciullo sì rispuose per modo che tutti quelli ch'erano d'intorno sì llo udirono e disse: «Questo diachano è santo huomo e chasto, e giamai non ebbe parte di tale pechato, sì chome chostoro gli mettono suso, né mio padre non è egli». [88] Allora i parenti sì domandarono agli apostoli: «E' ci chonviene chondanare quelli che sono soprafatti e che noi non ucidiamo quelli che sono caduti in pechato?». [89] Quando queste cose furono adivenute, i santi apostoli sì vollono partire della città di Banbilonia. E quando il popolo sì llo seppe, sì chominciorono tutti a gridare e a piangere e sì gli preghorono tanto che eglino restassino anchora lo spazio di tre mesi, ed eglino si restorono: e in quello termine sì batezorono più di quaranta migliaia d'uomini, per modo che tutto il popolo chredeva fermamente in nostro Signore per le predichazioni de' santi apostoli, in però che eglino vedevano ch'eglino facevano tutti gli alti miracholi ch'eglino sapevano divisare nel nome di nostro Signore Giesù Cristo. [90] E nella città di Banbilonia sì hordinorono eglino uno veschovo che fu santo e buono di Giudea cho' santi apostoli, e per lui fu la terra rienpiuta di sante chiese. E gli inchantatori de' quali io v'ò parlato, che facevano intendere al popolo le malvagie leggie, sì se ne fuggirono davanti i santi apostoli e senpre si restavano in una città tanto ch'eglino sapevano la venuta de' santi apostoli, e per tutto dove eglino si trovavano davano ad intendere che eglino erano iddi, ma gli apostoli venivano e sì dischoprivano la loro mala chredenza. [91] Hora, in quello tenpo avea in Persia una grande città che per nome si chiamava Sanur. E in quella città avea settanta tenpi d'idoli, e in ciaschuno tenpio avea uno veschovo di loro leggie, e sì avea ciaschuno anno di providigione dal re quatro libre d'oro in quatro tenpi. [92] Questi veschovi sì aveano gli

90 la terra] la ~~chie~~ terra.

[84] disonore e honta: dittologia per rendere *Simon et Jude* 1 *grant honte* (*grant* è omissso in α 2). ~ [85] *di questo biasimo*: 'peccato', calco di *Simone et Jude* 1 *de cest blasme*, per questa accezione, specialmente in volgarizzamenti dal francese, cfr. *TLIO* s.v. *biàsimo* § 1.2. ~ [86] *e' furono nella presenza de' due apostoli*: il sogg. della frase è 'il diacono e il fanciullo'. ~ [87] *gli mettono suso*: calco di *Simon et Jude* 1 *li metent sus* 'di cui lo accusano', cfr. *DMF* s.v. *mettre* § III.C.3. ~ [88] *E' ci chonviene... in pechato*: la lezione del volgarizzamento dipende da *sant du même au même* prodottosi in α 2, per il quale viene sensibilmente scorciata la conversazione tra i parenti della donna e gli apostoli sulla possibilità di interrogare il bambino per scoprire la vera identità del padre e poterlo condannare, a cui i due apostoli rispondono a tono sostenendo che è opportuno liberare chi è innocente ma non puntare il dito contro chi ha peccato. ~ [89] *in però che eglino vedevano... di nostro Signore Giesù Cristo*: dipende da lezione già compendiata in α 2. ~ [91] *Sanur*: Suanir, la fantasiosa città persiana dove, secondo la tradizione della *Passio BHL* 7750, i due apostoli ricevono il martirio; la lezione del volgarizzamento dipende da una variante del tipo *Samir*. ~ *in quatro tenpi*: 'in quattro rate l'anno', calco di *Simon et Jude* 1 *a quatre tens*.

inchantatori smossi in grandissima ira e nimicizia contro degli apostoli, per modo ch'eglino aveano detto a' detti veschovi che quivi verrebbono due huomini ebrei i quali facevano una altra legge a chredere, e che venendo in quella città eglino sarebbono disertati di loro possessione e alla fine morti.

[93] Ora, in tale maniera gli enchantatori si parllorono a veschovi e ch'eglino ghuardassino quando eglino verrebbono in quella città ch'eglino gli tenessino tanto di presso che gli facessino sacrificare ai llozo iddi, e si dissono: «E in chaso che eglino non vogliano sacrificare, sappiate ch'eglino sono venuti per distruggervi». [94] Apresso che i santi apostoli furono andati per lo paese e per la chontrada di Persia per predichare e anuziare il santo nome di nostro Signore, alla fine eglino arrivarono nella grande città di Sanur. [95] E quando furono entrati nella città, circha a hora di prima, ed essendo loggiati nella terra, i veschovi lo presentirono e si venono in chonpagnia di grande popolo gridando e dicendo: «Dove sono questi nimici de' nostri iddi?». E si dissono all'oste degli apostoli: «Se voi non ce li date noi arderemo la vostra chasa chon tutti i vostri beni e voi insieme». [96] Dopo questo i santi apostoli furono menati al tenpio. I diavoli che dentro v'erano si chominciorono a gridare in forma delle immagine e si chominciorono a dire: «Apostoli di nostro Signore, che ci domandate voi? Noi ardiamo in grandissima fiamma quando voi venite ne luogho dove noi siamo». [97] Era nel mezzo del tenpio uno palchetto fatto d'oro, molto sottilmente lavorato, e in una partita si era fatta la luna in uno charro d'argento, e d'altra parte era il sole che molto risplendeva per quello tenpio. Allora i veschovi si chominciorono a fare forza a' santi apostoli, e alsì tutto il popolo, ch'eglino adorassino questa immagine. [98] Allora si disse san Taddeo a san Simone: «Simone, charo fratello, io vegho nostro Signore Giesù Cristo il quale ci chiama». E san Simone rispuose e disse: «Grande tenpo fa che io viddi il righuardo di nostro Signore e lla sua gloria, e si mmi disse: “Adorate là dove io adoro; voi uscite del tenpio e io lo farò trabochare sopra quegli che dentro vi sono”. E io si gli rispuosi: “Signore, i' ti priegho che chosì non seghua, in però che alchuno di quegli che dentro ci sono si chonverteranno per aventura a tte”». [99] E mentre che i due apostoli si parlavano in tale maniera, l'angiolo s'aparì loro e si disse loro: «Chonfortatevi in nostro Signore e si eleggiete l'uno de' due: ho voi vogliate la morte di quelli che sono in questo tenpio, ho voi v'aparechiate di ricevere la palma del vostro martirio». [100] Allora i due apostoli si rispuosono: «Noi preghiamo nostro Signore che il torto si sia a diritta via e si ci possa aiutare sì che noi abbiamo la chorona della permanabile gloria». [101] Hora, tutte queste chose si vedevano e udivano solamente gli apostoli, e i veschovi si languivano molto duramente perché eglino adorassino la immagine del sole e della luna. Gli apostoli si rispuosono e si dissono: «Fate che ciascheduno s'acheti e senza romore, tanto che noi abbiamo parlato al popolo».

[102] Poi che il popolo si fu rachetato, i santi apostoli si dissono: «Buone genti che qui siate raghunati, udite e intendete. I veschovi della vostra legge ci chomandano ad ahorare il sole e lla luna; ma noi sappiamo certamente che il sole si è servo di nostro Signore e che lo chreò e gli fecie, e si non siamo in dubitanza che la luna si non adenpia i chomandamenti del suo chreatore. E bene sappiamo che questi sono stabiliti e fermi in quello alto fermamento del cielo, in però che noi sappiamo bene che tanto che il secholo durerà eglino aparranno al cielo. [103] E affine che voi sappiate che le loro immagine sono piene di diavoli, noi chomanderemo – cioè l'uno di noi – al diavolo ch'è nella immagine del sole entrato ch'egli si se n'escha; e mio fratello chomanderà al diavolo ch'è entrato nella immagine della luna ch'egli se n'escha e ch'egli spezzi e ronpa e frachassi tutto». [104] E mentre che gli apostoli chosì parlavano si se ne maravigliava fortemente il popolo. Allora san Simone si disse alla immagine del sole in tale maniera: «Ho tu diavolo malvagio, schernitore di questo popolo, io ti chomando che tu

19] 102 chreò] chro;
parlauano gli apostoli.

103 della luna] della luna *soprascritto su* del sole;

104 chosì parlavano] chosi

[92] *diserti di loro possessione*: 'privati dei vostri beni', dipende da lezione caratteristica di $\alpha 2$ *en sereẏ diseriteẏ de vos possessions* contro *Simone et Jude 1 en sereẏ boutez fors de voẏ richeschis et de voẏ possessions*. ~ [93] *E in chaso che eglino non vogliano... venuti per distruggervi*: dipende da lezione compendiata in $\alpha 2$. ~ [98] *Adorate là dove io adoro*: fraintende *Simon et Jude 1 orendroit la ou je oroie* 'proprio nel momento in cui pregavo'. ~ *trabochare*: 'crollare', gallicismo ampiamente diffuso in it. ant. e qui calco di *Simon et Jude 1 trabuscher*; cfr. TLIO s.v. *trabochare* (2) § 1. ~ [101] *si languivano*: 'si struggevano', fraintendimento di *les angoissoient* 'li tormentavano'.

escha di questa immagine formata alla similitudine del sole e sì ronpa e spezzi l'ossa e lla charne». [105] Allora il popolo vidde uscire della immagine due huomini chosì neri come se fussino tinti di pecie, e sì hurlavano e gridavano ad alte boci e sì ronpevano tutte le loro immagine; e fatto questo eglino si dipartivano per modo che persona non seppe quello ch'eglino divenissono. [106] E fatto questo miracholo, i veschovi, i quali erano pieni di malizia, sì chorsono sopra de' due apostoli e sì gli ucisono nel tenpio davanti tutto il popolo. [107] I due benedetti apostoli sì ringraziarono nostro Signore, poichè eglino aveano ricevuto il loro glorioso martirio per lo suo santo nome, e sì trapassarono di questa vita alla perdurabile allegrezza del mese di giugno; e insieme cho'lloro il loro hoste che gli avea nella città alberghati fu alsì morto il giorno medesimo, in per ciò ch'egli non voleva adorare gl'idoli. [108] E in quello medesimo giorno venne sì grandissimi tuoni, e chaddono saette dal cielo sopra del tenpio, ch'egli si rovinò tutto da la cima insino a' fondamenti; e prima che questo fussi sì faceva tenpo chiaro e bello, chome in quello anno non avessi anchora fatto. [109] E i due inchantatori, i quali erano stati tanto tenpo allo inchontro de' santi apostoli, feciono portare a grande honore in loro città i detti chorpi, e sì feciono fare una bella chiesa e sì fu fornita nello spazio di tre anni, e sì fu benedetta il primo dì di giugno, dove s'adora nostro Signore e i due benedetti apostoli, sì chome Mandas scrisse, il quale fu poi veschovo di Banbilonia. [110] E chosì chome avete udito si finirono i due apostoli e sì andorono in vita etterna, la quale Iddio ci possa dare per sua santa grazia e misericordia. Amen.

[VII]

[1] *Qui chomincia la vita e passione di santo Tomaso d'India.*

[2] Bene è diritto e ragione che tutti quelli i quali sono cristiani e che Iddio adorano e chredono e amano sì hodino volentieri parlare di nostro Signore e de' suoi apostoli chome eglino furono martorizzati e chom'eglino soferirono grande passione per exaltare la santa cristianità. [3] Ma quelli i quali non ànno chura di Dio non vorebbono già udire parlare, anzi grava loro sì duramente chome se fussi loro dato di penitenza a digiunare, in però ch'eglino non llo potrebbono sofferire tanto parebbe loro grave chosa a ffare; ma per quelli che ànno i chuori sì duri e sì chrudi verso nostro Signore e inverso l'opere che a llui apendonno sì non chomincio io queste sante vite de' santi, ma per quelli i quali ànno i chuori dolci e benigni e volentieri leghono e che alchuno exenplo sì vi possono prendere e sì possono l'operazioni adenpiere.

[4] In quello tenpo che gli apostoli si dipartirono per andare predichando per lo mondo la legge di nostro Signore, medesimamente santo Tomaso, che d'India era apellato per suo nome, sì era in Cesaria, e quivi s'aparì nostro Signore a llui e sì gli disse: «Lo re d'India, il quale a nome Gandolfre, sì manda il suo proposto a cerchare uno huomo che sappia tutta l'arte d'edificare uno palazzo». [5] Quando san Tomaso intese nostro Signore sì gli disse: «Signore, tutto là dove voi volete sì mmi mandate fuori che in India». [6] Nostro Signore sì gli rispuose e disse: «Va sichuramente, in però che io sarò senpre chon techo e sì non ti lascerò, e quando tu arai gli indiani dipartiti dalla mala chredenza e chonvertiti alla mia legge tu ne verrai nel mio regnio». [7] Allora il benedetto apostolo sì disse: «Signore, io sono tuo servo

108 non] *omesso.*

[105] chosì neri come se fussino tinti di pecie: questa notevole variante rispetto a *Simon et Jude 1 come s'il fussent né en Ethyope* deriva dall'innovazione di $\alpha 2$ *come s'il fussent cheoiz en poiz* 'come se fossero caduti nella pece.' ~ [108] *chome in quello anno non avessi anchora fatto*: si integra la negazione sulla base di *Simon et Jude 1 devant que tout l'an n'avoit fait si bel jor.* ~ VII [2] *e volentieri leghono*: cfr. *Thomas 1 et qui volentiers les oient.* ~ [4] *medesimamente santo Tomaso*: il fraintendimento di *messires seint Thomas* con *meismes seint Thomas* è già in $\alpha 2$. ~ *che d'India era apellato per suo nome*: sostituisce *Thomas 1 Didimus* con l'appellativo *d'India*, del resto già presente nella rubrica del capitolo. ~ *Gandolfre*: variante caratteristica di $\alpha 2$, *Thomas 1* conserva il nome della tradizione latina, *Gundaforus*. ~ [8] *per tutta la terra là dove egli vedeva le città*: cfr. l'originale *Thomas 1 par tout le marchié ou en vendoit les choses de la vile* 'per tutto il mercato dove si vendevano i prodotti della città'; la lezione del volgarizzamento si basa sul probabile fraintendimento di *vendoit* con *veoit* 'vedeva' e di *marchié* con l'omografo *marchie* 'confine'. ~ *uno savio e ingegnoso huomo dell'arte d'edificare e formare*: perifrasi derivata dalla fone, *Thomas 1 sages hommes et engigneors d'art de meson fere*.

e lla tua volontà sia adempiuta». [8] Hora adivenne che il provosto d'India, che Albanus era nominato, sciese di nave al porto di mare e si andava cerchando per tutta la terra là dove egli vedeva le città, di che a llui si s'aparì nostro Signore in ghuisa d'uno huomo e si llo domandò quello che egli cerchava e quello che egli voleva chonperare, e Albanus si gli rispuose e disse: «Lo re d'India, il quale è mio Signore, si m'ha mandato in questa terra per trovare uno savio e ingegnoso huomo dell'arte d'edificare e formare palazzi e di tutte hopere che l'uomo può fare di pietre e di legname, in però ch'egli vuole fare edificare uno richo e bello palazzo d'opera romana, e si mi chomandò che io soldassi cholui che questo pigliassi a ffare». [9] Allora nostro Signore si rispuose al provosto e si gli disse: «Io ho uno servidore molto richo e molto buono maestro per fare tale hopera chome tu domandi, e si sappia ch'egli è molto fedele, e si t'avisò che io l'ho mandato in molte terre per ghuadagnare e tutto quello ch'egli à potuto ghuadagnare per suo lavorare e travaglio egli si me lo à portato, e chostui si voglio io mandare chon techo, e quando l'opera sarà finita si me lo rimandate a grande honore». [10] Hora, quando il provosto si intese queste chose egli si gittò in terra e si chominciò a baciare le ghanbe e i piedi di nostro Signore in però ch'egli avea trovato tutto quello ch'egli andava cerchando. [11] Allora nostro Signore si chiamò san Tomaxo e si llo dette ad Albanus il provosto d'India e si gli disse: «Echo l'uomo che io t'ò detto». E il provosto si domandò l'apostolo s'egli era servidore di cholui che gli avea chomandato di venire cho·lui. [12] L'apostolo san Tomaxo si gli rispuose e disse: «Se io non fussi suo servo io non sarei venuto chon techo; ma sappia bene che io sono suo servo d'uno servizio che fa amare a meraviglia, in però ch'egli sa tutte le maniere di diversi ingegni». [13] E poi ch'eglino ebbono chosì parlato di queste chose, eglino arrivaron al mare dove era la nave del provosto anchorata e si entorono dentro, e lle vele stese a' venti si si missono in alto mare a chamino. [14] E il provosto si domandò l'apostolo e si disse: «Dimmi di quale arte sè tu migliore maestro di tutte quelle che tu sai fare, poiché il tuo maestro ti manda chon essomecho». [15] L'apostolo si gli rispuose e disse: «Io so bene fare una richa sala e il fondamento fare tale che non infracida e non invecchia, e si fo tale lavoro che giamai non chade né rovina. Ora, che vuoi tu che io ti chonti più della mia hopera? Tutto ciò che l'uomo può fare e io fo e tutto quello che tu mi charicherai a ffare». [16] Il provosto si disse: «Molto è grande signore chi à tale servidore, in però ch'egli è più grande signore che non è il re». [17] L'apostolo gli rispuose e disse: «Tu l'ài bene veduto. Sappia ch'egli è figliuolo d'uno re, e il suo padre si tiene il suo regnio in uno molto alto luogho che nessuno de' suoi nimici si non vi può entrare, né persona si non v'è giamai malato né alsì povero, e non vi si sofera alchuno disagio né necessità. [18] E mentre che in tale forma e parlava, eglino chorrevano per lo mare a vele piene e buon vento, e chosì arivaron a una città la quale era chiamata Andropoli. [19] E quando eglino furono venuti a terra e usciti della nave, eglino udirono nella città molto grande chanto e si udirono suoni d'orghani, di bacini e d'arpe e di salteri e di tutte maniere di sturmenti, in però che lo re della villa avea maritata la sua figliuola e si avea mandati i suoi servidori per tutta la città che gridavano e dicevano che tutti venissono alle nozze, alto e basso, richi e poveri e privati e strani, e si seghuissono tutti quelli della città, e chi non venissi alle nozze si sarebbe nella disgrazia del re. [20] Il perché chonvenne che il provosto e llo apostolo si v'andassino, là dove gli altri erano raghunati per mangiare nella sala; e quando e' furono a sedere per mangiare si venne una damigella che danzava e sonava e si portava una bucina e si andava per tutta la sala e si chantava davanti ciascheduno per exaltare la grande festa e acrescere, si chome lo re l'avea chomandato. [21] E tanto andò ch'ella si venne davanti l'apostolo, e quando ella fu arivata davanti lui ella si lasciò il chantare e si stette ferma e si si maravigliò molto ch'egli non mangiava né beeva, e si chonobbe chome egli era ebreo e ch'egli adorava nostro Signore e ch'egli gli chredeva. [22] E medesimamente la damigella era ebrea, e pertanto chominciò ella a chantare in ebreo davanti l'apostolo e si diceva in tale ghuisa: «Uno solo Iddio è quello degli ebrei, il quale formò tutto e si fecie il cielo e lla terra e il mare e tutte chose che dentro vi sono». [23] Quando il santo apostolo udì cholei chosì chantare, si chominciò in suo chuore a ringraziare nostro Signore e si

[9] *molto richo*: dipende da lezione caratteristica di $\alpha 2$ *mout riche*, contro *Thomas 1 moult sage*. ~ *per suo lavorare e travaglio*: dittologia sinonimica per *Thomas 1 par son travail*. ~ [12] *che fa amare a meraviglia*: cfr. *Thomas 1 qui moult font a esmerveillier*. ~ [15] *tale lavoro*: fraintende l'originale *Thomas 1 mesieres* 'pareti' per *mestieres*; cfr. DMF s.v. *maisière*. ~ *alchuno disagio né necessità*: dittologia per *Thomas 1 besoingne*. ~ [19] *bacini*: strumenti a percussione, cfr. TLIO s.v. *bacino* § 1.2. ~ *salteri*: strumenti a corda. ~ [20] *exaltare... e acrescere*: dittologia per *Thomas 1 essaucier*.

pregnò la damigella che chantassi anchora la chanzona. [24] Adunche si venne il bottiglieri al santo apostolo, e vegendo ch'egli non beeva né mangiava sì llo chominciò molto a biasimare e sì gli dette della sua palma nella faccia. [25] L'apostolo sì gli rispuose e disse: «Perché m'ài tu battuto hoggi tu ne sarai ghuiderdonato, sì che la mano di che tu m'ài battuto sarà aportata in questa sala e mangiata da' chani». [26] Hora, queste parole sì disse egli in ebreo, sì che nessuno non llo intese se non la damigella che gli solazava a tavola. [27] Dipoi che chostui ebbe battuto il santo apostolo, si venne egli davanti lo re, e llo re sì gli chomandò che egli andassi a rechare uno pieno nappo d'aqua fresca d'una fontana ch'era nel mezzo del giardino ed elli sì chorse molto presto, e sì tosto chome egli arrivò alla fontana si venne uno liono e non so da quale parte chorrendo e sì llo divorò e bevergli il sanghue, e apresso sì se ne andò. [28] Dipoi venono chani che tutto sì llo dimenbrorono, e l'uno de' chani sì prese la mano di ch'egli avea battuto il santo apostolo e sì lla portò in bocha davanti il re e davanti tutti quelli che cho·llui mangiavano, il perché sì maravigliorono molto duramente dicendo donde tale chosa sì poteva venire. [29] E mentre ch'eglino sì maravigliavano in righuardando la mano nella bocha del chane, la damigella gittò a terra il bacino ch'ella sonava e si venne chorrendo al santo apostolo e sì gli chominciò a baciare i piedi molto dolcemente e sì gridava ad alte boci in tale ghuisa: «Holà, holà, questo huomo sì è profeta ho veramente egli è apostolo di Giesù Cristo, che dapoi che il bottiglieri lo batté nella faccia sì disse egli in ebreo: "Io sì non mi leverò di questa tavola insino a tanto che io vedrò la tua mano che i chani aranno aportata in questa sala"». [30] Quando lo re udì il grande romore che per questa chosa s'era levato nel palazzo e che gli fu rachonto chome la chosa era passata, egli sì chomandò che gli fussi menato il santo apostolo, e quando egli sì fu venuto davanti lui egli lo preghò molto dolcemente ch'egli gli dessi la sua benedizione a llui e alla sua figliuola e al suo marito. [31] Quando l'apostolo s'udì preghare in tale forma, egli sì puose la sua mano sopra il chapo di questi due e sì chominciò a ddire: «Signore Iddio, Padre piatoso, re di tutte chreature che facesti Abram, Isac e Giachob, dona la tua benedizione a questi due giovani e sì dona loro tale intendimento ch'eglino chonoschino che tu sè Iddio e re di tutto il mondo e signore delle genti e ghovernatore, che tutto quello ch'eglino aranno sì chonverta al loro profitto fare e mantenere insino alla fine. Signore, che sè lume della anima, io ti priegho che llo splendore del Santo Spirito possa tu loro dare sì ch'eglino sì rischaldino nel tuo amore e chosì sia». E poi ch'egli ebbe questo detto sì s'uscì della chamera. [32] Apresso il giovane che lla damigella avea sposata sì mangiorono insieme del frutto; e dapoi ch'eglino ebbono adenpiuto quello che matrimonio richiede, grande sonno sì prese loro e sì s'adormentorono a uno tratto e sì sognorono uno sogno in tale maniera che pareva loro che uno re atorniato e vestito di richi vestimenti, tutto lavorato a priete preziose, sì era in mezzo di loro e sì gli abbracciava e sì diceva loro: «Il mio apostolo sì v'à benedetti affine che voi sì possiate avere parte nella permanabile gloria». [33] E chosì si svegliorono tutti e due e sì chominciorono l'uno a l'altro a chontare quello ch'eglino aveano veduto nella visione. [34] Eglino sì non aveano anchora bene la loro parola devisata quando san Tomaso si fu davanti loro e sì disse loro: «Lo re a chui io sono che fu inmantanente davanti voi sì m'ài qui mandato per le porte, le quali sono serrate, in però che la benedizione che io v'ò fatta sì possa in voi multiplichare. Io sì so bene che voi siate vergini tutti e due, e ben sappiate che la verginità sì è ramo sopra tutte le virtù, e da ella si nascie l'opere di che s'aquista la permanabile gloria che giamai non fallirà. [35] Verginità sì è sopra degli angioi. Verginità è chominciamento di tutti i beni. Verginità è vittoria chontro a' nimici e sì è sichurtà

[29] *Holà, holà*: notevole innovazione espressiva rispetto al modello francese, con l'integrazione dell'interiezione di richiamo *olà*. ~ [32] *Apresso il giovane che lla damigella avea sposata sì mangiorono insieme del frutto*: il mancato accordo tra soggetto (singolare) e verbo (plurale), che potrebbe essere interpretato come concordanza *ad sensum*, dipende in realtà dal fatto che in $\alpha 2$ si è prodotto un *saut du même au même* nel seguente passo di *Thomas 1*: *Après li jovinciaux qui la damoisele avoit espousee convoia l'apostre et la ou il aloit avec lui uns grant rains pleins de dates vint en sa mein et il s'en leesca moult, si retorna a la damoisele qu'il avoit espousee qui en la chambre se seoit, et si mengierent del fruit ensemble*, con il salto da *qui la damoisele avoit espousee* a *qui en la chambre se seoit*. Questa omissione determina anche la lettura 'figurata' dell'espressione *et si mengierent del fruit ensemble*, che originariamente si riferisce ai datterii apparsi nella mano dello sposo, mentre viene qui interpretata in riferimento alla consumazione del matrimonio, fatto che non dà senso in quanto l'intero episodio narrativo si fonda sulla preservazione della castità da parte dei due giovani sposi. ~ e *dapoi ch'eglino ebbono adenpiuto quello che matrimonio richiede*: esplicita il riferimento discusso nella nota precedente, cfr. *Thomas 1 et lors qu'il en orent mengié*.

della celestiale vita: e il chorpo che non à verginità sì ne nascie pulicione, e di pulicione misfatto e di misfatto nascie chonfusione, e di tale hopere naschono figliuoli che sono in grande pericholo, in però che l'uno è ciecho, l'altro è zoppo e tali ne sono che ànno manchamento d'alchuni menbri, e tali ne sono che naschono per hopera di maligno spirito, e per questi rispetti sì debbe l'uomo molto amare verginità. E se voi volete la benedizione che il mio Signore vi manda per me, ella vi farà ralegrare etternalmente e sì vi farà avere vita che mai non vi fallirà». [36] Quando eglino udirono quello che l'apostolo insegnava loro, di che eglino l'ascholtavano molto volentieri, allora due angeli sì s'aparvono davanti loro e sì dissono: «Noi siamo angeli che Iddio ci manda e sì n'à chomandato che noi ci dimostriamo a voi per la benedizione di questo apostolo e che voi facciate i suoi chomandamenti e che tutte le preghiere che voi farete a nostro Signore noi sì gliele porteremo e anuzieremo, e pertanto sì abbiamo noi qui amenato il santo apostolo per le porti chiuse affine che egli sì vi apra le porti di permanabile vita, le quali v'erano serrate». [37] Quando i due giovani intesono questo, eglino si gittorono a' piedi del santo apostolo e sì gli dissono: «Bello fratello, insegnaci la via di verità, sì che nessuna chosa in noi fallisca della scienza del nostro Signore». [38] L'apostolo sì rispuose loro e disse: «Io verrò questa notte a voi e sì ve llo insegnerò pienamente». E chosì chome egli sì disse loro, chosì venne e sì insegnò loro di tutte chose l'amaestramento e sì gli batezzò in santa e benedetta vita, e poi si dipartì da llo e della città e andossene in diverse parti chome pienamente nella storia si dimostra.

[39] Dopo questo non molto grande tempo apresso il santo apostolo sì mandò nella città uno suo discipolo il quale egli avea fatto prete e sì gli chomandò ch'egli facessi una santa chiesa, e chosì fecie cho·llo aiuto de' due giovani, cioè della figliuola del re e del suo marito, i quali il santo apostolo avea battezzati, i quali aveano di già chonvertito grande parte della città alla fede cristiana, e quivi fu la chiesa di san Tomasso ferma e chreduta insino al dì d'oggi. [40] In quella chiesa sì fu fatto il giovane veschovo, cioè il marito della figliuola del re, il quale era chiamato per nome Dionigi, e quella notte sì sachrò la sua donna, la quale avea nome Pelagia, e sì lle misse il velo sopra del chapo, e poi ricevette grande martirio apresso la morte del veschovo che suo marito era stato, in però ch'ella non voleva marito prendere e adorare gl'idoli e infine sì n'ebbe la testa tagliata; e sopra la sua tonba vi fu posto una lapide di marmo dove erano lettere greche intagliate che dicevano: “Qui giace la donna del veschovo Dionigi, che fu figliuola di Tomaxo l'apostolo”. [41] E perché sarebbe lungha chosa a rachontare i miracholi ch'eglino feciono, sì lasceremo di loro e sì parleremo dello apostolo Tomaxo. [42] Quando gli indiani seppono che san Tomaxo l'apostolo era nella loro chontrada e ch'egli ghuariva i malati e sì rendeva il vedere a' ciechi e faceva i sordi udire e sì gittava i diavoli de' chorpi degli huomini e delle femine e chome egli risucitava i morti, si chredevano che egli fussi iddio, sì chominciarono a venire diverso lui da la lungha e da presso e sì gli portorono una chorona d'oro ghuarnita di pietre preziose e di drappi d'oro e sì llo volevano vestire di reale vestimenta e sì volevano davanti lui sachrifichare i vitelli e i montoni e lle altre bestie chosì chome a ddio. [43] Il santo apostolo sì non avea di tale chose alchuna chura, anzi sì disse al re, il quale avea nome Ghandofre, che medesimamente sì gli faceva grande honore, sì llo preghò ch'egli facessi le genti aspettare anchora trenta giorni insino a tanto che tutti quelli del paese si fussino raghunati e che poi e farebbono quello ch'egli loro insegnerebbe.

[44] Quando i trenta giorni furono passati e fu sì grande il popolo ch'era raghunato che non è persona che ne sapessi il chonto, l'apostolo sì chomandò loro ch'eglino si raghunassino in uno chanpo allato a una montagna che si chiamava Ghoris, il perché eglino chosì feciono. [45] Adunche l'apostolo sì chomandò che tutti i malati s'arechassino da una parte, di che vi fu pieno di diverse malattie; e quando eglino furono insieme, il santo apostolo venne nel mezzo di loro e sì distese le sue mani diverso il cielo e sì disse: «Signore Iddio, che sè sì grande che tutto il mondo sì non ti può chonprendere e che

40 Pelagia] pelageia.

[35] *pulicione*: 'sozzura', calco di *Thomas 1 pollutions*; cfr. *TLIO* s.v. *polluzione* § 1. ~ *ciecho*: cfr. *Thomas 1 borgne* 'guercio, che non vede da un occhio'. ~ [38] *chome pienamente nella storia si dimostra*: integrazione del volgarizzatore. ~ [39] *cioè della figliuola del re e del suo marito*: integrazione del volgarizzatore. ~ [40] *cioè il marito della figliuola del re*: sostituisce *Thomas 1 cui li apostres avoit converti*. ~ [41] *e sì parleremo dello apostolo Tomaxo*: il volgarizzamento omette il lungo episodio relativo a Gundaforo come gran parte della tradizione francese, che presenta una redazione compendiata di *Thomas 1*.

tutte chreature facesti e cielo e terra e sì mandasti il tuo charo Figliuolo Giesù Cristo in terra, il quale donò a nnoi suoi apostoli podestà che noi potessimo tutte malattie e dolori churare in suo nome e sì ci disse che tutto quello che noi domandassimo al suo Padre in suo nome che tutto ci sarebbe dato, e per lui, ch'è tuo charo Figliuolo, noi ti preghiamo che la tua alta medicina sì discenda sopra questi malati sì che i sordi riabbino il loro udire e i ciechi il loro vedere e gli atratti il loro andare e tutti i mali delle loro infermità siano annullati e chassi sopra di loro, e che chonoschino che tu sè uno solo Padre Iddio, Figliuolo e Santo Spirito, inluminatore di tutte chreature». [46] E quando egli ebbe questo detto, quelli che battezzati erano e che chredevano nella legge di nostro Signore sì rispuosono «Amen», e dopo questo si venne una grande chiarità sopra di loro, sì che eglino chredevano che una folghore chadessi da cielo sopra di loro, il perché rimasono tutti stesi in terra per lo spazio di mezza hora. [47] Dipoi l'apostolo sì disse loro: «Levatevi suso tutti, in però che Giesù Cristo nostro padre sì è venuto a viciarvi in forma di folghore, e sappiate ch'egli v'ha tutti sanati e ghuariti». [48] E poi che l'apostolo sì ebbe questo detto, eglino si levarono e si trovarono tutti sani delle loro malattie, il perché eglino sì glorifichorono e laldorono nostro Signore e alsì san Tomaxo il benedetto apostolo. [49] E fatto questo, l'apostolo sì montò sopra d'una pietra la quale era in luogo rilevato, affine che egli potessi meglio vedere il popolo che quivi era e che alsì eglino sì llo potessino pienamente vedere e chomandò loro ch'eglino si tacessino. [50] Poi sì parlò e disse loro: «Voi che qui siate raghunati, nostro Signore Giesù Cristo, di chui io sono servo, m'ha qui mandato a voi, e sì sappiate ch'egli ha queste genti ghuarite delle loro infermità e non io, e bene sappiate che io sono huomo chosì chome voi siate, e sì sono a voi mandato affine che voi lasciate d'adorare i falsi idoli, i quali sono in imagine di pietra e di legname, e alsì la mala chredenza che voi tenete. E sappiate che gli iddii che voi adorate sì sono senza ragione e senza dicrezione. Voi dovete adorare nostro Signore che fecie il cielo e lla terra e per gli pechatori sparse il suo santo sanghue e ghuari tutti quelli che gli chredettono delle loro infermitadi. E voi tutti, huomini e femine e fanciulli e pulzelle e vechi e giovani e franchi e servi, se voi volete pervenire alla gioia perdurabile sì chredete primamente al Padre il quale è Iddio tutto posente e grande sopra hogni chreatura, e che sopra di lui non è chosa alchuna, e nel suo Figliuolo nostro Signore Giesù Cristo, per chui tutte chose sono adenpiute per la volontà di suo Padre visibile e non visibile celestiale e terrestre e nel Santo Spirito, il quale è e fu senza chominciamento, e che tutti e tre sono in uno solo Iddio e in una sustanza, cho' quali voi sarete se voi volete e se in lui chredete fermamente, sì che voi leviate la malvagità la quale è in voi e sì llo adorate per buona intenzione e sì distruggiate tutte le malvagie inmagini e sì lasciate le tenebre e sì cerciate d'avere la lucie e lla vita etternale. Fuggite dunche la morte per trovare la vita e sì siate aparechiati per modo che ciascheduno sia batezato nel nome di nostro Signore». [51] Come di sopra avete udito sì parlò loro il santo apostolo. E quando la domenicha seghuente venne sì fu aparechiato dove furono batezzati novemila huomini senza le femmine e i picholi fanciulli, e tutti chredettono in nostro Signore. [52] E poi che la chosa fu chosì paxata, il santo apostolo sì se ne partì e andò nella India maggiore per lo chomandamento di nostro Signore, e si venne in una città dov'era uno tenpio che vi s'adorava il sole; e quando il santo apostolo si venne al tenpio, sì trovò damigelle le quali aveano arpe, tanburi e bacini, e altre aveano chornamuse e zufoli e stafette e sì chantavano e sì facevano grande festa davanti la immagine del sole. [53] Quando l'apostolo vidde questo, si venne davanti la immagine e sì disse ad alte boci: «Diavolo che abiti in questa immagine e che dai risposta a queste folle genti le quali tu inghanni in però ch'eglino veghono la immagine e sì non ti veghono, io sì ti parlo e sì ti schongiuro da parte di nostro Signore Giesù Cristo, che i giudei chrucifissono, che tu escha di queste immagine e sia davanti me tutto fermo sì che io ti vegha e sì faccia quello che io ti chomanderò. [54] Allora il diavolo uscì della immagine e si venne davanti l'apostolo sì che egli solo lo vedeva senza che altri lo vedessi. [55] Allora il santo apostolo sì parlò e disse al diavolo: «Io chredo e sì adoro nostro Signore Giesù Cristo, ma io voglio atrarre questa giente, in però che io mi metterò ginochioni e sì ti chomanderò a ronpere la immagine, e se tu questo non fai io pregherò nostro

[52] *E poi che la chosa fu chosì paxata*: il volgarizzamento presenta la seconda omissione propria della seconda redazione di *Thomas 1*. ~ *e altre aveano chornamuse e zufoli e scasette*: amplifica rispetto a *Thomas 1B et autres muses*; la *staffetta* o *staffa* è il triangolo, strumento a percussione, cfr. *GDLI* s.v.

Signore che egli ti mandi il suo angiole e ch'egli ti faccia leghare e mandare in abisso». [56] Allora il diavolo rispuose allo apostolo di nostro Signore e disse: «Io ti priegho che tu non mi mandi in abisso, ma lasciami ucidere tutti quelli che sono in questo tenpio». [57] L'apostolo sì gli rispuose: «Io ti chomando nel nome di nostro Signore Giesù Cristo che tu non faccia male a nessuno huomo ma solamente a questa folle e falsa immagine, sì che quando io sì mmi inginochierò a terra ch'ella si ronpa e spessi». E chosì parlava l'apostolo chol diavolo in ebreo linghuaggio sì che persona non sapeva a chui egli parlava né quello che diceva. [58] Dapoi che il santo apostolo ebbe in tale ghuisa parlato, egli se ne ritornò diverso il re e sì gli disse: «Signore e re, hora ghuardate quello che voi dite, che il vostro re sì non fu mai vinto, e questo testimonia voi e lle vostre genti, che i giudei ucisono il mio Iddio, e di questo io voglio che voi veggiate la vera sperienza, e sì sappiate bene che quello che abita e sta nel vostro Iddio sì lla spezerà tutti veggenti voi quando io chiamerò il mio Iddio Giesù Cristo: e se questo no·m'è io sono chontento d'adorallo e fagli sacrificio, e s'egli è per lo chontradio ch'egli sia rotto e spezzato sì che voi lo veggiate tutti, egli è bene ragione e diritto che voi lasciate la falsa chredenza e che vi tegnate alla dritta e vera». [59] Allora lo re rispuose allo apostolo e sì gli disse: «E' non è diritto che che tu sia sì ardito né che tu usi dimettermi a tale chonperazione, in però che se tu non adori i nostri iddi e non fai loro sacrificio io sì ti farò distruggiere». [60] Il santo apostolo sì rispuose al re e sì disse: «Re, raghuarda bene quello che io adoro. Io sì non adoro la tua immagine, la quale è d'oro e d'argento, ma nostro Signore Giesù Cristo, il quale è vero Iddio. E io chomando a tte, diavolo che sè in quella immagine, che ttu la ronpa e spezzi veggente il re e tutti quelli che qui sono, e sì raghuarda che nessuno della chonpagnia non sia né ghuasto né perchosso». [61] E sì tosto chome egli ebbe questo detto, la immagine che quivì era grande e formata fu rotta e spezzata e andata a nulla sì chome ella fussi stata una pezza di cera gettata nel fuocho. [62] Quando i preti e cherici ch'erano nella chiesa sì vidono questo sì chominciarono a urlare e gridare, e i veschovi della provingia che erano maestri delle loro leggi sì furono fortemente adirati e chruciati e dolenti e uno di loro sì prese una spada e sì ferì il santo apostolo per lo mezzo del chostato e poi gli disse: «Io vendicherò l'onta e llo holtraggio che tu ài fatto al mio iddio in chui io chredo». [63] Allora fu nel tenpio levate grandissime grida e urlamenti e gran sidizione di popolo sì misse insieme, ma il re veggendo questo sì se ne fuggì del tenpio per lo grande romore che il popolo faceva, in però che la maggiore parte dicevano che sì cercassi il popolo dove il veschovo fussi trovato e che fussi preso e arso, ma il veschovo se n'era fuggito del tenpio. [64] E dopo questo fu preso il chorpo del glorioso apostolo e fune portato da' suoi disciepoli a una chiesa, la quale era fatta a nome di nostro Signore, per la chui leggie esaltare egli avea morte ricevuta, e quivì soppellirono il suo chorpo e sì llo aromatizzarono e molto altamente l'onoronono sì chome si debba fare de' chorpi de' santi apostoli. [65] E dov'egli fu sepolto sì sono adivenuti e adivenghono di molti bellissimi miracholi, in però che molti malati vi sono stati ghuariti di loro infermità e sonvi stati chacciati di molti diavoli de' chorpi degli huomini e di femine e similmente erano ghuariti d'ogni loro infermità [66] E chosì chome avete udito si finì il santo apostolo e sì se ne andò in permanabile gioia chon cholui per la chui leggie exaltare e crescere egli soferì passione. E quivì ci dia egli grazia di pervenire, cioè cho·lui che ci fecie e formò.

[67] Apresto grande tenpo, quegli di Tiro stavano in Persia là dove lo inperadore Alesandro gli avea mandati, e al loro ritorno eglino chomandorono al re e a quelli che aveano il benedetto chorpo dello apostolo nella loro chiesa ch'eglino lo rendessino e sì llo aportorono nella città che si chiama Clisse ed eglino sì non llo usorono chontradire. [68] E chosì ne fu portato il chorpo del glorioso apostolo fuori d'India là dove egli sì era stato martorizzato, e fu messo nella città d'Eclisse chome di sopra si dicie, e fu posato in una chassa d'argento; [69] e bene sappiate che in quella città sì non può vivere né giudeo né ereticho né huomo che adori i falsi idoli, e medesimamente strane genti sì non possono asalire né dare loro battaglia, in però che dapoi che Agharias, il quale era re d'una città d'India, ricevette lettere le quali

64 preso] *omesso*;

67 Clisse] ~~edisse~~ clisse.

[60] *non sia né ghuasto né perchosso*: dittologia per *Thomas 1 ne blecie*. ~ [62] *l'onta e llo holtraggio*: dittologia già presente in *Thomas 1 les hontes et les outrages*. ~ [63] *grandissime grida e urlamenti*: dittologia per *Thomas 1 moult grant noise*. ~ [64] *fu preso*: si integra sulla base di *Thomas 1 fu pris*. ~ [67] *la città che si chiama Clisse*: Edessa. ~ [69] *Agharias*: Abagaro, sovrano di Edessa; dipende dalla variante *Agaries* caratteristica di $\alpha 2$.

erano scritte della mano di nostro Signore, hora, queste lettere sì faceva leggiere a uno fanciullo sopra della porta della villa quando ella era asediata, e sì tosto chome ella era letta quelli che l'avevano asediata sì cerchavano pacie cho'lloro ho eglino se ne fuggivano per la posanza delle sante lettere del Salvatore del mondo e per le sante preghiere del santo apostolo che il chostato del Salvatore tochò chol suo dito e sì disse: «Tu sè il mio Signore e il mio Iddio», a chui noi dobbiamo rendere grazie e cerchare perdono de' nostri pechati; ed egli, ch'è soverano padre di tutte chreature, ci dia grazia che noi possiamo pervenire alla santa gloria insieme cho'llui e chol santo apostolo Tomasso ed essere in sua destra parte in sechula sechulorum. Amen.

[VIII]

[1] *Quivi chomincia la vita e peregrinazione di santo Filippo apostolo.*

[2] Dolcie e buona chosa è a udire parlare delle hopere di nostro Signore e delle vite e passioni de' santi apostoli; e pertanto, da ppoi che io insino a qui ho seghuito d'alchuni, io voglio al presente dire e rachontare la vita di san Filippo apostolo, e chome egli trapassò di questo secholo alla permanabile gloria. [3] Venti anni apresso l'ascensione di nostro Signore, quando egli montò al cielo vedente tutti e suoi apostoli, e pertanto io dichò che san Filippo l'apostolo, che il nome di nostro Signore andava predichando a tutti quelli che no'llo chredevano là dove egli veniva, il perché egli arrivò in una città la quale era chiamata per nome Sichre, e quivi sì chominciò egli a predichare il santo Vangelo alle genti ch'erano di mala chredenza; e quivi fu egli preso da quelli del paese e sì llo menarono a forza al tenpio davanti l'altare del loro iddio, e sì volevano ch'egli adorassi e sacrificassi a forza. [4] E quivi dov'eglino erano tutti raghunati davanti quella immagine, ch'era grande e formata, sì adivenne che uno serpente, ch'era grande e meraviglioso, salse su quella immagine e sì morse il veschovo della loro leggie, che teneva il fuocho di che si dovea fare il sacrificio, e sì llo ucise davanti la immagine. [5] Apresso questo sì morse due altri grandi e posenti huomini della terra che a' loro servi facevano tenere il santo apostolo Filippo, per modo che eglino chaddono morti davanti il popolo; e tutti gli altri ch'erano nel tenpio che sentirono il fiato del serpente si furono sì malati e sì pieni di grande infermità che per pocho ch'eglino no'ne morivano.

[6] Allora san Filippo il benedetto apostolo sì chominciò a ddire: «Voi tutti che qui dentro siate, ascholtate la mia parola e sì chredete il mio chonsiglio e chosì facendo riceverete sanità, e quelli medesimi che sono morti sì risuciteranno. E più vi dichò che il serpente che qui vi tormenta non userà qui istare, anzi se ne andrà e sì diverrà nulla per lo nome di nostro Signore, in chui io chredo e adoro». [7] Allora il popolo tutto a una bocie rispuosono: «Signore, mostrateci e insegnateci senza più tardare ciò che noi dobbiamo fare». [8] San Filippo disse loro: «Gittate a terra quella falsa immagine che voi adorate e sì lla ronpete e spezate tutta, e quivi dove ella è messa sì mettete la chrocìe di nostro Signore Giesù Cristo e sì lla adorate, e chosì voi potrete avere sanità». [9] Choloro i quali sentivano i grandi dolori della grande malattia sì chominciarono a gridare e a ddire: «Signore, donaci tanta virtù e sanità che noi possiamo questo fare, e noi ti promettiamo che noi getteremo questo iddio a tterra il quale noi chiamiamo Marte, e sì chrederremo e adoreremo quello che tu ci dirai». [10] Allora il santo apostolo sì chomandò che ciaschuno si rachetassi, e poi chominciò a parlare in questa maniera: «Serpente, io ti chomando e chongiuro nel nome di nostro Signore Giesù Cristo che tu te ne parta di qui e sì torni al deserto là dove nesuno huomo non abita e sì non nuocere a persona alchuna nel tuo chamino, né a

VIII [2] *da ppoi che io insino a qui ho seghuito d'alchuni*: integrazione del volgarizzatore. ~ *dire e rachontare*: dittologia già presente nel modello, *Philippe 1 dire et raconter*. ~ [3] *in una città la quale era chiamata per nome Sichre*: il riferimento originario di *Philippe 1 en une terre qui Sitthe est apelee* è alla regione della Scizia, ma lo scambio *citè* per *terre* deriva al volgarizzamento già da $\alpha 2$. ~ [4] *salse*: 'sali', perfetto sigmatico analogico. ~ *il veschovo della loro leggie*: in *Philippe 1* è il figlio del sacerdote a essere attaccato (*le fil l'evesque de lor loi*); la lezione del volgarizzamento dipende però da una corruzione di $\alpha 2$, che scambia *fil* con *si*. ~ [6] *se ne andrà e sì diverrà nulla*: cfr. *Philippe 1 en i ert chaciez*.

chreatura che abbia vita humana». [11] Quando il serpente udì parlare il santo apostolo, egli si partì davanti lui molto prestamente, e sì non seppe persona quello che gli divenissi, e giamai non fu più veduto né da huomo né da femmina. [12] Dipoi il santo apostolo sì risucitò nel nome di nostro Signore Giesù Cristo il veschovo e i due huomini che morti erano per lo morso del serpente, i quali giacevano nel mezzo del tenpio, e alsì ghuarì tutti quelli ch'erano malati per lo puzzo del veleno del serpente. [13] Veggendo questo, il popolo sì volevano adorare il santo apostolo, ch'eglino chredevano ch'egli fussi Iddio; ma egli dimostrò loro che a lui non s'apparteneva, e sì predichò loro per lo spazio d'uno anno ch'egli stette cho'lloro, e sì gli amestrò e insegnò e chui eglino doveano chredere e adorare, e chome nostro Signore Giesù Cristo socorse il mondo per la sua venuta, il quale era perduto e chome egli naque della Vergine e chome egli sì soferì morte e chome egli fu soprellito e messo nel sepulchro, e chome egli risucitò il terzo giorno, e chome apresso la sua resurezione egli insegnò a' suoi apostoli quello ch'eglino doveano fare davanti sua santa passione, e chome egli montò al cielo davanti tutti i suoi apostoli, sì che eglino lo vidono certamente, e chome apresso egli mandò loro il Santo Spirito, sì chome egli avea loro promesso, e chome il Santo Spirito sciese in forma di fuocho sopra gli apostoli, e chome egli insegnò loro parlare di tutti i linguaggi, e sì disse loro chome egli era mandato a quella chonpagnia per fare loro a sapere chome eglino adoravano male iddi, e che eglino tenevano false chredenze. [14] E pertanto vi fu molto popolo batezato e il santo apostolo vi fecie fare di molte chiese per diversi luoghi e sì misse veschovi per la chontrada e stabili preti e cherici e diachani, sì chome e di nicisità nella cristiana leggie fare. [15] E poi ch'egli ebbe chosì convertito la gente di Sichre, sì se ne ritornò in una città la quale era chiamata Geropoli, e quivi erano molti eretici, i quali dicevano che Iddio non era nato della Vergine Maria, e di quindi gli schacciò il benedetto apostolo e sì gli chonvertì a vera leggie; e per tutta la chontrada e per tutte le città sì fecie egli fare chiese e misse veschovi e hordinò tutti hordini di santa Chiesa. E sì erano due figlie molto belle e sante per chui nostro Signore fecie poi di molti miracholi e sì chonvertirono molte belle vergine, le quali si missono alla leggie del chreatore tutta la loro vita. [16] Il santo apostolo sì mandò per tutti i veschovi e preti e cherici della città d'intorno da lui sette giornate davanti la sua morte, e poi disse loro: «Nostro Signore m'ha chomandato che io sia anchora sette giorni in questa vita, il perché, miei fratelli, richordivi della dotrina e della leggie di nostro Signore e sì lla tenete fermamente, in però che io vi dichò ch'egli adenpierà quello ch'egli à detto e promesso e sì choronerà la santa Chiesa». [17] E mentre che l'apostolo diceva loro queste cose e molti altri insegnamenti, la fine de' sette di venne, sì chome io v'ò detto, e sì se ne andò a nostro Signore in parlando a' suoi disciepoli, e quali egli amuniva nella santa vita di salute. [18] Hora, egli avea ottantasette anni quando egli si partì di questo secholo, e in quella città medesima fu il suo chorporo soprellito. E dipoi, apresso alquanti anni, due sante vergine che di sopra si dice, le quali sue figlie si chiamavano, furono soprellite in quella chiesa là dove il chorporo del benedetto apostolo Filippo si giaceva, e sì fu l'una messa alla sua destra e l'altra alla sua sinistra, e tanto servirono a dDio in loro vita per buone hopere che molti miracholi fecie nostro Signore in terra per loro, e lle loro anime sì sono in permanabile gloria insieme chol santo apostolo, e quivi ci dia egli grazia di pervenire. Amen.

17 de' sette di venne] de sette venne.

[9] *i grandi dolori della grande malattia*: iterazione di *grande* desunta dal modello, cfr. *Philippe 1 le granz dolor des granz maladies*. ~ [12] *che morti erano per lo morso del serpente*: integra un dettaglio narrativo rispetto al più succinto *Philippe 1 mort*. ~ *per lo puzzo del veleno*: *Phelippe 1 par l'enveninement*, 'per l'avvelenamento', semplificato in *α2 par le venin*. ~ [13] *ma egli dimostrò loro che a lui non s'apparteneva*: sott. 'l'essere adorato come una divinità'; integrazione del volgarizzatore. ~ *e chui... e chome... e chome... e chome...* e *chome*: struttura paratattica derivata dal modello, *Philippe 1 et qu'il... et coument... et coument... et coument... et coument*. ~ *parlare di tutti i linguaggi*: *parlare* infinito sostantivato, cfr. *Philippe 1 les paroles de toz langaiges*. ~ [15] *Geropoli*: la città di Ierapoli, in Frigia. ~ [16] *richordivi*: 'ricordatevi', forma dell'imper. ben rappresentata in it. ant. ~ [18] *due sante vergine*: l'articolo è assente anche nel modello francese, cfr. *Philippe 1 ii saintes virges*. ~ *che di sopra si dice*: integrazione del volgarizzatore.

[IX]

[1] *Quivi chomincia la vita di santo Iachopo il minore.*

[2] In quello tenpo che i santi apostoli predichavano e anuziavano il santo Vangelo per lo mondo e lla leggie di nostro Signore per tutte terre, santo Iachopo, il quale per suo nome era chiamato Giusto, era restato nella terra di Gerusalem e sì anuziava la santa leggie e sì exalzava la santa cristianità e santa Chiesa. [3] E questo santo Iachopo sì era apostolo di nostro Signore e sì non fu quello Iachopo che nostro Signore mandò in Ghalizia, in però che furono più Iachopi: ma questo di chui noi parliamo fu santo insino nel ventre di sua madre, né giamai non bevé né non fu mai bagnato né lavato né tonduto lui solo, in però ch'egli era sì buono e sì giusto huomo che egli non s'usava apressare a "Sacrata", cioè dove il corpo di nostro Signore si tiene, né mai vestì panni di lana. [4] Egli era senpre nel tenpio di nostro Signore pregando Iddio che facessi perdono al popolo de' loro pechati, e sì era stato tanto tenpo ginochioni ch'egli avea le ginochia tutte piene di galle, inperò ch'egli non si levava mai d'orazione: e per questa chagione egli era chiamato giusto e ghuardamento di popolo e dirittura. [5] Gli eretici i quali erano nella città sì gli domandavano per che chosa e per che via si poteva venire a nostro Signore, ed egli rispondeva loro: «Chi farà l'opere del Salvatore di tutte chreature»; sì che la più parte chredeva per lui che Giesù Cristo era Figliuolo di Dio. [6] E tali ve n'era che giamai non gli vollono chredere, né alsì ch'egli fussi risucitato, né ch'egli richonpensassi le genti sechondo le loro hopere. E quelli tanti che llo chredevano sì era a chagione di santo Iachopo l'apostolo. [7] E quando egli n'ebbe assai chonvertiti, e de' grandi e de' picholi, i veschovi e i farisei sì raghonorono e sì dissono tra lloro: «Pocho manca che tutti quelli di questa chontrada non chredino che Giesù Cristo sia figliuolo di Dio». [8] Quando eglino ebbono tenuto questo chonsiglio tra lloro, eglino venono a san Iachopo e sì gli dissono: «Santo e giusto huomo, noi ti preghiamo che il giorno della Pasqua tu parlli a quelli che sì raghuneranno di Giesù Cristo, e sì gli inhorta ch'eglino tenghino la leggie, in però che non ci saranno solamente quelli di questa città, ma quelli di lontane chontrade sì sì raghuneranno qui, e noi sì siamo tutti a tte, e a tte vogliamo chredere. [9] E sì sappia che noi ti porteremo testimonio di tutto quello che tu dirai sì chome a tutto il popolo, in però che noi sappiamo che tu sè santo e giusto huomo e diritto; il perché noi ti preghiamo che tu parlli al popolo di Giesù Cristo larghamente, e ch'eglino non vadino chontro alla leggie. E noi d'altra parte sì ubidiremo i tuoi chomandamenti. [10] E sì vogliamo che tu sì monti in uno alto luogho, sì che tutti quelli che venghono ti possino vedere e possano udire la tua parola, in però che tutte maniere di genti sì sì raghuneranno a questa festa, e non solamente giudei, ma i sergenti alsì insieme». [11] Poi ch'eglino ebbono chosì parlato e che l'alta festa della santa Pasqua fu venuta, sì missono san Iacopo sulla porta del tenpio, poi sì gli chominciorono a dire ad alte boci: «Ho tu santo huomo a chui noi dobbiamo tutti ubidire, anuziaci e sì dì qualche chosa della leggie, affine che questo popolo possa chredere in Giesù Cristo che fu chrucifisso». [12] Quando san Iachopo ebbe chagione di parllare sì cominciò a gridare ad alte boci a tutto il popolo, in però che allo intorno di lui era grande raghunata, e sì disse: «Voi huomini del legnaggio d'Isdrael, io sì sono qui montato in alto per dire e testimoniare il vero Giesù Cristo di Nazerette, il quale i giudei chrucifissono e sì dicevano ch'egli era inchantatore e non Figliuolo di Dio. [13] Veramente egli è Iddio, e fecie il cielo e lla terra e sì naque della benedetta Vergine, la quale era della lignea di Davit, e sì soferì morte nella chrocie di sotto la signoria di Pilato, il quale era proposto della villa, e sì risuscito il terzo giorno da morte a vita e sì donò podestà a noi, che suoi disciepoli siamo, di raluminare i ciechi e i diavoli chacciare de' chorpi degli huomini, e di ghuarire i malati delle loro infermitadi e di risucitare i morti a vita. [14] Egli sì ci insengniò tutto ciò ch'egli ci avea davanti dimostrato della sua passione, e sì cci mostrò le piaghe le quali egli soferì nella chrocie, e sì cci

IX [3] *né non fu mai bagnato*: omette *Jacques le Min. 1 ne onques ne menja de char ne de nulle beste*. ~ [3] *lui solo...* *non s'usava apressare*: lezione opposta rispetto a *Jacques le Min. 1 a lui seul... losoit il aprocher* 'a lui solo era permesso avvicinarsi', ma dipende da un errore di $\alpha 2$ in cui *losoit* divente *n'osoit* 'non osava'. ~ *a Sacrata*: *Jacques le Min. 1* ha originariamente *ou sacraire* 'al Santo Sepolcro'; qui il volgarizzamento dipende probabilmente da una lezione simile a quella recata dagli altri testimoni di $\alpha 2$, *a sacreire*, che induce con più facilità a considerare il sostantivo un toponimo. ~ *panni di lana*: omette *Jacques le Min. 1 ainz avoit vesteure d'un blanc sydonie*. ~ [4] *galle*: 'vesciche'; cfr. *TLIO* e *GDLI* s.v. *galla*.

disse ch'egli monterebbe alla sedia di suo Padre, e che noi, che suoi disciepoli savamo, ne saremo dolenti; ma egli ci disse che noi lasciassimo la tristezza e che noi menassimo gioia e allegrezza, in però ch'egli andava al suo santo Padre al cielo, e di quindi ci manderebbe egli il suo Santo Spirito che ci rienpierebbe di tutte scienze. [15] Apresso e dopo quaranta giorni ch'egli fu risucitato sì montò egli ad cielo, sì che noi tutti lo vedemmo, e chosì chome noi ci maravigliavamo ch'egli sì se ne andava, chosì venono due angìoli a nnoi che ci dissono: "Giesù che di qui se ne va al cielo è dipartito da voi; chosì riverrà egli chome voi lo vedete andare". [16] Non molto tenpo apresso che noi eravamo insieme, sì insegnamo noi al popolo che Iddio era nato veramente in terra e venuto da dDio suo charo padre. Allora disciese il Santo Spirito chosì chome una lumiera e sì cci infiammò sì di sua grazia che noi sappiamo tutti i linghuaggi. E fatto questo, noi sì chominciammo a laldare nostro Signore in tutti i linghuaggi delle gienti che quivi erano raghunati per vederci e per udirci, e sì si maravigliavano chome noi parlavamo il loro linghuaggio».

[17] Mentre che il santo apostolo, chome di sopra si dicie, parlava al popolo, il popolo sì llo udiva volentieri, il perché eglino sì chominciorono a glorifichare nostro Signore e a ddire: «Lalde e gloria sia a tte! Ossanna, figliuolo di Davit, cioè Signore che sè della lignea di Davit: gloria sia a tte!». [18] Adunche i giudei e farisei sì chominciorono a dire tra lloro: «Questo male huomo ci torrà tutta la nostra leggie per lo testimonio ch'egli porta di Giesù Cristo. E' vale meglio che noi lo gittiamo abasso, affine che gli altri n'abbino paura e sì non chrederanno quello ch'egli à detto». [19] E poi ch'eglino ebbono chosì detto, eglino sì chominciorono a gridare ad alte boci: «Iachopo, che apostolo sè chiamato, dicci adunche, rienpieranno eglino le Scritture, che dicie ne' libro della Sapienza: "Auferamus iustum quia inutilis est nobis", ch'è a ddire 'Leviamo i giusti tra nnoi, in però che non è profittabile?'. [20] Adunche venono farisei a llui e sì gli dissono: «Noi ti preghiamo che tu lievi il popolo e llo errore in che eglino sì sono di Giesù, e che tu gli ài rienpiuti». Santo Iachopo rispuose loro e disse: «Io ho loro mostro la verità pura e levatigli da herre». [21] Quando egli ebbe questo detto, eglino sì llo presono e sì llo gittorono abasso; e quando egli fu a terra egli sì non avea nessuno male. E i farisei sì chominciorono a gridare e a ddire: «Lapidiamo Iachopo, il quale distruggie la nostra leggie!». [22] E allora sì se lo missono innanzi e chominciorono a gittare pietre; e mentre che eglino lo lapidavano, egli sì misse ginochioni e sì chominciò a ddire: «Signore Iddio, io ti priegho che tu perdoni loro, in però ch'eglino non sanno quello ch'eglino sì fanno». [23] E mentre ched egli preghava per loro ed eglino lo stringevano alla morte, e uno di loro sì chominciò a gridare e a ddire: «Signori, levatevi che voi non sapete quello che voi fate, in però che questo santo huomo il quale voi lapidate sì priegha per voi». Allora uno de' farisei che il santo apostolo aiutava lapidare sì fu molto chruciato di quello che cholui avea detto, sì prese uno bastone che uno folle huomo avea il quale era presente, e sì ne perchosse il santo apostolo per lo mezzo della testa per modo che egli sì llo dicervellò tutto. [24] Quando il popolo sì vidde questo, cioè quelli che quivi erano raghunati, sì vollono prendere cholui che avea questo fatto, ma eglino sì se ne fuggirono sì che non furono seghuitati né presi, in però che molto volentieri sì gli arebbono ritenuti e morti. [25] Allora tutto quello popolo che quivi era raghunato sì venono intorno al santo corpo e sì llo sopellirono a grande honore di chosta al tenpio, e sì chredettono tutti in nostro Signore Giesù Cristo; e in quello luogho dove egli fu sotterato sì fu egli adorato e servito, e da quello tenpo ch'egli ricevette passione insino a questo giorno sì è l'anima sua in chonpagnia di nostro Signore Giesù Cristo. Amen.

25 fu²] omissio.

[17] *chome di sopra si dicie*: integrazione de volgarizzatore. ~ *Ossanna, figliuolo di Davit, cioè Signore che sè della lignea di Davit*: si tratta dell'unico caso in cui il C. traspone in volgare, forse più per un atto riflesso, una tarsia latina conservata nel suo modello francese. ~ [19] *sì chominciorono a gridare ad alte boci: Iachopo, che apostolo sè chiamato, dicci adunche, rienpieranno eglino le Scritture*: si tratta di una resa compendiosa di *Jacques le Min. 1 commencerent a crier a hautes voix: Jaques qui iustes est apelez a mesdit!, et lors commencerent il a forsener. Et donc acompliret il l'Escripture...* originata dal fraintendimento di *a mesdit* 'è nel torto' con *mès dies* 'ma dicci'.

[1] *Quivi chomincia la vita di santo Iachopo di Ghalizia apostolo il maggiore.*

[2] Dopo il giorno della santa Pentechosta, che il Santo Spirito disciese sopra degli apostoli e ch'eglino seppono parlare di tutti i linguaggi, e ch'egli ebbe loro chomandato ch'eglino andassino predicando il santo Vangelo per tutto il mondo, di che santo Iachopo maggiore fu mandato in Ghalizia per lo anuziamento del Santo Spirito, e quivi chonvertì egli le genti di quello paese alla leggie e fede di nostro Signore Giesù Cristo. E quando egli gli ebbe chonvertiti e fattevi fare di molte belle chiese, egli si ne venne nella terra di Gierusalem e di San Maria. [3] Questo Iachopo si fu fratello di santo Giovanni vangelista; e quando egli fu venuto nella terra di Giudea, si andava egli per le sinagoghe de' giudei e si dimostrava loro la santa Scrittura che i profeti si aveano detto, e che nostro Signore Giesù Cristo gli avea rienpiuti. [4] Hora, in quella terra avea uno inchantatore che molto sapeva de l'arte del diavolo. Egli si mandò uno suo disciepolo, il quale avea nome Filettus, allo inchontro di san Iachopo e si diceva chome Giesù di Nazerette non era Figliuolo del vero Iddio. [5] Santo Iachopo il benedetto apostolo, il quale avea trovato fidanza nel Santo Spirito, si faceva per ragione e per verità tutto quello che Filettus e il suo maestro trovavano e testimoniamo per bugie. [6] Quando Filettus si vidde ch'egli non poteva vincere il santo apostolo, si ritornò al suo maestro, il quale avea nome Ermogenies, e si gli rachontò chome egli non poteva in nessuna maniera vincere né sormontare Iachopo l'apostolo, il quale si faceva servo di Giesù di Nazerette, e più gli disse: «Sappi, maestro, che io gli ò veduto chacciare i diavoli de' chorpi degli huomini e raluminare i ciechi e sanare i lebroisi; e si mmi àno detto certi miei chari amici ch'eglino gli aveano veduto risucitare i morti. [7] Hora, che dirò io più? Egli si sa tutte le scritture per cuore, per le quali egli mostra chome non è altro Figliuolo di Dio che quello che i giudei chrucifissono. Il perché, maestro, chredi al mio chonsiglio, si vieni diverso lui e si gli domanda perdono de' tuoi malefatti e operati; e se tu questo non fai, io ti dichò bene che i tuoi inchantamenti si non ti varranno nulla, e si sappia bene che io voglio ritornare a llui e farò tanto se io posso in nessuna maniera che io sarò suo disciepolo». [8] Ermogenies, quando intese questo, si n'ebbe grande dolore e si atorniò Filettus suo disciepolo per tale inchantamento ch'egli si non si poté muovere, e si gli chominciò a dire: «Hora vedremo noi se il tuo Iachopo ti verrà a disleghare de' tuoi leghami».

[9] Quando Filettus si sentì chosì atorniato si che egli non si poteva muovere, egli chiamò uno figliuolo ch'egli avea e si llo mandò per san Iachopo l'apostolo ch'egli venissi a llui. [10] L'apostolo si rispuose al fanciullo che al presente egli si non andrebbe a llui, ma che gli incharicherebbe di portare alchuna chosa a suo padre, e si gli mandò uno mantello ch'egli avea indosso e si gli disse che egli dicessi questo verso del salterio: "Iddio Giesù Cristo Dominus erigit elisos et ipse soluit compeditos", si è a ddire 'Nostro Signore Giesù adirizza quegli che non possono andare e si disleglia i leghati'. [11] E quando il fanciullo fu venuto e dettogli tutto, e si tosto che Filettus ebbe detto quello che l'apostolo si gli avea mandato e che egli ebbe tocho il mantello che il fanciullo si gli avea portato, si fu disleghato de' leghami d'Armogenie suo maestro, e si se ne venne chorrendo a santo Iachopo molto lieto, e si spregiava molto forte e repentivasi del male ch'egli avea fatto. [12] Quando Ermogenies seppe ch'egli avea chosì la sua arte falsata si ne fu molto dolente e si pensò quello che gli potrebbe fare, e si chominciò a pensare allo intorno de' suoi inchantamenti tanto ch'egli fecie venire i diavoli davanti lui e si disse loro: «Andate prestamente e si mmi amenate Iachopo e Filettus cho'lui, in però che io si me ne voglio vendicare».

[13] Allora i diavoli se ne dipartirono da llui e si venono là dove san Iachopo orava e preghava nostro Signore, e si chominciorono sopra di lui nella aria a urlare e a dire ad alte voci: «O tu Iachopo, apostolo di Dio, abbia mercié di noi, in però che noi ardiamo nel fuocho davanti che il giorno che noi

[3] *gli avea rienpiuti*: intende come soggetto *i profeti*, ma nell'originale *Jacques le Maj*. 1 il soggetto è *les saintes escritures*. ~ [6] *vincere né sormontare*: dittologia già in *Jacques le Maj*. 1 *veindre ne sormonter*. ~ [7] *per cuore*: calco di *Jacques le Maj*. 1 *par cuer*. ~ *de' tuoi malefatti e operati*: dittologia per *Jacques le Maj*. 1 *de voz mesfaiz*. ~ [8] *Iddio Giesù Cristo Dominus erigit elisos et ipse soluit compeditos*: cita Ps. Ps. 145,8; il C. comincia a rendere in volgare la tarsia per poi riprendere direttamente il testo latino.

dobbiamo ardere vengha». [14] Il santo apostolo rispuose e disse: «E per che chosa sate voi venuti per via, e chi v'à qua mandati?». Allora i diavoli sì rispuosono e sì dissono: «Armogenie ci à mandati, affine che noi vi menassimo davanti lui, voi e Filettus, e i santi angioli di nostro Signore sì ci àno leghati». [15] Allora santo Iachopo sì disse: «E io sì vi disleggho nel nome del Padre e Figliuolo e Santo Spirito, e sì ve ne andate a Ermogenie e sì me lo menate leghato davanti me, ma non gli fate alchuno male». [16] Dipoi che il santo apostolo ebbe chosì detto, i diavoli sì se ne andorono tutti sciolti e sì se ne venono a Ermogenie e sì gli leghorono le mani di drieto al dosso d'uno laccio, e poi sì llo menorono davanti il santo apostolo e sì gli dissono: «Chostui ci mandò là dove noi fummo arsi e travagliati duramente». [17] Adunche disse l'apostolo a Ermogenie lo inchantatore: «Tu folle che di' che ài ragione in te, guarda e pensa quale Signore tu prieghi, ch'egli ti manda i suoi angioli per farmi male, a' quali io non ò voluto chomandare che mostrino la loro rabbia in te, in però ch'eglino t'arebbono di già morto e strangholato». [18] Allora chominciorono i diavoli a gridare e a dire: «Donacelo in nostra podestà e noi ti vendicheremo delle ingiurie e torti che egli t'ha fatto, e alsì perché egli ci mandò là dove noi fummo presso che tutti arsi». [19] Il santo apostolo rispuose e disse: «Vedete Filetto davanti di voi. Perché non llo tenete voi?». E ' diavoli rispuosono al santo apostolo: «Noi sì non gli possiamo fare alchuno male né apresarci di lui».

[20] Allora il santo apostolo sì disse a Filettus: «Perchè tu chonosci la dotrina di nostro Signore Giesù Cristo, affine che quegli che qui sono inparino che si debba rendere bene per male in questo secholo, hora va e sì disleggha Armogenie. Egli ti voleva fare venire davanti lui e legare per la forza de' diavoli, e tu va e sì llo lascia andare tutto libero de' leghami delle mani de' diavoli che lo tenghono». [21] Quando il santo apostolo ebbe questo detto a Filettus, egli andò avanti e sì llo dislegghò e diliberò, e llo inchantatore Armogenie fu tutto maravigliato e per la grande verghognia ch'egli avea egli sì non sapeva che si fare. [22] Allora l'apostolo sì gli disse: «Vattene dunche là dove tu vorrai tutto libero, in però che nostro Signore non ci insegnò che noi chonvertissimo persona per forza». Armogenes sì rispuose e disse: «Io sì non mi uso rimuovere per paura de' diavoli, in però che io chonoscho tanto la loro rabbia e chrudeltà che, se tu non mi dai qualche chosa che io porti cho·mecho, eglino mi prenderanno e chon grande pene sì mmi ucidiranno». Allora l'apostolo sì gli disse: «Piglia il mio bastone che io porto cho·mecho e sì va sichuramente là dove tu vorrai». [23] Allora Armogenies sì prese il bastone dello apostolo e sì se ne andò alla sua chasa; e sì tosto chome egli fu venuto, egli fecie prendere a' suoi disciepoli che inparavano l'arte bolgie, valigie, sachi tutti pieni di suoi libri e sì lli portò davanti il santo apostolo, e sì fecie fare uno grande fuocho in però che egli volea ch'eglino fussono arsi. [24] Allora il santo apostolo rispuose: «Chosì non si farà, in però che il fummo e il fiato potrebbe gravare quelli i quali non se ne ghuarderebbono; ma prendi pietre ho pionbo e sì llo metti cho' libri e sì gli getta nel mare». E chosì fu fatto chome il santo apostolo avea chomandato. [25] Dipoi Armogenie sì ritornò davanti il santo apostolo e sì si gittò a' piedi suoi e disegli: «Signore, liberami delle mani de' nimici e sì mi risolvi a penitenza chome cholui che à senpre stato in pechato e pieno d'invidia e falsatore e hordinatore e chondutore di tutti i mali». [26] Il santo apostolo sì rispuose e sì gli disse: «Se tu hofri a dDio vera penitenza, sappia che tu arai vero perdono senza nessuna dottanza». Ermogenies sì rispuose allo apostolo e sì disse: «Dunche io hofferò vera penitenza inverso Iddio, in però che io ho tutti i miei libri fuori gittati là dove la grande prosunzione era, cioè il grande horghoglio di che io ero horghoglioso, e sì ho rinuziato a tte l'arte del diavolo, né giamai no·mme ne inpaccerò per pena alchuna». [27] Allora il santo apostolo sì gli disse: «Hora te ne va per le chase di quelli i quali tu ài stornati di diritta chredenza, e sì gli fa intendere per vero quello che tu facevi loro intendere per averso e d'essere malvagi. E gli idoli e lle immagine che tu adoravi, e che tu chredevi ch'elleno ti dessino divino risponso, sì va e lle ronpi e spezza, in però ch'elleno non àno nessuna possanza; e alsì l'avere che tu ài aquistato delle male hopere,

23 tutti pieni] tutti ~~di~~ pieni.

[17] *morto e strangholato*: cfr. *Jacques le Maj. 1 mort.* ~ [22] *che io porto cho·mecho*: originariamente *Jacques le Maj. 1 en ta main*, ma lo scambio polare *en ma main* (poi *avec moi* in α2) si realizza poligeneticamente nella tradizione francese. ~ [23] *bolgie, valigie, sachi*: notevole resa di *Jacques le Maj. 1 males* 'borse da viaggio'. ~ [25] *e falsatore e hordinatore e chondutore di tutti i mali*: cfr. *Jacques le Maj. 1 et faisierres de malice*.

spendilo e dipartilo in buone hopere, affine che tu possa essere Figliuolo di Dio e fare i suoi chomandamenti. Se tu sè stato malvagio inverso nostro Signore mentre che tu sè stato inchantatore ed egli t'è stato buono e dolcie, e' pertanto ti varrà meglio quando lascierai il male per fare il bene e sì llo servirai di tutto il tuo potere per buone hopere».

[28] Quando il santo apostolo ebbe detto questo e più altre chose a Ermogenies, egli sì s'ahumiliò di tutto allo apostolo, di tutto quello ch'egli sì gli udiva dire, e sì chominciò tanto ad amare e dottare nostro Signore che Iddio sì fecie per lui molti belli miracholi. [29] Quando i giudei viddono che l'apostolo avea chonvertito quello inchantatore il quale eglino chredevano che non fussi vinto, e medesimamente i suoi disciepoli e amici, che si solevano raghunare nella sinaghogha cho'llui e hora erano chonvertiti e sì chredevano in Giesù Cristo per lo inhortamento dello apostolo, sì parlorono a due principi, i quali erano signori della terra di Giudea, di che l'uno avea nome Lisias e l'altro Tercistus, e sì donarono e promessono tanto ch'eglino presono il santo apostolo e sì llo messono in prigione. [30] Quando il popolo lo seppe, sì ne furono molto chrucciati e sì dissono ch'egli dovea essere messo di fuori e udirlo sechondo la legge. E allora, per la paura che eglino ebbono del popolo, sì llo messono eglino fuori di prigione. [31] Allora i farisei sì gli dissono: «Perché predichi tu il nome di Giesù Cristo né che Iddio sia huomo? In però che noi sappiamo bene ch'egli fu chrucifisso intra gli ladroni». [32] Allora il santo apostolo rispuose, per ciò ch'egli era ghuarnito del Santo Spirito, e sì disse: «Ho voi fratelli, i quali sapete che voi siate figliuoli d'Abram, Iddio promisse ad Abram vostro padre che del suo sanghue sarebbe tutte gente richonperate; e sappiate bene che la sua semenza non è sopra d'Ismael ereditata, anzi sopra Isac, in però che Ismael sì ne fu gittato quando egli naque ch'era Aguris chiamato e della parte della semenza fu messo di fuori. [33] E sì disse Iddio ad Abram: “In Ysac vocabitur tibi semen”, sì è a ddire ‘Di Isach verrà la generazione che del tuo nome saranno chiamati’; e ben sappiate, signori, che Abram, l'amicho di Dio, fu chiamato nostro padre davanti ch'egli fussi circhunciso, e davanti ch'egli ghuardassi il sabato e davanti che egli sapessi alchuno stabilimento della divina legge. [34] Egli si fu amicho di nostro Signore in però ch'egli lo chredette fermamente, che Iddio della sua semenza si sarebbono arestate tutte gente e perché egli lo chredette fermamente sì è vero che quelli che sono nimici di Dio non chredono in lui fermamente».

[35] Allora gli dissono i giudei: «E chi sono quelli i quali non chredono in Dio?». [36] L'apostolo sì disse loro: «Chi non chrede che la semenza d'Abram sia arestata di tutte gente, e chi non chrede lo Iddio di Moises che dicie “Suatebit nobis Dominus profetam magnum me per omniam queunque perceperit vobis”, sì è a ddire ‘Nostro Signore ci manderà uno gran profeta, quello adorare voi e fate tutto quello ch'egli vi chomanderà chome per me’. [37] Questa promessa medesimamente sì dicie Isaia chome e' sarebbe, e sì dicie in tale forma: “Eccie virgo in utero concepiet e pariet filium e vocabitur nomen eius Emanuel”, ch'è a ddire ‘La Vergine chonceperà e partorirà uno figliuolo che sarà chiamato Emanuel’, ch'è a ddire ‘Iddio insieme chon esso noi’. [38] Geremia medesimo sì dicie: “Ecce veniet redentor tuus Ierusalem et hoc eius signum erit cecorum oculos aperies et bocie sua excitabit mortuos”, che viene a ddire ‘Ierusalem, il mio redentore verrà e sì lo potrà altri chonoscere ch'egli aprirà gli ochi de' ciechi e sì gli farà vedere e a' sordi sì renderà il loro udire, e cho'lle sue parole risuciterà i morti’. [39] Ezechiel alsì non si sa tacere, anzi dicie: “Veniet Sion rex tuus humiles e restaurabit te”, sì è a ddire ‘Sion, il tuo re verrà humile e dolcie, e sì ti ristorerà’. [40] Daniello medesimo sì dicie: “Sicut filius hominis in te adveniet et ipse hotenebit principatus et potestatum”, ch'è a ddire ‘Nostro Signore verrà lui medesimo chosì chome figliuolo d'uomo, e sì terra tutta la signoria e podestà’. [41] E Davit dicie nella voce del figliuolo: “Dominus dixit ad me: ‘Filius meus es tu’”, ch'è a ddire ‘Nostro Signore mi disse: tu sè il mio figliuolo’; e il padre dicie del figliuolo: “Ypse invocabat me: pater meus es tu, et ego primogenitum ponam ilum apud reges terre”, ch'è a ddire ‘Egli mi chiamerà e sì dirà: Tu sè il mio padre, e io lo metterò e farò Signore davanti tutti e re di terra’. [42] E Davit dicie a sé medesimo per la parola di nostro Signore e sì dicie: “De frutum ventris tui ponam super sedem tuam”, ch'è a ddire ‘Io

32 sanghue sarebbe tutte] sangue sarebbe & tutte;

36 profetam] profetam nobis;

41 es tu] est tu es tu.

[31-36] arestate... arestata: cfr. I 12 ad loc.

metterò sopra della tua sedia del mio frutto del tuo ventre della sua passione e di sua morte'. [43] Dicie Isaia: "Sicut hovis ad ucisionem ductus", sì è a ddire 'chosì chome la pechora è menata alla morte', chosì fia menato il Figliuolo di Dio; [44] e Davit dicie nella persona del figliuolo: "Foderunt manus meas et pedes meos, dinumeraverunt omnia ossa mea ipsi vero consideraverunt et compeserunt me, diviserunt sibi vestimenta sua et super vestem meas miserunt sortem", ch'è a ddire 'eglino mi fororono le mani e piedi e sì mmi anoverorono tutte le mie ossa là dove io ero stenduto nella chrocie, eglino mi raghuardorono e sì mmi partirono tra l'loro le mie vestimenta e fu divisata per sorte'. [45] Anchora Davit dicie in uno altro luogo: "Dederunt in estam meam fel et in siti mea potaverunt me aceto", ch'è a ddire 'E' mi dettono fiele in luogo di mia vivanda e in mia sete sì mmi abeverorono d'aceto'; [46] e della sua morte sì disse: "Caro mea requiescet in spe quia non dereliques animam meam in inferno, nec dabis solum tuum videre corruptionem", ch'è a ddire 'la mia charne si riposerà in speranza in però che tu non lascierai la mia anima in inferno, e sì non sofferai che tuoi santi venghino a chorupzione' ch'è a ddire 'che i tuoi figliuoli veghino le pene e travagli d'inferno'. [47] E la bocie del figliuolo sì dicie a suo padre in uno altro luogo: "Esurgam aduc e tecum sum", ch'è a ddire 'io mi rileverò anchora e sì sono chon techo'; [48] e anchora in uno altro luogo dicie: "Propter misericordiam et gemitum pauperum nunc exurgam, dicit Dominus" ch'è a dire 'Per la dolore de' bisognosi e per lo gemito de' poveri mi leverò io, sì dicie nostro Signore'. [49] E della sua asensione medesimamente sì dicie: "Ascendit in altum chattivam duxit captivitatem", ch'è a ddire 'egli montò in alto e sì menò secho quelli che erano stati presi in grande chattività'; e in altro luogo sì dicie egli: "Ascendit Deus in giubilatione", ch'è a ddire 'Iddio montò in alta magestà', e più dicie: "Ascendit super cherubin e volavit", ch'è a ddire 'egli montò e volò sopra i cherubini', i quali sono sopra degli angeli. [50] E medesimamente la madre di Samuel sì dicie: "Deus ascendit in celos e tonuit", ch'è a ddire 'Nostro Signore montò al cielo e sì tonò'. [51] E molti altri testimoni di sua scienza sono trovati nella leggie, in però che Davit medesimo disse per lui: "Dixit Dominus Domino meo sede a dextris meis", ch'è a ddire 'nostro Signore disse al mio Signore siedì alla mia destra'; [52] e per quando egli verrà la terra a giudicare per fuoco dicie il profeta in questa maniera: "Veniet Deus noster et non tartabit ignis in conspectu eius ardebit in circuitu eius tempestas valida", ch'è a ddire 'Iddio verrà apertamente e sì non tarderà per fuoco ardente davanti lui e intorno a lui si sarà grande tempesta'. [53] «Signori», sì disse il santo apostolo, «tutte le profezie che io v'ò dette si sono adempiute in nostro Signore Gesù Cristo; e quelle le quali non sono anchora fatte saranno rienpiute chosì chome elleno sì sono profetizzate. [54] Isaia disse: "Surgent mortui e resurgent qui in munimentis sunt", ch'è a ddire 'i morti si rileveranno e risuciteranno quelli che sono ne' munimenti'. [55] E se voi domandate quello che questo sarà quando eglino si rileveranno, Davit sì dicie ch'egli udì Iddio dire che questo sarà quando eglino risuciteranno; e affine che voi sappiate che chosì sarà, intendete quello ch'egli dicie: "Semel locutus est Deus duo hec audivi. Quia potestas Dei est et tibi Domine misericordia quia tu reddes singulis secundum opera eorum", ch'è a ddire 'Iddio disse una volta queste due cose: Io parlo a te, e questa podestà è misericordia che tu rendi a ciaschuno sechondo le sue opere'. [56] E pertanto, voi che qui siate raghunati, io vi priegho che ciaschuno prenda la sua penitenza e sì lla faccia quelli che saranno stati a chrucifigere cholui che tutto il mondo à liberato da tutti i crucifigementi; in però ch'egli à aperto di quello che egli preghò, ch'era quello che Adamo avea formato de' limo della terra, egli sì prese della sua scieliva e sì lla misse a' luogo degli occhi che fe' l'uomo per diritta natura. [57] E sì sappiate bene che noi lo domandammo i quali aveano pechato, ho egli ho i suoi parenti, per ch'egli era ciecho; ed egli rispuose ch'egli non era nato ciecho perché egli avessi pechato, ma perché i miracholi di Dio ne fussino dimostrati per lui raluminare e chome si dovea rendere male per bene. [58] E pertanto nella persona di lui Davit sì dicie: "Returbant michi mala probanis e odium pro dilectione mea", ch'è a ddire 'eglino mi rendevano male per bene e

57 ho²] omesso; edebat] ~~edebat~~ edebat.

[52] *tartabit*: Jacques le Maj. 1 *tartabit*. Per gli effetti di attrazione del volgare nelle citazioni latine del C., specialmente riguardo la frequente conversione dei nessi consonantici dotti, cfr. § III.1.1.2 sgg. ~ [55] *Io parlo a te*: in Jacques le Maj. 1 *je l'oi, que a toi est ceste poestez* 'io l'ho sentito, che il potere ti appartiene', fraintende *je l'oi que a toi per je loque a toi* 'io ti parlo' ricostruito da **loquer* < LOQUOR. ~ [58] *probanis*: Jacques le Maj. 1 *pro bonis*.

odio per lo mio amore'. [59] E alla perfine, quando egli gli ebbe churati e i lebroso sanati e i diavoli chacciati de' corpi di più persone, e per loro molti risucitati, si gridorono tutti insieme a una bocie: "Reus est mortis", ch'è a ddire 'egli è chorpabile di morte'. [60] E Davit medesimo si dicie chome il suo disciepolo lo tradirebbe in questa maniera: "Qui edebat panem meum anpliaivit adversum me subplantationem", ch'è a ddire 'quegli che mangiava il mio pane à adenpiuto allo averso di me la sua suplantazione', ch'è la sua mala pensata. [61] Tutte queste cose diceva il profeta per lo Santo Spirito che parlava per la sua bocha, e se noi questo non chrediamo, cioè quello che il Santo Spirito diceva per gli profeti, chome potremo noi fare che noi non siamo al tormento etternale e che sia diritto che noi non siamo travagliati, quando noi non chrediamo le boci de' profeti e de' patriarchi e i saracini e lle altre genti che lo dichono e chonsentischono? [62] Sappiate che non può essere che noi non siamo grandemente travagliati e penati se noi non chrediamo, e si dobbiamo piangere i malifatti i quali noi abbiamo fatti a Giesù Cristo e poi ralegrarci delle nostre penitenze, affine che il male non ci adivengha; [63] e si cci debba spesso ricordare di quello che il santo profeta Davit si dicie: "Aperta est terra e deglutivit Datam e operuit super congregationem Abiron. Exarsit ignis in sinaghogha eorum et flamam conbusit peccatores", ch'è a ddire 'la terra si s'apri e inghiottì Datam e tutta la raghunata d'Abiron, e il fuocho s'aperse nelle loro sinaghe e lle fiamme si arsono i pechatori', cioè quelli che si levavano e distornavano della legge di nostro Signore Giesù Cristo.

[64] E mentre che il santo apostolo si diceva queste cose e altre di nostro Signore Giesù Cristo, nostro Signore si gli dette sì grande grazia che tutto il popolo si chominciò a gridare tutti a una bocie: «Noi abbiamo pechato e andato contro a dirittura. Insegnaci dunche quello che noi dobbiamo fare». L'apostolo si rispuose loro e disse: "Non vi disperate. Fatevi battezzare e si sarete liberati de' vostri pechati". [65] Hora, molti si si chonvertirono per lo santo apostolo. Dipoi alquanti giorni, Abiatar, il quale era veschovo de' giudei, si fu rienpiuto di grande invidia, in però ch'egli vedeva sì grande populo convertire a dDio; il perché egli fecie tanto chol suo avere che l'uno de' farisei il quale era alto e posente huomo si prese l'apostolo e si gli misse una chorda al chollo e si llo menò là dove era Erode; e questo Erode era figliuolo del re Arcolù, e si tosto ch'egli vidde il santo apostolo, si llo chomandò a dichapitare. [66] In questo mezzo l'apostolo si vidde uno huomo il quale gridava: «Santo Iachopo, liberami de' grandi dolori che io sento per tutte le menbra!». E il santo apostolo si gli disse: «Nel nome del nostro Signore Giesù Cristo che fu crucifisso, per chui fede e per chui chredenza io sono mandato a dichapitare, si ti chomando io che tu ti levi tutto sano e si benedicha il Salvatore di tutto il mondo». [67] Allora cholui si si levò prestamente e si chominciò a chorrere tutto lieto, e benediva e ringraziava e laldava il nome dello honipotente Iddio e di Giesù Cristo suo Figliuolo. [68] Quando questo vidde il fariseo che lla chorda gli teneva al chollo e che lo trainava, egli si lasciò chadere a' suoi piedi e si gli chominciò a dire: «Signore, io ti priegho che tu mi faccia perdono di quello che io t'ò fatto e si mmi faccia parzionale degli alti doni del nostro Signore». E questo fariseo che questo diceva si avea nome Iosias. [69] Quando l'apostolo intese che il cuore di cholui era visitato da nostro Signore, si gli disse: «Chredi tu che nostro Signore Giesù Cristo sia Figliuolo di Dio, che i giudei chrucifissono?». Allora Giosias si rispuose e disse: «Io lo chredo fermamente, e si è mia fede d'ora innanzi e ch'egli è Figliuolo di Dio il quale vive permanabilmente». [70] Allora Abiatar, il veschovo de' giudei, si llo fecie pigliare e si gli disse: «Se tu non ti parti da Iachopo e che tu non maladicha il nome di Giesù Cristo, tu sarai dichapitato insieme cho'llui». Iosias si gli disse: «Tu sè maladetto, tu, e maladetti sono i tuoi iddi, in però che il nome di nostro Signore Giesù Cristo è benedetto etternalmente». [71] Allora chomandò Albiatar che fussi tenuto, e si mandò a ddire a Herode per uno mesaggio il quale si gli rachontò tutto chome era adivenuto, ed egli chomandò ch'egli fussi dichollato cho'llo apostolo. [72] Allora si gli menorono a'lughò là dove eglino gli doveano dichollare; e quando e' furono in quello lughò, santo Iachopo si parlò a quello che gli dovea dichollare e si gli disse ch'egli portassi della aqua, che gli voleva benedire davanti ch'egli lo dichollassi. [73] Allora gli fu portato una brocha d'aqua, e llo apostolo si disse a Iosias: «Chredi tu nel nome di nostro Signore Giesù Cristo?». E cholui si rispuose: «Io lo chredo fermamente». [74] Allora il santo apostolo si gli sparse l'aqua adosso e si gli disse: «Ora mi bacia in

[65] *Arvolit*: Archelao; dipende da lezione caratteristica di $\alpha 2$, *Arvaliu*.

nome di fede e d'amore». E quando egli l'ebbe baciato sì gli misse la mano sopra del chapo e sì llo benedì e sì gli fecie il segnio della santa chrocie sopra del suo viso.

[75] Quando eglino furono chosì perfetti in chredenza, quelli che tenevano la spada nuda sì gli dichapitorono tutti e due, e chosì furono martorizzati in una medesima hora insieme chol santo apostolo, e furono portati nella gloria del cielo nella presenza di nostro Signore, perché eglino ricevettono martirio; e quivi ci doni grazia di pervenire cho·llui quello che viene e regna in perpetuo e senza fine. [76] Poi che il santo apostolo sì fu dichollato insieme chol suo chonpagnio per lo chomandamento d'Abiatar e di Herode insieme, il disciepolo il quale avea nome Giosias sì misse il suo chorpo là dove egli era stato martorizzato insino alla notte seghuente per paura de' giudei, e lla notte, chon altri de' suoi disciepoli, sì llo presono e sì llo portorono sulla riva del mare; e sì erano chondotti per divino miracholo, in però che uno angelo sì gli chonduceva. [77] E quando e' furono quivi arrivati chol prezioso chorpo di santo Iachopo, sì si pensorono quello che eglino farebbono tra lloro, in però ch'eglino erano in dottanza. [78] Hora, chome Iddio volle una nave sì arivò davanti loro tutta presta di timone e di vele, e quando eglino sì lla viddono sì ne furono molto lieti, e sì si messono dentro e dentro vi missono il glorioso chorpo dello apostolo, e drizzorono le vele a' venti e sì chorsono per lo alto mare molto pacibilmente, tanto che eglino arrivorono al porto d'Iria. [79] E allora sì chominciorono a laldare e glorificare nostro Signore e a chantare per la grande gioia ch'eglino aveano questo verso del salterio: "In mari via tua e semite tue in aquis multis", ch'è a ddire 'Signore Giesù Cristo, la tua via sì è nel mare e lle tue semenze sono vita'. [80] Quando eglino sì ebbono questo chantato e detto a nostro Signore, sì uscirono sopra della riva fuori della nave e sì portorono fuori il benedetto chorpo del santissimo apostolo, e sì llo messono in uno picholo chastelletto il quale è chiamato per nome "Il Francho Dono", e sì è presso della città a sedici miglia, là dove il benedetto chorpo sì riposa anchora. [81] E in quello lughò sì trovarono eglino una grande immagine d'uno idolo che i saracini aveano fatta e sì l'adoravano. Quando eglino l'ebbono trovata, sì raghuardorono allo intorno e sì viddono una chassa dove erano molti strumenti da maestri di pietra e di legname per tagliare pietre e legni.

[82] Quando i disciepoli del benedetto apostolo sì trovarono queste artiglierie, subitamente chominciorono a battere la immagine e gittorola per terra, e tutta la ruppono chon quegli strumenti ch'eglino aveano trovati. [83] E ben sappiate, voi uditori, che la vita dell'apostolo v'è rachontata ch'egli ebbe dodici disciepoli, di che nove n'andorono cho·lui in Ghalizia, e gli altri tre rimasono nella terra di Gerusalem, e sì predichavano il nome di nostro Signore Giesù Cristo e sì ricevettono dipoi martirio. [84] E questo sì raconta santo Chalisto il benedetto apostolo, che la storia sì ne cierchè per lungho tenpo; e quando egli l'ebbe trovata, chon grande pena e grande travaglio sì la fe' scrivere, e sì mandò la storia all'abate di Clonì e a Ghuglielmo, che allora era patriarcha di Gerusalem, e allo arciveschovo di Ghostantinopoli, in però che egli voleva ch'ella fussi saputa per tutta cristianità e ch'ella fussi letta e a mattutino e a rifettori. [85] E sì dicie santo Chalisto il benedetto apostolo che, quando egli andava per paese e per le strane chontrade, che i ladroni sì lo asalivano molte volte e sì gli tolsono i suoi panni e tutto, e solamente sì gli rimanevano questi libri della vita e de' miracholi del santo apostolo, e anchora fu molte volte messo in prigione e sì perdé tutto il suo avere, e che i libri solamente sì gli rimanevano; e anchora fu molte volte presso che anegato in aqua, e che quando egli n'usciva sì se ne usciva senza inmolare i suoi libri; e che quando la chasa dove egli stava sì arse e tutte sue chose, e questi libri sì schanporono salvi e non ebbono alchuno danno. E pertanto dice egli che chredeva che questi libri piacesse a nostro Signore, e che per detta chagione e' si doveano ghuardare e tenere in grandissima charestia e riverenza e honore e righuardo.

85 charestia e riverenza] charestie riverenza.

[75] *quelli che tenevano la spada nuda*: dipende da α2 *cil qui tenoit l'espee nue*. ~ [79] *e lle tue semenze sono vita*: fraintene Jacques le Maj. 1 *et ti sentier sont es iaues* 'e i tuoi sentieri sono nelle acque'. ~ [80] *a sedici miglia*: converte Jacques le Maj. 1 *viii lines*. ~ [81] *maestri di pietra e di legname*: resa perifrastica di Jacques le Maj. 1 *maçons*. ~ [82] *artiglierie*: qui genericamente 'strumenti'. ~ [84] *Clonì*: l'abbazia di Cluny, in Francia. ~ [85] *charestia e riverenza e honore e righuardo*: stringa di sinonimi per rendere la coppia Jacques le Maj. 1 *en grant chierté et en grant veneration*; il primo sostantivo, un duro calco del fr. *chiereté*, vale 'che acquista grande valore per la sua rarità' ed è già attestato con questa attestazione, seppur di rado, in it. ant., cfr. TLIO s.v. *carestia* § 3.

[86] Così chome il santo apostolo si fu raportato in Ghalizia e discieso di mare in terra, là dove i suoi disciepoli aveano la immagine rotta e spezata, la quale i saracini adoravano in quello luogho là dove ella sedea, si chominciorono a chavare profondo e si feciono uno fondamento e una pichola chasa tonda dove eglino feciono chon grande ingegno in modo d'uno cerchio di pietra, e si vi sopellirono dentro il chorro del benedetto apostolo; e di sopra vi fu edificata una molta bella chiesa e pichola, non molta grande, e si vi feciono una altare là dove molti buoni huomini ànno fatte di molte buone e belle horazioni. [87] Dipoi che eglino ebbono sopellito il chorro del benedetto apostolo e ch'eglino ebbono la loro hopera chonpiuta, si renderono grazia al soverano re e si dissono questo verso del salterio: «Lettabitur iustus in Domino e sperabit in eo. Laldabitur omnes recti corde», ch'è a ddire 'I giusti si ralegreranno in nostro Signore e si aranno buona speranza in lui, e tutti quegli che sono diritti di cuore si saranno lodati'. [88] E poi dissono: «In memoria eterna erit iustus ab audicione mala non temebit», ch'è a ddire 'I giusti saranno in memoria etterna e si non dubiteranno di male parole'. [89] E dipoi che il chorro dello apostolo fu chosì sopellito, due de' suoi disciepoli feciono ghuardie per ghuardarlo e ch'eglino si non si movessino in nesuna maniera, e gli altri si dipartirono per tutta Spangnia per predichare il nome di nostro Signore e i miracholi dello apostolo; e gli altri che ristorono chol loro maestro si vegliorono in horazioni e in preghiere, e quando venne alla loro fine si furono sepelliti l'uno a destra e l'altro a sinistra dello apostolo, e gli angioli si ne portorono le loro anime nella permanabile vita. [90] E i loro chonpagni che predichavano per la terra di Spangnia per exalzare il nome di nostro Signore Giesù Cristo e del benedetto apostolo andorono tanto che eglino trapassarono di questa misera vita, e si furono chol benedetto apostolo nella etternale gloria, là dove Iddio si ci lasci pervenire per la sua alta misericordia.

[91] Dapoi che noi abbiamo trattato della sua passione e vita, si chonviene hora venire agli alti miracholi che Iddio si fe' per lo benedetto apostolo in molte terre e in molte strane contrade dapoi ch'egli fu trapasato di questa mortale vita, si chome san Chhalisto il benedetto apostolo si llo rachonta, che due navi erano in Ghalizia e andavano chi in Francia, chi in Lonbardia e chi in Ungheria, e lui da lloro sentiva de' miracholi i quali rachontavano avere veduto de' loro ochi. [92] Le quali chose sono belle a udire e più belle a ritenere: e chi volessi rachontare tutti i miracholi che nostro Signore à fatto per l'amore del santo apostolo e i luoghi dov'eglino sono stati fatti bisognerebbe grandissima quantità di linghue per rachontallo; ma noi diremo d'alchuni, si chome noi troviamo iscritto per la sua storia, la quale secondo che la *Storia aurea* ne fa menzione chosì l'ò scritta.

[93] Egli adivenne al tenpo del re Aldison, ch'era signore e re di Spangnia, quando la grande chrudeltà de' saracini era sparsa si fu uno saracino il quale avea nome Ermogos, che quando egli vidde che la cristianità multiplichava ed exalzava forte, egli si raghunò sue genti e sue forze per andare allo inchontro di loro chon tutta sua possanza; ma per la virtù di Dio si fu la sua grande forza chonfonduta, e lui dischacciato e dischonfitto. [94] Per la quale chosa egli si ne fu molto dolente; e per riparare a la sua grande ira, egli si prese venti huomini i quali erano cristiani battezzati – tra quali si ne era uno prete – e si gli fecie mettere nella sua prigione. [95] E mentre ch'eglino stavano in prigione, eglino erano chostretti di grande dolore, il perché il prete si disse agli altri ch'eglino si chiamassino nostro Signore, e che inoltre si rachomandassino a santo Iachopo e che gli domandassino mercié; ed eglino chosì feciono e si chominciorono a dire: «A! Signore santo Iachopo, che per tua grande podestà sochorri tutti quelli che ti apellano, noi ti preghiamo che tu ci disleggi di questi leghami e di questa dolorosa prigione in che noi siamo chostretti». [96] E apena che eglino avessino la loro horazione finita che santo Iachopo si venne nella prigione là dove eglino erano inprigionati, e si disse: «Vedete, echo me qui che voi domandate». [97] Quando eglino si llo intesono e udirono, e d'altra parte viddono la grande chiarità che di lui risplendeva, eglino, tutti sbigottiti si si gittorono a' suoi piedi rachomandandosi a llui. [98] Allora il

88 eterna] aggiunto in interlinea.

[92] *grandissima quantità di linghue*: cfr. *Jacques le Maj. 1 parchemins et ancre et langue et mains*. ~ si chome noi troviamo iscritto... chosì l'ò scritta: l'intervento del C. si sovrappone a quello del volgarizzatore francese, sostituendo la reiterazione dell'utilità morale dell'ascolto dei testi agiografici, cfr. *Jacques le Maj. 1 et por ce les doit on oïr volentiers et entendre, car es granz biens de lui et es miracles puet on mainz granz profiz retenir et aprendre*. ~ [93] *Aldison*: re Adefonso.

benedetto apostolo, per sua grande forza, si spezzò loro le chatene e ferri che gli tenevano leghati, e poi si gli prese per le mani e si gli misse fuori della prigione e si gli menò insino alla porta della città. [99] E quando e' furono arivati alla porta, ella era serrata, e llo apostolo si fecie il segnio della santa chrocie e lle porte subitamente si s'aprirono per loro medesima inverso il santo apostolo, ed egli si ne menò secho fuori quelli ch'egli avea chavati di prigione. [100] E si tosto chome eglino furono fuori, le porti si si richiusero per loro medesime chome davanti. E allora si se ne andò il benedetto apostolo insieme cho'lloro tutta la notte insino apresso il giorno, fino a tanto ch'eglino arivorono a uno chastello di cristiani, e allora si disse loro che eglino chiamassino e pichiassino alle porti ed egli si se ne montò al cielo davanti loro, sì che tutti lo viddono. [101] Choloro si pichiarono alle porti e si fu loro aperto, e eglino entrarono dentro e si rachontorono il grande miracolo del santo apostolo; e l'altro giorno apresso si si partirono e si tornorono alle loro chase. [102] Dipoi, pocho tenpo apresso, uno di loro si andò al benedetto apostolo, là dove il suo chorpo è sopellito, il giorno della sua traslatazione che noi celebriamo, cioè il terzo di chalendi di giennaio, e si disse e anuziò questo miracholo chome gli era adivenuto.

[103] Nel tenpo che santo Theodomas era veschovo di Ghostantinopoli, si fu uno lonbardo il quale avea fatto uno grandissimo pechato e sì horribile che apena egli lo sapeva ridire al suo prete; e tutta volta si llo ridisse egli. E quando il prete udi il grande pechato, si fu sì spaventato che egli si non gli usò charichare penitenza. [104] Ma non chredendo, egli si fu pieno di piatà, e si scrisse il pechato di cholui in uno pocho di perghameno e si gli disse che egli andassi a santo Iachopo, e che egli si llo richiedessi di tutto il suo chuore chonsiglio e aiuto. [105] Cholui, cioè i-lonbardo, si se ne andò senza tardare in Ghalizia al benedetto apostolo, e si llo ridisse davanti il suo benedetto altare il suo pechato, e si preghò Iddio e il benedetto apostolo che gli facessi perdono, e si misse il brieve dove era iscritto il suo pechato sopra dello altare; e si fu all'ora prima del giorno della festa del benedetto apostolo, che noi celebriamo ultima chalenda d'aghosto. [106] Quando l'arciveschovo fu rivestito per chantare la messa, egli si s'apressò all'altare ed egli trovò sotto il panno de l'altare la charta la quale cholui v'avea messa, si domandò perché ella v'era stata messa e chi l'avea messa. [107] Quando i-lonbardo si llo udi, si si inginocchiò davanti lui e si gli disse il suo pechato e quello che il suo prete si gli avea chomandato, e tutto gli rachontò in piangendo, sì che quelli che v'erano allo intorno si llo udirono. [108] Quando il santo arciveschovo si llo udi, egli aprì la charta perghamena per vedere la lettera che il prete avea scritta, ed egli si non vi trovò chosa alchuna scritta, la quale fu maravigliosa chosa: e grande allegrezza si ne feciono tutti quelli che là erano, e si chantorono e laldorono nostro Signore e alsì il santo apostolo e si dissono: «A Domino factum est istud et est mirabile in oculis nostris», ch'è a ddire 'questa chosa è fatta per nostro Signore e si è mirabile a' nostri ochi a vedere'. [109] Il santo arciveschovo, che chredette che cholui avessi perdono ricevuto per lo santo apostolo da nostro Signore, si non gli volle dare altra penitenza del suo pechato, anzi si gli chomandò solamente a digiunare il venerdì e si llo rimandò in suo paese asoluto di tutti i suoi misfatti; il perché qui si può prendere asenplo, e si sappiate ciaschuno che arà vero ripentimento di vero chuore, tutti i suoi pechati gli saranno perdonati e lla sua charta de' suoi misfatti sarà apianata senza dottanza: e chosì ci doni Giesù Cristo la gloria eternale.

[110] Adivenne l'anno della incarnazione di nostro Signore mille cento otto anni che in Francia fu uno huomo il quale si prese donna lealmente per avere herede, sì chome è di chostuma, e si lla tenne molto lunghamente che mai non ne poté avere herede; il perché egli si pensò ch'egli andrebbe a santo Iachopo e si llo richiederebbe ch'egli gli dessi uno figliuolo; e per questa chagione ne stava e vivea molto male contento, solamente perché egli non poteva avere figliuoli che apresso di lui tenessino il suo hereditaggio. [111] E chosì deliberato egli si s'aprestò e missesi in chamino, e andò tanto per sue giornate che egli arrivò alla chiesa del benedetto apostolo santo Iachomo; e si se ne venne davanti l'altare del santo apostolo e si chominciò a preghare di vero chuore e a piangere molto teneramente

[103] *Theodomas, veschovo di Ghostantinopoli*: Teodomiro, vescovo di Compostela; lo scambio tra le due città deriva nel volgarizzamento da α2. ~ *charichare penitenza*: calco di *Jacques le Maj.* 1 *charger peneance*. [104] *Ma non chredendo*: fraintende *mès nequedant* 'cionondimeno'. ~ [105] *cioè i-lonbardo*: integrazione del volgarizzatore. ~ *il brieve*: 'il biglietto', calco di *Jacques le Maj.* 1 *son brief*; cfr. TLIO s.v. *breve* (3). ~ [110] *il suo hereditaggio*: cfr. *Jacques le Maj.* 1 *sa terre et sa garison*.

ch'egli gli dessi quello che egli l'avea richiesto. [112] Iddio e il santo apostolo intese la sua peggiera. E quando egli ebbe la sua horazione finita, sì chome è di chostuma a' pellegrini, egli sì prese chomiato e sì se ne tornò in suo paese. [113] E quando egli fu venuto e riposato tre giorni, sì dormì cho·lla sua donna e sì lla ingravidò d'uno figliuolo; e tanto lo portò la dama ch'ella lo vidde chome era ragione e diritto, e sì ebbe uno bello figliuolo a chui eglino posono il nome del glorioso apostolo per la grande allegrezza che eglino sì n'ebbono. [114] E intanto questo fanciullo fu nudrichato e venne d'età d'anni quindici, e sì fu bello chonpagnone e grande di suo chorpo, ed era molto amato dal padre e dalla madre più che altra chosa. [115] Hora adivenne che il padre e lla madre vollono in chonpagnia di più loro altri parenti andare a santo Iachopo, e sì menorono cho·lloro il loro figliuolo e sì andorono chon grande gioia e allegrezza, e chosì chaminorono insino a uno monte che si chiama Ocha. [116] Quivi sì prese grande male al gharzone tanto che egli sì ne morì e sì rendé l'anima. [117] Quando questo viddono il padre e lla madre e i parenti sì n'ebbono grande duolo e sì chominciorono a gridare in tale maniera che tutto il popolo che gli udivano sì se ne maravigliavano. [118] E lla madre, che più grande duolo menava, era quasi chome fuori del senno. Si chomnciò a gridare ad alte boci e diceva: «Signore santo Iachopo, a chui nostro Signore sì dette sì grande podestà che tu mi desti uno figliuolo, io sì ti priegho che tu me lo renda. Rendilomi dunche, ché tu lo puoi fare! E se tu questo non fai, io sì mmi ucidereò ho io sì mmi farò sopellire cho·llui tutta viva».

[119] Quando ella ebbe chosì detto e tutti erano allo intorno del gharzone per lo portare alla sepoltura, per la grande piatà di nostro Signore e per le priegha di santo Iachopo il giovanetto sì si levò sì chome se altri l'avessi svegliato da dormire. [120] Quando quelli che intorno erano sì llo viddono, sì si chominciorono tutti a ralegrare e laldare nostro Signore che sì grande miracholo avea dimostro; e 'l giovane il quale era ritornato da morte a vita sì chominciò a chontare a tutti quelli che intorno a lui erano chome santo Iachopo avea presa la sua anima quando ella uscì del chorpo dalla hora di terza il venerdì insino alla hora di nona il sabato, e sì lla avea tenuta in riposo e per lo chomandamento di nostro Signore l'avea renduta al chorpo, e chome egli l'avea levato per lo destro bracio là dove egli giaceva morto e sì gli avea detto che lla via ch'egli avea intrapresa a ffare ch'egli la performissi leggiermente. [121] E chosì rachontò il giovanetto a tutti quelli che erano allo intorno di lui. [122] Quando questo sì fu adivenuto, eglino sì dipartirono di quivi e sì se ne andorono a santo Iachopo, e sì fu hoferto sulla altare cholui per chui prieghi egli era stato fatto e chreato e sì fu bello miracholo. [123] Santo Martius risucitò tre morti in sua vita e Giesù Cristo altanti, e santo Iachopo uno dopo la sua vita, cioè il giovane che io v'ò chontato. [124] E quando eglino sì ebbono fatte le loro hoferte, eglino presono chomiato dal benedetto apostolo, il quale è nella chonpagnia di nostro Signore insieme cho' santi angeli, e quivi possiamo noi tutti pervenire.

[125] In questo miracholo di santo Iachopo di Ghalizia si può provare ch'egli è vero quello che le Scritture testimoniano, che dicie che vale meglio che l'uomo non faccia nessuno voto che a fingere e lasciallo quando altri l'à botato; il perché si chonta che trenta huomini si missono in hordine per andare al benedetto viaggio di santo Iachopo, e questo sì fu l'anno della incarnazione mille ottanta. [126] E sì si fidanzorono l'uno l'altro per fede che l'uno ghuarderebbe l'altro e sì non si lascierebbono in nessuna maniera. [127] Hora, uno di loro sì non volle questo promettere né essere in loro saramento di chonpagnia. [128] Quando eglino furono presti eglino sì presono il loro chamino e si venono tutti insino in Ghuaschognia, a una città che si chiama Porto Doce; e quando e' furono quivi arrivati, e prese male a uno di loro per modo che egli sì non poteva andare in nesuna maniera. [129] Quando gli altri viddono ch'egli non potea andare per nessuna maniera per la loro **chovenienza** e fede e patto ch'eglino aveano insieme sì llo portorono a piè e chavallo, tanto che in quindici giorni eglino a grande pena arivorono al porto di Cuto; e se non fussi stato il loro chonpagnio malato eglino vi fussino stati in

[115] *insino a uno monte che si chiama Ocha*: si tratta di uno dei passaggi obbligati nel cammino di Santiago. ~ [128] *Porto Doce*: lezione che dipende da α2, in cui si ha *Porte Doce* contro *Jacques le Maj. 1 Porte Close*. ~ [129] *per la loro chovenienza e fede*: integra un terzo elemento alla dittologia di *Jacques le Maj. 1 par la convenance et par la foi*. ~ *al porto di Cuto*: deriva da innovazione di α2, che sostituisce il toponimo *Jacques le Maj. 1 au porz de Chiure* con *Cuto*, forse a partire da una forma del tipo *Ciure*. Originariamente, ci si riferisce qui al passo di Cisera, passaggio nella via pirenaica verso Santiago. ~ *invidiosi*: 'infastiditi', cfr. *Jacques le Maj. 1 ennué*.

cinque giorni, il perché si n'erano molto gravati e molto invidiosi, e si dissono che questo non potrebbero eglino soferire: di che lasciorono il malato e si gli ruppono la chonvenienza e lla fede ch'eglino gli aveano fatta di tenergli e lla chonpagnia, il perché eglino si se ne partirono. [130] Hora, quello che non avea voluto dare la fede si disse che già non llo lascierebbe, anzi si resterebbe cho'llui e vedrebbe quello che Iddio ne volessi fare; e lla notte si restorono loro due nella via della montagna. [131] E quando venne la mattina il malato si disse al suo chonpagnio ch'egli si proverebbe s'egli poteva il monte montare, s'egli gli voleva aiutare; e quegli si gli rispuose che non gli fallirebbe tanto quanto egli arebbe vita. [132] Allora si chominciorono a montare il monte a lloro potere; e quando eglino furono a mezza la montagna si adivenne che il malato, il quale era pieno di malattia e di grave infermità, si si puose a giacere in terra e si rendé l'anima, e il benedetto apostolo si lla prese e si lla misse nella gloria etternale. [133] Quando cholui ch'era vivo si llo vidde si n'ebbe molto grande dispiacere, in per ciò ch'egli era solo e perché la notte era nera e hoschura e per lo morto che egli vedeva davanti lui e per le malvage genti che quivi d'intorno stavano e volentieri facevano male a' pellegrini, e perché egli non sapeva a chi si chiedere chonsiglio né aiuto egli si misse il suo pensiero in nostro Signore e si richiese aiuto al santo apostolo di buono cuore. [134] E nostro Signore, il quale è fontana di piatà e si non lascia né abandona quelli che in lui ànno fidanza, raghuardò il pellegrino per lo suo santo apostolo, che là dove il pellegrino era in tale maniera di chosta al suo chonpagnio, santo Iachopo si venne a llui in ghuisa d'uno chavalieri sopra d'uno chavallo e si gli disse: «Fratello, che fai tu qui?». [135] Il pellegrino si gli rispuose e disse: «Messere, io ho grande disire di potere questo mio chonpagnio sopellire ma io si non ò di che in questa montagna». [136] Allora l'apostolo si gli disse: «Dammi il corpo qui davanti e tu monta drieto, tanto che noi si vegnamo in luogo dove noi lo possiamo sotterrare». [137] E chosì fu fatto. L'apostolo si prese nelle sue braccia il morto e il vivo si fecie montare sopra del suo chavallo di drieto a llui. [138] Questa si fu grande virtù di nostro Signore, che in quella notte innanzi che il sole si levassi, si llo portò egli dodici giornate e si llo misse sulla via a una legua presso di santo Iachopo, ho vogliamo dire a due miglia, e poi disse al vivo ch'egli andassi nella chiesa per gli chalonaci e che eglino venissono a sopellire il pellegrino, e si gli disse che apresso quando egli verrebbe ch'egli troverebbe i suoi chonpagni, i quali erano cho'llui in fede, e ch'egli si gli troverebbe a llion e che dicessi loro chome eglino aveano male ghovernato il loro chonpagnio, il quale eglino aveano lasciato solo, e che gli dicessi chome l'apostolo mandava loro per lui che lle loro horazioni e preghiere gli dispiacevano insino a tanto ch'eglino fussino tornati a vera penitenza.

[139] Quando il pellegrino udì questo, egli intese chome egli era l'apostolo, il perché egli si volle gittare a' piedi, ma l'apostolo subitamente sparì. [140] Quando il pellegrino ebbe fatto tutto che l'apostolo si gli avea detto, si trovò i suoi chonpagni nella città di Lion e si chominciò loro a rachontare tutto ciò che gli era advenuto dapoi che egli era partito da lloro, e quello che l'apostolo gli avea detto della fede ch'eglino si aveano mancata al loro chonpagnio. [141] Quando eglino udirono questo si se ne maravigliarono e si se ne andorono al veschovo di Lione, e si si chonfessorono e si presono penitenza del loro misfatto, e si feciono il loro pellegrinaggio e si tornorono alle loro chontrade. [142] A questo potete voi sapere quello che si truova in questo miracholo, che chi fa voto egli lo debba andare, in però che il perdono di nostro Signore ne segue il voto quando egli è a diritto fatto, il perché nostro Signore ne dia a fare tale voto che noi siamo alla sua destra partita, amen.

[143] Egli adivenne chosa che gente di strana terra si mossono di loro chontrade per andare a santo Iachopo, e si portorono chon esso loro di grandissimo avere, si chome si fa chi vuole lungamente dimorare; e andorono tanto per le loro giornate che eglino arivorono a Tolosa, e questo si fu l'anno della incarnazione di nostro Signore mille novanta. [144] E quando eglino furono nella città di Tolosa, si furono logiati alla chasa d'uno richo huomo, che fecie loro grande festa e si dette loro de' suoi buoni vini assai, chosì come le genti di bene fanno volentieri; ma egli si llo faceva per farne a sua volontà, e si si pensò chome egli potrebbe tòrre loro il loro avere, in però che gli era aviso che eglino n'avessino

[143] *gente di strana terra*: Jacques le Maj. 1 ha originariamente *genz de Thiesche terre* < lat. *quosdam Teutonicos*, ma il sintagma tende ad essere banalizzato poligeneticamente nella tradizione francese, come in α2 che ha *genz d'estragne terre*, da cui dipende il volgarizzamento.

grande abbondanza. [145] Il perché egli si pensò di mettere sopra uno di loro d'essere ladro, e che per questa forma e via egli si pensava potergli meglio distruggere per avere la loro sustanza.

[146] Ora, i pellegrini andorono a dormire, i quali erano lassi e stanchi; e l'oste, il quale era pieno di bugie, si prese una tazza d'ariento, e quando e' furono adormentati si lla misse chetamente nella tascha d'uno di loro. [147] E quando venne la mattina davanti giorno, i pellegrini si missono a chamino chosì chome achostumati erano, e l'oste malvagio si tirò loro drieto chon armata mano. E quando egli si ebbe raghunati, si chominciò a gridare e a dire: «Rendetemi, rendetemi quello che voi m'avete inbolato e quello che voi ne portate del mio!». [148] Quando i pellegrini si llo udirono si s'aspettorono e si dissono chome quelli che non si chredevano avere malfatto: «Noi non sappiamo quello che tu domandi, ma sopra cholui che truovi quello che tu domandi, tu lo puoi prendere e dannare a tua volontà». [149] Allora l'oste, che sapeva dove egli l'avea messa, si chominciò a cercare e si trovò la tazza nella tascha d'uno de' pellegrini. Allora il pellegrino, il quale era figliuolo d'uno de' pellegrini, a chui la tazza fu trovata, si fu preso per ladro, e si prese tutto il loro e si gli menò davanti la giustizia e si disse che il pellegrino si gli avea inbolata la sua tazza, e che ne facessi giustizia. [150] I pellegrini rispondevano che non aveano, ma nulla non valeva loro, in però che il male hoste provava chome egli avea trovata la tazza nella tascha del giovane.

[151] E udendo la giustizia questo fatto, si chomandò che l'oste si fussi lasciato, e il giovane fattone giustizia: chon tutto che il chaso fussi piatoso, non potevano fare di mancho, in però che eglino erano presi provati dello avere ch'era loro aposto. [152] Quando il padre si llo udì, si gli preghò che eglino lasciassno andare il figliuolo e che ritenessino lui e facessino la giustizia che s'aparteneva; e il suo figliuolo diceva che questo non adiverrebbe in però che non sarebbe giustizia a diritto che suo padre morisse, e lui, ch'era incholpato, si se ne andassi sano e salvo. Anzi lui volea soferire, e che suo padre andassi a suo chamino: per la quale chosa era tra loro grande chontesa. [153] Hora, quelli che quivi erano si n'aveano sì grande la piatà e il dolore che quasi ne perdevano il senno. [154] Alla perfine, per sua propria volontà e diligenza, il figliuolo fu inpichato, e il padre, che piangeva e menava grande dolore e quasi fu in sullo inpazzare, si se ne andò a santo Iachopo tutto tristo e dolente. [155] Quando egli ebbe fatta la sua horazione davanti l'altare del benedetto apostolo, si se ne tornò per la via ch'egli era venuto, e alfine di venti e sei giorni arrivò là dove il suo figliuolo era inpichato, e quando egli lo vidde si chominciò a piangere e a gridare e si disse: «Ho lasso figliuolo, perché ti ingenerai io e perché vivetti io più dapoì che io ti viddi penduto?». [156] Hora potrete udire grandissimo miracholo, che il figliuolo che morto era chonfortò il padre e si disse: «Ho charo padre, non piangere per mia pena, in però che io non ò nessuno male; ma ralegrati, in però che io sono stato più agio che io fussi mai. E affine che tu sappia, il glorioso santo Iachopo si mmi sostiene cho'lle sue mani e si mmi à ripieno di tutti i dolciori». [157] Quando il padre udì questa novella, si chorse alla città e si chominciò a fare grande romore e raghunò tutto il popolo che venissi a vedere il grande miracholo che avea fatto nostro Signore. E quando e' furono venuti là dove e' viddono cholui che vivea che di sì lungho tenpo era stato inpichato, eglino chonobbono bene ch'egli era stato achusato per la chupidità del suo malvagio hoste, e si era salvato per la miserichordia di nostro Signore e per le priegha dello apostolo. [158] Allora il veschovo chon tutto il cherichato si llo stachorono e chon grandissima gioia si llo renderono al suo padre, e llo hoste che ciò avea diservito si llo apichorono senza tardare. E pertanto tutti quelli che sono cristiani debbono guardarsi di fare inghanni ho bugie, che alla fine nostro Signore si gli pagha sechondo il ghuidardone; e chosì si finisce la storia del glorioso santo, il quale fecie più e molti altri grandi miracholi. Ma perché lungha chosa sarebbe e perché d'altri bisogna trattare, noi faremo fine, pregando lui che ci inpetri la vera gloria di vita eterna. Amen.

[147] *chon armata mano*: notevole resa di *Jacques le Maj*. 1 *touz armez*; la locuz. *con armata mano* appare già nella *Storia della distruzione di Troia* di Mazzeo di ser Giovanni Bellebuoni, cfr. GORRA 1887: 452. ~ [149] *che sapeva dove egli l'avea messa*: integrazione del volgarizzatore. ~ [158] *Ma perché lungha chosa sarebbe*: dipende da α2, che omette ventidue miracoli dell'originario dossier di *Jacques le Maj*. 1.

[XI]

[1] *Qui chomincia la storia di santo Bartolomeo apostolo.*

[2] Quando nostro Signore fu montato al cielo, sì chome voi avete udito e inteso, e che gli apostoli si dipartirono per lo mondo per predichare e anuziare il santo Vangiolo per lo insegnamento del Santo Spirito, il quale avea loro insegnato tutte le linghue e rienpiuti di tutta fede e di tutta verità senza nessuna mala chredenza, hora adivenne che il glorioso apostolo santo Bartolomeo sì se ne andò in India, cioè in quella ch'è drieto a l'altra India, per lo chomandamento di nostro Signore Giesù Cristo.

[3] E affine che voi lettori intendiate, nelle Scritture sì sono tre chontrade che ciaschuna è chiamata India: la prima India sì è quella ch'è tra il deserto e Etiopia; la sechonda sì è quella ch'è tra il deserto e India; la terza sì è quella ch'è holtre, e per di là queste due verso il mare maggiore che si chiama Oceanum. [4] E questa è chiamata per più l'India maggiore, in però ch'ella è sì grande che nelle più parti d'essa non si può andare né abitare per lo grande chaldo del sole. [5] Hora, in questa India che io v'ò divisato dirietamente si andò san Bartolomeo per predichare e anuziare il santo Vangelo e il santo batesimo di nostro Signore Giesù Cristo, chome apresso apertamente udirete. [6] Quando santo Bartolomeo fu venuto in India, egli entrò in una città nella quale avea uno tenpio, e in quello tenpio si era uno idolo fatto chome una immagine, il quale quelli della chontrada chiamavano Archarott, e sì era il loro Iddio e sì llo adoravano. [7] Hora, questo Archarott sì sanava i malati e sì raluminava i ciechi, in però che il diavolo era nella immagine che a lloro parlava: e in questa maniera chome di sopra v'ò detto quelli del paese non chredevano niente né non sapevano altro Iddio, e sì non si chredevano essere ghabbati per falsi iddi per la hoperazione del diavolo. [8] E ben sappiate voi che il diavolo inghanna quelli che non chredono in Dio e che in Dio non àno fidanza, e per questa maniera sì fecie egli alla fine sentire loro dolori e sì gli misse in infermità e in pericholo, e sì dice loro risposta e parlla a lloro e fa loro alla fine chome se egli gli sanassi delle loro infirmitadi, ma egli sì non gli sana né ghuariscie di male che eglino abbiano, ma egli sì si ritrae di gravagli più; e quando quella gravanza sì si diparte, sì si chredono i folli essere ghuariti, cioè per gli diavoli che parllono loro nelle false immagine.

[9] Hora, per tornare io dichò che quando santo Bartolomeo fu venuto in quella città dov'era quello Iddio ch'era chiamato Archerott e là dove egli era adorato, il detto Archerott non ebbe nessuna posanza ch'egli potessi parlare a quelli i quali egli avea perchossi per dimostrare la sua grande possanza. [10] E quando egli non poté dare alchuna risposta, il tenpio sì s'enpié di malati per modo che persona non poteva avere alchuno aiuto né risposta né conforto per podestà ch'egli avessi in sé. [11] E quando quegli della città viddono, e alsì quelli che ghovernavano il tenpio, ch'eglino non potevano avere alchuna risposta dal loro Iddio in quella città né per sacrificio ch'eglino gli facessino né per altra maniera, eglino andorono in una altra città, là dove una altra immagine era adorata d'uno diavolo, ch'era per nome chiamato da quella chontrada Beruth.

[12] Essendo dunche là arrivati e fatto il loro sacrificio sì chome era loro chostuma di fare, sì chominciorono a domandare e investighare la chagione e il perché il loro iddio Acharott non voleva loro parlare né dare alchuna risposta. [13] Il diavolo il quale era chiamato Berith sì rispuose loro e disse: «Il vostro Iddio è tanto sorpreso e leghato di chatene ardenti ed è sì forte stretto che egli sì non può né usa sospirare né parlare, da quello giorno in qua che Bartolomeo l'apostolo di Dio entrò nella città». [14] Ed eglino gli rispuosono e domandorono: «E chi è questo Bartolomeo?». Il diavolo sì disse loro: «Egli è amicho di cholui ch'è tutto possente, e pertanto è egli venuto in questa contrada per chacciare e

[2] *in India, cioè in quella ch'è drieto a l'altra India*: cfr. *Barthélemy 1 en Ynde la derreniere*. ~ [3] *tra il deserto e India*: dipende da errore di $\alpha 2$, che scambia *Barthélemy 1 et Mede* con *et Ynde*. ~ [5] *chome apresso apertamente udirete*: integrazione del volgarizzatore. ~ [6] *Archarott*: Astarot; dipende da corrottela caratteristica di $\alpha 2$, che ha *Artaroth*. ~ [9] *Hora, per tornare io dichò che*: integrazione del volgarizzatore. ~ [12] *domandare e investighare*: dittologia già presente nel modello, cfr. *Barthélemy 1 a demander et a enquerre*. ~ [16] *e tutta inchatenata*: fraintende la variante *et plainne de chenues* di $\alpha 2$ per *Barthélemy 1 et pou de channes*.

levarne tutti gli iddi che gli indiani adorano». [15] Allora dissono quelli che quivi erano raghunati: «Insegnaci chome noi lo potremo trovare, in però che tra tanta gente chome egli è nella città raghunata sì non llo possiamo noi chonoscere». [16] Il diavolo rispuose e sì disse: «A queste insegnie che io ve ne darò sì llo potrete voi bene chonoscere. Egli porta i suoi chapelli neri e chrespi e sì à la sua charne biancha, e gli ochi suoi sono grossi e il suo naso è diritto e ughuali, e lla sua grande chapellaia sì chuopre i suoi orecchi e lla sua barba è lungha e tutta inchatenata, e sì è di bella statura, né grande né picholo, e sì è vestito d'uno biancho drappo chiavellato di porpora, e sì è afibbiato d'uno grande mantello, dove in più luoghora sono ghocciole vermiglie e gialle; e sì è bene venticinque anni che lla sua vesta non s'è inbrattata né ghuasta né invecchiata. [17] E bene sappiate che egli inchina e inginochia davanti Iddio, e là dove egli fa orazione ciento volte il dì, ciento la notte, e sì è la sua parola sonante chome una bacina, e l'angelo di nostro Signore va senpre cho·llui che non gli lascia avere né fame né sete né altro disagio, anzi è senpre d'uno medesimo volere e animo. [18] Egli sì vede tutto quello ch'è a divenire e sì chonoscie tutto, e holtre a questo sì sa egli tutti i linghuaggi di tutte genti, e tutto quello che voi mi domandate sì sa egli di già, e sì sa chome io parlo di lui, e gli angioi di Dio lo servono e sì gli anuziano tutte le chose. [19] E ben sappiate che quando voi lo cercherete, s'egli vuole voi lo troverrete, ma s'egli non vole voi non llo troverrete; ma io vi priegho che, se voi lo trovate, che voi lo preghiate ch'egli non venga qua a me, in però che gli angioi che sono cho·llui non facciano di me sì chome eglino ànno fatto al mio chonpagnio Archarott, vostro iddio».

[20] Quando il diavolo ebbe chosì parlato sì si tacette, e choloro che lo interrogavano sì si dipartirono e sì se ne tornorono nella città e sì missono a cerchare per tre giorni il santo apostolo; ma eglino non llo poterono trovare, perché v'era di molta strana gente raghunata. [21] E apresso il quarto giorno sì era uno huomo nella città, il quale era indimoniato, e sì chominciò a gridare e a ddire: «Bartolomeo, apostolo di Dio, le tue horazioni sì mmi ardono e dstringhono!». [22] Allora il santo apostolo sì disse: «Diavolo, io ti chomando che tu stia cheto e che tu escha del chorpo di chotesto huomo». E detto questo, l'uomo sì fu inchontanente diliberato di quello diavolo che tanto lo travagliava, e sì llo avea travagliato lungho tenpo. [23] Hora, nella terra era uno re il quale era chiamato Dolomies, e questo re sì avea una figlia la quale era indimoniata sì forte ch'ella mordeva e stracciava tutti quegli che allo intorno di lei abitavano, e sì lla bisognava leghare per la sua grande rabbia. [24] Allora venne uno suo servidore al re e sì gli anuziò che nella terra era venuto uno huomo che avea ghuarito uno indimoniato ch'era stato lunghamente pazzo e arrabbiato.

[25] Udendo il re questo dire, sì domandò di lui e sì llo fecie cierchare tanto che egli lo trovò e sì mandò per lo santo apostolo e sì gli disse: «La mia figliuola è molto amaramente travagliata per lo inimico, il perché ti priegho che ti sia di piacere di liberalla chosì chome tu liberasti cholui che n'era stato travagliato sì lungho tenpo». [26] Quando il santo apostolo intese quello che il re diceva, sì si fecie menare là dov'era la figlia del re, e quando egli vidde la damigella, ch'era leghata di chatene di ferro e ch'era sì arrabbiata che persona sì non s'usava apressare di lei, sì disse loro il santo apostolo: «Non lla dubitate horamai più, in però che io tengho di già leghato il diavolo che era in lei. Il perché andate e sì lla disleghate e sì lla lavate, e vestitela molto bellamente e sì lle date a mangiare e a bere, e domani mattina sì lla menate davanti me». [27] Allora i servidori andorono e sì feciono tutto quello che il santo apostolo avea loro chomandato. E dipoi sì non ebbe il diavolo possanza di travagliare la damigella. [28] Quando il re vidde questo sì fecie charichare chamelli d'oro e d'argento e di pietre preziose e di richi drappi di seta e sì fecie cerchare il santo apostolo, in però che egli gli voleva tutto donare per ciò che egli avea ghuarita la sua figliuola e liberata dal diavolo che chosì la tormentava; ma quelli che llo cercavano non llo potettono trovare, e sì raportorono tutte le ricchezze ch'eglino aportavano per dare all'apostolo al palazzo del re. [29] Chosì passò il giorno e lla notte insino a l'altro giorno. Allora s'aparì il santo apostolo al re che nel suo letto sì sedeva dentro alla sua chamera, la quale era chiusa e ferma, e sì gli disse: «Perché m'a' tu fatto cerchare tutto giorno chon tutto il tuo horo e argento e tue priete

[16] *chiavellato*: 'trapunto', derivando l'accezione da *Barthélemy* 1 *clavelé*. ~ *ghocciole vermiglie e gialle*: è variante caratteristica di *α2 a goutes vermeilles et jaunes* contro *a vermeilles gemmes* in *Barthélemy* 1. ~ *inbrattata né ghuasta*: dittologia per *Barthélemy* 1 *conchia*. ~ [23] *Dolomies*: dipende da corruttela dell'antropónimo *Barthélemy* 1 *Polemies*. ~ *pazzo e arrabbiato*: *Barthélemy* 1 *fors de son memoire*.

preziose e tuoi drappi di seta? Sappia che io non ò che fare, ma quegli che disiderano le chose terrene sì n'anno mestieri: io per me non voglio avere nessuna chosa terrena né nessuna chosa charnale, e sì ti voglio fare a sapere e che tu intenda che il Figliuolo di Dio degniò nasciere della Vergine Maria, e chome egli fu Iddio senpre ed è e sarà e che mai non fallirà. [30] E sì sappia anchora che tutte le chreature che sono sì à egli dato chominciamento; e questa vergine che lo portò sì avea botato verginità a tòrre davanti ch'ella chonosciessi la grande posanza dello Spirito Santo che in lei disciese, e pertanto ella sì non ruppe la promessa la quale ella avea fatta, in però che, sì tosto chome Ghabriell il santo archangiolo l'aparve, sì fu ella rienpiuta di lui senza ch'ella fussi punto machulata, chosì chome il sole che entra per la finestra del vetro senza che per lui ella sia rotta né violata. [31] E sì sappi ch'ella sì fu spaventata di quello che l'angiolo le disse, in però che egli sì l'anuziò chosa sì maravigliosa, e poi la richonforto e sì lle disse: "Noli timere, Maria, invenisti enim gratiam apud Dominum", ch'è a ddire 'Maria, non avere paura, in però che tu ài trovato grazia in nostro Signore', "Ecce concipies et paries filium et vocabis nomen eius Cristum", 'Tu conceperai e arai uno figliuolo, il quale tu chiamerai per nome Giesù'. E quando la dama udì queste parole de l'angelo ella sì fu richonfortata e sì gli disse: "Chomodo fiet istud? Quoniam viro non chognoscho", ch'è a ddire 'chome potrà questo essere, che io non chonoscho huomo?', cioè 'io non fui mai in balia d'uomo?'. [32] L'angelo sì lle rispuose: "Propter hoc Spiritus Sanctus superveniet in te et virtus Altissimi habundabit tibi", e ch'è a dire 'il Santo Spirito verrà in te e lla grande virtù di lui sì ti habunberrà', "Ideo quoque ex te nascetur Filius Dei sanctus vocabitur", ch'è a ddire 'quello che nascerà di te sarà chiamato Figliuolo di Dio tutto posente'. [33] E quello Iddio fu nato e soferì che lo diavolo sì llo tentò e sì llo chredette inghannare sì chome egli inghannò il primo huomo, tanto ch'egli gli fecie mangiare del frutto che gli era stato vietato, e sì llo lasciò tanto apressare di lui ch'egli sì gli disse: "Di a queste pietre che diventino pane e sì ne mangerai, affine che tu non abbia fame". Ed egli rispuose al diavolo che chosì lo tentava: "Non in solo pane vivit homo, set in homini verbo Dei", ch'è a dire 'l'uomo non vive solamente in pane ma delle parole di nostro Signore'. [34] E quello diavolo, il quale avea tutto il mondo inghannato per lo frutto difeso, sì perdette tutto quello ch'egli avea aquistato a sua parte per quello digiuno e atendimento: e sì fu bene ragione che quello che il figliuolo della Vergine avea inghannato e vietato per legnio fu vinto e inghannato per legnio dal figliuolo della Vergine. [35] Allora lo re sì disse al santo apostolo: «E chome può questo essere di verginità, di che il primo huomo fu nato?».

[36] Il santo apostolo sì rispuose e disse: «Io rendo grandissime grazie a dDio, dapoi che tu chominci a volere intendere il misterio, e pertanto io te lo dirò apertamente. [37] «Adamo sì fu il primo huomo e sì fu fatto de' limo della terra, e pertanto fu ella chiamata sua madre. E lla terra sì era anchora vergine, in però ch'ella nonn era anchora inbrattata per humano sanghue che sopra di lei fussi stato sparso, e sì non era anchora stata intaminata per fare sepoltura a huomo morto né per altra chosa. E pertanto sì fu Adamo chiamato figliuolo della vergine. E perch'egli mangiò del frutto che quegli che l'avea fatto sì gliele avea difenduto fu egli messo fuori di paradiso. [38] E quello che l'avea fatto e formato si venne al mondo per la Vergine e fu figliuolo della Vergine, e sì inghannò cholui che Adamo avea inghannato, perché egli lo soferse tanto ch'egli lo prese e portollo in uno deserto, là dove in quaranta giorni egli non mangiò né non vi trovò da mangiare, e sì sapeva bene che s'egli non avea fame dopo quaranta giorni ch'egli era Iddio e sì era egli senza alchuna dottanza, ma egli non llo intendeva né alsì intendono quelli che di vero cuore non llo amano e che non si abbandonano alle vere opere fare. [39] E il diavolo, quando vidde ch'egli avea fame allo intorno de' quaranta giorni ch'egli avea digiunati, sì si chredette essere bene sichuro ch'egli non era Iddio vero, e sì gli disse: "Perché se tu ài fame, perché non di' tu a queste pietre che diventino pane e sì mangia?". [40] Allora rispuose egli al diavolo e sì disse: "Io ghuarderò la legge di Dio e sì non mangerò già sì che io, che huomo sono, ti possa gittare della signoria dove tu gitasti il primo huomo e della podestà che tu n'ài aquistata". [41] Dipoi il diavolo sì gli disse: "Raghuarda, tutto ciò che tu vuoi io sì ti darò, horo e ariento e priete preziose e tutta la ricchezza di

32 hobunbrabit| hobunb(r)avit *corretto su* hobrunbavit;

37 fu²] omesso.

[31] *in balia d'uomo*: calco di *Barthélemy 1 em baillie d'ome*. ~ [36] *e pertanto io te lo dirò apertamente*: integrazione del volgarizzatore.

questo secholo, se tu mi vuoi adorare”. [42] Allora gli rispuose nostro Signore Iddio e sì gli disse: “Vade retro Satanas, scriptum est enim: ‘Dominum deum tuum adorabis et illi soli servies’”, ch’è a ddire ‘innimicho, va adrieto di me, in però che la Scrittura dicie: tu adorerai nostro Signore tuo Iddio e a llui solo servirai tu’. [43] E dipoi anchora lo tentò egli in altra maniera, ch’egli lo portò sopra del tenpio e sì gli disse ch’egli si lasciassi giudichare e ch’egli non arebbe già male. E quivi lo voleva egli provare s’egli aveva punto d’orghoglio. Ma egli, che tutto sapeva e dolcie e benigno era, sì chomandò al nimicho ch’egli altrove sì se ne andassi e che più non stessi davanti lui. [44] E quello huomo, che Giesù Cristo è chiamato, chosì chome egli à vinto il diavolo sì manda per tutte terre affine che noi ne chacciamo i diavoli che le folle genti adorano per gli tenpi, e che noi togliamo loro quelli i quali sono in loro podestà, in però ch’egli è vinto. [45] E pertanto noi non vogliamo prendere né horo né argento, in però che nostro Signore Iddio lo dispregia e non à chura, anzi disideriamo d’essere richi nel suo solo regnio, dove nonn è né langhore né alchuno male né non vi si atrista né non vi si truova morte, anzi v’abita vita e gioia senza fine. [46] E per ciò lui è Signore di quello regnio e di quella grande signoria, e per gli suoi angioioli sì tengho io il diavolo che vi suole dare risposta per le immagine che voi adorate dentro a’ vostri tenpi; e se tu ti vò fare battezzare e lasciarti inluminare, io ti farò vedere e chonoscere cholui che tu ài adorato e servito sì lunghamente chome tu sai. [47] E affine che tu intenda, io ti voglio dire per che arte e per quale ingenio il diavolo inghannò il primo huomo. [48] Sì chome io t’ò detto, egli ghuariscie i malati che giaciono nel tenpio per sua malvagia podestà. Egli à sopra l’uno maggiore posanza e sopra l’altro mancho sechondo i pechati loro. Il diavolo sì gli fa venire malati per sua arte, e sì gli inorta affine che eglino chredano in lui; e sì à la podestà nelle loro anime perché eglino adorano le immagine dove eglino abitano, le quali sono di metallo ho di pietra. [49] E sì tosto chome eglino gli supichlano e adorano, eglino non gli gravano più di loro infermità, le quali eglino àno date loro: e pertanto chredono eglino più fermamente e sì chredono che ciò sia per la loro grande possanza. [50] E quello diavolo il quale era in quella immagine che tu adori è leghato e tenuto per la mia podestà per modo ch’egli non può dare risposta a quegli che lo prieghano e adorano e sachrificano. E questo potrai tu vedere, se tu vuoi, e provare senza tardare: io sì gli chomanderò ch’egli entri nella immagine, e sì gli farò dire a piena bocie chome egli è sì leghato che egli non può parlare né rispondere». [51] Allora il re disse al santo apostolo: «Domani a hora di prima saremo noi presti e aparechiati a ffare sacrificio davanti lui, e io sì vi verrò, perché io voglio vedere queste maraviglie che tu mi di’».

[52] Così atenderono fino che l’altro giorno fu venuto a hora di prima; e quando il veschovo e gli altri cherici della leggie sì chominciorono a fare il sacrificio davanti la immagine, il diavolo chominciò a gridare e a ddire: [53] «Chattive genti, non sacrificiate più davanti me, affine che non vi adivengha peggio che a mme non è adivenuto! In però che io sì sono leghato di chatene ardenti per gli angioioli di Giesù Cristo, il quale i giudei chrucifissono: e sì llo chredevano avere morto, ma egli sì distrusse la morte e lo nostro principe, e sì llo leghò de’ leghami di fuocho e sì risucitò il terzo giorno, il vincitore del diavolo e della morte, e sì dette a’ suoi santi apostoli la forza per tutte le parti del mondo, di che l’uno è qui che mi tiene leghato e inprigionato. Il perché io sì vi priegho che voi lo preghiate per me, cioè ch’egli non mi vengha a leghare e che mi dia licenza che io me ne vadia in altra chontrada».

[54] Allora santo Bartolomeo l’apostolo di nostro Signore sì disse: «Tu, diavolo, che dai tante infermità alle genti di questa città, parla e di quello che tu fai». [55] Allora il diavolo sì rispuose al santo apostolo e sì disse: «Il nostro principe e mastro, ch’è il grande diavolo, sì è leghato per lo apostolo di Dio. Egli sì ci manda agli huomini e alle femine affine che noi gli battiamo nella loro charne, in però che nelle anime sì non abbiamo noi alchuna posanza, ed eglino sì ci adorano e fanno sacrificio; e sì tosto chome eglino àno sacrificato a nnoi per avere sanità ne’ loro chorpi, noi sì non nociamo loro più. [56] E allora richominciamo noi avere podestà nelle loro anime, perché noi le lasciamo a gravare a’

58 diavolo] diauo.

[49] *supichlano*: notevole forma metatetica per ‘supplicano’. ~ [58] *Quando noi battiamo i chorpi e lla charne si rimane in infermità*: la battuta del diavolo è sintatticamente monca perché il C., probabilmente durante la copia della minuta del volgarizzamento, ha omesso la reggente per *saut du même au même*, cfr. *Barthélemy 1 Quant nos bleçons le cors et la char se nos ne poons mal faire a l’ame, li cors et la char remaingnent en enfermetez*.

chorpi. Ed eglino sì chredono che noi gli ghuariamo e sì cci adorano, che sì chome se noi fussimo Iddio, ma noi siamo servi del diavolo, il quale è leghato per la podestà di Giesù Cristo, il figliuolo della Vergine che fu messo in chrocie. [57] E sì tosto che Bartolomeo, il suo apostolo, si venne nella città, sì fu' io leghato di chatene ardenti, le quali mi stringhono tutto. E pertanto parlo io, perché egli sì me l'ha chomandato, che io non userei parlare davanti lui s'egli non me lo avessi chomandato». [58] Allora il santo apostolo sì gli disse: «Perché non rendi tu sanità agli huomini che sono venuti a tte?». Il diavolo gli rispuose e disse: «Quando noi battiamo i chorpi e lla charne si rimane in infermità». [59] E il santo apostolo sì gli disse: «Chome gli battete voi e fate male alle anime?». Il diavolo sì gli rispuose e disse: «Quando eglino credono che noi siamo Iddio, ed eglino sì ci adorano e sì rendono sacrificio. E allora sì si levano eglino da Dio, e noi pertanto non leviamo loro le piaghe né lle malattie che noi abbiamo loro fatte, e dipoi andiamo per l'anime loro prestamente».

[60] Allora il santo apostolo disse al popolo: «Ora potete voi udire e intendere quello che voi chredavate che fussi Iddio e che voi chredavate che sanassi le vostre piaghe! Il perché vi dichò e chonforto che voi adorate e atendiate al vostro chriatore vero Iddio, il quale è nel cielo, e sì non chredete alle immagini fatte di pietra e di legnio. [61] E se voi volete avere tutti sanità e che io prieghi nostro Signore, levate dunche di qui questa immagine e sì la ronpete tutta; e quando voi arete questo fatto, io benedirò questo tenpio al nome di nostro Signore, e sì vi farete batezare e sì riceverete la vera chredenza». [62] Allora chomandò il re che la immagine fussi leghata di chorde, ed eglino chosì feciono, ma eglino sì non lla potevano punto muovere né levalla della sua sedia. [63] Allora disse il santo apostolo: «Hora levate tutti i vostri leghami, e sì la disleghate». E quando eglino ebbono chosì fatto, il santo apostolo sì disse al diavolo ch'era dentro la immagine: «Se tu non vuoi che io ti faccia andare nel profondo d'abisso, esci di questa immagine e sì va in terra diserta dove non abita huomini né ucello non voli». [64] Sì tosto chome il santo apostolo ebbe questo detto, uscì il diavolo fuori di quella immagine e sì lla ruppe tutta per sì minute pezze che persona sì non l'arebbe saputa richonoscere, e alsì tutte l'altre immagine ch'erano nel tenpio medesimamente furono rotte e spezate in quella hora. [65] Allora tutto il popolo che quivi era raghunato sì chominciorono a una bocia a gridare e a ddire: «Lo Iddio che Bartolomeo adora e predica e anuzia sì è posente sopra tutte chreature». [66] E il santo apostolo sì chominciò a stendere le sue mani verso il Chreatore e sì disse: «Signore Iddio, Padre di tutte chreature, che facesti Abram, Isac e Giachob, e che vostro santo Figliuolo mandasti in terra affine che egli sì ci riconperassi del suo prezioso sanghue del grande pechato dove noi eravamo chaschati per Adamo, nostro primo padre, e che vero Iddio fu ed è e sarà, e inluminatore e salvatore di tutte anime, e che a nnoi desti podestà de' dimoni chacciare e inluminare i ciechi e ghuarire i lebroso e fare andare i ratratti e di risucitare i morti, e che ci donasti tutto quello che noi sapremo domandare in vostro nome, io vi priegho, dolcie Signore, per lo vostro santissimo nome, che voi questo popolo ch'è qui raghunato si possa chonvertire e ritornare alla via di salute, sì che eglino siano salvi, per modo ch'eglino possano chonoscere tutti che tu sè vero Iddio e Signore del cielo e della terra e del mare».

[67] Quando egli ebbe chosì detto, tutto il popolo sì rispuose: «Amen». E allora si aparve l'angnolo di nostro Signore nel tenpio davanti tutto il popolo, e sì era chosì risplendente e chosì chiaro chome il sole, e sì volava per gli quatro anguli del tenpio e sì faceva il segnio della vera chrocie, e sì lla intagliava in quatro chanti del tenpio, sì che in quatro luoghi era la vera chrocie. [68] Quando egli ebbe questo fatto vegiente tutto il popolo, sì parlò per modo che tutti l'udirono: [69] «Nostro Signore, il quale m'ha qui mandato, vi manda a ddire che voi siate tutti mondi e sanati di tutte le vostre infermitadi, e chosì io mondo e netto di tutte ordure e di tutti i pechati dello abitatore che qui solea abitare, in però che il santo apostolo sì gli chomandò ch'egli sì se ne andassi al deserto, e sì ve lo mosterrò anchora. Voi lo vedrete: sì non abbiate nessuna paura, anzi vi fate il segnio della santa chrocie e tutti i mali si fuggirano che sono sopra di voi». [70] E chosì detto, l'angnolo sì mostrò loro uno grande huomo nero più che

[67] *in quatro chanti del tenpio, sì che in quatro luoghi era la vera chrocie*: cfr. *Barthélemy 1 es pierres carrees qui es iiii angles dou temple estoient.* ~ [70] *la veduta molta aghuta*: cfr. *Barthélemy 1 le viaire moult agu.* ~ *le ciglia spinose e horribile*: cfr. *Barthélemy 1 eles toutes espineuses et moult horribles*, ma il fraintendimento di *eles* 'ali' per *ciles* 'ciglia' è già in α2. ~ [71] *tutte le immagine della falsa generazione*: inverte *Barthélemy 1 toute la ligniee des fausses ymaiges.*

nessuna altra chreatura, e sì avea la veduta molta aghuta e lunga barba, e i chapelli lunghi insino a' piedi e gli ochi chosì ardenti chome il fuocho quando egli arde e ch'egli escie della fornacie, e sì gli usciva per la bocha fummo e faville di fuocho tutte ardenti, e del suo naso sì usciva una fiamma azurra, la quale era molto puzolente, e sì avea le ciglia spinose e horribile.

[71] Allora l'angiolo di nostro Signore disse: «Nostro Signore ti manda affine che tu faccia il chomandamento del santo apostolo, cioè che tu ti lievi di questo tenpio, e che tu ronpa tutte le inmagine della falsa generazione; e chosì io ti chomando che tu te ne vadia senza restare là dove nessuno huomo non abita né può essere, e quivi sia insino al dì del giudicio». [72] Quando il santo angiolo ebbe questo detto, quello dimonio sì chominciò a gridare e a urlare molto idosamente, e poi si se ne andò e più non aparve in luogho alchuno, e sì non fe' male né a huomo né a femina. E quando questo fu fatto, l'angiolo di nostro Signore si partì e sì volò al cielo veggiente tutti quelli che v'erano. [73] Allora lo re Polemus, veggendo questo, sì si fecie batezare, e lla reina sua donna alsì e due suoi figliuoli e tutto il popolo della città e alsì tutte altre genti della chontrada e delle chastella che del reame erano e sì chredettono fermamente in nostro Signore; e il re Polemus sì lasciò la chorona e llo sceptro reale e sì seghuitava il santo apostolo là dove egli andava. [74] E chosì chome io v'ò chontato tutto il paese chredette in nostro Signore. [75] Ora adivenne che i veschovi del tenpio, i quali chredevano anchora ne' falsi idoli perché eglino ne guadagnavano, sì non lasciarono la loro falsa chredenza e da essa sì non si vollono partire, anzi si raghonorono insieme e sì se ne andorono al re Astragie, il quale era amicho e fratello giurato del re Polemus e sì teneva la leggie de' giudei. [76] E quando e' furono venuti davanti lui, sì gli dissono: «Il tuo fratello à lasciato tutto il reame e sì è diventato disciepolo d'uno inchantatore il quale à la nostra chontrada tutta rivolta a sua leggie, e sì à distrutto tutti i nostri tenpi e i nostri iddi». [77] E mentre ch'eglino dicevano queste chose al re piangendo, altri veschovi e cherici d'altre città sì si inginochiarono davanti il re e sì gli dicevano e rachontavano altre simile chose in quella forma che gli altri gli aveano detto. [78] Quando il re Astragie udì e intese questo, egli sì ne fu molto chrucciato nel suo animo, e subitamente fecie armare mille huomini e montare a chavallo e andare insieme cho' veschovi della sua leggie, e sì chomandò loro che dove e in che luogho e trovassino l'apostolo, ch'eglino lo prendessino, che lo leghassino e menassino davanti lui. [79] E poi ch'egli ebbe loro chosì chomandato, eglino si partirono da lo re e sì andorono tanto e tanto cerchorono ch'eglino sì trovarono il santo apostolo e sì llo presono e sì llo leghorono e sì llo menorono davanti lo re Astragie. [80] Quando lo re lo vidde, sì gli disse: «Sè tu cholui che à distornato il mio fratello di nostra leggie?». Allora l'apostolo sì rispuose al re e sì disse: «Io sì non ll'ò distornato, anzi l'ò messo in diritta via». [81] E llo re gli disse: «Non sè tu cholui che à fatto i nostri iddi trabochare e ronpere e distruggiere?». L'apostolo sì gli rispuose e disse: «Io detti podestà al diavolo che dentro v'era che gli ronpessi e spezassi, affine che chi gli seghuiva lasciassi la loro folle chredenza e sì chredessino in Dio, il Padre tutto posente che sta suso in cielo». [82] Allora sì disse il re allo apostolo: «Tu à fatto relinquere al mio fratello e lasciare il suo iddio e chredere nel tuo iddio, e io sì ti farò relinquere il tuo iddio e chredere nel mio, e sì te gli farò fare sacrificio». [83] Allora rispuose l'apostolo al re e sì disse: «Se lla legge del tuo iddio e quella che il tuo fratello adorava à tanta posanza che possa fare ronpere il mio Iddio, cioè quello il quale io adoro, tu mi potrai bene amenare a quello che tu di', cioè che io chreda e adori il tuo iddio. Ma se ttu non puoi nulla fare al mio Iddio per la tua podestà né per la podestà del tuo iddio, io ronperò e spezerò tutti i tuoi iddi per la podestà del mio, se tu chredi in lui». [84] Quando egli ebbe questo detto, si venne uno mesaggio del re e sì disse chome il suo grande iddio, che avea nome Valdac, era chaduto e abbattuto di là dov'egli stava e sì era tutto frachasato per modo che pocho ve n'era restato.

75 Astragie] Asragie.

[82] *relinquere... e lasciare*: dittologia per *Barthélemy 1 relainquir*. ~ [86] *l'ebbono schortichato e dichollato*: *Barthélemy 1* segue originariamente la lezione della *Passio BHL 1002*, secondo la quale Bartolomeo fu decapitato, e ha dunque *il fu decolez*; la tradizione francese, però, reagisce poligeneticamente a questa incongruenza rispetto alla tradizione più corrente, secondo la quale l'apostolo fu scorticato vivo: G6 integra *et escorciés*, G3 *après ce que il fu escoschiez*, A5 ha *l'escorchast et degolast*; una simile innovazione deve essere stata presente in q, di cui il C. segue qui il dettato.

[85] Quando lo re Astragie udì queste novelle si fu molto dolente e molto chruciato, per modo ch'egli si stracciò tutti i suoi vestimenti, i quali erano di porpora, e si fecie prendere il santo apostolo e si llo fecie battere di bastoni e si llo fecie schortichare, e dopo questo chomandò che fussi dichollato. [86] E quando i giustizieri l'ebbono schortichato e dichollato, si venono certi che in lui chredevano per lo chomandamento del re Polemus e delle due città che di già grande multitudine chredevano in nostro Signore Giesù Cristo, si presono il chorpo del glorioso apostolo santo Bartolomeo e si llo portorono fuori della terra del re Astragie, tutti chantando e laldando nostro Signore, tanto ch'eglino arivorono nella loro contrada. [87] E dopo questo tanti giorni apresso il diavolo si prese il re Astragie e si llo portò insino al tenpio dove il chorpo del benedetto apostolo santo Bartolomeo giaceva, e quivi fu posato e morto, lui e tutti i veschovi che a llui erano. E si furono tutti pieni di diavoli e di rabbia, e alsì furono morti, e pertanto furono tutti spaventati tutti quelli che non chredevano fermamente in nostro Signore Giesù Cristo. [88] Il perché tutti si chonvertirono e chredettono fermamente, e si si feciono tutti batezare per le mani de' preti i quali san Bartolomeo avea hordinati; e il re Polemus si fu hordinato e levato a veschovo per la dimostrazione di santo Bartolomeo apostolo, e si fecie di molti belli miracholi per la volontà di nostro Signore nel nome del santo apostolo, e si fu trenta anni veschovo e si cresciette ed esaltò in tutte maniere santa Chiesa e lla santa cristianità e llo nome di nostro Signore, e poi trapassò di questo misero mondo e si andò in vita perdurabile, là dove Iddio ci faccia tutti pervenire per le sante preghiere del glorioso apostolo santo Bartolomeo, e per la sua santa miserichordia e per le priegha del benedetto veschovo Polemus. Deo grazias. Amen.

[XII]

[1] *Qui chomincia la passione di santo Marcho vangelista.*

[2] Nel tenpo che gli apostoli erano sparsi per lo mondo per anuziare e predichare alle genti strane il verbo di Dio, cioè a quelli i quali non chredevano fermamente in Dio, e per dichiarare loro il santo Evangelio e batesimo e la santa resuresione di nostro Signore Giesù Cristo, messere santo Marcho il benedetto vangelista si se ne andò per la volontà del Santo Spirito in Egitto e per tutta la contrada delle isole d'intorno, e si chominciò a predichare il santo Vangelio e llo avvenimento di nostro Signore Giesù Cristo. [3] E per tutti i luoghi che di sopra io v'ò nominati nonn era huomo né femina che chredessi in Dio veramente, ma erano circuncisi sechondo la leggie de' giudei, e poi adoravano e servivano gl'idoli e si facevano immagini di più similitudine dove eglino avevano la loro fidanza, e si credevano in loro né altro Iddio si non aveano, e tutti i malifatti e tutte le hopere che a dDio dispiacevano si erano in quello tenpio per queste genti di queste chontrade adenpiuto. [4] Quando san Marcho il benedetto vangelista venne nel paese, egli arrivò a una città la quale era chiamata Cirene, dov'egli trovò gente ch'erano nati d'uno paese il quale era molto fertile di molti beni, per che egli gli chominciò a predichare e anuziare la vita di salute; e per la sua sola predichazione e per la sua parola si sanava egli più malattie le quali eglino aveano, e si chacciava i diavoli fuori de' chorpi humani per la grazia di nostro Signore Giesù Cristo. [5] Hora, i più del paese si chredevano fermamente in nostro Signore Giesù Cristo per gli alti miracholi ch'eglino vedevano fare al santo vangelista, e si distrussero i loro tenpi e i loro idoli e si feciono batezare nel nome del Padre e Figliuolo e Santo Spirito.

[6] Quando il santo vangelista fu stato nel paese tanto ch'egli ebbe più gente ritornata alla santa fede e alla vera chredenza, il Santo Spirito si gli anuziò che egli se ne andassi in Alesandria per predichare alle

[2] cioè a quelli i quali non chredevano fermamente in Dio: glossa già presente nel modello, cfr. *Marc 1 ce est a ceus qui ne croient en Dieu.* ~ [3] e per tutta la contrada delle isole d'intorno: dipende da errore di $\alpha 2$; l'originale *Marc 1 ha et par toute la contree... de Libe et des terres d'entor*, ma $\alpha 2$ fraintende *de libe* per *de l'isle*. ~ [7] cioè a quelli i quali egli avea chonvertiti a nostro Signore Giesù Cristo: glossa già presente nel modello, cfr. *Marc 1 c'est a ces qu'il avoit convertiz.* ~ [8] vita: fraintende *Marc 1 voie* per *vie*, facile errore su base paleografica. ~ [10] i suoi chalzari, cioè *scharpe*: incertezza nella resa di *Marc 1 solers* 'sandali', cfr. DMF s.v. *soulier*. ~ [11] che pena è questa: notevole resa del più semplice *Marc 1 aide* 'aiutami'.

genti e seminare buona semenza nella città per lo chomandamento di nostro Signore. [7] Allora sì si dipartì san Marcho il vangelista della terra dov'egli era stato e sì se ne andò chome forte chanpione di nostro Signore per predichare e anuziare il santo Vangelio e il suo santissimo nome, e sì disse a' suoi fratelli, cioè a quelli i quali egli avea chonvertiti a nostro Signore Giesù Cristo: «E' m'è chomandato che io sì me ne vadia in Alesandria, il perché m'è nicisità di partire». [8] Allora quegli suoi disciepoli sì llo seghuitorono insino alla nave dove gli dovea entrare in mare, e quivi mangiarono cho'llui e sì gli dissono: «Dolcie signore, a dDio siate voi achomandato, e ch'egli sì vi dia buona vita e sichura». [9] Dipoi entrò santo Marcho nella nave e sì errò tanto per lo mare che il sechondo di per la volontà di nostro Signore arivò egli al porto, e sì uscì della nave e sì se ne venne verso della città. [10] E chosì chome egli fu entrato nella città, e i suoi chalzari, cioè scharpe, sì si ruppono ed egli sì disse: «Certo la mia via sì m'è inpacciata». [11] E allora raghuardò e vidde huno huomo che rachonciava vechie scharpe, ed egli sì gli dette le sue per rachonciare. E mentre che cholui sì lle rachonciava, ed egli sì fecie male a una mano, e quando egli sì vidde uscire il suo sanghue, ed egli sì gridò molto forte e sì disse: «Ho Signore Iddio, che pena è questal».

[12] Quando san Marcho intese che cholui avea chiamato Iddio, sì ne fu molto lieto e sì disse fra sé: «Nostro Signore Giesù Cristo sì m'ha menato a buona via». E poi sì misse uno pocho di sciliva sopra della terra e sì ne unse la mano a quello buono huomo, e sì disse: «Nel nome di nostro Signore Giesù Cristo, il Figliuolo di Dio, si possa questa piagha ghuarire». E inchontanente fu la piagha ghuarita. [13] Quando il buono huomo sì vidde la grande posanza e lla grande forza delle sue parole e lla chontenenza del vangelista, sì gli disse: «Buono huomo di Dio, io ti priegho che tu vengha a chasa mia e mangerai del mio pane, in però che io sono tuo servidore per ciò che tu m'hai mostro grande amore e grande misericordia». [14] Allora san Marcho sì fu molto lieto e sì disse: «Nostro Signore ti dia il pane di permanabile vita». E allora il buono huomo sì prese il santo vangelista, e sì llo preghò tanto ch'egli sì llo menò in chasa sua molto lieto e pieno di grande gioia. [15] E quando san Marcho entrò nella chasa di questo buono huomo sì disse: «La benedizione di nostro Signore Giesù Cristo sia qua dentro». E sì chominciorono a fare loro horazioni e priegha a nostro Signore di vero cuore. [16] E dipoi sì disse il buono huomo a san Marcho: «Buono huomo, io ti priegho che tu mi dica donde tu sè e donde venghono queste alte parole che in te sono, e chome elleno àno sì grande forza». Santo Marcho sì gli rispuose e disse: «Io sono servo di nostro Signore Giesù Cristo, Figliuolo di Dio». [17] Allora il buono huomo sì gli disse: «Certo, io vorrei vederlo molto volentieri». Allora san Marcho rispuose e disse: «Io sì te lo mosterrò». E sì llo chominciò a predichare e digli il santo Vangelo e mostragli tutto quello che i profeti aveano profetizato. [18] Allora il buono huomo disse a san Marcho: «Io sì non udì giamai le scritture che tu mi di' e rachonti, ma quelle le quali gli egitiani sanno ho io molte volte udite». [19] Allora san Marcho sì gli chominciò a dire che il sapere di questo mondo non sono se non follie a dDio. Allora il buono huomo sì chredette in nostro Signore per amore di san Marcho il vangelista, e alsì tutta la sua famiglia, e alsì molti altri che quivi erano e sì feciono batezare. E questo buono huomo di chui abbiamo parlato avea nome Ananias.⁷⁹

[20] Udendo quegli della città dire chome egli era venuto uno huomo di Ghalilea che distruggeva i loro iddi e i loro sacrifici e sì difendeva di ghuardare le loro feste, il perché lo chominciorono a cerchallo per uciderrlo. [21] Quando san Marcho intese questo, egli sì hordinò a veschovo Anania e sì gli dette tre preti, i quali ebbono nome l'uno Melion, l'altro Sabin e l'altro Stidonie, e più otto diachani e undici cherichi per fare il servizio di santa Chiesa, e sì se ne tornò adrieto là donde egli era venuto, e sì chominciò a predichare e chonfortare quegli che davanti chredevano, e sì vi stette due anni e vi ordinò per lo paese veschovi, preti e cherici, e poi sì se ne ritornò in Alesandria e sì ritrovò suoi fratelli i quali egli avea lasciati, e sì erano a maraviglia multiplichati per la grazia di nostro Signore Giesù Cristo, e sì aveano fatte quatro molte belle chiese nel mare sopra d'una rocha. [22] Allora fu il santo vangelista molto alegro e sì si inginocchiò in terra e rendé grazie e lalde a nostro Signore, perché in suo tenpo la cristianità era molto adenpiuta e chresciuta in fede e sì distruggevano gl'idoli e lle immagine de' saracini.

[13] *lla chontenenza*: 'il modo di comportarsi'; calco di *Marc 1 la contenance*. ~ [21] quatro molte belle chiese: *Marc 1 ha une moult bele eglise*, ma α2 fraintende *une* con *iiii*.

[23] Quando la malvagia gente si vidde questo, e' furono pieni di dolore e pieni d'invidia a chagione de' miracholi ch'eglino vedeano fare al santo vangelista, in però ch'egli ghuariva i malati e si rendeva l'udire a' sordi e raluminava i ciechi.

[24] E pertanto lo cerchavano per volerlo prendere, ma eglino si non lo potevano trovare, e si ne menavano grande duolo davanti le loro immagine e si dicevano chon gran rabbia: «Molta è grande la forza di questo inchantatore. Che dobbiamo noi dunche fare di lui?». [25] E stando chosì alquanti giorni e venendo a l'ottavo giorno di maggio, che chostoro facevano una grande festa e solennità al loro iddio, e per detta chagione eglino s'erano tutti raghunati nella città quelli i quali andavano cerchando il santo vangelista; e tanto lo cerchorono ch'eglino lo trovarono là dove egli chantava la sua messa e faceva horazione a nostro Signore Giesù Cristo. [26] E si tosto chome eglino lo viddono, e' lo levarono de'luogho là dove egli era e si gli missono una chorda al chollo e si llo chominciorono a tirare, e si gli dicevano: «Trainate il sodomito alla chasa de' sodomiti e ribaldi!». [27] E mentre che eglino trainavano il santo vangelista, egli si rendeva grazie a nostro Signore Giesù Cristo e si diceva: «Signore Iddio, io ti rendo grazie e lalde, perché io sono degno di questo soferire che questi mi fanno per lo tuo glorioso nome». E mentre ch'eglino lo trainavano, la sua charne si dironpeva e lle pietre s'arossivano del suo sanghue. [28] E quando eglino l'ebbono chosì trainato insino alla hora di vespro, eglino lo missono in una prigione insino a tanto ch'eglino avessino divisato di che morte lo farebbono morire. E quando fu l'ora della mezza notte, e lle porte erano serrate della prigione là dove era il santo vangelista e lle ghuardie s'erano adormentate davanti la porta, la terra si chominciò tutta a chrollare, e l'angelo di nostro Signore si disciese del cielo e si venne al santo vangelista e si gli disse: [29] «Marcho, servidore di dDio e principe d'anuziare e d'aenpiere gli alti chomandamenti di nostro Signore per tutto Egitto, e di già è il tuo nome iscripto nel libro della vita permanabile, e lla memoria di te si non fallirà in tutto il secholo, e gli angioli rachorranno il tuo spirito nel cielo, e sappia bene che non ti mancherà eterno riposo».

[30] Poi che santo Marcho il glorioso vangelista ebbe udito questo, egli stese le sue mani diverso il cielo e si disse: «Signore Iddio Giesù Cristo, io ti rendo grazie, in però che tu non m'ài abandonato, anzi m'ài ritenuto e ricordatoti di me d'essere choi santi tuoi. Signore Iddio, io vi priegho che voi riceviate l'anima mia in pacie, e ch'ella si non soferi alchuna pena e ch'ella non si diparta dalla vostra grazia». [31] Quando egli ebbe questo detto, nostro Signore Giesù Cristo si venne a llui in tale maniera chome egli solea essere cho' suoi apostoli, e in tale forma chome egli era davanti ch'egli soferissi morte e passione, e si disse: «Marcho, nostro vangelista, pace sia a tte». Ed egli si rispuose: «Signore Giesù Cristo, vedi qui il tuo servo aparechiato d'adenpiere tutto il tuo chomandamento». E detto questo, nostro Signore si si partì dal santo vangelista. [32] E quando venne al mattino, il grande populo della città si raghunò e si missono il santo vangelista fuori della prigione e si gli missono la chorda al chollo, e di nuovo lo chominciorono a trainare e a dire: «Trainate il sodomito a'luogho de' sodomiti!». [33] E mentre ch'eglino chosì lo trainavano, il santo vangelista ringraziava e benediva nostro Signore e si diceva: «Signore Iddio Giesù Cristo io ti rachomando il mio spirito nelle tue santissime mani». E mentre ch'egli questo diceva, l'anima si gli uscì del suo santissimo chorpo, e i santi angioli si furono aparechiati e si lla ne portarono in cielo chon grande allegrezza. [34] Dipoi si venono grande numero di saracini i quali volevano ardere il chorpo del santo vangelista, in uno luogho il quale è chiamato "I-Luogho degli Angioli"; ma per la grande providenza di nostro Signore, salvatore di tutto il mondo, si si levò una gran meraviglia e lla aria era schura e nera e i tuoni grandi e horribili, e si pioveva a grande dismisura per modo che lle chase chadevano in più luoghi sì che i più ne morirono. E questo tenpo durò dalla mattina insino alla sera. [35] Le guardie che ghuardavano il chorpo del santo vangelista si se ne fugirono e lasciarono il chorpo tutto solo. E molti dicevano per dileggiamento: «E' sarà peggio al nostro iddio che

29 riposo] ~~riposo~~ || Riposo, cancellato e ripetuto a inizio di paragrafo successivo con iniziale rubricata.

[26] *Trainate il sodomito alla chasa de' sodomiti e ribaldi*: in Marc 1 *Traions le bugle a la maison du bouvier* 'trasciniamo il bufalo alla casa del bovaro' (battuta originariamente legata al fatto che la chiesa fondata da Marco si trovava in una località chiamata in lat. *Bucculi*, cioè 'del bovaro'); fuori di contesto, però, α2 fraintende *bugle* per *boigre* 'eretico, che pecca di sodomia'; è da questa lezione che dipende il volgarizzamento. ~ [33] *Trainate... de' sodomiti*: vedi nota precedente.

noi adoriamo, in però che noi ghuardiamo hoggi la sua festa e lla celebriamo, e pertanto vuole egli oggi questo huomo rendere il giorno della sua solennità».

[36] Coxì molti dicevano per loro pazia. Ma i religiosi huomini, che assai ve n'era, i quali egli avea chonvertiti e tornati a nostra chredenza e fede di nostro Signore Giesù Cristo, sì presono il chorpo del santo vangelista e sì llo portorono e sopellirono in uno luogho dove molte volte egli faceva orazione a nostro Signore, e quivi l'adororono a loro potere tutta la loro vita. [37] E se voi volete sapere di che forma san Marcho il vangelista sì fu io lo vi dirò. Egli ebbe lungho naso e alte ciglia e belli ochi e chrespa chapegliiaia, mescholato di chanuto; e sì avea lungha la barba, e sì era di mezzo tenpo, né giovane, né vechio, e sì faceva grande astinenza ed era pieno della grazia di nostro Signore Giesù Cristo. Santo Marcho il vangelista sì fu messo in una bella sipoltura di pietra, sì chome era chostuma di sopellire nella città d'Alesandria, e sì fu sopellito verso la parte d'oriente, e sì avea lettere scritte che dicevano: "Qui giace san Marcho il vangelista, che fu primo martire di nostro Signore Giesù Cristo in Alesandria", e sì fu martorizzato il settimo giorno di maggio e Gaius era inperadore di Roma e nostro Signore regnava in sechula a seculorum.

[XIII]

[1] *Qui chomincia la passione di santo Andrea l'apostolo vangelista.*

[2] Apresso la santa Asensione e dopo i santi giorni della Pentechoste che gli apostoli furono ripieni de la grazia del Santo Spirito, eglino si dipartirono per diverse regioni, chome in più storie qui davanti io v'ò fatto menzione, e sì andorono predichando e anuziando i Vangeli e il nome di nostro Signore Giesù Cristo. [3] Santo Andrea il benedetto apostolo e fratello di san Piero sì se ne andò in Age, ch'è una partita di Grecia, e santo Matteo apostolo e vangelista sì se ne andò nella città di Mirandonensen per anunziare la parola di salute e di permanabile vita. [4] Ma quegli della città, che gli duri chuori aveano chontro la legge di Dio e inchontro la sua chredenza, sì non volevano per le parole di santo Matteo distruggiere i loro tenpi né lle loro immagini, anzi presono il santo apostolo e sì gli sechorono gli ochi nella testa, e poi lo leghorono di chatene e sì lo missono in una prigione molta oscura per uciderrlo in brieve tenpo davanti tutto il popolo.

[5] Adunche, in quello medesimo tenpo si venono gli angioli a santo Andrea l'apostolo e sì gli dissono: «Leva su e sì va nella città di Mirmidonense, e sì libera Matteo tuo fratello della prigione hoschura». [6] Santo Andrea rispuose e disse: «Signore, dove andrò io, che non so la via?». L'angelo gli disse: «Va alla riva del mare, e quivi tu troverrai la nave aparechiata e sì vi entra dentro prestamente, e sì sappia certo che io sarò tuo chonduttore». [7] Allora santo Andrea sì fecie tutto quello che l'angiolo gli avea detto e sì trovò la nave aparechiata alla riva, e sì entrò dentro; e chome egli vi fu dentro, il vento venne presto e sì forte che lo amenò al porto che gli era stato detto. [8] Allora il santo apostolo sì uscì della nave e sì entrò dentro della città, e tanto andò ch'egli arrivò alla prigione là dove santo Matteo era inprigionato e leghato; e quando fu quivi, pianse molto teneramente, e sì fecie la sua horazione a nostro Signore Giesù Cristo e sì disse: «Signore Giesù, per chui noi predichiamo fermamente e per chui noi esalziamo e per chui noi soferiamo tanta pena, e per te sì rendiamo a' ciechi il vedere e a' sordi l'udire e a' ratratti l'andare e a' lebroso la sanità e a' morti la loro vita, io ti priegho, Signore, che tu inlumini gli ochi del tuo servo ch'è in questa charcere, afine ch'egli possa vedere per andare anuziare la santa parola». [9] E sì tosto chome egli ebbe questo detto, i luogho crollò tutto e sì venne una grande e maravigliosa lumiera e risplendente in tutta la prigione, e gli ochi di santo Matteo apostolo sì furono

XIII [2] *chome in più storie qui davanti io v'ò fatto menzione*: integrazione del volgarizzatore. ~ [3] *Age*: Acaia; deriva direttamente da una corruzione dell'originale *André 1 Achaie* propria di $\alpha 2$. ~ *Mirandonensen*: nel paese dei Mirmidoni; originale *André 1 Mirmidoneuse*. ~ [5] *gli angioli*: fraintende il singolare per il plurale in *André 1 li enges*. ~ [8] *per chui noi esalziamo e per chui noi soferiamo tanta pena*: cfr. *André 1 por cui non essaucier nos souffrons tantes painnes*, con fraintendimento della struttura sintattica e di non 'nome' per nos 'noi'.

raluminati e messi ne luogho loro, chosì belli chome e' fussino stati mai. [10] E lle chatene di quegli i quali erano in prigione in sua chonpagnia si furono tutte rotte, e similmente i ferri di ch'eglino erano inferrati; per la quale chosa eglino n'ebbono grandissima allegrezza e si lodorono di buon chuore nostro Signore, e tra l'loro dicevano che grande era questo Iddio che chostoro predichavano.

[11] Coxì furono tutti messi fuori di prigione questi tali che dentro v'erano per santo Andrea l'apostolo, e si se ne tornò ciascheduno in suo paese e a' suoi luoghi quelli che se ne vollono andare.

[12] Santo Matteo l'apostolo si se ne partì di là e si se ne andò in una altra chontrada, e santo Andrea l'apostolo si restò nel paese e nella città per predichare e anuziare la parola di Dio e il santo Vangelo.

[13] Hora, quando venne la mattina, quegli che doveano la prigione guardare si s'avidono de' prigioni che perduti erano; allora si presono santo Andrea e si gli leghorono i piedi e lle mani e si llo trainorono per le strade della città, tanto che il sanghue usciva di lui e tutti i suoi chapelli si gli uscivano della testa.

[14] Allora il santo apostolo si fecie la sua horazione a nostro Signore e si disse: «Signore, io ti priegho che tu apra gli ochi de' quori di questa gente, affine che eglino chonoschano che tu sè vero Iddio; e di questo ch'eglino mi fanno non te ne volere richordare né no'llo mettere loro a pechato, in però ch'eglino si non sanno quello che si fanno». [15] E si tosto chome egli ebbe questo detto, si prese grande paura a tutti quegli che intorno di lui erano, e subitamente lasciorono il santo apostolo e si gli dissono: «Santo huomo, noi abbiamo in te pechato per non sapere, e pertanto noi ti preghiamo che tu ci perdoni de' nostri falli, e si cci insegna e dimostra la dritta via di salute, e che l'ira di Dio non discenda sopra questa città». E mentre ch'eglino dicevano queste parole, si giacevano eglino stenduti a' piedi del santo apostolo.

[16] Allora gli fecie egli rilevare suso e si gli chominciò a predichare e anuziare loro la legge di nostro Signore Giesù Cristo e i miracholi ch'egli fecie in questo mondo, e chome egli ci richonperò del suo proprio sanghue tutto il mondo che andava a perdizione, e quivi gli chonvertì santo Andrea alla fede e chredenza di nostro Signore e si gli batezzo al nome del Padre e Figliuolo e Santo Spirito e si presono buona penitenza de' loro pechati. [17] Dipoi, santo Andrea si dipartì di quelle parti e si fecie ritorno nella sua chontrada.

[18] Nel tenpo che santo Andrea si ritornava nella sua contrada insieme chon alchuni de' suoi disciepoli, uno huomo ch'era ciecho si venne a lui e si gli disse: «Andrea, apostolo di Giesù Cristo, io sono certo che tu mi puoi rendere la mia veduta, ma io non voglio questo ricevere se tu non chomandi prima a questi, che sono techo in tua conpagnia, ch'eglino mi diano tanta moneta che io possa avere da vivere e da vestirmi». [19] Allora santo Andrea si gli rispuose e disse: «Cierto io chonoscho e si so bene che questa bocie non è d'uomo, anzi è di diavolo, che a chostui non lascia riavere la sua veduta». [20] Allora l'apostolo si ritornò diverso lui e si gli misse il suo dito là dove solea essere l'ochio, e subitamente egli ebbe ricevuto il suo vedere: e quando egli vidde l'apostolo, egli si glorificò nostro Signore e tutti quegli che quivi erano per lo alto miracholo. [21] Dipoi, santo Andrea gli fecie levare via i suoi chativi vestimenti e si gli fecie dare una roba nuova, ed egli si fecie ritorno in sua chontrada tutto lieto.

[22] Nella città che Charosum era chiamata si era uno huomo richo e posente, il quale era chiamato Demetrius, e si avea uno figliuolo il quale era chiamato Egizius e si llo amava molto teneramente perch'egli non avea più né figlio né figlia. [23] Hora adivenne che la febre prese al detto giovane e fu sì chruda che egli ne perdette la vita. [24] Il padre, il quale n'era molto dolente, si udì parlare de' miracholi che Iddio faceva per santo Andrea l'apostolo, il perché egli venne a llui piangendo e si se gli gittò a' piedi e si disse: «Ministro di Dio, io ho fidanza in te che nessuna chosa t'agrava a ffare. Sappia che io avevo uno solo figliuolo, il quale io amavo molto, e ora egli è morto e si giace nella bara. Io ti priegho che tu vengha a chasa mia e si llo rimetti in vita». [25] Quando il santo apostolo udì questo, egli ebbe grande piatà delle lagrime ch'egli vedeva spandere a cholui, il perché egli si se ne venne cho'llui alla sua chasa, dove il suo figliuolo giaceva morto, e si tosto chome egli fu arrivato si chominciò a predichare a

21 chontrada] chontranda.

[22] Charosum: Amasea, città del Ponto; dipende da corruzione dell'originale *Thasmathorum* in $\alpha 2$ *Chassorum*. ~ [27] e si so bene ch'ella ghuadagnerà: rabbercia la lezione del modello, che deriva da corruzione di $\alpha 2$, che omette sia *quant* che *acusé* in *André 1 et je sai bien que quant ele m'avra acúsé* 'e so bene che quando lei mi accuserà'.

quegli che quivi erano le parole che sono a salute della anima, e dipoi si rivolse verso dove era il corpo e si disse: «Gharzone, io ti dichò al nome di nostro Signore Giesù Cristo che tu sì ti levi e sì ti riza davanti noi sano e salvo tutto in presente». [26] E sì tosto ch'egli ebbe chosì detto, il giovane si levò su prestamente, e il santo apostolo si rivolse e sì llo rendé a suo padre sano e salvo, il perché sì tosto chredettono in nostro Signore tutti quegli che là erano – e davanti questo sì non chredevano in Dio – e sì si feciono batezare tutti per le mani del santo apostolo.

[27] Uno giovane cristiano, il quale era per nome chiamato Sostratus, si venne segretamente a santo Andrea e sì gli disse: «Signore, mia madre à disiderata molto forte la mia bialtà e sì mmi molesta molto che io giaccia cho·lei, ma io so bene che questa è chosa schomunichata, e io per questo mi sono fuggito da llei e sì ll'ò lasciata. Ma ella per sua rabbia sì se n'è andata al chonsolo, per ciò che io non voglio fare la sua volontà, e sì vorrà mettere il chrimine tutto sopra di me per sua falsa malizia, e sì so bene ch'ella ghuadagnerà, perché ella è mia madre e io sì non risponderò a nessuna chosa, in però che mi pare meglio che io vadia a perdere la vita che io schuopra di mia madre il pechato né il villano crimine. Il perché, santo apostolo di nostro Signore, io te lo dichò afine che tu degni di fare per me preghiera a nostro Signore, in però che io di questo sì non sono cholpabile, e alsì che io non perda la vita». [28] E mentre ch'egli diceva queste parole al santo apostolo, e sergenti del chonsolo si venono e sì llo presono. [29] Il santo apostolo sì fecie la sua horazione e sì se ne andò chol giovane davanti il chonsolo. Quivi era la madre; e sì tosto ch'ella lo vidde venire, cioè il figliuolo, ella sì llo chominciò achusare e a dire: «Signore chonsolo, questo qui è mio figliuolo che tutta la piatà e dolcezza di madre egli à dimentichata, il perché egli venne a me e sì à voluto giacere cho·mecho e a grande fatica e pena lo potetti schanpare ch'egli non mi svergognassi». [30] Allora il chonsolo parlò e sì disse: «Guarda, se questo è vero dillo, cioè questo che tua madre dicie». Allora il giovane stette cheto e non disse chosa alchuna. [31] Quando il chonsolo vidde ch'egli non rispondeva chosa alchuna, egli raghunò più altri huomini per vedere e diliberare quello che questo era da fare, e su questa chosa la madre piangeva molto chativamente. [32] Allora l'apostolo si ritornò diverso lei e sì disse: «A, chativa chosa, chome tu piangi amaramente per la lusura e libidine che tu ài voluta fare al tuo figliuolo! Chome la tua grande chovotigia t'è ritornata a malizia, che uno solo figliuolo che tu avevi non ti churi di perderllo per la grande chaldezza della tua rabbia, che sì duramente t'à infiatà». [33] E mentre ch'egli questo diceva, la femina sì chominciò a gridare e a dire al chonsolo e agli altri signori: «Dapoi che il mio figliuolo mi volle fare questa dislealtà, io sì llo rifiutai, ed egli sì se ne andò chon questo huomo, né unche dipoi si dipartì di sua chonpagnia». [34] Quando il chonsolo udì questo, egli n'ebbe grande ira, sì chomandò che il giovane fussi prestamente arso e llo apostolo fussi messo in prigione insino a tanto ch'eglino avessino avisato e pensato il tormento per ch'eglino gli farebbono finire la vita. [35] Allora l'apostolo fecie la sua horazione a nostro Signore e subitamente sì chominciò a tonare e fulminare sì duramente che tutta la terra chrollò. Il chonsolo sì ebbe sì grande la paura in quella medesima hora ch'egli chadde della sua sedia a terra e tutti quegli che cho·lui erano, e una saetta sì ferì sì duramente la madre del giovane ch'ella morì inchontanente e diventò tutta secha. [36] Dipoi si richiarò il tenpo, e il chonsolo si gittò a' piedi del santo apostolo e sì disse: «Servitore di Dio, mercié di noi che siamo per perire, sì che la terra non ci inghiotischala». [37] Allora il santo apostolo sì fecie sua horazione a nostro Signore Giesù Cristo e si cessò il tonare e il chrollamento della terra ed egli andò tra tutti quegli che giacevano tramortiti della grande paura ch'eglino aveano avuti e sì gli risvegliò e sanò per la sua preghiera. [38] Allora il chonsolo sì chredette in nostro Signore e sì si batezò lui e tutta la sua chasa per le mani del santo apostolo. E chosì fu liberato quello giovane e lla sua chattiva madre fu distrutta.

[39] Era uno huomo richo e posente, il quale si chiamava Graziano, che stava nella città di Sinopensis, e sì avea uno figliuolo a chui il diavolo era entrato adosso mentre ch'egli si bagnava; e sì tosto ebbe egli il senno perduto, e il diavolo lo travagliava in diverse maniere. [40] Graziano sì mandò

32 figliuolo] *omesso*.

[32] *figliuolo*: integro sulla base di *André 1 qui .i. trestout seul fil que tu avoies*. ~ *per la lusura e libidine*: dittologia per *André 1 por la luxure*. ~ *per la grande chaldezza della tua rabbia*: cfr. *André 1 por la grant cholor de ta luxure*. ~ *avisato e pensato*: dittologia per *André 1 porpanseç*. ~ [42] *a putanerie*: 'all'adulterio'; cfr. *André 1 et ensieuz puterie*.

una lettera al chonsolo e si gli scrisse e preghollo molto ch'egli preghassi il santo apostolo ch'egli venissi insino a lui, in però ch'egli avea la febre molta grave e lla sua donna era idropicha. [41] Il chonsolo, quando ebbe letta la lettera, si preghò tanto il santo apostolo che egli andò nella città di Sinopensis; e si tosto chome egli entrò nella chasa di Graziano, il maligno spirito si chominciò duramente a fare male e travagliare il figliuolo di Graziano, sì che egli chadde a terra davanti i piedi dello apostolo. [42] L'apostolo si disse: «Innimicho della humana generazione, dipartiti dal servo di Dio il quale tu travagli». Allora uscì egli gridando di quello chorpo il diavolo, e poi andò il santo apostolo a letto di Graziano e si gli disse: «Egli è ragione che tu soferi questa malattia, in però che tu ài lasciato il primo letto della tua donna e sì ti sè dato e rivolto a putanerie. Leva dunche su nel nome di nostro Signore Giesù Cristo e sia sanato, e sì ti guarda bene che tu non pechi più, affine che tu non chaggia in più grande e grave malattia».

[43] Apresto questo il santo apostolo si parlò alla sua donna e si disse: «Femmina, la chovotigia de' tuoi occhi t'ha inghannata, in però che tu ài lasciato il tuo marito e sì ti sè inbrattata in altra parte per fare follia». E quando egli ebbe questo detto, egli fecie sua horazione a nostro Signore e si disse: «Signore Iddio Giesù Cristo, io priegho la tua grande miserichordia che tu intenda me, che sono tuo servo, e si mmi chonceda che se questa femmina vuole ritornare alla lusura ch'ella à chominciata, ch'ella non sia ghuarita». [44] Quando egli ebbe questo detto, aqua uscì del chorpo della donna chome per diritta natura e sì fu allora e in quello punto lei chol suo marito ghuariti. Allora il santo apostolo si prese del pane e sì llo benedisse, e poi lo partì e sì llo dette loro a mangiare; ed eglino sì ne renderono al santo apostolo grazie e sì chredettono in nostro Signore Giesù Cristo e tutta la loro chasa, e più non chaddono in pechato dapoi che eglino furono ghuariti. [45] Allora Graziano fecie portare di molti richi doni per gli suoi servidori, ma egli non gli volle prendere, e Graziano e lla sua donna si venono diverso lui e sì llo preghorono ch'egli gli prendessi e ch'egli non rifiutassi i loro beni. [46] Il santo apostolo rispuose loro e disse: «Miei chari amici, io sì non gli voglio ricevere, ma donategli per lo amore di Dio alle povere genti».

[47] Apresto questo il santo apostolo si se ne andò nella città di Nique, dove egli era uno cimitero presso del chamino dove i diavoli riponevano e abitavano tra lle sipolture, e gli huomini che vi passavano su dello mezzodi eglino gli lapidavano cho lle pietre e sì gli ucidevano, sì che tanti ve n'era di già de' morti che tutti quelli della città sì se ne maravigliavano. [48] Quando il santo apostolo entrò nella città, tutti quegli della terra gli venono allo inchontro cho lle mani giunte dicendo: «Huomo di Dio, la nostra salute sì è nelle tue mani!», e sì gli chominciarono a chontare tutta l'opera chosì chome i diavoli gli distrugievano. [49] L'apostolo rispuose loro e si disse: «Se voi chrederete in nostro Signore Giesù Cristo fermamente voi sarete diliberi dal tormento de' diavoli». [50] Allora tutti quelli che quivi erano chominciarono a gridare altamente e a dire: «Tutto quello che tu ci predicherai e anunzierai sì chrederemo noi, pure che noi siamo liberati da questa pistolenza». [51] Allora il santo apostolo si rendé grazie a nostro Signore per la vera chredenza ch'egli aveva trovata in loro, e poi si venne là dove era il cimitero, e chon esso lui grande numero di gente, e sì chomandò a' diavoli che nelle tonbe si naschondevano ch'eglino venissino prestamente davanti lui e davanti tutto il popolo, ed eglino chosì vennono. [52] Allora disse egli al popolo: «Vedete qui tutti i diavoli che sono stati vostri avversari. Se voi chredete fermamente che io, nel nome di nostro Signore Giesù Cristo, possa loro chomandare ch'eglino non siano mai a vostra gravanza, adunche rafermate qui davanti me e loro la vostra chredenza». [53] Allora tutto il popolo gridò ad alte boci e sì dissono: «Noi chrediamo fermamente che Giesù Cristo, il quale tu predichi, sia Figliuolo di Dio vero». [54] Allora il santo apostolo chomandò a' diavoli e si disse loro: «Andate nel deserto e sì non nocete mai né a huomo né a femmina, né n'abbiate forza in nessuno luogho dove il nome di nostro Signore sia exaltato e chiamato, insino a tanto che voi riceverete la detta che v'è stata promessa del fuocho eternale». [55] E quando egli ebbe chosì detto, i

[47] *Niqué*: Nicea; cfr. *André 1 Nique*. ~ *riponavano*: calco di *André 1 se reponnoient*. ~ [48] *cho lle mani giunte*: l'originale *André 1 en lor mains rains d'olives*, ma il volgarizzamento dipende qui con tutta probabilità da una reazione di *q* alla lezione *en lor mains olives* in $\alpha 2$, in cui *olives* era probabilmente stato rabberciato in *omnies*. ~ [54] *la detta*: 'il debito', calco di *André 1 la dette*, vd. *GDLI* s.v.

diavoli molto duramente si sparirono davanti loro; e chosì restò la città liberata da' diavoli, che grande quantità ve n'era, e il santo apostolo sì gli batezzò e sì misse veschovo nella città uno savio huomo che ritenne bene la dotrina.

[56] Dipoi si partì l'apostolo e sì se ne andò nella città di Nichomede. E sì tosto chome egli s'apressò della porta, egli rischentrò uno corpo ch'era portato in una bara, di che il padre e lla madre n'aveano grandissimo dolore. [57] Il padre era tanto vechio che a gran pena egli poteva andare, e per questo i suoi servidori lo sostenevano tanto che fussi fatto l'uficio. La madre era alsì vechia e avea i suoi chapegli sparti per le spalle, e sì seghuiva il corpo gridando e dicendo: «Lassa a me medesima, che tanto sono vivuta che io ho veduto la morte del mio figliuolo, il quale io amavo tanto!». [58] E mentre ch'ella e il suo marito menavano tale dolore, si venne l'apostolo, il quale sì ebbe chonpasione e piatà della loro afflizione e sì domandò quello ch'era adivenuto al giovane ch'egli era chosì dipartito di questa vita; e gli fu risposto chome otto chani gli erano corsi adosso e sì llo avevano smenbrato in brieve termine.

[59] Allora il santo apostolo sospirando raghuardò il cielo e sì disse: «Signore Iddio, io so veramente che questa è stata la ruyna de' diavoli che io ho dischacciati della città di Nique, il perché, Signore, io ti priegho che ti piaccia di risucitarllo affine che l'avversario della humana natura sì non se ne ralegri». [60] E quando egli ebbe questo detto, egli parlò al padre del giovane e sì gli disse: «Che mi donerai tu se io risucito il tuo figliuolo in vita, e che io te lo renda sano e fresco?». E quegli rispuose e disse: «Io non ò chosa al mondo più chara né più preziosa che io ami tanto chome io fo lui, il perché io sì te lo donerò se tu lo risuciti». [61] Allora il santo apostolo sì stese le sue mani verso del cielo e sì disse: «Signore Iddio, io ti priegho che l'anima di questo giovane sia rimessa nel corpo e si ritorni in vita, affine che quegli che qui sono sì possino a tte chonvertire e sì lascino i falsi idoli». Allora i suoi disciepoli rispuosono: «Amen». [62] Allora il santo apostolo si ritornò verso la bara e sì disse: «Giovane, lievati suso nel nome di nostro Signore Giesù Cristo e sì sta sopra de' tuoi piedi». [63] E detto ch'egli ebbe questo, il giovane si levò e uscì fuori della bara davanti tutto il popolo, per la quale chosa eglino n'ebbono grande maraviglia e sì chominciarono a gridare ad alte bocie e a dire: «Grande è il nome di Giesù Cristo, che Andrea suo servo predicha e anuzia! Lodato e ringraziato sia egli in cielo e in terra». [64] Allora il padre e lla madre feciono venire richi doni e sì gli dettono al loro figliuolo che gli dovessi dare al santo apostolo; ma egli none volle prendere nessuna chosa, e sì chomandò al giovane che dovessi andare cho'llui insino in Macedonia, e sì llo tenne chon secho e sì gli aprese e dimostrò di molti buoni amaestramenti.

[65] Di quella città uscì il santo apostolo poi ch'egli ebbe alchuno giorno soggiornato, e sì entrò in una nave per passare il braccio di san Giorgio perché voleva andare in Bisanza, che al presente è chiamato Ghostantinopoli; e sì tosto chome egli e ' suoi chonpagni furono entrati dentro, sì si levò grandissimo vento chon grandissima tenpesta, per modo che per più volte la nave nella quale eglino erano fu per afondare, e quegli che dentro v'erano sì aveano grande paura della morte. [66] Santo Andrea il benedetto apostolo sì fecie sua preghiera a nostro Signore e sì fecie suo chomandamento ai venti che restassino, e subitamente sì s'apaciorono, e chosì la nave passò senza altra molesta e sì arivorono a Bisanza, là dove il santo apostolo non istette molto lunghamente, né alsì la sua chonpagnia, anzi se ne andorono in Tarsia. [67] E chosì chome eglino furono entrati nella chontrada, una grande turba d'uomini venono loro al davanti che portavano spade e choltella tutte nude, chosì chome s'eglino gli volessino ucidere. [68] Quando l'apostolo gli vidde, egli fecie allo inchontro di loro il segno della santa chrocie, e sì fecie la sua horazione a nostro Signore e sì disse: «Signore Iddio, io ti priegho che il prencipe di quegli che a malfare gli inorta trabochi per la tua virtù divina, sì che egli non faccia dannaggio a tutti quegli che in te ànno fidanza». [69] E quando egli ebbe questo detto, l'agnolo di nostro Signore chon grande chiarità sì passò davanti a tutti quegli che portavano l'armi ed eglino subitamente chaddono stesi a terra, e il benedetto apostolo sì passò davanti loro; e non ch'eglino lo gravassino, ma sì tosto chome egli fu passato e' gittorono le loro armi in terra e sì llo adororono, e

gli] sì; marina] ~~citta~~ marina; nave] *omesso*.

[70] *una nave presta da partire*: integro sulla base di *André 1 et la trouva une nef toute appareillie*.

l'angnolo sì se ne parti insieme cho'llo sprendore. [70] E llo apostolo sì se ne venne a una città di Tarsia chiamata Perinte, ch'è posta sulla marina, e quivi sì trovò egli una nave presta da partire, la quale dovea andare in Macedonia. [71] Allora l'angiolo di Dio si partì da llui e sì gli chomandò ch'egli entrassi dentro, ed egli chosì fecie cho' suoi disciepoli. In questa nave sì chominciò l'apostolo di Dio a predichare e anuziare la parola di Dio, e sì convertì alla fede di nostro Signore tutti quelli che erano nella nave e sì glorificò il santo apostolo molto nostro Signore, in però ch'egli diceva che non era né in mare né in terra persona che non intendessi bene la sua parola e che non si ritornassi alla chredenza del Figliuolo di Dio che ghovernava tutto.

[72] Ora adivenne in quello tenpo che due fratelli che stavano nella città di Filippa, che l'uno avea due figliuoli e l'altro due figlie e sì erano molto alti huomini e molti ricchi e posenti, hora l'uno disse a l'altro: «Noi abbiamo grande ricchezza e sì non ci è persona in questa città che per diritto si possa agiugnere al nostro lignaggio; e pertanto maritiamo i nostri figliuoli insieme, e sì non sarà la nostra ricchezza partita di fuori né dipartita da nnoi, anzi sarà tutta alla nostra brighata». [73] E molto prachoronno questo fatto per modo che piaque loro, e sì dettono giornata tra lloro di questo fare. [74] Quando venne a punto che le nozze si doveano fare, la bocie di nostro Signore venne loro che disse: «Non chongiugnete insieme i vostri figliuoli insino a tanto che Andrea, mio chonpagnio e mio apostolo, venga, e sì vi insegnerà quello che voi dovete fare». E di già era la chamera delle nozze aparechiata e inchortinata, e tutte le vivande aparechiate sì chome s'appartiene quando s'è a ffare nozze; e per questa voce ch'eglino aveano udita sì s'aspettorono eglino insino al terzo giorno seghuente.

[75] Al terzo giorno seghuente si venne il santo apostolo, e quando eglino lo vidono venire sì n'ebbono grande allegrezza e sì se gli gittorono a' piedi e sì dissono: «Servo di Dio, noi t'abbiamo aspettati tutti maravigliati a ffine che tu ci insegni se nnoi dobbiamo questo fare, in però che nnoi abbiamo udita la parola di Dio che ci à detto che noi non mettiamo i nostri figliuoli insieme insino a tanto che tu fussi venuto». [76] Hora, la faccia del santo apostolo era sì risplendente chome il sole, per modo che tutti n'adoravano Iddio e sì se ne maravigliavano. [77] Ora, il santo apostolo sì disse loro: «Voi, miei figliuoli, non vogliate essere inghannati per modo che voi inghanniate questi giovani, di chui può venire frutto di buona vita e ddiritta, ma fate penitenza, in però che voi avete fortemente errato verso Iddio, ché voi siate chugini e voletevi chongiugnere insieme per maritaggio. E sappiate che noi non biasimiamo il maritaggio, in però che Iddio al chominciamento sì chongiunse l'uomo cho'lla femina; ma bene sappiate che i malvagi fatti noi biasimiamo e lle male raghunate insieme discerniamo». [78] E mentre che l'apostolo chosì parlava, i padri de' giovani sì dissono: «Signore, noi ti preghiamo che tu faccia a dDio preghiera, in però che noi non sappiamo quello che noi ci dobbiamo fare». [79] I giovani i quali doveano essere maritati righuardavano il santo apostolo e sì dicevano: «Santo huomo, la tua dotrina è grande e santa, e sì chonosciamo che Iddio parlla a tte». [80] Il santo apostolo sì disse loro: «Ghuardatevi che voi non inbrattiate i vostri chorpi e Iddio sarà chon voi, e sì ne riceverete chorona permanabile». E quando il santo apostolo ebbe questo detto, choloro si feciono batezare e sì chredettono in nostro Signore Giesù Cristo; e il santo apostolo sì n'ebbe grandissima allegrezza.

[81] In quello tenpo era uno giovane nella città di Salonnique ch'era molto possente e richo, il quale era per nome chiamato Exuus. Hora, egli udì parlare del santo apostolo e senza la saputa di suo padre né di sua madre sì se ne venne al santo apostolo e sì gli gittò a' suoi piedi e sì chominciò a dire: «Servo di Dio, io sì ti priegho che lla via di verità tu mi voglia insegnare, in però che io chonoscho che tu sè vero maestro, e cholui che qui t'ha mandato è vero Iddio». [82] Allora il santo apostolo sì chominciò a predichare di Giesù Christo e lla parola del santo Vangelo. Allora il giovane si batezzò e sì seghuì il santo apostolo, e più non si churò né di suo padre né di sua madre né di loro ricchezze. [83] Hora, il padre e lla madre l'andavano cerchando, e tanto andorono cerchando che eglino udirono dire ch'egli era andato nella città di Filippa e chome egli era chol santo apostolo; di ch'eglino andorono apresso di lui e sì portorono grandissimi doni e sì llo preghorono ch'egli si dipartissi di là, e che si tornassi cho'lloro

[74] *aparechiata e inchortinata*: dittologia per *André 1 encortinee*, con il primo elemento tratto dal seguente *appareilliee* riferito a *la viande*. ~ [80] *Ghuardatevi che voi non inbrattiate i vostri chorpi*: cfr. *André 1 Gardez vos cors sanz pollution et sanz conchieure* 'conservate il vostro corpo senza macchia di peccato'; dipende da omissione di *cors* in $\alpha 2$.

nella loro chontrada. [84] Il giovane sì disse loro: «Io vorrei che di tutto questo vostro avere voi non avessi nessuna chosa, e che voi chonosciessi il vero Iddio che fecie e ristorò il mondo, e sì libereresti le vostre anime della ira ch'è a venire sopra tutti quegli che in lui non chredono». [85] Allora arivò il santo apostolo e sì chominciò a predichare e anuziare la santa parola di Dio, ma eglino sì non vollono chredere né intendere. [86] Allora l'apostolo sì rinchiuse il giovane nella sua chasa sì ch'eglino restorono di fuori, il padre e lla madre e grande numero di giente che cho·lloro erano venuti; e veduto questo, eglino chominciorono a dire che metterebbono fuocho nella chasa e sì arderebbono il giovane, il quale avea abbandonato il padre e lla madre e tutta la sua chontrada. [87] E quando eglino ebbono chosì detto, sì missono il fuocho da tutte parti della chasa. [88] Allora il giovane sì prese una piena anpolla d'aqua e sì disse: «Signore Giesù Cristo, in chui potere sono gli elementi, che tutte le cose verdi sì fai sechare e tutte le seche fai rinverdire, e lle ardenti cose fai rafreddare e lle fredde fai rischaldare, spegni questo fuocho per modo che il tuo servo non sia danneggiato né possa fare alchuno male». E quando egli ebbe questo detto sì sparse l'aqua della anpolla sulla fiamma, e subitamente il fuocho fu spento chome se mai vi fussi stato.

[89] Veggendo il padre e lla madre del giovane questo, sì dissono ad alte boci a quegli che quivi erano: «Raghuardate il nostro figliuolo ch'è diventato inchantatore». [90] Allora sì presono schale e sì vollono montare per entrare nella casa per ucidere lui e llo apostolo cho·lle spade in mano; ma nostro Signore sì non volle, ch'egli fecie ch'eglino acechorono e non vidono lume. [91] E mentre ch'eglino erano chosì in mala ventura, uno huomo della città, il quale era chiamato Lisimachus, sì disse loro: «Perché vi travagliate voi invano di questa chosa? In però che Iddio sì chonbatte a voi per loro, e voi sì non ve ne avedete. Andate e lasciate questa follia, affine che lla ira di Dio non vi stringha». [92] E mentre che chostui chosì parlava loro, eglino sì ripentirono della loro follia ch'eglino aveano fatta e sì dissono: «Certo egli è vero Iddio quello che chostoro adorano che noi chrediamo ucidere». [93] Hora, la notte era di già venuta e inchontanente sì risplendette una grande chiarità sopra di loro donde tutti ricevettono la loro veduta. Allora montorono là dove era il santo apostolo e sì llo trovarono che egli era in horazione inginochioni, e subitamente sì inginochiorono in terra davanti lui e sì dissono: «Signore, noi ti preghiamo che tu prieghi Iddio per gli tuoi servi che sono stati inghanati per lo errore di malizia, e molto abbiamo in nostro cuore vera ripetenza e buona chredenza in Dio». [94] Allora Lisimachus sì disse: «Veramente Giesù Cristo è Figliuolo di Dio, il quale Andrea suo servo anuzia e predicha».

[95] Allora santo Andrea sì gli fecie fare rizare di terra e sì gli chonfortò in fede e in chredenza, tutti excietto il padre e lla madre del giovane, in però ch'eglino non vollono chredere in Dio, anzi maladivano il giovane e sì se ne tornorono nella loro chontrada. [96] E sì tosto chom'eglino furono arrivati, eglino dettono e donorono al chomune della villa tutto quello ch'eglino aveano, affine che al loro figliuolo non rimanessi chosa alchuna; e ben sappiate che alla fine di cinquanta giorni in una sola hora del giorno si morirono tutti e due, e dopo questo il chomune della villa sì rendettono al giovane tutto quello ch'era di suo patrimonio. [97] Ed egli sì partiva a' poveri tutto il frutto e lle rendite delle sue terre e posesioni per l'amore di Dio, né per tutto questo sì non si dipartiva dallo apostolo. [98] Hora adivenne che uno giorno egli preghò l'apostolo ch'eglino andassino insieme a Salonique. E quando eglino furono venuti nella città, ciaschuno n'avea grandissima allegrezza, il perché si raghunorono tutti in uno luogo e il giovane sì chominciò a predichare e anuziare la parola di Dio, e llo apostolo sì si taceva e tutti quegli che quivi erano sì se ne maravigliavano della sua scienza. [99] Allora chominciorono tutti a gridare e a dire: «Charpianus, il quale fu sì valente huomo in questa città, à uno figliuolo ch'è molto duramente malato. Ghuariscilo e rendigli sanità, e noi chrederemo in Giesù Cristo il quale tu predichi». [100] Allora il santo apostolo sì rispuose e disse: «Nesuna chosa non è grave a nostro Signore a fare. Amenatelo davanti me e sì abbiate in Giesù Cristo vera chredenza, ed egli lo ghuarirà per la sua grande miserichordia». [101] Allora Charpianus sì se ne andò prestamente a chasa sua e sì disse al suo figliuolo: «Charo figliuolo, oggi riceverai tu sanità, di che io n'ò grande allegrezza». [102] Il giovane, il quale avea nome Edimachus, sì rispuose a suo padre e disse: «Hora so bene che il sogno il quale io ho sognato è vero, in però che questa notte passata mi pareva vedere quello huomo il quale è in questa città per chui m'era sanità renduta». E sì tosto chome egli ebbe questo detto a suo padre, egli si vestì e si levò del suo letto là dov'egli avea tanto tenpo giaciuto malato. [103] Allora chorse egli là dove era la

gente raghunata sì prestamente che persona non llo poteva seghuitare; e quando egli fu là arrivato si gittò a' piedi del santo apostolo e sì gli rendé grazie della sanità ch'egli avea ricevuta. [104] Tutto il popolo che là era raghunato si maravigliò molto di questo miracholo, e sì glorifichorono nostro Signore Giesù Cristo e sì dicevano che llo Iddio che Andrea predichava era vero Iddio e gli altri non erano nulla. [105] E bene sappiate che cholui che là era venuto sì era stato ventitré anni che mai non era uscito de' letto né potuto andare fuori di chasa di suo padre. [106] Uno altro huomo richo e posente della città, che avea il suo figliuolo il quale avea adosso uno male spirito, ho vogliamo dire ch'era indimoniato, sì disse al santo apostolo: «Ghuariscimi il mio figliuolo, il quale è travagliato dal diavolo». [107] Il diavolo sì seppe restamente questo fatto, sì menò il figliuolo del detto in uno luogo segreto e sì fecie tanto che il giovane si inchichò chon una chorda, afine ch'egli non avessi l'anima. [108] Il padre del giovane era venuto a chasa per menarllò davanti il santo apostolo; e quando egli lo trovò morto, sì n'ebbe molto grande dolore sì disse a' suoi amici che cho'llui erano: «Portate il chorpo del mio figliuolo là dove il servo di Dio predicha, in però che io ho fidanza che là dov'egli fa la sua predichazione egli lo possa risucitare, se egli lo vorrà fare». [109] Allora choloro chosì feciono; e quando e' l'ebbono portato davanti l'apostolo e messo giù a terra, il padre gli chontò chome il diavolo l'avea uciso, e poi disse: «Ma chon tutto questo, io chredo bene, santissimo huomo, che per te egli si potrà risucitare e tornare in vita».

[110] Quando l'apostolo udì chostui chosì parlare, egli si ritornò diverso il popolo e sì disse: «Voi, huomini e femmine di Saloniche, udite quello che io vi dicho: se voi vedete chostui risucitare e voi non vogliate chredere, io v'anuzio che male ve n'averrà». [111] Allora rispuosono tutti ad alte boci e sì dissono: «Ho uomo di Dio, non fare dotanza che, se nnoi veggiamo chostui risucitare nel nome di cholui che tu ci ài predichato, che noi non torniamo tutti a vera chredenza». [112] E mentre che chostoro chosì dicevano, il santo apostolo fecie loro cenno che eglino si tenessino. E poi sì disse al giovane: «Lievati su nel nome di Giesù Christo». E subitamente si levò cholui che morto giaceva a terra. [113] Allora sì chominciò tutto il popolo a gridare e a dire: «Servo di Dio, e' ci è abastanza quello che noi t'abbiamo veduto fare, e sì chrediamo tutti in Dio, il quale tu predichi». E mentre che queste cose seghuivano, l'ora era tarda e notte oscura; il perché presono lumiere e sì achonpagnorono l'apostolo insino alla chasa di cholui al quale egli avea risucitato il figliuolo, e quivi stette tre giorni e amaestrogli e adotrinogli in fede e in chredenza. [114] Dipoi uno altro huomo della città di Filippa, il quale era chiamato per nome Madian, si venne al santo apostolo. E sì gli disse Madian: «Ho tu santo huomo e servo di Dio, io sì ti priegho che ti sia di piacere di rendermi uno mio figliuolo, il quale è tanto malato e afebilito del chorpo ch'egli sì non può più durare». E mentre ch'egli questo diceva, egli piangeva dolorosamente, per modo che lle chalde lagrime gli righavano tutta la sua faccia. [115] Allora il santo apostolo, veggendo chostui, sì intenerito sì gli disse: «Figliuolo, chredi in Giesù Cristo solamente e sì saranno le tue volontà adenpiute». [116] Allora egli sì se ne ritornò nella città di Filippa. E quando egli si dipartiva dal santo apostolo, sì entrò dentro uno vechio huomo e sì disse e domandava mercié. Allora l'apostolo gli domandò quello ch'egli voleva che facessi. [117] «Io ve lo dirò, signore», disse il vechio huomo. «Sappiate che io ho due figliuoli, i quali sono ditenuti in prigione per lo chomandamento di Madian per alchune chose che cho'llui aveano a fare, e sono di già stati tanto tenpo in prigione che le charni sono loro infracitate». [118] Quando l'apostolo intese questo, sì domandò Madian, che di già se ne andava, e sì gli disse: «Intendi bene la mia parola. Tu sì prieghi che il tuo figliuolo riceva sanità e d'altra parte tu vuogli ritenere in prigione quegli a chui la charne infracida: sappi che se tu vuoi che Iddio exaldischa le tue preghiere, e' chonviene che tu liberi primamente chostoro che tu ditieni». [119] Allora Madian sì se gli gittò a' piedi e sì gliele baciò e poi disse: «Siano liberati quegli due, e anchora uno altro di chui tu non ài ancora parlato, ma che sia solamente renduta la sanità al mio figliuolo». E sì tosto chomandò che fussino messi fuori di prigione e sì gli fe' amenare davanti l'apostolo. [120] E l'apostolo

[106] *il quale avea adosso uno male spirito, ho vogliamo dire ch'era indimoniato*: esitazione nella resa di *André 1 ou cors avoit .i. deuble*. ~

[107] *afine ch'egli non avessi l'anima*: fraintende *André 1 por ce qu'il en eust l'ame* 'affinché lui (il diavolo) potesse appropriarsi della sua anima (perché macchiandosi di suicidio)', essenzialmente a causa dello scambio della particella pronominale *en* per la negazione *ne*.

sì misse le sue mani sopra di loro e sì gli segnò, e dentro tre giorni sì furono eglino ghuariti delle loro piaghe, e feceli afranchire di quello ch'eglino erano tenuti a Madian. E l'altra matina si venne al giovane ch'era malato e sì gli disse: «Al nome di nostro Signore Giesù Cristo lievati su, ch'egli è quello Iddio che m'ha mandato diverso te afine che io ti ghuarischia». [121] Allora sì llo prese per la mano ed egli si levò subitamente sano e salvo, e sì chominciò nostro Signore a laldare e alsì il santo apostolo. Il giovane sì avea nome Filionedis, il quale era d'età d'anni trentasei, che era stato ventidue anni in quella malattia. [122] Allora tutto il popolo chominciò a gridare e a ddire: «Andrea, servo di Dio, il quale sè medicina a sanare tutti i malati!». [123] L'apostolo sì disse al giovane il quale era ghuarito della malattia: «Va per tutta la città a tutte le chase de' malati, e al nome di nostro Signore Giesù Cristo, per chui tu sè salvato, chomanda loro che eglino siano sani e salvi e ch'eglino si levino di là dov'eglino giacciono». [124] Allora quello giovane chiamato Filionedis andò e fecie tutto quello che l'apostolo gli avea chomandato; e il popolo che questo vidde sì se ne maravigliò molto e sì chredettono in nostro Signore e sì aportorono al santo apostolo richi doni e presenti. [125] Allora l'apostolo sì non volle ricevere chosa alchuna, anzi predichava e anuziava di Giesù Cristo il vero Iddio, per chui amore eglino lo doveano partire e dare a' poveri bisogniosi.

[126] Non molto tenpo apresso questo, uno huomo di quella città medesima che Nicholao era chiamato si venne al santo apostolo e sì gli portò una chorona d'oro fatta a mule e a chavagli d'oro bianco, e sì gli disse: «Servo di Dio, prendi questa, in però che io non ò in tutto il mio tesoro nesuna chosa tanto chara né che io ami tanto; e sì ti priegho, santo apostolo, che tu voglia ghuarire la mia figliuola, la quale è molta travagliata per grande malattia». [127] L'apostolo sì chominciò a ridere e disse: «Nicholao, io ricevo questo dono, che sono chose visibili; e se tu per la ghuarigione di tua figliuola mi presenti le chose che tu ài in tua chasa, il vero Iddio, il quale è stato chreatore di te e di tutte chreature, e che tu gli voglia chredere e dispregiare le terrene chose e possa disiderare le celestiale, egli sì ti darà perdurabile gloria e alla tua figliuola renderà sanità». [128] Quando egli ebbe questo detto, egli inortò a tutti quegli che quivì erano ch'eglino chredessino il vero Iddio e ch'eglino lasciassino i falsi idoli; allora fu sanata la figliuola di Nicholao della sua grande malattia e sì dette a' poveri tutto il tesoro ch'egli avea portato, e tutti quegli che cho·lui erano viddono questo miracholo e sì lodorono Iddio nella virtù che il santo apostolo avea e ciò ch'egli faceva sopra i malati, e sì ne fu la bocie sparsa per tutta Macedonia, e sì llo seghuitavano grande numero di gente. [129] L'altro giorno sì adivenne che, là dove egli predichava, che uno giovane si venne a llui il quale avea uno maligno spirito in chorpo, e sì chominciò ad alte boci a dire: «Andrea, servo di Dio che abbiamo noi di te a fare? Perché sè tu venuto a chacciarci de' nostri seggi?». [130] Allora il santo apostolo rispuose al giovane e sì disse: «Maestro di male aventura, dimmi e rachonta le tue hopere». Il diavolo che nel chorpo di cholui era sì rispuose e disse: «Io sono stato e abitato nel chorpo di questo giovane insino che egli era picholo, e sì mmi davo ad intendere che io non ne uscirei giamai; ma e' non è anchora tre giorni che io udì dire a suo padre che diceva a uno suo amicho che egli venissi a tte e sì llo ghuariresti: e perché io temo i tormenti che tu ne fai soferire io sì sono venuto qui e sì usciro di lui davanti te». [131] Quando il diavolo ebbe questo detto, il giovane sì chadde a terra davanti l'apostolo tramortito, e il diavolo sì gli uscì da dosso e sì fu ghuarito in quella sera, e sì chominciò Iddio a lodare e ringraziare, che in lui avea dimostrato la sua miserichordia. [132] Sì grande grazia avea nostro Signore allo apostolo donata che di loro grado venivano a llui tutte genti della chontrada per udire la parola di Dio, e sì dicevano: «Huomo di Dio, dicci e racconta chi è il vero Iddio e chi ghuariscie e sana i nostri infermi»; e medesimamente i filosofì venivano a llui e sì disputavano cho·llui, ma nessuno non poteva durare chontra la sua scienza.

134 abitava] abativa.

[124] *richi doni e presenti*: dittologia per *André 1 riches dons*. ~ [126] *una chorona d'oro, fatta a mule e a chavagli d'oro bianco*: cfr. *André 1 une carroie d'or faite ou il avoit atelé .iiij. mulez d'or blans et quatre chevaux de cele coulour meismes* 'un carro d'oro trainato da quattro muli e da quattro cavalli d'oro bianco'; lo scambio di *carroie* per *corone* è errore d'archetipo presente in tutta la tradizione francese. ~ [133] *abatte e apiana*: dittologia già in *André 1 abat il et plane*. ~ [134] *chavalieri e suoi uficierì*: cfr. *André 1 chevaliers a cheval*.

[133] In questo tenpo adivenne che il nimicho di Dio in forma d'uomo si se ne andò al chonsolo della chontrada, il quale era per nome chiamato Vivinus e si era molto chrudele e chattivo, e si gli disse: «Uno malvagio huomo si è nella città di Salonique che distruggie i tenpi de' loro iddi e tutte le loro feste si getta per terra e i dechreti delle loro leggie antiche abatte e apiana, e si dicie e predicha che non si debba avere se non uno solo iddio di chui servo egli testimonia essere». [134] Quando il chonsolo ebbe inteso questo, egli si mandò chavalieri e suoi uficieri cerchando di lui e che l'amenassino davanti lui. Quando i chavalieri venono alla porta di Salonique, e' domandorono di lui e della chasa dov'egli abitava e subitamente fu loro insegnata; e quando eglino entrorono dentro, eglino viddono sì chiaramente risplendere la sua faccia ch'eglino n'ebbono sì grande la paura ch'eglino chaddono a' piedi del santo apostolo. [135] Allora il santo apostolo rachontò a quegli che cho·lui erano, i quali erano grande numero, quello che di lui era stato detto al chonsolo, e che per pigliarlo avea quivi mandata la sua chavalleria. Quando il popolo intese questo, volevano chorrere sopra quegli tali per uciderrli, ma l'apostolo difese loro e si disse che questo non facessino eglino. [136] Dipoi il chonsolo si venne e si llo chredette trovare in uno luogho dov'egli non lo trovò, per la quale chosa egli si n'ebbe gradissima ira e si mandò anchora venti chavalieri; e quando eglino entrorono nella chasa e che vidono il santo apostolo, e' furono sì maravigliati ch'eglino sì non dissono chosa alchuna. [137] Quando il chonsolo intese la chosa chome ella passava, egli mandò una grande squadra di chavalieri e chomandò loro che per forza gliele menassino. [138] Quando l'apostolo si gli vidde venire, e disse loro: «Siate voi per me venuti?». Choloro si gli rispuosono e dissono: «Sè tu lo inchantatore che predichi che noi non adoriamo i nostri iddi? Noi siamo qui venuti e si te ne meneremo». [139] Santo Andrea l'apostolo si rispuose loro e disse: «Io sì non sono inchantatore, anzi sono apostolo di Giesù Cristo, la chui leggie io predicho e anuzio». E mentre che queste chose seghuivano, il diavolo entrò nel chorpo d'uno di quegli chavalieri, il quale teneva la sua spada in mano, sì chominciò a gridare e a dire: «Chonsolo, ch'è intra te e me, che tu m'ài mandato a questo huomo che non mi può solamente chacciare di questo vasello dove io sono inchiuso, anzi mi può per la virtù ch'è in lui mettere in fuocho e in fiamma? Io vorrei che tu sì gli venissi allo inchontro e sì non gli facessi alchuno male». [140] Quando egli ebbe questo detto, il diavolo uscì fuori del chorpo del chavalieri ed egli chadde morto in quella medesima hora. [141] Dipoi pocho apresso, il chonsolo si venne là chon grande ira; e sì tosto chome egli fu davanti il santo apostolo, e egli si acechè degli ochi per modo ch'egli non poteva vedere. Allora il santo apostolo gli chominciò a dire: «Chonsolo, io sono qui e tu mi cerchi». E detto questo il chonsolo si riprese i lume e vidde l'apostolo. [142] Allora chominciò egli a parlare per grande sdegnio e disse: «Quale pazia può questa essere, che tu dispregi i nostri iddi e i nostri chomandamenti, e che i miei servidori tu fai ubidire a' tuoi chomandamenti? Egli è aperta chosa che tu sè malvagio huomo e inchantatore, ma io ti farò dare e abandonare a chrudele bestie salvatiche, perché tu dispregi i nostri iddi e me medesimo, e sì vedrai se il chrucifisso che tu predichi ti potrà ghuardare che ellino non ti divorino». [143] Il santo apostolo si gli disse: «Chonsolo, e' chonviene che tu chreda al vero Iddio che mandò Giesù Cristo suo Figliuolo in terra, dapoi che tu vedi morto uno de' tuoi chavalieri che giace qui in tua presenza». [144] E allora si misse il santo apostolo in terra in chrocie; e quando egli ebbe fatto lunghamente sua preghiera a dDio, egli tochè il chavalieri morto di sua mano e si disse: «Lievati su prestamente, in però che Giesù Cristo, il mio Iddio, in chui io ho mia fidanza e il chui nome io anuzio e predicho, sì ti farà risucitare». E detto questo il chavalieri si levò subitamente sano e salvo davanti tutto il popolo. [145] Quando il popolo lo vidde sì chominciò a gridare ad alte boci e a rendere grazie a nostro Signore. Allora il chonsolo si chominciò a dire: «Genti, non vogliate chredere a questo inchantatore!». Ed eglino chominciorono a gridare e a dire: «Questa non è arte da inchantatori, anzi sì è santa e vera dotrina». Allora il chonsolo si disse: «Io darò questo huomo alle bestie salvatiche, e di voi scriverò allo inperadore di Roma ch'egli vi distrugha tutti e tosto, perché voi dispregiate le sue leggi e lla sua signoria». [146] Allora il popolo, il

140 detto] *omesso*.

[142] *dare e abandonare*: dittologia per *André 1 abandonner*. ~ [144] *in chrocie*: cfr. *André 1 en oraisons* 'in preghiera'. ~ [147] *al rivaggio*: calco di *André 1 au rivaige*. ~ *uno porcho cinghiale*: locuzione assai diffusa in it. ant., cfr. *TLIO* s.v. *cinghiale*. ~ [149] *bravo*: 'selvatico', cfr. *TLIO* s.v. *bravo* § 3.

quale avea volontà di lapidare e ucidere il chonsolo, sì dicevano: «Mandiamo allo inperadore di Roma a dire che i macedoni ànno la parola di Dio ricevuta e sì adorano il vero Iddio, il quale è Signore di tutto il mondo, e sì ànno abbandonati i falsi idoli». [147] Allora il chonsolo sì fu molto adirato e sì partì da llo; e quando venne l'altra mattina, egli mandò gente e sì chomandò che l'apostolo fussi preso e che lo trainassino al rivaggio. Allora e' fu preso e trainato per gli chapegli e sì llo batterono molto duramente, e poi lo gittorono nella rena del mare davanti uno porcho cinghiale e horribile. [148] Quando il cinghiale vidde il santo apostolo, egli andò allo intorno di lui e sì non gli fecie male alchuno. Quando il popolo vidde questo, sì rendé grazie a nostro Signore. [149] Allora il chonsolo sì fecie menare uno grande toro bravo a trenta chavalieri e a due chacciatori, e sì llo lasciorono chorrere sopra del santo apostolo; ma il toro si rivolse e sì ruppe e ghuastò prestamente e due chacciatori che l'aveano menato, e poi morì e chadde in terra davanti tutto il popolo. [150] Allora sì chominciò il popolo a gridare e a dire: «Giesù Cristo sì è vero Iddio ed è possente sopra tutte chose». E mentre che queste chose seghuivano, l'angnolo del cielo disciese e sì chonfortò il santo apostolo; e il chonsolo, ch'era rischaldato di furore e rabbia, sì chomandò che fussi menato uno leopardo, il quale egli avea e sì era molto chrudele, affine ch'egli divorassi il santo apostolo. [151] Ma sì tosto chom'egli fu schatenato, egli sì chorse alla sedia là dove il chonsolo sedeva e sì trovò il suo figliuolo e sì llo strangholò di presente. Allora il chonsolo fu sì adirato e sì fuori del senno ch'egli non parlò e non disse chosa alchuna del dolore ch'egli avea, né più né mancho che s'egli fussi stato figliuolo d'uno altro.

[152] Allora l'apostolo si volse al popolo e sì disse: «Hora potete voi bene chonoscere che voi adorate il vero Iddio, per chui virtù e podestà queste bestie sono tutte sormontate, il quale Virinus chonsolo anchora non chonoscie. E affine che voi crediate più fermamente, sì voglio io risucitare il suo figliuolo nel nome di nostro Signore Giesù Cristo il quale io predicho; ma lui ne sarà anchora più chonfuso, cioè questo pazzo di suo padre». [153] Allora il santo apostolo si gittò ginochione e sì fecie sua horazione, e poi prese il giovanetto, ch'era morto e strangholato, e sì risucitò e rizzò sopra i suoi piedi. [154] Il popolo che questo vidde sì glorificò e lodò molto nostro Signore ad alte boci, e sì vollono chorrere adosso il chonsolo e uciderrlo, ma il santo apostolo sì non lasciò loro fare. Il chonsolo si partì di quivi tutto chonfuso e sì se ne andò nella grande sala, là dov'egli teneva l'aldienza. [155] Essendo queste chose adivenute chome di sopra v'ò chontate, sì adivenne che uno giovinetto ch'era stato a vedere il santo apostolo sì se ne tornava a chasa e sì disse a sua madre tutte le chose ch'egli avea vedute e sì lla preghò ch'ella venissi allo inchontro del santo apostolo, ed ella chosì fecie chome il suo figliuolo l'avea detto. [156] E quando ella fu venuta, ella si gittò a' piedi e sì llo preghò che gli piacesse d'andare a uno suo chanpo ch'ella avea, dove abitava uno serpente di maravigliosa grandezza il quale ghuastava tutto il paese. L'apostolo sì andò, e quando egli s'apressò, il serpente sì gli venne allo inchontro e sì gittò fuori del suo chorpo grande puzzo, e sì faceva grande zufolare. Questo serpente era cinquanta ghomiti lungho, sì che tutti quegli ch'erano cho'llo apostolo sì n'ebbono grandissima paura, per modo ch'eglino chaddono a terra. [157] Allora il santo apostolo sì disse al serpente: «Mortale bestia, abassa la testa che tu levasti al chominciamento del mondo per distrugiere l'umana generatione e sì ti sottometti a' servi di Dio e sì muori senza tardare». Allora il serpente sì gittò uno grande grido, poi s'atorcigliò e leghossi allo intorno d'una quercia, e sì gli uscì della ghola sanghue e veleno e chosì finì la sua vita. [158] Dipoi il santo apostolo si venne alla chasa della buona donna, dove giaceva uno picholo fanciullo morto che il serpente avea punto cho'l'aghuglione de la sua choda. Il santo apostolo vidde piangere il padre e lla madre del fanciullo e sì disse loro: «Iddio, che vi vuole salvare, m'ha qui mandato per voi affine che voi abbiate in lui ferma chredenza. Hora andate là fuori e sì vedrete morto cholui che à uciso il vostro figliuolo». Allora rispuosono: «Noi non ci dogliamo del nostro figliuolo se noi veggiamo la vendetta del nostro nimicho». [159] E mentre ch'eglino andavano per vedere il serpente ch'era morto, il santo apostolo sì parlò alla donna del chonsolo che quivi era venuta e sì lle disse: «Va là

gittorono] gi | torono.

[157] *poi s'atorcigliò e leghossi allo intorno d'una quercia*: dittologia per *André 1 et si se lia entor .i. grant chaisne*. ~ *sanghue e veleno e chosì finì la sua vita*: fraintende probabilmente il terzo elemento della serie in *André 1 sans et venins et sanie* 'sangue e veleno e pus', scambiando *et sanie* per *et finì (sa vie)*.

dove quello fanciullo giace morto e s' llo risucita». Allora cholei, che none faceva dubbio di chosa alchuna, si andò al chorporo e si disse: «Fanciullo, lievati su nel nome di Giesù Cristo», e subitamente il fanciullo fu risucitato da morte a vita. [160] Suo padre e sua madre, che grande gioia aveano del serpente che morto era e de' loro figliuolo a chui era renduta la vita, eglino si gittorono a' piedi del santo apostolo e si gli renderono grazie e lalde per la miserichordia che Iddio avea loro dimostrata in tale miracholo e forma.

[161] In quella notte si vidde il santo apostolo una visione, la quale egli rachontò a' suoi disciepoli. E si disse loro: «Miei chari fratelli, udite e intendete la visione che io ho veduta. E' mi pareva che Piero e Giovanni, miei fratelli, erano insieme apresso di me, e san Giovanni mi stendeva la mano e si levava san Piero insino sulla altezza delle montagnie, e poi m'acennò che io montassi apresso di lui e poi mi diceva: "Tu berai del beveraggio di Peron tuo fratello". E apresso si diceva: "Mettili apresso di me e distendi le tue braccia e lle tue mani, sì che elleno agiunghino alle mia e che il tuo chorporo si tochi il mio", e io chosì facevo, e sì mmi pareva che io fussi minore di san Giovanni. Allora si parlò egli a me e si disse: "Andrea, vuoi tu chonosciere la virtù di queste due chose che tu ài vedute e che a tte parlla?". Io rispuosi e dissi che molto lo disideravo, ed egli mi rispuose e disse: "Io sono la parola della chrocie là dove tu sarai messo e stenduto prestamente per lo nome di cholui che tu predichi". E più altre chose mi disse, di che al presente mi chonviene tacere, ma anchora saranno elleno in breve termine dimostrate».

[162] E sappiate che, quando il santo apostolo ebbe questa visione rachontata a' suoi disciepoli, e' gli chominciò a dire in tale maniera: «Udite, voi tutti che la parola di Dio avete ricevuta. Apresso di me io vi chomanderò tutti a Giesù Cristo che nella sua santa leggie vi degni ghuardare, in però che io sono certo che in breve io partirò di questa vita e si andrò a quella alta promessa che cholui di chi è il cielo m'ha promesso». [163] Allora tutti quegli che quivi erano si chominciarono a piangere, e si pregavano a palme giunte il santo apostolo che non gli abandonassi, battendosi i loro petti per lo grande dolore ch'eglino avevano. [164] Allora il santo apostolo stese le sue mani a nostro Signore e si disse: «Signore, io ti priegho che tu guardi questo popolo che io ho chonvertito alla tua fede, e che chonoscie e intende la tua parola, che lo malignio spirito non abbia verso di loro posanza». E detto questo si prese del pane e si llo benedì e si llo ruppe e si llo dette loro e si disse: «Mangiate di questo pane e si ricevete la grazia che nostro Signore Giesù Cristo v'ha per me data». [165] Allora si gli baciò tutti ed entrò in una nave e si tornò a Solinque, e chon esso lui si ritornò molti di Macedonia in due altre navi, i quali erano cristiani.

[166] Mentre ch'eglino erano in mare e il santo apostolo s'adormentò nella sua nave, per lo grande travaglio ch'ella avea uno giovanetto di quella nave sospinse uno altro per modo che egli chadde della nave giù nella aqua. [167] Atisimus, il quale era disciepolo dello apostolo, si llo svegliò e si gli disse: «Sochorrete uno de' vostri servi che periscie nel mare e si anieghal». Il santo apostolo si svegliò e si biasimò molto il vento e si fecie il segno della chrocie, e si tosto fu il mare abassato di che l'onde del mare rimenorono cholui alla nave che di già periva. [168] Atisimus si gli misse la mano adosso e si llo tirò nella nave, e chosì gli fu salvata la vita; di che quegli che quivi erano si ne furono maravigliati della virtù dello apostolo che in mare e in terra avea sì grande posanza. [169] E poi che il santo apostolo fu stato a Salonique due giorni, egli entrò nella nave, e cho' lla sua chonpagnia e' si errorono tanto per mare che dal dodicesimo giorno che s'era partito di Macedonia egli arivò a Paras, a una città d'Archagie. [170] Allora uscirono tutti della nave e si andorono in uno de' quartieri della villa per pigliare loggiamento. Di che più persone gli venivano allo inchontro che llo pregavano ch'egli venissi a pigliare abitazione nelle loro chase, ed egli rispuose che a persona non andrebbe se non là dove nostro Signore Giesù Cristo gli chomanderebbe per sua propia volontà. [171] Così restò la notte che nesuna dimostrazione né revelazione non gli fu fatta, per la quale chosa il santo apostolo si ne fu molto pensoso. E quando l'altra notte fu venuta, egli udì una bocie che gli disse: «Andrea, io sono senpre chon

161 e chi a tte parlla] e cheatte parlla; lo nome] lome.

[163] e si pregavano a palme giunte il santo apostolo che non gli abandonassi: integrazione del volgarizzatore. ~ [166] per lo grande travaglio ch'ella avea: originariamente *André 1 por la grant lasté* 'per la grande stanchezza', ma il volgarizzamento deriva qui da lezione caratteristica di $\alpha 2$ *por li grant travail qu'il avoit*. ~ [169] Paras: Patras. ~ d'Archagie: nuovamente Acaia, e ancora dipendente dalla lezione d'Arcage in $\alpha 2$; *André 1* ha d'Arcaye.

techo e sì non ti abandonerò». Quando egli udì questo sì ne fu molto lieto e sì lodò e ne glorificò nostro Signore, che mai non abandona choloro che in lui ànno ferma e perfetta fidanza. [172] Hora, in quella chontrada sì era chonsolo uno il quale era per nome chiamato Libius, il quale fu amunito in visione da nostro Signore Giesù Cristo ch'egli ricevesti e aberghassi il santo apostolo. [173] Questo Libius si giaceva malato di grave infermità, e sì tosto chome egli ebbe avuta la visione, egli mandò per lo santo apostolo là dove egli era cho' suoi disciepoli. Ed egli si venne a lui, e sì llo trovò giacente cho' gli ochi chiusi, chosì chome morto. Allora il santo apostolo sì llo tochè cho' lla sua mano e sì gli disse: «Lieva su e sì ne rachonta quello che t'è adivenuto di questa malattia». [174] E Libius gli rispuose e disse: «Io sono cholui il quale ero chontro alla via di verità la quale tu predichi e insegna. Io sono cholui che mandai chavalleria per navilio al chonsolo di Macedonia affine ch'egli ti mandassi a me leghato e inprigionato, affine che io t'ucidessi; ma quegli che io avevo mandati sì sono periti in mare per sì grande tenpesta ch'eglino non poterono là arrivare né fare il mio chomandamento. [175] E mentre che io ero in quella intenzione di struggiarti e d'uciderti sì aparvono davanti me due huomini neri chome etiopiani, i quali sì mmi baterono molto duramente di schoregiate e sì mmi dissono: "Noi sì non possiamo avere nessuna podestà sopra quello huomo a chui tu volevi fare male, il perché noi ci vogliamo vendicare di te mentre che noi n'abbiamo la posanza". E chosì mi batterono eglino gravemente e sì dipartirono da me; e per questo io ho sì grande malattia che io non mi sostengho, per la quale chosa, santo huomo, ti pregho che tu faccia horazione a dDio per me, ch'egli mi perdoni i miei misfatti, i quali io ho comessi per farti male, e sì mmi rendi sanità della infermità che troppo duramente mi distruggie». [176] Hora, tutte queste chose diceva il chonsolo e raccontava davanti il popolo. Allora il santo apostolo cominciò a predichare la parola di nostro Signore Giesù Cristo, sì che tutti chredettono in Dio e il chonsolo fu sanato in quello punto.

[177] In quello tenpo era una femmina la quale era per nome chiamata Trofina, la quale era stata amicha del chonsolo grande tenpo e sì avea preso marito uno altro gentile huomo; il perché ella udì tanto le prediche del santo apostolo ch'ella lasciò il suo marito e lla sua chonpagnia e sì voleva seghuire chastità e menare santa vita. E questo adivenne perché ella veniva spesse volte alla chasa del chonsolo, e quivi l'apostolo anuziava il santo Vangelo e lla parola di Dio. [178] Il suo marito sì n'ebbe grandissima ira e si venne alla donna del chonsolo, la quale era chiamata Chalistas, e sì disse: «Donna chugina, la mia donna s'è ravisata della follia ch'ella à fatta al mio signore il chonsolo e sì se n'è ritornata a llui». [179] Quando la dama intese questo sì ne fu fortemente irata e sì disse: «Non maraviglia che il mio marito m'ha lasciata, in però che sono otto mesi ch'egli non ebbe mia chonpagnia». E subitamente comandò ch'ella fussi presa e menata al bordello, là dove ella fussi sverghognata. [180] Allora i servi suoi prestamente feciono il suo chomando, e sì trovarono Trofina e sì lla presono; e di tutto questo il chonsolo nulla non sapeva. [181] Hora, il chonsolo si domandava la sua donna dove era Trofina, ed ella sì llo inghanava di parole e sì gli dava ad intendere una per un'altra. [182] Trofina, la quale era menata al bordello, sì faceva a dDio la sua preghiera, e sì avea in suo seno uno libretto dove era scritto il santo Vangelo. E per questo, sì tosto che altri a llei veniva per usare cho' llei charnalemente, sì ne perdevano la loro faccia. [183] Il perché fu uno giovane malizioso che le volle fare forza ed ella sì non volle achonsentire; per la quale chosa egli le stracciò la sua roba, e subitamente i libriccino dove era scritto il Vangelo sì chadde a terra, il quale ella avea in suo seno.

[184] Allora Trofina sì cominciò a piangere e sì rendé le sue mani diverso il cielo e sì cominciò a ddire: «Signore Iddio Giesù Cristo, per chui amore e per chui nome io amo quegli che ti servono, non sofferire che io sia violata». E sì tosto l'aparve l'agnolo di nostro Signore, e il giovane sì chadde morto a terra tutto di presente davanti i suoi piedi; ed ella sì fu riconfortata e benedì e glorificò nostro Signore Giesù Cristo, che non avea soferto ch'ella fussi sverghognata. Ma apresso pocho tenpo sì risucitò ella il giovane nel nome di nostro Signore Iesù Cristo, là dove chorse tutta la città per vedere quello

[178] *Donna chugina*: il sostantivo *cugino* è usato in it. ant. in locuzioni nominali per sottolineare un legame di familiarità, ad es. in *fratello cugino*, cfr. *TLIO* s.v. *cugino*. ~ [182] sì ne perdevano la loro faccia: cfr. *André 1 lor forces perdoient* 'perdevano le loro forze', ma il volgarizzamento dipende qui da scambio di *faices* per *forces* già in $\alpha 2$. ~ [185] *questo... chome la chosa andava*: compendia *André 1* que sa fame et li procurerres de sa meson estoient mort et fors de vie.

miracholo. [185] La donna del chonsolo si s'andò a bagnare cho' servi che aveano menata Trofina al bordello, e quivi si venne il diavolo nero e idoso e si gli ucise tutti insieme in pocho d'ora. E allora furono quivi grandissime grida e grande dolore, e subitamente questo si fu anuziato al santo apostolo chome la chosa andava. [186] Allora santo Andrea si parlò al popolo e si disse: «Miei fratelli, raghuardate quanta posanza à il diavolo! Sappiate che questa è stata giustizia di Dio, in però che chostoro aveano dannato Trofina e mandatala al bordello, per la quale chosa il diavolo si gli à morti e ucisi». [187] Allora la balia della dama ch'era morta si venne davanti il santo apostolo piena di dolore, la quale s'avea rotta e stracciata tutta la sua roba, ed era sì antica ch'ella si fecie portare davanti l'apostolo e si chominciò a gridare e a ddire: «Noi sappiamo certamente che tu sè amicho di Dio, e tutto quello che tu gli domanderai egli si ti donerà. Hora abbia mercié di me e si risucita cholei che qui giace morta». [188] Udendo questo, il santo apostolo si ebbe grande piatà di lei, veggendola piangere in tale forma, e si disse al chonsolo: «Vuoi tu ch'ella sia risucitata?». Allora il chonsolo si rispuose: «Quanto io per me non voglio ch'ella viva giamai, in però ch'ella à fatto in chasa mia troppa grande fellonia». L'apostolo si gli disse: «Chosì non farai tu, in però che ci chonviene avere mercié di quegli che mercié domandano, affine che noi troviamo da dDio miserichordia». [189] Quando il santo apostolo ebbe chosì detto, il chonsolo si se ne andò là dove si tenevano l'aldienze per l'uficio ch'egli avea a ffare. Allora il santo apostolo si chomandò che il chorro della dama si fussi arechato davanti lui; e si tosto chome il chorro fu portato, egli si disse: «Signore Giesù Cristo, io ti priegho che tu risuciti questa dama, sì che tutti quegli che questo vedranno chonfessino che tu sè uno solo Iddio pieno di miserichordia». E dipoi tochò il chorro cho'lla sua mano e si disse: «Leva su al nome di nostro Signore Giesù Cristo mio Iddio, il quale io adoro e chredo certamente». [190] Sì tosto si levò la dama che morta era e si ebbe grande verghogna quando ella si vidde tra tanta gente e si non usava levare gli ochi. Allora l'apostolo si lle disse: «Vattene in tua chamera e si priegha nostro Signore che ti perdoni, e atendi tanto che tu sia richonfortata». [191] Ed ella si gli rispuose: «Fammi fare pacie chon Trofina a chui io ho fatto tanto male». Il santo apostolo si lle disse: «Non avere alchuna dottanza. Trofina si non se ne richorda hora, e si non atende vendetta, anzi si rende grazie a dDio di tutte le chose che le sono adivenute». E allora si lla chiamò il santo apostolo e si lle richonciliò insieme. [192] Libius il chonsolo si credette tanto in Dio e in fede e buona chredenza che egli si chonfessò de' suoi pechati al santo apostolo, ripentendosi de' suoi malifatti. L'apostolo si gli disse: «Figliuolo, io rendo grazie a dDio, in però che tu ài paura del giudicio ch'è a divenire». [193] E mentre che egli diceva queste parole, eglino andavano sulla riva del mare; e quando eglino furono andati gran pezza si s'arestorono insieme chon più altri che quivi cho'lloro erano, e l'apostolo si chominciò a ddire loro e anuziare la parola di Dio. [194] E mentre ch'egli chosì parlava, il mare si gittò a' suoi piedi il chorro d'uno huomo ch'era morto di già gran tenpo. Allora il santo apostolo si ralegrò molto e si disse: «Chonviene chostui risucitare affine che noi sappiamo chi egli è e chome il nimicho gli à tolta la vita». [195] Allora si fecie egli sua horazione a dDio e si llo prese per la mano e si llo rizò su, e subitamente egli fu risucitato e si parlò udendo tutti quegli che là erano. [196] Egli era ignudo, e llo apostolo si gli donò una chotta e si gli disse: «Dicci ora e si ci rachonta quello che t'è adivenuto». Allora egli rispuose e si disse: «Huomo, chi tu ti sia, io si non te lo celerò già. Sappia che io fui figliuolo di Sustrati, uno alto huomo di Macedonia, e si ero andato in Lonbardia; e quando io fui ritornato nella mia chontrada io udì dire che una chosa era adivenuta che m'era bene strana, e questo, ch'egli era renduta sanità a' malati per uno il quale eglino afermavano ch'egli era disciepolo del vero Iddio. E quando io udì queste chose rachontare, io mi missi a punto per vederllo, e si mmi messi in mare per vederllo cho' miei amici e parenti, in però che io chredevo che fussi Iddio, sechondo l'opere m'erano dette di lui. E quando noi solchavamo il mare, una grande tenpesta si levò, di che il mare ne fu chomosso per modo e sì terribilmente che noi perimmo tutti quanti e aneghammo. E volentieri vorrei sapere dove sono al presente i chonpagni miei; e piacessi a dDio ch'eglino si fussino qui, affine che, se il tuo piacere fussi, gli avessi risucitati!».

[197] Mentre ch'egli chosì diceva si pensava fra sé che questo era cholui il quale egli andava cerchando; per la quale chosa egli se gli gittò a' piedi e si disse: «Io sono certo che tu sè il servo di Dio

[198] *flottando*: 'galleggiando', calco di *André 1 flotent*.

vero e tutto posente; per la quale chosa ti priegho che sia di tuo piacere di risucitare gli altri che cho·mecho erano, affine che per tutto si chonoscha che questo che tu predichi e anuzi sì è il vero Iddio». [198] Il santo apostolo, il quale era pieno del Santo Spirito, sì chominciò a predichare a cholui la parola di Dio in tale forma che tutti quegli che intorno gli erano sì se ne maravigliavano; dipoi il santo apostolo distese le sue braccia verso il cielo e sì disse: «Signore Iddio, io ti priegho che tu dimostri dove sono i chorpi di quegli che questo huomo dicie che perirono nel mare, affine ch'eglino chonoschino che tu sè Iddio e Signore di tutte chreature». E mentre ch'egli questo diceva, trentanove chorpi si vennono flottando alla riva del mare. Allora il giovane sì chominciò a piangere, e simile tutti quelli che quivi erano, e si gittorono ginochioni a' piedi dello apostolo preghandolo ch'egli gli risucitassi in vita. [199] Il giovane che prima era stato risucitato sì avea nome Filopater, sì disse al santo apostolo: «Mio padre sì mmi mandò presso voi per buona intenzione, e sì portai cho·mecho horo e ariento assai, e simile tutto quello che m'era di nicisità; e quando egli saprà quello che m'è adivenuto egli sì biasimerà il tuo Iddio e lla tua dotrina, che a dDio piaccia chosì non avegna». [200] Allora chominciorono tutti quelli che quivi erano a piangere, e llo apostolo sì fecie venire alla proda quegli ch'erano aneghati, e sì gli fecie raghunare tutti insieme perché l'onde gli aveano gittati in qua e in là e in molte parti.

[201] Quando e' furono tutti raghunati, l'apostolo sì disse al giovane: «Quale vuoi tu che io prima risuciti?». E quegli sì rispuose e disse: «Il mio chonpagnio, il quale io amavo tanto». [202] Allora l'apostolo sì stese le sue mani verso il cielo e sì disse: «Signore Giesù Cristo, io ti priegho che sia di tuo piacere di risucitare questo morto, il quale fu nudrichato chon Filopater, sì che egli possa chonosciere la tua gloria e che il tuo nome ne sia exaltato e il tuo popolo». E detto questo, il morto sì risucitò, per la quale chosa quegli che quivi presenti erano sì ne furono maravigliati. [203] Dipoi l'apostolo sì fecie sua horazione per ciaschuno e sì disse: «Signore, io ti priegho che ti piaccia di risucitare tutti questi che tu ài riminati del profondo del mare insino alla riva». E detto questo sì chomandò a ciaschuno de' suoi disciepoli che pigliassino per la mano uno de' morti e sì dicessino ciascheduno: «Giesù Cristo Figliuolo di Dio sì ti risuciti». Ed eglino chosì feciono chome l'apostolo l'avea chomandato, per la quale chosa in una hora ne furono risucitati trentanove; di che tutti quegli che quivi erano chominciorono a laldare e ringraziare Iddio e dicevano: «Signore Iddio, e' non è altro Iddio che a tte si possa asimigliare!». [204] Libius il chonsolo sì dette chonforto a Filopater e sì gli disse: «Non avere dolore di tue ricchezze le quali tu ài perdute nel mare, in però che tu n'arai assai. Fa pure che tu sia di chosto al santo apostolo». Ed egli chosì fecie, e sì intese bene la sua dotrina e predichazioni.

[205] Apresto di quella chontrada dove era il santo apostolo sì era una femina che era per nome chiamata Qualoppa. Hora, ella era gravida d'uno huomo il quale era homicida, per la quale chosa ella chominciò andare nella città di Chorinto. [206] Quando il tenpo venne e apresso ch'ella sì dovea partorire, sì sofferì di grandi dolori, in però ch'ella non si poteva scharichare del peso ch'ella avea. Di che ella avea una sua sirochia, la quale ella chiamava ne' suoi grandi dolori, e sì lle disse: «Io ti priegho che tu vadia a Diana, nostra deessa, e sì lla priegha ch'ella abbia mercié di me, in però ch'ella n'à la podestà e lla signoria». [207] La sua sirochia fecie tutto quello ch'ella la richiedeva. E quando venne la sera, e ch'ella fu stata tanto davanti la immagine della deessa, il diavolo si venne e sì disse: «Perché fai tu la tua preghiera invano davanti me? Io sì non la posso aiutare in nessuna maniera, ma va a 'Ndrea apostolo di Dio, il quale è in Chartogenie, e cholui arà mercié di lei e sì lle potrà fare aiuto». [208] La femina sì non ritornò alla sua sirochia, in però ch'ella era molto dolente della pena ch'ella soferiva, anzi andò tanto ch'ella sì trovò il santo apostolo e sì gli rachontò tutta la sua ventura; di che l'apostolo si misse in via e venne a Chorinto alla chasa di quella femina, la quale era molto forte malata. [209] Libius il chonsolo sì era chol santo apostolo in chonpagnia. Quando l'apostolo vidde la femina che per lo suo grande dolore era travagliata, si volse a llei e sì lle disse: «Egli è ragione che tu sofferi questa pena, in però che tu ti sè molto male portata, in però che tu ài concepito per abusione di malizioso huomo, e

208 femina] femeina.

[205] *Qualoppa*: cfr. *André 1 Kaliopa*. ~ *ella chominciò andare nella città di Chorinto*: *André 1* ha *si coumença a travailler en la cité de Corinthe*, ma la banalizzazione di *travillier* 'andare in travaglio' in *aler* è già propria di $\alpha 1$. ~ [207] *in Chartogenie: en Chartage* per *André 1 en Acaye* è corruetela di $\alpha 2$. ~ [209] *per abusione*: 'per atti vergognosi?', cfr. *TLIO* s.v. *abusione* § 1.

pertanto si soferi tu queste dolorose pene; e holtre a questo, si mandasti tu a domandare chonsiglio al diavolo che sta nelle inmagini false e bugiarde, che vi danno dimostrazione di potervi aiutare ed eglino si non possono aiutare né loro né altrui. Hora, chredi in Giesù Cristo Figliuolo di Dio e si sarai liberata; ma la chreatura la quale tu porti, che non è a diritto, si morrà, ma tu non morrai già». [210] Allora la povera femina si chredette quello che il santo apostolo l'avea detto, e apresso eglino s'uscirono della chamera ed ella si partorì uno figliuolo morto, e chosì fu ella ghuarita.

[211] Mentre che il santo apostolo faceva più segni e miracoli in Chorinto, Sustratus, il padre del giovane che Filopater avea nome e ch'era stato risucitato da morte a vita, fu avisato per sogno ch'egli andassi a cerchare e vicitare il santo apostolo; per la quale chosa egli si mosse e si venne in Achaia. E quando egli non llo trovò, egli si se ne andò a Chorinto. E quando e' fu la arrivato, egli vidde il santo apostolo andare chol chonsolo, ed egli fu aviso che fussi detto perché egli l'avea veduto per sogno. Allora si gittò egli a' suoi piedi e si disse: «Servo di Dio, abbia mercié di me si chome tu ài avuto mercié del mio figliuolo». [212] Allora Filopater si disse al santo apostolo chome egli era suo padre, e si llo preghò ch'egli lo dovessi amaestrare quello che dovea fare. Il santo apostolo si disse: «Io so bene ch'egli è venuto a nnoi per chonosciere verità, e ringraziato sia nostro Signore Giesù Cristo, che dimostra la sua dignità a quelli che in lui chredono». [213] Sustratus avea menato secho uno suo servo, il quale si chiamava Oncius e si gli disse: «Signore, non vedete voi chome la faccia di questo huomo risplende di grande lume?». Sustratus si gli rispuose e disse: «Io lo vegho, e pertanto non ci dipartiamo noi da llui, ma viviamo cho'llui e si chrediamo a' suoi amaestramenti». [214] L'altro giorno apresso, Sustratus si fecie domandare il santo apostolo e si gli presentò di molti ricchi presenti, ma il santo apostolo si non ne volle nessuno ricevere, anzi disse: «Per me non si fanno le vostre ricchezze, ma io voglio ghuadagnare Giesù che m'à mandato a predichare in questa chontrada. E se io si n'avessi voluto prendere, Libius me n'arebbe donate più larghamente, in però che io lo trovai più richo. Ma date a me ciò che vi profiterà a salute, cioè voi medesimi».

[215] Dopo pochi giorni, l'apostolo, per lo travaglio e pene ch'egli avea avuto, si volle lavare. E quando egli venne a'luogho dove l'aqua era aparechiata, egli trovò uno vechio che avea il diavolo adosso che molto duramente tremava de' suoi menbri. E mentre ch'egli lo raghuardava, uno giovanetto uscì della aqua e si gittò ginochioni davanti l'apostolo e si disse: «Andrea, che domandi tu? Sè tu venuto qua per chacciarci de' nostri seggi?». [216] Allora si levò cholui davanti tutto il popolo, e l'apostolo si disse: «Non abbiate nessuna paura, ma chredete in nostro Signore fermamente». Allora tutti quegli che quivi erano chominciorono a gridare e a ddire: «Noi chrediamo tutti in cholui il quale tu predichi». Allora il santo apostolo si biasimò i diavoli ch'erano nel chorpo del vechio e del giovane, e si gliene chacciò prestamente, ed eglino se ne ritornorono tutti sani alle loro chase. [217] Il santo apostolo si levò e si disse che il diavolo, il quale era nimicho della humana generazione, stava naschoso per tutti i bagni e fiumi e altre aque, e pertanto ciaschuno debbe chiamare il nome di nostro Signore, in però ch'egli nonn à podestà sopra di quegli che Iddio apellano. [218] Quando gli uomini della città viddono queste chose, eglino gli portorono i loro malati e quegli alsì delle altre città vicine, ed egli alsì gli ghuariva tutti delle loro malattie e si gli adotrinava e insegnava della parola di Dio, ed eglino volentieri l'udivano e ascholtavano. [219] E apresso questo si venne uno vechio huomo, il quale per nome era chiamato Nicolas, al santo apostolo, e si gli disse: «Servo di Dio, e' sono sesantaquattro anni passati di mia vita che io sono stato in fornicazione e lusura; ma già sono tre giorni che io ho udito le tue predichazioni e visto alchuni de' tuoi miracholi, per la quale chosa io mi proposai che io verrei a tte e si lasciarei questa hopera. [220] E mentre che io ero in questo pensiero, io presi uno libretto dove era scritto il Vangelo che tu predichi e si llo chominciai a leggere, e preghai nostro Signore che mi facessi dimentichare la follia e malvagia vita che io avevo tanto tenpo menata, e si portavo chon esomecho dove io andavo il detto libretto, che mai non llo abandonavo. [221] E apresso certo tenpo io lo dimentichai, che io non me ne detti guardia, e si me ne andai al bordello per la chogitazione che a me era ritornata. E quando io fui là venuto, si venne diverso me una povera femina e si mmi disse: «Huomo vechio, esci fuori di questo luogho e più non t'apressare a me, in però che io vegho sopra di te

[219] *l'udivano e ascholtavano*: dittologia per *André 1 l'entendoient*.

segni di Dio». [222] Io udendo questo ne fui tutto meravigliato, e sì non sapevo quello che questo potessi essere, insino a tanto che io mi richordai de' libretto del Vangelo. Allora sì mmi diparti' e sì sono venuto diverso te, affine che tu abbia di me mercié e de' miei herori, avendo speranza che, se tu prieghi per me nostro Signore, io sì non perirò».

[223] Quando il santo apostolo udì questo, che avea la fornicazione molto biasimata, egli si inginocchiò a terra e sì stese le sue mani verso il cielo e sì cominciò a piangere e a fare la sua orazione dalla hora di terza insino alla hora di nona, e poi si rizzò e sì lavò la sua faccia e sì disse di non mangiare insino a tanto ch'egli saprebbe se quello huomo arebbe mercié ho s'egli sarebbe dannato. [224] E chosì digiunò insino a l'altro giorno, e sì none fu alchuno segno insino al quinto giorno, e allora sì gli fu anuziato ed egli sì disse: «Signore, io ho disiderato che chostui conosca la tua grande signoria, e pertanto ti priegho, se ti piace, che tu lo salvi». E detto questo, la bocie del cielo sì gli rispuose: «Andrea, la tua preghiera sarà exaldata per lo vecchio, ma chosì chome tu sè diventato magro per digiunare, chosì conviene ch'egli divenga magro per digiunare affine che egli sia salvato». [225] Allora il santo apostolo sì llo chiamò a ssé e sì llo amonì di fare astinenza, e al sesto giorno sì disse l'apostolo a tutti quegli che cho' lui erano che preghassino Iddio per cholui, di che tutti si missono a giacere a terra e sì dissero: «Signore Iddio, abbia piatà e miserichordia! Rilascia a questo huomo il suo folle diletto». E quando egli ebbono fatta la loro preghiera, l'apostolo sì mangiò e gli altri alsì. [226] Nicholas, il vecchio uomo, si ritornò alla sua abitazione e sì raghunò tutta la sua sustanzia insieme e poi la dipartì e dette a' poveri, e per sé medesimo sì prese grandissima penitenza a fare, sì che per sei mesi egli menò la sua vita a pane e aqua; e quando egli ebbe fatta molto bene la sua penitenza, il detto Nicolas sì si dipartì di questo secholo. [227] Hora, il santo apostolo non era presente, ma la bocie del cielo sì gli anuziò e disse: «Andrea, Nicolas sì è mio, e pertanto no' me ne fare più priegho». Il santo apostolo sì rendé grazie a nostro Signore e sì llo rachontò a' suoi discepoli e a tutti quegli che cho' lui si trovavano.

[228] In quello medesimo luogo dove era il santo apostolo si venne uno huomo a lui, il quale era per nome chiamato Antifanus ed era cittadino di Magharese, e sì disse a santo Andrea: «Buon maestro e apostolo di Giesù Cristo, se in te à punto della bontà del Salvatore il quale tu predichi, ora me lo dimostra e sì libera la mia anima dalle malvage opere dov'ella è atemperata e usitata, in però che io sono certo ch'ella è turbata». [229] Il santo apostolo sì gli disse: «Huomo, rachontami le cose sì chome elleno ti sono adivenute». Allora cholui gli disse: «L'altro giorno adivenne che io tornavo a chasa mia d'una strana contrada. E sì tosto chome io entrai nella porta del mio castello io udì il mio portieri molto duramente gridare e alsì la mia donna: e quando io domandai per che chosa era questo romore, e lla brighata che quivi era mi dissero ch'eglino erano travagliati dal diavolo. Per la quale chosa io entrai dentro, e quando venni nel mezzo della sala io viddi fanciulli che il loro iddio stringevano e sì mmi volevano chorrere adosso sì chome gente disensati; e quando io fui andato più holtre, sì trovai la mia donna che giaceva in terra, la quale eglino sì aveano sì battuta ch'ella era uscita del senno, ed era sì lassa ch'ella non mi poteva raghuardare né conoscere. Per la quale chosa, ti priegho che a queste cose tu voglia rimediare, sechondo la posanza del tuo Iddio». [230] Allora il santo apostolo sì disse a' suoi discepoli che allo intorno di lui erano: «Andiamo dunche senza più tardare e dimostreremo la grande posanza di Dio». E quando e' furono arrivati alla porta, tutti i diavoli che ne' corpi di coloro erano cominciarono a gridare e a dire: «Santo Andrea, perché ne seghui tu tanto, e per che chagione sì entri tu nella chasa dove tu non debbi entrare? Ma piglia quello ch'è tuo qua dentro, e quello che non è tuo sì lascia a noi». [231] Il santo apostolo sì non si meravigliò già di quello che i diavoli sì dicevano, anzi sì se ne andò nella camera dove la dama giaceva, e quando egli ebbe fatta la sua orazione, egli la prese per la mano e sì disse: «Giesù Cristo, mio Iddio, ti renda sanità». E inchontanente sì si rizzò la dama tutta ghuarita e cominciò a benedire nostro Signore e il santo apostolo. [232] E similmente ghuarì egli tutti

234 e llà e la sua donna] ella sua donna, *con e aggiunto in interlinea tra ella e sua*; sì è] si ~~sono~~ e.

[229] *fanciulli che il loro iddio stringevano*: cfr. *André 1 autres enfanz qui lor denz estraingnoient* 'altri fanciulli che digrignavano i denti', ma lo scambio di *denz* per *denz* è già in $\alpha 2$.

gli altri e si chonvertirono alla fede cristiana, e chominciò Antifames e lla sua donna a predichare e anuziare la parola di nostro Signore Giesù Cristo, per modo che per amore di loro molti si chonvertivano.

[233] Ora dicie la storia che il santo apostolo si dipartì di là e si se ne ritornò nella città di Patras, dove Egeus era stato fatto novellamente chonsolo in luogho di Libius, ch'era veschovo. Il perché venne a santo Andrea una femina, la quale era chiamata Esidamia, la quale era stata chonvertita per una sua chonpagna che aveva ricevuta la dotrina da uno de' disciepoli del santo apostolo. [234] Il perché Esidamia si disse a santo Andrea: «Massimilla, mia maestra e dama, ti priegha che tu vengha a llei, in però che grande febre la strigne, e pertanto ella udirebbe volentieri la tua dotrina; e si sappia bene che il chonsolo e llà e la sua donna si è davanti i letto suo, e il chonsolo si tiene in mano la sua spada e à si gran dispetto del suo male che io chredo che, s'ella muore, egli si se ne darà per lo petto». [235] Allora il santo apostolo andò chon Esidamia, e si entrò nella chamera dove Massimilla giaceva stretta da grave malattia. Quando l'apostolo arivò quivi, trovò Egeas che teneva la spada in mano per uidersi sé medesimo. Di che avvenne che Maximilla si finì in quello punto. [236] Di che il santo apostolo si disse al consolo: «Riponi la tua spada e non ti fare male alchuno, in però che anchora verrà tenpo ch'ella sarà a nnoi tratta». Ma il chonsolo si non intese la parola che il santo apostolo si gli disse, anzi gli fe' luogho perché egli s'apressassi a letto della dama. [237] Allora il santo apostolo si lla prese per la mano, e subitamente chominciò ella a sudare e si fu inchontanente ghuarita della febre. Allora Egeas il chonsolo si volle donare al santo apostolo ciento danari d'ariento, tali quali in quello tenpo chorreva in quello paese, ma l'apostolo si none volle ricevere chosa alchuna.

[238] Adunche si dipartì di quindi l'apostolo, e, tornandosene, si trovò una femina che giaceva su letame, molto duramente malata, e d'altra parte era debole da vechiaia, e quivi l'era dato pane e vino e altre chose per sua nicisità da chi passava. [239] E si tosto che il santo apostolo la vidde, egli le disse: «Lieva su nel nome di nostro Signore Giesù Cristo e sia ghuarita della tua malattia». E si tosto si levò su e si rendé grazie a dDio e al santo apostolo. [240] Poi si partì il santo apostolo e andò in uno altro luogho, dov'egli trovò uno huomo ciecho e il suo figliuolo e lla sua donna. Allora il santo apostolo si disse: «Cierto questa si è hopera di diavolo, in però che questi ànno la vista hofuschata». Allora disse loro: «Al nome di nostro Signore Giesù Cristo io vi stabilischo il corporale lume; e nostro Signore, che ralumina le tenebre del cuore, vi possa alsì raluminare i vostri chuori, affine che voi possiate essere salvi». E si tosto furono raluminati e si gittorono a' piedi del santo apostolo, e si dicevano che non era altro Iddio che quello che il santo apostolo anuziava. [241] A questo fare si fu uno huomo che disse al santo apostolo: «Servo di Dio, io ti priegho che tu degni di venire insino qui fuori al porto della villa, in però ch'egli è là il figliuolo d'uno hottoniere ch'è stato cinquanta anni in malattia, che giamai non poté ghuarire per nessuna medicina, anzi s'è fatto portare da gente e messosi in terra a giacere alla riva, in però ch'egli è pieno di piaghe che sono piene di vermini ch'escho della sua charne». [242] Allora andò a llui il santo apostolo. E quando vidde il malato, egli disse: «Tu sè il disciepolo di cholui che senza lui non si può ghuarire?». Il santo apostolo si gli rispuose e disse: «Io sono cholui che al nome di Dio ti rimetto in sanità. Levati su nel nome di nostro Signore Giesù Cristo». E subitamente si levò cholui del suo letto, e si seghuitò il santo apostolo insino al mare, e sempre là dove egli andava si gli chorreva vermini e sangue fuori del corpo e fuori delle sue dolorose piaghe.

[243] Mentre che grandi miracoli adivenivano per lo santo apostolo nella città di Paras, si ritornò della terra d'Italia Stratobes, fratello d'Egeas il chonsolo. Hora, egli avea uno figliuolo ch'era chiamato Argimana, di che suo padre lo trovò a giacere nel mezzo della chorte, in però che il diavolo si l'avea battuto per togli la vita; di che allo intorno del giovanetto erano grandissime grida. [244] Stratodes, che molto teneramente l'amava, si chominciò a ddire: «Io amerei meglio che il mare m'avessi inghiottito innanzi che io avessi questo veduto del mio figliuolo». Masimilla e 'Sidamia, che quivi erano venute, si

242 vidde] *omesso*.

[238-239] una femina... la vidde... sia ghuarita: il personaggio è in *André 1 .i. home*; il cambio di genere è innovazione caratteristica di $\alpha 2$. ~ [241] *d'uno bottoniere*: fraintende *André 1 d'un notonnier* 'di un marinaio'.

gli dissono: «Fratello, non ti adirare punto, in però che il tuo figliuolo arà prestamente sanità ricoverata. Egli è uno huomo di Dio, in questa città, il quale dimostra la salute di vita, e a molti malati à sanità renduta; il perché mandiamo per lui prestamente, e sì riarai il tuo figliuolo sano e salvo». [245] Di che mandorono per lo apostolo che venissi, ed egli si venne senza dimoranza. Di che le dame lo preghorono per quello fanciullo, il quale di già perdeva la vita. Allora il santo apostolo sì llo prese per la mano e sì disse: «Giovanetto, lievati su nel nome del mio Iddio, il quale io priegho». E poi ch'egli ebbe chosì detto, il fanciullo si levò sano e salvo; di che Stratodes suo padre subitamente si chredette in Dio e sì fu molto bene chonfortato in fede e in chredenza, e sì non si dipartiva dal santo apostolo perché egli voleva udire la sua santa predichazione. [246] Di che in quello tenpo Egeas il chonsolo si andò in Macedonia, e Massimilla, ch'era sua donna, sì seguiva per tutte le città il santo apostolo per udire la parola di Dio, di che ella era di già bene inebriata. Di che Egieas il chonsolo sì n'avea grande sdegno e grande ira, perché ella non voleva giacere cho·lui ne avere carnale chonpagnia. [247] Quando Egieas fu tornato di Macedonia e ch'egli fu entrato nella città di Patras, e' gli fu rachonto e detto che santo Andrea chonvertiva tutta la città alla leggie che egli predichava; per la quale chosa Egieas il chonsolo sì n'ebbe grandissima ira, e sì chomandò che tutti quegli che in Giesù chredevano che lasciassino la detta chredenza e che facessino sachrificio al loro Iddio e a' loro idoli. [248] Di che santo Andrea si venne allo inchontro e sì disse: «E' chonverebbe tu, che sè giudice degli huomini, chonosciessi il tuo giudichatore, il quale è in cielo, e che tu l'adorassi, in però ch'egli è vero Iddio, e sì richiamassi il tuo cuore da quelli che non sono vero Iddio». [249] Egieas gli rispuose e disse: «Sè tu Andrea l'apostolo, che distruggi i tenpi di Dio e sì inorti agli huomini e alle femmine uno noioso segreto, che gli inperadori di Roma àno novellamente udito e chomandano che sia apianato e dannato e anullato?». [250] Santo Andrea l'apostolo gli rispuose e disse: «Lo inperadore di Roma sì non à anchora la verità chonosciuta, né che il Figliuolo di Dio sia venuto in terra per la salute degli huomini. Che dichono e insegnano questi idoli che voi adorate? [251] Eglino non sono solamente iddi, ma diavoli malvagi, inimici della humana generazione, e sì insegnano fare agli huomini le loro hopere. Per la quale chosa Iddio se ne chruccia e sì non hode né intende le loro priegha, e il diavolo sì gli à dentro la sua sua podestà e in sua signoria, e pertanto egli gli dimena e ghabba, affine quando l'anime eschono de' chorpi siano loro, che senza il pechato non lle potrebbero avere».

[252] Allora Egieas gli rispuose e disse: «Queste chose che tu di' sì sono vane e malvagie, in però che mentre che mentre che Giesù Cristo l'anuziava e predichava i giudei sì llo chrucifissono». [253] Santo Andrea sì rispuose e disse: «Se tu vuoi sapere il misterio della chrocie, e chome ragionevolmente il fratello della humana generazione soferì morte nella santa crocie per sua volontà e per nostra ristaurazione». Egieas rispuose e disse: «Chome puoi tu dire “per sua volontà”? Egli fu messo in chrocie poi ch'egli fu tradito per lo suo disciepolo e menato al provosto, e alla richiesta de' giudei che llo hodiavano». [254] Santo Andrea rispuose e disse: «Per ciò che io dichò che fu per sua volontà, in però che io ero cho·llui quando egli fu tradito per lo suo disciepolo. E davanti ch'egli fussi tradito sì disse egli che sarebbe tradito e chrucifisso per la salute degli huomini, e che al terzo giorno risuciterebbe da morte a vita. [255] E il mio fratello Piero sì gli disse: “Signore, abbia merci di me medesimo che questa chosa non avengha!”. Ed egli, che sdegno n'ebbe, sì disse: «Vieni apresso me, Satanas, in però che tu non sai anchora le chose che debbono essere”. E affine che egli più pienamente c'istruissi e insegnassi chome egli di suo buono grado dovea passione ricevere, sì disse egli: “Io ho podestà della mia anima di mettere fuori del mio corpo ed ella rimettere dentro”. [256] E al di drieto, quando egli fu chon esso noi alla ciena, sì disse che l'uno di noi sì llo tradirebbe: e noi di questa parola fummo tristi e dolenti; e affine che la nostra immaginazione non ci agravassi, egli sì disse: “A chui io darò il pane di mia mano, sì sia cholui che mi tradirà”. E quando egli l'ebbe dato a l'uno di nostra chonpagnia, e che egli n'ebbe rachonto le chose che a divenire erano e lle trapasate e sì ce le insegnò, e noi sì lle dobbiamo fermamente chredere ch'egli fu tradito per sua volontà. E sì non se ne fuggì già per lo traditore; anzi stette dentro a luogho dove sapea la sua stanza».

[249] *uno noioso segreto*: fraintende *secret* 'segreto' per *secte* 'setta' in *André 1 une anieuse secte*. ~ [259] *ridotassi*: 'temessi', calco di *André 1 redoutoie*, vd. CELLA 2003: 521 e TLIO s.v. *ridottare*.

[257] Egieas si gli disse: «Io mi maraviglio di te, che sè savio huomo e si debbi essere, che cholui che tu di' che fu messo in croce, ho di suo buono grado ho per invidia, si debba servire e ritenere la sua dotrina». Santo Andrea l'apostolo si gli rispuose e disse: «Tu ài ritenuto quello che io ti dicevo. Grande è il misterio di santa chrocie; e se tu la volessi udire io si te la rachonterei molto volentieri». [258] Egieas rispuose e disse: «E' si può più tosto chiamare tormento che misterio». Santo Andrea gli rispuose e disse: «Se tu saviamente intendessi, tu in te medesimo proposeresti che il tormento fussi misterio di ristauramento della humana generazione». [259] Egieas si gli disse: «Io t'udirei volentieri, ma se ttu apresso non ti atenperi per udire parole e per fare il misterio della chrocie se ritornerà in te medesimo». Santo Andrea si gli rispuose: «Se io la pena della chrocie ridotassi, io non predicherei la pena della gloria della crocie». Egieas disse: «La tua folle parola predicha di tormento, e perché tu sè troppo ardito e si non dubiti la morte nella pena». [260] Santo Andrea gli rispuose e disse: «Questo non è perché io sia ardito, ma perché io ho fede e vera chredenza che lla morte de' suoi servi sia preziosa e lla morte de' pechatori sia malvagia. E pertanto voglio, se ti piace, che tu oda e intenda del misterio della santa crocie; e quando tu l'arai udita e chonosciuta per aventura tu lo chrederai e si potrai venire al riposo della tua anima». [261] Egieas si gli disse: «Ristora questo che tu insegni ch'è pocho. Io non so se lla mia anima è perita né s'ella può venire a ristoramento per la fede che tu insegni».

[262] Santo Andrea l'apostolo si gli rispuose e disse: «Questo è quello che io desideravo d'insegnarti; e quando io t'arò insegnato che tutte l'anime si erano perdute, io si ti mosterrò chome elleno vennono a diritta restaurazione per la virtù della santa crocie. [263] E che tu sappia che il primo huomo, cioè Adam, ci gittò nella morte per lo albero di prevarichazione, si fu di nicistà alla humana generazione che lla morte, ch'era entrata nel mondo, ne fussi chacciata per lo fusto della santa crocie e della santa passione di Giesù Cristo. E perché Adamo, il primo huomo, era stato fatto della terra e che per l'albero di prevarichazione avea menata la morte al mondo, fu di bisogno che il perfetto huomo fussi nato della Vergine, affine che Iddio, che avea fatto il primo huomo, ricuperassi la vita permanabile che Adam avea perduta». [264] Egieas si disse: «Questo debbi tu raccontare a quelli i quali tale chose chredono. E affine che tu sappia di certo se tu non sacrifichi a nostri iddi, i quali sono possenti, sappia che nella chrocie che tu tanto lodi ti farò io fichare e stendere». Santo Andrea l'apostolo si gli rispuose: «Io fo sacrificio ciaschuno giorno a dDio tutto possente, il quale è vero Iddio e Signore, e si non sacrifico né tori né sanghue di bue né incenso di fummo, anzi sacrifico l'agnello senza macula nella altare della chrocie, la chui charne, poiché il popolo è chredente in Dio, la riceve e mangia, e il suo prezioso sangue benedetto; e l'agnello ch'è sacrificato rimane in vita e intero». [265] Egieas si disse: «Chome può questo essere?». Santo Andrea rispuose e disse: «Se tu lo voi apprendere chome questo può essere, prendi adunche la forma del discipolo, si che tu possa intendere chome questo si può esere». [266] Egieas si gli disse: «Per tormento si ti farò io dire di questa chosa la chonoscenza». Santo Andrea gli rispuose e disse: «Io mi maraviglio molto di quello che tu sè savio huomo e si follemente parlli. Chredi tu che io ti dovessi mostrare i divini sacramenti? Tu ài udito che io t'ò parlato del misterio della santa crocie. Se tu chredi che Giesù Cristo sia vero Iddio che i giudei si crucifissono, anchora si t'aprirò io tutto il misterio». [267] Egieas si disse: «Chome può questo essere che l'agnello, il quale è verso e sacrificato e mangiato dal popolo, si possa rimanere intero ed essere in suo regnio senza macula chome tu predichi?».

[268] L'apostolo santo Andrea si gli rispuose e disse: «Se tu chredi di tutto il tuo cuore questo potrai tu leggiermente apprendere; e se tu non chredi fermamente, già non intenderai tu la verità di questa chosa». [269] Quando Egieas si udì questo, egli n'ebbe grande ira, e si chomandò che il santo apostolo fussi messo in prigione. E quando egli vi fu messo, grande popolo si raghunò di tutta la chontrada e si volevano ucidere il chonsolo e rompere e spezare le porti della prigione, e mettere di fuori santo Andrea l'apostolo; ma egli si gli amuni con dolcie parole e si disse loro: [270] «Fratelli, non fate chosì, in però che nostro Signore Giesù Cristo non vuole che pacie non vi levate nella battaglia del diavolo, in però che, quando nostro Signore fu tradito, egli ebbe in lui si grande pazienza che già non gridò né fece atto nessuno, né sua parola fu udita in piazza. Abbiate alsì pacie e riposo, e si non inpacciate il mio martirio ma aparechiatevi voi medesimi a essere chanpioni di Giesù Cristo, si che voi possiate vincere e sormontare per fermo cuore i tormenti e lle minaccie di quegli che Iddio hodianò, che ben sappiate che, se lla paura di questo secholo si fa temere, ch'è molto tosto trapasata, adunche è

quella da dubitare molto più ch'è senza fine: in però che l'umana paura di questo secholo è simile al fummo che si tosto svanisce, ma i dolori de l'altro secolo sono molto da dubitarne e averne paura; che chosì chome eglino cominciano, giamai non finiscono. E a quelle andrà Egieas, che no·lle chrede né dotta; ma state aparechiati, affine che voi per le tribulazioni tenporali possiate pervenire alla permanabile gioia e allegrezza dove voi starete senpre mai». [271] Hora, santo Andrea amunì per sì fatte parole il popolo tutta la notte di bene fare, che venendo la mattina Egieas il consolo si llo fecie venire davanti a ssé e si li disse: «Io chredevo che tu avessi fatto in te choncetto di rafrenare la tua linghua e di lasciare di lodare il tuo Iddio e d'altra parte abandonassi e lasciassi la tua follia, e che tu potessi chon esso noi vivere in allegrezza, ché bene sappia ch'egli è folle chosa andare di suo grado alla passione della chrocie ed abandonarsi a tormento di grave fuocho e fiamma». [272] Santo Andrea si gli rispuose e disse: «Chon esso techo potrei io avere gioia, se tu in Giesù Cristo credessi e si lasciassi i falsi idoli. Giesù Cristo si m'ha mandato in questa chontrada, dove io ho aquistato di molto grande populo». [273] Egieas disse: «E pertanto si voglio io che tu faccia a' nostri iddi sacrificio, sì che il popolo che tu ài per tue predichazioni inghannato lascino la vanità della tua dotrina e si faccino a' nostri iddi piacente sacrificio, in però che nella terra di Chartegie non è nessuna città rimasa dove gli tenpi degli iddi non siano stati messi a male e distrutti per tue parole. Hora fa ch'eglino siano per te restaurati, sì che gl'idii che chontro a tte sono adirati possano essere rapaciati e plachati, e che tu a nostra amistanza possa pervenire. E se tu questo non vuoi fare, tu sofferrai molti dolorosi tormenti, e dopo questo sarai penduto in chrocie, la quale tu ài sì altamente lodata». [274] Santo Andrea gli rispuose e disse: «Figliuolo di morte, intendi me che sono servo di Giesù Cristo e suo apostolo sono stato; insino a hora t'ò io menato per dolcie parole, affine che tu fussi tornato a diritta chredenza per me, e che Iddio ch'è nel cielo tu adorassi; ma tu, che nella tua malizia e in tua mala ventura t'asichuri, si mmi chredi fare dubitare le tue minaccie: ma tutto quello che a tte piace di tormento pensare si llo fa, e io lo sofferrò tutto molto volentieri per amore del mio re, e si ne sarò più piacente a llui quanto più mi farai fare».

[275] Egieas, udito questo, si chomandò ch'egli fussi leghato tra due alberi, e che fussi steso per le braccia da l'uno a l'altro e che fussi battuto duramente di schoregiate tutte anodate, e che quando e' fussi stato battuto per sette giorni, ch'eglino si llo disleghassino e che fussi rimenato davanti lui. E i ministri che di questo ebbono il charicho chosì feciono. [276] E quando Egieas lo vidde si disse: «Andrea, intendi bene a quello che io ti dichò, e chredimi, abbia buono chonsiglio in te, affine che del tuo sanghue non si spargha più, e se tu non llo vuoi fare, sappia che io si ti farò nel tormento della chrocie morire e pendere». [277] Santo Andrea l'apostolo si gli rispuose e si disse: «Io sono servo della chrocie di Giesù Cristo, e si debbo più disiderare la vittoria della chrocie che averne paura; ma tu, a chui permanabile tormento si è promesso, potrai anchora schanpare se tu chredi in Giesù Cristo apresso che tu arai veduto e sprovato in me la perseveranza. Io si ò grande paura della tua morte, e sappia bene che della mia passione non ò io già paura. La mia passione non sarà che uno giorno ho due, ho tre, ho quatro ho sei al più lungho, e lla tua passione e il tuo tormento non sarà in mille anni venuto a fine. Pertanto ti dichò io, misero, che tu lasci acresciere e aluminare il fuocho davanti la tua porta il quale sarà permanabile e si non te ne avedi». [278] Quando Egieas il chonsolo intese questo si n'ebbe grande isdegno, e chomandò che inchontanente egli fussi messo e leghato sulla chrocie, e si disse e chomandò a' suoi ministri che non llo atachassino chon chiavi, affine ch'egli più lunghamente languissi, anzi lo leghassino i piedi e lle braccia chon chorde buone e forti e fermamente alla chrocie, affine che il suo martirio fussi più lungho. [279] E chosì chome eglino menavano il santo apostolo alla chrocie, grande populo si llo seghuitava e andavano gridando e si dicevano: «Che à fatto questo santo huomo? Egli è amicho di Dio! Per che chagione lo menate voi chosì alla chrocie?». [280] Santo Andrea l'apostolo si preghava il popolo che la sua passione non gli inpedissono. Egli se ne andava lieto e gioioso alla passione della chrocie e si adotrinava il popolo. E quando il santo apostolo s'apressò a luoghò dove la

273 città] ~~terra~~ città; 274 farai] fari; 277 potrai] protai.

[273] *nella terra di Chartegie*: cfr. XIII 207 *ad loc.* ~ [275] *udito questo*: integrazione del volgarizzatore. ~ [281] *temore*: 'timore', con forma che dipende sicuramente dall'influenza di *André 1 cremor*.

chrocie era aparechiata, egli di chosì lungie chome egli la vidde sì chominciò molto forte a gridare e a ddire: [281] «Iddio ti salvi e benedischa, chrocie che del chorpo di nostro Signore Giesù Cristo sè benedetta, e delle preziose menbra adornata chosì chome di preziose margherite. Davanti che nostro Signore Giesù Cristo fussi in te montato eri tu temore terremo, ma dipoi ài tu in te amore celestiale, e sì sè preveduta e ricevuta da quegli che in Dio chredono fermamente: sì sanno bene la grande gioia e lla grande allegrezza ch'è in te, e chome i grandi doni sono in te aparechiati. Pertanto vengho io lietamente a tte e sichuro e gioioso. [282] E tu sì ti ralegra, che tuo servo sono, e sì mmi ricevi, in però che io sono disciepolo di cholui che in chrocie pende. Senpre io t'ò amato e molto disiderato d'abbracciarti. Ho buona chrocie, ho dolcie chrocie, che la bellezza e lla chiarità e lla bontà delle preziose menbra di nostro Signore ricevesti, prieghoti che senza tardare tu mmi riceva e sì mmi lieva della chonpagnia de' terreni huomini, e sì mmi rendi al mio diletto maestro e Signore Giesù Cristo, sì che per te mi riceva cholui che per te mi richonperò dalle pene infernali». [283] E quando egli ebbe questo detto e molte altre chose, egli si spogliò della sua veste e sì lla dette a quegli che crucifigere lo doveano. Allora i ministri sì llo presono e sì llo levorono nella chrocie, e sì llo stesono chon chorde chome era stato loro chomandato d'Egieas loro signore e chonsolo. [284] Hora, quivi erano raghunati circha a ventimila huomini, fra quali era Stratodes, fratello del chonsolo, che insieme cho'lloro gridava e diceva che grande torto era a sofferire che il santo huomo ricevesti tanto martirio.

[285] Santo Andrea l'apostolo chonfortava molto fortemente quelli i quali in nostro Signore Giesù Cristo chredevano, e sì diceva loro che leggieri chosa sì è di sofferire passione in questo seculo per avere vita permanabile. [286] Allora il popolo sì se ne andò alla chasa d'Egieas il chonsolo, e sì chominciorono tutti insieme a gridare e a ddire che «Questo non sì debba sofferire né fare, che uno santo huomo, il quale è giusto e chasto e insegnatore de' buoni chomandamenti, atenperato e ragionevole in ogni chosa, sì debba chosì morire, anzi debba subitamente essere scieso della crocie, in però ch'egli è stato di già due giorni in chrocie e sì non cessa di predichare verità». [287] Allora Egieas il chonsolo sì ebbe paura del popolo e sì promise loro di levallo della chrocie, e missesi a chamino chon esso loro per andare diverso il santo apostolo. [288] Quando santo Andrea il benedetto apostolo sì llo vidde, egli disse: «Egieas, perché sè tu venuto a nnoi? Se tu sè venuto ancora a chredere in Giesù Cristo, la via di perdono ti sarà aperta sì chome io te l'ò promessa; e se ttu sè qui venuto per levarmi di questo luogo, sappia certamente che nessuno sì non mi potrà già giù mettere di questa chrocie cho'lla vita mia, in però che io vegho di già il mio re, il mio Signore, il mio Iddio, e sì llo adoro di già nella sua presenza; e sì sappia che io sono molto dolente della tua miseria, in però ch'ella t'atende etternamente che di già t'è stata aparechiata. Chattivo, pensa di te medesimo mentre che tu n'ài posanza, in però che quando tu lo vorrai chominciare a fare tu sì no'llo potrai fare». [289] I ministri che quivi erano, che l'aveano chrucifisso, sì vollono mettere le loro mani alla chrocie per sciorllo, ma eglino sì no'llo poterono sciorre né tocharllo in nessuna maniera; di che più altri vi si rimissono e mai sì non poterono tocharllo, di che tutto il popolo sì se ne maravigliava. [290] Allora santo Andrea sì parlò e disse ad alte boci: «Signore Iddio Giesù Cristo e buono maestro, a tua volontà sia che io di questa chrocie non sia giù messo innanzi che tu riceva il mio spirito». [291] E quando egli ebbe questo detto, uno grande splendore si venne del cielo, sì chome se fussi una folghore, e sì circhundò il santo apostolo sì che persona non llo poteva raghuardare di tutti quelli che quivi erano raghunati. E quando lo splendore fu stato là per lo spazio d'uno giorno e mezzo, e dipoi sì se ne partì e llo apostolo sì rendé l'anima, la quale sì se ne andò chon quella grande chiarità a nostro Signore nella sua santa gloria che regna in secula a seculorum.

[292] Egieas il chonsolo, veduto questo, sì se ne ritornò a chasa tutto pensoso, e il diavolo sì gli entrò adosso, e davanti tutti quelli che quivi erano sì perdé egli molto horribilmente la sua vita. E il suo fratello che cho'lui era sì non ebbe male alchuno, e sì prese sì grande la paura a quelli i quali questo

288 sè²] *omesso*.

[286] *a gridare e a ddire che «Questo... di predichare verità»*: il testo passa senza soluzione di continuità dal discorso diretto, che è quello che si trova nel modello francese, al discorso diretto. ~ [289] *sciorllo... sciorre*: 'sciogliere', infinito analogico sul modello di *porre e tòrre*.

viddono che none rimase nessuno che fermamente non chredessi in nostro Signore Giesù Cristo, il quale vuole che ciaschuno sia salvato e che ritornino alla sua chonoscienza. [293] Massimilla, la buona dama chasta, sì prese per grande riverenza il chorpo del glorioso apostolo e sì llo soppellì e aromatizò molto richamente, e sì llo misse in una bella sipoltura; e per le predichazioni del santo apostolo sì ne doni nostro Signore la sua buona chonpagnia, là dove tutti i santi e buoni huomini arivano e sì àno vita perdurabile. Amen.

[XIV]

[1] *Qui chomincia la storia di santo Lungino, che dette della lancia a nostro Signore sulla chrocie.*

[2] Molto divotamente sì doverrebbe ciaschuno che cristiano è udire e intendere di vero cuore e per diritto intendimento ritenere le passioni e vite de' santi apostoli e martiri, che i loro corpi presentorono a grandi tormenti per anuziare la leggie di nostro Signore; quello che al presente si vede pocho adivenire, perché nello udire parllare di nostro Signore e de' santi si grava e anoia ad alchuni, per modo che pare che sia loro grave martirio a udillo. [3] E quegli a chui la parola di nostro Signore anoia, molto più gli anoierebbe s'egli sofferissi sì dolorosa morte per lui chome i santi apostoli e santi martiri sì sofferirono, e pertanto non si debba lasciare il bene a dire, e chi vuole udire sì llo hoda, e chi vuole intendere sì llo intenda.

[4] Nel tenpo che nostro Signore Giesù Cristo fu messo in crocie fu uno chavalieri il quale per nome fu chiamato Lungino, che per chomandamento di Pilato sì ferì nostro Signore nel chostato d'una lancia quando egli era sulla chrocie, sì chome voi l'avete udito molte volte rachontare. [5] Quando questo Lungino ebbe chosì nostro Signore ferito ed egli vidde i segni e miracholi che adivenivano perché nostro Signore era nella crocie crucifisso, ed egli vidde il sole ch'era hoschurato e lla terra che era mossa e chrollata, allora sì chredette egli in nostro Signore e sì disse sua cholpa e sì perchosse il suo petto e sì disse ad alte boci: «Cierto chostui era Figliuolo di Dio!». [6] E dipoi sì lasciò la chavalleria e sì chominciò aprendere i chomandamenti di nostro Signore, e sì chominciò a udire e intendere gli alti chomandamenti di Giesù Cristo; e fu tanto adottrinato della vita di nostro Signore ch'egli soferì travaglio e pene, tutto per l'amore di Dio. Egli faceva limosine e sì teneva il suo chorpo in chastità, e d'altra parte ghuardava sì la sua choscienza pura e netta che là dove egli era in terra egli sì menava celestiale vita, e per astinenza sì era sì egli tenperato per modo ch'egli era amato da dDio e sì avea vera ripentenza de' suoi pechati verso Iddio.

[7] Questo Lungino sì avea bella ghuardatura e bene morigerato e hornato di tutte vertù e pacibile senno e humile pazienza. [8] Hora, egli sì menava santa vita e religiosa e per venti otto anni chonvertì di molta gente e sì gli ridusse a vera chredenza e sì gli inluminò della via di verità, e sì difese loro i sacrifici degli idoli e sì seminò per molti luoghi gli alti chomandamenti di Dio per sua parola. [9] Quando questo udi dire Ottaves, che era signore e provosto di quegli di Roma e della chontrada, sì chomandò che gli fussi menato e mostro; e quando e' fu venuto davanti lui, sì gli disse Ottavies: «Chome ài tu nome?». Allora san Lungino sì gli rispuose e disse: «Io sono cristiano, e sì so bene che per lo primo dono di grazia l'uomo debbe ringraziare nostro Signore Giesù Cristo». [10] Adunche Ottavies gli rispuose e

6 ghuardava] ghuarda; 8 e per] e p(er) | e p(er).

[2] *grava e anoia*: dittologia già presente nella fonte, cfr. *LonCes* 1 *grieve... et ennuie*. ~ [5] *e sì disse sua cholpa e sì perchosse il suo petto*: *LonCes* 1 *et bati sa corpe*. ~ *Cierto chostui era Figliuolo di Dio*: omette la tarsia latina *Vere Filius Dei est hic*, citazione da Mc 15,39, che *LonCes* 1 conserva a testo di cui *c'est a dire 'Certe cist est li Filz Dieu* è la glossa; cionondimeno, la porzione latina è omessa in buona parte della tradizione latina e potrebbe dunque essere stata omessa già da *q*. ~ [6] *a udire e intendere... travaglio e pene... pura e netta*: dittologie già presenti in *LonCes* 1 *a oïr et a entendre... travaus et painnes... pure e nete*. ~ *per modo ch'egli era amato da dDio e sì avea vera ripentenza de' suoi pechati verso Iddio*: rielabora *LonCes* 1 *qu'il estoit aornez si envers nostre Seigneur qu'il avoit voire reverance a Dieu*, in particolare scambiando *amez* 'amato' per *aornez* e *repentance* 'pentimento' per *reverance* 'devozione'. ~ [7] *pazienza*: *LonCes* 1 *sapience*, con scambio, facile nella tradizione francese e dunque forse derivato da *q*, di *patience* per *sapience*.

disse: «Quegli che davanti te furono non furono struiti di questo nome, ma dimmi chome tu ti chiami». Allora gli rispuose l'uomo di Dio e si disse: «Io sono chiamato Lungino». E llo provosto si gli disse: «Di quale terra sè ttu?». L'amicho di Dio si gli rispuose e disse: «Io sono di Siria». [11] Allora Ottavian si gli disse: «Sè tu francho huomo ho servo?». San Lungino si gli rispuose e disse: «Io ero davanti servo al pechato, ma il possente Signore m'ha liberato per la morte ch'egli soferì nella santa e vera chrocie, per la dolcie grazia del suo chostato che io si gli apri'. Primamente liberò egli per aqua e poi per lo suo sangue, e si sarò nella sua eternale gloria se io posso perseverare ed essere in chonfessione e in buone hopere». [12] E lo provosto si gli disse: «Per quale chagione venisti tu di qua?». L'uomo di Dio gli rispuose e disse: «Io ero chavalieri al secholo e hora sono chavalieri a nostro Signore Giesù Cristo». Il provosto si gli disse: «E chi ti levò della chavalleria?». Santo Lungino si gli disse: «Io preghai i miei fratelli che prendessino la mia sustanza e lla mia ghuarnigione e io ghuarnirei la mia anima, ed eglino si mmi donorono per questo cento soldi ogni anno i quali io dono a' poveri di Giesù Cristo, e hora priegho io Domenedio ch'egli mi levi della chavalleria». [13] Allora il provosto si gli disse: «Hora vieni qua e si sacrificha a' nostri iddi si chome alto huomo e ben nato debba fare e si mmi manda del loro sacrificio, affine che tu abbia pacibile vita e che io non ti faccia troppo di pena né di tormento».

[14] Santo Lungino gli rispuose e disse: «Nessuno non può bene servire a due signori. Il mio Iddio si è troppo chontrario al tuo, in però che il mio si mena gli uomini a vita e a bene e il tuo iddio ama tutte le malizie e avarizia e horghoglio. Lascierò io dunche a fare l'opere di nostro Signore per gli tuoi idoli adorare e fare le loro hopere». [15] Il provosto si gli disse: «Adunche i nostri iddi sono chontrari e il tuo Iddio è giusto, tutto solo?». Il santo huomo si gli rispuose e disse: «I vostri iddi sono chontrari e inpacciatori di tutti e beni e dannaggio d'ogni piatà, e dannamento e chonfondimento di tutta verginità, e dilettazone di gola e di ventre e disire d'avarizia e stornamento d'umiltà e condutore d'orgoglio, e pulizione e macula di puro pensiero e pensamento di disoneste parole: e questa si è la dotrina e insegnamento del diavolo il quale voi adorate dentro a' vostri idoli. E se tu vuoi, io ti dirò l'opere del nostro Iddio e i chomandamenti di cristianità». [16] Ottavian allora gli disse: «Tu ài molto parlato e si non ài detto chosa che sia stabile, ma lascia tutte queste chose e si vieni a sacrificare a' nostri iddi, e si mmi manda del sacrificio, e il tuo Iddio si te lo perdonerà, per ciò che tu lo farai per bisogno. Io hodo dire che tu non puoi nessuna pena soferire davanti la sentenza». [17] Allora gli rispuose san Lungino e disse: «Provosto, se tu vuoi di me udire la verità e che tu sia alsì cristiano, e si te lo perdonerà il tuo re, in però che tu chonoscierai la verità ch'egli sarà re possente e perdurabile». Allora il provosto si fu molto irato e si disse: «Portatemi una tanaglia e si gli trarremo tutti i denti e si gli taglieremo la linghua, perché egli à biasimato lo inperadore e alsì non à voluto adorare i nostri iddi». [18] Allora venono i ministri e si gli tagliarono la linghua e si gli chavorono tutti i denti per lo chomandamento del provosto; e il santo huomo si soferse tutto questo per la grande fede ch'egli avea a nostro Signore, e si disse al provosto: «Se tu chredi che lo iddio che tu adori sia vero iddio, lasciami andare e io si gli ronperò tutti, che già non fallirò». Il provosto si gli rispuose e disse: «Ho chattivo e misero dolente! Tu ài sì grande tormento e dolore sostenuto in presenza di tutti chostoro: chome non t'ha sochorso né perché non ti sochorre Giesù Cristo tuo Iddio?».

13 pacibile vita e che io] *omette vita in corrispondenza di fine rigo.*

[9] *Ottaves... Ottavies*: Ottaviano, il persecutore di Longino; deriva da *LonCes 1 Octeviens*. ~ [10] *di Siria*: cfr. *LonCes 1 d'Isaurie*, cioè dall'Isauria, regione nel sud della penisola anatolica; lo scambio per il più facile toponimo *Surie* appare però poligeneticamente in vari rami della tradizione francese, tra cui $\alpha 2$. ~ [12] *della chavalleria*: la dichiarazione di Longino pare monca perché dipende da un salto prodotto in $\alpha 2$, per cui è caduta una parte della frase *Et ore proi je Damedieu qui m'ost de la chevalerie de cest siecle et si me doint l'esperitel chevalerie* 'e adesso prego Dio che mi allontani dalla cavalleria terrena e che mi doni quella spirituale'. ~ [13] *pacibile vita*: integro sulla base di *LonCes 1 paisible vie*. ~ *di pena né di tormento*: dittologia per *de painnes*. ~ [14] *si mena gli uomini a vita e a bene*: compendia *LonCes 1 moine les homes a parmenable vie et si est conduisierres et menerres de chaste et de pitié et d'umilité et d'atempérance et de toutes bonnes meurs*. ~ *e il tuo iddio ama tutte le malizie*: fraintende singolare per plurale in *LonCes 1 ti dieu... aimment toute malice*. ~ [18] *lo iddio... vero iddio... gli ronperò tutti*: il mancato accordo 'logico' deriva ancora dal fraintendimento del plurale per singolare nelle altre due occorrenze di *LonCes 1 li dieu... verai dieu*, ma non di *LonCes 1 les debriserai toz*. ~ *Ho chattivo e misero dolente*: amplifica *LonCes 1 Chaitis*. ~ *tormento e dolore*: dittologia per *LonCes 1 granz tormenz*.

[19] Allora il santo huomo sì gli rispuose e disse: «Ho huomo che sè fuori del senno, non vedi tu che grande tormento tu m'ài fatto soferire e sì non mi puoi vincere? Fammi ronpere e spezare i tuoi iddi, e s'eglino mi possono male fare ho gravare io chrederò che siano veri iddi, e s'eglino non mi possono male fare chredi tu alsì che il mio sia vero Iddio». [20] Allora sì disse il provosto: «Hora va e sì fa a tua volontà, e sì n'abbia piena podestà». Allora san Lungino sì prese una schura e si venne al tenpio e spezzò gl'idoli e lle altari e tutte le immagine di pietra e tutti i vaselli là dove si faceva il sacrificio; e allora i diavoli che nelle immagine abitavano sì se ne fuggirno, e l'uno di loro entrò adosso al provosto e gli altri entrarono adosso a quegli che stavano al servizio del tenpio, e sì dicevano i diavoli dentro di loro: «Perché è venuto questo servo di Dio per gitarci fuori delle nostre chase e de' nostri abitacholi?» [21] Allora si gittarono davanti i piedi suoi e sì dicevano: «Noi sappiamo che tu sè vero servo di Dio». E san Lungino sì disse loro: «Per che chagione abitate voi dentro delle immagine?». I diavoli sì gli rispuosono e dissono: «Noi troviamo immagine fatte di pietra levate ed esaltate là dove non è il nome di nostro Signore Giesù Cristo chiamato né il segnio della chrocie, la quale voi adorate, non v'è alsì apellata, e quelli che vi venghono sì sacrificano a noi medesimi, e chosì noi arestiamo là dove il nome di Giesù Cristo non è chiamato e sì è nostra abitazione e nostra dimoranza; e pertanto sì ti preghiamo noi, signore il quale sè huomo di Dio, che tu non ci trabochi né mandi nello abisso». [22] Quando eglino ebbono chosì detto santo Lungino parlò al popolo che quivì era raghunato e sì disse loro: «Che ve ne pare? Volete voi che questi siano vostri iddi? Volete voi adorare ho volete che io sì gli schacci per lo nome di nostro Signore Giesù Cristo? Voi potete vedere che il vostro provosto per la virtù di nostro Signore Giesù Cristo sì è tutto spianato in terra e sì giace davanti i miei piedi». [23] Allora il popolo sì chominciò a gridare tutti a una bocia e a ddire: «Lo Iddio de' cristiani sì è vero Iddio! Dolcie signore, noi ti preghiamo che tu non lasci questi diavoli in questa città arestare, affine ch'eglino non inghannino questo popolo».

[24] Quando san Lungino udì questo, sì raghuardò diverso il cielo e sì disse: «Signore Giesù Cristo, raghuardatemi per la vostra grande piatà. Io chredo bene che voi m'abbiate senpre ghuardato, e prieighovi che mi diate honore di ciò che io vi domanderò, e questo sì è per la vostra grande miserichordia, che voi chomandate a questi diavoli ch'eglino eschino de' chorpi di questi huomini, i quali voi avete fatti e formati, affine che il nostro nome e lla vostra podestà ne sia lodata ed esaltata dal popolo ch'è quì raghunato». [25] Quando il santo huomo ebbe questo detto e preghato a nostro Signore, i diavoli che in choloro erano sì gridavano e sì piangievano ad alte boci e sì uscirono fuori de' chorpi di quegli dov'eglino erano entrati e sì ne partirono, e choloro furono ghuariti e sanati d'ogni tormento che i diavoli aveano loro fatto soferire. E allora sì fu grande allegrezza per tutta la città, e il popolo che quivì era raghunato sì chonvertì e chredettono in nostro Signore Giesù Cristo. [26] Apresto questo non molto tenpo, Ottavian – il falso provosto che il santo huomo avea diliberato dal diavolo, sì chome di sopra avete udito e inteso – lo fecie di nuovo pigliare e menare davanti sé e sì gli disse: «Sè tu cholui che tutta la gente di questa città distorni che non sacrificano a nostri iddi per gli falsi inchantamenti de' cristiani sì chome eglino solevano? Che se lo inperadore lo sapessi, per nessuna maniera tu non schanperesti ch'egli non ti facessi morire, e chon grave pene e dolorosi tormenti la città ne sarebbe distrutta». [27] Allora uno ministro della loro leggie rispuose e disse, il quale sì chiamava Rafredato: «Provosto, dimmi, vuoi tu travagliare cholui il quale ci à renduto sanità e sì ci à liberati delle dolorose pene dove noi savamo chaduti e per chui Iddio à salvato questa città?». [28] Allora il provosto

22 Volete voi che] volete che voi che;
esicci a ghabbati.

27 dove noi savamo chaduti] *ripete* sicia liberati;

28 e sì cci à ghabbati]

[21] *delle nostre chase e de' nostri abitacholi*: dittologia già presente nel modello, cfr. *LonCes 1 de noz mesons et de noz habitacles*. ~ *immagine fatte di pietra levate ed esaltate là dove non è il nome di nostro Signore Giesù Cristo chiamato*: in *LonCes 1 ymaiges de pierre es lues et es citez la ou li nons Jhesu Crist n'est mie apelez*, *fraintende es lues et es citez* 'nei luoghi e nelle città' per *eslues* univervato e *et essauciez* 'elevate ed esaltate'. ~ *nostra abitazione e nostra dimoranza*: dittologia anche qui già presente nel modello, cfr. *LonCes 1 nostre habitations et... nostre demourance*. ~ [27-28] *Rafredato... Afredato*: interessante tentativo di adattare l'originale *LonCes 1 Asfroisies/Asfroidisies*, Afrodisio. ~ [30] *avocholò*: 'divenne cieco'; questo gallicismo, qui calco di *LonCes 1 avugla*, è ben rappresentato in it. ant., non soltanto in volgarizzamenti dal francese, cfr. *TLIO* s.v. *avocolare*.

sì gli rispuose e disse: «Tutto quello ch'egli ci à fatto non è stato se non per fantasia, e sì cci à ghabbati e scherniti». Allora Afredato sì disse al provosto: «Lo Iddio de' cristiani sì è Iddio tutto posente, di sopra ogni altra chriatura, e in lui non è fantasia né bugia; e sì ti dichò bene che tu non faccia nessuno male a questo santo huomo, il quale è servo di Giesù Cristo, affine che non ti adivengha peggio che non t'è adivenuto». [29] Quando Hottavian il provosto sì udì questo egli ne fu molto dolente, per modo ch'egli non sapeva quello si dovessi fare; e per la sua grande ira sì fecie egli tagliare la linghua a Afredato perché egli avea lodato nostro Signore davanti lui. [30] Quando san Lungino lo vidde, sì ne fu molto dolente in suo cuore, e sì raghuardò diverso il cielo e sì si pianse e dolse a nostro Signore; e subitamente il provosto avocholò quivi dove egli era e sì gli salirono gli ochi della testa per la grande virtù di nostro Signore.

[31] Quando Afredato vidde ch'egli era chosì acechato sì chominciò a gridare ad alte voci e a ddire: «Giustus est Domine et rectum iudicium tuum», ch'è a ddire 'Signore Iddio, tu sè giusto e diritto sì è il tuo giudicio'. Allora il provosto sì disse a Rafredato: «Fratello Lungino, charo mio signore, digli che prieghi il suo Iddio per me, in però che io ho troppo male adoperato inverso di lui ch'è servo di Dio». [32] Rafredato rispuose al provosto e sì disse: «Non ti dicevo io che tu non facessi nessuno male al servo di Dio affine che male non te ne adivenissi? Hora puoi tu bene vedere la grande signoria, in però ch'egli sì mi fa parlare che sai che io ho la linghua tagliata, e sì sono pechatore». [33] Il provosto sì gli disse: «Dolcie amicho, io non ò solamente gli ochi perduti, ma il mio cuore e lle mia interiora ànno alsì grande dolore che per pocho che io no·muoio». [34] San Lungino rispuose al provosto e sì disse: «Se tu vuoi avere misericordia e che io prieghi nostro Signore ch'egli ti sani dopo la mia morte, adunche fammi prestamente morire e martoriare per l'amore di nostro Signore, e io sì ò tale fidanza in nostro Signore Giesù Cristo ch'egli ti salverà se io lo priegho». [35] Allora Hottavian il provosto sì chomandò che gli fussi tagliata la testa; e quando il santo huomo ebbe dette le sue horazioni tale chome ella piaque a nostro Signore, egli soferì il martirio e sì rendé l'anima, la quale gli angeli ne portorono in paradiso. Di che il provosto sì lasciò subitamente chadere davanti il corpo del benedetto martire e sì chominciò molto teneramente a piangere e a ddire: «Pecavi, Domine, pecavi! Agnosco iniquitatem meam», ch'è a ddire 'Io ho pechato, Signore, io ho pechato, e sì chonoscho la mia inniquità', e subitamente ricevette i'lume e sì vidde chosì chiaro chome egli faceva davanti, e fu più sano di tutti i suoi menbri che giamai e fussi stato. [36] E poi sì prese il corpo del santo martire e sì llo involuppò in uno bello drappo e sì llo sopellì nella città, e ne feciono tutto il popolo grandissima solennità chome si debbe fare d'uno santo martire; e il provosto sì chredette fermamente in nostro Signore e tutti i giorni della vita sua andò a predichare e anuziare la parola di Giesù Cristo. [37] Hora questo sì adivenne in Cesaria che io v'ò chontato, a dì .x. di settenbre; e adunche sì fu l'anima del benedetto martire portata in paradiso nella chonpagnia degli angeli, dove Iddio per la sua santa grazia ci dia a pervenire per infinita a secula seculorum.

[XV]

[1] *Qui chomincia la storia e vita di santo Dionigi di Francia.*

[2] Dopo la santa passione di nostro Signore Giesù Cristo e lla sua gloriosa resuresione che gli apostoli sì dipartirono per lo mondo per anuziare e predichare la santa leggie e il santo battesimo di nostro Signore, santo Pagolo, per la grazia di Dio, chome di sopra avete udito, fu di loro chonpagnia e predichò il santo Vangiolo non solamente nella terra di Gierusalem, ma in lontane città e in strane chontrade, tanto che egli arrivò in Atena e quivi predichò e anuziò il santo Vangiolo e lla leggie di nostro Signore. [3] Hora, quivi trovò egli uno huomo ch'era chiamato Dionigi e sì era indotrinato di tutte le scienze che uno dottore ho gran maestro potrebbe sapere, di che santo Pagolo lo chominciò a

2 strane] strade.

[3] *di tutte le scienze che uno dottore ho gran maestro potrebbe sapere: cfr. Dio.Aer 2 de toute la science de clergie.*

domandare dove era il tenpio ch'eglino adoravano il loro iddio. [4] Dionigi si gli rispuose e si disse: «Noi adriamo e chrediamo lo iddio che i nostri padri adoravano e si chredettono, per la chui virtù e iscienza la terra ch'è nostra madre si è sostenuta». E poi lo menò al tenpio e si disse: «Questi altri luoghi che tu vedi si sono stabiliti e fatti a' nostri iddi, cioè Marte e Mercurio ed Erchole e Apolline». [5] E mentre ch'egli chosì diceva si andavano per lo tenpio per righuardare tutte l'opere; e chosì andando si trovarono una altare tra lle altre dove non era immagine né segnio alchuno, anzi v'era lettere scritte di sopra che dicevano: «Questa è l'altare allo iddio che non è chonosciuto, cioè quello che noi non chonosciamo anchora». [6] Quando santo Pagolo vidde questo egli si ritornò verso Dionigi e si disse: «Chi è quello Iddio che anchora noi non chonosciamo?». Dionigi si gli rispuose e disse: «Anchora si non s'è egli dimostrato tra gli altri iddi e si è a venire, e pertanto si non llo chonosciamo noi anchora. Egli è Iddio che regnerà al cielo e alla terra e il suo regnio non arà giamai fine». [7] Quando san Pagholo udi questo egli gli disse: «Che te ne pare, sarà egli huomo ho spirito?». E Dionigi rispuose e disse: «Egli sarà vero huomo e vero Iddio, e si regnerà al mondo, ma gli huomini si non llo chonoscono anchora, in però che lla sua chonoscienza si è al cielo e alsì la sua abitazione». [8] E san Pagolo si gli disse: «Questo Iddio predicho io e anuzio che voi chiamate “non chonosciuto” e che voi mai non vedesti, e sappiate ch'egli naque della Vergine Maria, è morto sotto la podestà di Pilato per la salute della humana generazione e al terzo giorno si risucitò da morte a vita e si montò al cielo, là dove egli siede alla destra di suo Padre, e si è vero Iddio e vero huomo, per chui sono tutte cose fatte, e si verrà alla fine del secolo a giudichare i vivi e ' morti sechondo l'opere ch'eglino si aranno fatte. [9] E questo Iddio si è bene conosciuto nella terra di Giudea, e il suo nome si è alto e santissimo, e il popolo d'Isdrael spesso lo richiama. E pertanto vi dichio io che voi lo chonosciate da hora inanzi, dapoi che voi non llo avete chonosciuto, in però ch'egli è solo Iddio e si non è altro Iddio che lui, in però ch'egli ci à rimenati da morte a vita per lo spandimento del suo prezioso e santissimo sangue».

[10] Mentre che san Pagolo diceva queste cose e molte altre per exaltare e acresciere la fede e lla leggie di nostro Signore Giesù Cristo Figliuolo di Dio, Dionigi, che udiva e intendeva la sua dotrina, si chonobbe bene ch'ella era vera, e si sapeva bene che gli idoli ch'eglino adoravano e chredevano si erano piutosto diavoli che iddi. [11] Adunche si ritrassono lui e san Pagolo per divina spirazione che al cuore di già si gli era entrata, e si llo preghò molto dolcemente ch'egli preghassi la misericordia di Dio, la quale egli predichava e si anuziava, ch'egli potessi diservire per essere suo disciepolo, e ch'egli si llo potessi adorare e servire alla sua volontà. [12] Il perché la chosa si rimase chosì, in però che san Pagolo si se ne partì del tenpio per la grande multitude di saracini che quivi erano ragunati. E quando venne l'altro giorno apresso, il santo apostolo si trovò uno huomo ch'era nato ciecho in mezzo della via, e quello ciecho si avea udito parlare di lui; il perché udendo pasarillo per la grande giente che llo seguitava si chominciò a preghallo e dolcemente a chiamallo dicendo ch'egli gli rendessi la sua veduta. [13] Allora san Pagolo si gli fecie il segnio della santa crocie sopra degli ochi e si gli disse: «Nostro Signore Giesù, che misse la sua mano sopra di cholui ch'era nato ciecho e si llo raluminò, si ti possa rendere la tua lumiera per la sua possanza». Di che subitamente cholui riebbe il suo vedere. [14] Allora l'apostolo si gli disse: «Vattene a Dionigi e si gli di' che Pagolo, il servo di Giesù Cristo, si t'ha a llui mandato, e ch'egli si ricordi della chonvenienza ch'egli à 'vuta cho'mecho e che non lasci per nulla ch'egli venga a parlare a me, e senza tardare, e si riceverà il batesimo di salute e si sarà liberato de' suoi pechati». [15] Quando cholui che avea il suo lume ricevuto ebbe udito e intesa la parola del santo apostolo, egli si andò molto volentieri, si chome cholui gli avea chomandato, a cholui che dovea diventare vasello d'elezione, e si gli rachontò tutto quello che il santo apostolo gli avea detto. [16] Quando Dionigi, che di già era rienpiuto della grazia del Santo Spirito, si vidde cholui che di già era stato ciecho e hora era raluminato, si gli disse: «Non sè tu cholui che nasciesti ciecho e che giamai non vedesti né sole né luna, si chome tutti quelli di questa città sanno?». Allora cholui rispuose e disse: «Io sono quello che mai non avevo veduto,

[9] *per lo spandimento del suo prezioso e santissimo sangue*: *Dio.Aer 2* ha semplicemente *de son precieus sanc.* ~ [10] *per exaltare e acresciere*: dittologia per *Dio.Aer 1* *essaucier.* ~ [11] *si ritrassono lui e san Pagolo*: cfr. *Dio.Aer 2* *se traist a monseignor saint Pol.* ~ *diservire*: calco di *Dio.Aer 2* *deservir* 'meritare'; frequente calco in volgarizzamenti dal francese, cfr. *TLIO* s.v. *deservire*. ~ [19] *per manchamento d'arosalle*: 'per incuria', cfr. *Dio.Aer 2* *par ce qu'ele ne fust arousee; arrosare*, letteralmente 'irrorare d'acqua', è gallicismo rappresentato in it. ant. non soltanto in volgarizzamenti dal francese, cfr. *GDLI* s.v. *arrosare*.

e quello Pagolo che a tte m' à mandato sì m' à renduto il vedere solamente perch'egli chiamò la virtù di Giesù Cristo suo maestro». [17] Quando Dionigi udì questo, egli sì se ne andò prestamente a san Pagolo, e chon secho menò tutta la sua brigata e alsì la sua donna, ch'era per nome chiamata Dammaria. E quando egli fu a llui venuto, egli chredette fermamente in nostro Signore e sì lasciò i malvagi errori e lle false chredenze, e il santo apostolo sì llo battezzò e sì gli insegnò la vera chredenza e sì llo adottrinò per lo spazio di tre anni ch'egli fu cho'llui in più città e più ville, e sì aprese della santa leggie e del santo Vangelo che Iddio avea chomandato a' suoi apostoli.

[18] Conpiuti i tre anni si ritornarono insieme nella città d'Atena, e quivi fu san Dionigi hordinato per le mani di san Pagolo apostolo veschovo sopra i cristiani che in quella città erano, e sì chominciò san Dionigi a predichare e anuziare il santo Vangelo per lo chomandamento di san Pagolo, per modo ch'egli convertì tutta la città d'Atena alla fede di verità e alsì gran parte della chontrada d'intorno. [19] E san Pagolo il questo mezzo se ne ritornò a Roma e sì lasciò san Dionigi nella contrada di Grecia, ch'era in grandissima pena di guardare e mantenere la leggie di nostro Signore chome il suo maestro gli avea hordinato e chomandato, in però ch'egli non voleva che lle sante parole ch'egli avea seminate fallissino né si sechassino per manchamento d'arosalle; e pertanto andava egli alle vicine terre predichando e anuziando la leggie di nostro Signore, e sì ramenava il popolo ch'era senza fede e senza leggie a diritta chredenza, e quelli i quali erano chonvertiti sì chonfermava egli per la sua santa dotrina, e quelli ch'erano chaduti in infermità e langore sì gli ghuariva e sanava delle loro malattie. [20] E tanto andò per diversi luoghi anuziando il santo Vangiolo per la grazia di Dio ch'egli udì dire che san Pagolo era stato messo in prigione da Nerone inperadore di Roma: e quando egli sì ebbe inteso questo, egli si tornò nella città d'Atena e sì misse uno altro in suo luogo che adottrinassi e insegnassi al popolo, e poi si misse a chamino chon alquanti de' suoi chonpagni e sì se ne andò predichando e anuziando la parola di Dio insino a Roma, e si spacciava presto d'andare per lo grande amore che egli portava a san Pagolo apostolo, in però ch'egli voleva volentieri sapere chome il fatto suo passava, e d'altra parte era contento se a dDio piaceva di ricevere il martirio insieme cho'lui. [21] Ma quando egli arrivò a Roma, egli non llo trovò, perché Nerone inperadore di già l'avea fatto dichollare e san Piero chrucifigire, chome nella sua storia si fa menzione, e chosì egli avea ricevuto il martirio. [22] Di che san Dionigi trovò santo Chimenti, il quale era stato hordinato in luogo di san Piero apostolo e sì governava la signoria e lla altezza della Chiesa della città di Roma.

[23] Come san Chimenti vidde santo Dionigi, il quale era veschovo d'Atena, egli lo ricevette e prese a grande honore; e quando eglino ebbono insieme parlato di più chose per lo spazio d'alchuni giorni, santo Chimenti sì disse a san Dionigi: «Mio charo amicho e fratello, non vedi tu chome le grandi chose sono aparechiate a nostro Signore e chon pocha opera? E perché tu sè huomo pregiato e ripieno di tutte le scienze, e inforzi per la virtù del Santo Spirito di tutte terrene religione, vattene al nome di nostro Signore nelle parti d'occidente, e sì tti conbatti chome buono chavalieri chontro al diavolo per nostro Signore e sì anuzia le sue hopere e il santo Vangelo. [24] Chosì chome nostro Signore Giesù Cristo donò a san Piero l'apostolo, mio maestro, la podestà di leghare e di dislegare, e chosì l'ò io ricevuta, e io a tte la dono, cioè che la divina podestà ti sia senpre prestata sì che tu possa alsì fare; il perché tu sì te ne andrai al paese di Francia per la nostra aultorità e sì anuzia e predicha la santa leggie, sì che il nome di nostro Signore e lla leggie cristiana sia per tutto spanduta. [25] Hora va dunche e sì adenpi questa hopera, sì che tu possa diservire e udire e intendere quello che nostro Signore ti dirà il giorno ch'egli ti vorrà rendere i tuoi meriti. "Eugie serve bone e fidelis quia super pauca fuisti fidelis super multa te constituam intra in grandium Domini tui": e mio charo fratello, non dubitare la crudeltà delle strane gienti, in però che io voglio che tu sappia che chi più travaglierà in questo mondo arà ne l'altro più grande merito».

19 in infermità] in fermita;

28 chonpagnia] chonpagni.

[20] *in però ch'egli voleva volentieri sapere chome il fatto suo passava*: integrazione del volgarizzatore. ~ [21] *chome nella sua storia si fa menzione*: integrazione del volgarizzatore che si riferisce ai capp. I-III. ~ [22] *e chon pocha opera*: cfr. *DioAer 2 com granz mesons sont apparouillies... et com il sont pou ouvriers*, in cui Clemente lamenta la mancanza di 'manodopera' per l'edificazione della Chiesa cristiana. ~ [25] *grandium*: fraintende *DioAer 2 gaudium*.

[26] Quando san Dionigi ebbe udito e inteso le parole di santo Chimenti egli rispuose e disse che chosì chome egli lo diceva, che chosì lo farebbe volentieri senza tardare. Allora sì prese egli in sua chonpagnia di buoni huomini e santi, e partissi da santo Chimenti per venire in Francia chome gli era stato chomesso, per esaltare la leggie di nostro Signore. [27] Quando santo Chimenti vidde che san Dionigi si partiva da lui, egli parlò sì chome santissimo huomo e sì disse: «Chome nostro Signore Giesù Cristo fu cho' suoi apostoli e cho' suoi ministri, chosì sia egli chon esso techo in qualunque luogho che tu ti vadia ho che tu torni. Il perché abbia fidanza in nostro Signore, in però che tu chonvertirai grande populo e sì gli menerai a salute delle loro anime». E chosì detto santo Chimenti baciò san Dionigi e tutti i suoi chonpagni e chosì si dipartirono. [28] Santo Chimenti si restò a Roma, e i suoi chonpagni sì se ne andorono tanto predichando per più luoghi ch'eglino arrivorono alla città d'Arlli; quivi si partirono più di sua chonpagnia e sì se ne andorono per predichare e anuziare la santa leggie in più luoghi, sì chome era di bisogno e chosì chome i loro maestro avea chomandato, e santo Dionigi sì se ne andò in Francia sì chome san Chimenti apostolo di Roma gli avea detto e chomandato. E tanto andò sì chome nostro Signore lo menava ch'egli arrivò alla città di Parigi, che allora non era chosì rinomata chome ella è al dì d'oggi. [29] Quivi chominciò egli anuziare e a predichare la santa leggie sì chome santo Pagolo gli avea insegnato in Atena, e sì fecie nostro Signore per lui di molti belli miracholi, e sì non avea paura della chrudeltà delle genti che erano chativi, anzi chonfortava e diceva che le pene di questo secholo sono prestamente trapasate, e sì era sprovato per più tormenti che egli verebbe alla fine alla vita perdurabile. Egli sì disiderava molto di venire alla chorona del martirio. [30] Hora, in quello tenpo la città di Parigi era la migliore e la più bella di tutta Francia, in però ch'ella era sana d'aria e belle riviere, e piena di buona terra, la quale era piena di buoni alberi e sì avea grande abondanza di buone vigne, e avea bello populo e piena di pescie e di charne e d'altre chose necesarie agli huomini. Quivi chominciò santo Dionigi a predichare agli huomini senza alcuna dottanza, e molti ne tornò a vera fede e chredenza. [31] Fra gli altri che egli chonvertì sì fu uno alto huomo, il quale era chiamati Libius, che per la sua predichazione sì s'era convertito a nostro Signore Giesù Cristo e volentieri andava per tutto per udire le sue santissime predichazioni. [32] Di che santo Dionigi chiamò questo Libius e sì gli disse: «Charo signore, a me pare che sia di nicisità che noi cerchiamo d'avere una chasa per fare uno luogho dove noi potessimo sacrare a lalde di nostro Signore, e dove il populo cristiano possa venire a ricevere e prendere la divina grazia del Santo Spirito, in però che la turba e il flotto de' cristiani ciaschuno giorno acrescie. Per l'aiuto di nostro Signore Giesù Cristo sì lasciono più gente la loro falsa credenza e sì ornano alla fede del santo batesimo». [33] Libius sì rispuose e disse: «Santo padre, io donerò a nostro Signore Giesù Cristo per la tua santità i luogho, cioè la mia chasa». Santo Dionigi sì gli rispuose che chosì non sarebbe, anzi voleva i luogho chonperare, sì che quegli che vi si batezerebbono vi facessino la loro limosina, sì che per questo egli insegnerebbe loro chome grande chosa era la limosina fare; ma che quello ch'egli ne prenderebbe sì llo lodava e diceva che sì dessi a' poveri per l'amore di nostro Signore, a chui egli era chonvertito e donato di suo buono grado. [34] Quando eglino ebbono chosì ordinato, Libius sì disse che volentieri farebbe la volontà di san Dionigi. Allora chominciorono a fare una chiesa allo honore di nostro Signore Giesù Cristo, sì come e' poterono fare; e anchora non era stato fatta né chiesa né munistero nella cristianitade, né alsì nella città di Parigi.

[35] Quando ella fu fatta e chonfermata, san Dionigi sì misse cherichi e buoni huomini e sì sagrò i luogho, e quivi non restò di insegnare e adotrinare quelli che si tenevano a' chomandamenti e alle hopere di nostro Signore: e nostro Signore faceva per lui sì grande virtù e sì grandi miracholi ch'egli

[32] *la turba e il flotto de' cristiani*: cfr. *Dio.Aer 2 li pueples qui crestiens est*. ~ [33] *i luogho, cioè la mia chasa*: cfr. *Dio.Aer 2 le lieu ou sa mesons sera faite* 'il luogo dove la sua casa sarà costruita', ma la corruzione da cui dipende il volgarizzamento, *ou ma mesons est faite*, è già in $\alpha 2$. ~ [34] *né chiesa né munistero nella cristianitade, né alsì nella città di Parigi*: cfr. *Dio.Aer 2 ne mostier ne eglise a la crestienne loi a la cité de Paris*, ma $\alpha 2$, da cui dipende il volgarizzamento ha *en la crestienté* in luogo di *a la crestienne loi*. ~ [35] *e sì sagrò i luogho*: dipende anche ui da lezione caratteristica di $\alpha 2$ *et sacra li lieu et beneist de la sainte ordre si com raisons est et droiture*, in luogo di *Dio.Aer 2 qui estoient sacré et benei des sainz ordres* (riferito ai chierici posti da Dionigi a capo della chiesa). ~ [37] *gl'idoli ch'egli aveano per grande chosto di spesa e travaglio di chorporo fatte*: è integrazione di $\alpha 2$, *lez ydres qu'il avoient par grant cost et par grant travaux faite*.

chonvertiva i saracini per predichazioni e per hopere e insegnava loro ch'eglino facessino l'opere di nostro Signore. [36] Spesse volte adiveniva che il veschovo della leggie saracina sì smovea il popolo tanto ch'eglino s'armavano per chorrere e distruggiere quelli ch'erano tornati a vera fede e chredenza. E chosì chome eglino vedevano santo Dionigi, eglino lo vedevano sì risplendente e sì pareva loro di sì grande chiarità ch'eglino sì perdevano la loro grande chrudeltà e sì gittavano giù le loro armi e sì gli chadevano a' piedi. [37] E quegli che a questo non erano hordinati sì non llo volevno chredere, ma per la grazia del Santo Spirito aveano sì grande la paura ch'eglino non llo usavano apressare, anzi se ne fuggivano insieme chon grande paura e davanti lui non s'usavano rivolgere, e i più volevano essere cristiani e si tornavano alla leggie di nostro Signore e sì distrugievano gl'idoli ch'egli aveano per grande chosto di spesa e travaglio di chorpo fatte, e sì lle lasciavano perché eglino aveano trovato il porto di salute.

[38] Quando il diavolo, ch'è inimico di tutte le buone hopere, vidde ch'egli avea sì perduto il popolo e che san Dionigi l'avea chonvertito alla sua fede, egli ne fu dolente e pieno di grande ira, sì si pensò chome egli si potrebbe vendicare di quelli che chosì lo distrugievano. [39] In quello tenpo era inperadore di Roma Domiziano, che dopo Nerone il chrudo tenne lo inperio, il quale Nerone fecie morire san Piero e san Pagolo chome di sopra si fa menzione. Questo Domiziano seppe per ingiegnio del diavolo e de' suoi ministri che uno huomo, il quale era inchantatore e pieno di mala ventura, sì era nel paese di Francia e che per nome era chiamato Dionigi, e chome egli distruggeva quanto egli poteva i tenpi de' loro iddi e della leggie saracina. [40] Quando Domiziano seppe questo – egli era pieno d'ogni malizia e d'ogni chrudeltà – sì chomandò chon grandissima rabbia che in qualunque luogho cristiani fussino trovati per suoi servi he ministri ho altre gienti che saracini fussino, che fussino fatti sacrificare a' loro iddi e alle loro inmagini ch'eglino adoravano, e che s'eglino non voleano questo fare ch'eglino fussino ucisi per diverse pene e per chrudeli tormenti in tutte le città e paesi ch'erano per tutto il secholo sottomessi alla sua podestà; e sì chomandò e fe' a sapere a tutti i suoi provosti che tutti quelli che cristiani si chiamavano fussino morti e distrutti per diverse maniere di tormenti. [41] Quando i tiranni udirono questo e alsì quegli che lla leggie cristiana aveano in hodio, eglino sì ne furono molto lieti e sì non sognavano a fare quello che il chrudele inperadore avea chomandato per sua iniquità.

[42] Adunche mandò Domiziano lo inperadore di Roma uno provosto in Francia, il quale era per nome chiamato Fecimines e sì era tristo e pieno di grande chrudeltà e di malizia, e secho menava grande quantità di chavalieri e di servidori per cerchare tanto il santo huomo che Dionigi avea nome ch'egli lo trovasse, e quando egli l'avessi trovato sì llo facessi sacrificare a' loro iddi per lo chomandamento dello inperadore; e s'egli non llo volessi fare, ch'eglino lo tormentassino e dispezassino chon chrudeli tormenti e dolorose pene, e apresso di questo sì llo facessino morire di dolorosa morte, perché egli avea lasciata la sua grande ricchezza e lle sue grandi signorie e lle leggie romane. [43] Quando Fecimines il provosto ebbe inteso il chomandamento dello inperadore, egli e la sua chonpagnia andarono tanto per la chontrada ch'eglino arivaron a Parigi, e quivi trovarono san Dionigi che chonvertiva e cresceva la fede e leggie di nostro Signore Giesù Cristo di tutto quegli che poteva. [44] Hora era cho·lui due santi e buoni huomini i quali erano suoi chonpagni, e l'uno avea nome Rusticho e l'altro Lenterio, in però che san Dionigi gli avea hordinati l'uno a diachano e l'altro arcidiachano. Questi non lasciarono mai il santo huomo ch'eglino non fussino in sua chonpagnia, in però ch'eglino sapevano bene ch'eglino sarebbero chonpagni in vita eterna; e pertanto santo Dionigi sì no·gli poté dispartire né dalla morte né dal martirio né altra chosa. [45] Quando Fecimines il provosto fu tanto andato e i suoi ministri, sì ne venono nella città di Parigi, e da tutte parti sì gli venono novelle di santo Dionigi, chome egli predichava e faceva lasciare chon ogni sforzo i sacrifici de' loro iddi a quegli della chontrada. Allora lo fe' cerchare a grande chonpagnia de' suoi ministri tanto che lo trovarono e sì llo presono e sì llo batterono e sì llo dilanarono molto duramente, e similmente i suoi chonpagni Rusticho e Lentero, e sì

[39] *Nerone il chrudo*: l'appellativo è integrazione del C. a *Dio.Aer 1 Noiron*. ~ [44] Lenterio: *Eleuterio*, *Dio.Aer 1 Eleuterium*. ~ *dispartire*: influenzato da *Dio.Aer 2 departir*. ~ [47] *Santo Dionigi gli rispuose e disse, lui e ' suoi chonpagni, e dissono*: reagisce al mancato accordo di soggetto e verbo nella fonte, cfr. *Dio.Aer 1 Lors respondi sainz Denises, Rusticus et Eleuterius ensamble a une voiz et si distrent*.

lli menarono davanti il provosto ch'era pieno di grande malizia. [46] Quando il provosto sì llo vidde egli parlò a san Dionigi chon grande chrudeltà e sì disse: «Sè tu lo schomunichato vechio che sè chiamato Dionigi, che non degni di fare sacrificio a' nostri iddi e che dispregi i chomandamenti de' nostri inperadori e de' nostri principi?». Santo Dionigi gli rispuose e disse: «Provosto, sappia bene che io sono vechio di chorpo, ma io sono senpre giovane e novello alla santa fede e alla chonfessione di nostro Signore, e sì non cessai unche d'attrarre il popolo per la mia predichazione, quegli che sono rinovellati de l'aqua del santo batesimo». [47] Il provosto sì gli disse: «In quale Iddio chredi tu? Dimelo senza tardare». Santo Dionigi gli rispuose e disse, lui e ' suoi chonpagni, e dissono: «E' pare bene che noi siamo veri cristiani, dapoi che noi chrediamo per cuore e sì llo rafermiamo per bocha. Il Padre e il Figliuolo e il Santo Siritto sì è uno Iddio in tre, ch'è Signore del cielo e della terra e di tutte chreature, che naque della vergine Maria, e morto e sopellito e risucitò da morte a vita, e che siede alla destra di suo Padre nel cielo e sì verrà a giudichare i vivi e morti e il secholo per fede per rimeritare in meglio».

[48] Allora il provosto parlò e disse: «Dimmi, vechio, che ài lasciato per antichità, se tu vuoi ubidire a chomandamenti di Domiziano lo inperadore e che tu voglia honorare i nostri iddi chosì chome egli è ragione e diritto, e se tu non llo vuoi fare io non dibatterò più chontro a vostre parole ma per gravi tormenti e dolorose battiture sì vi farò morire». [49] Chosì chome il provosto e il santo huomo parlavano insieme in tale maniera, una dama d'alto legnaggio la quale era chiamata Largia e si venne al provosto chon grande chonpagnia e sì disse: chome Libius, il quale era suo marito, sì era stato ingannato per inchantesimo e chome egli s'era fatto cristiano. [50] Allora il provosto lo fecie cerchare; e quando l'ebbono trovato sì llo amenorono davanti lui, e sì tosto chom'egli lo vidde egli gli chomandò a tagliare la testa, perch'egli avea afermato chom'egli era cristiano. E chosì Libius passò di questa misera vita a vita eterna. [51] E santo Dionigi e ' suoi chonpagni furono dati a' tiranni per martoriare, e furono menati a uno luogho ch'era loro stato hordinato per quella hopera fare. Quivi dispogliorono san Dionigi davanti i suoi due chonpagni e sì llo batterono e ruppono molto chrudelemente davanti loro, affine ch'eglino avessino paura e sì lasciassino la santa fede e lla santa chredenza; [52] ma i santi chanpioni di nostro Signore non furono punto isghomentati, anzi non restavano d'amunire altri loro chonpagni ch'eglino fussino fermi e stabili nella santa chredenza e sì dicevano: «Laudem Domine loquetur hos meum et benedicat omnis nomen santum eius», ch'è a ddire 'La mia bocha parlerà e anuzierà la parola di nostro Signore, tutte creature debbono benedire il suo santo nome'. [53] «E voi, miei fratelli, che siate miei chari amici, per ciò che io sono degno di soferire i dolori e tormenti e grave pene perché io rafermo il suo santissimo nome; sì vi priegho che voi non falliate perché voi mi veggiate sofferire queste pene. Sappiate che i veri chuori ne debbano essere meglio armati per questo asenplo prendere alla via di verità, e sì hoferite i vostri chorpi prestamente per amore di nostro Signore Giesù Cristo a tutte pene, se giamai vi sono aparechiate». [54] Allora il provosto sì fecie prendere i due chonpagni di santo Dionigi e sì gli fecie battere molto chrudelemente, e poi sì gli fe' inchatenare di grosse chatene e mettere nel fondo di una profonda torre, e san Dionigi sì fecie spogliare tutto nudo e mettere sopra una gratichola di ferro, e di sotto v'era grande fuocho e grande fiamma. [55] E quivi il santo martire chominciò a chantare e a ddire: «Ignitum eloquium tuum Domine vementer et servus tuus dilesit ilud. Signore Giesù Cristo, che di' quando noi passeremo per lo fuocho e per le fiamme che nessuna chosa non ci nocierebbe, io ti priegho che tu mi lasci sormontare questo fuocho per exaltare la tua gloria e il tuo santissimo nome». [56] Allora sì llo presono i ministri e sì llo levorono di quello tormento, e sì llo gittorono tra chrudeli bestie, cioè horsi e lioni, i quali eglino aveano tenuti afamati. [57] Quando il santo huomo gli vidde venire allo inchontro di sé, egli sì fecie il segno della santa chrocie, e poi raghuardò diverso il cielo e sì disse: «Signore Iddio, che sè senpre in una medesima

51 e ' suoi chonpagni] *omesso*; nomen santum eius] nomen ~~tuum~~ santum eius.

[48] *che ài lasciato per antichità*: dipende da corrottela di α2, che scambia *Dio.Aer 2 qui es descreuz par aaige et par veillesce* con *qui es deguerpis par ancienté*. ~ [57] *ne-lacho de' lioni*: 'nella fossa dei leoni'; per questa accezione di *lago* come 'fossa', esclusiva dei riferimenti a questo episodio veterotestamentario, cfr. *TLIO* s.v. *lago* (1) § 3. ~ *state private di lui*: 'sue'; calca la variante *toutes privees* di α2; l'originale *Dio.Aer 2* ha *toutes dantees* 'mansuefatte'. ~ [58] *smerato*: calco di *Dio.Aer 2 esmerez* 'raffinato', ma cfr. *TLIO* s.v. *smerare*.

posanza, io ti priegho che tu mi ghuardi per la tua grande misericordia, chosì chome tu ghuardasti Daniello ne'lacho de' lioni». E detto questo, le bestie si venono a rendersi a lui; e chome elleno s'apressorono di lui, elleno si lasciorono chadere a' piedi di san Dionigi sì chome elleno fussino state private di lui. [58] Quando i ministri ch'erano hordinati per tormentallo viddono questo, eglino sì feciono fare uno grandissimo fuocho ch'era aluminato da tutte parti e poi vi gittorono san Dionigi, dentro il quale subitamente s'armò del segno della santa chrocie e sì disse: «Iddio Giesù Cristo, che mai mi fallisti, prieghoti che sia di tuo piacere d'arosarmi della grazia del Santo Spirito, e che questo fuocho si spengha sì ch'egli non mi faccia male alchuno». E mentre che queste cose erano, i suoi due chonpagni, cioè Rusticho e Lentero, soferivano d'altra parte per nostro Signore Giesù Cristo. Allora il fuocho fu spento là dove san Dionigi era stato messo, ed egli sì ne uscì fuori più chiaro e più splendente che horo che sia smerato in fornacie. [59] Quelli che lo tormentavano sì ne furono irati molto forte, perché eglino non llo poterono vincere. Allora lo presono e sì llo inpichorono alle forche, per ciò ch'eglino lo voleano fare finire, e quivi comenciò a predichare e anuziare la leggie di Giesù Cristo davanti tutti quelli che lo raghuardavano, e quivi fu egli lunghamente tormentato e travagliato, ma con tutto questo non morì egli; e alla fine, quelli che llo tormentavano sì lo spichorono e sì llo missono in una prigione insieme cho' suoi due chonpagni e chon grande brigata di cristiani che s'erano chonvertiti. [60] Di che nella prigione dove era il santo huomo si venne una grande chiarità da cielo davanti tutti quegli che quivi erano, che mai non l'aveano veduta tale. In quella chiarità sciese nostro Signore in bella chonpagnia d'angioli e d'archangioli, e sì prese il pane di san Dionigi, di che egli voleva chomunicare quelli che in prigione erano, e sì llo dette a santo Dionigi e sì gli disse: «Mio charo amicho, piglia questo pane e sì sappia bene che io adenpierò tutto il tuo disire, in però che tu starai al cielo chon mio Padre, e quegli che per te saranno chonvertiti alla mia leggie e a mia chredenza sì saranno salvati nel mio regnio. Hora sì ti mantieni fermamente, in però che lla tua memoria sarà in permanabile lalde, e tutto ciò che tu mi pregherai sarà fatto e aconpiuto».

[61] Quando nostro Signore ebbe questo detto, egli sì partì della prigione e sì ebbe chonfermato il santo huomo in grande virtù, e i saracini che quivi erano in prigione che anchora non erano ritornati a vera chredenza sì se ne maravigliavano, e alsì di quegli che di fuori erano raghunati sì viddono la grande lumiera, e tra loro sì era Largia, la donna ch'era stata a Libius, il santo huomo a chui era stata la testa tagliata. [62] Quando queste cose furono adivenute, i tiranni che udirono parlare degli alti miracholi sì presono il santo huomo e sì llo missono fuori della prigione e sì llo menorono davanti il provosto e sì llo presentorono a lui. E quando il provosto lo vidde, egli sì disse loro: «Se voi fussi saviamente chonsigliati voi ameresti meglio vivere che morire. Hora ghuardate il chorpo che voi avete sodutto per vostri inchantamenti, il quale io ho fatto morire per dolorosi tormenti e per grave pene sì chome anchora e' pare agli ochi ch'eglino non siano anchora sì bene in fede e non saranno giorno di mia vita. E se voi volete seghuire la loro mala hopera, sappiate che io vi farò tutti morire per doloroso martire». [63] Quando santo Dionigi cho' suoi due chonpagni udirono chosì parlare il provosto, eglino rispuosono e dissono che valeva loro meglio a sofferire i grandi tormenti ch'egli loro minacciava di fare che sacrificare a' suoi iddi. Allora il provosto sì gli fecie prendere e sì gli fecie menare in uno luogo là dove egli avea fatto molti cristiani ucidere. [64] Allora i santi huomini cominciorono a laldare nostro Signore, che in vita eterna rende i meriti sechondo che altri lo serve in questa tenporale vita; e allora presono i ministri santo Dionigi e sì llo spogliorono ignudo e sì llo batterono e tormentorono in più maniere, e poi sì llo rivestirono per lo chomandamento del provosto, e sì llo menorono fuori della città a uno alto luogo, là dove fu loro chomandato ch'eglino gli dichollassino. [65] E quando eglino furono là arrivati, i ministri sì chomandorono loro ch'eglino si inginocchiassino, perché eglino gli volevano dichapitare. San Dionigi levò le sue mani diverso il cielo e sì raghuardò a monte, e sì disse: [66] «Signore Iddio, che mi formasti e chreasti per la tua santa grazia e che m'ài insegnato e apreso di tua santa dotrina, e per tua dolcie misericordia m'ài senpre chonfortato, io sì ti rendo grazie di tutte le cose che tu m'ài fatte e divisate, e di che tu m'ài risucitato e vicitato e che t'è piaciuto di farmi venire in tua gloria, la quale io ho grande tenpo disiderata. Signore, io ti priegho che tu riceva insieme cho' tuoi servi che qui mecho sono per la chorona del martirio, e tutti quelli che per noi ti richiederanno aiuto che tu adenpia i loro desiri, e sì gli aiuti sì chome tu ci ài promesso, in però che tu sè Signore chol Padre e

Figliuolo e Spirito Santo nel secholo de' secholi». [67] Allora i suoi chonpagni Rusticho e Lenterio si rispuosono «Amen», insieme chon più altri christiani, i quali tutti piangevano e sì n'erano dolenti; e dopo questo sì si inginochiarono e distesono i loro cholli a' ministri, i quali sì gli dichollorono per lo chomandamento del provosto, e sì feciono l'uficio loro chon schure male tagliante e piene di tache.

[68] Così furono martoriati i santi chorpi per la leggie di nostro Signore exaltare e lle loro anime ne furono portate in cielo nella chonpagnia degli angioi; e là dove i loro chapi erano stati tagliati pareva a quelli che quivi erano che le loro linghue parlassino e lodassino nostro Signore per lo grande amore che eglino aveano avuto a llui. [69] E chosì stettono lunghamente che eglino non trovarono chi gli sopellissi; ma uno bello miracholo adivenne per la virtù di nostro Signore là dove i tre martori giacevano, in però che nostro Signore volea dimostrare i meriti e servigi di santo Dionigi. E sì adivenne che là dove choloro erano intorno a' chorpi raghunati, si aparve una grandissima lumiera, la quale sciese diverso il cielo per modo che tutti quelli che quivi erano sì risplendevano della grande chiarezza, e il chorpo di santo Dionigi si levò su in piè e sì prese cho'lle sue santissime mani il suo chapo, il quale era tagliato, e sì se ne chominciò andare portando la sua testa davanti il suo petto sopra del monte là dove egli era stato dichollato, insino a uno luogho là dove insino al dì d'oggi egli si riposa. [70] E per la volontà di Dio egli andò presso che due leghe; e mentre ch'egli chosì se ne andava, più gente lo seghuivano, e sì erano in sua chonpagnia molti angioi, i quali chantavano per modo ch'eglino erano intesi e sì dicevano «Gloria tibi, Domine!», e alchune volte dicevano «Alleluya!». [71] Quando la giente udi e intese questo, molti se ne chonvertirono e chredettono in nostro Signore; e quelli i quali non llo vollono chredere sì erano spaventati e aveano sì grande la paura ch'eglino se ne fuggivano. E pertanto nostro Signore sì mostrò che il santo huomo che avea soferito in terra per lui tante pene e tanti tormenti, ch'egli n'avea aquistata la chonpagnia de' santi angioi. E sì fu bellissimo miracholo, in però che il chorpo ch'era senza vita si andò sì grande il chamino chosì chome s'egli fussi stato in vita.

[72] Quando Largia vidde quello grande miracolo, ella chominciò a gridare ad alte boci e a dire chome ella era cristiana. Allora i ministri sì lla presono e sì lla feciono morire, e chosì fu la dama battezzata nel suo sanghue per l'amore di nostro Signore Giesù Cristo. Libius, il quale era suo figliuolo, si fu poi battezzato quando egli ritornò a Roma, dove egli era stato due anni, ma per amore di santo Masse, che fu terzo veschovo di Parigi dopo santo Dionigi.

[73] Quando il tiranno e lla grande chonpagnia de' saracini ebbono udito chontare e dire i grandi miracholi che erano adivenuti, eglino chredettono che quegli ch'erano chonvertiti e che ciaschuno giorno si chonvertivano che eglino non prendessino i chorpi de' chonpagni di santo Dionigi che anchora giacevano là dove eglino erano stati martoriati, per sotteralli e avere da llo loro aiuto; sì pensarono di gittalli nella riviera per hoviare a questo, affine che non fussino mai trovati. [74] E ben sappiate che la detta riviera è chiamata Sena ed è profondissima; ma nostro Signore, che mai non dimenticha quelli che llo servono, non llo volle soferire, anzi rivolse la chosa in altra forma, in però che una buona dama, la quale stava nella detta riviera di Sena, la quale per nome era chiamata Chatula e sì non era anchora battezzata, ma ella avea speranza di farsi battezzare e di venire alla fede cristiana; hora adivenne che quegli i quali doveano gittare i detti chorpi nella riviera sì andorono la sera a bere e a mangiare in chasa di queta Chatula e sì lle dissono quello ch'eglino voleano fare. [75] Il perché ella disse loro che lasciassino i due chorpi a sua ghuardia, e che la notte a luogho e tenpo gli farebbe gittare in detta riviera. Dì che i saracini chosì feciono. E quando eglino si furono partiti, ella certamente gli fe' portare là dove il chorpo di santo Dionigi era, e quivi gli fecie sopellire a grande honore il meglio ch'ella potette fare, a chagione che i saracini hodiavano i cristiani e sì spiavano hogni loro affare. [76] E

[67] *piene di tache*: cfr. *Dio.Aer 2 rebouchiees* 'smussate', cfr. DMF s.v. *reboucher* (2).

[72] *Libius*: errore di ripetizione (*Libius* è il padre del giovane) per *Dio.Aer 2 Julius*. ~ [73] *per hoviare a questo*: 'per eludere la possibilità che i corpi diventino oggetto di venerazione', con leggera rielaborazione di *Dio.Aer 2 por affondrer et por perdre*. affine che non fussino mai trovati. ~ [74] *E ben sappiate che la detta riviera è chiamata Sena ed è profondissima*: in realtà *Dio.Aer 2 en la parfonde aigue de la Sainne* fa parte della frase precedente; si tratta probabilmente di un tentativo di rabberciare un salto in fase di traduzione. ~ [77] *e lla sua pianeta, cioè di san Rusticho*: corregge l'errore di ettura di *sa* per *la* in *Dio.Aer 2 et la chasuble saint Rustice*, piuttosto facile perché la menzione di questo paramento si trova dopo una serie polisindetica in cui si indicano le reliquie che Catula ha conservato dal corpo di san Dionigi, *Dio.Aer 2 sa haire, sa cote et ses chances*.

ben sappiate che la terra là dove il chorpo di santo Dionigi avea giaciuto fu sì charicha di grano ch'era una maraviglia che bene mostrava ch'egli avessi ricevuto l'abondanza del servizio di Dio. Ed ella quivi misse i santi martori e tenne chon grande venerazione e in spazio di picholo tenpo. [77] Quando ella vidde che la cristianità multiplicava ed esalzava, e vidde che la leggie de' saracini andava abassando, ella hordinò preti e cherici e altri santi huomini e sì gli menò e mostrò loro dove i santi martiri giacevano, e sì fecie loro fare bella honoranza e sì ritenne le vestimenta di santo Dionigi e lla sua chotta e tutto il suo habito e sue chalze e lla sua pianeta, cioè di san Rusticho, e lla dalmatica di santo Elenterio, e sì lle ghuardo chome sante relique e anchora al dì d'oggi sono elleno servite e honorate.

[78] Essendo chosì passate le cose chome di sopra udito avete, la dama sì fecie battezzare e mettere in santa fede del Padre e Figliuolo e Santo Spirito; e tutto quello ch'ella potette mettere insieme sì dette a nostro Signore e a questi santi martiri, e sì messe sue ghuardie; e tanto chom'ella vivette si tenne in santissima vita, tanto ch'ella si partì di questo secholo e sì andò la sua anima nella permanabile gloria. [79] Dapoi la cristianità si exaltò e crescette, e i cristiani sì hordinarono a santo Dionigi una bellissima chiesa che fu fatta al nome di nostro Signore Giesù Cristo chon grande chosto e spesa; e quivi sono adivenuti molti belli e grandi miracoli, tanto che non è huomo che lo potessi dire, in però che in quello luogo gli infermi v'erano ghuariti d'ogni loro infermità. [80] Hora, e' furono martoriati nel monte ch'è fuori della città di Parigi e che i franciosi solevano davanti chiamare Mercurio, e al presente è chiamato Monte Martire a chagione de' santi martiri che di sopra avete uditi nominare, e lla loro passione sì v'è celebrata il settimo giorno d'ottobre, in però che a quello giorno sì martoriarono eglino i santi martiri l'anno chorrente della incarnazione di nostro Signore Giesù Cristo novantasei, e della sua passione sesantaquattro, e monsignore santo Dionigi di suo tenpo anni novanta e Domitiano il malvagio inperadore era nel sedecimo anno del suo inperio nella città di Roma. Amen.

[XVI]

[1] *Qui chomincia la storia di santo Chosimo e santo Damiano.*

[2] Quelli i quali sono cristiani e amano nostro Signore Giesù e sì gli chredono volentieri hodono e intendono le parole che da llui venghono e alsì le vite e passioni de' santi martiri, in però che eglino sofferirono grandi passioni e tormenti e chrudeli pene per venire alla eternale vita nella gloria, dove ciaschuno cristiano dovrebbe attendere di pervenire. [3] Per la quale chosa io voglio chontare la vita e passione di due santi martiri i quali furono fratelli e sì furono molti buoni huomini, sì chome voi potrete udire nella prefata storia; e chi questo non vuole udire non si può inputare per buono e diritto christiano, in però che nelle storie de' santi non sono se non cose giuste e sante e veritabili, e per venire allo efetto io dichò a quelli che volentieri l'ascholtano.

[4] Nel tenpo che Dodician e Maximian erano inperadori di Roma e che la loro signoria e podestà era per più terre spanduta, nella città di Gienova sì era una buona dama la quale teneva e amava Iddio e per nome era chiamata Chodaria, e senpre il tenpo della sua vita misse in buone hopere e sì servì nostro Signore, tanto che uno giorno adivenne, sì chome piaque a dDio, che ella ingrossò del suo marito e alla fine di sei mesi e sei giorni ella partorì, sì chome piaque a dDio, due belli figliuoli maschi i quali menorono santa vita. [5] La dama sì gli fecie battezzare e chiamò l'uno per nome Chosimo e l'altro Damiano; e quando eglino furono tali ch'eglino poterono andare alla schuola, la dama sì gli fecie istudiare e inparare grande scienza, ed eglino furono di sì grande ingegnio che eglino apresono e inpararono l'arte della medicina per la grazia del Santo Spirito. [6] E nostro Signore avea loro donato sì grande la grazia che eglino ghuarivano gli uomini e lle femine delle loro infermità, e non solamente le

[3] *sì chome voi potrete udire... a quelli che volentieri l'ascholtano*: rielabora in senso argomentativo la giocosa sezione in versi di *CosDam* 1 *Et qui ne viaut le bien oïr / de cest conte se doit partir, / et aillors voïst querre folie, / car ou conte n'est ele mie.* ~ [4] *nella città di Gienova*: cfr. *CosDam* 1 *de la cité d'Egee*, ma lo scambio su base paleografica *de Ge(n)e* per *d'Egee* è già in $\alpha 2$. ~ *Chodaria*: Teodata, la madre dei due apostoli.

persone, ma eziandio le bestie; e nel nome di nostro Signore Giesù Cristo rendevano a' ciechi il vedere e a' ratratti l'andare e a' sordi l'udire, e sì chacciavano i diavoli de' chorpi degli huomini. [7] E chosì per la grazia del Santo Spirito sochorrevano e aiutavano gli uomini infermi e tutti altri malati che a llo loro venivano, e a quelli i quali eglino rendevano sanità, ho povero ho richo che egli si fussi, sì non volevano prendere alchuno ghuidardone, anzi ghuardavano i chomandamenti di nostro Signore che dicie: "Tutto quello che voi avete ricevuto buonamente sì llo date".

[8] In quello tenpo era una dama la quale era chiamata Palude e sì era in una grande infermità che lunghamente l'era durata, per la quale chosa ella avea spanduto tutto il suo avere e dato a' medici per ghuarire; ma chon tutto ciò niente l'era valuto, in però che non l'aveano potuta ghuarire. Per la quale chosa e' le venne notizia di questi santi gloriosi, cioè Chosimo e Damiano, sì chome eglino ghuarivano le infermità per la grazia di nostro Signore Giesù Cristo; per la quale chosa ella sì tenne via e chamino ch'ella venne là dove eglino erano, e subitamente sì si gittò loro a' piedi e sì gli preghò molto dolcemente che eglino le donassino sanità della sua malattia. [9] Quando i santi huomini la intesono, sì lle domandorono della sua fede e della sua chredenza, ed ella sì disse loro chome ella era christiana: e sì tosto chome eglino intesono ch'ella chredeva in Giesù Cristo eglino la churorono e ghuarirono. [10] Quando la dama si vidde ghuarita e liberata della sua infermità e chonobbe che per loro mezzo nostro Signore l'avea liberata, sì ne rendé lalde e grazie a dDio che tanta posanza avea loro donata, e informandosi di loro chondizione sì intese chome eglino nulla prendevano, né da povero né da richo, ella sì se ne andò segretamente a santo Damiano e sì gli offerì di dare uno certo dono il quale ella avea portato, di che lui non llo volle ricevere in alchuna maniera; di che la dama si gittò a' suoi piedi e sì llo schongiurò per lo nome di nostro Signore Giesù Cristo e alsì per lo alto sacramento, tanto che santo Damiano prese quello ch'ella gli volle dare per chagione ch'ella l'avea chongiurato per sì alto sacramento ed egli sì non lla usò chontradire. [11] Hora, quando santo Chosimo suo fratello sì llo seppe, egli ne fu molto dolente e sì chomandò che il corpo di suo fratello sì fussi seperato nella sopelazione dal suo quando eglino verrebbero a morte. Per la quale chosa in quella notte aparve nostro Signore a santo Chosimo e sì gli disse: «Perché a' tu chosì detto a Damiano tuo fratello del dono che lla buona dama sì gli à donato? In però ch'egli non llo prese per ghuadagnare, anzi lo fecie perch'ella l'avea chongiurato per lo mio nome sì fortemente».

[12] Apresto si partì nostro Signore da santo Chosimo, il quale era ritornato chol suo fratello santo Damiano. [13] Hora adivenne uno giorno che egli trovò uno chamello che per l'arte del diavolo s'era fortemente ghuasto. [14] Quando i santi huomini lo viddono, eglino ebbono piatà di quella povera bestia muta, per la quale chosa eglino chiamorono tanto la misericordia di nostro Signore che la bestia, davanti ch'ella da llo si partissi, ella fu ghuarita. [15] Hora, in quello medesimo tenpo sì adivenne uno bando e una perseguzione sopra de' cristiani da parte di Dodecian e Masimian inperadori di Roma, e questo fu fatto per esaltare le vite de' santi huomini per martirio. [16] Hora era uno chonsolo in una città di Grecia, là dove i santi huomini restavano il più del tenpo; di che più ministri della paghana leggie sì venono e chontorono al chonsolo la vita di santo Chosimo e di santo Damiano e chome eglino erano cristiani, in però che llo Iddio che eglino chiamavano sì ghuariva tutti gl'infermi che a llo loro venivano, e chome Iddio per loro sì faceva di molte altre grande meraviglie, sì che quegli che gli seghuivano lasciavano la loro leggie e lla loro chredenza. [17] Quando il chonsolo udì questo, egli mandò alcuni di sua giente per pigliare i santi huomini, i quali non aveano fatto alchuno male. Di che avendogli presi, eglino gli menorono davanti il detto provosto ho chonsolo, il quale era molto chrudele. [18] E quando

10 per lo nome] per lome.

[11] *sì fussi seperato nella sopelazione dal suo quando eglino verrebbero a morte*: amplifica *CosDam 1 ne fust jamés avec lui enseveliz ne enfoiz*. ~ [12] *ritornato*: *CosDam 1 rapaisiez* 'rappacificato', ma la corruzione *repairé* 'tornato' è già in $\alpha 2$. ~ [13] *fortemente ghuasto*: omette *CosDam 1 tant qu'il estoit près qu'afolez*, *si com je croi*. ~ [16] *in una città di Grecia*: ancora fraintendimento di *CosDam 1 d'Egee*, derivato nel volgarizzamento da $\alpha 1$ *de Gresse*. ~ [17] *davanti il detto provosto ho chonsolo*: incertezza dovuta all'alternanza dei due sostantivi nel modello per indicare la carica di Lisia; cfr. qui *CosDam 1 devant le prevost*. ~ [18] *sermonando e predichando*: dittologia già nella fonte, *CosDam 1 sermonnant et parlant*. ~ *e di che hopen voi siate maestri*: innova rispetto a *CosDam 1 et quele aventure vos mainne*.

egli gli vidde sì disse loro: «Perché andate voi per le città e ville e chastella sermonando e predichando per fare alle genti lasciare la nostra leggie e mettere a niente? Io vi dichò che se voi non lasciate questo affare e che voi non adenpiate i miei chomandamenti io farò i vostri chorpi finire chon gravissimi tormenti». E detto questo gli domandò: «Donde siate voi e di che chontrada, e chome vi fate chiamare e di che hopere voi siate maestri?». [19] Allora i santi martiri sì rispuosono: «Se tu vuoi sapere di quale chontrada noi siamo, noi ti diciamo che noi siamo nati d'Arabia; e i nostri nomi, sappia che io mi fo chiamare Chosimo, e costui, ch'è mio fratello, si fa chiamare Damiano. E sì sappia chome noi siamo cristiani e sì siamo nati di grande lignaggio, e anchora abbiamo tre fratelli, i quali io ti numerò in chaso ti sia di piacere». [20] Allora il chonsolo sì domandò il nome degli altri suoi fratelli; di che santo Chosimo sì rispuose: «Sappia che l'uno a nome Anchimes e l'altro Legenties e il terzo Euprepes». Di che il provosto rispuose e sì disse: «Fatemegli venire davanti». Di che i santi huomini sì se ne andorono là dove erano i loro fratelli, e i servidori del provosto sì andorono cho'lloro, e sì menorono i loro fratelli al provosto. [21] Quando il proposto gli vidde sì disse loro ad alte boci: «Fate quello che voi dovete. Sacrificiate a' nostri iddi, sì chome voi dovete; e se voi questo non volete fare, io sì vi farò sofferire tanti tormenti e tante dolorose pene che voi rinegherete Giesù Cristo, il quale voi adorate e chiamate». [22] Allora i santi martiri sì rispuosono e dissono: «Noi dispregiamo tutti i tormenti, in però che noi non churiamo né dubitiamo le tue minaccie, siché fa il peggio che tu puoi; e affine che tu sappia, noi non temiamo i tuoi iddi e sì non gli possiamo chiamare iddi, in però che sono immagine fatte per mano d'uomo e sì sono sorde e mute e cieche, e non possono aiutare persona». [23] Quando il provosto intese questo, egli fu pieno di rabbia e sì chomandò che fussino spogliati e battuti e tormentati molto chrudelemente. E mentre ch'eglino tormentavano i santi martiri, eglino dicevano: «Domine, refugium factus est nobis a generatione in generationem priusquam montes fuerent aut formaretur terra et orbis a seculo et in seculum tu es Deus», ch'è a ddire 'Signore, intendi la preghiera de' tuoi servi e sì ne disleglia de' lacci che il diavolo ci à aparechiati e delle mani di Lisias il provosto suo figliuolo, in però che noi abbiamo in te fidanza, in però che tu sè Signore e glorioso nel secholo e per tutti i secholi'. [24] E sì adoravano e preghavano i santi huomini diverso nostro Signore, e nostro Signore sì gli aiutava e sochorreva, per modo che eglino sì non aveano male né dolore e sì dicevano al provosto: «Provosto, se tu ài più gravi e più chrudeli tormenti che questi, faccegli sofferire, e sì vedrai ch'eglino non ci possono gravare né danneggiare, perché nostro Signore Giesù Cristo sì cci vuole aiutare e difendere». [25] Allora il provosto sì disse: «Io vi chredevo menare per picholi tormenti e che voi ritornassi a' nostri iddi, ma e' m'è aviso che voi amate piutosto di tornare a' tormenti e alle vostre grandi falsità, e sì non volete fare sacrificio a' nostri iddi né adenpiare i chomandamenti dello inperadore; e pertanto io chomando che voi siate gittati nel mare, leghati i piedi e lle mani, e sì vedrete chome voi ne potrete schanpare per vostre inchanterie». [26] Allora i santi martiri sì dissono: «Provosto, se tu vuoi intendere, tu vedrai la gloria di nostro Signore, la quale sarà dimostrata in noi davanti te». Allora i ministri menorono i santi diverso la marina per gittargli dentro; e mentre ch'eglino andavano, i santi sì dicevano: «Testimoniorum suorum delectati sumus Domine, sicut in honibus divitis propter nomen tuum domine» e altri versi del salterio, tanto che eglino venono a una rocha di mare che era altissima, e lla chaduta sì era grande e horribile. [27] Allora i servi del provosto sì gli presono e sì gli gittorono là abasso nella acqua che era molta profonda; di che subitamente gli angioli furono aparechiati, i quali ruppono i loro lacci e lle loro chatene di ch'eglino erano leghati e inchatenati e sì gli gittorono fuori del mare sì che nessuno di loro non si fe' male alchuno. E questo miracolo sì viddono choloro che gittati gli aveano; per la quale chosa, veggendogli chosi salvati, eglino chorsono al provosto e sì dissono e rachontorono i grandi miracholi ch'eglino aveano veduti. [28] Quando il provosto sì llo intese, egli se ne maravigliò molto forte e sì chomandò ch'eglino sì fussino ramenati davanti lui; e quando eglino furono venuti egli parlò loro e sì disse: «Per gli miei grandi iddi, voi sì m'avete vinto per vostri grandi inchantamenti, in però che nessuno tormento che io vi faccia sì non vi può vincere: per che insegnatemi i vostri inchantamenti e chome voi fate, e io sì vi seghuirò e sì sarò vostro chonpagnio». [29] Santo Chosimo e santo Damiano sì rispuosono e dissono: «Noi non sappiamo nessuno inchantamento, anzi sì siamo cristiani nel nome di Giesù Cristo e sì mettiamo a niente tutte le virtù degli inchantatori. E se ttu vuoi essere christiano, tu vedrai la grande virtù di Giesù Cristo». E il provosto sì rispuose e disse: «Nel nome del nostro iddio

Apulin io sî vi seghuirò delle vostre hopere e di chredenze». [30] E sî tosto chome egli disse quella parola, si vennono due diavoli e sî llo cominciorono a battere e tormentare molto duramente; e mentre che eglino tormentavano chosì il provosto, ed egli chominciò a gridare e a ddire: «Ho voi chavalieri di Giesù Cristo, vi pregho che voi preghiate il vostro Iddio che io possa essere liberato da questi avversarii che sî duramente mi tormentano e travagliano». [31] Allora santo Choximo e santo Damiano, tutti e due insieme, sî preghorono Iddio che quelli diavoli sî non tormentassino più il provosto. Per la quale chosa, i diavoli per la preghiera de' santi sî se ne partirono, e il provosto sî parlò e disse: «Signori, hora potete voi vedere chome i nostri iddi àno grande isdegno perché io gli volevo lasciare». [32] I santi martiri rispuosono allora e sî dissono: «Chane arrabbiato! Tu non chonosci la grande dolcietta che nostro Signore t'ha dimostrato, anzi ti tieni anchora nel tuo malvagio errore e in tua mala e falsa chredenza, e nomini i tuoi iddi che sono falsi e ciechi e mutoli e sordi, e sî non nomini lo Iddio che è tutto possente. Misero e chattivo, a tte richonosci cholui che t'ha fatto e formato e che t'ha dato vita, e non avere fidanza in queste immagini, le quali sono abitacholi di diavoli».

[33] Quando il provosto udì queste parole egli sî fu molto chrucciato e dolente, e chon grandissima rabbia sî disse: «Io non sofferrò più che voi biasimiate i nostri iddi né che voi mi diciate holtraggio, anzi adenpiero in voi i chomandamenti de li nostri inperadori sî chome eglino l'anno chomandato per tutte terre e luoghi dove eglino àno signoria». E quando eglino ebbono questo detto udito e dissono di non llo volere fare, allora chomandò il provosto che fussino messi in prigione insino a tanto ch'egli diliberasse in che maniera egli li farebbe morire. [34] E mentre che i sergenti menavano i santi martiri, ed eglino sî non cessavano di laldare nostro Signore e di dire: «Cantate Domino canticum novum quia mirabilia fecit nobiscum. Salvavit nos brachia sua e brachio santo suo». E sî dicevano più altri versi che sono nel salterio che sono fatti a lalde e gloria di nostro Signore Giesù Cristo, tanto che la notte fu passata nella prigione là dove eglino erano; e quando il giorno fu venuto, il provosto sî chomandò ch'eglino fussino ramenati davanti lui. [35] E quando i ministri entrarono nella prigione là dove eglino erano e sî gli missono di fuori, i santi huomini chominciorono a dire: «Da nobis Domine auxilium de tribulatione e vana salus hominis. In Deo faciemus virtutum et ipse a nichilum deducet tribulantes nos». [36] E mentre ch'eglino dicevano questo, eglino arrivaron davanti il provosto, il quale chominciò loro a ddire: «Signori, avete voi pensato ne' vostri chuori se voi sarete lunghamente nella follia che per lo passato avete tenuta?». I santi martiri rispuosono e dissono: «Malizioso provosto, a chui tutta verità e dirittura abbiamo detto, e sî diciamo che noi siamo cristiani e chome noi non lasceremo Iddio che ci ha fatti e formati per adorare i tuoi idoli nelle tue immagine. Ma se tu ài hordinato ho pensato alchuno tormento verso di noi, sî llo dimostra e non ci tenere in più lungho termine, che per amore di Giesù Cristo tutto sofferemo».

[37] Quando il provosto intese questo, egli ne fu fortemente irato e sî chomandò a' suoi ministri ch'eglino schaldassino una fornacie che fussi bene ardente, e poi sî gli gittassino dentro quegli tali che dispregiavano i suoi iddi, e che allora si vedrebbe chome il loro Iddio sî gli aiuterebbe e in che maniera. [38] Allora i ministri sî adenpirono il chomandamento del provosto e sî presono i santi huomini e sî gli gittarono nella fornacie ardente; ed eglino, sî tosto che furono dentro, sî chominciorono andare di qua in là e ralegrandosi chosì chome s'eglino fussino stati in paradiso, e sî chantavano e dicevano: «Ad te levavi oculos meos qui abitas in celis! Signore Iddio Giesù Cristo, riguardate noi, sî che quelli che non chonoscono il tuo nome sî non possino dire dov'è il loro iddio in chui eglino aveano fidanza». [39] E

33 de li nostri inperadori] *corretto su* del nostro inperadore.

[21] *ringherete*: da confrontare con la dittologia presente nel modello, *CosDam 1 renoieroiz et deguerpiroiz*. ~ [22] *siché*: con valore conclusivo, come in it. mod.; sul processo di grammaticalizzazione di *sì... che*, cfr. MAZZOLENI 2016.

41 ne chomandi] ~~noe~~ chomandi.

[30] *mi tormentano e travagliano*: dittologia già in *CosDam 1 me travailent et tormentent*. ~ [33] *per tutte terre e luoghi dove eglino àno signoria*: amplifica *CosDam 1 par totes terres*. ~ E quando eglino ebbono questo detto udito e dissono di non llo volere fare: cfr. *CosDam 1 Maintenant qu'il ot ce dit*, in cui il soggetto è Lisia. ~ [35] *virtutum*: per *CosDam 1 virtutem*. ~ [36] *a chui tutta verità e dirittura abbiamo detto*: cfr. *CosDam 1 qui toute verité bez et toute droiture, nos t'avons dit et disons bien; toute verité... et toute droiture* è inteso dal C. come oggetto di *t'avons dit* e non di *bez* 'odi'. ~ *che per amore di Giesù Cristo tutto sofferemo*: integrazione del volgarizzatore.

mentre che i santi huomini preghavano in questa maniera nostro Signore Giesù Cristo, subitamente la fiamma volò fuori della fornacie e si arse la più grande parte del popolo ch'era quivi presente, e i santi huomini si ne uscirono fuori sani e salvi senza alchuna lesione, né in loro vestimenta né i loro chapelli del chapo solamente. [40] Quando il provosto vidde questa maraviglia si fu tutto stupefatto, e poi ch'egli si fu rasichurato egli disse a' santi huomini in tale forma, quasi chome huomo arrabbiato, dicendo: «Per gli nostri grandi iddi voi mi fate molto maravigliare. Ditemi perché voi fate tale hopere, ho per inchantamenti ho altre arti, e perché non sacrificiate a' nostri iddi a chui servono tutte chreature».

[41] I santi martiri udendo chosì parlare il provosto si gli rispuosono dicendo: «Malizioso inimicho di Dio, perché chredi tu che l'arte di Dio sia inchantamento, e perché chredi tu a queste follie che ne chomandi tu a fare sacrificio alle tue immagine, le quali sono fatte di pietra, le quali tu di' che possono ghuardare tutte le chreature di terra? E perché tu sappia, noi non ci partiremo da dDio, il quale fecie e chreò tutte chreature e che per la sua grande podestà si ne ghoverna». [42] Quando il malizioso provosto udì in tale forma parlare i santi huomini, egli chomandò che fussino apichati per le braccia tutti nudi, e ch'eglino fussino battuti tanto che la loro charne fussi loro rotta e lacerata. E chosì fu fatto. E mentre che eglino laceravano i santi huomini, gli angioli di nostro Signore si erano cho'lloro e gli richonfortavano; per la quale chosa i ministri che chosì gli tormentavano divenono si lassi ch'eglino non poterono loro fare male alchuno, in però ch'eglino chaddono a terra stesi chome se fussino stati morti. [43] Quando il provosto si vidde questo, egli chomandò che fussino spichati e che venissono davanti lui, e chosì venono, chosì sani e chosì freschi chome se eglino non avessino soferto male alchuno. [44] Di che il provosto si gli raghuardò e si disse: «Per gli nostri iddi voi m'avete inghannato, in però che i vostri inchantamenti si vi fanno avere vittoria chontro a tutti i tormenti che io v'ò aparechiati ho fatti. Ma chon tutto questo voi non lla schanperete anchora, anzi vi farò tormentare per più chrudeli tormenti i quali di già io v'ò aparechiati, insino a tanto che voi adenpiate i chomandamenti delli inperadori e che voi rendiate hoferte a' nostri iddi e a lloro sacrificiate». Allora i santi martiri rispuosono e si dissono: «Noi non temiano né churiamo le tue minaccie». [45] Quando il provosto si gli udì chosì parlare egli ne fu fortemente irato e chrudelemente fuori del senno e si chomandò che santo Chosimo fussi preso, lui e santo Damiano, e fussino messi in sulla chrocie, cioè leghati, e che le chroci fussino fatte alte e lunghe, e a righuardo degli altri che fussino messi in prigione e inchatenati. E chosì fu fatto subitamente; e si missono in chrocie santo Chosimo e santo Damiano e poi si gli chominciorono a lapidare. [46] Ma per lo alto miracholo di nostro Signore, che aiuta tutti quelli che in lui ànno fidanza, le pietre ch'eglino gittavano allo inchontro de' santi martiri si ritornavano inchontro a quelli che lle gittavano, per modo che eglino n'erano duramente innaverati e tormentati, e là dove eglino si chredevano gittare a' santi martiri eglino si gittavano l'uno a l'altro e non llo vedeano.

[47] Quando il provosto si vidde che la sua gente era in tale ghuisa pieghata e ghuasta, egli si ne fu pieno d'ira e di rabbia, per modo ch'egli non sapeva più che si dovessi fare, tanto che alla fine egli chomandò che quegli tre ch'erano in prigione ne fussino messi fuori: e quando questo fu fatto, egli chomandò che fussino messi in chrocie là dove erano i due fratelli, e poi fecie venire quatro chavalieri, i quali aveano archi chon saette, e si chomandò loro che traessino a' santi martiri tanto che gli facessino morire tutti e cinque. [48] Allora chominciorono i chavalieri a trarre molto rudivamente di tutta la loro possanza, ma chon tutto questo eglino non poterono fare alchuno male a' santi huomini; e si tosto chome le saette uscivano degli archi e doveano andare a' santi martiri, ed elleno si ritornavano sopra de' loro chonpagni che quivi erano per vedere martoriare i santi huomini, e chosì ve ne furono assai de' morti, sechondo che la scrittura rachonta, che ne chorreva uno picholo rusciello tutto rosso del loro sanghue. [49] E quando il provosto vidde che la sua brighata era chosì ghovernata, egli fu fortemente

43 che fussino spichati] che fussino morti spichati.

[42] *che la loro charne fussi loro rotta e lacerata*: compendia *CosDam 1 que lor chars fu toute desrompue et lor entrailles lor chaoient.* ~ [43] *che fussino spichati*: cfr. *CosDam 1 a desprendre.* ~ [46] *innaverati e tormentati*: dittologia corrispondente a *CosDam 1 plaié et navré*; *innaverare* è gallicismo ben rappresentato in it. ant., vd. *TLIO* s.v. ~ [47] *pieghata e ghuasta*: dittologia per *CosDam 1 grevé.* ~ [48] *rudivamente*: forma metatetica per *ruvidamente* 'aspramente'. ~ [51] *saplere*: notevole forma metatetica per *psallere* 'salmodiare'.

turbato dentro del suo cuore per la grande ira e rabbia che quasi ne moriva. E alla perfine comandò a' ministri che tagliassino loro le teste, in però che egli non se ne poteva spacciare in altra maniera. [50] Allora i tiranni, ho vogliamo dire i ministri, sì gli presono e sì gli menarono a' luogo là dov'eglino gli doveano dichapitare. E mentre ch'eglino gli menavano, i santi huomini cominciarono a una bocia a chantare e a ddire: «Bonum est confiteri Domino et sapere nomini tuo, Altissime, ad anutandum mane misericordiam tuam et veritatem tuam per noctem, quia magnificasti misericordiam tuam super nos, seduxit insipiens non cognosceret hec et stultus intelligit ea». [51] E mentre ch'eglino dicevano questo, eglino arrivarono a' luogo dove e' doveano essere dicollati, e quivi si missono inginocchiato e stesono le loro mani verso il cielo e cominciarono a ringraziare nostro Signore, e dopo questo venono i giustizieri e sì tagliarono le teste cho'lle loro spade.

[52] Così i santi martiri sì renderono le loro anime a' nostro Signore Giesù Cristo, le quali sì ne furono portate al cielo per le mani degli angeli nella presenza di nostro Signore Giesù Cristo, per chui nome exaltare eglino aveano ricevuto il martirio. [53] Quando i tiranni se ne furono partiti de' luogo, i religiosi huomini che quivi erano sì presono i corpi de' santi martiri e sì gli portarono, e sì richordarono delle parole che santo Chosimo avea detto a santo Damiano, cioè ch'egli non sarebbe sotterato cho'llui in una sepoltura, per ciò ch'egli avea preso il dono dalla donna ch'eglino aveano ghuarito della sua malattia, sì chome al principio di questa storia si fa menzione; e per questa chagione n'erano i cristiani in grande dottanza di quello ch'eglino dovessino fare. [54] E mentre ch'eglino pensavano in quale luogo eglino lo sottererebbono, il chamello che i santi huomini aveano ghuarito, chome di sopra avete udito, si venne chorrendo molto forte e sì tosto ch'egli fu davanti i corpi de' santi martiri egli cominciò a parlare per la volontà di nostro Signore di bocia humana e sì disse: «Huomini di Dio, che molti grandi miracholi e belli segni avete veduto per gli santi martiri che qui giacciono; e non solamente voi, ma noi alsì che bestie siamo divise al vostro servizio fare per la volontà di Dio sì lli abbiamo veduti e sì ne rendiamo grazie a dDio, e sì vegniamo anuziarvi che voi sì non dipartiate i corpi de' santi due fratelli l'uno su l'altro, ma gli mettete tutti e due in una sepoltura, in però che chosì è la volontà di nostro Signore Giesù Cristo». [55] Quando questo udirono tutti quegli ch'erano là raghunati, eglino renderono grazie a dDio che tale chosa avea loro anuziata e fatto a sapere per una bestia muta. Allora sì presono i corpi de' due santi fratelli e sì lli sotterarono insieme in una tomba e in uno luogo dove nostro Signore à fatto per loro di molti belli miracoli e sì fa anchora insino a questo presente giorno.

[56] Apresso questo non molto tempo adivenne che uno villano, cioè uno chontadino del paese, si andò a lavorare, e quando egli fu stato grande pezza del giorno ch'egli s'era travagliato a mietere, egli mangiò e prese richreazione di quella vivanda ch'egli avea portata chon secho, e quando egli ebbe mangiato egli si puose a dormire. E sì tosto ch'egli fu adormentato, una serpe si venne e sì trovò i lavoratore il quale dormiva cho'lla bochia aperta, e sì gli entrò in corpo senza tardare, per modo che il povero huomo non si sentì. [57] E sì tosto chome egli fu svegliato egli si andò a mietere chosì chome egli avea fatto davanti, e quando venne verso la sera egli sì tornò a chasa sua, egli mangiò e bevè sì chome egli era achostumato. E sì tosto ch'egli se ne fu andato a letto, egli sì cominciò a gridare e a stridire in però che la serpe sì gli stringeva sì fortemente il cuore ch'egli sì non sapeva che si fare. [58] Hora quelli ch'erano nella chasa sì n'aveano grande dolore, in però ch'eglino non sapevano che male chostui s'avessi. Hora, il buono huomo sì cominciò a gridare a tutte l'ore e a ddire: «Signore Iddio, che sè Iddio di santo Chosimo e di santo Damiano, abbiate merci di me e sì mmi aiutate per la vostra grande misericordia». [59] E quanto più gridava e lla serpe sì llo stringeva più forte, per modo ch'egli non poteva più sofferire. Anzi si levò e sì corse tanto quanto egli poté alla sepoltura de' santi martiri, quando egli arrivò a' luogo egli cominciò a gridare ad alte voci e a ddire: «Signore Iddio, che sète Iddio di questi santi martiri, aiutatemi e sì mmi liberate». [60] Allora sì llo presono quelli che erano cristiani e

57 e mangiò] egli mangio.

[56] *uno villano, cioè uno chontadino del paese*: glossa il calco da *CosDam 1 un vilains de la cité*. ~ *mangiò e prese richreazione*: cfr. *CosDam 1 il menja a sa reposee sì com il est us et costume*.

sì llo posono a giacere, e sì gli dissono ch'egli giacessi sulla sipoltura de' santi; e subitamente sì gli uscì la serpe per la bocha chosì chome era entrata per la virtù del nostro Signore e de' santi martiri, e la serpe sì levò la testa in alto, di che il popolo, sì chome è detto ch'era intorno, sì chominciò a maravigliare del grande miracholo che nostro Signore avea dimostrato. [61] Allora sì si levò il buono huomo e sì chominciò a dire a quelli che erano allo intorno di lui ch'eglino sì ghuardassino che nessuno di loro fussi sì ardito che mettesi mano sopra della serpe, in però che l'era stato chomandato ch'ella sì se ne andassi là dove ella fussi senpre in fuocho eterno; e poi che egli ebbe chosì detto, il serpente si partì davanti loro, che eglino sì non seponno quello che si divenissi.

[62] Egli adivenne che uno huomo, il quale era per nome chiamato Malcho e sì serviva per sua divozione e humilità alla chapella de' santi martiri, e sì serviva dello aluminare le chandele nella chiesa, e tutto faceva per buono zelo, perché egli vedeva che nostro Signore faceva di belli miracholi per gli santi martiri, questo Malchus sì avea la sua donna e sì lle disse chom'egli voleva andare in uno lungho chamino per certe chose che gli inportavano. [63] Il perché diliberò di menare la sua donna a chapella de' santi martiri, e quivi sì lle disse che la rachomandava a' santi martiri e che ella si stessi in chasa chetamente e pianamente, e che al chaso ch'egli mandassi per lei chon cierti segni che egli le dette, che ella venissi là dov'egli fussi; e detto questo e hordinato tutto si misse a chamino. [64] Hora, la sua donna sì rimase a chasa e stettesi riposata pianamente, sì chome una buona donna debba fare; e quando furono passati alquanti giorni presso a questo, il diavolo, che volentieri inganna ciaschuno che a bene intende e che bene vuole fare, ma quegli ch'egli vede che fanno volentieri il male non durano già tanta fatica né non vi dimostrano troppa grande arte, in però ch'egli si sa bene ch'eglino sono suoi per le male hoperazioni che eglino fanno, hora, il diavolo sì se ne venne in forma d'uomo alla donna e sì lle disse che il suo marito l'avea a llei mandato d'una città dove egli s'era fermato, e sì lle mandava a ddire ch'ella venissi a lui a tutte quelle insegne che egli avea hordinato e sì lle dette una segnia ch'ella chonobbe ch'ella era quella che il suo marito l'avea ordinata. [65] La buona donna, che non voleva andare, sì rispuose al diavolo e sì disse: «Le insegne che tu di' sì chonosco io bene, ma io sì non posso andare, in però che egli mi rachomandò a santo Chosimo e a santo Damiano. E se tu vuoi che io vadia chon techo, vieni davanti il loro altare e sì mmi giura che tu non mi farai già male né chosa disonesta, e io sì tti chrederò». Allora sì giuro il diavolo e sì lle disse: «Per le virtù di santo Chosimo e di santo Damiano sì tti chonvento che io non ti farò punto di male, anzi sì ti menerò al tuo marito sana e salva». [66] Quando egli ebbe questo detto, egli sì lla fecie montare sopra d'una bestia e sì se ne andò cho'llui e tanto andorono lungie da genti. Allora si venne il diavolo diverso la buona donna e sì lla volle fare chadere a tterra della bestia la quale ella chavalchava per uciderrla. Allora ella sì chominciò a gridare e a ddire: «Signori santo Chosimo e santo Damiano, aiutatemi, che per voi sì vengho io a questa via, e sì chredo bene in voi. Spacciatevi dunche e sì mmi levate delle mani del diavolo». [67] Allora l'aparvono i due santi huomini in forma di due chavalieri, e insieme cho'lloro bella chonpagnia; e quando il diavolo sì vidde questo, egli sì se ne partì di là e sì se ne fuggì, né mai aparì poi in nessuna ghuisa. E i due benedetti santi sì presono la buona donna e sì lla ramenorono a chasa sua e sì lle dissono: «Noi siamo Chosimo e Damiano, e perciò siamo noi venuti in tuo aiuto». E detto questo sì se ne partirono; e lla buona donna si restò lieta e gioiosa, perch'eglino l'aveano liberata delle mani del diavolo. [68] Hora ci resta a rachontare uno altro bello miracholo che adivenne quando eglino erano anchora in vita.

[69] Egli adivenne, nella città dove i santi huomini stavano per istanza, che uno giovane molto bello e dilichato sì gli venne una grave malattia, per modo ch'egli avea perduto uno piè e una ghanba cho'lla choscia, sì che ella gli s'era infracidata insino a l'ancha. [70] Questo giovane preghò santo Chosimo e santo Damiano che fussi di loro piacere di mettere in lui grande chura; di che i due santi fratelli sì gli rispuosono che questa sarebbe molta grave chosa a fare, in però che la ghanba e lla choscia era tutta fracida e putrefatta e ch'era chosa inchurabile. [71] Quando il giovane sì gli intese, egli sì ne fu molto

[62] e sì lle disse chom'egli voleva andare in uno lungho chamino per certe chose che gli inportavano: anticipa un particolare narrativo, il sopravvenuto impegno che determina la separazione di Malcho dalla moglie, contro *CosDam 1 Cil hom parla a sa fame et si li dit la ou ele estoit en sa meson avoc sa maisnie: Alons ou mostier saint Cosme et saint Damien*. ~ [65] sì tti chonvento: 'ti prometto', cfr. *TLIO s.v. conventare (1) § 2*. ~ [70] era tutta fracida e putrefatta e ch'era chosa inchurabile: amplifica *CosDam 1 li estoit toute sechiee*.

dolente e sì ne avea molto grande dolore, il perché egli sì non sapeva altra chosa che fare se non preghare i santi martiri; e piangendo diceva loro ch'eglino avessino piatà di lui per la loro grande misericordia. E mentre che egli pregava in tale maniera, santo Chosimo sì righuardò per una finestra e sì vidde portare uno giovane il quale era morto e sì llo portavano a sotterare, e lla giente che seghuitava la bara sì menava grande dolore, in però che il morto ch'era portato sì era stato bello e ardito giovane. [72] Quando santo Chosimo lo vidde, egli chiamò santo Damiano suo fratello e sì gli disse ch'egli andassi al chorpo che choloro portavano in quella bara e che gli spichassi la choscia insieme cho'lla ghanba e chol piè, e che quando egli l'avessi bellamente dal chorpo digiunta si ritornassi prestamente diverso lui. [73] Allora santo Damiano sì fecie tutto quello che il suo fratello gli avea chomandato; e quando egli ebbe la portata la detta choscia, santo Chosimo sì prese il giovane ch'era malato e sì llo fecie giacere a tterra, e poi gli spichò delle giunte la mala choscia. Dipoi si puose a sedere e sì gli giunse la choscia de l'uomo morto, e molto dolcemente gliele rapichò alle chongenture; dipoi la segnò e benedisse nel nome di nostro Signore, e subitamente la choscia fu rischaldada e prese i nervi e fu liberata e ghuarita interamente e chosì ferma chome l'altra era stata di prima. [74] Allora il giovane si levò sano e salvo della sua malattia e sì chominciò a ringraziare e laldare nostro Signore, in però ch'egli avea una choscia e una ghanba de l'uomo morto, il quale era nero, e lui era bianco, e tutta volta pareva fussi nato chon essa; di che il popolo che il miracholo avea veduto ringraziavano Iddio che tanta posanza dava agli huomini di terra. [75] Hora, questo fu quando eglino erano in vita; ma troppo lungho sarebbe a rachontare quelli ch'eglino sì ànno fatto dopo la loro morte e fanno insino al dì d'oggi, e chosì lasceremo noi a rachontare e seghuiremo altre storie nello honore e gloria di nostro Signore. Deo grazias. Amen.

[XVII]

[1] *Qui chomincia la storia e vita de' .vij. dormienti.*

[2] Nel tenpo che Decio Cesare manteneva lo inperio di Roma, erano nella città di Phesia sette huomini giovani compagni e di bella forma, di che l'uno avea nome Massimiano e l'altro Malcho e il terzo Marteniano e il quarto Costantino e il quinto Dionigi e il sesto Iohanni e il settimo Serapion. Hora, questi sette giovani s'erano fatti battezzare nella santissima aqua del batesimo e sì chredevano e adoravano nostro Signore di buono cuore; e bene sappiate che per la bontà e bialtà che nostro Signore avea loro donata eglino erano sì bene dello inperadore che nessuno altro della città di Phesia. [3] Hora adivenne uno giorno che llo inperadore di Roma Decius si venne alla città di Phesia per fare festa a' suoi iddi e per honoralli ed exaltarlli e fare loro sacrificio. [4] Quando egli fu venuto dentro della villa, egli chomandò a' suoi servi e ministri che eglino cerchassino di tutti i cristiani e ch'eglino sì gli ucidessino, per modo che la loro legge e loro religione sì fussi spenta. E quando eglino ebbono più huomini e più femine ucise, lo inperadore Decio sì fecie sacrificio a' suoi iddi e alle sue immagine, e sì llo fecie alsì fare a' suoi huomini e a tutte le sue genti, e che per tutta la città si facessi sacrificio, per

[73] *e subitamente la choscia fu rischaldada e prese i nervi e fu liberata e ghuarita interamente e chosì ferma chome l'altra era stata di prima:* aggiunge qualche particolare 'medico' in più a *CosDam* 1 *Et tantost fu la cuisse garie et reprise aussi belement come l'autre avoit onques esté devant.* ~ [74] *in però ch'egli avea una choscia e una ghanba de l'uomo morto, il quale era nero, e lui era bianco, e tutta volta pareva fussi nato chon essa:* questa integrazione dimostra che il C. – o, in modo egualmente probabile, il copista di q – era a conoscenza della versione vulgata di questa leggenda, resa nota dalla *LA*, secondo la quale il morto ha la pelle nera e il miracolato, invece, è di etnia caucasica. Si tratta di una innovazione non attestata nel resto della tradizione di *CosDam* 1; per maggiori dettagli su questo episodio, cfr. § II.2.16. ~ [75] *e chosì lasceremo noi a rachontare e seghuiremo altre storie:* integrazione del volgarizzatore.

XVII 2 Iohanni] Iohani.

[2] *eglino erano sì bene dello inperadore:* 'erano così cari all'imperatore', calco di *SeptDorm* 1 *estoient il si bien de l'empereor.* ~ [4] *sì fussi spenta:* *SeptDorm* 1 *just estaint.* ~ [5] *chome antichamente s'achostumava di fare:* integrazione del volgarizzatore.

modo tale che lla città n'era ripiena di molto fummo per tutti i luoghi e diverse partite. [5] Quando i sette championi di nostro Signore viddono questo, eglino sì ne furono molto dolenti e si missono in terra e sparsono sopra del chapo loro la cenere in rimembranza del grande dolore, chome antichamente s'achostumava di fare, e sì chominciorono a preghare nostro Signore di giorno e di notte piangendo che egli raghuardassi il popolo di quella città del suo alto sedio, e ch'egli non gli lasciassi essere lunghamente di quella mala fede e chredenza dove eglino erano. [6] E i ministri ch'erano servi dello inperadore sì seppono per diverse vie e modi chome chostoro erano cristiani. Di che se ne venono allo inperadore, e sì gli racontorono e dissono: «Sappia, inperadore Decio, chome il secholo è in tuo chomandamento e sì sacrificano tutti a' tuoi iddi, se non solamente sette huomini i quali sono in questa città, i quali tu ami bene e honori più che tutti gli altri». [7] Allora Decio Cesare sì disse: «Chi sono questi che voi mi dite?». Di che eglino rispuosono e sì dissono: «Massimiano e i suoi chonpagni». E sì furono menati leghati e inchatenati di chatene di ferro, e sì aveano le loro belle faccie tutte molle di lagrime e sopra del loro chapo la cenere spanduta, sì chome eglino sì s'erano votati davanti e fatto sacrificio a nostro Signore. [8] Quando lo inperadore sì gli vidde, sì parlò loro e sì disse: «Dove vi viene questa pazzia che voi avete presa sì grande che voi non adorate e nostri iddi e non fate loro sacrificio sì chome voi dovete fare? Hora io vi dichò che per la mia gloria io vi farò sofferire sì duri tormenti per modo che saranno notorii a ciascheduno, dapoi che voi spregiate i nostri iddi». [9] Allora i santi huomini sì rispuosono allo inperadore e sì dissono: «Il nostro Iddio sì è solo Iddio, il quale fecie il cielo e lla terra e il mare, e a quello facciamo noi ciaschuno giorno sacrificio, cioè di lodarlo e adorarlo, e per lui siamo noi prestì e aparechiati di morire; ma gli iddi che tu vuoi che noi adoriamo sì non chonosciamo noi, in però che lle loro chorpora e menbra sono fatte per magisterio e sì non àno né vita né senno né posanza, e pertanto sì sono dannati quelli che gli adorano, sì chome il profeta dicie, che sono simili a quegli che gli fanno e che gli adorano».

[10] Quando Decio inperadore udì questo egli sì ne fu molto crucciato in tutte maniere e sì disse: «Fuggite davanti me tanto che voi abbiate fatta la vostra penitenza del grande holtraggio e pazia che voi m'avete detto, e allora sì sarete voi ricevuti nel mio palazzo a grande honore e sì sarete riconciliati a' nostri iddi, in però che lla vostra bellezza non debba essere distrutta per tormenti e pene». [11] E detto questo sì chomandò che fussino loro levate le chatene dal chollo, e che eglino se ne andassino senza alchuno inpacciamento insino a tanto ch'eglino sì fussino ravisati: e chosì per uno pezzo di tenpo gli sbandeggiò della città di Phesa. [12] Quando questi sette fratelli intesono il chomandamento dello inperadore e chome egli si partiva della città di Phesa per andarne in una altra, eglino se ne venono a chasa loro e presono loro beni e argento e horo, e sì llo distribuirono a' poveri per l'amore di nostro Signore. [13] E fatto questo sì uscirono fuori della città e sì se ne andorono in una montagna ch'era qui presso, la quale era per nome chiamata Celion. E quivi era una certa fossa, là dov'eglino entrarono per essere più al sichuro per fare le loro horazioni, e sì portorono chon esso loro della moneta e dell'oro per avere da chonprare quello ch'era loro di necessario, e sì hordinorono tra llo che Malchus si andrebbe chetamente alla città per chonprare le loro vivande, e d'altra parte sentirebbe che chosa lo inperadore Decio hordinassi sopra de' cristiani. [14] E mentre che questi santi huomini erano chosì rinchiusi in questa fossa, dove eglino facevano horazione a nostro Signore, lo inperadore Decio ritornò alla città di Phesa e sì domandò di Massimiano e de' suoi chonpagni e dov'eglino erano; di che i loro parenti rispuosono e dissono chome eglino s'erano andati a renchiudere in una fossa nel monte Celion, e chome leggieri chosa sarebbe a gittargliene fuori per lo chomandamento dello inperadore. [15] Quando Malchus, il quale era venuto nella città per chonprare quello faceva mestiero, intese queste

[9] *per modo che saranno notorii a ciascheduno*: integrazione del volgarizzatore. ~ *prestì e aparechiati*: dittologia per *SeptDorm 1 apareillié*. ~ *per magisterio*: 'per arte (umana)'. ~ [11] *e che eglino se ne andassino senza alchuno inpacciamento... gli sbandeggiò della città di Phesa*: rielabora *SeptDorm 1 qu'il s'en alassent tot delivré juqe a tant qu'il revendrait une autre fois en la cité de Phese. Donc se departirent le vii saint hommes devant l'emperor qu'il s'en ala a une autre cité* 'che essi se ne andassero librerì fino al suo ritorno nella città di Efeso; allora i sette santi uomini se ne andarono dall'imperatore, ed egli andò in un'altra città'; nella rielaborazione del C. i sette fratelli sono invece mandati in esilio, cfr. *TLIO* s.v. *sbandeggiare*. ~ [12] *Quando questi sette... in una altra*: recupera il passo rielaborato nella frase precedente e, così, il filo narrativo. ~ [16] *nostro Signore sì gli rapì, cioè l'anime loro*: cfr. *SeptDorm 1 et por ce resut il leur armes* 'e perciò ricevette le loro anime'.

parole, per la quale chosa egli sì se ne tornò prestamente e sì llo rachontò a' suoi chonpagni; e quando eglino sì llo intesono eglino sì missono in horazione e sì chominciorono tutti a piangere e a ddire a nostro Signore in tale maniera: «Signore Iddio Giesù Cristo, diliberaci delle mani di questo iniquo inperadore, sì che egli non ci possa trovare né vedere». [16] Nostro Signore, il quale è proveditore a tutte chreature che in lui àno fidanza, sì seppe bene quello che era di nicissità, sì udi e intese la loro preghiera, e pertanto sì ricevette egli le loro anime; e mentre che eglino erano chosì in orazione stenduti, nostro Signore sì gli rapì, cioè l'anime loro, e i chorpi rimasono chosì chome se fussino adormentati.

[17] Quando Decio inperadore intese chome i sette giovani erano ritrattisi nel monte Celion, egli sì chomandò a' suoi ministri che andassino e cerchassino i-luogho dov'eglino s'erano serrati, e che subitamente sì serrassino i-luogho dov'eglino erano affine ch'eglino sì none potessino giamai uscire e che quivi sì morissino di fame, dapoi ch'eglino erano ribelli a' suoi iddi. [18] E mentre ch'eglino andavano per fermare e serrare la fossa, due huomini cristiani sì passorono avanti, di che l'uno avea nome Ruben e l'altro Teodoro, e per la paura dello inperadore sì si choprivano e sì aveano scritto in tavole di pionbo tutta la vita de' santi huomini e lla loro storia, chome eglino erano usciti della città di Phesa e andati nel monte Celion. [19] Di che queste tavole sì missono eglino alla entrata della fossa, sì che persona non llo seppe; e quando eglino ebbono questo fatto, sì dissono: «Quando Iddio vorrà l'opera di questi chonpagni dimostrare al popolo, queste tavole sì dimosterranno e insegneranno quello ch'eglino àno soferto per l'amore di nostro Signore». E detto questo si partirono. [20] Di che quelli che per lo chomandamento dello inperadore venivano per chiudere la fossa sì arrivorono a-luogho e presono grandissime e maravigliose pietre e sì lle missono tutte allo intorno della fossa, e poi alla entrata alsì feciono una grandissima chiusa per modo che s'eglino fussino voluti uscirne fuori sarebe stato loro difficile. [21] E fatto questo sì dissono: «Quegli che i nostri iddi dispregiano sì muoiano di fame, sì ch'eglino possano mangiare l'uno l'altro». E detto questo sì se ne partirono della montagna e sì se ne andorono nella città. [22] E apresso di questo grandissimo tenpo, Decio inperadore si morì e passò di questa vita. E in quello tenpo sì chresciette una racina di mala chredenza in terra per due huomini, di che l'uno avea nome Chodoros e l'altro avea nome Gaius il veschovo. Hora, questi vollono amenare lo inperadore alla loro leggie e alla loro mala chredenza, di che adivenne che lo inperadore, ch'era allora molto maravigliato di questo affare, il perché si misse a terra in horazione e sì preghò nostro Signore che gli insegnassi e adotrinassi via che egli potessi andare dirittamente. [23] Allora e in quello tenpo sì era nella città di Phesa uno huomo stante il quale era per nome chiamato Daltius. Questo huomo era molto richo di bestie e d'animali, di che egli andò uno giorno intorno al monte Celion per vedere la pastura, e sì chomandò a' suoi servi e familiari ch'eglino facessino le loro loggie nella montagna, in però che i-luogho era chonvenevole e pieno di buone pasture per le loro pechore pascere.¹²²

[24] Allora i suoi figliuoli, insieme chon più altri loro servi, si venono alla montagna e sì chominciorono a chavare, e lle grandi pietre le quali erano state grandissimo tenpo piantate allo intorno della fossa sì chominciorono a rimuovere per farne mura delle loro stanze. [25] Allora nostro Signore fecie ritornare gli spiriti ne' chorpi de' santi huomini che nella montagna avevano tanto tenpo giaciuto, e subitamente sì levorono e chominciorono a parlare l'uno a l'altro e si salutorono, in però che loro era aviso di non avere dormito più d'una notte, ma eglino sì avevano dormito anni trecento sesantadue, e sì erano chosì freschi e chosì belli chome mai fussono stati; e non solamente i loro chorpi erano belli, ma

20 missono] *omesso*;

26 per arte] *parte*;

28 chome può essere questo] *questo chome può essere questo*.

[17] *che andassino e cerchassino... ribelli a' suoi iddi*: amplifica *SeptDorm 1 qu'il i alassent et estoppassent la fosse si que jamais n'en i ississent ni ne fussent a lor Diex rebelle*. ~ [20] *e poi alla entrata alsì feciono una grandissima chiusa per modo che s'eglino fussino voluti uscirne fuori sarebe stato loro difficile*: integrazione del volgarizzatore. ~ [22] *una racina di mala chredenza in terra*: calco di *SeptDorm 1 une racine en terre de mescreandise*. ~ [23] *era in Phesa uno huomo stante*: 'si trovava a Efeso un uomo', calco di *SeptDorm 1 avoit en la cité de Feise un home manant*. ~ [24] *insieme chon più altri loro servi*: integrazione del volgarizzatore. ~ [27] *per fare e mettere in seghuizione*: notevole dittologia per *SeptDorm 1 por faire*; *seghuizione* è forma semidotta ben attestata in it. ant., specialmente nella locuz. *mettere a seghuizione*; cfr. SCHIAFFINI 1926, s.v.

le loro vestimenta erano sì chiare e sì nette chome il primo giorno ch'eglino le vestirono. [26] E chosi sendosi risvegliati sì dissono a Malchus: «Charo fratello e chonpagnio, dicci quello che lo inperadore avea chomandato ieri sera e sì cci di s'egli ci à fatti cerchare». Malchus sì rispuose e disse: «Assai v'à egli fatto cerchare perché voi sacrificiate a' suoi iddi». Massimiano sì rispuose e disse: «Noi siamo tutti aparechiati per morire per Giesù Cristo». E detto questo chiamò Malchus e sì gli disse: «Prendi questi danari e sì va a chonperare delle vivande nella terra e per arte ascholta e intendi quello che si dicie di noi, affine che tu ci sappia tutto ridire». [27] Allora Malchus sì prese la moneta, la quale era anchora di quella di Cesare lo inperadore, e ricevuta ch'egli l'ebbe sì si partì da' suoi conpagni per fare e mettere in seghuizione quello detto gli aveano. [28] Hora, quando Malchus s'apressò della porta della città ed egli sì vidde il segnio della santa crocie di sopra della porta, egli sì ne fu tutto maravigliato chome questo poteva essere, e sì chominciò a pensare in sé e a ddire: «Chome può essere questo? Decio Cesare è mutato da ieri sera in qua per modo ch'egli à posta la chrocie sopra della porta, affine ch'ella sia veduta per quegli che entreranno». [29] E mentre che chostui si maravigliava per sé medesimo, egli sì entrò nella città e sì udì gente i quali giuravano per lo vero Iddio Giesù Christo, e sì vidde una chosa e più altre, e sì vidde preti e cherici andare per la terra, e sì vidde le mura della città d'altra fazione e maniera che egli non avea veduto per lo passato, il perché egli sì ne fu forte maravigliato che gli pareva essere entrato in una altra città che in Phesa. [30] E chosi andando, sì arrivò là dove si vendeva il pane e lle altre chose, e sì chavò i suoi danari fuori per chonperare quello che gli era di mestiero. E quando quegli che vendevano viddono la moneta che chostui dava loro, e ch'ella era chosi antica e sì era d'ariento, sì chominciorono a dire: «Questo huomo à trovato qualche tesoro, in però ch'egli porta danari che sono stati fatti al tenpo di Decio Cesare». [31] Quando Malchus sì udì questo, egli sì chominciò molto forte a pensare e a ddire fra sé medesimo: «È questo sognio che io vegho, che queste genti dichono hora che può questo essere?». Allora quelli i quali erano allo intorno di lui sì llo presono e sì llo menorono al veschovo della città il quale era chiamato Marnes e al provosto della città, e sì gli mostrorono la moneta che Malchus avea portata [32] Allora il provosto sì llo domandò e sì gli disse: «Dove prendi tu questi danari d'ariento che tu ài qui aportati, e donde ti sono eglino venuti?». Malchus sì gli rispuose e sì disse: «Io gli presi alla chasa di mio padre». Il provosto sì gli disse: «Dove è tuo padre?». E Malchus sì chominciò a nominare suo padre e sua madre, ma persona non lo chonosceva. [33] Il provosto sì gli disse: «E' bisogna che tu sì cci insegni là dove tu prendi questa moneta. Ella sì è del tenpo di Decio Cesare, il quale è morto già fa grandissimo tenpo, e pertanto io so bene che tu sè venuto qui per ghabbare i savi huomini di questa terra, ma noi sì ti faremo sofferire tanti gravi tormenti che tu sì dirai la verità male tuo grado». [34] Allora fu Malcho più maravigliato che davanti, e piangendo sì rispuose e disse: «Signori, Decio Cesare inperadore, che in questa città sì solea martoriare e ucidere i cristiani, sì lla fecie». Marnes il veschovo sì rispuose e disse: «Bel fratello, in questa città non è huomo che si richordi del tenpo che Decio Cesare fu inperadore, né persona che mai lo vedessi, in però che molti anni sono passati dapoi in qua ch'egli morì». [35] Quando Machus udì questo, egli sì pensò in sé medesimo e sì disse al veschovo: «Io mi chredevo avere dormito solamente una notte cho' miei fratelli, ma sì chome io intendo e chonoscho egli è gran tenpo passato dapoi che noi ci adormentammo. Hora, sì m'à nostro Signore risucitato cho' miei fratelli affine che tutti i secoli sappiano che i morti risuciteranno; il perché, signori, se vi piace, voi mi seghuirete e io vi menerò e mosterrò là dove sono i miei fratelli che cho·mecho sono risucitati». [36] Allora il veschovo insieme chol provosto sì furono fortemente maravigliati e insieme chon tutto il popolo sì seghuitorono il santo huomo, e sì andorono tanto per la montagna Celion ch'eglino arivorono alla fossa. E quando e' furono là arrivati, Macho sì rachontò a' suoi fratelli le chose chome elleno erano adivenute nella città. [37] Allora il veschovo sì entrò nella fossa e sì trovò una chassetta la quale era serrata chon due serrami d'argiento. Allora uscì egli fuori e sì lla portò davanti il popolo e davanti il provosto, e poi sì lla apri e sì vi trovò dentro due tavole di pionbo dove la storia era scritta della loro vita, sì chome di sopra io v'ò detto; di che per queste chose chonobbono che tutto quello che Malchus avea loro detto e rachontato era verità.

si spacciassi di venire] di *coperto da una macchia di inchiostro*.

[38] Allora si entrorono nella fossa chon grande divozione e si trovarono i santi huomini, i quali si sedevano l'uno apresso de l'altro, e lle loro faccie erano sì belle chome rose fiorite, e chosì risplendente e chosì chiare chome il sole e la state; di che tutto il popolo si chominciò Iddio a glorificare e laldare che avea loro dimostro quello miracolo. [39] Allora i santi huomini si racontorono al veschovo e al provosto e a tutto l'altro popolo le chose che erano loro adivenute al tenpo di Decio Cesare inperadore di Roma; per la quale chosa il veschovo e il provosto si mandorono mesaggi a t'Tehodosio inperadore e sì gli scrissono ch'egli si spacciassi di venire il più tosto ch'egli poteva diverso loro, e sì vedrebbe grandissimo miracholo che nostro Signore avea dimostrato nella città di Phesa, e s'egli veniva sì chonoschierebbe per isperienza chome la resuessione era verissima sì chome il Vangelo ne parlla. [40] Quando Tehodosio lo inperadore intese questa novella, egli si levò e distese le sue mani diverso il cielo e sì disse: «Signore Iddio Giesù Christo, che sè solazzo di diritura, io ti rendo grazie che tu ài dignato d'aluminare le tenebre de' mortali huomini per la lumiera di tua virtù». E detto ch'egli ebbe questo sì montò a cavallo e venne prestissimamente alla città di Phesa, e allora venono il veschovo e il provosto e tutto il resto del popolo allo inchontro di lui e sì llo menorono nella montagna là dove i santi martiri giacevano, e si vennono fuori della fossa allo inchontro dello inperadore. [41] Quando lo inperadore vidde le loro faccie chosì chiare e chosì rilucente chome il sole, egli si gittò a' loro piedi e sì gli chominciò a honorare, e d'altra parte laldava e ringraziava nostro Signore. E poi ch'egli si fu rizato, egli gli baciò tutti e pianse sopra i loro cholli e sì disse: «Le vostre faccie mi paiono simile a quella di nostro Signore Giesù Cristo quando egli risucitò Lazero del munimento. Hora io gli domando mercié e rendo grazie, dapoi che gli è piaciuto di mostrarmi la sperienza della resuessione, e non per bugie né per finzioni, chome fanno quegli i quali cerchano d'exaltare e rinovare false leggi».

[42] Massimiano, il primo de' sette santi huomini, si rispuose e disse: «Sappia, inperadore, che nostro Signore sì ci à risucitati per richonfortare la tua fede e lla tua chredenza, il perché abbia in lui fidanza e sì sappia d'ora inanzi che i morti risuciteranno, e questo t'è chiaro e manifesto, sì chome tu ci vedi parlare a tte». E poi ch'eglino si missono a giacere in terra, e' sì s'adormentorono e nostro Signore sì ricevette le loro anime e sì lle misse chon quelle de' santi martiri in permanabile gloria. [43] Quando lo inperadore vidde questo, si lasciò chadere sopra quelli santi chorpi e sì gli baciò tutti piangendo, e sì gli choprì cho' suoi vestimenti e sì chomandò che fussi loro fatta una sipoltura dorata molta richa, là dove eglino fussino sopelliti. [44] Quando venne la notte e che lo inperadore si fu adormentato, i santi martiri sì s'aparirono a llui e sì gli dissono: «Inperadore, non ci mettere in sipoltura dorata chome tu ài chomandato, ma lascia stare i chorpi nostri sulla pura terra, in però che di questo luogho sì cci risuciterà nostro Signore Giesù Cristo al giorno della grande resurrezione, che ogni chreatura risuciterà». [45] Quando lo inperadore ebbe intese queste chose che i santi martiri gli aveano detto e fatto intendere per visione, egli sì fecie fare in quello luogho una bellissima chiesa e poi uno spedale per abergare le povere genti, e dipoi hordinò rendite dove fussino sostenuti. [46] Dipoi apresso e' sì mandò per preti e cherici della chontrada e sì celebrò e fecie la festa de' santi martiri di chui voi avete udita la vita, e tutti quegli che erano cho'llo inperadore Tehodosio e il veschovo e il provosto e il popolo sì glorificavano e laldavano nostro Signore Giesù Christo, a chui honore e gloria sia senpre laldato in secula seculorum. Amen.

[XVIII]

[1] *Qui chomincia la storia e vita di santo Lanberto.*

[2] Gloria e laulde debbe essere a tutti i cristiani di racontare e di dire le passioni de' santi martiri, in però che il cuore e lla lingua si vogliono dirizare alle loro vite di racontare e dire. Noi sì non finiremo

[29] *d'altra fazione e maniera*: dittologia per *SeptDorm 1 d'autre maniere*.

XVIII [2] *e pertanto, io, scrittore, mi sono dato a volere racontare*: cfr. *LamLie 1 et por ce me plect a raconter*. ~ [3] *Hora, per venire alla storia, io dicho che*: integrazione del volgarizzatore. ~ *a fare buoni costumes*: cfr. *LamLie 1 a estre de boenes costumes*.

giamai di rachontare e predichare le sante hopere, sì che l'uomo ne possa di molti buoni asenpli prendere: e pertanto, io, scrittore, mi sono dato a volere racontare la vita e passione di santo Lamberto il buono martire, in però che molti buoni asenpli vi si può inparare, cioè quegli che lo vorranno udire e ritenere. [3] Hora, per venire alla storia, io dichò che santo Lanberto il benedetto martire si fu prete e grande amicho di nostro Signore Giesù Christo e si naque d'alto lignaggio e di nobile stirpa, e insino quando egli era fanciullo si chominciò egli a fare buoni costumi e a guardare di non chontaminare il suo battesimo, e sì si dette ad asercitare tutte le hopere di nostro Signore e tutto quello ch'egli seppe e chonobbe senza nessuna nigligenza; e pertanto tutti i suoi parenti e tutti i suoi chugini dissono e divisorono che, dapoi ch'egli avea presa santa vita a menare, insino a quello giorno si avea egli insegnato di scienza a molti altri. [4] Hora il detto fu dato da giovane a' savi huomini per inparare, e inparò tanto di religione e di sachra scrittura e fu sì pieno dello amore celestiale di nostro Signore Giesù che, quanto egli era più messo in grande ardore nello amore di Dio, tanto più sapeva egli e riteneva la santa scrittura, e sì non era punto di leggie né di teologia che gli fussi schura, ch'egli non sapessi e vedessi chiaramente, in però che là dove il Santo Spirito è maestro non è nessuna chosa che vi possa essere choperta né hoschura. [5] E quando egli fu alla perfine bene dotto e ripieno delle divine scritture, per la quale chosa egli si pensò di ritornare a chasa di suo padre, e chosì lo fecie senza fallo. [6] Hora, suo padre sì era huomo molto dolcie e benignio, lo ricevette molto amichevolmente e sì seppe chome egli per iscienza sì trapassava gli anni di giovanezza. E quando l'ebbe ricevuto si ralegrorono l'uno cho·l'altro: santo Lanberto dello honore di suo padre, e il padre del figliuolo. [7] E dopo questo, il nobilissimo giovane sì pensò in suo cuore d'essere huomo perfetto inverso di nostro Signore e sì s'aparechiò del tutto a fare le sue hopere, e sì hoperava sechondo il salterio, in però egli era anchora giovane di tenpo e lla sua virtù si cresceva di giorno in giorno. [8] E d'altra parte schifava le vanità di questo secolo e alsì d'essere vantato e gloriato per sua prodezza; alsì i beni e gli honori e horghogli di questo mondo spregiava, e tutto quello ch'egli poteva ragunare sì dava a' poveri: e chosì faceva tesoro al cielo, affine lo potessi trovare al suo bisogno.

[9] In questo tenpo che il giovane santo Lanberto era chosì adottrinato delle spirituali scienze, era nella città di Utretta uno veschovo, huomo di grandissima scienza e di grande riverenza, il quale fu dipoi gloriosissimo martire di nostro Signore Giesù Cristo e fu per nome chiamato Tehodardes. [10] Hora, i parenti di santo Lanberto sì gliele rachomandorono, di che il veschovo lo chominciò adottrinare e dimostralli le buone hopere, e il detto giovane sì llo honorava e amava chome suo signore e padre: e sì non è da fare dubbio che la chonpagnia di sì alto huomo non achresciessi la grazia e sapienza al giovane di nostro Signore. [11] Quando il santo veschovo vidde il giovane di tale maniera, egli sì chominciò a pensare sopra di lui e chonobbe per gratia di Spirito Santo chome grandissime cose dovevano di lui adivenire. E pertanto sì llo amava e amaestrava in tutte chose, chome s'egli dovessi restare suo herede; e similmente il giovane amava lui di buon cuore e senza finzione alcuna, e sì adenpieva l'opere di charità, e d'altra parte dispregiava tutte vanitadi e burbanze di questo mondo, sì chome in sua giovanezza avea fatto promessione a nostro Signore. [12] Hora adivenne che il santo veschovo fu morto da quelli che non amavano nostro Signore né quelli che a llui chredevano; di che quelli della terra, essendo senza pastore, si dettono a cerchare diligentemente di qualche santo e buono huomo che potessino stituire nel prefato luogho del veschovo; e poi che lunghamente ebbono cerchato e non trovando più santo huomo che santo Lanberto né nella città né contrada, si raghunorono tutti insieme e sì llo messono nel veschovado e signoria. [13] E quando eglino ebbono chosì fatto, il santo huomo, il quale era pieno di tutte bontà, sì disse loro che non era degno di venire a tale dignità né a sì grande altezza, e più disse: «Miei chari fratelli, questo honore del veschovado e signoria sì m'è grave fascio e

9 Utretta] ~~certi~~ Utretta; 11 suo herede] sua herede; 12 dettono] detto.

[4] *choperta né hoschura*: dipende da dittologia in *LamLie 1 coverte ne reposte*. ~ [8] *E d'altra parte schifava le vanità di questo secolo e alsì d'essere vantato e gloriato per sua prodezza*: amplifica *LamLie 1 il eschivoit la malvese vanité del monde par sa grant proesce*. ~ *i beni e gli honori e horghogli*: cfr. *LamLie 1 l'orgueil*. ~ [11] *tutte vanitadi e burbanze di questo mondo*: dittologia per *LamLie 1 totes les choses de cest siecle*; cfr. *TLIO s.v. burbanza*. ~ [13] *a tale dignità né a sì grande altezza*: dittologia per *LamLie 1 a si grant hantece*. ~ *la vita della regbola la quale io ho presa*: inverte *LamLie 1 la reule de vie noient nuisant*.

pesante a portare tale honore, in però che io non sono degno, e pertanto non posso fare quello che voi mi chiedete. Per la quale chosa vi priegho mi perdoniate e non mi date questo charicho, che io sì chonoscho bene che io non potrei tenere la vita della reghola la quale io ho presa». [14] Allora il popolo tutti a una bocie sì rispuosono e dissono: «Signore, a tte sì chonfà meglio che a nessuno altro, in però che noi chonosciamo in te tutte buone e sante virtù, e sì sè nativo e cittadino di nostra città: e pertanto chonviene egli che tu sia veschovo, in però che chosì è la volontà di Dio e chosì lo vogliono i principi del regnio». [15] E chosì gridavano tutti i cherici e l'altro popolo, ma il santo uomo sì non si achordava anchora al loro gridare né a llo loro pregherie. E quando il popolo vidde questo sì chominciorono a dire: «Lanberto, non ci prolunghare né menare lunghamente, in però che, voglia tu ho no, tu sarai veschovo, e chosì è nostra intenzione che tu sia padre e ghovernatore di terre». [16] Alle boci che il popolo gridava sì fu la parola del santo uomo atenperata e sì ricevette il veschovado per loro volontà, sì chome eglino lo divisavano, e chosì santo Lanberto fu fatto veschovo per la volontà e grazia di Dio, fu sacrato e benedetto. [17] Allora chominciò egli achresciere le sante hopere, e sì faceva hogni giorno sacrificio a nostro Signore: e non di bestia chome antichamente si soleva fare, ma del suo proprio chorpo, e sì s'amagriva per forza di digiuni e istava in orazioni che piacesse a nostro Signore, sì diletta di fare sechondo la sua posanza. [18] Hora, grande chosa sarebbe a rachontare tutte le chose che il santo uomo insegnò alle sue genti e i miracholi e hopere che nostro Signore fecie per lui in diversi luoghi.

[19] In questo mezzo si venono le novelle della sua santa vita a re Idrio, che in quello tenpo era re di Francia, e sì gli fu detto che Lanberto, il quale era veschovo d'Utrett e ghovernatore della Chiesa, sì era chosì santo uomo verso di nostro Signore e chome egli faceva di belli miracholi: per la quale chosa egli l'onorò molto e sì fu suo grandissimo amicho in tutte chose, sì che il santo uomo era il primo del suo chonsiglio e per lui erano tutti i grandi consigli dati e trattati. E il re sì era molto bonissimo uomo e tutto il suo reame ubidiva a llui e a' chomandamenti del santo uomo: e mentre ch'eglino servivano a dDio il paese e tutta la contrada sì erano in pace. [20] Hora, il diavolo, il quale è principio d'ogni male, sì sparse il suo veleno per la terra e sì mosse invidia e mala ventura in santa Chiesa, e sì misse in grande dottanza e tribulazione il regnio: e tanto chrebbe la mala ventura che lo re Idrio, ch'era buono uomo, fu morto. Allora chresciette e rinforzò la invidia verso santo Lanberto, servo di nostro Signore, e tanto andò chresciendo e montando il male ch'egli fu disposato e gittato fuori del veschovado senza chagione. [21] Hora, chome di sopra si dicie, fu grandissima chrudeltà che lo re fu morto e il veschovo, ch'era santo e buono uomo, fu chacciato e gittato del suo sedio e lla malizia de' chattivi sì chresciette e sormontò sopra e inchontro di loro.

[22] Dapoi che santo Lanberto fu chosì disposato, uno il quale era chiamato Feramonte fu eletto veschovo, il quale nonn avea chura di Dio né di santi, e poi ch'egli ebbe la elezione del veschovado d'Utrett, che in quello tenpo era di grande signoria, di che avendo preso il ghoverno e lla chonpagnia del secolo, sì non prese la chonpagnia di quelli che erano in stato di salute, anzi hodiava nostro Signore e tutte le sue hopere, e sì non si volle tornare alla via di verità né di dirittura. [23] Hora, sarebbe chosa iniqua a rachontare tutte le malvagie hopere e dolenti ch'egli fecie in sua vita: ma santo Lanberto, il buono chanpione di Giesù Cristo, sì sofferì tutto quello che gli fu fatto benignamente; e quando egli lasciò lo scetro del veschovado, egli sì raccomandò a tutti quegli i quali erano venuti e lavati del santo battesimo e ch'erano stati riconperati del santo sangue ch'eglino facessino le buone hopere di santa madre Echlesia. [24] E detto questo prese chomiato e sì se ne partì, di che tutto il popolo lo piangeva e gridavano ad alte boci dicendo: «Ho buono pastore che senpre veghiavi per raluminare l'anime, a chui ci rachomandi tu a ghuardare? Ho santo prete, perché ci lasci tu in tale maniera, e perché lasci tu il tuo

[15] *di terre*: fraintende *LamLie 1 de Treit* 'di Utrecht' per *de terre*. ~ [20] *disposato*: 'deposto', cfr. *LamLie 1 deposez*. ~ [21] *chresciette e sormontò*: simile dittologia già in *LamLie 1 sormonta et valut*. ~ [23] *egli sì raccomandò a tutti quegli... ch'eglino facessino le buone hopere di santa madre Echlesia*: rielabora la struttura sintattica di *LamLie 1 (il) conmanda cels qu'il avoit gardez par grant cure a celui en cui non il furent lavé del seint baptesme et qui les racheta de son precieus sanc* 'raccomandò coloro che aveva accudito con tanta cura a colui nel cui nome essi erano stati purificati dal santo battesimo e che li salvò col suo prezioso sangue'. ~ [24] *lo raparigliamento de' fieboli*: 'il recupero delle forze dei deboli', calco di *LamLie 1 et li rapareillemenx des foible*. ~ [25] *che voi serviate nostro Signore in paura e sì vi ralegrate cho'llui per paura*: dipende da *LamLie 1 que vos servoiz Nostre Seigneur en peor et si vos esleeciez et si vos esjoissiez a lui par tremor et par doutance*.

popolo? Ho signore, chi ci difenderà de' nostri nimici? E chi pregherà Iddio per noi, e chi leverà sopra di noi le pistolenze e gli altri mali? Dapoi che tu non ci difendi e' ci verranno da tutte parti, in però che non è persona che ci possa aiutare. Tu eri il fermamento de' forti e llo raparigliamento de' fieboli, e chonsigliere e aiutatore delle vedove e pupilli».

[25] Allora il santo huomo si parlò al popolo piangendo e disse loro: «Miei figliuoli, perché non vi difenderò io? Se chosì facessi chome dite io non arei chura di salute. Io v'insegnio e priegho d'una chosa, che voi serviate nostro Signore in paura e si vi ralegrate cho'llui per paura. Lasciate il male e si fate il bene: adunche vi sochorrerà nostro Signore. Giesù Cristo, il quale è benedetto per tutti i secholi, non lascerà perire quegli i quali egli à riconperati per la sua santa passione». [26] E poi ch'egli ebbe chosì detto egli levò le sue mani verso del cielo e si benedisse i cherici e tutto il resto del popolo e si gli segnò del segnio della vera chrocie di nostro Signore Giesù Cristo, e poi si partì chon pichola chonpagnia, e si andò tanto che egli arrivò a una badia la quale si soleva chiamare Astabulax, la quale è chiamata al presente san Romale. [27] E quivi restò il santo huomo cho' suoi pochi chonpagni che secho avea menati. E quivi viveano sotto la reghola e disciplina in abito di monaci, e in detto luogho nostro Signore gli donò tale grazia che tutti l'amavano. [28] Gli antichi huomini si llo honoravano nella chasa chome loro charo signore e loro charo padre, e quivi si serviva nostro Signore di tutto il suo potere e di tutta la sua forza, in però ch'egli non voleva piacere ad altri che a nostro Signore, di chui egli era servo, e senpre era in grandi horazioni e preghiere: e non è nessuno che potessi dire né scrivere il grande bene che in lui era, e bene si poteva chonosciere e intendere che nostro Signore avea a grado e suoi prieghi e lle sue horazioni. [29] E per detta chagione raconterò io delle chose che gli adivenono e che nostro Signore gli dimostrò ne' luogho dov'egli era. [30] Fra l'altre chose adivenne che il santo huomo era andato una notte al dormentorio per dormire cho' suoi fratelli; e quando eglino furono tutti adormentati, egli si levò chetamente del suo letto perché egli voleva fare sue preghiere a nostro Signore, chome egli era acostumato. E quando egli ebbe presa l'una delle sue scharpette, l'altra si gli chadde di mano e perchosse sullo amatonato si duramente ch'egli si sveglio tutti i fratelli e ' monaci che dormivano allo intorno di lui.

[31] Quando l'abate udì questo, che s'era svegliato, egli non seppe che chosa questa si fussi né chi se lo facessi, anzi parlò e si disse: «Cholui ch'è stato si ardito a fare questo schandolo vadia prestamente davanti la chrocie si chome egli è nostra chostuma, e si si pongha rovescio davanti la detta chrocie per ubidienza, affine ch'egli sia punito del misfatto il quale egli à chomesso per negligenza». [32] Quando santo Lanberto udì questo, egli, ch'era molto sofferente in ogni chosa e servo per vera speranza e leghato per buono chuore, egli si adenpié e fecie volentieri il chomandamento dello abate, e si andò davanti la chrocie senza ranchura, chome fa l'agnello quando egli è menato alla morte, e si non portò secho se non una povera vesta che egli avea per ghuardarsi dal freddo. [33] E si fecie quella notte uno de' grandissimi freddi ch'egli avessi fatto in quello anno, e si neovichò e ghiacciò per tutte parti: ma la fiamma del Santo Spirito era si fortemente acesa dentro al santo huomo che egli si non sentiva la grande chrudeltà del freddo, e si preghò tanto la santa Trinità che le sue priegha furono exaldite; e si diceva questo verso del saltero: «Quando veniam et aparebo ante faciem tuam Domine». [34] E i ghalli si chominciarono a chantare. Allora i fratelli si levarono per chantare matutino si chome eglino erano achostumati; e quando l'uficio fu fatto, eglino si uscirono tutti di choro e si aluminorono del fuecho e si schaldorono per la grande freddura che faceva. [35] E mentre ch'eglino erano chosì intorno del fuecho e raghuardando tra l'loro, l'abate vidde che vi manchava santo Lanberto. Allora domandò egli i monaci dove era il santo padre. I monaci si rispuosono che egli era quello ch'era stato giudichato d'andare alla chrocie la notte. [36] Quando l'abate udì questo, egli chominciò a sospirare e si ebbe grande paura, e poi parlò e disse: «Ho lasso a me e male fortunato, chome m'ha preso grande pazzia a dannare cholui

[26] *Astabulax, la quale è chiamata al presente san Romale*: l'abbazia benedettina di Stavelot, fondata da san Remaclo. ~ [30] *dormentorio*: è variante tipicamente fiorentina di *dormitorio*, formata per analogia su *addormentare*; cfr. VITALE / BRANCA 2002: 535. ~ *amatonato*: 'pavimento'; per altri esempi toscani, cfr. TLIO s.v. *ammattonato*. ~ [31] *a fare questo schandolo*: leggera modifica rispetto a *LamLie 1 que il nos esveilla*. ~ [32] *una povera vesta*: cfr. *LamLie 1 une noire vesteures*; potrebbe essere innovazione del C. o errore di lettura (*poivre* per *noire*) di Q. ~ [36] *che non è nocevole*: calco di *LamLie 1 qui n'estoit nuisanz a nule rien*. ~ [37] *accorripas*: *LamLie 1 accipias*.

che non è nocevole, e io l'ò mandato di fuori alla grande freddural». E mentre ch'egli diceva questo egli piangeva. [37] Dipoi parlò a monaci che erano allo intorno di lui e sì disse: «Fratelli charissimi, io vi priegho che voi andiate prestamente e sì pregiate il nostro buono padre humilmente che egli vengha qui senza tardare»; di che quegli tali che là andorono sì trovarono il santo padre ch'era al freddo che laldava nostro Signore dolcemente e sì diceva: «Cor contritum et humiliatum Deus non despiciens, sed benigne sacrificium nostre servitutis accorripias, ut edificentur muri Ierusalem ad tui nominis gloriam et honorum, quod est benedictum in secula». [38] E mentre che il santo huomo, ch'era segretario del Santo Spirito, diceva chosì, e voleva seguire più avanti versi del salterio, i fratelli, ho vogliamo dire monaci, che a llui erano mandati venono da parte dello abate: «Dolcie padre, l'abate vi manda che voi vegniate prestamente a llui e agli altri fratelli e monaci». [39] Di che egli non ebbe a dispetto le loro parole, anzi venne prestamente là dove era raghunata la chonpagnia; e quando egli entrò là dov'eglino erano, la sua faccia sì risplendeva di divina chiarezza, di che l'abate e tutti gli altri monaci si gittorono ginochioni a' suoi piedi senza dimorare, e apresso sì dissono: «Buono padre, perdona a' tuoi fratelli la loro grande follia, cioè di quello ch'eglino t'anno fatto, e sì sappia che noi siamo molto male chontenti di quello che noi abbiamo fatto verso di te, il perché abbia misericordia di quegli che ti prieghano e sì perdona a quelli che te lo richiegono». [40] Il santo huomo sì rispuose e disse: «Miei signori e chari fratelli, non dite chosì, anzi vi levate suso prestamente, e sì vi priegho che voi mi perdoniate de' miei malifatti e holtraggi. Voi sì non avete fallito di nulla inverso di me di che voi mi dobbiate domandare perdono». [41] E detto chosì sì gli levò tutti ad uno ad uno e sì disse loro: «Belli padri e fratelli, io vi priegho che voi sì non siate dolenti più che io mi sia, in però che la freddura sì non m'ha fatto male alchuno, che cholui m'ha ghuarito ch'è ghuardiano e difenditore della mia vita, e che à cura e ghuardia di me in tutte le mie bisognie e tribulazioni. E pertanto io vi priegho che voi sì ne rendiate grazie a llui e che voi benediciate il suo santissimo nome». [42] E detto questo il santo huomo stese le mani verso il cielo e sì benedì: «Iddio tutto possente che ghoverni il cielo, la terra e il mare, io ti priegho che tu benedisca questi tuoi servi che qui sono insieme per la tua santa e benedetta virtù, e sì gli ghuarda e difendi dagli aghuati del diavolo e sì gli afferma a vera charità, insino a tanto ch'eglino ti veghino al cielo e ch'eglino posseghino il tuo regnio». E detto questo i monaci rispuosono «Amen», e chonobbono, vechi e giovani, che santo Lanberto era stato exaltato per nostro Signore di molti bellissimi doni per lo suo servizio. [43] Apresso questo, i monaci sì feciono uno bagno al santo huomo e sì llo rivestirono di bianchi e netti panni: e chosì chome voi avete udito sì fu il santo huomo honorato da' santi monaci di tutto quello ch'egli poteva. [44] Ed egli si travagliava di tutto quello ch'egli poteva di servire nostro Signore, e sì era vero prete verso nostro Signore Giesù Cristo, e la fatica che egli prendeva in questo mondo era per avere la vita perdurabile; e sì lasciava la chonpagnia di tutti i malvagi huomini per aquistare la celestiale chonpagnia, e sì s'era messo fuori della chura e brigha di questo mondo per cercare l'allegrezze e ' beni celestiali.

[45] In questo tenpo che santo Lanberto stava tra questi monaci, chosì chome di sopra si fa menzione, e sì menava santissima vita, il malvagio ghovernatore della chiesa d'Utretta, che per nome era chiamato Feramonte, il quale era figliuolo del diavolo, che falsamente era chiamato 'Patres' e 'Adras', fu chiamato angioio di tenebre: egli fu dimesso e levato della chatedra epischopale per sua cholpa e difetto e per sue chattive hopere; e sette anni era stato veschovo per nome e non per opere, in però ch'egli non fecie bene nessuno e sì non profitò a persona. [46] E pertanto i buoni huomini della terra sì llo chacciorono a buon diritto, in però ch'egli era apertamente chontrario a nostro Signore e a tutte le sue hopere. E quando il popolo se ne fu liberato per la misericordia di Dio, eglino cominciarono a cercare e pensare in che forma e modo eglino potrebbero avere santo Lanberto loro veschovo e loro santo padre e loro ghovernatore e loro chustodia. [47] Hora, in quello tenpo sì teneva lo inperio e

45 tenpo] aggiunto in interlinea; Patres] ~~adras~~ patres.

[45] chosì chome di sopra si fa menzione: integrazione del volgarizzatore. ~ che falsamente era chiamato 'Patres' e 'Adras', fu chiamato angioio di tenebre: in LamLie 1 qui fausement estoit prestres apelez et a droit fust nomez angres de teniebres 'che a torto era chiamato sacertote e che a diritto doveva essere chiamato angelo delle tenebre', mantiene come appellativi il sostantivo *prestres* (qui 'Patres') e la locuzione a droit 'a diritto, giustamente' (qui 'Adras').

dominio di Francia Pipino, il quale era molto ardito e valente in arme e molto honorava e amava Iddio e santa Chiesa in ogni chosa. Quando questo Pipino si udì parlare di santo Lanberto e delle sue hopere e chome egli era stato chacciato e messo di fuori del veschovado e signoria d'Utrett, egli si mandò a llui messaggi e ch'egli venissi a llui per ricoverare la dignità del veschovado sì chome egli avea avuta davanti. [48] Quando i messaggi furono arivati diverso lui, eglino si parlorono in questa maniera e si dissono: «Santo padre, il re ti manda, e alsì tutto il popolo lo disidera molto, che tu escha di questa badia e che tu riceva i luogho che tu ài lunghamente lasciato, e sì fornisha l'opera di nostro Signore che tu avevi chominciata». [49] Allora il santo huomo si rispuose piangendo e si disse a' messagieri: «Io ho ghovernato il veschovado e il popolo non si bene chome io dovevo, e alsì ho vivuto chome io non dovevo vivere, e sì non sono chonvenevole a ghuardare veschovado, e sì non sono più da profittare né d'avere signoria né balia». [50] Allora i messaggi si rispuosono e dissono: «Charo signore e santissimo huomo, noi si tti preghiamo e per la virtù di Dio si tti chongiuriamo e riceva benignamente la chiesa e il popolo a ghovernare chosì chome tu solevi». [51] Allora santo Lanberto rispuose e si disse: «Fratelli miei, io sì non rifiuto quello che voi mi dite, né alsì non llo dispregio né debbo il chomandamento del re, e chon tutto questo io disidero molto di sochorrere e aiutare al bisogno de' miei prossimi; e pertanto io andrò chon voi e farò tutto quello che voi mi chomanderete, in però che nostro Signore Giesù Cristo è possente di chondurre le chose insino alla fine».

[52] Allora si partì santo Lanberto dalla badia e si se ne tornò a Utrett nella sua propria sedia. E chi è cholui che potrebbe chonprendere né dire la grande allegrezza e festa che il popolo fecie quando e' furono nella città venuti? Gli angioli del cielo sì se ne ralegravano e sì rendevano grazie e lalde a nostro Signore, e lla terra alsì se ne ralegrava e sì se ne rendeva grazie a dDio suo chreatore, e tutto il popolo, e poveri e ricchi, e medesimamente il re Pipino e tutti dicevano a una bocie: «Rendiamo grazie a dDio di ciò ch'egli ci à vicitati, in però ch'egli ci à renduto il nostro pastore che tanto tenpo à per noi veghiato per ghuardarci e difenderci». E chosì a queste boci si fu egli rimesso nella sedia e pontifichato del veschovado. [53] E quando egli fu nella signoria, egli sì chominciò a risplendere di sante hopere, chome a llui s'aparteneva per la virtù di Dio. Nel suo corpo sì era nettezza e vera leggie posata; in sua bocha sì era verità e bontà senza fizione, ed ogni altra chosa che uno santo huomo può essere ghuarnito: e bene sappiate che egli non vestiva preziose vestimenta, anzi avea una chotta, chome uno monacho, e sì pensava e studiava d'ahumiliare il chorpo suo insino in terra, affine che egli servissi per modo che l'anima sua ne fussi exaltata nella vita etternale. [54] Egli andava per le ville e chastella che gli erano chomandate da parte di nostro Signore, affine che trovassi le genti per fargli parziali a' beni celestiali per le sue sante hopere e predichazioni; e perch'egli lo faceva volentieri, sì avea egli grande desiderio di menare huomini e ffemmine alla via di salute. [55] Hora, egli andò tanto predichando e sermonando ed exaltando la leggie di nostro Signore Giesù ch'egli arrivò nella città di Extesendre, che allora era abitata da paghani, i quali adoravano i falsi idoli; e quando egli vi fu arrivato, egli chominciò anuziare la santa fede cristiana, di che i paghani di quella chontrada si raghunorono insieme e sì llo vollono prendere, perch'egli anuziava la leggie di Giesù Cristo, per farlo morire di chrudeli tormenti. [56] E mentre ch'eglino fremiscievano e gridavano per gli diavoli ch'eglino aveano in chorpo, santo Lanberto benedetto, senza avere paura ho dottanza di loro, sì gli chiamò a ssé e si disse in questa maniera: «Udite, voi huomini, i quali avete senno e ragione! Io vi priegho che voi mi intendiate e che voi lo fichiate ne' vostri chuori e sì llo ritenete affine che faccia in voi frutto». [57] Dopo questo il santo huomo chominciò a quelli ch'erano quivi presente a disporre loro la santa leggie e tutta la chredenza della fede cristiana, e a ddire chome nostro Signore mandò il suo Figliuolo in terra per prendere charne humana della Vergine e per riconperare tutta l'umana natura dalle pene d'inferno. E quando egli ebbe loro detto tutte queste chose e dichiarato, chome buono maestro e dottore, quelli che erano davanti lui, cioè i migliori maestri e dottori, sì chonvertirono alla fede. [58] Adunche il santo huomo sì fecie gittare tutti gl'idoli fuori del tenpio e sì battezzò il popolo. Dipoi fecie fare bellissime chiese, e sì hordinò preti e

[49] *né d'avere signoria né balia*: dittologia già in *LamLie 1 la baillie ne la seignorie*. ~ [52] *nella sedia e pontifichato del veschovado*: resa perifrastica di *LamLie 1 en la chaïere*. ~ [55] *Extesendre*: cfr. *LamLie 1 Texandre*; si tratta di un *pagus* della Toxandria, regione compresa tra la Mosa e la Schelda. ~ [56] *affine che faccia in voi frutto*: integrazione del volgarizzatore.

cherici e si ritornò tutta la chontrada alla vera fede chattolecha e al servizio di nostro Signore. [59] E mentre che il santo huomo metteva diligenza d'acresciere e multiplicare la legge di nostro Signore, adivenne che in quello paese erano due fratelli i quali erano chattivi e maliziosi, di che l'uno era chiamato per nome Ghalus e l'altro Rioldas, i quali, per fare male, si presono de' servi di santo Lanberto e si gli batterono per più volte; e quando il veschovo gli preghava per belle parole e biasimavagli di quello che fatto avevano, e che più non llo volessino fare, di tanto erano eglino più ingrati e sconoscienti, e si facevano a' preti e cherici di santa Chiesa hogni verghogna che era loro possibile. [60] Quando i servi del veschovo viddono questo – e alsì erano di buone genti e ricchi d'avere e di possessioni – eglino si ne furono male chontenti, e si ebbono grande chonsiglio tra llo di vedere se dovessino questo ricevere, e che, se venissino più avanti, ch'eglino gli uciderebbono senza saputa del veschovo. Di che adivenne che uno giorno si chonbatterono insieme per modo che i due fratelli vi furono morti, che chome di sopra si dicie erano maliziosi, per la quale chosa il diavolo si n'ebbe le loro anime e si lle portò nello inferno. [61] Hora, il loro chugino fu loro ereditiere, e si era pieno d'orghoglio e senza chonsiglio e senza misura chominciò a pensare in che forma egli potrebbe vendicare i suoi chugini e ucidere santo Lanberto il veschovo; e fatto ch'egli ebbe questo pensiero, egli fecie d'avere in sua chonpagnia certi giovani che erano arditi e vaghabondi e di male affare, e si se ne andorono a Lieggie, dove il santo soggiornava e il più del tenpo faceva sua stanza.

[62] Hora, sechondo che la storia ne rachonta, il santo huomo e veschovo d'Utrett, santo Lanberto glorioso, si dovea la notte ricevere la sua chorona del martirio: per la quale chosa egli si partì segretamente la notte da' suoi chonpagni e si se ne andò a fare le sue horazioni, si chome egli era achostumato di fare, e quivì stette tanto che il giorno si chominciò a chiarire. [63] Dipoi si ritornò a' suoi cherici e si gli svegliò, affine che eglino si gli aiutassino chantare mattutino; e quando eglino ebbono detto mattutino chon grandissima divozione, il santo huomo era lasso di veghiare e di digiunare. [64] I suoi cherici si llo feciono riposare uno pocho sopra il suo letto, dove non era nessuna molle chosa né choltrice né altra maserizia se non uno sacho pieno di fieno, ho veramente di paglia. E anchora non s'era egli adormentato che uno de' servi del santo huomo si venne anuziare a' suoi chonpagni quello che veduto avea, cioè che i loro nemici s'apressavano della loro stanza: per la quale chosa eglino ne furono tutti maravigliati e spaventati, e si non sapevano che farsi e si non usavano di svegliare il santo veschovo, anzi si stavano tutti cheti senza fare alchuno segno ho romore. [65] Ma perché non paia che nostro Signore non si richordi de' suoi servidori, io si non voglio trapassare che io non dica quello che egli dimostrò alla gente che apresso venivano armati per male fare: eglino viddono pienamente il segno della santa chrocie risplendere, e si non era persona che potessi né sapessi dire la grande chiarezza e bellezza di che ella era adornata; e in quello segno si volle nostro Signore dimostrare a' mortali, affine che altri sapessi che il santo veschovo era riconperato veramente del sanghue di nostro Signore Giesù Cristo. [66] E quando il chugino de' due ch'erano stati morti, il quale per nome era chiamato Duodo, fu venuto dentro della villa, egli si chominciò a cerchare di qua e di là del santo veschovo, tanto che eglino arrivorono alla chasa là dove egli era. [67] Allora i suoi chonpagni si chominciorono a ronpere le porti e si entrarono dentro molto chrudelemente, si chome i'lupo entra tra gli agnelli. Allora santo Lanberto, che avea chominciato a riposare, si svegliò per lo grande romore ch'egli intese che si faceva, e si ssi levò del suo letto e si prese in mano una spada, e si pensò d'andare fra suoi nimici. [68] E fatto questo pensiero, egli si s'arestò tutto pensoso e si mutò il suo cuore in pocha d'ora, e si gittò la spada in terra e si disse: «Eripe me de inimicis meis, Deus meus, et ab insurgentibus in me libera me, quoniam neque iniquitas mea neque peccatum meum et propter quod

59 acresciere] acrescie; 71 chiamava] chiama.

[60] *chome di sopra si dicie*: integrazione del volgarizzatore. ~ [61] *arditi e vaghabondi e di male affare*: cfr. *LamLie 1 hardiz et felons et forç en bataille*. ~ *dove il santo soggiornava e il più del tenpo faceva sua stanza*: innova rispetto a *LamLie 1 ou li seinz hom sejournoit adonques par aventure* 'dove il sant'uomo si trovava per caso in quel momento'. ~ [62] *sechondo che la storia ne rachonta*: integrazione del volgarizzatore. ~ [64] *dove non era nessuna molle chosa né choltrice né altra maserizia se non uno sacho pieno di fieno, ho veramente di paglia*: amplifica *LamLie 1 qar en cel lit n'avoit point de molesce*, ma omette la causale *qar il amegrissioit par jorç sanz espargnement et par nuit sanz deportement*.

insurexerunt adversum me fortes et iniqui. Eccie sinagoge potentium quesierunt animam quoniam deprecor ut suspicias in pace, qui es misericors et miserator Domine». [69] Mentre che santo Lanberto diceva questi versi del salterio, piangendo, i suoi nimici sì fremiscievano di fuori e sì fichavano le loro lancia nelle pareti della chasa, e sì provavano s'eglino la potevano forare e ronpere; di che due suoi nipoti, di che l'uno avea nome Pietro e l'altro Adoletus, si erano vighorosamente andati allo inchontro de' loro nimici, i quali si disforzavano d'entrare in chasa. [70] Di che il santo huomo sì parlò loro là dov'eglino si difendevano e sì disse: «Miei figliuoli, se voi m'avete amato insino a hora, io vi priegho che voi adenpiate i miei chomandamenti e sì chrediate e chonfessiate a nostro Signore i vostri pechati, e sì fate horazione l'uno per l'altro affine che voi siate salvi». [71] E detto questo, l'uno de' suoi nipoti il quale si chiamava Adolechus sì gli rispuose e disse: «Charo padre, eglino sì domandano il fuocho per ardere la chasa e noi tutti insieme chon techol». [72] Santo Lanberto rispuose e disse: «Chari figliuoli, non abbiate paura di loro fuocho né di loro fiamme, in però che nostro Signore è bene possente di liberarci da questo pericholo, e permanabile chonfusione si verrà sopra di loro, sì chome io chredo nella santifichazione di Dio, la quale fiorirà sopra di noi senza dottanza. E voi, che fusti cholpabili della cholpa, ricevete hora la sentenza della vendetta, affine che lle dolorose pene d'inferno non vi tormentino e che nella etternale vita vi possiate ralegrare quando sarete lavati e purghati». [73] E quando egli sì gli ebbe chosi amuniti, egli gli fecie uscire della chamera e furono subitamente aperte le porti: e i loro nimici gli ruppono e spezorono davanti lui. E il santo padre, il quale era vero veschovo, sì si misse in chrocie sopra dello amatonato e sì chominciò sue horazioni e preghiere a ffare verso nostro Signore Giesù Cristo. [74] Hora, la lingua sarebbe molto buona che potessi ho sapessi dire i prieghi ch'egli fecie a dDio; ma senza dottanza egli richiese tale chosa ch'egli avea servito d'avere inmantanente, e i chrudeli che quivi erano sì ucisono preti e cherici e tutti quegli ch'eglino trovarono. E alla perfine l'uno de' chrudeli della compagnia sì era montato sopra della chasa per sua pazzia; e quando egli raghuardò dentro, egli sì vidde il santo veschovo dov'egli giaceva disteso in chrocie in terra: allora sì gli lanciò egli una lancia e sì llo ferì per mezzo del corpo e passollo di parte in parte, e quivi si finì egli il suo santissimo martirio, sì chome di sopra se ne fa menzione. [75] E il corpo del santo huomo fu arosato del propio sanghue, sì chome voi avete udito e inteso, e l'anima sua fu portata al cielo per gli santi angioli, e chosi se ne andò egli nella loro santa chonpagnia, là dove ella si ralegra cho' santi apostoli e chonfesori e martiri e vergine. [76] Hora, il corpo suo fu preso d'alchuni de' suoi disciepoli i quali schanporono di questa chrudele ucisione, e sì llo messono in una nave e sì llo portarono a Utrette: sì llo soppellirono a grande honore nel munistero di santo Piero, e quivi fe' nostro Signore per lui di molti bellissimi miracoli. [77] E mentre che eglino lo mettevano nella fossa, uno dolcie hodore si venne diverso il cielo, tale che persona non avea mai udito né sentito il simile; e dopo questo si udirono chantare le boci degli angioli. Dipoi si raghonorono tutta la gente della chontrada, che grande dolore ne menavano, perché eglino n'aveano perduto i loro buono padre. [78] E a dì .xvj. ricevette il suo martirio, che nostro Signore Giesù Christo ci dia grazia di ritrovarci cho' lui insieme chon tutti i santi angioli. Amen.

[XIX]

[1] *Qui chomincia la storia di santo Pantaleone.*

[2] Nel tenpo che Maximiano inperadore di Roma regnava sì chorreva la persecuzione sopra di quelli che in nostro Signore chredevano, di che i più per paura si ritraeano per le montagnie e per le fosse e quivi chonsumavano le loro vite; e altri ne stavano naschosi per le chave e cellieri delle chase. [3] Hora, nella città di Nichomede era uno cittadino il quale avea nome Eustorgies e sì avea uno suo

[72] *che fusti cholpabili della cholpa*: dell'assassinio di Gallo e Rioldo; riprende il gioco etimologico di *LamLie 1 coupables de la colpe*. ~ [74] *servito*: 'meritato', calco di *LamLie 1 deservi*.

XIX [2] *e cellieri delle chase*: 'e (negli) scantinati delle abitazioni', cfr. *PanNic 1 en mesons par pluiseurs rues*.

figliuolo, il quale era in lui ogni bellezza aconpiuta e sì era adottrinato d'ogni scienza, il quale era per nome chiamato Pantaleone; di che suo padre Heustorgies sì llo dette a uno maestro di medicina, il quale era chiamato per nome Eufrosie, il quale era medicho e maestro di Massimiano inperadore, il quale sì llo amava tanto chome nessuno altro di sua chorte. [4] Questo Eufrosie sì ricevette questo giovane Pantaleone per la sua grande bellezza e alsì per la scienza che era in lui e alsì per amore di suo padre che era suo grandissimo amicho, e per questo e per altri rispetti sì gl'insegnìò l'arte di fisicha, e quando andava al palazzo sì llo menava chon secho. [5] Di che i chortigiani e baroni dello inperadore, quando lo viddono, sì domandorono il maestro chi era questo giovane, dicendo ch'egli era uno de' belli e graziosi giovani ch'eglino avessino mai veduto: e sì dicevano eglino il vero, in però che in lui era achonpiuta ogni bellezza chome chreatura potessi avere. [6] Allora Eufrosie sì disse loro: «Egli è figliuolo d'Eustorgies il senato», che in quello anno era senato di Nicomedes; e sì disse che sua madre era morta e chome il padre gliel'avea dato affine ch'egli sì gli insegnassi l'arte di fisicha. [7] Quando chostoro intesono questo, sì llo raportorono allo inperadore. Di che lo inperadore sì disse: «Per la salute de' nostri iddi questo giovane è bene degno d'essere al palazzo nostro». E chomandò al suo maestro, cioè al medicho, ch'egli adottrinassi bene il giovane di tutte scienze, in però ch'egli voleva ch'egli fussi al palazzo insieme cho'llui e che egli inparassi la dottrina del suo maestro. [8] Hora, nella città era uno prete il quale era per nome chiamato Exmelax, il quale era naschoso in una chasa chon altri christiani per la dottanza dello inperadore e delle sue grandi chrudeltadi. [9] Di che adivenne uno giorno che il giovane che Pantaleone era chiamato passava davanti quella chasa e andava per certe facende. [10] Quando il prete lo vidde sì saviamente e sì dolcemente passare, egli seppe e intese per rivelamento del Santo Spirito chome egli sì sarebbe vaso d'elezione. Dipoi uno altro giorno adivenne che Pantaleone andava a chasa sua, e quando il prete sì llo vidde sì gli parlò e disse: «Giovane, tu ài gioia e buona ventura che sè chosì adornato di tutte bellezzel». Di che Pantaleone sì gli rispuose e disse: «E tu, padre, ti possa rallegrare in però che tu sè degno d'avere tutti honori».

[11] Quando il prete udì il giovane chosì parlare, egli lo prese e sì llo fe' sedere e poi parlò a llui e sì gli disse: «Figliuolo, chi sè tu e che fai tu?». Pantaleone sì gli rispuose e disse: «Io sono figliuolo d'Aristomergies il senato, e sì non è molto tenpo che mia madre morì, e mio padre sì è anchora paghano». [12] E il prete gli disse: «E tu, charo figliuolo, che leggie tieni ho terrai?». Allora Pantaleone sì rispuose e disse: «Quando mia madre vivea, ella mi insegnava tenere la leggie ch'ella teneva, in però ch'ella era cristiana; ma mio padre mi mandò al palazzo dello inperadore affine che inparassi l'arte della fisicha. Tutta volta io mi sarei chontentato di restarmi più tosto chon mia madre quando ella vivea». [13] Di che il prete sì gli disse: «Figliuolo, io t'aviso e aminuscho che Ipochras, Galieno né Aschulapio né gli altri iddi che gl'inperadori adorano non ànno in loro né virtù né posanza. Ma intendi hora le mie parole e sì chredi in nostro Signore Giesù Christo, per lo chui nome tu potrai churare e ghuarire tutti langhori e malattie e infermità degli huomini! Egli risucitò i morti e raluminò i ciechi e rendé sanità a' malati, e chacciò i diavoli de' chorpi degli huomini, e sì fecie dell'aqua vino e più altri miracoli, tanti che persona non gli saprebbe raccontare né dire; e bene sappia ch'egli non abandona mai i suoi servi, anzi sì gli libera di tutte tribulazioni e affanni». [14] Mentre che Pantaleone intendeva le buone parole che il santo prete gli rachontava, egli sì se ne charichava chosì chome il buono albero sì charicha del frutto. E quando egli ebbe inteso il prete egli gli rispuose in tale maniera e disse: «Tutte queste parole che tu m'ài dette ho io udito spesse volte raccontare a mia madre, quando ella vivea, e sì viddi ch'ella adorava Giesù Cristo, il quale tu mi predichi». [15] Exmelaux, il santo prete, sì gli disse: «Quando tu crederrai in cholui che tua madre adorava tu sarai vero prete e medicho degli huomini, in però ch'egli non abandona quelli che a llui chredono e amano. E se tu mi chrederai, tu prenderai e riceverai il santo battesimo e sì sarai salvato etternamente». E chosì il santo prete sì s'ingegnava di ritrarre e insegnare al giovane la buona chredenza. [16] Hora, Pantaleone sì amava questo santo prete per modo ch'egli veniva ogni giorno a

sì llo vidde] ~~sille~~ vidde *con sillo agg. nel margine sinistro*; 13 tanti] tanti *corr. su tanto*.

[7] *al suo maestro, cioè al medicho*: precisa *PanNic 1 a son mestre*; può darsi che questa lezine rispecchi un errore d'archetipo nella tradizione francese, con scambio tra *mire* 'medico' e *mestre* 'maestro'. ~ [12] *tieni ho terrai*: *PanNic 1* ha il futuro *sivras*; il volgarizzamento omette *PanNic 1 ou de ton pere ou de ta mere*.

starsi cho·llui uno pezzo, ed era tanto più chonfortato in vera chredenza e male volentieri ritornava al palazzo dello inperadore insino a tanto ch'egli avessi veduto il santo huomo: e chosì chome m'avete udito rachontare sì era Pantaleone il buono giovane pieno della grazia di nostro Signore.

[17] Mentre che queste chose seghuivano, sì adivenne uno giorno ch'egli lasciò il suo maestro e si schanbiò una via tutto solo, e sì ghuardò e vidde uno fanciullo che uno serpente avea leghato cho·lla choda per sè medesimo, e sì llo stringeva per tale forma e maniera che il fanciullo quasi era per perdere la vita. [18] Quando Pantaleone lo vidde, sì pensò per sé medesimo e disse: «Hora sì proverrò io e vedrò se lle parole che Exmelaux il prete m'à racontate s'elleno sono vere di sì grande altorità». E chominciò il santo giovane a righuardare verso del cielo e sì disse: «Signore Iddio Giesù Cristo, se io sono degno che io possa essere tuo servo, io ti priegho per lo tuo santo nome che questo fanciullo sia liberato e che questo serpente chriepi e muoia inchontanente». [19] E detto ch'egli ebbe queste parole, il serpente chrepò e il fanciullo fu liberato. Quando Pantaleone ebbe veduto questo, egli si fu molto chonfortato e in vera fede sì disse: «Signore Iddio Giesù Cristo io rendo grazie a tte, perché tu m'ài chonfermato alla vera fede e chredenza». E sì tornò prestamente alla chasa d'Exmelax il prete e sì si gittò a' piedi e sì gli disse: «Signore e servo di Giesù, io sì tti priegho che ttu mi battezzzi, in però che io chredo di già e sì chrederrò d'ora in avanti che non è altro Iddio che nostro Signore Giesù Cristo, per chui i morti risucitano». [20] E allora sì gli rachontò tutto quello che gli era advenuto, e chome il fanciullo era liberato e chome il serpente era chrepato e morto solamente perch'egli avea chiamato Giesù Cristo. Allora il santo prete sì gli disse: «Figliuolo, vieni e sì mmi dimostra là dove il serpente giace morto». [21] E chosì andarono insieme a·luogho dove il serpente giaceva morto. Quando il prete lo vidde, egli sì fecie sua horazione a dDio e sì disse: «Signore, io sì tti ringrazio che per la virtù della tua posanza a' tu dimostro aperto miracolo a Pantaleone», e poi sì se ne tornarono insieme alla chasa del prete. E quando e' furono ritornati, il santo prete sì llo battezzò e sì llo tenne chon esso lui per lo spazio di sette giorni ch'egli sì non uscì fuori della casa. [22] E quando venne allo ottavo giorno, Pantaleone sì si dipartì dal santo huomo e si ritornò a chasa di suo padre, e quando suo padre lo vidde sì llo domandò e disse: «Dove sè tu tanto stato? Certo tu m'ài dato da pensare che io non ti rivedevo, per la quale chosa avevo grande malinchonia».

[23] Allora Pantaleone sì rispuose e disse: «Egli è malato uno huomo al palazzo dello inperadore, per la quale chosa è stato di nicissità che il mio maestro e io l'abbiamo churato. E affine che lo inperadore mi chonosciessi, io l'ò avuto a guardare insino che fussi ghuarito». Per la quale chosa Eustorgies suo padre, udendo chosì dire al giovane, sì si tacette senza altro dire. [24] L'altro giorno apresso si partì il giovane dal padre e si venne a chasa del suo maestro. E quando il maestro lo vidde gli disse: «Dove sè tu stato sì lunghamente?». Pantaleone sì gli rispuose e disse: «Mio padre comprò uno canpo e sì mmi mandò a prendere la possessione, e quivi sono stato otto giorni». [25] Quando il maestro udì questo, egli sì non gli disse altra chosa: e tutto questo avea detto Pantaleone da ssé medesimo per la grazia del santo battesimo ch'egli avea ricevuto. Egli era pieno della grazia di Giesù Cristo, e sì pensava in sé senpre chome egli potrebbe menare suo padre alla leggie di verità, cioè che egli sì chredessi in Dio e ch'egli lasciassi le false inmagine e che chonosciessi la via diritta: e ciaschuno giorno andava a llui e sì gli diceva molti asenpli di Giesù Cristo, i quali erano buoni e delle vanità degli idoli. [26] E una volta gli disse: «Padre, io vi domando: perché quello ch'è divino è senpre stato diritto e senza nessuna chosa fare per sua posanza e quello che none è sì hopera ed à fatto per suo chomandamento tutte chreature? Hora mi dite se voi sapete quello che è quello che fanno». [27] Allora il padre rispuose e disse: «Figliuolo mio,

23 nicissità] nocissita;

24 sì gli rispuose] sigli gli rispuose;

26 hopera] ehopera.

[18-20] *chriepi e muoia... chrepato e morto*: dittologia per *PanNic 1* *crieve... crevez*. ~ [24] *a prendere la possessione*: cfr. *PanNic 1* *por l'entree feire*, resa tanto più notevole perché tutta la tradizione francese eccetto Ca, D2 e Q non comprendono questa locuzione verbale e introducono numerose innovazioni. ~ [26] *perché quello ch'è divino*: omette (forse per salto già presente in Q) *PanNic 1* *por qoi li dieu sont toz tens si q'il onges ne se remuent* 'perché gli dei sono sempre immobili'. ~ *quello che fanno*: al plurale perché il soggetto in *PanNic 1* non era *quello ch'è divino*, ma *li dieu* 'gli dei'. ~ [29] *Insino a tanto che io possa avere ridotto mio padre*: cfr. *PanNic 1* *Je ne corroceraï mie mon pere*; la lezione del volgarizzamento sembra sottintendere una frase del tipo 'non distruggerò l'idolo pagano'.

per mia santà che tu m'ài sì forte interrogato, che io sì non so che mi rispondere». E Pantaleone quando l'udì si fu tutto alegro e sì rendé grazia a dDio, poi ch'egli avea smosso suo padre a vera chredenza chon una sola parola.

[28] Da quello giorno inanzi fu Pantaleone padre a suo padre, di che il padre sì si pensò della dimanda che il suo figliuolo gli avea fatta tanto ch'egli sì ne lasciò il sacrificio degli idoli. [29] Hora, egli avea in chasa sua uno idolo ch'era grosso e formato, il quale egli avea molti giorni adorato. Hora, Pantaleone cerchava e metteva ingiegnio chome egli lo potessi distruggiere, e diceva tra sé medesimo: «Insino a tanto che io possa avere ridotto mio padre, ma quando egli sarà cristiano noi lo spezeremo tutti e due insieme». E perché egli a questo l'aspettava sì se ne sofferiva egli senza farne altra chosa. [30] Hora era nella città uno huomo il quale era divenuto ciecho per malattia, e molto grande avere avea spenduto e donato a' medici e nessuna chosa gli era valuto. Quando egli udì parlare di Pantaleone, il quale era sì savio e sì valente che egli chonosciva l'alte medicine, egli parlò tanto a' suoi parenti e suoi amici ch'eglino lo menorono a llui. [31] Eglino domandorono se quivi stava Pantaleone il medicho. Gli amici gli dissono di sì. Quando Pantaleone si udì domandare, egli uscì fuori di chasa, lui e suo padre, e sì disse: «Che domandate voi?». [32] Di che cholui il quale era ciecho sì disse: «Io ti priegho che ttu voglia mettere la tua chura in me, in però che i medici che si sono provati di ghuarirmi sì non m'anno profitato chosa alchuna, anzi sì m'anno tolto quello pocho di lume che io avevo e altanto di santà, e sì ho in loro speso tesoro assai». [33] Pantaleone sì gli rispuose e disse: «Tu ài tutta la tua sustanza agli altri medici data; e che mi doneresti tu se io ti ghuarissi?». Il ciecho sì gli rispuose e disse: «Anchora sì m'è egli rimasto uno pocho, e quello tanto sì sono io chontento di donarti e volentieri». Pantaleone sì rispuose: «Il Santo Spirito ti renda il tuo lume, e quello che tu m'ài promesso di donare sì sparti e dona a' poveri». [34] Allora suo padre sì disse: «Pantaleone, lascia istare questo huomo, in però che tu non puoi essere più savio che gli altri medici». Pantaleone sì rispuose e disse: «Nessuno medicho chonoscie la medicina la quale io darò a costui. Il mio maestro sì è più grande che non sono tutti gli altri». [35] Quando il padre udì questo, egli chredeva ch'egli dicessi d'Eufrosie suo maestro, di che egli sì gli rispuose e disse: «Sappia, figliuolo, che il tuo maestro Eufrosie sì à messo in chostui ogni sua chura e sì non l'à potuto ghuarire». [36] Pantaleone sì rispuose e disse: «Padre, sofferite uno pocho e vedrete la gloria di Dio, per chui questo huomo sì sarà ghuarito e churato». E detto questo sì s'achostò al ciecho e tochogli gli ochi e sì disse: «Santo Padre del cielo, chomanda per la tua santa virtù che questo huomo sì vegha tutta sua vita al nome di nostro Signore Giesù Christo, che ilumina i ciechi e sì sana i malati delle loro grande infermitadi». E poi fecie il segno della santa chrocie, e fatto questo sì furono gli ochi del ciecho inluminati, e sì furono gli ochi chiari e belli, e vidde dapoi in qua la lumiera di questo mondo. [37] Quando suo padre vidde quello ch'era seghuito, subitamente chredette in Dio, lui e quello che avea raquistata la veduta; per la quale chosa Pantaleone sì gli menò a chasa d'Ermelax il prete e sì gli rachontò tutto quello ch'era seghuito. Di che il santo prete sì rendé grazie a nostro Signore ch'egli avea data tanta grazia a Pantaleone, e dopo questo predichò al padre di Pantaleone e a cholui che avea raquistata la veduta, e dopo questo sì gli battezzò. E quando furono battezzati quello ch'era stato raluminato sì se ne ritornò a chasa sua tutto allegro e sì ne rendé grazie a nostro Signore Giesù Cristo, e d'altra parte il padre di Pantaleone sì ritornò a chasa sua e sì ruppe e spezzò tutti gl'idoli che v'erano e sì gli gittò in una fossa. [38] Quando Pantaleone lo vidde, egli ne rendé grazie a nostro Signore. E dopo questo non passò molto tenpo che il padre di Pantaleone si morì, di che Pantaleone sì ritenette i servi e tutta l'altra brighata di chasa, e tutto ciò ch'egli avea a sua mano sì ritenette e partì poi a ciaschuno sechondo che gli pareva ragione e diritto: dipoi lo resto sì dipartì egli a' poveri e a cierti ch'erano nella prigione dello inperadore per lo nome di nostro Signore exaltare, e a lloro cerchava e aportava le vivande, e d'altra parte tutti infermi e malati del paese sì venivano a llui per ricevere sanità delle loro infermitadi, ed egli sì poneva loro le mani in chapo ed erano sanati per l'aiuto di nostro Signore Giesù Cristo. Per la quale chosa tutti gli altri medici che erano nella città sì ne erano di mala voglia e sì gliene portavano grande invidia.

[39] Uno giorno adivenne che tutti i medici erano ragunati insieme per parlare e devisare quello che farebbono di questa chosa, e mentre che eglino erano a consiglio, l'uomo il quale era stato ciecho che Pantaleone avea ghuarito sì passò davanti loro. [40] Allora chominciorono eglino a dire: «Non è quello

il ciecho che noi non potemmo ghuarire?». Di che lo chiamorono a llo e sì gli dissono: «Chi è cholui che t'ha ghuarito e che t'ha renduta la veduta?». Di che egli rispuose loro e disse: «Egli è stato Pantaleone, il figliuolo d'Astorgies il senato, che m'ha ghuarito sì chome voi vedete». Allora i medici sì dissono: «Eufrosie, non è egli il tuo disciepolo?». Eufrosie sì gli rispuose e disse: «Egli fu, ma egli non è hora». [41] Allora i medici sì dissono, non sappiendo ch'egli l'avessi ghuarito nel nome di nostro Signore Giesù Cristo: «Per la salute de' nostri iddi, il tuo disciepolo sì è alto mastro!». E per detta chagione sì aveano grande invidia verso di lui e sì cerchavano hogni chagione verso di lui chome eglino gli potessino male fare. [42] Dopo questo non molti giorni sì trovarono i medici santo Pantaleone là dove egli ghuariva uno cristiano d'una certa malattia. Quando eglino lo viddono, eglino se ne venono a Massimiano e sì gli dissono: «Inperadore, quello che tu ài fatto inparare nel tuo palazzo e che tu chomandavi che fussi davanti te ghuariscie e chura quelli che tu fai tormentare perch'eglino fanno torto a' nostri iddi, i quali eglino sì non adorano. E bene sappia che se ttu no llo metti fuori di questa città egli leverà grande partita di gente da' sacrifici de' nostri iddi, e sì anullerà tutta la dotrina d'Aschulapio nostro maestro e l'alta scienzia». [43] E sì preghorono lo inperadore che mandassi per lo ciecho che Pantaleone avea sanato e ghuarito, di che lo nperadore chosì fecie; e quando e' fu venuto davanti lui, lo 'nperadore sì gli disse: «Dimmi chi t'ha ghuarito e churato». Cholui sì rispuose e disse: «Pantaleone m'ha ghuarito e renduta la veduta». Lo 'nperadore sì gli disse: «Chome fu questo e in quale maniera?». [44] Cholui sì rispuose e disse: «Egli chiamò Giesù Cristo e poi sì tochò cho lle sue mani i miei hochi, e subitamente sì raquistai la mia veduta». E llo inperadore sì disse: «E a tte che ti pare, sè tu ghuarito per la virtù de' nostri iddi ho per la virtù di quello ch'è chiamato Giesù Cristo?». [45] Cholui sì rispuose e disse: «I medici che ttu vedi allo intorno di te sì àno tanto fatto ch'eglino sì se ne àno portato tutta la mia sustanza e sì non mi àno aiutato di chosa alchuna, anzi mi tolsono uno pocho di lume che io avevo; e pertanto sì vi domandò io inperadore: chi è più halto, ho Aschulapio ch'è iddio di tutti i maestri che non mi potettono ghuarire, ho Giesù Cristo di Pantaleone, che sì tosto chome egli lo chiamò egli mi rendé la veduta?». [46] Lo 'nperadore sì gli disse: «Non mi parlare di vane e false chose». Allora disse quelli ch'era stato ghuarito: «Giesù Cristo di Pantaleone, ch'egli domandò, sì mi rendé il mio lume: chome potrebbero i tuoi iddi, che non vegghono chosa alchuna, rendermi il lume?». [47] Quando lo 'nperadore sì llo udì, n'ebbe grande sdegno e sì disse: «Per la salute de' nostri iddi, io chredevo che fussino menzognie quello che i medici mi dicevano; ma se cholui vive lunghamente egli sì soddurrà molto populo». E in quella hora sì chomandò che cholui ch'era stato raluminato sì gli fussi tagliata la testa; e sì tosto chome egli fu dichollato, santo Pantaleone sì donò danari assai per avere il chorporo di quello martire a quelli che l'aveano martoriato, e allora sì llo fe' portare e soppellire di chosto a suo padre.

[48] E dopo questo lo 'nperadore chomandò che santo Pantaleone sì fussi menato davanti lui; e mentre che i servi dello inperadore lo menavano, egli preghava nostro Signore e diceva: «Deus laudem meam ne tacueris», chon tre altri versi di questo salmo. [49] E quando egli venne davanti lo inperadore, lo 'nperadore sì gli disse: «Dimmi, Pantaleone, s'egli è vero quello che io ho udito dire di te. Nonne avevo io chomandato vero al tuo maestro ch'egli sì tti insegnassi chon grande diligenza l'arte della fisicha, perché io volevo che tu fussi mio medicho?». [50] Santo Pantaleone sì disse: «Inperadore, che chosa è quella che voi avete udito dire di me?». Lo inperadore sì gli disse: «Quello che io n'ò udito dire sì non chredo io già, in però che spesse volte egli è raportato false chose per vere. Io avevo udito dire che tu guarivi e churavi quelli che io facevo tormentare perch'eglino sì non adoravano i nostri iddi, e sì facevi loro di molti grandi beni». [51] Santo Pantaleone si fu rienpiuto del Santo Spirito e sì disse: «Inperadore, quegli iddi sì non feciono il cielo e la terra; e se voi lo chomandate, raghuardiamo s'eglino

43 e churato... m'ha ghuarito] *omesso*.

[43] *e churato... m'ha ghuarito*: questo salto si è probabilmente generato durante la copia della minuta, dal momento che due le due semplici battute dell'imperatore si susseguono l'un l'altra senza alcun tipo di rielaborazione; si ricostruisce sulla base di *PanNic 1 Il lor respondi: Pantaleon, li finz Eustorge le senat m'a gueri ensi com voz veez*. ~ [53] *il quale e' vorranno di quegli malati che vi sono*: rende genericamente *PanNic 1 un palezineus* 'un paralitico'.

lo feciono ho s'eglino raluminorono i ciechi ho s'eglino ghuarirono i malati, e s'eglino questo non àno fatto né hoperato sì non dobbiamo noi dunche in loro chredere». [52] Lo inperadore sì disse: «Adunche Giesù Cristo, il quale tu adori, può egli fare tutte queste cose?». Santo Pantaleone sì gli rispuose e disse: «Giesù Cristo fecie tutte queste cose e sì lle fa». Lo 'nperadore sì disse: «Chome potrebbero queste cose essere provate che tu di'». [53] Santo Pantaleone sì gli disse: «Chomandate a uno di questi vostri che sono là fuori del palagio ch'egli sia menato davanti voi il quale e' vorranno di quegli malati che vi sono». [54] Hora, davanti il palagio erano venuti di molti malati per riavere sanità de' loro menbri da santo Pantaleone. E poi disse: «Mandate per gli vostri preti e chiamate i vostri iddi e io chiamerò Giesù Cristo, per chui podestà egli sarà churato, e in quello dobbiamo noi chredere fermamente».

[55] Allora chomandò lo inperadore che gli fussi menato uno il quale era per nome chiamato Lipiceus, il quale era ratratto e perduto; e quando egli fu menato nel palazzo, egli lo fecie mettere in una sala e sì parlò a santo Pantaleone e sì gli disse: «Hora sia primamente honore a' nostri iddi, e sì gli chiama per ricevere la sanità di questo malato». Santo Pantaleone sì rispuose e disse: «Ma i vostri preti sì gli apellino primamente per sapere se eglino gli udiranno: e s'eglino non gli hodono né intendono, io sì chiamerò il mio Signore Giesù Cristo». [56] Allora lo inperadore sì disse: «Tu ài molto bene detto, e chosì si sarà la chosa chome tu l'ài divisata». Di che i preti della falsa leggie sì chominciorono a chiamare i loro iddi e a pregharli e a chongiuralli in molte maniere ch'eglino rendessino a quello Lipiceus le sue menbra. [57] L'uno chiamava Aschulapio, l'altro chiamava Ipochras, l'altro chiamava Giupiter e l'altro Diana e più altri de' loro iddi, donde eglino aveano le loro diavolerie: ma chon tutto questo sì non valse loro nessuna chosa, in però ch'elleno erano tutte favole le loro preghiere false e vane. [58] Quando santo Pantaleone sì vidde questo, egli sì chominciò a sorridere; di che lo 'nperadore, veggendo chome i suoi preti non profittavano chosa alchuna per prieghe che facessino, e' gli chomandò e disse: «Hora faccia Pantaleone la sua pregheria e vedremo quello farà. [59] Quando santo Pantaleone udì questo egli raghuardò diverso il cielo e sì disse: «Domine, exauldi horationem meam et clamor meus ad te veniat, sì che tutti quelli che sono qui insieme sappino che tu sè solo Iddio e che tu churi quelli che in te chredono». E detto questo sì prese Lipiceus per la mano e sì llo levò su e sì disse: «Nel nome di nostro Signore Giesù Cristo sia sano da questo giorno innanzi di tutti e tuoi menbri». E detto questo, Lipiceus sì levò sulle sue ghanbe e sì se ne andò a chasa sua, faciendo grande festa e laldando e benedicendo Iddio; e molti ch'erano là raghunati viddono il miracholo, di che la più grande parte chredettono in nostro Signore Giesù Cristo. [60] Quando i medici e' preti viddono queste cose, eglino chominciorono a strignere i loro denti verso santo Pantaleone e dissono allo inperadore: «I sacrifici de' nostri iddi sì periranno se tu non ti spacci di chostui, e sappia che per l'anuziazione de' nostri iddi sì fu egli churato qui davanti te e non per altra chosa». [61] Di che lo 'nperadore sì llo chredette e sì disse: «Pantaleone, chredi a me e sì sacrificha a' nostri iddi. Non à' tu veduto quante genti sono state morte perché eglino non àno voluto chredere a' nostri iddi?». Pantaleone rispuose e disse: «Tutti quelli che sono morti per gli vostri iddi sì vivono nella vita eternale di Giesù Cristo, e alsì tutti altri che per lui ricevono martirio». [62] Allora Massimiano lo inperadore sì disse: «Pantaleone, sofferati di Giesù Cristo nominare davanti me e sì guarda la tua giovanezza. E affine che tu sappia, se tu ti resti in questa pazzia grandi e chrudeli tormenti ti saranno aparechiati». Santo Pantaleone sì rispuose e disse: «Fammi sofferire tutti i tormenti che tu vorrai senza tardare, in però che io sì so bene che io sì gli ò a sofferire per l'amore di Giesù Cristo». [63] Massimiano lo inperadore sì disse: «Pantaleone, non ti richorda egli i grandi tormenti che io ho fatti sofferire a Ertemar il veghio?». Pantaleone sì disse: «Egli sofferì di molte pene e tormenti per l'amore di nostro Signore, ma egli sì non fu vinto; ma molto meglio le debbo io sofferire per diservire d'essere choronato insieme cho'llui in chonpagnia de' santi angioli».

[64] Quando lo inperadore Massimiano vidde e udì che egli non si asenterebbe in nessuna maniera, egli chomandò che fussi penduto in alto per le braccia e sì llo fecie spogliare e poi prendere lanpane

[55-59] *uno il quale era per nome chiamato Lipiceus, il quale era ratratto e perduto... a quello Lipiceus... Lipiceus... Lipiceus*: legge come antroponimo l'originale *PanNic 1 li palezineus... cel palezineus* 'il paralitico'; la lezione potrebbe dipendere da una lettura opaca per corrottela già prodottasi in *q*, dal momento che altrove il C. Traduce correttamente *palezineus*. ~ [60] *se tu non ti spacci di chostui*: 'se non ti sbarazzi di costui'. ~ [63] *veghio*: 'vegliardo'. ~ [64] *lanpane*: forma toscana, cfr. *GDLI* s.v. *lampada*.

ardenti e metterghele da' chostati. [65] Allora santo Pantaleone raghuardò diverso il cielo e si disse: «Signore Giesù Cristo, sia hora mio aiutorio per le preghiere che io t'ò fatte!». Allora nostro Signore si gli aparve in ghuisa d'Ermelax il prete e si gli disse: «Non avere paura di quegli che tormentano i santi huomini»; e subitamente le lanpane furono spente. [66] Quando lo inperadore vidde queste chose, egli chomandò che fussi spichato, e poi parlò a llui e si disse: «Che male venture sono quelle che tu sai, che le lanpane e lle fiachole di fuocho si siano spente e lle mani di quelli che ti tormentavano si sono sechate?». Santo Pantaleone rispuose e disse: «Io non ò altro male ingegnio in me che Giesù Cristo: è lui che fa questi miracoli che tu ài veduti». [67] Masimiano si disse: «Che farai tu quando io si tti farò sofferire più grandi tormenti?». Ed egli si gli rispuose: «Tanto più mi darà Giesù Cristo più forza quando il tormento sarà maggiore». Quando Massimiano lo inperadore lo intese, egli fecie enpiere una grande chaldaia di rame piena di pionbo; poi chomandò che di sotto vi fussi grandissimo fuocho, per modo che il pionbo bollissi a grande honde, e poi vi fe' mettere dentro il santo huomo là dove il pionbo bolliva più forte. [68] Quando santo Pantaleone fu dentro la chaldaia, egli raghuardò diverso il cielo e si chominciò a dire: «Domine exauldi horationem mea cum deprechavero» e più altre chose; e mentre ch'egli chosì adorava, nostro Signore disciese a llui nella chaldaia e si llo prese per la mano, e subitamente fu il fuocho tutto spento e il pionbo tutto rasodato. E santo Pantaleone si si chominciò a rallegrare e a ddire: «Ego autem a Dominum clamavi et Dominus exaldivit me. Vespere et mane e meridie anunciabo mirabilia eius, quoniam exaldivit vocem meam». [69] Tutti quelli che d'intorno erano si se ne maravigliarono, e llo inperadore si parlò a llo e si disse: «Chome può questo essere che il pionbo, il quale era sì chaldo, si sia rafreddato, e il fuocho si sia tutto spento? Che tormento gli potremo noi dunche fargli più sofferire?». [70] Quelli i quali d'intorno erano si chominciarono a ddire: «Inperadore, s'egli ti piace e tu lo chomanda che egli sia gittato in mare, e quivi si nonn arà egli nessuna posanza». Allora lo inperadore si chomandò ch'egli vi fussi gittato. Allora i servi dello inperadore si llo presono e si llo menorono alla riva del mare, e llo inperadore si andava apresso di lui per vedere la fine. [71] E quando e' furono alla riva, i servi si llo presono e si gli leghorono una grossa pietra al chollo e si llo posono sopra una barcha e si llo menorono grande pezza per lo mare, e quando eglino furono in alto mare, eglino si llo gittorono nel più profondo, e subitamente nostro Signore s'apari a llui in similitudine d'Ermelax il prete e si gli disleghò la pietra la quale egli avea al chollo, e si chominciò a notare e andare sopra dell'aqua chosì chome se egli fusse una foglia. [72] Allora lo prese nostro Signore e si llo menò alla riva del mare, e santo Pantaleone si ringhrazìò nostro Signore e si diceva: «Chonfitebor tibi Domine in toto corde meo» e più altre buone chose. E quando egli venne alla riva, lo inperadore si gli disse: «Pantaleone, anchora mi pare che i tuoi inchantamenti si abbino podestà nel mare». [73] Santo Pantaleone si rispuose: «Il mare ubidiscie a' chomandamenti di cholui che lo fecie». Lo 'nperadore si disse: «Sè tu dunche signore del mare?». Santo Pantaleone si rispuose e disse: «No, ma cholui ch'è cho·mecho, di che tu non sè degno di poterllo vedere». [74] Allora lo 'nperadore fu pieno di grande rabbia e chomandò che gli fussino amenati tutte le sue bestie salvatiche ch'egli faceva ghuardare, cioè orsi, lioni e tigri. Quando eglino si furono davanti lui egli si disse a santo Pantaleone: «Hora raghuarda che chrudele bestie io si t'ò aparechiate per divorarti! Ho tu si fa i miei chomandamenti e si sacrificha a' nostri iddi, e si chonsiglia te medesimo affine che tu si non sia distrutto dolorosamente chosì chome quegli che Giesù Cristo chiamano». [75] Santo Pantaleone si rispuose e disse: «Inperadore, sappia bene che io non lascierò Giesù Cristo, e quando tu mi chredi fare più grande paura si sono io più asichurato e ho mancho dubitanza, in però che quando le femine si sofferano i tormenti per l'amore di Giesù Cristo, che debbo dunche fare io che sono huomo? E sappia che cholui che m'ha diliberato da tutti i chrudeli tormenti che tu m'hai aparechiatì si mmi può bene

67 fussi] fuffussi.

[65] *Non avere paura di quegli che tormentano i santi huomini*: cfr. *PanNic 1 Pantaleon, n'aiez nule poor, car je sui ensemble o toi en toutes les choses qe tu commences a sosfrir* 'Pantaleone, non avere alcuna paura, perché io sarò accanto a te durante tutti i tormenti che ti attendono'; la lezione deriva probabilmente da una lacuna del modello, dal momento che il C. incorpora nella battuta di Ermelao una porzione della frase seguente, *PanNic 1 les meins des ceus qì le seint home tourmentoient*. ~ [71] *notare e andare sopra dell'aqua*: dittologia per *PanNic 1 floter*; nota *notare* con riduzione del dittongo.

liberare e fare tutte le tue salvatiche bestie diventare domestiche per la sua possanza». [76] E mentre ch'egli diceva queste cose, cholui ch'era maestro di queste bestie venne allo inperadore e sì disse chome elleno erano aparechiate. Allora chomandò lo inperadore che santo Pantaleone sì fussi menato a luogho diputato, e quivi gli manderebbono tutte le chrudele bestie allo inchontro; di che il popolo si mosse per vedere questa maraviglia.

[77] Quando lo inperadore fu a sedere nella sua sedia, il santo huomo fu messo là dove le bestie doveano venire; di che nostro Signore sì gli aparve in similitudine del santo prete e sì gli disse: «Servo di Giesù Cristo, ralegrati e sì sappia che io sì ti chonforterò». [78] Di che lo inperadore chomandò che le bestie si venissono a divorallo: e quando elleno sì furono lasciate andare, elleno sì llo circhundorono grande pezzo, dipoi i lioni sì gli cominciarono a lechare il corpo e gli horsi le ghanbe e i tigri si sforzavano di fargli festa e di servillo, e sì non si vollono partire davanti lui fino a tanto ch'egli gli avessi tochi cho'lla sua mano. E sì tosto chome egli gli ebbe tochi, eglino se ne ritornarono pacibilmente e humilmente. [79] E quando il popolo che quivi era raghunato vidde sì grande il miracolo, eglino cominciarono a gridare ad alte voci e a ddire che molto grande era e molto possente lo Iddio de' cristiani, e che sì dovea lasciare in pacie il santo huomo. [80] Quando Massimiano lo inperadore intese questo, egli sì gli fecie tutti ucidere quelli che chosì dicevano. Apresto questo sì fecie ucidere tutte le bestie a chagione ch'elleno non aveano divorato il santo huomo. [81] Quando santo Pantaleone vidde questo egli sì benedì e ringraziò Iddio dicendo: «Signore Iddio Giesù, gloria sia a tte, in però che non solamente gli uomini soferano per te, ma le bestie salvatiche amano piutosto morire ch'eglino inpedischino quelli che ti servino». E lla notte seghuente i christiani sì presono tutti quelli che morti erano e sì gli sotteronono segretamente, e i corpi delle bestie si rimasono là lunghamente che non furono rimutati, né unche uciello né altra bestia sì lli tochò, perch'elleno erano morte per amore di nostro Signore Giesù Cristo. [82] Quando lo 'nperadore intese chome non erano state manomesse, egli sì fecie fare una grande fossa e sì lle fe' mettere in terra tutte insieme, di che molti huomini che questo viddono sì si chonfortorono e chredettono in santa fede ed ebono buona e perfetta chredenza.

[83] Adunche sì disse Massimiano inperadore a quelli che intorno di lui erano: «Che faremo noi di questo giovane che per sue arti e inchantamenti distorna tanti huomini da' nostri iddi e di nostre chredenze?». E quelli sì gli rispuosono: «Signore, chomanda che sia fatta una ruota la quale sia piena di broche di ferro tutto allo intorno d'essa e che il perfido huomo vi sia leghato da lato, e poi sia fatta a forza girare per tale modo che lle broche s'agiugnassino alla sua charne da tutte parti e ch'ella fussi fatta tanto girare che lle sue charni fussino tutte rotte, sì che per la pena egli ne rendessi l'anima». [84] Quando lo inperadore udì questo, egli sì comandò che santo Pantaleone fussi messo in prigione tanto che la ruota fussi fatta, e sì lla comandò a fare, di che i maestri lavororono trenta giorni per chonpiere la detta ruota. E quando ella fu fatta, lo inperadore comandò che il popolo sì si raghunassi tutto per vedere il chrudele martirio ch'egli volea fare sofferire al giovane che i loro iddi dispregiava e che della loro leggie non avea chura alchuna, e sì comandò che tutti i cristiani ch'erano in prigione fussino lasciati andare in chaso ch'eglino volessino fare sacrificio a' loro iddi, e in chaso che no, ch'eglino fussino tutti morti. [85] Dipoi lo inperadore sì se ne andò a luogho dove era la ruota aparechiata, dove di già era grande gente. Quando lo 'nperadore fu venuto, egli sì comandò che santo Pantaleone fussi menato davanti lui e che fussi leghato e messo alla ruota. Allora il santo giovane sì cominciò a ffare le sue horazioni e a ddire: «Domine, ne memineris» e altre chose; e finita la sua horazione, egli sì fu leghato sopra della ruota, e poi la cominciarono a giralla chon grandissima ruyna, affine che le broche del ferro sì gli apichassino alle charni. [86] E mentre che la ruota girava di grande forza, sì aparì nostro Signore a santo Pantaleone e sì gli ruppe tutti i legami, e il santo uomo si rimase di chosta alla ruota senza avere alchuno dolore, e lla ruota si partì dello ingiegnio là dove ella era e sì volò girando sopra di quelli che lla giravano e sopra degli altri che v'erano, per modo che la detta ruota sì ne ucise circha a

[82] *manomesse*: PanNic 1 *empires ne maumises*. ~ [87] *alieno*: 'straniero'; probabile errore di lettura di PanNic 1 *Pantaleon*. ~ *Fai tu ucidere a' nostri iddi e l'altro sì lasci tutto vivo*: fraintende PanNic 1 *Tu feç les uns deguerpir noz dex et noz lois toz vis, et les autres ocis tu par tes enchantemenz* 'agli uni tu fai abbandonare i nostri dei e le nostre leggi (e rimangono) tutti in vita, e gli altri li uccidi per i tuoi incantamenti'.

quattrocento a grande dolore, di che ne naque per la città una grandissima paura e grandissime grida vi si faceva. [87] Lo inperadore sì chiamò santo Pantaleone davanti se e sì gli disse: «Quando finiranno le tue malizie, alieno? Fai tu ucidere a' nostri iddi e l'altro sì lasci tutto vivo!». Santo Pantaleone sì gli rispuose e disse: «Male aventurato, chattivo e figliuolo del diavolo, veramente e' fu di voi quello che il profeta disse: "mala eorum in caput peccatorum e iniquitatis eorum descendit super eos"», ch'è a ddire 'le loro malizie ritorneranno per lo mezzo di loro e tutte le loro grandi iniquitadi'. [88] Allora Massimiano inperadore sì disse: «Dunche queste parole sono state dette per noi? Dimmi, Pantaleone, chi t'ha insegnato queste cose?». Santo Pantaleone sì rispuose e disse: «Mesere santo Hermelaux prete sì mmi à insegnato e apreso tutto quello che io ne so parlare». Di che Massimiano inperadore sì disse: «Potrei io vedere questo huomo affine ch'egli m'insegnassi e aprendessi chosì chome egli à fatto a tte?». [89] E tutto questo diceva egli per potello vedere e chonosciere per farlo prendere; di che santo Pantaleone sì gli rispuose e disse: «Se tu vuoi, egli verrà davanti te». Di che lo inperadore gli rispuose e disse: «Io te ne saprò buono grado chosì facendo». E santo Pantaleone sì disse: «Io andrò per lui, s'egli è di tuo piacere, e sì llo amenerò». [90] Allora lo inperadore chomandò ch'egli andassi e chon esso lui mandò le ghuardie e che lo amenassino. Allora santo Pantaleone se ne venne alla chasa del santo prete Hermelaex, e quando egli l'ebbe trovato sì gli disse: «Signore e padre, lo inperadore sì manda che vegniate a llui». [91] Di che il santo prete sì gli rispuose e disse: «Figliuolo, io sono chontento di venire diverso la sua signoria, ma sappia bene che la fine della mia vita è venuta, in però che questa notte passata nostro Signore è stato diverso me e sì m'ha detto: "Grande strida t'atendono, chome il mio servo Pantaleone"». [92] Allora sì se ne andorono insieme molto lieti e bene chontenti; e quando e' furono arrivati davanti lo inperadore, egli sì parlò e disse al santo prete: «Chome sè tu chiamato per nome?». Di che il santo prete sì gli rispuose e sì disse: «Il mio nome sì è Hermelaux, il quale i miei parenti sì mmi dettono, ma il mio più grande nome sì è 'cristiano'». [93] Massimiano lo inperadore sì gli disse: «À tu più chonpagnia chon techo?». Il santo prete sì gli rispuose e disse: «Io ho anchora due altri fratelli». Lo inperadore sì lo domandò: «Chome si fanno eglino chiamare?». Allora egli rispuose e disse: «L'uno a nome Erinpus e l'altro Ermochastes, e sì sono tutti e due christiani». [94] Allora lo inperadore chomandò che eglino fussino menati davanti lui; e quando eglino furono venuti egli sì parlò loro e sì disse: «Siate voi quegli i quali avete sodutto Pantaleone e levatolo dalla chredenza de' nostri iddi?». E choloro rispuosono allo inperadore dicendo: «Sappia che Iddio chiama a ssé quelli i quali ne sono degni». [95] Allora lo inperadore, ripieno d'ira, sì disse loro: «Andate e inhortatelo ch'egli faccia sacrificio a' nostri iddi, e chosì faciando sarete miei chari amici». Allora choloro sì rispuosono: «Noi preghiamo nostro Signore Iddio, in chui noi pienamente chrediamo, che noi siamo insieme choronati». [96] E mentre ch'eglino chosì dicevano, nostro Signore si aparve loro e subitamente la terra tremò, cioè là dove eglino erano, sì che tutti gl'idoli e lle loro immagine che eglino adoravano sì chaddono e furono tutte rotte e spezate. [97] Quando lo inperadore vidde questo, egli parlò loro e sì disse: «Hora potete voi chonosciere che gli iddi sono chrucciati chon voi, in però ch'eglino ànno chrollata tutta la terra». Santo Pantaleone sì rispuose e disse: «Se i tuoi iddi ànno fatto la terra chrollare e muovere, perché sono eglino dunche chaduti, e perché sono rotti e spezati?». [98] E mentre ch'eglino erano a tale ragionamento, uno messaggieri dello inperadore si venne a llui e sì gli disse chome tutti i suoi iddi erano chaduti di sull'altare a terra, e chome e' s'erano tutti rotti e spezati; per la quale chosa lo inperadore, udendo questo, sì giurò e disse: «Per la salute mia, se questi quatro non lasciano e abandonano la loro follia, io farò loro perdere la vita e i loro chorpì», e sì chomandò che santo Pantaleone fussi messo in prigione. [99] E poi ch'egli fu in prigione, egli sì fecie tormentare gli altri tre molto chrudelemente, e poi sì fecie loro tagliare le teste; e apresso, quando eglino furono dichollati, i cristiani si vennono di nottetenpo e presono i loro chorpì e sì gli sotterarono molto honorevolmente. [100] E quando questo fu fatto, lo inperadore chomandò che santo Pantaleone fussi menato davanti lui; e quando egli fu venuto, egli sì gli disse: «Chredi tu schappare vivo delle mie mani, se tu non sacrifici a' nostri iddi?». [101] Santo Pantaleone sì rispuose e disse: «E' non m'è mestieri che io ti risponda». Allora lo inperadore sì disse:

[89] *Io te ne saprò buono grado: 'te ne sarò grato'.*

«Hermelaus e i suoi fratelli sì ànno fatto i miei chomandamenti, i quali sono stati tuoi maestri, e sì ànno sacrificato a' nostri iddii e sì sono anobiliti e arricchiti nella mia signoria».

[102] Allora santo Pantaleone sì rispuose e disse: «Fa dunche che io sì gli vegha e che io possa essere insieme cho'lloro nel celestiale palazzo». Allora lo 'nperadore rispuose e disse: «Io sì gli ò mandati in una altra città per certe mie bisognie, e quivi sì gli ò fatti provosti e principi da parte dello inperio». [103] Allora santo Pantaleone chonobbe per virtù del Santo Spirito chome eglino erano choronati nel santo cielo, per la quale chosa egli parlò allo inperadore, e sì disse: «Tu volevi mentire, ma io ho chonosciuto la verità, in però che sono andati alla città di Giesù Cristo». [104] Allora lo inperadore, schomosso di grandissima ira, sì chomandò che egli fussi tormentato e battuto chrudelemente, e apresso questo sì gli fussi tagliata la testa, e poi gli fussi il suo chorporo messo in uno fuocho e arso. [105] Quando santo Pantaleone udì questo, egli sì ne fu molto allegro e sì cominciò a ringraziare nostro Signore; e quando egli ebbe fatta la sua horazione, i chavalieri che gli doveano dare la morte sì llo amenorono fuori della città, lungho delle mura, e sì llo leghorono a uno ulivo, e poi s'apressò a llui uno chavalieri che avea una spada tutta nuda e sì gli dette uno grande cholpo di tutta la sua forza al santo huomo, e il cholpo si ritornò adrieto e non poté nociere al santo huomo.

[106] Quando questo vissono quelli ch'erano allo intorno, eglino cominciorono a ddire: «Grande ed alto e posente sì è lo Iddio de' cristiani!», e sì gittorono a' piedi di santo Pantaleone e sì dissono: «Servo di nostro Signore, noi ti preghiamo che tu prieghi per noi, in però che noi chrediamo nel tuo Iddio». [107] Allora santo Pantaleone righuardò diverso il cielo e sì disse: «Signore Iddio Giesù Cristo, che sè mio Iddio, piacciati d'adempire il mio disio, cioè di dare a questi huomini remissione de' loro pechati, affine che eglino abbino nel tuo santissimo regnio parte». [108] E sì tosto chome egli ebbe questo detto, si venne una grandissima bocie da cielo e sì disse: «Pantaleone, i tuoi prieghi sono exalitati, e ho aperto il cielo per te e sì ti atendo: e guarda la chonpagnia d'angiolì che t'aspettano, e lla tua chorona sì t'è aparechiata; e sì non sarai più chiamato Pantaleone, ma "Panta leyson", ch'è a ddire a tanto chome 'misericordia'». [109] Quando santo Pantaleone udì questo, egli chiamò i chavalieri che llo doveano martorizzare e sì gli preghò che fussi di loro piacere doverllo dichollare; e quali sì rispuosono che non llo farebbono giamai; di che egli rispuose loro: «Se voi questo non fate, voi non sarete parzionieri cho'mecho nel santo regnio». [110] Allora i chavalieri si vennono diverso lui e s'inginochiorono e sì adororono nostro Signore, preghandolo ch'egli volessi loro perdonare, e poi sì llo dichollorono: del quale nonne uscì ghocciola di sanghue, anzi puro latte, chandido e bianco; e llo ulivo dove egli era leghato, il quale era giovane, che mai non aveva portato frutto, in quello punto divenne charicho di grande abondanza d'ulive. [111] Quando il popolo di Nichomede intese questo, cioè che in luogho di sanghue era uscito latte del santo martire e che l'ulivo era charicho di frutto, in tale maniera eglino ne renderono grazie a nostro Signore, e i più di loro si tornorono a fede e a credenza. Quando Massimian intese tutto ciò che era adivenuto, egli chomandò a' suoi servi che l'ulivo fussi tagliato e che ne fussi fatto uno grandissimo fuocho per ardervi dentro il chorporo del santissimo e glorioso martire. Allora venono i suoi servi e chavalieri e feciono tutto quello che lo inperadore Massimiano avea chomandato: e chosì fu chonsumato il chorporo del santo martire, il quale è choronato in vita eterna cho' santi angiolì di nostro Signore Giesù Cristo, il quale vive e regnia in secula a seculorum. Amen.

[XX]

[1] *Qui chomincia la storia di santo Apulinari.*

[2] Quello giorno che santo Piero l'apostolo di nostro Signore Giesù Cristo venne d'Antoccia nella città di Roma e più altri cristiani in sua chonpagnia, era in quello tenpo inperadore di Roma Claudio Cesare e sì teneva in sua balia il dominio e signoria. Quando san Piero fu venuto nella città egli entrò

103 parlò] parlo edisse; 109 egli rispuose] egli rispuose *corretto su* eglino si rispuosonlo.

nella signoria de' giudei e per le loro sinagoghe e sì dette loro chonoscienza chome egli era ebreo e chome egli era venuto nella chontrada e terra di Roma di suo paese e della terra di Giudea per la charità de' suoi fratelli, e per adottrinalli e aluminarlli e menarlli a diritta via. [3] E quando egli ebbe sermonato a' giudei per molti giorni, e ch'egli ebbe loro dimostrato chome Giesù Cristo fu Figliuolo di Dio e ch'egli avea salvata l'umana generazione, e chome egli avea fatto di grandissima virtù e di grandissimi miracoli al popolo d'Isdrael e chome i profeti l'avevano anuziato e chome i più de' giudei n'avevano fatto la loro penitenza e chredevano in Giesù Cristo e sì ripentevano delle loro male hoperazioni per queste predichazioni di santo Piero: e non solamente i giudei, ma i romani intendevano le sue parole, e sì si ralegravano di quello che Iddio avea ristorata l'umana generatione, e ch'egli avea mandato il suo Figliuolo in terra per rinovellare il mondo, per la quale chosa il più di loro si battezzavano e chredevano in nostro Signore Giesù Cristo.

[4] Apresto di questo gran tenpo santo Piero raghuardò tra ' suoi disciepoli e vidde santo Apulinari e sì gli disse: «Tu sè savio e sì sè adottrinato di molte scienze. Che fai tu dunche qui tra noi? Levati su e sì prendi e ricevi il Santo Spirito, e insieme la signoria e veschovado della città di Ravenna e sì te ne va là, in però che v'è grandissimo popolo, e quivi anuzierai e predicherai il nome di nostro Signore Giesù Cristo senza paura e senza dottanza, in però che, chome tu sai, egli è veramente il Figliuolo di Dio che tornò la morte a vita e rendé sanità a' malati, e chosì fa per la tua parola». [5] E quando san Piero gli ebbe messa la mano in chapo, sì gli disse: «Nostro Signore Giesù Cristo sì ti mandi il suo angelo che t'aparechi la tua via, e che sia chon techo e che ti doni tutto quello che tu sì gli domanderai». Allora santo Apulinari si levò e sì llo baciò e sì partì da llui, e si andò tanto ch'egli arrivò alla città di Ravenna, e quivi s'alloggiò alla chasa d'uno chavalieri il quale aveva nome Ereneus. [6] Di che il chavalieri sì llo interrogò di suo essere e donde egli veniva; e quando santo Apulinari gli ebbe rachonto tutto e quello ch'egli faceva, il chavalieri sì gli disse: «Charo amicho, io sì ò uno figliuolo il quale è ciecho, e perché la tua parola e lla tua predichazione sì à grande virtù, io sì ti priegho che ttu vi metta medicina ch'egli possa vedere e seghuirne il tuo Iddio per vera chredenza e per vera hopera». [7] Allora santo Apulinari chomandò che il fanciullo sì gli fussi amenato inchontanente; e quando egli fu venuto davanti lui, egli sì non fecie altra chosa davanti a quelli che quivi erano che solamente il segnio della vera e santa chrocie sopra del ciecho, e poi parlò e sì disse: «Signore Iddio, io ti priegho per la tua posanza che tu mandi la chonoscienza del tuo Figliuolo in questa città, non solamente che tu inluminì i chorporali ochi di chostui, ma generalmente i chuori di tutti quelli che abitano in questa presente città, per modo ch'eglino chonoschano che Giesù Cristo è tuo Figliuolo e vero Iddio e che possano ascholtare e intendere volentieri le tue parole». [8] E quando egli ebbe finita la sua horazione, cholui il quale era ciecho subitamente fu raluminato, e di presente si gittò a' piedi del santo huomo e sì domandò d'essere battezzato, lui e il suo padre e sua madre: e chosì furono tutti e tre in una aqua la quale chorreva sotto della città. E lla dama, cioè sua madre, era forte gravata d'una malvagia infermità la quale ella avea portata grandissimo tenpo e sì none poteva avere chonsiglio né aiuto. [9] Hora adivenne apresto che questo chavalieri essendo uno giorno davanti il provosto della villa e sì parlava della sua donna, la quale era gravemente malata, e chome non poteva trovare chosa che buona le fussi, il chavalieri ch'era presente sì disse: «Egli è uno pellegrino in chasa mia ch'è assai atenpato, il quale à raluminato il mio figliuolo il quale è stato sì grande tenpo ciecho, e sì ll'à raluminato senza alchuna medicina: per che se ttu gli lasci vedere la tua donna ella sarà subitamente ghuarita». [10] Il provosto sì gli rispuose e disse: «Dimmi, donde viene questo pellegrino?». Il chavalieri sì gli rispuose: «Della città di Roma». Il provosto sì disse: «Dunche è egli della lignea de' romani?». Il chavalieri rispuose e disse: «Questo non so io, ma egli mi pare più tosto grecho che romano». [11] Allora il provosto sì gli disse: «Io ti priegho che sia di tuo piacere d'amenarllò a chasa mia segretamente, affine che io chonoscha se questo che tu mi di' è vero e che io ne vegha la sperienza».

[8] cioè sua madre: integrazione del volgarizzatore ad *ApoRav 1 et cele dame*. ~ [9] *Io ti priegho... a chasa mia*: amplifica *ApoRav 1 Or l'amenez*. ~ [13] *Ditemi: quale chosa.... ho il caldo ho il freddo*: fraintende la domanda retorica di *ApoRav 1 et quel chose est plus douce a celui qui muert de chant que la froide eve*? 'cosa è più dolce a colui che muore di caldo dell'acqua fresca?'.

[12] Allora il chavalieri si andò a chasa sua e si menò santo Apulinari nella città di Ravenna, in però ch'egli era alloggiato di fuori in chasa di quello chavalieri; e sì tosto che egli entrò, egli si chominciò a segnare e a ddire: «Signore Iddio, che sè aparechiato senpre alle hopere del mio maestro san Piero, io sì tti priegho che tu hoperi chosì cho·mecho, sì che il tuo santo nome sia glorifichato e che la tua volontà sia fatta». E detto questo si entrò in chasa del provosto, e quivi fu ricevuto a grande honore. [13] E quando il provosto lo vidde, egli parlò a lui e sì gli disse: «Charo medicho, voi siate il bene venuto. Ditemi: quale chosa è più dolce a cholui che muore, ho il chaldo ho il freddo?». Santo Apulinari si rispuose e disse: «La pacie di nostro Signore Giesù Cristo si possa in voi riposare». Il provosto si disse: «E chi è cholui di chui tu parli?». Santo Apulinari rispuose e disse: «Egli è il Figliuolo del vero Iddio, il quale à rinovato il secholo ch'era perduto e tirato a ghuarigione». [14] Il provosto si disse: «Hora vegho io bene, sì chome a me pare tu sè di Ghalilea». Santo Apulinari rispuose e disse: «Veramente io ne sono senza dottanza». Il provosto sì llo chominciò a domandare delle medicine d'infermità; santo Apulinari gli rispuose e disse: «Io no·ne conosco nessuna senza il nome di Giesù Cristo». [15] Il provosto si disse: «E che virtù à il nome di Giesù Cristo di chui tu parli?». Allora santo Apulinari si disse: «Fa venire davanti me tutti i tuoi chavalieri e io sì mosterrò la virtù di Giesù Cristo per modo che tu chonoscierai ch'egli è vero e che non è altro Iddio che lui».

[16] Allora chomandò il provosto che tutti i suoi chavalieri venissono davanti llui; e quando e' furono venuti, il provosto si disse: «La mia donna giace malata ne·letto e sì è grandissimo tenpo ch'ella à provate di molte medicine, e infine sì lle sono tutte chontrarie, e nessuno medicho le può aiutare in nessuna maniera; il perché io sì tti priegho che, s'egli è in te virtù nessuna, che tu la voglia hoperare in lei e che tu la rimetta in sua forza, se t'è possibile». [17] Allora santo Apulinari rispuose e si disse: «Iddio possa aprire gli ochi de' vostri chuori, sì che quando voi vedrete l'opera de' suoi alti miracoli che voi possiate chredere che Giesù Cristo sì è vero Iddio». E detto questo si prese la dama per la mano, la quale giaceva malata, e sì lle disse: «Lievati su nel nome di nostro Signore Giesù Cristo e sì chredi in lui, e non dire giamai che nessuno altro sia simile a llui, né che sia altro iddio che lui, in però ch'egli è Signore di tutte chreature». [18] Quando il santo huomo ebbe chosì parlato, la dama si levò subitamente del suo letto e chominciò a gridare ad alte boci che non era altro Iddio che Giesù Cristo, il quale Apulinari avea anuziato e predichato. [19] Quando il provosto e i suoi chavalieri si viddono questo, si maravigliarono e sì dissono che veramente quello era vero Iddio che questo avea potuto fare, e che similmente potrebbe dare grandissimo aiuto in battaglie; e doppo pocho tenpo il provosto si fecie battezzare lui e lla sua donna e ' suoi figliuoli e similmente tutta la sua brigata, e sì ricevettono la santa fede tutta intera e perfettamente e sì chredettono in nostro Signore. [20] E il santo huomo che avea fatto l'alto miracolo si restò nella città di Ravenna nella chasa del provosto, e quivi venivano a lui da ogni parte gienti a' quali egli predichava la parola di Dio e sì diceva: «Chredete in nostro Signore Giesù Cristo, in però che egli sì è Signore del cielo e della terra», e sì si faceano battezzare e si tornavano a vera chredenza. [21] E molti che chredevano in nostro Signore sì portavano i loro figliuoli a santo Apulinari perch'egli insegnassi loro della divina scrittura, e più a chasa del provosto hogni giorno il santo huomo sì chantava la sua messa e quivi faceva battezzare il popolo, lui e i suoi disciepoli; e sì fecie tanto per l'alta virtù di Dio, la quale è buona a ogni chosa adorare, e per ispazio di dodici anni hordinò nella città due preti, di che l'uno fu chiamato Diarectus e l'altro Colocci, e più due diachani, di che l'uno aveva nome Martiens, il quale era nobile huomo, e l'altro Elocadins, il quale era grande filosafo, e sei cherici, i quali gli aiutavano a chantare giorno e notte e a ffare il servigio di nostro Signore Giesù Cristo. [22] E mentre che le sue predichazioni chrescevano, molte genti si chonvertivano alla fede cristiana. E quando la chosa sì non potette stare più segreta e fu fatto a sapere al ducha della chontrada, il ducha lo seppe, egli sì venne a Ravenna e sì fecie venire davanti sé tutti i veschovi di Chapitalia e tutti i maestri della leggie saracina, e insieme sì fe' menare santo Apulinari e sì llo domandò chui egli era e quello ch'egli domandava. [23] Santo Apulinari si rispuose ad alte boci e si disse: «Io sono cristiano e servo di Giesù

[22] *al ducha della chontrada*: omette *ApoRav* 1 *qui Saturnius estoit apelez*. ~ [24] *Chotestui*: di attestazione tardo-trecentesca, il pronome dimostrativo *costestui* ricorre più frequentemente come forma obliqua di *costui*, ma è qui in funzione di soggetto; cfr. PENELLO *et al.* 2010: 1419.

Cristo». Il ducha rispuose e sì disse: «E chi è Giesù Cristo?». Santo Apulinari gli disse: «Egli è il Figliuolo del vero Iddio, per chui tutte chreature che sono in cielo e in terra e in mare vivono». [24] Il ducha sì disse: «Chotestui t'ha mandato a noi perché tu ci levi e tolga dalla leggie de' nostri iddi? Non chonosci il santo nome di Giupiter, il quale è grande abitatore e signore di Chapitalia, di questa città, a chui ti chonviene a umiliare e fare sacrificio?». Allora santo Apulinari rispuose e sì disse: «Io non chonoscho questo grande abitatore il quale tu di' ch'è signore di Chapitalia, e sì non so che tenpio egli abbia né chome si sia fatto». [25] Allora i veschovi della leggie sì dissono: «Vieni adunche chon esso noi e sì te lo mosterremo, e sì vedrai il grande tenpio e lla meraviglia dello adornamento che v'è dentro e sì vedrai la grande immagine di Giupiter, la quale si debbe adorare e honorare e riverire e chredere».

[26] Adunche santo Apulinari accettò e fu chontento d'andare cho' maestri della leggie per vedere il tenpio di Giupiter; e quando egli entrò nel Chapitolio, egli chominciò a sorridere e sì disse a' veschovi: «Questo adornamento d'oro e d'ariento sì varebbe meglio che fussi dipartito e donato a' poveri per l'amore di Dio nostro Salvatore ch'egli pendessi qui, davanti al diavolo». [27] Quando i veschovi de' saracini udirono questo sì gli chorsono adosso insieme chon alquanto popolo che quivi erano, e sì llo batterono e gittorono per terra per modo ch'eglino lo chredettono averllo morto, e poi sì llo portorono e trainorono per le mani e per gli piedi fuori del tenpio e quivi lo lasciorono senza altro, chredendosi averllo morto; di che i suoi disciepoli quivi lo presono chetamente e sì llo portorono a casa d'una vedova la quale era cristiana, e sì messono grande chura e pena a ghuarillo. [28] Hora adivenne circha a sei mesi apresso che uno huomo della città, il quale avea nome Bonifazio, il quale avea una infermità per modo che egli avea perduta la favella, di che molte persone s'erano messi per ghuarillo ma persona non gli poteva profittare alchuna cosa, tanto che alla fine sì gli fu detto chome santo Apulinari viveva e chome egli stava naschoso in chasa d'una vedova nella città. [29] Allora mandò egli la sua donna per santo Apulinari e sì llo preghò che fussi di suo piacere di venire a vicitare il suo marito; di che egli si venne, e quando egli entrò in chasa, quivi era una giovane pulzella la quale avea il diavolo adosso, e quando ella sì vidde santo Apulinari ella chominciò a gridare e a ddire: «Servidore del vero Iddio, pàrtiti di qui e sì te ne va, in però che se ttu non te ne vai io sì tti farò trainare per gli piedi fuori di questa città». [30] Santo Apulinari sì rispuose e sì disse: «Taciti, diavolo! Io ti chomando che tu escha da dosso di chotestei e sì non sia più ardito che tu parlli dentro d'uomo ho di femina». E detto questo il diavolo sì partì subitamente e cholei ne rimase liberata. [31] Allora il santo huomo andò a cholui il quale giaceva nel suo letto e che era diventato mutolo, e quando egli lo vidde sì disse: «Signore Iddio, che ài chiusa la bocha a questo huomo perch'egli non parlassi più e sì non chiamassi l'aiuto degli idoli, io ti priegho che tu apra la sua bocha, sì che egli possa chiamare il tuo benedetto nome, e ch'egli chreda che tu sè il vero Iddio e che tu duri in senpiterno permanabilmente». [32] E detto questo, i cristiani ch'erano cho·llui sì rispuosono: «Amen», e inchontanente la linghua del malato fu disciolta e lui ghuarito, e sì chominciò a laldare nostro Signore e a ddire che non era altro Iddio che quello che santo Apulinari predichava; e in quello giorno sì convertirono e chredettono in nostro Signore più di cinquecento huomini, i quali renderono grazie a dDio e santo Apulinari suo servo perché eglino erano stati aluminati e gittati fuori di tenebre.

[33] Dopo questo adivenne che non molto tenpo apresso i pagani della città di Ravenna sì llo presono e sì llo batterono e laniorono molto chrudelemente, e sì gli difesono e chomandorono ch'egli non facessi mai più menzione di Giesù Cristo in nessuna maniera. [34] E là dove il santo huomo giaceva a terra, il quale gridava e diceva che Giesù Cristo era vero Iddio, che per suo buono volere avea dato il suo chorpo a passione per richonperare l'umana natura, quando i paghani udirono questo ch'egli testimoniava davanti loro eglino lo feciono rizare e salire sopra d'uno monte di charboni acesi a piedi gnudi, ed egli anuziava quivi più che giamai il nome di nostro Signore Giesù Cristo, e più che giamai lo predichava e vighorosamente anuziava. [35] Di che udendo questo i paghani sì ebbono chonseiglio fra lloro di mandarllo e bandirllo fuori della città e di non farllo morire, dicensi ch'egli ghuariva i loro malati, per la quale chosa egli poteva starsi pianamente fuori della città di Ravenna. Per la quale chosa

[33] *e sì llo batterono e laniorono molto chrudelemente*: dittologia già in *ApoRav* 1 *si le batirent et ledengierent*. ~ *sì gli difesono e chomandorono*: dittologia per *si li desfendierent*.

santo Apulinari fu chostretto di restarsi fuori della città, e quivi predichava e anuziava il nome di nostro Signore Giesù Cristo, per la quale chosa i più della città si venivano diverso lui e sì gli aportavano tutto quello che mestieri gli faceva. [36] E bene sappiate che nella città erano molti poveri e ricchi cittadini i quali erano christiani, e in detta città era uno abitacolo là dove santo Apulinari chantava la sua messa e quivi battezzava tutti quelli che si volevano battezzare nel nome del Padre e del Figliuolo e del Santo Spirito.

[37] Dopo questo alquanti giorni si partì di là santo Apulinari e si andò a uno luogo chiamato Molia, e quivi insegnava e amuniva il popolo e simile tutti quelli ch'egli poteva atrarre alla santa fede. E mentre ch'egli s'era partito sì ghovernava in suo luogo il veschovado uno prete il quale era per nome chiamato Cholettus, e sì facieva di molti belli miracoli nel nome di nostro Signore Giesù Cristo. [38] Hora adivenne che santo Apulinari ritornò di Molia e sì fu ricevuto molto alegramente da' cristiani; e in quello tenpo era ducha e signore della città di Ravenna uno il quale era per nome detto Patrizio e sì avea solamente una figliuola la quale era hopresata da grande infermità. [39] Quando questo Patrizio intese chome santo Apulinari era di tale rinome, egli lo mandò cerchando, e quando l'ebbe trovato egli sì llo preghò che fussi di suo piacere di venire a vicitare la sua figliuola; per la quale chosa il santo huomo si misse in via e si venne alla sua stanza, e sì tosto ch'egli fu entrato nella chorte della sua chasa insieme chon alchuni de' suoi cherici, la giovane, ch'era malata, sì passò di questa vita, per la quale chosa grande dolore se ne faceva per la chasa, di che santo Apulinari chonobbe chome la damigiella era passata di questa vita. [40] Hora, essendo egli entrato in chasa di questo Patrizio, ch'era chonsolo e ducha in quella provincia per lo inperadore di Roma, sì chominciò a piangere e a ddire al santo huomo: «Io vorrei più tosto che tu non fussi entrato oggi in chasa mia, però che gli iddi si sono chrucciati e àno avuto grande sdegno, che dopo la tua veduta eglino non àno voluto salvare la mia figliuola». [41] E mentre ch'egli chosì parlava sì piangeva, e insieme cho'llui tutti quegli che quivi erano presente. Allora santo Apulinari sì disse: «Patrizio, abbia buona speranza e sì ascholta quello che io ti voglio dire. Ma prima voglio io che ttu mi giuri per la salute di Cesare che tu lascerai seghuire alla damigiella il suo salvatore; e io d'altra parte ti dichò che tu potrai chonoscere la virtù di nostro Signore». [42] Patrizio sì rispuose e disse: «Io so bene che lla mia figliuola è morta; ma se io vedessi ch'ella si rizassi e parlassi io loderei la virtù del tuo Iddio e sì non le difenderei ch'ella non llo seghuissi». Allora santo Apulinari sì misse la sua mano sopra di le che giaceva morta e sì lle disse, volgiendo gli ochi verso del cielo: «Signore Iddio, che donasti podestà a san Piero che di tutto quelli ch'egli t'adomandassi e richiedessi gli sarebbe adenpiuto, e per detta chagione io ti priegho e richieggo che tu risuciti questa pulzella, la quale è tua chreatura, in però che io so bene chome non è altro Iddio che tu, il quale sè Signore di tutte chose». [43] E detto questo sì raghuardò la fanciulla che giaceva morta e sì disse: «Perché giaci tu sì lunghamente? Lievati su e sì ringrazia il tuo salvatore». E detto questo la damigella si levò subitamente e sì grido ad alte boci: «Grande è lo Iddio che Apulinari adora e predicha, in però che non è altro Iddio che lui solo». E quando questo fu seghuito, tutti quegli che quivi erano sì n'ebbono grandissima allegrezza, in però che il nome di nostro Signore Giesù Cristo n'era exaltato e gloriato pienamente.

[44] Allora la pulzella, ho vogliamo dire damigiella, si fe' battezzare e alsì la sua madre chon tutti i suoi servi, fra quali furono numerati che maschi e femine il numero di treciento ventiquattro, i quali chredettono tutti fermamente in nostro Signore Giesù Cristo. [45] Hora, Patrizio, veduto questo, sì amava molto charamente santo Apulinari, e segretamente sì llo vicitava per paura dello inperadore, e sovenivalo di tutto quello che mestieri gli faceva; e lla sua figliuola del tutto si donò a nostro Signore per modo che ella si tenne senpre vergine. [46] Hora adivenne che fu anuziato a Claudio inperadore di Roma chome uno huomo era venuto d'Antiocchia che per suoi inchantamenti metteva il nome di Giesù Cristo in Ravenna, per modo che la maggiore parte del popolo ubidiva a' suoi chomandamenti, e per ispeziale tutta la famiglia e servitori di Patrizio, il quale era chonsolo e ducha per la sua magiestà di tutto

[37] *a uno luogo chiamato Molia*: l'Emilia; dipende dalla forma aferetica *Molie* in *ApoRav* 1. ~ [38] *uno il quale era per nome detto Patrizio*: Rufo; la fonte francese in questo passo si presenta particolarmente travagliata per un errore da attribuire al volgarizzatore, cfr. la discussione a § II.2.20.1. ~ *exaltato e gloriato*: dittologia per *ApoRav* 1 *essanciez*. ~ [44] *la pulzella, ho vogliamo dire damigiella*: glossa *ApoRav* 1 *la pucelle*. ~ [46] *chome in quello tenpo era la chostuma*: integrazione del volgarizzatore. ~ [47] *ducea*: gallicismo ben rappresentato a partire dal Trecento, cfr. *TLIO* s.v. *ducèa*.

quello paese, chome in quello tenpo era la chostuma. [47] Allora Clauldio cesare, che inperadore era in quello tenpo, sì mandò Amisalari, il quale era vichario e provosto sopra di Patrizio, e sì gli chomandò e fecie lettere ch'egli si dovessi tenere nella signoria e ducea di Ravenna, e che vedessi di ritrovare Apulinari e mandallo davanti lui, in però ch'egli dispregiava i suoi iddii e lle sue leggie. [48] Quando il vichario intese quello che lo inperadore chomandava e viste le lettere, sì fe' raghunare tutti i preti della leggie che erano nella città e poi chomandò che santo Apulinari venissi davanti lui e davanti tutto il chapitolio; e quando egli fu venuto, Amesalari, ch'era vichario, sì gli parlò e disse: «Dimmi, chome sè tu chiamato per lo tuo diritto nome?». [49] Il santo huomo sì gli rispuose e disse: «Io sono chiamato Apulinari». E il vichario sì gli disse: «E di quale terra sè tu venuto in questa città?». Ed egli gli rispuose e disse: «Io vengho d'una città la quale si chiama Antioccia». Il vichario sì disse: «Dimmi, chi è questo Giesù Cristo il quale tu vai predichando?». Allora santo Apulinari sì rispuose e disse: «Egli è il Figliuolo di Dio, che fecie il cielo e lla terra e il mare e tutte chose che vivono». [50] Allora il vichario sì disse: «Tu di' di Giesù Cristo, il quale i giudei feciono morire non è anchora molto tenpo perch'egli si facieva Figliuolo di Dio. Hora, s'egli fussi stato Iddio egli non sarebbe morto e sì non arebbe potuto sofferire dolore né gli altri mali che gli furono fatti; ma perch'egli faceva follia e holtraggio fu egli fatto morire. E pertanto tu di' ch'è gli è nel numero e chonpagnia degli altri iddii? Questo sì è una chosa la quale noi non sappiamo». [51] Quando santo Apulinari intese questo egli sì parlò a llui e sì disse e mostrogli chon bellissime ragioni, chome cholui che bene lo sapea fare, chome nostro Signore venne in terra e chome egli naque della Vergine e chome egli andò per terra e chome egli ricevette morte per sua volontà, e chome egli si risucitò da morte e andò al cielo, e chome egli mandò il Santo Spirito a' suoi apostoli e chome gli riconfortò e adottrinò e feciegli sperti di tutti i linghuaggi.

[52] Quando il vichario dello inperadore ebbe udito tutte queste chose egli rispuose e disse: «Questo che ttu ci chonti abbiamo noi molte volte udito dire, ma molto è grave chosa a chrederllo». Santo Apulinari gli rispuose e sì disse: «Sappia, giudice e vichario, che Giesù Cristo, del quale io t'ò parlato, dona sì grande virtù a quelli che gli credono ch'eglino chacciano per lo suo nome i diavoli de' corpi degli huomini e delle femmine, e sì ghuarischono tutte malattie e sì risucitano i morti». [53] Allora il vichario sì disse: «Tu non potrai inhortarmi ad adorare quello che io non chonoscho e che mai non fu adorato dal senato di Roma. Hora lascia questo di che tu mi parli e sì va al chapitolio e sì hofferà dello incenso davanti Giupietter, nostro grande iddio, il quale è signore di tutti noi ed è tutto possente, e chosì faciendo potrai avere pacie e amore chon essonoi. E se ttu questo non vuoi fare per la salute di Cesare lo inperadore, sappia che io ti farò sofferire tante e sì chrudele pene che per forza ti converrà ridurti». [54] Santo Apulinari gli rispuose e disse: «Non mi inhortare che io hofferi al diavolo, ma a nostro Signore Giesù Cristo hofferire si debba il sacrificio e lalde e dolcezza». Allora i veschovi della leggie saracina sì chominciorono tutti a gridare ad alte boci e a dire: «Sappia bene, giudicie, chome egli si fa chiamare veschovo, affine ch'egli sì soducha meglio il popolo; il perché vi preghiamo che voi gli facciate chonprare l'orghoglio e lla prosunzione la quale egli à presa in sé». [55] Allora chomandò il vichario ch'egli fussi spogliato e battuto molto duramente; e mentre ch'eglino lo battevano, sì gli dicevano: «Lascia la tua leggie e sacrificha a' nostri iddii». Allora il santo huomo gridava ad alte boci: «Io sono cristiano, e sì dicensi in Giesù fate dunche quello che voi volete che io non lo lascierò giamai». [56] Allora uno de' veschovi del Chapitolio sì disse al vichario: «Fatelo inpichare in alto per le braccia, e in quella forma sarà tormentato lunghamente, tanto che gli verrà voglia di chiamare aiuto a' nostri iddii». E allora santo Apulinari gridava e diceva: «Io mi riconforto tanto più quanto voi mi tormentate, e sì vi dichò che io credo in Giesù Cristo e chosì testifichò e afermo e non in altro iddio». [57] Allora Amisalari, ch'era vichario dello inperadore, sì disse: «Chattivo huomo, dimmi che ghuidardone tu arai per sofferire tante pene». Santo Apulinari sì rispuose e disse: «E' sì truova nella Santa Scrittura che cholui il quale potrà durare insino alla fine per vera chredenza, ch'egli sarà salvo, e quando il corpo sarà

53 essonoi] *corretto su* essonio;

57 Amisalari] *amisalari*.

[53] *e chosì faciendo potrai avere pacie e amore chon essonoi*: cfr. *ApoRav* 1 *et par ce pourras tu garir et vivre*. ~ [54] *chonprare*: 'scontare'; detto di una colpa, *comprare* è attestato in questa accezione solo in volgarizzamenti dal francese, cfr. *TLIO* s.v.; qui come calco di *ApoRav* 1 *comparer*.

trapassato di questa mortale vita l'anima ne viverà nella perdurabile gloria di vita eterna, e questo è il ghuidardone de' cristiani».

[58] Quando i cristiani ch'erano presente udirono questo, eglino cominciarono a glorificare e laldare nostro Signore Giesù Cristo, perché santo Apulinari era chosì forte chontro a' gravi tormenti ch'eglino gli facevano sofferire. [59] D'altra parte, il vichario chol suo chonsiglio sì gridavano e dicevano: «Battetelo molto bene e poi gli gittate dell'aqua chalda sopra del chapo suo e del corpo, e poi lo leghate d'una chatena di ferro e sì llo mettete in una nave alla riva davanti tutto il popolo della città e sì llo mandate in exilio». [60] Allora i giustizieri sì llo cominciarono a battere molto chrudelemente per lo chomandamento d'Amisalari vichario dello inperadore di Roma, e adivenne che uno di loro, il quale si forzava più di batterllo, sì chadde morto quivi davanti lui, in però che il diavolo sì gli entrò adosso e sì llo strangolò. [61] Allora restorono di battere santo Apulinari per questo chaso hochorso, di che egli parlò al giudice e sì disse: «Chrudele huomo e fello, perché non chredi tu in Giesù Cristo Figliuolo di Dio, il quale è nostro Signore e schiferei i tormenti eterni?». [62] Quando il giudice udi questo, egli n'ebbe grandissimo sdegno, e chomandò che gli fussino rotti tutti i suoi denti in bocha con una grossa pietra. Allora i christiani ch'erano raghunati alla presenza, vedendo questo, sì n'ebbono grandissimo dolore, per la quale chosa si gittorono adosso de' paghani e del giudice che questo facevano e sì ne ucisono più di dugiento. [63] Ma il vichario se ne fuggì, ed eglino l'andavano cercando per uciderrlo, ma egli s'era naschoso. Hora, passata la furia il vichario fecie inchatenare il santo huomo e sì llo fecie mettere in una profonda prigione e i piedi ne' ceppi, e sì chomandò che non gli fussi dato né a mangiare né a bere, e sì faceva suo chonto di farlli in tale forma chonsumare la sua vita; ma la notte seghuente si venne a llui l'angiolo di Dio, il quale gli portò a mangiare, e lle ghuardie lo viddono apertamente: e quando egli fu riconfortato l'angiolo sì se ne partì da lui.

[64] Venendo il terzo giorno sì fu anuziato a Amisalari, giudice e vichario dello inperadore, chome il santo huomo vivea anchora: per la quale chosa egli lo fecie mettere chosì inchatenato in una nave chetamente e sì llo mandò in exilio. Ma tre huomini de' suoi cherici sì andorono in sua chonpagnia che llo servivano. [65] E mentre che questo era, il numero de' cristiani sì cresceva nella città di Ravenna, e lla chiesa che santo Apulinari avea fondata sì era ghovernata per gli preti e diachani della città; e il santo huomo, che era in mare, sì navichò tanto ch'egli arivò verso Chorinto, e davanti che egli arivassi al porto sì si levò una tenpesta sì forte e sì chrudele che lla nave perchosse a terra e sì si ruppe tutta, per modo che non schanpò se non santo Apulinari e i suoi cherici, e tutto il resto che dentro v'erano sì aneghorono, excietto che due chavalieri i quali erano venuti in sua compagnia. [66] Allora i due chavalieri sì gli dissono: «Charissimo padre santo Apulinari, dove andremo noi e che faremo noi?». Ed egli rispuose loro e disse: «Battezzatevi nel nome di nostro Signore Giesù Cristo e sì viverrete». [67] Per che eglino si feciono subitamente battezzare e sì lasciarono gl'idoli, e sì passarono il paese e andorono tanto di terra in terra predichando e anuziando la parola di nostro Signore Giesù Cristo; ma non trovavano persona che gli volessi ascholtare, sino a tanto che santo Apulinari ebbe trovato uno fratello d'uno grande e richo huomo, il quale era lebroso: e sì tosto chome egli lo vidde egli lo domandò s'egli voleva essere sanato. [68] Di che egli gli rispuose che molto volentieri lo desiderava. Di che il santo huomo sì gli disse: «Chredi in nostro Signore Giesù Cristo e sì sarai ghuarito». Allora il malato sì gli rispuose e disse: «S'egli m'avessi ghuarito io non chrederei che fussi altro Iddio che lui». [69] Allora santo Apulinari chiamò il nome di nostro Signore Giesù e tochò cholui ch'era malato cho·lla sua mano, e subitamente fu ghuarito della chrudele e dolorosa malattia, la quale egli avea portata lunghamente, e poi si battezzò e chredette in nostro Signore Giesù Cristo, e lasciò gl'idoli ch'egli avea chreduti.

[70] Dopo grande tenpo ch'egli fu stato chol santo huomo, il richo ch'era stato lebroso sì passò di questa misera vita e andò a vita eterna. [71] Hora, santo Apulinari si restò nel paese e sì non cessava di predichare e anuziare il nome di nostro Signore, per modo ch'egli menò grandissima gente a vera chredenza. [72] Quando i grandi signori della chontrada sì seppono chome egli dispregiava le loro leggi

62 giudice] *corr. su* giudici.

[72] *Tarsia*: Tracia.

e chome distruggieva i loro idoli e lle loro immagini, eglino tenono chonsiglio tra loro chome lo uciderebbono; ma in questo mezzo il santo huomo lasciò il paese e si se ne andò in Tarsia. [73] E nella prima città là dove egli entrò si era una immagine, la quale tutti quelli del paese adoravano e molto honoravano e chredevano, perch'ella dava loro risposta alle loro false domande; ma dapoi che santo Apulinari entrò nella chontrada, la detta immagine si non volle mai dare alchuna risposta per chosa che eglino sapessino ho potessino fare, anzi s'aumiliorono tanto davanti lui che il diavolo che dentro v'era si parlò al popolo e disse: «Non sapete voi che il disciepolo di Pietro l'apostolo è venuto da Roma e predicha e anuzia il nome del Figliuolo di Dio, e àmmi si leghato che io non posso parlare né darvi risposta d'alchuna chosa?». [74] Allora quelli del tenpio si cerchorono tanto la città ch'eglino trovarono il santo huomo e si gli domandarono chi egli era e in quale Iddio egli chredeva e per che chagione egli era venuto nella chontrada. [75] Santo Apulinari si rispuose e disse chome egli era christiano, e pertanto anuziava e predichava egli il nome di Giesù Cristo nostro Signore, e che per chosì fare egli era stato mandato in esilio da quelli della città di Ravenna. [76] Allora lo presono quelli che cho·lui parlavano e si llo menorono alla marina battendolo, dicendogli che meglio gli valeva ch'egli si ritornassi di là dond'egli veniva affine ch'egli non soducesse il popolo né che togliessi i sacrifici ai loro iddii. [77] E chosì lo rimisono in mare; di che santo Apulinari andò tanto errando che al terzo giorno, per la volontà di nostro Signore Giesù Cristo, egli arrivò alla città di Ravenna donde egli era veschovo.

[78] Quando i cristiani lo viddono, eglino n'ebbono grande allegrezza e si ne ringraziorono e lodorono nostro Signore, di che egli avea loro renduto i·loro santo padre: e bene sapiate che nostro Signore avea fatto di molti belli miracoli per lui nel porto di Marsilia quando egli se ne ritornò. [79] Hora adivenne uno giorno, poi ch'egli fu tornato, quando egli ebbe chantata la sua messa fuori della città in uno luogho dove più cristiani si tenevano, e mentre ch'egli era cho·lloro si fu sentore tra saracini chome egli era tornato: il perché si raghunò grande gienti di quello popolo e si venono là dov'egli era, e si llo presono e leghorono e si llo menorono insino al merchato della città e in più luoghi lo piaghorono. [80] Quando i veschovi del Chapitolio lo viddono si n'ebbono grande sdegno e si dissono ch'egli non era degno di essere menato davanti Iupiter, loro grande iddio, in però ch'egli l'avea più volte ghabbato e schernito, ma dissono ch'egli fussi menato al tenpio d'Apolline e che quivi richonosciessi la virtù degli iddii. [81] Allora fu preso e menato al detto tenpio, e molti alti huomini saracini e cristiani si llo seghuitorono. E quando santo Apulinari si fu davanti la immagine d'Apolline ed egli lo vidde chosì grande, egli si disse a quelli ch'erano allo intorno di lui: «È questo quello Iddio in chui voi chredete?». I paghani rispuosono: «Egli è il primo fratello de' nostri iddii apresso di Giupiter e si è ghuardia di questa città, e pertanto si gli vogliamo noi chredere». [82] Santo Apulinari si rispuose e disse: «Già questo iddio non à né bene né buona ventura, ma nostro Signore Giesù Cristo si è ghuardia de' christiani che stanno in quello luogho quando questo iddio sarà distrutto». E detto questo si fecie sua horazione a nostro Signore, e si tosto chome egli l'ebbe fatta, la immagine si chadde a terra tutta chonfonduta e tutta rotta, e il tenpio insieme là dove il diavolo era adorato si fu distrutto e chonfonduto molto miracolosamente.

[83] Quando i paghani viddono queste cose che chome si dice erano adivenute, eglino chominciorono a gridare e a ddire: «Perché stiamo noi tanto a sognare? Perché non ucidiamo questo vechio, il quale à fatto tanto male, per lo chui nostre immagini sono chadute e spezate?». [84] E detto questo si lo presono e si llo leghorono e si llo dettono a uno giudice ch'era nella città, affine ch'egli lo facessi morire. Questo giudice avea nome Tauris; il perché egli fecie raghunare tutti gli uomini della città, e in loro presenza si parlò a santo Apulinari e si disse: «Io si tti priegho che ttu mi dica per quale virtù tu fai queste cose che tu fai, e perché si grande populo ti seghuita». [85] Santo Apulinari si rispuose e disse: «Sappia bene, giudice, che non è altra virtù che quella di Giesù Cristo. E se tu domandi dello Iddio in chui noi chrediamo, egli si non è già lungi di questa città, né alsì in luogho dove

[80] *ghabbato e schernito*: dittologia già in *ApoRav* 1 *gabez et eshcaris*. ~ [81] *il primo fratello de' nostri iddii*: scambia *frere* per *sire* in *ApoRav* 1 *li premier sire de nos dieus*. ~ [83] *chome si dice*: integrazione del volgarizzatore. ~ *Perché stiamo noi tanto a sognare? Perché non ucidiamo questo vechio*: fraintende *ApoRav* 1 *pour quoi areseons tant que nous ne tuos ce viellart* 'perché temporeggiamo così tanto e non uccidiamo questo vecchio'.

noi ci chongreghiamo, e quivi insegnamo noi a cristiani le divine parole». [86] Il giudice sì gli disse: «Ài tu nessuno ingiegnio ho aiuto?». Santo Apulinari sì rispuose e disse: «Io ho molti i quali sì travagliano d'aiutarmi e di predichare e anuziare la vera Scrittura». [87] Tauriis sì disse: «Dimmi dove eglino sono al presente». Santo Apulinari rispuose e disse: «Eglino abitano in questa città». Tauriis sì gli disse: «Dimmi se in te è alchuna virtù divina». Santo Apulinari sì rispuose e disse: «Io t'ò detto che la sovrana virtù sì è di Giesù Cristo». [88] Tauriis sì gli disse: «Io ho uno figliuolo ch'è nato ciecho. Chiama dunche cholui che i giudei crucifissono e sì gli apri gli ochi, sì che io lo vegha, e fatto questo noi lo chrederemmo ch'egli sia vero Iddio, ho altrimenti noi ti faremo martoriare e poi ardere per la grande malizia che regnia in te e che tu fai ogni giorno». [89] Santo Apulinari rispuose e disse: «Fammi venire quello che tu di' essere nato ciecho». E chosì lo feciono venire. Allora santo Apulinari gli disse: «Apri gli ochi al nome di nostro Signore Giesù Cristo che i giudei chrucifissono», e subitamente il ciecho apri gli ochi e sì riebbe il suo lume. [90] Quando quegli del chonsiglio che quivi erano viddono questo, sì furono fortemente maravigliati e sì dissono che certamente egli era Figliuolo di Dio quello che tali cose poteva fare, e chosì se ne convertirono una grandissima parte, i quali chredettono in nostro Signore; e Tauriis sì prese il santo huomo e sì llo mandò di notte in chasa sua per metterlo in prigione, e ciò fecie per levallò delle mani de' paghani, i quali erano pieni di grande chrudeltà e malizia. [91] E quivi stette tre anni, in chasa del giudice: ed era la chasa del giudice presso della città a dodici miglia, e quivi i cristiani venivano diverso lui ed egli gli amaestrava e insegnava loro le divine scritture e lla via di salute, e quegli tali che verso di lui venivano che avessino malattia alchuna, sì se ne tornava sano e salvo chome s'egli fussi partito del ventre di sua madre.

[92] In questo tenpo adivenne che i veschovi di chapitolio di Ravenna, avendo grandissima invidia sopra santo Apulinari, sì mandorono a Roma allo inperadore a dire che s'egli non distruggieva Apulinari ch'egli sodurebbe tutto il mondo chon sue predichazioni, e che le loro feste e loro leggi sarebbero gittate per terra e i loro iddii ne verebbono a essere dimentichati; e sì llo avisorono chome egli avea sodutto grande gienti, i quali erano ogni giorno chontro a' loro iddii quanto eglino potevano, e chome egli avea abbattuto il loro tenpio e il loro iddio e distrutto per sue arti e incantamenti: e pertanto era di necessità ch'egli fussi morto, in però che s'egli vivea lunghamente il nome de' romani sarebbe abbattuto e lla loro signoria chassa e annullata. [93] Quando lo inperadore udì questo, egli fecie uno chomandamento che qualunque persona parlasse chosa alchuna chontro a' suoi iddii ho che non facessi loro sacrificio fussi bandito della città e signoria dove egli abitava se di già egli non volessi fare una grande amenda: e chosì hordinò questa pena a quelli tali i quali i loro iddii biasimerebbono, e nessuna altra pena dava loro dicendo che non era ragione di vendichare lo iddio ch'era tutto possente, che egli per sé medesimo si saprebbe pigliare vendetta chontro a quelli tali che llo dispregiavano. [94] E chosì seghuiva il tenore delle lettere che lo inperadore mandò nella città di Ravenna adirritte a uno il quale egli nuovamente avea stabilito vichario e bagli della città di Ravenna e di tutta la chontrada, il quale era molto chrudelissimo huomo; il quale udendo il chomandamento dello inperadore, egli fecie cerchare di santo Apulinari tanto ch'egli fu trovato e menato davanti lui. [95] E bene sappiate, voi che la sua leggienda ascholtate, ch'egli era di già tutto torto e ristretto per gli grandi travagli ch'egli avea fatti e sofferti e per le grandi pene ch'egli avea sostenute. [96] E quando egli fu amenato davanti il giudice, tutti i paghani che là erano sì chominciorono a gridare a una bocia e a ddire: «Provosto, non volere domandare più de' fatti di chostui, in però che noi sappiamo bene chome egli è cristiano e chome egli chon ogni suo sforzo à distrutto i nostri iddii e i nostri tenpi e lle nostre immagine, il perché ho tu lo tormenta, per modo che tu gli tolgha la vita, ho tu lo chaccia di questa città, affine che noi non siamo distrutti e che lla città non sia perduta». [97] Allora il provosto, ho vogliamo dire giudice, si tornò verso di santo Apulinari e sì gli disse: «Vechio soduttore, dimmi di quale religione tu sè». E santo Apulinari disse: «Io sono cristiano e apreso e adottrinato da santo Piero l'apostolo, e per lui sì sono stato mandato

96 E quando egli] equando egli equando egli.

[92] *chassa e annullata*: dittologia per *ApoRav* 1 *pardue*. ~ [94] *a uno il quale egli nuovamente avea stabilito vichario e bagli della città di Ravenna e di tutta la chontrada*: cfr. *ApoRav* 1 *un sien provost qui baillis estoit de toute la contree*; *bagli* è notevole calco del fr. *baillis*. ~ [95] *tutto torto e ristretto*: dittologia per *ApoRav* 1 *tonz courbez*. ~ [97] *il provosto, ho vogliamo dire giudice*: glossa *ApoRav* 1 *li provost*.

a predichare e anuziare la legge cristiana in questa città e a palesare il nome di Giesù Cristo, perché chi in lui chrederrà possa avere la salute della anima». [98] Il provosto gli rispuose e disse: «Io non so più che dirti, se non che chonviene che tu lasci choteste follie e che tu adori i nostri iddii, e che tu faccia loro sacrificio». Santo Apulinari si rispose: «Io sacrifierò a dDio per la salute di quelli i quali io ho ridotti a vera chredenza. E si sappia, provosto, che chi non si dipartirà dalla chredenza de' tuoi iddii e che non adorerà lo Iddio del cielo, il quale è Signore di tutte chreature e che vive e regnia chon nostro Signore Giesù Cristo e col Santo Spirito in vita eterna, egli si sarà distrutto e arso in permanabile fuocho di inferno, e chi chrederrà in nostro Signore Giesù e si battezerà, egli arà riposo etternamente». [99] Quando il giudice si udì parlare il santo huomo, egli fu pieno di grandissima rabbia e chomandò a uno chavalieri che llo mettesi in prigione – il quale chavalieri di già nel suo choncetto era christiano – e si gli chomandò ch'egli lo ghuardassi tanto ch'egli si fussi avisato di che tormento egli lo farebbe morire. [100] Allora il chavalieri lo menò a chasa sua, e dopo alquanti giorni ch'egli l'ebbe tenuto egli parlò a llui e si gli disse: «Signore e padre, non ti dare maninchonia e non ti volere si tosto abandonare alla morte, in però che tu ci sè di troppo grande chonforto. Hora esciti di qui di nottetenpo e si tti dilungha di qui tanto che lla furia del popolo sia abassata». [101] E chosì lo lasciò il chavalieri andare alla hora di mezzanotte; ma i paghani che lo veghiavano si se ne aviddono, si gli tirorono dietro e si lo presono e si llo batterono tanto ch'eglino lo lasciorono per morto, e di quindi fu portato per gli suoi disciepoli nella via dove stavano i lebroso e quivi vivette otto giorni, e in questo mezzo si amuniva e insegnava a' cristiani che per chosa del mondo non si partissino dalla fede di nostro Signore Giesù Cristo, e si anuziò loro che di molte persechuzioni adiverrebbe loro per lo nome di nostro Signore: [102] «E dipoi tutte queste chose si convertiranno tutti i baroni del paese e tutto il popolo si chrederrà in Dio e tutte le false immagine saranno gittate per terra e spezate, e per tutte le terre del secolo si conferiranno i cristiani e hofferiranno le loro hoferte al vero Iddio, il quale è Signore del cielo e della terra e di tutte chreature, e che chi permanerà in vera chredenza egli viverà etternamente». [103] Quando santo Apulinari ebbe queste chose dette, l'anima si dipartì dal suo santo corpo e si se ne andò in vita eterna. [104] Allora i suoi disciepoli si presono il suo santissimo chorpo e si llo soppellirono in una sipoltura di pietra per paura de' saracini. E chosì finì la sua vita, e si governo la chiesa anni .xxviii. e uno mese e .iiij. giorni, e fu martoriato a Ravenna al tenpo di Vespasiano inperadore di Roma a di .x. d'aghosto. Amen. Deo gratias.

[XXI]

[1] *Qui chominchia la storia di santo Processo e santo Martinian da Roma.*

[2] Quando Simone magho fu morto e chrepato, si chome voi avete udito rachontare di sopra nella storia di santo Pietro l'apostolo, Nerone, il malvagio inperadore, si chomandò a uno richo huomo e possente, il quale era per nome chiamato Paulin, ch'egli pigliassi i due apostoli santo Pietro e santo Paolo e ch'egli li ghuardassi tanto ch'egli avessi avisato di che morte egli gli farebbe morire; adunche questo Paulin si prese questi santi huomini e si gli misse in prigione nella torre di Mamertina e si gli fecie ghuardare a grande quantità di chavalieri, e tra gli altri chavalieri che gli ghuardavano si erano Processo e Martinian, i quali erano grandi e possenti huomini. [3] E là dove santo Pietro e santo Paolo erano in prigione si venivano molti cristiani a llo i quali erano malati, e si tosto ch'eglino erano davanti loro si erano ghuariti delle loro infermitati, e alchuni ch'erano indimoniati subitamente erano liberati per la preghiera de' santi apostoli. [4] Hora, quando i due chavalieri che di sopra si dicie,

102 convertiranno] conuertiranno *corr. su* conuertirono; chrederrà] chrederra *corr. su* chredette; saranno] saranno *corr. su* furono; conferiranno] conferiranno *corr. su* conferirono; hofferiranno] hofferiranno *corr. su* hofferiuano. XXI
2 li] li *corr. su* lo.

[2] *morto e chrepato*: dittologia già in *ProMar* 1 *mors et crevez*; ~ di sopra nella storia di santo Pietro l'apostolo: integrazione del volgarizzatore.

Processo e Martinian, viddono le meraviglie e ' miracholi che nostro Signore faceva per questi santi apostoli, eglino n'ebbono grandissima meraviglia e sì dissono loro: «Santi huomini, non v'è egli aviso che Nerone inperadore v'abbia dimentichati, in però che già sono dieci mesi voi state qua dentro? Quanto a nnoi sì è aviso che v'abbia fuori del suo pensiero; il perché noi sì voremo pregharvi che voi vi partissi di qui e sì ve ne andassi in qualche altra parte dove fussi di vostro piacere; ma davanti che voi partissi di qui, noi vorremo fussi di vostro piacere di darci l'aqua del santo battesimo nel nome di cholui che fa questi miracoli per voi, affine che noi lo possiamo chonosciere».

[5] I santi apostoli allora rispuosono e dissono: «Chredete voi fermamente de' vostri chuori nel nome della santa Trinità, e chosì chredendo sì potrete fare quello medesimo che noi facciamo». [6] Quando i chavalieri udirono questo, chominciorono ad alte boci a gridare e a ddire: «Portateci della aqua, in però che noi disideriamo d'essere battezzati!». E santo Pietro disse loro: «Chredete nel Padre, il quale è tutto posente, e in nostro Signore Giesù Cristo suo Figliuolo e nel Santo Spirito, e sì sappiate che chosì facendo nessuna chosa vi fallirà, anzi tutto quello domanderete vi sarà aparechiato». [7] Quando quelli che là erano udirono questo eglino sì si gittorono in terra e sì gli baciaron i piedi e sì gli preghorono che eglino gli batezassino. Di che i santi apostoli chominciorono a ffare la loro horazione a nostro Signore, e quando eglino ebbono finita santo Piero fecie il segnio della santa chrocie nella viva rocha della torre di Mamertina, dentro della prigione, e subitamente sì ne sali l'aqua viva, bella e chiara, per la volontà di Dio e per la preghiera del santo huomo. [8] Di che Processo e Martinian si fero battezzare, e apresso loro sì si battezzorono tutti gli altri che erano là raghunati, che in tutto, tra huomini e femine, erano .xlvij.; e fatto questo, Processo e Martinian sì dissono a' santi apostoli che prendessino il loro chamino dove fussi loro piacere, in però ch'egli era loro aviso che Nerone non si ricordassi più di loro. [9] Allora i due santi apostoli si missono in chamino e andorono insino alla porta d'Appio. Santo Pietro avea la ghanba ghuasta de' ferri ch'egli avea portati, di che gli chadde la fascia, ho vogliamo dire benda, di che egli avea fasciata la ganba. Allora santo Piero si rivolse per raghuardare la fascia che gli era chaduta e sì vidde presso della porta d'Appia nostro Signore Giesù Cristo. E sì tosto chome egli lo vidde egli chorse verso di lui e sì gli disse: «Signore, dove vai tu?». Ed egli rispuose: «Io ritorno a Roma per farmi chrucifigiare un'altra volta, e alsì tu ritorna a Roma». [10] Allora santo Pietro si ritornò a Roma, e sì tosto chome egli fu entrato nella città, avegnia Iddio che fussi anchora mattino, i chavalieri di Nerone inperadore sì llo presono e amenorono.

[11] Adunche fu anuziato a Paulin, il quale era provosto, chome Processo e Martinian erano battezzati; di che sentendo questo egli sì mandò i suoi chavalieri diverso loro e sì gli fecie prendere e mettere in prigione insino a l'altro giorno. [12] E poi se gli fecie venire davanti, e quando gli vidde sì parlò loro e sì disse: «Signori, chome volete voi essere sì folli che voi lasciate i nostri iddii, che gli alti huomini e antichi di nostro legnaggio adoravano e honoravano? Chome può questo essere, che voi cerchate chose vane e leggi false e mala chredenza e sì volete perdere gli onori che voi avete avuti?». [13] Allora Martinian rispuose ad alte boci e sì disse: «Hora chominciamo noi avere gli onori celestiali». Quando il provosto sì llo intese, sì disse: «Lasciate tutte queste pazzie che sono ne' vostri chuori, entrate e sì adorate i nostri iddii, i quali non possono morire, i quali voi avete honorati e serviti dapoi in qua che voi fusti in questo mondo, e per la chui podestà voi sì siate stati nudriti dapoi in qua che voi nasciesti di madre». [14] Allora i due santi huomini sì risposono a una bocie e sì dissono: «Noi siamo diventati cristiani». Allora Paulino il provosto sì disse loro: «Miei chonpagni, intendetemi e sì fate quello che io vi dirò, cioè che voi sì sacrificiate a' nostri iddii, i quali sono tutti possenti sopra tutte chose, e sì ricevete le vostre signorie achostumate, e sarete alti e possenti huomini». [15] Allora i santi huomini sì risposono di nuovo e sì dissono: «Assai dovrebbe bastare di quello che noi t'abbiamo detto, cioè che noi siamo christiani». Allora Paulin sì disse chome santo Piero e santo Paolo, i benedetti apostoli, avevano loro predichato e anuziato la cristiana leggie, e più disse: «Io v'ò detto e di nuovo ve lo ridicho

[9] *la fascia, ho vogliamo dire benda, di che egli avea fasciata la ganba*: cfr. *ProMar 1 li dras dont il l'avoit farsié*. ~ [13] *gli onori celestiali*: omette *ProMar1 que nous moult amons*. ~ [14] *le vostre signorie achostumate*: 'il potere che vi spetta'. ~ [15] *Allora Paulin... e più disse*: legge come parte del periodo successivo l'ultima sezione della battuta di Processo e Martiniano, *ProMar 1 serf nostre Seigneur Jhesu Crist, que sains Peres et sains Pols li beneoit apostre nous preechierent et anoncierent*, qui attribuita a Paolino.

che voi chrediate il mio chonsiglio, e chosì faciendo sì viverrete». [16] Allora i santi huomini si rivolsono da l'altra parte senza dire chosa alchuna, e Paulin sì gli chominciò a chiamare una e due volte: e quando egli vidde ch'eglino non rispondevano uno solo motto, egli chomandò che fussino loro rotti i denti in bocha chon una pietra. E mentre ch'eglino sofferivano questo martorio, eglino gridavano dicendo: «Gloria sia all'altissimo Iddio!». [17] Allora Paulin sì disse a' suoi chavalieri: «Portatemi qui una tavola e sì vi ponete i nostri iddii di sopra, e chostoro sì daranno loro incenso e sì faranno loro sacrificio». Quando i benedetti martori santo Processo e santo Martinian udirono questo sì dissono: «Noi ci siamo donati a dDio del tutto e nessuno altro Iddio sì non serviremo». [18] Allora fu portata la tavola davanti loro e messovi sopra Giupiter, il quale era tutto d'oro fine; e quando i santi huomini sì viddono questo, eglino chominciorono a ridere e sì sputorono sopra delle immagini davanti Paulino, il quale era maestro dello uficio. [19] Quando Paulino vidde fare questo davanti sé, egli chomandò che fussino inpichati per le braccia e che fussino stenduti le loro menbra chon chorde, e che apresso di questo e' fussino battuti chon grossi bastoni; di che i santi huomini sì chominciorono a laldare e glorificare nostro Signore Giesù Christo e sì dicevano: «Noi ti rendiamo lalde e grazie, che tu sè degniato che noi riceviamo questo per lo tuo santissimo nome». Di che Paulin udendo questo sì n'ebbe molto maggiore dolore, e sì chomandò che fussi loro messo a' chostati fiamme ardenti.

[20] Di che i santi martiri sì laldavano nostro Signore in tale forma dicendo: «Benedetto sia il nome di nostro Signore Giesù Cristo, il quale santo Piero e santo Paolo predichorono e anuziorono». [21] E in quello luogho dove erano tormentati i due santi huomini sì era una dama la quale era per nome chiamata Lucina, la quale era davanti loro e sì gli chonfortava e sì diceva: «Chavalieri di Giesù Cristo, siate fermi in vostra chredenza e sì non dubitate le pene di questo misero mondo, in però che elleno saranno prestamente trapasate». [22] Allora Paulino si rivolse a' santi huomini e sì disse: «Che follia può essere questa che dentro a vostri chuori è entrata? Volete voi che lle vostre charni siano straziate?». E i santi huomini sì dicevano che non churavano le loro minaccie né tormenti. Il perché Paulino sì gli fecie di nuovo battere; e quelli i quali gli battevano sì gridavano e dicevano: «Non dispregiate i chomandamenti de' principi!». [23] E in quella medesima hora sì perde Paulino l'ochio destro. Allora sì chominciò egli a gridare ad alte boci e a ddire ch'eglino fussino spichati de' luogho là dov'eglino erano, in però che egli sosteneva grandissima anghoscia. E chosì fu fatto e messi nella prigione di Mamertina, e quando e' vi furono messi, la dama che Lucilla era chiamata non cessava di confortalli e portare loro tutto quello ch'era loro necessario. [24] Hora adivenne che il terzo giorno dipoi ch'eglino furono messi in prigione sì entrò il diavolo adosso a Paulino, e sì llo tenpestò tanto e sì chrudelemente ch'egli sì se ne morì a grandissimo dolore; di che adivenne che Popines suo figliuolo si venne verso il palazzo gridando in tale ghuisa: «Udite voi, signori che governate questa città! Sochorete il popolo e sì fate morire quelli che sono amici delli inchantatori». E sì rachontò chome suo padre era morto. [25] Quando Sensaries, il quale era consolo, intese questa novella, egli si andò a Nerone e sì gli rachontò tutte queste cose che erano adivenute, per la quale chosa, quando Nerone intese la novella sì chomandò che eglino non fussino più ghuardati, anzi fussino gittati fuori di questa vita e prestamente.

[26] Udendo Popines il figliuolo di Paulino quello che Nerone avea chomandato, egli chominciò molto a strignere Sensaries il chonsolo che facessi quello che lo inperadore gli avea chomandato; di che il chonsolo sì dette sentenza sopra i due santi huomini e sì chomandò che eglino fussino menati fuori di prigione e che fussino menati fuori delle mura della città di Roma e che fussi loro tagliate le teste nella via ch'era chiamata Aurelia. [27] Di che la dama Lucina, che gli avea sì charamente serviti, sì gli seghuitò chon tutta la sua famiglia insino a' luogho dov'eglino furono dichollati, e quivi trovò i chorpi de' santi huomini, i quali erano rimasti soli affine che i chani gli mangiassino: ma la santa donna sì prese i chorpi santi e sì gli fe' portare a una sua stanza, la quale ella avea quivi presso, e sì gli aromatizò molto bene e sì gli soppellì a grande honore. E questo fu fatto il sesto dì di luglio. E poi montorono tanto i

[18] *il quale era maestro dello uficio*: integrazione del volgarizzatore. ~ [24] *Popines*: deformazione di *ProMar 1 Pompees*. [25] *Sensaries*: deformazione di *ProMar 1 Cesaires*. ~ *il quale era consolo*: resa compendiosa di *ProMar 1 qui estoit maistres conseilliers et prevols d'heur tous*. ~ [27] *a una sua stanza*: cfr. *ProMar 1 a un sien manage*, 'presso una sua proprietà'; *ménage* vale 'casa circondata di terra coltivata' o semplicemente 'abitazione', cfr. DMF s.v.

benefici de' santi martiri per gli alti meriti che eglino aveano diservito inverso di nostro Signore che lle horazioni e benefici che nostro Signore à fatti per loro furono anuziati per tutto il mondo, e sì fe' nostro Signore di molti bellissimi miracoli per loro e anchora insino al giorno d'oggi, a chui gloria e lalde sia. Amen.

[XXII]

[1] *Qui chomincia la storia di santo Chuchufas.*

[2] Signori, le gloriose passioni de' santi sì sono buone a udire e intendere, in però che in udendole si può ritenere di molti buoni asenpli, perché persona non può troppo udire ne troppo sapere, anzi ciascheduno sì debba mettere la sua intenzione di sapere e ricordarsi del Signore che fecie tutte chreature per chui i gloriosi martiri sofferrono le grandi passioni: per la quale chosa io voglio chontare e brevemente dire le hopere di santo Cucufas, perché eglino non volevano chredere alle hopere ch'egli faceva ch'elleno fussino di Dio.

[3] Hora sappiate bene ciaschuno che il buono chanpione di nostro Signore Giesù Cristo, che fu sì pieno di buoni chostumi ch'egli si provò sì bene verso di nostro Signore, egli naque d'una città la quale per nome si chiamò Scilitania, lui e santo Felice che alsì fu di detto luogho, e sì se ne andorono alla schuola nella città di Cesaria, la quale era posta sulla riva del mare. [4] E mentre che eglino erano alla schuola, eglino udirono parlare della rinomea di Dochiliano e Massimiano inperadori di Roma, i quali distruggievano per la loro rabbia e rapina tutti quelli i quali amavano e richiamavano nostro Signore, anzi volevano che gli idoli fussino exaltati e simile le false leggi da tutto il mondo, e questo frequentavano chon ogni loro potere e forza. [5] Quando i santi huomini intesono questo, eglino presono tutto quello ch'eglino poterono avere di loro patrimonio, chome quelli che erano richi huomini, e sì si missono in una nave, e navichorono tanto che eglino arivorono a Barzalona. [8] E quando e' furono arivati, eglino udirono e intesono chome gli inperadori la loro chrudeltà era sì grande che non era né città né villa né chastello che gli idoli non fussino adorati ed esaltati e messe le loro immagine per tutte vie e per tutte chase e per tutti i tenpi, e chome chi non gli adorava sì non poteva avere spazio di vivere. [9] Quando i due santi huomini intesono questo, cioè santo Chuchufas e santo Filice, eglino sì sapevano che il termine s'apressava che lla virtù di nostro Signore sarebbe dimostrata, e che quegli i quali predichavano in lagrime alla fine sarebbe loro letizia in breve tenpo; il perché eglino chominciorono a fare larghamente delle hopere di piatà e lle grande lemosine, di che eglino erano achostumati, e a mantenere fede e chastità, e sì chominciorono a risplendere di grandi virtù e buone chosì chome due lumiere del cielo, e sì chominciorono a predichare e anuziare la parola di Dio insino ch'eglino ebbono dipartito e dato tutto quello che eglino avevano sechondo l'opera di misericordia. [10] E alla fine, sì chome l'opera si pruova, sì chonfessorono eglino nostro Signore Giesù Cristo a chiara bocie e sì dettono i loro chorpi a chrudeli martirii.

[11] E mentre ch'eglino erano in Barzalona, eglino facevano tale hopere chome di sopra io v'ò rachonte. [12] Hora adivenne che d'achordo tra lloro santo Filice si partì di là, e sì se ne andò a Puritane, e di quindi a Giradesse la città, predichando e anuziando il nome di nostro Signore, e là sì ricevette egli martirio per lo nome di nostro Signore Giesù Cristo e alsì per exaltare la sua leggie. [13] Hora il nobile santo Chuchufas si rimase in Barzalona, e sì chominciò anuziare e predichare la vera fede del battesimo e a ffare di molti belli miracoli, in però che i'lume sì non si può più nascondere nelle

12 per lo nome] per lome.

[4] *Dochiliano*: l'imperatore Diocleziano. ~ *per la loro rabbia e rapina*: dittologia per *CucBar 1 par lor grant derverie*. ~ [9] *alla fine sarebbe loro letizia*: dipende da errore in μ , contro l'originale *CucBar 1 messoneroient il en parmenable joie* 'raccolierebbero in gioia eterna'. ~ [12] a Puritane: nella città di Empuria (lat. *Impuritana*). ~ *Giradesse*: Girona, cfr. *CucBar 1 Girondesse*. ~ [14] *Ghalberiano*: *CucBar Galerians*.

tenebre, e nostro Signore sì gli dette sì grande grazia ch'egli ghuariva tutti quegli che a llui venivano, e per la chredenza di Giesù Cristo e per la sua parola sì chacciava egli i diavoli delle persone e sì faceva loro riconoscere la virtù di Giesù Cristo. [14] Hora era chonsolo in detto luogho per lo romano inperio uno il quale era per nome chiamato Ghalberiano; e udendo questo che chostui faceva sì llo fecie prendere da' suoi chavalieri e amenare davanti sé, e quando egli lo vidde sì disse: «Huomo arrabiato, quale Iddio adori tu? Io ho udito che tu dispregi i chomandamenti de' nostri principi e sì non degni d'adorare né richiamare la posanza de' nostri grandissimi iddi». [15] Allora santo Chucufas sì gli rispuose chon grande sichurtà e sì gli disse: «Malvagio huomo, perché vuoi tu che io adori i tuoi iddi e lle tue immagine, le quali non sono per volontà di Dio, anzi sono per bugie e per inortamento del diavolo e per follia degli huomini folli che ti somigliano?». [16] Quando Ghalleriano sì udì questo, sì gli prese grande rabbia e sì chomandò a' suoi servi che battessino tanto il santo huomo ch'eglino lo facessino morire, di che sì missono dodici huomini in punto i quali lo battevano molto duramente. [17] E mentre che il santo huomo era in questo chrudele martirio, egli chominciò a gridare ad alte voci e a ddire: «Signore Giesù Cristo, che per tuo chomandamento facesti e formasti hogni chreatura e che di chosa frale m'ài fatto materia ferma, io sì tti priegho che ttu dimostri la tua virtù in quelli i quali non ti chredono e che il loro potere al tuo santo nome si distruggha, sì che quelli che vedranno i tuoi alti miracholi si vogliano chonvertire e chredere in te, ho sì veramente ch'eglino siano distrutti e perischano. E questo fellone chonsolo, il quale è chosì arrabiato sopra di me che tuo servo sono, io ti priegho che s'egli non è hostinato e predestinato d'avere vita eterna che tu lo faccia morire per la tua divina posanza». [18] E quivi dove le interiora del santo huomo erano sparse per gli chrudeli martiri ch'eglino gli facevano e per le dolorose piaghe ch'egli avea sopra il suo corpo, e chosì avendo finita la sua horazione, i chavalieri che llo tormentavano sì acechorono e Ghalleriano il chonsolo chadde morto e tutti i suoi idoli furono inghiottiti dalla terra per la santa virtù divina e per volontà di nostro Signore, e il santo martire sì fu sanato in quella medesima hora e lle sue interiora sì si ritornarono nel suo chorpo chome davanti.

[19] Quando questo fu adivenuto, santo Cucufas stese le sue mani verso del cielo e sì disse: «Signore e Padre tutto possente, il quale sè salvatore del mondo e che non abbandoni quelli che tti prieghano e che in te chredono e che per tutto m'ài degnato d'aiutarmi, e che chon quelle mani che tu mi facesti sì mmi ài hora riconfortato chosì chome se di nuovo m'avessi riformato, e che quelli i quali hodiavano il tuo santo nome ài distrutti e morti e profundati, io sì tti ringrazio e rendo lalde». [20] Di che il popolo ch'era presente udendo questo sì cominciarono a ringraziare nostro Signore e a ddire a una bocie: «Questo è vero Iddio che questo santo huomo adora, e sì non è altro Iddio che lui in però ch'egli sì fa grandi e alti miracoli per quelli i quali sì llo adorano». [21] Allora santo Cucufas sì predichò al popolo e sì disse: «Fratelli, hora potete voi vedere chome Iddio il quale io vi predicho e anuzio sì fa grandi miracoli davanti i vostri ochi. E pertanto io vi priegho e conforto che voi lasciate le immagine che sono fatte per mano dell'uomo, e che voi non lle adorate né chrediate giamai, in però che elleno sono senza udire e senza vedere, e mutole senza parlare e senza virtù, e sì non possono chonsigliare né aiutare quelli che l'adorano».

[22] E mentre che queste chose adivennono, e' fu raportato a Massimian ch'era nuovo provosto tutto quello che chostui faceva, il perché egli fe' chomandamento ch'egli fussi preso e leghato e menato davanti lui; e chosì fu preso da due huomini i quali erano chrudeli e horribili, di che l'uno avea nome Altracius e l'altro Niloposimus, e sì llo legharono di grosse chatene di ferro e sì llo menarono a Massimiano. [23] E quando Massimian lo vidde sì llo domandò e disse: «Dimmi, di quale paese sè ttu? Sè ttu di questo regnio ho donde?». Santo Chuchufas, il quale era ripieno di Spirito Santo, sì rispuose e disse: «Perché lo domandi tu e perché cerchi tu la mia generazione e lla mia chontrada, la quale Iddio non ti vuole insegnare né mostrare?». [24] Allora Massimian disse: «E quale Iddio afermi tu e adori?». Il

[17] *in questo chrudele martirio*: omette *CucBar 1 que .xij. tirans le batoient et tormentoient, si que ses cors estoit em plusors lius desrompus et les entrailles li paroiient*. ~ *frale*: gallicismo per 'fragile' molto diffuso in it. ant., cfr. *TLIO* s.v. ~ *hostinato e predestinato*: dittologia per *CucBar 1 parveii*. ~ [19] *mmi ài hora riconfortato chosì chome se di nuovo m'avessi riformato*: dipende da errore in μ in *CucBar 1 m'ais ore reformé*, in cui presumibilmente la sostituzione di *reformé* con *reconforté* era stata rabberciata con l'integrazione di una zeppa che recuperava il senso originario.

santo huomo s'ì gli rispuose: «Perché domandi tu “quale Iddio?”? Fa'lo tu per dottanza, chosì chome se fussino più iddii ho chome se fussino divisi? Io io ti dichò che io non so che sia altro Iddio che nostro Signore Giesù Cristo il quale è vero Iddio e s'ì fecie il cielo e lla terra e tutte chòse che dentro vi sono; e questo io chredo di vero cuore e s'ì llo chonfesso e afermo di bocha e s'ì llo predichò e anuzio chon tutto il mio sapere e potere». [25] Massimian s'ì disse: «S'egli è vero Iddio questo che tu di', vengha hora e s'ì tti diliberi delle mie mani e de' tormenti i quali ti sono aparechiati». Santo Chucufas s'ì rispuose e disse: «Schomunichato che tu s'è! Dimmi, che tormenti sono quegli che mi sono aparechiati? Sappia che tutti i tormenti che tu e il tuo padre il diavolo, di chui tu s'è ministro, io non gli churo e dispregio e avilisco per la volontà di nostro Signore Giesù Cristo». [26] Allora Massimiano s'ì gli disse: «Male fortunato che tu sé, io vegho in te horghoglio e grande holtraggio quando tu ài per le tue arti d'inchantesimo i nostri iddii chosì ributtati e annullati e dispregiati».

[27] Santo Chucufas s'ì chominciò a sorridere e s'ì disse: «Certo, chattivo, io credevo che fussi in te qualche scienza, ma, s'ì chome e mi pare, tu s'è pieno di grandissima pazzia e di grandissima miseria, in però che tu ài lasciato Iddio tuo Signore e s'ì adori le immagine de' diavoli – a' quali tu s'è asomigliato, s'ì chome le Scritture dichòno – e chon tue minaccie mi chredi spaventare, che sono servo di Dio». [28] Quando Massimian s'udì chosì parlare dal santo huomo, egli fu s'ì rischaldato e ripieno di s'ì grande ira ch'egli chomandò che fussi arostito sopra d'una gratichola di ferro, e che, quando egli fussi presso che arostito, ch'egli fussi arosato d'aceto e di mostarda insieme mescholata. [28] E chosì fu fatto. E mentre che il santo huomo era chosì tormentato, egli s'ì diceva a nostro Signore Giesù Cristo: «Exauldi Domine iustitiam meam, intende deprecationem meam!»; e quando egli ebbe tutto il salmo detto, egli s'ì trovò chosì chome se egli non avessi avuto male alchuno né soferito alchuno tormento, e quelli i quali s'ì llo tormentavano s'ì furono tutti arsi e bruciati dal fuochò che era allo intorno del santo huomo. [29] Hora, quando questo fu seghuito, e' fu raportato a Massimian; di che udendolo rachontare, egli s'ì ne fu s'ì chrucciato ch'egli diventò chome uomo uscito del secholo, e s'ì chomandò ch'egli s'ì fussi menato davanti lui tutto inchatenato e bene leghato. [30] E quando egli lo vidde s'ì disse: «Molto sono validi gli inchantamenti che in te sono, ma io ti giuro per lo grande Iddio in chui noi chrediamo che io ti farò morire d'orribili tormenti». [31] Santo Chuchufas s'ì rispuose e disse: «Linghua piena del veleno del diavolo, perché mi minacci tu? Fa quello che tu debbi fare, in però che io non dubito le tue minaccie». [32] Allora Massimian s'ì chomandò a fare uno grande fuochò dentro della città perché egli voleva ardere il santo huomo, e quando il fuochò fu aprestato egli chomandò che il santo martire vi fussi messo dentro; e chosì fu fatto, di che il santo huomo s'ì riguardò diverso il cielo e s'ì disse: «Signore Iddio Giesù Cristo, che liberasti e tre fanciulli della bogliente fornacie e che spegnesti le dure pene a quelli che in voi chredono e liberasti dallo inferno per lo spargimento del vostro prezioso sanghue, io s'ì vi priegho che voi m'aiutate e sochorriate, che sono vostro servo». [33] Quando egli ebbe finita la sua horazione, il fuochò s'ì chominciò in uno momento a spargersi, per modo che il santo huomo non sentì chaldo nessuno e s'ì se ne uscì senza essere machulato di chosa alchuna. E allora s'ì chominciò egli a lodare nostro Signore e a ddire: «Transivimus per ignes et quia dedusisti nos Domine in refrigerium». [34] Quando Massimian il provosto vidde questo, egli fu tutto chonfuso e s'ì disse a' suoi servi: «Mettetelo in prigione bene inchatenato insino a tanto che io abbia pensato nuova maniera di tormenti». [35] Allora il santo martire fu rimesso in prigione e bene inchatenato; e s'ì tosto ch'egli fu dentro egli chominciò a ddire: «Dirigatur Domine horatio mea ad te». Quando egli ebbe questo verso detto, a l'uscio della prigione che era serrato s'ì gli aparve una grande chiarezza e risplendore, per modo che lle ghuardie che guardavano la prigione s'ì se ne maravigliarono, e chosì veggendo eglino s'ì chonvertirono e chredettono in nostro Signore Giesù, e il santo martire s'ì gli chominciò adottrinare e a predichalli, e

32 io s'ì vi priegho] io siui priegho | io vipriegho.

[25] *dispregio e avilisco*: dittologia per *CucBar 1 despis.* ~ [26] *tu ài... ributtati e annullati e dispregiati*: cfr. *CucBar 1 tu as... si boutés arriere ensus de toi.* ~ [28] *E chosì fu fatto*: integrazione del volgarizzatore. ~ [29] *egli s'ì ne fu s'ì chrucciato ch'egli diventò chome uomo uscito del secholo*: cfr. *CucBar 1 il fu si forsenés qu'il ne sot que faire.* ~ [32] *Allora Massimian... e s'ì disse*: amplifica *CucBar 1 Dont commanda Maximiens a faire un grant fu dedens le cité por che qu'il voloit ardoir le saint martir, mais tantost qu'il fu getés enmi le feu, il esgarda vers le ciel et si dist.*

poi chominciò a rendere gratie a nostro Signore Giesù Cristo e si disse: «Sacias Criste animas exurientes in te». [36] E quando egli ebbe questo detto e più altre horationi, e lla mattina a dì, Massimian si mandò per lui e si llo fecie menare davanti la sua presenza. E quando egli lo vidde, lo domandò e disse: «Terra'ti tu anchora alle pazzie che tu ài chominciate? Non riparerai tu altrimenti?». [37] Santo Chuchufas si rispuose e si disse: «Chattivo, la pazzia del diavolo tuo padre, di chui tu fai i chomandamenti, t'à sì preso che ttu non chonosci il vero Iddio, e pertanto si farai tu perire tutto questo popolo ch'è allo intorno di te». [38] Quando Massimian udì questo si fu fortemente turbato, in però che il santo huomo lo gravava forte del suo honore; e per tale chagione si chomandò egli a' suoi chavalieri che llo ronpessino e ghuastassino, cioè chon pettini di ferro gli levassino tutta la charne dalle hossa. [39] Di che i chavalieri adempierono il chomandamento di Massimian; e mentre ch'eglino lo martoriavano, il santo huomo si raghuardò diverso il cielo e in piangendo si disse: «Signore, io ti ringrazio in però che lla tua volontà e lla tua grazia si si apressa di me. Signore Iddio, io si tti priegho che tu hoda le priegha di me che sono tuo servo e si chonfondi questo fellone tiranno Massimian, sì che tutti quelli che tti chredono si veghino i tuoi miracholi e si siano chonfermati in santa fede». [40] E quando egli ebbe finita la sua horazione, la bocie da cielo fu udità che disse: «Tutto quello che tu richiederai sechondo la tua fede ti sarà donato». [41] Quando il santo martire udì questo, egli si disse: «Signore, prieghovi per la vostra grande podestà che voi mi concediate che Massimian muoia subitamente, poi ch'egli non vuole essere chonvertito, e si vadia ad abitare chol suo padre il diavolo e tutti i suoi idoli cho·llui insieme siano confonduti». [42] E mentre che il santo huomo in tale forma faceva sue horationi e preghiere, Massimian avea fatto aparechiare il suo altare e fattovi porre di sopra le immagine de' suoi iddii affine ch'egli facessi sacrificio nella forma e modo che facevano i preti della leggie saracina. [43] E chosì chome Massimian era montato sopra del suo charro per andare diverso il tenpio chon grandissima chonpagnia di giente, subitamente egli chadde a tterra del charro per la volontà di nostro Signore e si chrepò per lo mezzo. [44] E chosì morì il chrudo e fello Massimiano e i diavoli si se ne portorono l'anima, e lle immagini là dove egli dovea fare sacrificio si chaddono giù a terra dello altare e diventerono tutte polvere.

[45] Quando santo Chuchufas vidde questo egli chominciò a dire: «Signore Iddio Giesù Cristo e mio creatore, lalde e gloria sia a tte, in però che tu sè solo Iddio, il quale noi si dobbiamo adorare e honorare!». Allora il popolo tutto di vero chuore si chominciò a tornare diverso nostro Signore. [46] Hora era balli della città e luoghotenente di Massimiano uno il quale per nome era chiamato Rufin, il perché egli si chominciò ad alte boci a dire: «Ho popolo di questa città, perché vi mettete voi fuori delle leggi che i nostri padri tennono, e perché fate voi verghognia e onta al nostro legnaggio? E perché lasciate voi il nostro grande Iddio e si volete chredere e adorare quello che voi non chonosciete?». [47] Allora il popolo tutto insieme si rispose a una bocie: «Perché c'inorti tu e chomandi a servire quelli i quali non sono iddii, anzi sono hopere fatte per mano d'uomini? Sappia bene che noi non crederemo più in loro, anzi adoreremo e chrederemo in quello Iddio che santo Chuchufas predicha e anuzia e adora».

[48] Quando Rufino udì il popolo chosì parlare, la rabbia del diavolo si gli entrò adosso e si parllò a santo Chucufas il martire e si gli disse: «Malvagio e fello huomo, perché fai tu lasciare i nostri iddii a sì grande popolo e biasimalli, e adorare quello il quale è chiamato Giesù Cristo?». [49] Santo Chucufas si rispuose e disse: «Noi chonfesiame e adoriamo lo Iddio che vive in eterno, e voi si adorate gli iddii che sono sordi, ciechi e mutoli, per gli quali voi sarete dannati etternamente».

[50] Udendo Rufino in tale ghuisa parlare il santo huomo, egli si disse e chomandò a' suoi servi che erano intorno di lui: «Se noi non facciamo tagliare la testa a chostui ch'è allo inchontro delle nostre leggi, noi non llo potremo mai vincere: il perché noi chomandiamo che lla testa gli sia tagliata». [51]

51 uno luogho il quale] uno | il quale.

[38] *che llo ronpessino e ghuastassino, cioè chon pettini di ferro gli levassino tutta la charne dalle hossa*: fa seguire a una resa più generica e compendiosa di *CucBar 1 qu'il esrachassentet depeçassent toute le char de deseur les os del saint home a pines de fer et de cor* una traduzione più letterale. ~ [46] *balli della città e luoghotenente di Massimiano*: dipende da dittologia in *CucBar 1 baillius et provos de le cité*. ~ *verghognia e onta*: dittologia per *CucBar 1 honte*.

Allora i giustizieri sì llo presono e sì llo menorono fuori della città a uno luogho il quale era chiamato Occiano affine che eglino lo dichollassino chosì chome i·balli l'avea loro chomandato. [52] E quando eglino furono arrivati al prefato luogho, santo Chuchufas, il gratioso martire di nostro Signore Giesù Cristo, sì gli preghò che eglino gli donassino spazio di vita per un pocho tanto ch'egli facessi la sua horazione, di che eglino furono chontenti. [53] Allora il santo huomo si gittò in terra in horatione e sì disse: «Signore Iddio Giesù Cristo, che facesti tutte chose per la tua santa virtù e alsì che regni nel cielo là su con tuo Padre nella humanità del Santo Spirito, io ti priegho che tu abbia mercié di me che sono tuo povero servo e sì tti piaccia di ricevere la mia anima, in però che io ho molto disiderato di vederti». [54] E quando egli ebbe finita la sua horazione, i giustizieri che a ciò erano hordinati sì gli tagliarono la testa. E fatto questo sì si partirono e lasciorono stare il corpo del glorioso martire e sì se ne partirono. [55] Allora venono i cristiani e servi di Dio i quali chon grande divozione e riverenza sì llo aromatizzorono e sotterorono a grande honore. [56] E questo fu fatto agli otto giorni d'aghosto, e sì se ne fecie grandissima festa a Roma in più altre chiese il giorno di santo Cristofano, quando si benediscie le mele, in però che a quello giorno ricevette egli martirio; e al luogho della sua sipoltura sì à nostro Signore molti belli miracoli fatti a quelli i quali gli ànno richiesto aiuto, e sì fa anchora al giorno d'oggi, il quale vive nella celestiale chorte di paradiso. Amen.

[XXIII]

[1] *Qui chomincia la storia di santo Nazare.*

[2] E' fu in quello tenpo a Roma uno fanciullo il quale per nome era chiamato Nazarie e sì era figliuolo d'uno richo e possente cittadino della terra, il quale era senato della città e sì era chiamato Africhano, e lla sua madre era chiamata per nome Perpetua, la quale era stata battezzata per le mani di santo Piero dapoi che egli ebbe vinto e schonfitto Simone magho. Hora, la buona donna sì non volle mai lasciare Iddio, ma Africhan suo marito sì tenne senpre agli idoli e leggie saracina e sì gli chredeva e adorava. [3] Hora adivenne che Nazarie suo figliuolo venne chresciendo ed era adottrinato da sua madre: il perché quando egli fu nella età d'anni venti egli preghò nostro Signore che gli dimostrassi la religione e lla salute della anima sua, afine ch'egli potessi ricevere il santo battesimo di santo Piero l'apostolo, il quale la sua madre ogni giorno lo ne stimolava sì che egli potessi chonoscere le diritte hopere. [4] Adivenne che nostro Signore sì udì la preghiera del giovane e infiamollo sì del Santo Spirito ch'egli l'aluminò per modo ch'egli sì seghui bene l'opere di sua madre e lla sua anima sì se ne ralegrò per le santissime hopere ch'egli fecie. [5] Hora, il suo padre Africhano più volte in sé medesimo diceva: «Questo giovane sarà di grande rinomea e sì anplierà il servizio della religione verso i nostri iddii». Il giovanetto atendea a inparare chon ogni sua possanza di tutte scienze per essere bene adottrinato in ogni fachultà. [6] Adivenne che uno giorno suo padre gli fecie una grande festa e sì gli disse: «Nazarie, charo mio figliuolo, io sì tti darò il mio uficio e sì llo ghovernerai e ministerrai e sì ne sarai molto honorato per la città di Roma». [7] Quando il giovanetto sì llo udì parlare, sì chominciò a sorridere e sì disse a suo padre: «Signore, io vorrei che voi facessi quello di che io vi pregherei, ma che fussi di vostro piacere volermi udire e intendere; e bene sappiate che voi non potete essere savio del tutto in tutto se voi non adorare Iddio del tutto in tutto, e sì non chonosciete i segni del cielo e il chorso del sole e della luna senza l'aiuto di lui e lle altre chose che sono sotto di lui, in però che egli medesimo le fecie davanti che l'uomo fussi fatto né formato. Quello è vero Iddio che fecie voi e mia madre, e quello sì mmi può dimostrare le chose le quali sono diritte, e chome io debbo andare e venire davanti lui; e se

2 cittadino] cittadino.

[2] *vinto e schonfitto*: dittologia per *NazCel 1 vengu*. ~ [5] *per essere bene adottrinato in ogni fachultà*: cfr. *NazCel 1 saint faintise*. ~ [6] *io sì tti darò il mio uficio e sì llo ghovernerai e ministerrai*: innova rispetto a *NazCel 1 je te donrai ma religion si le garderas toute ta vie*. ~ [7] *voi*: introduce l'allocutivo di cortesia rispetto al modello, in cui è sempre usato *tu*. ~ *del tutto in tutto*: calco di *NazCel 1 de tout en tout*. ~ [8] *lignaggio di donna*: fraintende *NazCel 1 de lignié feme* 'una moglie di (alto) lignaggio'.

voi volete che io sia vostro figliuolo, sì mmi date licenza che io riceva il santo battesimo di santo Piero l'apostolo sì chome ricevette mia madre». [8] Quando il padre udì questo, egli sì ne fu molto dolente e si disse: «Figliuolo Nazare, io disidero molto che tu viva molto lunghamente cho' lla mia grande dignità e che tu adori i nostri iddii e che tu abbia lignaggio di donna la quale io ti darò chon grande festa nella città di Roma. Hora tu di che vuoi ricevere battesimo di Peron, il quale è morto». [9] Allora il giovane si dipartì da suo padre e sì se ne andò a cholui il quale era in luogho di santo Piero, il quale era chiamato Linus, il quale ghovernò il veschovado e lla chiesa anni .xii.; e quando e' gli fu davanti, lui sì disse: «Buon padre, datemi a nostro Signore e sì mmi battezzate e insegnate, sì che io possa profittare nelle sue hopere e sì che io possa uscire di questa città e andare in una altra chontrada al piacere di Dio». Allora Linus, il santo huomo, sì llo battezzò e chonfermò in vera chredenza.

[10] Quando i suoi parenti sì seppono quello che seghuito era, eglino ebbono grandissima paura di lui, in però che grande male e ruina era inchontro de' christiani e contro di lui medesimo. Allora il buono giovane si venne diverso suo padre e de' suoi buoni amici e sì gli richiese ch'eglino sì gli dessino una parte delle loro ricchezze affine ch'egli sì se ne potessi andare fuori della terra e ch'egli non fussi fatto morire, dicendo ch'eglino ne sarebbero dolenti. [11] Quando i suoi parenti, che llo amavano, intesono il suo volere, sì se ne ralegrorono forte e sì gli donarono sette bestie chariche de' loro beni e delle loro ricchezze. Allora Nazare sì se ne uscì molto lieto della città di Roma e si misse a chaminare per lo paese di Lonbardia predichando e anuziando il santo battesimo, e sì faceva di molte limosine alle povere genti dello avere che egli avea portato; e quando egli fu andato lo spazio di dieci anni per lo paese, egli si arrivò alla città di Piagenza e quivi stette alquanti giorni, e dopo questo si venne a Milano e quivi trovò in prigione santo Cervaso e santo Protaso, i quali facevano di molti belli miracoli per la virtù di nostro Signore Giesù Cristo. [12] Quando santo Nazare lo seppe, egli gli andò a vicitare e sì gli chonfortò molto di quello ch'egli sapeva e poteva. Hora adivenne che il principe del paese, il quale era chiamato per nome Anolines, si seppe che santo Nazare era andato a chonfortare i due santi martiri, per la quale chosa chomandò che santo Nazare sì gli fussi menato davanti, e quando egli lo vidde sì gli disse: «Io ti chomando che tu non biasimi gli iddii i quali io adoro, e inholtre che tu vòti e sghonbri la città». [13] E quella medesima notte si morì la madre di santo Nazare nella città di Roma, per la quale chosa la notte gli venne una visione chon una bocie che gli disse tali parole: «Bello figliuolo, pàrtiti di qui e sì te ne va a salvare le città di Francia». [14] Allora santo Nazare si partì della città di Milano e si venne tanto che egli arivò a una città ch'era chiamata Ghumelus, e quivi sì cominciò egli a predichare e anuziare il nome di nostro Signore Giesù Cristo. [15] Hora, nella città era una femina la quale avea uno figliuolo il quale era molto bello e molto chostumato, e questo giovanetto era chiamato per nome Celsus; e quando ella sì vidde santo Nazare sì gli gittò a' piedi e sì disse: «Signore, io voglio che il mio figliuolo chreda nello Iddio che tu adori e ch'egli sia battezzato». Allora santo Nazare ricevette il giovanetto e sì llo battezzò alla fede cristiana.

[16] Essendo santo Nazare in queste parti, addivenne che Danobus, il quale era provosto da parte dello inperio romano della chontrada di Francia e sentendo che san Nazare era chontro a' loro iddii, egli chomandò a' suoi servi che chon tutta la loro possanza lo menassino davanti lui. [17] E quando e' fu venuto, egli parlò a llui in tale maniera dicendo: «Chi sè tu e di quale regione e di quale legniaggio, e che vai facendo per queste chontrade?». Santo Nazare sì rispuose e disse: «Io sono servo di Dio e sì sono nato della città di Roma, là dove santo Piero ricevette morte e passione per l'amore di nostro Signore Giesù Cristo». [18] Danobus gli rispuose e disse: «Io chredo che tu abbia il diavolo addosso, poiché tu vai dicendo tale pazzia». Il santo giovane gli rispuose e disse: «Io non ò in me il diavolo sì

11 Cervaso] cervaso *corretto su ceruas*o.

[10] *paura di lui*: 'paura per lui', ma qui il C. impiega lo stesso costrutto in *NazCel 1 il cremirent molt de lui*. ~ *grande male e ruina*: dittologia per *NazCel 1 grans malisses*. ~ [11] *per lo paese di Lonbardia*: cfr. *NazCel 1 par les cites de Lombardie*. ~ [12] *e inholtre che tu vòti e sghonbri la città*: cfr. *NazCel 1 et donc commanda ke on le menast fors de la cité*, in cui l'ordine di Anolino è riportato con il discorso indiretto. ~ [14] *Ghumelus*: Cimiez, antico centro vicino Nizza (lat. *Cimellus*, in *NazCel 1 Gimellus*). ~ [20] *Chrenes*: Trevi, *NazCel 1 Tries*.

chome tu di', in però che io non adoro i diavoli chome voi fate e che voi dite che sono iddii». [19] Quando Danobus, il quale era chrudo e fello tiranno, intese questo, egli n'ebbe grandissimo sdegno e sì llo fecie prendere e mettere in prigione, e l'altro giorno sì llo fe' menare davanti lui e quando egli lo vide sì gli disse: «Trova modo d'uscire di questa città e alsì il fanciullo che tu meni in tua chonpagnia, e fa che tu non ti fermi in luogho alchuno». [20] Allora santo Nazare si partì e si andò tanto ch'egli arrivò alla città di Chrenes e quivi chominciò a predichare e anuziare la leggie e dottrina christiana. [21] Hora, in quello tenpo sì era prencipe e chomandatore da parte dello inperio romano uno chavalieri il quale era chiamato Chornelio, e alsì di tutte l'altre città di Francia; e quando egli udì racontare la rinomea di santo Nazare, chome egli predichava e anuziava il nome di nostro Signore Giesù Cristo, egli iscrisse una lettera a Nerone inperadore in tale ghuisa diceva: [22] «A Nerone, il chonsolo e buon servo Chornelius salute. Egli è venuto in nostra chontrada uno huomo il quale è chiamato Nazarie ed è della città di Roma, e sì predicha e anuzia a piena bocie il nome di Giesù Cristo, il quale Pilato fecie crucifigere, e chon tutto il suo potere egli è chontro a' nostri iddii, i quali noi adoriamo e serviamo tanto quanto noi siamo in vita: il perché mandateci il vostro chomandamento e vostra volontà quello che di lui dobbiamo seghuire». [23] E scritta ch'egli l'ebbe la mandò a Roma allo inperadore. [24] Quando Nerone ebbe udito il chontenuto della lettera, egli n'ebbe grandissima ira e dolore, per la quale chosa egli chiamò uno chavalieri di chasa sua, il quale era molto chrudele e per nome era chiamato Dentis, e sì gli chomandò che senza soggiornare passassi nelle parti di Francia e che in sua chonpagnia menassi grande quantità di chavalieri, e che faciessi di ritrovare uno il quale era chiamato per nome Nazare insieme chon uno giovanetto che andava in sua chonpagnia, e quando l'avessino trovato l'amenassino davanti lui.

[25] Quando Dentius il chavalieri ebbe avuto il chomandamento da Nerone, egli prese lettere di chredenza e di molti chavalieri in sua chonpagnia e sì passò nelle parti di Francia, e andò tanto cerchando ch'egli trovò santo Nazare inn una città là dove egli avea fatta fondare una chapella al nome di nostro Signore. [26] Quando Denius lo vidde, egli li parlò e disse: «Sè tu quello Nazare che dispregi e gitti a terra i nostri iddii?». Santo Nazare rispuose e disse: «Io sono Nazare, servo di nostro Signore Giesù Cristo». [27] Allora i chavalieri lo presono e sì llo leghorono e sì gli dissono: «Nerone lo inperadore sì manda per te», e chon esso lui sì presono il fanciullo il quale era per nome chiamato Celsus e piangendo lo seghuitava, e i chavalieri sì llo battevano molto duramente. [28] Hora, eglino chaminorono tanto ch'eglino arrivorono a Roma davanti a Nerone inperadore. E quando eglino furono arrivati Dentius sì parlò e disse: «Ho Cesare, io sono qui, tuo servo, e sì ho amenato Nazare e il fanciullo che tu mi chomandasti, i quali sono cristiani e nimici de' nostri iddii». [29] Quando Nerone vidde Dentius ch'era ritornato e che gli avea menato il santo huomo, egli gli donò molti doni d'oro e d'ariento e sì chomandò che san Nazare e il fanciullo sì fussino messi in prigione. [30] E mentre che i chavalieri lo menavano alla prigione, egli diceva: «Il mio re sì dona vita a quelli che lo servono fermamente, ma il vostro non vi dona se non tenebre e morte etternale». Allora i chavalieri sì llo batterono e gittorolo per terra dentro della prigione. [31] E quando venne l'altro giorno lo inperadore si venne al porto della riva là dove san Nazare era, e quando egli lo vidde egli sì chominciò a ddire: «Egli ti chonverrà uscire di mia terra e di mia città», e poi chiamò uno uficieri e sì gli disse: «Prendi questo huomo e sì gli legha i piedi e lle mani e sì llo gitta nella aqua affine che lle honde dell'aqua sì llo aneghino e distrughino; e s'egli adivenisse ch'egli schanpassi in luogho alchuno, sì piglerete il corpo suo e sì llo ardete e poi gittate al vento la sua polvere, affine ch'egli non risucitassi e ch'egli none faccia più danno né disonore che s'abbia fatto, e chosì facendo io vi darò ricchi doni». [32] Allora i marinari sì presono santo Nazare, e santo Nazare sì rendé grazie a nostro Signore e sì choprì il viso del fanciullo ch'era cho'llui; e mentre ch'eglino navichavano per entrare a l'alto mare, santo Nazare e il fanciullo sì

[24] *Quando Nerone ebbe... l'amenassino davanti lui*: la lezione del volgarizzamento dipende qui da un'innovazione verificatasi con tutta probabilità al livello di μ ; stando alla testimonianza di uno dei testimoni francesi, D2, questa porzione del testo doveva essere originariamente una tarsia in versi. Il volgarizzamento del C. è la testimonianza più completa di questa presunta operazione di *dérimage*, per una discussione più dettagliata, cfr. § II.2.23.1. ~ *il quale era molto chrudele*: se l'ipotesi esposta nella nota precedente è corretta, questa relativa potrebbe derivare dal verso di D2 *sire ert de sa chevalerie*, che forse si presentava già corrotto in q per uno scambio di *cruez* 'crudele' per *sirez*.

s'adormentorono, sì chome era la volontà di Dio, e quando i marinari furono in alto mare a vele tese eglino gittorono il santo huomo e il fanciullo nel mare chosì chome egli erano adormentati: di che subitamente una nughola discese della aria e sì gli ricevette, ed era la nugola sì spessa che il mare n'era tutto tenebroso allo intorno della nave. [33] Allora gli angioli sciesono da cielo presso a santo Nazare e sì gli mostrorono le grandi virtù che erano nel mare, e subitamente cominciò una grande tenpesta sì che l'onde del mare erano sì grosse ch'elleno venivano a battere insino alla porta della nave. [34] Quando i marinari viddono la tenpesta sì forte aparechiata e lla nave andare in pericolo, eglino cominciarono avere paura e a ddire: «Noi abbiamo pechato chontro allo Iddio che Nazzare adora, il perché racomandianci a llui innanzi che noi periamo». E quando la tenpesta gli ebbe menati circha dieci miglia ed eglino erano quasi chome disperati di vivere, sì che pocho eglino non perivano, di che raghuardando sopra del mare eglino viddono santo Nazare il quale andava su per l'aqua, lui e il fanciullo; di che eglino lo cominciarono a gridare ad alte boci e sì dissono: «Santo Nazare, huomo di Dio, noi sì tti preghiamo per lo Iddio che t'à salvato che tu ci salvi e meni a porto di salute, e noi chrederemo tutto quello che tu ci dirai e sì meneremo la nave a quale porto che tu vorrai e a tua volontà». [35] Allora santo Nazare sì rispuose e disse: «Chredete voi che quello ch'è mio Iddio e che io adoro vi possa gittare di questo pericholo?». I marinari e quelli che erano nella nave sì dissono: «Dapoi che noi chiamiamo il tuo Iddio noi chrediamo ch'egli ci possa aiutare e liberare di questo pericholo dove noi siamo».

[36] Allora santo Nazare sì s'apressò di loro e della nave e sì disse loro: «Ghuardatevi da tutte l'opere del diavolo e alsì delle hopere di Nerone inperadore». E chosì gli venne chonfortando il santo huomo nella fede di nostro Signore Giesù Cristo. [37] Allora fu la marina tutta rabonacciata e tranquilla, ed eglino navichorono tanto ch'eglino arivorono a terra insieme chon santo Nazare, e quivi lo puosono fuori, e raghuardando sì si trovarono presso di Gienova, in uno luogho ch'è chiamato "I-Luogho de' Pellegrini": e quivi fassi anchora al dì d'oggi loro di molte richieste e preghiere per le hopere che vi diservono. [38] Adunche santo Nazare si partì di quello luogho, lui e il fanciullo, e sì chaminorono tanto ch'eglino venono a Milano e sì trovarono san Cervagio e san Protaso in prigione chosì chome egli l'avea lasciato; e quando eglino lo viddono e' furono molto lieti, e santo Nazare sì cominciò a richonfortare i santi martiri per le chose ch'egli avea sofferte e sostenute. [39] Quando Anolinus, il provosto della città di Milano, intese che santo Nazare era ritornato, egli n'ebbe grande sdegno e sì disse a' suoi chavalieri: «Chome può essere questo huomo schanpato delle mani di Nerone?». Allora lo fecie prendere e mettere in una altra prigione di sopra di santo Cervagio e Protasio, e fatto questo iscrisse una lettera a Nerone inperadore, e insieme cho'lle lettere grande quantità d'oro e d'ariento per trebuto dovea, e lle lettere dicevano in tale forma: [40] "A Nerone Cesare inperadore, chonsolo a tutti i nostri iddii, manda Anolines suo servo salute. Sappiate chome io ho trovato uno huomo il quale si chiama Nazare ed è stato davanti la nostra podestà e à torbidato tutta la nostra città per sue parole, le quali sono rigide e strane per modo ch'egli storna gli huomini che io ho in mia prigione di nostra chredenza, il perché io atendo vostro chomandamento chome io lo debba distruggiere alla gloria di voi e de' nostri iddii, il perché mandatemi a ddire di vostra buona volontà". [41] Quando Nerone intese le lettere che gli furono lette, egli uscì fuori de' letto dov'egli giaceva e sì disse: «Anchora vive l'avversario de' nostri iddii al mio parere». [42] Il perché chomandò che fussi cercho de' marinari a chui l'avea dato a menare aneghare affine che gli morissi, di che i servi non gli potettono trovare, posto che assai gli cerchassino; e visto questo, egli fecie scrivere una lettera a Anolines il provosto di Milano ch'egli facessi al santo huomo tagliare la testa e sì non lasciassi avere al suo chorpo nessuna sipoltura, anzi fussi cibo e pasto delle bestie e degli ucielli. [43] Quando Anolines, il provosto di Milano, intese le lettere che lo inperadore gli mandava, egli non soggiornò molto che egli non facessi dichollare santo Nazare e il fanciullo ch'era chiamato Celsus; e quando e' furono martorizati, i cristiani spiorono tanto i chorpi de'

[39] *per trebuto dovea*: integrazione del volgarizzatore, notevole dal punto di vista culturale perché documenta gli interessi 'finanziari' del C. ~ [40] *rigide e strane*: dittologia pr *NazCel 1 outrageuses*. ~ [41] *de' letto dov'egli giaceva*: cfr. *NazCel 1 de son siege*; normalmente il C. traduce correttamente *siege* 'trono' con *sedia*, ma qui deve aver pesato il precedente *le lettere che gli furono lette*, da *NazCel 1 les lettres*. ~ [43] *le lettere che lo inperadore gli mandava*: cfr. *NazCel 1 le coumandement l'empereor*. ~ [44] *Cerase*: Cesario, *NazCel 1 Cesaires*.

santi martiri ch'eglino gli presono e portorono fuori di Porta Romana e quivi gli soppellirono. E questo adivenne a dì .v. d'aghosto.

[44] In quella medesima notte aparvono i santi martiri a uno huomo il quale gli avea aberghati nella città, il quale era per nome chiamato Cerase, e sì gli dissono: «Grande allegrezza sia nella tua chasa! Prendi i nostri corpi e sì ci riponi profondamente in terra per amore di Nerone inperadore, e sì non dire a persona là dove tu ci ài riposti». [45] Quando Cerase udì chosì parlare i santi martiri egli disse: «Miei signori e servi di Giesù Cristo, io vi priegho che sia di vostro piacere volere ghuarire una sola figliuola che io ho, la quale è parleticha». I santi martiri rispuosono e dissono: «Cholui che cci fa ralegrare le nostre anime cho' suoi santi sì tti doni tutto quello che tu domandi». [46] Allora Cerase volle aportare la sua figliuola davanti i santi martiri, e quando egli venne, egli la trovò ghuarita e sanata della sua infermità, e i due santi martiri sparirono e andorono in vita eterna. [47] Allora venne Ceraso a sua donna e sì le chontò tutto quello che i santi martiri gli aveano detto: per la quale chosa eglino adenpieron il chomandamento e sì feciono venire uno chericho il quale era filosafo, il quale avea seghuito santo Nazare dal suo chominciamento e sì avea iscritto tutte l'opere e lle passioni ch'egli avea soferte. [48] E quello libro là dove egli avea questo iscritto sì ghuardava egli chon grande honore, ma i due santi huomini, che non volevano ch'egli l'avessi più né ghuardassi, sì llo ne portorono di notte per visione, tanto ch'eglino lo donorono a Cerase che i preziosi corpi de' santi martiri avea soppelliti. E quando Cerase ebbe i libro, eglino gli dissono: «Mettilo a' nostri piedi là dove noi siamo soppelliti, insino a tanto che Iddio lo vorrà mostrare e insegnare». [49] Allora Cerase prese i libro e sì llo misse cho' santi martiri chosì chome voi m'avete udito rachontare, e chosì furono soppelliti i santi martiri fuori di Porta Romana di Milano, in uno luogho chiamato Tre Muri; e in quello tenpo sì fecie nostro Signore vendetta di Nerone inperadore a' santi martiri a chui egli avea fatto sofferire tanti tormenti, in però che il suo piè destro insieme cho' lla ghanba sì gli sechò per modo ch'egli ne morì a grande dolore, e d'altra parte il diavolo strangolò Danubo e Anolinus il provosto e sì furono portati in inferno insieme cho' Nerone. [50] E quando e' piaque a nostro Signore, il quale è piatoso e pieno di misericordia, egli apalesò i corpi de' due santi martiri che per lui avevano ricevuto il martirio, e sì dimostrò in che luogho eglino sì erano a santo Anbruoigio, il quale era veschovo di Milano, e a Tehodosio inperadore, i quali v'andorono a piede e sì sofferirono molti travagli, e fu loro stabilita una bellissima chiesa e nostro Signore sì fecie di molti miracholi, cioè che i loro corpi raluminorono ' ciechi e udire sordi e dirizzare ' ratratti e chacciare ' diavoli de' corpi umani, per la virtù del glorioso Iddio che vive e regnia in sechula seculorum. Amen.

[XXIV]

[1] *Qui chomincia la storia di santo Cervaso e santo Protasio.*

[2] Santo Cervaso e santo Protaso sì furono nativi della città di Milano, e loro padre sì fu chavalieri e grande huomo, il quale fu chiamato per nome Vitalis, e lla loro madre era chiamata Valeria e sì gli avea fatti a uno chorporo. [3] Hora adivenne che uno giorno il chonsolo della città di Milano se n'era andato a Ravenna per cerchare i cristiani per fare loro sacrificare a' loro iddii, e Vitalis, padre de' due santi giovani, ed era bonissimo huomo, sì era andato chol detto chonsolo per sua chonpagnia. [4] E quando e' furono arrivati alla città di Ravenna, e fu loro menato davanti uno cristiano il quale era molto buono medicho, ed era chiamato per nome Usertines. [5] Quando il provosto lo vidde davanti lui, egli chomandò che fussi battuto e tormentato chrudelemente, in però ch'egli non adorava i suoi iddii sì chome egli soleva fare; e mentre ch'eglino tormentavano il santo huomo, il provosto sì gli disse: «Sacrificha a' nostri iddii, i quali sono immortali». Il santo huomo rispuose e disse: «Io non farò

50 provosto] provosto;

in inferno] ~~in inferno~~ in inferno.

XXIV [2] e sì gli avea fatti a uno chorporo: 'erano fratelli gemelli', cfr. *GerPro* 1 *et les avoit a une foiz conceuz, si qu'il estoient frere jumel.*

sacrificio agli iddii che sono sordi mutoli e ciechi, anzi a nostro Signore Giesù Cristo, il quale è vero Iddio e a lui voglio io fare sacrificio». [6] Quando il chonsolo si vidde di non potello remuovere della sua chredenza, egli gli fecie tagliare la testa. E i luogo là dove si dichollava i cristiani era chiamato per nome “I Luogho del Palmo”, perché v’era uno palmo molto anticho: e pertanto dicho che davanti che Usertines il santo huomo vi fussi menato e dichollato si ebbe egli paura e dubitò della morte, e mentre ch’egli pensava chome e in che forma egli potrebbe schanpare, Vitalis, il quale era padre di santo Cervaso e di santo Protaso, si llo sgridò e disse: «Usertines, tu solevi gli altri ghuarire e curare delle loro malattie. Non ti volere fare male a te medesimo di perdurabile morte, e poichè tu ài sofferto tanta passione e tormenti crudeli non volere dunche perdere la chorona la quale Iddio t’ha aparechiata».

[7] Quando Usertines udì queste parole egli ne fu molto tristo e dolente, in però ch’egli avea avuto paura della morte, e subitamente si inginocchiò a terra e si disse a cholui che teneva la spada nuda ch’egli facessi l’uficio il quale chomandato gli era. [8] Allora il giustizieri si llo dichollò inchontanente e Vitalis si llo sotterrò nella città di Ravenna a grande honore: e da quello giorno avanti Vitalis si non volle più andare chon Paulino provosto di Milano, in chui chonpagnia egli era venuto a Ravenna. [9] Quando Paulin seppe chome Vitalis era cristiano, egli lo fecie prendere da’ suoi sergenti e menare davanti lui, e si tosto ch’egli lo vidde egli disse: «Vitalis, chome è questo che tu sia inghannato per gli inchantatori cristiani sì che tu non voglia fare sa crificio a’ nostri iddii?». [10] Santo Vitale si rispuose e disse: «Io non voglio fare sacrificio a chose mutole e sorde, anzi allo Iddio che à fatto cielo e terra e tutte chose che dentro vi sono, e che vive e regnia chol Santo Spirito». [11] Quando Paulino il chonsolo si llo udì, egli lo fecie apichare in alto per le braccia chon uncini di ferro, affine ch’egli più tosto sacrificassi a’ suoi iddii per gli horribili tormenti ch’egli gli faceva sofferire: e santo Vitale per detta passione si chredeva rendere l’anima a dDio, la quale il diavolo travagliava d’avere. [12] E mentre ch’eglino lo tormentavano, egli parlò al chonsolo e si disse: «Paulino, tu mi chredi ucidere cho’ tuoi grandi tormenti per farmi lasciare la leggie cristiana, e io voglio che tu sappia che io mi sono molto travagliato affine che degli altri non fussino inghannati». [13] Allora Paulino chomandò ch’egli fussi menato a Luogho del Palmo, là dove i cristiani riceveano il martirio, e si disse loro, quando e’ fussino al detto luogho, ch’eglino non llo dichollassino, anzi si facessino una fossa in terra, «tanto che voi troviate l’aqua, e poi ve lo mettete dentro e poi gittate tanta terra che lla fossa sia ripiena chome di prima». [14] E in questa maniera fu fatto, e chosì santo Vitale ricevette il suo martirio; e adivenne che uno de’ preti d’Apolline che avea dato il chonsiglio di tormentare e martoriare il santo huomo si gli entrò il diavolo adosso e non cessò di gridare per lo spazio di otto giorni davanti la fossa di santo Vitale chome uno arrabbiato, e alla fine d’otto giorni il diavolo lo fecie aneghare in uno fiume. [15] E santo Vitale il glorioso martire si fu soppellito sì chome voi avete udito dire apresso della città di Ravenna, e quivi fa nostro Signore di molti bellissimi miracholi insino al giorno d’oggi, perch’egli fu fermo e forte nella fede cristiana e volle sofferire tutto per aquistare la gloria di vita eterna.

[16] Quando la chosa fu chosì andata, Valeria sua donna, ch’era madre di Cervasio e Protasio, si venne là dove il santo corpo giaceva e si llo volle prendere e fare portare nella città di Milano, ma i cristiani di Ravenna si non lla lasciarono: e spesse volte gli venne in visione mostrando ch’ella non llo rimutassi, in però ch’egli era messo in buono luogho a chagione de’ malvagi huomini; e alla fine santo Vitale le disse: «Donna, non mi fare chosa che mi sia chontraria, in però che tu non mi potresti aparechiare sepultura gloriosa se non quella che Iddio m’ha donata». [17] Quando la dama ebbe questo inteso ella se ne ritornò per andarsene a Milano. E davanti che ella arivassi, ella trovò gente saracina che facevano festa d’uno de’ loro iddii, di ch’eglino la presono e si lla missono a terra del suo chavallo e si lla preghorono ch’ella mangiassi cho’ loro ed ella si disse che non llo farebbe in però ch’ella era christiana e ch’ella non dovea mangiare de’ sacrifici de’ saracini. [18] Hora, udendo chostoro il suo

[8] *Vitalis*: omette *GerPro 1 qui estoit peres saint Gervais et saint Prothais*. ~ [10] *d’avere*: fraintende *GerPro 1 de ravir*. ~ [13] *tanto che voi troviate l’aqua*: la transizione al discorso diretto senza soluzione di continuità è già nella fonte, ma avviene prima che nel volgarizzamento, cfr. *GerPro 1 Et quant vos i venroiz n’el decolez pas, mes faites faire en terre une fosse si parfonde que vos soiez jusqu’a l’aigue*. ~ [14] *chome uno arrabbiato*: omette *GerPro 1 devant la fosse ou sainz Vitales estoit martiriez en ceste menniere, et disoit: Sainz martyrs, tu me tourmentes griement*. ~ [15] *perch’egli fu fermo e forte... la gloria di vita eterna*: integrazione del volgarizzatore.

parlare, eglino la presono e sì lla batterono tanto che per pocho ch'ella non morì; e poi ch'ella fu fuori delle loro mani, i suoi servi la portorono insino nella città di Milano, e quivi non vivette che tre giorni e poi si morì, e lla sua anima se ne andò in vita eterna. [19] Hora, quando la dama fu sotterrata santo Cervaso e santo Protaso sì venderono la chasa loro là dov'eglino naquono e similmente le loro terre e possessioni, e tutto quello ch'eglino poterono ragunare eglino lo dettono a' poveri per lo amore di Dio e alsì a certi loro servidori, e sì se ne andorono a stare in uno luogho segreto, là dove eglino stettono lo spazio d'anni dieci, e in questo tenpo non feciono che preghare Iddio e stare in grandi horazioni; e allo undecimo anno si venono alla chorona del martirio, sì chome qui apresso si farà menzione. [20] E in quello tenpo santo Nazare era a Roma grande e alto huomo e richo sechondo le dignità del secholo, e sì era ripieno della grazia del Santo Spirito e predichava e anuziava il nome di nostro Signore Giesù Cristo per molte città, tanto che uno servo di Nerone il quale era chiamato Chornelius glielè rivelò e fecie a sapere chome uno huomo il quale avea nome Nazare era allo inchontro de' suoi iddii chon tutta la sua possanza, e sì volgieva le gienti della città dalle sue leggi e suoi iddii per ridurlli alla cristiana leggìe.

[21] Quando Nerone udì questo, egli mandò cerchando di lui per le parti di Francia, sì chome apertamente l'avete inteso nella sua storia, tanto che fu trovato e menato insino alla città di Milano, là dove santo Cervaso e santo Protaso erano in prigione; e dopo il terzo giorno chomandò che gli fussino menati davanti. E quando e' furono venuti, e venne una sì grande schurità e sì grande tenebre davanti Nerone che a grande pena poteva egli vedere chosa alchuna, e lle faccie de' santi huomini risplendevano chosì chome chiaro sole. [22] Allora i servi di Nerone inperadore si maravigliorono e sì dissono: «I nostri iddii àno schurata la faccia dello inperadore e llo Iddio de' cristiani sì à alluminata la faccia di questi huomini». [23] Per la quale chosa udendo questo Nerone n'ebbe grandissimo sdegno e sì disse: «Malvagi inchantatori, per voi sì soffero io gravi tormenti da' nostri iddii, perché voi non gli volete né adorare né servire». [24] Santo Nazare gli rispuose e disse: «I vostri iddii sono senpre in tormento e in tenebre e noi sì non gli stimiamo né non ne facciamo chonto, anzi adoriamo lo eterno Iddio». Allora Nerone, tutto infiamato di grande ira, sì chomandò che santo Nazare fussi seperato da santo Cervaso e santo Protaso, e di quindi fu egli menato alla sua gloriosa passione chome di sopra avete udito nella sua storia. [25] E quando Nerone chomandò che fussi seperato, santo Nazare si rivolgieva indrieto e sì gridava ad alte boci e diceva: «Signore Giesù Cristo, io ti priegho che tu salvi l'anime di Cervaso e di Protaso, i quali sono tuoi fedeli, sì ch'eglino possino essere chon techo nella perdurabile gloria». [26] Allora Nerone parlò a' due giovani, santo Cervaso e Protaso, e sì disse loro: «Non vogliate chredere a questo malvagio huomo affine che voi non siate cho'llui insieme morti e distrutti per chrudeli tormenti». I santi giovani rispuosono e sì dissono: «Egli ci chonviene morire chon chostui, dapoi ch'egli è nostro spirituale padre, e chosì faciando aremo la vita etternamente». [27] Di che Nerone rispuose e disse: «Io vi vegho molto giovani e savi e sì mmi maraviglio che voi rispondiate sì follemente. Lasciate andare questa follia che voi avete presa e sì sarete exaltati da' nostri iddii grandemente davanti gli huomini di questo secholo».

[28] I santi giovani sì rispuosono: «Grande pazzia sarebbe a noi e senza ragione d'adorare gl'idoli e lle immagine che non parlano e sono cieche e mutole e sorde e fatte per mano d'uomo per lasciare lo Iddio che fecie cielo e terra e mare e tutte le chose che dentro vi sono». [29] Quando Nerone gli udì chosì parlare egli n'ebbe grandissimo sdegno e chomandò che fussino battuti in sua presenza di chalci e di pugni; e quando eglino furono battuti e laniati Nerone lo inperadore parlò loro e sì disse: «Giovani, credete a nnoi, lasciate le vostre pazzie e sì seghuite le nostre chonpagnie, e noi vi doneremo quella ricchezza che voi vorrete e sì vi daremo a donne le figliuole de' più alti huomini di nostra chorte ho de' più alti senati di Roma». [30] Allora i santi rispuosono e dissono: «Noi non adoreremo per questo la immagine di Giupiter, ch'è fatta d'oro e d'ariento, per chosa che voi ne sappiate dire ho fare, e sì non ci potrete mettere fuori della via che nostro padre santo Nazare ci à insegnato e amaestrati, in però che noi amiamo più tosto avere la vita perdurabile che ricevere i beni di questa vita terrena, i quali sono prestamente trapasati; e sì sappia, inperadore, che lle tue ricchezze e signorie sì non sono tue, anzi saranno prestamente passate e fallite, e tu medesimo le lascerai prestamente e sì andrai in etternale

20 rivelò] rivelò *corretto su ribelo*.

tenebre». [31] Quando Nerone udì questo, egli fu molto irato e si disse e rispuose loro: «Ragione è che altri vi faccia morire per gravi tormenti, che per uno huomo che fu chrucifisso voi amiate più tosto morire chattivamente che vivere in buona chonpagnia». [32] I santi si rispuosono e dissono: «Sappia, inperadore, che quando tu ci arai bene morti si viveremo noi, e pertanto noi si siamo chontenti di morire, in però che noi viveremo etternalmente». [33] Allora Nerone inperadore chomandò ch'eglino fussino menati al tenpio de' suoi iddii e che quivi dovessino fare sacrificio all'altare, sì chome s'apparteneva di fare sechondo la loro leggie; e quando i suoi ministri ebbono menati i due santi huomini davanti l'altare degli iddii e di Giupiter loro grande iddio, Nerone si gli chiamò e disse loro: «Intendete quello che vi si dice! Se voi volete più vivere, sacrificiate a' nostri iddii, altrimenti io vi farò morire chon gravi tormenti». [34] E' si dissono: «Noi none faremo nulla, in però che noi vogliamo vivere». Allora Nerone chomandò che fussino battuti chon chrudeli tormenti; e mentre ch'eglino erano tormentati, eglino dissono a quegli che gli tormentavano: «Noi vi congiuriamo per la fede che voi dovete a Nerone lo inperadore che sia di vostro piacere di riposarvi uno pocho di tormentarci e si cci menate santo Nazare nostro buono padre». [35] Quando i giustizieri si udirono schongiurare sì altamente, eglino se ne venono a Nerone e si gli chontorno tutto quello che i santi huomini aveano richiesto. Quando Nerone intese quello che eglino domandavano, egli si disse: «Date dunche loro uno pocho di spazio per vedere se eglino aranno preso partito d'adorare i nostri iddii, e chosì chome eglino domandano si menate loro Nazare loro maestro». [36] E quando e' l'ebbono amenato, Nerone lo fe' prima venire davanti sé e si gli disse: «Nazare, vedi qui l'altare. Hora ti consiglia e avisa di fare sacrificio a' nostri iddii». Allora santo Nazare si raghuardò diverso il cielo e si disse ad alta bocie: «Signore Iddio, libera le nostre anime di mano de' diavoli e si cci salva per la tua santa virtù». [37] Quando Nerone si llo udì chosì parlare si disse: «Non sarà giamai libero il secholo di questo huomo schomunichato»; e si chomandò ch'egli fussi messo in prigione insieme chol fanciullo che Celsus era chiamato, il quale andava senpre in sua chonpagnia; e poi chomandò che santo Cervaso e santo Protaso fussino ramenati a Milano a Anolines, il quale era provosto nella città, e si gli chomandò ch'egli gli mettersi e tenessi in prigione tanto ch'eglino adorassino gl'idoli, in però ch'eglino gli aveano dispregiati e ogni giorno si facevano loro verghognia. [38] Quando Anolines gli ebbe ricevuti, egli gli misse in prigione, e apresso adivenne ch'egli morì e Nerone inperadore, alsì chome voi avete udito nella storia di santo Nazare. [39] Hora adivenne in quello tenpo che Astasiens, il quale tornava da una battaglia là dove egli s'era chonbattuto, e si venne diverso della città di Milano, di che i preti e cherici della leggie paghana si venono a llui, si gli dissono: «Se tu vuoi tornare lieto e gioioso allo inperadore di Roma ed essere bene suo amicho, si fa che Cervaso e Protaso, i quali sono in prigione, si adorino i nostri iddii e che eglino faccino loro sacrificio, in però ch'eglino gli dispregiano in tutte maniere, di che i nostri iddii ne sono grandemente sdegnati, per modo ch'eglino non ci vogliono parlare né dare alcuna risposta». [40] Quando Astiense udì questo, egli chomandò ch'eglino fussino menati davanti lui, e sì tosto ch'egli gli vidde, si parlò loro e si disse: «Io v'amunisco che voi si non siate più chontro a' nostri iddii, anzi si gli adorate e fate loro sacrificio, sì che la mia vittoria sia da voi e da tutti gli altri altamente celebrata». [41] Allora santo Cervaso si rispuose e si disse: «Chapitano, tu debbi richiedere la vittoria a dDio del cielo, il Padre tutto posente, e non a false e vane immagine che ànno ochi senza lume e horechi senza udire e bocha senza parlare e mani senza tohare e piedi senza andare, e si non ànno spirito né fiato». [42] Quando Astiens udì questo, egli n'ebbe grande sdegno e si chomandò che santo Cervaso fussi battuto di choreggie pionbate sì lunghamente ch'egli fussi tutto rotto, per modo che l'anima si dipartissi dal corpo: e chosì finì il suo martirio. [43] E quando e' fu menato a luogho là dov'eglino lo doveano martoriare Astiens si parlò a santo Protaso e disse: «Chattivo, pensa in te medesimo e si non essere mescredente verso i nostri iddii sì chome fu il tuo fratello Cervaso». [44] Santo Protasio si gli rispuose e disse: «Quale è più chattivo, ho io che non ti churo ho tu che tanto mi churi e dotti?». Astiens si gli disse: «Chattivo, e perché arei io di

43 parlò a santo Protaso] p. a s. p. *corretto su gli parlo*.

[35] *uno pocho di spazio*: 'un po' di tempo', calco di *GerPro 1 i pou d'espace*. ~ [39] *Astasiens*: Anastasio; vd. più avanti. ~ [44] *arei io di te paura né dottanza*: resa perifrastica di *GerProt 1 donterioie*.

te paura né dottanza?». [45] E santo Protaso disse: «E pertanto lasci tu che tu ài paura che io non ti ferischa, perché tu vuoi che io faccia sacrificio a' tuoi iddii, e se tu non dubitassi che io ti ferissi tu non voresti che io sacrificassi a' tuoi iddii, in però che io non dubito né dotto le tue minaccie e sì non pregio i tuoi iddii, i quali sono pieni di fastidio, anzi adoro nostro Signore Giesù Cristo, il quale è solo Iddio e che à signoria nel cielo e terra sopra tutte chreature». [46] Quando Astiens – ho vogliamo dire Anastasio, che chosì in nostra linghua si può chiamare – udì quello che santo Protaso gli diceva egli sì ne fu amaramente chrucciato e chomandò che fussi battuto di grossi bastoni duramente; e quando egli fu battuto, Anastasio sì gli disse: «Protasio chattivo, perché sè tu chosì orghoglioso e sì ribello allo inchontro di me e de' nostri iddii? Vuoi tu pure morire sì chome tu sai è morto Cervaso tuo fratello?». [47] Santo Protasio rispuose a Nastagio: «Chosa che tu mi dica né che tu mi faccia sì no·mi chruccierò, io in però che io so bene che tu ài perduto i·lume del tuo cuore, e d'altra parte la mala chredenza che regnia in te sì non ti lascia chonoscere le buone hopere di nostro Signore Giesù Cristo, in però ch'egli non maladi quelli che llo crucifissono, ch'egli sapeva bene che non sapevano ciò che si facevano, e pertanto egli à merci di te che non sai quello che tu ti fai. Hora adunche fa quello che tu debbi fare, sì che io possa oggi venire alla gloria del mio salvatore Giesù Cristo insieme chol mio fratello». [48] Allora Anastagio sì comandò che gli fussi tagliata la testa senza tardare; e quando e' fu dichollato, uno il quale si chiamava Filippo, il quale era servo di Giesù Cristo, sì prese i santissimi corpi di nottetempo e sì gli sotterrò in chasa sua in una tonba di marmo, in però ch'egli chredeva fermamente che eglino lo potrebbero aiutare verso di nostro Signore Giesù Cristo; e alla fine egli gli vidde, sì chome io v'ò contato; e sì sappiate che santo Cervaso e santo Protaso furono martorizzati a Milano a .xiiij. iorni di giugno sotto la signoria di Anastagie il chonte e sì andorono nella etternale gloria. Amen.

[XXV]

[1] *Qui chomincia la storia di santo Stefano l'apostolo di Roma.*

[2] Nel tenpo che Ghalleriano e Valeriano erano inperadori di Roma, i cristiani si naschondevano in più luoghi per la grandissima chrudeltà che regnava ne' sopradetti inperadori, e altri n'erano che venivano avanti e si dimostravano per avere la chorona del martirio e per avere i beni di vita etterna. [3] Hora, in quello tenpo era a Roma stato chomandato per gli detti inperadori che chi trovasse cristiano alchuno il quale si fussi naschosto ho celato e ch'egli gli menassi avanti, egli arebbe tutta la sustanza e avere che a detto cristiano si trovasse, e che quella dignità di chavalleria che egli sapessi domandare sì gli sarebbe data. [4] E in quello tenpo sì era santo Stefano apostolo di Roma, ma la cristianità non era anchora molto exaltata, anzi chi era cristiano sì era schacciato per gli malvagi saracini e inperadori chome di sopra si dice. [5] Il perché santo Stefano sì raghunò tutti i suoi cherici e loro sì disse in tale maniera: «Chari fratelli e chonpagni, avete voi udito e inteso lo horribile chomandamento del diavolo, che se il paghano tiene il christiano ch'egli arà tutta la sua sustanza? Il perché, chari fratelli e amici, questo non vi getta in basso e vostri beni, anzi v'exalta più, per la quale chosa vi priegho che voi di questo sì non abbiate chura, in però che voi aquisterete i beni etternalì. Ora piacciavi dunche di non churare i beni terreni, anzi adorate nostro Signore Giesù Cristo, il quale è possente sopra di loro e sopra tutte chreature, e quello sì vi potrà liberare de' vostri inimici e de' tormenti del diavolo e sì vi potrà achonpagnare alla sua grande gloria». [6] Allora uno santo prete che quivi era sì rispuose e disse: «Noi non disideriamo tanto l'etterne ricchezze lasciare, ma siamo chontenti il nostro sanghue spandere per

XXV 3 e che gli menassi] e chegli gli menassi.

[46] *ho vogliamo dire Anastasio... si può chiamare*: questa integrazione del C. è una vera e propria glossa all'antroponimo *Astiens*, di cui fornisce l'equivalente italiano; si tratta di una vera e propria traccia del processo di comprensione del testo: nelle occorrenze successive, il C. preferisce infatti la forma *Anastasio* o quella tipicamente toscana *Nastagio* al calco *Astasies* o alla sua variante *Astiens*. ~ XXV [3] *naschosto ho celato*: dittologia già in *StePri 1 repoz ne tapiz*. ~ [6] *tutti gli infermi saracini*: fraintende *StePri 1 touz les enfanz paiens* 'tutti i fanciulli pagani'.

venire alla gloria di Giesù Cristo». Quando eglino l'udirono chosì parlare, tutti i cherici si gittorono a' piedi di santo Stefano e sì dissono: «Signore e padre, noi vi meneremo tutti gli infermi saracini che noi aremo nelle nostre chase e tutti quelli che noi potremo chonvertire alla nostra fe' e battessimo». [7] Allora santo Stefano sì disse loro ch'eglino venissono tutti e prestamente, e ch'eglino si raghunassino nella città Neposiana: di che l'altra mattina eglino gli raghonorono chosì chome il santo huomo avea chomandato, e quando e' furono raghunati si furono in numero di centotto, che huomini e femine, e sì ricevettono battesimo nel nome di nostro Signore Giesù Cristo e sì gli chomunicò tutti, e quando venne a l'altro giorno santo Stefano sì ordinò tre preti e sei diachani e sedici cherici, e poi chomandò loro ch'eglino andassino predichando e anuziando il regnio di vita eterna e il santo battesimo insieme, esaltando e achresciendo la nobile cristianità affine che gli huomini venissono a salute.

[8] Adunche chominciorono molti paghani a venire avanti per ascholtare e udire le sue parole, e chosì si battezzavano e tornavano a vera fede. E mentre che queste chose passavano, si venne uno chavalieri molto alto huomo, il quale era per nome chiamato Nomesenis, a santo Stefano, e sì gli gittò ginochione inanzi e sì gli disse: «Signore, io ho solamente una figliuola la quale non vidde mai lume chon tutto ch'ella abbia molti bellissimi ochi in testa, il perché io vi priegho che sia di vostro piacere volermi battezzare e lei alsì, e ch'ella riabbia la sua lumiera, e che voi liberiate le nostre anime dalle pene etternalì». [9] Allora santo Stefano sì gli rispuose e disse: «Se tu chredi fermamente in nostro Signore di tutto il tuo cuore, tu arai tutto quello che tu domanderai». Allora Nomesenis sì rispuose: «Io ho insino a hora chreduto e anchora chredo che nostro Signore è vero Iddio e ch'egli iluminò cholui ch'era nato ciecho, e pertanto io sono venuto qui a voi». [10] Quando santo Stefano udì questo, egli disse che lui e sua figliuola si digiunassino insino alla sera e quando fu la sera egli benedì l'aqua e sì disse: «Io ti battezzo nel nome del Padre e del Figliuolo e del Santo Spirito». E poi gli disse: «Chredi tu in Dio, Padre tutto possente?». E Nomesenis rispuose: «Credo, e più nella resuressione della charne chredo». [11] E poi, quando egli ebbe lavata la sua figliuola nell'aqua – ella sì non avea giamai veduto – ella chominciò a gridare e a ddire: «Io vegho uno huomo il quale tocha i miei hochi cho·lla sua mano e sì à allo intorno di lui grandissima chiarità». Allora santo Stefano sì battezzò la damigella, ch'era chiamata Lucilla, e quando ella fu messa fuori della santa fontana molte genti paghane si venivano a santo Stefano e sì llo preghavano ch'egli gli battezzassi, sì che in quello giorno che la damigella fu raluminata sì se ne battezzò quarantadue per conto tra huomini e femmine, i quali menorono santa vita, e molti huomini paghani si venono dapoi a santo Stefano affine d'essere battezzati e ritornati a vera fede. [12] E chosì la santa cristianità chominciò a sormontare e a crescere per santo Stefano l'apostolo e sì chominciò a chantare e cielebrare la sua messa per la sipoltura de' santi martiri e a raghunare i cristiani e tenere suo chonsiglio, non migha di male, anzi di bene, e a mostrare loro la santa via di dirittura, e sì hordinò a diachano Namesse, il padre di Lucilla, cioè quella che per volontà di nostro Signore Giesù Cristo era raluminata.

[13] Quando Valeriano seppe chome Nemesse s'era battezzato e fatto cristiano e chome la sua figliuola era raluminata, egli mandò a Ghalleriano e Massimiano, i quali erano chonsoli, e sì gli avisò quello ch'egli avea udito e inteso. Allora presono chonsiglio tra l'oro che là dove Nemesse fussi trovato ch'egli chonpererebbe la sua pazzia e lle folle hooperations ch'egli avea fatte: e chosì rimase la chosa. [14] Ora Nemesse il santo huomo sì era rienpiuto del Santo Spirito: andava per tutto là dove egli poteva trovare i poveri cristiani e martiri, e sì gli aiutava e sochorreva di ciò che loro faceva mestiero, tanto che una sera ch'egli tornava dal tenpio di Marte, lo iddio delle battaglie il quale i saracini adoravano, ed egli vidde Ghalleriano e Massimiano che facevano sacrificio a' diavoli sechondo la chostuma ch'eglino aveano nella loro leggie. [15] Quando santo Namesse vidde questo, egli s'inginocchiò e disse: «Signore Iddio Giesù Cristo, che facesti cielo e terra, io ti priegho che tu ronpa e spezzi queste immagine le quali

8 Nomesenis] nome *aggiunto in interlinea*.

[10] *e più nella resuressione della charne chredo*: il volgarizzamento è l'unico a presentare della professione di fede di Nemesio un riferimento alla resurrezione della carne, contro il resto della tradizione francese; d'altro canto, il volgarizzamento oscura la struttura sintattica originariamente in *StePri 1 Credo, ce valt autant a dire come je croi en nostre Seigneur...*, in cui gli articoli dogmatici sono inseriti in una glossa alla tarsia latina *Credo*.

sono fatte per arte di diavolo, sì che i chattivi che lle adorano chonoschino che tu sè vero Iddio, possente sopra tutte chreature». [16] E sì tosto ch'egli ebbe questo detto, sì entrò il diavolo adosso a Massimiano il chonsolo, per modo ch'egli chominciò al tenpio medesimo a gridare e a ddire: «Namesse il cristiano m'arde e struggie chon sue horazionil!». [17] Allora tutti quegli ch'erano nel tenpio di Marte sì salirono di fuori e sì presono santo Namesse e sì llo tormentorono, e Massimiano il chonsolo si morì subitamente e chadde morto quivi tra llo, e quelli che tenevano santo Namesse sì llo menarono a Valeriano al palazzo di Chlaudiodio. E sì tosto ch'egli lo vidde sì disse: «Namesse, dov'è il tuo senno e il tuo sapere, il quale noi abbiamo senpre veduto e chonosciuto? Chredi tu che noi non chonosciamo la quale chosa è buona e la quale è malvagia? Noi ti diciamo che tu sì non lasci i nostri iddi, i quali tu ài adorati insino al presente, avisandoti che questo sì è il migliore chonsiglio che noi ti possiamo dare». [18] Santo Namesse il diachano sì rispuose piangendo e sì disse: «Io sono male aventurato pechatore, che senpre ho lasciata la verità e sì mmi sono aiutato a spandere il sanghue de' santi huomini tanto che io ne sono stato molto charicho di pechati; ma da hora avanti io richonoscho Giesù Cristo mio chreatore, il quale à renduto alla mia figliuola il vedere per lo santo battesimo, quello che mai non potette fare medicho nessuno: e pertanto chredo io a quello e lui adoro, e a cholui sì richieggo io senpre aiuto, in però che io dispregio tutte le immagine che sono fatte di pietra ho d'oro ho d'altro metallo, le quali sì non fanno altro che di distrugervi e tutti quelli che gli adorano, e sì sforzano di menarvi a dannazione etternale. [19] Valeriano sì gli rispuose e disse: «Io chonoscho bene i tuoi inchantamenti. Tu ài morto Massimiano il chonsolo, e sì so bene che tu hoperi chontro di noi e chontro de' nostri iddi»; e sì chomandò ch'egli fussi menato subitamente in prigione, e poi mandò per uno il quale era chiamato Sinpronie, il quale era suo servo e fedele di santo Namensse, e sì llo domandò dove era la ricchezza di Namesse la quale egli avea riposta, ed egli gli rispuose che di questo nulla sapeva. [20] Allora Valeriano lo dette in ghuardia a uno chavalieri chiamato Olinpe e sì gli chomandò che gli facessi sofferire tanti tormenti che gli insegnassi la ricchezza e il tesoro che Namesse avea naschosto, e poi prese Lucilla, figliuola del detto Namesse, e sì lla dette in ghuardia d'una chattiva e trista femina. [21] Hora, la damigella la quale era stata raluminata fu data in chonpagnia di questa trista e dolente femmina, e d'altra parte Olinpe disse a Sinpronie: «Sa' tu bene perché tu mi sè stato dato in ghuardia?». Di che Sinpronie stette cheto e nulla non rispuose. [22] Allora Holinpe sì rispuose e disse: «Intendi il chonsiglio mio e sì mmi chredi e sì fa ciò che i miei precipi chomandano, altrimenti tu sarai fatto morire chon orribile pene, e d'altra parte sì cci mostra dove Namesse à schonduto il suo tesoro e sì sacrificha a' nostri iddi, e chosì faciando potrai honorevolmente vivere tutta la tua vita». [23] Allora rispose Sinpronie a Olinpes e disse: «Se tu domandi gli averi e lle sustanzie di Namesse, mio signore e charo amicho, sappia che io l'ò di già donate a' poveri per lo amore di nostro Signore Giesù Cristo, a chui elleno sì furono e sono e saranno. E d'altra parte tu domandi che io sì sacrifichi. Io sono chontento di sacrificare a lalde e gloria di nostro Signore Giesù Cristo, il quale io chonfesso essere mio solo Iddio e mio chreatore, e a chui Namesse mio maestro s'è donato e hoferto».

[24] Quando Holinpes intese questo, egli fu ripieno di male talento e di grandissima ira e sì disse a' suoi servi: «Portateci le immagine di Marte nostro iddio, e sì lle ponete davanti me, e sì lle adorerà Sinpronie e sì gli farà sacrificio, e s'egli questo non vuole fare io lo farò morire chon orribile pene». [25] Di che i servi sì gliele aportarono, cioè una immagine grandissima d'oro formata, e sì lla missono davanti Sinpronie; e quando egli la vidde sì disse: «Nostro Signore Giesù Cristo sì tti possa chonfondere, ronpere e spezare», e detto questo in uno momento sì fu la immagine fonduta e rotta e venuta a niente, chosì chome fussi polvere o cienere. [26] Quando Olinpes sì vidde questo, egli ne fu tutto meravigliato di questo grandissimo miracholo; il perché egli sì chomandò che Sinpronie fussi

18 fanno] fano; 19 Valeriano] ~~valeria~~ Valeriano.

[19] *Io chonoscho bene... il chonsolo*: cfr. *StePri 1 Je cognois bien tes enchantemenz car je sai bien que par tes arx enchanteresses as tu ocis Maxime le consele*; la lezione del volgarizzamento è lacunosa per un salto da *enchantemenz* a *enchanteresses* che potrebbe essersi prodotto già in q o durante la traduzione. ~ [21] *Hora, la damigella... dolente femmina*: ripete la frase precedente per recuperare la relativa *StePri 1 qui estoit reluminee*. ~ [25] *chonfondere, ronpere e spezare... fonduta e rossa e venuta a niente*: cfr. *StePri 1 debriser et destruire... fondue et aneantie*.

menato in prigione in chasa sua e quivi disse di fargli sofferire diversi tormenti se egli non tornassi a' suoi iddii e alla loro chredenza. E chosì detto, egli lo dette in ghuardia a uno suo servo, il quale era chiamato Certulien, e gli chomandò ch'egli lo ghuardassi chosì chome sé medesimo, e poi trasse a sé la sua donna, la quale era chiamata Esuperia, e si lle chontò chome la immagine s'era fonduta davanti lui solamente per lo nome di Giesù Cristo, il quale Sinpronie avea chiamato chosì chome suo Iddio. [27] Allora Esuperia sua donna sì gli disse: «Se lla virtù di Giesù Cristo è sì grande chome tu mi chonti, dunche sarebbe egli il meglio che noi lasciassimo i nostri iddii, i quali non possono aiutare né noi né loro, e sì cerchiamo quello tanto che noi l'abbiamo trovato, cioè quello che illuminò la figliuola di Nemesse, in però che in lui si à grande signoria e grande podestà». [28] Quando Olinpes udì chosì parlare alla sua donna, egli fecie venire Certulien suo servo e sì gli chomandò che trattassi dolcemente e facessi honore al prigionieri ch'egli gli avea dato in ghuardia tanto quanto egli sarebbe cho'llui, in però ch'egli gli domandava di molto grande tesoro il quale gli era rimasto di Nemesse suo signore; e quando egli gli ebbe chosì detto e che la notte fu venuta, lui e lla sua donna, insieme chon uno suo figliuolo il quale era per nome chiamato Tehodoro, si venono a' piedi di Sinpronie e sì gli dissono: «Noi richonosciamo la virtù di Giesù Cristo, in però ch'egli è vero Iddio e sì à aperto gli ochi della figliuola di Nemesse, la quale non avea mai veduto né lume né chiarezza, e pertanto noi ti preghiamo che tu ci battezzì nel nome del Padre e Figliuolo e Spirito Santo, e che noi possiamo interamente chonoscere nostro Signore Giesù Cristo il quale tu predichi e anuzi a tutti quelli i quali lo vogliono udire».

[29] Udendo Sinpronie chosì parlare Olinpes sì gli rispuose e disse: «Prendi penitenza del sangue il quale tu ài sparto de' santi huomini e sì chredi di vero cuore, e insieme la tua donna e il tuo figliuolo, e chosì faciendo non saprai chosa adomandare la quale non ti sia subitamente data». [30] Holinpes sì disse: «Tu puoi di già chonoscere se io chredo il vero Iddio il quale tu prieghi e anuzi»; e subitamente aprì una chamera ch'egli avea, la quale era gientile e bella e bene adornata cho'molte ricchezze, e quivi erano le immagine de' loro iddii d'oro e d'ariento e di molte priete preziose. [31] E quando egli l'ebbe mostre a Sinpronie, egli disse: «Fanne il tuo chomando, in però che io gli abandono tutti sotto la tua podestà». Allora Sinpronie rispuose a Holinpes e sì gli disse: «Prendi tutti gl'idoli di pietra e di fusta e sì gli ronpi cho'lle tue propie mani, e quelli che sono d'oro e d'ariento sì gli fa fondere al fuoco e poi gli diparti a' poveri e bisogniosi per l'amore di Dio nostro Signore Giesù Cristo, e chosì faciendo sì sarò io chiaro che tu sia tornato a vera chredenza». [32] Allora Holinpes fecie tutto quello che Sinpronie gli avea chomandato, in però ch'egli spezzò tutte le immagine, ch'erano di pietra ho di legname, e quelle d'oro e d'ariento sì fecie fondere; e mentre ch'egli ronpeva le immagini in chasa sua si venne una bocie dal cielo e sì fu udita che disse: «Sinpronie, il mio spirito abita chon techo». [33] Quando Holinpes e lla sua donna si udì questo, la santa fede chominciò fortemente a chrescere in loro e sì disideravano molto di venire al battesimo, e sì preghavano Sinpronie che gli battezzassi, ma Sinpronie sì llo fecie primamente a sapere a Nemesse suo signore, ed egli sì llo rachontò a santo Stefano nella forma e modo ch'egli l'avea da Sinpronie. [34] Quando santo Stefano seppe queste chose, egli sì rendé grazie a nostro Signore, e quando la notte fu venuta egli si venne alla chasa di Olinpes, e quando Holinpes lo vidde si gli gittò ginocchio a' piedi insieme cho'lla sua donna e chol suo figliuolo, e sì llo preghorono ch'egli gli battezzassi, e apresso gli mostrorono le immagine degli idoli i quali eglino aveano spezate e rotte: di che santo Stefano ne rendeva grazie a nostro Signore Giesù Cristo e sì gli battezzò insieme chon più altri della chasa loro. [35] E quando venne al terzo giorno, tutte queste chose furono raportate a Ghalleriano e a Valeriano, e quando eglino lo seppono sì dissono fra llo loro che i sacrifici de' loro iddii andavano per terra per lo holtraggio de' cristiani: per la quale chosa hordinorono chavalieri e sergenti che andassino cerchando di Nemesse il diachano e della sua figliuola Lucilla, e sì gli feciono amenare davanti loro e inchontanente feciono tagliare la ghola a Lucilla davanti suo padre nella via d'Appio davanti al tenpio di Marte loro iddio e loro signore; e chredo che questo fussi per chonsiglio del diavolo, affine che Nemesse si tornassi alla loro chredenza. [36] Quando Nemesse vidde sì chrudelemente distruggiere la sua figliuola davanti i suoi ochi, e' gli pesò e gravò molto ma egli none fecie alchuno senbiente, anzi

[31] di fusta: 'di legno', metaplasmo poco diffuso in it. ant. ma piuttosto comune in area romanza, cfr. *TLIO* e *DEI* s.v.; qui la forma è sicuramente influenzata da *StePri* 1 *de fuste*. ~ *chiaro*: 'sicuro' (cfr. *StePri* 1 *bien sanz doutance*), vedi *TLIO* s.v. § 5.5.

raghuardò la preziosa morte della sua figliuola, la quale ella riceveva volentieri per l'amore di nostro Signore Giesù Cristo. [37] E quando eglino viddono che Nemesse non si amolliva per la morte di sua figliuola, eglino gli feciono tagliare la testa nella via d'Appio alla Latina, a dì .viii. d'agosto, e quivi fecie santo Stefano prendere i chorpi e sotterare nella via della Latina, la quale non è lungi della città. [38] E quando venne l'altro giorno apresso, Valeriano sì gli chomandò che gli fussi menato Sinpronie davanti lui: e chosì fu menato, ignudo e inchatenato, e Holinpe cho'llui, la sua donna e il suo figliuolo. [39] E quando eglino gli viddono, cioè dove Ghaleriano e Valeriano sedevano, che v'era di molto popolo, adunche Ghalleriano sì parlò a Holinpes e sì gli disse: «Holinpes, io sì non ti voglio anchora tormentare né fare soffrire alchuna pena, in però che la mia coscienza non mi dicie che tu debba lasciare né abbandonare gli iddii che tu ài senpre adorati e che tu facevi adorare agli altri, in però che a molti n'ài tu fatti soffrire di gravissimi tormenti e di dolorose pene solamente perch'eglino non volevano sacrificare a' nostri iddii». [40] Holinpes sì rispuose e sì disse: «Io sono ripentato e chonoscho avere chosì fatto malvagiamente e falsamente, e sì chiamo mia cholpa e piangho davanti la faccia la quale io chredo, cioè il vero Iddio, il quale è Padre e Figliuolo e Spirito Santo, che mi degni perdonare i pechati e lle malvagità che io ho fatte a' suoi santi martiri per la mia grande crudeltà». [41] Quando Ghalleriano udì queste chose, egli n'ebbe grande ira e sì parlò a Valeriano e sì disse: «Se chostoro non sono ucisi, tutta la città di Roma si tornerà alla loro chredenza». [42] Allora chomandò Valeriano che si facessi uno fuocho e ch'eglino vi fussino arsi e fattone polvere. Allora i santi huomini furono presi e menati presso del treato, davanti la immagine del sole che i saracini chredevano e adoravano, e poi apresso sì missono aqua allo intorno di loro e sì gli aveano atachati a pali di ferro e sì feciono il fuocho ardente a grandissime fiamme. [43] E là dove il fuocho era più grande erano i santi, cioè Senpronie e Holinpes e Tehodoro suo figliuolo, e sì gridavano ad alte voci e sì dicevano: «Signore Iddio Giesù Cristo, che degnasti achonpagnarci cho' tuoi servi, gloria sia a tte!». E mentre ch'eglino chosì dicevano le loro anime si partirono de' loro santi chorpi e sì ne furono portate da' santi angioi in vita etterna, e i chavalieri e ministri che giustiziati gli aveano sì gli lasciarono nel medesimo luogo là dove eglino erano stati martoriati e sì se ne andorono. [44] E in quella notte si venne santo Stefano l'apostolo chon santi e religiosi huomini e sì presono i santi chorpi e sì gli sotterarono presso della via; e questo fu fatto a dì .vij. d'aghosta. [45] Dapoi alquanti giorni Valeriano e Ghalleriano, i malvagi tiranni che tanto odiavano i christiani, feciono cerchare santo Stefano, il quale era veschovo e apostolo della città di Roma, e insieme cho' suoi cherici, in però ch'eglino gli volevano tormentare e distruggiere chon dolorosa morte, e sì fero bandire per tutta la città che chi trovasse santo Stefano ho i suoi cherici là dov'eglino s'apiattavano e ch'eglino gli palesassino sì arebbono i loro avere di possessione e di danari. [46] Apresso questo sì adivenne che ne fu trovati .xij. de' suoi cherici, i quali erano chiamati per nome chome apresso si dichiara: lo primo avea nome Bonum, l'altro Faustum, il terzo Mauron, il quarto Primezius, il quarto Chaloriosum, il sesto Iohannen, il terzo Exuperintium, l'ottavo Dripien, il nono Honoratum, e degli altri tre non trovai i nomi. Di che avendogli presi sì feciono loro tagliare la testa nella via Latina. [47] Adunche, cioè apresso, venne Serchulies, ch'era anchora paghano, e sì prese i preziosi chorpi e sì gli sotterrò nella via Latina presso del corpo di santo Iobinett e di san Basile, e sì fu il primo giorno d'aghosto.

[48] Quando santo Stefano seppe questo, egli fecie di trovare Sercelies e sì llo amaestro e adottrinò tanto ch'egli lo battezzò e fecie prete, e davanti che fussi prete sì gli disse santo Stefano: «Fratello, hora metti ogni diligenza di cierchare i chorpi de' santi martiri». [49] E dopo due giorni ch'egli fu fatto prete

[39] *E quando eglino gli viddono, cioè dove Ghaleriano e Valeriano sedevano, che v'era di molto popolo*: la difficoltà sintattica di questa lezione deriva dal fraintendimento di *virent* per *vindrent* in *StePri 1 Et quant il vindrent ou lieu ou Valerians et Galiens seoient en lor sieges, il i a voit moult de pueple*. ~ *lasciare né abbandonare*: dittologia già in *StePri 1 guerpir ne laisser*. ~ [40] *io sono ripentato*: 'io mi pento', gallicismo da *StePri 1 me repent je*. ~ [42] *treato*: forma metatetica per *teatro*. ~ *missono aqua allo intorno di loro*: la lezione non dà senso in quanto i carnefici stanno cercando di bruciare vivi i martiri, ma dipende da innovazione di $\mu 1$, che sostituisce *l'eave* ('l'acqua') al più logico *moult grant masse de busche* 'un grande ammasso di rami secchi'. ~ [46] *.xij. de' suoi cherici... e degli altri tre non trovai i nomi*: il C. nota l'incongruenza tra i nomi forniti nella lista, nove, e il numero effettivo dei chierici, dodici; in effetti, in *StePri 1* il numero originario è nove, e lo scambio di *.xij.* per *.ix.* si è prodotto in $\mu 1$. ~ [47-48] *Serchulies... Servelies*: altra variante per *Tertulians* 'Tertulliano', altrove reso *Certulians*.

sì llo prese uno provosto il quale era per nome chiamato Marque e sì llo amenò a Valeriano, e quando Valeriano lo vidde sì gli disse: «Non tardare che tu mi mostri il tesoro d'Olinpes tuo signore». [50] Serculies sì gli disse: «Se tu domandi il tesoro del mio signore Holinpes, tu lo potrai bene vedere, in però ch'egli n'ha ricevuto grande ghuidardone nella perdurabile gloria, e se tu credi in nostro Signore Giesù Cristo e sì rinieghi i falsi idoli, i quali tu adori che sono pieni di diavoli». [51] Allora Valeriano sì gli disse: «Dunche di' tu che lle ricchezze e llo avere del tuo signore sì donano vita permanabile?». Serculies sì rispuose: «Nostro Signore Giesù Cristo, il quale à la podestà di morte e di vita, sì è quello che dona la vita permanabile e lla etternale gloria». [52] Valeriano sì disse: «Chostui mi pare inpazato. Prendetelo dunche e sì llo battete di buoni bastoni». E mentre ch'eglino lo battevano, il santo huomo sì rendeva grazie a nostro Signore. [53] Allora Valeriano sì chomandò che gli fussi messo fuocho allo intorno delle choste, e mentre che i tiranni sì llo tormentavano e sì gli dicevano: «Rivela a noi l'avere d'Olinpes tuo signore!». E Serculies, il quale era forte in santa fede, sì diceva a Valeriano: «Chattivo, fa quello che tu debbi fare prestamente, sì che tu mostri di questo fuocho sacrificio a nostro Signore». [54] Allora chomandò Valeriano ch'egli fussi levato in alto da terra di là dov'egli era e sì chiamò il provosto e sì gli disse ch'egli gli domandassi l'avere d'Olinpes suo signore chon grande diligenza, e sì gli facessi fare sacrificio a' nostri iddii; di che egli, udendo questo, sì disse: «E in chaso ch'egli non llo voglia fare?». Egli gli rispuose e disse: «Fallo morire per diverse pene». [55] Allora il provosto sì chomandò ch'egli fussi menato a luogho là dove egli teneva la chorte. E quando egli fu venuto, il provosto sì gli disse: «Dimmi chome sè tu chiamato». Serculies gli rispuose e disse: «Pechatore, servo di Giesù Cristo». [56] Il provosto sì disse: «Dimmi, sè tu servo d'uomo ho francho di lignea?». Serculies sì rispuose e disse: «Il diavolo à di già enpiuti i vostri chuori, sì che voi non intendete quando altri parla a voi. None intendi tu che io dichò chome io sono servo di Giesù Cristo?». [57] Il provosto gli rispuose e disse: «Sa' tu quello che io ti domando? Intendimi e fa che tu lo metta in aseghuzione, cioè che tu faccia sacrificio a' nostri iddii e che tu renda l'avere d'Olinpes tuo signore, e chosì facendo sì potrai vivere, altrimenti tu morrai chon dolorose pene». [58] Serculies sì rispuose e disse: «Se tu sapessi chome è grande chosa la vita permanabile tu sì non ti chureresti della vita presente, per la quale quelli che adorano i diavoli sì ne saranno messi in permanabile pene». [59] Quando il provosto intese questo, egli gli fecie ronpere la bocha chon una grossa pietra, di che il santo huomo sì rendeva grazie a nostro Signore e sì disse al provosto: «Tu m'ài fatto ronpere la bocha, e nostro Signore, il quale io hadoro, sì tti distruggierà». [60] Allora il provosto si volse verso di lui e sì gli disse: «Perché peni tu tanto a rendere l'avere d'Olinpes tuo signore, e perché non sacrifici tu a' nostri iddii affine che io non ti faccia tagliare la testa e finire la tua vita miserabilmente?». [61] Allora Serculies sì rispuose: «Io mi chonforto in nostro Signore Giesù Cristo, il quale io adoro e chredo, e pertanto io sì sono chontento di perdere questa vita, affine che io acquisti l'altra che è senza fine». [62] Allora il provosto sì ne fu molto adirato e sì llo fecie istrignere e tormentare molto duramente, e il santo huomo sì diceva: «Signore mio Iddio Giesù Cristo, non mi abandonare che sono tuo servo, anzi mi dona forza e senno per modo che io possa rendere questa anima, la quale tu riconprasti delle tenebre d'ingnoranza e ch'è mondata per lo santo battesimo». [63] Di che dopo questo il provosto chomandò che fussi fatto uno fuocho grandissimo sotto di lui e ch'egli sì fussi arso ne luogho là dove egli pendeva per le braccia; e mentre ch'eglino lo martoriavano in tale ghuisa egli sì non cessava di pregare nostro Signore e per cuore e per bocha ch'egli gli dessi la vita etternale. [64] Allora il provosto sì mandò a dire a Valeriano chome egli sì non poteva amollire Serculies né per tormenti né per altra chosa, e sì no gli poteva fare fare sacrificio a' loro iddii né alsì non voleva rivelare il tesoro né l'avere d'Olinpes suo signore.

[65] Quando Valeriano intese questo, egli sì ne fu molto chrucciato e sì chomandò che gli fussi tagliata la testa, di che il santo huomo fu messo fuori del tormento dov'egli pendeva per le braccia e sì fu menato nella via Latina, e quivi fu dicollato. E santo Stefano, segretamente, lui e i suoi cherici, sì

64 rivelare] -v- *corretto su* -b-;

67 vai] ~~tua~~ vai; sì dipartano] sidipartano sidipartano.

[49] *tesoro*: notevole forma influenzata da *StePri* 1 *tesor*. ~ [52] *sì llo battete di buoni bastoni*: compendia *StePri* 1 *si l'estendex et debatez de verges et de bastons durement*.

presono il chorporo suo e in quello luogho medesimo sì llo sotterorono l'altra mattina dopo chalendi aghosto. [66] Dipoi, l'altro giorno apresso, Valeriano prese grande quantità di chavalieri e sì mandò per santo Stefano apostolo insieme chon grande quantità di preti e di diachani e di cherici e di molti altri christiani, sì llo seghuitavano dalla lungha piangendo e grande dolore menando; e quando santo Stefano arrivò presso de' luogho dove Valeriano era, egli non lasciò entrare nessuno cristiano insieme cho' llui. [67] E quando Valeriano lo vidde egli gli disse: «Sè tu quello christiano che vai chon tuoi inchantamenti inortando il popolo ch'eglino si dipartano da nostra chredenza e da' sacrifici de' nostri iddii?». Santo Stefano sì rispuose e disse: «Io sì non storno il popolo, anzi sì llo amunischo e inhorto ch'eglino lascino i diavoli ch'eglino adorano e sì si ritornino al vero Iddio, il quale fecie cielo e tterra, e questo sì è quanto io insegnio loro a chonoscere e chredere e adorare, affine ch'eglino non perischano alla morte etternale». [68] Valeriano rispuose e disse: «Tu sarai dato a perditione affine che gli altri abbino paura di questo e che possano vivere senza ricevere gravi tormenti». E detto questo sì chomandò ch'egli fussi menato al tenpio di Marte suo iddio e che s'egli non voleva adorare la immagine né farvi sacrificio che gli fussi tagliata la testa: per la quale chosa santo Stefano sì fu menato fuori della terra al tenpio di Marte affine ch'egli faciessi sacrificio e hofferenda sechondo la chostuma e leggie de' saracini. [69] E quando santo Stefano fu arrivato, egli raghuardò diverso il cielo e sì fecie la sua horazione a nostro Signore davanti tutti quelli che quivi erano e sì disse: «Signore Iddio Giesù Cristo, che distruggiesti la grande torre di Banbilonia, io sì tti priegho che tu distruggha per la tua santa misericordia questo tenpio dove il diavolo sì è adorato, il quale fa perire l'anime di più persone e andare in tenebre». [70] E sì tosto che il santo huomo ebbe chosì detto, si venne uno grandissimo tuono e tremuoto, e fu sì chrudo e sì horribile che pareva che la terra s'apriessi e ch'ella tremassi, per la quale chosa la più grande parte del tenpio chadde e si rovinò in terra. [71] Quando i chavalieri i quali erano presenti viddono questo segno, eglino ebbono sì grande paura ch'eglino sì se ne fuggirono e sì lasciarono quivi santo Stefano choi cristiani che cho' llui erano chuivi andati, di che santo Stefano sì se ne andò al cimitero là dove era sotterata santa Lucilla, insieme cho' cristiani che cho' llui erano, e quivi sì chominciò a predichare e a ddire ch'eglino non dubitassino delle pene de' loro avversari e ch'eglino non volessino perdere la chorona del martirio la quale era loro aparechiata per promessa che fussi loro detta: «Fratelli miei, e' ci debbe ricordare a tutti che nostro Signore Giesù Cristo sì non dubitò di quelli i quali ucisono il chorporo, in però ch'eglino non potevano ucidere l'anima né gravare; e pertanto dovete dottare e avere paura di cholui che à posanza sopra della anima e alsì del chorporo di distruggiere e mettere in pene d'inferno, le quali sono etternali». [72] E poi che egli ebbe loro dette queste chose egli chominciò a fare sacrificio a nostro Signore, cioè a chantare messa, per quelli christiani che cho' llui erano, che Iddio sì gli lasciassi finire in buona chredenza e lui medesimo pervenire alla gloria permanabile nella chonpagnia de' santi angeli. [73] Quando Valeriano intese le chose ch'erano adivenute e ch'egli seppe chome il tenpio era chaduto e chonfonduto, e chome egli era chon santo Stefano di molti christiani, egli sì n'ebbe grandissima ira e sì chomandò a molti alti chavalieri e nobile genti che andassino là dove era il santo huomo per martorizallo e taglialli la testa. [74] E quando eglino lo trovarono, egli chantava la sua messa e sì non avea nessuna paura di loro: quando egli lo seppe anzi fornì la sua divozione, e apresso ch'egli l'ebbe finita eglino lo dichollorono, e fu a dì .viiiij. d'aghosto. E quando il santo huomo fu dichollato, quivi furono grandi grida e grandi pianti da' cristiani che quivi erano, e sì presono il glorioso chorporo e sì llo sotterorono a grande honore quivi nel luogho il quale è anchora chiamato "Il Cimitero Chaliste", e quivi si riposa il suo santo chorporo in pacie. [75] E chosì si finì il suo santissimo martirio, chome di sopra v'ò pienamente rachonto, e fu portata l'anima sua in vita etterna.

[76] E l'altro giorno apresso i saracini sì rischontorono uno chericho, il quale era per nome chiamato Terases e sì portava il chorporo di nostro Signore Giesù Cristo in sue mani invilupato in uno

[67] *llo amunischo e inhorto*: dittologia per *StePri 1 les amonest.* ~ [70] *tuono e tremuoto*: *StePri 1 escroiz* 'tuono', cfr. *DMF* s.v. *escrois*. ~ *che la terra s'apriessi e ch'ella tremassi*: amplifica *StePri 1 que la terre tramblast.* ~ [71] *dottare e avere paura*: se non nell'originale *StePri 1*, la dittologia *crandre et douter* si trovava già sicuramente in $\mu 1$. ~ [72] *cioè a chantare messa*: si tratta di uno dei pochi casi in cui *cioè* non introduce una riformulazione o un rabberciamento; dipende qui dalla glossa in *StePri 1 c'est chanter messe.* ~ [74] *Il Cimitero Chaliste*: le catacombe di Callisto, area catacombale vicina alla via Appia. ~ [76] *Terases*: Tarcisio, uno dei discepoli di santo Stefano.

biancho drappo; e quando eglino lo viddono e' lo presono e sì llo domandorono quello ch'egli portava, di ch'egli pensò che non si debba seminare le margherite tra ' porci, e per detta chagione egli non volle loro mostrare il santo sagramento. [77] Allora i saracini sì llo presono e batterono tanto ch'eglino l'ucisono, e poi trovarono tra lle sue mani quello ch'egli portava, cioè uno panno bianco, e non v'era dentro chosa alchuna: per la quale chosa eglino sì n'ebbono grandissima paura e sì se ne fugirono, e lasciorono il chorporo alla Porta d'Appio e sì trovarono grande quantità di cristiani, e sì venono a Valeriano e sì gli chontorono tutto quello ch'eglino aveano veduto. Allora sì presono i cristiani il santo chorporo di Terasas e sì llo sotterorono nel cimiterio di Chaliste nella via d'Appio, e poi si raghunorono tutti insieme e sì elessono in luogho di santo Stefano santo Siste, e questo fu a dì .viij. di settenbre al tenpo di Valeriano e Ghalleriano inperadori di Roma. Deo gratias. Amen.

[XXVI]

[1] *Qui chomincia la storia di santo Maienne.*

[2] Nel tenpo che Aureliano inperadore mandava i suoi provosti per tutto il mondo per ucidere e tormentare per diverse pene i cristiani a chagione ch'eglino non volevano adorare i suoi idoli e immagine, hora era nella città di Cesaria uno giovane d'età d'anni .xij. il quale era chiamato per nome Maiens, e suo padre e sua madre erano cristiani e adoravano Iddio, il perché gl'insegnorono e mostrorono l'opere della cristiana legge tanto quanto fu loro possibile. [3] Hora adivenne che il padre e lla madre passorono di questa misera vita, di che il buono giovane sì seghuitò la sua vita e sì si tenne senpre ne' chomandamenti di Giesù Cristo, per la quale chosa tutti quegli della città sì llo amavano per la bontà ch'era in lui. [4] Di che stando chosì per alchuno tenpo, il giovane vidde chome nella città si faceva i chomandamenti dello inperadore, cioè che il popolo adorava e sacrificava agli idoli e alle immagine ch'erano nel tenpio: per la quale chosa egli sì non llo poteva sofferire, anzi sì se ne fuggì fuori della città chon tutta la sua sustanzia ch'egli avea e sì se ne andò in una montagna ch'era folta e piena di boschi e di selve, e quivi fecie sua abitazione, e lla sua vita era sostentata di latte di bestie le quali egli avea menate secho. [5] E mentre ch'egli stava a fare penitenzia e horazione nella montagna in tale maniera, si venne una bocie da cielo che gli disse: «Maienne, disciendi abasso nella chanpagnia»; di che il giovane di subito isciese alla pianura e sì trovò uno chuoio dove era uno libretto sul quale erano iscritti i Vangielì di nostro Signore Giesù Cristo. [6] Per la quale chosa egli raghuardò nel detto libretto, e quando egli l'ebbe avisato sì disse: «Signore Iddio, a chi mi chomandi tu anuziare il santo Vangiello?». Di che la bocie del cielo sì gli rispuose e disse: «Fa una chasa nella montagna e io sì ti mosterrò a chui tu l'anuzierai». [7] Di che il santo giovane sì se ne tornò nella montagna e quivi chominciò a tagliare legname tanto ch'egli fecie una chapannetta, e su vi fecie una altare e poi si pose a sedere e sì chominciò a leggere i libretto il quale egli avea trovato nella chanpagnia. [8] Hora adivenne che mentre che egli leggeva, che una grande quantità di bestie salvatiche si ragunorono davanti lui e furono sì grande la quantità che sarebbe fatica a dirne il numero, e tra lle quali furono di molte ragioni che l'uomo non saprebbe tanto divisare, le quali bestie erano venute al più presso di lui e s'inginocchiavano tutte davanti lui e sì llo adoravano. [9] Allora il santo giovane sì prese a raghuardare diverso il cielo per la grande meraviglia ch'egli vedeva, e dipoi tutte le bestie ch'erano maschi s'uscivano della chapanna e lle femine si restavano, le quali aveano le loro mamelle piene di latte, e si stavano insieme cho lle sue bestie private ch'egli avea menate chon secho. [10] Allora santo Maienne sì atese a mugnere le bestie salvatiche insieme cho lle sue private, e poi prese i latte e sì chominciò a fare del formaggio; e quando egli sì vidde ch'egli chresceva e multiplicava tanto, egli sì fecie sua horazione a nostro Signore e sì disse: «Signore

XXVI [3] *di Giesù Cristo*: omette MamCes 1 *sainz mauvese querele*. ~ [5] *uno chuoio*: cfr. MamCes 1 *une verge*. ~ [7] *una chapannetta*: cfr. MamCes 1 *une meson*.

Iddio, che farò io del frutto di queste bestie che tu m'ài donate?». [11] Allora nostro Signore apari a llui e si gli disse: «Va alla porta di Cesaria e quivi troverai di molti poveri e di molte vedove e horfani, e si llo diparti e si llo dona loro». Di che lui chosì fecie. [12] Hora, questo miracolo e questa maraviglia si viddono di molte gienti e si llo rachontorono ad Alesandro, il quale era provosto da parte d'Aureliano inperadore, e si dissono chome il giovane era inchantatore e chome egli avea inchantate tutte le bestie della montagna. [13] Quando il provosto si 'ntese questa novella, egli si mandò a lui due chavalieri nella montagna là dove egli abitava. Hora adivenne che quando eglino l'andavano cercando ch'eglino lo rischontorono, di che quando e' lo viddono eglino non llo chonobbono e si parllorono a lui e si gli dissono: «Dove e in quale luogho abita uno giovane in questa montagna il quale è chiamato Maienne, e dove stanno le sue bestie?». [14] Di che egli medesimo si rispuose e disse: «Io non so né non chonoscho nessuno che abbia nome Maienne, né dove egli si stia, ma ditemi quello che voi ne volete fare e forse vi potrei darne qualche lume». [15] Quando i chavalieri udirono questo si dissono: «Egli è stato raportato al provosto di Cesaria chome egli inchanta le bestie salvatiche per suo ingegno, il perché egli ci à chomesso che noi lo cerchiamo per menarlo a llui». [16] Allora santo Maienne, il quale era pieno del Santo Spirito, si rispuose e disse: «Venite qua cho·mecho, e si mangeremo uno pocho e poi ve ne dirò di mio parere». [17] Di che gli aparechiò loro di quelle vivande che Iddio gli avea date, e poi chominciò a leggere i libretto ch'egli avea trovato chome di sopra v'ò detto, e insieme una vergha alsì che Iddio gli avea dimostrata; e quando egli ebbe letto uno pocho, tutte le bestie ch'erano nel boscho si raghonorono alla chapanna. [18] Quando quelli due chavalieri si lle viddono, si n'ebbono grandissima paura e si ritrassono a santo Maienne, e quando egli gli vidde chosì spavenatati e avere paura, egli si gli richonforto e disse loro: «Non vogliate avere paura, in però che io sono quello che sono chiamato Maienne, e si sono servo di Dio». [19] E quelli che aveano grande paura si rispuosono e dissono: «Se ttu vuoi, tu verrai chon esso noi al provosto, e se ttu non vuoi venire noi siamo chontenti di ritornare senza te». [20] Santo Maienne si rispuose e disse: «Andate davanti e io si vi seghuirò sechondo la volontà di nostro Signore». E poi si raghuardò il cielo e si disse: «Signore Iddio, raghuarda sopra di me, il quale sono pechatore e tuo servo, e non mi abandonare, in però che io si ò molto a sofferire per te». [21] E mentre ch'egli chosì diceva si venne a llui uno grande liono ch'era uscito del deserto e si era forte e ardito e maraviglioso, e quando il santo lo vidde egli si parllò al liono e si disse: «Io me ne vo nel nome di nostro Signore Giesù Cristo, e tu va nel nome del Santo Spirito: e si tosto chome io sono menato dentro del tenpio, tu verrai sopra di quegli che mi vorranno male fare e si gli davorerai, e tormentagli chon horribile piaghe». [22] E detto questo si partì il santo giovane della montagna e si se ne venne alla città di Cesaria, e quelli i quali erano stati mandati a llui si llo aspettavano alla porta: e quando eglino lo viddono venire, eglino si maravigliorono, e quando e' fu presso di loro eglino si inginochiorono e si dissono: «Servo di Dio, a salvamento si possa tu venire». [23] E poi andorono al provosto e si gli dissono: «Chostui non è inchantatore né malvagio ingegnatore e si non à fatto quello di che egli è stato achusato inverso di te, anzi si è vero servo di Dio». [24] Quando il provosto udì questo egli si disse: «Io chredo che voi n'avete ricevuto da llui della pechunia, poiché voi parlate tanto chaldamente per lui». [25] Di che eglino ne rispuosono: «Noi non abbiamo avuto chosa alchuna, anzi udimo che egli chiamò il nome di Giesù Cristo e subitamente si raghonorono davanti lui tante bestie salvatiche che persona no·lle arebbe potuto numerare, ed era aviso a nnoi ch'elleno fussino private, in però che ci pareva ch'elleno facessino la loro horazione insieme cho·llui; e chome potrebbe egli essere dunche inchantatore ho ingegnatore? Sappia bene che se tu non llo chredi tu sè presso del tuo giudicio». [26] Quando questo udirono molti ch'erano christiani i quali erano quivi presente, eglino si chorsono a santo Maienne e si vollono parlare a llui, ma Alesandro il provosto fu il primo davanti loro a parlargli e si disse: «Sè tu cholui che sè chiamato Maienne?». Il santo giovane si rispuose e disse: «Io si sono servo di Giesù Cristo». [27] Il provosto si gli disse: «Chome può questo essere che tu abbia inchantate le

19 quelli che aveano] quelli ~~i quali~~ *aveano con che aggiunto in interlinea tra quelli e aveano;* 27 selve] sellue.

[16] *e poi ve ne dirò di mio parere:* integrazione del volgarizzatore. ~ [19] *noi siamo chontenti di ritornare senza te:* confronta il più neutro *MamCes 1 nos repairerons sainz toi.* ~ [25] *presso del tuo giudicio:* 'nel giusto', calco di *MamCes près de ton jugement.*

bestie salvatiche nella montagna?». Allora il santo giovane rispuose e sì disse: «Io sono servo di nostro Signore Giesù Cristo, il quale regnia al cielo, e di quello che tu mi domandi sì non so io nessuna chosa». Di che Alesandro il provosto sì disse: «Dimmi davanti che io ti faccia sofferire dolore ho pena: chome puoi tu fare raghunare le salvatiche bestie delle selve, e per quale indizio ho inchantamente lo fai tu?». [28] Santo Maienne sì rispuose e disse: «Io non so d'arte d'inchantamento, ma io chiamo il nome di nostro Signore Giesù Cristo a tutte le mie hopere che io voglio fare. E non chredere che io non ti dia la mia charne e che tu la tormenti in che maniera ti sia di piacere, in però che sopra di me tu sì non ài nessuna podestà, anzi l'ha nostro Signore, che fecie il cielo e lla terra e tutte l'altre chose che dentro vi sono». [29] Quando Alesandro il provosto lo intese sì disse: «Anchora dispregi tu i miei tormenti per gli malvagi inchantamenti che tu fai? Ma sappia bene che tu non mi potrai inchantare né ingegnare». [30] Santo Maienne sì rispuose: «Nostro Signore Iddio è lo inchantatore e llo ingegnatore altanto chome nessuna chreatura, e chome lo potre' essere io che adoro e dotto il grande Iddio? E perché tu sappia, io sì no mi spavento per paura che io abbia, in però che io sì non dubito tutte le tue minaccie, e sappia che io ho in mio agiutorio il mio Iddio, che fecie tutte le chose, il quale chomanda che noi dobbiamo lui solamente adorare senza altro». [31] Di che il provosto sì gli disse: «Io non voglio che tu adori davanti me, in però che tu hoperi di diverse arti, ma chonfessa franchamente le hopere che tu ài fatte alle montagnie». Santo Maienne sì rispuose e disse: «Io sì non t'ò a chonfessare né dire chosa alchuna se non da parte dello Iddio tutto possente e del suo Figliuolo Giesù Cristo nostro Signore, in però che io non ò chura delle vane e false idole del diavolo le quali tu adori». [32] Alesandro udendo questo sì gli disse: «Riniegha il tuo Iddio e sì sacrificha a' nostri iddii sì chome Aureliano lo inperadore lo chomanda». Santo Maienne sì rispuose e disse: «Io ho apreso a ffare sacrificio al vero Iddio e non al diavolo». [33] Allora Alesandro tutto acieso d'ira sì gli disse: «Giovane, io sono dolente di te per la grande bialtà che io vegho in te, e pertanto io ti dichò e amunischò che tu sì voglia dirilinquere il tuo Iddio e adora i nostri sì chome Aureliano inperadore lo chomanda, ho altrimenti io sì ti farò sofferire grave e dolorose pene». [34] Santo Maienne sì rispuose Alesandro il provosto e sì gli disse: «Per me non debbi tu avere alchuna tristezza, ma sia dolente della tua pazzia e sì piagni per lo tuo tenpo che tu usi e ài speso in male usare». Il provosto sì disse: «Lascia di tutto chotesto il charichò a me e sì mi chredi e sì lascia il tuo Iddio e fa il sacrificio il quale t'è chomandato a ffare». [35] Santo Maienne rispuose e disse: «Io non lascio né lascierò il mio Iddio, il quale fecie i grandi miracoli in più luoghi». Quando il provosto sì udì questo, egli sì fu fortemente turbato e chomandò che fussi apichato per le braccia e tormentato molto chrudelemente. E mentre ch'egli lo faceva tormentare, il santo huomo non diceva chosa alchuna. [36] Quando il provosto vidde questo, egli gli disse: «Tu non ài anchora sentito delle piaghe?». Santo Maienne sì riguardò diverso il cielo e sì disse: «Non altrimenti che tu abbia sentito là dove tu siedì». [37] Allora chomandò il provosto a' suoi servi ch'eglino lo tormentassino più forte per modo ch'eglino gli ronpessino la charne sì che le interiora si vedessino. Allora fu udita una bocie dal cielo la quale disse: «Maienne, chonfortati e sì ti mantieni sichuramente». Allora più christiani che quivi erano quando eglino udirono la bocie sì n'ebbono grandissima allegrezza.

[38] Allora chomandò il provosto ch'egli fussi preso e messo in una fornacie la quale era ardentissima, e mentre ch'eglino l'amenavano il provosto chanbiò chuore per la volontà di Dio e sì chomandò che fussi rimesso in prigione. [39] E quando egli fu al fondo della torre, egli vi trovò circha a sesanta huomini che dentro v'erano in prigione, e quando egli gli vidde sì s'inginocchio a terra e sì fecie horazione a nostro Signore e sì disse: «Signore Iddio, hora intendi me che sono pechatore e sì non mi volere dimentichare». [40] Di che quelli i quali erano in prigione subitamente se gli gittorono a' piedi inginochione, e il santo giovane sì domandò loro quello che eglino volevano, ed eglino rispuosono chom'eglino morivano di fame per modo ch'eglino non potevano più durare. E mentre ch'eglino

39 a sesanta huomini] a sesanta huomini *raschiato e ripetuto nella carta successiva*.

[29] *ingegnare*: 'ingannare', calco di *MamCes1 engingnier*, gallicismo ben attestato in it. ant., cfr. CELLA 2003: XXXI e relativa bibliografia. ~ [31] *che tu adori davanti me, in però che tu hoperi di diverse arti*: *fraintende oevres* 'operi' per *aores* 'adori' in *MamCes 1 je ne voil pas que tu oevres devant moi de diverses arx* 'non voglio che tu eserciti le tue arti magiche davanti a me'. ~ [33] *ti dichò e amunischò*: dittologia per *MamCes 1 te di*.

parlavano in tale ghuisa, una cholonba entrò dentro della charchiere per una finestra e sì portò latte e mèle in due vasselli chol suo becho, e apresso questo si venne una bocie dal cielo la quale sì disse: «Maienne, ricevi il mangiare il quale t'è aportato». [41] Allora il santo huomo prese quello che la cholonba portava e sì mangiò insieme chon choloro i quali erano in prigione cho·llui, e sì non vi fu nessuno che non fussi satollo a sua volontà di quella vivanda. [42] E quando venne alla mezzanotte, le porti della prigione sì furono aperte per loro medesime e sì se ne andorono tutti quelli che dentro v'erano di loro buono grado in che parte ch'eglino vollono, e sì non vi rimase se non solamente santo Maienne; e quando il provosto lo seppe, egli mandò che santo Maienne venissi davanti lui, e quando egli lo vidde egli gli disse: «Maienne, sacrificha a' nostri iddii». [43] Il santo huomo sì rispuose e sì disse: «Io t'ò detto che io sono cristiano». Il provosto sì disse: «Se tu non sacrifichi a' nostri iddii io sì ti farò ardere senza dimoranza». Santo Maienne rispuose e sì disse: «Fa quello che tu vuoi e quello che t'atalenta». [44] Il provosto rispuose e disse: «Io so bene che i tuoi inchantamenti àno grande forza, e pertanto sì non dubiti tu né fuocho né fiamma, ma anchora sì ti dichio io che tu faccia sacrificio a' nostri iddii». Santo Maienne sì disse: «A quale Iddio sarà questo al quale tu voi che io sacrifichi?». Il provosto sì gli rispuose e sì disse: «A Apulino e a Erchole e a Marte e tutto il choro degli altri iddii». [45] Santo Maienne sì rispuose e disse: «Tu di' bene che io faccia sacrificio a Apulin. Sappia bene che tutti quelli che gli sacrifieranno perderanno le loro anime, in però che Apulino è tanto chome a ddire 'perdizione'. [46] Quando il provosto sì udì questo egli sì chomandò a due preti della legge ch'eglino prendessino il santo huomo e ch'eglino lo mettessino in una fornacie tutta ardente, di che santo Maienne sì raghuardò diverso il cielo e sì disse: «Signore Iddio, odi me che sono pechatore e sì mi dà forza sì che io possa pienamente stare nelle tue hopere, in però che per te sì soffero io questi martirii e queste pene. Piacciati adunche di chonfortarmi e liberarmi di queste pene e di questo fuocho il quale è qui aparechiato, per modo che quelli i quali non ti chredono chonoschino che tu sè vero Iddio». [47] E quando egli ebbe chosì detto egli sì segniò il fuocho del segno della santa chrocie, e poi i ministri lo missono nella fornacie; e subitamente chome egli fu dentro, la fiamma sì fu spenta e sì male il grande chaldo, di che egli chominciò a laldare e ringraziare nostro Signore e a ddire: «Signore Iddio re Giesù Cristo, io sì ti rendo grazie in però che tu m'ài vicitato nella fornacie chosì chome tu vicitasti i tre fanciulli Anania, Azaria, Misael. Hora so io che la tua benignità sì non mi à abbandonato né alsì la tua grande misericordia». E più altre chose diceva il glorioso martire dentro della fornacie, la quale avea la bocha stoppata e chiusa. [48] E quando venne al terzo giorno, il provosto sì chomandò che il fuocho vi fussi rinforzato: e quando questo fu fatto, il Santo Spirito sciese dal cielo in ghuisa d'una cholonba e sì si dipartì il fuocho e il chalore sì che la fiamma era intorno al santo huomo chosì chome una chamera inluminata. E quando fu venuto il sexto giorno, il provosto sì chomandò che la fornacie fussi aperta: di che quegli che lla aprirono udirono santo Maienne che glorificava e laldava nostro Signore. [49] Allora i ministri ritornorono al provosto tutti maravigliati e sì gli dissono: «Signore provosto, questo huomo il quale è qui nella fornacie sì non è inchantatore, anzi lo Iddio il quale egli adora sì è signore sopra tutti gli altri». [50] Quando il provosto intese che sì grande fuocho e sì grande fiamma non llo avea gravato in nessuna maniera, egli sì disse che tutto era per gli suoi inchantamenti e sì chomandò ch'eglino andassino per lui e che fussi menato davanti la sua presenza. [51] Allora andorono chavalieri per lui; e quando eglino aprirono la fornacie, eglino sì viddono andare in sua chonpagnia una grande schiera d'angiolì, e sì erano a grande allegrezza e a grande gloria, e alsì questo viddono più e molti cristiani i quali erano là, e santo Maienne nel mezzo di loro laldando e glorifichando nostro Signore Giesù Cristo. Allora i chavalieri sì parlorono a lui e sì gli dissono ch'egli venissi a parlare al provosto, in perciò ch'egli lo domandava. [52] Quando santo Maienne intese che il provosto lo domandava, sì uscì della fornacie e sì venne davanti lui, e il provosto sì gli disse: «Maienne, chome è questo che i tuoi inchantamenti àno

43 ardere senza dimoranza... Maienne rispuose] *omesso*.

[46] *a due preti della legge*: compendia MamCes 1 a *Alixandre et a Denise qui provoivre estoient de la loi des deaubles*. ~ *tutta ardente*: omette per salto dallo stesso allo stesso MamCes 1 *et li feissent entrer tant qu'il just ars et aneantiz. Donc le pristrent li felon tirant, si le menerent en la fornase qui toute estoit ardent et embrasee*. ~ [47] *Anania, Azaria, Misael*: i tre giovani salvati dalla fornace ardente in Dn 3.

sì grande forza che il fuocho sì non ti può bruciare né male fare? Dé, dimmi quello che tu facevi nella montagna là dove tu eri, e che chagione è quella che m'impedisce che io sì non ti posso fare male». [53] Santo Maienne sì rispuose e disse: «Io feci grande virtù sechondo i chomandamenti di nostro Signore in però che lle bestie alla mia parola sì mmi seghuivano e glorificavano nostro Signore sechondo la sua bocie ciaschuna, e questo è quanto io vi facevo». [54] Allora il provosto sì disse: «Dimmi la verità. Chome le inchanti tu e chome spegni tu il fuocho della fornacie?». Santo Maienne sì rispuose e disse: «Io rendo gratie a nostro Signore, di ciò che io non sono inchantatore, anzi sono cristiano». [55] Allora Alesandro il provosto sì disse: «Io ho di molte bestie salvatiche, il perché io ti metterò fra loro». Di che santo Maienne sì gli rispuose e disse: «Fa quello che tu vuoi e quello che tti atalenta». [56] Allora il provosto sì disse a' maestri che le sue bestie salvatiche ghuardavano ch'eglino le facessino venire per divorare santo Maienne. Allora i ghuardiani delle bestie sì lle fero venire e sì feciono menare il santo huomo a' luogho diputato, e quivi mandorono allo inchontro di lui una orsa grandissima salvatica e apresso uno horribile liopardo; e quando le bestie s'apressorono del santo huomo, sì llo chominciorono a lechare dolcemente cho' lla linghua.

[57] Quando i ministri viddono che le bestie sì non facevano alchuno male al chorpo del santo huomo, eglino lo raportorono al provosto. Allora il provosto iratamente chomandò a' suoi chacciatori che per venti giorni non restassino di cacciare e che prendessino lioni e tigri e altre salvatiche bestie per fare distruggere il santo huomo. [58] Allora si partirono i sopradetti chacciatori, e andorono tanto cho' loro ingiegni ch'eglino sì presono uno liono il quale era di diversa grandezza e sì llo amenorono nella città; e quando il provosto intese chome eglino avevano preso il liono, egli chomandò che il santo huomo fussi messo davanti il sopradetto liono. [59] E quando i chacciatori amenavano i liono là dove era il santo huomo, hora, questo liono era quello a chui santo Maienne avea parlato sì chome si fa menzione al principio di questa storia, hora, questo liono per la virtù di Dio era iscieso della montagna, ed essendo alla presenza del provosto e degli altri saracini sì parlò in tale ghuisa a santo Maienne e sì disse per la volontà di Dio: «L'angiolo di nostro Signore sì chonpiangie a me per te e che io parlli chontro a natura, in però che tu sè nostro padre». [60] E mentre che il liono chosì parlava, gli angioli di Dio sì chiusero le porti del palazzo e del luogho dov'eglino erano sì che persona no'ne poteva uscire né fuggire. Allora il liono chominciò a gittarsi sopra di quelli saracini e sì gli ucideva e strangholava tutti, e infine non rimase se non il provosto e lla sua brighata, in però che santo Maienne gli chomandò ch'egli non llo tochassi né machulassi afine che la sua passione fussi chonpiuta. [61] Hora, i morti che il liono avea ghuastrati sì v'era chorso tanto sanghue che n'usciva uno rusciello chome d'una fontana viva: né per questo il fello tiranno sì non si volle chonvertire, in però che egli avea il cuore indurato sì ch'egli non voleva chredere per miracholo ch'egli vedessi aperto.

[62] Allora santo Maienne chomandò al liono ch'egli si ritornassi a' luogho là donde egli era venuto, e dopo questo il provosto sì chomandò che santo Maienne sì fussi menato davanti lui, e quando egli lo vidde sì disse: «Maienne, sacrificha a' nostri iddii sì chome lo inperadore lo chomanda innanzi che io ti faccia morire». [63] Santo Maienne sì rispuose e disse: «Ipochrita che sè, chonpagnio del diavolo, tu sì non mi intenderai anchora che sono servo di Dio e sì sono servo pechatore, ma io so bene ch'egli sì non mi abandonerà? Hora venghino tutti i tuoi tormenti e tutto quello che tu puoi fare, e nostro Signore sì tti renderà tutto al giudicio, in però che tu adori le immagine e gli idoli che sono sorde e intagliate e di fusta e di pietra e sì non chonosci il vero Iddio nella sua grande posanza». [64] Il provosto quando lo intese sì ne fu molto forte chruciato e sì disse: «Io sì ò uno grande liono il quale ti ronperà tutte l'ossa». E questo sì era uno altro liono che i suoi chacciatori avevano preso quando andorono alla caccia. Di che santo Maienne sì rispuose e disse: «Fa prestamente quello ch'è di tuo piacere». [65]

[56-58] *a' maestri che le sue bestie salvatiche ghuardavano... i ghuardiani delle bestie... i chacciatori... i sopradetti chacciatori*: esitazione nella resa di *MamCes 1 venneor*. ~ [56] *a' luogho diputato*: cfr. *MamCes 1 ou theatre*. ~ *sì llo chominciorono a lechare*: cfr. *MamCes 1 si comencèrent a lechier... la sueur de lui* ('il suo sudore'). ~ [58] *di diversa grandezza*: 'di stazza considerevole'; confrontando con *MamCes 1 qu'il pristrent par divers engins un lyon qui estoit de mervueilleuse grandesce*, sembra che in *q* l'aggettivo *divers* fosse stato 'posticipato' come attributo di *lyon*. ~ [59] *si chonpiangie a me per te e che io parlli chontro a natura*: cfr. *MamCes 1 li enges nostre Seigneur me contraint por toi que je parole contre ma nature*; la lezione del C. sembra dipende da errore di lettura di *complaint*, tradotto qui *chonpiangie*, per *contraint* 'costringe'.

Allora Alesandro il provosto si levò e andò diverso i chacciatori e sì chomandò loro che eglino mettessino il liono allo inchontro del santo huomo. Allora i chacciatori sì lasciorono andare il liono allo inchontro del santo huomo; di che egli quando vidde il santo huomo subitamente si puose a giacere al lato a llui tutto disteso e sì gli chominciò a lechare i piedi. [66] Quando i saracini ch'erano presenti sì viddono questo, eglino chominciorono a murmurare e a dire al provosto: «Leva questo inchantatore davanti noi, ho altrimenti egli ne distruggierà per suoi inchantamenti». [67] Allora il popolo sì presono pietre e sì llo lapidorono e sì ne gittorono sì grande la quantità ch'eglino lo chopersono e si chredettono averllo morto: ma egli per la grazia di Dio sì non avea male alchuno; e quando il popolo se ne fu dipartito santo Maienne si partì di là laldando e benedicendo nostro Signore, e lla bocie del cielo gli disse: «Vieni qua, il cielo t'è aperto e alsì la gloria di paradiso sì t'atende, e il Figliuolo di Dio sì è il primo e sì tti porta una chrocie e una chorona la quale egli ti metterà in chapo». [68] Quando santo Maienne sì udi la bocie egli sì benedì nostro Signore e sì disse: «Signore Iddio, ricevi l'anima mia nella pacie della tua gloria». E subito chome egli ebbe questo detto lo spirito sì dipartì del suo chorpo e si andò in vita etterna in chonpagnia degli angioi, là dove noi possiamo venire per la volontà di dDio. Amen.

[XXVII]

[1] *Qui chomincia la storia e vita di santo Aghabito da Roma.*

[2] In questo medesimo tenpo che Aureliano inperadore regnava, era a Roma uno giovane il quale fu per nome chiamato Aghabito. Hora, questo giovane sì amava e temeva nostro Signore sopra tutte chose, per la quale chosa egli sì ne lasciò tutte le ricchezze che gli erano rimase di suo padre e di sua madre e sì dette in tutto a nostro Signore. [3] Hora, egli era adottrinato nella dottrina di nostro Signore sì ch'egli non cessava di studiare. Hora, egli venne a uno santo huomo, il quale era per nome detto Profillis, e sì gli disse: «Per la chorona che tu atendi e per cholui di chui noi chavalieri siamo, io ti priegho che noi non ci naschondiamo e non ci ritiriamo indrieto, anzi andiamo avanti e sì cci hofferiamo di nostro grado, e sì diciamo allo inperadore per che chagione egli va cerchando i disciepoli del nostro Iddio e quello ch'egli vuole fare allo inchontro di loro, e chosì faciando noi potremo adenpiere quello che santo Pagholo l'apostolo disse, cioè: “Se il tuo nemicho à fame sì gli dona a mangiare, e s'egli à sete sì gli dà a bere, e quando tu gli farai questo tu gli farai più che se tu gli mettesti charboni acesi sulla charne”». [4] Hora, tutte queste parole che chostoro ragionorono insieme sì furono raportate a quello schomunichato dello inperadore, e quando egli lo seppe egli mandò per santo Aghabito il quale l'avea detto, e quando egli lo vidde egli parlò a lui e sì gli disse: «Io ti vegho molto inpazato, e parmi che tu sia uno grande mentitore e chosì chome tu sè achusato chosì ti giudichi tu stesso». [5] Allora santo Aghabito sì rispuose e disse: «Io sì non sono inpazato ma sono insensato e sì ho messo la mia speranza in Dio, in però che si dicie: “Non temete né dubitate quegli che i chorpi ucidono, in però ch'eglino non possono fare nessuno dolore all'anima”». [6] Allora Aureliano sì gli disse: «Dimmi, di chi sè tu figliuolo e di quale lignea sè tu, e quanto tenpo puoi tu avere?». Santo Aghabito sì gli rispuose e disse: «Io sì ò inteso la vostra domanda, e prima che io vi dica altra chosa sappiate chome io sono cristiano e sì sono nato d'alto lignaggio e sì sono stato adottrinato in questa città al munistero dove mio padre e mia madre mi dettono, e sì adoro il mio Iddio e sono servo di cholui il quale mi fe' e sì mi chreò. E se tu vuoi che quello che io dichò sia chontro a dDio, io sì ti

4 stesso] stessi.

[2] *In questo medesimo tenpo che Aureliano inperadore regnava:* il rinvio al testo precedente assente nella fonte, che ha semplicemente *AgaPre 1 Desouz Aurelien l'empeor*. ~ [3] *Profillis:* Porfirio; l'errato scioglimento di un'abbreviazione per *p(or)* si ritrova almeno in un altro testimone francese, S1, che ha *Profires* in luogo di *Porphires*. ~ [6] *al munistero dove mio padre e mia madre mi dettono:* indotto dall'uso della preposizione *a*, fraintende *mestre* 'maestro' per *monastère* in *AgaPre 1 a j. mestre a cui mes peres et ma mere me donnerent* 'a un maestro a cui mia madre e moi padre mi hanno affidato'.

risponderò». [7] Aureliano lo inperadore sì disse: «Io sì non parlerò molto a tte, in però che io ti vegho giovane e sì non so chome tu sarai di grande merito; ma io ti dichò ch'e' chonviene bene che tu m'intenda, cioè che tu venga avanti e sì sacrifichi a' nostri iddii, affine che io sì non ti faccia morire, chon tutto che io so bene che tu ài detto che tu non churi né pene né altri de' miei tormenti, il perché, se tu mi chredi, vieni avanti e sì sacrifici a' nostri iddii, affine che la brighata non ti piangha per gli grandi tormenti ch'eglino sì vedranno che io ti farò fare chome a cristiano». [8] Santo Aghabito sì rispuose e disse: «Nostro Signore, il quale chonoscie i chuori di tutti gli uomini, sì mi ghuarderà. Ma tu, che sè in questo mondo figliuolo del diavolo, mi fai essere molto sollecito per gli tuoi ingiegni in più chose». [9] Aureliano lo inperadore sì disse: «Io voglio che tu mi dica donde ti viene la sapienza sì chome tu ài sì grande». Santo Aghabito sì rispuose e disse: «Desù Cristo sì è cho'mecho, e tu domandi donde mi viene questa sapienza?». [10] Allora lo inperadore chomandò ch'egli fussi battuto anghosciosamente di nerbi chrudi, e chosì fu fatto; e mentre ch'eglino lo battevano, santo Aghabito sì disse: «Io non sarò battuto, anzi sarò rasodato, e chosì chome i fanciulli tornano le loro mani nella aria, chosì sì sono io stato trastullato da' tuoi ministri e giustizieri». [11] Allora lo inperadore lo dette a Antiocho suo provosto e sì gli disse: «Se Aghabito non vole sacrificare a' nostri iddii, fallo morire chon diverse pene». Allora il provosto chomandò a' suoi serventi che llo menassino al suo palazzo, e poi disse a' suoi chavalieri in tale ghuisa: «Ho Giupiter, nostro grande Iddio, ho Mercurio e tutti altri iddii i quali noi adoriamo, chome può questo essere che Aghabito, il quale non à anchora dodici anni, e sì dicie che non sente i tormenti che gli si fanno?». [12] E chosì chon turbata faccia chomandò ch'egli fussi messo in prigione e che persona non s'apresassi a lui di quatro giorni, e che non gli fussi dato né a bere né a mangiare insino a tanto ch'egli perdessi la vita. [13] Allora uno il quale sì chiamava Archanus sì disse al provosto: «Che chredete voi di chostui fare? Io andrò a lui e sì gli farò sacrificare a' nostri iddii». Allora il provosto sì gli disse: «Io ti giuro per gli nostri iddii che se tu puoi questo fare, che io ti farò quello che io sono». [14] Allora Archanus sì se ne andò alla prigione e sì llo chiamò e disse: «Aghabito!». Ed egli rispuose: «Che chomandi?». E Archanus sì gli disse: «Chredimi e sì lascia la tua pazzia e sì chredi e sacrifici a' nostri iddii. Non vedi tu che chostoro sì ti farebbono morire per tormenti e perdere il fiore della tua giovinezza? Io sì sono cristiano alsì chome tu sè, ma io chredo e sacrifico a' nostri iddii e sì sono ministro e signore». [15] Allora santo Aghabito gli rispuose e sì disse: «E' t'è aviso perché io sia giovane di tenpo che io sia in pazato chosì chome tu sè, in però che il tuo padre sì è il diavolo, il quale tu adori insieme cho'lle idole le quali sono false e sorde e cieche, e sì sono fatte per mano d'uomo». [16] Archanus sì gli disse: «Voglia sacrificare a' nostri iddii, e io sofferò che tu dica quello che tu vuoi». E mentre ch'eglino parlavano in tale forma, Antiocho il provosto sì mandò per santo Aghabito e che fussi amenato davanti lui, e poi fecie bandire per tutta la città che Aghabito sarebbe tormentato per ch'egli biasimava i loro iddii, il quale tormento sarebbe nuovo: e pertanto chi volessi vederllo martoriare venissi a una tale hora. [17] E quando il santo giovane venne davanti il provosto, egli gli disse: «Aghabito, diliberi tu anchora d'essere mio amicho? Tì sè tu avisato?». Santo Aghabito gli rispuose e sì disse: «Tu non tenterai Giesù Cristo mio Signore e se tu lo vuoi tentare tu sarai tentato dal diavolo tuo padre». [18] Allora il provosto tutto irato chomandò che gli fussi messo sopra della testa charboni ardenti. E quando egli furono messi, santo Aghabito disse: «Signore Iddio, la gloria sia a tte che regni perché m'ài fatto provare», e subitamente chominciò questo verso a ddire: «Proter inocentiam meam suscepisti me Domine in cospetu tuo in eternum». [19] Apresto questo il provosto chomandò che fussi battuto e frustato di verghe, e santo Aghabito sì chominciò a ddire: «Primamente fui io tormentato di fuocho e di fiamma ma io non senti' il tormento e sì non mi ànno fatto alchuno

[8] *molto sollecito*: 'preoccupato', qui calco di *MamCes* 1 *moli solliciteus*, lezione peraltro conservata dal solo S1, mentre il resto della tradizione tende a banalizzare questo calco dal latino in *etonneus* 'abbattuto'. ~ [10] *e chosì fu fatto*: integrazione del volgarizzatore. ~ [12] *chon turbata faccia*: integrazione del volgarizzatore. ~ [13] *Archanus*: Artalo (*Artalus*), ma la lezione *Archanus* è propria di μ 1. ~ [14] *Ed egli rispuose... sì gli disse*: la Battuta di Agapito è un'integrazione del C., cfr. *Agapite, croi moi et si deguerpis ta folie*. ~ [16] *e pertanto chi volessi vederllo martoriare venissi a una tale hora*: integrazione del volgarizzatore. ~ [18] *tutto irato*: integrazione del volgarizzatore. ~ [19] *tormentato di fuocho e di fiamma*: omette *Agapite* 1 *et après fui ge batuz de verges*, in cui si Agapito si riferisce al suo secondo tormento. ~ [21] *s'alasarono*: 'si stancarono', cfr. *TLIO* s.v. *allassare*.

male, e tutto n'è chagione perch'eglino me lo fanno sofferire per amore di nostro Signore Giesù Cristo». [20] Dopo questo il provosto chomandò che fussi fatto uno fummo nero e che santo Aghabito vi fussi apichato chol chapo di sotto e cho' piedi di sopra; e quando i ministri ebbono fatto il chomandamento del provosto, allora santo Aghabito sì parlò e sì disse: «Provosto, tutta la tua sapienza e lla tua vanità si andrà chosì chome il fummo». [21] Allora quelli che lo battevano e tormentavano sì dicevano: «Non dire vilania al provosto e sì non biasimare i nostri iddi». E sì s'alararono tanto di battere il chorpo del santissimo huomo ch'eglino per strachamento lo lasciorono stare là dov'egli era apichato.

[22] Allora il provosto chomandò che persona sì non s'apressassi di lui infino a tanto ch'egli fussi morto; e chosì chome voi m'udite chontare fu egli per lo spazio di quatro giorni. Dipoi venne uno, il quale era per nome chiamato Anastasio Licorincola, per vedere solamente s'egli era morto; di che quando egli venne là dov'egli era, egli trovò distachato e sì era vestito d'una biancha veste e sì andava per lo fummo laldando e ringraziando nostro Signore e sì diceva questo verso del salterio: «Non moriar sed vivam, et narrabo opera Domini. Transivimus per ignem e aquam e inuisti me Domine in refrigerium». [23] E chosì andava chantando e diciendo, e sì sappiate che gli anglioli di nostro Signore l'aveano dislegato e sciolto de luogho là dov'eglino l'avevano atachato. [24] Quando Anastasio vidde questo, egli tornò al provosto e sì disse: «Sappiate che io ho veduto grande miracolo». Il provosto sì disse: «Che faremo noi d'Agabito?». Anastasio sì disse: «Io credo che il suo Iddio sia grande e che non sia altro Iddio che lui». [25] Il provosto sì gli disse: «Tu sè sodutto per lui sì chome e' m'è aviso». «Io vorrei volentieri che tu mi volessi chredere, affine che io non vedessi il santo giovane chosì tormentare né falli male alcuno». [26] Quando il provosto udì questo, egli fu sì irato ch'egli stracciò le sua vestimenta e sì disse: «Ho voi iddi che siate immortali e che siate di sì grande posanza, perché non mostrate voi grande virtù diverso questo schomunichato e sì vendichate le vostre grande ingiurie che chostui v'ha fatte?». [27] Santo Agabito sì rispuose e disse: «Perché ti chrucchi tu a' tuoi iddi? Non sai tu che sono di pietra, di che gli uomini fanno i lastrichi delle strade per ischifare il fangho e l'altre brutture?». Il provosto sì non intese quello che il santo giovane diceva, ma parlò a lui e sì disse: «Aghabito, chome può questo essere che tu abbia sì grande sapienza, chonsiderato che tu sì non abbia troppo tenpo?». [28] Santo Agabito sì rispuose e disse: «Il mio Signore Iddio, il quale chonoscie i chuori di tutte chreature, sì sa bene che io chredo in lui di vero cuore di che io gli rendo grazie ch'egli m'ha dato sì grande sapienza». [29] Il provosto sì gli disse: «Dimmi dov'è il tuo Iddio». Santo Aghabito rispuose: «Il mio Iddio sì è grande e meraviglioso, e sì llo servono gli anglioli e gli archanglioli e ' troni e lle dominazioni, in però che egli fecie il cielo e lla terra e il mare e tutte le cose che dentro vi sono». [30] Quando il provosto sì udì questo, egli sì ne fu molto chrucchiato e sì disse a' suoi chavalieri: «Spogliatelo ingnudo e poi gli date della chalcina bogliente a bere, per modo e forma ch'egli n'abbia il ventre tutto pieno, e sì gli dite: “Giovane, non essere bugliardo e sì non dire al provosto queste pazie che tu gli di?”». [31] Allora santo Agabito parlò e sì disse: «Io chredo che voi non mi avete messo chalcina bogliente in bocha, anzi aqua fredda, in però che nostro Signore sì m'ha rafreddato per la sua volontà». E dopo questo sì disse al provosto: «Chattivo, chredi in Dio, che tu vedi bene che i vostri tormenti sì non vagliono chosa alchuna». [32] Quando il provosto sì llo intese sì ne fu molto chrucchiato, e chomandò che fussi da chapo battuto molto duramente e sì disse: «Non sai tu chi tu sè? Perché parli tu sì follemente?». Il santo giovane sì rispuose e disse: «Perché tu ài dispetto di raghuardarmi». [33] Il provosto sì disse: «Perché ti lascio io vivere sì lunghamente? Ma io sì ti farò morire per diversi tormenti». Santo Aghabito sì rispuose e disse: «Tutti i tormenti che sono in terra sì no'mi potrebbero tormentare né vincere, in però che io ho nostro Signore in mio aiuto». [34] Il provosto sì disse: «Se io chredo nel tuo Iddio, lo vedrò io?». Il santo giovane rispuose e disse: «Perché il diavolo volle tentare nostro Signore ed egli gli disse: “Tu non tenterai il servo di Dio, anzi sarai tentato dal diavolo ch'è tuo

[22] *Anastasio Licorincola*: cfr. *AgaPre 1 Anastaise li Corniculaires*. ~ e *inuisti*: *AgaPre 1 et induxisti*. ~ [23] *dislegato e sciolto*: dittologia per *AgaPre 1 desloïé*. ~ [25] *per lui*: 'da lui', deriva questo costrutto per il complemento d'agente da *AgaPre 1 par lui*. ~ [27] *Perché ti chrucchi tu a' tuoi iddi*: cfr. *AgaPre 1 pourquoi te corroces tu, se por tes diex non* 'perché ti preoccupi (d'altro), e non dei tuoi dei?'. ~ [29] *gli anglioli e gli archanglioli e ' troni e lle dominazioni*: amplifica rispetto ad *AgaPre 1 li enge et li archange*, menzionando altri due ordini della gerarchia angelica.

padre”». [35] Quando santo Aghabito ebbe questo detto, egli chadde giù della sua sedia e i suoi servi sì llo presono e sì lo missono del suo letto e quivi chominciò egli a gridare e a ddire: «Sochoretemi, in però che io ardo chon dolorose penè! Lo iddio il quale noi adoriamo sì non vale chosa alchuna, in però che tutto quello che io ho fatto a questo huomo sì ritorna sopra di me». E detto ch’egli ebbe questo, egli morì di dolorosa e chrudele morte. [36] Quando i suoi servi vidono questo, eglino andorono a rachontallo allo inperadore, e quando egli intese la novella e’ chomandò che fussi dato a mangiare a’ lioni. E quando il santo huomo sì fu messo tra ’ lioni, eglino s’aumiliorono e sì missono a giacere a’ suoi piedi chome bestie private. [37] Quando il popolo che quivi era presente viddono questo, eglino si maravigliorono molto e sì dissono che ciertamente non era altro Iddio che quello che Aghabito chonfessava e adorava. E mentre ch’eglino gridavano in tale maniera, santo Agabito sì disse loro: «Honorevoli padri e fratelli, chredete in nostro Signore Giesù Cristo e sì salvate le vostre anime, in però che le chose di questo secholo sì saranno prestamente trapasate, e voi sì sarete benedetti se voi chredete in nostro Signore Giesù Cristo». [38] Allora lo inperadore Aureliano chomandò che gli fussi tagliata la testa, e questo sì fu a dì .xv. di settenbre. Il perché i cristiani venono di notte segretamente e sì presono il suo santissimo chorpo e sì llo sotterorono, e quando e’ l’ebbono sotterato, eglino dissono che nostro Signore voleva quello luogho benedire là dove egli era posto per lo suo santissimo martirio: e bene sappiate che molti paghani sì chredettono in nostro Signore per amore di santo Aghabito e per gli alti miracholi che nostro Signore fecie poi per lui, a chui sia gloria e honore. Amen.

[XXVIII]

[1] *Qui chomincia la storia di santo Chentino.*

[2] Tutti quelli i quali ànno senno e dischrezione debbono volentieri udire e intendere le vite e passioni de’ santi martiri in però ch’elleno sono allo honore e gloria di nostro Signore Giesù Cristo, e pertanto io voglio qui sotto brevità rachontare la vita e passione di santo Quentino gloriosissimo martire, chome apresso distesamente intenderete. [3] Nel tenpo che Dodecian e Amaximian erano inperadori a Roma, quelli i quali erano chiamati cristiani sì sofferivano di grandi persequuzioni per la fede di nostro Signore Giesù Cristo e di grandissimi tormenti per quella exaltare e per aquistare vita etterna. [4] Di che per detta chagione molti n’erano messi in diverse prigioni, là dov’eglino stavano tanto ch’eglino sì se ne morivano per le grandi necessitadi ch’eglino vi sofferivano. Alchuni altri erano tanto battuti di bastoni e di verghe che lle loro charni e ’ nerbi sì ronpea loro e chosì finivano, e altri ve n’erano a chui erano leghate le mani drieto al dosso e sì erano inpichati alle forche chosì chome al dì d’oggi si fa de’ latrì. E altri n’erano tormentati in altra maniera, in però ch’egli era loro tratti i menbri chon chrudeli tormenti, e altri erano dati a’ bestie salvatiche a divorare, e altri erano fatti saltare di luoghi altissimi in bassezza grande. [5] Alchuni altri erano messi sopra gratichole di ferro e sì erano arsi e bruciati da vivi charboni e sì erano arosati d’olio e di pecie e di tutte quelle chose che danno chagione al fuocho d’apigliarsi, e alchuni altri erano ch’erano trovati per le fosse e per le chaverne e per rochi e quivi erano morti e strangolati per diverse maniere, sì che non sarebbe persona che llo sapessi raccontare in tante maniere quante eglino trovavano da tormentare e d’ucisioni. [6] E sì sappiate che a’ chorpi morti sì non lasciavano eglino avere sipoltura: anzi quegli che ucisi gli aveano sì gli lasciavano senza soppellire ho fagli sipoltura, affine che gli ucielli e lle bestie salvatiche sì gli mangiassino, ho sì veramente eglino gli gittavano alle rive de’ fiumi afine che i pesci sì gli divorassino; e molti altri erano arsi e fattone polvere e gittata poi in mare, affine che per la virtù di Dio eglino non potessino aiutare persona né sochorrere alle loro necessitadi.

[2] *chome apresso distesamente intenderete*: integrazione del volgarizzatore. ~ [4] *de’ latrì*: integrazione del volgarizzatore a *QuiVer 1 ensi com en fait encore*. ~ grande. ~ [5] *morti e strangolati*: dittologia già in *QuiVer 1 estranglé et mort et ocis*. ~ [7] *Marsalo*: Marcello, ma deriva qui da *QuiVer 1 Marciaux*.

[7] E mentre che lla tenpesta era sì grande sopra di quelli che in nostro Signore chredevano, santo Chentino e santo Luciano uscirono di Roma per la volontà di nostro Signore e sì andorono tanto ch'eglino arivorono in Francia, e anchora lo testimonia i libro là dove la loro passione sì è iscritta, che santo Chrespino e santo Crespiano e santo Ruffino e santo Valeriano e santo Marsalo e santo Eugenio e santo Pius e santo Vittorio, chon ppiù altri santi e buoni christiani, sì se ne uscirono chon esso loro della città di Roma; [8] ma questa istoria sì non chonta chom'eglino si dipartirono né chome eglino adoperorono, anzi dice che i due santissimi huomini, cioè santo Chentino e santo Luciano, andorono tanto ch'eglino arivorono a una città di Francia la quale è chiamata Amiens, e quivi raghuardorono e pensorono tra lloro due in quale luogho eglino verrebbero a restare per fornire e adenpiere l'opere di nostro Signore.

[9] Per la quale chosa eglino diliberorono che santo Luciano sì se ne andò a Belvas la città, e santo Chentino si restò Amiens che allora era bene popolata e rinomata, e quivi chominciò a dimostrare nostro Signore di molte belle hopere e di grande virtù e di maravigliosi miracoli, in però ch'eglino erano senpre in digiuni e in horazioni e sì predichavano il nome di nostro Signore e anuziavano a quello popolo che allora molto pocho chredevano, e sì raluminavano i ciechi per lo segnio della santa chrocie, il quale eglino facevano sopra di loro, e sì rendevano l'udire a' sordi e a' mutoli il parlare e a' ratratti l'andare e sì dirizavano tutt'i zoppi, e chon sì grande maraviglia che tutto il popolo quasi si rivolgieva a lloro. [10] E mentre che questi due santi huomini chosì adoperavano, si venne in Francia uno provosto il quale era per nome chiamato Tichlivoales, e sì era venuto da parte di Dodecian e Massimian ch'erano inperadori di Roma. [11] Hora, questo provosto diventò alsì chrudele quanto huomo potessi essere quando egli si vidde nella podestà e signoria, per modo ch'egli non si poteva satollare di martoriare e ucidere i cristiani, tanto ch'egli arrivò a una città la quale era chiamata per nome Basilea, e quivi trovò christiani e sì gli fecie pigliare e aneghare in una riviera che passava per la città, e questa si fu la prima hopera ch'egli chominciassi a ffare nella provincia di Francia; e di quelli i quali furono neghati, sì ne ricevette nostro Signore le loro anime in vita eterna. [12] Quando il provosto ebbe in quelle parti distrutti i christiani a suo potere, egli si dipartì e si venne a Amiens, e quivi gli venne novelle di santo Chentino e chome nostro Signore faceva per lui di molti bellissimi miracoli e chome egli predichava e anuziava tutto quello che gli era possibile della leggie cristiana. [13] Quando il provosto sì llo intese, egli lo fe' di subito prendere e inchatenare e sì chomandò ch'egli fussi messo in prigione. [14] E quando i suoi ministri ebbono preso il santo huomo, egli sì diceva questo verso del saterio: «Deus, ne derelinques me, sed eripe me de manu contra legem a gentes iniqui, quoniam tu es patientia mea, Domine, spes mea a iuventute mea». [15] Allora fu il santo huomo messo in prigione, e quando la notte fu passata e chiarito il giorno il provosto sì chomandò ch'egli fussi menato davanti lui, e quando egli lo vidde sì llo domandò chome egli era chiamato ed egli sì gli disse: «Io ho nome cristiano e sì chredo in Giesù Cristo di vero cuore, e sì llo chonfesso di bocha e per proprio nome sono chiamato Chentino». [16] Il provosto lo domandò e sì disse: «Donde sè tu nato e di quale lignea?». Santo Chentino disse: «Io sono nato nella città di Roma e sì sono figliuolo di Zenone il senato». Il provosto sì gli disse: «Chome può questo essere che tu sia sì alta persona e figliuolo di sì alto huomo, e poi che tu ti dia a sì malvagia religione e che tu adori quello che i giudei ucisono e chrucifissono?». Santo Chentino sì rispuose e disse: «Provosto, sappia bene che la sovrana altezza sì è d'adorare cholui il quale fecie il cielo e la terra». [17] Quando il provosto udì questo, egli sì disse: «Chentino, lascia questa tua follia che tu ài chominciata e sì sacrificha a' nostri iddii». Santo Chentino rispuose e disse: «A' tuoi iddii sì non sacrificherò io già, in però che io sì so bene ch'eglino sono diavoli; e di questo che tu di', che io ho follia chominciata, sappia

[8] *fornire e adenpiere*: dittologia già in *QuiVer 1 aemplir et faire*. ~ [9] *a Belvas la città*: cfr. *QuiVer 1 a la cite de Bianvez*; la presenza di liquida rientra nel fenomeno di reazione alla velarizzazione occidentale ben rappresentato nella lingua del C., vd. § III.1.2.1.7. ~ *a dimostrare*: dipende da innovazione caratteristica di $\mu 1$, in cui si ha *aemplir* contro *faire resplendir*. ~ *e chon sì grande maraviglia... si rivolgieva a lloro*: integrazione del volgarizzatore. ~ [10] *Tichlivoales*: Rictiovaro; deformazione di *QuiVer 1 Rictiovaires*. ~ *in una riviera che passava per la città*: rende genericamente il riferimento geografico in *QuiVer 1 en le gué la ou Aire, une riviere, chiet ou Rin*. ~ [14] *a gentes iniqui*: fraintende il genitive di *QuiVer 1 agentis iniqui*. ~ [17] *i giudei*: di pende da lezione caratteristica di $\mu 1$ *li juis* contro *QuiVer 1 li homes*. ~ *pazienza*: lo scambio di *patience* per *QuiVer 1 aè* proprio di $\mu 1$. ~ [19] *affligere e distruggiere... fecie e formò*: dittologie già in *QuiVer 1 afflire et destruire... fist et forma*.

bene che non è follia anzi sì è sovrana pazienza, in però che tutti quelli sì sono folli che a tte ubidischono e che fanno il tuo chomandamento, in però ch'eglino fanno a' tuoi iddii sacrificio». [18] Allora il provosto sì parlò e sì disse: «Io ti giuro per gli nostri iddii e per le nostre deesse che se tu non fai sacrificio a' nostri iddii io sì tti farò morire chon diversi tormenti».

[19] Allora santo Chentino rispuose e disse: «Provosto, sappia certamente che io non farò quello che tu chomandi e sì non ò paura di tue minaccie, il perché fammi quello che tu vuoi, ché io sono aparechiato di sofferire tutto per la volontà di nostro Signore: e bene puoi tu il mio cuore afligiare e distruggiere per diversi tormenti insino alla fine della morte, ma la mia anima sì sarà nella podestà di Dio, il quale mi fecie e formò». [20] Allora Riodares il provosto sì fu ripieno di grandissima rabbia e sì chomandò ch'egli fussi disteso per le quatro menbra del suo corpo, e poi ch'egli fussi tanto battuto che lla sua charne fussi rotta e spezata. E mentre che eglino sì llo battevano in tale maniera, egli raghuardava verso il cielo e sì diceva: «Signore Iddio, ti rendo grazie in però che io soffero queste pene e questi tormenti per il nome di Giesù Cristo tuo Figliuolo, il perché, Signore, io sì tti priegho che ti sia di piacere di donarmi tanta forza e virtù che io sì possa sormontare i tormenti de' miei inimici e del loro provosto, alla gloria e lalde del tuo santissimo nome, il quale è benedetto nel secholo de' seholi». [21] E mentre che santo Chentino diceva queste parole e ch'eglino lo tormentavano, la bocie da cielo s'udì che disse: «Chentino, sia fermo in vera chredenza, in però che io sì sono senpre chon techo». [22] E poi che la bocie sì fu udita, quegli che llo tormentavano sì chaddono in terra e sì non sì poterono reggiere sopra delle loro gambe in nessuna maniera, e sì chominciorono a chiamare il provosto dicendo ch'egli aiutassi loro e dicevano: «Signore provosto, aiuta noi, in però che noi sì siamo tormentati di gravi tormenti e sì ardiamo di sì chrudele fuocho che noi non possiamo stare sopra i nostri piedi, e pocho manca che noi non perdiamo la parola!». [23] E mentre ch'eglino dicevano questo ad alte boci, il benedetto martire santo Chentino sì non sentiva alchuna pena de' tormenti ch'eglino gli facevano né ch'eglino gli avessino fatto, in però che la grazia del Santo Spirito sì era in suo agiutorio.

[24] Quando Riodiare il provosto sì vidde queste cose che chosì seghuivano, egli sì fu ripieno d'ira e di disdegno più che davanti e sì disse a quegli che davanti lui erano: «Io sì giuro per gli iddii e deesse che noi adoriamo che questo huomo che Chentino è chiamato sì è uno grande inchantatore, in però che ' suoi inchantamenti sì sopramontono tutti i nostri tormenti e lle nostre pene; ma levatelo al presente davanti me e sì llo mettete nella torre al fine fondo, affine ch'egli non possa avere né lume né chiarezza e che nessuno christiano non possa parlare a llui». E chosì fu fatto. [25] E sì tosto chome fu avallato nel fondo della torre, il santo huomo chominciò a salmegiare e a ddire: «Eripe me domine ab omni malo et a verbo iniquo libera me». [26] E quando egli fu al fondo egli fu senza chonforto e senza sollazzo de' cristiani, ma nostro Signore subitamente gli mandò sollazzo, chonforto e chonpagnia in però che gli angioi gli aparvono ne luogho là dov'egli era adormentatosi nella prigione, e sì gli dissono: «Chentino, leva su e sì esci di qui arditamente, e sì te ne va nella città e sì chonforta tutto il popolo, e sì rinforza, exalta la fede di nostro Signore sì ch'eglino credano in Giesù Cristo e sì si faccino battezzare nella santa aqua del battesimo, in però che lla loro diliberazione s'aprossima e sì saranno chonfonduti tutti quelli che ànno in odio i cristiani». [27] E mentre che l'angiolo diceva queste parole, santo Chentino sì svegliò e poi si levò e sì passò avanti tutte le porte e lle ghuardie delle prigioni, e si venne a luogho dove l'angiolo in visione gli avea mostrato; e quando la gente della città lo vidde, e chorsono tutti verso di lui, di che egli parlò loro e sì disse in tale forma: [28] «Chari miei fratelli, udite e intendete le mie parole e sì vi chonvertite a nostro Signore Giesù Cristo, e sì lasciate la malvagia vita che voi tenete e sì ne fate penitenza e fatevi battezzare nel nome del Padre e Figliuolo e Santo Spirito, e per lo santo battesimo sì sarete voi tutti mondi e netti e purifichati. E sì chredete in Giesù Cristo, il quale fu choncietto del Santo Spirito e nato della Vergine Maria e battezzato per le mani di santo Iohanni nel fiume Giordano. [29] E bene sappiate chome egli raluminava i ciechi, i sordi faceva udire, i ratratti

29 sanava] sana.

[24] *nella torre al fine fondo*: calco di *QuiVer* 1 *en ma chartre enz el fonz*. ~ *E chosì fu fatto*: integrazione del volgarizzatore. ~ [25] *avallato*: 'gettato', calco di *QuiVer* 1 *avala*. ~ *a salmegiare*: l'omissione di *QuiVer* 1 *mout doucement* è già in μ 1. ~ [26] *Chentino*: l'omissione di *QuiVer* 1 *serjanx Dien* è già in μ 1.

andare e sanava i lebrosi e ' morti sì risucitava per la sua parola, e sì fecie dell'aqua vino per la sua grande possanza e molte altre chose, e alla fine si lasciò mettere in chrocie per richonperare l'umana natura; e poi risucitò il terzo giorno e si aparve a' suoi disciepoli più volte, e dapoi quaranta giorni si se ne andò in cielo davanti loro. [30] E sì promise a quelli che in lui arebbono fidanza e che in lui chrederebbono ch'egli sì gli aiuterebbe senpre e sì sarebbe in loro chonpagnia, e pertanto sì non abandona egli mai quegli che in lui ànno fidanza, anzi gli dilibera de' loro tormenti e delle loro tribulazioni per sua virtù e per sua possanza, e sì gli sofferà che siano tentati d'alchuna aversità in questo presente secholo tutta volta egli sì non gli abandona per modo che egli gli lasci perire, anzi gli vuole ricevere netti e puri sì che eglino siano netti e puri chome l'oro afinato nel fuocho».

[31] Mentre che santo Chentino diceva queste parole, più di cinquemila huomini si chonvertirono e chredettono in nostro Signore Giesù Cristo. [32] Di che le ghuardie che lle prigioni ghuardavano s'aviddono che santo Chentino sì se n'era uscito e che la prigione era serrata chome davanti. Allora sì furono eglino tutti spaventati e sì andorono tanto cerchando ch'eglino lo trovarono in mezzo del popolo, là dove egli predichava e anuziava le sante parole della vera chredenza. [33] Di che eglino si chonvertirono alla fede per lo grande miracolo ch'eglino avevano veduto, e sì dicevano apertamente davanti tutto il popolo che quivi erano raghunati che lo Iddio de' cristiani il quale Chentino anuziava e predichava sì era il grande Iddio, e che non era altro Iddio che avessi posanza né signoria allo inchontro di lui. [34] Allora fu fatto questo a sapere al provosto chosì chome le chose di santo Chentino erano adivenute e chome egli era uscito fuori di prigione, e sì chominciorono a biasimare i loro iddii e tutti quegli che l'adoravano e sì dissono al provosto che lo Iddio de' cristiani era grande signore e che in lui chonveniva chredere, in però che i loro iddii erano falsi e vani e sì non udivano e non vedevano chosa alchuna, e più dicevano: [35] «Sappia bene, provosto, che i tuoi iddii non ànno alchuna podestà, il perché quelli sì sono folli che chonsentono né sofferano che tu gli adori, e quanto noi sì no'gli vogliamo più adorare, anzi adoreremo e chrederemo il vero Iddio il quale sì fecie il cielo e lla terra e che noi chonosciamo per le predichazioni di Chentino suo servo».

[36] Quando Riodiares il provosto intese questo, egli sì fu pieno di grandissima rabbia e sì disse: «Voi siate diventati tutti inchantatori, sì chome a me è aviso». Di che eglino rispuosono sichuramente e sì dissono: «Noi non siamo inchantatori, anzi chonfessiamo e diciamo che noi siamo cristiani e sì chrediamo il vero Iddio, il quale fecie il cielo e lla terra e il mare e tutte le chose che dentro vi sono». [37] Il provosto sì rispuose loro e sì disse: «E' mi pare che voi siate fuori del senno che voi dite questo, in però che nella nostra chredenza sì non à alchuna abusione. Hora andatevene tutti fuori di qui e sì vi partite davanti me!». E chosì si dipartirono da llui i suoi servi e sì se ne andorono. [38] Di che il provosto ne chominciò avere grandissimo sdegno di queste chose e sì chominciò arrabbiare e a ffare di molte pazzie per la grande angoscia ch'egli n'avea, e sì disse: «Se io non fo morire questo inchantatore di Chentino e che io non spengha il suo nome, egli soddurrà tutto questo popolo e sì metterà a terra e a nulla le leggi e ' sacrifici de' nostri iddii». [39] E perché e affine che persona non chredessi ch'egli lo facessi per chrudeltà né per rabbia, egli mandò che gli fussi menato davanti, e quando egli lo vidde, egli gli parlò chon molte dolcie parole e sì disse: [40] «Chentino, per che tu sè alto huomo e di grande legnaggio io voglio che tu sappia che lla tua grande nobilezza sì mi chonfonde, in però che di sì grande legnaggio e di sì grande ricchezza sì sè ttu venuto a povertà solamente per l'opere di mala chredenza là dove tu ti sia inbattuto, e sì ne sè davanti me e davanti tutto il secholo di questo mondo povero e bisognioso. [41] Ora odi il mio chonsiglio e sì chredi le mie parole. Una sola chosa sì è: se tu la voi fare, tu sì sarai richo e di grande signoria; e questo sì è che tu faccia sacrificio a' nostri iddii, e chosì facciendo io manderò al nostro santissimo inperadore che ti renderà tutte le ricchezze le quali tu ài abandonate, e sì

[31] *più di cinquemila huomini*: il numero di convertiti in *QuiVer* 1 è seicento (*vi*), la lezione erronea che riduce il numero a cinquecento (*d*), da cui dipende il volgarizzamento, è già in μ 1. ~ [36] *chonfessiamo e diciamo che noi siamo cristiani*: dittologia per *QuiVer* 1 *regebissons*. ~ [37] *sì non à alchuna abusione*: 'non vi è nulla di improprio'. ~ [39] *per chrudeltà né per rabbia*: l'omissione di *mais par droiture et par justice* è già in μ 1. ~ [43] *Io vegho bene chome tu sè pieno di grande rabbia*: cfr. *QuiVer* 1 *Lous ravissables et chiens plains de grant desverie*, lett. 'lupo famelico e cane pieno di gran follia'. ~ *la fermità della mia morte*: cfr. *QuiVer* 1 *la fermețez de ma foi*, con innovazione indotta nel volgarizzamento o nel suo modello dalla somiglianza tra *fermețez* e *mort*.

ti darà più grande dignità che mai non ebbe tuo padre, e sì sarai vestito di porpora e di seta e di vestimenta dorate e sì arai cintura d'oro e di più altre ricchezze».

[42] E per queste promesse sì chredeva il santo huomo distornare del buono proposito ch'egli avea fatto. Ma il buono martire santo Chentino, il quale era rienpiuto del Santo Spirito, sì non si mosse unche per tutte queste parole, anzi rispuose di fino cuore e sì disse: [43] «Io vegho bene chome tu sè pieno di grande rabbia e chome pazzamente e picholamente tu intendi la mia pensata, che tu mi chredi stornare di vera chredenza per promesse che tu mi faccia. Sappia bene che la fermità della mia morte, ch'è Giesù Cristo, sì non posso io lasciare né abandonare, ma il tuo avere e lle tue ricchezze sì vanno insieme chon techo in perdizione. [44] Male fortunato, intendi e inpara in però che nessuno huomo non può essere povero che richo in Giesù Cristo, cioè di lui amare e in lui chredere, e chosì facciendo sì arà le perdurabile ricchezze le quali durano in senpiterno e in lui sì sono, e chi arà quelle di servitute avere e ricevere sì lle arà e apresso sì no·gli fallirà chosa alchuna. [45] E queste sì sono le ricchezze che io disidero d'avere, e per quelle sì sono io presto e aparechiato di sofferire grandi tormenti insino alla morte se nostro Signore lo vuole e chomanda, in però che llo honore e lle ricchezze e lla podestà di questo secholo sono vane chome fummo, ma quelle che nostro Signore sì dona a quelli che l'amano e servono sì sono perdurabili, e quelle che persona non potrebbe vedere né orecchie udire né cuore d'uomo ascholtare né chonprendere.

[46] Quando Riodiares il provosto udì chome il santo martire era in sì grande chostanza e fermezza di chredenza, sì che persona no·llo poteva vincere, egli gli disse: «Chentino, ài tu eletto questo chonsiglio? Hora mi dì, quale ti piace meglio, ho a vivere ho a morire?». [47] Santo Chentino rispuose e disse: «Io amo più tosto morire per Giesù Cristo che vivere al mondo malvagiamente, e questa morte e questi tormenti che tu mi farai sofferire sì mmi aparechiano gloria etternale e sì tti tolghono la tua vita. E se tu sì mmi ucidì nella chonfessione che io sono per nostro Signore, io sì chredo e ho fidanza che io viverò cho·nostro Signore Giesù Cristo». [48] Allora fu il provosto più amaramente irato che prima e sì chominciò a giurare per gli suoi iddii e deesse e disse: «Chentino, io ti giuro una volta e altra che io non arò di te mercié, anzi ti darò travaglio e pena». Quando santo Chentino udì questo egli chominciò a dire questo verso del salterio: «Dominus michi aiutor est, non timebo quid faciat michi homo».

[49] Allora il provosto sì chominciò più fortemente arabbia e sì chomandò che il santo martire fussi leghato stretto e ch'egli fussi stenduto per le menbra sì che elleno si partissino delle loro giunture, e poi chomandò che fussi battuto di chorde ferrate e che prendessino olio e pecie bollita insieme e versare sopra del chorporo del santo huomo, e sì no·gli era aviso ch'egli sofferissi assai, anzi per satolare la sua grande ira sì chomandò il provosto a' suoi servi ch'eglino pigliassino fiachole di fuocho e ch'eglino tochassino sopra del suo chorporo là dove l'olio per sé medesimo s'era aghiacciato, sì che per la pena e dolore della fiamma del fuocho ardente egli s'achonsentissi alla sua domanda. [50] Ma il santo martire, a chui non chaleva di sue parole né di suoi tormenti e sì sormontava tutti suoi tormenti e fuochi e fiamme, in però che lla fiamma del Santo Spirito che in lui era gli faceva dispregiare tutti i tormenti ch'eglino aveano fatto al chorporo, allora sì parlò egli al provosto e sì gli disse: [51] «Figliuolo del diavolo, il quale sè pensiero dello avversario e sì tti alunghi d'ogni humana chonpagnia e di piatà, sappia che tutti i tormenti che tu mi fai sì non mi dolghono né tormentano e sì non mi anoiano, anzi mi danno riposo e rifrigiero chosì chome se fussi rugiada sciesa dal cielo».

[52] Quando Riodivares il provosto udì queste parole, la sua ira e lla sua rabbia sì chresciette molto forte in suo cuore e sì disse a' suoi ministri che il santo martire tormentavano: «Portate anchora della chalcina e della mostarda e dello acieto insieme, e sì gli enpiete la bocha e chosì egli s'acheterà e sì non

47 chonfessione] chonfusione.

[45] *presto e aparechiato*: dittologia per *QuiVer* 1 *aparoilliez*; ~ [46] *chostanza e fermezza*: dittologia per *QuiVer* 1 *fermeté*. ~ [47] *nella chonfusione*: si corregge sulla base di *QuiVer* 1 *en la confession*. ~ [49] *sopra del chorporo*: scambio di *QuiVer* 1 *dos* 'dorso' con *cors* 'corpo' già in μ 1. ~ *s'era aghiacciato*: 'si era raffreddato', ma cfr. *QuiVer* 1 *estoit cheuz*. ~ [51] *tti alunghi*: 'ti allontani', calco di *QuiVer* 1 *qui es... esloigniez*; per questa accezione, cfr. TLIO s.v. *allungare*. ~ [53] *Quoniam*: *QuiVer* 1 *Quam*. ~ [54] *in riposo in questa regione e in questa chontrada*: si mantiene la lezione *in riposo* in quanto possibile errore d'anticipo durante la tradizione, ma cfr. *QuiVer* et *ti es repox en ceste region et en ceste contree* 'e ti sei nascosto in questa regione e questa contrada'.

potrà più persona sudurre né inghanare per sue parole». [53] Quando santo Chentino udì e intese che i suoi tormenti si gli erano radoppiati, egli si volse verso il cielo e si disse questo verso del salterio: «Quoniam dulcia faucibus meis eloquia tua, Domine, super me e favum ori meo». [54] Quando il provosto udì queste cose egli cominciò a giurare e a dire: «Per Giupiter e per Mercurio e per lo Sole e per la Luna e per Aschulapio e per Ipochas, i quali sono nostri iddii tutti posenti, io sì tti giuro che io ti manderò a Roma al nostro inperadore tutto leghato, e là sarai tu tormentato di grandi tormenti in però che tu l'ài bene diservito sechondo ragione e dirittura. Tu sì ti sè fuggito grande tenpo in riposo in questa regione e in questa chontrada». [55] Allora santo Chentino si rispuose al provosto e si disse: «Io sì non dubito d'andare a Roma, in però che io so bene che Iddio è qua e là e sì è Signore di tutte chreature, e che sopramonterà tutte le tue pazzie e lle follie de' tuoi inperadori, i quali sì sono inpazati verso i cristiani che il nome di nostro Signore richiamano; e sì ho fidanza e cierta speranza che io terminerò e finirò il mio chorpo del mio travaglio e di mia pena in questa chontrada».

[56] Allora il provosto comandò a' suoi chavalieri che lo levassino davanti lui e ch'eglino lo inchatenassino e ghuardassino tanto ch'egli e lla sua brighata si gli achonpagnassino. [57] I chavalieri si feciono quello che il provosto si comandò, e si missono in cammino chol santo martire per andare verso la città di Roma; e sì tosto chome il santo uomo uscì della città d'Amiens, egli cominciò a fare sue horazioni a nostro Signore e si disse: «Domine, vias tuas notas fac michi e semitas tuas et docie me, deduc me Domine in via tua e anbulabo in veritate tua, lettetur cor meum, Deus, ut timeat nomen tuum quod est benedictum in seculorum secula». [58] E mentre che il santo uomo diceva queste cose i chavalieri i quali lo menavano andorono tanto ch'eglino lo menorono a una pichola villetta che in quello tenpo era chiamata Aghosta e anchora si chiama, e allora venono loro messaggi che dissono loro ch'eglino attendessino Riutare il provosto e ch'eglino sì non si movessino fino a tanto ch'egli fussi venuto; [59] ma io non credo che questo fussi per providenzia né per comandamento del provosto, anzi fu per volontà di nostro Signore Giesù Christo, in però ch'egli voleva dare al santo martire la chorona di victoria apresso i grandi tormenti e le grandi pene che egli avea soferte, e sì voleva i luogho exaltare e santificare là dove il santo martire era arestato per lo suo sanghue e per lo suo nome. [60] E quando venne il giorno apresso, Riutare il provosto si venne a santo Quentino alla villa d'Aosta, là dov'egli era arestato, e comandò ch'egli fussi amenato davanti lui. [61] E quando e' lo vidde lo cominciò chon belle parole amunirlo e si gli disse: «Quentino, charo fratello, anchora ho io pazienza verso di te, in però che tu sè uomo di buona speranza; e pertanto sì chredi al mio chonsiglio e sì sacrifici a' nostri iddii, cioè a Giupiter e Apulino solamente. E se tu non voi tornare a Roma, io sì tti farò richo uomo in questa chontrada in però che io manderò agli inperadori a Roma che tti faccino giudice in questo luogho e in questo regnio». [62] Santo Chentino si gli rispuose e si disse: «Provosto, io t'ò più volte detto che io sì non sacrificherò a' tuoi iddii, in però che sono fatti di legname e di pietra e di metallo, e voi sì ne siate inghanati per lo folle errore che voi chredete ch'eglino siano iddii, ed eglino sì non sono se non immagine sorde e mutole e senza nessuno senno e sì non àno nessuna ragione e sì non possono aiutare altri né alsì loro medesimi, e il profeta sì dicie ne' suoi salmi che tutti quegli che gli fanno sì sono sembianti a llo e simile quelli che in loro àno fidanza». [63] Quando il provosto vidde che il santo uomo era sì fermo e sì stabile in santa chredenza, egli si pensò chome egli lo potrebbe più crudelemente martorizare, il perché egli sì mandò per uno fabro e si gli comandò ch'egli facessi due grandi chiavelli che agiugnessino dalle spalle del santo martire insino a terra, e più dieci chiovi di tale maniera appuntati ch'eglino gli entrassino per le unghia delle sue mani crudelemente e altanti per gli suoi piedi, e che fussino in forma da lesine per più passione dare al santissimo servo di nostro Signore.

[64] Quando il fabbro ebbe fatto quello che il provosto avea comandato, egli gliel fecie fichare per le spalle e per gli piedi e per le mani, e quando egli ebbe chosì achoncio egli disse: «Hora possono

[58] *e anchora si chiama*: integrazione del volgarizzatore. ~ [62] *io t'ò più volte detto*: deriva da $\mu 1$ la versione compendiata *je t'ai mante foiz dit* per *QuiVer 1 Je t'ai mante foiz respondu la ou me disoies tels choses, et encore je le te di*. ~ *ne' suoi salmi*: integrazione del volgarizzatore. ~ [63] *e che fussino in forma da lesine per più passione dare al santissimo servo di nostro Signore*: notevole integrazione del volgarizzatore; le lesine sono aghi acuminati e ricurvi usati principalmente dai calzolari per cucire il cuoio, vd. *TLIO* s.v. *lesina*.

vedere i cristiani chome io ho achoncio chostui e sì prendino asenplo a lui». [65] E dipoi ebbe suo consiglio di fargli tagliare la testa e sì chomandò a' suoi ministri che lo dichollassino. E quando eglino l'ebbono menato a' luogho là dove egli dovea ricevere il martirio, il santo huomo sì gli preghò ch'eglino gli lasciassino fare la sua horazione, di che eglino furono chontenti, ed egli si misse ginochione a terra e sì disse: [66] «Signore Iddio Giesù Cristo, che sè e che fusti davanti che il mondo fussi stabilito, io sì ti priegho per la tua santissima dolcietta sì chome cholui il quale io temo di cuore e chui io disidero di vedere, e per chui amore io disidero d'avere martire e tormento. Io sì tti priegho che tu riceva il mio spirito e lla mia anima, e sì non mi abandonare, piatoso e dolcie re, il quale sè senza fine insieme chol Padre e Figliuolo e Spirito Santo». [67] E quando egli ebbe finita questa horazione, egli distese il chollo e sì disse a cholui che cholpire lo voleva: «Fa quello che t'è stato chomandato». [68] Allora gli tagliò egli la testa; e lla benedetta anima di lui sì fu veduta in forma d'una cholonba bianca chosì chome neve uscire del suo chorpo e volare prestamente verso del cielo, e d'altra parte sì fu udiva una bocie da cielo che disse: «Chentino, mio servo, vieni e ricevi la chorona che io t'ò aparechiata, e gli agnoli sì sono aparechiati da tutte parti per portarti nella celestiale gloria». [69] E chosì fu portato santo Chentino al cielo per gli grandi tormenti che egli avea soferti in questo secholo per nostro Signore, e sì fu choronato nella chonpagnia de' santi martiri. [70] E il provosto sì chomandò che il suo chorpo sì fussi ghuardato chon grande diligenza; e quando la notte fu venuta egli lo fecie prendere e mettere in uno vasello di pionbo e bene inpeciato, e poi sì llo fe' gittare nella riviera di Sona, però ch'egli sì non volea ch'egli avessi sipoltura né che i cristiani sì llo honorassino chome santo martire. [71] E sì sappiate che santo Chentino il benedetto martire il giorno di chalendi di novembre sì ricevette il suo martirio, cioè il dì d'Ogni Santi, sì che in più luoghi sì se ne fa festa, sì chome è ragione; e lla sua anima ne fu portata in cielo da' santi angeli e il chorpo suo si venne nella riviera di Sona e stettevi lo spazio di cinquantacinque anni senza avere nessuna sipoltura, ma nostro Signore sì llo raghuardò sì che in quello tenpo il chorpo suo non si putrefichò; e per questo si può chonoscere e chiaramente vedere chome al cielo sia grande signoria. [72] Hora lo preghiamo che, chosì chome egli fu glorioso martire, ch'egli prieghi per noi a nostro Signore Giesù Cristo a chui gloria e honore sia per tutti i secholi.

[73] Ora è necessario che io vi chonti e dica chome il chorpo del glorioso martire santo Chentino fu trovato, che sì lunghamente stette al fondo della riviera di Sona senza chorutione e senza pudrire, in quello tenpo che nostro Signore volle che il glorioso martire non fussi più riposto. [74] Era una alta dama nella città di Roma che per nome era chiamata Eusebia, e questa dama sì era di grande signoria e di grande ricchezza, ma ella l'era manchata la veduta già per lo spazio di nove anni; e sì avea una chostuma la quale era molto bella, in però ch'ella stava senpre in orazione verso di nostro Signore Giesù Cristo, e sì llo preghava per sua grande dolcietta e humilità ch'egli le ghuardassi il chorpo e lla anima; tanto ch'egli adivenne che una notte ch'ella preghava nostro Signore che per sua grande misericordia le rendessi la sua lumiera, e mentre ch'ella preghava in tale maniera gli angeli di nostro Signore aparvono a llei per visione e sì lla riconfortarono e dissono: [75] «Eusebia, la tua preghiera è stata udiva davanti nostro Signore, il perché sì tti lieva su e sì te ne va in Francia, e sì cerca tanto che tu truovi luogho il quale è chiamato Aosta in Vermandois, e quello luogho sì è sulla riva di Sona, là dove passa la grande strada che viene d'Amiens a Lione. E quando tu sarai là, ciercha e fa cerchare chon grande diligenza e sì troverai il corpo di santo Chentino, il quale è stato stivato lunghamente sotto l'aqua, e sì llo farai tirare di fuori; e sì tosto chome tu l'arai mostrato al popolo, tu arai la tua lumiera degli ochi e sì te ne ritornerai prestamente nella tua chontrada sana e salva d'ogni tua malattia».

[76] Quando Eusebia, nobile dama, ebbe questa visione veduta più d'una volta, e alla terza volta ella aparechiò il fatto suo sì chome quella la quale sapeva che bisogno le faceva in sì grande viaggio, e servi e servente e damigelle, e sì portò chon secho di preziosissimi drappi d'oro per ricevere il chorpo del glorioso martire che nostro Signore l'avea dimostro in visione per lo suo angelo. [77] E quando ella

[71] *non si putrefichò*: compendia *QuiVer 1 ne fu maumis de nule porreture*. ~ [73] *vi chonti e dica*: dittologia per il semplice *QuiVer 1 die*. ~ [74] *gli angeli... dissono*: scambia ancora una volta singolare per il plurale in *QuiVer 1 li enges*. ~ [75] *a Lione*: facile banalizzazione per *QuiVer 1 a Loon*, che in realtà si riferisce alla città di Laon. ~ *sotto l'aqua*: in realtà *soz le brai en l'egue* 'sotto il fango nell'acqua'. ~ [76] *d'oro*: cfr. *QuiVer 1 de soie* 'di seta'.

ebbe aprestato tutto quello che bisogno le faceva, ella montò sopra d'uno charro ch'ella avea fatto aparechiare, sì chome a lei si chonveniva, in però ch'ella non poteva a chavallo andare né sopra d'altra bestia a chagione della sua grande malattia, e si misse a chamino sì chome l'angelo l'avea insegnato, e si andò tanto sì chome il Santo Spirito la chonduceva ch'ella arivò in Francia nella chontrada che l'angiolo l'avea dimostrato. [78] Di che essendo in quelle parti, ella rischontrò uno vechio huomo il quale aveva nome Radian; e quando la dama l'udì, ella lo chiamò a ssé e sì llo domandò dove era i·luogho chiamato Aosta in Vermandois, e quegli sì le disse ch'ella v'era assai presso. [79] Allora la dama sì gli disse: «Fratello, io sì tti priegho che ttu mi dica se tu udisti mai parlare in questo luogho d'uno huomo il quale era chiamato Chentino». Allora il vechio huomo sì rispuose che in sua vita non avea mai uditone parlare chosa alchuna. [80] La dama sì llo chominciò molto a preghare e sì gli disse: «Io ti priegho che tu mi mostri solamente dov'è il grande chamino che va da Amiens a Lione e trapassa la riviera di Sona». Di che il vechio huomo sì lle disse: «Chotesto farò io volentieri, e sì mmi seguite e io vi mosterrò i·luogho dove la riviera passa». [81] Allora andorono insieme tanto ch'egli le insegnò i·luogho dove la calsea passa per mezzo della riviera di Sona. [82] Quando la santa dama venne a·luogho che l'angiolo di nostro Signore l'avea insegnato, ella sì fu molto lieta e gioiosa e sì sciese del charro sul quale ella era a sedere, e sì chomandò d'essere menata a·luogho dove ella chredeva che il santo chorpo fussi sì chome l'angiolo l'avea detto. [83] Allora chominciò ella a ffare la sua horazione verso nostro Signore e sì disse: «Signore Iddio, che facesti e chreasti tutto il mondo e che per tua grande podestà ghoverni tutte chose, io sì tti priegho che tu hoda le mie priegha che sono pechatrice e sì mmi mostra il chorpo del tuo santissimo martire, sì chome tu achonpiesti il desiderio di santa Elena quando ella trovò la santa e vera chrocie ch'era stata riposta, e chosì mi voglia dimostrare il chorpo del santo huomo che per tuo nome ricevette martirio; e sì non mi lasciare dipartire di questo luogho insino a tanto che tu abbia achonpiuto il mio desiderio, e che il popolo sappia e chonoscha che per te sia che egli è stato tanto tenpo riposto in questa aqua nella gloria e lalde del tuo nome». [84] E quando ella ebbe la sua horazione chonpiuta e detta, i·luogho dove il santo chorpo era nell'aqua sì chominciò a muovere e a fremiere, e lle honde sì chominciarono di sopra a fare romore e il chorpo del santo martire sì chominciò a levarsi, e per la virtù di nostro Signore sì chominciò a flottare sopra dell'aqua, e tanto lo portorono l'onde ch'egli venne alle mani della santa dama, di che ella lo ricevette chon grandissima allegrezza. [85] Di che la dama lo prese e sì llo invilupò in drappi bianchissimi, i quali ella aveva secho portati per questo fare; e il chorpo del glorioso martire sì non era punto machulato, anzi era bello e chiaro e fresco e bianco, e sì era sì hodorifero che tutti quelli i quali dintorno erano sì erano tutti ripieni di sì grande dolciezza ch'eglino avevano dimentichato ogni altra loro bisogna, in però che quello hodore era sì suavissimo ch'eglino avevano sì grande la dolciezza ch'eglino non sapevano dov'eglino s'erano.

[86] Allora santa Eusebia sì prese il santissimo chorpo chosì chome ella l'avea invilupato, e faceva suo pensiero doverllo portare al chastello di Vermans per quivi fallo soppellire, il quale era quivi presso a mancho di dodici miglia, ho vogliamo dire sei leghe di quello paese (e al dì d'oggi non sono che tre leghe, perché a quello tenpo erano le leghe più pichole, infine sono circha sei miglia di nostre). [87]

XXIX 5 che llo] -llo corretto su -gli.

[79] Allora il vechio huomo... chosa alchuna: deriva da μ 1 un consistente *saut* che determina l'omissione di *QuiVer* 1 *et si li dit: Dame, je n'ai bien oï parler, mais il n'a mult grant tens que ceste chose ne fu faite. Sainte Eusebe li dit: Et ses tu ou li cors de li fu mis et repos? Li sains hom li respondi et si li dit....* ~ [81] la calsea: 'la strada' notevole calco di *QuiVer* 1 *la chauciee*, di cui non si riscontrano occorrenze in it. ant.; le uniche attestazioni nell'OVI per *cialzea/cialsea* sono nell'antroponimo *de la Cialsea*. ~ [84] a muovere e a fremiere: dittologia già in *QuiVer* 1 *a mouvoir et a fremir*. ~ a fare romore: cfr. *QuiVer* 1 *a crespier* 'a incresparsi'. ~ [86] dodici miglia, ho vogliamo dire sei leghe di quello paese... infine sono circha sei miglia di nostre: integrazione del volgarizzatore, con conversione dell'unità di misura. ~ [87-88] Quando la dama... la volontà di nostro Signore Giesù Cristo: il passo segue qui la lezione compendiata di μ 1, per cui si rimanda alla discussione a § II.2.28.1; d'altro canto, la lezione *dov'egli è anchora e sì v'è una bellissima chiesa e richa* riflette la lezione originaria *QuiVer* 1 *ou s'eglise est encore assise, belle et honnourée* e non quella, evidentemente frutto di un'innovazione di A1, *dou tertre ou ses moustiers est encore*. ~ diredato: 'diseredato', cfr. TLIO s.v. § 2. ~ [88] ch'ella ebbe: l'omissione di *QuiVer* 1 *et puis si fist une celle et une oratore telle come elle pot faire mult benignement* è già in μ 1. ~ [89] chome fa a uno bue della bocha: fraintende, con evidente scambio di *d'nef* 'dell'uovo' con *buef* 'bue', *QuiVer* 1 *ansi com d'anbun d'nef* 'come l'albume di un uovo'.

Quando la dama ebbe tutte queste cose pensate e aparechiatasi per andare a farlli honore al detto chastello, nostro Signore sì non volle che i·luogho il quale era stato sacrato del sanghue del santo martire fussi diredato, anzi fu aviso a quelli che lo portavano ch'egli fussi sì pesante chome una torre, e sì non llo poterono per forza ch'eglino avessino portarlo più avanti de·luogho dov'egli è anchora e sì v'è una bellissima chiesa e richa. [88] Santa Eusebia, la benedetta vergine, sì intese bene che questa era la volontà di nostro Signore Giesù Cristo, di che ella prese il santissimo chorpo e sì llo sotterrò nel più bello luogho ch'ella poté e sechondo i·luogho e tenpo ch'ella ebbe. [89] E sì tosto chome il santo chorpo fu soppellito e ch'ella ebbe tutte le cose aparechiate sì chome io v'ò detto davanti, sì lle chominciò a chadere schiuma degli ochi chosì chome fa a uno bue della bocha, e gli ochi sì si aprirono i quali lungo tenpo l'erano stati intenebrati. E chosì fu la dama salvata, sì chome l'angiolo l'avia promesso, e sì ebbe sanità per tutti i suoi menbri in però ch'ella era fortemente travagliata e lassa per la lunga via ch'ella era venuta; e tutti quegli che là erano venuti malati e infermi là dove il santo martire era soppellito sì ricevettono sanità alsì chome eglino avevano mai avuto, a lalde del santo martire e di nostro Signore Giesù Cristo e di sua morte.

[90] Santa Eusebia, la buona dama, la quale era molto lieta e gioiosa, sì ne rendeva grazie e lalde a nostro Signore di ciò ch'ella avea la sua veduta riavuta. [91] Ella sì prese quegli chiovi di ferro che anchora gli erano fitti per la charne e alsì quegli delle mani e de' piedi, e sì gli trasse e sì ritenne, e sì gli honorò molto altamente chome santissime reliquie. E apresso questo ella si partì di là dove il santo martire era soppellito, e sì gli donò grandissimi doni i quali ella aveva portati secho da Roma e sì se ne tornò alla città di Roma, là dove ella dimostrò le grandi virtù che nostro Signore avea fatte per gli meriti di santo Chentino il glorioso martire. [92] E bene sappiate ch'egli fu soppellito a dì .viij. di giugno, cinquantacinque anni apresso ch'egli ebbe il suo martirio, e alla sua sipoltura sì ànno ricevuto sanità molti huomini e molti ciechi la loro veduta e molti sordi i·loro udire e ratratti la sanità delle loro menbra, sì chome nella sua chiesa è scritto a·libro de' miracoli, i quali nostro Signore Giesù Cristo à fatto per lui, a chui sia gloria e laulde. Amen.

[XXIX]

[1] *Qui chomincia la storia e passione di santo Sebastiano.*

[2] Nel tenpo che Dodeciano e Massimiano erano inperadori a Roma e ch'eglino distruggevano tutti quelli i quali adoravano Nostro Signore e che cristiani sì chiamavano per la loro grandissima posanza e chrudeltà, sì ch'eglino facevano temere tutti quelli che a vera fede e chredenza s'erano dati, era in quello tenpo uno chavalieri il quale avea nome Sebastiano e sì era christiano e insegnava e adotrinava tutti quelli che a vera fede sì davano. [3] Hora, questo Sebastiano sì era grandissimo amicho di questi inperadori, e tanto l'amavano ch'eglino l'avevano fatto maestro e signore de' chavalieri, e sì era tanto amato da lloro che del chontinovo era nella loro chonpagnia e sì era savissimo huomo di tutte scienze ed era dritto in giudicio e proveditore in chonsiglio e fedele in tutte chose e pieno d'ogni bontà e hornato d'ogni chostume e honestà; [4] e tutti i chavalieri della città l'amavano e honoravano chosì chome se fussi loro padre, e tutti quelli che erano bene amici delli inperadori sì gli portavano honore sì chom'eglino doveano fare. [5] Hora egli era sì giusto e buono ch'egli honorava e amava nostro Signore sì chom'egli dovea fare, in però che nostro Signore gli avea donato tanta grazia ch'egli era amato da tutti quelli che llo chonoscivano; e ciaschuno giorno sì serviva egli nostro Signore molto intentivamente il più ch'egli poteva. [6] E sì llo faceva sì segretamente che gli era possibile, affine che gli schomunichati

[2] *sì ch'eglino facevano temere tutti quelli che a vera fede e chredenza s'erano dati*: integrazione del volgarizzatore. ~ *e sì era christiano e insegnava e adotrinava tutti quelli che a vera fede sì davano*: cfr. *SebRom 1 qi estoit ensigniez de la haute essience nostre Seigneur Iesu Crist.* ~

[3] *maestro e signore de' chavalieri*: traduce *SebRom 1 seneschal de tout l'empire.* ~ *del chontinovo*: 'sempre'. ~ [6] *che gli era possibile*: cfr. *SebRom 1 qe nus ne s'en apercevoit* 'che nessuno se n'era accorto'.

inperadori non se ne avedessino: e sì no'llo faceva per paura ch'egli aveassi ch'eglino lo facessino tormentare né per paura di perdere la signoria la quale egli avea, né per paura di perdere il suo patrimonio, ma solamente perch'egli richonfortava i cristiani i quali egli vedea che manchava loro l'animo quando eglino erano martoriati e ch'egli potessi loro aiutare per la signoria che egli avea, e affine ch'egli rendessi l'anime a nostro Signore che il diavolo penava di togli per lo suo malvagio inhortamento; e quando egli vedeva ch'eglino erano hopresati per grandi pene e ch'egli gli avea diritti verso nostro Signore per suo buono chonforto egli gli mandava a ricevere la chorona di gloria chon alta dischrezione. [7] E sì llo dimostrò bene alla fine chi egli era, in però che i'lume il quale è chiaro e risplendente non si può nascondere per tenebre. [8] Egli richonfortava per l'amore di nostro Signore tutti quelli ch'egli sapeva che mestiero n'aveano del suo chonsiglio; e molto richonfortò medesimamente due fratelli, di che l'uno avea nome Marcelliens e l'altro Marche, perché eglino richiamavano il nome di nostro Signore, per ciò erano eglino in prigione, loro e ' loro servi, e insegnava loro di pensare per le loro anime e chome eglino doveano fuggire i dolori di questo secholo affine che l'anima fussi liberata da le pene infernali, e sì insegnava loro ch'eglino non doveano rifiutare le maniere de' tormenti che prestamente passavano in questo secholo, e ne l'altro se ne ricevea vita eterna. [9] Poi che il santo huomo ebbe predichati e amaestrati i due fratelli che di sopra udito avete e ch'eglino ebbono soferte di molte dolorose pene per l'amore di nostro Signore, e' fu chomandato che fussi loro tagliata la testa, e in chapo ch'eglino volessino sacrificare agli idoli che fussino quiti del martirio, e che loro fussi renduto indrieto tutti i loro beni. [10] Ora, eglino erano di grande legnaggio e ricchi d'avere, e i'loro padre era chiamato per nome Tranquilis e lla loro madre sì avea nome Marzia, e sì gli seghuitavano là dov'eglino erano menati a dichollare, e alsì le loro femine e figliuoli e grande chonpagnia di gente i quali erano di loro parentado: e tanto preghorono il provosto, il quale avea nome Agrestin Comassie, ch'egli dette loro spazio trenta giorni s'eglino si volevano ravedere, e che sarebbe loro perdonato, e tutto a richiesta delle loro donne e parenti. [11] Di che in questo tenpo i detti parenti venivano a llo e sì dicevano: «Dé, perché avete voi sì duro pensiero e i chuori sì chrudeli che voi vogliate sofferire che vostro padre e vostra madre si straccino per voi i loro chapelli chanuti, e che i loro chrespi visi siano pieni di lagrime per lo grandissimo dolore ch'eglino àno di voi? Questo sì è più grave a vostra madre che quando ella vi concepette, in però che quando ella vi partorì ella si chonfortò del suo dolore, in però ch'ella v'ebbe tutti e due insieme; ma ora questo dolore non l'è riconfortamento, anzi pena che non è simigliante a l'altre, in però che tutta la sua speranza e la sua gioia sì l'è tolta e sì dispregia tutte chose terrene e sì non disidera che morte osi veramente avere voi due, il perché noi vi preghiamo, chome vostri chari amici e parenti, che vi piaccia di mettere fine a questo grande dolore e sì vi richordate de' due vostri figliuoli che voi avete». [12] Mentre che i loro amici chosì parlavano, la loro madre si venne gridando e si chiamava dolente e chattiva, e sì tosto chome ella fu davanti loro, tutta schapigliata e i suoi chapelli che per vechiezza erano bianchi, ella stracciò tutta la sua vesta insino a' piedi e sì mostrò loro quivi davanti tutti le sue mamelle là dove ella gli avea alattati, le quali erano schorzate per vechiezza, e loro richordò in piangendo le parole dolci ch'ella avea loro dette molte volte quando eglino erano picholi, e sì diceva: [13] «Lassa chattiva, che potrò io hora divenire? Grande dolore e grande tribulazioni sì mi viene da tutte parti, e sono sì grandi che non si può achonparare a chosa alchuna, in però che io vegho i miei figliuoli andare di loro buon volere alla morte. E se io

8 Marcelliens] -c- *corretto su* -t-; 9 Poi] poy;

10 eglino] egli; 13 àno] *aggiunto in interlinea*.

[8] *Marche*: 'Marco', ma dipende dalla forma di *SebRom* 1 *Marques*, in cui una forma con <s> allungata potrebbe essere facilmente letto *Marqel*. ~ [9] *in chapo ch'eglino*: 'a condizione che essi', introduce una condizionale. ~ *quiti*: 'esentati', gallicismo piuttosto notevole per la sua relazione alle attività finanziaria del Cherichi; è un calco di *SebRom* 1 *quités*, cfr. *TLIO* s.v. *quito*. ~ [10] *s'eglino si volevano ravedere... donne e parenti*: ristrutturazione sintattica a partire dal periodo ipotetico in *SebRom* 1 *et se ce estoit chose q'il vousissent sacrefier as ydoles et aorer par l'amonestement de lor parenz, la male voellance et le mautalant de l'empereor lor seroit tout pardoné*. ~ [11] *quando ella vi concepette*: cfr. *a l'eure q'ele se delivra de voz* 'quando vi partorì', con errore di traduzione originato dalla volontà di differenziare il testo rispetto al *quando ella vi partorì* immediatamente successivo. ~ *sì non disidera che morte osi veramente avere voi due*: cfr. *SebRom* 1 *et desire mort* 'e desidera la (sua) morte'; potrebbe trattarsi di lezione derivata da *q*. ~ [12] *schorzate*: 'raggrinzite', con un'accezione generalmente non rilevata in it. ant., cfr. *TLIO* s.vv. *scorzare* e *scorzato*; *SebRom* 1 *desconlorgies* 'cadenti'.

vedessi che i loro nimici sì gli menassino io gli seghuiterai per le grandi battaglie che armate fussino, e s'eglino fussino messi in prigione per chondannagione io andassi a morire cho·llo in prigione; ma eglino àno una nuova maniera di morte, in però che quelli che ucidere gli debbono sì sono preghati di cholpire e sì disiderano a morire e sì non àno altro righuardo che la morte vengha prestamente». [14] E mentre che lla madre loro diceva queste cose chon grandissime grida, il padre d'altra parte si venne, malato e pesante per vecchiezza, e i suoi servi sì llo menavano, di che egli prese della polvere di terra e sì se la gittò sopra del suo chapo il quale era chanuto – e questo fu in significazione di dolore smisurato – e poi chominciò a righuardare il cielo e a gridare ad alte boci dicendo: [15] «Io sono venuto alla morte de' miei figliuoli, e lla sipoltura la quale eglino sì m'avevano aparechiata, io, chattivo, vi soppellirò i miei due figliuoli. Ho voi figliuoli, i quali siate il bastone di mia vechiezza e che mi sostenete e che siate la gioia e lla chiarezza della vechiezza mia e del mio cuore, e che siate venuti a sì alta memoria, e che savate sì savi e di sì grande ingenio e di sì grande sapere e chericeria e dottrina, donde v'è mossa questa volontà e questa pazzia che voi vogliate la morte avere e ricevere in tale maniera, unche tale cosa non piaque a persona che nasciessi, e quelli che non amaronno unche morte che morire dovessino, e llà dove ella sentono venire, ella è senpre ricevuta sì vilemente e sì non è ricevuta da persona per suo grado né per sua volontà, e se alchuno n'è stretto per alchuno chaso di malizia, egli sì non la domanda. E perché la domandano quelli che non la debbono a persona? Voi giovane genti e ghagliardi, sì venite e piangete mecho sopra questi due giovani, i quali vogliono farsi ucidere di loro grado. E voi tutti, padri i quali avete figliuoli, venite qua e sì difendete tali cose, affine ch'elleno non seghuino e che altanto none sia fatto a voi né vi avengha». [16] Quando il vecchio padre ebbe dette queste cose insieme cho·molte altre, egli piangeva e gridava molto duramente. Allora si venono due giovane chon due picholi fanciulli in braccio e sì gli missono davanti loro, e poi chominciarono a gridare e a ddire: «A chi lascerete voi e a chui daremo noi la charità de' nostri maritaggi?». E mentre ch'elleno dicevano queste parole elleno piangevano e gridavano. [17] I chavalieri di Giesù Cristo si chominciarono a muovere chon lagrime per lo dolore che vedevano fare alle loro donne e per gli loro figliuoli e chominciarono a sentire dolore a' loro cuori. E a questo sghuardo sì era santo Sebastiano, il quale, chome di sopra v'ò detto, egli era cristiano e huomo di nostro Signore, e perch'egli era chavalieri e l'abito di chavalleria lo chopriva sì non era egli per cristiano chonosciuto. [18] E quando egli vidde i due championi di nostro Signore i quali erano lassì, egli si lanciò nel mezzo di loro e sì disse: «Ho voi chavalieri di Giesù Cristo, che siate savi chonbattitori della divina battaglia, voi siate venuti per grande virtù di cuore insino alla grande vittoria e hora lasciate la perdurabile gloria per parole chattive che troppo v'intenerischono. E voi, belle dame che siate loro femine, eglino sì non saranno partiti da voi né da llo, cioè de' figliuoli, anzi vi vanno aparechiare al cielo bello allogiamento là dove voi vi rinfrescherete, e sì sarete là cho·llo etternamente in permanabile gioia». [19] Mentre che santo Sebastiano diceva questo e altre cose, egli avea afibiato il suo mantello e senza cintura. Allora sciese dal cielo una grande chiarezza, e in quella chiarezza si venne uno bello giovane afibbiato d'uno mantello, e insieme cho·lui uno angelo, e sì gli dette la pacie e sì gli disse: «Tu sarai senpre cho·mecho». [20] Hora, queste cose erano in chasa il provosto, di che fra la gente che v'era sì era una donna la quale era per nome chiamata Zoe e sì era stata malata circha anni sei per infermità, ma ella era savia e avea buona sensualità, se non ch'ella avea perduta la favella ma non il senno; e quando ella intese quello che santo Sebastiano avea detto e d'altra parte veduta la grande lumiera da cielo, sì fecie segno cho·lle mani a tutti

[15] *sapere e chericeria e dottrina*: ancora una volta, una serie paratattica per rendere *SebRom 1 clergie*. ~ *vilemente*: la tradizione di *SebRom 1* ha prevalentemente *dolentement*, ma il volgarizzamento sembra qui derivare da una lezione del tipo *violemment*, che rispecchierebbe l'originale latino *violenter* 'violentemente'. ~ [17] *chome di sopra v'ò detto*: integrazione del volgarizzatore. ~ [18] *loro femine*: omette *SebRom 1 nule poour n'atez*. ~ [19] *e senza cintura*: fraintende *çains* 'cinto' per *sanx* in *SebRom 1 et çains de sa ceinture*. ~ [20] *Hora, queste cose... la quale era per nome chiamata Zoe*: compendia *SebRom 1 Et ce avint en la meson Nicostrati .i. senat de la cité ou li dui chevalier nostre Signor Marcelliens et Marques estoient em prison et cil Nicostratus avoit une feme q' estoit apelee Zoe*, in cui si specifica il nome del senatore presso la cui casa sono imprigionati Marcelliano e Marco, Nicostrato, e il fatto che Zoe è sua moglie. ~ *e avea buona sensualità*: 'ed era cosciente'; *SebRom 1* ha qui *dont ele estoit apriente* 'da cui era stata afflitta' (rif. alla malattia), ma la lezione del volgarizzamento dipende evidentemente da una banalizzazione in *q* con scambio di *apriente* con *atainte* 'toccata', variante che si è prodotta per via poligenetica anche in un altro testimone francese, D2. ~ *in però che...* *grandissimo tempo mutola*: integrazione del volgarizzatore.

quelli che davanti lei erano, e quali erano tutti stupefatti per lo grande miracolo ch'eglino aveano visto, il quale non era chredibile, anzi sprovabile: di che la messono avanti ed ella si gittò ginochione a' piedi di santo Sebastiano e per segni lo chominciò a pregare cho·lle sue mani ch'egli le rendessi il suo parlare, in però che, chome di sopra si dicie, ella era stata grandissimo tenpo mutola. [21] Quando santo Sebastiano si vidde ch'ella non poteva parlare e ch'egli si seppe la chagione che questo era per grande infermità di che ella era charichata e si disse: «Io sì sono vero servo di nostro Signore, e questo sì è vero in però che questa donna sì à udito quello che io ho detto di mia bocha. Quello che fecie parlare Zacheria il profeta, nostro Signore, sì le renda la sua parola e faccia parlare per la sua grande miserichordia». [22] Quando il santo huomo ebbe chosì detto, la buona dama si gridò ad alte boci e si disse: «Signore, tu sè benedetto, e lla parola di tua bocha sì è benedetta, e sì sono benedetti quelli che ti chredono alle tue parole e quelli sì sono maladetti che non ti chredono di quello che tu ài loro detto, in però che chosì chome la notte per sue tenebre sì chiude la lumiera, e quando il giorno viene si vede la grande chiarità che la notte aveva tolta, chosì m'à tolto la tua santa parola la schurità e tutta la ignoranza in che io ero acechata. Ella sì no·m'à solamente tolta la malvagia chredenza, anzi m'à renduta la parola, la quale per sei anni io ero stata amutolata». [23] Quando Nichostrato il provosto insieme cho' suoi baroni si vidde che la virtù di Giesù Cristo era sì multiplicata e si rinforzava ogni giorno, egli si gittò a' piedi del santo huomo e si gli chominciò a domandare perdono per ciò che egli avea tenuti in prigione i santi di nostro Signore per lo chomandamento degli inperadori, e subitamente chominciò a levare loro le chatene di ferro di ch'eglino erano leghati e si gli abbracciò dal chapo a' piedi e si gli preghò molto ch'eglino sì se ne andassino e si disse loro: [24] «A, come sarei io aventurato se io potessi tanto fare che voi schanpassi e che io ne portassi la pena, che per aventura ne sarei io lavato per lo spandimento di mio sanghue sì che io potessi schanpare la morte etternale, e sì potessi venire alla vita che nostro Signore a fatta anuziare per santo Sebastiano!». [25] E mentre ch'egli pregava i due santi Marcellian e Marcel ch'eglino sì se ne andassino, eglino sì gli dissono: «Se tu ài preso la gloria della fede di nostro Signore che tu non avevi anchora avuta, chome noi, che dalle nostre femine l'abbiamo avuta, la relinqueremo per nostra passione? Nostro Signore Giesù Christo sì è Signore di tutte chose, e lla sua piatà sì è molta largha e molta grande, e quelli che a llui venghono sì dona loro più che non vogliono domandare. [26] E se lla grazia v'è donata intanto che voi siate chredibili che voi chonosciate la lumiera di verità, dunche sappia che molto più grande grazia vi sarà donata di tutto quello che voi domanderete a nostro Signore, se voi siate in lui chredibili, e sì radoppierà a ciaschuno la sua grazia sechondo ch'egli arà più di fede. [27] Nostra fede à preso chominciamento di mostrarci. Ghuardate dunche che nessuno dubbio di vostri padri ne di vostre madri non vi inpacci a chredere, e sì non siate in pechato per vostri figliuoli, i quali vi rapellano per nuritura a malvagia chredenza; e voi dispregiate quello che voi avete senpre amato e sì cerchate quello che voi non avete mai veduto per nulla, e cho·nuove vie siate venuti prestamente a Giesù Cristo e sì siate entrati nel cielo per buono choraggio, in però che voi non avete nessuno sollazzo né nessuno chonforto richiesto in terra e anchora sì non v'à tocho la santa aqua del battesimo né menata a Giesù Cristo, cioè che voi sì non siate anchora battezzati e sì non avete anchora ricevute l'armi che menano a via di salute, e già siate bene pieni di sì buono pensiero, quando voi ci sciogliete delle chatene di che noi siamo leghati e sì cci volete liberare senza alchuna paura che eravamo liberati e dati a morte». [28] Quando quelli che quivi erano raghunati udirono questo, eglino sì chominciarono a piangere molto amaramente per le parole ch'eglino sì udirono dire. [29] Allora si disse Marcello: «Bello padre e bella madre, inparate e sì intendete, e voi, belle dame, ritenete che inchontro delle battaglie del diavolo e chontro le sue saette sì chonviene mettere lo schudo di virtù, e inchontro a' re terreni chonviene andare e ritenere, affine che si possa pervenire allo eterno re. [30] Hora arrabbino

[26] *intanto che voi siate chredibili*: omette la negazione in *SebRom 1 dementieres qe voz n'estiés creable* 'mentre voi non siete (ancora) credenti'. ~ [27] *à preso chominciamento di mostrarci*: 'ha cominciato a manifestarci', ma cfr. *SebRom 1 a pris commencement de vostre mestre* 'ha avuto inizio dal vostro maestro', con erronea lettura di *montrer* 'mostrare' per *mestre* 'maestro' e di *nos* 'a noi' per *vos* 'vostro'. ~ *in pechato*: fraintende *SebRom 1 empechié* 'impacciati' con *em pechié*. ~ [30] *di ronpere e spezare*: dittologia per *SebRom 1 depecier*. ~ [31] *grazie a rendere e piangere*: segue l'ordine delle parole in *SebRom 1 graces a rendre... et a plorer*. ~ [33] *humano e horamai servo*: cfr. *SebRom 1 mierz serjant*; la lezione del volgarizzamento, forse derivata già da una corrottela in *q*, ha origine nella lettura erronea di *(h)umein* 'umano' per *mierz* 'piuttosto'.

tanto quanto eglino vogliono e i sergenti si forzano di rompere e spezare i nostri corpi per crudele pene, che già per questo si non lasceremo noi il re che fece e formò tutte creature. E bene sapiate ch'eglino possono struggere i corpi, ma non l'anima, che per la fede e per la verità si combatte, il perché eglino non la potranno vincere». [31] E mentre che Marcello diceva questo e altre buone opere di nostro Signore, si cominciarono grazie a rendere e piangere, in però ch'eglino erano già pieni della grazia di nostro Signore, e pertanto eglino non curavano della loro carne e si erano dolenti, in però ch'eglino avevano rapellati i due santi uomini affine ch'eglino non sofferissero d'avere il dolore del martirio; e tutti quelli ch'erano insieme per loro dicevere si chredettono tutti in nostro Signore Gesù Cristo. [32] Nichostratus il provosto e la sua donna si gridarono tutti a una voce: «Noi non mangeremo né beremo insino a tanto che cristiana legge ne sarà data e insegnata». [33] Santo Sebastiano si disse al provosto: «Hora muta la tua dignità e la tua signoria e si diventa humano e horamai servo di nostro Signore Gesù Cristo, e tutti quelli che tu hai in tua prigione messi e leghati si gli amena qui davanti la mia presenza. E quando tu avrai fatto questo, io si manderò uno prete della santa legge di nostro Signore e si tti farò battezzare, e insieme tutti quelli che chiedere vorranno in nostro Signore Gesù Cristo. E se il diavolo è sforzato e sforza ciaschuno giorno di torre a nostro Signore quelli che le sue opere debbono fare, il perché noi dobbiamo con grande pietà levargli dalla via del diavolo e rimettergli alla via del loro creatore». [34] Di che Nichostrato il provosto si rispuose a santo Sebastiano dicendo: «Chome si può dare a' felloni e cattivi e peccatori i sacramenti della santa Chiesa e farli mondare de' loro peccati?». Santo Sebastiano si disse: «Iddio nostro Salvatore venne in terra per gli peccatori e il biasimo sarebbe piano e levato e chome n'arebbe la sua santa grazia». [35] E mentre ch'egli diceva queste cose egli fu spiato da malvagie genti, e il provosto che nuovamente era fatto si lo anziò a Dodeciano inperadore, cioè chome santo Sebastiano aiutava i cavalieri e com'egli era christiano e che pienamente egli chredeva nella legge christiana, e com'egli diceva e rompea la loro legge di tutto il suo potere. [36] Quando Dodeciano udì questo si gli mandò a dire ch'egli si venissi davanti lui, e quando egli lo vidde si gli disse: «Io t'ho sempre amato e sempre se' stato al mio palazzo davanti hogni altro cavaliere e di tutti gli altri che io amavo, e hora tu se' stato contro di noi e de' nostri iddii con ogni tuo sforzo». [37] Santo Sebastiano gli rispuose e si disse: «Per te, inperadore, e per la tua salute si ho io sempre pregato Gesù Cristo e alsi per la signoria di Roma io ho sempre adorata la signoria del cielo, e hora tu, folle, chiedi avere aiuto dalle immagini che sono sorde e mutole e fatte per mano d'uomo di pietra e di legname?». [38] Quando Dodeciano si udì questo, e' fu molto chrucciato e comandò per la sua grande ira e rabbia ch'egli fussi menato nella chanpagna e che quivi fussi leghato a uno troncone di legno e ch'egli fussi saettato, e comandò che tutti gli arcieri del paese si v'andassino e traessino al suo corpo e si lo ucidessino. [39] Adunque i servidori dello inperadore venono avanti e si lo menarono nella chanpagna e si lo legharono nella forma che lo inperadore avea comandato, e si tirarono gli arcieri sopra di lui tante saette ch'egli fu quasi chome uno spinoso, il quale è pieno delle sue spine. [40] E quando eglino l'ebbero chosì martoriato lo lasciarono stare, di che una buona donna la quale avea nome Eyrama, la quale era moglie d'uno uomo il quale santo Sebastiano avea convertito alla legge di nostro Signore, il perché ella andò di notte per lo corpo del santo martire il quale ella voleva sopellire, e quando ella venne ella trovò ch'egli era anchora vivo. [41] Allora lo menò ella alla sua chasa e si lo misse sopra d'uno palcho, e si gli fece tanto di bene quanto l'era possibile, per modo ch'ella guarì il santo uomo in molto pocho tempo; e la dama, ch'era non molto sana, si ricevette sanità di tutta la sua persona. [42] I cristiani che nella città erano si seppono questa cosa, il perché vennono diverso lui e si lo pregharono molto ch'egli si doversi partire del paese e tutto per la grande crudeltà delli inperadori; ma il santo uomo con tutto questo si non si volle muovere, tanto che uno

[34] per gli peccatori e il biasimo: omette per *sant du même au même* da *les pecheurs* a *li pechié* una porzione di *SebRom 1 Dex nostre Salveres vint en terre por les pecheurs et si ensigna comment li pechié et li blasme seroient osté et plané*. ~ [37] e di legname: omette *SebRom 1*. ~ [39] quasi chome uno spinoso, il quale è pieno delle sue spine: cfr. *SebRom 1 com li hyrecons est de son poil*. ~ [40] Eyrama: Irene; deriva dalla forma *SebRom 1 Erene*. ~ [42] chome i vescovi... malvagie e inique: muta in discorso indiretto *SebRom 1 et de vos ydoles vos enseignent*. ~ [43] Ma dottrina si vi correggie, e i coraggi delle genti del vostro imperio: errore di lettura con scambio di *corrige* 'corregge' per *corages* 'cuori' in *SebRom 1 et estruisent de felonesses doctrines voꝝ corages et les corages des genz de vostre empire* 'e riempiono di malvagie dottrine il vostro animo e quello degli abitanti del vostro impero'.

giorno ch'egli avea fatta la sua horazione e si scese de'luogho dov'egli era sopra de' gradi della porta di che egli si ghuardò e si vidde venire gli inperadori, di che egli disse loro chome i veschovi de' loro idoli e de' loro tenpi si insegnavano loro chose malvage e inique. [43] «Ma dottrina si vi chorreggie, e i choraggi delle genti del vostro inperio e quelli testimonio che l'opere de' christiani si sono false, e si dichono che sono chontrari a vostre leggi, in però che più sono amendati e ghuariti per loro horazioni e perch'eglino creschono tanto e si multiplichano e si non cessano di preghare per lo vostro inperio e per tutto il popolo romano». [44] E mentre ch'egli diceva questo, Dodeciano inperadore si disse: «Non sè tu Sebastian, il quale noi chomandammo che fussi morto di saettume?». [45] Santo Sebastiano rispuose e disse: «Nostro Signore Giesù Cristo si m'ha risucitato affine che io venissi e testimoniassi davanti il popolo chome voi travagliate e si struggiate a torto i suoi servi che in lui chredono». [46] Allora si chomandò Dodeciano ch'egli fussi menato a uno de' suoi palazzi e che fussi battuto aspramente di bastoni sì ch'egli rendessi l'anima. [47] E chosì fu fatto sì chom'egli chomandò; e poi si presono il chorpo del santo martire e si llo ripuosono sopra uno chanpanile in uno vasello di legnio affine ch'egli si non fussi trovato e ch'eglino non dicessino ch'egli fussi stato martorizzato né ch'eglino l'adorassino. [48] Ma apresso questo santo Sebastiano s'aparì a una santa donna la quale era chiamata Lucina in visione di notte e si lle disse chome in quello chanpanile si era il chorpo suo. [49] «Il quale è posto in uno vasello; il perché si llo piglia e portalo e si llo soppellisci sechondo la vita di san Piero e san Paolo». [50] Allora venne santa Lucina a mezzanotte in quello luogho, ella e i suoi servi, e si presono il chorpo del santo huomo sì chome egli l'avea chomandato, e là dov'egli l'avea rivelato si llo sotterrò a grande honore e per trenta giorni si non si partì ella del santo luogho là dove il santo chorpo era sotterato. [51] E dopo questo alquanti anni fu renduto a santa Chiesa e santa christianità multiplichata, e si tosto ch'ella fu multiplichata e aparechiata la santa dama si fe' della sua chasa una bellissima chiesa e si lasciò tutto il suo avere e lle sue ricchezze a quella chiesa per amore di lui e di tutte l'anime de' cristiani, affine che Iddio n'avessi piatà e mercié: e chosì fecie ella a nostro Signore ereditaggio per quella chiesa di tutte queste chose, a chui sia lalde e gloria e possiamo pervenire. Amen.

[XXX]

[1] *Qui chomincia la storia e passione del glorioso martire santo Vincenti.*

[2] Tutti quelli che sono cristiani si debbono volentieri udire e intendere le vite e passioni de' santi martiri in però che di molti buoni asenpli vi si può inparare e ritenelli chi vuole, in però che gli asenpli di quelli i quali sofferirono i grandi martiri per la leggie di Dio tenere e ghuardare ci possino meglio ramenare a diritta via che quelli che sono al presente. [3] E pertanto io dichò che volentieri si debba udire e intendere le vite de' santi martiri e lle loro passioni per nostro Signore, che al presente se ne vede molti pochi martorizare e per lo diavolo se ne vede bene morire assai, e questo martirio si non debba volere nessuno sofferire né ritenere, in però che non vi si può nessuno buono asenplo prendere; e per detta chagione io vi voglio chontare la vita di santo Vincenti il benedetto martire di nostro Signore, in però che egli fu quello il quale puramente sofferì per Dio martirio, e nel suo martirio si può l'uomo molti buoni asenpli prendere e ritenere. [4] Santo Vincenti si fu di grande lignaggio e suo padre ebbe nome Antisius, il quale fu figliuolo di Gres il chonsolo, e sua madre fu chiamata Enoble, e fu nata della città ch'ebbe ome Oique. Santo Vincenti infino ch'egli fu giovanetto fu adottrinato di grande scienza per santo Valeriano, che fu veschovo di Cesaria Aghusta, e si fu molto adottrinato e insegnato

49 soppellisci] -sci *corretto su* -ssi.

[48] *sopra uno chanpanile... in quello chanpanile*: la lezione originaria di *SebRom* 1 è probabilmente *en un cloake*, con riferimento alla Cloaca Massima, ma il sintagma si presenta già corrotto a livello dell'archetipo in *en un cloiche* 'su una campana', da cui derivano sia la resa del volgarizzamento che la lezione del collaterale di *q H*, su cui cfr. § II.2.29.1. ~ XXX [2-3] *tenere e ghuardare... prendere e ritenere*: dittologie già in *VinSar* 1 *tenir et garder... prendre et retenir*. ~ [3] *assai*: resa compendiosa di *VinSar* 1 *a cenx et a milliers*. ~ [4] *Oique*: la città di Huesca, nella Spagna nord-orientale.

de' chomandamenti di nostro Signore. [5] Hora santo Valeriano sì llo amò molto e sì gli insegnò molto bene a suo potere e sì llo misse all'altezza di diachano, e perché egli non parlava bene egli charichò e dette chomessione a santo Vincenti di predichare la divina Scrittura e fede e leggie di Giesù Christo, e chosì il santo veschovo manteneva l'opere della Chiesa alla fede quando e' n'era tenpo sì chome buono e santo huomo. [6] E senpre santo Valeriano stava in horazione verso nostro Signore Giesù Cristo; e santo Vincenti, il quale era arcidiachano, sì metteva ogni diligenza e sollecitudine alle hopere del santo huomo per adenpierlle e fare chome e luogho era.

[7] In quello tenpo era provosto della terra uno buono huomo il quale era per nome chiamato Daciens, il quale era il più chrudele chontro a' christiani che si potessi trovare, in però ch'egli voleva ucidere tutti i veschovi e tutti i christiani per lo chomandamento di Dodeciano e Massimiano inperadori di Roma; il perché i due santi huomini, santo Valeriano veschovo e santo Vincenti arcidiachono, ch'erano in santa fede e vera chredenza, si venono allo inchontro di Daciano là dove egli faceva distruggiere i cristiani e sì gli furono chontro e sì richonfortavano i cristiani che per la paura delle pene terrene non lasciassino d'aquistare i beni etternali. [8] Quando Daciano vidde chostoro sì gli fecie prendere e mettere in prigione a Valenza e sì chomandò ch'eglino fussino leghati di chatene e che fussino fatti digiunare tanto ch'eglino adenpiessino i suoi chomandamenti, e quivì sì gli fe' tanto tenere in prigione e charichare di chatene per tutte le menbra che egli chredette ch'eglino fussino morti, o sì veramente ch'eglino non potessino più sofferire né vivere. [9] E dopo alchuni giorni sì chomandò che fussino menati davanti lui e messi fuori di prigione e sì non volea ch'eglino finissino le loro vite fino a tanto ch'egli avessi fatto loro sofferire gravissimi tormenti, e più diceva che quando egli gli avrebbe fatti morire sì distruggierebbe i loro chorpi perch'eglino non volevano i suoi iddii adorare. [10] Per la quale chosa i santi huomini furono amenati fuori della prigione. E quando e' furono davanti la sua presenza, egli si maravigliò molto forte perch'eglino erano sani e alegri de' loro chorpi, e più grassi e più freschi che quando eglino erano stati messi in prigione, per la quale chosa egli sì disse a' suoi sergenti: «Perché avete dato tanto mangiare a questi due nella prigione?». Ed egli, che ciecho era in suo cuore, si chredeva che quelli che Iddio avea chonfortati fussino belli e forti di vivande che Iddio avea loro donate. [11] Allora si tornò egli verso il santo veschovo e sì disse: «Valeriano, chome è questo che tu fai chontro de' precipi della tua regione? E non sai tu che quelli che dispregiano i decreti delli inperadori, che sono degni di morte e si toglie loro la vita? I signori del secholo e i principi sì non vogliono che si lasci gli idoli a adorare, i quali ànno stato lungho tenpo chultivati e preghati, per nuove leggi le quali non furono mai udite; e pertanto sì vogliamo noi che tu faccia sacrificio a' nostri iddii, e sì ritieni bene questo di che noi t'amuniamo, sì che quelli che sono più bassi non dispregino a ffare quello che eglino ti vedranno fare, in però che tu sè veschovo di queste sette e religioni e di loro chredenza. [12] E tu, Vincenti, intendi alle nostre parole sì chome tu debbi fare per bialtà e altezza di giovanezza; e sì dite davanti tutti questi che qui sono di vostro pensiero, e bene sappiate che se voi adorate i nostri iddii, io vi farò richi di grandi doni e honori e di grandi signorie, e se voi gli dispregiate io vi farò morire di mala morte e sofferire di grandi dolori e gravissime pene». [13] Quando egli ebbe chosì parlato, il veschovo si tacette, in però ch'egli era huomo di grande dolciezza e di grande sapienza, e chome di sopra io v'ò detto egli sì non poteva bene parlare per la linghua la quale egli avea inpacciata; di che santo Vincenti sì disse: «Bello padre, se tu chomandi io sì risponderò a Daciano». [14] Di che santo Valeriano sì disse: «Bello figliuolo, io te l'avevo di già detto nel mio pensamento la chura della tua divina parola, e hora io te lo chomando a rispondere per la fede dove noi siamo hora». [15] Allora santo Vincenti si tornò diverso Dacien e sì gli disse: «Tu ci ài molto parlato d'adorare i tuoi iddii e di lasciare nostra chredenza. Sappia bene che schomunichata chosa sarebbe ai cristiani di biasimare il loro Iddio e di lasciarlo; ma perché io non voglio lunghamente la tua parola, noi sì chonfessiamo chome noi siamo christiani e servi

7 terrene] terreni.

[10] *di vivande che Iddio avea loro donate*: per errore di ripetizione legge *Dien* in luogo di *l'en* in *VinSar 1 de viandes qe l'en lor eust donees* 'del cibo che gli era stato offerto da loro (rif. ai carcerieri). ~ [11] *i quali ànno stato lungho tenpo chultivati e preghati*: è l'unico caso nel volgarizzamento in cui l'ausiliare *avere* è direttamente derivato dal modello francese, *VinSar 1 qi de lonc tenz ont esté contivees et proiés*. ~ [15] *gli speziali huomini*: fraintende *VinSar 1 les espiituels armes* 'le armi spirituali'.

di nostro Signore Giesù Cristo, il quale è vero Iddio e sopra ogni chreatura, e per lo suo santo nome si prendiamo gli speziali huomini per essere fermamente in chontro a tutti gli ingiegni che tu saprai fare per tuo senno e per tue bugie. [16] E sappia bene che noi non churiamo ' tuoi tormenti né lle tue minaccie, in però che noi amiamo la morte per nostro Signore più che noi non facciamo la vita per gli tuoi tormenti adenpiere né fare; in però che per gli tormenti che tu ne farai soffrire saremo noi segnati di venire alla chorona di gloria, e per la morte si saremo noi venuti alla vita perdurabile, in però che lla charne debba morire per pena per la chrudeltà del diavolo affine che l'anima sia ghuardata a cholui che l'à fatta e chreata. [17] E quello serpente che ebbe invidia del primo huomo, che fu messo in paradiso, di che egli fu spogliato della dignità e della signoria, si vi fa tormentare quelli che la leggie christiana tenghono e adorano e si vi fa adorare per bugie gl'idoli e lle immagine fatte di marmo e di legnio e d'oro e d'ariento in similitudine di Dio, in per ciò ch'egli non vuole che l'uomo ripari e torni a dDio là dove egli ne fu trabochato e messo fuori per horghoglio, e si è quello che noi gittiamo fuori de' chuori a' servi di Giesù Cristo per alta sua misericordia che noi chiamiamo, e si è quello che noi richiamiamo in tutti i nostri tormenti e che cci darà la vita perdurabile». [18] Quando il diavolo del provosto si udì questo, egli chominciò ad ardere e arabbare verso santo Vincenti che lla fede di nostro Signore Giesù Cristo anuziava, e si chominciò a fremire per ciò ch'egli vedeva chome egli dispregiava e spezzava la sua, e per la grande ira nella quale egli era si disse: «Levate davanti me questo veschovo, in però ch'egli è ragione ch'egli sia messo in exilio in però ch'egli dispregia i chomandamenti degli inperadori. [19] E chostui, il quale è ribello e più horghoglioso verso i nostri iddi e chontro le nostre leggi, menatelo là dove egli sofferi più gravi tormenti; e parmi bene ragione che, dapoi ch'egli è più ardito, che gli sia fatto soffrire più gravi pene però ch'egli tutto tiene a gloria le pene, il perché si llo prendete e si llo mettete sopra una ruota che sia piena di chaviglie di ferro e si llo stendete per le due braccia per modo che voi gli speziare tutto il chorpo, e questa pena si gli fate per chominciamento soffrire davanti tutte altre chose». [20] Allora i suoi servi si presono santo Vincenti e si llo menorono a questa pena, e Dazian il provosto si gli disse: «Vincenti, che vuoi tu fare? Dove mandi tu il tuo doloroso chorpo?». [21] Santo Vincenti si rispuose: «Io vo molto lietamente, in però che io ho quello che io ho tanto tenpo desiderato e quello che io cercho per tutti i miei desiderii rienpiere. Io sono menato in alto e si vo più alto che principe che tu abbia. Io si non voglio che tu aminuscha la mia gloria né che tu faccia danno alla mia lalde, si è che io non voglio soffrire mancho pene che io mi sofferi, in però che io sono servo di Dio e si sono aparechiato a soffrire tutte le pene che tu potrai fare per honore di lui; il perché avisati e pensa quello che tu potrai fare per tuo falso choraggio, e tu si mi vedrai per la volontà di Dio più indurare e soffrire di tormenti più che tu non potrai indurare a pensarlli, e per la chrudeltà ch'è in te si mmi darai tu grande gloria quando tu sarai vinto ne' tormenti delle mie grande pene, e di questo si mmi ralegro io molto, di ciò che io sono vendichato mentre che altri mi tormenta». [22] Allora Daciens chominciò a gridare per male talento e si llo chominciò a battere e fare battere di bastoni quelli tali che tormentavano il santo huomo, e chosì il santo huomo era uno pocho asichurato di sua pena e sichuro della gioia di nostro Signore, in però che il diavolo si travagliava quelli i quali erano in sua podestà. [23] Allora santo Vincenti si disse: «Daciens, che di' tu? Hora si sono io vendichato di quelli che sono davanti te, ma la vendetta che tu n'ài fatta si m'è pena». [24] Allora chominciò il ministro del diavolo a gridare ad alte boci, e quelli che il santo martire travagliavano si chominciorono a strignere i loro denti e arrabbiare, e alla perfine chominciorono a lasciare l'opera perch'eglino erano lassi del santo huomo e si llo aveano tanto dimenato sulla ruota che i pezzi della charne si gli pendevano dal chostato. [25] Allora

17 e d'oro] *om.* e;

22 llo] -o *corretto su -i.*

[19] *per le due braccia*: cfr. *VinSar 1 trestoꝝ les membres*. ~ [21] *Io vo molto lietamente*: incorpora nel discorso diretto *VinSar 1 molt liement* e omette *VinSar 1 par la vertu de nostre Seigneur dont il estoit confortez*. ~ *indurare*: 'sopportare', calco di *VinSar 1 endurer*, cfr. *TLIO* s.v. § 6. ~ *indurare a pensarlli*: errore di ripetizione che sostituisce *endurer* a *esgarder* in *VinSar 1 esgarder ne porpenser*; è egualmente probabile che questo errore sia da attribuire a Cherichi o a q. ~ [22] *e si llo chominciò a battere e fare battere*: rabbercia errore di lettura di *VinSar 1 et prist a batre* 'e cominciò a bastonare (i carnefici di Vincenzo). ~ [25] *balbi e smorte*: 'tremanti e pallide' notevole resa per *VinSar 1 a empalir*; *balbo* vale solitamente 'balbuziente', cfr. *TLIO* s.v.

sì chominciorono le faccie di quelli che llo tormentavano a divenire balbi e smorte e lla loro forza a fallire loro, e sì chominciorono a sofferire e a tremare chon tale maniera che si sarebbe detto ch'eglino sì sofferivano più grande pena che il santo martire. [26] E Daciens medesimo, che pareva morto per sua grande rabbia, sì chominciò i suoi chavalieri a raghuardare chon chrudeli ochi e chon parole minacciovole e a gridare e a dire: «Che fate voi? Io sì non chonoscho le vostre mani. Voi avete altre volte vinti gli omicidi i quali erano chontro di noi, e sì avete tante volte tolto la parola agli inchantatori, e hora voi non potete vincere uno solo huomo, il quale è chontro allo inperadore, per suo horghoglio rafrenare, che egli sì taccia tanto solamente egli è di nostra honta, e voi, che gli altri solavate fare chonfessare la loro chonfusione per la paura della morte, sì non potete chostui distruggiere; il perché riposate un pocho i vostri bracci e sì ripigliate le vostre forze, sì che di nuovo voi gli facciate sofferire più gravi pene, e d'altra parte mettete le chaviglie de' ferri più spesse affine che la dolore che dentro al suo chorpo entrerà lo faccia giemire e fremire, e sì llo menate sì ruvidamente per modo che egli sì non ci ghabbi più». [27] E quando il provosto sì ebbe in tale ghuisa parlato, santo Vincenti il diachano sì prese a sorridere e sì disse: «Io chonfesso a nostro Signore Giesù Cristo che egli è Figliuolo di Dio, cioè del santo Padre, e che egli è solo Iddio insieme chol Padre e Figliuolo e Santo Spirito, e questo che io chonfesso sì a essere vero hora vuoi tu farmi rineghare: e se io ne mentissi sì mi dovresti tu fare tormentare, e se io dicessi che i tuoi iddii fussino principi del cielo; ma travagliami lunghamente affine che io dica vera chosa, e sì ti dichò che tu non resti di tormentarmi affine che io possa chonosciere la virtù, in però che tu sì non mi vedrai già vinto di pene né di travaglio che tu mi possa fare sofferire, e quello che tu mi chomandi che io chonfessi sì sono inmagine fatte di pietra e di fuste, pe' quali sì non ànno né virtù né posanza in loro, e quelle sì testimoni tu che sono Iddio, e chosì sè tu morto chome sono le tue chose morte. Ma io adoro uno solo Iddio, che vive e regnia e sì è Signore di tutti i secholi de' secholi». [28] Quando il provosto udì e intese questo, egli sì fu pieno di grande rabbia per modo ch'egli sì non poteva ghuardare verso il santo martire e sì non gli pareva anchora assai quello ch'egli vedeva, cioè il sanghue cholare da tutte parti del suo chorpo, non solamente delle choste, ma le interiora sì ne usciva sanghue in abundanza, e lla diversità del tormento sì avea dipartite le menbra dal chorpo, e sì gli era aviso che in lui non potessi essere più dura, e sì gli diceva: [29] «Vincenti, abbia merci di te medesimo, affine che tu sì non perda il fiore della tua giovanezza, e fa per modo che lla tua vita sia alunghata e sì rispiarma i chrudeli tormenti i quali ti sono anchora aparechiati». [30] Di che santo Vincenti gli rispuose e disse: «Ho tu linghua mentitricie, che vuoi tentare Iddio nostro Signore, perché non mi satì tu? Non sai tu che io non stimo né churo tutti i tuoi tormenti né tutti quelli che tu potresti pensare per la tua grandissima ira? Prendi e divisa tutte le più chrudeli pene e tormenti e sì mmi travaglia quanto t'è possibile, che a me sarà somma gloria. Tu debbi provare la forza della dolcie leggie christiana per lo tuo veleno amaro, cioè per la tua grande fellonia, e quello sì dona forza a' servi che parla nel Vangiolo che dicie: “Nolite timere eos qui occident corpus anima aultem non huna quid facient”, ch'è a dire ‘non dubitate quelli che il chorpo ucidono, in però che eglino sì non ànno punto di podestà sopra dell'anima’. E pertanto non mi alasseranno i tuoi tormenti in però che per tutto tu sarai vinto».

[31] Allora Daciens il provosto sì disse ch'egli fussi messo in altre pene e ch'egli fussi fatto sofferire più gravissimi tormenti: «Perché io ho diliberato ch'egli non mi vincha tanto quanto egli viverà, e sì non intendo che resti d'essere tormentato tanto quanto le menbra gli dureranno». [32] Santo Vincenti sì gli rispuose e disse: «Hora sì sono io bene chontento quando tu mi di' questo e prometti, e sappia che quando tu più mi minacci che a me sì è tutte lalde e gloria, e quanto tu più mi chredi fare pena tanto sì atendo io più grande benignità, e quanto più tu ti chrucci, tanto più chominci tu avere di me merci». [33] Il perché santo Vincenti sì fu levato da quello tormento e fu menato alle forche. E quando quelli

[26] *giemire e fremire*: dittologia per *VinSar 1 jemir*. ~ [27] *di Dio, cioè del santo Padre*: recupera mediante glossa *VinSar 1 del saint Pere*. ~ [30] *linghua mentitricie*: cfr. *VinSar 1 langue de deable venimeuse*. ~ *non stimo né churo*: dittologia per *VinSar 1 ne crieng*. ~ *per la tua grandissima ira*: omette *VinSar 1 Ce fait plus a redouter a moi q'il samble qe tu voldroies qe je eusse merci de moi meesmes*. ~ [31] *ch'egli fussi messo... più gravissimi tormenti*: muta in discorso indiretto *VinSar 1 Cil soit portez et mis a un autre torment, et si li face l'en sosfrir plus gries paines*. ~ [33] *ch'era giudice*: cfr. *VinSar 1 qi estoit cruels menistres*.

che llo menavano sì llo raprendevano di molte chose, d'altra parte Dacien, ch'era giudice, sì avea chomandato che fussino portati charboni aciesi e porvi di sopra una gratichola di ferro, e che il santo martire vi fussi su posto a giacere; ma unche per questo il buono chanpione di Dio sì non si spaventò, anzi si montò sopra il ferro della gratichola, il quale era tutto vermiglio per lo grande ardore del fuocho, e quivi fu egli bruciato e travagliato di grande maniera. [34] E là dove egli era stenduto la sua pena sì chresciva molto duramente, in però che lle grate della gratichola, le quali erano chalde e aspre del chalore del fuocho, sì gli entravano per la charne e per le menbra, e il sanghue che cholava della sua charne sì faceva la fiamma risonare e riprendere chontro a monte, e lle aste del ferro sì entravano nelle piaghe ch'egli avea avute davanti. E chosì quello tormento veniva a essere più chrudo a chagione del tormento davanti. [35] E poi gli fecie gittare del sale adosso, il quale chadeva sopra de' charboni e sì saltava sopra delle menbra, le quali si ristringevano per le horribili fiamme e il fuocho sì no·gli entrava solamente nelle menbra ma dentro nel corpo per le interiora e per le piaghe ch'egli avea, in però ch'egli non avea charne intera sopra di lui. [36] E quando egli vidde che le piaghe gli erano tutte rinovellate, neanche per questo il servo di nostro Signore sì non si mosse i·nessuna maniera, anzi teneva i suoi ochi diverso il cielo e preghava nostro Signore e sì faceva sua horazione. [37] E quando Dacien sì vidde questo, egli sì non sapeva quello ch'egli si dovessi fare; per la quale chosa egli domandò consiglio a' suoi chavalieri quello ch'egli dovessi fare ho dire di questa chosa, di che eglino rispuosono che quelli i quali s'erano travagliati a martoriallo dovessino avere le medesime pene, per ciò ch'eglino no·lli avevano fatta rineghare la sua fede e chredere alla loro. [38] Allora Dacien il provosto sì rispuose e sì disse: «Noi siamo tutti vinti, ma tanto rimane della pena e del tormento che, se la charne non può essere perduta per pene, lo spirito, che non può essere chostretto, sia travagliato in tale maniera che non possa uscire dolore del corpo. Cerchate dunche uno tenebroso e stretto luogo dove non sia lume alchuno, e quivi mettete pezzi di pecie menuta che si venghino a fichare per le sue piaghe, e sì rinovelleranno il dolore in tale maniera ch'egli non potrà più vivere». [39] Di che i suoi servi trovarono il detto luogo, di che egli chomandò che fussi steso per le sue menbra: «E quivi sia lasciato in tenebre, affine ch'egli non possa vedere chosa alchuna cho·gli ochi, e che nessuno huomo sì no·gli possa parlare e sì non abbia chonforto di chosa alchuna. Hora fate che sia chosì chome io v'ò detto; ma di questo pigliate ghuardia, che sì tosto chom'egli finirà, che voi sì me lo facciate a sapere». [40] Di che i ministri fero tutto quello che fu chomandato e sì inchiusono il chanpione di nostro Signore in uno luogo troppo horribile, ma sì tosto che lle ghuardie che Daciens v'aveva messe per sapere quando egli sarebbe alla fine furono adormentati, il benedetto martire fu rienpiuto della benedetta gloria di nostro Signore e lla grande schurità della prigione sì fu raluminata di grande chiarità, e furonvi aluminati ceri i quali erano più chiari che raggi di sole, e i leghami di che il benedetto martire era leghato sì spezorono e i pezzi della pecie rotta si ritornarono in bellissimi e hodoriferi fiori. [41] E di questo era il servo di Dio tutto richonfortato e saziato, e sì si ralegrava e diceva salmi e inni e sì gli faceva chonpagnia gli angioli dentro ne·luogo che prima era tanto horribile, e per la loro chonpagnia sì era egli bene a suo piacere, e sì dicevano: «Vincenti, 'che non fu unche vinto', intendi e chonosci per chui tu ài fedelemente stimato chontro alle pene di questo secholo, e sì sappia bene che cholui che t'ha fatto vincitore di tutte le tue pene sì t'ha aparechiato permanabile gloria, e sia certo e sichuro che per lo dono che tu n'arai sì sarai tu messo in nostra chonpagnia sì tosto chome tu sarai scharichato del fascio della charne di che tu sè vestito». E chosì ragionavano gli angioli chon esso lui e poi chominciarono a rendere lalde e gloria allo altissimo Iddio per l'alegrezza ch'eglino avevano.

[42] Quando quelli che ghuardavano la prigione si svegliarono, eglino furono tutti maravigliati e sì ebbono grande volontà di sapere che chosa era là dentro, là dov'eglino vedevano sì grande chiarità; di che e' raghuardarono per certi fessi là dentro e sì viddono la chava, che solea essere schura e horribile, la quale risplendeva chon grande chiarità, e sì vedevano il santo martire disleghato e libero di tutti i

38 che²] *omesso*; vivere] *omesso*.

[38] *non potrà più vivere*: si ricostruisce sulla base di *VinSar 1 Einsì finera*. ~ [39] *Di che i suoi servi... per le sue menbra*: integrazione del volgarizzatore; nell'originale francese il discorso di Daziano non si presenta interrotto da un inserto narrativo. ~ [40] *inchiusono*: calco di *VinSar 1 enclostrent*. ~ [41] *fu*: errore di lettura per *VinSar 1 fus* 'fosti'.

leghami di che primamente era leghato, e si viddono chom'egli andava per la fossa rendendo grazie a nostro Signore. [43] Quando eglino viddono questo, per la divina paura e per lo righuardo eglino furono tutti stupiti, per la quale chosa diliberorono di lasciare la leggie saracina e seghuire la religione della leggie cristiana; e perché il loro cuore era di già mutato si volevano cholui servire ch'eglino aveano di già tanto misfatto e chui eglino aveano dinanzi disiderato d'ucidere, e alsì una grande chonpagnia di buoni huomini, ch'erano dolenti de' tormenti de' santi martiri e di santo Vincenti, che quivi s'erano raghunati, e d'altra parte erano molto lieti e molto gioiosi della gloria e dello honore che nostro Signore gli avea donata. [44] Di che santo Vincenti si disse loro: «Non abbiate nessuna paura, in però che non si debba dispiacere a rendere lalde a nostro Signore, anzi venite avanti e si vedete sichuramente cho' vostri ochi il chonforto che io ho ricevuto per gli angioli e si vi ralegrate per la lumiera e per la chiarezza che voi vedete là dove voi primamente m'avete lasciato in grande tenebre, e si vi ralegrate di ciò che voi mi vedete allegro e rendere grazie al vero Iddio. Chi chredeva che io stessi in tenebre, voi lo potete vedere, e d'altra parte i miei lacci si sono rotti e lle loro forze si sono tutte spezzate, e più i dolci hodorì che io ho sentiti si ànno rifatto tutto il mio chorporo. E si sappiate di certo e anuziatelo e afermate per vere parole che nostro Signore Giesù Cristo si fa senpre i suoi servi vincere tutte le pene, e questo sia anuziato a Daciens il provosto, chome io sono in grande gioia e in grande chiarezza. Hora si pensi s'egli mi può fare altra chosa, affine gli grandi honori e lla grande gloria mi sia atribuita, e spruovi tutti i martirii e pene che lla sua rabbia saprà divisare, e io atendo a vivere e si no·llo dubito di chosa alchuna e sua miserichordia nulla stimo né che egli mi perdoni i tormenti di che egli mi minaccia». [45] Di che tutto questo ch'egli disse fu anuziato a Daciens il provosto, e quando egli lo intese diventò quasi chome uno huomo tratto della sipoltura, e si disse a' suoi chonsiglieri: «Che potremo noi hora fare più? Certo noi siamo vinti di tutto in tutto». [46] Dipoi disse a' suoi ministri: «Pigliate il suo chorporo e si llo mettete sopra uno dilichato letto, in però che io non voglio ch'egli cierchi più grande gloria, affine ch'egli muoia dentro de' tormenti, e si voglio ch'egli rasodi le sue menbra, le quali sono gravate per dolorosi tormenti, affine che quando e' saranno da chapo tormentati egli n'abbia più grande anghoscia». [47] E mentre che Daciens chosì parlava di chosì fare, nostro Signore si si pensò di renderlli lode della pena. Allora il santo martire si fu portato per le mani di quelli che là erano, e si tosto che eglino l'abbono posto a giacere, egli passò di questa vita e si rendé il suo spirito a nostro Signore Giesù Cristo. Hora avessi veduto allo intorno di lui gente che gli baciavano e abbracciavano i santi piedi e lle sue mani e chon sottili drappi trarre il sanghue del suo chorporo e fare horazione che profittassi e aiutassi a quelli i quali apresso di lui verrebbero.

[48] Quando Daciens seppe e intese chome egli era morto si fu vinto e chonfonduto, in però che gli era aviso che egli non avea bene adenpiuto il suo desiderio, e si disse: «Poiché io non ll'ò potuto sormontare né vincere da vivo, io si me ne vendicherò hora da morto e si distruggerò il suo chorporo, in però ch'egli si non si difenderà hora per parole e si non potrà più sostenere chontro di me, e in tutto ghuasterò il chorporo suo, ch'è senza vita, e si mmi sazierò della pena che io gli ò fatta sofferire, di che io non ò potuto avere vittoria». [49] Allora chiamò egli i suoi ministri, i quali erano aparechiati di male fare, e si disse loro: «Prendete il suo chorporo e si llo gittate nella chanpagnia là dove persona non abiti e si non sia sotterrato, in però che quivi lo mangierano le bestie salvatiche e gli ucielli affine che io non hoda giamai parlare più di lui, e alsì che i cristiani non prendino il chorporo suo e dichino e anuzino agli altri chom'egli è stato martoriato». [50] E chosì chome voi udite si fu portato il chorporo e messo alla chanpagnia, e quivi dove il santo chorporo giaceva, il quale era stato abbandonato da' malvagi huomini alle bestie salvatiche, si era egli ghuardato per lo santo angelo di nostro Signore, sì che non era chosa alchuna che gli potessi fare alchuno male né aprossimare. [51] Ma i santi huomini che l'amavano e honoravano si si ralegravano del suo martirio, e pertanto, chosì chome io chredo, si gli era mandata la divina grazia, e uno chorbo si era sopra di lui il quale lo difendeva dagli altri ucielli che llo volevano

49 mangieranno] mangierano;

51 chorbo] -b- *corretto su* -p-.

[45] *quasi chome uno huomo tratto della sipoltura*: cfr. *Vin.Sar* 1 *aussi comme morç*; ~ *avessi veduto*: 'avreste potuto vedere'; imperfetto congiuntivo per il condizionale. ~ [48] *non ll'ò potuto sormontare né vincere*: cfr. *je ne m'en poi vengier* 'non me ne sono potuto vendicare'; il volgarizzamento dipende evidentemente da una lezione del tipo *je ne l'en poi vengre*.

apressare; e uno grande lupo si venne in quella parte e il chorbo si llo chacciò adrieto per lo grande romore ch'egli gli fecie. [52] E quando i lupo fu tornato adrieto, egli raghuardò il chorpo santo chosì chome maravigliato, veggendo sì alta ghuardia chome egli avea e chosì chome noi chrediamo, e allora sì se ne tornò i lupo per la via donde egli era venuto, e molte gente che queste chose viddono si tornorono adrieto e sì llo anuziorono a Daciens il provosto chosì chom'eglino gli avevano veduto.

[53] Quando Daciense intese questo sì disse: «Tanto quanto egli fu vivo sì no llo potetti io vincere né morto alsì stimo che io non llo potrò fare, e là dove io gli vorrei fare più chruda e horribile chosa tanto gli fo io più grande gloria. Hora io dilibero, dapoi che io no llo posso distruggiere in terra, di distruggerlo in mare e afondarlo, e sì non mi farà honta davanti tutti quelli i quali lo vedranno, e chosì il mare n'arà la vittoria, la quale egli à 'vuta chontro di me». [54] E allora chomandò che il suo chorpo fussi preso e menato in mezzo del mare e che gli fussi leghato una grandissima ruota, ho vogliamo dire macina di pietra, allo intorno del chollo, e ch'egli fussi gittato nel mezzo del mare sì che i pesci lo divorassino e che l'onde del mare l'amenassino in alchuna riva là dov'egli avessi sipoltura, ho ch'egli arestassi tra lle pietre là dove per aventura egli avessi alchuno riposo. [55] E chosì chome Daciens chomandò, il santo chorpo si fu chucito in uno chuoio insino alla testa e sì fu leghato a una grande macina di pietra chon una grossa chorda. [56] Di che uno huomo il quale avea nome Emorfus, il quale era di mala vita e di mala inmaginatione, sì raghunò tutti i marinari della città per fare l'opera che Daciens avea chomandato, di che eglino s'aparechiorono. [57] E sì tosto chom'eglino ebbono portato il santo chorpo in mare e che eglino furono alunghati dalla terra ch'eglino non vedevano se non aqua, sì dubitorono di non andare in altra chontrada; allora gittorono eglino il santo martire nel mezzo delle onde e sì se ne tornorono a drieto a Daciens il provosto e sì gli dissono chome eglino l'aveano gittato in tale luogho che giamai non llo vedrebbe persona de' suoi ochi, e per quella novella dire sì se n'erano ritornati adrieto. [58] Ma la grande forza di nostro Signore aiutò e sochorse tanto il chorpo del santo martire che choloro si chredevano ch'egli fussi restato al fondo del mare, che di sopra si dicie l'aveano gittato, ma egli si fu più tosto arrivato là dov'egli fu sopellito che choloro che gittato l'aveano fussino arrivati a terra, e dov'egli fu sopellito sì gli fu fatto grande honore e di molti miracholi v'aparve per modo ch'egli non poté essere vinto né per tormenti né per essere gittato in mare. [59] E chosì fu egli per nostro Signore sochorso e aiutato, in però ch'egli gli dette forza e vittoria allo inchontro de' suoi nimici perch'egli seghuì i chomandamenti di nostro Signore fedelemente inchontro alle pene di tutta sua forza e potere. [60] E apresso che il santo martire fu fuori della riva del mare sì chome di sopra si chonta nella sua passione, e perché non s'è detto chome, sì dicie la storia che sì tosto che il mare l'ebbe gittato e portato per lo chomandamento di nostro Signore alla riva, egli era choperto di rena chosì chome s'egli fussi sotterrato, ed egli s'aparì per visione a uno huomo e sì era aviso a cholui ch'egli gli mostrava chosì chome egli era portato alla riva del mare e sì gli insegnava i luogho là dov'egli giaceva. E mentre ch'egli pensava e dubitava quello che questo poteva essere della visione ch'egli avea veduta, una simile visione si venne a una buona femina vedova la quale era di bonissima vita e maniera.¹⁹⁹

[61] Quando la buona donna intese per visione queste chose ella chogitò e avisò bene che da parte di Dio tale chosa l'era rivelata e anuziata, per la quale chosa ella dimostrò a più persone chome questo fatto, cioè a' cristiani e religiosi e santi e buoni huomini, e sì gli preghò molto ch'eglino andassino insieme cho llei di chonpagnia a cerchare del santo chorpo là dov'egli giaceva e sì llo trovarono chome di sopra si dicie, e per la grande chrudeltà de' saracini che allora regnavano sì non usorono sopellirlo a grande honore, anzi lo ne portorono a una pichola chasa dove erano horazioni di nostro Signore per sopellirlo. E sì tosto chome la leggie de' saracini cessò e lla leggie christiana sormontò, il benedetto martire santo Vincenti fu levato di là e portato a grande honore a Valenza, e quivi fu messo e riposto sotto uno santo altare dove molte genti ricevettono di grandi beni per gli suoi alti meriti e per la grande miserichordia di nostro Signore, che vive e regnia in secula a seculorum. Amen.

[54] *una grandissima ruota, ho vogliamo dire macina di pietra*: glossa *VinSar 1 une grant muele*, che in effetti si riferisce allo strumento cilindrico in pietra usato per macinare il grano.

[1] *Qui chomincia la storia di santo Giorgio martire.*

[2] In quello tenpo che i santi huomini si sforzavano e duravano fatica d'achresciere, exalzare e aforzare la fede e leggie christiana sì era uno re in Persia il quale era chiamato Daciens. [3] Hora, a questo re Daciens sì entrò il diavolo adosso, e sì era richo e possente, il perché essendo chosì indiuolato egli mandò e chomandò che tutti i suoi provosti venissono a llui e alsì tutti i chapitani del suo reame, a' quali fecie chomandamento che sì dovessino trovare e raghunare in una città della sua signoria, la quale era chiamata Meladecie. [4] E quando e' furono tutti venuti e raghunati, il re Daciens, il quale era pieno di rabbia, sì chominciò davanti tutti loro a dire e proporre che s'egli trovava christiano alcuno in quella città ho in tutto il suo reame che a' suoi iddii non volessi sacrificare e adorare, egli gli farebbe trarre gli occhi e lla testa schortichare e tutti gli altri menbri perdere. [5] Quando egli ebbe questo detto, tutti quelli che quivi erano sì si tacevano, di che, chosì detto, chomandò che tutti i fabri della città venissono davanti lui e chomandò loro a ffare una ruota di ferro dove fussino di molte broche aghuzze e spesse per detta ruota, e alsì chomandò che gli fussi fatte spade taglienti e tanaglie da trarre denti e molti altri diversi ferramenti da distruggere e ucidere christiani, i quali al presente per brevità non nomino, ma tanto che fecie fare d'ogni ingegnio da dare tormento. [6] Ora, quando quelli della città viddono questo che lo re faceva fare e sifatti ingegni, sì non era persona che usassi dire d'essere christiano. [7] E in quello tenpo sì era uno huomo della chontrada di Chapodocia il quale per nome era chiamato Giorgio. Questo Giorgio sì raghunò di molto avere e sì pensò d'andarsene nella città di Meledecia, là dove questo re persiano chiamato Daciens si trovava. [8] Di che quando egli fu venuto, sì non degniò hunche idolo che fussi adorare né sacrificare, anzi chominciò a essere molto dolente e sì disse fra se stesso: «Che mi profitterà questo, se io trapasso questo secholo chon queste grandi ricchezze le quali sono tosto finite ho se io soffero nella vita i tormenti avere i quali mi meneranno a vita perdurabile?». [9] Di che quando egli ebbe fra sé chosì detto, egli prese l'oro che egli avea rechato chon secho e sì llo dipartì tutto a' poveri per lo amore di nostro Signore Giesù Cristo. E sì tosto chom'egli ebbe questo fatto, egli si venne al re e sì gli disse: «Re Daciens, io sì tti dichò e afermo per verità chome io sì sono cristiano e sì adoro lo Iddio il quale fecie il cielo e lla terra e il mare e tutte le chose che dentro vi sono, e sì non adoro le inmagini che sono sorde e mutole, le quali ànno bocha e sì non parlano e sì ànno hochi e non veghono e ànno el naso e sì non sentono alchuno hodore e ànno piedi e non vanno, e tutti quegli che le fanno e che in loro ànno fidanza sì sono fatti chome loro». [10] Quando lo re Daciens udì questo egli sì fu molto chrucciato e sì disse: «Giorgio, che ài tu? Ciertamente tu sè chrucciato. Io chredo che tu non abbia più la grande ricchezza che tu solevi avere, il perché dimmi hel vero, ho se tu vuoi signoria ho dignità alchuna io sì te la darò e sì tti adenpiero il tuo volere, sì che tu sarai signore sotto di me nel mio reame, ma che tu lasci questa malvagia chredenza». [11] Santo Giorgio sì rispuose e disse: «Io non cercho né voglio avere tua dignità né tua signoria, in però ch'ella sarà prestamente trapasata e andata, ma io ti dichò per verità chome io adoro Iddio e chredo che egli ci richonperò della morte etternale». [12] Il re sì gli disse: «Certo io sì sono molto dolente della tua bellezza, la quale sarà forza che finisca chon gravi tormenti e chon horrible pene». [13] Santo Giorgio gli rispuose: «Non avere dolore di me, anzi abbia dolore di te medesimo e del tuo tenpo e di quello che tu ài perduta la tua lumiera e che tu non chonosci nostro Signore Giesù Cristo, che formò e fecie tutto il mondo». [14] Daciens sì gli disse: «Perché parlli tu tanto? Fa la mia volontà, e se tu non lla vuoi fare

XXXI 3 signoria] *omesso.*

[3] *tutti i chapitani del suo reame: GeoCap 1 li bailli qui esoiert en son roiaume.* ~ [3] *Meladecie:* la città di Mitilene; la metatesi di / è già nella fonte francese, cfr. *GeoCap 1 Militene.* ~ [4] *a dire e proporre:* dittologia per *GeoCap 1 dire.* ~ *che s'egli trovava... e tutti gli altri menbri perdere:* rende come discorso indiretto *GeoCap 1 Si je truis en ceste cité crestien qui noz diex ne veille aourer ne a aus faire sacrefices, je li ferai les ieux crever et la teste escorchier et toz les autres membres ardoir.* ~ [5] *e molti altri diversi ferramenti... da dare tormento:* amplifica *GeoCap 1 et autres plusors engins que je ne sai mie nomer.* ~ [11] *trapasata e andata:* dittologia già nel modello, vd. *GeoCap 1 trespasee et alee.*

né achonpiere, io sì tti giuro per gli miei iddii, che si chiamano Gebeal e Apolin e Aracel, che io sì ti farò tanti dolori sofferire che tutti quelli che sono in terra sì potranno pigliare asenplo d'avere paura, e sì vedrò se il tuo Iddio ti potrà aiutare ho liberare delle mie mani». [15] Allora sì rispuose santo Giorgio e sì disse: «Io chredo tanto nel mio Iddio che mi fecie e formò che egli chonfonderà te e lle tue false immagine». [16] Quando Daciens il re l'udì chosì parlare sì chomandò ch'egli fussi preso e menato alla ruota la quale egli avea fatta fare per tormentare tutti quelli che cristiani si chiamavano. [17] Adunche fu menato santo Giorgio alla ruota; e quando egli la vidde sì disse a sé medesimo: «Perché dubiterò io questo tormento, il quale sì prende fine e non dura etternalmente? Io so bene che nostro Signore Giesù Cristo sì fu chrucifisso tra ' ladroni per liberarci della morte etternale». E allora sì chominciò ad alte boci a gridare e a ddire: «Daciens, fa la volontà del diavolo tuo padre». [18] E allora Daciens il re chomandò ch'egli fussi leghato sopra della ruota e ch'ella sì fussi fatta girare a grandissima forza: e quando ella fu girata, ella spezzò e partì il benedetto chorpo del santo martire in dieci pezze. [19] Quando Daciens lo vidde sì disse: «Giorgio, dov'è il tuo Iddio? Hora chiamalo ch'egli t'aiuti e diliberi». E fatto questo Daciens chomandò che fussino prese le dieci parti del chorpo del santo martire e gittate in uno pozzo il quale era molto schurissimo, e sì chomandò che la bocha di sopra fussi molto bene stoppata chon una grossa pietra; e quando questo fu fatto il re sì dipartì e andosene al palazzo suo per mangiare e alsì tutti gli altri insieme. [20] Allora nostro Signore, il quale è piatoso e misericordioso e che non dimenticha i suoi servi, si venne di sopra il pozzo chon grande chonpagnia d'angiolì e archangiolì, e allora la terra si mosse e tremò per l'avenimento del Salvatore, di che egli sì disse a santo Michele che disciendessi nel pozzo e ch'egli raghunassi le menbra di santo Giorgio suo servo e sì lle mettessi davanti lui, e santo Michele si fecie tutto quello che nostro Signore gli chomandò. [21] E quando i pezzi del santo martire furono raghunate insieme davanti nostro Signore, egli sì misse le sue mani di sopra e poi disse: «Quelle mani che feciono e formorono Adamo, quelle medesime sì ti risucitino». E subitamente il benedetto martire si levò sano e salvo. [22] Allora sì gli disse nostro Signore: «Giorgio, vattene e sì chonforta Daciens». E fatto questo nostro Signore sì rimontò al cielo, lui e lla sua benedetta chonpagnia. [23] Allora santo Giorgio sì se ne venne nella città a grande gioia e allegrezza e sì chominciò a gridare e a ddire: «Daciens, dove sono i tuoi chrudeli tormenti e lle tue grave pene? Io sono Giorgio che sono qui, il quale tu facesti ronpere in dieci pezze, ma nostro Signore è venuto a me e sì mmi à risucitato per la sua grande miserichordia». [24] Quando Daciens il vidde sì n'ebbe grandissima paura e sì disse a quelli i quali intorno di lui erano che chostui non era Giorgio, anzi era il suo spirito. Gli altri dicevano che non era, anzi era uno altro huomo a lui simile. Santo Giorgio sì rispuose e disse: «Sappiate che io sì sono Giorgio, il quale fui dispezzato in dieci parti, e poi mi facesti gittare nel pozzo». [25] Allora uno chavalieri, il quale era chiamato Manasier e sì era maestro de' chavalieri della chasa del re Daciens, quando vidde il benedetto martire ch'era chosì risucitato per la volontà di nostro Signore si chredette in Dio Padre tutto possente, per sua volontà e per gli alti miracholi i quali egli avea veduti, e sì misse in punto tutta la sua brighata a pocho tenpo apresso e sì gli fe' ritornare a vera chredenza. [26] Di che il re Daciens chomandò apresso che santo Giorgio fussi preso, che chosì era ritornato per la volontà di nostro Signore, e ch'egli sì fussi messo in chasa d'una vedova che stava quivi presso. [27] Quando santo Giorgio fu menato alla chasa della vedova egli disse alla donna: «Dammi uno pocho di pane». Di che ella sì disse: «Servo di Dio, se tu fai il mio figliuolo sano io chrederrò nel tuo Iddio». [28] Hora, questa buona donna avea uno suo figliuolo il quale era zoppo e sordo e mutolo. Quando santo Giorgio la intese egli sì tirò diverso il fanciullo e sì disse: «Signore Iddio, io ti priegho che tu faccia questo fanciullo andare». [29] E chosì detto, lui medesimo sì rispuose «Amen», per ciò ch'egli era testimonio della alta posanza di nostro Signore che in lui era dimostrata, e apresso sì disse: «La tua volontà sia adenpiuta». E poi entrò santo Giorgio nella chasa e

[21] *i pezzì... furono raghunate*: mancato accordo per l'oscillazione tra l'uso del femminile *pezzà* e del maschile *pezzò*. ~ [22] *chonforta*: errore di lettura di *GeoCap* 1 *confont* 'confondi', forse già in *q*. ~ [27] *Dammi uno pocho di pane*: omette *Bonne fame*. ~ *Di che ella sì disse*: deriva probabilmente dal modello la sonsistente omissione di *GeoCap* 1 *Ele respondi: Biau sire, je rien ai point et bien saichiez que ceanz n'a pain. Sainz Jorges li dit: Quel dieu aoures tu et croiz? La fame li dit: Apollin. Et sainz Jorges li dit: Por ce que tu aoures Apollin n'as tu point de pain*.

chominciò a fare sue horazioni verso nostro Signore, e sì tosto ch'egli l'ebbe finite uno grande albero si chresciette nella chasa e fu sì grande che egli passò il tetto della chasa bene .xv. ghomiti, e di sotto quello albero si riposava santo Giorgio e gli angiolì sì gli aparechiavano tutto quello che bisogno gli era. [30] Di che Daciens il re si venne a' luogho dove era santo Giorgio; e quando egli vidde questo albero, egli si maravigliò molto quello che questo poteva essere, di che gli fu detto che là dentro era santo Giorgio rinchiuso. [31] Allora mandò egli suoi servidori dentro per vedere, di che eglino trovarono la tavola messa che gli angiolì aveano aparechiata, e sì era charichata e ripiena di tutte vivande. Quando eglino ebbono questo veduto, eglino ritornorono al re Daciens e sì gli dissonno tutto quello ch'eglino aveano veduto. [32] Allora chomandò il re che eglino andassino prestamente e sì llo amenassino davanti lui, e quando egli fu venuto egli domandò e disse: «Giorgio, dimmi chon che ingegnio tu distruggi questo paese». [33] Santo Giorgio sì rispuose e disse: «Il mio Iddio, nel quale io chredo, sì fa tutto per la sua volontà». Allora lo re Daciens sì gli rispuose e disse: «Il tuo Iddio è egli più grande che non è Apulino?». Santo Giorgio gli rispuose e disse: «Nostro Signore che fecie il cielo e il mare e tutte le cose che dentro vi sono sì è il mio Iddio, in però ch'egli è Signore di tutte chreature. Ma Apulino, il quale tu adori, sì è sordo e mutolo e ciecho, e chome può dunche questo essere che egli sia iddio, dapoi ch'egli non può né sé né altrui aiutare?». [34] Allora Daciens il re sì gli disse: «Se quello è vero Iddio il quale tu predichi e che tu voglia che io creda, io sì ò quatordecie sedie inperante nel mio regnio lavorate e intagliate molto richamente. Hora, priegha il tuo Iddio che elleno siano distrutte e ghuaste e disfatte e che poi elleno diventino alberi chome elleno erano davanti, e che quelli che portavano frutto siano charichati di frutti, e che quello legnio che non portava punto di frutto sì non abbia chosa alchuna, e se questo tu puoi fare sì chrederemo noi nella podestà la quale tu ci anuzii». [35] Santo Giorgio sì disse: «Io so bene che sì tosto chome io arò fatta la mia horazione, che nostro Signore Giesù Cristo mi choncederà tutto quello che io gli saprò domandare, e tu d'altra parte sì no llo chrederai, ma tutta volta per la sua grande gloria a te dimostrare non resterò io che io non llo ne prieghi, affine che tu e gli altri che credere non volete veggiate la vostra durezza e hostinazione di mala chredenza». [36] E detto questo si misse ginochione e chominciò a fare la sua horazione, e preghò nostro Signore che gli fussi di piacere d'esauldillo. E quando egli ebbe finita la sua horazione, dicie la storia che lla terra tremò e chrollò e tutte le sedie del re Daciens si schavigliorono e si schomessono e si diventorono belli alberi charichati di frutti e di foglie chosì chome eglino erano stati davanti. [37] Allora da tutte parti si venono le novelle al re chome la chosa passava, per la quale chosa ciaschuno se ne maravigliava e dicevano: «Molto è grande lo Iddio che Giorgio adora e chrede». Ma il re Daciens non chredeva chon tutto queste cose che vedute egli avea, anzi disse che questo che santo Giorgio faceva, ch'egli lo faceva per arte magicha e per inchantamento.

[38] Allora santo Giorgio sì rispuose e disse: «Io fo tutte queste cose che tu vedi e ài vedute al nome del Padre e del Figliuolo e del Santo Spirito, e non per malvagia e chattiva arte chome tu chredi». [39] E Daciens il re sì gli disse: «Giorgio, io sì tti priegho che tu venga e facci sacrificio chosì chome io farò, e allora sì potrai tu andare là dove tu vorrai». [40] Di che santo Giorgio sì gli disse: «A chui mi chomandi tu che io faccia sacrificio?». Daciens lo re sì gli rispuose e disse: «Ai nostri iddi, cioè Apulin, Gebel e Rachel». Santo Giorgio sì gli disse: «Hora fa che ' tuoi tronbetti sì raghunino tutta la giente di questa città e io sì sacrifierò a' tuoi iddi». [41] E quando Daciens udì questo egli sì ne fu molto lieto, in però ch'egli sì chredeva vincere il santo huomo. [42] E allora quella buona femina vedova che di sopra ho nominata sì portò il suo figliuolo davanti santo Giorgio e sì disse: «Giorgio, echo qui il mio figliuolo, il quale era sordo e mutolo e ciecho, e tu sì l'ài liberato e fatto vedere e parlare e udire. Chome può essere dunche che tu voglia sacrificare a queste false immagine, le quali sono sorde e vane? E

33 altrui] altruy;

34 che poi elleno] che poi ~~da chape~~ elleno;

35 gloria a te] gloria ~~sia~~ a te.

[31] *e sì era charichata e ripiena di tutte vivande*: integrazione del volgarizzatore. ~ [34] *quatordecie sedie inperante*: traducendo *GeoCap* 1 .xiii. *sieges emperiaus* 'tredici troni imperiali', fraintende l'aggettivo *emperiaus* per un participio presente del tipo *emperians*. ~ [35] *affine che tu e gli altri... di mala chredenza*: integrazione del volgarizzatore. ~ [36] *che gli fussi di piacere d'esauldillo*: integrazione del volgarizzatore. ~ *dicie la storia che*: integrazione del volgarizzatore. ~ *si schomessono*: 'si smontarono'; per *scommettere* con l'accezione di 'disunire' cfr. *GDLI* s.v. ~ [40] *tronbetti*: 'banditori'.

d'altra parte tu sai che nostro Signore t'ha risucitato te medesimo da morte a vita». [43] Santo Giorgio si lla raghuardò e disse: «Metti giù il tuo figliuolo che tu porti». E quella subito fecie il suo chomando. Santo Giorgio si disse: «Al nome di nostro Signore Giesù Cristo, il quale ti fecie parlare e vedere e udire, e chosì nel suo nome si ti leva su e va al tenpio d'Apulino e si gli di che Giorgio il servo di Dio gli manda ch'egli venga a llui». [44] E subito si levò il fanciullo e si chominciò andare fortemente, e laldava nostro Signore sino a tanto ch'egli fu arrivato al tenpio là dove erano gl'idoli, e si chominciò a chiamare Apulino e si gli disse: «Giorgio il servo di Dio ti chiama e si ti chomanda che tu venga a llui». [45] E subitamente il diavolo, il quale nonne usò più arestare, si se ne venne davanti santo Giorgio, e si tosto che il santo huomo lo vidde si gli disse: «Apulin, tu sè il re de' saracini». Apulin rispuose a santo Giorgio e si disse: «Io sono cholui che fo gli uomini gridare e uscire fuori della diritta via si che eglino non veghono Iddio e si fo loro il diavolo adorare». [46] Allora santo Giorgio gli disse: «Chome usi tanto male fare davanti Iddio e davanti quelli che lo servono?». Apulino si gli rispuose e disse: «Io ti giuro per lo fuocho dove io sono messo eternamente che se io potessi, io t'avessi menato tanto che tu m'aresti adorato». [47] Allora santo Giorgio si gli rispuose e disse: «Ciercha dunche paese e chontrada dove tu possa abitare, in però che in queste si non aresterai tu più». E detto che santo Giorgio ebbe questo, egli si perchosse il pié in terra tanto ch'egli aprì la terra per modo che si vedeva l'abisso, e quivi dentro messe e mandò Apulino per forza. [48] E quando la terra ebbe inghiottita il diavolo, ella si richiuse e il santo huomo si entrò nella chasa, ovvero tenpio, dove erano gl'idoli, e si lle chominciò tutte a spezare, e mentre ch'egli questo faceva si diceva: «Diavoli, fuggite davanti me, in però che io sono servo di Dio». [49] Quando i provosti del tenpio viddono che lle loro immagine erano tutte rotte e spezate, e' presono santo Giorgio e si llo menorono davanti il re e si gli dissono ad alte boci: «Questo huomo à rotte e spezzate tutte le nostre immagine, e Apulino nostro Signore e nostro iddio si à egli mandato e rinchiuso nello abisso». [50] Quando Daciens il re si intese queste parole, si fu molto chrucciato e irato e si chomandò ch'egli fussi amenato davanti lui, e quando egli fu venuto Daciens si gli disse: «Giorgio, perché m'ài tu mentito? Tu dicevi che tu adoreresti i miei iddi e faresti loro sacrificio». [51] Santo Giorgio rispuose e disse: «A chui mi chomandi tu adorare e sacrificare?». Daciens si gli disse: «A Apulin nostro grande iddio». Santo Giorgio si rispuose e disse: «È egli il nostro grande iddio? Insegnatelomi». [52] Daciens il re si disse: «E' m'è stato detto e rachonto chome tu l'ài trabochato nel profondo d'abisso». Santo Giorgio gli rispuose e si disse: «Perché dunche mi chomandi tu adorare e sacrificare a llui? Se egli è iddio chome tu di', perché non si difende egli da me?»

[53] Udendo il re parlare santo Giorgio in tale maniera egli si ne fu molto irato e chomandò che fussi portato uno vasello di terra tutto pieno di zolfo e di pecie bollita, e poi chomandò che le menbra gli fussino tutte rotte e si fussino messe in questo vasello a bollire. [54] E quando questo martorio fu aparechiato, l'angelo di Dio si sciese al fuocho ardente e si spense tutto il grande calore, e san Giorgio rimase sano e salvo e chominciò a laldare nostro Signore. Allora gli disse l'angiolo: «Non avere nessuna paura, in però che tu à vinto il tuo nimicho e si à la chorona la quale nostro Signore t'ha aparechiata». [55] E tutto il popolo che vedeva il grande miracholo chredettono in nostro Signore e si rendevano lalde e gratie a llui e si dissono: «Lo Iddio il quale Giorgio adora si è vero Iddio e si riceve tutte chreature che a llui si danno». [56] Quando la reyna ch'era moglie di Daciens vidde tutto quello che seghuito era e il grande miracholo si chredette in nostro Signore e si si levò la chorona di chapo e spogliossi il reale vestimento e si disse a Daciens: «Re, io ti dichò chome per verità io mi sono renduta cristiana e si chredo in quello Iddio il quale Giorgio adora».

[57] Quando Daciens udì la sua donna chosì parlare, egli fu rienpiuto di grandissima rabbia per modo che egli si non sapeva quello si dovessi fare e si disse alla reyna sua donna: «Alesandra, Giorgio si t'ha sudutta per suoi inchantamenti. Hora dimmi, vuoi tu di mala morte morire?». La dama si rispuose e disse: «Io chredo tanto in quello Iddio che Giorgio adora che persona si non mi dipartirà dalla charità

58 il mio] il ~~tu~~ mio;

59 dare] d- *soprascritto a f*-.

[47] *paese e chontrada*: dittologia per *GeoCap 1 contree*. ~ [48] *nella chasa, ovvero tenpio*: glossa, cfr. *GeoCap 1 meson*. ~ [56] *la reyna*: omette il nome della sovrana, Alessandra. ~ [61] *trezze*: forma largamente attestata in toscano, cfr. *GDLI s.v. treccia*. ~ e si mmi dona battesimo: omette *GeoCap 1 que je puisse eschaper le diauble*.

ch'è in nostro Signore Giesù Cristo». [58] Quando Daciens l'udì chosì parlare si chominciò a piangere e a menare grande dolore e si disse: «Alesandra, io sono molto male chontento di ciò che tu lasci il mio regnio e che alsì tu lasci me, e perché tu disideri più la morte che la tua chorona». [59] La reyna si rispuose e disse: «Io disidero d'avere la chorona la quale dura in senpiterno, e non quella che trapassa prestamente e si choronpe, e pertanto si sono io chontenta di dare il mio corpo a tormento e in che maniera piacerà alla tua volontà». [60] Daciens si lle disse: «Reyna, non fare queste cose e si non volere il mio regnio dischonfortare!». Allora la reyna Alesandra si gli disse: «Io sarei abandonata se io facessi quello di che tu mi richiedi, in però che se io mi tengho in quello che io proposo a fare io riceverò gloria etterna. Chi può hora essere sì folle che non intenda che si può acquistare il celestiale regnio per le terrene cose e lle etternali per le tenporali?». [61] Allora si fu Daciens il re molto chrucciato e si chomandò ch'ella fusse presa e apichata per le trezze e ch'ella fussi battuta duramente. E mentre ch'eglino battevano chosì aspramente la reyna, ella si raghuardò santo Giorgio e si gli disse: «Servo di Dio, piacciati di preghare Iddio per me e si mmi dona battesimo». [62] Allora santo Giorgio distese le sue mani verso il cielo e si disse: «Signore, aiuta la tua ancilla che per amore di te à lasciato il terreno reame e si le dona i lavamento del battesimo, sì che ella sia rigenerata alla fede della santa leggie». E quando egli ebbe questo detto si venne una nughola tutta charichata di rugiada e sciese dal cielo, e santo Giorgio ricevette dell'aqua nelle sue mani e si battezzò la reyna nel nome del Padre e del Figliuolo e del Santo Spirito, e quando egli l'ebbe battezzata si lle disse: «Vattene sichuramente alla cielestiale chorte di paradiso». [63] Quando Daciens il re vidde questo si chomandò ch'ella fussi menata fuori della villa e che quivi le fussi tagliata la testa; di che i servi a chui fu chomandato si ne menorono la santa reyna insino a luogho dove ella dovea ricevere il santo martirio, di che ella raghuardò santo Giorgio e si disse: «Santo huomo, priegha Iddio per me che io sia degna di ricevere il martirio per lui e che il diavolo non sia allo inchontro di me per alchuna chosa di che egli mi possa inpacciare». [64] Santo Giorgio si lle rispuose: «Non avere nessuna paura, anzi sta in ferma chredenza, in però che nostro Signore si è chon techo, il quale non abandona mai nessuno de' suoi servidori in nessuno pericholo che gli avengha».

[65] Ora, quando la dama si fu fuori della città a luogho là dove ella dovea ricevere il santo martirio e quivi fu dichollata, e Daciens il re si tornò nella sua sala e si si puose a sedere sopra una alta sedia e si chomandò che gli fussi menato santo Giorgio. [66] E quando e' fu venuto davanti lui, egli si gli parlò e si disse: «Hora ài tu morta Alesandra mia donna per tue arti d'inchantesimo e anchora si ho io a domandarti d'una chosa e sapere se tu lo vuoi fare». [67] Santo Giorgio si gli rispuose e disse: «E ch'è quello che tu mi domandi? Dilomi, ch'e' chonverrà che nostro Signore si llo sappia». Daciens si gli disse: «Di fuori di questa città si sono di molte sipolture dove egli è di molta gente sopellita di che l'ossa sono aparenti, e nessuno di quelli di questa città si non sanno chi eglino si fussino, e pertanto io ti priegho che tu prieghi il tuo Iddio ch'eglino risucitino e si chrederemo in lui». [68] Allora si rispuose santo Giorgio: «Andate e si m'aportate l'ossa delle sipolture». Allora venono i servi alle sipolture e si lle apersono e si trovarono l'ossa, le quali erano la più grande parte in polvere minute per lo lungho tenpo che elleno erano state in terra. Allora raghunorono quella polvere e si lla messono davanti il santo huomo. [69] Quando santo Giorgio la vidde si misse i ginocchi a terra e si fecie sua horazione e si disse: «Signore Iddio Giesù Cristo, che tanti miracoli ài degnati di mostrare per lo tuo fedele servo, hora si ti priegho che la tua grande miserichordia e piatà degni di mostrare sopra questa polvere, sì che questa gente possa chonosciere che tu sè solo Iddio tutto posente e che non è altro Iddio che te». [70] E quando egli ebbe questa horazione finita e ch'egli ebbe risposto «Amen», la bocie del cielo si gli disse: «Giorgio, non avere nessuna paura, in però che io sono chon techo e tutto quello che tu mi domanderai io si tti donerò». [71] E subito di quella polvere si furono risucitati che huomini e che femine circha a dugento, e allora si rendé grazie santo Giorgio a nostro Signore e si disse: «Signore Iddio, hora chonoscho io che tu si non ti dilunghi da quelli che ti servono e amano e richiamano di buono chuore». [72] Adunche si prese egli uno di quelli ch'erano risucitati e si gli disse e domandò: «Chome ài tu nome?». Quello si gli rispuose e disse: «Io ho nome Iohel». Santo Giorgio si gli disse: «Quanto tenpo è

[67] *aparenti*: calco di *GeoCap* 1 *apparent* 'visibili'. ~ [73] *In quale iddio adoravate voi*: questo uso di *adorare* intransitivo dipende dal fraintendimento di *en* per *et* nell'interrogativa *GeoCap* 1 *Et quel dieu aouriez vos quant vos estiez en vie?*

che voi siate morto? Io lo voglio sapere». Di che quelli rispuose: «E' sono dugento anni e uno più, e chosì è vero senza dotta». [73] E santo Giorgio gli disse: «In quale iddio adoravate voi quando voi eravate in vita?». Ed egli sì rispuose e disse: «Noi adorammo e chredemmo in Apulin in però che noi non sapavamo nulla di Dio, e per questo sì siamo noi stati menati in horribile pene, dove noi siamo stati insino a tanto che Iddio n'ha resucitati per le tue santissime preghiere, il perché noi ti preghiamo, santissimo servo di Dio, che tu ci battezzì sì che noi non torniamo più alle dolorose pene dove noi siamo stati». [74] Allora chomandò santo Giorgio che gli fussi portata dell'aqua, e persona sì non si mosse per aportargliene. Quando egli vidde questo, egli fecie il segno della vera e santa chrocie in terra e subitamente sì ne sali una fontana d'aqua chiara e di quella aqua sì battezzò egli al nome del Padre e Figliuolo e Santo Spirito tutti quelli che quivi erano risucitati, e quando egli gli ebbe battezzati sì disse loro: «Hora andatevene davanti me in paradiso». [75] Quando egli ebbe fatto e detto questo che di sopra si dicie, eglino sparirono davanti tutti quelli che quivi erano, né mai poi s'aparvono a persona. Il popolo che là era, quando viddono questo eglino sì chredettono in nostro Signore e sì dissono: «Molto è grande e posente lo Iddio de' cristiani e sì non si debbe adorare se non lui solo che per le mai di Giorgio à fatto tanti miracoli». [76] Allora chominciò il popolo a dire a santo Giorgio: «Servo di Giesù Cristo, priegha per noi». [77] Quando santo Giorgio udì questo si misse ginochioni a terra e lle mani diverso il cielo e sì rendé grazie a dDio e fecie sua horatione e disse: «Signore Iddio, io ti priegho che tu dimostri i tuoi miracholi hoggi, in questo giorno, a queste gente che in te chredono, in però che io so bene che il mio termine s'apressima e oggi sono otto anni chonpiuti che tu ài dimostrati di molti belli miracholi per me. Signore Giesù Cristo, Figliuolo di Dio, io sì tti priegho che tu degni di mandare il tuo Santo Spirito in questi huomini afine ch'eglino non chredano in altri che in te, sì che eglino siano chonfortati sì chome quando tu lo mandasti a' tuoi santi apostoli». [78] E quando egli ebbe la sua horazione finita, la bocie del cielo sì gli venne e disse: «Giorgio, nostro Signore à udita e intesa la tua horazione». E allora santo Giorgio sì battezzò nel nome del Padre e Figliuolo e Spirito Santo e tutto il popolo che quivi era raghunato, che tra maschi e femine furono battezzati per numero tremila trentacinque di bel punto. [79] Quando il re Daciens vidde questo, egli ebbe sì grande la paura e sì grande l'ira che la sua cintura si ruppe per lo mezzo e i suoi ginochi sì gli tremavano sì duramente che per pocho ch'egli non chadde della sua sedia. [80] Allora chominciò egli a gridare ad alte boci e a ddire: «Lasso chattivo, che farò io? Il mio regnio è tutto perduto e distrutto, in però che Giorgio à rubato tutto il mio popolo che di già sono sei anni che gli non finò di travagliare il mio chorpo e a llui è senpre più chresciuta la forza e più grande virtù, e pertanto io chomando ch'egli sia menato fuori della città là dove la reyna Alesandra fu dicollata e che quivi in quello medesimo luogho sia egli dichollato». [81] E poi ch'egli ebbe questo detto, i suoi servi che per questo fare erano aparechiati sì presono santo Giorgio e sì llo menarono a' luogho là dove io v'ò devisato, e grandissima multitudined'uomini e di femmine sì seghuitavano il santo huomo affine ch'eglino ricevessino da llui benedizione. E quando egli s'apressò de' luogho sì disse a quelli i quali lo dovevano giustiziare: «Io vi pregho che voi aspettiate un pocho tanto che io abbia fatta la mia horazione a nostro Signore Giesù Cristo». [82] E allora sì stese le sue mani verso il cielo e disse: «Signore Iddio, glorioso Padre, ricevi lo spirito mio e sì dimostra i tuoi alti miracholi apresso della mia morte, chosì chome facevi mentre che io ho vivuto. [83] Signore, io sì tti priegho che qualunque farà di me memoria in terra a dì .xxiij. d'aprile, che tutte infirmitadi e tutti dolori siano levati da llui e alsì da tutta la sua famiglia, e che né tenpesta né fame né mortalità non si possa aprossimare della chontrada dove la memoria di me ne sarà fatta. [84] Signore Iddio, anchora ti priegho per la tua grande misericordia che tutti quelli i quali sono in pericholo ho di mare ho in terra ho in luogho deserto e che mi chiamino e preghino in loro aiutorio, io, chome tuo servo, ti priegho piaccia di porgere loro la tua santissima salute e dare loro aiuto e chonsiglio». [85] Sì tosto chome egli ebbe finita la sua horazione si venne la bocie dal cielo che disse: «Benedetto huomo, vieni e sì entra nello eterno riposo del tuo Signore, il quale tu ài servito, e sì sappia che il cielo è aperto e la tua horazione è udita dal sommo Iddio, e che chi chiamerà il tuo nome e sì pregherrà nostro Signore di chosa diritta, ella gli sarà chonfermata e stabilita». [86] E quando egli ebbe ascholtata la bocie, egli benignamente abassò il chollo il quale gli fu tagliato per amore di nostro Signore, per la chui leggie exaltare egli avea molte pene e tribulazioni sofferte, e i santi angioi si venono prestamente e sì ne portorono la sua anima davanti

nostro Signore nel santo cielo. [87] E io Eusebio, che suo servo ero, fui chol santo martire intanto ch'egli fe' i miracoli i quali di sopra v'ò rachonti e sì gli viddi cho' miei propi ochi e iscrissi la sua vita e passione nella chontrada di Chapodocia nella città di Meledecie, hovero Meletine, mentre che Daciens inperava e vivea e nostro Signore regnava e regnia in sechula seculorum. Amen.

[77] *Signore Iddio*: omette per salto *GeoCap 1 Biau Sire Diex, tu ies beneoiz es siecles des siecles, car tu venis en terre par ta grant humilité, et encor i revenras par ta grant gloire.* ~ *oggi, in questo giorno*: integrazione del volgarizzatore. ~ *per me*: omette *GeoCap 1 qui sui tes sers.* ~ *a' tuoi santi apostoli*: omette *GeoCap 1 qui conforté en furent.* ~ [87] *nella città di Meledecie, hovero Meletine*: correzione che recupera la forma originaria nel modello francese.

INDICI

1. *Manoscritti*

1.1. *Codici italiani*

M = Venezia, Biblioteca Marciana, It. Z. 48 [4806]

R = Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1390

1.2. *Codici in lingua d'oïl*

- A1** = Paris, Bibliothèque nationale de France, nouv. acq. fr. 23686
A2 = Lyon, Bibliothèque municipale, 866
A3 = Modena, Biblioteca Estense, Estero 116 (*olim* α.T.04.14)
A4 = Tours, Bibliothèque municipale, 1008
A5 = Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 686
A6 = Lyon, Bibliothèque municipale, 867
B1 = Bruxelles, Bibliothèque royale Albert Ier, 10326
B2 = London, British Library, Addit. 6524
B3 = Paris, Bibliothèque nationale de France, nouv. acq. fr. 10128
C1 = Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 412
C2 = London, British Library, Royal 20 D VI
C3 = Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 411
Ca = Cambrai, Bibliothèque municipale, 812 (*olim* 719)
D1 = Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 17229
D2 = Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 6447
E1 = Genève, Bibliothèque de Genève, Coll. Comites Latentes 102
E2 = Chantilly, Musée Condé, 734 (*olim* 456)
F1 = Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 23117
F2 = Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 413
G1 = Bruxelles, Bibliothèque royale Albert Ier, 9225 - 9229-9230
G2 = Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 183
G3 = Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 185
G4 = London, British Library, Addit. 17275
G5 = Alençon, Bibliothèque municipale, 27
G6 = Arras, Bibliothèque municipale, 851 (*olim* 657)
H = Bruxelles, Bibliothèque royale Albert Ier, 10295-10304
I = Carpentras, Bibliothèque municipale (Inguimbertaine), 106
K = Carlisle, Cathedral Library, 1
L1 = Lille, Bibliothèque municipale, 452 (*olim* 795)
L2 = Lille, Bibliothèque municipale, 453 (*olim* 383)
M = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Med. Pal. 141
P1 = Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 423
P2 = Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 987
P3 = Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 13496
P4 = Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 20330
P5 = Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 23112
Q = Oxford, Queen's College, 305
S1 = Paris, Bibliothèque Sainte-Geneviève, 587
S2 = Paris, Bibliothèque Sainte-Geneviève, 588
S3 = Paris, Bibliothèque Sainte-Geneviève, 1302
T = Dublin, Trinity College Library, 173 [B.2.08]
PV = Le Puy-En-Velay, Bibliothèque du Grand Séminaire, *Vies*
[Na] = Namur, Archives de l'Etat, fragment sans cote
[SP] = Sankt-Peterburg, Biblioteka Akademii Nauk SSSR, f. 403
[To] = Tours, Bibliothèque municipale, 1015

BIBLIOGRAFIA

1. *Dizionari e strumenti citati in forma abbreviata*

- AA. SS. = *Acta Sanctorum*, 64 voll., Bruxelles–Antwerp, Socii Bollandiani, 1643 sg. (3^a ed., Paris, Victor Palmé, 1863–1887).
- BAI = *Biblioteca Agiografica Italiana (BAI)*, *Repertorio di testi e manoscritti, secoli XIII–XV*, a cura di Jacques Dalarun e Lino Leonardi, 2 voll., Firenze, SISMEL Edizioni del Galluzzo, 2001.
- BHG = *Bibliotheca Hagiographica Graeca*, a cura di François Halkin, 3 voll., Bruxelles, Société des Bollandistes, 1957–1985.
- BHL = *Bibliotheca Hagiographica Latina Antiquae et Mediae Aetatis*, Bruxelles, Société des Bollandistes, 1898–1901, *Novum Supplementum*, a cura di H. Fros, Bruxelles, Société des Bollandistes, 1986.
- BHO = *Bibliotheca Hagiographica Orientalis*, a cura di Paul Peeters, Bruxelles, Société des Bollandistes, 1898–1901.
- BS = *Bibliotheca sanctorum*, a cura di Filippo Caraffa, 13 voll., Roma, Pontificia Università Lateranense, 1961–1970.
- DBI = *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960–, consultabile in rete all'indirizzo <http://www.treccani.it/biografie/>.
- DLF = *Dictionnaire des Lettres Françaises (Le Moyen Âge)*, a cura di Geneviève Hasenor e Michel Zink, Paris, Fayard, 1992.
- DMF = *Dictionnaire du Moyen Français (1330–1500)*, a cura di Robert Martin, ATILF CNRS–Université de Lorraine, ed. 2015, consultabile in rete all'indirizzo <http://www.atilf.fr/dmf/>.
- Corpus DiVo = *Corpus del Dizionario dei Volgarizzamenti*, diretto da Cosimo Burgassi, Diego Dotto, Elisa Guadagnini e Giulio Vaccaro, consultabile in rete all'indirizzo <http://divoweb.ovi.cnr.it/>.
- Corpus OVI = *Corpus OVI dell'italiano antico*, diretto da Pär Larson ed Elena Artale, consultabile in rete all'indirizzo <http://gattoweb.ovi.cnr.it/>.
- DBI = *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1960–, consultabile in rete all'indirizzo <http://www.treccani.it/biografico/>.
- DEI = Carlo Battisti e Giovanni Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, 5 voll., Firenze, Barbèra, 1950–1957.
- FEW = Walther von Wartburg, *Französisches Etymologisches Wörterbuch. Eine Darstellung des galloromanischen Sprachschatzes*, Bonn–Leipzig–Basel, Zbinden, 1928–.
- GLA = *Grammatica dell'italiano antico*, a cura di Giampaolo Salvi e Lorenzo Renzi, Bologna, il Mulino, 2010, 2 voll.
- GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, fondato da Salvatore Battaglia, poi diretto da Giorgio Bàrberi Squarotti, 21 voll., Torino, UTET, 1961–2002.
- Hagiographies = *Hagiographies: Histoire internationale de la littérature hagiographique latine et vernaculaire en Occident des origines à 1550 / International History of the Latin and Vernacular Hagiographical Literature in the West from its Origins to 1550*, a cura di Guy Philippart (voll. I–V) e Monique Gouillet (voll. VI–VII), 1994–.
- JdM = Jean de Mailly, *Abbreviatio in gestis et miraculis sanctorum. Editio princeps*, a cura di Giovanni Paolo Maggioni, Firenze, SISMEL Edizioni del Galluzzo.
- JONAS = *Jonas-IRHT/CNRS: Répertoire des textes et manuscrits médiévaux en langue d'oc et d'oïl*, sotto la direzione di Anne-Françoise Leurquin e di Marie-Laure Savoye, consultabile in rete all'indirizzo <http://jonas.irht.cnrs.fr/>.
- LA = Iacopo da Varazze, *Legenda aurea, con le miniature del codice ambrosiano C 240 inf.*, testo critico riveduto e commentato a cura di Giovanni Paolo Maggioni, traduzione italiana coordinata da Francesco Stella, Firenze, SISMEL Edizioni del Galluzzo, 2007.
- LThK = *Lexikon für Theologie und Kirche*, a cura di Josef Hofer e Karl Rahner, 11 voll., Freiburg, Herder, 1957–1967, 2^a ed. rivista.
- MGH = *Monumenta Germaniae Historica*.
- Mombritius = Boninus Mombritius, *Sanctuarium seu Vitae Sanctorum*, Milano, s.d. (ca. 1480), rist. Paris, 1910.
- NRCF = *Nouveau recueil complet des fabliaux*, a cura di Willem Noomen e Nico Van den Boogaard, 10 voll., Assen, Van Gorcum, 1983–1998.
- RC = *Registres du Conseil de Geneve*, a cura di Emile Rivoire e Victor van Berchem, 13 voll., Genève, SHAG, 1900–1940.
- SIA = *Sintassi dell'italiano antico. La prosa del Duecento e del Trecento*, a cura di Maurizio Dardano, Roma, Carocci, 2012.
- TLIO = *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, consultabile in rete all'indirizzo <http://tlio.ovi.cnr.it/>.

TPMA = *Thesaurus Proverbiorum Medii Aevi. Lexikon der Sprichwörter des romanisch-germanischen Mittelalters*, a cura di Samuel Singer, 13 voll., Berlin–New York, de Gruyter, 1995–2002.

Le citazioni dai testi biblici e la numerazione di capitoli e versetti seguono la *Biblia Sacra iuxta Vulgatam Versionem*, a cura di Robert Webber, Stuttgart, Deutsche Bibelgesellschaft, 5^a ed. rivista da Roger Gryson, 2007.

2. Repertori di manoscritti e cataloghi di mostre

Album = *Album de manuscrits français du 13^e siècle: mise en page et mise en texte*, a cura di Maria Careri, Françoise Fery-Hue, Françoise Gasparri, Geneviève Hasenohr, Gillette Labory, Sylvie Lefèvre, Anne-Françoise Leurquin e Christine Ruby, Roma, Viella, 2001.

ALEXANDER / TEMPLE 1985 = J. J. G. A. ed E. T. (a cura di), *Illuminated Manuscripts in Oxford College Libraries, the University Archives and the Taylor Institution*, Oxford, Clarendon Press.

AVRIL / GOUSSET 2012 = François A. e Marie-Thérèse G., *Manuscrits enluminés d'origine italienne, 3: XIV^e siècle: Emilie-Vénétie*, Paris, 2012.

BOINET 1921 = Amédée B., *Les manuscrits à peintures de la Bibliothèque Sainte Geneviève de Paris*, Bulletin de la Société française de reproductions de manuscrits à peintures V.

BONDEELLE-SOUCHIER 1991 = Anne B.-S., *Bibliothèques cisterciennes dans la France médiévale: répertoire des Abbayes d'hommes*, Paris, CNRS Editions, 1991.

BONDEELLE-SOUCHIER 1994 = Anne B.-S., *Les moniales cisterciennes et leurs livres manuscrits dans la France d'Ancien Régime*, in «Cîteaux», XLV, pp. 193–337.

CARERI / RUBY / SHORT 2011 = Maria C., Christine R. e Ian S., *Livres et écritures en français et en occitan au XII^e siècle: catalogue illustré*, Roma, Viella.

Cat. expo Paris = *Catalogue de l'exposition de la BNF: les mss à peinture du XIII^e au XV^e siècle*, Paris, Bibliothèque nationale de France, 1955.

CCH Bruxelles = *Catalogus codicum hagiographicorum Bibliothecae regiae Bruxellensis. Pars I. Codices Latini Membranei*, 2 voll., Bruxelles, Polleunis, Ceuterick et Lefébure, 1886–1889.

CGM IV = *Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques des départements, publié sous les auspices du Ministre de l'Instruction publique, t. 4: Arras–Avranche–Boulogne*, Paris, Imprimerie Nationale, 1872.

CGM XXX = *Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques de France, Départements, t. 30, Lyon. Fonds général*, a cura di Auguste Molinier e Félix Desvernay, Paris, Librairie Plon, 1900.

DE LABORDE 1937–1938 = Alexandre-Léon Joseph de L., *Les principaux manuscrits à peintures conservés dans l'ancienne Bibliothèque impériale publique de Saint-Petersbourg*, 2 voll., Paris, Société française de reproductions de manuscrits à peintures, 1938/1937.

DEBAE 1995 = Marguerite D., *La bibliothèque de Marguerite d'Autriche: essai de reconstitution d'après l'inventaire de 1523–1524*, Louvain–Paris, Peeters.

DELISLE 1884 = Léopold D., *Notice sur les manuscrits disparus de la Bibliothèque de Tours pendant la première moitié du XIX^e siècle*, in «Notices et extraits des manuscrits de la Bibliothèque Nationale», XXXI, 2, pp. 157–356.

EDMUNDS 1970 = Sheila E., *The Medieval library of Savoy*, in «Scriptorium», XXIV, 2, pp. 318–327.

EDMUNDS 1971 = Sheila E., *The Medieval library of Savoy (II), Documents*, in «Scriptorium», XXV, 2, pp. 253–284.

EDMUNDS 1991 = Sheila E., *Manuscrits faits pour ou ayant appartenu aux ducs et duchesse de Savoie jusqu'en 1550 environ*, in *Les manuscrits enluminés des comtes et ducs de Savoie*, Torino, Umberto Allemandi.

ESPOSITO 1914 = Mario E., *Inventaire des anciens manuscrits français des bibliothèques de Dublin*, in «Revue des bibliothèques», XXIV, pp. 185–198.

FRATI / SEGARIZZI, *Marciani* = Carlo F. e Arnaldo S. (a cura di), *Catalogo dei codici marciani italiani a cura della direzione della R. Biblioteca Nazionale di S. Marco in Venezia*, I, Modena, Ferraguti & C., 1909.

Hidden Friends = *Hidden Friends: A Loan Exhibition of the Comites Latentes Collection of Illuminated Manuscripts from the Bibliothèque Publique et Universitaire*, Geneva, London, Sotheby's, 1985.

KISELEVA / STIRNEMANN 2005 = Ludmila Il'inichna K. e Patricia Danz S., *Catalogue des manuscrits médiévaux en écriture latine de la bibliothèque de l'Académie des sciences*, Paris, CNRS Éditions.

KOHLER, *Bibliothèque Sainte-Geneviève* = Charles K. (a cura di), *Catalogue des manuscrits de la Bibliothèque Sainte-Geneviève*, 3 voll., Paris, Plon, 1893–1896.

KORTEWEG 2004 = A. S. K., *Splendour, gravity & emotion: French medieval manuscripts in Dutch collections*, Den Haag, Koninklijke Bibliotheek, Museum Meermanno-Westreenianum.

- LAMI, *Catalogus* = Johannes Lamius, *Catalogus codicum manuscriptorum qui in Bibliotheca Riccardiana Florentiae adservantur*, Liburni, Ex Typographio Antonii Sanctinii & Sociorum, 1756.
- Le livre illustré en Occident* = *Le Livre illustré en Occident du haut Moyen Âge à nos jours. Exposition*, Bibliothèque royale Albert Ier du 5 septembre au 22 octobre 1977, Bruxelles, Bibliothèque royale Albert Ier, 1977.
- Le manuscrit à miniatures* = *Le manuscrit à miniatures. Exposition Bibliothèque Royale de Bruxelles*, I, Du VIII^e siècle à 1350, Bruxelles, Bibliothèque Royale de Belgique, 1937.
- Lire le manuscrit médiéval* = Paul Géhin (a cura di), *Lire le manuscrit médiéval. Observer et décrire*, Paris, Armand Colin, 2005.
- MARTIN 1897 = Jean-Baptiste M., *Inventaire méthodique de manuscrits conservés dans des bibliothèques privées de la région lyonnaise*, in «Revue des Bibliothèques», VII, pp. 471–495.
- MARTIN, *Bibliothèque de l'Arsenal* = Henry M. (a cura di), *Catalogue des manuscrits de la Bibliothèque de l'Arsenal*, 9 tomi in 12 voll., Paris, Plon, 1885–1892.
- MASAI / WITTEK 1968–1978 = François M. e Martin W. (a cura di), *Manuscrits datés conservés en Belgique*, Bruxelles–Gent, Editions Scientifiques E. Story-Scientia.
- MCKENDRICK 2011 = Scot M., *Royal manuscripts: the genius of illumination*, London, British Library.
- MOKRECOVA / ROMANOV 1983 = Inna Pavlovna M. e Vera L. R., *Les Manuscrits enluminés français du XIII^e siècle dans les collections soviétiques: 1200-1270*, Moskva, Iskousstvo.
- MORPURGO, *Riccardiana* = Salomone M. (a cura di), *I manoscritti della R. Biblioteca Riccardiana di Firenze. Manoscritti italiani*, I, Roma, Ministero della Pubblica Istruzione, 1900.
- Mss. datati Riccardiana III* = Teresa De Robertis e Rosanna Miriello (a cura di), *I manoscritti datati della biblioteca Riccardiana di Firenze*, III, *Mss. 1401-2000*, Firenze, SISMEL Edizioni del Galluzzo, 2006.
- OUY 1999 = Ouy G., *Les manuscrits de l'abbaye de Saint-Victor: Catalogue établi sur la base du répertoire de Claude de Grandrue (1514)*, Turnhout, Brepols.
- PARAVICINI-BAGLIANI 1990 = Agostino P.-B. (a cura di), *Les Manuscrits enluminés des comtes et ducs de Savoie*, Torino, U. Allemandi.
- PARIS 1836–1848 = Paulin P. (a cura di), *Les manuscrits françois de la Bibliothèque du roi, leur histoire et celle des textes allemands, anglois, hollandois, italiens, espagnols de la même collection*, 7 voll., Paris, Techener.
- Philippe le Bon* = *La librairie de Philippe le Bon. Catalogue de l'exposition organisée à l'occasion du 500^e anniversaire de la mort du duc*, a cura di Marguerite Debae e Georges Dogaer, Bruxelles, Bibliothèque royale, 1967.
- SAMARAN / MARICHAL 1959 = Charles S. e Robert M., *Catalogue des manuscrits en écriture latine: portant des indications de date, de lieu ou de copiste*, I, *Musée Condé et Bibliothèques parisiennes. Notices établies par Monique Garand et Josette Metman, avec le concours de Marie-Thérèse Vernet*, Paris, Centre National de la Recherche Scientifique.
- SCHNEYER, *Repertorium* = Johann Baptist S. (a cura di), *Repertorium der lateinischen Sermones des Mittelalters für die Zeit von 1150-1350*, 11 vols., Münster, Aschendorff, 1969–1990.
- SHIELDS 1976 = Lisa S., *French Texts in the Library of Trinity College, Dublin. I. Medieval manuscripts in French and Provençal*, in «Hermathena. A Dublin University Review», CCXXI, pp. 90–99.
- STONES 2013 = Alison S., *Gothic Manuscripts 1260–1320*, London, Harvey Miller.
- THOMAS 1911 = Antoine T., *Les manuscrits français et provençaux des ducs de Milan au château de Pavie*, in «Romania», LX, pp. 571–609.
- WITTEK 2003–2006 = Martin W., *Inventaire des manuscrits de papier du XV^e siècle conservés à la Bibliothèque Royale de Belgique et de leurs filigranes*, 4 tomi in 5 voll., Bruxelles, Bibliothèque Royale de Belgique.

3. Studi e testi

- ABRAMSKY 1971 = Samuel A., *Rechabites*, in *Encyclopaedia Judaica*, XIII, Gerusalemme, Keter, pp. 1609–1611.
- ACKER 2012 = MARIEKE VAN A., *A (Socio)linguistic Approach to Hagiographic Text Transmission: the Torino Collection Biblioteca Nazionale D.v.3. (8 th/9 th c.)*, in «Apocrypha», XXIII, pp. 65–80.
- ADAM 2000 = Renaud A., *La vie de Saint Lambert (ca 1144-1145) du chanoine Nicolas et l'élection de l'évêque de Liège Henri de Leez (1145-1164)*, in «Bulletin de l'Institut Archéologique Liégeois», CI, pp. 59–89.
- ADAM 2005 = Renaud A., *La Vita Landiberti Leodiensis (ca 1144-1145) du chanoine Nicolas de Liège. Étude sur l'écriture hagiographique à Liège au XII^e siècle*, in «Le Moyen Âge», CXI, pp. 503–528.
- ADAM 2006 = Renaud A., *Saint Lambert et la Dévotion Moderne: la diffusion de la «Vita Landiberti Leodiensis» du chanoine Nicolas († ca 1146) au XV^e siècle*, in «Revue bénédictine», CXVI, pp. 119–132.
- ADAMIK 1998 = Tamás A., *The Image of Simon Magus in the Christian Tradition*, in BREMMER 1998, pp. 52–64.

- AGENO 1961 = Franca A., *Particolarità grafiche di manoscritti volgari*, in «Italia medioevale e umanistica», IV, pp. 175-180.
- AGENO 1964 = Franca A., *Il verbo nell'italiano antico. Ricerche di sintassi*, Milano–Napoli, Ricciardi, 1964.
- AGENO 1974 = Franca A., *Errori d'autore nel «Decameron»?*, in «Studi sul Boccaccio», VIII, pp. 127–136.
- AGENO 1978 = FRANCA BRAMBILLA A., *Aspetti della storia della lingua: la trasmissione dei moduli sintattici e le loro modificazioni attraverso il tempo*, in «Studi di grammatica italiana», VII, pp. 353–373.
- AGENO 1980 = Franca A., *Ancora sugli errori d'autore nel «Decameron»*, in «Studi sul Boccaccio», XII, 1980, pp. 71–93.
- AGENO 1984 = Franca Brambilla A., *L'edizione critica dei testi volgari*, Padova, Antenore.
- AGNEW 1986 = FRANCIS H. A., *The Origin of the NT Apostle-Concept: A Review of Research*, in «Journal of Biblical Literature», CV, 1, pp. 75–96.
- AGUILO Y FUSTER 1881 = Mariano A. y F., *Recull de eximplis e miracles, gestes e faules e altres ligendes ordenades per A.B.C., tretes de un manuscrit en pergami del començament del segle XV*, Barcelona, Verdager.
- ALBESANO 2006 = Silvia A., *Consolatio philosophiae volgare: volgarizzamenti e tradizioni discorsive nel Trecento italiano*, Heidelberg, Universitätsverlag Winter, 2006.
- ALLAIRE / PSAKI 2002 = Gloria A. e Regina P. (a cura di), *Italian Literature. II: Tristano Riccardiano*, Cambridge, UK, D. S. Brewer.
- ALLAIRE 2010 = Gloria A., *Literary Evidence for Multilingualism: The Roman de Tristan in its Italian Incarnations*, in KLEINHEINZ / BUSBY 2010, pp. 145–153.
- ALLART *et al.* 2016 = Dominique A., Mathieu Piavaux, Benoît Van Den Bossche e Alexis Wilkin (a cura di), *L'église Saint-Jacques à Liège: Templum pulcherrimum. Une histoire, un patrimoine*, Namur, Institut du Patrimoine Wallon.
- ALLBERRY 1938 = C. R. C. A., *A Manichaean Psalm-Book: Part II*, Stuttgart, W. Kohlhamme.
- ALVAR 1989 = Carlos A., *Aportación al conocimiento de las traducciones medievales del francés en España*, in LAFARGA 1989, pp. 201–207.
- ALVAR 2010 = Carlos A., *Traducciones y traductores: materiales para una historia de la traducción en Castilla durante la Edad Media*, Alcalá de Henares, Centro Estudios Cervantinos.
- AMBROSE 2001 = Kirk A., *The Fall of Simon Magus on a Capital at Vézelay*, in «Gazette des Beaux Arts», s. 6, CXLVII, pp. 151–166.
- AMOT 1975 = François A., *La Bible apocryphe: Évangiles apocryphes*, Paris, Cerf-Fayard.
- AMSLER / BOUVIER 2005 = Frédéric A. e Bertrand B., *Martyre de Matthieu*, in *Écrits apocryphes chrétiens*, II, a cura di Pierre Geoltrain e Jean-Daniel Kaestli, Paris, Gallimard, pp. 539–564.
- ANDRIEUX-REIX 2000 = Nelly A.-R., *Séquences graphiques dans une écriture spontanée: le Sermon sur Jonas*, in DUFURNET 2000, pp. 19–29.
- ANTONUCCI 1938 = Giovanni A., *La leggenda di san Giorgio e il drago*, in «Emporium», LIIII, pp. 79–89.
- ANTONY-SCHMITT 1977 = Marie Madeleine A., *Le Culte de saint Sébastien en Alsace: médecine populaire et saints guérisseurs: essai de sociologie religieuse*, Strasbourg, Librairie Istra.
- ARLOTTA 2005 = Giuseppe A., *La recepción de la tradición compostelana en la «Legenda Aurea» de Iacopo de Varazze*, in «*Visitandum est*». Santos y cultos en el Codex Calixtinus. Actas del VII Congreso internacional de estudios jacobeos (16-19 de septiembre 2004), a cura di Paolo Giuseppe Caucci von Saucken, Colección científica, Santiago de Compostela, Xunta de Galicia, Consellería de Cultura e Deporte, Xerencia de Promoción do Camiño de Santiago, pp. 27–38.
- ARMSTRONG 1922 = E. C. A., *The French metrical versions of Barlaam and Josaphat, with especial reference to the termination in Gui de Cambrai*, Princeton–Paris, Princeton University Press–Champion.
- ARNOLD 2014 = John A., *Oxford Handbook of Medieval Christianity*, Oxford, Oxford University Press.
- ARTALE / GUADAGNINI / VACCARO 2010 = Elena A., Elisa G. e Giulio V., *Per una bibliografia dei volgarizzamenti dei classici (il corpus DiVo)*, in «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano», X, pp. 309–366.
- ARTALE 2003 = Elena A., *I volgarizzamenti del corpus TLIO*, in «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano», VIII, pp. 299–377.
- ARVEILLER 1999 = Raymond A., *Addenda au FEW XIX (Orientalia)*, a cura di Max Pfister, Tübingen, Niemeyer.
- AUGER 1968 = Marie Louise A., *Un manuscrit de Charles V et de Philippe le Bon à Leningrad*, in «Scriptorium», XXII, pp. 276–279.
- AURELL 2014 = Martin A., *La culture d'entre-deux de Baudouin II de Guînes (mort en 1206) selon Lambert d'Ardres*, in *Dans le secret des archives: justice, ville et culture au Moyen Âge*, a cura di Maïté Billoré e Johan Picot, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, pp. 359–370.

- AUTRAND 2000 = Françoise A., *Jean de Berry: l'art et le pouvoir*, Paris, Fayard.
- AVALLE 1966 = D'Arco Silvio A., *Alle origini della letteratura francese: i Giuramenti di Strasburgo e la Sequenza di santa Eulalia*, Torino, Giappichelli.
- AVALLE 1967 = D'Arco Silvio A., *Monumenti prefranciaci: il sermone di Valenciennes et il Sant Lethgier*, Torino, Giappichelli.
- AVALLE 1970 [2002] = D'Arco Silvio A., *I vallonismi del Sant Lethgier*, in *La doppia verità. Fenomenologia ecdotica e lingua letteraria del medioevo romanzo*, Firenze, SISMEL Edizioni del Galluzzo, pp. 441–447.
- AZZETTA / CECCHERINI = Luca A. e Irene C., *Filippo Ceffi volgarizzatore e copista nella Firenze del Trecento. Autografi vecchi e nuovi di Filippo Ceffi, tra Simone Peruzzi e Filippo da Santa Croce*, in «Italia medioevale e umanistica», LVI, pp. 99–151.
- AZZETTA 1993a = Luca A., *Un'antologia esemplare per la prosa trecentesca e una ignorata traduzione da Tito Livio: il Vaticano Barb. lat. 4086*, in «Italia medioevale e umanistica», XXXV, pp. 31–85.
- AZZETTA 1993b = Luca A., *Tradizione latina e volgarizzamento della prima Deca di Tito Livio*, in «Italia medioevale e umanistica», XXXVI, pp. 175–197.
- BABBI 1985 = Anna Maria B., *Appunti sulla tradizione italiana del romanzo cavalleresco «Paris e Vienna»*, in «Quaderni di Lingue e Letterature», X, pp. 187–208.
- BABBI 1988 = Anna Maria B., *Ancora sul «Paris e Vienna»: le traduzioni italiane*, in «Quaderni di Lingue e Letterature», XIII, pp. 5–16.
- BABEL 1963 = Antony B., *Histoire économique de Genève. Des origines au début du XVI^e siècle*, 2 voll., Genève, Alexandre Jullien.
- BACKUS 2003 = Irena D. B., *Historical Method and Confessional Identity in the Era of the Reformation (1378-1615)*, Boston–Leiden, Brill.
- BADAS 2009 = Mauro B. (a cura di), *La Legenda de Santo Stadi*, Roma–Padova, Antenore.
- BAGLIO 1999 = Marco B., *Per l'edizione del volgarizzamento trecentesco delle Epistulae Morales ad Lucilium di Seneca*, Tesi di dottorato, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano.
- BAIX 1924 = François B., *Étude sur l'abbaye et principauté de Stavelot-Malmédy*, Paris, Champion.
- BALAU 1901 = Sylvain B., *Étude critique des sources de l'histoire du pays de Liège au moyen âge*, Bruxelles, Hayez.
- BALDWIN 2005 = Matthew C. B., *Whose Acts of Peter?: Text and historical context of the Actus Vercellenses*, Tübingen, Mohr Siebeck.
- BALIÑAS PEREZ 2013 = Carlos B. P., in «*The Mainstay of My Kingdom: Saint James' Cult as an Element of Identity and Consensus Building in the Early Middle Ages*», in *Pilgrims and Pilgrimages as Peacemakers in Christianity, Judaism and Islam*, a cura di Antón M. Pazos, Farnham, Surrey, UK, Ashgate, pp. 201–214.
- BALOMBIN 2014 = Clare B., *Foi que doi: Saints in the Roman de Renart*, in «Reinardus», xxvi, pp. 1–13.
- BANKS 1904 = Mary Macleod B. (a cura di), *An alphabet of tales: An English 15th century translation of the Alphabetum narrationum of Étienne de Besançon; from Additional ms. 25, 719 of the British Museum*, London, Publications for the Early English Text Society.
- BARBATO 2009 = Maurizio B., «Fui», in «Studi linguistici italiani», xxxv, 2, pp. 255–258.
- BARBI 1901 [1973] = Michele B., *D'un antico codice pisano-lucchese di trattati morali (1901)*, in *La nuova filologia e l'edizione dei nostri scrittori da Dante al Manzoni*, Firenze, Sansoni, 1938 (rist. 1973), pp. 243–259.
- BARBIERI 1996 = Edoardo B., *Lo Ps. Marcellus brevior in una traduzione italiana del Trecento*, in «Apocrypha», VII, pp. 205–224.
- BARBIERI 2005 = Luca B., *Le «epistole delle dame di Grecia» nel Roman de Troie in prosa: la prima traduzione francese delle Eroidi di Ovidio*, Tübingen, Francke.
- BARBIERI 2014 = Luca B., *Le Eroidi glossate del ms. Gaddiano reliqui 71: dalla tradizione ovidiana francese alla novella italiana*, in «Troianalexandrina», XIV, pp. 143–181.
- BARREIRO RIVAS 2003 = José Luis B. R., *La función del Camino de Santiago en la estructuración del espacio europeo*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», XXIX, pp. 355–383.
- BARRIER 2017 = Jeremy W. B., *The Acts of Paul and Thecla: The Historiographical Context*, in BARRIER et al., pp. 327–350.
- BARRIER et al. 2017 = Jeremy W. B., Jan N. Bremmer, Jan N., Tobias Nicklas e Armand Puig i Tàrrach (a cura di), *Thecla: Paul's disciple and saint in the East and West*, Leuven, Peeters.
- BARROUX 1960 = Robert B., *Recueil historique en français, composé, transcrit et enluminé à Saint-Denis, vers 1280*, in *Mélanges d'histoire du livre et des bibliothèques offerts à Monsieur Frantz Calot, conservateur en chef honoraire de la bibliothèque de l'Arsenal*, Paris, D'Argences, pp. 25–34.
- BARTHELEMY 1980 = Dominique B., *Les Deux âges de la seigneurie banale: pouvoir et société dans la terre des sires de*

Coucy, Paris, Publications de la Sorbonne.

- BASNAGE 1725 = JACOB B., *Thesaurus monumentorum ecclesiasticorum et historicorum*, 4 voll., Amsterdam, Wetstein.
- BATTAGLIOLA 2017 = Davide B., *Un nuovo testimone padano-orientale del Libro di Costumanza (redazione γ)*, in «Filologia e critica», XLVII, pp. 112–124.
- BATTELLI 1999 = Maria Carla B., *Le antologie poetiche in antico-francese*, in «Critica del testo», II, 1, pp. 141–180.
- BAUER 1973 = J. B. B., *Les apocryphes du Nouveau Testament*, Paris, Cerf.
- BAZZANELLA 2010 = Carla B., *I segnali discorsivi*, in GLA, pp. 1339–1357.
- BEATRICE 1995 = Pier Franco B., *Agiografia e politica. Considerazioni sulla leggenda marziana aquileiese*, in *Studi sul cristianesimo antico e moderno in onore di Maria Grazia Mara*, a cura di Manlio Simonetti e Paolo Siniscalco, Roma, Casa generalizia dell'Ordine degli Eremitani di Sant'Agostino, pp. 763–778.
- BEC 1967 = Christian B., *Les marchands écrivains, affaires et humanisme à Florence 1375-1434*, Paris–La Haye, Mouton.
- BEC 1981 = Christian B., *Les Florentins lecteurs et possesseurs de livres religieux*, in AA. VV., *Religion et culture dans la cité italienne de l'Antiquité à nos jours*, Strasbourg, C.I.R.I.
- BEC 1984 = Christian B., *Les livres des Florentins*, Firenze, Olschki.
- BECQUET 1975 = Jean B., *Province ecclésiastique de Cambrai. Diocèses actuels d'Arras*, Abbayes et prieurés de l'ancienne France XIV, Ligugé, Revue Mabillon.
- BECQUET 1994 = Jean B., *Province ecclésiastique de Cambrai. Diocèses actuels de Cambrai et Lille*, Abbayes et prieurés de l'ancienne France XV, Paris–Turnhout, Brepols.
- BEGGIATO 1999 = Fabrizio B., *Origine e diffusione del topos leggendario-narrativo del «perdono di Longino» nelle letterature romanze*, in PIOLETTI / RIZZO NERVO 1999, pp. 217–228.
- BEGGIATO 2002 = Fabrizio B., *Il mito di Longino dall'Irlanda all'Europa continentale*, in *Gli echi della terra. Presenze celtiche in Friuli: dati materiali e momenti dell'immaginario. Convegno di studi (Castello di Gorizia, 5-7 ottobre 2001)*, Pisa, Giardini, pp. 85–92.
- BELL 1992 = DAVID N. B., *The libraries of the Cistercians, Gilbertines and Premonstratensians*, London, British Library.
- BELLAVISTA I RAMON 1998 = Joan B. i R., *El culte al martir Sant Cugat a través dels textos de les misses de manuscrits litúrgics de Catalunya*, in «Analecta sacra tarraconensia», LXXI, pp. 115–130.
- BELLONE 2002 = Luca B., *Per una nuova edizione del «Libro di Sidrac». Riflessione su due inediti codici italiani del secolo XV*, in «La parola del testo», VI, pp. 247–287.
- BELTRAMI 2004 = Pietro G. B., in «A» *preposizione e altri problemi di sintassi nel Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, in DARDANO-FRENGUELLI 2004, pp. 65–78.
- BENETEAU 2012 = David P. B., *Li fatti de' Romani: edizione critica dei manoscritti Hamilton 67 e Riccardiano 2418*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- BENGTTSSON 1996 = Anders B. (a cura di), *La vie de sainte Bathilde. Quatre versions en prose des XIII^e et XV^e siècles, publiées avec introduction, notes et glossaire*, Lund, Lund University Press.
- BENGTTSSON 2002–2003 = Anders B., *Le dérimage et la traduction de la vie de Sainte Geneviève*, in «Le Moyen Français», LI–LII, pp. 63–67.
- BENGTTSSON 2006 = Anders B., *La vie de sainte Geneviève: cinq versions en prose des XIV^e et XV^e siècle*, Stockholm, Universitas Regia Stockholmensis.
- BENGTTSSON 2010a = Anders B., *Les approches linguistiques de la mise en prose de l'hagiographie: les cas de sainte Marie l'Égyptienne et de sainte Geneviève de Paris*, in *Mettre en prose aux XIV^e-XV^e siècles*, a cura di Maria Colombo Timelli, Barbara Ferrari e Anne Schoysman, Turnhout, Brepols, pp. 65–75.
- BENGTTSSON 2010b = Anders B., *La polynomie dans le ms. Queen's College 305 (Oxford). Un cas d'humour involontaire*, in *Humor in Language: Textual and Linguistic Aspects*, a cura di A. B. e Victorine Hancock, Stockholm, Acta Universitatis Stockholmiensis, pp. 64–78.
- BENINCA 2010 = PAOLA B., *L'ordine delle parole e la struttura della frase: La periferia sinistra*, in GLA, pp. 27–59.
- BENISCELLI / COLETTI / COVERI 1992 = Alberto B., Vittorio C. e L. Coveri, *La Liguria*, in BRUNI 1992, pp. 45–83.
- BENOIT 1962 = Fernand B., *La Madeleine et les Dormants d'Éphèse*, in «Provence historique», XII, pp. 233–235.
- BERARDI 2008 = Vincenza Maria B. (a cura di), *Il Codice callistino: prima edizione italiana integrale del Liber Sancti Jacobi, Codex calixtinus (sec. XII)*, [Pomigliano d'Arco], Edizioni Compostellane.
- BERGER / BRASSEUR 2004 = Roger B. e Annette B., *Les séquences de sainte Eulalie*, Buona pulcella fut Eulalia, Cantica uirginis Eulaliae, avec les autres poèmes du manuscrit 150 de Valenciennes Rithmus Teutonicus, Dominus caeli rex, Uis fidei, Genève, Droz.
- BERGER 1963 = Roger B., *Le nécrologe de la confrérie des jongleurs et des bourgeois d'Arras (1194-1361)*, Arras, Commission départementale d'histoire et d'archéologie du Pas-de-Calais.

- BERGER 2002 = Albrecht B., *Die alten Viten des heiligen Mamas von Kaisareia Mit einer Edition der Vita BHG 1019*, in «Analecta Bollandiana», CXX, 2, pp. 241–310.
- BERGIER 1963 = Jean François B., *Genève et l'économie européenne de la Renaissance*, Paris, SEVPEN.
- BERGIER 1973 = Jean François B., *Humanisme et vie d'affaires. La bibliothèque du banquier Francesco Sassetti*, in *Histoire économique du monde méditerranéen 1450-1650. Mélanges en l'honneur de Fernand Braudel*, Toulouse, Privat, pp. 107–121.
- BERIOU 2003 = Nicole B., «*Pellem pro pelle (Job 2, 4)*». *Les sermons pour la fête de saint Barthélemy au XIIIe siècle*, in *La pelle umana / The Human Skin*, Firenze, SISMEL Edizioni del Galluzzo, pp. 267–284.
- BERIOU 2003 = Nicole B., *Le pèlerinage de Saint Jacques vu par les prédicateurs du XIIIe siècle*, in RUCQUOI 2003, pp. 349–368.
- BERKEY 1965 = Max B., *The «Liber sancti Jacobi»: The French Adaptation by Pierre de Beauvais*, in «Romania», LXXXVI, pp. 77.
- BERLE 1984 = Einar J. B., *Legenden om en senantikk bentransplantasjon*, in «Sydsvenska Medicinhistoriska Sällskapets Arsskrift», XXI, pp. 135–140.
- BERLIERE 1897-1890 = Ursmer B., *Monasticon Belge, t. 1: Provinces de Namur et de Hainaut*, 2 voll., Bruges, Abbaye de Maredsous.
- BERLIOZ / POLO DE BEAULIEU 2013 = Jacques B. e Marie Anne P. de B., *The Preacher Facing a Reluctant Audience According to the Testimony of Exempla*, in «Medieval Sermon Studies», LVII, 1, pp. 16–28.
- BERNARDI 2014a = Marco B., *Il volgarizzamento toscano del Livre du gentil chevalier Philippe de Madien di Perrinet du Pin (ms. Marc. It. Z. 48 [4806])*, in «Critica del testo», XVII, 1, pp. 177–246.
- BERNARDI 2014b = Marco B., *Giovanni Cherichi - Jean Clerc: un volgarizzatore toscano nella Ginevra del Quattrocento?*, in «Giornale storico della letteratura italiana», CXCI, pp. 408–441.
- BERTOLDI LENOCI 1996 = Liana B. L., *Il culto di san Marco in Puglia*, in NIERO 1996, pp. 627–646.
- BERTOLUCCI PIZZORUSSO 1975 = MARCO POLO, *Il Milione. Versione toscana del Trecento*, a cura di Valeria B. P., Milano, Adelphi.
- BERTONI 1912 = Giulio B., *Il Saladino in uno «Zibaldone» di Carlo Del Nero*, in «Giornale storico della letteratura italiana», LIV, p. 462.
- BERTUCCELLI PAPI 1998 = Marcella B. P., *Dalla sintassi del discorso alla sintassi frasale: che (ché?) e perché nella prosa toscana del '2-300*, in *Sintassi storica. Atti del XXX Congresso internazionale di Linguistica Italiana, Pavia, 26-28 settembre 1996*, a cura di Paolo Ramat ed Elisa Roma, Roma, Bulzoni, pp. 247–266.
- BESNIER 2002 = Georges B., *Inventaire des archives hospitalières d'Arras antérieures à l'an V*, Arras, Commission départementale d'histoire et d'archéologie du Pas-de-Calais.
- BESSELER 1925 = Heinrich B., *Studien zur Musik des Mittelalters. I. Neue Quellen des 14. und beginnenden 15. Jahrhunderts*, in «Archiv für Musikwissenschaft», VII, 2, pp. 167–252.
- BETTARINI 2011 = Francesco B., *I fiorentini all'estero ed il catasto del 1427: frodi, elusioni, ipercorrettismi*, in «Annali di Storia di Firenze», VI, pp. 37–64.
- BETZ 1992 = Hans Dieter B., *Apostle*, in *Anchor Bible Dictionary*, a cura di D. N. Freedman, 6 voll., New York, Doubleday, I, pp. 309–311.
- BIANCHI DE VECCHI 1997 = Paola B. de V., *Il «Sidrac» nei codici italiani della redazione estesa: note sul ms. Palatino 542 (Firenze, Biblioteca Nazionale)*, in «La parola del testo», XI, pp. 115–139.
- BIJU-DUVAL 1997 = François B.-D., *Saint-Apollinaire au Moyen-Âge: un village au temps des ducs du Bourgogne*, Saint-Apollinaire, Forelle.
- BILLY 1995 = Pierre Henri B., *rec. a* COSTA 1994, in «Revue de linguistique romane», LIX, pp. 583–588.
- BLACK et al. 1982 = Kirby S. B. et al., *Cosmas and Damian in the Laboratory*, in «New England Journal of Medicine», CCCVI, pp. 368–369.
- BLOCKMANS 1985 = W. P. B., *Financiers italiens et flamands aux XIIIe-XIVe siècles*, in *Aspetti della vita economica medievale: atti del Convegno di studi nel 10° anniversario della morte di Federigo Melis; Firenze-Pisa-Prato, 10-14 marzo 1984*, Firenze, Istituto di storia economica, Università degli Studi di Firenze, pp. 192–214.
- BOHM 1955 = Lennart B. (a cura di), *La vie de sainte Geneviève de Paris: poème religieux*, Uppsala, Almqvist och Wiksells.
- BOLLATI DI SAINT PIERRE 1893 = Emanuele Federico B. di S. P., *Humbert III, le saint, Amé VII, le Rouge. Croniques de Perrinet du Pin publiées d'après les autographes des Archives d'état de Turin et suivies d'un glossaire*, Torino, Paravia.
- BONNET 1895 = Max B., *La passion de S. Barthélemy en quelle langue a-t-elle été écrite?*, in «Analecta Bollandiana», XIV, pp. 353–366.
- BONSER 1945 = W. B., *The Seven Sleepers of Ephesus in Anglo-Saxon and Later Recipes*, in «Folklore», LVI, 2, pp. 254–

- BORDIER 1998 = Jean-Pierre B., *Le Jeu de la Passion. Le message chrétien et le théâtre français (XIIIe-XVIe s.)*, Paris, Champion.
- BORNET / BORMANS 1864-1880 = Adolphe B. e Stanislas B. (a cura di), *Le myreur des histors, chronique de Jean des Preis dit d'Outremeuse*, 7 voll., Bruxelles, Hayez.
- BORNET 1861 = Adolphe B., *Chronique de Jean de Stavelot*, Bruxelles, Hayez.
- BORIOSI 2010 = Marc B., *Légendes en langue vulgaire*, in *François d'Assise: Ecrits, Vies, témoignages. Edition du VIIIe centenaire*, a cura di Jacques Dalarun, Paris, pp. 3363-3372.
- BORRIERO 2011 = Giovanni B., *Poème sur l'Antéchrist*, in *Translations médiévales. Cinq siècles de traductions en français au Moyen Age (XIe-XVe siècles)*, diretta da Claudio Galderisi, Turnhout, Brepols, n° 105.
- BOSSUAT 1962 = ROBERT B., Floire et Blancheflor et le chemin de Compostelle, in *Saggi e ricerche in memoria di Ettore Li Gotti*, 3 voll., Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, I, pp. 263-273.
- BOTTARI 1717 = Giovanni B. (a cura di), *Volgarizzamento delle pistole di Seneca e del Trattato della provvidenza di Dio*, Firenze, Tartini e Franchi.
- BOTTEX-FERRAGNE 2012 = Ariane B.-F., *L'esprit du bourgeois ou l'esprit du bourg: le siècle dans tous ses états dans le manuscrit Paris, BNF, fr. 25545*, in *Lire en contexte. Enquête sur les manuscrits de fabliaux*, a cura di Olivier Collet, Francis Gingras e Richard Traschler, Montréal, Presses de l'Université de Montréal, pp. 127-151.
- BOUET 2000 = Pierre B., *Les sources hagiographiques: nature et méthodes d'analyse*, in *Les saints dans la Normandie médiévale: colloque de Cerisy-la-Salle (26-29 septembre 1996)*, a cura di P. B., Caen, Université de Caen, pp. 11-20.
- BOULTON 2015 = Maureen Barry McCann B., *Sacred Fictions of Medieval France: Narrative Theology in the Lives of Christ and the Virgin, 1150-1500*, Cambridge, UK, D. S. Brewer.
- BOULY DE LESDAIN / BRAYER 1960 = Anne-Marie B. de L. ed Édith B., *Recueils manuscrits de sermons en prose française du moyen âge dont la photographie existe à l'Institut de Recherche et d'Histoire des Textes*, in «Bulletin d'information de l'Institut de Recherche et d'Histoire des Textes», VIII, pp. 47-68.
- BOULY DE LESDAIN 1956 = Anne-Marie B. de L., *Quelques recueils de vies de saints en prose*, in «Bulletin d'information de l'Institut de recherche et d'histoire des textes», V, pp. 68-98.
- BOUQUET 1968 = Marie-Thérèse B., *La cappella musicale dei duchi di Savoia dal 1450 al 1500*, in «Rivista Italiana di Musicologia», III, 2, pp. 233-285.
- BOUREAU 1982 = Alain B., *Placido Tramite: La légende d'Eustache, empreinte fossile d'un mythe carolingien*, in «Annales», XXXVII, 4, pp. 682-699.
- BOVESSE / LADRIER 1977 = Jean B. e Françoise L., *A travers l'histoire du Namurois. Catalogue analytique et explicatif de l'Exposition permanente de documents. VIIIe-XXe siècles*, Bruxelles, Archives générales du Royaume.
- BOVON / BOUVIER / AMSLER 1999 = François B., Bertrand B e Frédéric A. (a cura di), *Acta Philippi*, Turnhout, Brepols.
- BRANCA 1976 = Vittore B., *Introduzione*, in GIOVANNI BOCCACCIO, *Decameron, edizione critica secondo l'autografo hamiltoniano*, a cura di V. B., Firenze, Accademia della Crusca, pp. XXXIII-LIII.
- BRANNER 1968 = Robert B., *The Saint-Quentin Rotulus*, in «Scriptorium», XXI, pp. 252-260.
- BRANNER 1971 = Robert B., *Manuscript Painting in Paris during the Reign of Saint Louis: A Study of Styles*, Los Angeles, University of California Press.
- BRANNER 1971 = Robert B., *Note on the Style of the Kansas City Leaf*, in «The Nelson Gallery and Atkins Museum Bulletin», V, 1, pp. 25-31.
- BRANTLEY 2008 = Jessica B., *Reading in the Wilderness: Private Devotion and Public Performance in Late Medieval England*, Chicago, University of Chicago Press.
- BRATTÖ 1956 = Olof B., *L'anthroponymie et la diplomatique*, Göteborg, Elander.
- BRAYER / LEURQUIN 2008 = Edith B. e Anne-Françoise L. (a cura di), *La Somme le Roi par Frère Laurent*, Paris, Picard.
- BRAYER 1958 = Edith B., *Contenu, structure et combinaisons du Miroir du Monde et de la Somme le Roi*, in «Romania», LXXIX, pp. 1-38, 433-470.
- BREMMER 1998 = Jan N. B. (a cura di), *The Apocryphal Acts of Peter: Magic, Miracles and Gnosticism*, Leuven, Peeters.
- BREMMER 1998 = Jan N. B. (a cura di), *The Apocryphal Acts of Peter: Magic, miracles, and gnosticism*, Leuven, Peeters.
- BREMMER 2001 = Jan N. B. (a cura di), *The apocryphal Acts of Thomas*, Leuven, Peeters.
- BREMMER 2007 = Jan N. B., *Bibliography of the Visio Pauli and the Gnostic Apocalypse of Paul*, in *The Visio Pauli and the Gnostic Apocalypse of Paul*, a cura di J. N. B. e István Czachesz, Leuven, Peeters, pp. 211-236.
- BRENK 2003 = Beat B., *Kultgeschichte versus Stilgeschichte: Von der «raison d'être» des Bildes im 7. Jahrhundert in Rom*, in *Uomo e spazio nell'alto Medioevo. Atti della 50ª settimana di studio del Centro Italiano di studi sull'alto Medioevo, Spoleto, 4-*

- 8 aprile 2002, Spoleto, Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo (CISAM), pp. 971–1054.
- BRECK 2006 = Beat B., *Zur Einführung des Kultes der heiligen Kosmas und Damian in Rom*, in «Theologische Zeitschrift», LXII, pp. 303–320.
- BRENNER / COHEN / FRANKLIN BROWN 2013 = Elma B., Meredith C. e Mary F.-B. (a cura di), *Memory and Commemoration in Medieval Culture*, London, Routledge.
- BRERO 2017 = Thalia B., *Rituels dynastiques et mises en scène du pouvoir: le cérémonial princier à la cour de Savoie (1450-1550)*, SISMEL Edizioni del Galluzzo.
- BREWER 2015 = Keagan B. (a cura di), *Prester John: The Legend and its Sources*, Farnham, Surrey, UK, Ashgate.
- BRIBOSIA 1955 = Marguerite B., *L'iconographie de saint Lambert*, in «Bulletin de la Commission royale des monuments et des sites», VI, pp. 85–248.
- BRILLI 2015 = Elisa B. (a cura di), *Arnoldi Leodiensis Alphabetum narrationum, e schetis Coletae Ribacourt*, Turnhout, Brepols.
- BROSSARD-DANDRE 2000 = Michèle B.-D., *La collection du Pseudo-Abdias. Approche narrative et cohérence interne*, in «Apocrypha», XI, pp. 195–206.
- BROSSARD-DANDRE 2002 = Michèle B.-D., *La passion de Jacques le Mineur selon le Pseudo-Abdias et ses sources: actes apocryphes d'un apôtre apocryphe*, in *Apocryphité. Histoire d'un concept transversal aux religions du Livre en hommage à Pierre Geoltrain*, a cura di Simon Claude Mimouni, pp. 229–242.
- BRUCHET 1907 = Max Pierre Marie B., *Le château de Ripaille*, Paris, C. Delagrave.
- BRUNHÖLZL 1992 = Franz B., *Geschichte der lateinischen Literatur des Mittelalters. Bd. 2. Die Zwischenzeit vom Ausgang des karolingischen Zeitalters bis zur Mitte des 11. Jahrhunderts*, München, Wilhelm Fink Verlag.
- BRUNI 1973 = Francesco B. (a cura di), *Libro di li vitii e di li virtuti*, 3 voll., Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani.
- BRUNI 1975 = Francesco B., *Per la tradizione manoscritta della versione della «Somme le Roi» di Zuccherò Bencivenni*, in «Medioevo romanzo», II, pp. 273–276.
- BRUNI 1992 = Francesco B. (a cura di), *L'italiano nelle regioni: lingua nazionale e identità regionali*, Torino, UTET.
- BRUNIER 2001 = Isabelle B., «Les fontaines (XVIe-XXe siècle)», in *Les monuments d'art et d'histoire du canton de Genève, t. 2: Genève, Saint-Gervais: du bourg au quartier*, a cura di Anastazja Winiger-Labuda, Berne, Société d'histoire de l'art en Suisse, pp. 285–292.
- BRUSAMOLINO ISELLA 1992 = Silvia B. I., *La Leggenda di Santa Maria Egiziaca: nella redazione pavese di Arpino Broda*, Milano-Napoli, Ricciardi.
- BRUYERE 2012 = Paul B., *Le Martyre de saint Lambert du «diptyque Palude» et les cérémonies de 1489 à la cathédrale de Liège*, in «Le Moyen Âge», CXVIII, pp. 329–368.
- BULTOT-VERLEYSEN 2009 = Odon de Cluny, *Vita sancti Geraldii Auriliacensis: Édition critique, traduction française, introduction et commentaires*, a cura di Anne-Marie B.-V., Bruxelles, Bibliothèque des Bollandistes.
- BURGESS / BROOK 2007 = Glyn Sheridan B. e Leslie C. B., *French Arthurian Literature IV: Eleven Old French Narrative Lays*, Cambridge, UK, D. S. Brewer.
- BURIDANT 1980 = Claude B., *Les binômes synonymiques. Esquisse d'une histoire des couples de synonymes du Moyen Âge au XVIIe siècle*, in «Bulletin du Centre d'Analyse du discours», IV, pp. 5–76.
- BURNET 2014 = Régis B., *Les douze apôtres: histoire de la réception des figures apostoliques dans le christianisme ancien*, Turnhout, Brepols.
- BUSBY / STONES / WATERS 1993 = Keith B., Alison S. e Lori W. (a cura di), *Les Manuscrits de Chrétien de Troyes / The Manuscripts of Chrétien de Troyes*, 2 voll., Amsterdam–Atlanta, Rodopi.
- BUSBY 2002 = Keith B., *Codex and context: reading old French verse narrative in manuscript*, Amsterdam–New York, Rodopi.
- BYRNE 1978 = Donald B., *The Boucicaut Master and the iconographical tradition of the «Livre des propriétés des choses»*, in «Gazette des Beaux-Arts», XLII, pp. 149–164.
- CABEZAS 2011 = Hervé C. (a cura di), *Aux origines de Saint-Quentin: de la tradition littéraire à la réalité archéologique*, Saint-Quentin, Musée Antoine Lecuyer.
- CADIOLI 2016 = Luca C. (a cura di), *Lancellotto: versione italiana inedita del «Lancelot en prose»*, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini.
- CAESAR 2011 = Mathieu C., *Le pouvoir en ville: gestion urbaine et pratiques politiques à Genève (fin XIIe-début XVIe siècles)*, Turnhout, Brepols.
- CAESAR 2014 = Mathieu C., *Histoire de Genève, t. 1: La cité des évêques (IVe-XVIe siècle)*, Neuchâtel, Presses Universitaires Suisses.
- CAHIER 1867 = Charles C., *Caractéristiques des saints dans l'art populaire*, 2 voll., Paris, Librairie Poussielgue Frères.

- CALABRETTA 1994 = Antonio C., «Contatti italo-francesi nella storia dei più antichi volgarizzamenti della Bibbia: il caso dei Vangeli del codice Marciano it. I,3», in *Medioevo romanzo*, XIX, pp. 53-89.
- CAMBI 2016 = Matteo C., *Note sull'Histoire ancienne jusqu'à César in area padano-veneta (con nuove osservazioni sul ms. Wien, ÖNB, 2576)*, in *Forme letterarie del Medioevo romanzo: testo, interpretazione e storia. XI Congresso, Società Italiana di Filologia Romanza (Catania, 22-26 settembre 2015)*, a cura di Antonio Pioletti e Stefano Rapisarda, Soveria Mannelli, Rubbettino, pp. 145-161.
- CAMERANI MARRI 1951 = Giulia C. M. (a cura di), *I documenti commerciali del Fondo diplomatico mediceo nell'Archivio di Stato di Firenze (1230-1492). Regesti*, Firenze, Leo S. Olschki.
- CAMPBELL 2008 = Emma C., *Medieval Saints' Lives: The Gift, Kinship and Community in Old French Hagiography*, Woodbridge, UK, D. S. Brewer.
- CAMPBELL 2014 = Emma C., *The Time of Translation in Wauchier de Denain's Histoire des moines d'Égypte*, in «*Florilegium*», XXXI, pp. 1-29.
- CAMUS 1891 = Jules, *Notices et extraits des manuscrits français de Modène antérieurs au XVI^e siècle*, in «*Revue des langues romanes*», XXXV, pp. 169-262.
- CAPUZZO 2009 = Roberto C., *Sanguis Domini Mantuae: le inventiones del prezioso sangue di Cristo nella costruzione dell'imperium christianum e dell'identità civica di Mantova*, Firenze, Leo S. Olschki.
- CAREY 2007 = John C., *Ireland and the Grail*, Aberystwyth, Celtic Studies Publications.
- CARLA 2010 = Filippo C., *Milan, Ravenna, Rome: Some Reflections on the Cult of the Saints and on Civic Politics in Late Antique Italy*, in «*Rivista di Storia e Letteratura Religiosa*», XXV, 2, pp. 197-272.
- CARLESSO 2001 = Giuliana C., *Le «istorie romane» del ms. 47, scaff. II, della biblioteca antoniana di Padova e i fatti di 'Cesare' nel Veneto*, in «*Il Santo*», XLI, pp. 345-395.
- CARLEY 1997 = James P. C., *Marks in Books and the Libraries of Henry VIII*, in «*The Papers of the Bibliographical Society of America*», XCI, 4, pp. 583-606.
- CARMENT-LANFRY 1982-1983 = Anne-Marie C., *Cathedrale de Rouen. Vitrail des Sept Dormants d'Ephese et vitrail de la Vierge et de St Jean-Baptiste*, in «*Bulletin de la Commission Départementale des Antiquités de la Seine-Maritime*», XXXIV, pp. 141-145.
- CARNEVALI 2003-2004 = Ingrid C., *Il «livre des saints», ms. alfa.T.4.14 (già Estero 116) della Biblioteca Estense di Modena: il racconto agiografico del testo e delle immagini*, Tesi di laurea, Università degli studi di Parma.
- CARRAI 1995 = Stefano C., *Sulla prima traduzione metrica dal francese*, in «*Rivista di letteratura italiana*», XIII, pp. 9-23.
- CARTWRIGHT 2013 = Steven R., *A Companion to St. Paul in the Middle Ages*, Leiden-Boston, Brill.
- CASAPULLO 1997 = Rosa C. (a cura di), *Lo diretano bando. Conforto et rimedio delli veraci e leali amadori*, Firenze, Accademia della Crusca.
- CASSANDRO 1976 = *Il libro Giallo di Ginevra della compagnia fiorentina di Antonio della Casa e Simone Guadagni, 1453-1454*, a cura di Michele C., Prato, Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini".
- CASSANDRO 1976a = Michele C., *Banca e commercio fiorentini alle fiere di Ginevra nel XV secolo*, in «*Rivista Storica Svizzera*», XXVI, pp. 567-611.
- CASSANDRO 1978 = Michele C., *Note per una storia delle fiere*, in *Studi in memoria di Federigo Melis*, 5 voll., Napoli, Giannini, I, pp. 239-254.
- CASTELLANI 1952 = Arrigo C., *Nuovi testi fiorentini del Dugento*, 2 voll., Firenze, Sansoni.
- CASTELLANI 1956 = Arrigo C., *Sul quaderno dei capitali della Compagnia dei Boni*, in «*Studi di filologia italiana*», XIV, pp. 469-483.
- CASTELLANI 1961 = Arrigo C., *Note su Miliadusso. I parte*, in «*Studi linguistici italiani*», II, pp. 112-140.
- CASTELLANI 1963-1964 = Arrigo C., *Il più antico statuto dell'arte degli oliandoli di Firenze*, in CASTELLANI 1980, I, pp. 36-48.
- CASTELLANI 1963-1964 = Arrigo C., *Note su Miliadusso. II parte*, in «*Studi linguistici italiani*», IV, pp. 107-139.
- CASTELLANI 1970 = Arrigo C., *Italiano e fiorentino argenteo*, in «*Studi linguistici italiani*», VII, pp. 3-19.
- CASTELLANI 1978 = Arrigo C., *Lingua parlata e lingua scritta nella Toscana medievale*, in CASTELLANI 1980, I, pp. 327-329.
- CASTELLANI 1980 = Arrigo C., *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, 3 voll., Roma, Salerno Editrice.
- CASTELLANI 2000 = Arrigo C., *Grammatica storica della lingua italiana. I. Introduzione*, Bologna, il Mulino.
- CASTELNUOVO 2015 = Guido C., *Amédée VIII et les arts (1391-1451). Stratégies culturelles et service princier dans la Savoie de la première moitié du XV^e siècle*, in *L'art au service du prince. Paradigme italien, expériences européennes (vers 1250-vers 1500)*, a cura di Elisabeth Crouzet-Pavan e Jean-Claude Maire-Vigueur, Roma, Viella, pp. 199-216.

- CAZELLES 1982 = Brigitte C., *Le corps de sainteté: d'après Jehan Bouche d'Or, Jehan Paulus et quelques vies des XII^e et XIII^e siècles*, Genève, Librairie Droz.
- CELLA 2003 = Roberta C., *I gallicismi dell'italiano antico (dalle origini alla fine del sec. XIV)*, Firenze, Accademia della Crusca.
- CELLERINO 1990 = Liana C., *Carlo del Nero*, in *DBI*, xxviii, 1990, pp. 182–184.
- CERNO 2015 = Marianna C., *Ora, lege et labora: martiri, monaci e lavoro nell'agiografia dell'alto medioevo italiano*, in *Teoria e pratica del lavoro nel monachesimo altomedievale: Atti del Convegno internazionale di studio, Roma-Subiaco, 7-9 giugno 2013*, a cura di Letizia Pani Ermini, Spoleto, Fondazione Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo (CISAM), pp. 395–424.
- CERULLO 2012 = Speranza C., *I volgarizzamenti italiani della «Legenda aurea». Testi, tradizioni, testimoni*, Firenze, tesi di diploma del Corso di perfezionamento postuniversitario in Filologia e letteratura latina medievale, Fondazione Ezio Franceschini-SISMEL.
- CHABANEAU 1887 = Camille C., *Vie de saint Georges*, in «*Révue des langues romanes*», xxxi, pp. 139–155.
- CHALON 1920 = Jean C., *Fétiches, idoles et amulettes*, S. Servais, Chez l'Auteur.
- CHAPEAUVILLE 1613 = Jean C., *Qui gesta pontificum Leodiensium scripserunt auctores praecipui, ad seriem rerum et temporum collocati, ac in tomos distincti*, 2 voll., Liège, Ouwerx.
- CHAPONNIERE 1852 = Jean-Jacques C., *Etat matériel de Genève pendant la seconde moitié du quinzième siècle*, in «*Mémoires et documents publiés par la Société d'histoire et d'archéologie de Genève*», viii, pp. 289–432.
- CHAUBET, DANIEL, *Une enquête historique en Savoie au XV^e siècle*, in «*Journal des Savants*» I, 1 (1984), pp. 93–125.
- CHAUVIN, BENOÎT / DELEPIERRE, GUILLAUME, *Le mausolée de la comtesse Jeanne à l'abbaye de Marquette, essai de restitution, Countess Jeanne's Mausoleum in Marquette's Abbey, Attempt at a Restitution*, in «*Revue du Nord*», cclxviii, pp. 109–125.
- CHILTON / EVANS 1999 = Bruce C. e Craig A. E. (a cura di), *James the Just and Christian origins*, Leiden–Boston, Brill.
- CIAPPELLI 1992 = FRANCESCO DI MATTEO CASTELLANI, *Ricordanze*, a cura di Giovanni C., 2 voll., Firenze, Leo S. Olschki.
- CIAPPELLI 2000 = Giovanni C., *Biblioteche e lettura a Firenze nel Quattrocento. Alcune considerazioni*, in *Libri, lettori e biblioteche dell'Italia medievale (secolo IX–XV). Fonti, testi, utilizzazione del libro. Atti della tavola rotonda italo-francese (Roma 7–8 marzo 1997)*, a cura di Giuseppe Lombardi e Donatella Nebbiai-Dalla Guarda, Roma, ICCU, pp. 425–439.
- CIGNI 1999 = Fabrizio C., *Copisti prigionieri (Genova, fine sec. XIII)*, in *Studi di filologia romanza offerti a Valeria Bertolucci Pizzorusso*, a cura di Pietro G. Beltrami, Ospedaletto (Pisa), Pacini, pp. 425–440.
- CIGNI 1999 = Fabrizio C., *Guiron, Tristan e altri testi arturiani. Nuove osservazioni sulla composizione materiale del ms. Parigi, BNF, fr. 12599*, in «*Studi mediolatini e volgari*», xlv, pp. 31–70.
- CIGNI 2005 = Fabrizio C., *Un volgarizzamento pisano dalla Legenda aurea di Iacopo da Varazze (Ms Tours, Bibliothèque municipale, N. 1008)*, in «*Studi mediolatini e volgari*», li, pp. 59–129.
- CIGNI 2006 = Fabrizio C., *Genova e una versione toscana della Legenda aurea*, in LECCO 2006, pp. 43–67.
- CIGNI 2010 = Fabrizio C., *Manuscripts en français, italien, et latin entre la Toscane et la Ligurie à la fin du XIII^e siècle: implications codicologiques, linguistiques, et évolution des genres narratifs*, in KLEINHENZ–BUSBY 2010, Turnhout, Brepols, pp. 187–218.
- CIOCIOLA 1996 = Claudio C., *Francesco di Cambio*, in *L'Esopo di Udine (cod. Bartolini 83 della Biblioteca Arcivescovile di Udine)*, a c. di Claudio C., introduzione di Chiara Frugoni, nota paleografica di Armando Petrucci, trascrizioni di Claudio C. e Cristina Moro, Udine, Casamassima, pp. 273–310.
- CIOCIOLA 2001 = *Storia della Letteratura Italiana*, diretta da Enrico Malato, x, *La tradizione dei testi*, diretta da Claudio C., Roma, Salerno Editrice.
- CLAYTON 2015 = Croy N. C., *Translating for Jesus: Philip and Andrew in John 12:20–22*, in «*Neotestamentica*», xlix, 1, pp. 145–174.
- CLOETTA 1886 = Wilhelm C. (a cura di), *Poème moral. Altfranzösisches Gedicht aus den ersten Jahren des xiii. Jahrhunderts*, Erlangen, A. Deichert.
- CLOSE 2016 = Florence C., *Saint Jacques le Majeur, saint Jacques le Mineur et Compostelle in L'abbaye de Saint-Jacques à Liège: 1000 ans d'architecture, d'art et d'histoire*, a cura di Alexis Wilkin, Dominique Allart, Benoît Van den Bossche e Mathieu Piavaux, Jambes, Institut du Patrimoine Wallon, pp. 115–119.
- CLOSSON 2000 = Marianne C., *L'imaginaire démoniaque en France (1550–1650): genèse de la littérature fantastique*, Genève, Librairie Droz.
- COENS 1955 = Maurice C., *Les saints particulièrement honorés à l'abbaye de Saint-Trond*, in «*Analecta Bollandiana*»,

- LXXIII, pp. 140–192.
- COFFEY / DAVIDSON / DUNN 1996 = Thomas F. C., Linda Kay D. e Maryjane D., *The miracles of Saint James: Translations from the Liber sancti Jacobi*, New York, Italica Press.
- COLLET / MESSERLI 2008 = Olivier C. e Sylvaine M. (a cura di), *Vies médiévales de Marie-Madeleine*, Turnhout, Brepols.
- COLLET 1999 = GAUTIER DE COINCI, *La vie de sainte Cristine. Édition critique d'après le manuscrit f. fr. 817 de la Bibliothèque nationale de France*, a cura di Olivier C., Genève, Librairie Droz.
- COLLET 2000 = Olivier C., *Littérature, histoire, pouvoir et mécénat: la cour de Flandre au XIII^e siècle*, in «Médiévales», XIX, pp. 87–110.
- COLUCCIA 1987 = FERRAIOLO, *Cronaca*, a cura di Rosario C., Firenze, Accademia della Crusca.
- CONEYS 2016 = Matthew C., *Mandeville in Italy: the Italian version of the Book of John Mandeville and its reception (c. 1388-1600)*, PhD. Dissertation, University of Warwick.
- CONSTABLE 2009 = Giles C., *The Crow of St Vincent: on the Continuity of a Hagiographical Motif*, in *Institution und Charisma: Festschrift für Gert Melville zum 65. Geburtstag*, a cura di Franz J. Felten, Annette Kehnel e Stefan Weinfurter, Köln, Böhlau Verlag, pp. 319–330.
- CONTINI 1960 = Gianfranco C., *Poeti del duecento*, Milano–Napoli, Ricciardi.
- COOK 1978 = William R., *A new approach to the tympanum of Neuilly-en-Donjon*, in «Journal of Medieval History», IV, 4, pp. 333–345.
- CORBLET 1860–1975 = Jules C., *Hagiographie du diocèse d'Amiens*, v, Paris–Amiens, J.-B. Dumoulin–Prévost-Allo.
- CORRAL DIAZ 2010 = Esther C., *In marsupiis peregrinorum. Circulación de textos e imágenes alrededor del Camino de Santiago en la Edad Media. Actas del Congreso internacional. Santiago de Compostela, 24-28 marzo 2008*, a cura di E. C. D., Firenze, SISMELE Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini.
- COSTA 1994 = Georges J., *Répertoire-Atlas patronymique des Pyrénées-Orientales au XIX^e siècle*, 2 voll., Perpignan, P.U.P.
- COSTE 2018 = Florent C., *De quoi la Légende dorée est-elle le nom? Propositions pour une philologie pragmatique*, in *De l'(id)entité textuelle au Moyen Âge*, a cura di Réjane Gay-Canton, Géraldine Veyseyre e Barbara Fleith, Paris, Classiques Garnier, pp. 255–291.
- COUREAS 1995 = Nicholas C., *Cyprus under the Lusignans, Aspects of Evolution*, in *(Musicological studies and documents)*, in *The Cypriot-French repertory of the manuscript Torino J. II. 9: Report of the International Musicological Congress, Paphos 20-25 March, 1992*, a cura di Ursula Günther e Ludwig Finscher, Neuhauser–Stuttgart, Hänssler Verlag, pp. 11–26.
- COURTÈS 1979 = Jean Marie C., *The Theme of “Ethiopia” and “Ethiopians” in Patristic Literature*, in *The Image of the Black in Western Art II: From the Early Christian Era to the “Age of Discovery”*, I, *From the Demonic Threat to the Incarnation of Sainthood*, a cura di David Bindman e Henry Louis Gates, Jr., New York, William Morrow, pp. 9–32.
- COVELLE 1897 = Alfred Lucien C., *Le livre des bourgeois de l'ancienne République de Genève*, 3 voll., Genève, Jullien.
- CRANE 1925 = T. F. C., *Liber de miraculis sanctae Dei genitricis Mariae. Published at Vienna, in 1731 by Bernard Pez, O. S. B., Reprinted for the First Time by Thomas Frederick Crane*, Ithaca–London, Oxford University Press.
- CRESPO 1972 = Roberto C. (a cura di), *Una versione pisana inedita del «Bestiaire d'Amours»*, Leiden, Universitaire Pers Leiden.
- CROPP 1985 = Glynnis M. C., *Les manuscrits du Livre de Boece de Consolacion*, in «Revue d'histoire des textes», XII, pp. 263–352.
- CRUM 1908 = Walter Ewing C., *Place names in Deubner's «Kosmas und Damian»*, in «Proceedings of the Society of Bible Archaeology», XXX, pp. 129–136.
- CULLMANN 1952 = Oscar C., *Petrus: Jünger–Apostel–Märtyrer; Das historische und das theologische Petrusproblem*, Zürich, Zwingli Verlag.
- CUMONT 1936 = Franz C., *La plus ancienne légende de saint Georges*, in «Revue de l'histoire des religions», CXIV, pp. 5–51.
- CURSIETTI 1997 = Mauro C. (a cura di), *La storia di Merlino*, Roma, Zauli.
- CUSCITO 1996 = Giuseppe C., *La tradizione marciiana aquileiese come problema storiografico*, in NIERO 1996, pp. 587–597.
- D'ACHILLE 1990 = Paolo D'A., *Sintassi del parlato e tradizione scritta della lingua italiana*, Roma, Bonacci.
- D'AGOSTINO / BARBIERI 2018 = Alfonso D'A. e Luca B. (a cura di), *Istoriotta troiana con le Eroidi gaddiane glossate. Studio, edizione critica e glossario*, Milano, Ledizioni.
- D'AGOSTINO 2006 = Alfonso D'A., *Dal Roman de Troie all'Istoriotta troiana*, in «Filologia e critica», XXXI, pp.

- D'AGOSTINO 2013 = Alfonso D'A., *Lingua, stile e composizione dell'Istorietta troiana*, in *Il ritorno dei classici nell'Umanesimo: studi in memoria di Gianvito Resta*, a cura di Gabriella Albanese, Claudio Ciociola, Mariarosa Cortesi e Claudia Villa, Firenze, SISMEL Edizioni del Galluzzo, pp. 211-230.
- D'AGOSTINO 2017 = Alfonso D'A., *Trascrizioni diplomatiche dei relatori dell'Istorietta troiana*, in «Carte romanze» V, pp. 169-260.
- D'ANCONA 1864 = Alessandro D'A., *Il libro dei sette savj di Roma. Testo del buon secolo della lingua*, Pisa, Fratelli Nistri.
- D'ANNA 2006 = Alberto D'A., *The Relationship between the Greek and Latin Recensions of the Acta Petri et Pauli*, in *Papers Presented at the Fourteenth International Conference on Patristic Studies Held in Oxford 2003: Historica, Biblica, Ascetica et Hagiographica*, a cura di Frances Margaret Young, Mark J. Edwards e Paul M. Parvis, Leuven-Paris-Dudley, MA, Peeters, pp. 331-338.
- DALE 1997 = Thomas E. A. D., *Relics, prayer, and politics in medieval Venetia: Romanesque painting in the crypt of Aquileia Cathedral*, Princeton, Princeton University Press.
- DALMAZZO 1845-1846 = Claudio D., *La prima Deca di Tito Livio. Volgareggiamento del buon secolo pubblicato dal manoscritto Torinese, riveduto sul latino e corretto co' frammenti del codice Adriani del 1326, col testo Riccardiano del 1352 e con altre varie lezioni*, 2 voll., Torino, Stamperia Reale.
- DARDANO / FRENGUELLI 2004 = Maurizio D. e Gianluca F. (a cura di), *SintAnt, La sintassi dell'italiano antico. Atti del Convegno internazionale di studi (Università "Roma Tre", 18-21 settembre 2002)*, Roma, Aracne.
- DARDANO 2010 = Maurizio D., *Il campo dell'indagine*, in *SLA*, pp. 196-269.
- DASSMANN 1982 = Ernst D., *Paulus in Frühchristlicher Frömmigkeit und Kunst*, Opladen, Westdeutscher Verlag.
- DATA / KÜGLE 1999 = Isabella D. e Karl K. (a cura di), *Il codice J.II.9, Torino, Biblioteca nazionale universitaria, Lucca, Libreria musicale italiana*.
- DATA 1997 = Isabella D., *La biblioteca di Anna di Cipro e Ludovico di Savoia*, in DE CARIA / TAVERNA 1997, pp. 25-34.
- DAUSSUN 2000 = Cécile D., *Hagiographies et cultes populaires à la fin du Moyen Âge, d'après un légendier bourguignon (Institut de France, ms. 663)*, Mémoire de thèse, Université Paris VII.
- DAVIS 2013 = Lisa Fagin D., *The Epitome of Pauline Iconography: BnF Français 50, The Miroir Historial of Jean de Vignay*, in CARTWRIGHT 2013, pp. 393-423.
- DE CAPRIO 2010 = Chiara De C., *Paraipotassi e sì di ripresa. Bilancio degli studi e percorsi di ricerca (1929-2010)*, in «Lingua e stile», XLV, pp. 285-328.
- DE CARIA / TAVERNA 1997 = Francesco De C. e Donatella T., *Anna di Cipro e Ludovico di Savoia e i rapporti con l'Oriente latino in età medievale e tardomedioevale. Atti del Convegno internazionale, Château de Ripaille, Thonon-les-Bains, 15-17 giugno 1995*, Torino, Istituto per i beni musicali in Piemonte.
- DE CORSWAREM 1928 = Paul de C., *Les développements de la liturgie de Saint Lambert*, in «Bulletin de la Société scientifique et littéraire du Limbourg», XLII, pp. 5-23.
- DE COUSSEMAKER 1883 = Ignace de C., *Cartulaire de l'abbaye de Cysoing et de ses dépendances*, Lille, Impr. Saint-Augustin.
- DE GAIFFIER 1936 = Baudouin de G., *Le martyrologe et le légendier d'Hermann Greven*, in «Analecta Bollandiana», LIV, pp. 316-358.
- DE GAIFFIER 1949 = Baudouin de G., *Sermons latins en l'honneur de S. Vincent antérieurs au Xe siècle*, in «Analecta Bollandiana», LXVII, pp. 267-286.
- DE GAIFFIER 1952 = Baudouin de G., *Le vocable de s. Agrapart ou Agrapau: s. Agapit ou s. Érasme?*, in *Études d'histoire et d'archéologie Namuroises dédiées à Ferdinand Courtoy*, a cura di Joseph Balon, 2 voll., Namur, Société archéologique de Namur, I, pp. 265-276.
- DE GAIFFIER 1954a = Baudouin de G., *La lecture des Actes des martyrs dans la prière liturgique en Occident. A propos du passionnaire hispanique*, in «Analecta Bollandiana», LXXII, pp. 134-166.
- DE GAIFFIER 1954b = Baudouin de G., Sub Daciano praeside. *Étude de quelques Passions espagnoles*, in «Analecta Bollandiana», LXXII, pp. 378-396.
- DE GAIFFIER 1962 = Baudouin de G., *Hagiographie salernitaine: la Translation de saint Matthieu*, in «Analecta Bollandiana», LXXX, pp. 82-111.
- DE GAIFFIER 1964 = Baudouin de G., *Un prologue hagiographique hostile au décret de Gélase?*, in «Analecta bollandiana», LXXXII, pp. 342-353.
- DE GAIFFIER 1967 = Baudouin de G., *Études critiques d'hagiographie et d'iconographie, publiées à l'occasion du 70^e anniversaire de l'Auteur*, Bruxelles, Société des Bollandistes.
- DE GAIFFIER 1969 = Baudouin de G., *La lecture des Passions des martyrs à Rome avant le IX^e siècle*, in «Analecta

- Bollandiana», LXXXVII, pp. 63–78.
- DE GAIFFIER 1971b = Baudouin de G., *Notes sur quelques documents relatifs à la translation de saint Jacques en Espagne*, in «Analecta Bollandiana», LXXXIX, pp. 47–66.
- DE GAIFFIER 1979 = Baudouin de G., *A propos des légendiers latins*, in «Analecta Bollandiana», XCVII, pp. 57–68.
- DE GANCK 1981 = Roger De G., *De “reformatie-beweging” bij de Zuid-Nederlandse Cisterciënserinnen in de 15de eeuw*, in «Cîteaux», XXXII, pp. 75–86.
- DE LACGER 1927 = Louis de L., *Saint Vincent de Sarragosse*, in «Revue d’histoire de l’Église de France», XIII, pp. 307–358.
- DE LESPINASSE 1896 = René de L., *Arrêts criminels du Parlement de Paris: Suite et fin du catalogue jusqu’au XVIIe siècle*, in «Bulletin de la Société nivernaise des lettres, sciences et arts», VII, pp. 425–505.
- DE MANDACH 1971 = André de M., *Le «Livres de saint Jacques de Compostelle» par Pierre de Beauvais (1212). A propos d’une édition récente*, in «Vox Romanica», XXX, pp. 287–300.
- DE POERCK 1955 = Guy De P., *Le sermon bilingue sur Jonas du ms. Valenciennes 521 (475)*, in «Romanica Gandensia», IV, pp. 31–66.
- DE ROBERTO 2008 = Elisa De R., *Strategie traduttive nella Santa del corpo di Zuccherò Bencivenni*, in *Transfert des savoirs au Moyen Âge / Wissenstransfer im Mittelalter*, a cura di Stephen Dörr e Raymund Wilhelm, Heidelberg, Universitätsverlag Winter.
- DE ROBERTO 2010 = Elisa De R., *Le relative con antecedente in italiano antico*, Roma, Aracne.
- DE ROBERTO 2012 = Elisa De R., *Le proposizioni relative*, in *SLA*, pp. 196–269.
- DE ROBERTO 2017 = Elisa De R., *Sintassi e volgarizzamenti*, in LEONARDI / CERULLO 2017, pp. 227–293.
- DE ROOVER 1953 = RAYMOND, *L’Evolution de la lettre de change: XIVe-XVIIIe siècles*, Paris, A. Colin.
- DE ROOVER 1970 = Raymond R., *Il banco Medici dalle origini al declino (1397-1494)*, Firenze, La Nuova Italia.
- DE ROOVER 1974 = Raymond R., *Business, Banking, and Economic Thought in Late Medieval and Early Modern Europe*, Chicago, University of Chicago Press.
- DE VALERIOLA 2016 = Sébastien de V., *Un pèlerinage à Compostelle au milieu du xie siècle* (2016), consultabile in rete all’indirizzo <http://lodel.irevues.inist.fr/saintjacquesinfo/index.php?id=1577>.
- DE VALOUS 1973 = Guy de V., *Patriciat lyonnais aux XIIIe et XIVe siècles*, Paris, Picard.
- DE VISSER-VAN TERWISGA 1999 = Marijke de V.-van T., *Histoire ancienne jusqu’à César: Estoires Rogier*, 2 voll., Orléans, Paradigme.
- DE VREGILLE 1983 = Bernard de V., *Hugues de Salins, archevêque de Besançon 1031-1066*, 3 voll., Thèse de doctorat, Université de Besançon.
- DE’ GIOVANNI-CENTELLES 2004 = Guglielmo De’ G.-C. (a cura di), *San Giorgio e il Mediterraneo. Atti del II Colloquio internazionale per il XVII Centenario* (Roma, 28-30 novembre 2003), Città del Vaticano, Mephite.
- DECKERS 1981 = Joseph D. (a cura di), *La collégiale Saint-Jean de Liège: mille ans d’art et d’histoire*, Liège, Mardaga.
- DÉCRÉAUX 1979 = Joseph D., *Culte de saint Nazaire dans les martyrologes francs et autunois*, in «Mémoires de la Société Eduenne», n. s. LIV, pp. 33–49.
- DEGL’INNOCENTI 1999 = Antonella Degl’I., *I leggendari agiografici latini*, in *I santi Patroni. Modelli di santità, culti e patronati in Occidente. Catalogo della mostra*, a cura di Claudio Leonardi e Antonella Degl’Innocenti, Milano, Centro Tinaldi, pp. 73–80.
- DEGLI AGOSTI 1983 = Giuseppe Degli A., *S. Pantaleone medico e martire*, Crema, Cassa rurale e artigiana di S. Bernardino di Crema Sergnano e Casale Cremasco.
- DEGLI INNOCENTI 1979 = Mario Degli I., *I volgarizzamenti italiani dell’Elucidarium di Onorio Augustodunense*, in «Italia medioevale e umanistica», XXII, pp. 239–318.
- DEGLI INNOCENTI 1982 = Mario Degli I., *La tradizione manoscritta dei volgarizzamenti italiani dell’Elucidarium di Onorio Augustodunense*, in «Studi medievali», XXIII, pp. 193–229.
- DEIMLING 1998 = Barbara D., *Sts Processus and Martinianus in the Sancta Sanctorum*, in «The Burlington Magazine», CXV, pp. 471–473.
- DEL MONTE 1966 = Alberto Del M., *Volgarizzamento senese delle Vies des Pères*, in *Studi in onore di Italo Siciliano*, 2 voll., Firenze, L. S. Olschki, I, pp. 329–383.
- DELARUE 1984 = Thomas D., *Saint Vincent, patron des vignerons. Aperçus de son culte et de son iconographie dans la vallée de la Meuse et principalement entre Huy et Liège*, in «Annales du cercle hutois des Sciences et Beaux-Arts», XXXVIII, pp. 41–131.
- DELCORNO 1998 = Carlo D., *Produzione e circolazione dei volgarizzamenti religiosi tra Medioevo e Rinascimento*, in LEONARDI 1998, pp. 3–22.
- DELCORNO 2002 = Giovanna D., *Due nuovi frammenti in antico-francese della Legenda Aurea*, in «Romania», CXX

- (2002), pp. 542–550.
- DELCORNO BRANCA 1968 = Daniela D. B., *I romanzi italiani di Tristano e la «Tavola ritonda»*, Firenze, L. S. Olschki.
- DELCORNO BRANCA 2010 = Daniela D. B., *Lecteurs et interprètes des romans arthuriens en Italie: un examen à partir des études récentes*, in KLEINHENZ / BUSBY 2010, pp. 155–186.
- DELEHAYE 1897 = Hippolyte D., *S. Anastase, martyr de Salone*, in «Analecta Bollandiana», XVI, pp. 488–500.
- DELEHAYE 1908 = Hippolyte D., *rec. a DUFOURCQ 1907*, in «Analecta Bollandiana», XXVII, pp. 215–218.
- DELEHAYE 1909 = Hippolyte D., *Les légendes grecques des Saints-Militaires*, Paris, Librairie Alphonse Picard.
- DELEHAYE 1929 = Hippolyte D., *L'hagiographie ancienne de Ravenne*, in «Analecta Bollandiana», XLVII, pp. 5–31.
- DELEHAYE 1934 = Hippolyte D., *Cinq leçons sur la méthode hagiographique*, Bruxelles, Société des Bollandistes.
- DELEHAYE 1936 = Hippolyte D., *Études sur le légendier romain. Les saints de novembre et de décembre*, Bruxelles, Société des Bollandistes.
- DELISLE 1874 = Léopold D., *Le cabinet des manuscrits de la Bibliothèque Impériale*, Paris, Imprimerie Impériale.
- DELISLE 1898 = Léopold D., *Chroniques et annales diverses*, in HLF, XXXII, pp. 182–264.
- DEMAIRE 1994 = Bernard B., *Le diocèse d'Arras de 1093 au milieu du XVI^e siècle. Recherches sur la vie religieuse dans le nord de la France au Moyen Âge*, 2 voll., Arras, Commission départementale d'histoire et d'archéologie du Pas-de-Calais.
- DELVILLE 1983 = Gilbert D. (a c. di), *Edition critique de la Vie de saint Edmond, récit conservé dans les mss BN 17229, 23117 et 413*, Mémoire de licence, Université de Liège.
- DEMACOPOULOS 2013 = George E., *The Invention of Peter: Apostolic Discourse and Papal Authority in Late Antiquity*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press.
- DEMARTEAU 1877 = Joseph D., *Antiqua dei miracula in honore Lantberti martyris nostris temporibus innovata*, in «Bulletin de l'Institut archéologique liégeois», XIII, pp. 515–519.
- DEMARTEAU 1878 = Joseph D., *Extrait des procès-verbaux concernant les communications faites dans les séances mensuelles, 1894-1895, IV*, in «Bulletin de la Société d'Art et d'Histoire du diocèse de Liège», IX, pp. 465–473.
- DEMARTEAU 1878 = Joseph D., *Saint Lambert. Vie en vers par Huchald de Saint-Amand et documents du Xe siècle*, in «Bulletin de l'Institut Archéologique Liégeois», XIII, pp. 383–519.
- DEMARTEAU 1890 = Joseph D., *Vie de saint Lambert, en français du XIII^e siècle, traduite de la biographie écrite au X^e siècle par Etienne, évêque de Liège*, Liège, Grandmont.
- DEMBOWSKI 1977 = Peter F. D., *La Vie de sainte Marie l'Égyptienne: versions en ancien et en moyen français*, Genève, Librairie Droz.
- DEMBOWSKI 1984 = Peter F. D., *Poème pieux sur la Vie de saint Sébastien d'après le ms. Bibl. Nat. fr.1555. Court chapitre sur la peste noire de 1348-1349*, in «Medioevo romanzo», IX, pp. 375–401.
- DEMBOWSKI 1994 = Peter F. D., *rec. a PERROT 1992*, in «Speculum», LXIX, pp. 1245–1248.
- DEMOUY 1888 = Patrick D., *Les archevêques de Reims et les foires (XIe-XVe siècles)*, in «Actes de la Société des historiens médiévistes de l'enseignement supérieur public», XIX, pp. 81–94.
- DENIFLE 1889 = Heinrich D. (a cura di), *Chartularium Universitatis parisiensis. Sub auspiciis Consilii generalis facultatum parisiensium ex diversis bibliothecis tabulariisque collegit et cum authenticis chartis contulit Henricus Denifle auxiliante Aemilio Chatelain*, Paris, Delalain.
- DENKE 2011 = Andrea D., *Konrad Grünembergs Pilgerreise ins Heilige Land 1486, Untersuchung, Edition und Kommentar*, Berlin–Boston, de Gruyter.
- DENOMY 1944 = Alexandre Joseph D., *The Old french lives of St Agnes and other vernacular-versions of the Middle Ages*, Cambridge, MA, Harvard University Press (1 ed. 1938).
- DEPLOIGE 1999 = J. D., *Intériorisation religieuse et propagande hagiographique dans les Pays-Bas méridionaux du 11e au 13e siècle*, in «Revue d'Histoire Ecclesiastique; Louvain», XCIV, pp. 808–831.
- DEREMBLE / MANHES 1988 = Jean-Paul D. e Colette M., *Les vitraux légendaires de Chartres: des récits en images*, Paris, Desclée de Brouwer.
- DESWARTE 2001 = Thomas D., *Le récit de la translation du corps de saint Jacques dans un manuscrit de Saint-Martial de Limoges (BHL 4060), in Aquitaine-Espagne (VIIIe-XIIIe siècle)*, a cura di Philippe Sénac, Poitiers, Université de Poitiers, Centre d'études supérieures de civilisation médiévale, pp. 113–128.
- DESWARTE 2015 = Thomas D., *St. James in Galicia (c. 500–1300): Rivalries in Heaven and on Earth*, in *Culture and Society in Medieval Galicia A Cultural Crossroads at the Edge of Europe*, a cura di James D'Emilio, Leiden–Boston, Brill, pp. 477–511.
- DEUBNER 1907 = Ludwig D., *Kosmas und Damian: Texte und Einleitung*, Leipzig, Teubner.
- DEVOS 1948 = Paul D., *Le Miracle posthume de Saint Thomas l'Apôtre*, in «Analecta Bollandiana», LXVI, pp. 231–275.
- DEVOS 1951 = Paul D., *Actes de Thomas et Actes de Paul*, in «Analecta Bollandiana», LXIX, pp. 119–130.

- DEXTER 1927 = Elise Forsythe D. (a cura di), *Miracula Sanctae Virginis Mariae*, Madison, University of Wisconsin, 1927.
- DI FEBO 2013 = Martina Di F. (a cura di), *Les versions en prose du Purgatoire de saint Patrice en ancien français*, Paris, Champion.
- DI GIROLAMO 2005 = Costanzo Di G., *Longino che vide. Una Riflessione sulle preghiere formulari e una nota per Arnaut Daniel*, in «Romania», CXXIII, pp. 384–405.
- DI SABATINO 2016 = Luca Di S., *Per l'edizione critica dei volgarizzamenti toscani dell'Histoire ancienne jusqu'à César («Estoires Rogier»): una nota preliminare*, in «Carte romanze», IV, pp. 121–143.
- DÍAZ Y DÍAZ 1965 = Manuel Cecilio D. y D., *La literatura jacobea anterior al Códice Calixtino*, in «Compostellum», X, pp. 639–661.
- DÍAZ Y DÍAZ 1998 = Manuel Cecilio D. y D., *La epistola Leonis pape De translatione sancti Iacobi in Galleciam*, in «Compostellum», XLIII, pp. 517–568.
- DÍAZ Y DÍAZ 2003 = Manuel Cecilio D. y D., *L'épître préliminaire du «Liber sancti Iacobi»*, in ROUCQUOI 2003, pp. 323–329.
- DÍAZ Y DÍAZ 2008 = Manuel Cecilio D. y D., *La carta del Papa León acerca de la traslación de los restos del apóstol Santiago desde Jerusalén a Compostela*, in XXVI Ruta cicloturística del románico-Internacional: 3 febrero-22 junio 2008, Pontevedra, Fundación Cultural Rutas del Románico, Pontevedra, Fundación Cultural Rutas del Románico, pp. 165–166.
- DIESENBERGER 2006 = Maximilian D., *How collections shape the texts: Rewriting and rearranging “passions” in Carolingian Bavaria*, in *Livrets, collections et textes. Études sur la tradition hagiographique latine*, a cura di Martin Heinzelmann, Ostfildern, J. Thorbecke, pp. 195–224.
- DIMIER 1973 = Anselme D., *Ménagerie cistercienne*, in «Cîteaux», I, pp. 5–30.
- DINAUX 1844 = Arthur D., *Histoire ecclésiastique de la ville et comté de Valentienne par Simon Le Boucq, Prévot (1650). Reproduction textuelle du précieux manuscrit appartenant à la Bibliothèque publique de Valenciennes, illustrée par des lithographies représentant les anciens monumens de ladite ville, dessinées par Henry Macaire*, Valenciennes, A. Prignet.
- DIRICKX VAN DER STRAETEN 1931 = Hermine D. Van der S. (a cura di), *La Vie de saint Jean Bouche d'Or et la Vie de sainte Dieudonnée sa mère*, Liège, Vaillant-Carmanne.
- DOCCI 2006 = Marina D., *San Paolo fuori le mura: dalle origini alla basilica delle “origini”*, Roma, Gangemi.
- DOLBEAU 1973 = François D., *Le Légendier de l'abbaye cistercienne de Clairmarais*, in «Analecta Bollandiana», XCI, pp. 273–286.
- DOLBEAU 1976 = François D., *Notes sur la genèse et sur la diffusion du Liber de natalitiis*, in «Revue d'histoire des textes», VI, pp. 143–195.
- DOLBEAU 1979 = François D., *Typologie et formation des collections hagiographiques d'après les recueils de l'Abbaye de Saint-Thierry*, in *Saint-Thierry, une abbaye du VI^e au XX^e siècle. Actes du Colloque international d'histoire monastique, Reims-St-Thierry, 11 au 14 octobre 1976*, a cura di Michel Bur, Saint-Thierry, Association des Amis de l'Abbaye de Saint-Thierry, pp. 159–182.
- DOLBEAU 1981a = François D., *Notes sur l'organisation interne des légendiers latins*, in *Hagiographie, cultures et sociétés, IV^e-XII^e siècles. Actes du Colloque organisé à Nanterre et à Paris (2-5 mai 1979)*, Paris, Université Paris X, Centre de recherches sur l'Antiquité tardive et le Haut Moyen Age, pp. 11–31.
- DOLBEAU 1981b = François D., *Nouvelles recherches sur le «Legendarium Flandrense»*, in «Recherches Augustiniennes et Patristiques», XVI, pp. 399–455.
- DOLBEAU 1991 = François D., *Deux légendiers démembrés du diocèse de Liège*, in «Analecta Bollandiana», CIX, pp. 117–136.
- DOLBEAU 1992 = François D., *Listes latines d'apôtres et de disciples, traduites du grec*, in «Apocrypha», III, pp. 259–278.
- DOLBEAU 2003 = François D., *Documents du XVI^e siècle relatifs aux manuscrits de Saint-Remi de Reims*, in *La tradition vive. Mélanges d'histoire des textes en l'honneur de Louis Holtz*, a cura di Pierre Lardet, Turnhout, Brepols, pp. 59–84.
- DOLBEAU 2005 = François D., *rec. a SAXER 2002*, in «Le Moyen Âge», CI, pp. 689–690.
- DOLBEAU 2008 = François D., *Naissance des homéliaires et des passionnaires: une tentative d'étude comparative*, in *L'Antiquité tardive dans les collections médiévales. Textes et représentations, VI^e-XIV^e siècle*, a cura di Stéphane Gioanni e Benoît Grévin, Roma, École française de Rome, pp. 13–35.
- DONADELLO 2002 = Aulo D., *Note sulla lingua del Lucidario veneto Laur. Gadd. 115*, in *Antichi testi veneti*, a cura di Antonio Daniele, Padova, Esedra, pp. 95–103.
- DONADELLO 2003 = Aulo D., *Lucidario. Volgarizzamento veronese del XIV secolo*, Roma–Padova, Antenore.
- DOUCHET 2015 = Sébastien D. (a cura di), *Wauchier de Denain polygraphe du XIII^e siècle*, Aix-en-Provence, Presses Universitaires de Provence.

- DOUTREPONT 1909 = Georges D., *La littérature française à la cour des ducs de Bourgogne*, Paris, Champion.
- DROBNER 2012 = Hubertus R., *Lehrbuch der Patrologie*, Frankfurt, Peter Lang, III ed. rivista.
- DUBUIS 2005 = Pierre D., *Genève et sa mémoire administrative au XV^e siècle, d'après les registres des décisions du Conseil*, in *La mémoire du temps au Moyen Âge*, a cura di Agostino Paravicini Bagliani, Firenze, SISMEL Edizioni del Galluzzo, pp. 231–247.
- DUCHESNE 1886–1892 = Louis D. (a cura di), *Le Liber pontificalis*, Paris, Ernest Thorin.
- DUCHESNE 1895 = Louis D., *Les anciens recueils de légendes apostoliques*, in *Comptes-rendus du III^e Congrès scientifique international des Catholiques*, v, Bruxelles, Société Belge de Librairie, pp. 67–79.
- DUCROT-GRANDERYE 1932 = Arlette P. D.-G., *Études sur les miracles nostre dame de Gautier de Coincy*.
- DUFOURCQ 1907 = Albert D., *Étude sur les Gesta martyrum romains*, 5 voll., Paris, A. Fontemoing.
- DUFOURCQ 1988 = Albert D., *Étude sur les Gesta martyrum romains*, 5 voll., Paris, De Boccard.
- DUFURNET 2000 = Jean D. (a cura di), *Si a parlé par moult ruiste vertu. Mélanges offerts à Jean Subrenat*, Paris, Champion.
- DUNN 1994 = Maryjane D., *The pilgrimage to Santiago de Compostela: A Comprehensive, Annotated Bibliography*, New York, Garland.
- DUNN-LARDEAU 1986 = Brenda D.-L., *Étude autour d'une Légende dorée (Lyon, 1476)*, in «Travaux de Linguistique et de Littérature», XXIV, pp. 257–294.
- DURIEUX 1885 = Achille D., *La foire de Saint-Simon et Saint-Jude à Cambrai*, in «Mémoires de la Société d'émulation de Cambrai», I, pp. 48–58.
- DURNECKER 2010 = Laurent D., *Tête de l'Eglise diocésaine et chef du saint patron : le pèlerinage à Saint-Mammès de Langres à la fin du Moyen Âge*, in *Cathédrale et pèlerinage aux époques médiévale et moderne: reliques, processions et dévotions à l'église-mère du diocèse*, a cura di Catherine Vincent e Jacques Pycke, Louvain-la-Neuve–Leuven, Collège Érasme–Universiteitsbibliotheek, pp. 144–160.
- DURRIEU 1906 = Paul D., *La peinture en France au début du XV^e siècle. Le maître des heures du Maréchal de Boucicaut*, in «Revue de l'art ancien et moderne», XIX, pp. 401–415.
- EASTMAN 2011 = David L. E., *Paul the Martyr: The Cult of the Apostle in the Latin West*, Atlanta, Society of Biblical Literature.
- EASTMAN 2015 = David L. E., *The Ancient Martyrdom Accounts of Peter and Paul*, Atlanta, SBL Press.
- EBERSOLT 1902 = Jean E. (a cura di), *Les Actes de Saint Jacques et les Actes d'Aquila, publiés d'après deux manuscrits grecs de la Bibliothèque nationale par Jean Ebersolt*, Paris, E. Leroux.
- EDBURY 2016 = Peter W. E., *Making Sense of the Annales de Terre Sainte: Thirteenth-century Vernacular Narratives from the Latin East*, in *Crusader Landscapes in the Medieval Levant: The Archaeology and History of the Latin East*, a cura di Micaela Sinibaldi, Kevin J. Lewis, Balázs Major and Jennifer A. Thompson, Cardiff, University of Wales Press, pp. 403–414.
- EGERLAND 2010a = Verner E., *Frase subordinate all'infinito: L'infinito retto da verbo; L'infinito in funzione di soggetto; L'infinito retto da verbi percettivi e l'accusativo con l'infinito; L'infinito retto da aggettivo; L'infinito retto da nome; L'infinito retto da preposizione; L'infinito introdotto da determinante*, in *GLA*, pp. 817–880.
- EGERLAND 2010b = Verner E., *Frase subordinate al gerundio*, in *GLA*, pp. 903–920.
- EGERLAND 2010c = Verner E., *Frase subordinate al participio*, in *GLA*, pp. 881–902.
- EHLERS 1980, Joachim, *Elemente mittelalterlicher Nationsbildung in Frankreich (10.-13. Jahrhundert)*, in «Historische Zeitschrift», CCXXXI, 3, pp. 565–587.
- ELIAV 2004 = Yaron Z. E., *The Tomb of James, Brother of Jesus, as Locus Memoriae*, in «Harvard Theological Review», XCVII, 1, pp. 33–59.
- ELLIOTT 1983 = Elliott Alison Goddard E., *The Vie de Saint Alexis in the Twelfth and Thirteenth Centuries : an edition and commentary*, Chapel Hill, University of North Carolina Press.
- EMMERSON / HERZMAN, 1980 = Richard E. e Ronald H., *Antichrist, Simon Magus, and Dante's Inferno XIX*, in «Traditio», XXXVI, pp. 373–398.
- ERBETTA 1966–1969 = Mario E. (a cura di), *Gli Apocrifi del Nuovo Testamento*, 3 voll., Torino, Marietti.
- ERNST 1905 = Johann E., *Papst Stephan I und der Ketzertaufstreit*, Mainz, Kirchheim.
- ESCOLA Tuset 2010 = Josep Maria E. T., *El latín en Cataluña en el siglo VII*, in, vol. 49, Lyon, Maison de l'Orient et de la Méditerranée Jean Pouilloux.
- ÉTAIX 1977 = Raymond E., *Le lectionnaire cartusien pour le réfectoire*, in «Revue d'Études Augustiniennes et Patristiques», XXIII, 3–4, pp. 272–303.
- EUSEBI 1970 = Mario E., *La più antica traduzione francese delle Lettere morali di Seneca e i suoi derivati*, in «Romania», XCI, pp. 1–47.

- EWIG 1960 = Eugen E., *Der Petrus- und Apostelkult im spätrömischen und fränkischen Gallien*, in «Zeitschrift für Kirchengeschichte», LXXI, pp. 215–251.
- FABBRI 2012 = Francesca F., *Romanzi cortesi e prosa didattica a Genova alla fine del Duecento fra interscambi, coesistenza e nuove prospettive*, in «Studi di Storia dell'Arte», XXIII, pp. 9–32.
- FABRICIUS 1743 = JOHANN ALBERT FABRICIUS, *Codex Apocryphus Novi Testamenti*, 3 voll., Sumptu viduae B. Schilleri & J. C. Kisneri.
- FACCIOTTO 1996 = Paolo F., *Il Sermo de festivitate s. Geraldii di Oddone di Cluny*, in «Hagiographica», III, pp. 113–136.
- FAURE, *Rituel du Diocèse d'Amiens = Rituel du diocèse d'Amiens, renouvelé et augmenté par Monseigneur l'illustrissime et reverendissime messire François Faure, évêque d'Amiens*, Amiens, Veuve de Robert Hubault, 1697.
- FAVERO 2006 = Alessandra F., *La tradizione manoscritta del volgarizzamento di Alberto della Piagentina del De consolatione philosophiae di Boezio*, in «Studi e problemi di critica testuale», LXVI, pp. 61–116.
- FAWTIER / FAWTIER-JONES 1924 = R. F. ed E. C. F.-J., *Note sur un légendier français conservé dans la bibliothèque du chapitre de Carlisle*, in «Romania», I, pp. 100–110.
- FAWTIER-JONES 1930 = E. C. F.-J., *Les vies de sainte Catherine d'Alexandrie en ancien français (premier article)*, in «Romania», LVI, pp. 80–104.
- FAYARD 1971 = Auguste F., *Saint Georges: les légendes et l'histoire*, in «Cahiers de la Haute-Loire», pp. 7–70.
- FAYEN 1899 = Arnold F., *L'Antigraphum Petri et les lettres concernant Lambert le Bègue conservées dans le manuscrit de Glasgow*, in «Compte-rendu des séances de la commission royale d'histoire», deuxième série, IX, pp. 255–356.
- FERRANTE 2016 = Gennaro F. (a cura di), *Il Libro di Luigi Peruzzi*, Bologna, il Mulino.
- FERRANTE 2017 = Gennaro F., *Écriture de l'exil et «langue restituée». Réflexions sur le florentin de Luigi Peruzzi (1410-1484)*, in «Arzanà», XIX, pp. 32–54.
- FERRARI 2000 = Barbara F., *Vie de Marine d'Égypte viergene: poemetto agiografico del XIII secolo*, Milano, LED.
- FERRARI 2008 = Barbara F., *La Légende dorée dédiée à Béatrice de Bourgogne: premières hypothèses sur le modèle latin*, in VAN HEMELRYCK / COLOMBO TIMELLI 2008, pp. 403–410.
- FERRARI 2010 = Barbara F., *La Légende dorée du ms. Paris, BnF, fr. 23114, traduction anonyme pour Béatrice de Bourgogne*, in *Le Recueil au Moyen Âge. La fin du Moyen Âge*, a cura di Tania Van Hemelryck e Stefania Marzano, Turnhout, Brepols, pp. 125–135.
- FERREIRO 2004 = Alberto F., *Artistic Representations of Simon Magus and Simon Peter in the Princeton Index of Christian Art: With Up-to-Date Inventory and Bibliography*, in «Memoria Ecclesiae», XXIV, pp. 81–103.
- FERREIRO 2005 = Alberto F., *Simon Magus in Patristic, Medieval and Early Modern Traditions*, Leiden–Boston, Brill.
- FERRY-HUE 1996 = Françoise F.-H., *Zuccherò Bencivenni, premier traducteur du «Régime du corps» d'Aldebrandin de Sienne*, in *Traduction, transcription, adaptation au Moyen Âge: actes du colloque du Centre d'Etudes Médiévales et Dialectales de Lille III; Université Charles-de-Gaulle–Lille III 22 au 24 septembre 1994*, 2 voll., Villeneuve d'Ascq, Centre d'études médiévales et dialectales de Lille III, II, pp. 189–206.
- FESTUGIERE 1971 = André Jean F., *Sainte Thècle, Saints Côme et Damien, Saints Cyr et Jean (Extraits), Saint Georges, traduits et annotés par André Jean Festugière*, Paris, Picard.
- FILIPPINI 2007 = Alister F., *Gli atti apocrifi petrini fra tradizione testuale e contesto storico-sociale. A proposito di uno studio recente*, in «Mediterraneo Antico», X, pp. 587–603.
- FILIPPINI 2008 = Alister F., *Atti apocrifi petrini. Note per una lettura storico-sociale degli Actus Vercellenses e del romanzo pseudo-clementino tra IV e V secolo*, in «Mediterraneo Antico», XI, pp. 17–41.
- FLAMION 1908 = Joseph F., *Les Actes apocryphes de Pierre*, I, in «Revue d'Histoire Ecclésiastique», IX, pp. 233–254, 465–490.
- FLAMION 1909 = Joseph F., *Les Actes apocryphes de Pierre*, II, in «Revue d'Histoire Ecclésiastique», X, pp. 5–29, 245–277.
- FLAMION 1910 = Joseph F., *Les Actes de apocryphes Pierre*, III, in «Revue d'Histoire Ecclésiastique», XII, pp. 5–28, 223–256, 447–470, 675–692.
- FLAMION 1911a = Joseph F., *Les Actes apocryphes de l'apôtre André: les Actes d'André et de Mathias, de Pierre et d'André et les textes apparentés*, Louvain, Bureau du recueil.
- FLAMION 1911b = Joseph F., *Les Actes de Pierre en Orient*, in «Revue d'Histoire Ecclésiastique», XII, pp. 209–230, 437–450.
- FLEITH 1991 = Barbara F., *Studien zur Überlieferungsgeschichte der lateinischen Legenda Aurea*, Bruxelles, Société des Bollandistes.
- Florian et Florete* = Annie COMBES e Richard TRACHSLER (a cura di), *Florian et Florete*, Paris, Champion, 2003.

- FLUTRE 1932 = Louis-Fernand F., *Li fait des Romains dans les littératures française et italienne du XIIIe au XVI siècle*, Paris, Hachette.
- FOLDA 2005 = Jaroslav F., *Crusader Art in the Holy Land, From the Third Crusade to the Fall of Acre*, Cambridge, Cambridge University Press.
- FOLENA 1953 = Gianfranco F. (a cura di), *Motti e facezie del Piovano Arlotto*, Milano-Napoli, Ricciardi.
- FOLENA 1976 [1990] = Gianfranco F., *La Romania d'oltremare: francese e veneziano nel Levante*, in *Atti del XIV Congresso Internazionale di Linguistica e Filologia romanza, Napoli, 15-20 aprile 1974*, a cura di Alberto Varvaro, Napoli-Amsterdam, Macchiaroli-Benjamins, pp. 399-406; rist. in ID., *Culture e lingue nel Veneto medievale*, Padova, Editoriale programma, 1990, pp. 269-286.
- Folie Tristan de Berne = *La Folie Tristan de Berne*, a cura di Ernest Hoepffner, Paris, Les Belles Lettres, 1949, 2^a ed.
- FONIO 2010 = Filippo F., *Du roman au récit de saint Sébastien. Considérations sur les formes de la narration longue et brève entre l'Antiquité tardive et le Moyen Âge*, in «Cahiers d'études italiennes», X, pp. 13-37.
- FORD 1973 = Alvin E. F., *L'Evangile de Nicodème: les versions courtes en ancien français et en prose*, Genève, Librairie Droz.
- FORD 1993 = Ford Alvin E. (a cura di), *La Vengeance de Nostre Seigneur. The Old and Middle French Prose Versions*, Toronto, Pontifical Institute of Mediaeval Studies.
- FORESTIER 1983 = Sylvie F., *Saint Sébastien: rituels et figures. Musée national des arts et traditions populaires, 25 novembre 1983-16 avril 1984*, Paris, Editions de la Réunion des musées nationaux.
- FORMENTIN 1997 = Vittorio F., *Un fenomeno di giuntura italo-romanza: il rafforzamento prevocalico della consonante finale dei monosillabi*, in «Lingua nostra», LVIII, pp. 90-104.
- FORMENTIN 1998 = LOISE DE ROSA, *Ricordi*, a cura di Vittorio F., 2 voll., Roma, Salerno Editrice, .
- FORMENTIN 2001 = Vittorio F., *La prosa del Quattrocento*, in CIOCIOLA 2001, pp. 545-600.
- FOURNEE 1984 = Jean F., *Les saints patrons des vigneron à Paris et in Ile-de-France*, in *La vigne et le vin en Ile-de-France. Actes du IV^e Colloque de la Fédération des Sociétés historiques et archéologiques de Paris et de l'Ile-de-France*, Suresnes 15-16 oct. 1983, Paris, Fédération des Sociétés historiques et archéologiques de Paris et de l'Ile-de-France, pp. 321-333.
- FRANCESCHI 2011 = Franco F., *I mercanti banchieri fiorentini del Quattrocento*, in *Denaro e Bellezza. I banchieri, Botticelli e il rogo delle vanità*, a cura di L. Sebregondi e T. Parks, Firenze, Giunti, pp. 37-45.
- FRANCHI DE' CAVALIERI 1909 = Pio F. de' C., *Come i SS. Processo e Martiniano divennero i carcerieri dei principi degli apostoli?*, in *Note agiografiche III*, Roma, Tipografia poliglotta Vaticana, pp. 35-39.
- FRANCHI DE' CAVALIERI 1953 = Pio F. de' C., *Della «custodia Mamertini» e della passio SS. Processi et Martiniani*, in *Note agiografiche IX*, Roma, Tipografia poliglotta Vaticana, 1953, pp. 47-52.
- FRANÇOIS 1957 = Michel F., *Pierre Dubrowsky et les manuscrits de Saint-Germain-des-Prés à Leningrad*, in «Revue d'histoire de l'Église de France», XLIII, pp. 333-341.
- FRIESEN et al. 2009 = Erika F., Evelyn MACKIE, Cheri NEAL, Janet RITCH, Jan SHAW, Robert TAYLOR, Roselyne THOMPSON, *Dele Meditation. Texte anonyme en prose française de la fin du XIIe siècle*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», CXIV, 4, pp. 606-627.
- FROSCHAUER 1994 = Rupert F., *Agapitus von Praeneste. Zur Metamorphose eines Heiligen*, in «Öffentliches Stiftsgymnasium Kremsmünster – Jahresbericht», CXXXVII, pp. 36-45.
- FROSINI 1990 = MATTEO FRANCO, *Lettere*, a cura di Giovanna F., Firenze, Accademia della Crusca.
- FROSINI 2001 = Giovanna F., *Appunti sulla lingua del canzoniere Laurenziano*, in LEONARDI 2001, pp. 247-297.
- FUSCONI 1966 = G. M. F., *Cucufate*, in BS, IV, coll. 385-388.
- GAIER 1966 = Claude, *Le rôle militaire des reliques et de l'étendard de saint. Lambert dans la Principauté de Liège*, in «Le Moyen Âge», XXII, pp. 235-264.
- GAILLARD / VAN ACKER 2014 = Michèle G. e Marieke van A., *La Passio de saint Quentin*, in GOULLET 2014, pp. 211-228.
- GAILLARD / VILLETTE 2011 = Michèle G. e Jean-Luc V., *L'histoire de saint Quentin entre textes et images*, in CABEZAS 2011, pp. 7-14.
- GALIFFE 1829 = Jacques Augustin G., *Materiaux pour l'histoire de Genève*, 2 voll., Genève, Librairie J. Barbezat.
- GALLIER 1994 = Fabrice G., *Légendier du XIV^e siècle: édition, glossaire, index des noms propres (d'après le ms. 1008 BM de Tours)*, Tesi di laurea, Università degli studi di Parma.
- GALY 1972 = Jacqueline G., *Navigatio sancti Brendani: édition critique de la version italienne contenue dans le ms. 1008 de la Bibliothèque municipale de Tours*, 2 voll., Thèse de doctorat, Université de Nice.
- GAPOSCHKIN 2008 = M. Cecilia G., *The making of Saint Louis: kingship, sanctity, and crusade in the later Middle Ages*, Ithaca, Cornell University Press.

- GASCON 1971 = Richard G., *Grand commerce et vie urbaine au XVI^e siècle. Lyon et ses marchands (environs de 1520–environs de 1580)*, 2 voll., Berlin, de Gruyter.
- GAULLIER-BOUGASSAS 2007 = Catherine G.-B., *Histoires universelles et variations sur deux figures du pouvoir. Alexandre et César dans l'Histoire ancienne jusqu'à César, Renart le Contrefait et le Livre de la Mutacion de Fortune de Christine de Pizan*, in «Cahiers de recherches médiévales et humanistes. Journal of medieval and humanistic studies», XIV sp., pp. 7–28.
- GAULLIER-BOUGASSAS 2015 = Catherine G.-B., *Les manuscrits italiens des Romans d'Alexandre français en vers et de l'Histoire ancienne jusqu'à César (XIII^e et XIV^e siècles): lectures originales et créations inédites*, in *Alexandre le Grand à la lumière des manuscrits et des premiers imprimés en Europe (XII^e-XVI^e siècles)*, a cura di C. G.-B., Turnhout, Brepols, pp. 49–80.
- GAULLIER-BOUGASSAS 2016 = Catherine G.-B., *Perrinet du Pin et le mécénat de la duchesse de Savoie Anne de Lusignan: Le Roman de Philippe de Madien et les rêves orientaux d'une princesse chypriote*, in *Les femmes, la culture et les arts en Europe entre Moyen Âge et Renaissance*, a cura di Cynthia J. Brown e Anne-Marie Legaré, Turnhout Brepols, pp. 345–355.
- GAUTIER DE LEU, *Les Sobaïs* = Charles H. Livingston, *Le Jongleur Gautier le Leu: Étude sur les fabliaux*, Cambridge, MA, Harvard University Press, 1951.
- GEERTMAN 1975 = Herman G., *More veterum: il «Liber Pontificalis» e gli edifici ecclesiastici di Roma nella tarda antichità e nell'alto medioevo*, trad. M. B. ANNIS, Groningen, H. D. Tjeenk Willink.
- GÉLIS 1987 = JACQUES G., «*Les saints des entrailles*»: *recours populaire et iconographie en France du nord et en Wallonie*, in «Tradition Wallonne», IV, pp. 345–370.
- GEOFFROI DE PARIS, *Chronique metrique* = A. H. Diverres (a cura di), *La Chronique métrique attribuée à Geoffroy de Paris*, Paris, Belles Lettres, 1955.
- GEORGE 1980 = Philippe G., *Saint Lambert: culte et iconographie. Exposition organisée dans le cadre des manifestations du Millénaire de la principauté de Liège*, Liège, Massoz.
- GEORGE 2012 = Philippe G., *Le pays mosan, laboratoire hagiographique impérial?*, in *Hagiographie, idéologie et politique au Moyen Âge en Occident: actes du colloque international du Centre d'Études Supérieures de Civilisation Médiévale de Poitiers, 11-14 septembre 2008*, a cura di Edina Bozóky, Turnhout, Brepols, pp. 389–410.
- GEORGES 1971 = André G., *Le pèlerinage à Compostelle en Belgique et dans le Nord de la France. Suivi d'une étude sur l'iconographie de Saint Jacques en Belgique*, Bruxelles, Palais des Académie.
- GERSON 2000 = Paula Lieber G., *Le guide du pèlerin de Saint-Jacques de Compostelle: auteurs, intentions, contextes*, in «Les cahiers de Saint-Michel de Cuxa», XXXI, pp. 5–16.
- GEYBELS 2004 = Hans G., *Vulgariter Beghiniae: Eight Centuries of Beguine History in the Low Countries*, Turnhout, Belgium, Brepols.
- GHINASSI 1957 = Ghino G., *Il volgare letterario nel Quattrocento e le Stanze del Poliziano*, Firenze, Le Monnier.
- GIANNARELLI 2002 = Elena G., *Cosma e Damiano: dall'Oriente a Firenze*, Firenze, Edizioni della Meridiana.
- GIANNETTI 2012 = Andrea G. (a cura di), *Libro dei sette savi di Roma. Versione in prosa F*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- GIANNINI 2009 = Gabriele G., *rec. a LECCO 2006*, in «Romania», CXXVII, pp. 522–528.
- GILDEA 1965 = Joseph G. (a cura di), *Durmart le Galois; roman arthurien du treizième siècle*, Villanova, PA, Villanova Press.
- GILES 2010 = Ryan D., *The Miracle of Gerald the Pilgrim: Hagiographic Visions of Castration in the Liber Sancti Jacobi and Milagros de Nuestra Señora*, in «Neophilologus», XCIV, pp. 439–450.
- GINGUENÉ 1869 = Pierre-Louis G., *Autres auteurs anonymes en prose et en vers*, in HLF, XV, pp. 483–485.
- GINTER 1957 = Hermann G., *Zum Kult des hl. Apollinaris am Oberrhein*, in «Freiburger Diözesanarchiv», LXXVII, pp. 326–332.
- GIOLA 2007 = Marco G., *La tradizione dei volgarizzamenti toscani del «Tresor» di Brunetto Latini: con un'edizione critica della redazione a (I.1-129)*, Verona, QuiEdit.
- GIOLA 2007 = Marco G., *Sul volgarizzamento italiano del Tresor di Brunetto Latini*, Tesi di dottorato, Università degli studi di Ferrara.
- GIOVANARDI 1994 = Claudio G., *Il bilinguismo italiano-latino del medioevo e del Rinascimento*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di Luca Serianni e Paolo Trifone, II, *Scritto e parlato*, Torino, Einaudi, pp. 435–468.
- GIRAULT 2003 = Pierre-Gilles G., *Compostelle dans les chansons de geste françaises: une approche chronologique*, in RUCQUOI 2003, pp. 331–347.
- GIRAULT 2008 = Pierre-Gilles G. (a cura di), *Saint Jacques: le culte et les pèlerins en Val de Loire. Actes du Colloque*

- organisé par la Société des sciences et lettres de Loir-et-Cher au Château royal de Blois le 13 avril 2007, Orléans, Paradigme.
- GIUSTI 2010 = Giuliana G., *La struttura del sintagma nominale*, in *GLA*, pp. 275–296.
- GOLDTHWAITE 2009 = Richard A. G., *The Economy of Renaissance Florence*, Baltimore, John Hopkins University.
- GOOD 2009 = Jonathan G., *The cult of Saint George in medieval England*, Woodbridge, UK, Boydell Press.
- GORRA 1887 = Egidio G. (a cura di), *Testi inediti di storia trojana*, Torino, Loescher.
- GOUDESSENNE 2002 = Jean-François G., *Les offices historiques ou Historiae composés pour les fêtes des saints dans la province ecclésiastique de Reims (775-1030)*, Turnhout, Brepols.
- GOULDER 2004 = Michael G., *Did Peter Ever Go to Rome?*, in «Scottish Journal of Theology», LVII, pp. 269–279.
- GOULLET 2005 = Monique G., *Écriture et réécriture hagiographiques: essai sur les réécritures de vies de saints dans l'occident latin médiéval, VIIIe-XIIIe s.*, Turnhout, Brepols.
- GOULLET 2014 = Monique G. (a cura di), *Le légendier de Turin: ms. D.V.3 de la Bibliothèque nationale universitaire*, Firenze, SISMEL Edizioni del Galluzzo.
- GOUNELLE 1994 = Rémi G., *Sens et usage d'apocryphus dans la Légende dorée*, in «Apocrypha», V, pp. 189–210.
- GOUNELLE 2014 = Rémi G., *Christian Apocryphal literature: A Bibliography*, in *The Apocryphal Acts of the Apostles in Latin Christianity: Proceedings of the First International Summer School on Christian Apocryphal Literature*, Strasbourg 2012, a cura di Els Rose, Turnhout, Brepols, pp. 127–136.
- GOUSSET 1988 = Marie-Thérèse G., *Étude de la décoration filigranée et reconstitution des ateliers: le cas de Gênes à la fin du XIIIe siècle*, in «Arte medievale», II, pp. 121–152.
- GRANBOULAN / ZALUSKA 2005 = Anne G. e Yolanta Z., *Manuscripts des lectures liturgiques du Nord de la France*, in *Les manuscrits liturgiques*, Paris, IRHT, consultabile in rete all'indirizzo <https://irht.hypotheses.org/638>.
- GRÉGOIRE 1996 = Réginald G., *Riflessioni sull'agiografia marciara*, in NIERO 1996, pp. 411–427.
- GREGORY 1994 = Stewart G. (a cura di), *La traduction en prose française du 12e siècle des Sermones in Cantica*, Amsterdam–Atlanta, Rodopi.
- GRÉMONT 1971 = Denis-Bernard G., *Lectiones ad prandium a l'Abbaye de Fécamp au XIIIe siècle*, in «Cahiers Leopold Delisle. Revue trimestrielle de la Société Parisienne d'Histoire et d'Archéologie Normandes», xx, pp. 3–16.
- GREVEN 1912 = Joseph G., *Die Anfänge der Beginen ein Beitrag zur Geschichte der Volksfrömmigkeit und des Ordenswesens im Hochmittelalter*, Münster, Aschendorff.
- GRIVAUD 2009 = Gilles G., *Entrelacs chiprois: essai sur les lettres et la vie intellectuelle dans le royaume de Chypre, 1191-1570*, Nicosia, Moufflon.
- GRÖBER 1880 = Gustav G., *Zur Handschriftenkunde Bibl. Nat. Fonds fr. n° 24429 (La Vall 41), Ste geneviève, Franc Fol H 6*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», IV, pp. 351–353.
- GROLLEMUND / TORRES GUARDIOLA 2012 = Hélène G. e Pascal T. G., *Les Belles Heures du duc de Berry*, Paris, Louvre Éditions.
- GROSSEL 2015 = Marie-Geneviève, *Le roman de Barlaam et Josaphat et les translations romanes des Vitae Patrum*, in *Barlaam und Josaphat: Neue Perspektiven auf ein europäisches Phänomen*, a cura di Costanza Cordoni e Matthias Meyer, Berlin, de Gruyter.
- GUBELLINI 2006 = Laurent G., *L'abbaye de Marquette (Nord). Les sondages 2003-2004, A Trail Trenching Survey at Marquette's Abbey*, in «Revue du Nord», CCLXVIII, pp. 79–107.
- GUERREIRO 1992 = Rosa, *Le rayonnement de l'hagiographie hispanique en Gaule pendant le haut Moyen Âge: circulation et diffusion des Passions hispaniques*, in *L'Europe, héritière de l'Espagne wisigothique. Colloque international du C.N.R.S. tenu à la Fondation Singer-Polignac (Paris, 14-16 Mai 1990)*, a cura di Jacques Fontaine e Christine Pellistrandi, Madrid, Casa de Velázquez, pp. 137–157.
- GUICHONNET 1974 = Paul G. (a cura di), *Histoire de Genève*, Toulouse, Privat.
- GUIDA 1995 = Saverio G., *Religione e letteratura romanze*, Soveria Mannelli, Rubbettino.
- GUIGNARD 1878 = Philippe G., *Les Monuments primitifs de la Règle cistercienne*, VI, Dijon, J.-E. Rabutot.
- GUIGUE 1893 = Marie Claude G., *Cartulaire hyonnais: Documents de l'année 1255 à l'année 1300*, Lyon, Association typographique F. Plan.
- GUILCHER 2001 = Yvette G. (a cura di), *Deux versions de la vie de Saint Georges*, Paris, Honoré Champion.
- GUILLAUME 1887 = Paul G. (a cura di), *Istoria Petri et Pauli: mystère en langue provençale du XV^e siècle, publié d'après la manuscrit original sous les auspices de la Société d'études des Hautes-Alpes*, Paris, Maisonneuve.
- GUMBRECHT 1979 = Hans Ulrich G., *Faszinationstyp Hagiographie. Ein historisches Experiment zur Gattungstheorie*, in *Deutsche Literatur im Mittelalter. Kontakte und Perspektiven*, a cura di Christoph Cormeau, Stuttgart, Metzler.
- GURNARI 2004–2005 = Gianluca G., *Perrinet du Pin. Le livre du gentil chevalier Philippe de Madien*, Mémoire de licence, Université de Caen.
- GYSELING 1949 = Maurits G., *Les plus anciens textes français non littéraires en Belgique et dans le nord de la France*, in

- «Scriptorium», III, pp. 190–209.
- HALKIN 1969 = François H., *Actes inédits de Saint Marc*, in «Analecta Bollandiana», LXXXVII, pp. 343–371.
- HALKIN 1971 = François H., *Une nouvelle recension grecque du martyre de S. Thomas l'apôtre*, in «Analecta Bollandiana», LXXXIX, pp. 386–386.
- HALL 2002 = Thomas N. H., *The Earliest Anglo-Latin Text of the Trinubium Annae* (BHL 505²), in *Via Crucis: Essays on Early Medieval Sources and Ideas in Memory of J.E. Cross*, a cura di Thomas N. Hall, con la collaborazione di Charles D. Wright e Thomas D. Hill, Morgantown, West Virginia University Press, pp. 104–137.
- HALLEUX / XHAYET 2006 = Robert H. e Geneviève X., *Études sur les fonts baptismaux de Saint-Barthélemy à Liège*, Liège, Éditions du CEFAL.
- HALLEUX 2005 = Robert H., *Le baptême du philosophe Craton. Origine et sens d'une image sur les fonts baptismaux dits de Saint-Barthélemy à Liège*, in «Scribere sanctorum gesta». *Recueil d'études d'agiographie médiévale offert à Guy Philippart*, a cura di Étienne Renard, Michel Trigalet, Xavier Hermant e Paul Bertrand, Turnhout, Brepols, pp. 699–709.
- HAMARNEH 1985 = Sami K. H., *Cosmas and Damian in the Near East: Earliest Extant Monument*, in «Pharmacy in History», XXVII, pp. 78–83.
- HAMER 1987 = Richard H., *Jean Golein's Festes Nouvelles: A Caxton Source*, in «Medium Aevum», LV, pp. 254–260.
- HAMILTON 1999 = Bernard F. H., *The way to Rome and Jerusalem pilgrim routes from France and Germany at the time of the crusades*, in *Santiago, Roma, Jérusalem. Actas del III Congreso Internacional de Estudios Jacobeos (1997, Santiago de Compostela)*, a cura di Paolo Giuseppe Caucci von Saucken, Santiago de Compostela, Xunta de Galicia, pp. 135–144.
- HÄRING 1974 = Nikolaus M. H., *Chartres and Paris Revisited*, in *Essays in Honour of Anton Charles Pegis*, a cura di J. Reginald O'Donnell, Toronto, Pontifical Institute of Mediaeval Studies, pp. 268–329.
- HARRIS 2007 = Neil H., *Statistiche e sopravvivenze di antichi romanzi di cavalleria*, in PICONE / RUBINI 2007, pp. 383–411.
- HASENOHR 2010 = Geneviève H., *Isidore de Séville, auteur ascétique «français»?», in «Romania», CXXVIII, pp. 299–351.*
- HASENOHR-ESNOS 1984 = Geneviève H., *Le Cur Deus homo d'Anselme de Canterbury et le De arrha animae d'Hugues de Saint-Victor, traduits pour Philippe le Bon*, Louvain, Institut d'études médiévales de l'Université catholique de Louvain.
- HAUBRICHS 1979 = Wolfgang H., *Georgslied und Georgslegende im frühen Mittelalter. Text u. Rekonstruktion*, Königstein, Scriptor.
- HAUTCOEUR 1874 = Édouard H., *Histoire de l'Abbaye de Flines*, Paris, J.-B. Dumoulin.
- HAUTCOEUR 1894 = Édouard H., *Cartulaire de l'église collégiale de Saint-Pierre de Lille*, 2 voll., Paris, A. Picard.
- HEIJKANT 1998 = Marie-José H. (a cura di), *La tavola rotonda*, Milano, Luni, II ed.
- HEIJKANT 2014 = Marie-José H., *From France to Italy: The Tristan Texts*, in *The Arthur of the Italians. The Arthurian Legend in Medieval Italian Literature and Culture*, a cura di Gloria Allaire e Regina Psaki, Cardiff, University of Wales Press, pp. 41–68.
- HEINZER 2008 = Felix H., *Marcus decus Germaniae. Il culto del patrono veneziano a Reichenau. Relazioni e specificità*, in *Klosterreform und mittelalterliche Buchkultur im deutschen Südwesten*, Leiden–Boston, Brill, pp. 64–84.
- HEITZ 1974 = Carol H., *Architecture et liturgie processionnelle à l'époque préromane*, in «Revue de l'art», XXIV, pp. 30–47.
- HELVÉTIUS 1994 = Anne-Marie H., *Abbayes, évêques et laïques: une politique du pouvoir en Hainaut au moyen âge (VIIe–XIe siècle)*, Bruxelles, Crédit Communal.
- HENNEAU 2007 = Marie-Elizabeth H., *La Cistercienne et le livre: analyse de quelques exemples liégeois entre le XIIIe et le XVe siècle*, in *Livres et lectures de femmes en Europe entre Moyen Âge et Renaissance*, a cura di par Anne-Marie Legaré, Turnhout, Brepols, pp. 175–190.
- HENRARD 1998 = Nadine H., *Le théâtre religieux médiéval en langue d'oc*, Genève, Librairie Droz.
- HENRY 1973 = Albert H., *Traduction en oïl de la déploration de saint Bernard sur la mort de son frère*, in *Mélanges de langue et de littérature médiévales offerts à Pierre Le Gentil, Professeur à la Sorbonne, par ses collègues, ses élèves et ses amis*, a cura di Jean Dufournet e Daniel Poirion, Paris, SEDES–CDU, pp. 353–365.
- HERBERS 1992 = Klaus H., *The Miracles of St. James*, in WILLIAMS / STONES 1992, pp. 11–35.
- HERRERA 2002 = María Ester H., *Una versión reducida del Liber Sancti Iacobi: el manuscrito 1040 de la Biblioteca municipal de Tours*, in «Jacobus: revista de estudios jacobeos y medievales», XIII, pp. 37–44.
- HILL 1940–1952 = George H., *A History of Cyprus*, 4 voll., Cambridge, Cambridge University Press.
- HILTY 1968 = Gerold H., *La Séquence de Sainte Eulalie et les origines de la langue littéraire française*, in «Vox Romanica», XXVII, pp. 3–18.
- HOCHMANN 1987 = Michel H., *La collection de Giacomo Contarini*, in «Mélanges de l'école française de Rome»,

- XCIX, pp. 447–489.
- HOCHULI DUBUIS 2016 = Paule H. D., *Notice du ms. Genève, Bibliothèque de Genève, Comites Latentes 102*, consultabile in rete all'indirizzo <http://www.e-codices.unifr.ch/it/description/bge/cl0102/Hochuli/>.
- HOLLAARDT 1980 = Augustin H., *L'Abbaye de Flavigny et la fête des apôtres Simon et Jude*, in «Questions liturgiques», LXI, pp. 29–36.
- HONIGMANN 1953 = Ernst H., *Stephen of Ephesus and the Legend of the Seven Sleepers*, in «Patristic Studies. Studi e testi», CLXXIII, pp. 125–168.
- HOOGVLIET 2013 = Margriet H., *The Medieval Vernacular Bible in French as a Flexible Text: Selective and Discontinuous Reading Practices*, in *Form and Function in the Late Medieval Bible*, a cura di Eyal Poleg et Laura Light, Leiden–Boston, Brill, pp. 283–306.
- HOPPIN 1957 = Richard H., *The Cypriot-French Repertory of the Manuscript Torino, Biblioteca Nazionale, J. II. 9*, in «Musica Disciplina», XI, pp. 79–125.
- HÜBER 1910 = Michael H., *Die Wanderlegende von der Siebenschläfern: eine literargeschichtliche Untersuchung*, Leipzig, Harrassowitz.
- HUBER 1919 = Anton H., *Eine Altfranzösische Fassung der Johanneslegende: Eine gereimte Altfranzösisch-Veronesische Fassung der Legende der heiligen Katharina von Alexandrien*, Tübingen, Niemeyer.
- HUBERT 1949 = Jean H., *L'«escrain» dit de Charlemagne au trésor de Saint-Denis*, in «Cahiers archéologiques. Fin de l'antiquité et moyen-âge», IV, pp. 71–77.
- HÜLSEN 1927 = Christian H., *Le chiese di Roma nel medio evo. Cataloghi ed appunti*, Firenze, Leo S. Olschki.
- HUOT 1996 = Sylvia H., *A Book made for a Queen: The Shaping of a Late Medieval Anthology Manuscript (B.N. fr. 24429)*, in *The Whole Book. Cultural Perspectives on the Medieval Miscellany*, a cura di Stephen G. Nichols e Siegfried Wenzel, Ann Arbor, University of Michigan, pp. 123–143.
- INFURNA 1993 = Marco I. (a cura di), *La Inchiesta del San Gradale. Volgarizzamento toscano della Queste del Saint Graal, con un saggio di Francesco Zamponi*, Firenze, L. S. Olschki.
- INFURNA 1993 = Marco I. (a cura di), *La storia del San Gradale: volgarizzamento toscano dell'Estoire del Saint Graal*, Padova, Antenore.
- INGALLINELLA i.c.s. [2014] = Laura I., *Formules et traditions discursives dans les prologues aux textes hagiographiques français en prose*, in *La formule au Moyen Age. Actes du Colloque international (Université de Perpignan Via Domitia, 19-21 juin 2014)*, a c. di Caroline De Barrau e Olivier Simonin, Turnhout, Brepols.
- INGALLINELLA 2014 = Laura I., *Notizia sulle fonti di un volgarizzamento di Giovanni Cherichi (Firenze, Ricc. 1390)*, in «Medioevo romanzo», XXXVI, 1, pp. 170–81.
- ISNARD 1887 = H. I., *Recueil des miracles de la Vierge du XIIIe siècle*, in «Bulletin de la Société archéologique, scientifique, et littéraire du Vendomois», XXVI, pp. 182–311.
- JACKS / CAFERRO 2001 = Philip J. e William C., *The Spinelli of Florence: Fortunes of a Renaissance Merchant Family*, University Park, PA, Pennsylvania State University Press.
- JACOBY 2004 = David J., *Society, culture, and the Arts in crusader Acre*, in *France and the Holy land: Frankish culture at the end of the crusades*, a cura di Daniel H. Weiss e Lisa Mahoney, Baltimore, MD, Johns Hopkins University Press, pp. 97–137.
- JAUSS 1977 [1989] = HANS ROBERT, *Alterität und Modernität der mittelalterlichen Literatur*, München, Wfink, 1977; trad. it. *Alterità e modernità della letteratura medievale*, Torino, Bollati Boringhieri, 1989.
- JELIĆ 1897 = Luka J., *Anastasius Cornicularius, der Martyrer von Salona*, in *Feischrift zum elfhunderjähigen Jubiläum des deutschen Campo Santo in Rom*, Fribourg-en-Brisgau, Herdersche Verlagshandlung, pp. 21–32.
- JOASSART 2000 = Bernard J., *Hippolyte Delebaye: hagiographie critique et modernisme*, Bruxelles, Société des Bollandistes.
- JOHNSON / CAZELLES 1979 = Phyllis J. e Brigitte C., *“Le vain siècle guerpir”: A Literary Approach to Sainthood through Old French Hagiography of the Twelfth Century*, Chapel Hill, University of North Carolina Press.
- JONSSON 1968 = Ritva J., *Historia: etudes sur la genèse des offices versifiés*, Stockholm, Almqvist and Wiksell.
- JORDAN 2012 = Erin L. J., *Gender Concerns: Monks, Nuns, and Patronage of the Cistercian Order in Thirteenth-Century Flanders and Hainaut*, in «Speculum», LXXVII, 1, pp. 62–94.
- JORIS 1993 = André J., *Le «Triomphe de saint Lambert à Bouillon» (1141): Récit d'un témoin ou expression d'une mentalité?*, in *Villes-Affaires-Mentalités. Autour du pays mosan*, Bruxelles, De Boeck, pp. 393–409.
- JOUNEL 1977 = Pierre J., *Le Culte des saints dans les basiliques du Latran et du Vatican au douzième siècle*, Roma, École française de Rome.
- JOURDAN 1983 = François J., *La tradition des Sept Dormants: une rencontre entre chrétiens et musulmans*, Paris, Maisonneuve et Larose.

- JULIEN 1973 = Pierre J., *La Confrérie des Saints Côme et Damien à Luzarches*, in «Revue d'histoire de la pharmacie», LXI, pp. 505–518.
- JULIEN 2004 = Pascal J., *D'ors et de prières: art et dévotions à Saint-Sernin de Toulouse XVIe-XVIIIe siècle*, Aix-en-Provence, Publications de l'Université de Provence.
- JULLIAN 1923 = Camille J., *Notes gallo-romaines. C. Questions hagiographiques. Le cycle de Rictiovar*, in «Revue des études anciennes», XXV, pp. 367–378.
- JUNOD / KAESTLI 1982 = Eric J. e Jean-Daniel K., *L'histoire des actes apocryphes des apôtres du IIIe au IXe siècle: le cas des Actes de Jean*, Genève-Lausanne-Neuchâtel, La Concorde.
- JUNOD / KAESTLI 1983 = Eric J. e Jean-Daniel K. (a cura di), *Acta Iohannis*, 2 voll., Turnhout, Brepols.
- KAESTLI 1992 = Jean-Daniel K., *Le rapport entre les deux Vies latines de l'apôtre Jean: a propos d'un récent article de K. Schäferdiek*, in «Apocrypha», III, pp. 111–124.
- KASTNER 1906 = Leon Emile K., *Les versions françaises inédites de la descente de saint Paul en enfer. II. Version anonyme du Ms. fr. 2094 de la Bibliothèque nationale*, in «Revue des Langues Romanes», XLIX, pp. 49–62.
- KAY 2006 = Sarah K., *Original Skin: Flaying, Reading, and Thinking in the Legend of Saint Bartholomew and Other Works*, in «Journal of Medieval and Early Modern Studies», XXXVI, pp. 35–74.
- KELLER / MEIDEN 1991 = Hans-Erich K. e Walter M., *Le Roman de Saint Paul*, in «Le Moyen Âge», XCVII, pp. 189–215.
- KELLNER 1930 = Altman K., *Der heilige Agapitus von Praeneste: Patron des Stiftes Kremsmünster*, in «Studien und Mitteilungen zur Geschichte des Benediktinerordens und seiner Zweige», XLVIII, pp. 404–432.
- KEMPERS = Bram K., *Bram Kempers The Fame of Fake, Dionysius the Areopagite: Fabrication, Falsification and the «Cloud of Unknowing»*, in *How the West Was Won: Essays on Literary Imagination, the Canon, and the Christian Middle Ages for Burcht Pranger*, a cura di Willemien Otten, Arjo Vanderjagt e Hent de Vries, Leiden–Boston, Brill, pp. 301–311.
- KINCH 2008 = Ashby K., *‘La Crudele in amore’: Carlo del Nero Reads La Belle Dame sans mercy*, in *Chartier in Europe*, a cura di Emma Cayley e A. K., Cambridge, UK, D. S. Brewer, pp. 165–182.
- KIRKUP 2007 = John R. K., *A History of Limb Amputation*, New York, Springer.
- KIRSCH 1924 = Johann Peter K., *Le memorie dei martiri sulle vie Aurelia e Cornelia*, in *Scritti di storia e paleografia. Miscellanea Francesco Ehrle, pubblicati sotto gli auspici di S. S. Pio XI in occasione dell'ottantesimo natalizio dell'E. Mons. Cardinale Francesco Ehrle*, 5 voll., Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, II, pp. 63–100.
- KLANICZAY 2010 = Gábor K., *Healing with Certain Conditions. The Pedagogy of Medieval Miracles*, in «Cahiers de Recherches Médiévales et Humanistes», XIX, pp. 235–248.
- KLEINHENZ / BUSBY 2010 = Christopher K. e Keith B. (a cura di), *Medieval Multilingualism: The Francophone World and its Neighbours*, Turnhout, Brepols.
- KLIJN 2003 = A. F. J. K., *The Acts of Thomas: Introduction, text, and commentary*, Leiden–Boston, Brill, II ed.
- KNAPE 1985 = Joachim K., *Die Historia apocrypha der Legenda aurea*, in *Zur Deutung von Geschichte in Antike und Mittelalter*, a cura di Joachim Knappe e Karl Strobel, Bamberg, Bayerische Verlagsanstalt, pp. 113–172.
- KOCH 1883 = John K., *Die Siebenschläferlegende, ihr Ursprung und ihre Verbreitung. Eine mythologisch-literaturgeschichtliche Studie*, Leipzig, Carl Reissner.
- KOENIG 1973 = Daniel K., *‘Sen’/‘sens’ et ‘savoir’ et leurs synonymes dans quelques romans courtois du 12^e et du début du 13^e siècle*, Berne–Frankfurt, Peter Lang.
- KOHL 1995 = Wilhelm K., *Stephan (von Tongern, Étienne de Liège), Bischof von Lüttich*, in *Biographisch-Bibliographisches Kirchenlexikon*, Herzberg–Nordhausen, Bautz, X, coll. 1395–1397.
- KONOPCZYNSKI 1969 = Gabrielle K., *Les vies de saint Johan l'Évangéliste, de saint Johan Baptiste, de saint Bertremen, de saint Piere, de saint Pol*, 3 voll., Thèse pour le doctorat de 3^e cycle, Université de Strasbourg.
- KONOPCZYNSKI-MATTER 1977 = Gabrielle K.-M., *Le traitement des sources latines dans un groupe de récits hagiographiques du XIII^e siècle*, in *La piété populaire au Moyen Âge. Actes du 99^e congrès national des sociétés savantes, Besançon, 1974*, 2 voll., Paris, Bibliothèque Nationale, I, pp. 75–90.
- KOSMER 1973 = Ellen Virginia K., *A Study of the Style and Iconography of the Thirteenth-century Somme le roi*, *British Museum Ms. Add. 54180, with a Consideration of Other Illustrated Somme Manuscripts of the Thirteenth, Fourteenth and Fifteenth Centuries*, 2 voll., PhD dissertation, Yale University.
- KRAUSE / STONES 2006 = Kathy K. e Alison S. (a cura di), *Gautier de Coinci: Miracles, Music and Manuscripts*, Turnhout, Brepols.
- KREINER 2014 = Jamie K., *The Social Life of Hagiography in the Merovingian Kingdom*, Cambridge, UK, Cambridge University Press.
- KRUSCH 1885 = Bruno K. (a cura di), *Gregorii Turonensis Liber de gloria martyrum*, Hannover, Hahn.

- KRUSCH 1893 = Bruno K. (a cura di), *Gregorii Turonensis Passio VII Dormientium apud Ephesum*, in «Analecta Bollandiana», XII, pp. 371–387.
- KRUSCH 1913a = Bruno K., *Vita s. Lamberti episcopi Traiectensis vetustissima*, in *MGH Script. rer. Merov.*, VI, pp. 353–384.
- KRUSCH 1913b = SIGEBERTO DI GEMBLoux, *Vita Lamberti*, a cura di Bruno K., in *MGH Script. rer. Merov.*, VI, pp. 392–406.
- KÜNSTLE 1894 = Karl K., *Hagiographische Studien über die Passio Felicitatis cum VII filiis*, Paderborn, F. Schöningh.
- KUNZE 1986 = Konrad K., *Les métamorphoses de la Légende dorée alsacienne*, in *Legenda aurea. Sept siècles de diffusion. Actes du colloque international sur la Legenda aurea: texte latin et branches vernaculaires, à l'Université du Québec à Montréal, 11-12 mai 1983*, a cura di Brenda Dunn-Lardeau, Montreal–Paris, Bellarmin–Vrin, pp. 233–252.
- KUNZE 1999 = Konrad K., *Regulas Bearbeitung der Legenda aurea für die Tischlesung in Kloster Lichtenthal. Werk- und wortgeschichtliche Beobachtungen*, in *Ze hove und an der strāzen : die deutsche Literatur des Mittelalters und ihr 'Sitz im Leben'*; *Festschrift für Volker Schupp zum 65. Geburtstag*, a cura di Theodor Nolte, Stuttgart–Leipzig, S. Hirzel, pp. 84–94.
- KUPPER / GEORGE 2006 = Jean-Louis K. e Philippe G., *Saint Lambert: de l'histoire à la légende*, Bruxelles, Renaissance du Livre.
- KUPPER 1984 = Jean-Louis K., *Saint Lambert: de l'histoire à la légende*, in «Revue d'histoire ecclésiastique», LXXIX, pp. 5–49.
- KUPPER 2012 = Jean-Louis K., *Nouveaux regards sur la fondation de la collégiale Saint-Denis à Liège*, in *Le plaisir de l'art du Moyen Âge: commande, production et réception de l'œuvre d'art: Mélanges en hommage à Xavier Barral i Altet*, a cura di Rosa Alcoy Pedrós e Dominique Allios, Paris, Picard, pp. 132–139.
- LABANDE 1958 = Edmond-René L., *Recherches sur les pèlerins dans l'Europe des XIe et XIIe siècles*, in «Cahiers de civilisation médiévale», I, pp. 159–169.
- LABANDE 1977 = Edmond-René L., *Les routes du pèlerinage vers Saint-Jacques*, in «Les dossiers d'archéologie», XX, pp. 36–49.
- LABIE[LEURQUIN] 1985 = Anne-Françoise L., *Les légendiers hagiographiques en prose française à la fin du Moyen Âge (région picarde et Flandre française), avec une édition critique de vingt vies de saints*, 2 voll., Thèse de doctorat, Université de Paris IV.
- LABIE-LEURQUIN 2002 = Anne-Françoise L., *La promotion de l'hagiographie régionale au XVe siècle: l'exemple du Hainaut et du Cambrésis*, in *Richesses médiévales du Nord et du Hainaut. Actes de la deuxième journée Valenciennaise de Médiévistique les 1er-2 décembre 2000*, a cura di Jean-Charles Herbin Valenciennes, Presses Universitaires de Valenciennes, pp. 253–267.
- LABIE-LEURQUIN 2010 = Anne-Françoise L., *Les hésitations du cycle christique du légendier G de Paul Meyer*, in *Le recueil au Moyen Âge. Le Moyen Âge central*, a cura di Yasmina Foehr-Janssens e Olivier Collet, Turnhout, Brepols, pp. 223–236.
- LABOURASSE 1903 = Henri Adolphe L., *Anciens us, coutumes, légendes, superstitions, préjuges, etc. du Département de la Meuse*, Bar-Le-Duc, Imprimerie Contant-Laguerre.
- LACAZE 1979 = Charlotte L., *The «Vie de st Denis» manuscript (Paris, BN ms 2090-2093)*, New York, Garland.
- LAFARGA 1989 = Francisco L. (a cura di), *Imágenes de Francia en las letras hispánicas*, Barcelona, Promociones y Publicaciones Universitarias.
- LAMALFA DÍAZ 2013 = José Miguel L. D. (a cura di), *La Cantilena de Santa Eulalia: bibliografía comentada*, Oviedo, Ediciones de la Universidad de Oviedo, Servicio de Publicaciones de la Universidad de Oviedo.
- LAMBERT 2000 = Jean-Luc, *Saint-Jean-Porte-Latine à Montségur*, in «Études mongoles et sibériennes», XXX–XXXI, *Jeux rituels: dédiés à la mémoire d'Eric de Dampierre et en hommage à sa vision de la recherche*, pp. 255–276.
- LANÇON 1993 = Nicole L., *La légende du pendu dépendu en Rouergue*, in «Procès-verbaux des séances de la Société des lettres, sciences et arts de l'Aveyron», XLVI, pp. 563–569.
- LANÉRY 2007 = Cécile L., *Arnobé le Jeune et la Passion de Sébastien: (BHL 7543)*, in «Revue d'études augustinienes et patristiques», LIII, pp. 267–293.
- LANÉRY 2008 = Cécile L., *Ambroise de Milan hagiographe*, Paris, Institut d'Études Augustiniennes.
- LANÉRY 2010a = Cécile L., *Hagiographie d'Italie (300-550). I. Les Passions latines composées en Italie*, in *Hagiographies*, V, pp. 15–369.
- LANÉRY 2010b = Cécile L., *Le dossier des saints Nazaire, Celse, Gervais et Protas. Édition de la Passion BHL 6043 (= 3516)*, in «Analecta Bollandiana», CXXVIII, pp. 241–280.
- LANÉRY 2012 = Cécile L., *La tradition manuscrite de la Passio Sebastiani (Arnobé le Jeune, BHL 7543)*, in «Revue

- d'Histoire des Textes», VII, pp. 37–116.
- LANÉRY 2013 = Cécile L., *Nouvelles recherches sur le légendier de Clairvaux*, in «Analecta Bollandiana», CXXXI, pp. 60–133.
- LANGFORS / SÖDERHJELM 1909 = Arthur L. e Werner S. (a cura di), *La vie de saint Quentin par Huon le Roi de Cambrai*, Helsingfors, Imprimerie de la Société de Littérature finnoise.
- LANGLOIS 1926-1928 = Ernest L., *La vie en France au moyen âge de la fin du XIIe au milieu du XIVe siècle d'après des romans mondains du temps*, 4 voll. Paris, Hachette.
- LANHER / MARTIN 2007 = Jean L. e Philippe M., *Dom Loupvent: le voyage d'un Lorrain en Terre sainte au XVIe siècle*, Nancy, Place Stanislas.
- LANZONI 1927 = Francesco L., *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII (an. 604)*, Faenza, Biblioteca Apostolica Vaticana.
- LAPIDGE 1987 = Michael L., *The lost Passio metrica S. Dionysii by Hilduin of Saint-Denis*, «Mittellateinisches Jahrbuch», XXII, pp. 56–79.
- LAPIDGE 1994 = Michael L., *Editing Hagiography*, in *La critica del testo mediolatino. Atti del convegno (Firenze, 6-8 dicembre 1990)*, a cura di Claudio Leonardi, Spoleto, Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo (CISAM), pp. 239–257.
- LAPIDGE 2014 = Michael L., *The “Ancient Passio” of St Dionysius (BHL 2171)*, in «Analecta Bollandiana», CXXXII, pp. 241–285.
- LAPIDGE 2016 = Michael L., *The “Anonymous Passio S. Dionysii” (BHL 2178)*, in «Analecta Bollandiana», CXXXIV, pp. 20–65.
- LARSON 2001 = Pär L., *Appunti sulla lingua del canzoniere Vaticano*, in LEONARDI 2001, pp. 57-103.
- LATYŠEV 1914 = Vasilij V., *Hagiographica graeca inedita*, in «Mémoires de l'Académie Imperiale de St.-Petersbourg», VIII^e sér., XII, pp. 40–53.
- LAUER 1935 = Philippe, *Nouvelles acquisitions latines et françaises du Département des manuscrits de la Bibliothèque nationale pendant les années 1932-1935*, in «Bibliothèque de l'Ecole des Chartes», XCVI, pp. 205–245.
- LAURENT 2003 = René L., *Inventaire de la collection de monlages de sceaux des Archives générales du Royaume à Bruxelles*, Archives générales du royaume.
- LAURENT 2015 = Françoise L., *Wauchier de Denain, de l'historiographie à l'hagiographie: l'histoire d'une «continuation»*, in DOUCHET 2015, pp. 15–28.
- LAVAUD 2003 = Sandrine L., *Bordeaux et le vin au Moyen Âge: essor d'une civilisation*, Bordeaux, Éditions Sud Ouest.
- LAVRENTIEV 2007 = Alexei L., *Connecteurs et ponctuation comme outils de structuration du texte à travers les manuscrits et incunables français en prose du XIII^e au début du XVI^e siècle*, in *Texte et discours en moyen français. Actes du XI^e colloque international sur le moyen français*, a cura di Anne Vanderheyden, Walter De Mulder, Jesse Mortelmans e Théo Venckeleer, Turnhout, Brepols, pp. 149-162.
- LAZAR 1982 = Moshé L., *The Saint and the Devil: Christological and Diabological Typology in Fifteenth Century Provençal Drama*, in *Essays in early French literature presented to Barbara M. Craig*, a cura di Norris J. Lacy e Jerry C. Nash, York, SC, French Literature Publications, pp. 81–92.
- LAZIUS 1552 = Wolfgang L., *Abdiae Babyloniae episcopi et apostolorum discipuli de historia certaminis apostolici libri decem*, Basel, Ioannes Oporini.
- LE CLERC 1865 = Victor Le C., *Poésies morales*, in HLF, xxxiii, pp. 235–265.
- LE GALL 2007 = Jean-Marie Le G., *Le mythe de Saint Denis: entre renaissance et révolution*, Paris, Editions Champ Vallon.
- LE HIR 1980 = Yves Le H., *Les Indications Scéniques Dans Le Mystère De St Etienne De Nicolas Loupvent*, in «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», XLII, pp. 661–676.
- Le sacristain* = Willem Noomen (a cura di), *Le sacristain*, in NRCF, VII, 1-189.
- LECCO 2006 = Margherita L. (a cura di), *Poeti e poesia a Genova (e dintorni) nell'età medievale. Atti del Convegno per Genova capitale della Cultura Europea 2004*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- LECOINTRE-DUPONT 1838 = G. F. G. Lecoindre-Dupont, *La légende de saint Julien le Pauvre d'après un manuscrit de la Bibliothèque d'Alençon*, in «Mémoires de la Société des Antiquaires de l'Ouest», V, pp. 190–210.
- LECOUTEUX 2005 = Stéphane L., *À partir de la diffusion de trois poèmes hagiographiques, identification des centres carolingiens ayant influencé l'œuvre de Dudon de Saint-Quentin*, in «Tabularia. Sources écrites des mondes normands médiévaux», V, pp. 13–49.
- LECOUTEUX 2011 = Stéphane L., *Les anciens légendiers de Cambrai (X^e-XIII^e s.): structures et parenté avec le «grand légendier de Flandre» (Legendarium Flandrense)*, in «Pecia», XIV, pp. 109–183.
- LECOY 1987–1999 = Félix L. (a cura di), *La vie des Pères*, 3 voll., Paris, Firmin Didot (poi Picard), 1987–1999.

- LÉGASSE 1991 = Simon L., *Paul apôtre: essai de biographie critique*, Paris, Cerf.
- LÉGLU 2010 = Catherine L., *Multilingualism and Mother Tongue in Medieval French, Occitan, and Catalan Narratives*, University Park, PA, Pennsylvania State University Press.
- LEGROS 1954 = Elisée L., *Saint «Agrapau»*, in «Enquêtes du Musée de la Vie Wallonne», XII, pp. 117–124.
- LEGROS 1961 = Elisée L., *Religion. Saint «Agrapau» (et variantes)*, in «Enquêtes du Musée de la Vie Wallonne», IX, pp. 216–233.
- LEHRMAN 1994 = Arthur, *The Miracle of St. Cosmas and Damian*, in «Plastic & Reconstructive Surgery», XCIV, pp. 218–221.
- LELOIR 1986 = Louis L. (a cura di), *Écrits apocryphes sur les apôtres: traduction de l'édition arménienne de Venise*, 2 voll., Turnhout, Brepols.
- LEMAIRE 1969 = Jacques L., *Édition de quelques vies de saints d'après le texte des manuscrits Bruxelles, BR 10326, Paris, BNF, naf 10128, Paris, Ste Geneviève 588 et Londres, BL, Addit 6524*, Mémoire de licence, Université libre de Bruxelles.
- LEONARDI / CERULLO 2017 = Lino L. e Speranza C. (a cura di), *Tradurre dal latino nel Medioevo italiano. «Translatio studii» e procedure linguistiche*, Firenze, SISMEL Edizioni del Galluzzo per a Fondazione Ezio Franceschini.
- LEONARDI 1997 = Lino L., *La «Visio Pauli» di Adam de Ross: tradizione testuale e metrica anglo-normanna*, in «Medioevo e Rinascimento», XI, pp. 25–79.
- LEONARDI 1998 = Lino L. (a cura di), *La Bibbia in Italiano tra medioevo e Rinascimento = La bible italienne au Moyen Âge et à la Renaissance. Atti del convegno internazionale, Firenze, Certosa del Galluzzo, 8-9 novembre 1996*, Firenze, SISMEL Edizioni del Galluzzo.
- LEONARDI 2001 = Lino L. (a cura di), *I canzonieri della lirica italiana delle Origini*, IV, *Studi*, Firenze, SISMEL Edizioni del Galluzzo.
- LEPAGE 1975 = Yvan G. L., *Un recueil français de la fin du XIIIe siècle (Paris, Bibliothèque nationale, fr. 1553)*, in «Scriptorium», XXIX, pp. 23–46.
- LESTER 2017 = Anne E. L., *Translation and Appropriation: Greek Relics in the Latin West in the Aftermath of the Fourth Crusade*, in «Studies in Church History», LIII, pp. 88–117.
- LEVASTI 1924 = Arrigo L. (a cura di), *Jacopo da Voragine, Leggenda aurea, Volgareggiamento toscano del Trecento*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina.
- LEVISON 1919 = Wilhelm, *Conspectus codicum hagiographicorum*, in *MGH Script. rer. merov.* VII, Hannover–Leipzig, pp. 529–706.
- LIEBMAN 1942 = Charles Joseph L., *Étude sur la vie en prose de saint Denis*, Geneva, NY, W. F. Humphrey Press.
- LIMENTANI 1962 = Alberto L., *Dal Roman de Palamedés ai Cantari di Febus-el-Forte: testi francesi e italiani del Due e Trecento*, Bologna, Commissione per i testi di lingua.
- LIMENTANI 1964 = Alberto L., *Tradizione letteraria e funzione pubblicistica nella preghiera a San Marco di Martino da Canale*, in «Cultura neolatina», XXIV, pp. 142–196.
- LINDSTRÖM 1974 = Bengt L., *A late Middle English version of the Gospel of Nicodemus edited from British Museum MS Harley 149*, Tesi di laurea, Uppsala, Università di Stoccolma.
- LINDSTRÖM 1979 = Bengt L., *Some items in Queen's College, Oxford, MS. 305*, in «Notes and queries», n. s. XXVI, pp. 500–501.
- LIPINSKI 1988 = Matthias L., *Konkordanz zu den Thomasakten*, Frankfurt am Main, Athenäum.
- LIPSIUS / BONNET 1898–1903 = Richard Adelbert L. e Max B. (a cura di), *Acta apostolorum apocrypha post Constantinum Tischendorf denuo ediderunt Ricardus Adelbertus Lipsius et Maximilianus Bonnet*, 2 voll., II, 1: *Passio Andreae, Exactis Andreae. Martyria Andreae, Acta Andreae et Matthiae, Acta Petri et Andreae, Passio Bartholomaei, Acta Ioanis, Martyrium Matthaei*; II, 2, *Acta Philippi et acta Thomae, accedunt Acta Barnabae*, Leipzig, Mendelssohn.
- LIPSIUS 1883–1890 = Richard Adelbert L., *Die Apokryphen Apostelgeschichten und Apostellegenden. Ein Beitrag zur altchristlichen Literaturgeschichte*, 2 voll. in 3 tomi, Braunschweig, C. A. Schwetschke und Sohn.
- LIPSIUS 1891 = Richard Adelbert L. (a cura di), *Acta apostolorum apocrypha post Constantinum Tischendorf denuo ediderunt Ricardus Adelbertus Lipsius et Maximilianus Bonnet, Pars Prior. Acta Petri, Acta Pauli, Acta Petri et Pauli, Acta Pauli et Theclae, Acta Thaddei*, Leipzig, Mendelssohn.
- LJUBLINSKIJ 1963 = Vladimir S. L., *Neizvestnyi pamjatnik knižnogo iskusstva: opyz vosstanovlenija francuzskogo legendarija XIII veka*, Moskva–Leningrad, Akademija Nauk SSSR.
- LOHMANN / HIRSCH 1935 = Hans-Eberhard L. e Paul H. (a cura di), *Widukindi monachi Corbeiensis Rerum gestarum Saxoniarum libri tres / Die Sachsengeschichte des Widukind von Korvei*, Hannover, Hahnsche Buchhandlung.
- LÓPEZ FERREIRO 1898 = Antonio L. P., *Historia de la Santa a. m. iglesia de Santiago de Compostela*, Santiago, Imprenta del Seminario conciliar central.

- LÓPEZ MARTÍNEZ-MORÁS 2010 = Santiago L. M.-M., *Textos épicos franceses en torno al Camino de Santiago*, in CORRAL DÍAZ 2010, pp. 261–280.
- LOPORCARO 1997 = Michele L., *L'origine del raddoppiamento fonosintattico: saggio di fonologia diacronica romanza*, Basel–Tübingen, Francke Verlag.
- LORENZI 2010 = Cristiano L. (a cura di), «*L'aventuroso civiliano*» attribuito a Bosone da Gubbio. *Un centone di volgarizzamenti due-trecenteschi*, Pisa, ETS.
- LORENZI BIONDI 2014 = Cristiano L. B. (a cura di), *Le Pistole di Seneca secondo il ms. Panciatichiano 56. Edizione interna a uso del Dizionario dei Volgarizzamenti*, Firenze, Opera del Vocabolario Italiano.
- LORENZI BIONDI 2015 = Cristiano L. B., *Collazione tra redazioni. Esempi dalle Pistole di Seneca volgari*, in «Studi di filologia italiana» LXXIII, pp. 99–203.
- LOT 1894 = HARIULFUS, *Chronique de l'abbaye de Saint-Riquier (V^e siècle-1104)*, a cura di Ferdinand L., Paris, Picard.
- LOUTH 2002 = Andrew L., *St. John Damascene: tradition and originality in Byzantine theology*, Oxford, Oxford University Press.
- LUCEY 2016 = Stephen John L., *Intercalary Identity: Heraldry and Portraiture in the Royal Chapel at Pyrga, Cyprus*, in *Imagining the Self, Constructing the Past: Selected Proceedings from the 36th Annual Medieval and Renaissance Forum*, a cura di Robert G. Sullivan e Meriem Pages, Newcastle upon Tyne, Cambridge Scholars Publishing, pp. 22–43.
- LUONGO 1997 = Giuseppe, *Il «dossier» agiografico dei Santi Cosma e Damiano*, in *Sant'Eufemia d'Aspromonte. Atti del convegno di studi per il bicentenario dell'autonomia (Sant'Eufemia d'Aspromonte, 14-16 dicembre 1990)*, a cura di Sandro Leanza, Soveria Mannelli, Rubbettino, pp. 33–89.
- LUONGO 2009 = Giuseppe L., *La Passio S. Pantaleonis nella tradizione agiografica*, in *San Pantaleone di Nicomedia santo tra cielo e terra: reliquie, culto, iconografia. Atti del Secondo convegno di studi nel XVII centenario (305-2005 d.C.), Ravello, Complesso della SS. Annunziata, 23-24 luglio 2005*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, pp. 75–89.
- LUSIGNAN 2011 = Serge L., *Culture écrite et langue française à la cour de Philippe le Bel*, in *La moisson des lettres: l'invention littéraire autour de 1300*, a cura di Hélène Bellon Méguelle, Olivier Collet, Yasmina Foehr Jansens e Ludivine Jaquière, Turnhout, Brepols, pp. 31–48.
- LYNDE-RECCHIA 1998 = Molly L.-R., *Wauchier de Denain's Vie de saint Marciaud (Paris, Bibliothèque nationale de France ms. fr. 411)*, in «Revue Bénédictine», CVIII, pp. 169–177.
- LYNDE-RECCHIA 2005 = WAUCHIER DE DENAIN, *La vie saint Marcel de Lymoges*, a cura di Molly L.-R., Genève, Droz, 2005.
- MAARSCHALKERWEERD-DECHAMPS 1985 = Suzanne M.-D., *La fondation de l'abbaye cistercienne de Cambron (vers 1148)*, in «Revue belge de Philologie et d'Histoire», LXIII, pp. 706–725.
- MACBAIN 1964 = William M., *Clemence of Barking, The Life of St. Catherine, a c. di W. M.*, Oxford, Blackwell per l'Anglo-Norman Text Society.
- MACBAIN 1987 = William M., *De sainte Katerine: an anonymous Picard version of the life of St. Catherine of Alexandria*, Fairfax, VA, George Mason University Press.
- MADDOCKS 1989 = Hilary E. M., *The illuminated manuscripts of the Légende dorée, Jean de Vignay's translation of Jacobus de Voragine's Legenda aurea*, PhD Dissertation, University of Melbourne, University of Melbourne.
- MADDOCKS 1991 = Hilary E. M., *Pictures for Aristocrats: The Illuminated Manuscripts of the Légende dorée*, in *Medieval Texts and Images*, a cura di Margaret Manion and Bernard Muir, New York–Sydney, Harwood Academic Publishers and Craftsman House, pp. 1–13.
- MAGGIONI 1990 = Giovanni Paolo P., *Aspetti originali della «Legenda aurea» di Iacopo da Varazze*, in «Medioevo e Rinascimento», IV, n.s. I, pp. 143–201.
- MAGGIONI 2002 = Giovanni Paolo P., *La trasmissione dei leggendari abbreviati del XIII secolo*, in «Filologia mediolatina», IX, pp. 87–108.
- MAGGIONI 2003 = Giovanni Paolo P., *Parole taciute, parole ritrovate. I racconti agiografici di Giovanni da Mailly, Bartolomeo da Trento e Iacopo da Varazze*, in «Hagiographica», X, pp. 183–200.
- MAGGIONI 2008 = Giovanni Paolo P., *La littérature apocryphe dans la Légende dorée et dans ses sources immédiates: interprétation d'une chaîne de transmission culturelle*, in «Apocrypha», XIX, pp. 146–181.
- MAGGIONI 2016 = Giovanni Paolo P., *Texts between History and Fiction in Medieval Hagiography*, in *Fiction and Figuration in High and Late Medieval Literature*, a cura di Marianne Pade, Anders Cullhed, Anders Hallengren e Brian Møller Jensen, Roma, Edizioni Quasar, pp. 75–81.
- MANHES-DEREMBLE 1993 = Colette, *Les vitraux narratifs de la cathédrale de Chartres: étude iconographique*, Paris, Léopard d'or.
- MANNI 1978 = Paola M., *Il libro del dare e dell'avere dei figli di Stefano Soderini (1306-1325)*, in «Studi di filologia italiana», VIII, pp. 115–171.

- MANNI 1979 = Paola M., *Ricerche sui tratti fonetici e morfologici del fiorentino quattrocentesco*, in «Studi di grammatica italiana», XXVI, pp. 67–155.
- MANNI 2003 = Paola M., *Il Trecento toscano*, Bologna, il Mulino.
- MANNING 1994 = Warren Francis F. M. (a cura di), *The Life of Saint Dominic in old French verse*, Cambridge, Harvard University Press.
- MARASZAK 2015 = Émilie M., *Les manuscrits enluminés de l'Histoire ancienne jusqu'à César en Terre sainte: Saint Jean d'Acre, 1260-1291*, Dijon, Éditions universitaires de Dijon.
- MARCOTTE 2014 = Stéphane M., *rec.* a PERROT 2006, in «Perspectives médiévales», XXXV, consultabile in rete all'indirizzo <https://peme.revues.org/7020?lang=it>.
- MARFANY 2012 = Marta M., *La dama senza mercede: Carlo del Nero e la traduzione catalana di La Belle Dame sans merci di Alain Chartier*, in «Cultura neolatina», LXXII, pp. 307–316.
- MARIE-PIERRE 1997 = Leandri-Morin M.-P., *Représentations provençales et piémontaises de la vie de saint Sébastien: procédés narratifs et sources textuelles*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Âge», CIX, pp. 569–601.
- MARRONI 2004 = Sergio M. (a cura di), *I fatti dei Romani: saggio di edizione critica di un volgarizzamento fiorentino del Duecento*, Roma, Viella.
- MARTIN 1963 = Paul-E. M., *La communauté de Genève et la maison de Savoie de 1449 à 1455*, in «Bulletin de la Société d'histoire et d'archéologie de Genève», XII, pp. 265–308.
- MARUCCI 1980 = Valerio M., *Manoscritti e stampe antiche della Legenda aurea di Jacopo da Varagine volgarizzata*, in «Filologia e critica», V, pp. 30–50.
- MASAI / GILISSEN 1963 = François M. e Léon G., *Lectioarium Sancti Lamberti Leodiensis tempore Stephani episcopi paratum: 901-920: Codex Bruxellensis 14650-59*, Amsterdam, North-Holland.
- MASCHERONI 1969 = Carla M., *I codici del volgarizzamento italiano del Trésor di Brunetto Latini*, in «Aevum», XLIII, pp. 485–510.
- MASCHERPA 2008 = Giuseppe M., *San Tommaso in India. L'apporto della tradizione indiretta alla costituzione dello stemma del Milion*, in *Prassi ecdotiche. Esperienze editoriali su testi manoscritti e testi a stampa. Milano, 7 giugno e 31 ottobre 2007*, a cura di Alberto Cadioli e Paolo Chiesa, Milano, Cisalpino, pp. 171–183.
- MASINI 1993 = Paolo M., *Il maestro Giovanni Belet: ipotesi di una traccia biografica*, in «Studi medievali», XXXIV, pp. 303–314.
- MASSON 2013 = Christophe M., *L'abbaye de Stavelot: Un avenir pour un passé recomposé*, Namur, Institut du Patrimoine Wallon.
- MATHIEU 1878 = Adolphe M., *Saint-Quentin: sa vie, son culte, restauration de son pèlerinage*, Saint-Quentin, Jules Moureau.
- MATZKE 1902 = John E. M., *Contributions to the History of the Legend of saint Georges, with Special Reference to the Sources of the French, German and Anglo-Saxon Metrical Versions*, I, in «Publications of the Modern Language Association of America», XVII, pp. 464–535.
- MATZKE 1903 = John E. M., *Contributions to the History of the Legend of saint Georges, with Special Reference to the Sources of the French, German and Anglo-Saxon Metrical Versions*, II, in «Publications of the Modern Language Association of America», XVIII, pp. 99–171.
- MATZKE 1904 = John E. M., *The Legend of Saint George: Its Development into a roman d'aventure*, in «Publications of the Modern Language Association of America», XIX, pp. 449–478.
- MATZKE 1909 = John E. M. (a cura di), *Les oeuvres de Simund de Freine publiées d'après tous les manuscrits connus*, Paris, Firmin Didot et Cie.
- MAULU 2008 = Marco M., *Tradurre nel medioevo: sulle origini del ms. Escorialense H-I-13*, in «Romania», CXXVI, pp. 174–234.
- MAULU 2009 = Marco M., *Tradurre nel Medioevo: il manoscritto Esc. h-I-13*, Bologna, Pàtron.
- MAYER 2004 = Sebastian M., *Die Apostel Simon Zelotes und Judas Thaddäus: eine Bibliographie zu Legende, Ikonographie und Verehrung*, Winhöring, Mayer.
- MAZZOLENI 2016 = Marco M., *La grammaticalizzazione dal sì... che consecutivo italiano antico al sicché causale contemporaneo*, in *Actes du XXVIIe Congrès international de linguistique et de philologie romanes (Nancy, 15-20 juillet 2013). Section 4 : Syntaxe*, a cura di Adam Ledgeway, Michela Cennamo, Guido Mensching, Nancy, ATILF, pp. 303–312.
- MEIJNS / MÉRIAUX 2009 = Brigitte M. e Charles M., *Le cycle de Rictiovar et la topographie chrétienne des campagnes septentrionales à l'époque mérovingienne*, in *Les premiers temps chrétiens dans le territoire de la France actuelle. Hagiographie, épigraphie et archéologie: nouvelles approches et perspectives de recherche. Actes du colloque international d'Amiens location (Amiens, 18-20 janvier 2007)*, a cura di Dominique Paris-Poulain, Sara Nardi Combescure e Daniel Istria,

- Rennes, Presses Universitaires de Rennes, pp. 19–33.
- MEISS 1968 = Millard M., *French painting in the time of Jean de Berry: The Boucicaut Master, with the assistance of Kathleen Morand and Edith W. Kirsch*, London, Phaidon.
- MELIS 1984 = Federigo M., *L'economia fiorentina del Rinascimento*, Firenze, Le Monnier.
- MENESTÒ 2005 = Enrico M., *Giacomo nei leggendari d'autore del XIII e XIV secolo*, in *Santiago e l'Italia. Atti del Convegno Internazionale di studi. Perugia, 23-26 maggio 2002*, a cura di Paolo Giuseppe Caucci von Saucken, Perugia, Edizioni Compostellane, pp. 483–499.
- MENGIS 2013 = Simone M., *Schreibende Frauen um 1500: Scriptorium und Bibliothek des Dominikanerinnenklosters St. Katharina St. Gallen*, Boston–Berlin, de Gruyter.
- MÉRIAUX 2006a = Charles M., *Gallia irradiata: saints et sanctuaires dans le nord de la Gaule du haut Moyen Âge*, Stuttgart, Franz Steiner Verlag.
- MÉRIAUX 2006b = Charles M., *Sépultures, reliques et mémoire des évêques d'Arras/Cambrai (VIe-XIe siècles)*, in *Sépulture, mort et représentation du pouvoir au moyen âge. Tod: Grabmal und Herrschaftsrepräsentation im Mittelalter. Actes des 11^{es} Journées Lotharingiennes, 26-9 septembre 2000*, a cura di Michel Margue, Luxembourg, Linden, pp. 133–170.
- MERRILEES 1972 = Brian S. M., *La Passio septem dormientium en français*, in «Romania», XCIII, pp. 547–563.
- MERRILEES 1974 = Brian S. M., *La vie des sept dormants en ancien français*, in «Romania», XCV, pp. 362–380.
- MERRILEES 1977 = Brian S. M. (a cura di), *La vie des set dormanz by Chardri*, London, Anglo-Norman Text Society.
- MERRILEES 1983 = Brian S. M., *Reductio ad capitulum: le cas des Sept Dormant d'Ephèse*, in DUNN-LARDEAU 1983, pp. 119–130.
- MEYER 1878 = Paul M., *La légende de Girart de Roussillon*, in «Romania», VII, pp. 161–251.
- MEYER 1879 = Paul M., *Les manuscrits français de Cambridge. I. St. John's college*, in «Romania», VIII, pp. 305–342.
- MEYER 1885 = Paul M., *Les premières compilations françaises d'histoire ancienne*, in «Romania», XIV, pp. 1–81.
- MEYER 1885 = Paul M., *Notice du ms 772 de la Bibliothèque municipale de Lyon*, in «Bulletin de la Société des Anciens Textes Français», XI, pp. 40–80.
- MEYER 1888a = Paul M., *Notice du ms. 770 de la Bibliothèque municipale de Lyon renfermant un recueil de vies des saints en prose française*, in «Bulletin de la Société des Anciens Textes Français», XIV, pp. 72–95.
- MEYER 1888b = Paul M., *Notice sur le manuscrit 307 (ancien 851) de la bibliothèque d'Arras. Recueil de vies de saints en prose et en vers.*, in «Romania», XVII, pp. 366–400.
- MEYER 1890 = Paul M., *Notice sur deux anciens manuscrits français ayant appartenu au Marquis de La Clayette*, in «Notices et extraits des manuscrits de la Bibliothèque Nationale», XXXIII, pp. 19–22, 71–75.
- MEYER 1891 = Paul M., *Notices sur quelques manuscrits français de la bibliothèque Phillips à Cheltenham*, in «Notices et extraits des manuscrits de la Bibliothèque Nationale», XXXIV, pp. 149–258.
- MEYER 1892 = Paul M., *Notice sur le manuscrit 27 de la bibliothèque d'Alençon*, in «Bulletin de la Société des Anciens Textes Français», XVIII, pp. 68–93.
- MEYER 1895a = Paul M., *La descente de saint Paul en enfer, poème français composé en Angleterre*, in «Romania», XXIV, pp. 357–375.
- MEYER 1895b = Paul M., *Notice sur le recueil de miracles de la Vierge renfermé dans le ms. Bibl. nat. fr. 818*, in «Notices et extraits des manuscrits de la Bibliothèque nationale et autres bibliothèques», XXXIV, 2 (1895), pp. 57–88.
- MEYER 1897a = Paul M., *Notice du ms. 1008 de la Bibliothèque de Tours*, in «Bulletin de la Société des Anciens Textes Français», XXIV, pp. 39–74.
- MEYER 1897b = Paul M., *Notice du ms. 1015 de la bibliothèque de Tours*, in «Bulletin de la Société des Anciens Textes Français», XXIV, p. 82.
- MEYER 1897c = Paul M., *Notice du ms. BnF, fr. 6447 (traduction de divers livres de la Bible-Légendes des saints)*, in «Notices et extraits des manuscrits de la Bibliothèque Nationale», XXXV, pp. 435–510.
- MEYER 1900 = Paul M., *Le Psautier de Lambert le Bègue*, in «Romania», XXIX, pp. 528–545.
- MEYER 1901a = Paul M., *Le manuscrit 587 de la Bibliothèque Sainte-Geneviève*, in «Notices et extraits des manuscrits de la Bibliothèque Nationale et autres bibliothèques», XXXVI, pp. 717–721.
- MEYER 1901b = Paul M., *Notice du manuscrit 10295-10304 de la Bibliothèque royale de Belgique*, in «Romania», XXX, pp. 295–316.
- MEYER 1901c = Paul M., *Notice sur trois légendiers français attribués à Jean Belet*, in «Notices et extraits des manuscrits de la Bibliothèque Nationale», XXXVI, pp. 409–486.
- MEYER 1901d = Paul M., *Prières et poésies religieuses tirées d'un manuscrit lorrain (Arsenal 570)*, in «Bulletin de la Société des anciens textes français», XXVII, pp. 43–83.
- MEYER 1902a = Paul M., *La Vie et la Translation de saint Jacques le Majeur, mise en prose d'un poème perdu*, in

- «Romania», XXXI, pp. 252–273.
- MEYER 1902b = Paul M., *Notice d'un ms. de la bibliothèque d'Este, à Modène (légendes des saints en français)*, in «Bulletin de la Société des anciens textes français», XXVIII, pp. 68–96.
- MEYER 1903a = Paul M., *Wauchier de Denain*, in «Romania», 32 (1903), pp. 583–586.
- MEYER 1903b = Paul M., *rec. a* MATZKE 1902, in «Romania», XXXII, pp. 170–171.
- MEYER 1904 = Paul M., *Notice du manuscrit mediceo-palatin 141 de la Laurentienne (vies de saints)*, in «Romania», XXXIII, pp. 1–49.
- MEYER 1905a = Paul M., *Notice du ms. 305 de Queen's College, Oxford (légendier français)*, in «Romania», XXXIV, pp. 215–236.
- MEYER 1905b = Paul M., *Notice du ms. 9225 de la Bibliothèque royale de Belgique (légendier français)*, in «Romania», XXXIV, 133 (1905), pp. 24–43.
- MEYER 1906a = Paul M., Versions en vers et en prose des Vies des Pères, in : *Histoire littéraire de la France*, 33, Paris, 1906 : p. 254–328.
- MEYER 1906b = Paul M., *Légendes hagiographiques en français. I. Légendes en vers*, in *HLF*, XXXIII, pp. 328–378.
- MEYER 1906c = Paul M., *Légendes hagiographiques en français. II. Légendes en prose*, in *HLF*, XXXIII, pp. 378–458.
- MEYER 1910 = Paul M., *Notice du ms. Egerton 745 du Musée Britannique*, in «Romania», XI, pp. 41–65.
- MICHA 1978 = Alexandre M., *La Légende de l'empereur malade et de la vengeance du Sauveur dans les recits en prose française, in Mélanges de littérature du Moyen Age au XXe siècle offerts à Mademoiselle Jeanne Lods ... par ses collègues, ses élèves et ses amis*, Paris, École normale supérieure de jeunes filles, pp. 433–446.
- MIECK 1977 = Ilja M., *Les témoignages oculaires du pèlerinage à Saint-Jacques de Compostelle: étude bibliographique (du XII au XVIII siècle)*, in «Compostellanum», XXII, pp. 201–232.
- MILANESI 1983 = Marica M., «Contarini, Ambrogio», in *DBI*, XXVIII, pp. 97–100.
- MILLER 2014 = Tanya Stabler M., *The Beguines of Medieval Paris: Gender, Patronage, and Spiritual Authority*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press.
- MILLS 1966 = Leonard R., *Une vie inédite de Saint-Sébastien*, in «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», XXVIII, pp. 410–418.
- MINERVINI 1999 = Laura M., *Produzione e circolazione di manoscritti negli stati crociati: biblioteche e scriptoria latini*, in PIOLETTI / RIZZO NERVO 1999, pp. 79–96.
- MINERVINI 2005 = Laura M., *Filippo da Novara*, in *EF*, consultabile in rete all'indirizzo [http://www.treccani.it/enciclopedia/filippo-da-novara_\(Federiciana\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/filippo-da-novara_(Federiciana)/).
- MOE 1974 = Phyllis M., *On Professor Micha's Vengeance de Notre Seigneur, version II*, in «Romania», XCV, pp. 555–560.
- MOISAN 1992 = André M., *Le livre de Saint Jacques, ou, Codex Calixtinus de Compostelle: étude critique et littéraire*, Paris, Champion.
- MOLINARI 2000 = Andrea Lorenzo M., «I Never Knew the Man»: *The Coptic Act of Peter (Papyrus Berolinensis 8502.4): Its Independence from the Apocryphal Acts of Peter, Genre and Legendary Origins*, Saint-Nicolas (Québec), Presses de l'Université Laval.
- MOLLAT 1952–1953 = Michel M., *Les affaires de Jacques Coeur. Journal du Procureur Dauvet*, 2 voll., Paris, A. Colin.
- MOLLAT 1957 = Michel M., *Les affaires de Jacques Coeur à Florence*, in *Studi in onore di Armando Saporì*, Milano, Istituto Editoriale Cisalpino.
- MOLLAT 1988 = Michel M., *Jacques Coeur ou l'esprit d'entreprise au XV^e siècle*, Paris, Aubier.
- MONTORSI 2009 = Francesco M., *L'Autore rinascimentale e i manoscritti medievali: sulle fonti del «Gyrone il Cortese» di Luigi Alamanni*, in «Romania», CXXVII, pp. 190–211.
- MORATO 2007 = Nicola M., *Un nuovo frammento del Guiron le Courtois. L'incipit del ms. BnF fr. 350 e la sua consistenza testuale (2007)*, in «Medioevo Romanzo», XXXI, pp. 241–285.
- MOREIRA 1993 = Isabel M., *Provisatrix optima: St. Radegund of Poitiers' relic petitions to the east*, in «Journal of Medieval History», XIX, pp. 285–305.
- MORELLO 1994 = Giovanni M., *L'immagine di Marco nei manoscritti*, in *Omaggio a San Marco. Tesori dall'Europa*, a cura di Hermann Fillitz e Giovanni Morello, Milano, Electa, pp. 41–52.
- MORENZONI 2004 = Franco M., *La Légende dorée d'un curé du diocèse de Genève au XV^e siècle*, in «Schweizerische Zeitschrift für Religions und Kulturgeschichte», XCVIII, pp. 9–29.
- MORETUS 1976 = Henri M., *De l'usage des légendiers du moyen-âge*, in ROCHAIS 1975, pp. 151–155.
- MORRIS 1872 = Richard M., *An Old English Miscellany, containing: A Bestiary, Kentish Sermons, Proverbs of Alfred, Religious Poems of the thirteenth century from Manuscripts in the British Museum, Bodleian Library, Jesus College Library, Etc.*, London, N. Trübner per la Early English Text Society.
- MORRISON / HEDEMAN 2010 = Elizabeth M. e Anne Dawson H., *Imagining the Past in France: History in Manuscript*

- Painting, 1250-1500*, Los Angeles, The J. Paul Getty Museum.
- MOUBARAC 1961 = Youakim M., *Le culte liturgique et populaire des Sept Dormants d'Ephèse (Ahl al-Kahf): trait d'union Orient-Occident entre l'Islam et La Chrétienté*, in «*Studia Missionalia*», XI, pp. 136–192.
- MOUILLEBOUCHE 2006 = Hervé M., *Les Hongrois en Bourgogne: le succès d'un mythe historiographique*, in «*Annales de Bourgogne*», LXXVIII, pp. 127–168.
- MOULINIER 1998 = Laurence M., *Hildegard exorciste: la «Vie de Hildegard» en français et sa principale source inédite*, in «*Hagiographica*», V, pp. 91–118.
- MÜLLER-FABBRI 2016 = Francesca, *Il gruppo pisano-genovese nel contesto della miniatura ligure: qualche osservazione*, in «*Francigena*», II, pp. 219–248.
- MULON 1972 = Marianne M., *Les voyages de saint Cucufat: Espagne, Alsace, Ile-de-France*, in «*Société d'Histoire du Val de Lièpvre*», VIII, pp. 15–23.
- MUNDING 1918 = Emmanuel M., *Das Verzeichnis der St. Galler Heiligenleben und ihrer Handschriften in Codex Sangall. no. 566; ein Beitrag zur Frühgeschichte der St. Galler Handschriftensammlung, nebst Zugabe einiger hagiologischer Texte*, Leipzig, Harrassowitz.
- MURRAY 1929 = Jessie M. (a cura di), *La vie de Saint Eustace: version en prose française du XIIIe siècle*, Paris, Honoré Champion.
- MUSSAFIA / GARTNER 1895 = Adolfo M. e Theodor M. (a cura di), *Altfranzösische prosalegenden aus der hs. der Pariser nationalbibliothek fr. 818*, Wien–Leipzig, W. Braumüller.
- NANTON 1864–1865 = Sabourin N., *L'abbaye de Saint-Apollinaire*, in «*Bulletin de la Société pour la conservation des monuments historiques d'Alsace*», III, pp. 73–80.
- NAUSEA 1531 = Fridericus N., *Anonymi Philalethi Eusebiani in vitas, miracula, passionisque apostolorum rhapsodiae*, Köln, Quentel.
- NAVONI 1993 = Marco N., *La figura di s. Sebastiano nelle fonti storiche e nella tradizione liturgica*, in «*Civiltà Ambrosiana*», X, pp. 108–129.
- NEWETT 1907 = M. Margaret N., *Canon Pietro Casola's Pilgrimage to Jerusalem in the Year 1494*, Cambridge, MA, Harvard University Press.
- NEWMAN 2012 = Barbara J. N., *Latin and the Vernaculars*, in *The Cambridge Companion to Christian Mysticism*, a cura di A. Hollywood e P. Z. Beckman, pp. 225–239.
- NICOLAON 2007 = Manuel N., *Vie de saint Thibaut de Provins: édition critique d'après le Ms. Paris, BNF fr. 17229, fol. 230d-233b*, Turnhout, Brepols.
- NICOLAON 2007 = Manuel N. (a cura di), *Vie de saint Thibaut de Provins. Edition critique d'après le ms Paris, BNF, fr. 17229*, Turnhout, Brepols.
- NIERO 1996 = Antonio N. (a cura di), *San Marco: aspetti storici e agiografici: atti del convegno internazionale di studi, Venezia, 26-29 aprile 1994*, Venezia, Marsilio.
- NOORDELOOS 1962 = P. N., *Le modèle latin de la Vie brève de saint Antoine en français*, in «*Revue Bénédictine*», LXXII, 1–2, pp. 138–149.
- NOORDELOOS 1962 = Pierre N., *Le modèle latin de la vie brève de saint Antoine en français*, «*Revue bénédictine*», LXXII, pp. 138–149.
- Ó RIAIN 2015 = Diarmuid, *The Magnum Legendarium Austriacum: A New Investigation of One of Medieval Europe's Richest Hagiographical Collections*, in «*Analecta Bollandiana*», CXXXIII, pp. 87–165.
- O'GORMAN 1971 = Richard O., *La tradition manuscrite du Joseph d'Arimathe en prose de Robert de Boron*, in «*Revue d'Histoire des Textes*», I, pp. 145–181.
- OKUBO 2005 = Masami O., *La Formation de la collection des Miracles de Gautier de Coinci (seconde partie)*, in «*Romania*», CXXIII, pp. 406–458.
- OLIVA 2009 = Marilyn, *The French of England in Female Convents: The French Kitcheners' Accounts of Campsey Ash Priory*, in, Woodbridge, UK, York University Press, pp. 90–102.
- OLTROGGE 1989 = Doris O., *Die Illustrationszyklen zur «Histoire ancienne jusqu'à César» (1250-1400)*, Frankfurt-Bern-New York-Paris, Peter Lang.
- ORTH 2008 = Peter O., *Bekanntes neu erzählen - in Versen. Bemerkungen zu zwei unedierten poetischen Bearbeitungen der Vita des heiligen Dionysius nach der Prosafassung Hilduins von Saint-Denis*, in *Dichten als Stoff-Vermittlung: Formen, Ziele, Wirkungen: Beiträge zur Praxis der Versifikation lateinischer Texte im Mittelalter*, a cura di Peter Stotz e Philipp Roelli, Zürich, Chronos-Verlag, pp. 99–118.
- OTT 1922 = A.C. O., *Gautier de Coincy's Christinenleben*, Erlangen, Junge und Sohn.
- OURY 1981 = Guy-Marie O., *Les Sept Dormants de Marmoutier. La vocation à la réclusion*, in «*Analecta Bollandiana*», XCIX, pp. 315–327.

- OWEN / JOHNSTON 1972 = D. D. R. O. e R. C. J., *Païens de Maisières, Two old French Gauvain romances, Part I: «Le chevalier à l'Épée» and «La mule sans frein»*, Edinburgh, Scottish Academic Press.
- OWEN 1970 = D. D. R. O., *The Vision of Hell: Infernal Journeys in Medieval French Literature*, Edinburgh, Scottish Academic Press.
- PADEN 1980 = William D. P., *De monachis rithmos facientibus: Hélinant de Froidmont, Bertran de Born, and the Cistercian General Chapter of 1199*, in «Speculum», LV, pp. 669–685.
- PAGAN 2007 = Martine P. (a cura di), *Le Pastoralet (Grégoire le Grand). Traduction médiévale française de la Regula Pastoralis. Edition critique du manuscrit 868 de la Bibliothèque municipale de Lyon. Edition en vis-à-vis du manuscrit Cotton Vitellius F VII de la British Library de Londres*, Paris, Honoré Champion.
- PAGE 2004 = Sophie P., *Magic in medieval manuscripts*, Toronto–Buffalo, University of Toronto Press.
- PAGES I PARETAS 2009 = Montserrat P. i P., *Sobre el trasllat de relíquies de Sant Cugat a Alsàcia i a Sant Denis, a prop de París, en època carolíngia*, in «Miscel·lània litúrgica catalana», XVII, pp. 29–46.
- PAGNINI DEL VENTURA 1765-1766 = Giovanni Francesco P. Del V., *Della decima e di varie altre gravèzze imposte dal Comune di Firenze della moneta e della mercatura de' fiorentini fino al secolo XVI*, 4 voll., Lisbona e Lucca [ma Firenze, G. Bouchard].
- PALMER 2004 = Maria Laura P., *Histoire ancienne jusqu'à César: forme e percorsi del testo*, in «Critica del testo», VII, pp. 213–256.
- PALMER 2002 = Andrew P., «*Les Actes de Thaddée*», in «Apocrypha», XIII, pp. 63–84.
- PALUMBO 2014 = Giovanni Battista P., «*Myreur des Histoires* de Jean d'Outremeuse, in *Nouveau Répertoire des mises en prose (XIV^e-XV^e siècles)*, a cura di Maria Colombo Timelli, Barbara Ferrari, Anne Schoysman e François Suard, Paris, Classiques Garnier, pp. 591–610.
- PANNIER 1878 = Léopold P., *Le ms. 1008 de la Bibliothèque de Tours*, in «Bibliothèque de l'Ecole des Chartes», XXXIX, pp. 585-86.
- PAPI 2016–2018 = Fiammetta P. (a cura di), *Il Libro del governmento dei re e dei principi: secondo il codice BNCF II.IV.129*, 3 voll., Pisa, ETS.
- PAPINI 1973 = Gianni A. P., «*I fatti dei Romani*». *Per la storia della tradizione manoscritta*, in «Studi di filologia italiana», XXXI, pp. 97–155.
- PARIS 1888 = Gaston P., *Un second manuscrit de la rédaction rimée (M) de la Vie de saint Alexis*, in «Romania», XVII, pp. 106–120.
- PARODI 1888 = Ernesto Giacomo, *Le storie di Cesare nella letteratura italiana dei primi secoli*, in «Studi di filologia romanza», IV, pp. 237–503.
- PARSON LILICH 1991 = Meredith P. L., *Rainbow Like an Emerald. Stained Glass in Lorraine in the Thirteenth and Early Fourteenth Centuries*, Philadelphia, Pennsylvania State University Press.
- PASCHKE 2015 = Boris P., *Speaking Names in the Apocryphal Acts of John*, in «Apocrypha», XXVI, pp. 119–149.
- PASTORELLO 1939 = Ester P. (a cura di), *Andreae Danduli Ducis Venetiarum Chronica per extensum descripta*, Bologna, Bottega d'Erasmus.
- PAVIOT 1997 = Jacques P., *Le Grand Duc de Ponant et le Prêtre Jean. Les ducs de Bourgogne et les Chrétiens orientaux à la fin du moyen âge*, in *Oriente e Occidente tra Medioevo ed Età Moderna. Studi in onore di Geo Pistarino*, a cura di Laura Balletto, 2 voll., Genova, Glauco Brigati, II, pp. 949–975.
- PAVIOT 2003 = Jacques P., *Les Ducs de Bourgogne, la croisade et l'Orient: fin XIV^e siècle-XV^e siècle*, Paris, Presses de l'Université de Paris-Sorbonne.
- PAZOS 2013 = Antón M. P. (a cura di), *Pilgrims and Pilgrimages as Peacemakers in Christianity, Judaism and Islam*, Compostela International Studies in Pilgrimage History and Culture, Farnham, Surrey, Ashgate.
- PAZOS 2016 = Antón M. P. (a cura di), *Translating the Relics of St James: From Jerusalem to Compostela*, New York, Routledge.
- PÉCHEUR 1863–1868 = Louis Victor P., *Annales du diocèse de Soissons*, 3 voll., Soissons, Morel.
- PEETERS 1923 = Paul P., *Le texte original de la Passion des Sept Dormants*, in «Analecta Bollandiana», XLI, pp. 369–386.
- PELLECCHIA 2007 = Giulia P., *Il volgarizzamento italiano del Voyage di John Mandeville e i suoi rapporti con la redazione francese*, in «Medioevo romanzo», II, pp. 1000–1036.
- PENELLO / BENINCÀ / VANELLI / MASCHI 2010 = Nicoletta P., Paola B., Laura V. e Roberta M., *Morfologia flessiva*, in *GLA 2010*, pp. 1389–1492.
- PÉRICARD-MÉA / ALEXANDRE-BIDON 1993 = Denise P.-M. e Danièle A.-B., *Saint Jacques intercesseur des morts ?*, in *A réveiller les morts: la mort au quotidien dans l'Occident médiéval*, a cura di D. A.-B. e Cécile Treffort, Lyon, Presses universitaires de Lyon, pp. 167–179.

- PÉRICARD-MÉA 2000a = Denise P.-M., *Compostelle et cultes de Saint Jacques au Moyen Âge*, Paris, Presses Universitaires de France.
- PÉRICARD-MÉA 2000b = Denise P.-M., *Le culte de saint Jacques en Flandre au Moyen Age*, in *Questions d'histoire. Orient et Occident du IXe au XVe siècle. Actes du Colloque d'Amiens, CAHMER (8-10 oct. 1998)*, a cura di Georges Jehel, Paris, Éditions du temps, pp. 71–79.
- PÉRICARD-MÉA 2005 = Denise P.-M., *Saint Jacques un et multiple, reliques et pèlerinages*, in «Pecia», VIII–XI, pp. 305–337.
- PÉRICARD-MÉA 2011 = Denise P.-M., *Un manuscrit à la gloire de Compostelle: le Jacobus, dit Codex Calixtinus*, in *Texte et contexte. Littérature et histoire de l'Europe médiévale*, a cura di Marie-Françoise Alamichel e Robert Braid, Paris, Michel Houdiard, pp. 549–569.
- PÉRICARD-MÉA 2016 = Denise P.-M., *Les tribulations d'un chef de saint Jacques: Arras, Aire-sur-la-Lys, Cappelle-Brouck, Tours, Douai*, in «SaintJacquesInfo», consultabile in rete all'indirizzo <http://lodel.revues.inist.fr/saintjacquesinfo/index.php?id=1395/>.
- PERROT 1979 = Jean-Pierre P., *Le diable dans les légendiers français du XIII^e s.*, in *Le Diable au Moyen Age (Doctrine, problèmes moraux, représentations)*, Aix-en-Provence, CUERMA.
- PERROT 1980 = Jean-Pierre P., *Le passionnaire français: recherches sur les Passions en prose des premiers siècles (apôtres, martyrs, vierges) appartenant en propre aux légendiers français méthodiques (XIIIe-XVe s.)*, Thèse pour l'obtention du Doctorat d'État, Paris III-Sorbonne Nouvelle.
- PERROT 1992 = Jean-Pierre P., *Le passionnaire français au Moyen Age*, Genève, Droz.
- PERROT 1993 = Jean-Pierre P., *La vie de saint Jean-Baptiste en prose propre aux légendiers français méthodiques: adaptation d'un poème anonyme du XII^e siècle*, in «Et c'est la fin pour quoy sommes ensemble»: *Hommage à Jean Dufournet. Littérature, histoire et langue du Moyen Âge*, a cura di Liliane Dulac, Jean-Claude Aubailly, Emmanuèle Baumgartner, Francis Dubost e Marcel Faure, 3 voll., Paris, Honoré Champion, III, pp. 1089–1102.
- PERROT 2006 = Jean-Pierre P. (a cura di), *Livre della vie des sainz apostres et de leur passion. Légendier d'apôtres en scripta franco-italienne (ms Lyon, Bibliothèque municipale 866)*, Chambéry, Université de Savoie.
- PERROT 2006 = Jean-Pierre P. (a cura di), *Livre della vie des sainz apostres et de leur passion. Légendier d'apôtres en scripta franco-italienne (ms Lyon, Bibliothèque municipale 866)*, Chambéry, Université de Savoie.
- PERUGI 1994 = Maurizio P., *Isolessie orientali nel Saint Leger (covit, v. 17; roors, v. 203)*, in «Cultura neolatina», LIV, pp. 37–52.
- PERVO 2010 = Richard I. P., *The Making of Paul: Constructions of the Apostle in Early Christianity*, Minneapolis, Fortress Press.
- PESCI 1945 = Benedetto P., *Il culto di san Sebastiano a Roma nell'antichità e nel medioevo*, in «Antonianum», XX, pp. 177–200.
- PETERSEN 1926 = Holger P., *Une Vie inédite de saint Georges en vers français du moyen âge (BNF naf 4412)*, in «Neuphilologische Mitteilungen», XXVII, pp. 1–7.
- PETERSEN 1983 = Joan M., *Dead or alive? The holy man as healer in East and West in the late sixth century*, in «Journal of Medieval History», IX, pp. 91–98.
- PHILIPPART 1977–1985 = Guy P., *Les légendiers latins et autres manuscrits hagiographiques*, 2 voll., Turnhout, Brepols.
- PHILIPPART 1981 = Guy P., *L'édition médiévale des légendiers dans le cadre d'une hagiographie générale*, in *Hagiography and Medieval Literature: A Symposium. Proceedings of the Fifth International Symposium organized by the Centre for the Study of Vernacular Literature in the Middle Ages, held at Odense on 17-18 November 1980*, a cura di Hans Bekker-Nielsen, Peter Foote, Jørgen Højgaard Jørgensen e Tore S. Nyberg, Odense, Odense University Press, pp. 127–158.
- PHILIPPART 1985 = Guy P., *Legendare (lateinische im deutschen Bereich)*, in *Die deutsche Literatur des Mittelalters – Verfasserlexikon*, a cura di Wolfgang Stammer e Karl Langosch, 10 voll., Berlin–New York, de Gruyter, V, coll. 644–657.
- PHILIPPART 1991 = Guy P., *Hagiographie locale, régionale, diocésaine, universelle. Les hagiographies du saint patron dans l'aire belge du Xe siècle*, in *Lateinische Kultur im X. Jahrhundert. Akten des I. Internationalen Mittellateinerkongresses. Heidelberg, 12.-15. IX. 1988*, a cura di Walter Berschin, Stuttgart, A. Hiersemann, pp. 355–367.
- PHILIPPART 1994 = Guy P., *Martirologi e leggendari*, in *Lo spazio letterario del medioevo. I. Il medioevo latino*, a cura di Guglielmo Cavallo, Claudio Leonardi ed Enrico Menestò, 2 voll., Roma, Salerno Editrice, II, pp. 605–648.
- PICCARD 1966 = Gerhard P., *Die Wasserzeichenkartei Piccard im Hauptstaatsarchiv Stuttgart, Findbuch II: Die Ochsenkopf-Wasserzeichen, Teil II*, Stuttgart, Kohlhammer.
- PICCAT 2001 = Marco P. (a cura di), *La versione occitana dello Pseudo Turpino: Ms. Londra B.M. Additional 17920*, Tübingen, Niemeyer.
- PICONE / RUBINI 2007 = Michelangelo P. e Luisa R. (a cura di), *Il cantare italiano fra folklore e letteratura: atti del*

- convegno internazionale di Zurigo, Landesmuseum, 23-25 giugno 2005, Firenze, Leo S. Olschki.
- PIERRARD 1978 = Pierre P. (a cura di), *Histoire des diocèses de Cambrai et de Lille*, Paris, Beauchesne.
- PIETRI / GAUTHIER / PICARD / DUVAL 2006 = Luce P., Nancy G., Jean-Charles P. e Noël D., *Topographie chrétienne des cités de la Gaule: des origines au milieu du VIII^e siècle. Province ecclésiastique de Reims, (Belgica Secunda)*, Paris, De Boccard.
- PIETRI 1983 = Luce P., *La ville de Tours du IV^e au VI^e siècle: naissance d'une cité chrétienne*, Roma, École française de Rome.
- PIFARRE 2010 = Alexandra-Flora P., *Etude et édition critique de la version française anonyme de la Legenda aurea de Jacques de Voragine, d'après le manuscrit de Tours, Bibliothèque municipale 1008, f. 97v-213*, Thèse de doctorat, Université de Savoie.
- PILATI 1967 = L. P., *Il ms. 866 della Biblioteca di Lione e la prosa agiografica antico-francese*, Tesi di laurea, Facoltà di Magistero, Università degli studi di Padova.
- PIOLETTI / RIZZO NERVO 1999 = Antonio P. e Francesca R. N. (a cura di), *Medioevo romanzo e orientale: il viaggio dei testi. III colloquio internazionale, Venezia, 10-13 ottobre 1996*, Soveria Mannelli, Rubbettino.
- PISSIER 1966 = Alexandre P., *Notes sur l'histoire de Brannay: la seigneurie, le village, la seigneurie de Champjean et celle de Plénoche*, Sens, Chevillon.
- PITTACCIO 2001 = Stefano P., *Il foro intramuraneo a Preneste: origini e trasformazioni*, Roma, Librerie Dedalo.
- PLATTET 2010 = Magali P., *Étude et édition du «Livre de la vie des Saints»: Légendier du manuscrit n°867 du fonds ancien de la Bibliothèque municipale de Lyon*, Saarbrücken, Éditions universitaires européennes.
- PLISCH 2007 = Uwe-Karsten P. (a cura di), *Das Thomasevangelium: Originaltext mit Kommentar*, Stuttgart, Deutsche Bibelgesellschaft.
- POIRIER 1984 = Paul-Hubert P., *La version copte de la Prédication et du martyre de Thomas, avec une contribution codicologique au Corpus copte des Acta apostolorum apocrypha par Enzo Lucchesi*, Bruxelles, Société des Bollandistes.
- POLARA 1994 = Giovanni P., *Storia della trasmissione dei testi grammaticali*, in *La critica del testo mediolatino. Atti del convegno (Firenze, 6-8 dicembre 1990)*, a cura di Claudio Leonardi, Spoleto, Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, pp. 187–202.
- POLLIDORI 1998 = Valentina P., *La glossa come tecnica di traduzione. Diffusione e tipologia nei volgariizzamenti italiani della Bibbia*, in LEONARDI 1998, pp. 93–118.
- POLO DE BEAULIEU 2003 = Marie-Anne P., *Saint Jacques et les pèlerins dans les «exempla»*, in RUCQUOI 2003, pp. 369–394.
- POPPE 1963 = Erich P., *Antico tosc. dinazi*, in(n)azi, in «Lingua nostra», XXIV, pp. 34–37.
- PÖRNBACHER 2012 = Mechthild P. (a cura di), *Walahfrid Strabo, Zwei Legenden: Versus Strabi de beati Blaithmaic vita et fine; De vita et fine Mammae monachi*, Heidelberg, Mattes Verlag, II ed. rivista.
- POSSAMAÏ-PEREZ 2011 = Marylène P.-P., *Les miracles de saint Jacques: essai de définition de la vertu thaumaturgique du saint de Compostelle*, in VALLECALLE 2011, pp. 35–54.
- POULIN 2009 = Joseph-Claude P., *L'agiographie bretonne du Haut Moyen Âge: répertoire raisonné*, Ostfildern, Thorbecke.
- POUPON 1998 = Gerard P., *L'Origine africaine des Actus Vercellenses*, in BREMMER 1998, pp. 192–199.
- POUPON 1998 = Gerard P., *Passion de Pierre (dit du Pseudo-Linus)*, in BOVON / GEOLTRAIN 2005, pp. 709–734.
- POZZA 1996 = Marco P., *Le chiese veneziane intitolate a San Marco nell'oriente mediterraneo nei secoli XII e XIII*, in NIERO 1996, pp. 611–626.
- PRATSCHER 1987 = Wilhelm W., *Der Herrenbruder Jakobus und die Jakobustradition*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht.
- PRICKARTZ 1998 = Cécile P., *Édition critique de la vie de saint Lambert (Leiden, BPL 46A)*, Mémoire de licence, Université de Liège.
- PRIOR 1913 = Oliver Herbert P., *L'image du monde de maître Gossouin: Rédaction en prose. Texte du manuscrit de la Bibliothèque Nationale, Fonds Français N° 574, avec corrections d'après d'autres manuscrits*, Lausanne, Imprimeries Réunies.
- PROCACCI 1996 = Ugo P., *Studio sul catasto fiorentino*, Firenze, Leo S. Olschki Editore.
- PUNZI 1998 = Arianna P., *Per una nuova edizione della Tavola ritonda*, in *Atti del XXI Congresso Internazionale di Linguistica e Filologia Romanza: Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, Università di Palermo, 18-24 settembre*, a cura di Giovanni Ruffino, Berlin, de Gruyter, pp. 727–740.
- PYCKE 1986 = Jacques P., *Le Chapitre cathédral Notre-Dame de Tournai de la fin du XI^e à la fin du XIII^e siècle: son organisation, sa vie, ses membres*, Louvain-la-Neuve–Bruxelles, Collège Erasme–Nauwelaerts.

- QUANTIN 1890 = Maximilien Q., *Notice sur une collection de testaments du XV^e siècle du tiers état à Auxerre*, in «Bulletin de la Société des Sciences Historiques et Naturelles de l'Yonne», XLIV, pp. 301–318.
- QUINCARNON 1681 = Charles Malo Q., *La Fondation et les antiquités de la basilique collegiale, canoniale, & curiale de S. Paul de Lyon... Par le Sr de Quincarnon...*, [Lyon], Au dépens de l'Auteur.
- RABEL 2011 = Claudia R., in «L'athlète de Dieu». *La vie de saint Quentin illustrée dans l'Authentique*, in *Aux origines de Saint-Quentin. De la tradition littéraire à la réalité archéologique*, a cura di Christian Sapin e Hervé Cabezas, Saint-Quentin, Musée Antoine-Lécuyer, pp. 15–28.
- RACINET 1982 = Philippe R., *Les prieurés clunisiens en Picardie au Moyen Age et au XVI^e siècle*, in «Revue archéologique de Picardie», IV, pp. 199–230.
- RAINES 2012 = Dorit R., *Sotto tutela. Biblioteche vincolate o oggetto di fedecommesso a Venezia, XV-XVIII secoli*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée modernes et contemporaines», CXXIV, pp. 533–550.
- RAJNA 1878 = Pio R., *Una versione in ottava rima del libro dei Sette Savi*, in «Romania», VII, pp. 369–406.
- RAULIN 1894 = Théodore R., *La Foire de Saint-Simon et Saint-Jude, vulgairement appelée foire aux Malades (dans la banlieue de Caen)*, in «Bulletin de la Société des antiquaires de Normandie», XVI, pp. 199–308.
- RAVASCHIETTO 1997 = Giuliana R. (a cura di), *Il viaggio dei tre monaci al paradiso terrestre*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- RAW 1961 = Barbara Catherine R., *Lives of the saints; a description of Ms. 1 in the University Library, Newcastle upon Tyne*, Newcastle upon Tyne, University Library.
- RAZZOLINI 1852 = Luigi L. (a cura di), *Leggenda de' ss. apostoli Pietro e Paolo. Testo antico toscano ora per la prima volta stampato*, Reggio, Carlo Vincenzi.
- REEVE 1994 = Michael D. R., *Errori in autografi*, in *Gli autografi. Problemi paleografici e filologici. Atti del convegno di studio della Fondazione Ezio Franceschini (Erice, 25 settembre-2 ottobre 1990)*, a cura di Paolo Chiesa e Lucia Pinelli, Spoleto, Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, pp. 37–60.
- RENTI 2010 = Lorenzo R., *L'articolo*, in *GLA*, pp. 297–347.
- RICCI 2004 = Gabriele R. (a cura di), *Binduccio dello Scelto, Storia di Troia*, Parma, Guanda.
- RICHERS 2002 = Samantha J., *St. George as a Male Virgin Martyr*, in *Gender and Holiness: Men, Women, and Saints in Late Medieval Europe*, a cura di Samantha J. E. Riches e Sarah Salih, London–New York, Routledge, pp. 65–85.
- RICHERS 2005 = Samantha R., *St George: Hero, Martyr and Myth*, Sutton, History Press Limited.
- RIETSTAP 1875 = J. B. R., *Armorial général, contenant la description des armoiries des familles nobles et patriciennes de l'Europe, précédé d'un Dictionnaire des termes du blason. Nouvelle édition*, Amsterdam, Theod. Bom.
- RIMOLDI 1955 = Antonio R., *L'apostolo S. Pietro nella letteratura apocriфа dei primi 6 secoli*, in «La Scuola Cattolica», LXXXIII, pp. 196–244.
- RISOP 1883 = Alfred R., *Die analogische Wirksamkeit in der Entwicklung der französischen Konjugation.*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», VII, pp. 45–65.
- RITTER 1898 = Eugène R., *Genève et l'Italie. Discours de M. le Président de l'Institut genevois à la séance annuelle du 16 mars 1898*, Genève, H. Georg.
- RIVALI 2016 = Luca R., *Puecher, Vito*, in *DBI*, LXXXV, pp. 623–625.
- ROBERTSON 2001 = Duncan R., *What is a legendary?*, in *Philologies Old and New: Essays in Honor of Peter Florian Dembowski*, a cura di Joan Tasker Grimbirt e Carol J. Chase, Princeton, pp. 59–69.
- ROBINS 2000 = William R., *Antonio Pucci, Guardiano degli Atti della Mercanzia*, in «Studi e problemi di critica testuale», LXI, pp. 29–70.
- ROBSON 1952 = C. A. R., *Maurice de Sully and the medieval vernacular homely, with the text of Maurice's French Homilies from a Sens cathedral ms*, Oxford, Blackwell.
- ROCHAIS 1975 = Henri R., *Un légendier cistercien de la fin du XII^e siècle: le Liber de natalitiis et de quelques grands légendiers des XII^e et XIII^e s.*, 2 voll., Rochefort, Abbaye Notre-Dame de Saint-Remy
- ROCHEBOUET 2015 = Anne R. (a cura di), *L'Histoire ancienne jusqu'à César ou Histoires pour Roger, châtelain de Lille, L'histoire de la Perse, de Cyrus à Assuérus*, Turnhout, Brepols.
- ROGER 1842 = Paul R. (a cura di), *Archives historiques et ecclésiastiques de la Picardie et de l'Artois*, 2 voll., Amiens, Duval et Herment.
- ROGGE / GRÜNBART 2015 = Sabine R. e Michael G. (a cura di), *Medieval Cyprus: a Place of Cultural Encounter*, Münster, Waxmann Verlag.
- ROHAULT DE FLEURY 1893–1900 = Charles R. de F., *Archéologie chrétienne: Les saints de la messe et leurs monuments, reprises par son fils Georges Roubaud de Fleury*, 10 voll., Paris, May et Motteroz.
- RÖHRICHT / RAYNAUD 1884 = Reinhold R. e Gaston R. (a cura di), *Annales de Terre Sainte, 1095-1291*, in

- «Archives de l'Orient Latin», II, pp. 427–461
- ROMAN DE RENART = Ernest Martin (a cura di), *Le Roman de Renart*, 3 voll., Strasbourg, Trübner, 1882–1887 (rist. anast. Berlin, 1973).
- ROMANINI 2007 = Fabio R., *Volgarizzamenti dall'Europa all'Italia*, in *Il Rinascimento italiano e l'Europa. II, Umanesimo ed educazione*, a cura di Gino Belloni e Riccardo Drusi, Vicenza, Angelo Colla, pp. 381–406.
- RONCAGLIA 1975 = Aurelio R., *Principi e applicazioni di critica testuale*, Roma, Bulzoni, 1975.
- ROPA 2004 = Giampaolo R., *Momenti nel culto dei martiri Vitale e Agricola: le epistole pseudoambrosiane*, in *Martirio di pace. Memoria e storia del martirio nel XVII centenario di Vitale e Agricola*, a c. di Giulio Malaguti, Bologna, il Mulino, pp. 61–103.
- ROQUES 1986 = Gilles R., *Les régionalismes dans la Vie de saint Jean l'Évangéliste*, in «Revue de linguistique romane», I, pp. 119–128.
- ROQUES 1996 = Gilles R., rec. PERROT 1992, in «Zeitschrift für romanische philologie», CXII, pp. 781.
- ROSE 2004 = Els R., *Apocryphal Traditions in Medieval Liturgy. A New Research Project Illustrated with the Case of the Apostle Andrew*, in «Apocrypha», XV, pp. 115–138.
- ROSE 2007a = Els R., in «*Erant Enim Sine Deo Uero*»: *Iconoclasm In Apocryphal And Liturgical Apostle Traditions Of The Medieval West*, in *Iconoclasm and Iconoclasm: Struggle for Religious Identity*, a cura di Willem Asselt, Paul Geest, Daniela Müller e Theo Salemink, Boston–Leiden, Brill, pp. 217–234.
- ROSE 2007b = Els R., *Pseudo-Abdias and the problem of apostle apocrypha in the Latin Middle Ages: a literary and liturgical perspective*, in «Sanctorum», IV, pp. 129–146.
- ROSE 2008 = Els R., *Medieval Memories of the Apostolic Past: Reception and Use of the Apocryphal Acts in the Liturgical Commemoration of the Apostles*, in «Apocrypha», XIX, pp. 123–145.
- ROSE 2009 = Els R., *Ritual Memory: The Apocryphal Acts and Liturgical Commemoration in the Early Medieval West (c. 500-1215)*, Leiden–Boston, Brill.
- ROSE 2011 = Els R., *La réécriture des Actes apocryphes des Apôtres dans le Moyen-Âge latin*, in «Apocrypha», XXII, pp. 135–166.
- ROSE 2012 = Els R., *Virtutes apostolorum: Editorial Problems and Principles*, in «Apocrypha», XXIII, pp. 11–45.
- ROSE 2013a = Els R., *Abdias scriptor vitarum sanctorum apostolorum? The «Collection of Pseudo-Abdias» reconsidered*, in «Revue d'Histoire des Textes», VIII, pp. 227–268.
- ROSE 2013b = Els R., *Paratexts in the Virtutes apostolorum*, in «Viator», XLIV, pp. 369–388.
- RÖSLER 1919 = Margarete R., *Die Legende vom heiligen Mathelin*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», XXXIX, pp. 18–61.
- ROUCHON MOUILLERON 2009 = Véronique R. M., *Les pratiques du regard. De l'usage de quelques manuscrits enluminés entre XIIIe et XVe siècles conservés à la Bibliothèque municipale de Lyon*, in «Gryphe, revue de la Bibliothèque de Lyon», XXII, pp. 10–17.
- ROUSE / ROUSE 2000 = Mary A. R. e Richard Hunter R., *Manuscripts and their Makers. Commercial Book Producers in Medieval Paris 1200–1500*, 2 voll., Turnhout, Brepols.
- ROUSE / ROUSE 2010 = Mary A. R. e Richard Hunter R., *French Literature and the Counts of Saint-Pol ca. 1178-1377*, in «Viator», XLI, pp. 101–140.
- ROUSE / ROUSE 2011 = Mary A. R. e Richard Hunter R., *Some Assembly Required: Rubric Lists and Other Separable Elements in Fourteenth-Century Parisian Book Production*, in «*Li premerains vers*». *Essays in Honor of Keith Busby*, a cura di Catherine M. Jones e Logan E. Whalen, Amsterdam, Rodopi, pp. 405–416.
- RUBY 1992a = Christine R., *Pierre de Beauvais*, in DLF, pp. 1159–1161.
- RUBY 1992b = Christine R., *Wauchier de Denain*, in DLF, pp. 1501–1502.
- RUCQUOI 2003 = Adeline R. (a cura di), *Saint Jacques et la France. Actes du Colloque des 18 et 19 janvier 2001 à la Fondation Singer-Polignac*, Paris, Editions du Cerf.
- RÜDT VON COLLENBERG 1977 = Weiprecht Hugo Graf R. von C., *L'héraldique de Chypre*, in «Cahiers d'héraldique», III, pp. 85–158.
- RUPPRECHT 1935 = Ernst R. (a cura di), *Cosmae et Damiani sanctorum medicorum vitam et miracula e codice londinensi*, Berlin, Junker und Dünhaupt.
- RUSSELL 1986 = Vida R., *Evidence for a stemma for the De Vignay mss: St. Nicholas, St. George, St. Bartholomew, and All Saints*, in DUNN-LARDEAU 1986, pp. 131–154.
- RUSSELL 1989 = Delbert W., *Légendier apostolique anglo-normand*, Montréal–Paris, Presses de l'Université de Montréal–Vrin.
- RUSSELL 2003 = Delbert W., *The Campsey Collection of Old French Saints' Lives: A Re-examination of Its Structure and Provenance*, in «Scriptorium», LVII, pp. 57–83.

- SALVI 2002 = Giampaolo S., *Il problema di <si> e l'uso riflessivo di «essere»*, in «Verbum», IV, pp. 377–398.
- SANSONE 1997 = Giuseppe E. S. (a cura di), *Carlo del Nero, La dama senza mercede: volgarizzamento del XV secolo da Alain Chartier*, Roma, Zauli.
- SANTARELLI 1996 = Cristina S., *Due manoscritti appartenuti ai Savoia: L'Apocalisse dell'Escorial e il Livre d'Heures du Duc Louis*, in «RIDIM/RCMI Newsletter», XXI, pp. 13–18.
- SAPIN 1986 = Christian S., *La Bourgogne préromane: construction, décor et fonction des édifices religieux*, Paris, Picard.
- SAPIN 2011 = Christian S., *L'histoire de saint Quentin entre textes et images*, in CABEZAS 2011, pp. 29–58.
- SAPIN 2014 = Christian S., *Autour de la tombe de saint Quentin: histoire et archéologie d'un culte (milieu IV^e-début VIII^e s.)*, in *L'Empreinte chrétienne en Gaule*, a cura di Michèle Gailalrd, Turnhout, Brepols, pp. 271–288.
- SARONI 2004 = Giovanna V., *La biblioteca di Amedeo VIII di Savoia (1391-1451)*, Torino, U. Allemandi.
- SAUVAGE 1834 = G.-E. S., *Histoire de Saint-Pol*, Arras, Jean Degeorge.
- SAVIO 1897 = Fedele S., *La leggenda dei santi Nazario e Celso col testo greco*, in, Milano, L. F. Cogliati.
- SAXER 1989a = Victor S., *La Passion de S. Vincent diacre dans la première moitié du Ve siècle. Essai de reconstruction*, in «Revue des études augustinienes», XXXV, pp. 275–297.
- SAXER 1989b = Victor S., *Le culte de S. Vincent en Italie avant l'an mil*, in *Quaeritur inventus colitur. Miscellanea in onore di Padre Umberto Maria Fasola*, a cura di Philippe Pergola, Città del Vaticano–Roma, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, pp. 743–761.
- SAXER 1990 = Victor S., *Lieux de culte de saint Vincent en France avant l'an mil*, in «Bulletin de la Société des fouilles archéologiques et des monuments historiques de l'Yonne», VII, pp. 1–12.
- SAXER 1991a = Victor S., *Die Kurzfassung der Passio sancti Vincentii (BHL 8632)*, in, Münster, Aschendorff, pp. 395–405.
- SAXER 1991b = Victor S., *La version brève BHL 8638 de la passion de S. Vincent*, in «Hispania sacra. Revista española de historia eclesiástica», XLIII, pp. 679–713.
- SAXER 1992 = Victor S., *La notice «Tantum autem gratiam» (BHL 8634-8636) et les sanctuaires de S. Vincent en Gaule franque*, in *De Tertullien aux Mozarabes. Antiquité tardive et Christianisme ancien*, a cura di Louis Holtz, Jean-Claude Fredouille e Marie-Hélène Jullien, 2 voll., Paris, Institut de Recherche et d'Histoire des Textes–Institut d'études augustinienes, I, pp. 59–67.
- SAXER 1994 = Victor S., *Une version romaine de la passion de S. Vincent?: deux notes sur BHL 8639*, in *Historiam pictura refert. Miscellanea in onore di padre Alejandro Recio Viganzones O.F.M.*, Città del Vaticano–Roma, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, pp. 533–551.
- SAXER 1995 = Victor S., *Le culte de S. Vincent dans la péninsule hispanique avant l'an mil*, in *Quart Reunio d'Arqueologia Cristiana Hispanica. Lisboa 28-30 setembre / 1-2 d'octubre 1992*, Barcelona, Institut d'Estudis Catalans, pp. 141–150.
- SAXER 1996–1997 = Victor S., *La version BHL 8628-8631 de la Passio s. Vincentii diaconi et martyris dans la tradition manuscrite et littéraire: préliminaires à une édition critique*, in «Annals de l'Institut d'Estudis Gironins», XXXVI–XXXVIII, pp. 81–115.
- SAXER 1998 = Victor S., *La version commune de la passion de S. Vincent BHL 8628-8631: édition critique*, in «Analecta sacra tarraconensia», LXXI, pp. 785–831.
- SAXER 2002 = Victor S., *Saint Vincent diacre et martyr: culte et légendes avant l'An Mil*, Bruxelles, Société des Bollandistes.
- SAXER 2002a = Victor S., *Passion et translation de S. Vincent écrites à Saint-Germain-des-Prés au IX^e siècle*, in SAXER 2002, pp. 257–353.
- SCARCEZ 2009 = Alicia S., *Les répons de saint Marc dans la liturgie cistercienne: un exemple de transferts culturels*, in «Revue de la Société liégeoise de Musicologie», XXVIII, pp. 50–71.
- SCHÄFERDIEK 1985 = Knut S., *Die «Passio Iohannis» des Melito von Laodikeia und die «Virtutes Iohannis»*, in «Analecta Bollandiana», CIII, pp. 367–382.
- SCHELKLE 1981 = Karl Hermann S., *Paulus: Leben, Briefe, Theologie*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft.
- SCHIAFFINI 1926 = Alberto S. (a cura di), *Testi fiorentini del Dugento e dei primi del Trecento*, Firenze, Sansoni.
- SCHMID 1962 = Josef S., *Matthäus, Apostel*, in *LThK*, VII, coll. 172–173.
- SCHNACKENBERG 1970 = Rudolf S., *Apostles Before and During Paul's Time*, in *Apostolic History and the Gospel. Biblical and Historical Essays Presented to F. F. Bruce*, a cura di W. Ward Gasque e Ralph P. Martin, Exeter, The Paternoster Press, pp. 297–303.
- SCHNELLE 2003 = Udo S., *Paulus: Leben und Denken*, Berlin, de Gruyter.
- SCHROEDER 2015 = Nicolas S., *Les hommes et la terre de saint Remacle: histoire sociale et économique de l'abbaye de Stavelot-Malmedy, VII^e-XIV^e siècle*, Bruxelles, Editions de l'Université de Bruxelles.

- SCHULZE 1894 = Alfred S., *Predigten des h. Bernhard in altfranzösischer übertragung*, Tübingen, Litterarischer verein in Stuttgart.
- SCHWAN 1884 = Edouard S., *La vie des anciens pères*, in «Romania», XIII, pp. 233–263.
- SCHYNS 1984 = Anne-Marie S., *La Vie de saint Antoine, version inédite d'après les mss Lyon 868 et BN 1038*, Mémoire de licence, Université de Liège.
- SEARS 1993 = Elizabeth, *Sensory Perception and its Metaphors in the Time of Richard of Fournival*, in *Medicine and the Five Senses*, a cura di W. F. Bynum and Roy Porter, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 17–39.
- SEGRE 1957 = RICHARD DE FOURNIVAL, *Bestiaire d'amour et Réponse au bestiaire*, a cura di Cesare S., Milano–Napoli, Ricciardi.
- SEGRE 1968 = BONO GIAMBONI, *Il libro de' vizî e delle virtudi e Il trattato di virtù e di vizî*, a cura di Cesare C., Torino, Einaudi.
- SEGRE 1973 = Cesare S., *Problemi di tradizione di testi romanzî: dai poemetti agiografici alle chanson de geste*, in *Concetto, storia, miti e immagini del Medioevo*, a cura di Vittore Branca, Firenze, Sansoni, pp. 339–351.
- SEGRE 2003–2004 = Vera S., *L'iconografia di Enea nella miniatura francese dal XIV al XVI secolo*, in «Rivista di storia della miniatura», VIII, pp. 107–128.
- SEIDEL 1999 = Linda S., *Legends in Limestone: Lazarus, Gislebertus, and the Cathedral of Autun*, Chicago, University of Chicago Press.
- SERCHUK 1999 = Camille S., *Paris and the Rhetoric of Town Praise in the «Vie de St. Denis» Manuscript (Paris, Bibliothèque Nationale de France, ms. fr. 2090-2)*, in «The Journal of the Walters Art Gallery», LVII, pp. 35–47.
- SERIANI 1988 = Luca S., *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria (suoni, forme, costrutti)*, Torino, UTET.
- SERIANI 1998 = Luca S., *Lezioni di grammatica storica italiana*, Roma, Bulzoni.
- SERRA 2017 = Patrizia Maria, *Prime ipotesi di classificazione dei volgarizzamenti di area italiana del «Libro di Sidrac»*, in «Rhesis», VIII, pp. 171–203.
- SHIELDS 1979 = Lisa S., *Medieval manuscripts in French and Provençal*, in «Hermathena», CXXI, pp. 90–100.
- SHRADER 2002 = Charles S., *The surviving manuscripts of the Eucharistic treatises of Heriger of Lobbes*, in *Canon Law, Religion, and Politics: «Liber Amicorum» Robert Somerville*, a cura di Uta-Renate Blumenthal, Anders Winroth, Peter Landau, The Catholic University of America Press, pp. 147–162.
- SILVAGNI 1932 = Angelo S., *La topografia cimiteriale della via Aurelia ed un'inedita epigrafe storica frammentaria del cimitero dei SS. Processo e Martiniano*, in «Rivista di archeologia cristiana», IX, pp. 103–118.
- SILVERSTEIN 1974 = Theodore S., *Visiones et revelaciones Sancti Pauli. Una nuova traduzione di testi latini nel Medio Evo*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei.
- SIMARD 2005 = Andrée Giselle S., *The Manuscript Torino J. II. 9: A Late Medieval Perspective on Musical Life and Culture at the Court of the Lusignan Kings at Nicosia*, Tesi di laurea, University of Akron.
- SIMONS 2001 = Walter S., *Cities of Ladies: Beguine Communities in the Medieval Low Countries, 1200-1565*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press.
- SINCLAIR 1994 = K. V. S., *rev. a* PERROT 1992, in «Modern Language Review», LXXXIX, pp. 470–471.
- SINGER 1995–2002 = Samuel S. (a cura di), *Thesaurus Proverbiorum Medii Aevi. Lexikon der Sprichwörter des romanisch-germanischen Mittelalters*, 13 voll., Berlin, de Gruyter.
- SKÁRUP 1971 = Povl S., *Notes sur le texte du Lai du Lecheor*, in «Revue Romane», VI, pp. 52–62.
- SKYTTE 1983 = Gunver S., *La sintassi dell'infinito in italiano moderno*, 2 voll., Copenhagen, Museum Tusculanum Press.
- SMETS 2011 = An S., *La mise en recueil des traités de fauconnerie médiévaux en latin et en langue vernaculaire (français et espagnol)*, in «Reinardus», XXIII, pp. 163–185.
- SMEYERS 1998 = Maurits S., *L'art de la miniature flamande du VIII au XVI siècle*, Tournai, Renaissance du livre.
- SNEDDON 1994 = Clive R. S., *A Middle French translation of the Pauline epistles*, in *Medieval Codicology, Iconography, Literature, and Translation: Studies for Keith Val Sinclair*, a cura di Peter Rolfe Monks e Douglas David Roy, Leiden, Brill, pp. 304–311.
- SNIJERS 2015 = Tjamke S., *Manuscript communication: visual and textual mechanics of communication in hagiographical texts from the southern low countries, 900-1200*, Turnhout, Brepols.
- SNYDER 2013 = Glenn E. S., *Acts of Paul: The Formation of a Pauline Corpus*, Tübingen, Mohr Siebeck.
- SÖDER 1932 = Rosa S., *Die apokryphen Apostelgeschichten und die romanhafte Literatur der Antike*, Stuttgart, W. Kohlhammer.
- SÖDERHJELM 1896 = Werner S., *Hugues le Roi de Cambrai*, in «Romania», XXV, pp. 449–455.
- SÖDERHJELM 1901–1902 = Werner S., *Une vie de saint Quentin en vers français du moyen âge publiée et annotée*, in «Mémoires de la Société néophilologique de Helsingfors», III, pp. 443–526.

- SOIL DE MORIAME 1908 = E. S. de M., *L'église Saint-Brice à Tournai*, in «Annales de la Société historique et archéologique de Tournai», n. s. XIII, pp. 73–608.
- SOLINSKI 2002 = Boris S., *Le «De vita et fine sancti Mammar monachi» de Walahfrid Strabon: texte, traduction et notes*, in «Journal of Medieval Latin», XII, pp. 1–77.
- SONET 1949 = Jean S., *Le roman de Barlaam et Josaphat: Recherches sur la tradition manuscrite latine et française*, 2 voll., Namur, Bibliothèque de la Faculté de Philosophie et Lettres.
- SOT 1993 = Michel S., *Un historien et son église au Xe siècle: Flodoard de Reims*, Paris, Fayard.
- SPADAFORA 1967 = Francesco S., *Matteo, evangelista, apostolo, santo*, in BS, IX, coll. 110–125.
- SPERONI 1999 = Gian Battista S., *Problemi attributivi e rifacimenti d'autore*, in *I nuovi orizzonti della filologia. Ecdotica, critica testuale, editoria scientifica e mezzi informatici elettronici*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, pp. 29–36.
- SPIEGEL 1975 = Gabrielle M., *The cult of Saint Denis and Capetian kingship*, in «Journal of Medieval History» I, pp. 43–69.
- SPIEGEL 1986 = Gabrielle M., *Pseudo-Turpin, the crisis of the aristocracy and the beginnings of vernacular historiography in France*, in «Journal of Medieval History», XII, pp. 207–223.
- SPIEGEL 1993 = Gabrielle M., *Romancing the Past: The Rise of Vernacular Prose Historiography in Thirteenth-century France*, Berkeley, University of California Press.
- SPITTLER 2008 = Janet E. S., *Animals in the Apocryphal Acts of the Apostles: The Wild Kingdom of Early Christian Literature*, Tübingen, Mohr Siebeck.
- SQUARTINI 2010 = Mario S., *La concordanza dei tempi*, in GLA, pp. 921–938.
- SQUILLACIOTTI 2007 = Paolo S., *Il bestiaro del Tesoro toscano nel ms. Laurenziano Plut. XLII 22*, in «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano», XII, pp. 265–353.
- SQUILLACIOTTI 2008 = Paolo S., *La pecora smarrita. Ricerche sulla tradizione del «Tesoro» toscano*, in *A scuola con ser Brunetto: Indagini sulla ricezione di Brunetto Latini dal Medioevo al Rinascimento, Atti del Convegno internazionale di studi, Basilea, 8-10 giugno 2006*, a cura di Irene Maffia Scariati, Firenze, SISMEL Edizioni del Galluzzo, pp. 547–564.
- STAAB 1965 = Karl S., *Thomas, Apostel*, in LThK, x, 118.
- STAROWIEYSKI 1996 = Marek S., *La légende de saint Jacques le Majeur*, in «Apocrypha», VII, pp. 193–204.
- STAUDINGER 1980 = Evelyn Ruth S., *Thirteenth-Century Stained Glass in Notre Dame of Noyon*, Master's Thesis, Tufts University.
- STEEL 2017 = Karl S., *Held in his Lap Deliciously: Medieval Hermits, Distracted by Cats*, in «In the Medieval Middle», <http://www.inthemedievalmiddle.com/2017/08/held-in-his-lap-deliciously-medieval.html/>.
- STEINOVÁ 2014 = Evina S., *The prehistory of the Latin Acts of Peter (BHL 6663) and the Latin Acts of Paul (BHL 6575). Some observations about the development of the Virtutes apostolorum*, in *The Apocryphal Acts of the Apostles in Latin Christianity: Proceedings of the International Summer School on Christian Apocryphal Literature*, a cura di Rémi Gounelle, Turnhout, Brepols, pp. 69–83.
- STIENNON 1958 = Jacques S., *Le voyage des Liégeois à Saint-Jacques de Compostelle en 1056*, in *Études sur l'histoire du pays mosan au Moyen Age. Mélanges Félix Rousseau*, Bruxelles, Renaissance du livre, pp. 553–581.
- STIMM 1953 = Helmut S., *Studien zur Entwicklungsgeschichte des Frankoprovenzalischen*, Mainz, Akademie der Wissenschaften und der Literatur.
- STIMM 1955 = Helmut S. (a cura di), *Altfrankoprovenzalische Übersetzungen hagiographischer lateinischer Texte aus der Handschrift der Pariser Nationalbibliothek fr. 818*, Mainz, Akademie der Wissenschaften und der Literatur.
- STIMMING 1919 = Albert S., *Zu dem altfranzösischen Mathelin-Leben (herausgegeben von Margarete Rösler, s. diese Zeitschrift 39, 18-61)*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», XXXIX, pp. 464–488.
- STIRNEMANN 1993 = Patricia Danz S., *Some Champenois vernacular manuscripts and the Manerius style of illumination*, in BUSBY / STONES / WATERS 1993, I, pp. 195–226.
- STOCLET 1993 = Alain J., *Autour de Fulrad de Saint-Denis (v. 710-784)*, Genève, Librairie Droz.
- STONES 1993 = Alison S., *The Illustrated Chrétien Manuscripts and Their Artistic Context*, in BUSBY / STONES / WATERS 1993, I, pp. 227–322.
- STONES 1997 = Alison S., *Le Livre d'images de Madame Marie: reproduction intégrale du manuscrit Nouvelles acquisitions françaises 16251 de la Bibliothèque nationale de France*, Paris, Éditions du Cerf.
- STONES 1999 = Alison S., *The manuscript Paris BNF fr. 1588 and its illustrations*, in Philippe de Remi, *Le Roman de Manekine. Edited from Paris fr. 1588 and translated*, a cura di Barbara N. Sargent-Baur, Amsterdam–Atlanta, Rodopi, pp. 2–39.
- STONES 2006 = Alison S., *Notes on the Artistic Context of Some Gautier de Coinci Manuscripts*, in *Gautier de Coinci: Miracles, Music and Manuscripts Attribution*, a cura di Kathy M. Krause e Alison Stones, Turnhout, Brepols, pp. 65–98.

- STONES 2007 = Alison S., *Some Portraits of Women in Their Books, Late Thirteenth–Early Fourteenth Century*, in *Livres et lectures de femmes en Europe entre Moyen Age et Renaissance*, a cura di Anne-Marie Legaré, Turnhout, Brepols, pp. 3–27.
- STUSSI 1992 = Alfredo S., *Il memoriale d'un proprietario terriero fiorentino dei primi del Trecento*, in «Studi di linguistica italiana», XVIII, pp. 173–237.
- STUSSI 1994 [2007] = Alfredo S., *Introduzione agli studi di filologia italiana*, Bologna, il Mulino.
- SUAU 2003 = Jean-Pierre S., *Une rare représentation de saint Longin sur un dorsal des stalles Renaissance de la cathédrale d'Auch*, in «Bulletin de la Société Archéologique, Historique, Littéraire et Scientifique du Gers», CIV, pp. 550–582.
- SUBRENAT 1981 = Jean S., *Saint Jacques, ses pelerins, son chemin dans les Chansons de Geste Françaises*, in *VIII Congreso de la Société Rencesvals*, Pamplona, Institución Príncipe de Viana, pp. 505–510.
- SWAN 1977 = Carolyn Taylor S., *The Old French Prose Legend of Saint Julian the Hospitaller*, Berlin, de Gruyter.
- SZKILNIK 1993 = Michelle S. (a cura di), WAUCHIER DE DENAIN, *L'histoire des moines d'Egypte, suivie de La vie de Saint Paul le Simple*, Genève, Droz.
- TAJRA 1994 [2010] = Harry W., *The Martyrdom of St. Paul: Historical and Judicial Context, Traditions, and Legends*, Eugene, OR, Wipf and Stock.
- TALAMO ATENOLFI 1958 = Giuseppe T. A., *I testi medioevali degli Atti di S. Matteo l'Evangelista*, Roma, C. Bestetti.
- TAUSEND 1995 = Monika T. (a cura di), *Die altokzitanische Version B der Legenda aurea*, Tübingen, Niemeyer.
- TAVERNIER 1892 = Hippolyte T., *Histoire de Samoëns, Haute-Savoie : 1167-1792*, Chambéry, Ménard.
- TAYLOR 1969 = Robert A. T., *Sermon anonyme sur sainte Agnès, texte du XIIIe s.*, in «Travaux de linguistique et de littérature», VII, pp. 241–253.
- TAYLOR 1982 = Robert A. T., *Li sermons sor Laudate, texte anonyme de la fin du XIIe siècle*, in «Travaux de linguistique et de littérature», XX, pp. 61–100.
- TAYLOR 1989 = Robert A. T., *The Old French "Cistercian" translations*, in *Medieval Translators and their Craft*, a cura di Jeanette M. A. Beer, Kalamazoo, Medieval Institute Publications, pp. 67–80.
- TAYLOR 2013 = Anna Lisa T., *Forging Sanctity: Hilduin of Saint-Denis and the Epic Passio Dionysii*, in *Epic Lives and Monasticism in the Middle Ages, 800-1050*, Cambridge-New York, Cambridge University Press.
- TELVE 2000 = Stefano T., *Testualità e sintassi del discorso trascritto nelle «Consulte e pratiche» fiorentine (1505)*, Roma, Bulzoni.
- TERRACINI 1970 = Benvenuto T., *Lingua libera e libertà linguistica*, Torino, Einaudi, 1963 [2ª ed. 1970].
- THACKER 2000 = Alan T., *In Search of Saints: The English Church and the Cult of Roman Apostles and Martyrs in the Seventh and Eighth Centuries*, in *Early Medieval Rome and the Christian West: Essays in Honour of Donald A. Bullough*, a cura di Julia Mary Howard Smith, Boston-Leiden, Brill, pp. 247–277.
- THIMISTER 1890 = O. J. T., *Histoire de l'église collegiale de Saint-Paul, actuellement cathédrale de Liège*, Liège, L. Grandmont-Donders.
- THIRY-STASSIN 1994–1999 = Martine T.-S., *Une vie de saint Lambert à Huy en 1477*, in «Bulletin de la Société Royale Le Vieux-Liège», XIII, pp. 673–680.
- THIRY-STASSIN 2000 = Martine T.-S., *Les légendiers en prose française écrits dans la Belgique actuelle: le cas du Leiden BPL 46A (Huy) et du BRB II 2243 (Namur)*, in «Le Moyen Français», XLVI–XLVII, pp. 563–575.
- THOMAS 2003 = Christine M. T., *The Acts of Peter, Gospel Literature, and the Ancient Novel: Rewriting the Past*, Oxford, Oxford University Press.
- THOMPSON 1993 = John Jay T., *From the translator's worktable to the predicator's lectern: the work of a thirteenth-century author, Wauchier de Denain*, Ann Arbor, Yale University Press.
- THOMPSON 1998a = John Jay T., *Finding a literary commonplace: the Latin manuscripts used by the thirteenth-century translator Wauchier de Denain*, in «Romance Languages Annual», IX, pp. 127–133.
- THOMPSON 1998b = John Jay T., *The recent discovery of a collection in early French prose, Wauchier de Denain's «Li Seint Confessor»*, in «Romance notes», XXXVIII, pp. 121–137.
- THOMPSON 1999 = WAUCHIER DE DENAIN, *La vie mon seigneur Seint Nicholas le beneoit confessor*, a cura di John Jay T., Genève, Librairie Droz.
- TOBLER / MOLINIER 1880 = Titus T. e Augustus M., *Itinera Hierosolymitana et descriptiones Terrae Sanctae bellis sacris anteriora et latina lingua exarata sumptibus societatis illustrandis orientis latini monumentis*, 2 voll., Genève, J.-G. Fick.
- TOMEA 1993 = PAOLO T., *Tradizione apostolica e coscienza cittadina a Milano nel medioevo: la leggenda di san Barnaba*, Milano, Vita e Pensiero.
- TOMMASI MORESCHINI 2017 = Chiara Ombretta T., *Thecla in the Latin Sources*, in BARRIER 2017, pp. 69–105.
- TRENKLE 1976 = Mary Patricia T., *A Critical Edition of «Le Vie Me Damme Sainte Kateline Vierge»*, Ms. 10295-304,

- Bibliothèque Royale, Bruxelles, a Versed Old French Passion of Saint Catherine of Alexandria, Known as an Anonymous Version, Ph.D. dissertation, The University of Alabama.
- TREVI 1999 = Emanuele T. (a cura di), *Tavola rotonda*, Milano, Rizzoli.
- TRIBOUT DE MOREMBERT 1969 = Henri T. e M., *Les origines de l'Abbaye de Clairmarais, 1140-1150*, in «Cîteaux», XX, pp. 197–200.
- TROLI 1972 = Domizia T., *La lingua di Giovanni Morelli*, in «Studi di grammatica italiana», II, pp. 51–153.
- TROMBONI 2010 = Lorenza T., *Filosofia politica e cultura cittadina a Firenze tra XIV e XV secolo: i volgarizzamenti del Defensor pacis e della Monarchia*, in «Studi Danteschi», LXXV, pp. 79–114.
- TROMBONI 2015 = Lorenza T., *Looking for Peace in Fourteenth-century Florence: the «Difenditore della pacie» in Context*, in *After Civic Humanism: Learning and Politics in Renaissance Italy*, a cura di Nicholas Scott Baker and Brian Jeffrey Maxson, Toronto, Centre for Reformation and Renaissance Studies, 2015.
- TÜRK 2000 = Monika T., in «Lucidaire de grant sapientie»: Untersuchung und Edition der altfranzösischen Übersetzung 1 des «Elucidarium» von Honorius Augustodunensis, Berlin–Boston, de Gruyter.
- TYLUS 2007 = Piotr T., *Légendes dominicaines dans la littérature française du Moyen Âge: tradition manuscrite, transformations, diffusion, accueil*, Krakow, Wydawnictwo Uniwersytetu Jagiellońskiego.
- TYSENS 1998 = Madeleine T., in «Intavulare», 1. Chansoniers français a (BAV, Reg. lat. 1490), b (BAV, Reg. lat. 1522), A (Arras, Bibliothèque municipale 657), Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana.
- VALLECALLE 2011 = Jean-Claude V., *Le livre de Saint Jacques et la tradition du Pseudo-Turpin: sacralité et littérature*, Lyon, Presses universitaires de Lyon.
- VALLECALLE 2013 = Jean-Claude V., *La réception de la Chronique du Pseudo-Turpin en Europe*, in «Cahiers de recherches médiévales et humanistes. Journal of medieval and humanistic studies», XXV, pp. 465–469.
- VAN BERCHEM 1913 = Victor van B., *Le pèlerinage d'un évêque de Genève (Jean-Louis de Savoie) en 1480*, in «Bulletin de la Société d'histoire et d'archéologie de Genève», III, pp. 365–384.
- VAN BERCHEM 1920 = Victor van B., *Genève et les Suisses au XVe siècle. La Folle Vie et le premier traité de combourgeoisie, 1477. II*, in «Jahrbuch für schweizerische Geschichte», XLV, pp. 1–80.
- VAN DEN BOSSCHE 2015 = Benoît Van den B., *Psautier dit de Lambert le Bègue*, in *Trésors classés en Fédération Wallonie-Bruxelles*, a cura di Géraldine e Caroline Marchant, Bruxelles, Fédération Wallonie-Bruxelles, 2015, pp. 276–277.
- VAN DER ESSEN 1907 = Léon Van der E., *Étude critique et littéraire sur les vitae des Saints Mérovingiens de l'ancienne Belgique*, vol. 18, Louvain-Paris, Albert Fontemoing.
- VAN DER STRAETEN 1971 = Joseph van der S., *Translation d'un bras de S. Maximien, un des Sept Dormants*, in «Analecta Bollandiana», LXXXIX, pp. 363–369.
- VAN DRIVAL 1875 = *Cartulaire de l'abbaye de Saint-Vaast d'Arras rédigé au XIIe siècle par Guimann, et publié pour la première fois... par le M. le chanoine Van Drival*, Arras, A. Courtin.
- VAN ESBROECK 1987 = Michel E., *Les actes apocryphes de Thomas en version arabe*, in «Parole de l'Orient», XIV, pp. 11–77.
- VAN HEMELRYCK / COLOMBO TIMELLI 2008 = Tania Van Hemelryck e Maria Colombo Timelli (a cura di), *Quant l'ung amy pour l'autre veille. Mélanges de moyen français offerts à Claude Thiry*, a cura di Tania Van Hemelryck e Maria Colombo Timelli, Turnhout, Brepols.
- VARGHESE 2008 = Baby V., *The Anaphora of Saint James and Jacob of Edessa*, in *Jacob of Edessa and the Syriac Culture of His Day*, a cura di Bas Ter Haar Romeny, Leiden-Boston, Brill, pp. 239–264.
- VASSEUR 1979–1978 = Roland V., *Saint Mesmin l'entérophore*, in «Bulletin de la Société 'Les Amis du Mantois'», n.s., pp. 3–14.
- VAUTHIER 1994, Emile, *Saint Mammès: patron de la cathédrale et du diocèse de Langres: histoire, culte, légende, iconographie: livre d'accompagnement de l'exposition, réalisée lors du 8e centenaire de la cathédrale (Langres, 28 mai 1994 - 25 septembre 1994)*, Langres, D. Guéniot.
- VERLATO 2017 = Zeno V., «Sforzandomi di seguitare le parole dove convenevolmente potrò». 'Lettera' e 'senso' nelle traduzioni italiana dei «Dialogi» di Gregorio Magno, in LEONARDI / CERULLO 2017, pp. 181–227.
- VERMETTE 1974 = Rosalie V., *The Huit Béatitudes in Old French Prose*, in «Manuscripta», XVIII, 2, pp. 105–110.
- VERRANDO 1983 = Giovanni Nino V., *Osservazioni sulla collocazione cronologica degli apocrifi Atti di Pietro dello Pseudo-Lino*, in «Vetera Christianorum», XX, pp. 391–426.
- VERRANDO 1987 = Giovanni Nino V., *Note sulle tradizioni agiografiche su Processo, Martiniano e Lucina*, in «Vetera Christianorum», XXIV, 2, pp. 353–373.
- VESELOVSKIJ 1880 = Aleksej Nikolaevič V., *Razyskanija v oblasti russkich duchovnyh stichov. II. Sv. Georgij v legende, pesne i obrjade.*, Sanktpeterburg, Imperatorskaja Akademija Nauk.

- VEZIN 1986 = Jean V., *Les relations entre Saint-Denis et d'autres scriptoria pendant le haut Moyen Âge*, in *The role of the book in medieval culture. Proceedings of the Oxford International Symposium, 26 September-1 October 1982*, a cura di Peter Felix Ganz, 2 voll., Turnhout, Brepols, I, pp. 17–39.
- VILLETTE 1982 = Jean-Luc V., *Hagiographie et culte d'un saint dans le haut Moyen Âge: saint Quentin, apôtre du Vermandois (VIe-XIe siècle)*, Thèse de III^e cycle, Université de Paris X-Nanterre, Université de Paris X-Nanterre.
- VILLETTE 1999 = Jean-Luc V., *Passiones et inventiones S. Quintini, l'élaboration d'un corpus hagiographique du haut Moyen Âge*, in «Mélanges de science religieuse», LVI, pp. 49–76.
- VILLORESI 2003 = Marco V., *Un itinerario cavalleresco attraverso il fondo manoscritti della Biblioteca Riccardiana di Firenze*, in *Paladini di carta. La cavalleria figurata: Firenze, Biblioteca Riccardiana, 8 maggio-8 agosto 2003*, a cura di Giovanna Lazzi, Firenze, Polistampa, pp. 11–25.
- VINCENT 2008 = Catherine V., *Spiritualité et pratique du pèlerinage chrétien: l'irréductible tension?*, in GIRAULT 2008, pp. 7–23.
- VITALE / BRANCA 2002 = Maurizio V. e Vittore B., *Il capolavoro del Boccaccio e due diverse redazioni. Variazioni stilistiche e narrative*, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti.
- VITALE 1999 = Giuliana V., *Araldica e politica: statuti di ordini cavallereschi curiali nella Napoli aragonese*, Salerno, Carbone.
- VITALE BROVARONE 2008 = Alessandro V. B., *Beati qui non viderunt et crediderunt? Opinions et documents concernant quelques manuscrits français de la Bibliothèque nationale de Turin*, in VAN HEMELRYCK / COLOMBO TIMELLI 2008, pp. 449–462.
- VITZTHUM 1907 = Georg V., *Die Pariser Miniaturmalerei von der Zeit des hl. Ludwig bis zu Philipp von Valois und ihr Verhältnis zur Malerei in Nordwesteuropa*, Leipzig, Quelle & Meyer.
- VON TISCHENDORF 1853 = Constantin von T., *Evangelia Apocrypha adhibitis plurimis codicibus Graecis et Latinis maximam partem nunc primum consultis atque ineditorum copia insignibus*, Lipsiae, Avenarius et Mendelssohn.
- VON WINTERFELD 1899 = Paul von W., *Carmen de s. Lamberto (perperam Huchbaldo Elnonensi attributa)*, in MGH *Poet. Lat.*, v, 1, pp. 142–157.
- VOUAUX 1913 = Léon V., *Les Actes de Paul et ses lettres apocryphes introduction, textes, traduction et commentaire*, Paris, Letouzey et Ané, 1913.
- VOUAUX 1922 = Léon V., *Les Actes de Pierre*, Paris, Letouzey et Ané.
- WAITZ 1887 = Georg W., *Angilberti abbas de ecclesia Centulensi libellus*, in MGH SS xv 1, pp. 173–179.
- WALTER 1995 = Christopher W., *The Origins of the Cult of Saint George*, in «Revue des études byzantines», LIII, 1, pp. 295–326.
- WALTERS 1994 = Lori J. W., *Jeanne and Marguerite de Flandre as Female Patrons*, in «Dalhousie French Studies», XXVIII, pp. 15–27.
- WARD 1992 = Roy Bowen W., *James of Jerusalem in the first two centuries*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt: Geschichte und Kultur Roms im Spiegel der neueren Forschung*, II.26.1, a cura di Wolfgang von Haase Wolfgang e Hildegard Temporini, Berlin, de Gruyter, pp. 779–812.
- WARNER 1885 = George F. W. (a cura di), *Miracles de Notre Dame collected by Jean Mielot secretary to Philip the Good, duke of Burgundy. Reproduced in facsimile from Douce manuscript 374 in the Bodleian Library for John Malcolm of Poltalloch*, Westminster, Nichols and Sons.
- WATTENBACH / JAFFE 1873 = ALCUINUS, *Vita sancti Willibrordi*, a cura di Wilhelm W. e Philipp J., in *Monumenta Alcuiniana*, MGH rer. Germ. VI, Berlin, Apud Weidmannos, pp. 39–61.
- WEALE 1889 = W. H. W., *Analecta Liturgica*, Lille-Bruges, Desclée, de Brouwer et soc.
- WEBB 2014 = Jeffrey Robert W., *Hagiography in the diocese of Liège (950-1130)*, in *Hagiographies*, VI, pp. 809–904.
- WEBBER 2010 = Teresa W., *Reading in the refectory: monastic practice in England from the eleventh to the thirteenth century*, London, Institute of English Studies, School of Advanced Study, University of London.
- WEBSTER 1953 = Martha W., *Texte du ms. fr. 867 (772) de la Bibliothèque municipale de Lyon. Version picarde de la vie de saint Eustache en prose française du XIII^e siècle, précédée d'une étude sur les origines du manuscrit*, Thèse, Université de Grenoble, Université de Grenoble.
- WEIJERS 1995 = Olga W., *Les index au Moyen Âge sont-ils un genre littéraire?*, in *Fabula in tabula. Una storia degli indici dal manoscritto al testo elettronico*, a cura di CLAUDIO LEONARDI, MARCELLO MORELLI, FRANCESCO SANTI, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (CISAM).
- WESTBERG 1943 = Erik Otto W., *La Vie de saint Jean l'Évangéliste. Poème religieux du XIII^e siècle, publié d'après tous les manuscrits*, Uppsala, Appelberg.
- WIKLEY 1983 = J. Keith W., *Italian versions of the Seven sages of Rome: A guide to editions and secondary literature*,

- Master's Thesis, University of Alberta (Canada).
- WILL 1936 = Elisabeth W., *Saint Apollinaire de Ravenne*, Paris, Les Belles Lettres.
- WILLIAMS / STONES 1992 = John W. e Alison S. (a cura di), *The Codex Calixtinus and the Shrine of St. James*, Tübingen, G. Narr.
- WOGAN-BROWNE 2003 = JOCELYN W.-B., *Powers of record, powers of example: hagiography and women's history*, in *Gendering the Master Narrative: Women and Power in the Middle Ages*, a cura di Mary Carpenter Erler e Maryanne Kowaleski, Ithaca (NY), Cornell University Press, pp. 71–93.
- WOLEDGE 1964 = Brian, *Répertoire des plus anciens textes en prose française, depuis 842 jusqu'aux premières années du XIII^e siècle*, Genève, Droz.
- WOLF 1975 = Jean-Jacques W., *La foire de Simon et Jude à Habsheim*, in «Annuaire de la Société d'Histoire Sundgauvienne», pp. 76–87.
- WOODLEY 1988 = Ronald W., *Tintoris's Italian Translation of the Golden Fleece Statutes: A Text and a (Possible) Context*, in «Early Music History», VIII, pp. 173–244.
- WRIGHT 2004 = Stephen W., *Newport, Richard, first Baron Newport (1587–1651), royalist army officer* (2004), in *Oxford Dictionary of National Biography*, consultabile in rete all'indirizzo <http://www.oxforddnb.com/view/10.1093/ref.odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-20038>.
- WRIGHT 2010 = Roger W., *Bilingualism and Diglossia in Medieval Iberia (350–1350)*, in *A comparative history of literatures in the Iberian peninsula*, I, a cura di Fernando Cabo Aseguinolaza, Amsterdam, John Benjamin, pp. 333–350.
- WULFF / WALBERG 1905 = François W. e Emmanuel W. (a cura di), *Les vers de la mort par Hélinant, moine de Froidmont, publiés d'après tous les manuscrits connus*, Paris, Firmin Didot.
- YOLLES 2015 = Julian Jay Theodore Y., *Latin literature and Frankish culture in the Crusader States (1098-1187)*, Ph.D. Dissertation, Harvard University, 2015.
- ZAGGIA 2009 = Massimo Z. (a cura di), «Eroides». *Volgarizzamento fiorentino trecentesco di Filippo Ceffi, vol. I. Introduzione, testo secondo l'autografo e glossario*, Firenze, SISMEL edizioni del Galluzzo.
- ZAGNI 2013 = GIOVANNI, *La fortuna dei romanzi arturiani francesi in Italia*, in «Humanistica», VIII, pp. 151–166.
- ZAHN 1880 = Theodor Z. (a cura di), *Acta Joannis*, Erlangen, Verlag von Andreas Deickher.
- ZAHND 2007–2006 = Frédérique Z., *La sainteté féminine et ses représentations dans le manuscrit 867 de la Bibliothèque Municipale de Lyon*, Thèse Master, Université Lumière Lyon 2.
- ZANETTI 1979 = Ugo Z., *Les Passions des SS. Nazaire, Gervais, Protas et Celse*, in «Analecta Bollandiana», XCVII, pp. 69–88.
- ZANETTI 1987 = Ugo Z., *Les Passions grecques de S. Nazaire*, in «Analecta Bollandiana», CV, pp. 303–384.
- ZARNCKE 1876 = Friedrich, *Der Priester Johannes*, Leipzig, S. Hirzel.
- ZELZER 1971 = Klaus Z., *Zu den lateinischen Fassungen der Thomasakten*, in «Wiener Studien», LXXXIV, pp. 161–179.
- ZELZER 1977 = Klaus Z., *Die alten lateinischen Thomasakten*, Berlin, Akademie-Verlag.
- ZINELLI 1998 = Fabio Z., in «Donde noi metremo lo primo in francescho.» *I proverbi tradotti dal francese ed il loro inserimento nelle sillogi bibliche*, in LEONARDI 1998, pp. 145–199.
- ZINELLI 2016 = Fabio Z., *Au carrefour des traditions italiennes et méditerranéennes: un légendier français et ses rapports avec l'Histoire Ancienne jusqu'à César et les Faits des romains*, in *L'agiografia volgare. Tradizioni di testi, motivi e linguaggi. Atti del congresso internazionale, Klagenfurt (15-16 gennaio 2015)*, a cura di Elisa de Roberto e Raymund Wilhelm, Heidelberg, Universitätsverlag Winter, pp. 63–132.
- ZINK 1976 = Michel Z., *La prédication en langue romane avant 1300*, Paris, Champion.
- ZORZI 1990 = Marino Z., *La circolazione del libro a Venezia nel Cinquecento: biblioteche private e pubbliche*, in «Ateneo Veneto», XX, pp. 117–189.
- ZUFFEREY 2004 = François Z., *Henri de Valenciennes, auteur du Lai d'Aristote et de la Vie de saint Jean l'Évangéliste*, in «Revue de Linguistique Romane», LXVIII, pp. 335–357.
- ZURING 1985 = Jan Z., *Aperçu sur saint Côme et saint Damien aux Pays-Bas*, in JULIEN / LEDERMAN 1985, pp. 109–117.
- ZWIERLEIN 2009 [2016] = Otto Z., *Petrus in Rom, Die literarischen Zeugnisse. Mit einer kritischen Edition der Martyrien des Petrus und Paulus auf neuer handschriftlicher Grundlage*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2016².